

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 3

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA**

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME TERZO

TOMO PRIMO



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1649/C-4250

Roma, 28 luglio 1977

Onorevole
Sen. Prof. Amintore FANFANI
Presidente
del Senato della Repubblica
S E D E

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1607/C-4233 del 9 dicembre 1976, mi onoro di trasmetterLe una parte degli atti della suddetta Commissione (concernenti le dichiarazioni rese da terzi ad essa e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 24 luglio 1963 al 16 luglio 1969) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel III Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

In considerazione della ponderosa mole degli atti che dovranno esservi raggruppati (i quali si sviluppano, complessivamente, per circa 4.000 pagine dattiloscritte) si è ritenuto opportuno, infatti, articolare il suddetto III Volume in due tomi, nel primo dei quali saranno, appunto, compresi gli atti che mi onoro di trasmetterLe in allegato.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nel secondo tomo del medesimo III Volume, nonchè di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoreproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(Dott. Carlo Giannuzzi)



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1650/C-4251

Roma, 28 luglio 1977

Onorevole
Dott. Pietro INGRAO
Presidente
della Camera dei deputati
ROMA

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1608/C-4234 del 9 dicembre 1976, mi onoro di trasmetterLe una parte degli atti della suddetta Commissione (concernenti le dichiarazioni rese da terzi ad essa e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 24 luglio 1963 al 16 luglio 1969) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel III Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

In considerazione della ponderosa mole degli atti che dovranno esservi raggruppati (i quali si sviluppano, complessivamente, per circa 4.000 pagine dattiloscritte) si è ritenuto opportuno, infatti, articolare il suddetto III Volume in due tomi, nel primo dei quali saranno, appunto, compresi gli atti che mi onoro di trasmetterLe in allegato.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nel secondo tomo del medesimo III Volume, nonchè di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(Dott. Carlo Giannuzzi)

AVVERTENZA

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifa — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le « scalette », « bozze » o « tracce » inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da autorità pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere c) e d) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonché delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione « sostanzialmente anonimi » nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente, Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito « rivivere » in quella sola

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2, Senato della Repubblica, VI Legislatura). (N.d.r.).

eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnoli e Pertini, con la seguente lettera:

« Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 anti-meridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute.

Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonchè a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano

prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate dalla Commissione stessa precedentemente alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatili dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolineare che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perchè l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perchè numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commis-

(2) L'elenco è pubblicato nelle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

sione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO ».

* * *

Nel presente tomo — che costituisce il primo dei due in cui si articola il III volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere — sono raccolti i resoconti stenografici delle dichiarazioni rese dalle diverse persone ascoltate dalla Commissione e/o dal suo Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal 24 luglio 1963 al 16 luglio 1969. Secondo le deliberazioni adottate nella seduta del 9 giugno 1976 dal Comitato ristretto incaricato di verificare la conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri fissati dalla Commissione medesima all'atto della conclusione dei suoi lavori, non vengono qui raccolte le dichiarazioni rese alla Commissione e/o al suo Ufficio (Consiglio) di Presidenza già pubblicate in precedenti documenti licenziati dalla Commissione medesima, né quelle che — pur figurando indicate in taluni di tali documenti (cfr. le pagg. 1087 e segg., 1096-1097, 1105-1106, 1135, 1143-1144, 1177 e segg., 1205 e segg., 1219, 1220, 1232-1333 e segg., 1238, 1250-1251, del *Doc. XXIII n. 2-septies* — Senato della Repubblica — V legislatura) sotto il generico titolo « Testimonianze e dichiarazioni informative rese alla Commissione » — sono risultate consistere in dichiarazioni informalmente rese a Comitati e/o Gruppi di lavoro della Commissione stes-

sa (3), quando non a singoli Commissari incaricati dello svolgimento di specifiche indagini: dichiarazioni di cui in molti casi esiste solo la traccia approssimativa di una rudimentale documentazione, e, in molti altri, neppure tale traccia, essendo stato il loro contenuto puramente memorizzato dai singoli componenti dei Comitati e/o Gruppi di lavoro suddetti, per essere assunto, nello svolgimento successivo della loro attività, come termine di riferimento per la formulazione di giudizi o di valutazioni di carattere generale.

Alla stregua delle suddette deliberazioni, non vengono, pertanto, qui raccolte:

— le dichiarazioni rese alla Commissione dal dottor Vicari e dal generale Forlenza, il 26 febbraio 1969; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dall'onorevole Lanza, il 24 marzo 1969; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Torrisi, dal dottor Spagnolo, dal dottor Celauro, dal dottor Ravalli, dal dottor Romano, dal dottor Barcellona, dal dottor Zamparelli, dal generale Pucci unitamente al tenente colonnello Rovelli, dal dottor Piraino Leto, dal dottor Scaglione, dai rappresentanti sindacali signori Orlando, Muccioli e Leto, dall'onorevole Fasino, il 25 marzo 1969; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor De Rosa e dal dottor Catania, dal dottor Napolitano, dal dottor Pipitone, dal dottor Basile, dal maggiore Scilipoti, dall'avvocato Macaluso, dal dottor Malizia, dai rappresentanti sindacali signori Cangialosi, Giliberti, Licari e Marrone, il 26 marzo 1969; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal professor Nicosia e dal dottor Pupillo, dal dottor Di Giovanna e dal dottor La Manna,

(3) Alcune di tali dichiarazioni — come quelle rese al Comitato per l'indagine sui rapporti tra mafia e fenomeno del banditismo in Sicilia dal generale Paolantonio, il 25 marzo 1969 e dal dottor Drago, dal dottor Gambino, dal dottor Guarino, dal dottor Marzano, dal colonnello Perenze, il 22 maggio 1969 — sono state, peraltro, pubblicate nel *Doc. XXIII, n. 2-sexies* — Senato della Repubblica — V legislatura, agli allegati nn. 6, 7, 8, 9, 10 e 11. (N.d.r.)

dal dottor Giorgianni, dal dottor Macera, dal senatore Asaro, dal dottor Cavallaro, dal maggiore Pavia, dai rappresentanti sindacali signori Curtopelle, Sciangula, Quattrocchi, Marchese e Lo Dico, il 27 marzo 1969; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Falletta, dal dottor Oberto, dal dottor Monarca, dal dottor Fazio, dal dottor Spataro, dal dottor Lo Coco e dal dottor Costa, dal colonnello Dalla Chiesa e dal maggiore Mattarelli, dal dottor Nicolicchia, dal dottor Angilella, dai rappresentanti sindacali signori Cacciatore, Falcone, Catalano e Mongelli, il 28 marzo 1969: dichiarazioni *tutte pubblicate* nel *Doc. XXIII n. 2-septies* — Senato della Repubblica — V legislatura, rispettivamente agli allegati nn. 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43 e 44;

— le dichiarazioni rese alla Commissione dal professor Ferrarotti, il 20 aprile 1966 ed il 22 febbraio 1967, *pubblicate* alle pagg. 101 e segg. del *Doc. XXIII, n. 1* — Senato della Repubblica — VII legislatura;

— le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal deputato Sinesio, il 2 marzo 1967, dichiarazioni di cui fu redatto il *solo* resoconto sommario *pubblicato* nel contesto del processo verbale della relativa seduta alle pagg. 44-45 del *Doc. XXIII n. 2* — Senato della Repubblica — VII legislatura;

— le dichiarazioni rese:

al Comitato di indagine sulle strutture scolastiche (dal professor D'Antona, dal professor Oddo, dall'avvocato Zappalà, dal preside dell'Istituto magistrale « Finocchiaro » di Palermo, il 20 maggio 1969; dal professor Sunseri, dal dottor Taravella, dal professor Mancuso, il 21 maggio 1969; dal professor Purpi, dal professor Gullotta, dal dottor Rivarola, dal professor La Monica, il 22 maggio 1969; dal professor Meli, il 23 maggio 1969; dal dottor Ravalli, dall'ingegner Catalano, dall'ingegner Ianora, il 9 luglio 1969; dall'ingegner Manzi e dall'ingegner Patti, l'11 luglio 1969);

al Gruppo di lavoro incaricato dell'indagine specifica sul funzionamento della P. A. in Sicilia (dal colonnello Candida, dal dottor De Mauro, dal dottor Monteleone, il 12 marzo 1964; dal signor Alestra, dal signor Ciancimino, dal signor Corriere, dall'ingegner Nicoletti, il 5 maggio 1964; dal maggiore Borgato, dal signor Caggeggi, dal signor Di Benedetto, dal signor Milazzo, dal signor Bevilacqua, dal signor Di Fresco, dal signor Landolini, il 6 maggio 1964; dal signor Catalanotto e dal signor Del Bosco, il 7 maggio 1964; dal signor Terrasi, il 14 maggio 1964);

al Comitato per l'indagine sugli Enti locali in Sicilia (dal dottor Lumia, il 6 ottobre 1966; dal dottor Compagno, dal dottor Castrianni, dal dottor Nicetta, dal dottor Palesciano e dal dottor Giacalone, dal dottor Urbani, dal dottor Celona, il 25 settembre 1967; dal dottor D'Antona, il 26 settembre 1967; dal professor Morrone, dal dottor Di Bartolomeo, dal dottor Davì, dal dottor Accardo, dal dottor Di Gaetano, dal dottor Mogliacci, il 27 settembre 1967; dal dottor Tesè, il 2 ottobre 1967; dal dottor Tricoli e dall'onorevole Occhipinti, il 6 ottobre 1967; dall'onorevole Celi e dall'onorevole Nicoletti, il 16 luglio 1969);

al Comitato per l'indagine sugli istituti di credito (dal dottor Pellerito, il 2 ottobre 1967; dall'avvocato Catalano, dall'onorevole Cangialosi, dal signor Licari, dal signor Valente, dal dottor Fugaldi, dal geometra Via, dal cavalier Bonfiglio, dal dottor Vento, dal dottor D'Alì e dal dottor Alagna, dall'avvocato De Filippi, dal dottor Giacalone, dall'avvocato Nola, dal dottor Torrente, dall'avvocato Rallo, dal dottor Bianco, dal dottor Malizia, il 17 ottobre 1967; dal dottor Ritacco, dal dottor Lo Verde, dal dottor D'Alessandro, dal dottor Griffò, il 23 gennaio 1969; dal dottor Pellerito il 13 marzo 1969);

al Comitato istruttorio per l'esame delle denunce presentate dal signor Danilo Dolci ed altri contro i deputati Mattarella e Volpe (dal signor Dolci, il 19 ottobre 1965; dall'onorevole Corrao, dal signor Orlando, dal signor D'Angelo, dal signor

Grillo, il 16 novembre 1965; dall'onorevole Messina, dal dottor Varvaro, dal signor Gallo il 17 novembre 1965; dal signor Taormina, dal signor Benenati, dal signor Vivona, dal signor Ferrante, dal signor Terrazini, il 18 novembre 1965; dal signor Puleo e dal signor Venuti, il 19 novembre 1965; dal signor Marino, dal signor Monti, dal signor Capria, il 9 dicembre 1965; dal signor D'Asaro, dal signor Gendusa, dal signor Mandracchia, il 10 dicembre 1965; da don Caiozzo, il 15 dicembre 1965; dal dottor Benenati, dal geometra Mistretta, dall'avvocato Fundarò, il 9 febbraio 1966; dal signor Tesoriere, dal signor Barbara, dal signor Romano, il 10 febbraio 1966; dalla signora Di Carlo, dal professor Messina, dal signor Lipari, l'11 febbraio 1966; da don Romano, dal signor Borruso, dal signor Galante, il 23 febbraio 1966; dal signor Varisco e dal signor De Luca, il 24 febbraio 1966; dalla professoressa Consiglio, dal signor Aloisio, dal signor Romeo, il 25 febbraio 1966; dal signor Genovese, dal signor Pisciotta, dal signor Fatarella, il 17 marzo 1966; dal signor Filangeri, dal signor Licari, dal signor Petretta,

il 21 aprile 1966; dal signor Randazzo, il 1° luglio 1966; dal signor Valenza e dal signor Guarnieri, il 2 luglio 1966; dal signor Immordino, dal signor Ingrao (Giovanni), dal signor Vilardi, dal signor Gulisano, dal signor Ingrao (Faustino), dal dottor La Mensa il 22 luglio 1966; da don Ferrara, dall'avvocato Mancuso, dal signor Caltabellotta, dal signor Utveggio, il 21 ottobre 1966; dal signor Lo Manlio, dal signor Abisso, dal signor Di Bilio, il 19 gennaio 1967; dal signor Garofalo, il 15 febbraio 1967; dal signor Cassarà e dall'avvocato Rocca, il 23 febbraio 1967).

Si reputa, infine, opportuno avvertire che tutte le dichiarazioni raccolte nel presente tomo — ad eccezione di quella resa dal signor Dolci il 13 ottobre 1965, che risulta essere stata da questi letta e sottoscritta — sono pubblicate nel testo originale in cui furono riprese dagli stenografi, senza esser state sottoposte ai loro autori ai fini di una eventuale revisione: sicché esse possono apparire, in qualche loro parte, formalmente non corrette.

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che verranno compresi nel IV volume)

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano:*

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'autorità di pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi dal Ministero dell'interno il 21 settembre 1970.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso dal Ministero degli affari esteri il 25 febbraio 1971.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola:*

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo « Graziano ».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse dal Prefetto di Palermo il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo « Polizzello », trasmessa da Michele Pantaleone, vice

commissario straordinario dell'ERAS, il 14 febbraio 1964.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964, dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 190. — Relazioni e documenti, trasmessi dall'Ispettorato agrario regionale il 23 febbraio 1964, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo « Polizzello » di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 24 aprile 1964, relativa alla assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 6 mag-

gio 1964 riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto trasmesso dalla Legione dei Carabinieri di Palermo il 31 luglio 1969 relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte d'Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per lo omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso dai Carabinieri di Palermo il 12 maggio 1970, sui consorzi irrigui « Cannata », « Naso », « Eleuterio » e « Sant'Elia ».

C) *Documentazione concernente gli enti regionali siciliani:*

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) *Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane:*

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in date diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo della provincia di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse, dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo:*

Doc. 192. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo, dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.

Doc. 214. — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 227. — Documentazione, trasmessa dall'assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo il 14 maggio 1964, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.

Doc. 228. — Elenco, trasmesso dal Ministero dell'interno il 21 maggio 1964, dei sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.

Doc. 230. — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'iter di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.

Doc. 233. — Relazioni trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.

Doc. 234. — Atti trasmessi dalla Regione siciliana il 14 luglio 1964 e successivamente aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.

Doc. 268. — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 454. — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.

Doc. 576. — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.

Doc. 598. — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa dal Comune di Palermo il 10 aprile 1970.

Doc. 635. — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.

Doc. 665. — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi al problema del castello « Utveggio » in Palermo.

Doc. 666. — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei comuni limitrofi, trasmesse dall'Istituto geografico militare il 29 gennaio 1971.

Doc. 675. — Prospetti, trasmessi dalla Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale il 24 febbraio 1971, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.

- Doc. 679.* — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.
- Doc. 692.* — Relazione della Questura di Palermo trasmessa in data 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.
- Doc. 706.* — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971, dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.
- Doc. 714.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « La Favorita Immobiliare ».
- Doc. 715.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa « Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa ».
- Doc. 716.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Fratelli Gaetano e Vincenzo Randazzo ».
- Doc. 717.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.
- Doc. 718.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.
- Doc. 719.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Cacace e Catalano ».
- Doc. 720.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Vincenzo Marchese ».
- Doc. 721.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Antonino Semilia e figli ».
- Doc. 799.* — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale (Palermo) nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 4 dicembre 1971.
- Doc. 906.* — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 25 maggio 1971.
- Doc. 947.* — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco « La Favorita » di Palermo.
- Doc. 950.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.
- Doc. 951.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, « Immobiliare Michelangelo » e « Immobiliare Strasburgo ».
- Doc. 952.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie « Moncada Salvatore » e « F.lli Moncada di Salvatore ».
- Doc. 953.* — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Immobiliare Lu.Ro.No. ».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Carini Giuseppe e Gaetano ».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Di Patti Giuseppe ».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Sorci Giovanni e Collura Antonino ».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Guarino Lorenzo ».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Terranova Antonino ».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Interventi del deputato Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) Documentazione varia concernente Francesco Vassallo:

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale di Francesco Vassallo, trasmesso dal comando di Zona

della Guardia di finanza di Palermo il 12 agosto 1963.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti di Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) Documentazione varia concernente Vito Ciancimino:

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa « Aversa ».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi a Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione a Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

Doc. 662. — Rapporto informativo, trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo, trasmesso dall'Amministrazione provinciale il 29 maggio 1969.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi, in data 17 maggio 1975, dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società « Aversa » diretto al Tribunale regionale amministrativo di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse, in data 8 luglio 1975, dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune amministrazioni comunali siciliane:*

a) *Amministrazione comunale di Trapani:*

Doc. 202. — Relazione, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 20 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Trapani effettuata nel 1964 dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in merito al rilascio di licenze edilizie, agli appalti, alle licenze di commercio e alle concessioni amministrative.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 18 gennaio 1965.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento:*

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 5 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo nei settori dell'edilizia, degli appalti di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 9 ottobre 1964.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione effettuata dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazione del dottor Raimondo Mignosi sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'assessorato regionale Enti locali.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della commissione Martuscelli.

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta:*

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sui risultati dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Caltanissetta svolta il 13 agosto 1964, dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari:*

Doc. 800. — Relazione sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 9 dicembre 1971.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati:*

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso dal Prefetto di Trapani il 10 settembre 1963, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 26 febbraio 1964, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio trasmesse dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966.

Doc. 410. — Note informative trasmesse dal Comune di Palermo il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse dalla Guardia di finanza di Messina il 13 marzo 1970 e dal Comune di Messina il 12 maggio 1970, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi dai Carabinieri e dalla Questura di Palermo il 31 maggio 1971, il 4 luglio 1970 e il 1° dicembre 1970, su Giacomo Aliotta, presidente del sindacato grossisti e commissionari

ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito:*

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento di Gaetano Miallo di Marsala acquisita in epoche varie dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 ad oggi.

N) *Documentazione concernente Salvatore Fagone:*

Doc. 844. — Carteggio riguardante Salvatore Fagone, assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi al dottor Salvatore Fagone, trasmessa dalla Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo in data 2 dicembre 1975.

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonchè i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano:*

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, im-

- putati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.
- Doc. 165.* — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia trasmessi dal Ministero delle finanze il 10 febbraio 1964 e successivamente aggiornati.
- Doc. 414.* — Rapporto del senatore Mc Clellan, presidente della sottocommissione di inchiesta del Senato degli USA sull'organizzazione criminosa e sul traffico degli stupefacenti.
- Doc. 416.* — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.
- Doc. 548.* — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.
- Doc. 694.* — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.
- Doc. 708.* — Sentenza emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo emessa il 31 gennaio 1966.
- Doc. 823.* — Corrispondenza con il dirigente dell'ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e nel periodo successivo.
- Doc. 968.* — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.
- Doc. 975.* — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti, redatte dal comando della 13^a Legione di Palermo.
- Doc. 980.* — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al giugno 1973.
- Doc. 988.* — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.
- Doc. 990.* — Resoconto sommario dei dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato incaricato dell'indagine relativa al contrabbando dei tabacchi e degli stupefacenti (relatore il senatore Michele Zuccalà).
- Doc. 1016.* — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.
- Doc. 1028.* — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.
- Doc. 1029.* — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal comando del Nucleo regionale p. t. della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 28 gennaio 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa in data 28 febbraio 1975, dal Tribunale di Palermo.

P) — *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi:*

a) *Luciano Leggio:*

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per il delitto di associazione per delinquere e assolti per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio ai danni di Michele Navarra e Vincenzo Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istrut-

tore del Tribunale di Palermo a carico di Luciano Leggio ed altre centoquindici persone, imputate di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti in Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati, commessi in Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto ed altri reati.

Doc. 546. — Sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo dell'11 luglio 1959 con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto in Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari a carico di Luciano Leggio, Giacomo Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi dal Tribunale di Palermo il 7 febbraio 1970.

Doc. 624. — Atti del procedimento contro Luciano Leggio per l'applicazione di una misura di prevenzione.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto in Roma il 10 dicembre 1969, con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 (Prot. C/653).

b) Michele Navarra:

Doc. 710. — Fascicolo personale di Michele Navarra, nato a Corleone il 5 gennaio 1905, trasmesso dalla Questura di Palermo

il 9 gennaio 1970 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia relativa, in particolare, alla concessione di porto d'armi e alle indagini per l'omicidio dello stesso Navarra.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) Angelo La Barbera e Pietro Torretta:

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi nella città di Palermo negli anni dal 1959 al 1963.

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi in Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte d'Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altro.

d) Francesco Paolo (Frank) Coppola:

- Doc. 31.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Roma il 12 ottobre 1963 e successivi aggiornamenti del 22 aprile 1970 e del 10 ottobre 1971.
- Doc. 32.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma il 15 ottobre 1963.
- Doc. 36.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Roma il 15 ottobre 1963.
- Doc. 40.* — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi dal Comando generale della Guardia di finanza il 16 ottobre 1963.
- Doc. 42.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo il 21 ottobre 1963.
- Doc. 49.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Palermo il 21 ottobre 1963.
- Doc. 114.* — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo il 2 gennaio 1964 e aggiornato al 13 giugno 1970.
- Doc. 187.* — Fascicolo amministrativo, trasmesso dal Ministero del tesoro il 26 febbraio 1964, su Francesco Paolo Coppola.
- Doc. 773.* — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dell'urbanistica — l'11 ottobre 1971.
- Doc. 774.* — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a Francesco Paolo Coppola trasmessi dal Tribunale di Roma il 22 ottobre 1971.
- Doc. 776.* — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito agli atti della Commissione il 25 ottobre 1971.
- Doc. 778.* — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita dalla Commissione il 26 ottobre 1971.
- Doc. 789.* — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.
- Doc. 841.* — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 12 novembre 1971.
- Doc. 1063.* — Decreti, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma, relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola.
- Doc. 1105.* — Sentenza emessa dal Giudice istruttore di Firenze il 21 agosto 1974 con-

tro Coppola Francesco Paolo, Bossi Ugo, Boffi Sergio, Lo Coco Giovanni, D'Agnolo Mario, Amoroso Adriano, Plenteda Angelo per tentato duplice omicidio nei confronti di Mangano e Casella.

e) *Salvatore Lucania (Lucky Luciano):*

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso dalla Questura di Napoli il 7 ottobre 1963.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 15 ottobre 1963.

f) *Giuseppe Doto (Joe Adonis):*

Doc. 813. — Fascicolo processuale del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativo al procedimento per l'applicazione della sorveglianza speciale a Giuseppe Doto (*alias* Joe Adonis), acquisito dall'organo tecnico della Commissione il 6 dicembre 1971.

Q) *Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato:*

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno — Direzione generale della Pubblica sicurezza —, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) *Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane:*

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto in Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuoono, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuoono, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier e di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza, di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di strage e detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage per l'omicidio di Pasquale Almerico e altri omicidi e di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sachelì, imputati di omicidio in persona di

- Vincenzo Giudicello, avvenuto a Camiccati il 14 febbraio 1953.
- Doc. 539.* — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.
- Doc. 540.* — Processo verbale dell'interrogatorio reso alla polizia giudiziaria il 17 febbraio 1966 da Santo Selvaggio, autista della ditta « Valenza Galati ».
- Doc. 559.* — Sentenza di condanna emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di Lecce nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.
- Doc. 682.* — Atti del procedimento penale contro Attilio Ramaccia e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fugarino, commesso in Prizzi il 15 aprile 1958.
- Doc. 732.* — Fascicoli amministrativi, trasmessi in data 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia, relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi.
- Doc. 864.* — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili del tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.
- Doc. 1089.* — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.
- Doc. 1101.* — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.
- Doc. 1132.* — Copia della sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova il 1° luglio 1975 contro gli imputati Saladino, Fidora e Caruso.
- Doc. 522.* — Rapporto del 6 maggio 1969 del Nucleo centrale di polizia tributaria, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione per delinquere, contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed altri reati.
- Doc. 735.* — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Frank Coppola.
- Doc. 791.* — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.
- Doc. 792.* — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti: Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi, Angelo Cosentino.
- Doc. 810.* — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo il 20 dicembre 1971.
- Doc. 948.* — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso:*

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971 e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione, consegnata il 29 novembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Ermenegildo Bertola, sui rapporti fra mafia e pubblici poteri.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20-21

marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria n. 991/73 a carico di Guzzardi Michele più 42, trasmessa dal Tribunale di Milano, ufficio istruzione, 2ª sezione, in data 17 novembre 1975.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e cessazione della S.p.a. GE.FI — Generale Finanziaria — acquisita a seguito della deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta antimeridiana del 27 novembre 1975.

INDICE GENERALE

AVVERTENZA	Pag.	IX
1. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Mariano Rumor, Ministro dell'interno, rese alla Commissione il 24 luglio 1963	»	3
2. — Testo delle dichiarazioni del dottor Angelo Vicari, Capo della polizia, rese alla Commissione il 24 luglio 1963	»	17
3. — Testo delle dichiarazioni del generale Giuseppe Massaioli, Comandante generale della Guardia di finanza, rese alla Commissione il 24 luglio 1963 ..	»	31
4. — Testo delle dichiarazioni del generale Giovanni De Lorenzo, Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, rese alla Commissione il 25 luglio 1963	»	39
5. — Testo delle dichiarazioni del dottor Francesco Boccia, Prefetto di Palermo, rese alla Commissione il 25 luglio 1963	»	47
6. — Testo delle dichiarazioni del dottor Rosario Melfi, Questore di Palermo, rese alla Commissione il 25 luglio 1963	»	55
7. — Testo delle dichiarazioni del dottor Salvatore Romano, Primo presidente della Corte di Appello di Palermo, rese alla Commissione il 25 luglio 1963	»	67
8. — Testo delle dichiarazioni del dottor Pasquale Garofalo, Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, rese alla Commissione il 25 luglio 1963	»	75
9. — Testo delle dichiarazioni del colonnello Pietro Fazio, Comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, rese alla Commissione il 26 luglio 1963	»	83
10. — Testo delle dichiarazioni del dottor Armando Malarbi, Prefetto di Trapani, rese alla Commissione il 26 luglio 1963	»	95
11. — Testo delle dichiarazioni del dottor Augusto Buglione di Monale, Prefetto di Caltanissetta, rese alla Commissione il 26 luglio 1963	»	105

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

12. — Testo delle dichiarazioni del dottor Mario Bettarini, Prefetto di Agrigento, rese alla Commissione il 26 luglio 1963	Pag.	117
13. — Testo delle dichiarazioni del dottor Stefano Mercadante, Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, rese alla Commissione il 30 ottobre 1963	»	127
14. — Testo delle dichiarazioni del signor Michele Pantaleone, rese alla Commissione il 30 ottobre 1963	»	149
15. — Testo delle dichiarazioni dell'ingegner Ugo Minichini, rappresentante della CGIL regionale siciliana, rese alla Commissione il 30 ottobre 1963	»	169
16. — Testo del promemoria della Segreteria regionale siciliana della CGIL, consegnato alla Commissione dall'ingegner Ugo Minichini nel corso della sua deposizione	»	193
17. — Testo delle dichiarazioni dell'ingegner Pietro Ragonesi, rappresentante della Federazione industriali siciliani, rese alla Commissione il 30 ottobre 1963	»	353
18. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ignazio Messina, Primo presidente onorario della Corte di Cassazione, rese alla Commissione il 13 novembre 1963	»	363
19. — Testo delle dichiarazioni del signor Danilo Dolci, rese alla Commissione il 13 novembre 1963	»	369
20. — Testo delle dichiarazioni del signor Pietro Leto, rappresentante della UIL regionale siciliana, rese alla Commissione il 14 novembre 1963	»	407
21. — Testo delle dichiarazioni del signor Antonino Gullo, rappresentante della CISNAL regionale siciliana, rese alla Commissione il 14 novembre 1963 .	»	417
22. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e dell'onorevole Giuseppe D'Angelo, Presidente del Governo regionale siciliano, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	427
23. — Testo delle dichiarazioni del dottor Luigi Fici, sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	447
24. — Testo delle dichiarazioni del dottor Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	467

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

25. — Testo degli appunti sulla criminalità nel Circondario di Palermo, consegnati alla Commissione dal dottor Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, nel corso della sua deposizione ...	Pag.	481
26. — Testo delle dichiarazioni del dottor Guido Bellanca, sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	497
27. — Testo delle dichiarazioni del dottor Carlo Alberto Malizia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	503
28. — Testo delle dichiarazioni del dottor Vincenzo Paino, sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese, rese alla Commissione il 15 gennaio 1964	»	515
29. — Testo delle dichiarazioni del dottor Aurelio Di Giovanna, Presidente del Tribunale di Agrigento, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	521
30. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ignazio Fazio, Presidente del Tribunale di Palermo, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	535
31. — Testo delle dichiarazioni del dottor Saverio Campria, Presidente del Tribunale di Sciacca, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	547
32. — Testo delle dichiarazioni del dottor Luigi Merante, del <i>Giornale di Sicilia</i> , rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	553
33. — Testo delle dichiarazioni del dottor Francesco Inturrisi, Questore di Trapani, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	559
34. — Testo delle dichiarazioni del dottor Rosario Melfi, Questore di Palermo, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	571
35. — Testo delle dichiarazioni del colonnello Pietro Fazio, Comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, rese alla Commissione il 16 gennaio 1964	»	587
36. — Testo delle dichiarazioni del dottor Alfredo Vadalà, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	597
37. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	611

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

38. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Tullio Barbera, Presidente della Commissione provinciale di controllo di Agrigento, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	Pag.	635
39. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Salvatore Mancuso, Presidente della Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	645
40. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Salvatore Grillo, Presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	651
41. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Angelo Bonfiglio, rappresentante del Gruppo della Democrazia cristiana dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	659
42. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Giuseppe Seminara, rappresentante del Gruppo del Movimento sociale italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	681
43. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Luigi Cortese, rappresentante del Gruppo del Partito comunista italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	691
44. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Ernesto Pivetti, rappresentante del Gruppo del Partito democratico italiano di unità monarchica dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	701
45. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Vincenzo Faranda, rappresentante del Gruppo del Partito liberale italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	705
46. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Diego Giacalone, rappresentante del Gruppo del Partito repubblicano italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	711
47. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Bino Napoli, rappresentante del Gruppo del Partito socialista democratico italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	717
48. — Testo delle dichiarazioni del dottor Gustavo Genovese, rappresentante del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 17 gennaio 1964	»	725
49. — Testo delle dichiarazioni del dottor Mario Taccari, direttore di <i>Telestar</i> , rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	731

50. — Fotocopia del certificato generale del Casellario giudiziale del signor Vincenzo Ragusa e ritagli di stampa consegnati dal dottor Mario Taccari alla Commissione nel corso della sua deposizione	Pag.	741
51. — Testo delle dichiarazioni del dottor Vittorio Nisticò, direttore de <i>L'Ora</i> , rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	751
52. — Ritagli di stampa e altri documenti consegnati dal dottor Vittorio Nisticò alla Commissione nel corso della sua deposizione	»	769
53. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giulio Scaramucci, Commissario governativo presso il mercato ortofrutticolo all'ingrosso e il mercato ittico all'ingrosso di Palermo, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	873
54. — Testo delle dichiarazioni del dottor Tommaso Bevivino, Ispettore straordinario presso il Comune di Palermo, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	885
55. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Francesco Taormina, rappresentante del Gruppo del Partito socialista italiano dell'Assemblea regionale siciliana, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	897
56. — Testo delle dichiarazioni del dottor Carlo De Nardo, Ispettore straordinario presso la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Palermo, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	905
57. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giuseppe Foti, Ispettore straordinario presso il Comune e presso la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trapani, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	913
58. — Testo delle dichiarazioni del dottor Nicola Di Paola, Ispettore straordinario presso il Comune e presso la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Agrigento, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	919
59. — Testo delle dichiarazioni del colonnello Pietro Fazio, Comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	925
60. — Testo delle dichiarazioni del signor Simone Mansueto, rese alla Commissione il 18 gennaio 1964	»	931
61. — Testo delle dichiarazioni del dottor Dionisio Villa, Prefetto di Caltanissetta, rese alla Commissione il 26 febbraio 1964	»	937
62. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ottavio Reggio D'Acì, Questore di Caltanissetta, rese alla Commissione il 26 febbraio 1964	»	961

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

63. — Testo delle dichiarazioni del maggiore Marcello Arigoni, Comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta, rese alla Commissione il 26 febbraio 1964	Pag.	975
64. — Testo delle dichiarazioni del maggiore Antonio Cacciuttolo, Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Caltanissetta, rese alla Commissione il 26 febbraio 1964	»	981
65. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Emilio Colombo, Ministro del tesoro; dell'onorevole Roberto Tremelloni, Ministro delle finanze; del senatore Athos Valsecchi, Sottosegretario per le finanze e del dottor Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 17 marzo 1964	»	993
66. — Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Giuseppe D'Angelo, Presidente del Governo regionale siciliano, rese alla Commissione il 15 aprile 1964	»	1009
67. — Testo delle dichiarazioni del dottor Cesare Terranova, Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, rese alla Commissione il 22 aprile 1964 .	»	1045
68. — Testo delle dichiarazioni del colonnello della Guardia di finanza Giuseppe Lapis, rese alla Commissione il 22 aprile 1964	»	1059
69. — Testo delle dichiarazioni del professor Pietro Virga, Vice Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo, rese alla Commissione il 29 aprile 1964	»	1079
70. — Testo delle dichiarazioni del generale dell'Aeronautica Gaetano Palmeri, rese alla Commissione il 7 aprile 1965	»	1101
71. — Testo delle dichiarazioni del professor Giuseppe Pluchinotta, rese alla Commissione il 7 aprile 1965	»	1113
72. — Testo delle dichiarazioni del signor Danilo Dolci, rese alla Commissione il 13 ottobre 1965	»	1125
73. — Testo delle dichiarazioni del dottor Angelo Mangano, Vice Questore di Pubblica sicurezza, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 26 giugno 1969	»	1143
74. — Testo delle dichiarazioni del colonnello dei Carabinieri Ignazio Milillo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 26 giugno 1969	»	1167
75. — Testo delle dichiarazioni del dottor Gaetano Lanza, Commissario di Pubblica sicurezza, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 26 giugno 1969	»	1177

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

76. — Testo delle dichiarazioni del dottor Cesare Terranova, Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 9 luglio 1969	Pag. 1183
77. — Testo delle dichiarazioni del dottor Pietro Rossi, Presidente della Corte di Appello di Messina, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 16 luglio 1969	» 1203
78. — Testo della relazione al Consiglio superiore della magistratura del dottor Pietro Rossi, Primo presidente della Corte di Appello di Messina, in ordine alle indagini sull'omicidio di Carmelo Battaglia, consegnata dallo stesso dottor Rossi alla Commissione nel corso della sua deposizione	» 1233
79. — Testo delle dichiarazioni del dottor Domenico Gullotti, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Mistretta, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 16 luglio 1969	» 1251
INDICE DEI NOMI	» 1269

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI RESE DALLE DIVERSE
PERSONE ASCOLTATE DALLA COMMISSIONE PARLAMEN-
TARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SI-
CILIA E/O DAL SUO UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
NEL PERIODO
DAL 24 LUGLIO 1963 AL 16 LUGLIO 1969**

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE
MARIANO RUMOR, MINISTRO DELL'INTERNO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1963**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno, qui presente su nostro invito, apre la serie delle dichiarazioni, che dovranno aiutarci a realizzare i compiti fissati dalla legge istitutiva della Commissione, e cioè di valutare la genesi e le cause del fenomeno della mafia in Sicilia, e di individuare i provvedimenti necessari. A questi fini, io prego il ministro Rumor di volerci dire quali elementi di fatto ha acquisito, nell'esercizio delle sue funzioni di Ministro dell'interno e a seguito del viaggio, doloroso, fatto in occasione dell'eccidio di Ciaculli. Penso non vi sia bisogno di domande specifiche: ricostruisca lei quelle che, secondo il suo giudizio, possono essere le cause del fenomeno e ci informi, poi, degli elementi di fatto che sono a sua conoscenza.

RUMOR. Signor Presidente, devo innanzitutto fare una premessa, che ritengo ovvia. La mia esperienza in materia è di brevissima durata, avendo io assunto il Dicastero dell'interno negli ultimi giorni del mese di giugno ed essendomi immediatamente trovato di fronte a fatti criminosi, che sono a conoscenza di questa onorevole Commissione e in genere della pubblica opinione. Nè io avevo, precedentemente, avuto occasione di approfondire lo studio del fenomeno della mafia, se non per quelle informazioni che ogni uomo responsabile, ogni persona attenta ai fatti del proprio Paese, normalmente acquisisce.

Devo dire che mi sono trovato di fronte a due fatti che hanno caratterizzato l'attività criminale nella città di Palermo e nei suoi dintorni, agli inizi del mio mandato di Ministro dell'interno: lo scoppio di una « Giulietta » davanti alla casa di proprietà Di Peri,

che provocò la morte immediata di una persona, se non erro il custode che si trovava al piano terreno della casa stessa, e la morte, successiva, a breve distanza di tempo, in ospedale, di un'altra persona, accorsa nel desiderio di vedere la « Giulietta », evento questo accaduto il 30 giugno 1963, e che fu tosto seguito dal noto e doloroso disastro, che accadde nelle vicinanze della casa di un certo Prestifilippo, nel quale trovarono la morte sette tra ufficiali, sottufficiali ed agenti della Pubblica sicurezza, dei Carabinieri e dell'Esercito. Questi eventi criminosi attirarono immediatamente la mia attenzione, com'è naturale, e come ebbi occasione di dire al Senato sul fenomeno, così come si è andato manifestando in questi ultimi tempi, che particolarmente cercai di approfondire in occasione del mio viaggio a Palermo per i funerali delle vittime.

A questo proposito, io penso di non dovermi dilungare, perché scarso sarebbe il mio contributo di informazioni, sul fenomeno generale della mafia e sulle sue origini storiche; intendo, invece, accennare alle caratteristiche dell'ambiente e della situazione in cui sono maturati i sopracitati eventi criminosi, così come ho potuto intuirlo, perché, come il signor Presidente e la Commissione sanno, è estremamente difficile penetrare nella misteriosa ed opaca cortina di criminalità che va appunto sotto il nome di mafia. Credo che i crimini siano maturati in un particolare clima, il quale anche a Palermo viene chiamato « nuova mafia » e che, pur essendo maturato nell'atmosfera caratteristica della vecchia mafia, ha acquisito le peculiarità tipiche del fenomeno che va sotto il nome di gangsterismo.

Si tratta di una delinquenza organizzata e contrapposta, la quale ha i suoi centri di

direzione e di attività in gruppi di elementi pregiudicati e delinquenti, che sono normalmente detti « cosche mafiose ». Essi operano con una gerarchia che normalmente è mutevole, in cui figurano dei capi, dei dirigenti fiduciari e dei sicari, rispettivamente chiamati, con un linguaggio derivato da quello gangsterista, *bosses* i capi, *killers* i sicari.

Le cosche agiscono sotto tre ordini di indirizzi: antichi motivi di prestigio d'ambiente; dominio di determinati settori della città di Palermo o delle zone periferiche circostanti; dominio di determinati settori di interessi; per l'acquisizione di queste zone di interesse, di posizioni di particolare privilegio queste cosche lottano fra di loro con una spregiudicatezza ed una violenza criminale, che hanno dato origine ai fatti universalmente noti.

Particolarmente negli ultimi periodi del 1962 e nel primo semestre del 1963, anzi, risalendo più in là, fin dal 1961, dalle informazioni che ho potuto acquisire (e che fornisco come dato meramente informativo e non di mia diretta esperienza), sono stati individuati alcuni gruppi particolari, con dei capi, nella gran parte in seguito anche essi uccisi in agguati ad opera di sicari appartenenti ad altre cosche: gruppi che negli ultimi periodi sono andati concentrandosi in due, a quel che si dice, facenti capo da un lato a quel tale Angelo La Barbera, poi fuggito a Milano e, successivamente, arrestato in occasione di uno scontro, e dall'altro a un tale Salvatore Greco.

Il signor Presidente e la Commissione sanno che una delle caratteristiche fondamentali dell'ambiente e del clima nel quale queste cosche operano, è un fittissimo e pressoché impenetrabile sbarramento di omertà dovuto, credo in grandissima parte, alla paura di vendette e di rappresaglie e forse anche a qualche connivenza di interessi; omertà che rende estremamente difficile l'azione degli Organi inquirenti e la prevenzione dei delitti; omertà che non riguarda soltanto la fascia di popolazione entro la quale i delitti avvengono, ma riguarda qualche volta addirittura le stesse vittime designate. Non sono riuscito a capire, per difetto di conoscenza

dell'ambiente, se siano motivi di prestigio e d'onore o la preoccupazione di poter essere scoperti, che rendono le stesse vittime assolutamente silenziose anche nella prevista imminenza del pericolo.

Credo che gli eventi criminosi recentemente intervenuti si possano far risalire all'urto delle citate due cosche contrapposte o, comunque, di cosche tra di loro in lotta. È intorno a questi fatti che si sta sviluppando, in questo momento, l'azione delle Forze dell'ordine, particolarmente della Polizia e dei Carabinieri, in stretto coordinamento con l'Autorità giudiziaria. Io posso dire, signor Presidente, a questo proposito, che ogni sforzo si sta compiendo, nel duplice ordine di obiettivi per cercare di individuare i responsabili dei recenti fatti.

Io ritengo che, in fondo, anche l'evento luttuoso che ha mietuto vittime tra le Forze dell'ordine sia dovuto all'interesse che i rappresentanti dell'ordine, essendo riusciti ad avere in possesso la « Giulietta » carica di esplosivo, avevano posto nell'individuare il modo e la forma di questo particolare metodo di intimidazione usato dai criminali e che li ha indotti a commettere forse qualche imprudenza.

La Polizia, insieme con i Carabinieri e in ossequio e d'accordo con l'Autorità giudiziaria, sta compiendo le indagini con varie forze e metodi. È inutile che io dica che abbiamo intensificato al massimo la presenza non soltanto delle Forze dell'ordine, ma dei mezzi e degli strumenti messi a loro disposizione, per poter svolgere nelle condizioni più idonee la loro missione. I metodi usati in questo momento sono quelli degli intensi e massicci rastrellamenti, fatti secondo un piano — se la parola non è impropria — strategico, che volta a volta intende investire quartieri e zone della città di Palermo, dei suoi dintorni e tutti i settori delle quattro Province nelle quali la criminalità mafiosa particolarmente si svolge e si estende, così da poter raccogliere la massima quantità di persone pregiudicate, individuando le eventuali responsabilità, e stabilire per ciascuna di esse la sorte, che si pensa successivamente di affidare al giudizio dell'Au-

torità giudiziaria oppure usando i provvedimenti di competenza dell'Autorità amministrativa, come, ad esempio, la diffida. Inoltre, si svolgono scrupolosissimi controlli sia sul commercio degli esplosivi e delle armi, sia sui porti d'arma, al fine di applicare con il massimo rigore l'articolo 39 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, sorvegliando sia le contrade della città di Palermo, sia direttamente i più noti pregiudicati, al fine di individuare i loro movimenti e di stabilire gli eventuali collegamenti tra di loro e con altre persone.

A tale scopo sono state destinate larghe Forze dell'ordine pubblico. Tra Carabinieri e guardie di Pubblica sicurezza si tratta di circa cinquemila uomini, coordinati e collegati tra Commissariati e Stazioni di Carabinieri, dislocati in tutto il territorio delle quattro province di Palermo, di Agrigento, di Caltanissetta e di Trapani, con uno spiegamento particolarmente intenso nella città e nei dintorni di Palermo, e tra di loro collegati da una diligente e minuta strumentazione di telecomunicazioni e di mezzi motorizzati, con l'impiego di Squadriglie mobili operanti nelle campagne e nei dintorni delle città.

Questo, signor Presidente, è quanto io posso dire sugli eventi di cui sono stato testimone e per il periodo da quando rivesto la responsabilità di Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Le vorrei chiedere, onorevole Ministro, se Carabinieri e Polizia usano gli stessi sistemi nell'azione che svolgono.

RUMOR. Operano insieme.

PRESIDENTE. La loro azione è diretta, quindi, al fine determinato di trovare coloro che sono gli eventuali responsabili dell'eccidio? Pongo questa domanda, perché ci sembra che esista una certa diversità di sistemi, che cioè la Polizia agisca con la massima energia, rastrellando persone in grande quantità, mentre i Carabinieri svolgano piuttosto un'azione di individuazione dei responsabili degli eccidi.

RUMOR. I due settori di Forze dell'ordine pubblico agiscono coordinatamente tra di loro, distribuendosi i compiti specifici, ai quali ognuno dei particolari reparti attende, ma questo in stretto coordinamento tra di loro, sotto la direzione di un comando unico e in rigoroso collegamento con l'Autorità giudiziaria, che, di volta in volta, autorizza le azioni.

PRESIDENTE. Debbo rivolgerle, signor Ministro, una domanda, posta da un componente della Commissione: lei pensa che una revisione della legge del 1956, quella che ha previsto particolari provvedimenti per la prevenzione dei reati, nonché delle norme sul fermo di polizia e di quelle relative alla repressione della detenzione abusiva di armi ed esplosivi possa essere utile per meglio e più rapidamente raggiungere lo scopo? Insomma, a suo avviso, le leggi esistenti (il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e la legge del 1956) appaiono sufficienti e idonee alle finalità che si propongono, oppure si è sentita la necessità di qualche modifica per intensificare l'efficienza delle norme relative sia alla diffida, prevista dalla legge di pubblica sicurezza, che al soggiorno obbligato? Al riguardo la Commissione gradirebbe sentire il suo pensiero.

RUMOR. Anche in questa materia il mio pensiero non può scaturire che da una serie di convinzioni o intuizioni, convinzioni che ho potuto farmi non per diretta e personale esperienza nell'esercizio di pubbliche funzioni, poiché in tale esercizio non ho ancora avuto modo di riscontrare direttamente l'efficacia di queste leggi.

Posso dire che in base a uno studio, sia pure approssimativo, che ho fatto di queste leggi, in relazione alle esperienze testè trascorse, farei una distinzione tra i vari settori nei quali si può presentare l'esigenza di un intervento della lotta contro la criminalità.

Mi riferisco anzitutto alla legge numero 1423 del 1956, che è quella appunto che tende a prevenire la criminalità, in genere, su tutto il territorio nazionale; in particolare mi riferisco alle esperienze che essa ha reso pos-

sibili nell'ambiente in cui questa criminalità si svolge in forme, entità ed estensione assolutamente eccezionali, le forme tipiche della criminalità organizzata che va sotto il nome di mafia, con una intensità veramente rilevante ed una quantità di delitti che è eccezionale rispetto a quella che si riscontra nella media delle altre parti del territorio nazionale.

Io non illustro evidentemente la legge, perché il signor Presidente ed i membri della Commissione sono senza dubbio aggiornati perfettamente in materia.

Debbo dire che sono stati rilevati alcuni inconvenienti nella legge stessa, inconvenienti che mi permetto di esporre. Ripeto, non ho diretta esperienza in materia, ma mi sembra che siano inconvenienti degni di particolare considerazione.

Anzitutto l'esecuzione della legge è affidata, come è ben noto, alla Magistratura. Si tratta di provvedimenti di natura preventiva che tendono a mettere il criminale, o il presunto criminale, in stato possibilmente di non danneggiare, in stato di particolare sorveglianza o di particolare isolamento, il che si consegue con i provvedimenti della sorveglianza speciale o del soggiorno obbligato.

Da quello che ho potuto intendere si ritiene che l'unico, vero rimedio preventivo, al fine di evitare questi delitti, è quello del soggiorno obbligato evidentemente in comune o zona il più possibile dislocati dalla zona in cui avverrebbe l'attività criminale e possibilmente rendendo difficilmente raggiungibile la zona stessa, in modo da evitare anche eventuali fughe.

Per quanto riguarda questo soggiorno obbligato, inteso come misura preventiva, data la situazione in cui tutto questo avviene, situazione dominata dall'elemento omertà e dalla difficoltà, anzi, dall'impossibilità di acquisire prove documentali che sono tipiche della procedura giudiziaria penale, ci si fonda prevalentemente sui sospetti, indizi, presunzioni, che danno molte volte all'Autorità la certezza morale, qualche volta addirittura la certezza fisica del delitto, ma l'impossibilità di provarlo. Bisognerebbe, dunque, che

questa misura preventiva potesse essere assunta sulla base di questi sospetti, indizi e presunzioni.

Sembra, viceversa, da quello che ho potuto acquisire, che anche recentemente la Suprema Corte di Cassazione abbia accettato l'idea che questa misura debba essere fondata su sospetti e indizi, ma, successivamente, abbia deciso che questi siano fondati su elementi oggettivi accertati, e qui siamo nell'ordine delle prove, cioè di quelle prove che non è praticamente possibile acquisire.

Ovviamente la Magistratura, fondandosi su questi elementi accertati, che appartengono indiscutibilmente al metodo tipico della procedura penale, è estremamente cauta nell'irrogare a coloro che vengono denunciati dalle Autorità di Pubblica sicurezza il soggiorno obbligato, tanto è vero che nella provincia di Palermo mi è stato fatto presente che su circa 1.200 casi nei quali era stato proposto dall'Autorità di Pubblica sicurezza il soggiorno obbligato, solo in poco più di 500 le richieste sono state accolte, mentre circa 300 richieste sono state invece declassate a sorveglianza speciale.

Ho avuto modo di vedere, a titolo esemplificativo, un elenco veramente impressionante di quello che è avvenuto a questo proposito, elenco di alcuni casi tipici, nei quali elementi proposti per il soggiorno obbligato e per i quali si era soverchiamente protratto il giudizio del Tribunale (perché, come il signor Presidente sa, il termine di trenta giorni è ordinario e non è assolutamente vincolante, mentre in questi casi ci vuole una tempestività rigorosa d'intervento), o per i quali il soggiorno obbligato proposto era stato trasformato in sorveglianza speciale o addirittura in diffida, in brevissimo giro di tempo, qualche volta addirittura nell'ambito del tempo nel quale si attendeva la sentenza della Magistratura, costoro sono stati, come si suol dire, fatti fuori, ammazzati, o si sono resi responsabili di eventi criminosi.

Ci sono dei casi assolutamente tipici in cui quando, per esempio, la Corte d'Appello ha respinto la proposta di soggiorno obbligato, dopo due o tre giorni da quando colui che era stato assegnato al soggiorno obbligato è

rientrato, è stato ucciso. Sono casi veramente molto importanti da rilevare.

In secondo luogo si fa notare che l'assenza in Camera di consiglio dell'Autorità di Pubblica sicurezza denunciante, mentre è ammessa la presenza dell'indiziato e dei suoi avvocati, indebolisce evidentemente la possibilità di documentare le ragioni per le quali il soggiorno obbligato o gli altri provvedimenti sono stati richiesti.

Si pensa quindi che, anche da questo punto di vista, la legge sia sostanzialmente difettosa.

In terzo luogo, signor Presidente, si fa rilevare come le pene previste per i contravventori e per i recidivi siano assolutamente insufficienti. Mi pare si tratti dell'arresto da uno a sei mesi, cosa che nell'ambiente mafioso criminale ha scarsissima rilevanza.

Debbo riferire, per dovere di testimonianza, che si sostiene da taluni che questi provvedimenti a carattere preventivo forse potrebbero essere più efficacemente irrogati dall'Autorità amministrativa, cui è affidato il compito della prevenzione.

In questo momento non sono in grado di esprimere un giudizio appropriato. Devo, però, qui rilevare la sfiducia che un altro e diverso metodo possa ottenere efficaci risultati.

Comunque, si ritiene, signor Presidente, che quella legge dovrebbe essere modificata sostanzialmente. Anzitutto dovrebbero essere stabilite delle norme in base alle quali possa fissarsi la pericolosità presunta su basi indiziarie, senza cioè richiedere delle prove. Dovrebbero essere eventualmente istituite delle sezioni speciali composte in modo da poter garantire una rappresentanza di elementi, che diano tutte le garanzie e le cautele, ma che nello stesso tempo possano più appropriatamente affrontare questo problema e, soprattutto, il modo, la forma con cui la criminalità ed il presunto criminale si presentano.

Ancora, dovrebbe essere garantita la presenza dell'Autorità di Pubblica sicurezza che è quella che ha non solo il compito della prevenzione, ma la possibilità di fissare gli indizi propri ed eventualmente documentarli e precisarli.

Inoltre, occorrerebbe aggravare seriamente le pene per i recidivi ed i contravventori. Queste le questioni che vengono poste dalle Autorità competenti preposte alla prevenzione dei reati. Si dovrebbe vedere se è possibile riaffidare all'Autorità amministrativa queste misure preventive, oppure se si può arrivare ad una modifica sostanziale della legge che ha rilevato queste effettive deficienze.

Il signor Presidente mi ha anche chiesto spiegazioni per quanto riguarda il problema del porto e della detenzione abusiva di armi ed esplosivi. Debbo dire che in questa situazione eccezionale le pene attualmente vigenti hanno uno scarsissimo valore: i fatti dimostrano con quale facilità si riscontri il porto e la detenzione abusiva di armi ed esplosivi.

Ci sono poi alcune tipiche forme di delitto mafioso, della cosca, l'uccisione col fucile a canna tronca e a pallettoni, la cosiddetta « lupara »; lo sfregio del cadavere; l'uso e l'abuso di autovetture, normalmente rubate, che vengono fatte esplodere, molte volte a scopo intimidatorio nei confronti della cosca avversa e del sicario contrapposto o anche del cittadino. Ebbene, le pene attualmente vigenti per il porto e la detenzione abusiva di armi ed esplosivi, in questo ambiente, hanno scarsissima efficacia e rilevanza; arresto da uno a quattro, da uno a sei mesi: pena sostituibile dalla pena pecuniaria. Evidentemente l'efficacia è scarsissima.

PRESIDENTE. E del fermo di polizia cosa può dirci?

RUMOR. Non avevo alluso a questo punto, sul quale mi intratterrei qualche minuto, distinguendolo nei suoi due aspetti, perché anche questo punto presenta alcune particolari deficienze. C'è il fermo per indiziati di reato e c'è il fermo di pubblica sicurezza. Attualmente il fermo di polizia è assimilato a quello per indiziati di reato. Per il fermo per indiziati di reato, nell'ambiente specifico, dato lo stato di omertà, c'è, come ho detto, estrema difficoltà nel raccogliere le prove e, quindi, si avverte la necessità

di un tempo maggiore a disposizione per poterle raccogliere. Il tempo di quarantotto ore concesse all'Autorità di Pubblica sicurezza, che denuncia e propone il fermo, prorogabile fino a sette giorni, viene considerato assolutamente insufficiente. In taluni casi, addirittura, viene considerato una beffa, perché si stabilisce una specie di gara di resistenza e di pazienza tra l'arrestato e la Autorità pubblica, al termine della quale la Autorità finisce per trovarsi, oltre che nell'impossibilità di raggiungere le prove, anche beffata.

Per quanto riguarda il fermo di pubblica sicurezza, se ne auspicherebbe una precisa regolamentazione di carattere legislativo. Mi consta che ci sono stati, nel passato, alcuni progetti o disegni di legge. Si pensa che, particolarmente nei confronti di persone che non sono in grado o non vogliono dichiarare le proprie generalità, o che si trovano in condizione di essere considerate elementi manifestamente pericolosi per la sicurezza, per la moralità o che sono presuntivamente nell'imminenza di compiere un delitto; converrebbe fissare un termine preciso come avviene o come si attua per il fermo di polizia. Oggi l'assimilazione del fermo di polizia al fermo di indiziati di reato rende estremamente difficile anche questa misura preventiva che in quell'ambiente, in quelle circostanze, sarebbe molto importante ed indubbiamente molto utile.

PRESIDENTE. Ecco una domanda proposta dal deputato Li Causi: « Dopo i numerosi, gravissimi fatti di sangue che precedettero la strage di Ciaculli, aveva il Ministero notizia di uno stato di progressiva tensione tra i vari gruppi mafiosi concorrenti e, quindi, c'era uno stato di allarme particolare delle Autorità di polizia? ».

RUMOR. Signor Presidente, non sarei in grado di poter dare una risposta precisa; però potrei precisare che, a quanto mi consta, per sentito dire, c'era stata un'intensificazione delittuosa nel 1962. Poi, dopo la morte di un tale, di cui non mi sovviene il nome, avvenuta verso la fine di dicembre, c'era stata non una pausa (perché questi de-

litti erano continuamente proseguiti nel corso dell'inverno e della primavera), ma c'era stato un rallentamento. L'intensificazione avvenne in realtà in due successivi periodi, cioè intorno alla seconda metà di aprile e nella seconda metà di giugno.

Nella seconda metà di giugno, e precisamente dopo la mia assunzione del Dicastero dell'interno, periodo per il quale posso direttamente testimoniare, io avevo dato disposizioni di intensificare la sorveglianza (al che del resto si era già provveduto), perché c'era stata soprattutto un'intensificazione della lotta, presuntivamente tra i gruppi La Barbera e Greco; cioè quei due gruppi la cui lotta sarebbe la causale degli ultimi particolari fatti criminosi tra cui l'uccisione di un tale Leonforte Emanuele, l'attentato alla casa del Di Peri e l'attentato della «Giulietta».

PRESIDENTE. Ho qui un'altra domanda che mi pare superata dalle sue dichiarazioni; si chiede di sapere come la Polizia è intervenuta di fronte a tale situazione e quali direttive ha dato il Ministero.

RUMOR. Credo di aver già risposto nella sostanza. Posso aggiungere, a questo proposito, qualcosa per fornire notizie alla Commissione. Io ritengo che questo atteggiamento della Polizia e in genere delle Forze dell'ordine, che esercitano una così vigorosa pressione, risulti anche dalla stampa, la quale anche se qualche volta ha esagerato e usato espressioni improprie, indica tuttavia un certo orientamento. Tale azione delle Forze dell'ordine credo abbia ottenuto quanto meno il risultato di sbandare e scompaginare queste cosche. Può darsi anche, anzi senz'altro sarà un atto di prudenza, ma il fatto è che in questi ultimi venti giorni non si sono verificati delitti e credo che il dare a codesta gente la sensazione che lo Stato non dà loro pace, e mi auguro che non dia più loro pace, sia un elemento quanto meno pregiudiziale, per poter poi condurre una lotta radicale, articolata ma che, per l'esperienza che ho fatto, in questo breve tempo, penso debba

essere lunga, tenace e paziente e debba muoversi con implacabilità e oggettività assolute.

PRESIDENTE. In particolare, in base a quali criteri si procedette, sempre prima della strage di Ciaculli, a fermi e arresti di noti mafiosi? Vi fu nei loro confronti la diffida? Sulla base di quale motivazione venne poi disposta la liberazione? Vi fu successivamente una proposta di provvedimenti ai sensi della legge 27 dicembre 1956 numero 1423 e, se vi fu, con quali risultati?

RUMOR. Io potrei ripetere, precisando ulteriormente.

PRESIDENTE. La domanda è superata.

RUMOR. Dovrei dire che quando non esiste una diffida, dopo di che si può ottenere dall'Autorità giudiziaria (che sempre deve deliberare sul provvedimento) la custodia preventiva...

PRESIDENTE. Quarta domanda: « Ci furono ostacoli di qualche natura, sia per la proposta dei provvedimenti che per la loro applicazione? »

RUMOR. Signor Presidente, dovrei dire che ci sono delle difficoltà, che sono quelle di natura legislativa. Per quello che mi consta altri ostacoli non ci sono stati nè li avrei tollerati.

PRESIDENTE. Altra domanda: « Dal 1958 in poi qual'è stato il numero dei cittadini, preventivamente diffidati? Quale il numero delle persone proposte per i provvedimenti di vigilanza speciale, nonché in quanti casi questi provvedimenti hanno avuto applicazione? »

SCALFARO. Sono dati statistici che il Ministro potrà sempre dare alla Commissione in un secondo tempo.

PRESIDENTE. Sembra, però, che il

Ministro voglia dire qualche cosa in materia.

RUMOR. La proposta per il soggiorno obbligato è il provvedimento più significativo, che individua il colpevole non presunto soltanto, ma gravemente indiziato. Mi pare di aver precisato prima che, nella sola città di Palermo, sono state formulate oltre 1.200 proposte. Non vorrei sbagliare dando un numero più preciso.

PRESIDENTE. Sono punti che assoderemo.

RUMOR. Dall'entrata in vigore della legge, dunque, sono state fatte proposte per circa 6.000 individui (non vorrei sbagliare); non vorrei dare un carattere di esattezza a questi elementi sui quali non sono in grado di parlare in questo momento. Sono pronto, però, a fornire i dati.

Vorrei far presente, peraltro, un dato che mi sembra importante. Nella città di Palermo, su 1.234 proposte (mi sembra) per il soggiorno obbligato, ne sono state accolte poco più di 500, e circa 300 sono state declassate a sorveglianza speciale. La sorveglianza speciale, ai fini che le misure si propongono, viene considerata scarsamente efficace.

PRESIDENTE. In quanti casi la Polizia ha sollecitato provvedimenti di custodia preventiva in un carcere giudiziario in attesa dell'applicazione delle misure di prevenzione?

RUMOR. Potrei dire, nelle fattispecie relative alle ultime vicende (non sono in grado di riferire sui casi precedenti) che il provvedimento di custodia preventiva è stato chiesto per oltre cento casi, e che ne è stata ottenuta l'autorizzazione da parte dell'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Da chi è presieduta, a Palermo, la Sezione per il soggiorno obbligato?

SCALFARO. Volevo sapere il nome del magistrato attualmente in carica.

PRESIDENTE. Lo sapremo successivamente. La legge affida al Tribunale il compito di decidere in Camera di consiglio.

Il senatore Cipolla domanda: « Uno dei bosses recentemente ucciso, Leonforte, pregiudicato e diffidato, sarebbe stato la causa dell'eccidio di Ciaculli, che, secondo alcuni organi di stampa, fu dovuto a ritorsione per la morte di Leonforte. Come mai un simile personaggio ha potuto avere la licenza di commissionario per un mercato ortofrutticolo e la gestione di un supermercato privato? Quali misure il Ministero ha adottato, o sta adottando, per eliminare la presenza di noti esponenti della mafia nel settore del mercato ortofrutticolo? ».

RUMOR. Questa domanda mi consente di intrattenermi qualche minuto.

Io ho immediatamente appurato (in seguito anche alla presentazione di due interrogazioni, sull'argomento, una alla Camera e una al Senato), lo stato dei fatti. Mi sembrò strano, infatti, che il Prefetto avesse concesso la licenza di supermercato ad un personaggio indubbiamente da tempo pregiudicato. Debbo dire di aver rilevato che costui non aveva la licenza di supermercato; aveva posto abusivamente nell'insegna le parole « Supermercato Trinacria », sebbene avesse soltanto una normale licenza per la vendita dei commestibili, cartoleria, eccetera, rilasciata dal Comune. Una normale licenza. Avendo richiesto all'Autorità di Pubblica sicurezza, a suo tempo, la licenza per la vendita di alcoolici, questa gli era invece stata negata, proprio perché si trattava di un pregiudicato.

Nel caso Leonforte, dunque, non era stata concessa alcuna licenza di supermercato.

Per quanto riguarda il problema dei mercati, signor Presidente, onorevoli signori della Commissione, siccome si allude al fatto che queste cosche mafiose sono legate a particolari interessi collegati ai mercati, ho fatto un'indagine sull'attuale legislazione in materia, per vedere quali possibilità di intervento ci sono. Io credo, infatti, che si debba intervenire, in questa materia, specialmente per impedire a coloro che sono

notoriamente pregiudicati, l'esercizio di una attività che può, a sua volta, essere occasione di delitto. Ora, in materia, la legislazione è piuttosto complessa. Per esempio, per la concessione delle normali licenze, la competenza risale alle Autorità comunali, in base alla legislazione del 1926-27.

Sono previsti alcuni casi nei quali queste licenze possono essere negate o revocate.

A mio parere questa legge dovrebbe essere aggiornata con l'introduzione di ipotesi che prevedano alcuni di questi casi particolari di criminalità, con particolare riguardo alle persone soggette a sorveglianza speciale o colpite da misure di prevenzione. Essendo la legge ancora del passato regime essa prevede sanzioni e applica istituti (come per esempio quello dell'ammonizione) che allo stato non esistono più.

Per quanto riguarda la legge sui supermercati (le relative autorizzazioni sono concesse dall'Autorità prefettizia su parere della Camera di commercio) non sono previsti dei dispositivi particolari a questo riguardo. Penso, pertanto, che sarebbe bene riesaminare quella legge e predisporre alcune norme che prevedano il divieto o la revoca delle concessioni.

Viceversa, per quanto riguarda la legge sui mercati all'ingrosso (che è del marzo 1959), dirò che è prevista invece tutta una serie di norme di qualificazione e definizione dei casi di diniego della concessione o di revoca della concessione. Si potrebbe dire, quindi, che essa copre sufficientemente l'area di queste ipotesi, anche se forse non sarebbe inutile una ulteriore precisazione in ordine all'Autorità cui dovrebbe essere deferita la materia della concessione e della revoca. La legge parla, infatti, di iscrizione all'albo che può essere negata, ma competente dovrebbe essere una Commissione istituita dalla Camera di commercio. Al Prefetto è deferita la sorveglianza del mercato, ma la concessione delle licenze è deferita ad una Commissione della Camera di commercio.

Signor Presidente, credo che sarebbe conveniente che la Commissione porti la sua attenzione su tutta questa materia per un

maggior coordinamento e chiarimento delle norme. Questa revisione potrebbe avere indubbiamente la sua efficacia negli ambienti e nei casi specifici.

ADAMOLI. In relazione ad alcune affermazioni dell'onorevole Ministro vorrei chiedere dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Senatore Adamoli, lei formuli la domanda ed io la proporrò al Ministro. Il sistema è questo.

ADAMOLI. Vorrei chiedere un chiarimento. L'onorevole Ministro avrebbe dovuto approfondire la parte relativa al rilascio della licenza di commercio a questo boss.

Questo punto è importante ai fini generali, perché quel signore aveva una licenza di commercio praticamente multipla che, se non è stata rilasciata dalla Camera di commercio e dal Prefetto, è stata rilasciata dal Comune, ma in forma del tutto anomala. Sappiamo che il Comune rilascia licenze con delle aggiunte particolari. Ora, l'accertamento va fatto su questo punto. È importante sapere come questo Tizio ha ottenuto la licenza.

PRESIDENTE. Senatore Adamoli, le domande sono poste dal Presidente. L'elemento che lei ora ha sottolineato non va certamente trascurato e noi lo accerteremo nelle forme più consone. Non si può chiedere alla memoria, per quanto formidabile, del Ministro la conoscenza di tanti particolari.

Passiamo alla domanda successiva.

CIPOLLA. Io chiedo al Ministro non solo dei suggerimenti per una revisione legislativa, ma quali provvedimenti intanto sono stati adottati. Perché queste licenze continuano ad essere rilasciate? Possono essere riviste?

RUMOR. Se mi consente, rispondo innanzitutto all'osservazione del senatore Adamoli che gli accertamenti sono in corso, naturalmente in relazione a un defunto perché il Leonforte, com'è noto, è stato ammazzato.

In secondo luogo devo dire al senatore Cipolla che il Ministro dell'interno ha impartito disposizioni perché questa materia venga esaminata e perché, laddove può direttamente intervenire, l'Autorità governativa intervenga. È in corso poi tutta una revisione per ciò che riguarda la competenza delle Autorità governative.

Per quello che riguarda l'Autorità non governativa, evidentemente, dobbiamo rispettare il principio delle autonomie.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare agli onorevoli Commissari che gli accertamenti non si esauriscono oggi; siamo appena all'inizio dei lavori.

Segue questa domanda: « Sulle varie cause e sui legami che influenzano il fenomeno, qual è il parere del Ministro? In particolare, quale gli appare essere il prevalente oggetto del contendere fra i vari gruppi mafiosi, con speciale riferimento alle aree fabbricabili, al mercato e alle acque per l'irrigazione? »

RUMOR. Posso ulteriormente precisare che, al di là di questa fitta cortina di ombra, che rende estremamente difficile individuare responsabilità specifiche, indubbiamente alcune di queste cosche mafiose operano nel campo o dei mercati o delle aree o dell'edilizia. Questo è notorio ed è quanto posso dire.

PRESIDENTE. Vi è ora una domanda troppo generica, di cui mi limito a dare lettura e che non porrò al Ministro: « In relazione alle varie, singole attività della mafia, in quali modi Enti ed Autorità agevolano, a suo giudizio, le attività suddette? ».

La domanda esorbita dalle nostre specifiche attribuzioni.

ADAMOLI. Non esorbita. Tutt'al più la riprenderemo successivamente.

PRESIDENTE. Conserveremo agli atti questa sua richiesta che sarà riesaminata nei modi e nei casi opportuni.

Il senatore Bergamasco domanda: « L'onorevole Ministro ha detto che esistono varie

bande organizzate, alle quali si debbono, per la maggior parte, i noti reati. Ha l'Autorità un chiaro quadro di quali e quante sono le bande e i relativi capi, delle zone in cui operano e delle loro particolari attività? »

RUMOR. Io dico quello che posso sapere, dal momento che sono entrato in carica da soli venti giorni, e non ho avuto il tempo per formarmi una conoscenza approfondita. Credo, comunque, che sia veramente difficile individuare tutte le cosche che operano, anzitutto perché, come ho detto prima, c'è una specie di intercambiabilità, di cariocinesi (se mi è consentita l'espressione), fra una banda e l'altra, che quindi si suddividono e si integrano vicendevolmente. Volta a volta vengono quindi individuate.

Dal 1961 in poi ne sono state individuate cinque contrapposte; praticamente dieci cosche, che in quel momento avevano la prevalenza, il predominio. Non è con questo che si sia andati alla ricerca di tutte le altre: stabilire quanti e quali siano, credo che sia sostanzialmente impossibile.

PRESIDENTE. Va da sé, senatore Bergamasco ed onorevoli Commissari, che queste domande potranno essere presentate alle altre Autorità che verranno interrogate. Avremo, quindi, tutti i chiarimenti possibili.

La domanda successiva è la seguente: « È previsto un comando unificato delle operazioni contro la mafia? »

RUMOR. Devo precisare che esiste in questo momento, a Palermo, non già un comando, ma un centro unico di direzione e di azione.

Naturalmente esso fa capo all'Autorità di Pubblica sicurezza, e agisce attraverso gli organi di Pubblica sicurezza e i Carabinieri, in stretta correlazione con l'Autorità giudiziaria. Esistono, poi, nelle singole province, dei centri, dei comandi unificati, che sono in stretto collegamento fra di loro.

Si potrebbe dire, quindi, che l'azione si svolge in forma articolata ma collegata. Del resto dalle notizie che i signori membri della Commissione hanno potuto avere emer-

ge che questa azione si svolge nelle quattro Province secondo un disegno unitario.

PRESIDENTE. C'è un'ulteriore domanda, sulla quale sono state già acquisite ampie informazioni: « La legislazione sul commercio e la detenzione delle armi e degli esplosivi è insufficiente. Si riterrebbe utile il divieto assoluto di commercio e di detenzione di armi, in un determinato territorio, con pene gravi per chi non l'osserva? Sono molti o pochi i sospetti mafiosi che hanno un regolare porto d'armi? ».

RUMOR. Quanto alla prima domanda dovrei rispondere che, indubbiamente, un provvedimento di quella natura sarebbe di grande utilità ai fini pratici. Ovviamente un divieto tanto drastico e assoluto comporterebbe enormi facilitazioni nelle operazioni di polizia. Per forza di cose. Mi fermo a questo punto.

Per quanto riguarda il porto d'armi, è in corso in questo momento una revisione di tutte le autorizzazioni, che ha precisamente il fine di individuare quanti, fra i sospetti mafiosi, abbiano il porto d'armi.

DONAT-CATTIN. In precedenza ci sono state altre revisioni?

RUMOR. Dovrei informarmi. Non sono in grado di rispondere. Credo, tuttavia, che gli indiziati che hanno il porto d'armi non sono quelli che eseguono i delitti. I delitti sono eseguiti a mezzo di sicari, in genere sconosciuti.

PRESIDENTE. Cinquant'anni fa Enrico Ferri osservava che il porto d'armi lo hanno solo i galantuomini.

RUMOR. Infatti, credo che ben pochi pregiudicati lo abbiano.

PRESIDENTE. La domanda successiva è la seguente: « Quale attività preventiva si esercita per eliminare il sistema dell'intermediazione e del ricatto? »

DONAT-CATTIN. La domanda che

pongo è questa: quale tipo di azione preventiva svolge il Ministero dell'interno per eliminare, ad esempio, le taglie sull'acqua, le taglie sulla vendita dei terreni, per eliminare che ci sia il commercio delle licenze, eccetera? Esiste una qualche attività in questa direzione?

RUMOR. L'unica attività che ritengo possibile è quella dell'individuazione dei responsabili, dei pregiudicati e della loro indicazione per i vari provvedimenti preventivi che sono previsti dalla legge numero 1423.

PRESIDENTE. Qui si parla del sistema dell'intermediazione, la quale può anche essere lecita. Bisogna, quindi, dire « intermediazione delittuosa ».

RUMOR. Debbo far presente all'onorevole interpellante che, naturalmente, l'Autorità di Pubblica sicurezza può muoversi soltanto con le leggi che ha, e, siccome c'è il principio della libertà individuale, l'Autorità di Pubblica sicurezza può intervenire nell'ambito delle leggi; oltre no, a meno che non vengano dati strumenti legislativi adeguati.

PRESIDENTE. Il deputato Guadalupi desidera che il Ministro spieghi le ragioni che suffragano le richieste di una più chiara previsione legislativa circa gli istituti giuridici del fermo di polizia, della diffida, della sorveglianza speciale e del soggiorno obbligato; chiede, inoltre, se il Ministero, nel sollecitare la revisione della legge, ha tenuto o no conto della necessità di inquadrare la riforma con i principi della libertà sanciti dalla Costituzione. Mi sembra teorica questa domanda, perché è da supporre che la Costituzione sia tenuta presente.

RUMOR. Credo doveroso rispondere dicendo che, anzitutto, mi sono permesso di indicare quali sono i difetti, o per lo meno la non adeguatezza dei provvedimenti legislativi attualmente vigenti, ovviamente rimettendoli in questa sede al giudizio della Com-

missione. Ma vorrei ribadire, nella maniera più categorica, che tutto quello che dovesse essere proposto o fatto deve essere proposto o fatto nel più assoluto rispetto di alcuni principi ed istituti che sono garanzia costituzionale fondamentale, come quelli della libertà della persona umana.

PRESIDENTE. Ecco perché è obbligatorio l'intervento dell'Autorità giudiziaria, perché non vi può essere per la Costituzione limitazione della libertà personale, che non provenga dall'Autorità giudiziaria.

CIPOLLA. È stato denunziato in una conferenza stampa dal segretario della Federazione comunista di Palermo che ad alcuni individui, in atto arrestati o ricercati come mafiosi, secondo gli elenchi pubblicati dagli uffici stampa della Questura, sono state concesse licenze di costruzione in violazione del piano regolatore della città di Palermo. Il Governo ha accertato, o ha in animo di accertare, questi fatti e il collegamento tra questi fatti e il fenomeno mafioso? E quali provvedimenti, eventualmente, ha in animo di prendere in materia?

SCALFARO. Desidero sollevare una questione pregiudiziale. Noi stiamo interrogando il Ministro dell'interno. Non possiamo non conoscere le competenze dei singoli Dicasteri; se interrogassimo il Presidente del Consiglio avremmo il diritto di porre tutti i quesiti pensabili. Per l'ordine dei nostri lavori, o interroghiamo l'onorevole Rumor, che a quanto pare può essere una fonte di conoscenza inesauribile e personalmente gli posso essere grato, o noi interroghiamo il Ministro dell'interno, ed il Ministro dell'interno ci risponde per il settore di sua competenza diretta, dal punto di vista degli interventi e del controllo. Ma mi permetto di dire molto sommessamente (perché lei, signor Presidente, ha diritto di valutare ogni domanda e quindi di farla o di non farla), non mi sentirei in tranquilla coscienza, se chiedessi al ministro Rumor, con tutti il rispetto che ho per lui, questioni che sono assolutamente al di fuori della

competenza diretta del suo Ministero. In secondo luogo, vi sono delle domande che attendono alle conclusioni che la Commissione prenderà, ed i pareri del Ministro, anche se altissimi, sono i pareri che il Ministro può esprimere in Aula, quando crede e come crede, ma che non può esprimere davanti ad una Commissione che ha il dovere essa stessa di assumersi la responsabilità della sintesi politica da presentare al Parlamento. *(Interruzione del senatore Cipolla)*. E pongo un'altra pregiudiziale, che qui nella Commissione si ascolti tutto, ma non si raccolgano mai le interviste giornalistiche di persone di qualunque livello politico, le quali, mentre la nostra Commissione funziona, se conoscono infrazioni o delitti hanno il dovere di presentare denuncia e non di parlarne alla stampa. *(Interruzione dell'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Per deferenza ai membri della Commissione, ho fatto anche delle domande che ritenevo non assolutamente pertinenti né necessarie. Adesso vi è questa domanda che involge effettivamente competenze che non sono del Ministro dell'interno. Lei, senatore Cipolla, faccia la domanda nei termini pertinenti alla competenza del Ministro dell'interno.

CIPOLLA. In atto abbiamo dei provvedimenti di polizia, cioè diffide, arresti, proposte per il confino eccetera e abbiamo anche delle ricerche della Polizia giudiziaria per arrivare a determinati responsabili di determinati delitti: questo ci ha detto

il Ministro all'inizio. Ora, i delitti avvengono per determinate causali. Tutti noi sappiamo che i mafiosi non si sparano per piacere, ma perché sono divisi da contrasti economici. Uno dei motivi dei contrasti economici, che poi esplode in reati contro la vita delle persone, in atti di terrorismo eccetera, è stato individuato da tutti nel fenomeno dell'arricchimento sulle aree edificabili. Ritengo che la domanda non debba essere rivolta al Ministro dei lavori pubblici, per dirci quale nuova legge urbanistica ci vuole per evitare queste cose. La domanda è questa: le indagini si stanno orientando verso questi moventi, verso queste causali? Ritengo che la domanda sia pertinente.

SCALFARO. La Commissione può chiamare prima quel cittadino che ha denunciato... *(Interruzione del senatore Cipolla)*.

PRESIDENTE. Capisco l'esigenza di metodo; però il Ministro risponderà brevemente.

RUMOR. Vorrei dire che le indagini di polizia, trattandosi di polizia giudiziaria, sono dirette dall'Autorità giudiziaria e si rivolgono verso tutta l'area non soltanto dei fatti, ma verso la ricerca dei mandanti, dei mandatari e delle cause che possono avere determinato i fatti.

PRESIDENTE. Dopo di che ringrazio l'onorevole Ministro.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ANGELO VICARI,
CAPO DELLA POLIZIA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dò la parola al dottor Angelo Vicari, Prefetto, Capo della polizia. Il Prefetto potrà illustrarci il suo pensiero, sempre però ai fini di stabilire quali misure si impongano come provvedimenti di urgenza per affrontare e combattere questo stato di emergenza, che è sorto dopo i luttuosi fatti. Naturalmente il discorso su questi provvedimenti urgenti si può estendere anche alla situazione normale nella quale si innesta il fenomeno della mafia, ma questo senza bisogno di allargare l'indagine a tutto ciò che non riguarda i provvedimenti urgenti.

Dottor Vicari, vogliamo sapere soprattutto se i provvedimenti previsti dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dalla legge del 1956 abbiano avuto la loro efficacia e quali idee lei ha in proposito.

VICARI. Signor Presidente, la legge del 1956 ha conferito i provvedimenti di prevenzione, come è noto, all'Autorità giudiziaria ed è rimasta a noi solo la diffida.

PRESIDENTE. In armonia con la Costituzione.

VICARI. Vi è stata una sentenza della Corte Costituzionale che effettivamente parlava dell'ammonizione, dell'illegittimità costituzionale dell'ammonizione, ma per il confino di polizia il problema non è stato posto. E' un argomento estremamente discutibile e scottante quello se il confino possa essere disposto da un'Autorità amministrativa. Questo è il punto fondamentale.

Ora, rispondo subito e dico che i provvedimenti adottati dall'Autorità giudiziaria, indubbiamente, non sono efficaci ad avviso nostro, per combattere il particolare fenomeno

della mafia nella Sicilia occidentale perché l'Autorità giudiziaria, anche in relazione a una decisione della Corte di Cassazione richiede — ed è giusto sia così — elementi subiettivi ed obiettivi di pericolosità. Quindi, se non sono prove, siamo quasi alle prove.

Ora, la legge del 1956, che è validissima agli effetti di una normale lotta alla criminalità in condizioni normali, a mio avviso, non è valida per le condizioni anormali di criminalità che ci sono nella Sicilia occidentale. Nella Sicilia occidentale, particolarmente a Palermo e nella provincia di Palermo, vi è il fenomeno mafioso, che è abietta associazione a delinquere, spregevole, che richiede, a mio avviso, provvedimenti molto più severi e drastici.

L'Autorità giudiziaria deve avere una particolare mentalità (parlo liberamente come si conviene in un Consesso così responsabile e così autorevole), guai se l'Autorità giudiziaria non avesse una particolare mentalità; l'Autorità giudiziaria deve avere le prove, è una garanzia per ognuno di noi e vogliamo che sia così; l'Autorità giudiziaria acquisisce le prove, condanna e dà tutte le garanzie.

Quando questi delinquenti abilissimi si trovano di fronte all'Autorità giudiziaria mascherano le loro malefatte, ed è difficile poter avere le prove, o quasi le prove.

PRESIDENTE. Le prove di che cosa?

VICARI. Le prove delle loro malefatte.

PRESIDENTE. La legge del 1956 vuole la prova della qualità di mafioso.

VICARI. L'Autorità giudiziaria chiede qualcosa di più che noi, normalmente, non riusciamo a dare e a comprovare di fronte a questo tipo di criminalità. Quindi, a mio avviso, se fosse possibile — e questo lo valuterà la Commissione — i provvedimenti di polizia dovrebbero essere demandati alla competenza del Potere esecutivo con tutte le garanzie. Circondiamo di ogni garanzia il Potere esecutivo, mettiamogli dei magistrati accanto e poi la libera stampa valuterà i provvedimenti.

Il pericolo dell'abuso esiste solo in regimi dittatoriali, non in regimi di libertà. Il regime di libertà, che ci auguriamo con tutto il cuore di conservare, permette difficilmente al Potere esecutivo di abusare. Può abusare il singolo funzionario, il singolo Prefetto, ma quella determinata persona si elimina, si sostituisce. Ma la tempestività, nella particolare situazione preoccupante di Palermo, della criminalità di quella regione, evidentemente richiede provvedimenti tempestivi ed idonei, in maniera che possa essere fronteggiato il fenomeno.

Per me il problema si pone in questi precisi termini e lo dico con tutta coscienza e responsabilità. È discutibile se la Costituzione lo consenta o non lo consenta, qui ci sono giuristi che potranno valutare la questione e potrà essere interpellata la stessa Corte costituzionale; ma l'articolo 16 della Costituzione stabilisce la possibilità di porre delle limitazioni per motivi di sicurezza e di sanità. Non è detto, in relazione a motivi di sicurezza e di sanità, quali possano essere i poteri dell'Esecutivo. La libertà vigilata che è stata dichiarata incostituzionale era un controllo *ad personam*, qui invece si inibisce il soggiorno in una determinata zona ad un cittadino. È una grande limitazione personale alla libertà di circolazione, ed è chiaro che l'argomento è discutibile.

PRESIDENTE. Mi dica quale azione sta svolgendo oggi la Polizia e in che cosa essa si differenzia dall'azione che svolge l'Arma dei Carabinieri.

VICARI. Niente, svolgono il lavoro insieme.

PRESIDENTE. Con unanimità di intenti?

VICARI. La Polizia e l'Arma dei Carabinieri lavorano insieme in perfetto accordo ed armonia e riferiscono quotidianamente al Procuratore della Repubblica, perché l'azione che svolgono a Palermo è sotto la direzione e la responsabilità della Autorità giudiziaria, e, quindi, tendono ad impegnare tutte le loro forze per cercare di approfondire le cause di quest'ultimo delitto che è concatenato con precedenti lotte di cosche mafiose.

PRESIDENTE. Del fermo di polizia cosa gliene sembra?

VICARI. Il fermo di polizia, quello previsto dalla legge di pubblica sicurezza, è stato abolito; adesso esiste il fermo di polizia giudiziaria che è di quarantotto ore. Appena un individuo è fermato, immediatamente bisogna fare rapporto all'Autorità giudiziaria, al Procuratore oppure al Pretore, secondo i casi. Questo fermo si può prorogare per sette giorni, ma questo tempo non è assolutamente sufficiente. Quelli sono tranquilli, dopo sette giorni ritornano in circolazione. È un ambiente *sui generis*, molto, molto difficile quello di Palermo, influenzato da cause che è inutile qui ricordare perché tutti le conosciamo. Desidero, a questo proposito, fare una precisazione: con i provvedimenti di polizia, con maggiori poteri circa il fermo non si combatte la mafia.

PRESIDENTE. Parliamo dei provvedimenti di emergenza.

VICARI. Il problema è a sfondo sociale e penso, dico ed affermo che solo provvedimenti di carattere sociale potranno risolvere il problema che si trascina da tanto tempo in Sicilia, e potranno dare i risultati, e li daranno, tra una, due, tre generazioni.

PRESIDENTE. Speriamo prima.

VICARI. Quando ci sarà maggior benessere, quando vi saranno delle industrie in Sicilia, maggiori comunicazioni, si avranno dei risultati positivi.

PRESIDENTE. Che cosa mi può dire circa il trasporto e il possesso illecito di armi ed esplosivi?

VICARI. Il Codice penale commina la pena di quattro mesi di arresto per il porto abusivo di armi. Costoro, evidentemente, dei quattro mesi di arresto non se ne curano assolutamente. Anche in questo settore la legge sulle armi dovrebbe prevedere pene più severe.

PRESIDENTE. Questo attiene piuttosto alla prevenzione. Per la repressione le Forze di polizia che cosa fanno?

VICARI. Noi abbiamo fatto l'unica cosa che possiamo fare: pattugliamo la città. Per le campagne vi sono Squadriglie di Carabinieri, credo che si tratti di una novantina di Squadriglie, non posso precisare il numero esatto, al comando di un sottufficiale e con sei carabinieri che si spostano dappertutto. Queste pattuglie sono radio-comandate ed abbiamo *in loco* le migliori radio. Sono in possesso, poi, di mezzi motorizzati.

Alla Squadra mobile di Palermo abbiamo dedicato le maggiori cure dal primo giorno in cui sono arrivato in questo posto, mi sono preoccupato di questo problema anche per una questione di orgoglio isolano; io sono siciliano e sarei felicissimo di non sentir parlare più di questo problema che indubbiamente ci offende.

Quindi è stata potenziata la Squadra mobile e ho messo nella Squadra mobile i migliori funzionari, quelli che ci sembrano più idonei, a me e al Questore. La migliore Squadra mobile d'Italia è stata quella di Milano, diretta dal dottor Nardone, noto funzionario ed investigatore abilissimo. Ho mandato Nardone in Sicilia e il capo della Squadra mobile di Palermo a Milano.

PRESIDENTE. Le denunce per il soggiorno obbligato in che misura sono accolte dalla Magistratura?

VICARI. Sono accolte in misura relativa. Dall'applicazione della legge sono state fatte 1.250 denunce, ne sono state accolte 500 e qualche volta — e questo è quel che turba — non per colpa della Magistratura, queste proposte non sono state accolte per alcuni dei più pericolosi.

PRESIDENTE. Con quali criteri si determinano i luoghi di soggiorno?

VICARI. Il luogo di soggiorno lo chiedono al Ministero. Noi avevamo una nota colonia, Ustica, per il soggiorno obbligato, quando ero Prefetto di Palermo; quando sono arrivato all'attuale posto non sono riuscito a mantenerla perché il Sindaco e la popolazione locale non vogliono. Ho mandato un Ispettore in giro per tutta Italia, per trovare una località da sostituire ad Ustica perché non si può, a dispetto della popolazione, mantenere dei soggiornanti obbligati.

Non siamo riusciti a trovare un'isola ed allora li abbiamo distribuiti in varie località dell'Italia ed abbiamo un elenco di comuni dove vengono mandati.

Ultimamente mi è stato fatto presente, dal Prefetto e dal Questore di Palermo, che questi signori che vanno in un soggiorno obbligato, arrivati sul posto, ad un certo momento tagliano la corda, scompaiono dalla circolazione in quanto la contravvenzione al soggiorno obbligato prevede l'arresto per quattro mesi.

Questo l'ho saputo solo ora, mi è stato detto in occasione dei luttuosi fatti verificatisi a Palermo. Quindi, c'è anche questo inconveniente che, confesso, ignoravo.

A questo punto ho richiamato l'Ispettore generale che avevo mandato in giro per l'Italia a trovare una località adatta e gli ho detto che a qualunque costo si doveva trovare un'isola per poter mandare, in luogo più sicuro e tranquillo, queste persone. Di isole disponibili ce ne sono due o tre, quel-

le nelle quali ci sono case di pena del Ministero di grazia e giustizia. Sono quindi andato a trovare il Direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena e l'ho pregato di farmi la cortesia di aiutarmi in questo compito. Si sarebbe divisa in due l'isola destinata ai carcerati in maniera che su di una metà si sarebbero potuti sistemare i confinati. Il Direttore generale mi ha detto: « Guardi, mi lasci esaminare il problema » e mi ha telefonato ieri l'altro comunicandomi che in linea di massima non aveva nulla in contrario. Domani spedisco un mio Ispettore generale con un suo Ispettore generale, per vedere se si trova l'isola adatta, ma per quanto si possa trovare un'isola grande non possiamo avviare tutti, 500 sono troppi: a noi, evidentemente, interessa di avviare i più pericolosi, quelli che destano maggiore preoccupazione, per gli altri vedremo strada facendo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se hanno qualche domanda da fare, attente ai provvedimenti urgenti.

GUIDI. Desidero chiedere se si è fatto uso e in quale misura dell'articolo 6 della legge del 1956, che prevede la possibilità di porre sotto custodia la persona pericolosa, in attesa della definizione del procedimento giudiziario.

VICARI. Non sono in grado di rispondere per il passato. Per il presente se ne sta facendo largo uso.

GUIDI. Non è in grado di valutare l'efficacia del provvedimento?

VICARI. Per quanto riguarda il passato, non so. Per il presente, l'uso è troppo recente.

GUIDI. Un'altra domanda: vorrei sapere, per tutta la Sicilia, il rapporto tra il numero delle persone pericolose, per cui è stato chiesto il provvedimento di soggiorno obbligato, e i casi in cui il provvedimento stesso è stato concesso.

VICARI. Non sono in possesso di questi dati.

GUIDI. Eppure i dati sono essenziali ai fini della valutazione dell'efficacia della legge.

Una considerazione ancora. Lei è stato in Sicilia prima dell'entrata in vigore della legge del 1956 ed ha fatto ampio uso del mezzo del confino preventivo di polizia. Per quali ragioni, nonostante la sua complessa azione, la mafia non soltanto ha resistito, ma si è incrementata?

VICARI. La mafia non è un fenomeno che si estirpa in cinque anni. La mafia in cinque anni si contiene, se ne contengono i fenomeni più criminali, si consente al cittadino di non avere più preoccupazioni, se ha un minimo di coraggio. Io ritengo che in quel periodo la gente avesse acquisito un senso di relativa serenità.

Il problema, a mio avviso, va posto in questo senso: i provvedimenti a cui si è fatto riferimento contenevano il fenomeno e concedevano una relativa tranquillità alla popolazione; ma soltanto eliminando le cause sociali, di cui la mafia è la risultante, è possibile eliminare la criminalità.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non fare domande divaganti.

LI CAUSI. Nessuno ha chiesto al nostro Capo della polizia le cause sociali del fenomeno. La domanda precisa, che è di una enorme importanza, è la seguente: per molti anni, l'attuale Capo della polizia è stato Prefetto a Palermo durante il periodo del banditismo (cioè in un periodo cruciale della vita delinquenziale della Sicilia), ed ha usato larghissimamente del provvedimento del confino. Ora, poiché egli torna ad insistere sull'efficacia di quello strumento, che egli stesso ha adoperato in maniera massiccia, noi ci domandiamo in che cosa consista tale efficacia, se la mafia è tuttora fiorente. E del resto ci sarebbe da discutere che allora si vivesse relativamente più tranquilli.

GUIDI. Desidero porre un'altra domanda.

PRESIDENTE. Abbia la compiacenza di scrivere la domanda perché io ho il dovere di valutarla.

GUIDI. Lei può ammettere o meno la domanda, salvo il ricorso alla Commissione. Le nostre responsabilità, in questo caso, sono uguali.

PRESIDENTE. La domanda che ella mi fa pervenire io non la ritengo pertinente ai fini dei provvedimenti urgenti di cui la Commissione intende ora occuparsi. Leggo alla Commissione la domanda stessa, affinché essa possa valutarla: « Se gli costano legami di gruppi mafiosi con elementi politici e con pubblici poteri ».

GUIDI. Mi consenta di spiegare. Anzitutto il tema dei legami tra la mafia e gli elementi politici è stato largamente trattato perfino dalle dichiarazioni dei Procuratori generali in Sicilia. Nel discorso inaugurale del Procuratore generale, Guido, si è affermato chiaramente che esistono interferenze politiche. Io desidero conoscere il giudizio del Capo della polizia, se no a che vale averlo scomodato? Io voglio sapere se vi sono state influenze di ordine politico, se vi sono legami.

SCALFARO. Fin dall'inizio, da quando ho l'onore di far parte della Commissione, io ho fatto una dichiarazione della quale, del resto, non ci sarebbe stato bisogno, sulla necessità e sul nostro desiderio che ognuno dica e chieda tutto quello che può pensare sia utile allo scopo. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). In tema di lealtà io credo di essere al di sopra di qualsiasi sospetto. Se spezziamo il rapporto umano, che ci deve unire nel nostro lavoro, tutto viene messo in forse. Io chiedo al Presidente, al collega Li Causi, Vice Presidente e ai Segretari, se noi, a torto o a ragione — perché l'Ufficio di Presidenza non ha la prerogativa dell'infallibilità — non abbiamo detto a tut-

te lettere che avremmo chiamato le persone oggi presenti, ed altre persone, infinite volte, per avere tutti i dati necessari. Ma abbiamo anche detto — poiché il desiderio della Commissione era di sottoporre prima della chiusura dei lavori parlamentari consigli e proposte di carattere urgente ai Presidenti delle Camere — che il tema che ci proponevamo oggi era quello di sapere quali ostacoli e quali incertezze trovavano nelle indagini, negli accertamenti, gli autorevoli esponenti che venivano qui a rispondere alle nostre domande; ciò per avere a disposizione elementi certi per proposte concrete.

Riconosco, a questo proposito, che la domanda precedentemente posta dai colleghi Guidi e Li Causi era più che pertinente. Si è detto da parte dei colleghi: riteniamo che ritornare ad un uso ampio di quello che una volta si chiamava provvedimento di confino ed oggi soggiorno obbligato, sia inefficace e senza prospettive di successo; chiediamo, pertanto, al Capo della polizia, che fu Prefetto per molti anni a Palermo e che ha usato tale mezzo, se ha potuto constatare che si siano ottenuti dei risultati. Mi è parso appunto che Li Causi affermasse che i risultati non ci sono stati, mentre il dottor Vicari lo ha interrotto, rilevando che non si curano le radici del male con provvedimenti di polizia, ma che comunque lo strumento ha offerto risultati positivi.

In ordine, invece, al quesito se il Capo della polizia conosca dei rapporti tra elementi mafiosi ed esponenti politici, io riconosco che tale domanda è pertinentissima ai fini della indagine globale, che noi siamo impegnati a condurre; non però ai fini di poter avanzare proposte sulla legge del 1956, o sul fermo di polizia, o su altri provvedimenti.

Noi finiremo col raccogliere due o tre battute da parte del prefetto Vicari, che ci lasceranno insoddisfatti e che dovremo rinverdire quando affronteremo a fondo la questione.

Soltanto a questo fine, senza oppormi, perché non ne ho il titolo, a domande di nessun genere, io chiedo se la Commissione voglia rivedere le scadenze che si è prefissata, oppure se vuole muoversi in modo

organico, nel senso che oggi abbiamo ragione di porre soltanto domande che tocchino proposte concrete ed immediate e non problemi più ampi, quali quelli che affronteremo in un secondo tempo, con un più ampio approfondimento.

GUIDI. Il deputato Scalfaro ha posto un problema serio. Noi siamo qui riuniti per cercare di elaborare alcune misure urgenti. Che cosa vuol dire: misure urgenti? Vuol dire che dobbiamo guardare nella sola direzione dei provvedimenti di polizia, o, viceversa, dobbiamo cercare di sapere tutto ciò che può illuminarci in proposito?

Io sono d'accordo sul fatto che, se abbiamo previsto un ordine dei lavori, non possiamo affrontare seduta stante tutti gli aspetti del problema in profondità. Dobbiamo, però, riflettere. Per esprimere un giudizio sulla possibilità o meno di adottare determinati provvedimenti urgenti, è necessario deliberare la serie dei problemi che si presentano.

Se, per esempio, noi dovessimo appurare che le influenze politiche sono di tal peso, che qualunque norma perde di efficacia, perché l'influenza di personalità politiche ad un certo momento ne distorce l'applicazione, è evidente che certe nostre conclusioni sarebbero diverse e che dovremmo avanzare determinate riserve a proposito della efficacia di certi provvedimenti.

Mi sembra, pertanto, che alcuni riferimenti e alcuni cenni siano necessari ai fini della nostra valutazione. Dire urgenza vuol dire valutazione settoriale, bensì una rapida deliberazione che ci porti a concludere se alcune misure immediate possono essere efficaci.

D'accordo sull'orientamento che ci siamo dati, sulla necessità di approfondire alcuni aspetti dei legami economici con la mafia; però altri punti di riferimento sono indispensabili. Diversamente non potremmo arrivare ad una conclusione sull'efficacia delle misure che noi andremo a proporre.

DONAT-CATTIN. Chiedo, rispetto al fenomeno della mafia nel suo comples-

so, senza riferimenti a questo o a quell'episodio particolare, se esiste un Centro di comando unificato, da chi dipenda e come è articolato nelle quattro Province interessate, e quali sono gli strumenti di coordinamento tra Carabinieri e Polizia.

VICARI. In ogni singola provincia il capo della Pubblica sicurezza è il Prefetto, da cui dipendono il Questore e i Carabinieri. In ciascuna provincia il coordinamento della azione lo fa il Prefetto. Da un anno a questa parte...

DONAT-CATTIN. Cioè la situazione è quella normale di ogni altra provincia del Paese?

VICARI. Sì.

PRESIDENTE. Prima di procedere con altre domande, desidero risolvere la questione sollevata dal collega Guidi. Noi procediamo in un clima disteso, nel senso che vogliamo arrivare concordemente ad un risultato. La domanda proposta è pertinente ed utile ai fini generali, ma per gli scopi immediati è intempestiva. Per cui io desidero di non accoglierla ora.

GUIDI. Chiedo che questa decisione risulti a verbale ed io mi riservo di formulare le mie proposte, perché ritengo che la Presidenza non abbia i poteri per una simile decisione.

PRESIDENTE. Una terza domanda è stata proposta dal collega Guidi: « Qual è stata la sua azione di Capo della polizia in occasione dell'insorgere acuto dei fenomeni mafiosi e quale la sua esperienza acquisita? ».

VICARI. Ho potenziato al massimo la Polizia. Un anno fa, ritenendo che l'azione degli Organi di polizia fosse carente, ho proposto al Ministro dell'interno, che ha accettato, la sostituzione del Questore di Palermo.

L'attuale Questore di Palermo è, per concorde indicazione dei miei collaboratori e per i suoi precedenti di carriera (aveva fatto molto bene a Reggio Calabria e ancora prima in Sicilia), funzionario di grandi qualità.

Abbiamo potenziato al massimo gli Organi di polizia di Palermo e abbiamo ordinato loro di agire senza riguardi per chicchessia. Non guardiamo in faccia nessuno nell'esercizio delle nostre funzioni: questo è l'ordine che ha ricevuto il Questore di Palermo da me.

Io odio la mafia, onorevole Li Causi, con tutte le mie forze; l'ho dimostrato a Palermo, non ho mai avuto paura di nessun mafioso e li disprezzo. Io ho le carte in regola con tutti! Quindi ho fatto tutto quello che era nelle mie possibilità.

LI CAUSI. Nessuno le ha detto che lei non ha le carte in regola, ma vorremmo che esponesse i fatti, non i suoi sentimenti.

VICARI. Volete sapere quello che ho fatto per Palermo? Come ho detto, ho potenziato al massimo gli Organi di polizia.

VARALDO. Il prefetto Vicari ci ha detto che molte volte coloro che sono stati sottoposti a domicilio coatto tagliano la corda. Vorrei sapere con quale intensità si controlla la loro permanenza nel domicilio coatto e se non si può aumentare il numero dei controlli.

VICARI. È difficile, in un paese dove sono liberi. Non credo sia possibile.

NICOSIA. Signor Presidente, il Capo della polizia ha parlato di un elenco dei comuni in cui vengono inviate le persone sospette per il soggiorno obbligato.

Desidererei sapere se in questo elenco sono compresi anche alcuni comuni della Sicilia orientale.

VICARI. Non lo so.

GUADALUPI. La mia domanda riecheggia in gran parte quella già posta dal collega Varaldo e che praticamente non ha avuto risposta. Abbiamo sentito il prefetto Vicari parlare, come consuntivo, di un elenco approssimativo di proposte di sorveglianza speciale, che riguardano 1.240 persone, una cifra che si discosta di poco da quella indicata dal Ministro dell'interno, che era di 1.234. Di queste 1.240 proposte, 500 ne sarebbero state accolte per il soggiorno obbligato, mentre 300 sono state declassate.

Sta di fatto che a noi risulta, non solo da informazioni di stampa, ma anche da accertamenti condotti da nostri amici di partito e da dirigenti sindacali, che in quest'ultimo periodo, prima dell'episodio di Ciaculli e dopo, i controlli sulle persone inviate al soggiorno obbligato sono stati quanto mai scadenti.

Allora la domanda specifica è questa: risulta al Capo della polizia che, almeno in quest'ultimo periodo, di fatto, il soggiorno obbligato è stato più volte eluso dalle persone che vi sono sottoposte?

E vorrei spiegare il perché di questa domanda. Il prefetto Vicari ha detto che una riforma ci vuole, ma che egli, allo stato dei fatti, penserebbe di creare un ambiente geografico entro cui raccogliere almeno una grossa parte, 300 o 400, degli obbligati al soggiorno. Ma in linea di fatto oggi c'è un elenco di comuni, che non conosciamo, nei quali comuni vengono mandati gli obbligati al soggiorno. Ora, vorrei sapere: come è stato attuato il sistema di controllo? E come la Polizia si predispose ad attuarlo in vista di un'eventuale riforma del sistema legislativo?

VICARI. Il controllo viene effettuato nei singoli comuni delle Stazioni dell'Arma competenti per territorio, evidentemente nei limiti consentiti dalle possibilità. Ogni giorno o due vanno a vedere se l'obbligato c'è, ma voi comprendete che l'evasione è facile. Ci sono state, infatti, delle evasioni che si possono impedire soltanto quando si dispone di un'isola, come Ustica. Ma in un pic-

colo paese, con il solo controllo della Stazione dei Carabinieri, evidentemente, le evasioni non si possono impedire.

PRESIDENTE. Il senatore Caroli chiede: « Ritiene il Capo della polizia che i destinati al soggiorno obbligato debbano risiedere in un unico centro? Ciò non potrebbe creare dei gravi inconvenienti, sia per quanto riguarda la popolazione di quel centro, sia per quanto riguarda la possibilità della costituzione di una nuova organizzazione mafiosa? ».

VICARI. L'osservazione è esatta, tanto che noi mettemmo in moto un nuovo sistema quando fummo costretti a lasciare Ustica. I miei collaboratori della Direzione generale di Pubblica sicurezza mi fecero presente che, tutto sommato, non era un male perché questo focolaio infettivo, tutto concentrato nello stesso posto, poteva alimentare la criminalità.

Però, tra i due mali, bisogna preferire il minore. Qual è il male minore? Andare nei piccoli centri, nei paesi da dove possono evadere, e dove normalmente non sono graditi, né desiderati, o concentrare almeno i più pericolosi in un'isola da dove non possono evadere? Si tratta di trovare quale sia il minore dei mali.

ALESSI. Ho sentito il Capo della polizia ribadire la notizia che misure di organizzazione speciale sono state adottate nelle quattro Province, così come già ci aveva detto il Ministro dell'interno. Queste quattro Province segnano esattamente il limite di una circoscrizione elettorale.

Desidero sapere se vi sono statistiche relative a delitti contro il patrimonio, associazione a delinquere eccetera, che differenziano le province di Agrigento e Caltanissetta dai centri della provincia di Enna; e se il costone delle Madonie deve essere diviso in due parti, e cioè la parte delle Madonie che è compresa nelle province di Palermo e di Caltanissetta e le Madonie che appartengono alle province di Enna e Catania. Vorrei cioè sapere se il fenomeno è

circoscritto proprio alle quattro Province considerate, e ciò per la strana identificazione tra le quattro Province e la circoscrizione elettorale.

VICARI. Il fenomeno, nelle sue forme gravi, è delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani.

ALESSI. Io volevo sapere se esistono elementi statistici che differenziano la provincia di Enna.

VICARI. Io conosco la realtà: in provincia di Enna il fenomeno è marginale, è ai limiti.

BERGAMASCO. Desidererei chiedere un chiarimento, signor Presidente. Poco fa il prefetto Vicari, rispondendo, mi pare, al deputato Donat-Cattin, aveva detto che il coordinamento avveniva provincia per provincia, cioè secondo il sistema normale. Poi aveva cominciato a dire: da un anno a questa parte... quando è stato interrotto. Desidero che il prefetto Vicari completi il suo pensiero.

VICARI. Da un anno a questa parte, quando abbiamo avuto sentore di una serie di rapine sempre nel tratto Trapani-Palermo, allora sono stati istituiti due Centri di polizia criminale, uno a Trapani e uno a Palermo, in collegamento l'uno con l'altro, allo scopo di telefonarsi, di darsi tutte le notizie di cui vengono in possesso. Sono diretti, rispettivamente, dal Vice Questore di Trapani, Anania, e dal Vice Questore di Palermo, Gambino, alle dipendenze naturalmente dei rispettivi Questori.

ASSENATO. Abbiamo appreso dal Ministro dell'interno che il mafioso Leonforte, ucciso, ebbe a esercitare per un anno e mezzo, abusivamente, un'attività commerciale con una tabella di « supermercato ».

Vorrei domandare al Capo della polizia come mai per un anno e mezzo ha potuto esercitare questa attività di frodo, mentre nella realtà non aveva la licenza.

VICARI. Mi scusi, ma di illecito c'era solo la targa, perché il Leonforte era in possesso di una licenza regolarmente concessa dall'Autorità comunale in base alla legge del 1926; di abusivo c'era, quindi, solo il supermercato, ma non so in quale contravvenzione possa essere caduto.

ASSENATO. Dalla mia prima domanda ne deriva un'altra. Ritiene il prefetto Vicari che i provvedimenti di urgenza debbano essere limitati e concepiti solo come provvedimenti di polizia o ritiene che possano anche essere presi provvedimenti di urgenza di carattere amministrativo?

PRESIDENTE. Questo è un giudizio che daremo noi. Il testimone deve solo riferire sui fatti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Nessuno potrà dimostrarmi che sia legittimo chiedere giudizi ai testimoni, di fronte al preciso disposto del Codice di procedura.

GUIDI. Ma noi siamo una Commissione politica e la nostra attività è disciplinata dal Regolamento delle Assemblee.

PRESIDENTE. Aveva chiesto la parola? Se si continua così, tolgo la seduta, perché non mi sembra civile continuare così. Voi dovete rispettare la Presidenza.

ASSENATO. Io avevo rivolto una domanda precisa al signor Prefetto. Si tratta di una domanda che non comporta un giudizio e, se lei, signor Presidente, mi consente di porla, io sono sicuro che il prefetto Vicari risponderà, perché è assurdo pensare che per provvedimenti di urgenza si debbano intendere solo quelli di polizia, e non ci si debba riferire ad altri provvedimenti di urgenza, per esempio, di carattere amministrativo.

Si potrebbero nominare dei Commissari governativi in determinati enti per eliminare certe cause: ecco un esempio di provvedimento di urgenza, in campo amministra-

tivo. Noi ci stiamo rivolgendo al Capo della polizia, che non è un poliziotto.

VICARI. Provvedimenti di urgenza potrebbero aversi in sede legislativa. In sede amministrativa, io penserei soprattutto ad una integrazione della legge del 1926.

ASSENATO. Quindi riconosce la necessità di leggi che consentano di operare in campo amministrativo.

VICARI. Una rettifica della legge del 1926.

NICOSIA. Signor Presidente, mi attengo al nostro schema, precisamente alla sua prima parte, cioè al punto che riguarda la prevenzione e repressione dei fatti criminali. Per quanto riguarda l'opportunità di rivedere alcune norme legislative è cosa che vedremo in seguito.

È chiaro che dalla relazione sia del Ministro dell'interno che del Capo della polizia risulta che il punto centrale delle misure di prevenzione e repressione è costituito dal soggiorno obbligato.

Torno su questo argomento, per chiedere al Capo della polizia se ritiene opportuno informarci su fatti che possono essere utili ai fini della riforma che si dovrà preparare.

Lucky Luciano a Napoli era soggiornante obbligato. Cosa ha potuto rilevare la Polizia circa l'attività di Lucky Luciano?

Se il prefetto Vicari non è informato dettagliatamente in questo momento sull'attività di Lucky Luciano, potrà riferirne in altra occasione.

VICARI. È un pezzo che non ne sento parlare.

Voce dall'estrema sinistra. È morto.

NICOSIA. La mia domanda mi sembra pertinente. Se Lucky Luciano era costretto a vivere a Napoli, e dato che egli ha svolto determinate attività (ad esempio si fanno risalire a Lucky Luciano anche traf-

fici di tabacco e di droga), sarebbe interessante sapere se la Polizia ha avuto motivo di fare dei rilievi durante il soggiorno obbligato di Lucky Luciano.

VICARI. Non mi è mai capitato di esaminare questo caso. Potrò vedere come stavano le cose e riferire altra volta.

DONAT-CATTIN. Vorrei porre una domanda relativa all'esperienza del dottor Vicari come Prefetto in Sicilia. Nella sua attività di Prefetto a Palermo, il dottor Vicari ha sperimentato se qualche intervento nei settori classici della mafia, al di là del soggiorno obbligato o del confino, possa essere utile? Si è accennato prima alla questione delle licenze. Per esempio, la concessione delle licenze potrebbe essere regolata secondo un regime speciale. Ricordo che io proposi di svolgere, anzitutto, questo tipo di indagini, accennando a tre settori, quello delle armi, quello degli appalti, quello delle licenze.

Per regime particolare delle licenze, intendo dire che se ne potrebbe sottrarre la competenza agli Organi che attualmente le concedono: lei ritiene che questo sia utile a prevenire l'attività della mafia?

Secondo: vorrei sapere quali interventi potrebbero essere compiuti in altri settori di attività, quali il commercio delle aree fabbricabili, con la conseguente violazione dei piani regolatori, eccetera.

Terzo: quali interventi si potrebbero prendere per quel che riguarda la mafia di campagna, il regime delle acque, eccetera.

Emergono dalla sua esperienza indicazioni di provvedimenti che potrebbero essere adottati allo scopo di ridurre o eliminare l'attività mafiosa?

GUADALUPI. Io poi presenterò la stessa mozione d'ordine che è stata presentata da altri quando noi abbiamo posto questa domanda.

DONAT-CATTIN. Queste domande sono poste allo scopo di sapere dal prefetto

Vicari se ci sono misure immediate da proporre in ordine ai temi in oggetto.

Un'altra domanda è la seguente. Si è parlato prima delle armi: se vi fossero delle disposizioni particolari che vietassero il commercio e la detenzione delle armi nelle province dove l'indice della criminalità impunita è di un certo livello, sarebbe o no, questa una misura utile ai fini della repressione?

VICARI. Una disciplina più energica, che applichi i criteri che la Commissione riterrà di stabilire (come potrebbe essere quello, obiettivo, dell'indice della criminalità), può essere cosa ottima. Una disciplina più rigorosa delle condizioni per la concessione delle licenze di commercio sarebbe del pari cosa ottima.

DONAT-CATTIN. Parla sulla base della sua esperienza?

VICARI. Parlo sulla base della mia esperienza. A parte le armi, anche la disciplina del commercio può essere utile, ma non sarebbe efficace (secondo la mia esperienza), se non accompagnata da provvedimenti repressivi.

Infatti, quando un tale chiede una licenza per un negozio di elettrodomestici, ed è una persona perbene, a posto, viene subito ricattato dal capomafia della zona (come succede a Palermo) che lo costringe a pagare delle taglie. Ci può essere, naturalmente, anche il mafioso che ha la licenza di commercio, ma normalmente il commerciante è succube del mafioso. Questo è il fenomeno. La licenza è richiesta da persone perbene; viene concessa, il negozio sta per essere aperto e ci sono gli attentati. Allora il commerciante paga.

C'è da aggiungere che la Polizia, in genere, conosce perfettamente chi è il capomafia, ma non riesce in nessun modo a mettere le mani su di lui.

CIPOLLA. Due semplici domande. Sia il Ministro prima, sia il prefetto Vicari ora, ci hanno detto che c'è un muro di

omertà che impedisce lo sviluppo delle indagini. Noi che siamo siciliani sappiamo che una delle cause dell'omertà è la sfiducia nel potere pubblico.

PRESIDENTE. Questo è un apprezzamento suo, che io non condivido.

LI CAUSI. Non siamo in Tribunale. Possiamo fare apprezzamenti.

CIPOLLA. Ora, lei che conosce uomini e cose della Sicilia sa che spesso, da parte della popolazione, non c'è la dovuta collaborazione, perché alle volte il maresciallo dei Carabinieri, il commissario di Pubblica sicurezza, il funzionario locale si trovano da troppo tempo nello stesso posto e da troppi anni hanno contatti con certi ambienti. Ora, lei ha detto che ha mandato Nardone in Sicilia. Provvedimenti di questo tipo sono provvedimenti che possono aiutare lo sviluppo delle indagini, senza arrivare ad altre misure, o in concomitanza con altre forme? Più precisamente: lei conosce alcune situazioni particolari; ebbene, mi sa dire se il Capo della polizia può toccare queste posizioni, senza incontrare ostacoli che possono venire da altre fonti?

VICARI. Nessun ostacolo, di nessun genere.

CIPOLLA. Allora tutto è in regola?

VICARI. No, un momento. Io non incontro nessun ostacolo. Soltanto non rimuovo i funzionari, se il Questore, per esempio, non me lo chiede, perché posso disturbare un'operazione di polizia. Come vede, le rispondo con estrema chiarezza. Una volta mi è accaduto di aver rimosso un Commissario di Pubblica sicurezza (su richiesta espressa dal Questore), che era a Bagheria. I giornali mi hanno subito accusato di aver rovinato un'operazione contro la mafia, mentre quel funzionario è stato mandato via per altri motivi.

Ripeto, io una volta trasferii un funzionario di Pubblica sicurezza su richiesta

espressa del Questore di Palermo, per un fatto interno. Immediatamente sulla stampa si è detto che quel funzionario era stato rimosso perché faceva una magnifica operazione contro la mafia. Ora, è giusto che la stampa eserciti la sua funzione, ma alle volte può esagerare le notizie. Quando noi trasferiamo funzionari, agenti, sottufficiali, lo facciamo su richiesta del Prefetto e del Questore; quando vi sono delle situazioni cancerose procediamo ai trasferimenti senza riguardi per chicchessia e non abbiamo limitazioni, ma debbono essere gli Organi competenti a proporre il provvedimento.

CIPOLLA. È in corso l'adozione di una serie di misure di polizia. La stampa ha pubblicato gli elenchi delle persone arrestate, indiziate, ricercate. Contemporaneamente a questa azione di indagini e di prevenzione di tipo poliziesco, si sta svolgendo anche un'azione diretta ad intervenire nei settori economici a cui queste persone sono interessate? Il prefetto Vicari ha detto poco fa che ci possono essere dei *bosses* mafiosi non titolari di licenze, che esercitano però il *racket*. Noi, invece, conosciamo alcuni esempi di persone ricercate, che risultano negli elenchi della Polizia, ma che appaiono anche in altri elenchi: per esempio, nell'albo dei commissionari del mercato ortofrutticolo, nell'elenco delle variazioni al piano regolatore di Palermo eccetera.

Ora, io le domando se l'azione che viene condotta va avanti a compartimenti stagni; domando se l'Autorità che concede la licenza agisce, senza nessun rapporto con quella che conduce ricerche di polizia. E arrivo a un'altra domanda.

Fra le modifiche delle misure di polizia non crede lei che oltre alla diffida e alla sorveglianza speciale siano da inserire anche misure, non dico come l'interdizione dai pubblici uffici, ma che corrispondano, nel campo della prevenzione, a questo tipo di provvedimento? La diffida non potrebbe essere collegata con una cancellazione dagli albi?

VICARI. D'accordo. Queste misure debbono andare di pari passo. Infatti (e completo il mio pensiero) la legge del 1926 sulle licenze di commercio, da questo punto di vista è lacunosa, perché non prevede la revoca altro che in ipotesi di frodi in commercio e altri reati specifici.

SCALFARO. Riagganciandomi ad un ultimo quesito del senatore Cipolla, di fronte alla vasta operazione che sta svolgendo la Polizia in questo campo più specifico, dove tradizionalmente viene esercitato un potere particolare da parte di questi indiziati (mercati ortofrutticoli, contrabbando, aree edificabili, eccetera), risulta al Capo della polizia che la Procura generale o la Procura della Repubblica sono intervenute? Di conseguenza, in questo caso le Forze di polizia adempiono funzioni di polizia giudiziaria?

VICARI. Sì.

SCALFARO. Un conto è, infatti, la responsabilità della Polizia in un'azione di polizia, di prima indagine, di accertamento del reato, e un conto è la responsabilità della Polizia per quanto riguarda una serie di fatti che devono essere riferiti per competenza al magistrato, e in ordine ai quali l'indagine non può essere lasciata alla Polizia, ma deve essere diretta dal magistrato. Le risulta che questo viene fatto dalla Procura generale o dalla Procura della Repubblica?

VICARI. Sul fatto specifico non potrei rispondere. Comunque, a Palermo, la Polizia agisce anche alle dipendenze della Procura.

GATTO VINCENZO. Vorrei interrogarla su due aspetti. Il primo riguarda l'efficacia dell'azione di polizia in corso.

Il Presidente, all'inizio, aveva già lumeggiato un eventuale dubbio circa diversi metodi in atto nell'azione di repressione. Le domando se, ai fini di un'efficace azione di repressione, ritiene più utili le retate o un'indagine metodica e specifica.

VICARI. Ritengo più utili le indagini metodiche e specifiche. Niente retate, per carità!

GATTO VINCENZO. Anche ai fini dell'acquisizione, da parte della Commissione, di elementi di giudizio circa il fenomeno più recente, poiché è universalmente accertato che la nuova mafia si rafforza attorno a mercati e, comunque, attorno alle fonti di rapido arricchimento, domando se sono state condotte indagini su questo aspetto nuovo del fenomeno. Ha cioè la Polizia elementi per farsi un quadro di questo nuovo fenomeno, oppure si è limitata semplicemente alle indagini su fatti delittuosi?

VICARI. La Polizia indaga in tutti i settori possibili, e là dove vede estremi di reato, riferisce all'Autorità giudiziaria. Per quanto riguarda il problema dei mercati, cui lei si riferisce in modo particolare, agisce il famoso problema dell'omertà. Come trovare le prove? È un problema difficile.

GATTO VINCENZO. Ma le ricerche della Polizia si occupano anche di questi settori?

VICARI. Si cerca di trovare sempre il famoso « filo ».

PRESIDENTE. Restando ben precisato che tutto quello che non è stato ancora assodato, sarà assodato successivamente, ringrazio il prefetto Vicari, ritenendo a questo punto esaurito il suo compito.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL GENERALE
GIUSEPPE MASSAIOLI, COMANDANTE GENERALE
DELLA GUARDIA DI FINANZA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Generale Massaioli, da quanto tempo ricopre la carica di Comandante generale della Guardia di finanza?

MASSAIOLI. Da sedici mesi.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di occuparsi del fenomeno della mafia?

MASSAIOLI. Come tale, no. Tuttavia, trattando di altre operazioni, come la lotta contro il traffico degli stupefacenti e il contrabbando del tabacco, del caffè eccetera, ci siamo trovati a contatto con quell'ambiente.

PRESIDENTE. Quali elementi concreti lei ha tratto, dalla sua esperienza, circa l'estensione, le cause e le manifestazioni del fenomeno?

MASSAIOLI. Non posso parlare di mafia, ma di traffico degli stupefacenti e di contrabbando. Indubbiamente questo traffico fa capo a molta gente che in Sicilia vive ed agisce. E dell'anno scorso l'ultimo episodio un po' clamoroso. Si trattava di un contrabbando di molti quintali di eroina che durava da qualche tempo, circa il quale è stato presentato un processo verbale che coinvolge una quarantina di persone, che sono quasi tutti siciliani.

PRESIDENTE. Di che ceto sociale?

MASSAIOLI. Andando all'origine, piuttosto oscuro e modesto. Tuttavia, queste persone trattano i milioni con molta facilità. Del resto è risaputo che il 60 per cento del traffico degli stupefacenti, negli Stati Uniti, è in mano ad italo-americani (si po-

trebbe dire, a siculo-americani). I contatti fra gli Stati Uniti, che è il mercato di più facile smercio degli stupefacenti, e la Sicilia, sono piuttosto frequenti.

PRESIDENTE. Questa è la manifestazione delittuosa. Quali provvedimenti di polizia suggerisce per ovviarvi?

MASSAIOLI. Vi è la denuncia, ma non sempre vi sono gli elementi sufficienti, perché i sistemi adottati dai trafficanti sono tanti e tali, che raramente è possibile scoprire qualcosa.

PRESIDENTE. Oltre a quello degli stupefacenti e dei tabacchi, in quale altro settore agisce questo contrabbando?

MASSAIOLI. Da un punto di vista regionale, il contrabbando agisce nella Sicilia occidentale, ma anche la Sicilia orientale comincia ad essere inquinata. Adesso va poi diffondendosi il contrabbando del caffè, da qualche tempo molto rilevante. Questo fenomeno interessa piuttosto la Sicilia orientale e non quella occidentale (Siracusa, Catania, Messina, con qualche addentellato in Calabria).

PRESIDENTE. È stata rilevata l'esistenza di qualche organizzazione?

MASSAIOLI. Non c'è dubbio che qualche organizzazione c'è. Quando un peschereccio di Siracusa torna in Sicilia, e trova subito chi prende il caffè e lo dirotta sul mercato di consumo, è evidente che c'è tutta un'organizzazione. Noi abbiamo sequestrato del caffè a mare, sulla costa, sugli automezzi che percorrono determinate strade dell'interno.

SPEZZANO. Vorrei domandare che fine ha fatto, che esito ha avuto il verbale riguardante 40 persone implicate nel commercio di parecchi quintali di eroina.

MASSAIOLI. Penso che sia tuttora in istruttoria.

PRESIDENTE. Da quanto tempo?

MASSAIOLI. La denuncia è del 6 giugno 1962 da parte del Nucleo centrale di Polizia tributaria.

PRESIDENTE. Ci sono degli arrestati?

MASSAIOLI. No, non ci sono degli arrestati, ci sono soltanto delle denunce.

SPEZZANO. Sono stati interrogati i verbalizzanti?

MASSAIOLI. L'istruttoria continua e naturalmente riguarda nomi, fatti, eccetera.

SPEZZANO. Mi pare che il reato sia, comunque, uno dei reati che rende obbligatorio l'arresto immediato. Sono stati arrestati, hanno avuto la libertà provvisoria o non sono stati nemmeno arrestati?

MASSAIOLI. Non potrei essere più preciso di così: non sono documentato; dal mio archivio potrei prendere degli elementi.

SPEZZANO. Si è parlato di traffico per caffè, e probabilmente ci saranno state varie denunce per contrabbando di caffè. Gradirei sapere dal Comandante generale se questo ritardo di un anno e tre mesi che si è avuto nell'istruttoria di un processo così grave di traffico di eroina si è avuto anche per le altre denunce relative al caffè.

MASSAIOLI. Non parlerei di ritardo, parlerei piuttosto di normale prassi, di normale svolgimento. Non avverto ritardo. È lunga la procedura. Non ho nessun ele-

mento. So che c'è stata denuncia nel giugno 1962 e ad un anno di distanza siamo ancora in istruttoria.

PRESIDENTE. Ad un anno di distanza non sappiamo a che punto è lo svolgimento del processo.

MILILLO. Proprio a proposito del contrabbando di caffè, a cui faceva cenno il Comandante generale della Guardia di finanza, vorrei porre questa domanda: per queste operazioni della Guardia di finanza in ordine al contrabbando di caffè che si riferirebbero ai porti della Sicilia orientale, siccome ci porterebbero in un campo di indagine più estesa, si tratta di vedere se queste operazioni hanno fatto risaltare dei caratteri particolari per cui questo contrabbando del caffè possa riferirsi al fenomeno mafia o si tratta di forme di criminalità sia pure organizzata ma normale, in un certo senso, cioè come si verifica in altre parti del territorio nazionale.

MASSAIOLI. Ho detto in principio che non parlavo di mafia, che parlavo di determinate manifestazioni che in questa sede si possono anche attribuire alla mafia. Anche per il traffico di caffè rilevo determinate operazioni che sono operazioni senza dubbio organizzate, che si sviluppano in un determinato settore della Sicilia, ma si sviluppano anche in altre zone del territorio nazionale, ma con particolare preferenza in Sicilia, perché Malta è vicina alla Sicilia.

MILILLO. Dalle indagini fatte risulterebbe che questi casi hanno dei caratteri tali da poterli attribuire alla mafia?

MASSAIOLI. Ho già risposto: conosco le denunce, i reati, ma non i legami.

NICOSIA. È stato ucciso nel mese di aprile un certo Manzella, in provincia di Palermo, notoriamente ricco, comunque arricchito in questi ultimi tempi, e legato molto ad un gruppo di Salemi, molto attivo nel

campo della droga, ad un gruppo palermitano e ad un gruppo siculo-americano. Il Manzella ha avuto mai a che fare con la Guardia di finanza per attività precedenti?

MASSAIOLI. In questa sede, in questo momento non posso dire, ma non mi pare.

ALESSI. Trattando delle difficoltà che la Polizia in generale e la Guardia di finanza in particolare affrontano per scoprire i contrabbandieri, il Comandante generale della Guardia di finanza ci ha detto che la ragione è anche di carattere obiettivo, perché i sistemi cui queste organizzazioni ricorrono sono tanti e tali che non si riesce facilmente a combatterle. Desidererei avere qualche lume sull'espressione « tanti e tali », cioè vorrei sapere di che genere sono i sistemi adottati, perché la cosa ci potrebbe interessare, in quanto dal sistema potremmo trarre delle deduzioni. Quindi vorrei qualche esemplificazione.

PRESIDENTE. Quali sono i sistemi di organizzazione con cui si compiono questi delitti?

MASSAIOLI. È difficilissimo entrare nell'ambiente. In tante altre zone d'Italia possiamo anche sapere che cosa sta per accadere, ma in Sicilia la cosa è molto, molto difficile, e quando qualcosa riusciamo a sapere è tanto faticoso il lavoro che quasi siamo dissuasi dal compierlo, anche perché ci vorrebbero mezzi adeguati. Qualche volta si pesca qualcuno che commette in quel momento il reato. Ma dall'autocarro sequestrato, dall'autista arrestato risalire a coloro che quei tali milioni hanno fornito è molto difficile, sicché la denuncia finisce per polarizzarsi sul fatto singolo, periferico, senza che si riesca ad arrivare agli organizzatori. Quindi incontriamo difficoltà nelle indagini. Il sistema di contrabbando è sempre lo stesso, in quanto in genere c'è una nave che parte da un porto per sbarcare la merce di contrabbando sulla spiaggia, e non c'è dubbio che c'è qualcuno che ha

comprato, poniamo, il tabacco, che ha commissionato il tabacco all'estero, che aspetta sulla spiaggia lo sbarco, che lo carica sull'autocarro e lo porta a domicilio.

PRESIDENTE. Sono cose note.

LI CAUSI. Mi riferisco ad una operazione della Guardia di finanza, che va dalla denuncia fino al processo, fino alla condanna. Si tratta proprio di un'operazione contro il contrabbando di eroina, in base ad una denuncia del generale Montanari verso il 1952-53. Da questa istruttoria, condotta in maniera esemplare, sono venuti fuori tutti i nessi che ci sono tra i siculi-americani mafiosi e la serie di personaggi che oggi occupano la cronaca, i Greco, i Mancuso, eccetera. Ora, siccome il Generale dice che non sa se siano mafiosi o no, vorrei domandargli se c'è un coordinamento tra l'azione svolta dalla Guardia di finanza e l'azione svolta dagli altri Organi di polizia, affinché, rilevati quali sono i personaggi, si possa stabilire che il fenomeno è mafioso. Il criterio che qui ci deve guidare non deve riguardare il fatto delittuoso, come tale, perché noi sappiamo quanto contrabbando si esercita, ad esempio, nelle provincie di Varese e di Como; ma deve riguardare il carattere distintivo tra il delitto mafioso e quello non mafioso; questo carattere è inerente alla persona che lo compie, è questo il dato che li distingue. Ora, attraverso uno studio attento del processo di cui ho parlato e dei nomi che vi sono implicati e attraverso una collaborazione della Guardia di finanza con gli altri Organi di polizia e inquirenti, non viene fuori che si tratta di un'operazione mafiosa e non c'è la possibilità di avere un quadro dell'organizzazione mafiosa? Una infinità di delitti sono avvenuti a Palermo proprio per il contrabbando di tabacco. Il Generale ci ha detto che in genere si arresta colui che ha sbarcato la merce e colui che conduce l'autocarro che trasporta la merce di contrabbando, senza risalire più in alto. Ora, risulta al Comandante generale della Guardia di finanza che vi sono gruppi finanziari che presiedono

queste organizzazioni (perché è evidente che il contrabbando di eroina o di tabacco comporta spese nell'ordine di centinaia di milioni), non ancora individuati ma di cui si presume l'esistenza? Il Comandante deve avere qualche idea in proposito.

MASSAIOLI. Credo di avere già risposto in materia. Ho detto che moltissime volte, quasi sempre, la nostra azione si arresta all'episodio e che per noi è impossibile risalire alle fonti, ammesso che ci siano.

ADAMOLI. Ma c'è un coordinamento tra Guardia di finanza, Polizia e Carabinieri?

MASSAIOLI. Tutto quanto riflette il contrabbando di tabacco o di stupefacenti viene naturalmente riferito alla Polizia, come del resto tutto quanto sa la Polizia lo riferisce a noi. Credo che noi del Corpo della Guardia di finanza, siamo i più vigili, i più interessati alla materia, come risulta da quella tale denuncia che riflette un fatto così clamoroso.

NICOSIA. Lei ci ha parlato della difficoltà di penetrare nell'ambiente, per fare una ricostruzione di questa catena di interessi, e ad un certo punto ha parlato anche di carenza di mezzi a vostra disposizione. Secondo lei di che cosa ha bisogno la Guardia di finanza per l'accertamento di alcuni di questi fatti?

MASSAIOLI. Ogni Corpo di polizia ha bisogno di mezzi tecnici e di mezzi finanziari, che non sono certamente adeguati.

GATTO VINCENZO. Vorrei chiedere, in rapporto alle individuazioni anche statistiche del fenomeno del contrabbando, quante sono state le denunce per contrabbando di tabacco o di stupefacenti archiviate in sede giudiziaria.

MASSAIOLI. In questa sede non posso rispondere.

GATTO VINCENZO. Le saremmo grati se potrà farci avere questo dato. Vorrei ripetere sotto un altro profilo una domanda che le è stata già rivolta dall'onorevole Li Causi. La stampa e le cronache parlamentari hanno attribuito alla mafia il controllo del settore del tabacco e degli stupefacenti in alcune zone della Sicilia. Avete mai approfondito la vostra indagine in questa direzione, magari con la collaborazione della Polizia e dei Carabinieri?

MASSAIOLI. Credo di avere già risposto. Ho detto che di mafia non mi interessa. Rilevo episodi che qui in questa sede od in altra sede si possono attribuire alla mafia.

GATTO VINCENZO. Penso che l'interpretazione della sua risposta debba essere questa, che cioè non è stata mai organizzata un'indagine con la collaborazione della Polizia e dei Carabinieri. Nella sua esperienza, ha riscontrato ostacoli nella legislazione attuale ai fini della repressione del fenomeno del contrabbando? Sarebbero a tal uopo utili provvedimenti legislativi?

MASSAIOLI. Senza dubbio le pene cui vanno incontro tutti i contrabbandieri non sono tali da dissuaderli dal ricominciare, appena ne avranno la possibilità.

GATTO VINCENZO. È soltanto un problema di pena, o non è anche un problema riguardante le possibilità di sviluppo delle vostre indagini, del raggio della vostra azione?

MASSAIOLI. Le nostre indagini non hanno bisogno di altri motivi utili, validi, positivi. Possiamo fare tutto quello che vogliamo, cozziamo contro quelle difficoltà cui accennavo prima. Posso dire che le pene che il nostro Codice prevede per questi delitti non sono, purtroppo, tali da dissuadere i contrabbandieri dal fare il contrabbando.

CIPOLLA. Vorrei farle una domanda specifica. Più volte dalla stampa e da in-

terrogazioni parlamentari è stato precisato che uno dei filoni di avviamento al mercato di Palermo dei tabacchi di contrabbando e degli stupefacenti parte dalla costa meridionale della Sicilia, passa a nord di Corleone ed arriva a Palermo. Questo è stato per anni uno dei fattori di contrasto tra le varie cosche della zona, e si è detto dappertutto che uno dei più pericolosi latitanti in Sicilia, Luciano Leggio, è uno dei dirigenti, ed in proprio, di questo traffico. Si tratta dunque di un fatto specifico, di una zona, di un'arteria stradale, di un tratto di costa, dove qualunque cittadino, a qualunque ora del giorno, può acquistare sigarette estere di contrabbando.

Ora, io vorrei sapere se in questo caso avete fatto qualche azione specifica, se vi siete collegati, almeno per questo solo caso più clamoroso, con le altre Forze di polizia, se avete stabilito dei particolari servizi. In effetti la vigilanza sulla costa meridionale, dove approdano natanti che caricano interi autotreni, è affidata ad agenti addirittura appiedati. Vorrei, quindi, sapere se per questo fatto così clamoroso, del quale ha parlato tutta la stampa, siano state prese delle misure.

MASSAIOLI. Noi facciamo ciò che possiamo fare, ho detto che lamentiamo qualche carenza di mezzi. Le zone di più facile approdo per i natanti sono quelle di Palermo e Trapani.

PRESIDENTE. Sono stati organizzati servizi di vigilanza?

MASSAIOLI. Siamo sempre vigilanti e, naturalmente, quando abbiamo notizie che qualcosa di grosso sta per accadere la nostra vigilanza diventa più efficace.

SCALFARO. Avrei voluto fare qualche domanda, che è stata già fatta dal collega Gatto, quindi ne farò due sole. Vorrei sapere se la Guardia di finanza ha rilievi statistici annuali sulle denunce e sui risultati delle denunce per tutto il territorio nazionale.

MASSAIOLI. Noi seguiamo tutti i verbali di denuncia all'Autorità giudiziaria, fino a quando non sia intervenuta una sentenza definitiva.

SCALFARO. Seconda domanda: vorrei sapere se la Guardia di finanza, in particolar modo in Sicilia, a seguito di fenomeni di contrabbando così massicci e così pericolosi, indaghi su illeciti arricchimenti.

MASSAIOLI. Questo interessa la Polizia tributaria, noi non cerchiamo gli illeciti arricchimenti.

VERONESI. È stato chiesto se la Guardia di finanza aveva bisogno di particolari rinforzi di uomini e di mezzi perché, soprattutto per i mezzi, ho sentito dire che i navigli della Guardia di finanza sono in genere meno veloci di quelli dei contrabbandieri. Domando al Comandante se esiste una richiesta specifica fatta agli Organi competenti di rinforzo per quanto riguarda mezzi ed uomini.

MASSAIOLI. Abbiamo chiesto navigli più efficienti e più adatti.

PRESIDENTE. Sono state fatte richieste concrete?

MASSAIOLI. Sì, al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Con quali risultati?

MASSAIOLI. Ancora l'anno scorso ho fatto una richiesta di tre miliardi per un piano decennale di rinnovamento. Fino a questo momento non ho avuto niente, inoltre bisogna considerare che l'assegnazione in bilancio è appena sufficiente.

VERONESI. Ma è vero o non è vero che i navigli della Guardia di finanza sono meno veloci?

MASSAIOLI. Non sempre, nell'Adriatico sono più veloci i mezzi dei con-

trabbandieri, nel Tirreno ed in Sicilia non sempre accade che siano più veloci. Il difficile è trovarsi all'appuntamento con la nave contrabbandiera.

ADAMOLI. In relazione a un caso clamoroso e noto di arricchimento rapido a Palermo, quello dell'imprenditore Vassallo, un caso clamoroso e notissimo in tutta Italia, non voglio dire se illecito o lecito, voglio chiedere se risulta al Comandante della Guardia di finanza se è stato fatto qualche accertamento di polizia tributaria sull'attività di questo personaggio. Preciso meglio, vorrei sapere che cosa risulta ai suoi uffici circa eventuali accertamenti di polizia tributaria fatti nei riguardi dell'impresa Vassallo di Palermo.

MASSAIOLI. Non saprei rispondere se vi sia qualche cosa agli atti.

PRESIDENTE. È molto importan-

te, porremo la domanda per iscritto; bisogna considerare che il Comandante della Guardia di finanza si occupa di tutto il territorio nazionale.

SPEZZANO. Proprio perché il Comandante è Comandante della Guardia di finanza per tutto il territorio nazionale, vorrei sapere se ha notato una maggiore celerità del disbrigo dei processi relativi a fatti accaduti sul Continente, ed una lentezza particolare nella definizione dei processi, per quanto riguarda le persone denunciate in Sicilia.

MASSAIOLI. Non sono in grado assolutamente di rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. A questo punto credo che si possa licenziare il Comandante della Guardia di finanza, al quale rivolgiamo il nostro ringraziamento.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL GENERALE
GIOVANNI DE LORENZO, COMANDANTE GENERALE
DELL'ARMA DEI CARABINIERI

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor generale De Lorenzo, ci esponga gli elementi concreti a sua conoscenza in ordine alla genesi della mafia e ai tratti salienti di questo fenomeno quale attualmente si manifesta.

Ci ripromettiamo di trarre dalla sua esposizione un orientamento circa gli eventuali provvedimenti urgenti da proporre al Governo. Lei conosce bene qual è la situazione in Sicilia. Ci dica quanto crede sia pertinente alle nostre indagini.

DE LORENZO. La genesi del fenomeno della mafia è nota a tutti. Il fenomeno si è affermato da secoli nell'Isola. Esso risale alle epoche più antiche e si presenta come una manifestazione di carenza dei poteri nei vari regimi che si sono susseguiti. Tale manifestazione è connessa con la mentalità di molta parte degli abitanti dell'Isola i quali hanno alimentato il desiderio di avere un potere sul posto che facesse rispettare una qualsiasi autorità, anche se non fosse quella dello Stato. Si è finito così per avere un rispetto e un riguardo imposti verso queste autorità illegali, che in molti casi si sono sovrapposte a quelle legali, con manifestazioni e forme che sono state in fondo accettate perché hanno risolto il problema nel senso desiderato da una parte della popolazione.

La genesi descritta ha finito col moralizzare questo fenomeno di prepotenza; sono nate una tolleranza e una benevolenza verso questi elementi che si erano imposti, abusivamente, nella carenza dello Stato.

Nell'ambito di questo sottopotere, esistito da sempre nell'Isola, ha finito con allignare un fenomeno delinquenziale. Cioè, gli elementi che detenevano sul posto il potere di fatto, con l'imposizione, hanno finito col ricercare attraverso questa loro autorità il

proprio interesse, favorendo di conseguenza anche gli esecutori.

Una volta creato il sistema, lo smantellamento è molto difficile. Più che di un sistema, infatti, si tratta di una mentalità, dell'accettazione di una forma di vita che troviamo in quelle zone e non in altre regioni, se non in misura trascurabile.

Su queste basi lontane ed anche recenti, sia dopo la prima guerra mondiale (nel periodo successivo vi è stata una remora per le forti azioni di polizia), sia dopo la seconda guerra mondiale il fenomeno è rifiorito nella sua veste di nuova e vecchia mafia. Mentre la vecchia mafia finisce con l'essere la mafia del potere, cioè quella degli elementi che hanno raggiunto un livello di vita soddisfacente e che si limitano a dare ordini e disposizioni, a intervenire nelle forme più diverse nella vita dell'Isola, la giovane mafia è quella che deve ancora raggiungere uno stato di benessere ed è quindi composta di elementi pronti ad eseguire i peggiori delitti.

Negli ultimi tempi questa nuova mafia si è interessata dell'accaparramento delle moderne forme di realizzazione del benessere, i mercati ortofrutticoli e le aree fabbricabili. Dalla iniziativa di questi elementi diretta a conquistare tali fonti di benessere, poiché naturalmente non si tratta di un'unica organizzazione, di fronte all'accaparramento di un dato centro di ricchezza da parte di un determinato gruppo, è sorta la reazione di altri gruppi che lo stesso beneficio intendevano realizzare. Ciò ha creato i conflitti più violenti e ad alto livello nell'ambiente delinquenziale, di cui sono manifestazioni gli episodi più recenti, come l'uso di « Giuliette » cariche di esplosivo contro questo o quell'appartenente alle due cosche più importanti della città di Palermo.

Tale fenomeno, che si verifica particolar-

mente nelle quattro Province occidentali della Sicilia, si inserisce anche tradizionalmente nella mentalità della popolazione e continuerà per la parte che riguarda le cause della sua genesi.

C'è però una parte che riguarda la repressione. Esiste la legge del 1956 che consente l'intervento dell'Autorità di Pubblica sicurezza con la diffida. È una norma che dà al Potere esecutivo la possibilità di un intervento di peso limitato. Dalla diffida la Magistratura può successivamente passare alle forme più pesanti della sorveglianza speciale e della sorveglianza speciale con domicilio obbligato. Queste due ultime forme di prevenzione sarebbero utili se offrissero le possibilità di un'immediata applicazione. Peraltro, nelle more dell'inchiesta, della loro valutazione e applicazione, le misure finiscono col diventare meno efficienti, perché i prevenuti nel frattempo possono organizzare la loro difesa ed hanno ulteriori notevoli possibilità di difesa in sede di dibattito in Corte di Appello e alla Corte Suprema, che spesso hanno annullato i provvedimenti presi in prima istanza. Pertanto, detti provvedimenti non hanno quel peso e non intimoriscono come potrebbe avvenire se potessero essere applicati con immediatezza e con quella consistenza che sarebbe desiderabile. Certamente si tratta di armi che hanno un loro valore; però, la loro efficacia, in periodi di emergenza, come è l'attuale, penso non possa dirsi notevole.

Sarebbe, quindi, augurabile che si esaminasse la possibilità che, oltre alle deliberazioni della Magistratura, si inserisse anche un'azione del Potere esecutivo, attraverso una presenza dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia, in modo che l'applicazione di dette sanzioni fosse immediata e pesante. Si potrebbe anche pensare a ritornare alla forma di prevenzione che esisteva nel passato, per cui il Potere esecutivo, sia pure con la presenza della Magistratura e dei *probiviri*, poteva immediatamente applicare il provvedimento del confino, il quale permetteva di sradicare le persone dall'ambiente e nello stesso tempo infliggeva loro una condanna morale, che deprimeva la particolare mentalità di questi elementi delinquen-

ziali, portandoli fuori dalla loro base d'azione, mettendoli, per così dire, fuori combattimento. Questa noi vediamo come la soluzione migliore. Comprendiamo, però, che a tale soluzione si oppongono mille difficoltà. Sarebbe allora augurabile che la parte già acquisita dalla legge potesse essere applicata con maggiore urgenza e peso.

Va rilevato inoltre che, quando si addiviene ad un fermo, esso ha un valore limitato alle quarantotto ore. Se ne può ottenere il prolungamento fino a otto giorni. Ma, spesso, per reperire i testimoni, per svolgere gli interrogatori, si finisce con l'esaurire il tempo, il prevenuto viene messo in libertà e, una volta liberato, è salvo, perché non può essere più perseguitato.

Concludendo, gli ultimi e più gravi episodi sono stati quelli della lotta avvenuta in Palermo tra le due cosche che si contrastano il potere nel mercato ortofrutticolo e nelle aree fabbricabili. Sono noti l'episodio della « Giulietta » che uccise il custode di un garage, e di un'altra « Giulietta » che doveva essere portata in un podere, a scopo di intimidire e di distruggere un'abitazione. Si tratta di manifestazioni che hanno subito un tempo di arresto, perché il fatto clamoroso della strage dei tutori dell'ordine ha fatto sospendere ogni attività criminosa. Ma una volta che l'azione della Polizia e dei Carabinieri si sarà allentata, come succederà nel tempo, queste manifestazioni criminose riprenderanno e proseguiranno. La Magistratura vuole prove; ma prove sarà difficile fornirne; è gente smalzata, che sa come deve agire, che non sarà mai accusata formalmente da chi tiene a sopravvivere. Sarà, pertanto, molto arduo consegnare alla Magistratura quelle prove che possono portare ad una condanna veramente pesante. Del resto, se si fosse in possesso di queste prove, non ci sarebbe prevenzione, ma addirittura si giungerebbe ad una denuncia.

Questo il quadro che nel momento attuale ci si presenta per quanto riguarda le manifestazioni del fenomeno della mafia in Sicilia. C'è questo da aggiungere: tutta l'Arma lamenta una certa carenza, che ha subito in questi anni, si desidererebbe avere più uomini. Un rinforzo è stato inviato, altri ne sa-

ranno inviati quanto prima. Però, non trattandosi di una lotta masse contro masse, si può ugualmente sopperire alle esigenze con gli elementi a disposizione, sia pure facendo affluire altri elementi ove se ne riscontri la necessità.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la motorizzazione?

DE LORENZO. Stiamo distribuendo delle camionette; vi sono anche dei battaglioni mobili, che abbiamo cercato di rinforzare. Non ne abbiamo moltissimi, è vero; anche per questa parte abbiamo inviato qualche cosa. Ma anche sotto questo aspetto è questione di tempo.

PRESIDENTE. Che cosa le consta sui rapporti fra la mafia e le organizzazioni delinquenziali dei Paesi esteri? Quali rimedi sono possibili in questo campo?

DE LORENZO. Su questo punto si è detto molto, si è detto che sarebbero tornati degli indesiderabili per organizzare qualcosa di più fattivo nell'ambito della mafia. Ma, a parte gli episodi di queste « Giuliette », si tratta di un fenomeno che non si è verificato, almeno per quanto riguarda l'America: non abbiamo indicazioni che siano venuti da lì degli elementi per insegnare qualcosa nel nostro ambiente.

Il collegamento con gli elementi esteri è, più che altro, come è sempre stato, una via di fuga e di rifugio. Chi ha degli amici o parenti altrove, riesce a sottrarsi in tal modo alla giustizia.

PRESIDENTE. Quali rimedi si potrebbero adottare per evitare questo?

DE LORENZO. In primo luogo, riuscire a non avere gli indesiderabili che, per quanto non siano moltissimi, sono dei maestri. In secondo luogo, vi è da notare che, quando questi prevenuti cercano di allontanarsi, le correnti di evasione sono infinite, e sono quelle della comune delinquenza; alcuni fuggono verso l'America, se hanno lì dei parenti, ma si rivolgerebbero verso altre località se li avessero altrove.

PRESIDENTE. Il senatore Adamoli ha formulato una domanda che non risulta chiaramente intellegibile.

ADAMOLI. Il Generale ha indicato nei mercati e nelle aree fabbricabili l'oggetto del contendere fra le due cosche di Palermo. Come e per quali vie l'eliminazione di un gruppo potrebbe portare l'altro in posizione dominante?

DE LORENZO. E' una supposizione, quella che l'eliminazione di una delle cosche possa far dominare l'altra, perché nulla vieta che, essendo eliminata una di queste, altre ancora sorgano; infatti i due settori che abbiamo nominato sono settori che fruttano talmente nel campo economico, che adesso le due cosche che si contrastano il potere sono quelle che sono arrivate ad avere una maggiore possibilità di sopraffarsi a vicenda, ma è come un tesoro abbandonato su cui tutti cercano di gettarsi sopra.

ADAMOLI. Non è un tesoro abbandonato, Generale: sono settori oggetto di concessione pubblica!

DE LORENZO. Ma tutti vogliono impossessarsene, sia pure con mezzi legali. Le due cosche si bilanciano e si fanno fronte; l'eliminazione di una può dare un sopravvento contingente all'altra, ma la lotta continuerà finché queste aree non saranno in mano ad elementi onesti, che ne disporranno in modo onesto.

ADAMOLI. È evidente, sono due organizzazioni delinquenziali che si contendono un oggetto legittimo. L'oggetto legittimo viene concesso dalla Pubblica autorità. Come è possibile che, attraverso una lotta fra questi due gruppi delinquenziali, la vittoria di uno di essi comporti la possibilità di dirigere un settore che dipende dalla Pubblica autorità?

DE LORENZO. È questione di intimidazione: bisogna togliere ad una parte la volontà di insistere per avere, sia pure attraverso vie legali, il potere, e quindi le possibilità che questo potere conferisce rispetto all'altra parte.

PRESIDENTE. Quando gli indiziati cercano rifugio all'estero, si valgono di normali passaporti o riescono ad allontanarsi di frodo?

DE LORENZO. Per la massima parte si allontanano come clandestini; a volte riescono ad ottenere il passaporto, ma per lo più preferiscono espatriare come clandestini a bordo e con altri simili mezzi, per arrivare senza guai. A volte il passaporto l'ottengono al Paese di arrivo.

PRESIDENTE. Esiste un elenco degli indesiderabili? Sono essi controllati nella loro residenza italiana?

DE LORENZO. Questo riguarda più che altro la Polizia. Un controllo di massima avviene, tant'è vero che certe sedi non sono permesse; certamente la Polizia ha questo elenco e controlla queste persone.

PRESIDENTE. Risulta al generale De Lorenzo che il già allora capitano dell'Arma, Ricciardi, oggi Tenente colonnello a Bari, sia stato trasferito da Palermo perché, avendo assistito ai funerali del capomafia Cottone di Villabate, notò la presenza del rappresentante di un Assessore regionale?

DE LORENZO. Lo ritengo improbabile. Comunque accerterò la cosa e comunicherò i risultati alla Commissione.

PRESIDENTE. Il Comando generale dei Carabinieri ha, oppure può approntare, un elenco dei reati accertati dall'Arma relativamente alla mafia, con l'indicazione della procedura che ne è seguita e del risultato della stessa? Consta all'Arma che molti processi si siano conclusi con l'assoluzione per insufficienza di prove? Vi furono prescrizioni di reati?

DE LORENZO. Il Comando dell'Arma è in condizione di produrre un elenco dei reati configurati in tali richieste. Per molti di essi, naturalmente, si è avuta insufficienza di prove dovuta all'omertà, per cui,

nonostante le indicazioni relative a gente informata sui fatti stessi, questa gente si è sottratta ad una deposizione che avrebbe potuto costarle la vita.

In ogni modo, questo elenco può essere fornito senz'altro alla Commissione.

SCALFARO. Desidererei, poiché è mia la domanda, che fosse fatto un elenco di questi reati con l'indicazione della procedura che ne è seguita e dei suoi risultati, nonché con l'indicazione se vi sia stata prescrizione.

PRESIDENTE. Siamo d'intesa, allora, che l'Arma fornirà i dati che vengono ora richiesti.

Desidereremmo, inoltre, sapere se la disseminazione permanente degli effettivi dell'Arma in piccoli centri e la residenza in essi delle famiglie di ufficiali, sottufficiali e militari possano costituire un fattore di debolezza nella lotta contro la mafia.

DE LORENZO. Non è mai avvenuto qualcosa del genere, perché l'Arma, per la sua azione contro la mafia, non è stata mai colpita nella persona dei suoi rappresentanti, e quindi il morale di questi elementi non è stato menomato dal timore di rappresaglie. L'Arma agisce perciò — in modo particolare a Trapani come in altre province — indiscriminatamente e senza alcuna remora. In Sardegna, viceversa, si sono verificate delle rappresaglie contro le caserme ed abbiamo dovuto allontanare alcuni elementi; in Sicilia ciò non è avvenuto e l'Arma agisce con molta libertà.

PRESIDENTE. Altra domanda, connessa in parte con una domanda precedente: consta al signor Generale che esistano rapporti tra mafia ed altre associazioni estere per il traffico delle droghe e il contrabbando in genere?

DE LORENZO. Il commercio delle droghe è nelle mani di una organizzazione internazionale che si appoggia alle organizzazioni delinquenziali esistenti. Quindi

non è che dalla mafia derivi una attivazione del commercio delle droghe: il commercio delle droghe è quello che è; esso trova un appoggio in qualsiasi organizzazione che abbia possibilità di diffusione e di intervento su tutta la parte illegale della popolazione.

PRESIDENTE. Ritieni che siano utili provvedimenti di natura amministrativa per regolare diversamente, per esempio, il rilascio di licenze per i mercati?

DE LORENZO. Sì, ci dovrebbero essere delle facoltà nella revoca di determinate concessioni quando si abbiano indicazioni di disonestà o di un'evasione qualsiasi, per rendere più immediato il ritiro delle licenze.

PRESIDENTE. Sono risultate al Comando dell'Arma delle connivenze tra cosche di mafia ed elementi della Pubblica amministrazione? Se sì, in quali settori?

DE LORENZO. Connivenze nel senso specifico della parola, no, perché ciò sarebbe stato oggetto di segnalazioni, denunce o almeno di informative. L'unica cosa da notare è questa: che, nell'azione di intimidazione in tutto il settore, qualche elemento della Pubblica amministrazione si possa essere spaventato delle conseguenze di un'azione che, in clima più sereno, avrebbe potuto svolgere. Ma al di là di questo non vi è alcuna prova di fatti del genere. Un'azione di intimidazione generale esiste certamente, per cui un funzionario sta più attento, vuole avere tutte le prove prima di agire, mentre in altra zona potrebbe agire su un'indicazione qualsiasi.

PRESIDENTE. Con esplicito riferimento al capitolo delle spese per esigenze tecniche della polizia giudiziaria, previsto nel bilancio di previsione del 1963, e per un più efficace e pronto impiego delle forze dei Carabinieri, vuol dirci quali motivate e specifiche richieste sono state avanzate alla competente Amministrazione relativamente al materiale d'impiego?

DE LORENZO. In quest'ultimo periodo non è stata avanzata alcuna richiesta in relazione alle esigenze di cui parliamo; ma vi sono sempre molte difficoltà per il nostro bilancio e, di massima, le richieste che avanziamo sono molto considerate.

PRESIDENTE. In ogni caso, è in grado di far avere alla Commissione una relazione *ad hoc*?

DE LORENZO. Sì, ho degli elementi che esporrò in una relazione che mi farò premura di inviare, in ordine agli argomenti che abbiamo trattato ed, inoltre, relativamente agli argomenti specifici che ella mi vorrà chiedere.

PRESIDENTE. Li richiederemo espressamente.

Il signor Generale ha affermato che i capimafia sono conosciuti dalle Autorità e che la materia del contendere è regolata da concessioni amministrative (aree edificabili e mercati). Non crede che il potere della mafia sarebbe ridotto se le Autorità non favorissero, ma anzi discriminassero i mafiosi nelle concessioni amministrative?

DE LORENZO. Chi si presenta per ottenere una concessione può avere precedenti più o meno chiari. Possono anche presentarsi persone che non dovrebbero presentarsi. Quindi la discriminazione comincia dalla presentazione e l'Autorità deve avere delle garanzie e svolgere degli accertamenti. Però, è da tener presente che molti di costoro sono incensurati, pur appartenendo a determinate società.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei domandarle: se facessimo un albo dei mafiosi, ciò potrebbe essere utile?

DE LORENZO. Sì. Dovrebbe essere un albo indiziario, e potrebbe contenere un migliaio di nomi.

PRESIDENTE. L'anagrafe dei mafiosi! Potrebbe essere un elemento utile all'Autorità ed un mezzo di pressione per chi

vuole essere eliminato dall'albo grazie alla sua buona condotta.

Quali provvedimenti vengono presi per vincere l'omertà derivante dalla paura, cioè per dare fiducia e sicurezza a coloro che sano e che non si fidano di parlare?

DE LORENZO. Chi parla è sicuro che presto o tardi la pagherà, finché il sistema non cambia nel complesso.

PRESIDENTE. Sull'azione da svolgere contro la mafia esistono divergenze di vedute tra Arma dei Carabinieri ed altre Forze di polizia?

C'è un diretto e permanente coordinamento tra l'azione dei Carabinieri e quella della Guardia di finanza, soprattutto per quanto riguarda il contrabbando del tabacco e della droga?

DE LORENZO. C'è un collegamento; la Finanza è molto attiva in questo senso. Il collegamento a livello dei Comandi di Gruppo può portare ad un'azione coordinata ed anche evitare che la gente scappi da una parte e dall'altra.

PRESIDENTE. Numerosi testi hanno lamentato che un ostacolo serio alle indagini ed ai provvedimenti contro la mafia sia costituito dall'omertà che impera nell'ambiente siciliano. Poiché il processo di Viterbo ebbe a rivelare chiaramente che le prime versioni rese dall'allora colonnello Luca e dal capitano Perenze sulle circostanze della morte di Giuliano non corrispondevano a verità e che, in effetti, Giuliano fu ucciso con l'intervento e con la collaborazione della mafia, non ritiene che fatti di questo genere abbiano influito sull'opinione pubblica, rafforzando la sfiducia nei Pubblici poteri e quindi lo schermo dell'omertà?

DE LORENZO. Questi episodi si riferiscono a molti anni fa e non permettono una giusta valutazione. Si è inteso dare fiducia all'opinione pubblica dicendo: è l'Arma che ha fatto fuori Giuliano; ma invece ne è derivata sfiducia. A volte può sorgere una idea del genere per migliorare le

cose; ma siccome il fatto non era vero è nata invece una sfiducia.

PRESIDENTE. Che cosa si è fatto per evitare il ripetersi di avvenimenti simili, ossia perché nessun contatto si abbia, nemmeno a scopo strumentale, tra Autorità dello Stato e ambiente mafioso?

DE LORENZO. Dal punto di vista dei confidenti, un contatto esiste, perché il confidente bisogna trovarlo. Occorre però non fare delle promesse tali da compromettere.

PRESIDENTE. Il personale dell'Arma in servizio in Sicilia in quale percentuale proviene dalla stessa regione? Non si ritiene opportuno destinare in Sicilia personale di esclusiva provenienza da altre regioni?

DE LORENZO. No, perché sia in Sicilia che in Sardegna il personale della stessa regione, purché non sia proveniente dalla stessa provincia, si è rilevato più efficace perché conosce meglio l'ambiente e gli usi; la gente venuta da fuori non conosce né gli usi né il dialetto. In fin dei conti, poi, si tratta sempre di personale dell'Arma, pur proveniente dalla stessa regione.

PRESIDENTE. Quali sono i rapporti tra le Forze dell'ordine e la Presidenza della Regione siciliana nei limiti stabiliti dallo Statuto regionale? Sono stati richiesti interventi particolari da parte del Presidente della Regione in ordine a fatti delittuosi verificatisi nel corso di questi anni?

DE LORENZO. Non mi risulta che richiesta specifica sia stata fatta. Se venisse fatta, siccome si tratta di una Autorità locale, verrebbe vagliata e, se del caso, accolta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Generale che ringraziamo per la sua cortesia.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
FRANCESCO BOCCIA, PREFETTO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La preghiamo di esporci, signor Prefetto, gli elementi di fatto a sua conoscenza sul fenomeno della mafia (sulla sua genesi ne sappiamo già molto), sulle sue manifestazioni e in genere su quanto ella crede che possa interessare la nostra Commissione.

BOCCIA. Ho assunto le mie funzioni in provincia di Palermo nel settembre dell'anno scorso. Non ho tardato a rendermi conto delle serie preoccupazioni sulla pubblica sicurezza nella provincia di Palermo, malgrado l'azione condotta concordemente, con alto senso di responsabilità e di abnegazione, dalle Forze di polizia (intendo dire Pubblica sicurezza ed Arma dei Carabinieri), per prevenire, da un lato, il compimento di azioni delittuose e per scoprire, dall'altro, gli autori del reato. Indubbiamente la pubblica opinione ha delle serie apprensioni per la pubblica sicurezza in provincia di Palermo, soprattutto per le modalità di esecuzione in questi ultimi periodi di taluni reati. Mi riferisco agli ultimi attentati dinamitardi accaduti uno a Cinisi, in cui trovarono la morte tale Manzella ed il suo guardiano, che non c'entrava per niente, e mi riferisco altresì alle esplosioni delle due « Giuliette » di sabato notte 30 giugno alle ore 1,30 e all'esplosione di un'altra « Giulietta » alle ore 15,30 pomeridiane. La mafia può definirsi...

PRESIDENTE. Quale evoluzione ha avuto la mafia in questi ultimi tempi?

BOCCIA. Ha origini remote. Tutti conosciamo la definizione.

PRESIDENTE. Ci parli delle manifestazioni recenti.

BOCCIA. Sono fenomeni di criminalità, di delinquenza comune. Sono gruppi concorrenti che, per il conseguimento di profitti economici, sono in concorrenza tra loro e non esitano a ricorrere alla violenza pur di raggiungere i loro scopi.

PRESIDENTE. Ad esempio, per assicurarsi concessioni e autorizzazioni?

BOCCIA. Parlo di azioni esercitate in ogni campo dell'attività produttiva...

PRESIDENTE. Intendo completare la mia domanda di poc'anzi: per quanto decise siano le pressioni della mafia per assicurarsi concessioni ed autorizzazioni, il rilascio di esse è pur sempre condizionato dagli accertamenti fatti dalla Pubblica autorità?

BOCCIA. La Pubblica autorità c'entra, per quanto riguarda le autorizzazioni che dà il Prefetto.

PRESIDENTE. Loro fanno degli accertamenti?

BOCCIA. A quali autorizzazioni si riferisce?

PRESIDENTE. Ad esempio, alle concessioni per i pubblici mercati, per le aree fabbricabili.

BOCCIA. È probabile che per il reperimento e lo sfruttamento di aree fabbricabili il fenomeno mafia c'entri. Infatti, la mafia dalle campagne si è spostata in città dove trova più fertile terreno. C'è il contrabbando. Ma io non ho nessun elemento con-

creto per poter affermare che Tizio esercita, ha trovato utilità o profitto in uno di questi settori.

PRESIDENTE. Volevo dire, si fa una certa cernita, si fanno delle valutazioni sulle qualità morali di questi aspiranti concessionari? Certamente la Pubblica amministrazione fa questi accertamenti.

BOCCIA. Quale Pubblica amministrazione? Il Comune per le licenze di commercio?

PRESIDENTE. Anche per quelle.

BOCCIA. Per le licenze di commercio il rilascio è disciplinato dalla legge del 1927. La rilascia il Sindaco su parere della Commissione comunale ed il Sindaco è tenuto ad accertarsi prima che l'interessato non sia incorso in una pena. Occorre il certificato penale di buona condotta.

CIPOLLA. Se un mafioso ha una concessione la responsabilità, allora, è del Sindaco?

ASSENATO. La Commissione ha appreso dal Ministro dell'interno che un certo Leonforte, che venne ucciso dalla mafia nella lotta tra le cosche, mentre era munito di una modesta licenza, rilasciatagli dal Comune, nella realtà esercitava da un anno e mezzo, a detta del Ministro, mansioni diverse facendo funzionare un supermercato ed esibendo questa sua attività in un cartellone.

BOCCIA. C'era scritto « Supermercato ».

ASSENATO. Ora, come può essersi verificato che per un anno e mezzo le Autorità, elevate o modeste, comunque quelle preposte al controllo (perché si rilasciano le licenze ma si esercita anche un controllo sul loro materiale svolgimento) non si siano accorte di nulla? Come può concepirsi che un individuo siffatto, che tra l'altro doveva essere noto o sospetto o indiziato, ab-

bia potuto esercitare questa diversa attività non prevista dalla legge, ma al contrario abbia potuto esercitarla sotto una copertura menzognera? È possibile questo?

BOCCIA. Il Leonforte era in possesso di una licenza commerciale rilasciatagli dal Comune nella quale era scritto: si può vendere questa o quest'altra merce. Questo signore, invece, ha scritto sul negozio « Supermercato ». Non so se tutto questo costituisca illecito.

PRESIDENTE. Certamente è un illecito.

Si è parlato di influenza della mafia su organi ed uffici del Governo regionale e dei Comuni. Può confermare influenze della mafia su organi ed uffici del Governo regionale?

BOCCIA. Non mi consta nella maniera più assoluta. Desidero aggiungere una cosa per quanto riguarda il Leonforte. Il Leonforte fece domanda per la vendita di alcoolici e gli fu negata.

SCALFARO. Desidero un chiarimento su questo specifico episodio.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di domandare al Prefetto se, essendo di competenza del Sindaco o dell'Autorità comunale la concessione dell'autorizzazione al commercio, il controllo su questo esercizio, su questa attività, fa capo direttamente all'Autorità che ha fatto la concessione o ad altra Autorità. In questo caso penso spetti alla Prefettura.

BOCCIA. Il controllo dovrebbe essere effettuato dall'Autorità che ha rilasciato l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Quali interventi ha ritenuto di dover fare in relazione alla situazione del mercato in base agli articoli 3 e 9 della legge del 1959? Ha mai fatto proposte in merito?

ADAMOLI. Vorrei rivolgere una domanda al Prefetto di Palermo, in relazione

all'esercizio delle funzioni che sono attribuite ai Prefetti dalla legge del 1959 sui mercati per il commercio all'ingrosso, ortofruttili e ittici: i Prefetti hanno una grande funzione, debbono vigilare sulle licenze di mercato, sull'andamento dei prezzi, possono intervenire per la revoca di concessioni, per proporre al Ministro dell'industria la nomina di un Commissario quando i mercati non funzionano. Dalle cose che già sappiamo, uno dei punti nodali della situazione di Palermo è costituito dai mercati. Vorremmo sapere dal Prefetto di Palermo quali iniziative ha preso in relazione ai mercati di Palermo per quanto si riferisce alle concessioni, all'esercizio, ai rapporti...

BOCCIA. Intanto vediamo le concessioni per i mercati all'ingrosso. Non occorre concessione da parte del Prefetto perché basta la semplice iscrizione alla Camera di commercio, non occorre licenza. L'iscrizione si ottiene dopo che la Camera di commercio ha controllato se il richiedente è in possesso del certificato penale e dei requisiti richiesti dalla legge. Autorizzazioni da parte della Prefettura...

ADAMOLI. C'è un aggancio con la legge di polizia del 1956 per cui coloro che sono sottoposti ad una certa situazione non dovrebbero...

BOCCIA. Ma da parte del presidente della Camera di commercio, perché il Prefetto non c'entra.

ADAMOLI. Ma c'è la Commissione di vigilanza presieduta dal Prefetto.

BOCCIA. La Commissione di vigilanza la presiede il Vice Prefetto. Per quello che so, ci sono 4 mercati in provincia di Palermo: il mercato ortofruttilo, il mercato ittico di Palermo, c'è un mercato ittico a Termini Imerese, un altro mercato ittico a Santa Flavia. Di questi 4 mercati esistono, già approvati e ratificati anche dall'Assessorato competente, tre regolamenti. Si attende ancora il regolamento del mercato ittico

di Palermo. Per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni di mercato queste sono presiedute dal presidente della Camera di commercio. Io non ho avuto finora segnalazioni di fatti specifici circa il loro cattivo funzionamento, tranne una segnalazione pervenutami pochi giorni fa dal presidente della Camera di commercio che si riferisce alla Commissione del mercato ortofruttilo, e cioè al fatto che, malgrado sia stata convocata, non ha potuto procedere ai suoi lavori per l'assenza dei suoi componenti. La Prefettura ha sollecitato gli Organi tenuti a designare questi componenti, ha chiesto di diffidare i componenti a presentarsi e di provvedere alla designazione di quelli da designare.

PRESIDENTE. Dall'atto dell'assunzione del suo ufficio (settembre 1962) ha presentato mai relazioni specifiche sull'argomento mafia e sui rapporti con le attività economiche pubbliche a livello locale? E ha mai presentato proposte di carattere preventivo e repressivo o di riforma del sistema legislativo alle Autorità centrali?

BOCCIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Da chi vengono rilasciate le licenze per i supermercati?

BOCCIA. Dal Prefetto.

PRESIDENTE. Può un qualsiasi esercizio commerciale, senza regolare licenza, organizzare vendite e reclamizzarle come se fosse un supermercato?

CIPOLLA. Signor Presidente, riteniamo tutti di riconoscere che c'è una differenza tra una normale bottega ed un supermercato, perché questo non ha soltanto una insegna di vendita diversa, ma ha anche un sistema di vendita diverso.

Ora, quel mercato cui facevamo riferimento, funzionava come supermercato, non solo aveva insegna di supermercato. Com'è stato possibile arrivare a questo punto, chi doveva esercitare i necessari controlli?

B O C C I A . Non è che funzionasse come supermercato, aveva questa iscrizione di supermercato.

P R E S I D E N T E . Ma non aveva la organizzazione del supermercato?

B O C C I A . No.

Z I N C O N E . Vorrei sapere se il cambiamento del sistema di vendita nell'ambito delle stesse merci implica o no il cambiamento della licenza commerciale. Siccome il supermercato si qualifica essenzialmente per il sistema di vendita *self-service*, vorrei sapere se l'adozione di questo sistema implica un mutamento o no delle licenze.

B O C C I A . Se si vuole ottenere la licenza per un supermercato, in base alla legge, si deve addivenire al cambio delle licenze. È il Prefetto che rilascia tale autorizzazione, non più le Autorità comunali.

P R E S I D E N T E . Le risulta che la mafia agisce nel settore del collocamento al lavoro per porre balzelli alla produzione?

B O C C I A . Non ho mai avuto denunce.

P R E S I D E N T E . Le risulta che ditte impegnate all'esecuzione di appalti di lavori pubblici sono costrette, da organizzazioni mafiose, a pagare costosi balzelli, se intendono condurre a termine i lavori stessi e non subire devastazioni, ovvero anche per ottenere la mano d'opera necessaria?

B O C C I A . Denunce non ve ne sono mai state, la Polizia fa uno sforzo costante, tutti i giorni, per cercare di scoprire gli autori.

L I C A U S I . Altra è la denuncia, altra è la conoscenza che si ha di questo stato di cose.

P R E S I D E N T E . Si vuol sapere se questo è un fatto piuttosto notorio.

B O C C I A . È voce corrente.

L I C A U S I . E queste voci le lasciate correre?

E L K A N . Volevo aggiungere un particolare su queste voci che corrono. Un ingegnere di Bologna, del quale potrò fare il nome, recandosi a Palermo a dirigere dei lavori di opere pubbliche si è opposto decisamente a queste imposizioni di balzelli. È venuto da lui un signore e ha detto: « Qui si lavora, pagate il 2 per cento sugli stati di avanzamento, altrimenti non si lavora più ». L'ingegnere si è opposto, il giorno dopo saltava in aria una betoniera e il giorno successivo non ha visto operai al lavoro. Altro guasto il terzo giorno, il quarto giorno è andato dalle Autorità del luogo e ha detto: « Qui ho bisogno di protezione, ho bisogno che mi mandiate della forza pubblica, perché ho un temperamento che non vuole sottostare a situazioni del genere ». Gli è stato risposto che non avevano i mezzi per poter tutelare ogni betoniera e ogni chilometro di strada in lavorazione e che quindi prendesse le sue misure e denunziasse il nome delle persone che, dato che non conosceva, non poteva denunciare. La morale della favola è che la seconda settimana ha pagato il 2 per cento per poter finire i lavori. Episodi di questo genere si moltiplicano.

P R E S I D E N T E . Non sono a sua conoscenza episodi specifici?

B O C C I A . Una volta una ditta che era andata a compiere dei lavori su una strada sospese i lavori perché, in sostanza, aveva ricevuto delle intimidazioni. Io chiamai allora il Comandante del Gruppo esterno dei Carabinieri e lo incaricai di invitare la ditta a riprendere i lavori e nello stesso tempo lo incaricai di presidiare il cantiere di notte con i Carabinieri.

P R E S I D E N T E . E quella ditta riprese i lavori?

B O C C I A . Non posso dirlo.

P R E S I D E N T E . Può dirci se il noto mafioso Paolo Bontade, recentemente ar-

restato, ha avuto rapporti con personalità politiche (e qui si nomina un onorevole) con l'ingegner Profumo, direttore della ELSI? Cosa conosce? Quali rapporti aveva con elementi politici ed economici?

BOCCIA. A me non risulta, nella maniera più assoluta, che abbia avuto rapporti del genere.

PRESIDENTE. Sono state fermate decine di persone a Palermo ed in provincia. Tra queste vi sono persone direttamente o indirettamente collegate ad attività commerciali o a cooperative in genere?

BOCCIA. Non mi risulta. Queste operazioni continue di polizia che si stanno facendo dal primo di luglio ad oggi, sono operazioni dirette ad individuare gli autori delle due esplosioni dinamitarde del 30 giugno. Molti di costoro sono stati tratti in arresto e molti sono stati proposti per il soggiorno obbligato o per la diffida. Altri sono stati rilasciati e, per quelli già diffidati e rilasciati, la loro posizione è in via di accertamento.

PRESIDENTE. Sul soggiorno obbligato che giudizio dà lei? La legge del 1956 funziona o ha bisogno di essere modificata?

BOCCIA. È un provvedimento, a mio avviso, inadeguato per Palermo e, a quanto mi risulta, anche per le province di Agrigento, Trapani e Caltanissetta.

PRESIDENTE. Conosce il signor Prefetto l'inchiesta Berna del 1956, promossa dall'allora Assessore al lavoro, Bino Napoli, sul mercato ittico di Palermo e sa dirci quali iniziative ha preso la Prefettura dal 1956 ad oggi nei confronti di questo mercato? Può dirci se il Mancino, commissionario al detto mercato, è un mafioso?

BOCCIA. Ho letto queste notizie sulla stampa.

SCALFARO. Tutte le indagini che si stanno movendo in questo momento fan-

no capo al Questore, secondo la tradizione normale, e al Colonnello dei Carabinieri o c'è qualche Autorità di polizia venuta da Roma che dirige questo settore?

BOCCIA. C'è il Questore e sono venuti due Ispettori da Roma.

PRESIDENTE. Il 31 dicembre di quest'anno è saltato in aria nel porto di Palermo un rimorchiatore della Gosiac. Sa se in seguito a questi fatti la predetta ditta ha ceduto dei *camions* ad elementi della mafia?

BOCCIA. Non lo so.

PRESIDENTE. Quali sono gli strumenti di cui si avvale la Prefettura per il controllo delle attività commerciali la cui licenza è rilasciata dal Prefetto?

BOCCIA. La licenza viene comunicata alla Questura e ai Carabinieri.

PRESIDENTE. Quali sono gli strumenti di cui si avvale la Prefettura per il controllo dell'attività commerciale in genere?

BOCCIA. La Questura.

PRESIDENTE. È stato detto che, sia pure su basi indiziarie, i nominativi dei mafiosi sono conosciuti. È quindi apprezzabile in modo sufficientemente preciso la loro influenza nelle varie attività economiche. Il controllo su tali attività compete ad autorità varie; ma la Prefettura ha mai preso iniziative per sviluppare azioni coordinate fra le varie Autorità allo scopo di contrastare la presenza della mafia nei vari settori economici?

BOCCIA. La Prefettura ha tenuto continue riunioni a cui hanno partecipato il Prefetto, il Questore e il Colonnello dei Carabinieri per contrastare le azioni mafiose.

PRESIDENTE. È giunta notizia in Prefettura dell'azione di elementi mafiosi?

V E S T R I . I nomi dei capimafia e dei mafiosi più conosciuti sono noti all'Autorità di polizia, ce lo ha detto il Capo della polizia.

B O C C I A . Lo confermo anch'io.

V E S T R I . Da questo fatto deriva la possibilità di accertamenti sufficientemente precisi circa la presenza di cosche mafiose nelle varie attività economiche e nel settore del mercato ittico e del mercato ortofrutticolo. Il Prefetto di Palermo, alle domande fattegli, ha dichiarato che il controllo sulle licenze non è di stretta pertinenza della Prefettura, ma di altra Autorità. Io domandavo se la Prefettura, in considerazione di questa molteplicità di competenza, ha preso iniziative per un'azione coordinata, a livello repressivo, non solo con il Questore e con il Comandante dei Carabinieri, ma con tutte le altre Autorità, anche amministrative, allo scopo di coordinare tutti insieme l'azione, a seconda delle singole competenze, per eliminare la presenza della mafia nelle attività economiche.

B O C C I A . È stata richiamata l'attenzione del presidente della Camera di commercio e sarà richiamata l'attenzione del Sindaco. Si tratta di fatti recenti.

P R E S I D E N T E . Chi era il proboviro nella Commissione per il confino esistente a Palermo prima della legge del 1956?

B O C C I A . Non lo so.

C I P O L L A . Era l'onorevole Pivetti.

P R E S I D E N T E . Le risulta che esponenti della mafia abbiano interferito in campagne elettorali, comunali, regionali o nazionali?

B O C C I A . Non mi risulta.

P R E S I D E N T E . Quali modificazioni ritiene necessarie alla legge sul soggiorno obbligato, da lei riconosciuta assolutamente insufficiente?

B O C C I A . A mio avviso la restituzione agli organi del Potere esecutivo della fa-

coltà di inviare al soggiorno obbligato le persone ritenute indesiderabili.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che la Costituzione non lo consenta, perché questo provvedimento incide sulla libertà personale.

B O C C I A . D'altra parte noi abbiamo proposto per il soggiorno obbligato persone che il Magistrato non ha ritenuto, per mancanza di elementi sufficienti, di inviare al soggiorno obbligato. Questi stessi elementi sono stati uccisi; cito il caso di Garofalo e di Conigliaro, uccisi tutti e due in casa Torretta.

Sarebbe, infine, opportuno il prolungamento del fermo giudiziario. Questo per quanto riguarda la legge del 1956; per quanto riguarda il Codice penale l'irrogazione di pene severe per chi detiene abusivamente armi ed esplosivi, perché occorre innanzitutto disarmare i mafiosi.

S P E Z Z A N O . Il teste ha detto che alcuni provvedimenti non sono stati presi perché mancavano i componenti della Commissione. Ritiene che questo sia un fatto casuale o sia un fatto voluto per evitare di prendere quei provvedimenti?

B O C C I A . Non so se casuale o voluto; ho avuto questa segnalazione con una lettera di tre o quattro giorni fa.

C I P O L L A . Lei non sa che era un anno e mezzo che non era stata convocata la Commissione.

S P E Z Z A N O . Visto e considerato che per un anno e mezzo questa Commissione non si è riunita, si poteva e si doveva riunire con maggior premura?

B O C C I A . Io non ho detto che la Commissione non si sia riunita da un anno e mezzo. Non so da quanto tempo non si riunisce.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Prefetto, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ROSARIO MELFI**,
QUESTORE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Questore, noi desidereremmo conoscere se, secondo quanto risulta dalla sua esperienza, la legge del 1956 ha funzionato bene o male ai fini della prevenzione del fenomeno mafioso.

MELFI. La legge si è dimostrata insufficiente. Io debbo parlare di Palermo, e posso dire che noi abbiamo avuto un gran numero di individui diffidati dal Questore; abbiamo, infatti, un numero di diffide che supera le 8.000 e ciò dimostra che noi stiamo dietro agli elementi che danno sospetti con la loro condotta.

PRESIDENTE. E le proposte?

MELFI. Cominciamo a scendere in dettagli sulle proposte. Anzitutto, per quanto riguarda la vigilanza speciale, abbiamo avuto dei risultati. Però la vigilanza speciale mette in condizioni coloro che ne hanno bisogno per ragioni di lavoro — che poi può essere anche un lavoro fittizio — di restare più liberi; e noi non possiamo negare permessi del genere, per ragioni di lavoro, al vigilato speciale: questo ci metterebbe in condizioni di essere criticati, perché, se l'Autorità impone al vigilato, come prima cosa, di darsi a stabile lavoro, dobbiamo pure permettere questo lavoro; e quando il vigilato va al lavoro — è inutile tacerlo — lo incominciamo a perdere di vista. Questa, purtroppo è la realtà.

PRESIDENTE. E per il soggiorno obbligato?

MELFI. In un primo momento abbiamo fatto tale proposta per coloro che ritenevamo più proclivi e più indiziati per reati mafiosi. Infatti, molti di quelli che so-

no gli esecutori materiali dei reati non hanno precedenti penali, perché, per quanto noi, attraverso le nostre indagini ed anche le fonti confidenziali di cui disponiamo e che non possiamo assolutamente svelare, arriviamo anche a sapere in che senso dobbiamo orientare la nostra indagine, non riusciamo, però, per la natura stessa della popolazione e per l'omertà basata sul terrore, ad avere una dichiarazione o una convalida di quello che noi sappiamo in via riservata o in via privata, oppure come deduzione delle nostre indagini.

Abbiamo proposto dunque costoro per il soggiorno obbligato. Alcuni vi sono stati inviati; però, arrivati lì, riescono a volte ad andarsene; ed abbiamo così gli attuali pericolosi di Palermo, quelli sui quali è ferma in questo momento la nostra attenzione. Il capo è proprio un individuo che noi ricerchiamo in quanto fuggito dal soggiorno obbligato; è scappato proprio in questi ultimi giorni.

NICOSIA. Il Lalicata!

PRESIDENTE. Ma come mai ha potuto scappare tre volte?

MELFI. Gli hanno sparato anche le nostre guardie. Era in soggiorno obbligato; non ricordo il centro, ma comunque era in alta Italia, o forse nell'Italia centrale; ad ogni modo, non in Sicilia. Quindi è venuto a Palermo e ad un certo momento è stato segnalato. « Ma come? » ci siamo chiesti. « Se Lalicata si trova in soggiorno obbligato! ». Ed allora si è espletato un servizio attraverso fonti confidenziali per vedere dove aveva qualche amante.

Siamo riusciti a saperlo. Il povero Malau-
sa, quello caduto vittima del proprio dove-

re, era riuscito a trovare l'amante proprio nei pressi della Prefettura. Io mi trovavo a passare di lì perché mi ero recato in Prefettura e ho dato man forte all'inseguimento, ma inutilmente: mentre lo inseguivamo per una strada, un gruppo di dodici, tredici donne si sono messe davanti al Tenente ed assolutamente non l'hanno fatto passare. Potevamo far fuoco contro le donne che sbarravano la strada?

PRESIDENTE. Avevate una « 600 »?

MELFI. No; io mi riferisco ad una prima volta. Le macchine non potevano muoversi. Io avevo una « 1500 », ma essa non poteva passare nel vicolo perché c'era un carrettino che vendeva frutta e verdura. Ed allora abbiamo avuto la certezza che il Lalicata era a Palermo.

Ora, costui è anche indiziato in quanto fu quello che accompagnò i due che sono stati uccisi in casa di un capomafia, Pietro Torretta: questo è il risultato di indagini compiute a seguito del fatto, ma non ancora concluse, e quindi non posso su ciò essere più preciso. Abbiamo però in mano delle dichiarazioni sul fatto che il Torretta telefonò in un dato locale per cercare proprio del Lalicata e degli altri due che sono morti. Infatti, quando riuscì a trovarli per telefono, essi si recarono in casa del Torretta dove avvenne quel che avvenne. I dettagli non li sappiamo: sappiamo che vi furono un morto ed un ferito, perché il ferito saltò dalla finestra e sappiamo che questi fu accompagnato all'ospedale proprio dal Lalicata. E così abbiamo ancora la conferma che il Lalicata era l'attore principale della faccenda. Egli disse ad un inserviente di « Villa Sofia »: « Badate che c'è un ferito nella macchina », e poi si eclissò.

Sul Lalicata vi sono dunque vari sospetti, seppure le indagini non sono ancora concluse; comunque egli è uno dei principali attori della situazione di insicurezza attuale di Palermo. Uno dei *killers*, si intende, un esecutore: i grossi calibri, già li conosciamo.

Ora, dove troviamo delle difficoltà? Le troviamo nei nuovi, nei giovani di 18, 19, 20 an-

ni, che si prestano per poco a fare gli esecutori...

Voce dalla sinistra. I sicari!

MELFI. Ora, tutta questa teppaglia è costituita da gruppi che io non chiamerei mafiosi, perché darei loro troppa importanza, data la storia che si fa della mafia e che è da tutti risaputa (perché c'è una ricca letteratura in proposito), ma che io chiamerei dei delinquenti mafiosi; infatti, a Palermo un atteggiamento mafioso si deve acquistare per necessità di cose, perché è il sistema anche di autodifesa che lo impone. Io parlo di atteggiamento, non di delinquenza, s'intende. Ma questi sono delinquenti autentici perché fondano la loro potenza sulla simulazione, sulla rappresaglia e sul timore che incutono.

Vero è che noi abbiamo avuto dei delitti a carico di persone estranee alla cerchia ed all'ambiente di cosche mafiose; noi conosciamo benissimo quale sia la divisione della città tra queste cosche mafiose; conosciamo l'origine anche di questi motivi, che sono motivi di interesse, non c'è dubbio, perché costoro arrivano dove c'è qualche cosa da guadagnare; altrimenti la loro attività non avrebbe motivo. Lo sviluppo di Palermo in primo luogo, il contrabbando per ultimo, hanno contribuito a formare effettivamente dei gruppi che da delinquenti sono anche divenuti capitalisti. In fondo anche la stampa ha riportato di qualcuno che da Palermo si è trasferito a Roma dove ha avuto anche qualche sequestro da parte dell'esattoria comunale...

Voci dalla sinistra. Il Mancino!

MELFI. Parlo proprio del Mancino; la cosa è notoria.

PRESIDENTE. Per tornare all'argomento, ci dica qualcosa sull'allontanamento di questi individui.

MELFI. Dunque, l'allontanamento dall'ambiente e il trasferimento in un determinato comune dove l'individuo va ad abitare, dove può ricevere delle visite di amici e può

benissimo anche emanare disposizioni per le vendette...

NICOSIA. E' una villeggiatura!

MELFI. Non è affatto adeguato.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere quindi modificato il soggiorno obbligato?

MELFI. È quello che noi ci auguriamo: che sia veramente ristrutturato in modo da isolare questi individui, da permetterne il controllo, e che nello stesso tempo non sia soltanto un provvedimento di polizia.

Per i giovani però bisogna pensare in un altro modo: bisogna metterli in condizione, questi giovani dai 18 ai 20 anni, che a Palermo non amano andare all'estero per lavorare (forse andranno all'estero per fare dei furti, ma non per lavorare), bisogna metterli in condizione di svolgere qualche lavoro, perché la mattina devono trovare qualcosa da fare, non c'è dubbio. Ma per i caporioni, che noi conosciamo, la questione è diversa.

PRESIDENTE. E allora, le deficienze del sistema quali sono?

MELFI. Secondo me si dovrebbero giudicare questi individui sulla base dei sospetti. L'Autorità giudiziaria ci è venuta e ci viene veramente incontro, debbo riconoscerlo, però l'Autorità giudiziaria non ha la mentalità — chiamiamola così — poliziesca, di giudicare l'individuo attraverso il sospetto: lo giudica attraverso le prove. Ma se riusciamo a raccogliere le prove, lo denunziamo al Procuratore della Repubblica; non abbiamo bisogno di riferire al Presidente del Tribunale!

PRESIDENTE. L'Autorità giudiziaria chiede le prove della qualità di mafioso, non le prove del reato.

MELFI. Ma hanno sempre relazione con un reato; quando le troviamo, sono sempre connesse.

PRESIDENTE. Le prove possono esser desunte anche dal modo di vivere, dalle amicizie che questi soggetti hanno, dalle intimidazioni che fanno.

MELFI. In teoria lo riconosco e lo dico anch'io, ma in pratica questo sfugge facilmente, perché questi individui, quando vanno a realizzare un affare di contrabbando di sigarette, ad esempio, non lo fanno certamente dentro Palermo: vanno a Bari o a Roma o altrove.

PRESIDENTE. Non vi può essere un fondato sospetto desunto dalle condizioni economiche dell'individuo, nell'ipotesi, ad esempio, che questi diventi improvvisamente un ricco capitalista?

MELFI. Bisogna tener presente che queste persone un'attività la svolgono sempre: sarà passiva, ma apparentemente una attività la svolgono. Ecco le difficoltà in cui ci troviamo noi.

PRESIDENTE. Il senatore Cipolla desidera sapere se lei ha accertato che tra gli ottomila indiziati ci sono concessionari di licenze per i mercati ortofrutticolo ed ittico e di licenze di costruzioni, e se ha proposto provvedimenti amministrativi.

CIPOLLA. Abbiamo saputo da altri che sono qui venuti che per avere queste licenze ci vuole il certificato penale e il certificato di buona condotta. Ora, è chiaro che potrebbe darsi che nel momento che hanno avuto queste licenze il certificato lo avessero pulito.

Quando voi fate un provvedimento di polizia o proponete la diffida, la libertà vigilata, eccetera, vi premurate di andare ad accertare se questi sono...?

MELFI. Sì, sì. Faccio un esempio pratico. Quando diffidiamo, la prima cosa che accertiamo è se il diffidato è in possesso di licenze nostre, perché ci vogliamo salvaguardare. Poi ci preoccupiamo delle patenti e segnaliamo alla Prefettura che il tale individuo è stato diffidato e si trova in pos-

sesso della patente per cui il Prefetto fa un provvedimento di revoca della patente. C'è qualche eccezione: quando la patente serve per motivi di lavoro noi facciamo le doppie informazioni, informazioni agli uffici di Pubblica sicurezza competente per territorio ed informazioni alla Stazione dell'Arma competente per territorio, per avere informazioni diverse, per vedere se effettivamente la patente di guida occorre per motivi di lavoro; poi incominciamo ad accertare se è in possesso di licenze ambulanti, per quanto di nostra competenza o di licenze del Comune.

PRESIDENTE. Gli accertamenti si fanno, però questi diffidati...

MELFI. Si è presentato, infatti, qualche caso, quando ci troviamo ad esempio alla presenza di un diffidato la cui moglie è per esempio titolare di un esercizio. Ed allora che facciamo? Facciamo revocare alla moglie la licenza? Ed allora ci troviamo in contraddizione con noi stessi, perché, mentre con l'articolo 1 della diffida obblighiamo il diffidato a darsi uno stabile lavoro, alla moglie leviamo la concessione e spingiamo questo individuo alla rapina.

LÍ CAUSI. Il questore Melfi è una vecchia conoscenza perché è dal 1943-44 che opera in Sicilia, prima come Questore di Caltanissetta, ed ora, per i suoi meriti, come Questore di Palermo. Quindi ha assistito proprio in Sicilia ai momenti più terribili del fiorire, a suo tempo, del banditismo nella provincia di Caltanissetta, ed ha assistito al periodo in cui c'era una legge di pubblica sicurezza che, praticamente, era quella del 1931, che dava al Prefetto la massima libertà di azione. Abbiamo visto come dal 1946-47 e fino al 1950-52 la legge del confino attraverso l'Autorità amministrativa sia stata usatissima con migliaia e migliaia di casi.

Come si spiega allora che, malgrado l'uso di quella legge, la mafia non soltanto abbia resistito ma si sia evoluta, cioè abbia trovato nuovo vigore?

MELFI. È spiegabile ed è quello che stavo dicendo per completare il concetto, per-

ché i provvedimenti di rigore per il confino ci sono sempre stati, però non sono stati eseguiti o affiancati da altri provvedimenti per rendere veramente efficaci i provvedimenti del confino. Quando per due anni noi li mandiamo al confino e dopo due anni ritornano economicamente scossi, costoro debbono tornare più delinquenti di prima. Questa è la verità. Ci vogliono provvedimenti di polizia per isolare gli individui.

DONAT-CATTIN. Non ho capito: quali sarebbero questi provvedimenti complementari?

MELFI. Bisognerebbe completarli questi provvedimenti, dando il lavoro ai giovani, perché specialmente a Palermo c'è una categoria numerosa di giovani dai 18 ai 30 anni che sono quelli che facilmente delinquono. Bisogna creare per questi una fonte di lavoro per cercare di metterli in condizioni di non delinquere, perché altrimenti debbono trovare quelle mille lire al giorno che occorrono loro.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano domanda se lei ritiene utili e necessari provvedimenti amministrativi come, per esempio, la revisione delle licenze.

MELFI. L'ho detto. Ho detto che sì, effettivamente, questa revisione delle licenze noi la stiamo già facendo, ma confesso che sono stato proprio io a far presente di farla con molta cautela, perché se abbiamo fronteggiato, nella provincia di Palermo, le rapine che nel 1962 infestavano la zona tra Palermo e Trapani, non vorremmo poi che per ragioni di necessità, vengano commesse nell'interno della città.

PRESIDENTE. Ritiene utile il provvedimento di confisca per coloro che si sono inspiegabilmente arricchiti?

MELFI. Abbiamo già avuto una riunione con la Finanza e con la Tributaria, una riunione che è stata provocata dal Prefetto della provincia. Vi ho partecipato anche io e si è rimasti d'accordo che, per tutti coloro

che direttamente sono agganciati un po' con il contrabbando degli stupefacenti, del tabacco eccetera, la Finanza interverrà (così ha assicurato), con provvedimenti di rigore negli accertamenti.

PRESIDENTE. Le risulta che tra i diffidati vi sia qualcuno che abbia chiesto il cambio di residenza in altra città ed ivi abbia ottenuto il porto d'armi?

MELFI. Non mi risulta, ma per dare il porto d'armi in altra provincia penso che debbano chiedere il nulla-osta, informazioni a noi. E poi, se c'è qualche caso di diffidato che si trasferisce, noi lo segnaliamo alla Questura dove si trasferisce.

PRESIDENTE. Dal 30 giugno 1963 ad oggi, nel corso delle attuali operazioni di polizia si registra una diminuzione dell'attività criminosa in Palermo e provincia?

MELFI. Totale.

NICOSIA. Lei ha parlato dei giovani. Si dice, in alcune zone di Villabate e di Ficarazzi, che alcuni giovani di 18-19 anni vengono utilizzati per atti di delinquenza sotto l'influenza dell'azione di sostanze stupefacenti. Questo risulta alla Polizia?

MELFI. Non mi risulta, ma dò una spiegazione strettamente personale alla cosa. È la prima volta che mi si presenta questo quesito. I giovani dai 18 ai 20-24 anni non usano stupefacenti, si comincia ad usarne dai 30 anni in su. Quindi, penso che questa sia un po' un'esagerazione. Il vero stupefacente è qualche biglietto da 10 mila lire.

PRESIDENTE. È utile il ritiro della patente di guida automobilistica a determinate persone? Pensa che questa sanzione possa venire estesa?

MELFI. Estenderla sì, perché l'articolo 82 del Codice stradale, al secondo comma (mentre al primo comma stabilisce che per quanto riguarda le persone dichiarate delinquenti abituali, per tendenza, e per i

vigilati e i soggiornanti deve essere senz'altro ritirata), stabilisce che per quanto riguarda il diffidato il Prefetto può sospenderla. Quindi c'è questa elasticità...

PRESIDENTE. Allora se si dicesse « deve » sarebbe utile...

MELFI. Ci sarebbe un maggiore rigore negli accertamenti relativi a coloro che per ragioni di lavoro chiedono la patente. Siccome siamo noi che esaminiamo questi casi li potremmo esaminare con maggiore rigore.

CIPOLLA. Siccome la questione delle patenti è venuta fuori dopo le domande che avevo rivolto io, debbo chiarire che non mi riferivo alle patenti automobilistiche, ma per esempio alle autorizzazioni ad esercitare la funzione di commissionario, di astatore, quindi ad autorizzazioni che interessano non una miriade di persone, ma poche persone. Al mercato del pesce sono quattro persone e lei le conoscerà. Queste quattro persone che sono commissionari al mercato del pesce hanno mai avuto a che fare con i provvedimenti di confino, di diffida, eccetera?

MELFI. Non glielo so dire.

CIPOLLA. Uno si chiama Mancino.

MELFI. Di Mancino ne sono stati anche uccisi. Un Mancino anche recentemente.

ADAMOLI. Anche lei, signor Presidente, si è riferito al tenore di vita ed alla condotta di questi mafiosi, così come è previsto dall'articolo 1, punto 3, della legge del 1956. Quanti casi lei, signor Questore, ha esaminato per la diffida in relazione al tenore di vita ed alla condotta? Ad esempio, c'è un caso clamoroso a Palermo di un ex carrettiere che è diventato miliardario in pochissimo tempo: Vassallo. Questo caso è stato mai preso in considerazione da voi? Questi fatti, questi cambiamenti profondi del tenore di vita...

MELFI. Si. Lei ha fatto un nome che è stato preso da noi in considerazione perché segnalato dalla stampa. Abbiamo visto che questo da carrettiere, per modo di dire, è diventato un miliardario. Un giorno la stampa incominciò a fare il nome dell'appaltatore Vassallo, che è un appaltatore (il più grosso di Palermo), ed abbiamo a che fare anche noi con questo signore perché alcuni uffici di Pubblica sicurezza sono in locali presi in fitto dal Vassallo.

Quindi, ad un certo punto, mi preoccupai anche di questo affare, ripeto anche per il fatto che alcuni uffici di Pubblica sicurezza sono allocati in appartamenti di proprietà del Vassallo per cui ho fatto fare delle indagini. Effettivamente questo era originariamente un carrettiere, così come tutti i ricchi che si sono formati venendo dal lavoro. Questo da carrettiere andò alle... (*parole incomprensibili*)... dei carretti che significano 12 carretti.

DONAT-CATTIN. In che anno?

MELFI. Sempre nel dopoguerra quando era facile guadagnare. Prima i carretti non esistevano ma nel dopoguerra, nel 1944-45, incominciarono i *camions*, che effettivamente hanno fatto arricchire tanta gente in Sicilia. E noi vediamo che le posizioni solide sono di questi lavoratori che con coraggio sono riusciti a portarsi su. Il Vassallo ha un credito di 700 milioni in atto alla Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele », anzi un debito, perché la stampa un giorno parlò di un credito, ma invece di un credito si tratta di un debito di 700 milioni.

PRESIDENTE. Come mai la Banca ha concesso questo fido?

MELFI. Perché Vassallo ha un'attrezzatura per fare l'appaltatore che non ce l'ha nessuno. Ha superato anche due ditte, una ditta romana ed un'altra ditta. Ci sono altre ditte, ma grosse così come attrezzatura no. Questo Vassallo è un ignorante, però è un organizzatore, sta sempre al lavoro e nel cantiere; ciò mi risulta da informazioni che ho fatto prendere.

ADAMOLI. Vorremmo sapere il modo come è arrivato a questa ricchezza.

MELFI. Come è arrivato? Deve dare 700 milioni.

GUIDI. Abbiamo sentito dire dal Questore a proposito del credito di 700 milioni: « L'appaltatore Vassallo ha credito perché ha una attrezzatura efficiente e l'attrezzatura è costosa ». La Questura ha accertato come Vassallo si è creato questa attrezzatura, che è il presupposto del credito? Attraverso quali fonti?

MELFI. Glielo posso dire in poche parole. Questo signore incominciò con i carretti, per fare poi trasporti di materiali con *camions* e quindi per costruire il primo palazzetto, il secondo, eccetera, come tutte le ditte che lavorano in proprio. Questo non è il solo, ci sono altre ditte che hanno incominciato da poco, o da niente, e sono stati proprio gli operai coraggiosi. Oggi vendono appartamenti che si pagano per i due terzi prima di essere completati e per un terzo alla consegna.

GUIDI. Consta al Questore che alcune ditte del Nord, che hanno cercato di avviare lavoro a Palermo, sono state sottoposte a taglie, a delle intimidazioni o hanno avuto sanzioni dalla mafia, nel senso che certe parti dell'attrezzatura sono saltate in aria perché non hanno pagato le taglie?

MELFI. Sì, questo c'è stato, anche ditte locali, non solo ditte che sono venute dal Nord. Abbiamo un esempio recentissimo di una ditta che lavora sulla strada di Cimina: si tratta di una povera ditta locale per la quale abbiamo fatto un servizio di sorveglianza notte e giorno, perché due ragazzini, che sono stati identificati ma sono irreperibili, hanno fatto saltare in aria un rullo, il che per una povera ditta, come valore, rappresenta quello che per una grossa ditta è dato da tutta l'attrezzatura. Ci siamo preoccupati dunque di questa piccola ditta ed abbiamo messo un servizio di Carabinieri del Gruppo esterno, a cui il Prefetto ha dato tas-

sativo incarico di sorvegliare onde permettere a questa ditta di tornare sul lavoro, perché aveva abbandonati i lavori stradali.

GUADALUPI. Questi due giovanetti erano o no collegati con la mafia?

MELFI. Uno era di 18 anni e l'altro di 21, per ora sono irreperibili. La mafia è delinquenza, è finzione, è terrore, io qui non sento parlare della mafia in questo senso.

GUADALUPI. Parliamo come sappiamo parlare, da politici, da giuristi, da economisti.

PRESIDENTE. Può riferirci quante delle persone sottoposte a diffida sono risultate, in tempo precedente, munite di porto d'armi?

MELFI. Qualcuna per la quale io ho revocato la licenza con regolare decreto.

PRESIDENTE. Potremo chiedere notizie scritte.

GUIDI. È iniziata la revisione delle licenze di porto d'armi in occasione di queste manifestazioni delittuose?

MELFI. Sì, le licenze vengono concesse con più rigore.

GUIDI. Qual è il rapporto tra il numero delle proposte di soggiorno obbligato e il numero dei provvedimenti di custodia precauzionale delle persone pericolose, cioè in applicazione dell'articolo 6? Lei sa che coloro i quali sono proposti per le misure di soggiorno obbligato possono, ai sensi dell'articolo 6, essere anche messi sotto custodia, incarcerati subito, in attesa della definizione del procedimento. In quanti casi voi avete proposto queste misure al Tribunale?

MELFI. Nel passato con una certa moderazione, ora con più rigore.

GUIDI. Volevo sapere se è stata applicata, e in quali casi, la misura dell'obbligato

di non allontanarsi dal domicilio per coloro che sono sottoposti all'obbligo del soggiorno in una determinata località. Infatti c'è un'altra misura, che tramuta in una specie di carcerazione a domicilio, la condizione di coloro che sono sottoposti al soggiorno obbligato in un comune. In quanti casi è stata proposta ed applicata la disposizione di non allontanarsi dalla propria abitazione? Mi spiego meglio: l'obbligo del soggiorno, ad esempio, può essere per Milano, ma ai sensi dell'articolo 4 si può imporre questa restrizione, quella di non allontanarsi da dove abita.

MELFI. Non siamo noi, è il Tribunale.

GUIDI. Vorrei sapere altresì in quanti casi è stata avanzata da voi la proposta di aggiungere, all'obbligo di soggiorno in un determinato comune, anche questa misura di sicurezza che tramuta il soggiorno in una specie di carcerazione domiciliare.

MELFI. Noi facciamo la proposta di soggiorno obbligato.

PRESIDENTE. I colleghi mi scusino, ma ho l'impressione che si stia dividendosi dal tema delle nostre indagini.

GUIDI. Non è esatto, noi dobbiamo verificare l'efficacia della legge del 1956. La legge del 1956 può essere spinta fino alla carcerazione a domicilio. Ora io chiedo in quanti casi è stata proposta questa misura.

SCALFARO. Essendoci un tipo di soggiorno obbligato, per così dire, aggravato, che è quello per il quale si stabilisce non solo il soggiorno in una determinata località, ma l'obbligo di non muoversi dalla propria abitazione, si domandava se questo è stato proposto. Il Questore ha risposto che non sta a loro proporre, loro propongono il soggiorno obbligato, il Magistrato lo applica in un modo più o meno aggravato.

GUIDI. Non vi è dubbio che in certi casi di pericolosità spetti anche all'Autorità di Pubblica sicurezza chiedere per un deter-

minato soggetto, oltre l'obbligo di soggiorno, anche il domicilio coatto.

DONAT-CATTIN. Lei ha accennato al porto d'armi e ha chiesto un aggravamento della pena per la detenzione abusiva di armi. Lei pensa che questa misura sarebbe utile?

MELFI. Utilissima. Infatti, con la legge del 1948, prorogata fino al 1951, vi era un aggravamento di pena per coloro che si trovassero in possesso d'armi. Oggi chi porta le armi abusivamente risponde di una contravvenzione. E un delinquente non si preoccupa di una contravvenzione, ha bisogno di pene severe.

Avevamo in Sicilia un fenomeno per cui le persone temevano più il confino che il carcere.

DONAT-CATTIN. Lei prima ha parlato di donne che hanno impedito un arresto. Si tratta di un atteggiamento di autodifesa o di strumenti dell'organizzazione mafiosa?

Inoltre, vorrei sapere se voi esercitate una attività preventiva per tutelare i concessionari di licenze. Sapete se i concessionari, una volta ottenute le licenze, sono autorizzati dall'autorità mafiosa ad esercitare la loro attività, oppure vi trovate sempre in presenza dello scoppio della saracinesca, improvvisamente, senza che sappiate nulla prima?

MELFI. Per lo più, noi, se non c'è un richiamo che ci viene dalla condotta dell'individuo, non possiamo seguire tutti i concessionari di licenze. Quando c'è qualcuno che per la sua condotta crea dei sospetti, allora si segue la sua attività, anche commerciale.

DONAT-CATTIN. Voi arrivate dopo, quindi non è che sappiate mai qualcosa prima del ricatto.

MELFI. Esatto, perché altrimenti metteremmo un servizio di sorveglianza. In certi casi, attraverso qualche confidente, si è

potuto arrivare prima. Noi facciamo opera di prevenzione per reati di altra natura, non per la rappresaglia. Quando le persone si rivolgono a noi, in questo caso lo facciamo.

ELKAN. Mi è rimasta una curiosità e un dubbio su qualcosa che ha detto prima il signor Questore, quando ha parlato della impossibilità che ha avuto, anche personalmente, di afferrare quel delinquente fuggiasco, il Lalicata. Lei, signor Questore, ha detto che delle donne si sono messe in mezzo ed hanno impedito l'arresto. Ora, vorrei sapere, per approfondire il quadro, se queste donne erano d'accordo con il delinquente oppure occasionalmente passavano ed hanno operato in questa maniera, per istinto. Se così fosse, certe nostre indagini particolari diventano ridicole di fronte a un fenomeno di opinione così eccezionale. Lei, queste donne le ha fermate, le ha interrogate?

MELFI. È per natura loro, magari hanno visto che si inseguiva uno da parte della Polizia e lo hanno appoggiato inconsciamente.

ELKAN. Mi domando se veramente l'opinione pubblica siciliana, aspetta da noi, dai funzionari di Polizia, di essere liberata dal terrore, oppure si mette in mezzo alla strada per impedire che questo avvenga.

MELFI. Bisogna distinguere.

ELKAN. Quindi queste donne non erano messe lì ad arte. Allora, signor Presidente, le nostre indagini andranno oltre i cinque anni.

PRESIDENTE. Oltre al soggiorno obbligato più rigido e a provvedimenti atti a fornire lavoro ai giovani, riterrebbe utili altri provvedimenti legislativi: per esempio provvedimenti intesi a rafforzare i poteri dell'Esecutivo per quanto concerne l'autorizzazione allo svolgimento di determinate attività economiche?

DONATI. Ricollegandomi alla domanda del Presidente, credo si potrebbe far ri-

ferimento, ad esempio, alla concessione di licenze per supermercati. Inoltre desidererei sapere se ella ritiene che un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo sia utile non per sradicare, ma per contenere il fenomeno mafioso.

MELFI. Questo senz'altro. Il rafforzamento del Potere esecutivo in ogni caso è sempre necessario per contenere il fenomeno, perché, come ho detto precedentemente, non è un fenomeno che si possa estirpare con un provvedimento solo, temporaneo, è un sistema che si può debellare con provvedimenti proiettati anche nel tempo.

CIPOLLA. Lei ha detto che il costruttore Vassallo ha un fido di 700 milioni e ha detto anche che al riguardo ha fatto delle indagini, perché sulla stampa sono apparse certe denunce. Sulla stampa sono apparse anche altre denunce, che cioè Vassallo ha avuto un fido di un miliardo quando ancora non poteva dare garanzie ipotecarie, alcuni anni fa.

Inoltre sono apparse molte denunce su violazioni da parte del costruttore Vassallo del piano regolatore. Vorrei sapere se ha fatto indagini anche su queste cose.

MELFI. Torno a precisare: siccome la stampa diceva che il Vassallo era creditore di 700 milioni, ciò mi ha spinto ad appurare che invece era debitore di 700 milioni.

CIPOLLA. Circa il ritiro delle licenze vorrei fare una domanda più precisa: noi abbiamo in tutto quattro commissionari al mercato del pesce e 40 commissionari al mercato ortofrutticolo. Non si tratta di una massa di 8 mila piccoli commercianti, si tratta di 44 persone. Lei ritiene opportuno che, se tra queste 44 persone c'è gente che nel passato ha avuto a che fare con la Polizia, si ritirano loro le licenze?

MELFI. Non so per il passato, noi dobbiamo vedere il loro comportamento da quando sono concessionari, dobbiamo vedere cioè se sono incappati in determinati reati.

GUIDI. È stato annunciato dalla Questura di Palermo il provvedimento di arresto di un noto capomafia, Bontà. Ci può dire quale attività economica esercitava questa persona, del tipo di quelle che si sono indicate? Voi, in base a quali motivi l'avete arrestato la prima volta?

MELFI. La prima volta non l'avevamo preso, l'avevamo denunciato quale facente parte di un'associazione; l'istruttoria è in atto e non sono in grado di poter dire a che punto si trovi.

So semplicemente che, su 37, l'Autorità giudiziaria ne ha prosciolti 7. Quanto alle associazioni a delinquere, che sono varie, noi facciamo il possibile per fronteggiarle. Alorché il Bontà fu prosciolto, siccome per noi fa parte di una delle cosche, abbiamo chiesto all'Autorità giudiziaria l'adozione della misura di custodia preventiva, per poi inviarlo al soggiorno obbligato. L'Autorità giudiziaria ha rilasciato l'autorizzazione. Allora noi lo abbiamo cercato (si trattava di un periodo precedente al 30 giugno) ma non abbiamo potuto trovarlo, fino a quando lo abbiamo scovato. Abbiamo cercato anche fuori provincia.

CIPOLLA. Il Bontà, come sappiamo dalla stampa, è mafioso per far quattrini, non per piacere personale. Le risulta che egli agisse nel settore delle aree edificabili, in quello del commercio del bestiame, dell'acqua per irrigazione, del collocamento?

MELFI. Il Bontà è anche proprietario di un giardino, un buon giardino. Ne è proprietario da tempo. Nell'attività delle aree edificabili, il Bontà non c'entra a quanto mi risulta. Quanto al collocamento, è stata raccolta qualche voce, ed è stato questo che ha giustificato la nostra proposta per l'invio al soggiorno obbligato. Il Bontà non ebbe niente a che fare neppure con le acque per la irrigazione.

CIPOLLA. Lei ritiene, come siciliano, che l'omertà sia un fenomeno, per così dire, di razza, oppure sia causata da diffidenza nei confronti dei poteri costituiti, in segui-

to alle esperienze antiche e recenti? Come Organo dello Stato, la Pubblica sicurezza avverte l'ostilità della popolazione?

MELFI. È una valutazione soggettiva.

DONAT-CATTIN. A parte il fatto che non comprendo bene che cosa queste ultime domande abbiano a che vedere con le misure da suggerire per combattere la mafia, è certo che adesso sappiamo qualcosa di più su Vassallo e su Bontà. Comunque, senatore Cipolla, non è emersa nessuna indicazione. Su questi argomenti mi riserverò di tornare in un secondo tempo, quando il Questore sarà nuovamente interrogato sui fatti specifici relativi al Vassallo e al Bontà. Chiedo, pertanto, formalmente che tutte queste domande siano rinviate alla seconda fase delle indagini.

Passo ora alla mia domanda. Le ditte che operano in Sicilia di tanto in tanto vengono assoggettate ad « avvertimento ». Lei ha citato una ditta che lo ha subito di recente. Si tratta di ditte locali e del Continente, che subiscono l'attività mafiosa? Avete mai te-

nuto conto delle imprese che non subiscono tali ricatti? Sembra che la ditta Vassallo non ne abbia subiti.

MELFI. No, ne ha subiti anche essa.

DONAT-CATTIN. Ha notizie di ditte che non subiscono mai avvertimenti?

MELFI. Le notizie intorno a questi fatti le abbiamo solo in base a informazioni. Non sappiamo pertanto delle vessazioni che molte ditte subiscono.

LI CAUSI. Come siete venuti a conoscenza dei ricatti subiti dalla ditta Vassallo?

MELFI. Non posso essere preciso; mi sembra tuttavia che vi sia stata una denuncia.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, possiamo congedare il signor Questore, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
SALVATORE ROMANO, PRIMO PRESIDENTE
DELLA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanto tempo, signor Primo presidente della Corte d'Appello, è a Palermo?

ROMANO. Dal 14 luglio 1962.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di occuparsi di provvedimenti per il soggiorno obbligato, come Primo presidente della Corte d'Appello, in sede d'appello?

ROMANO. Ho avuto occasione di occuparmene.

PRESIDENTE. La Commissione desidera sapere se la legge sia efficace.

ROMANO. A me sono pervenute oralmente alcune lagnanze sull'insufficienza dei mezzi a nostra disposizione; ho esaminato la situazione e ho visto che molte denunce vengono respinte in primo grado, ma che la maggior parte delle reiezioni si ha in appello. Ho un prospetto che posso mettere a disposizione della Commissione.

Il maggior numero di rigetti da parte della Corte d'Appello dipende dal fatto che la Suprema Corte di Cassazione ha stabilito taluni principi di merito, ed a questi principi le Corti di Appello si adeguano.

PRESIDENTE. Vuol dire quali sono questi principi?

ROMANO. La Corte di Cassazione riconosce che non sono necessarie, per questi provvedimenti di assegnazione al soggiorno obbligato, le stesse prove a carico degli indiziati che sono necessarie per condannare in sede giurisdizionale. Però, quando si parla semplicemente del sospetto di « affinità

elettive », per così dire, senza prove concrete al riguardo, non si può concedere il provvedimento. Bisogna dire con chi l'indiziato si trova, indicare singoli e specifici episodi che danno la possibilità di far ritenere provata questa ipotesi.

La Corte d'Appello, come più vicina alla Suprema Corte di Cassazione, applica direttamente questi principi, essendo inutile emanare decisioni che vengono poi inesorabilmente annullate.

In verità se fossi Consigliere addetto alla Corte di Cassazione, sottoscriverei le decisioni della Corte Suprema. In questa situazione si tratta di stabilire nuovi rimedi. Tali rimedi non possono essere mai nel senso di forzare il giudice ad un maggior rigore; il giudice attua il diritto oggettivo e rappresenta la tutela e la garanzia della libertà dei cittadini. Applica quindi la legge così come la legge scritta deve essere applicata nel caso concreto, a suo personale giudizio e sulla base degli insegnamenti della Suprema Corte di Cassazione. Nulla, quindi, da fare su questo punto.

Bisognerebbe quindi ammodernare gli strumenti legislativi. Non ci nascondiamo le estreme difficoltà che incontrano i politici, perché il principio per cui ogni cittadino può fissare la sua dimora ovunque voglia nel perimetro dello Stato è un principio costituzionale. D'altra parte, l'applicazione di questo principio serve ai politici per frenare determinate tendenze in Alto Adige, per opporsi agli austriaci, che vorrebbero frenare l'afflusso dei cittadini italiani nella provincia di Bolzano; quindi, se venisse adottata una legge speciale che limitasse il diritto costituzionale della libera circolazione limitatamente alla Sicilia, domani potrebbero scatenarsi gli appetiti di una legge speciale

per quell'altra regione. Ci rendiamo conto di tali difficoltà, ma dal lato tecnico questo provvedimento sarebbe indispensabile.

Nella storia siciliana abbiamo il precedente del prefetto Mori, che, a suo tempo, condusse un'energica azione repressiva contro la mafia. Sul momento tutto andò bene. Posso dire di aver villeggiato con la porta aperta in quello che successivamente divenne il covo del bandito Giuliano.

Questo per dire come in quel tempo la zona fosse pacifica. Terminata l'azione, però, dopo un certo tempo, il bubbone è esplosivo di nuovo.

Bisognerebbe dunque fare delle indagini per studiare le direttive che vennero seguite allora, individuare i punti deboli, e condurre una nuova azione cercando di evitarli.

Noi magistrati su tutto questo non possiamo dire niente. Probabilmente, invece, negli archivi del Ministero dell'interno sarà possibile trovare il materiale necessario. Io posso dire solo che allora, da ragazzo, sentivo tutti i processi che erano in corso; una parte degli imputati veniva assolta, una parte condannata. Purtroppo vennero condannati anche degli innocenti, coinvolti in questa massiccia operazione.

PRESIDENTE. In che proporzione adesso vengono accolte le proposte di soggiorno obbligato?

ROMANO. Dal 1° gennaio 1962, sino al primo semestre 1963, sono state presentate 606 denunce, di queste 186 sono state esitate con sottoposizione alla sorveglianza speciale (non a soggiorno obbligato) e 149 a soggiorno obbligato, poi 119 col non farsi luogo a misure di sorveglianza, vale a dire col rigetto della denuncia; 152 infine sono rimaste tuttora pendenti.

Per Agrigento e Trapani abbiamo cifre modeste. Lascero' gli specchietti a disposizione della Commissione. Ma i guai cominciano in appello. Noi vediamo che erano pendenti in totale 352 appelli dal 1° gennaio 1962 a tutto il primo semestre 1963. Per 229 è stato accolto il ricorso prodotto dall'interessato, cioè dal condannato; 107 ricorsi sono stati rigettati; 14 sentenze hanno visto l'ac-

coglimento del ricorso del Pubblico ministero e 43 ricorsi del Pubblico ministero sono stati rigettati.

Però, c'è qui un punto di fatto che rende questi dati ancora da interpretare, perché un gruppo di rigetti, e cioè 60, sono dovuti al fatto che l'Autorità di Pubblica sicurezza non faceva la diffida nelle forme regolamentari, cioè come prescrive la legge. Ora pare che la Corte di Cassazione abbia preso una decisione che serve a sanare queste irregolarità per cui si deve vedere, per questo gruppo di 60 ricorsi, cosa sarà deciso nel merito, perché saranno tutti riproposti. Questi sono i dati.

In quanto alla legge, noi pensiamo che bisognerebbe, in sostanza esaminare il problema, appunto sotto l'aspetto legislativo, il che è compito di lor signori.

DONAT-CATTIN. Lei non ha qualche idea in materia?

ROMANO. Se noi facessimo, io penso, un ritocco della legge attuale del 1956, stabilendo qualcosa di maggiormente restrittivo, incorreremmo sicuramente nella censura della Corte costituzionale che annullerebbe la legge.

Allora, l'unica prospettiva è quella di ricorrere ad una legge costituzionale, e mi preme sottoporre questo concetto alla Commissione, perché noi, tecnici operatori del diritto in senso pratico, ci troviamo in questa situazione. Si fa un processo, si istruisce, la gente non parla perché teme, quindi la necessità del soggiorno obbligato, come mezzo strumentale per poter istruire i processi, cioè per poter indurre le persone a dire la verità, diciamo così a spogliarsi di quel timore che deriva dal fatto che il mafioso, il criminale è in libertà e può far del male o intimidire.

PRESIDENTE. Quindi, lei vedrebbe il soggiorno obbligato con un duplice scopo?

ROMANO. Darei al soggiorno obbligato la finalità preventiva, di togliere dalla circolazione il delinquente e, strumentale, per facilitare l'istruzione dei processi.

Un'altra cosa mi premerebbe dire. Se si fa, signor Presidente, un'azione repressiva, bisogna ci siano i magistrati sufficienti. Non solo siamo con organici striminziti, ma questi stessi organici non sono al completo. Nel mio distretto ci sono cinque Corti di Assise di primo grado e due di Appello. Da anni, e l'ho detto anche quando presiedevo la Corte interinalmente, ci siamo sforzati sempre di dire agli Organi superiori che con due Corti di Assise di Appello non ce la facciamo a fare il lavoro di cinque Corti di Assise di primo grado.

In secondo luogo, le stesse Corti di Assise di primo grado in atto mancano di molti presidenti. Ad Agrigento ci sono due sezioni di Corte di Assise di primo grado, ma non c'è nessun presidente di Corte di Assise; l'unico è stato nominato Procuratore della Repubblica. La Corte di Assise si può chiudere, se non manderanno un altro magistrato.

Trapani si trova in una situazione identica. Praticamente noi abbiamo solo due Corti di Assise di primo grado di Palermo e le due di Appello di Palermo.

In quelle di Appello di Palermo capita che in novembre andrà a riposo, per limiti di età, uno dei due presidenti, e ancora non si vede la possibilità di sostituirlo.

PRESIDENTE. E le Sezioni penali dei Tribunali sono efficienti?

ROMANO. Quelle che ci sono sono piuttosto efficienti e, diciamo così, soddisfano il Foro e la cittadinanza, ma sono numericamente insufficienti. Il Tribunale di Palermo ha 5.000 processi in armadio, quindi la giustizia è lenta, bisogna farla a distanza di anni.

Per questo io, arrivando a Palermo, mi sono trovato davanti al pericolo di prescrizioni imminenti su larga scala, e l'ho fatto presente. Ho fatto una certa circolare, rimasta un pò celebre con la quale si è cercato di far fronte al servizio ai fini delle prescrizioni, non della celerità.

Pensate che nella Corte di Assise di Appello gli imputati stanno ad aspettare anni per il loro turno.

PRESIDENTE. Questa situazione così anormale porta incremento alla mafia?

ROMANO. Io ho detto di sì, ho scritto indipendentemente dalla sua domanda e indipendentemente dalla Commissione Antimafia, prima cioè che la Commissione ci fosse. Ho qui un rapporto del 25 settembre 1962, di poco dopo che ho assunto il servizio. Prendendo possesso dell'ufficio di Primo presidente della Corte di Appello di Palermo ho inviato questo rapporto, di cui mi permetto di esporre i tratti essenziali. Questa situazione, affermo nel rapporto: « comporta altresì che il ritmo lento della giustizia si risolve in una sfiducia generale verso tale amministrazione, sentimento particolarmente nocivo in un territorio in cui opera su vasta scala la delinquenza organizzata che approfitta di ogni circostanza per fare sfoggio di intangibilità e per intimorire la gente; comporta ancora che la distanza eccessiva tra il commesso reato e la data della sentenza rende quasi inoperante il fine essenziale dell'irrogazione della pena, cioè lo scopo intimidatorio ed esemplare della pena medesima, e ciò è particolarmente notevole in queste zone per l'anzianissimo fenomeno della delinquenza organizzata che, come si è detto, viene indirettamente agevolato dalla disfunzione giudiziaria. Premesse le suddette osservazioni, non è difficile trarre le conseguenze necessarie e trovare i rimedi adeguati. Per quanto riguarda questa Presidenza si farà il possibile per incrementare il numero delle sessioni e il numero dei processi che saranno fissati in ciascuna di esse, ma è ovvio che non potranno attendersi dei risultati notevoli. Le sempre crescenti esigenze di perfezionamento dello svolgimento dei dibattiti penali, l'ampio svolgimento dei compiti difensivi che deve essere accordato alla difesa, anche per la gravità dei reati che vengono esaminati nella Corte di Assise, non consentono di sperare in una riduzione della durata dei dibattimenti, e ciò ovviamente limita in modo considerevole la possibilità di incrementare la definizione dei processi di Assise. La conseguenza evidente e necessaria da trarre da quanto precede è quella dell'au-

mento di un'altra Sezione della Corte di Assise di Appello da tempo richiesta da questa Presidenza, con conseguente aumento di organico di un presidente eccetera ».

PRESIDENTE. Mi pare che questo sintetizzi la situazione.

LICAUSI. Stante la lentezza con cui si svolge l'attività giudiziaria, è evidente che la delinquenza organizzata ha maggiori possibilità di preconstituirsi, attraverso i noti rapporti con l'Ucciardone, eccetera, gli alibi.

Su questo punto specifico della costituzione degli alibi, per cui si finisce con le assoluzioni per insufficienza di prove, avuto riguardo all'esperienza che si ha dell'Ucciardone e di quanto altro a lei consta, ci può dire qualcosa?

ROMANO. Di specifico, su queste cose a me, come Primo presidente, non può constare nulla perché non sono a contatto né con la Polizia giudiziaria né con l'amministrazione delle carceri, né con i singoli processi. Quelli che giudicano hanno queste conoscenze concrete.

Però, osservo che la lentezza è sempre nociva, per un verso e per l'altro, non solo nei casi di delinquenza organizzata, ma per ogni processo.

PRESIDENTE. È nociva anche per il reperimento dei mezzi di prova?

LICAUSI. Ma anche se lei non ha conoscenza immediata e diretta delle cose che ho chiesto, non ha idea se queste cose esistano nel clima particolare di Palermo e dell'Ucciardone?

ROMANO. Come notizia specifica non mi consta, ma trovo logico che questo possa avvenire.

ALESSI. Un momento fa lei ha detto che qualche ritocco di ordine tecnico alla legge sul soggiorno obbligato, un ritocco che tenesse conto del precetto costituziona-

le, sarebbe opportuno. Può indicarci qualche lineamento di questi ritocchi?

ROMANO. Io ho detto che si potrebbe pensare a qualche ritocco della legge per renderla funzionale; però debbo convenire che qualunque ritocco che fosse funzionale per il giudice di merito incapperebbe nella censura della Corte costituzionale. Se allarghiamo ancora la legge in materia, interverrà la Corte costituzionale. Io ho voluto dire che si potrebbero trovare degli accorgimenti tecnici.

Se può esservi utile, ho anche la copia di una decisione della Corte Suprema che stabilisce determinati principi.

PRESIDENTE. Quella del 1962, l'abbiamo anche noi.

GUIDI. Sempre sul terreno di alcune proposte di innovazione legislativa, non ritiene il Primo presidente che una migliore collaborazione, un migliore coordinamento tra Autorità giudiziaria, Polizia giudiziaria, o, meglio ancora, una più diretta disponibilità della Polizia giudiziaria da parte della Magistratura migliorerebbe la situazione? E la migliorerebbe, intendo, sia sul terreno delle proposte di sottoposizione a misure di sicurezza, sia sul terreno dell'acquisizione delle prove. Lei stesso ci ha parlato di processi troppo lunghi eccetera. Avere immediatamente la possibilità di orientare la polizia giudiziaria non porterebbe a migliori risultati?

ROMANO. A questa osservazione implicitamente ho già risposto e chiarisco ancora. Il giudice, come tale, attua il diritto obiettivo e, procedendo all'attuazione del diritto obiettivo, attua nello stesso tempo le posizioni soggettive che dipendono dal diritto obiettivo. Ne deriva pertanto che, sulla tutela della libertà del cittadino, il giudice, come tale, non può transigere: deve applicare il diritto obiettivo, per quel che strettamente limita la posizione soggettiva dell'individuo. Quindi, aspettarsi dal giudice manomissioni della legge non è possibile.

PRESIDENTE. Ha mai lamentato deficienze della Polizia giudiziaria?

ROMANO. No, per quanto mi risulti. Una collaborazione tra Polizia giudiziaria e giudice non può avvenire che su questo piano: anzitutto la Polizia giudiziaria non dipende dai giudicanti, dipende dal Pubblico ministero. Può avvenire su questo piano la collaborazione, cioè sull'adattamento della Polizia giudiziaria a questo criterio del giudice, che è criterio di necessità di dover attuare il diritto obiettivo per quello che è.

Ora, se la Polizia giudiziaria ci presenta delle denunce in difformità dalle prescrizioni della Corte di Cassazione, è inutile una intesa con la Polizia giudiziaria su questo punto. Se la Polizia giudiziaria invece ci presenta denunce che debbono essere istruite meglio da noi, questo lo possiamo fare.

GUIDI. Io ho posto una questione che è stata avanzata anche dal Procuratore generale della Corte Suprema, il problema cioè della disponibilità della Polizia giudiziaria da parte dell'Autorità giudiziaria. Lamenta giustamente il Procuratore generale che è necessario, soprattutto nei processi indiziari, se si vogliono acquisire prove sollecitamente ed in modo efficace, che vi sia, anche dal punto di vista funzionale, una diretta disponibilità della Polizia giudiziaria da parte dell'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. La Polizia giudiziaria dipende dal Procuratore.

GUIDI. Il Procuratore generale ha fatto anche delle proposte. È un problema di attuazione del dettato costituzionale. Lei sa che è in atto lo studio dell'ordinamento giudiziario su questo punto.

Io desidero chiedere al Primo presidente se pensa che l'Autorità giudiziaria, meglio orientando la Pubblica sicurezza, possa ottenere risultati più concreti, sia sul terreno della prevenzione sia su quello della repressione.

ROMANO. Il nostro ordinamento non soltanto prevede che la Polizia giudizia-

ria sia alle dipendenze della Magistratura, ma determina l'Organo dal quale deve dipendere, cioè il Procuratore generale. Prevede anche che i Nuclei di polizia giudiziaria stiano presso il Giudice istruttore.

GUIDI. E' possibile migliorare l'ordinamento vigente, sotto il profilo della disponibilità della Polizia giudiziaria?

ROMANO. Quando si dice che la Polizia giudiziaria dipende dall'Autorità giudiziaria, ciò significa che la dipendenza è completa nei limiti della legge. La dipendenza dunque c'è, e da questo punto di vista io non saprei trovare su che cosa migliorare ancora l'ordinamento.

GUIDI. Lei quindi non è dello stesso avviso del Procuratore generale.

SPEZZANO. Ritiene lei che, oltre agli accennati eventuali ritocchi alla legge, sarebbero necessari provvedimenti di altra natura, soprattutto provvedimenti di natura amministrativa, per quanto riguarda la necessità di rivedere le licenze che sono state concesse, il modo come si lavora negli appalti, l'attività che viene svolta ai mercati generali e nelle aree fabbricabili?

ROMANO. Il mio criterio è che occorrerebbe ripristinare le vecchie Commissioni di polizia, con l'esclusione in esse dei magistrati, se si vuole arrivare ad uno strumento operante. L'esclusione dei magistrati deriverebbe dal principio della necessità che i magistrati, i quali sono coloro che devono giudicare, non vengano coinvolti nelle valutazioni che sogliono seguire a queste cose.

Per quanto si riferisce a casi concreti io non ne conosco. Io conosco soltanto quello che si pubblica attraverso i giornali su questo punto; di altre notizie specifiche io non sono in possesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Primo presidente, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
PASQUALE GAROFALO, PROCURATORE GENERALE
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ci esponga, dottor Garofalo, quello che ritiene utile ai fini di eventuali provvedimenti urgenti per combattere la mafia. La Commissione ritiene che lei, quale Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, può fornire in proposito validi suggerimenti.

GAROFALO. Sulla situazione del distretto io ho creduto opportuno di aggiornare quelle che erano le mie cognizioni antiche, di quando ero Procuratore della Repubblica di Palermo, cioè dal 1951 al 1958, chiedendo ai Procuratori della Repubblica del distretto, che sono cinque, al Comandante della Legione dei Carabinieri e al Questore di Palermo dei rapporti, che mi hanno inviato e che io ho sintetizzato in brevi note che qui esporrò. Oltre a questo, prevedendo la domanda, ho preparato degli appunti che riguardano le proposte che io riterrei di avanzare come rimedi.

Riassumo a voce brevemente.

Per quanto riguarda il circondario di Palermo, noi abbiamo una mafia ormai quasi cittadina. Infatti la mafia rurale con il cadere del feudo si è trasformata. Finito il feudo sono finite le possibilità di sfruttamento dell'economia agricola, salvo pochissimi casi, e gli elementi mafiosi si sono riversati in città a sfruttare in vari campi gli sviluppi dell'economia della zona: nel campo edilizio, nel campo dei mercati, in quello del contrabbando del tabacco e, si dice, anche nel campo del contrabbando degli stupefacenti. Uso il termine « si dice », perché rapporti sul contrabbando degli stupefacenti non ne abbiamo.

La mafia è divisa in zone di predominio. Consta di diversi gruppi, che spesso vengono a contrasto fra loro per il predominio nella

zona, con la conseguenza che questi conflitti sfociano poi in omicidi. Per quanto concerne la popolazione, coloro che sono vittime delle imposizioni di mafia finiscono per subire e purtroppo anche per tacere. Esiste, infatti, il problema dell'omertà, nato peraltro per motivi diversi, perché anticamente, come sappiamo, omertà significava non collaborazione con la dominazione straniera. Oggi, naturalmente, è tutt'altra cosa. Col passare dei secoli l'omertà è divenuta come una abitudine perché si è pensato che il riferire all'Autorità di essere stati vittime di un delitto voleva dire fare la spia. Questo motivo ancora esiste in parte della popolazione, benché attenuato. Ma il motivo fondamentale dell'omertà sta nel fatto che chi denuncia, non è sicuro, né per la sua persona, né per la sua famiglia, né per i propri averi.

Di questa situazione profitta la mafia. Ed ecco anche il perché della maggior parte degli omicidi e dei danneggiamenti: i danneggiamenti vengono fatti a scopo intimidatorio, per piegare le vittime a delle imposizioni; gli omicidi sono in genere il risultato di lotte tra gruppi di mafia per il predominio di determinate zone. Abbiamo la zona dei giardini dove vi sono imposizioni per quanto riguarda i guardiani e i pozzi irrigui. C'è la zona dei mercati, dove si cerca di controllare i prezzi, di farsi assegnare o di assegnare ai propri amici partite a prezzi bassi, che poi sono rivendute a prezzi alti. C'è la zona edilizia, dove la mafia interviene — a quanto si dice nelle indagini, perché poi prove concrete non si riesce a raccoglierne — nella compravendita di terreni edificabili pretendendo, si dice, alte mediazioni; nell'assegnazione dei terreni da edificare al tale o al tal'altro costruttore; nel-

l'uso dei mezzi di trasporti connessi alle costruzioni; per imporre le escavatrici. In sostanza, tutto l'insieme delle attività che gravitano intorno alle costruzioni degli edifici viene sfruttato dalla mafia.

Si sono verificati numerosi omicidi, di cui loro sono già informati ad opera del Questore, e da ultimo sono avvenuti i tragici avvenimenti culminati nella strage di Ciaculli. La stessa notte si era verificato un attentato dinamitardo nei pressi dell'abitazione del mafioso Di Peri. Pare che la seconda « Giulietta » esplosa a Ciaculli, fosse destinata ad un altro mafioso di Villabate. Senonché la macchina subì un guasto lungo il percorso ed i malfattori la abbandonarono sul posto e nacque quel che nacque. Questa è una supposizione, perché non sappiamo come l'esplosione avvenne, essendo i presenti tutti morti. Si sono avuti soltanto due feriti, ma si trovavano lontani una ottantina di metri dall'esplosione.

Questa, in sintesi, la situazione a Palermo. Per quanto si riferisce a Termini Imerese, abbiamo una mafia prevalentemente agricola, con le solite imposizioni di campieri, ma in scarsa misura (di più ne esiste a Trapani) e si segnala anche un poco di sfruttamento dei mercati, sempre di prodotti agricoli.

Nel circondario di Agrigento le manifestazioni di mafia del vecchio tipo sono finite o quasi. Abbiamo manifestazioni di delinquenza comune. Soltanto a Realmonte esiste lo sfruttamento del commercio dei prodotti ortofrutticoli, soprattutto del pomodoro. Per il resto vi sono degli abigeati. A Raffadali, recentemente — sono tuttora in corso le indagini — pare si sia scoperta un'altra associazione a delinquere.

L'azione della Polizia, sia a Palermo che ad Agrigento, a Termini Imerese e negli altri distretti, è stata intensa, ma dirò, poi, che i mezzi legislativi sono inefficienti.

Per quanto riguarda la situazione di Sciacca siamo sempre nel campo dello sfruttamento dell'agricoltura, quindi della mafia rurale e così a Ribera, dove sfruttano il mercato ortofrutticolo. Vi sono poi altri sfruttamenti: della pastorizia, in parte dell'edilizia. Inoltre — e vorrei leggere questo punto,

in quanto non lo voglio far mio, perché nessuna prova è stata offerta di questa affermazione né sono stati fatti nomi nel rapporto del Procuratore della Repubblica che ho ricevuto — a Sciacca, secondo quanto scrive il Procuratore della Repubblica « Gli esponenti locali della mafia, avvalendosi del proprio prestigio, si limiterebbero a svolgere il ruolo di capi elettori, facendo confluire i voti delle persone da loro controllate sui nomi di determinati esponenti politici, per esserne poi aiutati, dopo le elezioni, per la concessione di lucrosi incarichi di appalti redditizi ». Questo afferma il dottor Vadalà, ma non indica prove né nomi. A me non risulta niente al riguardo, perché nessuna denuncia è stata mai fatta conoscere al mio Ufficio in questo senso.

A Trapani abbiamo una situazione di attività della mafia prevalentemente nel campo agricolo, con imposizioni di campieri mafiosi. Si afferma, inoltre, dal Procuratore della Repubblica, che interventi della mafia nel campo degli appalti dei lavori pubblici, siano stati realizzati (anche qui sempre senza far nomi) mediante protezioni politiche.

Ma, ripeto, nessuna prova, nessuna denuncia al riguardo; quindi io temo che si tratti di un sentito dire, non di una certezza. Poi si sono verificati degli omicidi, dei danneggiamenti con cariche esplosive. Ci sono stati dei danneggiamenti anche di rilevante entità a macchine per lavori stradali, in danno di certo Bruno Salvatore, con circa 20 milioni di danni; e, cosa che denota appunto il timore che ha la popolazione ed hanno anche gli stessi danneggiati, si segnala che il Bruno, nella pratica per misure di prevenzione contro lo Zizzo (poiché indiziato era un certo Zizzo che voleva l'appalto di questi lavori) escludeva che potesse essere lo Zizzo l'autore di quel danneggiamento.

Sempre per Trapani, mentre per gli altri luoghi si è detto che l'azione della Polizia, anche nel campo della prevenzione dei reati, è stata molto intensa e molto energica, si afferma, dal Procuratore della Repubblica funzionante (poiché qui non c'è un titolare), dottor Carlo Alberto Malizia, che in

passato, in sostanza, si sono fatte delle proposte di diffida o di assegnazione al soggiorno obbligato solo contro gli elementi minori della mafia, perché i grossi non venivano toccati; e si assume, quindi, che ci sarebbero stati (sempre senza far nomi) degli interventi per ostacolare la proposta per i grossi calibri, da parte di esponenti politici non nominati, particolarmente presso i Carabinieri. Anche lì ci sono stati sequestri di armi, di munizioni, di bombe a mano. Queste sono le notizie sintetiche che ho dai rapporti dei Procuratori della Repubblica e che collimano con quello che mi ha scritto il Questore di Palermo, salvo per quanto riguarda questo accenno a cose politiche, e con quel che mi ha scritto il Colonnello dei Carabinieri. In sintesi la situazione è questa.

Per quanto riguarda i rimedi, mi sono permesso (per me, non, evidentemente, per la Commissione) di sintetizzarli in queste mie modeste proposte. Io ritengo che bisognerebbe agire in due sensi: uno che riguarda la repressione dell'esplosione della delinquenza; direi, una cura sintomatica tendente a far sì che, finché non si raggiunga lo scopo di eliminare la mafia, si abbia per lo meno una certa tranquillità che renda possibile lo sviluppo degli altri provvedimenti. E questi altri provvedimenti dovrebbero essere di carattere sociale, e dovrebbero incidere nel campo dell'istruzione in genere, dell'istruzione professionale e, soprattutto, nel campo dei mestieri, in modo che il grosso mafioso che se ne sta dietro le quinte non trovi a buon prezzo un sicario, perché troverebbe persone che, specializzate e remunerate giustamente nel loro lavoro, direbbero: « Io non assumo questo incarico », mentre ora trova gente misera che si presta a fare il sicario per poco.

Per quanto riguarda il campo legislativo, propongo la modificazione del numero 2 dell'articolo 253 del Codice di procedura penale, nel senso di rendere obbligatorio il mandato di cattura contro l'imputato di delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel minimo a tre anni e nel massimo a dieci anni. Propongo

di tornare, quindi, alla situazione precedente alla « novella » del 1955. Questo servirebbe, a mio parere, a rendere possibili i fermi, che, come sappiamo, si possono attuare solo quando il mandato di cattura sia obbligatorio, ed a rendere possibile un maggior rigore nei riguardi delle persone pericolose. Propongo, dunque, il fermo degli indiziati di reato, con la modifica dell'articolo 238 del Codice di procedura penale, terzo capoverso, estendendo la facoltà della proroga del fermo fino al ventesimo giorno anziché al settimo, perché molto spesso la Polizia giudiziaria, soprattutto a causa dell'omertà esistente, non ha la possibilità di ultimare le indagini entro sette giorni.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione contro persone pericolose per la sicurezza, qui come in altri campi, bisogna tenersi entro quelli che sono i dettati della Costituzione, quindi non starò certamente a proporre una Commissione amministrativa di confino. Propongo, invece, di aggiungere alle previsioni di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956 il caso di coloro che siano stati prosciolti per insufficienza di prove, anche in fase istruttoria, da imputazione di delitti caratteristici delle attività mafiose (naturalmente da elencarsi tassativamente, quali l'omicidio, il sequestro di persona a scopo di estorsione, l'estorsione, la rapina, l'abigeato, l'associazione per delinquere, il danneggiamento o minaccia con l'impiego di esplosivi o con scritti anonimi, il contrabbando di tabacchi in rilevante entità, il commercio clandestino o fraudolento di sostanze stupefacenti eccetera) e che siano notoriamente dediti a tali attività delittuose anche come mandanti. Vorrei notare che il concetto della notorietà deve ritenersi ammissibile, dato che è stato già accolto nel numero 2 dell'articolo 1 della suddetta legge, che prevede i traffici illeciti. Nella legge si dice: « abitualmente o notoriamente », ma io non ho voluto dire « abitualmente » perché ho inserito anche l'incendio tra questi reati, e certamente l'incendio abituale, come l'omicidio abituale, non è ammissibile. Ho limitato quindi la specificazione all'avverbio « notoriamente », che si riferisce ad un con-

cetto giuridico ormai accolto in questa legislazione di prevenzione.

Io propongo, quindi, che sia allargata la possibilità — rimanendo sempre nell'ambito costituzionale — di inviare al soggiorno obbligato, nel senso che la notorietà sarebbe suffragata, secondo la mia proposta, dal precedente proscioglimento per insufficienza di prove da delitti tipici della mafia; non si tratta, pertanto, di una notorietà affidata alla voce pubblica.

Dovrebbe essere, poi, attribuita al Questore la facoltà di ritirare per il periodo da uno a cinque anni, prorogabile, la patente di guida di autoveicoli ai diffidati a norma dell'articolo 1, allorché l'uso degli autoveicoli non sia indispensabile per ragioni di lavoro e comminare la pena dell'arresto da uno a tre anni per coloro che siano colti alla guida di autoveicoli dopo il ritiro della patente. Si dovrebbe ammettere, però, il ricorso al Tribunale contro il provvedimento del Questore e stabilire che la decisione giudiziaria sia soggetta ai normali mezzi di impugnazione tanto per la parte quanto per il Pubblico ministero. Per il controllo delle armi, si dovrebbero ripristinare le disposizioni contenute nel Testo Unico del 1948, estendendo la previsione della detenzione abusiva anche alle armi da fuoco non da guerra. (*Approvazioni dalla destra*). Dico questo perché si usa la famosa lupara, che non è arma da guerra.

Dovrebbe, inoltre, essere attribuita al Questore la facoltà di concedere la licenza per la detenzione e il porto di queste ultime armi per giustificati motivi, anche nel caso in cui sia ordinata la consegna generale; per esempio, per i custodi di banche, per chi trasporta valori eccetera. Coloro che sicuramente non appartengono ad organizzazioni delittuose debbono anche poter difendere la propria persona e, quindi, di volta in volta potranno esser concesse queste licenze. È da escludere, però, per le persone pericolose diffidate, a norma della legge del 1956, la diminuzione di cui all'articolo 5, capoverso, del Testo Unico, la quale riguarda il caso di una sola arma, perché al mafioso basta anche una sola arma per colpire.

Per la legislazione sociale si dovrebbe

provvedere con mezzi straordinari allo sviluppo della pubblica istruzione, anche professionale e di mestiere, nonché ad un rapido ed intensivo incremento dell'occupazione in lavori sufficientemente remunerati. Questo potrà dare i suoi frutti in decenni, perché bisogna che le nuove generazioni crescano con un'altra mentalità sia per quanto riguarda l'omertà, sia per quanto riguarda il senso dell'onore: che si debba far giustizia da sé e non ricorrere all'Autorità, per i fatti di onore, di famiglia, e così via. Certamente gli adulti non andranno a fare questa istruzione professionale, ma si dovrà attendere pazientemente che i giovani ne traggano i loro frutti. Si tratta di pregiudizi che rimangono per l'ignoranza della popolazione, e che potrebbero essere eliminati, ma in decenni.

Contemporaneamente occorre, però, che questo buon seme che si viene a gettare ora nel terreno, e che speriamo possa essere fecondo, abbia tempo per germogliare e dare i suoi buoni frutti senza la tempesta che attualmente impedisce qualsiasi frutto buono. Questo è ciò che mi permetto di proporre all'onorevole Commissione.

SCALFARO. Vorrei esprimere una particolare parola, a titolo personale, di gratitudine al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo per la diagnosi, per le proposte e per lo scrupolo che si è posto circa la costituzionalità delle proposte stesse, con cui egli viene a dare un aiuto peculiare alla Commissione.

Vorrei ora fare una richiesta. Dagli appunti sui rapporti dei Procuratori che ella ci ha riassunto sono emerse notizie particolarmente interessanti per la Commissione, sia sull'attività diretta della mafia, sia sull'attività dei capi e sia, infine, in ordine alle protezioni che, di volta in volta, possono aver impedito l'azione dei Carabinieri e, comunque, dell'Autorità costituita. Ora, riservandosi la Commissione piena libertà d'azione per lo svolgimento di tutte le indagini che riterrà di svolgere, io avanzerei questa proposta: che il signor Presidente volesse chiedere a nome della Commissione al Procuratore generale di invitare i singoli Procuratori a fornirgli un rapporto dettagliatissimo che rife-

risca in ogni particolare tutte le notizie che hanno consentito loro di poter affermare che vi sono stati di volta in volta dei fatti i quali, comunque, interessino la Commissione. Infatti, rimanendo la Commissione libera di servirsi di altre fonti di indagine, mi sembra che la fonte della Magistratura possa dare ai nostri lavori veramente, quanto meno, un punto d'appoggio, trattandosi di elementi di giudizio di particolare valore.

LI CAUSI. Il signor Procuratore saprà certamente quale sia la organizzazione mafiosa che agisce sui processi e come vi sia la possibilità di costituirsi gli alibi, artificialmente, e, quindi, ci saprà dire fino a qual punto sia migliorata la sorveglianza nel carcere dell'Ucciardone e siano modificati i rapporti fra i carcerati (che dovrebbero avere un determinato regime di rigore) e il mondo esterno. Attraverso questi rapporti si costituiscono gli alibi e si influisce, in certo modo, sulla Magistratura. Intendo dire che si influisce in quel modo in cui è possibile influire in quell'ambiente, e cioè sottraendo le prove, oppure andando in cerca della costituzione di una data giuria, di una determinata composizione dei collegi giudicanti attraverso cui sfuggire alla giustizia. Io chiedo, cioè, al signor Procuratore generale, se abbia nozione che, tenendo presente quanto è risultato attraverso l'inchiesta sull'insurrezione dell'« Ucciardone » di qualche anno fa, abbia notizia, se sia migliorato il regime di difesa della giustizia nei confronti dell'attività mafiosa che si svolgeva dentro quel carcere, e dei rapporti tra i mafiosi dell'« Ucciardone » e l'organizzazione mafiosa di fuori, attraverso gli avvocati, eccetera.

GAROFALO. Risponderò, anzitutto, a quanto richiesto prima dall'onorevole Scalfaro. Io ho lasciato a Palermo le relazioni (fra l'altro, su Trapani e Sciacca) che ha richiesto l'onorevole Scalfaro. Ma penserei che, siccome io, non essendo un membro della Commissione, non posso richiedere dei dettagli su questo punto, sarebbe bene che la Commissione stessa sentisse, sull'argomento, i due Procuratori della Repubblica che hanno scritto questi rapporti. Io non

ho, infatti, la facoltà per svolgere delle indagini in proposito.

LI CAUSI. Si potrebbero avere i rapporti e poi chiamare i Procuratori a deporre.

PRESIDENTE. La Commissione si assumerà senz'altro questa responsabilità.

GAROFALO. La situazione dell'« Ucciardone » antecedente al periodo in cui vi fu il veneficio di Pisciotta, di Russo, e, poi, la rivolta, io la conosco dettagliatamente perché allora ero Procuratore della Repubblica a Palermo; quindi conosco bene tutte queste cose.

Io avevo già notato che era pericoloso mantenere gli associati della banda Giuliano tutti riuniti nel carcere dell'« Ucciardone » in attesa di giudizio; mi erano pervenute delle voci che si tramava qualcosa. Si trattava di voci anonime, ma io mi allarmai. Feci allora la proposta al Ministero di trasferire altrove detenuti che ritenevo più pericolosi. Ripetei la proposta una seconda volta; forse per difficoltà di trovare posto altrove, non fu dato seguito alla mia proposta: si disse allora che questi detenuti dovevano comparire davanti all'Autorità giudiziaria e quindi non si potevano trasferire, eccetera. Io obiettai che era opportuno trasferirli nonostante questo, facendoli intervenire soltanto al momento del giudizio, ma non fui ascoltato. Dopo di che si verificò la rivolta dell'« Ucciardone ».

La rivolta fu determinata dal fatto che venne il direttore Fadda, nuovo dell'ambiente, il quale volle mettere un po' d'ordine in quello che era il carcere di allora. Ciò, naturalmente, non piacque ai detenuti, anche se non si faceva altro che applicare il Regolamento carcerario e sempre umanamente. Non mi risulta, infatti, che mai si sia fatto alcunché che potesse essere contrario al Regolamento e all'umanità. Anzi, soggiungo che, come Procuratore della Repubblica, uno dei miei primi atti fu quello di esigere che, appena ci fosse qualcuno che fosse pazzo o facesse il pazzo, per cui fosse necessario applicare il cosiddetto « giubbetto » di contenimento, io fossi immediatamente avvisato. In

questi casi facevo seguire la situazione dal medico più volte al giorno, perché non volevo che si abusasse di queste cose; ma non mi risultò che se ne abusasse.

Vi era poi la visita mensile che doveva fare il Procuratore della Repubblica al carcere e che io facevo regolarmente. Adesso le visite le compie l'attuale Procuratore; me ne sono informato e so che le visite vengono compiute costantemente.

La situazione precedente, comunque, è nettamente e completamente cambiata, per quanto a me risulta. Quindi, questi inconvenienti, che l'onorevole Li Causi ha prospettato, di possibilità che gli alibi si fabbrichino dentro il carcere, e di avvocati che collaborino con i detenuti in questo senso, non credo si possano verificare, anche per la dignità stessa della toga degli avvocati!

Libertà di fabbricare alibi all'esterno del-

la famiglia. Intanto i colloqui non si concedono finché non è consentito dallo stato dell'istruzione. Quindi questi pericoli per il carcere dell'« Ucciardone », per quanto mi risulta, mi pare che non ci siano. In questa occasione un'indagine particolare al riguardo non l'ho fatta anche perché me ne è mancato il tempo. Penso, però, da tutto quello che so dal Procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, da quello che mi si riferisce e della conoscenza del direttore Fadda, che è quello che ha rimesso ordine, che non c'è da temere nulla al riguardo.

PRESIDENTE. Mi associo a quanto ha detto il collega Scalfaro e sono lieto di tributare un caldo elogio al bravo Procuratore generale ed attendo dal discorso inaugurale, che egli farà a gennaio, un esame approfondito di questi problemi.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO
PIETRO FAZIO, COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI
DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanto tempo, signor Colonnello, è a Palermo?

FAZIO. Sono a Palermo dal 1° dicembre 1962.

PRESIDENTE. Quali sono, a suo giudizio, i mezzi più efficaci per reprimere le manifestazioni, recenti e meno recenti, della mafia?

FAZIO. Dare allo Stato prestigio: il che significa che quando lo Stato fa una legge, questa legge deve essere applicata e si deve far applicare. Fintanto che questo non avviene, e in questo momento non avviene, le cose non potranno cambiare.

Questa mafia di cui si parla ha tante facce: una delle facce è proprio quella di contravvenire a quelle che sono le disposizioni dello Stato, le leggi dello Stato. E' un piacere per i siciliani, e, forse, per gli italiani in genere, contravvenire alle leggi.

PRESIDENTE. Veramente non direi. Le leggi che esistono sono efficienti e sufficienti: ad esempio la diffida, la sorveglianza, il soggiorno obbligato.

FAZIO. Se queste leggi potessero essere applicate, in verità sarebbero sufficienti.

PRESIDENTE. Che cosa vi è d'ostacolo?

FAZIO. E' di ostacolo la legge stessa. Ad esempio, quando si fa una proposta, si vanno a cercare le prove; evidentemente se abbiamo le prove facciamo una denuncia dell'attività delinquenziale della quale noi più particolarmente ci occupiamo.

PRESIDENTE. Che percentuale si registra nell'accoglimento di queste proposte?

FAZIO. La percentuale, per quel che riguarda il soggiorno obbligato, credo sia del 50 per cento.

PRESIDENTE. Che cosa pensa potrebbe essere più utile al fine di contenere e reprimere la mafia?

FAZIO. Dare maggiori poteri a chi deve applicare le leggi. Non si tratta solo del soggiorno obbligato, ma del fermo di polizia. I nostri ufficiali di polizia giudiziaria possono avere a disposizione il fermato, come tempo massimo, 48 ore, ed in 48 ore non si fanno le indagini su un complesso reato come quello per associazione a delinquere che è un reato di una certa importanza.

PRESIDENTE. E la proroga?

FAZIO. La proroga è fino a sette giorni e, intanto, il fermato viene portato in carcere e comincia ad avere contatti, più o meno leciti. Fuori dalle camere di sicurezza non si riesce più a trovare le prove.

PRESIDENTE. Le Stazioni dei Carabinieri sono efficienti? Sono munite dei mezzi occorrenti?

FAZIO. In genere sì.

PRESIDENTE. Avete mezzi motorizzati adeguati?

FAZIO. Nell'ultimo anno abbiamo incrementato i mezzi a disposizione.

PRESIDENTE. Potete raggiungere rapidamente le varie zone?

FAZIO. I mezzi non sono mai troppi, il Comando generale fa tutto quello che è possibile; quando ha delle assegnazioni le impiega; in questo momento sta potenziando la rete delle trasmissioni, ma naturalmente potenziando la rete delle trasmissioni, si rimane un po' indietro in altri settori. Per esempio il settore più importante sarebbe quello dei veicoli a quattro ruote, perché con le motociclette si portano due uomini, il che non è sempre sicuro. Quindi, anziché motociclette ci vorrebbero automobili. Se ogni Stazione di Carabinieri avesse almeno un'automobile, ciò sarebbe ottima cosa, invece normalmente hanno una o due motociclette, il che non sempre è sufficiente.

PRESIDENTE. Nelle Stazioni dei Carabinieri ci sono a sufficienza uomini e dotazioni?

FAZIO. Non sempre.

LI CAUSI. In clima di serenità assoluta vorrei fare una domanda breve e precisa. Il Comandante della Legione di Palermo, che ha oltretutto una grandissima esperienza, sa che Palermo è stata al centro di una situazione quasi sempre anormale e critica. Egli ci ha accennato alle difficoltà che l'Arma dei Carabinieri incontra nel denunciare i delinquenti, non essendovi fuori delle camere di sicurezza un isolamento completo. Infatti, il giorno in cui il fermato va in carcere, c'è la possibilità che il detenuto possa illecitamente comunicare con l'esterno: gli alibi sono fatti dal di fuori e quel che importa è che il detenuto, prima che vada in istruttoria, sappia come deve comportarsi.

Questo è uno dei punti cruciali della situazione e non solo a Palermo, ma anche per il carcere « San Vito » ad Agrigento e « San Michele » a Caltanissetta.

Ora, quali mezzi lei suggerisce perché possano essere eliminati questi fenomeni?

FAZIO. L'isolamento completo.

LI CAUSI. È previsto dal Regolamento carcerario. Io ero sottoposto a grande sorveglianza e non riuscivo a comunicare con l'esterno.

SPEZZANO. Il Colonnello ha parlato della necessità del rafforzamento del prestigio dello Stato. Tutti i testi hanno detto che le lotte formidabili che ci sono in questo periodo sono dovute a contrasti d'interessi e tendono ad assicurare il predominio di una cosca sull'altra in alcune attività commerciali o di natura illecita, come il commercio delle droghe o del tabacco.

Desidererei sapere se, accanto a questi provvedimenti di polizia, il Colonnello ritiene sia necessario ed opportuno quello che vado ripetendo da sempre e cioè l'adozione di provvedimenti amministrativi, come la revisione di licenze, regolamenti diversi per quanto riguarda le aree fabbricabili e i mercati, eccetera.

FAZIO. I contrasti avvengono non quando vengono concesse le licenze, ma nel momento in cui, tra i due o più che hanno avuto la concessione, sorge una lotta per la supremazia. È bene, comunque, che queste licenze non siano concesse a persone che abbiano trascorsi penali... ma ciò non interessa al fine delle lotte, che avvengono in un momento successivo.

ELKAN. Io farei una domanda di carattere generale al signor Colonnello. Lei ritiene che, dato il clima eccezionale in cui vivono la provincia di Palermo e le altre province, le stesse Stazioni dei Carabinieri, con i loro comandanti, usino un metodo operativo diverso, proprio per l'ambiente in cui vivono, dal metodo operativo che si pratica in altre province, che non si trovano in una situazione emergente come questa? Cioè, i marescialli dei Carabinieri, comandanti di Stazioni, in un ambiente difficile, debbono anche nella loro attività moderarsi o limitarsi all'applicazione della legge, adeguandosi all'ambiente, essendo anche essi sopraffatti dall'atmosfera e dall'ambiente?

Se questo può essere vero è molto importante. Lo stesso professore di scuola, che ha come alunni tutti somari, adegua la sua attività professionale a questo metro e finisce con il far passare anche quelli che non rispondono come sarebbe necessario. Così avviene in tutte le cose della vita.

Se questo è vero, adesso che la lotta è iniziata con maggiore ampiezza e con maggiore impegno, è possibile rafforzare moralmente questi comandanti di Stazione e dare ad essi una responsabilità adeguata all'impegno nella lotta, facendo loro interrompere rapporti, anche di consuetudine quotidiana, con elementi notoriamente legati alla mafia, in modo da istituire un clima rigoroso di osservanza della legge e di sorveglianza di tutti?

FAZIO. A me non risulta sia così e non credo sia così. I comandanti di Stazione, intanto, non sono mai del posto, possono avere delle conoscenze, ma il comandante di Stazione tratta la popolazione allo stesso modo. Possono cambiare i metodi da una regione all'altra: infatti, noi in Sicilia teniamo dei servizi che in altre province non esistono. In Emilia non si trova la stessa sorveglianza che si trova sulla strada che da Palermo conduce ad Alcamo, dove troviamo un servizio di sorveglianza 24 ore su 24, servizio fatto con mezzi rotanti.

Le amicizie e le conoscenze non influiscono sull'attività dei comandanti di Stazione. Infatti, in questo momento in cui abbiamo dato un giro di vite ed abbiamo richiesto di più, hanno risposto in pieno. Abbiamo richiesto di più per accordi intercorsi localmente con la Magistratura che ci ha dato una certa larghezza nelle proposte di soggiorno obbligato. Abbiamo arrestato 545 persone, non tutte sono rimaste in carcere, ma 150 circa sono rimaste in carcere, in attesa dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

MILILLO. Una domanda molto precisa: sulla base della sua esperienza può dire il Colonnello se ritiene necessario, o

quanto meno utile, ai fini di una maggiore efficienza nella lotta contro la mafia, porre sia le Forze di polizia, sia i Carabinieri sotto l'ordine di un comandante unico?

FAZIO. Non credo ci sia questa necessità.

MILILLO. Non crede che un provvedimento del genere possa dare maggiore efficacia alla lotta, sia preventiva che di repressione?

FAZIO. In questo momento non c'è il banditismo; questo andava bene nel momento in cui c'era il banditismo; infatti, in quella epoca si nominò un comandante unico. Oggi non c'è il banditismo, non c'è gente che corre le campagne, non c'è gente che per mestiere fa il bandito, ci sono dei gruppi che commettono dei reati che qualche volta sono reati di poco conto, di poca entità quale può essere quello che commette chi fa il sensale, senza averne la licenza. Tutte le attività relative alle aree fabbricabili ruotano intorno all'attività dei sensali. Fintanto che c'è un individuo che fa il sensale, senza avere la licenza dell'Autorità amministrativa, poco male, si tratta di una contravvenzione; il reato grosso, il reato importante avviene nel momento in cui due sensali non vanno più d'accordo o un tale non vuole sottostare alle imposizioni. Si dice, per esempio, che la senseria relativa alle aree fabbricabili costa 2.500 lire al metro quadrato.

MILILLO. Vorrei sapere come avviene il coordinamento tra le varie Forze di polizia non solo ai fini dei provvedimenti di polizia, ma ai fini dei controlli di carattere amministrativo. E a proposito di licenze, vorrei sapere chi dà le informazioni sull'esercizio effettivo dell'attività che forma oggetto delle licenze e sui limiti delle concessioni ottenute.

FAZIO. Ci sono delle Commissioni provinciali che controllano le licenze.

MILILLO. Le Commissioni fanno la

istruttoria per concedere o non concedere le licenze?

FAZIO. Le Commissioni provinciali servono a controllare la legittimità delle licenze.

MILILLO. Le Commissioni provinciali debbono ricorrere agli Organi esecutivi: non credo vadano in giro a controllare.

FAZIO. Certamente. Esistono forme di coordinamento. In ogni provincia c'è il Prefetto, è lui che coordina.

MILILLO. Non esiste un coordinamento diretto tra Carabinieri e Forze di polizia? Il coordinamento tra queste due forze avviene solo al vertice?

FAZIO. Avviene attraverso il Prefetto, il Questore, il Comandante del Gruppo dei Carabinieri, ognuno nel suo ambito e nella sua responsabilità.

PRESIDENTE. Ci sono anche delle tradizioni per cui fondere le diverse forze non è possibile.

LI CAUSI. Signor Colonnello, come considera Luciano Leggio: un bandito o cos'altro?

FAZIO. Bisogna intendersi sulla parola bandito: chi non scorre le campagne non è un bandito, è un malandrino. Per noi è un latitante perché c'è un mandato di cattura nei suoi confronti.

LI CAUSI. Mi pare che a sostituire il colonnello Impellizzeri, a Palermo sia stato inviato il colonnello Palombi. Conosce lei le ragioni per le quali il capitano dei Carabinieri Ricciardi è stato entro 24 ore mandato via dal suo posto che aveva in provincia di Palermo e trasferito a Bari?

FAZIO. Non conosco la questione.

LI CAUSI. Le risulta, per ragioni del suo ufficio (per conoscenza o per informazioni) che c'erano dei rapporti tra il colonnello Impellizzeri ed un capomafia che fu assassinato due anni fa?

FAZIO. Non mi risulta.

CRESPELLANI. Si è accennato al settore accaparramento delle aree a livello delle senserie. In che modo funziona questo accaparramento?

FAZIO. Le aree vengono esitate o per costruzione, o per speculazione, non solo a Palermo, ma dappertutto.

CRESPELLANI. Questi passaggi di proprietà avvengono con regolari atti pubblici? Fino a qualche tempo fa, in certe zone della Sardegna, le compravendite di immobili avevano luogo sulla base di semplici intese verbali con le prevedibili conseguenti complicazioni anche giudiziarie. Voi seguite le vicende di questi passaggi, in modo da accertare se un numero rilevante di questi atti riguardano una sola persona? In caso positivo sottoponete alla vigilanza questa persona?

FAZIO. Non mi risulta che vi siano accaparramenti di questo genere.

CRESPELLANI. In che cosa consiste, allora, questo lavoro sulle aree?

PRESIDENTE. L'Arma difficilmente ha nozione degli atti di trasferimento.

CRESPELLANI. Potrebbe prendere visione dei registri immobiliari.

PRESIDENTE. Non rientra nei compiti di istituto dell'Arma.

FAZIO. Non sono in condizione di spiegare come vadano questi traffici.

CRESPELLANI. Lei conosce persone che si sono arricchite con questi affari?

FAZIO. Non mi risulta che con il solo acquisto delle aree fabbricabili ci siano stati degli arricchimenti.

PRESIDENTE. Signor Colonnello, lei ha affermato che in Sicilia lo Stato non gode prestigio perché le leggi e i regolamenti non sono generalmente osservati. Questa inosservanza delle leggi e dei regolamenti si riflette a vantaggio dell'attività mafiosa?

FAZIO. Credo di sì.

PRESIDENTE. Lei ha già detto che in sostanza l'attività mafiosa si nutre di questo. Che cosa consiglia, Colonnello perché sia ripristinata l'osservanza delle leggi ed eliminato questo malcostume?

FAZIO. Una bonifica sociale. Fin quando gli individui non avranno la sicurezza di essere difesi, non parleranno mai e, il nostro problema, è di vincere l'omertà. L'omertà è paura, in genere. Come togliere la paura ai singoli? Noi non abbiamo i mezzi per togliere la paura ai singoli.

PRESIDENTE. Potete proteggerli.

FAZIO. Quale protezione offre lo Stato all'individuo?

CIPOLLA. Nell'elenco degli indiziati e dei ricercati per i provvedimenti di polizia, pubblicati dalla stampa, non compaiono alcuni nomi di grossi capomafia, o normalmente ritenuti tali dall'opinione pubblica, dalla stampa o dall'Autorità. Ci sa spiegare come mai proprio tali esponenti della mafia siano stati esclusi dagli elenchi?

FAZIO. È una domanda che dovrebbe essere rivolta ai giornalisti; non sono stato io a fornire quegli elenchi, né l'ha fatto la Prefettura, né lo ha fatto l'Autorità giudiziaria.

CIPOLLA. Il Prefetto di Palermo ci ha detto che quegli elenchi sono stati comunicati dalla Questura di Palermo.

FAZIO. La Questura avrà comunicato il nome di qualche fermato.

CIPOLLA. Come mai mancano alcuni ben noti esponenti della mafia?

FAZIO. Evidentemente non sono stati ancora fermati.

CIPOLLA. L'orientamento della vostra azione di repressione è rivolto in questo momento verso il fenomeno mafia nel suo complesso, o verso un determinato settore soltanto?

FAZIO. Verso il fenomeno mafia nel suo complesso.

CIPOLLA. Perché alcuni elementi della mafia, che non sono stati mai diffidati, neppure nel corso degli anni passati, pur essendo grossi capi, non sono compresi nell'elenco dei ricercati o dei denunciati?

FAZIO. In questi ultimi giorni di luglio sono state diffidate circa 250 persone.

CIPOLLA. Non è questione di numero, ma di singoli individui. Per esempio, in provincia di Trapani, la sensazione generale è che, nel corso degli ultimi anni, siano stati denunciati per provvedimenti di polizia soltanto elementi di scarso rilievo, mentre alcuni grossi esponenti della mafia non sono stati mai denunciati.

FAZIO. Da quando ho questo posto ho sentito parlare di Licari di Marsala...

CIPOLLA. È un procedimento giudiziario.

FAZIO. Ho sentito parlare di Rimi di Alcamo. Erano stati denunciati e sono stati rimessi in libertà. Probabilmente sono stati già diffidati, ma non posso esserne sicuro.

PRESIDENTE. Qualche mafioso di grossa taglia non è stato denunciato?

FAZIO. Non mi costa. Qualcuno può anche essere sfuggito, ma arriverà il suo momento.

CIPOLLA. E gli esponenti della mafia di Caccamo, Sciara e Termini Imerese, in provincia di Palermo?

FAZIO. In effetti un giornale ha scritto che avevamo escluso Caccamo, in provincia di Palermo. Posso dire, perché non è un segreto...

LI CAUSI. Anche se fosse un segreto lei potrebbe parlarne.

FAZIO. Parlo nel senso corrente. Dicevo che non siamo adatti a Caccamo perché al corrente del fatto che tutti gli esponenti mafiosi di Caccamo hanno lasciato il comune. È inutile andare a Caccamo soltanto per dare fastidio alla gente. Se si tratta di dare fastidio alla gente, possiamo anche andarci; ad ogni modo sappiamo di sicuro che a Caccamo non c'è più nessuno.

ELKAN. Passando, in macchina, per le campagne delle provincie notoriamente toccate dalla mafia ho veduto talvolta uomini a cavallo, evidentemente armati che ostentavano fucili a tracolla. Chi porta l'arma mostra di avere anche un comando, perché l'arma è legata al comando, nella generale psicologia. Sono autorizzate queste persone a portare l'arma anche quando la caccia è chiusa? Sono guardie giurate? Sono detentori illegittimi che percorrono le strade armati?

FAZIO. Chi è armato illegittimamente e percorre le strade, oggi o domani, incorre nella rete delle Forze dell'ordine. Chi porta apertamente le armi per le strade in genere, lo fa legittimamente perché autorizzato.

ELKAN. Da quando in qua la legge autorizza a circolare armati in quel modo? Che effetto farei se girassi così per Roma?

FAZIO. Sicuramente si tratta di persone che hanno regolare autorizzazione di

pubblica sicurezza a portare arma di difesa e non da caccia, in campagna o nei cantieri.

ELKAN. Il mio parere è che dovrebbe essere vietato il porto di armi anche a scopo di difesa, non fosse altro che per evitare quella ostentazione. Un'arma di difesa può essere sempre un'arma di offesa, e, da un punto di vista psicologico, veder persone che circolano con le armi a tracolla in mezzo alla umanità tranquilla è davvero singolare. Se fossero guardie giurate lo ammetterei. Mi sembra che questa ostentazione rappresenti una di quelle tante diminuzioni di prestigio dello Stato di cui si parla, perché è evidente che i privati si sostituiscono ai tutori dell'ordine.

PRESIDENTE. Tenga presente che è abituale, nell'Italia meridionale, portare armi a tracolla per difesa o offesa. Non è una abitudine solo siciliana, ma anche della Calabria e della Basilicata.

ELKAN. Si tratta sempre di regioni dove la criminalità è diffusa, non fosse altro che per ragioni passionali.

VESTRI. Dal momento che è voce comune che le cosche mafiose intervengono in varie attività economiche (voce che dovrà essere verificata dalla Commissione) e che tali attività sono protette da persone influenti, vorrei sapere se le indagini della Arma dei Carabinieri e della Autorità di polizia in generale si rivolgono soltanto ai fenomeni di criminalità più evidenti, oppure se si estendono sistematicamente all'accertamento dell'entità dell'intervento mafioso nelle varie attività economiche, nonché delle eventuali protezioni e influenze di cui, nei vari settori, i mafiosi possono godere. Se vi sono state, queste indagini, si sono concretizzate in documenti che possono essere assunti dalla Commissione per una valutazione? Parlo di documenti redatti da lei o dai suoi predecessori.

FAZIO. Nessun documento, che io

sappia, esiste nel mio ufficio sul punto da lei richiesto.

VESTRI. Ma sono state fatte indagini in questo senso?

FAZIO. La Polizia giudiziaria deve sempre indagare sulle causali e sui motivi dei delitti. Molto probabilmente negli atti di polizia giudiziaria si potrà trovare qualche cenno sul punto in questione.

PRESIDENTE. Io consento che si proceda nell'interrogatorio in questa maniera, perché chi interroga sono i miei valorosi colleghi; però vi invito alla discrezione.

VESTRI. Che significa discrezione?

PRESIDENTE. Chi ha esperienza di istruttorie giudiziarie, sa che molte delle domande che sono state rivolte, non sarebbero state ammesse.

LI CAUSI. Appunto per questo non siamo in Tribunale.

PRESIDENTE. Ma noi avevamo detto che sarebbe stato seguito il procedimento dell'istruttoria giudiziaria. Invece lo seguiamo solo quando vogliamo.

VESTRI. Mi dichiaro inesperto di istruttorie giudiziarie; debbo però dire che, dovendo compiere il mio dovere di Commissario, cerco di farlo in modo da essere in pace soprattutto con la mia coscienza e la mia responsabilità.

PRESIDENTE. E il mio dovere è quello di fare da moderatore.

VESTRI. Il signor Colonnello ha risposto dicendo che si possono trovare negli atti di polizia giudiziaria delle indagini sulle causali del reato, indagini che possono cioè avere come termine di riferimento una criminalità che non si esprime soltanto attraverso i reati clamorosi. Domando ora,

per conoscere in concreto il funzionamento delle leggi prima dell'episodio di Ciaculli: qual è stato il rapporto tra il numero delle proposte di misure di soggiorno obbligato e il numero dei provvedimenti previsti dall'articolo 6 della legge, che dispone che sia tenuta sotto controllo, in carcere giudiziario, la persona pericolosa in pendenza della decisione sul soggiorno obbligato?

L'articolo 6 della legge del 1956 prevede questa possibilità: che uso se ne è fatto prima della strage di Ciaculli?

FAZIO. Si tratta di un potere discrezionale del Presidente del Tribunale. Noi ci limitiamo a fare la proposta e ad esporre nel rapporto relativo il grado di pericolosità dell'indiziato. Sta poi alla discrezione del Presidente del Tribunale di stabilire la custodia preventiva.

BERGAMASCO. A proposito del coordinamento ai diversi livelli tra l'Arma dei Carabinieri e la Pubblica sicurezza, vorrei sapere se c'è anche un collegamento con la Guardia di finanza che si occupa di una particolare categoria di reati, la cui denuncia può essere molto importante ai nostri fini.

FAZIO. Direi di sì. Proprio recentemente abbiamo iniziato due azioni contro il contrabbando, naturalmente per quello che riguardava la nostra competenza. Poiché si trattava di contrabbando di sigarette, dopo aver fermato i responsabili e sequestrato il materiale, abbiamo trasmesso alla Guardia di finanza la parte di sua competenza. A sua volta, la Guardia di finanza, quando arresta qualcuno per reati non di sua competenza, trasmette a noi o alla Pubblica sicurezza le pratiche relative.

BERGAMASCO. È efficiente il coordinamento anche con la Guardia di finanza? (*Cenni di assenso del colonnello Fazio*).

Sul problema delle armi vorrei conoscere l'opinione del Colonnello, anzitutto sull'opportunità di misure restrittive in questo

campo e, in secondo luogo, se non ritenga controproducente togliere le armi a chi le detenga in forma legittima, quando si sa che i detentori illegittimi non consegnerebbero le armi. Lei pensa che un provvedimento restrittivo in questo senso sarebbe utile?

FAZIO. Io suggerirei di aumentare la pena a carico dei detentori illegittimi, per non rischiare di togliere le armi soltanto alle persone per bene.

BERGAMASCO. Ma il fatto che le persone per bene possano disporre di armi ha oggi ancora un valore? Cento anni fa poteva darsi che per chi viveva in campagna il possesso di un arma potesse servire da deterrente per il malfattore. Ma oggi?

FAZIO. Ancora oggi.

ASSENATO. Vorrei delle delucidazioni sulla prassi concreta con cui viene esercitata ed applicata la legge del 1956. Quando l'Arma o la Polizia presentano una richiesta di provvedimento alla Magistratura, si limitano a denunciare la persona o formulano anche una concreta proposta?

FAZIO. Noi facciamo una proposta specifica; ma succede che, molte volte, chiediamo il soggiorno obbligato, ma il Tribunale, non riconoscendo questa necessità, dice che basta la sorveglianza speciale.

ASSENATO. Allora vorrei sapere un'altra cosa. È noto che la legge prevede una forma aggravata di domicilio obbligato, prevede cioè la possibilità di obbligare gli interessati a non uscire di casa; d'altra parte ci risulta da testi precedenti che molti degli obbligati al domicilio si sono poi sottratti al domicilio stesso e se ne sono andati. Ciò posto, vorrei sapere se le Forze di polizia hanno mai sollecitato dalla Magistratura questa misura che è una ulteriore garanzia nei confronti di mafiosi di indole pericolosa.

FAZIO. Non mi risulta che i giudici abbiano mai obbligato a non uscire di casa.

ASSENATO. Vorrei sapere se voi lo avevate chiesto.

FAZIO. Non mi risulta sia stato chiesto l'obbligo di non uscire di casa.

ASSENATO. I tre esponenti della mafia di Sciarra, che furono oggetto di una richiesta di ergastolo da parte del Pubblico ministero e prosciolti per insufficienza di prove, sono stati oggetto di richiesta di misure di sicurezza?

FAZIO. Non sono in condizione di rispondere. Se me lo avessero chiesto prima che venissi qui avrei potuto documentarmi.

ASSENATO. Con riferimento a quanto lei ha detto circa l'inutilità di andare a Caccamo per procedere al fermo di esponenti della mafia, essendosi ormai accertato che sono assenti, ci può dire, signor Colonnello, i nomi o il nome di qualcuno di questi grossi esponenti della mafia?

FAZIO. Non sono in condizione di far questo perché la cosa non è di competenza del mio ufficio, ma si ferma ad accordi tra Pubblica sicurezza, Questura e Comando di Gruppo. Non sono preparato a rispondere; se fossi a Palermo potrei rispondere.

ASSENATO. Con riferimento alla domanda fatta per iscritto che le è stata rivolta all'inizio e alle risposte avute sullo stato di inosservanza delle leggi e quindi sull'assistenza di questo malcostume che costituisce occasione e agevolazioni all'attività della mafia, ci può dare il signor Colonnello qualche informazione sul comportamento dei funzionari e degli impiegati i quali tollerano, agevolano o subiscono questo stato di inosservanza delle leggi e dei regolamenti?

FAZIO. Il discorso sarebbe troppo lungo e ci sarebbe da scendere troppo nei par-

ticolari per poter dire: quel tale funzionario fa questo o quest'altro. Quando si accerta che un funzionario va male...

LI CAUSI. A noi interessa sapere se il fenomeno esiste.

ASSENATO. Ha già detto che esiste: si tratta ora di specificare la ragione del permanere di questo fenomeno in rapporto non all'attività della mafia, al fatto cioè che ne trae vantaggio, ma in rapporto alla posizione del complesso dell'apparato burocratico il quale, o subisce o favorisce, altrimenti non si spiega l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti.

FAZIO. Tutti lo dicono, ma quando noi accertiamo qualche cosa di questo genere noi lo denunciemo.

PRESIDENTE. Stiamo per passare ad un campo che ci siamo riservati per altro tempo.

ADAMOLI. Desidererei mi fosse precisato un punto già trattato che è rimasto non precisato. Mi pare che il Colonnello abbia detto che l'iniziativa dell'Arma in Sicilia, nella sua zona, è legata soprattutto ai reati. Per quanto si riferisce alla condotta e al tenore di vita dei personaggi sospetti, che è un punto importante per la mafia, poiché spessissimo la mafia non si esprime con delitti, ma si rileva con delle posizioni economiche rilevanti che hanno origine da delitti...

NICOSIA. Questo avviene anche nel resto d'Italia: a Milano, ad Arezzo.

ADAMOLI. Però, poiché in Sicilia ha aspetti clamorosi, è importante sapere se il Comando dell'Arma ha mai preso iniziative in questo settore o, in caso contrario, perché non ha mai preso in considerazione questo aspetto, cioè la condotta e il tenore di vita di certi personaggi; oppure ritiene che non ci sia motivo di intervento?

FAZIO. Si prendono in considerazione tutti i fenomeni che avvengono in un paese perché il comandante di una Stazione di Carabinieri, per essere un buon comandante, deve conoscere tutte le situazioni, tutte le persone con i loro precedenti e il loro modo di agire. O c'è reato, e si denuncia, o, se non c'è reato e si può fare una proposta di misura di sicurezza, si fa questa proposta.

ADAMOLI. Ci sono stati dei casi in questo senso?

FAZIO. La quasi totalità delle proposte riguardano questi casi, quando, cioè, non potendosi denunciare certe persone per un reato, le si denunciano sotto quest'altra forma.

PRESIDENTE. Desidereremmo conoscere come si esplica l'attività di senseria di cui lei ci ha parlato e qual è l'aspetto delinquenziale di questa attività.

FAZIO. L'aspetto delinquenziale è molto sfumato, perché chi fa il sensale, o lo fa regolarmente perché ha la sua licenza e può commettere reato solo se richiedesse una percentuale superiore a quella prevista dalla legge, o lo fa senza licenza e in più richiede la percentuale maggiorata. Ma si tratta, comunque, di reati di poco conto dei quali non veniamo quasi mai a conoscenza perché chi paga non viene mai a raccontarlo a noi e, se qualcuno viene, aggiunge che per iscritto non lo mette.

NICOSIA. Signor Colonnello, il Presidente della Corte di Appello di Palermo ha parlato ieri sera della necessità di prendere in considerazione le misure adottate dal prefetto Mori per poterle modificare opportunamente alla luce dell'esperienza. Poiché il punto centrale del problema attinente alla riorganizzazione normativa delle misure di prevenzione appare, a mio giudizio, il soggiorno obbligato, io mi permetto di chiederle: esiste un elenco di confinati dal 1926 al 1942? Non mi riferisco, natu-

ralmente, ai confinati per ragioni politiche, ma ai confinati per tendenza a delinquere.

Ora, ci furono dei confinati dal 1926 al 1942. Nel 1943 la mafia si è presentata con i titoli dell'antifascismo ed ha chiesto per questo dei privilegi.

SPEZZANO. Ma se i mafiosi sono venuti alla sfilata a Piazza Venezia!

NICOSIA. Dichiaro che alcuni noti esponenti della mafia, tra l'altro i più grossi, si sono presentati con i titoli dell'antifascismo: se questo era legittimo o meno è un altro discorso.

La domanda è questa, signor Colonnello: i più noti mafiosi di oggi hanno rapporti con i vecchi mafiosi, ed i vecchi mafiosi confinati dal 1926 al 1942 hanno svolto attività e svolgono attività economiche tali da attirare l'attenzione dei Comandi dei Carabinieri o delle Forze dell'ordine in Sicilia?

FAZIO. Lei è siciliano e sa che è ri-

corrente il fatto, in ogni generazione, di parlare di vecchia mafia e di nuova mafia: questo è pacifico. In tutte le generazioni c'è stata questa distinzione. Ogni volta la mafia ha avuto un solo scopo, quello di arricchirsi senza lavorare. Quando il mafioso si è arricchito si è ritirato, quindi, il vecchio mafioso, se si è arricchito si è già ritirato.

NICOSIA. Questo volevo dire: le risulta che alcuni di questi noti mafiosi ritornati nel 1943-44 svolgono oggi attività economiche notevoli? E, tra l'altro, hanno a che fare con le Forze dell'ordine come nel caso di Mancino o della sua famiglia, nel mercato ittico di Palermo?

FAZIO. Non lo so.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande. Possiamo, quindi, congedare il signor Colonnello che ringraziamo per la sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
ARMANDO MALARBI, PREFETTO DI TRAPANI**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, dottor Malarbi, da quanto tempo è Prefetto di Trapani?

MALARBI. Da venti mesi.

PRESIDENTE. Ci dica, in succinto, quali sono i provvedimenti che, secondo la sua esperienza, potrebbero risultare più efficaci per combattere il fenomeno della mafia e quali deficienze, a suo giudizio, rivelano, sotto questo stesso profilo, le disposizioni legislative in vigore.

MALARBI. Io penso che ci si debba muovere su due direttrici. La prima è aggredire i malviventi, la seconda migliorare le condizioni economiche e culturali della zona.

Per quel che riguarda la prima parte noi abbiamo dovuto, purtroppo, prendere in considerazione il fatto che la legge del 1956, pur essendo giusta ed esatta nella sua formulazione (è una legge che tiene conto dei diritti del cittadino), nella Sicilia occidentale, purtroppo, non è sufficiente, anzi, non dà alcuna possibilità di intervento utile ed efficace. Infatti, si parte da cento proposte e alla fine, dopo tutti i vari appelli, sì e no ne rimangono in piedi dieci. Questa è la proporzione. Parlo, naturalmente, del soggiorno obbligato, che è l'unica misura importante. Per quel che riguarda la sorveglianza speciale, la percentuale è molto più elevata.

ASSENATO. Può darci qualche dato statistico?

MALARBI. Posso dire due cose: posso riferire i dati specifici di un comune e un dato riassuntivo dal momento dell'applicazione della legge.

Per esempio, io, un 14-15 mesi fa, proposi per il soggiorno obbligato sei mafiosi di Paceco, tutta gente con precedenti veramente vistosi, quattro o cinque assoluzioni per insufficienza di prove da omicidi ed estorsioni, gente che non fa niente e che vive molto bene. Per me questa è la tessera di riconoscimento del mafioso. In più compongono le liti. Hanno, insomma, tutte le caratteristiche del mafioso.

PRESIDENTE. Questi elementi li avete messi in rilievo nelle vostre proposte?

MALARBI. Le proposte sono state accolte tutte e sei dal Tribunale, ma in cinque casi sono stati accolti i ricorsi dei condannati dalla Corte d'Appello e l'unico che non è stato accolto in quella sede è stato poi accolto in Cassazione, per cui queste sei persone tornano in paese guardando in cagnesco e ridendo sul viso al maresciallo. E questo non sarebbe niente, ma c'è di più: minacciano le persone che ritengono siano state quelle che hanno fatto la spia, tant'è vero che quando torna uno di questi ci attendiamo da un momento all'altro di trovare poi un morto di lupara; cerchiamo di fare il possibile per evitarlo, ma molte volte purtroppo avviene.

PRESIDENTE. Le Forze di polizia sono sufficienti nella sua provincia?

MALARBI. Senz'altro.

PRESIDENTE. C'è coordinamento tra Polizia e Carabinieri?

MALARBI. Nella mia provincia posso dire in pieno.

PRESIDENTE. Desidererei che mi

illustrasse i criteri in base ai quali vengono esaminate le pratiche concernenti il rilascio di autorizzazioni amministrative.

MALARBI. Quando si tratta di pratiche che sono nella sfera di azione dello Stato, non c'è dubbio che facciamo accertamenti molto accurati.

Torno al soggiorno obbligato, per dirvi che evidentemente lo richiediamo quando manchiamo di prove, altrimenti avremmo la possibilità di mandare questa gente in galera, cioè nel posto dove dovrebbero stare.

Per quel che riguarda una statistica generale per tutti gli anni di applicazione della legge, cioè a partire dal 1957, posso dare dati che sono esatti, ma da prendere un pochino con approssimazione, perché alcuni ricorsi sono ancora pendenti.

Dal 1957, per quanto riguarda il soggiorno obbligato, abbiamo fatto 61 proposte: ne sono state accolte dalla Magistratura locale 25. Questi hanno tutti ricorso e, ma può darsi che ci sia qualcuno ancora in corso, di questi ricorsi ne sono stati accolti dalla Corte d'Appello 18 e dalla Corte di Cassazione 2. Credo che, tirando le somme, solo 5 persone siano state inviate al soggiorno obbligato, rispetto a 61. È il 10 per cento scarso.

PRESIDENTE. Quali sono i centri della provincia di Trapani più particolarmente colpiti dall'attività criminosa della mafia?

MALARBI. Soprattutto Alcamo.

PRESIDENTE. Ma è vero che da Alcamo sono andati via tutti i sospetti mafiosi?

ASSENATO. Il precedente teste si riferiva a Caccamo, signor Presidente, ma la sua domanda è ugualmente importante.

MALARBI. Certo, ogni tanto i mafiosi scompaiono.

PRESIDENTE. C'è l'articolo 15 del Regolamento di pubblica sicurezza che stabilisce che chiunque, invitato dall'Autorità di

Pubblica sicurezza a comparire davanti ad essa, non si presenta nel termine prescritto, senza giustificato motivo, è punito con l'arresto fino a quindici giorni o con l'ammenda. Inviti di questo genere risulta che ne faccia l'Autorità di Pubblica sicurezza?

MALARBI. Penso di sì, ma non credo che il periodo di quindici giorni di reclusione possa incutere paura a gente di questo tipo.

PRESIDENTE. E se la pena fosse aumentata, per esempio, a tre anni di reclusione?

MALARBI. Potrebbe essere più opportuna. Ma c'è un altro elemento su cui mi permetto di richiamare l'attenzione, sempre nel campo delle pene, elemento che renderebbe più facile risolvere la questione del soggiorno, per cui ci sono naturalmente delle difficoltà. Le pene sono inadeguate per la detenzione abusiva di armi; fanno ridere! Cosa sono quattro mesi di arresto o una ammenda? Ci vorrebbero dieci anni di reclusione per chi tiene delle pistole o peggio degli esplosivi. D'altra parte, credo che nessuno di noi abbia degli esplosivi in casa, per cui i galantuomini non debbono mai temere di queste pene seppure molto gravi.

LI CAUSI. Giustamente il Prefetto di Trapani, alla domanda rivoltagli da lei, signor Presidente, circa il punto sensibile della provincia, l'acrocoro della mafia, ha risposto Alcamo, ciò che è notissimo. Come è possibile, conoscendo la Pubblica sicurezza, l'Autorità dello Stato *in loco*, che Alcamo è un punto sensibile e non da adesso (ci riferiamo al periodo dal 1943-1944 in poi), non si sia riusciti neppure in quest'ultima occasione ad assicurare alla giustizia, per esempio, Vincenzo Rimi, cioè uno dei più qualificati mafiosi da sempre, prima come sicario e poi come uomo arricchitosi fino ad essere oggi multimiliardario? Come mai una volta messo dentro è stato rilasciato?

MALARBI. Non è esatto.

LI CAUSI. È stata data notizia della sua cattura prima delle elezioni nazionali, poi si è detto che insieme ad un altro capomafia palermitano, il Bontà o Bontade, è stato messo in libertà nel periodo tra le elezioni nazionali e le elezioni regionali. Poi, quando (dopo il fatto di Ciaculli), siete andati a prenderlo non lo avete più trovato.

MALARBI. Vincenzo Rimi non è stato mai arrestato ed è da parecchio tempo latitante. La persona a cui lei si riferisce è il figlio, che è incensurato; comunque, è stato diffidato anche lui, perché il primo atto di polizia è la diffida. Aveva delle armi ed è stato fatto il decreto per togliergli il porto d'armi. Il figlio di Vincenzo Rimi è stato assolto in istruttoria, non una delle solite assoluzioni per insufficienza di prove di cui sono sempre molto forniti i *curriculum* di questi signori, ma è stato assolto in istruttoria.

PRESIDENTE. Da quale reato?

MALARBI. Era stato sospettato del reato di assassinio insieme ad altri e sono stati assolti in istruttoria dall'Autorità giudiziaria.

LI CAUSI. Lei non ha risposto alla prima domanda: come mai non si è riusciti in venti anni a rompere questo acrocoro della mafia?

MALARBI. Anche qui, si capisce, sono state fatte di quelle proposte che ho accennato. Molte riguardano Alcamo, ma, come già dicevo, ho fatto l'esempio di Paceco, che durante la mia gestione è stato il caso più caratteristico. Adesso pensi che per questi sei abbiamo dovuto cominciare a fare nuovamente la diffida, perché dopo che sono stati accolti i ricorsi in Corte di Appello bisogna ricominciare dalla diffida, in quanto diventano di colpo dei galantuomini di vecchio stampo.

PRESIDENTE. Il Procuratore della Repubblica di Trapani, a quanto ci ha

detto il suo superiore, ha riferito di interferenze politiche nella lotta per la repressione della mafia.

MALARBI. Ritengo di poterlo escludere nel modo più assoluto. Soggiungo che non ho visto mai, non si è mai dato il caso di un uomo politico, di nessun colore politico, che sia venuto da me a chiedere alcunché a questo proposito, nè al Questore nè ai miei collaboratori.

NICOSIA. Il Procuratore generale, dottor Garofalo, ci ha riferito che il Procuratore della Repubblica di Trapani, in un rapporto scritto, per la verità senza riferire nomi o fatti, genericamente, ha parlato di interferenze politiche nella lotta di repressione dell'attività della mafia. Ora, io le chiedo soltanto se sia a conoscenza, non del rapporto del Procuratore della Repubblica, ma di queste interferenze politiche.

MALARBI. Del rapporto, naturalmente, ne sento parlare adesso. Per le interferenze politiche, per quello che mi risulta, non soltanto dovrei rispondere genericamente che non mi risulta, ma ritengo, in coscienza, che non risulti nel modo più assoluto nessuna interferenza di qualunque parte politica.

CIPOLLA. Lei ha parlato di 61 richieste per l'invio al soggiorno obbligato. Il Prefetto di Palermo, e poi il Presidente della Corte d'Appello lo ha confermato, ci ha parlato di 600 denunce per provvedimenti di polizia. La percentuale più grande è della provincia di Trapani. Ma il rapporto di uno a dieci ritiene che derivi dal fatto che la mafia sia meno diffusa in provincia di Trapani rispetto alla provincia di Palermo o da qualche altro motivo?

MALARBI. Penso, soprattutto, che la mafia sia di altro tipo, e cioè che a Trapani sia rimasta la mafia di vecchio tipo, quella a carattere agricolo, ossia le frange della mafia, mentre penso che la parte più virulenta, purtroppo, sia confluita a Palermo.

CIPOLLA. Lei, poco fa, ha detto che uno degli elementi per eliminare la mafia è lo sviluppo economico e sociale: cioè bisogna dare lavoro. Ora, in provincia di Trapani, c'è stato l'inizio di uno sviluppo economico soprattutto in due attività: una è l'attività di cave sia di tufo, sia di marmo, che sono molto diffuse nella provincia, in collegamento diretto e con il mercato edilizio di Palermo e con le forniture ad Enti statali; l'altra attività è costituita dagli impianti turistici e mi riferisco ad uno famoso, quello di Alcamo Marina, che lei certamente conoscerà per averlo magari sentito nominare. Quindi abbiamo un certo tipo di sviluppo economico nella provincia di Trapani che non è agrario, ma è di tipo industriale. Ora, per le cave di marmo e di tufo che servono per le costruzioni palermitane e per questi impianti di natura turistica sono necessarie le concessioni da parte delle Autorità dello Stato. Ci sono stati finanziamenti da parte delle banche, degli istituti speciali di credito per l'industrializzazione come l'IRFIS, la Cassa per il Mezzogiorno, eccetera e contributi anche da parte della Regione. Ora, le domando: data questa situazione, lei ritiene che gli esponenti della mafia di Trapani abbiano avuto delle concessioni, per queste attività, da parte dello Stato e della Regione? Che abbiano avuto rapporti con importanti settori dei Ministeri per forniture di marmi, eccetera? Comunque, gli uomini della mafia di Trapani, che non sono dediti alle attività agrarie, ma ad attività industriali di questo tipo, sono stati favoriti in queste loro attività?

MALARBI. Qui non posso che rispondere che non mi risulta.

CIPOLLA. Le risulta che il Rimi, di cui si è parlato, abbia avuto a che fare con imprese di cave di marmo o con imprese turistiche? Le risulta che queste imprese abbiano avuto appalti di favore, delle concessioni, dei finanziamenti o dei contributi? Qui si parla del Rimi, cioè di uno dei personaggi certamente non di secondo ordine.

MALARBI. Non mi risulta nè per il sì né per il no. È un'attività che c'era già quando sono arrivato io. Vorrei, però, chiarire che quando ho parlato di sviluppo economico e sociale intendevo parlare di una cosa molto più ampia, e cioè di uno sviluppo culturale che per me è molto importante, in quanto c'è ignoranza assoluta. Ci sono persone che non soltanto hanno timore di fare qualcosa, o di parlare, ma non sanno cosa debbono fare. Quando, ad esempio, sono feriti dicono: « Non sono ferito » e non dicono: « Non ho visto in viso l'aggressore ». Comunque, anche in questo settore penso che si possa dire che qualche lieve miglioramento, in questi ultimi tempi, si è avuto. E riferisco qualche cifra. Non c'è dubbio che il fenomeno dei delitti gravi è sempre notevole come numero, ma c'è una lieve contrazione, per esempio, per gli omicidi: nel 1960 sono stati 33, nel 1961: 22, nel 1962: 22, nel 1963: 20, quest'anno fino ad ora 9.

CREPELLANI. Parla della sua provincia?

MALARBI. Certamente parlo della mia provincia. Ma quello che è più importante è il maggior numero in percentuale dei delitti scoperti, perché sono questi i dati che per me sono veramente connessi con lo stato d'animo della popolazione. E mi riferisco, soprattutto, al numero dei delitti scoperti, e non soltanto agli omicidi, il cui numero è notevolmente aumentato in percentuale, ma anche agli omicidi tentati, rispetto ai quali i dati sono più significativi, perché la vittima ha visto l'aggressore e se non parla o è perché ha paura o è perché si vuol far vendetta da sè (anche questa è un'altra mentalità che esiste in Sicilia). Mi riferisco agli ultimi due anni: complessivamente ci sono stati 25 l'anno scorso e 8 quest'anno, ossia 33 tentati omicidi. Di 33 tentati omicidi, 31 sono stati scoperti, il che vuol dire che, praticamente, soltanto in due casi la vittima ha taciuto. Quindi la paura diminuisce un po' e, soprattutto, diminuisce la tendenza a volersi fare giustizia da sè o a non avere fiducia nelle Forze dell'ordine.

VE STRI. Signor Prefetto, lei ha parlato per Paceco di sei proposte accolte dalla Magistratura, in prima istanza, per il soggiorno obbligato, di cui successivamente cinque sono state respinte in appello ed una in sede di ricorso per Cassazione. Le motivazioni dell'accoglimento di questi ricorsi sono a sua conoscenza? Le risulta che c'è un certo numero di ricorsi accolti, perché la diffida preventiva di pubblica sicurezza non era stata fatta in modo legittimo?

MALARBI. Questo non mi risulta nel senso che non sarei in grado di rispondere con cognizione di causa. Certo è che mi sembra impossibile.

VE STRI. Questo fatto esiste. Non so se sia soltanto il caso di Paceco.

MALARBI. Penso di no, perché sarebbe stata una cosa grossolana. L'accoglimento in Appello è avvenuto un anno fa. Comunque, vorrei chiarire che non si tratta di procedura, perché la procedura viene seguita, nè si tratta di valutazioni da parte nostra di quella che è l'azione della Magistratura, che è un'azione che tutti ci auguriamo avvenga sempre in questo modo. Si tratta soltanto di quella che è la struttura, l'azione della Magistratura nei confronti del fenomeno della malavita siciliana, rispetto al quale non si può pretendere di avere prove testimoniali o anche soltanto delle dichiarazioni, dato che si tratta di un fenomeno per il quale se si avessero queste prove, sarebbe possibile mandare in galera una persona per tutta una vita o quanto meno per trenta anni. Quando vi è una presunzione fondata e si vede che ci sono i precedenti penali molto gravi e, soprattutto e contemporaneamente, la situazione dell'uomo che non facendo niente tutto il giorno vive agiatamente e non è in grado di dare una spiegazione di questa sua agiatezza, penso che in questo caso la Magistratura dovrebbe intervenire.

VE STRI. Contestando un'affermazione del deputato Li Causi, cioè quella re-

lativa all'arresto del Rimi, lei ha detto che non si trattava di Vincenzo Rimi, ma del figlio. Poi ha aggiunto che questi sarebbe stato arrestato perché coinvolto in un reato di omicidio e che si è provveduto ad emettere il decreto per revocargli il porto d'armi. Ci può dire qualcosa circa i criteri con cui viene usata la facoltà discrezionale della Pubblica sicurezza nella concessione del porto d'armi? In questo caso, ad esempio, si trattava di persona nei cui confronti, per legami familiari, per la sua attività e per il fatto che si è trovato coinvolto in un fatto giudiziario, poteva darsi luogo ad un apprezzamento sfavorevole da parte della Pubblica sicurezza. Probabilmente se avessi chiesto io un porto d'armi nella mia provincia, prima di diventare deputato, me lo avrebbero negato. Ed allora, come si fa a dare il porto d'armi al figlio di un capo banda?

MALARBI. Non lo so. Facciamo ogni tanto delle revisioni.

GATTO SIMONE. Vi è stato o vi è un orientamento delle indagini sul fenomeno della compenetrazione della mafia nel settore economico? Noi abbiamo due manifestazioni, una concreta, che è quella del controllo dei mezzi economici, e l'altra è la manifestazione delittuosa, che si concreta nell'esplosione di contrasti all'interno della mafia. Quest'ultimo fenomeno è apparentemente più grave, mentre il fenomeno vero è quello del controllo delle fonti economiche. Da parte delle Pubbliche autorità vi è attualmente, indipendentemente dalle esplosioni delittuose, un orientamento delle indagini per individuare la compenetrazione tra la mafia e le fonti economiche?

MALARBI. Se ci viene rappresentato qualcosa, procediamo alle indagini.

GATTO SIMONE. Una iniziativa in rapporto a questo fenomeno da parte delle Autorità non vi è dunque: cioè si iniziano le indagini nel momento in cui si verifica il delitto.

MALARBI. Oppure può sorgere quando ci sono delle voci soltanto, perché non si può fare sempre un'indagine a tentoni.

GATTO SIMONE. I grossi mafiosi si conoscono, li conoscono i giornalisti, gli uomini impegnati nell'attività politica in Sicilia e per rispetto alle Forze di polizia e alle Autorità costituite debbo ritenere che siano conosciuti anche dalle Forze di polizia. Sono stati tutti questi proposti per il soggiorno obbligato in provincia di Trapani?

MALARBI. Certamente questo Vincenzo Rimi è ricercato perché latitante.

GATTO SIMONE. La domanda è relativa al fatto che negli ambienti della Magistratura sono diffuse opinioni diverse, cioè l'opinione che i grossi mafiosi non siano stati proposti per il soggiorno obbligato per interferenze politiche. Si può liquidare questa voce soltanto con i dati: grossi mafiosi sono stati proposti per il soggiorno obbligato.

MALARBI. Il numero uno dei pezzi grossi è considerato il Rimi. Un altro pezzo grosso è Zizzo di Salemi, al quale sono stati comminati quattro anni di soggiorno obbligato, ma è latitante. Il numero tre è Licari di Marsala, che è detenuto perché denunciato per una serie di omicidi insieme ad altre 16 persone.

GATTO SIMONE. Polizia e Carabinieri ritengono insufficiente, ai fini della repressione dei fenomeni criminosi connessi con la mafia, la legge del 1956. La Magistratura ritiene, invece, che tale legge sia il massimo consentito nel quadro della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Non è esatto: non la Magistratura, ma un magistrato.

GATTO SIMONE. D'altronde, anche i pareri della Polizia sono diversi. Esiste, quindi, un contrasto che deve spiegarsi

anche in relazione alle funzioni differenti che si esercitano. La Polizia e i Carabinieri ritengono insufficiente la legge; alcuni settori della Magistratura sono dell'opinione che la legge sia il massimo consentito nell'attuale quadro costituzionale.

Stante questa difficoltà presente, non è stata mai esaminata la possibilità di un perfezionamento tecnico delle proposte?

Ancora una volta, per dovere di lealtà, dirò che la mia domanda vuol stabilire se anche la tendenza ad adagiarsi su vecchie formule non sia un elemento di indebolimento dei galantuomini; nelle vecchie formule si può innestare la corruzione, cioè si può favorire il mafioso, ad esempio facendo le proposte per il soggiorno obbligato, in una forma tale che porti alla reiezione della richiesta da parte dell'Autorità giudiziaria.

Per evitare questa fase, si è compiuto uno studio tecnico, anche con la partecipazione, in sede provinciale, di giuristi esperti in questo campo, al fine di superare la difficoltà tecnica della formulazione delle proposte?

MALARBI. Non risulta che ci siano stati convegni di studio, su questo punto. Le assicuro, però, che alcune proposte, che io ho letto, erano talmente evidenti che la Magistratura locale le ha accolte con grande slancio. Però, quanto più ci si allontana dalla sede del fatto, dalla conoscenza delle persone, tanto più è difficile che tali proposte possano prevalere.

ELKAN. Dalle risposte a due precedenti domande, ho potuto constatare che, nel momento del fatto criminale, l'arresto del mafioso delinquente diventa alle volte difficile, non soltanto per l'omertà, ma per la difesa spontanea della popolazione, che impedisce la cattura. Mi hanno detto che questo avviene per istinto. Ne ho preso atto. Secondo punto. Io ho chiesto con quale criterio si lasciava circolare per le strade delle provincie gente armata, con l'arma in ostentazione, e mi hanno risposto che è consuetudine, perché si tratta di una forma di legittima difesa. Io pensavo, invece, che si

trattasse di una forma di intimidazione verso il prossimo. Comunque, ho preso atto anche di questa consuetudine, per crearmi una conoscenza dei vari fenomeni.

A lei, ora, faccio una terza domanda, che riguarda i latitanti. Nella parte occidentale dell'Isola si avverte il fenomeno della latitanza in una misura più cospicua che in ogni altra parte del mondo. La figura del latitante diventa, quindi, una figura caratteristica. Io le chiedo: c'è un impegno assoluto, convergente, per catturare il latitante, oppure anche qui si è in presenza di una consuetudine isolana, per cui il latitante è tale per una sua peculiare prerogativa e non è soggetto di particolari cure per essere catturato?

A me è capitata l'esperienza curiosa di aver parlato con un latitante, testimone della sposa, in occasione di un matrimonio; e con un altro latitante, ancora, che si è venuto a congratulare con me dopo un comizio. Io, ovviamente — per un istinto mio, che è un po' diverso da quello menzionato — ho cercato subito di mettermi in contatto con l'Autorità di Pubblica sicurezza. Ammetto di avere un istinto di questo genere, mentre disgraziatamente dalle indagini di questa Commissione emerge l'esistenza di istinti affatto diversi.

Domando: c'è l'impegno...

MALARBI. L'impegno c'è.

ELKAN. Lei è una persona preparata, intelligente, che conosce profondamente l'Isola. Esiste un'omertà generale anche a protezione del latitante, oppure si sta sradicando questa mala impostazione e si potrà contare, nella repressione che vogliamo attuare nei confronti dei criminali, su un maggior impegno a perseguire i latitanti?

MALARBI. Io penso che l'omertà lentamente stia scomparendo. Rimane, però, la paura.

ELKAN. Badi che io parlo di omertà generale.

MALARBI. In che senso? L'impegno c'è.

ADAMOLI. Il mercato del pesce di Mazara del Vallo è importante non soltanto per la zona di Trapani, ma per tutto il Paese e fa concorrenza a San Benedetto del Tronto. Il pesce è buono ed abbondante. Ora, secondo la legge sul commercio all'ingrosso, articolo 4, la vigilanza sull'esercizio e la gestione dei servizi dei mercati, anche ittici, spetta al Prefetto.

MALARBI. C'è una Commissione di controllo.

ADAMOLI. La legge parla di vigilanza specifica della Prefettura. Inoltre, esiste un articolo che stabilisce che il pesce dei mercati all'ingrosso non può essere venduto se non nella forma dell'asta pubblica, mentre al minuto si ammette la trattativa diretta.

Io sono stato a Mazara del Vallo e sono rimasto veramente stupito nel vedere che il pesce arriva dai pescherecci, viene caricato sui *camions* e parte per zone sconosciute. Non si fa prezzo, non c'è asta. Qui ci troviamo di fronte ad un fatto di tutta evidenza. Chiunque si rechi a Mazara del Vallo può constatarlo.

Non ha avuto mai occasione la Prefettura di intervenire, visto che a Mazara del Vallo il pesce viene portato via a tonnellate, contro i principi più elementari della legge?

MALARBI. Noi, ogni tanto, veniamo a conoscenza di queste cose; interveniamo, scriviamo al Sindaco. Comunque, vorrei far rilevare che Mazara è uno dei centri meno inquinati, dal punto di vista della mafia.

PRESIDENTE. Raccomandiamo al Prefetto che tenga in considerazione questa segnalazione. Gli chiederemo, in seguito, un rapporto sull'opera che svolgerà per vedere se la mafia entra in queste vicende.

NICOSIA. Desidererei fare una domanda che esula un poco della questione

dei provvedimenti urgenti che dovremmo proporre per combattere la mafia, per rientrare nel quadro delle competenze del Prefetto nella particolare situazione siciliana. In Sicilia esiste una legge dello Stato ed una legge della Regione. La sua funzione di Prefetto, nel quadro dell'ordinamento statale e regionale ed anche per quanto concerne i poteri di controllo sulle attività degli Enti locali, che remore ha?

MALARBI. Notevolissime.

NICOSIA. Quali possono essere, a suo giudizio, le diversità che esistono tra l'attività di un Prefetto nel resto della Repubblica e quella di un Prefetto nelle province siciliane?

Noi stiamo ora considerando un complesso di leggi emanate dallo Stato per la Sicilia; ma fino a questo momento la Commissione, anche per quanto riguarda la proposta di provvedimenti urgenti per com-

battere la mafia, non ha discusso né affrontato il problema del rapporto tra legislazione statale e legislazione regionale.

MALARBI. Il controllo sugli atti dei Comuni e dei consorzi, che è soltanto di legittimità, viene esercitato dalle Commissioni provinciali di controllo, che sono un Organo della Regione.

NICOSIA. Poiché noi tratteremo anche il problema delle aree edificabili, chiedo se il signor Prefetto ha avuto occasione di intervenire, nella sua provincia, per piani regolatori approvati dai Consigli comunali.

MALARBI. In questo periodo, no.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Prefetto, che ringraziamo per la sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
AUGUSTO BUGLIONE DI MONALE, PREFETTO
DI CALTANISSETTA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Quali sono, dottor Buglione di Monale, le principali manifestazioni di mafia nella sua provincia?

BUGLIONE DI MONALE. Veramente nella nostra provincia manifestazioni evidenti non ve ne sono. Io sono Prefetto da un anno e tre mesi. In questo periodo fenomeni di mafia non ne abbiamo avuti.

Sono avvenuti diversi delitti, come omicidi, tentati omicidi, eccetera, ma sono tutti da ascrivere a motivi d'onore, di vendetta, anche a futili motivi. In quelle zone si usa la pistola ed il coltello con straordinaria facilità. Per esempio, sono stati assassinati due ragazzi per una vecchia faida di famiglia, nata da un furto di galline. È stato un delitto che veramente ha fatto orrore. Ma quel che più mi ha meravigliato è che nel paese di Delia, dove il fatto è accaduto, non si è verificato quel senso di ribellione che ci si sarebbe dovuti aspettare da un fenomeno di questo genere. Le salme di questi ragazzi sono state tumulate di nascosto, mentre ci si sarebbe attesi, da una popolazione normale, una viva manifestazione di cordoglio. Si è trattato di bambini innocenti, vittime di una mentalità...

PRESIDENTE. La mafia esiste in provincia di Caltanissetta?

BUGLIONE DI MONALE. Io credo che la mafia in senso classico, come esiste a Palermo, a Caltanissetta non ci sia. Una volta, date le grandi estensioni di terreno, potevano verificarsi quelle tali manifestazioni di supremazia sui feudi. Ma oggi che l'ERAS ha diviso il latifondo, il fenomeno direi che è scomparso.

PRESIDENTE. Lo spezzettamento dei terreni ha influito a far cessare queste manifestazioni di mafia?

BUGLIONE DI MONALE. Sì, perché i piccoli appezzamenti di terreno sono più facilmente controllabili.

Ripeto: manifestazioni evidenti e denunce in questo senso non ve ne sono state. Corre, però, una certa voce, parlando col *quivis de populo*, sull'esistenza ancora di qualche taglieggiatore. Ma è roba da poco, tanto che il taglieggiatore preferisce pagare la piccola taglia.

PRESIDENTE. Denunce per soggiorno obbligato ne avete inoltrate?

BUGLIONE DI MONALE. Sì.

PRESIDENTE. Di solito, tali denunce vengono fatte per persone pericolose per l'ordine pubblico.

BUGLIONE DI MONALE. Non credo, però, per manifestazioni evidentemente attinenti al fenomeno mafia, come lo si intende normalmente.

Dal 1957 al 1963 abbiamo avanzato 54 proposte di sorveglianza speciale, di cui 6 con obbligo di soggiorno. Ne sono state accolte 36 e respinte 14. Abbiamo, inoltre, compiuto 267 diffide e 46 rimpatri.

PRESIDENTE. Quale causa avevano?

BUGLIONE DI MONALE. A questo, signor Presidente, non le posso rispondere con precisione.

VARALDO. Lei ci ha parlato delle manifestazioni di indifferenza di fronte ad un delitto; non pensa che questa indifferenza abbia potuto essere una manifestazione di paura, che la gente non abbia partecipato proprio in quanto si trova sotto l'incubo di qualche cosa?

BUGLIONE DI MONALE. Può essere anche così, perché il senso di paura regna un po' nella zona, e questo anche nel senso dell'omertà.

ADAMOLI. Se non c'è la mafia, di che cosa hanno paura? Lei ha affermato che nella sua provincia non ci sono oggi manifestazioni rilevanti, o almeno interessanti, di mafia; allora perché le popolazioni dovrebbero avere un sentimento di paura?

BUGLIONE DI MONALE. E' un senso di preoccupazione; c'è effettivamente questo senso di omertà.

PRESIDENTE. Sarà forse perché manca la fiducia verso lo Stato?

BUGLIONE DI MONALE. C'è anche un po' di questo, senz'altro. C'è questo alone di paura; è difficile spiegare.

NICOSIA. Signor Presidente, generalmente la provincia di Caltanissetta passa come una delle province dove la mafia alligna e dove, anzi, si trova il centro di potere della mafia delle campagne. Genco Russo è di Mussomeli e Villalba era il paese di don Calogero Vizzini. Che ci sia una zona di montagna, la parte a monte dei fiumi « Platani » e « Salso », dove regna la mafia, è un fatto talmente notorio che tutta la stampa mondiale, tra l'altro, se ne è interessata. Il passo che il Presidente ha letto in quest'Aula nel discorso di introduzione, si riferiva proprio alla piazza di Villalba.

Ora, il prefetto Buglione di Monale ha

parlato dell'incidenza dell'azione di riforma agraria nella zona, sulla mafia classica. Indubbiamente devo dire che certe questioni nel feudo di « Polizzello », ad esempio, non si presentano più come 15 o 20 anni fa: ora sono di ordine diverso, perché i conflitti avvengono tra gli assegnatari dei diversi enti. Ma io le chiedo: fatti di mafia, nella zona di Villalba, Mussomeli, Valledolmo (a Valledolmo ci sono stati delitti molto gravi, legati tra l'altro con paesi della provincia di Palermo, tipo Valledolmo) l'incidenza di questi fenomeni di mafia, anche se non legati a certi crimini, che non si verificano da alcuni mesi, sono, a suo parere, totalmente scomparsi, oppure si presentano sotto altre forme?

BUGLIONE DI MONALE. Ho già detto che non ci sono manifestazioni evidenti. Ripeto, in un anno e tre mesi di mia permanenza nel luogo, non è stato denunciato un solo delitto che possa ascrivere direttamente al fenomeno tipico... Ma, come ho detto anche prima, c'è la sensazione di una influenza di qualcuno per piccole cose... Non so, per esempio, mi accennava un tale con cui parlavo — questa è una cosa che ho sentito dire da un cittadino — che, quando c'è la produzione dei capretti, in una determinata stagione, viene un tale e dice: « I capretti li devi vendere a Tizio a quel dato prezzo ». E quello si piega a questa ingiunzione, che gli porterà una piccola, modesta perdita, ma nello stesso tempo gli dà la garanzia di vendere i capretti. Ora, io dicevo a questo signore: perché non vi rivolgete alle Autorità di Pubblica sicurezza e non dite che questo tale vi impone di vendere i capretti in quel dato modo? Ma loro dicono che c'è il pericolo di rappresaglie, eccetera.

SPEZZANO. E questa come la chiama lei? Non è mafia?

PRESIDENTE. Il Prefetto si riferiva a quella più grossa.

SPEZZANO. Ci vuole la manica larga, e ci vuole pure della pazienza!

ASSENNATO. Il teste è reticente, è chiaro!

LI CAUSI. Come se non conoscessimo la situazione di Caltanissetta. È la matrice della mafia!

SPEZZANO. Io sono sempre stato zitto, ma questa è veramente un'enormità, signor Presidente.

ASSENNATO. Da qui dovrebbe uscire con le manette!

SPEZZANO. Se fosse testimone, dovrebbe uscire con le manette!

PRESIDENTE. Non esageriamo: è questione di interpretazione.

SPEZZANO. Vorrei sapere se, come Procuratore generale, ella avrebbe tollerato una di queste cose. Noi l'abbiamo chiamato per collaborare con noi, e siamo di fronte ad un uomo che o è reticente o è incapace!

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, non la riconosco più.

Voci dalla sinistra. Il Prefetto ci insulta!

PRESIDENTE. Noi non siamo qui chiamati a valutare i testi, senatore Cipolla, ponga la sua domanda.

CIPOLLA. Ritiene lei che Genco Russo sia un capomafia o no?

BUGLIONE DI MONALE. Non l'ho mai visto.

CIPOLLA. Mi deve rispondere « sì » o « no », perché non è possibile che un Prefetto non sappia queste cose.

BUGLIONE DI MONALE. Nel periodo nel quale io sono stato a Caltanis-

setta, non ha dato luogo a nessun incidente.

CIPOLLA. Lei è a conoscenza che questi abbia esercitato ed eserciti tuttora la funzione dirigente del consorzio di bonifica del « Platani » e di « Tumarrano », e che abbia appaltato lavori di miliardi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno?

BUGLIONE DI MONALE. Non lo conosco.

CIPOLLA. Lei è a conoscenza del fatto che il Genco Russo si è opposto all'assegnazione di terre da parte dell'ERAS — proprio quell'ERAS di cui lei parlava — perché i suoi congiunti avevano avuto l'assegnazione di numerose quote?

BUGLIONE DI MONALE. A me non risulta.

CIPOLLA. C'è stato il processo dei frati di Mazzarino...

PRESIDENTE. Questo lo saprà; lo sappiamo tutti.

MILILLO. Ma lui non sa neanche le cose che sappiamo tutti!

CIPOLLA. Lei ha detto che non vi sono stati fatti di mafia nella sua provincia. Ora, gli avvocati difensori sono riusciti a convincere la Corte d'Assise, in prima istanza, riuscendo ad ottenere addirittura una assoluzione, che il terrore era tale da potersi esercitare per anni di seguito e da determinare una costrizione tale da configurare lo stato di necessità; quindi, terrore di proporzioni enormi. Lei dice che a Mazzarino tutto questo è scomparso?

BUGLIONE DI MONALE. Ho precisato che parlavo del periodo in cui io sono stato Prefetto.

CIPOLLA. Quindi a Mazzarino non esiste niente!

BUGLIONE DI MONALE. Mi pare di essere stato chiaro: ho detto che fenomeni evidenti, denunce specifiche che possano rubricarsi sotto quella rubrica, non ne abbiamo avute, neanche attinenti a fatti modesti. I fenomeni che ho citato, tra i quali quello dei capretti, sono manifestazioni che non sono state denunciate. Ora, ripeto, il fatto di Mazzarino è a tutti noto; è interpretabile in un modo o nell'altro, ma non è accaduto nel periodo a cui io mi riferisco.

CIPOLLA. E non esiste una documentazione? Ogni Prefetto che va via si porta via tutto?

PRESIDENTE. Lui risponde del suo periodo.

CIPOLLA. No, lui è venuto a darci notizie sulla sua provincia. E questi sono i rappresentanti del Potere centrale.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, i Commissari qui presenti ritengono che lei abbia qualche motivo per non dire tutto quello che sa.

BUGLIONE DI MONALE. Non vedo perché.

PRESIDENTE. In ogni modo, si meravigliano di come un funzionario così elevato non sia a conoscenza di cose che tutti sanno.

BUGLIONE DI MONALE. Ripeto, ho premesso che parlavo del periodo durante il quale sono stato sul luogo; queste sono cose che mi sarebbero passate per le mani se fossero accadute.

CIPOLLA. Sa se siano stati compiuti, in quest'ultimo periodo, atti di terrorismo nei confronti di alcuni funzionari dell'ENI, a Gela, tra cui incendi ed esplosioni di automobili?

BUGLIONE DI MONALE. Un

ordigno esplosivo è stato messo, di recente, sotto la macchina di un funzionario.

PRESIDENTE. Com'è stato interpretato questo fatto?

BUGLIONE DI MONALE. Io penso che si tratti di una vendetta personale; ci sono, comunque, delle indagini in corso. Ma io ritengo non sia una manifestazione di mafia, perché, ripeto, in quella zona, l'esplosione degli animi è violenta e non ci si pensa sopra a fatti del genere; un qualsiasi motivo di odio e di rancore esplosivo o in fucilata o in una coltellata o in una bomba. Ma tutto questo che io ho illustrato, anche se non richiesto, questa mentalità che riscontriamo nella zona, non so se si debba qualificare mafia; io non credo.

CIPOLLA. Lei sa se, nella gestione e nell'appalto dei cantieri di rimboschimento, ci sia la mano della mafia o meno?

BUGLIONE DI MONALE. L'assunzione degli operai avviene tramite...

CIPOLLA. Anche per l'assunzione, ma io sto parlando degli appalti e della gestione dei cantieri di rimboschimento; e si tratta di centinaia e centinaia di milioni.

BUGLIONE DI MONALE. Non mi risulta questo.

NICOSIA. Veramente è la Regione che ha competenza particolare in proposito.

LI CAUSI. E il Prefetto dove vive?

CIPOLLA. Sa se nelle miniere di zolfo della provincia di Caltanissetta vi siano manifestazioni mafiose?

BUGLIONE DI MONALE. In che senso?

CIPOLLA. Vi sono dei mafiosi concessionari di miniere, gabellotti di miniere

in evasione a tutte le leggi; vi sono industriali collegati con la mafia per questi motivi; vi sono favoritismi da parte di banche, da parte della Regione e di altri organismi nei confronti di questi elementi.

BUGLIONE DI MONALE. Non posso rispondere affermativamente. Che vi possa essere un clientelismo, può verificarsi dappertutto, ma che si possa definire mafia dovrei escluderlo.

LI CAUSI. Basta, basta!

PRESIDENTE. Lei deve cercare di ricordare tutto, perché lei è responsabile della vita politica ed economica della provincia.

GATTO VINCENZO. Una brevissima domanda, anche se a questo punto sarà forse retorica. Sa il signor Prefetto se Genco Russo eserciti un'attività economica?

BUGLIONE DI MONALE. Non so rispondere a questo, perché io di Genco Russo ho sentito parlare tanto; si sa che si trova a Mussomeli, ma, ripeto, io non mi posso interessare delle singole persone se non viene segnalata qualche cosa, ed in questo periodo questo signore non si è fatto vivo.

GATTO VINCENZO. Non vorrei fare una polemica col teste, ma si tratta di un fenomeno che commuove e indigna tutta la Nazione e quindi pone dei problemi anche ai Pubblici poteri. Non è stata dunque mai accertata la provenienza della ricchezza di Genco Russo?

BUGLIONE DI MONALE. Non sapevo che questa domanda mi sarebbe stata posta; non è detto che il fatto non si possa accertare, ma in questo momento non so rispondere.

GATTO VINCENZO. Le risulta che a Gela note imprese sono state taglieggiate?

PRESIDENTE. C'è questo sistema di taglieggiare le imprese?

BUGLIONE DI MONALE. A me non risulta.

SPEZZANO. C'è per i capretti! (*ilarità*).

BUGLIONE DI MONALE. Io vorrei che non mi si fraintendesse: non escludo che possa essere successo qualcosa del genere; soltanto non è stato segnalato. Si suppone che un'impresa, per avere un lavoro, abbia potuto fare qualcosa sotto mano, ma nessuno ce lo ha denunciato; questo vog'io dire.

GATTO VINCENZO. Le Autorità non ricevono nemmeno i rapporti degli organi locali di Polizia? E' capitato a un collega che si è recato nella Sicilia occidentale, di scoprire, in una festa nuziale, due latitanti; uno di noi si mette su un treno, incontra un imprenditore che opera a Gela, e subito riceve la confessione di essere stato taglieggiato. È mai possibile che i Carabinieri, la Polizia, le Autorità non sappiano queste cose? Non chiediamo se vi siano state denunce; facciamo un'inchiesta per individuare i fenomeni e poi predisporre anche dei provvedimenti per distruggere la mafia; quindi ci interessano queste notizie!

BUGLIONE DI MONALE. Se questi signori, anziché denunciare il fatto al passeggero dell'automobile o del treno, fossero venuti a riferirlo ai Carabinieri o alla Polizia, le avrei potuto rispondere.

CIPOLLA. Lei è a Caltanissetta da un anno e due mesi. Il capo di Gabinetto della Questura da quanti anni è a Caltanissetta? Quali rapporti ha con i capomafia della provincia? Lei è Prefetto, lo dovrebbe sapere, oppure potrà informarsi.

PRESIDENTE. Lei sa se il capo di Gabinetto della Questura abbia rapporti con la mafia? Tenga presente questa domanda e si regoli; faccia riservate indagini, per-

ché domani potrà trovarsi in una situazione imbarazzante. (*Commenti e ilarità dalla sinistra*).

GATTO VINCENZO. Vorrei porre ancora una domanda, che ritengo inutile: ma dobbiamo porla per dovere del nostro ufficio. Tutta la stampa parla, per Caltanissetta, di rapporti tra mafia e politica. Può dirci qualcosa a questo proposito?

BUGLIONE DI MONALE. A me non risultano. (*Commenti dalla sinistra*).

NICOSIA. Desidero precisare, anche per i colleghi, che ieri abbiamo ascoltato il Procuratore generale, dottor Garofalo, che ha riferito su alcuni rapporti a lui pervenuti dai Procuratori della Repubblica di Sciacca, di Agrigento, di Trapani, di Caltanissetta. Per Caltanissetta il Procuratore non ha parlato di contatti della mafia con il potere politico.

VESTRI. E' giusto raccontare sempre agli altri queste cose?

NICOSIA. Le sa tutta la stampa! Io sto rilevando un fatto: che il Prefetto di Caltanissetta non è in condizioni di poter esercitare un controllo su determinati Enti locali. Infatti, poiché il senatore Cipolla ha sollevato il problema del consorzio di bonifica, si dovrebbe, ad esempio, chiedere al Prefetto se egli abbia poteri di controllo e fino a che punto possa esercitare un'indagine su un settore che è di competenza anche della Regione.

Ora, io desidero sapere da lei, signor Prefetto, se ella ha la possibilità di conoscere le condizioni del consorzio di bonifica del « Tumarrano ».

CIPOLLA. I finanziamenti vengono dalla Cassa per il Mezzogiorno!

NICOSIA. Il collega Cipolla ha sollevato un problema molto chiaro, come quello del consorzio del « Tumarrano », ed ha detto che è stato interessato agli appalti per lavori pubblici Genco Russo.

Vorrei sapere fino a che punto lei ritiene di aver competenza in tema di controllo degli appalti pubblici dei consorzi di bonifica.

BUGLIONE DI MONALE. Non abbiamo nessuna competenza né sui consorzi, né su l'altra cosa di cui si parlava. Non sono venute denunce. Volevo far notare che noi non abbiamo una competenza amministrativa sopra i consorzi, non abbiamo alcun interesse. Se qualcosa è stato fatto di illecito può venire notizia al Prefetto come Autorità preposta all'ordine pubblico tramite le denunce fatte all'Autorità di Pubblica sicurezza. Noi non abbiamo nessun interesse su quello che accade all'interno dei consorzi. Il Prefetto non interviene alle gare dei Comuni, delle Province o di qualsiasi altro Ente.

Inoltre, in Sicilia, c'è la Regione, che ha una Commissione di controllo; sugli atti dei Comuni noi non abbiamo alcuna ingerenza. La nostra è una ingerenza di stimolo nel cercare di far fare quel che si deve fare, ma il potere di controllo, di legittimità e di merito, non l'abbiamo più neanche sui Comuni.

Questo non vuol dire che se ci giunge notizia che qualcosa non va non ci diamo da fare; noi operiamo perché tutto si svolga sulla retta strada, ma ripeto, il Prefetto, in questi atti non ha alcuna ingerenza.

ZINCONE. Scusi, signor Prefetto, lei da quale sede proveniva?

BUGLIONE DI MONALE. Si tratta della prima sede; sono stato nominato Prefetto nel 1958 e sono rimasto per due-tre anni ispettore generale all'Assistenza pubblica.

La prima sede che mi hanno assegnato è stata Caltanissetta.

ZINCONE. Ha avuto incarichi in altre province come Vice Prefetto?

BUGLIONE DI MONALE. Ho fatto la mia carriera quasi tutta al Ministero, in particolare all'Assistenza pubblica.

ZINCONE. La mia domanda era questa, una domanda ingenua: lei ha notato, nella sua qualità di responsabile generale dell'ordine pubblico e della vita civile, una differenza tra l'ambiente di Caltanissetta e gli ambienti di altre province? Questo per quanto riguarda il modo di comportarsi di alcune persone nella provincia di Caltanissetta e nelle altre province.

BUGLIONE DI MONALE. Posso dire che ho notato nella provincia, nel settore amministrativo, una certa rilassatezza. Questa, anzi, ha formato oggetto di un mio particolare studio. Ho raccolto presso tutti i Comuni della provincia i dati relativi ai lavori in corso e ai lavori auspicati. Infatti, in quelle zone sento che c'è grande necessità di stimolo; mentre in altre parti d'Italia gli stessi cittadini vivono il *pathos* delle loro città, dei loro Comuni, lì c'è una rilassatezza contro la quale mi sto battendo.

Anzi, vorrei cogliere l'occasione, di fronte a questa Commissione così autorevole, per dire che pensavo che si potrebbe studiare una qualche legge per cui i lavori pubblici, che pur vengono disposti (e tante volte si tratta di miliardi), vengano eseguiti con ritmo più accelerato.

C'è un qualcosa nella mentalità, forse per rilassatezza o per sfiducia, per cui le pratiche vanno per le lunghe.

Facevo un confronto: ho visto sorgere il villaggio residenziale di Gela in poco tempo, in un anno e mezzo è stata costruita una città perfetta. Ora, se un lavoro di quel genere si dovesse eseguire con gli strumenti normali sarebbero passati molti e molti anni.

Nelle zone interne della Sicilia ci vorrebbe qualcosa che animasse, che spronasse, ciascuno nella sua competenza, a fare quel che deve fare. Vedo opere che rimangono mesi e mesi ferme, progetti finanziati per un primo lotto e per i quali non arriva mai il finanziamento per il secondo lotto.

Ho notato che c'è questa stanchezza, mentre ci sarebbe molto bisogno di alcune iniziative.

Volevo precisare che questa mia puntualizzazione non è che metta in evidenza carenze da parte dello Stato e della Regione; certo è, però, che lo stato di abbandono di secoli in cui è stata lasciata l'Isola richiederebbe qualcosa di più. I mezzi ci sono, c'è la Cassa per il Mezzogiorno che stanziava centinaia di milioni; le opere si fanno ma si fanno con una certa lentezza.

PRESIDENTE. Da chi dipende, anche dai funzionari?

ZINCONE. Non c'è uno stimolo negativo che trattiene?

BUGLIONE DI MONALE. Trattenere no, c'è una certa apatia.

PRESIDENTE. Anche i funzionari sono apatici?

BUGLIONE DI MONALE. Può essere anche.

LI CAUSI. L'apatia di chi è?

BUGLIONE DI MONALE. E' generale.

LI CAUSI. Se ho un appalto ho interesse a lavorare il più rapidamente possibile, altrimenti debbo pagare gli interessi alla banca.

PRESIDENTE. L'opera di intralcio da chi deriva?

BUGLIONE DI MONALE. Non c'è opera di intralcio, manca una determinata mentalità.

GUADALUPI. Consta a noi che in tutte le Prefetture d'Italia, Prefetti con pochi anni di carriera e Prefetti con molti anni di carriera, di vecchia e di nuova nomina, hanno contratto l'abitudine ogni mattina, ogni giorno, di ascoltare, ai fini della situazione dell'ordine pubblico, il Comandante del Gruppo dei Carabinieri e il Que-

store, per ciò che attiene alla situazione dell'ordine pubblico, del cui mantenimento il Prefetto è responsabile.

Premesso questo, dal momento in cui ella si è insediato nella sua nuova sede di Caltanissetta, ad oggi, il cosiddetto mattinale rapporto informativo sullo stato dell'ordine pubblico del Questore e del Comandante del Gruppo dei Carabinieri, è stato mai fatto e sottoposto, se non ogni giorno, alcune volte alla settimana alla sua attenzione?

BUGLIONE DI MONALE. Noi, tutte le mattine, abbiamo questo rapporto. Il mattinale viene sul tavolo del Prefetto che l'esamina tutte le mattine, sia quello redatto dal Questore, sia quello redatto dal Comandante del Gruppo.

GUADALUPI. Allora la domanda che ne consegue è questa: può escludere che in questa serie di rapporti, giornalieri o quasi, tanto il Comandante del Gruppo dei Carabinieri, quanto il Questore, abbiano mai indicato l'esistenza, sia pure di un sospetto, di rapporti tra operatori economici e cittadini mafiosi?

BUGLIONE DI MONALE. E' da escludere; bisogna vedere che cosa s'intende per sospetto; nel parlare si può adombrare, nei rapporti, no; debbo rispondere negativamente alla domanda.

GUADALUPI. Di conseguenza registriamo ai nostri atti che in un anno e due mesi di attività del Prefetto di Caltanissetta, il Comandante del Gruppo dei Carabinieri e il Questore di Caltanissetta, non hanno mai riferito dell'esistenza di rapporti tra mafia e operatori economici: fatti mafiosi, in genere, mai sono stati portati alla sua conoscenza.

BUGLIONE DI MONALE. Ufficialmente no, nel mattinale non si è mai parlato di queste cose.

NICOSIA. Il Prefetto di Caltanissetta ci ha parlato di un suo studio, in via

di elaborazione o già elaborato, delle necessità dei Comuni della provincia di Caltanissetta, che credo siano 22. Ora, vorrei sapere se questo studio è basato su richieste fatte ai Sindaci e alle Autorità locali.

BUGLIONE DI MONALE. Ho inviato un questionario ai vari Sindaci per i vari servizi: acquedotti, fognature, edilizia scolastica.

NICOSIA. Lei è in grado di poter inviare questo suo studio dettagliato, paese per paese, a noi, onde la Commissione venga informata di quelle che sono le esigenze locali?

BUGLIONE DI MONALE. Questo studio l'ho fatto per riepilogare in uno stampato che ho mandato a tutti i Comuni, alla Regione, alle Amministrazioni provinciali, a tutti gli Enti che dovrebbero preoccuparsi di questi problemi. Senz'altro ne invierò una copia alla Commissione.

VESTRI. Rispondendo ad una domanda del deputato Guadalupi; il signor Prefetto ha dichiarato che il Comandante dei Carabinieri e il Questore non gli hanno mai sottoposto problemi circa l'esistenza di attività mafiose nella provincia. Ha adoperato le parole: « Nel mattinale non se ne è mai parlato ». Se ne è parlato in altre circostanze?

BUGLIONE DI MONALE. Non credo che il Prefetto, il Questore e il Maggiore dei Carabinieri, nelle loro riunioni non parlino del fenomeno della mafia, di cui parlano tutti. Sarebbe assurdo pensare che proprio noi non ne parlassimo.

Volevo precisare che il mattinale riporta i fatti verificatisi durante il giorno precedente, sia delitti, sia visite di personalità, sia incidenti automobilistici, tutto, insomma, quello che si può ricollegare alla vita della provincia. Non vedo come nel mattinale ci possano essere apprezzamenti sulla mafia.

Se si fosse verificato un delitto in corre-

lazione con la mafia, mi sarebbe stato detto che il delitto si poteva inquadrare nel fenomeno della mafia.

VESTRI. Stabilito questo vorrei sapere se lei ritiene di poter escludere che, nella provincia di Caltanissetta, vi siano attività mafiose rilevanti o rilevabili. Sia attraverso la forma del mattinale, sia attraverso altre forme di comunicazione da parte delle Autorità di Polizia, sia sulla base delle informazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, che le sono pervenute nel

corso della sua permanenza a Caltanissetta dal Comandante dei Carabinieri e dal Questore, lei può affermare d'essere arrivato a questa conclusione?

BUGLIONE DI MONALE. Certo; non voglio però dire che non se ne sia parlato.

PRESIDENTE. Può andare. (*Interruzioni*).

Voce. Mi raccomando il capo di Gabinetto.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
MARIO BETTARINI, PREFETTO DI AGRIGENTO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, dottor Bettarini, da quando è Prefetto di Agrigento?

BETTARINI. Dal 3 settembre 1962.

PRESIDENTE. In questo breve periodo ha avuto occasione di constatare manifestazioni mafiose nella sua provincia? Di che genere? Quali provvedimenti sono stati adottati?

BETTARINI. Debbo dichiarare che al mio arrivo, e già in precedenza, la situazione generale dell'ordine pubblico era un poco, in un certo senso, alleggerita, perché l'indice della criminalità, per lo meno per quanto riguarda i reati più gravi, era molto diminuito, tanto è vero che siamo arrivati in questo primo semestre del 1963 a soli cinque omicidi, dei quali quattro scoperti. Con ciò, naturalmente, non intendo escludere che sussistano ancora in provincia dei fenomeni mafiosi, delle diramazioni qua e là, e, naturalmente, non è dato prevedere se per l'avvenire questi fenomeni potranno avere una recrudescenza, oppure potranno man mano essere contenuti.

Dovrei fare un quadro ambientale; purtroppo, tale quadro deve essere basato soprattutto su convincimenti personali e su quello che è, più che altro, il carattere ed il costume della popolazione. Debbo dire che per me la mafia è un fenomeno che si ricollega a cause forse un po' etniche e storiche proprie della Sicilia. Probabilmente, in un periodo di passate dominazioni, la mafia ha assunto la funzione di riempire un vuoto. Oso pensare che si tratti di una sopravvivenza del passato, che ci auguriamo debba scomparire.

PRESIDENTE. E' preoccupante nella sua provincia questa sopravvivenza?

BETTARINI. In base alle statistiche dei reati debbo ritenere che non sia eccessivamente preoccupante; tuttavia, grande è stata ed è tuttora la preoccupazione delle Autorità di Pubblica sicurezza alle quali presiedo, e che si adoperano per contenere questo fenomeno e, quanto meno, per mortificarlo.

PRESIDENTE. In quest'opera di contenimento della mafia, quante volte è stato fatto ricorso alla misura del soggiorno obbligato?

BETTARINI. Prima di parlare delle proposte di soggiorno obbligato vorrei accennare ad un'opera già intrapresa allorché io assunsi l'incarico, e che ho proseguito con grande intensità: la limitazione massima della concessione dei porti d'arma.

In una provincia dove questo fenomeno generale è piuttosto preoccupante, e dove la popolazione, per ragioni ambientali, di clima, di carattere, è portata alle facili reazioni e quindi all'uso delle armi, la massima limitazione nella concessione del porto d'armi mi pare quanto mai opportuna. Questo mi illudo possa essere uno dei mezzi con i quali il fenomeno è stato contenuto, quanto meno sotto l'aspetto della esplosione della criminalità.

Un altro elemento, indipendente dai nostri provvedimenti, è la grave crisi che in questo momento attraversa l'agricoltura, ed, in connessione con questo, il fenomeno dell'emigrazione. In provincia l'emigrazione è stata molto rilevante, in questi ultimi anni, e tuttora prosegue. Lavoratori vanno nel-

l'Italia settentrionale o addirittura all'estero, in Germania, in Svizzera, in Francia. Secondo le indicazioni correnti, la mafia locale che insisteva sul feudo, sull'agricoltura, nello sfruttamento di quello che, in provincia, era la più alta fonte di reddito, venuta meno questa fonte, ha manifestato qualche diminuzione di interessi.

Oltre al provvedimento sul porto d'armi viene inoltre esercitato un certo controllo sulla concessione delle patenti. L'articolo 84 del Testo unico sulla circolazione consente al Prefetto di negare la concessione della patente ai diffidati per misure di sicurezza. Pertanto, attraverso la diffida si può esercitare una certa opera di controllo, che però non può essere tradotta in eccessivo rigore, perché può darsi il caso del diffidato che, appunto in seguito a quella misura di polizia, voglia cambiare vita e trovarsi un lavoro onesto per il quale, in ipotesi, sia necessaria la patente, che è anche un mezzo di lavoro. Per tali motivi viene condotto un certo esame della personalità del richiedente, attraverso cui si cerca di stabilire se la patente viene richiesta davvero per ragioni di lavoro. In questo caso la patente gli viene concessa, in caso contrario, negata.

Per quanto poi riguarda l'applicazione della legge del 1956 debbo dichiarare, da modesto studioso del diritto, che per me si tratta di una buona legge, pienamente democratica, che garantisce la tutela del diritto individuale del cittadino alla libertà. Va bene, però, per tutto il resto d'Italia: per le zone della Sicilia dove il fenomeno della mafia è più grave, penso che abbia bisogno di qualche piccola modifica.

Secondo il congegno della legge, prima di passare a provvedimenti più gravi, bisogna attraversare l'anticamera della diffida. La legge stabilisce, infatti, che il Questore diffida l'indiziato a cambiare condotta; se tale cambiamento non si verifica allora si passa all'applicazione delle misure più restrittive.

Questo elemento che, in alcuni casi è positivo, in altri può essere negativo. Per la persona fondamentalmente onesta che, per un certo momento, ha mancato per cause

occasionalmente, la diffida del Questore costituisce una remora e un motivo di ravvedimento; nel caso invece del delinquente abituale, che non ha nessuna propensione a cambiar vita, perché, purtroppo, la sua personalità lo porta a quelle determinate attività, la diffida rappresenta un avvertimento ad esser più caute. Dopo la diffida, in quest'ultimo caso, è in genere più difficile reperire gli elementi che provino la persistenza dell'attività criminosa. In questo caso la diffida ostacola l'opera della Polizia.

Anche l'elencazione delle categorie di cui all'articolo 1 della legge a me pare troppo tassativa. Già è difficile accertare certi concreti elementi, ma l'elencazione non classifica tutte le persone di quel particolare ambiente, che sono socialmente pericolose.

PRESIDENTE. Proporrebbe di lasciare al giudice una maggiore discrezionalità?

BETTARINI. Ritengo che una maggiore ampiezza di poteri del giudice sarebbe utile. In secondo luogo, a mio giudizio, la possibilità di procedere direttamente alla proposta di misure di sicurezza per le persone particolarmente pericolose, senza passare per l'anticamera della diffida, sarebbe altrettanto utile. Dovrebbe essere lasciato all'apprezzamento dell'Autorità di Pubblica sicurezza stabilire se, in questi casi, il soggetto è redimibile.

PRESIDENTE. La diffida è sempre uno stadio preparatorio.

GUADALUPI. Il provvedimento della diffida può essere ripetuto?

BETTARINI. In generale la diffida è fatta una volta sola.

LI CAUSI. Credo che sia stata una fortuna, per la provincia di Agrigento, avere l'attuale Prefetto. Malgrado egli ricopra quella carica da pochissimo tempo (io stesso lo conobbi da pochissimo tempo) e nonostante il fatto che non conosciamo ancora

le sue benemerienze, tuttavia le sue attitudini e, soprattutto, la sua volontà di fare e conoscere sembrano a noi una premessa molto importante. Egli è andato ad Agrigento nel momento in cui la provincia era assunta all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, per qualcosa di tipico verificatosi in conseguenza del delitto Tandoy. Purtroppo la provincia di Agrigento ha avuto, negli anni precedenti, ma non lontanissimi (parlo dell'ultimo decennio), tutta una serie di delitti politici, che riguardavano le personalità di un determinato partito. Mi riferisco essenzialmente all'uccisione del Segretario provinciale della Democrazia cristiana, Montaperto, di Campobello di Licata, all'uccisione del Sindaco di Alessandria della Rocca, Eraclito Giglio. Da altre fonti abbiamo saputo come nella provincia di Agrigento esista una interferenza politica presso l'Amministrazione pubblica e le Pubbliche autorità (ne abbiamo sentito parlare anche qui) di precise caratteristiche mafiose. Desidererei sapere se, in merito a questo quadro generico, lei possa esprimere qualche apprezzamento, sulla base di ciò che sapeva prima di recarsi nella provincia di Agrigento e di ciò che ha potuto vedere stando sul posto.

BETTARINI. Debbo escludere interferenze politiche presso le Autorità massime di Pubblica sicurezza della provincia: Prefetto, Questore, Maggiore dei Carabinieri. Io non ho mai avuto una pressione da parte di un qualche elemento mafioso o criminale, nè mi risulta che l'abbiano avuto il Questore e il Comandante dei Carabinieri. Debbo anche dire che, se ci fossero state, sarebbero state respinte. Ho avuto, d'altronde, precise direttive dal Ministro, in occasione della mia nomina a Prefetto, perché agissi con la più scrupolosa obiettività e senso di rispetto della legalità. Questo è quanto posso dire.

Per quanto riguarda interferenze di carattere locale, gli Organi amministrativi, essendo ormai generalmente elettivi ed essendo il mio compito di controllo sulle attività delle Amministrazioni locali limita-

to esclusivamente a quanto attiene ai servizi di competenza statale, la mia conoscenza non può essere precisa.

ASSENATO. Le informazioni assunte ai fini della conoscenza dell'ambiente rientrano nella sua competenza. Lei conoscerà servizio e disservizio, funzioni e disfunzioni anche al di fuori delle sue strette competenze.

BETTARINI. Purtroppo i compiti in tali settori sono del tutto generici.

ASSENATO. Ma, ai fini dell'ordine pubblico, la sua competenza è vasta e penetra dappertutto, anche se non ha più il controllo delle attività amministrative. Da altre fonti abbiamo saputo che il fenomeno dell'inosservanza delle leggi e dei regolamenti, o della loro scarsa osservanza, è vasto e diffuso. Non si tratta di una disfunzione che incida sulle responsabilità dei massimi Organi locali (non ho nessun motivo per crederlo), ma si tratta piuttosto di collusioni di piccoli impiegati o funzionari che si sottomettono alla mafia, eventualmente per costrizione e non per corruzione, cioè per timore. In tutta questa materia, qualche cosa rientra, nella sua competenza.

BETTARINI. In questa materia, elementi a me non risultano. Certo, rientra nel mio compito, e, quindi, nel mio impegno personale, accertare fatti e situazioni irregolari o abusivi.

PRESIDENTE. Non è stato esauriente.

BETTARINI. Circa quegli omicidi, si tratta di fatti che risalgono ad epoca piuttosto lontana. Su di essi ho portato la mia attenzione e mi sembra che ci siano stati anche omicidi di sindacalisti. Le indagini su questi fatti sono in corso; si potrà parlare di motivi ideologici quando essi saranno arrivati a tale accertamento. Adesso non ho nella mente un quadro completo della situazione, ma mi pare che a qualche denuncia all'Autorità giudiziaria si sia già pervenuti.

GATTO VINCENZO. In seguito a fatti della provincia di Agrigento, quelle Autorità hanno impostato in modo organico il problema della mafia? Ha il signor Prefetto di Agrigento un'opinione della mafia di Raffadali (ortofrutticoli) e di quella agricola e politica di Ribera e di Sciacca e delle protezioni politiche della mafia degli appalti?

BETTARINI. Per quanto riguarda la protezione politica di quella che lei definisce la mafia degli appalti, non ho una competenza diretta, essendo la materia degli appalti completamente al di fuori delle mie competenze. (*Interruzioni*). Ho risposto per quanto riguarda la mafia degli appalti. Per quanto riguarda il mercato ortofrutticolo di Ribera, non ho elementi concreti che riguardino il disfunzionamento del mercato.

GATTO VINCENZO. Per Raffaldi, il Questore di Agrigento nega l'esistenza della mafia come vecchio fenomeno. Tuttavia, il fenomeno è di una certa consistenza.

BETTARINI. A Raffadali ci sono state indagini svolte direttamente dalla Procura della Repubblica presso la Corte d'Appello, a mezzo del sostituto Procuratore generale, Fici, che hanno portato in un primo tempo all'arresto di nove persone e adesso a qualche altro arresto.

LI CAUSI. Per il delitto Tandoy?

BETTARINI. L'imputazione, per il momento, è di associazione a delinquere per reati commessi dal 1958 al 1960. È ancora generica. Evidentemente le indagini in corso sono coperte dal segreto istruttorio.

GATTO VINCENZO. La mia domanda tendeva ad accertare se nella provincia di Agrigento vi è un piano di azione organico tendente a distruggere la mafia, il che presuppone anche la conoscenza specifica dei vari centri mafiosi.

BETTARINI. C'è questo piano, ma è

in relazione ai pochi mezzi che sono attualmente a disposizione.

Torno a ripetere che si è influito molto con una disciplina rigida della concessione del porto d'armi, e con una disciplina piuttosto rigida nella concessione delle patenti. Anzi, per quanto riguarda le patenti, mi permetto di dire che, se ci fosse una maggiore possibilità del Prefetto di inibire la concessione della patente in casi molto più larghi di quelli attualmente previsti dalla legge, pur salvaguardando il diritto al lavoro dell'interessato, questo sarebbe un fatto augurabile, perché oggi l'autovettura è strumento celere di trasporto, ma purtroppo è diventata anche mezzo diretto o indiretto di reato, perché serve o per commetterlo o per portare rapidamente sul posto i criminali.

PRESIDENTE. Questo mi sembra un punto nevralgico.

GATTO VINCENZO. Le rivolgo una domanda estremamente delicata, alla quale non mi aspetto una risposta diffusa, ma che tuttavia pone un problema molto serio, sul quale dovremo ritornare.

Ormai mi pare assodata la vera causale del delitto Tandoy ed aggiungo, a specificazione, che anche se non fosse quella, l'aver lumeggiato quella possibilità pone sempre problemi di vigilanza da parte dell'Autorità. Il Prefetto e il Questore si sono posti questi problemi, che sono anche di controllo della condotta e delle modalità di esercizio delle funzioni degli ufficiali della polizia giudiziaria? È una domanda estremamente delicata che noi dobbiamo porre per quella zona.

BETTARINI. Confesso di non aver capito esattamente la sua domanda. Praticamente le indagini sul delitto Tandoy sono ancora coperte dal segreto istruttorio.

DONAT-CATTIN. L'ipotesi è questa: può esserci stata una certa connivenza tra questo Commissario ucciso e organizzazioni mafiose. Il solo fatto che questa ipotesi possa circolare su tutti i giornali pone un problema che interessa il Questore e il

Prefetto di una determinata zona. Si sono mai preoccupati di vedere se queste cose hanno un fondamento o no? Non ci si riferisce al caso specifico.

BETTARINI. Qui si tratta di una ipotesi che non risulta affatto suffragata, cioè l'ipotesi di una connivenza tra i funzionari e la mafia. È una questione che rientra ormai nella competenza dell'Autorità giudiziaria: accertare fatti, circostanze e cause concomitanti è di competenza della Autorità giudiziaria.

DONAT-CATTIN. Mi pare che il deputato Gatto dicesse questo, non tanto in riferimento al caso specifico, ma che piuttosto si richiamasse ad una necessaria sensibilità connessa all'ambiente. Su tutti i giornali che escono nella Repubblica italiana si può tranquillamente avanzare questa ipotesi, senza che subentri una protesta ufficiale negli ambienti dei funzionari ove si dica che è impossibile che succeda una cosa di questo genere. Se, in ipotesi, si parlasse male delle infermiere della Croce Rossa Italiana, certamente la Presidenza della Croce Rossa farebbe una smentita. Questa smentita non è intervenuta dopo che si è diffusa l'ipotesi che c'è stata connivenza tra il Tandoy e organizzazioni mafiose e, quindi, il deputato Gatto chiede: siccome c'è questa atmosfera (per cui si può tranquillamente lasciar circolare senza inconvenienti una notizia di tal genere, che mette in connessione l'atteggiamento di funzionari di Pubblica sicurezza con la mafia), le Autorità non si sono mai poste questo problema? Credo che in sostanza, la sua risposta sia questa: non se lo sono mai posto.

BETTARINI. Non è che non si siano posti il problema, ma il problema è di competenza esclusiva della Magistratura.

DONAT-CATTIN. Non ci riferivamo al caso specifico.

BETTARINI. Torno a ripetere che, per il momento, nella zona di Raffadali gli

arresti sono stati fatti in ordine ad un'imputazione generica, cioè per reati di associazione per delinquere dal 1958 al 1960. Torno a ripetere: può esserci anche il delitto Tandoy e può non esserci. Ma già cominciamo a fare illazioni su illazioni.

ASSENATO. Ho l'impressione che l'episodio Tandoy occupi talmente la mente del teste che gli è di impedimento a comprendere la sostanza del problema che gli abbiamo posto.

BETTARINI. Sono lieto che sulla questione Tandoy ci siano state le indagini dell'Autorità giudiziaria.

ASSENATO. In occasione di queste voci, che nulla hanno a che fare di concreto con l'episodio, è sorta l'esigenza nei massimi responsabili dell'ordine pubblico di vigilare e controllare anche alcuni preposti all'attività dell'amministrazione?

BETTARINI. Il controllo sull'attività dei dipendenti rientra nei normali compiti del superiore gerarchico. Non occorre che sorga un problema particolare perché il Prefetto si preoccupi dell'attività dei suoi dipendenti, di situazioni di incompatibilità con l'ambiente, per esempio.

ASSENATO. La ragione della nostra presenza, come Commissione, deriva dalla anormalità della situazione in Sicilia. Siamo tutti informati che gli Organi statali sono organizzati in modo tale che ci sia la possibilità del controllo, ma data la situazione anormale in cui versano talune zone dell'Isola che spiega la nostra presenza qui, ha pensato un Prefetto che si trovi ad operare in presenza di quella situazione di accentuare, di sottolineare l'esigenza di una particolare vigilanza sugli stessi preposti, perché non ci siano quelle omertà, quei riflessi, quello scarso entusiasmo?

BETTARINI. Io volevo arrivare a questa conclusione: che, se rientra, per esempio, nei normali compiti del comandante di una nave di accertarsi del buon funziona-

mento di tutti i meccanismi, figuriamoci come questo comandante se ne preoccuperà allorché sta per verificarsi una situazione di tempesta.

ASSENNATO. Noi abbiamo autorevolissime informazioni: qui è ancora viva la voce di un teste che ha dichiarato che è generale l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti. Abbiamo informazione autorevolissima che in Sicilia, in quelle zone, l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti è generale, il che pone il problema di uno stato di soggezione di una parte dell'apparato pubblico. Quindi non risponda con tanta decisione.

BETTARINI. Lei mi ha parlato di Organi di polizia giudiziaria.

ASSENNATO. Io ho parlato di preposti. C'è una vigilanza, per esempio, sul buon costume amministrativo per evitare che possa essere causa o genesi di utilità per la mafia?

BETTARINI. La vigilanza, c'è. Certo, non posso nascondere ai signori componenti della Commissione le difficoltà di questa vigilanza per un Prefetto il quale ha perso la massima parte delle sue competenze: sul buon funzionamento di una Amministrazione comunale, io posso vigilare direttamente e personalmente allorché mi arrivano tutti gli atti deliberativi dell'Amministrazione comunale, ma se io di questi atti deliberativi la massima parte non li conosco, la vigilanza riesce più difficile.

CIPOLLA. Allora la responsabilità è di altri Organi i cui rappresentanti ci riserviamo di ascoltare.

Volevo chiederle alcune notizie: il Consorzio di bonifica del « Platani » è in parte in provincia di Caltanissetta e in parte in provincia di Agrigento. Le risulta che nella gestione dei lavori ci siano state inframmettenze mafiose?

BETTARINI. No, per quanto riguarda l'amministrazione del consorzio, intendo dire l'amministrazione burocratica, cioè quel che riguarda l'iter amministrativo.

CIPOLLA. Nella zona confinante con la provincia di Palermo, Burgio, Santa Margherita, Santo Stefano, ci sono molti rimboschimenti e ci sono anche rapporti vari di collocamento, di appalti pubblici, di appalti di lavori, rapporti di collegamento con grossi allevatori di bestiame. Lei ci sa dire se in questo quadro si inserisce qualche aspetto del fenomeno mafioso?

BETTARINI. Non mi risulta, non sono in grado di rispondere.

CIPOLLA. Lei ha parlato di crisi dell'agricoltura ed in parte, quella che le rivolgo, è una domanda che le è già stata fatta dal collega Gatto. Ci sono alcune zone della nostra provincia che sono in sviluppo dal punto di vista dell'agricoltura. Una di queste zone è Ribera, l'altra è Licata, l'altra ancora è quella di Realmonte e, in genere, tutta la zona costiera. In gran parte queste zone sono collegate con i mercati nazionali, ma soprattutto col mercato ortofrutticolo di Palermo.

Lei ritiene che nell'accaparramento, nel trasporto dei primaticci, degli ortaggi della fascia costiera, ci siano interferenze mafiose?

BETTARINI. Non ho concreti elementi per escluderlo, ma non ho elementi concreti per ammetterlo.

CIPOLLA. Nel corso delle ultime elezioni ci sono stati, a sua notizia, atti tipici di intimidazione mafiosa in alcuni dei comuni della provincia di Agrigento?

BETTARINI. Per quanto riguarda le elezioni politiche ci fu solo un episodio (un episodio indiretto), mi pare nel comune di Ravanusa, dove ci fu un'esplosione di cinque-sei colpi di rivoltella. Per questo fatto fervono indagini perché, praticamente,

l'episodio fu denunciato dall'interessato solo il giorno dopo. Poiché la casa era un po' alla periferia del paese, quindi lontana dalla Stazione dei Carabinieri, i colpi non furono uditi e il ritardo nella denuncia portò anche ad un ritardo nell'inizio delle indagini.

Per il resto io sono, in piena coscienza, in grado di escludere che ci siano stati episodi di intimidazione o di violenza.

Per quanto riguarda le elezioni regionali mi è arrivata una lamentela per la zona di Realmonte: pare che ci sia stato un taglio di piante. Però le indagini fatte dal Questore, se non hanno potuto portare ancora alla scoperta dei responsabili, portano ad escludere, per dichiarazione della stessa vittima, che si trattasse di un fatto politico. Questo è quanto obiettivamente è stato accertato.

CIPOLLA. Comunque, se volesse fare delle indagini, in modo da poter dare alla Commissione ulteriori delucidazioni, ci farebbe cosa gradita.

GUADALUPI. Le è mai capitato di constatare se il sistema del coordinamento dell'ordine pubblico nelle provincie della Sicilia fosse sufficiente o insufficiente rispetto alle esigenze dello stesso ordine pubblico?

BETTARINI. Io lo ritengo, in questo momento, sufficiente, perché, in sostanza, per quanto riguarda i Carabinieri, c'è un coordinamento nei Comandi di Legione, per quanto riguarda le Questure c'è contatto tra le singole Questure. Per quanto riguarda la

collaborazione nella scoperta di reati che si verificano a cavallo tra le varie provincie ci sono anche dei servizi a carattere inter-provinciali, cioè le Squadriglie dell'Arma o della Pubblica sicurezza di una provincia, al confine, collaborano con le Squadriglie dell'Arma e della Pubblica sicurezza dell'altra provincia, ai fini di una vigilanza comune.

D'altre parte, se l'onorevole Guadalupi allude alla possibilità della creazione di un Organo di coordinamento, io penso che forse la responsabilità si diluirebbe tra più Organi.

GUADALUPI. Prendiamo atto che il Prefetto di Agrigento afferma esistere più difetti che pregi.

BETTARINI. No, più pregi che difetti. Io ho detto che, qualora si coordinasse con un Organo accentrato, la responsabilità sarebbe diluita.

GUADALUPI. Il signor Prefetto ha parlato di studi particolari circa l'applicazione della legge numero 1423. Questi studi fanno parte di una relazione monografica, o si tratta di studi improvvisati?

BETTARINI. Questi studi sono in relazione alla convocazione fattami da questa onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, possiamo congedare il signor Prefetto di Agrigento, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
STEFANO MERCADANTE, PROCURATORE GENERALE
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Mercadante, lei è stato per molto tempo in Sicilia come magistrato?

MERCADANTE. Per tutta la mia carriera di magistrato.

PRESIDENTE. Desidereremmo sapere quali sedi lei ha occupato e quali esperienze, in relazione al fenomeno della mafia, ha maturato durante l'esercizio della sua funzione.

MERCADANTE. La Commissione, indubbiamente, possiede dei miei discorsi giudiziari, nei quali io mi sono intrattenuto su questo argomento; mi riporto pertanto a tutto ciò che in quei discorsi io ho dovuto dire e precisare.

La sede, che ritengo più importante in relazione a questo fenomeno inteso nel senso tradizionale, come manifestazione della vita dell'interno della Sicilia occidentale (perché il tema riguarda, purtroppo, pressoché esclusivamente, non del tutto, ma pressoché esclusivamente, la Sicilia occidentale) la sede — dicevo — che considero come più importante a questo effetto, intesa sempre la mafia nel senso tradizionale, con riguardo cioè alla vita del feudo, è la sede di Castrogiovanni. Per chi non lo sapesse Castrogiovanni è il comune di Enna, oggi capoluogo di provincia per volere e determinazione del Duce del fascismo. Si chiamava Castrogiovanni e così ebbe a chiamarsi per secoli. Si trattava di un centro di grossa mafia, di alta mafia delle campagne, perché — ripeto — la mafia è manifestazione delle campagne.

Oggi siamo di fronte ad un fenomeno che presenta aspetti completamente diversi,

mentre in origine, per secoli — si risale, infatti, senza dubbio all'alto Medio Evo, se non proprio all'epoca romana — riguardava la vita delle campagne, la vita dell'agricoltura, del feudo. Oggi, dopo l'ultima guerra, abbiamo avuto manifestazioni diverse. In un primo momento, appena avvenuta la cosiddetta Liberazione, la mafia riprese le sue forze e la sua attività e ricominciò a manifestare i suoi soprusi nelle forme più brutali, dalla violenza privata all'omicidio.

Ricordo che allora, ai tempi del regime fascista, avevamo un Ispettorato generale di Pubblica sicurezza in Sicilia, che era governato da quell'ispettore Gueli che fu il custode del Duce a Campo Imperatore; nell'Ispettorato, il servizio di informazioni era svolto molto bene, ciò che purtroppo oggi non è, per lo meno fino ad avanzi (perché il risveglio vi è stato, ma è recentissimo, dal momento in cui ha iniziato i suoi lavori questa Commissione); in quel tempo, dunque, mi rivolsi allo stesso ispettore Gueli per fargli assumere come suo collaboratore, informatore riservato, un elemento che si prestava, il quale poteva dare buoni frutti per il suo ufficio, come effettivamente avvenne.

Egli ne fece tesoro, ovviamente retribuendolo, dal momento che quel pover'uomo aveva famiglia e doveva pur vivere con questo lavoro molto rischioso, che egli assumeva proprio nei confronti della delinquenza paesana.

Questo individuo, che adesso è morto da diversi anni, si chiamava Eugenio Celani. Fu assunto, dunque, da Gueli, gli rese molti servizi ed alla fine il Gueli stesso lo collocò, come allora spesso accadeva per questi soggetti, come fattore in un feudo, nel feudo del barone Giudici.

Se mi sbagliassi sul nome delle persone pregherei il senatore Alessi, che conosce la Sicilia meglio di me, di correggermi; comunque, mi ricordo che si trattava del feudo del barone Giudici, il feudo « Brancifone ».

Posso commettere un errore, ma lo prendo così come lo dico, per adesso!

Cominciò, quindi, la vita del fattore per questo individuo, vita che era diversa da quella che facevano i cosiddetti « soprastanti » — il « soprastante », infatti, non è altro che il fattore — vita di vessazioni diretta esclusivamente ad arricchire se stessi.

Cominciò una vita diversa, ma egli andò ad occupare il posto e la sede di certi Taibi (non saprei esattamente di quale paese dell'Agrigentino, ma della provincia di Agrigento di sicuro), che erano coloro che avevano governato le sorti di questo territorio, del feudo « Brancifone », e ne erano usciti distrutti, forse per assegnazione al confino di polizia, mezzo assolutamente indispensabile come rimedio per questi elementi.

Ebbene, avvenuta la Liberazione, già forse prima che avvenisse la Liberazione, nel momento che preludeva ad essa, accadde un fatto particolarmente significativo. Era venuto dall'America un fratello del Celani, che aveva avuto il desiderio di tornare in Sicilia, e questi lo aveva ospitato, ma aveva avvertito — e me lo aveva fatto sentire — un certo disagio: egli temeva di infastidire ancora di più i Taibi.

Un bel giorno fecero la pelle a quest'uomo, che era appena arrivato e che non poteva avere odii o inimicizie in Sicilia, dal momento che mancava dall'Italia da un trentennio, per lo meno, da quando era ragazzo.

Glielo uccisero al Celani nello stesso feudo e questo significava: « Vattene senza meno, non ritardare, non indugiare! ». Lo stesso barone Giudici, appena avvenuta la Liberazione, si affrettò a licenziarlo.

Rientrarono i Taibi, i quali per me verosimilmente erano stati gli autori dell'omicidio del fratello del Celani: non so se sia-

no stati imputati di questo omicidio (se anche lo furono, furono assolti o prosciolti in sede istruttoria), ma non ho il minimo dubbio che siano stati loro ad ucciderlo o a farlo uccidere.

Certo si è che il povero Eugenio Celani, che aveva reso tanti servizi all'ispettore Gueli, fu allontanato senz'altro dal feudo.

Questa era stata la vita del feudo e questa fu per quel pover'uomo! Riprendeva in pieno, con la Liberazione, l'attività della mafia che era stata tenuta in freno, senza dubbio, dal fascismo con mezzi che, forse, qualche volta non erano molto commendevoli, ma che, comunque, servivano allo scopo. Si trattava di violenze private essenzialmente, ma si arrivava anche all'omicidio: in sostanza, il proprietario doveva sottostare al « soprastante » che rappresentava tutto, era l'arbitro di tutte le situazioni. E di solito questi « soprastanti » arricchivano tutti quanti: è vero, senatore Alessi, che arricchivano tutti i « soprastanti »? E arricchivano in modo speciale a Castrogiovanni, riuscendo ad accattivarsi anche le amicizie dei marescialli dei Carabinieri, dai quali pure erano temuti.

Infatti, qualche volta si verificava qualche delitto a danno dell'Arma dei Carabinieri, quindi, era meglio tenersi buoni: cosa che, in verità, facevano. Ho tanti ricordi particolari di amicizie tra marescialli ed elementi mafiosi; ho il ricordo, addirittura, di formidabili rappresaglie ed azioni violente.

Ne ricordo una avvenuta per il feudo di un signore che viveva a Catania — o nei dintorni — il quale dovette appunto cedere il suo feudo per le imposizioni di alcuni mafiosi che si erano organizzati in una cooperativa agricola, denominata la « Madre terra », di cui loro erano i veri interessati che accumulavano ricchezze ai danni del proprietario, naturalmente, e dei poveri lavoratori che stavano lì.

Per questa vicenda sorsero grossi conflitti; ricordo (allora ero Pretore e rimasi in quella zona per 4 anni) che un pomeriggio domenicale fu compiuta un'incursione nel feudo a danno di tutti i coltivatori del

luogo. Portarono via gli animali e fecero violenza contro tutti e su tutti. Questo era il genere di cose che avvenivano a Castrogiovanni.

PRESIDENTE. In che epoca sono avvenuti questi fatti?

MERCADANTE. Sono avvenuti nell'epoca classica e ritengo che quando uso questa espressione mi si comprende bene. Perché uso questo termine? Perché si tratta di un tempo lontano dalla vita attuale che è profondamente diversa e profondamente nuova in tutti i suoi aspetti sociali; infatti, attualmente, il nostro assetto sociale è indubbiamente molto diverso da quello dell'anteguerra.

Il periodo di Castrogiovanni cui mi riferisco risale al quadriennio che va dalla fine del 1922, o inizio del 1923, alla fine del 1926; si tratta di un periodo caratteristico della mia vita in cui ebbi ad occuparmi della concatenazione dei delitti che avvenivano nel mio territorio, concatenazione che spiegava, molte volte, il movente di ogni episodio.

Attualmente ci troviamo, come dicevo prima, di fronte ad atteggiamenti nuovi, verificatisi dopo la Liberazione.

La prima industria che prosperò (uso questo termine nell'intento di riuscire più efficace) fu quella dei sequestri di persona a fine di estorsione che rese veri tesori. Qualcuno arrivò a pagare 23 o 30 milioni, che a quell'epoca non erano pochi, per il riscatto.

NICOSIA. Certamente, 25 o 30 milioni del 1943 o 1944 valevano molto di più di quanto valgono oggi!

LI CAUSI. Si tratta del periodo dal 1943 al 1946.

MERCADANTE. L'industria del sequestro di persona a fine di estorsione era praticata molto intensamente nei secoli passati, ma non con la stessa intensità raggiunta dalla delinquenza siciliana che, dopo

quest'ultima guerra, è stata senza precedenti.

Si tratta di un delitto che reca lo sgomento più grave negli animi non solo delle vittime, ma anche dei familiari. Ci si pensi bene! È una cosa terrificante.

Poi sopravvenne l'industria del contrabbando dei tabacchi, altra cospicua attività che fu fonte di arricchimenti e di molti omicidi avvenuti anche nelle piazze di Palermo in concatenazione l'uno con l'altro. Infatti, la spartizione dei lucri era sempre causa di formidabili conflitti ed era difficile, ogni volta, se non impossibile, scoprire gli autori dei delitti.

Non posso dire che, durante l'epoca del fascismo, delitti di questo genere non siano assolutamente avvenuti: ma che io ricordi, in 20 anni, anche se non escludo che potranno essercene stati altri, soltanto due furono gravi e mi impressionarono. Il primo, che fu oggetto di un'istruttoria condotta personalmente da me, fu consumato in provincia di Palermo e fu seguito dall'omicidio della vittima forse perché essa aveva riconosciuto qualcuno di coloro che l'avevano sequestrato. La Polizia, però, identificò costoro, li trasse in arresto e li fece portare fino in giudizio assieme, purtroppo, ad altri due poveri diavoli innocenti che furono chiamati in correità per ritorsione da parte dei colpevoli. Ricordo che, personalmente, dovetti sudare per fare intendere questo ai magistrati di quella Corte di Assise, perché, in coscienza, non li avrei mandati a giudizio. Quando fu chiarita la loro innocenza spiegarono loro stessi i motivi della calunnia e della ritorsione a loro danno.

Secondo la legge di Mussolini, i tre autori di quel delitto, di cui ricordo anche le figure, avrebbero dovuto avere la condanna a morte; non la ebbero, perché ripugnò sempre agli italiani, e continuava a ripugnare, malgrado la volontà del Duce, la pena di morte, per cui essa fu evitata. Ebbero l'ergastolo, ma uno di essi riuscì, nel periodo della Liberazione, a evadere dal penitenziario, ritornò in paese e commise altri gravissimi delitti.

NICOSIA. Qual è questo caso?

MERCADANTE. Si tratta del sequestro di persona ai danni di Antonio Ansalone, avvenuto a Ventimiglia di Sicilia, intorno al 1935, e fu un caso gravissimo.

PRESIDENTE. Complimenti per la memoria!

MERCADANTE. Quei fatti di cui mi sono occupato personalmente non li posso dimenticare. Mi ricordo anche dell'innocenza di quelli che non c'entravano!

Il secondo fatto che mi ricordo non fu seguito, per fortuna, dall'omicidio della vittima perché fu consumato in persona di un giovane figlio di uno dei fratelli Viotta di Licata, noti commercianti di legname; non si tratta, infatti, di un nome sconosciuto.

Il sequestro avvenne in campagna, nella proprietà di famiglia, durante una scampagnata alla quale partecipava, poveretto, anche il Pretore del luogo, Leonardo Di Blasi con la moglie, che fu, insieme con gli altri rinchiuso in un ambiente affinché i malfattori potessero trafugare la vittima e portarla via.

Questi due episodi sono, almeno, quelli che ricordo e, pertanto, anche durante il periodo del fascismo, qualche volta la delinquenza operò sequestri di persona, nei quali, per lo meno in quelli avvenuti dopo quest'ultima guerra, fu costante lo zampino della mafia; non si trattò, infatti, di opera improvvisata di elementi che non si fossero già trovati in contatto con la mafia.

Peraltro, l'esperienza come Pubblico ministero e come Presidente di Corte d'Assise, mi fece constatare che certi soggetti avevano consumato parecchi sequestri di persona, dai quali traevano fonte di arricchimento, come fonte di arricchimento è indubbiamente oggi il commercio della droga che viene dall'Oriente e che deve passare dalla Sicilia per arrivare in America per cui spesso la Sicilia è oggetto di indagini da parte dell'Interpol. Ho accennato al contrabbando dei tabacchi e alla competizione delle aree, a proposito del-

le quali ci sono lotte forti e forti impegni. Ci sono, però, costruttori che riescono ad imporsi costantemente e ve ne è qualcuno di cui anche la stampa, la stampa quotidiana, si è occupata per mettere in evidenza la inopportuna, si è detto, concessione di forti anticipazioni da parte bancaria senza le dovute garanzie, concessioni di 700-800 milioni in un'unica soluzione.

Poi questi individui versano le somme che hanno avute anticipate perché le fanno pagare ai loro clienti, ai loro acquirenti; ma quanto ciò si ripercuote in danno della popolazione, soprattutto della popolazione onesta?

In ultimo è venuto il commercio della droga che forse rende più di tutte le altre attività; rende di più soprattutto perché, in definitiva, viene pagata in dollari.

Queste sono le attività delittuose in Sicilia come noi le vediamo oggi che non sono, forse, quelle di cui ho parlato io nei miei discorsi, che rispecchiano maggiormente le vecchie attività del feudo dovute allo scarso progresso della Sicilia occidentale. In qualcuno di quei miei discorsi ho però detto che è indispensabile, per questa parte della Sicilia, una forte azione che valga ad industrializzarla e a creare forme di attività nuove ed oneste, valide per dare mezzi di sussistenza al popolo; ma è egualmente necessario curare l'educazione e l'istruzione del popolo, come è necessario liberare la società dai soggetti propensi a queste violenze e a questi abusi commessi nel passato.

PRESIDENTE. Come ha operato la Giustizia in questa situazione?

MERCADANTE. La Giustizia negli ultimi anni è rimasta assolutamente inefficace, perché inefficace è rimasta l'azione della Polizia.

Se non me li date, io non ve li posso giudicare!

PRESIDENTE. Cos'è avvenuto per quelli che vi hanno dato, per quelli che sono arrivati in Tribunale? Ci sono state molte assoluzioni per insufficienza di prove. Molte! Dovute a che cosa?

MERCADANTE. Però, reati se ne sono pure scoperti! Non possiamo generalizzare, non possiamo dire in senso assoluto che in questo dopoguerra le cose non sono andate bene.

Quello che mi pare sia stato notevole — credo di averlo già detto — è stata la mancanza di un servizio adeguato di informazioni; mentre ai tempi del fascismo si spendeva per questo! Perché è necessario il denaro: « *c'est l'argent qui fait la guerre!* ».

Credo che adesso non se ne faccia niente.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire, per quanto riguarda l'efficienza degli uffici giudiziari?

MERCADANTE. Siamo sempre lì. Quando le indagini di polizia me li consegnano, me li danno, me li additano, allora gli uffici giudiziari possono fare e hanno fatto.

Io ricordo casi di sequestro di persona seguiti dall'omicidio perché la vittima aveva riconosciuto...; ne ricordo qualcuno veramente impressionante, che fu seguito da esemplari condanne.

Ricordo il sequestro di persona di Dolce Michele — se non mi sbaglio — avvenuto nel territorio di Polizzi Generosa (siamo sempre in provincia di Palermo); mentre lo conducevano, per la via delle Madonie in un casolare che avevano già predisposto per ospitarlo, la carovana fece tappa; allora il Dolce, che era in possesso di una piccola pistola automatica che gli avevano lasciato addosso, perché neppure ne sospettavano la presenza, ebbe la malaugurata idea, vedendo che i criminali si erano diradati e davanti a sé ne aveva uno solo, ebbe l'infelice idea — dicevo — di cavare fuori questa pistola e sparargli addosso. Ne aveva il sacrosanto diritto!

PRESIDENTE. Certo, certo!

MERCADANTE. Ne aveva il sacrosanto diritto e nessuno meglio di lei può riconoscerlo.

Sparò e lo colpì senza riuscire ad ucciderlo. Lo colpì al mastoide ed il proiettile

uscì dal palato, ma costui rimase in piedi, lì dov'era, suscitando l'improvvisa reazione degli altri che da lontano spianarono le armi, fecero bersaglio sull'ostaggio e l'uccisero.

Con azione veramente sollecita e molto ben condotta dalla Pubblica sicurezza furono identificati gli autori, furono giudicati, furono condannati ed ebbero tutti quanti l'ergastolo; qualcuno fu assolto perché estraneo... Effettivamente erano in sette; uno fu assolto perché estraneo; agli altri, in Appello, la pena fu ridotta a trent'anni, perché l'ergastolo era stato male applicato in base ad una disposizione di legge (che è destinata ad essere depennata con la riforma del codice, perché malfatta), in base cioè alla norma relativa al cumulo di due condanne a 24 anni, che danno luogo all'ergastolo.

PRESIDENTE. A Caltanissetta lei è stato Procuratore generale, vero?

MERCADANTE. No, a Caltanissetta vi fui da Primo presidente, ma per breve tempo.

PRESIDENTE. E quali sono i fatti più importanti avvenuti a Palermo, durante il tempo in cui vi fu come Procuratore generale?

MERCADANTE. Palermo è stata teatro tutti i giorni almeno di un omicidio! Tutti i giorni!

PRESIDENTE. E gli autori si scoprivano?

MERCADANTE. Quasi mai!

PRESIDENTE. Perché?

MERCADANTE. Molto spesso restavano ignoti.

PRESIDENTE. Perché?

MERCADANTE. Per l'incapacità della Pubblica sicurezza. Non posso dire altro, ci vogliono gli informatori!

PRESIDENTE. Però, a proposito delle assoluzioni per insufficienza di prove, lei non ci ha detto quale sia stata la causa di questo fenomeno.

MERCADANTE. Qualche volta ci può essere stato anche lo zampino della minaccia, della violenza...

PRESIDENTE. I magistrati sono in prevalenza siciliani?

MERCADANTE. Sì, in prevalenza sono siciliani.

PRESIDENTE. Ma allora, possono agire in piena libertà?

MERCADANTE. Poche volte, di rado viene un settentrionale.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questo li pone in condizioni di disagio, o se invece possono svolgere normalmente le loro difficili e delicate funzioni?

MERCADANTE. La causa principale dei risultati negativi è costituita dalla insufficienza degli Organi di polizia!

PRESIDENTE. Soltanto?

MERCADANTE. Sì. Non si prenda questa risposta per un atto di solidarietà con l'Ordine di cui ho fatto parte. Per amor del cielo!

LI CAUSI. No, la conosciamo!

PRESIDENTE. Ecco una domanda del senatore Donati: si è detto che i figli dei mafiosi vanno a fare non i poliziotti, ma i giudici. Che fondamento c'è in questa affermazione?

MERCADANTE. Non posso confermare questo. Oh Dio, può anche essere accaduto che qualche volta il figliolo di un mafioso sia riuscito a entrare anche nell'ordine giudiziario.

PRESIDENTE. Si tratta di una

cosa pressochè impossibile, perché oltre tutto ci vogliono le informazioni e non si è ammessi al concorso quando risulta che si è figli di mafiosi!

Sono quelle affermazioni che si fanno così, senza un fondamento.

GUADALUPI. La domanda era pertinente a quanto il teste ha affermato!

MERCADANTE. Posso personalmente ricordare un procedimento penale con numerosissimi imputati. Vi era un complesso innumerevole di delitti di tutti i generi. Prevalevano allora, come in questo dopoguerra, i sequestri di persona; c'era qualche omicidio; c'erano dei reati minori; c'erano ricettazioni e favoreggiamenti... Ricordo, a proposito di certi animali rubati che venivano venduti per la compiacenza di un veterinario comunale, il quale si occupava pure di alterare vecchie bollette anagrafiche per renderle funzionali in favore dell'acquirente. Io doveti constatare che qualcuna di queste bollette era stata evidentemente — non c'era bisogno della perizia grafica, lo vedevo io con gli occhi miei — alterata proprio da quel veterinario. Lo feci arrivare in giudizio, da Pubblico ministero, e lì poi gli applicarono non so quale amnistia. A distanza di anni, da Procuratore generale, vidi spuntare il nome di un candidato per la Magistratura, che mi insospettì. Volli le informazioni dei Carabinieri ed appresi che era figlio di quel veterinario. Francamente mi sono opposto, non l'ho fatto ammettere al concorso. Perché? Perché per me bastava appartenere a quel casato.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle questa domanda: se nell'ultima fase della sua attività di Procuratore generale nel distretto di Palermo abbia mai accertato l'esistenza di connivenze tra i gruppi mafiosi e le Autorità di Pubblica sicurezza o amministrative o politiche dell'epoca.

La domanda la fa l'onorevole Guadalupi.

MERCADANTE. Non posso arri-

vare a fare una affermazione di questo genere. Ma vi è stato un delitto che ha creato delle brutte ombre, per la verità, ed è stato il famoso omicidio del commissario Tandoy.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di occuparsene?

MERCADANTE. Me ne dovetti occupare per far mettere fuori chi fu vittima di questo omicidio, perché fu per un pettegolezzo che fu incolpato, come mandante, il professore Mario La Loggia, difeso dal senatore Alessi in periodo istruttorio.

Non c'entrava per niente!

PRESIDENTE. Quindi connivenza.

MERCADANTE. Non lo posso dire. Ma quell'omicidio, che è ancora avvolto nel mistero, pose per me gravi punti interrogativi sulla figura della vittima.

Credo che permangano questi punti interrogativi.

PRESIDENTE. E a proposito del giudice conciliatore Di Carlo che ci può dire?

MERCADANTE. Devo dire onestamente la verità?

Ne ho visto per la prima volta la fotografia su il *Giornale di Sicilia* di pochi giorni fa, nello stesso momento in cui partivo da Palermo. Non lo conoscevo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gualupi vuol sapere se e dove i suoi discorsi giudiziari e le sue requisitorie furono pubblicati a suo tempo. In effetti, già lo sappiamo che furono pubblicati e che sono anche acquisiti agli atti. Poi ne ha parlato anche il deputato Veronesi nella sua relazione.

MERCADANTE. Nella sua dettagliata relazione il deputato Veronesi riporta anche brani del mio pensiero.

PRESIDENTE. Seconda domanda: se rispetto alla nuova attività mafiosa, rispetto agli aspetti sociali, culturali e giudiziari del fenomeno abbia pubblicato dei lavori, dopo il suo collocamento a riposo... A proposito, quando è stato collocato a riposo?

MERCADANTE. Un anno fa, esattamente. Ma non ho pubblicato nessun lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Adamoli vuol sapere se possiamo avere i discorsi di Mercadante, ma la domanda è superata, perché già li abbiamo.

Un'altra domanda riguarda « l'industria sulle aree fabbricabili ».

Può precisare in che consisteva questa « industria », indicando i tempi e le località?

MERCADANTE. L'area occupata dalle nuove costruzioni, da quelle costruzioni che sono state compiute dopo l'ultima guerra, si sarà triplicata a Palermo; non se ne ha idea, e si continua a fabbricare largamente!

ADAMOLI. Vorrei sapere se questo fenomeno dei collegamenti mafiosi con la speculazione sulle aree fabbricabili ha manifestazioni anche in altre città e quali sono i momenti in cui si è espresso.

PRESIDENTE. In altre città della Sicilia?

ADAMOLI. Sì.

PRESIDENTE. Se questo collegamento tra speculazione sulle aree fabbricabili e mafia si riscontra, oltre che a Palermo, anche in altre città della Sicilia. Cosa sa al riguardo?

MERCADANTE. Palermo è il capoluogo dell'Isola e della mafia. Un pochino si è fabbricato anche a Caltanissetta.

LI CAUSI. Vorrei fare una domanda. Questa è un'occasione, poiché il dottor Mercadante è venuto qui a fornirci la sua preziosa esperienza, e noi perciò dovremmo cercare di approfondire alcuni problemi generali. Pongo, perciò, questa precisa domanda: come si spiega il persistere in Sicilia del fenomeno della mafia, nel mutare della situazione economica, politica e sociale generale, e malgrado i mezzi di prevenzione e di repressione, quasi sempre eccezionali, adottati per combatterlo ed estirparne le radici? Lei ha accennato alla sua quarantennale esperienza e da 40 anni, senza parlare dei secoli precedenti, esiste la mafia. Lei ha accennato al modo nel quale la mafia si manifestava quando prevalentemente era l'agricoltura la fonte della ricchezza, e come poi si sia trasferita, con aspetti completamente nuovi — cito le sue parole — nella città. Ora, come spiega questo persistere del fenomeno della mafia?

MERCADANTE. Si spiega col desiderio di arricchimento, perché tutti questi omicidi, che si susseguono, sono l'epilogo di conflitti per l'arricchimento.

PRESIDENTE. Ma come spiega che il fenomeno continui, nonostante l'intensificarsi dei mezzi di prevenzione e repressione?

LI CAUSI. Il desiderio d'arricchimento è generale!

MERCADANTE. In una società come la nostra vi è anche un appetito onesto, però.

LI CAUSI. Appunto, vorrei sapere perché persiste soltanto in Sicilia questo appetito disonesto, in queste forme peculiari che noi chiamiamo mafia. Per esempio, anche a Roma lei sa che cosa è successo per le aree fabbricabili!

MERCADANTE. Debbo contestare che abbiano spiegato efficace i mezzi preventivi messi in opera in questi ultimi anni.

LI CAUSI. Quelli precedenti nemmeno, poiché il fenomeno è rinato.

MERCADANTE. Il fenomeno viveva in stato di compressione. Ma io ho narrato un episodio, quello del feudo « Brancifone ».

LI CAUSI. Ma allora, se le radici sono rimaste, come facciamo a estirparle?

MERCADANTE. Credo di aver accennato alla questione, sia pur sobriamente: occorre dare un'educazione al popolo, occorre creare nuove vie di sviluppo. Io ho parlato della necessità di industrializzare anche la Sicilia occidentale, l'ho predicato fin dal mio primo discorso.

PRESIDENTE. I discorsi sono acquisiti e li leggeremo. Ci sono altre domande? Vuole completare il quadro?

MERCADANTE. Accennavo alla mia contestazione circa l'efficacia dei mezzi preventivi. Si è fatta una leggina occasione nel dicembre del 1956, con la quale si volle ovviare a una declaratoria di illegittimità costituzionale del vecchio Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ebbene, se il male di questa piaga tremenda che incombe a perpetuo disdoro del mio Paese deriva essenzialmente da quel tale fenomeno che si chiama omertà (perché è la legge del silenzio quella che garantisce la impunità e che incute il maggior timore a tutti, a tutte le vittime che si rassegnano a subire il danno che è stato loro inflitto, rinunciando anche a chiederne la riparazione), se questa è la causa di tanto male, evidentemente è quanto mai inopportuna quella giurisprudenza che si è formata a seguito e in relazione a quella legge, giurisprudenza non delle Corti o dei Tribunali, ma giurisprudenza della Corte Suprema, la quale esige l'esistenza di prove per legittimare un provvedimento di assegnazione al confino o di soggiorno obbligato (chiamatelo come volete, perché è sempre la

stessa cosa, dalla deportazione al soggiorno obbligato non faccio tanta differenza, poiché la sostanza è la stessa ed è comunque un'istituzione assai riprovevole, e lo era nel periodo fascista, perché era adoperata ai fini politici)...

Io, personalmente, allora, mi sono trovato, proprio per ragioni politiche, in una situazione incresciosa che non mi dispiace ricordare. Ero prediletto dal capo del mio ufficio, dal Procuratore del Re di quel tempo, che mi delegava continuamente alle sedute della Commissione per le misure di prevenzione. Il servizio, in verità, non mi riusciva gradito, ma lo facevo per obbedienza agli ordini che ricevevo. Un giorno mi sono trovato in una situazione veramente brutta, per cui ho dovuto reagire. Infatti, mi veniva proposto per una misura di prevenzione un individuo che si era permesso di scrivere un ricorso, un esposto contro gli amministratori del suo paese che avevano malversato — diceva — nella costruzione dell'acquedotto di quel comune. Mi impressionò questa proposta di misura di polizia. Era qualcosa — come potei più tardi stabilire — che era voluta dal capoccione di quel paese, che era divenuto l'alto rappresentante locale del Fascio.

GUADALUPI. Mettiamo qualche nominativo a verbale, perché fino ad ora non ha fatto nomi.

PRESIDENTE. Adesso chiedermi i nomi.

MERCADANTE. Il nome di questo soggetto non lo ricordo, comunque, se non indico il nome indico il paese: la mia memoria mi aiuta adeguatamente. Era il comune di Vicari e il capoccione di quel paese era un tale Maggi.

CIPOLLA. Attuale Presidente della CONFIDA (Confederazione agricoltori in Sicilia): Maggi Pecoraro.

MERCADANTE. Non so che cosa faccia oggi, ma ricordo quello che faceva ieri e quello mi interessa ricordare.

Comunque, mi opposi, dichiarai che quello non era un motivo sufficiente, poiché, anche se era vero che egli aveva calunniato lo si poteva denunciare per calunnia. E allora il maggiore dei Carabinieri che faceva parte della stessa Commissione mi disse: « Ma è il Prefetto che lo esige ». Risposi che non avevo mutuato la mia coscienza da quella del Prefetto. Da quel giorno in poi non fui più delegato a intervenire alla Commissione.

GUADALUPI. Ricorda l'epoca precisa di questo fatto?

MERCADANTE. Indubbiamente prima della guerra.

PRESIDENTE. Procediamo! Il senatore Parri ha accennato ad alcuni mafiosi speculatori sulle aree fabbricabili, favoriti dalle banche. Ricorda qualche nome?

MERCADANTE. Ne ricordo uno solo, perché ne hanno largamente parlato i quotidiani: il famoso Vassallo.

A me è capitato un giorno un altro fatto che mi ha notevolmente impressionato. Fui improvvisamente convocato per una riunione ufficiale, di cui non sapevo nemmeno quale fosse lo scopo; vi andai e appresi che, col mio assenso, con la mia adesione, si intendeva proporre la costruzione di un nuovo carcere giudiziario in Palermo, perché si intendeva utilizzare l'area su cui sorge il grande carcere dell'Ucciardone, che è una costruzione borbonica, ma monolitica. Vorrei pregare coloro che la conoscono di rammentare come sono fatti i raggi del carcere. Qualcuno poverino lo avrà conosciuto direttamente, ma questo non è affatto un titolo di disonore. Comunque, si voleva l'area dell'Ucciardone che consiste in parecchie migliaia di metri quadrati; è un'area immensa, sono sei o sette raggi.

NICOSIA. Volevano una permuta.

MERCADANTE. Volevano quell'area allo scopo di costruire. Essi dicevano che

quel carcere era una mostruosità, perché era nel cuore della città. Ma quando mai nel cuore della città! Il carcere è in periferia, è quasi vicino al mare.

NICOSIA. Quando è avvenuto questo fatto?

MERCADANTE. Mentre ero Procuratore generale, qualcosa come tre anni fa. Mi sono opposto decisamente, ho dato un parere motivato per cui non se ne è parlato più.

PRESIDENTE. Perché, ci vedeva sotto la speculazione?

MERCADANTE. Ci vedevo Vassallo e i suoi protettori, le Autorità che lo proteggono. Vorrei che non si insistesse di più sui nomi, perché non posso dire cose che non so con certezza.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ora il servizio di informazioni sarebbe carente rispetto all'efficienza che aveva in passato.

MERCADANTE. Per lo meno è stato carente fino alla tremenda esplosione di Villabate.

PRESIDENTE. Che significa carente? Perché? Ci dica qualcosa.

ADAMOLI. Ha fatto un'affermazione!

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se può chiarire meglio l'affermazione che oggi il servizio di informazione è carente.

VERONESI. Questo è un argomento del rapporto dei Carabinieri, che lamentano la scarsità dei fondi dati all'Arma per questo servizio.

MERCADANTE. Io non so quanto ricevono i Carabinieri, né so quanto riceve l'Autorità di Pubblica sicurezza, ma sono indotto a ritenere che l'Autorità di Pubbli-

ca sicurezza abbia delle assegnazioni molto superiori.

VERONESI. Allora mancanza di mezzi o di volontà?

MERCADANTE. Devo fare il processo ai funzionari?

PRESIDENTE. Il senatore Alessi vuol sapere quali manifestazioni avesse la mafia nelle città, nel periodo cosiddetto « classico ». Era forse assente?

MERCADANTE. Non era completamente assente: qualche forma di attività c'era, tant'è vero che colui che subiva un furto, specialmente se il furto era di qualche entità, si rivolgeva al capo della mafia locale, in particolare a quello del riome, e questi, mercè il dovuto compenso, faceva riavere la refurtiva.

PRESIDENTE. Due Commissari, il senatore Scotti ed il senatore Donati pongono la stessa domanda, il che ne rivela l'importanza. Lei ha detto che Vassallo era protetto dalle Autorità. Si vorrebbe sapere quali erano queste Autorità.

MERCADANTE. Fui convocato per iniziativa del Sindaco del tempo.

PRESIDENTE. Le risulta che fosse protetto da altre Autorità?

MERCADANTE. Posso solo dire chi mi convocò per questo motivo, ma non posso dire altro. Il Sindaco certamente rimase scontento per la mia conclusione. Si badi che questo Sindaco di Palermo aveva avuto un predecessore, nella persona del sindaco Maugeri, che era stato capo del compartimento delle ferrovie, e che era una persona veramente assennata.

LI CAUSI. Per poco tempo, perché succedette a Scaduto.

MERCADANTE. Però valse a pur-

gare il Comune di Palermo dalla cancrena di quel Segretario generale, che fu mandato via per la buona iniziativa di quel Sindaco.

LI CAUSI. Quel Segretario generale era Filipponi.

PARRI. Vorrei conoscere il nome del Sindaco.

MERCADANTE. Il nome del Sindaco è Lima; ripeto che rimase scontento del mio atteggiamento.

PRESIDENTE. Il senatore Caroli vuole sapere se la carenza di informazioni dipende anche dal numero delle persone disposte a dare informazioni.

MERCADANTE. L'informatore vuole essere garantito nella sua incolunità, si capisce.

PRESIDENTE. Il deputato Nicosia, vuol sapere come definisce l'omertà e quali sono, a suo avviso, le cause del suo perdurare.

MERCADANTE. L'intimidazione.

NICOSIA. Lei ha basato buona parte della sua esposizione critica nei confronti dell'attuale ordinamento legislativo sulla carenza delle leggi di pubblica sicurezza e del Codice di procedura penale, ed ha sottolineato l'esistenza dell'omertà.

MERCADANTE. Non sono ancora giunto alle mie conclusioni.

NICOSIA. L'omertà è un fenomeno molto importante, e lei l'ha bene definito « il silenzio che copre tutto »...

MERCADANTE. È la « legge dell'onore »!

NICOSIA. Ma qual è la causa della omertà? Secondo lei, essa è dovuta alla

inerzia degli Organi dello Stato, oppure è una cosa connaturale al carattere delle persone, o è un fatto tradizionale?

MERCADANTE. Sovente basta la fama di quel che è capace di fare uno di questi messeri. Basta un avvertimento di amici, di parenti: « Sta attento, bada bene a quel che fai! ».

ALESSI. Conosce altre cause concorrenti del fenomeno dell'omertà?

MERCADANTE. Possono esservi altre cause, ma il motivo essenziale è l'intimidazione che è costituita dalla capacità già riconosciuta al soggetto di nuocere.

CIPOLLA. Lei ha parlato di difficoltà in cui si trova la Magistratura ad intervenire, ed ha detto, se non sbaglio, queste testuali parole: « Noi possiamo giudicare quelli che ci portano ». Io mi riferisco ai delitti compiuti, ed a questo riguardo vorrei porle due domande. In primo luogo, secondo lei, si può dire che una delle cause dell'omertà è la sfiducia nei Poteri pubblici, per le esperienze che la popolazione ha fatto in relazione a casi come quello del commissario Tandoy, che non è un caso isolato, ma anzi abbastanza comune? In secondo luogo, ritiene lei (e questa è una delle cose di cui la Commissione dovrà occuparsi) che una diversa disciplina dei rapporti tra Polizia giudiziaria e Potere giudiziario potrebbe agevolare un migliore svolgimento delle indagini, e portare anche a una maggiore indipendenza di questi Poteri, nel senso che essi sarebbero così meno soggetti ad influenze?

Lei ha detto che si giudica in base a quello che fa la Polizia. Ora, la Polizia comunica quello che ritiene, sicché ne deriva un rapporto di dipendenza del Potere giudiziario dalla Polizia.

MERCADANTE. Per la verità, già da anni abbiamo una legge che mette la Polizia giudiziaria alle dipendenze dirette degli Organi del Pubblico ministero.

SCALFARO. Vorrei che il dottor Mercadante ritornasse su un punto molto delicato che avrà avuto modo di rilevare nella sua carriera, soprattutto quando ha svolto le mansioni elevate di Procuratore generale. Ha mai potuto rilevare che dei magistrati si siano trovati, nel giudicare, in stato di minor libertà? E ciò è avvenuto per ragioni esterne, o per un minor coraggio nella assunzione di responsabilità?

MERCADANTE. Non posso dire nulla di simile. Per la verità, qualche volta il magistrato avrà le sue buone ragioni per sottrarsi al giudizio.

SCALFARO. In sostanza, allora, non ha rilevato questo fenomeno.

Vorrei ora, se il Presidente lo permette, ritornare sul caso Tandoy, per chiarire, nei limiti consentiti, almeno quelle incertezze che il testimone ha prospettato, al fine eventualmente di indicare alla Commissione qualche elemento, di cui si possa servire.

MERCADANTE. Credo doveroso di astenermi dal manifestare le mie ipotesi; le indagini sono ancora in corso, ed i giornali ne hanno parlato più volte. Il mio successore si occupa da tempo di questi fatti, e vi ha destinato un bravo sostituto, il dottor Fici. Io non devo pregiudicare l'opera degli altri.

PRESIDENTE. Sullo stato di libertà dei giudici che erano tutti del posto, cosa può dirci? Non ha riscontrato mai nessuna debolezza?

MERCADANTE. La Sicilia non è un paesello, ci sono province grandissime. Non posso saper nulla.

LI CAUSI. Prima che si istituisse la Commissione Antimafia, la Polizia mostrava qualche carenza, si dice, per mancanza di informazioni. Solo dopo la costituzione di questa Commissione la situazione è migliorata, e la Polizia ha potuto avere maggiori informazioni. Da quanto dicono i

giornali, risulta che la Polizia e i Carabinieri conoscevano tutti i personaggi, tanto è vero che, in pochissimi giorni, hanno potuto ricostituire l'organizzazione di tutti i gruppi mafiosi che per anni ed anni hanno insanguinato la città di Palermo: il che dimostra che non è che mancassero le informazioni, ma mancava nella Polizia la volontà di servirsi delle informazioni per agire.

MERCADANTE. Non ho inteso stabilire un nesso di causalità tra l'inizio della attività della Commissione d'inchiesta e la ripresa dell'attività della Polizia. Probabilmente sono due fatti concomitanti, ma soltanto concomitanti. Non c'è dubbio però che un risveglio l'Autorità di Pubblica sicurezza l'abbia avuto proprio in seguito alla tremenda tragedia di Villabate, in cui lasciarono la vita nove o dieci Carabinieri. Non c'è dubbio su questo: la sola impressione che deve suscitare un fatto tremendo come quello, non basta a spiegare la ripresa delle iniziative di Polizia?

LI CAUSI. Non c'è dubbio: ma i personaggi che sono stati arrestati in seguito alla strage di Ciaculli erano notissimi alla Polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, non si può discutere con i testimoni, ma soltanto porre delle domande.

LI CAUSI. Cerco di trarre maggiori elementi per un giudizio.

PRESIDENTE. Gli elementi sono stati già resi noti.

Il senatore Donati fa questa domanda: qual è l'atteggiamento della popolazione nei confronti dell'Autorità e nella lotta tra Autorità costituita e mafia?

MERCADANTE. La popolazione è sempre felice, e lo sarà sempre, quando vengono scoperti gli autori di un misfatto. Tutto il popolo è stato indignatissimo di quel-

le tremende esplosioni, specialmente dell'ultima.

DONATI. Ho letto che durante il tentativo di cattura del Lalicata la Polizia, si è trovata di fronte al muro della popolazione, che praticamente ha consentito al Lalicata di fuggire.

Questo atteggiamento è voluto o dimostra sostanzialmente la tendenza della popolazione a considerare l'Autorità come estranea ai fatti delittuosi che avvengono nella Isola?

MERCADANTE. In quell'occasione non ero più in attività di servizio e quindi l'avvenimento sfugge alla mia conoscenza.

PRESIDENTE. Se permette, senatore Donati, vorrei osservare che non bisogna confondere la popolazione con poche persone che vivono nel rione, nel vicolo. Quindi resta acquisito che la popolazione è felice dei successi dell'Autorità.

MERCADANTE. La popolazione è stata indignatissima e addoloratissima, tutta.

MILILLO. Fra i processi che negli ultimi cinque o sei anni sono stati definiti col proscioglimento o con l'assoluzione, ne ricorda, il procuratore Mercadante, qualcuno che abbia creato in lui particolari perplessità e che quindi, eventualmente, possa essere acquisito dalla Commissione?

MERCADANTE. Ho già accennato al procedimento per l'omicidio del commissario Tandoy.

MILILLO. Questo è tuttora in corso. Io ho chiesto: qualche processo già definito o con proscioglimento o con assoluzione.

MERCADANTE. Bisogna intendersi bene. Vi fu un imputato e quello fu prosciolto. Vi furono due, forse tre imputati che sono stati prosciolti come estranei al fatto.

MILILLO. Prescindiamo dal processo Tandoy.

MERCADANTE. Ciò non esclude che l'Autorità giudiziaria possa riprendere le indagini per identificare gli autori del delitto, come io stesso, dopo aver scarcerato il professor La Loggia, ebbi a tentare, indicando altre possibili vie.

MILILLO. Prescindendo dal fatto di Tandoy, c'è qualche altro caso già definito, del quale non si parla più, che lei ricorda in modo particolare?

MERCADANTE. Il ricordo a cui ho accennato è l'ultimo del mio periodo di attività.

PRESIDENTE. Durante la sua esposizione, ella ha ricordato un certo disagio per un'assoluzione giudiziaria che non le parve molto chiara. La domanda del senatore Milillo tende a stabilire se, nella sua vasta ed alta esperienza, ella ha memoria di qualche assoluzione che possa aver creato in lei qualche turbamento, non già in relazione all'esercizio della funzione giudiziaria, ma circa la libertà dei giudici e la possibilità d'influenza sul giudizio, di elementi della mafia.

MERCADANTE. L'omertà dei testimoni è frequentissima, è all'ordine del giorno.

MILILLO. Ma non vi sono stati alcuni casi determinati, in cui lei aveva già precisi elementi di convinzione, malgrado l'omertà dei testimoni?

MERCADANTE. Non posso fare degli esempi concreti.

PRESIDENTE. Purtroppo l'omertà non è un fenomeno isolato.

ALESSI. Voglio porre una domanda precisa. Crede lei che alla base dell'omertà, oltre al motivo dell'intimidazione di colo-

ro che sono interessati ai processi, vi sia anche una certa sfiducia del cittadino nella protezione che avrà, una volta che ha detto la verità, da parte del Potere costituito, ed un certo difetto di confidenza del cittadino nel Potere giudiziario?

MERCADANTE. Questo è possibile, non è da escludere.

ADAMOLI. Forse potremmo pregare il procuratore Mercadante di riflettere su ciò che è stato richiesto e di precisare per iscritto qualche episodio della sua esperienza, che abbia le caratteristiche a cui si accennava, e cioè qualche caso importante conclusosi col proscioglimento o l'assoluzione, che abbiano suscitato in lui gravi perplessità.

MERCADANTE. Non uno o due, ma molti casi hanno suscitato in me delle perplessità. Non posso però ricordarli tutti e scriverli. La mia vita di tutti i giorni era quella dei processi. Adesso sono un libero cittadino.

LI CAUSI. Vorrei fare una domanda al procuratore Mercadante prima che concluda. Egli ha insistito, giustamente, sulla osservazione che uno dei mezzi per la eliminazione alle radici del fenomeno della mafia è quello di industrializzare la parte della Sicilia dove più vivo è il fenomeno. Come spiega allora che l'Elettronica Sicula, una industria tra le più moderne, impiantata a Palermo, era dominata da un mafioso ben individuato, don Paolo Bontà?

MERCADANTE. Conosco questa figura, ne ho sentito fare il nome. Questa gente riesce molto spesso ad intrufolarsi.

Nei lavori che si dovevano compiere per dare nuove risorse idriche alla città di Palermo (la diga dello Scanzano), la ditta che doveva eseguire i lavori venne a subire tali prepotenze e influenze per cui pare che ad un certo momento si sottrasse all'impegno dell'appalto.

PRESIDENTE. L'onorevole Li Causi vuole sapere un'altra cosa. Dal momento che lei propone l'industrializzazione per risolvere il problema, come spiega ciò che si è verificato?

MERCADANTE. L'industrializzazione è un fattore evidentemente importante. Qualcosa in questo senso è stato fatto mercè l'autonomia dell'Isola, ma riguarda la Sicilia orientale, cioè quelle province che vengono chiamate « babbe », cioè sciocche.

SCALFARO. Forse mi si risponderà, e giustamente, che la mia è una domanda alla quale non si può rispondere, ma poiché mi preme anche soltanto di porla, la pongo.

Il processo Tandoy potrebbe distinguersi in due parti. Una parte è quella che si è chiusa con la scarcerazione di talune persone, e ad essa ha fatto cenno il procuratore Mercadante...

MERCADANTE. Con il proscioglimento, perché alla scarcerazione per insufficienza di indizi seguirono la requisitoria e la sentenza di proscioglimento.

SCALFARO. A maggior ragione, questa parte si può ritenere chiusa. Sulla seconda parte, quella alla quale ho fatto qualche accenno, vi è stata una risposta esauriente da un punto di vista procedurale da parte del procuratore Mercadante. Vi è una parte che rappresenta un punto d'incontro fra quella che è chiusa e questa che è ancora aperta.

Voglio dire questo: le imputazioni alle persone che sono state prosciolte e la loro incarcerazione sono oggetto attualmente di indagini da parte del magistrato inquirente?

Alcune persone che erano state arrestate sono state messe fuori. È stato ritenuto che vi fosse un errore istruttorio o è stato ritenuto che le indagini erano state avviate su una strada determinata, per distoglierle da un'altra, e dalle relative responsabilità?

In altri termini: sul modo come è stata iniziata l'istruttoria, chiusa col proscioglimento, esiste qualche indagine in corso oppure no?

MERCADANTE. Per quanto mi riguarda, potrei dire questo: avvenuto il delitto, da Procuratore generale, apprendendo che alte Autorità inviate dal Governo erano piovute ad Agrigento, sentii il dovere di recarmi anche io sul luogo per i funerali, e lì ebbi modo di appurare quella versione che poi fu utilizzata dal Procuratore della Repubblica per costruire la sua accusa a carico del professor Mario La Loggia e degli altri che furono ritenuti esecutori del delitto.

Voce... Quel Procuratore appellò la sentenza di assoluzione.

PRESIDENTE. È da ritenere che fosse in perfetta buona fede.

MERCADANTE. Ebbene, celebrati i funerali, mi recai a far colazione in un vecchio ristorante, dove andavo a consumare i pasti quando mi recavo ad Agrigento come Pubblico ministero, come Presidente della Corte d'Assise. Alla fine del pasto chiamai il trattore con il quale avevo una certa confidenza. « Giuggiù » (Giuggiù è Giovanni) « vieni qua », gli dico « tu come spieghi questo fattaccio? » E Giuggiù: « La Loggia ». E io: « Perché La Loggia? » Giuggiù: « Aveva a che fare con la signora. La preda gli veniva meno, il marito era venuto per portarsela a Roma » (infatti il Tandy era stato trasferito a Roma) « e quindi... » « Lui stesso...? » « Un suo infermiere », mi disse. L'infermiere si chiamava Mangione. « Non c'è dubbio » mi disse « che è quello ».

Più tardi venni a sapere come si impostava l'accusa, perché, prima che io ripartissi per Palermo, il Procuratore della Repubblica del luogo sentì il dovere di informarmi: « *Cherchez la femme* », e mi ridette la stessa versione. Chiacchiere di strada.

Io presi invece un altro orientamento, per altre possibili causali più attinenti alle caratteristiche di delitto di mafia che quell'omicidio aveva, ma io — ripeto — debbo astenermi dal pronunziarle qui.

D'altra parte lei le conoscerà sicuramente, perché qualcuno le avrà scritte sui giornali.

SCALFARO. Chiedo scusa se insisto: si può ritenere che chi ha iniziato le indagini, abbia avviato il processo in una direzione sbagliata, per impedire che si colpissero i responsabili, o questo è stato ritenuto (non dico che cosa è), è stato ritenuto soltanto un errore?

MERCADANTE. Io l'ho considerato un pettegolezzo di strada, a causa del comportamento di una donna.

SCALFARO. Ma che Polizia, Carabinieri e Magistratura si fossero mossi in quel senso è stato un errore o è stato un comportamento determinato dal desiderio di non far scoprire qualcun altro?

MERCADANTE. Tutto il lavoro fu pilotato personalmente dal Procuratore della Repubblica.

Comunque, avvenne un fatto che sono costretto in queste condizioni a ricordare. Dovetti venire a Roma per un incontro con gli esponenti dell'Associazione internazionale di diritto penale, cioè con il senatore Persico, il povero Funaro, che è morto, e tanti altri. Inviato da loro, mi trovavo una sera a cena al « Fagiano » quando sentii un clamore per la strada: erano i venditori di giornali che annunciavano a gran voce i titoli dei giornali della sera, relativi alla conferenza stampa tenuta da quel Procuratore della Repubblica nonostante che il fatto fosse ancora recentissimo. Avvertii, pertanto, la necessità di affrettare il mio ritorno a Palermo — ritorno che effettuai il giorno successivo — per richiamare quel Procuratore della Repubblica e diffidarlo a non dar luogo più a questi fatti, che creavano voci molto inopportune.

Si tratta di un fatto notorio, conosciuto da tutti.

SCALFARO. Vuol dire alla Commissione, se può dirlo, se nella sua veste di Procuratore generale ritenne soltanto superficialità il comportamento del Procuratore di Agrigento o ritenne che fossero altre le ragioni di tale comportamento?

MERCADANTE. A mio avviso, si trattò solo di superficialità, assolutamente.

SCALFARO. Esclude ogni altra causa?

MERCADANTE. Sì, solo superficialità, direi quasi ingenuità.

GUADALUPI. Conseguentemente alla risposta data dal dottor Mercadante, desidero sapere se ha denunciato i fatti alle Autorità disciplinari gerarchicamente superiori.

MERCADANTE. L'Autorità si era interessata direttamente del fatto intervenendo con i suoi rappresentanti in Agrigento.

GUADALUPI. E chi sono i suoi rappresentanti?

MERCADANTE. Gli alti esponenti del Ministero dell'interno dell'epoca.

PRESIDENTE. Completiamo, allora, la sua risposta. Dal momento che ha detto che alti esponenti del Ministero dell'interno erano venuti ad Agrigento...

MERCADANTE. Mi ci recai io stesso proprio perché avevo sentito del loro arrivo.

PRESIDENTE. Questi alti esponenti chi erano e per quali finalità erano venuti?

MERCADANTE. Si trattava dell'omicidio in persona di un funzionario di Pubblica sicurezza, che era venuto a Ro-

ma trasferitovi presso la Scuola di polizia scientifica, se non ricordo male, e quindi l'interesse del Governo vi doveva essere, ed è ben legittimo che vi sia stato.

PRESIDENTE. Quindi, ad evitare equivoci, il dottor Mercadante ha chiarito che, data la natura del delitto in danno di un commissario di Pubblica sicurezza, il Ministero dell'interno era tenuto ad intervenire. Questo è il suo pensiero, dottor Mercadante?

LI CAUSI. Ma in che senso intervenivano queste alte Autorità: per dare un determinato indirizzo alle indagini?

MERCADANTE. In tutti i sensi. In quella occasione, però, fu chiaro per me che colui che volle utilizzare quelle chiacchiere di strada era stato esclusivamente il Procuratore della Repubblica, che si elevò a direttore delle indagini. Qualcuno avrebbe potuto pensare — io no, per la verità — che egli avesse avuto della ruggine di origine politica, perché il fratello dell'incolpato era stato Presidente della Regione. Io, comunque, non avevo assolutamente questo sospetto.

PRESIDENTE. Comunque, era facoltà del Procuratore fare tutto quello che credeva.

MERCADANTE. Non glielo potevo impedire. Come avrei potuto farlo?

PRESIDENTE. Poteva, però, avocare il processo alla Sezione istruttoria.

MERCADANTE. Non lo potevo fare.

PRESIDENTE. Non lo ho fatto, in applicazione di un suo criterio discrezionale?

MERCADANTE. Non lo potevo fare: vi era una ragione grave, che non ho alcuna difficoltà ad esporre.

Per l'esito che doveva avere l'accusa, necessariamente mi si sarebbe incolpato di

compiacenza verso il cardinale Ruffini. Ecco la ragione: ed io non volevo né essere incolpato di qualche cosa di simile, né fare incolpare quel galantuomo.

Questa è la verità. Qualcuno me lo sollecitò, ma io mi sono rifiutato. Lo può dire anche il difensore.

CAROLI. Il procuratore Mercadante, ad un certo momento, ha detto che l'industrializzazione della Sicilia potrebbe essere un rimedio contro la mafia. Su domanda del deputato Li Causi, ha quindi precisato che potrebbe essere un rimedio concorrente insieme ad altri rimedi.

Ora, la ragione per cui l'industrializzazione potrebbe costituire un rimedio è quella che l'industrializzazione contribuirebbe all'elevazione delle condizioni economiche?

MERCADANTE. Economiche e di conseguenza morali.

CAROLI. Questa è la risposta che io desideravo.

NICOSIA. Signor Presidente, vorrei rivolgere al procuratore Mercadante una domanda su un argomento che, pur avendo già tenuto occupata per parecchio tempo la nostra Commissione, tuttavia non ritengo superato.

Durante l'estate ci siamo interessati molto delle modifiche da proporre in Parlamento sia al Codice di procedura penale, sia alle norme di pubblica sicurezza. Il procuratore Mercadante ha parlato del confino di polizia e ha parlato anche del modo in cui lavoravano certe Commissioni durante il regime fascista, per cui è giusto chiarire anche questo aspetto, ma lo chiariremo in un secondo tempo. La domanda che io voglio rivolgere al procuratore Mercadante è la seguente: ritiene egli che vi sia una notevole differenza — come in effetti vi è — tra il confino di polizia, così come era sancito nella vecchia legge, il soggiorno obbligato, così come è nella nuova legge e il soggiorno cautelare, che si vuole stabilire con una nuova legge?

La sostanziale differenza qual è soprattutto ai fini della repressione e della prevenzione?

MERCADANTE. La legge è divenuta inoperante per quella giurisprudenza, che è venuta fuori dalla Corte Suprema, di cui è perfettamente a conoscenza il Presidente della Commissione.

NICOSIA. Quindi, il soggiorno obbligato è perfettamente inutile?

MERCADANTE. Bisogna rivedere le disposizioni, bisogna compiere uno studio in profondità sulle disposizioni di quella legge che si creò allora; bisogna avere sott'occhio tutto quanto ebbe a rilevare e ad osservare la Corte costituzionale quando volle dar luogo ad una nuova legge che fosse stata inattuabile, mentre attuabile è rimasta per quello che abbiamo visto.

PRESIDENTE. Vi sono stati provvedimenti...

NICOSIA. Il procuratore Mercadante parla, signor Presidente, della necessità di uno studio accurato, oltre che dei provvedimenti.

MERCADANTE. In sostanza, la Corte di Cassazione pretende — e con questa pretesa annulla tutte le assegnazioni al soggiorno obbligato che pronunciano i giudici di merito, le quali già non sono molte: non tutte le proposte arrivano in porto, ma naufragano anticipatamente a causa della omertà — che si portino delle prove specifiche, ma è evidente che se le prove vi fossero noi saremmo già liberati dalla mafia. Deve essere sufficiente una sola cosa: la fama! Una volta vigeva il criterio della diffamazione!

Invoco, pertanto, nuove norme che portino all'affermazione del principio della sufficienza della fama, con le dovute circospezioni.

NICOSIA. Di conseguenza, tutta l'operazione di polizia condotta durante l'estate, che ha avuto per effetto l'assegnazione anche al soggiorno obbligato di alcune persone, può ritenersi in parte già distrutta, non avrà più seguito: vi è cioè la possibilità che le stesse persone vengano rimesse in libertà. Qualcuno va al soggiorno obbligato, signor Presidente, ma è evidente che grazie alla Corte di Cassazione fra qualche anno ritornerà.

Io desidererei sapere dal procuratore Mercadante se ritiene che quei provvedimenti che si stanno prendendo adesso avranno una certa efficacia.

MERCADANTE. Come posso dirlo!

NICOSIA. Va bene, va bene...

PRESIDENTE. Bisogna sempre tener presente l'esigenza di garantire la libertà.

GUADALUPI. La domanda del deputato Nicosia è del tutto inopportuna, perché è stata oggetto di un esame che abbiamo esaurito e che si è concluso con le proposte che abbiamo fatto al Governo. Non possiamo adesso supporre una corresponsabilità della Magistratura, del Potere esecutivo e del Potere legislativo.

NICOSIA. Alla fine della discussione, desidero ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire un punto. Il procuratore Mercadante ha parlato poco fa del cardinale Ruffini: che c'entra il cardinale Ruffini? Mi rimetto alla sua coscienza, si occupa forse il cardinale Ruffini di cose politiche o vi è qualche altra cosa?

MERCADANTE. Affatto, e per questo avevo il dovere di evitare che si pensasse male di quell'eminente uomo.

PRESIDENTE. La prego di chiarire meglio il suo pensiero. Perché temeva che si potesse pensare male del Cardinale?

MERCADANTE. Perché il nipote del cardinale Ruffini aveva sposato la figlia del Presidente La Loggia.

È abbastanza chiaro?

PRESIDENTE. È, quindi, un fatto personale.

MERCADANTE. Quindi, avevo il dovere di preservare anche il Cardinale.

PRESIDENTE. Era un fatto personale. Sia ben chiaro, quindi, che si trattava di una semplice opinione.

PARRI. A questo proposito mi permetterei di insistere ancora con il procuratore Mercadante; vorrei, infatti, che egli mi precisasse maggiormente in che senso fu fatto e quale carattere ha avuto quell'intervento dei funzionari del Ministero dell'interno, giustificato dal carattere del delitto, che egli ha ricordato. Tenevano questi funzionari ad insabbiare le ricerche oppure no?

Il procuratore, Mercadante ha avuto questa impressione o no? Nel primo caso, a che cosa attribuirebbe questo desiderio di chiudere, di coprire?

PRESIDENTE. Il senatore Parri desidera sapere le ragioni di questo intervento, le formalità seguite. Questo intervento, insomma, tendeva ad insabbiare ogni cosa o a scoprire la verità?

MERCADANTE. Se l'ucciso fosse stato un alto funzionario avremmo avuto lo stesso interessamento e lo stesso intervento.

PARRI. Per scoprire la verità oppure no?

MERCADANTE. Nell'insieme, si trattava di una manifestazione di cordoglio e di partecipazione al lutto.

PRESIDENTE. E, naturalmente, di attività per ricercare l'autore del delitto;

questo è chiaro e non abbiamo elementi per pensare diversamente.

CIPOLLA. Vorrei chiedere qualcosa al dottor Mercadante sempre in riferimento alla domanda fatta dal senatore Parri poco fa; cioè, le chiacchiere di Giuggiù, le chiacchiere dell'oste sono una cosa, ma un magistrato agisce sempre sulla base di documenti, di rapporti, di denunce che partono dall'Autorità di polizia.

Ora, l'indirizzo dato alle indagini dal Procuratore della Repubblica di Agrigento era conforme a quello della Polizia o in contrasto? Questo è il punto.

MERCADANTE. La Polizia accettò l'impostazione data alla vicenda dal Procuratore della Repubblica di Agrigento.

CIPOLLA. Ma l'inizio di un procedimento avviene con una denuncia e una segnalazione da parte dell'Autorità di polizia!

MERCADANTE. Notai subito, dal modo in cui la denuncia era stata imposta, che non eravamo sullo stesso terreno dei sospetti del Procuratore della Repubblica di Agrigento, al quale contestai questo atteggiamento dell'Autorità di Pubblica sicurezza. Il Procuratore convenne che quello non era il suo pensiero, o non era stato il suo pensiero.

GUADALUPI. Desidererei fare una domanda specifica. Vorrei, cioè, sapere se negli ultimi anni della sua attività di magistrato e di Procuratore generale della Repubblica trascorsi in Sicilia — a prescindere dalle sue iniziative quale Procuratore generale e quindi sovrintendente a tutta l'attività giudiziaria del distretto — il dottor Mercadante abbia mai ritenuto opportuno e doveroso riferire all'Autorità superiore, ministeriale, circa il fenomeno della mafia, riguardo a quanto egli stesso ha rilevato circa la concatenazione tra delitti e fatti economici-sociali.

In poche parole, sarebbe utile sapere se al dottor Mercadante è mai capitato di riferire alle Autorità ministeriali circa la sua interpretazione di alcuni fatti di mafia considerati come delitti e come fatto morale e sociale.

MERCADANTE. Ho fatto questo nei miei discorsi annuali.

GUADALUPI. A prescindere da questi, non esistono atti e altre relazioni in merito inviate al Ministero?

MERCADANTE. Nei procedimenti penali che si svolgevano nelle Corti d'Assise era in uso una volta — ai tempi della Corte d'Assise di grado unico — che il Presidente ed il Pubblico ministero facessero, ognuno per conto proprio, al Ministero la relazione della sessione tratteggiando una per una tutte le cause che erano state deliberate.

Naturalmente, il Ministero faceva poi il raffronto, tra il pensiero del Presidente e quello del Pubblico ministero, presentava eventuali osservazioni sulle sorti del giudizio, e, come accadeva spesso, poteva anche dolersi di un mancato gravame contro la decisione adottata.

GUADALUPI. Ringrazio il dottor Mercadante per questa risposta che si riferisce ad altri tempi.

La mia domanda riguardava gli ultimi anni della sua attività in Sicilia, cioè praticamente i 4-5 anni prima del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età.

In questo periodo, le è mai capitato di riferire alle Autorità superiori, ministeriali, sul fenomeno della mafia?

MERCADANTE. Nelle mie relazioni annuali.

PRESIDENTE. Il Procuratore generale parla solo all'inaugurazione dell'anno giudiziario, per il resto egli si occupa dei processi e, pertanto, non vi è occasione per riferire al Ministero.

VARALDO. Quali sono le conclusioni?

MERCADANTE. Come prima cosa bisogna riformare la legge sui provvedimenti precauzionali di polizia.

PRESIDENTE. Cosa che la Commissione ha tentato e sta tentando di fare.

MERCADANTE. Ritengo sia necessario un esame approfondito di quella legge, dei motivi che l'hanno determinata, dei criteri seguiti dalla Corte Costituzionale, dalla giurisprudenza e delle cause che, a loro volta, hanno guidato la Corte Suprema nell'adottare quei tali criteri che io non discuto, sia chiaro, ma che critico solo dal punto di vista legislativo. Dal punto di vista della loro esattezza, infatti, non ho nulla da dire perché si tratta, forse, di criteri perfettamente giustificati dalla legge in atto; pertanto, oggi è la legge che bisogna riformare perché, secondo me, altri mezzi non ci sono.

DONATI. Il procuratore Mercadante ha proposto due mezzi per eliminare le cause del fenomeno « mafia »: l'industrializzazione, e, cosa sulla quale vorrei soffermarmi, l'istruzione.

L'accento all'istruzione significa, evidentemente, che nella situazione attuale vi sono carenze e insufficienze nel settore della educazione e dell'istruzione. Vorrei chiedere se queste insufficienze si riferiscono alla natura degli istituti esistenti o anche al loro funzionamento.

MERCADANTE. Ho molta fiducia anche nella sola istruzione; bisogna ricordare che proprio il famoso Sualò era analfabeta, eppure era la più alta autorità della mafia siciliana, così lo ha qualificato il Pantaleone, che ha fatto un esame storico accurato del fenomeno.

PRESIDENTE. Nessun dubbio sull'attività dell'istruzione; ma il senatore Do-

nati voleva sapere dal dottor Mercadante come funzionino oggi gli istituti scolastici.

MERCADANTE. La scuola, in questo momento, è in via di trasformazione e non so se questa trasformazione risponderà agli intenti che si propone. Ora si possono fare solo previsioni.

DI GIANNANTONIO. Vorrei fare una domanda rapidissima e facilissima: ma esiste qualcuno che pensa all'efficacia determinante di una legge speciale per reprimere la mafia in Sicilia?

Lei, dottor Mercadante, come magistrato e come siciliano cosa ne pensa?

MERCADANTE. Che cosa dovrebbe contenere questa legge?

DI GIANNANTONIO. Si dovrebbe trattare di una legge speciale per reprimere il fenomeno della mafia!

MERCADANTE. Sarebbero necessarie parecchie leggi speciali, non una sola! Ci vorrebbe una legge speciale per combattere la speculazione sulle aree con tutti i suoi aspetti illegittimi, per combattere le diverse forme di contrabbando...

PRESIDENTE. Ella ravvisa dunque utile una legge speciale?

MERCADANTE. Ripeto, sarebbero utili più leggi speciali per le diverse materie, ma l'unico mezzo veramente efficace sarebbe l'allontanamento del delinquente dalla sua terra che, nelle legislazioni dei secoli passati, si chiamava « disterro », che significa proprio togliere dalla propria terra, allontanare. Non c'è altro da fare e l'esperienza ci insegna questo.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero di tutti ringraziando il dottor Mercadante per il suo intervento e salutandolo.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR
MICHELE PANTALEONE

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Pantaleone, lei che professione esercita?

PANTALEONE. Sono perito agronomo.

PRESIDENTE. Lei, però, è autore apprezzato di una pubblicazione che riguarda appunto la mafia. È una pubblicazione che abbiamo e che ho molto ammirato.

Vorremmo adesso conoscere i risultati della sua esperienza in materia, i suoi giudizi relativi alla vecchia mafia, alla sua trasformazione in nuova mafia e alla ragione per cui, nonostante i provvedimenti di prevenzione e di repressione, la mafia è, purtroppo, risorta nelle zone occidentali della Sicilia.

PANTALEONE. Le mie esperienze ho cercato di fissarle in un libro che ho consegnato alla stampa; e i fatti, le vicende, le circostanze a me note, sono state da me trascritte nel libro che lei, onorevole Presidente, mi ha fatto l'onore di citare. Io la ringrazio per questa particolare degnazione verso il mio modesto lavoro.

Per quanto riguarda, poi, i fatti, io sono a disposizione della onorevole Commissione nella eventualità che mi si chiedano delle precisazioni o mi si richiedano integrazioni di notizie che, per ovvi motivi, non sono nel libro.

Circa un mio giudizio, una mia valutazione su vecchia e nuova mafia, la differenza consiste nelle diverse attività, nei diversi settori nei quali hanno operato le due — chiamiamole così — mafie. Ma i fini e i mezzi sono stati, in ogni tempo, uguali ed hanno avuto, in ogni tempo, come obiettivo

l'accumulazione della ricchezza servendosi del crimine come mezzo.

Oggi la mafia, la mafia vecchia se così possiamo chiamarla, cioè la mafia che anticamente e che fino a poco tempo fa operava nel settore dell'agricoltura, ha spostato il campo delle sue attività, e molti nomi della vecchia mafia sono ricorrenti nelle attività della nuova mafia, così come il legame tra la vecchia e nuova mafia, a modo di esempio, è nel legame esistente per determinate attività, non esclusa, come dire, la fornitura di uomini e mezzi per determinate operazioni di terrore o di crimine nella città. Per cui, in sintesi, io considero la vecchia mafia e la nuova mafia come un fatto criminoso che ha avuto sempre come obiettivo, come fine, l'accumulazione della ricchezza, servendosi della propria come mezzo, del crimine, della paura, del ricatto, della minaccia ed anche dell'assassinio.

Questo è il mio pensiero per quanto riguarda vecchia e nuova mafia.

PRESIDENTE. Vorrei farle una domanda: come mai, nonostante il benessere diffuso anche in Sicilia e nonostante i mezzi di prevenzione e di repressione, la mafia continua ad avere quella virulenza, che ha avuto la sua espressione massima nell'episodio del 30 giugno 1963?

PANTALEONE. Mi permetto sottolineare alla particolare attenzione della onorevole Commissione che non si può parlare in Sicilia di un benessere diffuso. A conclusione di questa mia esposizione all'onorevole Commissione, consegnerò un lavoro per lo sviluppo di due zone dell'agricoltura siciliana. Attraverso una cartogra-

fia, allegata al documento, si rileva che non c'è un diffuso benessere nella Sicilia (1).

Effettivamente c'è un aumento del reddito nella Sicilia, in misura veramente rilevante rispetto al reddito di dieci anni fa. L'aumento si aggira intorno al 600-700 per cento; la distribuzione del reddito è difettosa perché ad essa, purtroppo, non partecipa la massa del popolo siciliano. Anche nelle stesse zone che in questo momento costituiscono poli di sviluppo non c'è una distribuzione del reddito che consenta una partecipazione globale dei cittadini, per cui certi aspetti di accumulazione di ricchezza acquistano connotazioni criminose; appunto perché l'accumulazione della ricchezza costituisce un ostacolo ad altre forze che mirano alla ricchezza stessa.

Una carta dell'evoluzione della popolazione in Sicilia indica in maniera perfetta la distribuzione del reddito. La stessa carta indica la distribuzione del reddito con i diversi colori.

Questo per quanto riguarda il problema del benessere in Sicilia.

PRESIDENTE. Vediamo ora gli effetti delle misure di prevenzione e di repressione. La Polizia è stata efficiente nel reprimere le manifestazioni delittuose? E la Giustizia, come ha funzionato al riguardo?

PANTALEONE. Non capisco se la domanda si riferisce all'attuale momento o a momenti passati.

PRESIDENTE. A momenti passati.

PANTALEONE. Ecco, sono state eliminate le manifestazioni, non sono state mai rimosse le cause. Questa è l'affermazione che si può fare.

La mafia, sorta tanti anni fa come strumento di difesa degli interessi di gruppi di persone, nell'evolversi della società stessa da strumento qual è stata si è trasformata, essa stessa mafia, in forza, per cui si è opposta alla forza che l'ha creata; cioè, la

mafia, sorta come strumento di difesa degli interessi nel feudo, con l'evolversi dei tempi ha conteso — appunto perché il suo fine è l'accumulazione della ricchezza — il potere economico alla forza che l'ha creata. Sembra che si è lentamente trasformata in una vera e propria forza, per cui oggi il Potere esecutivo non si trova più dinanzi a strumenti al servizio di una forza facilmente eliminabile con provvedimenti ordinari, ma è dinanzi ad una forza che si è inserita nella dinamica della vita della Sicilia occidentale — io direi della stessa Sicilia — e che ha un particolare peso nella dinamica della vita economica della Nazione.

Le Forze di polizia, in ogni tempo, hanno eliminato, anzi, limitato le manifestazioni criminose, ma non hanno eliminato le cause.

PRESIDENTE. Si è notata una differenza di vigore dell'azione delle Forze di polizia dopo il 30 giugno rispetto al suo comportamento precedente?

PANTALEONE. Certo, sì.

PRESIDENTE. A che è dovuto questo?

PANTALEONE. L'ondata di commozione che ha creato il fatto di Ciaculli ha profondamente impressionato l'opinione pubblica; è in questa ondata dell'opinione pubblica che vi è la partecipazione dei siciliani per l'eliminazione della mafia, per cui si può dire che l'eliminazione della mafia è un fatto di noi siciliani e avverrà solo se noi siciliani ci mettiamo a vostra disposizione, tutti quanti i siciliani, a tutti i livelli e nelle dovute sedi dove ogni siciliano, con senso di responsabilità, porta la sua presenza.

PRESIDENTE. Dai suoi studi, da cui ha tratto una pregevole pubblicazione, le risultano collegamenti tra questo fenomeno e le Autorità politiche, amministrative, giudiziarie, nel senso che queste Autorità avrebbero facilitato la vita della mafia, o ne avrebbero subito l'influenza?

(1) Cfr. nota a pag. 167 (N.d.r.).

PANTALEONE. Parlare di Autorità significa investire l'intero Potere ed io non mi sento di formulare un pensiero in proposito. Purtroppo qualche caso si è avuto, sporadico, raro, anche nella Magistratura. È innegabile che le debolezze umane e le ambizioni umane nella Sicilia occidentale trovano spesso possibilità di sfogo servendosi di determinate forze — ed io nel mio modesto lavoro l'ho documentato —; uomini politici, rappresentanti in quanto uomini del Potere esecutivo, purtroppo, spesso, sono stati interessati a problemi che riguardano la mafia o fatti di mafia, o uomini di...

NICOSIA. Qualche nome!

LI CAUSI. Vorrei delle risposte più concrete, che non abbiano carattere generale. Il suo libro è una miniera di fatti e di riferimenti e quindi abbiamo materia per poter formulare delle domande precise. Pertanto, se mi permettete, vorrei porre alcune domande.

Onorevole Pantaleone, proprio agli inizi clamorosi che la mafia ebbe in Sicilia, immediatamente dopo lo sbarco anglo-americano, divenne noto il nome di Calogero Vizzini, legato al problema di Villalba, e cioè ai problemi del feudo, della mafia, ecc. Ora, la domanda precisa è questa: morto don Calogero, a Villalba, è finita la mafia?

PANTALEONE. Purtroppo no, anche se per presenza della mafia deve essere inteso un fatto criminoso, l'omicidio o l'assassinio. Si può dire che a Villalba, così come a Mussomeli, dove è ancora vivo Genco Russo, da 20 anni — così come oggi leggevo su *Il Messaggero* — vi è stato un solo omicidio; però è opinione generale che Mussomeli è il paese del capo della mafia, è il paese della mafia. Così si dice e così ho scritto anche nel mio libro.

CIPOLLA. L'ordine regna a Varsavia!

PANTALEONE. Come fatti delinquenziali, i fatti minuti permangono a Villalba. Il concetto di mafia è, secondo me,

prepotere in ogni momento, in ogni circostanza e per qualunque caso e con tutti i mezzi; ora, onorevole Presidente, onorevole Commissione, il prepotere a Villalba è veramente una cosa preoccupante.

Giorni fa, un mese fa — fatto mostruoso — a fungere da Pubblico ministero presso la Pretura di Villalba è stato il fratello del capo della mafia di Villalba, genero di un noto criminale, i cui parenti sono noti criminali. Eletto consigliere comunale, diventato Assessore, data l'assenza di altri funzionari, a fungere da Pubblico ministero è stato chiamato questo tizio, Salvatore Leone fu Angelo. Il padre ha scontato ben 7 anni di galera per omicidio; il suocero, Capitano Nicolò, credo sia stato imputato una trentina di volte; il cognato è morto ammazzato in conflitto; i fratelli del suocero sono tra i più noti criminali di Villalba. Ebbene, Salvatore Leone, Assessore di Villalba, ha amministrato giustizia. Da quel giorno c'è uno stato di panico non solamente a Villalba, ma nel mandamento che comprende Marianopoli e Vallelunga, onorevole interrogante.

NICOSIA. Questo è avvenuto recentemente?

PANTALEONE. Recentemente, due mesi fa è stato Pubblico ministero.

PRESIDENTE. Nessuno ha informato il Procuratore della Repubblica di questo fatto?

PANTALEONE. Credo sia stato informato: mi consenta l'affermazione del credo e mi conceda un certo riserbo, onorevole Presidente, che non vuol essere reticenza. Mi avete chiesto un nome e io l'ho fatto, e ogni volta che me lo chiederete lo farò; però vi sono delle circostanze per le quali, almeno in questa fase, io prego l'onorevole Commissione di consentirmi un certo riserbo, tenendomi naturalmente a disposizione della Commissione stessa sempre, in qualunque momento, per provare e documentare le mie affermazioni.

Ecco ora un altro aspetto del prepotere della mafia a Villalba. La Cassa comunale di credito agrario esercita l'usura, un interesse che va oltre il 20 per cento. Quest'anno, in via del tutto eccezionale, pratica il 10,50 per cento in ragione di anno, anche se il denaro lo dà nel mese di febbraio o nel mese di novembre.

ADAMOLI. Come si può accertare che il tasso di interesse è del 20 per cento?

PANTALEONE. Chiamando il debitore e chiedendogli quanto ha pagato di interesse.

ADAMOLI. E i debitori lo diranno?

PANTALEONE. Ecco un altro problema; io credo che lo diranno, anche perché c'è senso di responsabilità.

Ecco un altro aspetto. Si pensi che il collocatore del paese di Villalba era assegnatario, ed è tuttora assegnatario, delle terre del feudo «Polizzello». Credo che l'onorevole Commissione si sia occupata di questa questione. Ebbene, egli è uno dei tanti abusivi del feudo «Polizzello» in territorio di Musso-meli e in questi ultimi anni ha acquistato parecchi tenimenti. Ecco, se per mafia si intende obiettivo per conseguire la ricchezza, se per mafia si intende prepotere sulla popolazione, ecco i tre settori, amministrazione comunale, credito agrario, collocamento, dove effettivamente la mafia esercita il suo potere.

Credo di aver risposto all'onorevole interrogante.

MILILLO. Questa Cassa comunale di credito agrario non fa capo al Banco di Sicilia?

PANTALEONE. È un Ente autonomo, con un suo consiglio, che riceve il finanziamento dal Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Pantaleone, ritiene che l'ERAS abbia interamente adempiuto la sua funzione istituzionale diretta a mutare le strutture del settore agri-

colo e la relativa situazione sociale? Se ciò non è avvenuto, quali fattori l'hanno impedito?

PANTALEONE. Ecco, in questo momento ricopro la carica di Vice Commissario dell'Ente di riforma agraria e informo l'onorevole Commissione che assieme al Commissario abbiamo consegnato, giorni fa, al Governo regionale, una documentata relazione che io, se l'onorevole Commissione mi permetterà, illustrerò brevemente.

Dalla relazione risulta che, purtroppo, l'ERAS non ha assolto fino a questo momento le funzioni istituzionali, forse anche perché in questo momento stiamo attraversando un periodo di grave crisi dell'economia agricola. Però va anche detto che, purtroppo, l'indirizzo amministrativo spesso non è stato conforme agli interessi dei lavoratori della terra (le condizioni particolari nelle quali si trova l'ERAS e il documento consegnato al Governo regionale ne sono la prova) sia per i suoi stessi contenuti, sia per il grave peso che ha avuto sulle finanze della Regione. C'è di fatto che su 23.000 lotti, 4.000 sono stati definitivamente abbandonati dagli assegnatari; c'è di fatto che su 4.000 case, 600-700 sono già cadenti, alcune case poi sono inabitabili.

PRESIDENTE. A determinare queste deficienze sono intervenute anche attività mafiose, hanno contribuito anche attività mafiose, interferendo nell'azione dell'ERAS?

PANTALEONE. Il problema, come problema generale, è vasto, anche perché l'ERAS agisce nell'intera Sicilia e i terreni scorporati dall'ERAS raggiungono i 100.000 ettari, per cui il problema è vasto, le opere pubbliche eseguite ammontano a parecchi miliardi. Come potrei qui citare qualche problema di dettaglio, qualche particolare che, a mio avviso, non rientra nel quadro di una politica generale ERAS? C'è stato nella politica generale dell'ERAS un certo allegro indirizzo (mi si perdoni la frase) per quanto riguarda alcuni aspetti particolari

delle attività di tale Ente: in alcuni casi gli episodi di mafia sono stati manifesti. Potrei qui ricordare due grossissimi casi, direi macroscopici. Potrei qui elencare decine di piccoli casi, però, nel quadro di tutta l'attività dell'ERAS, rappresentano piccoli nei. Vi sono però dei casi che sono veramente clamorosi. A mo' d'esempio l'acquisto di 160 ettari di terreno di proprietà di una certa famiglia Ferrara, per il quale è stato dato l'incarico a tale Paolo Manzullo, detenuto presso le carceri di Sciacca. Questi ha acquistato le terre della famiglia Ferrara mentre era in galera; non solo, ma vi è anche un parere contrario a questa operazione dell'ufficio legale dello stesso ERAS. Paolo Manzullo è un noto mafioso.

PRESIDENTE. E a che è dovuto questo incarico, questa operazione?

SCALFARO. In che territorio si è verificato questo fatto?

PANTALEONE. Non sono in condizione di precisarlo, comunque in provincia di Agrigento.

MILILLO. Quando è avvenuto?

PANTALEONE. Nel 1958 Manzullo acquistò per incarico dell'ERAS e rivendette all'ERAS.

SPEZZANO. Come in Calabria, per l'opera Sila acquistava le vacche il tenentario del postribolo.

PRESIDENTE. Posso assicurare che anche in Lucania accade la stessa cosa.

LI CAUSI. Senonché costui era in galera.

NICOSIA. Scusi, onorevole Pantaleone, lei ha parlato di due problemi, qual è il secondo?

PANTALEONE. Al secondo ho fatto cenno poc'anzi e riguarda il feudo «Polizzello»

in territorio di Mussomeli. Il feudo «Polizzello» di proprietà della principessa Lanza Branciforti è soggetto a scorporo per la legge di riforma agraria; 20 giorni prima della pubblicazione della legge di riforma agraria nella *Gazzetta Ufficiale* è intervenuto un decreto presidenziale che ha espropriato la terra alla principessa e l'ha assegnata all'Opera nazionale combattenti. La terra era in possesso di una cooperativa combattenti i cui maggiori dirigenti erano Genco Russo e i parenti, per cui era noto in Sicilia che la terra era in possesso della mafia. Avuto il decreto di esproprio, la terra è rimasta agli stessi i quali, con l'incoscienza che spesso manifesta la mafia, non si sono preoccupati affatto di pagare quanto dovuto all'Opera nazionale combattenti, tanto che la principessa, sfidando l'eventuale scorporo da parte dell'ERAS, ha intentato causa all'Opera nazionale combattenti. E nel 1958 — ecco come c'entra l'ERAS — l'ERAS interviene per dirimere la vertenza giudiziaria esistente tra l'Opera nazionale combattenti e la principessa di Trabia e acquista, a un prezzo alquanto rilevante per la verità, il feudo «Polizzello» e lo lascia nelle mani degli stessi Genco Russo e gruppo Genco Russo, senza mai rivendicare una lira (ed ecco dove io vedo la presenza della mafia) sui crediti vantati nei confronti dei detentori, molti dei quali abusivi perché non coltivatori diretti del feudo «Polizzello». L'ERAS ad oggi vanta un credito di 100 e più milioni e nessuno lo ha mai rivendicato.

GUADALUPI. C'è un'ampia relazione già approvata dal Governo.

PANTALEONE. Vi è una relazione di ordine amministrativo e di ordine generale e in questa l'Amministrazione straordinaria commissariale ha puntato decisamente sulla trasformazione dell'ERAS in Ente di sviluppo. Non ci sono questi dettagli, però mi tengo a disposizione dell'onorevole Commissione per la eventuale precisazione di alcune delle mie affermazioni, che possono apparire lacunose.

PRESIDENTE. Le risulta che anche negli apparati regionali vi siano stati collegamenti con gruppi mafiosi diretti ad intralciare la loro opera? Questa domanda la pone il senatore Simone Gatto.

PANTALEONE. Mi trovo a disagio a dare una risposta.

PRESIDENTE. La domanda non si riferisce soltanto all'ERAS, ma anche ad altri rami della Pubblica amministrazione. Ritieni che pressioni di vario tipo abbiano potuto determinare, in questi anni, penetrazioni nell'apparato burocratico regionale di elementi collegati a gruppi mafiosi?

PANTALEONE. Il senatore Simone Gatto si riferisce alle assunzioni del personale?

GATTO SIMONE. Mi riferisco alle assunzioni di elementi in rapporto con gruppi mafiosi, che potrebbero essere avvenute in vari rami dell'Amministrazione.

PANTALEONE. Di questi casi credo se ne possano contare a decine, a centinaia. Quanti congiunti di noti mafiosi morti ammazzati o tuttora vivi e additati come mafiosi, o arrestati: generi, figli, nipoti! E non solamente negli Enti regionali, o para-regionali, ma anche in altri Enti, in particolar modo negli Istituti finanziari!

Ho con me un documento che consegnerò all'onorevole Commissione. Si tratta della copia fotostatica di un « santino », stampato in occasione della morte di un uomo. Del « santino » sono stati distribuiti centocinquanta esemplari, cento dei quali in America. Nel « santino », nel quale è usato il tipico linguaggio della mafia, è detto testualmente: « Realizzandosi in tutta la gamma delle possibilità umane, fece vedere al mondo quanto potesse un vero uomo. In lui virtù e intelligenza, senno e forza d'animo si sposarono felicemente per il bene dell'umile, per la sconfitta del superbo. Operò sulla terra imponendo ai suoi simili il rispetto

dei valori eterni della personalità umana. Nemico di tutte le ingiustizie, dimostrò con le parole, con le opere che la mafia sua non fu delinquenza, ma rispetto della legge dell'onore, difesa di ogni diritto, grandezza d'animo. Fu amore ».

Questo « santino » si riferisce a Francesco Di Cristina di Riesi, una delle peggiori figure della mafia siciliana. Il figlio di costui è impiegato presso il Banco di Sicilia e l'altro figlio è Sindaco del paese.

Se si osservano i nomi delle persone assunte nei diversi Enti in questi ultimi anni, e si confrontano con l'elenco dei 254 arrestati fino ad oggi, li troviamo identici. Mi sia anche consentito richiamare l'attenzione su un fatto: la presenza in un posto di sviluppo come Gela di un impiegato di banca, la cui famiglia ha potuto fare un'affermazione del genere di quella di cui ho dato lettura, costituisce motivo di ostacolo allo sviluppo economico del luogo e di preoccupazione per le forze economiche che dovrebbero venire in Sicilia per svolgervi la loro attività.

PRESIDENTE. Si desidera sapere anche se ella sia a conoscenza della esistenza di elementi nuovi rispetto al suo libro, e circa i rapporti tra mafia siciliana e gangsterismo americano, e circa sistemi moderni adottati per il traffico della droga.

GUADALUPI. Questa domanda è mia e vorrei illustrarla. Ho letto attentamente, ed anche studiato, il suo volume nella sua prima edizione. Nella seconda non ci sono elementi nuovi, salvo qualche parziale rettifica.

Riguardo ad uno dei capitoli più interessanti, relativo a un problema sul quale la Commissione ha già cominciato ad indagare, ossia ai rapporti tra mafia e gangsterismo, soprattutto per quanto attiene al traffico degli stupefacenti, vorrei sapere se, nel periodo successivo al momento in cui lei ha compiuto i suoi studi in proposito, ha avuto notizia se il traffico della droga sia aumentato, con quali sistemi, e se sia a conoscenza

di rapporti nuovi tra mafia siciliana e gangsterismo americano.

PANTALEONE. Io credo che neanche il capo del settore della Polizia americana, che si occupa del problema della droga, sia in grado di dare una risposta. Il problema della droga sfugge anche all'FBI. Io venni in possesso delle prove nel 1958, quando feci la mia pubblicazione « La mafia al potere » su *L'Espresso*, e ciò avvenne perché, in quell'epoca, il mio nome era sulla bocca di molte persone, ed una persona venne a darmi le prove. Poi pubblicai la mia inchiesta: « Abbiamo scoperto la mafia della droga in Sicilia » su *Italia Domani*.

Non sono in grado di rispondere circa l'incremento dell'attività gangsteristica nella Sicilia. Posso solo esprimere una mia personale convinzione, che cioè, effettivamente, in questo momento, il traffico della droga passa per la Sicilia. In questi ultimi tempi sono avvenuti fatti nuovi che denotano la presenza ed anche l'attività di alcuni *gangsters*. Corre voce che si trovi in Sicilia, a Villalba, Angelo Annaloro, noto *gangster*, scappato poco tempo fa. Si dice anche, si sente, così, nell'aria, che sia stato visto a Villalba. E si parla anche della presenza, in quel di Riesi ed in quel di Gela, di un certo tipo di attività del famoso « U Tunisino », ossia Calogero Giambarresi, sorpreso in pieno mare con un carico di contrabbando. Dagli atti del processo risulta che si trattava di bestiame equino rubato. Egli svolge oggi un'attività di trasporti di zolfo dalle miniere minori alla maggiore dove si trovano le navi. I suoi rapporti con certi ambienti del Gelese lasciano legittimamente sospettare che, in questo momento, la Sicilia sia interessata nell'attività del traffico della droga. Anche la pesca di frodo, nel centro del Canale di Sicilia, credo sia uno degli elementi che consentono il contrabbando.

LI CAUSI. La pesca di frodo è sempre collegata al fenomeno della droga.

Se la memoria non m'inganna, nel suo

libro lei accenna ad una iniziativa, che il compianto senatore Zanotti Bianco, che era Presidente di un'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, assunse a suo tempo, su segnalazione di Danilo Dolci, proprio per reprimere la pesca di frodo nel distretto di Partinico e Castellammare. Mi pare che nel libro sia accennato come l'iniziativa abbia incontrato degli ostacoli per cui non si concluse nulla. Può dirci qualcosa di preciso in merito?

PANTALEONE. Su questo problema vi potrà dare molte notizie il giovane Pietro Trupia, assistente sociale dell'Associazione nazionale Mezzogiorno d'Italia, presieduta dal senatore Zanotti Bianco. Pietro Trupia, in questo momento, si trova in India.

Egli dispone di molte fondate notizie. Posso soltanto riferire quanto il Trupia ebbe a dirmi allora, cioè che l'affondamento del « Giovanni dalle Bande Nere », avvenuto davanti a Castellammare del Golfo nascondeva un traffico di droga. Egli affermava che, se i sommozzatori effettuassero dei prelievi dal motoveliero affondato nel 1956, molto probabilmente potrebbero trovare le tracce della droga.

LI CAUSI. Come reagiscono le autorità della Finanza, per evitare la pesca di frodo e reprimere il contrabbando?

PANTALEONE. Non sono in condizioni di dare una risposta riguardante le Autorità. Posso qui affermare che me ne sono occupato fino a pochi mesi fa per motivi di studio, ed ho saputo dalle popolazioni marinare della zona, che va da Carini fino a Mazara del Vallo, che vi sono continue mobilitazioni delle Autorità.

Colgo qui l'occasione per farmi interprete di questi poveri pescatori, che vivono una vita di miseria, e che chiedono un intervento che risolva il loro problema.

PRESIDENTE. Il senatore Militerni rivolge questa domanda: durante le procedure di esproprio, iniziate dall'ERAS, sono sta-

te esercitate dalla mafia pressioni per evitare l'esproprio o per imporre assegnazioni a favore di questa o quella società? Lei ha già detto qualcosa in proposito.

PANTALEONE. Per quanto riguarda l'assegnazione, direi che è meccanica, perché vi è l'elenco degli iscritti, avviene ai sensi della legge, articolo 39. Per quanto riguarda invece l'altra legge, la legge recente del 4 aprile 1960, l'assegnazione è meccanica, perché la terra viene assegnata a chi ne fa richiesta.

Ci sono stati interventi della mafia per evitare l'esproprio. Ciò è accaduto, per esempio, per il feudo di Micciché, in territorio di Villalba, che don Calò Vizzini ha ottenuto prima in gestione utile dalla principessa poi in concessione enfiteutica per la sua cooperativa. Se la Commissione andasse ad esaminare gli atti di vendita e di cessione di alcune terre del feudo Micciché, credo che scoprirebbe cose mostruose.

Vi sono dei casi che, penso, non investono tutta l'attività dell'ERAS, perché l'ERAS opera nella Sicilia occidentale, ma sono casi gravissimi.

LI CAUSI. Nel suo libro, lei accenna ad un'inchiesta privata che l'onorevole La Loggia, alla vigilia delle elezioni regionali del 1959 avrebbe affidato a sottufficiali dei Carabinieri in congedo per avere il quadro della distribuzione delle forze politiche e delle correnti politiche in seno alla Democrazia cristiana. Ci vuol dire qualcosa in proposito? Se ha il documento, da chi l'ha avuto? Vuol dirci tutto ciò che concerne l'accento da lei fatto nel suo libro su questo episodio?

PANTALEONE. Mi risulta che l'onorevole La Loggia, nella primavera del 1959, alla vigilia e durante la campagna elettorale regionale, dette incarico ad un'organizzazione di sottufficiali dei Carabinieri in congedo di svolgere un'inchiesta all'interno della Democrazia cristiana. Mi risulta l'esistenza di un documento nel quale spesso si fa riferimento a posizioni elettorali di uomini poli-

tici e di mafia. È un documento molto grave per quello che mi risulta.

L'inchiesta fu promossa dall'onorevole La Loggia dopo la crisi del governo La Loggia, che portò l'onorevole Milazzo alla presidenza della Regione e che portò all'organizzazione dell'Unione cristiano-sociale, con i risultati elettorali noti.

Chiedo scusa all'onorevole interrogante, all'onorevole Presidente e alla Commissione tutta, ma, data la delicatezza dell'argomento, trattandosi di una personalità come quella dell'onorevole La Loggia, penso che questo documento lo potrebbe illustrare meglio l'onorevole La Loggia stesso. Sono lieto, comunque, di tenermi a disposizione della Commissione.

LI CAUSI. Ma lei è in possesso del documento?

PANTALEONE. Se mi consente, sul problema vorrei mantenere un certo riserbo, pur tenendomi, ripeto, a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Non si può essere a disposizione della Commissione e nello stesso tempo invocare un'esigenza di riserbo.

PANTALEONE. Rispondo: sono in possesso di una copia di una parte del documento. Il mio non è un riserbo, è un riguardo alla personalità... Ripeto, sono in possesso di copia di una parte del documento.

LI CAUSI. Potrebbe lasciare questa copia alla Commissione?

PANTALEONE. Non l'ho qui. Eventualmente la produrrò, se la Commissione lo desidera.

PRESIDENTE. Potremmo anche sentire l'onorevole La Loggia.

NICOSIA. Vorrei fare una domanda per chiarire ancora meglio la questione.

L'onorevole Pantaleone ha scritto un libro. In questo libro vi sono molte cose, molti fatti circostanziati. L'onorevole Pantaleone dimostra stamani che ha le prove di ciò che ha scritto nel suo libro.

Ora, desidererei sapere se lei ha avuto in questi anni una sola contestazione scritta o qualche querela, se vi sia stato insomma qualcuno che abbia reagito alle affermazioni che lei ha fatto nel suo libro. Ha avuto contestazioni relative al suo libro?

PANTALEONE. In occasione della pubblicazione di una mia inchiesta « La mafia al potere » su *L'Espresso*, ho avuto una contestazione per una mia affermazione da parte dell'onorevole Mattarella, relativamente a quanto da me denunciato per un tentativo di sequestro da parte del bandito Giuliano. Inoltre sono stato querelato per un'altra affermazione da me fatta (riporto nel libro il fatto, non l'affermazione che interessa la persona, perché si trattava di una mia interpretazione) dall'onorevole Calogero Volpe.

La circostanza riguarda il famoso biglietto cifrato che Calò Vizzini inviò a Genco Russo. La circostanza, se la Commissione vuole acclararla, è nota alla popolazione di Villalba; i fatti denunciati in quell'occasione sono noti all'intera popolazione di Villalba e decine di villalbesi sono in condizione di ripeterli dinanzi all'onorevole Commissione, dal momento che l'interessato ha narrato a tante persone la circostanza del biglietto.

NICOSIA. La domanda riguardava il libro. È molto interessante sapere che non vi sono state contestazioni per quello che lei ha scritto nel libro.

CIPOLLA. Nel suo libro lei ha parlato della questione del feudo « Polizzello » e di quella della vendita del terreno all'ERAS.

Ora, a pagina 72, si parla dell'insediamento dei sindaci della provincia di Caltanissetta, immediatamente dopo l'arrivo degli Alleati. In quel momento era Prefetto di Caltanissetta, nominato dagli Alleati con la

stessa procedura con cui fu nominato Sindaco di Villalba don Calogero Vizzini, l'avvocato Arcangelo Cammarata, il quale era altresì Direttore generale dell'Ente nel periodo in cui avvenivano i fatti che Pantaleone ha riferito.

Sarebbe forse utile per la Commissione sapere qualcosa sul tipo di rapporti di questo personaggio con la mafia, prima nella sua funzione di Prefetto e poi nella funzione di Direttore generale dell'ERAS, in un periodo, cioè, in cui i Direttori generali degli altri Enti di riforma in Italia si chiamavano Medici, Bandini, Ramadoro. Sarebbe interessante che venisse tratteggiato il carattere di questo personaggio, perché non è un vero e proprio capomafia. È uno che nella letteratura locale sarebbe chiamato « avvocacucolo » o « avvocaticchio », un personaggio che è stato sempre strumentalizzato.

PANTALEONE. Si tratta di fare il ritratto di un uomo. Io non credo di avere le qualità per fare questo. Meglio potrebbe farlo Carlo Levi.

A mio avviso Arcangelo Cammarata non è un mafioso. Se l'avvocato Cammarata io dovessi giudicarlo da alcuni suoi fatti, ve ne sono certi per cui è evidente una debolezza, non so, per simpatia o per incapacità a resistere. Ho citato il caso Manzullo e altri piccoli casi relativamente alla gestione ERAS. Per quanto concerne invece il periodo di Arcangelo Cammarata, Prefetto, il problema è complesso, onorevole interrogante.

Siamo nel luglio-agosto del 1943. Le nomine le faceva Arcangelo Cammarata in quanto Prefetto o le facevano gli americani? Le faceva il tenente Beehr — che dirigeva gli affari civili a Mussomeli e che rilasciò il porto d'armi a don Calò — su indicazione del Prefetto (io potrò produrre qui la copia fotostatica del porto d'armi rilasciato, la copia originale è rimasta alla redazione di *Mondo operaio*); ovvero le faceva il Cammarata? Certo è che a Villalba ha nominato Calogero Vizzini, a Mussomeli Calogero Malta, figlio di Salvatore Malta, che poi è risultato essere uno dei capibanda delle cinque bande delle tre Province. A Musso-

meli è stato nominato altro, anche se il nome non è un nome di punta della mafia.

Comunque, i consiglieri dei Sindaci nominati erano Genco Russo, Castiglione, Splendido, Scannella, alcuni tra i nomi più noti della mafia del centro della Sicilia.

Non so se ho dato risposta alla domanda. Però, non mi sento di dire altro.

PRESIDENTE. I testi, peraltro, non devono dare giudizi.

NICOSIA. Poiché si parla di quell'epoca, vorrei porre una domanda all'onorevole Pantaleone, tanto più che siamo quasi compaesani: lui è di Villalba, io sono di Montemaggiore, a 40 chilometri di distanza.

Nel 1943 io ero un ragazzo, avevo 16 anni. Ricordo che poche ore prima che entrassero gli americani vi furono in tutti questi comuni, specialmente lungo le stazioni ferroviarie, degli assalti ai magazzini militari. Ve ne furono, credo, a Villalba, a Lercara, a Roccapalumba, e da essi derivò una certa ricchezza per alcuni delinquenti: si trattava di depositi di medicinali, depositi di scarpe. Per esempio in un solo deposito, in una stazione ferroviaria della zona, si trovarono 80.000 paia di scarpe e poiché l'inverno successivo, 1943-1944, fu molto rigido (c'era stato, tra l'altro, il distacco tra Nord e Sud e dall'America non arrivavano che cose inutilizzabili), questo materiale costituì una vera e propria ricchezza per alcuni delinquenti.

Ora, lei sa dirci se autori di questi saccheggi furono elementi mafiosi?

Ritiene l'onorevole Pantaleone di riconoscere alcuni di questi elementi, di questi mafiosi, come gli autori degli svaligiamenti, delle ruberie, delle rapine e dei saccheggi avvenuti in quell'epoca? Ecco, questa è la domanda che vorrei rivolgergli.

PANTALEONE. A Villalba vi era un deposito di prodotti farmaceutici, che fu saccheggiato un po' da tutti. Vi erano a Villalba 1.000 sfollati da Palermo su una popolazione di 4.000 abitanti. Vi sono stati dei fortunati che sono riusciti ad avere una

certa quantità maggiore, forse, di prodotti farmaceutici.

L'onorevole interrogante mi richiama alla memoria il seguente fatto: anni dopo, due o tre anni dopo, un maresciallo dei Carabinieri del Nucleo mobile, che si chiama Longo da Gela, è riuscito a sequestrare un camion che era nascosto nella masseria di Calogero Vizzini. Cito il caso perché risulta dai documenti ufficiali della caserma, che poi altri abbiano nel saccheggio asportato più sacchi... (vi sono stati Renzo Tramaglio e gli Spada che hanno saputo approfittare bene).

PRESIDENTE. Sarebbe stato strano che non ne avessero approfittato!

PANTALEONE. E credo che abbia giovato il camion, perché in quel momento disporre di un camion, per intralazzo, costituiva un elemento di vantaggio.

PRESIDENTE. A Napoli è sparita anche una nave!

PARRI. Credo che l'onorevole Pantaleone sia, o possa essere, uno degli informatori, uno dei testi meglio informati sulle condizioni della Sicilia o, almeno, di quella parte della Sicilia, nella quale si sviluppò il fenomeno della mafia.

Siccome a noi interessano soprattutto le conclusioni generali, vorrei domandargli se in base a questa sua ricca e vasta esperienza, ritiene che i fatti di Villalba, la vita come si svolge a Villalba, che egli ha descritto così bene, è un fenomeno atipico, eccezionale in Sicilia, o quella descrizione può essere estrapolata e si può riferire a molti altri centri siciliani? La possiamo considerare come una descrizione tipica del fenomeno della mafia quella che si legge nel suo libro? Ve ne sono molti di paesi come Villalba?

PANTALEONE. Nella Sicilia occidentale ve ne sono molti, senatore Parri. Io credo che Palermo in grande non sia al-

tro che Villalba in piccolo! Vi è stato Riesi, dove il Sindaco è il figlio di Francesco Di Cristina, così come Valledlunga, così come Mussomeli, così come Lercara, dove è esploso il fenomeno della mafia, così come Corleone, dove vi sono i Navarra ed i Leggio, così come tanti altri paesi!

PRESIDENTE. Villalba, allora, è un campione.

PANTALEONE. Ho preso Villalba per un'indagine campione, ma è una indagine che può essere riferita a tanti paesi della Sicilia, dove la mafia esercita la sua prepotenza nel settore economico e nel settore politico, nelle amministrazioni, nel settore del collocamento e nei settori economici per l'accumulazione delle ricchezze.

PARRI. Possiamo, quindi, legittimamente considerarlo un campione.

PANTALEONE. Sotto certi aspetti, Villalba non è un problema generale della Sicilia occidentale: guai se lo fosse! Tuttavia il numero dei centri abitati che somigliano a Villalba è, purtroppo, molto alto. Non conosco la percentuale precisa, ma credo che si tratti di un'alta percentuale.

DI GIANNANTONIO. Vorrei fare all'autore del libro « Mafia e politica » una domanda in corsivo di sapore, almeno a prima vista, letterario, relativa, cioè, all'« alessismo », che è quel comportamento adottato dal senatore Alessi nella sua provincia e così descritto a pagina 233: « I mafiosi della provincia di Caltanissetta, costituite le sezioni, si presentarono ad Alessi, che rassegnò le dimissioni da segretario della federazione e minacciò di ritirarsi a vita privata » (perché Alessi era contro la mafia). « Invece, rimase nel partito e diede inizio a quell' "alessismo" che lo ha sempre contraddistinto e che costituisce la più palese contraddizione politica nella quale può dibattersi un democristiano in Sicilia: antimafioso da un lato, amico di don Calò e del nipote di Beniamino Farina e di Salvatore Malta di Valledlunga,

dai quali riceve aiuti elettorali e preferenze, dall'altro ».

Ora, la mia domanda è questa: l'« alessismo » non può essere attribuito anche ai comunisti al lume di quello che è affermato nella pagina precedente, laddove è detto: « ... Per la verità, i comunisti di Caltanissetta non presero mai posizione contro la mafia; essi adottarono il sistema del "vivere e lasciateci vivere", che poi, in definitiva, è il sistema che fa comodo alla mafia. A quei tempi tra socialisti e comunisti di Caltanissetta non vi era accordo circa i metodi di lotta contro la mafia; i socialisti sostenevano la tesi di una lotta a fondo ed aperta, mentre i comunisti ritenevano buona politica ignorare certi aspetti del fenomeno, per non creare una frattura elettorale ». Domando, quindi, se l'« alessismo », per giustizia, non vada esteso come comportamento politico anche ad altri movimenti politici oltre che all'amico Alessi.

GUADALUPI. Queste cose le abbiamo lette e capite: non credo, pertanto, che possano far parte di una domanda.

PRESIDENTE. Non facciamo commenti. La parola all'autore del libro per l'interpretazione autentica.

ALESSI. Forse sarebbe opportuno che io mi ritirassi.

PRESIDENTE. Per quale motivo? No, qui si fa della dottrina!

PANTALEONE. Per «alessismo» intendevo le contraddizioni politiche nelle quali spesso il senatore Alessi, in Sicilia, ha manifestato la vivacità del temperamento siciliano.

Il senatore Alessi è il proponente dell'emendamento per il limite di proprietà in Sicilia (200 ettari); il senatore Alessi, di contro, è l'espressione di punta della sinistra repubblicana. A questo proposito, ricordo, se la memoria non mi inganna, che il senatore Alessi in novembre si alzò dal letto per far votare alla Federazione della Demo-

crazia Cristiana di Caltanissetta l'ordine del giorno repubblicano. Chiedo al riguardo la testimonianza del senatore Alessi. Poi, con l'evolversi della situazione politica, la collocazione politica del senatore Alessi si è spostata. Per « alessismo », quindi, intendo le particolari contraddizioni del senatore Alessi. Per quanto riguarda, invece, le contraddizioni relativamente alla mafia, cioè antimafioso da un lato e contemporaneamente amico dei mafiosi dall'altro, la risposta che io dò alla onorevole Commissione, e che mi pare pertinente, è la seguente: mi riferivo a certe prese di posizione aperte, pubbliche, da parte del senatore Alessi contro la mafia e a certe altre posizioni prese o come uomo di Governo o come professionista. Mi si fa cenno qui, per esempio, al problema di Villalba. In più di una circostanza, professionalmente, il senatore Alessi si è trovato schierato a difendere determinate posizioni che, nei fatti e nei documenti, non erano in una posizione polemica con la mafia e con i mafiosi di Villalba, anzi erano in una posizione di difesa, in aperto contrasto con la funzione stessa del senatore Alessi.

Faccio riferimento alla difesa degli amministratori di Villalba interessati nella società IEV (Industria elettrica di Villalba), e accusati di un atto di amministrazione tipicamente mafioso in un paese tipico come Villalba.

L'avvocato Giuseppe Alessi, uomo che assume posizioni polemiche contro la mafia, è il difensore di questa posizione che contemporaneamente aveva due aspetti: uno di ordine amministrativo, l'altro di ordine legale.

Questo è l'« alessismo » al quale io faccio riferimento.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei comunisti, nel libro non è stato fatto uno specifico riferimento: si tratta di un certo atteggiamento generico.

LI CAUSI. Nell'interesse della verità sarebbe bene che questa affermazione fosse chiarita con qualche esempio, perché a noi, di parte comunista, serve moltissimo. Se dai

lavori della Commissione dovesse risultare una qualsiasi anche lontana collusione di un iscritto al mio partito con la mafia, io mi batterei perché questo individuo fosse gettato fuori dal partito.

PRESIDENTE. Il senatore Li Causi si riferisce a collusioni oppure a una situazione di fatto, a una situazione politica?

LI CAUSI. Chiediamo all'onorevole Pantaleone di spiegare meglio quella affermazione che riguarda l'indifferenza dei comunisti verso il fenomeno mafioso, che è riassunta nella frase « vivete e lasciateci vivere », ciò tenendo conto che proprio da Caltanissetta sono partite le schioppettate contro di noi.

PRESIDENTE. Quelli sono episodi, questa è una valutazione generale.

PANTALEONE. Prego l'onorevole interrogante di volermi scusare, ma credo che sia necessario rileggere la frase in questione, perché in essa non si fa riferimento al partito comunista, ma ad alcuni comunisti di Caltanissetta.

LI CAUSI. Per la verità, nel libro è detto: « I comunisti di Caltanissetta non presero mai posizione... ».

PRESIDENTE. Vi è, quindi, una delimitazione.

LI CAUSI. « I comunisti di Caltanissetta non presero mai posizione contro la mafia ». Vi è una organizzazione del partito comunista di una intera provincia che non avrebbe mai preso posizione nei confronti della mafia.

PANTALEONE. Il periodo si riferisce al 1947-1948 e a parte del 1949. Alcuni atteggiamenti, di alcuni comunisti di Caltanissetta, sono in riferimento alla posizione che queste persone allora avevano assunto in ordine al processo pendente per i fatti di

Villalba, durante i quali fu aggredito e ferito l'onorevole Li Causi.

Vi è stato un momento sulla tecnica, sulla posizione di lotta contro la mafia, appunto per il problema riguardante il processo di Villalba a Cosenza, nel quale alcuni comunisti di Caltanissetta nel 1947-1948 non se la sono sentita di assumere una posizione di mobilitazione aperta, frontale, come testimoni, così come era stata assunta da alcuni socialisti.

PRESIDENTE. Comunque, la dizione è chiara e non è il caso di fare questioni, quando l'interpretazione è evidente.

VARALDO. Vorrei chiedere all'onorevole Pantaleone, il quale ha detto di aver ricevuto una querela e una contestazione, come si sono conclusi questi episodi.

PANTALEONE. In maniera semplicissima. Per quanto concerne la contestazione dell'onorevole Mattarella essa si è limitata ad una semplice contestazione che riguarda la fotografia della strada, e di tutto questo è menzione in un numero de *L'Espresso*.

Per quanto riguarda, invece, la querela fattami dall'onorevole Volpe, non sono riuscito a provare che Curatulu Liddu era lui. L'onorevole Volpe ha esplicitamente affermato, infatti, di non essere costui e io non sono riuscito, ripeto, a provare nulla. Si trattava di una interpretazione, in quanto nel biglietto era scritto: Curatulu Liddu farà questo. In riferimento al mio libro, l'interpretazione da me data al biglietto mi derivava da quanto mi aveva fatto presente l'interrogato Salvatore... che dimostrava che Curatulu Liddu era l'onorevole Volpe; per questa ragione, ho attribuito a Volpe l'azione riferita, invece, all'altro.

Tuttavia, di fronte all'insistenza dell'onorevole Volpe, che sosteneva di non essere Curatulu Liddu, ho riconosciuto di aver fatto un'affermazione senza averne le prove e la cosa è finita così.

LI CAUSI. Nel suo libro l'onorevole

Pantaleone accenna alla questione del bosco della Ficuzza per il possesso del quale, in meno di 30 anni, si sarebbero avuti una cinquantina di morti a causa delle lotte tra la famiglia dei Lorello e quella dei Barbaccia che, per l'appunto, si contendono il dominio del bosco.

Qual è l'effettiva situazione del bosco della Ficuzza? Perché esso ha tanta importanza? Perché, appartenendo tale bosco ieri al demanio nazionale e oggi a quello regionale, non si fa qualcosa per sottrarlo alle speculazioni private che sono fonte di tanti delitti?

Ritengo che questo problema la debba interessare, onorevole Pantaleone, anche come Vice Commissario dell'ERAS.

PANTALEONE. Il bosco della Ficuzza è sempre stato al centro delle attività abigeatarie della Sicilia ed il motivo della feroce lotta tra le famiglie Lorello e Barbaccia sta appunto nel fatto che esse se ne contendevano l'affitto. Pertanto, onorevole Li Causi, gli assassinii tra i componenti di queste due famiglie sono proprio dovuti a questo fatto: ottenere l'affitto del feudo e consentire l'affitto del bosco per pascolo sono stati gli errori commessi dal demanio regionale, dall'Assessorato foreste e rimboschimento e dall'Assessorato all'agricoltura in ogni tempo.

Disponendo di parte dell'estensione del bosco in quanto concessa in affitto, infatti, si ha la possibilità di introdurre il bestiame rubato. Ora, la concorrenza dei gruppi mafiosi avviene nel campo abigeatario e, pertanto, gli interessi diretti che essi hanno per il possesso del bosco ha portato alla feroce lotta tra le due famiglie. Ecco qual è stata l'importanza che ha avuto il bosco della Ficuzza nei fatti sanguinosi avvenuti tra i Lorello e i Barbaccia!

Circa i motivi per cui questo bosco non è mai stato utilizzato in modo diverso ho personalmente l'impressione — ma chiarisco che si tratta solo di una supposizione che quasi non dovrei permettermela in quanto devo fornire alla Commissione solo elementi precisi — che esistano particolari

interessi e particolari legami con uomini politici. C'è un nome che ricorre nei fatti per cui sono indotto a pensare che la posizione politica di qualche persona, ad esempio, abbia avuto un certo peso sulla utilizzazione del feudo e sull'affitto del feudo stesso.

VERONESI. Di chi si tratta?

PANTALEONE. Lo stesso onorevole Li Causi ha pronunciato due nomi: Barbaccia e Lorello.

LI CAUSI. Barbaccia è stato eletto deputato nelle elezioni nazionali del 1958 con 46 mila voti di preferenza, ma nel 1963 non è stato rieletto. In 5 anni di vita parlamentare, infatti, non ha mai detto una parola, non ha mai scritto un articolo e nessuno ha mai saputo chi era questo Barbaccia.

PRESIDENTE. Non sarebbe il solo!

DONATI. Ho già detto che non conosco la Sicilia e, conseguentemente ella, onorevole Pantaleone, giustificherà la mia domanda.

Da numerose sue affermazioni è apparso che la mafia è un fenomeno legato ai complessi familiari per cui l'appartenenza, per fatti o per dati obiettivi, di un membro di una famiglia alla mafia viene a determinare senz'altro la convinzione che tutti gli altri familiari, vicini e lontani, siano anche essi elementi mafiosi.

È esatta questa mia interpretazione o essa è invece un po' arbitraria?

PANTALEONE. Non credo che si possa attribuire la tara di mafioso a tutti i componenti di una famiglia.

DONATI. Il solo fatto che ella abbia detto questo: « Questo è figlio del tale, quindi è mafioso », e lo abbia ripetuto in diverse occasioni, mi ha dato l'impressione che il fenomeno della mafia sia tale da infamare non solo colui che veramente è

mafioso, ma addirittura i figli e i nipoti di costui.

PRESIDENTE. Non bisogna dimenticare che la responsabilità penale è personale.

DONATI. Ma quando si dice che Tizio è figlio di un individuo implicato nella mafia, che Caio è figlio di un mafioso, allora si finisce con il far ricadere sui figli le colpe dei padri!

NICOSIA. Per quanto riguarda l'incidenza della mafia o di gruppi mafiosi, specie nel centro di Villalba, penso che l'onorevole Pantaleone, il quale è di Villalba, ce ne potrebbe parlare in maniera efficace, dicendoci anche qual è stato il diagramma dei risultati elettorali, in questo paese, dalle elezioni amministrative del 1946, al referendum, alle elezioni del 1948, del 1951, del 1956 e in tutte le elezioni regionali.

Desidererei, cioè, sapere se in queste elezioni è stato particolarmente favorito un partito oppure diversi partiti o qualche uomo in particolare. Questo potrebbe essere uno studio che, senza impegnare la Commissione, sarebbe opportuno. In particolare, per l'interesse che ha la Commissione alla formazione dei gruppi elettorali, sarebbe importante conoscere i risultati elettorali.

PANTALEONE. Il partito sempre avvantaggiatosi, come partito di maggioranza, quello che ha sempre avuto il maggior numero di voti, è stato il partito della Democrazia cristiana.

NICOSIA. Sarebbe interessante sapere qual è l'uomo più votato a Villalba in tutti i partiti.

PANTALEONE. Mi si consenta una digressione; la domanda è di fondo e bene farebbe la Commissione, mi sia consentito dirlo, a fare un accertamento di questo genere nei paesi notoriamente indicati come centri della mafia: Villalba, Mussomeli, Valledolmo (vicino al paese del-

l'onorevole Nicosia), Lercara, Camporeale, Prizzi, Corleone, Caccamo, Castellammare, Alcamo, ecc.

I nomi dei capi elettori sui quali sarebbe interessante fare qualche ricerca possiamo elencarli: Genco Russo, Beniamino Farina, Malta, Luigi Mesi, Navarra, ecc., e sarebbe interessante fare un'indagine sulla correlazione esistente tra certi nomi e i voti di preferenza a uomini appartenenti a correnti diverse degli stessi partiti.

Credo che la Commissione abbia poteri maggiori di chiunque altro e potrebbe svolgere quest'indagine.

PRESIDENTE. Abbiamo già richiesto alcuni dati.

PANTALEONE. Cioè la Commissione dovrebbe sapere, per i paesi che notoriamente sono indicati come centri della mafia e nei quali i capi elettorali sono mafiosi, in che misura i voti di preferenza si ripetono per lo stesso gruppo di persone, anche se queste appartengono a province diverse o a diverse correnti dello stesso partito.

In questo momento non sono in grado di ricordare il numero di voti di preferenza dati a Villalba ai partiti e agli uomini, tuttavia le preferenze maggiori sono sempre andate ai candidati della provincia di Caltanissetta.

NICOSIA. Ringrazio l'onorevole Pantaleone; il problema era un altro perché, per l'appunto, volevo essere informato su Villalba, ma se egli non ricorda, non importa.

ALESSI. Vorrei sapere, a proposito di Calogero Vizzini, se il suo debutto politico, quando arrivarono gli Alleati, fu a fianco dei separatisti, se, cioè, egli faceva parte dei separatisti e combatté elettoralmente a favore di costoro.

PANTALEONE. Nell'inverno o nella primavera del 1943, negli sporadici e rari contatti tra gli antifascisti della provincia di Caltanissetta, che avvenivano nello stu-

dio dell'onorevole avvocato Giuseppe Alessi, io...

ALESSI. Ma io parlo di Vizzini!

PANTALEONE. La domanda è stata: se il mio esordio politico...

ALESSI. Assolutamente no; io desidero sapere se Calogero Vizzini si schierò nelle elezioni a fianco dei separatisti.

PANTALEONE. Fin dal 1943 Calogero Vizzini ha assunto una precisa posizione a favore dei separatisti.

ALESSI. Insomma, Calogero Vizzini votò sempre per i separatisti perché era un separatista, finché poté farlo.

Desidererei anche sapere se il Vizzini, nelle prime elezioni regionali, era schierato con il blocco qualunquista liberale.

PANTALEONE. Nel 1946 Calogero Vizzini ha sostenuto il movimento separatista; nel 1947 si è appoggiato al blocco liberal qualunquista, dando l'impressione di essere un liberal qualunquista e sostenendo il candidato di Villalba, l'ex senatore Ettore Cipolla. Tuttavia, i risultati elettorali sono stati a favore della Democrazia cristiana in quanto Calogero Vizzini tradì, così come era suo uso in tutte le circostanze, il suo candidato prediletto, che gli serviva come copertura per una sua particolare posizione giudiziaria.

Non dimentichiamo, senatore Alessi, che il Vizzini era imputato per la strage di Villalba per cui gli giovava presentarsi di fronte all'opinione pubblica accanto ad Ettore Cipolla.

Le apparenze, ripeto, erano per l'appartenenza del Vizzini al blocco liberal qualunquista; la verità è che egli ha votato Aldisio; che, cioè, nel 1947, ha fatto votare per la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole

Pantaleone, che ringraziamo per la sua collaborazione.

PANTALEONE. Ringrazio per l'onore che mi ha fatto la Commissione convocandomi, anche perché considero mio preciso dovere continuare a condurre una lotta contro la mafia, lotta che ho intrapreso in Sicilia. A mio avviso la lotta alla mafia è nelle opere che la Sicilia deve realizzare.

Ho portato qui uno studio preliminare per un piano di sviluppo agricolo della Sicilia, la cui cartografia può illustrare, meglio della stessa relazione, la situazione della Sicilia e gli interventi per cercare di isolare il fenomeno della mafia (2).

Io sono certo, anche perché ho avuto il piacere di leggere — e la ringrazio anche nella mia qualità di Vice Commissario dell'ERAS — le dichiarazioni che ella, signor Presidente, ha formulato all'onorevole presidente dell'Assemblea siciliana, onorevole Lanza, che gli interventi di carattere economico sono elemento determinante per la soluzione del problema.

ALESSI. Una sola domanda: vorrei sapere se le risulta che, per esempio, a Mussomeli, i voti di preferenza sono sempre stati il risultato di una grave frattura locale, anche nell'ambito del partito di maggioranza.

CIPOLLA. Lo si vedrà, attraverso lo studio delle preferenze.

PRESIDENTE. Ecco, parliamo di questo lavoro. In ordine alle preferenze sono in corso degli accertamenti, e li discuteremo. Adesso procediamo.

ALESSI. Ha risposto se a Mussomeli l'elettorato del partito di maggioranza, in occasione di ogni elezione, si fraziona in schieramenti opposti?

PANTALEONE. La domanda meri-

(2) Cfr. nota a pag. 167 (N.d.r.).

ta una precisazione oltre che la risposta.

Ad ogni vigilia di elezione a Mussomeli, e così in molti altri paesi, vi è una frattura elettorale, che si ricompone l'indomani sul piano delle attività politiche: la lista del castello e l'altra lista ufficiale.

Però, poi, gli amministratori eletti nelle due liste si uniscono.

NICOSIA. A proposito di questo lavoro, presentato dall'onorevole Pantaleone, che certamente sarà esaminato dalla Commissione o comunque da uno dei Gruppi di lavoro, chiedo di avere una precisazione sull'attuale situazione della legislazione regionale, ed anche con riferimento alle sentenze della Corte costituzionale e alle decisioni che erano state prese in precedenza dal Consiglio di giustizia amministrativa. L'onorevole Pantaleone sa che per quanto riguarda i consorzi di bonifica, per esempio, c'è tutta una giurisprudenza della Corte costituzionale che limita la funzione degli Organi regionali...

Se tutto ciò già c'è nella relazione, onorevole Pantaleone, è come se la domanda non l'avessi fatta.

Signor Presidente, finisco con una sola frase: in sostanza, in Sicilia, per un gioco stranissimo di competenze, conseguente alle norme dello Statuto regionale siciliano, alcune cose non le può fare la Regione, perché la Corte costituzionale ha bocciato alcuni provvedimenti regionali, ma non lo fa lo Stato, perché si dice che esse sono di competenza della Regione. Così la soluzione di molti problemi rimane in aria, com'è, ad esempio, per il problema dei consorzi di bonifica, che è fondamentale in quanto riguarda la rinascita economica e sociale dell'intera Regione.

PRESIDENTE. La questione esorbita un po' dalla nostra indagine.

NICOSIA. Chiedevo una maggiore documentazione in materia!

PANTALEONE. In Sicilia, in atto,

36 consorzi di bonifica operano in maniera autonoma anche se la loro attività è coordinata dall'Assessorato all'agricoltura.

L'ERAS ha poteri di intervento e di attività nelle zone scorperate, anche se sono comprese nei consorzi di bonifica.

Alcune delle iniziative per la trasformazione e la bonifica, per i miglioramenti e anche per le infrastrutture, diventano di competenza dei consorzi di bonifica.

In una delle carte allegate all'ERAS, in giallo, ci sono i territori dei consorzi di bonifica; in rosa i territori dove dovrebbero operare l'ERAS o l'Ente di sviluppo.

La battaglia impegnerà tutte le forze politiche siciliane, perché se l'ERAS non si trasforma in Ente di sviluppo e se l'Ente di sviluppo, oltre che il coordinamento e la programmazione, non porterà avanti la politica di progettazione, di trasformazione, per arrivare alla difesa, alla valorizzazione della produzione, alla commercializzazione della produzione, l'Ente di sviluppo ha finito il suo lavoro e allora avremo tante oasi di carattere economico, sulle quali oasi prevar-

ranno gruppi autonomi. Si creeranno, cioè, situazioni tipo quella del consorzio dell'alto e medio Belice, che era nelle mani di Navarra, era nelle mani di Vanni Sacco, o di quello di Tumarrano che era nelle mani di Genco Russo.

Quindi, il problema diventa di fondo, e qui mi permetto di sottoporre alla benevolenza e particolare attenzione il problema che il documento non è, a mio avviso, un documento personale, ma un elaborato dell'Ente di riforma agraria, allegato alla relazione sulle condizioni dell'ERAS di cui ho fatto cenno quando mi è stata posta la domanda per l'ERAS (3).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Pantaleone, che ringraziamo per la sua collaborazione.

(3) Il lavoro cui accenna l'onorevole Pantaleone nella sua deposizione fu raccolto a parte nel Documento n. 138 dal titolo « Studio preliminare del 10 settembre 1963 dell'ERAS per un piano di sviluppo agricolo della Sicilia » (N.d.r.).

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'INGEGNER
UGO MINICHINI, RAPPRESENTANTE DELLA CGIL
REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Abbiamo qui l'ingegner Minichini. Ingegnere Minichini, vuol dire alla Commissione, per ciò che risulta a sua conoscenza, data la sua appartenenza alla CGIL, quali sono le caratteristiche della mafia nuova in rapporto alla vecchia mafia? Quali sono le ragioni per cui la mafia sopravvive nonostante la trasformazione economica, sociale e politica del Paese, nonostante lo sforzo dei vari Governi per prevenirla e reprimerla? Ci dica quello che la sua esperienza le detta.

MINICHINI. Onorevole Presidente, onorevoli Commissari. Io, anzitutto, desidero esprimere, a nome della Segreteria regionale della CGIL e dei lavoratori che essa rappresenta in Sicilia, come organizzazione sindacale maggioritaria, il ringraziamento per essere stati invitati a riferire a questa Commissione parlamentare che, a nostro parere, dovrà essere il mezzo, lo strumento con il quale il fenomeno della mafia in Sicilia non soltanto dovrà essere combattuto, ma debellato definitivamente. Prendiamo atto, con viva soddisfazione di questo invito, perché lo interpretiamo come una volontà di andare a fondo nella indagine sul fenomeno mafioso in Sicilia, di scoprire, cioè, quelle che sono le fonti di alimentazione che hanno consentito in questi ultimi decenni in Sicilia lo sviluppo, l'ingigantirsi e il rafforzarsi dell'intromissione dell'organizzazione mafiosa in tutti i campi vitali dell'economia e della vita sociale siciliana.

Alla domanda specifica sulla vecchia e nuova mafia, io rispondo che l'organizzazione sindacale dei lavoratori ha fatto in Sicilia 20 anni di lotte condotte prima di tutto sulla terra (perché il problema dell'agricoltura resta il problema chiave) per consentire l'ingresso della civiltà, del progresso moder-

no e di una vita veramente democratica in Sicilia. La prima fase di lotte contadine ha fatto scontrare i lavoratori e la loro organizzazione sindacale con quella che si suole chiamare oggi la vecchia mafia, ma che in realtà non ha modificato le sue strutture, i nomi che la compongono; ha modificato soltanto, col modificarsi degli eventi, col modificarsi della situazione economica in agricoltura, nell'industria, nelle attività terziarie, il metodo del suo intervento, ammodernandolo e portandolo a livelli di organizzazione superiore rispetto a quella presenza di carattere più elementare che caratterizzò l'azione della mafia durante gli anni che vanno dal 1944 sino a una tappa che si può definire storica, quale è la conquista della legge di riforma agraria in Sicilia.

Noi riteniamo che sia nostro dovere, come organizzazione sindacale della CGIL, recare un contributo ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia dicendo, sia pure in sintesi, quale è stata l'esperienza sanguinosa di lotta di quei primi anni. Noi abbiamo presentato un documento, un promemoria di carattere generale che consegnerò al termine della mia esposizione all'onorevole Presidente (1), in cui esponiamo le ragioni del conflitto sociale che è sorto tra i lavoratori da una parte, organizzati, tendenti a creare una organizzazione di massa per risolvere i loro problemi immediati e i problemi di struttura che impediscono una vita economica e sociale basata su principi democratici in Sicilia, e dall'altra parte la mafia. La causa dello scontro violento che si è determinato fin dal 1944 e che è diven-

(1) Il promemoria, redatto dalla Segreteria regionale siciliana della CGIL è pubblicato in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

tato sempre più cruento negli anni 1946-47 e 48 (violenza che è stata portata unilateralmente da parte dell'organizzazione mafiosa), è da ritrovarsi nel legame della mafia con gli interessi della conservazione, legame diretto, di carattere elementare, come dicevo. La presenza della mafia nel feudo, la difesa cioè dell'antico assetto fondiario e agrario è basata sul principio della vecchia proprietà assenteistica di tipo feudale, baronale e con l'affidamento della gestione delle terre all'organizzazione mafiosa.

Le lotte che si produssero immediatamente nel dopoguerra da parte dei braccianti, dei contadini poveri senza terra o con poca terra per la conquista della terra siciliana, per eliminare questo sistema di intermediazione mafiosa e entrare nel possesso della terra, trovarono i lavoratori a contatto diretto con questi interessi preconstituiti dei gabellotti, dei soprastanti mafiosi, che traevano il maggior profitto dalla rendita fondiaria. Ora, in questo è necessario sottolineare due aspetti particolarmente negativi di questo scontro tra i lavoratori e la mafia. Il primo dato negativo fu l'impressionante carenza dell'Autorità pubblica e, per un verso, addirittura la connivenza di determinati ambienti politici siciliani con la mafia. E questi due fattori negativi hanno fatto sì che lo scontro avvenisse sulla base del puro rapporto di forza dei contendenti: da una parte i lavoratori con la loro organizzazione sindacale democratica in fase di ricostruzione dopo la liberazione dal fascismo, dopo l'avvento di quello che doveva essere un regime democratico nel nostro Paese, che doveva consentire come ai lavoratori del Nord anche ai lavoratori siciliani di creare le loro libere organizzazioni sindacali, dall'altra parte la mafia libera di esercitare le sue minacce, i soprusi, di passare alla violenza fisica fino al delitto e all'assassinio.

La seconda parte del promemoria che noi presentiamo a quest'onorevole Commissione è — diciamo — la parte storica di questi anni terribili. In questa seconda parte sono elencati i nomi di 41 lavoratori assassinati. Sono compresi i 12 della strage del 1° maggio di Portella della Ginestra, gli altri 29 sono dirigenti sindacali, segretari di leghe

bracciantili, segretari di Camere del lavoro di vari paesi della Sicilia occidentale, province di Palermo, di Trapani, di Agrigento, di Caltanissetta. Così il risultato di questo scontro sono state le uccisioni, i ferimenti, le minacce, i soprusi, impuniti, mentre si aveva una persecuzione di carattere poliziesco nei riguardi dei lavoratori organizzati. Si sono avute centinaia di condanne per migliaia di anni di carcere affibbiati ai lavoratori siciliani. Non vi è stato un mafioso condannato per tutti i delitti, per gli assassinii compiuti.

PRESIDENTE. Per quali reati si sono avute queste migliaia di anni di carcere?

MINICHINI. Per occupazione delle terre, per tutte le lotte condotte per la conquista della legge di riforma.

PRESIDENTE. Il carcere è stato inflitto ai lavoratori e non ai mafiosi?

CAROLI. I mafiosi sarebbero state le vittime, in quel momento.

LI CAUSI. I mafiosi erano le vittime della violenza dei lavoratori!

MINICHINI. In allegato a questa seconda parte storica noi presentiamo tre memoriali particolari che si riferiscono alle uccisioni dei sindacalisti Accursio Miraglia, segretario della Camera del lavoro di Sciacca, di Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone e di Salvatore Carnevale, segretario della Camera del lavoro di Sciarra, che sono gli unici tre casi, sulle decine di delitti compiuti dalla mafia, per cui è stato instaurato un procedimento penale. Le conclusioni giudiziarie di queste vicende, di questi processi sono sconcertanti — non esitiamo ad adoperare questo termine — ed è per questo che abbiamo allegato stralci delle sentenze della Magistratura, in cui viene stigmatizzata questa carenza del Potere pubblico.

È esemplare a questo riguardo quanto è contenuto nella sentenza di primo grado

della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, per quanto concerne l'assassinio del sindacalista Salvatore Carnevale, in cui emerge con chiarezza la protezione data dalle Forze dell'ordine di quel paese di Sciara ai mafiosi che furono poi imputati, condannati in prima istanza a Santa Maria Capua Vetere e, per noi, inspiegabilmente scarcerati nel processo di appello. Tra parentesi, uno degli scarcerati, Mangiafridda, come dirò appresso illustrando uno dei settori di intervento massiccio della mafia, esercita fin dai primi mesi in cui è tornato a Sciara, nel suo paese, il più sfacciato controllo del commercio dei carciofi, imponendo prezzi arbitrari.

PRESIDENTE. Il cognome qual è?

MINICHINI. Mangiafridda.

PRESIDENTE. E qual è il nome?

MILILLO. Bisognerebbe dare le generalità complete di queste persone.

MINICHINI. Alcune citazioni specifiche sui nomi sono scritte con tanto di bollo della nostra organizzazione nel memoriale.

Questa è la storia dello scontro sociale che è avvenuto durante quegli anni dolorosi in Sicilia. E — ripeto — questo scontro, e questa forza dimostrata dalla mafia e la sua impunità si spiegano con la coincidenza degli interessi della mafia con gli interessi di conservazione sociale, di conservazione cioè dell'antico assetto fondiario, che a sua volta ha dato luogo a uno stretto legame tra mafia e vita politica siciliana. Infatti, lo scontro avveniva sul terreno che è il settore chiave dell'economia siciliana: il settore agrario, punto di partenza per cominciare una vita nuova in Sicilia. I capimafia, così, divennero anche capi elettori di note personalità della politica siciliana. Così la spinta sociale dei lavoratori per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro (miglioramento immediato di carattere rivendicativo contrattuale da parte dei braccianti per l'aumento dei salari, da parte dei mezzadri per

il miglioramento del riparto dei prodotti a loro spettanti, dei coltivatori diretti per sottrarsi ai soprusi, alla politica di incetta dei prodotti al momento del raccolto); la spinta sociale per le modifiche strutturali per conquistare la legge di riforma agraria, per dare ai nuovi possessori della terra, piccoli contadini, braccianti, ex mezzadri, i mezzi tecnici e i mezzi finanziari per gestire economicamente la terra; la spinta sociale per la democratizzazione della vita pubblica, attraverso la conquista di un peso effettivo dei lavoratori nell'organizzazione della vita economica siciliana, tutte queste spinte hanno urtato contro un sistema chiuso a difesa dei privilegi di classe, a difesa di questo assetto fondiario di tipo semi-feudale e a difesa della intermediazione mafiosa, che si esercitava appunto con l'amministrazione e la gestione della terra.

Fu conquistata, malgrado questa violenta reazione mafiosa, la legge regionale di riforma agraria. E qui comincia il processo di adeguamento, di « ammodernamento », se così vogliamo chiamarlo, della mafia. Anche dopo l'approvazione di quella legge, proprio perché era stato ridotto il potere economico della mafia nelle campagne, ed in particolare nelle zone di più arretrata coltura, questa nuova situazione spinse la mafia ad organizzarsi in forme più moderne e razionali, ad intervenire in settori più complessi della economia siciliana, in alcuni dei quali essa era però già presente, come per esempio nelle zone trasformate della fascia costiera palermitana. C'era la mafia dei giardini, la mafia dell'acqua, che già coesistevano con la mafia del feudo. Ecco com'è che non si può parlare di una nuova mafia, ma di un processo di adeguamento. Essa si inserì, inoltre, in settori fondamentali dell'economia, dell'industria, delle attività terziarie, nei servizi, nei trasporti, negli organismi di pubblico intervento, nella vita delle banche, nella vita dei consorzi di bonifica, fino a controllarli massicciamente.

Ora, il carattere nuovo della presenza della mafia in settori, nei quali in passato non era stata presente o lo era stata scarsamente, è rappresentato dalla tendenza ad operare in modo da realizzare la propria pre-

senza su tutto il ciclo dei vari settori produttivi dalla produzione al consumo: così avviene, per esempio, nel settore della frutta e degli ortaggi dove la mafia controlla tutto il ciclo dalla produzione sino alla vendita al minuto, eventualmente anche mediante la utilizzazione di altri settori. Così anche per la carne: dall'abigeato, sino alla macelleria; per il latte, dall'allevamento zootecnico alle due aziende che hanno il monopolio privato (non esiste centrale del latte a Palermo) sino alle latterie che lo vendono; per il pesce, dalla proprietà dei pescherecci al controllo sul mercato del pesce, sino all'apertura dei negozi di pescheria.

Questo processo è avvenuto attraverso diversi interventi: ad esempio, in un primo momento attraverso la speculazione sulle aree fabbricabili per uso industriale e civile, per la costruzione di abitazioni, poi in occasione dell'apertura dei negozi nei nuovi quartieri residenziali creati dalle sezioni urbanistiche. Sono così venute fuori nuove forme di pressione mafiosa sui lavoratori, che non sono state esercitate con i vecchi sistemi, sia perché i rapporti di forza, sul terreno democratico si erano spostati a favore delle classi lavoratrici, sia per la stessa diversità di natura dell'intervento mafioso: in un primo momento, infatti, la presenza mafiosa ha avuto carattere elementare col mafioso *vis-à-vis* col lavoratore che vuol conquistare la terra; oggi, invece, la presenza mafiosa si esprime attraverso le connivenze con l'Ufficio tecnico del Comune, con una serie di Enti economici, con le protezioni politiche, con le licenze, attraverso un regime di controllo e di arbitrio, che non è più così tangibile e visibile, ma organizzato per linee interne. Perciò lo scontro di natura sociale avviene attraverso una battaglia di natura politica più complessa, qual è quella, appunto, in cui ora sono impegnate le organizzazioni sindacali. Questa che viene chiamata, in modo errato, a parer mio, la nuova mafia, ha dovuto interessarsi anche della vita sindacale; per cui come sindacato siamo sempre investiti in primo piano dalla presenza del fenomeno mafioso, ed ecco perché abbiamo accolto con viva soddisfazione il fatto di essere chiamati a testimoniare,

insieme con i colleghi delle altre organizzazioni sindacali.

I lavoratori organizzati per la difesa dei loro interessi costituiscono uno degli ostacoli più notevoli alla libera esplicazione dell'attività mafiosa. La mafia cerca allora di intromettersi indebitamente nella vita di alcune organizzazioni sindacali. Così come è avvenuto, per esempio, nel 1959, in occasione delle elezioni della Commissione interna all'Elettronica Sicula, che è una fabbrica modernissima, una delle espressioni della tecnica più avanzata (si tratta di un'industria elettronica a capitale americano, quindi non è solo un'industria moderna, ma vi interviene il capitalismo più avanzato, il capitalismo-guida del mondo capitalistico, quello americano); ebbene, in questa azienda, che si trova nell'immediata periferia di Palermo, la nostra organizzazione, la CGIL è stata messa nell'impossibilità di presentare la propria lista per l'intervento del mafioso « don » Paolino Bontade.

PRESIDENTE. In che modo è potuto avvenire un fatto simile?

MINICHINI. Con l'intervento diretto sui lavoratori, che si erano impegnati a presentarsi nella lista: minacce di licenziamento, di rappresaglie, eccetera; di modo che è rimasta soltanto la lista della CISL.

Noi siamo andati a protestare presso il direttore dell'azienda, l'ingegnere Profumo; vi andò l'allora segretario della Camera del lavoro, onorevole Pierantoni, insieme ad un avvocato. Venne contestato il fatto, che Profumo non negò. Egli però rispose che « don » Paolino Bontade gli serviva: era servito per il reperimento dell'area su cui costruire lo stabilimento, per il reperimento dell'acqua, per l'assunzione del personale, con indicazione delle persone da assumere. Cosa poteva fare?

Un altro fatto. Recentemente, alla CEVIS, fabbrica di ceramiche e mattonelle, una fabbrica attrezzata e moderna nella zona di Tommaso Natale, nelle elezioni della Commissione interna, il rappresentante della lista della CISL era il noto mafioso Salvatore Guastalla, arrestato due o tre settema

ne fa, a seguito delle rivelazioni fatte al processo di Tommaso Natale da un certo Mansueto, per l'omicidio del ragazzo capraio Paolino Riccobono, ucciso un anno e mezzo fa perché aveva visto consumare un delitto. Questo ragazzo faceva parte di una famiglia che è stata decimata.

Noi, naturalmente, non imputiamo alla organizzazione consorella una connivenza con la mafia; ma vorremmo che si formasse un fronte unitario di resistenza e di lotta a queste intromissioni, fra tutte le organizzazioni sindacali. A livello di fabbrica, queste cose possono avvenire, ma una vigilanza di tutte le organizzazioni sindacali sarebbe necessaria, per non consentire queste intromissioni da parte della mafia nel regime sindacale che esiste nel nostro Paese.

Un altro esempio: ai Cantieri navali di Palermo, la mafia è presente da sempre. Là il suo intervento si esercita soprattutto nel campo della fornitura della mano d'opera, malgrado la legge approvata cinque anni fa dal Parlamento nazionale, che proibisce lo appalto della fornitura di mano d'opera. Ai Cantieri navali vige un regime da « fronte del porto ». Vi sono ditte appaltatrici, come quella intestata ad Accomando Alessio, che continua a fare l'arruolamento giornaliero attraverso i mafiosi, perché Accomando Alessio è socio dei capimafia Buscetta Tommaso e Cavatajo Michele, uno dei quali è stato, mi pare, arrestato.

NICOSIA. In che cosa è associato con il Cavatajo? Il Cavatajo, infatti, è un *killer*.

MINICHINI. In attività di carattere economico.

La mensa dei cantieri è stata appaltata al Passarello, che ha sempre esercitato ogni forma di soprusi, sino a sparare contro gli operai, e al capomafia « Zu Cola » D'Alessandro, ucciso a lupara nel 1950.

Vi è poi una categoria particolare: quella dei « picchettini » che sono gli operai che « picchettano » le navi per scrostarne la vernice. Questa categoria non è dipendente dai Cantieri riuniti del Gruppo Piaggio, viene arruolata col sistema dell'appalto. Chi dirige questa categoria sono mafiosi che di volta in volta hanno compiuto delitti, sono stati

sottoposti a procedimenti penali, arrestati, eccetera. Sarà facile per la Commissione trovare i nomi dei dirigenti aziendali della Compagnia dei « picchettini », che è una specie di compagnia di portuali.

Questa presenza della mafia, per esempio nei Cantieri navali, è stata voluta perché se ne serve la direzione aziendale, che pure fa parte di un complesso a carattere nazionale.

Quindi la mafia non è presente solo nella piccola e media industria, che è andata sviluppandosi in questi anni, come adesso dirò, ma anche nelle due maggiori aziende di Palermo, Cantieri navali e ELSI, Elettronica Sicula. Abbiamo poi la presenza della mafia in tante altre piccole e medie aziende; la mafia ha condizionato anche l'apertura di queste aziende. È nota, per esempio, la vicenda della Bianchi di Sicilia, che doveva aprirsi nella zona di Bagheria e ha dovuto rinunciare ad impiantare lo stabilimento palermitano in quella zona per varie interferenze mafiose. Ha aperto finalmente il suo stabilimento in una piccola zona industriale che si trova a cavallo tra Tommaso Natale e Partanna, due borgate di Palermo. Anche la Sicil-Bianchi è in questa zona e come guardiano di questa azienda c'è il mafioso Domenico Troia, parente del mafioso Rosario Riccobono, oggi arrestato nella cosca Mancuso-Porcelli, che era guardiano alla Frigo-sicula, che si trova di fronte alla Bianchi di Sicilia. Alla Permafex di Partanna è guardiano il mafioso Matteo Giacalone, della cosca La Barbera; all'asilo dei vecchi « Cardinale Ruffini », il mafioso Domenico Guttuso; alla Tessi-siciliana, sempre in questa zona, Giuseppe Giacalone, della cosca La Barbera, ucciso il 30 novembre 1961. Ho detto dell'episodio della ELSI.

In generale, nella nuova industria, dell'abbigliamento, conserviera, eccetera, vi è questa presenza mafiosa, che, in ultima analisi, è pagata dalla base della piramide sociale, dai lavoratori, in termini di limitazione di libertà sui posti di lavoro, in termini di contenimento dei salari, cioè di supersfruttamento.

PRESIDENTE. Ricavano una tangente dalle loro sopraffazioni?

MINICHINI. No, non ricavano una tangente. Per un verso, la mafia danneggia i padroni; impone, ad esempio, di pagare un pedaggio per avere l'area, l'acqua, eccetera, ma poi rende il servizio di tener buoni i lavoratori, di impedire le legittime lotte sindacali per il rispetto dei contratti, per il miglioramento dei salari, così come la Costituzione del nostro Paese prescrive. Vi è quindi non un'accettazione passiva, ma una alleanza vera e propria tra questo tipo di imprenditoria industriale e la mafia, che è intervenuta nell'industria.

Ma un settore dove la presenza mafiosa è veramente impressionante è quello della edilizia, cui accennavo poco fa. Qui vi è una responsabilità specifica del Comune di Palermo, per le modifiche e le varianti al piano regolatore, per le violazioni alla legge urbanistica e al regolamento edilizio, tutte violazioni, tutte modifiche che rispondono a precisi interessi di bene individuati gruppi mafiosi. Vi sono delle imprese edilizie che hanno posizioni di monopolio, di controllo: la Bassano, la Moncada Salvatore, che hanno costruito centinaia e centinaia di appartamenti. Sono noti i finanziamenti dati molto a cuor leggero a queste aziende, quando ancora erano ignote nel campo dell'imprenditoria edile di Palermo. Oggi si tratta di grosse aziende, che hanno costruito palazzi per il valore di decine di miliardi. E l'Amministrazione è costretta a pagare prezzi altissimi per il fitto di locali. Io sono anche consigliere provinciale a Palermo. Ebbene, ogni volta che l'Amministrazione provinciale deve affittare dei locali per una scuola tecnica si trova di fronte a prezzi molto più alti di quelli che il normale mercato dovrebbe consentire (si dice che questo avviene per Vassallo, ma non si tratta solo di Vassallo); e si tratta, molte volte, di locali seminterrati, come nel caso dell'Istituto tecnico Francesco Crispi: il primo giorno di scuola i ragazzi si sono rifiutati di assistere alle lezioni, perché non volevano stare in una cantina, e si trattava di locali nuovissimi. Ci troviamo, dunque, di fronte a questa catena di interessi che sono collegati tra di loro.

Ora, io ho parlato particolarmente della situazione di Palermo, ma situazioni analo-

ghe esistono un po' in tutta la Sicilia occidentale. Le Camere del lavoro di Agrigento, di Trapani, di Caltanissetta, e della stessa Palermo stanno predisponendo delle documentazioni con nomi, cognomi, situazioni precise. Guardiamo, per esempio, alla situazione di Porto Empedocle, che è uno dei cosiddetti poli di sviluppo della nuova Sicilia, dove sono presenti la Montecatini, l'ESE (Ente Siciliano di elettricità) e altre aziende minori. Qui, il collocamento dei lavoratori è controllato dalla mafia, bisogna passare attraverso la mafia, per avere un posto. E ancora, la situazione di diverse zone zolfifere, particolarmente nell'Agrigentino; la situazione degli appalti di lavori pubblici, degli appalti municipali di nettezza urbana (vi è una situazione particolare in proposito in provincia di Trapani); la situazione nelle saline e nelle cave della provincia di Trapani. Si tratta di situazioni ben specifiche che noi vogliamo documentare, ripeto, molto precisamente. Sono al lavoro per questo nostri dirigenti sindacali, e siamo certi che le indagini in campo sindacale, iniziate con questo criterio, costituiscano un primo incontro tra i sindacalisti. E ci auguriamo che la Commissione di inchiesta agisca in estensione e profondità per indagare sulla reale situazione della mafia. Noi vi attendiamo con ansia in Sicilia e desideriamo che parliate con i dirigenti sindacali provinciali e anche con semplici lavoratori, che hanno certamente da dire molte cose.

Tra i lavoratori in questo momento si notano due sentimenti contrastanti: una grande speranza ed un certo scetticismo.

Tre giorni fa mi trovavo a Corleone. Mi dicevano alcuni compagni della nostra organizzazione, dei semplici lavoratori: qua, dopo tre, quattro, settimane di detenzione è tornata la maggior parte dei mafiosi, con una differenza, però, che prima andavano in campagna, ora non ci vanno; sono vestiti tutto il giorno con l'abito della festa, se ne stanno al bar, al circolo e dicono anche delle battute, ostentando sicurezza. Dicono che adesso lo Stato paga loro lo stipendio per non farli neanche lavorare.

Ho fatto il viaggio, questa mattina, insieme al segretario del Sindacato portieri di

Palermo, il quale, con molta semplicità, mi diceva: « Vai alla Commissione d'inchiesta sulla mafia? Chiedi allora che intervengano per questo fatto ». E me lo raccontava. Ora, so bene che non è questo il vostro compito, ma desidero semplicemente segnalarvi ciò che mi ha raccontato.

Vi è stata una vertenza sindacale vinta dal lavoratore, con la liquidazione, disposta dal Tribunale, di circa un milione.

Il verdetto è stato emesso tre mesi fa. Ora, l'ufficiale giudiziario ha dichiarato al segretario del Sindacato, che lo sollecitava a fare l'ingiunzione di pagamento al proprietario dello stabile dove si trovava quel portiere: « Ma è un mafioso, non me la sento, io ho il pane da difendere ».

PRESIDENTE. Conosce il nome?

MINICHINI. Il nome preciso non lo ricordo, ma posso trovarlo. Ad un certo momento, il motivo addotto dall'ufficiale giudiziario è stato di non aver trovato allo indirizzo indicato il proprietario. Si badi che dagli atti processuali risulta che tutte le notifiche sono state accettate e firmate a quell'indirizzo. Solo per l'ingiunzione di pagamento non è stata trovata la persona. Ora, il proprietario è un mafioso che in questo momento è in carcere.

Noi siamo certi che un rimedio ci sia. C'è per questo una grande speranza, anche se mista a un certo scetticismo. Noi auspichiamo, come organizzazione sindacale, che la speranza diventi fiducia e certezza, però siamo certi (consentitemi di dirlo, signori) che molto dipenderà dall'azione che svolgerà la Commissione d'inchiesta. Non è un fattore decisivo, ma è uno dei fattori che possono concorrere alla liquidazione del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Gli altri fattori quali sono?

MINICHINI. La legittima pressione delle masse lavoratrici, delle forze democratiche di tutto il Paese e in particolare della Sicilia, che sono impegnate in questa battaglia di risanamento; poi lo sviluppo econo-

mico. E a questo proposito vorrei dire qual è il nostro giudizio sui mezzi e sui metodi con i quali dovrebbe essere combattuto il fenomeno della mafia.

Noi pensiamo che la sola repressione poliziesca non sia sufficiente, perché non riesce a vedere le cause di natura politica ed economica del fenomeno e talvolta addirittura produce effetti negativi, come è avvenuto, per esempio, nel paese di Marineo, dove il vecchio capomafia, mi sembra Passafiume (ma non vorrei sbagliarmi) è stato arrestato e poi rilasciato dalla Commissione per l'assegnazione al confino.

PRESIDENTE. Soggiorno obbligato.

MINICHINI. Ebbene, il nipote, che ha soltanto la colpa di essere nipote di costui, ma è lavoratore, attivista sindacale, si è preso tre anni di confino. Solo perché è nipote del vecchio mafioso.

PRESIDENTE. Ci sarà un motivo. Ci saranno le prove di una sua attività illecita.

LI CAUSI. Un pretesto l'avranno trovato.

PRESIDENTE. È il Tribunale che ha deciso, vero? Se è il Tribunale che ha disposto il soggiorno obbligato, ci saranno le prove che è un mafioso anche lui.

MINICHINI. Ho voluto segnalare questo fatto alla Commissione.

PRESIDENTE. Come si chiama questa persona? Ci faccia sapere il suo nome.

MINICHINI. È il nipote, ed ha lo stesso nome. Il Comune è Marineo.

PRESIDENTE. Esamineremo questo caso nel quadro di un'indagine campiona. Ad ogni modo, io credo, per la fiducia che ho nella Magistratura, che ci sarà stata una motivazione sufficiente.

MINICHINI. Inoltre, riteniamo che la sola persecuzione poliziesca ottiene l'effetto fondamentale di far rinserrare le fila

mafiose. Se la prospettiva è di essere puniti con arresto e con carcere, è chiaro che per questo non salterà in aria l'organizzazione mafiosa. Il vertice riuscirà a coprirsi, perché sarà facile buttare avanti quattro « scassapagliari », cioè gli elementi di base dell'organizzazione mafiosa e fare indennizzare le famiglie, per due o tre anni di carcere o di soggiorno obbligato, con i milioni che non mancano a questa organizzazione così potente sul piano politico, economico e finanziario. E il vertice si potrà salvare.

Ora, noi non vogliamo persecuzioni fisiche o cose del genere, vogliamo che salti in aria il sistema politico-economico su cui alligna e può svilupparsi e rafforzarsi la mafia. E per questo pensiamo che siano necessari provvedimenti di carattere strutturale, provvedimenti di carattere amministrativo e che occorra anche riprendere il discorso sul piano giudiziario. Anzi, voglio ora fermarmi proprio su questo ultimo aspetto. Noi abbiamo allegato le memorie relative ai tre processi per l'uccisione dei sindacalisti Accursio Miraglia, Placido Rizzotto e Salvatore Carnevale, perché desideriamo vivamente — questa è la speranza di tutti i lavoratori siciliani — che essi siano riaperti, in particolare quelli di Accursio Miraglia e di Placido Rizzotto, perché quello di Salvatore Carnevale segue il suo corso in Cassazione, così come desideriamo che siano aperti per la prima volta i processi per le uccisioni degli altri sindacalisti, per i quali vi sono state le testimonianze e gli elementi per aprire un processo, ma per i quali (in alcuni casi) non si è avuta neanche l'istruttoria.

VERONESI. Nelle memorie vi sono i nomi?

MINICHINI. Sì, vi sono: vi sono pure le date e tutta la storia di questi delitti.

Ora, l'appello vivo, signori, che vi rivolgo a nome della mia organizzazione, certo di interpretare la profonda aspirazione, la profonda speranza che si è aperta nel cuore dei lavoratori siciliani, è che diate un aiuto al popolo siciliano, ai lavoratori siciliani, per liberarsi definitivamente da questo male.

Vedete, in tutti questi processi la paura

esercitata dalla minaccia della mafia ha fatto tacere molte volte gli stessi parenti degli uccisi. A questo assurdo si è arrivati! Ma noi abbiamo un esempio, quello della mamma di Salvatore Carnevale, la quale, da quando sono stati liberati coloro che noi abbiamo individuato come gli uccisori di suo figlio, piange a Sciarra, ma piange non più perché ha paura, piange perché teme che non si faccia più niente, dal momento che aveva imparato da suo figlio la fiducia nella lotta democratica in campo aperto per l'affermazione dei principi di civiltà, di vita nuova in Sicilia. E quando suo figlio le è stato strappato, lei è rimasta fedele a quello che aveva imparato, lei analfabeta, da suo figlio.

Sono stato poche settimane fa a Sciarra ed ella mi ha detto: « Che fate, che fate? Ho saputo della Commissione » (non sa leggere i giornali), « verrà fuori qualche cosa di nuovo? ». E piangeva questa donna, simboleggiando (non voglio fare della retorica), il pianto disperato di tante vittime della mafia, dei bambini, delle donne, delle vedove che sono rimaste, ma nello stesso tempo anche la volontà — perché era un pianto rabbioso — di farla finita.

Ripeto, onorevoli Commissari, aiutateci a condurre questa battaglia, aiutate tutti gli uomini di buona volontà della Sicilia a vincere una battaglia, che potranno un giorno vincere da soli con le loro forze, ma questo giorno non sappiamo quando potrà venire.

Lo Stato esiste, il suo potere ufficiale, il Parlamento, soprattutto, esiste; questa Commissione, espressa dal Parlamento, come risposta a una ondata profonda di sdegno morale di tutto il nostro popolo, questa Commissione anche esiste — riteniamo — per porre fine a questo male, per tagliare alle radici la mala pianta della mafia!

VARALDO. Lei ha detto, a proposito dell'ELSI, che non è stato possibile presentare la lista per la Commissione interna perché i candidati sono stati minacciati.

Ora, se persone che fanno parte della vostra organizzazione e partecipano alla lotta contro la mafia subiscono queste intimidazioni, non pensa che le stesse intimidazioni possano far presa, a maggior ragione, sul

dirigente dell'azienda, che può essere isolato, sul funzionario del Municipio, su un impiegato dello Stato, su persone, cioè, che ovviamente si sentono meno forti di coloro che hanno dietro le spalle una tale organizzazione?

Mi sembra molto grave il fatto che gli appartenenti ad una organizzazione che esercita un'azione contro la mafia si trovino paralizzati dalle minacce della mafia stessa.

MINICHINI. Quando noi abbiamo tentato di presentare la lista per la Commissione interna all'ELSI non eravamo ancora organizzati; vi era soltanto un piccolo gruppo di lavoratori più coscienti che avevano manifestato la volontà di presentarsi candidati per la prima volta alle elezioni della Commissione interna all'ELSI. Era, quindi, un atto di coraggio civile che questi lavoratori esprimevano, senza avere il conforto di uno schieramento di centinaia e centinaia di lavoratori, come invece avviene in tante altre fabbriche, in cui vi è appunto, tradizionalmente, una nostra forza organizzata. Riteniamo, pertanto, che il lavoratore in queste condizioni sia una figura umana molto più debole ed indifesa rispetto ad un imprenditore, per di più straniero come specificamente era nel caso dell'ELSI, il quale con una telefonata al Ministro dell'interno o al Ministro dell'industria può ottenere, se vuole, che sia stroncato il taglieggiamento che « don » Paolino Bontà vuole esercitare sull'iniziativa, che sta per essere presa per la costruzione dell'azienda.

Vi sono degli industriali che hanno rinunciato ad aprire delle industrie. Noi pensiamo che questa non sia la soluzione adatta, tuttavia vi sono state delle reazioni di questo genere. Noi riteniamo, invece, che la classe imprenditoriale abbia tale forza, anche per i suoi legami politici, da poter rintuzzare, se vuole, queste intromissioni mafiose.

Ecco il motivo per il quale facciamo addebito agli industriali, agli imprenditori della mancanza di una volontà precisa di alleanza.

ALESSI. Con che metodo si svolgono in quella impresa, di cui parlava, le elezioni delle Commissioni interne?

MINICHINI. Le liste sono palesi, ma la votazione è a scrutinio segreto.

ALESSI. Allora, la difficoltà di affrontare la lotta sindacale fu dovuta all'impossibilità di trovare dei candidati?

MINICHINI. I candidati li avevamo trovati, ma si ritirarono dicendoci di non poter rischiare.

ALESSI. È stata fatta un'indagine, sia pure riservata, con questi candidati, per sapere se essi subiscono minacce o violenze?

MINICHINI. L'abbiamo fatta e ne abbiamo portato i risultati alla direzione dell'azienda.

ALESSI. È risultato che vi è stata una violenza privata? Il sistema normale della mafia è in genere quello della violenza e della coazione, della pressione minacciosa. Questo fatto e gli autori della minaccia sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria?

MINICHINI. No, il fatto è stato denunciato all'azienda.

ALESSI. Ma l'azienda non è un pubblico ufficiale, io parlo dell'Autorità giudiziaria. Vi è stata denuncia?

MINICHINI. No.

ALESSI. E all'Autorità di polizia?

MINICHINI. Ritengo di no.

ALESSI. E alla Prefettura?

MINICHINI. Neanche. È stato denunciato pubblicamente sulla stampa.

ALESSI. Siccome io ho fatto anche questo lavoro e conosco il coraggio delle organizzazioni sindacali e specialmente dei capi, che non hanno paura — e giustamente — di nessuno, desidererei sapere come spiega il fatto che una denuncia non sia stata proposta né in termini politici al Pre-

fetto, né in termini giudiziari alla Polizia e all'Autorità giudiziaria. Forse perché si trattava di un'accusa generica, o per qualche altro motivo?

Sarebbe interessante sapere, in definitiva, per quale motivo, non vi è stata denuncia, quale è il motivo tecnico per cui non si è proceduto alla denuncia: non certo per una condiscendenza verso questi mafiosi. Ci deve essere stato qualche motivo, ed è appunto questo che desidererei conoscere.

MINICHINI. Il motivo veramente è da vedere in uno stato di sfiducia nei confronti degli interventi della Pubblica autorità, se si considera che addirittura le uccisioni dei nostri compagni non vengono punite.

Pertanto, per quanto si riferisce al fatto che questi nostri compagni, di cui eravamo certi, erano stati intimiditi dal Paolino Bontà affinché non si presentassero come candidati alle elezioni per la Commissione interna, sapevamo perfettamente (per il clima che esisteva nel 1959 e che forse esiste tuttora) che un procedimento penale non avrebbe avuto esito. Infatti, dalla minaccia a non presentarsi candidati alle elezioni della Commissione interna alla costrizione, alla ritrattazione il passo è estremamente facile, senatore Alessi, e credo che ella sappia meglio di me come stanno le cose.

ALESSI. Allora, era per la preoccupazione che la cosa potesse poi concludersi con un nulla di fatto?

MINICHINI. Noi ci siamo preoccupati di risolvere il problema sul terreno sindacale. Esiste, per l'appunto, un apposito regolamento per le elezioni delle Commissioni interne, che impegna le associazioni industriali nazionali, i sindacati e le Confederazioni nazionali e precisamente l'accordo interconfederale 8 agosto 1953.

Noi pretendevamo che fosse la direzione aziendale a riconoscere l'esistenza di uno stato di intimidazione e di minaccia e che questa si alleasse con il sindacato per pretendere che nell'azienda quelle porcherie non

si verificassero. Noi siamo, infatti, una organizzazione sindacale che ha bisogno di procedere su un terreno di correttezza.

ALESSI. Non era ottimistico pensare che dovesse essere l'azienda stessa a reprimere il reato, quando esisteva la Pubblica autorità?

MINICHINI. È dovere dell'azienda insieme al sindacato impedire che si facciano intimidazioni all'interno di essa.

PRESIDENTE. Il senatore Alessi intende dire che se non provvedeva l'azienda, ci si poteva rivolgere all'Autorità.

MINICHINI. Indubbiamente, però, non nutrivamo fiducia nell'Autorità sia per quella carenza di cui ho già parlato, sia per eventuali ritrattazioni.

NICOSIA. Desidero rivolgere tre domande all'ingegner Minichini.

La prima riguarda un fatto, che è stato ricordato dall'ingegner Minichini stesso e che mi sembra estremamente rilevante anche perché ripete un'affermazione scritta dallo onorevole Pantaleone nel suo libro: mi riferisco all'indifferenza e allo scarso senso di responsabilità delle Forze dell'ordine, e in particolare — ritengo — dei Carabinieri di Sciara, in relazione al delitto Carnevale. L'affermazione, ripeto, mi sembra rilevante e molto grave; desidererei sapere se vi sono elementi concreti di giudizio e, se del caso, signor Presidente, desidererei che si accertino questi elementi. Mi pare, se non sbaglio, che si discuta, tra l'altro, della testimonianza di un ufficiale dei Carabinieri.

MINICHINI. In proposito, posso leggere, ad esempio, il seguente passo della sentenza della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere (ve ne sono, comunque, tanti altri forse anche più gravi): « ... Ma quale timore potevano i prevenuti avere dei Carabinieri? Essi godevano immeritata stima presso i Carabinieri di Sciara, come è di-

mostrato dal comportamento passivo tenuto dal brigadiere Giacalone, in occasione delle lamentele fattegli dal Polizzi, dal Carnevale, dal Giammartini, dai Russo. E non era forse il " baglio " » (si parla qui della riunione che precedette l'uccisione del Carnevale dei quattro imputati) « in cui essi compivano di solito i loro soprusi, il " baglio " dove vi è anche la caserma dei Carabinieri, il luogo dove essi condannarono preve minacce Esposito Andrea e Giammartino Giuseppe l'uno al pagamento della somma di lire 5.000 e l'altro al rilascio del feudo? ».

NICOSIA. Mi è sufficiente questa precisazione dell'ingegner Minichini.

Desidererei ancora sapere se la sua testimonianza può essere più diffusa relativamente all'iniziativa presa dalla Bianchi, per l'impianto industriale di Bagheria. Le pressioni sono state fatte da una Amministrazione comunale, da partiti, da uomini politici, da diverse amministrazioni comunali? Perché a Bagheria non si è costruito l'impianto industriale?

Se è possibile, può essere più dettagliato al riguardo?

L'ultimo punto riguarda la cifra esatta dei lavoratori che sono andati via dalla provincia di Palermo.

MINICHINI. Non sono in condizioni di poter fornire elementi precisi per quanto riguarda la vicenda della Sicil-Bianchi e, pur ritenendo che per altre strade sia stato già segnalato questo caso, la Commissione avrebbe materia di un interessante intervento per quanto concerne la fase preliminare alla costruzione dell'impianto della Bianchi a Palermo.

NICOSIA. Circa l'esodo dei lavoratori, le statistiche ufficiali non sono molto precise sul come, in realtà, vanno le cose, in quanto ci sono dei lavoratori che se ne vanno e lo denunciano, ed altri che non lo fanno.

La Commissione, mentre conosce bene il fenomeno dell'esodo dei lavoratori dalla provincia di Agrigento, non ha invece chia-

ro lo stesso fenomeno per ciò che riguarda la provincia di Palermo.

Se l'ingegner Minichini ci potesse fornire questi dati, per conto della sua organizzazione sindacale, sarebbe interessante; naturalmente se non è in grado di farlo subito, potrà farlo anche tra qualche giorno.

MINICHINI. Posso prendere l'impegno di mandare alla Commissione questi dati.

ALESSI. Vorrei che si accertasse la data e l'autorità che ha emesso la sentenza citata per chiederne una copia. Si è detto che essa contiene nomi di Carabinieri e mi sembra doveroso approfondire questo episodio.

MINICHINI. Noi abbiamo fatto alcune copie della sentenza; è stato anzi il Comitato regionale di solidarietà regionale che ha curato queste cause, che ha fornito alla CGIL questo materiale.

Naturalmente, non pretendiamo che questi stralci siano assunti come atti ufficiali, ma potrò fornire la sentenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere della cui data ora non mi ricordo bene. Ricordo, però, la data 15 maggio 1955 che è quella dell'uccisione di Salvatore Carnevale. Dopo quattro anni, nel 1959 e nel 1960 c'è stato il processo di Santa Maria Capua Vetere.

LI CAUSI. Ad un certo punto della sua esposizione, l'ingegner Minichini, manifestando la sua fiducia nell'opera della Commissione Antimafia, ha fatto presente che potremo dare un colpo alla mafia non arrestando gli « scassa-pagghiari » — come egli si è espresso — ma solo colpendo i vertici.

Che cosa intende, ingegner Minichini, con questa espressione?

MINICHINI. Accennavo ad un interesse non di persecuzione, quanto di eliminazione delle cause (delle strutture economiche e delle sovrastrutture di natura politica), che si sono formate sulle strutture economiche siciliane; ciò per impedire ai ver-

tici della mafia, agli uomini che hanno un potere pubblico e che hanno aiutato volontariamente o perché costretti dalla mafia, a non fare più quello che hanno fatto nel passato.

Vorremmo che fossero adottate le misure giuste; deve esserci la persecuzione degli atti delittuosi e, cosa ancora più importante, dovrebbe essere portato avanti tutto un lavoro di carattere strutturale amministrativo. Vorrei anche precisare quelle che, secondo noi, sarebbero le forme corrette da adottare.

PRESIDENTE. Lei ha detto che bisogna colpire i vertici, ma ora ha parlato di un lavoro di carattere strutturale!

MINICHINI. I vertici sono gli uomini che hanno favorito per mezzo della Pubblica amministrazione, degli Enti pubblici, delle banche, la presenza mafiosa nei gangli fondamentali della vita economica in Sicilia e, in particolare, a Palermo.

Pertanto, si tratta di modificare l'ordinamento legislativo-amministrativo che consente tutto questo.

In agricoltura, ad esempio, riteniamo che solo se si procederà all'attuazione di un piano di trasformazione agricola con nuovi investimenti, si potranno ottenere buoni risultati. Occorrerà, cioè, un Ente di sviluppo dell'agricoltura che abbia un effettivo potere di intervento nella riforma agraria, un potere di esproprio e che assuma e riassuma in sé i compiti che, attualmente sono devoluti ai Consorzi di bonifica, che invece devono essere smantellati. Nei Consorzi di bonifica, infatti, sono annidati i mafiosi; nei Consorzi di bonifica dell'alto e medio Belice, della valle del Platani e del Tumarrano ci sono dei mafiosi che controllano la situazione!

È in vigore un sistema per cui i piccoli contadini, i piccoli proprietari vengono sottoposti al pagamento di tributi — formalmente legali — che poi vengono utilizzati per fini che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo dell'agricoltura, oppure per l'esecuzione di opere cui sono interessati solo i *bosses* della mafia di quelle determinate zone.

Vi sono anche i Consorzi agrari che sono

controllati dalla mafia; per esempio, quello di Licata era controllato dal mafioso Vincenzo Loguzzo, che era agente del Consorzio agrario di Licata, e che è stato assassinato sul posto di lavoro per motivi connessi, a quanto pare, alla sua attività.

Anche i Consorzi di irrigazione sono controllati dai mafiosi: per esempio, le uccisioni dei sindacalisti, avvenute nella zona di Ficcarazzi, erano strettamente collegate al problema della distribuzione dell'acqua nell'agro palermitano.

PRESIDENTE. Ella, ingegner Minichini, ha parlato di Enti di sviluppo mediante i quali eliminare dall'agricoltura il pericolo della mafia; ma se anche nell'Ente di sviluppo subentra il mafioso, cosa succede? Quindi, il problema è: eliminare i mafiosi!

MINICHINI. L'Ente di sviluppo dovrà essere organizzato democraticamente e dovranno avervi un peso reale i lavoratori, i beneficiari della riforma agraria.

Quando i lavoratori eleggono liberamente i loro rappresentanti, la mafia è tagliata fuori, ne può star certo, onorevole Presidente! Inoltre, l'Ente di sviluppo dovrà collegarsi, nella formazione dei piani di trasformazione di zone agrarie omogenee, ai Comuni ed alle Province attraverso una larga partecipazione delle organizzazioni sindacali e di quelle democratiche, cioè su una base nuova, facendo tutto alla luce del sole e non continuando, come si è fatto finora, per cui l'Ente di riforma agraria siciliana ha potuto fare tutti gli intralazzi che voleva comprando, ad esempio, i terreni dei mafiosi — quando questi li avevano comprati il giorno prima a una lira — e pagandoli tre volte tanto.

PRESIDENTE. Bisognerebbe bonificare l'umanità!

MINICHINI. Per quanto riguarda il credito agrario, ad esempio, certamente gli onorevoli Commissari sapranno che in Sicilia ci sono delle banche senza sportelli. Mi si chiede chi sono i vertici! Ci sono mafiosi che incettano, rastrellano il credito ufficiale e poi lo ridistribuiscono a tassi esosi.

Bisogna andare a vedere qual è la situazione delle Casse rurali, delle banche; bisogna andare a vedere alla Cassa di Risparmio, al Banco di Sicilia i conti, sequestrando i documenti relativi ai finanziamenti delle imprese mafiose.

PRESIDENTE. Abbiamo preceduto il suo suggerimento, in quanto abbiamo già preso questi provvedimenti.

Il senatore Morino vorrebbe conoscere, possibilmente, i nomi dei capimafia diventati capi elettori di personalità politiche, e vorrebbe conoscere anche i nomi di queste personalità politiche.

MINICHINI. Sono a conoscenza di un caso specifico; è stato compiuto un atto di amicizia nei confronti di un noto capomafia, Paolino Bontade, dall'onorevole Margherita Bontade, la quale ha dichiarato che si tratta di un uomo onesto, dedito alle cose della sua famiglia; per quanto concerne il resto, credo che le ulteriori indagini rientrino nei compiti della Commissione.

PRESIDENTE. Ella dunque non conosce questi nomi.

Il senatore Morino ha anche chiesto che gli fosse precisato qual è il rapporto tra capomafia e organizzazione politica. Vorrebbe, cioè, sapere se al rappresentante della CGIL risulta che l'apporto del capomafia, in sede elettorale, abbia una contropartita da parte della personalità politica eletta.

MINICHINI. Ritengo che, quando ci si rende conto che i mafiosi sono finanziati e preferiti nei crediti, nelle assegnazioni degli appalti di lavori pubblici, in tutto quello che è l'espletamento della vita amministrativa regionale, non ci voglia molto a capire che esiste una contropartita.

DONATI. Vorrei sapere se il rappresentante della CGIL è siciliano e, in caso negativo, da quanto tempo è in Sicilia.

MINICHINI. Sono in Sicilia da 10 anni e vi sono stato anche nel 1947, per qualche tempo. Sono spezzino.

ALESSI. A proposito della concessione degli appalti, l'ingegner Minichini si riferisce a quelli pubblici, alle lettere di invito, alle trattative private o alle concessioni al di fuori di ogni appalto?

MINICHINI. Alle licitazioni private e ad ogni tipo di appalto prima che fosse approvata, mi pare un anno e mezzo o due anni fa, una legge regionale che regolamenta in modo più tassativo l'assegnazione degli appalti di lavori pubblici in Sicilia.

ALESSI. Il metodo è sempre quello dell'ordinamento generale dello Stato, è conforme, cioè, ai principi fondamentali dell'ordinamento statale; ci possono essere condizioni e altre cose, ma c'è sempre la possibilità di avere un appalto, o per licitazione privata o per asta pubblica o per concessione diretta. Ora, a quale tipo di appalto si riferisce l'ingegner Minichini?

MINICHINI. La sua domanda è pertinente.

Ho letto un documento, in fase di preparazione da parte della Camera del lavoro di Caltanissetta, dal quale risulta che, ad esempio, per quanto riguarda il Comune di Riesi, per gli appalti comunali sui quali sarebbe interessante che la Commissione facesse indagini, si è fatto il vuoto nella partecipazione alle gare. Ci sono dei metodi interessanti anche per regolare l'andamento delle gare d'appalto dei lavori pubblici. Ora, certamente, i mafiosi, le ditte mafiose o collegate con la mafia... Noi pensiamo che alcuni provvedimenti amministrativi da adottare, come per esempio quello della cancellazione dall'albo degli appaltatori dei mafiosi veri e propri, dovrebbero essere estesi anche a quegli industriali, a quegli imprenditori i cui legami organici con la mafia sono tali da farli assimilare ai mafiosi.

Ora basta vedere gli elenchi ufficiali della assegnazione dei lavori pubblici per rendersi conto come l'altissima percentuale degli appalti sia caduta nelle mani di questi signori.

ALESSI. Quindi, tanto per vederci chiaro, la questione andrebbe impostata nel seguente modo.

Primo, compilazione degli elenchi, cioè ammissione di determinate ditte, il che comporta poi l'invito. Oggi non vi è più bisogno dell'invito perché la legge nuova, la legge regionale, proprio in questo modifica la vecchia normativa: che la lettera d'invito non è più necessaria. Tutti possono partecipare, non vi sono più restrizioni a priori. Secondo: concessione a trattativa privata diretta, vuoi della Regione, vuoi degli altri Enti autarchici sottostanti, Provincia e Comune, in modo da evitare la pratica mafiosa di far diradare i concorrenti per restare soli in campo. Questo è un reato di turbativa d'asta, ed è questo che avviene per opera dei mafiosi.

Il problema rimane quindi in questi termini: compilazione degli elenchi, influenza nel momento della gara perché gli altri disertino e si resti soli, oppure concessione diretta, perché in tutte le aste, mi pare sia impossibile realizzare favoritismi, salvo che non ci sia qualche indicazione specifica, con cui aiutare la mafia, sia pure attraverso la pubblica asta, che non può essere che una collusione di ben diverso genere.. e qui siamo di fronte ad un altro problema.

MILILLO. Io volevo fare due domande, la prima delle quali è la seguente: si è detto ripetutamente che la mafia di vecchio tipo oggi tende a scomparire — se non è scomparsa del tutto — in quanto si è trasferita e continua a trasferirsi dalla campagna alla città. Le vecchie forme della mafia dei campieri avrebbero ceduto cioè il posto a forme nuove. Ora vorrei chiedere se ciò è esatto ed in che misura è esatto; è vero, cioè, che dalle campagne è scomparso quel certo tipo di mafia?

MINICHINI. No, essa non è affatto scomparsa dalle campagne. Anzi, vi è oggi un tipo di presenza ancora più organizzata, che si esercita nel settore agrario sotto varie forme. Tuttora, ad esempio, nel campo della mezzadria, l'assegnazione di terre avviene in generale soltanto col *placet* della mafia, delle cosche locali. Lo stesso dicasi per l'allevamento zootecnico; è infatti noto come in tutte e quattro le Province mafiose della

Sicilia occidentale sia esercitato l'abigeato. Soltanto nel quinquennio 1954-58, nella sola provincia di Agrigento, sono stati contati 2633 abigeati. Vito Lo Cascio, un capomafia...

PRESIDENTE. L'abigeato è delinquenza, non è mafia.

MILILLO. È un tipo di delinquenza caratteristica della mafia.

MINICHINI. Attraverso l'abigeato si arriva alla macellazione clandestina. Esso è infatti una fonte di guadagno senza lavoro, oltre ad essere uno strumento di oppressione dei piccoli proprietari ed allevatori. L'abigeato porta, come dicevo, la carne ai macelli clandestini di Palermo e di tutti i grossi centri della Sicilia occidentale, e fornisce ditte che hanno il monopolio della vendita della carne. A Palermo hanno il macello dove si mattano i capi rubati e hanno decine di macellerie.

Questo significa la presenza della mafia nelle campagne, nei Consorzi agrari di bonifica, eccetera. Nelle Casse mutue, poi, la mafia è presente in maniera veramente impressionante. Uno dei capimafia rivale di Luciano Leggio, il dottor Navarra — ucciso nella lotta tra le due cosche di Corleone — controllava la Cassa mutua contadina di Corleone, così come il medico Miceli controlla la Cassa mutua di Burgio ed è fratello di un delinquente comune considerato uno dei capimafia della zona.

Anche l'Organizzazione sindacale bonomiana dei coltivatori diretti è influenzata direttamente dalla mafia. In alcuni casi è addirittura nelle mani di essa: così a Campobello di Licata, dove la « Bonomiana » è diretta da Nicola Collana e a Canicattì dove è diretta da Diego Di Gioia, oggi all'ordine del giorno.

Ho già detto del credito agrario e delle banche senza sportelli. Vi sono, poi, fenomeno assai grave, l'incetta dei prodotti ortofrutticoli e l'intermediazione parassitaria e mafiosa. Questa estate si è avuta la lotta dei produttori di pomodori di Partinico e Ribera, perché l'organizzazione mafia-mercati al-

l'ingrosso — aziende conservifici di Palermo (Dragotta, Penzabene e Rastante) — riesce ad imporre il prezzo ai contadini, che non hanno strumenti organizzativi di vendita per portare direttamente al mercato i prodotti.

Ecco dunque l'esigenza di una legge di incentivazione, di aiuto alla cooperazione agricola, che difenda il prodotto nelle mani di chi lavora tutto l'anno e che al momento del raccolto si vede depredate. Nei casi citati il pomodoro veniva comprato a 10 lire. Di qui la lotta all'Alleanza contadina per aumentarlo a 15 lire, e l'accordo di Favara, che fu poi fatto saltare in aria dall'intervento della mafia.

MILILLO. La seconda domanda che desidero rivolgerle è questa. Lei ha citato il caso di un tale, di cui non ricorda il nome, che era tra gli arrestati del mese di luglio, e che è stato recentemente scarcerato. Vorrei pregarla di indicarci un certo numero di casi del genere, vale a dire di indiziati come appartenenti alla mafia, ed arrestati, i quali siano stati scarcerati, e la cui scarcerazione abbia colpito sfavorevolmente l'opinione pubblica nel senso che sia stata accolta con sorpresa o addirittura con scandalo.

Bisognerebbe, infatti, cominciare ad avere qualche nome e cognome.

PRESIDENTE. Ho letto di recente una nota di Ansaldo: « Il ritorno del mafioso », che si riferisce proprio a colui il quale ritorna, perché sono decorsi i termini della carcerazione. Si tratta quindi di un fatto notorio.

MILILLO. Io ho posto una domanda precisa. Si tratta di avere i nomi e cognomi di queste persone.

MINICHINI. I nomi, ad esempio, dei corleonesi, non li conosco, ma ritengo sia facilissimo averli. Il 2 novembre a Corleone si avrà un convegno interessantissimo di lavoratori della terra, ed in quella occasione potremo avere le fotografie di coloro che sono ritornati...

MILILLO. L'elenco degli scarcerati l'avremo dalla Polizia. Non occorre neanche che lei l'abbia sottomano, potrà inviarcelo in un secondo tempo.

Ma io volevo sapere di quelli che, essendo ritornati, hanno suscitato sorpresa, clamore, scandalo nell'opinione pubblica. Questo è il punto; e su di esso non è la Polizia che può darci ragguagli.

MINICHINI. Parlavo di Corleone perché è appunto uno dei centri dove il fenomeno si sta verificando: e siamo preoccupati delle conseguenze che potranno aversi se non interverrà qualcosa a rincuorare la gente del luogo, a darle la fiducia che non è finito tutto in una bolla di sapone.

MILILLO. Perciò le saremo grati, se le sarà possibile, anche in un secondo momento, farci avere i nomi di persone, il cui ritorno abbia suscitato una reazione nella opinione pubblica.

ALESSI. Se ho bene inteso, mi pare si sia affermato che ancora oggi, nelle campagne, per ottenere la mezzadria, occorre la mediazione di mafiosi, occorre avere qualche protettore. Non so però se ho ben capito: è stato detto proprio questo? E, in questo caso, ci si riferisce ai terreni a coltivazione cerealicola o, diciamo così, ai giardini?

MINICHINI. Questo avviene nelle zone trasformate.

ALESSI. Pensare che in altre zone si cercano mezzadri senza trovarli! Molte terre sono abbandonate persino dagli assegnatari, che emigrano ed abbandonano il lavoro dei campi.

Quindi lei si riferisce ai giardini.

PRESIDENTE. In tutta l'Italia meridionale si abbandonano le terre.

MINICHINI. Mi riferisco ai terreni coltivati a vigneto, ad agrumeto, a prodotti ortofrutticoli.

GUADALUPI. In rapporto a quanto si diceva a proposito dell'aspettativa esisten-

te circa le nostre indagini sul posto, vorrei rivolgerle una prima domanda. Le organizzazioni sindacali siciliane, secondo quanto i giornali hanno pubblicato anche di recente, avrebbero tenuto una specie di riunione *ad hoc*; ora poiché mi risulta che, a prescindere dalle manifestazioni di massa, vi sono stati incontri dei vertici sindacali siciliani, con la costituzione di un Comitato permanente, vorrei sapere se, nel lavoro preventivo svolto da tale Comitato, siano già stati indicati e prescelti comuni, città e campagne campione, dove la nostra presenza possa risultare di vantaggio all'indagine nel suo assieme.

MINICHINI. Io ho accennato, onorevole Guadalupi, alla documentazione in fase di preparazione da parte delle nostre organizzazioni provinciali e locali; pensiamo anzi sia molto opportuno che i membri di tali organizzazioni siano interrogati da questa onorevole Commissione. Nella suddetta documentazione, che sarà ancora più dettagliata del memoriale presentato dalla Segreteria regionale della CGIL, si avrà anche la individuazione dei centri in cui particolarmente — e vi accenno rapidamente nella mia relazione — è necessario intervenire. Si parlerà di Corleone, di Porto Empedocle, di Ribera, di alcune miniere zolfifere, di Burgo — dove i cantieri di rimboschimento e l'avviamento al lavoro sono controllati dalla mafia — di Campobello di Licata, nonché di altre situazioni specifiche che possano avere carattere di campione, come lei ha detto.

GUADALUPI. La mia seconda domanda è questa: in questi ultimi anni, i rapporti intercorrenti tra organizzazioni sindacali a livello regionale e provinciale e Autorità amministrative e di Pubblica sicurezza si sono intensificati o si sono andati attenuando? Vorrei sapere, cioè, se e quante volte le organizzazioni sindacali hanno denunciato determinati fatti alle Autorità amministrative e a quelle di Pubblica sicurezza eventualmente per sollecitare il loro intervento, e se da parte di queste ultime vi sia stato un intervento e in che misura.

Ripeto, per maggior chiarezza: nello spa-

zio di questi ultimi tre anni si è avuta una intensificazione o un'attenuazione dei rapporti tra organizzazioni sindacali e Autorità di Pubblica sicurezza? Questa, in passato, è stata sempre sorda ed assente di fronte alle molte denunce fattele; si predispone oggi a tenere in un certo conto le vostre denunce ed i vostri rapporti, per istituire con voi un contatto diretto? In che modo ha potuto incidere su questo il fatto esplosivo di Ciaculli?

MINICHINI. A questo proposito desidero riprendere alcune considerazioni fatte all'inizio. Lo scontro tra forze del lavoro e mafia oggi non avviene più frontalmente, come avveniva all'epoca del feudo, bensì attraverso un intrigo di interessi mafiosi che è più composito, per cui si ha a che fare, nell'industria, con quella che ho definito la alleanza tra imprenditori, cioè tra direzione aziendale e mafia. Oggi si ha a che fare con questa protezione, o aiuto, che alla mafia è stato dato nel campo dell'espansione edilizia e della speculazione sulle aree, a Palermo e altrove, attraverso il controllo degli organi economici, degli Enti, dei Consorzi di bonifica, eccetera; per cui non esistono più i casi di riscontro diretto della violenza fisica che costituiscono un reato perseguibile sul piano penale, ma bisogna pensare a sradicare un male che è ormai congenito del sistema politico-economico vigente nella Sicilia occidentale.

Ecco perché noi sottolineiamo l'esigenza di interventi strutturali di carattere legislativo e amministrativo atti ad eliminare questo fomite di marcio esistente nella società isolana.

VERONESI. L'ingegner Minichini ci ha riferito l'episodio, narrato da un segretario del Sindacato portieri di Palermo, di un lavoratore che attende giustizia e, che, se ho ben capito, non riesce ad avere giustizia, perché il funzionario che dovrebbe notificare l'ingiunzione non ne ha il coraggio. Ora sono cose, queste, che, moltiplicate, giustificano quella sfiducia negli Organi dello Stato, di cui si è parlato. Quindi, se fosse possibile, sarebbe opportuno che la Commissione si adoperasse per dare fiducia, magari

mandando i Carabinieri insieme a quell'ufficiale giudiziario, per fare la notifica e per chiedere che venga fatto quanto deve essere fatto.

MINICHINI. Ho finalmente trovato gli appunti che ho preso sull'aereo stamattina. Si tratta della causa Tauno lavoratore contro Picciurro proprietario mafioso arrestato tra i primi 89. La causa è stata vinta dal lavoratore con la liquidazione di 829.725 lire. L'ufficiale giudiziario, Raffaele Cangemi, della Corte d'Appello di Palermo non è riuscito fino a adesso ad adempiere alla notifica per il recupero della somma.

PRESIDENTE. Chi è in carcere?

MINICHINI. Il debitore.

PRESIDENTE. Potevano notificare l'atto al direttore del carcere.

VERONESI. Non discuto in questo momento se si tratti di impossibilità fisica o di timore.

MINICHINI. Posso dire anche il nome del difensore del lavoratore: l'avvocato Siviera ha accertato che le notifiche effettuate durante lo svolgimento della causa sono state accettate al domicilio del Picciurro, risultante dagli atti, mentre l'ufficiale giudiziario Raffaele Cangemi assume oggi che la notifica per il recupero della somma non ha potuto essere effettuata perché l'indirizzo è inesatto. Però ha confidato al segretario del Sindacato portieri, signor Pirrito, che non se la sente di andare avanti perché ha una famiglia e un pane da difendere.

PRESIDENTE. Il Primo presidente della Corte di Appello di Palermo ha il compito di studiare e riferire.

VERONESI. L'importante è che a questo lavoratore venga fatta giustizia.

In secondo luogo il teste ha ripetutamente parlato di collocamento controllato dalla mafia. È un argomento estremamente delicato e importante per i lavoratori. Controllo

del collocamento vuol dire controllo del pane. Ora domando come avviene questo controllo, dato che secondo la legge dovrebbero essere gli uffici di collocamento a provvedere. Sono gli impiegati statali mafiosi o sono degli impiegati statali non mafiosi che subiscono le imposizioni della mafia?

MINICHINI. Ai Cantieri navali, il collocamento viene fatto materialmente per chiamata al mattino, senza nessun controllo. Anni fa abbiamo discusso con l'Ufficio regionale del lavoro questo problema, quando è uscita la legge che vietava gli appalti, per istituire una sezione dell'Ufficio di collocamento ai Cantieri navali, ma non abbiamo avuto nessun effetto perché la chiamata dei gregari mafiosi viene fatta giornalmente, quando c'è maggior bisogno di questa mano d'opera fluttuante. Infatti ai Cantieri navali vi è un organico di operai fissi, ma quando arriva una nave e vi è esigenza di un lavoro di carattere più urgente, vengono chiamate alcune centinaia di lavoratori, i quali non sono protetti dalla legge vigente sul collocamento.

PRESIDENTE. Ma dovrebbero passare dall'Ufficio di collocamento.

MINICHINI. E invece questo passaggio non avviene.

VERONESI. Sarebbe il caso di indagare su questa situazione. Ad ogni modo, non sono solo i Cantieri navali che potrebbero avere esigenze particolari. Lei ha parlato anche di altri casi; in particolare, ultimamente, parlava di Cantieri di rimboschimento. Lì forse è l'Ufficio del lavoro che non funziona, la sezione distaccata.

MINICHINI. È necessario accertare l'eventuale responsabilità dei collocatori che consentono, per esempio, ai capimafia di Burgio di avviare ai Cantieri di rimboschimento quelli che vogliono o, comunque, di sottoporre i lavoratori alle forche caudine della benevolenza, del benessere mafioso.

VERONESI. Bisogna sapere come funziona il collocamento in queste province.

LI CAUSI. Mi sembra che in una seduta dell'Ufficio di Presidenza noi abbiamo deciso di chiedere gli atti della Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Sicilia, che sono stati già pubblicati due o tre anni fa.

NICOSIA. Li abbiamo già.

PRESIDENTE. Sono stati chiesti, ma non pubblicati.

GUADALUPI. Li abbiamo nella nostra biblioteca.

LI CAUSI. Ci sono decine e decine di testimonianze di operai della Montecatini di Porto Empedocle, di operai tessili di Tommaso Natale, di operai delle miniere, da cui risulta che queste denunce gli operai le hanno fatte.

E poiché ho la parola, vorrei fare un'osservazione a proposito del collocamento ai Cantieri navali. La faccio, perché avrà importanza a suo tempo. Nel 1946, quando per la prima volta abbiamo cercato di intervenire ai Cantieri navali, per porre fine a questo fenomeno, il famoso D'Alessandro, che fu poi ammazzato, sparò sugli operai, ne uccise uno e ne ferì alcuni. Siamo intervenuti di persona ai Cantieri navali. Il Prefetto dell'epoca, che era Battiato, emise un'ordinanza, con cui sostituì la direzione con un Commissario *ad hoc*, con l'incarico di esaminare a fondo questa situazione. Battiato fu immediatamente mandato via, perché Piaggio intervenne con tutta la sua forza. Non si risolse niente. Poi vi furono le elezioni, la Costituente. Ho detto questo, affinché ci ricordiamo di questo precedente.

VERONESI. La terza osservazione riguarda le responsabilità dell'Amministrazione di Palermo, a proposito della speculazione edilizia. L'ingegner Minichini ha parlato di modifica al piano regolatore, di eccezioni al piano regolatore. Ora, per mia cognizione (vi è il collega Nicosia che ha parlato ripetutamente di questo argomento), chi è che vigila sull'urbanistica in Sicilia? Cioè, il Comune, una volta approvato nei modi pre-

scritti il piano regolatore... Ce l'ha Palermo il piano regolatore? Perché, se non ce l'ha, non insisto.

CIPOLLA. Dovrebbe vigilare la Regione.

NICOSIA. Il piano regolatore c'è, ma è già stato impugnato come anticostituzionale.

VERONESI. Se non c'è il piano regolatore, non c'è violazione al piano regolatore, evidentemente.

PRESIDENTE. Si fanno delle modifiche!

VERONESI. Ma se non esiste il piano regolatore non si possono fare modifiche allo stesso.

MINICHINI. Il piano regolatore esiste, è stato approvato dal Presidente della Regione, però è come se non esistesse per il Comune di Palermo.

PRESIDENTE. Perché?

MINICHINI. Intanto è stato costruito un palazzo di nove piani, la cui costruzione è stata ferma per un anno, un anno e mezzo, in barba a questo piano regolatore, senza la licenza. È stato costruito dall'impresa Vassallo a 200 metri da casa mia e me lo vedo di fronte tutte le mattine.

VERONESI. Quindi esiste il piano regolatore, e si fanno delle eccezioni non autorizzate al piano regolatore.

MINICHINI. È interessante vedere tutte le varianti approvate. Ecco perché vi chiediamo di sequestrare tutti gli atti relativi al piano regolatore presso l'ufficio apposito nel Comune di Palermo, per vedere come sono andate le cose a proposito delle modifiche e varianti che corrispondono a proprietà di mafiosi.

NICOSIA. In materia volevo precisare alla Commissione — anche io sono consigliere comunale, quindi ho seguito tutta

la vicenda — che nel 1955-56 dissi alcune cose nel Consiglio comunale, prevedendo lo sviluppo della situazione. Indubbiamente, la Commissione si interesserà del piano regolatore di Palermo per forza di cose, anche perché non c'è Procuratore della Repubblica, non c'è Autorità di polizia, non ci sono responsabili di organizzazioni sindacali e di altre associazioni, che non parleranno di questo problema del piano regolatore di Palermo. Ma, signor Presidente, il piano regolatore di Palermo deve essere studiato attentamente. Tutte le vicende che lo riguardano devono essere studiate attentamente, perché attualmente è sorta una questione addirittura di incostituzionalità del piano, in quanto non esistono le norme di attuazione della Statuto regione e quindi si ritiene che i compiti, che nel 1947 sono stati demandati a un Comitato regionale dei lavori pubblici, e che invece, secondo la legge del 1942, erano affidati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, non comprendono la materia urbanistica. In effetti, mentre il piano regolatore relativo alle altre città italiane viene pubblicato a firma del Presidente della Repubblica, quello delle città siciliane dovrebbe essere pubblicato a firma del Presidente della Regione; però non esiste né la norma di attuazione dello Statuto per quanto riguarda l'urbanistica, né esiste una legge nazionale che demanda al Presidente della Regione il compito che in campo nazionale spetta al Presidente della Repubblica. Dato che ci sono, su questa questione voglio essere ancora più preciso. È proprio su questo equivoco che ruota da parecchio tempo il problema del piano regolatore di Palermo. Il Consiglio comunale se ne è interessato ben tre volte, e bisognerà perciò accertare accuratamente tutte le vicende concernenti il piano regolatore di Palermo. Io ritengo che sia una cosa estremamente importante l'accertamento di determinate responsabilità, sia per quanto riguarda le Autorità comunali, gli uffici comunali, sia per quanto riguarda le Autorità diverse da quelle locali.

ADAMOLI. Questo è uno dei compiti principali del competente Gruppo di lavoro.

MILITERNI. Se mi è consentito vorrei fare una domanda che è un po' anche una mozione d'ordine. Io ho l'impressione che attraverso queste consultazioni noi ci stiamo preoccupando più di individuare gli effetti della mafia che le cause. Vorrei cogliere l'occasione della presenza di un rappresentante sindacale che, in quanto tale, è a contatto diretto con le masse, con la coscienza popolare, con l'anima popolare, per rivolgere questa domanda: si è detto stamattina, stasera e in altri giorni che causa della mafia è la carenza dell'istruzione, che causa della mafia è lo scarso prestigio della Pubblica autorità, che causa della mafia è il mancato vigoroso soddisfacimento dell'esigenza di moralizzazione della vita pubblica, che causa della mafia è una carenza di sviluppo industriale in certe zone; ma queste manifestazioni alle quali noi attribuiamo valore causale sono comuni — me lo dirà il carissimo Milillo e me lo dirà il carissimo Spezzano — alla Calabria e alla Lucania. Ora, come va che queste cause in Calabria, in Lucania non sono determinanti del fenomeno mafioso e in Sicilia lo sono? O meglio, è evidente che queste non sono cause della mafia, sono concause o occasioni della mafia. Nella sua esperienza quotidiana a contatto delle masse popolari quale, secondo lei, è la vera causa efficiente del fenomeno mafioso, al di là delle concause contingenti e concomitanti?

MINICHINI. Come dirigente sindacale ritengo di non aver particolare interesse ad un'indagine di questo tipo. Però, se questa domanda si riferisce ad un problema di educazione moralistica, non posso essere d'accordo.

MILITERNI. Per non metterla fuori strada, vorrei fare una precisazione. Non mi riferisco all'educazione, perché le carenze di istruzione vi sono, purtroppo, anche in Calabria ed in Lucania: in Sicilia esiste, almeno, un'Università. Mi riferisco, semmai, al tipo dell'istruzione, al tipo di educazione e formazione civica che è forse necessario per la Sicilia.

MINICHINI. Il fatto della trasformazione della mafia dalle sue origini storiche, come strumento di difesa del debole contro il sopruso, in uno strumento delinquenziale che interferisce nella vita economica e politica, è dovuto, a mio avviso, anche all'atteggiamento dello Stato e dei Pubblici poteri nei riguardi di questa forma di organizzazione, che, con l'andar degli anni, è andata costituendosi come sovrastruttura della vita economica siciliana. Ad un certo punto è stato istituito un rapporto di *do ut des* con questa forza, un rapporto di alleanza; ed è questo che dev'essere impedito, oggi, attraverso le misure strutturali, attraverso delle leggi che introducano sistemi diversi.

ALESSI. Vorrei porre due domande. La prima riprende il tema dell'occupazione della mano d'opera ai Cantieri navali. Si afferma che ci sono centinaia di unità assunte di giorno in giorno fuori della osservanza della legge. Se queste manifestazioni sono abbastanza massicce, cosa ha fatto l'Ufficio di collocamento? Ha sollecitato un'ispezione dell'Ispettorato per il lavoro?

C'è una presa di posizione ordinaria, spiegabile, dell'Ufficio del lavoro, o c'è una connivenza, con l'abdicazione alle sue prerogative?

MINICHINI. Ho accennato a delle ispezioni fatte per instaurare un regime democratico nel collocamento, o per lo meno di applicazione della legge sul collocamento. Fino al momento attuale, nulla è stato ottenuto. Il problema è di liberare il lavoratore dalla paura.

ALESSI. C'è però il fatto obiettivo di centinaia di persone assunte per una settimana, per un mese. L'Ufficio di collocamento, secondo le sue prerogative, dovrebbe reagire: perché non reagisce?

MINICHINI. Credo che questo debba essere un problema da approfondire da parte della Commissione.

VESTRI. Nessun Ufficio di collocamento funziona in Italia!

MINICHINI. Molte volte si risponde che non si dispone di sufficienti ispettori e funzionari da mandare in giro.

ALESSI. Sa se vi siano, presso i Cantieri navali, alcuni che lavorano con contratto annuale ed altri con contratto a termine? Ossia se vi sono persone assunte tramite l'Ufficio di collocamento ed altre no?

MINICHINI. C'è maestranza fissa, ai Cantieri navali: questa è assunta attraverso l'Ufficio di collocamento.

ALESSI. Conosce l'esistenza di una pseudo-cooperativa che prende appalti di lavoro o cottimi di lavoro, ragion per cui viene saltato l'Ufficio di collocamento? Sa se i Cantieri navali, per sottrarsi alle assunzioni annuali e anche alle difficoltà conseguenti agli scioperi che vengono attuati allorché il personale viene messo fuori perché manca il lavoro, ricorrono a queste cooperative, che di volta in volta forniscono personale, con piccoli appalti?

MINICHINI. Non conosco la situazione al momento attuale, ma fino a pochi mesi fa conoscevo l'esistenza di una cooperativa che faceva capo a Mariano Equizi.

ALESSI. Costui è sospetto di mafia o no?

MINICHINI. Certamente, il fatto di essere un concorrente di Accomando Alessio ed altra gente della mafia dei Cantieri navali è un elemento significativo.

LI CAUSI. Mariano Equizi era un organizzatore sindacale sotto il fascismo, e faceva da schermo alla mafia dell'Acquasanta, che si occupa specificamente dei Cantieri navali.

ALESSI. Ritengo che il « salto » dell'Ufficio di collocamento avvenga attraverso questa *fictio juris*.

MINICHINI. Ma c'è anche la ditta Accomando Alessio!

ALESSI. È un gioco che magari avrà anche le sue leggi economiche.

Secondo quanto ho sentito dire dal testimone, la nostra popolazione si attende qualche proposta legislativa, per una riforma strutturale: potrebbe indicarci, in modo anche generale, in che direzione dovrebbe muoversi questa riforma?

MINICHINI. Il settore agricolo, l'Ente di sviluppo dell'agricoltura, andrebbero riformati, e contemporaneamente andrebbero smantellati i Consorzi agrari di bonifica e di irrigazione, che sono strumenti autonomi, ormai sottratti a qualsiasi controllo pubblico e democratico. L'incorporamento dell'Ente di sviluppo dell'agricoltura, attraverso la partecipazione dei lavoratori e la collaborazione tra Enti di sviluppo dell'agricoltura ed enti locali, comunali e provinciali per l'elaborazione e l'attuazione del piano di trasformazione di zone agrarie omogenee, potrebbe modificare l'attuale caos regnante nell'agricoltura e nel quale la mafia può inserirsi.

Occorrerebbe anche una legislazione che favorisca la cooperazione agricola, per rafforzare i piccoli e medi produttori, e dar loro l'arma per difendersi dalla mafia. Un intervento legislativo importante nel settore mutualistico ed assistenziale potrebbe essere lo scioglimento delle mutue artigiane che sono divenute strumento della mafia. L'unificazione del sistema è un problema aperto in sede nazionale, ma è particolarmente vivo

per la situazione siciliana delle mutue contadine ed artigiane. Nella zona di Corleone, le elezioni sono controllate dalla « Bonomina », che poi era in mano del dottor Navarra, che era capo della mafia ed è stato ammazzato da Luciano Leggio.

VERONESI. Ma chi ce l'aveva messo in quella posizione?

VESTRI. Navarra fu sforacchiato da pallottole di mitra. Che tipo di rapporto democratico può esservi in una situazione del genere?

VERONESI. Il teste ha parlato di Enti che, se fossero democratici, sanerebbero la situazione. Ma gli Enti sono democratici! (*Interruzioni, clamori*).

MINICHINI. Non si riconosce il diritto dei sindacati di partecipare alla gestione del collocamento.

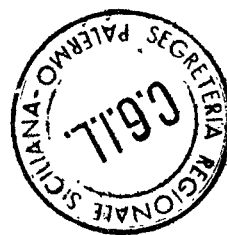
PRESIDENTE. Se si rispettasse la legge vigente non avverrebbe quel che avviene. Prima di modificare le leggi, occorre abituare tutti al rispetto di quelle esistenti. Ad ogni modo, la Commissione potrà prendere visione della relazione che l'ingegner Minichini lascerà a nostra disposizione.

Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare l'ingegner Minichini, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DEL PROMEMORIA

DELLA SEGRETERIA REGIONALE SICILIANA DELLA
CGIL CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE DALL'INGEGNER
UGO MINICHINI NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE

(Palermo, ottobre 1963)



P R O M E M O R I A

della SEGRETERIA REGIONALE SICILIANA della
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO -
C.G.I.L. - alla COMMISSIONE PARLAMENTARE DI
INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA.

Palermo, ottobre 1963

I N D I C E

Parte I	- Il contributo dei lavoratori siciliani e delle loro Organizzazioni sindacali alla lotta contro la mafia	pag. 1
Parte II	- Venti anni di scontri tra lo schieramento popolare e le forze della mafia	" 3
Parte III	- Intervento della mafia nelle campagne siciliane	" 13
Parte IV	- La mafia nell'industria	" 19
Parte V	- Richieste preliminari e parziali della Segreteria Regionale CGIL all'On. Commissione Parlamentare	" 23

ALLEGATI

- N.1 - In relazione alla uccisione di Accursio Miraglia
- N.2 - In relazione alla uccisione di Placido Rizzotto
- N.3 - In relazione alla uccisione di Salvatore Carnevale.
- N.4 - Atti del convegno promosso dal Comune di Piana degli Albanesi, il 22 settembre 1963.
- N.B. - Le tre "memorie" relative all'uccisione dei sindacalisti sono state elaborate dal "Comitato Regionale di Solidarietà Democratica".



P A R T E I

IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI SICILIANI E DELLE LORO ORGANIZZAZIONI SINDACALI ALLA LOTTA CONTRO LA MAFIA.

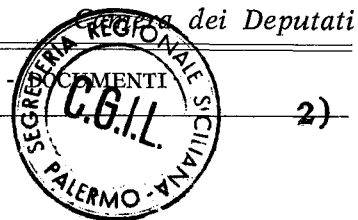
In Sicilia, a partire da questo dopoguerra - per tacere di tutto il periodo precedente - la CGIL ha condotto e conduce tuttora una instancabile battaglia diretta a migliorare le condizioni di vita delle masse lavoratrici attraverso una radicale riforma delle strutture economiche e sociali dell'Isola.

Questa lotta ha portato la CGIL a scontrarsi con le forze sociali più deteriori che hanno cercato, adoperando tutti i mezzi, di mantenere intatto l'assetto economico e sociale e si sono opposte a qualsiasi tentativo di riforma.

Una di queste forze va identificata indubbiamente nella mafia che, come é da tutti ormai riconosciuto, ha assolto al ruolo di custode armata del tradizionale assetto economico e sociale della Sicilia.

La prima fase dello scontro tra lo schieramento dei lavoratori e la mafia si aprì allorché la CGIL pose al centro delle sue rivendicazioni la liquidazione del latifondo e del feudo e la realizzazione di una ampia riforma agraria. Gabelotti, campieri ed agrari mafiosi scatenarono, contro le lotte popolari condotte a sostegno di questa rivendicazione, una vera ondata di terrore e di rappresaglie in difesa del latifondo, del feudo e dei mediovali privilegi della mafia.

Si trattò di una vera e propria guerriglia contro i lavoratori nel cui corso caddero a decine non solo gli attivisti e i dirigenti sindacali ma quegli elementi che, in qualche modo, solidarizzavano con la lotta popolare contro il feudo.



Liquidato il latifondo e conquistata la Legge di Riforma Agraria, ~~è~~ continuata la battaglia per l'ulteriore sviluppo delle strutture economiche e sociali dell'isola. Anche in questa fase della lotta, che è attualmente aperta, la CGIL ha trovato ^{sull} la sua strada la mafia sempre pronta a difendere, nelle campagne come nelle industrie, le sue posizioni di privilegio e quelle delle classi sociali più retrive.

Si sono avuti nuovi caduti e i mafiosi non hanno rinunciato ad un sistematico ricorso alla violenza e alla intimidazione per frenare l'ascesa della classe lavoratrice.

Nelle sue lotte la CGIL si è trovata sempre circondata dalla solidarietà di tutti i siciliani ma non ha trovato mai, purtroppo, un efficace sostegno da parte delle autorità dello Stato. Queste ultime, anzi, molto spesso, non solo non hanno offerto nessun appoggio all'organizzazione sindacale nella lotta contro i gruppi mafiosi, ma si sono obbiettivamente poste, in alcuni casi consacrati in sentenze dalla Magistratura, su posizioni tali da favorire il sopravvento della mafia (vedi sentenza Carnevale).

A questo proposito basterà ricordare, da un lato, le centinaia di processi intentati contro lavoratori colpevoli di lottare per migliori condizioni di vita e, dall'altro, l'assoluta impunità della quale hanno goduto i gruppi mafiosi nella realizzazione delle loro attività criminose contro i lavoratori organizzati.

Nelle pagine che seguono offriamo alla Commissione Parlamentare di Inchiesta una esauriente documentazione degli innumerevoli delitti consumati dalla mafia contro i lavoratori ed i loro dirigenti. In appendice sottoponiamo all'attenzione dei Sigg. Commissari alcuni sconcertanti casi dai quali si può senza fatica ricavare quale sia stata l'operato della Magistratura nei rarissimi casi in cui ha perseguito gli autori di crimini consumati contro i dirigenti sindacali.



3)

P A R T E I I**VENTI ANNI DI SCONTRI TRA LO SCHIERAMENTO POPOLARE
E LE FORZE DELLA MAFIA.****1944**

Le prime avvisaglie della lotta dei gruppi mafiosi contro lo schieramento popolare si hanno subito dopo lo sbarco (9 luglio 1943) degli eserciti alleati in Sicilia: in diversi Comuni liberati i mafiosi impediscono con l'intimidazione la riapertura delle vecchie Camere del Lavoro chiuse durante il periodo fascista. Tuttavia lo scontro tra mafia e movimento contadino diventa reale nel 1944.

- Nelle prime settimane di settembre Girolamo Li Causi guida una colonna di contadini sulle terre del Barone Beneventano (Siracusa) reclamandone l'assegnazione e la messa a coltura.

- Il 16 settembre Girolamo Li Causi tiene un comizio a Villalba (Caltanissetta) incitando i contadini alla lotta per la liquidazione del latifondo e delle aberranti pratiche feudali. Il capomafia di Villalba, Calogero Vizzini ed alcuni suoi sgherri interrompono il comizio esplodendo colpi di pistola e lanciando bombe a mano contro gli ascoltatori. Assieme a Li Causi rimangono feriti 17 lavoratori.

L'aggressore e i suoi sgherri non vengono arrestati. Un procedimento giudiziario faticosamente aperto contro Calogero Vizzini si concluderà, diversi anni dopo, con un nulla di fatto.

1945

L'anno che si apre trova la CGIL impegnata in un duplice sforzo: quello di rafforzare in tutta l'isola la sua organizzazione e quello di costringere gli agrari riluttanti all'applicazione di un de-



4)

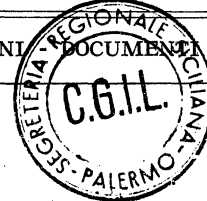
creto del Ministro dell'Agricoltura Gullo che impone la ripartizione dei prodotti agricoli in base ad un rapporto più favorevole ai mezzadri (60 parti del prodotto ai mezzadri, 40 ai padroni del fondo). La mafia passa subito al contrattacco cercando di raggiungere due obiettivi: impedire il rafforzamento dell'organizzazione sindacale ed obbligare i mezzadri a rinunciare ai vantaggi del decreto ministeriale sulle ripartizioni dei prodotti agricoli. Comincia una fitta rete di aggressioni contro i contadini e i loro dirigenti - Alla fine del mese di maggio Calogero Curreri e Diego Capraro, mafiosi ~~xxxxxx~~ agli ordini dell'agrario Rossi di Sciacca tendono un agguato ai sindacalisti Venezia, Rosa e Perrone per farli desistere dalla loro attività in difesa dei contadini. I dirigenti sindacali scampano miracolosamente alla morte.

X - Il 2 giugno vengono esplosi quattro colpi di pistola contro Antonio Innanti, segretario della Camera del Lavoro di Vicari. Il dirigente sindacale rimane incolume ma vengono feriti alcuni passanti. La Camera del Lavoro di Vicari, in seguito all'atto terroristico, rimarrà chiusa per diversi mesi.

X - Il 4 giugno i mafiosi di Siculiana esplodono, nel corso della notte, diverse fucilate contro le finestre delle abitazioni dei dirigenti sindacali locali.

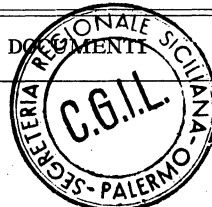
X - Il 7 giugno a Trabia, comune dove l'organizzazione sindacale non esiste ancora per il pesante terrorismo mafioso che paralizza l'iniziativa dei lavoratori, viene ucciso Nunzio Passafiume, un elemento che aveva assunto atteggiamenti vagamente egualitari, suscitando la collera dei mafiosi.

X - Il 29 luglio nei feudi Sala e Gargotta dei mafiosi Cuccia e Matranga di Piana degli Alabanesi, al momento della trebbiatura, una ventina di mafiosi armati di mitra impongono ai mezzadri di divider il prodotto rinunciando ai vantaggi del decreto Gullo.



- Sistemi analoghi vengono adottati in vaste plaghe della Sicilia: a Delia, l'8 settembre, il mezzadro Giuseppe Strazzeri riesce a fare applicare il decreto Gullo ai gabelloti dell'agrario barone La Lumia. Mentre si procede alla ripartizione, però, irrompono nell'aia 40 mafiosi armati di mitra e il mezzadro è costretto a rinunciare ai suoi diritti.
- Il 6 settembre, sempre a Delia, il mezzadro Luigi Calabrò chiede agli agrari Ma Lo Porto l'applicazione del decreto Gullo sulla ripartizione dei prodotti: per tutta risposta viene legato ad un albero e frustato a sangue.
- Il giorno 11 di settembre la feroce mafia di Ficarazzi fa uccidere con una raffica di lupara il segretario della Camera del Lavoro, Agostino D'Alessandro. Nella zona la mafia spinge il terrorismo sino a punte di ferocia inaudita: negli anni seguenti si avrà una vera e propria caccia al sindacalista.
- Il 24 settembre la mafia appicca il fuoco alla Camera del Lavoro di Partinico, altro Comune dove il terrorismo mafioso non tarderà ad assumere proporzioni spaventose.
- Il 25 novembre a Mazzarino alcuni mafiosi feriscono a fucilate in faccia, sfregiandolo, il mezzadro Giuseppe Lo Cicero: aveva osato canticchiare l'Inno dei lavoratori.
- Il 25 novembre la mafia di Cattolica Eraclea aggredisce a fucilate e colpi di bombe a mano il segretario della Camera del Lavoro Giuseppe Scalia che rimane orribilmente straziato. Nell'aggressione rimane ferito il vice sindaco socialista Aurelio Bentivegna.
- Il 5 dicembre due raffiche di lupara stendono Giuseppe Puntarello segretario della Camera del Lavoro di Ventimiglia Sicula.
- Il 22 dicembre la mafia fa esplodere una carica di dinamite nei locali della Camera del Lavoro di Trapani.

E' opportuno sottolineare che nessuno dei delitti consumati contro i lavoratori e i loro dirigenti sindacali verrà perseguito dalla Giustizia. A proposito dell'omicidio di Puntarello va osser-



6)

vato che il dirigente sindacale pochi giorni prima della morte aveva informato il maresciallo dei carabinieri del luogo di essere stato minacciato da alcuni mafiosi dei quali aveva fatto anche il nome. Il sottufficiale, per tutta risposta, gli aveva consigliato di chiudere subito la Camera del Lavoro se non voleva esporsi alla probabilità di essere inviato al confine di polizia!

1946

Nonostante le persecuzioni la CGIL é ormai presente in quasi tutti i Comuni dell'isola, fatta eccezione per alcuni centri nei quali non riuscirà mai ad aprire una sua sede a causa del persistente terrorismo mafioso. Forte delle prime esperienze il sindacato apre la lotta per la conquista e l'assegnazione delle terre incolte. Il movimento contadino sarà nel suo pieno nell'autunno: a settembre vengono occupati i feudi Nobile, Milicia, Raffirosso, Canino (Caltanissetta); i feudi Guadalani, Bellolampo, Agrifoglio (Palermo); nel mese di ottobre verranno occupati, complessivamente, 45 feudi in 27 comuni dell'isola. La mafia reagisce all'ondata contadina scatenando una furibonda campagna di terrore.

- Il 7 marzo la mafia spara contro il segretario della Camera del Lavoro di Burgio, Antonino Guarisco, ferendolo e uccide nella spauratoria una povera passante: Marina Spibelli.
- Il 16 maggio cade ucciso con un colpo alla nuca Gaetano Guarino, sindaco di Favara, farmacista, uomo profondamente legato al movimento dei lavoratori.
- Il 28 giugno cade sotto i colpi della lupara mafiosa Pino Camilleri, sindaco di Naro, universalmente stimato, riconosciuto come uno dei capi del movimento contadino.
- Il 22 settembre ad Alia la mafia lancia 4 bombe a mano e numero) se raffiche di lupara dentro l'abitazione del segretario della Camera del Lavoro dove si sta svolgendo una riunione sindacale. Caddo- no straziati dalle bombe Giovanni Castiglione e Girolamo Scaccia.



7)

Restano feriti altri due lavoratori uno dei quali perde l'uso di un occhio. Prima dell'aggressione i sindacalisti erano intenti ad esaminare le modalità da seguire per l'occupazione dei feudi Raciusa e Vaccotto.

- Il 12 ottobre a Santa Ninfa, il mezzadro Giuseppe Biondo viene ucciso a rivoltellate dal padrone del fondo al quale aveva imposto la ripartizione dei prodotti in base al decreto Gullo.
- Il 15 ottobre la mafia di Sciara, ricorrendo alle minacce, carica 40 contadini su un camion e li trasporta a Termini Imerese, per rinunciare, davanti alla Commissione per l'assegnazione delle Terre Incolte, a qualsiasi diritto sulle terre della principessa Notarbartolo.
- Il 23 novembre viene ucciso Andrea Raja, segretario della Camera del Lavoro di Casteldaccia.
- Il 25 novembre viene ferito dalla mafia Giovanni Severino, segretario della Camera del Lavoro di Joppolo.
- Il 27 novembre viene ferito ad una gamba Serafino Cucchiara, segretario della Camera del Lavoro di Aragona.
- Il 28 novembre, sullo stradale Aragona-Comitini viene ucciso Paolo Farno, dirigente sindacale di Comitini.
- Il 3 dicembre viene evitata per un soffio una nuova strage: un ragazzo scopre per caso, davanti all'abitazione del segretario della Camera del Lavoro di Santa Caterina Villarmosa, un ordigno che viene subito disinnescato.
- Il 21 dicembre a Baucina, viene ucciso con 5 colpi di pistola il segretario della Camera del Lavoro Nicolò Azzoti.

E' giusto sottolineare che nessuno dei gravissimi delitti da noi elencati é stato perseguito dalla Giustizia. Ma c'è di più: in alcuni casi la polizia ha ommesso di utilizzare la mole di in-



dizi e talvolta di prove utili per la identificazione e la punizione degli assassini. Per citare un solo caso Nicolò Azzoti, prima di spirare fece il nome degli assassini alla propria moglie. I carabinieri mancarono per lunghissimo tempo di utilizzare quell'elemento certamente decisivo e lo fecero soltanto quando il presunto assassino aveva fatto perdere ogni sua traccia.

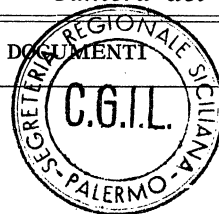
1947

E' l'anno del pieno sviluppo della lotta contadina per la terra. Le occupazioni avvengono durante l'intero arco dell'anno con un crescendo continuo e culminano in autunno con una vera e propria esplosione che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori. La reazione mafiosa é proporzionata alla pressione popolare: il 1947 é destinato a passare alla storia ome l'anno dei grandi massacri di sindacalisti e lavoratori.

- Il 4 gennaio la mafia colpisce a morte una delle più significative figure di dirigenti popolari: Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. La polizia, sull'onda della violenta reazione popolare alla vile aggressione, riesce ad individuare assassini e mandanti ma la Magistratura con una procedura che lascia sconcertati (vedi allegato n.1) li proscioglierà, in seguito da ogni addebito.

- Il 25 gennaio un gruppo di contadini che si reca a coltivare un fondo nei pressi di Corleone che é stato loro regolarmente assegnato, viene accolto da micidiali raffiche di mitra ed é costretto a darsi alla fuga.

- Il 13 febbraio cade ucciso dalla mafia, con un colpo di pistola in bocca il dirigente sindacale di Partinico Leonardo Salvia.



9)

a Ficarazzi,

- Il 19 febbraio, la feroce mafia dei giardini uccide Pietro Macchiarella, dirigente della locale Camera del Lavoro. Nello stesso periodo, sempre a Ficarazzi, cade ucciso dalla mafia Nicasio Curcio, elemento saldamente impegnato in una coraggiosa campagna di denunce contro la prepotenza della mafia. In quegli stessi giorni cade Nunzio Sansone, segretario della Camera del Lavoro di Villabate, ucciso pure per ordine della mafia dei giardini.
- Il 1° maggio la banda Giuliano, per ordine della mafia e di alcuni uomini politici che rimangono nell'ombra (vedi sentenza di Viterbo) apre il fuoco contro i lavoratori raccolti a Portella della Ginestra per festeggiare il 1° maggio. Nella aggressione cadono uccisi: Francesco Vicari, Giovanni Megna, Costanza Intravaia, Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Vito Allotta, Lorenzo Di Maggio, Serfino e Filippo Lascari; Vincenzo La Fata e Giovanni Grifò. Rimangono feriti altri 27 lavoratori.
- Il 22 giugno la Banda Giuliano assalta la Camera del Lavoro di Partinico uccidendo i sindacalisti Vincenzo Lo Jacono e Giuseppe Casarubia. Rimangono feriti gravemente Giuseppe Salvia e Salvatore Patti.
- Il 30 giugno, a Partinico, i mafiosi esplodono un colpo di pistola in bocca al sindacalista Michelangelo Salvia, uccidendolo.
- Il 25 novembre a Terrasini alcuni mafiosi fracassano il cranio a Giuseppe Maniaci, segretario della Camera del Lavoro di Terrasini.
- Il 3 novembre i mafiosi assassinano Calogero Cajola, superstite della strage di Portella, che aveva fornito alla Polizia elementi utili per la identificazione degli aggressori del 1° maggio.
- L'8 novembre, a Balbina (Marsala) i mafiosi tendono un agguato contro il vicesegretario della Camera del Lavoro marsalese Vito Pipitone che cade ucciso. Il sindacalista si stava occupando della assegnazione, ai contadini, del Feudo Giudeo.



Ad eccezione della strage di Portella, compiuta nel quadro delle gesta criminose della Banda ~~Giuliano~~, nessuno dei delitti elencati é stato perseguito dalla giustizia.

1948

La lotta contadina, dopo la grande ondata dell'anno precedente, ha avuto praticamente partita vinta. La promulgazione della legge di Riforma Agraria, sebbene sia ancora lontana, é ritenuta ormai inevitabile. Non per questo però hanno fine le lotte contadine e tace la reazione mafiosa.

- Il 9 marzo, mentre lavora nelle terre di Ambughia, assieme ai suoi tre figli, cade ucciso dalla mafia Epifanio Li Puma, dirigente contadino di Petralia Soprana. La polizia non ritiene neanche di dovere aprire delle indagini. La voce popolare attribuisce il delitto ad un notissimo agrario blasonato delle zona che si sarebbe servito, come sicario, di un bandito latitante, certo Dino.

- Il 10 marzo, a Corleone, scompare uno dei più cpraggiosi dirigenti sindacali della zona: Placido Rizzottò, partigiano, segretario della locale Camera del Lavoro. I suoi resti vengono ritrovati soltanto un anno dopo in fondo ad una foiba. E' uno dei pochi casi in cui l'assassino viene identificato. Ma la Magistratura, con alcune sentenze che lasciano sbigottiti (vedi allegato n.2) lascerà liberi i colpevoli dell'assassinio.

- il 19 aprile cade massacrato a colpi di lupara Calogero Cangialosi, segretario della Camera del Lavoro di Camporeale. La stampa parla a chiare lettere di una responsabilità nel delitto del mafioso di Caporeale Vanni Sacco. Ma l'assassinio rimane impunito.

Anche per i crimini elencati sopra si possono fare le osservazioni avanzate in precedenza: nessuno degli autori dei delitti compiuti nel 1948 contro i dirigenti sindacali é stato punito. Laddove la mano della Giustizia é arrivata, si é fermata ad un palmo dalla testa dei colpevoli.



11)

1950 e anni seguenti

Nel 1950 l'Assemblea Regionale Siciliana emana la legge di Riforma agraria e si conclude così vittoriosamente la lotta popolare per la liquidazione del latifondo e del feudo. Lo scontro frontale tra il movimento contadino e la mafia, dopo la emanazione della legge, non ha più ragione di essere, tuttavia non mancheranno mille occasioni di urto tra i dirigenti sindacali e gli uomini delle cosche, ancora forti nelle campagne e sempre pronti ad opporsi a qualsiasi allargamento del potere dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Spesso la protervia mafiosa si spinge, ancora, sino al delitto.

- Il 16 maggio 1955 a Sciara la mafia uccide Salvatore Carnevale, segretario della locale Camera del Lavoro, elemento battagliero che a suo tempo era stato alla testa delle lotte per la liquidazione del feudo. L'occasione per l'assassinio di Carnevale viene fornita da una vertenza sorta tra alcuni lavoratori di una cava di pietra, sostenuti ed incoraggiati da Carnevale e i padroni della stessa cava, noti mafiosi al servizio della Principessa Notarbartolo. Ma la causa vera della soppressione del sindacalista è più profonda: uccidendolo, i mafiosi di Sciara si prefiggono l'obiettivo di non avere più ostacoli nel loro dominio sulla zona. Gli assassini di Carnevale, vengono arrestati, processati e - caso senza precedenti - condannati. La Magistratura, tuttavia, al termine di una vicenda giudiziaria piena di elementi contraddittori (vedi allegato n.3) deciderà di scarcerarli.

- Il 17 marzo 1958 a Licata un mafioso uccide a colpi di pistola il dirigente sindacale Vincenzo Di Salvo che si batteva per fare ottenere ad un gruppo di lavoratori edili il giusto salario. L'assassino, ed è questo il secondo caso del genere, viene arrestato e condannato. La vicenda giudiziaria, tuttavia, non si è ancora conclusa poiché pende ancora giudizio d'appello sulla sentenza di primo grado.



12)

- Il 20 settembre 1960, a Lucca Sicula, viene assassinato dalla mafia il segretario della Camera del Lavoro Paolo Bongiorno. La voce popolare e la stampa indicano l'assassino in un losco capomafia della zona, noto per la sua attività di ladro di bestiame e per essere imparentato con alcuni noti magistrati. Il mafioso, però, non viene neanche fermato.

Il panorama di venti anni di scontri tra movimento contadino e popolare e mafia fornito in queste pagine, purtroppo, non è completo. Ragioni di opportunità - prima fra tutte quella di non appesantire la trattazione dell'argomento con molti dettagli - ci hanno suggerito di omettere la descrizione di centinaia di episodi criminosi e di eliminare dall'elencazione numerose gravi aggressioni consumate ai danni di dirigenti sindacali e di lavoratori dalla mafia. Abbiamo anche ommesso, per ragioni di chiarezza, di aggiungere al computo delle vittime alcuni dirigenti politici caduti per mano della mafia ma uccisi per moventi non strettamente sindacali ma più generalmente politici. Mancano inoltre dall'elenco i nomi di alcuni sindacalisti assassinati per motivi certamente sindacali dalla mafia in circostanze che, però, non siamo riusciti sino ad ora ad acclarare completamente.

Crediamo, però, che gli elementi contenuti in queste pagine siano sufficienti a dare almeno un'idea del pesante contributo di sangue fornito dalla CGIL e dai lavoratori alla lotta contro la mafia e per il progresso della Sicilia.

P A R T E I I I

INTERVENTO DELLA MAFIA NELLE CAMPAGNE SICILIANE

La grande lotta contadina contro il latifondo ed il feudo hanno certamente inferto un colpo senza precedenti allo strapotere mafioso nelle campagne siciliane.

La liquidazione del vecchio assetto latifondistico ha messo senza dubbio in crisi la tradizionale organizzazione della mafia ed ha scosso profondamente l'assetto delle cosche un tempo esclusivamente arroccate nei latifondi.

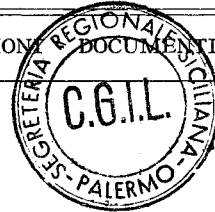
Affermare questo non significa però negare che, attualmente, la mafia è attivissima e potente in larghissime zone delle campagne dell'isola. In questi decenni le cosche hanno compiuto un notevole sforzo per inserirsi nella nuova realtà creata dalle lotte contadine e per consolidare il loro potere nei settori non compromessi da queste lotte.

E' possibile oggi tracciare, anche sulla scorta di elementi di fatto, un profilo dei settori di intervento e di attività della mafia nelle campagne dell'isola.

MEDIAZIONI E ASSEGNAZIONE DI TERRE IN MEZZADRIA

E' falso ritenere che il massiccio flusso migratorio di questo decennio abbia totalmente alleggerito la pressione dei contadini sulla terra. L'affermazione può rispondere alla realtà in certe zone ma in altre, specialmente in quelle prospere, il desiderio dei contadini di entrare in possesso della terra è ancora molto forte. La vendita della terra e le relative transazioni sono in diverse plaghe dell'agrigentino, del nisseno e del palermitano, appannaggio tradizionale della mafia che interviene dando il "placet" alle operazioni di compra-vendita e riscuotendone vantaggi pecuniari.

La mafia interviene anche nei rapporti tra mezzadro e pro-



14)

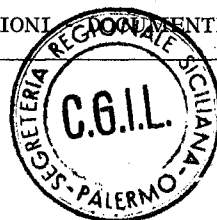
prietario del fondo. Appena qualche anno fa a Campobello di Licata i Lisciandrino, mezzadri di un noto agrario, furono invitati a sgombrare il fondo dalla mafia locale. I Lisciandrino rifiutarono di lasciare le terre ma contro di loro si scatenò la vendetta della mafia. In un primo tempo ai mezzadri furono bruciati i pagliai, poi furono sgarrettati i loro buoi, infine vennero tagliate centinaia di vigne piantate nel fondo. I Liscaindrino furono costretti a sgombrare il terreno che attualmente è dato a mezzadria ad un agricoltore di Grotte.

FURTI ED ABIGEATI

Il furto e l'abigeato sono delle attività tradizionali della mafia che ne ricava un doppio vantaggio: quello di mettere le mani su ingenti quantità di denaro e quello, non meno grande, di ricattare la folla dei piccoli allevatori posti costantemente sotto la minaccia delle ruberie.

L'abigeato è esercitato in larga misura nelle provincie di Palermo, di Caltanissetta, di Trapani, e di Agrigento. In questa ultima provincia, nel quinquennio 1954-'58, si sono contati 2633 abigeati. Vito Lo Cascio, boss di Lucca Sicula, si è vantato per anni di esercitare il furto di bestiame come attività prevalente. Molti fra i più feroci capimafia siciliani hanno cominciato a costruire la loro fortuna economica partendo proprio dagli abigeati: è il caso, per citare un esempio, di Luciano Liggio.

L'abigeato consente, inoltre, stabili contatti tra la mafia delle campagne e quella dei boss cittadini che si dedicano alla macellazione clandestina ed al controllo dei mercati. E' noto che a Palermo esistono numerosi mattatoi alimentati dalla mafia delle campagne. Mattatoi clandestini esistono inoltre a Sciacca, ad Agrigento e in tutti i maggiori centri abitati dell'isola.



15)

EMIGRAZIONE E PASSAPORTI

Per un lungo periodo, quando erano in vigore particolari restrizioni in fatto di emigrazione, la mafia ha esercitato un rigido controllo sul settore degli espatriati clandestini. Migliaia di braccianti e contadini hanno varcato i confini con l'assistenza della mafia.

Il fenomeno si è attenuato successivamente, con la caduta delle restrizioni in materia di emigrazione, ma è tuttavia abbastanza ampio.

E' noto che l'intero ufficio della Questura di Palermo addetto al rilascio dei passaporti (dal commissario capo all'usciera) è stato per decenni al servizio della mafia di Raffadali che se ne è servita sia per controllare l'emigrazione clandestina sia per consentire la fuga di criminali ricercati dalla polizia.

CONSORZI DI BONIFICA E CONSORZI IN GENERE

I consorzi di bonifica sono attualmente controllati in pieno dalla cosche mafiose. E' noto il predominio delle cosche di Vanni Sacco e di Genco Russo sui Consorzi di Bonifica dell'Alto e Medio Belice e delle Valli del Platani e del Tumarrano.

Attraverso i consorzi di bonifica la mafia impone a masse enormi di contadini e di piccoli proprietari il pagamento di tributi "legali" che vengono utilizzati sia per fini che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura, sia per la esecuzione di opere di bonifica attuate ad esclusivo vantaggio dei boss che controllano i consorzi.

I consorzi agrari sono un altro formidabile strumento di arricchimento delle cosche attraverso i quali la mafia controlla migliaia



di contadini. Assai spesso i massimi dirigenti dei Consorzi agrari sono note figure mafiose, come nel caso di Vincenzo Lo Guzzo, agente del consorzio agrario di Licata, assassinato sul posto di lavoro per motivi connessi, a quanto pare, alla sua attività.

Anche i consorzi di irrigazione che amministrano la distribuzione delle acque irrigue sono controllati dalla mafia. Gli assassinii di dirigenti sindacali come Macchiarella, D'Alessandro, Curcio, Passafiume di Ficarazzi sono certamente da attribuirsi alla mafia dell'acqua che esercita uno stretto controllo sul settore, ricavandone incalcolabili vantaggi pecuniari ed enorme "prestigio".

Controllati dalla mafia sono anche i consorzi di guardiania, spesso diretti da autentici delinquenti che si servono delle guardie giurate per esercitare uno stretto controllo su centinaia di proprietari di fondi rustici.

CASSE MUTUE

In moltissimi comuni siciliani le Casse Mutue dei Coltivatori diretti sono nelle mani delle cosche mafiose che se ne servono per ricattare migliaia di assistiti e per ricavarne illeciti arricchimenti. Famigerato è il caso della Cassa Mutua di Corleone rimasta per anni nelle mani del "boss" Navarra e passata quindi sotto il dominio del bandito Luciano Liggio. Meno noto il caso della Cassa Mutua di Burgio controllata dal medico Miceli, elemento mafioso tra i più in vista, fratello di un delinquente comune considerato come uno dei "capicosca" della zona.

Accanto alle Mutue prosperano le sezioni della "bonomiana" alle quali è obbligatoria, in pratica, l'iscrizione degli assistiti. Le sezioni della bonomiana sono dappertutto in mano ai più noti mafiosi. Per citare a caso ricorderemo il Nicola Collana di Campobello di Licata e il Diego Di Gioia di Canicatti (vedi allegato n.4)



CREDITO AGRARIO E FINANZIAMENTI

In molti comuni delle provincie di Agrigento, Palermo, Trapani e Caltanissetta, il credito agrario, che dovrebbe essere accessibile a tutti i contadini é in effetti monopolio di mafiosi.

Costoro riescono a rastrellare il credito dalle banche, spesso dirette da elementi vicini alla mafia, e a distribuirli a tassi usurari a coloro che ne fanno richiesta.

I mafiosi che si dedicano a questo ributtante commercio di denaro vengono classificati dai contadini con il titolo di "Banca senza sportelli". Una famigerata "Banca senza sportelli" é, sempre per citare un caso, il mafioso Vincenzo Micalizzi da Ribera.

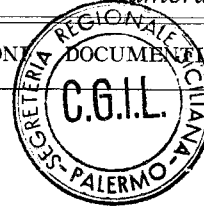
E' inutile sottolineare quale "prestigio" e quali arricchimenti riescano a trarre i mafiosi da questa attività.

INCETTA DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI E INTERMEDIAZIONE PARASSITARIA.

E' questa, indubbiamente l'attività più giovane della mafia delle campagne siciliane. I mafiosi la esercitano rastrellando le campagne e facendosi consegnare a prezzi di strozzinaggio i prodotti dei piccoli coltivatori. I prodotti così incettati vengono quindi convogliati alle industrie di trasformazione che, in base a patti ferrei, sono tenute a comprare i prodotti agricoli soltanto attraverso gli intermediari mafiosi.

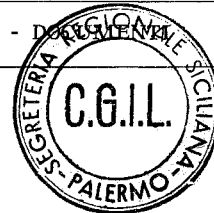
A Ribera il commercio degli ortofrutticoli é controllato dai mafiosi Francesco Micalizzi e Francesco Montalbano detto "Lu Pirri" entrambi collegati con gli industriali conservieri di Palermo Dragotto, Pensabene e Raspante.

Nella zona di Sciarra l'incetta del prodotto é praticata da quel Mangiafridda assolto per insufficienza di prove dall'accusa di avere assassinato il sindacalista Salvatore Carnevale.



Abbiamo voluto tracciare questo rapido profilo dei settori di intervento e di attività della mafia nelle campagne siciliane per fornire un essenziale descrizione della situazione.

Per ciascuno dei capitoletti illustrati in queste pagine, però, è possibile fornire una documentazione ben più abbondante senza dire che, oltre a quelli citati, esistono numerosi rami minori di attività attraverso i quali la mafia riesce ancora oggi ad esercitare un controllo capillare sulla vita delle campagne dell'Isola.

PA R T E IV

LA MAFIA NELL'INDUSTRIA

Il processo di ammodernamento della mafia - durante gli anni dell'espansione edilizia, per usi civili ed industriali - ha rafforzato nel palermitano vecchie posizioni di controllo mafioso nel settore industriale, come ai Cantieri Navali Riuniti, del gruppo Piaggio, e ne ha creato di nuove nella zona di sviluppo di Tommaso Natale a Partanna, proiettata verso la fascia costiera occidentale del palermitano, e nell'importante complesso dell'E.L.S.I.

E' ben comprensibile come l'azione della mafia - volta a sfruttare prima la congiuntura favorevole creata dalla richiesta di terreni per le nuove installazioni industriali e di ingenti forniture d'acqua, ad assumere il controllo del reclutamento della manodopera e ad accaparrarsi successivamente posizioni di presenza parassitaria nelle fabbriche, quali posti di guardiania, sorveglianza, ecc - sia stata pagata soprattutto dai lavoratori, in termini di gravi limitazioni della libertà nei posti di lavoro, di contenimento dei salari e quindi di super-sfruttamento operaio.

Il mantenimento di un tale regime, che per un verso ha taglieggiato e, per un altro, favorito la classe imprenditoriale, ha comportato per la mafia la necessità di ^{intromettersi} ~~adattarsi~~ anche nella vita di determinate organizzazioni sindacali, onde condizionarne la politica e l'attività.

La presenza della mafia nell'industria palermitana é un dato incontestabile che balza evidente da alcune situazioni più indicative che qui appresso elenchiamo:

- nel 1959 in occasione delle elezioni di Commissione Interna all'ELSI, industria modernissima a direzione americana, don Paolo Bontà, noto capomafia palermitano, impedì la presentazione della lista CGIL. Alla protesta ufficiale dei dirigenti della



Camera Confederale del Lavoro, l'Ing. Profumo, direttore dell'ELSI rispondeva che l'opera del citato Paolo Bontà era utile per gli interessi della sua industria.

- Nella zona di Partanna - Tommaso Natale figurano guardiani alla Frigorsicula il mafioso Riccobono Rosario, oggi arrestato, della cosca Mancuso Porcelli; alla Sicil Bianchi, il mafioso Troia Domenico, parente di Riccobono; alla Permaflex il mafioso Gicalone Matteo, della cosca La Barbera; all'Asilo dei Vecchi "Cardinale Ruffini" il mafioso Guttuso Domenico, cosca La Barbera; alla Tessi Siciliana, Giacalone Giuseppe, cosca La Barbera ucciso il 30 novembre 1961; alla CEDIS, stabilimento di ceramica nella zona stessa, per le elezioni di Commissione Interna, nello scorso settembre, era rappresentante di lista della CISL tale Giuseppe Guastella, arrestato successivamente con l'imputazione di omicidio di Paolino Riccobono.

- Al Cantiere Navale di Palermo, in violazione della legge che vieta l'appalto di manodopera, continua tuttora la pratica dell'arruolamento giornaliero di operai fatto da sedicenti ditte appaltatrici, come quella intestata ad Accomando Alessio, socio dei capi mafia Buscetta Tommaso e Cavataio Michele, latitanti e denunciati per associazione a delinquere.

La mensa del Cantiere è sempre stata appaltata a mafiosi tra i quali il noto Passarello, ucciso in uno scontro tra cosche rivali. Sempre al Cantiere esercitò ogni forma di soprusi, sino a sparare contro gli operai, il capo mafia Zu Cola D'Alessandro, ucciso poi a lupara nel 1954.

L'arruolamento arbitrario ed illegale avviene in particolare per la categoria dei "picchettini" dominata da mafiosi implicati frequentemente in fatti delittuosi e sottoposti a misure giudiziarie. La presenza della mafia al Cantiere Navale è un mezzo utilizzato dalla Direzione aziendale per imporre un regime di compressione salariale sui lavoratori e di limitazione delle libertà sindacali.



21)

SICILCALCE DI BAGHERIA: ^{il} proprietario Notaro Nicolò viene arrestato il 5 luglio 1962 a/ seguito dell'uccisione di un bracciante; il commissario di P.S. di Bagheria viene trasferito nove giorni dopo. Il Notaro Nicolò chiede il trasferimento dall'Ucciardone in una clinica privata e il Vice-Pretore Tantillo glielo nega: il 22 agosto tutto l'agrumeto del padre del Vice-pretore Tantillo viene tagliato. In seguito il Notaro, prosciolto a seguito di ritrattazione del testimone oculare d'accusa, ottiene cospicui finanziamenti pubblici per la sua azienda Sicilcalce.

Nel settore palermitano dell'edilizia l'inserimento della mafia é partito dal controllo delle aree edificabili istituito con lo appoggio del Comune di Palermo attraverso modifiche e varianti al Piano regolatore e violazioni alla Legge urbanistica e al Regolamento edilizio, rispondenti agli interessi di bene individuati gruppi mafiosi; si é sviluppato nel campo delle costruzioni a mezzo di posizioni di dominio acquisite da determinate imprese come la Vassallo, la Moncada Salvatore, ecc; infine, costruiti i palazzi, la mafia si é interessata dell'apertura dei negozi di vendita (macellerie, pescherie, frutta e verdura, salumerie, elettrodomestici, ecc) nei nuovi quartieri residenziali della città, completando così il suo controllo su tutto il ciclo distributivo, dai mercati all'ingrosso al minuto.

Questo regime di speculazione criminosa, che giunge fino alle strutture più capillari della vita cittadina, é oggi pagato dalla grande massa dei consumatori, in termini di alti fitti e di alti prezzi, mentre ne soffrono in particolare i lavoratori edili nei cantieri di lavoro.

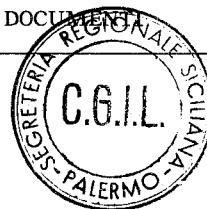


Posizione di controllo mafioso sulla vita dell'industria, durante gli ultimi anni, sono state conseguite anche nelle altre province della Sicilia occidentale.

Le nostre Organizzazioni provinciali di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani stanno predisponendo documenti relativi alla pesante ipoteca mafiosa sulla vita economica e sociale delle rispettive province, per quanto attiene al collocamento nelle zone di intenso sviluppo industriale come Porto Empedocle, alla organizzazione del lavoro in alcune Miniere zolfifere, nelle Cave e saline del trapanese, nel settore dei trasporti di linea, negli appalti di lavori pubblici, della nettezza urbana, nei cantieri di rimboschimento, ecc.

La scelta fatta dalla mafia, in campo sindacale, ha trovato la adesione piena della classe padronale che, come abbiamo detto, approfitta della presenza mafiosa per ricavarne il vantaggio dell'assenza di un reale potere sindacale nella fabbrica.

Da tale stato di cose scaturisce l'esigenza di un impegno unitario di tutte le Organizzazioni sindacali, per combattere l'intromissione mafiosa nelle fabbriche e restituire ai lavoratori l'esercizio dei loro diritti costituzionali.

P A R T E V

RICHIESTE PRELIMINARI E PARZIALI DELLA SEGRETERIA REGIONALE DELLA C.G.I.L. ALLA ON.COMMISSIONE PARLAMENTARE.

La Segreteria Regionale della C.G.I.L. ha voluto fornire alla Commissione una serie di elementi che caratterizzano da una parte i campi di intervento della mafia, le basi della sua reale potenza e, dall'altra, il ruolo che sempre il movimento organizzato dei lavoratori e più in generale le lotte per il progresso hanno avuto e tuttoggi hanno nella lotta contro la mafia. Le Camere del Lavoro delle provincie in cui si manifesta il fenomeno mafioso stanno peraltro preparando memoriali da presentare alla Commissione quando questa verrà, come annunciato, in Sicilia.

La Segreteria Regionale della CGIL ritiene intanto di potere affermare che per colpire efficacemente la mafia siano necessarie misure che colpiscano le basi del potere mafioso attraverso provvedimenti legislativi e amministrativi che non mettano l'accento soprattutto su misure poliziesche (che nel passato e segnatamente ^{prima} del '56 sono state troppo spesso mezzi di collegamento tra pubblico potere, forze politiche e gruppi mafiosi).

Tra ^{tali misure} ~~di esse~~ acquistano carattere decisivo, sul piano legislativo:

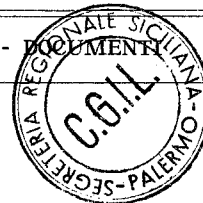
- 1) Lo smantellamento dei Consozri di bonifica e di irrigazione, autentici strumenti di potere mafioso;
- 2) Una politica di credito agrario nettamente orientata verso la piccola e media proprietà coltivatrice;
- 3) Una ~~legisla-~~zione che favorisca la cooperazione agricola in modo da permettere lo sviluppo delle aziende coltivatrici e la possibilità dei coltivatori di intervenire direttamente nel processo di



- trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli (eliminando l'intermediazione parassitaria);
- 4) La creazione di un Ente di sviluppo dell'agricoltura che, oltre ai programmi di cui al punto 1), 2) e 3), abbia poteri di riforma fondiaria e possa articolare la sua iniziativa insieme agli Enti locali (in sostituzione di consorzi disciolti e coi poteri di programmazione indicati) per zone omogenee così come previsto, d'altra parte, nel Piano Sardo di sviluppo economico;
 - 5) L'unificazione del sistema di assistenza mutualistica e l'abolizione delle Mutue come quella dei Coltivatori Diretti e degli Artigiani divenute, in moltissimi centri, strumenti di potere mafioso e come tali, strumento anche di ricatto politico;
 - 6) Una nuova legge urbanistica che, attraverso l'instaurazione del diritto di superficie, renda impossibile la speculazione sulle aree, e intanto un intervento per la applicazione delle leggi esistenti ed in particolare della Legge 167 nei Comuni superiori a 30.mila abitanti;
 - 7) Una modifica della legge sul collocamento in modo da permettere una partecipazione effettiva dei sindacati al collocamento dei lavoratori.

Sul piano amministrativo:

- 1) Il sequestro dei documenti e libri contabili esistenti presso gli Istituti di credito, riguardanti appaltatori e costruttori notoriamente compromessi con attività mafiose;
- 2) La cancellazione dall'elenco degli appaltatori di tutti i costruttori compromessi in attività mafiose;
- 3) Il sequestro di documenti, licenze di costruzione e degli atti relativi al Piano regolatore di Palermo, con particolare riguardo alle varianti apportate;



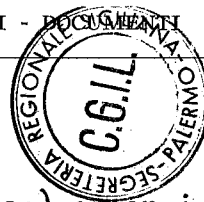
- 4) La nomina di un Commissario ad acta presso l'Assessorato ai LL.PP. del Comune di Palermo per l'esame delle richieste delle nuove licenze;
- 5) L'esclusione dagli incentivi e dai finanziamenti pubblici di qualsiasi genere, per le imprese, aziende e società, in cui sia accertato un rapporto con la mafia e l'assimilazione ad elementi mafiosi, con l'adozione dei relativi provvedimenti, dei dirigenti industriali protagonisti di questi rapporti;
- 6) Lo scioglimento delle attuali commissioni per il Mercato di Palermo presiedute dal Presidente della Camera di Commercio, responsabile dello stato di disordine del Mercato ortofrutticolo e del pesce e nomina di un commissario ad acta;
- 7) Scioglimento dei Consigli di amministrazione dei Consorzi di Bonifica e di irrigazione e, nelle more dei provvedimenti legislativi, nomina di commissari.

Sul piano giudiziario:

- revisione dei processi contro gli uccisori dei sindacalisti Miraglia, Rizzotto e Carnevale;
- inizio dell'azione penale nei confronti degli uccisori degli altri sindacalisti.

I lavoratori ed il popolo siciliano si aspettano dalla Commissione anti-mafia un grande contributo alla lotta che essi hanno sempre sostenuto, lotta per cui hanno pagato un caro prezzo non solo le vittime del piombo mafioso, ma migliaia e migliaia di lavoratori perseguitati, minacciati, depredati nei loro beni e nelle loro aspirazioni di progresso.

Le iniziative legislative ed i provvedimenti proposti vogliono indicare la necessità che si crei attorno all'attività della Commissione anti-mafia la fiducia ed il consenso delle forze che per



26)

la loro natura (come dimostra l'esperienza storica) e per i loro obiettivi, possono essere in Sicilia i protagonisti di quella grande tensione morale, sociale e politica che è necessario permanga e si estenda per estirpare realmente la mafia.

La Segreteria Regionale della C.G.I.L., prendendo atto con soddisfazione della sensibilità dimostrata dall'On.le Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che ha ritenuto di dovere ascoltare i dirigenti regionali delle Organizzazioni Sindacali, chiede che l'On.le Commissione stessa, trasferendosi in Sicilia, estenda la sua indagine avvalendosi anche dell'apporto delle dirigenze sindacali provinciali e locali e di semplici lavoratori che in questi anni sono stati vittime di soprusi mafiosi.

Allegato N° 1

SOLIDARIETÀ DEMOCRATICA
COMITATO REGIONALE
Via Contea di M. 3A
PALERMO

=====

IN RELAZIONE ALLA UCCISIONE DI
ACCURSIO MIRAGLIA

=====

IN RELAZIONE ALLA UCCISIONE DI ACCURSIO MIRAGLIA

- - - - -

" Prima ancora che iniziassero la campagna per le elezioni regionali, nel gennaio 1947 si ebbero le avvisaglie di una reazione violenta ai progressi delle sinistre.

Ci furono tre feroci assassini di "sindacalisti rossi". A Ficcarazzi fu assassinato il sindacalista Macchiarella, a Partinico il sindacalista Silva. A Sciara, fu steso a raffiche di mitra, davanti alla porta della sua casa, Accursio Miraglia. Il caso Miraglia sollevò grande scalpore. Il 16 aprile 1946, quattro giorni prima delle elezioni, la Questura di Agrigento emise il seguente comunicato: "Le indagini si presentavano al quanto difficile per ragioni ambientali e per tema di rappresaglie, ma i funzionari, superando ogni ostacolo, e subbarcandosi a lungo e intenso lavoro, riuscirono ad identificare gli esecutori materiali del delitto stesso nelle persone di Calogero Curreri, da Sciara, Pellegrino Marciante, da Car

2.=

tabellotta, pregiudicato, ed un altro pericoloso pregiudicato latitante, colpito da vari mandati di cattura per vari omicidi e altri delitti. I predetti Carre^{ri} e Merciante, interrogati, confessarono la propria reità, rivelando nei minuti particolari le modalità dell'organizzazione e del consumo del delitto, precisando il prezzo pattuito per il delitto, consistente in un milione di lire, una mola, attrezzi agricoli e una salma di terra. Proseguendo con impegno nelle indagini, i funzionari riuscirono a identificare i mandati nelle persone del dottor Gaetano Vella Parlapiano, da Ribera, pregiudicato, feudatario ex confinato e di altri proprietari terrieri che si sono resi irreperibili.

La causale del delitto deve attribuirsi a vendetta contro Miraglia per la intesa azione sindacale da lui svolta per l'assegnazione delle terre incolte quale segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. Si è pure accertata che prima del delitto vennero dirette al Miraglia lettere di minaccia per costrin-

3.=

gerlo a desistere dalla sua attività sindacale. Il Curreri ha altresì confessato di aver commesso assieme al pregiudicato Diego Capraro da Sciacca il triplice tentato omicidio consumato nel maggio 1945 in persona di Nicolò Venezia, Salvatore Rosa e Silvestro Perrone, che appoggiavano Miraglia nell'attività sindacale. Tra gli altri proprietari responsabili dell'assassinio del ragioniere Accursio Miraglia, che si sono resi latitanti dopo gli arresti operati, sono il cavalier Enrico Rossi da Sciacca, e il barone Francesco Pasciuta da Ribera.

L'On. Mario Scelba era divenuto ministro degli Interni da tre mesi. Sedici giorni dopo, nella seduta del 2 Maggio alla costituente l'On. Scelba disse: "...prove schiaccianti, compresa la confessione degli arrestati, sono risultanze, delle quali emerge che la Pubblica Sicurezza aveva compiuto il proprio dovere. " >> ¶

Ma quelle prove schiaccianti divennero ben presto confessioni estorte secondo quanto gli imputati ebbero a dichiarare e pertanto furono prosciolti i sopracennati imputati mentre, furono rin-

4.=

viati a giudizio i funzionari di polizia che quelle confessioni avevano estorto.

Ma anche quest'ultimi sono stati prosciolti e nessun procedimento penale si è istaurato da allora nè contro i primi imputati ne contro i secondi, ed anche per questo sconcertante caso si acclude copia della sentenza di proscioglimento dei funzionari di Polizia.

-0-

Sentenza del Giudice Istruttore

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Agrigento ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale CONTRO 1) Zingone Giuseppe fu Giovanni, N. 30-6-1910 ad Aci Sant'Antonio; 2) Tandoi Cataldo di Giuseppe, n. 13-1-1916 a Manopoli; 3) Gagliano Gioacchino fu Ignazio, n. 11-6-1901 in Niscemi; 4) Causarano Angelo di Francesco, n. 14-7-1907 a Scicli; 5) Citrano Salvatore fu Giovanni n. 18-4-1911 a Palermo; 6) Moretto Ernesto di Teodoro, n. 19-8-1914 a Brindisi; 7) Purpura Andrea di Francesco Paolo n. 29-6-1925 a Partinico; 8) La Greca Vincenzo di Antonio, n. 12-5-1914 a Casalbuono; 9) Firinu Giovanni di Giuseppe, n. 6-4-1898 in Paulilatino; IMPUTATI. I primi sei del delitto di cui agli artt. 110, 81, cpv I°, 608, per avere quali pubblici ufficiali in concorso tra di loro e con più azioni esecutivi d'un medesimo disegno criminoso, sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge, Curreri Calogero che si trovava arrestato quale sospetto responsabile dell'omicidio in persona del rag. Accursio Miraglia e di cui avevano la custodia per ragione del loro ufficio. In Agrigento nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1947. I primi sei inoltre il 7° e l'8°: del delitto di cui agli art. 110, 81, cpv. 1°, 608, C. P. per avere quali pubblici ufficiali, in concorso tra di loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge, Marciante Pellegrino di Salvatore, che si trovava arrestato quale sospetto responsabile dello omicidio in persona del rag. Accursio Miraglia e di cui avevano la custodia per ragioni del loro ufficio.

-1-

In Agrigento l'11-12 aprile 1947. I primi quattro, il 6° e l'8°: del reato di cui agli artt. 110, 610, cpv. in relazione all' art. 339 p.p. 61, N.5. Il C.P. per avere in concorso tra di loro, con abuso di autorità e approfittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa, costretto con minaccia Augusto Liborio a rilasciare loro una dichiarazione non vera. In Agrigento, il 1° aprile 1947. I primi quattro, il 6°, l'8°, e il 9°: del reato di cui agli artt. 110, 610, cpv. in relazione all'art. 339, p.p; 61, N.5 e II C. P. per avere, in concorso tra di loro, con abuso di autorità e approfittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa costretto Augusto Maria di Liborio a rilasciare ^{loro} una dichiarazione non vera. In Agrigento il 2 aprile 1947. Il 4 gennaio 1947, alle ore 22 circa, veniva ucciso a Sciacca, dinanzi al portone di ingresso della sua abitazione, mentre si accingeva a rincasare, il segretario di quella Camera di Lavoro, Rag. Accursio Miraglia. La polizia, dopo dieci giorni dal fatto e cioè il 14 gennaio 1947, sulla base di alcuni elementi indiziari raccolti, denunciava alla Autorità Giudiziaria quali responsabili del delitto il Cav. Rossi Enrico e tali Di Stefano Carmelo e Curreri Calogero. Gli indizi però si appalesavano in consistenti allo accurato vaglia del Magistrato tanto che la Sezione istruttoria della Corte di Appello di Palermo, il 22 febbraio successivo, su conforme richiesta del P.M., ordinava l'escarcerazione degli imputati per insufficienza di indizi ai sensi dell'art. 269 C.P.P.. Dopo tale provvedimento, la polizia riprendeva ~~gli~~ indagini ed il 16 aprile dello stesso anno, presentava alle Autorità Giudiziaria un nuovo rapporto con quale denunciava Oliva Bortolomeo, Marciante Pellegrino e Curreri Calogero, quali esecutori materiali e Di Stefano Carmelo, Sabella Antonio, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciutta Francesco e Rossi Enrico quali mandati dall'omicidio del

-2-

di ~~nome~~ rag. Accursio Miraglia. Gli elementi di accusa a carico di tutti i denunziati si basavano sulle confessioni e relative chiamate di correo, fatti agli organi ~~della~~ polizia dal Curreri e dal Marciante nonchè sulla dichiarazione resa agli stessi denunziati da Augusto Maria, confermata da Augusto Liborio e da Catanzaro Calogero. L'Augusto Maria la sera del delitto, secondo quanto figura nella dichiarazione menzionata, uditi gli spari, avrebbe aperto la porta della sua abitazione e avrebbe visto passare a passo svelto due individui, diretti nella parte alta della città, in uno dei quali avrebbe riconosciuto il Curreri; tale episodio avrebbe riferito successivamente al padre Augusto Liborio, il quale, a sua volta, lo avrebbe confidato a Catanzaro Calogero. Senonchè non appena la Autorità Giudiziaria veniva investita dalla cognizione del fatto, non solo il Marciante e il Curreri ritrattavano le rispettive confessioni, ma anche Augusto Maria e Augusto Liborio smentivano le dichiarazioni rese alla polizia Giudiziaria. Venivano in tal modo a cadere tutti gli elementi, di cui si era servita la Polizia per la ricostruzione del delitto e per la identificazione dei colpevoli e per di più, mercè gli alibi prospettati e solidamente provati dal Marciante, e Vella, si veniva a determinare una situazione processuale tale da rendere meritevoli tutti i denunziati di proscioglimento con formula piena: sicchè il 27 dicembre 1947 la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo, su conforma richiesta del Procuratore Generale, chiudeva l'Istruttoria con sentenza di proscioglimento. E poichè ^{di} il Marciante che il Curreri, a giustificazione dalle ritrattazioni delle rispettive confessioni, avevano parlato esplicitamente di violenze ^{INTERDITTE} subite ad opera dei verbalizzanti ed in tale atteggiamento erano state eseguite da Augusto Maria e Liborio, che avevano occusato violenze, sia pure soltanto morali, il P.M. iniziava procedimento penali a carico degli attuali imputati per i reati, agli stessi rispettivamente ascritti come in epigrafe. A seguito della compiuta istruzione, eseguita col rito formale osserva: Manca del tutto la ^{prova} che gli attuali

-3-

imputati abbiano commesso i reati loro scritti. Ed invero mentre non è emerso alcun elemento di controllo alle accuse del Curreri, del Marciante e degli Augusto, accuse che provenendo, come ~~gli~~ effetti provengono, da parte interessate e quindi non tranquillanti, non possono da soli costituire nemmeno principio di prova, al contrario sono invece emersi alcune elementi, se non decisivi, certamente favorevole agli imputati, cioè è stato accertato che il Marciante ripeté spontaneamente e dettagliatamente la confessione davanti al Questore Leonardi e davanti al Maggiore dei CC. Pisani, stillando persino di proprio pugno una minuta della confessione stessa, che all'atto d'ingresso al carcere il Curreri e il Marciante confermarono la confessione alla presenza del Capo degli agenti di custodia, che gli stessi, visitati dal medico delle carceri dottor Giovanni Vadalà quando erano già a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, non solo non mostrarono segni obbiettivi di violenza fisica, ma espressamente interpellati dal suddetto sanitario, risposero di non dover segnalare alcun disturbo e solo il Marciante accusò dolori dovuti ad un'ulcera gastrica. Si può certamente obbiettare che se il Curreri e il Marciante, si decisero a confessare un delitto grave del quale erano innocenti, tale confessione non può essere stata spontanea e quindi, attraverso questa considerazione, sorge la prova della verità delle accuse da loro formulate contro gli attuali imputati. Ma è facile controdedurre che tale spiegazione è una delle tante possibili in ordine alle confessioni del Curreri e del Marciante; si potrebbe infatti ugualmente argomentare, restando in piena armonia con la logica, che i due sicuri del proscioglimento in base all'alibi documentali di cui erano in possesso, abbiano confessato per sviare le indagini della polizia, salvando in tal modo i veri colpevoli, o anche per fare un affronto alla polizia stessa che già una volta li aveva fermati e denunciati con esito negativo e ciò nonostante si ostinava ad indagare sul loro conto. Non è sulla ipotesi che può fondarsi una valida accusa! Certa cosa è che il Marciante, contrariamente a quanto afferma, non eccepì davanti alla polizia

-4-

il suo alibi, non essendo verosimile che i funzionari operanti, conoscendolo, lo abbiano respinto senza averne prima accertata la fondatezza e ciò nel corso di indagini tanto importanti, per i noti riflessi politici e sindacali. Per quanto poi concerne le accuse di Augusta Maria e Augusto Liborio va rilevato che la non sottoscrizione della dichiarazione mediante la simulazione di essere analfabeta se è sintomo di una riserva mentale non fornisce certamente la prova del motivo della causa di tale riserva mentale. Comunque è certo che Augusto Liborio prima ancora di essere chiamato dalla polizia, e sia pure in stato di ubriachezza, parlò con Catanzaro Calogero del preteso riconoscimento del Curreri fatto dalla propria figlia. In definitiva quel che è certo è che le accuse lanciate contro gli attuali ^{IMPUTATI} ~~imputati~~ da un punto di vista astratto possono essere punibili, al lume delle risultanze istruttorie non trovano conferma alcuna, e, nella assenza assoluta di elementi circa la sussistenza del fatto è doveroso ai sensi dell'art. 378 c. p. p; prosciogliere gli imputati con formula piena. P. Q. M. Visti gli articoli 376, 378, 384, C. P. P. Conformemente alla requisitoria del P. M. dichiara chiusa la formale istruzione e dichiara di non doversi procedere a carico di Zingone Giuseppe, Tandoi Cataldo, Gagliano Gioacchino, Causarano Angelo, Citrano Salvatore, Moretto Ernesto, Purpura Andrea, La Greca Vincenzo e Firinu Giovanni per i reati loro ascritti come in epigrafe perchè il fatto non sussiste. Così deciso in Agrigento oggi 3-9-1951. F.ti: Il Giudice Istruttore G. Mirabile - Il 1° Cancelliere Ponari. Depositata in Cancelleria oggi 3-9-1951 - Il primo Cancelliere Ponari. V. Addi 18 ottobre 1951 F.to: G. Emanuele. E' copia conforme allo originale che si rilascia a richiesta dell'Avv. Giuseppe Grillo per uso riapertura dell'istruzione.

Allegato N°

SOLIDARIETÀ DEMOCRATICA
COMITATO REGIONALE
via Costantino Nigro 3A
PALERMO

• • = = = = =

IN RELAZIONE ALLA UCCISIONE DI

PLACIDO RIZZOTTO

= = = = =

In relazione alla uccisione di Placido Rizzotto

-1-

Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone, guidava i contadini di Corleone e Godrano nella lotta per la proroga dei contratti, per la divisione del prodotto: nei suoi comizi e nelle assemblee faceva cenno alla grave situazione creata dal Liggio e dagli altri gabellotti nelle terre dei corleonese, e ogni volta incitava i contadini a denunciare Liggio ed i suoi protettori ai carabinieri.

Una sera del marzo 1948? Rizzotto venne rapito mentre dalla Camera del lavoro si recava a casa. Proprio quella sera un giovane pastore di nome Giuseppe Letizia raccontò di aver visto uccidere un uomo sulla trazzera del feudo Busambra. Il ragazzo era in stato di vero delirio, e poichè non riusciva a seguire il suo disordinato racconto, né si riusciva a calmarlo del forte tremito di cui era preda, fu portato all'ospedale dove il dottor Michele Navarra gli fece un'inezione, e di lì a poco il povero ragazzo morì.

Due anni dopo, due detenuti del carcere di Palermo, forse per vendicarsi di essere stati abbandonati dalla mafia, dichiararono di essere stati involontari testimoni della morte del Rizzotto.

Pasqua Giovanni e Collura detto Criscione, così si chiamavano i due detenuti, dissero che, trovandosi in contrada Busambra per raccogliere asparaci e verdura, videro i tre individui portare il cadavere di Rizzotto e buttarlo in profondo crepaccio della montagna. Per dar prova che non mentivano, vollero essi stessi fare da guida sulla montagna al giudice e ai funzionari, che scoprirono una caverna profonda settanta metri da nessuno prima conosciuta.

I pompieri di Palermo trovarono il corpo del Rizzotto in sieme ad altri scheletri di muli, asini cavalli sgozzati per "smacco" ai contadini della zona. Il processo contro Liggio e Collura venne celebrato davanti al ^{Corte di Amme} ~~tribunale~~ di Palermo e si concluse con l'assoluzione degli imputati per mancanza di prove.

La motivazione della Sentenza della Corte lasciò tutti perplessi compreso il P.M. che con vigore allora appellò la Sentenza.

A maggior chiarimento si acclude copia dei motivi di Appello.

-:-:-:-

MOTIVI DI APPELLO DEL P.M.

A V V E R S O

LA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISI DI PALERMO SEZIONE II^a

CON LA QUALE

LEGGIO LUCIANO

CRISCIONE PASQUALE

COLLURA VINCENZO

CUTROPIA BERNARDO

VENNERO ASSOLTI DALL'IMPUTAZIONE DI OMICIDIO VOL. PER
INSUFFICIENZA DI PROVE

-:-:-:-

- 2 -

Motivi di appello del P.M. avverso la sentenza della Corte di Assisi di Palermo, Sezione 2^a, in data 30/12/1952, con la quale Leggio Luciano, Criscione Pasquale, Collura Vincenzo vennero assolti dall'imputazione di omicidio volontario, per insufficienza di prove e Cutropia Bernardo venne assolto dall'imputazione di favoreggiamento personale per insufficienza di prove.-

-:-:-:-

Sono state dalla Corte poste a fondamento del giudizio di insufficienza attribuito alle prove di reità a carico degli imputati di omicidio le seguenti considerazioni:

- 1) la mancanza di riscontri alle confessioni stragiudiziali rese dagli imputati Criscione e Collura;
- 2) le incertezze dimostrate dai verbalizzanti circa le date sotto le quali le confessioni sarebbero state rese e sarebbero state raccolte le provalazioni del Pasqua, nonché circa le cause che determinano il ritardo del recapito del rapporto di denuncia all'Autorità Giudiziaria;
- 3°) l'impossibilità di determinare la causale del delitto;

- 3 -

4°) una certa diffidenza, sia pur non manifestata palesemente, nei confronti degli elementi attraverso i quali i familiari della vittima riconobbero i resti del loro congiunto.-

Ma attraverso tali argomentazioni la Corte non poteva pervenire ad una sentenza assolutoria.

Ed in particolare:

Circa l'assenza di riscontri alle confessioni stragiudiziali è bene premettere che la Corte stessa sentì la gravità del richiamo nella ~~fatti~~specie della massima che alla confessione stragiudiziale pura e semplice nega ogni valore probatorio, enunciata nel suo schietto contenuto.- E nella motivazione della sentenza, è, a ragione, affermato che non possa adottarsi un criterio prestabilito per la valutazione delle confessioni stragiudiziali, ma debbano le stesse essere vagliate in relazione a tutte le risultanze processuali.-

Ma dopo tale premessa che doveva condurre a conclusioni diverse, l'argomentare della motivazione ha trascurato tutto ciò che alla confessione stessa conferisce sostanza, per sminuzzare elementi e contrasti meramente formali.-

- 4 -

Non si tenne così conto che la prova relativa alla spontaneità della confessione stragiudiziale resa dal Criscione e dal Collura si ha proprio nel contenuto delle confessioni stesse.-

Gli imputati riferirono quel tanto del fatto che vollero, minimizzando la loro partecipazione, ed attribuendo ogni responsabilità, della materiale esecuzione al latitante Leggio, e ciò ha trovato riconoscimento, in sentenza. Tale condotta processuale non sarebbe stata certamente segnata dai verbalizzanti ove gli stessi avessero voluto, attraverso una forzata confessione, disporre, dopo il rinvenimento del cadavere, di prove a carico di persone da loro già sospettate e denunciate.-

Ma la Corte non tenne conto e non si occupò nemmeno di un fatto eccezionale che lega l'imputato Criscione al delitto.-

Il Criscione asserisce di essere stato attirato nella comitiva del Rizzotto con uno scherzo (il bastone mesogli tra le gambe) e contesta di essere intimo ed amico del Rizzotto. La prima asserzione del Criscione è smentita dalle persone che si trovavano presenti le quali conside-

- 5 -

rarono eccezionale l'appressarsi del Criscione alla loro comitiva. Si aggiunga ancora, come sintomatica condotta del Criscione dopo la consumazione del delitto, che egli, non appena apprese che i familiari del Rizzotto ricercavano con ansia il loro congiunto, li attese in casa e non si premurò a fornire quegli elementi che avrebbero, se egli fosse stato in buona fede, data la possibilità di effettuare ulteriori ricerche.-

Ed il fatto che egli attese in casa i congiunti del Rizzotto conferma, comunque che nessuna intimità egli aveva con la vittima e che eccezionale deve essere considerata l'incontro della sera precedente. Nè argomenti che confermi le violenze usate per sostenere le confessioni del Criscione è quello relativo al proscioglimento dello stesso pronunciato pochi giorni prima. Egli poté decidersi a confessare per maggiori e più profonde convinzioni in cui viene a trovarsi il colpevole davanti all'inquirente. Il protrarsi delle ricerche dei resti del Rizzotto nelle contrade del Corleone se fin da tempo anteriore al fermo del Criscione e del Collura, non costituisce elemento che possa far dubitare della spontaneità della confessione, anzi al contrario, ove si tenga conto

- 6 -

che il cadavere venne rinvenuto durante lo stato di restrizione del Collura e del Criscione e che le esplorazioni della foiba da parte del Carabiniere Notari e da parte dei vigili del fuoco vennero effettuate successivamente al loro fermo.-

Irrilevante è poi l'argomento della sentenza circa l'assenza degli imputati quando venne esplorata la voragine. I carabinieri evidentemente non si fecero accompagnare perchè nè il Collura, nè il Criscione, ammisero di sapere con precisione dove il Leggio, da solo, aveva trasportato ed ucciso il Rizzotto.- Con la loro presenza sul luogo i due imputati, data la condotta processuale assunta, non avrebbero affatto fatto risparmiare tempo e difficoltà che le maggiori fatiche superate non furono quelle relative alla identificazione della voragine, ma quelle per la discesa sottoterra.-

La mancata indicazione dei nomi dei fermati nella segnalazione relativa al rinvenimento del cadavere trova giustificazione logica in una serie di argomenti ed è lungi dall'essere elemento che dimostri la mistificazione degli atti da parte dei verbalizzanti. L'evento principale era quello relativo al ritrovamento dei

- 7 -

si era messo in dubbio anche ogni ipotesi delittuosa circa la scomparsa del Rizzotto.-

Per altro la delicatezza delle indagini e la natura eccezionale dell'organo preposto alle stesse - si era nel periodo più intenso della lotta al banditismo nella isola da parte del C.F.R.B.-poteva imporre al verbalizzante tale riservatezza stante anche il recente proscioglimento del Criscione.-

Anche circa la dete sotto le quali le confessioni sarebbero state rese e la precedenza alle confessioni delle popolazioni del Pasqua, la Corte avvertì l'assurdo delle argomentazioni definitive relativamente alla lamentata ma non documentata mistificazione degli atti compiuta dai verbalizzanti, ed affermò come premessa che " la verità delle attestazioni delle operazioni compiute dai pubblici ufficiali non può essere scossa che con mezzi di prova singolarmente gravi e specificamente con la impugnazione di falso."

Ma tale premessa assiomatica non fu poi seguita nella motivazione successiva dove anzi vennero sminuzzati tutti gli elementi per mettere in dubbio come e dove

- 8 -

vennero raccolti i processi verbali di interrogatorio degli imputati.- E talà incertezze del verbalizzante Capizzi circa la data sotto la quale venne raccolta la propalazione del Pasqua, lasciano sempre indifferenti, in quanto il fatto certo, ed incontrovertibile è uno ed è che solo dopo parecchio tempo dalla restrizione del Pasqua, e solo poco dopo tempo che Criscione e Collura furono fermati, vennero rinvenuti i resti del Rizzotto, non ostante da tempo venissero effettuati ricerche.-

Dalla presenza relativa a valore che vede attribuirsi agli atti compiuti dai pubblici ufficiali nelle corso delle indagini discendeva quindi altra logica conseguenza diversa dall'apprezzamento dubbio fatto dalla Corte. Il ritardo circa il recapito del verbale, sul quale il Capitano Della Chiesa non ha voluto o saputo fornire chiarimenti, trova giustificazione ampia nelle caratteristiche dell'organo preposto alle indagini (C.F.R.B) ove la persona, del Comandante accentrava la condotta dei nuclei dipendenti, e quindi nei controlli che poterono essere effettuati dopo la compilazione del verbale, o nel periodo festivo (si era tra Natale - Capod'anno).-

- 9 -

Entrambe le giustificazioni dovevano essere umanamente taciute dal verbalizzante-

Contrariamente a quanto ritenuto in sentenza la causale a delinquere, per quanto non chiara, non manca. E la causale va scissa in momenti diversi, uno comune a tutti gli imputati è nella persona stessa della vittima, nella sua attività nei suoi contrasti con gli imputati stessi.-

Rizzotto è stato infatti presentato dai verbalizzanti prima e dall'istruzione successivamente come giovane attivo, dalle concessioni innovatrici, palesemente demagogico, e praticante, l'attivismo dei partiti politici e del sindacalismo di sinistra.-

Tale suo orientamento doveva necessariamente porlo in contrasto con coloro che nella struttura del feudo vivono e dal feudo traggono fonte di vita e di agiatezza.- A tale categoria, appartengono - vi è la prova in processo - il Criscione, il Leggio, ed il Collura, tutti per tradizione di famiglia campieri e gabelloti.- Da tale posizione di contrasto generale tra il Rizzotto e gli imputati si può passare ai personali rancori che sono più appariscenti nei confronti del Criscione,- Per il

- 10 -

Criscione, infatti, sussiste l'assegnazione delle terre del feudo Drago alla Cooperativa Agricola di Corleone; assegnazione che venne assecondata, così come riconosciuto in sentenza dal Rizzotto. La mancanza di un apparente contrasto tra Criscione e Rizzotto messa in rilievo nella motivazione non è argomento tale da paralizzare la causale, così come opinò la Corte, ove si tenga conto che nessuno elemento in processo convalida l'esistenza tra Criscione e Rizzotto di una vecchia e salda amicizia, così come nella sentenza di afferma.-

La causale del Criscione è facilmente estensibile al Leggio ed al Collura per la difesa di un interesse di classe, ma comunque anche nei confronti di costoro il processo fornisce episodi che denotano come il Rizzotto dovesse essere da tutti gli imputati mal visto, avendo sollecitato una vertenza sindacale nell'interesse di una persona cui il padre del Collura voleva imporre una transazione, ed avendo prese le difese dei partigiani di passaggio contro il Leggio.- Gli accertamenti generici acquisiti agli atti sono tranquillizzanti, oltre che per il lembo di stoffa verde del quale si occupa posi-

- 11 -

tivamente la sentenza, anche per le dimensioni delle ossa, per la forma del cranio, o per il riconoscimento del legaccio e delle scarpe. Ogni dubbio al riguardo, ove la Corte ne avesse avuti, avrebbe potuto essere eliminato con le ricerche nel fondo della foiba di altri resti del Rizzotto dai quali trarre elementi di inequivocabile riconoscimento.- Ed alla generica, la Corte avrebbe dovuto riconoscere massima importanza per l'ultimo rapporto esistente in processo tra generica e specifica essendo la prima conferma e riscontro della seconda.-

Anche nei confronti del Cutropia gli atti fornivano elementi attraverso i quali potevasi pervenire alla affermazione della responsabilità. Sintomatico infatti appare il ribvenimento in casa dell'imputato di una buca ove il Leggio, fidanzato di una figlia del Cutropia, si occultava nonchè di indumenti appartenenti al Leggio.-

Si chiede, pertanto che la Ecc/ma Corte di Assise di Appello, in riforma della sentenza appellata voglia ritenere tutti gli imputati colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti condannandoli alle pene di legge.
Palermo, 21.4.1953.

F/to Antonino Dell'Aira S.P.R.

- 12 -

Depositati in Cancelleria il 21.4.1953.

Il Cancelliere

F.to Bruno.-

-:-:-

1

DALLA SENTENZA DEL PROCESSO MANGIAFRIDDA + 3
PRONUNCIATA DALLA CORTE D'ASSISE DI S.MARIA
CAPUA VETERE.

- - - - -

- - - - L'indagine espletata pone dunque in evidenza come possibile causale dell'omicidio soltanto i motivi di rancore che gli imputati avevano verso il Carnevale, motivi di rancore originati della lesione diretta ed indiretta di loro interessi che si verificava a causa dell'opera svolta dalla vittima, sorti in epoca lontana ma vivi anche all'epoca del fatto, più che proporzionati al crimine.

Occorre ora prendere in esame le personalità degli imputati al fine di stabilire se costoro siano capaci di avvertire i moventi criminosi riscontrati a loro carico.

Ebbene chi sono i prevenuti?

Sono dei mafiosi.

E' noto che la mafia, questo singolare fenomeno associativo della delinquenza in Sicilia, che tuttora

2.=

si perpetua per un costume ed un'invincibile incubo che dominano su tutti i soggetti dell'ambiente, nel suo sorgere e nel suo svilupparsi si è avvantaggiato soprattutto delle condizioni di arretratezza economica e sociale della vita agricola dell'isola, ferma fino ai giorni nostri su posizioni quasi medievali.

La mala pianta ha affondato le sue secolari e profonde radici, più che altrove, nella solitudine degli immensi latifondi. Ed ha trovato sempre, e trova ancora oggi, adepti numerosi specialmente nella categoria dei campieri ed impiegati di campagna in genere.

Costoro già nell'epoca feudale, allora erano incaricati di esercitare nei feudi i diritti di cui i feudatari erano investiti, e principalmente il diritto di "banno" e il diritto di amministratore giustizia, nello assolvere tali funzioni impiegavano vessazioni e crudeltà, si da trasformarsi sovente da portatori di giustizia in delinquenti.

3.=

E quando, al principio del secolo XIX, furono aboliti i feudi e le giurisdizioni baronali essi, privi ormai di funzione giuridica, continuarono pur sempre ad imporre al fatto il dominio dei proprietari che vivevano lontano nei grandi centri ed il proprio dominio, soprattutto il proprio, approfittando della mancanza di un sistema legislativo, giudiziario e di polizia efficiente. Fu in questo periodo che corse appunto la mafia composta all'inizio:

a) dei campieri; b) da coloni esasperati dalle angherie dei campieri e dei feudatari approfittavano del nuovo stato di cose per attuare la loro vendetta tanto da conquistare una supremazia sui componenti la propria classe e da formare una nuova casta di sfruttatori che i feudatari tentarono poi di aggregare alla classe dei campieri; c) dei feudatari, interessati a che la situazione di sfruttamento e di asservimento delle popolazioni isolate anche se soltanto di fatto, continuasse quanto più possibile inalterata mercé l'opera dei campieri. La tenebrosa associazione è

4.=

sorta quindi proprio per l'esigenza di difesa dei cam_pieri e di quanti altri erano interessati al manteni_mento dello " statuto quo ante" nelle campagne. E si è poi sviluppato, così nelle campagne come nella cit_tà, allungando i suoi tentacoli anche su tutte le al_tre attività economiche, specialmente nelle provincie della Sicilia Occidentale. Non già che essa costitui_sca un'unica associazione.

Si tratta invece di un'unione di associazione formate da individui legati fra loro indissolubilmen_te dal patto della mutua assistenza, dell'omertà e del disprezzo verso le leggi e le autorità, e dal comune proposito di sfruttare gli onesti ricorrendo ad ogni genere di soprusi ed ai delitti, specialmente all'omi_cidio, alla rapina, alla estorsione.

All'antica e vasta famiglia dei campieri mafio_si appartengono gli imputati.

Che essi fossero affiliati alla mafia, come del resto lo era anche il loro predcore Prestigiacomo Giovanni, all'epoca del quale fu assunto il Mangiafrida

5.=

da, e costituissero anzi lo stato maggiore della "ma_
fia di Sciara", era notorio fin da parecchio tempo
prima dell'omicidio, e non solo in Sciara ma anche
in altri paesi vicini, come riferiscono i verbalizzan_
ti ed alcuni testimoni (rapporto 27 maggio 1955 e 10
luglio 1955 foll. 19 e 237 vol.1°, esposto Serio fol.
3 vol.1°, dep. Cap. CC. Puglisi Arturo e brig. CC.
Giacalone Matteo foll.39 e 87, vol.VIII, dep. Espo_
sito Salvatore e Giuliano Rosario foll.53 e 133 vol.
4°).

E come mafiosi essi si comportavano. Commetteva_
no infatti soverchierie senza fine ai danni della po_
polazione della zona, approfittando dell'indiscusso
ascendente e del rispetto di cui godevano alla loro cat_
tiva fama, godevano.

Numerosi testi, Tardibuono Mariano, Tardibuono
Filippo, Greco Agostino, Serio Rosolino, Siracusa Pie_
tro, Parlino Pietro hanno riferito che vi era un dif_
fuso malcontento tra i mezzadri a causa di violenze
e soprusi che essi erano costretti a subire in occa_

6.=

sione della ripartizione dei prosotti del suolo (fol. 307, 309, 311, 342, 346, 351, 353 vol. I°).

E non mancano certo episodi specifici.

Polizzi Salvatore ha riferito che con il Carnevale si rese intepetre di lamentale dei mezzadri e degli affittuari circa l'esazione dei "contributi di guardiania" da parte dei campieri, ma costoro non se la dettero per inteso ed anzi, se non ottenevano ciò che pretendevano, per rappresaglia impedivano ai riottosi di far legna nei boschi (fol. 166 vol. 4°).

Ed ha aggiunto che anni prima egli ottenne dall'avv. Marsala la promessa che gli sarebbe stato asgsegnato un piccolo lotto di olive per la raccolta, ma il Tardibuono Luigi, Benchè avesse avuto dall'amministratore disposizione di pocedere all'assegnazione per lungo tempo si guardò bene dallo ottemperarvi ed infine gli assegnò un lotto comprendente pochi alberi di scarso frutto ed alle sue rimostranze, alla presenza di Lodato Salvatore, arrogantemente rispose: "Tu vai cercando di farti trascinare da qualche mulo", alludendo ad un omicidio che era stato commesso in quel

7.=

modo. Ha precisato infine che egli riferì a suo tempo la minaccia subita al brig. dei CC. comandante la stazione di Sciara, Giacalone Matteo, ma il brigadiere gli osservò che non si trattava di "cosa seria". (fol. 10. vol.4°).

Tardibuono Mariano a sua volta ha raccontato che tra la fine del novembre ed i primi di dicembre 1954 ebbe a chiedere, in presenza di Mucarella Filippo, a Tardibuono Luigi il pagamento di un vecchio credito, ma rivecette la seguente risposta: "Se parli ancora di danaro ti darò tante nervate" (fol.10 vol.4°).

Esposito Andrea ha poi dichiarato che nell'inverno 1953-54, spinto dal bisogno, si recò a tagliare della legna da ardere da piante essiccate, che vendette per lire 600 ad un fornaio del luogo. E l'indomani sera fu chiamato al baglio ove trovò riuniti i quattro impiegati. Uno di costoro, il Panzeca Giorgio, gli disse che per quello che aveva fatto meritava di avere schiacciata la testa. Egli allora si dette ad implorare perdono. Ed il Panzeca soggiunse che

8.=

potevano ucciderlo e seppellirlo lì dove si trovavano e concluse che se non avesse portato loro entro l'indomani sera lire 5.000 la cosa sarebbe finita male.

L'indomani egli dovè versare la somma che si fece prestare dai suoceri Giuliano Giuseppe e Minuto Rosalia (fol. 139 vol. 4°).

re
Russo Suochiaro Sebastiano ha narrato di minacce e di violenze da lui subite da parte di tutti gli imputati. Il Tardibuono una volta, per vietargli di recarsi nel terreno tenuto a mezzadria da suo cognato Cartella Francesco ove doveva effettuarsi un trasporto di cipolle, gli disse: "Se seguiti a venire qui ti arrangiamo", ed un'altra volta a seguito di una discussione avuta con lui circa le generalità di alcuni pastori che avevano introdotto delle pecore sul suo fondo, gli dette uno schiaffo e lo inseguì lanciandogli dei sassi. Il Mangiafridda poi nel giugno 1954 pronunciò verso di lui la minaccia: "Cu stu 60 e 40 sempri la lista du palumbu taiu a iettari". Ed il Panseca, una sera, sorpresolo a trasportare le olive nel magazzino di casa Notarbartolo per u

9.=

na strada da quella prescritta gli disse: "Sempri dinta vai a finire". Il Di Bella infine, trovatolo ad abbacchiare olive in località "suonatori" sfornito di biglietto di autorizzazione dei campieri che egli in verità non avevano chiesto perchè aveva sentito sere prima il banditore di casa Notarbartolo che autorizzava la raccolta delle olive in quella località, uscì a dirgli: "Sempre qualche mazzata ntesta t'aia dari" (fol.311 vol.I°).

Il Russo ha anche raccontato altri due soprusi commessi dagli imputati uno in danno di suo cognato Giammartino Giuseppe e del fratello dello stesso, Francesco, e l'altro in danno di sua sorella Russo Maria Rosa e di sua madre Paterniti Sebastiana.

Afferma il, testimone che nel periodo della raccolta delle olive nel 1954, uno dei dipendenti di casa Notarbartolo perquisì in paese Giammartino Francesco rinvenendogli della bisaccia circa tre chilogrammi di olive ed a seguito di ciò fu ingiunto al predetto Giammartino ed a suo fratello Giuseppe di rilasciare un terreno che conducevano insieme a mezzadria. Successivamente

10.=

te il Tardibuono Luigi comunicò a Giammartino Giuseppe che finchè fosse rimasto nella fila del partito Socialista Italiano avrebbe dovuto rinunciare al terreno che conduceva e alla concessione di altre terre, ed il segretario comunale, Riggio Salvatore, presente a quella comunicazione, aggiunse a sua volta, rivolto al Giammartino: "Non capisci se non cambi partito te ne devi uscire dalla terra". L'accaduto fu riferito al Carnevale il quale non esitò a denunciare il Tardibuono al brigadiere Giacalone. Intanto il Giammartino, non aveva voluto lasciare il fondo, nel dicembre 1954 procedettero alla semina. E mentre era in corso questo lavoro si recarono sul posto il Tardibuono Luigi ed il Panseca Giorgio. Il Panseca si limitò ad inveire da lontano, ma il Tardibuono, che era armato di fucile, si avvicinò al Giammartino Giuseppe e disse: "Tu semini ma non raccoglierai". In seguito, nel marzo, del 1955, l'avv. Marsala fece notificare al Giammartino un atto con cui li diffidava a rilasciare il terreno ed il brigadiere Giacalone, chiamati i predetti, fece lor capire che era meglio che ad

11.=

divenissero ad un accordo con l'amministratore di casa Notarbartolo se non volevano essere denunciati per il furto delle olive. Al brigadiere fu risposto che, se voleva, poteva fare anche la denuncia ma si interessasse di cose che non le riguardavano. Ma poi Giammartino preferì lasciare il fondo accontentatosi della somma loro offerta di lire 30 mila (fol.95 vol.3°).

Narra infine il Russo che un giorno il Di Bella Giovanni trovò una sua sorella e sua madre mentre trasportavano delle olive e, sospettando ingiustamente che si trattasse di furto, spianò il fucile contro la sorella e tagliò con un coltello il sacco contenente le olive. Essi Russo denunciarono il Di Bella al brig. Giacalone. Ma mal gliene incolse, giacchè furono loro ad essere tratti al giudizio innanzi alla Pretura di Caccamo. (fol.79 vol.8°).

Riguardo questi episodi va rilevato che non può minimamente dubitarsi che essi si siano verificati.

La resistenza con cui i testi, hanno contestato agli imputati le accuse, il modo dettagliato con cui queste sono state formulate, la varietà stessa degli episodi riferiti, inducono ad escludere senz'altro ogni

12.=

sospetto che possa trattarsi di calunniosi invenzioni/

Peraltro trattasi di accuse non prive di controllo.

Il racconto dei Polizzi circa l'assegnazione del lotto di olive trova in buona sostanza conferma non solo nella deposizione della moglie del teste, Polizzi Concetta (fol.100 vol.4°), ma anche in quella di Lodato Salvatore che, sia pure dopo una certa reticenza ha finito per ammettere di avere assistito a parte dell'animata discussione svoltasi tra il Polizzi ed il Tardibuono Luigi a seguito delle rimostranze fatte dal primo a causa della scarsa produttività degli ulivi assegnatigli e di essere a conoscenza anche della minaccia pronunciata in quella circostanza del Tardibuono o perchè ebbe a sentirla direttamente o perchè gli fu poi riferito dal Polizzi (fol.47 vol. 4°). E non è certo smentito dal brig. Giacalone, che si è limitato a riferire di non ricordare l'episodio. (fol.101 vol.4°).

Del pari l'episodio narrato dal Tardibuono Mariano e confermato da Muscarella Filippo (fol.109 vol.4°),

13.=

e quello riferito dall'Esposito Andrea trova riscontro in ammissione, sia pure parziali, fatte dagli imputati (fol.20 e vol.3°), e, per quanto riguarda l'importo della somma pretesa dagli imputati, nelle deposizioni di Giuliano Giuseppe e Minuto Rosalia (fol.170 e 180 vol. 4°).

Quanto poi alle minacce e alle violenze che il Russo Suorechiaro Sebastiano afferma di aver subito esse son più che verosimili. Gli imputati ammettono di essere intervenuti più volte nei confronti del teste. Ed è vero che dicono di essersi limitati a muovergli garbati rimproveri per mancanza da lui commesse (fol.73 e segg.vol.8°) ma dal profondo disprezzo che essi nutrivano per lui, disprezzo provato dalla affermazione fatta dal Tardibuono in dibattimento di ritenere inutile scagliargli pietre perchè ciò significherebbe spreccarle (fol.73 vol.8°), è facile arguire quale fosse il trattamento che gli riservavano.

L'episodio della stromissione dei germani Giannino dal fondo che conducevano a mezzadria, riferito,

14.=

da Russo, ha trovato irrefutabile, completa conferma nelle deposizioni di Giammartino Francesco (fol. 130 vol. 4°), di Giammartino Giuseppe, il quale ha precisato anche che gli imputati lo convocarono nel "baglio" e tentarono di indurlo a rilasciare il fondo ma egli oppose un rifiuto ed allora il Mangiafridda gli disse che avrebbe dato, ordine al Tardibuono di schiacciargli la testa se l'indomani l'avesse trovato ancora nel terreno ed anzi sarebbe andato di persona a fargli la festa se il Tardibuono non se la fosse sentita (fol. 126 vol. 4°), dal brig. Giacalone, il quale ammette di essere intervenuto nella questione consigliando al Giammartino di lasciare il fondo (fol. 181 vol. 4°), dell'avv. Marsala, che esibita una dichiarazione rilasciata dal Giammartino in data 12 Novembre 1954 (fol. 161 vol. 4°), del Riggio Salvatore il quale finisce per riconoscere che in buona sostanza il Tardibuono respinse le preghiere rivoltegli da Giammartino Giuseppe perchè gli permettessero di continuare a tenere il terreno obiettando allo stesso che non era un buon mezzadro in quanto si era lasciato fuorviare dall'ideolo-

15.=

gia socialista per cui i beni di casa Notarbartolo dovevano ormai considerarsi appartenenti ai mezzadri" (fol.132 vol.4°), nonché nella denuncia menzionata dal Russo, sporta dal Carnevale contro il Tardibuono (fol. 458,459,460, vol.I e 70 vol.VIII) denuncia che riguarda sia la vicenda del Giammartino sia un abusivo sequestro praticato dal Tardibuono in danno di tale Nursi ma non fu preso in alcuna considerazione nè a suo tempo nè durante le indagini per l'omicidio, nonostante costituisce indizio di un attrito tra il Carnevale ed il Tardibuono, e soltanto dopo che la deposizione del Russo ne ha rivelato l'esistenza, su ordine del Consigliere Istruttore, è stato rintracciata dal brig. Giacalone ed acquisita agli atti.

E così infine l'ultimo episodio al quale il Russo ha fatto cenno è provato da gli atti del procedimento penale rivoltosi innanzi alla Pretura di Caccamo a carico dello stesso Russo di sua sorella e di sua madre. (vol.4°).

I difensori degli imputati obbiettarono che le

16.=

accuse sopra esaminate, si riferiscono ad interventi spiegati dai prevenuti dell'espletamento delle mansioni loro affidate ed da considerarsi quindi legittimi. In altri termini, sostengono i difensori, gli imputati, essendo incaricati da casa Notarbartolo della sorveglianza del loro fondo, avevano il diritto di intervenire nei confronti dell'Esposito Andrea che sottrasse la legna, del Russo che, percorrendo nel trasporto delle olive strade diverse da quelle da loro prescritte o dedicandosi alla raccolta delle olive senza la loro autorizzazione scritta, dava il sospetto di voler espropriarsi del prodotto, del Giannmartino Francesco sorpreso mentre trasportava olive di cui si era appropriato nel fondo che condiceva a mezzadria di Russo Suorediario Sebastiano e delle sue congiunte pure sorprese in possesso di olive.

Ma questa osservazione non vale a scagionare gli imputati.

Nessuna contesta che costoro avessero il diritto, anzi, il dovere, di tutelare nel latifondo gli inte

17.=

ressi di casa Notarbartolo. Ma l'agrezza con cui svolgono quelle mansioni, il loro ricordo a gravissime minacce, l'abuso che facevano dei loro poteri assegnati e le terre come nel caso del Polizzi, come ad essi piaceva e prescindendo perfino dalle istruzioni dell'amministratore, la loro pretesa di imporre ai mezzadri e agli affittuari di casa Notarbartolo il pagamento dei "contributi di guardiania", cui non avevano diritto giacchè quasi l'intero territorio di Sciara era sorvegliato dalle guardie giurate (fol.362 vol.I°), le perquisizioni ed i sequestri praticati in danno del Nursi e del Giammartino Francesco, in paese, che non rientravano certo nei loro poteri, la condanna di lire 5.000 inflitta ad Eposito Andrea per aver sottratto un po' di legna da ardere del valore di lire 600, non costituiscono autentici soverchierie? Non è forse soverchieria tutta l'azione svolta contro il Giammartino? Gli imputati sorpresero uno solo dei Giammartino Francesco, come conferma l'avv. Marsala (fol.161 vol.4°), in possesso di un piccolo quantitativo di olive. E col pretesto di dover perseguire

18.=

l'illecito commesso dal Giammartino Francesco imposero ad entrambi i fratelli il rilascio del fondo.

Si trattò proprio di un pretesto; non è chi non veda se si fosse inteso punire l'esportazione di olive dal fondo si sarebbe agito soltanto nei confronti del responsabile dell'esportazione e non anche nei confronti dell'altro mezzadro. E non è difficile comprendere i veri motivi della azione svolta contro i due fratelli: essi erano socialisti e perciò erano considerati cattivi mezzadri, come il Tardibuono disse davanti al Riggio, ed andavano entrambi perseguitati; ed inoltre il fondo correva per Serraino Giuseppe, uno dei cognati di Mangiafridda, al quale infatti, dopo il rilascio fu dato (dep. Giammartino Giuseppe fol.126 vol.IV).

Nessun mezzo fu poi trascurato per raggiungere il loro intento; alla convocazione del Giammartino Giuseppe nel "baglio" perchè comparisse davanti al Collegio dei campieri; b) ripetute minacce di morte: c) la dichiarazione fatta sottoscrivere il 12 novembre 1954 al Giammartino, che non era certo spontanea, come dimostra il

19.=

fatto che in essa anche il fratello Giuseppe si dichiarò "reo" dell'esportazione delle olive mentre invece egli era a questa del tutto estraneo, ed entrambi i fratelli affermarono di aver asportato ben 15 Kg. di olive e lasciarono volontariamente il terreno la dove essi hanno sempre sostenuto che non furono asportati che tre Kg. di olive e si dimostrarono tutt'altro che disposti a lasciare il fondo tanto è vero che continuarono a tenerle, nonostante le minacce per diversi mesi; d) la minaccia di una denuncia fatta a mezzo dell'avv. Marsala con l'atto di diffida del marzo 1955; e) le esportazioni del brig. Giacalone il quale intervenne a richiesta dell'avv. Marsala (dep; fol.161 vol.IV).

Non è infine soverchieria il comportamento tenuto dal Di Bella contro la Russo Maria Rosa e la di lei madre, Paterniti Sebastiana, nell'ultimo episodio raccontato dal Russo Suorechiaro Sebastiano? Il Di Bella trovò le due Russo mentre trasportavano un sacco di olive e chiese loro spiegazioni sulla provenienza del prodotto. Le donne gli dissero che insieme ad altri avevano

20.=

raspollato, come era uso, in un fondo altrui in cui già era stato fatto il raccolto ma egli sospettando che le olive fossero state asportate dal fondo tenuto a mezzadria dal Sebastiano nel quale quel giorno erano stati battuti gli alberi, le affrontò, impugnando il fucile e tagliò con un coltello il sacco. E quanto ingiusto fosse quel sospetto del Di Bella lo dimostrarono le risultanze del processo che i Russo portatisi incautamente dal brig. Giacalone per denunciare il Di Bella e denunciati a loro volta dal brigadiere per furto, subirono innanzi alla Pretura di Caccamo.

I testimoni Colaianni Francesco, Siracusa Giuseppe, Di Giacomo Antonia, Esposito Salvatore fu Francesco confermarono la versione dei Russo; e questa versione fu appunto accolta dal Pretore il quale in sentenza modificò l'originaria imputazione di furto, contestata in base alla versione del Di Bella, in quella di raspollamento in fondo altrui e dichiarò non doversi procedere per mancanza di querela.

L'esame della personalità degli imputati porta

21.=

quindi alla conclusione che costoro sono forniti di tutte le prove negative proprie dei mafiosi: sono egoisti, cupidi di indebiti arricchimenti e vantaggi, prepotenti, pronti a ricorrere ad ogni genere di soprusi per difendere i loro interessi, per imporre la loro volontà.

E dunque, può mai dubitarsi della loro capacità di avvertire i gravi motivi di rancori che avevano nei confronti del Carnevale? Essi non potevano non odiare il Carnevale. Ed il loro odio doveva necessariamente trasformarsi in causale omicida. Le persecuzioni del Giammartino fu determinata soprattutto dal fatto che costoro erano considerati cattivi mezzadri perchè seguaci della "ideologia socialista per cui i beni di Notarbartolo dovevano considerarsi appartenenti ai mezzadri. "E se il Giammartino, sol, perchè erano di idee socialiste, meritavano di essere duramente perseguitati, che altro, se non la morte meritava il Carnevale che era stato addirittura colui che aveva fondato la sezione del partito socialista italiano in Sciara, che dirigeva detta sezione quale segretario, che era in Sciara la anima di riscossa iniziativa dalle classi umili, tanto indiviso?

22.=

V'è peraltro una irrefutabile prova che gli imputati da diversi anni avevano preso in considerazione l'opportunità di uccidere il Carnevale se non avesse desistito dalla sua azione sindacale, e quando questa raggiunse il culmine nella cava decretarono la sua uscisione.

La Serio Francesca riferisce nel 1951, mentre suo figlio, tratto in arresto per la prima occupazione di terre, era detenuto nelle carceri di Termini Imerese e là incontrò due volte il Tardibuono Luigi, la prima volta in contrada "Romeo" e la seconda, dopo pochi giorni, nella piazza del paese, nel momento in cui ella scendeva dalla corriera al ritorno da Termini Imerese dove si era recata per visitare il detenuto. Il Tardibuono, in occasione di quegli incontri, le chiese notizie del figlio. Ma poi aggiunse delle parole significative, e precisamente, la prima volta: "Lo vedi che ci guadagnò tuo figlio, ora lui è in galera e gli altri si raccolgono le olive!", e la seconda: "Senti, io tuo figlio lo rispetto perchè è degno di rispetto, ma tu digli

23.=

che lasci stare i partiti ed avrà per lui la migliore tenuta di olivi, e chi ha figli se li campa per conto suo. Se no sarà condannato". E l'ultima volta il Tardibuono, essendo stato da lei respinto energicamente, concluse: "Come voli fare fà!".

Riferisce ancora la Serio che nella mattinata precedente il delitto suo figlio le raccontò che, dopo la minaccia fattagli qualche sera prima dello sciopero al rientro in paese, di cui si è già fatto cenno, ebbe a subire altra grave minaccia ad opera del Mangiafridda Antonina, nella cava, la mattina del 13 maggio in cui fu ripreso il lavoro. In ordine a quest'ultimo episodio la donna precisa che il Carnevale disse a lei ed agli amici Russo Suorechiaro Sebastiano e Tardibuono Filippo che quella mattina era stato rimproverato dal maresciallo Pierangeli^e che il maresciallo gli aveva detto: "Tu sei il veleno dei lavoratori"; ed egli aveva risposto al maresciallo: "Se lei deve arrestarmi mi arresti, se no mi lasci lavorare, perchè io qua sono pagato per rompere pietre per otto ore al giorno"; che infine il Mangiafridda

24.=

friddi, "tistiando", cioè muovendo la testa in su e giù, gesto questo che nell'uso del paese esprime minaccia, gli aveva detto: "Picca nn'hai di sta malandrinaria!" (foll.123.129.131. vol.I°); (I.2.16§.192 vol.IV; 28 vol. 8°).

E questo racconto non può trovare pieno credito.

La donna non aveva prima dell'omicidio motivi di rancore verso gli imputati che possano lasciar sospettare che l'accusa da lei mossa a costoro sia ispirata ai fini di calunnia.

E d'altra parte aveva tanto amore per il suo figliuolo che è da escludere del tutto, come assurdo, l'ipotesi che ella abbia potuto indursi ad accusare dell'omicidio degli innocenti anzicchè i veri autori lasciando questi ultimi impuniti.

Ogni sospetto che possono essere stati i compagni di partito del Carnevale a spingere la Serio ad accusare ad ogni costo gli imputati per calcolo politico e cioè per colpire gli imputati la classe patronale es

25.=

si rappresentavano in Sciara, va quindi senz'altro respinto. Nè si dica che la Serio, essendo convinta della responsabilità degli imputati, abbia potuto inventare o esagerare alcuni degli episodi esposti a carico dei predetti per fornire delle prove idonee a determinare la loro condanna.

Ella non afferma altro che ciò che le consta; mai è stata colta in mendacio ed anzi a trovato continuo controllo come già si è avuto occasione di notare, nella prova raccolta. Racconta dell'attività sindacale del figlio nel latifondo e nella cava, dei suoi scontri con l'avv. Marsala, con il Bernuzzi e con il Raminchi, e trova conferma nelle dichiarazioni del Polizzi (fol.50 vol.I°), dell'avv. Marsala (fol.54 vol.I) del Raminghi (fol.60 vol.I) del Bernuzzi (fol.295 vol.I) .

Accenna ai tentativi di corruzione subiti da suo figlio: e trova conferma nelle deposizioni del Russo Suorechiare e del Tardibuono Filippo.

Accenna alla minaccia subita dal figlio alcune sere prima dello sciopero e trova conferma nelle suddette deposizioni del Russo Suorechiare Sebastiano.

2

DALLA SENTENZA DEL PROCESSO MANGIAFRIDDO + 3 EMESSADALLA CORTE D'ASSISE DI S. MARIA CAPUA VETERE.

- - - -

--- Merita poi di essere posta in rilievo la riunione che gli imputati, come è pacifico, tennero nel baglio la sera del 15 maggio, poche ore prima dell'omicidio. E' bensì vero che i prevenuti si incontravano spesso nel baglio (dep. Cuscione Calogero fol.80 vol.IV°) per guida che non potrebbe costituire motivo di sospetto il solo fatto che si riunirebbe colà anche quella sera. Ma quella non ^{fu} certo una riunione ordinaria.

Ebbe una durata lunghissima. Si iniziò verso le 19, come gli imputati ammettono (fol.101,106;122, vol.I) ed intanto durava ancora alle ore 20,30 ora che si recò per pochi minuti nel "baglio" certo Randazzo Giuseppe (dep.Randazzo fol.341 vol.I) e durava ancora quando lasciò "baglio" il garzone dell'amministrazione, Baggio Santo (dep. Baggio fol.79 vol.4°) il che avven-

2.=

ne dopo le 21,30 come si arguisce dalla circostanza che il Baggio uscito in piazza, trovò che la proiezione cinematografica, la quale aveva avuto inizio alle 21,30 (dep. Giacalone fol.281 vol.I°) era già in corso.

E la durata lunghissima della seduta superiore alle due ore e mezzo già manifesta che gli argomenti di cui si discusse non erano i soliti argomenti di lavoro ma argomenti di eccezionale importanza.

E poi quanto mai significativo il fatto che gli imputati hanno tentato di minimizzare ad ogni costo la durata del conciliabolo asserendo di essere stati insieme per non di più di una diecina di minuti ora per il tempo necessario per scambiare poche parole, ora per non più di mezzora (fol.101, 106, 113 vol.1° 1, 10, 11 vol.3°)

Questo continuo ricorso al mendacio conferma che la riunione non ebbe carattere ordinario, non ebbe uno scopo lecito. Se essa avesse avuto uno scopo lecito non vi sarebbe stato motivo di nascondere la durata.

Non vale osservare che la preoccupazione difen_

3.=

siva può talora spingere l'accusato, anche se innocente, a mentire in ordine a determinate circostanze se queste possono apparire indizi a suo carico. I prevenuti cominciarono a mentire circa la durata della riunione fin dall'inizio delle indagini, quando erano stati fermati dai carabinieri, ma non aveva ancora motivo di seria preoccupazione in quanto nessuna accusa era stata loro contestata e d'altra parte insieme a loro erano stati fermati molti altri sciarioti (fol. 364, 394, e segg. vol. I°), cosicchè quella misura, proprio per la vasta applicazione che aveva avuto non appariva preoccupante per alcuno ma rivelava invece che i verbalizzanti non si erano ancora orientati nelle indagini.

Inoltre gli imputati dopo avere assunto nei primi interrogatori che nella riunione non si trattò di altro che nell'incarico conferito dal Mangiafrida al Panzeca di recarsi l'indomani alla cava per controllare il numero dei camion carichi di pietre che lasciavano il cantiere (fol. 101, 106, 111, 113, fol. I)

4.=

resisi conto che, nonostante i loro sforzi per sostenere il contrario, era risultato che la seduta aveva avuto una durata singolarmente lunga, troppo lunga perchè si fosse potuto parlare solamente del controllo della cava, hanno tentato di dare alla stessa un più sostanzioso contenuto. Ed hanno così affermato che dopo l'incarico dato dal Mangiafridda al Panzeca, dettero trattenersi nel "baglio" con Cuscione Calogero e suo figlio Carmelo, i quali si erano portati da loro per lamentarsi per il fatto che era stata tagliata l'erba da un lungo campo nonchè con Selvaggio Calogero e Fragale Francesco e Domenico che essi avevano mandato a chiamare a mezzo di Baggio Santo per prendere accordi circa la mietitura dell'erba (fol. 7, 11, 12, 14 vol.III). Ma ancora una volta sono stati sorpresi a mentire: i Cuccioni si recarono nel "baglio" quella sera però per soli pochi minuti (dep.Guccione fol. 80 vol. 4°), mentre il Selvaggio e il Fragale non vi si recarono affatto nè il Baggio ebbe l'incarico di chiamarli (dep. Fragale e Baggio fol.86, 84, 122, 79 vol. 4°). E la loro assoluta incapacità a spiegare, se non con il ricorso a menzogne, l'oggetto della riu-

5.=

nione, conferma che l'incontro ebbe scopo incoffessa__
bile.

Obiettano i difensori degli imputati che costoro non potevano riunirsi mai nel "baglio" per discutere di delitti in quanto il "baglio", essendo sito nello stesso fabbricato nel quale trovansi l'ufficio della stazione dei carabinieri, era il luogo meno adatto per trattare argomenti del genere. Ma quale timore portavano i prevenuti avere dai CC.? Essi godevano immeritata stima presso i Carabinieri? Essi godevano immeritata stima presso i CC. di Sciara come è dimostrato dal comportamento passivo tenuto dal brig. Giacalone in occasione delle lamentele fattegli dal Polizzi, dal Carnevale, dai Giammartini, dai Russo. E forse non era il "baglio" in cui essi compivano di solito loro soprusi, il luogo dove essi condannarono, previo minacce, Esposito Andrea e Giammartino Giuseppe, l'uno al pagamento della somma di lire 50.000, l'altro al rilascio del fondo?

3

DALLA SENTENZA DEL PROCESSO MANGIAFRIDDA + 3
PRONUNZIATA DALLA CORTE D'ASSISI DI S.MARIA
CAPUA VETERE.

- - - - -

Tutti gli imputati sono responsabili del
l'omicidio.

Anche se il proposito di sopprimere il Car
nevale fu manifestato solo dal Tardibuono nel lonta _
no 1951 e dal Mangiafridda alla vigilia del delitto,
è e certo che esso si appartenne, dal momento in cui
fu concepito fino a quello in cui fu attuato, a tutti
i prevenuti. La loro causale comune, originata dalla
esigenza di difesa di comune interesse e di un comune
prestigio di casta, la piena collaborazione che sempre
caratterizzò la loro condotta, particolarmente eviden_
te nei confronti del Giammartino, di Esposito Andrea
e di Russo Suorechiaro Sebastiano, la loro appartenen_
za ad una organizzazione criminosa che ha tra le sue
enorme principale quelle che impone agli affiliati di
darsi aiuto reciprogo ed assistenza, non consentano

2.=

di nutrire il minimo dubbio circa la loro generale partecipazione al crimine.

Questa trova conferma anche nella circostanza che essi furono tutti presenti nella riunione tenuta "nel baglio" la sera della domenica 15 maggio, nella quale dovettero essere presi gli ultimi accordi per la commissione al delitto.

Elementi di prova diretta di indubbio valore indicano poi nel Tardibuono e nel Di Bella gli esecutori materiali dell'omicidio.

4

DALLA SENTENZA DEL PROCESSO MANGIAFRIDDA + 3
PRONUNZIATA DALLA CORTE DI ASSISI DI S.MARIA
CAPUA VETTERE.

- - - - -

Il Rizzo dunque effettivamente disse ai carabinieri di aver riconosciuto il Tardibuono. E la sua affermazione fu spontanea e sincera. Ed il riconoscimento da lui fatto è sicuro.

Sono più che chiari i motivi che hanno spinto il teste a ritrattare l'ammissione fatta ai carabinieri. Questi motivi possono riassumere in una sola parola: la paura. Egli, rimasto terrorizzato per il delitto cui aveva assistito, consapevole che gli assassini non avevano ucciso subito anche lui, importuno testimonia solo perchè non lo avevano scorto sul luogo del delitto ma potevano ancora sopprimerlo o farlo sopprimere se fosse risultato che aveva assistito all'omicidio o se avesse addirittura rilevato ciò che sapeva, fece di tutto per esimersi dal deporre; non

2.=

parlò dell"accaduto a nessuno, neppure alla moglie (dep; Rizzo fol.91 vol.I, dep.Messina Castrenze fol; 367 vol.I) e innanzi al CC. agghiacciato dalla paura e protestando che l'Iddio ha creato la morte e la vita una volta sola (rapporto 10 luglio 1955), giunse a negare perfino di aver sentito gli spari (fol.95 vol.VIII). E non vi è dunque da meravigliarsi se, quando si è lasciato sfuggire la ammissione di cui si è detto si è poi affrettato a ritrattarla.

Peraltro egli, dopo essere stato fermato, nelle carceri di Termini Imerese venne messo, nonostante le contrarie disposizioni del cap.Puglisi, proprio nella stessa cella del Tardibuono e del Di Bella.

(rapporto 10 luglio 1955, dep. cap. Puglisi fol.251 vol.XIII).

E la compagnia degli imputati non potè che confermare nel proposito di tener la bocca chiusa. E' significativo anzi il racconto che il Tardibuono fece in istruttoria delle confidenze da lui fattegli durante la detenzione: "Rizzo Filippo si trovò per qualche

3.=

giorno trattenuto nella stessa cella con me e Di Bella Giovanni. Egli appariva più morto che vivo; anche perchè colto da febbre altissima, e ci diceva di non sapere nulla dell'omicidio, soggiungendo che dei CC. lo si voleva costringere a dire che era stato io ad uccidere il Carnevale. Il Rizzo diceva altresì che non ricordava neppure quello che aveva detto ai carabinieri, e che se qualche cosa al riguardo aveva affermato, ciò era stato solo perchè costretto dai CC. anche con percosse. Quando il Rizzo fu scarcerato egli stesso mi abbracciò dicendomi ancora una volta che non gli risultava nulla a mio carico".

5

DALLA SENTENZA DEL PROCESSO MANGIABRIDDA + 3
PRONUNCIATA DALLA CORTE D'ASSISI DI S.MARIA
CAPUA VETERE.

- - - -

Gli imputati vanno condannati ciascuno
alla pena dell'ergastolo.

Essi non meritano clemenza alcuna.

La loro vita è stata, dedita al sopruso
messa bene in favorevole luce la loro personalità.

E questa si è rilevata perversa attraverso
l'omicidio, che fu commesso con comune ferocia in dan_
no di una vita incolpevole.

Alla vittima anzi non può riconoscersi un'al_
tra statura morale.

Salvatore Carnevale, infatti, dedicò la sua
giovinezza alla difesa sindacale dei contadini e degli
operai edili di Sciara. E svolse il suo compito di sin_
dacalista con accanimento, talvolta anche con discor_
si accesi addirittura violenti, ma sempre con assolu_

2.=

to distacco da ogni personale interesse, con generosi__
tà, con profondo senso morale. E non venne mai meno
ad esso, nonostante le minacce di morte fattigli, fi__
no a che non fu abbattuto sulla trazzera che mena al__
la cava, il luogo del suo lavoro della sua ultima lot__
ta, dai primi colpi di lupara esplosigli dagli assas__
sini nascosti nel grano.

Gli imputati dovranno essere condannati an__
che alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed
a quella legale al rimborso delle spese di mantenimen__
to, in carcere durante la custodia preventiva, ed in
solito al pagamento delle spese processuali, alla ri__
valsa delle spese sostenute dalla Serio Francesca co__
stituitasi parte civile nonchè al risarcimento dei dan__
ni in favore della stessa Serio Francesca per la liqui__
dazione di tali danni le parti dovranno essere rimes__
se dinanzi al competente giudice civile, non disponen__
do il collegio di sufficienti elementi per la valuta__
zione. Sti-masi peraltro assegnare alla Serio la som__
ma di lire un milione da imputarsi nella liquidazio__
ne definitiva.

Allegato N°4

Contro il sopruso
e l'oppressione mafiosa

CONVEGNO PROMOSSO

DAL COMUNE DI

PIANA DEGLI ALBANESE

22 settembre 1963

A T T I

FERDINANDO MANDALA' - Sindaco di Piana degli Albanesi

Signori convègnisti, nel ringraziarvi per la partecipazione a questo convegno permettetmi di porgervi a nome della giunta promotrice di questa iniziativa, del consiglio comunale di Piana degli Albanesi e della cittadinanza tutta un caloroso saluto. Lieti di avervi fra di noi per cercare insieme di indicare alla commissione parlamentare d'inchiesta alcune iniziative che potranno contribuire ad estirpare l'insopportabile fenomeno del sopruso e dell'oppressione mafiosa.

Il consiglio comunale di Piana degli Albanesi ha unanimamente deciso di convocare questo Convegno intercomunale sulla mafia.-

Sono stati invitati i rappresentanti della popolazione di un gruppo di Comuni che tanto hanno sofferto e soffrono di questo fenomeno così disonorevole per la nostra Sicilia.

Da Corleone, il paese del martire socialista Rizzotto, a Camporeale del comunista Cangelosi e del democristiano Alberigo, a Piana degli Albanesi degli innocenti di Portella della Ginestra.

Con questa iniziativa il Comune di Piana degli Albanesi ha voluto sottolineare un fatto: la lotta alla mafia non può essere fruttuosa se l'inchiesta parlamentare non è appoggiata e portata a fondo con il contributo delle popolazioni siciliane.

Per questo, oltre ai Consigli Comunali abbiamo invitato le organizzazioni politiche, sindacali, studentesche dei Comuni di Altofonte, Borgetto, Belmonte, Corleone, Camporeale, Marineo, Partinico, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello.

..//..

2.=

L'invito alla Commissione parlamentare d'inchiesta ha voluto dare a detta Commissione la testimonianza di quanto le nostre popolazioni sentano la necessità di estirpare alle radici il triste fenomeno della mafia, di come esse si sentano direttamente impegnate in questa azione di libertà e democrazia.

Il popolo siciliano, ha accolto con grande soddisfazione la istituzione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

Ma quanto ha dovuto lottare per ottenere ciò? Quanti cittadini vittime della violenza mafiosa dovevano morire per ottenere quest'atto di giustizia? Era proprio inevitabile tutto ciò? Certamente la liquidazione della mafia oggi è una azione molto più difficile e compressa di quanto poteva essere qualche anno fa. Troppo spesso venivano derise quelle voci di ribellione e di denuncia del fenomeno mafioso, troppo spesso si è detto che si esagerava e si gonfiava questo fenomeno, troppo spesso le autorità costituite hanno espresso diffidenza e opposizione alla lotta contro la mafia.

Oggi grazie a questa indifferenza e alla spinta che obiettivamente la mafia ne ha avuto, questa organizzazione ha allargato enormemente il suo campo d'azione, ha accresciuto straordinariamente la sua potenza tanto da divenire elemento determinante nella vita economica e politica della nostra provincia e di altre provincie siciliane.

Noi siamo fermamente convinti che la mafia non è un fenomeno di delinquenza comune e quindi essa non può essere combattuta con semplici mezzi di repressione poliziesca.

..//..

3. =

L'esperienza di diversi decenni insegna. Le misure di polizia non hanno mai colpito alla radice la mafia; tutto al più hanno frenato per qualche anno la crescita di questa maledetta, più spesso hanno colpito le figure minori della mafia, qualche volta degli innocenti. Qui noi esprimiamo la nostra critica a questi metodi, che proprio per essere semplicemente metodi polizieschi, colpiscono spesso gente che ha avuto a che fare con la giustizia, tanto tempo fa e per colpe commesse sotto il pungolo della miseria e della fame o addirittura per "delitti", chiamati così, politici o sindacali.-

Non è il bracciante affamato che ha rubato un pugno di olive, o che ha scioperato per il lavoro e che per questo è incappato una volta nelle maglie della giustizia, che può essere perseguitato come mafioso.-

I mafiosi stanno molto più in alto non rubano un pugno d'olive, ma sfruttano, derubano interi paesi, città e provincie.-

Il fenomeno della mafia è un complesso problema sociale che trova il suo naturale terreno in un determinato sistema economico e nella corruzione politica.

Quindi esso va affrontato come fatto politico-economico e sociale perciò non possono bastare le battute della polizia ma ci vuole qualche cosa di più serio e di più profondo.

Se è vero che il fenomeno mafioso ha radici economiche e politiche e lì che bisogna colpire per sradicarla.-

..//..

4. =

Noi tutti ricordiamo, come la mafia in passato fosse particolarmente potente nelle campagne. Questa sua potenza affondava le radici nelle arretratissime strutture agrarie della nostra provincia. In una situazione di miseria, di fame di terra, quando migliaia di braccianti e contadini vanno alla ricerca di un pò di terra da coltivare, quando di fronte vi sono pochi grossi proprietari con enormi latifondi, ecco che il mafioso si infiltra tra il proprietario ed i contadini, diventa l'intermediario, il rappresentante del proprietario.

Chi vuole un pò di terra in affitto o mezzadria deve rivolgersi ad esso, al mafioso, che lo sfrutta in maniera esosa.

Del ricavato il mafioso passa solo una parte al proprietario, che un pò per paura, un pò per la comodità di avere un tipo deciso che ha la sbriga con i contadini, accetta questa taglia.-

Quando il contadino si ribella a questo stato di cose, ecco che interviene il mafioso con l'avvertimento, poi con il taglio delle piante, in ultimo con la lupara.

Il mafioso estende il suo potere dalla terra al mercato; il contadino che vuole vendere il suo prodotto in città passa attraverso il mafioso, che lo strozza con prezzi bassi. Se v'era un pò d'acqua nella zona, di essa se ne impadroniva il mafioso, che poi la rivendeva a sua discrezione a chi ne aveva bisogno. Questa era la situazione delle nostre contrade, di questi nostri paesi che partecipano al Convegno.

..//..

5.°

La grande lotta dei contadini del 1947-49 e degli anni seguenti, lotta che portò a misure di riforma agraria ed alla rottura dei latifondi, iniziò il processo di rottura del potere; mafioso nelle campagne.

Le "coppole storte" cominciavano a perdere il loro potere e la loro tracotanza. I contadini e la popolazione tutta alzava la testa e metteva da parte tutta la paura del passato.

Ma quanto sangue fu sparso in questa lotta di giustizia e di libertà? Quanti sindacalisti, Capilega, segretari di sezione dei Partiti di sinistra, semplici contadini furono uccisi? E la strage di Portella di Ginestra non fu forse il risultato dell'accordo della mafia con il banditismo in difesa degli interessi dei ceti più reazionari della campagna?

I contadini vinsero, il latifondo fu spezzato, la mafia fu cacciata dalla terra.

Questa storica esperienza dimostra che la mafia può essere combattuta solo aggredendo le sue basi economiche, il suo potere economico.

L'azione di polizia deve essere il completamento di questa lotta, non può essere l'unico metodo. Del resto non si può dire che l'azione delle forze dell'ordine in tutti questi anni sia andata a fondo. Basta pensare che non è stata fatta luce nemmeno su uno dei tanti delitti che la mafia ha commesso ai danni di sindacalisti, dirigenti politici e semplici cittadini.

..//..

6. =

Miraglia e Rizzotto, Cangelosi e Alberigo, Raja e Turiddu Carnevale, le vittime di Portella della Ginestra e tanti altri aspettano ancora giustizia! Gli assassini non hanno ancora pagato per questi delitti!

La mafia cacciata dai feudi trovò altre strade per dispiegare la sua attività sfruttatrice e criminosa. Oggi noi vediamo come la mafia abbia affondato le sue radici soprattutto nella città di Palermo. Anche qui è alla struttura economica che va guardato; alla speculazione edilizia, ai mercati, al collocamento nelle fabbriche. E lì che bisogna colpire la mafia, e lì che la mafia ha trovato compiacenti appoggi da parte di dirigenti politici. Questi appoggi poi vengono ricambiati durante le elezioni con il procacciare i voti a questi uomini politici. E lì che la commissione d'inchiesta deve indagare. Mafia e politica, mafia e economia, ecco il nodo da spezzare!

La mafia nelle campagne oggi ha spostato l'asse della sua attività; dai feudi, dallo sfruttamento dei contadini, attraverso l'affitto e il subaffitto, che però ancora esiste, essa si è andata spostando verso il settore della vendita dei prodotti agricoli; man mano che l'economia agricola ha rafforzato il suo legame con il mercato, in particolare con i mercati cittadini, la mafia si è introdotta in questo rapporto campagna-città. Ecco che ci spieghiamo i prezzi bassissimi, non remunerativi, che vengono pagati ai contadini, e poi vediamo gli altissimi prezzi dei mercati cittadini, dove i lavoratori, gli operai, gli artigiani vengono taglieggiati.

..//..

7.*

Potremmo fare mille esempi, ma vogliamo accennare all'ultimo: la questione dei pomodori di Partinico. In questo centro i contadini sono arrivati all'estrema forma di protesta, lasciando il pomodoro nelle strade, perchè esso gli veniva pagato dai grossisti mafiosi e dalle fabbriche di trasformazione a 10 lire il chilo.

Quando sotto la pressione contadina gli industriali furono costretti ad offrire un prezzo superiore (15 lire), i mafiosi grossisti intervennero imponendo il vecchio prezzo di 10 lire.

Questo è successo quindici giorni fa, con la commissione d'inchiesta funzionante! Ecco dove dovrà indagare la commissione parlamentare! Ciò che avviene col pomodoro di Partinico avviene in tutti gli altri paesi con tutti i prodotti agricoli.

Un'altro settore: l'abigeato e la macellazione clandestina. In questo settore pare si sia fatte le ossa il temibile Luciano Liggio di Corleone. Oppure prendiamo l'acqua per l'irrigazione. L'acqua del lago di Piana degli Albanesi va a finire nella zona agrumetica di Bagheria, Ficarazzi, etc. Un pugno di mafiosi ne dispone e la rivende a prezzi altissimi ai coltivatori diretti della zona. Ciò succede ancora oggi, quando il lago di Piana appartiene all'ENEL.

L'Ente di Stato pensa di continuare a fare godere un pugno di prepotenti a discapito della comunità?

Oppure prendiamo le opere pubbliche. Quando si costruì la diga di Piana la mafia a scopo intimidatorio bruciò dei

8. =

capannoni della Ditta COSIAC. Dopo poco tempo questi gruppi mafiosi ottenevano gli appalti dei trasporti dei materiali e alcuni uomini venivano collocati come guardiani.-

E se guardiamo alla diga dello Scanzano tra Marineo e Corleone: quante volte la mafia intervenne con la dinamite, fino a quando ottenne gli appalti sul trasporto del materiale e su altri servizi. Anche qui appare l'ombra del famigerato Liggio. Ecco in quale settore bisogna colpire la mafia! Tagliare le sue radici economiche! Ma ciò non basta!

Troppo spesso determinati uomini politici si sono appoggiati alla mafia per le loro fortune politiche ed hanno appoggiato la mafia nel campo economico. Ricordiamo tutti le ultime elezioni dell'aprile e specialmente del giugno: in tutti i paesi dinanzi le sezioni elettorali vi erano i vari Don Tizio e Don Caio che consigliavano, sempre per il bene dei cittadini, di votare per questo o per quel candidato che era un amico. Ma amico di chi? Ecco un'altro campo da scoprire, ecco un'altra indicazione per la commissione d'inchiesta. In passato, grazie ai suoi legami politici, la mafia è riuscita a farla franca. Oggi se vogliamo veramente che questa malerba sia sradicata dalla nostra terra, bisogna fare luce sui legami tra mafiosi e uomini politici, fra mafiosi e i vari uffici statali e regionali, fra mafiosi e amministrazioni comunali. Noi siamo convinti che la mafia non è un male inevitabile, siamo convinti che essa può essere combattuta e vinta. Però è necessario portare avanti il rinnovamento della struttura economica e la moralizzazione della vita pubblica siciliana.

..//..

9. =

Oggi rinnovamento della Sicilia e lotta alla mafia coincidono. Su una struttura economica così arretrata come è quella siciliana, la mafia fiorisce.

Bisogna rinnovare la struttura economica della campagna, bisogna rafforzare con finanziamenti e crediti l'Azienda contadina che potrà così avviare le trasformazioni e si libererà dallo strozzinaggio; bisognerà aiutare e stimolare i contadini ad unirsi in cooperative almeno per la vendita dei prodotti e dar modo ai produttori singoli ed associati di presentarsi direttamente nei mercati, solo così si potranno tagliare le radici alla mafia che specula sulla vendita dei prodotti agricoli e alla mafia dei mercati cittadini.

Bisogna dare alle campagne acqua, ma quest'acqua deve essere amministrata dalle cooperative, dai consorzi contadini, levandola dalle mani dei mafiosi sfruttatori e prepotenti. Per questo bisogna cambiare il sistema iniquo di votazione vigente nei consorzi ed instaurare un metodo più democratico.

Bisogna dar modo ai Comuni di svolgere un concreto intervento per il benessere delle popolazioni, bisogna dare più civiltà alle campagne, più scuole, più case, più strade, più luce, più ospedali, più luoghi di svago e di cultura. La mafia fiorisce sulla ignoranza e sulla inciviltà.

Bisogna rompere il cerchio mafia e politica, denunciare apertamente questi uomini politici che si servono della mafia durante la campagna elettorale per estorcere dei voti ai cittadini; questi uomini politici, dolenti o nolenti, sono poi costretti a rendere i favori alla mafia, ad aprirle la

10.■

strada nel campo economico.

Noi confidiamo che la commissione d'inchiesta vorrà seguire queste nostre richieste. Sappiamo però che non può essere la commissione ad operare il rinnovamento della Sicilia; ciò è compito dei governi. Ma se la commissione vuole andare a fondo deve cercare lì dove noi indichiamo; allora la commissione sarà in grado di dare tutte le indicazioni ai governi e prendere tutte le misure per iniziare il processo di liquidazione della mafia.

Chiediamo che la giustizia sia incrollabile e decisa nel prendere tutte le misure per punire i delitti della mafia. Troppi delitti di mafia sono impuniti! Chiediamo giustizia per il popolo siciliano e per i suoi martiri!

-----00000000-----

11.=

PROF. ANTONINO CALDARELLA ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE DI
PIANA DEGLI ALABNESI.-

Sono stato un pò lontano negli ultimi anni dal mio paese ma ricordo ancora i tempi dei Cuccia e dei Matranga. Tutte quelle delittuose azioni che pochi sconsiderati, oramai, nel mio paese di Piana possono svolgere.

Come espressione personale potrei dire che a Piana amministrata da partiti di sinistra comunisti e socialisti, si possono oggi contare quei quattro o cinque che si dicono senza forse esserlo mafiosi, che sono già quasi direi, allontanati, isolati non si fan vivi, non riscono più a opprimere e dominare - Come ha detto giustamente il sindaco ci sono però dei conti da rendere, ci sono dei delitti che son rimasti ancora invendicati e noi certo non abbiamo solo obbiettivo di mettere in galera i responsabili, ma di risanare la nostra Sicilia da questa maleduca.

Oggi indubbiamente non siamo qui ad esprimere opinioni personali; capisco che è molto delicato il modo di apertamente indicare nomi, ma molti li conosciamo per sentito dire, o effettivamente per esperienza diretta. Abbiamo fra di noi i deputati che ci garantiscono che alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sapranno battersi per ottenere i desiderati della popolazione, e a questi nomi possiamo rivolgerci, anzi abbiamo il dovere di segnalare, di indicare in iscritto, a voce come è che sia, perchè sappiano e possano indagare.

Io mi auguro che a questo convegno possono seguire altri convegni, o a Piana o in altri paesi, per incitare tut-

..//..

12. =

ti quanti a dimostrare il dovere di partecipare alla lotta.

Esprimo l'augurio che ognuno di noi faccia qualcosa che possa illuminare l'azione dei parlamentari che oggi hanno avuto la sensibilità di venire in mezzo al popolo per sentire la voce della verità, non la voce artefatta che spesso arriva a Roma molto ma molto alterata; l'augurio che questo convegno ^{sia} il primo di una serie di altri convegni, sia la spinta iniziale di un'attività tale, che venendo nel prossimo ottobre come pare che abbia stabilito la commissione parlamentare a Palermo possa trovare un pò di materiale, un pò di situazioni, su cui indagare.-

13. =

Dr. MARCO MARCHIONI - Centro Studi per la piena occupazio
ne, Partinico.-

Veramente non dovrei parlare perchè non sono siciliano, sono di Roma e solo da due anni in Sicilia e poi sono così giovane che non ho potuto partecipare alle lotte che qui tante persone hanno fatto contro la mafia.-

Voglio ringraziare gli organizzatori perchè per me è un fatto commovente che noi del Centro Studi per la piena occupazione di Danilo Dolci a Partinico siamo chiamati qui insieme a consiglieri comunali e a rappresentanti di lavoratori.

Io porto qui la piena adesione del Centro Studi, ma tengo a sottolineare una cosa: la mafia che qui viene indicata nelle forme più precise, più vistose si trova radicata profondamente nelle comunità nelle quali noi viviamo, cioè è una forma mafiosa di organizzazione delle comunità dei paesi, noi questa forma mafiosa la combattiamo cercando di fare delle cooperative oneste, cercando di garantire a tutti i cittadini, tutti i produttori, tutti quelli che fino ad oggi non hanno avuto la possibilità, in certe situazioni, di potere esprimere la loro parola, di poter avere un grande peso nella vita politica amministrativa e sociale del loro paese. Il nostro lavoro tende proprio a portare tutte queste persone ad avere sempre più un peso determinante nelle loro comunità. Io vorrei dire semplicemente, guardando avanti quando forse i capi mafia saranno scomparsi, speriamo molto presto in galera, forse ancora qualcosa di mafioso rimarrà nelle co

..//..

14. =

munità, nei paesi, per cui noi dobbiamo lavorare molto creando nuovi strumenti, delle nuove premesse perchè questo sia eliminato.

Voglio chiedere dicendo in questa sede che a Partinico insieme alla CGIL, insieme all'Alleanza contadina e insieme ad altri stiamo cercando di organizzare un comitato intercomunale che dovrà portare gli uomini più responsabili alla direzione del Consorzio per la diga sul fiume Jato. Voi avete più vicino le esperienze del Consorzio dell'alto e medio Belice: Noi stiamo lottando perchè questo consorzio nasca veramente dalle organizzazioni sindacali degli agricoltori. Ebbene abbiamo avuto notizie in questi giorni che coloro che per anni hanno sfruttato i proprietari della diga sul fiume Jato, coloro che si sono presi l'1% sugli espropri, truffando gli agricoltori, si stanno muovendo in questi giorni, raccogliendo firme: sono elementi mafiosi che hanno ostacolato la venuta della diga, che oggi si stanno preparando a impadronirsi del futuro consorzio. Io quindi qui mi appello ai responsabili delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ad unirsi strettamente per evitare che un nuovo Consorzio mafioso nasca, quando la diga dello Jato è stata costruita con la lotta e la fatica dei lavoratori di Partinico e della zona.—

15.°

Prof. MURANA - Sindaco di S. Cipirello.-

A nome della Giunta di S. Cipirello, prima di iniziare il mio dire per ciò che concerne il problema oggi in trattazione, sento il dovere di porgere il nostro ringraziamento più affettuoso agli organizzatori dell'odierno convegno, al Sindaco di Piana degli Albanesi, alla giunta e al consiglio che, come ho sentito dal sindaco, ad unanimità lo ha appoggiato nella attuazione.

Il problema della mafia, dal mio punto di vista, va guardato non soltanto da un punto di vista poliziesco, come dianzi sostenuto egregiamente dal sindaco di Piana degli Albanesi.

La commissione d'inchiesta che ha affrontato e ne affronterà; ancor meglio venendo in Sicilia questo problema a fine di potere indicare alle Autorità responsabili quali siano i provvedimenti più immediati che quelli futuri da adottare contro tale fenomeno, dal mio modesto punto di vista dovrà tener conto innanzi tutto di non confondere - come io credo che in qualche parte si vada facendo - quello che è il fenomeno della mafia con ciò che può invece intendersi come banditismo o delinquenza comune.

La mafia, noi riteniamo in Sicilia che sia intanto da identificare con la camorra; il banditismo, la delinquenza comune sono altri problemi che vanno visti soltanto dal lato poliziesco che vanno corretti dal punto di vista strettamente repressivo:

..//..

16.°

Per ciò che concerne la mafia, invece, noi siamo d'avviso che i provvedimenti di polizia hanno, possono avere ragion d'essere solo e in quanto questi provvedimenti siano accompagnati da altri provvedimenti di natura strettamente sociale, provvedimenti che vanno dalla scuola, alla socialità, al cooperativismo. E quindi noi siamo intimamente persuasi che la mafia va combattuta intanto con la costruzione di infrastrutture e con quella programmazione economica al fine di pervenire alla pianificazione da noi tanto auspicata. E' la pianificazione che solo può veramente mettere da canto le intermediazioni parassitarie e pleonastiche come noi socialisti democratici, abbiamo già, in una risoluzione pubblicata dalla stampa, detto a Palermo a proposito di un nostro convegno sul caro-vita. Il caro-vita infatti, specie per ciò che concerne la città di Palermo, è un frutto di questo fenomeno mafioso. Noi vediamo che tra produzione e consumo c'è intercorrente questa forma parassitaria per cui il prodotto che è frutto del sudore della fronte dei contadini, dei lavoratori della terra esce dalle campagne a 10 lire, come si diceva per il pomodoro, mentre a Palermo viene venduto a 100 lire. Questo fenomeno, che può sembrare semplicemente un fatto di natura economica, assume in effetti l'intermediazione della camorra, perchè attraverso la camorra si insinua e rode ciò che è il lavoro che il nostro contadino, del mezzadro, del coltivatore diretto e questa camorra che si interpone e rode alla base la produzione, poi rode anche il consumatore di una grande città e quindi rode a destra e rode a sinistra, rode in

..//..

17. =

sede di produzione e in sede di consumo.

Ora, al mio modestissimo avviso e per quello che io credo di intendere di tale fenomeno, sono convinto che la commissione d'inchiesta dovrà appunto porre a fondamento della propria indagine il fatto economico, perchè in sede di produzione e poi in sede di consumo se oggi la mafia ha un pò allentato i denti nella campagna, questi denti poi si stringono maggiormente sulla città.

Bene quindi hanno fatto i lavoratori della terra di Partinico quando per le strade hanno creduto di poterlo buttare il prodotto che è poi frutto del loro lavoro, piuttosto che sopportare, piuttosto che subire l'onta della intermediazione mafiosa.

Oggi, dicevo poc'anzi, non possiamo confondere questi tre fenomeni banditismo, delinquenza comune e mafia. ⁵² Su questa linea noi continuiamo ad attenerci, noi possiamo dire al la fine che della mafia non abbiamo compreso un bel niente. E la mafia non va confusa con la delinquenza, anche se qualche volta può aderire alla delinquenza per fatti particolari. La mafia non può essere confusa col banditismo. La mafia invece è semplicemente una forma parassitaria, ma quando io di co semplicemente, non dobbiamo ritenere che io intenda una so luzione semplicistica del fenomeno.

La problematica della mafia invece va affrontata su basi serie, perchè la differenziazione serve intanto per comprendere questo fenomeno che in fondo si allaccia al feudalesimo e ancora la Sicilia è delle Regioni italiane quella che è allineata meno delle altre al passo delle moderne impostazioni,

18. =

e quindi ancora in Sicilia questo fenomeno alligna. Ma è vero però, scusate voglio pur dirlo, e non lo faccio per difendere i siciliani, io credo che la mafia non alligna soltanto in Sicilia. Ma essenzialmente qui si presenta anche come fatto di sangue, ciò perchè in Sicilia ancora abbiamo forme di ignoranza primordiale e non solo nelle campagne ma anche nelle nostre città. Quindi, accanto ai provvedimenti amministrativi, noi dobbiamo perseguire intanto una forma di migliore impostazione di quelli che sono i nostri problemi scolastici, noi dobbiamo curare, noi dobbiamo educare lo strumento testa, ed al mio avviso quello che occorre innanzi tutto è educare questo strumento testa perchè noi sappiamo che l'analfabetismo, in Sicilia, ha una percentuale maggiore delle altre regioni. Noi sappiamo quindi che qualche volta si specula sulla ignoranza dei nostri conterranei, si specula sulla nostra ignoranza per tener ferme certe strutture medievali, certi strutture feudali dove la mafia trova ancora ragione d'essere. Ora, se noi effettivamente vogliamo estirpare questo fenomeno, dobbiamo tendere innanzi tutto a correggere questi lineamenti che van visti dal lato storico della Sicilia perchè, solo conoscendo profondamente quelli che sono i nostri problemi noi effettivamente, e veramente, potremo pervenire alla estirpazione di questo grave fenomeno della mafia o della camorra che dir si voglia e noi potremo effettivamente dare serenità e serietà alle nostre campagne e alle nostre città.

19. =

GIUSEPPE PINTACUDA - Consigliere comunale di Corleone.-

Innanzitutto intendo ringraziare, a nome del gruppo consiliare comunista di Corleone, l'Amministrazione comunale e il Consiglio di Piana dell'invito che ci ha rivolto in occasione di questo Convegno.

Io ritengo che il problema della mafia è un problema di struttura e che, al contrario, di quanto si sostiene da parte di alcuni uomini politici, la mafia ancora ha dei poteri importanti nelle nostre campagne e appunto per questo io ritengo che il problema della mafia non può essere un problema politicesco.

I vecchi mafiosi con la giacca di velluto e il fucile si può dire che nei nostri comuni in parte non si sono più, ma ci sono mafiosi con la cravatta e il vestito pulito che sono nei Consorzi di bonifica, controllano negli Enti che dovrebbero sviluppare la nostra agricoltura, e così i sei miliardi dello Stato che vengono spesi per la nostra agricoltura, non servono alla agricoltura tanto è vero che è rimasta ferma per 20 anni e non è andata avanti nel modo come doveva andare. Questo è dovuto al fatto che nelle organizzazioni che dovrebbero sviluppare l'agricoltura si sono infiltrati questi mafiosi moderni, che comandano e impediscono lo sviluppo della nostra agricoltura ed in particolare nella nostra zona. La Federconsorzi per esempio, è la organizzazione che dovrebbe servire ad aiutare i contadini ad andare avanti. Noi, se leggiamo il libro del Prof. Rossi Doria scopriamo che è un monopolio contro i contadini e contro l'agricoltura; e l'agricoltura siciliana in modo particolare. Il Consorzio del Belice, che dovrebbe servire a sviluppa

..//..

20. =

re ed aiutare i contadini, noi vediamo lì anche, che da 4 anni vi sono giunte commissariali, che ancora lì domina la mafia, dirige la mafia, negli appalti è la mafia che decide le opere che bisogna eseguire in questo Belice. Noi vediamo l'ERAS, lo Ente di Riforma agraria, con un bilancio di 6 miliardi e di questi 6 miliardi, 4 vengono spese per stipendi agli impiegati e cento milioni per la trasformazione e bonifiche per tutti gli assegnatari della Sicilia.-

Non si corre il pericolo di essere querelati quando si afferma che la mafia nelle nostre campagne è ancora presente - domina - con questi metodi moderni, con i miliardi dello stato, ed è lì a dominare attorno ai Consorzi.

In fondo se nel Consorzio del Belice ancora non si vota in un modo democratico, quando il governo con qualsiasi formula politica impedisce la democratizzazione del Consorzio del Belice, questo governo è con la mafia ed è contro i contadini; quando il governo, quando l'autorità non fanno tutte le cose che dovrebbero fare, non sciolgono le Federconsorzi, non portano avanti, a fondo l'inchiesta per scoprire il modo di come vengono spesi i soldi, dove vanno a finire le macchine, dove vanno a finire le bestie etc. Molti di questi mafiosi sono già cavalieri, quelli col soprannome come si usa nei comuni, questi sono cavalieri adesso, sono impiegati e dirigenti ai consorzi agrari, sono quelli che prendono i contributi dell'allevamento bestiame, sono quelli che hanno i trattori, che hanno le macchine, quelli che danno i terreni ai contadini. E come li danno? Non come prima, adesso si ragiona diversamente io :ti coltivo la terra e tu mi fai la trebbiatura, io ti lavoro la terra e tu mi paghi

..//..

21. =

la macchina e finisce che il contadino dice, tra trebbiatura, mietitura e la parte che ti tocca, me ne posso andare a casa.

Io sono convinto che la commissione d'inchiesta può dare un grande contributo, come sono convinto anche che senza le lotte dei contadini, senza una grande lotta unitaria in tutte le campagne non daremo un contributo non solo nella nostra agricoltura per la abolizione di questa mafia per distruggere le radici di questa mafia.

In fondo la mafia che si sposta da Corleone e viene a Palermo, e sono assessori corleonesi, che diventano assessori ai lavori pubblici di Palermo - l'assessore Ciancimino è corleone se. Questo spostamento avviene perchè nasce una nuova industria a Palermo. L'industria dell'area edificabile, l'industria edilizia, perchè nasce una fonte di ricchezza e lì vediamo appiccicata la più grossa mafia, ma questa mafia specula a Palermo ma vive a Corleone, questa mafia uccide a Corleone. Quando il deputato Canzoneri della democrazia cristiana dice che come professionista può anche difendere qualcuno che ha commesso un omicidio, e sostiene che Liggio è vittima dei comunisti, vittima della forza politica di sinistra di Corleone, non si preoccupa questo deputato di Corleone, non si preoccupa questo deputato democristiano delle migliaia di contadini che sono costretti ad emigrare, ad andare all'estero perchè nella nostra agricoltura dominano loro con questi metodi che ho citato prima, non si preoccupa il deputato Canzoneri dell'arretratezza, della fame dei contadini di Prizzi, del suo Comune. Della fame e del terrore che hanno i contadini di Corleone, dove ogni giorno avvengono omicidi e delitti e i corleonesi conoscono uomini, fatti e

..//..

22.=

cose. Il guaio è che se queste cose vengono dette alla polizia il contadino deve avere paura di parlare, non per la mafia, oggi, deve avere paura di parlare per la polizia. Perché alcuni fatti che avvengono a Corleone non ci possono convincere. Per es. un bracciante, Piazza Ignazio, un bracciante semplice arrestato e non rilasciato ed è lì in carcere che attende la commissione per il confino, il bracciante Di Pua arrestato attende la commissione che si riunisce; e potrei continuare. I pezzi grossi della mafia l'indomani vengono rilasciati, e riaccompagnati a casa con la macchina della polizia, e forse il commissario chiede anche scusa. Dopo che li hanno portati in caserma non arrivano neanche in carcere. E ora vi dico chiaro chi sono i difensori di questi uomini, il barone Valenti, grosso agrario di Corleone, colui che ha sempre ceduto i locali di campagna per le riunioni del gran consiglio della mafia.

In tempi passati e anche oggi questo barone Valenti, che ha i propri mafiosi nella Federconsorzi, che è il padrone del Consorzio agrario questo barone va dal commissario per dire: dottore rilasciamo questo campiere perché non ha niente a che fare con la mafia è una brava persona, poi mi serve perché deve distribuire i prodotti per i contadini e in questo momento non può lasciare me senza campiere, senza amministratore!

Ecco perché la polizia non può capire certi problemi, perché sono problemi di struttura radicati nell'economia che domina nella nostra campagna.

Sono problemi che vanno da Corleone al Governo regionale, al Parlamento. Sono problemi che vanno da Corleone alla Federconsorzi, al Consorzio del Belice, al Consorzio agrario, all'ERAS

..//..

23.-

a tutti questi istituti che dovrebbero servire i contadini, ma poi noi sappiamo che la mafia vende i terreni all'ERAS come vuole, vende i trattori usati come nuovi, e questo non si può risolvere con un regime commissariale all'ERAS e al Belice.

Bisogna convincerci che bisogna dare il Consorzio del Belice ai contadini, a coloro che pagano le tasse, bisogna dare l'ERAS nelle mani degli assegnatari. Solo in questo modo noi possiamo cambiare le cose, possiamo avviare un discorso contro la mafia.

Coloro che sono contro l'Ente di sviluppo dell'agricoltura sono con la mafia e contro i contadini, coloro che non vogliono modificare l'ERAS, coloro che non vogliono dare in mano ai contadini le strutture per fare andare avanti e trasformare l'agricoltura. Questi uomini sono con la mafia e che non basta che il governo regionale voti all'Assemblea regionale ad unanimità un ordine del giorno contro la mafia; l'Assemblea regionale deve votare l'Ente di sviluppo e votare i nuovi patti agrari, deve dare ai contadini il potere nella nostra campagna se non non risolveremo il problema della mafia nel nostro territorio.

In consiglio comunale, l'anno scorso, abbiamo fatto votare un ordine del giorno a tutto il consiglio comunale: poi, quando si trattò di votare un ordine del giorno specifico perchè si tenessero le elezioni del Consorzio del Belice dove i contadini di Corleone pagano 25 milioni l'anno di contributi e non li ricevono di trasformazione, per dare al 60% dei contadini il potere la forza e anche la possibilità di accedere al-

24. =

l'amministrazione di questo Belice che è stato sempre amministrato o da commissari, o da mafiosi o da baroni, la nostra proposta fu insabbiata.

La commissione parlamentare d'inchiesta non deve perdere tempo, deve andare alla Federconsorzi, deve esaminare tutti i dirigenti dei consorzi agrari dei comuni, chi sono, da dove vengono, cosa fanno, e come si sono arricchiti. Ma un compito essenziale tocca ai contadini, questo è un impegno che noi ci prefiggiamo ed è per questo che noi a Corleone ci stiamo sforzando di promuovere dal basso lotte unitarie di contadini di grosse aziende agrarie.

Il consigliere comunale Dott. Rituffo di Corleone scrive sul "Giornale di Sicilia" difendendo l'on. Canzoneri dicendo che per Canzoneri ha votato la bonomiana, ha votato la CISL e quindi non organizzazioni mafiose. Noi abbiamo due fatti da ricordare, il Dott. Navarra era presidente di zona della bonomiana di Corleone ed era capo mafia ucciso nel '58; il consigliere comunale Listi Vincenzo, consigliere democristiano del comune di Corleone è scomparso da 2 anni e nessuno dice dove è andato a finire, costui era presidente della cassa mutua dei coltivatori diretti di Corleone. Non ci vuole tanto a dimostrare che nella bonomiana c'è già una buona parte di pane da mangiare per la commissione d'inchiesta contro la mafia.

Spetta ai contadini, alla commissione d'inchiesta, ai Comuni, a tutte le forze democratiche, a tutte le forze oneste, a tutte le forze che amano l'agricoltura e le nostre campagne, andare avanti perchè questo fenomeno, questa organizzazione delinquenziale mafiosa sia eliminata non solo nell'interesse no-

..//..

25. =

stro, ma nell'interesse di tutta la Nazione. Un'altro problema importante, e concludo, è questo: la nostra battaglia non è una battaglia siciliana, è una battaglia nazionale. Noi dobbiamo chiedere la solidarietà di tutte le organizzazioni democratiche dei comuni anche del settentrione non perchè ci sia un nesso preciso fra la mafia del settentrione e la mafia siciliana, la nostra è una mafia particolare che deve essere distrutta subito, perchè subito noi vogliamo andare avanti, perchè subito vogliamo sviluppare la nostra agricoltura. La solidarietà serve anche ad incoraggiare i contadini nostri a dire, questa volta facciamo sul serio, questa volta insieme distruggeremo questa malerba che ci ha sempre soffocati e ci ha impedito di progredire.

* * * * *

26. =

D. ssa VERA PEGNA - CONSIGLIERE COMUNALE DI CACCAMO

Caccamo non fa parte di questa zona, comunque è un comune dove la mafia è potente e di tipo tradizionale, ecco perchè, ho desiderato venire qui a parlarvene.

A Caccamo abbiamo ancora la mafia del feudo, anche se il feudo non c'è più; abbiamo cioè quelle persone che un tempo sceglievano i campieri che imponevano poi ai proprietari terrieri. Si è detto giustamente qui che la mafia oggi si modernizza, che dal feudo passa all'edilizia, passa alla città, agli appalti e così via, però dove gli appalti non ci sono, cosa succede? La mafia è scomparsa? Appunto non lo è, ed è per questo che sono venuta a parlare di Caccamo. A Caccamo il feudo non c'è più, è vero, a Caccamo non si costruisce, a Caccamo non si fanno strade, a Caccamo non si riparano neppure le strade dissestate eppure a Caccamo Don Peppino Panzeca c'è, e suo fratello l'arciprete, padre Teotista Panzeca c'è pure - Il loro non è un potere economico unicamente, ma soprattutto politico, basato, localmente, su una rete di doveri e di obblighi - Don Peppino battezza e cresima decine di bambini, decide se un matrimonio si fa o no, accorda liti, raccomanda i lavoratori che cercano un'occupazione e così al momento delle elezioni, dispone di migliaia di voti di preferenza che fa dare a quei deputati che meglio lo difenderanno in caso di bisogno.

Alle elezioni amministrative Don Peppino Panzeca è riuscito a fare entrare al Comune 22 consiglieri comunali democristiani su 30, e badate questa volta ce ne sono 22, leal-

27. =

tre volte ce ne erano 26, ce n'erano 28; l'anno scorso nel giugno del '62, le sinistre sono entrate al comune per la prima volta, prima non eravamo potuti entrare perchè ogni volta che si presentava una lista, questa lista per una ragione o per un'altra all'ultimo momento scompariva, i candidati non c'erano più, si ritiravano, il capolista veniva messo al manicomio per esempio, Ebbene questa volta le sinistre sono entrate, e il consiglio comunale di Caccamo oggi si compone di 22 democristiani, più un 23mo che è stato comperato in seguito, 3 comunisti, l'on. Milazzo che si è appena dimesso del resto, e 3 componenti la lista civica. E' la prima volta che le sinistre entrano in Comune e che quindi, c'è una opposizione, la prima volta che il consiglio comunale si tiene con le porte aperte al pubblico; a nostra grande sorpresa quando siamo entrati alla prima seduta abbiamo visto che c'erano 22 sedie bianche per la maggioranza e 8 sedie nere per l'opposizione, abbiamo visto inoltre che c'era a parte queste 30 sedie e quella del segretario comunale, una grossa poltrona e abbiamo chiesto di chi era questa poltrona, se ci si poteva sedere, ma ci è stato detto di no, era la poltrona di Don Peppino e non ci poteva sedere nessuno. Questo succedeva l'anno scorso oggi Don Peppino è latitante, accusato fra l'altro di avere presieduto la riunione dei mafiosi palermitani per la costituzione di una commissione anti-commissione anti-mafia.

Ebbene Caccamo ha un bilancio di 180 milioni ed è un Comune agricolo, un Comune dell'interno, vicino Termini Imerese. Nel suo bilancio prevede una spesa di appena 18 milioni per l'agricoltura investiti in modo non produttivi

28.=

vo. Noi abbiamo proposto che fosse istituito un ufficio tecnico comunale per l'assistenza agli agricoltori, per assisterli cioè nei piani di trasformazione, naturalmente è stata bocciata subito la nostra proposta con 27 voti contrari. E' durante le campagne elettorali che la mafia, capeggiata da Don Peppino Panzeca si da molto da fare. I preferiti sono Gioia, Fasino, Mattarella, Nicoletti, naturalmente Canzoneri, che è uno dei primi suffragati con 1300 voti di preferenza.

Questo è il contributo che la mafia di Caccamo dà al mantenimento del potere nazionale, regionale e locale di quella classe dirigente che non ha la volontà né può averla per i legami di classe, per gli interessi di classe che la contraddistinguono, a risolvere i problemi fondamentali della Sicilia. Ecco il nesso principale, quello da combattere come han detto gli oratori che mi hanno preceduto. Io credo che anche noi consiglieri comunali all'opposizione abbiamo un grande lavoro da fare, non ci dobbiamo rassegnare ad aspettare le prossime elezioni per lavorare come consiglieri comunali e come uomini politici, perchè come diceva molto giustamente Italiano, vice sindaco di S. Cipirello, la mafia è forte là dove le sinistre non sono riuscite a mobilitare veramente la gente, dove non siamo riusciti a costruire, a rafforzare le organizzazioni sindacali, e i partiti di sinistra. Quindi questo è il compito che oggi tocca anche a noi, denunciare capillarmente non soltanto nei convegni o nei comizi, ma capillarmente nei comizi di quartiere andando fra la gente, parlando a coloro che ci

..//..

29.°

hanno dato il voto e a cui dobbiamo rendere conto, verso i quali abbiamo un dovere. Oggi bisogna denunciare questa situazione con nomi e cognomi e precise responsabilità, e non soltanto in termini generici, per rafforzare la fiducia che la popolazione deve avere in se stessa per contribuire a questa grande battaglia che è la battaglia per la liberazione della Sicilia. ;



30. =

GIUSEPPE ITALIANO— VICE SINDACO DI S. CIPIRELLO

Noi salutiamo la Giunta comunale di Piana che ha avuto questa iniziativa ed è una iniziativa che forse tutti i comuni dobbiamo prendere.

A S. Cipirello noi come sezione comunista non abbiamo potuto fare a meno di fare una riunione particolarmente sui problemi della mafia e potremo senza dubbio diciamo parlare di più degli altri per tutte le battaglie che contro la mafia abbiamo portato avanti.

Io non sono d'accordo con alcuni che dicono che la mafia nelle campagne ormai è scomparsa. Certo in alcuni comuni c'è da fare un discorso dove è mafia vecchia, dove è rinnovata, dove non son riusciti i vecchi mafiosi a portare avanti la classe giovane mafiosa. Il tentativo di rinnovare la mafia in questi vent'anni c'è stato fatto, per es. io parlo di S. Cipirello nel '53-'54, già avevano fatto una revisione della mafia, ma non è stato un fenomeno di S. Cipirello, è stato anche di altri comuni, dove hanno rinnovato i dirigenti mafiosi. A S. Cipirello c'è stato fatto un tentativo per portare avanti la giovane mafia, ma non ci sono riusciti, e c'è un motivo. In questi Comuni vicino San Giuseppe, S. Cipirello, Piana dei Greci, storicamente abbiamo una lotta contadina che tutti conosciamo alla mafia di ieri e di oggi.

Ho voluto dire queste cose, perchè noi dobbiamo fare un dissenso chiaro anche ai nostri carabinieri e glielo diciamo fraternamente che non è stata tanto solidale il loro atteggiamento verso il movimento popolare in questi 15 an-

31.==

ni, ed io non ho scrupolo di dire queste cose, perchè spesso voltesi è guardati di malocchio anche se sparati ed ammazzati dalla mafia, invece di guardare il mafioso che organizza per rinnovare la mafia locale, per commettere i delitti, che si sono oggi, che ci sono stati ieri a danno del movimento contadino, operaio, sindacale.

Noi come dirigenti sindacali certamente troviamo una parte di lavoratori più avanzata, più ribelle all'imposizione della mafia, ma nel campo dei coltivatori diretti bonomiani, dei piccoli proprietari ancora nei Comuni, anche a S. Cipirello, il fenomeno della mafia è presente, è pauroso per questo ceto.

A S. Cipirello non ci sono stati sviluppi attorno al comune di attività industriali, noi sappiamo che dove c'è un centro di potere la mafia va a mettere le mani. Da noi c'è stato solo nel '53 quando si dovevano fare le case agli assegnatari: allora cominciarono a ricevere lettere anonime perchè dovevano uscire soldi a quell'ente che doveva costruire le case ai lavoratori. Ma c'è stato un intervento immediato da parte delle autorità e quindi è stata eliminata questa situazione.

Ora a S. Cipirello la mafia è la vecchia mafia e c'è, noi vediamo che un giovane che ha studiato per tanti anni spesso volte deve essere raccomandato dal mafioso per entrare in un posto, per poter lavorare o nei Consorzi oppure nella Cassa di Risparmio, ancora rimangono i liberali che mantengono i legami con la mafia alla Cassa di Risparmio e ogni volta per le elezioni i capi mafia fanno raccomandazio

32. =

ni.

Alle ultime elezioni, per esempio, alcuni vecchi mafiosi cercavano voti all'on. Fasino, e c'è il motivo, senza dubbio è un motivo anche di interesse, noi vediamo vecchi mafiosi che sono riusciti a diventare proprietari e si collegano con l'on. Fasino per avere avuto contributi, trattori, e queste sono cose che si sono viste anche in questa ultima campagna elettorale.

33. =

VINCENEO SEDELE - CONSIGLIERE COMUNALE DI PARTINICO

Cari amici e cittadini di Piana degli Albanesi convegnisti, io a nome del gruppo consigliere comunista di Partinico, porto il saluto a tutta l'amministrazione comunale di Piana che è stata così sensibile a volere promuovere questo convegno. Vorrei sperare che questa sensibilità fosse condivisa da altre amministrazioni comunali, soprattutto da altre amministrazioni che fanno parte del gruppo dei comuni che oggi sono stati invitati a partecipare a questo Convegno.

All'indomani della strage di Ciaculli abbiamo tenuta una riunione del consiglio comunale a Partinico, il consiglio comunale era stato convocato per discutere in seduta straordinaria i danni del maltempo che c'è stato a Partinico, ma il Sindaco ha dato modo di introdurre una discussione sul problema della mafia, iniziando con un saluto e anche solidarietà per le vittime di Ciaculli per coloro che erano stati colpiti così duramente dalla mafia. Ebbene, questa parola stranamente non venne pronunciata in consiglio comunale: questo per dire che ancora psicologicamente bisogna rimuovere alcuni ostacoli e questi ostacoli si rimuovono soltanto chiamando apertamente per nome e per cognome, denunciando anche fatti, portando anche nomi di persone.

Ebbene si è accennato, soprattutto nell'intervento molto interessante di Corleone a taluni fatti e a taluni problemi che ci sono nelle nostre campagne, alla necessità delle riforme di struttura nelle nostre campagne, ai problemi dei Consorzi agrari, dei consorzi di bonifica, delle mutue comunali dei coltivatori diretti.

Perché non si comincia a vedere chi sono i presidenti delle mutue comunali dei coltivatori diretti di Corleone, di Borgetto,

..//..

34. =

Altofonte, Partinico, i consiglieri dell'Amministrazione di questi Comuni a vedere se sono o non sono mafiosi, e molti di questi vi dico che sono mafiosi attualmente ricercati dalla polizia perchè sospettati di appartenere ad una delle due cosche dei Greco o dei La Barbera. Vediamo chi è il presidente della cassa mutua dei coltivatori diretti di Partinico come sono arrivati al consiglio di Amministrazione della cassa mutua dei coltivatori di Partinico, con quali metodi come e perchè è stata respinta la lista presentata dai coltivatori dell'Alleanza coltivatori siciliani, ebbene scopriremo molte cose, moltissimi legami non solo fra la bonomiana, fra uomini politici, fra onorevoli fra deputati del Parlamento regionale e nazionale, in combutta con questi mafiosi.

A Partinico un caso recente che è stato citato dal Sindaco Mandalà la questione del pomodoro, è uno degli aspetti della piaga della mafia della nostra campagna. Il pomodoro era venduto a 10 lire dal produttore di Partinico agli industriali, ma attraverso quäle mani è passato questo pomodoro? Di chi si servirebbe l'industriale delle campagne per realizzare questo prezzo, se non ci fosse il mafioso? Come potrebbe l'industriale a contatto diretto col produttore realizzare quei prezzi così vili di dieci lire da costringere i coltivatori diretti e i piccoli proprietari di Partinico a quella clamorosa protesta, di gettare il prodotto per le strade? E poi questi mafiosi, questi intermediari che monopolizzano i rapporti fra industriali e produttori, poi questi ricercati dalla polizia girano così tranquillamente ed esplicano la loro attività e per giunta ricevono i passaporti con i visti della questu

..//..

35. =

ra e i visti consolari del consolato degli Stati Uniti d'America.

Io un esempio vorrei accennare e vorrei che i nostri deputati appurassero questo fatto se è vero. Nel 1960 l'onorevole Rumor, allora ministro dell'agricoltura, venne a Partinico a fare un comizio. Lo ricordo perchè noi ci facemmo buona parte della campagna elettorale perchè disse si c'è la crisi del vino ed il vino andava a diciassette diciotto mila lire la botte, e allora quello che ci veniva a proporre l'on. Rumor era di spiantare una buona parte di vigneti perchè si piantassero uve da consumare direttamente e non da trasformare in vino, con un processo che avrebbe investito tutta l'economia del paese senza dare nessuna garanzia. Ebbene, accanto all'on. Rumor, ad accompagnarsi sul palco all'on. Rumor fu uno degli attuali gangster Italo-americano che risiede a Roma, che è stato visitato recentemente dalla polizia: Franch Coppola. E successivamente, alla fine del comizio l'on. Rumor andò non so se coscientemente o incoscientemente, forse non sapeva nemmeno nella casa di chi andava, perchè era guidato dai dirigenti democratici cristiani di Partinico, andò verso la casa di uno di questi mafiosi e precisamente del nipote di Frank Coppola attualmente ricercato dalla polizia. Queste sono cose certe. L'on. Rumor vuole prove, vuole fatti concreti, ma non possiamo essere noi comunisti, noi lo abbiamo fatto il nostro dovere, e lo continuiamo a fare, noi denunci^uciamo i soprusi, è compito della polizia ritrovare poi chi e quando; noi denunci^uciamo le connivenze politiche tra la mafia e taluni parlamentari. A questo proposito mi sovviene una proposta fatta dall'on. Macaluso, prima che abbandonasse l'Assemblea Regionale Siciliana alla vigilia della campagna elettorale del 9 giugno,

..//..

36. =

una proposta che aveva fatto alla A.R.S. vediamo come siamo entrati tutti i deputati qua all'A.R.S., con quali mezzi economici e finanziari e di vita siamo entrati vediamo con quali mezzi tutti e novanta i deputati dell'ARS usciamo; da questa legislatura!

Diceva il consigliere di Corleone, bisogna che l'ARS approvi nuovi patti agrari, bisogna che si faccia effettivamente una riforma agraria democratica, bisogna che si dia un sistema di sicurezza sociale nella campagna se si vuole veramente distruggere la mafia della bonomiana, bisogna soprattutto approvare il disegno di legge che l'Alleanza dei coltivatori ha presentato al Parlamento regionale ed ora al Parlamento nazionale perchè sia tolta di mano l'amministrazione della mutua dai mafiosi e dai delinquenti e sia data all'INAM, così che tutti i coltivatori diretti possano avere l'assistenza medica farmaceutica gratuita, senza che paghino una lira e siano sfruttati.

L'ERAS trasformato in ente di sviluppo, abbiamo detto, e a proposito della diga sullo Jato abbiamo visto quale è stato lo atteggiamento dell'ERAS, quale è stato l'atteggiamento della Cassa del Mezzogiorno sia quando si è arrivato alla approvazione del progetto, sia quando si è arrivato a mettere mano allo inizio dei lavori. E' un episodio recente la lotta che i mezzadri stanno conducendo nei confronti dei proprietari e nei confronti dell'ERAS dà la misura di quello che è oggi l'ERAS, in pieno governo di centro sinistra con un vice commissario socialista, di quello che fa e che può fare così strutturato per com'è.

..//..

37.=

I mezzadri del bacino dello Jato stanno conducendo una lotta quasi disperata per ottenere quelle poche migliorie che devono avere da parte dell'E.R.A.S.. Mentre si è ceduto da parte del governo, da parte dello Stato, da parte della Regione alla minaccia della mafia per lo Jato non si vuole dare giustizia a quei trenta - quaranta mezzadri che hanno dato tutta la vita per la trasformazione di quella terra.

Bisogna inserire affettivamente, perchè questo problema sia risolto, le forze lavoratrici nel campo governativo e tutte le forze lavoratrici, senza discriminazione, perchè attraverso una nuova politica le cose cambino in Italia.

L'iniziativa del comune di Piana degli Albanesi ritengo che debba essere seguita da tutti gli altri consigli comunali. Noi consiglieri comunali di Partinico pigliamo l'impegno di promuovere presso il Consiglio, presso il sindaco, presso l'amministrazione comunale di Partinico un convegno, una riunione straordinaria del consiglio comunale di Partinico con all'ordine del giorno la discussione del problema della mafia e di quello che deve fare un comune effettivamente democratico perchè questa piaga scompaia veramente ed effettivamente dalla nostra Sicilia.

38. =

MANNINA - PRESIDENTE DELL'ALLEANZA COLTIVATORI SICILIANI DEL
COMUNE DI CORLEONE. =

Cittadini e compagni, prima di tutto sento il dovere di portarvi il saluto di tutti i compagni di Corleone e di tutti i cittadini onesti del corleonese partecipi di questa battaglia che si deve condurre contro la mafia perchè ci sia una vera giustizia e ci sia un migliore benessere per tutti i cittadini onesti di tutto il nostro paese e di tutta l'Italia.-

Io penso che da questo convegno, primo convegno antimafia, dovrebbe uscire una parola d'ordine che è quella di appoggiare la proposta giusta e sacrosanta del nostro compagno On. Girolamo Li Causi vice presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia cioè quella proposta di incominciare dal vertice.

Se non si toglie là radice all'erba questa sempre germoglia, e questi mafiosi della campagna non sono altri che ex lavoratori analfabeti che sono vittime di quegli uomini politici che si servono di loro per combattere il movimento contadino per combattere quella che è la giusta lotta che si inizia contro costoro che sono al governo e che a qualunque costo non vogliono lasciare il monopolio del potere. Noi dobbiamo appoggiare questa proposta che è giusta. io conoscevo all'età infantile questo che ora è diventato il mafioso Luciano Liggio. Luciano Liggio era un lavoratore come tutti gli altri, era un lavoratore che lavorava assieme al padre ed al fratello certo ora ha 15 - 16 anni che non lo vedo, e credo che non sarei in grado di conoscerlo se lo vedessi. Ma comunque dico che se questi uomini analfabeti o semianalfabeti, non avessero trovato appoggio all'interno del governo regionale e nazionale, questi uomini non avrebbero potuto germogliare, e appunto per questo dico che da questo convegno parta
..//..

39.=

un appoggio totale a quella che è stata la proposta del nostro compagno Li Causi che si deve cominciare dal vertice a finire alle periferie. Io concludo con l'augurio che da questo convegno ne seguano altri e che sia portato a termine in Sicilia principalmente e in tutta l'Italia quella che è la giustizia sociale, morale e politica che sia fatta veramente quella che è la trasformazione di tutte le strutture italiane, perchè la repubblica italiana è stata fondata sul lavoro e appunto perciò i lavoratori devono lavorare nella loro terra vicino le famiglie e lavorare nella loro Patria, per la loro Patria.-

40. =

NATALE GIAMMALVA = CONSIGLIERE COMUNALE DI CAMPOREALE

Amici e convegnisti, prima di tutto debbo ringraziare questa grande iniziativa presa dall'amministrazione comunale di Piana degli Albanesi ed io con grande soddisfazione ho appreso questa notizia importante, con grande entusiasmo ho partecipato a questo Convegno. Noi siamo una delegazione composta di 8 cittadini di Camporeale, la cosa che mi rammarica di questo convegno è che sono assenti diverse forze politiche e sociali di questa zona. Questi che si dicono che sono d'accordo ma quando si va al nocciolo della discussione molta gente, molti di questi non si fanno presenti e non portano avanti la battaglia che il popolo siciliano oggi si accinge, come del resto nel passato, a condurre.

La questione della mafia, il fenomeno della mafia nel mio paese ha dei sintomi particolari. A Camporeale abbiamo avuto due vittime politiche, c'è il barbaro assassinio del segretario della Camera del Lavoro Calogero Cangelosi, e debbo dirvi, amici convegnisti, che su questo campo le forze dell'ordine nonostante c'erano denunce fatte dai lavoratori, dai cittadini, non si è fatto un bel nulla. Sono stati denunziati ben prima di arrivare all'assassinio del compagno Cangelosi, quando questi fu portato, sequestrato, in casa di Sciortino. Vi era già la sentenza della mafia, grazie all'intervento pronto di molti cittadini, e di compagni, quel giorno lo hanno rilasciato. All'indomani il compagno Cangelosi non credeva, dato che la cosa così palese fatta, che intervenissero brutalmente, ma la mafia aveva dato la sua sentenza, di uccidere il compagno Cangelosi perché alla testa della classe operaia e contadina camporealese, condu-

..//..

41.°

ceva e portava avanti le lotte e apriva gli occhi ai contadini di Camporeale contro il prepotere e il sopruso. A Camporeale cioè sulla terra hanno sempre dominato loro, a Camporeale molti di questi mafiosi si chiamavano macellai e ancora c'è attualmente il convento dei gesuiti dove tutti i delinquenti dalle varie zone li portavano là per la macellazione clandestina, la situazione è un morbo ereditario: vi debbo citare alcuni casi semplici, chiari. Nella campagna elettorale del 1948 la mafia camporealese, compare di uomini politici, conduceva questa battaglia elettorale.

Ogni qualvolta si presentava l'On. Girolamo Bellavista, candidato del partito liberale italiano, andavano a prenderlo con la musica i vari Sacco, Rizzuto, i vari Misuraca, i vari Mulè etc.; andavano a prenderlo e lo portavano sulle spalle, lo baciavano a destra ed a sinistra, da quel balcone si buttava veleno contro i contadini.

Debbo citare la chiusura della campagna elettorale del 18 aprile, dopo la morte di Cangelosi, che ha fatto il compagno Cipolla quando lì, in quella Piazza, i mafiosi corsero con le armi alle mani e un maresciallo dei carabinieri che li invitava alla calma, è stato sputato in faccia, è stato sputato dai mafiosi tutti, e spinto indietro.

Allora era Vanni Sacco, oggi sono i figli di Vanni Sacco, il genero di Vanni Sacco, sono soci con l'ex presidente del consorzio dell'Alto e Medio Belice Alberto Genzardi avvocato, estromesso dal consorzio dell'Alto e medio Belice dalle forze autonomiste nel periodo del governo Milazzo, da quel Consorzio

..//..

42. =

da dove si esibivano tutte le sentenze. Badate che a Camporeale, se le autorità vogliono, possono andare negli archivi del Comune: gli omicidi e gli assassinii compiuti fin dal '43 al '57 ultimo l'assassinio del sindaco Pasquale Alberigo, i cittadini assassinati sono più di quelli che sono morti con morte naturale. E in un primo momento, cioè dal '43 fino al '55, la mafia era unita tutta, quando questi signori collaboravano con la banda di Giuliano prova ne sia che un certo Strada emigrato negli Stati Uniti è stato riportato e oggi assegnato al soggiorno obbligatorio.

Noi possiamo avere fiducia nelle forze dell'ordine quando si portano per il soggiorno questi uomini criminali, come questo, nel Comune di Carini, e là soddisfa tutti i suoi comodi che è partito come un semplice fotografo, oggi amministra svariate decine di milioni? Si può avere fiducia quando, Benedetto Misuraca, che oggi rappresenta il capo mafia adesso in carcere con questa ultima retata antimafia, si porta a soggiorno obbligatorio ad Alcamo dove nei bar di Alcamo si riunisce con la cosca di lì e spesso, quando voleva veniva a Camporeale? Quando Misuraca Giuseppe ha il soggiorno obbligatorio a Poggio Reale lui che nel '45; '47, '48, era campiere e guardava tutti i feudi che circondano Camporeale e ha il soggiorno obbligato a pochi chilometri da questo luogo? Nel '34 - '35 fu condannato all'ergastolo perchè aveva fatto una rapina ed un omicidio, e poi aveva violata una ragazza che ritornava da Bisacchino una sera.

Sono documenti e prove che loro hanno, però questa gente ha ricevuto un appoggio determinante, cioè dal centro, da Roma, un po' da tutte queste forze. Altrimenti come si spiega che Vanni Sacco o Rizzuto o un altro possa diventare così potente,

..///..

43. =

e determinare e fare l'esecuzione che esigono i loro tribunali? Anche in questa recente campagna elettorale è venuto l'on. Giovanni Palazzolo, faceva veramente vergogna nella piazza di Camporeale un corteo che sembrava una processione di delinquenti, tutti si abbracciavano e baciavano.

La commissione parlamentare d'inchiesta deve interrogare questi uomini politici, deve interrogare cioè i rappresentanti politici e sindacali di Camporeale e deve venire a Camporeale, deve interrogare i vari comandanti della stazione carabinieri che si sono susseguiti uno dietro l'altro come quel maresciallo che è stato sputato, deve interrogare il maresciallo Gentile palermitano che dopo le elezioni del 1953 lo vedevamo spesso abbracciato al caffè a destra e/sinistra con questa gente, come il brigadiere Berlingheri che sino a recente è stato comandante della stazione dei carabinieri. E non è vero quando si dice che il popolo siciliano è un popolo di omertà che non vuol dire niente, non dice niente, non è vero amici, il succo o la sostanza sta in altro caso, in altro sacco. Quando Giammalva va anche dal maresciallo dei carabinieri a denunciare certe cose, da chi sarà protetto, da chi è stato protetto? Farà forse la fine che ha fatto Alberigo, che ha osato rivolgersi alle autorità? Io sono soddisfatto perchè a Piana degli Albanesi l'amministrazione comunale ha preso questa iniziativa. Ma a Camporeale non è stato possibile, non è possibile, che abbiamo un commissario straordinario al comune di Camporeale. Per la prima volta, nelle ultime recenti elezioni del '60 siamo riusciti ad estromettere quelle forze poco oneste, siamo riusciti a portare a dieci i consiglieri comunali di sinistra. Ebbene loro hanno disertato,

..//..

44.■

non si sono presentati, per avere questo signore che fa il commissario, che fa comodo alle forze della mafia locale.

Anche questo, cittadini e amici, comporta un sistema di prepotenza, di delinquenza, di mafia, perchè io non sono d'accordo su quanto si dice, e cioè di distinguere mafia e delinquenza. Forse cento anni fa la mafia assolveva un compito molto differente, ma oggi la mafia si è sostituita alla delinquenza e commette atti delinquenti, e commette crimini continuamente; abbiamo visto nei feudi la estromissione dei contadini, l'abbiamo visto ogni qualvolta un mezzadro che non sopporta i soprusi e le angherie, quando si rivolge alle Autorità e chiede la applicazione della legge sulla ripartizione dei profitti: apriti cielo! Io non ho incontrato mai un comandante di stazione di carabinieri che abbia detto: questa è legge, portiamola avanti. Ha messo sempre degli ostacoli.

Vi porto un caso del '55 il sindaco Berlingheri, il brigadiere, mettevano tanto ostacoli perchè il proprietario era un cugino del sindaco. Siamo riusciti con forza; quando siamo arrivati sul posto, abbiamo trovato la mafia lì, al feudo Boccacozzo; se vedevate le armi poggiate sulla paglia e su altre cose, sembravano come se erano scuparini, come se pulivano l'aia.

L'abbiamo salutati: buongiorno, ma non ci davano nessun conto abbiamo chiesto che quel verbale firmato dal Comune fosse rispettato, dissero no. Noi abbiamo detto che costava quel che costava, anche di fare la mira come si suol dire, anche se dovevano chiudere l'aia: ci siamo riusciti. Amici, ma le cose vanno ancora più avanti; vennero le elezioni del 1952: democra-

..//..

45.=

zia cristiana, partito liberale, Vanni Sacco e la cosca di Mario Alcerici non si potevano accordare, poi sono arrivati al compromesso; vennero le elezioni del '55 della muta, allora il movimento liberale cercò con tutti i mezzi e strumenti, con quella sporca legge che permette tutte queste forme di deleghe, centinaia e centinaia di deleghe, di eleggere il presidente e il consiglio della mutua. I liberali sono intervenuti con tutti i mezzi. Con questi contrasti si è arrivati persino al 25 marzo del '57, all'omicidio di Pasquale Alberigo. Anche di questo i cittadini non ne sanno nulla. In piena piazza la sera, al tramonto del sole, mentre i cittadini stavano ad ascoltare alla televisione il fatto di Roma, ad un tratto s'incomincia a sparare all'impasata, le forse dell'ordine hanno trovato cento e più bossoli, due cadaveri stesi per terra, ma non si sa nulla. Il presidente Vanni Sacco poi cade ammalato, lo si porta là a destra e a sinistra sono tutti lì, ed è morto con la morte di Dio, questo dopo 50 anni di capomafia muore con la morte di Dio. Non siamo d'accordo con questi metodi amici, mi fa piacere che si sono anche delle forse dell'ordine, cioè io non mi voglio riferire, scusate, a voi direttamente, mi riferisco cioè un po' al sistema della direzione che c'è stato, e che mi auguro presto possa cambiare, e se noi e voi, vogliamo superare, se noi e voi vogliamo estirpare il fenomeno della mafia e della delinquenza nelle nostre campagne, non dovete guardare il movimento operaio di mal'occhio; quando i lavoratori e contadini osano protestare, osano chiedere maggiori diritti, anche questo è un contributo determinante che il movimento operaio dà a sradicare il fenomeno della delinquenza e della mafia. Il vostro aiuto noi chiediamo, un accordo di voti che

..//..

46.=

sarebbero disposti a fianco a noi ad andare avanti.

Noi saremo disposti a denunciare uomini e fatti, però bisogna che si collabbori, bisogna che si vada avanti su queste cose. Volevo dire anche un'altra cosa. Erà il 4 giugno, ricordo la data del 1957 dopo la morte del Sindaco, io sono stato citato dal presidente di Corte d' Appello del tribunale di Palermo di Piazza Marina, il quale mi chiedeva certe cose che io non ero in grado di dire, non sapevo, perchè era la prima volta che le forze democratiche entravano nell'opposizione nel '52. Fino al maggio '52, il Comune era un tribunale, loro si riunivano sacchi e saccuna e decidevano come amministrare e cosa fare del denaro e tutto il rimanente. Ebbene quel giudice mi diceva se io ero a conoscenza della terribile storia del vice-sindaco, che era figlio di Vanni Sacco, Gaspare Sacco, dell'assessore e di altri assessori, Salamone ed altri, dove erano andati a finire quei fondi. E cioè io debbo denunciare qui a questo convegno, tanto la magistratura ha degli elementi con cui possa intervenire, indagare, portare avanti questo problema. Per quanto riguarda l'Assemblea Regionale, com'è stata assunta per esempio questa cosca Camporeale se che è riuscita ad avviare decine di dipendenti presso l'E.R. A.S., Sacco Calogero, Randazzo Nunzio, Nicosia Calogero, nipote di Vanni Sacco; ed altri come sono arrivati persino, guardate, alle soglie del comune di Palermo, cioè quello che ha l'appalto alla nettezza urbana: troverete i Misuraca, troverete i Rizzuto troverete lì quei raccomandati un pò di Fofò, conoscete chi è Fofò? l'On. Di Benedetto alla Assemblea Regionale, vanno da Fofò e Fofò li raccomanda e se li porta là, come magazziniere, chi controlla a destra, chi a sinistra e chi ha uno stipendio così famoso mentre il rimanente, cioè i lavoratori rimangono con un salario che non gli consente di andare avanti?

//

47.=

A Camporeale si suole dare per es. alcuni voti del partito liberale a Palazzolo perchè l'on. Palazzolo va all'Ucciardone prende i detenuti per il cappello e li porta fuori, così molta gente vota per questi uomini, perchè quando hanno un figlio in galera, quando hanno bisogno si rivolgono a questi uomini, per diverse cose per diverse situazioni; e si riesce a fare dei trasferimenti, si riesce ad avere licenze o a partecipare al funerale del proprio genitore; un militare che si trova sotto le armi, possibilmente gli muore il genitore e non riesce a partecipare ai funerali, ma Misuraca Giuseppe, in galera partecipa al funerale, questa è la situazione e la responsabilità se la prende il sindaco e il nostro comandante la stazione. Dunque cittadini io non voglio prolungare, io arrivo alla conclusione. Avrei tante e tante cose da dire, ma mi limito a dire che io ho questo coraggio sin dal 1947, che milito prima nel partito socialista ed ora dal 50 a questa parte nel partito comunista, ho osato sempre parlare nelle pubbliche piazze con coraggio e con forza, di fronte a chiunque sia ho sfidato questa mafia a petto nudo e assumo l'impegno che la sfiderò sino alla mia vita, però nel concludere voglio dire che un compito nostro come dirigenti del movimento operaio e contadino siciliano è, di fare uno sforzo, uno sforzo all'interno delle nostre organizzazioni affinché si rompa questo veto, questa tradizione, e i lavoratori prendano ancora più coscienza e coraggio e denunzino le cose come stanno, si porti avanti questa battaglia, perchè, cittadini, non ci saranno forze di polizia, non ci sarà commissione d'inchiesta che possano eliminare il fenomeno della mafia, ci saranno le masse operaie sarà il popolo siciliano a cacciarli, facciamo i Vespri Siciliani, tutti uniti lottiamo che vinciamo, Viva la democrazia, viva la Sicilia, viva la libertà.

48. =

ANTONINO MANISCALCO. = CONSIGLIERE COMUNALE DI S. GIUSEPPE JATO

Cittadini, amici convegnisti, porgo il saluto, in quanto consigliere del Comune di S. Giuseppe Jato del gruppo consigliere comunista e contemporaneamente come segretario della Sezione comunista.

La volontà di fare giustizia sul serio non esiste, non c'è. Difatti da molti anni si conduce una battaglia per una commissione d'inchiesta ma non si era riusciti: si è riusciti a fare funzionare questa commissione solo quando è avvenuta la strage di Ciaculli, cioè quando già l'opinione pubblica nazionale e regionale ha compreso, con chiarezza, qual'era il significato, in costume, il metodo della mafia in sicilia, e per accontentare questa coscienza del popolo italiano che si ribella, oggi noi riteniamo che il loro gesto che sembra, così, a prima vista, intervenuti in modo serio per eliminare questa mala pianta, non è fatto sul serio, ma è fatto solo per accontentare l'opinione pubblica che in questo momento, che in questi mesi passati, è stata molto sensibile nella protesta di ciò che è avvenuto a Ciaculli. Da questo Convegno ritengo sia giusto mandare un saluto di cordoglio a tutte quelle vittime innocenti di forze dell'ordine e non dell'ordine, di militari e di civili. Ritengo il convegno dovrebbe inviare questo saluto alle famiglie di queste vittime. La mafia, come è stato rilevato, è parte integrante di un costume, di un sistema a cui non si vuole rinunciare, è molto importante per il sistema capitalistico, per il sistema di conversazione del nostro paese. Fa molto poco alla democrazia cristiana e alla classe dirigente, che non intende affatto partecipare alla lotta sul serio contro questa onorata società.

sarà fatto solo, diceva bene Giannalva, se la lotta popolare,

..//..

49.°

se l'attacco se la denuncia continuerà a sussistere, se si manterrà in Sicilia ed in Italia una opinione pubblica vigile e sull'allarme che possa vigilare in difesa della libertà e contro questa forma di organizzazione di degenerazione vorremmo dire. Ma chi è la mafia? Forse non è quella da cui assessori siciliani, ministri siciliani, non solo hanno ricevuto i voti, ma con cui fanno le loro operazioni economiche, come uomini di fiducia, come uomini di panza, così chiamati, fanno le loro operazioni economiche.

Molti anni fa tra l'assessore e il malfattore c'era collocato il mafioso a cui doveva essere dato l'appalto, e forse credo che continua ancora per una certa parte. Ebbene la mafia, dicevo, è parte integrante di questo sistema, e quindi una battaglia deve essere portata a fondo in modo concreto. Noi riteniamo che deve essere portata avanti dovunque, nelle mutue dicevano gli oratori precedenti, ma non è solo il; centro a cui si riferiva l'amico di Partinico, ma è in tutti i comuni che le mutue quasi per il 90% sono nelle mani o degli amici dei mafiosi, o direttamente dei mafiosi. Sono nelle loro mani per esercitare questa funzione politica, e quindi cittadini io concludo non con denunce specifiche, non dico che non se ho da fare ma perchè molti cittadini che hanno parlato hanno affrontato in modo concreto questo problema, e questo problema è la vita dei contrasti, dello scontro, con questa parte della società. Ebbene abbiamo avuto casi simili in tutti i posti. Io voglio solo dire questo fatto a questa onorata società, a questa mafia, e diciamo anche a questa delinquenza: noi intendiamo liberare la Sicilia con la nostra lotta da questa piaga cancerosa, ma forse inten-

..//..

50. =

diamo liberare anche loro dalle mani di coloro i quali se ne servono per esercitare il loro dominio, per esercitare la loro speculazione, perchè poi quando c'è da pagare sono loro che pagano, mentre coloro i quali hanno tratto i profitti dal loro sostegno, dal loro appoggio sono sempre liberi, avranno pronto un passaporto, una possibilità di sfuggita, e quindi noi riteniamo che questa battaglia deve essere vista con una visione molto più ampia. Noi intendiamo liberare la Sicilia da questa piaga, e ritengo che stiamo combattendo per liberare anche loro perchè non continuino ad ammazzarsi, perchè non continuino ad operare. D'altronde della loro ricchezza, del profitto della loro azione più o meno criminosa, quale vantaggio hanno se non possono godere poi di quello che è il profitto delle loro azioni, mentre i loro padroni avranno la possibilità di godere dei profitti che con il loro appoggio ed il loro sostegno riescono a realizzare? E allora cittadini, io concludo e con lo augurio che questo esempio che inizia come iniziativa dal comune di Piana, questo convegno della mafia sia portato avanti. Diceva bene Giammalva che questa strada è una strada importante e bisogna tenere viva la opinione pubblica intorno a questi problemi, perchè veramente ritengo sia una vera strada che possa spingere e possa obbligare le forze politiche e governative ad intervenire.

51.=

GIOVANNI MARFIA è CONSIGLIERE COMUNALE DI ALTOFONTE

Cittadini amici, questo convegno che si tiene oggi a Piana sarà un convegno per avere una strada giusta. Speriamo che questa iniziativa sarà presa da tutti gli altri Comuni anche dalla città di Palermo; giorni fa ad Altofonte abbiamo tenuto un dibattito sulla mafia.

Io vi parlerò del mio paese, cittadini, Altofonte non è un paese feudatario, né ci sono fabbriche, è un paese agricolo, e vi è la mafia.

Anni addietro c'era proprio da piangere ogni mattina si trovavano vitelli, mucche ammazzate, proprietari i contadini e nessuno sapeva mai niente e non si seppe mai chi fosse.

Questa mafia formata da 4 responsabili educa i giovani alla sua maniera.

Abbiamo avuto anche degli amici uccisi, un certo Vassallo impiegato Comunale che veniva da Piana nel periodo di carnevale è stato ucciso dalla mafia ma non seppe chi fu ad ucciderlo.

Il maresciallo dei carabinieri che cosa c'è stato a fare allora? solo a fare servizio contro la Camera del Lavoro, quando si organizzano scioperi a favore degli operai? Solo quando i lavoratori edili fanno lo sciopero per i loro giusti salari e i loro giusti diritti? Noi vediamo che non c'è nessuno che dirige la coltivatori diretti locale; solo che viene un commissario da Palermo due volte la settimana per dirigere la organizzazione Bonomiana. Abbiamo i consorzi di bonifica e irrigazione della acqua e vi sono i vari mafiosi, il segretario comunale, che dirigono tutte queste cose.

Noi abbiamo fatto tante pubblicazione sulla mafia, abbiamo visto giorni fa che l'On. Speciale ha denunciato queste cose

52.=

alla Camera, come è stato denunciato a Marsala uno che faceva da prefetto alla Bonomiana ed è stato arrestato. Però noi vediamo che è stato arrestato nel mese di luglio ed ora ci sarà il processo e andrà fuori.

Lavoratori, cittadini, se noi in questi giorni abbiamo la commissione parlamentare d'inchiesta in Sicilia, non dobbiamo aspettare che la commissione dica: prendiamo questo o quello, ma la massa del popolo, i cittadini, democristiani, socialdemocratici, socialisti deve avere una certa responsabilità comune per comune, per dare certi chiarimenti su chi sono i veri responsabili di questi delitti che oggi si seguono uno accanto all'altro.

Giorni fa sul Giornale "L'Ora" c'era una discussione sul banditismo: quando allora c'era Giuliano, nessuno sapeva dov'era poi l'hanno ucciso. Coma mai ora Liggio non si trova? Dov'è questo Liggio forse dal Vaticano oppure si trova dal cardinale Ruffini. Cerchiamolo noi questo Liggio, dov'è che dirige la partita.

E' una vergogna amici, cittadini, che in una città come Palermo, giorno per giorno, notte per notte, avvengono degli omicidi si ammazzano tra loro, tra appaltatori e contrappaltatori. Che cosa fa allora questa giustizia?

Noi vediamo questi mercati, un contadino porta la frutta al mercato e gli viene pagata a 10-15 lire, i pomodori a 15-10 lire poi vediamo che al mercato viene venduto a 150-200-400 lire il Kg. Ecco la miseria che esiste.

Noi vediamo come l'on. Bonomi dice bugie ai coltivatori. Interroghiamo i coltivatori diretti che sono stati in questo

..//..

53.=

convegno, sono certamente ora con gli occhi e le orecchie bene aperti. I vari coltivatori diretti: dicono; caro Bonomi, l'uva che oggi viene venduta a 15, 20, 25 lire, però noi vediamo che loro la vendono a 200 lire al Kg. Abbiamo dentro ancora dall'anno scorso il vino, qual'è questo grande godimento che voi avete dato a questa agricoltura e questi coltivatori diretti, qual'è il beneficio quale trasformazione, quali macchine?

Noi dobbiamo zappare per forza con zappa caro Bonomi.

Come deve fare un operaio che oggi deve essere pagato e non si vende il prodotto come si fa a coltivare questi terreni per aiutare questi giovani agricoltori, per fargli un salario, un reddito sicuro? La democrazia cristiana non ha fatto niente in 20 anni per l'agricoltura, e oggi l'agricoltura è in crisi

Io concludo, ogni paese dovrebbe fare il suo dibattito convocando i consigli comunali per portare a conoscenza i consiglieri democristiani, e ci sono democristiani onesti e sinceri a votare tutti unanime contro questa mafia che oggi esiste in Sicilia.

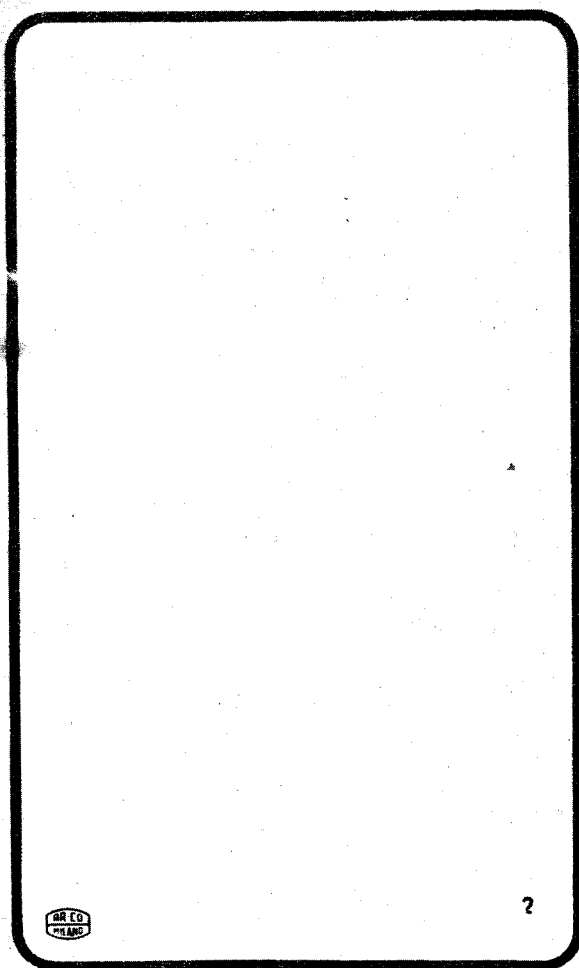
**TESTO DEL TELEGRAMMA INVIATO ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE, D'INCHIESTA SULLA MAFIA**

" La Presidenza del convegno intercomunale antimafia indetto dalla amministrazione comunale di Piana, con la partecipazione dei rappresentanti consiliari dei comuni di Altofonte, Borgetto, Belmonte, Camporeale, Marineo, Corleone, Partinico, S; Cristina Gela, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello, Caccamo, esprimendo le vive esigenze di progresso e di civiltà manifestate da tutti gli interventi a nome delle popolazioni da loro rappresentate, mentre augurano proficuo lavoro alla Commissione, invitano la Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta a mettersi subito al lavoro spostandosi direttamente dai centri siciliani maggiormente influenzati dalla mafia onde contribuire, con l'ausilio delle forze lavoratrici e del popolo tutto a stroncare il fenomeno mafioso ancora oggi elemento di regresso e di oppressione delle nostre campagne".

-----0000000000-----

I N D I C E

FERDINANDO MANDALA'	pag.	1	-	10
Prof. CALDARELLA	"	11	-	12
Dott. MARCHIONI	"	13	-	14
Prof. MURANA	"	15	-	18
GIUSEPPE PINTACUDA	"	19	-	25
VERA PEGNA	"	26	-	29
GIUSEPPE ITALIANO	"	30	-	32
VINCENZO FEDELE	"	33	-	37
MANNINA	"	38	-	39
NATALE GIAMMALVA	"	40	-	47
MANISCALCO	"	48	-	50
MARFIA	"	51	-	53



Francesco Di Cristina

N. 18 - 7 - 1896

M. 19 - 3 - 1961

R.I.E.S.I

*In Lui gli uomini ritrovarono
una scintilla dell'eterno rubata ai cieli*

REALIZZANDOSI
IN TUTTA LA GAMMA
DELLE POSSIBILITÀ UMANE
FECE VEDERE AL MONDO QUANTO POTESSE
UN VERO UOMO
IN LUI VIRTÙ E INTELLIGENZA
SENNO E FORZA D'ANIMO
SI SPOSARONO FELICEMENTE
PER IL BENE DELL'UMILE
PER LA SCONFITTA DEL SUPERBO
OPERÒ SULLA TERRA
IMPONENDO AI SUOI SIMILI
IL RISPETTO DEI VALORI ETERNI
DELLA PERSONALITÀ UMANA
NEMICO DI TUTTE LE INGIUSTIZIE
DIMOSTRÒ
CON LE PAROLE CON LE OPERE
CHE LA MAFIA SUA NON FU DELINQUENZA
MA RISPETTO ALLA LEGGE DELL'ONORE
DIFESA DI OGNI DIRITTO
GRANDEZZA D'ANIMO
FU AMORE

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'INGEGNERE
PIETRO RAGONESI, RAPPRESENTANTE DELLA FEDERAZIONE
INDUSTRIALI SICILIANI**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, ingegnere Ragonesi, ha rappresentato la Federazione industriali siciliani e, quindi, ha una larga esperienza del fenomeno del quale noi ci occupiamo.

Vuole dirci, per cortesia, quali sono secondo lei le cause, non remote, che ormai conosciamo, ma attuali di questo fenomeno? Le caratteristiche, le ragioni della sua persistenza, le speranze che si nutrono circa il contenimento e l'annientamento di questo triste fenomeno?

RAGONESI. Io potrei dire molto poco. In Sicilia abbiamo la Federazione degli industriali, che è un organo di collegamento della Confindustria con le varie Province della Sicilia. Quando vi sono problemi che interessano più di tre province, interviene la Sicindustria, ma quando i problemi sono invece ristretti ad una sola provincia, interviene l'Associazione provinciale degli industriali, che tratta direttamente con la Confindustria. Io, poi, sono presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Palermo, mentre la Sicindustria, come dicevo, rappresenta tutte le nove Province, anzi, le otto Province, perché una non aderisce alla Confederazione industriale.

Cosicché, se ella si riferisce alle condizioni attuali della provincia di Palermo, io le posso rispondere.

PRESIDENTE. Noi vorremmo sapere se è vero che alcuni industriali del Nord, venuti a Palermo per impiantare industrie, sono stati sottoposti a vessazioni, a danneggiamenti, tanto che poi hanno rinunciato alle loro iniziative. Ci dica quello che sa al riguardo.

RAGONESI. Su questi fatti veramen-

te si è un po' esagerato, anzi, direi più che poco, molto esagerato. Gli industriali che sono venuti nella Sicilia orientale non sono stati per nulla disturbati da quella che voi chiamate mafia e che io, invece, chiamo delinquenza vera e propria. Nella Sicilia occidentale, invece, la piaga effettivamente esiste.

PRESIDENTE. Vuole spiegare qual è la differenza, secondo lei, tra mafia e delinquenza?

RAGONESI. Io non faccio nessuna differenza. Per me la mafia rappresenta la delinquenza, sia la delinquenza che io chiamo « minorile », dal punto di vista dell'attività, sia la delinquenza in senso più vasto, che non è quella che per ora si combatte.

PRESIDENTE. E quando si commettono omicidi, è pure delinquenza minorile?

RAGONESI. Io ho ottantadue anni e ho potuto rendermi conto di certi fenomeni sociali, tanto più che da quarant'anni sono, diciamo così, rappresentante degli industriali della provincia di Palermo, mentre dal 1946 in poi mi sono occupato esclusivamente della provincia di Palermo.

Anticamente noi chiamavamo mafiosi coloro i quali avevano una certa personalità nei paesi, che stavano a contatto con la Pubblica sicurezza. Questa, infatti, si rivolgeva a loro tutte le volte che non poteva raggiungere gli scopi prefissi. Questa era la mafia. Ma i mafiosi di quei tempi non rubavano nella cassaforte dell'ingegner Ragonesi, non rubavano al ragioniere dell'ingegner Ragonesi i danari che questi mandava

per il pagamento degli operai e non tentavano poi di influire sulle sorti di una famiglia.

Oggi c'è la vera e propria delinquenza, e questa delinquenza, si badi, non bisogna ricercarla nel popolo. Secondo me bisognerebbe ricercarla molto più in alto. E, per distruggerla, non ci sarebbe che un solo mezzo: vedere come sono state raggiunte certe posizioni finanziarie che sono nate dall'oggi al domani, senza avere riguardi per nessuno. Tutti coloro che oggi la Pubblica sicurezza arresta, che sottopone a soggiorno obbligato, eccetera, costituiscono quella che io chiamo « delinquenza minorile ». Ma c'è ben altro. Glielo spiego in modo semplicissimo. Io domando, per esempio, a uno degli onorevoli: mi dica quello che lei aveva prima del 1946. Oggi lei ha dei miliardi. Desidero sapere da dove sono venuti. Questo bisognerebbe sapere, qualunque sia la persona che abbia cambiato il suo stato.

Io so una sola cosa: avevo una posizione, oggi non ho nemmeno casa, dico nemmeno casa perché mi si mantiene per pietà.

Qui si tratta di posizioni di miliardi. Di dove sono venuti? Oggi bisogna restringere il fenomeno della mafia alle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Non parlo delle cosiddette province « babbabe », che sarebbero Messina ed altre.

PRESIDENTE. Come si svolge l'azione della mafia?

RAGONESI. La mafia, oggi, io la vedo ovunque, se si deve chiamare mafia. Se dobbiamo chiamarla delinquenza, chiamiamola delinquenza. Come è nata dunque la delinquenza? È nata in quest'ultimo periodo di tempo, quando si è sviluppata l'attività edilizia nelle province di Palermo, di Agrigento, meno nella provincia di Caltanissetta, e un po', anche meno, nella provincia di Trapani.

Terreni che erano stati comperati, a suo tempo, a poche lire il metro quadrato, oggi si vendono a otto, dieci, quindicimila, qualche terreno anche a centotrentamila lire il metro quadrato. Quindi ci sono delle posi-

zioni che sono state raggiunte con il plusvalore che hanno acquistato certi terreni dal giorno in cui venne a svilupparsi, in queste provincie, l'industria edile. Quando nasce un'industria, nascono contemporaneamente i cosiddetti parassiti, i quali hanno interesse a dire a Tizio e a Caio: « Tu avevi questo terreno, valeva dieci, oggi vale centocinquanta; io ho il diritto di avere qualcosa ». Ecco, dunque, come a fianco di quello che poteva essere prima un onesto investimento di capitali (perché nessuno può dire che io faccio un atto scorretto) quando ho comprato un terreno che valeva dieci e, oggi, per le condizioni speciali in cui si trova, vale cento o duecento, e lo vendo a questo prezzo, oggi si è aggiunto qualcosa di ben diverso.

Sono venute su delle persone, le quali si sono improvvisate costruttori. Persone che prima facevano lo spazzino, il becchino, sono divenuti appaltatori e vengono a dire: « Lei ha questo terreno, me lo ceda per dieci; io le do quattro appartamenti senza spendere un soldo ». Costoro davano in cambio degli appartamenti che si mettevano a costruire per poi vendere il resto. E hanno guadagnato non indifferentemente.

GUADALUPI. Queste si chiamano permutate miste.

RAGONESI. Le chiami come vuole. Sì, sono una specie di permutate vere e proprie. Ma queste permutate, molte volte, sono imposte e coloro che le impongono sono questi signori che oggi vengono chiamati mafiosi, ma sono dei delinquenti veri e propri.

PRESIDENTE. Questi fatti li conosciamo. (*Interruzioni e commenti...*). Continui, ingegnere.

RAGONESI. Se io dovessi scendere nei dettagli, potrei dirvi come sono nati questi signori costruttori. E questa è la vera piaga su cui si deve battere, signor Presidente.

Voce. Perché non fa qualche nome?

RAGONESI. Io sono vecchio, alla mia età si dimentica tutto.

Voce. Ma lei ha detto: un becchino, uno spazzino...

RAGONESI. Se vuole sapere i nomi, lei li può trovare nell'elenco dei costruttori dell'Ufficio comunale di Palermo e nell'elenco dei costruttori presso la Regione, cioè l'Assessorato regionale.

Bisognerebbe sapere come questi signori sono stati tenuti presenti nell'assegnazione delle licenze di costruzione. Se dovesse indagare chi sono coloro che hanno ottenuto queste licenze, perché e da chi le hanno ottenute, la Commissione entrerebbe in un campo molto vasto e molto produttivo. Poi sono venuti degli industriali, e parecchi anche da me, come presidente degli industriali, a dirmi: « Noi eravamo disposti ad investire delle forti somme, ma non denaro italiano, perché quelli del Nord l'hanno già investito. Noi abbiamo bisogno di capitali che vengono dall'estero, dove soldi ne hanno parecchi. Vogliono investire, ma al sicuro. Noi saremmo disposti ad investire qui, ma ci hanno detto che c'è la mafia, ci hanno detto che non ci lasceranno lavorare, che i nostri investimenti non sono sicuri! ». Al che io rispondevo: « Ma da quale punto di vista non sono sicuri? Se dal punto di vista politico non vi è da avere paura perché noi possiamo contare su quello che è il giudizio del popolo italiano. Non so se mi sono spiegato: qualunque sia il partito di maggioranza noi possiamo essere tranquilli che le industrie potranno sorgere e prosperare, magari potranno diminuire quelli che sono gli utili, ma le industrie resteranno. State, pertanto, tranquilli, che non è il fatto di imporvi un guardiano che vi potrà mettere in condizione di temere... Quindi, se volete, venite ».

Posso dire, infatti, che delle industrie sorte a Palermo soltanto una o due, delle quali una, che era di un industriale del Nord, ebbe bruciato un cantiere edile perché non aveva assunto quel dato guardiano, ebbe a subire delle violenze. Vi è stata, poi, una

nuova industria che ebbe pure delle minacce, sempre per lo stesso motivo del guardiano, ma che in seguito ha funzionato e continua ancora a funzionare.

Quindi, questo spauracchio diciamo così, non esiste: se questi signori avessero avuto veramente intenzione serie avrebbero potuto spostarsi nella provincia di Siracusa, nella provincia di Augusta, tanto più che noi non vogliamo dei duplicati perché il problema principale è quello di collocare la merce e non di produrla.

Quindi, quando voi l'avete collocata potete benissimo produrla a Catania, a Caltanissetta o ad Agrigento o in qualunque altro posto.

Pertanto, quella è stata una scusa, nient'altro che una scusa.

PRESIDENTE. Sul Cantiere navale lei sa qualche cosa? Come avviene l'assunzione della mano d'opera?

RAGONESI. Il Cantiere navale è la più grossa industria che noi abbiamo in Sicilia, una delle poche industrie che non siano state ancora nazionalizzate, l'unica, insomma, che ancora appartiene all'iniziativa privata. Però, è stato sempre un covo di comunisti: comunque, gli operai in genere sono operai intelligenti.

ADAMOLI. Cosa intende dire per « covo di comunisti »?

RAGONESI. Intendo dire che su 100 operai 99 e $\frac{3}{4}$ sono comunisti.

ADAMOLI. Allora non si tratta di un covo, ma di una situazione politica!

RAGONESI. Intanto, signor Presidente, tengo a dichiarare che non sono iscritto a nessun partito: io rispetto gli onesti in qualunque partito essi militino, chiunque essi siano. In tutti i partiti vi sono gli onesti ed i poco onesti!

Per quanto si riferisce all'assunzione della mano d'opera nel Cantiere navale, questa viene fatta sulla base di prove.

Noi abbiamo due tipi di operai: i cottimi-

sti e gli operai fissi. Gli operai fissi vengono assunti dopo una prova d'arte, per mezzo della quale l'operaio deve dimostrare di essere pratico di quel tale ramo in cui vuole lavorare; quando l'esito della prova è positivo, colui che si presenta agli esami, sempre che li sostenga perfettamente (perché ad onor del vero in questo non vi sono irregolarità), se è comunista, ha la precedenza su coloro che non sono comunisti.

PRESIDENTE. Sono cose che accadono in questo mondo. Ma queste assunzioni passano attraverso l'Ufficio di collocamento?

RAGONESI. Sì, sempre.

PRESIDENTE. Perché risulterebbe...

RAGONESI. No, no. Posso assicurare che non si verificano degli scavalcamenti: non si verificano e potrei anche dimostrarlo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto occasione di constatarlo?

RAGONESI. Sì. Ho raccomandato personalmente il figlio di un morto in guerra, direttamente all'ingegner Gallo; questo ragazzo ha sostenuto gli esami, ma non è stato assunto.

PRESIDENTE. Perché non è stato assunto?

RAGONESI. Non è stato assunto appunto perché altri due furono dichiarati più meritevoli: quindi, scavalcamento vero e proprio non vi è stato. Inoltre, a fianco di questi operai, che sono operai veri e propri in pianta stabile, vi sono i cottimisti.

I cottimisti non vengono pagati dal cantiere, ma da colui, diciamo così, che rappresenta il cottimo e vengono pagati secondo i contratti nazionali collettivi di lavoro. Cosa questa, mi dimenticavo di dirlo, che non è stata fatta per l'edilizia. In questo settore vi sono 210 costruttori che si

occupavano e si occupano esclusivamente di lavori pubblici: tutti i costruttori che vi sono oggi non sono affatto iscritti all'Associazione industriali e quelli che c'erano, e che oggi rappresentano la classe più ricca della provincia, se ne sono andati perché non volevano applicare i contratti collettivi di lavoro.

Però, i signori sindacalisti, tutte le volte che si facevano degli scioperi, questi si facevano nei cantieri di coloro che erano e sono iscritti all'Associazione degli industriali dei lavori pubblici, mentre negli altri cantieri non si permise mai di fare uno sciopero. Sfido chiunque a smentirlo!

PRESIDENTE. La prego di spiegarne la ragione.

RAGONESI. Non la posso spiegare perché sono vecchio: a 82 anni si è stanchi, i denti si muovono... insomma, ci sono tanti di quegli impedimenti! Più di quello che ho detto non posso dire.

PRESIDENTE. Bisogna capire...

RAGONESI. Sono qui a vostra disposizione, ma più di quello che ho detto non posso dire.

Comunque, insisto su questo: se si vuole distruggere la mafia in Sicilia non vi è che un solo mezzo: quello di vedere come sono venute su le ricchezze. Questo solo e senza guardare in faccia nessuno.

CREPELLANI. Sarebbe necessaria la confisca dei beni.

PRESIDENTE. Ci vogliono le leggi.

RAGONESI. No, non ci vogliono soltanto le leggi! A suo tempo le leggi non c'erano! Io sono stato nel 1904 segretario particolare di Angelo Maiorana, il quale mi disse: « Pietro, prendi questa nota e tienila presente. In essa vi è segnato tutto quello che possiedo, in maniera che se un giorno mi si domandasse come io mi trovo certi beni io possa dimostrarlo ». Oggi questo non si verifica più!

Ed io vorrei, pertanto, domandare a parecchi di coloro che hanno oggi centinaia di milioni, se non addirittura di miliardi, come se li sono fatti. Così soltanto, a mio avviso, si può distruggere la mafia!

CIPOLLA. Desidererei rivolgere una domanda all'ingegnere Ragonesi sul Cantiere navale. A questo proposito tengo a precisare che il fatto che il Cantiere navale sia un covo di comunisti è cosa che ci fa onore! Comunque, vorrei domandare all'ingegnere se tra questi cosiddetti cottimisti ve ne era uno, tale Alessio Accomando, e se gli risulta che costui, partito dal Cantiere navale, sia diventato costruttore di appartamenti del tipo di quelli già ricordati: non solo lui, ma anche alcuni suoi capi, tra cui un certo Cavatajo.

RAGONESI. Di questo non mi sono mai interessato.

ASSENATO. L'ingegnere è stato molto incisivo, ma io vorrei che fosse anche un po' più particolareggiato sul punto concernente il processo di iniziale sviluppo, direi la genesi della fortuna di alcuni di questi squali che dominano il mondo dell'edilizia. Egli ha precisato (ma vorrei, ripeto, su questo qualche dettaglio) che detta fase iniziale è caratterizzata dallo sbalzo dei valori sui suoli edificatori che consente ad onesti cittadini di poter realizzare quel margine di speculazione che deriva da fatti da loro non dipendenti. Però, questi acquirenti, all'inizio, si sono avvalsi dell'imposizione, dell'intimidazione per poter rastrellare questi suoli che, indubbiamente, avevano un valore superiore a quello che essi hanno potuto ottenere con l'intimidazione.

Mi pare che su questo il teste sia stato incisivo. Potrebbe, anche senza fare nomi, essere un po' più particolareggiato?

RAGONESI. Cosa devo particolareggiare? Come ho detto ho 82 anni e vorrei morire non nella mia casa, perché quella me la stanno già levando, ma vorrei morire almeno su di un letto...

ASSENATO. L'elemento mafioso l'ingegnere, giustamente, non lo rileva nello sbalzo dei valori, perché quello è elemento speculativo, ma lo rileva nel momento in cui si attua la compera di questi suoli con l'imposizione a beneficio dell'acquirente. È vero?

NICOSIA. L'ingegnere Ragonesi è stato veramente incisivo anche se non ha voluto dare maggiori particolari, perché, secondo me, ha messo il dito sulla piaga, specialmente per quanto riguarda Palermo, ed ha dato delle indicazioni abbastanza importanti per la Commissione. Si tratta, infatti, di un problema fondamentale, soprattutto per quanto si riferisce ai nuovi costruttori, agli improvvisati costruttori. Vi è, però, un argomento che io credo che potrà essere lumeggiato dall'ingegnere Ragonesi: mi riferisco all'argomento sviluppo industriale della città di Palermo.

L'ingegnere Ragonesi è stato anche ingegnere del Genio civile...

RAGONESI. Sì, ma lo sono stato 40 anni fa e allora c'era la vera mafia! Io dirigevo i lavori nel porto di Palermo e vi erano due o tre persone (che poi vennero uccise e che, a loro volta, avevano ucciso un *detective* americano che venne a Palermo, quel Petrosino), che volevano fare delle irregolarità alle quali io non mi prestavo.

Allora, questi signori tentarono prima di sequestrare un mio figliolo...

PRESIDENTE. Chi sono questi signori?

RAGONESI. Tutti e due sono stati assassinati. Si trattava dei fratelli Petrone che mi presero il figlio perché desideravano che si facessero delle irregolarità, ma io soldi non ne avevo. Si trattava di materiale che si doveva buttare a 36 metri di fondale e che, quindi, secondo loro, non si poteva vedere. Io dovevo consentire che si passasse una tonnellata per un metro cubo il che significava questo, che un metro cubo era

pagato 10-12 lire e, poiché un metro cubo pesava 2.000, e lì 2.200 trattandosi di calcare compatto e il prezzo era stabilito per metro cubo e non per tonnellata, si voleva invece che si pagasse quel prezzo del metro cubo per una tonnellata, quindi quattro volte di più.

Io non mi sono assolutamente prestato a questo!

Come vi ho detto, mi avevano preso un figlio che mi restituirono, ma dopo tre mesi sono stato trasferito. Pertanto, la mafia era costituita da quelli che volevano rubare o da quelli che li facevano rubare! Chiudo la parentesi.

NICOSIA. Questa mattina abbiamo ascoltato alcuni episodi dal procuratore generale Mercadante e ora l'ingegnere Ragonesi ci ha riferito altri episodi di sequestri. Questo episodio quando avvenne?

RAGONESI. Avvenne nel 1924 e, in quell'anno, fui trasferito a Reggio Emilia. Prima di andarmene, tuttavia, chiesi al Ministero dei lavori pubblici (in quell'epoca c'era il fascismo, l'onesto fascismo perché anche allora c'erano persone oneste), spiegazioni sul perché si applicasse un prezzo tonnellata e non un prezzo metro cubo.

Il Direttore generale del tempo se ne andò, lo mandarono a casa e l'Ingegnere capo, che non aveva nessuna colpa, anche quello fu trasferito e si trattava di una persona onesta al cento per cento; era il commendator Alagna che fu mandato a Treviso.

Io chiesi che mi dessero il tempo per fare le consegne del materiale che si trovava, come ho detto, a 36 metri di fondale; per tre mesi di seguito eseguii scandagli e, dopo averli fatti, si trovò che il materiale era di più. Io dissi: « No, non se ne è buttato di più »; si trattava invece dei vuoti che oggi si trovano tra un masso e l'altro e questa percentuale di vuoti che si riscontra rientra in quelli che sono i limiti fissati.

Dopo di che me ne andai per i fatti miei e misi su uno studio tecnico « La casa del tecnico ». Disgraziatamente, mi venne l'infelice idea di fare il costruttore e costruii il

Palazzo di giustizia di Palermo, la Capitaneria di porto di Palermo, la Stazione marittima e 20 ricoveri nei quali ho messo l'anima: tant'è che nessuno è morto in questi ricoveri che furono colpiti dalle bombe e io posso dormire tranquillo. Invece, in altri due ricoveri sono rimasti sotto, in uno 200 e più individui e nell'altro 300 che non si sono più tirati fuori.

Io sono povero, ma mi posso passare la mano sulla coscienza e la sera dormo tranquillo; se ho tradito i miei figli — loro dicono che li ho traditi — sono lieto di averlo fatto, ma spero che tutti potranno dire di me: quest'uomo può morire tranquillo perché non ha nulla da rimproverarsi.

NICOSIA. Vorrei fare una domanda che potrebbe essere particolarmente interessante, perché si tratta di un argomento nuovo che dalla Commissione non è stato ancora trattato e che riguarda sempre la benedetta città di Palermo e, in particolare, il problema della sua zona industriale.

Non faccio la storia della zona industriale di Palermo perché l'ingegner Ragonesi la conosce meglio di me, ma vorrei mettere in luce il fatto che questa zona, progettata tanti anni fa, praticamente ancora non è stata realizzata. Sarebbe interessante conoscere i motivi per cui questo è avvenuto.

C'è stata una legge, nel 1940, e poi ci sono state le modifiche della legge regionale nel 1954...

VESTRI. Lei parla della legge regionale di 10 anni fa?

NICOSIA. No, onorevole Vestri, mi riferisco a prima di quel finanziamento. Non volevo parlare di tutto questo perché è una storia lunga; ad ogni modo, c'è stata una legge del 1940, poi venne la guerra e, conseguentemente, ci fu la svalutazione dei fondi del 1940. Intervenne poi una legge regionale, del 1947 o del 1948, che estese ad altre zone della città i benefici di legge previsti per la zona Brancaccio.

Poi intervenne la legge regionale di finan-

ziamento, ma la zona industriale non si realizzò neanche allora. Sarebbe dunque interessante che l'ingegner Ragonesi ci illustrasse brevemente il perché questa zona industriale di Palermo, malgrado i fondi regionali che sono stati predisposti, non è sorta.

RAGONESI. Dobbiamo fare una distinzione tra Catania e Palermo. Catania disponeva di una grande zona che durante la stagione delle piogge era sempre sommersa; si trattava di un terreno che non rendeva niente e proprio lì è sorta la zona industriale della città dove gli industriali, che per la verità hanno creato poche industrie vere e proprie, hanno però avuto il terreno gratuito.

La zona industriale di Palermo venne creata stanziando, se non sbaglio, 800 milioni e su questo posso dare notizie concrete. (*Interruzione*). E, allora, la Regione ha creato... dove c'è Fracapolare a presidente di questo Consorzio, che sorge lungo la strada della marina, che sarebbe via Romagnolo, ed è una zona che non risponde a nessuna di quelle caratteristiche proprie delle zone industriali, in quanto mancano le infrastrutture, l'acqua potabile, l'allacciamento dell'energia elettrica, le strade, l'allacciamento ferroviario e si trova anche lontana dal porto. Pertanto, si tratta di un'area che allettava ed ha allettato pochi di quelli che ci sono stati e che non ha risposto neanche alle esigenze relative alla superficie in quanto, trattandosi di terreni molto molto redditizi, non potevano essere comprati a prezzi convenienti per gli industriali.

A questo proposito, e l'onorevole Nicosia ne sa qualcosa, è nata quasi una specie di ribellione tra i proprietari di quei terreni (messi anche sotto il mantello dei rispettabili del luogo) e si è dovuto ricorrere al ripiego di far fare una stima provvisoria, sulle 3.400-4.000 lire al metro quadrato, mentre quelli sono terreni che oggi valgono parecchie decine di migliaia di lire al metro quadro.

Questa zona industriale è passata alla Regione, la quale, però, ci ha dormito sopra;

gli industriali chiedono di avere altre aree, ma la Regione aree non ne può dare in quanto, ripeto, è difficile poterle espropriare. Questa difficoltà è data anche dal fatto che non c'è una legge speciale che stabilisca, come per i Consorzi delle aree di sviluppo industriale ecc., che il prezzo, che deve essere pagato per i terreni, deve essere quello di due anni prima; pertanto, poiché questa legge non esiste, bisogna espropriare in base alla legge del 1865 e successive modifiche.

Quindi, la zona industriale di Palermo, onorevole Nicosia, è destinata a morire! Ma io credevo che ella si volesse riferire a qualcosa di più serio.

NICOSIA. Parlando della zona industriale volevo riferirmi anche a questo punto.

RAGONESI. È stato creato il Consorzio dell'area di sviluppo della provincia di Palermo, Consorzio che fu costituito da 17 Comuni e dalla Camera di commercio.

Questi Comuni, cioè il Consorzio, nominarono un presidente provvisorio il quale è un uomo molto attivo che aveva interesse alla cosa. Fecero alcune delibere le quali, mandate a Roma, furono trovate un po' manchevoli; si disse di rinviarle indietro e, infatti, furono corrette perché il Consiglio dei ministri aveva fatto sapere che tutto era accettabile, ma che bisognava apportare alcune modifiche. Insisto su una cosa che è poi la più importante: affinché il Presidente della Repubblica firmasse il decreto di costituzione del Consorzio era necessario che tutti i Consigli comunali accettassero quelle che erano le modifiche che la Cassa per il Mezzogiorno aveva proposte.

Intanto il Consorzio aveva già comprato delle aree affinché la Fiat costruisse uno stabilimento a Palermo, la Sicil-Fiat, ed effettivamente noi industriali avevamo interesse che un complesso così importante sorgesse proprio a Palermo, per la costruzione di automobili in modo che, accanto ad esso, potessero sorgere altre industrie sussidiarie. Pertanto, il Consorzio aspettava la firma del decreto da un giorno all'altro e comprò dei terreni a lire 1.000 al metro quadro per

darli alla Fiat, impegnandosi a cederli a questa industria (mi seguano bene) a lire 700 al metro quadro; la differenza di lire 300 per ogni metro quadro l'avrebbe dovuta dare il Consorzio.

Pertanto, il Consorzio, dal momento in cui era riconosciuto, a quanto poteva espropriare il resto delle superfici necessarie? Al massimo a lire 1.000 al metro quadro! Ma esistevano degli interessi, perché sono stati comprati altri terreni, da chi non lo so, e ciò mi risulta in quanto io sono anche presidente dell'Associazione di tutti quegli industriali che hanno interesse a far sorgere in queste aree le proprie industrie, decentrandole dalla città. Infatti, ci sono nella città alcune industrie che debbono essere trasferite in quanto sono in contrasto col piano regolatore.

Pertanto, in rappresentanza di questi signori, ho il dovere di far sì che essi non paghino i terreni più di quello che sono stati pagati dalla Fiat, cioè più di lire 700 al metro quadro.

Ma questo non è stato possibile, non è stato cioè possibile, dopo vari telegrammi in cui facevo presenti i malumori esistenti tra gli industriali, ottenere — da tre mesi — che certuni Consigli comunali si riunissero per approvare questa delibera. La ragione di questo è semplicissima: si dovevano far passare i due anni perché, acquistando i terreni, trascorso questo periodo, non si poteva più applicare quella legge.

Dimenticavo di dire che ho inviato una lettera aperta all'Assessore per l'industria ed un'altra al Presidente del Governo regionale, in cui spiegavo quali erano gli inconvenienti prodotti da questo stato di rilasatezza sullo sviluppo industriale della Sicilia.

Io ho potuto parlare, prima di tutto, perché sentivo di doverlo fare, e poi perché non ho più nulla da perdere. I nuovi ricchi volevano che io fallissi. Io ho detto: « L'ingegner Ragonesi vi dà tutto. Liquidate i miei debiti — che ho fatto, tra l'altro, per ultimare il Palazzo di giustizia di Palermo, sul quale ho perso 200 milioni — mettete in liquidazione la mia ditta; quello che avanza sarà mio ». E non ne resta niente. Per-

ciò dico che non ho altro da perdere che la mia esistenza... ed a questa tengo poco.

CIPOLLA. Lei ha parlato di favoritismi, di licenze di costruzione date a persone che erano di professione becchini, eccetera.

RAGONESI. Io non ho parlato di favoritismi. Ho parlato dell'Ufficio tecnico comunale...

CIPOLLA. Volevo farle un'altra domanda. Noi sappiamo, anche per quello che lei ci ha detto (che ci ha aperto altri spiragli), che la concessione della licenza di costruzione non è stata la sola via che ha permesso a chi era becchino o carrettiere di diventare miliardario, dato che, pur avendo la licenza di costruzione, queste persone necessitavano anche di finanziamenti. Ora i settori dove ciò è avvenuto quali sono?

Quelli del credito, dell'agevolazione regionale, o di altri tipi di agevolazione?

Glielo chiedo come indicazione di carattere generale.

RAGONESI. Io non so dove queste persone hanno trovato i soldi. So solo che il senatore Cusenza, persona molto per bene, si alzò dal letto per andare a presiedere il Consiglio generale che aveva stabilito di darmi 20 milioni affinché io potessi frenare l'ingordigia di chi aveva interesse (io rappresentavo la più grossa ditta di Palermo) che questa ditta non esistesse più e che, l'onesto Cusenza, votò contro la suddetta decisione, dichiarando che non voleva che quei soldi mi fossero dati. Questo mentre aveva già dato parecchie centinaia di milioni a chi era stato un mio carrettiere!

CIPOLLA. Quanto lei dice è molto chiaro.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, sicuro di interpretare il pensiero di essa, la ringrazio della sua collaborazione e la addito all'ammirazione generale, poiché ella è un uomo onesto che ha bene meritato dal Paese.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
IGNAZIO MESSINA, PRIMO PRESIDENTE ONORARIO
DELLA CORTE DI CASSAZIONE

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Messina, lei è in Sicilia da molti anni. Vorremmo sapere tutte le cariche che ha ricoperto nella sua lunga attività di magistrato.

MESSINA. Ho iniziato la carriera a Napoli e poi sono stato Pretore a Castel Baronia; dopo la grande guerra mi sono fatto trasferire in Sicilia e, precisamente, al Tribunale di Sciacca, dove sono stato per 11 anni. Da Sciacca sono passato a Palermo. Sono stato Giudice istruttore tanto a Sciacca che a Palermo. Sono stato, quindi, 11 anni alla Corte di Cassazione e, poi, in promozione, nel gennaio del 1952, sono stato nominato Procuratore generale a Caltanissetta, dove sono rimasto tre anni, fino al gennaio del 1955. Sono, poi, stato nominato Procuratore generale di Palermo e ho ricoperto tale carica sino al luglio-agosto, su per giù, del 1956. Sono stato, perciò, a Palermo, come Procuratore generale, due anni. Finalmente, poi, sono stato nominato Primo presidente della stessa Corte e in tale carica sono rimasto fino a quando sono andato a riposo, circa un anno in tutto.

PRESIDENTE. Questo lungo itinerario giudiziario, naturalmente, ha maturato in lei tante esperienze in relazione al fenomeno della mafia. La prego, pertanto, di parlarci delle esperienze da lei raccolte, sia come giovane magistrato (come Pretore), sia, poi, nelle cariche di Procuratore generale e di Primo presidente, sulla genesi della mafia e sulle ragioni del persistere di questo triste fenomeno. Ci dica, dunque, tutto quello che ci può interessare su questo argomento.

ASSENATO. Ci parli, in particolar modo, della sua esperienza giudiziaria.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che intendono rivolgere delle domande, di farlo per iscritto.

MESSINA. Prima parlerò delle esperienze come presidente di una Corte; in questa carica, circa i rapporti della mafia, esperienze ne ho potute fare poche. Sono, infatti, arrivato a Caltanissetta quando già erano state sgominate le bande armate che avevano fatto eccessi inauditi. Ora, siccome erano stati arrestati tutti i componenti, ho trovato una certa calma. L'occupazione precipua dei magistrati, pertanto, è stata quella di celebrare i giudizi che sono stati celebrati. Non ho avuto, quindi, delle manifestazioni vive e attive di delinquenza grave, come ho detto nei due discorsi inaugurali del 1954 (fu il primo discorso inaugurale) e del 1955. Non so se hanno avuto conoscenza dei vari discorsi inaugurali dei Procuratori generali.

PRESIDENTE. Li abbiamo richiesti.

MESSINA. Siccome ho copia dei miei discorsi, li metto a disposizione dell'onorevole Commissione. In questi discorsi, come dicevo, ho dovuto dichiarare che il fenomeno della delinquenza associata era scomparso. Effettivamente, a Caltanissetta, durante il periodo della mia permanenza, non si sono verificati casi gravi, casi allarmanti. Certo vi erano degli omicidi, come vi saranno sempre. A Caltanissetta, pertanto, come esperienza vera, propria, immediata sul comportamento della mafia ne ho avuta poca. Si deve, naturalmente, presumere che quella che si chiama delinquenza associata, specialmente quella delle bande

armate, su per giù, corrispondeva all'organizzazione della mafia.

Passiamo, ora, a Palermo. A Palermo vi era una situazione diversa, poiché, naturalmente, per parecchi anni tutta l'attività di Polizia si era concentrata su Giuliano e sulla sua banda, la quale, a quanto ho inteso dire, non era proprio in coincidenza con la mafia, anzi, forse era in opposizione. Io, allora, non c'ero poiché quando regnava, come dicevano, il signor Giuliano, ero in Cassazione. Questa di Giuliano, quindi, era una delinquenza speciale, perché l'aveva organizzata per conto proprio. Poi, come è noto, vi fu tutta la lotta e finalmente la banda Giuliano fu catturata, tutta o quasi, salvo Giuliano stesso che, nel frattempo, dopo i primi arresti, fu ucciso. Di conseguenza, non si può dire che la mafia, come tale, avesse espresso delle manifestazioni speciali. Vi erano delle manifestazioni più importanti, con tutti quei detenuti che erano diverse centinaia. Io, allora, non c'ero, sono arrivato quando cominciarono a celebrarsi i vari processi, che erano la bellezza di un centinaio, contro tutti i componenti della banda, salvo quello che fu fatto a Viterbo per la strage di Portella. Pertanto, non posso dire niente di questa manifestazione. Vorrei solo far presente che si era già accentuata la delinquenza del contrabbando dei tabacchi (non ne so molto, perché poi sono andato a riposo), che, a un certo momento, già quando c'ero io, assunse una proporzione rilevantissima. Infatti, mentre, ad esempio, nel 1954 si erano avute, mi pare, 700 denunce, nell'anno successivo queste furono più che raddoppiate e, anzi, allora cominciarono le lotte tra le varie società di contrabbandieri. Tant'è che ancora quando c'ero io, si cominciò con l'omicidio, consumato in pieno giorno, di un contrabbandiere che era andato a Napoli, aveva venduto diverse casse di sigarette e, poi, al ritorno, mentre in carrozzella si recava a casa, fu assalito da alcuni delinquenti che, come disse poi la Polizia, erano noti contrabbandieri. Questi furono arrestati, ma non so l'esito del processo. Questi delinquenti ammazzarono il contrabbandiere con un colpo

di rivoltella e gli portarono via una valigia piena di denaro. Poi cominciarono a sorgere le associazioni contrabbandiere che erano collegate tra di loro; questo accadde anche mentre io ero Procuratore generale. Cominciarono allora i tentativi di contrabbando in grande scala che venivano dal Marocco, con personale specialmente di Gibilterra e con navi attrezzatissime e potentissime, per cui la Guardia di finanza ebbe diversi conflitti. Furono catturati parecchi contrabbandieri e si celebrarono i processi davanti al Tribunale.

Ci furono, insomma, varie condanne; si vedevano le navi dei contrabbandieri avvicinarsi al limite del mare libero; per cui poi sorse la questione se lo scontro con la Finanza e l'arresto erano avvenuti entro o fuori della zona di protezione. Questo, come idea generale, ho voluto dire per dimostrare quale fosse già questa speciale forma di delinquenza, il contrabbando dei tabacchi. Naturalmente dovevano esservi delle associazioni, perché queste erano in lotta tra di loro; e cominciò a verificarsi una serie di omicidi.

PRESIDENTE. Era una associazione a delinquere, oppure una associazione organizzata?

MESSINA. Dare una definizione della mafia come associazione a delinquere non è possibile, perché, in antico, c'era qualche statuto di associazione a delinquere mafiosa, ma in tempi molto remoti. Naturalmente, i mafiosi non si chiamavano « mafiosi », anche se i capi erano conosciuti pubblicamente.

PRESIDENTE. Se erano conosciuti pubblicamente, perché non si procedeva nei loro confronti?

MESSINA. Come si poteva procedere? Occorreva l'esistenza di qualche reato.

PRESIDENTE. I reati, nelle modalità della loro consumazione, non consentivano che si risalisse a loro?

MESSINA. Se lei lo desidera, potrei parlare del primo dopoguerra.

PRESIDENTE. Dica pure, è interessante.

MESSINA. Nel primo dopoguerra, specialmente quando venne il prefetto Mori, avvenivano delitti inauditi, omicidi tutti i giorni. Basti dire che una volta, insieme col Procuratore del Re, in dieci giorni contammo quattordici omicidi, tutti ad opera di ignoti, perché nessuno parlava, nessuno sapeva niente. Come si raccoglievano le prove? Infine, il Governo decise la lotta senza quartiere e di fare in modo che si potessero colpire tutti i responsabili. Si ripresero, quindi, tutti i processi, specialmente dal 1920 in poi. Fu allora che cominciarono a farsi i processi per le associazioni per delinquere, che venivano costituite nei singoli paesi o in più paesi. Si riteneva una setta quando c'erano più individui d'accordo tra di loro, o per lo meno sussisteva un rapporto associativo che non credo che si possa definire, ma che in conclusione, era qualcosa come una federazione, almeno come la vidi io.

PRESIDENTE. Questo nel periodo fascista. E dopo la seconda guerra?

MESSINA. Dopo la seconda guerra non so. Però debbo dire che, effettivamente, la mafia non fu completamente distrutta, ma fu debellata. Ed allora era tornata la tranquillità nelle campagne.

Io ho istruito due processi per associazioni per delinquere tra il 1926 ed il 1929, una a Bisacquino e Corleone, con circa centonovanta imputati e detenuti e centinaia di imputazioni, tra cui, per lo meno, una quarantina di omicidi e l'altra a Burgio.

PRESIDENTE. Come si conclusero quei procedimenti?

MESSINA. Con condanne severissime, davanti al Tribunale di Sciacca. Gli imputati di Bisacquino furono condannati qua-

si tutti, con pene severissime per i reati di competenza della Corte d'Assise, perché c'erano delitti gravissimi, in cui si manifestava proprio l'organizzazione che io chiamo internazionale, perché era una specie di federazione tra vari paesi. Si arrivò al punto di giungere alla prova per uno dei delitti, che uno degli affiliati aveva mancato di rispetto ai due capi della mafia di Corleone e Bisacquino, ed era stato condannato a morte. Egli lasciò una lettera in cui diceva i nomi di tutti gli associati che poi furono condannati. Si procedette per associazione per delinquere. Nella lettera era specificato che si erano riuniti in tribunale, due volte a Corleone, una volta a Palermo, eccetera.

PRESIDENTE. Dopo il 1942 lei era in Cassazione. Quando è ritornato, nel 1952, ella ha visto che quella mafia che era sparita un tempo era risorta? Quali manifestazioni ci sono state, quali processi, quali fatti importanti?

MESSINA. Processi dietro i quali si intravedesse la mafia non ce ne sono stati. Ci sono state, però, delle denunce.

PRESIDENTE. Ma si conoscevano dei nomi, per esempio Calogero Vizzini.

MESSINA. Queste cose, però, mi sono note per conoscenza privata, perché la voce pubblica le sapeva, però nessuno parlava. Questo era il meccanismo. Una volta, per esempio, mi trovavo a Burgio per le elezioni, e passeggiavo con un medico del luogo. Passarono due persone a cavallo, e il mio compagno mi disse che quelli erano i capi della mafia di Burgio. Questo per dire che erano conosciuti, lo sapevano tutti. E lo sa pure la Polizia. La questione è che non si possono colpire, quando non si possono raccogliere le prove. Per i procedimenti di cui ho parlato, io ebbi fortuna e mi sacrificai per due anni, ed alla fine ebbi la soddisfazione di poter raccogliere le prove.

PRESIDENTE. Questi condannati erano mafiosi o soltanto delinquenti comuni?

MESSINA. Quei condannati erano nell'elenco dell'associazione. Avvenivano poi contrasti tra di loro. Io non sono al corrente della situazione di Palermo. Non me ne sono potuto occupare, perché ero già a riposo, ma so che sono tutti collegati così.

PRESIDENTE. In tutta la sua attività ha saputo qualcosa su illeciti che venivano consumati nel settore dei mercati? Ha raccolto qualche notizia?

MESSINA. Quei reati cominciarono dopo. Perciò ho accennato al contrabbando del tabacco. Quando questo assunse proporzioni internazionali, e cominciarono i conflitti tra i contrabbandieri per le navi, io, come privato cittadino, leggendo i giornali, constatavo che si ammazzavano tra di

loro. Questo è quello che bisognerebbe scoprire adesso.

Questi fatti si svolgevano principalmente a Palermo; ma c'erano anche per le campagne individui che si facevano intermediari per pescare nel torbido, cioè scroccare denaro a fare imposizioni. Poi, a quanto si sa e si dice, questa delinquenza si è allargata a vari settori: c'è, per esempio, la mafia dei giardini, la mafia dell'acqua che serve per irrigare i giardini. Poi, con l'aumento del prezzo delle aree fabbricabili, la delinquenza si è estesa anche a quel settore.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Messina, che ringrazio per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR
DANILO DOLCI

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Vuole dirci che professione fa signor Dolci?

DOLCI. Svolgo un lavoro sociale a Partinico. Raccolgo delle documentazioni.

PRESIDENTE. Lei è da molto tempo in Sicilia?

DOLCI. Sono nato vicino a Trieste e sono quasi da dodici anni nella zona.

PRESIDENTE. È da dieci anni nella zona di Partinico?

DOLCI. Nella zona di Trappeto, Partinico, Roccamena, Corleone, Menfi. Noi abbiamo dei centri sociali con degli assistenti sociali, studiosi di problemi sociali, tecnici agrari a Menfi, a Roccamena, a Partinico e un piccolo centro a Trappeto.

PRESIDENTE. Lei ha fatto delle pubblicazioni. Si è occupato anche in modo particolare del fenomeno della mafia?

DOLCI. Ci si scontra con questo problema lavorando nella zona.

PRESIDENTE. Ci dica allora qualcosa sulle cause e sulla genesi di questo fenomeno. Ci dica, in sintesi, quanto di interessante lei ha osservato dal punto di vista sociale.

DOLCI. Da alcuni mesi immaginavo che una convocazione da parte della Commissione, presto o tardi, mi sarebbe stata rivolta, per cui ho pregato i vari centri di documentarsi il più esattamente possibile. Si tenga presente che il nostro lavoro non può mai essere quello della Magistratura e

della Polizia, naturalmente. È un lavoro di diversa natura, è di carattere educativo, ma, naturalmente, agendo nella zona per contribuire ad un cambiamento, noi non possiamo chiudere gli occhi su alcune cose. Così, il materiale da noi raccolto e le indicazioni che diamo sono più che altro di natura sociologica. Allegato abbiamo del materiale che probabilmente può interessare la Commissione. A questa lascio una copia (1).

PRESIDENTE. Esponga, in sintesi, alla Commissione quanto ella ritiene possa essere utile ai fini dei suoi lavori.

DOLCI. Il materiale che lei ha sott'occhio (lei stesso mi dirà che cosa l'interessa di più e cosa devo approfondire), comprende: una breve premessa e una breve analisi sul peso della mafia tra i maggiori impedimenti allo sviluppo della zona.

Quando dico la zona, non parlo di tutta la Sicilia occidentale, che è troppo grande, mi limito a'la zona dove operiamo, dove abbiamo dei centri. Vi sono, inoltre, alcune osservazioni brevissime sulla matrice culturale e morale della popolazione della zona, ma di questo non parlerò perché credo che di libri sull'argomento se ne possano trovare fin che se ne vuole. Ho fatto soltanto alcune citazioni da documentazioni di nostri libri. Vi sono, poi, alcune esperienze personali: potrei dire di alcune cose che ho visto direttamente e alcune proposte fondamentali in sintesi.

(1) Il materiale esibito dal signor Dolci venne raggruppato nel doc. 136, sotto il titolo « Appunti vari, trasmessi il 13 novembre 1963 da Danilo Dolci, contenenti indicazioni a sfondo sociologico su alcuni aspetti del fenomeno e su singoli personaggi mafiosi ». (N.d.r.)

Gli allegati, di cui non parlerò, contengono degli appunti del centro di Partinico su cosa hanno rilevato gli assistenti sociali, con nomi e cognomi; poi, punto due: l'avvio di un consorzio democratico antimafia, che noi stiamo promuovendo ne'la zona; alcuni comunicati per la diga sullo Jato, dove vi è stato anche uno scontro con forze mafiose locali; vi sono anche alcuni appunti del centro di Roccamena. Gli ultimi allegati, poi, presentano un poco il nostro lavoro e non riguardano direttamente il problema della mafia.

Tra i punti, che credo più interessanti, potrei dire che sarebbe uno sbaglio pensare alla mafia nella zona come l'unico impedimento allo sviluppo. La mafia ha un peso diverso all'interno della Sicilia occidentale che sulla costa. E direi che è più grave il suo peso come impedimento allo sviluppo nella parte centrale piuttosto che sulla costa.

Sulla costa l'impedimento maggiore allo sviluppo è costituito, noi crediamo, dal basso livello tecnico-culturale dell'a popolazione, che non vede come i problemi, più che essere problemi di ripartizione di reddito, sono problemi di aumento di produzione. Per esempio, difficilmente possono volere una diga, se non sanno esattamente che cosa è una diga. Un secondo impedimento allo sviluppo direi che è dato proprio dalle forze mafiose.

Nell'interno, invece, la situazione è capovolta. Il peso più grave credo sia determinato proprio dalla situazione, dalla struttura stessa, in un certo senso, anche mafiosa della zona. L'impedimento tecnico-culturale esiste, ma direi che è secondario. Da tener presente, nello studiare la zona, è che ciò che molto fortemente incide è la staticità. Cioè, non si può pretendere che questa zona si impegni per uno sviluppo finché gran parte de'la popolazione non sa che lo sviluppo è possibile. L'esperienza triste della zona è che le cose rimangono come sono. Molto spesso si sente dire: « Qui niente cambia, niente succede ». Non avendo un termine di confronto e non avendo un'esperienza appunto dello sviluppo, la popolazione teorizza che il mondo rimane fermo.

Vero è che nella zona (e dico questo anche per il fenomeno della mafia), un certo miglioramento è avvenuto in questi anni, ma non è prodotto da autopropulsione, arriva da fuori e questo direi che, tanto per l'interno che per la costa, è veramente un impedimento formidabile. Finché non ci saranno dei fatti nuovi, che daranno dimostrazione, documento, che saranno, direbbero i teologi, motivo di credibilità che lo sviluppo sociale ed economico può esistere, la gente non potrà impegnarsi, questo è chiaro. Per questo c'è anche tanta attesa per l'operato della vostra Commissione che può veramente liberare tante forze, che pur ci sono, non vio'ente, nella zona e che aspettano.

Uno degli impedimenti maggiori e all'interno e all'esterno (dico questo poi per arrivare più al vivo) è proprio, direi, la cultura, la morale locale, per cui il vero uomo, come voi sapete, è considerato molto spesso, secondo l'antica matrice culturale, l'uomo che fa i fatti suoi, l'uomo che si interessa di sé. Se difficile, a questo mondo, è stare insieme, collaborare (e tutti lo sappiamo) nella zona è particolarmente difficile, perché è predicata dalla antica morale, non da tutti, proprio la chiusura individuale.

Questo incide fortemente sulla popolazione, perché, non essendo unita, non lavorando insieme, la gente fa fatica a scoprire qual è la situazione e tanto più fa fatica tanto più, direi, è nella impossibilità di cambiare.

Non mi fermo su questo argomento. Troverete nel materiale consegnato delle citazioni anche numerose, da alcuni libri che abbiamo pubblicato. In particolare, da « Inchiesta a Palermo » c'è un racconto di un vecchio mafioso, che si chiama Angelo Palermo, da Villalba, che sa molte cose. Credo che se la Commissione va nella zona, potrebbe avere interesse ad ascoltarlo. Naturalmente costui non dirà tutto, ma un ambientamento di certi fenomeni può darlo. Nello stesso libro c'è il racconto di un sindacalista contadino, Santo Scolaro (cito anche le pagine). Anche costui sarebbe interessante ascoltare;

sa molte cose, può dire parecchio. Poi ci sono tre racconti, relativi uno a Genco Russo, da pagina 57 a pagina 70. Io stesso sono andato a parlare con lui, per capire bene chi era. E c'è il racconto di un amico suo e di un nemico suo, così è una specie di tritico: la figura vista da tre parti: l'amico, il nemico e lui stesso. C'è poi il racconto relativo all'assassinio di Placido Rizzotto, fatto dal padre, fatto da un amico e alcuni appunti relativi a materiale giudiziario.

Nello stesso libro (cito le pagine) ci sono i racconti relativi all'assassinio di Miraglia e poi il racconto, interessante da un punto di vista antropologico, di un cosiddetto cooperativista, un certo Volpe di Melfi, che è passato da partito a partito e che dice della difficoltà profonda di una parte della popolazione ad arrivare ad una morale, ad una forma di attività cooperativa moderna.

Così, anche per concludere l'argomento. In un libro pubblicato da Einaudi, nel 1962 « Conversazioni », per illuminare il contesto culturale, c'è una conversazione interessante in cui si discute il caso di un maestro che chiede a noi un certificato falso, chiede che gli si dia un certificato che provi che per sei mesi ha lavorato con noi. Egli è dispiaciuto che non gli diamo questo documento e si lamenta. Noi facciamo, con diversi contadini, diversi proprietari e diversi braccianti, tre riunioni, complessivamente con novanta persone, e la quasi totalità delle persone dice che il documento falso bisogna darlo, e con tutte le ragioni. Questo, credo che sia parecchio importante.

Un'altra conversazione illustra questo argomento: « Se è giusto ammazzare o no ». E ci sono molti che spiegano perché è giusto, perché è doveroso ammazzare.

Perché dico questo? Perché, voi lo sapete meglio di me, ci troviamo di fronte a fenomeni quasi strani, per cui delle persone per essere sociali, per essere, direi, accettate dalla comunità, diventano asociali.

Parlo, ora, di esperienze personali. Su questo punto mi fermerò un po' più a lungo. Una cosa, comunque, è chiara: finché noi da buoni settentrionali, non abbiamo avuto una esperienza diretta della zona, pur aven-

do sentito per decine, per centinaia di volte parlare della mafia, l'abbiamo capita con la testa, ma non abbiamo capito, di fatto, cosa essa significasse, cioè solo le esperienze dirette ci hanno illuminato proprio perché, come settentrionali, noi non avevamo delle esperienze equivalenti che potessero aiutarci a comprendere. Come ho detto, capivamo con la testa, ma non con le ossa.

Un'altra cosa pure chiara (come voi sapete, non sono molte le cose chiare a proposito di mafia) è quella che ogni volta che noi ci siamo adoperati per studiare la situazione di fondo, per cambiarla, non molto dopo ci siamo trovati addosso i mafiosi e, per dire francamente (voi mi avete chiamato certamente per sentire quella che secondo me è la verità), immediatamente dopo, alcune volte anche prima, la Polizia e certe Forze di polizia.

A questo proposito farò degli esempi molto precisi.

Nel 1955 mi sono recato a studiare i feudi di Turrumè e di Tudia, vicini a Villalba (siamo ancora nella provincia di Palermo, ai limiti della provincia di Palermo) e vi sono andato appunto perché, passando su la strada, avevo notato dei villaggi di pagliai. Vi erano delle persone che abitavano, anche d'inverno, in queste capanne di paglia le quali hanno delle fondazioni di pietra e terriccio fino ad un metro, mentre sopra sono proprio di paglia; vi erano dei bambini, vi era anche un desiderio nella gente di sopravvivere in quelle circostanze, vi era persino dei vasi di fiori nelle scatole di conserva, vi era, insomma, una civiltà malgrado la situazione.

Abbiamo cominciato a documentare questo fenomeno, che era ignorato; non sapevo, infatti, che in Europa esistessero dei villaggi fatti di paglia. Dopo la prima giornata di lavoro, erano con me degli assistenti sociali, persone anche di valore, siamo tornati a casa; tre o quattro giorni dopo ricevo una telefonata del nostro avvocato, una persona valorosa, che conosce bene la zona (parlo dell'avvocato Antonio Sorgi) che chiedeva di parlarmi. Mi sono recato da lui ed egli mi ha informato che era andato a

trovarlo il mafioso del feudo di Tudia e gli aveva detto che era consigliabile che io non tornassi più sul luogo in questione.

Quando, in seguito, avendo avuto la necessità di terminare il lavoro, sono tornato con alcuni giornalisti e con alcuni fotografi, anche per avere dei testimoni, non ho visto il mafioso, ma i Carabinieri che, non solo ci hanno impedito di continuare il lavoro, ma hanno pure minacciato i giornalisti di togliere loro le macchine fotografiche tanto che, ad un certo momento, siamo stati costretti a rinunciare; soltanto in un altro momento, quasi di sorpresa, siamo riusciti ad andare a scattare le fotografie che ci interessavano.

Questi sono dei fatti precisi.

PRESIDENTE. Come spiegarono la loro presenza i Carabinieri? Forse temevano...

DOLCI. Io posso soltanto esporre i fatti, ma non sono in grado di dire cosa pensassero i Carabinieri. Comunque, posso dire che in una trentina di capanne abitavano, e abitano anche di inverno, dei bambini. Nelle vicinanze vi sono solo tre costruzioni: la costruzione del proprietario, che è disabitata, cosicché d'inverno vi sono i topi nella casa vuota e solo i topi, mentre i bambini vivono nei pagliai; la casa dei Carabinieri e, infine, la casa del gabellotto.

Certo è che i Carabinieri hanno cercato di impedirci di svolgere il nostro lavoro. In proposito mi ricordo che non so se un appuntato o un brigadiere ci disse che si trattava di una zona di carattere militare e che, quindi, non vi si poteva mettere piede. Ma che quella zona avesse delle particolari esigenze di carattere militare io non l'ho mai saputo. Questa, evidentemente, non è la ragione vera: comunque, vi è stato un impedimento. Questo è un fatto.

PRESIDENTE. La ragione, allora, non è stata precisata.

NICOSIA. Desidero avere una precisazione. Il signor Dolci ha parlato dei feudi di Tudia e Turrumè. In quale provincia si trovano?

DOLCI. Come ho detto, ci troviamo ancora in provincia di Pa'ermo, nel territorio di Villalba.

NICOSIA. Vorrei, inoltre, sapere se l'avvocato Sorgi era quello di Mussumeli.

DOLCI. No, l'avvocato Sorgi era di Palermo.

PRESIDENTE. Le contestazioni le faremo dopo.

DOLCI. Non si tratta di una contestazione, ma di una domanda.

Il secondo punto è quello che riguarda le vicende relative all'a costruzione della diga sullo Jato. Queste sono più delicate, di maggior mole e, pertanto, le abbiamo documentate con una certa precisione (io personalmente, per la parte che mi riguarda e gli assistenti sociali per la loro), perché anche il ministro Pastore si è prodigato perché la diga si costruisse. Abbiamo voluto, quindi, essere esatti.

I fatti sono i seguenti.

In un primo tempo, quando abbiamo fatto degli scioperi perché nella zona fosse chiaro che quella gente aveva bisogno di lavoro e di scuole, quando abbiamo fatto degli scioperi perché si iniziasse almeno la progettazione della diga, noi non ci siamo trovati contro dei mafiosi, ma ci siamo trovati, inspiegabilmente, contro la Polizia e quando io dico Polizia intendo riferirmi soprattutto alla Pubblica sicurezza (non sono ancora molto esperto in queste cose e non so, pertanto, se Polizia significasse anche Carabinieri) di Partinico.

Un fatto preciso è che uno dei Commissari di Pubblica sicurezza (vedendo una fotografia ne ricorderei anche il nome) non solo mi ha invitato, mi ha sollecitato nei primi anni a lasciare la zona, ma ha fatto la stessa cosa con la signorina che era venuta ad insegnare ai bambini, la nipote di Fermi, Ida Sacchetti Fermi: la signorina, che allora aveva una ventina d'anni, si è allontanata. Io, invece, non mi sono allontanato e mi ricordo ancora che il Commis-

sario mi disse che mi ero sbagliato di tempo e di luogo e me lo disse anche con una certa durezza. Non me lo mandò a dire da nessuno, ma lui stesso mi mandò a chiamare e me lo disse.

Per quanto riguarda l'urto che avvenne in quella occasione non è il caso che io ne parli, in quanto vi sono delle citazioni in proposito. È interessante, però, vedere cosa successe in un secondo tempo, come intervennero i mafiosi.

I proprietari del fondo valle, che doveva essere sommerso dalle acque, si riunirono in Consorzio perché temevano, come spesso succede nella zona, di essere pagati tardi e male: quindi, era giustificato. Dopo poco tempo che questi si erano consorziati, una persona che nella zona è notoriamente mafiosa, un certo Gaspare Centineo, ne divenne il presidente. Il Consorzio degli espropriandi, da quel momento, rimase in mano di uno stretto gruppo e non ho più avuto comunicazione di quello che succedeva.

Dopo un anno che noi, con una certa ingenuità settentrionale, eravamo in attesa dell'inizio dei lavori, dopo un anno che il ministro Pastore stesso aveva ordinato l'inizio dei lavori, quando il progetto era ormai tutto terminato, quando erano stati già ultimati tutti gli stanziamenti e, naturalmente, l'appalto era stato già fatto, ad un dato momento, per quanto ingenui, per quanto settentrionali, non vedendo crescere delle pietre, ci siamo preoccupati e ci siamo recati a Menfi, a Roma, alla Cassa per il Mezzogiorno, a domandare cosa stava accadendo. Vi era qualcosa di nebbioso che non riuscivo a capire cosa fosse e pensavo a delle lentezze burocratiche quando, ad un certo momento, con molta responsabilità, il segretario del ministro Pastore, il dottor Mainoni, mi fece comprendere che vi erano delle perplessità all'interno della Cassa per il Mezzogiorno poiché era arrivata la voce che a Partinico non solo non si voleva la diga, ma addirittura sembrava che qualcuno avesse minacciato di gettarvi delle bombe, come era già capitato ad una diga vicina.

La stessa cosa abbiamo sentito all'ERAS.

Abbiamo così capito perché vi era quel rallentamento. Proprio in quei giorni, il segretario del ministro Pastore, molto gentilmente, ci pregò di interessarci per vedere cosa poteva essere fatto e il Ministro stesso mi scrisse una lettera, molto gentile, in cui mi diceva che ogni cosa avessimo fatto per cercare di togliere tutte le difficoltà sarebbe stata benvenuta.

Allora, io pensai che la cosa migliore era quella di andare direttamente a parlare con quei signori per vedere che posizione avrebbero preso, in quanto pensavo che, appunto, temendo di avere troppi pochi soldi e tardi, facessero soltanto una questione di prezzo.

Mi sono recato sul posto accompagnato dal mio collaboratore, Franco Alasia, che conosco da quindici anni. Il Centineo non c'era. Mentre lo aspettavo vidi sul muro, sopra un manifesto, una lettera: la lettera, ineccepibile nella forma, era firmata dal dottor Pescatore (non credo che sia onorevole) della Cassa per il Mezzogiorno ed era interessante soprattutto per la persona alla quale era indirizzata, l'onorevole Calogero Volpe. In essa si assicurava l'onorevole Calogero Volpe che certamente questi espropriandi, questi consorziati, sarebbero stati tutelati nei loro interessi. L'onorevole Calogero Volpe, è il caso che io lo dica qui, è considerato, anche se deputato, un mafioso o per lo meno una persona che attraverso i mafiosi riceveva dei favori.

Questo fatto è estremamente interessante: abbiamo aspettato allora che tornasse il Centineo con il quale abbiamo avuto la seguente conversazione, che riassumerò, ma che è riportata per intero nei documenti che ho consegnati. In un primo momento mi disse: « Noi non siamo contro la diga, in modo assoluto », ma quando gli domandai quanto volevano per i terreni ci rispose: « Questi terreni non hanno prezzo ». E poiché io insistevo, cercando di scavare, arrivò a dire: « Chi ci mette le mani ce le lascia ». Tutto questo, detto naturalmente con molta gentilezza, con molta urbanità, con molta grazia: non si può pensare, infatti, come gli onorevoli Commissari fanno, ai mafiosi come a della gente con i denti fuori.

Ad un certo momento, però, l'impeto lo ha preso e lo ha afferrato alla gola e quando io gli ho domandato l'indirizzo del loro tecnico (loro, infatti, avranno avuto senz'altro un tecnico di parte) e perché non ci eravamo messi d'accordo sui prezzi, quali erano questi prezzi, egli disse: « I prezzi non li sappiamo, il tecnico non so dove si trova ».

Allora noi siamo andati a Palermo, abbiamo cercato gli altri tecnici ed abbiamo visto che il tecnico di parte sparava delle cifre impossibili proprio perché non fosse possibile realizzare la cosa. Ed era confortata questa ipotesi dal fatto che « Mimiddu Coppola », parente di Frank Coppola, nella zona diceva, ho testimonianza precisa di questo, che la diga non si sarebbe fatta. Noi abbiamo cercato di capire perché non volevano fare la diga. Una delle ragioni poteva essere che avevano dei terreni che non sempre potevano documentare essere di loro proprietà, un'altra, ma questa non era una ragione che poteva far alzare i prezzi, era lo spavento dello Stato come pagatore.

Un'altra ragione è che alcuni di questi avevano quelle acque, quelle poche acque, che attualmente costano care, che sarebbero state inflazionate da una maggiore quantità d'acqua disponibile.

In più, alcuni di questi hanno in mano alcuni mercati di Partinico e sanno qual è oggi la situazione mentre non possono prevedere quale sarà domani quando interverranno dei cambiamenti.

La conversazione, in quell'occasione, non ha avuto un urto finale perché a me premeva trovare ad ogni costo non dico degli accordi, ma un *modus vivendi*. In quella occasione, ripeto, siamo riusciti, non ci siamo scontrati. Tuttavia, solo quando migliaia di persone di Partinico hanno detto che volevano la diga, e grazie anche al ministro Pastore che convocò immediatamente a Roma i Sindaci della zona, i Prefetti, i responsabili, imponendo loro, in un certo senso, l'inizio dei lavori, quelli hanno mollato. Ma da quel momento dove ce li siamo trovati? Ce li siamo trovati, e credo di poterlo dire

senza mancar loro di rispetto, tra i piedi e questo è successo fin dall'inizio dei lavori.

Il 27 di febbraio io stesso ho avuto una grandissima lezione nella zona. Sapevo che erano iniziati i lavori, sono andato sul posto dove ho visto un *caterpillar* che si muoveva, macchine che arrivavano portando sassi e, dopo anni ed anni che ci battevamo perché si iniziassero i lavori, ero tutto contento e quasi in uno stato di euforia.

Ad un certo momento un tizio mi salutò con il cappello e, pensando che la ditta che eseguiva i lavori fosse di Roma, non riuscivo a capire come mai quella persona con il cappello mi conoscesse. Tuttavia, nello stato euforico in cui mi trovavo, non pensai molto alla cosa; poi, però domandai « Chi è quel tizio? ». Mi risposero che il suo nome era Nania, amico di Centineo! Pertanto, noi che avevamo fatto di tutto per escludere la mafia e per avere la diga, ci trovavamo già ai primi colpi di piccone i mafiosi.

Questo Nania, nella zona, non è considerato un grosso mafioso, ma la ditta, per non avere contro i mafiosi, gli ha dato un appalto per il primo tratto di strada che serve per arrivare nella zona. Anche in seguito sono successe altre cose significative. Una volta, per esempio, io che sono in ottimi rapporti con il direttore capo dei lavori, ho sentito che era arrivato uno dei guardiani per dire che io non dovevo più mettere piede nella zona.

Allora scrissi all'ingegnere, anche se immaginavo che l'ingegnere non c'entrasse, dicendo che la cosa mi interessava e mi interessava pubblicamente in quanto pensavo di fare ogni mese un comunicato molto preciso, anche dal punto di vista tecnico, perché è bene che si sappia come si fanno le cose e come vanno i lavori. Infatti, la diga non è un fatto privato, ma irrigherà ben 12-13 mila ettari. Nello stesso tempo ho chiesto all'ingegnere un appuntamento e quando l'ho incontrato mi ha detto di non sapere niente.

Ora, vi è uno dei capicantiere, che è figlio del Nania, il quale molto probabilmente aveva dato quest'ordine. Ho citato questo

episodio tanto per far vedere che già ci siamo trovate queste persone nella costruzione della diga con il tentativo di avere in mano il maggior numero possibile di subappalti.

Un altro fatto interessante si è verificato ultimamente. Si dovevano mettere dei pali della luce e, con nostra grande meraviglia, non abbiamo visto arrivare i funzionari della SGES o dell'ENEL, ma abbiamo visto arrivare un tizio — amico e forse parente del Centineo — che trattava per conto della SGES e dell'ENEL.

A questo punto, tralascio un momento di parlare della diga per accennare ad un altro fatto. Tuttavia, riassumendo, le cose stanno così: i mafiosi hanno cercato fino all'ultimo di opporsi e poi, nel momento in cui c'è stato questo assalto economico e, direi, culturale, perché per la gente era importantissimo vedere realizzata la diga, essi si erano già inseriti nella nuova situazione.

Questo è quello che è avvenuto, per cui riteniamo che il vero modo di curare la piaga sia quello di fare in modo che sorgano consorzi democratici così che scorra acqua democratica e non di mafia. Ripetiamo che, naturalmente, è indispensabile e sacrosanto il lavoro giudiziario e il lavoro della Polizia, ma ancora più indispensabile è il lavoro educativo per creare nella zona strutture robuste e democratiche.

Un altro fatto che abbiamo potuto osservare è che nella zona, mentre il Tenente dei Carabinieri, che credo si chiami Lancieri, è chiaro che si dà da fare per paralizzare l'opera dei mafiosi, il Commissariato locale di Pubblica sicurezza non appare si comporti nello stesso modo. L'interpretazione che a Partinico si dà della cosa è la seguente: che quando si tratta di mafiosi democristiani (non voglio dire che tutti i democristiani di Partinico siano mafiosi perché potrei citare il nome di moltissime persone, di miei amici, che non lo sono affatto) questi hanno la patente e non è affatto evidente, non risulta assolutamente, che ci sia una azione della Pubblica sicurezza rivolta ad impedire le azioni di costoro.

Per esempio, nella zona c'è un mafioso

che ha avuto una certa potenza e che ora fa la campagna, se non sbaglio, per i liberali, il quale si chiama Bacchi e non ha la patente come Centineo e Geraci. Tuttavia, quando ultimamente ci siamo adoperati perché si facesse la diga, lo abbiamo già visto nella zona. Pertanto, c'è il continuo pericolo che i mafiosi si infiltrino nelle nuove situazioni per creare di nuovo dei subappalti e chissà quali altre cose che non sappiamo e c'è anche il pericolo che questi si scontrino con i mafiosi di Corleone, cosa che non sarebbe troppo liscia.

A proposito, poi, del comportamento del Commissariato locale di Pubblica sicurezza nei confronti dei mafiosi bisogna dire anche un'altra cosa. Nella zona risulta con una certa pubblicità, è cioè chiaro alla gente, che Frank Coppola, che è un mafioso che non conosco personalmente, ma di cui so dai giornali, viene per ogni elezione in Sicilia ed è il capo elettore del senatore Messeri. Non conosco il senatore Messeri, ma è cosa notoria nella zona che Messeri, che credo sia nato a Castellammare, abbia avuto questo aiuto.

Come dicevo all'inizio, non è nostro mestiere fare indagini perché noi facciamo soltanto studi di carattere sociologico per rimediare a questo fenomeno, ma è chiaro che non possiamo avere gli occhi chiusi. Sentiamo continuamente la gente, e credo che sarebbe abbastanza facile documentarsi su questo punto perché ho sentito dire con insistenza (ma non sta a me appurare la cosa) che nelle ultime elezioni Frank Coppola, con un certo Lo Grasso, ex sindaco di Partinico, abbia girato per le sezioni democristiane per fare questa grossa grazia al senatore Messeri.

Quest'ultimo fatto, ripeto, non so se sia vero, ma credo di sì. Comunque, è una cosa pacifica e direi che la gente non sente nemmeno la gravità di questi fatti, li dà per scontati, sono cose di cui tante volte non si parla neanche, perché sembra quasi che la politica debba andare in questo modo.

Non vorrei dilungarmi troppo perché non vorrei togliere del tempo prezioso agli ono-

revoli Commissari, ma avrei il desiderio, dopo aver a lungo pensato a questi fenomeni, di fare alcune proposte.

So che questo potrebbe sembrare quasi presuntuoso, in quanto voi avete strumenti di azione e conoscenza ben più potenti dei nostri, ma possa valere almeno la buona volontà ed il lavoro di questi anni.

Pertanto, ferma restando l'importanza di creare alcuni impedimenti fondamentali per lo sviluppo di certi mafiosi, riteniamo che, affinché la situazione si sani, occorra fare uno sforzo soprattutto positivo. In che senso?

Non si riuscirà a sanare la zona se non ci sarà una democratizzazione del Consorzio dell'alto e medio Belice cui occorrerebbe un'assistenza tecnica e sociale particolarmente qualificata nella sua trasformazione in Ente di sviluppo. Bisognerebbe anche cercare di modificare strutturalmente la situazione perché, per esempio, finché ci sarà una mezzadria di quel tipo, non sarà possibile cambiare le cose e saranno sempre di casa i gabellotti e, forse, questi signori. Pertanto, il primo punto indispensabile e positivo da tener presente è quello della democratizzazione di questo Consorzio.

Un altro traguardo fondamentale è rappresentato dalla democratizzazione e dal rinnovamento del Consorzio del basso Belice-Carboi. La gente, per operare attivamente, dovrà essere informata, altrimenti non si potrà raggiungere nessuno scopo. Pensate che nella zona, dove ci sono decine e decine di migliaia di persone, per più di dieci anni, abbiamo saputo, per esempio, le notizie circa la costruenda diga sul Belice soltanto attraverso indiscrezioni spesso inesatte.

Voi capite che i Sindaci, i tecnici e quanti sono interessati alla zona non possono andare avanti in questo modo, ma debbono sapere con esattezza cosa succede. Tutto questo, a mio avviso, può essere garantito, non solo per quanto riguarda le informazioni, ma anche sotto il profilo della organizzazione, soltanto da strumenti democratici.

Non voglio guardare alle cose con una de-

formazione, direi, professionale, ma non penso che si possa fare realmente qualcosa di positivo mettendo in prigione alcune persone ed eliminando certe altre cose. Questo, infatti, sarebbe insufficiente e le difficoltà di oggi risorgerebbero.

Il terzo punto riguarda l'indicazione positiva ed il potenziamento del nascente Consorzio di irrigazione per la vallata dello Jato e, in questo senso, noi abbiamo cominciato un lavoro che ho allegato. Per esempio, cosa cerchiamo di fare nella zona? C'è un mafioso di Borgetto, di nome Valenza, il quale si dice, nella zona, che voglia ottenere l'appalto per trasportare quel milione di metri cubi — circa 200 mila trasporti camion — di terra che occorrono alla diga. Allora è importante che la gente si renda conto di questo e dica che questo non si deve fare. Si dovranno fare manifesti ecc. e, se ci sarà questa pressione democratica, allora la ditta si sentirà spalleggiata e deciderà di non dare l'appalto a quel tale o tal'altro. Ma se nella zona non c'è questa pressione democratica, la ditta sarà costretta a cedere perché non vuole grattacapi.

Il quarto punto si riferisce alla necessità di ripulire e di funzionalizzare l'ERAS, per quel che riguarda la zona, anche attraverso l'immissione di nuovo personale che sia irreprensibile e capace.

Vorrei ora raccontare un fatto che mi sembra significativo. Molto vicino al posto dove sorgerà la diga di Partinico si trova il feudo di Desisa, che è stato sgombrato, dove ci sono 82 particelle con 80 case costruite 9 anni fa. Se si va sul posto si vedono delle case fatte piuttosto bene. Voi sapete che ci sono circa un quarantina di villaggi di questo genere, ed il terreno è coltivato, ma non molto. Se poi si domanda alla gente, alla pochissima gente, perché ci sono solo 3 famiglie, perché non ci siano più persone rispondono che la luce non c'è, ma a questo si potrebbe ovviare, e non c'è l'acqua. Allora, si va a vedere perché non ci sia l'acqua e si scopre che non è affatto vero che l'acqua non ci sia, in quan-

to, sembra la parabola dei contrari, sopra il villeggiato vuoto c'è una sorgente la cui acqua va sprecata sulla strada. La gente che passa di lì la può vedere e questo, come si dice in siciliano, è uno « sfreio », sfregio alla gente che ne ha bisogno, perché l'acqua non solo va sprecata, ma va a finire addirittura sotto gli zoccoli dei cavalli che passano.

Di chi è la casa che sovrasta il villaggio? Cosa è successo? Sopra quella casa c'è l'ombra di Vanni Sacco, morto da due o tre anni, e l'acqua che era la sua non è stata toccata.

E' interessante vedere, e Li Causi capirà quello che dico, che perfino il nostro tecnico agrario, che è un comunista, all'idea che quell'acqua era stata di Vanni Sacco, era come paralizzato e non aveva pensato che bisognava agire, che l'acqua si poteva prendere, che c'erano solo 3 chilometri per portarla al villaggio. Era così paralizzato, dicevo, che stava già predisponendo le cose per cui l'acqua sarebbe dovuta arrivare con cisterne dai paesi vicini.

Ho citato questo episodio tanto per far vedere come la gente rimanga paralizzato di fronte a persone di questo genere, ad un Vanni Sacco, per esempio, che è addirittura morto da due-tre anni. Sono rimasti i figli, ma se andate nella zona non vi dicono che Vanni Sacco aveva detto di non usare quell'acqua, ma vi diranno che, magari, l'Assessorato non ha agito ecc. Il fatto è che l'acqua va sprecata sulla strada e il villaggio è vuoto e francamente vedere che mezzo miliardo di spesa va a finire in questa maniera è una cosa di una tristezza indicibile.

Si va avanti così mentre le case del fascismo sono state in un primo momento smantellate, ma poi riutilizzate, anche se in una certa maniera, ora avverrà che questo villaggio, che costa miliardi, andrà in completa rovina.

Quinto punto: occorre esercitare un'azione attenta e capace perché i maestri e gli insegnanti della zona, soprattutto i giovani, spesso disoccupati, vengano addestrati e

qualificati, attraverso appositi corsi, affinché possano presto divenire fonti di nuova cultura per piccoli e giovani e strumento di sviluppo democratico comunale e zonale. Finché non avremo un corpo insegnante con le idee chiare su certi punti, che abbia delle qualità nitide, positive, moderne, sarà molto difficile poter cambiare. Non solo, ma (ed è questo il sesto punto) ritengo indispensabile anche la creazione di corsi per educatori degli adulti, per assistenti sociali, tecnici agrari organizzatori, cooperativisti, in modo da dare la possibilità ai giovani della zona di impegnarsi per lo sviluppo di essa, invece di correre dietro al posto e, magari, di attenderlo all'infinito tramite persone che hanno potenza governativa e che possono quindi anche fare delle promesse più o meno fondate...

Penultimo punto: mi sembra indispensabile l'istituzione di una cattedra di sociologia presso l'Università di Palermo, che affidi la documentazione e l'interpretazione del fenomeno della mafia, anche a dimensioni antropologiche, a persone di indubbia preparazione scientifica e di irreprensibile personalità. Esistono fenomeni di altrettanta, o di minore gravità in altre zone, è vero, ma un popolo sano, una nazione sana, deve studiarli, per porvi rimedio. Per stabilire la terapia più idonea a guarire un determinato male occorre anzitutto che questo venga diagnosticato.

Infine, ottavo ed ultimo punto, mi sembra indispensabile, per poter agire positivamente, dare l'avvio ad un piano organico di sviluppo della zona, da formularsi, per quanto possibile, con la popolazione, facendo particolare attenzione alla struttura dello sviluppo, con la partecipazione di esperti e di attivisti qualificati, nonché con la partecipazione attiva della classe dirigente. Se non si ricorrerà ad una programmazione, cui partecipi tutta la popolazione, esisterà sempre quella situazione in cui i prepotenti decidono e gli altri subiscono.

Queste sono le indicazioni positive. Io mi sono però permesso di avanzare, brevemente, alcune richieste proprio alla Commissio-

ne parlamentare di inchiesta. In primo luogo, riassumendo i punti già indicati, riterrei indispensabile verificare quali siano i rapporti intercorrenti tra Frank Coppola ed il senatore Messeri. In secondo luogo, bisognerebbe verificare le note assunzioni avvenute all'ENEL di Palermo di persone che hanno fatto la campagna elettorale per lo stesso senatore Messeri. Io non so il fenomeno di quale entità sia, ma da quel che vedo a Partinico ritengo sia già di tale peso da doverne parlare in questa sede. Se si fosse trattato di cosa irrilevante non avrei certo fatto perdere del tempo alla Commissione.

Terzo punto da chiarire: il Commissario locale di Pubblica sicurezza interviene contro i mafiosi? Ripeto non solo non abbiamo dubbi sulla Tenenza dei Carabinieri, ma abbiamo rilevato in essa una sollecitudine che davvero, se rimanesse isolata in alcune persone, penso potrebbe essere di pericolo agli stessi Carabinieri. Se, cioè, come temo, a darsi da fare sono solo il Tenente e pochi altri, può crearsi una situazione in cui facilmente si possano addossare delle colpe a quei pochi che si sono posti in vista, con conseguenze per loro realmente pericolose.

Quarto punto: si tratta di una questione delicata, che esporrò così come la sento. Ho anche preso degli appunti per poterne parlare responsabilmente. Dunque, ritengo sia il caso di studiare, anche attentamente, quale posizione abbiano assunto le Autorità religiose della zona, in questi anni, riguardo alla mafia nonché ai fenomeni mafiosi-delinquenziali. Dico questo perché in tale periodo non ho mai sentito religiosi qualificati, in posizione di autorità, condannare il fenomeno mafioso. Con questo non voglio certo affermare che mafia e clero vadano al passo; intendo solo sottolineare un qualcosa che ci risulta che deve essere verificato. Può darsi che noi non abbiamo tutti gli elementi, che vi sia stata un'azione da parte religiosa... Ma, ripeto, da parte mia non ho mai visto la Chiesa assumere, in dodici anni, una precisa posizione in merito.

Debbo aggiungere, del resto, che ho col-

laboratori anche cattolici, ragione per cui dovrei essere sufficientemente documentato. Non solo, ma mi sono espressamente interessato del fatto una volta, quando a Roccamena venne assassinato un esponente della mafia. In quella occasione avrei appunto voluto sentire quale sarebbe stata l'opinione dell'Autorità religiosa, ma della cosa non si fece parola, chissà per quale ragione.

Quinto punto: occorre, come dicevo, chiarire i traffici del Consorzio espropriandi di Partinico presso l'ERAS. Voi vedrete come nei nostri documenti compaia il nome di un certo De Maria, il quale è uno « spicciafaccende » di Centineo di Partinico che mi sembra sia di casa all'ERAS e, come credo si possa documentare, ha ricevuto del danaro per accelerare il cammino delle pratiche, modificandone l'ordine.

Debbo poi segnalare un'altra questione. Quando ho chiesto alla popolazione cosa pensavano circa la possibilità di un mutamento della situazione in seguito alla costituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, ho potuto notare, in un primo momento, una posizione incoraggiante, anche nei paesi. A Roccamena, quando hanno visto arrestare qualcuno, hanno tratto un sospiro di sollievo, poiché si accendeva finalmente qualche speranza. In seguito, però, il ritorno a casa di molti degli arrestati, ed altri fatti ancora, hanno un po' rincuorato la situazione, per cui sarà difficile che molti siano disposti a parlare.

Per finire, debbo segnalare il fatto che molti si chiedono: « Come può l'onorevole Alessi, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta, continuare ad essere notoriamente il difensore dei mafiosi? » Si tratta di una questione di delicatezza, che la gente di quella zona capisce profondamente, ritenendo che il continuare ad essere in contatto con i mafiosi non è compatibile con il far parte di questa Commissione.

Un'altra fonte di meraviglia per quella gente, ed è questo il settimo punto da chiarire, è il fatto che alcuni noti mafiosi di Roccamena, di cui facciamo i nomi negli

appunti, sono stati mandati al soggiorno obbligato nientemeno che a Palermo, epicentro della mafia.

Desidero solo, per concludere, osservare che gli appunti dell'allegato numero 1, del centro di Partinico, sono stati fatti con notevole cura; essi hanno però solo valore indicativo e rappresentano un invito ad intervenire. Gli appunti dell'allegato numero 3 contengono un elenco di 27 nomi di mafiosi, noti anche alla Polizia, con cui si conclude il capitolo di Partinico. Invece, per quanto riguarda gli appunti su Roccamena, ho la impressione che il tecnico della zona, l'assistente sociale, che è una persona molto franca e di valore, li abbia redatti un po' troppo rapidamente. Io, per rispetto, li ho lasciati così com'erano, ma mi sembra che alcune affermazioni dovrebbero essere verificate. Poiché ho sentito dire che la Commissione verrà in Sicilia, inviterei qualcuno degli onorevoli membri di essa a visitare i nostri centri, in modo da sapere se il nostro lavoro sia utile o meno. Noi saremo lieti di poter così approfondire i nostri studi. Tra le materie da approfondire vi sarà, appunto, come dicevo, quella dell'allegato 4, che, comunque, anche se non mi sentirei di sottoscrivere nella sua forma attuale, contiene indicazioni utili.

ALESSI. Il signor Dolci saprebbe indicare qualche processo in cui siano, in modo diretto o indiretto, implicati mafiosi, al quale, da quando è stata istituita la Commissione d'inchiesta, l'avvocato Alessi abbia preso parte?

DOLCI. Tre giorni fa è venuto da me Tullio Vinay, un giovane che da due anni è pastore valdese a Riesi, il quale mi ha pregato di far presente la questione al senatore Parri.

PRESIDENTE. Ma a lei consta di processi in cui il senatore Alessi avrebbe difeso mafiosi?

DOLCI. Io riferisco esattamente quan-

to mi ha detto una persona che conosco da dieci anni.

PRESIDENTE. Ma parlava di un determinato processo o si trattava di un discorso generico?

DOLCI. Io ho riferito quanto mi è stato detto.

ALESSI. Ripeto la mia domanda: il signor Dolci sa di qualche processo in cui fosse, direttamente o indirettamente, implicato qualche soggetto indiziato di appartenenza alla mafia, cui l'avvocato Alessi, da quando è stata istituita la Commissione d'inchiesta, abbia preso parte?

LI CAUSI. Che cosa c'entra « da quando è stata istituita la Commissione »? Ci mancherebbe altro. Lei allora fa un'ammisione!

ALESSI. Io faccio l'avvocato, e credo non si debba neanche discutere della libertà e del dovere forense. Non siamo ancora arrivati ai tribunali di salute pubblica, nei quali l'avvocato è ritenuto superfluo. Per questo desidero sapere se risulta che, da quando è stata istituita la Commissione, io abbia preso parte ad un solo processo contro mafiosi.

LI CAUSI. Noi prendiamo atto della limitazione.

DOLCI. Io non ho alcuna animosità contro l'onorevole Alessi, e posso rispondere serenamente, dicendo quel che so. La persona di cui ho parlato è venuta da me con molta preoccupazione e, direi, molto senso di responsabilità, a riferire che la popolazione di Riesi era preoccupata per le ragioni suesposte. Io non ho polizie personali, né strumenti di indagine approfondita. So solo quello che mi dicono, e cioè che, negli ultimi tempi, il senatore Alessi sarebbe stato visto nella zona mantenere rapporti con alcune persone considerate mafio-

se, ragione per cui si è pensato che intendesse assumere la difesa.

Questo ho sentito e questo riferisco, in umiltà e serietà.

ALESSI. Io non mi reco a Riesi dall'epoca delle elezioni. Non capisco, quindi, come abbiano potuto vedermi in un luogo dove non sono stato.

Ad ogni modo, desidero ora porre anche questa domanda: signor Presidente, il Dolci sa, per caso, se anche in precedenza io sia stato l'avvocato della mafia?

LI CAUSI. È evidente che non può esservi un « avvocato della mafia »!

ALESSI. Allora, dei mafiosi.

SPEZZANO. Non fu il collega a difendere i frati di Mazzarino?

ALESSI. Sì, ho l'onore di dirlo. Ero e resto il loro difensore.

SPEZZANO. Anche l'onore è questione di sensibilità.

VESTRI. È questione di sensibilità dell'avvocato e dell'uomo politico. Oggi è il prestigio della Commissione che viene investito.

ADAMOLI. È il prestigio della Commissione che viene investito!

VESTRI. Se su questo argomento vogliamo fare subito la discussione, facciamo pure.

PRESIDENTE. Vorrei invitare la Commissione a procedere con calma.

DOLCI. Non ho niente da aggiungere, ho solo da rileggere quello che ho scritto, perché vorrei parlare responsabilmente con voi. Vorrei rileggere attentamente solo cinque righe, per ripeterle con chiarezza e poi non ho niente altro da aggiungere sull'argomento. Credo che per il piano di sviluppo

della zona abbia grande importanza che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia prenda visione di questa parte dell'esposizione. Il punto sesto è il seguente: « Come può essere compatibile per l'onorevole Alessi, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, continuare ad essere notoriamente difensore di mafiosi »?

PRESIDENTE. Vorrei sapere se la parola « notoriamente » l'ha aggiunta lei o se ha scritto quello che le hanno riferito.

DOLCI. Ho scritto quello che mi hanno riferito, e posso dare il nome di una persona della quale ho fiducia, perché non verrei qui a dire cose campate in aria.

NICOSIA. Ho seguito molto attentamente l'esposizione di Danilo Dolci. Egli ha trattato argomenti in parte conosciuti, almeno da noi parlamentari, e in parte sconosciuti. C'è un punto che mi interessa in particolar modo chiarire ed è quello riguardante l'attività di questi centri sociali. Perché lei ha scelto Trappeto, in provincia di Palermo, come prima sede di attività del centro sociale? So che lei segue attentamente lo sviluppo di una certa zona: Trappeto, Partinico, S. Giuseppe Jato, ossia lo spartiacque del Belice e dello Jato. Quando lei, 12 anni fa, è venuto, sapeva di questo sviluppo, di queste dighe che si sarebbero costruite, oppure era interessato soltanto alla zona come luogo di mafia? Vi è, per caso, qualche altro motivo per il quale è andato in quella zona?

DOLCI. Posso dire che era il posto più povero che conoscessi. Quando ho visto Trappeto non vi era una strada, non una sola strada costruita, mancavano le fognature, mancavano tante altre cose, e solo nei primi due anni in cui sono stato lì sono intervenute le Autorità per risolvere alcune questioni. Devo rendere anche omaggio all'onorevole Alessi, qui presente, e lo faccio volentieri, perché non abbia l'impressione che sono venuto qui con l'intenzione di dif-

famazione nei suoi confronti: egli si è molto adoperato e Trappeto è molto migliorata.

Non sapevo che nella zona potevano essere costruite delle dighe e, in un secondo tempo, ho capito che per risolvere i problemi di Tappeto e della zona, bisognava andare a Partinico, poiché sapevo che lì vi era una grande quantità di metri cubi di acqua che venivano sciupati. Sapevo che la zona era povera; dai giornali avevo appreso quell'ò che era successo e lo potevo constatare personalmente. Quando nel 1955 sono arrivato a Trappeto, la paga di un bracciante era di 300 lire al giorno e un chilo di pane costava 100 lire. Tutti ricorderanno che a Montelepre, allora, la paga di un bracciante (che lavorava tre o quattro mesi) era di 300 lire. Naturalmente, sarei fuori da'la realtà se non riconoscessi che anche nel Settentrione vi sono dei guai, forse peggiori, e vi è la fame: ma lì vi era veramente la fame, vi era il disastro.

In seguito, abbiamo avuto parecchi collaboratori, abbiamo avuto la possibilità di allargare il lavoro, abbiamo avuto la possibilità di allargare il campo d'azione, abbiamo cercato di diagnosticare quali erano le zone omogenee da un punto di vista sociologico ed economico e quale era il punto in cui si poteva aumentare più rapidamente la produzione, in cui si poteva, cioè creare uno *shock* nello sviluppo locale. Abbiamo, quindi, scelto Roccamena perché vi era la possibilità di fare una diga, e abbiamo usato altri luoghi dove vi era già una diga, ma l'acqua andava sprecata.

NICOSIA. Vorrei sapere se il signor Dolci ha qualcosa di particolare da riferirci circa gli orientamenti politici prevalenti in questi ultimi 12 anni a Trappeto, nonché sui rapporti tra popolazione e partiti. Siccome tra i compiti della Commissione vi è quello dello studio del modo di atteggiarsi dei corpi elettivi, vorrei sapere quali sono stati in questi anni gli orientamenti elettorali della popolazione di Tappeto.

DOLCI. Ho rilevato che molti dei miei

amici, pescatori o contadini, hanno votato per l'onorevole Volpe che non conoscevano e che non avevano mai visto. Mi ha molto colpito il fatto che tutta questa gente, all'improvviso, ha dato a questo candidato centinaia di voti.

NICOSIA. Sono forse stati influenzati dall'attività del vostro centro sociale?

DOLCI. Credo proprio di no!

NICOSIA. Non dico che voi vi siate interessati dell'onorevole Volpe: ma avete svolto una certa azione, malgrado la quale sono emersi questi orientamenti? Lei ha parlato di contadini e di pescatori.

DOLCI. Voglio fare un'affermazione che a voi politici potrà sembrare incredibile. Noi non vogliamo che nella zona la gente pensi che vogliamo diventare potenti, che abbiamo cioè nella zona uno scopo, intendendo come scopo la potenza e, in certi momenti, abbiamo chiuso i centri prima delle elezioni, proprio perché non sorgessero degli equivoci, dal momento che desideravamo che la gente mettesse in moto la propria testa e scegliesse per conto proprio. Siccome noi abbiamo un ambulatorio, abbiamo dei doposcuola (solo a Partinico abbiamo 200 ragazzi al doposcuola) è capitato centinaia di volte che, prima delle elezioni, venissero a chiederci, per sdebitarsi, per chi dovevano votare. Abbiamo, quindi, chiuso il centro, perché volevamo che la gente votasse secondo le proprie idee, secondo i propri interessi.

Mi è stato domandato che cosa abbiamo cercato di fare rispetto alla politica e devo rispondere che è un lavoro lungo ma educativo quello di cercare di fare in modo che gli uomini riconoscano i loro problemi e i loro interessi. Questo è il nostro rapporto. È chiaro che se noi vogliamo che tutti lavorino e che tutti vadano a scuola siamo della gente più di sinistra, ma tra di noi abbiamo de'le persone che non hanno una posizione politica nei confronti dei partiti. Certamente, non siamo contenti di come le

cose stanno andando e desideriamo che cambino al più presto possibile, non violentemente, ma molto rapidamente: però, non abbiamo mai cercato di influenzare il voto della popolazione.

NICOSIA. Non mi interessava sapere la vostra azione, mi interessava il rilievo fatto da lei circa le vicende elettora'i.

ZINCONE. Scusi, signor Dolci, lei ha affermato che nella zona che lei in qualche modo controlla, negli ultimi anni vi è stata nell'ENEL l'assunzione, in gran numero, di persone indiziate mafiose. Anzi, ha fatto presente che l'assunzione è stata in numero ri'evante poiché se non si fosse trattato di forti unità non vi avrebbe fatto caso. Ora, volevo sapere se queste persone sono state assunte in soprannumero o in sostituzione di altre mandate via, licenziate.

In secondo luogo, vorrei sapere se sotto la precedente gestione, l'assunzione del personale delle aziende elettriche della zona avveniva con preferenza o meno per elementi mafiosi.

DOLCI. Bisognerebbe controllare il numero. So che le promesse di posti sono state molte.

VERONESI. Da parte di chi?

DOLCI. Vi potrei dire anche il nome, perché l'abbiamo annotato tra i documenti. Comunque, posso dire che non so niente, perché prima non mi sono occupato della SGES. So che questo è un fenomeno recente e mi spiace di non poter portare notizie più fondate, ma dovete avere pazienza, poiché riferisco quanto mi è stato detto. Mi si dice che questo signore abbia fatto la campagna elettorale per il senatore Messeri e, inoltre, so che una, tra le persone che sono state assunte ultimamente, dovrebbe essere un mafioso. Mi sembra che si chiami Bacchi di Partinico.

ZINCONE. Chiarisco la mia domanda. Desidero sapere se, a seguito di queste assunzioni, c'è stata una specie di inflazione

di personale o se, invece, si è trattato di sostituzioni.

DOLCI. Mi è stato detto che il personale è in aumento.

ZINCONE. La ringrazio.

LI CAUSI. Dal momento che Danilo Dolci ha svolto, nella zona, anche un'azione nei confronti dei pescatori, volevo far presente che nella sua relazione non ha accennato affatto a questa azione, la quale ha un'importanza notevole non solo per quanto concerne la pesca di frodo, ma anche per quanto riguarda il traffico di contrabbando. Vorrei, quindi, sapere se ha qualcosa da dire o se si riserva di dirlo in seguito.

DOLCI. Non ho accennato a questo fatto perché non so fino a che punto può essere inquadrato con i fatti di mafia nel senso stretto della parola, ma devo dire che una parte della popolazione chiama questo fenomeno « mafia di mare ». Questo costituisce un peso notevole dal punto di vista economico, tanto che, per la distruzione di gran parte della pesca, gran parte dei pescatori ha dovuto emigrare. Inoltre, questo fenomeno influisce terribilmente sul morale della popolazione, perché nel golfo di Castellammare vi sono più di 100.000 persone che guardano (e qualche volta, durante l'anno, vedono facilmente alla distanza di tre chilometri) e vedono dei pescherecci che pescano fuori legge, anche in stagioni inadatte, con delle reti molto fitte, distruggendo il pesce. Questo, ripeto, è un fenomeno molto grave, e quando si è tentato di eliminarlo con tutti gli sforzi possibili, si è riusciti a farlo per qualche giorno, ma poi è ritornato. Questa è una delle cancrene che ha pesato in modo durissimo sull'economia.

PRESIDENTE. Non ha avuto occasione di richiamare le Autorità su questo fenomeno?

DOLCI. Sono andato diverse volte alla Capitaneria di porto e ho accennato molte volte a questo fenomeno, in un libro, in un

esposto e in altri documenti. Ho mandato delle documentazioni anche a Roma, ma devo confessare che abbiamo sempre perso la partita.

PRESIDENTE. Come spiega questa inerzia?

DOLCI. Devo riferirmi alle voci della popolazione che affermano che alla Capitaneria di porto di Palermo non interessa il fenomeno e che magari, per poche cassette di pesce, lasciano andare avanti i motopescherecci. Il fatto per il quale posso avere migliaia di testimoni è che questo fenomeno triste ha imperversato per tutti questi anni indisturbato.

PRESIDENTE. È ancora indisturbato?

DOLCI. Potrei portare qui migliaia di testimoni, poiché non sarebbero impauriti, dal momento che non dovrebbero fare il nome di Tizio o di Caio. Si tratta, infatti, di un fenomeno noto a tutti. Tutti ne sono al corrente, la gente di ogni partito, di ogni colore.

PRESIDENTE. Ossia, i pescatori non rispettano i limiti.

DOLCI. Pescano entro i 3 chilometri con delle reti molto fitte.

CIPOLLA. Vorrei fare tre domande. Vorrei sapere se, per quanto riguarda il Consorzio di bonifica, può dare alla Commissione qualche informazione sulle figure degli amministratori, del personale che ha diretto questo Consorzio, e sui legami che essi hanno con l'ambiente locale.

La seconda domanda riguarda il problema del mercato ortofrutticolo di Partinico e gli ostacoli che si sono frapposti, anche recentemente, quando si è trattato di stabilire un certo accordo, una certa disciplina, e i rapporti diretti tra produttori e industriali. Infine, vorrei che Danilo Dolci, che è stato a contatto con una zona che non è solo tra le più povere d'Italia, ma che era stata trau-

matizzata dall'azione dello Stato in occasione della repressione del banditismo, dicesse alla Commissione quale effetto, nell'animo dei contadini, delle donne, dei lavoratori, eccetera, ha avuto tale repressione così com'è stata condotta e come questo abbia influito nel creare quel distacco (se l'ha creato o no), che oggi c'è tra popolazione e poteri pubblici.

SCALFARO. Prima che il teste risponda, gradirei che ci precisasse ciò che egli sa per conoscenza diretta e ciò che sa per sentito dire, per voci di popolo: per cui indicasse successivamente dei testimoni dei fatti da lui riferiti, oppure non ne parlasse. Le voci non servono ai nostri scopi.

DOLCI. Credo che sia giusto, e d'altronde credo di non meritarmi rimproveri in questo senso, perché, quando non ho citato la mia esperienza personale, ho sempre citato la persona.

Comincerei dal mercato ortofrutticolo. Ho in proposito degli appunti precisi, ma devo fare una premessa. A proposito, sempre, di Gaspare Centineo c'è un fatto interessante, che mi viene in mente perché il Centineo è una delle figure che entra nel mercato dei prodotti ortofrutticoli. Nella presidenza della Cassa mutua coltivatori diretti ritroviamo Gaspare Centineo che è proprietario di terra, ma non coltivatore diretto. A proposito, ricordo che nelle ultime elezioni del Consiglio direttivo l'Alleanza coltivatori siciliani si vide rifiutare la propria lista di candidati dal Centineo, da Bonomi, perché un candidato veniva nominato Antonino anziché Antonio. Le elezioni sono poi avvenute senza la lista di sinistra e fu necessario l'intervento della forza pubblica per portarle a termine. È nota l'importanza che riveste il controllo della Cassa mutua nei paesi agricoli del Meridione.

Per quanto riguarda in particolar modo il prezzo dei prodotti ortofrutticoli, questo è fissato a Partinico da Vito Lo Medico, e su questo prezzo si basano quelli della città. Egli tratta con la ditta Raspante e Pensabene di Palermo; al contadino che porta il suo prodotto, solo in un secondo tempo viene

detto il prezzo che deve accettare. Nell'ultima annata il pomodoro è stato pagato dalle 7 alle 12 lire al chilo, mentre a Palermo era pagato 35-40 lire. Finalmente la popolazione, per fortuna ordinatamente, ha organizzato spontaneamente una gettata di pomodori in piazza, ed è andato tutto liscio perché si è comportata responsabilmente, ma poteva anche non andare così.

Un fratello del Lo Medico è un ex-mafioso, rimpatriato dagli Stati Uniti. La famiglia abita a Partinico. Un episodio di cui sono a conoscenza è molto indicativo in proposito. Un giovane di Partinico, Vito Sansone, circa due anni fa subì il furto della propria automobile, una 1100 FIAT, nella vicina Corleone. Anziché denunciare il furto dell'Autorità competente, il Sansone si rivolse ad un figlio del Lo Medico, il quale assicurò l'intervento del padre. Nel giro di pochi giorni il Sansone tornò in possesso della propria auto, dalla quale era stato già smontato il motore e che gli fu riconsegnata messa a punto.

Per quanto riguarda l'alto e medio Belice, nel Consorzio di bonifica alto e medio Belice, i contadini proprietari pagano 8000 lire per ettaro per la bonifica. Nel 1950 è stato fatto un programma decennale d'investimenti da realizzare entro il 1960. Si sarebbero dovute costruire due dighe ed una serie di bacini all'interno del comprensorio. Si sarebbero dovuti bonificare, entro il 1960, 6.500 ettari di terreno; 9.500 ettari dovevano essere rimboschiti, 500 chilometri di strade comunali e interpoderali essere realizzate, ed infine bonifiche di terreni, piani interaziendali di trasformazione fondiaria, borghi rurali, eccetera. Per tutto questo la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe messo a disposizione una cifra rilevante, si parlava addirittura di una quarantina di miliardi. Trascorsi i dieci anni, le opere realizzate sono 40 ettari di rimboschimento, 35 chilometri di strade, nessuna diga, nessun piano di trasformazione, nemmeno un ettaro di irrigazione, nessun borgo o fabbricato rurale, che non fosse di proprietà di feudatario. Dov'è il denaro? Perché niente è stato realizzato? I roccamesi, la gente della vallata, asseriscono che il Consorzio si trova nelle mani della mafia e, finché le cose vanno come vanno, i conta-

dini saranno prosciugati dal Consorzio agrario anziché essere aiutati.

In più, non esiste un chilometro di strada costruita negli ultimi dieci anni, che, entro tre o quattro mesi dalla consegna da parte della ditta all'ente appaltante, non sia ridotto in condizioni peggiori di prima dell'inizio dei lavori. E qui c'è un fatto strano, che la Commissione potrà constatare quando verrà nella zona. Vedrete che c'è qualcuna di queste strade che è interrotta (per esempio, al feudo Desisa) da muriccioli che poi sono stati buttati giù dalla popolazione, che erano stati messi a sbarrare la strada perché, probabilmente, c'era un conflitto tra il costruttore e lo Stato. Sembra quasi di essere ai tempi della guerra.

CIPOLLA. Vorrei sapere qualcosa sull'assunzione di organi direttivi del Consorzio. Sono uomini di mafia e uomini politici?

DOLCI. Per questo bisogna rivolgersi al centro di Roccamena o di Corleone che sono documentati e potranno essere più esatti.

ZINCONE. Vorrei un chiarimento. Lei ha detto che i pomodori a Partinico erano venduti a 7 lire al chilo, mentre a Palermo costavano 35-40 lire. Questo prezzo era al consumatore o era il prezzo di acquisto della merce ai mercati generali?

DOLCI. I prezzi oscillavano, ma c'era facilmente il divario di quattro, cinque, sei volte tra il prezzo del produttore e il prezzo al consumatore.

ZINCONE. Ma quest'ultimo era il prezzo dei mercatini?

DOLCI. Ci sono oscillazioni: il rapporto varia, ma fra le quattro e le cinque volte.

ZINCONE. Purtroppo è un rapporto che vale per tutta la Nazione, o quasi.

SCALFARO. Signor Presidente, vorrei che chiedesse al teste delle precisazioni che non toccano il merito. Può darsi che egli

le abbia date all'inizio del suo dire, ma io non le ho sentite.

Ho sentito sempre parlare di « noi », nel senso che diverse persone lavorano su questo terreno. Vorrei sapere se c'è un Ente sociale e, eventualmente, come si chiama. Vorrei anche chiedere, se esiste questo Ente, dove ha sede, quante attività svolge e in quante zone. Dolci ha citato all'inizio due o tre paesi, ma poi ho sentito citare anche centri scolastici ed altro. Vorrei anche sapere quanti sono i dipendenti di questo Ente, che attività svolgono, e quali scopi ha l'Ente. Lo Stato l'ha aiutato mai? L'aiuta la Regione? Lo aiutano altri Enti? Ed in qual modo? Come vive? In quale modo riesce a svolgere la sua attività?

DOLCI. Qualcosa posso dire.

DI GIANNANTONIO. È la prima volta che ascolto il collega Scalfaro fare una domanda fuori del nostro lavoro. Danilo Dolci ha già più volte risposto al Commissario di Pubblica sicurezza su questo punto.

DOLCI. Credo che la domanda sia pertinentissima.

SCALFARO. Io chiedo la cosa più innocente pensabile!

GATTO VINCENZO. Non è una cosa innocente. Danilo Dolci su queste cose avrà potuto rispondere chi sa quante volte!

LI CAUSI. Desidero invece che risponda. Se l'ha detto tante volte a tanti Commissari di Pubblica sicurezza, lo dica anche qui.

SCALFARO. Chiedere ad una persona quale attività svolge e quante persone collaborano con lui non è offensivo.

LI CAUSI. E quali sono gli stipendi!

PRESIDENTE. Gli stipendi non ci interessano.

DOLCI. È tanto legittima la domanda che io stesso, dovendo parlare al plurale,

mi ero premurato di portare tra gli allegati anche un numero della Rivista di servizio sociale, edita a Roma nel 1963, sul nostro lavoro. La rivista è intitolata « Un lavoro per lo sviluppo della Sicilia occidentale ». Io potrei dire soltanto la parte secondaria nel dare l'indicazione di certi fatti personali.

Noi abbiamo, all'inizio, affermato che per sanare la situazione occorrono centri di sviluppo. Direi che proprio questa è la sede in cui noi dobbiamo dire che vogliamo essere aiutati e vogliamo che si moltiplichino i centri come i nostri. Perciò la domanda è importante.

Primo punto: che cosa significa « noi »? Significa che ci sono operatori che lavorano in un ente chiamato « Centro studi ed iniziative per la piena occupazione », ente di fatto che ha sede in Partinico. Questo Ente esiste come organizzazione e lavoro solo dal 1958; dapprima lavoravo da solo, e poi con collaboratori non molto qualificati, dal punto di vista tecnico, più persone di buona volontà che assistenti sociali veri e propri. Adesso siamo 55 persone quasi tutte a pieno tempo. Cioè più di 40 persone a pieno tempo, più alcuni maestri locali, attraverso i quali cerchiamo di fare dei doposcuola di un certo tipo. Scopo: lo sviluppo economico della zona, promuovere questo sviluppo più dal basso possibile, cercando di promuovere le autoanalisi locali e fare in modo che da alcuni centri-pilota di sviluppo, che sono Roccamena, Menfi, Corleone, Partinico, Trappeto, parta la coscienza dei fenomeni della zona, perché, se non esistono dei problemi reali nella coscienza, non si potranno risolvere i problemi. Scopo, quindi, lo sviluppo.

Aiuti! Sarebbe una facile ironia dire che aiuti... anzi, dico direttamente che aiuti non solo noi non ne abbiamo avuti per il lavoro dal 1957 in poi, ma in certi momenti abbiamo avuto degli urti anche duri! E come possiamo andare avanti?

È bene che si sappia che noi abbiamo, per ciascuna persona che lavora lì, 45.000 lire di stipendio al mese, più, per chi ha dei figli, 10.000 lire per ogni figlio. Molti sono qualificati, c'è un professore di sociologia, svedese, per esempio, che riceveva, per lui e la

moglie, a Stoccolma, 435.000 lire al mese e che adesso riceve in tutto 85.000 lire. E molti di questi fanno gravi sacrifici per andare avanti!

Noi abbiamo in Italia un gruppo di amici che ci aiuta, un gruppo di amici in Svizzera, uno in Inghilterra, soprattutto sociologi e persone che sono nel mondo della non violenza, dell'obiezione di coscienza, e un gruppo in Svezia.

PRESIDENTE. Sicché è un ente privato con scopo pubblico.

DOLCI. Purtroppo sì, in un certo senso. Qui c'è, credo allegata agli atti, una rivista con alcune indicazioni proprio sugli scopi, sulle iniziative. La rivista è stata fatta direttamente dal centro.

ALESSI. Mi pare di aver sentito, vorrei essere confermato nella mia sensazione, che nell'ENEL sono state assunte alcune persone che appartengono notoriamente al mondo della mafia. Lei ha aggiunto: « Se si fosse trattato di qualche unità la cosa non l'avrei nemmeno sottolineata ». Ora, vorrei che lei, signor Dolci, mi dicesse il significato che dà a questa sua espressione.

DOLCI. Ho detto prima, forse non abbastanza chiaramente, che erano stati promessi dei posti a dei... (come si dice con una brutta espressione) galoppini elettorali. Questi posti adesso li stanno dando. Credo che le promesse siano state tante.

A questo punto dovrei ricordarmi di quanto ha detto l'onorevole Scalfaro, ed io debbo dire che ho sentito dire di cento persone, ma non ho modo di precisare il numero esatto. So, comunque, che diverse persone che hanno fatto i galoppini elettorali sono state assunte. Questa è la cosa che so.

ALESSI. Il signor Dolci ha detto: « Se si fosse trattato di qualche caso non l'avrei nemmeno sottolineato ». Desidero sapere dallo stesso signor Dolci il significato di queste parole. In che senso e perché non lo avrebbe notato? Desidero sapere che senso dà a questa espressione perché nessun altro sia autorizzato a darne uno diverso.

DOLCI. Chiaro. Se si fossero verificate due o tre assunzioni io non l'avrei nemmeno saputo, il fatto, invece, che mi sia stata ripetuta da diverse parti questa notizia, mi dice che c'è da approfondire, molto probabilmente, un fenomeno. Questo volevo dire.

DONAT-CATTIN. Posso fare domande dirette?

PRESIDENTE. Sì.

DONAT-CATTIN. Io, intanto, la ringrazio per l'invio della rivista e delle cose che sono state pubblicate in quest'ultimo fascicolo, che interessano la ricerca sociologica avviata dalla nostra Commissione. Se lei, signor Dolci, dovesse dare dei suggerimenti alla Commissione Antimafia, riterrebbe che questa ricerca sociologica dovesse essere trascurata oppure no?

DOLCI. Io penso di no, perché mi pare molto importante capire il perché del comportamento delle persone e mi sembra semplicistico ridurre tutto ad un qualche cosa che non si muove, anche secondo una cultura e secondo una morale. È molto importante.

Ci sono degli atti che la gente fa credendo di fare bene. Ci sono degli assassini che si compiono, che la gente a volte fa proprio per essere una persona pulita, proprio per pulirsi, addirittura! Questo mi sembra indispensabile; c'è questo aspetto. Non è tutto, naturalmente.

DONAT-CATTIN. Ad un certo punto ha citato alcune sue pubblicazioni o documentazioni, attraverso le quali risulta che è opinione di un certo numero di persone che, per esempio, in determinate condizioni, provocazioni ecc., sia, per esempio, giusto ammazzare; in altre condizioni sia giusto fornire ad una determinata persona un documento falso, ecc... Lei crede che questi stati d'animo, queste mentalità particolari siano di un gruppo limitato di persone, i cosiddetti mafiosi in servizio permanente effettivo, oppure siano mentalità, stati d'animo collettivi, delle comunità in cui ella ha ope-

rato, oppure siano di gruppi notevoli, ma non tali da costituire tutta la popolazione?

DOLCI. Io non ritengo che certi modi di pensare siano di gruppi ristretti, ma credo che sia di una parte anche notevole della popolazione e, naturalmente, è difficile precisare quale parte, in percentuale, varia da zona a zona, varia dalla zona più costiera all'interno.

DONAT-CATTIN. Si può stabilirlo attraverso una rilevazione sociologica?

DOLCI. Si dovrebbe e questo sarebbe molto importante. Prima cosa: l'antica matrice culturale arriva a ritenere, a possedere, molti dei giovani anche, ed è più vasta senz'altro del cosiddetto gruppo mafioso. Direi che proprio per questo il gruppo mafioso riesce ad avere quella potenza.

Posso fare un esempio: un assassinio è capitato nella zona. La gente è vicina al cadavere dello sconosciuto. Si domanda: « Ma cosa è successo »? Facilmente si sente questa risposta: « Bisogna vedere quello che ha fatto ».

Cioè che cosa si può rilevare? Che c'è quasi una inconscia identificazione tra il forte e la ragione e tra il torto e il debole.

Ma che cosa è grave? Mi riallaccio alla terza domanda dell'onorevole Cipolla a cui prima non ho avuto tempo di rispondere. Il grave è che, stando le cose come stanno, andando le cose come vanno, si danno nuove giustificazioni alla popolazione di pensare in questo modo. Per esempio, la repressione che è stata fatta del bantidismo. Quanto è avvenuto allora fa sentire ancora di più lo Stato come straniero e la gente... la gente... c'è un proverbio che dice: « I lunghi mangiano fichi » oppure: « A muricello basso tutti si appoggiano ». Io ne ho citato qualcuno qua e ce ne sono alcuni che sono veramente terribili e che non sono soltanto dei mafiosi.

L'opera di bonifica deve essere, quindi, molto profonda.

Non so se ho risposto alle sue domande, così importanti.

DONAT-CATTIN. Quindi, per la esperienza che ella ha, un certo stato d'animo, una certa mentalità dentro la quale si radica, direi, naturalmente, la mafia è propria della città, della cultura, della popolazione insomma!

DOLCI. Con questo non voglio dire che non ci sono dei casi numerosi anche, per esempio di non violenza. Ci sono e tra le donne e anche tra gli uomini, ma direi che non corrispondono più ai modelli ideali dei più. Il modello è il modello del forte. Esistono persone che ormai hanno una mentalità moderna, che leggono dei giornali, giornali che illuminano da un punto di vista più generale; persone che sono andate anche al Nord... Ma che cosa capita anche quando la gente torna da altre zone? Che pensano che, per esempio, in Germania o in America sia possibile lo sviluppo, ma che in Sicilia non sia possibile? Questo capita e non soltanto tra i vecchi, tra chi non ha avuto la possibilità di confronto con altre zone, ma anche tante volte fra i giovani, tra i pastori, per esempio, nell'interno; questa mentalità è diffusissima, come tra le persone che hanno meno commercio, meno movimento.

DONAT-CATTIN. Un'altra domanda. Lei ha notato che vi sono un atteggiamento diverso e una diversa incidenza del costume, che poi sfocia anche nella mafia, tra l'interno e la costa. Non parliamo di Palermo. Secondo altre dichiarazioni che noi abbiamo sentito, invece, la mafia oggi è un fenomeno rilevante soprattutto nella grande città, oppure dove c'è più vita.

Ora, lei ha espresso una opinione opposta e cioè che vi è ancora una radicale mentalità che recepisce la mafia come un dato naturale, all'interno, cioè dove vi è minore flusso di vita moderna, di scambi, di una certa attività di produzione. Ecco, io vorrei sapere come, al di là di quella che è l'esperienza, lei giustifica questa permanenza della mafia in quelle zone, nonostante l'impoverimento dell'agricoltura, lo scarso reddito, la scarsa possibilità, direi, di sfruttamento

che l'agricoltura dà oggi nei confronti di altre attività.

DOLCI. Quando io dico: « Nella zona dove operiamo, nella zona delle tre dighe » non mi riferisco alla città di Palermo, dove non abbiamo centri. Quindi, le due affermazioni sono vere, cioè c'è una immissione dei fenomeni mafiosi verso la città. Questo senz'altro. Ma per quanto riguarda la nostra zona che va dal golfo di Castellammare al golfo di Sciacca, al golfo di Castelvetro, noi possiamo dire che la parte che è più costiera è meno mafiosa; per esempio, Menfi è meno mafiosa di Corleone, c'è più smercio, più comunicazioni ed attualmente possiamo dire che, per esempio, Trappeto risente meno dei fatti mafiosi che, per esempio, Corleone che si trova all'interno. Questo intendevo dire.

DONAT-CATTIN. Una mia seconda domanda riguarda i fatti specifici che lei ci ha richiamato e che, direi, hanno attinenza con la domanda posta dal collega Zincone. Io ho l'impressione, premetto, che talune cose, per essere comprese, non possano essere citate soltanto per il logico susseguirsi dei fatti, ma abbiano bisogno di una coloritura. Perché? Perché quando si dice che i pomodori passano da 7 a 35 lire è una faccenda che è capitata a Torino, capita a Milano. Non so, ci saranno dei mafiosi anche lì, sul mercato e in modo del tutto diverso...

Le vicende connesse alla costruzione della diga che ci ha narrato capitano in tutti i luoghi dove si fa una diga. Che poi a presiedere il Consorzio vi sia, come di solito, il più ricco proprietario del luogo è anche cosa normale, perché è colui che dispone di più tempo, di più mezzi, di più conoscenze ecc. Che, successivamente, quando si trova un modo di mettersi d'accordo, capiti anche che i locali siano interessati, o come impresari o come lavoratori, ai lavori connessi con la diga, è anche cosa che capita normalmente e direi la stessa cosa capita sotto un altro aspetto, anche per quanto lei ha detto sulla energia elettrica. Tutti sappiamo che questi lavori vengono normalmente fatti attraverso imprese e non direttamente dalle società.

Quindi è difficile, tanto per i telefoni quanto per la luce, che siano la SGES, la STIPEL, la TETI a impiantare, a modificare.

I fatti materiali che lei ha citato si riferiscono a quanto ella ha potuto registrare nella sua particolare esperienza, non hanno caratterizzazione. Io vorrei che, al di là di quello che è stato detto, ci spiegasse se questi fatti che capitano in questo luogo hanno una caratteristica speciale. Per esempio, la diga dello Jato conta dei morti al suo attivo, al suo passivo? E via di questo passo. Cioè, quali sono le caratteristiche che hanno dato una connotazione particolare a questi fatti?

DOLCI. In che cosa, dunque, si diversifica quella pressione da un'altra? In che cosa noi possiamo dire che è mafiosa? Se capitasse, per esempio, in altre zone che alcuni dicano: « Buttiamo bombe », cosa significherebbe? Ecco, questo del buttar bombe direi che non è la cosa più naturale del mondo.

DONAT-CATTIN. Questo lo dicono, poi non lo fanno.

DOLCI. Questo l'hanno fatto e si tratta di persone che hanno precedenti penali tali che si può credere senz'altro che lo facciano. Poi, in altre zone possono anche minacciare, possono prendere certe posizioni nel loro interesse, ma arrivare alle minacce, come hanno fatto nei nostri confronti... Per esempio, ora mi viene in mente, in quella zona lì, ad un sindacalista che si era impegnato per avere la diga, hanno bruciato la casa e tagliato delle vigne. Non credo che questo sia un fatto da niente.

DONAT-CATTIN. Bruciare le viti è un fatto notorio. È tipico anche di altre zone agricole.

LI CAUSI. Tagliare le viti è tipico, da sempre, della mafia siciliana.

DOLCI. Credo che l'onorevole non voglia dire che se questo capita nel Canavese sia bene che capiti. È gravissimo, naturalmente.

DONAT-CATTIN. Io ho chiesto qual è il fenomeno caratterizzante.

DOLCI. C'è da dire poi che nel linguaggio siciliano, se non ho capito male, « tagliar le viti » è anche un avvertimento.

LI CAUSI. Significa « incominciamo da quello ».

DOLCI. Dov'è poi la concatenazione mafiosa? Ora, se si volessero vedere le bustepaga dell'impresario che ha un subappalto, non sarebbe possibile perché costui non dà quello che deve dare e se qualcuno ha qualcosa da dire, gli può capitare qualche cosa. Cioè, esiste uno sfruttamento, che può esistere anche da altre parti, ma non in modo così sfacciato, così fuori legge, che ci dice veramente che è una condizione particolare.

Poi, io credo che qualsiasi consorzio, anche non ben funzionante, abbia un presidente, che è tenuto a dire dettagliatamente dei prezzi che vengono offerti dallo Stato. Lì, i consorziati non sapevano niente, non sapevano, per esempio, che c'era il professor Chillera, che si offrivano tanti milioni. Questo è grave, perché io penso che lo Stato abbia fatto bene a pagare bene quei terreni, ma probabilmente i terreni stessi sono stati pagati, diciamo, più del loro prezzo, calcolando che nella zona, mancando la terra, ci sarà un aumento del 20 per cento. Ora, se siamo tutti preoccupati di come vengono spesi i denari dello Stato, i tecnici, per esempio, pensano che in quel caso sia stata fatta una spesa che non era giusta. L'Ispettorato agrario provinciale non è convinto che la spesa fatta sia stata completamente giustificata. Si è detto: « Lo facciamo per mettere le cose a posto ». Ma se tutte le volte si lascia andare...

Ecco questo è un altro elemento grave.

DONAT-CATTIN. Altra domanda su un altro settore.

Lei si è riferito a mafiosi democristiani di Partinico. Ha fatto poi il nome di un certo Bacchi, dicendo che era un galoppino del Partito liberale italiano. Ora, lei sa, sempre per sentito dire (non chiedo nominativi), di

mafiosi che facciano capo ad altri partiti? Se permette le faccio la domanda tutta insieme. In caso negativo, ritiene che vi sia una qualche correlazione casuale tra l'essere mafioso e l'essere democristiano, cioè che vi sia una particolare attrazione e che vi siano delle altre relazioni?

DOLCI. Quando io dicevo di mafiosi democristiani di Partinico, intendevo soprattutto parlare di Centineo e di Nenè Geraci. Gaspare Centineo è il segretario della « Bonomiana » e noi conosciamo con chiarezza la sua posizione. Devo, poi, confessare che ho qui un elenco di mafiosi considerati da tutti mafiosi, ma dei quali non ho esaminato la posizione dal punto di vista dei partiti. So con chiarezza che vi sono degli elettori, ma non ho fatto un esame preciso. Una cosa mi pare chiara: questa gente, che ha voglia di avere, che ha bisogno di avere il potere in mano, cerca di galleggiare. Questo è certo. Bisognerebbe esaminare questo elenco e vedere caso per caso. Credo che sarebbe molto interessante.

DONAT-CATTIN. Ho fatto una domanda. Si è parlato di mafiosi democristiani. Pur non avendo fatto un'analisi, il signor Dolci dice che vi sono due, tre persone, che è accertato, è assodato, nei nominativi indicati, siano democristiani. Rispetto ad altri, dice, non è stata fatta un'analisi della posizione politica. Ma, per quello che le consta dalla voce pubblica, vi sono, in questo o in altri paesi, mafiosi che fanno capo ad altri partiti, che hanno fatto capo in passato ad altri partiti, durante questi suoi dodici anni di esperienza?

DOLCI. Io credo di poter rispondere con una certa evidenza, con tutta sincerità, ed essere facilmente compreso se dico che è difficile che dei mafiosi possano essere nei partiti di sinistra, perché la gente che ha bisogno di farla franca, ha bisogno di avere dei protettori.

PRESIDENTE. Questa è la spiegazione, ma la risposta?

DOLCI. È una risposta indiretta. Per esempio, vi dico di una esperienza più complessa che del fatto mafioso. A Palermo, la gente che ha dei mestieri che non sono mestieri e che ha bisogno di essere protetta, naturalmente non prende, almeno palesemente, delle posizioni, come si dice nella zona, secondo coscienza. È naturale che prenda delle posizioni per poter avere la protezione. La protezione di chi? Di chi comanda. Questa è l'esperienza. Mi riferisco ad un'altra frase della zona.

PRESIDENTE. Noi abbiamo appreso qui che nel Cantiere navale di Palermo si entra soltanto se si è appoggiati ad un certo partito che non è al potere. Quindi non è proprio esatto quanto è stato detto (*Interruzioni*). L'ha detto il rappresentante degli industriali.

Quindi, limitiamoci a registrare le notizie ricevute, perché le considerazioni sono pericolose.

DONAT-CATTIN. Noi interpelliamo degli esperti non come dei testi che devono venire qui a dirci: « Il giorno tale, all'ora tale mi è capitato questo, ve lo riferisco », ma perché essi ci esprimano la loro opinione sulla natura e sulle caratteristiche del fenomeno. Comunque, se il signor Dolci potesse completare le sue risposte, sarebbe meglio. Egli, dunque, ci diceva che gli pare difficile che mafiosi possano appartenere alla sinistra.

DOLCI. Esistono. Ma io credo di aver sentito dire, una volta sola, che vicino a Palma di Montechiaro c'è un individuo che era stato mafioso e che era mafioso, e che non era di un partito di destra o democristiano. L'ho sentito dire con una certa meraviglia. Potrei accertarmi del nome, ma interessante è che ho sentito dire questo una sola volta in dodici anni. Se ricordassi il nome, lo direi.

DONAT-CATTIN. La seconda parte della domanda era quella relativa alla concatenazione tra appartenenza alla Democrazia cristiana e alla mafia. È un ele-

mento questo che lei ritiene si presenti, nella natura delle cose, come un dato per così dire caratteristico oppure sia contingente, dovuto a fatti locali o ad altri?

DOLCI. Io credo che la ragione sia da trovare appunto in questo bisogno di galleggiare, di aver potenza, anche per sopravvivere.

DONAT-CATTIN. Nel territorio in cui ella opera, le amministrazioni sono tutte democristiane o vi sono amministrazioni di sinistra?

DOLCI. Sono mescolate.

DONAT-CATTIN. E, nel luogo in cui c'è un'amministrazione di sinistra, non capita nulla di quanto lei dice? Il potere è il potere locale. Se c'è questo concatenamento, se c'è questo bisogno di galleggiare... Lei ha escluso prima questa possibilità, ma la seconda ragione che ha dato farebbe pensare...

DOLCI. Non basta la protezione del Sindaco.

DONAT-CATTIN. Certe cose avvengono a questo livello. Non so, le licenze o cose del genere... C'è un potere notevole. So, per esempio, che ci si interessa vivamente dell'Amministrazione comunale di Palermo.

CIPOLLA. L'Amministrazione di Palermo non è di sinistra.

DONAT-CATTIN. Io dicevo che chi si interessa di Palermo dice: « Il Comune ha molti poteri ». Quindi, ci saranno anche dei Comuni i quali hanno molti poteri.

DOLCI. Dovrei documentarmi sulla domanda, che è importante. Non è escluso che vi siano anche nei paesi, dove vi sono amministrazioni di sinistra, persone che cercano di far capo ad esse. Ma come fenomeno è un po' da escludersi perché le sinistre hanno come parola d'ordine la lot-

ta alla mafia. Sono buttate fuori di per sé, non sono nel loro contesto. Ma non vorrei essere superficiale.

DONAT-CATTIN. Se ho ben capito lei dice che c'è una tendenza della mafia di indirizzarsi verso la Democrazia cristiana.

NICOSIA. Non l'ha detto.

DONAT-CATTIN. Il teste ha escluso l'infiltrazione della mafia nei settori di sinistra. Mi pare che non ci siano state altre esclusioni. Secondo lei, signor Dolci, laddove c'è la sinistra al potere c'è una maggiore difficoltà per la mafia ad inserirsi! Questa è la risposta, mi pare.

DOLCI. È perché non li può difendere, non li potrebbe e non li vorrebbe difendere.

DONAT-CATTIN. Comunque, lei dice che bisognerebbe accertarsi.

Una penultima domanda. Lei, relativamente all'ENEL, ha parlato, così per sentito dire, di assunzioni. Per esempio, della assunzione di questo Bacchi, figlio dell'altro Bacchi, cosa ci può dire? Questo figlio di Bacchi è galoppino democristiano o liberale?

DOLCI. Liberale.

DONAT-CATTIN. L'ultima domanda è questa: lei ha parlato del comportamento della Polizia, del comportamento dei Carabinieri. Mi permetterei di chiederle notizie sul comportamento della Magistratura, dal momento che, con riferimento, molto lontano, parlando dei propositi per il soggiorno obbligato dice: « La gente si scoraggia perché vede che costoro sono messi in libertà oppure mandati da Trappeto e da Partinico ed altri paesi come questi, in soggiorno obbligato a Palermo, a Villa Igea ».

Ora, sul comportamento della Magistratura, lei può dire qualcosa in più tenendo conto che la Commissione deve prendere

in considerazione tutti i possibili aspetti del fenomeno?

Lei, poi, ha insistito su Carabinieri e Polizia, se non sbaglio l'episodio di Villalba l'ha riferito ad una Stazione di Carabinieri. Quindi, poiché qui il giudizio generale, non solo particolare, è diverso, come inquadra questo particolare episodio del carabiniere che lì si è comportato in modo diverso?

DOLCI. Posso dire che nella popolazione vi è, in genere, una sfiducia profonda verso la Magistratura. Questa è una cosa risaputa, è una cosa che si sente continuamente.

PRESIDENTE. Verso la Magistratura o verso la giustizia?

DOLCI. Verso la possibilità di avere giustizia attraverso la Magistratura.

PRESIDENTE. Allora, è diverso.

DONAT-CATTIN. Mi pare che il signor Dolci abbia detto un'altra cosa e cioè che, secondo la mentalità di alcuni, si ritiene di poter ottenere un certo tipo di giustizia dalla mafia.

DOLCI. Le esperienze personali che noi abbiamo avuto sono state interessanti. Io sono stato giudicato una persona con spiccata capacità a delinquere. Non ritengo di essere un sant'uomo, sbaglierò tutti i momenti, ma è interessante il fatto che il giudice Marcataio mi ha negato la libertà provvisoria chiesta dagli avvocati Calamandrei, Battaglia e Comandini, appunto con questa motivazione scritta. La definizione di individuo con spiccata capacità a delinquere non è stata data soltanto nei miei riguardi, ma anche nei riguardi degli otto sindacalisti, ai quali è stata negata pure la libertà provvisoria, per aver essi partecipato insieme a me ad uno sciopero assolutamente non violento. Si pensi, infatti, che stavano arrivando anche dei dischi con musica di Bach, detto tra parentesi una cosa bellissima!

Questo è un fatto di cui posso testimoniare.

PRESIDENTE. Questo è il primo episodio?

DOLCI. No. Una prima volta ero stato in carcere messovi dai fascisti e dai nazisti come obiettore di coscienza. Avevo 18 anni, quindi, questo era il secondo.

Per quanto riguarda i Carabinieri io non voglio e non posso generalizzare: parlo dei Carabinieri di Partinico che, nella persona del Tenente, noi vediamo fare una certa azione positiva e dei Carabinieri di Tudia, dei quali invece non posso dire, purtroppo, la stessa cosa.

Comunque, ripeto, non posso generalizzare perché non conosco nel complesso come si muova tutta la Polizia e come si muovano tutti i Carabinieri.

DONAT-CATTIN. Ha da riferire altre esperienze sulla Magistratura, anche da parte dei suoi adepti del centro?

DOLCI. Con un poco di tempo potrei tentare di documentare la cosa seriamente, come si addice a persone che vogliono essere bene informate e aggiornate.

DONAT-CATTIN. Le assegnazioni al soggiorno obbligato che sono state fatte verso Palermo sono assegnazioni del passato o recenti? Cioè, successive ai fatti di Ciaculli?

DOLCI. Non le posso dire, ma in proposito potrei documentarmi molto rapidamente. Credo, però, che non siano recenti.

DONATI. Ella ha accennato all'importanza dell'educazione. Ora, potrebbe dirci come funziona normalmente la scuola nella zona dove lei opera e che possibilità ha oggi di incidere sulla formazione del costume?

DOLCI. Questa è una delle cose su cui, credo, tutti potremmo e dovremmo rapidamente metterci d'accordo. Nella zo-

na, infatti, oggi, una cosa è vera: facendo una media, malgrado l'obbligo della scolarità per i bambini dai 6 ai 14 anni, soltanto là metà ottempera a questo obbligo, non nel senso che metà bambini va a scuola dalla prima alla quinta classe o fino ai 14 anni e metà no, ma nel senso che la iniziano in molti, quasi tutti, ma la terminano in pochissimi. La media è la seguente: a cinque prime classi elementari nella zona corrisponde una sola quinta classe, vi è cioè una diminuzione da cinque ad uno. Questo è un fatto molto grave. Poi, un'altra cosa gravissima è costituita dal fatto che, soprattutto nei paesi piccoli, non si hanno le nomine in tempo e non si fermano i maestri, di modo che si è potuto addirittura verificare il seguente caso: in un paese è venuto un genitore a dirci: « Io non pretendo che mio figlio, andando a scuola, impari a leggere e a scrivere bene, impari delle cose, ma almeno vorrei essere sicuro che non gli succeda niente ». Un giorno, infatti, mancava il maestro, cosa che capita spesso, ed il bambino giocando ha dato un urto alla lavagna che gli si è sfasciata sulla testa...

In un paese, ad esempio, come Trappeto, in un anno, per le cinque classi, si erano alternati dai 13 ai 14 maestri. Tutto questo è veramente grave! Inoltre, non basterebbe, sarebbe già molto, che tutti potessero saper leggere e scrivere e andare a scuola, ma occorrerebbero anche degli insegnanti che appassionassero i bambini e che li innamorassero, degli insegnanti che fossero in grado di dare loro una preparazione ideale anche nuova. E con questo non dico che gli insegnanti non possono farlo, dico che sono anche loro in gran parte figli di quella situazione culturale. Come è possibile che sia proprio un maestro che mi viene a chiedere un certificato falso e che, forse, me lo viene a chiedere con un senso di rimorso? No, me lo viene a chiedere anche lui come le altre 90 persone, pensando che sia un suo diritto, pensando che sia giusto.

DONATI. Il signor Dolci non si deve scandalizzare, se pensa che il primario dell'ospedale voleva un certificato medico per giustificare un'eventuale sua assenza.

D O L C I . Non mi scandalizzo, so soltanto che la situazione è questa e che bisogna lavorare a cambiarla.

D O N A T I . La sostanza, comunque, è questa: giudica lei negativamente l'attuale organizzazione scolastica e l'azione della scuola?

D O L C I . La giudico assolutamente insufficiente.

D O N A T I . E la popolazione, di fronte al problema scolastico, che atteggiamento tiene? Ne sente il bisogno o è indifferente?

D O L C I . Noi abbiamo fatto alcune inchieste in questo senso e abbiamo notato che la metà delle evasioni scolastiche sono dovute a ragioni economiche, perché ancora capitano nella zona sovente bambini che vanno a lavorare, ma l'altra metà è dovuta al fatto che le famiglie non danno sufficientemente valore e importanza alla scuola, non hanno autorità sui bambini ed i bambini rimangono per le strade. I bambini non vanno a scuola perché i genitori non sentono che è importante oppure dicono che ha la testa dura il bambino. Insomma, vengono addotte diverse ragioni di carattere psicologico. Questi sono i fatti. Metà delle evasioni sono determinate da ragioni economiche e metà da ragioni psicologiche.

D O N A T I . Desidererei porle una domanda di altro genere. Lei ci ha fornito l'elenco di 27 persone che considera mafiose...

D O L C I . Che nella zona vengono considerate tali.

D O N A T I . . . ma a queste persone si possono fare attribuzioni di specifici fatti o si tratta semplicemente di una loro « fama »?

D O L C I . Quando ho iniziato a parlare ho detto che io ed i miei collaboratori guardiamo soprattutto la zona da un punto di vista sociologico. Noi non abbiamo fatto inchieste, e non le faremo mai, di questo tipo.

Non andremo mai da una persona a chiederle: « Perché sei andato in galera? Che cosa hai fatto? ». Non glielo domandiamo pur potendo sapere tante cose, perché non la vogliamo mettere in condizione di mentire. Il nostro lavoro è diverso, il nostro lavoro è questo: qui c'è un uomo, vediamo come le cose possono cambiare... Insomma, delle inchieste come quelle che fa la Polizia noi non le facciamo, ma io sono sicuro che se con questo elenco si andasse, per esempio, dal Tenente dei Carabinieri della zona risulterebbe che molte delle persone in esso citate sono state in carcere diverse volte... Ve ne sono, a cominciare dal Centineo. Ve ne sarà qualcuna che in carcere non vi è andata, ma la maggior parte in carcere vi è stata o si sa su di lui qualcosa di molto preciso da parte della Polizia.

D O N A T I . Si tratta, praticamente, di una « fama » esistente nella zona! Ma lei non ha fatti specifici su cui basare le sue denunce?

D O L C I . Capisco l'importanza della domanda. Noi, nella zona, lavoriamo cercando di vedere come cambiarla, ma la nostra attenzione specifica non è sull'individuo per dire se ha fatto o non ha fatto questo male. Noi, per esempio, se c'è una diga da farsi diciamo « Bene, perché la diga cambia la situazione per tutti ».

Naturalmente, sapendo di venire qui, pensavamo di mancare di rispetto a tutti voi se non avessimo raccolto un po' anche quelli che sono i fatti di cui si parla nella zona. Ai Carabinieri e alle Forze di polizia spetterà poi di stabilire l'entità dei reati e dei fatti gravi.

Credo che il lavoro non sia infondato. La misura della fondatezza, però, non sta a noi preciarla.

P R E S I D E N T E . Potremo indagare.

E L K A N . Vorrei fare una domanda al signor Dolci e vorrei che nessuno si scandalizzasse.

Il teste ci ha detto, nella sua lunga relazione, che egli è calato in quella zona, mi-

nutamente descritta, con un bagaglio di buone intenzioni e con una spinta di apostolato, di conquista sociale, di studio, che gli vanno ascritti come merito, almeno nelle intenzioni. Ci ha anche detto che ha scelto la zona più povera ed anche, nella fattispecie, la zona più infestata dal triste fenomeno della mafia, quindi quella che doveva opporre, secondo le previsioni, la maggiore resistenza alla sua assidua opera di ricostruzione.

Si sapeva che veniva nella zona con un atteggiamento assolutamente eterogeneo rispetto alla tradizione. Arrivava sotto una spinta di tipo protestantistico, arrivava come obiettore di coscienza e con un fardello culturale che, indubbiamente, al senso comune di una popolazione locale poteva creare un motivo di fastidio, di repulsione, di urto, ma più di tutto combatteva i mafiosi, la mafia.

E adesso sappiamo che, dopo dodici anni di permanenza, si è allargato il suo centro, si sono avuti molti proseliti, vi è un numero notevole di collaboratori (bene o male pagati che siano), che egli ha sostenuto una battaglia vivacissima per la diga: e noi sappiamo — e lo ha detto bene l'onorevole Donat Cattin — che cosa comporta una battaglia come questa anche in paesi più tranquilli e con meno legami di specie delinquenziale di quelli. Ha vinto la sua battaglia ed io prendo atto di questa vittoria.

Vorrei domandarle: la mafia, nelle sue persone, nei suoi capi, nei suoi affiliati, negli altri che con essa collaborano, direttamente e indirettamente, come le ha contrastato questa azione?

Adesso ho appreso alcuni episodi, ma vorrei approfondire questo argomento: lei, infatti, ci ha detto che contemporaneamente le sono stati nemici quelli della Polizia, le sono stati nemici i magistrati, le sono stati nemici i preti che hanno taciuto nelle chiese, le sono stati nemici gli Organi dello Stato che nulla le hanno dato e che, quindi, ha lottato solo contro tutti, in una battaglia impari e con una mafia che sappiamo che non perdona (almeno così ci è stata descritta) in una zona elettorale dove venivano a mietere (*Interruzioni...*) A questo proposito

ha avuto la bontà di ricordarci anche dei nomi di nostri amici di partito, quello dell'onorevole Calogero Volpe, quello del senatore Alessi, per certe incompatibilità e relazioni, almeno apparenti, e quello del senatore Messeri.

V E S T R I . Non è stato il primo!

E L K A N . Ho fatto la premessa.

L I C A U S I . Questo è assurdo.

E L K A N . Badate, non potete scaldarvi con me perché io non mi scaldo mai e, quindi, è tempo perso!

La mia domanda è la seguente: i capi della mafia, i mafiosi, come vi hanno contrastato il passo? Quali minacce direttamente avete avuto da loro? Quali collusioni, eventualmente, ha avuto con loro? E come ha potuto, contrastato, riuscire ad ottenere l'obbiettivo che ha ottenuto?

Io rivolsi la stessa domanda, questa è quasi una battuta di spirito, ad uno, quasi della zona, e questi mi disse che l'ha vinta il Dolci, perché è più mafioso dei mafiosi.

L I C A U S I . Anche Calamandrei e Comandini che lo hanno difeso a Palermo erano mafiosi?

E L K A N . Ma questo non incide, è solo una battuta. Però, vorrei che Dolci rispondesse alla mia domanda.

D O L C I . Credo di aver sbagliato gravemente a parlare, se ho dato l'impressione, agli onorevoli Commissari, di volermi presentare a loro come un eroe. Sono andato in Sicilia semplicemente perché ne sentivo l'esigenza e credo che voi, io lo penso veramente, da ciascuno dei vostri scanni, vi impegnate a fare delle cose in cui credete.

Io non credo di fare cose straordinarie, ma faccio sempre cose che mi persuadono momento per momento. Così sono andato in quella zona perché era la più povera ed insanguinata e non ho avuto come obiettivo particolare quello di lottare la mafia, in

quanto la mafia è uno degli aspetti, sia pure cancerosi, di tutta una situazione impossibile e insostenibile.

Non mi soffermo sull'interpretazione data alla nostra presenza in quelle zone dall'onorevole Elkan perché sarebbe troppo lungo e fuori luogo, ma desidero puntualizzare una cosa: io non mi sogno, neanche di lontano, di pensare che noi abbiamo vinto. Che cosa abbiamo vinto in una situazione del genere?

Sono felice che a Partinico siano diminuiti, e di molto, gli assassini; sono felice che oggi si senta dire, tragicamente, che quest'anno sono stati ammazzati solo 3-4 persone su 25 mila abitanti! Una volta, infatti, c'erano da 13 a 22 morti all'anno e nelle strade dove lavoriamo oggi non ci si « sciarria », come si dice in siciliano, non ci si strappa più i capelli come tante volte succedeva. Ora, nelle strade dove lavoriamo stanno sorgendo molte cooperative, formate da persone di diverse tendenze. Ma noi possiamo dire che abbiamo vinto?

In una situazione del genere, quando saranno costruite, ad esempio, le tre dighe, quando nella zona di Borgetto, di Castellammare, ci saranno 10 mila ettari irrigati, quando la popolazione vedrà nel Brucia 15 mila ettari irrigati, vedrà la zona di Menfi tutta irrigata, soltanto allora avrà sufficienti motivi di credibilità per capire che le cose cambiano, che sono cambiate proprio perché la gente è impegnata.

Noi, ora, cominciamo ad avere delle persone, a Partinico, che ritengono che le cose possano cambiare, ma nella misura in cui cresce la diga. Questo il primo punto, ma ora passo al secondo che mi sembra molto importante. A nostro avviso, non basta nemmeno che si alzi la diga perché, se non staremo attenti ai 13-14-15 miliardi che arriveranno nella zona, cosa accadrà? Che questi miliardi andranno di nuovo a finire nei canali tradizionali mafiosi e la gente rimarrà con scarsissimi soldi in mano mentre si potenziarono le antiche strutture mafiose della zona.

Pertanto, noi quando vinceremo? Quando vincerà la gente, non noi, non io Danilo Dolci, non il centro, quando vincerà la popo-

lazione della vallata. Quando, approfittando del salto economico, riuscirà a realizzare anche quel salto culturale ed organizzativo che le permetterà di creare una situazione diversa, servendosi non dell'acqua di mafia, per cui tutti devono chinare la testa, ma di un'acqua di cui possono liberamente disporre nella vallata.

Purtroppo, siamo ancora molto lontani da questo. Dobbiamo ancora vedere crescere la diga e, contemporaneamente, dovremo fare il consorzio di irrigazione. Ci vorranno 10 anni! Chi conosce il lavoro educativo sa che tutto questo non si può produrre da un momento all'altro. Del resto, ciascuno di noi sa quanta fatica si debba fare per migliorare noi stessi. Si tratta di una cosa difficile, e, pertanto, non voglio essere facilone.

Un ultimo punto desidero chiarire. La persona che parlava con l'onorevole Elkan diceva scherzando: « Dolci è più mafioso degli altri ». Bene! Perché noi pensiamo di avere ancora conservata la pelle nella zona? Come mai è successo questo? Non penso che abbiamo avuto più difficoltà di quelle che hanno tutti gli uomini del mondo, mi creda onorevole Elkan, tuttavia ci sono state grosse difficoltà e come mai noi siamo ancora vivi e continuiamo a lavorare lì?

Perché c'è, grazie al cielo, un'opinione pubblica! Perché noi, anche volutamente, abbiamo chiamato dei testimoni! Nella zona sono venute persone di diverse tendenze da Huxley a Li Causi a Munfort e mi auguro che un giorno venga anche l'onorevole Donat-Cattin, o lei stesso onorevole Elkan. Tutte le persone che vengono da Torino, Milano, Bari ecc. che constatano in quanti vivono in una stessa stanza e vedono che c'è uno sfraccellato con il cervello per terra, sono dei testimoni e, pertanto, quando, per esempio, ci si impedisce di fare qualcosa che secondo la morale più pubblica, più ovvia, più internazionale, è una cosa buona e c'è qualcuno che ci viene incontro, queste persone ci aiutano.

Ho sentito tante volte domandarsi dalla gente: « Ma che cosa hanno questi alle spalle? ». Bene! Se le Università sono la mafia noi abbiamo tante volte avuto professori di Università che ci hanno aiutato, se i socio-

logi hanno un potere a questo mondo, perché negare quello che abbiamo avuto dai sociologi che più contano? Tutto questo, voi lo capite, è importante. Anche il senatore Parris, ad esempio, è venuto e ci ha aiutati fin dall'inizio e così hanno fatto tanti altri che vedo anche qui.

Nella misura in cui i mafiosi ritengono di poter lavorare nell'ombra e a colpo sicuro, possono colpire, ma nella misura in cui loro sanno che possono pagare ci pensano due volte prima di agire.

ALESSI. Su quest'ultimo argomento desidero domandare al signor Dolci se ricorda di aver riferito, appena arrivato in Sicilia, all'Assessorato agli Enti locali, dell'assistenza generica, insomma, le esigenze di una particolare assistenza nei settori poveri e se ricorda di aver ricevuto degli aiuti senza nemmeno la richiesta di una particolareggiata documentazione. Da parte di chi avrebbe avuto questo?

DOLCI. Sì, devo dire, e lo dico con molto piacere, che quando sono arrivato, nei primi tempi, da buon settentrionale, pensavo che i problemi di Trappeto e della zona potessero essere, se non risolti, per lo meno in gran parte affrontati attraverso un'azione assistenziale e mi sono adoperato in questo senso sbagliando un po' di prospettiva, ma facendo quello che potevo. Ho il piacere di poter dire che, quando mi sono rivolto al senatore Alessi, a Palermo, segnalandogli la situazione veramente tragica di Trappeto che, su 2.500 abitanti, non aveva né una farmacia né un telefono, egli mi ha aiutato non solo in modo assistenziale, ma ha anche cercato di fare in modo che ci fosse immediatamente del lavoro e in quegli anni, infatti, Trappeto ha avuto da trenta a quaranta milioni di opere pubbliche. Questa è una cosa che sono lieto di poter attestare.

GUIDI. Vorrei porre una questione preliminare...

ALESSI. Vorrei avere risposta alla domanda che ho fatto in maniera più esauriente. Desideravo sapere con quali mezzi era stato ottenuto quel successo, se esso era

parziale o meno e se quell'Autorità reagiva favorevolmente o meno a determinate istanze.

Ricorda il signor Dolci se il progetto sommario della diga venne dalla Regione inviato, non so se portato personalmente dal signor Dolci stesso o da altre persone per lui, all'Assessorato dei lavori pubblici, per uno studio spedito e un particolareggiato esame?

DOLCI. Mi è semplice e doveroso dire che, nel caso di Trappeto, abbiamo ricevuto solleciti aiuti anche se in seguito a questi, quando abbiamo cercato di allargare l'azione per fare in modo che anche i mali di Partinico venissero affrontati, si è verificata un'interruzione. Tuttavia, nei primi tempi, a Trappeto, questi aiuti ci sono stati dati e questo è importante.

PARRI. Mi sembra che la testimonianza di Dolci sia finita in una specie, non dico di processo Dolci, ma in un esame minuzioso e quasi ostile a Dolci. Non vorrei mancare al dovere di portare qui la mia testimonianza, come italiano e come amico della Sicilia, dell'altissima riconoscenza che credo la Sicilia debba a Dolci. Mi permetto di dire che, di quel poco che ho visto, una delle cose che maggiormente mi hanno afflitto è stato il constatare l'assenza del Governo regionale — e con ciò non voglio dire di questo o di quell'uomo — ma in generale dei poteri pubblici locali, in situazioni di miseria stringente e di abbandono che abbisognano prima ancora che delle politiche di sviluppo, di un'opera di assistenza che mi è parsa completamente mancante in paesi come Roccamena, ad esempio, dove Dolci mi ha condotto, che mi pare sia uno dei posti più tipici e rappresentativi di quella che è la miseria millenaria, con tutte le sue componenti psicologiche, della Sicilia interna.

Purtroppo, mi è parso, e questo ha un significato piuttosto grave, che tuttavia è forse meglio non tacere, che si faccia un po' un processo alla classe politica siciliana che, di fronte a queste esigenze, si è interessata di più a problemi strettamen-

te politici che non alla bonifica — che era il suo dovere primario — intesa nel senso più vasto, cioè bonifica umana, economica a civile dell'Isola.

Vorrei ora porre una domanda a Dolci (che è qui a risponderci nel contesto di una inchiesta sulla mafia e non di un'inchiesta su quello che si deve fare in Sicilia e tanto meno su quello che egli ha fatto con tanta onestà di intenti) che mi è stata suggerita dalle domande che già gli sono state rivolte da altri colleghi.

Nella relazione di Dolci ho creduto di scorgere una certa linea di sviluppo che, dall'inizio, è divenuta via via diversa: una considerazione della stessa mafia — che è quella che ci interessa —, meno impegnativa e preoccupata all'inizio, come se la mafia fosse un fatto locale del quale Dolci e i suoi dovessero occuparsi, vorrei dire, il meno possibile, per averne meno intralci possibili, pensando che, tutto sommato, nonostante la sua presenza, qua e là, avrebbero potuto ugualmente sviluppare con sufficiente efficacia la loro azione.

Andando avanti nella sua relazione, però, mi pare che Dolci abbia attribuito al fenomeno della mafia, nella regione, nella zona in cui egli opera, un valore diverso e, pertanto, la domanda ultima che volevo fare a Dolci è questa: quando si saranno fatte le dighe, irrigati i terreni, quando si sarà assicurata anche una buona condotta amministrativa e tecnica dei Consorzi ai quali ella annette tanta importanza, se ci sono questi fenomeni di cristallizzazione psicologica, queste stratificazioni sociali, questo clima, ella crede che quando tutti i mafiosi saranno stati arrestati, ammoniti ecc. la mafia non troverà ugualmente sufficiente alimento, direi nel terreno, per ritornare?

Ora, la sola risposta che Dolci ci può dare è quella alla quale arriveremo quando noi avremo terminato l'inchiesta sulla mafia. Cioè, questa risposta non sarà che in quella zona l'azione contro la mafia non potrà avere un'efficacia permanente, definitiva, se non sarà accompagnata da un'azione di bonifica, non in senso agrario, ma in senso completo e cioè sociale, economico ecc.? E' la mafia un fenomeno passeggero che siamo

sicuri non risorgerà quando lo avremo distrutto da un punto di vista di ordine pubblico, di polizia?

Qual è, infine, l'esperienza conclusiva che Dolci trae, dopo dieci, quindici anni, di lavoro in Sicilia e quali sono i suggerimenti che egli può dare alla Commissione?

Questo, forse, è un po' anticipare le cose, ma poiché Dolci è qui, ritengo che ne possiamo approfittare.

D O L C I . C'è stata un'evoluzione nella nostra interpretazione della situazione locale e c'è stata, di conseguenza, un'evoluzione anche del nostro lavoro. Finché studiavamo la zona e lavoravamo con la popolazione semplicemente per conoscerla dal di dentro, non si è mossa nessuna polizia contro di noi e nessuna manifestazione mafiosa ci ha intralciato; quando, però, abbiamo cominciato a pubblicare le cose che vedevamo, allora la situazione è cambiata e chi era più responsabile di certi episodi ha cominciato a venirci contro. Abbiamo allora cominciato ad operare per cambiare la situazione, il che ha fatto sì che ci siamo trovati contro coloro i quali in quella situazione, così com'era, si trovavano bene.

Come pensiamo, quindi, che si debba agire? Da una parte l'eliminazione dei mafiosi è connessa all'eliminazione di certe fondamentali difficoltà allo sviluppo di quelle zone e ad eliminare tali difficoltà si dovrà provvedere quanto prima. Ma, come ho detto all'inizio, non ritengo che questo sia tutto, che basti a sanare la situazione. Bisogna essere assolutamente franchi, poiché è di grande responsabilità per tutti noi quanto in questi anni verrà deciso, anche in vista dello sviluppo futuro. E' necessaria un'opera profonda di educazione, ma non solo nel senso che i maestri dicano ai bambini « Abbasso la mafia » o che errino sulle colline gridando: « Viva l'organizzazione », perché questo non cambierebbe nulla. Bisogna crearla veramente, questa organizzazione, nel senso che nascano finalmente tutte le forme di cooperazione e ci si allontani dalla morale individuale, dalla situazione individualistica di oggi, in cui i forti prevalgono, perché la situazione diventi organica.

Gli uomini stiano insieme, cerchino di risolvere insieme i problemi che debbono affrontare insieme, perché se non si verificerà questa tramutazione profonda socio-economica, tengo a ripeterlo, sociale ed anche economica, nel fondo la situazione rimarrà sempre uguale.

Allora, per concludere, che cosa dovrebbe praticamente fare uno Stato? In primo luogo dovrebbe ricordare che una situazione, come quella di Corleone, è assurda. A Corleone, a un certo momento, vi sono stati fino a 98 armati tra Polizia, Carabinieri, Guardie campestri e così via, ma non un solo esperto di sviluppo... Questo non può essere giusto! E' un affronto alla popolazione. E' quasi un voler pensare che essa non abbia la possibilità di svilupparsi. Bisogna, quindi, rovesciare la situazione, moltiplicando i centri addetti allo sviluppo perché studino, con la popolazione stessa, come risolvere i problemi esistenti. Bisogna immettere negli organismi già esistenti persone veramente capaci, stimate, in modo che non siano organi paralizzati, ma organi sani, veri organi di sviluppo della popolazione, e svolgano una predominante azione attiva.

DI GIANNANTONIO. Vorrei riallacciarmi alla domanda del senatore Parri. Il signor Dolci ha accennato, sia pure un po' di sfuggita, al fatto che non vi è stata una presa di posizione netta, da parte dell'Autorità religiosa, contro la mafia. Ora, il professor Aldo Capitini, il quale è un sostenitore appassionato della dottrina della non violenza, ha narrato, un giorno, un episodio polemicamente molto bello: entrato in un ristorante vegetariano non ha trovato nessuna verdura (egli è un accanito vegetariano), ma si è sentito proporre carne o frittura. Egli aggiungeva, ecco la polemica, che lo stesso accadrebbe ad un vero cristiano nell'entrare in una chiesa cattolica: quel cristiano, cioè, non troverebbe quel che cerca.

Ciò che voglio dire, superando la battuta, è questo: se la Chiesa fosse la vera Chiesa (cattolica, anche, ma vera) ritiene Danilo Dolci che, non potendosi fare un abbinamento assoluto miseria-mafia (poiché altri-

menti l'India o la Cina sarebbero i paesi più mafiosi del mondo), nell'ordine di medicine di primaria importanza riguardanti lo spirito e il costume, l'influenza della Chiesa cattolica medesima sarebbe da desiderare?

Quella che chiedo è solo una precisazione.

DOLCI. Non credo sia questo il luogo né io, del resto, ho alcuna intenzione di farlo, né nella zona interessata né qui, per affrontare un lungo discorso di carattere storico e anche politico.

Quando abbiamo affermato che nella zona non vi è stata, da parte della Chiesa, alcuna presa di posizione, perché l'abbiamo fatto? Perché riteniamo che i religiosi dovrebbero prendere una posizione chiara nella questione, a difesa dei deboli: dovrebbero condannare il delitto. Direi che siamo arrivati a non scandalizzarci di quello che capita perché, a una popolazione di questo tipo, corrispondono necessariamente anche religiosi (e anche sindacalisti, anche politici, se non tutti in parte) dello stesso tipo. Ora, non si può pensare che i religiosi giungano dalla luna, non si può imputare alle difficoltà lo stato reale delle cose, ma bisognerebbe fare in modo che quelle che potrebbero senz'altro essere delle forze positive lo diventino in qualche modo effettivamente. Si usano parole grosse, si parla di « amore », di « carità », di « fraternità » che dovrebbero esistere tra gli uomini... Io non mi scandalizzo, non dobbiamo essere né noi né la Commissione a dirlo, ma è veramente tragico che non si senta risuonare l'ammoneimento « Non uccidere » nelle giornate in cui si verificano tanti assassinii.

Vorrei terminare con questo. Tutti noi leggiamo i giornali: ora, nell'immediato dopoguerra, avete mai sentito affermare da un religioso qualificato che lo Stato non avrebbe dovuto intervenire, come è intervenuto nella zona, perché i problemi erano allora soprattutto problemi di lavoro, di scuola? Io, personalmente, ritengo che non sia stato bene intervenire come si è fatto, sparando addosso alla popolazione, giungendo persino, voi lo sapete, alle torture. Non si

può eccitare lo spirito di collaborazione della popolazione intervenendo in questo modo.

Eppure, vi fosse stato un religioso il quale si fosse messo di mezzo...

L I C A U S I . Gli arcipreti di Villalba e di Caccamò sono anche loro capimafia. Li conosciamo bene!

D O L C I . Con tutto il rispetto che dobbiamo al mondo religioso, il minimo che possiamo pretendere è che, in certi momenti, il clero si metta di mezzo esortando a non sparare, perché sparando non si risolve nulla.

N I C O S I A . Il signor Dolci ed i colleghi debbono scusarmi, ma l'immagine del teste mi interessa da parecchio tempo. Ricordo un fatto personale, cioè che io mi trovai presente ad una sua conferenza tenuta a New York, e devo dire che molte cose di « *mister Dolci* », come egli è chiamato in America, non mi hanno mai convinto. Mi sembra, del resto, che anche il senatore Parri chiedesse delle precisazioni sull'attività svolta dal Dolci, e sono sorte alcune divergenze di valutazione anche animate, ma ciò va ad onore della Commissione, perché non si può essere sempre d'accordo. Debbo anche precisare che molte cose emerse dall'inchiesta su Palermo erano già state abbondantemente rilevate nel Consiglio comunale di quella città, fin dal 1949 da alcuni Gruppi politici ed anche nel 1952 (quando, tra l'altro, si parlava molto del famoso Cortile Cascino, che noi chiamavamo « Quartiere Africa », e si documentava quanto, nella distribuzione del fondo dello Stato per il risarcimento dei danni di guerra, era stato assegnato ad alcune città di Italia, compresa Napoli, e quanto, in linea molto inferiore, a Palermo: si citavano cifre riguardanti l'INA-Casa, l'attività dello Stato, eccetera).

Ora, io ho rilevato questa sera, nelle dichiarazioni di Danilo Dolci, non contraddizioni, ma un fatto che mi interessa particolarmente. Egli ha parlato della capacità dei mafiosi di inserirsi in alcuni centri vitali, nell'ambito dei quali esercitano il loro

potere. Si tratta di un fatto che interessa particolarmente non solo me, ma tutta la Commissione. I mafiosi avrebbero una sensibilità intuitiva per cui capirebbero la situazione prima di tutti, prima dello stesso Dolci, il quale, come diceva il collega Parri, è venuto in Sicilia per finalità assistenziali e poi ha incontrato la mafia... Questa capacità dei mafiosi, d'altronde, è antica almeno di cento anni. Poi, ad un certo punto, il collega Donat-Cattin ha chiesto al teste se riteneva di effettuare delle ricerche sociologiche per l'accertamento di alcuni fenomeni particolari di mafia, ed egli ha risposto negativamente.

D O N A T - C A T T I N . Al contrario, ha risposto di sì.

N I C O S I A . Per quanto riguarda le ricerche sociologiche?

D O N A T - C A T T I N . Sì. Ha detto che sono fondamentali.

N I C O S I A . Vuol dire che ho capito male. Il signor Dolci ha messo in evidenza la differenza che esiste tra la ricerca sociologica, in quanto tale, la considerazione di alcuni fatti ambientali e quella che egli chiama la matrice culturale, che è determinata dal clima di omertà e che è, quindi, l'*humus* che favorisce la mafia.

D O N A T - C A T T I N . Io ho detto che da tutta la popolazione possono estrarsi dei gruppi-campione.

N I C O S I A . Ora, signor Dolci (non voglio dilungarmi troppo: ho fatto questo *excursus* perché la domanda avrebbe potuto apparire superflua), le domando: che cosa è questa mafia? È un'associazione a delinquere? È un'organizzazione che può permettersi il lusso di andare al di fuori di un comune e che, quindi, ha diramazioni dappertutto? Come potrebbe definire alla Commissione questo fenomeno che noi dobbiamo accertare? Attraverso quale espressione questa mafia può permettersi il lusso di essere chiamata dal potere e di chiamare il potere?

LI CAUSI. È una forma degenerativa del potere.

NICOSIA. Non l'ho chiesto a lei.

PRESIDENTE. La domanda presuppone una risposta molto ampia. Il signor Dolci la sintetizzi, per cortesia.

DOLCI. Noi vorremmo a lungo dibattere sulla definizione del fenomeno. Una delle tante possibili potrebbe essere, dal vostro e nostro punto di vista, quella di un'associazione a delinquere che trova rigoglio in queste determinate condizioni socio-economiche; e immetto nel « sociale » anche il concetto di culturale. In una situazione di questo tipo tale fenomeno può rifiorire ed affondare in radici profonde. Sarebbe stupidaggine pensare che il fenomeno della mafia corrisponda a quello del banditismo.

NICOSIA. Allora è una particolare associazione a delinquere?

PRESIDENTE. È un'associazione a delinquere di portata più ampia.

CAROLI. Le informazioni che abbiamo avuto oggi dal signor Dolci sono molto interessanti, per me e per tutta la Commissione, sotto vari aspetti, anche contrastanti. Desidererei, perciò, qualche chiarimento.

Quando il Dolci parla dei suoi collaboratori, qualificandoli assistenti sociali, lo fa per le funzioni che affida loro o perché hanno quel titolo che oggi si ottiene frequentando apposite scuole?

Desidererei poi sapere, come informazione personale, quali sono i metodi del centro da lui rappresentato, usati per assolvere la missione educativa che loro stessi si sono imposti. Nell'esposizione generale ho sentito dire una bella frase; ho sentito cioè che sono stati ottenuti parziali risultati con la debolezza. Gradirei qualche maggiore precisazione in merito.

DOLCI. Per quanto riguarda la prima domanda, posso rispondere brevemente. Le persone che, all'inizio, lavoravano con noi

erano soprattutto persone di buona volontà, non sempre qualificate e si fermavano poco tempo. Adesso non accettiamo a lavorare con noi nessuno che non sia professionalmente qualificato, vale a dire che l'assistente sociale deve essere diplomato; prendiamo i diplomi del CEPAS, che è la scuola migliore in Italia, quella cioè di Calogero e della Zucconi a Roma. I responsabili, quindi, sono diplomati e vi è soltanto il caso di uno che non è diplomato al CEPAS ed è un esperto di educazione degli adulti: è inglese e da 30 anni fa questo lavoro ed è molto, molto bravo. La seconda condizione è che sappiano tutti perfettamente l'italiano. La terza condizione è che si fermino nella zona almeno tre anni, dopo un periodo di collaudo di un anno. Non accettiamo persone che possono venire per poco tempo. Una parte è costituita da assistenti sociali, nel senso di esperti di sviluppo, poi vi è qualche infermiere, un dottore, e dei maestri diplomati.

Quanto ai metodi, voglio riassumerli in quanto il metodo può essere visto da due punti di vista. Innanzitutto cerchiamo, attraverso i centri pilota, di dare alla popolazione la maggiore esperienza possibile per quanto riguarda lo sviluppo che si può determinare attraverso i loro sforzi personali, attraverso gli sforzi di piccoli gruppi. Ad esempio, una delle branche di lavoro consiste nel fare dei campi di prova, dei campi sperimentali di contadini, ad esempio, di tabacco e, in certi momenti, abbiamo usato la coltura che poteva essere la più sciocca, quella del granoturco. Quindi, dapprima vi sono degli individui che, poi, si riuniscono in gruppi per fare un lavoro di gruppo. Inoltre, ci sono dei doposcuola in cui i bambini hanno l'esperienza di possibili relazioni diverse, avendo contatto anche con le famiglie. Vi sono, poi, degli altri lavori, sempre compiuti da piccole cooperative, che dimostrano alla popolazione come è possibile la cooperazione e come renda di più. Questo è un filone, che si può riassumere in piccole esperienze di carattere individuale di un piccolo gruppo.

Poi vi è un secondo filone, che consiste nel tentativo di individuare, nella zona, quali sono le opere fondamentali che gli enti pubblici, la Regione, lo Stato possono fare. Una

diga non può essere costruita da un individuo e da un piccolo gruppo. Allora è importante che si sappia che la diga deve essere costruita per determinate ragioni e, di conseguenza, il secondo lavoro è di autoanalisi dei paesi, che dovrebbe tendere ad un processo di pianificazione.

Per finire, si potrebbe vedere il lavoro anche in un altro senso. Vi sono, cioè, quattro fasi: una fase di partecipazione, di presa di coscienza dei problemi e di documentazione; una seconda fase di pubblicazione di dati, una fase in cui si cerca di trovare le soluzioni e la pubblicazione di queste. Poi, per finire, vi sono due casi: o le cose individuate si fanno, e allora sono contenti tutti, o non si fanno, ed è il caso, per esempio, della diga dello Jato, e allora si fa una pressione non violenta, ma non per questo debole. La non violenza non è da confondersi con la debolezza. E quando un paese come Roccamena si muove nella quasi totalità, lasciando le case vuote, questa è una grande forza, anche se le mamme che vanno a fare la marcia hanno in braccio dei bambini.

DONAT-CATTIN. Vorrei fare due richieste alla Presidenza. La prima si collega a questa testimonianza, l'altra a qualcosa che ho sentito dire nel corso di una interruzione. Credo sia utile che la Commissione acquisisca i fascicoli personali delle persone ecclesiastiche che sono state nominate prima dall'onorevole Li Causi.

LI CAUSI. Arciprete di Caccamo e arciprete di Villalba: Vizzini e Panzeca. Potremmo aggiungere padre Castiglione di Musomeli. Si possono fare delle genealogie! Vi è poi monsignor Filippi, vescovo di Monreale. Quelli erano centri di organizzazioni delinquenziali. Monsignor Filippi e la sua collusione con Giuliano: ci deve essere un *dossier* enorme!

DONATI. Visto che ne conosce tanti, l'onorevole Li Causi si dovrebbe ascoltare in funzione di testimone.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia incompatibile.

LI CAUSI. Io qui sono Commissario e non faccio né lo sbirro né il testimone. Io denuncio alcune cose e sento la responsabilità che spetta a me e al senatore Donati.

DONATI. Queste cose le vedremo in separata sede.

LI CAUSI. Che vuol dire « in separata sede »?

ALESSI. Vorrei parlare per mozione d'ordine. Se le richieste dell'onorevole Donat-Cattin non ineriscono alla deposizione del signor Danilo Dolci, credo che « separata sede » significhi dopo la conclusione della deposizione del signor Dolci; se invece, ineriscono alla deposizione stessa, dovrebbero essere chiarite.

DONAT-CATTIN. Le mie richieste si riferiscono ad accertamenti di responsabilità di persone i cui nomi sono stati pronunciati interrompendo una deposizione.

PRESIDENTE. Ho preso nota delle sue richieste cui mi premurerò di far dare esecuzione.

DONAT-CATTIN. La seconda richiesta inerisce proprio alla testimonianza resa dal signor Dolci. Vorrei, infatti, chiedere al testimone di far avere alla Commissione, sempre che la Presidenza sia d'accordo, l'elenco degli interventi svolti durante i 12 anni della sua presenza in Sicilia, delle Autorità di Pubblica sicurezza, dei Carabinieri, della Magistratura o di altri nei confronti suoi personali e del gruppo che egli dirige, con la possibile indicazione della motivazione data a questi interventi e della contromotivazione del gruppo.

Vorrei, inoltre, porre alcune domande. Desidero, innanzitutto, premettere che ritengo non possa essere accettata l'osservazione del senatore Parri, secondo cui vi sarebbe stata da parte nostra una cattiva accoglienza nei confronti del testimone.

È possibile fare un'affermazione del genere per il solo fatto che abbiamo posto al teste alcune domande intese a fargli meglio

precisare i termini della sua attività in Sicilia? Ho desiderato citare quanto ha affermato il senatore Parri, per prendere atto di quello che egli ci ha spiegato, come supplemento di testimonianza. Ne risulterebbe che il gruppo di Danilo Dolci, in un primo tempo, è andato in Sicilia non con l'intenzione precisa di fronteggiare la mafia; successivamente ha preso coscienza degli ostacoli frapposti dalla mafia allo svolgimento della sua missione. Ora, qui sorgono in termini più precisi due domande. Si è già detto che non vi è una vittoria; tuttavia, rispetto alle condizioni di partenza, quali risultati ha ottenuto l'azione esercitata dal centro su un piano, che sia in qualche maniera misurabile come ad esempio, su quello elettorale, o sullo sviluppo o sull'arretramento della mafia?

La seconda domanda si colloca anche in quest'ambito. Il centro e le singole persone sono state fatte oggetto di specifiche minacce e intimidazioni, con episodi che possono essere citati, da parte di personalità, di personaggi mafiosi?

DOLCI. Voi tutti sapete come è difficile misurare il risultato di un lavoro educativo, è molto difficile. Noi possiamo dire che abbiamo un certo numero di bambini, molte centinaia di bambini, al doposcuola, possiamo dire che vi è una media di gente che lavora, ma è molto difficile misurare il diverso atteggiamento della popolazione. Voi sapete che il lavoro dell'educatore, in un certo senso, è quasi un atto di fede. Però, se prendiamo a caso dei fatti, possiamo dire che a Menfi, oggi, si è guadagnato più di un miliardo e mezzo con i carciofi; ora, noi avremo fatto poco, ma credo che abbiamo contribuito, attraverso il centro agricolo e attraverso una organizzazione migliore e più democratica, ad avere questo raccolto. Naturalmente vi era una diga, che era già stata costruita e, certamente, quindi, non siamo così fanatici da dire che le cose vanno bene perché ci siamo noi, non possiamo pensare cose del genere. Comunque, è più facile misurare da un punto di vista economico che da un punto di vista educativo. Però, anche da un punto di vista educativo, se noi guar-

diamo come è diminuito a Partinico il numero degli assassini, dobbiamo riconoscere che questo, naturalmente, è dovuto anche al fatto che le cose in Sicilia sono un po' cambiate.

DONAT-CATTIN. L'indice della criminalità è cambiato a Partinico come negli altri centri mafiosi, o è cambiato lì in modo particolare?

DOLCI. Direi che a Corleone vi è stata una diminuzione, ma non altrettanto forte come a Partinico. Comunque, è molto difficile dire fino a che punto abbiamo contribuito. Purtroppo non ho un misuratore di questo tipo.

DONAT-CATTIN. Gli indici elettorali, per esempio, non sono significativi a questi effetti?

DOLCI. Forse voi avete difficoltà a capirlo perché siete dei politici, ma noi ci adoperiamo per un lavoro educativo che se sarà buono avrà dei risultati politici, ma non facciamo da un anno all'altro una misurazione per vedere che cosa è successo sul piano politico, perché non crediamo che sia una cosa che possa essere misurata da un anno all'altro. Noi non facciamo degli studi o delle misurazioni di questo genere, perché aspettiamo che crescano dei quadri nuovi nella zona. Noi abbiamo bisogno che in tutti i partiti vi siano dei quadri nuovi. Oggi, lo dico chiaramente, vi sono dei paesi, come Roccamena, entrando nei quali non si capisce se sono di sinistra o di destra, perché sono quelli che sono e, purtroppo, cambiando l'amministrazione rimangono quello che sono, fino che non vi saranno dei quadri nuovi.

DONAT-CATTIN. Ma non hanno interesse al formarsi di un certo quadro politico?

DOLCI. Non è facile dirlo, ma non è una situazione così politicizzata da avere delle caratteristiche sempre così precise. In certe zone ci sono delle punte più avanzate,

ma solo in certe zone. Facciamo il caso di Roccamena: ci voleva una diga ed è stato un paese di sinistra in questi anni. Sapete quanti giornali di sinistra arrivano in quel paese? Vi devo dire che non arriva né una copia dell'*Avanti!* né una copia dell'*Unità*. Come possiamo parlare di politicizzazione di questi paesi? Per questo dicevo che occorrono dei quadri nuovi che sappiano quello che vogliono. Voi capite che non è un discorso qualunquista che faccio. Per quanto riguarda la seconda domanda, non direi in modo preciso, perché nella relazione che ho fatto sono già citati in modo preciso gli incontri che abbiamo avuto con i mafiosi, uno al feudo Desisa e l'altro col Centineo. Tutto questo è documentato. Fondamentalmente sono stati tre episodi e li ho citati e documentati.

DONAT-CATTIN. Lei afferma che è difficile dire se vi interessa la rilevazione sotto il profilo politico del fenomeno mafioso e che vi astenete dallo svolgere un'attività caratterizzata politicamente. Ma questo è veramente possibile? Se non ha caratteristiche politiche determinanti, tuttavia l'attività del centro è sempre effettuata da uomini, no? Questi uomini, in quanto tali, sono dal centro impegnati a non sviluppare attività politica o la svolgono liberamente? Su questo punto potrebbe essere più interessante la domanda sulla efficienza o meno dell'azione del centro dal punto di vista della sua influenza nell'evoluzione della situazione politica.

DOLCI. È una domanda importante, e cercherò di riassumere la risposta, anche se non so se essa sarà completa. Quando noi documentiamo una certa situazione, per esempio di miseria, è naturale e più facile che vi siano, per esempio, i giornali di sinistra che parlino di questi documenti, di questi libri, piuttosto che i giornali della destra. Questo, direi, è naturale, questo succede. Allora, sul piano locale, è più facile che noi, prendendo delle posizioni per cambiare delle cose, ci troviamo per definizione dei reazionari contro, della gente che vuole cambiare le cose, della gente di sinistra favorevole, per esem-

pio i sindacati. Questo non vuol dire che i sindacati funzionano e lo sanno anche gli onorevoli di sinistra presenti: purtroppo, tante volte non funzionano. Che cosa succede, però, guardando da un panorama più generale? Esiste anche un Nord Italia, esiste anche l'estero. Ed allora lì possono esservi degli esperti di sociologia, delle scuole, delle persone che non hanno niente a che fare con i partiti e che sono interessatissimi ad esperienze del genere, perché per tanti versi sono esperienze di zone arretrate. Se io vado in India, in Africa, per certi versi, certi fenomeni ci sono. Ecco perché la cosa interessa.

Ultima cosa da dire. Sul piano locale, dove abbiamo buoni operatori, se il Comune, per esempio, è di sinistra, noi abbiamo l'aiuto delle forze comunali, che appoggiano il centro; ma è capitato anche, per esempio a Menfi, che c'è stata la possibilità, con un Comune democristiano, di avere una collaborazione del Sindaco democristiano al centro. Che cosa succede? Se c'è un operatore capace, bravo, può anche capitare che il Sindaco, dopo un poco, vede i campi di prova e si interessa. Per esempio, Giacalone aveva dei campi di prova con Ascutio perché gli interessava veder crescere il granoturco sui suoi terreni. Per questo dico che noi siamo assolutamente insufficienti: ci vorrebbero da parte dello Stato dei centri-pilota sperimentali, perché di fronte ai fatti la gente capisce.

DONAT-CATTIN. Ai fini dell'azione contro la mafia, e in generale dell'azione di cambiamento dell'*habitus* culturale e sociale di cui la mafia è uno dei frutti, lei ritiene che sia più utile l'accentuazione della lotta politica tra i partiti o il concentrarsi della azione dei partiti nella ricerca di soluzioni concrete, quando l'azione di questi partiti abbia la natura e i caratteri di una politica popolare?

DOLCI. Credo che qui siamo tutti d'accordo nel dare una stessa risposta, perché nessuno qui, io credo, vuole delle conclusioni non concrete. Solo che tutti siamo d'accordo a volerle concrete e piene. Cioè, non

possiamo escludere anche, credo, un dibattito che è ideologico e di fatto. Ma, appunto, si tratterà di discutere che cosa significa soluzione concreta.

Non credo che nessuno pensi soltanto ad eliminare i mafiosi. Bisogna proprio cambiare la struttura di certi fatti locali, di certe organizzazioni locali. E questo è un fatto in parte di natura sociale, in parte di carattere economico, in parte di carattere politico. Per esempio, per quanto riguarda la mezzadria nella vallata del Belice, a parte le decisioni per immettere una amministrazione o l'altra di carattere politico nel Consorzio, che ci sia la mezzadria di quel tipo con i mafiosi o no è un fatto anche di carattere politico. Cioè, d'accordo di concentrarsi a fondo, esaminare e fare delle diagnosi per avere delle terapie, ma andare a fondo. Credo che siamo tutti d'accordo su questo.

DONAT-CATTIN. Lei crede indispensabile la lotta politica?

DOLCI. Ad un certo momento possono capitare risultati diversi, ma io credo che sia necessario avere diagnosi precise e fatti precisi. Io sono veramente fiducioso che voi, con questo animo, studierete la materia e in modo che l'Italia potrà guarire. Io lo spero. Io sono venuto qui con tutta la buona volontà, pensando che veramente è uno degli sforzi più grandi che può fare l'epoca nostra, attraverso di voi, nel Meridione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Dolci, che ringrazio molto per l'efficacia della sua relazione e per le cose interessanti che ci ha detto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **PIETRO LETO**,
RAPPRESENTANTE DELLA UIL REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Leto, da quanto tempo è a Palermo?

LETO. Vi sono nato.

PRESIDENTE. Da quanto tempo svolge le sue attuali funzioni di rappresentante della UIL di Palermo?

LETO. Da circa dieci anni.

PRESIDENTE. Cosa può dirci del fenomeno della mafia? Quali sono, secondo lei, le cause del suo persistere? Quali le sue manifestazioni più salienti e quali i rimedi più idonei per reprimerla? Dalla sua esperienza personale quali considerazioni può trarre?

LETO. Posso dire che, nell'ambiente del lavoro, la mafia non ha esercitato intimidazioni nei confronti di alcun sindacalista, almeno da quando svolgo questa attività, né della mia corrente politica né di altre: questo è quanto mi risulta.

Evidentemente avrà aggirato l'ostacolo, impiegando mezzi diversi dalla intimidazione diretta.

PRESIDENTE. Quali sarebbero questi altri mezzi?

LETO. Posso segnalare una situazione, per me sintomatica. Dalle statistiche dell'INAIL risultano occupati, a Palermo, 15.000 lavoratori edili, mentre io, come vice presidente della Cassa edili, posso dichiarare che i lavoratori di Palermo da noi censiti sono 25.000; il che significa che 10.000 lavoratori edili sfuggono alle assicurazioni sociali, all'assistenza, alla Cassa malattie e a tutti gli obblighi contrattuali.

Questo, a mio avviso, può essere un fenomeno di sottoccupazione, determinato da quella specie di cottimo improprio, che una volta veniva chiamato appalto di mano d'opera e che, proibito dalla legge, ha trovato modo di sopravvivere sotto altre forme. Il cottimo improprio porta determinati personaggi ad assumere personale al di fuori degli uffici di collocamento, del rispetto dei contratti e delle norme previdenziali e assistenziali, sfruttandolo intensamente agli effetti del lavoro e creando un rapporto che, se qualche volta rimane di puro lavoro, altre volte può assumere aspetti ed atteggiamenti ben diversi.

Di altre manifestazioni sospette, nell'ambiente del lavoro, non riesco a vederne.

PRESIDENTE. Ma a che cosa è dovuto questo enorme fenomeno di sottrazione di lavoratori alle assicurazioni previdenziali ed assistenziali?

LETO. Su cento lavoratori gli oneri contrattuali rappresentano parecchie decine di biglietti da mille al giorno. Sfuggire a tali oneri significa, quindi, arricchirsi a carico del lavoratore.

PRESIDENTE. Come mai i lavoratori soggiacciono a tale situazione, rinunciando ai benefici spettanti loro a norma di legge?

LETO. Questo è il punto. A volte perché ritengono che accettare quelle condizioni permetta loro di trovare un lavoro, che altrimenti non troverebbero, ed in questo caso la questione rimane appunto sul piano del semplice rapporto di lavoro, rappresentando la rinuncia solo una condizione per poter

lavorare. Altre volte, invece, la cosa può avere l'aspetto dell'intimidazione di carattere personale.

PRESIDENTE. Allora l'organizzazione mafiosa influisce sulle assunzioni al lavoro.

LETO. In questa forma: l'organizzazione appalta determinati servizi a cottimo, lavorando mediante sottoappalto, ad esempio, nel settore del cemento armato. In tal modo assume lavoratori che non mette in regola ed ai quali fa svolgere orari di lavoro eccessivi.

PRESIDENTE. E l'ufficio di collocamento della mano d'opera, se viene a conoscenza di ciò, come si regola?

LETO. Più che altro è l'Ispettorato del lavoro il quale, venendo a conoscenza di tali situazioni, interviene, dove interviene... perché, purtroppo, non sempre le segnalazioni di detti casi hanno avuto il corso che ci si attendeva da parte dei sindacati. Molte volte, delle denunce, non si è avuta notizia, il che si giustifica con la mole di lavoro che è a carico dell'Ispettorato.

PRESIDENTE. Oltre a questo, non si hanno altri turbamenti nel mondo del lavoro da parte della mafia?

LETO. Ripeto di no, a quanto ho potuto rilevare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Commissari hanno domande da rivolgere al teste?

DONATI. Mi è parso di capire, dalle affermazioni del signor Leto, che si verifica, in Sicilia, un fenomeno diffuso anche altrove e, cioè, l'esistenza di questo cottimo improprio, che altrove assume altre forme, ad esempio quella dell'artigianato. Il muratore, per non pagare i contributi si denuncia come « artigiano muratore », pur continuando a lavorare presso una ditta. Natu-

ralmente, però, lo fa per guadagnare di più, sfuggendo alle norme di legge. Ora, per quanto riguarda la Sicilia, il signor Leto ci ha parlato del cottimo improprio. Ma questo è affidato a ditte subappaltatrici regolarmente costituite?

LETO. È affidato a un determinato personaggio.

DONATI. Ad un personaggio che non ha una ditta regolarmente costituita?

LETO. Nove volte su dieci non l'ha. Del resto, qualche ditta rispettosa del contratto di lavoro e delle norme mette in regola i lavoratori alle sue dipendenze sul suo libro-paga, sulla sua contabilità; però, il rapporto economico sussiste sempre per mezzo di questa figura di intermediario che è il cottimista.

DONATI. E l'Ispettorato del lavoro non ha modo di intervenire in questo settore?

LETO. Si trova di fronte gravissime difficoltà, perché, quando ha voluto intervenire, la visita di controllo ha fatto sì che gli operai abbandonassero il lavoro, sciamando nelle campagne in modo che difficilmente l'Ispettore ha potuto trovare elementi in più o diversi da quelli denunciati.

DONATI. Il fenomeno è di un'ampiezza paurosa! Lei parla di due quinti di lavoratori edili che si sottraggono alle assicurazioni sociali; è possibile che l'Ispettore non se ne accorga? Dovrebbe essere cieco.

LICASI. Non è cieco...

LETO. Su centinaia di cantieri edili, coloro che sfuggono ai controlli sono venticinque, cinquanta persone per ogni cantiere di cinquecento operai. Non è quindi facile, per l'Ispettore, rendersi conto di come stiano effettivamente le cose.

MILILLO. Volevo chiedere al signor Leto da quanto tempo fa il sindacalista.

LETO. Come ho già detto all'onorevole Presidente, da circa dieci anni.

MILILLO. Desidero poi chiarire questo punto: mi sembra che egli abbia affermato che, nel campo del lavoro, per quanto riguarda le assunzioni, non si avverte tanto la pressione della mafia. Come si spiega allora i molti casi di assassini di sindacalisti verificatisi in questi anni?

LETO. I casi di cui lei parla sono fin troppo noti, ed io debbo prescindere da essi. Se si dovesse, infatti, parlare di avvenimenti notori, io non sarei qui.

MILILLO. Ciò significa che, dopo quei fatti notori, non se ne sono verificati altri?

LETO. Io, infatti, ho dichiarato all'inizio della mia deposizione che la mafia ha cambiato metodi e che, piuttosto che ricorrere alle intimidazioni, cerca di aggirare lo ostacolo. Oggi, piuttosto che affrontare il lavoratore direttamente, decurtando il salario, si aggira appunto l'ostacolo non pagando i contributi e realizzando in tal modo dei profitti forse ancora maggiori, mentre il lavoratore stesso rimane con l'impressione di essere stato rispettato.

MILILLO. A quando lei può far risalire il suddetto cambiamento di indirizzo, di metodo?

LETO. Saranno cinque o sei anni che si verifica tale fenomeno.

LICASI. Il signor Leto, che da dieci anni è un dirigente sindacale della UIL, ha accennato ad un mutamento avvenuto nelle manifestazioni della pressione mafiosa circa l'assunzione della mano d'opera e la retribuzione di essa, che avrebbero avuto luogo in modo irregolare, illegittimo ed in violazione delle leggi esistenti. Egli saprà certamente se anche a Palermo, indipendentemente dalle uccisioni dei sindacalisti nella fase della lotta per la conquista della ter-

ra e, in particolare, al Cantiere navale (che era fino a poco tempo fa l'unico complesso industriale notevole della Sicilia) questa forma di assunzione per subappalti e, quindi, in violazione di tutte le norme regolamentari, sussista ancora.

LETO. Al Cantiere navale esisteva l'appalto puro e semplice della mano d'opera, fino a quando la legge non lo ha vietato. Allora ha assunto la forma del cottimo.

LICASI. Cioè, pur essendosi modificata la forma, nella sostanza si continua a violare la legge.

LETO. Insomma, come ripeto, esiste una forma di cottimo; il lavoro, cioè, viene dato a cottimo. Adesso non saprei precisare se a squadre o a singoli personaggi, come nell'edilizia. Se fosse affidato a squadre avrebbe carattere di maggiore regolarità. Di fatto, comunque, al Cantiere navale agivano personaggi ben noti, che appaltavano mano d'opera.

PRESIDENTE. Chi sarebbero questi personaggi ben noti?

LICASI. I mafiosi dell'Acquasanta.

LETO. Io non li conosco.

LICASI. Molti fra loro sono stati eliminati.

LETO. Io sono fuori dell'ambiente, ma chi ci vive può facilmente conoscerli. Dicevo, dunque, che tali persone, facendo la fornitura pura e semplice di mano d'opera, ingaggiavano lavoratori che pensavano loro a retribuire.

LICASI. Da altri colleghi è stato chiesto quale azione i sindacalisti abbiano svolto presso le Autorità per ristabilire la legalità; e la domanda potrebbe sembrare ingenua, perché l'azione, anche se inefficace, è stata svolta. Desidero, quindi, chiedere al

signor Leto quali ostacoli reali egli incontra nella sua azione per far applicare la legge quando, come ha affermato, si reca all'Ispettorato del lavoro a denunciare le irregolarità e perché l'Ispettorato è impotente a superare la situazione.

L E T O . « I casi sono migliaia », si afferma all'Ispettorato: « Vi sono migliaia di denunce. Procediamo, quindi, man mano che ne abbiamo la possibilità ». Se, poi, venga rispettato o meno l'ordine di presentazione delle denunce, non posso dirlo. Ma di fatto succede che le varie organizzazioni sindacali ed i singoli lavoratori denunciano veramente migliaia di casi di irregolarità, di mancato rispetto del contratto di lavoro, per cui l'intervento dell'Ispettorato, dato anche il numero ristretto dei funzionari, è inadeguato e, a volte, giunge quando non occorre più.

L I C A U S I . Ci pare che l'unico modo di esercitare una pressione, perché chi è preposto al rispetto della legge l'avverta, sia quello di un'azione dei lavoratori e, quindi, di un'azione da condurre anzitutto verso i lavoratori organizzati per indurli a non prestarsi a queste forme di sfruttamento. Il lavoratore si sente o non si sente garantito, dall'organizzazione cui aderisce, contro questi abusi?

L E T O . Si sente garantito per quanto riguarda la questione sociale, il rispetto dei suoi diritti, ma non può certo sentirsi garantito per quanto riguarda la sua pelle... Lei sa meglio di me che una denuncia, in materia, può portare dei guai, per cui, arrivati ad un certo punto, c'è il fenomeno dell'omertà. Il lavoratore subisce e tace.

L I C A U S I . Ma si faranno indagini da parte degli organizzatori sindacali per individuare gli autori di queste pressioni. L'organizzazione deve dare fiducia al suo organizzato che denuncia in forma obiettiva il ricatto, la pressione, l'intimidazione, di cui è stato l'oggetto. Egli avrà poi, con la pubblica denuncia, la garanzia che le Autorità, da una parte e l'opinione pubblica dall'altra, proteggeranno i diritti dei lavoratori.

V E R O N E S I . Ha avuto esperienze sindacali anche fuori dalla Sicilia?

L E T O . No.

V E R O N E S I . Quindi non è in condizioni di fornire indicazioni sulla differenza del modo di « sentire » dell'associazione sindacale in Sicilia e altrove.

L E T O . Non per quello che possono essere stati i contatti con altri dirigenti sindacali. Il fenomeno da me denunciato, ad esempio, non esisteva in altre province, ma vi è stato importato in questo periodo di emigrazione in Europa. Mi riferisco alla domanda rivoltami prima. In alcune province questo fenomeno, che prima non esisteva, è stato importato con l'emigrazione da parte di gruppi di siciliani.

V E R O N E S I . Si parla di province siciliane?

L E T O . No, di province non siciliane. A Torino, per esempio, adesso si rileva il fenomeno di certi lavoratori che operano al di fuori di quelle che sono le norme contrattuali.

D O N A T I . In alcune zone il fenomeno esiste, ma i lavoratori si iscrivono all'artigianato.

L E T O . Allora entriamo nel caso singolo, perché si tratta del singolo lavoratore; non è un personaggio che appalta o dirige e controlla un gruppo di lavoratori.

L I C A U S I . Ha ragione il signor Leto relativamente ad alcuni fenomeni che si sono sviluppati.

D O N A T I . Sì, i lavoratori si iscrivono all'artigianato, però continuano a lavorare alle dipendenze delle ditte appaltatrici ed hanno, naturalmente, una retribuzione maggiore, perché alla ditta fanno risparmiare un certo onere. Quindi, il fenomeno, sotto varie forme, esiste.

VERONESI. Avevo posto la domanda al fine di sapere se lei rilevava, nella situazione siciliana, una condizione diversa da quella della generalità del Paese, circa la sensibilità dei lavoratori sui temi sindacali e, quindi, il loro grado di sindacalizzazione; ossia se sono disposti ad entrare nelle Commissioni interne e se sentono l'unità di gruppo come tale. Per esempio, il grado di sindacalizzazione, cioè il numero di iscritti ai sindacati, in generale, sul totale dei lavoratori, è alto o basso?

LETO. Il numero dei lavoratori iscritti ai sindacati non è eccessivamente alto né basso; è un numero che si mantiene complessivamente intorno al 50 per cento.

MILILLO. È una media diversa da quella nazionale?

LETO. Certamente, è più bassa di quella nazionale.

VERONESI. Vi è diversità tra la Sicilia occidentale e quella orientale?

LETO. Senz'altro.

VERONESI. Cioè, senz'altro in che senso?

LETO. Nella Sicilia orientale vi è una maggiore tranquillità e, quindi, una maggiore aderenza al sindacato, una maggiore sensibilità nei confronti del sindacato. Questo, però, è anche un fenomeno determinato dalla maggiore industrializzazione della zona bassa della Sicilia orientale. Così, vediamo che nella zona di Ragusa, dove esistono la Siemens e altre aziende, si può dire che il 90 per cento dei lavoratori delle aziende sono organizzati sindacalmente.

VERONESI. In ogni modo, lei, come sua impressione, direbbe che mediamente, in Sicilia, vi è un grado di sindacalizzazione più basso che in generale e nella Sicilia occidentale più basso che nella media siciliana.

Le rivolgo, ora, un'altra domanda: di fronte a questi abusi che vengono denunciati da lei, così come sono stati denunciati dal rappresentante della CGIL, le organizzazioni sindacali sono unite nell'azione, concertano le cose necessarie per la difesa dei lavoratori, siano bianchi o rossi? Perché quando si tratta di abusi vi si deve porre rimedio. Vi è uno stato di intesa, vi sono contatti?

LETO. Vi è costantemente uno stato di intesa, uno stato di contatti. C'è proprio qui, a Roma, una delegazione per sollecitare dal Ministero del lavoro un maggior interessamento, un maggior intervento nei confronti dell'Ispettorato perché svolga più dinamicamente la sua azione nel sindacato.

VERONESI. Quindi vi sono contatti.

CAROLI. Il signor Leto ha messo in evidenza i danni che ai lavoratori deriverebbero dal non ricercare o dal non usufruire essi di quei benefici assicurati dalle contribuzioni previdenziali dei datori di lavoro. Ora, questo fenomeno è favorito da un atteggiamento dei datori di lavoro o degli intermediari tra datori di lavoro e lavoratori?

LETO. Dagli intermediari di datori di lavoro di una certa mole e rispettosi, almeno nelle forme esteriori, di quelli che sono gli obblighi assicurativi e previdenziali. Poi, esiste quella figura di intermediario che è il cottimista, il quale, assumendo l'appalto per un determinato tipo di lavoro, lo assume per suo conto, ricevendo dal datore di lavoro un tanto al metro cubo.

CAROLI. Quindi il datore di lavoro non ha nessun beneficio, i benefici sono solo di queste persone.

DONATI. È chiaro che il cottimista fa il lavoro a un prezzo inferiore, sapendo di eludere taluni obblighi.

PRESIDENTE. Perché il datore di lavoro si rivolge al cottimista? Vi è qualche pressione?

L E T O . Non da parte del lavoratore, ma è probabile che il datore di lavoro subisca delle imposizioni, nel senso che gli si dice: « Questo lavoro s'ha da fare così ».

V A R A L D O . I lavoratori che subiscono l'azione di questi cottimisti sono, in genere, quelli non iscritti alle organizzazioni sindacali oppure sono anche quelli iscritti a tali organizzazioni che fanno di necessità virtù?

L E T O . Di massima non sono iscritti: naturalmente, nel gruppo ci può essere qualcuno regolarmente iscritto, che poi, magari, alla lunga, accenna a questo tipo di pressione, ma questo a distanza di tempo. Di massima, però, si tratta di lavoratori non iscritti, che non hanno la sensibilità sindacale, che non hanno la coscienza dei loro diritti, che non comprendono che gli oneri contrattuali, in definitiva, sono salario, anche se differito, e sono salario, per loro, particolarmente importante, in quanto lo riceveranno quando saranno vecchi, quando non potranno più lavorare e quando non potranno più sottostare a queste forme di ricatto.

N I C O S I A . Desidererei chiedere alcuni elementi che ci possono essere molto utili, specialmente ai fini della determinazione della situazione economica e sociale delle province interessate. Vi è stato un periodo, fino ad alcuni anni fa, in cui la disoccupazione era notevole. Adesso, da un po' di tempo, da tre anni, abbiamo avuto un flusso migratorio (sul quale le chiederò poi delle precisazioni) verso il Nord, verso il centro dell'Europa. La disoccupazione è diminuita, ma è diminuita nel settore cittadino o nel settore della campagna? È interessante questo ai fini della domanda che le porrò dopo. In sostanza, è più interessata una mano d'opera cittadina verso il Nord o è interessata la mano d'opera per la campagna, ossia i braccianti?

L E T O . È senz'altro più interessata la mano d'opera cittadina, perché abbiamo questo giro costante: dalla campagna viene

il lavoratore, il bracciante agricolo, e si trasforma in manovale edile. Il manovale edile va nelle imprese del Nord a fare il manovale edile o il muratore, o quello che è riuscito ad apprendere attraverso i corsi di qualificazione che facciamo noi o attraverso altri corsi. Comunque, se il lavoratore è riuscito a qualificarsi va al Nord a lavorare in questo stesso settore; però, da contatti con le altre ditte, risulta che successivamente passa ancora all'industria, per cui abbiamo una rivoluzione: da bracciante agricolo a lavoratore dell'industria, passando attraverso i vari gradi.

N I C O S I A . Bisogna vedere un po' le proporzioni di questo esodo. Noi abbiamo avuto notizia che al Nord vi sono dei gruppi non industriali, interessati a reperire mano d'opera in Sicilia, specialmente a Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Voi ne avete notizia? Sapete dirci qualcosa? Ci potete fornire delle indicazioni? Poiché vengono a costituirsi dei veri e propri legami, di ordine diverso da quello sindacale, nel passaggio da Palermo verso, per esempio, Torino o Milano o la stessa Europa centrale.

L E T O . Purtroppo si ha notizia di questi reclutatori. Ultimamente, proprio in questi giorni, pare che sia stato reclutato un certo numero di lavoratori dell'edilizia.

N I C O S I A . Questo avviene direttamente o tramite dei gruppi?

L E T O . Siccome l'azione si svolge singolarmente presso il lavoratore, sfugge il modo in cui viene fatta. Un certo giorno si sa che il lavoratore Tizio si è allontanato.

N I C O S I A . Quindi lei esclude la partecipazione degli Uffici regionali del lavoro e degli Uffici provinciali del lavoro.

L E T O . A parte che vi è una emigrazione che viene reclutata attraverso deter-

minati elementi, c'è un altro tipo che avviene attraverso il singolo lavoratore che, recatosi al lavoro, trova il fratello o il cugino o il paesano o l'amico che gli dicono: « Se vieni qua guadagni 6.000 lire invece delle 3.500 che guadagni a Palermo. Vieni che ti ho già trovato lavoro ». Così la promessa di sicuro lavoro vale e un gruppo si stacca e parte.

N I C O S I A . La ringrazio per il chiarimento. Lei ha, poi, parlato di corsi di qualificazione: vorrei sapere se questi riguardano soltanto l'edilizia. Ci potrebbe dire come si svolgono esattamente questi corsi da parte dell'organizzazione sindacale e che aiuti riceve l'organizzazione sindacale in genere da parte regionale, da parte dello Stato, delle Province, dei Comuni e quali sono questi corsi di qualificazione?

Prima di ricevere una risposta vorrei porre l'ultima domanda. È stato qui denunciato, da parte di un rappresentante sindacale, che vi sono delle pressioni in alcune industrie palermitane nei confronti di altre organizzazioni sindacali quando si tratta di elezioni interne. È stato riferito un determinato caso che non voglio citare. A lei risulta questo fatto? Succede, cioè, che a un certo punto, da parte dell'organizzazione padronale, viene favorita una determinata organizzazione sindacale, anziché un'altra, nella presentazione delle liste per la Commissione interna?

L E T O . Una discriminazione di questo genere porterebbe ad inficiare le elezioni. Praticamente, il regolamento per le elezioni interne è chiaro, per cui, se sussistesse un caso del genere, si potrebbero inficiare le elezioni.

V E R O N E S I . Può avvenire attraverso intimidazioni che fanno ritirare il candidato.

L E T O . Non se ne ha notizia.

L I C A U S I . Bisogna citare un caso specifico. È stato detto dal signor Ugo Mi-

nichini, rappresentante della Confederazione generale del lavoro in Sicilia, che all'Elettronica sicula, per esempio, è stato impedito che si presentasse la lista della Confederazione del lavoro. E' stato detto che il mafioso del luogo, Bontade, aveva impedito questo e che il dirigente dell'azienda, ingegnere Profumo, era sottostato a questa ingiunzione. Le risulta questo?

L E T O . È facile che questo risulti a Minichini, perché lui ha visto ritirare il suo candidato, ma a me la cosa non è stata riferita.

L I C A U S I . Il suo sindacato ha accesso all'Elettronica sicula?

N I C O S I A . Lei ha parlato di un coordinamento tra le organizzazioni sindacali a fini di difesa... Ora, come mai questo caso degli edili non è stato trattato? Eppure si tratta di un caso macroscopico.

L E T O . L'organizzazione sindacale si scinde, come tutti sapranno, e ogni settore ha il suo sindacato. Io mi occupo degli edili in sede provinciale e del loro coordinamento regionale a un certo livello. Riferendomi al mio peculiare settore, dove posso fornire dei dati precisi, posso dire che la Cassa edile è un organismo paritetico esistente, voluto dai lavoratori e costituito dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. La Cassa vive con l'accantonamento, da parte dei datori di lavoro, delle spettanze dei lavoratori per le varie gratifiche natalizie e festività. Queste somme vengono accantonate presso la Cassa edile che le rimborsa a Natale, cioè, praticamente, sostituisce per i lavoratori edili (data la particolarità del settore, in cui il lavoro è discontinuo) la tredicesima mensilità. Sinora gli edili non usufruivano né di festività né di tredicesima, perché lavorano un po' presso un'azienda, un po' presso un'altra. Le Casse edili hanno, tra gli altri compiti, quello dell'istruzione; alle Casse edili, pertanto, viene versato un contributo da parte dei da-

tori di lavoro, del 70 per cento, per l'istruzione professionale. La Cassa edile svolge cinque corsi di qualificazione all'anno (rivolti esclusivamente ai lavoratori iscritti o mutuati, per cui quel tipo di lavoratori che sottostanno a quell'altra organizzazione, che stanno fuori del contratto, non ne possono fruire), cercando di trasformare il manovale comune in operaio qualificato. Tutto questo avviene esclusivamente a spese della Cassa edile; nessuna sovvenzione, quindi, di carattere comunale, regionale, provinciale o di altro tipo.

N I C O S I A . Lei ha notizia, signor Leto, che quando sono stati eseguiti a Palermo, o in Sicilia in genere, lavori di pavimentazione stradale, sia in asfalto che in porfido — nel 1954-1955, per esempio, come la pavimentazione di Via Roma a Palermo — non c'era

mano d'opera qualificata a Palermo per fare queste strade?

L E T O . Non è mai esistita a Palermo mano d'opera qualificata per la pavimentazione in porfido. Non si è, infatti, mai ritenuto opportuno creare una mano d'opera qualificata in questo senso, data l'esiguità del lavoro: un operaio del porfido non avrebbe il lavoro assicurato, mentre il lavoro viene fatto da ditte specializzate della zona di Treviso, le quali operano addirittura in tutta Italia, ed in genere l'azienda stessa fornisce anche la mano d'opera specializzata.

Nel campo dell'asfalto esiste mano d'opera locale.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Leto, che ringraziamo vivamente per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **ANTONINO GULLO**,
RAPPRESENTANTE DELLA CISNAL REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1963

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Gullo, da quanto tempo esercita la sua funzione di organizzatore regionale della CISNAL?

GULLO. Da otto anni.

PRESIDENTE. Ci vuol dire, signor Gullo, quali sono state le sue conoscenze, le sue esperienze, le sue « sofferenze », relative al fenomeno della mafia?

GULLO. Anzitutto debbo dichiarare che dirò quello che so senza alcun rancore, senza alcuna ragione politica, né alcun risentimento personale.

Prima di esporre il mio pensiero sulla mafia, desidero raccontare un episodio di cui sono stato testimone oculare. L'anno scorso, precisamente in settembre, mi sono recato in America, partecipando ad una commissione « Ritorno in Sicilia », capeggiata dal Sindaco di Palermo. Lo scopo di questa commissione era quello di andare in America ad incoraggiare gli oriundi siciliani a tornare in Sicilia: uno scopo importante, anche dal punto di vista economico.

Siamo partiti dall'Italia in aereo e la prima tappa l'abbiamo fatta a Montreal in Canada, dove ci siamo fermati un paio d'ore per cambiare aereo. Ci condussero in una specie di sala d'aspetto, dove notammo una signora molto giovane, ma molto elegante e distinta che, spinta dalla curiosità, si avvicinò al nostro gruppo e domandò ad uno di noi che cosa fosse il distintivo che portavamo all'occhiello, in inglese, naturalmente. Un nostro amico, disse: « È la Sicilia ». Questa signora si trasforma in volto, impressionata, ed esclama: « Mafia ». Immaginate la nostra impressione. Pensare che eravamo partiti con tanto entusiasmo, tanti

sentimenti; questa gente doveva venire a visitare la Sicilia, ed abbiamo iniziato la nostra gita con questo episodio molto simpatico. Questo avvenne nel settembre dell'anno scorso. Quella signora non sapeva una parola d'italiano, oltre la parola « mafia ».

Circa il mio pensiero sulla mafia, debbo dire, anzitutto, che quello che avviene in Sicilia, secondo me e secondo un'alta percentuale di persone, non è « mafia » nel senso originale della parola: noi immaginavamo la mafia attribuendole aspetti, a volte, anche cavallereschi e generosi. Invece, in quello che si vede in Sicilia, riteniamo non vi sia altro che comune delinquenza per altro accentuata ancora di più (permetta che dica il mio pensiero) dal sistema elettorale e politico, perché alcuni politici, sicuramente in buona fede, vengono ad incoraggiare questa forma di delinquenza.

Questo fenomeno si accentuò, la prima volta, subito dopo la prima guerra mondiale, con le manifestazioni che tutti conosciamo, tanto è vero che, ad un certo momento, il Governo ritenne opportuno mandare il prefetto Mori in Sicilia, con le conseguenze che tutti sappiamo. Avrò sbagliato, avrò avuto dei torti, ma da questo punto di vista noi siamo stati tranquilli. Ora, se loro andranno in Sicilia ed interrogheranno quei contadini, onesti e lavoratori, sentiranno dire, in riferimento a quel periodo: « Allora si dormiva con le porte aperte ». Questa frase dà un'idea della tranquillità.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, naturalmente, la situazione è tornata ai tempi di prima, un pò per lo scombussolamento causato dalla guerra, un pò per alcuni sistemi non perfettamente ortodossi iniziati allora, sia dal governo americano, che è stato il primo a giungere in Sicilia, sia da quello

successivo. È accaduto, così, che moltissime persone per bene sono state portate allo « Ucciardone » e, contemporaneamente, tutti i delinquenti di allora sono stati rimessi in libertà. Naturalmente, con il caos della guerra e con tutta questa gente rimessa in libertà, con i sistemi di allora, si tornò alla triste situazione di una volta, ossia a quello che noi chiamiamo il fenomeno della mafia. La situazione attuale è ancora questa.

Ora, è stata nominata questa Commissione parlamentare. Da un punto di vista generale, noi l'abbiamo appreso con molto entusiasmo, perché riteniamo che qualcosa si possa fare per ridare alla Sicilia quella serenità e tranquillità di cui essa ha tanto bisogno. Non vi nascondo, però, che c'è molta diffidenza in Sicilia sui risultati di questa Commissione. Ecco perché io, sin da questo momento, posso augurare a tutti loro un proficuo lavoro che possa riportare la nostra Sicilia alla serenità di cui ha tanto bisogno. Questo sistema ha un pò gravato, specialmente in questi ultimi tempi. Partono dalla Sicilia tutti i giovani e, quello che è più grave, i migliori elementi. C'è, quindi, un senso di sbandamento. I nostri paesi, specialmente quelli di montagna o campagna, sono spopolati. Sia questo un bene, sia questo un male, non voglio entrare in questo argomento. Ora, che cosa bisognerà fare? Secondo me bisogna riportare, come dicevo, quella tranquillità e quella serenità che la Sicilia ama. Ma per fare questo non bisogna semplicemente arrivare a reprimere, bisogna fare qualcosa di più importante. Loro, naturalmente, lo sanno tutti, non è un segreto, bisogna ritornare a quella bonifica morale, bonifica della quale la Sicilia ha molto bisogno, perché, secondo me, bisogna ricominciare a rieducare la popolazione, specialmente i giovani, specialmente i ragazzi. Perché, secondo me, sbagliamo se cerchiamo di reprimere lasciando che questi giovani siano trascurati e siano completamente abbandonati; bisognerebbe, invece, fare qualcosa in questo senso, cioè rieducare moralmente il popolo siciliano, specialmente, ripeto, i giovani! Allo stato presente non si fa niente per i giovani.

Io vorrei accennare anche che (io sono stato anche il vicecomandante federale della GIL « Gioventù italiana littorio ») quando Mori iniziò quella repressione, nello stesso tempo si è fatto qualcosa anche dal punto di vista istruttivo. E ricordo che allora io, personalmente, ho costituito a Palermo, e anche nella provincia, i famosi Centri di addestramento al lavoro che servivano ad aiutare a levare tutti questi bambini, questi ragazzi, dalla strada e a spingerli al lavoro e allo studio.

Vorrei citare un esempio che è stato importantissimo per Palermo. Ad un certo momento noi, come organizzazione giovanile di allora, abbiamo comprato per le organizzazioni giovanili un terreno (di proprietà Florio, chiamato la « Conigliera »), terreno molto importante che è situato nel centro più bello della città, nel Viale della Libertà. In quella zona doveva sorgere un collegio femminile, perché allora si pensò che da Roma in giù non esisteva un collegio femminile e le famiglie benestanti mandavano queste ragazze o fuori Italia o al Nord. E, allora, si pensò di creare qualcosa nel Meridione. Tenuto conto della considerazione in cui era tenuta Palermo si decise allora di fare questo collegio a Palermo e si comprò questo terreno. Io sono stato uno di coloro i quali si sono interessati alla creazione di questo collegio.

In attesa della sua costruzione io costituì, come dicevo prima, un Centro di addestramento agricolo e, d'accordo con le Autorità di Pubblica sicurezza, feci raccogliere tutti questi bambini sbandati di Palermo e li portai in questa Villa « Conigliera », dove c'era una specie di *chalet* che trasformai. Questi bambini erano lì la mattina, avevano i loro istruttori teorici e il pomeriggio lavoravano in giardinaggio, ecc. E, per questi giovani, siccome da questo lavoro si produceva qualcosa (ortaggi in abbondanza, erano sette ettari di terreno), io tutto quello che si produceva lo distribuivo tra loro e in parte si vendeva. Intestai un libretto del Banco di Sicilia ad ogni singolo ragazzo e, in base al lavoro che svolgevano, noi mettevamo sul libretto una data somma.

Con questo ho voluto accennare ad un episodio e che, a mio avviso, si può tornare alle condizioni di prima, perché non è detto che queste cose, che sono state fatte da un regime, bisogna cambiarle, annullarle completamente. Cambiate i governanti, cambiate i dirigenti, cambiate tutto quello che volete, levate quello che eventualmente non va!

PRESIDENTE. Ma adesso non ci sono organizzazioni del genere?

GULLO. Niente, che io sappia, niente! Appunto, come vi dicevo, completamente abbandonati! Allora c'erano palestre dove questi ragazzi (io ne parlo con una certa commozione) andavano lì mattina e sera e io li vedevo: chi correva, chi saltava, chi giocava; era una cosa che riempiva l'animo di orgoglio!

Ora la gioventù è completamente abbandonata. Se si va in quel locale, in altri tempi palestra pulsante di attività, c'è lo squallore e l'abbandono più completo.

È inutile che ritorni a dire che non sono spinto da niente, sono un soldato, ho fatto il militare, sono ufficiale in servizio permanente effettivo e, quindi, sono spinto da questi sentimenti e non da altra ragione.

Non so cosa potrei dire di specifico...

Vorrei dire qualcosa d'altro. Nel campo sindacale, per esempio, notiamo questo: che spesso volte i lavoratori, per essere avviati al lavoro, devono dimostrare di appartenere ad una categoria di sindacato, ad una categoria di partito, creando naturalmente malumore e contrasti tra gli stessi lavoratori. Quindi, se si potesse fare anche lì qualcosa sarebbe cosa gradita e molto importante.

Anche, per esempio, nella compilazione degli elenchi anagrafici, che servono per il contributo e l'assistenza, anche qui se uno non si fa raccomandare, se uno non appartiene ad una data categoria, non è incluso in questi elenchi anagrafici.

E c'è anche il tema sindacale: questo contrasto, questa unione di determinati sindacati contro altri sindacati, questo ormai non è democratico! Superiamo questi contrasti,

questo qualcosa che ancora è rimasto del passato; cerchiamo, nell'interesse dell'Italia, di vedere di trovare qualcosa che può essere utile a tutti, soprattutto a tutti gli italiani, se noi veramente vogliamo essere degni di chiamarci italiani!

Questo, in linea di massima, quello che dovevo dire.

VARALDO. Lei ha detto che il periodo di Mori aveva portato alla scomparsa dell'incubo della mafia: però noi abbiamo visto come, passato il periodo della guerra, la mafia sia risorta. Io penso che ciò sia avvenuto proprio perché si era agito soltanto sul piano poliziesco e non su quello educativo. Lei ci ha anche detto che dobbiamo iniziare a fare qualcosa, però, purtroppo, ha aggiunto: « Noi abbiamo iniziato e malgrado questa educazione, purtroppo, il fenomeno è ricomparso ». Ora questo implica la domanda: « Come mai se avete cercato di fare anche questa opera di educazione, in quel periodo, accanto all'opera della Polizia, poi la mafia è tornata immediatamente a manifestarsi? » Ciò significa, secondo me, che quest'opera, probabilmente per essere stata limitata nel tempo, è stata inefficace, perché altrimenti avrebbe dovuto creare un ambiente che di fronte alla nuova mafia sapesse resistere.

GULLO. L'osservazione è esatta fino ad un certo punto. Anzitutto bisogna considerare la mentalità del popolo italiano. Perché, voi sapete, da quello che avviene ed è avvenuto anche nel sistema democratico, che noi abbiamo dimostrato, noi italiani, di non essere assuefatti, di non essere preparati alla democrazia. Ma, riferendomi a quanto mi è stato chiesto specificamente, io dico che noi non abbiamo risolto completamente il problema. Noi abbiamo incominciato ed in quel periodo abbiamo ottenuto risultati meravigliosi. Non abbiamo avuto il tempo di poter dire: abbiamo inculcato ai giovani tutto quello che era necessario per farli ritenere sani. E aggiungo di più, se mi consentono; per poter arrivare a questa completa moralizzazione non bastava il periodo

trascorso, ma era necessario, secondo il mio punto di vista, che questi giovani venendo su, educati in quel sistema, avrebbero dovuto essere nelle condizioni, a loro volta, di aiutare i loro figlioli. Se l'Italia avesse avuto queste possibilità, io credo che saremmo arrivati a quella educazione totale con risultati tangibili, veramente apprezzabili.

CRESPELLANI. Vorrei sapere quali risultati ha avuto quella commissione che doveva agire presso i giovani lavoratori che, dalla Sicilia, erano trasmigrati in America. Ottenne risultati favorevoli?

GULLO. Lei parla di giovani, ma noi non siamo andati per i giovani siamo andati per la popolazione.

Qual è stato il risultato?

Effettivamente noi speravamo di ottenere molto di più, ma qualcosa abbiamo ottenuto. Difatti, di recente (leggendo i giornali avranno saputo), una commissione di americani è venuta a Palermo per restituire la visita. Quindi, questi rapporti già si sono iniziati. Non solo, ma facevano parte di questo comitato americano, venuto recentemente a Palermo, personalità della finanza e di una certa importanza. Difatti, mi risulta che hanno preso contatti perché vogliono costruire, vogliono fare alberghi, vogliono portare qualcosa che ci possa in certo qual modo beneficiare, insomma fare qualcosa!

CRESPELLANI. Ma lo scopo non era di riattrarre gli elementi siciliani verso la Sicilia?

GULLO. Non definitivamente, sarebbe stato assurdo! La gente che sta bene in America, viene qui? Lo scopo era di favorire scambi anche dal punto di vista economico.

CRESPELLANI. Vi è risultato che alcuni sistemi mafiosi, già manifestatisi in Sicilia, siano stati trasferiti in America?

GULLO. Può anche darsi...

LI CAUSI. Il signor Gullo, quando ha cominciato ad eccennare al problema della mafia, ha detto che un tempo la mafia era colorita di cavalleria, di aspetti di generosità, mentre quella attuale è delinquenza pura. Ora, nel primo dopoguerra, prima che intervenisse Mori, era mafia quella o era delinquenza pura? Perché, se non incominciamo ad intenderci su questo punto, è evidente che noi consideriamo il risorgere della mafia nel secondo dopoguerra come qualcosa di abnorme rispetto ad una situazione che il fascismo, attraverso l'azione del prefetto Mori, aveva in certo senso umanizzato!

Se nel primo dopoguerra si è sentito il bisogno, da parte del governo fascista, con i poteri che esso aveva, di intervenire in maniera così energica come è intervenuto, quell'intervento era contro la delinquenza o contro la mafia?

GULLO. Anzitutto io non ho detto che la mafia era cavalleria e generosità. Ho detto: aveva, certe volte, degli aspetti cavallereschi e generosi. E l'ho detto a ragion veduta, perché, confrontando quello che avveniva allora con quello che avviene ora...

LI CAUSI. « Allora » quando?

GULLO. Subito dopo la prima guerra mondiale. Quindi, confrontando quello che avveniva allora e quello che avviene oggi, io trovo una sensibile differenza, perché questa mafia, o delinquenza di oggi, non ha nessun riguardo, non ha nessuna generosità, nessun senso di quella che è umanità, perché vediamo che se la prendono con i bambini, con le donne, con i vecchi, senza nessun riguardo per nessuno! Ecco perché dicevo che c'era, allora, una certa differenza. È intervenuta per tutta quella parte che non era generosità, che non era cavalleria.

GATTO SIMONE. Secondo lei, da quale età a qual altra età deve uccidere la mafia? La generosità sta tutta nel fatto che la vecchia mafia uccideva soltanto gli uomini non validi, mentre la nuova lascia a morte gli uomini validi?

GULLO. Forse non sono stato chiaro. Io ho detto che qualche volta aveva qualche sentimento di generosità, perché, quando qualcuno veniva perseguitato ingiustamente e si rivolgeva a determinate persone, chiamate appartenenti alla mafia, aveva una certa solidarietà, un certo aiuto, negli interessi anche della collettività. Questo è il concetto. Non si tratta, dunque, della maniera come si ammazzava.

LI CAUSI. Quindi quel potere della mafia era accettabile.

GATTO SIMONE. A lei non sorge il sospetto (qui siamo in sede di consultazione di esperti e qualche parere può essere utile alla Commissione) che non vi può essere la strage, non vi può essere la delinquenza, o comunque l'associazione a delinquere, senza l'altra mafia, che si ammantava di certa generosità, che si qualifica mafia dei gentiluomini; che si tratti in effetti della stessa cosa, che non vi può essere l'una senza l'altra, tant'è che non saremmo riuniti qui ad indagare, perché ci troveremmo di fronte ad un fenomeno delinquenziale come quelli che si hanno in altri Paesi?

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di limitarsi a porre le domande; le considerazioni le faremo in altra sede.

LI CAUSI. Lei ha accennato ad un certo stato d'animo, di scetticismo, anzi ha adoperato la parola « diffidenza », che permane circa i risultati che potrebbe avere l'azione della nostra Commissione d'inchiesta. Come spiega questo stato d'animo?

GULLO. Credo d'averlo accennato quando ho parlato delle ragioni del fiorire e dell'affermarsi della mafia. Secondo me ci sono anche delle influenze politiche, onorevole Li Causi, influenze politiche che, indirettamente, non so, agevolano anzitutto i mafiosi nel sentirsi un po' protetti. Poi, non so, per non toccare tasti delicati..., si pensa che la vostra Commissione non possa arrivare a risolvere in profondità ciò che noi ardentemente desideriamo.

LI CAUSI. Un'ultima domanda, la più importante dal punto di vista economico-sociale: qual è stata la sorte della « Conigliera » ai fini della speculazione edilizia?

GULLO. La sorte della « Conigliera » è stata un po' dolorosa, se mi consente. Io ritengo che con la « Conigliera » si iniziò la famosa speculazione delle aree fabbricabili.

La « Conigliera » era un terreno acquistato con i soldi dello Stato, perché l'organizzazione d'allora, la GIL, era un'organizzazione dello Stato. E devo dire che io, personalmente, mi sono interessato per la compra di questo terreno. Lo comprai per quelle ragioni cui accennavo e anche perché mi rendevo conto che la « Conigliera » era il terreno che meglio si prestava ai nostri bisogni. Naturalmente il terreno fu acquistato con delle garanzie. Ricordo che demmo allora l'incarico all'ingegnere Mastrogiacomo, ingegnere capo del Comune di Palermo, di fare un sopralluogo. Mastrogiacomo andò sul posto, valutò il terreno e stabilì una cifra. Ci fu una certa resistenza da parte di Florio, che era proprietario del terreno, ma poi si arrivò alla vendita. Subito dopo la guerra, mistero: la « Conigliera » è ritornata a Florio, dopo che questi l'aveva venduta regolarmente, con tutti i crismi della legalità. Anzi, devo dire di più: ho sentito io che Florio aveva iniziato una pratica per riavere il terreno e, se le notizie avute allora rispondono a verità, si diceva che i fascisti l'avevano quasi spinto, aizzato. Modestamente, proprio io avevo preso questi contatti con Florio. E ricordo che il buon Florio, col quale ero in buoni rapporti, venne da me (non so se loro conoscono Florio. Era una potenza allora, anche nel campo economico, poi si è ridotto in condizioni disastrose per la sua vita sregolata) a pregarmi: « Aiutami, sono carico di debiti, vendendo questa villa mi metto a posto, pago i debiti e non avrò più guai ». Si fece raccomandare anche a Roma. Io ricevevo delle telefonate in cui mi si diceva: « Se il terreno risponde alle nostre vedute, agevolalo ». Lo

abbiamo agevolato. Poi ho saputo che Florio aveva prospettato che quasi quasi noi l'avevamo violentato per avere il terreno.

PRESIDENTE. E poi Florio l'ha ottenuto di nuovo?

GULLO. Ecco... si è iniziata anche una procedura. Ad un dato momento, non so..., i giudici di primo grado mi pare gli abbiano dato ragione. Poi c'è chi dice: « Ma un momento, voi avete stabilito, avete giudicato, ma avete interpellato gli interessati? » Ad un certo punto ricevo invito a presentarmi dal giudice. Vorrei aggiungere che in quel periodo ho avuto molte pressioni: non dovevo andare a testimoniare, non dovevo presentarmi, cercare una scusa qualunque. È una questione personale, non vorrei... Comunque vada, ho avuto anche delle offerte. Ma, naturalmente, col mio temperamento, col mio carattere e, soprattutto, per il fatto che le cose erano state completamente capovolte, il mio sentimento si è ribellato. E ho detto: « Dirò le cose come stanno ». Difatti, è avvenuto questo. Ad un certo momento il giudice mi domanda (non so che c'era stato, ma ho avuto l'impressione che qualcosa c'era stata, un po' anche lui era dispiaciuto di questo fatto, che mi aveva disturbato...): « Lei andava spesso dal commendatore Florio per insistere? » Dico: « No, io non vi sono andato mai. Il mio comando era a Villa Callidoro, era il commendatore Florio che veniva insistentemente da me ». Non ho detto altro, ci siamo guardati in faccia, e mi ha licenziato. Ho saputo poi che la questione legale non ha avuto più seguito, ma ho saputo anche che il terreno è ritornato al Florio. Non so che cosa sia avvenuto.

LI CAUSI. Dalla « Conigliera » è cominciata la storia delle speculazioni sulle aree fabbricabili.

GULLO. Proprio dalla « Conigliera », secondo me, è cominciata.

PRESIDENTE. Sicché lo Stato, evi-

dentemente, ha rivenduto al Florio la « Conigliera ».

GULLO. Non so, credo che sia avvenuto un accordo. I dettagli di questo accordo non li conosco.

PRESIDENTE. Li accerteremo.

MILILLO. Lasciando stare i dettagli, l'accordo per questa rivendita sarebbe avvenuto tra Florio e chi, quali uffici?

GULLO. Non lo so, lo sto dicendo. Io posso parlare delle cose di cui mi sono interessato. Arrivati ad un certo punto non so cosa sia avvenuto.

DONATI. Su questo argomento vorrei fare una domanda. Lei ha accennato a pressioni ed offerte fatte per ottenere da lei una testimonianza conforme a certe strane volontà. Vorrebbe precisare i dettagli?

GULLO. Che cosa devo precisare?

DONATI. Da che parte le sono venute?

GULLO. Da amici miei, amici di Florio.

DONATI. Lei ha parlato di offerte fatte.

GULLO. Io sono un po' conosciuto a Palermo, si sa quali sono le mie idee e, quindi, un'offerta materiale si guardano bene dal farla.

Voce. E' un offerta in prospettiva.

GULLO. Questo nel nostro linguaggio è sottinteso. Ma insisto a dire che offerte del tipo: « Ti diamo questo per fare quest'altro », credo che non si sarebbero sognati di farle. Si trattava di amici comuni.

DONATI. Lei ha fatto un accenno di questo tipo: alcuni uomini politici accennano il fenomeno della mafia. Vorrebbe ap-

profondire e precisare che cosa intendeva dire?

GULLO. Potrei portare un esempio. Durante una delle tante campagne elettorali, durante il periodo di Giuliano, ad esempio, si sono visti alcuni uomini politici andare a parlare, nei comizi, con accanto la sorella di Giuliano. Questo, nell'opinione pubblica, specialmente nella nostra opinione pubblica, ha una certa influenza. Nei paesi, quando qualcuno conosciuto già come mafioso o qualcosa di simile viene visto vicino a determinate persone ne ricava credito. Ecco perché, qualche volta, uomini politici vengono involontariamente a far parte...

GATTO VINCENZO. La sorella di Giuliano interessava quali uomini politici?

LI CAUSI. Uno era l'onorevole Varvaro.

Voce. Chi lo dice?

LI CAUSI. Lo dico io. Era, del resto, implicito.

GULLO. Perché implicito? Io torno a dire quello che ho detto poco fa: non sono qui in veste politica, assolutamente, sono in veste di siciliano e se questo può servire, fatene il conto che credete.

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, lei non ha chiesto di parlare. E poi, perché fare dei nomi in anticipo?

LI CAUSI. Perché era stata rivolta la domanda: chi erano gli uomini politici...?

NICOSIA. Lei ha detto Varvaro, ma poteva essere Cusumano-Geloso, eccetera.

GULLO. Io non ho detto: un uomo politico, ho detto: uomini politici.

DONATI. Lei ha detto ancora: i lavoratori debbono appartenere a determinati

sindacati o partiti. Vorrebbe essere più preciso in merito?

GULLO. Quando si appartiene ad un determinato sindacato, o ad un determinato partito che abbia una certa presa in determinate industrie, è facile, non so, portare gli uomini al lavoro. Per noi che non abbiamo questa presa, che siamo un po' tagliati fuori, è più difficile. Non c'è parità. Il lavoratore non si trova nella condizione che se si presenta, viene assunto, indipendentemente dal colore politico o sindacale.

DONATI. Ma non può scendere nei dettagli?

GULLO. Tratto la questione in linea generale.

DONATI. Lei è organizzatore sindacale e a noi interessa proprio attingere qualche informazione dalla sua esperienza sindacale. Per esempio, in merito all'osservanza delle leggi, relativamente ai contributi agli operai, alle pressioni che gli operai possono ricevere per fare o non fare un sopralluogo...

GULLO. Io sono convinto che le leggi vengono rispettate. Ma è tutto il lavoro per arrivare a queste leggi che, secondo me, non funziona. Per esempio, un rappresentante dei coltivatori, dei braccianti di un paese, che influisce sul collocatore per sistemare un individuo... Non so, secondo gli elenchi anagrafici dovrebbero essere contadini, braccianti, eccetera, invece c'è il barbiere, il falegname, il calzolaio e, forse, qualche contadino. Ecco a cosa mi riferisco: la strada per arrivare alle leggi...

PRESIDENTE. Un rispetto stentato, insomma.

MILILLO. Vorrei riallacciarmi all'ultima domanda del senatore Donati, perché mi sembra che stiamo divagando. Cerchiamo di rientrare nel settore della specifica attività sindacale. Rivolgo, pertanto,

questa domanda: lasciando da parte l'aspetto generale del rispetto o meno delle leggi, risulta a lei che ci siano interferenze, pressioni della mafia nell'attività sindacale? Ossia, i sindacati, nello svolgimento della loro attività, si trovano di fronte a pressioni della mafia, sia per quanto attiene al collocamento, sia per quanto attiene al rispetto, non delle leggi, ma delle tariffe sindacali?

GULLO. Questo non lo escludo completamente: che ci possa essere, però, un'influenza mafiosa nello stabilire un aumento o una diminuzione nel collocamento sarebbe

un po' troppo. Ci sono delle amicizie, delle interferenze politiche, se del caso di determinati uomini politici.

MILILLO. Quindi, l'organizzazione sindacale trova piena possibilità di sviluppo?

GULLO. Non posso garantirlo, ma per quello che risulta a me, sì.

PRESIDENTE. Se nessuno vuol fare altre domande, possiamo congedare il signor Gullo, ringraziandolo del suo intervento.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE
ROSARIO LANZA, PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA
REGIONALE SICILIANA
E DELL'ONOREVOLE **GIUSEPPE D'ANGELO**
PRESIDENTE DEL GOVERNO REGIONALE SICILIANO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

LANZA. Sono lieto di porgere al Presidente e a tutti i componenti della Commissione il saluto più cordiale da parte dell'Assemblea siciliana, che io presiedo. Siamo lieti di questa vostra venuta, che certamente vi metterà in condizione di constatare direttamente, attraverso le persone che ascolterete, attraverso l'ambiente in cui avrete la possibilità di girare per qualche giorno, la situazione siciliana della quale voi, oggi, vi state interessando. La Sicilia si attende molto dal vostro lavoro, sia per quanto si riferisce alla legge istitutiva, cioè a quella prima parte che riguarda la repressione della mafia, sia per quanto si riferisce alla seconda parte che riguarda la necessità di approntare strumenti che possano servire per stroncare definitivamente il fenomeno e, principalmente, per dare alla Sicilia un migliore avvenire.

La Regione siciliana, che è sorta con un suo Statuto speciale nell'immediato dopoguerra e per volontà della Costituzione, allo scopo di cercare di trovare gli strumenti idonei per ottenere un rapido progresso della situazione di depressione nella quale si trova la Sicilia rispetto alle altre regioni di Italia, è convinta che, oltre che attraverso le leggi che essa stessa viene a darsi in base all'autonomia che deriva dallo Statuto, potrà ottenere molto dalle proposte che, sono certo, la Commissione vorrà fare rapidamente per cercare di venire incontro a questa ripresa economica siciliana. Peraltro, la Commissione, che ha già presentato al Parlamento nazionale una prima serie di proposte attinenti al proprio lavoro, vorrà anche (è l'auspicio e la speranza nostra), con la stessa rapidità, accertare alcune situazioni che si sono determinate in Sicilia, che esistono tutt'oggi e che rivelano lo squilibrio econo-

mico tra il Nord e il Sud (che va ancora sottolineato e posto in risalto) per dare alcuni suggerimenti al Parlamento nazionale affinché vengano presto emanate delle leggi che possano agevolare rapidamente questo progresso sociale, verso il quale noi tutti tendiamo.

È con questo spirito e con questo animo che porgo ancora una volta il saluto più cordiale a lei, signor Presidente, e ai componenti della Commissione, nella certezza che il vostro lavoro sia proficuo.

D'ANGELO. Signor Presidente, signori Commissari, mi è gradito porgere alle signorie loro il saluto e il benvenuto del Governo della Regione e delle popolazioni isolate. Il mio benvenuto è tanto più significativo in quanto la vostra presenza qui vede appagato il nostro antico desiderio, quello di vedere, attraverso l'alto giudizio del Parlamento, definito e valutato un fenomeno, il fenomeno mafioso che noi, per primi, condanniamo e vogliamo vedere cancellato dalla nostra terra. Abbiamo molta fiducia nel lavoro che voi state compiendo, che porterete certamente a termine e che vorrete porre al servizio della verità e della giustizia; di una verità che dovrà finalmente affrancare l'Isola da una calunnia, criminale quanto la stessa mafia, precisando i limiti territoriali e anche umani del fenomeno e di una giustizia che, nella ricerca delle responsabilità, dovrà anche stabilire quanta parte di ciò che accade oggi in Sicilia è dovuto ai malgoverni e all'abbandono di cento anni, e quanto alla sua classe dirigente e alla sua gente. È questo, onorevoli, quello che noi ci attendiamo da voi, senza timore per il vostro giudizio, ma anche senza complessi di inferiorità. Voi esprimete la coscienza del

Paese e noi, che siamo tanta parte della Nazione, siamo certi che sarete, soprattutto, giusti. Posso dirvi, interpretando certamente in questo il pensiero e la coscienza del popolo siciliano, che saremo al vostro fianco per portare avanti, con decisione e senza discriminazione alcuna, l'azione di repressione, accettando anche provvedimenti eccezionali, se necessari, e anche territorialmente limitati; ma resteremmo profondamente delusi se voi non diceste una parola, quella che si proietta verso l'avvenire, su ciò che doveva essere fatto dallo Stato e non è stato fatto, su ciò che dovrà essere fatto domani per mutare le condizioni economiche e le strutture sociali dell'Isola, attraverso interventi riparatori e, finalmente, equilibrati in una Nazione che avverte e comprende il senso e il valore della sua unità. Se farete questo, corrisponderete alle attese del Paese e scriverete una pagina incancellabile nella storia del Parlamento italiano.

P R E S I D E N T E . Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati nazionali, onorevoli deputati regionali, ringrazio per le cortesi parole rivolteci dagli onorevoli Lanza e D'Angelo e ringrazio, a nome della Commissione, per l'afflato affettuoso, per l'entusiasmo, per l'atto caldo e veramente sentito con il quale noi qui siamo stati accolti, consapevoli tutti dell'importanza del lavoro e del dovere, che a tutti incombe, di corrispondere alla fiducia del Paese. Ricambio a tutti il saluto della Commissione parlamentare, manifestando la mia fiducia per un positivo risultato del nostro lavoro, utile al progresso sociale, politico ed economico della splendida Isola.

Il nostro compito, segnato dalla legge istitutiva, è di ricercare la genesi del fenomeno e di segnalarne i rimedi; la larga letteratura al riguardo esistente, il lavoro sinora compiuto, l'indagine sociologica che sarà ampia e profonda, varranno sicuramente a stabilire la genesi del fenomeno, dovuto a cause molteplici e spesso mutevoli.

Nella solennità augusta dell'Aula della Suprema Corte di Cassazione, giorni or sono, il Procuratore generale, riferendosi al nostro

lavoro, ricordava che l'azione della Commissione «è protesa alla ricerca delle cause prossime e remote ed alle situazioni di ordine economico, sociale e politico che ne hanno finora favorita l'azione, nonché dei fini perseguiti e dei metodi di cui il malefico potere si avvale».

A questa finalità occorre aggiungere la ricerca di rimedi utili a creare un clima di vita civile e morale in zone ove ancora sussistono incrostazioni dei vecchi sistemi radicati nei pregiudizi, nella brama di illeciti guadagni, nel senso di scarsa obbedienza alla legge e di sfiducia verso l'Autorità dello Stato.

Il provvedimento legislativo — tutt'altro che insabbiato, come pensa qualcuno — all'esame del Parlamento mira a dare maggiore vigore all'opera della Magistratura e della Polizia, nonché a quella degli Organi della Pubblica amministrazione cui competono le finalità relative alle concessioni, alle autorizzazioni ed alla tutela dell'ordinato svolgimento della pubblica economia. Ma, accanto all'azione repressiva, deve svolgersi l'azione curativa e preventiva della grave malattia sociale.

Lo Stato, infatti, oltre alla reintegrazione dell'ordine giuridico offeso, deve svolgere opera assidua per rinnovare, con opportune provvidenze, il costume sociale, determinando nei cittadini quella fiducia verso la Autorità che per ragioni storiche non si è mai sufficientemente sviluppata. Tutti, cittadini ed Autorità, debbono essere consapevoli dei doveri che rispettivamente loro incombono, tutti debbono, con senso di responsabilità maggiore in quelli che rappresentano la Pubblica autorità, riconoscere le esigenze dei tempi nuovi e prestare la loro opera, ognuno nei limiti della sua competenza, perché ogni debolezza sia eliminata negli uffici preposti alle pubbliche funzioni, vi sia comprensione nei bisogni dei cittadini, i quali, così, potranno, fiduciosi, sviluppare con le Pubbliche autorità i necessari rapporti di collaborazione e di obbedienza alla legge, essenziali per ogni civile progresso ed ordinata convivenza sociale.

Il Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, nel discorso inaugurale di

giorni or sono, faceva, tra l'altro, delle affermazioni molto gravi, che, purtroppo, corrispondono ad una dolorosa realtà; diceva che spesso i capi della delinquenza organizzata riescono a fare quello che lo Stato non fa, riescono a far recuperare la refurtiva, riescono a rendere giustizia, riescono a rendere quella soddisfazione, che è squisita attribuzione dello Stato. Ed è questo quello che deve cessare, affinché la fiducia verso lo Stato ritorni, si intensifichi e riposi nella consapevolezza che lo Stato protegge i cittadini.

Scuole a tutti i livelli per vincere l'ignoranza e i pregiudizi, posti di lavoro per liberare dal bisogno ceti meno provvisti, strade e comunicazioni moderne che valgano ad eliminare l'isolamento nelle campagne ed a ridurre il costo dei prodotti agricoli, severità assoluta nella tutela della pubblica moralità, rettitudine ed efficienza moderna negli uffici statali, regionali e comunali; provvidenze tutte che verranno a creare quel clima nuovo per cui il fenomeno mafioso, non più allettante, sarà respinto da quegli stessi che ora ne sono contaminati.

« I segni dei tempi nuovi » debbono essere riconosciuti ed attuati anche in queste contrade, ora che sul mondo si fa più viva e più luminosa la luce spirituale la cui fiaccola è stata recentemente portata tra le genti, dal Pontefice, pellegrino in Terra Santa, per ricordare all'umanità intera i precetti del messaggio divino validi a rendere fratelli tutti i popoli della terra con i legami dell'amore e della carità.

Un testimone sentito a Roma, con accento vibrante di commozione, esclamava: « Saranno gli stessi siciliani a liberare la Sicilia dalla mafia »; ed è questo l'appello che noi rivolgiamo al popolo di Sicilia, affinché si unisca a noi per quest'opera risanatrice che valga a dare un volto nuovo, un volto uniforme a tutta la Sicilia.

Qui, per opera di giuristi sommi, quali Giorgio Arcoleo, Vittorio Emanuele Orlando, Santi Romano, fu formulata la teorica dei diritti subiettivi, accolta poi dagli ordinamenti giuridici di altri Paesi d'Europa; in Sicilia ha avuto i natali Gaspare Ambrosini,

attuale supremo tutore della legittimità costituzionale delle leggi. Tali tradizioni debbono essere d'incitamento a tutti perché le leggi siano rispettate nella forma e nello spirito, affinché siano bandite illecite concezioni di vita ed atteggiamenti dannosi allo svolgimento regolare della vita economica e sociale.

Siamo qui per la migliore comprensione ed intelligenza del fenomeno, che deve essere eliminato per l'avvenire della Sicilia e per il maggior prestigio nel mondo della Patria comune.

Passiamo ora a qualche domanda ai Presidenti dell'Assemblea e della Regione.

La Commissione ha apprezzato le iniziative dell'Assemblea regionale siciliana: la prima del 1962 che, con voto unanime, auspicava dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge per l'inchiesta parlamentare sulla mafia; la seconda, presa il 6 novembre, per impegnare il Governo regionale ad una serie di provvedimenti atti a contribuire validamente ad una azione di repressione e prevenzione dei fenomeni mafiosi nell'ambito delle loro competenze.

Questa presa di contatto intende anzitutto dare risalto all'azione decisa dall'Assemblea riservandosi di seguire gli sviluppi e di sollecitare, ove occorra, l'attuazione, naturalmente instaurando un rapporto di informazione e di collaborazione, nella consapevolezza che la legge votata dal Parlamento risponda, soprattutto, ad una esigenza e ad una aspirazione del popolo siciliano.

Questa è la premessa.

Poiché la mozione votata dall'Assemblea regionale concentra le sue indicazioni principalmente sul riesame delle licenze amministrative e commerciali, sulle concessioni di appalti in materia di costruzioni, sull'applicazione delle norme per il collocamento, desideriamo sapere da loro se con questo l'Assemblea ha voluto indicare che, attualmente, le attività mafiose operano, soprattutto, in tali settori e in essi sono più profondamente radicate.

D'ANGELO. Non c'è dubbio che il motivo per cui i deputati regionali hanno

voluto sottolineare nella mozione, che è stata poi votata all'unanimità dall'Assemblea, questi particolari settori è dovuto al fatto che si è convinti che oggi, in maniera preminente, il fenomeno si svolge in questi settori anche perché sono i settori in cui più facilmente ci può essere un intervento, perché sono quelli in cui, oggi, più facilmente si guadagna. Quindi, si può essere più indirizzati verso questi settori per cercare di guadagnare rapidamente attraverso una sopraffazione o una ingerenza illegittima sul normale svolgimento dei lavori di questi settori stessi.

PRESIDENTE. C'è qui un'altra domanda alla quale lei, implicitamente, ha risposto: quali sono i fenomeni riscontrati in questi ultimi anni che hanno indotto l'Assemblea regionale ad indicare particolarmente i settori, prima ricordati, come bisognevoli di un'opera di risanamento, indispensabile per sradicare l'attività mafiosa?

La mozione dell'Assemblea impegna il Governo ad estendere all'opera finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno le norme regionali vigenti per gli appalti di lavori pubblici. È praticamente realizzabile questa estensione delle norme regionali?

D'ANGELO. In effetti non è realizzabile perché sono norme di ordine diverso. È auspicabile che anche la Cassa per il Mezzogiorno si adegui tenendo presente che il motivo per cui l'Assemblea regionale ebbe a votare, a suo tempo, la legge per i lavori pubblici, era quella di evitare che potessero venire invitate solo alcune ditte ed altre escluse. Non si può, però, obiettivamente dire che la legge, a suo tempo votata, abbia dato dei risultati positivi. Per la verità, il fatto di allargare a tutte, indiscriminatamente, le imprese la possibilità di partecipare agli appalti, mette anche in difficoltà l'esito degli appalti stessi, poiché è molto facile che partecipino delle imprese o non sufficientemente idonee, o meno idonee delle altre, e che facciano, per esempio, dei ribassi tali per cui le opere pubbliche vanno alla malora o si tengono sospese.

L'Assemblea pensa di correggere tutto questo attraverso una revisione degli albi degli appaltatori, perché è l'unico sistema: lasciare, cioè, nell'albo degli appaltatori, iscrivere nell'albo degli appaltatori, con una revisione la più dettagliata possibile, anche alla stregua di quello che è stato fatto nel passato, come opera, da parte di questi appaltatori, quelli che danno sufficienti garanzie. Allora, e solo in quel caso, è utile questa legge che dà facoltà a tutti di poter intervenire.

Se questo, poi, sia come revisione degli albi, sia come metodo di appalto, venisse adottato dalla Cassa per il Mezzogiorno, sarebbe tanto di guadagnato.

CRESPELLANI. Questa che lei chiama « garanzia », va intesa come garanzia di solidità economica o anche di qualità morali? Ci può essere un'impresa ineccepibile, che ha un'ottima organizzazione, ha una forza economica sulla quale non si può dire niente e può essere altrimenti diretta...

D'ANGELO. Questo fa parte, evidentemente, della valutazione dettata dalla legge e che sarà fatta dagli Organi competenti. In sostanza, la legge dovrebbe rivedere un pò l'attuale situazione degli albi degli appaltatori, la cui legge istitutiva rimonta all'immediato dopoguerra in base alla quale come è avvenuto un pò in tutte le parti d'Italia, molti che non erano all'altezza della situazione andarono ad iscriversi, con le conseguenze note di sospensione di opere, di impossibilità di reperire fondi, eccetera. Non c'è dubbio che la nuova legge, la quale dovrebbe rivedere questa situazione dell'albo degli appaltatori, potrà anche dettare delle norme precise dal punto di vista morale. Il tutto, evidentemente, sarà poi demandato agli Organi competenti non appena la legge sarà stata varata.

ALESSI. Su questo punto crede il Presidente che si possa profilare favorevolmente l'ipotesi che la revisione degli albi, per legge, sia predisposta con il condizionamento di una certificazione che possa venire dagli Organi, non so se della Polizia o della Magistratura?

D'ANGELO. Certamente, può vederlo la legge.

ALESSI. No. Quello che è avvertito dall'Assemblea è un problema teorico, io parlo di un problema pratico.

D'ANGELO. L'Assemblea ha discusso reiterate volte, anche nella passata legislatura, del problema ed ha ritenuto opportuno rivedere presto questa legislazione, ma in atto non abbiamo un disegno di legge presentato per cui posso solo esprimere la mia opinione personale.

CIPOLLA. Vorrei mi si chiarisse un punto. La legge attuale (o meglio, l'attuale legislazione, poiché si tratta di un insieme di leggi) ha due aspetti: uno riguarda la costituzione degli albi degli appaltatori, l'altro riguarda le modalità dell'appalto.

Per quanto riguarda le modalità dell'appalto non c'è dubbio che la legge Bosco, che fu approvata dall'Assemblea regionale, rappresenta, rispetto alla legislazione vigente nel resto del territorio dello Stato, una maggiore garanzia perché vincola, entro certi limiti, le iniziative che possono sorgere, evitando i favoritismi, eccetera. Ora, per quanto riguarda questa prima parte ci sono delle critiche? Sono state già rilevate delle disfunzioni che possono interessare la Commissione?

D'ANGELO. In parte la risposta credo sia già nelle domande. Cioè, per precisare meglio, non per i colleghi che anche da altissimi posti hanno fatto parte dell'Assemblea regionale e sono, quindi, a conoscenza delle nostre vicende legislative, ma un pó per tutti, la situazione è questa: c'era una legge la quale stabiliva le modalità per potersi iscrivere all'albo degli appaltatori. Successivamente se ne ebbe un'altra la quale dava facoltà a tutti gli appaltatori, iscritti in una determinata categoria, di poter partecipare all'appalto se si dava un appalto per quella categoria e per l'importo per cui loro erano iscritti nell'albo, senza bisogno di particolare invito, come invece avveniva prima.

Ora, è ovvio che se nell'albo degli appaltatori, in una categoria e per una cifra, sono iscritte persone che moralmente si ritengono inidonee, queste possono partecipare per legge ugualmente e, quindi, l'unico rimedio è quello di rivedere la legge per gli appalti. (*Interruzione*).

Se mi permette, signor Presidente, vorrei anche aggiungere solo un'osservazione. La legge votata dall'Assemblea regionale, nel 1960, che passa sotto il nome di legge Bosco, tendeva, soprattutto, ad introdurre un elemento di novità ed un correttivo sostanziale alle precedenti norme che regolavano gli appalti in Sicilia. Questa legge, cioè, tendeva ad eliminare l'uso della trattativa privata che, in un determinato periodo della vita regionale, cioè dal 1958 al 1960, era diventato abuso e, quindi, consuetudine.

La legge Bosco fu, soprattutto, ispirata dalla esigenza di eliminare la possibilità, per la Pubblica amministrazione, della trattativa privata che la legge riservava a particolari casi ed esigenze e che, invece, era diventata in Sicilia una prassi costante. Questo fu l'elemento caratteristico della legge Bosco votata dall'Assemblea nel 1960.

Eliminate le trattative private si vollero introdurre anche altre garanzie e modifiche onde consentire a tutti coloro i quali lo volessero, anche se si trattava di appaltatori non iscritti nell'albo regionale, di partecipare alle gare, naturalmente della categoria prescritta, anche senza particolare invito. Si è fatto questo anche al fine di eliminare i margini discrezionali dei Pubblici poteri nella formazione, che pure rimane, delle liste degli inviti alle singole gare. Permane, infatti, la prassi di invitare gruppi di appaltatori a partecipare ad una gara; però, l'invito viene pubblicato negli albi dei Geni civili, negli albi dell'Assessorato ai lavori pubblici della Regione, nella *Gazzetta Ufficiale* e si dà, quindi, la più larga pubblicità a questi inviti in modo che anche appaltatori non invitati possano, eventualmente, ove siano interessati, partecipare ad una gara. Tutto questo ha determinato un inconveniente in quanto si è verificato un appesantimento notevole nella prassi burocratica ed una mag-

giore perdita di tempo per l'effettuazione delle gare. Si è anche data la possibilità di partecipare alle gare ad appaltatori i quali, pur essendo iscritti negli albi, non hanno spesso quelle capacità tecnico-economiche utili per il più rapido svolgimento dei lavori. Si è quasi vanificato, inoltre, il potere discrezionale, cioè il potere di selezione che prima la Pubblica amministrazione aveva, specie per i lavori di una certa delicatezza, di limitare la gara ad un certo numero di iscritti.

Evidentemente, questi inconvenienti sono oggi oggetto di considerazione del Governo che sta studiando il modo per eliminarli in quanto hanno determinato un peso notevole nell'economia dell'Isola... (*Interruzione*).

S P E Z Z A N O . Dalla mozione, e da quanto è stato detto, è emerso chiaramente che esiste uno stato di cose piuttosto spiacevole per quanto riguarda le licenze e gli albi.

Ora, è evidente che questa situazione non è piovuta dal cielo. Alla sua creazione, deve avere, comunque, contribuito un insieme di elementi e di responsabilità. Queste a chi sono attribuibili?

L A N Z A . Non ho capito bene la domanda. A quale situazione si riferisce il senatore Spezzano?

S P E Z Z A N O . A quella delle licenze in generale, di cui si parlava prima, e a quella della formazione degli albi. Si è fatto riferimento e si sono denunciate cose molto gravi a questo proposito. Io vorrei sapere se vi sono delle responsabilità e a chi sono da attribuire?

L A N Z A . Le questioni relative alla costituzione dell'albo appaltatori derivano da una legge regionale la quale ha stabilito esattamente i criteri che devono essere seguiti per l'iscrizione nell'albo stesso. Pertanto, per la prima parte, diciamo che non vi sono responsabilità specifiche. L'Assemblea regionale, agli inizi della sua esistenza, ha ritenuto di stabilire alcune norme affinché

i cittadini potessero iscriversi all'albo degli appaltatori per categorie e per somme, come dicevamo prima.

La legge successiva, la legge Bosco, venne votata — come ha spiegato l'onorevole D'Angelo — dall'Assemblea regionale al fine di evitare discrezionalità da parte dell'Esecutivo. Questa legge se, da un lato, eliminava questa possibilità e permetteva a tutti di concorrere, portava, da un altro lato, gli inconvenienti di cui abbiamo parlato. Infatti, non essendo stato rivisto l'albo, partecipavano agli appalti tutti coloro che nell'albo erano iscritti, anche quelli che si trovavano in una situazione particolare o perché non avevano portato a termine le opere o perché non erano moralmente raccomandabili. Tutti questi inconvenienti si possono modificare rivedendo i criteri di iscrizione all'albo regionale degli appaltatori.

S P E Z Z A N O . Si è parlato anche di rivedere le licenze.

L A N Z A . Io non ho parlato di questo.

S P E Z Z A N O . Ma di questo argomento si fa cenno nella mozione votata dall'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Forse qualche altro chiarimento ce lo potrà dare in seguito il presidente D'Angelo.

V E S T R I . Nell'esame di questo problema partiamo dal presupposto che il meccanismo degli appalti interessa la nostra Commissione non dal punto di vista della verifica della generica efficienza del sistema, ma da quello della rilevazione della presenza mafiosa che, in questo settore della vita economica siciliana, sembra molto attiva.

Pertanto, a parte la formulazione di proposte per una revisione tecnica di tale settore, che travalicherebbero i compiti della nostra Commissione, rimane il problema di esaminare come questa attività mafiosa si manifesti in questo campo. Ciò in relazione all'urgenza che venga data la precedenza

a quei provvedimenti legislativi di modifica che dovrebbero tendere alla espulsione della presenza mafiosa da questo settore della vita economica dell'Isola.

Per poter valutare la rapidità e la tempestività con cui certi Organi politici hanno avvertito, o stanno avvertendo, queste esigenze, io vorrei domandare se le Autorità che avevano i poteri si sono mai poste, come tema specifico, il problema della presenza mafiosa nel settore degli appalti e vorrei sapere, se tale presenza è stata avvertita, quali sono stati gli apprezzamenti circa le sue dimensioni ed i fatti che la segnalano.

C R E S P E L L A N I . Finora si è parlato di abusi in certi settori che hanno determinato la necessità di avviare certi esami molto complessi, eccetera. Vorrei, però, far presente agli onorevoli Commissari che questi abusi non avvengono solo in Sicilia, ma anche altrove: tutti noi abbiamo esperienze del verificarsi di analoghi abusi in altre zone d'Italia e, pertanto, io non riesco ancora a vedere come questi abusi possano costituire connotato tipico delle manifestazioni del fenomeno mafioso.

Dobbiamo ritenere che, nel settore degli appalti, la mafia operi attraverso minacce, facendo escludere altri appaltatori che meriterebbero di concorrere? O la mafia raggiunge lo stesso effetto mediante la corruzione di funzionari e così via? Soltanto in questi casi mi pare che ci sia effettivamente la dimostrazione della presenza di elementi mafiosi in questo ed in altri settori, perché, altrimenti, noi ci troviamo di fronte a fatti che possiamo deplorare, ad una materia che possiamo, come legislatori, riordinare, ma a niente più di questo.

N I C O S I A . Il presidente della Regione, onorevole D'Angelo, ha parlato dell'uso ed abuso della trattativa privata in base alla vecchia legge. A parte che l'uso è una cosa e l'abuso è un'altra, egli ha precisato un periodo particolare, 1958-1960, in cui questo si sarebbe verificato con maggior frequenza. In base a quali dati l'onorevole D'Angelo si è formato questo convincimento? In base a

documenti parlamentari, a documenti di Governo o lo ha maturato attraverso la sua attività di responsabile di Governo?

Se questo uso, e soprattutto abuso, si è verificato dagli anni dal 1958 al 1960 sarebbe interessante sapere se ciò è accaduto anche prima del 1958 e se, dal 1960 in poi, si è ancora verificato. Sarebbe bene che ci fossero chiarite le idee su questi punti al fine di adeguare le indagini che la Commissione dovrà fare sulle vicende regionali.

Z I N C O N E . Vorrei chiedere se si ha conoscenza, sempre nel campo degli appalti, di resistenze preordinate nei concorsi di certe ditte e se sono avvenuti ritiri apparentemente ingiustificati, all'ultimo momento, di altre ditte che avevano concorso all'appalto.

D O N A T I . Mi riporto alla domanda posta dal deputato Nicosia per chiedere altri chiarimenti. Da quello che ha detto il presidente D'Angelo sembrerebbe che, dal 1958 al 1960, il sistema della trattativa privata fosse diventato normale. Questo atteggiarsi come normale di un sistema che, in un Ente pubblico, non è normale, a che cosa è dovuto? Ci sono stati rapporti tra questo sistema anormale e particolari posizioni di privilegio per alcuni appaltatori? Vorrei, in definitiva, che il presidente D'Angelo ci precisasse esattamente la natura, la portata e il significato della sua espressione: « particolarmente negli anni dal 1958 al 1960 ». Se ci sono delle responsabilità chiederei che venissero fatti i nomi del Capo del Governo, dell'Assessore o degli Assessori ai lavori pubblici e di quanti altri in questo campo avevano responsabilità.

L I C A U S I . Ad integrazione della domanda del senatore Donati vorrei sapere se i Governi regionali, che si sono succeduti dal 1960 in poi, avendo avvertito una degenerazione nella concessione degli appalti, si sono mossi per denunciare la precedente situazione.

D ' A N G E L O . Si sono mossi approvando la legge che ho citato!

Io credo che posso rispondere globalmente alle domande che sono state fatte dagli onorevoli Commissari. Rispondendo all'onorevole Nicosia, devo anzitutto precisare che queste mie considerazioni nascono dal mio osservatorio di deputato. Il senatore Spezzano ha chiesto, poi, se possono essere accertate queste responsabilità anche in rapporto ai periodi che contraddistinguono la vita della Regione ed a questa domanda rispondo di sì: anzi, sotto questo profilo, devo dire che ho già annunciato, all'Assemblea, che avrei preso delle iniziative al riguardo. Non le ho ancora prese per ragioni evidenti di ordine politico (il Governo è in crisi da tre mesi), ma le prenderò al più presto attraverso accertamenti minuziosi e precisi nell'ambito dell'Amministrazione regionale e, soprattutto, nel settore degli appalti; e non ho esitazione alcuna a sollecitare, ove loro lo ritengano, anche l'intervento diretto della Commissione Antimafia per guardare un poco attraverso la storia della Regione la situazione di questo settore.

(Ed è facile farlo, senatore Spezzano, perché tali appalti sono coperti da decreti che recano firme e che descrivono anche le modalità di concessione degli appalti stessi). Questi accertamenti, quindi, che non presentano — come ho detto — difficoltà obiettive, possono essere fatti per iniziativa, ripeto, del Governo della Regione. Appena ci troveremo in una situazione di normalità politica saranno regolarmente fatti.

L'onorevole Li Causi mi chiedeva se dopo il 1960 è stato fatto qualcosa nella prassi, oltre che nella legge, in materia. Per quanto mi riguarda, io posso dichiarare alla Commissione che dal 1961, cioè da quando ho assunto il Governo della Regione, un solo appalto a trattativa privata non è stato concesso.

CIPOLLA. È vietato dalla legge.

D'ANGELO. Onorevole Cipolla, può darsi che io mi inganni, come possiamo ingannarci tutti in buona fede, ma non è stato dato. La legge è del 1960. Le dirò di più. Nonostante la legge preveda la possibilità di

concedere appalti a trattativa privata fino a 10 milioni, neanche entro questi limiti sono stati concessi appalti di lavori pubblici con questo sistema. Quindi, nella pratica, la trattativa privata non è stata usata neanche nei limiti consentiti dalla legge.

Per quanto riguarda gli anni precedenti, un'inchiesta potrà accertare laddove vi è stato un uso corretto di tale facoltà, che la legge concedeva, e laddove invece vi è stato un abuso, che è diventato prassi nella vita regionale. Questo, ripeto, non è difficile accertarlo in qualsiasi momento attraverso una indagine serena ed obiettiva.

DONATI. Questo accertamento deve essere senz'altro fatto.

PRESIDENTE. La Commissione si riserva di eseguire in proposito accertamenti scrupolosi e dettagliati per tutti i periodi.

NICOSIA. L'onorevole D'Angelo, tra l'altro, ha parlato del suo osservatorio di deputato. L'osservatorio di deputato è molto interessante, ma quello di Governo lo è ancora di più. Ora, desidererei domandargli se esistono degli atti parlamentari (formati a seguito di inchiesta) che possono documentare questo.

ALESSI. Desideravo sapere se è possibile; attraverso la *Gazzetta Ufficiale* della Regione, ricostruire e riscontrare (per annata) gli appalti secondo le modalità e l'ammontare.

PRESIDENTE. Richiederemo senz'altro tutti questi elementi.

VERONESI. Vorrei sapere se su questo abuso della trattativa privata la Corte dei conti è intervenuta. La Corte dei conti ha fatto dei rilievi? Si è andati contro il parere della Corte dei conti?

D'ANGELO. Con molta precisione a questa domanda non posso rispondere. Ritengo, però, che ci siano stati anche dei rilievi. Io potrei rispondere, al riguardo, di at-

ti miei. Il rilievo della Corte dei conti è un fatto interno all'Amministrazione. Lo potranno chiedere all'Amministratore del settore.

PRESIDENTE. Chiederemo anche questo.

CIPOLLA. Per quanto si riferisce agli appalti, devo dire che noi dovremmo acquisire tutte le varie pratiche, gli elenchi delle pratiche, degli appalti a trattativa privata ed anche di altri appalti, dalla costituzione della Regione fino ad ora. È chiaro, infatti, che bisogna vedere anche le dimensioni delle cifre e non solo il numero.

Dovremmo, inoltre, svolgere un'indagine sulla formazione della legge di modifica, sul periodo di elaborazione e di presentazione alla Commissione di tale legge.

Vi è poi un ulteriore elemento per quanto riguarda gli appalti, su cui dovremmo rivolgere la nostra attenzione. La nostra indagine, cioè, dovrebbe svolgersi non solo sul primo appalto, ma anche sul proseguimento dell'opera, cioè sulle perizie suppletive e sulle varianti. Si tratta, infatti, di momenti nei quali non vi è più il problema della concessione dell'appalto, ma quello del mantenimento dell'appalto alla stessa ditta, la quale può aver avuto a condizioni di sfavore la prima fase dei lavori, ma non la successiva.

Quindi, secondo il mio parere, noi dovremmo indagare senza alcun limite in queste direzioni.

Dovremmo, infine, assumere ulteriori informazioni anche per quanto si riferisce agli albi degli appaltatori.

PRESIDENTE. Quando avremo acquisito gli elementi necessari, se ne interesseranno gli appositi Gruppi di lavoro.

LANZA. Vorrei fare un'osservazione. Evidentemente, la Commissione è libera di chiedere tutti i documenti che riterrà e che, ovviamente, verranno inviati, ma se l'indagine è quella di volere sapere se vi sono stati dei mafiosi che hanno preso delle gare di appalto a trattativa privata, allora la cosa è

diversa. Chiedo scusa dell'osservazione, ma a me pare che non si debba fare una indagine sulla Regione siciliana e sul modo come sono stati dati gli appalti nella Regione siciliana. Questa, indubbiamente, si può sempre fare, ma, secondo il mio parere, sarebbe più ovvia la ricerca se vi fossero dei nominativi noti e se questi nominativi noti hanno avuto e come hanno avuto determinati appalti. Se, per esempio, ha avuto un appalto di favore un appaltatore che non ha niente a che fare con la Commissione Antimafia, questo appalto di favore, indubbiamente, sarà censurabile, ma lo sarà sotto un altro aspetto.

LICASI. Infatti, avremo accanto l'elenco dei mafiosi!

LANZA. Per la funzione che io oggi ho, dal momento che questi trattamenti di favore non avvengono soltanto in Sicilia, vorrei evitare che l'indagine venisse allargata nel settore assembleare, di competenza di un Organo normale. Vorrei evitare, cioè, che il settore assembleare venisse ad essere oggetto di critica da parte di una Commissione, che ha un compito specifico e rispettabilissimo, che non può certamente, però, derivarla dalle trattative private date, ma dal fatto se sono state date delle trattative private a Tizio o a Caio per voi indiziati.

Comunque, indipendentemente da questo, credo che il Governo sappia la situazione, per tutti gli anni, della Regione: però, ripeto, mi pare che si allarghi il campo di indagine e non si raggiunga lo scopo e l'obiettivo che vi prefiggete di raggiungere.

PRESIDENTE. È questione di perpicacia e di equilibrio.

PARRI. In ordine a queste considerazioni, volevo pregare il presidente D'Angelo di precisare ulteriormente il valore del suo giudizio. Egli dice che in quel biennio, 1958-1960, si è verificata questa degradazione del sistema della trattativa privata contro la quale dopo il 1960 si è reagito in maniera drastica, passando senz'altro all'esclusione, almeno di fatto, completa di ogni gara a

trattativa privata con dei danni (che il presidente D'Angelo riconosce) gravi alla speditezza dei lavori. Ora che i responsabili del Governo regionale siano stati indotti a votare questo provvedimento, nonostante i gravi danni che esso comportava, ciò significa evidentemente che nella precedente prassi ci fosse qualcosa di più della possibilità di corruzione, ci fosse cioè la coloritura mafiosa. È questo che ha avvertito lei con la sua esperienza particolare?

Quindi, è anche su questi punti, su questi settori, che si deve fissare la nostra attenzione!

È verissimo che a noi non interessa indagare su di un fenomeno che si verifica tanto a Milano quanto a Palermo, ma a noi interessa fissare e verificare le dimensioni, la portata e l'incidenza di questo fenomeno.

Ora, a questo riguardo, vorremmo che fosse più specifico il suo giudizio.

D'ANGELO. Questo può essere verificato meglio attraverso l'indagine. Non sono qui nelle condizioni di poter definire mafioso Tizio o Caio.

PARRI. Lei ha reagito drasticamente al modo di operare nel periodo precedente. Ora, questo è dovuto al fatto che alcuni fatti l'avevano allarmata?

D'ANGELO. I fatti erano allarmanti e nell'indagine che, naturalmente, si andrà a fare bisognerà anche accertare quali erano nei vari periodi gli indici relativi ai ribassi d'asta che, ad esempio, si riducono dal 10 per cento all'1 per cento, allo 0,50, o allo 0,25 per cento. Evidentemente, questo è un indice obiettivo di valutazione, che tradisce delle collusioni aperte tra Pubblica amministrazione e gruppi di operatori economici. In seguito, vedremo se sono mafiosi o non sono mafiosi. Comunque, il fatto rimane come un fatto di malcostume obiettivo. Questo può essere anche uno strumento per l'inserimento mafioso o per far diventare mafioso anche chi non lo è. Quando l'operatore economico sa che per arrivare ad ottenere un appalto deve attraversare una determinata via... (*Interruzione*). Io sto parlando della Sicilia, anzi della mia amministrazione.

B E R G A M A S C O. Secondo me, il punto che a noi interessa è proprio quello della componente mafiosa, perché il fatto che gli appalti vadano bene o male, o che vadano male in tutta Italia, è un'altro discorso. Ci sarà bisogno di riformare la legge, ci sono i pro e i contro, ma tutto questo è un altro problema. Noi non dobbiamo vedere semplicemente di riformare le leggi sugli appalti, ma dobbiamo vedere come si manifesta il fenomeno mafioso in quel particolare settore e in quali modi esso si determina. Questo è il punto che a noi interessa.

V E S T R I. Signor Presidente, io avevo fatto una domanda alla quale mi pare il presidente D'Angelo non abbia risposto. Avevo, cioè, chiesto se da parte della Regione si era posto il problema della presenza mafiosa in queste attività economiche, come si era valutata e che cosa si era tentato di fare per espellerla. In sostanza, volevo sapere se questo tema era stato comunque introdotto nelle riflessioni e nell'azione, in questo specifico settore, dell'Amministrazione regionale.

D'ANGELO. Che il problema sia stato posto, si rileva dalla mozione, sulla quale stiamo discutendo, presentata in Assemblea e dalle dichiarazioni che il Governo ha fatto in quella sede e che io ho qui sintetizzato.

Z I N C O N E. Ho l'impressione che il presidente D'Angelo non abbia risposto nemmeno alla mia domanda, cioè se gli risultano casi di ritiri, apparentemente ingiustificati, di ditte che avevano concorso a gare o ad appalti.

D'ANGELO. Non ho elementi per rispondere.

D E L L A B R I O T T A. Mi riallaccio a quanto detto da alcuni colleghi considerando che la legge del 1960 o del 1961, per quanto riguarda il modo di assegnazione degli appalti, è nata dalla necessità di rimediare a certi abusi. Ora, vorrei fare una domanda, così, a sensazione: erano presenti fenomeni

di natura mafiosa in maggior misura quando si ricorreva alla trattativa privata o quando la nuova legge ha modificato il regime di assegnazione delle opere pubbliche?

D'ANGELO. Indubbiamente prima, perché quando certi diaframmi vengono eliminati, evidentemente, la mafia viene messa in difficoltà.

VERONESI. Non è che non può operare?

D'ANGELO. Può operare. Ci sono due aspetti: ci può essere la collusione diretta con la Pubblica amministrazione quando la legge offre questa possibilità; ci può essere l'azione di intimidazione, che è un fatto esterno della Pubblica amministrazione e, allora, lì è problema di pubblica sicurezza, è un altro discorso, è un problema di polizia, si tratta di due cose completamente diverse. Ora, io mafioso, posso impedire che un appaltatore partecipi ad una gara, e questo è un fatto che ha una sua caratterizzazione. *(Interruzione del deputato Li Causi).*

Dicevo: io, mafioso, non io amministratore, posso impedire che un altro appaltatore concorra ad una gara perché lo intimidisco; e qui il Pubblico potere può fare ben poco, se non sa. Io, invece, pubblico amministratore posso favorire il mafioso, al coperto della legge, preferendolo illegittimamente e con danno per la Pubblica amministrazione ad un altro, il quale avrebbe potuto concorrere ed è stato da me escluso. Ecco le due questioni che vanno tenute distinte.

PRESIDENTE. Per concludere su questo punto, resta stabilito che, in merito, chiederemo dettagliate indicazioni, nonché gli elenchi degli appalti attribuiti. Il Gruppo di indagine specifica farà, quindi, tutti gli ulteriori accertamenti che riterrà necessari.

ALESSI. Prima di concludere, vorrei fare una domanda. Dai decreti degli Assessori ai lavori pubblici risulta qual è la percentuale di ribasso?

D'ANGELO. Sì.

ADAMOLI. È evidente che il problema degli appalti non deve esaurirsi solo nel momento in cui l'opera viene affidata.

PRESIDENTE. Si tratta di una materia che approfondiremo successivamente.

SPEZZANO. Io vorrei tornare alla prima domanda che ho posto e, per evitare che non mi si risponda in modo pertinente, vorrei rileggere il seguente punto della mozione dell'Assemblea regionale: « Impegna il Governo regionale a disporre il riesame, a tutti gli effetti, anche mediante la nomina di appositi commissari rigorosamente scelti, delle concessioni di licenze relative ai mercati annonari, alle attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio, alle rappresentanze commerciali e industriali, all'esercizio di attività professionali ed economiche, nonché il riesame delle concessioni amministrative di ogni genere e delle Commissioni preposte ai mercati generali ortofrutticoli, della carne e del pesce ».

Il fatto stesso che si sia sentito il bisogno di disporre il riesame di una vasta materia amministrativa, presuppone che vi sia, in quell'ambito, una situazione malata. Desidero, perciò, sapere le ragioni e le cause per le quali si è creata questa situazione. Se, cioè, vi è stata complicità del tale Pubblico ufficio, della tale Pubblica amministrazione, se c'è stata compiacenza, se non si è guardato a fondo il problema. Questa era la domanda che avevo rivolto prima, alla quale non è stata data risposta.

PRESIDENTE. A chi l'ha rivolta?

SPEZZANO. Signor Presidente, io l'ho rivolta a lei, perché, a sua volta, la rivolgesse a chi di dovere. Vorrei, inoltre, fare un'altra osservazione: questa mozione è stata votata il 6 novembre 1963, ora siamo al 15 gennaio 1964. Vorrei sapere se, in seguito a questo impegno, è stato fatto qualcosa e che cosa. Faccio notare, comunque, che si tratta di una prima e di una seconda domanda.

D'ANGELO. Non ho risposto prima a quanto richiesto dal senatore Spezzano,

perché il Presidente non mi aveva invitato a farlo e anche perché l'argomento del quale stavamo discutendo era diverso, riguardava, cioè, gli appalti. Com'è noto, i Gruppi della Assemblea regionale, nel periodo che va dal 1° ottobre 1963, cioè dell'anno testè decorso, al novembre, presentarono una serie di mozioni sulla mafia: una firmata dai colleghi del Gruppo democristiano, una firmata dai colleghi del Gruppo comunista, un'altra firmata dai colleghi del Gruppo socialista, ed, infine, una firmata dai colleghi del Gruppo liberale. Queste quattro mozioni avevano ciascuna la propria impostazione: ponevano alcune richieste e sollecitavano alcuni impegni del Governo. Contemporaneamente, noi avemmo la possibilità — dico noi, cioè il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Regione — di incontrarci con il Presidente della Commissione, senatore Pafundi, anche perché io ritenni opportuno, chiedendo il rinvio della discussione di queste mozioni in Assemblea e prima di passare al loro esame, sentire il Presidente della Commissione Antimafia e avere anche comunicazione ufficiale della prima risoluzione che la Commissione stessa aveva elaborato e trasmesso agli Organi del Parlamento e della quale noi non eravamo ufficialmente a conoscenza. Questo perché? Perché il Governo aveva dichiarato che alcune delle richieste contenute in alcune mozioni esorbitavano da certi limiti.

PRESIDENTE. Da quali?

D'ANGELO. Le richieste contenute in alcune mozioni dei Gruppi assembleari esorbitavano dai limiti obiettivi che l'ordinamento positivo, che la legge in atto, pone all'Organo esecutivo nel momento in cui è postulato l'intervento dell'Organo esecutivo centrale regionale nei confronti delle Amministrazioni locali. E, allora, per noi era interessante conoscere se, per caso, dalle indicazioni contenute nel dispositivo della relazione della Commissione potevano emergere elementi che ci consentissero di andare al di là di quelli che erano i limiti fissati dalla legge. Il presidente Pafundi, molto cortesemente, ci trasmise le vostre decisioni e, allora, fu possibile sviluppare il dibattito in

Assemblea. In seguito ad una richiesta del Governo, i Gruppi parlamentari convennero sull'opportunità di modificare il testo originario delle loro mozioni (che, peraltro, può essere acquisito dalla Commissione poiché si tratta di atto parlamentare) e di adeguarle al testo della Commissione Antimafia in riferimento alla parte attinente alle competenze della Regione e del Governo della Regione siciliana. Per cui le mozioni presentate dai Gruppi furono unificate e fu trasfuso in esse, quasi integralmente, il testo della prima risoluzione adottata dalla Commissione Antimafia. Se andiamo a rileggere il testo votato, tranne qualche parte e tranne la questione del riesame dei processi, vediamo che rispecchia quasi testualmente il testo della vostra risoluzione. Come conseguenza di questa mozione che fu votata all'unanimità (tranne qualche dissenso, per qualche parte di essa, avanzato da qualche Gruppo) e come conseguenza dell'indicazione che mi era venuta del presidente Pafundi, mi sono preoccupato di passare subito alla fase esecutiva.

Ecco la seconda parte della domanda del senatore Spezzano. Mi sono preoccupato, cioè, di dar vita a delle Commissioni ispettive, che andassero a fare gli accertamenti indicati e dalla risoluzione della Commissione Antimafia e dalla mozione votata dalla Assemblea regionale siciliana. E qui ho voluto seguire dei criteri che dessero a me, intanto, e al Governo della Regione, le migliori garanzie. A tal fine, ebbi modo di prendere contatti con il Ministro dell'interno, il quale condivise pienamente il mio parere, e al quale chiesi che venissero distaccati alla Regione siciliana, presso la Presidenza della Regione, alcuni funzionari di alto grado e di alto valore, estranei, assolutamente estranei, all'ambiente locale, i quali potessero portare avanti le indagini loro affidate nelle condizioni di maggiore libertà, e, quindi, di maggior disimpegno da ogni contatto con ambienti locali. Il Ministro dell'interno, con molta prontezza, pose a disposizione della Presidenza della Regione un notevole numero di funzionari: due Prefetti, tre o quattro Viceprefetti, uno dei quali adesso è stato promosso, Commissari di Pubblica sicurezza e alti ufficiali dei Carabinieri. Infatti, ad

ogni ispettore funzionario, io ho voluto anche affiancare funzionari di Pubblica sicurezza e ufficiali dei Carabinieri al fine di stabilire anche dei contatti diretti con gli organi di informazione e di accertamento, fatti anch'essi attraverso elementi estranei all'ambiente locale, in modo che, nella loro libertà di azione, ritrovassero anche la piezza delle loro responsabilità.

Io ho convocato questi funzionari nel mio ufficio quando sono arrivati a Palermo e — anche questo in piena intesa con il Ministro dell'interno — ho dato loro le disposizioni, le più rigorose, perché nei loro accertamenti dei fatti (non dei fatti specifici) che noi andavamo indicando, essi fossero ispirati da criteri di obiettività e di rigore. In conseguenza di ciò sono stati nominati alcuni gruppi (Commissioni ispettive) uno dei quali al Comune di Palermo, in ottemperanza alle indicazioni pervenute dal Presidente della Commissione e dalla stessa Commissione Antimafia, per accettare appunto alcuni sistemi di concessioni amministrative e di concessioni di licenze nel settore dei lavori pubblici e delle costruzioni edilizie e la loro aderenza ai regolamenti comunali ed ai piani regolatori approvati. Abbiamo nominato analoghe Commissioni ispettive per i Comuni di Trapani e di Agrigento. Non appena uno di questi gruppi si renderà libero sarà trasferito al Comune di Caltanissetta.

Abbiamo, inoltre, nominato analoghe Commissioni ispettive alle Camere di commercio di Palermo, di Trapani e di Agrigento. Appena una di queste sarà libera andrà anch'essa alla Camera di commercio di Caltanissetta.

Particolare menzione, invece, merita il mercato ortofrutticolo e del pesce di Palermo, per i quali il Prefetto, già in precedenza, prima ancora cioè che fosse votata la mozione in Assemblea, aveva per suo conto portato avanti una ispezione attraverso funzionari del suo Ufficio.

Il Prefetto di Palermo mi comunicò i risultati della ispezione effettuata, e, poiché vi riscontrai elementi di notevole gravità circa la situazione interna dei due mercati, invitai il Prefetto a sottoporre la relazione stessa alla Commissione provinciale di vigi-

lanza, prevista dalla legge, al fine di accertare se dalla ispezione ricorrevano gli estremi per la nomina del Commissario ai mercati, in sostituzione dei normali Organi amministrativi. Poiché in seguito all'ulteriore esame, fatto dagli Organi della Prefettura, sulla ispezione del Viceprefetto ispettore della Prefettura di Palermo, e in seguito al parere concorde della Commissione provinciale di vigilanza, il Prefetto ritenne di chiedermi la nomina del Commissario, io ho tempestivamente proceduto — in piena aderenza anche alla legge del 1959 — alla nomina di un Commissario e di due Vicecommissari: un Commissario per il mercato ortofrutticolo e per il mercato del pesce, con due Vicecommissari nelle persone di un Colonnello dei Carabinieri e di un Vicequestore.

La gestione commissariale si è insediata un mese e mezzo fa, il 15 dicembre, con molta tempestività, e attualmente amministra questi due mercati e sta elaborando anche delle relazioni che naturalmente sottoporrà...

PRESIDENTE. C'è un termine?

D'ANGELO. C'è il termine di un anno previsto dalla legge, che non è prorogabile.

I decreti per la nomina del Commissario sono stati firmati dall'Assessore all'industria e commercio, onorevole Lentini, mentre i decreti per la nomina delle Commissioni ispettive sono stati firmati, come per legge, dal Presidente della Regione siciliana.

Gli ispettori hanno chiesto una proroga, data la delicatezza e la notevole mole del lavoro che sta dinanzi a loro, fino al 15 febbraio, proroga che è stata regolarmente accordata. Per quello che mi risulta, dalle notizie in mio possesso, so che tanto i Commissari quanto gli Ispettori stanno procedendo con notevole impegno e sollecitudine anche all'espletamento dei loro normali compiti.

Mi pare evidente dichiarare che non appena queste relazioni ispettive mi verranno consegnate saranno depositate all'Assemblea regionale, perché ne prenda atto in rapporto alla mozione a suo tempo votata, e

inviata al Presidente della Commissione Antimafia, perché ne prenda anch'egli conoscenza per le determinazioni che ulteriormente riterrà opportuno adottare. A queste Commissioni ispettive, come ho già detto, ne seguiranno delle altre per quanto attiene agli altri Organi interni della stessa Amministrazione regionale e in particolare per quanto riguarda il settore degli appalti.

Ritengo di avere risposto alle domande del senatore Spezzano.

PRESIDENTE. Vorrei dire, senza peccare di ottimismo, che c'è una concordanza veramente confortevole tra le disposizioni e gli obiettivi della Commissione con quello che la Regione fa, per cui noi siamo grati al presidente Lanza ed al presidente D'Angelo per quanto la Regione ha fatto.

Potremo, quindi, attendere con fiducia che queste indagini si espletino. Quando saranno noti i risultati ne faremo oggetto di studio, compieremo da parte nostra gli eventuali accertamenti che si rendessero necessari e ne trarremo noi le conclusioni.

Passo ora all'ultima domanda, che trae lo spunto dall'ultima parte della mozione approvata dall'Assemblea, la quale faceva voti per la riapertura delle istruzioni e delle indagini relative (è una cosa interessante) ai più gravi delitti di tipo mafioso. L'Assemblea ha voluto esprimere il convincimento che nel clima attuale possa riuscire più facile arrivare all'individuazione delle responsabilità?

DONATI. Vorrei fare una domanda di carattere generale. Dai discorsi iniziali è emerso che sia il presidente Lanza che il presidente D'Angelo legano le cause del fenomeno mafioso all'insufficiente sviluppo economico. Ma, nel contempo, hanno riconosciuto che nei settori di maggiore sviluppo il fenomeno mafioso si presenta particolarmente vivace. Il che significa, a mio avviso, che non è facile stabilire una connessione di causa ed effetto fra fenomeno economico e fenomeno mafioso. Ecco perché pongo questa domanda. Ritenete voi che le cause debbano ricercarsi prevalentemente ed esclusivamente nel settore economico-so-

ciale e non anche, e forse di più, in motivi di formazione umana e civile?

D'ANGELO. Una risposta comprende senza dubbio l'acquisizione di entrambe le domande. Non c'è dubbio, cioè, che in parte dipende anche dalla costituzione tradizionale dell'uomo, che è dovuta, evidentemente, anche a tutta la storia della Sicilia, ma una gran parte dipende dalla situazione economica, di depressione sociale. Vero è che sembrerebbe una contraddizione il sostenere che più il benessere aumenta e più si può avere un ulteriore aumento del fenomeno mafioso; ma è altresì vero che molti legami vengono trovati, specialmente negli esecutori, in concomitanza con la miseria di cui costoro sono pervasi.

Quindi, se noi miglioriamo la situazione economica e rafforziamo il potere dello Stato, sempre meno si verificherà il fenomeno, se non potrà essere addirittura eliminato.

DONATI. Io ho accennato a fenomeni di formazione umana e civile. Cioè, ritenete voi che le strutture educative, in senso lato (non mi riferisco solo alla scuola, anche se prevalentemente ad essa, ma parlo di istituzioni che hanno una funzione educativa in senso lato), abbiano svolto quella funzione che sarebbe necessaria ai fini di una prevenzione, almeno per le generazioni future, del fenomeno mafioso?

D'ANGELO. Senza dubbio.

DONATI. Che l'abbiano svolta?

D'ANGELO. Che l'abbiano svolta, no. Che possono svolgere, se vorranno raggiungere l'obiettivo.

DONATI. Cioè ritenete che sono carenti?

D'ANGELO. Sì.

DONATI. E ritenete che abbiano importanza rilevante o no?

D'ANGELO. Sì, senza dubbio.

SPEZZANO. Per ritornare a cose che ci riguardano più da vicino, io vorrei rivolgere un'altra domanda. Dagli atti in nostro possesso vi è l'elenco del personale dell'Assemblea siciliana dal quale risulta che 25 impiegati, 25 dipendenti, hanno dei precedenti penali. Risulta, inoltre, che la quasi totalità, o, se pare esagerato dire « la quasi totalità », la stragrande maggioranza, è stata assunta per chiamata e non per concorso. *(Interruzioni).*

ALESSI. Non la quasi totalità, la totalità!

SPEZZANO. Signor Presidente, tra questi 25, di cui io ho esaminato i precedenti penali, vi è un certo Di Franco Antonino, che è stato condannato due volte per furto e cinque volte per contrabbando di tabacchi. L'elemento che più degli altri emerge è che l'ultima condanna è del 1960, cioè mentre era già impiegato.

Vi è, pure, un certo Di Mauro Vincenzo il quale ha cinque condanne.

D'ANGELO. Parla di dipendenti dell'Assemblea regionale?

SPEZZANO. Sì, dell'Assemblea regionale. Un certo Di Mauro Vincenzo ha cinque condanne e qualcuna è molto significativa. E' stato condannato per usurpazione di pubbliche funzioni e per usurpazione di titolo e due volte per furto.

PRESIDENTE. Che ufficio occupa?

SPEZZANO. Gli uffici che occupano li preciserò dopo perché solo ieri ho potuto occuparmi di questi signori. Nella relazione fatta nella seduta di ieri li ho precisati.

Vi è un certo Saitta, condannato per falsità materiale; Carbone Francesco per peculato; Piscitelli per falso.

Ora, questi elementi sono stati tutti assunti per chiamata, ed io, nella relazione fatta ieri, ho precisato quali posti occupano e le Autorità che li hanno chiamati.

Non ho qui la relazione da me fatta ieri, però, se mi date l'elenco delle qualifiche, io lo posso precisare.

Come è stato possibile che siano state assunte persone con questi precedenti penali? Sono stati esibiti certificati falsi oppure coloro che li hanno assunti non se ne sono accorti? Inoltre, le condanne subite da certe persone durante il periodo dell'impiego come si spiegano?

PRESIDENTE. Non credo sia il caso di fare domande specifiche.

SPEZZANO. Ella, signor Presidente, è un alto magistrato e, quindi, comprende benissimo che ho dovuto fare domande specifiche e nomi per dimostrare che non improvvisavo, ma che mi basavo su serie argomentazioni.

Ho parlato di 25 certificati penali riferiti ad altrettanti impiegati e, tra questi 25 certificati, ce ne sono 7 che non possono non allarmare. Come può essere impiegato un individuo condannato, per esempio, per falsa attribuzione di titoli, per peculati, per furti eccetera?

Io desidererei sapere come tutto questo è potuto avvenire.

PRESIDENTE. Ritengo che sia opportuno dare del tempo affinché gli onorevoli Lanza e D'Angelo possano risponderci.

SPEZZANO. Io non intendo affatto dar tempo, signor Presidente. Ho posto una domanda precisa e vorrei che mi fosse risposto.

LANZA. Posso rispondere al senatore Spezzano servendomi della stessa domanda che egli mi ha posto. Il senatore Spezzano, infatti, ha detto che quasi tutti gli impiegati presso l'Assemblea regionale (il senatore Alessi ha aggiunto tutti) sono stati assunti per chiamata. Ritengo che, nel momento in cui i Consigli di Presidenza dell'epoca decisero quelle assunzioni, non ebbero forse nozione dei precedenti penali a carico di qualche soggetto, oppure ne ebbero conoscenza, ma non li tennero in considerazione, il che però non credo.

Comunque, io non saprei fornire una risposta precisa su questo argomento in quan-

to queste assunzioni, cui si è fatto riferimento, attengono ad un periodo in cui io non ero presidente dell'Assemblea regionale. Ritengo, però, come ho già detto, che i presidenti dell'Assemblea e i Consigli di Presidenza dell'epoca in cui questi individui sono stati assunti, non abbiano avuto notizia dei precedenti penali di costoro.

SPEZZANO. C'è, tuttavia, da tener presente che questi individui hanno continuato ad avere delle condanne anche durante il periodo dell'impiego presso l'Assemblea! Ho citato il caso di un elemento la cui ultima condanna risale al 1960.

MILILLO. Vorrei riportarmi all'ultima parte dell'esposizione fatta prima dal presidente D'Angelo il quale ha parlato delle Commissioni ispettive ed ha aggiunto che, successivamente a queste indagini già in corso, egli si propone di disporre inchieste anche all'interno degli Organi della stessa Regione.

Ora, io domando, quale oggetto, quale intendimento dovrebbero avere queste indagini?

D'ANGELO. Come ho già detto, si indagherà nel settore degli appalti.

MILILLO. Solo in questo settore? L'indagine che verrà predisposta non si ripromette, eventualmente, di stabilire la funzionalità ed il modo in cui operano i singoli uffici della Regione? Non si ripromette di stabilire, per esempio, in relazione al problema generale e non solo limitatamente ai casi citati dal senatore Spezzano, come e perché si sia arrivati all'assunzione, per chiamata, di elementi pregiudicati? Un'altra domanda che pongo all'onorevole D'Angelo è questa: come mai questa indagine, che si intende fare, si è rimandata ad un secondo momento e non è stata, invece, predisposta simultaneamente ad altre ispezioni già ordinate ed in atto?

D'ANGELO. Anche per queste ispezioni ed accertamenti preferirei non utilizzare funzionari interni della Regione.

MILILLO. Potrebbero essere designati altri funzionari.

D'ANGELO. Il fatto è che non sono disponibili e non ci sono neanche trenta o cinquanta Prefetti o venti funzionari al Ministero dell'interno che possono essere assegnati a me!

Abbiamo già dovuto disturbare, per esempio, anche il Ministero dei lavori pubblici per avere funzionari per il settore urbanistico e tecnico; esistono delle difficoltà oggettive nel predisporre un'indagine, che devono essere superate se non si vuole che le indagini stesse si concludano in una bolla di sapone. Questo genere di cose non mi piace perché non serve a niente. Io desidero avere delle garanzie oggettive: voglio, cioè, che i fatti che vengono accertati lo siano con serietà e senza che intervenga la più lontana collusione con chiunque.

Circa la funzionalità degli uffici non ho detto niente perché si tratta di fatti propri dell'Amministrazione regionale. Comunque, se si desiderano informazioni in questo campo, potrei illustrare una serie di leggi, una delle quali già approvata dall'Assemblea, altre depositate dal Governo ed altre ancora in corso di elaborazione, che si propongono di ristrutturare diversamente i nostri uffici e, soprattutto, sancire la responsabilità personale dei funzionari, principio che, nella legislazione dello Stato, non è ancora esistente.

Queste sono solo delle indicazioni, ma se la Commissione lo desidera potrò fornire altri elementi che potranno essere acquisiti agli atti della Commissione stessa. Non mi sembra opportuno, in verità, sottolineare questi fatti in questa sede in quanto ciò potrebbe sembrare, da parte mia, esibizionismo.

In definitiva, io mi preoccuperò di tutti quei settori che, avendo contatti con ambienti economici esterni, possono far intravedere delle collusioni che, obiettivamente, possono intendersi come contatti con ambienti mafiosi.

MILILLO. Ciò che ella ha detto, onorevole D'Angelo, ci soddisfa per quanto riguarda i provvedimenti legislativi da adot-

tore in questo campo, ma, per il personale, cui ha fatto riferimento il senatore Spezzano, che cosa intende fare?

D'ANGELO. La Commissione ha richiesto gli elenchi di tutto il personale e noi li abbiamo mandati.

E' evidente che se, prima di mandare questi elenchi, io avessi fatto un'indagine, caso per caso, sui funzionari e impiegati della Regione, sarebbe stato necessario molto tempo e gli elenchi sarebbero arrivati alla Commissione tra due anni. Si tratta di cinquemila persone e questo lavoro di indagine si sta facendo.

MILILLO. Comunque, il presidente D'Angelo si propone di fare anche questa indagine sul personale della Regione?

D'ANGELO. Certamente.

SPEZZANO: Scusate l'interruzione: scorrendo gli elenchi delle persone dipendenti dalla Regione, che hanno un certificato penale piuttosto nero, noto il nome di Di Franco Antonino, che è dipendente dell'Ufficio di Presidenza, ha la qualifica di archivistica capo ed è stato assunto dall'onorevole Ettore Cipolla.

ZINCONE. Queste assunzioni, per chiamata, vengono precedute dalla richiesta del certificato penale?

D'ANGELO. Certamente sì.

ZINCONE. Allora, il certificato penale di certi elementi assunti era conosciuto?

PRESIDENTE. Si tratta di tutta una materia su cui bisogna indagare.

ZINCONE. Pertanto, onorevole D'Angelo, è esclusa l'ignoranza per quanto riguarda i precedenti penali.

D'ANGELO. Ho risposto di sì per quanto riguarda la Regione, perché noi siamo sottoposti all'esame della Corte dei conti. Bisogna, però, distinguere tra l'Assem-

blea regionale e la Regione in quanto si tratta di ordinamenti completamente distinti.

NICOSIA. A me interessa che la Commissione venga a conoscenza dei criteri di assunzione del personale per farsi un'idea della base, direi istituzionale, della Regione e di tutto ciò che intorno alla Regione ruota.

Io vorrei sapere quali sono stati i motivi per cui il principio costituzionale dell'assunzione nella Pubblica amministrazione, mediante pubblico concorso, valevole in tutto il Paese, non sia stato applicato in Sicilia.

Questa mia domanda non è polemica. Mi interessa avere una risposta ai fini dell'accertamento della responsabilità delle Autorità regionali.

Il criterio dell'assunzione del personale, per chiamata, stabilitosi nel 1947, è poi perdurato nella Regione e, poiché si è parlato di uso ed abuso delle trattative private nel settore degli appalti, è ora il caso di dire che siamo di fronte ad un altro tipo di trattativa privata costituita, appunto, dall'assunzione diretta del personale.

Non voglio entrare nel merito di quella che è, la capacità di questo personale, anche se, naturalmente, il sistema di assunzione dei dipendenti della Regione siciliana potrà servire di esempio per le altre Regioni che si costituiranno. Tuttavia, riportandomi a ciò che dicevo prima, vorrei sapere come, generalmente, ci si regola nelle assunzioni del personale in Sicilia.

LANZA. In un primo tempo l'assunzione diretta del personale fu indispensabile per il funzionamento stesso degli Organi della Regione.

ALESSI. Desidero far presente che alla Regione fu sempre rifiutato il personale! Fu negato anche quello che rientrava dall'Africa orientale!

NICOSIA. Non parlavo di questi funzionari, che sono stati rifiutati, o che si sono rifiutati di venire qui, e che, poi, non appena hanno saputo che alla Regione si stava meglio che alle dipendenze dello Stato, vi si sono precipitati! (*Interruzioni*).

Il problema che io ponevo è questo: come mai non si è seguito il criterio del concorso pubblico per gli alti gradi del personale? (*Interruzioni*).

LANZA. Desidero far presente che, per l'assunzione del personale, è in atto un concorso, credo il primo che si faccia all'Assemblea regionale, per l'assunzione di 4 segretari. Pertanto, sono state di fatto eliminate le assunzioni di personale all'Assemblea regionale per chiamata.

D'ANGELO. Basta scorrere la legislazione regionale per trovare, in certe leggi regionali, l'autorizzazione all'amministrazione attiva, all'Esecutivo, per l'assunzione del personale.

Quando vi sono state delle assunzioni non legittimate e il Governo si è irrigidito per i licenziamenti, spesso dall'Assemblea sono venute delle leggi per sanare la situazione.

NICOSIA. Io ho fatto questa domanda perché siamo a conoscenza della costituzione di una Commissione parlamentare Regionale per l'accertamento dei criteri di assunzione del personale posti in essere alla Regione siciliana, su semplice autorizzazione o delega e dell'Assemblea regionale siciliana.

LANZA. In effetti non esiste nessuna delega. Successivamente, però, vengono spesso autorizzate per legge.

È la famosa legge del « comunque assunto »; il « comunque » sana tutto.

VERONESI. A proposito di inchieste, volevo chiedere al presidente D'Angelo se ha disposto, o si propone di disporre, inchieste sugli Enti finanziari fatti sorgere su intervento della Regione e controllati dalla Regione.

D'ANGELO. È in corso un'indagine parlamentare, affidata ad una Commissione, costituita su mia richiesta in sede di Commissione bilancio, su tutti gli Enti direttamente o indirettamente dipendenti dalla Regione.

VERONESI. Quanti sono questi Enti?

D'ANGELO. Credo 6 o 7.

MILILLO. A conclusione del discorso sul personale della Regione, io vorrei chiedere all'onorevole Lanza di trasmetterci, in questi giorni, prima cioè che noi completiamo la visita in Sicilia, i fascicoli personali di quelle persone a cui ha fatto riferimento il senatore Spezzano. Il senatore Spezzano ha fatto alcuni nomi che ha desunto dall'elenco che ci è pervenuto. Questi nomi corrispondono ad altrettanti funzionari, ognuno dei quali ha un proprio fascicolo personale, che, appunto, io pregherei l'onorevole presidente di trasmettere alla Commissione, oggi o domani.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un programma di lavoro già stabilito. Non possiamo, perciò, effettuare l'esame di questi fascicoli. Questi fascicoli ci saranno inviati a Roma.

MILILLO. Intanto li possiamo acquisire, e, se li esaminiamo qui, non credo che questo turbi il nostro programma.

LANZA. Se la Commissione lo desidera io non ho nulla in contrario a farvi avere i fascicoli.

LI CAUSI. Non dimentichiamo che dobbiamo fare l'inchiesta sulla mafia e che, quindi, i mafiosi bisogna colpirli!

D'ANGELO. Per quanto si riferisce alle assunzioni, basta leggere il testo delle leggi regionali che riguardano l'assunzione di personale per vedere che da esse risulta come sia stato dato mandato agli Organi esecutivi di procedere all'assunzione secondo il testo delle stesse leggi.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, credo che possiamo congedare gli onorevoli Lanza e D'Angelo, che ringraziamo vivamente per la fattiva collaborazione che ci hanno offerto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **LUIGI FICI**,
SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE PRESSO
LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ad un magistrato come Luigi Fici, così come a tutti i magistrati, non occorre ricordare il dovere che tutti abbiamo di dire la verità ed il dovere soprattutto della riservatezza, al fine di evitare che quello che si dice qui venga deformato all'esterno. Dico questo per adempiere un mio dovere e non perché fosse necessario.

Dottor Fici, lei si è occupato recentemente di un processo nel quale noi non dobbiamo interferire per ciò che riguarda l'istruttoria, che è ancora in corso; tuttavia, dal punto di vista storico, dal punto di vista che può interessare il fenomeno oggetto della nostra inchiesta, la Commissione desidera conoscere il suo pensiero circa la partecipazione della mafia nella vicenda Tandoy. Tutto in forma molto generale, appunto per lasciare a lei la massima libertà.

Dica al riguardo quello che crede.

FICI. Io mi sono occupato della vicenda dal marzo 1963 fino al 22 novembre 1963.

Mi ero già occupato del processo per l'uccisione del commissario Tandoy, quando erano imputati La Loggia ed altri, in quanto feci la requisitoria per la sentenza che doveva pronunciare la Sezione istruttoria presso la Corte di Appello sull'appello del collega Ferrotti, Procuratore della Repubblica di Agrigento. Ebbi così occasione di esaminare gli atti. Il mio primo contatto con il caso Tandoy, quindi, l'ebbi in occasione della requisitoria che stilai per la sentenza che doveva pronunciare la Sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo, su appello — ripeto — proprio del Procuratore della Repubblica di Agrigento, avverso la sentenza pronunciata dal Giudice istruttore di Agrigento, che aveva prosciolti tutti gli imputati per non aver commesso il fatto.

Esaminai quel processo e notai che la cau-

sale che si dava come certa del delitto Tandoy non poteva essere sostenuta in base al semplice esame degli atti: era una causale direi quasi ridicola (non vorrei offendere nessuno con questa espressione) che non poteva essere comunque sostenuta.

Si diceva addirittura che la signora Tandoy avesse accompagnato lungo il viale della Vittoria il marito per designarlo al sicario, quasi che il sicario non avesse conosciuto la vittima che doveva sopprimere. E c'erano tante lacune, tante piste accennate nel rapporto, semplicemente accennate e risolte dallo stesso verbalizzante, per cui il collega Ferrotti non ebbe altra possibilità che seguire la sua pista. Ed allora nella requisitoria dicevo che mancava l'istruttoria del processo eccetera per cui conclusi chiedendo alla Sezione istruttoria la conferma della sentenza impugnata, mentre mi riservavo, d'accordo con il Procuratore generale dell'epoca, Stefano Mercadante, di riprendere immediatamente le indagini non appena fosse stata pronunciata la sentenza della Sezione istruttoria.

Fu così che, avuta la sentenza di conferma di quella di primo grado, partii immediatamente per Agrigento. Seguendo le direttive del nuovo Procuratore generale, Pasquale Garofalo, mi preoccupai di seguire diverse piste, tra le quali quella della mafia che già il primo rapporto di denuncia accennava come una probabile pista, ma che escludeva con l'apodittica affermazione che, essendo stata esplorata tutta la situazione della mafia dell'Agrigentino, doveva escludersi una causale di mafia. La Loggia si era servito sì di elementi mafiosi, ma per raggiungere il proprio fine personale che era quello passionale che tutti conosciamo.

E così ebbe origine la mia indagine, indagine che, come Sua Eccellenza Pafundi mi

ricorda, è coperta dal segreto istruttorio. Comunque, nelle linee generali, posso dire che la pista che conduceva ad una causale fomentata, alimentata da elementi mafiosi era quella che più poteva condurre alla scoperta degli autori del delitto.

Arrivai così, con la collaborazione della Polizia giudiziaria e specialmente dei Carabinieri, a scoprire gli autori materiali del delitto, i quali in parte confessarono. Ora, io agivo come sostituto Procuratore generale in istruzione...

PRESIDENTE. ... in istruzione sommaria.

FICI. Neanche, signor Presidente, in istruzione sommaria, ma piuttosto in fase di indagini preliminari, che sarebbero sì sfociate in una istruzione della Procura generale, qualora la Sezione istruttoria fosse ancora dichiarata abilitata allo svolgimento di istruttorie di primo grado.

Quando la Corte costituzionale dichiarò illegittima l'avocazione, cioè la facoltà che il Procuratore generale aveva di togliere al giudice naturale, al Giudice istruttore l'istruttoria del processo per deferirla in primo grado alla Sezione istruttoria, naturalmente la fase preliminare non poteva che sfociare nella remissione degli atti al Procuratore della Repubblica competente, quello di Agrigento. Ora, l'indagine preliminare aveva già raggiunto elementi concreti: praticamente il silenzio assoluto, il buio completo in cui il delitto Tandoy era affondato già da tre anni si era squarciato, una breccia si era aperta; ed allora si è dovuto fare un esame di convenienza, di opportunità, per scegliere tra l'indagine condotta da un sostituto Procuratore generale, come capo della Polizia Giudiziaria operante, come indagine preliminare, e quella condotta dal Procuratore della Repubblica, l'Organo giudiziario competente per l'azione penale, il quale naturalmente aveva tutto il materiale d'inizio, per proseguire e per approfondire le indagini.

LI CAUSI. Il materiale probatorio raccolto da lei?

FICI. Sì, il mio materiale raccolto con le indagini. Ora, dicevo, si è fatto un ragionamento di opportunità, perché, praticamente, io che avevo condotto l'indagine conoscevo già l'ambiente, e avevo diretto contatto di impressioni, di suggestioni, cose che non può acquisire il nuovo Procuratore della Repubblica che si occupa dell'indagine. Il materiale da me raccolto, però, era tale, come consistenza probatoria, che poteva essere affidato al Procuratore della Repubblica La Manna. E così, il 22 novembre, io passai gli atti al Procuratore della Repubblica di Agrigento perché egli, o continuasse le indagini in fase di indagini preliminari, o addirittura iniziasse l'azione penale rimettendo gli atti al Giudice istruttore, con la contestazione regolare, con mandato di cattura contro tutte quelle persone, che io avevo fermato quali sospetti autori del delitto, ma quali certi responsabili di una associazione a delinquere. E, infatti, io, per averli ancora a disposizione, ho scisso i miei atti: ho stralciato quelli che riguardavano l'associazione a delinquere, nei cui confronti le indagini erano complete, e li ho mandati al Procuratore della Repubblica, il quale ha contestato con ordine — e poi il Giudice istruttore con mandato di cattura — l'associazione a delinquere, mentre ho riservato ancora alla fase delle indagini preliminari il delitto Tandoy, e un altro delitto precedente che costituisce la spinta, la causale al delitto Tandoy. Quindi, il 22 novembre (o il 21 novembre, non ricordo bene) ho rimesso gli atti al Procuratore della Repubblica di Agrigento, il quale (mi risulta questo per averlo sentito dire da avvocati di Agrigento che sono venuti a trovarmi) li ha già rimessi al Giudice istruttore, che ha contestato, con regolare mandato di cattura, l'omicidio Tandoy, l'omicidio precedente di Alvaro ed altri.

PRESIDENTE. A proposito di questo trasferimento del processo c'è stata polemica sulla stampa?

FICI. Sì, c'è stata un po' di polemica, forse perché l'opinione pubblica mi considerava di Agrigento, e si aspettava, modestia a parte (del resto ne ho dato le prove), che

io potessi risolvere altre questioni. Infatti, mentre indagavo sull'omicidio Tandoy, affioravano altri delitti, altri processi chiusi contro ignoti: ne ho scoperti tre o quattro che non hanno nessuna attinenza con l'omicidio Tandoy. Vi furono le confessioni dei responsabili. E allora si diceva nell'Agrigentino che ero il mago di Napoli, per cui, quando passai gli atti, vi fu un momento di delusione. Comunque, dal punto di vista istruttorio, la cosa è regolare.

PRE S I D E N T E. Intende dire dal punto di vista legale.

F I C I. In sostanza, dal punto di vista giuridico la cosa è normale. Certo, forse, se continuavo io le indagini, avrei fatto più presto degli altri, perché avevo già un patrimonio acquisito di cognizioni dirette.

PRE S I D E N T E. Comunque, data la sentenza della Corte costituzionale, non poteva trattenere gli atti.

F I C I. Non potevo.

L I C A U S I. Questo lo sappiamo tutti, è chiaro.

PRE S I D E N T E. È bene essere precisi, perché su questo punto c'è stata una grande polemica di stampa.

F I C I. Vi è stata, pertanto, un po' di delusione nell'opinione pubblica, in quanto si diceva che tutto sarebbe naufragato come la prima volta. Intanto, però, le indagini avevano già raggiunto un risultato concreto, che poteva trasformarsi in elementi di prova per una regolare procedura istruttorio. Comunque, anche per il fatto che la Procura generale veniva a perdere uno dei suoi sostituti e vi era difficoltà per le udienze (il dottor Romano, poi, vuole che si facciano udienze di Corte d'Assise in permanenza), il dottor Garofalo disse che, mentre prima la sede era vacante, oramai vi era La Manna sul posto. E disse, inoltre: « Noi abbiamo bisogno degli elementi che tu hai raccolto, e, poi, li potrà coltivare La Manna... » Io

fui d'accordo con lui e, del resto, dal punto di vista processuale, non c'era niente da eccepire. Se non avessi concluso nulla, allora, avrei potuto chiedere a Sua Eccellenza di concedermi un'altro mese di tempo per avere la soddisfazione di poter dire: « Ho sfondato quel muro di omertà ». Si disse, poi, che le carte mi erano state tolte anche per pressioni politiche. Io, comunque, in perfetta coscienza, sono disposto a dire la verità, perché, come dice Sua Eccellenza Garofalo, è il momento di dire la verità, mettendo, però, anche nel giusto equilibrio e nella giusta luce i fatti. Sua Eccellenza Garofalo, quindi, si trovò in questo dilemma: o lasciare continuare nelle indagini me — e in questo caso privarsi di un Sostituto — o mandare gli atti ad Agrigento; a questo fine mi fece proprio questa precisa domanda: « Continua tu le indagini, se pensi che c'è una confessione extragiudiziale che domani può cadere in presenza del Procuratore della Repubblica di Agrigento o del Giudice istruttore, o, eventualmente al dibattimento, quando ci sarà; cerca di sondare tu le basi di quello che hai costruito ». Ed io risposi: « Io, leggendo gli atti raccolti da me, sono perfettamente sicuro che la prova è stata raggiunta; se poi ci sono delle macchinazioni, o una persona che si è presentata, autocalunniandosi come uccisore di Tandoy, ed è poi disposta, in un secondo tempo, a dire la verità, bisognerebbe essere nella mente di Dio per poterlo sapere ».

Certo si è che la delinquenza di Agrigento, e in particolare la mafia di Raffadali, Favara, Bivona, Ribera, Sciacca, è una forma di mafia — direi — quasi scientifica, rispetto alla mafia del Palermitano.

PRE S I D E N T E. In che senso?

F I C I. La mafia del Palermitano è volgare, perché l'individuo non sta molto tempo a pensare per sparare sulla pubblica strada, agisce d'impulso, mentre quella dello Agrigentino è una mafia scientifica, raffinata; studia e progetta il delitto con una perfezione — direi quasi — scientifica; i loro delitti si possono veramente chiamare delitti perfetti.

Tanto per citare un caso, vi posso raccontare di un Tizio che voleva uccidere il suo avversario di un'altra cosca. Egli si era fatto scoprire dall'avversario, il quale non usciva più di casa. Si chiesero, allora, come avrebbero potuto fare per farlo uscire. Fatto sta che colui che voleva uccidere parte, va al confine francese e si fa arrestare dai gendarmi francesi, poiché per prima cosa spiana contro di loro la pistola. I giornali, naturalmente, pubblicarono immediatamente la notizia dell'arresto. A questo punto l'avversario disse al figlio: « Finalmente, per quattro o cinque mesi posso stare tranquillo »! Esce la stessa sera di casa e il fratello dell'arrestato lo uccide. Questo è accaduto nel 1951.

Vi posso raccontare un altro esempio di mafia scientifica: si tratta di uno di quei delitti che ho scoperto per caso, poiché non era oggetto delle mie indagini. Si doveva uccidere un capomafia, che era un valentissimo tiratore di pistola; più volte avevano tentato alla sua vita, ma ogni volta lui era riuscito ad uccidere gli attentatori, sebbene una volta fosse stato ferito e avesse tutte le anse intestinali fuori. Tutti, pertanto, avevano paura di sparare contro questo signore e, quindi, si pensò che prima di attentare alla sua vita bisognava disarmarlo. Lanciarono, allora, una bomba contro la casa della ex amante del mafioso, che era stata abbandonata da lui da uno o due mesi, in modo da provocare l'intervento dei Carabinieri. Naturalmente, tutti pensarono subito che era stato il capomafia a lanciare la bomba per ragioni di gelosia, e il brigadiere mandò subito a chiamare questo signore. Prima di recarsi in caserma, lui si disarmò. Tutto riuscì, quindi, secondo le previsioni e i piani stabiliti e, sul viottolo che conduceva dalla campagna alla caserma, i due che erano appostati gli spararono contro. Lui cadde da cavallo e, vivo ancora, si trascinò dietro una pianta di opuntia, di fichi d'India, e quando gli stavano per sparare il colpo di grazia, lui istintivamente, porta la mano ai pantaloni, si ricorda di aver lasciato la pistola e, morente, si dà un morso alle dita della mano destra, fratturandosi tutte le ossa. Questo in sostanza, per dire come è difficile scopri-

re un delitto nell'Agrigentino, dal momento che tutto è studiato in una maniera incredibile.

Vi sono degli altri casi. Tizio, ad esempio, si confessa autore del delitto, sapendo che al dibattimento ha la prova inconfutabile di essere stato in Svizzera o in Germania. Ora, se il Baeri (faccio il nome perché la stampa ne ha già parlato tante volte) viene da me e mi dice di essere l'uccisore del Tandoy, due sono i casi: o dice la verità, dal momento che non vi sono state violenze da parte della Polizia giudiziaria poiché tutto è stato controllato direttamente da me, o si tratta di uno stratagemma per nascondere il vero autore.

Pertanto, per concludere su questa indagine, il fatto che io mi sia allontanato non credo che possa aver determinato un danno all'amministrazione della Giustizia, ma naturalmente, vi è l'imponderabile. Io ero riuscito, innanzitutto, a coordinare le due Forze di polizia giudiziaria, che, come tutti sappiamo, sono in contrasto. Auspicherei che in Italia ci fosse un'unica Polizia giudiziaria, per evitare queste forme di contrasto.

PRESIDENTE. Non mi risulta che siano in contrasto.

LICAUSI. Risulta ad Agrigento: per ora ci stiamo occupando di Agrigento.

FICI. Alle mie dipendenze, lavoravano, veramente, in perfetta collaborazione, forse perché, effettivamente, la Polizia giudiziaria diretta da un magistrato rende molto di più anche dal punto di vista formale, si evitano perquisizioni o fermi abusivi, cui la Polizia giudiziaria ricorre; la Polizia ad esempio ferma una persona, poi denuncia il fermo come avvenuto due giorni dopo, per far risultare sette giorni invece di nove. Sono piccoli espedienti dettati dalla necessità delle indagini, alle volte, complesse. Ma quando un magistrato sovrintende a questa forma di procedura per garantire la libertà dei cittadini, si ha una maggiore garanzia dal punto di vista sostanziale. Inoltre, nel caso specifico, avevano più lena, più stimolo, per far bella figura con me; dicevano che per il com-

mendator Fici si sacrificavano volentieri, e tutti loro avevano perduto anche dei chili di peso.

Poi ci fu il periodo feriale: io mi allontanai e lessi nella stampa che si era verificato uno screzio tra la Polizia e i Carabinieri, screzio dovuto al fatto che, in mia assenza, i Carabinieri avevano continuato ad indagare, mentre la Polizia non voleva che l'Arma indagasse, perché aspettavano che tornassi io.

LI CAUSI. In che direzione indagavano i Carabinieri, quando i poliziotti non erano d'accordo con loro?

FICI. Insomma, noi avevamo trovato la strada di Raffadali, cioè la strada della mafia, ma nei miei piani vi era anche il progetto di scoprire il furto dei milioni nella caserma di Pubblica sicurezza. Ora, non so se l'onorevole Li Causi mi fa questa domanda perché è inerente all'indagine sul furto...

LI CAUSI. Ogni cosa è importante, quando si riferisce agli screzi tra le varie Polizie. Si tratta di un elemento che interessa profondamente la Commissione.

PRESIDENTE. Ha precisato che attendevano lui.

LI CAUSI. Ha precisato che attendevano il suo ritorno, ma non prima che si determinassero gli screzi. Quando si sono determinati gli screzi, hanno detto che aspettavano il suo arrivo. Quindi desideriamo che ci vengano date tutte le precisazioni su questi screzi.

FICI. La stampa parlava di screzi, di disaccordo. Vi è stata una smentita del Questore. Vi è stata una smentita del maggiore Vivaldelli. Loro due hanno chiesto a me se avevo notato qualcosa, ed io risposi di no, che tutto era in perfetta armonia. Quell'episodio è relativo alle indagini che, si dice, siano state svolte dai Carabinieri, mentre non erano state svolte. Posso dire che in mia assenza i Carabinieri non avevano svolto nessuna indagine; si riteneva, o si pensava di dire così, ma questo, è un altro argomento.

LI CAUSI. Questo è importante.

FICI. Quindi hanno chiesto a me se avevo notato degli screzi, ed io ho risposto di no, che anzi avevo ammirato la collaborazione e ringraziavo per la perfetta armonia che vi era tra di loro. Ho voluto indagare sul fatto che in mia assenza i Carabinieri avessero voluto avvicinare un teste per scoprire il furto dei milioni, ma questo è stato un equivoco, in quanto effettivamente, un maresciallo e un brigadiere dei Carabinieri avvicinarono un tale Giuseppe Ragusa per chiedergli notizie in ordine al furto dei milioni, dal momento che questi abita proprio ai piedi della casermetta, dove avvenne il furto. Ma questo episodio avvenne quando io nel marzo-aprile iniziai l'indagine. Iniziai l'indagine sul furto dei milioni, poiché ritenevo che da questo si dovesse risalire poi all'omicidio Tandoy. Che ci sia connessione tra l'omicidio e il furto dei milioni non lo posso dire, perché non formò oggetto di indagine.

PRESIDENTE. Se ha altre cose interessanti da dire, che riguardano la mafia, l'opera che lei ha svolto, noi la ascolteremo, altrimenti concludiamo.

FICI. Concludiamo su questo punto in questo senso che nell'ambiente io ero riuscito a creare una forma quasi di fiducia, cosa che non ottiene la Polizia giudiziaria. Forse la nuova forma di indagine condotta da un magistrato aveva creato una certa fiducia.

PRESIDENTE. In quale ambiente?

FICI. Nell'ambiente agrigentino.

Tra l'altro, vede la mentalità qual è? Al magistrato di Palermo una cosa si può dire, mentre a quello locale no. Fanno, in sostanza, questa distinzione. È la stessa cosa che avviene per i malati che dal paese vanno a Palermo o a Roma. Vanno a Roma a farsi visitare, ma non da Valdoni, bensì da un medico che probabilmente è meno bravo di quello del loro paese, però è di Roma o è di Palermo!

PRESIDENTE. Questo comportamento è dovuto alla fiducia nella scienza.

FICI. No, è dovuto alla mentalità retrograda. Quindi, avevo ottenuto quelle confidenze che mi diedero la possibilità di scoprire. Mi si disse da parte di qualche ufficiale di polizia giudiziaria che sarei stato in grado di scoprire altri delitti. Io, sul momento, mi sono fermato semplicemente all'oggetto diretto delle mie indagini. Certo, se affioravano, come è avvenuto per qualche altro omicidio, altri delitti, ne avrei raccolto le prove. Ma non potevo spostarmi a Sciacca o ad Alessandria della Rocca, eccetera.

LI CAUSI. A Sciacca, per esempio, per il delitto Miraglia!

PRESIDENTE. Lei si è occupato del delitto Miraglia? Noi abbiamo richiesto il fascicolo di questo delitto. Lo conosce?

FICI. Io non conosco il fascicolo.

PRESIDENTE. Non il fascicolo, il delitto.

FICI. Del delitto ne sono venuto a conoscenza. Ma, per questa forma di fiducia che avevo ottenuto nell'ambiente una persona che non ho neanche potuto individuare, identificare, tramite un ufficiale di polizia giudiziaria e precisamente un brigadiere dei Carabinieri, mi disse che una mia gita di soli quattro giorni a Sciacca mi avrebbe posto in condizione di fare luce sul delitto di Accursio Miraglia.

PRESIDENTE. Perché tutto questo non l'ha detto al Procuratore generale?

FICI. L'ho detto al Procuratore generale!

PRESIDENTE. Perché valeva la pena andare a fare una gita di quattro giorni a Sciacca.

FICI. Questo però riflette altre indagi-

ni preliminari. Non c'era nessuna connessione con il delitto Tandoy.

PRESIDENTE. Tutti i delitti sono da scoprire!

FICI. Certo, se noi avessimo possibilità e tempo di riprendere le indagini per tutti i processi per cui ci sono imputati prosciolti, o non ci sono imputati perché ignoti, col tempo, probabilmente, molto probabilmente, una buona percentuale verrebbero fuori. Questo non v'è dubbio!

PRESIDENTE. Sarebbe una buona pulizia!

FICI. Anzi, una volta ho letto in una rivista di criminologia che le statistiche dicono che è più facile scoprire un delitto dopo cinque anni dalla sua consumazione. Questo avviene specialmente nel nostro ambiente.

LI CAUSI. Il fatto che è più facile che parlino al giudice di Palermo che non a quello di Agrigento è perché temono che il giudice di Agrigento diffonda, propali la loro confessione. Questa è la ragione vera, essenziale di tale comportamento.

PRESIDENTE. No, temono che il giudice proceda, non che propali!

LI CAUSI. No, proprio che propali la confessione.

PRESIDENTE. Va bene, questa è filosofia!

DONATI. Vorrei fare una domanda sui punti già toccati. La domanda è la seguente: qualche confidente l'ha messa in condizioni di aprirsi un varco nell'omertà. Questo « qualche » confidente, è da ritenersi un cittadino disinteressato, o si può sospettare che ci siano ragioni di rivalità che lo hanno spinto alla confidenza?

FICI. Lei si riferisce ad un cittadino ben identificato, oppure fa un'ipotesi?

DONATI. No, è un'ipotesi. Lei ha accennato a qualche confidente che, proprio ultimamente, le ha aperto la strada. Ora, io le domando: lei ha cercato di indagare sulla personalità di questo « qualche » confidente, che le ha aperto la strada?

FICI. Faccio subito il nome, perché è di pubblico dominio, non è un segreto: è l'insegnante Vincenzo Di Carlo.

LI CAUSI. Il famoso Di Carlo.

DONATI. Famoso finché volete!

PRESIDENTE. È stato arrestato.

FICI. Famoso perché è oggetto di processo, di discussione.

DONATI. Dunque, lui ha aperto la strada.

FICI. Ha aperto la strada. Ha dato, insomma, delle notizie che in un primo momento erano un po' equivoche, in un secondo tempo sono state producenti. Ma, naturalmente, io non so se il Di Carlo è immischiato nella faccenda e vuole ricostruire la sua verginità ai miei occhi facendo vedere che collabora con la giustizia... Tutto questo è ancora da indagare.

DONATI. Ma lei ha soggiunto che è stato arrestato. Per quale motivo?

FICI. Per associazione per delinquere. Io sono stato il Giudice istruttore. Quando ho trasmesso gli atti relativi alla denuncia per associazione per delinquere, come prima ho accennato, dagli atti ritenni di ravvisare elementi anche a suo carico, per cui estesi il mandato di cattura anche a lui.

LI CAUSI. La Commissione credo che si trovi per la prima volta dinanzi ad un caso specifico che l'interessa profondamente, qual è quello del delitto Tandoy, che già ha avuto modo di prendere in esame nelle sue passate sedute.

Noi Commissari siciliani abbiamo seguito

le vicende quotidiane con la stessa passione di tutti i siciliani. Tuttavia, poiché abbiamo qui il giudice Fici, vorremmo sapere da lui se si è formata una opinione circa la personalità del Tandoy, e che cosa è venuto fuori attraverso le sue indagini. Cos'è stato questo Tandoy?

Cominciamo a delineare questa figura che è destinata ad occupare molte sedute della nostra Commissione.

FICI. Nel rapporto con il quale la Questura di Agrigento denunciò La Loggia e gli altri, per l'omicidio Tandoy, la figura della vittima venne tratteggiata come una figura dalle diverse attività, dai diversi aspetti, poliedrica, per cui è difficile scoprire se è vero che il Tandoy è sceso dal seggio di funzionario dello Stato per schierarsi spalla a spalla con gli elementi delinquenziali. In questa ipotesi lui avrebbe dovuto obbedire alle leggi rigorose della mafia, e una legge di queste, tradita, comporta la morte.

Quindi, la stessa Questura, prospettando queste diverse attività sia dal punto di vista commerciale che illegale, di omesse denunce per favorire alcuni elementi, che poi sembra abbia potuto ricattare (su questo non ci sono prove), mi descriveva il Tandoy come un elemento poco raccomandabile, nel senso che era difficile scoprire la causale del delitto. Tuttavia, la Questura aggiunse: « Abbiamo indagato sulla mafia, abbiamo indagato sulla vendita dei terreni, sulle droghe, sulle donne, ma tutto ciò è da escludere, perché la causale è quella passionale ».

LI CAUSI. Noi abbiamo acquisito agli atti un breve accenno, ma molto significativo, del Procuratore generale (credo che sia Mercadante), il quale ci dice, nella informazione che ci ha dato, che fin dal primo istante del delitto Tandoy si manifestò una specie di dissenso con una certa direttiva della Direzione della Polizia di Roma, che avrebbe mandato ad Agrigento suoi messi per avviare le indagini sulla pista del delitto passionale. Anzi, se non ricordo male, il dottor Mercadante disse che i poliziotti dicevano: « *cherchez la femme* » mentre egli (Mercadante) diceva: « no, qui c'è la mafia »!

Ora, lei sa qualcosa circa l'esistenza di preordinate direttrici di indagine che poi sono state smentite, come realmente sono state smentite?

FICI. È difficile rispondere in forma esauriente. È venuto il Vicecapo della polizia Giuliani proprio per partecipare ai funerali del commissario Tandoy e pare che abbia detto: « Qui la causale è quella di La Loggia » e cioè la causale di « *cherchez la femme* », frase che poi fu effettivamente pronunciata.

PRESIDENTE. E questo Giuliani chi è?

LI CAUSI. Il Vicecapo della polizia inviato da Roma, oppure un Ispettore?

PRESIDENTE. Sarà un Ispettore generale. Allora il Giuliani disse: « *cherchez la femme* ».

FICI. Arrivò come rappresentante del Ministero degli interni.

PRESIDENTE. Che effetto ebbe questa sua indicazione?

FICI. Fra la popolazione ci fu un po' di incredulità, perché molti invece pensavano ad una forma di ricatto che il Tandoy aveva fatto nei confronti di alcuni mafiosi che non aveva voluto denunciare per poi poterli ricattare; li teneva in ansia e questi hanno detto: « Quando finisce questa situazione, dobbiamo sempre pagare? » E lui: « No, se non pagate vi denuncio ».

Questo particolare non è effettivamente risultato nelle mie indagini, ma è certo che non aveva denunciato alcuni mafiosi.

PRESIDENTE. Non li aveva denunciati per tenerli sempre sotto pressione?

LI CAUSI. L'unica cosa che le risulta è che il Tandoy non aveva denunciato alcuni mafiosi.

Ora possiamo parlare di quanto si desume dalle preziosissime cose che ci ha detto.

Lei ha iniziato ad interessarsi del caso Tandoy allorché fu chiamato ad occuparsene. In quella occasione, lei si pronunciò per l'assoluzione, perché fin da allora registrava una incompletezza delle indagini già svolte e l'impossibilità di concluderle proficuamente. Lei ha detto tutto questo.

FICI. Ho la copia della mia requisitoria.

LI CAUSI. Nella sua requisitoria il dottor Ferrotti perveniva alla richiesta di rinvio a giudizio degli imputati La Loggia, Mangione, eccetera, optando per la tesi del delitto passionale, dopo aver scartato una per una tutte le altre ipotesi: collegamenti col furto patito dalla Polizia, ricatto Tandoy, eccetera. E ciò mediante un riferimento alle indagini che sarebbero state compiute sulle ipotesi scartate.

A lei si domanda: esaminando il processo, trovò e poté apprezzare i risultati di indagini svolte sulle altre ipotesi che non fossero quella passionale?

FICI. Debbo dire con tutta franchezza che io ho detto poc'anzi, con un termine molto esagerato « ridicola è la causale », ma non intendevo alludere a Ferrotti, che io giustifico in pieno! Ferrotti del caso Tandoy ebbe soltanto gli atti che avevano attinenza alla passione di lei con La Loggia; tutti gli altri elementi, sia pure anonimi, che accusavano Zurria, eccetera, non furono trasmessi al Ferrotti. Fui io a richiamare dalla Questura di Agrigento tutto il *dossier* relativo alle indagini fatte per le altre piste sul caso Tandoy, e in questo *dossier* trovai molto materiale che si sarebbe potuto sfruttare ancora.

DONATI. Vorrei farle una controdomanda: non trovò strano che il giudice non avesse chiesto lui gli altri atti?

FICI. No, lo giustifico, perché lui non ne era a conoscenza.

PRESIDENTE. Perché l'Autorità di Pubblica sicurezza non li aveva mandati questi atti?

FICI. Questo è un elemento che fa pensare al fine preordinato, cioè si voleva stabilire la causale passionale. Il perché non li ha mandati, non lo so, ma aveva l'obbligo ed il dovere di farlo.

PRESIDENTE. Avendo accertato questa omissione, non avete fatto niente? In effetti, è grave che la Polizia raccoglie atti, per trasmetterli all'Autorità giudiziaria, e invece li tiene presso di sé. Chi era il Questore?

FICI. Il Questore era Monteleone.

DONATI. Insisto. Va bene, era dovere della Questura inviare gli atti, ma non era anche dovere del giudice allargare la sua indagine e non fermarsi ai dati che aveva?

FICI. Parla del Giudice istruttore?

PRESIDENTE. No, credo intenda riferirsi al Procuratore.

DONATI. Perché Ferrotti si è fermato solo sull'aspetto passionale, quando ogni giudice deve allargare il campo delle indagini?

FICI. Per la tesi passionale era a favore un elemento importante del processo, e questo lo può dire anche il senatore Alessi, il quale è stato difensore di La Loggia, e cioè quelle tali lettere anonime che si attribuivano a Leyla e per le quali alcuni periti grafici autorevoli ebbero a dire che erano state scritte di pugno da Leyla Tandoy.

Pertanto, il procuratore Ferrotti ebbe quasi, direi, la certezza che la causale suggerita fin dal primo momento dalla Polizia avesse trovato riscontro obiettivo negli atti del processo. Poi, man mano, questi capisaldi vennero a crollare, specie nella fase istruttoria, cioè del Giudice istruttore. Infatti, io dissi a Tumminello: « Scusami, ma il Giudice istruttore non è un cavallo che cammina con le redini o una locomotiva che corre sui binari »! Al che egli mi rispose: « Ma noi abbiamo sempre tempo. Cerchiamo di arrivare ad una sentenza definitiva di proscioglimento di La Loggia in modo di avere libero il

campo per imputare i fatti ad altri individui ».

DONATI. Poiché lo stesso dottor Fici ha giudicato quasi ridicola la causale passionale, come mai questo giudizio non è balenato anche alla mente di Ferrotti?

FICI. Il mio giudizio è del senno del « poi », senatore Donati.

Si prospettava il fatto della donna che accompagnava il marito per farlo conoscere al sicario e questo non era sostenibile, tanto è vero che lo stesso Ferrotti non arrivò alla imputazione di correttezza a carico del La Loggia.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire al senatore Donati che il Procuratore della Repubblica non sapeva che c'erano gli altri atti e quindi non li poteva chiedere. Si è fermato a quella ipotesi, perché sembrava plausibile.

DONATI. Chi è che dirige le operazioni? È la Questura o il Giudice?

PRESIDENTE. Le dirige il Procuratore.

DONATI. Ma allora toccava a lui indagare.

FICI. In quell'occasione dirigeva le indagini la Questura.

LI CAUSI. Mi pare che da tutta questa discussione risulti una carenza dell'Autorità di Pubblica sicurezza inquirente e dell'Autorità giudiziaria ma, in special modo, una carenza dell'Autorità di Pubblica sicurezza.

ALESSI. Il dottor Fici ebbe occasione, studiando il processo, di leggere un esposto della difesa nel quale si lamentava che il Procuratore della Repubblica non aveva trasmesso al Giudice istruttore gli atti che gli erano pervenuti?

FICI. Il senatore Alessi sa come ho studiato a fondo questo processo e, pertanto,

gli posso dire che ricordo bene questo episodio.

ALESSI. Non è che il giudice non conoscesse le altre tesi, ma non era possibile « sfondare ». Ogni tentativo veniva considerato un subdolo tentativo di deviazione.

LI CAUSI. Il procuratore Fici ha preso visione del *dossier* sequestrato al defunto commissario Tandoy nella sua casa di Roma? Sa dirci se è completo? Se è tuttora allegato al processo o, comunque, dove si trovi?

FICI. Non so se questa è materia che possa riferire, non so cioè se la materia che forma oggetto della domanda possa essere da me delucidata e chiarita. Forse, però, non ho ben compreso la domanda.

LI CAUSI. Le ripeto la mia domanda. Ha preso visione del *dossier* sequestrato al defunto commissario Tandoy nella sua casa di Roma? Può dirci se è completo? Se è tuttora allegato al processo, o, comunque, dove lo si conservi?

FICI. Parte del *dossier* era stato acquisito agli atti processuali dal procuratore Ferrotti nella prima parte del processo. Parte del *dossier*, inoltre, fu da me reperita negli archivi della Questura di Agrigento e oggi si trova allegata agli atti processuali.

ADAMOLI. Come mai il *dossier* si è diviso in due parti?

FICI. Per la precisazione che ho fatto poco prima. La Questura trasferiva al Ferrotti tutti quegli atti che avevano attinenza con la tesi della causale passionale.

ALESSI. Dalle indagini è risultato che nella macchina che il Tandoy usava ci fossero tracce di eroina?

FICI. Si disse questo, ma a me non risulta in nessun modo. Tuttavia, ripeto, si parlò insistentemente di una bustina di eroina. Questo, però, non posso assolutamente affermarlo.

ZINCONE. Sembra che l'argomento sia esaurito. Vorrei chiedere al procuratore Fici qualche ulteriore notizia e delucidazione sulla figura del confidente Di Carlo — che è una figura abbastanza tipica — e sugli screzi e contrasti che sarebbero avvenuti, per ripetere le parole del procuratore Fici, tra le due Forze di polizia giudiziaria a proposito del Di Carlo.

FICI. Se ho ben capito, l'onorevole Zincone vuole qualche notizia sul Di Carlo quale causa degli screzi tra le Forze di polizia.

In effetti, il Di Carlo era fin dal 1958 confidente dei Carabinieri. Ognuno naturalmente, ha le sue preferenze, e il Di Carlo preferiva l'Arma dei Carabinieri. Quando ad Agrigento arrivò come Questore il dottor Guarino, che è un tipo piuttosto energico ed aveva in mente di debellare la mafia, convocò nel suo ufficio il Di Carlo e...

LI CAUSI. Esamineremo bene la figura del Guarino! Voleva debellare forse la mafia ad Agrigento, come a Palermo?

FICI. Il dottor Guarino convocò dunque nel suo ufficio il Di Carlo e la prima cosa che gli contestò fu il fatto che egli era a conoscenza che il Di Carlo era confidente dei Carabinieri e non della Questura. Quindi gli disse: « Tu devi venire nelle mie file, eccetera, altrimenti ti levo il porto d'armi, altrimenti ti levo altri privilegi che hai » (e che non ricordo quali fossero) « e dò cattive informazioni per farti revocare dal posto di Giudice conciliatore a Raffadali ». Il Guarino aveva fondati motivi per dire questo perché, effettivamente, il Di Carlo era Giudice conciliatore ma questi gli disse apertamente: « Dato che lei mi tratta in questo modo e minaccia di togliermi il porto d'armi e di fornire cattive informazioni sul mio conto al Primo presidente, le dico chiaramente che con lei non collaborerò né ora né mai ». Naturalmente, questo atto di sfida suscitò rancore nel Guarino, il quale vedeva di cattivo occhio il Di Carlo e, quando il Guarino venne a sapere che il Di Carlo aveva una specie, non dico di lasciapassare, ma una credenziale...

LI CAUSI. Aveva un salvacondotto.

FICI. Non è esatto neanche dire salvacondotto, in quanto il salvacondotto, per esempio, è quello che si diede a Pisciotta per circolare liberamente. In questo caso non si tratta di questo. In sostanza il Di Carlo doveva, per incarico dei Carabinieri, fare le indagini in ordine ad una banda del buco, detta così per i furti che commetteva, e doveva quindi spostarsi in vari paesi. Ora, poiché doveva necessariamente appoggiarsi ai Comandi di Stazione, il brigadiere Giordano, che era il capo della Squadra di polizia giudiziaria di Agrigento, lo munì di questo foglio di carta — che venne pubblicato anche sui giornali — in cui si diceva: « I Comandi di Stazione sono pregati di favorire e di ricevere le confidenze del signor Di Carlo eccetera ».

La figura del Di Carlo diede origine a malcontenti e dissapori in seno alla Questura perché lui, ripeto, aveva preferito collaborare con i Carabinieri.

ZINCONE. Questo dissapore ebbe seguito?

FICI. Sì, ebbe un seguito perché il dottor Guarino voleva che arrestassi immediatamente il Di Carlo; ma, poiché a me serviva...

ZINCONE. Il dottor Guarino voleva che lei arrestasse il Di Carlo perché era confidente dei Carabinieri e non della Polizia giudiziaria?

FICI. No, questo, no. Il fatto è che io avevo preferito la politica di Fabio Massimo e temporeggiavo per cercare di sfruttare l'elemento quanto più fosse possibile, anche perché la figura del Di Carlo non posso inquadrarla nella figura classica del mafioso. Un mafioso che è spillato di denaro da parte degli altri, a cui viene bruciata la casa e a cui vengono uccise le pecore, non è un tipo mafioso che incute timore e rispetto. Il Di Carlo si dava arie da mafioso, ma in effetti non lo era.

PRESIDENTE. Era un mafioso « fasullo » allora.

LI CAUSI. Forse « fasullo » non è il termine adatto. Era il classico tipo accomodante, intermediario, sbriga faccende e doppia faccia.

FICI. Sì, era una persona dalla doppia faccia, che faceva il doppio gioco.

NICOSIA. Sul Di Carlo sta ora venendo fuori un altro particolare. Recentemente, nel settembre 1963, è morto, strangolato o suicidatosi, nel carcere di Agrigento, un certo Nocera di Raffadali. La figura del Nocera non so come si possa inquadrare nel delitto Tandoy. Comunque, pare che abbia avuto una certa importanza. Il Di Carlo è ora preoccupato di poter fare la stessa fine del Nocera nel carcere di Agrigento, per cui scrive anche a qualcuno di noi, chiedendo di essere ascoltato dalla Commissione perché ritiene di dover dire alcune cose importanti.

Ora, io domando al dottor Fici se effettivamente ritiene che la posizione del Di Carlo possa destare preoccupazioni e se egli possa « scomparire ».

FICI. Il Di Carlo ha, effettivamente, fatto affermazioni molto pregiudizievoli nei confronti di elementi pericolosissimi e, qui, si usa che il delatore, oggi o tra venti anni, deve morire.

NICOSIA. Non converrebbe allora portare via il Di Carlo dal carcere di Agrigento?

FICI. Infatti, lo abbiamo trasferito all'Ucciardone di Palermo.

NICOSIA. D'accordo, ma non si potrebbe addirittura portarlo via anche dall'Ucciardone di Palermo? Così staremmo più tranquilli.

FICI. Bisogna contemperare varie esigenze.

PRESIDENTE. Questo non rientra nelle competenze del procuratore Fici.

PARRI. Vorrei sapere, relativamente al caso Tandoy, se è lecito ricavare dagli ele-

menti che il dottor Fici ha esposto — anche se egli non ha detto esattamente questo — che vi sia stata una volontà da parte della Questura di insabbiare, in un certo modo, le ricerche, seppellendole sotto la causale passionale.

Si può invocare un motivo di genere diverso alla base dell'atteggiamento dell'attività di Pubblica sicurezza, oppure il dottor Fici ritiene che vi sia stata una volontà predeterminata, da parte della Pubblica sicurezza, di deviare le ricerche sul caso Tandoy, insistendo — in maniera che certo sorprende nel Giudice istruttore ed ancor più nella Questura — sulla tesi della causale passionale, tacendo su una parte delle piste che, comunque, avrebbero dovuto essere messe a disposizione del Giudice istruttore? Se questa volontà c'è stata, il procuratore Fici a che cosa ritiene di poterla attribuire?

F I C I. Il Tandoy, un giorno o due prima di morire, ebbe a dire: « Se accendo un cerino faccio saltare in aria mezza Questura », il che lasciava capire all'ambiente della Questura che tutto ciò che c'era di illecito egli avrebbe riferito a Roma, cioè alla Polizia scientifica dove era stato trasferito.

P A R R I. Ma allora, questa indagine presso la Questura è stata fatta in seguito? Perché questo fatto dovrebbe indurre il Ministero a procedere ad un'indagine. Noi stiamo indagando sulla mafia comunque si manifesti e quindi anche nelle forme di collusione e complicità volontaria ed involontaria di tutte le Autorità, anche di quelle di Pubblica sicurezza. Se in questo caso c'è un sospetto, si tratta di una cosa grave che ci deve interessare.

F I C I. Mentre il Tandoy era a Roma gli si fece un addebito per un ammanco di benzina in quanto egli dirigeva l'autoparco di Agrigento, e il Tandoy si adontò per il fatto che gli addebitarono poco più di 100.000 lire per consumo benzina non giustificato.

E quando venne ad Agrigento per rilevare la moglie ed il mobilio, il contabile e il ragioniere capo della Questura lo invitarono a pagare questa somma, così come avevano

già fatto altre volte per lettera; a queste lettere il Tandoy aveva sempre risposto dicendo: « Alla mia venuta ad Agrigento ne riparleremo, regolarizzerò tutto ».

Senonché a tale invito si seccò moltissimo perché diceva: « Voi mi addebitate 100.000 lire di benzina quando, praticamente, se gli autoveicoli circolarono più del necessario senza foglio di via, eccetera non è che circolarono soltanto per me, ma anche per il Questore, per il Capo gabinetto e così via. Perché, dunque, le debbo pagare io per il solo fatto di essere il dirigente dell'autoparco? ». Ed appunto in quella occasione disse: « Ma se parlo, quando vado a Roma, con un cerino faccio saltare mezza Questura in aria ». Il che fa pensare che Tandoy conoscesse molto dello sporco che vi era nell'ambiente.

P A R R I. Vi possono essere delle irregolarità amministrative, ma vi possono essere, viceversa, anche delle ramificazioni delittuose e delle complicità, il che è molto più importante.

F I C I. Questo non risulta perché, praticamente, si sarebbe dovuto scoprire il furto dei milioni. Infatti, signor Presidente, il furto dei milioni non le sembra che sia già un fatto grave? Non soltanto la consumazione del furto, ma soprattutto il fatto che non si sia potuto scoprire nulla.

Il fatto che a me maggiormente dava ai nervi era la indifferenza, l'agnosticismo dei dirigenti responsabili e la reticenza palese degli agenti che interrogavo. Insomma, nessuno mi offriva un indizio utile per la scoperta degli autori in una piccola cerchia di uomini chiusi in caserma con tanto di sentinella, di piantoni e di registro di entrata e di uscita.

P A R R I. Ci meraviglia e ci rammarica che non sia stato lasciato a lei il compito di continuare tutte le indagini che iniziò.

F I C I. Ma il dottor La Manna è senz'altro all'altezza!

P A R R I. Lei ha detto anche le ragioni particolari per le quali il Procuratore gene-

rale ha ritenuto di prendere questa decisione. Tuttavia, ripeto, ad osservatori estranei questo lascia qualche rammarico, in quanto non sembra che sia stata la soluzione giusta dal punto di vista dei risultati, e cioè dal punto di vista che dovrebbe prevalere su tutti gli altri.

PRESIDENTE. La presenza del dottor Fici, comunque, era una cosa eccezionale, perché l'Autorità competente in casi del genere è il Procuratore della Repubblica.

PARRI. Il dottor Fici ha fatto qui una constatazione che a me sembra estremamente importante: cioè egli ritiene che si potrebbe, ad un certo momento, anzi, forse ora stesso, indagare su delitti passati, riprendere istruttorie chiuse senza risultato, riprenderle adesso con la possibilità di risultati positivi. Ora, questo è estremamente importante, sia dal punto di vista della Giustizia in generale, sia dal punto di vista nostro, dal punto di vista dell'inchiesta, della persecuzione della mafia in tutte le sue ramificazioni.

Ora, non posso domandare al dottor Fici se questa possibilità è stata già presa in esame dalle Autorità giudiziarie superiori della Sicilia, in quanto credo che per farlo, forse, esse debbano avere un motivo, un aggancio di natura giudiziaria.

FICI. Noi avremmo tutto l'interesse a che ciò venisse fatto. Si tratta di un problema che ha sempre tormentato soprattutto la coscienza dei capi. Tuttavia si deve tener presente l'afflusso delle denunce che ci subissano continuamente, notte e giorno, non tanto alla Procura generale, quanto alla Procura della Repubblica. Il procuratore Scaglione vi potrà dare le statistiche delle denunce che arrivano a Palermo. Nonostante questo, noi abbandoniamo il processo con le assoluzioni, con i proscioglimenti, direi quasi come lembi di carne, con amarezza. Ora, se si vuole veramente affrontare il problema, se si vuole veramente combattere la delinquenza, si deve anzitutto risolvere il problema dell'aumento dell'organico.

PARRI. Questa mi pare una delle cose delle quali la Commissione si dovrebbe subito interessare.

PRESIDENTE. Siamo già stati preceduti: tutti i Procuratori generali hanno già denunciato tale deficienza.

SPEZZANO. Ce ne siamo già occupati senza risultato. Abbiamo detto che l'organico è insufficiente, la Giustizia ritarda, non si può andare avanti. Ora potremo fare esempi particolari.

LICASI. È necessaria la ripresa dell'istruttoria per i processi gravi archiviati.

PRESIDENTE. Il procuratore Fici ci manderà un elenco di questi processi e noi li seguiremo.

LICASI. Riallacciandomi alla questione sollevata dal senatore Parri, a prescindere dai motivi formali che hanno indotto il Procuratore generale e lei stesso a rimettere gli atti al Procuratore di Agrigento e, quindi, a prescindere dai limiti e dai compiti attualmente a lei affidati, ritiene che le indagini che lei ha condotto possano essere proficuamente continuate nell'intento generale che interessa la nostra Commissione, ossia quello di combattere la mafia di Agrigento e provincia?

FICI. Fa riferimento al processo Tandy o a tutti i processi?

LICASI. Intendo dire se ritiene che le indagini che lei ha condotto possano essere proficuamente continuate nell'intento di combattere la mafia di Agrigento e provincia.

FICI. Io ho molta fiducia e molta stima nel collega La Manna, il quale seguirà il Giudice istruttore in ogni atto. Però, per lealtà, devo rilevare che l'istruzione giudiziale non è quella che conducevo io. Io, infatti, la conducevo a tipo americano: mi al-

zavo dall'ufficio e, di sorpresa, mi recavo a Raffadali, fermavo quattro o cinque persone e con quattro macchine separate le facevo condurre ad Agrigento senza farle incontrare in modo da evitare che il teste da me ascoltato andasse fuori a propagare la notizia.

A L E S S I . Non era, insomma, un'istruttoria burocratica.

F I C I . L'istruzione giudiziale, purtroppo, costringerà Tumminello, o chi per lui, a fare un elenco di persone da citare per il giorno ad una data ora e tutte queste persone si troveranno nel corridoio per cui potranno scambiarsi impressioni, idee, consigli e suggerimenti.

P R E S I D E N T E . Allora, perché il dottor La Manna non usa il suo stesso sistema?

F I C I . Perché ormai ha iniziato formalmente il processo.

C R E S P E L L A N I . Non è ancora codificato il suo metodo.

F I C I . Il Codice dice che la Polizia giudiziaria è alle dirette dipendenze del Procuratore della Repubblica. Il Procuratore della Repubblica si erge a capo della Polizia giudiziaria.

D O N A T I . Io sono rimasto veramente impressionato dalla frase pronunciata dal Tandoy in occasione della richiesta delle 100.000 lire per la benzina e cioè: « Ma se parlo, quando vado a Roma, con un cerino faccio saltare mezza Questura in aria ». Questa frase è provata, è sicuro che l'ha detta?

F I C I . Non so se l'episodio sia emerso nella prima o nella seconda fase dell'istruttoria, comunque la frase è verbalizzata.

D O N A T I . È risultato che questa frase è stata pronunciata uno o due giorni prima dell'assassinio del Tandoy?

F I C I . Questo è oggetto delle indagini che dovrà continuare a svolgere il dottor La Manna. Era già nel mio programma.

D O N A T I . Cioè, su questa linea si continua ad indagare?

F I C I . In maniera certa.

L I C A U S I . A questo proposito, desidererei sapere se nel corso delle indagini...

P R E S I D E N T E . Non bisogna entrare nel segreto istruttorio!

L I C A U S I ... il Questore attuale di Agrigento, dottor Guarino, ebbe a manifestare dissensi sui criteri da lei adottati e sugli scopi da lei perseguiti e se ebbe in particolare a manifestare preoccupazione per una eventuale conclusione delle indagini che potesse arrecare danno al prestigio della Polizia. Cioè, in parole povere, se il dottor Guarino è intervenuto per dire: « Qui, in questa caserma, tu non devi mettere il naso ».

F I C I . Una volta mi disse che non ero competente ad interrogare le guardie perché erano militari, ossia equiparati a militari e quindi tale compito era di competenza del Procuratore militare. Io gli ho chiarito che, siccome il furto era ad opera di ignoti, per me erano tutti ignoti e non militari. In seguito a ciò si è acquietato. Tuttavia mi ha pregato di trattare le sue guardie non come imputati, ma come semplici testimoni. Al che gli ho risposto francamente: « Per me siete » (non sono) « tutti imputati perché se fra 100 uomini non trovo l'autore vuol dire che uno è l'autore vero e gli altri sono i favoreggiatori personali o i correi ». Su questo punto mi sono proprio impuntato perché, credetemi, mi interessava per una questione di puntiglio scoprire più il furto che non il delitto Tandoy.

P R E S I D E N T E . E qual è stato il risultato?

F I C I . Indagai prima (due o tre mesi) per il furto, successivamente intervenne la

dichiarazione del professor Di Carlo che mi inistradò sulla pista, che poi ho seguito.

L I C A U S I . Poco fa lei si è riferito al brigadiere dei Carabinieri Giordano. Può esprimere un giudizio su questo brigadiere alla stregua della collaborazione datale nelle indagini sul caso Tandoy?

P R E S I D E N T E . Le ha dato una collaborazione?

F I C I . Mi ha dato una collaborazione immensa, inestimabile!

L I C A U S I . Il brigadiere Giordano, invece, non era ben visto dal dottor Guarino. È vero che il questore Guarino ebbe a fare un esposto riservato a superiori Autorità di polizia, della Magistratura, nel quale metteva in cattiva luce il Giordano? Ed è vero che lei ebbe a dissentire dal giudizio del dottor Guarino e a dolersene con lo stesso?

F I C I . Sì, sì.

P R E S I D E N T E . Ha confermato.

F I C I . Concilio e Giordano, come ho detto poc'anzi, a dire del dottor Guarino, che avevano continuato le indagini per il furto dei milioni. Guarino (non so se lo informarono male o se volle equivocare sulle indagini fatte nel mese di marzo), con l'occasione mi disse che il Giordano era non affiliato, ma d'accordo con i mafiosi, il che mi sorprese molto perché proprio il Giordano li aveva denunciati, tanti mafiosi, e mi aveva dato tante prove contro mafiosi, eccetera. Mi disse che nei confronti di un certo Petruzzella aveva dato informazioni contrarie a quelle che aveva dato il suo Capitano. Devo raccontare l'episodio perché è troppo dettagliato; certo si è che il Capitano aveva dato cattive informazioni per la diffida, per le misure di prevenzione. Il Presidente del Tribunale richiese un supplemento di indagini per vedere se effettivamente questo Petruzzella lavorasse o meno e se vivesse di espedienti. Il Giordano, invece, documentò con certificati catastali e con bollette dei mercati al-

l'ingrosso di Catania e di Palermo che il Petruzzella aveva un giro di affari di 80 milioni e che era proprietario di circa 100 ettari di terra. Si meravigliò, pertanto, il Giordano che il Capitano avesse dato quelle informazioni secondo cui il Petruzzella viveva di espedienti ed era un nullatenente, al che il Capitano disse che gli aveva detto così il Questore e che lui aveva firmato sulla sua parola.

Il Giordano allora domandò al Capitano se era autorizzato a dare le informazioni che gli risultavano e questi rispose: « Regolati secondo coscienza ». « Di conseguenza », dice il Giordano « io ho dato al Presidente quelle informazioni in contrasto a quanto aveva dichiarato precedentemente il Capitano ».

Il questore Guarino mi raccontò questo fatto in un abboccamento che abbiamo avuto fuori Agrigento e mi disse che il Giordano, invece, aveva fatto quel rapporto perché voleva favorire Petruzzella, uno degli esponenti, diceva, della mafia della provincia di Agrigento.

Con l'occasione mi disse che effettivamente aveva mandato una riservata personale al Comandante generale dell'Arma, dipingendo il Giordano come persona molto vicina ad elementi della mafia, che andava in diverso avviso con i pareri dei suoi superiori, per cui ne venne un provvedimento di licenziamento che il dottor Garofalo paralizzò di colpo, in quanto, per disposizione di legge, le promozioni, i trasferimenti degli uomini della Polizia giudiziaria, eccetera non possono essere adottati se non previo nullaosta del Procuratore generale.

Con l'occasione il Procuratore generale, quando ebbe la notizia del trasferimento del Giordano da Agrigento, mi chiamò e mi invitò a fare un rapporto sull'attività svolta dal Giordano stesso. Io, naturalmente, strettamente aderente alla realtà e alla verità, feci un rapporto veramente lusinghiero per il Giordano e sarebbe stato veramente un guaio se il Giordano si fosse allontanato da Agrigento. Il Procuratore generale negò il nullaosta e ad Agrigento sono rimasti Giordano e Guarino.

P R E S I D E N T E . E speriamo che possa tornare Fici.

G U L L O T T I . Poiché sappiamo bene che la mafia non è una entità organizzata in forma piramidale, con un solo capo, vorrei sapere se le risulta, commendator Fici, da indagini che sono state fatte, se il Petruzzella è veramente esponente di qualche gruppo di mafia.

F I C I . Per delitti consumati di recente, non mi risulta niente. Lui, effettivamente, ha la fama di essere mafioso. Mi sembra, infatti, che 30 o 40 anni fa, tutti i fratelli Petruzzella furono arrestati, perché — non so bene — morì un fratello, o un fratello fu ucciso per vendetta, per delitti che avevano consumati. Comunque, furono arrestati tutti i fratelli e tutti hanno questa nomea.

C I P O L L A . Lei ha affermato che, mentre svolgeva le indagini sul caso principale, venivano fuori altri reati e, quindi, altri procedimenti. Ora, visto che la provincia di Agrigento è una delle province che, oltre ad avere la mafia scientifica, ha anche un primato nel campo dei delitti di mafia politica, volevo chiederle se nel corso delle indagini ha avuto la possibilità di trovare qualche collegamento tra i principali delitti politici della provincia; quello di Miraglia, avvenuto a Sciacca nel 1946; quello del Guzzo; quello del Giglio; quello di Montaperto ed altri ancora.

F I C I . In sostanza, quando affrontai il problema Tandoy, mi riferii un pò ai tempi precorsi, ma non potevo risalire al 1946, perché era troppo lontano. Risalii fino al 1957-1958, fino all'omicidio Milia. L'omicidio Milia che è il più antico dei processi da me analizzati, trova la sua origine, la sua radice, in un altro delitto, precedente ancora, e stavo andando anche su quest'ultimo. In sostanza, non posso dirvi se questa catena poteva risalire fino al 1947 a Montaperto. Comunque, io ho fermato le mani su elementi attuali, alcuni arrestandoli, altri minacciandoli. Ora, se qualcuno tra questi mi dis-

se, che, per dimostrare che era dalla parte della Giustizia, mi dava la possibilità di scoprire gli autori degli omicidi di Accursio Miraglia o di Montaperto o di Giglio o di altri, significa che, in sostanza, una concatenazione forse esiste, ma, comunque, è difficile poterlo affermare.

C I P O L L A . Le chiedo questo perché dalle notizie anche di stampa, che sono state raccolte, risulta che di tutti questi delitti si è occupato il commissario Tandoy. In maniera particolare si è occupato di quello di Miraglia del 1947 per il quale si sono avute due sentenze di assoluzione in istruttoria, in una delle quali gli imputati erano confessi, ma tuttavia sono stati assolti.

P R E S I D E N T E . Abbiamo già fatto la richiesta.

C I P O L L A . Le volevo chiedere se di questo fatto lei aveva notizia.

F I C I . No.

C I P O L L A . Le volevo fare un'altra domanda. Fin dal 1947, il Tandoy era in provincia di Agrigento e, in occasione del processo Miraglia, fu accusato di avere estorto con sevizie una confessione, tanto che era stato messo sotto processo per questo fatto. Successivamente, si occupò di tutti questi delitti di cui non si scoprirono mai gli autori. Ora, com'è possibile che per 14 anni un funzionario di Polizia resti permanentemente sul posto e che tutte le indagini dei delitti più importanti della provincia siano affidate proprio a questo funzionario?

P R E S I D E N T E . È il capo della Squadra mobile, quindi è a lui che devono essere affidate le indagini.

G U L L O T T I . Chiedo scusa per l'interruzione. Non si tratta di una domanda. Vorrei far presente che nell'episodio vi è un altro aspetto straordinario e, precisamente, il fatto che fu imbastito un processo piut-

tosto artificioso nei confronti del fratello di una delle personalità politiche più importanti della Sicilia. Giuseppe La Loggia, infatti, è uno degli esponenti massimi, sul piano nazionale, della Democrazia cristiana. Ora, viene arrestato il fratello, Vicesegretario provinciale della Democrazia cristiana di Agrigento, il che dimostra che vi è una forza super politica, che si muove in questa faccenda. Però, se interferenze vi fossero state dovevano essere proprio dalla parte opposta.

N I C O S I A . L'onorevole Li Causi ha chiesto che venisse delineata la figura del Tandoy. Sulla scorta della stampa e soprattutto di quanto ci ha detto il commendator Fici, questa figura ci appare ormai delineata. Sarebbe comunque opportuno sapere altra cosa, perché noi abbiamo letto soltanto notizie di stampa sul caso Tandoy e — lo dico sinceramente, commendator Fici — siamo confusi dai diversi orientamenti che emergono dalla stampa. Vi è anche un aspetto familiare del Tandoy, molto interessante, poiché credo che abbia sposato una Motta e che il padre della Motta sia di Raffadali. Ora, si può sapere perché lei, a un certo punto, si è orientato su Raffadali?

F I C I . Perché, quando ho terminato lo studio profondo dei processi che precedettero il caso Tandoy, vi era sempre un individuo, vi era sempre una vendita di terreni, facente capo, come sede, sempre a Raffadali

N I C O S I A . Il suocero del Tandoy è un Questore nativo di Raffadali?

F I C I . Sì, è un Questore nativo di Raffadali.

B E R G A M A S C O . Poco fa, se ho ben capito, il commendator Fici ha dichiarato che, in questo particolare ambiente, è più facile a volte far luce su un caso qualche anno dopo il delitto, che non all'indomani del delitto stesso. Volevo, quindi, sapere se il Procuratore vede un interesse, un'utilità concreta nell'eventuale riapertura di istrut-

torie già archiviate per reati di origine mafiosa, o presunta tale, rimasti impuniti; ciò che del resto chiede anche l'Assemblea siciliana.

F I C I . Al riguardo, nutro molta fiducia.

P R E S I D E N T E . Ci farete anche pervenire un elenco dei processi.

F I C I . L'elenco è già stato preparato dal collega Sesti. Se non erro ci sono 164 delitti di mafia rimasti impuniti.

P R E S I D E N T E . Dove presta servizio il collega Sesti?

F I C I . Alla Procura generale.

D O N A T I . Il commendator Fici ha detto che il professor Di Carlo lo ha messo sulla strada che egli ha seguito. Se non chiedo troppo, nel qual caso mi dirà che non può rispondere, vorrei sapere quali sono stati gli elementi obiettivi che l'hanno indotto a seguire la pista indicata dal professore Di Carlo.

F I C I . Vi sono stati elementi specifici di accusa contro determinate persone che io trassi in arresto. Poi dalle dichiarazioni discordanti tra di loro e dalle contraddizioni per il medesimo soggetto, ho avuto la sensazione che costoro non dicessero la verità. Il caso volle anche che mi capitasse la fortuna di trovarmi davanti all'esecutore materiale, il quale aveva la stessa sagoma del Calascione. Credo che l'onorevole Alessi abbia conosciuto questo Calascione.

L I C A U S I . Adesso mi spiego la ragione per la quale è stato scambiato per Calascione.

F I C I . E come lo sa lei? Non si conosceva la figura dell'esecutore. Poi, dopo che si trasse in arresto il Calascione e si vide che era claudicante, si crearono degli elementi di appoggio e si disse che era stato

visto un claudicante. Non avevano visto niente, invece!

PRESIDENTE. Il senatore Donati è soddisfatto della risposta?

DONATI. Sì, è uno di quegli aspetti che meriterebbero ulteriori spiegazioni, ma, comunque, una risposta l'ho avuta.

NICOSIA. Vorrei fare una domanda, in aggiunta a quella del senatore Donati. Commendator Fici, lei ha parlato di un atteggiamento, per lo meno strano, tenuto dal Questore di Agrigento, Guarino, nei confronti del Giordano. Non ritiene che vi sia stato uno stesso trattamento da parte del Questore nei confronti del Di Carlo? Naturalmente, bisogna fare una dovuta distinzione tra la figura del Giordano e quella del Di Carlo perché, a un certo punto, pare che il Di Carlo sia stato particolarmente perseguitato dal Questore per essere un informatore dei Carabinieri, anziché della Polizia.

FICI. Ci fu un momento in cui il Questore restituì al Di Carlo il porto d'armi: erano venuti, cioè, a una specie di riconciliazione quando il Di Carlo aveva fatto un'ampia dichiarazione conducente ai fini che ci interessavano. Il Questore, allora, si ricredette sulla personalità di questo signore e gli restituì, se non materialmente, il porto d'armi, firmandogli un porto d'armi provvisorio, in attesa di rilasciargli quello definitivo. Poi, gli eventi precipitarono, il Di Carlo venne nuovamente privato del porto d'armi e decadde dalla carica di Conciliatore di Raffadali. Il Giudice istruttore ritenne di ravvisare degli elementi (e ve ne erano) per l'associazione per delinquere e, di conseguenza, il Guarino ritornò alla vecchia posizione.

DONATI. Vorrei sapere se, negli ultimi tempi, i suoi rapporti col Guarino sono diventati cordiali.

FICI. Con Guarino non vi è stato mai nessuno screzio, ma solo quell'urto. In so-

stanza, lui riteneva di oppormi un argomento giuridico che mi facesse desistere volontariamente.

DONATI. Allora si tratta di una semplice discussione amichevole, non di una mancata collaborazione.

FICI. Se avessi avuto un altro carattere forse si sarebbe arrivati alla rottura.

PRESIDENTE. Si è trattato, in sostanza, di una discussione tecnica.

FICI. Sì, è stata una discussione tecnica.

ALESSI. Durante uno scambio di impressioni tra l'onorevole Li Causi e il sostituto Procuratore generale Fici, mi pare di aver sentito che i testi dell'omicidio Tandoy hanno potuto affermare che il sicario non era claudicante. Forse non ho capito bene?

FICI. No, si disse che era stato visto un uomo fuggire verso la scarpata, ma non si accennò al modo di correre. Quando, poi, si trasse in arresto il Calascione, al fratello del povero ucciso si fece dire, aggiungendo un codicillo alla prima dichiarazione, che aveva notato che camminava claudicando.

ALESSI. Ma perché il procuratore Fici dice: « Si fece dire... »?

FICI. Perché, come ho sostenuto nella requisitoria, sono convinto che quel riconoscimento della figura del Calascione mentre fugge è stato un artificio della Questura. Questo lo dico chiaramente, perché, ripeto, era nella mia requisitoria.

ALESSI. Quindi è convinto che si tratti di un artificio della Questura?

FICI. Sì, sono convinto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Fici che ringraziamo per il contributo che ha apportato ai nostri lavori.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
PIETRO SCAGLIONE, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanto tempo, dottor Scaglione, regge la Procura della Repubblica di Palermo?

SCAGLIONE. Da circa due anni. Prima sono stato dieci anni sostituto Procuratore generale alla Procura generale.

PRESIDENTE. Quindi ci può illuminare sulla genesi della mafia, sulle sue caratteristiche, sui provvedimenti che ritiene utili al fine di contrastarla e di combatterla, eccetera.

SCAGLIONE. In previsione di quelle che potevano essere le domande che mi sarebbero state rivolte, ho portato lo stralcio di una relazione da me fatta, di recente, alla Procura generale per il discorso inaugurale nella quale è trattato il fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. La vuole leggere?

SCAGLIONE. Posso dare lettura di qualche parte.

PRESIDENTE. Ci legga le parti più interessanti.

SCAGLIONE. « Il fenomeno della criminalità si è manifestato negli ultimi anni in proporzioni allarmanti tali da destare particolare preoccupazione, perché né il miglioramento delle condizioni economiche generali, né il costante potenziamento e l'azione degli Organi di polizia, sono valsi ad arginare del tutto il dilagare impetuoso della delinquenza.

Le proporzioni assunte dalla criminalità, indubbiamente, si spiegano con ragioni che esulano dal campo della politica criminale e

attengono a motivi etici, sociali e, soprattutto, economici. Una diminuzione della criminalità si potrà avere, pertanto, specie per quanto riguarda le forme della delinquenza associata e le sue manifestazioni più gravi, oltre che per effetto di una sempre più efficace opera di prevenzione e di repressione da parte degli Organi di polizia, per mezzo di una attività sociale, sempre più vasta, che sia, tra l'altro, rivolta ad eliminare o riformare le strutture economiche, che hanno favorito il sorgere, l'affermarsi e il dilagare di forme delinquenziali collegate al fenomeno « mafia », la quale può definirsi una mastodontica e tenebrosa organizzazione delinquenziale, tuttavia viva ed operante come una gigantesca piovra che stende ovunque i suoi micidiali tentacoli e tutto travolge per soddisfare la sua sete insaziabile di denaro e di predominio. Appunto a questa imponente associazione a delinquere debbono attribuirsi gli ultimi fatti di sangue, verificatisi nella città e nella periferia di Palermo, che hanno suscitato tanto allarme nell'opinione pubblica, anche in campo nazionale, e costituiscono le più gravi manifestazioni delittuose (dopo il fenomeno Giuliano che rappresenta, però, una speciale e singolare forma di attività delinquenziale distinta dalla « mafia » e con questa, anzi, in contrasto), ad opera di elementi raggruppati in sodalizi in lotta tra loro, che comunemente sono chiamati « cosche mafiose ».

Con tale denominazione, infatti, si ritiene, oggi, di poter qualificare alcuni gruppi di persone che si avvalgono del delitto, anche nelle forme più efferate, pur di raggiungere un determinato scopo.

Gli obiettivi di coloro che si trovano al vertice di questi gruppi delinquenziali sono i più vari, ma tutti finiscono per coincidere, oltre che in una affermazione di suprema-

zia e di prestigio, in uno smisurato desiderio di lucro, attraverso il raggiungimento del monopolio in un determinato settore delle attività cittadine.

È proprio la conquista del monopolio in un determinato settore di attività, della preminenza cioè di una delle tante attività lecite o illecite, che ha sempre esasperato la lotta tra i vari gruppi e determinato i fatti di sangue che generalmente snodano una catena di vendette che non ha mai sosta perché all'uccisione di uno, appartenente ad un gruppo, segue, prima o poi, analoga e più grave sanzione nei confronti di altro o di altri appartenenti al gruppo avversario.

I campi di attività in cui maggiormente questi gruppi in contrasto hanno manifestato, fino ad oggi, le loro manifestazioni di conquista, sono quelli del mercato ortofrutticolo, dell'attività edilizia, della guardiania nei giardini della periferia, del contrabbando di tabacco e del commercio di stupefacenti.

Nel mercato ortofrutticolo, che fu negli anni 1957-1958 teatro di violente competizioni e di gravissimi delitti, si è registrata, dopo una lunga calma, una ripresa di attività delinquenziale col recente tentato omicidio in persona di certo Marcè Vincenzo, verificatosi il 28 ottobre 1963, ad opera di Gulizzi Salvatore, nel corso di una violenta rissa alle quale parteciparono diverse persone tra le quali il padre del Gulizzi ed alcuni dipendenti dello stesso.

Sono, tuttavia, in corso le indagini dirette ad accertare la precisa causale di tale delitto.

Nel campo delle aree edificabili si è avuta in città una serie di fatti di sangue a causa appunto della lotta spietata tra due gruppi, che si è ritenuto di poter individuare come capeggiato l'uno da Di Maria Vincenzo e dal di lui socio Namio Gerardo, l'altro da Caviglia Agostino e da Vitale Carmelo.

La prima manifestazione dell'urto fra questi due gruppi si può far risalire al 25 ottobre 1961 con la uccisione di certo Caviglia Agostino ad opera di individui che si trovavano a bordo di un'autovettura.

A distanza di pochi giorni, il 30 ottobre, Di Maria Vincenzo e Namio Gerardo furono fatti segno a numerosi colpi di arma da fuo-

co mentre transitavano in macchina nella frequentatissima Via Lazio ».

Segue, ora, tutta una serie di delitti che, se loro vogliono, io posso leggere.

PRESIDENTE. C'è una parte espositiva?

SCAGLIONE. Sono tutti collegati fra di loro con una breve esposizione. Noi abbiamo fatto una prima associazione di trentaquattro persone, una seconda di trenta, una terza di cinquantasette. I delitti saranno una cinquantina. Comunque, qui sono elencati uno per uno.

PRESIDENTE. C'è anche la parte conclusiva?

SCAGLIONE. Sì. Arrivando fino all'ultimo episodio che è quello di Ciaculli a Villa Serena...

PRESIDENTE. Come spiega l'episodio di Ciaculli?

SCAGLIONE. L'episodio lo accenno appena perché è ancora in corso di istruttoria. Comunque, l'azione era diretta tra gruppi mafiosi e non contro le Forze di polizia. Fu una singolare fatalità, soprattutto perché accanto ad una prima bomba, che era collegata con una bombola di gas liquido, posta nel sedile posteriore, v'era un altro congegno esplosivo nell'interno del portabagaglio e che nessuno prevedeva.

La fatalità volle che, dopo aver disinnescato il primo, si ritenne non vi fosse pericolo, mentre, toccato il secondo, accadde quello che accadde. Comunque, l'azione era diretta tra di loro, non era evidentemente diretta alle Forze di polizia. Questo per la verità è giusto riconoscerlo.

La parte conclusiva è questa: « L'attività della Polizia giudiziaria, culminata nelle denunce che hanno dato luogo ai procedimenti sopra indicati e l'azione preventiva degli Organi di polizia, estrinsecatasi nelle numerose diffide e proposte per misure di prevenzione (saranno un migliaio circa sino ad oggi) sono indubbiamente valse ad infrenare l'attività delinquenziale, sia mediante l'allonta-

namento dalla vita sociale di un notevole numero di elementi pericolosi, sia mediante il timore suscitato in quelli non ancora colpiti dalla Giustizia.

Ma è evidente che tutto ciò non può ritenersi sufficiente ad arginare il grave e complesso fenomeno della mafia.

A mio modesto avviso, al fine di migliorare le condizioni nelle quali si deve svolgere l'azione preventiva e repressiva contro il fenomeno della delinquenza organizzata, occorrerebbe:

1) dare nuova e completa regolamentazione al fermo di polizia giudiziaria nei confronti di persone indiziate di reati, protraendone congruamente la durata, estendendo la possibilità del fermo anche per i reati per i quali non sia obbligatorio il mandato di cattura, sempreché si tratti di reati caratteristici dell'attività mafiosa (associazione per delinquere, omicidio, abigeato, danneggiamento, minaccia con impiego di esplosivi, rapina, estorsione, contrabbando, sequestro di persona, commercio di stupefacenti, favoreggiamento reale e personale e qualche altro reato connesso) o di persone indiziate che risultino già altra volta condannate e prosciolte con formula dubitativa per uno di tali reati.

2) Estendere l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti di coloro che sono prosciolti, anche in sede istruttoria, con formula dubitativa da reati caratteristici di attività mafiosa, conferendo, in tali casi, al Procuratore della Repubblica la facoltà di proporre, nei confronti del prosciolto, l'applicazione, diretta ed immediata, della misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

Tale facoltà, conferita al Pubblico ministero risulterebbe particolarmente efficace, poiché seguirebbe immediatamente alla fase istruttoria o dibattimentale ed eviterebbe che il soggetto, ritenuto socialmente pericoloso, rientrasse in società, in attesa di una successiva eventuale proposta da parte del Questore, che, peraltro, dovendo essere necessariamente preceduta dalla diffida, non potrebbe che seguire a notevole distanza di tempo.

3) Aumentare sensibilmente le pene previste per i reati di porto e detenzione di armi, fabbricazione, commercio ed omessa denuncia di materie esplosive, rendendo obbligatorio l'arresto e stabilendo il giudizio per direttissima e la sottoposizione conseguenziale ad una misura di sicurezza.

4) Aggiungere, tra le persone che possono essere diffidate dal Questore, ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, coloro che siano stati già condannati o prosciolti con formula dubitativa per uno dei sovrammenzionati delitti, tipici della mafia, o risultino essere stati sottoposti a misure di sicurezza e di prevenzione.

Determinare, scegliendo con particolare oculatezza, le sedi di soggiorno obbligato, che dovrebbero essere costituite da piccole isole, onde consentire una maggiore vigilanza da parte dell'Autorità di polizia e soprattutto impedire l'ambientamento dei soggiornanti in centri immuni da fenomeni delinquenziali e suscettibili di facile contagio ».

PRESIDENTE. Le risulta che alcuni elementi destinati al soggiorno obbligato siano, poi, andati via, dalla sede di soggiorno, abusivamente?

SCAGLIONE. Le posso dire che proprio (non ne ricordo il nome) un soggiornante obbligato il quale fu accompagnato alla sede (non ricordo quale), l'indomani mattina se ne ritornò tranquillamente a Palermo, commise due o tre omicidi e infine fu catturato.

PRESIDENTE. Voi avevate la potestà di farlo riaccompagnare?

SCAGLIONE. Certamente. Noi, anzi, lo cercavamo perché è già un reato l'essersi allontanato dalla sede.

PRESIDENTE. Il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta ritiene di non avere questa facoltà, perché crede che, essendo la contravvenzione avvenuta sul posto dove soggiornava il colpito dalla misura di prevenzione, è competente, per la contrav-

venzione, l'Autorità del luogo dove viene accertata l'inosservanza.

SCAGLIONE. Non c'è dubbio.

LI CAUSI. Nell'ultima parte della sua esposizione ha indicato quali dovrebbero essere le misure per rendere più efficace la prevenzione e la repressione dei delitti mafiosi.

Sappiamo tutti che c'era stata una certa perplessità nell'accedere ad un aumento di rigore, perplessità che non derivava da motivi ideali, astratti, di principio, quanto, specialmente per noi siciliani, dalla constatazione che, ove le misure, che in atto sono previste dalla nostra legislazione, fossero state sempre applicate e tenute presenti dagli Organi di polizia e, quindi, da tutte le altre Autorità interessate alla prevenzione e alla repressione dei delitti, non saremmo arrivati all'attuale situazione.

Cito un caso concreto, che è avvenuto in questi ultimi tempi. La Commissione di inchiesta ha acquisito ai suoi atti copia della denuncia che un Tenente dei Carabinieri, Malausa (ucciso a Ciaculli), aveva fatto al suo Comando, cioè al Colonnello Fazio, Comandante della Legione, in cui riferiva, con lapidaria precisione, le caratteristiche di alcuni mafiosi che sono stati, poi, autori di atroci delitti e responsabili anche dei fatti di Ciaculli.

Come mai dal marzo 1963 (data in cui il tenente Malausa, per le sue mansioni, perché era proprio il comandante della Tenenza, la cui giurisdizione si estende a Ciaculli, zona tipica di mafia palermitana ha fatto il suo rapporto) il colonnello Fazio non ha tenuto conto di queste indicazioni e, quindi, questi indiziati (di tale peso) di delitti di mafia avrebbero potuto continuare a vivere e a circolare indisturbati se non si fossero verificati i fatti di Ciaculli?

SCAGLIONE. Mi permetto di dire che di questo rapporto io non ho notizie che successive. Però, ad onore del vero, posso dire che, prima ancora che si verificasse l'episodio di Villa Serena, ad iniziativa nostra e d'accordo con la Polizia, avevamo deciso alcune azioni di massa che non poterono, pe-

rò, aver luogo per la ragione che subito dirò. La Corte di cassazione, in un primo tempo, dichiarò illegittimo il provvedimento di prevenzione (la diffida) del Questore, qualora non fosse stato notificato direttamente dal Questore o da un Commissario di Pubblica sicurezza. Era accaduto, nella realtà, che il Questore, questi vari provvedimenti, li faceva notificare da un ufficiale di polizia giudiziaria. Venuta meno la diffida, loro sanno meglio di me che non si poteva procedere alla misura successiva dell'assegnazione obbligatoria, in un determinato comune; noi ci troviamo, per un periodo di sei-otto mesi, completamente paralizzati, quando finalmente la Cassazione, cambiando giurisprudenza (giustamente a mio avviso, ma succede sempre che le Corti supreme abbiano diverse valutazioni) disse che le diffide erano valide. Allora riprendemmo subito l'azione ma, e questo lo potete controllare voi stessi, questa decisione della Cassazione mi pare sia stata del maggio o giugno e, pertanto, quando noi avevamo concertato un piano, scoppiò l'episodio di Villa Serena, che non ci colse alla sprovvista in quanto tutto ciò che si è fatto dopo, io parlo come organizzazione nostra, era stato già predisposto prima.

Per quanto riguarda le misure di cui ho chiesto l'adozione, non sono tali da allarmare. Anche in questo caso, però, ci troviamo vincolati in quanto è obbligatorio il mandato di cattura soltanto se la pena è superiore a 5 anni. Noi ci troviamo di fronte a ladri specializzati e non possiamo far niente. Per esempio, è accaduto ieri che la Questura di Palermo ha arrestato, su segnalazione della Questura di Torino, un tale che aveva rubato lì una macchina ed era venuto a Palermo. Ebbene ho dovuto, mio malgrado, rimettere in libertà questo tale perché l'arresto non era obbligatorio in flagranza e noi, naturalmente, dobbiamo rispettare la legge.

Ora, dicevo, l'estensione, in questi casi, comporterebbe poca violazione della legge. Nessun galantuomo correrebbe il pericolo di incapparci perché l'estensione sarebbe prevista per gente che ha già dei precedenti qualificati e avrebbe il gran merito di dare a noi delle facoltà che oggi non abbiamo e,

soprattutto, la facoltà — non dico questo perché faccio parte dell'ufficio del Pubblico ministero, in quanto oggi ci sono e domani potrei non esserci: si tratta di una questione di principio — devoluta al Pubblico ministero di proporre direttamente, sempre con l'intervento dell'Autorità giurisdizionale, una misura di sicurezza nei confronti del prosciolto. Questa, effettivamente, sarebbe una garanzia assoluta.

PRESIDENTE. Nelle nostre proposte c'è anche questa.

SCAGLIONE. Non lo so. Comunque, lascio la copia del mio intervento con tutte le osservazioni e proposte che io faccio (1).

LI CAUSI. Vorrei toccare un altro punto di questo problema che è veramente preoccupante e che si riferisce alla fabbricazione degli alibi.

Noi, come Commissione, siamo venuti in possesso, o verremo in possesso, di lettere che dal carcere sono state inviate da detenuti imputati di delitti di mafia e di assassini a determinati elementi notoriamente grossi mafiosi affinché questi intervenissero presso le famiglie di parte civile per indurle a deporre in un certo modo.

SCAGLIONE. Noi sequestriamo queste lettere.

LI CAUSI. Si tratta di una cosa molto importante e bisognerebbe anche prendere in considerazione misure tali che non permettano che questo si verifichi.

SCAGLIONE. Questo dipende anche da mancanza di aggiornamento all'Ucciardone. Ci sono locali che risalgono a secoli fa e che, anche da un punto di vista umano, sono veramente carenti. Si può essere rei di qualunque delitto, ma non è concepibile vivere in quegli ambienti. La vigilanza è massima e noi interveniamo tutte le volte che possiamo.

(1) La relazione consegnata dal dottor Scaglione è pubblicata in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

LI CAUSI. Lei parla con uno che ha fatto sedici anni di galera in tutti i penitenziari d'Italia e che quindi conosce le condizioni delle carceri.

Volevo precisare (a parte il fatto che accerteremo poi la posizione di questi sciagurati che fanno i magistrati, i giudici e che sono parenti di mafiosi), un aspetto che ci interessa molto in questo momento. Una volta che la Procura viene in possesso di queste lettere in cui, ad esempio, si dice: « Rivolgetevi allo zio dei Lorello o al giudice Pellerito, eccetera » (i Lorello ed i Barbaccia sono due famiglie che in qualche decennio hanno consumato più di cento omicidi per il dominio del bosco della Ficuzza, che ha un'enorme importanza strategica ai fini della delinquenza, degli abigeati, eccetera) che cosa fa? A chi la Procura segnala questi fatti affinché le parti civili siano preservate dalla pressione di questi capimafia che debbono, poi, indurre le madri degli assassini a dire: « Non è vero che questo è successo »?

SCAGLIONE. In questi casi procediamo per tentata subornazione del teste, per violenza privata aggravata, per aver tentato di indurre un teste a dire cosa diversa dalla realtà eccetera e cerchiamo di eliminare, anzitutto, la possibilità, anche remota, che il giudice sia interessato al processo o che riceva pressioni da chicchessia.

Per quanto riguarda l'accenno fatto dallo onorevole Li Causi al giudice Pellerito, posso chiarire che costui non è più giudice, ma è funzionario dell'Assemblea regionale. Questo è bene chiarirlo e, anzi, le dirò di più: io sarei dell'avviso di allontanare, nella maniera più drastica, qualsiasi magistrato che avesse addentellati con la mafia o parenti mafiosi. Il giudice può essere del luogo, e io, ad esempio, sono di Palermo, ma deve essere al di sopra di tutte le vicende che deve giudicare.

VARALDO. Volevo sapere se il Procuratore Scaglione, nell'esercizio delle sue funzioni, ha mai avuto pressioni.

SCAGLIONE. Mai, mai ho avuto pressioni!

VARALDO. In modo particolare, volevo sapere se il procuratore Scaglione ha avuto pressioni da parte di politici. Se ha avuto, poi, intimidazioni durante lo svolgimento delle sue funzioni in Sicilia e se ha notato, qui, qualche differenza avendo egli esercitato attività anche fuori dell'Isola.

SCAGLIONE. Sono in Magistratura da 34 anni circa e tanto sotto il passato regime quanto attualmente non ho mai avuto pressioni né da parte politica né, meno che meno, da parte di elementi delinquenziali. Faccio presente alla Commissione che io ho fatto tutti i processi della banda Giuliano e che, quindi, sono stato tra i più esposti in questo campo.

Nella maniera più assoluta ignoro che cosa sia interferenza di alcun genere, neppure dell'autorità politica, nelle mie funzioni di magistrato.

ALESSI. Vorrei dire qualcosa sulla base di quanto prima esposto dall'onorevole Li Causi.

Quando una lettera indica un luogo, una famiglia cui rivolgersi per avere aiuti o per trovare certi testimoni, indipendentemente dal reato, in quanto tante volte il reato non c'è, non si ha già in mano un argomento tipico per definire il carattere mafioso di un ambiente e, quindi, per procedere a misure di polizia?

SCAGLIONE. No. Una lettera che faccia queste semplici indicazioni non basta. Ci troviamo in questa situazione: la Cassazione ha annullato molti dei provvedimenti di assegnazione al soggiorno obbligato in quanto noi, che siamo del luogo, ci accontentiamo anche di qualche indizio che ci soddisfa, soprattutto, dal punto di vista della nostra coscienza, ma la Cassazione pretende invece degli indizi che, se noi avessimo, utilizzeremmo mille volte per formulare un'imputazione di associazione a delinquere, per esempio, senza bisogno di disturbare il Questore per la proposta di diffida.

CIPOLLA. Sta attualmente funzionando la Sezione per l'assegnazione al soggiorno

obbligato e le assegnazioni vengono fatte su indicazione del Questore. I giornali, però, riportano tutta una serie di pronunce di assegnazione al soggiorno obbligato e di altre di proscioglimento. Ora, domando a lei, su che cosa basa il Questore il suo giudizio? Infatti, pur non sussistendo reati veri e propri, qualcosa ci deve sempre essere sulla quale formulare un certo giudizio.

SCAGLIONE. Le preciso subito, senatore Cipolla, che, in un primo tempo, le affermazioni erano piuttosto generiche e standardizzate anche perché è difficile, in quell'ambiente, andare a precisare, per ogni individuo, l'elemento specifico. Tuttavia, dopo alcune reazioni nostre e anzitutto mie come capo dell'Ufficio del Pubblico ministero, si sono un po' aggiornati e hanno detto quello che potevano.

Circa i proscioglimenti posso dire che, indubbiamente, ce ne sono stati molti, ma parecchi di essi sono stati proscioglimenti per la forma, perché si trattava di gente già sottoposta a libertà vigilata per la quale si proponeva il soggiorno obbligato. Pertanto, queste persone sono sempre sottoposte a una certa misura di sicurezza.

Per quel che riguarda i proscioglimenti completi, le posso dire che ce ne saranno stati 40-50 e che sono ancora in attesa di decisione da parte della Corte d'Appello. Però, lo scoglio, per noi, è costituito dalla Cassazione che ha ragione, ma che pretende qualcosa che, se noi avessimo, ripeto, non esiteremmo ad usare per un'imputazione di associazione a delinquere per cui ci basta un indizio costruttivo come abbiamo fatto tante volte.

È questione di mentalità. Chi è sul posto si rende conto della situazione, ma la Cassazione vuole elementi precisi, di fatto, che spesso non ci sono. Potrei citare alla Commissione, per esempio, un caso che a me, pur nella mia lunga esperienza, ha fatto una certa impressione.

Il Questore di Palermo aveva insistito nel proporre per una misura di sicurezza un giovane trentenne che gestiva un'autorimessa e che era laureato, se non sbaglio, in economia e commercio. Il Questore mi disse:

« Questo è il capo dei ladri e degli scassinatori di Palermo ». Io replicai: « Che elementi abbiamo? ». « Nessuno ». Al che io risposi: « Allora non possiamo far niente ». Bene, l'informazione che aveva avuto il Questore non era errata perché alcuni mesi dopo questo giovane fu uno degli autori dello scasso alla cassaforte del Consorzio agrario e, quindi, tutti i dubbi vennero superati. Ho citato questo episodio per dire che, tante volte, non è facile avere elementi sicuri su cui basarsi per un giudizio e, inoltre, dobbiamo anche guardarci dalle esagerazioni in senso opposto in quanto, se noi dovessimo credere a qualsiasi segnalazione, tutti gli onesti cittadini potrebbero essere in pericolo.

CIPOLLA. Sta avvenendo che, in alcuni comuni del Palermitano, le segnalazioni generiche della Questura vadano a colpire persone che non c'entrano affatto con la mafia; d'altro canto, ci sono personalità fortemente indiziate, per la loro attività, che non vengono arrestate. Ora, c'è una forma di controllo, di collaborazione, in questa attività da parte dell'Autorità giudiziaria?

SCAGLIONE. Questa forma di collaborazione esiste nel senso che se noi abbiamo elementi diciamo alla Polizia di tenerne conto. In qualche caso, però (non faccio nomi) si tratta di gente che è assolutamente senza precedenti e che viene indiziata come mafiosa. Agire solo in base a quella che è l'opinione pubblica può essere un rischio. Non dico che sia esatto operare in un senso o nell'altro. Comunque, si tratta di un problema grave che per fortuna, direi, è accentrato nella sola città di Palermo perché, se qualche azione abbiamo fatto in provincia, è stata fatta solo perché non si dicesse che ci limitavamo a trattare bene solo i cittadini. Ma la provincia, negli ultimi anni, non si è mossa come attività delinquenziale.

CIPOLLA. A questo riguardo le faccio presente che è stata pubblicata, sulla stampa, un'indicazione che dimostra una organizzazione scientifica della mafia anche nella provincia di Palermo. Sembra, cioè, che la Polizia abbia accertato che la provincia

non sia stata interessata da attività delinquenziali, ma che poi è risultato il contrario.

SCAGLIONE. Chiarisco. Quando dico provincia di Palermo mi riferisco al territorio di mia competenza che non comprende tutta la provincia di Palermo. Nei paesi che dipendono da noi, tranne Corleone che è nota ed è inutile parlarne, non è accaduto nulla negli ultimi anni. Corleone è una piaga che non si è riusciti a sanare.

CIPOLLA. La Polizia ha indicato, nei due rapporti che ha fatto, dati precisi sulla grossa associazione a delinquere Greco-La Barbera e ha parlato della riunione di una specie di « tribunale della mafia ». Questo è avvenuto molto tempo prima di Ciaculli, circa sei-sette mesi prima. Ora, questo fatto dimostra una vera e propria organizzazione. Non c'è un vertice unico, ma c'è una forma di collegamento dei vari gruppi.

SCAGLIONE. Il « tribunale supremo » descritto dalla Polizia è desunto da elementi di prova. Noi abbiamo un processo... non tanto in virtù della costituzione di un « tribunale », di cui ci mancava la prova, ma per altri elementi accessori e, in tutta coscienza, non so quali siano gli elementi precisi di ognuno, perché si tratta di un processo che è da qualche anno in istruttoria ed in attesa di venire all'Ufficio mio per le conclusioni fra qualche mese.

È un processo tuttora in istruttoria, ripeto, e onestamente dovrei prima consultarlo.

PRESIDENTE. In un rapporto pervenuto alla Commissione di inchiesta è riferito che il 5 luglio tale Nicolò Notaro viene fatto segno a colpi di lupara. Questi chiede il trasferimento in una clinica privata, ma il Vicepretore Tandillo respinge la richiesta. Il 22 agosto tutto l'agrumeto del padre del Vicepretore Tandillo viene tagliato. È vero?

SCAGLIONE. Che il padre del Vicepretore Tandillo abbia avuto tagliato un agrumeto è circostanza che a me risulta: che però questo fatto possa porsi in correlazione con il precedente rifiuto non lo credo,

anche perché il Vicepretore non aveva la potestà di ordinare il ricovero del Notaro nella clinica privata. In ogni caso, tale ricovero è stato autorizzato in un secondo tempo da me, perché era risultato dai certificati medici che il Notaro era in fin di vita.

PRESIDENTE. Desidero, inoltre, sapere se, nella sua esperienza di alto magistrato, ricorda altri episodi relativi a magistrati, o a parenti di magistrati.

SCAGLIONE. No, nessuno.

PRESIDENTE. Ritiene che la mafia, oltre che sui testimoni, eserciti pressioni anche sulla Magistratura a fini autoprotezionistici?

SCAGLIONE. Sulla Magistratura, intesa come Magistratura di carriera, lo escludo nella maniera più assoluta: che possa influire su quella istituzione amorfa ed ibrida che è la giuria popolare delle Corti di Assise non lo so, comunque non ci giurerei affatto.

GULLOTTI. Ricollegandomi a quanto lei ha detto in precedenza, e cioè che non sono mai venute pressioni da ambienti politici, desidero domandarle: ciò non è forse dovuto al fatto che lei non conosce personalità politiche?

SCAGLIONE. Tutt'altro, le conosco tutte a cominciare dal senatore Alessi, che mi onora della sua amicizia. Conosco pure l'onorevole Nicosia, così come tanti altri.

PRESIDENTE. Vi è, per fortuna, una tradizione di rispetto!

SCAGLIONE. Potrei dire di avere conoscenze in tutte le parti politiche e mai nessuno si è permesso di venire a chiedere qualche raccomandazione. Dico questo nella maniera più assoluta.

GULLOTTI. A me pare che il fenomeno mafioso non sia da considerarsi esteso a tutti i comuni della provincia di Palermo. Lei cosa pensa in proposito?

SCAGLIONE. Non vi sono state insorgenze delinquenziali, ma il fenomeno esiste dovunque con maggiore o minore intensità. Non vi sono state manifestazioni tipiche nelle altre province e negli altri comuni della regione perché, a mio avviso, la mafia segue quello che è anche lo sviluppo economico: prima era ancora al latifondo, sparito il latifondo si è trasferita in città dove l'attività è più redditizia.

GULLOTTI. Quindi, sarebbe estremamente difficile poter distinguere fra comuni tipicamente mafiosi e comuni che, invece, non lo sono.

SCAGLIONE. Estremamente difficile.

NICOSIA. Lei, dottor Scaglione, è il Procuratore della Repubblica della città che è il capoluogo della mafia, della città, purtroppo, da alcuni mesi considerata la nuova Chicago. Lei, in una pregevole relazione, ha centrato i campi di attività della mafia, soffermandosi in modo particolare sul mercato ortofrutticolo e sulle aree fabbricabili, che rappresentano i settori che più ci interessano, in relazione a numerosi delitti che si sono verificati.

Riterrei molto interessante, a questo punto, conoscere il suo pensiero su quello che è il motivo conduttore della speculazione nei mercati e sull'aree fabbricabili che porta spesso a degli scontri armati.

SCAGLIONE. Posso dire qualcosa a questo riguardo come mia impressione personale, non come dichiarazione ufficiale. Il fenomeno è evidente. La città di Palermo aveva attorno un vasto agrumeto; cominciò la speculazione edilizia e di conseguenza episodi di questo genere cominciarono a verificarsi spesso: a tale imprenditore viene in mente di acquistare un determinato giardino, in quella zona, però, vi è il papavero signor Tizio che dice: « Senza di me non si acquista nulla » per cui i casi sono due: o questo Tizio diventa socio dell'acquirente, o ha un largo compenso nell'acquisto oppure, oltre a questi due vantaggi, colloca in quella

che è la nuova struttura edilizia tre o quattro persone di sua fiducia come guardiani.

Abbiamo in proposito l'esempio dei fratelli Gucciardi (questo posso dirlo perché è processuale), custodi di due cantieri edili, pagati miseramente (30.000 lire al mese) i quali, però, davano un senso di prestigio a chi li imponeva.

Espropriare un giardino, con una procedura giudiziaria, non era facile, ci sarebbero voluti degli anni: l'intervento, per esempio, dello « zio teioacchino » o di altro, invece, poteva essere più propizio. Questi, infatti, chiamava l'imprenditore e gli diceva: « Questa è cosa che riguarda me: accontentati di questo, a me date *tot* ed io vi faccio avere subito il giardino ».

Quindi, considerato lo sviluppo di centinaia e centinaia di milioni con questo sistema, questa attività delinquenziale si è accentrata dove poteva rendere meglio.

Quindi, abbandonato il latifondo, sospese magari temporaneamente le attività di contrabbando degli stupefacenti e del tabacco, il fenomeno mafioso si accentrò in questa attività e tutta una serie di omicidi, che del resto sono elencati in questa relazione, hanno riferimento esclusivo alla speculazione sulle aree fabbricabili.

NICOSIA. Quindi, praticamente, l'attività mafiosa viene ad esercitarsi come processo di mediazione, di sensalera.

SCAGLIONE. Abbiamo cercato di porvi rimedio, ma è stato molto difficile. Pescare il custode effettivo diventava una cosa molto difficile, perché il proprietario lo negava, il presunto custode lo escludeva, i vicini lo negavano pure. Comunque, qualcuno è andato sotto processo e ciò è valso, specialmente negli ultimi tempi, ad infrenare un poco l'installazione di questi guardiani abusivi.

LI CAUSI. Il dottor Scaglione è da parecchi anni a Palermo ed ha potuto, perciò, seguire l'evoluzione dell'inserimento del fenomeno mafioso, specie nella speculazione sulle aree edificabili, dai suoi incunabili fino ad ora. Sarebbe, pertanto, interessante

che egli ci manifestasse il suo giudizio, la sua opinione, sulle modificazioni che sono avvenute, sulla loro entità e sui personaggi che si sono sostituiti, come strati sociali, agli inizi di questa attività di speculazione edilizia, a quelli precedenti.

Grosso modo a Palermo abbiamo avuto due periodi. Il primo, che rappresenta la fase iniziale, coincide con la speculazione della famosa « Conigliera »: i gruppi che sono alla base di questa prima grandiosa speculazione edilizia sono formati da individui che si chiamano (è necessario che qualche nome si faccia, perché si abbia qualche riscontro e perché i colleghi settentrionali incomincino ad acquisire dimestichezza con personaggi ed ambienti specialmente palermitani) Terrasi, Benigno, Cacopardo ecc. Vi è, insomma, tutto uno strato sociale che ha dei riflessi anche politicamente: è il periodo, infatti, in cui, per esempio, al Comune di Palermo vi sono personalità come Scaduto, come l'Assessore ai lavori pubblici Virga, periodo che si estingue, grosso modo, circa settanta anni fa.

Il secondo periodo è rappresentato dall'investimento dei giardini e a questa vecchia classe dirigente di politici, chiamati notabili, si sostituisce una nuova classe dirigente, costituita grosso modo, così si diceva allora, dai fanfaniani, dai giovani rinnovatori, coloro che poi hanno avuto come esponente Lima al Comune di Palermo e tanti altri personaggi come Vassallo, La Barbera eccetera. Ora, vorrei sapere; è esatta questa distinzione? È esatto questo passaggio? In quale modo è avvenuta questa modificazione?

SCAGLIONE. Non glielo saprei dire per la semplice ragione che io posso riferirmi, con completezza di dettagli, solo al periodo in cui io sono stato Procuratore della Repubblica, cioè solo due anni. Potrei soltanto dire qualcosa dei processi che mi sono passati per le mani in questo periodo, anzitutto dell'episodio di Di Pisa Calcedonio. Di Pisa era un contrabbandiere e ad un certo momento diventò appaltatore: ora, che abbia avuto connivenze o meno con altri è co-

sa che dagli atti in nostro possesso non risulta.

LI CAUSI. La mia domanda non si riferiva ai processi. La ripeto: poiché lei si è occupato in questi due anni della virulenza del fenomeno mafioso, vorrei sapere che cosa è successo di nuovo in questo periodo.

SCAGLIONE. Le potrei dire, per esempio, che La Barbera, ad un certo momento, da modesto carrettiere diventò un appaltatore di grido: ha avuto anche lui dietro alle spalle conniventi? Chi lo sa, chi lo può dire? A questo proposito non posso dire altro perché non mi risulta.

GATTO VINCENZO. Il nostro programma definisce incontri quelli che abbiamo già svolto e quello che stiamo svolgendo con lei: quindi, al di là anche di notizie specifiche, a noi interessano giudizi, opinioni, consigli, indirizzi. Vorrei, pertanto, tornare, in modo diverso, meno specifico, sulla materia della domanda ora rivolta dallo onorevole Li Causi, che tutto sommato è legata con la precedente domanda, quella relativa a pressioni politiche sulla Magistratura, che così posta io ritengo irrilevante. Infatti, ove un magistrato avesse ricevute pressioni e ne avesse subite, un magistrato non è la Magistratura, come un parlamentare non è il Parlamento, un Ministro non è il Governo: quella domanda, quindi, non è rilevante, a mio avviso, ai fini della ricerca, dell'indagine che noi intendiamo fare e che investe non soltanto il fenomeno delinquenziale, ma anche un fenomeno socio-economico generale, che investe rapporti fra lo Stato e la Regione e fra Enti pubblici e cittadini.

La domanda alla quale è necessario dare una risposta, altrimenti la nostra inchiesta in gran parte fallirebbe, è se vi è compenetrazione tra mafia e politica in senso lato. Non dobbiamo ricercare, quindi, le persone. Ora, in merito, vi è tutta una vasta letteratura, non solo italiana, ma anche straniera, di esperti studiosi, a volte, e non solo di giornalisti, i quali sono persone rispettabilissime, preparate, ma indotte, a volte, anche alla ricerca del « servizio » giornalistico.

Allora, come può esistere una così vasta letteratura e una così profonda convinzione popolare, senza il corrispondente di una ricerca da parte della mafia di collegamenti con gli ambienti della Polizia e della Magistratura? Pertanto, il quesito, rivolto alla sua coscienza, alla sua esperienza, indipendentemente da fatti specifici, è il seguente: la mafia, in alcuni settori, è in qualche modo compenetrata con la politica?

SCAGLIONE. La risposta, lo dico subito, non è facile, perché non escluderei, in linea di principio, che vi possa essere qualche caso in cui la mafia sia compenetrata con la politica, ma è molto difficile andare a stabilire fino a che punto, entro quale limite e, soprattutto, con quali effetti. Le dirò, comunque, come esperienza personale, che dal punto di vista elettorale non giova molto avere qualche mafioso che venga al seguito, perché la gente, ormai, è scaltrita e sa che il voto è segreto e quindi non ha niente da temere. Pertanto, l'ascendente che oggi la mafia ha sull'elettorato, a mio avviso, è minimo e, conseguentemente, penso che minimo debba essere anche questo addentellato tra mafia e politica. Che poi possa esservi è fatale perché, tra l'altro, questi mafiosi non hanno uno schedario, ma si sa soltanto che Tizio può essere mafioso. Poi, però, vi devono essere anche i capi più autorevoli, dei quali ignoriamo completamente le manifestazioni esteriori e dai quali non è facile guardarsi.

GATTO VINCENZO. Il fenomeno del rapido arricchimento e della conquista di posizioni di dominio in alcuni settori particolari, come, ad esempio, le aree fabbricabili, quindi, non è connesso con la politica?

SCAGLIONE. La gente là è completamente estranea alla politica.

GATTO VINCENZO. Vorrei sapere se nel settore del rapido arricchimento vi può essere l'affermazione dei gruppi soltanto attraverso la violenza, in quanto, noi sappiamo che la violenza scaturisce soprattutto nei momenti di crisi.

SCAGLIONE. Può anche accadere, non lo so. In linea di ipotesi, le dirò che non escluderei affatto che possano esservi delle protezioni politiche, ma, innanzitutto, non è facile provarlo (direi, anzi, che sia completamente da escludersi una prova di questo genere) e, in secondo luogo, ripeto che il grosso delle attività è quello che scaturisce dalla cerchia degli affari, e gli affari si svolgono al di fuori della politica. Se, ad esempio, qualcuno deve acquistare un giardino non si cura del fatto che vi sia l'onorevole Tizio.

ADAMOLI. I piani regolatori sono fatti dai politici!

SCAGLIONE. Questo è vero, ma non credo che il piano regolatore possa influire sul singolo mafioso. Occorrono degli interessi cospicui che, poi, magari, gioveranno anche alla mafia.

CIPOLLA. Noi abbiamo visto il sorgere di questa schiera di imprenditori che, come lei diceva, o si sono associati, o sono soli. Ne cito soltanto uno, Rosario Mancino, il cui fascicolo è stato acquisito agli atti della nostra Commissione.

SCAGLIONE. Ho preso visione di una lettera fatta proprio ieri dalla difesa di Mancino, dove si fa risalire a 30 anni un arricchimento. Non so, poi, se sia vero, perché tutta la materia è molto opinabile.

CIPOLLA. Noi ci troviamo di fronte a gente che nasce dal nulla, che viene iscritta negli albi degli appaltatori, che riceve licenze di costruzione (per la costruzione di un edificio occorre la licenza)...

SCAGLIONE. Ma non credo che occorra un certificato penale.

CIPOLLA. Queste licenze di costruzione, spesso, vengono rilasciate in violazione del piano regolatore. Abbiamo anche visto gli orientamenti generali per quanto riguarda le richieste, accolte, di modifica alle varianti dei piani regolatori. Abbiamo anche registrato il ritardo nella costruzione delle infrastrutture poiché vi sono tanti modi di procedere: una persona può comprare un terreno, ma poi da quel terreno deve passare la strada, deve passare la luce, deve passare la fognatura e se questo avviene oggi o l'anno venturo o tra quattro o cinque anni, non è la stessa cosa. Ad esempio, un giornale cittadino ha pubblicato la notizia che era stato costruito un pezzo di strada proprio davanti alla casa di uno che era ricercato. Ora, come avvengono queste cose se non vi è una collusione?

SCAGLIONE. Se questo mi risultasse, io lo direi, perché sono noto per la mia intransigenza. In sostanza, non ho difficoltà a parlare. Debbo dire che non mi è mai accaduto di saperlo, né rientra nelle mie facoltà questo argomento. In ogni modo, se lo sapessi glielo direi. Comunque, ho già detto che, in linea di principio, non escluderei la cosa, ma si tratta di un'opinione, così, vagante, non sorretta da elementi di prova.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Scaglione, che ringraziamo per il suo intervento.

SCAGLIONE. Sono io che ringrazio tutti i Commissari per la loro cortesia.

TESTO DEGLI APPUNTI SULLA CRIMINALITA' NEL CIRCONDARIO
DI PALERMO CONSEGNATI ALLA COMMISSIONE DAL DOTTOR
PIETRO SCAGLIONE, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI PALERMO, NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE.

Il fenomeno della criminalità si è manifestato negli ultimi anni in proporzioni allarmanti tali da destare particolare preoccupazione, perchè ~~ma~~ il miglioramento delle condizioni economiche generali, chiaramente desumibile dall'aumento del reddito individuale medio nel territorio del circondario, nè il costante potenziamento e l'energica massiccia azione degli organi di polizia sono valsi ad arginare del tutto il dilagare impetuoso della delinquenza. Le proporzioni assunte dalla criminalità indubbiamente si spiegano con ragioni che esulano dal campo della politica criminale e che invece attengono a motivi etici, sociali e, soprattutto, economici. Una diminuzione della criminalità si potrà avere, pertanto, specie per quanto riguarda le forme della delinquenza associata e le sue manifestazioni più gravi, oltre che per effetto di una sempre più efficace opera di prevenzione e repressione da parte degli organi di polizia, per mezzo di un'attività sociale, sempre più vasta, che sia, tra l'altro, rivolta ad eliminare o riformare strutture economiche, che hanno favorito il sorgere e l'affermarsi di forme delinquenziali collegate al fenomeno ~~della~~ "mafia", e cioè questa mastodontica e tenebrosa organizzazione delinquenziale, tuttavia viva ed operante come una gigantesca piovra, che stende dovunque i suoi micidiali tentacoli e tutto travolge per soddisfare la sua sete insaziabile di denaro e di predominio. Appunto a questa imponente associazione di delinquenti debbono attribuirsi gli ultimi fatti di sangue, verificatisi nella Città e nella periferia di Palermo, che suscitarono tanto allarme nella opinione pubblica, anche in campo nazionale, e ~~in~~ ⁱⁿ ~~questo~~ ^{questo} ~~paese~~ le più gravi manifestazioni delittuose (dopo il fenomeno Giuliano che rappresenta una ~~specifica~~ ^{specifica e non del tutto} forma di attività delinquenziale distinta dalla "mafia" e con questa anzi in netto contrasto, ad opera di elementi raggruppati in sodalizi criminali in lotta fra loro, che comunemente sono chiamati "cosche mafiose".

Con tale denominazione, infatti, si ritiene, oggi, di po-

ter qualificare alcuni gruppi di persone che si avvalgono del delitto, anche nelle forme più efferate, pur di raggiungere un determinato scopo.

Gli obiettivi di coloro che si trovano al vertice di questi gruppi delinquenziali sono i più vari, ma tutti finiscono per coincidere, oltre che in una affermazione di supremazia e di prestigio, in uno smisurato desiderio di lucro attraverso il raggiungimento del monopolio in un determinato settore delle attività cittadine.

E' proprio la conquista del monopolio in un determinato settore di attività, della preminenza cioè di una delle tante attività lecite ed illecite, che ha sempre esasperato la lotta fra i gruppi e determinato i vari fatti di sangue che generalmente snodano una catena di vendette che non ha mai sosta, perchè alla uccisione di uno, appartenente ~~ad~~ un gruppo, segue sempre, prima e poi, analoga e più grave sanzione nei confronti di altro o di altri del gruppo avversario.

I campi di attività in cui maggiormente questi gruppi in contrasto hanno manifestato, fino ad oggi, le loro aspirazioni di conquista, sono quelli: del mercato ortofrutticolo, della attività edilizia, della guardiania nei giardini della periferia, del contrabbando di tabacco e del commercio di stupefacenti.

Nel mercato ortofrutticolo, che fu negli anni 1957-1958 teatro di violente competizioni e di gravi efferati delitti, si è registrata—dopo una lunga calma apparente—una ripresa di attività delinquenziale col recente tentato omicidio in persona di Marcè Vincenzo verificatosi il 28-10-1963 ad opera di Gulizzi Salvatore, nel corso di una violenta rissa alla quale parteciparono diverse persone tra le quali il padre del Gulizzi (che è uno dei maggiori operatori del detto mercato) e alcuni dipendenti dello stesso.

Sono tuttavia in corso le indagini dirette ad accertare la precisa causale di tale delitto.

Nel campo delle aree edificabili si è avuta in Città una serie di fatti di sangue a causa appunto della lotta spietata fra due gruppi, che si è ritenuto di potere individuare come

capeggiati l'uno da Di Maria Vincenzo e dal di lui socio Namio Gerardo, l'altro da Caviglia Agostino e da Vitale Carmelo.

La prima manifestazione dell'urto fra questi due gruppi si può fare risalire al 25 ottobre 1961 con la uccisione del Caviglia Agostino ad opera di individui che si trovano a bordo di un'autovettura.

A distanza di pochi giorni, il 30 ottobre, Di Maria Vincenzo e Namio Gerardo furono fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco mentre transitavano in macchina nella frequentatissima Via Lazio.

I due risposero agli aggressori, che si trovavano a bordo di altra autovettura, con le armi che avevano a bordo, riuscendo a mettere in fuga gli avversari, i quali, dopo essersi allontanati, abbandonarono la macchina che fu trovata, successivamente, in altra contrada, perforata in più parti dai proiettili.

Dopo due giorni, il primo novembre, altro scontro a fuoco si verificò in Via Enrico Albanese fra gli elementi dei due gruppi con il ferimento accidentale di alcuni passanti.

In seguito a tale episodio gli organi di polizia riuscirono a rintracciare tale Bonanno Giuseppe, facente parte del gruppo Di Maria, che nella detta sparatoria era rimasto ferito, traendolo in arresto assieme con altri.

Fu così possibile alla polizia ricostruire i tre fatti delittuosi e concretizzare un rapporto di denuncia contro il Di Maria, che fu pure tratto in arresto, i di lui gregari, nonché contro gli elementi del gruppo avverso, facendo loro carico del reato di associazione per delinquere, dei delitti di omicidio, tentato omicidio ed altro.

Ma le manifestazioni delittuose riguardanti i due gruppi non ebbero termine perchè il 22 settembre 1962 fu ucciso Gucciardi Luigi ed il 16 ottobre successivo il fratello Gucciardi Francesco.

E' da ritenere che i due predetti omicidi siano da collegarsi, in un vincolo consequenziale di vendetta, agli episodi precedenti, tutti inquadrati nella lotta per il predominio nella zona Via Sciuti-Via Lazio, che da agrumeto si era trasformato in lucrosi lotti di terreno edificabile, e per la sistemazione dei giardini nei vari cantieri edili che andavano sorgendo nella zona stessa.

Altre manifestazioni criminose in città, quali conseguenze di lotta fra " cosche mafiose", sono da ritenersi gli ultimi gravi fatti di sangue culminati nella tremenda strage di Villa Serena a Ciaculli, dove trovarono la morte ben sette persone, tutte facenti parte delle forze dell'ordine.

Tutti gli orrendi crimini verificatisi da qualche tempo in Città sono, invero, da ritenersi quali fatti consequenziali al contrasto fra altri due gruppi capeggiati l'uno dai fratelli La Barbera Angelo e Salvatore; l'altro da Greco Salvatore di Giuseppe.

L'inizio delle ostilità tra questi due gruppi può fissarsi nel settembre 1959 con il tentato omicidio in persona di Maniscalco Vincenzo ad opera del gruppo La Barbera.

Al ferimento del Maniscalco seguì a breve distanza l'uccisione di tale Drago Filippo avvenuta in pieno giorno nel lungomare di Palermo.

In occasione di tale delitto restarono accidentalmente feriti alcuni passanti.

Nel maggio 1960 il Maniscalco Vincenzo, che in seguito al suo ferimento era stato arrestato per favoreggiamento, fu rimesso in libertà, ma, dopo pochissimo tempo, fu prelevato, sotto la minaccia delle armi, da alcuni individui e di lui non si ebbero più notizie.

La stessa sorte toccò ai commercianti Pisciotta Giulio e Carollo Natale, entrambi intimi amici del Maniscalco. E' da ritenersi che i tre predetti siano stati soppressi e che la loro soppressione debba attribuirsi ai gregari dei fratelli La Barbera, i quali ultimi, mediante queste azioni violente,

andavano sempre più acquistando prestigio nell'ambiente della malavita interferendo in ogni attività speculativa, sia nel campo degli appalti, sia nel campo del contrabbando.

Agli stessi è pure da attribuirsi l'uccisione di tale Di Pisa Calcedonio, noto pregiudicato, appartenente al gruppo Greco, che aveva raggiunto una posizione economica abbastanza florida. Tale delitto fu consumato il 26 dicembre 1962 in Piazza P/pe Camporeale e fu seguito l'8 gennaio 1963 dal ferimento di Spina Raffaele, persona di fiducia del Di Pisa e gregario del Greco.

A distanza di qualche giorno ancora, e precisamente il 10 gennaio 1963, fu distrutta, mediante l'esplosione di una carica di tritolo, la fabbrica di acque gassate di proprietà di tale Picone Giusto pure appartenente al gruppo capeggiato dal Greco.

I tre gravi episodi delittuosi, verificatisi nel giro di 15 giorni appena, misero a dura prova i Greco, i quali passarono subito alla reazione più decisa facendo scomparire da Palermo La Barbera Salvatore.

Poichè l'autovettura del La Barbera fu rinvenuta a distanza di giorni, distrutta dal fuoco, nel territorio di S. Stefano di Quisquina, si ritiene che La Barbera Salvatore fosse stato soppresso dagli avversari. Ipotesi questa che trovò conforto nel fatto che La Barbera Angelo, subito dopo la scomparsa del fratello, abbandonò Palermo trasferendosi a Roma, da dove, però, continuò a dirigere le fila della sua banda.

Il 12 febbraio, infatti, si verificò un attentato dinamitardo contro i Greco mediante l'esplosione, nei pressi della loro abitazione, sita alla periferia della Città, di un ordigno esplosivo trasportato colà con autovettura che risultò essere stata in precedenza rubata.

Fortunatamente la potente esplosione non cagionò vittime poichè nessuno dei Greco si trovava in casa.

Il 7 marzo successivo fu attuata una irruzione di uomini armati nel mattatoio di Isola delle Femmine, borgata alla periferia di Palermo, per fortuna senza vittime poichè non fu rin-

tracciata all'interno la persona che si riteneva vi si dovesse trovare.

Mentre l'attentato alla casa Greco è da attribuirsi decisamente al gruppo La Barbera, la irruzione al mattatoio deve ritenersi opera dei Greco, ai quali viene pure attribuita la gravissima aggressione, verificatasi a distanza di un mese, il 19 aprile 1963, contro quanti ~~si~~ si trovavano all'interno della pescheria Impero, in via Empedocle Restivo, durante la quale, ad opera di individui che transitavano a bordo di una vettura scoperta, furono esplose diverse raffiche di mitra.

Da quest'azione di fuoco restarono gravemente feriti Giacomina Stefano, Crivello Salvatore, Cusenza Gioacchino, tutti ritenuti gregari del La Barbera Angelo, contro il quale era diretta quell'aggressione, nella convinzione che egli avrebbe dovuto trovarsi all'interno di quella pescheria.

Il 21 aprile in via S. Agostino fu ucciso tale Accardi Vincenzo ed a distanza di tre giorni, il 24 aprile, in altra via frequentata di Palermo, fu ucciso certo Gulizzi Rosolino, ritenuto pure uomo di fiducia del La Barbera e complice dello stesso nella uccisione del Di Pisa, mentre il 26 dello stesso mese mediante la esplosione di una rilevante carica di tritolo, collocata su un'autovettura, "Giulietta" rubata, furono uccisi in Cinisi tale Manzella Cesare ed il di lui mezzadro Vitale Filippo.

Nel riferire su tale episodio gli organi di polizia hanno fatto presente che il Manzella Cesare era capo di una cosca mafiosa, aderente a quella dei Greco, e che era preposto al traffico degli stupefacenti con l'Esterio. E' pertanto da ritenere che la soppressione del Manzella sia stata decretata ed eseguita dal Gruppo La Barbera.

A meno di un mese da tale delitto, che per le modalità impressionò tutta la cittadinanza, il 24 maggio 1963, nella Via Regina Giovanna di Milano fu gravemente ferito, a seguito di uno scontro con gli avversari, il La Barbera Angelo.

A tale episodio criminoso, quanto mai indicativo dell'odio implacabile che divide i due gruppi e della decisione alla ven-

detta più spietata senza ostacoli di ~~assassinio~~^{sorte}, fecero seguito nel corso del mese di giugno altri gravissimi fatti di sangue: il duplice omicidio in persona di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo, consumato il 19 giugno 1963, in Palermo, ad opera di Torretta Pietro; l'omicidio in persona di Diana Bernardo, avvenuto nel centro della Città, il 22 giugno; l'omicidio in persona di Leonforte Emanuele, consumato il 27 giugno nel suo esercizio di Via Sciuti; l'attentato dinamitardo avvenuto il 30 giugno nell'abitato di Villabate in danno di Di Peri Giovanni, nel quale restarono vittime tali Tesauro Giuseppe e Cannizzaro Pietro; ed infine, la sera dello stesso 30 giugno, la strage di Villa Seren~~za~~, nella quale restarono vittime il tenente CC. Malausa ~~Vittorio~~ Mario, il maresciallo P.S. Corra~~e~~ Silvio, il maresciallo CC. Vaccaro Calogero, il maresciallo esercito Nuccio Pasquale, il carabiniere Altomare Eugenio, il carabiniere Fardella Marino ed il soldato Ciacci Giorgio, mentre rimasero feriti altri tre carabinieri.

Anche questi ultimi gravi ed impressionanti fatti di sangue sono da considerarsi come la continuazione della lotta fra i due gruppi Greco - La Barbera.

In tali sensi, infatti, conclusero gli organi di polizia nel rapporto del 28 maggio 1963 con il quale denunziarono La Barbera Angelo + 37 e nel successivo rapporto del 31 luglio 1963 con il quale denunziarono Torretta Pietro + altre 53 persone.

Contro tutti i denunziati fu elevata l'imputazione di associazione per delinquere oltre che dei singoli reati a ciascuno addebitati e fu investito il Giudice istruttore per la istruzione formale, che è tuttavia in corso.

Altre manifestazioni di criminalità organizzata, ad opera di gruppi di delinquenti in contrasto fra loro si sono avute nella immediata periferia di Palermo ed in paesi vicini.

Numerosi delitti, ebbero a verificarsi, col sistema di vendetta a catena, nella borgata di Tommaso Natale, ove la lotta si è polarizzata fra due gruppi di persone, uno facente capo a Messina Salvatore e l'altro a Cracolici Salvatore. Costoro,

seguiti dai loro congiunti, sono tuttavia in contrasto vivissimo nell'ansia di raggiungere una posizione di predominio nella zona ove, fra l'altro, si intende disporre delle guardiane nei giardini.

Le ultime manifestazioni delittuose, a partire dal 1961, quali conseguenze dell'urto fra i due gruppi, sono:

l'omicidio in persona di Riccobono Paolo, consumato in Tommaso Natale il 18 gennaio 1961;

l'omicidio in persona di Messina Salvatore, avvenuto in Tommaso Natale il 26 luglio 1961;

il tentato omicidio in persona di Messina Antonino, consumato il 22 febbraio 1962;

l'omicidio in persona di Messina Pietro, commesso il 16 maggio 1962; il sequestro di persona in danno di Riccobono Giuseppe.

Gli organi di polizia, riferendosi a questi gravi delitti ed a numerosi altri reati, quali furti ed estorsioni, facendo leva su delle propalazioni ad opera della madre del Messina Pietro, denunziarono, con rapporto in data 28 maggio 1962, Scalicci Antonio più 29 persone, tutte ritenute appartenenti allo uno ed all'altro gruppo, alcune in istato di arresto ed altre in istato di irreperibilità, quali responsabili del delitto di associazione per delinquere, nonchè Ferrante Francesco, Ferrante Giuseppe, Mansueto F. Paolo, e Mignano Salvatore quali responsabili della uccisione di Messina Pietro.

Tutti i 30 denunziati, in seguito ad istruzione formale, furono rinviati a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Palermo, con sentenza del Giudice Istruttore in data 16-12-1962.

In sede di dibattimento, che è stato celebrato nei primi del mese di ottobre, quando già era stata pronunciata requisitoria da parte del P.M. con richiesta di proscioglimento, per insufficienza di prove, nei confronti di coloro cui era addebitato l'omicidio in persona di Messina Pietro, e stava per avere inizio la discussione della difesa, tale Simone Mansueto, detenuto per altro, ha fatto pervenire alla Corte un memoriale nel quale dichiarava di essere in grado di indicare gli autori del-

l'omicidio in danno di Messina Pietro e di fare altre rivelazioni in ordine ad altri fatti.

Il Simone Mansueto, escusso, in udienza, mantenne l'accusa, facendo i nomi di coloro che secondo lui debbono essere ritenuti gli autori dell'omicidio; si rese così necessario il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo per i necessari atti istruttori a seguito delle rivelazioni del Mansueto. La nuova istruttoria è tuttavia in corso.

Altra catena di delitti si verificò negli ultimi anni nei territori di Borgetto, Terrasini, Villabate e Baucina, ad opera di due gruppi capeggiati uno da Albano Domenico da Borgetto e l'altro da Arrigo Gioacchino pure da Borgetto.

La catena dei delitti ebbe ad iniziarsi proprio con la uccisione del D'Arrigo Gioacchino il 18 giugno 1958, al quale delitto fece seguito il duplice tentato omicidio in persona di Leale Stefano e Leale Bernardo, avvenuto in contrada Pioppo il 4 gennaio 1959.

Anche questi gruppi erano in spietata lotta fra di loro perchè ansiosi di sopraffare l'avversario onde raggiungere una posizione di preminenza nella zona di Borgetto-Partinico.

I delitti successivi ebbero a verificarsi:

a Terrasini, ove il 27 aprile 1960 fu ucciso Cannova Giovanni;
a Palermo, ove in data 17 aprile 1960 si tentò di uccidere Macagnone Francesco;

in Baucina, con l'uccisione di Corrado Ciro ed il tentato omicidio in persona di Corrado Giuseppe avvenuti nella giornata del 4 agosto 1960; a Palermo, ove in data 2 settembre 1960 si verificò un vero e proprio conflitto a fuoco nella centralissima Via Torino ed in seguito al quale restò ucciso Leale Stefano e ferito Corrado Vincenzo;

a Bolognetta, ove in data 14-10-1960 fu ucciso Pedone Gaetano;
a Villabate, ove in data 5 settembre 1960 fu ucciso Giangreco Giovanni;

In Baucina ove in data 22 gennaio fu ucciso La Barbera Antonino;
in Palermo, con la uccisione di Macagnone Vincenzo il 3 agosto 1961 ed ancora in Palermo ove in data 30 gennaio 1962, fu uc-

ciso Leale Salvatore figlio di Stefano che già era stato ucciso.

Gli organi di polizia, con rapporto in data 11 dicembre 1962, prendendo lo spunto da alcune propalazioni da parte della madre del Leale Salvatore, denunciarono 37 persone facenti parte dei due gruppi sopra indicati.

In seguito alla formale istruzione, tutti i denunciati furono prosciolti per insufficienza di prove.

Dalla data della tremenda strage di Villa Serena, cioè dal 30 giugno ad oggi, in seguito all'arresto di molti tra coloro che furono denunciati dagli organi di polizia con i rapporti del 28 maggio e del 31 luglio 1963, ed alle misure di prevenzione-difficili, proposte per la sorveglianza speciale, e per il soggiorno obbligato - non si sono verificati in città, nè in provincia altri fatti di sangue da riallacciarsi ai contrasti tra le cosche mafiose, ad eccezione del triplice omicidio in persona dei pregiudicati Streva F. Paolo, Pomilia Biagio e Piraino Antonino, che deve essere considerata come l'ultima grave, cruenta, manifestazione della lotta sempre viva ed implacabile nel Corleonese, tra la cosca del latitante Luciano Liggio e quella che fu capeggiata dall'ucciso dott. Giuseppe Navarra, lotta che da anni continua a cagionare vittime dalla una e dall'altra parte, tenendo in stato di terrore tutta la zona.

In merito a tale efferato delitto gli organi di polizia hanno denunciato quali responsabili Bagarella Calogero, Provenzano Bernarndo, e Marino Bernardo, tutti e tre gregari del Liggio.

Il rapporto presentato è in corso di istruzione formale.

L'azione preventiva ad opera degli organi di polizia, si è concretizzata fino al 30 ottobre 1963, nel ~~XXXXXXX~~ fermo di numero 871 persone, *delle quali:*

Distribuzione:

- n. 444 rilasciate con diffida;
- n. 75 " già diffidate;
- n. 112 rilasciate senza provvedimento;
- n. 243 proposte per il soggiorno obbligato con ordine di *cred. di polizia*

Sono stati sequestrati:

- n. 60 fucili;
- " 17 pistole
- " 17 rivoltelle;
- " 1 moschetto mod. 91;

Sono state revocate:

- n. 150 licenze porto fucile;
- " 16 " porto pistola o rivoltella;
- " 163 patenti di guida;

Sono stati emessi n. 83 decreti di divieto di detenzione di armi.

Alla data del 23-11-1963 sono stati definiti dal Tribunale di Palermo n. 284 procedimenti per misure di prevenzione, con questo esito:

- Sottoposizione al soggiorno obbligato n. 80
- Sottoposizione alla sorveglianza della P.S. n. 130
- Non luogo a provvedere n. 74

Rimangono pendenti n. 72 ~~procedimenti~~ procedimenti;

Sono stati proposti n. 158 appelli dei quali 72 dal P.M.

L'attività della polizia giudiziaria, culminata nelle denunce che hanno dato luogo ai procedimenti sopra indicati, e l'azione preventiva degli organi di polizia, estrinsecata nelle numerose diffide e proposte per misura di prevenzione, sono indubbiamente valse ad infrenare l'attività delinquenziale, sia mediante l'allontanamento dalla vita sociale di un notevole numero di elementi pericolosi sia mediante il timore suscitato in quelli non ancora colpiti dalla Giustizia.

Ma è evidente che tutto ciò non può ritenersi sufficiente ad arginare il grave e complesso fenomeno della mafia.

A modesto avviso dello scrivente, al fine di migliorare le condizioni nelle quali si deve svolgere l'azione preventiva e repressiva contro il fenomeno della delinquenza organizzata, occorrerebbe:

1) Dare nuova e completa regolamentazione al fermo di polizia giudiziaria nei confronti di persone indiziate di reati, protraendone congruamente la durata, estendendo la possibilità del fermo anche per i reati per i quali non sia obbligatorio il mandato di cattura, semprechè si tratti di reati caratteristici dell'attività mafiosa (associazione per delinquere, ^{omicidi} abigeati, danneggiamento e minaccia con impiego di esplosivi, ^{estorsione, sequestro di persona} contrabbando di tabacco di rilevante entità, commercio di stupefacenti, favoreggiamento reale e personale, violenza privata) o di persone indiziate che risultino già altra volta condannati o prosciolti con formula dubitativa per uno dei reati anzidetti.

2) Estendere l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti di coloro che sono prosciolti, anche in sede istruttoria, con formula dubitativa da reati caratteristici di attività mafiosa, (associazione per delinquere, ^{omicidi} abigeati, danneggiamenti e minaccia con impiego di ordigni esplosivi, contrabbando di tabacco di rilevante entità, ^{estorsione, sequestro di persona} commercio di stupefacenti, favoreggiamento reale e personale, violenza privata) conferendo, in tali casi, al Procuratore della Repubblica la facoltà di proporre, nei confronti del prosciolto, l'applicazione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

Tale facoltà conferita al P.M. risulterebbe particolarmente efficace, poichè seguirebbe immediatamente alla fase istruttoria o dibattimentale; ed eviterebbe che il soggetto, ritenuto socialmente pericoloso, rientrasse in società, in attesa della successiva, eventuale proposta da parte del Questore, che, dovendo essere necessariamente preceduta dalla diffida, non potrebbe che seguire a notevole distanza il tempo.

3) Aumentare sensibilmente le pene previste per i reati di porto e detenzione abusiva di armi, fabbricazione, commercio ed omessa denuncia ^{in materia di esplosivi}, rendendo obbligatorio l'arresto e stabilendo il giudizio per direttissima e la sottoposizione consequenziale ad una misura di sicurezza.

4) Aggiungere, tra le persone che possono essere diffidate

dal Questore, ai sensi dell'art. 1 L. 27-12-1956 n. 1423; coloro che siano stati già condannati o prosciolti con formula dubitativa per uno dei sovramenzionati delitti ~~tipici~~ della mafia o risultino essere stati sottoposti a misure di sicurezza o di ~~ex~~ prevenzione.

Determinare, scegliendole con oculatazza, le sedi di soggiorno obbligato, che dovrebbero essere costituite da piccole isole onde consentire una maggiore vigilanza da parte dell'Autorità di P.S. ed impedire l'ambientamento dei soggiornanti in centri immuni da fenomeni delinquenziali riferibili alla mafia.

IL PROCURATORE DELLA REP/CA



TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
GUIDO BELLANCA, SOSTITUTO PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI AGRIGENTO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Bellanca, lei è Presidente della Corte di Assise di Agrigento. Quando pervenne la richiesta della relazione su episodi criminosi attribuibili alla mafia era Sostituto?

BELLANCA. Sì, ero Sostituto quando hanno chiesto la relazione sull'ultimo biennio. Io l'ho compilata e sottoscritta.

PRESIDENTE. Si è occupato di processi di mafia?

BELLANCA. In genere mi sono occupato della criminalità e, quindi, mi sono imbattuto anche in alcuni episodi che facevano parte di processi di mafia.

PRESIDENTE. Ci dica, comunque, quello che ritiene interessante ai fini della nostra inchiesta. Ci vuol forse leggere la sua relazione?

BELLANCA. Invece di leggerla ve la posso illustrare.

Nella relazione mi riportavo un po' a quelli che erano i vari procedimenti e i tipi di procedimenti per fatti delittuosi, per vedere, tra l'altro, se si trattava di delinquenza singola o di delinquenza associata. Naturalmente, da un punto di vista di maggior pericolosità, erano più interessanti i fatti di delinquenza associata, ma per fortuna nella nostra circoscrizione erano limitati.

PRESIDENTE. Quindi, ad Agrigento, i fatti di delinquenza associata erano limitati.

BELLANCA. Sì, infatti, per lo meno per il periodo nel quale mi sono interessato della questione, vi erano soltanto degli epi-

sodi che avevano avuto una repressione completa da parte delle Forze dell'ordine. Erano, infatti, riusciti ad identificare i responsabili e a trarli in arresto, fornendo, tra l'altro, delle prove con riscontri obiettivi tali che il corso dell'istruzione si doveva concludere favorevolmente col rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Di che reati si trattava?

BELLANCA. Vi erano estorsioni, violenze private, abigeati, rapine su strada, blocchi stradali e ostruzioni con spari ad automobilisti che cercavano di sottrarsi alla rapina.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come mai siete stati così fortunati da avere elementi di prova, mentre di solito questi mancano.

BELLANCA. Avevamo trovato una pista giusta poiché vi erano taluni responsabili che erano degli ex vigilati speciali, i quali avevano, poi, travolto altre persone in questa associazione, in questa attività delittuosa, e qualcuno di questi aveva parlato. C'erano anche le confessioni di talune persone, con i riscontri della indicazione dei posti in cui le armi, rubate in precedenti operazioni delittuose, erano state occultate dopo il fatto più grave degli spari contro gli automobilisti che avevano cercato di sottrarsi alla rapina, allontanandosi.

PRESIDENTE. Ha avuto la collaborazione dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia?

BELLANCA. Sì, nella nostra zona hanno sempre operato in pieno concerto.

Nella relazione era soltanto accennato, ma non completato per non violare il segreto istruttorio (per quanto gli elementi forniti non lasciano ritenere che possa concludersi favorevolmente), un episodio relativo a fatti di delinquenza associata per la supremazia di un certo mercato di pomodori in una determinata zona: Montallegro-Siculiana.

PRESIDENTE. A quali conclusioni siete pervenuti?

BELLANCA. Là i fatti delittuosi erano proprio di una particolare gravità, perché, addirittura, si assicuravano un monopolio nella fornitura dei pomodori, impedendo, anche con episodi delittuosi di violenza privata, che dei compratori occasionali potessero fornire la merce; forti, infatti, di un contratto di acquisto, in genere ad un prezzo conveniente per loro, intendevano che il prodotto non venisse acquistato da altri. Quindi, non era consentito che qualcuno rescindesse il contratto, esponendosi alle procedure civili e pagando, eventualmente, i danni per sganciarsi da quell'impegno e trarre maggiore profitto da vendite libere, perché andavano, addirittura con le armi, a costringere lo scarico della merce che, alle volte, si trovava già sugli automezzi.

PRESIDENTE. Avete proceduto? Sono stati arrestati?

BELLANCA. Sì, si procede ancora. Nella relazione dicevo, appunto, che, secondo un'impressione soggettiva, non era da ritenersi che la conclusione potesse essere felice, perché, trattandosi di elementi mafiosi, i testi non erano facilmente concludenti per una responsabilità.

PRESIDENTE. Può indicarci qualche altro particolare?

BELLANCA. Non credo che vi siano altri particolari. Comunque, facevo riferimento a quella che, più comunemente, è stata designata nella zona come « Banda del gobbo » i cui componenti sono stati regolarmente arrestati.

VERONESI. A che epoca risalgono i fatti attinenti al mercato dei pomodori?

BELLANCA. Credo al 1962. Il periodo al quale faccio sempre riferimento va dal 1° gennaio 1962 al luglio-agosto 1963.

LI CAUSI. Sono pervenuti alla Commissione, in parte anonimi, in parte firmati, atti, documenti, testimonianze e denunce circa numerosi delitti compiuti, in particolare nella zona di Cattolica Eraclea-Siculiana e, regolarmente, rimasti impuniti. Coloro che denunciano questi fatti alla Commissione di inchiesta li attribuiscono a mancanza di solerzia da parte dell'Autorità di Pubblica sicurezza e, in particolare, dei marescialli dei Carabinieri, i quali, pur essendo a completa conoscenza degli autori dei delitti e delle loro causali, non procederebbero, oppure procederebbero con delle denunce che non hanno seguito. Ora, desidereremmo sapere da lei, signor Procuratore, se vi è un riscontro obiettivo, in base alle denunce che pervengono alla Procura, tra il numero dei delitti che sono stati consumati (e nella loro stragrande maggioranza sono rimasti impuniti) ed i procedimenti che, mancando le prove, sono stati archiviati perché contro ignoti. Mi riferisco, in particolare, alla zona di Siculiana.

BELLANCA. Non mi risulta. Anzitutto non saprei condividere il pensiero trasfuso in queste denunce, assolutamente; in secondo luogo, per quanto riguarda il periodo in esame, io ho diretto limitatamente la Procura.

PRESIDENTE. Qual è il periodo al quale si riferisce?

BELLANCA. Luglio 1962-agosto 1963, cioè da quando è andato via il Procuratore (trasferito a Termini) a quando è venuto il nuovo Procuratore che attualmente regge l'Ufficio.

ZINCONE. Lei, che è Presidente di Corte di Assise, potrebbe, forse, darci una delucidazione di carattere generale. Qual è

il suo giudizio sul comportamento dei giudici popolari nei processi di mafia? Cioè, ha l'impressione che ci siano degli intimiditi?

BELLANCA. No. Posso rispondere ancor prima che finisca di esporre il suo pensiero perché processi di mafia, ad Agrigento, non ne abbiamo discussi. I processi di mafia di Agrigento sono stati tutti discussi a Santa Maria Capua Vetere, per legittima suspicione.

PRESIDENTE. Forse perché non si aveva fiducia nella giuria.

BELLANCA. La legittima suspicione è intervenuta sia per il processo del sequestro Agnello, sia per il processo dei fatti di Licata: Lauria-Scozia.

PRESIDENTE. Nessun processo di mafia è stato celebrato ad Agrigento in questo periodo?

BELLANCA. Della zona di Agrigento no, perché un processo di mafia che è stato celebrato ad Agrigento riguardava, praticamente, la mafia di Caltanissetta. La competenza è stata attribuita ad Agrigento, per ragioni di territorio, perché il delitto era stato commesso seicento metri dentro la nostra giurisdizione (in un primo momento solo pochi metri, poi, però, l'inseguimento si è svolto per qualche centinaio di metri).

NICOSIA. Dottor Bellanca, nell'Agrigentino sono stati consumati particolari delitti interessanti finanche, credo, dal punto di vista criminologico. Uno di questi si è verificato nella zona di Campobello di Licata e riguarda la famiglia Montaperto. Non mi riferisco all'uccisione del giovane Montaperto, ma al padre di questi, ucciso a seguito dei fatti Tandoy. La salma di costui venne portata al camposanto, senonché, dovendolo collocare nel suo loculo, quando aprirono il loculo lo trovarono occupato da un'altra salma, quella del Saeli.

Ci può fornire qualche particolare su questo tipo di delitto consumato nell'Agrigentino?

BELLANCA. L'episodio della salma Saeli, secondo me, deve ricollegarsi agli avvenimenti della vecchia mafia del territorio in cui il Saeli stesso era stato ucciso. Il Saeli, infatti, era stato ucciso combattendo contro i banditi. Era un proprietario terriero che, asserragliato nella propria casa di campagna, lottò con le armi contro questi banditi i quali, all'ultimo, arrampicandosi sopra le tegole, dopo aver vuotato un angolo del tegolato e perforando la volta, gli lanciarono dentro l'abitazione una bomba. Tutto sommato, quindi, è un fatto di criminalità che io non so ora a quale anno risalga; ne ho sentito parlare così, vagamente, come episodio verificatosi nell'Agrigentino in quanto, successivamente, si parlava di questo trafugamento della salma Saeli. In occasione di questo delitto, si è saputo che il Saeli era morto combattendo contro i banditi, proprio quando si verificò la resistenza armata fatta dai proprietari terrieri (per evitare il sopravvento della mafia) contro questi elementi criminali che scorrazzavano nel territorio.

NICOSIA. D'accordo, il delitto Montaperto è una cosa e il caso Saeli un'altra. Ad un certo momento, però, avviene, sullo stradale che da Licata porta a Gela, l'uccisione, che si ritiene dovuta a motivi politici, del Montaperto. Lei ha notizie al riguardo?

BELLANCA. « Si ritiene »? Non si può dire: « si ritiene », lo ritiene lei! Non si dice « si ritiene », è stato ucciso in seguito ad una rapina! C'è stata una rapina su strada. Erano delle macchine che giravano per propaganda elettorale, o qualcosa del genere, ma giravano come qualunque altra macchina e sono incorsi in uno dei tanti blocchi stradali (forma di ostruzione stradale) per rapinare.

NICOSIA. No. Siamo nell'Agrigentino, c'è il delitto...

BELLANCA. È fuori Palma di Montechiaro, è sulla strada che da Palma di Montechiaro porta ad Agrigento.

NICOSIA. Ma lei ricorda se sulla macchina c'era solo il Montaperto e perché,

poi, hanno ucciso soltanto lui? Le chiedo questo perché noi sappiamo che, qui ad Agrigento, c'è la mafia scientifica; ce lo ha detto anche molto brillantemente il dottor Fici; non vorrei che il delitto che si ritiene consumato per rapina, nasconda, invece, un movente politico.

BELLANCA. Queste sono delle illazioni.

NICOSIA. È stato ucciso, comunque, soltanto il Montaperto in una certa macchina!

PRESIDENTE. A che scopo lo vuole sapere? Me lo spieghi.

NICOSIA. Per sapere se la Procura della Repubblica di Agrigento, gli Organi dello Stato di Agrigento, possono fare luce su un grave delitto consumato nell'Agrigentino. Dopo undici anni dal crimine non siamo ancora riusciti a sapere qualcosa!

SPEZZANO. Chi c'era nella macchina?

NICOSIA. Non si sa.

LI CAUSI. Chi c'era nella macchina si sa: c'erano l'onorevole Giglia e l'onorevole Di Leo, che tornavano da un incontro in casa Aldisio a Gela.

BELLANCA. Sì, ma non è serio; si sa anche che l'ucciso era uno con il ticchio, e quando sotto la punteria delle armi dei rapinatori qualcuno fa il ticchio, può dare la sensazione che voglia prendere un'arma.

Illazione l'una, illazione l'altra, sono tutte

illazioni buone. Noi andiamo a cercare cose concrete.

NICOSIA. Ci interessa per inquadrare il fenomeno che nella provincia di Agrigento si manifesta in maniera totalmente diversa che nelle altre province.

BELLANCA. Se lei inquadra il caso Montaperto da un punto di vista politico, lo deve inquadrare anche dal punto di vista delittuoso.

Uno dei fratelli Montaperto, allora, diverso da quello che era in politica, uscendo dal cinema ha ammazzato una persona solo per episodi insignificanti di discussione.

Io di questo ne facevo anche un motivo di conclusione soggettiva nella relazione: dicevo che il temperamento del siciliano, a volte, mal sopporta offese insignificanti. Nel cinema avevano avuto una discussione, qualche parola o per il piede che si appoggia dietro una sedia o perché in compagnia di una ragazza; fatto è che, uscendo dal cinema, è avvenuto il delitto. È stato regolarmente condannato.

CIPOLLA. Questo per il fratello minore; ma il padre era una persona « basata » e pure lui fu ucciso!

BELLANCA. Che sia stato « basato » o meno, noi sappiamo che non era coinvolto in procedimenti penali.

CIPOLLA. L'altro fratello era segretario provinciale della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Bellanca, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
CARLO ALBERTO MALIZIA, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI TRAPANI

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Malizia, da quanto tempo è a Trapani?

MALIZIA. Sono sostituto Procuratore della Repubblica a Trapani. Da venti anni faccio il magistrato a Trapani, sempre nel ramo penale.

PRESIDENTE. Sempre come Pubblico ministero?

MALIZIA. Sono stato nei primi cinque anni della carriera Pubblico ministero, dopo sono passato nella Magistratura giudicante, sempre nel penale; poi sono stato nella Corte di Assise come giudice *a latere* dal 1951 al 1955; dal 1955 in poi sono stato Presidente funzionante di una Sezione penale, anzi della I Sezione penale. Dopo sono passato, nel 1962, alla Procura della Repubblica e ho retto l'Ufficio fino al primo ottobre dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di fare rapporti al Procuratore generale in ordine alla delinquenza associata? Che cosa ha riferito? Ricorda il contenuto di questi rapporti?

MALIZIA. Mi è stato richiesto da Sua Eccellenza un rapporto informativo che, naturalmente, ho redatto avvalendomi di quegli elementi che avevo. Soprattutto ho segnalato due punti: cioè il caso del capomafia, ritenuto tale, Rimi Vincenzo, denunciato dal Questore per il soggiorno obbligato in un determinato comune, ai sensi della legge del 1956, e di certo Zizzo Salvatore di Salemi, ritenuto vice capomafia della provincia e assegnato al soggiorno obbligato dal Tribunale per tre o quattro anni.

Ho detto, nel mio rapporto, che in passato

l'opera della Polizia non era stata così efficiente come la situazione avrebbe voluto e che, però, a seguito della destinazione a Trapani del nuovo Questore, Inturrisi, si erano avuti questi due fatti, queste due denunce dei due capimafia ed in particolare quella di Zizzo Salvatore. Questo Zizzo è risultato (io intervenivo a tutte le sedute della Sezione del Tribunale, quale reggente della Procura, quindi nella funzione di Pubblico ministero) che in precedenza era stato proposto dal Questore all'Arma dei Carabinieri per il soggiorno obbligato. L'Arma aveva dato parere contrario; anzi, è risultato poi che l'allora Comandante del Gruppo dei Carabinieri, Simo, aveva scritto un biglietto al Questore dicendo che non riteneva opportuna la denuncia di questo Zizzo Salvatore.

Successivamente, il questore Inturrisi, senza chiedere il parere preventivo dell'Arma dei Carabinieri, appunto per evitare ingerenze, ha denunciato direttamente questo Zizzo Salvatore al Presidente del Tribunale e lo Zizzo è stato condannato a quattro anni. La Corte di Appello ha confermato il provvedimento del Tribunale.

È accaduto allora che il giornale *L'Ora* ha pubblicato un articolo nel quale si diceva che questo Zizzo aveva avuto notizia, non si sa come, del provvedimento di arresto emesso dal Procuratore della Repubblica e che si era dato alla latitanza. Dal testo dell'articolo e anche dal titolo, si faceva intravedere che lo Zizzo era venuto a conoscenza di questo provvedimento per qualche indiscrezione da parte dell'Ufficio della Procura della Repubblica.

Come Sua Eccellenza sa, il Procuratore della Repubblica non ha nessuna ingerenza per quanto riguarda le denunce e l'emissione di ordini di restrizione personale in base

alla legge del 1956, perché è solo il Presidente del Tribunale che emette il provvedimento restrittivo della libertà personale.

Allora, ho convocato il funzionario della Questura, addetto a questo ramo del servizio, e ho accertato così che costui aveva portato personalmente il rapporto in Tribunale e che aveva avuto rilasciato subito l'ordine di arresto da parte del Presidente del Tribunale.

Questo stesso funzionario, nella medesima mattinata, si era recato con i suoi uomini a Salemi, per arrestare lo Zizzo Salvatore. Pertanto, nessuna indiscrezione ci poteva essere stata da parte di nessuno e le notizie date dal giornale erano assolutamente infondate.

Questo funzionario della Questura, il dottor Rampolla, si è dunque recato a Salemi con i suoi uomini, tra i quali una guardia che conosceva personalmente lo Zizzo, e l'autovettura di cui lo Zizzo era in possesso. Hanno visto la macchina dello Zizzo con a bordo un uomo che hanno ritenuto fosse proprio il ricercato. Hanno fermato la macchina, ma poi hanno accertato che non si trattava di Zizzo Salvatore, ma del fratello Benedetto, se non ricordo male. Allora, gli uomini del dottor Rampolla hanno fatto finta di contestare una contravvenzione all'autista, cioè allo Zizzo Benedetto, per non dire che cercavano il fratello; quello si è difeso dicendo che non aveva commesso nessuna infrazione e così lo hanno lasciato andare, perché effettivamente si era trattato di un pretesto.

Rientrato a Trapani, nella stessa mattinata, il dottor Rampolla ha saputo che c'erano state ingerenze presso il Questore per evitare la denuncia dello Zizzo Salvatore e che, naturalmente, il Questore le aveva respinte...

PRESIDENTE. Da parte di chi c'erano state queste ingerenze?

MALIZIA. In sostanza mi disse il dottor Rampolla, e la notizia mi fu confermata dal Questore, che mentre il Questore si trovava in Prefettura era stato avvicinato dal Segretario provinciale della Democrazia

cristiana, avvocato Rallo Bartolo, il quale gli aveva domandato come mai questo Zizzo era ricercato dalla Polizia e se si poteva evitare di denunciarlo. Naturalmente, il Questore rispose che non poteva fare niente perché la denuncia era già stata presentata e che, quindi, il caso era nelle mani dell'Autorità giudiziaria.

Successivamente, il Questore, al quale io ho parlato di questo fatto, mi ha confermato che effettivamente nel carteggio di questo Zizzo, esistente in Questura, c'era un biglietto del Maggiore dei Carabinieri, Simo, di cui ho parlato prima. Allora, la difesa, avvalendosi, in sede di trattazione della proposta, di questo fatto, ha chiesto la citazione del maresciallo dei Carabinieri comandante la Stazione di Salemi per dire che lo Zizzo era un galantuomo, che in precedenza era stato denunciato, ma che i Carabinieri non avevano ritenuto opportuno proporlo per l'applicazione delle misure di prevenzione.

Io ho chiesto la citazione dell'ufficiale dell'Arma.

PRESIDENTE. Di questo Simo?

MALIZIA. L'ufficiale dell'Arma è superiore al maresciallo dei Carabinieri, il quale poi (e questo si potrà accertare richiedendo una copia di tutte le deposizioni rese dai testi in questo procedimento) disse che effettivamente lo Zizzo aveva precedenti (che sono stati segnalati e che sono già stati trasmessi a questa Commissione) e che se fosse stato interpellato avrebbe senz'altro aderito alla proposta avanzata dal Questore.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire sull'altro fatto?

MALIZIA. Per Rimi non posso dire nulla, per quanto riguarda interferenze. So solo che (e questo potrà essere accertato richiamando sempre la copia di tutti gli atti esistenti nel fascicolo presso il Tribunale e presso la Questura) che il Rimi è ritenuto notoriamente il capo della mafia del Trapanese. Tuttavia, per Rimi non posso dire altro.

PRESIDENTE. Il Rimi è stato proposto per l'assegnazione al soggiorno obbligato?

MALIZIA. Sì, dal questore Inturrisi.

PRESIDENTE. Che esito ha avuto la proposta?

MALIZIA. Non posso dirlo perché il procedimento è stato rinviato. La difesa ha chiesto il rinvio.

PRESIDENTE. Quante proposte ha fatto la Procura per l'assegnazione al soggiorno obbligato?

MALIZIA. La Procura non c'entra. È il Questore che fa le proposte.

LI CAUSI. Desidererei sapere dal dottor Malizia qualcosa circa la vicenda Bua di Marsala.

MALIZIA. La vicenda Bua di Marsala fa parte di un ponderoso processo a carico di Licari Mariano ed altri che sono i capi della mafia del Marsalese, tra cui c'è questo Bua che era presidente della « Coltivatori diretti » di Marsala. Questo procedimento, per ora, è in istruzione.

VERONESI. Di che cosa è accusato?

MALIZIA. Di parecchi omicidi, di associazione per delinquere, se non ricordo male, di estorsione e di omicidi risalenti anche a molti anni fa, al 1948 e agli anni seguenti. Il procedimento, come ho detto, è in corso di istruzione.

VERONESI. Come mai si parla ora di questi omicidi del 1948?

MALIZIA. Questo individuo è stato denunciato solo nel 1963.

In sostanza questo processo è sorto, se non ricordo male, per tre omicidi. Però, nel corso della istruzione, che è stata affidata

ad un magistrato che l'ha fatta in modo molto approfondito, si sono avuti addentellati con omicidi commessi in precedenza.

MORINO. In che periodo sono avvenuti questi ultimi tre omicidi?

MALIZIA. Negli anni immediatamente precedenti il 1961-1962.

Gli imputati sono tutti arrestati, anzi, ho dovuto proporre al Ministero il trasferimento di questi detenuti in altre carceri giudiziarie, perché il carcere di Trapani, purtroppo, è quello che è.

PARRI. A proposito di Rimi, abbiamo sentito parlare di legami politici e di eventuali interferenze politiche.

MALIZIA. Per Rimi no. Per il processo Licari posso dire che è venuto da me il Questore subito dopo la denuncia e mi ha pregato di seguire attentamente il processo; anzi, le sue testuali parole furono: « Prenda lei il processo », perché aveva avuto delle pressioni dall'alto e, quindi, temeva che il processo potesse finire in fumo.

PRESIDENTE. Il Questore non le ha spiegato come aveva avuto questa impressione?

MALIZIA. Mi parlò di « pressioni dall'alto », ma non mi precisò niente né a che cosa si riferisse né a chi. Questo processo io lo seguivo giorno per giorno e poi ho fatto in modo che venisse assegnato al più obiettivo, più scrupoloso e diligente Giudice istruttore, che ho affiancato con il più diligente e più scrupoloso dei Sostituti del mio Ufficio in modo da poter controllare costantemente la situazione.

PRESIDENTE. A che punto si trova l'istruttoria?

MALIZIA. È a buon punto. Sono stati fatti anche accertamenti. Si tratta di una istruttoria molto elaborata e ci sono molti detenuti. Allo stato, è ancora in istruzione.

ZINCONE. Volevo fare una domanda di carattere generale. Il dottor Malizia ci ha parlato dello Zizzo come del vice capomafia della provincia e del Rimi come del capomafia della provincia di Trapani. Vorrei sapere, in base alla sua esperienza: come si creano queste gerarchie, nell'ambito di precisi limiti territoriali?

MALIZIA. Questo si può accertare attraverso un dettagliato rapporto fatto dalla Questura relativamente alla proposta di soggiorno obbligato per lo Zizzo e per il Rimi. In questo rapporto si parla molto dettagliatamente di precedenti contese, di omicidi che erano avvenuti tra esponenti della malavita, di parti diverse che aspiravano alla supremazia nel Trapanese finché, eliminati gli altri pericolosi concorrenti — e questo si dice nel rapporto con dovizia di particolari — questo Rimi Vincenzo, che aveva cominciato la sua attività quale garzone, è riuscito ad avere un patrimonio di circa mezzo miliardo, tra cui, si dice in questo rapporto, c'è il *Motel Beach* di Alcamo.

PRESIDENTE. Di che cosa si occupava, che cosa faceva questo Rimi?

MALIZIA. Secondo quello che si dice nel rapporto, che poi è di pubblica ragione, questo Rimi si occupava soprattutto di agricoltura. In sostanza, in un periodo particolarmente critico per i proprietari terrieri, nell'immediato dopoguerra, mentre gli altri proprietari avevano paura ad andare nelle terre, questo Rimi ci andava. Era coraggioso, era considerato uno dei favoreggiatori, se non uno dei principali favoreggiatori di Giuliano e, a poco a poco, con le buone e con le cattive, è andato acquistando terreni finché è riuscito a crearsi questo patrimonio tra cui il *Motel Beach* di Alcamo che è il più moderno della provincia di Trapani e che ha la spiaggia, la piscina ecc. Si dice nel rapporto che questo albergo sia stato finanziato dalla Regione siciliana.

ADAMOLI. Presento per iscritto la richiesta di notizie su questo albergo.

ZINCONE. Vorrei porre la stessa domanda, che ho già posto al dottor Bellanca. Il dottor Malizia, cioè, ritiene di poterci dare il suo giudizio sull'azione dei giudici popolari nei processi mafiosi?

MALIZIA. Io ho fatto parte della Corte di Assise dal maggio 1951, all'atto della riforma delle Corti di Assise, fino al 1955. Tra l'altro, nel 1953 ho scritto un articolo sulla *Rivista Penale*, in cui lamentavo appunto il funzionamento di queste Corti di Assise relativamente ai giudici popolari. Devo dire, purtroppo, che è capitato in diversi processi a sospettati di mafia — e in qualcuno ho dovuto poi motivare io la sentenza — che di fronte ad una entità considerevole di prove, i giudici popolari si sono schierati come un baluardo in favore degli imputati.

LI CAUSI. Vi è stato un processo clamorosissimo, che ha destato enorme impressione, in cui il Rimi era uno dei principali imputati e che si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati per insufficienza di prove. Ora, ricollegandomi alla domanda rivolta dal deputato Zincone, vorrei sapere se, secondo lei, la giuria popolare era influenzata, nel senso di essere intenzionata ad assolvere gli imputati per insufficienza di prove.

MALIZIA. Su questo non posso dare giudizi precisi perché non ho partecipato al dibattimento, nè ho letto gli atti del processo.

LI CAUSI. Lei si è occupato di questo processo nella fase dell'istruzione?

MALIZIA. No, no.

GULLOTTI. Desidererei rivolgere al teste un'altra domanda sul Rimi. Il dottor Malizia ha detto che non gli risultano legami politici. Risulta, però, al dottor Malizia quale sia la parte politica che nella zona di Alcamo si avvale dell'appoggio del signor Rimi?

MALIZIA. No, no.

GULLOTTI. Non ci può dire nulla sull'attività politica svolta dal Rimi in appoggio alle Amministrazioni o a certi uomini politici?

MALIZIA. A me, personalmente, non risulta nulla, ripeto, nè ho avuto occasione di leggerlo nei procedimenti penali...

GULLOTTI. E le risulta qualcosa dell'atteggiamento politico dello Zizzo a Salemi?

MALIZIA. Dello Zizzo a Salemi, secondo la testimonianza, se non vado errato, di un ufficiale dei Carabinieri (mi pare del tenente Russo), si dice che appoggi il partito della Democrazia cristiana.

GULLOTTI. A me risulta diversamente, e cioè che appoggi l'Amministrazione nella quale noi siamo in minoranza.

MALIZIA. Questo è quanto posso dire io.

GULLOTTI. Desidererei porle un'altra domanda: pare che Bua Giuseppe, alcuni anni fa, sia stato persino proposto come persona meritevole di un'onorificenza da parte della Presidenza della Repubblica, e che ci siano state al riguardo informazioni favorevoli della locale Arma dei Carabinieri. Non vi è niente nel fascicolo a questo proposito?

MALIZIA. No, non vi è niente di questo nel fascicolo.

GULLOTTI. Nella provincia di Trapani vi sono delle zone molto note per quanto si riferisce alla mafia: Alcamo, Castellammare, Salemi. Non le risulta nient'altro, oltre a questi fatti relativi al Rimi e allo Zizzo? Non le risulta una presenza massiccia del fenomeno, oltre i casi suddetti?

MALIZIA. No, no.

SPEZZANO. Come gli onorevoli Commissari ricordano, io sono stato relatore circa il rapporto del dottor Malizia. Ora, a pagina 5 del rapporto, il Procuratore, dottor Malizia, scrive che vi sono stati ripetuti interventi di esponenti politici. Può specificare chi ha fatto questi interventi?

MALIZIA. L'ho detto poco fa: mi è stato riferito che sarebbe intervenuto Rallo.

SPEZZANO. E prima, gli altri interventi da chi erano stati fatti? Non le risulta?

MALIZIA. No, non mi è stato riferito.

SPEZZANO. È inutile domandarle se lei conferma il rapporto. Chi è l'avvocato Ingraldi Vincenzo?

MALIZIA. È il Sindaco di Salemi: è stato sentito quale teste nel procedimento a carico dello Zizzo Salvatore, teste indotto dalla difesa. Posso leggerle la deposizione che ha reso: « La moralità dello Zizzo è irreprensibile, è persona che lavora, ha una attività di appalti e gode la stima del paese. Posso dire che lo Zizzo a Salemi è molto stimato, la parola dello Zizzo è ascoltata con rispetto in paese, non mi risulta che eserciti attività politica ».

SPEZZANO. Nel rapporto l'avvocato Ingraldi Vincenzo è definito come « il democristiano Ingraldi Vincenzo », e precisamente: « ... malgrado tale personalità dello Zizzo, il Sindaco di Salemi, paese di residenza dello Zizzo, il democristiano avvocato Ingraldi Vincenzo, citato a discolta dalla difesa, ha dichiarato, all'udienza di trattazione della proposta, che "la moralità dello Zizzo è irreprensibile e che a Salemi è molto stimato..." ».

MALIZIA. Ho riferito le parole rese nella deposizione.

SPEZZANO. Signor Procuratore, non avevo bisogno che me lo dicesse. Ora, non so se l'onorevole Presidente ritiene oppor-

tuno che rivolga la domanda al procuratore Malizia oppure che la rivolga al Procuratore generale.

PRESIDENTE. La faccia pure.

SPEZZANO. Come è noto, io rilevai un contrasto fra questo rapporto, così dettagliato, così minuzioso, così scrupoloso, ed il modo in cui ci è stato presentato da parte del Procuratore generale. Tutto questo rapporto, infatti, è stato riassunto dal Procuratore generale in questi termini: « L'attività della Polizia relativa alle proposte di misure di prevenzione contro i mafiosi, secondo quanto si afferma nella relazione del Procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Carlo Alberto Malizia, in passato » (in passato sottolineato) « sarebbe stata oltre che scarsa, anche ostacolata da interventi di esponenti politici (ripetutisi anche in epoca non lontana) particolarmente presso i Carabinieri, mentre l'attuale Questore ha intensificato tale attività con fermezza ».

Ora, signor Presidente, dalla lettura di questo documento e dal sunto fatto del documento stesso in queste otto o dieci righe, a me pare risulti uno stridente contrasto tra i due atti.

(Voci di protesta)

SPEZZANO. Io mi rendevo conto della delicatezza della domanda, per cui con altrettanta delicatezza ho chiesto al Presidente se riteneva opportuno che la rivolgessi al procuratore Malizia o al Procuratore generale, che è colui che ha fatto il sunto. Che ci sia contrasto non è una cosa che dico solo io. Noi tutti abbiamo letto e sentito: nel sunto si parla di fatti passati, e questa circostanza viene sottolineata per essere messa più in evidenza, quando il rapporto del dottor Malizia si riferisce a fatti avvenuti recentissimamente.

PRESIDENTE. Noi abbiamo il piacere di avere qui l'autore del rapporto: gli abbiamo chiesto spiegazioni ed egli ha precisato che per lo Zizzo vi erano state pres-

sioni. A me pare che l'interpretazione autentica sia questa e che possiamo trascurare quella del Procuratore generale.

SPEZZANO. Vi è un periodo nel rapporto molto bello, scritto molto bene, di una efficacia straordinaria, che però ha bisogno di qualche delucidazione. Si tratta del seguente: « In effetti nessuna protezione veramente efficace, dato il sistema attuale di organizzazione, viene data dalla Polizia a coloro che fanno delle propalazioni a carico dei mafiosi, sicché costoro possono agire impunemente sicuri che nessuno, a meno che non si tratti di un aspirante suicida, deporrà contro di loro ».

Io mi congratulo con lei, signor Procuratore, di questa bellissima forma, però ritengo che a nessuno di noi sfugga la gravità di queste affermazioni.

PRESIDENTE. Anche su richiesta del deputato Zincone, è necessario che ci invii la sua nota sulla *Rivista Penale* riguardante la giuria popolare.

LI CAUSI. Contesteremo queste affermazioni al Procuratore generale.

PRESIDENTE. Cosa ha voluto dire con quella espressione?

MALIZIA. Ho voluto dire che, naturalmente, dati i sistemi attuali di protezione fisica che la Polizia assicura a coloro che fanno propalazioni (e ciò malgrado che la Polizia faccia il suo dovere nei limiti del possibile), purtroppo gli accusati hanno la possibilità di andare a pescare questi propalatori, che quindi praticamente restano alla loro mercè, sia in paese dove è facile poterli uccidere, sia in qualche caso in altre città del Nord, dove già sono avvenute cose del genere.

GULLOTTI. Lei si riferisce alla impossibilità della Polizia di difenderli o la sua valutazione è diversa?

MALIZIA. Non è che la Polizia non voglia proteggerli, assolutamente! Il fatto è

che non può proteggerli, perché, praticamente, dovrebbero mettere una guardia fissa per ognuno di essi e farli pedinare continuamente.

PRESIDENTE. Se la Polizia li potesse veramente proteggere, il fenomeno sarebbe in gran parte risolto.

LI CAUSI. Il giorno in cui potremo avere a nostra disposizione gli atti del processo Triolo, vedremo un'infinità di questi casi in cui le vittime non parlano.

VERONESI. A proposito dell'osservazione fatta, vorrei sapere se si tratta di una situazione valida per tutti i processi che si fanno in Italia o se è una cosa di queste zone.

MALIZIA. Purtroppo, è una situazione generale.

VERONESI. Cosa si dovrebbe fare, a suo giudizio, per avere le informazioni che necessitano, senza mettere a repentaglio la vita dell'informatore?

MALIZIA. È un sistema di difficile attuazione; comunque, si potrebbe proteggere questi individui, mandandoli altrove con la continua assistenza della Polizia.

In pratica, però, non so come questo potrebbe avvenire.

PRESIDENTE. È stata un'affermazione un po' ardita questa!

SPEZZANO. Ed anche efficace.

LI CAUSI. Da quanto si dice di Rimi, malgrado tutte le reticenze, viene fuori che costui, in pochissimi anni, da proprietario di dieci capre è diventato quasi miliardario. Ora, tutti sanno che è un capomafia, che è protetto e che è un capo elettore politico, in quella zona.

GULLOTTI. In altra sede, in Commissione, dirò di quale parte politica si tratta.

In questo momento, ho solo chiesto se il teste aveva notizie di tutto questo.

LI CAUSI. Allora si tratta di vedere come mai questo individuo, che ha avuto la parte di protettore della banda Giuliano per anni e anni e che notoriamente è stato un favoreggiatore di tale banda, non è mai stato pizzicato dall'Autorità. È chiaro che la gente non si spiega perché la Polizia non è capace di fermarlo. Quindi, il punto centrale è costituito dalle insufficienze delle Autorità, ed è proprio questo l'oggetto della nostra inchiesta.

ALESSI. Desideravo fare due domande, la prima delle quali è la seguente: può il dottor Malizia ricordare il tempo in cui sorse l'albergo sovvenzionato?

MALIZIA. Il tempo non glielo posso dire con precisione, perché non lo so. Di questo, come ho detto poco fa, si parla nel rapporto redatto dal Questore per la proposta di soggiorno obbligato a carico del Rimi. Queste cose io le ho apprese, appunto, da tale rapporto, che la Commissione, se ritiene opportuno, può acquisire.

ALESSI. La seconda domanda è la seguente: il dottor Malizia, in base alla conoscenza che ha della provincia, può dire se tutti i centri della provincia di Trapani siano dominati da gruppi di mafiosi, o se vi siano centri in cui, notoriamente, la mafia non ha influenza? In sostanza, tutti i paesi sono in mano alla mafia, o ve ne sono alcuni che, notoriamente, hanno fama di essere liberi da influenze mafiose?

MALIZIA. Che io sappia, non si è mai sentito parlare di mafia a Mazara del Vallo. Può anche darsi che vi sia, ma in tanti anni, attraverso i processi che sono passati per le mie mani, non ricordo che mi sia mai risultato.

ALESSI. Vorrei che mi facesse il nome di qualche altro paese.

GULLOTTI. Forse le isole?

MALIZIA. Nelle isole non esiste la mafia. Nelle Egadi, per esempio, non c'è.

MILILLO. Ci ha parlato dello Zizzo e del Rimi come di due esponenti della mafia locale e ci ha parlato anche del loro atteggiamento politico. Ha accennato, però, anche ad un terzo personaggio: il Bua.

NICOSIA. Bua di Marsala, ma si tratta di un'altra questione.

MALIZIA. Vi è un procedimento penale in corso di istruzione.

MILILLO. Vorrei sapere qualche cosa di questo terzo individuo.

MALIZIA. Di questo Bua non posso dirle niente, poiché, mentre per gli altri ho potuto essere preciso, avendo ricavato gli elementi dal rapporto del Questore, per quanto riguarda quest'ultimo vi è un processo in corso di istruzione.

MILILLO. Ma, all'infuori di questo processo, il Bua non è mai affiorato nelle cronache?

MALIZIA. Personalmente, non ne ho notizia.

ALESSI. Non può dirci niente nemmeno nei confronti di Licari, che è il capolista del processo?

MALIZIA. Del Bua certamente no, di Licari Mariano non so.

NICOSIA. Dottor Malizia, lei ha definito la figura di Rimi Vincenzo, illustrando la sua attività e dicendoci come egli diventasse da garzone agricoltore, o grosso proprietario. Comunque, la figura del Rimi ci viene, grosso modo, abbozzata. Più tardi, poi, la definiremo. La figura dello Zizzo,

invece, non è stata ancora definita. Chi è questo Zizzo? Si sa solo che è un appaltatore.

MALIZIA. Potrei leggerle il rapporto del Questore.

NICOSIA. Lei può certamente rifarsi al rapporto, ma lei si è occupato non soltanto della questione che riguarda l'avvocato Rallo, ma anche di altre persone per faccende che si riferiscono ad appalti provinciali.

LI CAUSI. Bruno - De Rosa.

MALIZIA. Bruno è l'appaltatore, cognato del presidente della Provincia.

PRESIDENTE. Abbiamo gli atti.

SPEZZANO. Dagli atti risulta molto poco.

NICOSIA. Abbiamo definito il Rimi, sappiamo anche i limiti, fino a questo momento conosciuti, del Rimi, ma, comunque, il capomafia della zona di Trapani sarebbe lo Zizzo. Trapani è una provincia territorialmente piccola, comprende venti comuni e, quindi, praticamente, la mafia si concentra nei grossi comuni: Alcamo, Salemi, Castellammare. Zizzo domina Salemi.

MALIZIA. E Marsala.

NICOSIA. Naturalmente, Marsala, ma di questo comune abbiamo parlato a proposito dal caso Bua. Ora, lei dice che, per quanto riguarda Mazara del Vallo, non le risulta niente, e che forse vi è qualcosa collegata al mercato ittico. Comunque, risulta certamente dai documenti, una questione che riguarda lo Zizzo. Ma chi è questo Zizzo? È un altro di quei pastori che diventano miliardari? Ci dica qualche altra cosa.

MALIZIA. È stato ampiamente descritto nel rapporto del Questore per il soggiorn-

no obbligato. Io potrei leggerlo, ma non farei altro che leggere una copia del rapporto.

NICOSIA. Allora ci rifaremo al rapporto.

GULLOTTI. Dottor Malizia, lei ha accennato ad un certo albergo sovvenzionato.

MALIZIA. Si trova ad Alcamo Marina, e ne parla il Questore nel suo rapporto per l'erogazione di misure di prevenzione e soggiorno obbligato al Rimi. Il Rimi, oltre a varie piccole case di abitazione, è proprietario in Alcamo di un principesco palazzo, ove abita e possiede 30 ettari di terreno in contrada « Patti Piccolo ». Nel territorio di Alcamo possiede 36 ettari in contrada « Marchesa di Monreale ». È proprietario di oltre 100 capi di bovini e di circa 500 ovini. Conduce, inoltre, in fitto circa 100 ettari di terreno in contrada « Marchesa di Monreale »,

di proprietà dei fratelli Virga. Ha molti milioni depositati in diverse banche di Alcamo. Il Rimi, in Alcamo Marina, è di fatto proprietario del modernissimo *Motel Beach*, dove risulta che siano stati impiegati circa 150 milioni di lire. Il locale, razionale ed unico nella nostra provincia, è costituito da un moderno albergo - ristorante - bar con piscina ed elegante sala da ballo. I figli del sopracitato Rimi, Filippo e Natale, lo gestiscono in società con tale Piazza Antonino.

GULLOTTI. In che tempo è stato finanziato?

SPEZZANO. Risulta dal rapporto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Malizia che ringraziamo vivamente per il suo intervento.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
VINCENZO PAINO, SOSTITUTO PROCURATORE DELLA
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TERMINI IMERESE

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Paino, quale sostituto Procuratore della Repubblica a Termini Imerese, ha fatto un rapporto?

PAINO. Sì, al Procuratore generale.

PRESIDENTE. Che cosa ha scritto nel rapporto in ordine all'attività di associazioni criminose in Termini Imerese?

PAINO. Ho segnalato che la situazione della criminalità in Termini Imerese e nel circondario è pressoché normale, tranne in alcuni comuni. Cioè, praticamente, mi ero riferito, in particolare, a Caccamo, Valledolmo e Cerda, segnalando per Caccamo alcuni episodi delittuosi rimasti, purtroppo, impuniti: episodi delittuosi gravi, esattamente sono sei omicidi.

PRESIDENTE. Quando sono avvenuti questi omicidi?

PAINO. Presero lo spunto dall'uccisione dei pregiudicati Mesi Luigi e Lo Grasso che poi (mi riferisco a Valledolmo) furono seguiti da diversi altri omicidi, l'ultimo dei quali fu quello in persona di tale Bongiovanni, verificatosi nel 1962.

PRESIDENTE. Alcuni furono indiziati? Si procedette?

PAINO. No, furono ad opera di ignoti. Per questo segnalai la particolare situazione di Valledolmo che, peraltro, è una situazione del tutto particolare in quanto ha riferimento anche all'ubicazione del comune di Valledolmo, ai confini con la provincia di Caltanissetta, e col famoso triangolo di Villalba - Cammarata - Valledol-

mo. Praticamente sono dei territori confinanti per cui, a mio avviso, è molto facile che si sfugga, perché vi è un fenomeno di osmosi da una provincia all'altra, il che intralcia notevolissimamente quelle che possono essere le operazioni di polizia e la individuazione dei singoli autori dei fatti.

Poi ho segnalato la situazione di Caccamo dove, dal punto di vista delittuoso, c'è una tranquillità assoluta, e direi, come luogo di Prétura, quello che ci dà meno lavoro del circondario. Peraltro, sappiamo, dal punto di vista delle notizie che pervengono, della esistenza di determinati elementi, il capo dei quali oggi è latitante perché colpito da mandato di cattura per essere uno dei componenti del « tribunale » della mafia.

PRESIDENTE. Per quale reato?

PAINO. Esattamente mi riferisco a Panzeca il quale, secondo il mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria di Palermo, è imputato di associazione per delinquere e di essere uno dei capi del « tribunale » della mafia.

Ho segnalato poi una situazione esistente a Cerda, soprattutto per il passato, perché su Cerda si è lavorato proficuamente e, aggiungo, si continua a lavorare.

Avete letto sul giornale che è in corso una operazione di polizia e difatti molti elementi appartenenti a determinate cricche sono in atto ospiti, direi, delle carceri giudiziarie di Termini Imerese in stato di fermo. È un'operazione che è tuttora in corso. Stamattina ho interrogato uno dei fermati.

Questo per quanto riguarda il passato, perché a Cerda oggi c'è una certa tranquillità. L'ultimo episodio delittuoso che segnalai fu l'omicidio di Arcara Salvatore, proces-

so questo in corso di istruzione, per cui è indiziato un altro appartenente alla cricca mafiosa e cioè Cirrito Giuseppe che, peraltro, era stato, a seguito delle prime risultanze istruttorie, scarcerato e allontanato dalla zona sotto forma di soggiorno, con misura di sicurezza imposta dal Giudice istruttore. Ora è di nuovo fermato proprio perché fa parte di una di queste operazioni di polizia che è in atto, in corso. Segnalai, infine, nel rapporto, una certa quale situazione esistente nel Termitano, dove, peraltro, a seguito di determinati provvedimenti di rigore adottati in via giudiziaria e di provvedimenti preventivi, indubbiamente c'è una certa quale tranquillità.

PRESIDENTE. Ai provvedimenti preventivi lei crede? Hanno influenza?

PAINO. Indubbiamente, a mio avviso, i provvedimenti di polizia, specialmente se fatti con la dovuta cernita, indubbiamente hanno, direi, una notevole efficacia. A questo proposito penso che potrebbe essere ancora più utile se i provvedimenti di polizia, cioè le misure di prevenzione, fossero applicati non già dal Tribunale capoluogo di provincia, bensì dai singoli Tribunali. Ad esempio, nella provincia di Palermo abbiamo più Tribunali. Ora, se ogni Tribunale circondariale potesse applicare le misure di prevenzione, indubbiamente le cose andrebbero meglio.

PRESIDENTE. Il soggetto è più conosciuto.

PAINO. Il soggetto è più conosciuto, tanto più (consenta che io esprima la mia opinione) che, purtroppo, molte volte si è verificato — gli avvocati qui presenti possono darmene atto — che i rapporti della Polizia finiscono col diventare rapporti *standard*, direi, ai fini delle misure di prevenzione.

Ed allora, quando un rapporto *standard* arriva nel Tribunale capoluogo di provincia, evidentemente, essendo rapporto *standard*, è fondato su pochi elementi. Indubbiamen-

te può, a volte, determinare che la persona, che pur meriterebbe la misura di prevenzione, possa anche essere prosciolta, o che invece di una misura di prevenzione più rigorosa possa avere una misura più tenue. Se ciò, invece, avvenisse attraverso il giudizio, le misure di prevenzione di tutti i Tribunali, così come avviene per i reati normali, sarebbero più giuste, perché indubbiamente lì c'è una maggiore conoscenza dei soggetti e si avrebbe anche una semplificazione, a mio avviso, e una maggiore rapidità.

LI CAUSI. Io sono nativo del paese di cui è il nostro Procuratore, e quindi mi permetto...

PAINO. L'onorevole Li Causi e i senatori Cipolla e Alessi conoscono bene la situazione.

LI CAUSI. Io conosco benissimo la situazione di Caccamo, proprio si può dire che la conosco a fondo. Ci sono periodi storici per cui Caccamo è stato un centro di mafia poderoso, una specie di acrocoro. A Caccamo esiste il più bel castello della Sicilia, proprio per la sua posizione strategica e perché era la via del grano duro, la via dell'abigeato e conduceva direttamente al bosco della Ficuzza.

Caccamo paese è uno dei centri in cui è nata e si è sviluppata l'industria molitoria, proprio per il grano duro, donde la sua contesa con Termini Imerese.

Io conosco Caccamo per avervi vissuto fin dall'infanzia, e ciò ho premesso a scopo distensivo e illustrativo.

Il Procuratore ci ha detto che Caccamo, notoriamente luogo di mafia, è una zona tranquilla, una badia, per quanto sia noto che la dinastia dei Panzeca, capimafia, dominano incontrastati. La ragione di questo dominio è da ricercarsi nel fatto che i Panzeca non hanno concorrenti, non permettono concorrenti, hanno affermato il loro potere e lo detengono insieme con il Pubblico potere, a tal punto che, per esempio, a Caccamo, fino a qualche anno fa, era impossibile che si aprisse la sezione socialista o co-

munista. Inoltre nelle elezioni, per esempio, di due anni fa, le amministrative, dopo che sono state fatte interpellanze e interrogazioni in Parlamento, è dovuto intervenire il Ministro dell'interno per annullare una elezione che era stata fatta con una lista unica, di un solo partito.

PRESIDENTE. Venga alla domanda.

LI CAUSI. La domanda è questa: come mai si giunge ora ad individuare, dopo i fatti di Ciaculli, questa situazione e viene fuori questo nome, Panzeca, nientemeno come esponente massimo della mafia, specialmente della provincia di Palermo (nella Sicilia occidentale), mentre prima questa situazione non è stata presa in considerazione dalle Autorità di Pubblica sicurezza? Questa è la domanda. Perché ci si sveglia ora e si scopre, da parte dell'Autorità, che c'è Caccamo? Quali sono, quindi, le ragioni per cui le Autorità locali, e specialmente il maresciallo dei Carabinieri, hanno avuto sempre una connivenza strettissima con i capimafia, con i Panzeca?

PRESIDENTE. Il maresciallo dei Carabinieri di Caccamo?

LI CAUSI. Qual è la ragione di questa inerzia della Autorità nei confronti dei Panzeca?

PRESIDENTE. Lei da quando è a Termini Imerese?

PAINO. Dal 1955. Quasi nove anni.

PRESIDENTE. Allora, ci dica un po', il risveglio a che cosa è dovuto? E a che cosa l'inerzia di prima?

PAINO. Praticamente nella zona di Caccamo, come ho già detto, reati gravi non ne succedevano. Ora, indubbiamente, l'attività di polizia va, tranne che per quanto concerne le misure di prevenzione, a colpire laddove avvengono dei reati, e allora si polarizza l'attenzione in funzione di determinati reati.

Per quanto concerne l'attività di prevenzione, le misure di prevenzione, quello è un altro argomento. Per cui, in definitiva, io penso che si è potuto... cioè, che la Polizia da un lato e l'Autorità giudiziaria di Palermo dall'altro, hanno potuto accertare tutto ciò che è stato accertato e che ha portato alla emissione del mandato di cattura, a seguito di tutta quella intensissima attività di polizia, che si è verificata in occasione di quest'ultimo episodio.

Dal punto di vista di quanto diceva l'onorevole Li Causi, per quanto concerne la « connivenza », mi sembra una parola leggermente forte: connivenza degli Organi di polizia con i capimafiosi!

LI CAUSI. Lei ha perfettamente ragione di sfumare.

PAINO. Desidero puntualizzare questo: gli Organi di polizia, in definitiva, agivano ed agiscono normalmente per la repressione di reati. Da un certo periodo a questa parte si è attivata la funzione di carattere preventivo e, naturalmente, si è arrivati a colpire con le misure di polizia determinanti elementi che non si potevano colpire in altro modo.

Per quanto concerne i Panzeca, ripeto, credo che questi elementi facciano parte di elementi nuovi che sono venuti fuori in seguito all'indagine molto approfondita che la Polizia, non più sulla scala locale, ma provinciale, ha fatto.

CIPOLLA. I tre poli della mafia nella zona sono stati già individuati piuttosto bene. Tuttavia, ci sono forme di rapporti tra la mafia e la situazione economico-sociale che dimostrano come sia fondato l'assunto del deputato Li Causi. Per esempio, è a tutti noto che una *dependence* di Caccamo è Sciarra dove è avvenuto l'omicidio di Carnevale, per il quale si possono individuare parecchie cause fondamentali. La prima causa fondamentale è di carattere sociale, cioè la causa immediata fu la cava di una ditta non siciliana, la ditta Lombardini, che è rimasta e che ancora esiste. L'omicidio del

Carnevale fu fatto per impedire l'esercizio dei diritti sindacali degli operai che, però, non sono stati ripristinati. Infatti, non è che ci sia stato un intervento della Polizia. Oggi, nella cava Lombardini, non è possibile né fare una commissione interna né far rispettare il contratto. La situazione è rimasta identica.

Un'altra causa fondamentale di questo omicidio va ricercata nell'inizio della costruzione dell'autostrada Palermo-Catania. Ci sono alcuni episodi specifici di intimidazione mafiosa che si connettono a quest'attività...

PAINO. Questi episodi non riguardano più Sciarra.

CIPOLLA. Ma io parlo della zona. Un terzo elemento che va segnalato riguarda l'attività dell'Autorità di polizia. Anche dal processo Carnevale sono venuti fuori giudizi forti da parte di alcuni ufficiali, alti ufficiali dei Carabinieri, di consigli dati a testimoni: « È inutile che state a parlare, eccetera ». Tutto questo processo, insomma, dimostra una situazione anormale anche nell'ambito della Polizia e dei Carabinieri. Si tratta di cose ormai acquisite agli atti. Quando si dice che nella zona c'è un punto di contatto, c'è una situazione abnorme, questo è vero perché altrimenti non si potrebbe neanche spiegare tutti gli omicidi impuniti e questo potere assoluto che c'è. Forse si tratta di un caso unico nella Sicilia, non esiste un'altra zona come questa...

PAINO. Per quanto concerne specificamente l'episodio Carnevale, non sono in condizione di poter dare nessuna notizia perché, come il senatore Cipolla sa, il processo fu immediatamente avvocato. L'episodio si verificò prima ancora che io arrivassi a Termini Imerese.

LI CAUSI. Nel maggio 1955.

PAINO. Io andai a Termini Imerese

nel giugno 1955 e il processo era stato già avvocato dal Procuratore generale e assegnato alla Sezione istruttoria la quale si è occupata in pieno del processo. Esattamente, è stato il commendator Scaglione, allora sostituto Procuratore generale, a stendere la sua requisitoria ed a occuparsi delle indagini.

Pertanto, per quanto riguarda il delitto Carnevale, non posso dire niente di preciso.

CIPOLLA. Si fecero affermazioni basate su atti processuali.

PRESIDENTE. Resta il fatto che molti omicidi sono rimasti impuniti. Come mai?

PAINO. Questo è avvenuto e l'ho segnalato nel mio rapporto molto esattamente, per quanto riguarda Valledolmo. Infatti, per esempio, a Termini Imerese, dove si sono verificati determinati episodi criminosi di una certa gravità, si è arrivati all'identificazione e alla punizione dei responsabili alcuni dei quali dovranno essere giudicati dalla Corte di Assise di Appello dinanzi alla quale sono stati rinviati.

Per quanto riguarda, poi, Cerda, vi sono episodi delittuosi verificatisi in un lontano passato — mi riferisco addirittura a qualche episodio che risale al 1947 — dei quali ci stiamo occupando attivamente in quest'azione di polizia in corso. Vi sono numerosissimi fermati. Non ci sono però nomi sui giornali e consentitemi, allo stato, di non far nomi per evidenti motivi. Siamo ancora allo stato di fermo, ma si tratta di imputati di due omicidi, di parecchie rapine e abigeati. Attualmente, abbiamo a Termini Imerese 12 fermati e uno è in viaggio. Per quanto concerne Cerda siamo a buon punto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il Procuratore Paino che ringraziamo e invitiamo a continuare nella sua opera.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
AURELIO DI GIOVANNA, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
DI AGRIGENTO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Il dottor Aurelio Di Giovanna è Presidente del Tribunale di Agrigento, dove si trova da 11 anni circa.

Prima di questo periodo, dottor Di Giovanna, dove è stato?

DI GIOVANNA. Sono stato magistrato in alta Italia, in Lombardia, ma poi sono venuto in Sicilia per esigenze familiari.

PRESIDENTE. Quali funzioni ha esercitato ad Agrigento?

DI GIOVANNA. Sono stato Presidente della Corte d'Assise di Agrigento per oltre 6 anni, dal 1954 al 1960.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di occuparsi di processi relativi a fatti di delinquenza associata?

DI GIOVANNA. Sì, molte volte. Devo dichiarare alla Commissione che, purtroppo, la mafia in Sicilia ha avuto uno sviluppo preoccupante ed ha cercato di ostacolare il funzionamento della Giustizia. In particolare, come Presidente della Corte di Assise di Agrigento, dal 1954 al 1960, ho avuto modo di constatare in parecchi processi (di uno dei quali ho preso gli estremi in modo che la Commissione possa esaminarlo) quale influenza deleteria abbia in Agrigento la mafia che agisce intaccando quella che è l'organizzazione civile, facendo dei soprusi contro la povera gente e anche contro i signori, in specie se sono proprietari e cercando di fuorviare la giustizia.

In particolare, in certi processi, a causa di questa influenza della mafia, sono stato costretto a far chiedere la legittima suspi-

cione, rinviando i procedimenti ad altro Tribunale.

PRESIDENTE. Perché si ricorre alla legittima suspicione?

DI GIOVANNA. Perché l'ambiente è tale da non consentire uno svolgimento tranquillo del procedimento penale. Infatti, in alcuni procedimenti, fin dall'inizio, si verificava una pressione di carattere mafioso che metteva i giudici popolari in una situazione preoccupante e difficile.

PRESIDENTE. Che esito hanno avuto questi processi?

DI GIOVANNA. I processi mandati fuori, ad altri Tribunali, hanno avuto sempre esito favorevole ai fini della giustizia e, in particolare, mi riferisco ad uno, il cui esito si prospettava problematico in Agrigento, che fu inviato per legittima suspicione a Salerno e quella Corte d'Assise ha condannato gli imputati, delinquenti già pregiudicati ed associati, a pene severissime.

Questo processo è stato seguito in modo particolare. Si tratta del processo contro Panarisi, Scozia, Canzotto ed altri.

PRESIDENTE. Questo procedimento ha esaurito il suo corso?

DI GIOVANNA. Lo ha esaurito in prima sede. Ora è in sede di appello.

PRESIDENTE. Di che cosa si trattava?

DI GIOVANNA. Si trattava, innanzitutto, di associazione per delinquere e poi di omicidi e di tentati omicidi a catena per

il prevalere di un gruppo di mafiosi sopra un altro in quanto, tutti e due questi gruppi, volevano godere della spartizione delle terre defraudate ad un certo barone Cannarella, del posto, il quale fu costretto a cedere queste terre ad un prezzo « di affezione »...

PRESIDENTE. ... prezzo di « affezione » per chi?

DI GIOVANNA. Per gli altri, naturalmente! Dovette cedere queste terre ad un prezzo irrisorio dando luogo ad una locupletazione certamente illegittima ed ingiusta a favore di un gruppo mafioso. Un altro gruppo mafioso, il quale voleva partecipare, come ho detto, alla spartizione di queste terre, entrò in conflitto con il primo ed allora ci furono i morti.

È interessantissimo, leggendo gli atti di questo processo, vedere come si sono svolte le cose. Sono stato per 20 anni e più in Lombardia come magistrato, e io sono siciliano di Sciacca, in provincia di Agrigento, ma confesso che fino a quando non sono ritornato qui non avevo idea di che cosa potesse essere la mafia.

VERONESI. Quando era andato via?

DI GIOVANNA. Da giovane, appena laureato, entrai in Magistratura e prima andai a Venezia come Vicepretore, poi fui giudice a Bergamo, poi a Brescia e Salò e, quindi, promosso Consigliere, venni in Sicilia per questioni affettive. Ma, ripeto, fino a quel momento non avevo idea di che cosa potesse essere la mafia!

Dal processo che ho citato si può comprendere come si manifesta l'organizzazione mafiosa. Se alla Commissione interessa, potrò citare uno degli episodi più vistosi di questo processo. Il barone Cannarella, ricco proprietario terriero, ad un certo momento, temendo che le sue terre venissero scorporate...

PRESIDENTE. Quando è avvenuto tutto ciò?

DI GIOVANNA. È avvenuto nel 1955-1956. Cioè, in quegli anni si sono verificati gli atti delittuosi, ma il processo porta la data del 1958 e, se la Commissione lo desidera, ho qui tutti gli estremi.

Stavo dicendo che il barone Cannarella, dovendo vendere queste terre, entrò in trattative con alcuni privati per cedere questo feudo, di grandissima estensione, se non erro di circa 300 salme, cioè di quasi mille ettari, ed aveva trovato dei compratori disposti a pagare le terre ad un prezzo adeguato. A questo punto intervenne un gruppo di mafiosi (dagli atti del processo si può capire quali sono) i quali si presentarono al barone e gli dissero: « Queste terre interessano a noi ». Il barone rispose che aveva già fatto un compromesso con altre persone e che, quindi, era nell'impossibilità di dare le terre a loro, ma essi ripeterono: « Queste terre ci interessano e basta », e si sa quale tono convincente questa gente sapia usare!

Il barone Cannarella, che è una bravissima persona, disse: « Fate voi », e allora si fece un compromesso, una scrittura privata per vendere il complesso di queste terre a questo gruppo di mafiosi, cioè a Scozia, Canzotto, Panarisi ed altri. Dagli atti processuali, ripeto, si possono ricavare tutti gli elementi.

Ora, siccome le terre in questione erano occupate (le avevano condotte o in mezzadria o in affitto un gruppo di 50-60-80 contadini), i mafiosi si recavano partitamente da questi conduttori dei terreni e dicevano: « Calogero, Michele », non conosco i nomi, « queste terre ora sono nostre. Tu sei padre di famiglia, noi ti vogliamo rispettare, abbiamo considerazione di te e perciò ti facciamo questa proposta: se vuoi comperare questi terreni te li cediamo a tanto al tumulo » (una cifra 4-5 volte superiore a quella già pattuita con il barone Cannarella). « Se non puoi pagare questa cifra, a settembre, a San Michele, devi lasciare il fondo ». Al che il contadino rispondeva di essere un povero padre di famiglia e di non avere beni sufficienti per pagare quella cifra ed al-

lora i casi erano due: o trovava in qualche modo i mezzi per pagare il terreno a quel prezzo quadruplicato, quintuplicato (non sono in grado di fornire elementi più precisi) e, quindi, faceva una scrittura privata con la quale si impegnava ad acquistare il terreno a tale prezzo, una specie di compromesso, oppure si impegnava a lasciare il fondo per una data determinata.

Una volta che i mafiosi avevano ottenuto dai contadini o l'adesione all'acquisto oppure l'impegno di andare via dal fondo, si recavano dinanzi al notaio, presente il barone Cannarella, il quale faceva così il trasferimento diretto degli appezzamenti di terreno agli acquirenti, mentre coloro che non erano riusciti a trovare i denari necessari se ne dovevano andare.

Questa era l'imposizione.

Ovviamente, però, siccome questa attività fruttava 18-20 milioni circa (non sono in grado, ripeto, di precisare gli esatti guadagni, che però si possono ricavare dallo svolgimento della istruttoria e del processo), un altro gruppo di mafiosi voleva intervenire nell'affare per dividere l'illecito. Ed ecco, di conseguenza, le sparatorie, in seguito alle quali vi sono stati tre o quattro morti. Il fatto più grave, inoltre, è che si incettavano dei sicari, i quali (ad esempio, un certo Panarisi, barbiere) erano ben felici di potere entrare in quella associazione e diventare così gli esecutori dei delitti pur di avere il lustro di appartenere all'onorata società.

PRESIDENTE. E con questi elementi di prova a disposizione, siete costretti a ricorrere alla legittima suspicione?

DI GIOVANNA. Sì.

PRESIDENTE. Perché? Gli elementi erano chiari.

DI GIOVANNA. Sì, indubbiamente gli elementi erano chiari, ma con i giudici popolari... Mettetevi nelle loro condizioni! Qualcuno di questi giudici popolari onestamente ebbe a dire, non in quel processo, ma in altri, che andavano delle persone a mezzanotte

a bussare alla porta dicendo con parole adeguate: « Badate, domani c'è il processo! ». Ora, cosa volete che potesse fare questa povera gente?

In seguito, il processo cui ho accennato in precedenza è andato a finire a Salerno e la Corte di Assise di Salerno ha condannato gli imputati severamente.

PRESIDENTE. All'ergastolo.

DI GIOVANNA. No, a 30, a 18 anni di prigione a seconda dei vari reati. Comunque, ho qui con me gli estremi di questo processo per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Che altro ci può dire come sua esperienza personale? Attualmente, la situazione è migliorata?

DI GIOVANNA. Sì, è migliorata con i provvedimenti di polizia, dell'Autorità giudiziaria e, particolarmente, del Tribunale di Agrigento: certamente, però, il Tribunale non può fare miracoli, perché i suoi poteri — come loro sanno — sono limitatissimi. Per mandare uno di questi individui al soggiorno obbligato, oppure per dargli la diffida o la libertà vigilata, ci vogliono, infatti, delle prove concrete, perché la Cassazione richiede dei fatti specifici che dimostrino l'attività delinquenziale dell'interessato. Non sono sufficienti i precedenti penali, nè una locupletazione appariscente e senza fondamento. Come è noto, si assiste al fenomeno continuo di gente che non fa nulla in paese, ma che nello stesso tempo vive lussuosamente con automobili, terreni, due o tre amanti e così via!

PRESIDENTE. Ma quando ci sono questi elementi, ci sono le prove per il soggiorno obbligato!

DI GIOVANNA. Ora, il Tribunale di Agrigento ha preso un preciso orientamento. Quando vi sono questi precedenti ed in ispecie questo arricchimento non fondato su elementi obiettivi circa la sua provenienza, ha deciso di dare quattro o cinque anni di soggiorno.

PRESIDENTE. E, quindi, che percentuale di accoglimento vi è nelle proposte fatte dal Questore? Ve ne sono molte di queste proposte?

DI GIOVANNA. Nel 1963, se non mi sbaglio, saranno state circa 35.

PRESIDENTE. Quanti comuni ha il Tribunale di Agrigento?

DI GIOVANNA. Il Tribunale di Agrigento ha parecchi comuni.

PRESIDENTE. Ed in ogni comune vi sono queste cellule mafiose?

DI GIOVANNA. Sì. Certi comuni, poi, sono a spiccata tendenza delinquenziale, come ad esempio Licata, Palma di Montechiaro, Siculiana, Cattolica Eraclea.

PRESIDENTE. E le Autorità di Pubblica Sicurezza fanno il loro dovere o non lo fanno?

DI GIOVANNA. Fanno quel che possono. In un ambiente simile, infatti, è molto difficile poter svolgere un'azione adeguata. A questo proposito ricordo che nel 1955-1956 (non sono esatto nella data) vi fu uno scontro tra un gruppo di mafiosi in Favara all'uscita dal cinema. Si ebbe una sparatoria di 30-40 colpi alla presenza di circa 300 persone che uscivano dal cinema, vi furono due morti, furono trovati sul terreno tre o quattro armi differenti e parecchi bossoli; eppure, nonostante tutto questo, nel processo che ne seguì, che io presiedevo, interrogate circa 60-70 persone, non si riuscì a sapere nulla di preciso: chi non vide e chi non sentì persino i colpi di arma da fuoco!

CIPOLLA. Chi interrogava?

DI GIOVANNA. Eravamo tutti noi altri, ma non c'era nulla da fare! Anzi, rispondendo alla domanda del senatore Cipolla, devo dire che io, che venivo dal Nord,

dinanzi alla reticenza dei testimoni sentivo un forte sdegno, per cui nei primi tempi condannai parecchi testimoni falsi e reticenti a pene severissime, 14-15 mesi, per impedire che godessero della condizionale. Or bene, devo riferire che in un processo in cui era imputato un capomafia, un testimone al dibattimento negò completamente quello che aveva dichiarato in istruttoria e che era stato confermato da risultanze obiettive. Incriminato, fatto ritirare per un giorno e richiamato il giorno successivo, nonostante le preghiere dei parenti, io lo condannai a 14 mesi di reclusione. Ebbene, sapete che cosa mi disse quest'uomo dopo il processo di condanna del mafioso a 23 anni? Mi disse: « Eccellenza, preferisco i 14 mesi di condanna ad una schioppettata di lupara! ».

Cosa volete fare di fronte a episodi del genere?

PRESIDENTE. E' evidente che vi fu un'intimidazione. Questo per quanto si riferisce al passato. Oggi, però, la situazione è migliorata?

DI GIOVANNA. Oggi, indubbiamente, la situazione è migliorata, ma per poter avere effetti più concreti bisogna che vi sia un rinvigorismento dei provvedimenti di polizia e un maggior potere dell'Autorità di polizia.

La libertà individuale di certi delinquenti, che possono girare con le pistole senza che possano essere fermati né trattieneuti, ad esempio, è una cosa che potrà forse andar bene per Milano, Brescia, Bergamo o Venezia, ma non certo per i paesi della Sicilia!

PRESIDENTE. Costoro, però, girano senza porto d'armi.

DI GIOVANNA. Sì, certamente, perché ora la Polizia ha adottato misure restrittive.

PRESIDENTE. E di quelli condannati al soggiorno obbligato ve ne sono che tornano abusivamente in paese?

DI GIOVANNA. No, non ve ne sono.

CIPOLLA. Lei si è riferito poco fa al processo per i fatti di Licata. Ora, nello stesso comune di Licata, nel 1955, avvenne un altro delitto grave: fu ucciso il Vicesindaco di Licata, Urso. Vi è una connessione tra i due processi? Cioè, vorrei sapere: come mai, se vi era questa connessione, questo processo si è arenato?

DI GIOVANNA. Io seppi da altri di questa uccisione e di questo processo, in quanto personalmente non l'ho trattato. Comunque, da quello che mi fu detto, in ambienti qualificati, questo omicidio aveva attinenza a quel gruppo di mafiosi cui ho accennato in precedenza, quello dei terreni.

PRESIDENTE. E come mai non si è fatto insieme a quel processo?

DI GIOVANNA. Perché ha seguito un altro sviluppo.

La Polizia segue una traccia man mano che arrivano degli elementi. Ha trovato questi elementi concreti nei confronti di questo gruppo di sei delinquenti ed ha proceduto. Successivamente avrà trovato altri elementi...

PRESIDENTE. Successivamente è stato ucciso il Vicesindaco, è vero?

DI GIOVANNA. Sì, mi pare.

CIPOLLA. Il Vicesindaco Urso, di Licata, che era agente del Consorzio agrario provinciale, fu ucciso alla vigilia delle elezioni.

DI GIOVANNA. Io, ripeto, non ho trattato questo processo.

CIPOLLA. Però dice che vi è una connessione tra i due processi.

DI GIOVANNA. Sì, perlomeno da quanto mi è stato riferito verbalmente. Non

ho elementi concreti per poterlo affermare: mi si disse allora, negli ambienti altamente qualificati, sia della Polizia che della Magistratura, che avesse attinenza con questi gruppi di mafiosi.

CIPOLLA. È a sua conoscenza che, per un delitto che fece scalpore, vi sono due sentenze istruttorie di proscioglimento in contrasto tra loro? Il delitto è antico, ma le sentenze di proscioglimento sono recenti. Mi riferisco al delitto Miraglia, per il quale è stata più volte avanzata dai parenti dell'ucciso la richiesta al Tribunale, all'Autorità giudiziaria, di riaprire l'istruttoria. Al riguardo vi sono due sentenze contraddittorie: una che proscioglie l'imputato e l'altra che proscioglie i funzionari.

DI GIOVANNA. Io non so nulla di questi particolari.

Conoscevo il povero Miraglia perché era del mio paese, Sciacca. Avevo grande stima di lui come persona, benché fosse di idee politiche diverse, anzi contrarie alle mie. Io so soltanto che si fece l'istruttoria e che gli imputati furono prosciolti. Non posso sapere tutte le modalità dell'episodio.

CIPOLLA. Lei ha parlato dei provvedimenti di polizia ed ha parlato anche della loro insufficienza. Ora, dall'esame delle varie istruttorie che, come Commissione, stiamo compiendo, risulta che la Pubblica sicurezza era a conoscenza di molti fatti, attraverso rapporti precedenti a questo periodo. Per quanto si riferisce al funzionamento della legge del 1956 per l'applicazione delle misure di prevenzione, noi, in altre province, abbiamo riscontrato che, per un lungo periodo, questa legge non è stata applicata, mentre ora si sta applicando. Ora, per quale motivo, per esempio, non si è parlato prima di personaggi come Di Gioia di Canicattì e Genco Russo?

I fatti dei quali si parla, del Di Gioia, sono precedenti a questo periodo. Come mai non se ne è parlato per tutti questi anni?

DI GIOVANNA. Era un clima ben differente da quello attuale.

MILITERNI. Il presidente Di Giovanna ci ha confermato un fatto di notevole importanza, riguardante le perplessità che suscita la presenza di giudici popolari nei giudizi di Assise e alla conseguente necessità di inviare questi processi per legittima suspicione altrove. Ci ha anche parlato di pressioni specifiche esercitate, alla vigilia della celebrazione dei processi, sui giudici popolari. Vorrei sapere se, per sua conoscenza, o per averne sentito parlare in ambienti qualificati, può dirci se altrettanto sia avvenuto nei confronti dei componenti le Sezioni per il soggiorno obbligato, se si sono avute, cioè, delle pressioni o delle minacce nei confronti dei componenti delle Sezioni per il soggiorno obbligato.

DI GIOVANNA. Niente, né pressioni né minacce. Del resto il momento è tale che certamente nessuno si azzarda a venire a fare minacce o pressioni.

MILITERNI. Neanche nei confronti dei giudici popolari?

DI GIOVANNA. Un conto sono i giudici popolari e un altro conto le Sezioni. La Sezione è composta di magistrati ai quali nessuno si permette di fare pressioni o minacce. Anzi, devo dire che questa gente ha sempre avuto il massimo rispetto per i magistrati. Hanno cercato, per vie traverse, attraverso i giudici popolari, di fuorviare la Giustizia, ma non sono mai venuti direttamente o indirettamente a perorare la causa dei loro protetti. Questo debbo dirlo sinceramente. Certamente, qualche familiare si presenta in forma pietistica, accennando, ad esempio, a casi di miseria, ma questo non ha nulla a che vedere con le pressioni.

MILITERNI. La ringrazio.

VESTRI. Dottor Di Giovanna, lei prima ha lamentato l'inefficacia dei provvedimenti di polizia in sede preventiva, dicendo che non è ammissibile veder circolare dei noti delinquenti con la rivoltella. E' chiaro che questo non è permesso dalla

legge, perché non è che ogni cittadino possa portare la rivoltella e circolare armato. Per fare questo, occorre, infatti, un permesso della Pubblica sicurezza, una licenza di porto d'armi. Ora, debbo dirle che, per altra via, per altre fonti di informazione, abbiamo saputo che tali licenze non sono state negate a mafiosi notori, a soggetti considerati dalla generalità dei cittadini pericolosi. Vorrei, quindi, sapere che giudizio si è fatto, nella sua esperienza, di Presidente del Tribunale, degli accertamenti o della prassi che è adottata dalle Autorità di Pubblica sicurezza nell'uso delle facoltà discrezionali in questa materia.

DI GIOVANNA. Effettivamente è notorio che l'Autorità di Pubblica sicurezza concedeva qualche porto d'armi a persone che, certamente, non avrebbero avuto il diritto di averlo. Comunque, a certe rimostranze e allo stupore, direi, di persone qualificate, le Autorità stesse dichiaravano che facevano questo per accattivarsi la confidenza di queste persone e per potere entrare nell'ambito di questa gente e di avere notizie di altri reati che, con mezzi ordinari, la Polizia non sarebbe riuscita ad avere. Mi fu, quindi, detto che si trattava, appunto, di un mezzo.

NICOSIA. Come nel caso del Di Carlo, signor Presidente?

DI GIOVANNA. Del caso Di Carlo mi sono informato perché ho dovuto insistere affinché fosse rimosso dalla carica di Conciliatore. La proposta l'ho fatta io, insistentemente e, naturalmente, a seguito di segnalazioni avute anche da parte del Questore. Io, infatti, faccio la mia vita casalinga e non mi interesso di chi è mafioso o meno. Il Di Carlo, indubbiamente, era un individuo mafioso ed era, effettivamente, appoggiato alla mafia. Comunque, ad un certo momento, sembrò alla Polizia che costui fosse in condizioni di fornire degli elementi per rintracciare gli autori di numerosi delitti compiuti nell'ambiente di Raffadali e, soprattutto, per poter arrivare al-

l'identificazione dei colpevoli dell'uccisione del commissario Tandoy. Per questo motivo fu dato il permesso del porto d'armi al Di Carlo che, indubbiamente, era una delle persone meno qualificate per averlo. Così si spiega questa concessione fatta al Di Carlo. Ora, poiché, in un secondo tempo, questo individuo cominciava a parlare un po' troppo e, invece di fare quelle dichiarazioni che la Polizia si aspettava e che, probabilmente, sarebbe stato in condizioni di fare, cercava attraverso la stampa o con altri mezzi di crearsi una pubblicità, l'hanno messo dentro per quei reati che ritengono abbia commesso e sui quali la Giustizia si pronuncerà.

VESTRÌ. Ho fatto la domanda relativa ai permessi di porto d'armi in termini generali, perché, in realtà, i fatti che sono a nostra conoscenza non si limitano al Di Carlo, ma sono numerosi e ci fanno pensare ad un orientamento generale, piuttosto compiacente e incline, a queste concessioni.

DI GIOVANNA. Effettivamente, è così.

VESTRÌ. Lei ha avuto incarichi anche in altre parti d'Italia, se non erro, e sa che, ovunque, la Polizia ha bisogno di avere certi contatti. Ora, io capisco che le situazioni sono completamente diverse, ma vorrei sapere se lei, sulla base della sua esperienza, ritiene che questa giustificazione che le è stata offerta da varie persone (nel senso che questa leggerezza nella concessione di permessi di porto d'armi ha lo scopo di cattivarsi la fiducia e di avere delle informazioni) possa da sola giustificare tali orientamenti.

DI GIOVANNA. Personalmente non posso approvare questa leggerezza, poiché, come ho già detto, io ho fatto gli studi a Firenze e sono stato per 23 anni magistrato in Lombardia e nel Veneto, e, di conseguenza, ho un'altra mentalità, un'altra concezione della vita. Purtroppo, però, bisogna riportarsi all'ambiente siciliano e, mi si permetta di dirlo, non sarà con i provvedimenti anti-

mafia di carattere poliziesco che si potrà stroncare questa malagenia, poiché si tratta di un problema di costume generale. La mafia ha trovato l'addentellato ovunque, ha sfruttato dove c'era da sfruttare e, quindi, la Polizia può essere criticabile o meno, a seconda dei propri orientamenti e convincimenti, ma l'ambiente è quello che è.

CIPOLLA. Questi Questori, questi Prefetti, questi Commissari sono tutti siciliani?

DI GIOVANNA. Devono, comunque, operare nell'ambiente siciliano.

PRESIDENTE. Queste sono considerazioni. Veniamo ai fatti.

VERONESI. Il presidente Di Giovanna aveva accennato al caso del barone Cannarella, in cui quel povero contadino, al quale era stata offerta la terra e si era messo d'accordo per acquistarla, si vede poi capitare in casa dei mafiosi che gli dicono: « Se vuoi la terra pagala tanto, altrimenti sgomberi ». Ora, l'offesa alla giustizia c'è, naturalmente, anche nel momento successivo in cui questi gruppi di mafiosi si mettono a sparare, ma la prima offesa alla giustizia si ha nel momento precedente, quando incomincia questa sopraffazione. A questo punto, gli Organi dello Stato perché non sono intervenuti? Non sapevano niente? Non hanno fatto niente?

DI GIOVANNA. Non potevano far nulla, perché non sapevano nulla. È in seguito alla sparatoria nella quale vi sono stati, mi sembra, due o tre morti e due o tre feriti, che è venuto fuori tutto l'episodio.

VERONESI. Lei, quindi, sostiene che non si sapeva niente di questa sopraffazione: ma io credo che, anche se vi è un'intimidazione collettiva e tutti tengono la bocca chiusa, qualche notizia gira. Comunque, sono soddisfatto della risposta. Ora, però, vorrei sapere se, dopo la sparatoria e dopo il processo, questa povera gente è stata, in qualche modo, reintegrata nei propri diritti

o se è successo che « chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato ».

DI GIOVANNA. Chi ha avuto ha avuto: profitti e perdite.

GULLOTTI. Non ho avuto il piacere di ascoltare fin dall'inizio quanto il presidente Di Giovanna ha detto alla Commissione, però ho sentito che ad un'osservazione del senatore Cipolla ha risposto che alcuni provvedimenti, possibili oggi, non erano possibili nel passato, perché è cambiato il clima. Non so se ho capito bene. Comunque, vorrei sapere: che cosa è cambiato?

DI GIOVANNA. Questa forma delinquenziale di mafia, di momento in momento, è cresciuta tanto in invadenza che, se ad un certo punto poteva essere perlomeno tollerata, ora ha raggiunto limiti tali da intaccare l'esistenza dei cittadini e la funzione dello Stato.

GULLOTTI. Cioè gli eccessi hanno provocato una sensibilizzazione per cui vi sono state delle reazioni. La ringrazio per la sua risposta.

NICOSIA. Volevo fare una domanda che potrebbe esulare dai nostri compiti, ma ritengo che sia pertinente, anche perché si è parlato della connessione tra il caso Cannarella e un altro delitto, quello del Vicesindaco.

DI GIOVANNA. Ho parlato di connessione, così, per sentito dire.

NICOSIA. Vorrei conoscere la sua valutazione, in base alla sua esperienza, più che a fatti specifici. Ci sono stati nell'Agrigentino, almeno dal 1947 ad oggi, dei delitti mafiosi tipici nei centri più importanti. Io parlo del distretto territoriale di Agrigento, non di Sciacca.

DI GIOVANNA. Sono due cose diverse Agrigento e Sciacca. Comunque, io ero Presidente della Corte d'Assise di Sciacca.

NICOSIA. Allora possiamo parlare anche di Sciacca. Comunque, tutti questi delitti che, generalmente, nell'ambiente, vengono ritenuti a sfondo politico — il caso Giglio di Alessandria della Rocca, il caso del Vicesindaco di Favara, il caso del Vicesindaco di Licata, il caso Montaperto e tutta una serie di delitti compiuti nell'Agrigentino — se non dimostrano una connessione, rispondono tuttavia alla stessa logica. Ora, in base alla sua esperienza, lei ritiene di poter avanzare l'ipotesi che vi sia una vera e propriamente delittuosa che tira le fila di questi delitti tipici?

DI GIOVANNA. Per la mia poca esperienza, lo escluderei. Sono tutte situazioni locali, perché ogni zona ha un gruppo di mafiosi che governano in un certo ambito; ci sarà, poi, forse, un capo generale.

NICOSIA. Ritengo la seguente domanda importante, perché tende ad individuare una certa responsabilità dei cosiddetti capimafia, capi indiscussi in certe zone.

Ci sono certe zone che sono il pascolo riservato di alcuni uomini, come è il caso della provincia di Trapani: un capomafia, e un vice capomafia.

Nell'Agrigentino, si ritiene che ci sia una specie di capomafia o un uomo che è preminente rispetto agli altri in certi fatti anche di giustizia interna della mafia?

Lei esclude che ci possa essere questa forma di gerarchia?

DI GIOVANNA. Per la poca esperienza che ho io non lo escludo, non mi risulta.

PRESIDENTE. Non lo esclude, non gli risulta!

NICOSIA. Una seconda domanda: qual è esattamente la condizione attuale nel Tribunale di Agrigento o nella Corte di Assise per quanto concerne i processi pendenti?

DI GIOVANNA. Non è una pena eccessiva, ma certamente è un continuo tormento e sacrificio dei magistrati.

PRESIDENTE. Com'è l'organico?

DI GIOVANNA. L'organico è insufficiente, molto insufficiente. Si sono fatte molte istanze per avere l'aumento dell'organico: non solo non l'hanno aumentato, ma quello che è più grave è che ci sono dei posti non coperti per cui si deve fare il turno, il ciclo per poterli coprire; il « tap-pabuchi » è una cosa grave!

PRESIDENTE. Ma è in aumento il numero dei processi?

DI GIOVANNA. Non direi.

NICOSIA. Ultima domanda: vorrei chiedere una cosa, che sembra esulare dalla materia; essa riguarda l'edilizia sia del Palazzo di giustizia di Agrigento, sia delle carceri. Io conosco S. Vito.

Dal punto di vista edilizio la situazione del Palazzo di giustizia di Agrigento e delle carceri mandamentali di S. Vito, è veramente pietosa.

DI GIOVANNA. È una cosa che fa vergogna! E chiedo che sia messo a verbale. Sono 7 anni che mi batto per avere il Palazzo di giustizia. Debbo dire, ad onore del vero, che il Ministero si è interessato, ha sollecitato e l'Amministrazione comunale in 7 anni non ha avuto la volontà di trovare l'area fabbricabile.

PRESIDENTE. L'Amministrazione comunale?

DI GIOVANNA. Sì, le varie Amministrazioni comunali. È una cosa che fa vergogna! Avrei piacere che qualcuno di voi venisse ad Agrigento a vedere il Tribunale. Tutti i corridoi sono pieni di scaffali, eccetera.

PRESIDENTE. Lei come deputato non ha avuto occasione...

NICOSIA. Ne ho pure parlato, ma a me interessa rilevarlo e sottolinearlo alla Commissione.

Il carcere di S. Vito è in condizioni veramente indescrivibili: in una stanza, più piccola di questa, dormono 22 detenuti di prim'ordine e naturalmente si creano delle solidarietà tali che vanno da una generazione all'altra: il delinquente di 80 anni e quello di 22 anni convivono nella stessa stanza, in condizioni fisiche morali che non posso descrivere!

DI GIOVANNA. Confermo quanto dice l'onorevole.

PRESIDENTE. Voi avete segnalato queste cose?

DI GIOVANNA. Decine, centinaia di volte le abbiamo segnalate!

DONATI. Desidero fare due domande. La prima è la seguente: ritiene più urgente la costruzione delle carceri o del Palazzo di giustizia?

DI GIOVANNA. Il Palazzo di giustizia, perché il carcere lo hanno migliorato, già l'hanno ripulito e hanno dato maggiore conforto. Ma se qualcuno di loro avrà la compiacenza di venire ad Agrigento a vedere il Palazzo di giustizia, vedrà quale vergogna è.

NICOSIA. Non credo che si possa scegliere, perché tutti e due hanno bisogno di una ristrutturazione.

DONATI. Ho voluto conoscere il suo parere.

Seconda domanda. Lei è Presidente del Tribunale e quindi può dirci se l'attività del personale da lei dipendente è soddisfacente sotto ogni aspetto.

DI GIOVANNA. All'infuori di un elemento, tutti i magistrati sono bravi, sono volenterosi ed hanno spirito di sacrificio e di abnegazione. Anzi, sono stati segnalati

e parecchi hanno avuto un encomio dalla Corte d'Appello. Il personale della cancelleria fa quello che può, perché lì è una baraonda: l'archivio è talmente ammassato che, per cercare un documento di 15-20 anni fa, ci vogliono 15-20 giorni!

Ho chiesto da 7 anni, continuamente, al Comune di Agrigento un locale per smistare questo archivio. Niente!

PRESIDENTE. Sicché è il Comune che frappone degli ostacoli?

DI GIOVANNA. Non è che ostacola, non si interessa dei problemi della Giustizia. Loro si interessano dei problemi propri.

PRESIDENTE. Però il prestigio del Presidente dovrebbe...

DI GIOVANNA. Macché, mi perdoni Eccellenza, se ne infischiano di noi! Solamente hanno rispetto quando capitano sotto di noi e, naturalmente, dobbiamo giudicarli con la obiettività e la serenità dovute.

ZINCONE. Vorrei tornare sul caso Cannarella per ripetere la domanda che avevo fatto. Il barone Cannarella, prima di dover cedere alle imposizioni dei mafiosi, aveva già concordato — lei ha detto — un compromesso con altre persone: hanno protestato per la mancata esecuzione del compromesso o no?

DI GIOVANNA. Questo non si sa.

ZINCONE. Saranno state intimidite anche loro.

Per il caso Di Carlo, io le vorrei chiedere: il signor Di Carlo sembra una persona molto interessante, e dato che, certamente, non potremo ascoltarlo qui, vorrei sapere se è possibile farlo trasferire a Roma e tenerlo a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Ma ci sono le esigenze istruttorie! Non è possibile.

DI GIOVANNA. C'è il segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Non è questo, ci sono altre esigenze. Qualche giorno, se veramente noi lo riterremo necessario, potremo farlo venire a Roma.

NICOSIA. Presidente, qualcuno, in questa vicenda, è morto in carcere!

DI GIOVANNA. Perché, da quello che mi risulta, questo Di Carlo è inglobato in un complesso di imputati per reati gravissimi. Accertamenti iniziali sono stati fatti e si prospettano sotto una luce propizia, ma allo stato attuale il Giudice istruttore non può mettere a disposizione l'imputato.

VESTRI. Su questa questione, Di Carlo a parte, vorrei sottolineare l'opportunità di prendere in considerazione le cose che ha detto il deputato Nicosia, perché ci ha parlato di persone morte in carcere, in stato di detenzione, assassinate per chiudergli la bocca.

DI GIOVANNA. Suicidi.

VESTRI. Suicidi per modo di dire, e perciò il problema di un trasferimento del Di Carlo in una sede più tranquilla io credo che, da questo punto di vista, non sia da escludere proprio per ragioni istruttorie. Comunque, a parte questo, desideravo fare una domanda. Il Di Carlo ha avuto, per un certo periodo di tempo, rapporti con le Autorità di polizia, ed era Giudice conciliatore. Evidentemente sulla figura del Di Carlo c'era un certo giudizio. Come ha fatto il Di Carlo a diventare Giudice conciliatore? Evidentemente sono stati corrotti coloro che avevano la possibilità e la responsabilità della nomina.

DI GIOVANNA. Il Di Carlo era Giudice conciliatore da molti anni ed il Giudice conciliatore viene proposto dal Sindaco del luogo il quale riferisce su questa persona: capacità, onorabilità, eccetera. I prece-

denti penali erano ottimi, non aveva precedenti penali, insegnante o professore che fosse.

Si chiedono anche informazioni alla Questura. Allora queste informazioni erano soddisfacenti e, quindi, fu nominato Conciliatore. Però, poi, quando fu valutato dalla Polizia e messo sotto il fuoco in quei processi delinquenziali di Raffadali, e in specie quelli con riferimento all'assassinio di Tandoy, per trovarne l'autore, in merito al quale pare sapesse qualcosa, o almeno dovesse sapere qualcosa, l'Autorità di polizia cercò di stringerlo, naturalmente, ma egli nicchiò e di conseguenza fu segnalato il suo comportamento, i suoi precedenti e a me fu fatto un rapporto sulla sua figura e sulla sua attività.

PRESIDENTE. Chi lo fece?

DI GIOVANNA. Il Questore di Agrigento.

PRESIDENTE. Cosa risultava da questo rapporto?

DI GIOVANNA. Che il Di Carlo era legato all'attività mafiosa.

VESTRI. Ma la natura delle informazioni che la spinse — lei ha detto reiteratamente — a chiedere con una certa forza la destituzione del Di Carlo era tale da spiegare l'ignoranza dell'Autorità che l'avevano nominato?

DI GIOVANNA. Oltre alla segnalazione fatta dal Questore, questa figura che si distingueva particolarmente per questo legame con la mafia era venuta a conoscenza del sostituto Procuratore generale, che faceva l'inchiesta, e allora non ebbi più motivi di perplessità e mi rivolsi al Procuratore della Corte di Appello.

VESTRI. Dato che lei ha avuto occasione di affrontare il problema Di Carlo e ritenuto che ci fosse un gravissimo errore di giudizio tale da essere modificato, attra-

verso la destituzione del Di Carlo stesso, lei, oggi, non ha posto l'occhio su altri casi di nomine irregolari? Non ha verificato cioè situazioni simili? Perché lo stesso errore potrebbe essere stato ripetuto!

DI GIOVANNA. Ho visto in questi giorni il caso del figlio di Di Gioia il quale è Viceconciliatore a Canicatti (è medico) e le informazioni che hanno dato le Autorità di polizia sono veramente soddisfacenti. Hanno detto anche che il Di Gioia è stato sempre in urto col padre per la sua attività certamente non pulita. Per parecchi anni non ha avuto rapporti col padre ed è una persona correttissima. Io ho proposto che venisse confermato nella carica, perché, per colpa dei padri, non debbono piangere i figli!

DONATI. Lei ha detto che ad un certo momento il Di Carlo, sul quale si contava per venire in possesso di elementi relativi al delitto Tandoy, nicchiava e che, conseguentemente, l'Autorità di Pubblica sicurezza l'ha proposto per i provvedimenti che sono stati presi.

Risulterebbe, invece, alla Commissione che il Di Carlo è stato denunciato, quando aveva già detto quanto poteva dire all'Autorità di Pubblica sicurezza e alla Magistratura. Trovo, quindi, che tra quanto ci è stato detto da altre fonti e quanto asserisce lei c'è una differenza profonda.

DI GIOVANNA. Rispondo a questa sua domanda. Può darsi che lui abbia fornito alla Polizia qualche elemento, ma può darsi che la Polizia ritenesse che ne avesse anche altri e che avesse fondato motivo, come ritengo che ne avesse, di ritenere questo.

DONATI. Ieri sera il dottor Fici disse chiaro e tondo che tutta l'impostazione attuale del processo relativo al delitto Tandoy è basata sulle dichiarazioni del Di Carlo, e ciò è avvenuto, naturalmente, prima che il Di Carlo fosse arrestato. Questo è stato detto ieri.

PRESIDENTE. Sentiremo, oggi, il Questore di Agrigento.

DONATI. E' qui che io trovo che non c'è accordo!

DI GIOVANNA. Io posso rispondere per quel che mi consta. Come Presidente del Tribunale sono informato un po' di tutto, ma le cose di cui sono personalmente a conoscenza le affermo, mentre per le cose che ho saputo verbalmente da qualcuno, o che mi hanno riferito il Questore o il Giudice istruttore, non saprei indicare

con precisione la fonte. Il Di Carlo avrà fornito qualche elemento per scoprire degli autori di delitti o dei colpevoli e può darsi che la Polizia ritenesse, avesse per lo meno il fondato convincimento che il Di Carlo sapesse e che nicchiasse e che, poi, ad un certo momento, lo abbia messo alle strette.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, ringraziamo il dottor Di Giovanna e lo salutiamo.

DI GIOVANNA. La ringrazio io, signor Presidente.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **IGNAZIO FAZIO**,
PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Il dottor Fazio è Presidente del Tribunale di Palermo da quattro anni. Come prima cosa gli vorrei domandare se, in questo periodo, gli sono stati richiesti dei provvedimenti per il soggiorno obbligato da parte del Questore di Palermo.

Vorrei, in sostanza, che lei ci parlasse un po' delle eventuali difficoltà incontrate per queste richieste e dell'esito che esse hanno avuto.

FAZIO. Le difficoltà che si incontrano sono molte e sono dovute, a mio parere, ad una ragione fondamentale: alla quasi impossibilità, oserei dire, di conciliare il precetto costituzionale (il quale è stato tenuto presente dal legislatore nella formulazione della legge attualmente in vigore, quella del 1956, e che vuole che non si prenda nessuna misura restrittiva della libertà personale se non con provvedimento giurisdizionale che deve avere una opportuna motivazione) e la materia stessa di cui si tratta, la quale rende quasi impossibile motivare seriamente i vari provvedimenti. Questa difficoltà è stata anche accresciuta dalla interpretazione che nella norma ha dato la Corte suprema di Cassazione la quale, molto spesso, ha annullato decisioni, provvedimenti eccetera, trovando in essi un difetto di motivazione. La motivazione, infatti, deve essere seria e riferirsi a circostanze concrete dalle quali possa desumersi la pericolosità del soggetto inquisito.

Ora, mi pare che sia evidente che, se prove concrete ci fossero, probabilmente ci sarebbe una regolare denuncia e ci potrebbe essere un regolare processo. Invece la Polizia, molto spesso, anzi vorrei dire quasi sempre, non fa che riportare voci correnti nella pubblica opinione delle quali, naturalmente, si può tener conto relativamente ed entro

certi limiti. Così che, quasi sempre, si tratta di rapporti direi stereotipati dai quali, qualche volta, affiora qualche elemento sul quale si deve poi costruire per ricavare la prova della pericolosità di un soggetto.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale di accoglimento delle proposte per il soggiorno obbligato?

FAZIO. Nel corso del 1963 sono arrivate circa 400 proposte per il soggiorno obbligato e, più precisamente, la maggior parte di queste sono pervenute nel secondo semestre del 1963 in quanto, in seguito al fatto di Ciaculli, la Polizia ha rinvigorito la sua azione, anche perché è stata aumentata nei suoi organici e dotata di maggiori mezzi.

Di tutte queste proposte ne sono state accettate pressappoco il 75-80 per cento: non tutte, però, per l'applicazione del soggiorno obbligato. Infatti, delle proposte accolte, soltanto un terzo circa hanno portato a questo risultato e gli altri due terzi (si tratta di cifre approssimative che potrei precisare consultando gli atti dell'Ufficio) hanno portato alla sorveglianza speciale senza l'obbligo del soggiorno in un determinato comune.

PRESIDENTE. Nel disporre il soggiorno obbligato, quale criterio si segue nello scegliere le sedi dove mandare queste persone?

FAZIO. Molto opportunamente, a mio avviso, è stata abolita la sede per il soggiorno obbligato di Ustica in quanto questa era troppo vicina alla Sicilia e diventava un luogo di ritrovo di tutta la malavita siciliana. In secondo luogo, si è fatto questo anche ai fini dell'incremento turistico dell'isola e anche per dare la possibilità, ai soggetti che

non sono del tutto perduti, di inserirsi nuovamente nella vita sociale.

Ci sono elenchi fatti dal Ministero dell'interno e, quasi sempre, si tratta di piccoli comuni del Continente. Lo stesso Ministero stabilisce quanti di questi soggetti debbano andare in ciascun comune. Il Tribunale, poi, si regola, manda queste persone nei piccoli centri dove possono essere sorvegliate con più facilità.

ZINCONONE. In quali regioni si trovano questi comuni?

FAZIO. In tutte le regioni. Per esempio, in Abruzzo e nel Settentrione d'Italia.

PRESIDENTE. Succede che qualcuno di questi se ne vada, « tagli la corda »?

FAZIO. La Polizia li ricerca e poi li denuncia per la contravvenzione.

PRESIDENTE. La Polizia riaccompanied queste persone nel luogo di soggiorno obbligato?

FAZIO. No, non credo che li riaccompanied.

PRESIDENTE. Ma potrebbe farlo.

FAZIO. Sì, di solito questi fuggiaschi ritornano qui. Vengono denunciati ed arrestati e, dopo aver scontato la pena, dovrebbero continuare a scontare il periodo di soggiorno obbligato. Ma questo è di là da venire!

VESTRI. Questo elenco del Ministero dell'interno quando è stato completato?

FAZIO. Un elenco è stato completato, mi pare, diciotto mesi fa o due anni fa, subito dopo l'abolizione del soggiorno obbligato ad Ustica che, anticamente, era una colonia di confino. Questo elenco è stato rinnovato di recente, circa un anno fa, non so dirlo con esattezza.

PRESIDENTE. Prima del fatto di Ciaculli?

FAZIO. Prima c'erano degli elenchi parziali perché, di tanto in tanto, arrivavano dal Ministero dell'interno delle note nelle quali si aggiungeva qualche comune e se ne toglieva qualche altro. Mi pare che dopo il fatto di Ciaculli, ma non possono esserne sicuro, sia stato fatto un altro elenco.

VESTRI. Si è accennato alla possibilità che delinquenti mafiosi siano stati inviati al soggiorno obbligato in comuni in prossimità di Palermo. Se questo è avvenuto, è successo per la mancanza di questi elenchi di comuni di cui ella ha parlato?

FAZIO. Quando ho detto che negli elenchi fatti dal Ministero dell'interno sono indicati comuni del Continente sono incorso in una piccola, dico piccola, inesattezza perché forse, ma non ne sono sicuro, in origine in questi elenchi erano compresi anche alcuni comuni siciliani non della zona, per così dire, infetta. Loro sanno, infatti, che il fenomeno mafioso non è diffuso in tutta la Sicilia ma è, purtroppo, un triste retaggio della zona occidentale dell'Isola.

D'altro canto, bisogna tenere presente che il soggiorno obbligato non si applica solo ai mafiosi. Si tratta di una legge che ha vigore in tutta Italia e, pertanto, si possono verificare dovunque casi in cui sia opportuno togliere un individuo, per esempio un usuraio, un borsaiolo, una prostituta, da un dato posto per metterlo in un altro a causa della sua pericolosità.

Il problema della lotta alla mafia è un problema che è stato ripreso in esame dopo il doloroso fatto di Ciaculli e, da quell'epoca in poi, ritengo, per quel che riguarda il Tribunale di Palermo e per quel che è a mia conoscenza — perché di questi provvedimenti si occupano le sezioni del Tribunale — che nessun mafioso sia stato mandato a scontare il soggiorno obbligato in comuni della Sicilia.

VESTRI. Prima del fatto di Ciaculli, allora, questi provvedimenti non avevano

un'ampiezza ed un'intensità tali da far pensare ad un'azione della Pubblica autorità diretta, in modo consapevole, alla repressione del fenomeno mafioso?

FAZIO. No. In genere si colpiva il fenomeno delinquenziale inteso in maniera generica.

CRESPELLANI. Vorrei sapere quante Sezioni ha il Tribunale di Palermo e se ha, per queste pratiche, una Sezione specializzata.

FAZIO. Nel passato si occupavano di queste pratiche un po' tutte le Sezioni. Le Sezioni penali presso il Tribunale di Palermo sono tre e c'è, inoltre, una Sezione promiscua che funziona anche da Sezione penale. Si tratta, perciò, di quattro Sezioni penali. In seguito, per raggiungere una certa identità di indirizzo e per dare la possibilità ai magistrati che trattano queste pratiche di poter collegare i vari indizi, ho preferito destinare questo lavoro ad un'unica Sezione, precisamente la prima, che ho integrato con altri elementi ed altri giudici. Questo si è reso necessario perché, come dicevo prima, si tratta di compiere tutto un faticoso lavoro di completamento delle prove e degli indizi che si hanno a disposizione. Spesso, due o tre pratiche che hanno delle caratteristiche in comune, possono tra loro integrarsi in modo utile in quanto, collegando l'indizio dell'una con l'indizio dell'altra, si può trovare il filo conduttore, cosa che non si potrebbe ottenere se le pratiche fossero esaminate separatamente. Così spesso si riesce a scoprire che Tizio, Caio e Sempronio sono, in realtà, tutti appartenenti alla stessa organizzazione, alla stessa cosca, come si dice in linguaggio mafioso.

CRESPELLANI. In genere, l'organico dei Tribunali è sufficiente o carente?

FAZIO. Purtroppo, la carenza è molta, specialmente nel momento attuale in cui abbiamo parecchi posti vacanti. Si tira avanti alla meno peggio con qualche appli-

cazione dei Pretori. So, comunque, che ora sono stati messi a concorso alcuni posti: 7 posti di Giudice e 3 posti di Presidente di Sezione. Sono stati pubblicati nel Bollettino. Indubbiamente, questo costituisce già un primo passo, ma non è certo sufficiente!

CRESPELLANI. È stata istituita anche una terza Sezione di Corte di Assise?

FAZIO. Di Corte di Appello. Di primo grado ne abbiamo due e finora sono sufficienti. Di Corte di Appello, invece, è stata istituita una terza Sezione perché due sono poche.

BERGAMASCO. Si è riscontrata una certa stabilità nella permanenza dei magistrati a Palermo. Ora, vorrei domandarle se, secondo il suo parere, è bene favorire tale permanenza.

FAZIO. A mio avviso, è meglio favorirla. Da questa lunga permanenza dei magistrati in sede, infatti, io non ho mai notato che fosse derivato alcun inconveniente.

MILILLO. Neppure per quanto si riferisce ai cancellieri?

FAZIO. Neppure. In genere non posso lamentarmi di nulla riguardo al personale, soltanto della sua deficienza numerica.

LI CAUSI. Allora, come spiega la frequenza con cui vengono fabbricati gli alibi per ottenere l'assoluzione per insufficienza di prove?

FAZIO. Il fenomeno è dovuto all'ambiente malsano in cui, purtroppo, viviamo. La mia esperienza nel campo penale (ora mi occupo prevalentemente di civile, ma nella mia carriera ho esercitato tutte le attività. Non c'è ufficio dal quale io non sia passato per un periodo più o meno lungo, dalla Cassazione fino alla piccola Pretura di paese) mi insegna che, purtroppo, la falsa testimonianza è qualcosa che, special-

mente presso determinate categorie, non ripugna. Quando è fatta per favorire l'amico si ritiene che sia un atto, sebbene illecito per la legge, dal punto di vista dell'onore siciliano, direi quasi onorevole. Questo, purtroppo, è quello che avviene!

LI CAUSI. Non si tratta soltanto di questo. Vi è anche l'intermediazione degli avvocatucci. Come è noto, vi sono, qui, degli avvocati che fanno soltanto questo.

FAZIO. Per quanto si riferisce agli avvocati, bisogna distinguere.

LI CAUSI. Io parlo di determinati avvocati conosciutissimi come tali.

PRESIDENTE. Conosce lei avvocati di questo genere, specializzati in queste cose?

FAZIO. Dire che sono proprio specializzati in questo genere di cose sarebbe un giudizio un po' arrischiato. Comunque, tutti conosciamo gli avvocati che sono noti per la loro correttezza e per il fatto di affidare la difesa del cliente al loro ingegno e alla loro abilità e quelli che invece ricorrono anche a mezzi subdoli.

MILITERNI. Il dottor Fazio, poco fa, ci ha confermato un dato che a mio modesto avviso deve essere a lungo meditato dalla Commissione e cioè che la mafia è un triste privilegio della Sicilia occidentale.

Ora, in base alla sua esperienza di magistrato, di cittadino della Sicilia, può dirci qualcosa — soprattutto per quanto riguarda la nuova mafia — in merito agli elementi causali che rendono possibile la mafia in una zona della Sicilia e la fanno essere sconosciuta e comunque incapace di proliferare nell'altra zona? Cioè, nella Sicilia occidentale ci sono elementi caratteristici, che invece non sono presenti in quella orientale così da evitare che vi alligni la mafia? E in caso affermativo, quali sono questi elementi?

FAZIO. Io credo che la mafia sia dovuta anzitutto ad origini che si perdono nella notte dei tempi.

MILITERNI. Io mi sono riferito alla nuova mafia. Noi assistiamo a contrasti che arrivano fino al delitto per la conquista sia del mercato ittico, sia del mercato ortofrutticolo, sia delle aree fabbricabili. Queste cosche invece di arrivare al conflitto armato per conseguire un certo obiettivo a Palermo potrebbero conseguire lo stesso obiettivo a Catania. Ora, qual è l'elemento causale che fa esplodere il fenomeno qui e non a Catania, per esempio, e non altrove?

FAZIO. Io credo che dipenda, appunto, dalla fertilità — non trovo la parola adatta — dell'ambiente. Là dove la mafia si è instaurata già da secoli, come nella Sicilia occidentale, avviene che ad un certo punto si verificano episodi di questo genere. Cioè, questa mafia cerca di sfruttare il campo degli affari e il campo dei commerci...

CRESPELLANI. Varia il campo di applicazione, ma la mentalità resta sempre eguale.

FAZIO. Esatto. Purtroppo, il popolo in questa nostra zona subisce questa prepotenza, mentre nella Sicilia orientale il terreno non è fertile.

MILITERNI. E perché questo?

PRESIDENTE. Più che parlare di terreno fertile si deve dire che qui la mafia c'è e lì non c'è.

MILITERNI. E perché? Qual è l'elemento che sterilizza il terreno là e non qua?

FAZIO. Potrei dare la spiegazione che normalmente si dava un tempo e cioè che questo avviene perché le zone della Sicilia occidentale sono in genere più depresse di quelle della Sicilia orientale. Questo, in parte, è vero, ma purtroppo mi pare discutibile che questa sia una causa proprio oggi

determinante del fenomeno. Forse, all'origine del fenomeno sarà stato così, ma oggi abbiamo visto che la mafia è diventata, oserci dire, più virulenta là dove vi è il benessere economico.

Quella spiegazione, pertanto, si adattava alla mafia del feudo, alla mafia dell'abigeato. Oggi, invece, vediamo che questa forma di mafia è ormai diminuita di importanza in confronto alla mafia della grande città.

Di fronte ai fatti di Palermo, alle sparatorie, alle violazioni, alle bombe fatte esplodere nei nuovi fabbricati, comincio ad avere dei dubbi in proposito!

Comunque, vi è anche un'altra ragione, di cui secondo me si deve tener conto. Le zone della Sicilia orientale subiscono di più l'influenza della vicinanza con il resto dell'Italia. In definitiva, forse anche per la sua posizione geografica, la Sicilia occidentale sente un po' meno l'influenza di questa corrente, di questi contatti. I messinesi, i catanesi, i siracusani, a mio modo di vedere, sono più simili ai continentali. Ovviamente, mi riferisco alla gente del popolo e non a quella di un certo livello sociale e culturale; parlo della gente del popolo che è quella che poi dà i gregari a queste associazioni.

Io ritengo che in fondo le zone della Sicilia occidentale siano state, per lo meno finora, un po' più lontane da questa influenza benefica, dal modo di vivere del resto dell'Italia.

NICOSIA. Lei si riferisce ai ceti popolari?

FAZIO. Sì, ai ceti popolari.

NICOSIA. Perché allora i capimafia vivono addirittura a Milano?

MILILLO. Vorrei sapere se talvolta affiorano casi di mafia anche nelle controversie civili. Sappiamo che la mafia è penetrata profondamente in tutti i settori dell'attività economica. Ora, è chiaro che, in linea di massima, queste cose vengono re-

golate senza il ricorso alla Giustizia. Se non ricorrono alla Giustizia in materia penale, figurarsi in materia civile! Tuttavia, nelle cause di lavoro, cause di forniture materiali, cause attinenti ad imprese, ad appalti, si è avuto qualche caso di un certo rilievo?

FAZIO. Non potrei dare un giudizio preciso al riguardo, perché, evidentemente, tutto ciò non viene portato a conoscenza del magistrato. Come uomo della strada, come semplice cittadino debbo dire che, purtroppo, questo avviene.

MILILLO. Io, invece, le ho chiesto queste notizie proprio come magistrato.

FAZIO. Apparentemente sembra che le cause civili si svolgano normalmente. Per lo meno l'unico fenomeno di influenza mafiosa che si può avere è al momento della prova testimoniale. Alle volte noi vediamo che il testimone è manifestamente reticente o è falso addirittura. A volte mi è capitato di vedere il testimone che, ripetutamente citato e anche diffidato, non si è presentato e, in seguito, ho sentito dire che era stato minacciato. Ma non so se era vero o meno. Questo solo posso dire al riguardo.

MILILLO. Non c'è stato qualche caso di gente coraggiosa che abbia iniziato davanti all'Autorità giudiziaria anche controversie civili per non soggiacere alla sopraffazione? Questo è quello che volevo dire.

FAZIO. Non mi risulta che ci sia stato.

LI CAUSI. Il presidente Fazio ha accennato al clima che nella Sicilia occidentale favorisce il prosperare del fenomeno. In questo clima agiscono gli Organi dello Stato. Ora, sono influenzati questi Organi dello Stato da questo clima? C'è un'azione da parte dello Stato perché questo acclimatemento non avvenga?

Un fatto specifico al quale mi voglio riferire. Abbiamo acquisito agli atti il rapporto del povero tenente Malausa, il quale già

nel marzo dello scorso anno aveva segnalato al Comandante della Legione le caratteristiche di certi mafiosi che poi sono venuti alla ribalta in occasione della strage di Ciaculli. Come mai la Legione dei Carabinieri, avendo ricevuto da un ufficiale quelle dettagliate denunce, non si è mossa, non ha agito, ha voluto aspettare? Cioè, la terribile domanda che mi rivolgo è questa: se non ci fosse stato l'episodio di Ciaculli, Torretta non sarebbe stato, non dico nominato, ma neanche conosciuto?

Desidero rivolgere al dottor Fazio questa domanda precisa, perché altrimenti rischiamo di annegare sempre in una discussione di carattere generica.

PRESIDENTE. Questo è un fatto che riguarda il Comando della Legione.

CIPOLLA. Il Presidente poco fa ha detto che le motivazioni delle proposte per l'assegnazione al confino, non sono sufficienti. Oggi viene il Questore di Palermo, che ci potrà dire qualcosa.

FAZIO. Lei, onorevole senatore, parlava di clima. Io penso che, come il clima ha influenza sulla vita fisica, così questo clima malsano ha influenza su tutto e su tutti.

PRESIDENTE. Lo potrebbe avere anche sul Presidente del Tribunale?

FAZIO. Il Presidente del Tribunale cerca di sottrarsi a questa influenza, ma indirettamente la subisce, perché quando, ad esempio, viene il testimone, il Presidente stesso resta indirettamente vittima di questo clima.

NICOSIA. Abbiamo saputo ieri sera che dopo la relazione del tenente Malausa, che è stata presentata ai primi di aprile, è intervenuta una sentenza della Corte di Cassazione, che riguardava proprio i provvedimenti di soggiorno. Ora, in proposito, desidereremmo sapere il suo pensiero.

FAZIO. Di queste sentenze ce ne sono state diverse, non soltanto questa. In ge-

nera, il principio è che non basta affermare apoditticamente che un soggetto sia pericoloso, né basta riferirsi unicamente al giudizio che ne dà la Polizia, ma occorre la dimostrazione dei fatti concreti.

NICOSIA. Ci vuole cioè la prova.

CIPOLLA. Occorrono fatti concreti, ed occorre una motivazione che dà la dimostrazione.

FAZIO. Anch'io, prima di essere Presidente del Tribunale, come Presidente di sezione della Corte di Appello, qualche volta, ho trattato queste cose. Per esempio, il fatto che Tizio, Caio e Sempronio sono stati visti insieme in un certo atteggiamento, costituiva per me una cosa concreta. Infatti, quando risulta che Tizio, Caio e Sempronio sono dei pregiudicati e si trovano insieme, io comincio a presumere che vi sia un rapporto. Così si arriva ad ottenere delle assegnazioni, altrimenti non si potrebbe. Ma, appunto, si tratta di qualche cosa che non sempre si riesce a cristallizzare in una motivazione. Il giudice, qualche volta, sente queste cose, ma, al momento di scriverle, trova difficoltà a mettere per iscritto motivazioni di questo genere.

NICOSIA. Abbiamo anche potuto rilevare, dai lavori della Commissione, che vi è una differenza tra il comportamento delle cosche mafiose di Palermo e quelle di Agrigento e di Trapani. In particolare, poi, nella Conca d'Oro, si dice, che vi sia una mafia molto impulsiva. Vorrei sapere se lei può esprimerci un giudizio sul tipo di attività delittuosa di queste cosche mafiose palermitane, e, in modo particolare, sul modo come esse agiscono; inoltre un'indicazione dei rapporti di queste cosche con il Potere pubblico. Noi non pensiamo che vi siano dei rapporti di connivenza ma, dal momento che qualche episodio ci è stato abbondantemente dimostrato, vorremmo sapere come riescono queste cosche mafiose ad avere favori dalla Pubblica amministrazione.

FAZIO. Anzitutto, direi che la mafia impulsiva di Palermo, come in tutte le grandi città, nel dopoguerra è nata come reazione alla stasi del periodo bellico e dell'immediato dopoguerra. Vi è stata questa esplosione, questo *boom*, e il benessere si è diffuso dappertutto e, in modo particolare, nel campo dell'edilizia. La città è aumentata enormemente. Sono sorte *ex novo* tante zone cittadine e, in sostanza, si è creato tutto un insieme di affari, di rapporti economici. La mafia, naturalmente, ha voluto subito cercare di sfruttare questo campo, e, quasi sempre, questi elementi mafiosi erano giovani, impulsivi, desiderosi di un rapido arricchimento. In tal modo, la nostra mafia ha un po' abbandonato le caratteristiche di cautela e di riserbo che erano proprie dell'antica mafia. Infatti, il vecchio mafioso agiva silenziosamente, in sordina. Poi ci sono stati dei forti contrasti di interessi tra i vari gruppi, tra le varie cosche, che, purtroppo, sono esplosi tragicamente. Questa è, a mio parere, la caratteristica particolare di questa mafia, che, ripeto, purtroppo, in questi ultimi anni, ha prosperato nella nostra città e nei dintorni. Riguardo ai favori che hanno ottenuto, torno a ripetere che gran parte della colpa è da attribuire al clima.

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

(Segue FAZIO). A volte bisogna essere sereni nell'esaminare le cose e dire la verità qual è. Comunque, anche la democrazia, come ogni cosa bella (anzi la democrazia è tra le più belle) ha il suo lato negativo. Tutto sta a vedere quale peso abbia la cosa. In questo senso, la tutela della libertà che, naturalmente, deve essere il primo obiettivo dello Stato (per lo meno quale lo concepiamo noi) porta anche a dare maggior libertà al delinquente e ad inceppare un po' l'azione dei Poteri pubblici. Così, anche il suffragio popolare, ad esempio, che è uno dei principali fondamenti, non solo della nostra Costituzione, ma direi delle nostre

coscienze, ha il suo lato negativo, poiché capitano degli individui, i quali, pur di riuscire, si appoggiano a quegli uomini che, sia pur con la prepotenza, riescono, al momento opportuno, a creare la base elettorale.

VERONESI. Anche nella Sicilia orientale vi è la democrazia!

FAZIO. Sì, ma lì è poggiata su altre basi, e, quindi, non ci si può servire di qualcosa che non esiste. Qui, da noi, invece, esiste e si può difficilmente combattere.

MILITERNI. Vi è anche un rapporto di maggior familiarità tra Autorità e cittadini.

FAZIO. Certamente, vi è anche questo. In sostanza, vi è tutto un insieme, cioè vi è il lato negativo di ciò che, indubbiamente, è in altissimo grado positivo.

NICOSIA. Leggendo le cronache di tanti anni fa ho potuto notare come dei delitti palermitani, caratteristici di mafia, abbiano interessato l'opinione pubblica nazionale, come, ad esempio, il caso Notarbartolo-Palizzolo, di 60 anni fa. Cioè, a Palermo, avvengono fatti che anche a distanza di 20, 30, 40 anni, impressionano per una certa costanza. Da tener presente, ripeto, il caso Notarbartolo-Palizzolo, avvenuto nei primi del 1900. Noi abbiamo molta letteratura su questo famoso fatto. Poi abbiamo avuto fatti di gravissima delinquenza nel 1920-1921, con sparatorie generali nella città. Poi ci sono stati i fatti collegati alla vicenda Giuliano e, poi, vengono i fatti attuali. Ora, vorrei sapere se lei ritiene di poter ravvisare un denominatore comune, tra i diversi fatti. In sostanza, anche il delitto di 60 anni fa si poteva riferire a fatti di speculazione. Il suo parere ci aiuti nella nostra ricerca della definizione di questo fenomeno della mafia palermitana.

FAZIO. Quello che accomuna tutti questi episodi è la sopraffazione che si in-

tende esercitare, sempre per il fine di arricchimento illecito, mediante la violenza. Questo elemento è costante, perché, direi, è nella natura della mafia.

NICOSIA. C'è un delitto di mafia che l'ha impressionato maggiormente in questo ultimo periodo? Lasciamo da parte la strage di Ciaculli. Qualcosa che riguardasse determinate zone del Palermitano, qualcosa ad esempio, su Tommaso Natale.

PRESIDENTE. Ci sarebbe, ad esempio, il caso Navarra di Corleone.

FAZIO. Questo, infatti, mi ha fatto molta impressione, ma non è il solo. Lì, purtroppo, vi è stata una vittima innocente, mi pare fosse il dottor Russo, quel povero medico che non c'entrava per niente e che fu ucciso perché si trovava presente. Questo mi ha molto impressionato.

VESTRI. La mafia è, indubbiamente, un fenomeno molto antico, però abbiamo sentito anche Autorità qualificate parlare di limiti di tolleranza di certe attività al di là dei quali l'azione repressiva avrebbe assunto un nuovo tono. Ho avuto, cioè, l'impressione che anche da parte delle Autorità si concepisse questo fenomeno della mafia come una componente (accettata) della vita degli isolani. Ora, che influenza può aver avuto, nel passato, questo fatto sulle misure di prevenzione? Ci sono le proposte di soggiorno obbligato e, se non sbaglio, l'articolo 6 della legge del 1956 prevede anche la custodia preventiva. Dopo Ciaculli abbiamo vista applicata in larga misura questa norma, ma prima no. Questa è la differenza. D'altra parte le Autorità di Pubblica sicurezza si lamentavano della poca propensione dei tribunali per queste proposte. La strage di Ciaculli è derivata da una maggiore sensibilizzazione o dal fatto che, precedentemente, mancavano iniziative efficaci anche da parte dell'Autorità di Pubblica sicurezza nella richiesta di queste misure preventive? Vorrei, cioè, sapere se quello che è avvenuto sia l'effetto della mancanza di un'azione ge-

nerale, efficace, completa, globale contro la mafia prima di Ciaculli.

FAZIO. Ha detto bene: si tratta di una questione di sensibilizzazione. Il fatto di Ciaculli ha, in primo luogo, sensibilizzato l'opinione pubblica, perché, purtroppo, bisogna riconoscere che nel passato, specialmente in determinate zone, il fenomeno mafioso, quando si manteneva entro certi limiti, era tollerato dalle popolazioni come un male necessario. Vi si erano, ormai, un po' assuefatte, mentre ora vi è stato questo fatto clamoroso.

VESTRI. Io da quando so leggere, leggo sui giornali episodi di mafia.

FAZIO. Comunque, questo episodio clamoroso ha sensibilizzato, in primo luogo, l'opinione pubblica, in secondo luogo, le Autorità di Polizia, e, in terzo luogo, anche la Magistratura.

CIPOLLA. Nel documento elaborato dalla Commissione questa estate si sollecita un atteggiamento concorde e deliberato di tutti i poteri dello Stato per debellare la mafia. Per questo atteggiamento non occorre la Commissione. Sappiamo che la mafia è esistita, ed è esistita perché ha avuto determinate informazioni, favori, eccetera.

Io mi rifiuto, come siciliano, di prendere in considerazione solo la responsabilità dei siciliani, ma debbo prendere in considerazione anche quella del Governo regionale, perché la mafia è stata autorizzata e sostenuta. Questo, a lei che ha seguito l'insieme dei processi, non risulta?

Perché c'è l'omertà? Perché ci sono le false testimonianze? Quanti mafiosi sono stati portati davanti ai giudici? Non le risulta che autorevolissime personalità della politica sono venute a testimoniare la buona fede dei mafiosi?

PRESIDENTE. Autorità politiche?

CIPOLLA. Preciso la domanda. Abbiamo una catena di omicidi nella provincia

di Palermo. È risultato che questa catena di omicidi riguarda elementi della mafia. Nell'esaminare la figura di questi uccisi appartenenti alla mafia è risultato che erano in possesso di permessi di porto d'armi, patenti, eccetera? Può farci lei qualche precisazione al riguardo?

Questo è il primo punto della nostra indagine.

Secondo. C'è stato un caso clamoroso: il processo a Paolino Bontà (il processo è stato commentato anche dalla stampa), in cui un membro del Parlamento regionale è venuto a testimoniare e a dire: « Quello, è un galantuomo! Una brava persona ».

Questo risulta agli atti?

FAZIO. A me personalmente non risulta.

PRESIDENTE. La domanda, però, non l'ha ancora fatta!

CIPOLLA. Lei ha detto che questo è l'ambiente, questa è la situazione. Ora, però, quando si esamina il caso di un singolo mafioso, nel singolo processo (quindi non il sentito dire) si constata che quel singolo mafioso, pregiudicato per tanti reati, era in possesso di determinati documenti: passaporto, permesso per porto d'armi, patente automobilistica, eccetera.

Un mafioso in possesso di questi documenti, a Milano, non si noterebbe.

FAZIO. Questo risulterà dai processi. Io non escludo che in determinati processi possa risultare questo. Si dice anche che talvolta è risultato, ma a me personalmente non è mai accaduto.

PRESIDENTE. Non lo ha constatato?

FAZIO. Non ho potuto constatarlo perché né ho esaminato i processi, né mai mi è stato detto nulla di preciso. Di conseguenza, altro è la testimonianza che io posso fare per la conoscenza personale delle cose, altro è quello che risulta dagli atti. Non escludo che dagli atti possa talvolta risultare quanto lei ha detto. Bisogna tenere presente che forse, al riguardo, potrebbero meglio rispondere il Questore e, forse, i magistrati penali che hanno istruito questi processi.

Io, dei processi penali, mi occupo, per così dire, dall'esterno, ma non li studio perché non è compito mio. Io non mi occupo della materia penale. Potrei rispondere meglio per le cause civili.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Fazio, che ringraziamo per le sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **SAVERIO CAMPRIA**,
PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI SCIACCA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanto tempo, dottor Campria, è Presidente del Tribunale di Sciacca?

CAMPRIA. Dal 16 novembre; prima ero a Caltagirone.

PRESIDENTE. Sono state avanzate delle proposte per il soggiorno obbligato a carico di mafiosi?

CAMPRIA. Sciacca rappresenta un'isola rispetto a quello che normalmente viene rappresentato come ambiente di mafia, in quanto, sia per quel poco che ho sentito dall'Autorità di Pubblica sicurezza sia per quello che mi è stato riferito dai Carabinieri, non ci sono né processi a carico di persone che siano più o meno legate all'ambiente della mafia, né provvedimenti di polizia per prevenzione a carico di individui ugualmente legati all'ambiente della mafia. Proprio non mi risulta. Per quello che io so e per quello che mi è stato riferito dall'Autorità di Pubblica sicurezza.

Può darsi che il mio predecessore sia in grado di riferire qualcosa di più preciso, ma ritengo che l'impressione generale che ho avuto entrando in questa cittadina è che si tratta di un ambiente in cui non opera la mafia.

PRESIDENTE. La mafia, cioè, non è penetrata nell'ambiente.

CAMPRIA. No. Può darsi che sia all'interno. Un elemento che a me sembra molto significativo è il fatto che i contadini stanno in campagna. Ora, quando si vedono dei contadini che risiedono in campagna, questo dimostra che non hanno paura di stare lì.

CIPOLLA. Anche a Caccamo stanno in campagna!

CAMPRIA. Venendo verso Palermo vediamo al mattino i *camions* che vanno verso la campagna e la sera che tornano verso l'abitato. Quindi non abitano in campagna.

Elementi esteriori di mafia non ce ne sono...

PRESIDENTE. Ma ci sono processi, omicidi, fatti indicativi del fenomeno?

CAMPRIA. No, a Sciacca niente, assolutamente niente.

PRESIDENTE. Come funziona la Giustizia a Sciacca? Gli organici sono sufficienti?

CAMPRIA. C'è un Presidente e cinque Giudici.

PRESIDENTE. Lavorano molto?

CAMPRIA. No, il lavoro è giusto, adeguato al numero degli abitanti.

PRESIDENTE. Pendenze ce ne sono?

CAMPRIA. No, soprattutto come pendenze penali ce ne sono pochissime. Nel 1964 abbiamo avuto 32 processi penali pendenti.

NICOSIA. In tutto il Tribunale di Sciacca?

CAMPRIA. Sì.

CRESPELLANI. Fatti clamorosi non ce ne sono?

CAMPRIA. No, né fatti clamorosi, né fatti di sangue.

PRESIDENTE. Può darci una spiegazione di questa « isola »?

CAMPRIA. Può darsi che ci sia una spiegazione. Non so come prima si viveva a Sciacca, ma, per quello che risulta oggi, Sciacca è stata valorizzata dal punto di vista turistico. Ci sono le terme, i fanghi, luoghi di cura, di soggiorno, eccetera. Evidentemente questo arricchimento di fonti di lavoro ha dato benessere, ha assicurato benessere, non solo, ma l'afflusso continuo di forestieri ha modificato un po' la mentalità dell'ambiente, l'ha allargata. Tutto questo può darsi che rappresenti una spiegazione del fenomeno. Ma, naturalmente, è una mia impressione.

PRESIDENTE. Anche perché in altri posti c'è benessere e c'è mafia!

ZINCONE. La litigiosità civile com'è?

CAMPRIA. È normale, non è superiore a quella di altre città.

ZINCONE. Normale in rapporto alla media siciliana?

CAMPRIA. Normale in rapporto alla media siciliana, cioè siamo entrati nel 1964 con una pendenza di circa 300 procedimenti civili. C'è una pendenza notevole per quanto riguarda le controversie agrarie, ma questo si spiega con la legge del 1962 che stabiliva la riduzione, la possibilità di adeguamento. Quindi, si sono precipitati un po', per cui abbiamo circa altre 300 pendenze davanti alla Sezione specializzata, ma non superiamo i 300 processi come pendenze civili.

PRESIDENTE. In quanto tempo si esaurisce un processo civile?

CAMPRIA. Abbiamo qualche processo che dura da parecchi anni, ma normalmente i processi a Sciacca si esauriscono abbastanza presto, vale a dire da un massi-

mo di tre anni ad un minimo di sei-otto mesi.

ZINCONE. Le risulta che si ricorra ad arbitrati privati, in modo da evitare il processo civile?

CAMPRIA. Non mi risulta.

CIPOLLA. Lei ci ha detto che è a Sciacca dal mese di novembre, e cioè proprio da pochi mesi. Alla domanda che le farò, lei potrà, naturalmente, anche non rispondere, ma documentarsi e farci sapere.

Lei ha avuto un'impressione molto favorevole. È una bella città, però in questa zona ci sono anche nuclei di mafia. A Ribera, per esempio, ci sono stati procedimenti mafiosi per incendi dolosi, furti, truffa nei confronti delle assicurazioni e risulta anche che campieri, soprastanti e gente pregiudicata svolgono un'azione di collegamento col mercato ortofrutticolo.

La zona del mercato ortofrutticolo di Menfi, e di Sciacca stessa, è nota per tutta una situazione molto abnorme ed è nota per i molti abigeati come, del resto, tutta la zona di Sambuca, Santa Margherita eccetera. Su questo noi abbiamo già molti elementi acquisiti agli atti e, pertanto, mi meraviglio di sentire dal dottor Campria che a Sciacca non esiste il fenomeno mafioso!

PRESIDENTE. Lei ha detto che non c'è niente a Sciacca città, ma forse le risulta che nei dintorni ci sia stato qualche episodio delittuoso?

CAMPRIA. Non ho avuto modo di girare, di recarmi nelle varie Preture. Ma i processi che ho seguito io, da novembre ad oggi, non mi hanno denunciato questo fenomeno che può darsi emerga con l'andar del tempo. Forse il mio predecessore è in grado di dire qualcosa di più. Io, prima, ero a Caltagirone, in provincia di Catania, e si tratta di tutta un'altra Sicilia.

CIPOLLA. Il dottor Campria ha parlato dello sviluppo edilizio di Sciacca e, in questo campo, anche se il fenomeno mafioso non è delle dimensioni di quello palermi-

tano, presenta ugualmente degli aspetti interessanti. Ad esempio, il principale appaltatore di Sciacca, Carmelo Di Stefano, è stato prosciolto nella fase istruttoria per l'assassinio di Miraglia, ma è imputato di gravi fatti.

CAMPRIA. Che giudizi posso dare dopo pochi giorni che sono a Sciacca? Ho fatto appena in tempo a vedere Sciacca città, perché non sono neanche uscito fuori del comune.

NICOSIA. Alcuni fatti delittuosi verificatisi a Sciacca hanno avuto risonanza nazionale ed i pochi processi mafiosi possono essere un indizio di un ordine apparente. Può dirci qualche sua osservazione?

Forse, però, il predecessore del dottor Campria potrebbe dirci qualcosa.

CAMPRIA. Il mio predecessore è stato il consigliere Militello che ora è a Palermo.

PRESIDENTE. Allora potremo sentire anche il dottor Militello.

ADAMOLI. Dalle persone che interroghiamo ci attendiamo non solo che ci parlino delle esperienze specifiche del loro lavoro, ma anche di ciò che si riferisce alla loro conoscenza generale del fenomeno mafioso.

Il dottor Campria ha dichiarato che a Sciacca, a suo giudizio, per lo sviluppo che

ha avuto la città, non vi sarebbero fenomeni mafiosi. Al contrario, noi abbiamo appreso da molte altre persone, magistrati e non magistrati, che la mafia di oggi, del nostro tempo, è legata e si sviluppa parallelamente allo sviluppo delle città. Come è possibile che ci siano valutazioni tanto diverse ed affermazioni così contrastanti con le sue? È proprio sicuro di ciò che afferma?

CAMPRIA. Io non ho parlato di giudizio, ho parlato di impressioni. Vale a dire, io ho ricevuto questa impressione dal primo contatto con Sciacca, ma io non ho avuto rapporti né con l'ambiente esterno né con la circoscrizione.

NICOSIA. La cosa rilevante è che ora, a Sciacca, ci sono pochi processi e che la zona sembra tranquilla.

CAMPRIA. Questo fatto ha un significato non univoco!

La mancanza di procedimenti può significare tanto la mancanza che la presenza del fenomeno mafioso. Anzi, considerando le cose da un punto di vista particolare, si può dire che la mancanza di procedimenti è da attribuire proprio all'esistenza dell'ordine mafioso cui accennava l'onorevole Nicosia.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Campria, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **LUIGI MERANTE**,
DEL *GIORNALE DI SICILIA*

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

PRESIDENTE. La prima audizione in programma, per questo pomeriggio, era quella del direttore del *Giornale di Sicilia*, dottor Ardizzone, il quale, essendo malato, ha mandato, in sua vece — incaricandolo di leggere alla Commissione un suo memoriale — il dottor Luigi Merante, il quale è un cronista del giornale che si occupa, tra l'altro, degli episodi legati al fenomeno mafioso.

MERANTE. Consegno all'onorevole Presidente un certificato medico attestante l'impossibilità del dottor Ardizzone ad intervenire a questa riunione, e dò lettura del memoriale che il direttore del mio giornale mi ha consegnato:

« Dovendo occuparsi della mafia è utile condurre l'esame del problema lungo due linee: una tendente ad accertare determinate persone; la seconda tendente alla comprensione della mafia come fenomeno sociale, alla ricerca della sua origine e all'indicazione dei modi per la sua completa eliminazione.

Appare opportuno, però, condurre preliminarmente il ragionamento lungo la seconda di queste due linee, per potere poi puntare decisamente sulla radicale eliminazione del fenomeno.

Sarebbe necessario, innanzitutto, sgombrare il terreno da ogni pregiudizio, e particolarmente da quello piuttosto radicato secondo il quale si tratterebbe di un modo tipicamente "siciliano" di concepire i rapporti sociali.

La mafia non è il risultato di una mentalità locale, ma solo della sopravvivenza — che si riscontra qua e là in molti ambienti —

della consuetudine di concepire i rapporti sociali non tanto sul piano del diritto, della legge, della giustizia, del rispetto per gli altri, della democrazia, insomma, quanto invece sul piano dell'influenza personale, dell'attitudine ad avvalersi della propria "posizione" nella società per agire come si ritiene opportuno, in base a una propria valutazione di un fatto o di un diritto; per cui taluni pretendono che una cosa possa essere fatta o non possa esserlo, non già perché conforme o meno alla giustizia, al diritto, o comunque a una norma del vivere civile accettata da tutti, bensì nella misura in cui essa convenga a chi può fare leva su una posizione di prestigio, di autorità, di privilegio o di forza, comunque di una posizione "influyente", per imporre la propria volontà al di sopra di ogni altra considerazione.

Da qui la pratica non infrequente del favoritismo. Beninteso, tale favoritismo non sempre è illegale; quando è conforme a legge, però, consegue il risultato di degradare il rispetto della norma abbassandolo al livello del favore personale.

Il favoritismo si impernia pure sopra un certo costume che ancora sopravvive in Sicilia, secondo il quale, dovendo raggiungere un determinato obiettivo, anche perfettamente lecito, vale di più la protezione di persone influenti che possano "appoggiare", che non il rispetto della legge o, comunque, delle norme di carattere generale.

Gli uomini che si trovano in posti decisionali nella società, specialmente nella sfera politica, sono assillati da un numero incalcolabile di persone che chiedono appoggi per avere una casa popolare, un impiego, una licenza, una raccomandazione per un concorso e così via di seguito.

La convinzione che, nei rapporti sociali, sia utile avere delle amicizie potenti, sulle

quali contare in caso di necessità, è talmente diffusa che, negli strati popolari, un uomo politico attinge motivo di estimazione non già in rapporto alla sua preparazione e alla sua cultura, ma in rapporto al numero di favori che, "se vuole", può fare. È evidente che i favori o le semplici promesse di favori si traducono, al momento opportuno, in voti di preferenza. Si tratta di un costume meridionale, ancora più accentuato in Sicilia, come può essere osservato dalle statistiche elettorali le quali dimostrano che, partendo dal Nord e andando verso l'Isola, l'uso del voto di preferenza va facendosi sempre più largo.

Se si vuole acquisire il concetto di "mafia", come fenomeno sociale diverso da quello della delinquenza, è evidente quindi che si debba riconoscerlo nell'attitudine ad agire nella società secondo la propria volontà personale e secondo la propria "influenza" che deriva dalla posizione, dal grado, dal privilegio e dalla prepotenza, piuttosto che in ossequio alle norme di valore obiettivo.

Intesa in questa, che è la vera essenza, la mafia assume diverse gradazioni, partendo da quelle più attenuate nelle quali non sempre si accompagna alla violazione della legge, e scendendo via via verso le forme più marcate dell'acquisizione di posizioni di forza nei mercati: posizioni che si conquistano con la prepotenza e si mantengono con l'intimidazione ed anche con il delitto, ove occorresse; delitto che può avere lo scopo di rinsaldare un dominio minacciato, oppure di vendicarsi contro altri mafiosi che quel dominio hanno tentato di invadere e hanno invaso. Il delitto, nella sfera mafiosa che agisce con le armi, genera un altro delitto e quindi la catena degli omicidi.

In questa sua vasta accezione, la mafia non è un costume prettamente siciliano, anche se in Sicilia assume forme più marcate; così come, in generale, tutti i problemi nazionali assumono tonalità più acute nel Sud e più acute ancora in Sicilia. Tipica della Sicilia è invece la mafia che comprende, tra i suoi mezzi di azione, anche il delitto.

Questo tipo di rapporto sociale, impostato sulla potenza, sull'influenza, sull'appoggio, sulla forza spinta talvolta fino alla so-

praffazione, non è la manifestazione, come detto all'inizio, di una mentalità siciliana, ma solo di un riaffiorare di una sopravvivenza di un tipo di rapporto sociale che nel periodo feudale fu generale, in tutte le società europee e mediterranee.

Nei vari Paesi europei i rapporti sociali di questo tipo furono spazzati più o meno rapidamente in proporzione all'affermarsi del progresso in tutte le sue manifestazioni. Nel Sud d'Italia, così come nelle parti meridionali delle due altre grandi Penisole europee, il progresso è andato avanti con un ritmo più lento al confronto di quello che ha caratterizzato i paesi del Nord e del Centro Europa a partire dalla fine del Medio Evo, quando la potenza personale, la protezione degli "amici" e la sopraffazione erano, anche in quei Paesi, i mezzi normali per affermarsi nella società del tempo.

Il problema della Sicilia non è, quindi, un problema di mentalità locale, ma quello di una società in ritardo, al confronto della media europea, nell'acquisizione di rapporti sociali di giustizia e di diritto, al posto di quelli impostati sulla forza, sulla prepotenza e sulla sopraffazione.

Negli strati più bassi della società, dove il fenomeno assume le gradazioni più marcate, è stata possibile la sopravvivenza di un tipo di individuo spregiudicato, che "si fa rispettare" e che si inserisce nell'"intermediazione" commerciale (ortofrutticoli, bestiame, terreni, aree fabbricabili di periferia) con la prepotenza.

Sono costoro i discendenti (in senso sociale e spesso anche individuale) degli appartenenti ad un'altra sfera di intermediari che tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, in corrispondenza del graduale crollo della vecchia struttura feudale, si inserì fra i due ambienti della società di allora: quello della aristocrazia e della grande proprietà terriera, da una parte, e quello contadino dall'altra.

È anche per questo che la mafia ha la sua roccaforte nella zona del Palermitano e in quelle adiacenti, dato che a Palermo fu tradizionalmente la sede della potente aristocrazia, terriera, ma lontana dalla terra. L'esistenza di colture prevalentemente cerealicole

a carattere estensivo, al confronto di quelle prevalentemente irrigue e intensive della Sicilia orientale, ha contribuito a determinare le differenze tra le due zone.

La mafia, nella sua più limitata accezione di rapporto di prepotenza e di sopraffazione, è stata sempre caratterizzata, e lo è tuttora, da una funzione di intermediazione. Quando l'intermediazione non poté più essere praticata fra la classe terriera e quella contadina, in seguito alle riforme ed anche in seguito alla crisi dell'agricoltura, essa si spostò nel commercio degli animali e degli ortofrutti, nella compravendita di aree di periferia e poi nel ricatto di tipo "gangsteristico" nei confronti di sane iniziative industriali.

Questo genere di mafia può essere agevolmente riconosciuto negli episodi e nelle persone che lo praticano e può quindi essere agevolmente stroncato con una decisa azione delle Forze dell'ordine che valga anche ad eliminare il fenomeno dell'"omertà", che fa da contrappeso a quello della mafia.

L'omertà, che praticamente favorisce la mafia, non è neppure una particolare attitudine siciliana, ma è da presumersi che sia un effetto della paura e della convinzione di non essere sufficientemente tutelati. Fatto, questo, quanto mai deplorabile, anche perché, specie in questi ultimi tempi, smentito dagli interventi tempestivi delle Forze di polizia.

Il senso di paura si riflette anche sui giudici popolari delle Corti di Assise che, talvolta, sono soggetti ad atti intimidatori. Alorché si procederà alla riforma dei codici certamente questo lato della questione sarà oggetto di esame.

Come bene ha dichiarato il Procuratore generale della Repubblica, dottor Garofalo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, potrà molto giovare all'eliminazione della mafia anche una modifica alle norme relative alla durata del fermo di polizia ed al soggiorno obbligato.

Occorrerebbe, poi, che le indagini su certi improvvisi arricchimenti — indagini affidate alla Polizia tributaria — fossero esercitate col massimo rigore, in quanto è ovvio che l'avidità di lucro si accompagna, non di rado, al fenomeno mafioso.

La società siciliana, e in special modo quella che gravita intorno al Palermitano, ha bisogno, quindi, di una decisa azione di risanamento sociale.

Tale risanamento può essere attuato dalle forze della Giustizia, per quanto si riferisce allo strato più basso della mafia: quello che vive di sopraffazione, di prepotenza e di delitto. Ma l'azione della Giustizia non può da sola modificare radicalmente la situazione se non viene accompagnata da una politica economica intesa in senso sociale, che dia ad ogni individuo il senso della propria indipendenza da poteri diversi da quelli dell'Autorità costituita e che lo redima dal bisogno di andare in cerca di protezioni o di sottomettersi a prepotenti. Una politica economica, quindi, di valorizzazione dei prodotti agricoli, di industrializzazione e di turismo e di creazione di infrastrutture moderne simili a quelle delle regioni europee più avanzate.

Per concludere, ritengo che, per distruggere la mafia, la pressione esercitata su determinati ambienti potrà avere un effetto decisivo, sempre che sia perseguita in modo continuativo e sia accompagnata da un'azione sociale da tradursi in concrete realizzazioni di carattere produttivo; ciò per elevare il livello di vita e di cultura delle popolazioni, specialmente di quelle che vivono in centri dove il fenomeno ha avuto le sue più marcate manifestazioni.

Pare che questa considerazione sia avvalorata da qualche precedente; ad esempio, quello di una zona malfamata di Napoli, dove è bastato l'intervento della grande industria per attuare una vera e propria opera di risanamento sociale.

La Sicilia è stata sempre una terra in stato di arretratezza e, pertanto, all'azione preventiva e repressiva deve necessariamente accompagnarsi quella di un efficiente risveglio economico. *F.to* GIROLAMO ARDIZZONE ».

NICOSIA. Il dottor Merante si è occupato spesso di fatti delittuosi su il *Giornale di Sicilia*. Il dottor Merante non è il direttore del *Giornale di Sicilia*, ma, siccome nella sua veste di giornalista ha seguito le

vicende dei delitti più famosi, vorrei sapere se sulla vicenda Tandoy (che tanto ha occupato ieri sera la nostra Commissione) dal suo punto di vista giornalistico, ci può fornire dei particolari specie sul Di Carlo e sui rapporti fra questi e i Carabinieri.

PRESIDENTE. Pregiudizialmente, desidero far notare che noi dovevamo sentire solo i direttori dei giornali. Pertanto, si tratta di stabilire se vogliamo approfittare della presenza del signor Merante per acquisire quello che desideriamo, tenendo però presente il fatto che, se ascoltiamo il dottor Merante, vi sono altri giornalisti appartenenti ad altri giornali nelle sue condizioni, che avrebbero lo stesso diritto.

NICOSIA. Ma noi abbiamo richiesto notizie anche a persone che non hanno una conoscenza qualificata del mondo della malavita.

PRESIDENTE. Quelle persone, però, erano state convocate, mentre il dottor Merante non è stato convocato!

ZINCONE. Il dottor Merante era stato incluso nella lista delle persone da sentire non qui, ma a Roma.

Presidenza del Presidente Pafundi

PRESIDENTE. Dal momento che il dottor Merante è qui, se la Commissione lo ritiene, possiamo anche ascoltarlo.

NICOSIA. Posso anche ritirare la mia domanda, chiedendogli, invece, di fornirci delle notizie sui fatti delittuosi accaduti in Sicilia, in base a quelle che sono le sue impressioni di giornalista.

MERANTE. In effetti, io ho seguito il caso Tandoy, sia nella prima che nella seconda versione.

Naturalmente, oggi come oggi, rappresento qui il direttore del giornale, il quale mi ha dato esclusivo incarico di consegnare alla Commissione una relazione scritta e, tutt'al più, di leggerla, ove mi venisse richiesto dalla Commissione.

Per quanto riguarda il caso Tandoy, potrei anche rispondere alla domanda rivoltami, ma non si tratterebbe di notizie precise se io non consultassi o non rileggesti quanto ho avuto modo di scrivere in quell'occasione.

CIPOLLA. Lei è disposto a venire a Roma a seguito di una convocazione ufficiale?

MERANTE. Io sono disposto, senz'altro, a venire a Roma a seguito di una convocazione ufficiale: nello stesso tempo, se mi è concesso, proporrei che venissero invitati anche gli altri due colleghi che con me, dal primo all'ultimo giorno, si sono interessati della vicenda, e cioè il collega Mauro De Mauro del giornale *L'Ora* ed il collega Enzo Ascioffa del giornale *Sicilia* di Catania.

VERONESI. Il dottor Merante ha detto che ha bisogno di consultare i documenti per il caso Tandoy, ma non per gli altri delitti.

MERANTE. I delitti di cui mi sono occupato in soli 8 anni di attività professionale giornalistica superano i 100-200, per cui ho bisogno, comunque, di rinfrescarmi la memoria.

VERONESI. Desidererei avere un'informazione generica.

Com'è sentita, in Sicilia, la presenza della Commissione? È sentita come un fatto che può portare delle novità? È avvertita la sua presenza anche negli strati più bassi o solo in quelli di vertice?

MERANTE. Posso esprimere il mio giudizio personale, che non mi investe come rappresentante del commendator Ardizzone. Personalmente, devo dire che sono molto scettico al riguardo, perché come cronista di nera non ho visto finora che poveri stracci mandati in galera.

PRESIDENTE. Speriamo che lo scetticismo del dottor Merante possa essere ben presto dissipato.

La ringraziamo vivamente per il suo intervento, dottor Merante, e la salutiamo.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
FRANCESCO INTURRISI, QUESTORE DI TRAPANI**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Il dottor Inturrisi è stato da noi invitato su richiesta del senatore Morino. Prego, pertanto, il senatore Morino di voler porre direttamente al dottor Inturrisi le sue domande.

MORINO. Desidero porre una prima domanda in relazione all'audizione fatta ieri del dottor Malizia. In particolare desidero sapere qualcosa di più relativamente ad una precisazione fatta dallo stesso dottor Malizia secondo cui, nel corso di un processo, il signor Questore gli avrebbe parlato di « pressioni dall'alto ».

INTURRISI. No, pressioni non ne ho avute: ho lavorato ed anche sodo, ma pressioni non ne ho avute!

SPEZZANO. Nel rapporto del procuratore Malizia, a proposito di quello che è avvenuto per lo Zizzo, si parla, nella prima parte, di pressioni venute dall'alto e, successivamente, si parla di altre pressioni: è stato poi precisato, per quanto si riferisce a queste ultime, che si trattava di un avvocato.

Ora, quando è stato domandato al Procuratore: « Queste pressioni dall'alto cosa significano? » egli ha risposto: « Mi è stato detto dal Questore, dottor Inturrisi ». Vorremmo dei chiarimenti in proposito.

PRESIDENTE. Questo in relazione alla proposta per l'invio al soggiorno obbligato.

INTURRISI. In relazione a quella proposta, vi è un bigliettino del Maggiore dei Carabinieri, Simo, che dice che una persona, che non nomina, fuori da ogni sospetto, gli ha raccomandato di non agire nei confronti di questo Zizzo. Successivamente, il

maggiore Simo ha precisato — ho sentito dire così, quindi parlo un po' ad orecchio — che la persona che glielo raccomandava era il professore De Rosa, Presidente della Provincia di Trapani; costui si interessava del caso per il fatto che il cognato, tale Bruno, avrebbe avuto una divergenza in materia di appalti con lo Zizzo (parlo sempre ad orecchio) e, in seguito a tale divergenza, a questo contrasto, sarebbero saltati in aria i macchinari di proprietà del Bruno; il Bruno, quindi, in un primo momento denunciò lo Zizzo come autore di questo attentato, ma in un secondo momento ritrattò la denuncia. Non si agì allora, perché si temeva che, denunciando, colpendo con un provvedimento lo Zizzo, questi sarebbe divenuto cattivo nei confronti del Bruno, si sarebbe vendicato!

A questo proposito, ripeto, ho un biglietto agli atti, biglietto che proviene dal Maggiore dei Carabinieri, Simo, in cui si raccomanda al Questore dell'epoca di non agire nei confronti dello Zizzo, perché gli sarebbe stato raccomandato da persone fuori da ogni sospetto.

SPEZZANO. E la persona fuori da ogni sospetto sarebbe stato il De Rosa, Presidente dell'Amministrazione provinciale?

INTURRISI. Sì, il De Rosa. Ma questo lo afferma il maggiore Simo.

LI CAUSI. Queste notizie sono contenute nella relazione redatta dal colonnello Cardinale, che abbiamo a Roma.

PRESIDENTE. Lei, dottor Inturrisi, cosa fece nei confronti dello Zizzo?

INTURRISI. Io ho agito ugualmente.

PRESIDENTE. E che elementi ha trovato?

INTURRISI. Si sospettava che fosse l'autore di quell'atto dinamitardo in danno allo stesso Bruno, e, quindi, non lo potevo lasciare impunito.

PRESIDENTE. Lo ha proposto per il soggiorno obbligato. Questa proposta è stata accolta?

INTURRISI. È stata accolta.

PRESIDENTE. Mi sembra, però, che l'appello sia stato respinto.

PARRI. Dall'interrogatorio del dottor Malizia risulta, inoltre, che al Questore interessava che si agisse presto per procedere contro il Rimi, perché vi erano pressioni dall'alto (questa è la frase riferita dal dottor Malizia) che intendevano cercare di difendere, di proteggere il Rimi. È su queste « pressioni dall'alto » che desideriamo essere meglio informati.

INTURRISI. No, pressioni dall'alto non ne ho avute. Io ho agito senza il rapporto dell'Arma dei Carabinieri, anche contro il Rimi.

PARRI. La ragione per la quale lei aveva premura che si desse luogo al procedimento contro il Rimi sarebbe consistita nel fatto che lei temeva che potesse essere bloccato.

INTURRISI. No, avevo una mia opinione personale in ordine alle rapine che si facevano e che ora sono cessate; ero, inoltre, convinto che questi capimafia permettevano che si commettessero queste rapine. Non si poteva fare una rapina senza il loro benessere, e quindi avevo tutto l'interesse ad eliminarli perché vi fosse un po' di sicurezza per le strade. Infatti, quelle rapine che si verificavano, sempre sulla strada, a Partinico ed Alcamo (erano circa due alla settimana) non si potevano fare senza il benessere del Rimi. Di conseguenza, avevo tutto l'interesse ad agire con rigidità.

PARRI. Non si potevano fare senza il benessere del Rimi?

INTURRISI. È stata una mia opinione personale: potrei anche sbagliarmi, perché non ho elementi per affermarlo. So, però, che l'attività delinquenziale non si può svolgere se non c'è il benessere di questa gente; costoro, a mio avviso, sono i principali propulsori della delinquenza.

PARRI. Ma, nei riguardi di questa attività delinquenziale, la sua azione non è stata mai bloccata in alcun modo?

INTURRISI. Mi sono buttato a capapulta.

PRESIDENTE. E di Rimi che cosa è avvenuto?

INTURRISI. È scomparso: poi è scomparso Zizzo.

PRESIDENTE. E le rapine?

INTURRISI. Anche le rapine sono finite. Da quando ho cercato di colpire Rimi e Zizzo e da quando è stato messo fuori combattimento Mariano Licari, sono finite le rapine, sono finiti i sequestri di persona, è tornata una certa normalità nella nostra provincia.

PRESIDENTE. Queste persone sono latitanti?

INTURRISI. No, uno è dentro, Mariano Licari... Gli autori dei nuovi omicidi, poi, sono scappati...

PRESIDENTE. Da quando sono latitanti?

INTURRISI. Da gennaio-febbraio. Io, allora, ero a Trapani da sei mesi.

DONATI. Signor Questore, vi sono stati casi di interferenza di rappresentanti di partiti politici, in rapporto, appunto, a questa azione da lei svolta contro Rimi, contro Zizzo e contro altri?

INTURRISI. No, non vi è stata interferenza di nessun partito. C'è stato un elogio, votato all'unanimità da tutti i partiti, fatto dal Consiglio provinciale nei miei confronti, per questa azione che io ho svolto nella provincia di Trapani.

DONATI. Allora, presente il Questore, vorrei che si leggesse quanto risulta dal rapporto del dottor Malizia. L'elemento sostanziale è questo: che vi è stato un intervento presso il Questore del Segretario provinciale di un partito, per chiedere che non si procedesse nei confronti di un individuo.

LI CAUSI. Anzi, è stato fatto il nome di questo segretario.

INTURRISI. La notizia è volata, si pensava che la persona alla quale alludeva Simo fosse Rallo. Questo fu precisato dallo stesso maggiore Simo.

DONATI. Io domando se ha scritto nessun rapporto nel quale viene fatto il nome di questo Rallo. Prendiamo il rapporto Malizia, perché bisogna chiarire! Possiamo leggere la deposizione.

PRESIDENTE. In attesa di leggere la deposizione del dottor Malizia, possiamo fare altre domande.

NICOSIA. Va bene, aspettiamo pure. Faccio soltanto rilevare alla Commissione che della vicenda Zizzo si è parlato una prima volta a Roma, quando si è fatto il nome del Presidente della Provincia, De Rosa, cognato del Bruno, e una seconda volta ieri sera, quando è emerso da una dichiarazione del procuratore Malizia che si trattava di interferenza dell'avvocato Rallo, Segretario provinciale della Democrazia cristiana. Tra l'altro, c'era anche una deposizione del Sindaco di Salemi, in cui si diceva che lo Zizzo era una persona per bene. Ora, in attesa di leggere la deposizione di Malizia, possiamo conoscere il punto di vista del Questore sia sulla personalità dello Zizzo che su quella del Rimi? Si parlava anche, se non sbaglio, per quanto riguarda il Rimi, di un finanzia-

mento per un certo albergo, il *Motel Beach* di Alcamo Marina da parte della Regione siciliana. Quindi, intanto, il signor Questore ci potrebbe fare un breve profilo delle due personalità, dello Zizzo e del Rimi.

INTURRISI. Sono i due più grandi mafiosi della provincia di Trapani: sono i due capi. Secondo me, hanno lavorato sempre assieme. Loro sono scappati perché credono che io abbia scoperto qualche loro misfatto, perché non è che siano scappati per il soggiorno obbligato. Io sono convinto che essi siano anche gli autori dell'omicidio del figlio del notaio Triolo, che era stato sequestrato. Quindi, sono preoccupati perché hanno paura che sia stata scoperta qualcosa di molto grave nei loro confronti. Non si scappa, infatti, per il soggiorno obbligato, perché da questo possono scappare, pare, quando vogliono.

È chiaro che, se vanno in un comune, ad esempio Conegliano Veneto, dopo pochi giorni possono scappare benissimo, nessuno li tiene, non è che siano arrestati. Quindi, loro pensano che qualcosa di grave sia stato scoperto nei loro confronti. Hanno commesso molti, molti omicidi e hanno avuto numerose assoluzioni per insufficienza di prove.

PARRI. È possibile riprendere questi processi?

INTURRISI. Non lo so.

PRESIDENTE. Sì che è possibile!

PARRI. Dal suo punto di vista, ritiene che possano essere ripresi utilmente?

MILITERNI. Si possono avere nuovi elementi di prova.

INTURRISI. Sì, ma bisogna lavorare forte. In questo momento, non si sa ancora nulla, siamo ancora agli indizi che già c'erano, agli indizi che sono già stati esaminati dall'Autorità giudiziaria, ai quali non è stata data molta importanza, tant'è vero che hanno dato luogo all'assoluzione per insufficienza di prove. Ma, intanto, questa gente si

trova sempre là: dove c'è un omicidio c'è la presenza di Zizzo e di Rimi. In sostanza, questa gente si trova, permanentemente, in una posizione sospetta. Costoro, inoltre, si sono fatte delle posizioni notevoli. Il Rimi ha cominciato con una decina di pecore ed ora ha una bella posizione. Vi sono stati abigeati, sequestri! Il Rimi ha anche il *Motel Beach* che si trova sulla strada Castellammare-Balestrate. Personalmente, anzi, sono convinto che le rapine che venivano fatte sulla 113 servivano principalmente per dirottare il traffico sulla 188, dove si trova, appunto, il *Motel Beach*.

PRESIDENTE. Si trattava, quindi, di rapine strumentali.

NICOSIA. Si tratta di un posto dove, necessariamente, si deve fare colazione.

PRESIDENTE. Da quando sono latitanti costoro?

INTURRISI. Dal gennaio-febbraio 1963.

NICOSIA. Prima ancora dei fatti di Ciaculli, quindi.

INTURRISI. Sì, prima dei fatti di Ciaculli.

PARRI. Saranno, forse, latitanti in Sicilia?

INTURRISI. Questa gente è capace di trovarsi anche in America, perché è molto danarosa.

LI CAUSI. È possibile anche che si trovino ad Alcamo.

INTURRISI. Sono capaci di tutto, non si può escludere nulla con questa gente.

NICOSIA. L'attività dello Zizzo si svolge principalmente nel campo degli appalti?

INTURRISI. L'ultima fase è quella degli appalti.

NICOSIA. Con quale Ente ha, generalmente, gli appalti? Con la Regione, con la Provincia, con il Comune, con la Cassa per il Mezzogiorno?

INTURRISI. In genere, si tratta di appalti di strade, ma non so con quale Ente. Certo è che quando vi era lo Zizzo non si poteva concorrere ad un'asta. È il mafioso numero uno.

ZINCONE. Vorrei fare una domanda, sempre in attesa di leggere la deposizione del dottor Malizia. Lei ci ha parlato di una serie di assoluzioni per insufficienza di prove. Ora, lei ritiene che queste assoluzioni fossero veramente pronunciate per una reale deficienza delle prove, o pensa che vi sia stata qualche interferenza?

INTURRISI. Io posso solo dire che vi sono state assoluzioni per insufficienza di prove.

PRESIDENTE. Si tratta, più che di interferenze, del fatto che il giudice non si è convinto. Ma lei, invece, era convinto, non è vero?

INTURRISI. Io sono convinto, ma si tratta di una convinzione che non può tradursi in una sentenza di condanna.

VARALDO. Si tratta di assoluzioni in istruttoria o in dibattimento?

INTURRISI. Ha avuto l'assoluzione in tutti i casi, sia in istruttoria che in dibattimento.

PRESIDENTE. Sono stati assolti in Assise?

INTURRISI. Sì, sono stati assolti anche a seguito di un giudizio, non solo in istruttoria.

ADAMOLI. Lei ha affermato che, quando alla gara per un appalto concorreva lo Zizzo, gli altri non si presentavano. Ma, in questo caso le gare avvenivano con un solo concorrente? Si tenevano lo stesso?

INTURRISI. Questo non lo so. Io posso solo dire che, quando concorreva lui, gli altri non potevano prendere parte alle gare, tant'è vero che, quando c'è stata la partecipazione di Bruno, è successo quello che è successo.

GULLOTTI. Poco fa, ha parlato di un voto di tutti i partiti in sede di Consiglio provinciale; può chiarirmi di che cosa si è trattato?

INTURRISI. Di elogio all'unanimità.

GULLOTTI. Vorrei fare un'altra domanda. Ieri, il dottor Malizia ha detto, in termini molto precisi, che lei gli avrebbe riferito che aveva ricevuto delle pressioni dall'alto a favore dello Zizzo. Ora, vorrei sapere se lei ha detto o no queste cose al dottor Malizia.

INTURRISI. Le cose, dopo un po', perdono di valore. Io ho portato avanti l'azione contro Zizzo e, a un certo momento, siccome l'ho fatto contro il parere dell'Arma dei Carabinieri, l'Arma si stava mettendo contro di me. Allora mi sono preoccupato, e Malizia sta cercando di dirimere questo contrasto.

A questo proposito, ho detto che non volevo che il provvedimento di soggiorno obbligato fosse annullato nel merito e che, quindi, se volevano bocciarlo, lo avrebbero potuto fare dal punto di vista formale, cioè della procedura. Infatti, la Cassazione aveva deciso che la notifica doveva essere fatta da un funzionario della Questura, mentre quello in questione era stato notificato dal maresciallo dei Carabinieri, e perciò ho detto: « Se dovete farlo cadere, non datemi una sconfitta morale di questo genere di fronte a questo delinquente ». Malizia, quindi, si è adoperato a dirimere questo contrasto.

GULLOTTI. Mi sembra che il dottor Malizia abbia detto che ci sono state delle pressioni dall'alto.

INTURRISI. No, io non ho parlato a Malizia di pressioni dall'alto, ho parlato solo

della mia preoccupazione di fare una brutta figura, per i fatti che ho accennato.

GULLOTTI. Vorrei fare un altro rilievo. Il dottor Malizia, sia per iscritto che verbalmente, ha sostenuto che ella è stata, avvicinata dal dottor Rallo, Segretario provinciale della Democrazia cristiana di Trapani, ed è stato da lui invitato ad assumere un atteggiamento benevolo nei confronti del signor Zizzo.

INTURRISI. No, non è vero. Quelle poche volte che ci siamo incontrati io ho parlato di quella mia preoccupazione, e cioè che la mia proposta non cadesse. I Carabinieri, in un primo tempo, erano stati chiamati come testi a discarico.

LI CAUSI. Giustamente il signor Questore, poc'anzi, ha richiamato la nostra attenzione su un delitto impressionante che è stato commesso in questi ultimi anni ad Alcamo: il sequestro, a scopo di estorsione, e, quindi, l'uccisione del figlio del notaio Triolo.

Ora, per questo fatto, a suo tempo, proprio per la notorietà della famiglia Triolo, si ebbero molteplici interventi, affinché, prima che si sapesse che era stato ammazzato, il sequestrato potesse essere restituito ai familiari.

Risulta al signor Questore che i familiari del Triolo si siano rivolti a personalità politiche della zona perché intervenissero, nei modi in cui si interviene in questi casi, per ottenere la liberazione del sequestrato?

INTURRISI. Io sono venuto a Trapani nel 1962, quindi tutti questi fatti non li conosco, non li posso conoscere. So solo questo: che sono state interessate varie persone, ma non posso dire che si trattava di uomini politici; so anche che fu pagato il prezzo di quattro milioni, ma sono tutte cose che non so molto bene, le conosco per sentito dire.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto questo fatto?

INTURRISI. Io sono dal 1962 a Trapani.

LI CAUSI. Ma il processo di appello è avvenuto sei anni fa.

SPEZZANO. Per evitare che restino dei dubbi, se lei mi autorizza, io vorrei leggere la parte del rapporto del procuratore Malizia al Procuratore generale della Repubblica di Palermo: « È risultato, infatti, nel corso della trattazione della proposta, che alcuni anni or sono, dal Questore del tempo era stato chiesto il parere ai Carabinieri per avanzare la proposta per la misura di prevenzione nei confronti dello Zizzo. La notizia, però, è trapelata e, per l'intervento di alti esponenti della Democrazia cristiana, il maggiore Simo, allora Comandante il Gruppo dei Carabinieri di Trapani, è stato costretto a dare parere contrario, sicché la proposta per la misura di prevenzione non è stata più avanzata dal Questore. Pare che, nell'incarico esistente in Questura, esista ancora un biglietto, a firma del maggiore Simo, con il quale si chiede al Questore di non avanzare la proposta nei confronti dello Zizzo ».

INTURRISI. Sì, c'è il biglietto.

SPEZZANO. Continua il rapporto: « Anche in occasione della denuncia per la misura di prevenzione del 20 dicembre 1962, si è avuta una riprova della pericolosità dello Zizzo e delle aderenze di cui costui può disporre. Infatti, sebbene il funzionario della Questura addetto alle misure di prevenzione, dottor Rampolla, avesse richiesto e ritirato personalmente l'ordine di arresto emesso nei confronti dello Zizzo dal Presidente del Tribunale e, sebbene con militari dipendenti si fosse recato subito a Salemi per procedere all'arresto dello Zizzo, costui è riuscito a darsi alla latitanza e fino ad oggi non è stato catturato. Immediatamente dopo, si sono ripetuti gli interventi degli esponenti politici che, stavolta, per l'intelligente mossa del questore Inturrisi, non hanno avuto alcun risultato, in quanto la denuncia era stata già presentata al Presidente del Tribunale ».

Poi, aggiunge: « Malgrado tale personalità dello Zizzo, il Sindaco di Salemi (paese di residenza dello Zizzo), il democristiano avvocato Ingraldi Vincenzo, citato a discolpa dalla difesa, ha dichiarato, all'udienza di trattazione della proposta che la "moralità dello Zizzo è irreprensibile e che a Salemi è molto stimato!" ».

Nel rapporto che poi ci è stato letto (non il rapporto ufficiale, perché si trattava di una copia informale), la dichiarazione fatta da Ingraldi è molto più lunga di queste poche affermazioni: « che la moralità è irreprensibile e che è molto stimato », perché riferisce altre notizie che avvalorano questo parere.

Questo è quello che è scritto nel rapporto del Malizia; egli, poi, verbalmente, ha aggiunto: « Si sono ripetuti gli interventi degli esponenti politici », ed ha precisato che uno di questi interventi era dell'avvocato Rallo.

DONATI. E che queste notizie le aveva attinte da un rapporto del Questore.

SPEZZANO. Non ha detto « del Questore »; ha detto soltanto « dal rapporto ».

PRESIDENTE. Signor Questore, che cosa ha da dire al riguardo?

INTURRISI. Nessun rapporto scritto esiste (perché io non l'ho fatto) circa le interferenze politiche per il caso Zizzo. E oralmente non ho mai parlato di interferenze politiche. Si sapeva soltanto che c'era questo biglietto, ma neppure io sapevo chi fosse la persona a cui faceva riferimento: l'ho saputo in un secondo momento che si trattava dell'avvocato De Rosa. Ma io prima non lo sapevo. Io ho visto soltanto questo biglietto e gli ho dato una mia interpretazione soggettiva; poi, ripeto, ho saputo che la richiesta proveniva dall'avvocato De Rosa, perché così ha precisato il Maggiore dei Carabinieri, Simo.

Senza dubbio c'è questo di vero: c'è che al momento del processo, quando si doveva decidere sul caso Zizzo, i Carabinieri furono chiamati come testi a discarico.

DELLA BRIOTTA. Perché non ha chiesto un altro parere?

INTURRISI. C'era già un parere negativo espresso: perché mi dovevo far ripetere il secondo parere negativo?

GULLOTTI. La preoccupazione di quel biglietto potrebbe essere dovuta alla paura del De Rosa che il cognato Bruno subisse dei danni, oppure... (*Interruzioni*). Vorrei che lei precisasse, se possibile, se questo Bruno è un individuo pari allo Zizzo oppure è persona corretta. Cioè lo scopo dell'intervento di questo De Rosa è di mafia oppure è di protezione del parente dal mafioso?

INTURRISI. Aveva paura per il parente, evidentemente!

GULLOTTI. E non appartiene allo stesso mondo?

INTURRISI. Non appartiene allo stesso mondo, tant'è vero che non ha reagito contro lo Zizzo, perché altrimenti si sarebbero uccisi l'un l'altro.

CIPOLLA. Il Sindaco appartiene allo stesso mondo?

INTURRISI. No.

ZINCONE. Non appartiene allo stesso mondo in che senso? In quanto era un galantuomo, nato da quelle parti, oppure perché viene da tutt'altro luogo?

INTURRISI. Credo che sia forestiero.

MILILLO. Si è parlato di Zizzo e di Rimi, ma alla Commissione risulta che esiste anche un terzo personaggio nella mafia di quella zona, un certo Bua. Il Questore può dirci qualcosa su questo personaggio?

INTURRISI. Ci sono due Bua: uno era chiaramente nella mafia e l'altro, che era considerato persona per bene fino al febbraio 1962 (perché, nel 1962, è stato sco-

perto che aveva fatto una estorsione e che apparteneva alla combriccola di Mariano Licari). Sono fratelli: l'uno era apertamente e notoriamente mafioso, l'altro non aveva precedenti se non per caccia abusiva, ecc.

MILILLO. Ma il Bua a che livello si colloca, rispetto a Zizzo e Rimi, nella gerarchia mafiosa?

INTURRISI. Mariano Licari era il capo.

VARALDO. Hanno influenza su tre comuni diversi.

MILILLO. Bua è di Trapani città?

INTURRISI. No, è di Marsala.

VESTRI. Lei ha ritenuto che quell'attentato, contro le macchine del Bruno, fosse attendibilmente attribuibile allo Zizzo.

Lei, poi, ha detto che di questo non se ne è avuta la prova, dal punto di vista formale; ha detto, però, che, sulla base di questo sospetto, ha insistito nella proposta per il soggiorno obbligato. Allora avrà potuto valutare la natura e l'oggetto del contrasto che sarebbe stato a base di questo atto dello Zizzo, il contrasto di interessi che si è venuto a determinare tra il Bruno e lo Zizzo. Di che appalto si trattava?

INTURRISI. Appalto stradale.

VESTRI. Su che strada?

INTURRISI. Questo non lo so. Il nome dello Zizzo sarebbe stato fatto proprio dal Bruno (il rapporto lo hanno fatto i Carabinieri), io lo so sempre per sentito dire. Ho sentito dire che il Bruno, in un primo tempo, ha denunciato lo Zizzo, e, poi, ha ritrattato.

VESTRI. Lei non ha preso in esame un'eventualità. Ha detto che era notorio che lo Zizzo si cimentava in appalti stradali. In un caso, lo Zizzo prese in appalto i lavori

sulla strada provinciale, cioè un appalto che proveniva da quella Amministrazione provinciale, che era presieduta dal De Rosa, cognato del Bruno. Lei ha preso in considerazione l'eventualità che ciò potesse concretare uno scontro di interessi mafiosi dall'una e dall'altra parte? E, cioè, che nell'appalto vi fosse un atto di favoritismo nei confronti del Bruno, da cui si sentiva leso chi fino a quel momento aveva potuto godere dei favori dell'Amministrazione?

INTURRISI. No, io so, come uomo di polizia, che non si può agire in quel modo, facendo saltare il macchinario di una persona!

VESTRI. Ha detto che qui siamo in una zona di mafia dove l'appalto di favore diventa uno strumento del permanere, dello svilupparsi di intermediazioni mafiose.

Lei si è posto l'obiettivo di approfondire questo aspetto?

INTURRISI. Il fatto è, onorevoli Commissari, che non si può approfondire un aspetto di questo genere in quanto bisognerebbe esaminare gli atti della Provincia e un'indagine di questo tipo noi non la possiamo fare.

CIPOLLA. Si può però dire, come risultato oggettivo ed acquisito, che la strada in questione era provinciale.

INTURRISI. Ripeto che non so se la strada è provinciale.

VESTRI. Questo punto bisogna chiarirlo perché è importante per la successiva indagine.

PRESIDENTE. La controversia tra lo Zizzo ed il Bruno da che cosa era stata originata?

INTURRISI. Da quanto ho potuto apprendere dal rapporto dell'Arma dei Carabinieri si tratterebbe di questo: sarebbe stato concesso al Bruno un appalto al quale

aspirava anche lo Zizzo. Lo Zizzo, sentendosi escluso, ha reagito nel modo in cui reagiscono i mafiosi e, in questo caso, ha fatto saltare i macchinari. Se la strada fosse provinciale o nazionale, non so dirlo, in quanto, all'epoca in cui è avvenuto questo fatto, io non ero ancora arrivato a Trapani, ma l'accertamento si può fare.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale di accoglimento delle proposte per l'invio al soggiorno obbligato?

INTURRISI. L'accoglimento di queste proposte è ora molto più frequente che nel passato. Dopo il fatto di Ciaculli si è mobilitata tutta l'opinione pubblica e si è effettivamente affrontato il problema della lotta alla mafia, cui si è data una grande importanza. Anche l'impressione che ha suscitato in tutta la Sicilia l'istituzione di questa Commissione è stata positiva perché si è visto che si vuole veramente andare a fondo al problema.

Per citare dei numeri, posso dire che nel 1960 il numero degli omicidi nella provincia di Palermo era di 38, numero che, attualmente, è sceso a 16 e tra questi 16 delitti solo 3 sono da imputarsi a mafiosi. Come vedete, la situazione va normalizzandosi. Negli anni dal 1957 al 1961, inoltre, ci sono state 126 proposte per il soggiorno obbligato, delle quali solo poche accolte; ora la cosa è molto diversa.

PRESIDENTE. Ci giunge ora il testo della deposizione resa dal dottor Malizia alla Commissione, nella seduta del 15 gennaio 1964, di cui le dò lettura.

(Segue lettura della deposizione del dottor Malizia).

Ci può esporre la sua versione dei fatti che abbiamo ascoltato?

INTURRISI. Verso il 20 gennaio 1963, venne ucciso a Marsala un certo Valenza Biagio o Giuseppe, non ricordo con precisione il nome (perché vennero uccisi due Valenza che erano padre e figlio e non

so se il primo ucciso fu il padre e si chiamasse Biagio o fosse il figlio e si chiamasse Giuseppe).

Verso il 20 gennaio, dunque, venne colpito con 7 colpi di pistola questo Valenza, che non morì sul colpo. Sul posto si recò il Commissario, dottor Pilasio, cui il Valenza fece una confidenza, spiegando che la mano assassina apparteneva a Mariano Licari e compagni, che era inoltre responsabile della uccisione del di lui figlio (o padre) e anche dell'uccisione di altre 8-9 persone. Il Valenza fu molto preciso, al che raccomandai al funzionario di andare a chiamare il magistrato per raccogliere questa dichiarazione, per evitare che in udienza non avesse avuto il dovuto credito un fatto così grave. Il magistrato fu infatti chiamato, non so se si trattò del giudice Antenori, e il Valenza gli disse tutto.

In seguito mi sono effettivamente preoccupato che il processo potesse essere « annacquato » in quanto, nella mia lunga esperienza, ho visto tante volte « sfumare » le prove di importanti processi. In quel caso si trattava di un processo molto serio che presentava elementi che avevamo riscontrato obiettivamente esistenti, seri e concreti, per cui pensai: « Questa canaglia non la deve far franca e la deve pagare ».

In quella circostanza avvicinai il procuratore Malizia e gli dissi: « Ci troviamo di fronte ad un vero delinquente, a mafiosi criminali che hanno commesso una serie di omicidi che, invece di 9, potrebbero essere anche 27 o 40. Si tratta di un'organizzazione pericolosissima e, pertanto, bisogna agire sul serio e affidare l'istruzione del processo ad un giudice molto accurato, in quanto, se anche questo processo viene annacquato, non riusciremo a debellare mai la mafia nella nostra provincia ». Il procuratore Malizia mi rispose che avrebbe disposto tutto per il meglio, ma io, in quell'occasione, gli manifestai preoccupazioni mie personali e non gli dissi: « Ho ricevuto pressioni dall'alto », ma, ripeto, espressi solo la mia preoccupazione che la cosa potesse sfumare.

CIPOLLA. Questa versione del questo-

re Inturrisi coincide con quella del dottor Malizia.

GULLOTTI. Non mi pare, in quanto il dottor Malizia ha parlato chiaramente di « pressioni dall'alto ».

INTURRISI. Da quel che ho ascoltato ho capito che, effettivamente, Malizia ha detto che io avevo ricevuto pressioni dall'alto: ma queste pressioni — fatte a me — sarebbero state completamente fuori luogo in quanto, non essendo io ufficiale di polizia giudiziaria indagante, a me non potevano esser fatte.

Io ho realmente esercitato delle forti pressioni affinché il processo andasse avanti e l'istruzione fosse condotta con il massimo impegno e, infatti, mandai sul posto il Vicequestore, che non è un ufficiale di polizia giudiziaria, tutta la mia Squadra mobile che si è data da fare e tutti i funzionari di Pubblica sicurezza con tutte le squadre disponibili. Io ho dato tutto quello che potevo dando anche il massimo impulso ed incoraggiamento ai miei funzionari. Ho fatto tutto questo, ripeto, ma non ho mai detto che mi sono arrivate pressioni, le quali sarebbero state fuori luogo. Tutt'al più, le pressioni potevano arrivare all'Autorità giudiziaria.

GULLOTTI. Che cosa ci può dire, per quel che riguarda le pressioni dell'avvocato Rallo?

INTURRISI. No, non ho mai avuto pressioni dall'avvocato Rallo! Non si sono mai permessi di farmi delle pressioni. Io sono stato lontano da tutti, ho fatto una vita appartata proprio per fare l'uomo di polizia.

GULLOTTI. Sono costretto a dare ancora fastidio al questore Inturrisi, sempre in riferimento alle cose dette dal dottor Malizia delle quali la Questura si occupò per i normali accertamenti. Potrebbe lei fornirci notizie circa gli orientamenti politici, in questi ultimi tempi, del Rimi e dello Zizzo?

INTURRISI. Questa è una cosa che non ci interessa e non è importante per noi.

Il mio desiderio è solo quello di acchiapparlo (lo Zizzo) e di mandarlo all'ergastolo, se mi è possibile, perché ne ha combinate tante di malefatte che le deve pagare.

ASARO. Come mai questi elementi così pericolosi non risultano negli elenchi dei capi elettori?

INTURRISI. Cosa volete che vi dica, onorevoli Commissari: io considero questa gente solamente come criminali e la conosco come tale.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Questore, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ROSARIO MELFI**,
QUESTORE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ascolteremo ora il Questore di Palermo, dottor Rosario Melfi, che abbiamo già interrogato a Roma. Lo abbiamo disturbato una seconda volta in quanto risulta dagli atti che abbiamo a Roma — la notizia è stata pubblicata ampiamente dal giornale *L'Ora* — che il Tenente dei Carabinieri, Malausa, nel mese di marzo, quindi parecchio tempo prima del doloroso fatto di Ciaculli, aveva redatto un preciso rapporto, del quale si desidera ora sapere in che conto è stato tenuto.

MELFI. Devo confessare di aver letto la notizia sul giornale *L'Ora*. Aprendo, infatti, questo giornale il giorno prima dell'arrivo della Commissione a Palermo, ho letto un articolo che riguardava un rapporto su 24 individui, rapporto diretto agli uffici superiori, che poi riferiscono a noi.

Dando una scorsa ai nomi contenuti nel rapporto Malausa, mi sono reso conto che molti di essi mi erano familiari mentre qualche altro mi sfuggiva. Mi sono allora preoccupato di approfondire la cosa e ho fatto controllare, anzi l'ho fatto personalmente, la situazione di ognuno dei segnalati. Ho così visto che si trattava, per la maggior parte, di individui diffidati negli anni 1957-1958-1962 mentre, per tre o quattro casi, di individui che non avevano avuta alcuna diffida e nessuno provvedimento, in quanto nati uno nel 1886-1887, un altro nel 1884 ecc., e, pertanto, di un'età per cui, per principio, non si prende nessun provvedimento. Queste tre o quattro persone che non hanno a loro carico neanche la diffida sono dunque molto anziane, e quando vengono superati i 75-76 anni noi, normalmente, salvo quando si tratti di individui che godono ancora di un certo ascendente, non prendiamo nessun provvedimento, perché quasi sempre, anche se queste

persone sono dette mafiose, lo sono solo di nome e non di fatto.

PRESIDENTE. Allora, quali sono i soggetti già schedati?

MELFI. Dei 24 elementi del rapporto ce ne sono 17-18 già diffidati antecedentemente al 1963, cioè prima del fatto Ciaculli. Tra questi c'era, per esempio, Bontà, che noi avevamo cercato per tanto tempo perché, diffidato nel 1947 e proposto da noi per il soggiorno obbligato, si era reso irreperibile. In seguito, noi avevamo arrestato il Bontà in una campagna nella zona di Castelvetrano ed egli fu poi colpito da una denuncia — in base al famoso rapporto dei « 57 » — per associazione a delinquere che gli è stata notificata in carcere dove si trovava per misura precauzionale, non in stato di arresto.

CIPOLLA. Leggendo i giornali abbiamo appreso una notizia piuttosto sensazionale; che, cioè, il vecchio mafioso Pietro Buffa è il padrone del *garage* della Questura!

MELFI. Sì, questo è vero. Il 4 maggio 1927 il Ministero dell'interno cercava a Palermo un locale da adibire a *garage* della Questura e trovò, alla fine, questo *garage* di proprietà di questo signore sito in via Oreto.

Fu ratificato dall'Ufficio tecnico erariale il prezzo stabilito, così come la prassi vuole e, nel 1928, fu redatto il contratto di affitto per cui i locali di Via Oreto divennero effettivamente il *garage* della Questura.

Nel 1934, su proposta della Questura (che — caso strano — questa volta non era d'accordo nemmeno con l'Arma) malgrado l'in-

sistenza della moglie, questo signore è stato inviato al confino per 5 anni ed ha scontato la condanna proprio fino alla scadenza. Ed è proprio raro che con una condanna per 5 anni si arrivi fino alla scadenza quando ci sono degli interessi, così come era il caso di costui, che effettivamente aveva degli interessi considerevoli. Da allora non ha dato luogo a rilievi, in quanto veramente non era proprio un delinquente.

CIPOLLA. Le notizie relative a tutti questi personaggi risultavano anche alla Questura?

MELFI. No, la Questura non sapeva niente di questi; la Questura ha uno schedario proprio.

CIPOLLA. In definitiva, il povero tenente Malausa proponeva al suo Comando un provvedimento di polizia nei confronti di questi personaggi. Ora, attraverso la vostra rete di informazioni, attraverso la vostra azione, che è diversa da quella dei Carabinieri, avevate su questi personaggi le stesse informazioni per quanto riguarda la loro pericolosità, il loro arricchimento, il loro illecito intervento in determinate situazioni?

MELFI. Ho detto precedentemente che 18 di questi individui fin dal 1957 erano diffidati, vigilati, qualcuno era anche al soggiorno obbligato.

CIPOLLA. Per la Commissione, e in particolare per me, sarebbe molto interessante sapere quali provvedimenti erano stati presi nei confronti di ciascuno di essi, cioè, se alcuni fra questi sono personaggi che voi avete denunciato in parte con il primo rapporto, quello dei « 57 » ed in parte — altri 53 — con il rapporto successivo alla strage di Ciaculli, la domanda che tutti ci poniamo come cittadini è la seguente: adesso sono tutti o arrestati o latitanti o già inviati al confino, ma che cosa vi ha impedito di provvedere nei loro confronti prima dell'esplosione di Ciaculli?

MELFI. Ma se le ho già detto che fin dal 1957 la maggior parte di costoro risultano diffidati!

CIPOLLA. Queste diffide esistevano per alcuni anche prima dello scoppio di Ciaculli o sono state fatte successivamente?

MELFI. Per la maggior parte esistevano prima.

CIPOLLA. Il tenente Malausa con questo rapporto aveva, a suo giudizio, raccolto elementi tali che consentivano di passare dalla diffida al provvedimento di invio al soggiorno obbligato. Questo è il punto.

Ora, vorrei sapere: questi elementi per passare dalla diffida al provvedimento di invio al soggiorno obbligato, prima dello scoppio di Ciaculli, li avevate anche voi?

MELFI. Noi li avevamo diffidati. La valutazione, quindi, cambia: è una valutazione da ufficio a ufficio, che potremmo chiamare soggettiva, in quanto, mentre per noi un determinato individuo può avere un grado di pericolosità maggiore, per un altro lo stesso individuo può avere un grado di pericolosità minore.

CIPOLLA. Quindi, a quell'epoca erano diffidati, ma non erano stati inviati al soggiorno obbligato?

MELFI. No, un paio ne avevamo denunciati nei rapporti.

Il tenente Malausa aggiornava il rapporto in relazione alla situazione della sua giurisdizione — a quanto ho capito leggendo il giornale in questione —: il Tenente, infatti, poteva rispondere della sua giurisdizione e non poteva rispondere della giurisdizione di altri.

Il tenente Malausa controllava la zona che dipende dalla Tenenza suburbana e in quel rapporto faceva la biografia di elementi della sua giurisdizione.

PRESIDENTE. Perché voi non avete proposto questi individui per il soggiorno obbligato?

MELFI. Qualcuno lo abbiamo proposto, ripeto, qualcuno è già al soggiorno obbligato, ma ovviamente non possiamo nè proporre, nè inviare tutti al soggiorno obbligato!

CIPOLLA. Certamente, noi non vogliamo prenderli tutti e mandarli in galera!

Io, però, voglio fare questa considerazione: si tratta di persone che, in base a un vostro rapporto, sono state accusate di associazione a delinquere, per fatti che non si sono verificati tutti dopo lo scoppio della « Giulietta » o poco prima di tale scoppio. Infatti, dai vostri rapporti ed anche dalle stesse denunce che sono state fatte, risulta che, a proposito di questa associazione a delinquere, voi avevate già gli elementi di prova necessari, ne avevate già notizia, insomma conoscevate già la situazione di coloro, che sono stati poi i protagonisti della strage di Ciaculli.

Ora, come mai nei confronti di questi individui, invece che con la sola diffida, non si è provveduto con gli altri mezzi a disposizione, anche se incerti e insufficienti?

Inoltre, vorrei sapere, per ciascuno di loro, a chi non è stata irrogata la diffida.

MELFI. Questo non è esatto e può controllarlo.

Coloro che erano responsabili dell'associazione, infatti, furono sorpresi in galera, al momento del fatto di Ciaculli. Bontà, ad esempio, che faceva parte di questa associazione, era già in galera. Quindi, quando si è fatto il rapporto generale e sono emersi quegli elementi che sono emersi, che lo implicavano nell'associazione, il mandato di cattura gli è stato notificato in carcere dove il Bontà già si trovava, per effetto d'una misura precauzionale, pronto per l'invio al soggiorno obbligato. Il Bontà non era stato arrestato per l'associazione a delinquere, ma, già diffidato nel 1957, era stato arrestato perché doveva essere inviato al soggiorno obbligato: la proposta relativa era presso il Tribunale. Sopravvenne poi la denuncia e, quindi, il mandato di cattura che

gli fu notificato in carcere, per cui passò, da a disposizione del Tribunale, a disposizione del magistrato.

PRESIDENTE. Questo per il Bontà. E per gli altri?

MELFI. Gli altri non sono stati denunciati.

CIPOLLA. E Torretta?

MELFI. Torretta è ricercato, Torretta è latitante

CIPOLLA. Ci sono i Greco.

MELFI. No, i Greco non ci sono.

CIPOLLA. Comunque, la domanda che le ho rivolto è la seguente: perché mai, di fronte all'estrema pericolosità di questi individui, non si è provveduto prima a deferirli alla Magistratura per la sorveglianza speciale?

MELFI. Sono stati tutti...

CIPOLLA. Dopo Ciaculli.

MELFI. No, prima di Ciaculli.

Sarò più preciso: abbiamo 24 nomi nel rapporto (mi riferisco a quanto riportato dal giornale)...

NICOSIA. Lei non ha mai avuto conoscenza del rapporto Malausa al di fuori della pubblicazione fattane dal giornale?

MELFI. Mai, mai.

Il giorno 14, alle 3,30, ho avuto una telefonata con la quale mi si avvertiva che il giornale *L'Ora* parlava di un rapporto del tenente Malausa. Sono uscito subito, ho comperato il giornale ed ho letto.

CIPOLLA. Ma il giornale *L'Ora* due mesi fa aveva già dato notizia dell'esistenza del rapporto del tenente Malausa.

MELFI. Senza puntualizzare. Aveva parlato solo di Torretta, dicendo nel titolo « Si poteva evitare la strage di Ciaculli? ».

NICOSIA. Quindi, lei non ha avuto mai conoscenza di questo rapporto?

MELFI. Mai, mai, mai.

NICOSIA. Il rapporto diretto alle Autorità gerarchiche è del 22 marzo, ma la tragedia di Ciaculli, se non sbaglio, è del 30 giugno: quindi, il problema riguarda i mesi di aprile, maggio e giugno.

PRESIDENTE. Vediamo, intanto, che cosa la Questura aveva fatto.

CIPOLLA. Prima di arrivare a questo punto vorrei chiarire un'altra cosa, dato che si è parlato di questo rapporto. Il dottor Melfi dice che non ne conosceva l'esistenza fino alle 3,30 dell'altro giorno. Ora, però, se il dottor Melfi andasse a rivedere tutta la collezione del giornale *L'Ora*, si renderebbe conto che dell'esistenza del rapporto si era già parlato alcuni mesi or sono.

MELFI. Il giornale, però, allora non riportava il rapporto Malausa.

CIPOLLA. No, non riportava il rapporto Malausa, ma dava notizia della sua esistenza.

MELFI. Precedentemente, sul giornale *L'Ora* vi è stato il titolo « Si poteva evitare la strage di Ciaculli? »; questo a proposito di Torretta, che, secondo il giornale, era stato segnalato da un rapporto, eccetera. Certo, in quella occasione io feci cercare negli atti della Questura, ma, non trovando nessun rapporto, non mi preoccupai, perché quando non ho rapporti, non ho alcun contatto con gli altri uffici.

Giorni fa, invece, sono stati pubblicati proprio i nomi e necessariamente, per dovere di ufficio, ma anche spinto dalla curiosità, ho voluto controllare questi nomi, perché qualcuno mi era familiare.

PRESIDENTE. E cosa è risultato?

MELFI. Ecco la situazione di ognuno.

Motisi Pietro, diffidato in data 20 agosto 1963 (dopo Ciaculli); Baiamonte Angelo, diffidato in data 28 agosto 1962 (un anno prima di Ciaculli); La Mantia Francesco, diffidato in data 18 marzo 1963; Targia Francesco, diffidato in data 30 dicembre 1957; Chiazzese Benedetto, diffidato in data 13 marzo 1957; Bontade Francesco Paolo, diffidato in data 19 aprile 1957 e il 27 giugno 1963 proposto per il soggiorno obbligato con ordine di custodia precauzionale.

ADAMOLI. Anche il rapporto Malau-
sa parlava di diffidati: lei ha fatto una ricerca veramente superflua.

MELFI. Io sto leggendo quello che risulta dai miei atti; sto rispondendo ad una domanda rivoltami dal senatore Cipolla. Il 26 giugno 1963 — dicevo — il Bontade è stato proposto per il soggiorno obbligato con ordine di custodia precauzionale. Denunciato, poi, col rapporto dei « 54 », gli è stato notificato il mandato di cattura in carcere. Buscemi Giovanni, diffidato in data 29 luglio 1963, dopo Ciaculli. D'Amore Antonio, diffidato in data 18 marzo 1963. Vitale Giovanni Battista soggiornante obbligato. Questi ha il soggiorno obbligato in base a un decreto 26 gennaio 1963. Citarda Matteo, diffidato in data 22 maggio 1963. Randazzo Giovanni, soggiornante obbligato con decreto del 18 luglio 1962. Aglieri Giorgio, sorvegliato speciale con decreto del 2 luglio 1963. Tumminia Vincenzo, diffidato in data 17 febbraio 1962, e in carcere dal 13 marzo 1963 per spiare varie condanne. Termini Salvatore, diffidato in data 13 novembre 1957. Ingrassia, diffidato in data 15 marzo 1957. Risicato, diffidato in data 19 giugno 1963. Guagliardo è deceduto, dei morti non è il caso di parlare. Torretta denunciato, in istato di irreperibilità, col rapporto dei « 54 ».

CIPOLLA. Dopo Ciaculli.

MELFI. Sì, dopo Ciaculli. Torretta, però, per noi (dobbiamo essere sinceri) è

venuto alla ribalta per un caso banale, avvenuto a Palermo il 23 maggio. In quel giorno un padre e un figlio, certi Bonura, furono uccisi da un tale Gambino, povero manovale. Il giorno successivo, questo Gambino fu trovato ucciso nei pressi del luogo dove era avvenuta la sparatoria 48 ore prima. Allora, durante le indagini, si capì che doveva trattarsi di una rappresaglia. In questa occasione affiorò il nome di Torretta, come amico dei Bonura, e si pensò (ma si tratta solo di una supposizione) che avesse preso parte al delitto per vendicare il nome dei Bonura. Si prese allora la misura di emanare un decreto per la revoca del permesso di porto d'armi e si pensò di fare una proposta per la diffida. Da quel giorno, però, si rese irreperibile e non fu più possibile trovarlo, fino al giorno in cui, in occasione del delitto in casa del Torretta stesso, riaffiorò completamente. Poi c'è un certo Vernengo nei cui confronti non vi è stata nessuna proposta. Si tratta di un nome che, in fondo, non dice nulla.

CIPOLLA. Vernengo Gioacchino?

MELFI. Sì, Vernengo Gioacchino. Poi c'è anche un certo Greco Francesco, nei cui confronti non è pervenuta nessuna proposta. È nato nel 1887. Per Motisi Baldassarre non è intervenuta alcuna proposta. Per Motisi Giuseppe è stato proposto il soggiorno obbligato. Per Chiaracane Pietro è in corso un provvedimento di diffida.

CIPOLLA. Non è della famiglia Greco?

MELFI. No, qua i Greco sono molti e spesso si creano degli equivoci. Dunque, dicevo, per Chiaracane Pietro è in corso un provvedimento di diffida. Comunque, oltre ad essere malato, è nato nel 1884. Di Buffa Pietro si è già parlato a proposito del rapporto Malausa.

NICOSIA. Totò o Pietro Buffa?

MELFI. Pietro. Il Buffa Pietro, poi, ha un figlio. È proprietario del garage ed io l'ho diffidato.

PRESIDENTE. In che data?

MELFI. Non ho qui i dati.

ALESSI. Anzitutto, vorrei che risultasse da quanto tempo il dottor Melfi è Questore di Palermo e vorrei sapere se in questo periodo l'Arma ha promosso dei colloqui, o comunque inviato dei rapporti, riguardo a queste persone, o se ha fatto proposte di soggiorno obbligato o di altre misure nei confronti di queste persone, indipendentemente dalle iniziative della Polizia.

MELFI. No, altrimenti la Polizia lo avrebbe detto.

ALESSI. Vi sono state proposte interne?

MELFI. Proposte interne no.

ALESSI. Vi sono delle relazioni interne tra l'Arma e la Polizia?

MELFI. Sì, ve ne sono.

ALESSI. E non pervennero mai dei rapporti interni dall'Arma riguardo a queste persone?

MELFI. No. Vi sono delle diffide fatte di nostra iniziativa e, attraverso il fascicolo, potrei dare delle precisazioni.

ALESSI. Ora vorrei sapere da quanto tempo è Questore di Palermo.

MELFI. Dal 2 aprile 1962.

PRESIDENTE. Quando avremo esaurito questo punto chiederemo qual è la situazione attuale.

ALESSI. Vorrei completare l'indagine. Vorrei sapere se nella prassi della Polizia o, almeno, della Questura di Palermo, vi è una correlazione tra le iniziative, della Questura e dell'Arma nell'ordine delle misure di polizia, e in che modo questo lavoro si svolge. Questo ci può essere utile anche al fine delle proposte legislative che potremo fare.

MELFI. Noi lavoriamo, più o meno, sulle informazioni. Dalle informazioni si passa alla Mobile e al Commissariato competente. Chiediamo le informazioni sull'individuo: il Commissariato fa le proposte. Quando viene fatta una proposta di diffida, se si tratta di uno dei paesi dove, per esempio, non vi è un Commissariato, chiediamo all'Arma di esaminare la posizione per un eventuale provvedimento di polizia. Può anche darsi che l'Arma, di propria iniziativa, proponga la diffida di un determinato individuo.

ALESSI. Ma vi sono organi di coordinamento, occasioni di coordinamento tra Polizia e Arma dei Carabinieri?

MELFI. C'è un rapporto tra le Compagnie e il Questore.

ALESSI. Cioè i rapporti delle Compagnie arrivano al Questore oltre che al Comando dei Carabinieri?

MELFI. No, perché il Questore ha relazione con i Comandi di Compagnia; però ciò non esclude che, quando si tratti di fatti importanti, vi siano rapporti con il Gruppo o anche con la Legione.

ALESSI. Vorrei sapere se il questore Melfi può spiegare, per esempio, nell'ordine della prassi esistente il fatto che un rapporto di questo genere non sia mai stato comunicato alla Questura.

MELFI. Da quanto ho letto nel giornale, penso che sia il Comando di Tenenza che aggiorna la posizione degli individui della propria giurisdizione e comunica il rapporto all'ufficio immediatamente superiore.

ALESSI. E l'ufficio superiore fa il rapporto alla Questura. Allora, come mai non ci fu una conversazione inerente a questo caso? Cioè, come mai questo rapporto non ebbe ripercussioni negli uffici superiori dei Carabinieri?

CRESPELLANI. Proprio su questo punto, volevo segnalare che, ad esem-

pio, per il caso di Torretta Pietro, io leggo, oltre all'elenco delle denunce che lo riguardano, le seguenti parole: « presso il Casellario giudiziario risulta immune da pregiudizi penali », e poi: « presso la Questura di Palermo a suo carico figura: 13 marzo 1950 — Giudice istruttore Palermo — Mancanza indizi per tentata estorsione, lo assolve » Quindi evidentemente hanno assunto notizie sui vari nominativi anche dalla Questura.

MELFI. Si può verificare che il Comando dell'Arma, quando indaga su una persona, viene al Casellario della Questura e controlla anche la posizione dell'individuo. Noi non abbiamo chiuso lo schedario.

ALESSI. Anche i fascicoli possono essere liberamente consultati? Oltre ai casellari, un Tenente dei Carabinieri può venire in Questura a vedere il fascicolo?

MELFI. Sì. Naturalmente, andando in casa d'altri, va dal Capo divisione e chiede il favore di vedere il fascicolo riguardante Tizio o Caio e di compulsarlo.

MILILLO. Nei primi interrogatori che facemmo a Roma, fu posto da più di uno di noi il quesito se e come funzionasse il coordinamento in linea generale (la mia domanda è di ordine generale) tra l'Arma dei Carabinieri e le Questure, e da tutte le parti ci venne l'assicurazione che la collaborazione esisteva e il coordinamento funzionava bene.

VERONESI. Attraverso i Prefetti!

MILILLO. Sia pure, adesso lasciamo stare attraverso quali vie. E, se non erro, anche il questore Melfi, interrogato su questo argomento, disse che il coordinamento c'era. Ora, si dà il caso che un rapporto di tale importanza non sia stato trasmesso.

MELFI. Non si tratta di un rapporto: ho sempre detto che si tratta di un aggiornamento delle posizioni degli individui della propria giurisdizione.

MILILLO. Ma è stato segnalato dal tenente Malausa al suo superiore!

MELFI. Ognuno segnala all'ufficio superiore.

MILILLO. Ad ogni modo questo rapporto — lo chiami come vuole — era di grande importanza.

MILITERNI. Si tratta di un rapporto diventato importante dopo Ciaculli.

MILILLO. Ora, dicevo, stiamo constatando che il rapporto, che questa segnalazione insomma, non è stata comunicata dalla Questura, e questo è certo. Più tardi chiederemo al Comandante dei Carabinieri perché questo è avvenuto. Desideravo, però, sentire dal questore Melfi che spiegazione egli dà di questo fatto e se non ritiene che questo fatto stia a dimostrare che il coordinamento non funziona come sarebbe desiderabile che funzionasse.

MELFI. Non lo vedo questo io, onorevole, perché questo che lei ha letto è un aggiornamento di posizioni.

MILILLO. Quindi lei trova normale che questo rapporto non sia stato comunicato alla Questura?

MELFI. Sì, normale.

MILILLO. Perché non era di portata tale da doversi comunicare alla Questura?

MELFI. Questo io non lo so.

VESTRI. Desidero fare questa domanda, sempre riguardo al trattamento riservato dalla Polizia ai personaggi menzionati nel rapporto.

Il dottor Melfi ha detto: « Molti di questi erano stati già diffidati precedentemente, altri mandati al soggiorno obbligato, eccetera, fra questi vi è Paolo Bontade ».

Il Bontade fu proposto per il soggiorno obbligato nel 1956, e di quello stesso anno è una proposta per un altro provvedimento di polizia.

Nel fascicolo personale del Bontade, rimessoci dalla Questura di Palermo, ho trovato un biglietto, con cui il dirigente della II Divisione della Questura di Palermo (che era la Divisione che istruiva la pratica relativa ai provvedimenti di prevenzione a carico del Bontade), scriveva al dirigente della III Divisione della stessa Questura, per pregarlo di far ritirare al Bontade il permesso di porto di pistola che quella Divisione gli aveva rilasciato il 27 febbraio dello stesso anno, e cioè mentre nell'Ufficio accanto si proponeva il Bontade per un provvedimento di polizia.

Come è possibile che nei nostri Uffici di Polizia ci sia una situazione, per cui, per l'esistenza di un muro, un Ufficio non sa cosa fa l'altro, e mentre un Ufficio reputa meritevole il Bontade di una concessione, se permettete, eccezionale qual è il porto di pistola, l'Ufficio accanto lo propone per i provvedimenti di prevenzione come soggetto riconosciuto pericoloso da vecchia data, così come risulta da una serie di documenti che sono menzionati in quel rapporto?

Seconda domanda. Il Bontade viene diffidato, è fra quegli 8 mila. Egli presenta un esposto perché gli venga revocata la diffida; questo esposto non viene accolto; successivamente viene denunciato per detenzione di munizioni da guerra. Il 20 settembre 1962, come risulta dallo stesso fascicolo, vi è un decreto di revoca, questa volta non della licenza del porto di pistola, ma della licenza per il porto di fucile da caccia. Questo avviene nel 1962, quando, come lei ha già detto, fin dal 1957 il Bontade era colpito da un provvedimento di diffida e fin dal 1956 era stato proposto per altri provvedimenti più gravi.

La revoca della licenza di porto di fucile da caccia è relativa ad una licenza che gli era stata rilasciata per la prima volta il 7 aprile del 1960, cioè mentre era in corso la diffida a suo carico.

E, poi, come mai ad un diffidato si è rilasciato, oltre che una prima licenza di porto di pistola poi revocata, una seconda licenza di porto di pistola in sostituzione della licenza di porto di fucile da caccia?

Terza domanda. Il 20 ottobre del 1962 il Bontade presenta un'altra istanza per la revoca della diffida. Questa istanza di revoca viene esaminata — secondo le note scritte in calce alla domanda stessa — il 10 gennaio 1963 e viene evidentemente negata perché nello stesso tempo il Bontade era ricercato e denunciato per omicidio.

Esiste, in data 11 gennaio 1963, un decreto firmato da lei nel quale si fa divieto al Bontade di avere armi in casa.

Ora, siamo nel 1956, di fronte ad una proposta di provvedimenti di polizia; nel 1956 si dà la licenza per porto di pistola; nel 1960, mentre ancora su di lui grava il provvedimento di diffida, si dà la licenza per il porto di un fucile da caccia; nel 1962 viene revocata la licenza per il porto di fucile; poi lo si denuncia per omicidio e soltanto nel 1963, quando arriva la domanda di revoca della precedente diffida, ci si ricorda che non si è emesso nei suoi confronti il divieto di detenere in casa munizioni.

MELFI. Non so quali criteri hanno seguito i miei predecessori nella concessione delle licenze di porto di pistola e di fucile da caccia, perché io sono qui dal 2 aprile 1962. Io posso dire quali criteri ho impartito ai miei Uffici dipendenti e solo per questo posso rispondere, ma non posso rispondere per i criteri adottati da altri, perché si tratta di criteri personali. In effetti non esiste una disposizione di legge che stabilisce che al diffidato non si può dare la licenza di porto di pistola o meno. Di fatto si dice che non si deve dare, e non si dà, tant'è vero che io sono arrivato al di là, sono arrivato al punto che a certuni, che sono anche proprietari, ho vietato la detenzione di armi. Si tratta, però del criterio che ho adottato io, e l'ho usato dal primo giorno che sono venuto qua, tant'è vero che anche per la domanda che lei mi ha ricordato io posso dire: non si meravigli se dal novembre si è arrivati al gennaio, perché l'istruzione delle domande di revoca della diffida si protrae per mesi e mesi. Noi diciamo, infatti, agli Uffici dipendenti di seguire la posizione dell'individuo che ha fatto

la domanda e di esprimere un giudizio possibilmente fondato.

Questo è il motivo per cui ha ritardato.

VESTRI. Noi non c'intendiamo. Io pongo un problema di funzionalità degli Uffici di Polizia: a me non interessa che si ritardi di alcuni mesi ad esaminare una domanda di revoca della diffida, ma mi sorprende che nei confronti di un denunciato per omicidio, per associazione a delinquere, si aspetti l'esame burocratico di quelle domande, per emettere un decreto che doveva essere emesso come conseguenza degli accertamenti che avevano portato alla denuncia!

Sono problemi di sensibilità, perché, come il Questore dice, non c'è nessuna legge che vieta all'Autorità di Pubblica sicurezza di dare ad un diffidato la licenza di porto di una pistola!

PRESIDENTE. Ha già risposto.

CIPOLLA. Arriviamo ad alcuni casi particolari. Lei poco fa ha detto che Pietro Torretta fu diffidato in seguito a quell'omicidio avvenuto nel maggio del 1962. Dal rapporto del Tenente risulta che Pietro Torretta non era una persona di nuova conoscenza per le Autorità, perché sin dal 1948 era stato colpito prima da mandato di cattura e si era reso poi latitante fino al proscioglimento. Il mandato di cattura conteneva le accuse di banda armata, di partecipazione alla banda Giuliano e di essere stato il basista della banda che aveva fatto le estorsioni nei confronti della ditta Calì.

Questi sono i precedenti. Successivamente al rapporto, dopo i fatti di Ciaculli, la figura del Torretta viene caratterizzata come il successore di La Barbera.

Ora, ad uno che ha questi precedenti penali...

MELFI. Non può tralasciare di dire la data dell'attentato a La Barbera a Milano, perché lei deve riferirsi a quella data per far affiorare la fisionomia del Torretta!

La vera personalità del Torretta affiora dopo l'attentato!

CIPOLLA. Io voglio dire questo: come mai un elemento che viene indicato come uno dei capi dopo i fatti di Ciaculli, che è responsabile di alcuni fatti, che ha dei precedenti penali, non è stato colpito neanche da diffida in tutto questo periodo di tempo? Lei ci ha perfino detto che del Torretta se ne è parlato soltanto per caso dopo questo omicidio!

MELFI. Uno affiora a seconda di quello che avviene.

CIPOLLA. Questo elemento c'era negli atti, affiora negli atti. Questi sono atti del Casellario giudiziario; il Torretta non era un incensurato!

MELFI. Lei si basa sui precedenti, ma ce ne sono 50 mila, che hanno precedenti analoghi!

CIPOLLA. Mi baso sui precedenti che indussero, data l'attività del Torretta, il tenente Malausa a segnalarlo ai suoi superiori. In secondo luogo mi baso sulla denuncia dopo i fatti di Ciaculli, nella quale gli si attribuisce di aver sostituito i fratelli La Barbera nella direzione della banda di Palermo occidentale, non appena gli stessi vennero fatti fuori a seguito dei noti avvenimenti.

Ora, è mai possibile che uno che da un lato ha questi precedenti e dall'altro lato la capacità di emergere in questo modo, non sia stato segnalato dalla Questura e la Questura non se ne sia mai occupata?

Seconda domanda. Nel rapporto si parla di tre fratelli Motisi: Motisi Pietro, Motisi Baldassarre, Motisi Vincenzo. Per alcuni di questi tre ci sono stati già dei procedimenti. Può darci lei una descrizione precisa di questa famiglia? Infatti tutti i componenti della famiglia Motisi sono largamente indiziati anche sotto il profilo penale. Uno dei tre fratelli è consigliere comunale e risulta quasi incensurato. Sono commercianti di agrumi, esercitano il commercio delle acque solo in questa zona. Erano stati diffidati?

MELFI. Sì.

CIPOLLA. Quando?

MELFI. Non lo so con precisione.

CIPOLLA. Qui è detto che non sono stati diffidati.

MELFI. Nessuno li ha proposti.

CIPOLLA. Nessuno li ha proposti, neanche la Questura?

MELFI. Nessuno.

PARRI. Vorrei domandare al Questore se ritiene opportuna, oltre che possibile, una maggiore unità di direzione nella lotta contro la mafia, particolarmente a Palermo.

MELFI. A Palermo la direzione unica la tiene il Prefetto che sta all'apice dell'organizzazione.

PARRI. L'unità di direzione è solo nella forma o è anche reale?

MELFI. È reale ed effettiva e i risultati che ha dato sono tali da dimostrarla.

PARRI. Questa unità di indirizzo ha la possibilità di proseguire nel tempo in maniera permanente?

MELFI. L'unità di indirizzo vi è sempre stata e vi sarà sempre, perlomeno fino a che ci saranno le Prefetture e i Comandi dell'Arma.

PARRI. Nel condurre le indagini ci sono due tempi; il primo è quello dell'investigazione e il secondo è quello della lotta. Ora, ci dovrebbe essere un'iniziativa ampia in questi due campi, che oltrepassi i vostri poteri specifici e anche quelli dei Carabinieri e questa azione dovrebbe essere condotta, per arrivare a buoni risultati, congiuntamente: mentre per i casi che stiamo esaminando non si ha l'impressione che questo sia effettivamente avvenuto.

MELFI. Da quando io sono qui, mi permetta di affermarlo, senatore Parri, l'azio-

ne è stata condotta con unità di indirizzi e di intenti.

Naturalmente, io posso parlare solo del periodo che mi concerne, perché io sono qui dal 2 aprile 1962, ma posso assicurare la Commissione che in questo periodo si è fatto veramente un lavoro intenso che è dimostrabile attraverso le statistiche riguardanti i reati avvenuti, i reati scoperti e quelli denunciati. Dal 1962, tenendo presente quanto si è fatto, ritengo si sia svolta un'azione in piena intesa tra la Pubblica sicurezza e l'Arma dei Carabinieri: e questo, ripeto, è dimostrato dai risultati ottenuti.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se ci volesse dire qualcosa riguardo a questi risultati.

PARRI. Veramente, vi è un elenco preoccupante di omicidi impuniti!

MELFI. Bisogna tener presente che noi incontriamo molte difficoltà. Per esempio, noi abbiamo la certezza che certi individui siano i responsabili di determinate azioni, ma il difficile è riuscire ad avere prove effettive di ciò. Per molti provvedimenti di polizia noi abbiamo avuto dei proscioglimenti da parte della Corte d'Appello per certe persone che, dopo poco tempo, sono state uccise. Questo è avvenuto anche se noi avevamo segnalato la necessità di allontanare dal loro ambiente queste persone perché c'era pericolo per la loro vita.

Purtroppo, ripeto, la Corte d'Appello ha prosciolto qualcuno che poi ha trovato la morte.

PARRI. Ci rendiamo conto di queste difficoltà e della posizione in cui, tante volte, vi venite a trovare, ma nello sviluppo dell'attività mafiosa a Palermo ci sono alcuni elementi che lasciano perplessi gli osservatori del fenomeno.

Per la maggior parte, quest'attività delinquenziale deriva dalle rivalità economiche di queste « cosche » che danno luogo a violenze, uccisioni, eccetera, e che si determinano nel settore dei mercati, in quello edilizio eccetera. Ora, a noi non sembra che queste

attività siano state combattute da parte dell'Autorità con quell'energia che forse avrebbe potuto evitare il degenerare della delinquenza mafiosa soprattutto a Palermo.

MELFI. Ci sono state delle denunce e dei rapporti importantissimi al fine di combattere queste attività delittuose, ma anche in questo caso si tratta di questioni che sfuggono. Tuttavia, per quanto riguarda la repressione dei fatti avvenuti nel campo dell'edilizia, a seguito di episodi importantissimi verificatisi nel dicembre 1961, prima della mia venuta a Palermo, si è arrivati anche a delle condanne per associazione a delinquere eccetera. Erano accaduti, infatti, reati molto gravi, perché purtroppo qui, quando per ragioni di interesse si ricorre alle armi, si spara anche per mille lire.

PARRI. Da quanto tempo, nella gestione dei mercati, si è verificata questa situazione così grave?

MELFI. I delitti sono avvenuti più per la questione edilizia che per i mercati. Per questi ultimi si è verificato qualche episodio delittuoso in anni molto lontani, ma sempre tra gente, tra individui che in un tempo erano stati amici e che, in un secondo momento, sono diventati nemici fino alla morte.

PRESIDENTE. Quali sono i risultati in quest'ultimo periodo?

MELFI. Un risultato è questo: non si era mai detto in venti anni a Palermo: « Non c'è un mese senza un omicidio », ed ora invece lo possiamo dire.

Anche i piccoli reati, che non sono reati di mafia, ma furtarelli o cose del genere, sono molto diminuiti e questo si deve anche all'organizzazione dei servizi di Polizia.

PRESIDENTE. In che modo sono stati organizzati?

MELFI. La Polizia è stata molto potenziata con mezzi e con uomini dal Mi-

nistero dell'interno. Ha avuto mezzi radio-comandati che si sono dimostrati utilissimi nella prevenzione dei delitti. I risultati sono stati veramente lusinghieri tant'è vero che da Milano e da Roma sono venuti a Palermo per studiare l'organizzazione della Polizia e dei suoi mezzi che noi abbiamo appena da un anno.

PRESIDENTE. È soddisfatto delle attrezzature, sia come mezzi che come uomini, della Polizia?

MELFI. In questo momento sì.

ALESSI. Vorrei riportarmi a quanto è stato detto circa la possibilità che i vari Uffici e la stessa Questura prendano talvolta delle iniziative senza essere a conoscenza di quelle adottate, nello stesso tempo, da altre Divisioni, e vorrei anche accennare al fatto che l'Arma dei Carabinieri pare che faccia delle indagini senza che la Questura ne sia informata.

Nel periodo in cui imperversavano in Sicilia le varie « bande », fu creato un organismo combinato, ma unitario nella sua organizzazione, per la lotta contro il banditismo.

Ritiene il questore Melfi, in relazione alle proposte che in seguito si potranno fare, che sarebbe utile proporre la creazione di un'organizzazione unitaria per la lotta contro la mafia e contro tutti gli altri aspetti criminali ed organizzati del fenomeno, lasciando alla Questura il compito della lotta ordinaria contro la delinquenza ordinaria?

MELFI. Ho fatto parte per molti anni di questo organismo speciale cui forse l'onorevole Alessi si riferisce. Sono stato, infatti, per diverso tempo presso gli Ispettorati interprovinciali, che poi si chiamarono anche Ispettorati per il controllo e la repressione del banditismo, in quanto vi entrasti fin dal 1936. L'esperienza tuttavia mi dice che si tratta di organismi che si muovono a stento in quanto hanno sempre bisogno delle adeguatezze locali.

I Comandi, così come ora sono articolati,

funzionano benissimo perché la collaborazione tra i vari Questori, l'Arma dei Carabinieri e la Pubblica sicurezza — che abbiamo dimostrato si può ottenere — ha dato effettivamente buoni risultati. L'organismo cui accennava il senatore Alessi può sembrare una superstruttura che tante volte viene guardata male da coloro che, in effetti, lavorano e che sono quelli del posto. Infatti, quando costoro lavorano e poi vedono che altri si prendono il merito di ciò che si è fatto frenano, necessariamente, il loro entusiasmo.

ALESSI. Allora lei, in definitiva, sarebbe contrario alla creazione di un organismo di questo tipo?

MELFI. Sì, ma naturalmente questa è un'opinione personale.

VESTRI. Desidererei aggiungere qualche cosa in materia di coordinamento tra le varie Forze di polizia in relazione anche al trattamento riservato ad elementi indiziati di attività delinquenziali organizzate.

La Barbera, Mancino, Buscetta ed altri sono, tra le altre cose, indiziati di essere degli esponenti importanti del traffico internazionale di stupefacenti; dai documenti in nostro possesso si rileva una sorveglianza attenta a carico di questi personaggi, sorveglianza che si estende anche oltre i confini del nostro Paese in quanto vi sono richieste di vigilanza anche da parte delle polizie di altri Paesi.

Io vorrei sapere in base a quali considerazioni, nell'esercizio di una facoltà discrezionale, cioè quella del rilascio dei passaporti, è stato rilasciato a questi signori un normale passaporto e si è accolta la loro richiesta di estensione di tali passaporti ad altri Paesi alle cui Polizie, immediatamente dopo, i Nuclei investigativi della Guardia di finanza si rivolgevano per sottoporre questi elementi a vigilanza speciale. Dico questo perché io potrei citare lunghi elenchi di persone che non svolgono certamente queste attività delittuose e a cui, con pretesti vari, viene negato il passaporto.

Come mai per le persone che ho citato si è usato questo trattamento e come mai le attività che esse svolgevano non hanno inciso sull'esercizio di una facoltà come quella del rilascio dei passaporti?

MELFI. Il passaporto è un diritto di tutti i cittadini; vi sono naturalmente delle limitazioni cui noi siamo obbligati a sottostare come, per esempio, nel caso di nulla osta militare per coloro che sono soggetti a leva di determinate classi o di nulla osta dell'Autorità giudiziaria per coloro che hanno carichi pendenti con l'Autorità giudiziaria. In questi casi, vi è per noi un divieto assoluto di rilasciare passaporti; quando poi gli uffici del lavoro ci chiedono i passaporti e presentano tutti gli elementi necessari a seconda della categoria alla quale l'individuo è iscritto, allora noi concediamo i passaporti perché non c'è motivo per negarli.

VESTRI. La Barbera non andava a lavorare all'estero, ma andava nel Libano ad organizzare loschi traffici!

Il fatto che la Questura rilasci passaporti ignorando che nei confronti di Tizio o di Caio sono in corso indagini, per esempio, per traffico di stupefacenti, pone un problema di coordinamento tra le varie attività di polizia, oppure implica l'uso di una facoltà discrezionale in termini che vanno al di là dell'esame del certificato dei carichi pendenti o del nulla osta militare. Dico questo, ripeto, perché ci sono in Italia migliaia di persone completamente a posto con il servizio militare e che non hanno carichi pendenti, le quali si sono viste negare il passaporto. I La Barbera nel 1953 furono denunciati e condannati per traffico di eroina e nel 1960 hanno ancora il passaporto in tasca; chiedono alla Questura di estenderne la validità per altri Paesi e la Questura gli concede l'estensione. Dai fascicoli della Guardia di finanza risulta che la Guardia di finanza, informata che questi signori se ne vanno in quei Paesi per i quali hanno chiesta ed ottenuta l'estensione della validità del passaporto, telegrafa alla Polizia di quei Paesi per farli sottoporre a vigilanza.

Io le pongo un problema di coordina-

mento; le domando se questo coordinamento esiste oppure no.

PRESIDENTE. Il testimone risponde di quello che sa: il dottor Melfi è entrato in servizio a Palermo nel 1962, queste sono altre questioni.

VESTRI. Quando il dottor Melfi ha risposto ad una contestazione del senatore Cipolla, ha detto che, per esempio, verso il Bontà la Questura di Palermo era più che a posto perché il Bontà era già diffidato dal 1957. Ora, se le date vengono a dare la dimostrazione della funzionalità alla Questura di Palermo, servono anche per la dimostrazione contraria.

NICOSIA. Signor Presidente, desidererei ricondurre per un momento la questione al punto di partenza, esattamente alla prima parte: e cioè come si è pervenuti, dottor Melfi, alla redazione e alla formulazione del famoso rapporto dei « 54 »?

È molto importante saperlo da parte della Commissione, perché adesso è apparso il rapporto del tenente Malausa ed anche se questo rapporto non ha niente a che fare con quello.

Si tratta di individui tutti, o quasi tutti, abbastanza conosciuti dalla Questura, ma il punto è che si è arrivati alla redazione del famoso rapporto dei « 54 » dopo il fatto di Ciaculli.

MELFI. Vi è un dato errato e cioè: dopo il fatto di Ciaculli. Non è vero: l'azione di polizia era cominciata prima, la disgrazia di Ciaculli non ci ha sorpreso perché noi eravamo già pronti.

Dato che siamo arrivati a questo punto, posso anche fare un'affermazione: dire cioè che siamo arrivati all'estremo proprio per il fallimento di un fermo di La Barbera. Il fallimento di un fermo nei riguardi di La Barbera — ripeto — ci ha portati a questo punto, ma il fatto di Ciaculli non ci ha sorpreso: avevamo già tutti gli elementi.

NICOSIA. Quindi, praticamente, dopo Ciaculli si è arrivati alla redazione con-

clusiva del rapporto dei « 54 », ma tutto era già predisposto.

Ora, a che punto si trova il processo conseguente a questo rapporto? È in fase istruttoria: vi sono molti che sono latitanti?

MELFI. Se non sbaglio, latitanti sono 11 o 12.

NICOSIA. 12 su 54. Ho chiesto questo perché mi interessava conoscere l'efficacia dell'azione di polizia.

PRESIDENTE. Ringraziamo vivamente il dottor Melfi per il suo intervento, prendendo atto che i delitti non diminuiscono certamente il prestigio della Questura.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO PIETRO FAZIO,
COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La Commissione, signor Colonnello, è rimasta molto impressionata dal fatto che il povero tenente Malausa, nel marzo del 1963, fece un rapporto al suo Comando di Compagnia in cui si indicavano 24 persone sospette di attività mafiosa, e di questo documento, sembra, non se ne sia tenuto conto. Lei ha avuto notizia di questo?

FAZIO. Non si trattava di un rapporto, ma di un aggiornamento di atti già esistenti sia presso i Comandi di Stazione, che presso il Comando di Tenenza e altri Comandi.

Il tenente Malausa comunicava, per l'aggiornamento, quello che risultava agli atti delle Stazioni.

PRESIDENTE. Questi aggiornamenti si fanno periodicamente?

FAZIO. Periodicamente.

PRESIDENTE. E di questo aggiornamento quale valutazione loro hanno fatto?

FAZIO. Per ogni singolo individuo è stato poi studiato quello che si poteva fare in ordine alle proposte di diffida o di soggiorno obbligato.

Il rapporto non è venuto a me, perché non era diretto al Comando di Legione, né poteva essere diretto al Comando di Legione, perché era diretto ai Comandi operativi.

PRESIDENTE. I quali, poi, hanno provveduto in merito.

FAZIO. Sì.

CRESPELLANI. Era un rapporto di natura riservata o ordinaria?

FAZIO. Era un promemoria, non un rapporto, riservato.

CRESPELLANI. Se doveva rimanere riservato, come spiega il fatto che il giornale *L'Ora* lo ha pubblicato?

ZINCONI. È stata disposta un'indagine su questo fatto?

FAZIO. Certamente.

PRESIDENTE. È stata disposta adesso?

FAZIO. Non adesso, ma quando è stato pubblicato la prima volta.

PRESIDENTE. E quali furono i risultati di questa indagine?

FAZIO. Purtroppo, negativi.

MILITERNI. Desideravo rivolgere al Colonnello una preghiera, ma mi accorgo che non ve n'è bisogno. Comunque ritengo che questa indagine sul modo come un documento, non dico questo documento in particolare, ma un qualsiasi documento, possa uscire da un Ufficio di polizia debba essere perseguita con estremo rigore perché se, nel momento in cui le Forze di polizia siciliana, Carabinieri e Polizia, sono impegnate in un'azione così importante, così come è uscito questo documento, uscisse qualsiasi altra cosa, ciò potrebbe compromettere tutto il lavoro.

VARALDO. Signor Colonnello, le notizie che ha raccolto il tenente Malausa

su queste persone erano notizie completamente nuove oppure su questi individui certe notizie erano già a conoscenza dell'Arma?

FAZIO. Erano già a conoscenza: per ognuno, però, vi sono i precedenti e questi vengono raccolti di volta in volta.

VARALDO. Non era, quindi, una novità che avesse creato un caso speciale.

FAZIO. Assolutamente no.

BERGAMASCO. Erano dati che esistevano agli atti.

NICOSIA. Vuol dire che esistono altri aggiornamenti precedenti fatti dallo stesso tenente Malausa?

CREPELLANI. Una specie di anagrafe di questi nominativi che viene aggiornata periodicamente.

PRESIDENTE. Ogni quanto tempo si fanno questi aggiornamenti?

FAZIO. Non vi è un periodo fisso.

ALESSI. Questo aggiornamento interno diede luogo ad una specifica valutazione per l'inoltro di proposte agli Organi giudiziari competenti?

FAZIO. Per alcuni di quei nominativi sì.

LI CAUSI. Quali e quante furono queste iniziative?

MILILLO. Anch'io rivolgo al Colonello la stessa domanda.

FAZIO. Manterrò l'ordine seguito da quel promemoria.

Per Motisi Pietro, l'ultimo provvedimento è del 10 agosto 1963. Cioè il 10 agosto 1963 è stato emesso il provvedimento di diffida, mentre la proposta è anteriore, ma non saprei dire quando è stata fatta per-

ché non ho qui gli elementi. Il provvedimento, infatti, non viene subito dopo la proposta, perché prima è necessario raccogliere notizie e informazioni.

Per Baiamonti Angelo, l'ultimo provvedimento è del 26 agosto 1963: era stato già diffidato il 28 agosto 1962 ed il 26 agosto 1963 è stato proposto per il soggiorno obbligato; attualmente è irreperibile.

Per La Mantia Francesco, l'ultimo provvedimento è del 19 marzo 1963: diffidato.

Per Vermengo nessun provvedimento, perché, essendoci quelle poche notizie, non sono state ritenute tali da poter dar luogo ad un provvedimento.

CIPOLLA. Per La Mantia Francesco, quando è stato emesso l'ultimo provvedimento?

FAZIO. Il 19 marzo 1963, indipendentemente, quindi, dal rapporto.

Per Vermengo, come ho detto, nessun provvedimento.

Targia Francesco, il 31 agosto 1963 proposto per l'obbligo di soggiorno: non ancora adottato alcun provvedimento.

Il Tribunale non dipende da noi.

Per Greco non vi sono elementi sufficienti per fare la proposta.

NICOSIA. Indipendentemente da Targia, vorrei sapere qual è l'attuale condizione di quelli proposti da voi e per i quali il Tribunale ancora non ha preso alcun provvedimento. Si trovano a casa?

FAZIO. Alcuni sono ristretti in carcere, perché nei loro confronti è stato emesso il mandato di arresto precauzionale. Per altri, invece, non è stato emesso questo provvedimento e, quindi, non saprei cosa risponderle.

ALESSI. Non risulta se sono latitanti?

FAZIO. Dal fascicolo lo potrei vedere, ma non l'ho qui con me.

Dunque, per Greco Francesco nessun provvedimento perché gli elementi non sono sufficienti.

Motisi Baldassarre, il 10 gennaio 1964 è stato proposto per la diffida.

Torretta, il 4 luglio 1963 è stato diffidato.

CIPOLLA. Motisi Baldassarre è stato proposto dai Carabinieri? Poco fa l'ho chiesto al Questore e lui ha risposto di non sapere niente di Motisi Baldassarre.

FAZIO. Sì, proposto dai Carabinieri. Probabilmente, questo dipende dall'*iter* burocratico.

Dunque, Torretta, il 4 luglio 1963 diffidato: naturalmente è latitante.

CIPOLLA. Era latitante già per l'associazione a delinquere.

FAZIO. Motisi Giuseppe, il 31 dicembre 1963 sottoposto a soggiorno obbligato per 3 anni. Il provvedimento, però, non è stato eseguito, perché l'interessato era ammalato, non trasportabile.

Vi è al riguardo un provvedimento del giudice. Vi è stato un ordine di cattura, perché deve scontare 3 anni di reclusione, che è sospeso.

Chiazzese Benedetto, il 13 luglio 1963, nessun provvedimento. Questo è l'ultimo aggiornamento. Non è stato preso nessun provvedimento nei suoi confronti, perché deficiente. Evidentemente, è diventato deficiente dopo, perché aveva degli altri precedenti; infatti, nel 1957 era stato diffidato. Bontade Francesco, nel luglio del 1963, soggiorno obbligato che, però, non era soggiorno obbligato in quanto colpito da mandato di cattura. Aglieri, il 2 novembre 1963, sorveglianza speciale. Risicato Mario, il 19 giugno 1963, altra diffida, poiché ne aveva avuta una prima il 3 maggio 1962. Nel dicembre 1962 proposto per la sorveglianza speciale.

CIPOLLA. Risicato Mario quando era stato diffidato?

FAZIO. Il 3 maggio 1962 era stato diffidato, il 29 dicembre 1962 era stato proposto per la sorveglianza speciale. Busce-

mi Giovanni, il 29 luglio 1963, diffidato. D'Amore Antonino, il 18 marzo 1963, diffidato. Chiaracane Pietro, nessun provvedimento perché ammalato incurabile. Vitale Giovanni Battista, diffidato nel giugno del 1959, nel febbraio del 1963 proposto per la sorveglianza speciale, nel luglio del 1963, con altro provvedimento, assegnato al soggiorno obbligato per 4 anni. Guagliardo Giuseppe, deceduto dopo il promemoria del 7 aprile 1963. Buffa Pietro, il 22 ottobre 1963 inviato al soggiorno obbligato per 4 anni.

CIPOLLA. Il Buffa quando era stato diffidato?

FAZIO. Non ho la data della diffida, ho solo quella dell'ultimo provvedimento, del 22 ottobre 1963, con il quale gli è stato inflitto il soggiorno obbligato per quattro anni. Citarda Matteo, nel novembre del 1963 proposto per il soggiorno obbligato; è, però, ristretto in carcere perché denunciato per associazione a delinquere. Randazzo Giovanni, il 18 luglio 1962, soggiorno obbligato per due anni. Tumminia Vincenzo, il 13 marzo 1963: deve scontare 4 anni di reclusione e deve pagare 64 milioni per contrabbando di sigarette. Termini Salvatore, è squilibrato di mente. Ingrassia Antonio, diffidato nel 1957. Non ho altro.

PRESIDENTE. Quindi, in sostanza, tutti questi erano indicati nell'elenco già a nostra conoscenza.

ALESSI. Ho sentito molte volte parlare di persone che sono diffidate e che poi, due o tre anni dopo, tornano ad essere diffidate. Qual è il valore di questa reiterazione?

FAZIO. Glielo spiego subito. Quando una di queste persone viene sottoposta ad un provvedimento di polizia diverso dalla diffida, per esempio, alla sorveglianza speciale, e finisce l'obbligo di quel provvedimento, per poter prendere un altro provvedimento bisogna tornare alla diffida.

ALESSI. Vi sono stati dei casi in cui si sono susseguite due diffide. Bisogna forse, presumere che, nel frattempo, queste persone sono andate in carcere?

FAZIO. No.

ALESSI. Che significato ha la seconda diffida?

FAZIO. Ci deve essere stata un'interruzione.

PARRI. C'è un atto formale di revoca?

ALESSI. Quando dice « proposto per la diffida », il Colonnello intende parlare di una proposta diretta all'Autorità giudiziaria o alla Questura?

FAZIO. Parlo di proposta fatta al Questore.

PRESIDENTE. Questa diffida per quale periodo vale?

FAZIO. Vale per sempre, ossia fino a che non ci sia un altro provvedimento che l'interrompe.

MORINO. In questo caso uno non fa altro che emanare un altro provvedimento. Così, vi è una diffida nel 1956 poi una proposta di soggiorno obbligato, respinta dal Tribunale e, quindi, nel 1957, una nuova diffida.

FAZIO. Bisogna anche tener presente che molti di questi provvedimenti sono stati annullati dalla Corte di Cassazione per mancanza di motivazione e, quindi, si è ricominciato da capo.

CIPOLLA. Anche per le diffide?

FAZIO. Anche per le diffide.

BERGAMASCO. Il Colonnello può dirci qualcosa circa il coordinamento tra i due Corpi (Carabinieri e Pubblica sicurezza) e sul modo come questo si svolge, qui a Palermo?

FAZIO. Intanto c'è il nostro regolamento che prevede che tutti i giorni o, se questo non è possibile, il maggior numero di volte possibile, i Comandanti di Compagnia prendano contatto con la Questura e con i Commissari competenti. Poi vi sono i servizi che vengono svolti contemporaneamente.

BERGAMASCO. Però, per esempio, questo rapporto non era stato comunicato al Questore.

FAZIO. Questo rapporto non aveva la veste di un provvedimento, era semplicemente un aggiornamento di atti d'ufficio.

CIPOLLA. Il Colonnello ha detto che vi è una prassi, normale, in base alla quale i Comandanti delle varie Tenenze mandano questi promemoria al Gruppo, esterno o interno, secondo da quale dei due esse dipendono. Ci sono altri promemoria del tenente Malausa dopo di questo?

FAZIO. Del tenente Malausa no.

CIPOLLA. Lei ha detto, poco fa, che questo non è un documento eccezionale, ma un documento normale di aggiornamento e che, periodicamente, le Tenenze...

FAZIO. Non ho detto periodicamente, ma quando lo credono, senza nessun vincolo.

CIPOLLA. Cioè, quando ritengono che vi sia una situazione particolare.

FAZIO. Anche per un singolo individuo.

CIPOLLA. Questo documento, però, non riguarda un singolo, ma interessa numerosi personaggi.

FAZIO. Se vuol sapere la ragione per la quale è stato fatto questo documento, le dirò che, in quell'epoca, stavamo aggiornando certi nostri schedari.

CIPOLLA. Quindi ci sarebbero documenti analoghi per ognuna delle Tenenze.

FAZIO. Anche per altri Comandi.

CIPOLLA. La ringrazio per questo chiarimento. Ora, vorrei fare un'altra domanda. Ricevuto questo documento, per stabilire un certo rapporto, avete comunicato alla Questura il contenuto di questo promemoria?

FAZIO. No, perché, quando si fanno delle proposte, si fanno per i singoli nominativi.

CIPOLLA. Vorremmo renderci conto di come funziona il meccanismo. In questo documento ci sono alcuni riferimenti storici a vari personaggi, richiami ai precedenti penali, alcune notizie di nuove attività da questi svolte, notizie su illeciti arricchimenti e alcuni giudizi sulla personalità e sui rapporti che queste persone hanno. Questo, cioè, porta ad una situazione nuova. Ora, in seguito a questo fatto, una richiesta di ulteriori indagini avviene solo all'interno dell'Arma o vi è un collegamento con la Questura?

FAZIO. Il collegamento c'è, perché i fascicoli che abbiamo noi li ha anche la Questura. E allora ogni Comando ha la sua competenza. Ci sono i Commissariati e c'è la Questura. All'interno vi sono anche delle Stazioni che si scambiano le notizie e quindi il Commissariato ha tutte le notizie che ha la Stazione dell'Arma.

CIPOLLA. Lei dice che il tenente Malausa ha comunicato queste stesse notizie al Commissario.

FAZIO. Lo avrà fatto il Comandante della Stazione. Se lei guarda attentamente, vedrà che per ogni nominativo è indicata la Stazione. Ad esempio, per il primo nominativo è indicata la Stazione Santa Maria di Gesù, che è all'interno di un Commissariato. Normalmente, le notizie vengono comunicate con appunti.

MORINO. E' normale che certe notizie vengano scambiate.

FAZIO. Appunto, è normale che si scambino le notizie.

CIPOLLA. Questo documento (ad un rapido sguardo qual è quello che noi abbiamo dato) ha una sua logica, una sua concatenazione, ci sono richiami a familiari, a persone che sono in collegamento tra loro. A proposito del Bontade, per esempio, si indicano alcuni sicari; a proposito della famiglia Motisi, si indicano alcuni familiari. C'è una elaborazione che, forse, non è a livello di Stazione dei Carabinieri.

FAZIO. E' a livello di Stazione dei Carabinieri, Lei, infatti, avrà visto che in alcuni fascicoli che noi abbiamo mandato (non so se su questo o su altri nominativi) vi è una specie di scheda che raccoglie tutto: quella è a livello della Stazione dei Carabinieri.

CIPOLLA. Per alcuni il giudizio è che si tratti di un autentico mafioso.

FAZIO. Può essere un giudizio del Comandante della Stazione, come può essere un giudizio del Comandante della Tenenza, perché può darsi che il Comandante della Tenenza abbia i suoi informatori.

CIPOLLA. Però lei dice che il canale è quello del rapporto Stazione-Commissariato. Ora il Comandante del Gruppo, che ha ricevuto questo documento complessivo, generale, non ha preso iniziative a livello di Comando di Gruppo dei Carabinieri con la Questura o con gli organi corrispondenti?

FAZIO. Ma le ho detto che sono state prese delle iniziative e che sono state fatte delle proposte!

CIPOLLA. Su questo punto noi abbiamo sentito poco fa il Questore che ha detto che di questo rapporto non hanno avuto nessuna comunicazione.

FAZIO. No, non hanno avuta nessuna comunicazione su questo rapporto.

ALESSI. Il rapporto l'abbiamo letto sul giornale, come rapporto, e poi è stato detto che si tratta di un aggiornamento.

MILILLO. Vorrei capire il senso di quello che il Colonnello ha detto. Il rapporto, nel suo insieme, non è stato trasmesso perché non doveva essere trasmesso: però, francamente, le singole informazioni, relative ai singoli individui (sia pure attraverso quel determinato canale, cioè a livello di Stazione di Carabinieri o di Commissariato) sono state trasmesse.

FAZIO. Ma anche i Comandi di Gruppo hanno fatto delle proposte.

MILILLO. Quindi, sia pure per questa via, la Questura ha ricevuto questi aggiornamenti.

NICOSIA. Si potrebbe avere un quadro, da parte dell'Arma, delle proposte fatte a seguito di queste notizie di aggiornamento, prima dei fatti di Ciaculli?

FAZIO. Prima dei fatti di Ciaculli?

NICOSIA. Parlo di proposte, non di provvedimenti: proposte fatte dall'Arma.

FAZIO. Prima di Ciaculli le proposte di diffida inoltrate dall'Arma sono state 277; le proposte per la sorveglianza speciale sono state 30; le proposte di soggiorno obbligato 14. Questo dal 1° gennaio al 30 giugno 1963.

MILILLO. Mi perdoni se ritorno su un argomento, ma lo faccio anche perché investe la funzionalità della Commissione, come Organo che conduce un'indagine, una inchiesta. Il fatto che un documento (il signor Colonnello ci ha detto essere di natura riservata) sia uscito fuori, è un fatto di una certa importanza, anzi di notevole importanza, tant'è vero che sono state disposte delle indagini. Io desidero chiedere al si-

gnor Colonnello se l'Arma si è preoccupata di dare una qualificazione giuridica a questo fatto. Ci sono delle indagini per accertare il modo in cui questo documento è uscito fuori, ma c'è il fatto della uscita del documento e della utilizzazione dello stesso da parte di un giornale.

Ora, a me non interessa sapere come questo giornale sia venuto in possesso del documento, mi interessa solo il fatto che disponga di un documento riservato. Questa non è di per se stessa un'ipotesi di reato?

Io mi preoccupo della fuga di documenti di questa Commissione!

Se un cittadino italiano ha in mano un documento riservato di questa Commissione e lo usa, io lo denuncio per sottrazione di documenti. Io difendo il segreto istruttorio della Commissione. Faccia, perciò, delle indagini, cerchiamo di cautelarci, perché questo è un fatto clamoroso!

PRESIDENTE. Le indagini ci sono. Lei, signor Colonnello, farà conoscere alla Commissione i risultati di queste indagini.

FAZIO. Io non so quando finiranno queste indagini.

PRESIDENTE. Ce li farà conoscere quando finiranno.

CREPELLANI. Per l'inchiesta di Fiumicino avevano comunicato per telefono a un giornale il contenuto di un documento, ma non si seppe chi aveva telefonato!

PRESIDENTE. Per invito della Commissione e su proposta del senatore Milillo noi la impegniamo a far conoscere il risultato delle indagini svolte per questo grave fatto che potrebbe anche essere reato.

NICOSIA. Mi permetta di ricordare qualcosa di quanto ha detto ieri sera il procuratore Scaglione in merito al rapporto Ma'ausa. Il Procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, ha dichiarato che era intervenuta una sentenza della Corte

di Cassazione nel mese di marzo-aprile che ha fatto venir meno alcune proposte di diffide e alcuni provvedimenti già presi dalla Magistratura di Palermo.

Lei ha notizie di questa sentenza? Come ha inciso sul loro lavoro?

FAZIO. Alla fine del 1962, c'è stata una sentenza che ha detto che tutte le diffide fatte da un sottufficiale dei Carabinieri, sia pure per delega del Questore, non avevano valore. Sono cadute allora circa 2 mila diffide, con un lavoro non indifferente per tutti gli Uffici, sia per i nostri che per quelli della Questura.

Successivamente è intervenuto un altro provvedimento che dice che, a sanatoria di quanto era stato fatto, anche le diffide notificate a mezzo sottufficiale dei Carabinieri avevano valore. Però il lavoro, ormai, era stato fatto.

NICOSIA. Cioè ha interrotto il lavoro!

PRESIDENTE. Per il momento ha sospeso il lavoro in corso.

FAZIO. Infatti, nel primo semestre del 1963 abbiamo appena 277 proposte, mentre nel secondo semestre del 1962 abbiamo circa 900 proposte. Quindi ha rallentato il ritmo.

CIPOLLA. Ancora non ho avuto una risposta alla domanda fatta: cioè se ci sono altri rapporti del tenente Malausa su questo argomento.

FAZIO. Non sono in condizione di rispondere.

CIPOLLA. Li possiamo richiedere questi altri rapporti del tenente Malausa?

PRESIDENTE. Sì.

ZINCONE. A parte questa pubblicazione, lei ha mai avuto notizia, sentore, di fughe di notizie riservate (anche in altre direzioni e non solo verso giornali) possedute dal suo Comando o dai Comandi dipendenti?

FAZIO. Non credo di essere in condizione di rispondere; comunque, mi risulta che ci sono anche delle sentenze del Tribunale militare di Palermo. E' meglio domandarlo al Tribunale.

ALESSI. Un certo caso di fotografie...

FAZIO. Ho sentito qualcosa, ma non ero qui, o per lo meno in quel periodo non ero qui. Io sono qui dal 1° dicembre 1962.

PRESIDENTE. In quest'ultimo periodo le strutture dell'Arma sono state potenziate?

FAZIO. Sì, ma non in dipendenza della lotta contro la mafia: è stata potenziata anche per questa, ma tutta l'Arma è stata molto potenziata.

PRESIDENTE. E i risultati?

FAZIO. Siamo soddisfatti dei risultati, io direi, almeno per quanto riguarda la nostra parte, perché, per esempio, gli abigeati sono ridotti ai minimi termini e per quei pochi che ci sono i capi di bestiame vengono quasi tutti recuperati.

NICOSIA. Usate anche gli elicotteri?

FAZIO. Anche gli elicotteri.

NICOSIA. E sono efficaci?

FAZIO. Sì, sono efficacissimi nella lotta contro gli abigeati. Stiamo acquistando altri elicotteri.

NICOSIA. Potrei chiedere le condizioni economiche dei militari dell'Arma?

FAZIO. Sono trattati come impiegati dello Stato.

NICOSIA. Un carabiniere in trasferta quanto prende?

FAZIO. Circa duemila lire.

PRESIDENTE. Ci sono stati dei miglioramenti dovuti a proposte dell'onorevole Guadalupi.

FAZIO. Onorevole senatore, non sembra che ci siano stati degli aumenti: ci sono stati aumenti di alcune indennità, come per esempio dell'indennità di pubblica sicurezza, eccetera.

NICOSIA. Quante volte è stata aumentata l'indennità normale di pubblica sicurezza rispetto a prima della guerra? Cioè quant'è l'indennità normale di pubblica sicurezza oggi?

FAZIO. Oggi va bene, perché è circa sulle mille lire al giorno, a seconda se i militari dormono in caserma, se mangiano o non mangiano, eccetera. Questo per la trasferta.

NICOSIA. I Carabinieri sono, in maggioranza, di provenienza siciliana o meridionali?

FAZIO. Ce n'è di tutte le regioni, anche siciliani e vanno benissimo.

VERONESI. Fate avvicendamenti? La durata massima, in un posto, di un Comandante di Stazione quant'è?

FAZIO. Non c'è una durata massima, c'è una durata minima perché si possa chiedere il trasferimento.

VERONESI. C'è un avvicendamento rapido?

FAZIO. No, a seconda del posto. C'è qualcuno che rimane per 10 anni sullo stesso posto, eccetera.

VERONESI. È bene o male che i Carabinieri rimangano dieci anni sullo stesso posto, specialmente nei posti di mafia?

FAZIO. In ogni cosa c'è il pro e il contro. Nei posti di mafia potrebbe essere un male se riescono a farsi invischiare, ma normalmente noi ce ne accorgiamo quando si sono fatti invischiare.

CIPOLLA. Come ve ne accorgete? Se in un paese ci sono 14 omicidi e per questi ci sono 12 indiziati mafiosi e il maresciallo dei Carabinieri non ne scopre nessuno, è questa prova di efficienza o di scarsa efficienza?

FAZIO. Non è prova né di efficienza, né di scarsa efficienza, perché oggi non sono solo i Comandanti di Stazione che fanno le indagini!

CIPOLLA. Però, è già un punto di riferimento!

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il Colonnello Fazio, che ringraziamo, prendendo atto dei risultati della sua azione e rimanendo in attesa delle informazioni richieste.

FAZIO. Quando potrò fornirle.

PRESIDENTE. Rinnovi, intanto, la sua azione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ALFREDO VADALA'**
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI SCIACCA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Procuratore, lei ebbe occasione di fare un rapporto al Procuratore generale Garofalo circa l'andamento del fenomeno mafioso. Che cosa intese riferire con quel rapporto?

VADALA. Intendevo riferire su quello che era l'andamento del fenomeno della mafia nella mia circoscrizione. Con quel rapporto, infatti, intendevo mettere il mio Procuratore generale al corrente di quello che era lo sviluppo, l'evoluzione di questo fenomeno nella mia circoscrizione, poiché ritenevo che egli avesse bisogno di notizie da parte di tutti i Pubblici ministeri del distretto alle sue dipendenze, per poter parlare con cognizione di causa davanti a questa onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Che cosa si disse, in quell'occasione, nel rapporto?

VADALA. Dissi che a Sciacca, praticamente, episodi di mafia non si verificavano più.

PRESIDENTE. Questo l'ha confermato anche il Procuratore generale.

VADALA. Effettivamente, episodi di mafia non se ne sono verificati da parecchi anni.

NICOSIA. Nel senso tradizionale!

VADALA. Almeno da quando sono a Sciacca, cioè da sei anni e più, veri episodi di mafia non se ne sono verificati. Ci sono delle voci correnti, sulle quali io non posso riferire, poiché qui non parlo come un privato cittadino, ma nella mia qualità di

Procuratore della Repubblica. Come tale, infatti, non posso dire, ad esempio, che Tizio o Caio appartengono alla mafia, poiché dire questo significherebbe intaccare la onorabilità di un cittadino e a me non è permesso farlo senza avere delle prove. Si tratta di un compito che spetta agli Organi di polizia, i quali hanno il diritto e anche il dovere di indagare sulla vita dei privati cittadini e di riferire all'Autorità superiore, compresa l'Autorità giudiziaria. A noi spetta di parlare esclusivamente, citando nomi e fatti, quando nomi e fatti sono il risultato di processi che sono passati direttamente al vaglio della nostra giurisdizione. Questa è la realtà.

Quindi, in sostanza, posso comunicare, genericamente, l'andamento del fenomeno della mafia, in base alle voci che corrono e in base a quello che mi dicono gli Organi di polizia giudiziaria, ma non posso riferire sul fenomeno.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire?

VADALA. Posso dire che a Sciacca, in conclusione, il fenomeno mafia non dà segni di vita, mentre non è così nel resto del circondario, specialmente per quanto riguarda il mandamento di Ribera, i paesi come Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Burgio.

NICOSIA. E Cattolica?

VADALA. Cattolica non dipende dalla mia circoscrizione, ma da quella di Agrigento. Nei paesi dei quali parlavo, quindi, la mafia esiste. Ora, come si manifesta questo fenomeno? Ormai bisogna fare una certa distinzione (io per lo meno la faccio)

tra quella che è mafia di primo piano e quella che è mafia di secondo piano. Nel primo caso si tratta di individui i quali, io credo, hanno fatto molto parlare di sé, di individui, cioè, che hanno commesso abigeati e anche omicidi, ma che, avendo ricavato da questa loro brillante attività lucri ingenti, ora sono diventati dei grossi proprietari con terre e bestiame e fanno la vita dei grossi proprietari, sfruttando anche i privati cittadini. Intendo riferirmi proprio ai lavoratori, ai contadini, i quali sono costretti a lavorare presso di loro a condizioni meno vantaggiose che non presso un comune agricoltore, che sia un galantuomo. Questi, in sostanza, non ricorrono più agli abigeati né ad altri mezzi costituenti veramente reati, nel senso tecnico della parola.

Vi è poi una mafia di secondo piano, che è costituita da individui che commettono, appunto, gli abigeati. Qui, secondo me, vi sono le varianti di carattere interprovinciale. Evidentemente, infatti, quando, come è avvenuto nella mia circoscrizione, scompaiono degli equini o dei bovini e vengono trasportati altrove, devono necessariamente andare fuori dalla provincia, anche perché, ovviamente, questi animali hanno una loro identità anagrafica che potrebbe risultare immediatamente ad un controllo, ove rimanessero nei territori ove furono sottratti. Quindi, in conclusione, questi animali, poiché non possono essere sempre trasportati in automobile prima di allontanarsi dalla provincia, devono essere immessi in stalle o in ovili di individui già preavvertiti, che sono dei favoreggiatori, donde poi riprenderanno il cammino per arrivare a destinazione ed essere macellati. Alle volte, poi, viene loro cambiato il marchio. Questa è la situazione nella mia provincia.

NICOSIA. Ci interessa la zona che confina direttamente con Palermo e Corleone e, precisamente, Burgio, Bivona, Santo Stefano Quisquina e la zona della provincia di Agrigento che non confina con la provincia di Trapani, ma è in collegamento con le province di Palermo e Caltanissetta.

PRESIDENTE. Dove ci sono questi corrispondenti che ricevono la refurtiva.

NICOSIA. Interessa ai fini di una delimitazione territoriale. Il mandamento di Ribera è collegabile con il territorio della provincia di Palermo, attraverso i comuni di Santo Stefano, di Quisquina e Bivona.

VADALA. Precisamente. Bivona, però, fa parte a sé, è un altro mandamento al quale fanno capo Santo Stefano di Quisquina, Alessandria della Rocca, Cianciana, tutti paesi rispettabili dal punto di vista della società.

PRESIDENTE. Per questa attività delittuosa, per i processi, ha terminato la sua esposizione?

NICOSIA. No, sentiamolo, perché è molto interessante tutto questo, specialmente per la provincia di Agrigento.

Ha citato Menfi? Menfi sarebbe la città della Diga dei Carboi di cui abbiamo avuto modo di occuparci durante la deposizione del Dolci.

VADALA. La Diga del Carboi sorge nei pressi di Sambuca, piuttosto che nei pressi di Menfi.

Menfi è dalla parte di Castelvetrano.

NICOSIA. La dislocazione della zona: Menfi, Sambuca, Santa Margherita.

VADALA. Non è esatto. Intanto Menfi è un mandamento, mentre Sambuca dipende da Santa Margherita Belice.

PRESIDENTE. I processi per questi fatti delittuosi quale svolgimento hanno?

VADALA. Anzitutto, per quanto riguarda i processi, in questi anni abbiamo avuto una diminuzione continua, da un certo punto di vista anche notevole; così pure per gli omicidi.

PRESIDENTE. Da quando è cominciata la diminuzione?

VADALA. Dal 1957-1958; mi riferisco all'anno giudiziario 1957-1958, cioè a dire all'anno che va dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo.

Nel 1957-1958 abbiamo avuto 11 omicidi, di cui 4 ad opera di ignoti; nel 1958-1959: 8 omicidi di cui 1 a carico di ignoti; nel 1959-1960: 7 omicidi di cui 3 a carico di ignoti; nel 1960-1961: 5 omicidi per cui sono state denunciate persone già identificate; poi nel 1961-1962 abbiamo avuto un piccolo crescendo: 9 omicidi; nel 1962-1963 siamo tornati indietro: 3 omicidi.

PRESIDENTE. I processi per delitti ad opera di ignoti quali risultati hanno avuto?

VADALA. Sul risultato dei processi per omicidi che si sono conclusi in Corte di Assise non posso riferire, perché, una volta che io ho fatto le mie requisitorie e che il giudice ha fatto la sentenza di rinvio a giudizio, questi processi vengono trattati non più nella mia circoscrizione, ma nella circoscrizione di Agrigento, perché a Sciacca non c'è la Corte d'Assise.

PRESIDENTE. Hanno avuto notizia dei risultati?

VADALA. No.

PRESIDENTE. Ha esaurito la sua relazione?

VADALA. Ho da dire qualcosa sugli abigeati, che sono un sintomo grave dell'opera della mafia.

Noi abbiamo avuto, nello stesso periodo in cui furono commessi gli omicidi di cui ho parlato ora, nel 1957-1958: 18 abigeati; nel 1958-1959: 20 abigeati; nel 1959-1960: 21 abigeati; nel 1960-1961: 19 abigeati; nel 1961-1962: 15 abigeati; nel 1962-1963: 13 abigeati.

Quindi proprio in quest'ultimo anno abbiamo avuto una diminuzione degli abigeati.

PRESIDENTE. A che cosa attribuisce questo fenomeno? Perché noi vogliamo sapere il significato del fenomeno.

A cosa, dunque, attribuisce questa diminuzione?

VADALA. Attribuisco questa diminuzione che si verifica nel 1962-1963 al senso di sgomento che ha invaso un pochino gli appartenenti alla mafia per l'opera repressiva della Polizia. Sgomento, però, intendiamoci, che non può avere conseguenze definitive; si tratta di un senso di disorientamento: questi individui vogliono aspettare che passi la bufera, per raccogliersi in sé e tirarne le conclusioni.

NICOSIA. Vengono usati gli elicotteri da parte della Forza pubblica per gli abigeati?

VADALA. Sì, qualche volta sono stati usati; ma rarissime volte.

NICOSIA. Hanno una efficacia notevole in provincia di Palermo!

PRESIDENTE. Vengono usati per vedere se ci sono grossi movimenti di animali.

VADALA. Sì, perché effettivamente rubano 100-150 capi di bestiame ed è difficile che li possano nascondere.

PRESIDENTE. Allora completiamo.

VADALA. Per completare, dirò che in sostanza, per la parte penale, la pendenza dei processi è andata sempre diminuendo nel mio mandamento, cosicché siamo passati (parlo sempre dal 1957 in poi) dalla iscrizione a ruolo di una media di 700 processi, ai 500 processi dell'anno scorso.

Sono a disposizione della Commissione.

BERGAMASCO. Volevo chiedere questo: nonostante questa diminuzione della criminalità mafiosa nella sua circoscrizione, da segnalazioni pervenute alla Com-

missione pare che Sciacca sia un centro importante o, per lo meno, sia stato nel passato un centro di transito importante degli stupefacenti, transito verso il Continente e anche verso l'America; le risulta che questo sia esatto?

VADALA. No, non mi risulta.

BERGAMASCO. Non le risulta?

PRESIDENTE. Non ci sono stati processi?

VADALA. Abbiamo avuto dei processi di contrabbando. Io sono lì da sei anni e mezzo.

BERGAMASCO. In effetti ci sono state date delle comunicazioni proprio relative a Sciacca, ma può darsi che si trattasse di un periodo precedente.

VADALA. Abbiamo avuto un grave processo di contrabbando.

SPEZZANO. Signor Presidente, il Procuratore nel suo rapporto dice: « Gli esponenti locali, infatti, si limitano per lo più ad affiancarsi agli uomini di potere, verso i quali fanno convergere i voti dei propri adepti nelle elezioni per esserne poi agevolati nel conseguimento di lucrosi incarichi o di appalti particolarmente redditizi ».

Pregherei il Procuratore se può indicarci qualche caso esplicito, qualche elemento significativo.

VADALA. Ho implicitamente risposto alla domanda della Signoria Vostra nella premessa che ho fatto alla mia esposizione.

Quello che io ho rappresentato in questo rapporto, naturalmente, è il frutto delle voci correnti; quindi io non sono in grado di citare nomi e fatti, non sono in grado e non debbo farlo, per quella riservatezza e quella serietà che debbono essere doti proprie del magistrato, perché il magistrato deve parlare solo quando è in grado di provare quello che dice. Io non posso provare, io non posso dire: il Tizio appartiene alla mafia, eccetera.

PRESIDENTE. Un caso è se non può provare quello che dice, e un caso se è a conoscenza di questi fatti.

VADALA. No, non sono a conoscenza. Queste sono voci che corrono nella zona, ma io non sono a conoscenza di fatti specifici.

PRESIDENTE. Allora, proseguiamo con ordine.

SPEZZANO. Allora, signor Presidente, fra i motivi che adduce il Procuratore, nel rispondere alla domanda, c'è anche quello della riservatezza.

Io la pregherei di far rilevare al Procuratore che qui non è il caso di essere riservati; se si limita a dire che non gli constano fatti specifici è un'altra questione, ma che possa invocare qui, innanzi a noi, la riservatezza, non ne ha né il diritto né noi glielo possiamo concedere.

VADALA. Anzitutto non ho inteso fare nessuna offesa, assolutamente, ai signori della Commissione; io quando parlo di riservatezza...

PRESIDENTE. La riservatezza qui si deve sciogliere!

VADALA. Quando parlo di riservatezza, io non intendo dire che ci sono delle notizie che voglio mantenere per me; io debbo dire che debbo parlare senza quella superficialità, senza quella leggerezza con cui può parlare un privato cittadino. Perché una cosa detta da un privato cittadino ha un determinato valore, detta da me ne ha un altro.

Quindi per riservatezza io ho inteso dire questo, non che intendo mantenere segrete delle notizie a mia conoscenza, ma intendo dire che non posso parlare, se non avendo a mia disposizione degli elementi di fatto.

Non ho elementi di fatto, l'ho detto, non conosco né nomi, né...

SPEZZANO. Qui sono indicate tre

vie: la prima è quella di « affiancarsi a uomini del potere ».

Può dirci di mafiosi che sa che hanno una dimestichezza particolare, una comunità di vita con questi uomini che sono al potere?

VADALA. Assolutamente no.

SPEZZANO. Ha poi specificato: « verso i quali fanno convergere i voti dei propri adepti nelle elezioni ».

VADALA. Sono voci correnti che si leggono anche nei giornali, nelle critiche dei giornali!

SPEZZANO. « Per essere poi agevolati nel conseguimento di lucrosi incarichi ».

Sa di qualche lucroso incarico che ha colpito la sua personalità per il fatto di coloro che l'hanno avuto?

VADALA. No.

SPEZZANO. Sa di appalti particolarmente redditizi che sono stati concessi?

VADALA. No.

SPEZZANO. Tutta voce pubblica!

ZINCONE. Scusi, signor Procuratore, lei ha accennato in una parte della sua relazione verbale al fatto che i reati di abigeato sarebbero facilitati dagli spostamenti da provincia a provincia di queste mandrie derubate. Lei può consigliare qualche rimedio contro questo fenomeno?

VADALA. Non rientra nei miei compiti, ma, siccome è stato chiesto il mio parere, io penso che bisognerebbe dare maggiore discrezionalità, nell'esercizio della propria attività, alle Forze dell'ordine; io credo che bisognerebbe far applicare il confino senza l'intervento del Magistrato. Questa è la mia opinione modestissima che potrà anche non avere valore. Ma solo così io penso che in Sicilia si possa debellare la

mafia. Perché ci sono degli individui notoriamente mafiosi che non hanno nessun precedente penale; questo avviene specialmente tra i giovani: lei trova dei giovani senza precedenti penali, con certificato penale immacolato, che poi risultano autori di delitti gravissimi.

ZINCONE. Quindi lei pensa che a questi delitti gravissimi non siano arrivati improvvisamente, ma che siano passati attraverso una trafila di delitti piccoli e medi?

CIPOLLA. Io volevo chiederle questo: lei ha risposto al senatore Spezzano che non ricorda...

VADALA. Non che non ricordo ma che non so.

CIPOLLA. Che non ha elementi. Noi abbiamo alcuni elementi, e vorrei chiederle se ora o successivamente lei ci potrà dare un aiuto per questa storia.

Lei ricorda che a Sciacca uno degli episodi più gravi è costituito dall'assassinio di Accursio Miraglia; all'epoca, furono arrestati i mandanti e gli esecutori, che poi successivamente furono prosciolti, mentre furono incriminati gli inquirenti. Ora vorrei sapere se lei ha notizie di questi procedimenti, e delle figure di alcuni di coloro che sono stati allora arrestati e poi prosciolti.

VADALA. No, perché si tratta di fatti molto anteriori alla mia presa di possesso a Sciacca.

CIPOLLA. Uno dei mandanti è un certo Carmelo Di Stefano; non soltanto fu prosciolto da questo reato, ma appartiene alla famiglia dei Favara — cui anche il procuratore Vadala ha accennato — che ha avuto parecchi omicidi e i cui membri sono stati più volte imputati di reati. Perché parlo di Carmelo Di Stefano? Perché costui, oltre ad essere citato per il fatto di cui sopra, è anche nell'elenco degli indiziati mafiosi trasmessoci dalla Questura di Agrigento.

Carmelo Di Stefano è un appaltatore, il più grosso appaltatore di Sciacca e, tra l'altro, ha l'appalto della manutenzione della strada nazionale da Ribera a Sciacca e da Sciacca a Menfi (circa 40 chilometri).

Ora, pregherei il procuratore Vadala di dirci qualcosa su questo argomento e, se non è in grado di farlo adesso, una volta tornato nel suo ufficio — esaminando gli archivi — ci potrà mandare tutte le notizie che riterrà utili.

Un'altra persona che fu ugualmente prosciolta fu un certo Segreto, il quale era un autista di piazza, che oggi si è trasferito a Palermo e ha effettuato compravendita di terreni e via dicendo. Per tutti questi prosciolti per insufficienza di prove, c'è un processo di cui noi abbiamo chiesto tutti gli atti, per essere in grado di valutare la figura di questi personaggi.

Un'altra cosa che le volevo chiedere riguarda l'esecutore materiale, quello che fu indicato come l'esecutore materiale del delitto, cioè un certo Buffé, che però è espatriato non appena è stata costituita la Commissione di inchiesta, e non sappiamo se se n'è andato con regolare passaporto oppure se è espatriato clandestinamente.

VADALÀ. Di questi individui io non ho avuto minimamente modo di occuparmi e non conosco nessun fascicolo né atti che a loro si riferiscano. Non ho pertanto seri elementi da offrire alla Commissione.

PRESIDENTE. Il Procuratore non dispone oggi di questi elementi, ma, se potrà trovarli negli archivi della sua Procura, allora dovrà avere la compiacenza, in un secondo momento, di inviarceli.

VADALÀ. Certamente, lo farò senza altro.

CIPOLLA. Vorrei domandare al signor Procuratore un'altra cosa.

Recentemente, c'è stato al Tribunale di Sciacca un processo molto importante, per cui c'è stato un rapporto non chiaro tra imputati e avvocati. Ritengo che la cosa

rivesta una certa importanza e, pertanto, può il signor Procuratore fornirci particolari di questo processo?

VADALÀ. Si è trattato di un processo grave per un omicidio del quale furono imputati, a suo tempo, due cognati: Arciresi e Baiamonte.

In un secondo tempo, però, il Comando della Compagnia dei Carabinieri fece un altro rapporto a carico di un avvocato, l'avvocato Russo, il quale — in sostanza — avrebbe indotto, secondo la denuncia, quello che era il teste principale a ritrattare l'accusa davanti al magistrato.

Ho istruito personalmente questo processo e ho fatto una richiesta di rinvio a giudizio per tutti, compreso l'avvocato. So che tale processo si è concluso con una assoluzione per insufficienza di prove nei riguardi degli imputati Arciresi e Baiamonte e di altri imputati minori, che erano zii eccetera, e con un'assoluzione perché « il fatto non sussiste » nei confronti dell'avvocato Russo.

MILILLO. Questa conclusione si è avuta in istruttoria o in giudizio?

VADALÀ. In giudizio. Tuttavia, contro questa sentenza io so che è stato proposto appello da parte della Procura generale e che è stato chiesto il rinvio ad altra Corte d'Assise per legittima suspicione in quanto, indiscutibilmente, in quel processo, nello stadio istruttorio — e questo mi consta — vi è stato un intensissimo lavoro della mafia per far presentare testi falsi: e infatti alcuni testi falsi ci sono stati e per far rimangiare le loro dichiarazioni a testi che già avevano deposto in maniera veritiera.

Vi è stato, ripeto, tutto un lavoro sottomano che è stato, indubbiamente, opera di mafia.

So inoltre, questo naturalmente mi risulta perché l'ho appreso attraverso gli Organi di polizia giudiziaria, che i due imputati principali, cioè gli imputati dell'omicidio, dopo la sentenza di assoluzione, si sono

allontanati dal paese e forse sono espatriati.

CIPOLLA. Su questo processo, che ha tutte le caratteristiche di un processo « mafioso », ci potrebbe fare una relazione indicando anche i nomi degli ufficiali dei Carabinieri che hanno proceduto alla prima e alla seconda denuncia?

VADALA. Farò pervenire alla Commissione copia della requisitoria, che è amplissima.

ASSENNATO. Potremmo avere copia di tutto il processo?

VADALA. Va bene.

DONATI. Vorrei chiedere al Procuratore qual è stata l'origine del rapporto, che egli inviò al Procuratore generale Garofalo.

VADALA. Mi trovavo una mattina nel mio ufficio quando mi telefonò il Procuratore generale, il quale mi informò che doveva recarsi a Roma per riferire alla Commissione d'inchiesta, sul fenomeno della mafia, davanti alla quale era stato invitato, e mi chiese un rapporto su quello che era l'andamento dell'attività mafiosa nella mia circoscrizione. Di fronte a questa richiesta, io pensai che il Procuratore generale, andando a riferire alla Commissione, desiderava conoscere la situazione di tutte le circoscrizioni che compongono il suo distretto e che, per questo, raccoglieva notizie da parte di tutti i Pubblici ministeri intorno al fenomeno della mafia di cui si accingeva a riferire a Roma.

Il mio rapporto fu compilato molto in fretta, in meno di 24 ore, e poi fu consegnato al Procuratore generale.

DONATI. Nel suo rapporto il dottor Vadala riferì al Procuratore generale quanto gli risultava nell'esercizio delle sue funzioni?

VADALA. Non mi limitai a questo,

in quanto ritenevo che si trattasse di un rapporto riservato alla persona del Procuratore generale. Pertanto, non riferii soltanto ciò che mi risultava attraverso la mia funzione di Procuratore, ma anche quello che mi risultava come privato cittadino.

In questo momento il senatore Donati interroga me come Procuratore, e io gli rispondo in un certo modo, ma se, al di fuori di questa stanza, egli mi fa delle domande io gli risponderò nella mia veste di privato cittadino!

Io ritenevo che il Procuratore generale desiderasse avere un'idea chiara della situazione nella provincia, per poter riferire alla Commissione sull'andamento del fenomeno della mafia in questa zona.

DONATI. Il Procuratore generale le ha chiesto delle informazioni sul fenomeno della mafia e lei gli ha inviato una relazione in cui ha elencato alcuni elementi; interrogato qualche minuto fa dal senatore Spezzano su tali elementi ella ha però detto: « No, a me non risulta niente di tutto questo ».

Ora, io mi domando se è possibile che il Procuratore generale, riferendo alla Commissione, dovesse riferirsi esclusivamente a voci correnti e anonime, e non si dovesse servire, invece, di un rapporto di un suo funzionario come di un elemento ufficiale!

VADALA. Su questo punto credo che, meglio di me potrebbe rispondere il Procuratore generale. Io posso solo dire che se il Procuratore generale ha ritenuto di basarsi su un documento ufficiale ha equivocato. Vuol dire che io non mi sarò espresso bene e che sarà sorto l'equivoco.

Io, ripeto, ho creduto di riferire come si riferisce ad un superiore al quale si parla a cuore aperto nella qualità di privato cittadino.

DONATI. Devo constatare questo: che ella ha inviato al Procuratore generale un rapporto del quale praticamente, di fronte alla Commissione, non si assume la responsabilità.

VADALÀ. Ma io non pensavo minimamente che il mio rapporto dovesse pervenire alla Commissione!

DONATI. Allora il suo rapporto non ha importanza!

VADALÀ. L'importanza invece ce l'ha, ed è un'importanza di ordine capitale!

Il senatore Cipolla ha prima parlato di fatti e persone di cui, però, non ha dati ufficiali (altrimenti non li avrebbe chiesti a me) e la stessa cosa ho fatto io nel mio rapporto! Credetemi, onorevoli Commissari, se avessi elementi certi sarei ben felice di fornirveli!

NICOSIA. A me pare che il procuratore Vadalà abbia abbondantemente parlato di mafia di « primo piano » e di mafia di « secondo piano » e, addirittura, abbia parlato dei mandamenti della provincia in cui esse esistono.

Il Procuratore ha pertanto rilevato che, nei mandamenti di Ribera, Bivona e Sambuca, esiste una mafia di primo e secondo piano ed ha citato omicidi, reati e, in particolare, abigeati. È da ritenersi, pertanto, che la mafia esiste meno a Sciacca che nei centri vicini.

Nello stesso tempo, però, il Procuratore ha detto che nel processo in cui furono implicati Arciresi, Baiamonte e l'avvocato Russo c'è stato « un intensissimo lavoro della mafia », queste sono le sue testuali parole.

Ora, io ritengo che il procuratore Vadalà si sia espresso così come si è espresso nel suo rapporto riservato al Procuratore generale, perché deve avere una sua idea della mafia, di ciò che, praticamente, è la mafia.

Il procuratore Vadalà ha parlato dell'ordine che c'è a Sciacca — il classico ordine mafioso, perché dove c'è la mafia tutto è in ordine — ha anche parlato di esponenti locali della mafia dicendo che la mafia c'è, esiste anche a Sciacca, ma non si è manifestata attraverso delitti e processi.

Io desidererei avere dal dottor Vadalà la sua idea sulla mafia, in quanto egli parla della mafia non come di un fatto delittuoso,

un fatto che ne dimostri tangibilmente l'esistenza, ma ne parla quasi come se fosse un fatto spirituale.

Ritengo che sarebbe interessante, pertanto, che il dottor Vadalà ci esponesse il suo pensiero sulla mafia, perché in tal modo potremmo forse trovare il filo conduttore, che lo ha portato a quelle espressioni, indubbiamente pesanti, che egli ha avuto per questo fenomeno.

VADALÀ. Ho parlato del fenomeno della mafia, per ciò che ho potuto apprendere attraverso i processi che ho personalmente trattato e, nel mio rapporto, ne ho parlato anche riportando opinioni pubbliche ricorrenti.

Il caso del processo Arciresi e Baiamonte è diverso, in quanto di questo caso mi sono occupato particolarmente facendo una requisitoria dettagliatissima in cui ho fatto nomi, come l'onorevole Commissione vuole, di individui, chiarendo i fatti in modo minuziosissimo.

Leggendo la requisitoria gli onorevoli Commissari avranno lo specchio di tutto l'andamento del processo e, diciamo, anche di quello che c'era sotto il processo.

PRESIDENTE. Il procuratore Vadalà dà importanza a ciò che ha fatto come magistrato.

CIPOLLA. Vorrei fare una domanda sul funzionamento degli Organi di polizia giudiziaria.

ASSENATO. Se mi permette, senatore Cipolla, vorrei rivolgere anch'io una domanda al dottor Vadalà il quale ha detto, secondo me, una cosa molto apprezzabile, per quanto, personalmente, non condivido la differenza che egli fa tra privato cittadino e funzionario.

Il procuratore Vadalà ha detto: « Io ho scritto al Procuratore generale, non pensando che quel documento potesse pervenire poi alla Commissione. Tuttavia, in realtà ho scritto quanto in coscienza » (lasciamo stare se di privato cittadino o di funzionario)

« mi risultava essere una cosa seria e meritevole di segnalazione ».

Cioè, se quelle voci fossero state delle pure e semplici vociferazioni era evidente che non le avrebbe neanche messe per iscritto, né le avrebbe segnalate: in tanto le ha segnalate al Procuratore generale in quanto, per la sua esperienza di magistrato, quelle voci, sia pure non particolareggiate, avevano una consistenza tale da influire sulla sua coscienza e da determinare la necessità e l'opportunità di informare il suo capo.

È vero o non è vero?

VADALÀ. Sì, è vero.

ASSENNATO. Prima ancora di avere l'onore di far parte di questa Commissione, come semplice studioso, ebbi l'occasione di seguire il processo Miraglia: mi procurai la sentenza istruttoria e restai impressionato, come esperto, come uomo, di alcuni brani in particolare. Ora, è vero che il processo in questione non si svolse quando lei era a capo della Procura, tuttavia io credo che anche lei, come Procuratore, seppure sopravvenuto, avrà preso conoscenza della sentenza del Giudice istruttore.

VADALÀ. Erano passati dieci anni da quel processo...

ASSENNATO. Capisco. Vi sono, però, dei brani della sentenza che mi sono venuti alla memoria, sentendo la sua autorevole e documentata informazione sulle pressioni della mafia fatte nel corso di quel processo, testè ricordato. Perché mi sono venuti alla memoria? Perché in uno di questi brani, appunto, si dà atto delle confessioni fatte dagli imputati sia al Questore, sia al Comando dei Carabinieri, confessioni ripetute due volte e ritratte nel corso della istruttoria. Costoro vengono prosciolti con formula piena, con la seguente argomentazione: « evidentemente date quelle ritratte, e in base agli alibi che sono sopravvenuti, si deve ritenere che quelle confessioni furono fatte per coprire la responsabilità di altri », e ciò senza che il Giudice istrut-

tore si sia posto il problema dello scopo per il quale una persona si attribuisce gratuitamente, per compiacenza, delitti così gravi, per coprire altre persone.

Qual è il rapporto con l'ignoto, che sarebbe poi l'autore del delitto e che sarebbe stato coperto dalla confessione?

Su questo punto, è evidente, vi è una lacuna istruttoria che si impone in un modo direi macroscopico a qualunque lettore!

Ora, è possibile che lei non abbia avvertito l'esigenza di conoscere questo stranissimo documento, che nel mondo della legge italiana è abbastanza noto?

VADALÀ. Io sono andato a Sciacca dieci anni dopo quell'omicidio, non solo, ma vi ho trovato una situazione alquanto pesante dal punto di vista penale. Quindi, mi sono preoccupato anzitutto di risolvere la situazione della mia circoscrizione anche dal punto di vista tecnico: come ho già detto, ho trovato un notevole arretrato e l'ho ridotto notevolmente, assumendo direttamente la trattazione di processi che di fatto sarebbero stati di competenza del Giudice istruttore, un poco per alleggerirlo del carico che incombeva su di lui ed un poco forse per eccessiva fiducia in me stesso.

Nei primi anni della mia permanenza a Sciacca, pertanto, ero occupatissimo.

PRESIDENTE. Arrivi alle conclusioni. Ha letto o non ha letto quel documento?

VADALÀ. No, non l'ho letto.

ASSENNATO. Ringrazio, comunque, il procuratore Vadalà per quanto ci ha chiarito, consentendoci di interpretare il suo pensiero nel senso che quelle voci da lui riferite erano cose concrete, tali da metterlo nell'obbligo morale di confidare tutto al Procuratore generale.

VADALÀ. Questo era esattamente il mio pensiero.

MILILLO. Il procuratore Vadalà, in

un brano della sua relazione, fa richiamo alla rete di omertà che esisterebbe tra gli elementi mafiosi e gli uomini politici della zona, alle ripercussioni elettorali che avrebbero queste relazioni e alla contropartita che riceverebbero i capimafia, ma dice che non è in grado di aggiungere nulla di più preciso a quelle affermazioni della voce pubblica, come magistrato e come cittadino.

Ora, io vorrei rivolgergli la seguente domanda: pur senza essere in grado oggi di darci maggiori ragguagli, non ritiene che questi elementi, questi indizi pur vaghi e generici, queste voci — chiamiamole pure così — siano sufficienti, siano tali da indurlo ad ordinare delle indagini nel suo distretto da parte della Polizia giudiziaria? È chiaro, infatti, che, se attraverso queste indagini affiorasse qualcosa di preciso, noi saremmo in presenza di precisi reati.

Ed allora, in vista di questo, dal momento che non vi ha pensato prima, non ritiene da domani di disporre delle indagini, le quali tendano ad andare in profondità e ad accertare meglio e con la maggiore precisione possibile la fondatezza di queste voci?

VADALA. Io le sento perfettamente inutili.

Al comando della Squadra della polizia giudiziaria di Sciacca vi è un maresciallo veramente competente e coraggioso, che segue assai da vicino tutti questi fenomeni di delinquenza, compreso tra essi il fenomeno della mafia: quindi, se qualcosa avesse avuto da dire, quel funzionario di polizia giudiziaria che è preposto a questo compito evidentemente me l'avrebbe già detta. Il fatto è, purtroppo, che anche la Polizia giudiziaria si trova di fronte a dei muri di omertà. Questa è la situazione!

MILILLO. Quale è il nome di questo maresciallo?

PRESIDENTE. Ritengo che il procuratore Vadalà abbia voluto dire che, se il maresciallo avesse saputo qualcosa che

potesse integrare una figura di reato, glielo avrebbe senz'altro riferito.

VADALA. È esatto, signor Presidente.

Il nome del maresciallo non lo ricordo, senatore Milillo, il cognome è Liparodi, maresciallo comandante la Squadra di polizia giudiziaria di Sciacca.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Commissari di voler accelerare i tempi, in quanto vi sono ancora quattro testimoni da interrogare e d'altra parte mi sembra che il teste sia stato abbastanza franco e chiaro.

CIPOLLA. Il teste ha affermato che vi è una certa stasi, una certa diminuzione del fenomeno. Ora, vorrei che ci desse qualche informazione circa quella serie di 10-11 omicidi compiuti tra il 1950 e il 1951 nel territorio di Ribera, e che portarono allo sterminio della giovane mafia, ad Agrigento e a Sciacca. Il procuratore Vadalà, come lui stesso ha detto, è a Sciacca da sei-sette anni e, quindi, si sono celebrati con la sua partecipazione i processi relativi a quegli omicidi.

VADALA. Quei processi non si sono celebrati con la mia partecipazione, in quanto le Corti di Assise sono solamente nei capoluoghi di provincia e, come lei sa, Sciacca non è capoluogo di provincia.

CIPOLLA. Desidererei inoltre chiedere al procuratore Vadalà di informarsi, ora che ha avuto questo contatto con la Commissione, circa il fenomeno che sta riprendendo nella zona, dell'acquisto e vendita di terreni, del quale sono ora protagonisti, a quanto mi risulta da segnalazioni che mi sono pervenute, l'avvocato ed alcuni degli imputati di quel processo al quale ha precedentemente accennato.

L'ultima domanda che voglio rivolgere al procuratore Vadalà è relativa alla situazione del distretto di polizia giudiziaria: sono state segnalate, infatti, alla Commissione, permanenze molto lunghe di marescialli dei

Carabinieri in determinati comuni, in particolare in due comuni che sono indicati come comuni mafiosi e dove sono avvenuti omicidi ed abigeati, Lucca Sicula e Burgio.

Ora, indipendentemente dalle altre notizie che ci potrà far pervenire in seguito, può dirci qualcosa su questa situazione della polizia giudiziaria di Sciacca?

VADALA. A questo proposito posso dire in sostanza che la Squadra della polizia giudiziaria di Sciacca accorre dove è chiamata dagli avvenimenti e dove io ordino che vada. Non esiste, infatti, la Polizia giudiziaria di Burgio o di Lucca Sicula; in questi comuni vi sono solo delle Stazioni di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Pare che in queste Stazioni vi siano dei marescialli che vi permangono già da molto tempo, con le conseguenze che si possono immaginare. Lei si informa al fine di vedere se tutto procede regolarmente o meno: la Polizia si rivolge ai marescialli dei Carabinieri e questi, se non sono a posto, possono influire anche negativamente sul corso delle indagini.

VADALA. Ma è sempre la Polizia giudiziaria di Sciacca che accorre!

NICOSIA. È venuto lei a conoscenza, ha letto dei rapporti scritti o delle relazioni fatte dai segretari provinciali di partito, qualcuno anche della Democrazia cristiana, sul fenomeno della mafia in provincia di Agrigento e nel circondario di Sciacca?

VADALA. No, io mi occupo di processi e mi mantengo assolutamente lontano dall'attività dei partiti!

NICOSIA. Siccome sono state pubblicate delle relazioni sul fenomeno mafioso io pensavo...

VADALA. Ho ricevuto degli opuscoli inviati molto gentilmente da qualche deputato.

PRESIDENTE. E li ha letti?

VADALA. Certamente.

ASSENATO. Per quanto si riferisce alle richieste fatte dalla Polizia per l'assegnazione al soggiorno obbligato di elementi accusati di appartenere alla mafia, ci può dire il procuratore Vadala se queste pratiche gli hanno dato motivo di qualche valutazione?

VADALA. Nessuna di queste pratiche arriva a me: non posso dire nulla neppure a tale riguardo, dal momento che queste richieste vanno al Tribunale di Agrigento e non al Tribunale di Sciacca, per il fatto che Sciacca non è capoluogo di provincia.

ASSENATO. Ha mai, conferendo con i responsabili della Polizia giudiziaria, dato le direttive di accertare la sproporzione fra l'attività lecita e l'arricchimento di alcuni individui, così come del resto il Testo unico di pubblica sicurezza consente?

VADALA. No, perché sono appunto i responsabili della Polizia giudiziaria che ci danno le informazioni: non mi pare, quindi, il caso che noi sollecitiamo il loro operato quando sono loro stessi che ci portano a conoscenza di questi fatti. Evidentemente, loro se ne occupano!

ASSENATO. E dopo l'intervento della Commissione non pensa di poter prendere delle iniziative per richiamare gli Organi della polizia giudiziaria a svolgere questa loro funzione che pure è d'istituto?

VADALA. Io credo che la Polizia giudiziaria possa svolgere la sua opera molto limitatamente, anche se vi è la volontà di farlo! Io, per la verità, sono un ammiratore dell'operato della Polizia giudiziaria e questo è facilmente comprensibile, se si considera che vi sono pochi Carabinieri che si debbono muovere in un territorio vastissimo in mezzo a cittadini che non parlano non già per omertà, (perché cioè sono di carattere mafioso, come si dice molto comunemente), ma per paura!

Io stesso, quando, nell'interrogare dei testimoni, mi sono reso conto che non dicevano il vero, non ho potuto procedere nei loro confronti perché ho capito che parlavano sotto l'incubo del terrore. Precisamente nel corso di quel processo al quale ho già accennato, ho avuto la netta sensazione, ovviamente una sensazione psicologica, perché neppure in quel caso ne ho avuto le prove, che gli imputati non potevano parlare.

LI CAUSI. La nostra Commissione deve liberare anche i magistrati dal terrore.

VADALA. Per quanto si riferisce ai magistrati il terrore non esiste! Io in particolare non ho paura! Io il terrore non lo conosco, ossia lo conosco semplicemente come parola!

ASSENATO. La Polizia, in base al Testo unico di pubblica sicurezza, ha la facoltà di richiedere ad ogni cittadino, quando nota una sproporzione tra l'attività lecita che svolge e i mezzi di cui dispone, di comprovare la provenienza di tali mezzi. Io credo che adesso lei, sollecitato dalla Commissione, sia nelle condizioni di spingere la Polizia, pur tra quelle difficoltà che ha rilevato, in questa decisione.

VADALA. La Polizia segue questo indirizzo, ma oggi i delinquenti hanno assunto una tale tracotanza, forse anche in seguito alla visione di film americani, che rispondono al poliziotto: « Io non sono tenuto a dare a lei di queste notizie ».

CREPELLANI. E non si può fare niente?

VADALA. Si possono fare delle leggi che autorizzino la Polizia ad andare a fondo, permettendole di prendere dei provvedimenti

nei confronti di coloro che si rifiutano di rispondere.

ASSENATO. L'Autorità di Pubblica sicurezza ha la facoltà di chiedere al cittadino, che notoriamente non svolge un'attività che dia conto di quanto abbia accumulato, di comprovare l'origine della sua ricchezza?

VADALA. Questi individui rispondono che i mezzi provengono dal guadagno di un'onesta attività. Raccontano una quantità di bugie e noi non possiamo farci niente.

ASSENATO. Lei è un po' in contraddizione, poiché finora ha detto che l'insufficienza dei mezzi a disposizione della Polizia non consente questa azione, il che significa che lei condivide il convincimento che questa azione sia possibile e anche giusta. A questa insufficienza, del resto, si potrebbe in parte provvedere. Ora però, mi dice, invece, che i cittadini non rispondono a questo appello.

NICOSIA. Ritiene opportuna un'unificazione dei Nuclei di polizia giudiziaria alle dipendenze del Magistrato?

VADALA. Alle dipendenze del Magistrato la ritengo opportuna, perché Carabinieri e Polizia procedono divisi, ciascuno per proprio conto.

PRESIDENTE. In ogni modo, siccome tutti dobbiamo cooperare in questa materia, veda se può fare qualche cosa nell'ambito della sua circoscrizione.

E con questo la ringraziamo per il suo intervento.

VADALA. Cercherò di fare il mio possibile. Ringrazio l'onorevole Commissione e domando scusa se nel corso della discussione ho alzato un pochino la voce.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
FERDINANDO UMBERTO DI BLASI, PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE PROVINCIALE DI CONTROLLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Il presidente Di Blasi è stato un valoroso magistrato della Cassazione.

DI BLASI. Mio padre, infatti, volle rispettare la tradizione di famiglia.

PRESIDENTE. È stato Primo presidente della Corte d'Appello di Palermo. Che carica ricopre ora?

DI BLASI. Purtroppo sono Presidente della Commissione di controllo per gli Enti locali. Dico purtroppo, perché tante volte mi sono pentito di aver accettato questo ufficio.

VERONESI. Quando accettò questo incarico?

DI BLASI. Nel 1956, e la nomina doveva durare 4 anni; senonché sono rimasto, nonostante tante volte abbia chiesto la sostituzione.

NICOSIA. Per volontà di chi è rimasto?

DI BLASI. Perché non sono stato sostituito! La legge, infatti, è fatta in tal modo che, se non viene nominato un successore, non si può lasciare l'ufficio. C'è, sia nell'ordinamento nazionale che in quello regionale, un principio in base al quale tutte le cariche che sono a tempo continuano fino alla nomina del successore.

NICOSIA. La questione è molto importante. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su una lettera dei consiglieri provinciali di Palermo, relativa all'attuale struttura delle Commissioni provinciali

di controllo. Questa lettera è pervenuta alla Commissione alcuni mesi fa. Con essa si denuncia un fatto molto grave, la cui responsabilità ricade sul Presidente della Regione, e, cioè, che, mentre il Consiglio provinciale ha ottemperato alla disposizione di nominare i membri della Commissione provinciale di controllo, il Presidente della Regione invece non ha provveduto da anni alla sostituzione e alla nomina del nuovo Presidente e dei nuovi componenti di competenza regionale.

PRESIDENTE. Dalla premessa del presidente Di Blasi, credevo si trattasse di un suo fatto personale. Infatti, aveva iniziato col dire che purtroppo è Presidente della Commissione di controllo per gli Enti locali.

DI BLASI. Dirò subito, senza orpelli e senza remore, che ho una sola preoccupazione — dal momento che non attenuerò i fatti, perché sarebbe contro la verità (e questo rifugge al mio animo di magistrato) — ed è quella di apparire esagerato, poiché basterebbe dire ciò che indubbiamente ho il dovere di dire a questa Commissione, per rivelare delle cose incredibili, delle cose che suonano come una permanente violazione della legge, perché si è preteso da me — e io non l'ho fatto — la violazione della legge. Cioè il non esercizio di quel controllo e di quella giustizia che io ho sempre ritenuto dovere imprescindibile del magistrato e, particolarmente, del galantuomo. Ora, spesse volte, mi trovo nelle condizioni di sentire l'Assessore che mi chiede di approvare una determinata deliberazione che io non posso approvare.

NICOSIA. Signor Presidente, per chiarezza della Commissione, vorrei chiedere che

l'esposizione del presidente Di Blasi sia preceduta dalla spiegazione di quelle che sono le funzioni della Commissione provinciale di controllo, che non sono identiche a quelle della Giunta provinciale amministrativa.

DI BLASI. La Commissione di controllo ha due indagini da fare: una di legittimità ed una di merito, a seconda dei casi. A volte bisogna svolgere soltanto l'indagine di legittimità, ed è il più delle volte. In questo caso la parola stessa indica che bisogna verificare se l'ente deliberante ha rispettato la legge; pertanto, se ha messo in essere un provvedimento che è contro la legge, la Commissione ha un solo dovere, quello di bocciarlo e di non approvarlo. Se, viceversa, l'approva, viene la Commissione stessa a violare la legge, poiché tradisce la missione che le è affidata. Personalmente ho sempre sostenuto che il Presidente della Commissione di controllo (e intendo riferirmi a tutti i Presidenti delle Commissioni di controllo), per quanto la sua investitura derivi dalla Regione, esercita le sue funzioni per conto dello Stato, nel senso che lo Stato non avrebbe concesso l'autonomia, se quest'ultima non fosse controllata. Infatti, nel nostro ordinamento amministrativo, non si concepisce un'autonomia senza che questa venga conferita da uno Stato sovrano.

CREPELLANI. Si potrebbe discutere se lo Stato concede o riconosce l'autonomia.

PRESIDENTE. Si tratta di un discorso astratto.

DI BLASI. Non sono cose astratte. Santi Romano, professore di diritto amministrativo, Presidente del Consiglio di Stato, ha scritto la sua teoria sull'autonomia e ha sostenuto precisamente questo: che non si concepisce un'autonomia, se non venga conferita da uno Stato sovrano. Questa è la verità. Infatti non vi può essere un'autonomia, poiché l'autonomia deve essere conferita da qualcuno, e se deve essere conferita da qualcuno, deve essere conferita da uno Stato sovrano.

PRESIDENTE. Proporrò di parlare di cose concrete.

DI BLASI. La nostra funzione, pertanto, è di legittimità o di merito, secondo i casi. In alcuni casi è anche di merito, in altri solo di legittimità. Per una disposizione del nostro ordinamento regionale è stabilito che l'indagine di legittimità, quando è richiesta anche quella di merito, deve precedere quest'ultima. Purtroppo, ultimamente, è avvenuto che sono stato molto malato, poiché mi sono rimesso ora da una ischemia cerebrale. Il professor Fradà, che mi ha curato in questi ultimi tempi, mi ha ordinato di non lavorare più. Infatti, ultimamente, avevo lavorato notte e giorno, in quanto il compito assegnatomi, che mi deriva dalla legge, dalla mia coscienza, e, se permettete — e il Presidente mi può dare avallo — dai miei precedenti, è tale che non mi ha consentito un momento di riposo. Ora, per non venir meno al mio dovere, ho dovuto leggere tutte le deliberazioni, perché non ho avuto personale sufficientemente preparato, né personale sufficientemente disposto a lavorare. Questo l'ho scritto non so più quante volte; l'ho scritto al Presidente della Regione, questo l'ho scritto... e qui c'è un deputato...

PRESIDENTE. L'onorevole Alessi.

DI BLASI. ...c'è un deputato che sa queste cose, perché è un deputato siciliano! Ho scritto al Presidente della Regione. Badate, io ho grande opinione di D'Angelo, perché è una persona corretta, questo lo debbo dire pubblicamente, ma non ha fatto niente, perché non ha potuto fare niente!

PRESIDENTE. Come ha funzionato la Commissione?

DI BLASI. La Commissione ha funzionato in due periodi. La legge istitutiva delle Commissioni di controllo demanda la elezione dei membri della Commissione di controllo al Consiglio provinciale.

Ora, siccome la nomina viene fatta per

elezione e consente la conferma, coloro che aspirano ad essere confermati sono candidati, quindi fanno di tutto per cattivarsi l'animo di coloro che debbono eleggerli; e nonostante che Don Sturzo, del quale nessuno può mettere in dubbio il sentimento patriottico, abbia detto: « i controllati non debbono essere controllori », nonostante questo, la legge rimane tale e quale. E cioè che i membri del Consiglio provinciale possono nominare i membri della Commissione di controllo.

Avviene questo: che costoro fanno tutto il possibile per essere confermati!

Ora questo lo dissi anche in un convegno ad Agrigento, affermando che questo non poteva e non doveva essere. Ma la mia è stata una voce nel deserto, nonostante che tutti avessero riconosciuto la necessità di modificare la suddetta regola.

Comunque, passando ai fatti, avvenne in un primo periodo (ed io ho il piacere di vedere l'onorevole Alessi e l'onorevole Cipolla che sanno le cose, perché sono del luogo) che i membri della Commissione provinciale di controllo non facevano altro che adeguarsi a tutte le mie proposte, e le deliberazioni fatte dalle Amministrazioni provinciali venivano senz'altro rigettate, come pure le mie proposte, quando dovevano essere rigettate. Quando viceversa, per i membri che sono attualmente in carica, era scaduto il mandato e dovevano essere riconfermati, allora cominciarono gli accordi con l'Amministrazione provinciale.

E avvenne questo: che è stata concessa una indennità forfettaria di 60.000 lire mensili a tutti i consiglieri provinciali, e ciò malgrado si trattasse di un provvedimento illegittimo, perché l'ufficio è gratuito e perché è anche intervenuta una sentenza del Consiglio di Stato che dice che « le cariche che si conferiscono ai consiglieri provinciali sono gratuite; le indennità sono soltanto consentite tutte le volte che si tratta di elementi che abitano fuori sede, ma se abitano in sede non hanno altra indennità se non — limitatamente ai consiglieri, agli assessori e al presidente — l'indennità di carica ».

PRESIDENTE. In che epoca fu fatta questa deliberazione?

DI BLASI. Nel febbraio 1962.

Debbo dire questo: dopo che fu approvata questa deliberazione, ricevetti una telefonata dall'onorevole Gioia, il quale mi disse che voleva parlarmi.

Io ho avuto l'abitudine, tutte le volte che si tratta di persone di un certo riguardo politico, di non impegnarmi con un appuntamento, perché so bene che gli uomini politici hanno una quantità di cose da fare, ed allora dissi: « Vengo io ». Andai e trovai il sindaco Lima.

Io sono abituato a dire la verità, avvenga quello che avvenga, anche se deve essere contro di me, perché la cosa più umiliante è quella di essere scoperto in mendacio.

Trovai anche l'onorevole Lima. Restai, per la verità, perché dopo che si dà l'appuntamento ad una persona non se ne fa trovare un'altra!

Credevo che si trattasse del problema del piano regolatore. Dissi perciò all'onorevole Lima: « Oh, mi piace che c'è lei, perché evidentemente lei e l'onorevole Gioia vogliono parlare del piano regolatore ».

« La ragione » disse allora l'onorevole Gioia « è per l'indennità forfettaria ».

« L'indennità forfettaria è stata deliberata, ma non può essere accolta, perché l'ufficio di consigliere provinciale è gratuito; soltanto gli assessori hanno quella indennità che sappiamo ».

« Ma guardi, si deve approvare! »

« Non si può approvare, non è possibile, a parte che costa parecchio: circa 30 milioni al mese; non è possibile! »

« Ma senta, dobbiamo a qualunque costo trovare... »

« Non è possibile ».

« Senta » allora mi disse l'onorevole Gioia dopo una lunga discussione « mi fa una cortesia? Non la bocci ».

« Come non la bocci? »

« Non la bocci ».

« Anzitutto è la Commissione che deve agire, non sono io... »

« Non la bocci. Io le chiedo un favore, quello di domandare chiarimenti ».

(Loro sanno che le deliberazioni possono essere soggette ad una richiesta di chiarimenti).

« Le assicuro e le prometto che non riceverà risposta e la richiesta di chiarimenti rimarrà così inevasa. Frattanto parlerò con l'onorevole D'Angelo perché trovi una soluzione legislativa al problema ».

« E allora » dissi « lo dirò alla Commissione. Vediamo ».

Dice: « Non avrà risposta, faccia una richiesta di chiarimenti ».

E allora io ho fatto questa richiesta di chiarimenti. La leggo per non perdere tempo:

« Questa Commissione provinciale di controllo, avvalendosi, in ordine alla deliberazione in oggetto, del disposto dell'articolo 87, chiede:

a) poiché né il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, nel fissare le diarie e comunque le indennità da corrispondere ai componenti le Commissioni ivi indicate, prevede che a tale diaria o indennità possano sostituirsi indennità forfettarie in misura fissa mensile... », (c'è un principio di diritto amministrativo che io ho sempre applicato, cioè che non è consentita un'indennità forfettaria a carico degli Enti pubblici, perché un'indennità deve essere in rapporto a determinate prestazioni quantitativamente determinate; non può essere forfettaria; la parola forfettaria non esiste nell'ordinamento amministrativo, perché non si consente, non si può dare così. C'è soltanto un'indennità forfettaria come indennità di funzione), « ... né la legge 11 marzo 1958, che determina le indennità da corrispondere agli amministratori dei Comuni e delle Province prevede un'indennità da corrispondere mensilmente anche ai consiglieri... » (i consiglieri non ne hanno diritto, soltanto gli assessori ne hanno diritto), « ...chiede che sia precisato in applicazione di quali provvedimenti legislativi la deliberazione in esame sia stata adottata... ».

Mandai questa richiesta; senonché dopo una decina di giorni seppi che l'indennità era stata pagata, nonostante l'impegno assunto!

E allora, in questo caso, mando a chiamare subito il Segretario generale: « Come mai è stata pagata? ».

Allora scrissi una lettera al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo:

« Codesto Consiglio provinciale, con deliberazione del 28 febbraio ultimo scorso, decise di attribuire ai propri consiglieri una indennità forfettaria mensile di lire 60 mila; esaminata tale deliberazione da questa Commissione di controllo nella seduta del 22 marzo successivo, furono rivolte sollecitazioni perché non fossero rilevati vizi di legittimità, ma, non essendo ciò possibile, si stabilì di chiedere chiarimenti per dar modo a codesta Amministrazione di approfondire le ragioni che avevano determinato il provvedimento. E, in attuazione di tali accordi, furono chiesti nello stesso giorno 22 marzo nuovi elementi di giudizio.

Perveniva intanto due giorni dopo (24 marzo) la risposta ai chiarimenti, e seguì un colloquio tra me e l'Assessore del bilancio dottor Sturzo; poiché quella risposta non chiariva la deliberazione, e, pertanto, non avrebbe potuto sottrarla all'annullamento, si stabilì di considerarla come non pervenuta.

Ciò, peraltro a tutti noto, successivamente fu da me confermato alla Signoria Vostra in un colloquio che si svolse nel mio ufficio.

È con viva sorpresa che nella seduta del 26 aprile decorso la Commissione ha appreso che il provvedimento ha avuto esecuzione.

Vorrà la Signoria Vostra farmi conoscere, con cortese urgenza, come ciò sia avvenuto, non essendo state fornite le spiegazioni da me richieste al segretario generale dottor Rivarola... » (Io chiamai il dottor Rivarola e gli dissi: « Come mai è finita così se si era rimasti d'accordo in altro modo? » ed egli mi rispose: « Ha ragione, sono un pugno di ragazzi ». Queste furono le sue parole testuali) « ... al corrente degli accordi che erano intervenuti, e che aveva promesso di farmi avere dopo di aver conferito con la Signoria Vostra ».

Ricevetti allora da parte del dottor Reina, Presidente della Giunta provinciale, questa lettera:

« Illustrissimo Signor Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

Il contenuto della lettera n. 250/Ris. del 2 maggio corrente anno, mi ha notevolmente sorpreso, in quanto mi ha fatto conoscere per la prima volta circostanze che la Signoria Vostra ritiene a tutti note.

Devo, al contrario, sottolineare che tutti coloro che hanno avuto occasione di parlare con la Signoria Vostra della deliberazione in oggetto hanno indistintamente riportato l'impressione che l'intendimento della Commissione di controllo fosse esattamente contrario a quello che lei ora esprime. Ciò, peraltro, è confermato implicitamente dal fatto che codesta Commissione ha lasciato trascorrere, senza interromperli, i termini oltre i quali la legge considera la deliberazione tacitamente approvata.

Nessuna spiegazione, pertanto, è dovuta da parte di questa Amministrazione che ha applicato scrupolosamente le norme che regolano la validità degli atti amministrativi ».

Il dottor Reina mi diede dunque questa risposta, che in seguito si rimangiò dicendo di aver detto il falso, e ne mandò copia a tutti i membri della Commissione, accompagnandola con la seguente lettera:

« Ritengo opportuno rimetterle copia della lettera da me inviata al signor Presidente della Commissione provinciale di controllo in risposta alla lettera di questi del 2 maggio.

Con l'occasione avverto la necessità di confermare anche a lei l'assoluta infondatezza delle affermazioni di Sua Eccellenza Di Blasi circa un presunto accordo di considerare non pervenuti i chiarimenti di questa Amministrazione ».

Il dottor Reina mandò dunque a tutti i membri della Commissione la copia della lettera che mi aveva inviato dicendo che io avevo detto il falso. Il dottor Reina ebbe il coraggio di dire che io avevo detto il falso!

Andai dall'onorevole Gioia e gli dissi: « Hanno pagato, lei ha mentito e ha fatto pagare! » Lui mi rispose: « Ha ragione, ora

parlerò, vedrò, eccetera ». Ma erano scuse.

Allora mi venne a trovare il dottor Lima e mi disse: « Lei ha ragione, verremo a trovarla in ufficio e le chiederemo scusa di quanto è avvenuto ».

Fu allora fatta una riunione in cui si precisò quanto segue:

« Il sottoscritto dottor Carlo Vinci, funzionario regionale e componente effettivo della Commissione provinciale di controllo di Palermo, dichiara quanto appresso: che il giorno 30 maggio 1962 verso le ore 17 nello studio del Presidente della Commissione di controllo di Palermo dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, sito in questa Via Libertà n. 97, ed alla presenza del dottor Salvo Lima, Sindaco di Palermo, del dottor Michele Reina, Presidente della Giunta provinciale, il dottor Francesco Sturzo, Assessore provinciale, interrogato dal Presidente dottor Ferdinando Umberto Di Blasi su taluni accordi presi per non considerare come pervenuta la lettera n. 17/0138 del 22 marzo 1962 inviata dalla Provincia alla Commissione provinciale di controllo in risposta a chiarimenti circa la deliberazione della Giunta provinciale del 28 febbraio 1962 riguardante la indennità ai consiglieri, dopo di avere più volte dichiarato di non ricordare che vi fossero stati esattamente tali accordi e che la lettera di chiarimenti fosse stata lacerata in sua presenza dallo stesso Presidente della Commissione provinciale di controllo, ha, in ultimo, ammesso che:

« È vero che ho preso accordi con il Presidente della Commissione provinciale di controllo dottor Ferdinando Umberto Di Blasi al fine di non considerare pervenuta la nota n. 17/0138 a mia firma in risposta ai chiarimenti formulati dalla Commissione provinciale di controllo per l'esame della deliberazione riguardante l'indennità ai consiglieri provinciali;

È anche vero, ora che mi ricordo, che il Presidente in mia presenza e col mio consenso ha lacerato in due la detta nota conservandola quindi nel cassetto del suo tavolo aggiungendo di non poterla distruggere perché già registrata... » (Lacerai la lettera in due in sua presenza e con il suo

consenso per dire che non era più in *hoc mundo*).

« È vero che nella stessa mattina, e non il giorno dopo, ritornai nello studio del Presidente con altre due bozze di risposta ai predetti chiarimenti una delle quali avrebbe dovuto sostituire quella lacerata, e ricordo che il Presidente in tale occasione era atteso da altre persone nella sala delle sedute;

È vero che nessuna delle due bozze predette fu ritenuta soddisfacente e che, pertanto, di comune accordo, si convenne di soprassedere, di non dar corso ai chiarimenti e quindi all'esecuzione della deliberazione. *Firmato: dottor Carlo Vinci* ».

Leggo ora uno stralcio da un'altra lettera inviata sempre dal dottor Carlo Vinci che si riferisce al dottor Reina:

« ... ricordo benissimo che il dottor Reina nella riunione predetta precisò che, a prescindere dagli accordi che erano intervenuti tra lei e il dottor Sturzo, aveva ricevuto l'impressione, da un colloquio avuto con Vostra Eccellenza circa la deliberazione della Giunta provinciale di Palermo con cui veniva concessa una indennità ai consiglieri, che si sarebbe dovuto attendere e che, col tempo, la pratica sarebbe andata.

Lo stesso dottor Reina dichiarò, poi, che la lettera inviata ai singoli componenti della Commissione provinciale di controllo in data 3 maggio 1962 era stata scritta in buona fede, e di non avere avuto l'intenzione di offendere Vostra Eccellenza anche perché l'aveva scritta tenendo presente la sua qualifica di Presidente della Giunta provinciale ed, oltre tutto, « il partito che ho dietro le spalle ».

Lo stesso dottor Reina si è dichiarato disposto ad inviare altra lettera chiaritiva. *Firmato: dottor Carlo Vinci* ».

PRESIDENTE. Questi atti può consegnarli?

DI BLASI. Certamente. Desidero dire ancora una cosa, non perché voglia farmene un vanto, ma perché ho detto la verità e voglio che questa sia riconosciuta. Io

ho denunciato al Capo del Governo nazionale il comportamento del dottor Reina.

Vi dico anche che io portai in Commissione la deliberazione con la quale si disponeva il pagamento e domandai: « Cosa ne pensate? » Risposero: « Siamo d'accordo con lei ».

SPEZZANO. Gradirei sapere, prima di passare ad altro argomento, se dopo tutte queste vicende si sono continuate a pagare queste 60.000 lire al mese.

DI BLASI. Certamente! Ora vorrei leggervi la mia pronuncia, quella che ho proposto e che, dopo avermi detto « Ha ragione », mi hanno bocciato. Ecco cosa hanno fatto i signori componenti della Commissione e da questo, naturalmente, cominciarono gli urti. Sono cose incredibili!

MILITERNI. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei un chiarimento.

Desidero cioè chiedere al presidente Di Blasi da quanto tempo è a capo della Commissione provinciale di controllo e da chi è stato nominato.

DI BLASI. Sono stato Presidente della Commissione fin dalla sua istituzione e sono stato nominato dall'onorevole Alessi.

ALESSI. Desidererei sapere chi fu la personalità alla quale il presidente Di Blasi inviò l'esposto.

DI BLASI. L'esposto fu inviato all'onorevole Leone.

È bene che io informi la Commissione di quanto è avvenuto.

Sino al 1960 era consentito al Presidente della Regione di esercitare l'azione generale di annullamento tutte le volte che si trattasse di pronunce le quali costituissero una violazione di legge (si tratta di quel potere che esercita il Capo dello Stato su proposta del Capo del Governo), ma in quell'epoca intervenne una sentenza della Corte costituzionale che negò che il Presidente della Regione potesse esercitare tale azione di annullamento.

Pertanto, io rivolsi al Capo del Governo la seguente denuncia perché volesse esaminare l'opportunità di esercitare la facoltà di annullare:

a) la deliberazione 28 febbraio 1962, n. 18/0139 illegalmente adottata dall'Amministrazione straordinaria della provincia di Palermo e avente per oggetto la concessione di una indennità forfettaria mensile di lire 60.000 in favore dei consiglieri provinciali, estesa anche in favore dei componenti la Giunta;

b) la pronuncia di questa Commissione di controllo 23 maggio 1962, con la quale respinse le proposte di annullamento della deliberazione anzidetta:

« In applicazione della decisione della Corte costituzionale 16 dicembre 1960, n. 73, che ha negato alla Regione siciliana la legittimità per esercitare il potere generale di annullamento, già previsto dall'articolo 6 del Testo unico regionale 9 giugno 1954, n. 9, trattandosi di un potere statale e come tale spettante allo Stato, perché — non inerendo ai singoli settori dell'attività amministrativa — non può considerarsi come un potere istituzionalmente collegato alle materie che sono state trasferite alla competenza della Regione (*Giur. It.*, 1961, I, I, 401, 402), mi onoro sottoporre all'alta valutazione dell'Eccellenza Vostra l'opportunità di esercitare un tale potere di annullamento a seguito della pronuncia di questa Commissione di controllo 23 maggio 1962 con la quale: a) rifiutò di promuovere l'azione di responsabilità a carico degli amministratori dell'Ente provincia di Palermo da questa Presidenza proposta ai sensi degli artt. 244 e 248 dell'ordinamento per gli enti locali della Regione siciliana 29 ottobre 1955, n. 6, per aver dato esecuzione a una deliberazione non divenuta esecutiva; b) rifiutò di dichiarare la nullità della deliberazione dell'Ente provincia, come da proposta rivolta al fine di arrestarne l'esecuzione che veniva a rinnovarsi di mese in mese e la cui validità il Presidente dell'Amministrazione provinciale intendeva far derivare dalla evasione data alla richiesta di chiarimenti, ben consapevole che era priva di effetti giuridici... ».

A questo punto desidero fare una dichiarazione e vi prego di considerare che ciò che sto per dire è una piccola soddisfazione personale: tutte le copie che sto esibendo sono state fatte fare a mie spese con la collaborazione della signorina Anagno, dattilografa del Commissario dello Stato!

PRESIDENTE. La Commissione di controllo si è occupata anche di altre deliberazioni. Che cosa il presidente Di Blasi ci può dire in merito?

DI BLASI. Come loro sanno, scrissi a Sua Eccellenza Pafundi una lettera nella quale denunciavo le seguenti deliberazioni, illegalmente approvate dalla Commissione di controllo su proposta del professor Virga, accolte dai membri elettivi e dai funzionari regionali, dottor Bisagna e ragionier Ferrara: 1) deliberazione del Consiglio comunale 30 aprile 1962, n. 291, avente per oggetto convenzione con la ditta Vassallo, annullata dalla Commissione di controllo nella seduta del 20 luglio 1962, riprodotta illegalmente dalla Giunta il 18 settembre ed approvata; 2) deliberazione del Consiglio comunale 20 luglio 1962, n. 340, avente per oggetto la ricostruzione dell'edificio La Lomia, ad angolo della via Notarbartolo, annullata dalla Commissione di controllo il 10 agosto 1962, illegalmente riprodotta dalla Giunta il 18 settembre 1962 ed approvata.

Ora, gli onorevoli Commissari sanno che, quando il Consiglio comunale fa una deliberazione e questa viene annullata dalla Commissione di controllo, l'annullamento è definitivo: a sostegno di tale principio, è intervenuta anche una decisione del Consiglio di giustizia amministrativa, la quale stabilisce appunto che le deliberazioni annullate non si possono più riprodurre. Inoltre, quando il Consiglio comunale emette una deliberazione e cade su di questa il provvedimento della Commissione di controllo, se il provvedimento della Commissione di controllo annulla la deliberazione, questa non può essere riproposta dalla Giunta, perché la Giunta è qualcosa di meno della Commissione. Si tratta di cose note, di elementi di diritto amministrativo!

Ora, il professor Virga fece il doppio giuoco con me, come lo ha fatto con Cassina e con tanti altri!

Ecco dunque l'estratto della deliberazione relativa a Vassallo:

« Venuta all'esame la deliberazione riguardante l'edificio Vassallo, il Presidente ne propone l'annullamento. All'uopo rileva che la deliberazione del Consiglio comunale di Palermo 30 aprile 1962, con la quale la ditta Vassallo venne autorizzata alla costruzione di un complesso edilizio nella via Empedocle Restivo è stata annullata da questa Commissione di controllo nella seduta del 20 luglio ultimo scorso, ponendosi così in essere un provvedimento definitivo, relativamente al quale né l'Ente deliberante né questa Commissione possono più ritornare, per la precisa disposizione dell'articolo 88 dell'ordinamento 29 ottobre 1955, n. 6;

che viceversa la Giunta municipale di Palermo, con la deliberazione 18 settembre decorso, oggi in esame, rinnova la deliberazione annullata, in violazione dell'articolo 88 sopra richiamato e dell'articolo 64, non avendo la Giunta municipale la facoltà di sostituirsi al Consiglio comunale allorché questo ha emesso i suoi provvedimenti di competenza.

Invita quindi la Commissione ad emettere la sua decisione, che, a proprio avviso, non può non essere di annullamento.

Il professor Virga osserva che la nuova deliberazione della Giunta va invece approvata.

Omissis

La Commissione, a voti unanimi, eccezione fatta del voto del Presidente, che insiste nel chiederne l'annullamento, e del dottor Vinci, che precisa che trattasi di deliberazione analoga ad altra precedente annullata e della quale era relatore, aderisce alla proposta del professor Virga.

La deliberazione della Giunta municipale è pertanto approvata ».

PRESIDENTE. Vorremmo che spiegasse i motivi di questo atteggiamento così irregolare.

DI BLASI. C'è a Palermo una società. Io dico la verità, perché sono stato sempre contro la mafia, in una maniera aperta. C'è una società che si chiama « Valigia » ed è formata da Vassallo, Lima e Gioia: chiunque glielo potrà confermare.

MILILLO. Tutte le altre deliberazioni irregolari della Giunta hanno avuto la stessa sorte? Sono state cioè approvate dalla Commissione di controllo, malgrado il suo parere difforme?

DI BLASI. Sì, nonostante la mia volontà manifesta, sono tutte state approvate.

MILILLO. Tutte le deliberazioni, che lei ha menzionato, sono state approvate dalla Commissione di controllo con la stessa maggioranza, vale a dire, con tutti i voti favorevoli all'infuori del suo?

DI BLASI. Sì, è così. Dopo la lettera a Sua Eccellenza Pafundi, ho poi raccolto dei documenti *pro veritate*, a conferma di tale lettera. Tali documenti sono qui a disposizione.

La deliberazione dell'impresa Cassina, sulla quale debbo dire qualcosa fu fatta dalla vecchia Commissione. Vennero da me a dirmi che la Commissione di controllo era già decisa ad approvare questa deliberazione. Ciò mi fu detto dal segretario comunale dottor Tumminello, da altri elementi e anche dall'avvocato Di Forti, che è parente o impiegato di Cassina. Quindi mi consigliavano di non essere presente. Allora Virga disse che avrebbe presieduto lui. La mia decisione era irrilevante, poiché tutti erano disposti ad approvarla e, pertanto, dichiarai che non avrei presieduto. Quando poi mi chiesero cosa ne pensavo dell'approvazione di questa deliberazione, che era stata prima annullata, risposi che era un atto di mafia. Ecco, questa parola « mafia » che io avevo altre volte pronunciato durante la mia non breve carriera, fu pronunciata in quell'occasione. Si trattava, infatti, di un atto di mafia, poiché, con tale espressione, intendo definire il fatto di violare coscientemente

la legge per sostituirsi all'autorità dello Stato e, quindi, alla legge. Del resto, il professor Virga, il giorno stesso in cui l'avevo bocciata, aveva scritto al Cassina dicendo che era mortificato di quanto era accaduto ma gli prometteva che sarebbe stata approvata... Alla fine si rivolse a Di Forti dicendo: « Non ha importanza, perché tutti gli altri sono favorevoli all'approvazione ».

Il prof. Virga — risulta — immediatamente dopo la seduta che approvava la deliberazione « Cassina », si rivolse al segretario dottor Bevilacqua, persona veramente egregia, al quale disse che voleva immediatamente la copia di quella deliberazione perché doveva farla poi pubblicare.

Allora io gli scrissi una lettera per chiedere « come mai *L'Ora* ha pubblicato la copia della deliberazione ».

Il segretario mi disse:

« Ottemperando alla sua richiesta odierna numero 17 riservata, per la verità le dichiaro che, appena terminata la seduta del 28 settembre ultimo scorso, presieduta dal professor Pietro Virga, fui dallo stesso richiesto di rilasciargli copia informale delle dichiarazioni che aveva dettato nel verbale a motivazione del proprio voto contrario all'approvazione della proroga dell'appalto Cassina della manutenzione delle strade del comune di Palermo, e che era tornata all'esame della Commissione per la nuova deliberazione della Giunta municipale. Essendo il professor Virga facente funzioni di presidente, non potevo ricusarmi e gli rilasciai la copia delle sue dichiarazioni riprodotte sul giornale *L'Ora*.

Nessun altro mi richiese il rilascio di copia di quelle dichiarazioni, e quindi l'unica copia da me rilasciata fu quella richiestami dal professor Virga.

Presente era l'applicato Paterna, che di solito mi assiste nelle operazioni da svolgere a chiusura delle sedute e del quale allego apposita dichiarazione. Allego anche una dichiarazione resami dall'impiegato Indorante ».

Tumminello, del Municipio, mi disse che fu telefonato a Lima che era stata approvata. Tale era l'interesse che c'era che doveva

essere approvata, che fu approvata infatti!

Ecco un altro fatto molto più grave.

Per farvi vedere, onorevoli, come sono stato a fare il mio dovere, veramente senza esagerare...

Ho scritto in data 24 novembre 1962 questo rapporto.

Se loro fanno una passeggiata e arrivano all'angolo di Via Notarbartolo, di via Libertà, trovano un edificio addossato al Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia non ha fatto il suo dovere, perché doveva pretendere che si arretrasse, perché la distanza doveva essere di 6 metri e non di 50 centimetri! Viceversa ha acconsentito che si fosse fatto!

Allora ho scritto questa lettera: « All'onorevole Assessore regionale per gli enti locali, all'onorevole Presidente della Regione ». Sappiano che di qualunque cosa, appena conosciuta una irregolarità, io immediatamente ho detto: « provvedete che non è possibile continuare così ». Ma in tutt'altre faccende affaccendati, giustamente o ingiustamente, io non censuro, io ho predicato al deserto! « Debbo con mio profondo rincrescimento intrattenere la Signoria Vostra onorevole su quanto ieri si è verificato in questa Commissione di controllo ad opera del professor Virga ed in relazione alla deliberazione del Consiglio comunale di Palermo, che, in data 20 luglio 1962, aveva approvato il progetto di ricostruzione di un edificio ad angolo tra la via Libertà e la via Notarbartolo, in violazione delle norme regolatrici delle distanze tra zone contigue, e senza che per la ricostruzione fosse stata concessa la prescritta licenza.

Per tali motivi la deliberazione consiliare, su mia relazione, era stata riconosciuta illegittima da questa Commissione di controllo nella seduta del 10 agosto (allegato 1) ma, riprodotta dalla Giunta municipale il 12 settembre, la stessa Commissione, che aveva pronunciato l'annullamento, senza attendere ai miei rilievi di illegittimità, accoglieva a maggioranza, il 5 ottobre, la proposta del professor Virga, di chiedere chiarimenti che, redatti dallo stesso proponente, vennero limitati alla questione delle distanze, e non a quella della inesistenza della licenza di

ricostruzione » (la questione della distanza è tutt'altra cosa da quella della licenza, perché sono le distanze del Codice civile che prevalgono sul piano regolatore), « che era stato autonomo motivo di annullamento della deliberazione consiliare del 20 luglio 1962 (cfr. estratto del verbale del 5 ottobre, allegato 2).

I chiarimenti richiesti formarono oggetto della deliberazione del 19 ottobre, che fu dichiarata legittimamente adottata nella seduta del 9 novembre (confronta allegato 3), e di ciò fu data comunicazione il 17 novembre al Comune (allegato 4); ma con foglio a parte ritenni doveroso informare che, « essendo stata limitata la richiesta di chiarimenti alla questione delle distanze del nuovo edificio dalla contigua zona vincolata a verde privato, a tale questione andava riferita la dichiarazione di legittimità, e non a quella della inesistenza di licenza di costruzione, la quale costituiva motivo a sé stante dell'annullamento della deliberazione adottata dal Consiglio comunale il 20 luglio 1962 (allegato 5) ». In tal modo ritenni di adempiere al mio dovere di provvedere all'esecuzione delle deliberazioni (articolo 38, n. 3 dell'ordinamento amministrativo per gli enti locali).

Nella seduta di ieri, dopo esaurito l'ordine del giorno e dichiarata sciolta la seduta, comunicando ai componenti che la prossima adunanza sarebbe stata venerdì 30 novembre, mi allontanai, non senza dare al Virga le informazioni che egli mi chiedeva in merito alla trasmissione fatta al Comune della deliberazione adottata il 19 ottobre sulla ricostruzione dell'edificio La Lomia (confronta estratto del verbale: allegato 6), ma con la più viva sorpresa il segretario della Commissione, al mio ritorno in ufficio, mi informò del comportamento del Virga, risultante dall'allegato n. 7, e del quale era stato costretto a prendere nota. In effetti, dopo che mi ero allontanato, sciolta, come ho detto, la seduta, il Virga volle riaprirla, dichiarando di assumere la presidenza, con un abuso di potere che io mi astengo dal qualificare... ».

Una cosa enorme, una cosa mai sentita!

Ecco qui l'attestato che, in data 6 dicembre 1962, ha redatto il dottor Carlo Vinci: « Dietro richiesta della S.V. dichiaro per la verità quanto segue.

Ricordo che nella seduta del 23 novembre decorso, presieduta da lei, esaurito l'ordine del giorno, lei, dichiarata sciolta la seduta, si alzò e, allontanandosi dall'aula, disse testualmente: " Ci vedremo venerdì prossimo " e, ciò dicendo, fece con le mani un gesto di saluto. Quindi, entrato nell'attigua stanza che è il suo Gabinetto, chiuse dall'interno la porta a chiave ».

Tutto questo, loro vedono, dimostra un fatto enorme, una cosa che non si può ammettere! Io domanderei a qualsiasi Presidente di una Commissione di controllo se lo avrebbe sopportato! Il fatto è che, per la ricostruzione dell'edificio di cui si tratta, colui che costruisce è il Vassallo e poi colui che è interessato è il dottor Lima, il sindaco! Questo è quanto.

PRESIDENTE. Ella non pensò, presidente Di Blasi, che ciò che aveva fatto la Commissione costituisse un reato?

DI BLASI. Io mi posi tale quesito, ma non si trattava di un reato bensì di abuso di potere.

Ma ci sono altri reati che voglio denunciare al Procuratore della Repubblica.

NICOSIA. Ritengo sia opportuno che vengano allegati agli atti della Commissione tutto il materiale e i documenti che il presidente Di Blasi ritiene utile presentare.

DI BLASI. Citerò ora un altro episodio.

Questa è la copia fotostatica della convenzione tra il Comune di Palermo ed il signor Vassallo Francesco per un terreno in via Empedocle Restivo.

« La Commissione provinciale di controllo di Palermo: si propone di trasmettere gli atti all'Ufficio del Genio civile onde accertare se i locali in deliberazione hanno le caratteristiche per la utilizzazione a mercato rionale. La delibera è stata approvata su proposta del professor Virga, essendo re-

spinta la proposta di annullamento sostenuta dal Presidente ». La delibera è in data 29 settembre 1962 e questa ne è la copia fotostatica firmata da me (allegato 17).

Sempre in relazione a questo episodio, il segretario, dottor Bevilacqua, ha scritto quanto segue:

« Il sottoscritto attesta che dagli atti di questo Ufficio risulta che le seguenti deliberazioni, adottate dal Consiglio comunale di Palermo e delle quali questa Commissione di controllo aveva pronunciato l'annullamento per illegittimità:

1) deliberazione n. 291 del 30 aprile 1962, avente per oggetto: convenzione Vassallo per attuazione attrezzatura mercato in via Empedocle Restivo; » (questo è manifestamente illegale per tante considerazioni, in quanto non è consentito fare in quel posto un mercato che, tuttavia, è stato fatto)

« 2) deliberazione n. 340 del 20 luglio 1962, avente per oggetto: progetto per la costruzione dell'edificio di civile abitazione di proprietà di La Lomia Vittorio e C., sito ad angolo tra la via Notarbartolo e la via Libertà;

vennero riprodotte dalla Giunta municipale di Palermo e ritenute legittimamente adottate, malgrado il voto contrario del Presidente della Commissione di controllo, della quale facevano parte il professor Virga, l'onorevole Tocco, l'avvocato Mancuso, l'avvocato Friscia, il dottor Bisagna, il ragioniere Ferrara e l'avvocato Viviani. *Firmato Bevilacqua* ».

Inoltre è bene si sappia che:

1) la figlia del ragioniere Ferrara è fidanzata a Velci Giovanni, compreso tra i venti elementi dei quali l'Amministrazione provinciale, con deliberazione 13 marzo 1962, dispose illegalmente l'assunzione, perché in violazione della legge regionale 7 maggio 1958, n. 14.

Il Ferrara si è adoperato perché la deliberazione (annullata su mia proposta per illegittimità) venisse riprodotta ed approvata;

2) un figlio del Ferrara, a nome Pietro, è stato illegalmente assunto, perché in

violazione della legge regionale 7 maggio 1958, n. 14, dal Comune di Bagheria, come impiegato avventizio con deliberazione della Giunta n. 240 del 19 agosto 1960.

Il ragioniere Ferrara ne ha sollecitato il passaggio in pianta stabile ed il Consiglio comunale di Bagheria emetteva analoga deliberazione il 21 settembre 1962, annullata nella seduta del 19 ottobre ultimo scorso su mia proposta;

3) con deliberazione n. 3729 del 16 settembre 1960, ed in violazione della legge regionale n. 14 del 7 maggio 1958, il figlio dell'avvocato Friscia, avvocato Gaetano, venne assunto dalla Giunta municipale di Palermo al posto di procuratore legale per il periodo di un anno, rinnovabile tacitamente;

4) con deliberazione n. 3444 del 30 agosto 1962, la Giunta municipale di Palermo ha assunto, in qualità di vice segretario amministrativo, il dottor Bisagna Salvatore, figlio del funzionario regionale Giorgio, con lo stipendio mensile di lire 92.193 ed in violazione della legge regionale n. 14 del 7 maggio 1958.

Faccio presente che il dottor Bisagna risulta denunciato dalla Pubblica sicurezza per i suoi rapporti con il mafioso Lorello di Godrano.

C'è poi la questione del piano regolatore generale e del piano particolareggiato di risanamento e su questo problema leggo una pronuncia fatta dalla Commissione provinciale di controllo nella seduta del 13 marzo 1962:

« Vista la deliberazione n. 158 del 27 febbraio 1962 adottata dal Consiglio comunale di Palermo e con la quale si autorizza l'Assessore dei lavori pubblici a "concedere quelle licenze di costruzioni che siano conformi alle previsioni del piano regolatore generale e del piano di risanamento, escludendo tutte le richieste che fossero difformi dalle previsioni stesse anche se si richiamano al piano di ricostruzione, già superato ed assorbito dal piano regolatore generale";

Considera che nella città di Palermo il piano regolatore generale ed il piano particolareggiato di risanamento, la cui com-

pilazione venne disposta dalle leggi regionali 4 dicembre 1954, n. 43 e 18 febbraio 1956, n. 12, non sono ancora attuabili perché non hanno avuto l'approvazione dei competenti Organi regionali; e che, in applicazione della legge 3 novembre 1952, n. 1902, che stabilisce misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori (di cui nella concezione della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 i piani particolareggiati sono esecuzione) è data facoltà al Sindaco di sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione quando riconosca che tali domande siano in contrasto con il piano deliberato dall'amministrazione comunale... » (dirò, per inciso, che per la città di Palermo il termine di salvaguardia è stato prorogato fino alla data del 30 giugno 1962 con legge regionale 28 dicembre 1961, n. 29, che testualmente stabilisce che il Sindaco deve sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione quando tali domande siano in contrasto con i piani generali e con i piani particolareggiati già adottati).

« ... Considera che, non essendo come si è detto, ancora attuabili tali piani, ma essendo tuttavia suscettibili di modificazioni e di sviluppi sia in relazione alle varianti che sono state proposte, sia per le osservazioni che sono state fatte da proprietari o enti di zone interessate e da cittadini per le riduzioni del piano verde deliberate dal Consiglio comunale, e perché inoltre è ancora aperta la discussione, come tutti sanno, circa l'istituzione o meno di una *terza via*, e tutto ciò amplierebbe o limiterebbe l'area destinata a formare spazi di uso pubblico o a soddisfare le esigenze del traffico, e non si conoscono, in conseguenza, quali limitazioni verrebbe a subire l'edificazione privata, ben può dirsi che tanto il piano regolatore quanto i piani particolareggiati sono ancora in elaborazione. E se questa è, al momento attuale, la situazione urbanistica della città, non è possibile fare "previsioni" sulle zone da riservare a speciali destinazioni e da assoggettare o meno a determinati vincoli, in guisa che la deliberazione del Consiglio comunale oggi in esame, con la quale, in ac-

coglimento di una mozione proposta, è stata approvata la concessione di licenze di costruzione "che siano conformi alle previsioni del piano regolatore generale e del piano di risanamento" non si è uniformata alle direttive della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, già citata, che detta all'articolo 31 norme regolatrici dell'attività costruttiva edilizia dentro la zona di espansione dell'aggregato urbano ove esiste il piano regolatore; e più precisamente si risolve nella violazione della legge di salvaguardia 28 dicembre 1961, n. 29.

In effetti appare manifesto:

a) che, non essendo state ancora precisate nella loro definitiva estensione e struttura le zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano, e in conseguenza i vincoli che siano da osservare nell'edificazione, non può *prevedersi* quali nuove costruzioni saranno in *contrasto* col piano regolatore, allorché questo sarà un fatto compiuto;

b) che per la corretta interpretazione da dare alla legge di salvaguardia 28 dicembre 1961, n. 29, può ritenersi che è consentito il rilascio delle licenze solo per le domande *non in contrasto* col piano generale e con i piani particolari di esecuzione, vale a dire per quelle costruzioni che ricadono in zone che sono fuori da tali piani, cioè, per essere chiari, che non interessano tali piani. La mozione che su *previsioni* (1), che come tali non danno alcuna garanzia di certezza, e possono risultare, come si è detto, in *contrasto* con quello che sarà definitivamente il piano regolatore, non avrebbe potuto essere approvata dal Consiglio, e pertanto la deliberazione adottata deve annullarsi.

È da aggiungere che la questione, dibattuta nella seduta consiliare, se la mozione intendesse riferirsi al piano regolatore generale ovvero al piano di risanamento, cioè alle decisioni adottate dal Comune per il piano regolatore generale del 1959 e per il piano di risanamento del 1960, appare irrilevante perché, anche ammettendo che in-

(1) Così nel testo originale. (N.d.r.).

tendesse avere riferimento al piano del 1960, la soluzione non può mutare perché la legge di salvaguardia 28 dicembre 1961, n. 29, resterebbe pur sempre violata.

« La verità è che tanto il piano regolatore della città di Palermo quanto quello di risanamento non sono ancora pervenuti alla fase conclusiva, e quindi sarebbe pregiudizievole, anche per gli stessi interessati, intraprendere nuove costruzioni, che potrebbero risultare in contrasto e oltretutto azzerata la concessione di licenze.

« Per questi motivi, visto l'articolo 80 del D.L.P. Regione Siciliana 29 ottobre 1955, n. 6;

pronuncia

l'annullamento della deliberazione n. 158 del 27 febbraio 1962 adottata dal Consiglio comunale di Palermo ».

Pertanto, la deliberazione fu annullata, ma poi ci fu un'altra deliberazione da parte del Consiglio comunale di Palermo e, in questo caso, ci fu un'interrogazione di un deputato regionale, l'onorevole Muratore, interrogazione nella quale si diceva che il Presidente era andato oltre e non aveva sottoposto il tutto all'approvazione della Commissione di controllo.

In seguito a questo, io indirizzai la seguente lettera al Presidente della Regione, onorevole D'Angelo:

« Eccellentissimo signor Presidente, poiché con l'interrogazione all'Assemblea regionale da parte dell'onorevole Muratore e che vedo pubblicata nel giornale di stamane, si censura il mio operato quale Presidente della Commissione di controllo, mi consenta, in anticipazione di ogni chiarimento che la Signoria Vostra Onorevole vorrà richiedermi, che io precisi:

1) la deliberazione consiliare con la quale si autorizzava l'Assessore ai lavori pubblici del Comune a rilasciare licenze di costruzione nelle zone riservate a verde pubblico (tale è stato il fine sostanziale della deliberazione) venne su mia relazione annullata dalla Commissione per la ragione che l'estensione degli spazi assegnati a verde non poteva dirsi definitivamente concretata da parte dell'Amministrazione comunale,

per effetto di numerose opposizioni che erano in corso di esame dinanzi agli Organi competenti. È tuttavia pendente un ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa proposto dal Consorzio agrario provinciale di Palermo, assistito dall'avvocato Scaduto, con il quale si impugna la deliberazione consiliare che aveva rigettato l'osservazione del Consorzio avverso il progetto del piano regolatore e la conseguente variante, e altri 17 ricorsi furono presentati a questo ufficio da altrettanti interessati per il rigetto delle loro osservazioni al piano regolatore, e da questo ufficio trasmessi all'Assessorato regionale. Ed infine è tuttora in attesa una richiesta di chiarimenti che l'Assessorato regionale per i lavori pubblici ha sollecitato al Comune, e che si trasmette in copia (allegato 1), e con la quale lo si è invitato a sospendere il rilascio di licenze di costruzione. L'espressione usata nella deliberazione annullata " non conformi alle previsioni " parve alla Commissione alquanto elastica, e non si rendeva conto del perché si fosse chiesta l'autorizzazione del Consiglio comunale e conseguentemente si chiedesse quella della Commissione di controllo, mediante l'approvazione della deliberazione, se era la legge urbanistica e la stessa legge di salvaguardia a consentire il rilascio delle licenze da parte del Sindaco, e per il Sindaco da parte dell'Assessore per i lavori pubblici. Ma se questo era l'orientamento della giurisprudenza del Consiglio di Stato nel senso che la licenza di costruzione non potesse essere negata in base alle previsioni di un piano regolatore, che, sebbene deliberato dal Consiglio comunale, non avesse ancora riportato le prescritte approvazioni, pochi sanno il nuovo indirizzo al quale ragionevolmente si ispira l'alto consesso amministrativo. Con notevole recente sua decisione (25 gennaio 1961, n. 82, V sez., in *Giur. It.* 1962 III, 72) e con riferimenti all'articolo 16 della legge urbanistica 17 agosto 1942, che conferisce al Capo dello Stato, oltre al potere di approvare il piano, quello di decidere le opposizioni, ha stabilito che l'autorità governativa abbia il potere di modificare il piano particolareggiato indipendentemente da ogni concorso della

volontà del Comune. È istruttivo riportare le considerazioni del Consiglio di Stato nei punti più essenziali: "Decidere una opposizione che può concernere non soltanto la legittimità delle previsioni contenute nel piano particolareggiato, ma benanche il merito di esse, e cioè la loro convenienza e opportunità, consente all'Organo che le accoglie, non solo di annullare o di respingere il piano all'Organo deliberante, ma di arrecarvi quelle modifiche che in accoglimento della doglianza del privato, riconosciuta fondata, valga a rimuovere le ragioni. È risaputo, infatti, che l'Organo chiamato a decidere un gravame amministrativo che si estenda al merito ha il potere, qualora ritenga questo fondato, non solo di annullare il provvedimento impugnato, ma anche quello di procedere alla riforma dell'atto impugnato... L'interpretazione, secondo la quale il Presidente della Repubblica, qualora ritenesse di accogliere un'opposizione, dovrebbe rinviare il piano al Comune per provvedere nel merito, oltre a non avere alcun testuale conforto, ed anzi, ad essere in contrasto con la lettera della norma, la quale con ogni evidenza commette al Presidente della Repubblica di "decidere le opposizioni", escludendo quindi ogni ulteriore intervento del Comune, non varrebbe neppure a salvaguardare l'asserita autonomia comunale nell'ambito delle predisposizioni dei piani particolareggiati. Ed invece il Comune non potrebbe che attenersi alla decisione del Presidente della Repubblica ad eseguire le modificazioni conseguenti al riconoscimento del fondamento della opposizione in base alla decisione affidata al Presidente della Repubblica".

2) Poiché l'onorevole interrogante, dopo di avere censurato che "la motivazione non sia stata collegialmente adottata" soggiunge "e ciò anche a discarico di egregi membri della Commissione che per i loro titoli professionali e scientifici non avrebbero potuto certamente fare a meno di scindere la propria responsabilità", mi sia lecito rendere noto che, se ha inteso alludere ad un docente universitario, di indubbia chiara fama, specializzato nella materia, que-

sti si astenne dal partecipare alla seduta. E nella seduta, nella quale furono presenti l'onorevole Tocco, l'avvocato Friscia, il dottor Vinci, il dottor Bisagna, il ragioniere Ferrara e l'avvocato Viviani, furono discusse n. 257 deliberazioni, delle quali 53 vennero annullate, 2 lo furono parzialmente, per 33 furono chiesti chiarimenti, 3 furono inoltrate con parere favorevole alla Commissione regionale per la finanza locale. Le decisioni da me, come sempre, tutte esaminate, furono adottate ad unanimità o a maggioranza assoluta, né alcuno degli intervenuti fece inserire a verbale il proprio dissenso.

E vorrei anche aggiungere che la motivazione di qualsiasi decisione amministrativa o giudiziaria è riservata al relatore. Ed io ho riservato sempre a me stesso, durante la mia non breve attività di magistrato e di Presidente della Commissione di controllo, la estensione dei provvedimenti più impegnativi, anche se non relatore ».

Questo è quanto io ho fatto. Dopo questa lettera l'onorevole Muratore ha rinunciato ad insistere nell'interrogazione.

PRESIDENTE. Dottor Di Blasi, ha altri fatti specifici da segnalare?

DI BLASI. Ho da dirvi delle cose eclatanti, onorevoli Commissari!

Vi è, infatti, tutta una serie di deliberazioni dell'Amministrazione provinciale di Palermo adottate dalla Giunta con votazione segreta perché concernenti persone, e ratificate con votazione palese, le cui deliberazioni di ratifica, venute all'esame della Commissione di controllo il 23 novembre 1962, sono state riconosciute legittime su proposta del professor Virga. Ed ecco l'estratto del verbale di quella seduta:

« Venuta all'esame la deliberazione dell'Amministrazione straordinaria della Provincia adottata il 26 ottobre decorso ed avente per oggetto "Ratifica deliberazione 11/0573 del 6 luglio 1962" e posta la questione se, trattandosi di deliberazione della Giunta, adottata, come prescritto, a scrutinio segreto, non debba anche la deliberazione di ratifica essere adottata a scrutinio se-

greto, il professor Virga sostiene che nella ratifica il Consiglio indaga soprattutto se sussistevano gli estremi della necessità e dell'urgenza al fine di sollevare da ogni responsabilità la Giunta che si è surrogata nei suoi poteri e, pertanto, non è indispensabile l'osservanza dello scrutinio segreto.

Il Presidente fa osservare che è giurisprudenza costante del Consiglio di Stato che la deliberazione di ratifica deve adottarsi con le stesse forme che sarebbero state necessarie per la deliberazione da ratificare, e pertanto se il provvedimento doveva essere emesso (ed è stato emesso nel caso in esame) a scrutinio segreto, anche la deliberazione di ratifica doveva essere adottata a scrutinio segreto. Aggiunge il Presidente che lo stesso professor Virga ha enunciato questo principio, conforme peraltro all'antecedente ed alla successiva giurisprudenza, nella sua pubblicazione *Le deliberazioni comunali secondo il nuovo ordinamento degli Enti locali in Sicilia*, pag. 38, ove ha detto testualmente: " Quando la deliberazione concernente persone sia stata adottata dalla Giunta in via di urgenza, devono essere adottate a scrutinio segreto sia la deliberazione di Giunta che la deliberazione consiliare di ratifica ". Propone, pertanto, l'annullamento. La Commissione aderisce alla tesi del professor Virga e decide di approvare la deliberazione ».

Posso citare alcune delle deliberazioni in questione:

1) delibera n. 56/1318 del 26 ottobre 1962: « Ratifica delibera 11/1041 del 15 settembre 1962 concernente il collocamento di alcuni dipendenti nei ruoli aggiunti »,

2) delibera n. 7/1335 del 27 ottobre 1962: « Ratifica delibera 1/1254 del 13 ottobre 1962 concernente l'assunzione di un ufficiale d'ordine e di uno scrivano datilografo ».

Noi abbiamo una legge regionale (ed il Presidente della Regione ha insistito perché venisse rispettata: peraltro, anche se non avesse insistito il Presidente della Regione, una volta che questa legge esiste è d'obbligo rispettarla) che vieta l'assunzione di elementi i quali non coprano posti di or-

ganico (mi riferisco alla legge 28 giugno 1958, n. 14).

Ed invece queste sono tutte assunzioni, che furono poi ratificate.

NICOSIA. Bisognerà vedere come si è comportato il Consiglio di giustizia amministrativa.

DI BLASI. Il Consiglio di giustizia amministrativa può essere adito solo quando vi è ricorso.

Dulcis in fundo, è necessario che io dica questo.

San Mauro Castelverde. Liquidazione onoraria al professor avvocato Pietro Virga. (Io lo conosco, è miliardario. Con ciò non intendo fare un'offesa, nel presupposto che tali soldi siano stati onestamente guadagnati).

« La Giunta, vista la parcella presentata dal signor professor avvocato Pietro Virga, tendente ad ottenere la liquidazione delle spese ed onorari dovuti per il parere relativo alla richiesta di revisione per minori proventi della società Trezza, appaltatrice dell'imposta di consumo di questo Comune sin dal 1956;

riconosciuta la regolarità della specifica stessa;

considerato che devesi procedere al pagamento;

visto che i fondi in bilancio sui quali le spese devono essere liquidate presentano una disponibilità di lire 30.000;

visto il D.L.P. Reg. Sic. 29 ottobre 1955, n. 6; a voti unanimi, espressi per appello nominale:

delibera

liquidare e pagare al signor professor avvocato Pietro Virga la somma di lire 31.000, per spese ed onorari dovuti per i motivi di cui in premessa. Prelevare la spesa di lire 30.000 dall'articolo 41 del bilancio in corso " Spese di liti e di atti a difesa delle ragioni del Comune " che presenta uno stanziamento di uguale importo, mentre la differenza di lire 1.000 si preleva, mediante storno, dal-

l'articolo 37 " Fondo per le spese impreviste " che mantiene uno stanziamento di lire 360.000 interamente disponibile ».

Si tratta di un componente della Commissione di controllo il quale dovrebbe mantenersi perfettamente sano.

Inoltre: Partinico. Liquidazione onorari, professor avvocato Pietro Virga.

" Ritenuto che si è dovuto ricorrere urgentemente, onde evitare danni al Comune, al parere *pro-veritate* del professor avvocato Pietro Virga, in merito all'opposizione presentata dalla ditta SIMINS avverso le operazioni di gare per l'appalto della fornitura di arredi scolastici;

che a seguito di tale parere ed in conformità al medesimo, la Giunta con deliberazione n. 129 del 16 maggio 1963, esecutoria con provvedimento n. 9950/11996 del 31 maggio 1963, non ha approvato il verbale di licitazione privata avvenuta il 7 maggio 1963 e, conseguentemente, ha annullato l'aggiudicazione in favore della ditta Mariani;

vista la specifica delle spese ed onorari per studio della controversia ed estensione del parere presentata dal professor avvocato Pietro Virga ammontante a lire 25.000;

considerato che bisogna provvedere alla liquidazione;

ad unanimità di voti, espressi per scheda segreta, accertati e proclamati dal Presidente;

delibera

liquidare al professor avvocato Pietro Virga, la somma di lire 25.000 per onorario dovuto, per il parere *pro veritate*, da questi espresso circa le contestazioni relative alla gara di arredi scolastici elementari ».

Si tratta di atti ufficiali.

L'ultima questione della quale vorrei trattare è molto importante. Venne in discussione la nomina del figlio del funzionario regionale Bisagna, il quale è il sindaco di Go drano. Ora leggerò un certo rapporto.

« Vista la deliberazione adottata dalla Giunta municipale di Palermo il 29 dicembre 1962 (n. 3768), avente per oggetto la conferma in servizio per l'anno 1963, in qua-

lità di vice segretario amministrativo non di ruolo, del dottor Bisagna Salvatore, già a titolo provvisorio assunto con precedente deliberazione della stessa Giunta municipale del 30 agosto 1962 (n. 2444) e per non oltre il 31 dicembre 1962;

ritenuto che il Presidente, preliminarmente, ha esposto che, essendo stato, con la precedente deliberazione del 30 agosto 1962, il Bisagna assunto provvisoriamente per un periodo decorrente dalla immissione in servizio a non oltre il 31 dicembre 1962, la deliberazione in esame, con la quale viene confermato per l'anno 1963, equivale a nuova assunzione;

ritenuto che spetta al Presidente assicurare il regolare svolgimento della votazione (art. 38, n. 3, dell'ordinamento);

ritenuto che il Presidente ha messo in votazione l'anzidetta deliberazione 29 dicembre 1962, spiegando che la votazione ha riferimento all'approvazione della conferma in servizio del Bisagna per l'anno 1963, come ha proposto la divisione competente nella sua relazione scritta e, procedendo poi alla proclamazione del risultato della votazione, ha rilevato che la deliberazione non ha raccolto i voti della maggioranza assoluta dei presenti, e in conseguenza non può dichiararsi approvata. In effetti l'articolo 36, secondo comma, dell'ordinamento amministrativo regionale 29 ottobre 1955, n. 6, per gli Enti locali stabilisce che la Commissione di controllo delibera a maggioranza assoluta dei presenti e, come risulta dal verbale, che i membri presenti sono stati oltre il Presidente, il professor Virga, il dottor Vinci, l'avvocato Friscia, l'avvocato Mancuso e il ragioniere Ferrara, dei quali, soltanto tre componenti hanno manifestato voto favorevole all'approvazione;

ritenuto che l'esito della votazione è stato proclamato dal Presidente, come prescrive l'articolo 184, ultimo comma, dell'ordinamento;

ritenuto che qualsiasi decisione amministrativa o giudiziaria esiste come atto storico, produttivo di effetti giuridici dal momento in cui è stata deliberata nelle forme prescritte, e pertanto, legittimamente è sta-

ta disattesa ogni richiesta rivolta a modificarla;

ritenuto che nella struttura tecnica delle decisioni spetta al Presidente la compilazione del dispositivo, che ha il fine di dare forma concreta alla volontà espressa dal collegio (cfr. per tutti l'art. 276 c.p.c.) e va redatto in termini che ne consentano l'esecuzione; e, pertanto, nulla vieta che ne enunci l'effetto concreto (annullamento della deliberazione non approvata), trattandosi oltre tutto di una precisa azione che obbedisce all'esigenza dell'articolo 80 dell'ordinamento;

ritenuto che, ai fini del computo della maggioranza per l'accertamento del risultato della votazione, nulla rileva che due dei componenti (il Virga e il Vinci) si siano astenuti dal votare, pur essendo stati invitati a farlo, rimanendo tra i presenti, e così concorrendo a formare il numero (cfr. per analogia l'articolo 84 del regolamento);

considerato, peraltro, che, a conferma della regolarità dell'avvenuta proclamazione, si ravvisa opportuno riportare l'opinione già espressa da un componente di questo collegio, cultore della disciplina: "Il nuovo ordinamento si riferisce, ai fini del computo della maggioranza non già ai "votanti", come il precedente ordinamento, sibbene ai "presenti". Sono state in tal modo eliminate tutte le questioni che precedentemente si facevano circa il computo, ai fini della maggioranza, degli astenuti volontari: infatti, essendo la maggioranza richiesta costituita ora da un numero di voti favorevoli pari alla metà più uno dei presenti, non vi può essere dubbio che dovranno anche gli astenuti volontari concorrere a formare il numero su cui viene computata la maggioranza (Virga - *Le deliberazioni comunali secondo il nuovo ordinamento degli Enti locali in Sicilia - Palermo 1957*)";

per questi motivi;

La Commissione

visto l'articolo 80 del D.L.P. Regione Siciliana 29 ottobre 1955, n. 6, in relazione all'articolo 36, secondo comma;

dichiara che, per la deliberazione 29 dicembre 1962, con la quale il dottor Bisagna Salvatore è stato confermato in servizio per l'anno 1963 qua'è vice segretario amministrativo del Comune di Palermo, su sei componenti presenti, tre soltanto hanno votato per l'approvazione, e pertanto non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, la deliberazione non può considerarsi approvata, e, in conseguenza ne proclama l'annullamento ».

PRESIDENTE. Il Bisagna è poi rimasto in servizio?

DI BLASI. Fu mandato via, perché io chiesi al Segretario generale La Bianca come poteva verificarsi una cosa del genere, dopo che il Bisagna padre aveva fatto una certa pubblicazione per la formazione dell'a Giunta, poiché sosteneva che la Giunta municipale non era stata completamente eletta e quindi non poteva dirsi ancora costituita.

Volevo dire un'ultima cosa, e non vorrei indugiare. Dato il comportamento dei membri elettivi, mi era stato chiesto come è formata la Commissione di controllo. La Commissione di controllo è costituita per legge anche da funzionari regionali, che sarebbero la spina dorsale della Commissione di controllo. Si tratta di tre membri: il ragioniere Ferrara, il dottor Bisagna e l'avvocato Vinci. Ora, siccome questi si erano comportati male votando contro la legge per far approvare certe deliberazioni, io, richiesto da parte dell'Assessore degli Enti locali di fare le note caratteristiche a carico dei tre funzionari regionali, qualificai due di essi, il Bisagna ed il Ferrara, come cattivi funzionari.

Il Ferrara protestò e presentò ricorso. L'Assessorato mi mandò il ricorso perché io dessi le mie controdeduzioni.

Tra gli atti allegati c'era l'attestazione che esibisco, la quale è firmata: Pietro Virga, Paolo Tocco, Mario Mancuso, Giacomo Friscia, Vincenzo Viviani.

Loro debbono sapere che il Presidente della Commissione di controllo è equipa-

rato a direttore regionale e quindi è lui che, sotto la propria responsabilità, deve dare le note di qualifica. Ma è interdetto agli altri membri di ingerirsi.

Leggo l'attestazione:

«Copia conforme all'originale prodotto dal ragioniere Ferrara unitamente al ricorso proposto avverso il giudizio sul conto del predetto funzionario formulato dal Presidente per l'anno 1962.

Attestazione

I sottoscritti, componenti elettivi della Commissione provinciale di controllo di Palermo, attestano che, nel corso dell'anno 1962, hanno avuto modo di apprezzare, sia nello svolgimento delle attribuzioni collegiali, sia nel lavoro di ufficio, la preparazione, lo zelo, la correttezza del ragioniere Enrico Ferrara, la cui opera è stata sempre improntata a grande obiettività e scrupolo.

I sottoscritti pertanto ritengono che la qualifica di "cattivo", che gli è stata attribuita dal Presidente per l'anno 1962... » (ora la qualifica di « cattivo » è stata modificata con una formula d'« insufficiente », ma comunque il significato è lo stesso), « non risponda alla qualifica e al servizio del predetto funzionario e fanno quindi voti che il Consiglio di amministrazione voglia elevarla ad "ottimo" e cioè alla stessa qualifica che per cinque anni consecutivi lo stesso Presidente gli ha attribuito per il servizio prestato presso la Commissione provinciale di controllo di Palermo. *Firmato:* Pietro Virga, Paolo Tocco, Mario Mancuso, Giacomo Friscia, Vincenzo Viviani ».

Ora questo non è assolutamente consentito, ma rappresenta un reato! Ho pertanto preparato una denuncia per il Procuratore della Repubblica per abuso di potere.

Io posso dire di avere finito, ma ora dobbiamo vedere gli atti che le debbo lasciare, per la parte riguardante la Commissione di controllo.

Ma c'è una cosa alla quale tengo: quella di dimostrare che cosa è la mafia! Perché tutto ciò di cui abbiamo parlato è mafia, perché secondo me è mafia tutto quello

che contrasta con la volontà dello Stato, e siccome la volontà dello Stato è la legge...

NICOSIA. Ecco una definizione di cosa è la mafia!

DI BLASI. Io ho fatto tanti processi.

PRESIDENTE. Questa relazione che mi dà riguarda il processo delle Madonie?

DI BLASI. Questa è una relazione che io ho fatto sul processo delle Madonie.

PRESIDENTE. In che epoca?

DI BLASI. Questa è l'epoca: « Il cancelliere del Tribunale di Termini Imerese certifica che i procedimenti penali contro la delinquenza organizzata e le bande armate dell'e Madonie svoltisi dinanzi a questa Corte di Assise negli anni 1928, 1929 e 1932, furono esclusivamente ed interamente istruiti per delega della Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Palermo dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi allora giudice applicato a questo Tribunale.

Che tali procedimenti erano suddivisi: a) nel procedimento contro Andaloro... eccetera.

Certifica

inoltre che, a seguito del verdetto dei giurati, tali procedimenti furono definiti nel modo seguente: condannati alla pena dell'ergastolo: 11 imputati; condannati ad una pena di anni 30 di reclusione: 11 imputati; condannati alle pene dai 20 ai 30 anni: 11 imputati; condannati alle pene dai 10 ai 20 anni: 60 imputati; condannati alle pene fra g'i anni 10: 258 imputati; assolti: 45 imputati ».

PRESIDENTE. Lei era Giudice istruttore allora?

DI BLASI. Sì, Giampietro mi diede la sua fiducia.

PRESIDENTE. Questa relazione ce

la consegna, e possiamo con questo concludere. (2)

Qui c'è una definizione della mafia?

DI BLASI. Vediamo ora se la trovo.

Sarò forse un idealista, un uomo fuori tempo, sarò forse un illuso, ma leggo quello che scrivevo allora: « ma la compiuta istruttoria ha raccolto prove non più discutibili dei più gravi misfatti compiuti dagli associati, e già si è detto come esse siano sicure per gli omicidi del Franco, del Battaglia, del Palazzolo, del Cassarà, del Cannino, dell'Averna, dei Ficili, del Ribauda, dell'Alberti... ».

« E può sicuramente affermarsi che l'istruttoria ha messo a nudo le fila di quella organizzazione che sinistramente incombeva sulle popolazioni delle Madonie e che aveva avvilito i grandi proprietari e sfiduciato i piccoli produttori, in guisa che i primi, attraverso la serie sempre crescente delle concessioni e delle rinunzie, contribuivano a consolidarla inconsapevolmente, mentre gli altri non osavano più opporsi alla sopraffazione, che accettavano per l'esempio dei maggiori e perché ormai era consuetudine subire ».

E' la verità!

« S'erano così creati i latitanti di mestiere, che dal Candino in poi vivevano con gli assegni dei feudatari che ne riconoscevano il prestigio, e con i quali trattavano da pari a pari onde poté parere lecito al barone Sgadari scrivere nel novembre 1924 al cognato Signorino che era tormentato da Andaloro e da Dino di estorsioni e di ricatti senza tregua: " A mio riguardo ed a titolo transattivo li ho indotti a contentarsi di lire ottomila, mentre da parte loro rimangono fermi gli impegni assunti alla mia presenza, e che son pronti a mantenere, appena liquidata la partita" ».

Ottomila lire di allora. Questa è la realtà! « Narra il Candino... » (Il Candino era un individuo che era stato condannato all'er-

gastolo tre volte e rispetto al quale erroneamente era stato dichiarato prescritto il reato, perché le condanne all'ergastolo non si possono prescrivere). « Narra il Candino, cui risale l'origine della formazione delle bande armate che scorrevano il territorio delle Madonie, di essere stato sorpassato dalle gesta dei Ferrarellò e degli Andaloro e di essere stato in loro confronto un moderatore. E dall'istruttoria si apprende che, allorquando, nel 1922 il vecchio bandito di San Mauro, che ben tre volte era stato condannato, in contumacia, all'ergastolo, restituivasi in libertà, per prescrizione delle azioni penali tuttavia in corso e recavasi in Gangi, riceveva dagli stessi feudatari che gli avevano corrisposto i tributi annuali di mafia manifestazioni di simpatia accompagnate da espressioni di rammarico perché con la fine della latitanza scompariva la persona rispettata e temuta alla quale era ormai costume far ricorso, anteponendola all'autorità della legge ».

« L'istruttoria ha quindi ancora una volta rivelato che le svariate manifestazioni criminose, delle quali si è occupata, facevano capo in definitiva alle stesse persone e che, nell'ambito di più vaste organizzazioni sorvegliavano nuclei minori, costituenti aggregati autonomi punibili come fatti associativi a sé stanti, determinati come gli altri da un proposito unico in tutti i componenti, quello di dedicarsi abitualmente al delitto per un vantaggio comune; e questo accordo, espresso o tacito, costituisce il reato di associazione a delinquere; ed i proprietari (e tra essi il Fiorino che dalla stessa Pubblica sicurezza era stato in un primo tempo ritenuto un associato, ma contro il quale non venne promossa azione penale) erano in ogni contingenza costantemente le vittime della delinquenza organizzata che era riuscita a costituire oramai una superstruttura della vita sociale, e specialmente della vita rurale, alla quale nessuno pareva potesse sottrarsi ».

PRESIDENTE. Il presidente Di Blasi può lasciarci tutti questi documenti?

DI BLASI. Certamente. E ora desidero leggervi un altro fatto, che è scritto a

(2) Gli atti consegnati dal dottor Di Blasi, raggruppati, insieme ad altri atti trasmessi successivamente dallo stesso alla Commissione, nel doc., 124, verranno pubblicati nel IV volume della presente raccolta, in corso di allestimento (N.d.r.).

pagina 38 della relazione sulla delinquenza organizzata delle Madonie: « Della esistenza della vasta organizzazione dalla quale l'Ortoleva... » (l'Ortoleva di Mistretta era intermediario tra gli abigeatari e gli altri) « ... l'Ortoleva appare l'arbitro della delinquenza, sono state raccolte prove formidabili, il cui esame analitico sfugge al compito dello scrivente.

E la riprova della organizzazione che comprimeva la pastorizia e l'agricoltura, unica fonte di prosperità della Sicilia, della organizzazione che soffocava le private iniziative col pericolo imminente dell'abigeato, la riprova della forza intimidatrice del sodalizio della piena solidarietà tra capi e gregari e della cooperazione impudente di tutti alla formazione di uno stato di fatto in permanente contrasto con l'azione della Giustizia, appare da quanto si ebbe l'audacia di compiere durante e dopo il processo per la soppressione dell'arciprete Stimolo da Casteldilucio. Dopo le pressioni alle coscienze dei giudici e dei giurati (lettere di Ortoleva Giuseppe, lettere per Verri e per Angiello) assolto Stimolo Placido per verdetto negativo, i componenti la società dei Barbuti... » (si chiamavano così perché portavano la barba) « ... la società dei Barbuti notificarono... » (questa è una cosa veramente nuova) « ... notificarono ai proprietari di Mistretta che le spese della lunga carcerazione e della difesa dovevano essere ripartite tra loro.

E nel giugno 1925, Ortoleva Giuseppe, genero futuro dell'avvocato Antonio (che dell'accusato era stato assiduo difensore), presentavasi a Salamone Bettino, in Mistretta, comunicandogli "che tutti gli altri avevano pagato, ed era scoperta la di lui sola partita, per una quota di lire 16.000 che il Salamone senz'altro fu costretto a rimettere quel giorno stesso, mentre fuori attendeva Seminauro Mauro, cugino dell'Ortoleva, autore materiale della rapina di bovini che Papa Giuseppe, da Reitano, aveva sofferto nel 1916" ».

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero di tutta la Commissione esprimendo la mia ammirazione e gratitu-

dine per tutto ciò che il presidente Di Blasi ci ha detto.

DI BLASI. E' la conclusione della mia vita!

LI CAUSI. E' la conclusione di una vita luminosa!

PRESIDENTE. Vorrei dal presidente Di Blasi un giudizio sulla mafia di allora e quella di adesso.

DI BLASI. Prima desidero leggere un altro brano della relazione sulla delinquenza organizzata delle Madonie (Pag. 16): « ... in quanto lo stesso ucciso Franco aveva già affermato nella cennata lettera (che solo dopo otto mesi l'Autorità di Pubblica sicurezza del tempo aveva trasmesso all'Autorità giudiziaria!) che, cioè, "la mafia riteneva di disporre di chiunque in Italia, dal Ministro all'ultimo questurino" ».

Mi è stato domandato un giudizio sulla mafia di allora e quella di adesso: ma la mafia è sempre la stessa! La mafia è formata di gente che dice *ego sentio* e « se hai bisogno devi venire da me », ma, in verità, queste persone sono poche. C'è poi una gran massa di gente che « se ne frega » e si tratta effettivamente di molte persone. Sono infatti pochi quelli che insorgono e che hanno il coraggio di ribellarsi, questa è la verità!

LI CAUSI. In quella lettera che il presidente Di Blasi ha citato si dice che « la mafia riteneva di disporre di chiunque in Italia, dal Ministro all'ultimo questurino ». Ora, io mi domando: questa concezione come si è potuta formare?

Basandosi sulla sua lunga esperienza, pensa il presidente Di Blasi che vi sia una colusione tra la mafia ed il potere politico?

DI BLASI. Il rimedio per stroncare la mafia ci sarebbe: bisogna che la gente si ribel'i. Invece avviene questo: che il prestigio dei mafiosi si consolida man mano che gli altri non si ribellano alla loro volontà. Questo è il punto.

Fui pretore a Caccamo, e quando dico Cac-

camo dico un grande centro di mafia; ebbene, io sono rimasto in quel paese per 17 anni e credo di essere stato l'unico magistrato che vi sia stato per così lungo tempo, anche se bisogna detrarre 10 mesi di servizio militare ed il periodo del lungo processo delle Madonie. Gli abitanti di Caccamo mi dicevano: « Noi vogliamo che lei rimanga, anche se viene per sole due ore la settimana ». E io facevo tutte le cause, e non accadde mai che il Vicepretore facesse le udienze.

PRESIDENTE. Quali conclusioni trae dalla sua lunga esperienza di magistrato?

DI BLASI. La conclusione è questa: ci dovrebbe essere una maggiore ribellione nella popolazione. Questo io lo dicevo pubblicamente alla gente, li incoraggiavo a resistere e lo dicevo anche a Don Giorgio Ciaccio Fascella che forse voi pure conoscete.

PRESIDENTE. Conserveremo tutto il materiale che ci ha messo a disposizione, per poi restituirglielo. Vorrei inoltre chiedere al presidente Di Blasi se, qualora dopo lo studio di questi documenti la Commissione avrà bisogno di chiarimenti, egli è disposto a venire a Roma.

LI CAUSI. Desidererei che fosse presa precisa nota di tutti gli atti che il presidente Di Blasi ci lascia. Se ne dovrebbe fare l'elenco con la descrizione dell'argomento e la numerazione.

PRESIDENTE. Questo lavoro compete alla Segreteria della Commissione.

ALESSI. Non sono stato presente alla prima parte delle dichiarazioni del dottor Di Blasi, per cui non so se la mia è una domanda superflua. Tuttavia, da quel che ho potuto capire, ho avuto l'impressione che gli inconvenienti che sono stati citati debbano essere tutti riferiti ad un certo periodo di tempo.

Pertanto, la mia domanda è la seguente:

gli inconvenienti di cui si è lamentato il dottor Di Blasi hanno una data d'inizio oppure risalgono al tempo della istituzione della Commissione di controllo?

PRESIDENTE. A quale periodo risalgono le illegg'ità denunciate?

DI BLASI. Io tengo a dichiarare, come ho già detto, che le cose da principio andarono nel modo migliore.

Il punto culminante di rottura, invece, si ebbe quando si dovette riformare, ricostituire la Commissione.

ASSENATO. Quindi, durante il primo periodo non si ebbero inconvenienti.

PRESIDENTE. Quanti anni durò questa prima Commissione? In quale anno fu istituita?

DI BLASI. La Commissione fu istituita nel 1956: doveva durare 4 anni, ma ancora continua. Nel primo periodo, ripeto, tutto si svolse perfettamente: le cose, invece, si turbarono al momento del rinnovo della Commissione stessa.

NICOSIA. In definitiva, quando si è trattato di procedere al rinnovo, la Commissione ha allentato le redini.

Le notizie dateci dal presidente Di Blasi sono state talmente ampie e particolareggiate da richiedere ai singoli Gruppi di lavoro un esame di notevole importanza.

Pertanto, dal momento che vi saranno delle domande ulteriori da fare al presidente Di Blasi sul funzionamento della Commissione provinciale di controllo, sui rapporti con la Giunta provinciale, sui rapporti con la Giunta Comunale, sui rapporti con il Consiglio comunale, sui rapporti con il Governo regionale, sui rapporti con il Consiglio di giustizia amministrativa e su eventua'i relazioni che riguardano la stessa Corte dei conti regionale, io mi riservo — e desidero che questo sia messo a verbale — di fare delle richieste particolari per iscritto alla Commissione, in maniera tale

che il presidente Di Blasi, con comodità, possa darci ancora maggiori lumi.

ALESSI. Dopo che il teste sarà stato congedato desidero fare, con riguardo alla richiesta dell'onorevole Nicosia, una richiesta integrativa.

DI BLASI Desidero anzitutto ringraziare il presidente Pafundi per la tolleranza che mi ha usato nel farmi parlare, come pure desidero ringraziare tutti gli onorevoli Commissari, che mi hanno simpaticamente ascoltato: comunque, tutti loro devono tener presente che vi sarebbe stato ancora dell'altro da dire!

Ho anche inviato al Ministro dell'interno una denuncia a carico dell'Amministrazione provinciale di Palermo. Per la verità, ho indirizzato questa lettera a Sua Eccellenza Strano, che fu Prefetto di Palermo quando io ero Primo presidente ed in essa dicevo che era mia impressione che dovesse essere inviata al Ministro dell'interno, ma che, ad ogni modo, avvalendomi della benevolenza che egli mi aveva dimostrato in più di una occasione ritenevo di poterla inviare a lui. Sua Eccellenza Strano mi rispose di averla consegnata al Ministro dell'interno, ma di questa denuncia non ho saputo più niente! La stessa Corte costituzionale, nell'affermare che la Presidenza della Regione non aveva facoltà di poter decidere una questione del genere, ammetteva anche che il fatto non poteva restare senza una sanzione, senza un procedimento legale.

Pertanto, la preghiera che io rivolgo all'eccellentissimo Presidente e a tutta la Commissione è quella di venire al più presto ad una soluzione, perché, se non si provvede

in qualche modo, si dimostra che è del tutto inutile fare delle denunce!

PRESIDENTE. Noi richiederemo senz'altro al Ministro dell'interno questo documento: sarebbe però opportuno conoscerne la data.

Il presidente Di Blasi, all'inizio dei lavori della Commissione, a luglio, inviò anche a me, Pafundi, al suo vecchio amico, una lettera in cui parlava soprattutto dell'opera che aveva svolto durante tutta la sua attività. Questa lettera non fa parte degli atti acquisiti dalla Commissione, in quanto si tratta di una corrispondenza privata. Io risposi al presidente Di Blasi che la Commissione avrebbe sentito dalla sua viva voce quella che era stata la sua opera e quello che era il suo giudizio sul fenomeno e che, pertanto, in quella sede avrebbe potuto esprimere compiutamente il suo pensiero. In quella lettera, infatti, non vi erano gli elementi per comprendere a che cosa si volesse riferire né vi era nulla circa le irregolarità macroscopiche che oggi egli ci ha denunciate.

Di conseguenza, quando si cominciò a parlare della opportunità di raccogliere deposizioni di magistrati, io feci subito il nome del presidente Di Blasi. In seguito, però, in considerazione dell'età e delle condizioni di salute ed in considerazione anche del fatto che la Commissione sarebbe dovuta venire in Sicilia (in un primo tempo si doveva venire a novembre), mi riservai di ascoltarlo qui a Palermo.

Comunque, della corrispondenza tra il presidente Di Blasi e me, ho fatto un fascicoletto e a la prossima riunione a Roma ne ripareremo.

Ringrazio vivamente il Presidente per la sua ampia e dettagliata esposizione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO
TULLIO BARBERA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
PROVINCIALE DI CONTROLLO DI AGRIGENTO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanti anni, dottor Barbera, fa parte ed è Presidente della Commissione provinciale di controllo di Agrigento?

BARBERA. Lo sono da due anni e mezzo.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire, per quanto riguarda il funzionamento della Commissione?

BARBERA. Per quanto riguarda il mio periodo, il funzionamento è stato normalissimo. Non si sono avute ingerenze di nessun genere, ad eccezione di segnalazioni particolari fatte da rappresentanti di categorie, di sindacati, per delibere che investono problemi di carattere sociale o economico, per miglioramenti verso i dipendenti ed altre cose di questo genere. Altre ingerenze non si sono avute né verso il Presidente, né verso i componenti della Commissione di controllo.

PRESIDENTE. Il funzionamento della Commissione, quindi, è stato normale.

VERONESI. Quanti sono i Comuni?

BARBERA. I Comuni sono esattamente 43; poi vi è l'Amministrazione provinciale e in più il consorzio. Si tratta, complessivamente, di 49 Enti sottoposti a controllo.

VERONESI. Quante delibere arrivano in un anno?

BARBERA. Ne arrivano molte: da noi gli Enti locali sono molto prolifici nelle deliberazioni.

VERONESI. Che vuol dire molte?

BARBERA. Annualmente intorno alle 20.000 delibere.

PRESIDENTE. La Commissione di controllo ha avuto occasione di annullare delle delibere?

BARBERA. Sì, parecchie.

PRESIDENTE. Per motivi di legittimità o di merito?

BARBERA. In generale, i vizi maggiori che si riscontrano e che sono un pò comuni a tutte le varie delibere, sono, principalmente di natura tecnico-finanziaria, come, ad esempio, mancanza di disponibilità o erroneità di imputazione della spesa. Questo è uno dei vizi più diffusi nelle delibere ed è il motivo dominante che ne investe parecchie. Questo, quindi, è il motivo principale; poi, a seconda della natura delle delibere, vi sono altri motivi che riguardano questioni particolari.

PRESIDENTE. Il lavoro, insomma, è stato normale. Vorrei, ora, sapere se ha avuto delle pressioni. Noi siamo qui per occuparci del fenomeno della mafia.

VARALDO. Ci sono state sollecitazioni un pò pressanti da parte, per esempio, delle amministrazioni interessate, per ottenere l'approvazione delle delibere?

PRESIDENTE. Si sono avute delle pressioni affinché venissero approvate delle delibere, nonostante i rilievi fatti?

D O N A T I . È mai avvenuto che delle delibere respinte dai Consigli comunali siano state ripresentate dalla Giunta?

B A R B E R A . Da noi questo non è avvenuto. Da noi è avvenuto qualche volta che delle delibere bocciate o dal Consiglio o dalla Giunta (questo infatti è avvenuto tanto per le delibere di Consiglio come per quelle di Giunta), a seconda del motivo dell'annullamento, siano state riprese in esame dalle Amministrazioni per vedere, in funzione di collaborazione, se era possibile sanare il vizio o rimediarsi, rifacendo la delibera. Sotto questo profilo, discussioni del genere sono spesso avvenute da noi.

N I C O S I A . Come viene rifatta la delibera?

B A R B E R A . Secondo il tipo della delibera.

N I C O S I A . Siccome in Sicilia c'è una giurisprudenza nuova, vorrei sapere come viene rifatta la delibera; in altri termini, nel caso in cui una delibera adottata da un Consiglio comunale venga annullata e si decida poi di ripresentarla, in funzione di quella collaborazione a cui lei ha accennato, chi la ripresenta alla Commissione provinciale di controllo, la Giunta o sempre il Consiglio?

B A R B E R A . A seconda del contenuto della delibera. Nel caso di materia prettamente di competenza del Consiglio, se la delibera veniva rifatta dalla Giunta con i poteri del Consiglio, noi non l'accettavamo, salvo che la Giunta potesse usare, in base all'ordinamento amministrativo, dei poteri sostitutivi. Quindi, se si trattava di una materia di competenza specifica del Consiglio, come avviene in certi casi, nei quali vi è l'esigenza di un *quorum* speciale per deliberare, noi non facevamo passare la delibera della Giunta. Se, invece, si trattava, per esempio, di qualche delibera di competenza del Consiglio, fatta dal Consiglio e bocciata per un motivo, ad esempio, per erroneità di impu-

tazione della spesa, in tale caso accettavamo e accettiamo tuttora il rimedio della delibera della Giunta con la rettifica dell'imputazione. Sostanzialmente, il concetto che ci ispira per l'accoglimento, si basa sul criterio che il Consiglio si era già pronunciato sul contenuto sostanziale della materia e la rettifica riguarda un motivo tecnico-finanziario, come, ad esempio, l'imputazione della spesa. Si tratta, quindi, soprattutto di materia di ragioneria e, in questo caso, lasciamo correre la delibera di Giunta.

N I C O S I A . Ci sono stati ricorsi davanti al Consiglio di giustizia amministrativa?

B A R B E R A . Per quanto riguarda la Commissione di controllo di Agrigento, c'è stato un solo ricorso avverso una decisione della Commissione di controllo e il Consiglio di giustizia amministrativa ha accolto la tesi della Commissione, rigettando il ricorso. Altri ricorsi fino a questo momento non vi sono stati.

C R E S P E L L A N I . Ha mai avuto l'impressione che dietro delibere formali si nascondessero interessi privati che prendevano il sopravvento sul pubblico interesse?

B A R B E R A . Direi una cosa inesatta se dovessi rispondere senz'altro di no a questa domanda; però devo aggiungere che tutto ciò è rimasto nel campo delle mie personali impressioni, senza la possibilità di accertare qualcosa di concreto, poiché non consentirei intorno alla mia Commissione giochi del genere, dal momento che tutto si riverbera poi nella persona del Presidente.

D O N A T I . Per quanto riguarda il controllo di merito, avete avuto occasione di annullare delle delibere?

B A R B E R A . No, e spiego subito il perché. Il nostro controllo — qui abbiamo il piacere di avere l'ideatore di questa legge di riforma amministrativa, l'onorevole Alessi — è di legittimità e di merito. Per quanto

riguarda il controllo di legittimità, la Commissione esprime la sua decisione con la bocciatura o con l'approvazione, mentre, purtroppo, per quanto riguarda il controllo di merito, ci dobbiamo limitare a fare delle osservazioni o a dare dei suggerimenti all'Ente. Personalmente, ho propugnato molto spesso, parlando con persone autorevoli, la necessità di una riforma, di una modifica della legge in questo settore. Infatti, se l'Ente ritiene di attenersi ai nostri suggerimenti, rifà la delibera, se non ritiene opportuno farlo, insiste, ce la rimanda e a noi non resta che bocciarla o approvarla. Quindi, per quanto riguarda il controllo di merito, noi non possiamo andare oltre.

D O N A T I . I componenti della Commissione provinciale di controllo, alla scadenza del mandato, possono essere riconfermati entro un determinato periodo di tempo. Ha avvertito nell'ultimo anno, per esempio, prima del rinnovo delle cariche un rilassamento nell'attività di controllo?

B A R B E R A . No, e dico subito perché. Almeno da noi, ad Agrigento, questo non si è potuto verificare, in quanto, la prima volta che sono stati eletti i componenti, è stato circa 5 o 6 mesi fa. Infatti, la Commissione si è insediata il 27 aprile 1963.

N I C O S I A . Attualmente, come è composta la Commissione? Ovviamente non ci interessano i nomi, ma il numero dei componenti.

B A R B E R A . Vi sono 5 componenti che vengono eletti dal Consiglio provinciale.

V A R A L D O . Dalla maggioranza e dalla minoranza?

B A R B E R A . Mandano 5 rappresentanti; comunque il Consiglio provinciale, nelle elezioni, tiene conto delle minoranze.

A L E S S I . È la legge che garantisce alle minoranze i due quinti.

B A R B E R A . Poi c'è il Presidente che è di nomina del Presidente della Regione e tra i 5 elettivi ed eletti uno, designato dal Presidente della Regione con suo decreto, ha le funzioni anche di Vicepresidente, in caso di impedimento del Presidente.

N I C O S I A . Quindi in tutto sono 9.

B A R B E R A . Vi sono 5 componenti eletti, il Presidente di nomina del Presidente della Regione e tre funzionari componenti.

N I C O S I A . Ci può dire perché vi è stato questo ritardo tra la costituzione della Commissione e il suo funzionamento? In altre province vi è stato un ritardo dipendente dal Governo regionale; ad Agrigento il ritardo è dipeso dal Consiglio provinciale oppure dalla Regione?

B A R B E R A . Semplicissimo, basta seguire un pò le sorti della legge elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale. Nella nostra Provincia è avvenuto questo: non appena si elesse il Consiglio provinciale (prima infatti c'era soltanto il delegato regionale, una specie di Commissario, per intenderci) dopo circa 7, 8 mesi, un anno o giù di lì, adesso non ricordo con precisione, il Consiglio provinciale provvide a sua volta ad eleggere i 5 membri elettivi, benché si fosse nel corso del quadriennio, e ciò perché si ritenne di risolvere la questione in questo senso; si fecero perciò le elezioni e si mandarono i 5 membri elettivi.

D O N A T I . A suo avviso, il sistema in base al quale la maggioranza della Commissione di controllo è eletta da uno degli Organi controllati, cioè dal Consiglio provinciale, risponde allo scopo o crea degli inconvenienti?

B A R B E R A . A mio avviso, crea degli inconvenienti.

D O N A T I . Quali?

B A R B E R A . Semplicissimo. Io parto dal concetto di assoluta fiducia e buona

fedele nel comportamento di chiunque, ma se mi consentono una digressione, l'umanità è quella che è, ed esiste certamente la possibilità che, per debolezza, ci si presti a soggiacere ad alcune cose non perfettamente rettilinee « in vista di ». Quindi, per garantire in astratto, in ipotesi, l'assoluta libertà, a mio modestissimo avviso, sarei di opinione di non eleggerli, ma di nominarli.

N I C O S I A . In linea subordinata a questa sua tesi, ne potrei prospettare un'altra, quella, cioè, del non rinnovo della carica di una persona: prevedere cioè l'impossibilità di un rinnovo della carica.

B A R B E R A . Vi dico subito che questa tesi ha un pro e un contro. In astratto, nel senso cioè di poter lasciare una maggiore libertà di movimento o di azione, senza preoccupazione per i componenti, si potrebbe anche pensare all'opportunità di non rinnovare le cariche; però, per quel pò di esperienza che sono riuscito ad acquisire in questo esercizio, le posso assicurare che, dopo un certo tempo, si forma veramente, attraverso la pratica, una categoria di specializzati, che si va selezionando nel far la mano alla correttezza delle decisioni. Ragione per cui, questo è forse il contro del pro di poco fa, mi sembrerebbe, forse, più opportuno prolungare le cariche, perché in tal modo cominceremo ad avere la selezione dei giudicanti.

A L E S S I . Vorrei chiederle se dall'Amministrazione provinciale di Agrigento è venuta la delibera per l'assegnazione dell'indennità ai membri del Consiglio.

Hanno mandato delibere che concernono il pagamento di un'indennità mensile ai componenti del Consiglio?

B A R B E R A . Sino a questo momento, no.

V E R O N E S I . Ricevono indennità i consiglieri di Agrigento?

B A R B E R A . Per quello che conosco io attraverso gli atti, i consiglieri hanno una

indennità che è in conformità a quelle che dispone la legge, indennità che è, per seduta, di lire duemila per i consiglieri che risiedono in Agrigento, di tremila e qualche cosa per i consiglieri che risiedono fuori e che debbono venire ad Agrigento.

A L E S S I . Parliamo del Consiglio provinciale?

B A R B E R A . Dei consiglieri provinciali.

N I C O S I A . Le sedute di Commissione sono pure considerate sedute? Mi riferisco alle Commissioni provinciali e non di controllo.

Per esempio, ci sono Commissioni in seno al Consiglio provinciale? Commissioni di studio che esaminano preliminarmente le delibere?

B A R B E R A . Da noi no. Ad Agrigento no. Commissioni di studio sì.

D O N A T I . I loro componenti ricevono il gettone?

B A R B E R A . Alle Commissioni di studio fanno la liquidazione delle indennità di missione per coloro che vengono da fuori, per quelli *in loco* no.

N I C O S I A . Quindi un'indennità forfettaria?

B A R B E R A . Sino a questo momento, no.

Per onor del vero e per completezza, debbo aggiungere che me ne hanno già parlato, ma non è un atto ufficiale, nessuna delibera hanno adottato.

Forse per sondare il terreno, non lo so, mi hanno detto: « Possiamo forfettizzare? », ed io: « Ragazzi miei, non c'è niente da forfettizzare; se avete una pressione da fare, fatela in sede legislativa. Se noi dobbiamo citare delle leggi, io vi posso dire che il compito che vi spetta è questo e nasce da que-

sta legge. Quindi, niente da fare ». È stato semplicemente un discorso, ma io ve l'ho voluto dire per completezza.

MILITERNI. Desideravo chiedere al signor Presidente: recentemente la stampa regionale ha segnalato delle collusioni, presunte mafiose, verificatesi nell'amministrazione comunale di un Comune nell'agrigentino. È lo stesso Comune ove era Giudice conciliatore Di Carlo e dove il presidente dell'ECA era un mafioso, tale Giacinto Tarallo.

La stampa riferiva un elenco di deliberazioni di quel Comune adottate per interferenze mafiose: per esempio, la costruzione di una strada in contrada Fontanelli Silvia, ove sono delle proprietà del fratello del Sindaco; l'acquisto da parte del Comune, per la costruzione di case popolari, di un terreno di proprietà del fratello del Sindaco; il trasferimento dell'ufficio telegrafico, che era ubicato in locali pare di proprietà comunale, in un locale di proprietà del Sindaco, con un fitto di 500 mila lire annue.

Queste delibere sono passate per la Commissione di controllo?

BARBERA. Non glielo saprei dire, perché dovrei sapere quali sono le delibere, fare il controllo e darle notizie precise.

PRESIDENTE. Ce lo faccia sapere.

BARBERA. Senz'altro.

MILITERNI. È il Comune di Raffadali.

BARBERA. Raffadali è il Comune.

PRESIDENTE. Senatore Militerni, può indicarci il giornale che ha dato la notizia?

BARBERA. Se ci sono i numeri delle delibere è meglio ancora!

Se mi dà indicazioni del genere io posso far fare la ricerca e senz'altro potrei trasmettere anche le copie delle delibere con le decisioni relative.

PRESIDENTE. Che giornale è, e di quando?

MILITERNI. È il *Telestar* del 31 ottobre 1963. Le delibere avrebbero ad oggetto: l'acquisto di terreni per case popolari in contrada Fontanelli Silvia; la costruzione di una strada che allaccia la stessa contrada al centro urbano; il fitto di locali di proprietà del Sindaco per 500 mila lire annue.

BARBERA. Lei gradirebbe dunque, conoscere le sorti di queste delibere.

MILITERNI. Esatto.

VERONESI. Una prima domanda riguarda, se mi è consentito, la posizione dei membri della Commissione di controllo: hanno una indennità? Chi li paga?

BARBERA. L'indennità ai membri della Commissione di controllo?

È un carico del bilancio regionale.

VERONESI. Paga la Regione?

BARBERA. Sì.

VERONESI. La seconda domanda riguarda il tema delle assegnazioni di lavori pubblici che fanno Comune e Provincia; non so se valga anche per voi la regola dell'asta pubblica.

Ella, nella sua esperienza, ha rilevato che gli Enti abusino nel preferire le trattative col sistema della licitazione o che si segua come regola quella delle aste?

BARBERA. No, c'è una certa tendenza a semplicizzare questi lavori senza ricorrere al sistema dell'asta o della licitazione privata; addirittura si va talvolta alla trattativa privata. Però questa tendenza oggi ha trovato un blocco e quindi un ridimensionamento nelle decisioni della Commissione di controllo. Perché, per l'articolo 95 della nostra legge (ordinamento degli Enti locali), la trattativa privata deve essere autorizzata espressamente dal Consiglio.

Ora, quando arrivano delibere di questo genere, noi le bocchiamo regolarmente per violazione dell'articolo 95, per far fare l'asta o quanto meno la licitazione privata, ma sempre su decisione del Consiglio.

Abbiamo cercato, insomma, di eliminare questa tendenza, molto larga debbo dire sinceramente, a fare delibere di Giunta, per ricorrere alla trattativa privata o alla licitazione privata.

VERONESI. L'assunzione del personale è per concorso o per chiamata?

BARBERA. Per quanto riguarda l'assunzione di personale, esattamente dal novembre 1962 non è passata più nessuna delibera di assunzione.

Come loro mi insegnano, in sede nazionale c'è una leggina che consente l'assunzione provvisoria in casi eccezionali per tre mesi, prorogabili di un mese. In sede regionale, con una leggina apposita del 5 maggio 1958, numero 14, sono state vietate tutte le assunzioni di qualunque genere, dal salariato all'impiegato, perché tutto deve essere fatto tramite concorso.

La Commissione di controllo, almeno di Agrigento, si è tenuta rigorosamente al rispetto di questa legge, bocciando qualunque genere di assunzioni.

VERONESI. La legge è del 1958; perché è stata applicata dal 1962?

BARBERA. Perché alcuni Enti specialmente, ancora avvalendosi della disposizione della legge nazionale, consentivano la possibilità, in caso di bisogno, di questa assunzione provvisoria per tre mesi, prorogabili di un mese. Quando poi si è richiamata la particolare attenzione degli Enti su questa disposizione di legge — cioè io (parlo del mio periodo, sono entrato in carica proprio nel 1961) ho cercato di sottolineare, con una circolare a tutti gli Enti, la necessità del rispetto di questa norma di legge, perché se c'era, non c'è ragione di violarla — da allora non è passata più alcuna assunzione. E devo dire sinceramente che, dopo circa

7-8 mesi di questo allineamento, gli Enti non fanno più alcun genere di assunzioni. Si fanno i concorsi. Quest'anno, infatti, hanno espletato, nella provincia di Agrigento, circa un centinaio di concorsi.

PRESIDENTE. Quindi la collaborazione si svolge regolarmente in pieno.

BARBERA. Sì, la collaborazione c'è.

DONATI. Un'informazione. Questo rigore, giusto, per quanto riguarda le delibere di assunzione del personale, mi sembra riflettere una situazione di eccesso di carico per stipendi e salari del personale dipendente dei Comuni. Grosso modo, a titolo informativo: che rapporto c'è tra l'entrata ordinaria di un Comune e l'onere che questo sostiene per salari e stipendi?

BARBERA. La differenza c'è. Non le so dire le cifre, però le posso dare un indice di riferimento; i Comuni proprio in questi giorni stanno esaminando i bilanci pareggiando tutto il disavanzo attraverso mutui, ma, in generale, secondo l'entità del Comune e secondo l'Ente (per esempio la Provincia ha più spese che altri Enti), l'entità delle spese è di circa un 70-80 per cento rispetto alle entrate. Cioè, se le entrate sono di 50, le spese sono di 120.

Non soltanto le spese per il personale; io sto parlando di tutte le spese. Questa è la situazione generale di tutti gli Enti. Pareggiano tutti con mutui.

NICOSIA. La domanda del senatore Donati è molto importante, ai fini dell'accertamento della situazione finanziaria degli Enti locali. L'incidenza in percentuale della spesa per il personale quant'è rispetto al normale bilancio di un Ente pubblico?

BARBERA. Non è di facile soluzione la risposta, così su due piedi!

NICOSIA. Una media.

BARBERA. Io ho l'impressione che debba incidere intorno al 70-75 per cento.

Così, ho l'impressione generale, in base all'esame dei bilanci delle spese, ecc.

A L E S S I . Se la spesa per gli stipendi e salari è di circa il 70-75 per cento dell'intero bilancio, ivi compreso il pareggio con i mutui, allora questa spesa per gli stipendi e salari assorbe o supera le entrate effettive, non aumentate di mutui?

B A R B E R A . Superarla, no. Ma in alcuni Comuni la assorbe quasi. Restano piccoli margini.

M O R I N O . Ho chiesto la parola prima, in ordine a quanto il collega Veronesi ha chiesto al Presidente in merito alla trattativa privata. Il Presidente ha precisato che c'è una prevalenza, una tendenza alla trattativa privata.

Ora chiedo: quando si autorizza la trattativa privata, si accerta che siano andati deserti due esperimenti di asta precedenti? In poche parole: per arrivare alla trattativa

privata, vengono espletate tutte le pratiche precedenti?

B A R B E R A . Qualche volta sì.

M O R I N O . Lei sa che per arrivare alla licitazione privata ci devono essere due aste, due esperimenti di asta andati deserti.

B A R B E R A . Alla domanda che mi è stata fatta: « Che cosa avviene? » io ho detto quello che si verifica. Ma ora, alla precisazione, debbo dire che in alcuni Comuni, mentre per alcune delibere arrivano alla trattativa privata dopo aver esaurito preliminarmente questo che lei ha accennato (due esperimenti di asta andati deserti), per altre vanno senz'altro alla trattativa privata.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Barbera, che ringraziamo per la sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO
SALVATORE MANCUSO, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
PROVINCIALE DI CONTROLLO DI CALTANISSETTA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Mancuso, qual è la sua esperienza di Presidente della Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta?

MANCUSO. La mia esperienza amministrativa è molto ristretta nel campo, in quanto sono stato nominato con decreto del febbraio 1963, ed ho preso possesso dell'Ufficio il 29 maggio dello stesso anno. Quindi, ho appena sette mesi di esperienza amministrativa.

PRESIDENTE. In questi sette mesi come ha funzionato la Commissione da lei presieduta? Ha avuto occasione di procedere ad annullamenti di deliberazioni per motivi di illegittimità?

MANCUSO. Sì, per motivi di illegittimità.

PRESIDENTE. Ha avuto sollecitazioni o pressioni?

MANCUSO. Personalmente non ho avuto nessuna pressione, né alcuno dei membri della Commissione mi ha mai denunciato di averne ricevute da parte di chicchessia.

PRESIDENTE. Le deliberazioni annullate sono state poi rettificare?

MANCUSO. Il lavoro procede regolarmente. Vi è stato un solo caso, sul quale è stata richiamata la nostra attenzione, che si è verificato quando, in modo pienamente legittimo, a mio modesto avviso, il figlio di un assessore è stato nominato segretario di un Istituto. Ciononostante, per senso di delicatezza e riguardo nei confronti della Com-

missione, questo tale si è dimesso in quanto si era creato un piccolo scandalo locale. Come ho detto, a 24 ore di distanza, costui ha avuto la sensibilità di dimettersi.

PRESIDENTE. La Commissione che ella presiede ha avuto occasione di occuparsi di deliberazioni riguardanti indennità forfettarie ai consiglieri?

MANCUSO. Abbiamo avuto solo una deliberazione pervenutaci dall'Amministrazione provinciale, ma noi l'abbiamo bocciata.

VERONESI. Che cosa si disponeva con tale deliberazione?

MANCUSO. Si stabiliva l'indennità forfettaria che doveva essere concessa agli assessori e, inoltre, si stabiliva che tale indennità avesse una decorrenza che non era quella dell'anno in corso. Questa deliberazione è stata bocciata all'unanimità. È stata poi fatta una seconda deliberazione con la quale si stabiliva solamente che venisse forfettizzata l'indennità di presenza e l'indennità di trasferta degli assessori. (Parlo sempre degli assessori e non dei consiglieri).

Gli onorevoli Commissari tengano presente che anche questa seconda delibera non aveva la mia approvazione, per cui io dissi che avremmo potuto esaminarla solo a condizione che dall'indennità in questione venisse detratta, ogni giorno, una somma corrispondente alle sedute in cui si era stati assenti. Ciò è stato fatto e questa delibera è stata approvata a maggioranza e non all'unanimità.

DONATI. Le delibere riguardano solo gli assessori?

MANCUSO. Solo gli assessori e non, come ho detto, i consiglieri provinciali.

ALESSI. Si è parlato di una proposta di indennità per i consiglieri provinciali, in riferimento a quanto avvenuto in altre Province?

MANCUSO. Se ne è parlato, ma finora questa proposta non è stata mandata.

CREPELLANI. Col dire che l'indennità in altre Province era stata data, a quali Province in particolare si faceva riferimento?

MANCUSO. Si faceva riferimento a tante Province, ma io ho avuto l'accortezza di informarmi dai vari Presidenti delle altre Province, ho avuto le notizie del caso e mi sono adeguato perfettamente non solo alle notizie degli altri Presidenti, ma anche alle norme della legge.

ADAMOLI. Ma in quali Province le risulta che l'indennità già vi sia? In Province dell'Isola?

MANCUSO. Sì, sempre in Province dell'Isola.

ADAMOLI. Ma lei si è informato, e non ha potuto accertare di quali Province si tratta?

MANCUSO. No.

CREPELLANI. Non le risulta se a Palermo sia stata liquidata?

PRESIDENTE. Ha avuto notizie circa Palermo?

MANCUSO. No, circa Palermo no.

ADAMOLI. Lei ha detto che la delibera relativa alle indennità degli assessori è stata presa a maggioranza. Ora, poiché vi è una legge che prevede questa indennità, qua-

le è il motivo per cui questo diritto non ha avuto il riconoscimento di tutti?

MANCUSO. Noi parliamo di maggioranza, quando vi è una sola persona che dissente.

ADAMOLI. La deliberazione è stata prima bocciata, e solo successivamente approvata a maggioranza.

MANCUSO. La prima deliberazione è stata bocciata.

ADAMOLI. Sì, ma il rispetto della legge non è obbligatorio oltre che per i cittadini, anche per gli Organi pubblici?

Ora, se la legge prevede l'indennità non si comprende per qual motivo un Organo pubblico non abbia dato rilievo a queste circostanze.

MANCUSO. La prima deliberazione è stata bocciata perché prevedeva una retrodatazione.

VESTRI. La prima delibera fu bocciata perché prevedeva per gli assessori un'indennità di incarico forfettaria e retrodata; in quel caso, quindi, il motivo centrale, determinante dell'annullamento fu costituito dalla retrodatazione. In un secondo momento, però, questa delibera fu riproposta ed approvata con la forfettizzazione dell'indennità di presenza e di trasferta, se ho ben compreso, a condizione che fosse detratto ogni giorno di assenza, mentre a me sembra che la legge che regola le indennità nazionali non preveda tale possibilità.

MANCUSO. Ma noi ci siamo adeguati alla legge regionale.

VESTRI. È prevista un'indennità globale, forfettaria, determinata per gli assessori in una certa misura, secondo l'importanza dell'amministrazione e il numero degli abitanti. Non sono previste detrazioni o cose del genere.

MANCUSO. Come ho già detto, noi ci siamo semplicemente adeguati alla legge regionale.

CRESPPELLANI. La legge speciale prevale sulla legge generale.

MILITERNI. Desideravo chiedere al presidente Mancuso se, nell'esame delle delibere di Comuni, della vita amministrativa dei Comuni, sono mai pervenute alla Commissione di controllo o al Presidente della Commissione di controllo delle critiche perché le Amministrazioni comunali avessero, in relazione i singoli atti amministrativi subito pressioni o collusioni mafiose?

MANCUSO. Mai, mai.

SPEZZANO. Vorremmo un giudizio complessivo da parte del presidente Mancuso su queste Amministrazioni: gli sono sembrate corrette, rispettose delle leggi? Hanno abusato delle assunzioni del personale in un determinato periodo? Hanno abusato della trattativa privata?

In definitiva, si tratta di buone o di cattive Amministrazioni?

MANCUSO. Per quanto si riferisce alle Amministrazioni di mia competenza posso dire che sono state ineccepibilmente corrette.

VERONESI. Il presidente Mancuso ha in precedenza parlato di un caso di assunzione risoltosi, in seguito, nelle dimissioni dell'assunto, ed ha dichiarato che a suo parere si trattava di un'assunzione regolarissima.

Ci vuol dire quale era stata la procedura seguita per tale assunzione?

MANCUSO. Per chiamata diretta.

ALESSI. Presso chi?

MANCUSO. Presso un preside delle scuole.

VERONESI. Per coprire quale posto?

MANCUSO. Per coprire il posto di segretario.

VERONESI. È un posto in pianta organica: non esiste l'obbligo del concorso?

MANCUSO. Nossignore.

DONATI. Il presidente Mancuso non sa se questa persona era pagata dal Comune o dalla scuola?

MANCUSO. Era pagata dalla scuola.

VESTRI. Il nostro scopo è quello di indagare sulla presenza di attività mafiose e sulla incidenza che esse hanno sulla vita delle Amministrazioni pubbliche. Ora, lei ha detto, rispondendo, mi sembra, a una domanda rivolta dal senatore Spezzano, che, per quanto è a sua cognizione, l'attività delle Amministrazioni può definirsi ineccepibilmente corretta; quindi, dovendo esprimere un giudizio di carattere generale circa la situazione di quella parte almeno che è sottoposta al suo controllo, circa la situazione cioè della provincia di Caltanissetta, lei riterrebbe di dover escludere la necessità di indagini antimafia? Non ritiene che vi siano dei fatti, degli avvenimenti che richiedano un intervento, un approfondimento, un'indagine? Non ha notizie di casi del genere?

MANCUSO. No, nella provincia di Caltanissetta non vi è mafia, non vi sono intimidazioni o pressioni. No, neppure pressioni, potrei dire.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il presidente Mancuso, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO
SALVATORE GRILLO, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
PROVINCIALE DI CONTROLLO DI TRAPANI**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Avvocato Grillo, quando è stato nominato Presidente della Commissione di controllo? Come ha funzionato la sua Commissione? Che cosa ha riscontrato nelle deliberazioni delle Giunte e dei Consigli comunali?

GRILLO. Sono stato nominato nel marzo del 1962.

Per quanto si riferisce alle altre domande, posso dire che, indubbiamente, si riscontrano anomalie di carattere amministrativo in tutte le deliberazioni che annulliamo.

PRESIDENTE. In quale percentuale vengono annullate le deliberazioni?

GRILLO. Credo che la percentuale non superi l'otto per cento.

PRESIDENTE. Vengono annullate per motivi vari?

GRILLO. Per violazione di legge: noi, infatti, abbiamo solo il controllo di legittimità e non pure quello di merito.

VERONESI. Avete anche un controllo di merito o solo la facoltà di rinvio?

GRILLO. Non vi è facoltà di rinvio da parte nostra perché le deliberazioni che sono soggette all'esame di merito sono mandate alla Commissione regionale della finanza locale qui a Palermo ed è questa sola Commissione che può fare l'esame di merito, con l'eventuale rinvio.

Solo per i Comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, in base ad una recente legge nazionale, e solo per determinati tipi di delibere, per quelle cioè che impe-

gnano esercizi futuri oltre il biennio, abbiamo l'esame di merito.

PRESIDENTE. Mi sembrava, infatti, un po' ardita l'affermazione che vi è solo controllo di legittimità.

GRILLO. Effettivamente, secondo la legge regionale è previsto solo il controllo di legittimità.

NICOSIA. Ma nella legge istitutiva si parla anche di controllo di merito.

GRILLO. Sì, ma noi non possiamo annullare, possiamo soltanto chiedere il rinvio.

PRESIDENTE. Le risultano casi gravi, da segnalare alla Commissione, di illegittimità, di deliberazioni annullate per motivi particolarmente importanti?

GRILLO. In Sicilia — non credo, infatti, che il caso interessi solo la Commissione di controllo di Trapani, ma un po' tutte le Commissioni della Sicilia — vi è stato un fatto molto eclatante, quello relativo agli aumenti degli stipendi in proporzione diversa da quella degli aumenti degli statali, che effettivamente ha richiamato l'attenzione degli Organi regionali ed ha avuto uno strascico di rilevante entità: ora, però, si può dire che la cosa sia sopita, perché la disposizione è stata agganciata alla legislazione regionale e non più a quella statale. Vi è soltanto un divario per quanto si riferisce alla posizione del Segretario generale, che, essendo funzionario dello Stato, si trova in una situazione un po' diversa, di inferiorità nei confronti degli altri. Que-

sta anomalia, che è una discrepanza di una certa entità, ci mette in difficoltà ma su di essa non abbiamo ancora preso nessuna decisione, perché, come ho detto, questa appartiene a quel genere di delibere che sono rimesse alla Commissione regionale della finanza locale.

PRESIDENTE. Le risulta l'esistenza di deliberazioni che concedono indennità forfettarie ai consiglieri provinciali?

GRILLO. No, non mi risultano.

Per quanto riguarda la provincia di Trapani vi è una deliberazione adottata circa 10 mesi or sono, comunque all'inizio della mia Presidenza, in virtù della quale gli assessori ed il Presidente hanno una indennità fissa, di cui attualmente non ricordo l'entità, ma che credo sia uguale a quella prevista dalla legge statale, mentre i consiglieri hanno una indennità di 50.000 lire fisse con diritto, però, di ritenuta per le assenze. Questa delibera venne rimessa alla Commissione regionale, in quanto io sono convinto che sia di competenza di quella Commissione, impegnando in continuità gli esercizi futuri del bilancio provinciale. Senonché la Commissione regionale ha dichiarato la propria incompetenza, senza peraltro spiegare la ragione, e l'ha ritrasmessa alla Commissione di controllo, la quale ha ritenuto a maggioranza (io ho votato contro perché la ritenevo illegittima e questo risulta dal verba'e) di approvarla in questa forma.

PRESIDENTE. È stata approvata secondo un convincimento particolare?

GRILLO. Perché convinti che rispecchiasse, per quanto riguarda il Presidente e la Giunta, gli emolumenti stabiliti dalla legge nazionale e che fosse assai opportuna, per quanto riguarda i consiglieri provenienti dalla periferia, che, infatti, molto spesso rimangono assenti perché, ovviamente, non hanno alcuna convenienza a partecipare alle sedute: avendo, invece, un gettone fisso di 50.000 lire al mese con possi-

bilità di ritenuta per le assenze, sono stati maggiormente vincolati alla loro funzione.

PRESIDENTE. Vi sono state pressioni?

GRILLO. Nella maniera più assoluta, no.

ALESSI. Il disagio e le spese per arrivare dal'a periferia al centro, invece che con un'indennità forfettaria mensile, non potevano essere soddisfatti con un gettone di presenza per le giornate di seduta? Ciò tanto più che il Consiglio provinciale non si riunisce tanto facilmente!

GRILLO. Ma vi sono le sedute periodiche delle Commissioni. Noi abbiamo fatto una valutazione anche in base a questa circostanza e abbiamo visto che, tenendo conto delle indennità chiometriche di trasferita, non c'era una grande differenza tra questa indennità di 50.000 lire fissa, con diritto di ritenuta e quell'altra; ci poteva essere un'equivalenza in rapporto alle effettive presenze.

ALESSI. L'indennità è comprensiva delle spese di viaggio e di pernottamento?

GRILLO. Sì.

DONATI. Allora che differenza c'è tra chi risiede a Trapani e colui che risiede altrove?

GRILLO. Nessuna, soltanto quella connessa alla presenza.

ALESSI. Ma quello che risiede a Trapani, per quale ragione prende l'indennità se non sopporta spese di viaggio?

GRILLO. Non si poteva fare una distinzione nel compenso.

ADAMOLI. Ho già chiesto se ci sono stati casi di particolare illegalità. In genere,

lei ricorda qualche delibera che si è dovuta respingere, ha idea di qualche questione non del tutto chiara verificatasi nella provincia di Trapani? Noi qui abbiamo saputo di casi di appalti del tutto particolari. Ci sono stati fatti dei nomi anche molto noti in certi settori, che a noi interessano. Ci risulta che vi sia qualche situazione nella provincia di Trapani, sulla quale dovremo forse fare qualche accertamento. A lei, in base alla sua attività, non risulta niente? È andato sempre tutto bene?

GRILLO. Per quanto riguarda gli appalti, noi abbiamo annullato parecchie delibere; anzi, potrei dire che il numero più consistente di annullamenti (e ciò si potrebbe facilmente riscontrare) riguarda appunto gli appalti, e precisamente gli annullamenti per appalti di opere pubbliche, costruzioni di strade e così via, per il caso in cui non siano stati rispettati i termini dell'articolo 95 dell'ordinamento regionale. Ma, in genere, in tutti questi casi, ho potuto constatare che i Comuni si sono adeguati a questo indirizzo.

ADAMOLI. Ha mai sentito parlare di Zizzo?

GRILLO. Attraverso la stampa.

ADAMOLI. E ha sentito parlare dei suoi rapporti con l'Amministrazione pubblica?

GRILLO. Non mi risulta nulla.

MORINO. Volevo sapere il numero delle delibere pervenute nella provincia di Trapani nell'anno 1963.

GRILLO. Le delibere pervenute nel 1963 sono state 10.900, circa 11.000.

PRESIDENTE. E la percentuale di annullamenti?

GRILLO. 8,9, fino al 10 per cento.

NICOSIA. È avvenuto che talune delibere assunte dal Consiglio comunale e respinte da voi, siano state ripresentate dalla Giunta con i poteri del Consiglio?

GRILLO. In genere, quando loro deliberano in materia di appalti, deliberano con i poteri del Consiglio, altrimenti violerebbero ancora in maniera più manifesta, la norma dell'articolo 95. In questo caso se le delibere vengono annullate non possono più ripresentarle coi poteri del Consiglio, anche perché noi abbiamo ritenuto, secondo la giurisprudenza, che quelle delibere che, a norma dell'articolo 95, richiedono la maggioranza qualificata prevista dall'ultimo comma dello stesso articolo, debbono essere approvate direttamente dal Consiglio perché soltanto il Consiglio può esprimere quella maggioranza, essendo la Giunta un organo molto più ristretto.

NICOSIA. Sa dirci qualcosa sul bilancio comunale di Pantelleria e sull'attuale amministrazione?

GRILLO. Attualmente è in crisi.

NICOSIA. Cosa può dirci circa i fatti, che, tra l'altro, hanno interessato anche l'opinione pubblica di Pantelleria, in merito anche a dei conti consuntivi mai presentati?

GRILLO. Purtroppo i conti consuntivi dobbiamo constatare che non sono presentati non solo da Pantelleria, ma da nessun Comune. E soltanto ora la Regione, avvalendosi dei suoi poteri, ha mandato dei Commissari *ad acta* e ha regolarizzato le posizioni di molti Comuni. Per Pantelleria credo che il Commissario *ad acta* non sia stato ancora nominato per regolare i consuntivi. Comunque, debbo dire che per Pantelleria non vi è una situazione di anormalità, anzi, potrei affermare che, in rapporto a quella di altri Comuni, la situazione di quest'isola è idilliaca, così come quella delle isole Egadi. Infatti, per la verità, le isole minori della provincia di Trapani, Egadi e Pantelleria, sono addirittura un esempio di

legalità e, a mio avviso, sono proprio quei Comuni nei quali non si verificano episodi mafiosi.

MORINO. Neanche per quanto riguarda il contrabbando?

GRILLO. No, nemmeno, perché Pantelleria manca anche di approdo.

NICOSIA. L'approdo c'è, ma non parlo di Pantelleria per quanto riguarda la mafia. A Pantelleria le prigioni sono aperte, ed è l'unica isola, credo, in Italia che non abbia un detenuto. La situazione di Pantelleria mi interessava dal punto di vista di alcune delibere che sono pervenute dal Consiglio comunale dell'isola alla Commissione provinciale di controllo.

ALESSI. Desidererei che il presidente Grillo ci facesse un quadro teorico-pratico del servizio ispettivo-amministrativo sui Comuni.

GRILLO. Noi non lo svolgiamo il servizio ispettivo; lo svolge la Regione attraverso i suoi ispettori dell'Assessorato Enti locali, che fino a questo momento non ha potuto disimpegnare appieno il suo compito, perché mancavano il ruolo periferico e il ruolo degli ispettori. Sono stati costituiti con una legge della passata legislatura e da quest'anno si sono iniziate le ispezioni da parte dell'Assessorato Enti Locali presso tutti i Comuni della Sicilia e, attualmente, in provincia di Trapani ci sono molte ispezioni.

ALESSI. Ispezioni del Ministero dell'interno ce ne sono state per i Comuni?

GRILLO. Nessuna.

ALESSI. Nemmeno prefetture?

GRILLO. Soltanto per quanto riguarda gli uffici elettorali e per quanto riguarda il censimento e, in genere, i mercati. In questo campo si è mosso un po' l'Organo

governativo, perché noi non abbiamo nessuna competenza.

ALESSI. Vorrei sapere se, a suo giudizio, il servizio ispettivo è frequente; vorrei sapere, in sostanza, che ritmo ha e, nel caso lei creda che non sia efficace, quali proposte ritiene si debbano fare per una normalizzazione dell'attività amministrativa.

GRILLO. Ritengo che il servizio dello Stato sia abbastanza efficace e completo; dovrebbe intensificarsi quello della Regione, per quanto riguarda gli Enti locali, soprattutto per il fatto che è da un decennio che questo servizio è stato ripreso.

VESTRI. Ritorno su una domanda già fatta.

È accaduto un fatto di cronaca abbastanza grave, allorché i macchinari di una ditta appaltatrice di lavori stradali di un certo Bruno, cognato del Presidente della Provincia De Rosa, sono stati fatti saltare con delle cariche di esplosivo. Si è detto, in quell'occasione, che questo era avvenuto per iniziativa di un certo Zizzo, successivamente ricercato per l'esecuzione di provvedimenti di polizia, il quale avrebbe, in tal modo, voluto reagire all'assunzione, da parte della ditta Bruno, di un appalto al quale egli teneva in modo particolare, avendo quasi il monopolio degli appalti di lavori stradali. Ora, nel momento in cui la cronaca nera della provincia segnala un episodio criminoso così grave, come quello dell'uso di esplosivo per rappresaglia contro una ditta concorrente, nel momento di uno scontro di interessi che ha come centro l'appalto di opere pubbliche, la Commissione di controllo si è posta il problema di vedere chiaro in questa situazione degli appalti, di accertare in che modo gli appalti erano stati effettuati, e in quali condizioni e con quali garanzie di equanimità erano stati assegnati?

GRILLO. In quel caso non si trattava di un appalto degli Enti locali, ma dello Stato. La Commissione di controllo non

era stata mai interessata per quell'appalto. Era, ripeto, un appalto dell'ANAS e non degli Enti locali.

NICOSIA. Finalmente si è saputo qualcosa!

CRESPPELLANI. Vorrei chiedere al presidente Grillo, al di fuori anche dell'ambito delle sue specifiche competenze, qualche notizia sull'attività mafiosa nella Provincia. È molto sviluppata? È visibile e manifesta? Si presenta con fatti clamorosi, oppure è sotterranea? Vorrei, in sostanza, un po' il giudizio dell'uomo della strada.

GRILLO. Sotto questo profilo potrei dire molte cose, ma sintetizzando posso affermare che il fenomeno mafioso nella provincia di Trapani è rimasto un po' allo stato primitivo, cioè soltanto nella campagna, per quell'attività rurale antica.

CRESPPELLANI. L'abigeato è molto diffuso?

GRILLO. Si sono avuti diversi episodi di abigeato. Comunque, per quanto riguarda la questione degli appalti, dei mercati, delle aree fabbricabili, ritengo che non si sia verificato in provincia di Trapani alcun episodio mafioso.

CRESPPELLANI. Quindi, la mafia nella sua provincia conserva un carattere rurale.

GRILLO. Sì, rurale, tradizionale, antico, ma non più di questo.

NICOSIA. Sono state presentate alla Commissione provinciale di controllo delibere comunali dei comuni di Erice e di Trapani circa un piano regolatore coordinato?

GRILLO. Per un piano regolatore coordinato non mi risulta. C'è un piano regolatore di Trapani, che è già al Ministero dei

lavori pubblici per la definitiva approvazione.

NICOSIA. Come mai al Ministero dei lavori pubblici e non alla Regione?

GRILLO. È già passato dalla Regione siciliana.

NICOSIA. E la Regione l'ha trasmesso al Ministero?

GRILLO. Mi pare di sì. Io non ho avuto più nessuna comunicazione in proposito. Ho solo saputo da notizie indirette che ancora non è operante.

Il piano regolatore di Erice è in corso di studio: era stato affidato all'urbanista di Palermo professor Caracciolo, che è deceduto, ed è stato sospeso. Ritengo che una delle cause della sospensione sia determinata da una annosa questione di confini esistente tra Erice e Trapani, che è ancora all'esame degli Organi regionali e che, come confini territoriali, non è stata ancora definita.

NICOSIA. Sono pervenute alla Commissione provinciale di controllo questioni riguardanti la concessione di licenze edilizie nella città di Trapani?

GRILLO. Non siamo competenti in questa materia.

NICOSIA. Neanche su certe vicende che sono sorte riguardo al regolamento edilizio?

GRILLO. No, perché sono di competenza del Sindaco: solo le delibere sono sottoposte al nostro controllo.

ALESSI. Vorrei sviluppare la domanda del senatore Crespellani a proposito della maggiore o minore entità della mafia rurale. Questo genere di mafia è esteso a tutti i Comuni o ve ne sono alcuni nei quali essa non compare e che quindi non possono essere qualificati come mafiosi?

GRILLO. Direi che nella fascia costiera il fenomeno non esiste; tale fenomeno può avere una certa consistenza nella parte interna della Provincia.

ALESSI. Quali sono i Comuni della costa?

GRILLO. I Comuni della costa sono:

San Vito Lo Capo, Castel'ammare, Trapani, Marsala, Mazara.

La parte interna comprende questi comuni: Alcamo, Partanna (la zona verso Palermo), Gibellina, Salaparuta, ecc.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il presidente Grillo, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **ANGELO BONFIGLIO**

RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, onorevole Bonfiglio, è stato convocato dalla Commissione per esprimere le sue opinioni, i suoi convincimenti, i suoi giudizi sul fenomeno della mafia e per indicare quale sia stato nei suoi riguardi l'atteggiamento dell'Assemblea regionale durante tutti questi anni fino alla sollecitazione che è venuta dalla stessa Assemblea al Parlamento nazionale per l'istituzione di una Commissione di inchiesta.

BONFIGLIO. Signor Presidente, onorevoli Commissari, io ho il dovere innanzi tutto di esprimere la posizione del mio Gruppo che del resto ha avuto una proiezione ripetuta in seno all'Assemblea regionale nel corso dei vari dibattiti sul fenomeno della mafia. Anche recentemente il Gruppo della Democrazia cristiana ha avuto l'opportunità di presentare una mozione, sullo schema della quale l'Assemblea ha elaborato una mozione che è stata votata all'unanimità dai vari Gruppi politici.

Il nostro Gruppo ritiene di essere particolarmente impegnato sul piano politico e sul piano parlamentare, perché questo tristissimo fenomeno venga affrontato con serietà di mezzi che vadano al fondo del problema senza limitare l'azione dello Stato alla superficie.

Riteniamo che il fenomeno mafioso possa essere debellato soltanto se l'azione dello Stato non si arresterà in un'azione di polizia, necessaria ma comunque insufficiente per debellare il fenomeno stesso. Abbiamo salutato con favore l'inizio dell'attività della Commissione, l'inizio di provvedimenti diffusi e anche massivi su questo piano, ma riteniamo di dover segnalare un aspetto che si ricollega ad una particolare psicologia diffusa in Sicilia.

Nel quadro di una visione del fenomeno mafioso che si collega, a nostro avviso, ad una lunga assenza dello Stato, che è la causa prima dell'insorgenza del fenomeno stesso, riteniamo che lo Stato debba riaffermare la propria presenza in Sicilia in tutti i suoi aspetti e in tutte le direzioni, cioè, non soltanto nella vieta figura dello Stato carabiniere, ma attraverso il volto più moderno che il Pubblico potere esprime, soprattutto attraverso interventi economici che valgano a rimuovere le matrici sociali, le cause economiche che sono indubbiamente alla base del fenomeno stesso.

Un aspetto che vorrei evidenziare in modo particolare è quello della necessità di un notevole miglioramento della burocrazia dello Stato sul piano qualitativo.

Questo aspetto al quale il fenomeno stesso è largamente riconducibile, può essere rimosso attraverso una rapida mobilitazione delle migliori energie di cui lo Stato dispone. Per troppo lungo tempo in Sicilia a uffici di notevole responsabilità, nelle varie branche dell'Amministrazione dello Stato, sono stati preposti dei funzionari venuti in Sicilia o per esperimenti di prima nomina o perché ai margini della carriera dello Stato.

Ora, se considerate che lo Stato, nella accezione nella quale appare al siciliano, molto spesso sprovveduto ed incolto, si esprime in periferia attraverso il Prefetto, attraverso il Questore, l'Ingegnere capo del Genio civile, è facile immaginare quanto danno abbia arrecato questa raffigurazione e, quindi, questa concreta incidenza dello Stato in periferia, questo fatto, questo aspetto ho l'onore di sottolineare.

Per tutto il resto mi auguro che l'azione della Commissione si espleti con sollecitudine e che, ripeto, incida in profondità, nel-

le radici del fenomeno che tutti deprechiamo e alla cui eliminazione ci sentiamo solidamente impegnati.

CRESPELLANI. Le carenze dello Stato che ella, onorevole Bonfiglio, ha denunciato e che avrebbero reso possibile l'arricchimento della mafia, si sono verificate anche nella parte della Sicilia orientale dove questo fenomeno non si è manifestato?

BONFIGLIO. La Sicilia orientale, senatore Crespellani, è immune dal fenomeno della mafia per una sostanziale diversità delle due economie.

L'economia delle Province orientali della Sicilia è quasi perfettamente assimilabile all'economia delle regioni più progredite di Italia.

NICOSIA. Compresa la provincia di Enna?

BONFIGLIO. Non credo che la provincia di Enna debba considerarsi provincia orientale; per Province orientali riteniamo la provincia di Catania, di Siracusa, di Messina e in parte la provincia di Ragusa.

CRESPELLANI. Questa differenza risale a molto tempo o si è verificata di recente?

BONFIGLIO. Si è accentuata in questi ultimi anni, ma per la verità un divario economico tra le due economie è sempre esistito.

SPEZZANO. Ella ha parlato di rilasatezza degli Organi dello Stato che avrebbe favorito questa situazione. Non ritiene, onorevole Bonfiglio, che anche il funzionamento degli Organi locali nei quali lo Stato non ha alcuna ingerenza abbia potuto, dal canto suo, favorire questo fenomeno?

BONFIGLIO. E' possibile, ma per gli Organi locali valgono le ragioni delle attenuazioni delle responsabilità dovute oltretutto alla novità di taluni esperimenti quali ad esempio l'esperimento regionale.

SPEZZANO. Questo può valere per quanto riguarda la Regione. Ma se vi è stato un Comune che ha favorito la speculazione sulle aree fabbricabili, che si è abbandonato come sistema alle trattative private, che ha fatto crescere la pianta del malcostume in una determinata direzione, questo non ha favorito il fenomeno?

BONFIGLIO. Se tutto questo è dimostrato, vale senz'altro la responsabilità dei pubblici amministratori.

SPEZZANO. Non sono proprio io che vengo da fuori a documentare tutto questo!

BONFIGLIO. Se mi pone il quesito in termini teorici io non posso che rispondere in termini teorici!

SPEZZANO. Allora il quesito glielo pongo in termini più pratici: lei ritiene che l'Amministrazione comunale di Palermo ha favorito questa situazione o l'ha contrastata?

BONFIGLIO. Non ho informazioni dirette per quanto riguarda il Comune di Palermo, essendo deputato di altra provincia.

NICOSIA. Il Presidente della Regione, due giorni fa, ha avuto occasione di affermare che, per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche di competenza regionale, si è fatto un uso e un abuso della licitazione privata, anziché dei concorsi pubblici, cosa che poi la legge Bosco ha in parte sistemato. Ha parlato di uso ed abuso. Infatti, alla domanda se questo veniva rilevato dal Presidente della Regione, dal suo posto di Capo del governo regionale o di deputato, lui ha detto che dal suo osservatorio di deputato poteva fare quelle affermazioni soprattutto in riferimento al periodo dal 1958 al 1960.

Risulta chiaro, da quanto denunciato dalla stampa, da una serie di informazioni e dalla pubblicazione di alcuni atti regionali, (di inchieste regionali), che sono state ac-

certate delle gravi responsabilità da parte degli uffici regionali per quanto riguarda sia gli appalti pubblici sia l'attività interna degli uffici stessi. Lei sa dirci qualcosa? L'Assemblea ha avuto occasione di occuparsi di problemi di questo genere? Come si è comportata l'Assemblea regionale e come si è comportato il Gruppo politico della Democrazia cristiana?

BONFIGLIO. Per quanto riguarda gli inconvenienti relativi al settore degli appalti, è opportuno distinguere la responsabilità dell'Amministrazione nelle facili collusioni che si potevano determinare sotto l'imperio dell'ordinamento precedente da quella degli appaltatori stessi. Io credo che sia largamente riconducibile a quest'ultimo punto quel complesso di intrecci parassitari che si determinarono nel passato attorno al settore degli appalti.

Non mi risulta che sul piano formale, al di là delle cose che si dicono, che si affermano anche nel corso dei dibattiti politici, siano emerse delle precise responsabilità da parte di Organi dell'Amministrazione regionale. Non ho elementi in proposito.

CIPOLLA. Subito dopo i fatti di Ciaculli diversi uomini politici hanno rilasciato delle dichiarazioni; tra questi anche l'onorevole Bonfiglio ha fatto una dichiarazione a *Il Giorno*.

In quell'occasione lei affermò che il fenomeno della mafia si limitava alla città di Palermo. Ne *Il Giorno* si legge testualmente: « Il fenomeno attuale è circoscritto a Palermo, intorno alle strutture economiche della città ».

Questa è la sua dichiarazione. Ora io le domando: la mafia è un fenomeno soltanto della città di Palermo o di tutta la Sicilia occidentale?

BONFIGLIO. La mafia è un fenomeno che ha una struttura parassitaria, che si inserisce laddove ci sono dei margini utili dal punto di vista economico, in quello cioè che in altro campo si chiama ingiusto profitto. Sono perfettamente note al senatore Cipolla le condizioni economiche

delle altre tre Province occidentali dell'Isola.

Con la crisi dell'agricoltura e con la depressione del settore zolfifero, sono venute meno nelle altre tre Province occidentali, di chiara tradizione mafiosa, i presupposti sociali, ambientali ed economici del fenomeno.

La domanda lei la pone in termini, diciamo, suggestivi, cioè a dire nelle altre tre Province il fenomeno mafioso si è notevolmente illanguidito nel senso che si rifà ai vecchi quadri, ai vecchi schemi, mentre invece, nella provincia di Palermo, soprattutto in quell'ambito in cui ha avuto le sue più tumultuose espressioni, il fenomeno mafioso si lega a presupposti economici.

CIPOLLA. Lei, onorevole Bonfiglio, ha detto che nella provincia di Agrigento (una delle tre Province interne della Sicilia) in questi ultimi tempi si sono verificate alcune modifiche nelle strutture economiche e, di conseguenza, si sono verificate modifiche anche nella struttura del sistema mafioso. Pertanto, lo sviluppo di nuovi settori economici avrebbe favorito l'infiltrazione della mafia. Per esempio, le risulta che nel settore degli appalti pubblici in provincia di Agrigento, vi siano appaltatori mafiosi?

BONFIGLIO. Credo che il controllo dei precedenti penali venga fatto dalla Commissione.

CIPOLLA. Che cosa le risulta circa la presenza della mafia nel settore del commercio ortofrutticolo nelle zone costiere della provincia di Agrigento, da Menfi fino a Licata, a Ribera, ad Acireale, a Montallegro?

BONFIGLIO. In genere, l'incetta viene fatta da grossisti palermitani, soprattutto nella zona alla quale il senatore Cipolla si riferisce.

CIPOLLA. Ma ci sono anche personaggi di Ribera o di Montallegro, che ef-

fetuanò questo commercio e che non sono palermitani!

BONFIGLIO. Ci saranno i rappresentanti locali. Io non mi occupo del commercio degli ortaggi per cui non sono in condizione di fornire notizie utili.

CIPOLLA. Comunque, ciò che volevo dire è che esistono forme di nuova mafia anche nella provincia di Agrigento.

BONFIGLIO. Ma certamente: non sono però le più significative.

CIPOLLA. La mafia si è anche inserita nella compravendita di terre, in provincia di Agrigento?

BONFIGLIO. Per quel che riguarda la compravendita delle terre credo che il mercato, in questi ultimi tempi, si sia notevolmente illanguidito.

CIPOLLA. Comunque, la mafia, negli anni scorsi, è stata presente in questo settore.

Come mai, onorevole Bonfiglio, mentre quest'estate c'era la tendenza a circoscrivere alla città di Palermo l'attività della mafia, invece, in occasione della discussione della mozione all'Assemblea regionale, proprio lei ed il suo Gruppo politico hanno tenuto a fare in modo che nessun esplicito riferimento fosse fatto in quel momento alla situazione palermitana?

BONFIGLIO. Questo non è esatto, senatore Cipolla! Ho qui il testo della mozione da noi presentata che, evidentemente, non poteva che essere enunciata in termini generici ed avere riferimento agli Enti locali in tutto l'ambito delle quattro Province interessate.

CIPOLLA. Tuttavia, furono, in quell'occasione, presentate anche altre mozioni che, assieme ad una visione di carattere generale, intendevano sottolineare situazioni particolari.

BONFIGLIO. Era ovvio che nelle linee generali di una mozione assembleare non potessimo enunciare una preventiva condanna contro un determinato assetto amministrativo se prima il Governo non avesse esercitato i poteri ispettivi.

Vi erano state alcune segnalazioni da parte del Gruppo comunista, ma, nel corso di una lunga riunione dei Capi gruppo presso lo studio del Presidente dell'Assemblea regionale, noi eccepimmo delle ragioni di principio in base alle quali ritenevamo di non poter aderire a un pronunciamento che prendesse le mosse da una presa di posizione aprioristica, non preceduta da specifici accertamenti ispettivi, che poi sono stati peraltro tempestivamente disposti dal Presidente della Regione, come le è perfettamente noto.

CIPOLLA. Per quanto riguarda le responsabilità dei funzionari statali, ella, in base alla sua esperienza maturata nell'Agrigentino e in base alla conoscenza che, come uomo politico, ha avuto del personale statale di tutta la provincia di Agrigento, può dirci qualcosa con riferimento agli ultimi casi che si sono verificati? L'episodio Tandoy è stato particolarmente illuminante.

Lei ci ha fatto giustamente osservare che il personale statale è di un certo tipo, ma le risulta che ci sia stata un'azione forte, decisa della autorevolissima rappresentanza parlamentare della provincia di Agrigento per effettuare spostamenti di personale, per modificarne la qualità, per migliorare tutto l'ambiente e per allontanare certi personaggi che, come il commissario Tandoy, sono rimasti in uno stesso posto per 14 anni?

Vorrei che scendesse nei particolari.

BONFIGLIO. Io ho posto la questione in termini generici e ho detto: in una situazione ambientale in cui lo Stato è carente, in cui lo Stato vive ed opera anche attraverso il prestigio personale dei suoi funzionari, è opportuno che lo Stato mobiliti il meglio delle energie umane di cui dispone per proiettarsi, con un'impronta di prestigio, in queste aree depresse.

CIPOLLA. Ella ha anche detto, se non ho capito male, che proprio per il disagio delle sedi i funzionari...

BONFIGLIO. Il fenomeno che lamentiamo è proprio questo: una diffusa mediocrità che non consente allo Stato di esprimersi in forme prestigiose, in una situazione di particolare debolezza.

CIPOLLA. Questa diffusa mediocrità di cui ella parla si riferisce a casi specifici, oppure vuol dire che il mediocre è maggiormente disponibile ad atteggiamenti di supina accettazione?

BONFIGLIO. Non credo che ci sia alcun atto internazionale retrostante; il fatto è che c'è, nei migliori, una naturale ritrosia a venire in Sicilia.

Secondo me occorre creare degli incentivi, anche sul piano deg'i sviluppi di carriera, che inducano i migliori funzionari dello Stato, per i vantaggi che possono loro derivare dalla permanenza in Sicilia, a venire nell'Isola senza sollecitare di essere destinati in altre province.

CIPOLLA. Ho sotto gli occhi mo' ti degli interventi fatti alla Camera ed al Senato dal senatore Berti che è stato uno dei promotori della legge per l'istituzione della Commissione Antimafia.

Ebbene, in questi interventi, che si sono susseguiti nello spazio di diversi anni, è sempre stata fatta la denuncia di singoli, specifici fatti che si riferivano a funzionari che, per troppo tempo, erano rimasti in una situazione criticabile e che tuttavia, proprio di questi funzionari c'è sempre stata una difesa, con attestazioni pubbliche, da parte della gente del posto.

BONFIGLIO. Non penso a situazioni volutamente di comodo, penso ad una concomitanza di circostanze che hanno determinato questo stato di fatto assolutamente deprecabile.

CIPOLLA. Lei che è dell'Agrientino può dirci qualcosa sulla serie di delitti

politici che hanno colpito tanto uomini della sinistra quanto uomini del suo partito e, soprattutto (e forse questo può essere uti'e) personalità del suo partito che hanno precedenti penali e che provengono da un certo ambiente?

In modo particolare, intendo riferirmi come lei avrà certamente capito, all'assassinio di Eraclito Giglio, all'assassinio di Montaperto, all'assassinio del Vicesindaco di Licata, Guzzo.

BONFIGLIO. In quegli anni non ero in Sicilia, ma sentii dire qualcosa, al mio ritorno, per quanto riguardava l'omicidio del Sindaco di Favara, il farmacista Guarino, ucciso nella piazza di Favara. Sentii dire che costui era stato ucciso dai suoi compagni di amministrazione.

CIPOLLA. Questa è una tesi che se fosse provata sarebbe molto importante.

BONFIGLIO. Ho riferito la voce corrente in provincia di Agrigento.

CIPOLLA. Sto dicendo che se ci saranno prove di questo fatto, che, cioè, Guarino è stato ucciso dai compagni di amministrazione, sarà importante. Del resto la stessa cosa è stata detta ogni qual volta è accaduto per un dirigente sindacale, ad esempio, per Carnevale e per tanti altri.

Il Guarino non era uomo di mafia, ma Montaperto, Guzzo, Eraclito Giglio, lo erano.

BONFIGLIO. Guzzo non era certamente uomo di mafia.

MILITERNI. La Commissione deve soprattutto accertare le cause del fenomeno mafioso: all'inizio della sua interessante esposizione, sembrava che l'onorevole Bonfiglio volesse identificare la causa efficiente e primaria — o una delle cause efficienti e primarie — del fenomeno stesso nel sub-strato economico. In verità, io non ho capito bene se intendesse riferire la causa efficiente della mafia ad una eco-

nomia sviluppata o ad un'economia depressa; infatti, ad un certo momento mi è sembrato di capire che la causa efficiente fosse costituita da un'economia depressa, ma, in seguito, mi è sorto qualche dubbio, quando ho sentito dire che la mafia sorgeva dove finiva l'economia depressa, cioè quella rurale, e cominciava quella di sviluppo, ossia quella delle aree fabbricabili ecc.

Pertanto, la causa efficiente economica del fenomeno è nella depressione o nello sviluppo economico?

Vorrei inoltre chiedere all'onorevole Bonfiglio che è siciliano e che quindi conosce meglio di noi il substrato sociologico della Sicilia se non abbia mai pensato che tanto la causa economica (considerata sia dal punto di vista dell'a depressione che dello sviluppo) quanto la causa della carenza di prestigio o di presenza qualificata dello Stato sono cause presenti, oltre che in Sicilia, in altre regioni d'Italia come, ad esempio, in Lucania, nella mia Calabria o in Abruzzo. In Lucania, però, non c'è mafia!

Vorrei, pertanto, invitare l'onorevole Bonfiglio a pensare, basandosi sulla sua esperienza di siciliano, se, oltre alle cause economiche e di carenza dello Stato, che indubbiamente costituiscono delle concause, non esistano in Sicilia altre cause inerenti, per esempio, al costume, all'educazione; inerenti, cioè, a fattori spirituali oltre che a fattori economici, considerato che questi ultimi sono presenti anche in altre regioni d'Italia senza tuttavia determinare gli effetti che si verificano in Sicilia.

Infine, vorrei porre all'onorevole Bonfiglio un'altra domanda specifica (se egli è in grado di rispondermi).

In una precedente dichiarazione ci è stato detto, non ricordo più da chi, che nel periodo 1958-60 la Regione siciliana ha usato con grande larghezza il sistema della trattativa privata. È vero che nel suddetto periodo ci fu un direttore generale che, per contrasti con un Assessore, si dimise proprio in segno di protesta per questo sistema dell'aggiudicazione degli appalti per le opere pubbliche attraverso trattative private?

BONFIGLIO. Io credo di avere già implicitamente risposto alla prima domanda rivoltami dal senatore Militerni. Escludo che la mafia possa essere un fatto di costume o di tradizione: la mafia è un potere di fatto essenzialmente antisociale, che si inserisce in un vuoto di potere, là dove essa trova questo vuoto, sia che inerisca ad una economia sottosviluppata, sia che inerisca ad una economia appena sviluppata. Nelle quattro Province non vi sono situazioni economiche progredite. La stessa situazione economica della città di Palermo ha una sola indicazione di sviluppo, non propriamente industriale, che è quella relativa al settore edilizio.

Proprio in relazione all'assenza dello Stato, a'la quale io avevo ricollegato la causa prima dell'insorgenza del fenomeno mafioso, si determina chiaramente quella zona di inserimento del potere mafioso che copre un vuoto, ripeto, che avrebbe dovuto essere altrimenti coperto dall'ordinamento giuridico in tutte le sue espressioni e in tutte le sue dimensioni; essa si ammantava di talune colorazioni particolari, nei confronti della psicologia singola, della psicologia spicciola, di un falso alone di paternalismo nei confronti di soggetti che in determinate direzioni possono essere i destinatari delle estrinsecazioni di talune forme della mafia stessa.

Per quanto riguarda il problema posto con la seconda domanda, devo dire che in proposito ho un ricordo piuttosto vago: mi sembra di ricordare che in quel periodo di gestione particolarmente tumultuosa, nel quale notoriamente in Sicilia le cose nel settore degli appalti rispondevano ad andazzi non certamente encomiabili, il dottor Lo Cascio, direttore generale dell'Assessorato ai lavori pubblici, per protesta si sia dimesso ed abbia chiesto di essere esonerato dal servizio.

MILITERNI. Chi era l'Assessore ai lavori pubblici?

BONFIGLIO. Mi sembra che fosse l'onorevole Corrao.

ASSENATO. Credo che tutti i Commissari abbiano avvertito l'importanza delle dichiarazioni dell'onorevole Bonfiglio in merito all'assenza dello Stato e alla denuncia dell'assenza, nei funzionari statali, di uno stato di rilassamento. Ora, poiché non si può pensare che questi funzionari siano venuti in Sicilia in villeggiatura, vorrei domandarle, onorevole Bonfiglio, se non ritenga che tale vuoto non sia tanto da addebitare a loro, ma che, al contrario, a loro volta essi abbiano trovato localmente delle condizioni impeditive, che li abbiano messi, in seguito, in una situazione di rilassamento per quanto si riferisce all'esercizio dei loro poteri. Vorrei, inoltre, domandarle se ella non ritenga che, nella situazione locale, vi fossero elementi, tali da essere considerati una proiezione della condizione economica, che avessero interesse a suscitare questo rilassamento, con ogni mezzo, in tutti i Poteri, sia nel potere statale trasferito, in Sicilia, sia nei poteri locali.

BONFIGLIO. Indubbiamente avranno incontrato delle resistenze ambientali ovvie, facilmente intuibili, ma penso che dei funzionari provveduti e decisi nell'espletamento delle loro funzioni avrebbero avuto tutte le possibilità di esercitare compiutamente le funzioni stesse.

ASSENATO. Quindi, non si tratta di un vuoto pneumatico, ma di una lacuna da riempire.

BONFIGLIO. È un vuoto qualitativo nella sostanza.

ASSENATO. Sì, ma un vuoto qualitativo che, man mano che venisse migliorata la capacità organizzativa, potrebbe essere eliminato.

BONFIGLIO. È un potere preesistente.

ASSENATO. Proprio a questo volevo arrivare! È un potere preesistente, che,

quindi, assorbe e mette in condizione di rilassamento funzionari magari poco provveduti. La ringrazio per questa prima risposta.

Un'altra domanda che le vorrei rivolgere è la seguente: come si spiega che uomini politici responsabili sia come rappresentanti in Parlamento, sia come rappresentanti nell'Assemblea regionale, o uomini politici in sede amministrativa locale, più vicini alle istanze del Governo, ossia — parliamo apertamente — sostenitori tradizionalmente o occasionalmente del Governo, non abbiano stimolato e non abbiano suscitato un mutamento con opportune rotazioni di questi personaggi e non abbiano anch'essi denunciato quel rilassamento?

BONFIGLIO. Potrei risponderle con una celebre frase pronunciata dal principe Salina ne « Il Gattopardo »: « C'è un clima onirico ». La depressione economica determina, infatti, una notevole depressione psicologica e, quindi, non è facile suscitare le forze di spinta e di reazione.

Poi penso che sarebbe stato un preciso dovere dell'lo Stato, nella sua funzione nazionale, ricordarsi della Sicilia anche sotto questo profilo invece di attendere le sollecitazioni locali!

ASSENATO. Lei è a capo di un Gruppo che ha una notevole posizione nell'Assemblea politica regionale. Gradirei avere da lei un'informazione che può apparire astratta, ma che è, al contrario, molto concreta.

Crede lei che la nozione di Stato possa essere configurata, individuata, soltanto nei funzionari mandati dal centro in Sicilia? Certamente non può credere questo, perché sa perfettamente che lo Stato è una cosa molto più complessa.

Ed allora, dal momento che non ha trovato risposta, ripropongo la domanda che le ho rivolto prima: nella realtà questi uomini politici più vicini alle istanze di questi funzionari, uomini politici locali, forze politiche locali, forze culturali locali, forze organizzative locali, che riflettono quelle

condizioni tradizionali, come mai, avendo la possibilità di agire al centro, hanno mantenuto e favorito questa situazione?

BONFIGLIO. Potrei rispondere soltanto per quanto riguarda l'attualità della situazione politica isolana: le prese di posizione unitarie, sinceramente unitarie, dell'Assemblea regionale in ordine a questo problema costituiscono per me un valido presupposto per una spinta che venga proprio dalla Regione, dall'Assemblea regionale, dalla richiesta — bisogna dire la verità — calda ed operante che l'Assemblea regionale ha rivolto agli Organi competenti.

ASSENATO. È vero che possiamo esserci imbattuti in sprovveduti, ma non è da escludere che ci si sia imbattuti — e possiamo ancora imbarcarci — in funzionari di notevole livello e di notevole preparazione che sono stati in Sicilia ed hanno ricoperto, sulla base dell'esperienza acquisita, importanti incarichi.

BONFIGLIO. I funzionari qualificati in Sicilia non si sono trattiene che per breve tempo, non più di sei mesi o un anno.

ASSENATO. Resta, comunque, accertato dalla sua risposta che le personalità politiche locali non hanno potuto esprimere questa esigenza di mutamento e di rammodernamento, di accentuazione del potere statale.

BONFIGLIO. La loro azione non ha avuto al centro un adeguato riscontro. Non sono in condizione di poter stabilire se sia mancata la spinta da parte della classe politica o se questa spinta non abbia avuto al centro adeguato riscontro.

ASSENATO. L'unica cosa che lei può esprimere con una qualche certezza, ed io me lo aspettavo, è la conoscenza se questa spinta c'è stata.

BONFIGLIO. Per quanto riguarda l'Assemblea regionale e le sue prese di posizione, posso dire che, senz'altro, vi è stata.

ZINCONE. L'onorevole Bonfiglio ha detto una cosa molto interessante sulla quale si è polarizzata la nostra attenzione: vi è una carenza dello Stato. Ora, la carenza dello Stato effettivamente è un fenomeno non soltanto siciliano, ma un fenomeno nazionale. Noi, infatti, riscontriamo fenomeni di carenza un po' dappertutto e a questo proposito vorrei ricordare una massima di un giurista di parecchi secoli fa, Bartolo da Sassoferrato, che dice « *vacante imperio ecclesia in potestatem succedit* » cioè dove lo Stato, in una nazione è stato carente là è succeduto un altro potere. Questa comunque, è una digressione...

BONFIGLIO. Per noi è una felice digressione.

ZINCONE. Non felice.

L'onorevole Bonfiglio, inoltre, in relazione a questa vacanza dello Stato ci ha detto che c'è un vuoto qualitativo nel personale statale, personale che sarebbe, per così dire, di serie B. Ora, noi abbiamo ascoltato anche esponenti degnissimi dell'apparato statale, propriamente detto, della Magistratura, delle Forze di polizia e, tanto con riferimento al personale dei gradi superiori (che abbiamo conosciuto direttamente), quanto con riferimento a quello di grado inferiore, abbiamo riscontrato la situazione particolare di un reclutamento prevalentemente locale: in definitiva, vi è una certa maggioranza di funzionari siciliani. A questo punto desidero rivolgere all'onorevole Bonfiglio la seguente domanda: questo reclutamento locale, sia pure non voluto, questo ritorno sul posto, caratterizzato dai condizionamenti inevitabili delle parentele, delle amicizie e dalla tendenza anche ad insabbiarsi un po' (una persona, forse, si insabbi più nel suo paese che in un ambiente estraneo), può avere contribuito a questo rilassamento del personale statale?

Cioè, ripetendo la domanda in senso inverso, crede lei che forse il personale statale di queste come di altre zone, dal punto di vista dell'interesse pubblico, in

generale, potrebbe rendere di più se reclutato altrove?

L'onorevole Bonfiglio ha parlato poi di mancanza di interventi economici o per lo meno di insufficienti interventi economici da parte dello Stato. La Regione non ha i mezzi per attuare questi interventi economici? Cioè, avendo lo Stato in un certo senso ceduto una parte dei suoi poteri di intervento economico alla Regione, questa ha usato abbastanza questi poteri? In che senso lo Stato deve intervenire in luogo della Regione o in aiuto a'la Regione?

BONFIGLIO. Rispondo subito alla prima domanda.

In precedenza io ho fatto una distinzione qualitativa non una distinzione sul piano della provenienza: non credo che la provenienza da questa o da quella regione, possa aver determinato una accentuazione di questo vizio della macchina statale in Sicilia, che ho creduto di poter individuare. Peraltro, è noto che, sul piano della burocrazia, funzionari siciliani in altre regioni occupano posti eminenti e si dimostrano funzionari di notevole spicco: è un problema di distinzione qualitativa, ripeto, che prescinde dalla loro origine.

Per quanto riguarda la seconda domanda, che per me è la più interessante ai fini del concreto intervento per l'eliminazione del fenomeno, devo dire che di interventi massivi della Regione mi pare che decisamente (avendo conoscenza de'le cifre del bilancio della Regione stessa) non si possa attendibilmente parlare: il bilancio della Regione, infatti, è inferiore a quello della sola città di Milano. Quando parlo di interventi straordinari mi riferisco ad interventi della Cassa per il Mezzogiorno che sono quasi del tutto carenti in Sicilia. La Cassa per il Mezzogiorno che opera largamente in Calabria, che opera largamente in Lucania, che opera largamente nelle Puglie, non opera affatto in Sicilia: anche l'IRI è completamente assente e non ha investito in Sicilia neppure una lira!

ALESSI. L'onorevole Bonfiglio può

indicarci le percentuali degli investimenti negli ultimi tempi?

BONFIGLIO. Non dispongo delle cifre relative, ma ritengo che, per quanto si riferisce all'intervento dei poteri economici pubblici, sia un aspetto da notare l'assenza assoluta degli organismi pubblici di cui lo Stato si avvale per esercitare nell'e altre zone depresse una decisa azione di rottura.

CRESELLANI. Quali sono, approssimativamente, le entrate annue della Regione?

BONFIGLIO. Se il senatore Crespellani lo desidera posso senz'altro richiedere i dati precisi.

SPEZZANO. Credo che sia inutile precisare, onorevole Bonfiglio, che io faccio le domande non a lei personalmente, ma all'istituzione che lei incarna.

Desidero, pertanto, rivolgerle la seguente domanda. Alla Commissione risulta che alcuni mafiosi ricoprivano, e probabilmente ricoprono tuttora, delle cariche importanti: abbiamo, ad esempio, qualcuno conciliatore, qualche altro consigliere comunale, qualche altro ancora segretario di federazione, qualche altro sindaco o segretario di sezione di partito, fino ad arrivare al nome più illustre, se mi è consentito dire così, in materia di mafia, quello di Genco Russo, consigliere comunale!

Vorrei che lei, per quello che rappresenta, più che personalmente, cercasse di spiegare alla Commissione come è possibile tutto questo e quali sono le ragioni che hanno determinato questa situazione.

BONFIGLIO. La domanda comporta un ampliamento della risposta, perché, evidentemente, si colloca sul terreno tanto dibattuto dei rapporti tra mafia e forze politiche: mi pare sia questo il filone al quale si ricollega la domanda del senatore Spezzano. Al riguardo devo rispondere con estrema chiarezza: io escludo che vi siano dei collegamenti organici tra la mafia e le

forze politiche per ciò che esse rappresentano nella vita politica della Regione siciliana. È possibile che la mafia, proprio per questa azione tentacolare che cerca di esercitare in tutte le aree di potere, abbia realizzato delle infiltrazioni particolari in determinati settori per poter esercitare, dal di dentro, quell'azione di penetrazione nel potere che è l'unico obiettivo che la interessa. Alla mafia non interessa l'etichetta politica: è un problema di attualità di potere. Se le fosse possibile inserirsi in un altro regime, ipotizzabile sotto altra forma e sotto altra struttura, evidentemente, farebbe lo stesso un tentativo. Noi, del resto, abbiamo sperimentato tutto questo nel corso di un'esperienza singolare vissuta dalla Regione siciliana, allorché vi fu una bizzarra confluenza di forze politiche che determinarono uno scavalco attorno ai partiti del centro tradizionale e, proprio su questa piattaforma, si realizzò pienamente, efficacemente e felicemente, per quelli che erano gli interessi della mafia, un compiuto inserimento delle forze mafiose in Sicilia.

SPEZZANO. Vorrei fare un'altra domanda che è un po' connessa alla prima. Lei, onorevole Bonfiglio, avrà letto sul giornale *L'Ora* (ne hanno parlato tutti, ma se non lo ha letto chiederò di leggerglielo io stesso) un rapporto inviato da quel Tenente dei Carabinieri, che poi è rimasto ucciso nella strage di Ciaculli, il tenente Malausa. In quel rapporto si indicano 24 capi mafiosi molto qualificati e si dice che ognuno di questi faceva parte di un partito politico e lavorava per questo partito.

VERONESI. Non è del tutto esatto.

SPEZZANO. L'onorevole collega è sempre imprudente a smentirmi, perché si può controllare il documento.

BONFIGLIO. Dico subito che, per quanto riguarda la situazione minuta della città di Palermo, non sono in condizioni di dare nessuna informazione alla Commissione, poiché vivo in un'altra città.

ADAMOLI. Prima, però, lei ha fatto riferimento alle caratteristiche attuali della città di Palermo. Lei prima fa una dichiarazione generale, affermando che la mafia si organizza a Palermo, e poi, in concreto, dice di non sapere niente.

BONFIGLIO. Prima di contestare una pretesa contraddizione, l'onorevole senatore abbia la compiacenza di ascoltare la mia risposta. Il senatore mi ha chiesto qualcosa d'altro, mi ha chiesto di stabilire dei collegamenti tra il Tizio, il Caio e il Sempronio e determinate forze politiche. Ora, siccome per me questi personaggi sono assolutamente sconosciuti, non sono in condizione né di convalidare né di smentire il contenuto di quell'informazione giornalistica.

SPEZZANO. Onorevole Bonfiglio, non si tratta di un'informazione giornalistica, ma di un rapporto ufficiale. Comunque, avevo precisato che rivolgevo la domanda non alla persona dell'onorevole Bonfiglio, ma a quello che egli rappresenta.

In ogni modo, parliamo un po' della zona più prossima all'esperienza dell'onorevole Bonfiglio che, se non sbaglio, è Agrigento. A questo punto desidero riproporre la domanda fatta dal senatore Cipolla, formulandola in termini un po' diversi. Il senatore Cipolla ha ricordato Eraclito Giglio, Montaperto (ha dimenticato Borsellino perché, per fortuna, non è morto) e Guzzo. Ora, io, nel riproporre la domanda, non vorrei partire dal presupposto che si tratta di delitti politici, ma vorrei chiedere a lei, che rappresenta politicamente qualcosa, se ritiene che questi delitti siano dei delitti compiuti dalla mafia per scopi politici.

BONFIGLIO. Anzitutto, ci dobbiamo intendere sul concetto di delitto politico, che, per quanto riguarda la sua natura giuridica, è chiaramente definito dal Codice penale. Ora, siccome si tratta di una commistione di concetti, anche dal punto di vista terminologico bisogna intendersi. Io mi rendo conto delle difficoltà obiettive della Com-

missione che viene da altre zone, da altri ambienti, in riferimento a questa materia. Per i componenti della Commissione, quindi, è bene chiarire queste cose. Io escludo, in riferimento agli episodi delittuosi da lei e'encati, che si possa trattare di delitti politici, cioè di delitti nascenti da causali di ordine politico: cosicché è assolutamente improprio parlare, nei confronti di questi episodi, di delitti politici. Tutt'al più si può parlare di delitti che hanno avuto come vittime delle persone che, tra le altre attività, facevano della politica, il che è completamente diverso. Pertanto, un'indagine compiuta per stabilire la vera matrice da cui è scaturito il delitto che li ha travolti, è un'indagine che ha riferimento non soltanto all'attività politica, ma anche alle altre attività collaterali e, talvolta, prevalenti, esercitate dalle vittime dei delitti stessi.

SPEZZANO. Onorevole Bonfiglio, in altri termini, lei, se non esclude, per lo meno ritiene di non poter affermare che questi delitti siano avvenuti per lotte interne, di corrente, per prendere il posto di un altro, per eliminare qualcuno da una candidatura.

BONFIGLIO. Questo è letterario, sul piano di una letteratura deteriore.

SPEZZANO. Benissimo. Vorrei, ora, sottoporle un'altra questione. Come spiega che in parecchie circostanze — come risulta alla Commissione — in occasione di processi, di denunce, di invio al confino, di provvedimenti di polizia si siano presentate delle personalità politiche, dei sindaci, un deputato, a deporre a favore di coloro che dovevano essere giudicati dal magistrato o essere inviati al confino? Potrei citarle dei casi specifici, come il caso di Bontade, di cui tutti hanno parlato, il caso Zizzo, e altri ancora, poiché l'elenco è lunghissimo. Come spiega questi interventi di Autorità a favore di questi individui, nel momento in cui dovevano essere colpiti da una condanna o dovevano essere giudicati?

BONFIGLIO. Escludendo il collegamento organico tra mafia e forze politiche, che mi pare sia un dato scontato e, semplicemente, fumettistico, il problema specifico in riferimento al procedimento di Tizio, Caio, Sempronio o Mevio può essere accostato ai comuni casi giudiziari, nel senso che se il deputato, e il sindaco, o il consigliere comunale, a qualunque livello operino, hanno la certezza morale della innocenza di Tizio, Caio, Sempronio o Mevio, hanno il preciso dovere di testimoniare in favore dell'inquisito.

SPEZZANO. E risulta all'onorevole Bonfiglio che in una Amministrazione regionale siciliana vi è un numero considerevole di impiegati, circa 25, con dei notevoli precedenti penali?

Tra questi 25 impiegati, poi, ve ne sono una decina con dei precedenti penali spaventosi: qualcuno sarebbe stato condannato addirittura nel 1960 per peculato, furti, abuso di titoli!

BONFIGLIO. A quale Amministrazione si riferisce?

SPEZZANO. ARS, Assemblea regionale siciliana.

BONFIGLIO. Persona'mente non ho nessuna ingerenza con gli Organi dell'amministrazione interna dell'Assemblea, quindi non sono in condizione di dare nessuna risposta. Non ho mai ricoperto cariche interne, e il senatore Spezzano sa benissimo che queste cose sono di competenza del Consiglio di Presidenza.

SPEZZANO. Le vorrei fare un'ultima domanda. Le risulta, per lo meno per averlo sentito dire in seguito alle discussioni che sono avvenute, che nell'ERAS, Ente di riforma agraria siciliana, si siano annidati parecchi elementi della mafia? Le risulta che vi sia un'amministrazione addirittura caotica, per cui vi sono state inchieste e nomine di Commissari? Le risulta di alcune speculazioni che sono state fatte da elemen-

ti mafiosi, proprio in seguito alle leggi di riforma fondiaria?

BONFIGLIO. A me risulta la disfunzione amministrativa dell'ERAS che ritengo sia cosa nota, ma che nell'ERAS si siano inseriti degli elementi mafiosi mi sembra di poterlo escludere, salvo delle indicazioni particolari. La pregherei, quindi, di essere più esplicito nella formulazione della domanda. Vede, l'ERAS è un organismo di notevolissime dimensioni, credo che abbia 2.000 o 3.000 impiegati e, quindi, non si può fare una domanda così generica a un deputato che, oltre a tutto, ha di questa materia una visione limitata.

SPEZZANO. Sembra che l'ERAS abbia acquistato da un gruppo di mafiosi un terreno di circa un migliaio di ettari, pagandolo 365.000 (1) lire l'ettaro, mentre questa terra non era dei mafiosi, ma di uno dei tanti padroni... I mafiosi l'hanno pagata circa 600.000 lire l'ettaro, ma quando si doveva stendere l'atto un mafioso era detenuto nel carcere, per cui si è dovuta fare tutta una procedura per poter stipulare l'atto di passaggio da questo mafioso all'ERAS.

BONFIGLIO. Sul caso particolare, non sono in condizioni di dire niente. Per quanto riguarda l'ERAS vi sono parecchie relazioni, tra cui una particolarmente pregevole di un alto magistrato, Sua Eccellenza Merra. Quindi, questi elementi specifici potranno essere agevolmente acquisiti.

SPEZZANO. Onorevole Bonfiglio, noi siamo qui in Sicilia da tre giorni appena, ma in questi tre giorni, pur essendo occupatissimi qui dentro, abbiamo sentito dire qualcosa. Ebbene, abbiamo sentito dire che c'è una società chiamata « Valigia » e che questo motto, in chiave di parole crociate, significherebbe: Vassallo, Lima e Gioia, e che quindi quando si parla di « Valigia » si intende fare riferimento a queste tre persone, diversamente definite « la triplice

(1) Le cifre sono riportate come risultano nel testo originale (N.d.r.).

alleanza » per tutto ciò che ha riferimento all'a speculazione sulle aree fabbricabili.

Unitamente a questa domanda vorrei chiederle se non ha impressionato la sua suscettibilità politica il fatto che vi sono per lo meno un centinaio di persone che, nel termine di pochi anni, chi da carrettiere, chi da possessore di quindici bovini, sono diventate miliardarie.

BONFIGLIO. Lei vorrebbe sapere quale significato ha per me il termine « valigia ». Ebbene, l'unica accezione per me è quella di un recipiente nel quale, in genere, si ripone il pigiama, il *nécessaire* e altre cose di questo genere. Comunque, se qui non fossero presenti gentili signore (2), le darei un'altra accezione locale, molto più colorita.

SPEZZANO. E sull'acquisizione di queste ricchezze favolose che cosa può dirci?

BONFIGLIO. Scusi, senatore Spezzano, se io, rovesciando i termini, le rivolgo una domanda. Lei è parlamentare di che collegio?

SPEZZANO. Io sono del collegio di Crotone.

BONFIGLIO. Allora le posso dire che, se le rivolgersero delle specifiche domande con riferimento agli appalti del Comune di Roma, si troverebbe nelle mie stesse condizioni.

MILILLO. L'onorevole Bonfiglio ha centrato la sua esposizione iniziale sulle carenze dello Stato, che sarebbero poi una delle cause essenziali del fenomeno mafioso.

Non c'è dubbio che queste carenze vi siano state e vi siano tuttora anche se, almeno in questa fase del nostro lavoro, io credo che il dibattito su questo argomento sia un dibattito di opinioni piuttosto che un'indagine vera e propria.

Ora, io vorrei chiedere all'onorevole Bon-

(2) Il teste si riferisce, probabilmente, alle stenografe della Commissione (N.d.r.).

figlio se non ritiene che, accanto alle carenze dello Stato, possano aver favorito, e tuttora favoriscano, il fenomeno mafioso carenze anche della Regione, carenze cioè da farci risalire non, intendiamoci, all'Ente Regione in quanto tale, ma ai modi della gestione regionale di questi anni.

Se egli ritiene questo, potrebbe dirci quali, a suo avviso, siano queste deficienze, o in che cosa queste deficienze possano ravvisarsi e in che cosa possa trovarsi il rimedio a queste deficienze, tenendo conto che, quando si parla di Regione, non ci si riferisce soltanto al Governo regionale, ma anche agli enti e agli organismi che ne dipendono?

Ad esempio, è stato riferito, da più parti, alla Commissione, che la quasi totalità del personale della Regione sarebbe stato assunto in questi anni per chiamata e non per concorso.

Ora non ritiene l'onorevole Bonfiglio che questo sistema, che è senz'altro un sistema, possa, da un lato, derivare dalla presenza di gruppi di pressione mafiosi e dall'altro, a sua volta, provocare il potenziamento dell'organizzazione mafiosa?

BONFIGLIO. Per la Regione valgono dei criteri di valutazione che debbono riferirsi agli organismi nuovi, agli organismi che per la prima volta si danno un assetto giuridico, un assetto amministrativo. Sicché è possibile ammettere che nella prima fase della formazione dell'impalcatura regionale, non tutto si sia svolto così come il rispetto di forme più ortodosse avrebbe suggerito, e che tanti aspetti della vita regionale siano stati caratterizzati da inconvenienti tra cui quello lamentato dal senatore per quanto riguarda il settore delle assunzioni. Ma da questo a dire che attraverso il settore delle assunzioni vi sia stata una infiltrazione massiva delle forze mafiose nella burocrazia regionale ci corre!

Se posso (ritengo di poterlo fare) esprimere una mia opinione personale, ritengo che i dipendenti della Regione siano largamente poco qualificati; ma che siano espressione della mafia, cioè una testa di ponte della mafia nell'Amministrazione regionale,

mi sembra senz'altro di poterlo escludere.

D'altra parte, l'Assemblea regionale ha ritenuto di poter ovviare a questo inconveniente col blocco delle assunzioni che data dal 1957. Cioè le assunzioni sono ferme dal 1957. Questo vale per l'Amministrazione regionale, cioè per gli organici degli Assessorati.

Vi sono state, però, del'e fughe attraverso la gestione di fondi particolari affidati a Tizio, Caio, Sempronio, Mevio.

NICOSIA. A chi?

BONFIGLIO. Assessori, naturalmente!

Per esempio, per quanto riguarda il settore dei rimboschimenti: l'Assessore ai rimboschimenti che ha dato vita a situazioni deteriori dal punto di vista del basso elettoralismo, attraverso delle forme addirittura tragiche e angosciose per la sistemazione del personale assunto con la qualifica di cottimisti (o che terminano in a'tri « isti ») che creano poi tutta una serie di problemi per il loro inquadramento, per il loro assetto giuridico.

Ma, ripeto, quest'area umana può essere considerata più la vittima di questo fenomeno di non perfetta razionalizzazione della vita regionale, che è poi la cosa più grave!

NICOSIA. Non starò a riproporre le domande fatte dal collega Zincone sulle carenze dello Stato o dal senatore Milillo sulle carenze amministrative della Regione, ma, indubbiamente, queste carenze della Regione ci sono e lei, onorevole Bonfiglio, ha cercato di definirle in una certa maniera. Però, c'è un punto che mi pare interessante e che fu messo in evidenza in un dibattito regionale avvenuto nel mese di settembre.

Un'azienda ufficiosa del Presidente della Regione ha pubblicato, un giorno, nel mese di settembre, una notizia di questo genere: « Si cercano dei mafiosi, ma i mafiosi bisogna cercarli tra i deputati dell'Assemblea regionale ».

Ripeto, è una agenzia ufficiosa del Pre-

sidente della Regione: « Bisogna cercare in seno all'Assemblea, in seno ai deputati regionali! ».

Quest'affermazione ha suscitato naturalmente uno scalpore fuori e dentro l'Assemblea. C'è stato in proposito un dibattito: io non so tutti i termini di questo dibattito; chiederò, comunque, l'acquisizione agli atti della Commissione del resoconto parlamentare di tale dibattito.

Una cosa è certa, onorevole Bonfiglio, che lei ha presentato, assieme e anche d'accordo con l'allora partito di Governo, una proposta di modificazione del regolamento interno dell'Assemblea, chiedendo di trasformare il voto segreto in voto palese, per ovviare al fenomeno dei franchi tiratori. Ora, io non entro nel merito della proposta di trasformazione, di modifica di questo articolo del regolamento, ma lei l'ha fatta ed ha avuto le sue buone ragioni. Dato, però, che la proposta di modifica è stata fatta nel periodo in cui si parlava di deputati mafiosi, oppure della mafia, in seno all'Assemblea, lei non ritiene, onorevole Bonfiglio, che, indipendentemente dalla modifica al regolamento, non sia necessario rivedere le norme della Statuto regionale siciliano adeguandole a quelle che sono, considerate anche le esperienze di questi anni, le norme costituzionali, in ossequio anche alle diverse pronunce della Corte costituzionale?

BONFIGLIO. Comincio intanto col respingere la prima parte dell'affermazione racchiusa nella domanda dell'onorevole Nicosia, che cioè si possa intravedere la presenza di forze mafiose in seno all'Assemblea regionale, tra deputati.

Per intendere il valore di quella frase è bene rifarsi ad un discorso dell'onorevole D'Angelo, in cui l'onorevole D'Angelo diede una dimensione più ampia della mafia, come entità anti giuridica e anti etica: cioè a dire l'onorevole D'Angelo collocò su uno stesso sfondo tutte le forze deteriori di prevaricazione, di deviazione, di violazione dei propri doveri.

Ricordo, che, attraverso delle espressioni

che forse risentivano di una *vis polemica* del momento, mafioso si poteva considerare anche il funzionario che nell'espletamento della sua funzione non tiene conto di determinati fini, ai quali, di contro, l'azione dell'Amministrazione deve essere rivolta. Con ciò il valore di questa espressione — è una espressione di agenzia, fatta nel vivo di una determinata polemica che può dar vita alla piccola speculazione — evidentemente, non è da riferire all'accezione classica tradizionale del termine mafioso.

Sostanzialmente, da quello che io ho potuto capire leggendo quella nota dell'agenzia (che peraltro è un'agenzia, seppure ufficiosa, del mio partito) è che taluni atteggiamenti potevano risentire non di un'azione dei gruppi di mafia, di quelli che sparano o di quelli che imperversano attraverso altre forme, ma di centri di pressione che potevano portare determinati deputati ad assumere, attraverso il voto segreto, degli atteggiamenti difformi dalla ortodossia morale, dalla ortodossia disciplinare, dalla ortodossia di partito. Il che non stabilisce nessuna commistione tra le due questioni e tra i due temi.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto dall'onorevole Nicosia, io ho le mie personali opinioni, ma ritengo di non poterle legare, proprio per un riguardo elementare all'Istituto, ad una indagine sul problema mafioso.

DONATI. In Sicilia è possibile, è facile, penso, il confronto tra la burocrazia statale da lei definita « scarsamente efficiente » e la burocrazia regionale, e, direi, degli Enti locali in genere. Ritiene lei che la burocrazia statale, nel suo complesso, sia inferiore alla burocrazia degli Enti locali siciliani, ivi compresa la Regione e gli Enti dipendenti?

BONFIGLIO. Un parallelo, in termini assoluti, credo che sia pressoché impossibile: in genere questo si verifica in tutti i gruppi paralleli.

La burocrazia degli Enti locali è qualita-

tivamente meno qualificata rispetto a quella dell'Amministrazione centrale, e questo credo che si verifichi anche nel Comune di Roma e nel Comune di Milano. Quella dell'Ente locale, in genere, ha una caratterizzazione meno spiccata di quella di pari grado dell'Amministrazione dello Stato.

ZINCONE. Percepisce uno stipendio superiore e ciò nonostante...

DONATI. Volevo osservare che, se la burocrazia statale è ad un livello così modesto, e nel complesso, per giunta, la burocrazia degli Enti locali non è superiore, evidentemente si spiegano molte cose.

Vorrei aggiungere che può fare una certa impressione lo squilibrio esistente fra trattamento della burocrazia statale e quello della burocrazia locale.

Crede lei che in una zona depressa, così come lei ce l'ha descritta, il trattamento della burocrazia locale in genere, superiore all'a burocrazia statale, non crei un eccessivo squilibrio tra coloro che fruiscono di questo trattamento e la massa della popolazione che ha un tenore di vita molto basso?

BONFIGLIO. Indubbiamente sì, crea degli scompensi di carattere psicologico che certamente non sono molto afferenti alla solidarietà e complementarietà delle forze che si dovrebbero muovere in senso unitario.

DONATI. Allora questo significa che esistono dei problemi gravi, non di competenza dello Stato, ma delegati, in un certo senso dallo Stato, attraverso il riconoscimento delle autonomie, agli Enti locali. Il che significa che un equilibrio della situazione può essere opera dello Stato, ma che indubbiamente postula un'azione coerente anche degli organismi locali. Ma vorrei aggiungere un'altra domanda. Lei ha iniziato il suo intervento dicendo che tutti i partiti, solidalmente, hanno chiesto, attraverso la loro mozione, allo Stato, un intervento serio, solido, che valga ad eliminare il triste fenomeno della mafia e a

ricostituire la Sicilia a quel grado di prosperità, di sicurezza, e vorrei dire di civiltà, nel senso che tutti auspichiamo.

La Commissione è l'espressione della volontà della collettività nazionale che tende a concorrere e a realizzare questo fine.

Non ritiene lei che questo compito sarebbe agevolato dai siciliani, da tutte le organizzazioni politiche siciliane, quindi anche da quelle del mio partito e del suo, se questa volontà si traducesse non solo in mozioni parlamentari, ma in azioni concrete con correnti ad eliminare le eventuali infiltrazioni mafiose che cercano di inserirsi nei centri di potere, per realizzare la loro antica e costante sete di potere?

In sostanza io chiederei questo: che l'organizzazione politica che lei, onorevole Bonfiglio, rappresenta ed alla quale io stesso mi sento legato, operi con tutte le forze per eliminare tutte quelle forme di infiltrazione che, in qualche modo, tendono a consolidare il fenomeno che noi siamo qui per debellare.

BONFIGLIO. Per quel che mi risulta, senatore Donati, questa azione è già in corso. Se lei sapesse del tono e del senso di responsabilità e di impegno con cui si discute di questi problemi nei nostri congressi, nelle nostre assise di partito, avrebbe esattamente la misura della decisione e dell'intensità dell'azione che noi svolgiamo.

Presidenza del Vice Presidente Li Causi.

VESTRI. Onorevole Bonfiglio, lei ha detto che, per superare la presenza mafiosa nella vita siciliana, cosa che è nello auspicio di tutti, accanto allo sforzo maggiore, più qualificato dello Stato, c'è un ruolo che devono assolvere i siciliani, e a questo ruolo ha fatto riferimento anche il presidente Pafundi.

Sempre su questo argomento, il giorno del nostro insediamento, ho posto al presidente D'Angelo una domanda relativamente al grado e alla natura dell'impegno organico, globale e collettivo delle Autorità regionali nel cercare di valutare il fenomeno

mafioso, espellendolo con atti concreti dai settori nei quali esiste.

In quell'occasione, mi fu risposto che una testimonianza dell'impegno della Regione era costituita dalla nota mozione approvata dall'Assemblea regionale. Successivamente, parlando del processo di formazione di tale mozione, l'onorevole D'Angelo disse alcune cose sulle quali io ho riflettuto. Di conseguenza, avrei voluto porre qualche domanda all'onorevole D'Angelo, ma, non avendo fatto questo per mio difetto, pongo gli stessi quesiti a lei che forse mi può aiutare a comprendere meglio alcune cose.

Parlando del processo di formazione della nota mozione assembleare, l'onorevole D'Angelo ebbe a dire che, da parte dei vari Gruppi, erano state presentate diverse mozioni (4 mi pare) e che il Governo aveva avuto alcune perplessità relativamente ad alcune proposte e richieste contenute nelle mozioni stesse. In seguito, sopraggiunto il documento di questa Commissione nazionale, si ripresero da esso una serie di questioni, che furono riportate nelle mozioni assembleari.

Riflettendo a quanto detto dall'onorevole D'Angelo, mi sono fatto l'idea che questa mozione sia il risultato di una volontà di collaborazione della Regione siciliana nei confronti delle istanze che si erano maturate nel primo periodo di lavoro della nostra Commissione. Ora, poiché in quella mozione si prevede anche una serie di atti precisi: inchieste, nomina di Commissioni ispettive e via dicendo, io vorrei sapere se, nell'espletare le inchieste sulla cui necessità questa Commissione si era espressa, è stata prevalente — da parte della Regione siciliana — questa volontà di collaborazione o se, invece, sono state fatte una valutazione e una definizione autonoma delle linee d'azione da seguire nella lotta alla mafia nell'Isola.

Quando si parla delle ispezioni da compiere nei vari settori, cioè al Comune, ai mercati, agli Organi amministrativi dei mercati, alle varie attività economiche e, quindi del controllo sulle funzioni demandate ad Organi pubblici in relazione a queste

specifiche attività economiche; quando si parla del controllo da effettuare sulle decisioni urbanistiche che sono state prese, sulla gestione dei piani regolatori e così via, si suppone che in questi settori vi sia la necessità di un intervento risanatore? Vi è, cioè, l'avvertimento di situazioni carenti che abbisognano di approfondimenti? Situazioni che già oggi, almeno genericamente, si configurano come situazioni nelle quali vi è la possibilità della penetrazione mafiosa? Oppure non vi è nulla di preciso e vi è solo una generica volontà di stroncare il fenomeno con una serie di indagini sulla cui opportunità si lascia la responsabilità a questa Commissione? Tutti i controlli che sono stati predisposti, in definitiva, sono stati suggeriti sulla base di una valutazione della situazione che, in primo luogo, è stata fatta in sede regionale, oppure non è così?

BONFIGLIO. Ringrazio l'onorevole interrogante per avermi rivolto queste domande che mi consentono di chiarire una parte di ciò che l'onorevole D'Angelo ha detto e che forse può aver lasciato qualche ombra in seno alla Commissione.

Per quanto riguarda il riferimento specifico al processo formativo della mozione, poi unificata nella mozione unitaria dell'Assemblea, la mozione che ho sott'occhio e che reca la firma dei membri del direttivo del Gruppo democratico cristiano all'Assemblea — la mia è la prima per ragioni di carica e poi seguono quelle degli altri colleghi — dà delle indicazioni di massima per quanto attiene ai settori di indagine.

Di contro, in Aula, colleghi appartenenti ad altri Gruppi, fecero indicazioni specifiche impegnando il Governo alla immediata adozione di provvedimenti sostitutivi rispetto alle sfere amministrative soggette alla indagine.

Noi ci opponemmo a questo per ragioni di principio, non per ragioni d'altra natura, in quanto riteniamo che la lotta alla mafia possa essere fatta solo nel solco della legalità.

Se la Regione siciliana, *tout court*, senza aver fatto ricorso ai mezzi che l'ordina-

mento prescrive, alle procedure tassative che devono essere prelude obbligatorio dell'adozione dei mezzi sostitutivi, avesse adottato i provvedimenti invocati dai colleghi di altri settori, avrebbe per ciò stesso posto in essere delle situazioni illegittime, sia pure dal punto di vista formale, che, aprendo la strada al ricorso agli Organi giurisdizionali, avrebbero praticamente bloccato l'azione dell'Antimafia. Questa è l'obiezione di fondo che noi muovemmo in quella sede; cioè a dire, l'ordinamento giuridico che si esprime *hic et nunc* nelle iniziative del Governo regionale collegate a quelle del Parlamento nazionale, dell'Amministrazione centrale, di tutto un complesso che si muove, non può essere di tanta ingenuità da lasciare alla mafia, abilissima nell'avvalersi di procedure, di ricorsi, di impugnative e di altri mezzi paralizzanti l'azione dello Stato, uno spazio tanto notevole e tanto determinante per l'inceppamento dell'azione di repressione.

Da ciò l'esigenza di far precedere il tutto dalla fase delle contestazioni, cioè a dire dei mezzi ispettivi. Quando, attraverso un colloquio che io ritengo il Presidente della Regione abbia avuto con il presidente Pafundi, si chiarì che determinate cose si potevano fare attraverso degli interventi giuridici che potevano costituire le premesse per l'adozione dei provvedimenti di competenza propria dell'Amministrazione regionale, l'Amministrazione regionale non esitò un istante ad adottare i provvedimenti stessi e, come è noto, sono state disposte numerosissime ispezioni.

VESTRI. L'individuazione dei tempi di ispezione deriva da una valutazione che voi avete fatto della situazione, anche se generica?

BONFIGLIO. No. Il dissenso verteva tra enunciazioni generali e adozione immediata di provvedimenti particolari, adozione non preceduta dalla fase della contestazione. Non si può interferire nella sfera amministrativa se non si adottano i mezzi idonei!

VESTRI. Lei ha detto che l'Amministrazione regionale ha disposto numerose ispezioni. Allora voi siete partiti, per certi settori, non dico da una presunzione di irregolarità, ma, quanto meno, avete pensato al fatto che vi fosse la possibilità, in quei settori, di irregolarità?

BONFIGLIO. Onorevole Vestri, lei deve distinguere l'adozione del mezzo ispettivo dall'adozione del potere ispettivo. L'adozione del mezzo ispettivo risponde ad una competenza primaria dell'Ente supervisore; la Regione ha dei poteri effettivi, diretti ed immediati nell'ambito degli Enti locali ed esperisce tali poteri in forme ordinarie e straordinarie. Ma l'adozione del potere sostitutivo, in una determinata sfera amministrativa, ha come presupposto l'accertamento di responsabilità che costituiscono il presupposto giuridico per adottare quel provvedimento.

Cioè lo Stato di diritto, che si esprime compiutamente ed organicamente nella lotta alla mafia, non può violare il diritto, per dare alla mafia la possibilità del ricorso a strumenti legali.

CIPOLLA. Quanto dice lei è la stessa cosa che dice il Questore quando afferma che non si può fare un provvedimento di Polizia di libertà vigilata, se prima non si fa la diffida.

BONFIGLIO. Si tratta di mezzi tecnici.

CIPOLLA. Va bene, questi sono mezzi tecnici, ma noi stiamo facendo qui un discorso da politici.

La situazione del Comune di Palermo era nota da tempo.

BONFIGLIO. Il diritto amministrativo è diritto amministrativo! Non si può innovare a piacere!

CIPOLLA. Le sollecitazioni e gli impegni da parte dei vari governi regionali di effettuare ispezioni al Comune di Palermo erano stati inseriti in diverse mozioni, in

risposta a varie interpellanze fatte nell'Assemblea regionale, poiché risultava che, per il settore lavori pubblici, l'onorevole Lentini, Assessore ai lavori pubblici, aveva predisposto l'invio di un Ispettore al comune di Palermo!

BONFIGLIO. Si tratta di un Ispettore e non di un Commissario. È diverso.

CIPOLLA. Lei dice che, prima di mandare un Commissario, bisogna procedere all'ispezione. Ora, io le sto dicendo che c'erano stati un insieme di atti politici parlamentari che avevano impegnato il Governo, nel corso di una risposta ad una interrogazione, a procedere all'accertamento di certe situazioni.

C'è stata tutta una serie di dibattiti all'Assemblea regionale (e ne so qualcosa perché sono stato nell'Assemblea regionale con lei) sul piano regolatore di Palermo, sui bilanci ecc. e con vari ordini del giorno si auspicò, si invitò, si impegnò il Governo a procedere ai dovuti accertamenti; si sarebbe dovuto poi, passare, alla nomina del Commissario, ma si vide che gli accertamenti non erano stati fatti e questo, onorevole Bonfiglio, è il rilievo politico che desideravo fare.

Lei, giustamente, ha detto, ed in gran parte condivido la sua opinione anche se con motivazione differente, che, per quanto riguarda la questione del personale dello Stato, è necessario fare delle ispezioni, ma ha anche aggiunto che, però, il personale statale che arriva in Sicilia, di fronte alle montagne che deve smuovere, non presenta le necessarie capacità tecniche e di lavoro.

È stata allora fatta la proposta, contenuta anche nella mozione della Commissione Antimafia, discussa in Assemblea, che almeno l'inchiesta nel settore dei lavori pubblici a Palermo fosse affidata non ad un funzionario ma ad un collegio tecnico, e non politico, di grande fama nazionale nel campo urbanistico, che potesse, con cognizione di causa, affrontare questa indagine forte del suo prestigio e non solo del fatto di essere a disposizione del Ministero dei lavori pubblici.

Anche questo è un rilievo che volevo fare sul modo in cui si procede all'esecuzione dei deliberati della Commissione Antimafia.

Desidero, ora, fare un'altra osservazione: l'onorevole Bonfiglio, rispondendo ad una domanda rivoltagli dal senatore Donati, ha precedentemente detto che vi è un travaglio interno nel suo partito ove si fanno complesse discussioni e dibattiti. Ogni partito, però, è fatto appunto per dibattere, per discutere, per orientare l'opinione pubblica.

BONFIGLIO. Vi sarà un travaglio politico, senatore Cipolla, ma su questo tema non vi è assolutamente alcun travaglio!

CIPOLLA. Desidero domandare all'onorevole Bonfiglio qual è il suo giudizio sulla linea che suggeriscono i gruppi giovanili democristiani attraverso le varie iniziative che essi hanno preso. Costoro affermano che la linea di nascondere la testa fra le spalle nei confronti dei collegamenti esistenti non si può sostenere e che il partito dovrebbe seguire una via più coraggiosa, per denunciare pubblicamente queste responsabilità. Dagli atti della Commissione, dalle denunce dei Carabinieri risulta, infatti, che molti elementi mafiosi militano nella Democrazia cristiana, per cui mi domando per quale motivo non avete preso una posizione chiara di separazione di responsabilità, neppure nei confronti di questi che già sono chiaramente individuati e che, al contrario, continuano a mantenere le loro cariche.

BONFIGLIO. Per la sintonia dei tempi fra le iniziative nostre, dell'Assemblea regionale, e le iniziative sollecitate dalla Commissione Antimafia, ritengo che non si possa parlare di un divario, di una attenuazione di volontà politica e che la più eloquente smentita la si possa attingere dalla tempestività e dalla immediatezza dell'esperimento dei mezzi ispettivi dell'adozione dei poteri sostitutivi, già realizzati dall'Amministrazione regionale. Per quanto riguarda i presupposti dell'adozione di determinati provvedimenti, il senatore Cipolla si è rifatto al dibattito parlamenta-

re, ma il dibattito parlamentare può creare l'*humus*, non può creare il presupposto dell'adozione di un provvedimento amministrativo, cioè può essere l'inizio di una procedura, ma non può sostituire tutta la procedura, può essere ciò che in altri ordinamenti costituisce la *notitia criminis*, che non esclude l'istruttoria, la quale, viceversa, ha come suo preciso presupposto l'acquisizione di una specifica segnalazione, ma nient'altro che questo.

Noi abbiamo avuto delle riserve in ordine alla opportunità di inserire nell'*iter* istruttorio questo collegio peritale *sui generis*, suggerito dai colleghi comunisti, riserve dovute proprio alla esigenza di preservare in ogni momento le procedure che si dovevano avviare con tutti i crismi della legalità. Questo collegio di periti di chiara fama, infatti, non può sostituire gli ispettori, può assumere il ruolo che nel processo assume il perito (il perito d'ufficio, non il consulente di parte), ma non può sostituire il giudice. Nulla vieta, comunque, che nel corso delle ispezioni che sono state disposte coloro che svolgono le ispezioni stesse possano servirsi per la valutazione, ad esempio, di un determinato problema, che ritengono esuli dalla loro competenza per l'alta qualificazione che il problema stesso presuppone, dell'opera e dell'ausilio di tecnici altamente qualificati rilevandoli da ambienti estranei all'Amministrazione regionale.

Per il resto confermo quanto ho già avuto l'opportunità di dire.

ALESSI. Per quanto si riferisce alla formazione dei ruoli degli impiegati della Regione ed alla loro inflazione, ricorda l'onorevole Bonfiglio una legge, chiamata la legge dei « comunque in servizio », con la quale anche le persone di pulizia, cioè le donne che svolgevano due ore o due ore e mezzo di lavoro, divennero delle impiegate della Regione?

BONFIGLIO. A quando risale questa legge? Le date non sono il mio forte.

ALESSI. Al maggio 1958 e al febbraio 1959.

BONFIGLIO. In quel tempo non ero ancora deputato regionale, in quanto sono stato eletto nel luglio del 1959: in quel periodo, quindi, non ero « comunque in servizio »!

ALESSI. Ho ascoltato, in precedenza, in termini però molto generici, di intervento di elementi o di forze della mafia a proposito della formazione e della difesa di un Governo: si è trattato di una battuta o di una risposta? Desidererei avere una precisazione in merito.

BONFIGLIO. Ho già avuto l'opportunità di rispondere all'onorevole Nicosia su questo tema specifico e di chiarire alla Commissione il significato dei due concetti e delle due accezioni.

ALESSI. Ho sentito l'onorevole Bonfiglio parlare di un periodo di confluenza in occasione della formazione di un Governo. Desidererei un chiarimento al riguardo.

BONFIGLIO. Il chiarimento l'ho già dato. Comunque, per essere espliciti ed uscire dal vago e dal generico, quando dissi che si realizzò una decisa azione di inserimento intendevo riferirmi al periodo di rigoglio delle forze mafiose, cioè al periodo del cosiddetto milazzimo.

PARRI. Non ho domande nuove da rivolgere all'onorevole Bonfiglio, ma sento solo il dovere di aggiungere una dichiarazione che si associa a quelle già fatte dai senatori Milillo e Donati, alle quali l'onorevole Bonfiglio ha già risposto.

Io ritengo che nella sua qualità, nella sua alta rappresentatività politica, egli senta il senso di relativa insufficienza della sua prima diagnosi, che poi ha in parte corretto, la quale faceva risalire gran parte dello sviluppo virulento della mafia ad una carenza nel funzionamento dello Stato determinata anche dal non elevato livello qualitativo dei suoi rappresentanti, cosa sulla quale anche noi siamo d'accordo. Peraltro, la Regione siciliana è stata da voi voluta ed è

stata costituita proprio per riempire quel vuoto di potere, che voi sentivate nell'Isola, e per risanare una situazione antica, storica, dando all'Isola, giustamente, un governo locale, un governo che rappresentasse questo potere.

L'onorevole Bonfiglio, quindi, non si nasconde che non possiamo non esserci meravigliati che l'Istituto dell'autonomia, che l'ordinamento regionale siciliano, non abbiano esercitato alcun potere di freno, anzi abbiamo costituito forse una possibilità maggiore di sviluppo della mafia, quasi che, avendo portato il centro del potere a Palermo, si sia così facilitato lo sviluppo mafioso, sul quale si innesta spesso la lupara!

Ora, vorrei ricordare all'onorevole Bonfiglio che la proposta di una Commissione parlamentare sulla mafia è stata avanzata una prima volta nel 1959, suggerita, quasi imposta direi, dal ripetersi di delitti mafiosi tipici proprio qui a Palermo nei mesi precedenti, e che dal 1959 al 1961 la proposta stessa ha trovato, purtroppo, una sorda ostilità che non è riuscita a superare. Non voglio fare il giudice, tuttavia devo dire che questa opposizione è stata da noi profondamente sentita e ci ha molto scoraggiati!

Io credo che l'onorevole Bonfiglio abbia perfettamente ragione di difendere le procedure della Regione siciliana — non ho, infatti, alcuna obiezione da fare sull'azione sviluppata adesso, nel 1963 — ma mi deve consentire di dire che questo vuoto di potere non lo vediamo solo da parte dello Stato, ma (e questo naturalmente ha influenza su ciò che si dovrà fare perché è evidente che la lotta alla mafia, se non vuole limitarsi a dei provvedimenti transitori, a delle misure di po'izia che non sono certo dei rimedi radicali, non si può attuare se non è il popolo siciliano a volerlo e a so-

stenerlo) esiste anche qui e l'onorevole Bonfiglio lo sa, lo sente!

Ora, non vorrei fare della speculazione politica, ma devo dire che la prima istanza del 99 e più per cento del popolo siciliano è solo una domanda di giustizia: la lotta contro la mafia, la quale secondo noi — credo che tutti i colleghi siano d'accordo — va al di là delle istanze di partito e deve essere fortemente sentita, fortemente fatta propria da tutti i partiti, costi quel che costi.

Mi consenta, onorevole Bonfiglio, di esprimere questa esigenza che viene sentita da me, non come uomo di partito, ma come componente della comunità nazionale. La questione della mafia siciliana è un problema nazionale, e il nostro è, appunto, un atto di solidarietà verso il popolo siciliano!

BONFIGLIO. Di cui noi siamo veramente grati.

Io condivido senz'altro l'esigenza unitaria sottolineata così efficacemente dal senatore Parri sul piano della collaborazione fra i vari Organi e devo dire che, dando all'inizio quella indicazione, che poi è stata alla base del dibattito che è seguito, non intendevo individuare nelle carenze dell'Amministrazione dello Stato la causa esclusiva del fenomeno: intendevo indicare una delle cause e segnalare una delle direzioni in ordine alle quali avrebbe potuto efficacemente esperirsi un valido intervento per una tonificazione dell'azione siciliana.

PRESIDENTE. Con questa risposta dell'onorevole Bonfiglio possiamo considerare conclusa la sua audizione. La ringrazio, onorevole Bonfiglio, a nome di tutti, per la collaborazione che ella ha offerto ai nostri lavori.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **GIUSEPPE SEMINARA**

RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Onorevole Seminara, vorremmo che lei ci esponesse sinteticamente il suo punto di vista sulla genesi del fenomeno mafioso, sui rimedi che possono essere approntati per reprimerlo e su quello che la Regione può fare in proposito.

SEMINARA. Più che la Regione, credo che lo Stato potrebbe fare qualcosa, nel senso che, secondo me, dovrebbe inviare dei funzionari molto qualificati nei rami più rappresentativi della vita amministrativa della Regione. In tal modo, si potrebbe ovviare al grave inconveniente di avere dei funzionari i quali possono subire pressioni o interferenze di varia natura. Sarebbe un gesto molto significativo da parte dello Stato quello di mandare dei funzionari molto qualificati e molto autorevoli.

Sarebbe, infatti, molto opportuno inviare dei funzionari molto seri, ad esempio, a capo della Prefettura, a capo dell'Ufficio del Genio civile, a capo dei vari Enti, più o meno pubblici, dove interviene direttamente lo Stato.

PRESIDENTE. Le risulta, ad esempio, che la Giustizia in Sicilia funzioni male?

SEMINARA. La Giustizia in Sicilia funziona magnificamente, direi superbamente: oggi, l'unica garanzia del cittadino siciliano sta proprio nella serietà e nell'autorità della Giustizia.

PRESIDENTE. E cosa ci può dire del fatto che vi è molto arretrato?

SEMINARA. Vi era molto arretrato, signor Presidente, adesso non credo che ve ne sia più molto. Mi permetto di farle osservare che oggi i processi si celebrano con

molta speditezza. Questo era uno dei motivi per i quali questo fenomeno incontrava un certo incoraggiamento, ma ora, da un paio di anni a questa parte, vi è molta sollecitudine nel disbrigo dei processi penali, specie di quelli che riguardano la Corte di Assise di primo e secondo grado. Questo glielo posso dire con cognizione di causa, perché io sono avvocato effettivo e deputato di complemento.

PRESIDENTE. Come spiega che c'erano, e credo ci siano ancora, molte assoluzioni per insufficienza di prove?

SEMINARA. Lei sa meglio di me che le assoluzioni per insufficienza di prove dipendono dalle risultanze istruttorie, da tutto quello che, naturalmente, si porta al dibattimento.

PRESIDENTE. Se si fa una statistica, se ne trovano molte di più in Sicilia che nelle altre regioni d'Italia.

SEMINARA. Questo non lo credo assolutamente.

PRESIDENTE. La Polizia funziona bene?

SEMINARA. Noi abbiamo il massimo rispetto per gli Organi di polizia. A mio avviso, questo fenomeno bisognerebbe guardarlo un po' più da vicino, per quello che ci riguarda. Io, ad esempio, devo dire che da un po' di tempo mi trovo in una situazione di disagio; sono deputato da 5 legislature, cioè da quando è stato istituito l'Ente Regione e, fino a qualche tempo addietro, mi trovavo in una posizione di tutto comodo per quanto riguarda la vita dell'Assemblea,

mentre ora, da un po' di tempo a questa parte, chi è un galantuomo si trova veramente a disagio. Infatti, io ho una nota, che probabilmente tutta la Commissione conoscerà, ed è una nota dell'ARIP, che è una agenzia, nella quale si parla di deputati corrotti e di corruttori, di forze economiche che hanno corrotto. Ora, io nella mia qualità, ho chiesto al Presidente dell'Assemblea, che è stato eletto con i voti di tutti i settori dell'Assemblea, di tutelarmi e sono rimasto in attesa di una sua risposta, che ancora non è venuta. Avevo chiesto al Presidente di farmi sapere chi sono i corrotti e chi i corruttori, dal momento che, essendo l'Organo composto di 90 unità, dovrebbe essere una cosa molto facile da stabilire. Fino a questo momento, comunque, onorevole Presidente, non ho avuto alcuna risposta. C'è una nota dell'ARIP, che è un'agenzia ufficiosa della Segreteria regionale della Democrazia cristiana, nella quale si legge testualmente: « Le forze non più occulte che corrompono alcuni sciagurati deputati siciliani e pagano il prezzo ai franchi tiratori, ritengono di intimidire la Democrazia cristiana... ».

Poi c'è stato un altro articolo, pubblicato su un quotidiano che è il più diffuso dell'Isola, il *Giornale di Sicilia*, che ha come titolo: « Chi sono i nove? » Questo titolo si riferisce ai franchi tiratori.

Insomma questo è un problema di corruzione, un fenomeno di delinquenza, perché, quando mi sento dire dal Presidente della Regione che mafioso è colui il quale minaccia, colui il quale intimidisce, colui il quale non obbedisce alle direttive che nascono dalla legge, io devo chiedere a chi di ragione e, quindi, anche e principalmente a voi che siete qui per questa missione: « Signori, chi sono i corruttori e chi i corrotti »?

PRESIDENTE. Noi siamo qui per combattere il fenomeno della mafia.

SEM INARA. Combattere il fenomeno significa andare a fondo e conoscere chi sono costoro che riescono a corrompere e chi sono quelli che si lasciano corrompere. Vede, per esempio, si sente dire in Aula:

« Tizio è *mister* miliardo ». Questa è una cosa di dominio pubblico, poiché « *Mister* miliardo » significa un individuo, chiamatelo dritto, chiamatelo intelligente, chiamatelo capace, chiamatelo come volete, che è riuscito a racimolare qualcosa come mille milioni, che poi sono un miliardo. Ora, tutte queste cose circolano nella città di Palermo e sono di dominio pubblico.

PRESIDENTE. E perché non viene represso questo fenomeno?

SEM INARA. Perché, signor Presidente? Perché ci sono delle forze oscure che, per me, sono più di natura politica che di altra natura, formate, in maggioranza, da delinquenti o da gente spregevole e squalificata, i cui certificati penali hanno scritto sopra « si volti », perché la prima pagina non basta. E costoro sono dei pezzi grossi, rivestono anche cariche di responsabilità! Tutto questo noi lo abbiamo denunciato.

MORINO. Ci può fare qualche nome?

SEM INARA. Andate alla SOFIS, andate all'IRFIS, andate all'AST, andate ai nuovi Enti che sono sorti per disposizione della nostra Assemblea e avrete i nomi. Tutto quello che io sto dicendo, ha formato oggetto di un intervento che noi abbiamo fatto attraverso la tribuna parlamentare, quindi da un posto di responsabilità. Abbiamo denunciato tutte queste cose che hanno turbato e turbano la tranquillità del galantuomo.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole, anzi avvocato...

SEM INARA. Anche questo è un errore. Io sono avvocato, gli onorevoli stanno a Roma.

PRESIDENTE. Scusi avvocato, perché esiste questo fenomeno? Di chi è la colpa?

SEM INARA. La colpa è degli organi direttivi, onorevole Presidente, perché non

c'è dubbio che non funzionano. Lei sa meglio di me che, a norma dell'articolo 31, i poteri di polizia, in Sicilia, competono anche al Presidente della Regione. Potrebbe sorgere l'eterno conflitto, poteri dello Stato-poteri del Presidente della Regione, però noi affermiamo che il Presidente della Regione non si deve limitare ad inviare il telegramma di condoglianze dopo che sono avvenuti i fatti di Ciaculli! Il Presidente della Regione, a norma dell'articolo 31 del nostro Statuto, ha la possibilità di collaborare, di stare molto più vicino a quelli che sono gli Organi di polizia. Ora, questo fenomeno non si è mai verificato da un po' di tempo a questa parte in Sicilia, e tutto questo è indice di una grave carenza che comporta, indubbiamente, delle enormi responsabilità da parte di chi di dovere.

PRESIDENTE. Secondo lei, in questi ultimi tempi le manifestazioni delinquenti si sono attenuate?

SEMINARA. Naturalmente bisogna distinguere: il fenomeno delinquenziale, in quest'ultimo periodo ha, indubbiamente, subito un grave colpo.

PRESIDENTE. E i costumi?

SEMINARA. A mio avviso, il costume è tutto da rifare.

PRESIDENTE. Pensa che occorrano delle provvidenze per formare un costume più sensibile?

SEMINARA. È questione di moralizzazione.

PRESIDENTE. Noi, apprezzando il vigore con cui lei ha espresso le sue convinzioni, ci auguriamo che, effettivamente, le forze politiche e sociali, tutte concordi cooperino affinché il fenomeno venga combattuto e debellato.

ZINCONE. Poiché l'avvocato Semina ha citato alcuni Enti sui quali si dovrebbe indagare, vorrei che ce ne ripettesse esatta-

mente l'elenco, in modo che possiamo acquisire le necessarie informazioni.

SEMINARA. Noi abbiamo, per esempio, un Ente, l'ERAS (Ente per la riforma agraria in Sicilia), che ha una situazione deficitaria paurosa; ciò malgrado, si continua a finanziare un passivo di tal fatta; malgrado si denunci tale stato di cose non si provvede.

Lei sa meglio di me che il Ministero più importante negli Stati Uniti è quello della guerra che ha 2.000 unità. Ebbene qui c'è l'ERAS « Ente rifugio anime sparse » (così lo abbiamo battezzato con una battuta molto umoristica) che ha 2.270 unità per la riforma agraria.

Basterebbe ricordare questo solo fenomeno che comporta un onere finanziario di parecchi miliardi; si pensi che l'ERAS assorbe, solo per il pagamento degli impiegati, l'intero suo bilancio economico.

2.270 impiegati in un Ente come l'ERAS, francamente è un'enorme esagerazione. Non credo che ci sia un Ente così grande e grosso in Italia! Non credo.

PRESIDENTE. Questi fatti li avete denunciati in Assemblea?

SEMINARA. Sì, da anni andiamo dicendo: « Ente rifugio anime sparse »!

PRESIDENTE. L'altro Ente quale sarebbe?

SEMINARA. La SOFIS.

Ad un bel momento si dice che ad una ditta che ha fatturato di 90 milioni si dà una sovvenzione di 900 milioni. È una enorme sproporzione! Significa buttare denaro dalla finestra! E tutto questo contribuisce a far arricchire gente la quale poi esercita quel tale prepotere che è mafioso. Perché mafioso non è soltanto colui il quale va a scrivere la lettera minatoria, il quale va a fare l'intimidazione o la pressione presso la Commissione di controllo o quella tal'altra Commissione, mafioso è colui il quale, attraverso la forza economica, poi, riesce a corrompere la vita dell'Assemblea; dico Assemblea nel senso più o meno specifico di quei tali nomi

di cui parla un'agenzia di uno schieramento politico: non siamo noi che lo diciamo, è una denuncia che noi abbiamo raccolto attraverso il *Giornale di Sicilia*.

PRESIDENTE. Nel mondo economico siciliano si è ravvisato un miglioramento della situazione o c'è un immobilismo?

SEMINARA. C'è un sensibile aumento di fame e di necessità!

PRESIDENTE. E le iniziative commerciali e industriali?

SEMINARA. Dove?

PRESIDENTE. In Sicilia, a Palermo, non ce ne sono?

SEMINARA. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Posti di lavoro?

SEMINARA. Di disoccupazione sì, moltissimi.

NICOSIA. C'è lo spopolamento dalla campagna.

SEMINARA. Non c'è più nessuno in campagna, sono andati tutti a Torino o Milano.

PRESIDENTE. Quindi il livello economico è in depressione.

SEMINARA. Terribile, avvilito, signor Presidente.

NICOSIA. Io volevo ritornare su un argomento che è stato messo in evidenza dall'onorevole Seminara, ma che in precedenza avevo anche fatto presente all'onorevole Bonfiglio, ed è un fatto molto importante, anche perché l'onorevole Bonfiglio ha indicato la concorrenza di forze mafiose in occasione di Governi che si erano formati, nel recente passato, in Sicilia.

Ora, l'agenzia ARIP è una agenzia ufficiosa, ma c'è stato un dibattito politico, onore-

vole Seminara. Che cosa ha dichiarato il Presidente della Regione?

SEMINARA. Il Presidente della Regione ha testualmente affermato, in quella circostanza, quanto io sono in grado di poter leggere ai signori parlamentari della Commissione e cioè che « è mafioso chiunque non consideri il potere come un servizio, è mafioso chiunque non accetti il valore preminente della legge e della società, fondata sul rispetto degli altri; è altresì mafioso chi, con spregevole iattanza, non intende sottostare alla volontà sovrana dell'Assemblea ».

PRESIDENTE. Della legge.

SEMINARA. Dell'Assemblea.

NICOSIA. Quindi, anche coloro che si nascondono sotto la veste dei franchi tiratori! Cosa ci può dire di questo fenomeno?

SEMINARA. A proposito del fenomeno dei franchi tiratori, la risposta l'ho già data, signor Presidente! Qui c'è un bellissimo articolo: « Chi sono i nove? »

È del *Giornale di Sicilia*, esattamente del 27 agosto 1963, a caratteri cubitali, in prima pagina.

« Chi sono i nove? »: questo è in risposta al dibattito che si è svolto in quella tornata assembleare quando ci sono stati i franchi tiratori. Questo è il giornale, comunque...

PRESIDENTE. Questo è un fatto interno della vita dell'Assemblea?

SEMINARA. È un fatto interno della vita dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Una definizione...

NICOSIA. No, signor Presidente, io lo collego esattamente — se lei mi permette e gli onorevoli colleghi mi permettono — alle dichiarazioni dell'onorevole D'Angelo quando ha precisato che, in un certo periodo di tempo, ossia fino a quando non c'è stata la modifica della legislazione sugli appalti, in

Sicilia si è fatto un uso e un abuso da parte degli Assessorati regionali di quella che era la trattativa privata.

Ora, poiché l'onorevole D'Angelo, ed anche l'onorevole Bonfiglio collegano questi fatti di uso e abuso a un periodo particolarmente vivace della vita politica siciliana, dal 1958 al 1960, si è pensato di fare addirittura una storia degli appalti con un elenco completo dei decreti dal 1947 ad oggi. Mi pare che l'affermazione dell'onorevole D'Angelo — che ci viene anche testimoniata dall'onorevole Seminara con un resoconto parlamentare — abbia un'importanza fondamentale, enorme, di portata eccezionale dal punto di vista morale, per cui, naturalmente, la Commissione non può sottrarsi ad indagare su questo punto.

PRESIDENTE. Indagare a qual fine?

NICOSIA. Indagare al fine di conoscere se l'onorevole D'Angelo, date le sue affermazioni, specialmente sull'uso e sugli abusi di quelle leggi, e sui collegamenti delle cosche mafiose con le formazioni di Governo, non possa, dal suo osservatorio anche di Capo del Governo, precisare responsabilità concrete anche nella presenza di forze mafiose in sede di Assemblea regionale.

Perché delle due l'una: o precisa, in sede di questa Commissione, l'onorevole D'Angelo, il suo pensiero, oppure noi troveremo sempre questo punto oscuro nella vicenda, per quanto riguarda l'indagine sulle attività della Regione!

PRESIDENTE. Questa è una affermazione infelice dell'onorevole D'Angelo!

NICOSIA. Lo dica D'Angelo!

SEMINARA. Certo si è che, se mi consente, in questa pubblicazione del *Giornale di Sicilia* si legge testualmente: « I franchi tiratori vengono chiamati sconsiderati, agirebbero per libidine di lucro ». Una denuncia così chiara: « Libidine di lucro »; che, traducendo letteralmente, significa: guadagno, denaro, economia, corruzione. Ed

è questo di una gravità eccezionale! Ecco perché ognuno di noi, che ritiene di essere un galantuomo, finisce col trovarsi in una posizione di disagio fino a quando non sarà chiarito questo grosso equivoco che grava sulla vita dell'Assemblea.

VERONESI. Lei non era tra i franchi tiratori?

SEMINARA. Io non sono un franco tiratore, indubbiamente, ma — mi perdoni — non è irriguardosa la mia risposta: io non sono franco tiratore, io sono uno che ritiene di fare il proprio dovere nell'interesse della Sicilia, però i franchi tiratori ci sono stati! Quindi, i corruttori ci sono stati, i corrotti ci sono stati; e siccome noi rappresentiamo l'Assemblea, sia pure per una piccola quota-parte, noi abbiamo il diritto di chiedere al Presidente dell'Assemblea di farci sapere chi sono i corrotti e i corruttori; adesso abbiamo anche il dovere di denunciare questo alla Commissione che viene per queste esigenze e per questo motivo. Signori, qui allora passiamo tutti per corrotti, per corruttori, qui siamo tutti degli « sporcaccioni »: ma questo non è possibile!

Io qui mi appello a uomini che hanno vissuto intensamente la vita dell'Assemblea, mi riferisco al presidente Alessi, da noi tanto stimato e tanto rispettato, al fatto che, nel momento in cui si fosse fatta una accusa così grave, uomini come Alessi rassegnavano le dimissioni e se ne andavano! Questo oggi non è più di moda; è di moda continuare ad infischinarsene di accuse gravi come quelle che noi andiamo facendo da un po' di tempo a questa parte!

DONATI. Apprezzo il suo risentimento, però lei deve consentire a me, uomo del Nord e, quindi, non molto addentro a queste faccende, di ricordare che il fenomeno, purtroppo, non è nuovo, perché c'è stato un periodo durante il quale tutta la stampa nazionale parlava di acquisti o di vendite di voti di vari settori dell'Assemblea!

Lei che vi faceva parte, cosa può dirci a questo proposito?

SEMINARA. Ci sono dei deputati i quali non hanno una fede politica, vengono inquadrati in un dato schieramento, in un certo momento, poi, per le convenienze che si registrano in seno all'Assemblea, abbandonano lo schieramento da cui provengono e fanno, come si suol dire, i cani sciolti. E siccome nel gioco politico di 90 deputati, uno o due deputati possono determinare la maggioranza, tutta questa gente ha finito con l'abbandonare lo schieramento da cui proveniva per andare a fare il cane sciolto e, quindi, per andare a fare il deputato alla portata di questa o quella maggioranza.

DONATI. Ma è stato un gioco semplicemente politico o c'era un fondamento in ciò che scrivevano tutti i giornali di tutta la provincia?

SEMINARA. Io sono convinto che non fosse soltanto un gioco politico, ma che fosse anche un gioco di natura economica, perché ad un bel momento si parlava anche di cifre.

DONATI. Allora se c'è stato, o è probabile che ci sia stato, un gioco di natura economica, vuol dirmi se è stato soltanto di natura economica oppure se, a suo avviso, ci sono state anche interferenze di quelle che comunemente chiamiamo mafiose?

SEMINARA. Non credo che siano interferenze di natura mafiosa, penso che sia da escludersi, assolutamente. Penso soltanto che ciò si spieghi con la carenza di senso morale di colui il quale si comportava in quella maniera. Che poi tutto quello che lei giustamente fa osservare ha avuto un risultato, cioè che costui, se ha riproposto la sua candidatura, non è stato più rieletto, ciò significa che il popolo siciliano, il popolo sano ha fatto giustizia: tutta questa gente non è più tornata in Assemblea, perché il popolo siciliano l'aveva considerata gente squalificata!

DONATI. Lei che ha fatto parte dell'Assemblea siciliana sin da quando questa ha cominciato a funzionare, ha mai avuto

occasione di notare presenti, non presenti come membri dell'Assemblea, ma fra il pubblico, individui comunemente qualificati mafiosi?

SEMINARA. Ma non hanno bisogno di venire in Assemblea i mafiosi!

SPEZZANO. Abbiamo discusso a Roma la questione delle « case chiuse » e c'erano tutti i tenutari presenti!

DONATI. La domanda è specifica: cioè, lei ha riconosciuto individui mafiosi nelle aule del Palazzo dei Normanni nel periodo di elezioni particolarmente contese e discusse?

SEMINARA. Uomini di primo piano, che io comunemente sono solito definire giuristi insigni, assolutamente no; marmaglia forse sì, ma sa, delinquenti nel senso di dediti a reati contro il patrimonio, gente di poco conto, oppure, naturalmente, qualche piccolo truffatore di professione il quale mette in esercizio la sua attività truffaldina prima di perseguire l'intento, tornando al discorso, sui rimedi da approntare per combattere la mafia. Secondo me lo Stato deve intervenire molto, ma molto più direttamente, attraverso l'invio qui, nella nostra terra di Sicilia, di gente molto preparata, molto scrupolosa, gente molto seria che non sia disposta a subire né pressioni, né intimidazioni, né a cedere a questo o a quell'altro indirizzo politico.

Poi, il secondo indirizzo che io mi permetto, non suggerire alla Commissione, ma che ho sempre proposto, è quello di mandare uomini seri e qualificati a posti di responsabilità, non affidare istituti di prestiti a uomini politici, perché il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio appartengono a tutto il popolo siciliano, non appartengono né al mio partito, né al partito di maggioranza relativa.

Tutto questo significa discredito di quelle che sono le istituzioni! Perché quando la Cassa di risparmio, il Banco di Sicilia, vanno a finire nelle mani di un uomo politico, entra la politica e poi rileviamo quello che

abbiamo visto in una pubblicazione di un calendario che viene distribuito da un ente bancario, dove si legge: « 1.215 milioni di opere di beneficenza ». È un po' esagerata la somma: 1.215 milioni di opere di beneficenza! Quindi molta beneficenza è stata fatta!

Questo è quello che noi proponiamo, cioè che la politica ceda alla funzione amministrativa! Noi, signor Presidente, dovremmo preoccuparci della strada, della fognatura, dell'acquedotto, non dovremmo preoccuparci né del Patto Atlantico né di grossi problemi politici, perché questi compiti sono demandati a voi che siete a Roma, molto più autorevolmente!

Per quanto riguarda poi i nuovi ricchi, la nuova aristocrazia « del soldo », si può benissimo fare un processo di individuazione per stabilire chi essi siano. Infatti, nella città di Palermo, credetemi, sono pochissime le persone che detengono un grosso patrimonio, la gran parte della gente non ha niente, si tratta solo di piccole miserie in quanto il « malloppo » principale, ripeto, è tenuto da pochissime persone.

Per esempio, non si vada a dare l'appalto della manutenzione delle strade della provincia di Palermo ad un'unica ditta scartando tutte le altre! Questa, indubbiamente, è una cosa grave e, stando a quel che è di mia conoscenza, la ditta in questione è la ditta

Patti che ha avuto assegnato l'appalto con l'esclusione di tutte le altre concorrenti.

PRESIDENTE. Le risulta in che modo questo appalto è stato assegnato?

SEMINARA. Nell'assegnazione, pare che ci sia stato un gioco di bussolotti; qualche volta i numeri non contano, come non contano i voti che, all'Assemblea regionale, da 106 diventarono 110! C'è stato un processo di proliferazione; non sappiamo come questo si sia verificato, però è successo e la stessa cosa si verifica per gli appalti. Se si andassero a vedere gli atti degli appalti dal 1947 al 1963 si scoprirebbe qualcosa.

Questo è quello che noi proponiamo, e riteniamo che ognuno di noi abbia il dovere di aiutare ed incoraggiare le Forze dell'ordine responsabilmente come si conviene ad ogni cittadino che si rispetti.

Le osservazioni che ho fatto, signori Commissari, ritenevo giusto farle e, del resto, le ho già fatte presenti nella sede responsabile che è quella dell'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. La Commissione la ringrazia, onorevole Seminara.

SEMINARA. Ringrazio io lei e i signori della Commissione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **LUIGI CORTESE**

RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cortese, di esporci sinteticamente il suo pensiero sul fenomeno mafioso, sulle sue cause e sulle sue particolari caratteristiche e manifestazioni.

CORTESE. Signor Presidente, io voglio anzitutto dire che il saluto da lei rivolto all'atto dell'insediamento di questa Commissione, quando ha detto che i siciliani sapranno liberarsi da loro del fenomeno mafioso, non è stato solo una giusta affermazione, ma è stato, a mio parere, un'affermazione costituzionale perché lo strumento, per arrivare a questo scopo, è costituito dall'autonomia siciliana con i suoi poteri. Questo noi, forze democratiche di sinistra, abbiamo tentato di farlo fin dal 1947, cercando non solo di dare una giusta interpretazione costituzionale ed economica dell'autonomia, ma ritenendo, soprattutto, che fosse nostro dovere morale non transigere, fin dal 1947, con tutta una problematica politica che si andava sviluppando in Sicilia e che, onorevole Presidente e signori della Commissione, io dovrò pur brevemente illustrarvi.

Oggi abbiamo una Commissione di inchiesta Antimafia che è una presa di coscienza nazionale del fenomeno della mafia, ma bisogna ricordare un fatto storico: che la mafia c'era prima dell'autonomia siciliana e che, pertanto, cominciare a dire che l'autonomia siciliana ha rafforzato la mafia è una cosa che offende il popolo siciliano!

PRESIDENTE. Nessuno afferma questo.

CORTESE. No, signor Presidente, ci sono delle interpretazioni in base alle quali la dimensione dell'inchiesta deve essere riportata nei suoi termini più concreti.

Tuttavia, dopo aver detto questo, noi dobbiamo anche dire che, affinché l'autonomia non ricevesse queste critiche sotto il profilo della sua struttura, del suo statuto, dell'infiltrazione delle forze della mafia nei suoi gangli economici, occorreva capire che l'autonomia è stata data al popolo siciliano come strumento di libertà e di progresso e come condizione per liberarsi anche di fenomeni come quello mafioso.

In realtà, invece, si è visto da parte dello Stato in ogni campo (da quello costituzionale a quello economico e a quello, vorrei dire, delle più delicate funzioni, cioè dei rapporti del Pubblico potere, della Magistratura con i Presidenti della Regione) un completo svuotamento di questi Poteri e di queste funzioni. A questo punto nasce un problema di responsabilità dei Presidenti della Regione che si sono susseguiti a rinunciare alle loro funzioni di responsabili dell'ordine pubblico e, in alcuni momenti drammatici del banditismo in Sicilia, a diventare essi stessi, oggettivamente, delle persone che condividevano una linea dei Governi nazionali non certo tesa a dare prestigio ai Poteri dello Stato in Sicilia.

La mafia, dopo la Liberazione, si è presentata con due obiettivi precisi: aiutare da un lato, fin dall'occupazione Alleata, la violenta reazione, esasperante reazione, della destra separatista e dall'altro...

NICOSIA. C'era anche una sinistra separatista.

CORTESE. Io non sono alieno dallo spiegare che non vorrei offendere tutta la Commissione nel dire cose che sono già nella pubblicistica e che sono scritte nei libri, per cui cerco di essere molto sintetico.

Ci sono, onorevole Presidente, varie pub-

blicazioni e c'è, per esempio, un libro che descrive come la sinistra separatista voleva impedire che don Calogero Vizzini partecipasse alla riunione costitutiva.

Ritornando a ciò che dicevo prima, un altro fattore costante, dovunque la mafia sia stata, è dato dal fatto che la mafia si è sempre posta al servizio della conservazione dell'illecito profitto e, nel fare questo, la mafia ha guardato sempre ai centri di potere e ai collegamenti politici.

Infatti, l'atto di nascita, in questo senso, è costituito dall'attentato di Villalba ai danni dell'allora dottor Li Causi, diventato oggi deputato. L'onorevole Li Causi andò a Villalba a parlare di che cosa? Andò a parlare della fame di terra nei braccianti poveri di Villalba, andò a parlare contro la gabella parassitaria! A questo proposito è inutile che io vi dica, come la pubblicistica ha già detto, che dopo la Liberazione i feudi erano stati già dati in gabella ai vari Sacco, ai vari don Calò, ai vari Genco Russo, ai vari personaggi perché (voi queste cose le sapete bene), lì la mafia fece un atto politico importante, cioè disse: noi dobbiamo combattere in maniera chiara, precisa, qualunque forza voglia rompere questi tradizionali rapporti strutturali che qui ci sono, cioè il feudo.

Ora, questo atto di nascita è molto importante, perché subito dopo abbiamo l'assassinio del sindacalista Miraglia e la strage di Portella della Ginestra. Allora, si può dire che la mafia fosse quasi tutta separatista nella maggioranza dei suoi componenti, dei vecchi notabili, di quelli che erano sfuggiti alla repressione di Mori, e in occasione del discorso del 1944 di Finocchiaro Aprile, come Pantaleone ed altri dicono, costoro erano tutti uniti attorno al separatismo.

Venne il Governo del Comitato di liberazione nazionale, il quale tentò di rimettere un po' a posto le cose. Cominciò, allora, il discorso per una soluzione autonomistica e questo tentativo di rimettere ordine ebbe, però, una componente: l'Alto Commissariato dell'onorevole Aldisio che, per il discorso che ci interessa, non per la storia, segnò il tentativo più interessante di calamitare le forze della mafia dal separatismo alla Democrazia cristiana.

Tentativi in questo senso vi erano già stati; io ne accenno a due di particolare, documentato interesse. Il primo è costituito dall'articolo scritto ne *Il Popolo*, subito dopo l'attentato di Villalba, dall'onorevole Mattarella, il quale dichiarò, in quell'articolo, che l'attentato era giustificato per il fatto che Li Causi e gli altri, che erano andati a parlare dei problemi della terra, erano dei provocatori.

La seconda questione riguarda, a mio parere, un discorso dell'onorevole Alessi fatto a Villalba durante le elezioni regionali del 1947, nel quale, come dice Salvatore Francesco Romano, superando la sua posizione iniziale di coraggiosa critica alle infiltrazioni della mafia nel suo partito, egli dichiarò che dietro l'onorata famiglia Vizzini vi era lo scudo crociato. Questo processo di passaggio della mafia, nei suoi quadri più importanti dai vari schieramenti di destra, separatisti, monarchici, qualunquisti, alla Democrazia cristiana, venne concretizzato con la grande ondata del 18 aprile. Con il 18 aprile viene consacrata, in senso ideologico, la possibilità di servirsi della mafia contro il comunismo e contro i dirigenti sindacali.

Ed allora, da questo punto di vista, nel clima della discriminazione per una presunta libertà, si realizza pienamente in Sicilia la stagione più brillante della compenetrazione della mafia con le forze di Governo a tal punto che, pur dovendo fare delle riserve sul piano della sincerità morale, ma non su quelle del vantaggio economico, abbiamo in quel periodo degli atteggiamenti della Democrazia cristiana veramente interessanti. Siccome parlare di questo significava fare della speculazione politica, nei due congressi provinciali tenuti nel 1949 e nel 1950 dalla Democrazia cristiana di Caltanissetta, come scrive *Sicilia del popolo*, l'onorevole Alessi, che era sensibile a questo problema, presentò degli ordini del giorno contro il banditismo e contro la mafia e li motivò dicendo che essi erano una risposta alle diffamazioni comuniste e risulta, senza tema di smentita, che nelle votazioni di questi ordini del giorno intervennero delle forze che erano collegate con la mafia. Anzi è da dire che, sempre nel 1949, allorché si votò all'unanimità

la composizione del comitato provinciale, abbiamo al primo posto il senatore Alessi, ma all'ottavo posto il dottor Beniamino Farina, uno degli attentatori dell'onorevole Li Causi e noto mafioso della provincia di Caltanissetta.

Noi, nel 1947 e nel 1949, abbiamo portato avanti, nell'Assemblea regionale, la nostra sentita richiesta di svolgere una inchiesta sulla mafia dal punto di vista della sua genesi e dal punto di vista dei suoi legami economici, politici e delle protezioni, ma ci è sempre stato risposto che questa era speculazione politica ed è stata addirittura sviluppata la tesi di difesa ideologica, confondendo un preteso sicilianismo con la mafia: i siciliani condannano la mafia, i siciliani onesti condannano la mafia. E questa è una retorica da cui noi non ci siamo potuti liberare per molto tempo nell'Assemblea regionale siciliana: a questo proposito lascerò alla Commissione un elenco delle sedute dell'Assemblea regionale in cui si è discusso di tale questione e prego la Commissione di leggerlo attentamente, perché è necessario che ci si faccia un esame di coscienza nei confronti delle forze che sempre hanno fatto delle denunce, che poi la realtà ha comprovato tragicamente come vere, in ordine a questi legami.

Questo discorso dovrebbe portarci a dire che lo Stato, come tale, ha anche considerato la mafia come una componente nazionale ed io, quando parlo dello Stato, cito solo un esempio, quello di Giuliano. Il processo Giuliano e la sentenza di Viterbo sono una realtà drammatica in cui la Polizia e qualche magistrato, come il commendator Pili, Procuratore generale a Palermo durante il banditismo del periodo di Giuliano, appaiono veramente compromessi.

ASSENATO. Fu bollato nella sentenza.

CORTESE. Io mi riferisco appunto alla sentenza. Ora, questo voler vedere soltanto la Regione come erogatrice di favoritismi, come centro di corruzione, mi sembra che sia una componente interessante con cui noi dobbiamo fare i conti e li abbiamo fatti

e li facciamo continuamente all'Assemblea regionale, ma devo dire anche che sarebbe necessario cercare ancora nei ministeri romani questi collegamenti!

Se ci ricordiamo i tempi del prefetto Vicari, ora Capo della polizia, e facciamo un esame adeguato di come in quel periodo funzionava la commissione di confino a Palermo, vediamo tutto un raccordo particolare e, quindi, onorevole Presidente, la teoria secondo cui la mafia può uccidere la gente per ristabilire l'ordine pubblico costituisce una delle maggiori responsabilità di certe forze della Polizia in Sicilia.

Le nostre richieste, le nostre insistenze nazionali e regionali perché venisse svolta una inchiesta sul fenomeno hanno perciò trovato resistenze enormi perché vi era tutta una ideologia al riguardo, si considerava la mafia come apportatrice di voti, come una componente necessaria allo sviluppo di una certa lotta: ricorderò a questo proposito a tutti voi che al Senato vi era una posizione contraria, ancora una volta, da parte del senatore Zotta in ordine a questa Commissione di inchiesta.

Noi abbiamo dato il nostro contributo per la Commissione in termini nuovi, in termini meno polemici, in termini di un appello a tutte le forze politiche a non accettare, come diceva Taviani, le offerte della mafia. Taviani, infatti, in un suo discorso diceva che la mafia sempre offre se stessa agli altri per i suoi servizi o per gli scambi che deve fare: ci dobbiamo liberare da queste offerte della mafia, e questo è il momento.

I Presidenti della Regione non hanno saputo opporre allo Stato, come tale, ed ai Ministri degli interni, come tali, la loro possibilità di essere responsabili e corresponsabili dell'ordine pubblico in Sicilia: particolarmente durante il periodo del banditismo, noi abbiamo avuto o dei Presidenti della Regione complici o dei Presidenti della Regione imbecilli, perché, mentre i Procuratori generali e le Forze di polizia andavano continuamente a trespacciare portando i panettoni a Giuliano, come dice la sentenza di Viterbo, i Presidenti della Regione del tempo erano del tutto tranquilli.

Quindi, abbiamo avuto questa linea tal-

volta ideologica, talvolta propagandistica: talvolta vi è stato un difensore, talvolta vi è stato il perfezionatore di certi passaggi e di certi accordi e talvolta vi è stato chi ha trasformato questi collegamenti. Tutta l'operazione dell'onorevole La Loggia, tutta l'azione fanfaniana in Sicilia, infatti, hanno segnato il momento di trasformazione, di trasformismo, di passaggio da una corrente all'altra all'interno della Democrazia cristiana di certe forze della mafia.

Noi dobbiamo dire, onorevoli Commissari, senza alcun dubbio, che, pur avendo lottato per ottenere questa Commissione, abbiamo avuto un solo momento della nostra vita autonomistica che ha rappresentato uno spiraglio di luce: il Governo Milazzo.

Mentre, infatti, oggi ancora si devono accertare i risultati delle decisioni della Commissione da parte del Governo D'Angelo, durante il Governo Milazzo, mi riferisco al primo periodo, fu realizzata l'espulsione della potente mafia di Vanni Sacco dal Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice: Vanni Sacco è l'uccisore del sindacalista Cangelosi e del democristiano Almerico che si era opposto al suo ingresso nella Democrazia cristiana. Vanni Sacco era andato al Consorzio dell'alto e medio Belice in base ad una operazione di recupero da parte dell'onorevole Gioia, fanfaniano, ma non vi era andato di persona, vi era andato attraverso suo genero: costoro dominavano l'alto e medio Belice.

È utile tenere presente, signor Presidente, che vi furono inviati dei Commissari che fecero degli accertamenti e delle relazioni che sarebbe bene acquisire agli atti della Commissione.

Vi è poi il Consorzio del Tumarrano, a cavallo della provincia di Caltanissetta e della provincia di Agrigento, il cui vicepresidente era Giuseppe Genco Russo, capomafia: ebbene, durante il primo periodo del Governo Milazzo fu sciolto il Consorzio e fu mandato via Genco Russo.

Sempre durante il primo periodo del Governo Milazzo fu aperta un'inchiesta, presieduta dall'illustre magistrato Merra, Presidente della Corte di Appello di Palermo, sul-

l'ERAS e furono allontanati il presidente Zanini e il vicepresidente Cammarata.

Nella mozione che noi abbiamo ultimamente presentato, in seguito alla quale vi è stata la nomina di alcune commissioni di inchiesta al Municipio e alla Camera di commercio di Palermo e di Trapani, si sono fatte molte discussioni intorno alle ragioni per le quali noi avremmo avuto una certa apprensione ad accettare alcune parti della mozione stessa. Penso che può darsi che queste nostre riserve vengano battute dalla realtà, ma, comunque, le voglio esporre.

Noi ritenevamo che una Commissione come la vostra, che rappresenta tutte le forze politiche della Nazione, dovesse essere il modello per le Commissioni che la Regione costituiva, cioè per le Commissioni di inchiesta al Comune e alla Camera di commercio. Infatti, i voti politici e gli interessi che vi sono, sono talmente grossi, che ci appariva poco opportuno affidarli a dei funzionari regionali e nazionali. Ci fu opposto che per i poteri della Regione e per questioni giuridiche, gli Organi sottoposti alla Regione potevano anche rifiutarsi di rispondere ad una Commissione così composta. Avevano, allora, proposto di formare la Commissione con funzionari statali e regionali, ma di inserirvi anche dei professionisti di chiara fama, dei professori universitari, dei tecnici, i quali, essendo padroni della materia, avrebbero meglio potuto valutare tali questioni. Abbiamo avuto un netto rifiuto.

Questo è stato l'unico punto di serio dissenso che abbiamo avuto, perché il resto della mozione è, a nostro avviso, estremamente soddisfacente.

Certamente, signori, voi non siete qui in Sicilia per domandarvi ancora se la mafia esista o meno, perché mi pare che siamo arrivati a far prendere coscienza che esiste. Però, vi è qualcuno, come il Sindaco democristiano di Caccamo, che sostiene che non sa neanche che cosa sia la mafia; si rifiuta di prendere coscienza di questo problema. E dire che ha qualche consigliere comunale latitante e qualche altro diffidato! Faccio presente queste cose, perché sono molto gravi.

Vorrei anche dirvi che vi sono altre cose

molto gravi, fermo restando il fatto che, non appena la Commissione troverà da parte nostra qualunque periferico legame con queste forze, noi saremo pronti (e ne abbiamo la forza e la tradizione storica) a liberarcene.

Io vorrei dirvi, però, che il fatto che in alcuni comitati provinciali della Democrazia cristiana vi siano elementi diffidati dalla Questura, che ancora non si sono dimessi, crea qualche perplessità. Questo è avvenuto a Caltanissetta, dove Calogero Sinatra e Ludovico Cinardo, che ritengo siano dei noti mafiosi, uno di Valledlunga e uno di Mazzarino, sono stati diffidati. Il Segretario provinciale di quella provincia, perito minero Ottavio Rizzo, che ha avuto la sensibilità di invitare questi personaggi ad andarsene, ha avuto, alcuni giorni or sono, un ordine del giorno di sfiducia ed è stato destituito dalla sua carica. Chi ha organizzato questo colpo di mano è stato il Vicesegretario provinciale, anch'egli noto mafioso, ma non diffidato, tale Di Cristina di Riesi, la cui casa è stata onorata dalla visita che i Carabinieri hanno fatto nelle case dei mafiosi di Riesi durante una retata antimafia e al cui fratello sono stati comminati quattro anni di confino. Queste sono cose che noi dobbiamo denunciare.

Nella nostra provincia, quella di Caltanissetta, io mi domando come mai Giuseppe Genco Russo non è stato neanche proposto per la commissione di confino. È una cosa grossa questa, che preoccupa, che dà alle popolazioni l'impressione che neanche una così importante commissione abbia la possibilità di colpire. Questi si sentono immuni, protetti, e da chi? È questo il problema: bisogna rescindere, rompere questa impressione.

Noi, nel memoriale che abbiamo presentato, vi diciamo alcune cose molto grosse su uomini politici della Democrazia cristiana di Caltanissetta. Particolarmente, vi diciamo di studiare i legami di parentela dell'onorevole Volpe con la malavita americana, i suoi legami elettorali con tutti questi capimafia e con questi elementi eletti nel Consiglio provinciale e diffidati dalla Polizia. Vi diciamo di studiare le campagne elettorali dell'ono-

revole Volpe e di vedere come nel 1958, da un lato l'onorevole La Loggia all'Assessorato agli Enti locali, e dall'altro l'onorevole Lanza all'Assessorato ai lavori pubblici, abbiano aiutato sostanzialmente le clientele dell'onorevole Volpe e in che misura tali clientele siano o meno mafiose, e di considerare tutti i voti che, nei centri tradizionali della mafia, ha preso quest'uomo politico. Questo significa rompere i rapporti e le protezioni!

Onorevole Presidente, non è solo un problema di polizia. C'è anche un problema di polizia, c'è un problema di carenza centenaria dello Stato, c'è un problema di attuazione costituzionale, c'è un problema economico, ci sono i problemi della cultura e della scuola, ma il problema principale è quello della protezione, delle collusioni tra forze statali e mafia. E ci vuole questa volontà politica di liberazione, questa resistenza a respingere come ignominiosi i voti, gli apporti, i legami con le forze mafiose. Si deve avere la capacità di sostituire al discorso della clientela, al discorso della lupara, al discorso della complicità nel delitto, il discorso politico, programmatico di un dibattito politico civile.

Per questo, concludendo, io sottopongo alla Commissione l'esigenza di studiare, avendolo agli atti, il processo della banda « Capitano », celebrato alla Corte di Assise di Caltanissetta nel 1951, il processo delle cinque bande delle tre Province, celebrato alla Corte di Assise di Palermo nel 1951. Nell'uno o nell'altro di questi, il ricordo ora non mi soviene, è interessante riscontrare una deposizione dell'attuale Questore di Palermo, dottor Melfi, il quale dichiarava che la mafia non esisteva, che esisteva il banditismo e la delinquenza.

Vorrei che fosse anche da voi studiato, signori della Commissione, il dibattimento di prima istanza celebratosi al Tribunale di Palermo, riguardo alla querela per diffamazione sporta dall'onorevole Volpe contro il deputato regionale Colajanni. Questo processo provocò la condanna, per diffamazione, dell'onorevole Colajanni. È necessario considerare le assunzioni di mafiosi e figli di mafiosi all'« Ente zolfi italiani », di cui l'onorevole Volpe era presidente, e tutti gli

strani personaggi che sono venuti a testimoniare e che fanno parte proprio di questa sequela, di questa linea di personaggi, i quali ritengono di poter ottenere il sostegno e di fare favori alla mafia.

PARRI. Di che anno è la querela?

CORTESE. Del 1952, non ricordo se del marzo o dell'aprile. Bisogna anche esaminare la relazione dei Commissari dell'alto e medio Belice, la relazione dei Commissari e dei Vicecommissari del Consorzio di Tumarrano. Queste sono alcune cose.

Gli atti parlamentari dell'Assemblea li ho consegnati e, del resto, è inutile che io ripeta le cose conservate in tutti i memoriali delle Federazioni comuniste, né che ricordi la riapertura di certi processi politici, che a noi sembra il minimo che si possa fare per ricordare coloro che si sono battuti per il progresso e per la libertà della Sicilia.

ZINCONE. Onorevole Cortese, ad un certo punto della sua esposizione ella ha affermato che ai tempi del prefetto Vicari, ora Capo della polizia, esisteva tutto un raccordo particolare. Vorrei delle spiegazioni su questo raccordo particolare.

CORTESE. Non è la prima volta, signori della Commissione, che noi sosteniamo che le commissioni di confino, prima della modifica della legge che le affidava alla Magistratura, erano uno strumento di potenziamento della mafia. Questo lo abbiamo sempre sostenuto, perché l'influenza dell'Esecutivo e la presenza di uomini di fiducia delle forze governative, portava a un gioco delle parti in cui i mafiosi, non allineati con le correnti elettorali della maggioranza, venivano arrestati e denunciati alla commissione per il confino.

MILITERNI. Ci fornisca qualche esempio tipico.

CORTESE. Potremo darlo. Quindi, noi avevamo un processo di questo tipo: vi era una commissione per il confino, che era una spada di Damocle per quelli che non volevano trasmigrare.

NICOSIA. Una specie di strumento di terrore, di coercizione!

CORTESE. Sì. Comunque, ho l'impressione che voi interrogherete il Capo della polizia, il prefetto Vicari.

NICOSIA. L'abbiamo già ascoltato.

CORTESE. Queste sono cose che non le sto inventando io, sono delle cose così chiare! Il prefetto Vicari, che presiedeva la commissione per il confino, andava girando nei Comuni del Palermitano e, in queste riunioni in cui preparava i Comitati civici e le liste civiche per battere il comunismo e per battere le sinistre, avvenivano le trasmigrazioni, i passaggi delle mafie. Si allineavano immediatamente, altrimenti andavano alla commissione per il confino.

NICOSIA. Siccome lei ha detto: « per parecchio tempo » a quale periodo si riferisce?

CORTESE. Questo processo è avvenuto nella fase che riguarda le elezioni del 1952. Ritengo che questo, poi, possa essere riscontrato dal fatto che durante quel periodo nessun mafioso, degno di questo nome (parlo dei quadri dei dirigenti), sia stato mai « beccato » e mandato al confino, ma sono stati tutti pesciolini, tutti cuccioli, che sono stati mandati via!

Questa è la risposta che io dovevo dare.

ALESSI. L'onorevole Cortese è stato deputato dell'Assemblea regionale fin dalla sua costituzione e non ignora che io divenni primo Presidente della Regione e ci furono aspre polemiche, aspri dibattiti, ci fu un Governo di minoranza a Palermo.

Quella frase che sarebbe stata da me pronunciata in quel famoso comizio, mi venne mai contestata all'Assemblea regionale, dall'onorevole Cortese o da altri?

CORTESE. Onorevole Alessi, questa frase è consacrata nel libro di Salvatore Francesco Romano a pagina 243.

ALESSI. Il libro di Salvatore Romano riporta la corrispondenza di un giornalista comunista. Ora dico: questa frase mi venne mai contestata negli aspri dibattiti parlamentari?

Questo le domando: se mi venne mai contestata.

CORTESE. La risposta è semplice e onesta: se avessimo avuto notizia di questo fatto, l'avremmo contestato.

Lei ha domandato: se noi, nei tempestosi contrasti del 1947, avendo saputo questo, lo abbiamo mai contestato.

Io le dò la risposta e le dico: noi, in quel periodo di tempo, questa questione non l'abbiamo saputa, altrimenti l'avremmo contestata.

O la domanda non è stata capita?

ALESSI. La nota contenuta in quel volume si limita a riportare la corrispondenza — che io non ho mai letta — di un giornale a me ignoto; corrispondenza redatta da certo Gastone Ingrascì, comunista.

Questi avrebbe redatto una nota di cronaca della quale mai intesi parlare per poterla smentire.

Nel libro di Salvatore Romano quella nota di cronaca viene citata semplicemente e senza commenti od illazioni.

Or mi domando: si trattava di un giornale quotidiano? O di un foglio di provincia? Quale?

Se voi comunisti non ne avete mai parlato all'Assemblea, vuol dire che essa era sfuggita anche a voi altri, oppure non l'avete ritenuta valutabile.

Una seconda domanda. Nel dicembre, credo, o fine novembre 1956 — vale a dire, non in occasione dell'elezione del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale, nel cui ambito può avvenire un incontro politico, per una determinata composizione fra i vari Gruppi, ma in relazione alle mie dimissioni da Presidente della Regione — venni eletto Presidente dell'Assemblea; l'elezione avvenne all'unanimità, cioè, credo, anche col voto dell'onorevole Cortese.

Lei crede, onorevole Cortese, che il suo voto possa essere stato — diciamo così —

in contrasto con una qualsiasi opinione negativa che poteva avere avuto di me, e che non so quale possa essere?

CORTESE. Se io fossi portato a votare nuovamente, io voterei nuovamente nella maniera con cui ho votato.

ALESSI. La ringrazio.

Dato che l'onorevole Cortese è di Caltanissetta, sa, per esempio, se nell'esecutivo del Comitato provinciale di Caltanissetta, di cui ha parlato (in ogni partito ci sono delle correnti), sia stato, per caso, rappresentato qualcuno della corrente mia o qualcuno che sia della corrente dell'onorevole Palci, allora a me vicino?

CORTESE. In tutte queste operazioni che io ho narrato alla Commissione, la corrente che fa capo all'onorevole Alessi è in netta opposizione ed è contraria, ed anche contraria al colpo di mano fatto dal Segretario provinciale; ed ha protestato ed è uscito dalle riunioni. Questo è quello che ci risulta.

NICOSIA. L'onorevole Cortese, nella sua lunga e serrata requisitoria, ha parlato di due fatti importanti, a mio parere, ai fini della nostra inchiesta: « di complicità o imbecillità del Presidente della Regione ». Perché?

CORTESE. Io vorrei correggere questa frase: « l'imbecillità », perché mi sembra esagerata, e il Presidente già l'ha corretta.

NICOSIA. Ma quella di « complicità », resta?

CORTESE. Sì.

NICOSIA. Ma complicità in che senso? Onorevole Cortese, noi comprendiamo l'imbecillità che può essere anche in aggiunta a complicità e diventa: « imbecille complicità », ma « complicità », in che senso?

CORTESE. Noi non abbiamo mai nascosto che non abbiamo mai accettato un

ruolo subalterno del Presidente della Regione nei riguardi di poteri statutari per via dell'articolo 31. Ora, che vi potessero essere, di fronte ad un fenomeno internazionale e nazionale di grande dimensione come il banditismo e come Giuliano, i Presidenti della Regione che nulla sapevano, nulla vedevano, nulla concepivano e nulla correggevano e che, intanto, in maniera collaterale, si preparavano tutta questa rete del 1952 e del 1948, sono delle cose, a nostro parere, che vanno imputate a complicità.

NICOSIA. Quindi è una complicità che ha anche un valore politico.

CORTESE. Ha un valore politico!

NICOSIA. Lei ha parlato della Regione come centro di corruzione in quanto componente, non come fatto essenziale. Lei ritiene che questa posizione della Regione possa essere eliminata con un atto interno della Regione e in che senso?

CORTESE. Rispondo rapidamente. Io ritengo che la vostra Commissione, finora, si è mossa, e noi dobbiamo ringraziarla, nella piena comprensione dei poteri dell'autonomia siciliana. Debbo riferire all'onorevole Nicosia che esiste già una Commissione nostra che sta indagando su tutti gli Enti economici della Regione. Esistono molte Commissioni di inchiesta per quello che riguarda i settori della forestale. È nostra ferma intenzione aprire un dibattito in Assemblea per una revisione dell'albo degli appaltatori (per quello che riguarda i lavori pubblici). Quindi, noi siamo uniti perché condividiamo le posizioni dell'onorevole D'Angelo ed abbiamo in esse fiducia nella misura nella quale esse verranno realizzate davanti al parlamento siciliano!

Abbiamo fatto una mozione, abbiamo delle Commissioni di inchiesta al Comune e alla Camera di commercio, solleciteremo altre Commissioni di inchiesta e faremo un dibattito, ci batteremo perché queste Commissioni di inchiesta siano efficienti. Ma noi vorremo dire, sinceramente e apertamente, che vogliamo vederle da noi queste cose, con

spirito sincero, unitario e liberatorio, e credo che ci siano oggi le condizioni politiche, nell'Assemblea regionale, per un discorso più fermo e più preciso anche in ordine alla corruzione, che talvolta non è solo morale, ma è anche strutturale di certi Enti regionali.

Questa è la mia opinione.

ZINCONE. L'onorevole Cortese ci ha parlato, con due brevissimi accenni, di un prepotere della mafia nelle concessioni di affittanze, di feudi o gabelle, nell'immediato dopo-sbarco, prima del ristabilimento del Governo italiano legittimo. Subito dopo ha parlato di rapporti di parentela che ci sarebbero tra esponenti mafiosi siciliani ed esponenti del gangsterismo americano.

Siccome questo è un punto che è stato appena toccato nella nostra inchiesta e per niente qui a Palermo, vorrei sapere se ha qualche notizia al riguardo, non desunta, ovviamente, da rapporti e libri che tutti abbiamo, ma rilevata da rapporti o provenienti da fonte qualificata.

CORTESE. Va bene, i libri li avete tutti e allora io non posso dirvi più niente. Questo è di Sondern che fa un grosso elenco finale.

PRESIDENTE. Questo libro non l'abbiamo.

MORINO. L'ho io.

CORTESE. È molto interessante.

PRESIDENTE. Lo leggeremo.

CORTESE. Io mi riferisco a questo libro, ma potrei anche riferirmi a notizie pubbliche e popolari di certi personaggi che quasi sempre, ogni 2-3 mesi, vanno in America. Per esempio, uno di questi è Calogero Sinatra di Valledlunga, che spesso va in America, forse per comprare confetti, non so!

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Cortese, che ringraziamo per la sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE ERNESTO PIVETTI**

**RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO DI UNITA' MONARCHICA
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ci esponga, onorevole Pivetti, il suo pensiero sul fenomeno mafioso, sul suo stato attuale e sulle previsioni circa i risultati che si potranno realizzare con lo svolgimento della nostra inchiesta.

PIVETTI. Più che altro, per me, è un problema economico. Penso che se si potesse trasferire Palermo in un angolo di Milano, cesserebbe questa delinquenza.

PRESIDENTE. Vi sono state delle collusioni col potere politico che hanno favorito lo sviluppo di questo deplorabile fenomeno?

PIVETTI. Non so.

PRESIDENTE. Quali rimedi si potrebbero apprestare, per combattere il fenomeno dal punto di vista dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini?

PIVETTI. Io sono stato per più anni « proboviro » nella commissione del confino di polizia e penso che si pose allora un margine a questa delinquenza dilagante in quel tempo.

PRESIDENTE. Adesso il confino è stato sostituito con il soggiorno obbligato. C'è la garanzia dell'Autorità giudiziaria...

PIVETTI. Ma, anche allora la commissione era formata da un Prefetto...

PRESIDENTE. L'onorevole Pivetti ha ricondotto al fattore economico la genesi

del fenomeno ed ha, altresì, riconosciuto che dopo i provvedimenti adottati, dopo l'intensificarsi dell'azione di Polizia, il fenomeno va, in certo modo, attenuandosi.

PIVETTI. Perché ora la Polizia è stata maggiormente potenziata.

PRESIDENTE. La Giustizia come funziona?

PIVETTI. Niente mi risulta.

PRESIDENTE. Secondo lei, molte assoluzioni per insufficienza di prove a che cosa sono dovute?

PIVETTI. Il magistrato deve avere le prove per poter condannare.

CIPOLLA. Lei ha detto, poco fa, che ha fatto parte della commissione per il confino di polizia. Da quale a quale anno?

PIVETTI. Ho fatto parte di questa commissione per 4 anni, mi pare dal 1951 al 1955. Non ricordo bene.

CIPOLLA. Chi era il Prefetto di Palermo a quel tempo?

PIVETTI. L'attuale Capo della polizia.

CIPOLLA. La sua amicizia con Paolo Bontà, a quel tempo, esisteva?

PIVETTI. Sì, conoscevo Paolo Bontà da bambino.

CIPOLLA. Lei sa se la Polizia lo mandò al confino?

PIVETTI. No, non fu segnalato dalla Polizia per il confino. Se non ricordo male, il Partito comunista, nelle elezioni del 1955, affisse manifesti in tutte le città ed i paesi con la mia fotografia dicendo che io mandavo

tutta la gente al confino. Ho aggiunto questo per precisare.

CIPOLLA. La sua risposta mi basta.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, salutiamo l'onorevole Pivetti e lo ringraziamo.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE VINCENZO FARANDA**

**RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, onorevole Vincenzo Faranda, è da molti anni deputato regionale?

FARANDA. Sì.

PRESIDENTE. Ci dica il suo pensiero sul fenomeno della mafia, sulla sua genesi, sulle cause del suo sviluppo e sulla situazione attuale.

FARANDA. Signor Presidente non lo dico per omertà, ma, effettivamente, avrei poco da dire perché (non per fare un paragone) sono della provincia di Messina dove non abbiamo idea di che cosa sia la mafia. L'onorevole Alessi mi capisce.

PRESIDENTE. Lei vive a Messina?

FARANDA. Sì. Se lei permette vorrei leggere alla Commissione una memoria che noi del Gruppo liberale abbiamo redatto e che rappresenta una sintesi generale dei fatti e degli sviluppi del fenomeno mafioso: « A me sembra, anche a nome degli altri colleghi del Gruppo liberale, tutti sensibilizzati alla gravità del fenomeno, di individuare tra le molte cause concorrenti l'elemento più determinante nella deformazione costante del rapporto tra Stato e cittadino.

Gli Stati meridionali furono retti da strutture feudali sino all'unificazione del Regno. Ma anche dopo l'unificazione permangono le difficoltà di "comunicazione" tra le istituzioni statuali e la periferia rurale. Nel Mezzogiorno d'Italia lo Stato borbonico non aveva, nè gli abbisognavano, per la sua composizione feudale, ceti intermedi e gruppi dirigenti, intesi in senso moderno. Tale funzione veniva allora spontaneamente assolta ed affidata sul piano dell'incarico *ad personam*

da parte dei feudatari a coloro che, per doti di cultura, di furbizia, di una certa personalità più spiccata apparivano in grado di espletare i servizi atti ad organizzare efficientemente la società feudale.

Lo Stato unitario, ispirato alle costituzioni liberali europee più progredite, tentò, ma con scarsi mezzi, di operare il ricambio di tali personaggi. Il sistema elettorale uninominalistico li trasformò, anzi, in capi elettori e manipolatori di suffragi popolari.

Durante il periodo fascista si tentò di sradicare il fenomeno con la radicale eliminazione della vita operativa di questi "mediatori" tra potere pubblico e cittadini ed affidando alla struttura del partito unico la mediazione degli interessi. Il fascismo non individuò, però, le cause del fenomeno in quanto la sostituzione delle persone nel potere locale effettuata in modo autoritario non poteva non mantenere una concezione paternalistica del rapporto Stato-partito-cittadino.

Gli eventi bellici dell'ultimo conflitto e la caduta del fascismo provocano un rovesciamento, ma non un rinnovamento, della situazione. Alcuni ex mafiosi, confinati dai fascisti, vengono riammessi, nella facile confusione del momento, e talvolta elevati dalle Autorità alleate al rango di dirigenti del potere locale. E alcuni esponenti del passato regime, riescono a loro volta, attraverso il gioco del trasformismo, ad intralciare nuovi e più vasti rapporti di interesse e di potere inserendosi nelle strutture della ricostituita società democratica.

Lo sviluppo economico degli ultimi anni non trova in Sicilia parallelo sviluppo dei quadri intermedi di borghesia imprenditoriale e tecnica, anzi si assiste al fenomeno continuo dell'esodo di tecnici ed intellettuali.

La Regione autonoma e lo stesso Stato democratico hanno dovuto affidare e riconosce-

re funzioni di direzione e di mediazione ai partiti politici, i quali, però, hanno sin dalle loro origini risentito l'influenza della vecchia struttura, favoriti dalla mancanza, nel nostro ordinamento costituzionale, di un regime di istituzionalità interna dei partiti stessi.

Cosicché nella nostra società siciliana il partito politico è elemento non di corretta vita democratica, bensì di mediazione di interessi e di contrasti di potere, potere non più inteso come responsabilità pubblica affidata per il raggiungimento dei beni comuni, ma come "investitura" ricevuta in premio dei servizi prestati al nuovo "feudatario", cioè il Governo nazionale, regionale, le giunte comunali ecc.

Da queste osservazioni si può intendere come la società venga coinvolta in tutte le sue espressioni istituzionali nei contrasti inevitabili, non tra formazioni politiche, ma in definitiva tra uomini e gruppi di uomini che per l'esercizio del potere sono disposti a lotte serrate, ed ai margini della struttura, cruenta ed incontrollate da parte dello Stato.

Tutto ciò in una società dove la storia, la miseria e l'ignoranza consentono l'esercizio di un dominio psicologico sulle masse disagiate e, quindi, quel che altrove è soltanto disfunzione partitocratica di un normale gioco dialettico, qui in Sicilia sta diventando *forma mentis* ed atteggiamento di vita di tutta la popolazione: nei ceti colti perché esercitano una protezione paternalistica, negli ambienti di miseria e di ignoranza perché tale protezione subiscono od invocano, nei gruppi mafiosi in senso stretto, nel costante sfruttamento a proprio vantaggio delle risorse della società, vecchie e nuove, ricorrendo anche a forme di violenza organizzata.

Proposte:

A) Regolare la vita dei partiti; almeno in Sicilia venga introdotto il sistema di istituzionalità interna. Controllare i bilanci dei partiti in Sicilia, senza oneri a carico della Regione o dello Stato. Controbattere l'influenza nei partiti dei gruppi, riducendo il numero dei voti di preferenza a disposizione degli elettori.

B) Potenziare l'attività dello Stato, ma non in termini repressivi e sospendendo le garanzie costituzionali per la libertà dei cittadini. Potenziare, invece, lo Stato e gli Enti locali nei servizi burocratici, nei servizi giudiziari, attraverso la qualificazione dei funzionari e la loro cosciente responsabilità. Lo Stato in Sicilia deve funzionare a preferenza che nelle altre parti d'Italia dove manca il pregiudizio psicologico di uno Stato sempre e, comunque, contro il cittadino.

C) Rendere agile, veloce e giusto il rapporto tra Stato e cittadino, eliminando il regime paternalistico delle raccomandazioni e delle pressioni, regime che in Sicilia rende necessario ed indispensabile l'intervento di un intermediario sia esso un deputato o un mafioso, per ottenere dallo Stato qualsiasi prestazione da esso dovuta sia anche il rilascio di un semplice certificato.

D) Modificare radicalmente la situazione economica delle zone più repressate: Corleonese-Nisseno-Agrigentino, favorendo il sorgere di iniziative imprenditoriali ed economiche comunque svincolate dal potere politico; a ciò si deve provvedere con la massima urgenza, e cioè prima che si riorganizzi quella piovra criminale non colpita alla testa, ma ferita nei tentacoli periferici.

E) Risanare i quartieri urbani popolari, con particolare riguardo agli agglomerati più densi.

F) Varare un piano di ampliamento della rete di comunicazione interna, risolvendo sollecitamente il problema delle autostrade siciliane che è il vero problema di fondo dell'economia siciliana, della società siciliana, implicando problemi di sicurezza, di istruzione, di rapporti con i centri urbani, di sviluppo turistico ecc.

G) Moralizzare l'attività degli Enti pubblici siciliani, accertandone i bilanci, come abbiamo richiesto con un nostro progetto di legge per una inchiesta assembleare, progetto che allego (1).

H) Eliminare l'impressione che l'attivi-

(1) Si tratta del disegno di legge « Nomina di una Commissione assembleare d'inchiesta » (116) presentato dall'onorevole Buffa all'Assemblea regionale siciliana in data 23 ottobre 1963 (N.d.r.).

vità antimafiosa dello Stato e dei suoi Organi sia limitata a colpire in modo indiscriminato e massivo i personaggi secondari dell'incrostazione mafiosa lasciando immutata la struttura generale dei poteri politici ».

LI CAUSI. Forse l'onorevole Faranda risponderà alla mia domanda che, essendo egli della Sicilia orientale, non è in grado di darmi le spiegazioni che chiedo. Comunque, gliela rivolgo ugualmente.

Il Partito nazionale liberale mise come capolista a Palermo, nelle ultime elezioni politiche, l'onorevole Giovanni Palazzolo. Risulta all'onorevole Faranda che, se c'è un personaggio politico qualificato non come mafioso, ma come intermediario tra la mafia ed il potere politico, il massimo esponente in Sicilia è Giovanni Palazzolo?

FARANDA. Lei stesso, onorevole Li Causi, mi ha fornito la risposta. Io non posso rispondere, anzi debbo negare, perché l'onorevole Palazzolo, a vederlo, sembra tanto un buon uomo!

Come si fa a conoscere l'intimo delle persone?

LI CAUSI. Ci sono atti pubblici e denunce in Parlamento e ci sono documenti, di cui qualcuno acquisito anche agli atti della Commissione, dai quali risulta la collusione di Giovanni Palazzolo, ad esempio, con il *gangster* siculo-americano Frank Coppola. Risulta a lei questo episodio?

FARANDA. Veramente, questo non mi risulta affatto.

BERGAMASCO. Altri, prima di lei, hanno detto che lo Stato italiano, in Sicilia, dovrebbe potenziare i suoi organi amministrativi, giudiziari, ecc. Lei avverte che in Sicilia ci sia una carenza da parte dello Stato?

FARANDA. Moltissima.

BERGAMASCO. Lei ritiene che i funzionari e i magistrati debbano rimanere a lungo nelle sedi o è preferibile alternarli di sovente?

FARANDA. Penso che sia preferibile avvicendarli.

BERGAMASCO. Avvicendare i funzionari da una parte può essere un bene perché più difficilmente soggiacciono a certe situazioni e, dall'altra parte, può essere un male, in quanto, se i funzionari restano a lungo in uno stesso ambiente, riescono a conoscerlo bene e quindi a lavorare meglio.

FARANDA. Tra i due mali è preferibile avvicendare tutto il personale.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Faranda, che ringraziamo e salutiamo.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **DIEGO GIACALONE**

RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Desidereremmo conoscere, onorevole Giacalone, il suo pensiero circa la genesi del fenomeno mafioso e gli eventuali rimedi per combatterlo.

GIACALONE. Un fatto quasi personale che mi è capitato potrebbe forse spiegare la genesi della mafia.

Un mio fratello, circa due anni or sono, ha ricevuto delle lettere di estorsione ed io gli ho consigliato di rivolgersi alla Polizia. Immediatamente il Questore, il Colonnello dei Carabinieri, nonché tutti gli ufficiali della provincia di Trapani, si sono messi a nostra disposizione ed insieme si è concertato un piano d'azione, per scoprire i responsabili. La Polizia, però, ha dimostrato di non avere i mezzi adeguati per riuscire allo scopo, tanto è vero che, se non mi sbaglio, siamo stati noi stessi a dover fornire gli automezzi per fare la scorta a mio fratello che doveva percorrere una determinata strada per depositare la somma richiesta. Io stesso, con altri due amici, ho avuto l'autorizzazione ad accompagnarlo e questo è stato forse utile perché, ad un certo momento, la Polizia ha smarrito la strada e mio fratello si è trovato solo con i miei due amici e me in una strada veramente pericolosa. Si tratta di una deviazione al sedicesimo chilometro della strada che va da Mazara a Salemi.

Comunque, vi dirò soltanto che mio fratello, ammalatosi di cuore in conseguenza di questi avvenimenti, ha perduto la vita. Di questo non faccio certo colpa alla Polizia, anche se vi è stato un momento in cui ho protestato per la sua incapacità. Il Commissario (che fra l'altro è un mio amico) ha dovuto riconoscere che non avevano i mezzi necessari (sarebbero stati forse sufficienti, a mio parere, dei cani e delle macchine fornite di autoradio) e mi ha scongiurato di im-

pedire che mio fratello alla fine consegnasse il denaro per vedere se la Polizia sarebbe riuscita a trovare i responsabili: quando, però, si trattava di fare un appostamento non vi erano gli uomini da tenere sul posto anche per parecchi giorni.

Alla fine, comunque, i responsabili sono stati scoperti. Non si trattava di grandi mafiosi; erano delinquenti comuni, ma sempre pericolosi. Hanno lanciato, infatti, anche una bomba contro la casa di mio fratello; fortunatamente la bomba non è caduta sul balcone, ma sulla strada; comunque ha ferito mio fratello ad un braccio creando nella famiglia uno stato di terrore. Come ho detto, ad un certo momento, i responsabili sono stati scoperti perché mio fratello, costretto a vendere tutto perché si accingeva a fuggire, di sua iniziativa ha preso 300.000 lire (si trattava soltanto di una parte della somma richiesta, che era molto più alta) e le ha deposte dove stabilito, incaricando un suo amico di andare a controllare quando i denari scomparissero: è stato così possibile non alla Polizia, ma a mio fratello stesso scoprire quando la somma venne portata via.

Subito dopo mio fratello si è recato dal direttore della Banca del popolo che gli aveva dato la somma necessaria e che, naturalmente, aveva segnato i numeri dei biglietti, a chiedergli di informare la Polizia che Giacalone, forse, aveva consegnato i denari e che, quindi, era opportuno che si facesse delle ricerche nel paese. E la Polizia non riusciva neppure allora a trovare i mezzi per poter effettuare una perquisizione!

PRESIDENTE. Dove è avvenuto tutto questo?

GIACALONE. A Mazara del Vallo, ma la direzione delle indagini fu poi assunta

dal Commissario di Marsala, persona molto a posto, che seguiva con interesse la vicenda.

Non intendo fare alcun appunto alla Polizia, ripeto, intendo solo dire che bisogna aiutarla!

PRESIDENTE. Ma ora, in proposito, la situazione è migliorata?

GIACALONE. Non mi risulta. So soltanto che in quella occasione la Polizia ha operato male, tant'è vero che ad un certo momento si è creato in me il dubbio di avere consigliato male mio fratello dicendogli di rivolgersi ad essa; si sarebbe potuto rivolgere alla mafia ed il problema si sarebbe presto risolto.

Questo sarebbe servito ad accrescere l'autorità della mafia ed appunto così, ieri come oggi, si è sviluppata in Sicilia la mafia. Se oggi il fenomeno esiste questo è dovuto al fatto che la Polizia è carente, non ha nè i mezzi nè le leggi che le consentano di operare profondamente nei confronti di questo male.

PRESIDENTE. Mi pare strano che il fenomeno sia dovuto soltanto a questo fatto.

LI CAUSI. A quale periodo si riferisce?

GIACALONE. Al 1960-1961.

LI CAUSI. Lei, comunque, ricorderà certamente quanti mezzi furono messi a disposizione prima degli Ispettorati di Pubblica sicurezza e poi del Corpo repressione banditismo per catturare Giuliano e come, nonostante questo, siano occorsi degli anni e l'intervento della mafia per raggiungere tale scopo!

GIACALONE. Ma io escludo, onorevole senatore, che vi sia una responsabilità da parte della Polizia. Come ho già detto, forse perché ero un uomo politico della zona, ho visto precipitarsi in nostro aiuto tutta la Polizia della provincia che ha opera-

to profondamente affrontando anche molti rischi.

Ad esempio, quando mio fratello raggiunse Salemi senza scorta, io, preoccupato di fargli fare la strada a ritroso, feci in modo che tornasse a Mazara seguendo un altro percorso e chiesi al Commissario di prendere il suo posto nella macchina. Il Commissario acconsentì e guidò la macchina mettendo a repentaglio la sua vita, non c'è dubbio; al ritorno, infatti, come prevedevo, vi fu una sparatoria. Quindi, non posso addebitare nulla, ripeto, alla Polizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha altri elementi da sottoporci?

GIACALONE. A mio avviso, è necessario in primo luogo operare seriamente. Oggi la mafia assume un aspetto del tutto diverso da quella di cui ho testé parlato e che non è vera mafia, ma piuttosto delinquenza. Oggi la mafia si è trasferita nelle grandi città ed opera nei mercati e nell'edilizia ed è là, appunto, che bisogna intervenire energicamente e presto.

Io ritengo che sia responsabilità di noi uomini politici, di noi uomini che abbiamo il potere, agire bene...

PRESIDENTE. Collaborare.

GIACALONE. Non solo collaborare, ma proprio operare bene.

Infatti, soltanto se opereremo bene noi, si riuscirà a stroncare la mafia! Secondo il mio parere, quindi, tutto dipende da noi uomini politici.

Così, ad esempio, se venisse qualcuno da me (sono Assessore alla pubblica istruzione) a chiedere qualcosa di illecito, io devo senza altro rifiutarmi di assecondarlo e denunciarlo alla Polizia.

ALESSI. L'onorevole Giacalone ha detto poco fa che quelli che sono rimasti nei centri rurali non sono dei veri mafiosi, ma piuttosto dei delinquenti. Intende dire che non si tratta di delinquenza organizzata?

GIACALONE. Mi riferivo all'episo-

dio di cui fu protagonista mio fratello: si trattava di delinquenti pericolosi, malandrini, ma non organizzati.

ALESSI. Si tratta di piccole associazioni.

GIACALONE. Alla fine della guerra (è una breve storia che credo possa servire a tutti i partiti per affrontare meglio le cose) noi repubblicani, tornando alle nostre case e trovando della gente che veniva chiamata « mafiosa », non ne abbiamo avuto paura, forse anche perché la sottovalutavamo, ed abbiamo attaccato sia gli uomini politici che i grandi industriali che se ne servivano per i loro scopi. Nonostante questo, i mafiosi non sono mai venuti a minacciarci, nè si sono mai fatti vedere da noi.

Si può dire che a Marsala non i comunisti, non tutti gli altri, ma solo i repubblicani abbiano liberato il popolo dalla soggezione, convincendolo che era, ormai, finito il tempo di « Voscenza benedica », era finito il tempo in cui ci si sentiva schiavi e ci si doveva togliere il cappello dinanzi alla gente più potente.

Ed io penso che se Marsala è progredita questo sia anche merito nostro.

LI CAUSI. Poiché l'onorevole Giacalone ha accennato al coraggio civile, di cui gli diamo atto, per avere il Partito repubblicano di Marsala denunciato pubblicamente le collusioni fra uomini politici e mafia, vorremmo che a questo proposito l'onorevole Giacalone ci fornisse qualche dettaglio.

GIACALONE. Non potrei citare dei fatti precisi perché mi riferivo al tempo in cui vi erano ancora gli uomini politici delle vecchie leve.

A quel tempo, ad esempio, quando si presentavano in piazza i monarchici vi era sempre un cordone di persone che erano considerate mafiose, delle quali, però, noi non avevamo alcuna paura.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ritengo che possiamo congedare l'onorevole Giacalone, ringraziandolo vivamente per la sua esposizione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **BINO NAPOLI**

RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Napoli, di esporci sinteticamente il suo pensiero sul fenomeno della mafia.

NAPOLI. Eprimerò il mio pensiero in modo rapido e succinto; tuttavia mi deve consentire di osservare che questa non è materia da poter essere affrontata con rapidità in rapporto anche alla secolarità del problema. È solo l'ora tarda che impone questa rapidità.

Desidero, anzitutto, rilevare che io mi sono sempre domandato per quale motivo la classe dirigente del nostro Paese, assistendo al fenomeno di *gangs* differenti che si scontrano per la vita, non si sia mai chiesta quale è il problema che si nasconde dietro il rischio della perdita della vita. È evidente, infatti, che esiste un problema economico di tale entità che consente di rischiare anche la vita o, nella migliore delle ipotesi, di prendere l'ergastolo quando, una volta ogni tanto, si va sotto processo.

Dunque, come dicevo, vi è sotto un problema di natura economica vastissimo, che i tempi hanno spostato dalla campagna alla città.

Vi sono dei fatti storici (storici non per la storia, ma per la cronaca) che vanno tenuti presenti ai fini di una migliore comprensione del fenomeno. Devo ricordare infatti, a tale scopo, che si è dovuta sostenere al Municipio una battaglia per la realizzazione dell'acquedotto di Misilmeri in quanto l'ambiente locale non ne consentiva l'impianto. Il ministro Scelba ha persino dovuto far venire dal Nord uno squadrone di Carabinieri per permettere il regolare andamento dei lavori.

L'acqua per le nostre zone ha lo stesso valore dell'oro in quanto il piccolo agricoltore o il piccolo contadino, se vogliono anche

una sola « zappa » d'acqua, devono sottostare al concessionario mafioso che la distribuisce.

È un episodio al quale aggiungeremo i lavori dello Scanzano, che è un bacino che serve per portare l'acqua a Palermo assetata, il cui lavoro dura da molti anni. Comunque, anche là vi sono state bombe, proiettili, sabotaggi e danneggiamenti con intervento della Pubblica autorità perché le imprese potessero continuare i lavori. Dunque, c'è questa specie di necessità di mantenere un dominio sulle acque, che rappresenta anche il dominio politico, oltre che economico, su questa povera gente.

Nel 1955-1956, pressappoco, non posso essere preciso, sono stato Assessore regionale del lavoro e ho impiantato un'inchiesta sul carovita. Abbiamo nominato una grande commissione presieduta dal mio amico, avvocato Alfredo Berna, e molti hanno lavorato su questa materia, per cercare le cause dell'eccessivo carovita. Quello di oggi è peggiore ancora, ma io non sono in condizioni di fare l'inchiesta. Dall'inchiesta è risultato chiaramente che il mercato del pesce a Palermo era nelle mani della mafia, il mercato della frutta a Palermo era nelle mani della mafia, il macello era nelle mani della mafia, cosicché, quando la relazione è stata completata, l'ho portata al Prefetto di Palermo e gli ho detto che questo era un problema che riguardava lui, non me, perché io non potevo provvedere. L'originale di questa inchiesta, di verbale regolarmente firmato. Non mi pare vero Bonfiglio, che non c'è più, con tanto di verbale regolarmente firmato. Non mi pare, però, che si sia fatto nessun passo avanti.

LI CAUSI. Dove si potrebbe reperire questa inchiesta?

NAPOLI. All'Assessorato del lavoro, era un atto d'ufficio. Io non sono riuscito ancora a trovarne una copia, ma credo che, allora, le copie furono molte: perciò, forse, una l'avrà il giornale *L'Ora*, comunque ci deve essere in Prefettura perché io l'ho consegnata; non so se l'abbia Alfredo Berna. Deve essere del 1955-1956, comunque è facile ritrovarla perché l'ho fatta quando sono stato Assessore del lavoro, e lo sono stato una volta sola.

Devo dire che queste necessità economiche, speculative sono, da qualche anno, venute in città e, per quanto ne so io, qui, perché conosco poco delle altre provincie. Qui il fenomeno generale delle aree edificabili, che prende l'economia di tutti i paesi, ha avuto un aggancio particolare, perché l'organismo è malato e quindi più accessibile alle malattie. Poi c'è stata tutta questa esplosione, per cui tutti questi mafiosi sono diventati appaltatori, imprenditori edili, e sono passati dalla campagna alla città e hanno fatto molti denari. Io, come Assessore, ho dovuto proporre al Presidente il decreto del piano regolatore di Palermo e mi sono dovuto occupare di molti problemi, per cui ho potuto constatare quante pressioni ci sono state da questo ambiente, non solo verso i proprietari ai quali, promettendo un consenso, si estorcevano i milioni oppure aree fabbricabili. Ho avuto anche la sensazione che questo consenso è venuto, ma adesso non posso dire se per prezzo o per mafia. Siccome io dico sempre di no, non mi posso intendere di quelli che dicono sempre di sì. Qui c'è tutta una documentazione, che non credo sia necessario ripetere, perché molta parte è passata per la Commissione di controllo. Ho saputo dai giornali che Di Blasi è stato qui solo quattro ore questa mattina e io non vorrei stare tanto.

Siccome il presidente D'Angelo mi ha detto che la Commissione desidera un rapporto sulla materia, qualche singolo episodio illustrativo del problema, io lo illustrerò attraverso il presidente D'Angelo. Questo servirà a far vedere che, pubblicato un piano in un determinato modo e avendo il Tizio proposto una modifica che servirà a trarre quei vantaggi economici, il Tizio in Consiglio

comunale si è alzato per appoggiarla e il Consiglio ha detto di sì. Allora, se questa onorevole Commissione riterrà che vi sia qualche appiglio di questo genere, sarà necessario che sappia chi è il protettore e che, quindi, si faccia venire il verbale stenografico del Consiglio comunale.

Credo, peraltro, che l'onorevole Nicosia conosca un poco questa parte, benché non siamo sempre stati d'accordo.

NICOSIA. Su alcune valutazioni relative al centro cittadino!

NAPOLI. E devo dire, non per polemica personale, ma a titolo di illustrazione di un problema che era per noi il più grosso, che il piano, redatto da urbanisti di grande rilievo e di grande notorietà, aveva previsto il Parco dell'Oreto, che era un parco pubblico e incideva nella zona più caratteristica.

NICOSIA. Io ero favorevole al mantenimento di tutta la zona verde.

NAPOLI. Scusi se la interrompo, ma non voglio fare una polemica. L'Oreto è un fiume e, quindi, questi terreni che sono a cavallo del fiume, godono dell'acqua di irrigazione del fiume stesso, che si ha per concessione di favori, per amicizia. Questi terreni, quindi, sono particolarmente produttivi, particolarmente appetibili, onde questa *gang* chiedeva che il verde pubblico fosse declassato a verde agricolo, perché questa era la ricchezza per loro, dal momento che là non si edificava. E, allora, in Consiglio comunale ho fatto dire io, al presidente D'Angelo, che era verde pubblico. È una delle manifestazioni più eclatanti, che riguarda il carattere mafioso dell'ambiente e non dei singoli personaggi. Comunque, spero di poter illustrare la situazione con un rapporto, poiché ci sono anche degli episodi di singoli, molto importanti e molto rilevanti. Parecchia gente, infatti, è stata presa in giro e tra questa un rappresentante di un istituto religioso, che credeva di fare gli interessi dell'istituto e, poveretto, è stato fregato e i milioni se li sono presi gli altri.

ADAMOLI. Mi riferisco alle interessanti notizie che ci ha fornito l'onorevole Napoli sull'inchiesta da lui compiuta, partendo dall'esigenza dell'esame del carovita per arrivare, poi, a conclusioni che ci interessano molto. Egli ha affermato che tutti i mercati cittadini, quando ha fatto l'inchiesta, nel 1957, erano nelle mani della mafia. Vorrei sapere se, in seguito, ci sono state delle novità e se ha potuto portare avanti l'inchiesta.

NAPOLI. Ho portato la relazione al Prefetto; del resto se ne sono occupati i giornali. Io ho dichiarato quali erano stati i risultati dell'inchiesta, dopo di che ho cessato di ricoprire la carica di Assessore del lavoro.

ADAMOLI. Ma l'esito di questa inchiesta è valido anche oggi?

NAPOLI. Sì, la situazione di oggi è peggiore di quella di allora.

CIPOLLA. La situazione di anormalità del Comune di Palermo è ben nota, anche perché tutta la battaglia per l'approvazione e la registrazione del piano regolatore, durante gli ultimi due anni, si è svolta all'Assemblea regionale. Vorrei, ora, sapere se in tutto questo periodo la Regione ha disposto ispezioni al Comune di Palermo. Ci sono stati dei tentativi, da parte degli Assessori, di ordinare ispezioni, soprattutto nel settore dei lavori pubblici?

NAPOLI. E come posso saperlo? Io non sono mai stato Assessore ai lavori pubblici. Comunque, la questione del piano regolatore è passata per le mie mani. Come si svolgeva? Il piano elaborato e adottato dal Comune veniva pubblicato e i cittadini presentavano le loro osservazioni. Ora, nei confronti di talune di queste osservazioni, veniva dato parere favorevole, in rapporto a determinate pressioni. Per quanto riguarda le ispezioni, però, non comprendo che cosa avrei dovuto fare.

CIPOLLA. È una situazione anorma-

le, che dura da parecchio tempo: ora ci troviamo alla fase conclusiva del piano regolatore.

NAPOLI. È innanzitutto scandaloso che la Commissione edilizia che, per regolamento, dovrebbe vivere un anno e i cui componenti non sono rieleggibili per l'anno successivo, vive già da quattro anni.

ALESSI. È chiaro, vive perché non è rieleggibile.

NAPOLI. Non capisco se questa è una battuta di spirito o se il senatore Alessi parli seriamente. Ad ogni modo, la Commissione vive da quattro anni ed è monca, perché tre elementi tecnici se ne sono andati, si sono dimessi per non partecipare a questa irregolarità. Comunque, è ancora in vita, nonostante l'Assessore del ramo abbia parecchie volte scritto al Comune.

NICOSIA. C'è anche l'Azienda del gas ed altre, che sono in queste condizioni!

NAPOLI. La situazione dell'Azienda del gas potrà incidere su una questione di malcostume democratico, ma il caso di cui parliamo incide sulla materia di cui si sta occupando la Commissione. Questa è la ragione per la quale io parlo di questo argomento e non dell'altro, che riguarda un fatto di malcostume generale, nei cui confronti si deve ancora imparare che cosa è la democrazia.

CIPOLLA. Al momento dell'approvazione del piano regolatore ci fu prima una mozione, o un ordine del giorno, approvato dall'Assemblea regionale in occasione dell'ultimo bilancio e, poi, se ne rese necessaria l'interpretazione. La proposta la fece l'Assessore all'urbanistica e in quell'occasione ci furono relazioni e documenti, acquisiti agli atti della Giunta, che possono essere utili.

NAPOLI. C'è un *dossier* che ha il Presidente della Regione perché è lui che emette il decreto. Tale *dossier* riguarda una quantità di protestatari, ma non so fino a che punto questo argomento interessi la Commissione.

ne. Comunque, potrò indicare una ventina di casi specifici che, a mio avviso, meritano una particolare attenzione, perché ritengo (potrei naturalmente anche sbagliare) siano connessi alla materia della quale vi state occupando.

ALESSI. L'onorevole Napoli ha trattato due argomenti. Il primo si riferiva all'intervento armato con il quale la mafia voleva impedire la costruzione di un acquedotto. Tale fatto suscitò un grande scalpore e richiese un'azione massiccia e ufficiale. Secondo lei, l'intervento delle Forze dell'ordine, nonostante i contrasti e le minacce di sangue che ci furono in quel periodo, valse a ripristinare la tranquillità della situazione nei confronti della ditta appaltatrice che doveva costruire ed era fuggita?

NAPOLI. Io credo di sì; certo che l'acquedotto si concluse. Adesso, però, l'acqua non si usa perché sarebbe inquinata.

PRESIDENTE. Anche questa è opera della mafia?

NAPOLI. Non si sa, certo che va ai « giardini »: noi non la beviamo!

ALESSI. Ricorda l'onorevole Napoli che questo impiego di forze, che stroncò ogni velleità della mafia, avvenne sotto il mio primo Governo regionale?

NAPOLI. Non ricordo, io ricordo che il ministro del tempo era Scelba.

ALESSI. L'onorevole Napoli si è interessato di un altro settore, in cui la mafia interveniva con i suoi intrighi economici, riguardante tutta la fornitura alimentare di Palermo per cui i costi si erano notevolmente elevati, provocando, quindi, richieste da parte di tutta la stampa perché si normalizzasse il mercato. Egli ha detto che fece l'inchiesta nella sua qualità di assessore. Questo avvenne nel 1955...

NAPOLI. Ero relatore. Domando perdonò: io su questo affare dell'inquinamento dell'acqua ho sentito un sorriso. Se è un sorriso di scetticismo, che non crede alla pos-

sibilità che un ambiente mafioso arrivi a questo punto, è un errore!

ALESSI. Il sorriso è di altra natura.

NICOSIA. Onorevole Napoli, i siciliani hanno seguito attentamente i lavori del Consiglio comunale inerenti al piano regolatore. Sulle vicende del piano regolatore noi avremo certamente la possibilità di parlare a lungo in seno alla Commissione, e approfittiamo, in questa sede, per avere una sua testimonianza, valida per molti fatti, data la sua presenza costante nel Consiglio comunale e la sua veste di Assessore regionale allo sviluppo economico, competente per la ratifica del piano regolatore.

Il punto è questo: Palermo ha spostato l'asse del suo sviluppo nel senso che prima andava dal mare verso la montagna, adesso va in senso normale a questo asse, per cui interessa proprio la Conca d'Oro e, comunque, va aggredendo tutti i « giardini ». In questo contesto abbiamo vissuto una vicenda, forse l'unica in Italia (non mi voglio riferire al periodo di prima della guerra, quando si istituì una Commissione di studio sul piano regolatore, ma intendo riferirmi alle vicende dal 1956 al 1962), abbiamo avuto una prima stesura del piano, poi un esame che è durato parecchi anni malgrado che i termini fissati dalla legge fossero abbondantemente superati. Ad un certo punto le osservazioni al piano, già approvate dalla commissione, dovevano essere esaminate (la legge del 1942 lo prevede) dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

NAPOLI. Per eliminare questo equivoco nella Regione siciliana per via del passaggio dei poteri (decreto del Capo dello Stato), il Consiglio superiore dei lavori pubblici è sostituito dal Comitato tecnico e amministrativo per il Provveditorato alle opere pubbliche e dal Comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica. Onde io, che nella Regione ho le funzioni che nello Stato ha il ministro, mi valgo del parere di due Organi consultivi tecnici, anziché di uno.

NICOSIA. Cioè, su tutte le osservazioni presentate, che ci sono state punto per punto...

NAPOLI. Punto per punto, no! Dopo l'hanno dimenticato!

NICOSIA. Chi?

NAPOLI. Gli Organi consultivi... Il Consiglio superiore dei lavori pubblici per gli Enti locali, previo parere del Consiglio di Stato, cioè del Consiglio di giustizia amministrativa; il decreto è esattamente corrispondente al parere del Consiglio di giustizia amministrativa, al quale resterà sulla coscienza se oggi, in sede deliberante, dirà diversamente da quanto ha detto in sede consultiva.

Perché io mi sono adeguato? Debbo dire, per quello che vale, che, prima di preparare il decreto, ho avuto una lunga conversazione con De Marco, presidente della Sezione e gli ho detto: « Poiché io qui sono amico di tutti, vorrei essere in pace con lei, mi dica quali sono le direttive ». Poi ho avuto una lunghissima conversazione con il prefetto De Rossi ed ho avuto tante conversazioni, per cui mi sono adeguato totalmente ai suggerimenti di natura giuridica.

Certo, però, (e vogliamo chiudere con una battuta così se ne vanno tutti a casa allegri) quando in un'area di questa zona, nella quale il piano regolatore prevedeva una scuola, io trovo una licenza edilizia per la costruzione di un palazzo e i tre proprietari sono: il signor Tizio in galera, il signor Caio in ga-

lera e il terzo in galera, imputati di omicidio, di associazione per delinquere (questi nomi non li dico, perché non li ricordo, ve li scriverò), io debbo dire che l'intervento c'è!

Perché era scuola, e i proprietari sono questi tre.

Può essere che questa questione non sia arrivata all'amministratore (questa è una indagine vostra): il fatto è, però, che qui la scuola non ci si può fare più, che il piano voleva la scuola, che il Comune voleva la scuola e che ora non ce l'ha!

NICOSIA. Ringrazio l'onorevole Napoli per quello che ci ha ricordato, con una serie di osservazioni, dato che la materia non tanto è scottante quanto è uno dei perni fondamentale per la nostra successiva indagine.

NAPOLI. No, onorevole Nicosia, è scottante ed è scandaloso che il Comune, il quale ha pubblicato un piano, che poi ha accolto 600 delle 1700 osservazioni (e di queste 600 accolte io non ne ho accolte 400, lasciando il piano quale era e quale aveva voluto il Comune), il Comune, dicevo, abbia impugnato il decreto!

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Napoli, che ringrazio per la sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DEL DOTTOR GUSTAVO GENOVESE**

**RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1964**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Genovese, di esprimere il suo pensiero sul fenomeno mafioso e su quelli che, secondo lei, potrebbero essere i possibili provvedimenti per una sua efficace terapia.

GENOVESE. Mi rendo conto che l'ora è veramente molto tarda e che, quindi, debbo essere estremamente succinto e possibilmente compendioso.

Io credo che non occorre aggiungere molte parole sulla diagnosi del fenomeno che i giornali, i libri, hanno trattato; io credo che a questa Commissione interessi di più sapere come procedere, come muoversi e come acquisire anche alcuni elementi (questo a me sembra fondamentale) su una classe dirigente che per buona parte ha la responsabilità di questo fenomeno.

Il fenomeno certamente non potrebbe avere quella portata che purtroppo ha, senza avere avuto protezioni anche a livello politico. Queste cose le vogliamo dire con molta schiettezza, perché noi, con molta umiltà, ma anche con molto orgoglio, apparteniamo ad un partito che, come loro sanno, in Sicilia ha avuto molte vittime, onorevole Alessi, proprio a causa di fenomeni che si sono ricollegati, indubbiamente, anche a posizioni e tendenze politiche.

Il Rizzotto di Corleone, per citare alcuni nomi soltanto di colleghi della nostra provincia, il Carnevale di Sciacca per cui esistono processi già fatti, che questa Commissione sarebbe bene esaminasse proprio perché ne potrebbe ricavare, a mio modo di vedere, elementi molto utili...

PRESIDENTE. Come si chiama?

LI CAUSI. Il Carnevale di Sciacca, il delitto Rizzotto di Corleone, il delitto Can-

gelosi a Camporeale, il delitto di Epifanio Li Puma a Petralia...

GENOVESE. Voglio segnalarli, non tanto per citare nomi di uomini uccisi, ma perché fanno parte di questo fenomeno, ai fini proprio della diagnosi di questo fenomeno per il collegamento con forze che poi, tra l'altro, hanno espressamente, in definitiva, finito col ritenere che questi fenomeni si richiamassero, piuttosto che ad una attività politica, soltanto ad una attività delinquenziale.

Non dimenticherò mai, per essere stato allora responsabile della Federazione del Partito socialista a Palermo, nel lontano 1955, 12 maggio 1955, all'indomani del processo Carnevale quello che fu scritto, l'opera per evitare che la notizia si diffondesse, i tentativi anche di denuncia dei nostri compagni che affiggevano di notte manifesti. Allora si era poi in periodo elettorale, purtroppo!

Non dimenticherò mai il corsivo di *Sicilia del Popolo*, che allora, il 18 maggio, fu scritto in occasione di questo processo, ritenendolo appunto soltanto una speculazione dei socialisti!

In realtà, anche se gli indiziati sono stati assolti in appello, mentre in prima istanza in Assise erano stati condannati all'ergastolo, nella sentenza è detto chiaramente che si trattava di un delitto di mafia, di un delitto legato alla lotta dei contadini per il feudo della principessa Notarbartolo.

Il fenomeno, naturalmente, si è esteso, si è consolidato in questi ultimi tempi, all'ombra di questa protezione del fenomeno della mafia e i fatti esplosivi della nostra città, in tutta la nostra circoscrizione, hanno appunto questo connotato, questo connotato che è riconosciuto unanimemente, di cui non si fa mistero; le stesse mozioni in Assemblea,

in definitiva anche l'ultima, sebbene abbia avuto il concorso apprezzabile da parte di tutti i Gruppi politici, non ha potuto fare a meno di indicare questo fenomeno come uno di quelli che si sviluppano ed allignano anche all'ombra di certe protezioni.

Basta pensare, in città, a quello che è il fenomeno del *boom* dell'edilizia con tutte le sue conseguenze, a quello che è stato il monopolio di alcune famiglie in alcune attività commerciali, quali quelle degli ortofrutticoli, del pesce, della carne eccetera. Basta pensare, infine, al dominio delle acque, di quelle poche acque che pure abbiamo ripartito!

A questo proposito potrei citare un episodio che coinvolge aspetti tali per cui si arriva a dire che il fenomeno degenera fino al punto da diventare quasi costume in quanto investe anche il settore burocratico. L'episodio è il seguente: a Sciara esiste un torrente, il Torto, della portata di un centinaio di metri cubi circa al minuto. Ebbene, un piccolo coltivatore, Giambrone, ha fatto una domanda per ottenere la licenza di derivare le acque del torrente. Ci sono voluti due anni e finalmente abbiamo potuto ottenere la licenza, solo a causa di quello che è stato, diciamo, un po' lo sblocco della situazione politica regionale, perché altrimenti, Giambrone l'acqua non l'avrebbe avuta! Lì, infatti, c'è la famiglia Randazzo che deve avere l'acqua!

Per passare dal campo delle acque al settore del commercio ortofrutticolo, potrei citare un fatto che, per certi versi, è veramente scandaloso perché, tra l'altro, coinvolge direttamente la SOFIS. La SOFIS, è un fatto che abbiamo denunciato pubblicamente anche sui giornali, aveva chiesto, tramite il suo concessionario, di aprire uno *stand* al mercato ortofrutticolo. Lo *stand*, in un primo momento, con mezzi vari, è stato negato per mancanza di locali. Successivamente sono stati trovati alcuni locali, che si diceva appartenessero alla Cassa di risparmio, e in definitiva sembrava che, anche attraverso il nostro intervento diretto, la cosa potesse essere finalmente conclusa. Sta di fatto che l'Aliotta, concessionario, fa risultare in maniera evidente che i locali in questione non erano della Cassa di risparmio, ma vecchi locali a lui concessi per cui, praticamente,

all'ultimo momento e tanto per concedere la licenza, si voleva relegare lo *stand* SOFIS ai bordi del mercato stesso.

Si tratta di piccoli fatti che denunciano una situazione che, ripeto, finisce con il degenerare ed assumere aspetti di costume.

A questo proposito vorrei dire una cosa: all'Assemblea regionale, in occasione della presentazione dell'ultima mozione abbiamo avuto un voto unanime e abbiamo operato anche nel quadro di quelle che erano alcune vostre indicazioni.

Abbiamo perciò nominato alcune commissioni di inchiesta per il mercato del pesce, quello ortofrutticolo e così via, tuttavia credo che sarebbe opportuno, e questa Commissione ne ha il potere, arrivare ad un'indagine su quelle che erano in passato le consistenze patrimoniali di alcuni grossi burocrati della Regione e su quelle che sono attualmente.

In questo modo, infatti, ritengo che verrebbe trovata la chiave di molte cose.

NICOSIA. Su chi bisognerebbe fare queste indagini?

GENOVESE. Sui burocrati regionali e sui funzionari regionali: bisognerebbe accertare la consistenza patrimoniale di alcuni di essi.

Tuttavia, io ritengo che il problema non sia del singolo ma, a mio modo di vedere, credo che il problema sia generale; non si tratta di colpire A, B o C: si tratta di fare indagini e inchieste che consentano d'accertare la consistenza patrimoniale di certe persone, raffrontandola a quella degli anni passati, tenendo naturalmente conto dei normali emolumenti. Questa indagine, secondo me, è una cosa che questa Commissione può fare, perché certi fenomeni possono verificarsi solo alla luce di quella che è stata anche la politica regionale.

Teniamo conto, ad esempio, che la legge sugli appalti regionali è stata varata solo da 3-4 anni, mentre prima vigeva il sistema delle licitazioni private. In alcuni settori della Regione, ad esempio per quelli che sono gli investimenti nel settore forestale che

ci provengono attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, vi sono dubbie interpretazioni circa l'applicabilità della stessa legge regionale, che, come voi sapete, limita solo a 10 milioni e, in caso di necessità, prevede la possibilità delle licitazioni private.

NICOSIA. L'onorevole Genovese è stato Assessore all'agricoltura e...

GENOVESE. Lo sono stato solo per 40 giorni!

NICOSIA. Ci sa dire l'onorevole Genovese se la Cassa per il Mezzogiorno ha respinto piani di bonifica presentati dall'ERAS e dall'Assessorato foreste, perché tecnicamente non fatti bene?

GENOVESE. Non potrei dirlo in maniera certa. Io ho dato solo delle indicazioni, in quanto ritengo che alla Commissione competano indicazioni, sia pure generali, che tuttavia possono chiarire certe questioni. Credo che in questo senso, attraverso l'approfondimento, lo ripeto, del legame politica-economia sia possibile arrivare a risultati concreti.

Non vogliamo fare il processo all'intera classe politica, ma non c'è dubbio che esistano delle degenerazioni solo se si pensa alle crisi frequenti, alla situazione del Comune di Palermo, alle denunce operate da tutti i Gruppi, per esempio, a proposito di Vassallo o degli appalti a Cassina.

Su tutte queste questioni, poiché ci sono tra i componenti della Commissione illustri Commissari che hanno partecipato, o prendono tuttora parte viva alla vita del Comune di Palermo, potranno essere fornite tutte le delucidazioni necessarie a completare le indicazioni schematiche che io ho dato e che il tempo a disposizione non mi permette di ampliare.

ALESSI. Mi interessa il fatto che alcuni funzionari della Regione sarebbero arrivati a conseguire posizioni patrimoniali non giustificabili.

Quale criterio obiettivo lei, onorevole Genovese, suggerisce per individuarli?

GENOVESE. L'onorevole Alessi, per essere stato a capo di diversi Governi regionali, sa perfettamente che anche ai suoi tempi, purtroppo, la licitazione di certe gare avveniva attraverso la trattativa privata e che vi era tutto un processo tecnico per cui la pratica doveva essere approvata.

Per esempio, per il settore lavori pubblici, cantieri di lavoro, potrei arrivare a una conclusione che forse anche lei conosce. Lei sa che per l'ex direttore del Fondo di solidarietà regionale, che oggi non è più al suo posto ma in pensione, credo si sia arrivati a concludere che non aveva forse neanche i titoli per poter fare il direttore di un servizio!

ALESSI. Settore lavori pubblici, cantieri di lavoro, articolo 31 vero?

GENOVESE. Sì.

NICOSIA. Poiché l'onorevole Genovese è stato Assessore all'agricoltura ed è indubbiamente uno dei deputati più attivi dell'Assemblea regionale, specie nel campo dell'agricoltura, potrebbe forse darci notizie e dirci a che punto sta il Consorzio famoso che si doveva istituire per il fiume Torto. Mi pare che la pratica fosse avviata a soluzione.

GENOVESE. Per quanto riguarda il fiume Torto c'era un progetto che, per la verità, non è mai stato portato a compimento, mentre, ai miei tempi, siamo riusciti a portare a compimento il progetto per l'agro palermitano. Abbiamo anche firmato il decreto che, purtroppo, si è insabbiato, perché anche in questo caso c'era la famosa questione della concorrenza con il Consorzio Bellacera, di notissima memoria.

NICOSIA. Questo è molto importante.

GENOVESE. Il Consorzio di Bellacera è quel Consorzio che gestisce le acque che prende dalla SGES e che distribuisce ai rioni di Bagheria.

LI CAUSI. Il problema delle acque è un problema che interessa la Commissione e noi dobbiamo avere dati precisi.

GENOVESE. Per l'agro palermitano, al tempo dei miei 40 giorni di assessorato, siamo riusciti...

NICOSIA. Era una pratica ferma da almeno 3-4 anni.

GENOVESE. Siamo riusciti, ripeto, nei 40 giorni in cui sono stato Assessore all'agricoltura durante il Governo Corallo, a varare il progetto. È sorto, però, un problema di competenze circa il potere del Presidente della Regione di firmare atti costitutivi di Consorzi che, si diceva, fosse attribuito solo al Presidente della Repubblica. Pertanto, il progetto è stato, di fatto, insabbiato. C'è una sentenza della Corte costituzionale.

E questo è accaduto anche per l'altro piccolo Consorzio di Bagheria, di cui mi sfugge il nome, che era un Consorzio di piccoli produttori che volevano sfruttare alcune sorgive in località Bellacera.

NICOSIA. Quanto abbiamo ascoltato è notevolmente interessante ai fini della rilevazione dello stato attuale delle norme di attuazione dello Statuto regionale siciliano in materia di Consorzi di bonifica.

La questione è grave ed indicativa perché la sentenza della Corte costituzionale ha bloccato, per mancanza di norme di attuazione dello Statuto regionale siciliano, una materia che è di importanza vitale per l'Isola.

In sostanza, desidero fare una precisazione.

Poco fa l'onorevole Napoli, parlando dei piani regolatori, si è soffermato su un articolo dello Statuto regionale siciliano che demanda alla Regione siciliana alcuni compiti del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Voi sapete che i piani regolatori sono firmati dal Presidente della Repubblica ed attualmente è in discussione, non so con quanto fondamento, se il Presidente della Regione sia subentrato al Presidente della Repubblica nell'esercizio di questa competenza.

Comunque, è certo, per una sentenza della Corte costituzionale, che per i Consorzi di bonifica (per mancanza delle norme di attuazione delle sue competenze in materia di

agricoltura, bonifica e irrigazione) la Regione siciliana, pur avendo legiferato in materia ed avendo primari poteri in base all'articolo 14 dello Statuto, non può procedere all'istituzione di Consorzi di bonifica.

Questa è una questione importantissima, ripeto, che forse riguarda più la nostra attività parlamentare nazionale che quella regionale e che paralizza un settore di primaria importanza nella vita siciliana.

MILILLO. L'onorevole Napoli, poco fa, a proposito di un argomento di pari importanza, ha promesso alla Commissione una breve relazione. Credo che potremmo pregare anche l'onorevole Genovese di fare la stessa cosa relativamente a questo specifico problema dei Consorzi di bonifica e delle acque.

NICOSIA. Ci perverrà una relazione dall'ERAS sulla materia. Il problema è che questa questione sia messa all'ordine del giorno della Commissione, come uno dei settori di disfunzione tra la competenza dello Stato e quella regionale.

ASSENATO. Rivolgo l'invito all'onorevole Genovese di far pervenire alla Commissione un memoriale sui punti che riterrà meritevoli di maggiore dettaglio. Egli ci potrà esporre tutto ciò che ritiene opportuno.

GENOVESE. Su questo argomento posso parlare a lungo.

NICOSIA. L'onorevole Genovese ci dovrebbe dire i motivi per cui, per l'agro palermitano e per il Consorzio di bonifica del fiume Torto, si è arrivati ad un certo punto e poi tutto si è insabbiato.

MILILLO. Lo scopo è quello di fornire alla Commissione un punto di partenza per un'indagine più particolare in questi settori.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Genovese, che ringrazio per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **MARIO TACCARI**,
DIRETTORE DI *TELESTAR*

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quanto tempo, dottor Taccari, dirige il quotidiano *Telestar*?

TACCARI. Il giornale ha iniziato le pubblicazioni nell'aprile dello scorso anno ed io lo dirigo dalla sua fondazione.

PRESIDENTE. Lei ha gli elementi necessari per fornirci un quadro sintetico del fenomeno mafioso, per quanto si riferisce alle sue cause, alle sue manifestazioni ed ai suoi possibili rimedi. Vuole dirci qualcosa in proposito?

TACCARI. Desidererei sottoporre all'attenzione della Commissione quella che è stata l'esperienza del nostro giornale nel breve periodo della sua vita, appena 10 mesi. Il caso più significativo di tale esperienza è senz'altro il caso Tandoy, a proposito del quale vorrei leggere un promemoria nel quale è racchiuso ciò che abbiamo raccolto attraverso i nostri inviati sul posto in occasione delle relative indagini:

« In margine al caso Tandoy, il quotidiano della sera *Telestar*, di cui io sono direttore responsabile, si è occupato di un aspetto politico — rilevatosi successivamente della massima importanza ai fini di una completa indagine sulla mafia e sui suoi addegnati — comune, peraltro, a molti altri centri dell'Isola, riscontrato dai nostri inviati ad Agrigento per seguire da vicino l'«operazione» del sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, dottor Luigi Fici. Si tratta, in breve, dei legami indubbi esistenti tra la mafia di Raffadali e gli amministratori locali.

È da notare che lo stesso Sindaco di Raffadali, onorevole Salvatore Di Benedetto, avrebbe più volte palesato di nutrire grande considerazione per l'insegnante elementare

ed ex Giudice conciliare di Raffadali, Vincenzo Di Carlo, arrestato perché ritenuto implicato nella vasta associazione a delinquere della zona, e con il quale intratteneva, come è stato riferito ai nostri inviati, ottimi rapporti di amicizia.

L'onorevole Di Benedetto è un parlamentare comunista. Il Comune di cui è primo cittadino ha circa 13.000 abitanti, dista dal capoluogo — Agrigento — circa 16 chilometri, ed è notoriamente la «roccaforte» agricola del Partito comunista italiano e della mafia dell'intera provincia. A Raffadali, infatti, i comunisti raccolgono circa 4.000 voti e non a caso è stato detto che sino a qualche anno addietro erano «rosse» persino le pietre delle montagne della zona.

Dal dopoguerra ad oggi, l'Amministrazione civica di Raffadali è stata ininterrottamente in mano al Partito comunista italiano. Si tratta quindi di venti anni di amministrazione senza ricambio.

In venti anni di amministrazione, la giunta comunale di Raffadali non si è mai curata di redigere un piano regolatore per controllare e delimitare le zone di sviluppo urbanistico. Ognuno è libero di edificare dove vuole. Questo è avvenuto, per esempio, nella contrada «Fontanelli-Silvia», ubicata nelle vicinanze del paese. Il Comune, che avrebbe potuto utilizzare zone più adatte e più accessibili per la costruzione di case popolari, ha acquistato, pagandoli a prezzo di aree edificabili, terreni di contrada «Fontanelli-Silvia», iniziandone la lottizzazione e procedendo successivamente alla costruzione degli edifici.

Si è avuto modo di accertare nel corso della nostra inchiesta che i terreni di contrada «Fontanelli-Silvia», acquistati dal Comune, erano di proprietà del fratello del

Sindaco comunista, onorevole Salvatore Di Benedetto.

È da aggiungere che, in seguito alla costruzione delle case popolari nella contrada "Fontanelli-Silvia", i terreni della zona, di proprietà pure del fratello del sindaco Di Benedetto, hanno subito una valorizzazione notevole ed ancora oggi vengono richiesti dai privati al fine di edificarli. La contrada "Fontanelli-Silvia" è stata munita, infine, di una strada, sorta ad iniziativa del Comune, che è forse la più bella esistente in Raffadali.

Altro episodio. L'ufficio del telegrafo di Raffadali era ospitato, un tempo, assieme all'ufficio postale, in locali di proprietà del Comune. Entrambi gli uffici risultano ora sistemati in locali presi in affitto, i cui canoni vengono pagati dal Comune. L'ufficio del telegrafo è stato trasferito in via Progresso, in alcuni locali adattati a spese del Comune. Si tratta di due stanze, il cui canone di affitto è stato convenuto in ragione di 500.000 lire annue per cinque anni. Proprietario dei due locali è il Sindaco comunista di Raffadali.

Ancora un episodio: la Regione stanziava delle somme per finanziarie cantieri scuola nei comuni dove vi è molta disoccupazione e maggiore carenza di reddito. Anche Raffadali è compresa in queste zone ed in tre anni, dal 1960 al 1963, ha ottenuto stanziamento per tre cantieri scuola ammontanti complessivamente a 12 milioni. Questo denaro è stato impiegato per la trasformazione della trazzera "Butera" in strada rotabile per un tratto di circa tre chilometri. È da tenere presente che la strada attraversa terreni di proprietà del Sindaco di Raffadali, onorevole Di Benedetto.

C'è poi un altro aspetto sul quale la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia farebbe bene a fissare la sua attenzione. Riguarda i rapporti di parentela esistenti fra alcuni noti esponenti comunisti ed individui che gli Organi di polizia giudiziaria additano come mafiosi ed assassini.

Il Vicesindaco di Raffadali e Segretario della Camera del lavoro, Michelangelo La Rocca, è cognato di Santo Librici, attualmente ricercato dalla Interpol negli Stati

Uniti, perché indiziato d'essere esecutore e mandante di numerosi omicidi, fra i quali anche l'uccisione del commissario Tandoy. Un altro mafioso, anch'egli indicato tra i più feroci assassini di Raffadali, Antonino Bartolomeo, ha un fratello, a nome Filippo, che è tra i più accesi attivisti del Partito comunista italiano raffadalese ed è impiegato alle dipendenze del Comune, quale custode. È da notare che la moglie di Filippo Bartolomeo, che è stata consigliere comunale del Partito comunista italiano, ha ricoperto tale carica mentre il marito dipendeva, in qualità di impiegato, dal Comune. I vincoli di "rispetto" tra gli amministratori e i rappresentanti del Partito comunista italiano di Raffadali ed i mafiosi sono ancor meglio sottolineati da un episodio avvenuto nel settembre del 1962.

Un giovane mafioso di Raffadali, Carlo Nocera, detenuto nelle carceri di San Vito di Agrigento sotto l'imputazione di associazione a delinquere, per motivi rimasti a noi giornalisti poco chiari, si è impiccato in cella. Trattandosi di un suicida, la Chiesa non ha potuto accogliere la salma del Nocera, che è stata composta nei locali della sezione comunale della Camera del lavoro di Raffadali. L'episodio ha suscitato vivi commenti anche sulla stampa, in seguito ad una interpellanza presentata dall'onorevole Di Benedetto ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Successivamente si è avuto modo di stabilire che il Nocera apparteneva ad una famiglia di comunisti, ai quali è stato usato il "riguardo" della veglia nei locali della Camera del lavoro ed una attestazione di affetto con la interpellanza per la perdita del congiunto da parte degli esponenti comunisti di Raffadali. L'inchiesta condotta da *Telestari* sul connubio mafia-Partito comunista italiano ha suscitato la reazione — rimasta però soltanto un ibrido spunto di incoerenza e di mendacio — degli organi di stampa di estrema sinistra e del Comitato regionale del Partito comunista italiano.

Il nostro giornale ha pubblicato, infatti, il 30 ottobre 1963 un servizio nel quale si riportano i nomi di alcuni comunisti appartenenti alla mafia, tra i quali Giacinto Tarallo, ex presidente dell'Ente comunale di

assistenza di Raffadali, Isidoro La Porta, Giuseppe Casà, Alfonso Nascè, tutti individui implicati nei delitti commessi dai mafiosi di Raffadali e nei cui confronti l'Autorità giudiziaria aveva spiccato mandato di cattura per associazione a delinquere. Poche ore dopo la pubblicazione dell'articolo, il Comitato regionale del Partito comunista italiano, riunitosi d'urgenza, diramava un comunicato nel quale si affermava che i quattro mafiosi da noi indicati come comunisti "non sono iscritti al Partito comunista italiano". Lo stesso comunicato informava minacciosamente che il Segretario della sezione comunista di Raffadali aveva inviato al nostro giornale un telegramma del quale si riportava anche il testo. Il telegramma di smentita in questione non è mai pervenuto al nostro giornale, dimostrazione evidente, questa, che il Segretario della sezione raffadalese del Partito comunista italiano, da buon conoscitore della situazione locale, non ha voluto raccogliere il "suggerimento" dei suoi dirigenti regionali. Così come non ci è pervenuto il telegramma di smentita, nessuna azione penale, come era stata promessa dal Comitato regionale del Partito comunista italiano, ha dovuto subire il nostro quotidiano né da parte dei comunisti di Raffadali, né dei quattro mafiosi dei quali abbiamo riportato i nomi, intendendosi con ciò significare che la nostra inchiesta non è stata improntata, come invece è costume di altra stampa, a scopi diffamatori, ma al più alto senso di obiettività.

Inequivocabili, quindi, sono state e restano le collusioni tra la mafia ed i comunisti di Raffadali, inequivocabili sono i contrasti di interesse fra uomini appartenenti alle file dei partiti politici. È un fatto singolare che la politica, o meglio l'attivismo politico, assume in questi piccoli centri una parte preponderante sulla personalità dell'individuo, portandolo ad odiare il suo avversario.

È un fatto questo che si può facilmente spiegare: basti considerare l'arretratezza di questi paesi, dove la politica non è vista come funzione che si esplica nell'interesse generale, sotto l'aspetto del superamento delle idee, per un continuo e costante progresso, ma esclusivamente come "interesse priva-

to", come "potere" come "influenza", come "mafia". Ne consegue che questi conubii scaturiscono da una certa mentalità, dall'ignoranza, dall'arretratezza, dal malcostume. Di tale situazione profittano alcuni uomini politici per fare affluire nei rispettivi "serbatoi elettorali" voti che non sono di fiducia, ma soltanto voti trasudanti odio per l'avversario, voti che tendono soltanto a porre in uno stato di inferiorità il "nemico politico". Questo triste fenomeno, ne consegue, ha trovato a Raffadali, la "roccaforte rossa" dell'agrigentino, un più facile appiglio: la "lotta di classe", basata sull'odio, si è identificata nella "lotta di mafia", anch'essa basata sull'odio.

Sempre in margine al caso Tandoy, *Telestar* ha dato risalto ad un "personaggio" di questa vicenda: l'insegnante elementare Vincenzo Di Carlo, oggi detenuto nelle carceri dell'Ucciardone di Palermo per associazione a delinquere. Il Di Carlo, due giorni prima del suo arresto, avvenuto a Palermo, dinanzi al Palazzo di giustizia, si era posto in contatto con la nostra redazione, dicendosi disposto a fare alcune rivelazioni. L'insegnante elementare di Raffadali è stato ascoltato da alcuni redattori che hanno in tal modo raccolto elementi dei quali si sono successivamente avvalsi per i loro articoli. Il Di Carlo ebbe modo di manifestare, in questa occasione, che sarebbe stato disposto a comparire dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia per rendere gravi testimonianze a carico di alcune persone e fornì una relazione ampia e dettagliata su certe situazioni verificatesi nell'Agrigentino ed in particolare sulle collusioni fra mafiosi ed uomini politici. È apparso quanto meno strano che il Di Carlo venisse arrestato poche ore dopo essersi posto in contatto con il nostro giornale e non per ordine del sostituto Procuratore generale, dottor Luigi Fici, che conduceva, all'epoca, un supplemento di istruttoria sul caso Tandoy e che aveva ordinato tutti i precedenti arresti di persone ritenute implicate nella vicenda, ma per ordine partito dalla Procura della Repubblica di Agrigento e che si vorrebbe sia stato sollecitato dal Questore, dottor Guarino.

Il Di Carlo (è questo un fatto notorio) è stato tra i testimoni di maggiore aiuto per l'“operazione Fici” e questo affermiamo senza entrare nel merito di ciò che si è appreso successivamente e cioè che il “professore” di Raffadali abbia taciuto al magistrato della Procura generale alcune circostanze a lui stesso favorevoli.

È indubbio, però, che il “caso Di Carlo” sia di rilevante importanza per addentrarsi nei meandri della mafia, per scoprire certe collusioni, per mettere a nudo certi sistemi di indagine giudiziaria.

A tale proposito facciamo, tra l'altro, riferimento ad alcuni documenti che il nostro giornale ha pubblicato nella sua ultima edizione del 28 ottobre 1963, e che segnaliamo all'attenzione della Commissione parlamentare.

Si tratta delle fotocopie, che lascerò alla Commissione, del certificato penale di Vincenzo Ragusa (1) e del documento notificato al Di Carlo (il quale, oltre alla carica di Conciliatore, aveva ricoperto quella di Segretario della Democrazia cristiana di Raffadali: politicamente, quindi, era sul posto un uomo di rilievo) con il quale egli è stato revocato dall'ufficio di Giudice conciliatore di Raffadali.

Ad un certo momento, infatti, il Questore di Agrigento, dottor Guarino, inviò un rapporto al Primo presidente della Corte di Appello di Palermo nel quale segnalava il Di Carlo, Conciliatore di Raffadali, diffamato dalla voce pubblica come appartenente alla mafia.

In seguito a ciò il Primo presidente dispone un'inchiesta per accertare la veridicità di queste informazioni: tale inchiesta, che confermò la sussistenza delle voci a carico del Di Carlo, portò appunto alla revoca del Di Carlo stesso dall'ufficio di Conciliatore di Raffadali.

Ecco il testo del documento in questione, del quale, ripeto, lascerò la fotocopia alla Commissione:

“Il Primo presidente della Corte di Appello di Palermo

(1) La fotocopia del certificato penale consegnato alla Commissione dal dottor Taccari è pubblicato in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

Ritenuto che con nota del 30 gennaio 1963, n. 85, il Presidente del Tribunale di Agrigento informava questa Presidenza che il Questore di quella città gli aveva comunicato che Di Carlo Vincenzo, Conciliatore del Comune di Raffadali, era diffamato dalla voce pubblica come appartenente alla mafia di Raffadali e che il predetto Questore gli aveva altresì comunicato che lo stesso Di Carlo amava farsi notare pubblicamente in compagnia di persone malfamate ed atteggiarsi a ‘persona di rispetto’.

Ritenuto che, in riferimento a quanto sopra detto, sono state richieste al Presidente del Tribunale di Agrigento ulteriori indagini e che dalle indagini disposte dal Presidente suddetto è stata confermata la sussistenza delle voci correnti a carico del Di Carlo;

Ritenuto altresì che, proseguendosi nella istruzione della pratica, è stato delegato da questa Presidenza un Consigliere della Sezione istruttoria di questa Corte per compiere sul conto del Conciliatore suddetto riservate indagini all'oggetto di accertare non solo la sussistenza, ma anche la consistenza di quelle voci correnti nel pubblico;

Ritenuto che il Consigliere anzicennato ha riferito esaurientemente con rapporto del 24 settembre 1963, dal quale risultano i seguenti accertamenti:

a) che effettivamente il Di Carlo è ritenuto come uno dei maggiori esponenti della mafia di Raffadali e viene dai suoi concittadini indicato come ‘il capo del paese’, denominazione assai significativa, dalla quale ‘traspare la sua autorità di un capo di un sodalizio criminoso operante in quella zona’;

b) che il Di Carlo ‘frequenta assiduamente noti pregiudicati, tra i quali Ragusa Vincenzo’, individuo più volte sottoposto a procedimenti penali per reati gravissimi e che è notoriamente sua persona di fiducia ed altresì da lui autorizzata a firmare a suo nome buoni di prelevamento di benzina” »;

(Mi fermerò su questo punto per un inciso. Noi, prima della pubblicazione di tutta questa vicenda, abbiamo fatto i nostri accertamenti, abbiamo estratto il certificato

penale del Ragusa Vincenzo, che riproduciamo in fotocopia).

« Udito l'incolpato che con verbale di ascolto il 27 settembre 1963 è stato sentito a mezzo del medesimo Consigliere delegato, sulle anzicennate risultanze;

Considerato che la credenza dell'opinione pubblica sulla appartenenza del Di Carlo alla mafia menoma in radice il prestigio che deve necessariamente possedere qualunque magistrato onorario e fa venire meno il relativo requisito fondamentale previsto per i conciliatori dall'articolo 23 del vigente ordinamento giudiziario, essendo evidente che chi è ritenuto dalla voce pubblica quale capo di un sodalizio criminoso non può più possedere il prestigio anziaccennato;

Considerato ancora che l'accertata frequenza del Di Carlo con persone malfamate e pregiudicate costituisce un comportamento del suddetto magistrato onorario che lo pone nella condizione prevista per la revoca dall'ufficio della prima ipotesi del 2° comma dell'articolo 25 dell'ordinamento giudiziario citato;

Viste le proposte di revoca del Presidente del Tribunale di Agrigento e del Consigliere delegato per gli accertamenti;

Visti gli articoli 23 e 25 dell'ordinamento giudiziario;

Vista la delega del Consiglio superiore della Magistratura di cui al decreto presidenziale 23 dicembre 1962;

Visto l'articolo 10 n. 2 della legge 24 marzo 1958, n. 195;

Revoca

dall'ufficio di Conciliatore del Comune di Raffadali il signor Di Carlo Vincenzo.

Palermo, 28 settembre 1963".

Ora, qui noi facevamo queste considerazioni in seguito a tutte queste indagini. Quindi, chi ha promosso l'azione per la revoca dell'ufficio di Giudice conciliatore al Comune di Raffadali del professor Di Carlo è stato il questore Guarino, il quale, ovviamente, avrà motivato con ben precise accuse la sua richiesta. Il documento fa rilevare, inoltre, che il Di Carlo era capomafia di Raffadali, che frequentava noti pregiudicati, e

tra questi si indica il suo autista, Ragusa Vincenzo. Pubblichiamo la copia fotostatica del certificato penale generale del Ragusa, dal quale emerge che, a suo carico, non risulta nulla. Nella revoca si afferma che a indicare nel Di Carlo il capomafia è la voce pubblica, ma non si fanno i nomi delle persone che lo accusano. Ebbene, ora è il caso di dire: "Fuori questi nomi!". E vediamo se, per caso, non sono quelli di coloro che il professore denunciò al sostituto Procuratore generale Fici come i mandanti di numerosi delitti avvenuti. Insomma, qui si adombra il fatto che, a sostenere che il Di Carlo fosse quello che si è detto, siano stati proprio quelli che il Di Carlo aveva accusato come mandanti. È tutto un pasticcio. Se così fosse, si spiegherebbe benissimo perché costoro hanno dato queste notizie sul Di Carlo ».

P R E S I D E N T E . A un certo punto, ha accennato alla stranezza dell'arresto del Di Carlo, perché avvenuto dopo che questo aveva avuto dei contatti con alcuni redattori di *Telesstar*. Lei vede, in questa vicenda, qualche collegamento?

T A C C A R I . Non direi proprio un collegamento diretto. Lì, come purtroppo avviene (non è il primo caso che si debba registrare), vi è stato il solito dualismo tra Carabinieri e Pubblica sicurezza. Il Di Carlo, a quanto sembra, era (non so se nella sua qualità di Conciliatore o per altra vocazione personale) un confidente dei Carabinieri e che fosse tale è dimostrato anche dal fatto che aveva in tasca, e ce lo ha fatto vedere, un certo lasciapassare, una lettera di accreditamento rilasciata dai Carabinieri. Da questo, secondo la voce pubblica (poiché siamo in tema di voce pubblica) sarebbe nata questa serie di ostilità da parte della Pubblica sicurezza, tant'è che a un certo momento ci si mise di mezzo non so chi per rappattumare la Pubblica sicurezza col Di Carlo. Si assiste, allora, al fatto che il Questore di Agrigento, in un pubblico esercizio, in un bar di Agrigento, prende un pezzo di carta e gli rilascia un permesso di porto d'armi provvisorio e lo manda, poi, in Questura a

far mettere il bollo su questo pezzo di carta informe. Quindi, il Di Carlo è fornito di lettera di accreditamento dei Carabinieri e di un permesso d'armi rilasciato dal questore Guarino e, a un certo momento, improvvisamente, quando quest'uomo è diventato il confidente del giudice istruttore Fici e gli ha fatto i nomi di quelle persone che poi sono finite regolarmente in galera, improvvisamente, non si sa come, con una procedura stranissima di urgenza...

PRESIDENTE. Non dica stranissima, si tratta di una procedura d'urgenza, altrimenti ella dovrebbe dimostrare che si è trattato di una procedura strana.

LI CAUSI. Si tratta di un suo apprezzamento, lasciamolo dire!

PRESIDENTE. Per la precisione si tratta di una procedura d'urgenza.

LI CAUSI. Evidentemente, all'uomo della strada questa procedura appare strana.

TACCARI. Mi scuso, io non sono avvocato. Insomma, questo individuo, venuto a Palermo, dopo essere stato chiamato dal sostituto Procuratore dottor Fici, per conferire su queste faccende, viene, ad un certo momento, arrestato alla soglia del suo gabinetto da gente venuta da Agrigento, per ordine della Questura di Agrigento, mentre potevano benissimo aspettare che rientrasse in città.

PRESIDENTE. Poteva non rientrare!

TACCARI. Era sotto le grinfie di Fici! Comunque, a un certo momento, è stato fermato. Ora, mi guarderei bene dal dire che questo Di Carlo sia uno stinco di santo, perché poi sono venuti fuori altri fatti, ma tutto il fatto, certamente, è un po' imbrogliato e tutto il quadro di questa situazione è un po' sospetto.

LI CAUSI. Il giornale di cui il dottor Taccari è direttore a chi appartiene? A parte

la tendenza politica, da chi è formato il Consiglio di amministrazione?

PRESIDENTE. È una società per azioni?

TACCARI. Sì, è una società per azioni. Il Consigliere delegato è il professor Butti. Questa è la società *Telestar*.

CIPOLLA. Le risulta se l'appaltatore Cassina è proprietario o se, comunque, ha un'influenza sul giornale?

TACCARI. Non mi risulta; mi risulta che ha costruito la sede del giornale. Il commendatore Cassina non ha nessuna carica nel Consiglio di amministrazione, né risulta azionista, tanto più, lei sa, che le azioni non sono nominali...

CIPOLLA. In sua coscienza, sottoposto a giuramento in questa Commissione, le risulta o non le risulta?...

VARALDO. Non si può parlare di giuramento.

NICOSIA. Se ci si deve porre il problema di far prestare giuramento ai testi ascoltati dalla Commissione, il problema deve riguardare tutti i testi indistintamente.

PRESIDENTE. Senatore Cipolla, faccia la domanda regolarmente.

CIPOLLA. Lei è stato impiegato del Comune di Palermo?

TACCARI. Sì, sono ancora impiegato all'ufficio stampa del Comune di Palermo: sono in aspettativa.

DONATI. Aspettativa con stipendio o senza?

TACCARI. Ho avuto sei mesi di aspettativa per causa di malattia, con gli assegni spettanti.

DONATI. Da quando decorre l'aspettativa?

TACCARI. È già scaduta: sono lì lì per andare in pensione. L'aspettativa è scaduta in questo mese e ho chiesto il collocamento a riposo per ragioni di salute.

NICOSIA. Signor Presidente, per quanto riguarda i ritagli di stampa concernenti alcune inchieste condotte dal *Telestar*, consegnati dal dottor Taccari alla Commissione e acquisiti agli atti (2), a me interessa sapere alcune cose. Vi sono dei giornalisti responsabili e, a volte vi sono le loro firme, altre volte no. Ora, potrebbe il direttore del *Telestar* inviare alla Commissione l'elenco dei giornalisti che si sono interessati in particolare modo del caso Tandoy? Dobbiamo da-

(2) I ritagli di stampa cui fa riferimento il deputato Nicosia sono pubblicati in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

re atto che il caso Di Carlo è stato sollevato dal *Telestar* e che ha suscitato, indubbiamente, come è stato confermato anche dal dottor Fici, un interesse particolare; credo, anzi, che sia il perno del delitto Tandoy, salvo poi ad accertarlo in fase processuale. Poiché vi sono dei giornalisti che si sono interessati delle vicende Tandoy, che sono andati ad Agrigento e che hanno scritto delle cose che sono soprattutto interessanti ai fini del funzionamento degli Organi di Pubblica sicurezza, sarebbe opportuno che il direttore mandasse un elenco dei giornalisti che si sono interessati al caso, in modo che noi possiamo eventualmente ascoltarli.

TACCARI. Lo farò senz'altro.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Taccari, che ringraziamo per la sua collaborazione.

FOTOCOPIA DEL CERTIFICATO GENERALE DEL CASELLARIO
GIUDIZIALE DEL SIGNOR VINCENZO RAGUSA E RITAGLI
DI STAMPA CONSEGNATI DAL DOTTOR **MARIO TACCARI** ALLA
COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE



CASELLARIO GIUDIZIALE

Certificato ^(a) GENERALE

Procura della Repubblica presso il Tribunale di ^(b) Agrigento

Al nome di ^(c)

Roberto Vincenzo

nato il *15-6-1920* in *Agrigento*

Provincia (o Stato) ^(d) di *AGRIGENTO*

sulla richiesta di ^(e)

ILLO STESSO

per ^(f)

USO CONCORSO

si attesta che in questo Casellario giudiziale risulta: ^(g)

NULLA

Agrigento, 1.0 OTT 1963

[Signature]

(a) Generale;

(b) La Procura presso il Tribunale di Agrigento è certificata dalla nascita della Repubblica di Roma nobile per i casi (c) Cognome alla quale il d

(d) Per i m

(e) Cognome

(f) Motivo

(g) Se non cronologico, na: P la di 28 il magist la sua sede 4) per lo d danno) si t se tentato aggravanti attenuanti fette, la d lita o prof tendenza (di sicurez articoli di pene accet condanna sbono dell

Fig. 14

TELESTAR

28 Ottobre 1983

OPERAZIONE TANDOJ



Sempre più sconcertanti gli sviluppi del caso TANDOJ

Argentino

Guarino e La Manna «parlano» di Di Carlo

UN'ORA DI COLLOQUIO

Questa mattina il Questore di Agrigento, dott. Guarino è stato convocato dal Procuratore della Repubblica dott. La Manna. Si ritiene che il lungo colloquio durato più di un'ora si sia svolto nel caso Di Carlo. E' così vero che da parte del questore Guarino è stata emessa la notizia secondo la quale sia stata la Questura agrigentina ad inviare il rapporto contro il prof. Vincenzo Di Carlo.

Da noi avvertito il Questore ha invece risposto di non potere per il momento né dare una sentenza, né confermare questa voce. Per quanto riguarda le perquisizioni avvenute, in casa del prof. Di Carlo e Raffadali abbiamo avuto notizia che sono stati rinvenuti un fucile da caccia e una pistola, mentre un altro fucile è stato rinvenuto in una casa colonica di proprietà dello stesso Di Carlo. La perquisizione è stata effettuata dal capo della squadra mobile di Agrigento, dott. Manno. Quest'ultimo è stato accompagnato nella casa colonica dal figlio maggiore del prof. Di Carlo, Salvatore, di 13 anni. Abbiamo inoltre appreso che i fucili acquistati da Di Carlo sono stati due, mentre quelli denunciati presso la stazione dei carabinieri di Raffadali risultano quattro. Gli inquirenti sono quindi alla ricerca degli altri due fucili. Anche le due pistole risultano regolarmente denunciate.

DOCUMENTI

DALLA PRIMA PAG.

... mentre è noto che Raffadali è in mano a Latini, di Bartolomeo ed al Librici. In ordine poi al fatto che il Di Carlo abbia frequentato la Repubblica e nell'indagine è una circostanza singolarissima ed in sintonia con quanto si è scoperto sul suo operato di collaboratore della Questura.

Il documento invece non rivela ciò che l'impugnato ebbe a sostenere al consigliere Mauro e cioè che contro di lui si accaniva il Questore Guarino che più volte aveva cercato di fargli fornire confidenze su altri fatti avvenuti nell'Argentino, senza che questi, essendo il Di Carlo legato all'arma del carabinieri.

Intanto da Agrigento, il nostro inviato ci informa che la Questura di Agrigento non ha ancora trasmesso alla Procura della Repubblica il verbale di arresto del professore di Raffadali. Il dr. La Manna avrebbe inoltrato già gli atti a carico del Di Carlo all'ufficio di cui il giudice istruttore, rinunziando così al suo intervento. Questa circostanza potrebbe anche far presumere che l'accusa mosso al Di Carlo sia caduta o sia per carità di Dio, ma il giudice istruttore, di cui il Di Carlo è stato indagato, è il dr. Gallina, che sostituisce il G. I. Marchese, che trovò in ferie, non si è potuto recare durante nella carceri di Agrigento per interrogare il prof. Di Carlo. Si ritiene pertanto che nelle nostre indagini non potranno più comparire i documenti, l'impugnato di Raffadali.

Il sostituto procuratore generale, dr. Fici, che in questo non vi è dubbio alcuno, si è rivolto alla Questura di Agrigento per conoscere le condizioni di custodia del indagato, ma ha consentito la individuazione di molte cose condannatorie e il raggiungimento di alcuni indizi, ritenuti responsabili dei delitti avvenuti negli ultimi anni a Raffadali e ad Agrigento.

L'arresto del Di Carlo è stato operato infatti all'insaputa dello stesso dr. Fici e — come dei colmi — proprio pochi minuti dopo che l'impugnato aveva avuto un colloquio con il segretario particolare dell'alto magistrato.

E' evidente che la «operazione Fici» non può più da questi considerarsi sospesa, ma è da ritenersi che i delitti principali (la uccisione di Antonio Galvano e il duplice omicidio di viale della Vittoria) si appresta a frantumare in altri fatti delittuosi, onnicampi di Gerolamo Milla, soppressione di Antonio Polidoro, tentata estorsione in danno del Di Carlo, incendio doloso in danno dello stesso Di Carlo, omicidio colposo del Di Carlo, tentativo di omicidio del Di Carlo da parte di altri reati minori) è stato assegnato al sostituto procuratore di Agrigento, dr. Fici, che ha il livello dell'accusa, ma si avvia l'impressione che il «muro di carta» non riuscirà a tenere a freno la «macchina infernale» che si avvia a scatenare, ma non si fanno i nomi della persona che lo scatenò. Evidente, fuori di questi nomi è ora di scendere e vediamo se per caso non sono quelli di coloro che il prof. Di Carlo ha denunciato al sostituto procuratore generale del Tribunale di Agrigento.

Se così fosse si spiegherebbe benissimo perché i nostri hanno indicato che Di Carlo un individuo poco ed addirittura il «capo del re-

Operazione che scotta

Ormai non ci sono più dubbi, l'affare Tandoj, l'indagine sulla mafia di Raffadali, insomma la cosiddetta «operazione Fici» è ormai, per tutti, un fatto. E' ormai, per tutti, un fatto che il Di Carlo è stato arrestato e che il suo operato è stato messo a nudo. Il Di Carlo è stato arrestato e il suo operato è stato messo a nudo. Il Di Carlo è stato arrestato e il suo operato è stato messo a nudo.

guaglio il fermo davanti al Palazzo di Giustizia da parte degli agenti della Squadra Mobile di Palermo ed Agrigento.

Perché nessuno aveva informato dell'imminente arresto del Di Carlo alla Questura di Agrigento? Perché nessuno aveva informato dell'imminente arresto del Di Carlo alla Questura di Agrigento?

Carlo un ordine di cattura, non abbia dato comunicazione alla stampa del suo arresto, ma si sia limitato a dichiarare che il Di Carlo era stato rintracciato per essere condotto ad Agrigento, tendendo molto a sottolineare che il provvedimento dell'impugnato di Raffadali non era in un fermo, né un sequestro.

Terzo è la chiarita da parte della Procura della Repubblica di Agrigento il dubbio scritto nei suoi giorni di Sicilia nell'articolo relativo all'arresto del Di Carlo e dopo: «in ordine allo stesso delitto (il delitto di associazione per delinquere)».

... mentre è noto che Raffadali è in mano a Latini, di Bartolomeo ed al Librici. In ordine poi al fatto che il Di Carlo abbia frequentato la Repubblica e nell'indagine è una circostanza singolarissima ed in sintonia con quanto si è scoperto sul suo operato di collaboratore della Questura.

Ormai non ci sono più dubbi, l'affare Tandoj, l'indagine sulla mafia di Raffadali, insomma la cosiddetta «operazione Fici» è ormai, per tutti, un fatto. E' ormai, per tutti, un fatto che il Di Carlo è stato arrestato e che il suo operato è stato messo a nudo.

Carlo un ordine di cattura, non abbia dato comunicazione alla stampa del suo arresto, ma si sia limitato a dichiarare che il Di Carlo era stato rintracciato per essere condotto ad Agrigento, tendendo molto a sottolineare che il provvedimento dell'impugnato di Raffadali non era in un fermo, né un sequestro.

Terzo è la chiarita da parte della Procura della Repubblica di Agrigento il dubbio scritto nei suoi giorni di Sicilia nell'articolo relativo all'arresto del Di Carlo e dopo: «in ordine allo stesso delitto (il delitto di associazione per delinquere)».

Washington, 28. Christiane Koeler. Il senatore repubblicano del Delaware, John Williams, si recerà infatti domani a deporre a porte chiuse davanti alla Commissione di procedura del congresso che sta attualmente indagando sulle attività extra politiche del segretario del gruppo parlamentare della maggioranza democratica al Senato, Robert Baker, che è stato recentemente costretto a dare le dimissioni. Il senatore John Williams ha detto a certi giornalisti che svelerà alla commissione un affare di costumi e spionaggio che ha definito gravissimo e molto pericoloso.

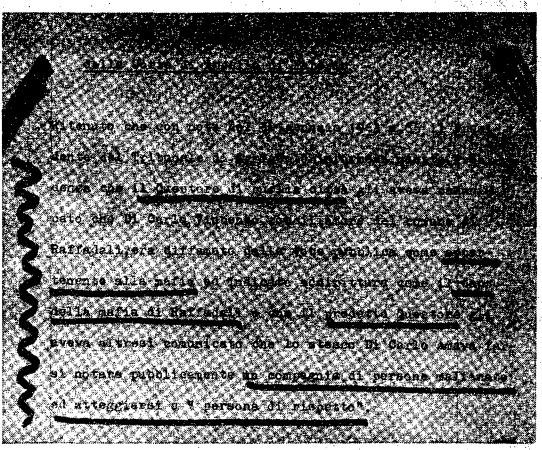
... mentre è noto che Raffadali è in mano a Latini, di Bartolomeo ed al Librici. In ordine poi al fatto che il Di Carlo abbia frequentato la Repubblica e nell'indagine è una circostanza singolarissima ed in sintonia con quanto si è scoperto sul suo operato di collaboratore della Questura.

Ormai non ci sono più dubbi, l'affare Tandoj, l'indagine sulla mafia di Raffadali, insomma la cosiddetta «operazione Fici» è ormai, per tutti, un fatto. E' ormai, per tutti, un fatto che il Di Carlo è stato arrestato e che il suo operato è stato messo a nudo.

Carlo un ordine di cattura, non abbia dato comunicazione alla stampa del suo arresto, ma si sia limitato a dichiarare che il Di Carlo era stato rintracciato per essere condotto ad Agrigento, tendendo molto a sottolineare che il provvedimento dell'impugnato di Raffadali non era in un fermo, né un sequestro.

Terzo è la chiarita da parte della Procura della Repubblica di Agrigento il dubbio scritto nei suoi giorni di Sicilia nell'articolo relativo all'arresto del Di Carlo e dopo: «in ordine allo stesso delitto (il delitto di associazione per delinquere)».

Washington, 28. Christiane Koeler. Il senatore repubblicano del Delaware, John Williams, si recerà infatti domani a deporre a porte chiuse davanti alla Commissione di procedura del congresso che sta attualmente indagando sulle attività extra politiche del segretario del gruppo parlamentare della maggioranza democratica al Senato, Robert Baker, che è stato recentemente costretto a dare le dimissioni. Il senatore John Williams ha detto a certi giornalisti che svelerà alla commissione un affare di costumi e spionaggio che ha definito gravissimo e molto pericoloso.



RAFFADALI. L'impugnato di Raffadali è stato arrestato e il suo operato è stato messo a nudo.

COMPROMESSI

DI SICUREZZA IN USA

Caso Profumo in America?

Washington, 28. Christiane Koeler. Il senatore repubblicano del Delaware, John Williams, si recerà infatti domani a deporre a porte chiuse davanti alla Commissione di procedura del congresso che sta attualmente indagando sulle attività extra politiche del segretario del gruppo parlamentare della maggioranza democratica al Senato, Robert Baker, che è stato recentemente costretto a dare le dimissioni. Il senatore John Williams ha detto a certi giornalisti che svelerà alla commissione un affare di costumi e spionaggio che ha definito gravissimo e molto pericoloso.

FAUSTO GALATI

A PAGINA II: LA POLITICA REGIONALE



TELESTAR



QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SERA

ULTIMA EDIZIONE

IN ULTIMA PAGINA:

Precipita aereo con «H» a bordo

Palermo Anno II - N. 11 - Spedite in abbonamento Gruppo 7 - Direzione, redazione, amministrazione e stabilimento via Teatro de Roveri - 26.11.12 - 26.10.71 - 26.25.39

Pubblicisti: A. Manzoni & C. Milano Per la Sicilia: R. L. P. R., Palermo Martedì 14-mercoledì 15 gennaio 1964 - L. 50

Tra poche ore a Palazzo dei Normanni si insedierà la Commissione d'inchiesta

Palermo ore 11:

con un boato pauroso, seminando il terrore tra i passanti

L'Antimafia in Sicilia

E' CROLLATO

UN PALAZZO

in via XX Settembre

inizia domani gli interrogatori

Decine di tonnellate di massi e di detriti sono piombate sulla strada seminando il panico e schiacciando due auto in sosta - Un miracolo ha evitato una strage

Posizioni chiare

Alla Commissione antimafia, al suo illustre Presidente, ai suoi onorevoli componenti, senza distinzione di colore politico, agli egregi funzionari, ai collaboratori, al deferente saluto delle popolazioni dell'isola. Queste popolazioni, oneste e laboriose, assai spesso misconosciute e denigrate, guardano con fiducia ai rappresentanti del Parlamento chiamati a studiare il grave problema della mafia, attorno al quale, diciamo francamente, è stata costruita e accreditata, spesso anche in malafede, una Sicilia violenta e "conservatrice", che è l'antitesi della Sicilia vera.

Queste popolazioni si aspettano dalla serena indagine della Commissione, giuristi e proposte tali da conferire onore e dignità ai loro buoni nomi e determinato apporto al rinnovamento, nella libertà e nell'ordine democratico, delle vecchie strutture economiche e sociali dell'isola; rinnovamento che fu e resta anche il fine dell'autonomia regionale.

Ed in particolare, si aspettano che negli uomini politici locali, famoso per la propria terra, amante di giustizia e di benessere, prevalga sullo spirito di parte ed all'ossessivo dovuto da tutti alla Commissione, per l'eccellente mandato che deve assolvere, il senso della cordiale ospitalità che è tradizionale nella nostra gente. Sia la verità unica e comune obiettiva e siano respinte le tentazioni, altre volte prevalse, di certa politica elettorale.

E' in tutti ancor vivo il ricordo della pesante speculazione che fu imbastita sui morti di Ciaculli.

Il popolo sbigottito dolente invocava unità di intenti e concrete, immediate misure repressive; ma i comunisti ripescano con la menzogna e la calunnia e tentarono di appiattire...

La Commissione avrà la sua sede ufficiale all'ARS - La cerimonia di insediamento alle ore 11,30 - L'on. D'Angelo Presidente della Regione e l'on. Lanza Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana porgeranno il saluto ufficiale

Arriva domani a Palermo la Commissione parlamentare antimafia che inizia a Palazzo dei Normanni la seconda fase di indagini ed accertamenti sulle cause che hanno fomentato la Sicilia occidentale. La Commissione antimafia, come si ricorderà, è stata nominata con legge del Parlamento approvata il 20 dicembre del 1962. Essa è formata da quindici deputati e da quindici senatori ed è presieduta dal sen. Partino (DC). I suoi membri sono: Paolo (PSI), collaborato da un nucleo di polizia giudiziaria. La Commissione antimafia ha tenuto il 21 settembre ed ha concluso questa prima fase di lavori con la presentazione al Senato di una proposta di modifica del Codice di Procedura Penale e tre leggi di P. S. relative alle misure di prevenzione e repressione della delinquenza organizzata (finire, via alla Camera che al Senato, ha presentato la relazione illustrata del fenomeno della mafia in Sicilia.

Ci risulta che alla Commissione antimafia, su sua richiesta, sono pervenuti gli elenchi del personale dipendente da tutti gli Enti pubblici della Sicilia, assunto materiale di notevole entità a pervenire alla Commissione anzitutto, materiale che impone un lungo meditare ed obiettivo lavoro, dato che vengono investite migliaia di persone, in particolare di Palermo, intero famiglia, Enti Pubblici.

In questa seconda fase di lavoro della Commissione antimafia, che inizia domani a Palermo, tre i gruppi di lavoro, che si sono costituiti gli Enti locali e tutto quanto attiene alla pubblica amministrazione, chiameranno magistrati funzionari di polizia.

LUNEDI PROSSIMO
Visita di Moro al Papa

CITTA' VATICANA, 14 «L'Osservatore Romano» pubblica oggi il seguente comunicato: siamo informati che il Santo Padre Paolo VI riceverà in visita ufficiale il ministro della Difesa, il generale Mario Monti, Presidente del Consiglio dei ministri d'Italia lunedì 20 gennaio, alle ore 10,30. Il lacunoso comunicato non aggiunge altro. Con un'idea probabilmente errata, ma non è stata precisata se il ministro della Difesa visiterà il papa lunedì 20 gennaio, alle ore 10,30.

DOPO IL DRAMMATICO ATTERRAGGIO A MONTREAL

Segni atteso in treno questa sera a Washington

(Nostro servizio) - WASHINGTON, 14 La tormenta che ha costretto l'avvolgente del Presidente Segni a dirottare in Canada continua a infuriare su New York e sull'intera fascia orientale degli Stati Uniti, spingendosi fino in Florida; meteorologi prevedono una notte attorniente ma con giornate serene.

migliaia di «comunisti» (Gestore che raggiungevano ogni giorno la città per il lavoro e furono a casa la sera) trascorrevano la notte negli alberghi di Montreal, piuttosto che affrontare il periglioso viaggio attraverso la neve e il vento. Il Presidente della Repubblica italiana pernottava a Montreal, e si facevano le opportune modifiche al programma della sua visita negli Stati Uniti. Secondo il programma o-

riiginario l'aereo di Segni doveva atterrare a Washington, la città sacra alla indipendenza americana. Le proibitive condizioni atmosferiche hanno costretto il pilota del DCA a puntare su Montreal. E' stata una sfortuna molto svenata, quella di ieri, per l'aeroporto della città canadese, più di una dozzina di apparecchi vi hanno chiesto rifugio, tutti «Jelidura» transatlantici che per la bufera non potevano raggiungere le loro destinazioni sulla costa orientale degli Stati Uniti.

Da parte italiana e parte canadese è subito scattata in funzione il meccanismo protocolli alto e fur fronte all'emergenza diplomatica. A rendere omaggio all'ospite - che, accolto dal colonnello Ruffini, è stato accompagnato dal generale italiano Flvio Comiti, aveva preso alloggio nell'appartamento vicario dell'hotel «Ritz Carlton» - si è recato in forma ufficiale il sindaco di Montreal Jean Drapeau. Segni aveva già inviato messaggi di saluto al governatore generale George Vanier, rappresentante personale in Canada della Regina Elisabetta II, al primo ministro, canadese Lester B. Pearson e al governatore della provincia di Quebec.

Sia Lester Pearson sia Vanier hanno inviato messaggi di benvenuto al Presidente della Repubblica italiana; un analogo messaggio ha inviato il ministro degli Esteri Giuseppe Saragat, che accompagna Antonio Segni, il ministro degli Esteri canadese Paul Martin. Per incarico di Martin, i funzionari del Ministero degli Esteri si sono subito interessati alla mattinata situazione, e si sono attivati le prospettive. Si era accortosi che un aereo canadese era stato abbattuto dal fuoco di un cannone antiaereo.



La «Ginetta» schiacciata dalrollo

SENSAZIONALE DA PISA

Siciliano il vincitore dei 150 milioni di «Gran Premio»?



FISA, 14 I 150 milioni della Lotteria di Capodanno sarebbero stati vinti da un giovane siciliano residente a Pisa. Si tratta di Giacomo Arcidducono, di 25 anni, disoccupato, che abita col suocero nel villaggio residenziale «I passii» alla periferia di Pisa. L'Arcidducono, sposato, nell'ottobre scorso con una operaia della zona, si recò a Roma in viaggio di nozze scattando il 29 ottobre un biglietto della Lotteria alla stazione Termini. Interpellato dai giornalisti, l'Arcidducono ha smentito la notizia, ma i vicini di casa hanno riferito che la sera della estrazione, in casa del giovane, si brido allegramente fino a tarda ora e che il giorno successivo i due sposi, coi parenti, partirono in gita, dopo avere noleggiato alcune automobili. Altra ipotesi, dunque, più valida di quella sparata alcuni giorni addietro e secondo la quale una ricca americana di passaggio a Roma avrebbe acquistata il fortunato biglietto vincente i 150 milioni alla stazione Termini.

Posizioni

DALLA PRIMA PAG.

produttori della tragedia, senza nemmeno attendere che ai capi della miniera fosse reso l'ultimo tributo di gratitudine e di affetto.

Da quei giorni angosciosi sono passati appena alcuni mesi, ma è come se fossero passati anni: si respira una altra aria: molti criminali sono rientrati alla patria di colpe e di gloria e quelli altri che sono rimasti, mentre intanto, ininterrottamente, si continua a sottrarre alla madre patria...

Il Senato ha fatto sentire la sua autorità ed il Governo ha creato la premessa per una definitiva liquidazione del mafia e delle varie manifestazioni delinquenziali ad essa più o meno collegate.

Se lo sfondo degli eventi responsabili si spiegherà con la dovuta obiettività secondo le due direttrici indicate, con fele e con gli amici, dal Procuratore Generale Garesio, si potrà tentare la politica e combattere l'arretratezza e la superstizione, già sensibilmente migliorata, a vantaggio della salute, fra non molto, definitivamente normalizzata.

Il perfezionamento della lotta a problemi immenso, mentre una recisa linea di rispetto alle forze dell'ordine: coloro che hanno ricorrevano a delinquenti, nel campo della legge ed hanno salvaguardato a prima vista la propria vita, la integrità e la sicurezza dei cittadini.

Urgo reagire fermamente contro coloro che sfruttano ogni favorevole circostanza per reclamare il disarmo delle forze dell'ordine, per mettere in cattiva luce, per ridurre il prestigio, per sminuire il ruolo del corpo di polizia, ad esso affidato, ad una linea di solidarietà e di simpatia.

Urgo liquidare i luoghi com...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

La vigilia della ripresa dei lavori all'ARS, che hanno all'O.A.G., la elezione del Presidente della Regione, ha un calendario densissimo...

Decisa dal governo dopo una lunga riunione a Palazzo Chigi

PROSCA AUSTERITA' NELLA POLITICA ECONOMICA

La situazione monetaria italiana può essere controllata e risanata attraverso un'accorta ed energica linea di stabilizzazione - Valutazioni di Nenni sulla scissione socialista

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

C'è davvero da pensare che abbia fatto molto bene l'on. Moro a procrastinare la scelta del Consiglio dei Ministri a dopo la partenza di Segni e Saragat per gli Stati Uniti? Perché se si fosse discusso sulla politica estera, con analogo divario di opinioni in quello registrato sui problemi economici, si può davvero credere che l'on. Saragat non sarebbe più partito per Washington. Si era parlato di una riunione veloce e senza ostacoli, una riunione preliminare che doveva dare l'avvio alla concreta attività del Governo e, invece, ne è scaturita una seduta faticosa e di natura unificatrice, una seduta-fiume con un dibattito che, a quel che si è potuto sapere, è stato piuttosto vivace. Ragione del divario di opinioni e della conseguente seduta a lungo protratta, preoccupati della reazione della base e proteste in materia di ritaliano, si è avvertita, in altre parole, al momento di un clima che non ha subito dopo di se, un'aria di ottimismo.

Questi tempi, per lo più, sono quelli della ricerca della base e di una politica di bilancio che, in altre parole, al momento di un clima che non ha subito dopo di se, un'aria di ottimismo.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

TELESTAR

ROMA 14

Segni stasera a Washington

DALLA PRIMA PAG.

seguito una sistemazione del disordine per il viaggio in aereo, l'incontro per il Texas. Altro argomento che verrà ventilato, il presidente Segni sarà ancora in attesa di una riunione con il presidente Kennedy a Washington, il presidente Segni sarà ancora in attesa di una riunione con il presidente Kennedy a Washington...

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

Il fatto che si sia scatenata una battaglia che si è protratta, e che, secondo i piani preparati, dovrebbe far parte del cosiddetto "colloquio" del centro-sinistra.

La causa di separazione

Fabrizio e Catherine assenti ingiustificati

Condannata a pagare la cognata di Ghiani

Antimafia in Sicilia

DALLA PRIMA PAG.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

La causa di separazione, con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione. Gli autonomisti, e con Fabrizio Capucci non si è ancora definita, ha aderito alla nuova formazione.

STAR PARTS INTERNATIONAL S.p.A. OFFICINA E UFFICIO DI ROMA VIA TRIPODIALE, 14 - TEL. 06 486 0000

CEPRANO (FROSINONE) ITALIA

OFFICINA E UFFICIO DI ROMA VIA TRIPODIALE, 14 - TEL. 06 486 0000

TELEGRAMI: STARPARTS ROMA

- Macchine ed accessori per l'industria grafica
Parti di ricambio ed accessori per costruttori
Littino - Intertypo - Monotype



STABILIMENTO DI CEPRANO

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

TELESTAR S. p. a. - Direzione responsabile Mario Tascari

ULTIMA EDIZIONE

IN ULTIMA PAG.

Rumor alla Segreteria DC



TELESTAR

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SERA



IN ULTIMA PAG.

CASTRO A MOSCA

Publication info: Palermo Anno 71 - N. 12 - Spedite in abbonamento postale Gruppo 1 - Direzione: via... 21.01.71 - 21.01.71 - 21.01.71

Publication info: Palermo Anno 71 - N. 12 - Spedite in abbonamento postale Gruppo 1 - Direzione: via... 21.01.71 - 21.01.71 - 21.01.71

Apprendo i lavori della Commissione d'inchiesta il sen. PAFUNDI esorta gli isolani a



Il sen. Pafundi mentre pronuncia il suo discorso

Liberare la Sicilia dalle spire della mafia

La più delicata fase dell'indagine parlamentare. Il saluto di Lanza e di D'Angelo - L'arrivo dei deputati e senatori commissari a Palermo

La Commissione Parlamentare Antimafia si è insediata stamane alle ore 11,30 a Palazzo dei Normanni. Il Presidente, senatore Pafundi, prima dell'atto ufficiale di insediamento ha recitato il Presidente dell'ARS, on. Rosario Lanza, la visita di cortesia regala stamane. Il Presidente dell'Assemblea ha presentato all'illustre parlamentare nel suo... (text continues)

UN IMPIEGATO PALERMITANO CI HA DETTO:

Ho vinto i 150 milioni di "Gran Premio"?



Il possidente milionario Giuseppe Lombardo. Giuseppe Lombardo è forse il fortunatissimo acquirente del biglietto vincente - Asserisce però di averlo smarrito - Una affannosa ricerca presso gli uffici della RAI

SECONDA GIORNATA AMERICANA DEL CAPO DELLO STATO

Segni parla al Congresso U.S.A.

Sterminateli!

Il paracadutista della sera ha cominciato il senatore Pafundi e gli altri componenti la Commissione d'inchiesta parlamentare... (text continues)

Riaffermati i motivi della collaborazione fra i due Paesi. Omaggio alla tomba di «Ken» Nuovo incontro con Johnson

WASHINGTON, 15. Ha iniziato stamane il suo soggiorno a Washington, ancora sotto l'impressione delle tribolazioni tributarie... (text continues)

ALLE ORE 17 ELEZIONE DEL PRESIDENTE REGIONALE

Così voteranno questa sera all'ARS

L'on. D'Angelo designato dalla DC dovrebbe contare su trentasette democristiani, cinque socialisti, tre socialdemocratici e due repubblicani

Il Presidente onorato D'Angelo è stato stanotte ridesignato a presidente. Il prossimo governo quadripartito che si presenterà al voto della Assemblea dopo la scissione del PSI, che si pone per i suoi stessi id...

La prima giornata della visita ufficiale di Segni negli Stati Uniti si era ieri conclusa con un'adunanza privata di gala per 140 persone... (text continues)

La guida al vaglio del gruppo DC di Sala d'Erice, ritenuto alle 12,45 con 39 voti, si è no, 1 scheda bianca e 1 assente... (text continues)

(continua in seconda pag.)

SEQUE IN SECONDA

SEQUE IN SECONDA

SEQUE IN SECONDA

Sterminati

DALLA PRIMA PAG. re rapporti coi mafiosi Di tempo, il ministro di Stato Margherita Balbo...

te rapporti coi mafiosi Di tempo, il ministro di Stato Margherita Balbo...

I LAVORI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

APERTURA DEI NORMANNI ALLA SPARRIA

TELESTAR DEL capo di gabinetto del Presidente della Regione...

Ha vinto i milioni?

DALLA PRIMA PAG. Quattrotto oro dopo l'incontro tra Sicilia e Venezia...

TELESTAR... L'ALBERGO DI CACUBO... LA TRAPPOLA PER LA POLIZIA... I MAFIATI...

CONCLUSO IL PROCESSO PER L'OMICIDIO DI V. CARELLA Assoluzione confermata per lo Giudice...

SCOPERTA DA CARABINIERI DI TERMINI IMERSE UNA BANDA DIMALFATTORI Per quindici anni: omicidi, rapine, sequestri ed estorsioni...

Discorso di Segni al Congresso USA

DALLA PRIMA PAG. mente. Nel crediamo che il difficile dialogo...

« sulle cose » può sempre farsi. L'ingresso dei sei successori...

Così voteranno all'A.R.S.

DALLA PRIMA PAG. sua politica di collaborazione democratica.

« sulle cose » può sempre farsi. L'ingresso dei sei successori...

Ercolino Casa fondata nel 1888 LUIGI RAIMONDI FU RODOLFO s.a. INDUSTRIE MECCANICHE CON FONDERIE...

Pag. 6

TELESTAR

17 Gennaio 1964

Il contributo di sangue di agenti e carabinieri alla causa della legge

Un'oncuro della mafia mentre la stampa comunista li addita al pubblico disprezzo

Il tributo di sacrificio e di sangue pagato dalle Forze dell'ordine per la buona causa della lotta al crimine, in Sicilia dall'inizio del dopoguerra ad oggi è stato ed è alto.

Ucciso ad opera del bandito Giuliano. Cre Giuliano Cirullo. Ucciso in conflitto con 4 presunti delitti alla comminazione di furto.

furto. Cre M. Comiti Tito. Ucciso da due mafiosi mentre si accingeva a fermarli per furtivissimi. Cre Marino Filippo.

furto. Cre Brignone. Ucciso mentre tentava di arrestarlo. Cre Giuseppe Giuseppe. Ucciso in conflitto con furtivissimi in casa.

Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone. Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone.

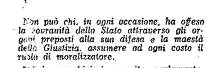
Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone. Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone.

Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone. Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone.

Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone. Ucciso in conflitto con furtivissimi. Cre Brignone.



Carabinieri in azione durante una perlustrazione in un quartiere di Palermo.



Non può che, in ogni occasione, ha offerto il suo contributo di sangue alla causa della legge...

Fu, carabiniere, esercito, parlamento, magistratura, senato, tutto il resto della classe dirigente...

Non si abbiano denunce da fare ai commissari nominati dal Parlamento o quantomeno da quelle che hanno fatto...

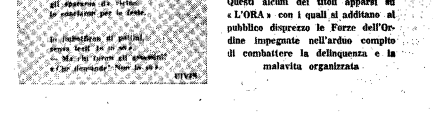
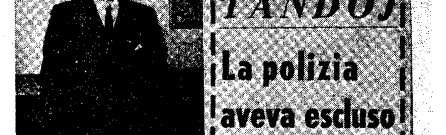
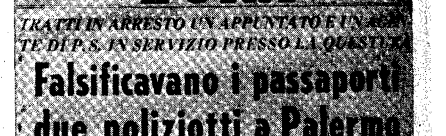
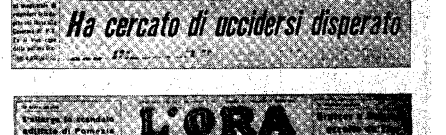
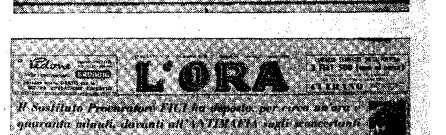
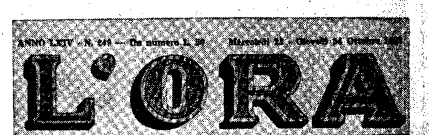
Mercoledì 23 ottobre 1963. Per la prima volta il foglio comunista rivela l'esistenza del servizio segreto Misasud...

Un uomo, gli speculatori dell'altro settore. Questi uomini che non servono la causa dello Stato, ne fustigano il popolo.

Si potrebbe, anche pensare che gli uomini «compagni» di via Stabia si siano prodotti nel senso che più abbiano fatto...

Questi alcuni dei titoli apparsi in «L'ORA» con i quali si additano al pubblico disprezzo la Forza dell'Ordine impegnata nell'arduo compito di combattere la delinquenza e la malavita organizzata.

Questi alcuni dei titoli apparsi in «L'ORA» con i quali si additano al pubblico disprezzo la Forza dell'Ordine impegnata nell'arduo compito di combattere la delinquenza e la malavita organizzata.



TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **VITTORIO NISTICO'**,
DIRETTORE DE LORA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Lei, dottor Nisticò, di dov'è?

NISTICO'. Della provincia di Catanzaro.

PRESIDENTE. È da molti anni direttore de *L'Ora*?

NISTICO'. Da nove anni.

PRESIDENTE. Lei, quindi, è a conoscenza del fenomeno mafioso. Ci dica il suo pensiero in ordine al fenomeno stesso e, in sintesi, le cause della sua genesi.

NISTICO'. Onorevole Presidente, innanzitutto vorrei presentare all'onorevole Commissione tre *dossiers* che racchiudono le nostre inchieste ed altri interventi.

PRESIDENTE. Hanno fatto delle inchieste sulla mafia?

NISTICO'. Sì, abbiamo fatto delle inchieste dirette. Dicevo, quindi, che ho qui tre *dossiers* nei quali abbiamo racchiuso le interviste, le inchieste più importanti fatte dal nostro giornale e alcuni interventi specifici su alcune circostanze.

PRESIDENTE. A quando risalgono queste inchieste?

NISTICO'. Queste inchieste sono state fatte dal 1958 in poi.

PRESIDENTE. Le acquisiamo senz'altro agli atti (1).

(1) I tre *dossiers*, consegnati dal dottor Nisticò (consistenti in una serie di ritagli di stampa) sono pubblicati in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

NISTICO'. Avrei un appuntino introduttivo che vorrei leggere.

« Essendo stato convocato da codesta onorevole Commissione, quale direttore di un quotidiano siciliano, ritengo soffermarmi in particolare sulla esperienza mia e di tutti gli altri miei collaboratori in relazione all'azione di denuncia e analisi del fenomeno mafioso nella quale siamo praticamente da anni impegnati.

In linea generale debbo anzitutto premettere che la costanza e in un certo senso l'accanimento con cui abbiamo perseguito e perseguiamo tale azione derivino fondamentalmente dalla nostra maturata convinzione che senza l'eliminazione del sistema mafioso non ci può essere né vero progresso né sana circolazione di vita democratica in Sicilia.

Abituati a tenere soprattutto in considerazione il bilancio di violenze criminali e di lutti della presenza mafiosa, si è portati a non tenere sempre nel dovuto conto anche il bilancio — non meno pesante — delle vittime bianche della mafia. Intendo riferirmi, ad esempio, alla schiera di medi e piccoli imprenditori soffocati o addirittura estromessi, in molti casi ridotti a drammatici fallimenti, nell'impari competizione col potente e prepotente affarismo delle cosche mafiose. Mi riferisco alla mortificazione e alla inutilizzazione di tante oneste capacità e competenze professionali che lo strapotere mafioso ha contribuito, in maniera determinante, a tenere ai margini della vita pubblica.

È evidente, infatti, che la dialettica stessa del sistema clientelare controllato e diretto dalla mafia tende a partorire o per lo meno a preferire un personale influenzabile, ossia corruttibile o mediocre.

Mi riferisco, infine, al massacro di cui è responsabile da decenni la mafia nei confronti del proletariato siciliano in dura lotta per la propria esistenza, come mostrano le decine di sindacalisti uccisi vilmente sulle trazzere. Dove è passata e ha spadroneggiato la mafia non c'è che il vuoto squallore delle campagne e al suo attivo non c'è, in fondo, neppure un comignolo di un'industria da essa creata.

L'iniziativa di procedere a un primo esame organico e approfondito del fenomeno della mafia fu decisa dal mio giornale nel 1958, all'indomani di tutta una serie di delitti in provincia di Palermo e, in particolare, nel Corleonese, nonché nel settore dei mercati cittadini che costituiscono poi il punto di confluenza di alcuni canali provenienti dal retroterra. Quella prima inchiesta fu affrontata con una impostazione organizzativa mai fino allora applicata dalla stampa siciliana.

Le opportune indagini e l'azione di studio furono, infatti, affidate a un vero e proprio gruppo di lavoro: una *équipe* di redattori e scrittori — da Felice Chilanti e Mario Fari- nella a Nino Sorgi e Michele Pantaleone — che si sarebbero affermati più tardi per la loro competenza al riguardo anche in campo nazionale. I risultati di quel primo lavoro organico, che sono raccolti nelle puntate della prima delle inchieste che consegno a codesta onorevole Commissione, furono estremamente interessanti, anche perché ci hanno fornito il giusto binario per una esatta valutazione di avvenimenti ulteriori. Potemmo giungere, infatti, alla conclusione degli stretti legami tra il delitto di mafia e i loschi affari che ne costituiscono il movente, nonché delle connivenze di ordine clientelare e politico che permettono alla mafia di esercitare il proprio strapotere nelle zone dove opera e di controllare gli affari da cui trarre lucro.

Non ci fu così difficile scoprire e rivelare per primi all'opinione pubblica come, dietro i delitti del Corleonese, ci fosse un contrasto di concreti e cospicui interessi economici tra le due cosche dominanti di cui la più giovane capeggiata da Leggio, e come il medico Navarra fosse ad un tempo capo della opposta cosca — quella cosiddetta di

tipo tradizionale — e attivo politicamente, ossia capo elettore del partito dominante ed esponente della bonomiana « Coltivatori diretti ».

Mi sono riferito, in particolare, ai risultati di quella prima inchiesta anche perché il trinomio delinquenza-affari-politica (o se si preferisce, politicantismo), allora individuato e più o meno esattamente approfondito lo abbiamo poi puntualmente ritrovato in tutte le situazioni affrontate nelle nostre ulteriori inchieste e, in particolare, in taluni bubboni della vita palermitana che specie in questi ultimi anni sono stati oggetto di una denuncia pressoché quotidiana da parte del mio giornale. E qui mi riferisco in particolare al settore della speculazione edilizia a proposito della quale debbo rivendicare al mio giornale di aver per primo identificato e rivelato il vero movente di tutta una catena di delitti, insieme a certi fenomeni di illecito e rapidissimo arricchimento, nonché alle responsabilità obiettive di alcuni pubblici uffici, e in particolare del Comune di Palermo ».

PRESIDENTE. Che cosa intende per « responsabilità obiettiva »? Perché, responsabilità obiettiva, è responsabilità senza colpa. È bene che chiarisca.

NISTICO'. Responsabilità obiettiva è anche, ad un certo momento, l'omissione di vigilanza, di controllo.

PRESIDENTE. Quella è omissione, è colpa!

NISTICO'. Responsabilità di fatto.

NICOSIA. Non secondo il significato giuridico.

PRESIDENTE. Quindi, responsabilità obiettiva nel senso corrente.

NISTICO'. « Ma a questo riguardo mi rimetto agli specifici interventi del giornale di cui presento copia e a un breve promemoria integrativo su indagini da noi effettuate in relazione al rilascio di licenze a ma-

fios e di variazioni del piano regolatore a favore di mafiosi.

Premesso questo ritengo doveroso intrattenere la onorevole Commissione su altre esperienze mie e del mio giornale connesse alle difficoltà che abbiamo dovuto affrontare nel corso di questa nostra azione che abbiamo sempre concepito al servizio dei pubblici interessi, dello Stato e della verità.

Naturalmente non ci è mancata l'ostilità diretta degli ambienti mafiosi. La prima inchiesta ci procurò un attentato di cui ebbe a occuparsi anche il Parlamento.

Alcune delle numerose lettere di minaccia pervenuteci in questi anni sono state a suo tempo consegnate alle competenti Autorità. Di un altro attentato, che pare fosse stato organizzato contro il nostro giornale l'estate scorsa, sono stato personalmente avvertito dal vicequestore Gambino che aveva raccolto, al riguardo, una informazione riservata e che ha poi subito predisposte misure di sicurezza tuttora in vigore attorno alla sede del giornale. Ma fin qui si tratta di reazioni o di rischi per noi prevedibili e, in un certo senso, naturali, che abbiamo sempre considerato una concreta riprova della giusta direzione dei nostri interventi.

Piuttosto imprevedibili e francamente deprimenti sono state, invece, le difficoltà che abbiamo incontrato in ambienti che, secondo il mio modesto parere, avrebbero dovuto invece affiancare e incoraggiare la nostra azione.

Mi riferisco in particolare alla irritazione che in più di un caso abbiamo riscontrato negli alti ambienti della Questura, peraltro quasi sempre restii (specie fino ad alcuni mesi addietro) a fornire anche quelle informazioni che altrove è consuetudine dare ai più modesti *reporters* di cronaca nera.

Non solo. Ma a questa riluttanza alla collaborazione sul terreno delle informazioni si è accompagnata, talvolta, da parte degli Organi di polizia, una vera e propria posizione polemica contro la nostra versione del movimento mafioso e affaristico della catena di delitti nel Palermitano e, in particolare, di quelli legati alla speculazione edilizia. Tale

versione, che poi è risultata esatta e che oggi è acquisita nei due famosi rapporti presentati dalla Polizia stessa all'Autorità giudiziaria alla vigilia e all'indomani della strage di Ciaculli, ci venne a suo tempo contraddetta da autorevoli dirigenti della Polizia sulla base di una recisa e irritata esclusione del movimento mafioso.

Detto questo, debbo, però, anche aggiungere, per un dovere non solo di obiettività, ma anche di gratitudine, che collaborazione e incoraggiamento abbiamo invece avuto da singoli funzionari o appartenenti ai vari Corpi di polizia, soprattutto dell'Arma dei Carabinieri, i quali, evidentemente, hanno apprezzato il ruolo insostituibile che un giornale può assolvere nell'azione dello Stato contro la delinquenza organizzata.

Tornando alla posizione delle Autorità pubbliche nei confronti della campagna antimafia del mio giornale, ho l'obbligo di dire che le maggiori manifestazioni di obiettivo sostegno o, comunque, di incoraggiamento morale le abbiamo avute di fatto dalle prese di posizione pubbliche di alcuni Procuratori della Repubblica in occasione delle loro relazioni di apertura degli anni giudiziari, da quella del Procuratore generale Mercadante, all'inizio del 1960, a quelle dell'Avvocato generale Mistretta e del Procuratore di Caltanissetta lo scorso anno, nonché dai comportamenti responsabili — se mi permette il termine — coraggiosi di qualche singolo magistrato, come il sostituto Procuratore Fici o il sostituto Procuratore Lo Torto, il quale lo scorso anno, in una dichiarazione rilasciata alla radio, ebbe a mettere in rilievo non solo l'estrema pericolosità della mafia, ma anche le sue determinanti connessioni di carattere sociale e politico.

Tuttavia, verrei meno al mio dovere di verità e di collaborazione, sia pure modesta, nei confronti di codesta onorevole Commissione, se tacei il mio rammarico per altre esperienze toccate al mio giornale e a me personalmente.

Mi riferisco al rigore con cui si è dato corso ad alcuni procedimenti giudiziari connessi con la nostra campagna antimafia e promossi dagli interessati, come presumo, a

evidente scopo intimidatorio. Un rigore, può darsi, anche ineccepibile sul piano formale, ma che comunque nella sostanza abbiamo ritenuto di valutare come il segno di un clima tendente a non tenere nella dovuta considerazione il contributo che proprio con la lotta contro la mafia abbiamo sempre inteso dare alla causa della Giustizia. Un rigore, debbo aggiungere, tanto più per noi motivo di rammarico in quanto non ci è mai risultato che da parte dell'Autorità giudiziaria si fosse ritenuto di procedere su certi gravi casi denunciati dal mio giornale.

Così come vorrei, infine, riferirmi all'avversione dimostrata al mio giornale e a me personalmente da un alto magistrato di cui avevo ritenuto di respingere un'inopportuna pressione proprio in occasione di un grave fatto criminoso della mafia.

Mi sono intrattenuto, seppure sommariamente, su queste esperienze, non solo per far presente a codesta onorevole Commissione alcuni aspetti del clima in cui il mio giornale — per anni solo fra i giornali siciliani — si è trovato a condurre la sua campagna contro la mafia, ma anche perché ritengo che esse abbiano un modesto valore di testimonianza, in quanto rientrano nel quadro di certe carenze degli Organi pubblici rispetto al fenomeno mafioso.

Mi riferisco, qui, al punto estremamente delicato della questione mafiosa costituito dalla capacità di interferenza della mafia su taluni uffici dello Stato che hanno il compito specifico di combatterla. Si tratta di un aspetto sul quale il mio giornale ha mantenuto una linea di estrema cautela. E ciò per due ragioni. In primo luogo per un doveroso senso di responsabilità, nel senso di non voler minimamente contribuire a un ulteriore indebolimento degli Organi dello Stato in quanto tali e, in secondo luogo, per l'ovvia difficoltà o impossibilità di approfondire fatti e circostanze di cui pure siamo venuti a conoscenza e che riguardano qualche sconcertante esito di procedimento penale o la capacità di interferenza marcata della mafia su ambienti giudiziari o alcune

inammissibili omissioni di vigilanza da parte della Polizia.

Tralascio, invece, di soffermarmi sulle inevitabili e peraltro prevedibili ostilità che la nostra campagna ci ha procurato negli ambienti politici e, in particolare, tra questi settori ed esponenti del massimo partito di Governo che siamo stati costretti a chiamare in causa via via che approfondivamo le nostre indagini sul fenomeno mafioso e su talune gravi disfunzioni della vita pubblica ad esso connesse. Quanto c'era da dire, o per lo meno si era in grado di dire a questo riguardo, è consacrato nell'ampio materiale che metto a disposizione della Commissione. A questo riguardo mi permetto semmai segnalare all'onorevole Commissione la nostra sistematica e documentata campagna di stampa sul Comune e sull'Amministrazione comunale di Palermo e, in particolare, le reiterate denunce delle illegalità di fatti di cui essa è responsabile. A titolo di esempio mi permetto solo di riferire che, in seguito alla nostra denuncia dello scandaloso rinnovo dell'appalto per la manutenzione stradale di Palermo, l'appaltatore interessato e gli ambienti politici a lui legati si sono adoperati con ogni mezzo contro di noi al punto di tentare di soffocare la voce stessa del nostro giornale.

Ma, come dicevo, le ostilità dei settori e degli esponenti politici da noi chiamati in causa erano prevedibili e sono certo che non mancheranno nel futuro anche perché resta fermo il nostro impegno di continuare a batterci con tutti i mezzi a nostra disposizione per una profonda moralizzazione della vita politica siciliana e per l'affermazione dei diritti dei cittadini laddove prosperano l'arbitrio e la corruzione. Limitarsi a perseguire questo o quel criminale e lasciare indisturbati i politicanti d'ogni genere e gli uomini politici che, in un modo o nell'altro, hanno delle responsabilità nella persistenza della piaga mafiosa, non sarebbe, infatti, soltanto opera insufficiente. La mia modesta esperienza, da circa dieci anni, di osservatore delle vicende siciliane mi ha portato alla convinzione che se non si estirpano le connivenze e le protezioni di carattere politico della

mafia, non si riuscirà, o perlomeno sarà estremamente difficile, a ottenere ciò di cui la Sicilia ha un assoluto e storico bisogno.

Voglio dire il formarsi di una classe dirigente moderna ed adeguata alle grandi esigenze di questa Isola: una classe dirigente che coaguli tutte le energie e le sane intelligenze e competenze già oggi disponibili, ma compresse e mortificate.

Fra gli sprechi che la mafia ha imposto alla Sicilia questo è forse il meno appariscente, ma il più gravoso, incommensurabile ».

Ora, avrei del materiale da consegnare che riguarda la relazione.

LI CAUSI. Vorrei fare qualche domanda in merito alle cose essenziali che sono affiorate nella relazione del dottor Nisticò. Egli ha accennato alla mancata collaborazione della Polizia e alle iniziali contestazioni sulla natura mafiosa dei delitti a catena. Ci vuol dire, dottor Nisticò, chi erano i funzionari del tempo?

NISTICO'. Potrei fare un esempio molto concreto che, d'altro canto, noi abbiamo riferito sul nostro giornale.

C'è un'inchiesta di Farinella, che è un redattore de *L'Ora*, che è allegata all'album che ho consegnato, sui delitti nel Palermitano nel 1961, se non sbaglio.

Questa inchiesta mette in rilievo la tesi della speculazione edilizia dietro i delitti di viale Lazio e dintorni.

Lo stesso Farinella riferisce di un colloquio avuto alla Questura con il Questore dell'epoca, Iacovacci, e con l'allora, non so se Vicequestore o Capo della mobile, Gambino, e riporta certe battute piuttosto significative che io stesso potrei leggere in quanto non ricordo esattamente i termini precisi del colloquio tra Farinella ed il Questore. Tuttavia, al termine di tale colloquio, ci fu una breve polemica tra il nostro redattore, il questore Iacovacci e il Gambino, proprio sul tema delle persone mafiose. Il Questore escluse che dietro quei delitti, legati alla speculazione edilizia, ci fosse la mafia e mi pare che il Gambino abbia fatto presente a Fa-

rinella che questo era un modo di denigrare la Sicilia.

LI CAUSI. Se mi permette, le vorrei fare un'altra domanda.

Lei ha accennato, ad un certo momento della sua esposizione, a pressioni di alti magistrati sul giornale e su lei personalmente. A quale episodio si riferiva in particolare?

NISTICO'. La pressione dell'alto magistrato cui io mi riferivo ho avuto modo di denunciarla in un esposto all'Autorità giudiziaria a proposito di un processo di vilipendio tentato contro il mio giornale. Mi riferisco, cioè, al dottor Palmeri che allora era Presidente del Tribunale di Palermo e che poi, successivamente, è stato Procuratore della Repubblica di Palermo.

L'episodio cui mi riferisco risale al 1957-1958 ed interessa il dottor Palmeri. Io ero imputato di vilipendio al Governo e alle Forze Armate dello Stato per alcune frasi contenute in articoli, cronache o lettere pubblicate ne *L'Ora* nelle edizioni del 9-10-11-12 luglio 1960 a proposito degli avvenimenti avvenuti in quel periodo.

PRESIDENTE. Per i fatti di Genova?

NISTICO'. E di Palermo, dove ci furono anche dei morti.

PRESIDENTE. Anche a Palermo ci furono dei morti?

NISTICO'. Sì. Si procedette allora contro di noi e io, consigliato dai miei avvocati, presentai alla Corte suprema di Cassazione una richiesta di legittima suspizione che fu accolta. Tra le motivazioni da noi presentate, una riguardava proprio il nostro rapporto con il Procuratore del tempo, Palmeri. L'episodio è il seguente e lo leggo dall'esposto da noi fatto alla Corte di Cassazione:

« Nel giugno 1956, in agro di Castelvefrano, fu sequestrato il ricco industriale Taormina Francesco. Sul gravissimo episodio delittuoso fu osservato il più assoluto

silenzio e ciò anche perché la famiglia del sequestrato, aderendo ad un antico costume di sottomissione alla prepotenza delittuosa, e di sfiducia nell'opera di polizia, preferì non sporgere denuncia e intavolare trattative con emissari dei sequestratori.

Il mio giornale, per coraggiosa iniziativa del corrispondente locale, apprese il fatto e ne diede immediata notizia in prima pagina e con grande rilievo. Nei giorni successivi alla pubblicazione della notizia venne a trovarmi nella sede del giornale il dottor Giovanni Palmeri, oriundo da Castelvetro, allora magistrato presso la Corte di Appello di Palermo e oggi Procuratore della Repubblica.

Egli era accompagnato dall'onorevole professor avvocato Giuseppe Montalbano, ordinario di procedura penale all'Università di Palermo e allora deputato e Vice presidente all'Assemblea regionale siciliana.

Il dottor Palmeri mi espresse i motivi della sua visita; egli desiderava che il giornale non si occupasse più del sequestro dell'industriale Taormina, perché riteneva che il clamore suscitato attorno a quei fatti avrebbe potuto portare grave nocimento alla vita del sequestrato e compromettere i tentativi intrapresi dai familiari per ottenere direttamente la liberazione del sequestrato dietro esborso di somme.

Non mancai allora di esprimere al dottor Palmeri la mia perplessità di fronte alla sua richiesta, facendo presente il mio convincimento che tacere su fatti criminosi di quel genere e avallare tacitamente il principio di una trattativa privata con gli autori del sequestro fosse un modo di contribuire all'incoraggiamento di quei sistemi di criminalità e a una svalutazione dell'azione stessa della Polizia. Non so fino a qual punto, in quel momento, il dottor Palmeri poté apprezzare la sincerità e la fondatezza di queste mie opinioni.

Il giornale, comunque, continuò ad occuparsi con adeguato rilievo del sequestro Taormina, ma non poté impedire che i vecchi e non certo legittimi sistemi messi in opera conseguissero il loro scopo: il Taormina fu, infatti, liberato solo dopo che la

famiglia si indusse a pagare svariate decine di milioni come prezzo del riscatto ».

Dopo questo episodio, io ebbi modo di riscontrare nel magistrato Palmeri una certa avversione nei riguardi del mio giornale.

LI CAUSI. Posso attestare che, per la gravità del fatto, accompagnai il dottor Nisticò presso il Ministro di grazia e giustizia del tempo, onorevole Gonella, al quale appunto fu fatta presente la situazione.

DONATI. Quale atteggiamento tenne l'avvocato che accompagnava il dottor Palmeri, l'onorevole Montalbano?

NISTICÒ'. L'onorevole Montalbano si limitò a presentarmi il dottor Palmeri che io non conoscevo.

DONATI. E quale significato aveva la comparsa nel suo ufficio di un magistrato accompagnato da un avvocato, per di più da un avvocato deputato? Il dottor Palmeri aveva bisogno della introduzione di un deputato per parlare con lei?

NISTICÒ'. Per la verità, a questo particolare non ho dato molta importanza in quanto, per consuetudine, qui (intendendo inoltre il Palmeri dare al suo gesto un carattere privato), se non si conosce una persona direttamente, ci si fa accompagnare. Probabilmente il dottor Palmeri poteva aver anche contato sul fatto che la presenza dell'onorevole Montalbano potesse essere di stimolo per...

LI CAUSI. Risulta al dottor Nisticò, direttamente o indirettamente, che l'imprenditore Cassina, il quale non sappiamo se sia o meno proprietario del *Telesar* (in quanto non è venuto fuori dalle dichiarazioni del dottor Taccari) abbia fatto tentativi per comprare il giornale che egli dirige?

NISTICÒ'. Ho fatto riferimenti precisi al Cassina; cioè l'appaltatore cui accenno nel mio esposto introduttivo è appunto il Cassina. Noi abbiamo fatto una campa-

gna abbastanza dura su *L'Ora* circa il rinnovo di questo appalto registrando, tra l'altro, una dichiarazione di Sua Eccellenza Di Blasi che si riferiva non tanto al rinnovo dell'appalto quanto ai retroscena del mancato funzionamento, o per lo meno del particolare funzionamento della Commissione di controllo.

Naturalmente, ognuno fa il suo mestiere e il Cassina, che fa per mestiere l'appaltatore, ha difeso con tutti i mezzi il suo appalto e non ci ha perdonato l'insistenza con cui noi ci siamo occupati dell'argomento a lui molto a cuore. A me risulta che, in un primo tempo, il Cassina ha cercato di rilevare le azioni del giornale e di acquistarlo prendendo contatti diretti o indiretti, questo non lo so, con i proprietari e, quando ciò non è stato possibile, si è deciso a creare un altro giornale qui a Palermo. La cosa più grave che ci riguarda è il fatto che egli ha cercato di toglierci operai e redattori, offrendo loro, in fondo, il doppio, il triplo del salario che noi davamo.

ZINCONE. Questo è un fatto normale che avviene in tutti i giornali. Si sa che ad ogni giornale che esce, vengono aumentati gli stipendi a tutti i giornalisti.

PRESIDENTE. Si tratta di una società per azioni?

NISTICO'. Credo di sì.

PRESIDENTE. Chi sono i proprietari delle azioni?

NISTICO'. Io non ho particolari informazioni su questo punto.

NICOSIA. Forse il dottor Nisticò non ha compreso che il Presidente intende riferirsi non al *Telestar* ma al suo giornale.

NISTICO'. Mi scusi, signor Presidente, Sì, il mio giornale è una società per azioni.

PRESIDENTE. Chi è il consigliere delegato?

NISTICO'. Il consigliere delegato è l'avvocato Cipolla.

CIPOLLA. È mio fratello. Militiamo ambedue nello stesso partito.

NISTICO'. Presidente del Consiglio di amministrazione è la signora Lelia Lo Verde, vedova del Lo Verde ultimo proprietario del giornale che ha rimesso in piedi *L'Ora* dopo la guerra.

BERGAMASCO. Il dottor Nisticò ha parlato di fatti denunciati dal suo giornale, di fatti mafiosi, per i quali non si sarebbe proceduto in alcun modo. Potrebbe spiegarci, con qualche esempio, di che cosa si tratta?

NISTICO'. Io non ho detto che non si è proceduto, ho denunciato dei casi per i quali non mi risulta che la Magistratura abbia fatto indagini.

PRESIDENTE. Ma lei si è informato?

NISTICO'. A me non risulta: può darsi anche che qualcosa sia stata fatta, ma non è stata data pubblica notizia.

Comunque, senatore Bergamasco, abbiamo denunciato alcuni fatti singolari di speculazione sulle aree fabbricabili; per esempio, abbiamo denunciato il caso della Villa Sperlinga, sulla quale, mi pare, gravava il vincolo del verde.

Ebbene, ad un certo momento, scoppiò un incendio e bruciarono tutti gli alberi, alcuni dei quali, però, erano stati tagliati prima!

Abbiamo denunciato altri casi di questo genere: ad esempio, il caso della Villa Delliella, anch'essa diroccata nel giro di una notte. Abbiamo poi affrontato sul giornale la questione del rinnovo dell'appalto a Cassina, pubblicando la stessa dichiarazione fatta dal presidente Di Blasi nella quale venivano adombrati gli estremi di una certa corruzione o per lo meno il sospetto di una corruzione intervenuta. Questo tanto per fare qualche esempio.

CRESPPELLANI. Rifacendomi all'episodio del sequestro di persona del Taormina, desidererei sapere se l'onorevole Montalbano che accompagnò il Palmeri aveva una posizione politica tale per cui la sua presenza soltanto fosse sufficiente ad incutere un certo reverenziale timore.

NISTICO'. A quel tempo era Vice presidente dell'Assemblea. Allora era comunista, ma ora non è più nel partito: si è allontanato.

CRESPPELLANI. Il teste ha detto che ciascuno fa il suo mestiere — e su questo siamo tutti d'accordo — per cui, venuti a conoscenza di un fatto che poteva interessare l'opinione pubblica, lo ho denunciato sul giornale.

Se lei, però, fosse stato il congiunto del sequestrato, come si sarebbe comportato?

NISTICO'. Se fossi stato un congiunto del sequestrato mi sarei regolato anche in base alla posizione che occupo nella vita pubblica ed ai miei doveri di giornalista.

CRESPPELLANI. Anche a costo di mettere a repentaglio la vita del suo congiunto?

NISTICO'. Al posto del magistrato Palmeri io non avrei agito in quel modo. Questa è la mia opinione: cioè non mi permetto di rimproverare al magistrato Palmeri il fatto di essere intervenuto presso il giornale, mi permetto solo di rimproverargli il fatto di non aver tenuto nel dovuto conto la considerazione che io avevo dei miei doveri di giornalista.

PRESIDENTE. Quel magistrato non aveva sensibilità giornalistica. Certamente è stato imprudente: io non lo avrei fatto.

VARALDO. Vorrei sapere dal dottor Nisticò come si è concluso quel procedimento per vilipendio.

NISTICO'. Il processo, nel quale ero

imputato come direttore del giornale insieme ad altri redattori, è stato trasferito a Roma: si è tenuta una prima udienza, ma poi è stato rinviato per ragioni di carattere procedurale.

Ora credo che sia intervenuta l'amnistia.

VARALDO. Il famoso promemoria del tenente Malausa, come è pervenuto al suo giornale?

NISTICO'. Il rapporto Malausa ci è pervenuto come ci pervengono gran parte degli altri documenti o per lo meno per una delle tante strade per le quali arrivano normalmente dei documenti ad un giornale: per posta.

Ho portato qui con me l'originale, la copia che noi abbiamo ricevuto.

VARALDO. Non voglio fare degli apprezzamenti, ma devo dire che, ricevendo in quel modo un documento, o anche la copia di un documento non mio, ma di un'altra persona, non so se io cercherei di restituirlo.

NISTICO'. A proposito di questo documento vorrei aggiungere qualche altra cosa.

La mia unica preoccupazione fu soprattutto una preoccupazione di cautela, nel senso di cercare di controllare la veridicità o meno del rapporto: questo, in fondo, è stato il motivo per cui abbiamo utilizzato il documento pubblicandolo in due tempi. In un primo tempo, infatti, il 24 ottobre di quest'anno, ne abbiamo dato solo notizia sul giornale pubblicando un articolo dal titolo « La strage di Ciaculli si poteva forse evitare? », nel quale si adombrava la circostanza che noi eravamo in possesso di quel documento. Se allora qualcuno si fosse presentato per chiedere ulteriori chiarimenti, io non avrei avuto difficoltà a darne.

CRESPPELLANI. Il giornale, pertanto, era in possesso del rapporto fin da allora?

NISTICO'. Sì, da ottobre. Ora, questo documento mi è pervenuto, come ho già detto, per posta, accompagnato soltanto da un foglietto scritto a macchina, nel quale mi si informava che nella riproduzione non erano risultate, in quanto fatte con inchiostro normale, alcune annotazioni originali relative ad alcuni nomi: per la verità, si trattava di annotazioni tutt'altro che lunghe, dei semplici « no » posti accanto ad alcuni nomi, probabilmente scritti da chi avrà esaminato il documento.

VARALDO. E da chi ha saputo delle annotazioni?

NISTICO'. Come ho già detto, ci veniva comunicato nel biglietto di accompagnamento che nell'originale vi erano delle annotazioni non riprodotte nella copia: che per esempio, vi era accanto a Motisi Giuseppe « no », accanto a Vernengo Gioacchino « no », accanto a Motisi Pietro « no », accanto a Greco Francesco « no ».

Il nostro cronista, allora, si è limitato ad affiancare ai nomi queste brevi annotazioni che non erano state riprodotte meccanicamente.

NICOSIA. Questa, in suo possesso, è una copia fotostatica? Vi sono scritti i « no »?

ASSENNATO. Non risulta dal dattiloscritto da chi erano state fatte queste annotazioni?

CREPELLANI. Ha con sé il biglietto che accompagnava il documento?

NISTICO'. No, non l'ho più. Qualche giorno dopo averlo ricevuto, pubblicammo notizia del rapporto sul giornale; se qualcuno — ripeto — si fosse fatto vivo allora per chiedere qualcosa non avrei avuto nessuna difficoltà a consegnarlo.

I « no » che figurano in questa copia, onorevole Nicosia, sono di mano del nostro cronista.

NICOSIA. Allora, in questa copia, i « no » sono stati scritti dal cronista?

NISTICO'. Sì, chi ci ha inviato il documento ha voluto semplicemente avvertirci del fatto che nell'originale risultavano quelle annotazioni che non erano state riprodotte nella copia.

CREPELLANI. Vorrei sapere come lei ha interpretato questi « no ». Lei ritiene, cioè, che i « no » volessero dire: questo tale è mafioso, quest'altro no?

NISTICO'. Non ho avuto alcun bisogno di interpretarli, in quanto la spiegazione mi veniva fornita dal biglietto di accompagnamento: i « no » ci venivano spiegati come pareri sfavorevoli.

CREPELLANI. Pareri sfavorevoli proposti dal Malausa?

NISTICO'. Evidentemente sì. Nella copia fotostatica sono state riprodotte, invece, alcune correzioni originali probabilmente scritte con la penna biro e non con inchiostro normale.

NICOSIA. Io ritengo che sia necessario richiedere il documento originale.

PRESIDENTE. Il dottor Nisticò ci può lasciare la copia in suo possesso?

NISTICO'. Senz'altro.

PRESIDENTE. Si può inserire a verbale che il dottor Nisticò, a richiesta, consegna il documento. (2)

DONATI. È opportuno mantenere le copie ben distinte l'una dall'altra, in modo che si sappia chiaramente che una è quella che è stata consegnata, a richiesta, dal dot-

(2) Il promemoria (meglio noto come « Rapporto Malausa ») (Doc. 108) è stato integralmente pubblicato nel Doc. XXIII n. 2 — *ter* — Senato della Repubblica — V Legislatura all'allegato n. 8, pp. 37 — 51 (N.d.r.).

tor Nisticò e l'altra è quella che ci è pervenuta dai Carabinieri.

NICOSIA. Bisogna chiedere l'originale.

DONATI. Desidero rivolgere al dottor Nisticò una domanda alla quale, naturalmente, egli è libero di non rispondere: non faccio al riguardo, pertanto, pressione alcuna.

Il foglietto è ancora in suo possesso o è stato da lei distrutto?

NISTICO'. Ho cercato il biglietto, ma non l'ho trovato: comunque, non avrei avuto nessuna difficoltà a presentarlo, in quanto si trattava di una lettera di accompagnamento scritta a macchina e non firmata. Noi non l'abbiamo conservato un po' per il disordine con cui di solito si lavora nei giornali ed un po' per il fatto che, una volta utilizzato un certo materiale lo si distrugge, perché non è possibile, è evidente, conservare tutto. Io, comunque, ho passato al cronista che si è occupato della cosa il documento ed il biglietto.

DONATI. Comunque, non è più in suo possesso.

NISTICO'. Se dovessi ritrovarlo, mi riprometto senz'altro di farlo avere alla Commissione.

NICOSIA. Vorrei rivolgere anche io una domanda al dottor Nisticò. Ho seguito attentamente tutta la battaglia che il giornale *L'Ora* ha sostenuto nei confronti del fenomeno.

Il dottor Nisticò, infatti, ha praticamente detto che il giornale ha iniziato nel 1958 a mettere in evidenza la situazione grave della città di Palermo.

Lei da quanto tempo dirige il giornale?

NISTICO'. Dal 1955.

NICOSIA. Ma in Consiglio comunale, alcuni anni fa, fin dal 1951 erano avvenute

delle battaglie molto grosse e importanti; direi, anzi, che i fatti rilevanti sono cominciati nel Consiglio comunale. Io ho seguito attentamente la battaglia del giornale *L'Ora* e ho la sensazione che a Palermo si stia determinando, da un certo tempo (non già che questo ci preoccupi) una battaglia tra quotidiani della sera, non so con quale obiettivo o fondo di verità.

Comunque, indubbiamente, l'intenzione è buona, anche perché è diretta a scopi di giustizia e di chiarificazione, importanti per la nostra società. Ora, io vorrei chiedere al nostro giornalista Nisticò se egli non ritiene che questo eccesso di scandalismo (non inventato dal giornale *L'Ora*, perché non voglio dire questo), non possa portare a Palermo, presso l'opinione pubblica, a delle deviazioni per quanto riguarda la formazione della coscienza politica. Mi spiego meglio: non è che io sia contro le campagne giornalistiche, ma ho avuto, in materia, un'esperienza personale: sono stato in Brasile, a Rio de Janeiro, e ho visto che i giornali della sera di quelle città avevano lo stesso atteggiamento di quelli che sono ormai i giornali della sera di Palermo, cioè a sfondo scandalistico e eccessivo. Mi pare, pertanto, che, a volte, si stia esagerando! Dottor Nisticò, vorrei proprio sapere il suo punto di vista sull'argomento, perché ci interessa conoscere tutto quanto avviene a Palermo. Avete certamente il merito di aver spaccato alcuni bubboni e noi, ora, vorremmo vedere se c'è anche qualcosa che riguarda il nostro lavoro.

NISTICO'. Le posso rispondere subito. Alle convinzioni di carattere ideale che stanno alla base della nostra presa di posizione, ho già avuto modo di accennare. Comunque, io resto convinto, anche per la lettura e gli studi che ho fatto sul modo con cui la Commissione d'inchiesta Kefauver ha affrontato il problema del banditismo in America, che l'appoggio della stampa è fondamentale. Kefauver rivendica, per esempio, alla stampa americana l'aiuto migliore che ha trovato in America nella lotta contro il

banditismo. Io non credo assolutamente che noi pecchiamo di eccesso, anzi, purtroppo, sono rammaricato per il fatto che il mio giornale (e credo anche gli altri giornali) sia inadeguato alla bisogna. Noi non siamo in grado, infatti, di fronteggiare il problema come va fronteggiato. Vi è una mancanza di strumenti di indagine, di informazione, e noi, come stampa, dovremmo fare molto più di quello che, invece, facciamo. Quindi non vi è eccesso, tutt'altro!

NICOSIA. Lei nota un aumento nella vendita del giornale quando in esso vengono messi in luce certi fatti?

NISTICO'. Io ho a casa una bozza piena di cifre.

NICOSIA. Non è il fatto economico che voglio evidenziare, ma l'affermazione del giornale nell'opinione pubblica. Che i giornali stiano tutti male, lo sappiamo!

NISTICO'. Credo che la campagna contro la mafia sia una delle componenti del successo editoriale del giornale, perché noi, nel giro di alcuni anni, siamo riusciti a quadruplicare le vendite, per esempio, qui a Palermo. In questo io vedo un fatto estremamente significativo, nel senso che, evidentemente, l'opinione pubblica è interessata a questo problema. Noi disponiamo di centinaia di lettere pervenuteci dai posti più lontani della Sicilia, ogni volta che abbiamo fatto delle inchieste e ci siamo occupati di determinati problemi. Si tratta di lettere di gente modesta, che contribuisce con delle informazioni, di cui spesso non possiamo fare nessun uso, in quanto non siamo in grado di approfondirle e di accertarle. Comunque, io credo che l'opinione pubblica sia interessata a questo problema; se poi non ha fiducia è un'altra cosa.

NICOSIA. A me interessava conoscere il fenomeno dal suo punto di vista, di direttore di giornale.

VESTRI. Il suo giornale ha pubbli-

cato il rapporto Malausa e ha affermato che i fatti di Ciaculli potevano, forse, essere evitati. Questo implica una certa valutazione dell'operato della Polizia? Sempre dal suo osservatorio di direttore del giornale, che giudizio crede di poter dare del comportamento delle Forze di polizia, in ordine alle azioni repressive e di prevenzione prima e dopo Ciaculli?

NISTICO'. Sarò abbastanza franco, anche premettendo una valutazione del tutto personale e, naturalmente, non in tutti i particolari suscettibile di essere documentata dai fatti. Comunque, la mia impressione è la seguente: nello scontro tra Forze dell'ordine e mafia, le Forze di polizia si muovono su un piano di inferiorità, comunque, di svantaggio. Tale svantaggio, innanzitutto, si appalesa sul piano stesso dell'informazione. In sostanza, la mafia ha dimostrato di avere una capacità di informazione superiore a quella di cui dispone la Polizia. Un episodio, infatti, recentemente, ha molto turbato l'opinione pubblica e l'ha impressionata anche dal punto di vista di questa valutazione. È avvenuto, la primavera scorsa, che un individuo ricercato dalla Polizia per aver commesso un assassinio non sia stato da questa trovato, mentre è stata la mafia ad eseguire fulmineamente la sentenza, essendo arrivata prima della Polizia a trovarlo e a colpirlo. Poi, indubbiamente, su questa posizione di svantaggio, influisce anche la diversa tradizione che c'è dietro gli uni e dietro gli altri. Dietro la mafia, infatti, vi è una tradizione, antica, decennale, secolare, di abilità, di conoscenza delle situazioni; nella Polizia, invece, si improvvisa. Cioè, la Polizia, per avere determinate informazioni — costretta dalla necessità o per altre ragioni — deve servirsi delle informazioni che le procura la mafia, attraverso i suoi confidenti (e, quindi, si tratta sempre di informazioni dietro le quali c'è una regia, e, quindi, di informazioni condizionate), mentre la mafia ha dimostrato di poter disporre delle informazioni della Polizia. Credo che ci sia anche una questione di cervelli: c'è un con-

fronto di personalità, nel senso che la mafia dispone, indubbiamente, di personaggi notevoli, mentre la Polizia, per lo meno a determinati livelli, non dispone di persone che si distinguano particolarmente.

Non esibisco ora le segnalazioni di cui dispongo, in quanto sarebbero dei pettegolezzi, ma se riuscirò a verificarle o, per lo meno, a poterne garantire un certo fondamento, mi riservo di metterle a disposizione della Commissione. Vi sono delle segnalazioni dalle quali risulta che vi è una certa interferenza mafiosa proprio negli uffici pubblici, ed anche in quella della stessa Polizia. A seguito di queste informazioni, io porrò solo alcuni interrogativi, riguardanti la questione dei passaporti, del rilascio di porto d'armi a mafiosi, cioè a personaggi notoriamente mafiosi.

PRESIDENTE. Non è che costoro abbiano scritto in fronte che sono dei mafiosi.

NISTICO'. No, ma vi sono alcuni notoriamente pregiudicati. Angelo La Barbera, ad esempio, è un individuo che fin dal 1952 appare nei rapporti della Polizia come accusato di omicidio.

PRESIDENTE. Aveva il permesso di porto d'armi?

VESTRI. Aveva anche il passaporto?

NISTICO'. Aveva tutto, e, quindi, nella Polizia vi sono delle carenze. Poi vi sarà anche, indubbiamente, una fuga di informazioni da certi ambienti della Polizia che permettono (io almeno mi spiego così le cose) ad alcuni pregiudicati di prendere il largo prima di essere arrestati.

Vorrei, inoltre, riferirmi ad alcune segnalazioni, per le quali non mi soffermo sui particolari. A mio avviso sarebbe interessante poter predisporre qualche accertamento su certi rapidi arricchimenti o su certe spese sproporzionate ai propri stipendi, che vengono effettuate anche all'interno dell'

ambiente della Polizia. Si sa, cioè, di piccoli funzionari che sono inamovibili da 18 o 19 anni e che hanno accumulato delle piccole fortune.

MILILLO. Accennava poco fa a questi casi di porto d'armi e di passaporti concessi anche a pregiudicati. Ora, secondo il suo giudizio, questo è dovuto a inefficienza, a disorganizzazione o vi sono anche dei casi di indulgenza colpevole?

NISTICO'. Vi può essere un'omissione di vigilanza e di controllo e vi può essere anche una compiacenza colpevole.

PRESIDENTE. Vi può essere una certa complicità?

MILILLO. E questo giudizio di inefficienza lei lo estende anche all'Arma dei Carabinieri?

NISTICO'. In verità, per quanto riguarda l'Arma dei Carabinieri, non ho elementi per esprimere un giudizio.

NICOSIA. Io avevo sollevato un problema diverso da quello che adesso è venuto fuori da una risposta del dottor Nisticò, il quale ha parlato anche di funzionari, arricchiti, della Pubblica sicurezza. Ieri abbiamo sentito anche da parte di un deputato, capo di un Gruppo politico, che vi sono dei burocrati arricchiti anche alla Regione. Il giornale *L'Ora* ha pubblicato molti rapporti, molti testi di inchieste in sede regionale. Qual è il grado di corruzione nell'ambiente regionale? Può lei inviare alla Commissione i testi delle relazioni o dei rapporti pubblicati dal giornale *L'Ora*, in modo che possano far testo anche nella nostra Commissione?

NISTICO'. Noi abbiamo adombrato alcuni casi di corruzione e aggiungo anche questi ai casi per i quali esprimevo il mio rammarico per un intervento che non ci risulta ci sia stato da parte della Magistratura. Noi abbiamo fatto anche una disamina sui

quattrini di Enti regionali che sono stati spesi in un certo modo; ora io non mi intendo di delitti, ma credo che, quando si sollevano casi di corruzione pubblica, in un senso o nell'altro, un'ipotesi di reato possa essere anche configurata.

PRESIDENTE. Che cosa significa la frase: « Quando si sollevano...? ».

NISTICO'. Noi abbiamo denunciato sulla stampa dei casi di corruzione più o meno palese.

NICOSIA. Dottor Nisticò, lei ha mai avuto notizia che in occasione di uno di questi casi di corruzione è stata sollevata, da parte della Procura della Repubblica di Palermo, una questione molto importante e cioè che non si poteva procedere nei confronti degli Assessori regionali, poiché l'articolo 26 dello Statuto regionale siciliano prevede la competenza dell'Alta Corte? Ma, poiché l'Alta Corte siciliana non esiste...

LI CAUSI. Non per gli affari penali; ma esiste.

NICOSIA. Viene detto dalla Procura che non si può procedere d'ufficio, quando sono stati accertati fatti che sono stati riportati ampiamente dai giornali e che riguardano Assessori, in quanto l'articolo 26 dello Statuto regionale siciliano, si dice, non potrebbe trovare applicazione. Sappiamo, invece, dall'onorevole Li Causi che è ancora oggi in piedi l'Alta Corte per la Sicilia.

LI CAUSI. È rimasta in piedi completamente.

ASARO. Lei ci ha riferito di un colloquio tra il questore Iacovacci, il dottor Farinella e il direttore del giornale, ed ha affermato che il questore Iacovacci non credeva che ci fosse connessione tra i delitti avvenuti nel Palermitano e la mafia. Intanto

mi pare che il questore Iacovacci sia stato qui per brevissimo tempo. Sa dire, dottor Nisticò, perché è stato subito trasferito?

NISTICO'. Non lo so.

ASARO. Poi lei ha anche parlato di avversione e di ostilità da parte delle Autorità di polizia verso il suo giornale. Ha detto che negli ultimi tempi questo atteggiamento è cambiato. Da quando è cambiato?

NISTICO'. Ho parlato di irritate reazioni verso il mio giornale.

ASARO. E ha detto che questo è cambiato negli ultimi tempi.

NISTICO'. Non è che è cambiato negli ultimi tempi, è soltanto che negli ultimi tempi, date le cose che sono accadute, certe interpretazioni del fenomeno si sono affermate di fatto, per cui sono venute meno delle prevenzioni e, in secondo luogo, la riluttanza a fornire, per esempio, informazioni spesso proprio di carattere anche secondario, ha dovuto un po' cedere il passo di fronte all'imponenza dei fatti che succedevano; poi, probabilmente, è intervenuta anche una maggiore sensibilità nei confronti del problema in sé.

ZINCONE. Nelle domande di altri colleghi mi è sembrato di notare una certa perplessità circa i procedimenti usati nel suo lavoro per la pubblicazione del rapporto Malausa. A me sembra, invece, che sia stato correttissimo, perché quando si dice: « pubblicate notizie, aumenta la vendita », questo è normale.

In quanto poi alla conservazione indefinita dei documenti, questa è impossibile. Al mio giornale arrivano tre metri cubi di carta al giorno: se dovessi conservare tutto sarebbe la fine!

Però c'è una cosa che vorrei chiedere al collega Nisticò, ed è questa: ha potuto accertare dov'era stata imbucata la lettera? A Palermo centro?

N I S T I C O ' . A Palermo, è arrivato un plico...

Z I N C O N E . Un'altra cosa: il collega Nisticò ci ha parlato di arricchimenti sospetti di persone addette alla Polizia. Ora, vorrei sapere se ci può dare qualche notizia su questo argomento, perché mi pare che noi dovremmo indagare senza indugio. E, in particolare, vorrei sapere come è organizzata l'esecuzione dei mandati di cattura, cioè chi sa che c'è un mandato di cattura. Perché noi, anche in precedenti sedute, qui a Palermo, abbiamo avuto la sensazione che personaggi della mafia fossero avvisati in tempo che li stavano cercando. Mi pare che l'ha detto il Questore... È stato detto che c'è stata, insomma, un'azione talmente fulminea che ha impedito che arrivassero queste notizie.

Vorrei sapere, in linea generale, se ci può dire qualche cosa sull'esecuzione dei mandati di cattura.

P R E S I D E N T E . Non credo che possa dirlo il dottor Nisticò, ma lo potranno dire il Questore e il Procuratore della Repubblica.

N I S T I C O ' . Io dico per quanto riguarda alcuni casi di arricchimento, che poi è un arricchimento in ogni caso non alla Mastrella...

Z I N C O N E . Se c'è un sottufficiale il quale ha, non dico un edificio, ma che ha appartamenti e due macchine, questo è un arricchimento sospetto, mentre se è il Questore non è sospetto.

N I S T I C O ' . Vorrei essere dispensato, dal Presidente, di riferire segnalazioni di cui non posso dare nessuna garanzia, nemmeno minima. Io ho avuto delle indicazioni, ma vorrei, tanto più che si tratta, in fondo, di un piccolo ambiente (la Questura di Palermo è un piccolo ambiente), che la Commissione, con i mezzi che ha, indagasse per suo conto.

Z I N C O N E . Chiedo che sia messo a verbale che la Commissione dovrebbe indagare su questa faccenda.

Omissis (3)

N I S T I C O ' . Io lascio tre relazioni che due anni fa ho chiesto (sono delle relazioni private), come direttore del giornale, ai nostri corrispondenti di Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Si tratta, perciò, di tre relazioni riservate a me, di cui noi molta parte non l'abbiamo utilizzata, proprio per mancanza di accertamenti.

Sono delle copie che lascio alla Commissione.

Ripeto, si tratta di relazioni riservate al direttore del giornale e inviate dai tre corrispondenti delle tre province, che non erano destinate alla pubblicazione.

Poi lascio anche un promemoria fatto dal mio giornale sulla situazione di Palermo con precisi riferimenti al rilascio di licenze a mafiosi e di variazioni del piano regolatore e di violazioni di tale piano a favore dei mafiosi (4).

Lascio, poi, una copia fotostatica di due lettere di cui non so se la Commissione è a conoscenza: le lettere le lascio come documenti che possono provocare una certa situazione. Si tratta di questo: una è una copia della lettera inviata dal detenuto Costantino

(3) Viene omessa, a questo punto, una parte della deposizione di cui il dottor Nisticò — cui era stata data l'assicurazione che essa non sarebbe stata resa pubblica — non ha autorizzato la pubblicazione (N.d.r.).

(4) Le relazioni e il promemoria cui fa riferimento il dottor Nisticò nella sua deposizione (raggruppati insieme agli altri atti consegnati dallo stesso dottor Nisticò nel doc. n. 129 dal titolo « Relazioni sulla mafia nelle province di Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta, trasmesse il 18 gennaio 1964 dal direttore del quotidiano *L'Ora* di Palermo ») non vengono qui pubblicati stante la loro natura di materiale giornalistico non destinato alla pubblicazione, sul cui contenuto non risulta che la Commissione abbia svolto, poi, specifici accertamenti. Per la stessa ragione viene omessa la pubblicazione della lettera di precisazione inviata dal dottor Nisticò successivamente alla sua deposizione, indicata a pag. 144 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VII Legislatura. (N.d.r.).

Pietro a Vincenzo Ferrara, che è un grosso mafioso, nel 1951, all'epoca in cui si trovava in carcere quale responsabile di associazione a delinquere ecc. La lettera è indirizzata dal detenuto al capo mafioso affinché questi intervenga presso il giudice; c'è anche il nome del giudice.

L'altra lettera è inviata a Gioacchino D'Arigo, inteso « il colonnello », successivamente ucciso dalla « cosca » Albano-Leale-Coriade che fu intercettata e consegnata all'allora Procuratore, Di Blasi, il quale ha fatto questa inchiesta (5).

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il dottor Nisticò che ci ha offerto una collaborazione molto apprezzata e lo invito a continuare nella sua opera.

(5) Agli atti della Commissione risulta consegnata dal dottor Nisticò anche copia di una terza lettera inviata dai detenuti Arminio Giuseppe e Puleo Antonino a Vincenzo Italiano. Tutte e tre le lettere sono pubblicate in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

RITAGLI DI STAMPA E ALTRI DOCUMENTI CONSEGNATI
DAL DOTTOR **VITTORIO NISTICO'** ALLA COMMISSIONE
NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE

Edizione: 1° Febbraio 1955

L'ORA

Pagina 3

L'AVVENTUROSO VIAGGIO DEGLI STUPEFACENTI

DA DOVE VIENE E DOVE VA LA POLVERE CHE UCCIDE

Prodotta in Persia e in Turchia passa per l'Italia in quantità impressionante - Il triangolo siciliano: Palermo-Alcama-Trapani - I favolosi guadagni dei trafficanti - Una mostruosa organizzazione

LA VIA DELLA DRUGA passa su che per la Sicilia, e un altro esempio, che si sente ripetersi, è quello dei trafficanti di stupefacenti, che si sono stabiliti in un'area ristretta e che tuttavia esercita un'attività di grande portata. In questa zona, che si estende dalla Sicilia meridionale alla Sicilia settentrionale, si sono stabiliti i trafficanti di stupefacenti, che si sono stabiliti in un'area ristretta e che tuttavia esercita un'attività di grande portata.

Il rapporto si riferisce anche agli stupefacenti italiani, che, anche dopo l'entrata in vigore della legge sul consumo, per i trafficanti che sono in Italia, per poi inviarli negli Stati Uniti, Italia, Svizzera, Olanda, ecc. In questi ultimi tempi, si sono verificati in alcune zone, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc., un aumento di traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

ferivano gli agenti federali, si fatto che la via della droga attraverso il Giuganone e il Pireneo, per esempio, per il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Qualche esempio di traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.



La cartina del bacino del Mediterraneo mostra la via della droga e il grande traffico dei narcoti dall'Estremo Oriente (Persia, Arabia, India) e dalla Cina (Yunnan, Tibet) e dalla Turchia (Ankara) e dalla Persia (Tehran) e dalla Siria (Damasco) e dalla Libia (Tripoli) e dalla Tunisia (Tunis) e dalla Algeria (Alger) e dal Marocco (Marrakech) e dal Libano (Beirut) e dalla Giordania (Amman) e dalla Siria (Damasco) e dalla Libia (Tripoli) e dalla Tunisia (Tunis) e dalla Algeria (Alger) e dal Marocco (Marrakech) e dal Libano (Beirut) e dalla Giordania (Amman).

A cura di Mario Farinella e Enzo Lucchi

È solo come la Sicilia ha invece la sua via della droga, e un altro esempio, che si sente ripetersi, è quello dei trafficanti di stupefacenti, che si sono stabiliti in un'area ristretta e che tuttavia esercita un'attività di grande portata.

LA CLAMOROSA OPERAZIONE CHE PORTO' ALLA SCOPERTA DEGLI SMERCIATORI

Da Palermo a Cinisi alla ricerca della droga

Fermato da due individui il poliziotto americano pensò che lo volessero uccidere - Atmosfera di sospetto - E' stato scagionato uno dei denunciati in stato di irreperibilità

La squadra Mobile di Palermo ha arrestato un trafficante di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.

Il traffico di stupefacenti, che si è verificato in questi ultimi tempi, come Palermo, Trapani, Alcamo, ecc.



Giuseppe Badalamenti, uno dei denunciati

1954 - 11

L'ORA

1954 - 11

I DUE MEDICI ASSASSINATI A COLPI DI MITRA

COI' SI E' SVOLTA L'INFERNALE TRAMA DEL DELITTO DI PORTELLA IMBRIACA

La vittima designata era il dott. Navarra: però chiunque si fosse trovato al suo fianco avrebbe subito la medesima sorte - L'agguato al bivio di Prizzi e il pedinamento per otto chilometri - Il tamponamento creato ad arte e la folle sparatoria con cinque armi da guerra

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.



Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.



Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

LA POLIZIA FRUGA NEL SEGRETO DI CORLEONE

E' L'ULTIMO ANELLO della catena della morte?

I funerali del dott. Navarra e del dott. Russo - Fermati 7 contadini di Prizzi - Gli episodi di sangue avvenuti nella zona - Strane coincidenze - Gli assassini sarebbero stati ingaggiati in località lontana da Corleone-La bianca villa della "Chiosa,,

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

Una delle scene del delitto. I funerali del dott. Navarra. In alto: il medico che fu ucciso a colpi di mitra. In basso: il medico che fu ucciso a colpi di mitra.

IL TEMPO CHE FA

Previsioni del tempo ogni volta, i servizi sono offerti in modo da facilitare nelle vacanze, nei viaggi e nelle altre occasioni, l'acquisto di biglietti aerei, ferroviari, marittimi, con i servizi di prenotazione e di informazione. Per ogni informazione, rivolgetevi al servizio di informazioni, che vi fornirà ogni servizio, in modo da facilitare il vostro viaggio.

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

TUTTI I BIMBI SONO BELLI

Nome: _____
 Cognome: _____
 Via: _____
 Città: _____

DODICI pagine - Un numero L. 20 (L. 20) - Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Matteotti 100 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Telefax 06/4781111 - Telex 320321 - Abbonamenti: Anni 12 - L. 1.200.000 - Semestri - L. 600.000 - Trimestri - L. 300.000 - Mensili - L. 100.000 - Pubblicità: Direzione - Via Matteotti 100 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Telex 320321 - Abbonamenti: Anni 12 - L. 1.200.000 - Semestri - L. 600.000 - Trimestri - L. 300.000 - Mensili - L. 100.000 - Pubblicità: Direzione - Via Matteotti 100 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Telex 320321

I FATTI DEL GIORNO

Sanguinosi incidenti a Dobru durante una manifestazione per il referendum (Leggere in seconda pagina)

Fessure sottoposte per esaltazione con un nuovo intervento (Leggere in decima pagina)

I piccioni retrocessi dal "Gor" di Marsop e Townsend (Leggere in XII pagina)

Il bacio della vendetta italiano latino negli anni di maturità (Leggere in IX pag.)

IL SUPPLEMENTO SPORTIVO di 4 pagine con servizi e foto nella prima domenica del campionato di calcio e la partita della "miliana"

A CERDA, TRAPANI, VALLELUNGA e NISCEMI: tre vittime tra cui un diciottenne, e un moribondo - Drammatica boccia ai fratelli Riccobono fra CAPOGALLO e SPERRACAVALLO

Fosca domenica di sangue nella Sicilia Occidentale

Crepitano la mitra della mafia

Banditi penetrano nella Cassa di Risparmio di Mazzaiano e tentano di sfondare la cassaforte. Bottino: 2 pistole in un cassetto

La Sicilia Occidentale sembra scuotata da un vento selvaggio di odio e vendetta che soffia impetuoso, portatore di morte di tutti i sangue. L'ondata di eversivela-

L'ESITO DEI COLLOQUI A PIAZZA DEL GESU'

La sorte di La Loggia è ormai segnata

Questo il giudizio dell'organo del PRI e degli ambienti romani - Nelle riunioni è prevalsa la tesi contro il voto palese

DEI COLLOQUI A PIAZZA DEL GESU'

Il giudizio dell'organo del PRI e degli ambienti romani è ormai segnato. Nelle riunioni è prevalsa la tesi contro il voto palese. Il giudizio dell'organo del PRI e degli ambienti romani è ormai segnato. Nelle riunioni è prevalsa la tesi contro il voto palese.

La Sicilia Occidentale sembra scuotata da un vento selvaggio di odio e vendetta che soffia impetuoso, portatore di morte di tutti i sangue.

La Sicilia Occidentale sembra scuotata da un vento selvaggio di odio e vendetta che soffia impetuoso, portatore di morte di tutti i sangue. L'ondata di eversivela-

Il bacio della vendetta italiano latino negli anni di maturità.

Il bacio della vendetta italiano latino negli anni di maturità. Il bacio della vendetta italiano latino negli anni di maturità.



Il fratello palermitano Obello insieme con la moglie. A destra la sorella ricattata (in IX il servizio)

DOPO LA "RIPULSA", DEGLI STATI UNITI ALLA NOTA DI KRUSCIOV

L'U.R.S.S. risponde al grave gesto di Ike

Commenti della Tass e della Pravda - Attesa in settimana una precisazione americana

WASHINGTON, 21 - I massimi esponenti del governo americano hanno risposto alla nota di Krusiov, secondo la quale l'U.R.S.S. ha respinto l'offerta di un negoziato per il disarmo atomico. La Tass e la Pravda hanno commentato il gesto di Eisenhower, che ha respinto l'offerta di un negoziato per il disarmo atomico. La Tass e la Pravda hanno commentato il gesto di Eisenhower, che ha respinto l'offerta di un negoziato per il disarmo atomico.

PROVA PER L'ESPERIMENTO L'ATMOSFERA FRANCESE

PARIGI, 21 - Un esperimento di fisica nucleare sarà condotto in Francia. L'obiettivo è di studiare le reazioni nucleari in un ambiente controllato.

INCIDENTE FERROVIARIO AD ARIANO IRPINO

ARIANO IRPINO, 21 - Un incidente ferroviario ha causato la morte di una persona e ferite a diverse altre. Le indagini sono in corso.

IL TEMPO CHE FA

LA TEMPERATURA...
 IL TEMPO CHE FA...
 IL TEMPO CHE FA...

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

TUTTI I BIMBI SONO BELLI

...
 ...
 ...

DOPO C...
 ...
 ...

L'INIZIATIVA DI UN'INDAGINE PARLAMENTARE PREANNUNCIATA A ROMA INCHIESTA SULLA MAFIA: SI' ACCESSO ALLA SICILIA: NO

Le responsabilità della classe dirigente nazionale e i doveri cui Roma ha mancato verso la nostra Isola - Proposta dal P.S.D.I. una Commissione d'inchiesta

I recenti delitti della Sicilia occidentale sembrano aver richiamato l'attenzione dei grandi ambienti politici nazionali sul problema della mafia. Non è una novità. Fin dal momento dell'induzione, lo stato sempre qualcuno a Roma che, turbato o indignato da assassinii analoghi a quelli siciliani, si è mosso politicamente o si è mosso politicamente o si è mosso politicamente.

La cosa comunque sembra oggi piuttosto strana, dato che proprio un partito governativo, quello della maggioranza, ha annunciato di voler presentare alla Camera una proposta per una commissione di indagine parlamentare sulla mafia.

Ma anche se questa proposta è stata presentata, non sembra esserci ancora un'idea chiara di come si svolgerà l'indagine.

La cosa comunque sembra oggi piuttosto strana, dato che proprio un partito governativo, quello della maggioranza, ha annunciato di voler presentare alla Camera una proposta per una commissione di indagine parlamentare sulla mafia.

Dichiarazioni di Li Causi

Li Causi, ministro della Giustizia, ha dichiarato che il governo non si è ancora pronunciato sulla proposta di indagine parlamentare sulla mafia. Ha detto che il governo non si è ancora pronunciato sulla proposta di indagine parlamentare sulla mafia.

COME IL POTERE DELLA MAFIA GIUNGE NEGLI ENTI PUBBLICI

L'ombra di don Calò tra le quinte dell'ERAS

Alcune scozzierati "assunzioni" - Il Consorzio di Bonifica del Tamarrano

Il Consorzio di Bonifica del Tamarrano ha assunto alcuni scozzierati. L'operazione è stata criticata per l'ombra di don Calò.

Il Consorzio di Bonifica del Tamarrano ha assunto alcuni scozzierati. L'operazione è stata criticata per l'ombra di don Calò.

LA SITUAZIONE NON MOSTRA PER LUI VIE DI SCAMPO

La Loggia si dimette prima del voto?

Egli non può sfuggire allo scrutinio segreto, come dimostra lo stesso schieramento assembleare - Non si esclude il colpo di scena

La Loggia si dimette prima del voto? Egli non può sfuggire allo scrutinio segreto, come dimostra lo stesso schieramento assembleare.

La Loggia si dimette prima del voto? Egli non può sfuggire allo scrutinio segreto, come dimostra lo stesso schieramento assembleare.



Popolazione, scala mobile e carovita

Signor Direttore, da un recente articolo pubblicato sul "Giornale" ho appreso che l'Amministrazione Comunale di Corleone ha chiesto al Prefetto di Sicilia, di far pervenire al Parlamento un progetto di legge che autorizzi i prefetti a varare i decreti di scala mobile, senza che il prefetto stesso debba sottoporli al Consiglio Comunale. Questa proposta, che è stata approvata dal Consiglio Comunale di Corleone, è stata presentata al Parlamento dal Governatore della Sicilia, e per la sua approvazione è necessario che il Parlamento si pronuncie.

Il progetto di legge, che è stato approvato dal Consiglio Comunale di Corleone, è stato presentato al Parlamento dal Governatore della Sicilia, e per la sua approvazione è necessario che il Parlamento si pronuncie.

I prezzi dei biglietti sulla Mithras - Palermo

Signor Direttore, ho appreso che il prezzo dei biglietti per la Mithras, a Palermo, è stato fissato a un livello molto basso, e che questo ha permesso a molte persone di assistere alle rappresentazioni. Questo è un fatto molto positivo, e che dimostra che l'Amministrazione Comunale di Palermo ha fatto un lavoro molto serio.

Proposte per il prezzo dell'acqua

Signor Direttore, ho appreso che il prezzo dell'acqua a Palermo è stato fissato a un livello molto basso, e che questo ha permesso a molte persone di accedere all'acqua potabile. Questo è un fatto molto positivo, e che dimostra che l'Amministrazione Comunale di Palermo ha fatto un lavoro molto serio.

Protestano i ricoverati del Sanatorio Cervello

Signor Direttore, ho appreso che i ricoverati del Sanatorio Cervello hanno protestato contro le condizioni di vita che li riguardano. Questo è un fatto molto serio, e che dimostra che l'Amministrazione Comunale di Palermo ha fatto un lavoro molto serio.

CRONACA DI PALERMO

STASERA L'AUTOPSIA AL CADAVERE DI GIOVANNI MARINO

DIECI FERMATI per il delitto di Corleone



Giovanni Marino, l'arbitro. In un carro aggrato, scortato dal padre, l'ultimo titolare di Giovanni Marino.

La casa di Giovanni Marino, in viale della Libertà, è stata circondata da una folla di curiosi. Le porte della casa sono state forzate, e i carabinieri sono entrati nella casa. Il cadavere di Giovanni Marino è stato trovato in una stanza della casa. Le indagini sono in corso, e si spera di individuare i colpevoli del delitto.

Il delitto di Corleone ha scatenato un'ondata di reazioni in tutta la Sicilia. Le autorità hanno arrestato dieci persone che sono state accusate di aver partecipato al delitto. Le indagini sono in corso, e si spera di individuare i colpevoli del delitto.

Il delitto di Corleone ha scatenato un'ondata di reazioni in tutta la Sicilia. Le autorità hanno arrestato dieci persone che sono state accusate di aver partecipato al delitto. Le indagini sono in corso, e si spera di individuare i colpevoli del delitto.

Il delitto di Corleone ha scatenato un'ondata di reazioni in tutta la Sicilia. Le autorità hanno arrestato dieci persone che sono state accusate di aver partecipato al delitto. Le indagini sono in corso, e si spera di individuare i colpevoli del delitto.

GRAVE INCIDENTE SUL LAVORO ALLA CALA

Travolto in un manovale da un grosso camion

L'automozzo lo ha scaraventato a terra riducendolo a mal partito - Quattro feriti per scontri stradali

Un grave incidente si è verificato alla Cala di Palermo, dove un camion ha travolto un manovale. Il manovale è stato scaraventato a terra, e si è ferito gravemente. Quattro altre persone sono state ferite in scontri stradali avvenuti nella stessa zona.

Un grave incidente si è verificato alla Cala di Palermo, dove un camion ha travolto un manovale. Il manovale è stato scaraventato a terra, e si è ferito gravemente. Quattro altre persone sono state ferite in scontri stradali avvenuti nella stessa zona.

Un grave incidente si è verificato alla Cala di Palermo, dove un camion ha travolto un manovale. Il manovale è stato scaraventato a terra, e si è ferito gravemente. Quattro altre persone sono state ferite in scontri stradali avvenuti nella stessa zona.

MOVIMENTO DEL PORTO

Il movimento del porto di Palermo è stato molto attivo, con molte navi che sono state caricate e scaricate. Le autorità hanno preso tutte le precauzioni necessarie per garantire la sicurezza delle operazioni.

Il movimento del porto di Palermo è stato molto attivo, con molte navi che sono state caricate e scaricate. Le autorità hanno preso tutte le precauzioni necessarie per garantire la sicurezza delle operazioni.

Il movimento del porto di Palermo è stato molto attivo, con molte navi che sono state caricate e scaricate. Le autorità hanno preso tutte le precauzioni necessarie per garantire la sicurezza delle operazioni.

Il movimento del porto di Palermo è stato molto attivo, con molte navi che sono state caricate e scaricate. Le autorità hanno preso tutte le precauzioni necessarie per garantire la sicurezza delle operazioni.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI. Società Mutui, B. Cap. Società Mutui, L. 100 a persona.

CLINICA MACCHINELLA

CURA TUMORI (Bombi al cobalto)

CLINICA MACCHINELLA

CURA TUMORI (Bombi al cobalto)

CLINICA MACCHINELLA

CURA TUMORI (Bombi al cobalto)

CLINICA MACCHINELLA

CURA TUMORI (Bombi al cobalto)

OGGI il supplemento con i programmi RADIO-TV

IL TEMPO CHE FA... (Weather forecast section)

L'ORA QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

IN III PAGINA: Come Modugno ha perduto a Cannes

DODICI pagine - Un numero L. 30 ARRIERATO IL DOBPIO

TELEFONO REDAZIONE: 091-240000... (Contact information)

Giovedì 12 - Venerdì 13 Marzo 1980 PALERMO - ANNO 69 - N. 61

SOSTITUITI I NUE CAPÌ di Stato Maggiore

Al posto dei gen. Mancinelli e Liuzzi sono stati nominati i gen. Rossi e Lucini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. ROMA, 12. L'operazione prima quella odierna. Ecco gli arresti...

La sostituzione ufficiale dei generali... (Continuation of the article)



Il Ministro Andreotti

TRIONFANO A GINEVRA LE AUTO ITALIANE



LA VINTA A GINEVRA. La nuova 1800 Fiat, presentata a Ginevra (foto).

AL CONCISTORO TENUTO STAMANE

Creati dal Papa 3 nuovi cardinali

I neo porporati sono Fietta, Cento e Bueno y Monreal

Il solenne rito in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO, 12. La Chiesa del Vaticano era stamane trionfante per il Concistoro che il Pontefice Giovanni XXIII ha tenuto alle 18 e nel corso del quale sono stati creati tre nuovi cardinali...

E' TORNATA IN PARLAMENTO LA NOSTRA INCHIESTA SULLA MAFIA

Dibattito al Senato sull'attentato a L'Ora

Il sen. Gatto espone le cause che provocarono l'atto dinamitardo e ripropone una "inchiesta parlamentare sulla mafia"

Le dichiarazioni del sottosegretario Bisori sul triste fenomeno - Gli autori del crimine non sono stati ancora individuati

DALLA REDAZIONE ROMANA. ROMA, 12. - Ieri sera al Senato, come annunciato, si è svolto un dibattito...

Il sen. Gatto espone le cause che provocarono l'atto dinamitardo...

PAGELLE D'ORO E D'ARGENTO PER GLI STUDENTI MIGLIORI

La grande iniziativa de L'ORA a favore dei migliori alunni delle scuole siciliane

L'impugnazione per l'assegnazione delle Pagelle d'oro e d'argento agli studenti delle scuole palermitane...

Il convegno di tutto il famiglia e di tutti gli insegnanti ha lasciato questo consenso...

BB, Belindo e i sottosegretari

Due parlamentari siciliani, Em. Domenico Morici e il senatore Antonino Pecorella, hanno presentato...

BB, Belindo e i sottosegretari

quattro articoli della Costituzione... (Continuation of the article)



Il sen. Gatto

Parigi 12



Sequestrato l'incasso alle compagnie di Wanda

Dominique conferma la querela contro Rayon



Parigi 12 - La madre di Dominique Gollmann...

Iniziati i colloqui Mac Millan-Adenauer

Il comunicato finale dell'incontro Krusev-Grotewohl - Il leader sovietico è ripartito per Mosca

BONN, 12 - Il Premier britannico Mac Millan...

Il comunicato finale dell'incontro Krusev-Grotewohl...

Adenauer nel suo breve discorso di benvenuto...

Mac Millan ha detto che il suo governo...

Mac Millan ha detto che il suo governo...

INAUGURATO DAL PUBBLICO STAMANE IL "GRANDE SALONE,"

Le automobili italiane tengono banco a Ginevra

Le vedette del salone sono le Fiat "1800" e "2100" - Minimo lo scarto dei prezzi fra le macchine esposte - Le banche svizzere acquistano azioni della casa produttrice italiana

Il Gran Salone di Ginevra è stato inaugurato stamane...

Le vedette del salone sono le Fiat "1800" e "2100"...

Le banche svizzere acquistano azioni della casa produttrice italiana...

Il Gran Salone di Ginevra è stato inaugurato stamane...

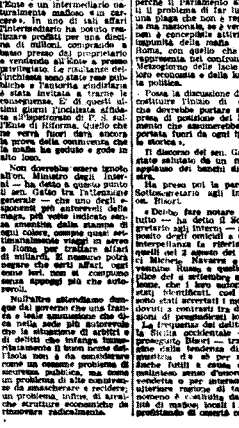
Le banche svizzere acquistano azioni della casa produttrice italiana...

TERZO PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA BRACCI

Lionello Egidi ricomparsa davanti ai giudici di Firenze

I fatti rievocati stamane alle Assise di Appello dopo l'annullamento della sentenza di Roma - « Il biennio di Primavera » ha detto ai giornalisti: « Sono tranquillo »

Il terzo processo per l'assassinio di Annarella Bracci...



Lionello Egidi ricomparsa davanti ai giudici di Firenze...

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Roma - Sono state approvate dalla Camera...

TRAGICA DECISIONE DI UN CANDIDATO ALLE AMMINISTRATIVE FRENCHI

Battuto alle elezioni si fa stritolare dal treno

Lo stritolamento avvenne nel momento in cui si sarebbe fatto il saluto

Il candidato amministrativo francese...

Battuto alle elezioni si fa stritolare dal treno...

Lo stritolamento avvenne nel momento in cui si sarebbe fatto il saluto...

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI - CAR - NOTIZIE - SEVERI - 200 e 200...

ULTIMA

ULTIMA - GONELLA FAVOREVOLT - ALL'AMMINISTRAZIONE - ROMA, 12 - Il ministro...

Il cronista scrive tutti i giorni dalle ore 9 alle 13

CRONACA DI PALERMO

10735 è il numero del telefono della cronaca

LA SINGUINARIA LOTTA FRA LE COSCHE MAFIOSE DEI LORELLO E DEI BARBACCIA A GODRANO

Volevano sterminare la famiglia



ECCO IL CADAVERE DEL GIOVANE VINCENZO PECORARO COSI' COME E' STATO RINVENUTO SUBITO DOPO LA SELVAGGIA SPARATORIA NEI PRESSI DI UNA STALLA

Presumibilmente nella mattinata Francesco e Salvatore Maggio travestiti da carabinieri in divisa caki, insieme a Francesco Miceli si introducono nella casa disabitata di proprietà di Rosolino Barbaccia...

17.30 - La famiglia Pecoraro, composta dai coniugi Francesco di 54 anni, dalla moglie Francesca Barbaccia e dal figliolo Antonino di 10 anni si trova riunita in casa in compagnia del contadino Demetrio Pecorino.

figlio del Pecoraro a nome Vincenzo di 19 anni si trova in una stalla di sua proprietà posta a duecento metri dalla casa a riprovare la bestia.

17.35 - I fratelli Maggio e Miceli, qui, evidentemente, avevano spiato il momento più opportuno per consumare il delitto...

17.37 - I tre banditi escono dalla casa indietreggiando e sul limitare scaricano nuovamente le armi contro un battente della porta.

17.38 - Vincenzo Pecoraro avendo udito gli spari, abbandona la stalla e si dirige verso casa imbattendosi nei tre assassini...

Queste persone erano in attesa di un momento di inosservanza per poter passare inosservati...

Per tutti la notte di Godrano sembra quella che precedeva ogni commovente...

Ma torniamo al delitto di sera. E' stato verso le 11.30 quando gli uomini giunsero...

Per un periodo ancora non avvertito il paese si era in un clima di tensione...

La morte di questo Rosolino Barbaccia di anni 55 di cui si è parlato in questa pagina...

che il figlio di Vincenzo è stato ucciso in una casa di via...

Il gruppo, a questo punto si divide: i due Maggio prendono la strada dei campi verso Mezzoluno mentre Miceli prende un'altra strada.

Trovato dopo alcune ore di ricerche e dovutamente all'indisposizione della Pecoraro...

Di altri due fatti è con il piano del ragazzo Francesco Pecoraro...

Il nome Vincenzo Pecoraro figlio del detto Francesco Pecoraro...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La famiglia Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...



Francesco Pecoraro



Demetrio Pecorino

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

La morte di Vincenzo Pecoraro è stata uccisa in una casa di via...

1973

L'ORA

10735 e il numero del telefono della cronaca

VI PUÒ interessare

FARMACIE

APRILE VITO D. GIUNIO... FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

FARMACIA... Via... 12122

Il cronista riceve tutti i giorni dalle 9 alle 15

CRONACA DI PALERMO

10735 e il numero del telefono della cronaca

LA SANGUINARIA LOTTA FRA LE COSCHE MAFIOSE DEI LORELLO E DEI BARBACCIA

L'UCCIDIORNO

E' morto stanotte il piccolo Antonio Pecoraro di 10 anni colpito nella sparatoria che ha ucciso suo fratello l'incenzo di 19 anni - Ferito gravemente il padre e il contadino Demetrio Pecorino

Due degli assassini erano travestiti da carabinieri

Il piccolo Antonio Pecoraro, tredicenne, è stato ucciso di colpo nella sparatoria che ha ucciso suo fratello l'incenzo di 19 anni. Ferito gravemente il padre e il contadino Demetrio Pecorino. Due degli assassini erano travestiti da carabinieri.



Principale Pecoraro nel suo letto all'ospedale della Policlinica dopo il grave ferimento.

Il piccolo Antonio Pecoraro, tredicenne, è stato ucciso di colpo nella sparatoria che ha ucciso suo fratello l'incenzo di 19 anni. Ferito gravemente il padre e il contadino Demetrio Pecorino. Due degli assassini erano travestiti da carabinieri.

Il Convegno di diritto penale giovedì a Palazzo di Giustizia

Magistrati, docenti universitari ed avvocati parleranno ai lavori - Relazioni e comunicazioni su temi di grande attualità

Il convegno di diritto penale si svolgerà giovedì a Palazzo di Giustizia. Magistrati, docenti universitari ed avvocati parleranno ai lavori. Relazioni e comunicazioni su temi di grande attualità.

DOPO LA SUA DEFINITIVA IDENTIFICAZIONE

All'Uccidiordone il tedesco assassino

Iniziate le pratiche per l'estradizione in Germania - Il Flecken voleva recarsi in Tunisia - Non ha voluto fare alcuna dichiarazione

Il tedesco assassino è stato identificato. Iniziate le pratiche per l'estradizione in Germania. Il Flecken voleva recarsi in Tunisia. Non ha voluto fare alcuna dichiarazione.



Hans George Flecken

Hans George Flecken, l'assassino tedesco, è stato identificato. Iniziate le pratiche per l'estradizione in Germania. Il Flecken voleva recarsi in Tunisia. Non ha voluto fare alcuna dichiarazione.

Hans George Flecken, l'assassino tedesco, è stato identificato. Iniziate le pratiche per l'estradizione in Germania. Il Flecken voleva recarsi in Tunisia. Non ha voluto fare alcuna dichiarazione.



L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

In seconda pagina:

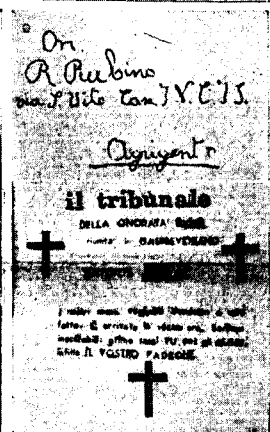
Trasferimenti di professori a Palermo e in Sicilia

Lunedì 13 - Martedì 14 Giugno 1960
PALERMO - ANNO 41 - N. 111

Mortalmente ferito in un agguato Antonino Montaperto, il padre del segretario democristiano ucciso sette anni fa

UN ALTRO ASSASSINO NELL'«AFFARE» TANDOJ

«Non ho visto nessuno.. ha risposto il vecchio Montaperto agli inquirenti precipitatisi al suo capezzale. Poi è spirato - L'on. Rubino minacciato di morte: «E' la tua ora..»



Nella foto la vittima di ogni Antonino Montaperto, a destra, il defunto Vito Montaperto della Dc, segretario morto nel 1953

Altri tre colpi di pistola nell'affare Tandoj -- La tragica imboscata contro Antonino Montaperto sembra confermare che l'argomento dei delitti politici, a cui si fa risalire il vero movente dell'uccisione del commissario di P. S., è ormai preminente nelle indagini che ancora si stanno conducendo sul delitto di Viale della Vittoria -- Con una sensibilità che in altri tempi sarebbe stata non comune, infatti, tutto lo stato maggiore degli inquirenti aggrinzatisi si è precipitato al capezzale del ferito -- Sul posto si è recato perfino il Giudice Istruttore dott. Tumminello -- Tanto interesse appare singolarmente significativo e fa sperare su una grande e approfondita inchiesta generale sul retroscena dell'affare Tandoj in tutti i suoi vicini e remoti collegamenti

DAL NOSTRO INVIATO
CAMPOBELLO DI LICATA, 13 -- Alle 5 di questa mattina, nella sua abitazione di Campobello di Licata, dove è stato trasportato prima che spirasse, dall'ospedale di Cacciatelli, a morto Antonino Montaperto, padre di Vito Montaperto, sindaco di Campobello e segretario provinciale della Dc, ucciso il 14 settembre 1953 nei pressi di Palermo Montecarone mentre si trovava in macchina con gli on. Di Leo e Giglia.

Antonino Montaperto aveva 78 anni ed era stato mortalmente ferito ieri in una imboscata in una tenuta di campagna, catena montuosa, a detto di una villa, al dirigersi verso la sua casa di campagna via in contrada «L'ovello».

DEPOSE LA BARONESSA AGNELLO
La signora Giuseppina Agnello, madre di Francesco e Marco Saparito, ha detto dopo stamane al processo di Napoli. La baronessa ha affermato di aver dato al Saparito un milione che questi avrebbe dovuto far recapitare ai mafiosi. Un milione di scissioni.

IL TORNARE BLINDATI PER IRE
A Tokio si prevedono nuovi e più violenti incidenti per l'arrivo del Presidente americano. Il governo giapponese sta prendendo misure per proteggere la vita dell'invitato -- Italia in polizia e mobilitata. Il re andrà in giro a bordo di un elicotto blindato -- S. prono il servizio

SABATO NOTTE A CANTIERE -- Alle 23 di questa notte, nella casa di viale della Vittoria, sono stati trovati tre colpi di pistola, uno di cui è stato rinvenuto nella stanza di un appartamento. I colpi sono stati rinvenuti nella stanza di un appartamento. I colpi sono stati rinvenuti nella stanza di un appartamento.

Sulla lettera comparivano tre nomi: uno era il nome di un certo Montaperto. Il documento era indirizzato a Campobello di Licata, dove si trovava la casa di campagna di Antonino Montaperto, padre di Vito Montaperto, sindaco di Campobello e segretario provinciale della Dc, ucciso il 14 settembre 1953 nei pressi di Palermo Montecarone mentre si trovava in macchina con gli on. Di Leo e Giglia.

La lettera compariva tre nomi: uno era il nome di un certo Montaperto. Il documento era indirizzato a Campobello di Licata, dove si trovava la casa di campagna di Antonino Montaperto, padre di Vito Montaperto, sindaco di Campobello e segretario provinciale della Dc, ucciso il 14 settembre 1953 nei pressi di Palermo Montecarone mentre si trovava in macchina con gli on. Di Leo e Giglia.

FRA POLITICA E CRONACA NERA

LA POLVERIERA DI LORCA PUÒ SCOPPIARE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO
L'inchiesta di LORCA sul delitto di MONTAPERTO. La polveriera di LORCA può scoppiare da un momento all'altro. L'inchiesta di LORCA sul delitto di MONTAPERTO.

OGGI

Aspettando lui
Il titolo di questa nota è richiamato da un famoso lavoro teatrale di Bertoldo (L'Aspettando di Bertoldo), ma Eisenhower non è Giosè, anzi, nel mondo che ormai non intesa più di sorprendersi. Nel prossimo anno anche Eisenhower potrà rendersi conto che il mondo sul quale libera il suo prestigio presidenziale non è quello raffigurato dal cartello di Giosè, nel quale un certo capitano di un mondo che ormai non intesa più di sorprendersi.

La Filippina, ad esempio, ha il presidente Benigno Sison a un suo diretto sovrano da Washington a Manila, ma quest'anno interrompe con un'alternanza fra i due. Il presidente non si è mosso e più con la chiarezza di un tempo. Quando il partito di Emilio Aguinaldo è nato, il primo ministro è stato il presidente del partito di Emilio Aguinaldo.

Non è più possibile dunque scherzare con la democrazia. Il partito di Emilio Aguinaldo è nato, il primo ministro è stato il presidente del partito di Emilio Aguinaldo.

In settima pagina:

**COSTITUENTE SICILIANA
IN DIFESA DEL GRANO DURO**

Dieci pagine - Un numero 1, 30
ABBONATI 100 L. 1000 L.

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

Domani su "L'ORA,"

**Risposta
a Nenni**

Articolo dell'on. PIGNATONE



Martedì 14 - Mercoledì 15 Giugno 1950
PALERMO - ANNO 61 - N. 142

ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Rifiutati i 30 miliardi alla Sicilia

Reata iscritta sul Bilancio la somma di quindici miliardi - L'Emendamento Faletta respinto per gli interventi di Tesouro e Restivo

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14. - Il presidente della Commissione Finanze della Camera il ministro Taviani ha presentato l'annunciata nota di variazione di 15 miliardi alla Sicilia quale contributo a titolo di solidarietà nazionale previsto dal Piano. Se solo l'attuale della Regione siciliana.

Il ministro del provvedimento è stato parlato a stento. E non ha voluto che restasse, ma da un lato l'on. Faletta e dall'altro l'on. Restivo. Faletta, che è vice presidente della Commissione, avrebbe presentato ad un certo momento, dopo l'intervento di Restivo, un emendamento che, in sostanza, ha l'obiettivo di aumentare la somma di 15 miliardi a 30 miliardi, con l'aggiunta di un altro 15 miliardi per interventi di Tesouro e Restivo.

IL BARONE AGNELLO NARRA LE DRAMMATICHE FASI DEL SEQUESTRO

"UNA SERA TEMETTI PER LA MIA VITA!"

Dopo un infruttuoso incontro per il riscatto, i banditi armati entrarono bestemmando e irritati nella grota: «Devi scrivere una lettera commovente» - La deposizione dinanzi alla Corte di Assise è durata tre ore - Un misterioso individuo partecipò al sequestro



Le due parti lese, l'una è Agnello, con due testimoni, il marchese Platino e il dott. Marcello De Luca

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAPOLI, 14. Francesco Agnello ha parlato stanzano ininterrottamente per più di tre ore ai giudici napoletani, narrando il suo sequestro e le fasi di esso, l'una più drammatica dell'altra.

L'interrogatorio di Agnello si è mosso sul binario più tracciato dagli atti istruttori: ma la maggior parte lea del processo ha agitato particolari e circostanze atte a humeggiare certi aspetti della puzza viciosa, perpetrata dagli individui che il 18 ottobre del 1955 si presentarono nella fattoria Svovallo.

Da una prima e sommaria impressione possiamo dire che Francesco Agnello ha calato più in basso sul latitante Stefano Soldano e sul detenuto Salvatore Castelli di Francesco Cima che sul presidente Di Mita e Angelo Valsetti, uomini solenni.

ATTUALITÀ. Il mattatore che negli interrogatori ha parlato con la lettera A si chiamava Di Mita, quello che si chiamava Cima, quello che si chiamava Castelli, quello che si chiamava Valsetti. Il quale non contava di essere stato ucciso, ma aveva il suo scopo: far da un capicchio operaio quanto un capo di Stato.

Esso è stato con una serietà e durezza che fu il suo trionfo. Il suo trionfo non era di data recente, come del resto conveniva, ma di data antica, di data forse antica, di data forse antica, di data forse antica.

Per questo Agnello ha parlato per più di tre ore ai giudici napoletani, narrando il suo sequestro e le fasi di esso, l'una più drammatica dell'altra.

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

(Dal nostro inviato)
CAMPOBELLO DI LICATA, 14. - Due testimoni, il marchese Platino e il dott. Marcello De Luca, hanno parlato dinanzi alla Corte di Assise di Licata della morte di Antonio Montaperto, il figlio di Vito Montaperto, ucciso il 18 settembre 1955.

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

GIALLO E SANGUE NELL'AGRIGENTINO

Il vecchio Montaperto "informava, Tandoj?"

Due fermi per il delitto di Campobello - Il singolare atteggiamento del commissario nella vicenda del sequestro Agnello

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

(Dal nostro inviato)
CAMPOBELLO DI LICATA, 14. - Due testimoni, il marchese Platino e il dott. Marcello De Luca, hanno parlato dinanzi alla Corte di Assise di Licata della morte di Antonio Montaperto, il figlio di Vito Montaperto, ucciso il 18 settembre 1955.

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Il probabile intermediario fra lui e la mafia - Sembra che il vecchio possidente non avesse rinunciato a vendicare il figlio

Perizia balistica

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

C'era anche la società del...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...
L'indagine balistica ha accertato che il colpo di pistola che colpì il signor...

Brigitte lascia il cinema

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

Brigitte Bardot...
L'attrice francese ha annunciato di lasciare il cinema per dedicarsi alla vita familiare.

L'ORA

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

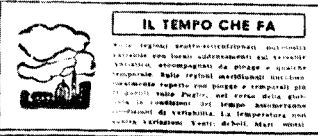
Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.

Un nostro...
L'articolo discute sulle implicazioni politiche e sociali del sequestro Agnello.



L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

Nell'interno:
"L'Orsa delle Olimpiadi"
Quattro pagine di notizie, servizi e fotografie sulle Olimpiadi

ABBONAMENTI: Annullazione Via M. Sallustiana (Palermo de L'ORA) - Periodici Pubblici Direzione 21123 - Palermo 31133 - Circolazione 343 22178 - Redazione 24487 - Spese per il trasporto 21123 - Abbonamenti: Direzione 21123 - Palermo 31133 - Circolazione 343 22178 - Redazione 24487 - Spese per il trasporto 21123 - Abbonamenti: Direzione 21123 - Palermo 31133 - Circolazione 343 22178 - Redazione 24487 - Spese per il trasporto 21123

SUL TRANSATLANTICO «BALTIKA»

Kruscev in viaggio per gli USA

Sulla nave viaggiano pure i capi delegazione delle Repubbliche dell'Est europeo - Previsa una conferenza al vertice socialista durante la navigazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCŪ. 9 - Kruscev e la delegazione socialista alla V Assemblea Generale dell'Onu, sono partiti questa mattina da Baltimora a bordo della nave «Baltika» diretta a New York.
Il premier sovietico e i membri della delegazione arrivano a New York il 19 settembre. In vista di un incontro con il presidente Nixon per tutta la durata della permanenza di Kruscev al Palazzo di Lizza. A bordo del pontone insieme a Kruscev tutti gli altri capi di governo dei Paesi socialisti accreditati alla V Assemblea Generale dell'Onu, saranno alla testa delle rispettive delegazioni. Durante il viaggio avrà luogo una conferenza di vertice per tutta l'Europa socialista, durante la quale saranno stabiliti i temi della conferenza che si svolgerà a Mosca il 20 settembre.
L'arrivo a New York è previsto per il 19 settembre. In vista di un incontro con il presidente Nixon per tutta la durata della permanenza di Kruscev al Palazzo di Lizza. A bordo del pontone insieme a Kruscev tutti gli altri capi di governo dei Paesi socialisti accreditati alla V Assemblea Generale dell'Onu, saranno alla testa delle rispettive delegazioni. Durante il viaggio avrà luogo una conferenza di vertice per tutta l'Europa socialista, durante la quale saranno stabiliti i temi della conferenza che si svolgerà a Mosca il 20 settembre.

PUBBLICHIAMO UN DOCUMENTO SCONVOLGENTE

Un mafioso rivela i segreti della mafia

E' la prima testimonianza diretta di uno dell'onorata società: il racconto sottoscritto da un giovane che faceva capo a un mafioso di Palermo e che si rifiutò di eseguire un ordine di morte - E' il suo testamento: pochi giorni dopo fu ucciso

- 1) Come si presentava e il rito del giuramento;
- 2) Come è organizzata e come funziona una famiglia;
- 3) Come si emettono le sentenze di morte.



Luppono l'8 marzo del 1958 detto ai carabinieri questo memoriale, acclusivamente esposto dalla magistratura. In quell'occasione fu respinto e fu ucciso.

Il documento che pubblichiamo è la drammatica e sconvolgente testimonianza di un mafioso per la prima volta parca della mafia e svela la vita segreta del tenebroso mondo del crimine, del delitto organizzato. L'autore dell'apostrofata confessione è Giuseppe Luppono, un giovane che per anni fece parte di una temibile banda di Campobello di Mazara, capeggiata dal palermitano Salvatore Marzotta, e che pugò con la vita il tentativo di ribellarsi a ordini spietati e crudeli. Scampato ad un primo agguato, Giuseppe Luppono l'8 marzo del 1958 dette ai carabinieri questo memoriale, acclusivamente esposto dalla magistratura. In quell'occasione fu respinto e fu ucciso.

QUANTO mi scorgo a dichiarare il frutto di una lunga meditazione anche per avvertire alcuni delatori che a Campobello di Mazara hanno fatto scoprire la parte degli uomini e donne, che non hanno mai fatto altro che quella di spia della polizia. Verri che chiamerò i vari funzionari che hanno battuto Campobello di Mazara, e che non potranno negare che hanno avuto per delatori i vari uomini di onore di Campobello. Mi scorgo quindi a evitare alcuni fatti di mia conoscenza ed a firmare le prove perché, mentre gli uomini di cui sopra non sono stati altro che semplici delatori e "ragazzini", lo svelerò i fatti e la giustificazione di quanto mi è capitato, essendo stato



Venti banditi e un altro in mano un pezzo di carta scesa...
...a coinvolto anche in un processo del quale sono completamente innocente. Mi scorgo a parlare perché dopo che si attende alla mia vita il 10 febbraio del 1957 in casa Campobello, e dopo che venti delitti della giustizia (continua in ultima pagina)

IL TESTO DELLA LETTERA DEL COMITATO CIVICO A MORO

L'ultimatum alla DC della Curia di Agrigento

O le immediate confessioni dell'onorevole Rubino e la rottura della collaborazione con il Partito Socialista Italiano o niente voti per le prossime elezioni amministrative

ROMA. 9 - Avevamo detto nella nostra lettera inviata al Comitato di Agrigento, il 10 settembre scorso, che se il Veneto di Agrigento, contro il bene e la sua politica di apertura e sostegno del comunismo di Agrigento. Siamo un gruppo di lavoro che ha il compito di pubblicare il testo integrale che fin dal primo momento fu definito e redatto, e negli stessi ambienti di Piazza del Gesù e in

Il Comitato di Agrigento, che ha il compito di pubblicare il testo integrale che fin dal primo momento fu definito e redatto, e negli stessi ambienti di Piazza del Gesù e in

CAMBIALI e PALLONI



TUTTA LA VERITA' SUL "PALERMO"

Più che una inchiesta è una risposta documentata e spregiudicata ai tenti « perché » che assillano il mondo sportivo della città. Prossimamente su « L'ORA ».

A PALERMO

Si è dileguata dopo gli esami

Si tratta di una diciannovenne andata male alle prove di riparazione

Una diciannovenne palermitana, di 19 anni è scomparsa da ieri alle 11 dopo aver sostenuto con esito negativo, la seconda prova di ammissione all'Istituto Tecnico Commerciale di Palermo. Si chiama Stefania Marzotta, figlia di un notaio palermitano. La ragazza è scomparsa il 10 settembre scorso, durante la sua permanenza all'Istituto Tecnico Commerciale di Palermo. Si tratta di una diciannovenne andata male alle prove di riparazione.

L'On. Spino, Assessor

alle Riforme Popolare e Socialista, che si è candidato come consigliere comunale a Palermo. Si tratta di una diciannovenne andata male alle prove di riparazione.

CAMBIALI e PALLONI

TUTTA LA VERITA' SUL "PALERMO"

Più che una inchiesta è una risposta documentata e spregiudicata ai tenti « perché » che assillano il mondo sportivo della città. Prossimamente su « L'ORA ».

A PALERMO

Si è dileguata dopo gli esami

Si tratta di una diciannovenne andata male alle prove di riparazione

L'On. Spino, Assessor

alle Riforme Popolare e Socialista, che si è candidato come consigliere comunale a Palermo.

PERCHE' E' SCOPPIATA LA SANGUINOSA GUERRA TRA LE "GANG" DI PALERMO

La mafia dei nuovi quartieri

Ventidue killers sono stati denunciati al Procuratore della Repubblica: diciannove sono all'Ucciardone e tre latitanti - Il loro misterioso capo, un uomo rude e violento, resta però ancora libero e forse insospettato

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

La violenza della prima metà del secolo... (text continues with details of the mafia war)

SINGOLARE « CERIMONIA, NELL'EDIFICIO DI VIA ROMA Francobolli per oltre un miliardo bruciati nei sotterranei della Posta

Sono stati gettati nel forno tre sacchi contenenti le rimanenze della serie «democratica» scadute di validità nel '52 - Cronisti, fotoreporter e operatori TV presenti alla «cerimonia»

La cerimonia si è svolta... (text continues with details of the stamp burning ceremony)

La cerimonia si è svolta... (text continues with details of the stamp burning ceremony)

La cerimonia si è svolta... (text continues with details of the stamp burning ceremony)

La cerimonia si è svolta... (text continues with details of the stamp burning ceremony)

La cerimonia si è svolta... (text continues with details of the stamp burning ceremony)

MENTRE CORRONO A SPEGNERE UN INCENDIO I vigili del fuoco aggrediti stanotte in un vicolo di Palermo

Una macchina preleva lo scoppio della ringhiera di un balconcino; gli inquilini scendono sulla strada sogliati da tutti gli abitanti della strada e gli corrono i pompieri — Una valanga di pugni e calci

Una macchina preleva lo scoppio... (text continues with details of the fire incident)

Una macchina preleva lo scoppio... (text continues with details of the fire incident)

Una macchina preleva lo scoppio... (text continues with details of the fire incident)

Una macchina preleva lo scoppio... (text continues with details of the fire incident)

Una macchina preleva lo scoppio... (text continues with details of the fire incident)



AVVICINANDVI AD UN INCROCIO PRESELEZIONATE INCOLONNANDOV ORDINATAMENTE

Ripetete il codice della strada

ULTIMA EDIZIONE DELLA SERA

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

IL TEMPO CHE FA

Sabato 4 Domenica 5 Novembre 1961

NEL SUPPLEMENTO

Daniilo Dolei in URSS:
Dalle "isbe", ai grattacieli

LE RIVELAZIONI DI LORD RUSSELL

Allarme per il piano atomico americano

Lo sterminio nucleare indicato come "mezzo necessario..." "Un documento feroce dice Russell.."

DALLA REDAZIONE ROMANA.
 ROMA. — L'ambasciatore americano ha consegnato all'ambasciatore italiano il documento che, secondo Russell, è un progetto di un piano atomico americano per la distruzione di tutti i paesi dell'Europa occidentale e del mondo intero. Il documento è stato consegnato al ministro degli Esteri, a Palazzo Chigi, il 28 ottobre scorso. Il documento, intitolato "Piano atomico", è un progetto di un piano atomico americano per la distruzione di tutti i paesi dell'Europa occidentale e del mondo intero. Il documento è stato consegnato al ministro degli Esteri, a Palazzo Chigi, il 28 ottobre scorso.

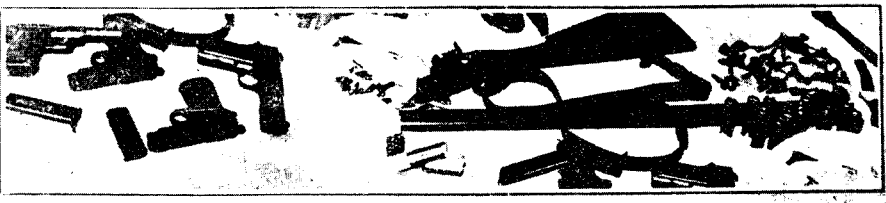
Si scommette sul "Baby" di Margaret



U Thant segretario dell'ONU



Vi sorriderà da stasera al 2° canale



I gangster di Palermo

Riveliemo i retroscena della sanguinosa e spietata lotta senza quartiere che da quattro mesi insanguina le strade della nostra città



Il 22 luglio scorso, al tramonto, era cadde colpito a morte Filippo Riolo. Un equilibrio statico si ruppe. La criminalità più spietata prese il sopravvento a Palermo. Riolo, Agostino Castiglia, per la violenza spararono di colpo. Riolo, Agostino Castiglia, per la violenza spararono di colpo. Riolo, Agostino Castiglia, per la violenza spararono di colpo.

NELLE FOTO - Sotto il titolo "Farewell to arms" è mostrato il momento dell'arresto di un gangster. Qui accanto: Vincenzo Scudato, ammazzato, tra gli altri, per aver agito come un "piano atomico" per la distruzione di tutti i paesi dell'Europa occidentale e del mondo intero.

IN TERZA PAGINA I SERVIZI E ALTRE FOTO



ULTIMORA DI CRONACA

Ragazzo stritolato da un camion

Un gravissimo incidente della strada si è verificato alle 10 di mattina, nel centro di Palermo, via Marabito, all'incrocio con via Montebello. Un camion di un certo signor...

OGGI

Una stagione dopo l'altra

La stagione di lavoro è cominciata. In questi giorni, la vita politica è dominata dalle discussioni, dalle proposte, dalle iniziative...

Il massimo organo della Magistratura messinese si unisce alla richiesta di legittima suspicione presentata dal P. M. ANCHE LA PROCURA HA IMPUGNATO

la sentenza sui monaci. Il Procuratore della Repubblica promuoverà azione penale anche per le intimidazioni alla Cannada.

ARRESTATO A PALERMO PER L'OPERAZIONE "MILIARDI E SANGUE, Ricchissimo possidente nella gang di via Sciuti

Rapinato di tre milioni il parroco di Montelepre.

Cola Di Trapani era uno dei capi della banda di mafiosi che ha scatenato la battaglia per il predominio sulle aree edificabili.

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE) MESSINA, 28. — La Procura Generale, stando a notizie sicure in ambienti molto qualificati nel Palazzo di Giustizia, interporrà appello contro la sentenza della Corte di Assise che ha mandato assolti i fratelli di Marzario e ha pesantemente condannato solo gli imputati laici. L'appello sarà proposto non appena la sentenza sarà depositata e si urterà a quello già avanzato il week-end scorso dal P.M. dr. Di Giacomo. Inoltre la Procura Generale interdirà...

Ma per quanto riguarda il rapinato di tre milioni, il giudice di Montelepre ha ordinato l'arresto di un certo signor...

Dopo 25 giorni di ricerche, di indagini e di pedinamenti, i carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria hanno arrestato un altro grosso personaggio della zona...

Churchill si frattura il femore

Il signor Churchill, che si era recato a Montecarlo per un periodo di riposo, si è fratturato il femore durante una passeggiata...



MONTECARLO, 28. — Il signor Churchill, che si era recato a Montecarlo per un periodo di riposo, si è fratturato il femore durante una passeggiata...

Un'altra notizia che si è diffusa in questi giorni è quella riguardante il rapinato di tre milioni...

In quelle aree i mafiosi del clan Di Trapani sono ancora molto attivi...

Metalmeccanici: prevista per domani un'altra riunione

ROMA, 28. — I contatti del Ministero del Lavoro con i vertici della Confindustria e della Cisl per la convocazione di una riunione dei metalmeccanici...

Due volte in minoranza all'Assemblea

Procedure d'urgenza per il progetto governativo sui posti agrari. I deputati del gruppo di sinistra si sono trovati in minoranza due volte durante l'Assemblea...

Deceduta una bambina scaraventata dall'auto sui viali della Favorita

Una bambina di pochi mesi è morta stamane, investita sul viale della Favorita da un'automobile. La bambina, Loretta Lombardo, abitava a Capaci e stava giocando nel giardino di casa...

Scopriamo i botoli

I botoli della Cgil, Uil, Cisl, hanno fatto un'altra volta il loro ingresso in Parlamento. Scopriamo i botoli...

Medico palermitano arrestato per spaccio di stupefacenti

Poco prima dell'alba di stamane, alcuni carabinieri del nucleo di Polizia Giudiziaria della zona di Montebello hanno arrestato un medico palermitano...

Medico palermitano arrestato per spaccio di stupefacenti

Poco prima dell'alba di stamane, alcuni carabinieri del nucleo di Polizia Giudiziaria della zona di Montebello hanno arrestato un medico palermitano...

Giornali 22 - Venerdì 24 Maggio 1963

I FATTI DI PALERMO

L'ORA / Pagina 8

L'agghiacciante delitto dell'Uditore Schiaffeggiato ieri sera ucciso stamattina col figlio

59 anni, abitante nella borgata di via della Vittoria, è stato ucciso il giudice Filippo Borra, il figlio di 12 anni, è stato ferito gravemente.

La notizia è stata annunciata alle 11.30 circa da un agente di pubblica sicurezza che ha telefonato al numero 112 della polizia. Il delitto è avvenuto in via della Vittoria, nel quartiere di S. Maria, a Palermo. Il giudice Borra, 59 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Il figlio, di 12 anni, è stato ferito gravemente alla schiena. I due sono stati trovati morti sul marciapiede di casa loro. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. I due sono stati trovati morti sul marciapiede di casa loro. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.

una una abbondante libreria. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.

stato ucciso una bottiglia di birra. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.

stato ucciso una bottiglia di birra. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.

stato ucciso una bottiglia di birra. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.

stato ucciso una bottiglia di birra. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi. La casa è in via della Vittoria, numero 12. Il giudice Borra era in compagnia del figlio quando sono stati uccisi.



La moglie dell'ucciso, Maria Milana, che ieri sera appoggiò una sedia a Filippo Borra dalla parte della trapunta sul traliccio di via della Vittoria.



Filippo Borra, l'agghiacciante ucciso stamattina.



Michele Borra, il figlio ucciso stamattina.



Questa è la palazzina ove abitavano i due uccisi, in via della Vittoria.



Ecco dove i due uccisi sono stati trovati. I carabinieri hanno segnato il posto preciso dove cadde padre e figlio.



La moglie, 49 anni, e la figlia di Filippo Borra, 12 anni, in un momento di dolore dopo la morte del giudice.



La madre, 49 anni, e la figlia di Filippo Borra, 12 anni, in un momento di dolore dopo la morte del giudice.

Il terribile 30 giugno di Palermo nove morti in meno di 24 ore

ANNO LXIV - N. 153 - Un numero L. 50

Lunedì 1 - Martedì 2 Luglio 1963

L'ORA

Ma qui è passata la mafia ed ecco ciò che resta dopo la tremenda strage

OGGI

**La città
deve
difendersi**

DOMANI battuta di avvertimento in Ciaculli: i poliziotti generali del sette militare stralciati a Ciaculli dal terribile mafioso. Per Palermo sarà giornata di lutto, dietro le porte che racchiudono i resti irrimediabili delle vittime, accanto ai familiari ed ai commilitoni degli assoldati si sarà certamente il popolo di Palermo commosso ed insofferente.

Ma la realtà che la tragedia sottintende è tale che non si può limitare al lutto ed al commiato. Quando ciò è necessario sul fronte dei Ciaculli ha un valore di avvertimento ultimativo, al di là del quale non si può andare, né si può tornare.

È il momento per una mobilitazione essenziale della coscienza cittadina, per una rivolta civile che parta da tutti i ceti della popolazione, per dire e sciala' e per resistere al potere ed al partito. La mobilitazione di tutti in maniera costituzionale indispensabile per creare un fronte unitario esterno alla criminalità mafiosa.

A questo fine riteniamo in particolare che adatte iniziative debbano essere levate e dirette dalle organizzazioni politiche e sindacali di tutta la zona, come nel momento che si trovano nei vari partiti, e soprattutto dai socialisti che non possono non sentirsi il più impegnati a liberare dalla saccente mafiosa un territorio dal proprio avvenire.

Un giornale del Nord cominciava oggi la sua storia di Ciaculli ha scritto che ancora una volta ha fatto di guerra al lutto e proteggere gli atti militari. C'è un diagramma da staccare dalle mani dei terroristi indisciplinati e sconsiderati su cui è diffusa assoluta giustizia. Ebbene il popolo di Palermo contribuisca al suo riscatto, chiedendo, non per primo, alle bare del sette militare vittime del dovere, la fine delle vere e grandi sberle di quelle che passano per strage e pubbliche amministrazioni, gli uffici e le banche.

Senza dall'alto la grande provocazione che suscita un'impunità e fortuna ai mafiosi di ogni forza che terrorizzano e dominano la città, non è più possibile a nessuno di dimenticare.

La stessa polizia: LE ESPRESSIONI DEL LUTTO E L'ERMOLOGO



Una strage e i pararsi, con la targa PA 78373, della maledetta e giulietta a tombolata di tritolo: ecco ciò che resta della strage di ieri a Ciaculli dove è stato fatto scempio di nove uomini della polizia e dell'esercito.

Enorme impressione ha destato in tutta Italia la strage che a Ciaculli ha fatto scempio di sette persone. Tutti uomini della polizia e dell'esercito, ridotti a pezzi dall'esplosione di una « giulietta » piena di tritolo, abbandonata dal gangster alle porte di Palermo. In mattinata un passo è stato compiuto da alcuni parlamentari verso i presunti colpevoli con un'azione d'inchiesta estesa in febbraio da un'associazione parlamentare antimafia. Proveniente da Roma, sono in

colto, tutti a Palermo il direttore della Divisione di Polizia criminale, dottor De Nardis e l'ispettore generale di P.S. dell'Orlando. Il dottor De Nardis e il dottor Orlando si sono recati in giornata ad avere notizie sul fatto avvenuto con il Quosmio, capo di Comandante la Legione Carabinieri e con altri funzionari e ufficiali dell'Arma. Incontro nella mattinata il Procuratore Generale della Repubblica, dottor Francesco Giuffrè ha conversato nel suo ufficio, a Palermo di Ciaculli, il capitano dottor Nicola, il vice capitano dottor Giuffrè, il capitano Legione Carabinieri, colonnello Paolo, il colonnello Legione Carabinieri, Tenente Colonnello soprannominato il Maggiore Paolo, Comandante il Nucleo di Polizia Giudiziarla.

Il collegio ha avuto la durata di un'ora. Nel corso della riunione il Procuratore Generale e stato informato dettagliatamente sia sullo svolgimento del tragico episodio di ieri di a Ciaculli, sia sulle indagini dei indagini. Nel pomeriggio di oggi le massime autorità della regione, provinciali e cittadine si recano all'Ospedale Militare per rendere omaggio alle anime delle sette vittime della tremenda strage. Domani, martedì, avranno luogo alle 10 i funerali a spese dello Stato. Il corteo funebre partirà dall'Ospedale Militare e si concluderà nella spianata antistante la Cattedrale in corso Vittorio Emanuele dove sarà impartita l'assoluzione alle anime. Poi le bare saranno deposte ai luoghi di provenienza delle vittime.

Intanto rimane il sottile Procuratore della Repubblica, dottor Battistone, assistito dal giudice dottor Costantino Marzotta e il portavoce Antonio Arca sotto l'auspicio Militare per dettare la composizione delle anime. Sulla scena, assistono i familiari delle vittime, i carabinieri della Guardia, nella tarda notte il giorno di. Arrivano il fratello del maresciallo Vassallo, che è un soldato di P.S. La moglie e i due figli del maresciallo Vassallo, la moglie e i quattro figli del maresciallo Nardo e la moglie e i quattro figli del maresciallo Corneo, che dall'ora di scendere si sono recati all'Ospedale Militare per vegliare le anime dei loro congiunti.

(Nell'interno sei pagine di servizi e commenti sulla strage di Ciaculli)

Folgorato a Catania un bimbo alla finestra

Un bambino di otto anni è stato folgorato dalla corrente elettrica che ha scosso la sua stanza...

ANNO LXIV - N. 184 - Un numero L. 50 Sabato 10 - Domenica 11 Agosto 1963

L'ORA

La quotidiana economica DI LORENZO Supermercato

La caccia ai mafiosi del tritolo può considerarsi pressochè conclusa: Antimafia e polizia sollecitate a individuare e colpire ora i protettori occulti

MAFIA E POLTRONE

Un altro scandaloso episodio di favoritismo: asfaltati dieci metri di strada all'Uditore solo per il boss Torretta!

Clamorosa presa di posizione del Giornale di Sicilia

Siama alla vigilia di una nuova fase nella lotta antimafia? Tutti sibilano e la logica stessa...

la cinque cartelle le proposte antimafia

(Dalla Redazione romana)

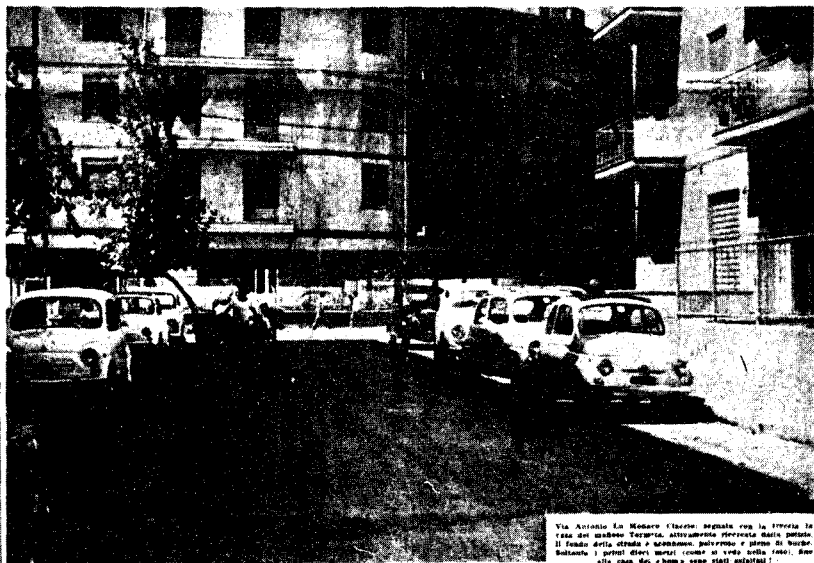
ROMA, 10. — Alla ripresa del lavoro del Parlamento si parla da parte dei presidenti delle Camere di un progetto...

La settimana pugna:

I RISULTATI DEL LOTTO E LA SETTIMANA SCOLASTICA

È possibile compiere il miracolo, far fare un grande salto di qualità...

È un avvenimento che si può dire di grande rilievo nella storia della provincia...



9 fermi stanotte a Vicari e Palermo

Sul fronte delle operazioni repressive antimafia, stanno i rastrellamenti nella zona di Vicari e alla periferia di Palermo...

Via Antonio En Maresca (vicino piazza) è stata asfaltata una strada di dieci metri...

All'estero con i cinque miliardi i rapinatori del treno postale? È morto Kefauver



LONDRA. — Il treno avvolto in Puffington si muove nella stazione londinese

LONDRA, 10. — Due milioni e mezzo di lire dei cinque miliardi di lire...



WASHINGTON, 10. — Il senatore democratico Kefauver è morto oggi a Washington...

L'ORA Pagina 1

ULTIME NOTIZIE

Venerdì 4 - Sabato 5 Ottobre 1968

IL CAPOGRUPPO DEL PSI RESPINGE LE ACCUSE D'UN LIBELLO DIFFAMATORIO

L'on. Corallo querela alcuni dirigenti nisseni PSI

Una nuova battuta nella recente polemica pre-congressuale in corso tra le correnti del Partito socialista in Sicilia. In un articolo apparso sul giornale socialista all'Assemblea regionale ed esponente del centro di una corrente socialista della Sicilia ha pubblicato un articolo intitolato "L'on. Corallo querela alcuni dirigenti nisseni PSI".

ACQUE AGITATE NEI PARTITI DI CENTRO-SINISTRA

Lombardi polemico sulle misure economiche



TEGUIGALPA (Honduras) - A 24 ore dal colpo di Stato militare in Honduras, la situazione nel paese è molto agitata. In primo piano gli eserciti degli Stati Uniti e sovietici.

ROMA 4 - La gravissima crisi di governo, di cui ad ora non sarà tra le più difficili e rimbombanti del dopoguerra, come lasciano intravedere le previsioni di un futuro governo, si è aggravata. Alla vigilia sono il vicepresidente di Sicilia, Marcello Scalfaro, e il socialdemocratico in Transilvania. Il primo, dopo quella di ieri, ha elevato una nuova proposta per l'incarico tra DC e socialisti nella nomina delle tre commissioni e ad hoc di vigilanza economica. Transilvania insiste nel non voler accettare la polemica scatenata con Lombardi e...

Continuazioni dalla 1ª pagina

oggi... L'on. Corallo querela alcuni dirigenti nisseni PSI. In un articolo apparso sul giornale socialista all'Assemblea regionale ed esponente del centro di una corrente socialista della Sicilia ha pubblicato un articolo intitolato "L'on. Corallo querela alcuni dirigenti nisseni PSI".

Di sopra lo scacchiere del 1000 miliardi

ROMA 4 - La Camera ha approvato il disegno di legge per l'istituzione di un fondo di 1000 miliardi per la ricostruzione. Il governo ha annunciato che il fondo sarà utilizzato per la ricostruzione delle zone terremotate e per la ricostruzione delle zone colpite dalla crisi petrolifera.

Non è Aldisio

ROMA 4 - Il presidente della Camera, Giuseppe De Rita, ha annunciato che non è Aldisio il candidato per la carica di presidente della Camera. De Rita ha detto che il candidato sarà scelto tra i socialisti.

Archivesco

ROMA 4 - Il presidente della Camera, Giuseppe De Rita, ha annunciato che non è Archivesco il candidato per la carica di presidente della Camera. De Rita ha detto che il candidato sarà scelto tra i socialisti.

Vassallo

ROMA 4 - Il presidente della Camera, Giuseppe De Rita, ha annunciato che non è Vassallo il candidato per la carica di presidente della Camera. De Rita ha detto che il candidato sarà scelto tra i socialisti.

L'on. Lanza: rilancio autonomista dopo il convegno del Garda

ROMA 4 - L'on. Lanza ha annunciato che dopo il convegno del Garda, il movimento autonomista si rilancerà. Lanza ha detto che il movimento autonomista si rilancerà con nuove iniziative.

245.148 è il numero del nostro centralino

IN VAL TERESSITA

Diamante cippo portoghese. ROMANA 4 - Un diamante di 100 carati è stato scoperto in Val Teressita. Il diamante è stato scoperto da un minatore portoghese.

Di sopra lo scacchiere del 1000 miliardi

ROMA 4 - La Camera ha approvato il disegno di legge per l'istituzione di un fondo di 1000 miliardi per la ricostruzione. Il governo ha annunciato che il fondo sarà utilizzato per la ricostruzione delle zone terremotate e per la ricostruzione delle zone colpite dalla crisi petrolifera.

GRUNDIG
 di apparecchiatura a cassette del
 telefono di tutto il mondo per
 la comodità che ha sempre dato al
 telefono e ha, attraverso radio
 ed altoparlanti, la voce di un
 vero e proprio
Pedone
 Mensile L'Espresso, 34

ANNO LXXIV - N. 232 - Un numero L. 50 Venerdì 4 - Sabato 5 Ottobre 1963

L'ORA

LIBRERIA CIUNI
 di fronte al Teatro Massimo
TUTTI I LIBRI SCOLASTICI
 telefono 21.630 - recapiti a domicilio

OGGI
 C'è una
 porta
 da aprire

Il caso su cui indaga l'Antimafia

Macchè 715 milioni! Oltre 2 miliardi concessi dalle banche a Vassallo

**Valentina
 e Gagarin
 insieme
 sulla
 Luna?**

**La Commissione dovrà accertare in
 virtù di quali protezioni l'ex carrettiere,
 nonostante i suoi precedenti penali,
 è diventato uno dei padroni di Palermo**

**IL TESTIMONE CHE VIDE
 IN FACCIA GLI ASSASSINI
 DI PAOLINO RICCOBONO**

**Non è Alduino
 Il ragazzo
 minacciato
 dalla mafia**

L'ESPRESSO del 1963.
 L'ORA è un giornale
 antirackettario. Non diventa
 un giornale che quanto è stato
 fatto in questi primi
 mesi del quadro della
 grande operazione contro
 la mafia sia insignificante.
 La Commissione di
 inchiesta parlamentare non
 ha però fornito, in ter-
 mi di politica non
 può che agire in favore
 retate di arresti e
 mentre si è messa a
 ma anche l'azione con-
 ma adatte destinate alle
 prove di accertamento
 meglio obiettivo. Qual-
 che cosa insomma si è
 fatto.

Con altrettanta fran-
 chezza però dobbiamo
 pare aggiungere che, se
 proprio si è il mestiere
 del brogliatore, ancora
 meno si va l'ipotesi con-
 traria dei sostituti ad
 ogni costo. Per il mo-
 do il risultato più positivo
 non è tanto sul fronte dei
 fatti quanto — e non è
 poco — su quello psico-
 logico di riferimento di una
 parte, all'indubbio crisi di
 panico e disorientamento
 che si ha motivo di regi-
 strare in seno alle cosche
 mafiose, e il riferimento del-
 l'altro a quella specie di
 "cattura" che si sta pro-
 cedendo, ha cominciato
 a prefigurarsi nell'opinione
 pubblica. Questa
 ma, fino a ieri ferma a
 una parlata diffidente
 circa la capacità o la buo-
 na volontà dello Stato di
 intervenire, manifesta in-
 vece oggi una certa de-
 sideriosità.

MIAMI (Florida). — La
 Commissione ha dimo-
 strato a Paolo Vassallo che
 sarà una serie spaziale con
 la prima a raggiungere la
 Luna secondo l'Unione Sovietica
 ed alternative sono.
 Valentina avrebbe appun-
 to che la nave sarà al
 comando di Yuri Gagarin e che
 lei lo accompagnerà.
 La prima donna cosmonau-
 ta, che si trova a Cuba per
 una visita di qualche giorno,
 parteciperà in una conferenza
 stampa trasmessa per tele-
 visione. Ha dichiarato inoltre
 che gli astronauti sovietici
 saranno occupati dal pro-
 blema della sopravvivenza
 nello spazio allo scopo di
 mettere in grado di costruir-
 re una stazione interplanetaria
 che permetta di raggiungere
 i pianeti e altri corpi celesti.
 Per superare questa difficoltà,
 ha aggiunto Valentina,
 prevediamo, gli astronauti
 vivranno e lavoreranno in
 gravità artificiale.



I finanziamenti ban-
 cari di cui il costrut-
 tore palermitano Fran-
 cesco Vassallo ha con-
 trattato negli ultimi pa-
 si ammontano a oltre
 due miliardi come non
 è escluso che gli ul-
 teriori più accordi ac-
 certamenti che la Com-
 missione parlamentare
 di inchiesta si appre-
 sta a fare possono por-
 tare a livelli ancora più
 alti questa tipologia di
 frode. Per il momento
 è certo che il giovane
 palermitano Vassallo
 nel settembre per un peri-
 odo di tempo limitato al 1961,
 è risultato che al finan-
 ciamento partecipava non solo
 l'Unione di Banche e
 Industriali, la Banca di Napoli,
 ma anche i istituti nazionali
 di credito, il Banco di Sicilia,
 l'Unione di Banche e
 Industriali e l'Unione di Banche
 e Industriali di Palermo.



Un suo fratello, il fratello Giuseppe, è stato
 arrestato nel 1961.

IN CRONACA
 I nomi
 dei professori
 coinvolti
 nell'inchiesta
 all'Istituto
 «Parlatore»

SENSAZIONALE IN SCOZIA
**Un bambino piange
 nel grembo della madre**

**Nuovo passo verso il disgelo
 la liberazione di Mons. Beran**

Il padre che vide in faccia gli assassini
 di Paolino Riccobono

di questo bambino di
 aprire la fama che è
 un fenomeno di
 all'incanto ad ogni
 di un bambino che
 la e anche politica. In-
 stituito, viene il primo
 di un bambino che
 di un bambino che
 di un bambino che
 di un bambino che

Il bambino di Scozia
 di un bambino che
 di un bambino che
 di un bambino che
 di un bambino che
 di un bambino che

DALLA DELEGAZIONE
 ROMANA
 ROMA, 4 — Nel mes-
 saggio è giunto in Vat-
 icano la notizia che il
 governo austriaco ha
 deciso di liberare il
 prete e ambasciatore
 di Praga Mons. Joseph
 Beran e altri quattro
 sacerdoti e religiosi
 di Praga. Mons. Beran
 è venuto di Praga
 dopo un periodo di
 detenzione di due
 mesi.

Il testimone che vide
 in faccia gli assassini
 di Paolino Riccobono

Prima di

L'ORA

Settimanale di politica e cultura

Il sì alla mozione per l'inchiesta sulla mafia è anche una vittoria de L'ORA

I presidenti della Regione e dell'Assemblea Siciliana, deputati di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale

C'è il nostro avvenire

Nel serrato e travagliato dibattito pronunciato poco prima dell'approvazione da parte dell'Assemblea della mozione per l'inchiesta parlamentare sulla mafia, il Presidente d'Angelo ha avuto fra l'altro modo di dire che il governo considerava quella di ieri come una delle sue maggiori vittorie. E ci ostentava orgoglioso di aver fatto della Sicilia la prima regione italiana a votare contro la mafia.

Il sì alla mozione per l'inchiesta sulla mafia è anche una vittoria de L'ORA. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

La nostra battaglia

Una grossa bomba di cristallo contro la sede de L'ORA. LA MAFIA CI MIRACCHIA L'INCHIESTA CONTINUA. On. SALVATORE COBALDO. Capo del gruppo socialista all'ASB. La legge ed il regolamento sono stati approvati da una maggioranza di 100 voti contro la mozione per l'inchiesta sulla mafia. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

Riconoscimento

Il sì alla mozione per l'inchiesta sulla mafia è anche una vittoria de L'ORA. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. SALVATORE COBALDO

Capo del gruppo socialista all'ASB. La legge ed il regolamento sono stati approvati da una maggioranza di 100 voti contro la mozione per l'inchiesta sulla mafia. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. SILVIO MILAZO

Presidente della Regione Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. FERDINANDO STAGNO

Presidente della Assemblea Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. ANTONIO VARRARO

Vice Presidente della Regione Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. PAOLO D'ANTON

Assessore alle Finanze. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. GIUSEPPE D'ANGELO

Presidente della Regione Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. RUGGERO RAFFAELLO

Vice Presidente della Regione Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

On. CALDERO MINERVO

Assessore regionale alla Regione Siciliana. La mozione è stata approvata con il voto di tutti i partiti, personalità del mondo economico e della cultura, testimoniano il contributo dato dal nostro Giornale.

Nelle stesse pagine 4 momenti della battaglia di denuncia condotta da L'ORA contro la mafia. Fra le altre foto quella dell'edizione straordinaria del 20 ottobre 1958 con cui fu annunciato il criminoso attentato alla sede del nostro Giornale mentre si pubblicava l'inchiesta sulla mafia.



L'ORA è un grande settimanale di politica e cultura. È stato fondato nel 1954 da un gruppo di intellettuali e politici che con la loro azione hanno contribuito a far conoscere al popolo italiano la situazione reale della Sicilia e della nostra patria.

Il giornale ha sempre avuto un'alta considerazione presso il popolo siciliano e italiano. È stato uno dei principali organi di informazione e di cultura della nostra regione.

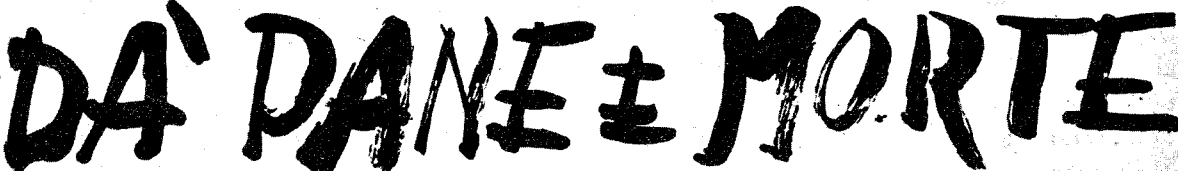
Il giornale ha sempre avuto un'alta considerazione presso il popolo siciliano e italiano. È stato uno dei principali organi di informazione e di cultura della nostra regione.

Il giornale ha sempre avuto un'alta considerazione presso il popolo siciliano e italiano. È stato uno dei principali organi di informazione e di cultura della nostra regione.

Una grande inchiesta de LORA TUTTO SULLA MAFIA



Vasta e misteriosa è ancora la questione della mafia e, qui, in Sicilia, accadono cose che altrove possono sembrare addirittura incredibili



"Romanzi e fantasie!" - dice ancora qualcuno - ma ecco un paio di nomi che pochi osano pronunciare a voce alta

Qualche settimana fa mentre la Commissione regionale discuteva il Bilancio della Regione e gli dava per certa la caduta del governo, non si parlava di altri nomi. Erano settimane che si parlava di Loris Lauro e di altri nomi. Erano settimane che si parlava di Loris Lauro e di altri nomi.

che corre riguarda un personaggio misterioso della mafia, uscito di prigione pochi giorni fa dopo un periodo per l'ennesima volta di una imputazione di omicidio, per mancanza di prove, per mancanza di testimoni, per la mancanza di prove. Il tempo di essere il più grande boss di Palermo, si è poi trasformato in un tempo di essere il più grande boss di Palermo, si è poi trasformato in un tempo di essere il più grande boss di Palermo.

CON LA PRIMA PUNTATA DI QUESTA INCHIESTA DI FELICE CHILANTI E LA BIOGRAFIA DI DON CALO' VIZZINI CHE POTETE LEGGERE NEL RETRO DI QUESTA PAGINA INIZIAMO LA NOSTRA INCHIESTA SULLA MAFIA. - SCOPO DI QUESTA INDAGINE GIORNALISTICA CHE INTRAPRENDIAMO CON IMPEGNO DI ESTREMA SERIETA' - COME TESTIMONIANO TRA L'ALTRO L'AUTORITA' E IL NUMERO DEI COLLABORATORI CHE VI PARTECIPANO - NON E' QUELLO DI UNA CAMPAGNA SCANDALISTICA; INTENDIAMO RIPROPORRE L'ANNOVA QUESTIONE DELLA MAFIA ALL'ATTENZIONE DELLA OPINIONE PUBBLICA E DEL PARLAMENTO

riera a che è poi il cammino tipico di ogni mafioso importante: ecco le cause del delitto, ed ecco alla fine la sua stessa morte.

E così come la gente dell'Acquasanta tutto sapeva e tutto aveva previsto, anche a Corleone, centinaia, forse migliaia di cittadini si attendevano da tempo la strage. Non meno nota era a Corleone la notizia di Luciano Liggio, latitante dal giorno dell'uccisione del medico Michele Navarra. Liggio infatti era stato arrestato da un contingente di Corleone, e suo padre a persona ebbe a dire: «Liggio è un giovane vivace, simpatico, che si faceva devotissimo del suo lavoro. Ma da quel momento che si era venuta unificando la truppa americana. Nel 1944 la sua persona cambiò d'un tratto. Un giorno a Corleone si disse che egli aveva partecipato ad una rissa di bottega, che aveva ucciso le armi insieme con vecchi malaffiori della campagna. E fu allora che si accrebbe. Ma da quel momento, da quel primo reato Luciano Liggio non fu più lo stesso. Si applicò con le sue rapine e le sue difese differenti campi di attività, dalla droga alla liquidazione di benefici al mercato ortofruttilicolo, sino a diventare un uomo di potere».

Lo stesso uomo, nel volgere di pochi anni, si appropinquò dunque alla luce del tramonto di un periodo pacifico amministrativo di un altro periodo di bottega. Ed ecco un'altra storia, un'altra singolare trama dell'onerosa società che significa qualcosa di nuovo: una delle porte del mercato ortofruttilicolo di Palermo. Il posto di bottega è obbligato a dei piccoli coltivatori della Sicilia occidentale. E posto ancora adesso sotto il controllo di un certo numero di mafiosi, me e del mafioso Micali, gli stessi che abbiamo conosciuto ad esempio a Viterbo, al processo per la strage di Portofino della Giunonica, i Micali di Villa Carbonara, coloro stessi che hanno concesso l'abitazione a Mannoio vivi e cittadini morti alla polizia. Gli stessi, degli amici che nel carcere dell'Impruneta hanno avvertito l'uscita di Liggio e Russo, tutti questi della banda Giunonica.

Laurea, si incontrano con deputati ed onorevoli, insomma si faceva l'inchiesta. E la sua persona veniva osservata e monitorata a buona voce e con le tecniche della crisi governativa e si è fatto il suo nome.

Questo Genio Russo è un agricoltore di Mussone. Un privato cittadino. E tuttavia la sua persona viene osservata e monitorata in ogni sede dell'Assemblea regionale in un momento decisivo di una crisi governativa, insomma si faceva l'inchiesta.

Basta in effetti esplicitare la carriera di questi mafiosi per prevedere con relativa precisione il punto di rottura. Il momento e il luogo dove crepiteranno i mitra o partiranno le scariche di lupara.

Ma Calo' Alessandro, invece a una volta pochi mesi dopo la morte di un certo numero di mafiosi, era uno dei bolle di un grande indagine che passava qui e là. Ma il suo rapporto con l'industria non si è mai normale di un mafioso. Invece invece

col suo rapporto e mafioso fondato su compiti di mafia.

C'era adoperato un giorno al Cantone Siciliano e quando gli operai si riunivano nel cortile interno per la loro dimostrazione di protesta ecco apparire un Calo' Alessandro, circondato da una dozzina di malviventi, ed ecco con la pistola in mano, la stessa arma già usata per conquistarsi, con la prima rapina il primo titolo di malvivente e lui che s'era il figlio, seguito da tutti gli altri mafiosi, uno di essi mentre era polmoni trattenuti dal proiettile.

Calo' Alessandro è diventato un uomo grosso, una persona a rispettata e che si fa rispettare. E da questa posizione è partito per l'ultima, la grande avventura, la conquista del mercato ortofruttilicolo dell'Acquasanta.

Valore di potere il numero uno, il più ricco, il più temuto, il più potente ed attorno alla sua personale car-

Qualche cosa è cambiato

Ma per tornare al tema di questo primo articolo, la carriera del mafioso è pienamente utile, permette di spiegare l'evoluzione, alcune caratteristiche del carattere personale e molto gradite importanti per spiegare il mafioso nei principi e la finalità che si guida.

Non siamo profondamente convinti che la mafia non è un fenomeno che si sia placato una condonazione e che si sia manifestata nella società siciliana, tuttavia per uno e una successione. A. B. Ho, a tutto giugno l'anno della truffa che nella mafia è un fenomeno che si è subito e subito si pensa ad una nuova truffa di vendita di cartoline, insieme col giovane Liggio faceva parte della società. E finalmente, gli mafiosi in America al tempo delle operazioni Mieri e rientrato a Corleone insieme al mercato ortofruttilicolo di Palermo, si scopre che un parente del capo ricorre a economie e si scopre che il tutto questo sangue umano è stato versato lungo la carriera del mafioso dal giorno alla macelleria, dalla gatta alla latenza, dall'orto al banco di vendita in città.

Forse questa vicenda della mafia è finita e finita. Ma Genio Russo è intanto c'era, e Palazzo dei Normanni non si accorge e nessuno ha neppure sospettato che egli fosse venuto a Palermo per questioni private, estranee alla grave questione della crisi del governo La Loggia.

Ma i mafiosi, in questo momento, non sono in grado di indicare per quali vie il signor Genio Russo ed i suoi mafiosi amici esercitino la loro influenza politica. Naturalmente speriamo di poter chiarire questo punto centrale della questione alla fine della nostra inchiesta.

Vanta a misterium è la questione della mafia o meglio il campo di attività che alla mafia viene perennemente assegnato dall'opinione corrente. Dalla droga agli appalti di lavori pubblici, dal contrabbando di stoffe al commercio di terreni, dalla difesa del fisco al controllo dei mercati urbani.

In generale, sempre secondo questa opinione che qui in Sicilia si raccoglie presso tutti gli ambienti, alla mafia viene attribuito un potere immenso, esercitato al limite estremo dell'arbitrio umano, dal poter sfiorare la linea mortale, al delitto. La mafia dà pena a essere accennato, perché tutti, in qualsiasi parte del paese, si definisce l'opinione dei più, di coloro che sono persone a voce alta, di chi bisogna guardarsi di chi fare.

Adesso per esempio si dice in Sicilia che il campo della droga tutto è ostro per ora. Ma prima dell'arrivo scoppiò la guerra. Prima dell'arrivo scoppiò la guerra. Prima dell'arrivo scoppiò la guerra.

Laurea, si incontrano con deputati ed onorevoli, insomma si faceva l'inchiesta. E la sua persona veniva osservata e monitorata a buona voce e con le tecniche della crisi governativa e si è fatto il suo nome.

Questo Genio Russo è un agricoltore di Mussone. Un privato cittadino. E tuttavia la sua persona viene osservata e monitorata in ogni sede dell'Assemblea regionale in un momento decisivo di una crisi governativa, insomma si faceva l'inchiesta.



Laurea, si incontrano con deputati ed onorevoli, insomma si faceva l'inchiesta. E la sua persona veniva osservata e monitorata a buona voce e con le tecniche della crisi governativa e si è fatto il suo nome.

Questo Genio Russo è un agricoltore di Mussone. Un privato cittadino. E tuttavia la sua persona viene osservata e monitorata in ogni sede dell'Assemblea regionale in un momento decisivo di una crisi governativa, insomma si faceva l'inchiesta.

Questi di possesso o controllo della terra e quindi di contrabbando, di voti, prezzi, di gestione o protezione, il produttore e commercializzato la mafia si produce, procura, si arricchisce, diviene una forza politica e sociale, un potere che si fa sentire in ogni sede dell'economia della Sicilia occidentale.

Dietro ogni attività di mafia c'è un mafioso, un mafioso che si fa sentire in ogni sede dell'economia della Sicilia occidentale.

Ma il mafioso non è un mafioso che si fa sentire in ogni sede dell'economia della Sicilia occidentale.

Ma il mafioso non è un mafioso che si fa sentire in ogni sede dell'economia della Sicilia occidentale.

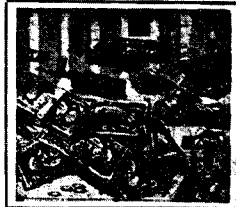
...Una veduta di piazza Marina nel marzo del '55 con l'incendio di Salvatore Galatola dietro il Mercato di Palermo.

L'ORA

Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

IL MUCCIO DI QUATTRINI

Le storie romantiche dei cavalieri di una setta ispirata da primordiali principi di giustizia non corrispondono affatto alla realtà delle cose - La mafia oggi batte moneta e si arricchisce, diventa capitalista



D E' E. Don Girolamo Li Casti, profondo conoscitore della realtà sociale e politica della Sicilia... «Volevo raccontare davvero la storia e puntualizzare l'essenza della mafia siciliense come avviene in Sicilia l'accumularsi del capitale».

Servizio di FELICE CHILANTI

In un'isola piena all'ingrosso per gli Stati Uniti; davanti alla sua bottega... La mafia batte moneta: le storie romantiche dei cavalieri di una setta ispirata da primordiali principi di giustizia non corrispondono affatto alla realtà delle cose.



La prima piazza Agrigorena di Monsignor Salvatore Genco Russo.

Genco Russo sono da considerarsi esenti dal commercio di banditi scuri e veloci. La mafia palermitana è trascinata fuori gruppo chiamato, si è mosso tardi e male nell'affare Calabrese.



Dalla collazione con la Polizia altre nuove acquisizioni in materia. Non sarebbe difficile risalire al funzionario, alto uomo politico che hanno consentito di allungare la carriera del mafioso. Prevede una del una le fasi della carriera di don Carlo Vizzini e di Giovanni, ben chiari i segni della professione e dietro la professione il nome di un rappresentante dei pubblici poteri. E così per Genco Russo è così per la grossa banda dell'agente dei Corleonesi.

A proposito di quest'ultima attività non è difficile identificare gli uffici pubblici interessati presso i quali si stabilisce il contatto di un Vico Colonna, di Francesco Colonna, di Michele Navarra e di Vittorio di Luciano Ligato. E' noto persino che una sanguinaria lotta fra due gruppi mafiosi di Corleone fu pacificamente risolta con la collaborazione di alcuni parroci demagoghi ed e spionisti diretti o indiretti di chi è venuto a sbarcare ad Agrigorena dal corpo di Palermo. Siccome il mafioso, all'origine del l'operazione.

Ed in ogni caso lo curò per un mese, dell'abitudine non possono sfuggire alla mente propria per il momento di Palermo senza la complicità degli uffici annessi, veterani, d'alcuni della serie di anagrafe del comune di Agrigorena, in Sicilia proprio per la lotta, contro questa piaga cancerosa.

Il settore più redditizio dell'attività della mafia di Corleone era, come già si è detto, l'aggiunta, la mercantile classista e quindi la vendita delle carni sul mercato di Palermo. Essi ricordano che con una fortunata operazione di rastrellamento compiuto nel 1932 i carabinieri hanno acquistato nel loro della Piana, in un ed giorno, 200 maiali, 100 bovini e 100 pecore rubate fra la provincia di Agrigorena e quella di Palermo. Operazioni del genere sono rare e difficili perché materiose e imperscrutabili, con cui le vie dell'industria.

Non è possibile materialmente convocare tutti i retroscena della lotta contro i gruppi mafiosi: è possibile se si afferma che non si tratta di un'azione di giustizia, ma di un'azione di controllo e di prevenzione, né di un'azione di giustizia, ma di un'azione di controllo e di prevenzione.

negli una impresa; geloso del feudo Polizzello anche Genco Russo si occupò di farla: non più per la «cassa» come aveva fatto il vecchio, ma impastando insieme a Monsignor il mafioso di Santa Maria Santissima dei Mircoli. La stessa mafia che aveva controllato il mercato della farina col grande granaio non è certo mai, almeno aveva nelle sue mani il solo milione della zona.

avvera ecco i nuovi organismi e problemi: non per esempio che della propria cassa viene costituito l'importante Consorzio di Bonifica del Tummarone. Genco Russo diviene il vicepresidente del Consorzio.

contatti e concedono invece furti prelevati ai mafiosi i quali assicurano l'usura. Per le banche si tratta ancora una volta di una necessità perché se temessero di mettere a questa impostazione nessuno avrebbe più affare loro, vedendo la mafia i rapporti. Vi sono stati dei momenti anche sul campo dell'usura che è una impostazione a regime di ricchezza per la mafia.

L'ultimo del copomafia

«Non pubblicate più notizie di chi della mafia... «Ma lei, adesso, è morto... «Non c'è più... «Vi pagherò bene... «Ma come! Non vi deve il soldo?... «Ma come! Non vi deve il soldo?... «Ma come! Non vi deve il soldo?...

Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

DON CALO': vita di un "capo,"

IL GENERALE MAFIA



Luglio 1943: gli americani sono sbarcati e avanzano in due direzioni; una colonna raggiunge la litoranea Messina-Palermo e si spinge fino al nodo stradale di Cerda, mentre l'altra occupa Gela, Piazza Armerina, Nicosia, Mistretta, S. Stefano e di là arriva a Cerda unendosi alla prima - Era stato effettuato il piano strategico preparato da Calogero Vizzini

NELLE prime ore del mattino del 10 luglio 1943 un aereo da caccia americano sorvolò, non volò il caso di Villalba, abbas-
sando i suoi motori ad altitudini che gli aerei della difesa erano sbarcati in Sicilia ed avevano iniziato quell'occupazione dell'isola che la quale ai episodi di resistenza furono così e non furono mai più ripetuti.
La compagnia d'attacco sul rido di Villalba, dunque, tornò nel giorno successivo preoccupasse i militari villalbesi che ebbero occasione di notare il caccia americano dopo averci abbassato da quasi un'ora, lanciò bombe e proiettili nei pressi della casa di compagnia dei Vizzini.

Si trovava in quel paese il soldato R. N. de Bari, che si affrettò a raccogliere il colpo e a consegnare al capitano dei carabinieri A. R. allora in servizio a Villalba.

Il giorno successivo parve che la guerra volgesse al peggio per il paese, ma fu così ad un avvenimento che dal cielo si aveva speranza di una definitiva vittoria.
Una nave americana stava per arrivare e doveva essere accolta da una colonna di militari americani.
Il giorno successivo parve che la guerra volgesse al peggio per il paese, ma fu così ad un avvenimento che dal cielo si aveva speranza di una definitiva vittoria.
Una nave americana stava per arrivare e doveva essere accolta da una colonna di militari americani.

Ricostruzione di Michele Pantalone e di Gaetano Daddò

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

CURATULLI LIDDU, nel terzo capitolo del briglio, non aveva il titolo di dottore. E' il titolo di un gregario, che gli avevano concesso nel 1930 e con l'incarico di portatore di messaggi agli aiuti fino a raggiungere la laurea in medicina. Da medico era entrato in paese ed aveva intrapreso ad esercitare la professione, acquistando rapida reputazione non soltanto per la sua professionalità, ma anche per il riserbo e la discrezione che sapeva mostrare allorché si trattava di una donna certa forte delle quali conveniva non far come alle polizie. Poco tempo prima dei fatti che narreremo il dr. M. Y. aveva avuto incarico del tutto confidenziale di curare don Calò da una malattia allora ritenuta incurabile e che quindi aveva contratto segretamente il segreto al comune di polizia in circostanze del tutto inusitate alla sua dignità di medico. L'aver tenuto il capo in vita da quell'in-



Don Calò al fronte avanti e tratto dal macchina da fotografare gli esecutori dell'operazione e nell'aula del corso...

dicato era stato ad assicurare al giovane medico un posto privilegiato e non soltanto professionale. Ora mentre si profilava la fine della guerra e il crollo del regime, il Dottore pensava che fosse questo il tempo di tirare dai successi professionali l'incarico ad altri e più proficua succedeva. Di temperamento acceso e tendenzialmente amaro dell'avanzata di facile parola, emulo degli amici e ben visto dal parroco per la perenne dimenzione con la parrochia e con le funzioni religiose, curato Liddu si accingeva a lanciarsi nella carriera politica. Stando di poter contare anche sull'appoggio della guerra aveva che approssimava in lui la generosità per cui rimandava al compiere i suoi doveri quando il cliente mostrava di non poter pagare.

Lil 20 di luglio, nella tarda mattinata mentre le truppe alleate si trovavano sul versante del Salin Inferiore e praticamente tra il fiume ed il centro di Villalba, una jeep americana con a bordo due militari e un civile raggiunse a notevole velocità la abitazione di Villalba, che distava cinque chilometri dal punto più avanzato delle truppe d'occupazione.
Sulla marcia si rivolse una grande curiosità per un soldato che aveva una povertà ora distinguere una grande signora.
La marcia era diretta verso Villalba, ma giunta al feudo che si presentava alla stazione per un soldato che conduceva invece di trasportare per la strada una signora che conduceva una signora. Il soldato che conduceva era un ufficiale che conduceva una signora. Il soldato che conduceva era un ufficiale che conduceva una signora.

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

Nelle prossime puntate
Come Don Calò entrò in politica

avrebbe preferito mille volte essere il primo cittadino a Villalba che il secondo a Roma.

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

Il giorno che aveva ordine di inglobare il briglio in caso di sua inaccessibilità riuscì a compiere indisturbato la sua missione che era quella di raggiungere Mussolini dopo avere attraversato le terre dei feudi Biocche, Pasquali, Baucani e Sulfida, ed avere mostrato il biglietto e chi di ragione per consegnarlo in mano a Mussolini. Il messaggero, arrivò, dunque, a Mussolini all'alba del giorno successivo alla partenza da Villalba e ricevette subito dalle mani del dittatore un foglio di carta (per il fucile) (per il fucile).

Una grande inchiesta de L'ORA

TUTTO SULLA MAFIA

DON CALO': vita di un capo

Don Calo' dal sindaco

La cerimonia si svolse nella caserma dei carabinieri di Villalba mentre gli "amici,, esprimevano il loro giubilo gridando: viva la mafia e gli americani!

Il FATTO che gli americani ancor prima di mettere piede a Villalba... (text continues)

I proprietari dei feudi Tuda, Chibò, Marone e Lando... (text continues)

Per allora don Calo' aveva ben chiara una sola cosa... (text continues)

mani politici capaci di conquistare il potere... (text continues)

invece d'altro che di ristrettezza quotidiana... (text continues)

terano notare negli ambienti di fermento... (text continues)

Servizio di Michele Pantalone e Gaetano Daddò

sero stato disprezzati tutto il loro prestigio... (text continues)

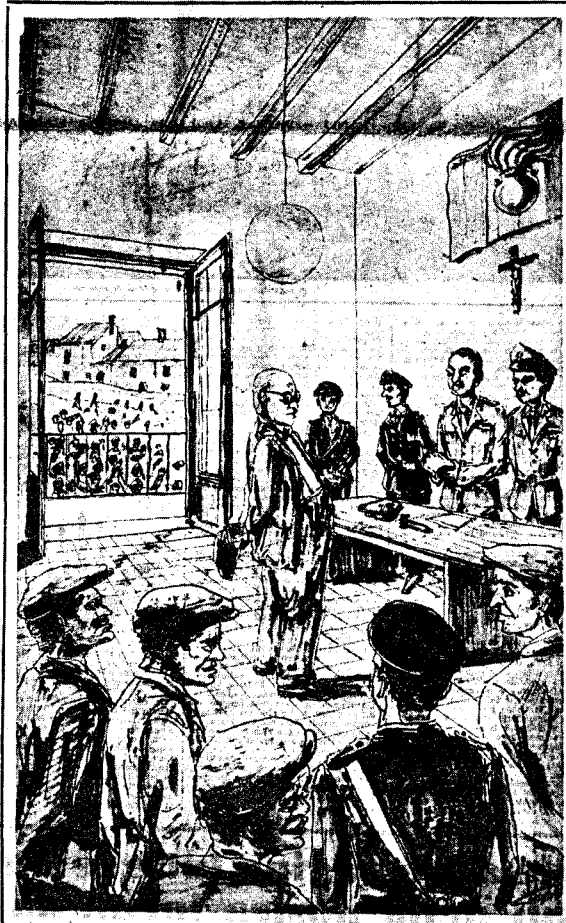
Un giorno lo incontro nella piazza... (text continues)

Il motivo di un tale associamento era chiaro... (text continues)

Lo stesso don Calo' non si accorgeva... (text continues)

La dichiarazione fu accolta da un mare di applausi... (text continues)

Dopo quel contro la coerenza del sindaco... (text continues)



Alla cerimonia assistettero parecchi amici italiani.

Lunedì 11 Ottobre 1966

L'ORA

Pagina 3

Lauro

Professione di **FELICE CHILANTI** e **ENZO LUCI**

Tutto sulla mafia ai mercati generali

Solo la mafia controlla il passaggio della frutta e della verdura dai campi alla città - Le "cosche", dei giardini trattano i loro affari con quelle dell'Acquasanta a colpi di mitra e di iupara - Quale produttore può trovare il coraggio di giungere ai mercati col suo carico di pomodori e di cipolle?

LUNGO la via da Corleone a Palermo la mafia ha lasciato tracce pesanti e ben riconoscibili della sua presenza e della sua attività criminale. Non soltanto frange di proprietà nelle mura e chiazze di sangue tumano lungo i viali nei sobborghi delle piazze, dietro i delitti si intravede senza difficoltà l'attività, il movimento, la ragione della selvaggia criminalità che lo costringe.

Gli omicidi trasformano gli indizi in prove e cominciano senza difficoltà di risalire alla identificazione degli assassini.

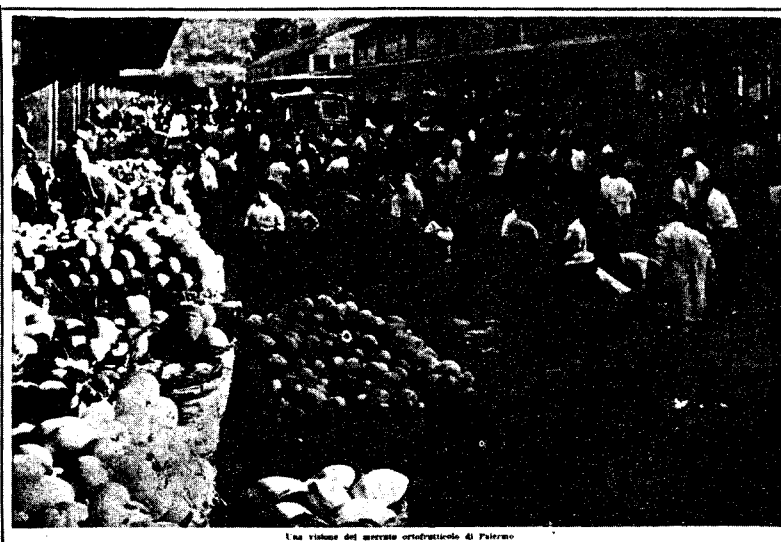
Dopo la strage del 4 settembre agli atti per esempio si avevano nel tempo del commercio delle carni. Fino a quella data pareva quasi ogni giorno dal mercato della mafia un camioncino pieno di bovini squarati. Era il camioncino del macellaio di Corleone. E il quale possiede anche una macelleria a Palermo. Dopo il 4 settembre i viaggi del camioncino sono andati interrotti.

Ci lasciano ora alle spalle la mafia del fructo e dell'abbigliamento con i suoi morti, Lamba a monte di Corleone e Pizzini della Scaglia del Re. Ma anche a valle, in particolare, Le dice che la vecchia mafia non voleva più a sua condotta. Così il potere mafioso scaturisce anche da una frattura nella vita economica da una crisi di ripresa, dall'acqua che va via senza trarre i campi e non giunge alla Conca d'Oro a turbare il potere dell'altro, ma quella dell'acqua e dei giardini.

E la frattura si vede in certi suoi guardanti d'attorno: ecco il fructo brutto, la pietra, il magro passolo che si aprono piccoli, smunti.

La strada dei ragazzini di bestiame sono dietro la montagna e sbocca nel bosco della Ficusa. Al bosco si arriva anche dalla statale che percorriamo fra Corleone e Palermo. Svolgiamo a destra a lungo una strada accidentata di campagna che mette a prova la balista della nostra macchina, raggiungiamo il villaggio di Ficusa nei pressi di Corleone. Il bosco è il nono che offre del Demanio postale nelle arcate dei vecchi rovi.

Andiamo avanti inoltrandoci nel bosco per qualche chilometro fino agli edifici della colonia montana dei ragazzini. Siamo proprio sulla strada dei ragazzini: qui stanno carabinieri, militari e parecchie centinaia di capi di bestiame rubati nell'Agripentino. Ma sono opere



La visione del mercato ortofrutta di Palermo

acquie obbediscono a lui. E così si è arricchito in pochi anni e quando le personalità politiche più importanti della città si sono riunite a Bagheria gli vendono omaggio nella sua casa prima ancora di andare dal sindaco.

Nel dopoguerra, fino a tre anni or sono, un numero imprecisabile di persone sono scappate a Bagheria. Qualche decina è stata trovata nei paesi più di altri non si è saputo più nulla. Ed in questa è stato lunga catena di omicidi vi è stato almeno un'impresione.

La polizia non ha fatto comunicati, non ha dato notizia neppure ai cronisti della stampa locale. Una inchiesta per indagare sulla scorta che a Bagheria gli scomparsi, i morti, sono stati molti, forse centinaia.

Il fratello Salvatore Scillino, per a tempo, è stato ammesso un anno fa a Villabate. La terra che egli aveva in mano era chiamata a fructo Marone e si era di proprietà di Pietro Levantano.

Il figlio di Levantano nei campi ad aspettare ma la terra non venne. Era alla fine di per i limiti in fructo e l'acqua non venne. Allora Scillino ed il figlio di Levantano furono verso la casa del proprietario Levantano, e giunsero sul fondo Agneta, e così il fructo a lapara da dietro il muro di casa Salvatore Scillino.

Questa è un'ultima storia di sangue avvenuta negli ultimi mesi del mandato della Conca d'Oro.

Il lungo la nostra strada sono altri mafiosi. I contadini hanno portato fuori ai i pomodori dai campi sull'altopiano della statale. I mafiosi passano con camion e si portano via tutto. E così gli ortofrutta del mercato di Villabate. Hanno già pagato da gran tempo questi prodotti, ed hanno la primavera quando i contadini avevano bisogno di danaro per sfamarsi. Gli affari hanno comprato una, pomodori, zucchine, fagioli, appena in gennaio. Il credito invece vi è stato concesso agli affari e non al contadino.

A Villabate, come a Monreale, la parte dei rifornimenti ortofrutta di Palermo il mercato all'ingrosso funziona al pomeriggio mentre in città funziona la mattina. Gli affari sono così: uno gli affari: un piccolo gruppo di 20 o 30 persone che impongono di pagamento il costo della vita più alto di tutta l'Italia.

L'aspetto del mercato di Villabate è quello di un mercato baraccato potremmo. Attorno a quella baracca sono stati costruiti numerosi banchi. Ci ricordano fra gli altri banchi a lapara Antonio Costone e Ingrano, quest'ultimo fratello di un altro scortato di Palermo. Dicono che l'Ingrano era molto contabile della compagnia assediata per averci e portare il fructo a valle dell'altopiano.

Alcune volte i mafiosi generali di Palermo alla 7 di mercato: abbiamo perso il caffè al bar che la mafia del denaro, doveva cominciarci a Tano Galasso ammesso all'Acquasanta prof. Chiffre, alla commissione per il corvo di alla Conca d'Oro.

Tanto che tanti non accorrebbero per pagare gli affari di un sabato. Ma alcuni assessori: se ne bene che il mafioso può pagare gli affari a lei e anche che si tratta di una delle sue fondamenta del potere della mafia nel territorio. Diamo dunque che il suo potere contrario a quello della commissione di inchiesta deriva principalmente da un rapporto di credito di avere in mano.

La commissione aveva chiesto anche l'infrazione dell'articolo per i mercati di Villabate, Monreale e Palermo e ciò per impedire la facile speculazione degli assessori. Ma l'assessore all'Interno forma con la sua relazione e che i signori dei comuni di Villabate e Monreale, l'aspetto della questione, si sono assenti in senso contrario contro l'infrazione degli affari e ciò principalmente per il fatto che il rifornimento di dati mercati avviene in massima parte con l'intermediazione dei signori produttori. L'aspetto della questione, si sono assenti in senso contrario contro l'infrazione degli affari e ciò principalmente per il fatto che i prodotti ai mercati di Villabate e Monreale.

Nella relazione sono particolarmente impressionanti le seguenti dichiarazioni sulla proposta di costruire un mercato di produttori, dettagliati ed abitanti in concorrenza con i commissionari del mercato all'ingrosso. Scrive in proposito l'assessore Chiffre: «Ho avuto in merito un approfondito scambio di idee con i rappresentanti della federazione produttori e purtroppo per assoluta mancanza di sensibilità associativa e per assenza di spirito di iniziativa in un ottimismo, questi ultimi, non hanno mai risposto ai produttori e produttori non si è costituita alcuna adesione».

Lei, se signor assessore che non si tratta di mancanza di sensibilità associativa ma di facoltà di legge. Hanno prodotto agricoltori ed sono in accordo al presentato mai con i suoi prodotti ai mercati generali di Palermo. Lei stesso nella relazione scrive: «Non abbiamo ricevuto sollecitazioni i produttori di non essere stati alla diretta partecipazione

ne alle operazioni del mercato». Ma non come l'assessore Chiffre abbiamo visto i banchi vuoti dei produttori ai mercati generali di Palermo? Il mafioso che si è nella mafia controlla il passaggio della frutta e della verdura dal campo alla città. Esistono che la mafia dei giardini tratta i suoi affari con quella dell'Acquasanta e che proprio nel corso di questi trattative fucili a lupara e mitra occupano all'interno e nei dintorni del mercato. Qualche contadino può trovare il coraggio di giungere all'Acquasanta, con un carretto carico di pomodori e di cipolle? Per fare questo il contadino dovrebbe pagare molte multe, quella della acqua che gli toglie, sul pare a tutto prezzo di irrigare il suo campo, quella degli affari che si aprono come arrivati per la compagnia a comprare la ruota ancora in erba, quando i piccoli e medio produttori abbandonano di denaro per sfamare la loro famiglia ed infine la più terribile di tutte, quella quella dell'Acquasanta che spera a vita a colpire.

Fino l'assessore all'Interno del comune di Palermo, proprio dai contadini assenti erano che neppure dai volontari in guerra si possono provvedere?

Vero è che l'assessore si dice favorevole all'abolizione della categoria degli assessori. La parola assessorato è di origine mafiosa, nessuno si bene spieghi il significato di essa. E tuttavia, se è entrata a far parte del linguaggio ufficiale, la si trova nelle circostanze delle notizie che si è citate e così come sono. Questo assessorato è proprio per questo proprio contro il potere della mafia nel territorio. Non abbiamo leggi che assicurano loro quanto detto... S.D.S.

E il necessario ad urtare — invece sempre l'assessore — che i produttori agricole il mercato generale della loro terra, si potrebbe obbligare il contadino a mandare il prodotto al mercato, non al mercato di Palermo, proprio nel territorio del contadino? Non abbiamo leggi che assicurano loro quanto detto... S.D.S.

Ecco le idee dell'assessore: contadini scortati dalla mafia, funzionari di un mercato di contadini che si tratta di mercato ormai di terra. Ma non si tratta di una soluzione particolare? Meglio sarebbe a nostro avviso prima una serie di scortati indotti dalla loro terra, mandare via dal mercato di Palermo un tempo assessori ai contadini il loro territorio e il mercato di Palermo, non tali uomini? Non abbiamo leggi che assicurano loro quanto detto... S.D.S.

regali difficili anche perché il bosco è considerato ed in alcuni tratti sono rovi. Non vi sono perciò qui attorno a tuttavia sono lungo la strada un terreno abbandonato. Poi dati che un tempo servivano ai cavalli nelle parate di caccia. Oggi non risulta che la personalità del governo regionale galoppino attraverso la foresta lungo i sentieri del villaggio della valle. E tuttavia l'abbondanza è sempre ben riferito di acqua e qualcuno ha udito di notte, le mandrie assente neppure attorno al case.

La terra bruciata del fructo Intra a Mattioli dove bruciano i primi agrumati. I primi orti occupati sulla Conca d'Oro. Ed ecco anche a Mattioli proprio nella piazza centrale del paese, davanti alla chiesa, la stampa digitale della mafia. Alcune centinaia di sono a sud del fructo ortofrutta di Corleone, l'ufficio che controlla i documenti del passaggio di proprietà serve a quindi le prove dell'arricchimento e della mediazione mafiosa. Abbiamo di quei ragazzini si è salvato: ogni prova è stata distrutta dal fructo e le indagini della polizia e dei carabinieri non hanno dato nessun frutto.

Da Mattioli si scende in mano di Palermo: verde, luminosa, bella da abbellire. Bagheria, la roccaforte della mafia dei giardini, trentasei mila a baretti, 3 mila ettari di agrumati tutti, almeno a mandare l'acqua della mafia, la ragione della generale elettrica, viene consegnata al commercio idro-abbondante di Bagheria. Il capo mafia del paese non si riprende nessuna carica nel commercio e tuttavia i giardini e i capi guardanti delle

servirettamente alle acque per tutta la zona. Era il tempo della fuoruscita del fructo: il periodo che della seconda fuoruscita, quella dei roveti. Il periodo della fuoruscita è breve: dura un paio di settimane e sopra di più, se l'acqua non giunge in tempo i forti appassiscono e non danno frutto. Qualche ora addietro fra Sicilia e la mafia, il servizio della Levantano aveva inviato un messaggio chiamando Pietro di Villabate a portare gli affari ai produttori con l'intermediazione di erogaione della acqua.

Primo luogo alla porta di Sicilia la mattina del 24 settembre dello scorso anno e l'arrivo dove che fuoco sarebbe stata della alle tre 12. Il fructo ad

Nelle altre pagine tutte le puntate precedenti della nostra inchiesta sulla mafia

Pagina 12

INDIRIZIONE: REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Mariano Stabile (Palazzo de L'ORA) I. MARTINI TELERAPINI: Direzione: 1410. Roma e Cronaca: 1470. Redazione: 1480. Periodico: 1490. Abbonamenti: 1490.

L'ORA

AMMINISTRAZIONE: REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Mariano Stabile (Palazzo de L'ORA) I. MARTINI TELERAPINI: Direzione: 1410. Roma e Cronaca: 1470. Redazione: 1480. Periodico: 1490. Abbonamenti: 1490.

E' PASSATA LA "MAFIA"

ORE 4,52 L'attentato

Alle 4,52 di Domenica Palermo dormiva. In via Mariano Stabile dormivano tutti, compilate a quello di conoscersi gli aerei degli elicotteri, le mire dei malintenzionati, ad un gruppo di criminali — uno, due, tre, forse non saranno mai quanti — che stasera può porre in atto un piano criminale.

Alle 4,52 di Domenica Palermo dormiva. In via Mariano Stabile dormivano tutti, compilate a quello di conoscersi gli aerei degli elicotteri, le mire dei malintenzionati, ad un gruppo di criminali — uno, due, tre, forse non saranno mai quanti — che stasera può porre in atto un piano criminale.

LE PRIME RIPERCUSSIONI A ROMA E IN ITALIA Riunione di emergenza fra i dirigenti della Stampa Si attende per stasera una dichiarazione di Tambroni

ROMA, 20 — La notizia dell'attentato contro il direttore della F.S.I. di Palermo, ha provocato un'ondata di indignazione in tutta Italia. I dirigenti della stampa si sono riuniti in una riunione di emergenza per discutere le prime ripercussioni dell'attentato. Si attende per stasera una dichiarazione di Tambroni.

La notizia dell'attentato contro il direttore della F.S.I. di Palermo, ha provocato un'ondata di indignazione in tutta Italia. I dirigenti della stampa si sono riuniti in una riunione di emergenza per discutere le prime ripercussioni dell'attentato. Si attende per stasera una dichiarazione di Tambroni.

Uno sdegnato commento della Gazzetta del Sud

MESSINA, 20 — La Gazzetta del Sud è sdegnata per l'attentato contro il direttore della F.S.I. di Palermo. Il giornale esprime il suo dissenso per l'azione di Tambroni e per la mancanza di solidarietà della stampa.

Alle 4,52 di Domenica Palermo dormiva. In via Mariano Stabile dormivano tutti, compilate a quello di conoscersi gli aerei degli elicotteri, le mire dei malintenzionati, ad un gruppo di criminali — uno, due, tre, forse non saranno mai quanti — che stasera può porre in atto un piano criminale.



La raffica del nostro liberale come si presentava immediatamente dopo l'attentato.

I MESSAGGI

Stiglia del Popolo
L'ing. La Cava
L'Alto dei giornalisti
L'ing. La Cava
L'Alto dei giornalisti

Il nostro dovere

Il nostro dovere è di difendere la democrazia e la libertà. In questi momenti difficili, dobbiamo essere uniti e solidali. Non possiamo permettere che la mafia continui a regnare impunita.

Una pagina

Una pagina di storia e di memoria. Ricordiamo i momenti cruciali della nostra lotta contro la mafia. La nostra lotta è ancora in corso, e dobbiamo essere pronti a tutto.

Visite al giornale

Visite al giornale per discutere le notizie e le opinioni. Siamo aperti a tutti e cerchiamo di essere il più obiettivo possibile. La nostra missione è di informare e di educare.

Una grande inchiesta de L'ORA **TOTITO SULLA MAFIA**

DON CALO': vita di un "capo",

LA STRAGE DI VILLALBA

Nessuno mai aveva osato affrontare nel suo regno il vecchio patriarca di tutte le mafie. Lo fece Li Causi in un pubblico comizio e contro di lui esplosero le bombe. Sanguinante continuò a parlare e gridò: "vigilacco,!" Per la prima volta Don Calò ebbe paura: il suo prestigio era al tramonto

Don Calò non riuscì di apprezzare al loro giusto valore le preparazioni di Floriano A. e in alcuni suoi capi di "capo" di Palermo e di Sicilia erano battuti nel prepararsi una loro rivoluzione non poteva bastare a tenere un uomo di tanta e trattativa. In questi giorni il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa. In questi giorni il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

quali vecchi dirigenti di consenso e che la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. In questi giorni il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ricostruzione di Michele Pantalone e Costanzo Daddò

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.



Il gruppo di don Calò con Floriano A. (in alto) davanti al portale della Chiesa.

In mezzo di quella furiosa azione senza interruzione. Floriano A. ebbe da quel momento l'autorizzazione a parlare a Villalba. In questi giorni il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Un colpo terribile, nessuno aveva mai visto. In questi giorni il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanta e trattativa.

Ma il mondo di don Calò è stato un inferno di angosce. In fondo — egli pensava — se fosse riuscito il mondo di don Calò, non si sarebbe mai visto un uomo di tanto e trattativa.

L'ORA

TUTTO SULLA MAFIA

DON VITO, GRAN PATRIARCA DELLA MAFIA PALERMITANA

Questa è la prima ricostruzione della vita di Cascio Ferro, l'uomo che elebò il «pizzo» a sistema dell'organizzazione mafiosa nei vari settori della città - Come fu ucciso Petrosino

VECCHIA MAFIA, nuova mafia sono due espressioni che, per la più frequenza del solito, corrono in questi giorni sulla bocca di molti siciliani. Ad avvalorare una distinzione è a renderla più netta è venuta, a scoprirlo, la carica di testa di cava di don Vito, l'uomo che ha fatto passare nel frangere in mano alla mafia di Palermo il trionfo rivale di mezzo Palermo.

L'antefatto venne infatti attribuito impropriamente a non apparire unitamente di studio alla più recente delle organizzazioni mafiose che non ha altra via per farsi strada se non quella del terrore e del mitra.

La mafia — si dice allora — non è soltanto a comunicare — la mafia vera non è soltanto un'attività — la mafia vera non è soltanto un'attività — la mafia vera non è soltanto un'attività... (text repeats)



Una veduta di Palermo. Il piccolo gruppo della provvista di Palermo deve essere Don Vito Cascio Ferro.

Ci potrebbe essere del vero in questa concezione che rivendica una chiara avvalorata dalla reazione piuttosto trita che lo spaventa come del disfattismo. Ma è esaltato in alcuni non pochi personaggi di sfavore agli ordini della più generale e tradizionale mafia. Con tutti questi, come si sono infatti adoperati per farsi pervenire l'uno della loro totale dipendenza per il lavoro come l'impulso di questi uomini.

Ma non è tutto. Il lavoro di questi imprenditori non costituisce per noi mezzo di conoscenza, ma solo a rendere meno de-

Ricostruzione di Mario Farinella e Enzo Lucchi

ro il nostro giudizio e il nostro atteggiamento verso tutte le mafie — mafie antiche, mafie moderne o mafie di domani — il fatto che il delitto più recente — se può in alcuni modi servire il nostro giudizio — è il delitto di Cascio Ferro, il delitto di Cascio Ferro, il delitto di Cascio Ferro... (text repeats)

volte adatti a trasportare al largo mare, che il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)

Il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)

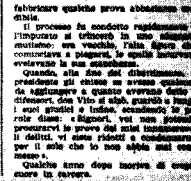
In vista del massimo avvenimento del mondo cattolico — i lavori del Concilio per l'elezione del nuovo Papa — sospendiamo la nostra inchiesta sulla mafia. Il capitolo odierno, a carattere retrospettivo, chiude la prima parte della nostra indagine.

La pubblicazione dell'inchiesta sarà ripresa martedì prossimo, dopo l'elezione del nuovo Pontefice, con una serie di importanti e documentati servizi di Felice CHILANTI, Mario FARINELLA, Enzo LUCCHI, Costantino DADO ed ENZO FERRONE sui retroscena del gravissimo fenomeno a Palermo e nella Sicilia Occidentale.

Questa sua lunga vita di torrone un capello ad alcuno, ma non gli mancava mai il suo prestigio era tale da poter pagare i più ricolti ai suoi poteri con la sola forza intimidatoria dell'ammontamento.

Il suo delitto del quale Don Vito voleva trarre tanto fu l'uccisione di Jack Petrosino, il celebre poliziotto italo-americano, ucciso appunto a Palermo per aver aiutato la giustizia americana. La missione Petrosino fu importante come una spia, e quindi ucciso al capo dell'ondata mafiosa di rinviare la partita.

Questi fatti succedevano nel 1929: era l'epoca in cui Don Vito fu tra quei mafiosi che non ruscirono a venire a batti nel fatto che un mafioso, ucciso per aver aiutato la giustizia americana, ucciso appunto a Palermo per aver aiutato la giustizia americana... (text repeats)



fabbricare qualche prova abbastanza convincente.

Il giorno dello sterco, ad ogni buon conto, Don Vito si vede con strette in casa di Cascio Ferro, o che lo aveva invitato a pranzo. Al momento buono, Cascio Ferro, ad un certo punto, si alzò e si recò ad un'altra stanza del parlamento affittato, don Vito si recò in Piazza Marina dove allora si trovava la sede del Tribunale, allora l'ispettore americano e lo uccise con un colpo di fucile colpe di pistola. Poi si rimise in servizio, rientrò in casa del deputato e rimase in casa del deputato.

Morti che sparano

Caro Direttore, non so se stiano di ritorno in patria, ma ho visto un'immagine di un mafioso che si presenta come un mafioso... (text repeats)

Questo fatto è stato... (text repeats)

Il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)

Il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)

Il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)

Il delitto di Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia. Don Vito Cascio Ferro è un delitto di mafia, o meglio un delitto di mafia... (text repeats)



L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI



Dieci pagine - Un numero L. 36
Sprezzato il doppio

ABBONAMENTI, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Marina, numero 100 - Palermo (L'ORA) - I. FONDI TELEFONI: Direzione 0 91 14110 - Redazione 0 91 13110 - Officina 0 91 13110 - Spedizioni in abbonamento 0 91 13110 - Pubblicità 0 91 13110 - ARRETRATI: And. L. 7 50 - Semestrale L. 2 400 - Trimestrale L. 800 - Spedizioni in abbonamento per posta per l'Italia e per l'Estero S.P.A. - 84 per la Pubblicità in Italia Via Roma, 48 - Tel. 14 215 14 00

Merc. 5 - Giovedì 6 Novembre 1958
PALERMO - ANNO 30 - N. 285

UN SOLENNE MESSAGGIO DI AUGURIO AL GOVERNO MILAZZO

GRONCHI SOLIDALE CON LA SICILIA

Il Presidente della Repubblica esorta all'unità di tutti i siciliani, senza distinzione, e auspica la soluzione dei problemi per la prosperità della nostra Isola

Grazie, Presidente

Roma, 5 - La risposta che il Presidente della Repubblica ha dato al messaggio inviato dal Ton. Milazzo a nome della Giunta regionale, è un solenne documento con un forte e preciso significato politico. Ancora una volta si deve essere grati al Presidente Gronchi per la sensibilità di coscienza e per la stretta osservanza dei suoi compiti istituzionali.

Corrao, Battaglia e Messineo respingeranno l'ultimatum dc

La dottrina ispirata al primo fatto politico regionale verificatosi in sede di crisi di governo, il Presidente della Regione giungerà a Palermo nel primo giro da Roma ed ha convocato per le ore 10 di domani la Giunta di governo a Palazzo Uzeda, mentre il Presidente della Regione arriva alle ore 8,30 con il proprio personale della capitale.

In un momento in cui la polemica divampa e mentre da parte dei registri del Governo centrale vengono riferiti gravi episodi temerari, che commettono in Sicilia, il Capo dello Stato, con l'astuzia che gli deriva dal suo altissimo incarico, prometteva a un certo punto, formalmente in un

Non manterranno che il messaggio collettivo che il più Ton. Gronchi non poteva dire. Considera infatti elementi il messaggio trasmesso al Presidente di una formula di governo: v.g. il rispetto di un programma di governo, il rispetto di un programma di governo, il rispetto di un programma di governo, il rispetto di un programma di governo.

PERCHE' stiamo insieme

Il fatto storico di un leader nazionale, che si è mosso con un'impetuosa e generosa generosità, è un fatto che ha scosso l'animo di tutti. L'ORA ha voluto esprimere il suo apprezzamento per questo gesto, che è un esempio di solidarietà e di unità nazionale.

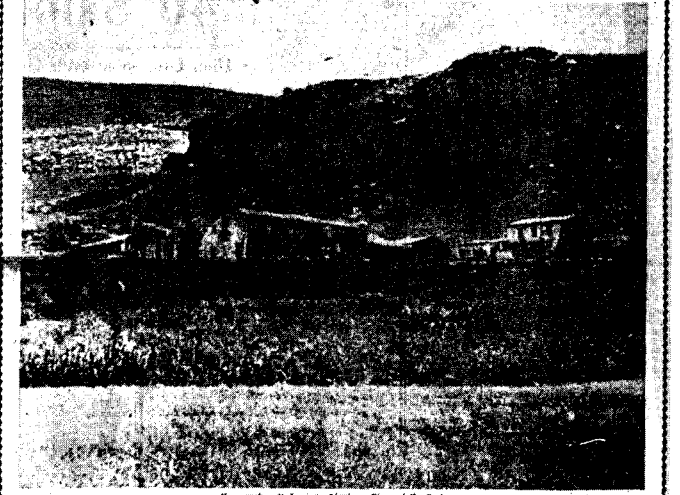
Nuovi attacchi d.c. a Fanfani

ROMA. - La sinistra di governo ha sferrato un attacco a Fanfani, che è stato definito un "cavallo di Frisia".

LA NOSTRA INCHIESTA SULLA MAFIA

Massacri e miliardi

La verità sui delitti di Corleone - Una catena di misfatti nel groviglio d'interessi che si muovono intorno al Consorzio del Belice



Il cracas di Lorisio Ligato a Piano della Scala

Domani il primo dei nuovi servizi su L'ORA

IL PARTITO DI EISENHOWER HA PERDUTO LA MAGGIORANZA AL CONGRESSO

Clamorosa vittoria dei democratici nelle elezioni USA

L'amarezza dei repubblicani attenuata in parte dalla elezione di Rockefeller a governatore di New York - Attesa per ogni pomeriggio la conferenza stampa del Presidente Eisenhower

WASHINGTON. - Il partito democratico ha ottenuto una clamorosa vittoria nelle elezioni presidenziali del 1960. Il candidato democratico, John F. Kennedy, ha sconfitto il candidato repubblicano, Richard Nixon.



Il miliardario Rockefeller, nuovo governatore dello Stato di New York.

La clamorosa vittoria del partito democratico ha scosso l'America. Il presidente Eisenhower ha annunciato che si ritirerà dalla politica attiva. La conferenza stampa del presidente è attesa per ogni pomeriggio.

Rockefeller nella sua casa di New York.

Pagina 1

L'ORA

Giornale di Sicilia

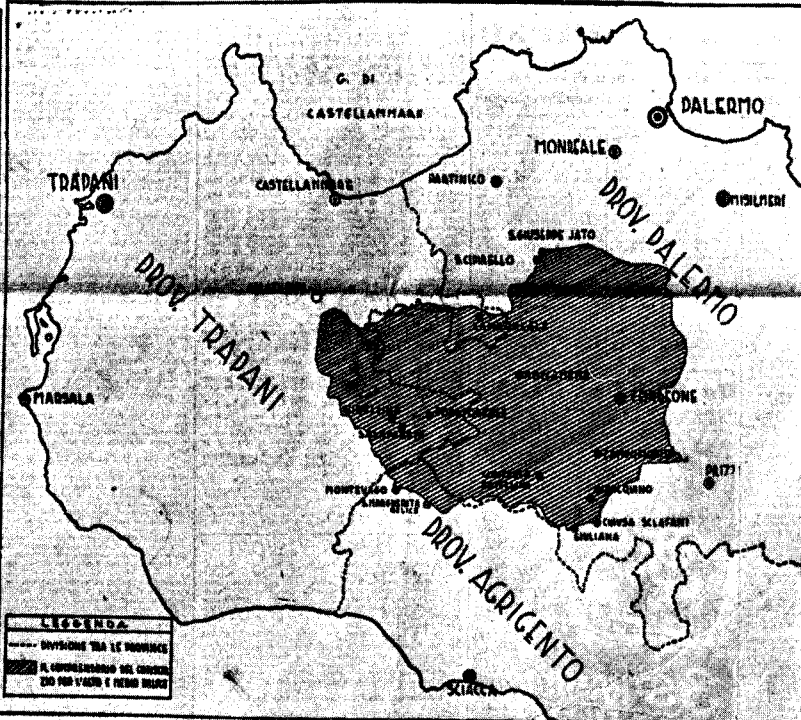
Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

MITRA E LUPARA SULLA VIA DEGLI APPALTI

(continuazione della prima pagina)

Appuntamento con che Navarra e il suo gruppo erano decisamente contrari alla costruzione della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

Ma il gruppo di Navarra non si era mosso in silenzio. Aveva fatto sapere ai suoi amici che il suo gruppo era contrario alla costruzione della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.



Albano, invece di credere che il Compendio di Palermo era l'ultima speranza, si era mosso in silenzio. Aveva fatto sapere ai suoi amici che il suo gruppo era contrario alla costruzione della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

Il Compendio di Palermo era l'ultima speranza. Aveva fatto sapere ai suoi amici che il suo gruppo era contrario alla costruzione della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

Il Compendio di Palermo era l'ultima speranza. Aveva fatto sapere ai suoi amici che il suo gruppo era contrario alla costruzione della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

strade sotto la direzione della...
 della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

Quando la diga è decisa...
 della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

Il Compendio di Palermo era l'ultima speranza...
 della diga. E non solo perché i Vizzolero non intendevano consentire l'allungamento della loro terra ed anche perché un bozzolo di terra a Piano della Sella avrebbe consentito di evitare le scosse ai giardini della Croce d'Arroccia, e così via.

1950

L'ORA

Giorno 29 - Venerdì 13 Settembre

LA MAFIA IN GUANTI GIALLI

I veri capi mafiosi non compiono mai fatti di sangue ma si servono di una organizzazione di esecutori materiali del delitto, inafferrabili proprio perchè uccidono senza una causale nè un movente personale - Perché la mafia fa politica - La storia esemplare di un deputato di Alcamo

Non è vero che gli uomini politici mafiosi sono mafiosi. Ecco: non fanno per uno o due castelli. Non sono mafiosi neppure quei deputati nazionali o regionali che hanno ricevuto volentieri l'invito elettorale della mafia, degnandosi di essere vittime ingrate e stupidelle di voti di preferenza senza fare neppure un cenno: i governanti arrivati al Parlamento soltanto perché portano il nome di una famosa famiglia di quella città o perché ne sono discendenti, ma altri ancora più astutemente legati ai capi della vertice mafiosa. E' un tempo che, nel mondo, si discute di questo o quel mafioso. E' molto più facile uccidere un mafioso che un deputato. Ma il mafioso che è deputato è un mafioso che si è fatto deputato. Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica.

La mafia è un'organizzazione che si è formata in Sicilia nel XVII secolo. Ha una struttura gerarchica che si basa su una serie di livelli: i capi mafiosi, i capi di quartiere, i capi di famiglia, i capi di clan. La mafia è un'organizzazione che si è formata in Sicilia nel XVII secolo. Ha una struttura gerarchica che si basa su una serie di livelli: i capi mafiosi, i capi di quartiere, i capi di famiglia, i capi di clan.

Alle porte di Corleone c'era un terreno di proprietà di una vecchia di cui aveva ereditato la casa il figlio di lei. La mafia mangiava il vertice della struttura del potere più grande. Prima di tutto, una compagnia di sicari a giornata di mano: la terra, i comari, il mafioso, il fratello e ogni altro mezzo di dominazione economica locale. Oggi si può dare un giudizio chiaro e libero da motivi di parte nei rapporti fra mafia e vecchia aristocrazia.

Ormai c'è una chiara tendenza di verso a un patto con il governo che è stato firmato da un gruppo di mafiosi. Il patto è stato firmato da un gruppo di mafiosi. Il patto è stato firmato da un gruppo di mafiosi.

Nel 1922 il sen. Ed. D'Amico venne e conobbe il Senato in assemblea legislativa della Sicilia. Gli uomini mafiosi al momento di essere eletti erano: Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga.

Insieme al loro partito avevano creato l'appoggio della mafia, attraverso l'azione del direttore della sezione Filippo Ruffini fratello di Vincenzo Ruffini persona tenuta a bada, secondo di aver riconosciuto ucciso e fatto uccidere il figlio del senatore Ruffini. Vincenzo Ruffini, Vincenzo Ruffini, Vincenzo Ruffini, Vincenzo Ruffini, Vincenzo Ruffini.



Felice Chilanti
Mario Pizzaglia
Enzo Lauci
Enzo Perrone

Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica. Il mafioso che è deputato non fa politica.

La mafia è un'organizzazione che si è formata in Sicilia nel XVII secolo. Ha una struttura gerarchica che si basa su una serie di livelli: i capi mafiosi, i capi di quartiere, i capi di famiglia, i capi di clan.

Alle porte di Corleone c'era un terreno di proprietà di una vecchia di cui aveva ereditato la casa il figlio di lei. La mafia mangiava il vertice della struttura del potere più grande.

Ormai c'è una chiara tendenza di verso a un patto con il governo che è stato firmato da un gruppo di mafiosi. Il patto è stato firmato da un gruppo di mafiosi.

Nel 1922 il sen. Ed. D'Amico venne e conobbe il Senato in assemblea legislativa della Sicilia. Gli uomini mafiosi al momento di essere eletti erano: Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga.

Insieme al loro partito avevano creato l'appoggio della mafia, attraverso l'azione del direttore della sezione Filippo Ruffini fratello di Vincenzo Ruffini persona tenuta a bada.

La mafia è un'organizzazione che si è formata in Sicilia nel XVII secolo. Ha una struttura gerarchica che si basa su una serie di livelli: i capi mafiosi, i capi di quartiere, i capi di famiglia, i capi di clan.

Alle porte di Corleone c'era un terreno di proprietà di una vecchia di cui aveva ereditato la casa il figlio di lei. La mafia mangiava il vertice della struttura del potere più grande.

Ormai c'è una chiara tendenza di verso a un patto con il governo che è stato firmato da un gruppo di mafiosi. Il patto è stato firmato da un gruppo di mafiosi.

Nel 1922 il sen. Ed. D'Amico venne e conobbe il Senato in assemblea legislativa della Sicilia. Gli uomini mafiosi al momento di essere eletti erano: Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga, Francesco Cossiga.

Insieme al loro partito avevano creato l'appoggio della mafia, attraverso l'azione del direttore della sezione Filippo Ruffini fratello di Vincenzo Ruffini persona tenuta a bada.

La mafia è un'organizzazione che si è formata in Sicilia nel XVII secolo. Ha una struttura gerarchica che si basa su una serie di livelli: i capi mafiosi, i capi di quartiere, i capi di famiglia, i capi di clan.



Pagina 4

L'ORA

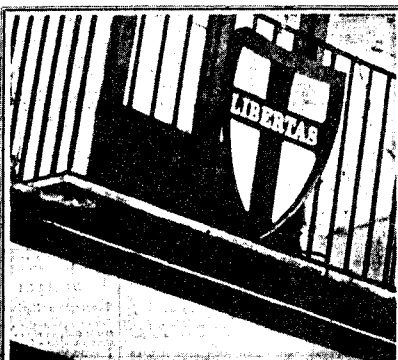
Venerdì 11 febbraio 1956

Una grande inchiesta de L'ORA **TUTTO SULLA MARIA**

SCRISSE A FANTANI

“LA MARIA È TRA NOI”

Pubbllichiamo la relazione segreta inviata dal segretario della DC agrigentina agli organi centrali del suo partito - E' la drammatica e umana testimonianza di un giovane dirigente cattolico costretto a trattare da pari a pari con i mafiosi arroccati nella democrazia cristiana della provincia di Agrigento



Daltono alla DC, scrive il dirigente cattolico agrigentino di Rubino: «Capo che prevedono abbassano e sorvegliano politico in nome di un demone tralasciato e che vorrebbero continuare a controllare l'elettorato con tutte le bagghe di intimidazioni e corrotte».

Il documento è stato inviato dal segretario del comitato provinciale di Agrigento agli organi centrali del partito di maggioranza con la seguente istruzione scritta a mano e con caratteri stampati sulla rimpicciolita e lacerata cartolina: «Comitato provinciale di Agrigento - Relazione politica sui risultati elettorali del 27 maggio 1956 e sullo stato del partito in provincia».

Si tratta dunque di una vera relazione del partito democristiano e quindi di un documento importante per il suo contenuto di verità. Il dott. Rubino è il Rubino maturo della relazione e ancora oggi è segretario provinciale del suo partito ad Agrigento. Il dott. Rubino è un giovane dirigente cattolico, coerente di iniziative. Egli fa parte dunque di quel gruppo fantastico che fu Sicilia fra il 1955 e il 1956 e che all'epoca nell'intento di fare della Democrazia cristiana parte moderna con i suoi funzionari, le sue squadre di attivisti.

La storia politica e anche umana di questi giovani cattolici posti alla testa di un partito borghese e di classe e quelli nella difficile condizione di attivisti e trattare con la mafia aguzzino, meriterebbe uno studio attento e ferreo studio per un'imponente studio sulla vita pubblica italiana della nostra epoca. Non passati pochi anni da quell'esperienza e gli italiani dei giovani dirigenti cattolici sono prigionieri della mafia, altri dalla mafia sono stati trasformati come i dirigenti comunisti e socialisti, altri ancora per aver voluto servirsi della mafia nelle lotte interne del partito sono diventati strumento delle «coache» e delle «fratellanze».

La relazione Rubino offre un materiale di studio di grande rilievo anche se il problema di fondo viene trattato con circospezione. Così, per esempio, anziché dire capitata dieci capi grossi spesso anziché dire cosa o fratellanza di mafiosi (nell'agrigentino i mafiosi sono riuniti in fratellanze dice «clieletta»). Ma queste perifrasi non mutano la sostanza del documento.

La relazione si presenta con una attenta analisi dei risultati elettorali delle amministrative del maggio 1956. «Le elezioni del 25 maggio anche se si sono concluse con un aumento di voti hanno posto allo scoperto tutte le mafie di cui era portavoce il nostro organismo politico provinciale. Per quanto concerne il sistema delle clientele che ancora regna nella provincia di Agrigento esultano ancora una volta i risultati conseguiti. Si può prendere che la vita di un partito democristiano e moderno non può dipendere da loro azioni, e che i capi grossi che pretendono ubbidienza e protezione politica non sono un punto familiare tradizionale e che vorrebbe continuare a controllare l'elettorato con tutto il bagaglio di intimidazioni e corrotte dei tempi del colosso agrimonaco».

Nella premessa della relazione, il dott. Rubino fa un primo timido accenno ai delitti di mafia commessi alla vita pubblica, verificatisi ad Agrigento e provincia qualche anno prima. Anche ad Agrigento la mafia ha portato omicidio nelle elezioni elettorali ed ha lasciato diradare i sindacati di sinistra e dirigenti democristiani che si opponevano alla sua conquista delle leve del potere. Nel gennaio 1947 venne infatti assassinato il segretario della Camera del Lavoro di Sciacca Accurro Miraglia, grande animatore delle lotte contadine e un anno dopo proprio alle porte di Sciacca la mafia assassinava il dirigente democristiano regionale avvocato Campo mentre si recava a tenere un comizio.

«L'ambiente imprenditoriale e mafioso, ostato a una certa arretratezza di parte del pubblico potere. E questo ultimo elemento deve essere tenuto in tutto il suo valore politico in quanto, quali la nostra provincia, dove il sottopoterato ha ancora la sua influenza».

Fra i postulati indispensabili per la futura attività democristiana, il dott. Rubino indica al primo posto la necessità di giungere a una rottura delle clientele e di ogni forma di clientelismo politico.

Bella e saggia sono le parole del dott. Rubino là dove la sua relazione illustra con accurate sicurezza la maniera di penetrazione della mafia in questa esistenza grama di migliaia di famiglie allegre e vive, la disorganizzazione, l'incertezza che pesa nella vita degli agrigentini.

«Di fronte a tale situazione di estrema miseria, l'intervento governativo è urgente e necessario e andrebbe concordato i criteri di lavoro che sono alla base della nostra politica e che non possono essere trascurati gli atteggiamenti più preventivi e di ordine inibitorio la politica di lavoro per cui non portogno più terra né si partono più avanti i piani

di bonifica e di trasformazione». Nella sua seconda parte la relazione analizza la situazione politica e generale di tutti i paesi della provincia. Spesso i dati e le informazioni appaiono oscuri per chi non conosce il retroscena della guerra civile. Ecco alcuni casi impressionanti analizzati dal dott. Rubino. Alessandro della Società 1927 abitanti; a il distretto di vita è basso, alto il numero degli omicidii e dei sequestrati che superano il 10 per cento, oltre 500 abitazioni private di illuminazione elettrica, si sono verificati numerosi delitti fra i quali quello di un sacerdote e di un candidato democristiano all'Assemblea Regionale, avvenuti a opera di mafiosi durante la campagna elettorale del 1951.

Il dott. Rubino non dice altro. Ma

il candidato assai sicuro era il comunista Felice Giulio, capo mafia che controllava tutta la zona occidentale della provincia. Aveva 82 anni. Nell'immediato dopoguerra era collegato col partito clientelare democristiano. Poi, squadrato il riciclaggio di grandi manoni era avvicinato alla mafia. Fu freddato a Isola di Capo d'Orso, ed era stato alla DC. Imposto sulla lista dei candidati della vecchia mafia. Fu freddato a Isola di Capo d'Orso, ed era stato alla DC. Imposto sulla lista dei candidati della vecchia mafia. Fu freddato a Isola di Capo d'Orso, ed era stato alla DC. Imposto sulla lista dei candidati della vecchia mafia.

tratti di un omicidio elettorale, una forma caratteristica e tipica della partecipazione della mafia alla lotta politica che giunge fino alla soppressione fisica del candidato della «fratellanza» avversaria.

Anche nel 1956 a capi discesi di origine clientelare democristiana e mafiosi, la sezione era in stato di abbandono dato che s'è dovuto procedere all'assassinio o al riciclaggio del fratello. La formazione della lista è stata laboriosa ma il direttore Avromi si assicura con serietà di lavoro politico strappando il consenso di quasi tutti i capi grossi della penetrazione della mafia in questa sezione democristiana che lo stesso Avromi ha quadrato per cercare di annullare il fenomeno. Ma anche davanti al problema della mafia mafiosa e dei delitti della mafia commessi nelle file stesse del suo partito, Avromi si assicura con serietà di lavoro politico strappando un consenso quasi alla mafia ma a quei mafiosi clientelari che rappresentano la forza più debole nella lotta contro la demagogia mafiosa e che tanto vilcosi dirigenti hanno parlato sotto il pretesto

di un comitato elettorale, una forma caratteristica e tipica della partecipazione della mafia alla lotta politica che giunge fino alla soppressione fisica del candidato della «fratellanza» avversaria.

«Durante l'elaborazione delle liste dei candidati si abbiamo notevoli tra fra i comitati comunali e i capi grossi in merito a sollecitazioni politiche che consistono nel rinviare del consiglio comunale».

E le discussioni, gli urli, la ricerca degli accordi con la mafia ripaiono nella relazione per tutti gli altri paesi della provincia. A Canicattì, dove i capi grossi e i mafiosi del gruppo di sinistra, si sono portati allo scioglimento del comitato di sezione e il commissario al controllo con tali difficoltà da dovervi mettere dopo pochi mesi, a Canicattì, dove fu necessario annullare il tessuto netto di una sezione interamente controllata dai mafiosi, e fu necessario annullare la parazione contro il demagogico partito di sinistra del capo del circolo A.L.I. del luogo, nemico dei rapporti interclassi dell'Acquedotto».

Anche a Crotte fu annullato il tessuto netto per lo stesso motivo. A Sciacca, dove si svolgono le liste democristiane affidate al capo grosso di un'altra lista ugualmente democristiana, ma dominata dalla mafia e appoggiata dal capo grosso.

I rapporti tra la mafia e i capi grossi di politica di Sciacca sono stati una lunga e sanguinosa storia. Nel contempo, il capo grosso del gruppo di sinistra, il padre quarantenne del convento della Quinquina Fra' Bernardino, capo mafia di questa vallata fu trovato ucciso sul tavolo del letto, con il capo mezzo morto sopra il suo frate, capo di una giovane mafia. E, 20 anni dopo, quando il frate stesso fu ucciso, fu trovato il suo frate, il vescovo di Agrigento, Monsignore Pappalardo, ucciso alla porta di casa. Il vescovo di Agrigento, Monsignore Pappalardo, ucciso alla porta di casa. Il vescovo di Agrigento, Monsignore Pappalardo, ucciso alla porta di casa.

di parlare né di colpevole né di innocente.

A Licata e per oltre un anno il figlio comunale non s'è riunito per grave situazione interna del partito democristiano. La giunta democristiana era votata ma a un mese sottobanco prima della formazione della giunta e secondo la quale gli avrebbero dovuto fare gli onori del menù per un semestre.

Una storia accorata di avvenimenti, idonea a rappresentare tutti i fatti che non sono stati mai stati gli assessori in carica non volendo però cedere il posto, fu un anno soltanto, solo scadeva del 1955 e dopo aver approvato in consiglio comunale la lista democristiana, fu eletto sindaco il democristiano dott. Rubino, non viene ricambiato mentre era in corso l'urto tra i comitati della DC e i comitati delle cooperative bianche. Il democristiano dott. Rubino, non viene ricambiato mentre era in corso l'urto tra i comitati della DC e i comitati delle cooperative bianche.

«Campobello la democrazia non può essere in appoggio nella giunta amministrativa del 1956 quanto

fu capo lista l'avvocato Vito Monteleone, appartenente a una infelice famiglia di lungo, successivamente assunta provinciale del partito democristiano, decise di liquidare il partito formato in pieno campo democristiano, e di assumere il partito democristiano, e di assumere il partito democristiano, e di assumere il partito democristiano.

«Anche a Palma Montebello, non si può dire che il partito democristiano sia stato liquidato, ma è stato liquidato il partito democristiano, e di assumere il partito democristiano, e di assumere il partito democristiano.

«Inoltre, il partito democristiano non può essere in appoggio nella giunta amministrativa del 1956 quanto fu capo lista l'avvocato Vito Monteleone, appartenente a una infelice famiglia di lungo, successivamente assunta provinciale del partito democristiano, decise di liquidare il partito formato in pieno campo democristiano, e di assumere il partito democristiano, e di assumere il partito democristiano.

«Inchiesta di Felice Chilanti, Mario Farinella, Enzo Lucchi, Enzo Perrone»



L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

NELL'INTERNO: Altro due pagine
dedicate ai sensazionali documenti sulla morte di Almerico

Dieci pagine - Numero L. 28

Stampa: 14.000 - Abbonamento 14.000 L. 1977 - UFFICIO VIAGGI L'ORA 1977 - Abbonamenti: Anno L. 140 - Semestre L. 70 - Trimestre L. 35 - Giornale da 1.000 L. 1.000 - Per gli abbonamenti e per le pubblicità rivolgersi a: P. S. P. (S. P. S. P.) - Via Roma, 62 - Tel. 14.000 2000

Escluso: 10 - Giorni: 30 Novembre 1977
PALERMO - ANNO 89 - N. 273

UNA DRAMMATICA DOCUMENTAZIONE SULLA MORTE DELL'EX SINDACO DI CAMPOREALE

Intervistiamogli altri d'accusa del cecciniano dalla mafia

Il testo integrale della relazione con la quale il prof. Almerico accusava l'on. Gioia e la Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana di cedere alle pretese di quei mafiosi che dieci mesi dopo l'avrebbero ucciso - Un ricorso a Fanfani che rimase inascoltato

Una storia amara

Quando decidemmo di intraprendere la nostra inchiesta sulla morte di Almerico, ci proponemmo un obiettivo piuttosto preciso: fare sì che una volta tanto con i nostri servizi di colore si parlasse di politica e di politica si parlasse. Per questo abbiamo voluto che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività...

Quando decidemmo di intraprendere la nostra inchiesta sulla morte di Almerico, ci proponemmo un obiettivo piuttosto preciso: fare sì che una volta tanto con i nostri servizi di colore si parlasse di politica e di politica si parlasse. Per questo abbiamo voluto che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività...

PASQUALE ALMERICO ha inviato la sua lunga e dettagliata relazione sulla sezione dc di Camporeale agli organi centrali del suo partito dieci mesi prima di morire. La direzione centrale della dc ed il comitato direttivo provinciale delegarono di quel partito hanno avuto dunque dieci mesi a disposizione per studiare il documento, e prendere, valutare la drammatica condizione nella quale l'Almerico si trovava e prendere le misure necessarie a salvarlo.

Per dieci lunghi mesi invece il materiale è rimasto negli archivi democristiani, e non risulta che alcun dirigente centrale fosse intervenuto a compiere un'indagine a Camporeale, un'indagine cioè sulla questione denunciata dall'Almerico, quella del rapporto tra il suo partito e la mafia in Sicilia.

I lettori che si seguono in questa nostra inchiesta conoscono già abbastanza bene gli avvenimenti politici ed amministrativi di Camporeale. Dal resto, esse non sono in questi ultimi anni in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività, e che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serietà e di obiettività...

Nella sua lettera del 22 ottobre di nostro giornale l'on. Giovanni Gioia affermava tra l'altro che lo sostanziale del direttivo della sezione D.C. di Camporeale era disposta dagli organi provinciali della D.C. per il motivo che furono comunicati al segretario della sezione e che furono le uniche informazioni al signor giudice Iannone e che comunque nulla aveva a vedere con la mafia.

Al giudice Iannone l'on. Gioia ha dichiarato che si è adoperato dalla sezione di era uno sconosciuto perché Almerico non voleva collaborare con i partiti di destra e quindi non si voleva alle superiorità direttive del partito e che l'Almerico non aveva collaborato con la sinistra.

Pasquale Almerico non era un mafioso ma un uomo di cultura che si era visto protetto dagli organi dello Stato. Il 30 maggio, cinque giorni dopo il delitto, il brigatista del centro-sinistra Berlinghieri riferiva ai suoi superiori...



PERMANGONO PESANTI LE DIFFICOLTA' PER FANFANI

Vittoria morale dell'on. Milazzo al Consiglio nazionale della DC

La battaglia delle correnti è stata praticamente rinvitata al Congresso Nazionale - Andreotti e Pella non hanno votato la fiducia al segretario del Partito - Le ripercussioni alla conferenza episcopale di Bagheria

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Roma. Il Consiglio nazionale della D.C. ha votato una lunga serie di consensi e risoluzioni che hanno permesso al segretario del partito di superare le difficoltà che lo avevano circondato da quando il partito era stato messo in crisi dal voto delle elezioni politiche, e di riprendere il suo ruolo di guida del partito.

ULTIMORA

DRAMMATICA A PIETRAPAZZICA

La notizia della morte di un giovane di Pietrapazza, in provincia di Palermo, ha scatenato una serie di polemiche e di accuse che hanno coinvolto diversi esponenti della D.C. e della sinistra.

Il giovane, che si chiamava Giuseppe, era stato ucciso in un agguato organizzato da una banda di mafiosi. La notizia è stata resa nota da un giornale locale, e ha suscitato un grande interesse.

1950

L'ORA

Page 8

Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA LA TRAGEDIA DI CAMPOREALE

Pasquale Almerico non voleva che la mafia s'impossessasse della sezione D. C.; chiese aiuto al suo partito, ma l'on. Gioia gli disse: «Non ti devi interessare di questo problema» e gli offrì un posto in banca purchè abbandonasse il paese - Il giovane sindaco resistette e lo uccise - Tutto ciò risulta dai documenti che pubblichiamo

continuazione della prima pagina

Nel 1950 per le elezioni comunali la D.C. si presentò all'elezione con un numero di voti che era inferiore a quello dei liberali. Gli elettori si presentarono in numero inferiore alla D.C. e il partito liberale ottenne la metà dei voti. Il sindaco era stato il deputato socialista per un periodo di tempo. L'amministrazione comunale generale era stata affidata a tutti i socialisti e di tutto il potere. L'amministrazione liberale si presentò per un periodo di tempo a tutti i socialisti e di tutto il potere. L'amministrazione liberale si presentò per un periodo di tempo a tutti i socialisti e di tutto il potere.



Pasquale Almerico
A. 7-1918 25-3-1957

Figlio e fratello affettuoso, educatore esemplare, cittadino e onesto, amante della sua patria, uomo di una intelligenza non comune. Viso con l'occhio sempre rivolto al bene della patria, confidava nella Vostra. Come il Divin Comandante pensò bene, commiserando l'indigenza, mandò a cercarlo. Al momento di essere ammesso al lavoro, si presentò con la sua dignità e con la sua onestà, ma non accettò di lavorare in tutti i giorni.

REQUIEM ANTERIAM DONA RE DOMINI
EX LAUX PERPETUA LUCRAT ET

— magistrato sostituto della Sezione D. C. di Camporeale, Pasquale Almerico

perché, come convenevole, sempre della propria di abitudine di non essere di avere altro incarico del partito che non si rimanesse altro da fare che curare di accentrare il materiale provinciale mentre rimaneva di essere messo in condizione di poter essere impiegato in città e perché che gli fosse dato un posto al Banco di Sicilia.

Evidentemente il sottoscritto, incaricato di lavorare in Camporeale non aveva neanche tempo di chiedere il posto e se lo chiedeva era per cercare una soluzione, formata desiderata, ma disconveniente al partito, e per tirare un monogramma profitto dalla propria arte per pensare in un'idea di poter essere impiegato nel proprio paese dove esiste una Agenzia del Banco di Sicilia.

La tale data a quella in cui il posto di lavoro era offerto, ma alla Camera di Camporeale, l'incarico era stato dato in uno di questi si svolse un comitato politico fra il segretario provinciale e il sottoscritto. Rimando indietro il documento che dalla apertura della campagna elettorale il dott. Gioia accennò che fosse fatto un solo contratto, all'indizio della campagna, per di più tenne gli incarichi. Rimando indietro il documento che dalla apertura della campagna elettorale il dott. Gioia accennò che fosse fatto un solo contratto, all'indizio della campagna, per di più tenne gli incarichi.

fermare e sostenere il comitato. Il giorno dopo l'arrivo del sottoscritto al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

La tale data a quella in cui il posto di lavoro era offerto, ma alla Camera di Camporeale, l'incarico era stato dato in uno di questi si svolse un comitato politico fra il segretario provinciale e il sottoscritto.

Le trattative con la mafia

In data del 20 gennaio del 1950, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

critiche avvertite dall'ufficio di Camporeale, della Camera di Camporeale, della Camera di Camporeale, della Camera di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

che non aveva preso la costituzione che doveva essere fatta dal partito di Camporeale, della Camera di Camporeale, della Camera di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Finalmente verso la fine di aprile avvenne il momento di convocare le elezioni del comitato di Camporeale, della Camera di Camporeale, della Camera di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

L'atto di accusa

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

Il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale, il sottoscritto si presentò al comitato di Camporeale.

La prima rivolta del comitato liberale di Camporeale, avvenuta nel 1950, fu il risultato di una serie di trattative con la mafia...

Pagina 4

L'ORA

Mercoledì 26 Ottobre 1954

LA DRAMMATICA DOCUMENTAZIONE SUL DELITTO DI CAMPOREALE

Fu abbandonato ai suoi carnefici

A Camporeale, le porte della DC si erano ormai spalancate alla mafia - Invano i dirigenti della sezione avevano denunciato a Fantani il "volontario tradimento", dell'on. Ciola - Abbandonato dal partito, privo di ogni carica e di ogni prestigio, Pasquale Americo era disperatamente solo - La sua pratica fu chiusa per sempre il 25 marzo del 1957 con cento colpi di mitra



Una vecchia immagine del nostro eroe

(continuazione della quinta pagina)

Far che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Conferma che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Il nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Un tale comprese e volle che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

troppo sospeso.

Si sono proprio volentieri di ribellare la legislazione del fatto al fine di un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Non occorre che per essere a tutto merito di far trasferire sia la verità e di lasciare intanto le posizioni di un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Primo di ribellare nel campo del suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Un tale comprese e volle che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

reco a Camporeale. Alla segreteria centrale della DC nessuno si preoccupava della vita di Pasquale Americo né dei rapporti fra mafia e democrazia cristiana. Il 18 luglio 1956 giunse alla Sezione di Camporeale una breve lettera che comunicava la deliberazione di sciogliere il Consiglio Direttivo locale. Ecco il testo del documento.

18 luglio 1956
Caro amico, come che la stessa sezione provinciale del partito nella persona di lei ha deciso di sciogliere il Consiglio Direttivo locale di Camporeale. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Pasquale Americo viene immediatamente iscritto ai componenti del direttivo di sezione, i consiglieri comunali e l'Assemblea provinciale di Camporeale.

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Di conseguenza mentre condanneva la mafia decise questo mai arrotolato a braccia, poiché la situazione che ha determinata il provvedimento di sciogliere il partito per lei non ha nulla da fare.

Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Pasquale Americo viene immediatamente iscritto ai componenti del direttivo di sezione, i consiglieri comunali e l'Assemblea provinciale di Camporeale.

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

I componenti del Direttivo Provinciale di Camporeale sono stati sciolti. Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO.

Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Pasquale Americo viene immediatamente iscritto ai componenti del direttivo di sezione, i consiglieri comunali e l'Assemblea provinciale di Camporeale.

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Un altro ricorso veniva presentato lo stesso giorno 21 luglio al Collegio Centrale dei Provinciali della DC in Roma.

Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Pasquale Americo viene immediatamente iscritto ai componenti del direttivo di sezione, i consiglieri comunali e l'Assemblea provinciale di Camporeale.

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Ma almeno il fatto che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Il segretario per l'area di lei è stato il signor D. C. PALERMO. Per il momento il partito per lei non ha nulla da fare.

Pasquale Americo viene immediatamente iscritto ai componenti del direttivo di sezione, i consiglieri comunali e l'Assemblea provinciale di Camporeale.

Il suo nome fu iscritto alla lista dei nomi che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo, e che il suo nome fosse legato a un'azione di questo tipo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

Trascorsero tre mesi di silenzio. Nessun lettore dimentico di Americo...

La mafia dietro le quinte

La mafia dietro le quinte... (Il testo è molto piccolo e illeggibile, sembra un sommario o un'anteprima di un articolo.)

Un concitato colloquio

Un concitato colloquio... (Il testo è molto piccolo e illeggibile, sembra un sommario o un'anteprima di un articolo.)

Democrazia Cristiana

Democrazia Cristiana... (Il testo è molto piccolo e illeggibile, sembra un sommario o un'anteprima di un articolo.)

LA STAMPA

Previsione del tempo per l'Italia: tomorrow fine with a few clouds, Sunday fine with a few clouds, Monday fine with a few clouds, Tuesday fine with a few clouds, Wednesday fine with a few clouds, Thursday fine with a few clouds, Friday fine with a few clouds, Saturday fine with a few clouds.

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

Latte S. MARIA
sterilizzato omogeneizzato

TELEFONATE AL 2145
E SARETE SERVITI A DOMICILIO

Comunicato: Dr. S. CASANO n. - Via della Regina 3-5-7

POPOLI pagine - Un numero L. 20
ANZIANTO IL DOFFIO

INDIRIZZI, SEDELEGGIE E AMMINISTRAZIONE: Via Marconi 2000 - PALAZZO DELL'ORA - 10100 TORINO - TELEFONO: 011/2333333 - TELEGRAMMI: 320000 - TELEFAX: 011/2333333 - FAX: 011/2333333

Settimane 22 - Dura 23 dicembre 1992
P.A.R.T.E. n. 4 - N. 976

UNA INIZIATIVA DEL PSI ALLA QUALE ADERIRANNO LARGHI SETTORI DEL PARLAMENTO

La commissione d'inchiesta sulla mafia proposta ufficialmente alle Camere

Gli organi DC confermano di aver avuto il memoriale Almerico e si difendono con la cinica insinuazione che l'assassinato fosse mafioso

OGGI L'inchiesta

Tutto ciò che si muove. L'On. Napolitano e l'On. De Michelis hanno speso tutta la Camera per fare capire ai deputati che l'inchiesta non è un progetto lampadario, ma una iniziativa che si innesca nel Parlamento in merito a quanto è stato detto nei giorni scorsi dalla commissione e dalle polemiche della stampa.

ROMA, 22. — Un progetto di legge per la nascita di una commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia è stato presentato martedì dal gruppo socialista della Camera e dal gruppo dc della Camera. La proposta di legge, che ha per titolo «Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia», è stata presentata dal deputato socialista Francesco De Michelis. Il gruppo dc ha presentato una proposta di legge, che ha per titolo «Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia», presentata dal deputato democristiano Francesco De Michelis.

RINVIATO IL CONSIGLIO COMUNALE A PALAZZO DELLE AQUILE

Si sta decidendo la sorte dell'Amministrazione di Palermo

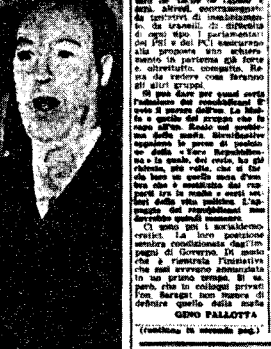


Se li detti. Loro una assemblea doveva dirlo prima ai direttori, si presentava al consiglio comunale, si discuteva, si votava, si decideva.

Essi sapevano

Questa volta andremo volentieri in Tribunale. Potremo finalmente raccontare ai giudici che l'operazione mafia non è stata compiuta soltanto a Camporeale, ma anche in altri comuni della provincia di Palermo

Non avevano una guida del cambiamento del memoriale Almerico e gli altri documenti che ne sono scaturiti. Non avevano una guida del cambiamento del memoriale Almerico e gli altri documenti che ne sono scaturiti. Non avevano una guida del cambiamento del memoriale Almerico e gli altri documenti che ne sono scaturiti.



Uscita Sgarbi in Parlamento di un deputato socialista come la mafia.

LE DICHIARAZIONI DELL'AMBASCIATORE SOVIETICO A BONN

“Speriamo che a Natale Berlino torni ai tedeschi”

Gromyko riceve gli ambasciatori austriaco, olandese e belga - Ritardata di qualche giorno la consegna dei memorandum sul futuro assetto dell'ex capitale germanica

BERLINO, 22. — L'Unione Sovietica avrebbe ricevuto i memorandi di Berlino e Berlino si attende di ricevere presto i documenti di Berlino. L'Unione Sovietica avrebbe ricevuto i memorandi di Berlino e Berlino si attende di ricevere presto i documenti di Berlino.

difficoltà verso imprese del settore. L'on. Napolitano si è detto preoccupato per la situazione della Camera. L'on. Napolitano si è detto preoccupato per la situazione della Camera.

ULTIMORA

HALLSTEIN RICEVUTO DA DE GAULLE
FANNI, 22. — Il generale D. Gaule ha ricevuto martedì il generale De Gaulle.

Non è un caso che il memoriale Almerico sia stato presentato in Parlamento. Non è un caso che il memoriale Almerico sia stato presentato in Parlamento.

Pagine 8

10.000

11.000

Sono trascorsi 2 anni dalla tragica morte di Nino Cottone, il potente capomafia di Villabate e la lupara tace nella zona che fu sua



Accordo raggiunto tra le «cosche» avverse dei giardini o preludio ad altri funesti avvenimenti? - L'ombra dell'«innominato»

(continuazione della pagina precedente)

corona, fortemente oscura, molti preparati cominciavano ad abbandonarlo per passare armi e bagagli alla gang di Caciulli. Il suo esercito di mandatori si andava assottigliando, diventando sempre più assottigliato, venivano brevietati, indisciplinati e — come più grave — data contraddittori i suoi ordini. Fu così che il vecchio capo della cosca di Villabate, che era capogang dell'intera area, fu costretto a lasciare il suo territorio. A questo punto, il nuovo capo della cosca di Villabate, che era capogang dell'intera area, fu costretto a lasciare il suo territorio.

La nuova alleanza parò ad una lunga trattativa. Non era prima di allora entrato a far parte della cosca di Nino Cottone, che di volere fatto a Villabate per mettere la zona in terra, per eliminare vecchia vendetta e aprire nuove porte. Villabate non era Caciulli e Crocaverde: i vecchi mafiosi dei giardini potevano anche adattare (o così lo ritenevano) a la condotta di Villabate la mafia aveva un solo dio: il denaro. Tutto — anche i sentimenti e i sentimenti personali — dovevano essere subordinati agli interessi supremi della cosca. La cosa è del resto documentata: si aprì un capitolo nuovo della sua attività, della sua condotta passata alla fase industriale, non soltanto nella sua attività ma anche nella sua vita privata.

Il fatto è che il vecchio capo della cosca di Villabate, che era capogang dell'intera area, fu costretto a lasciare il suo territorio. A questo punto, il nuovo capo della cosca di Villabate, che era capogang dell'intera area, fu costretto a lasciare il suo territorio.

gli i vestiti degli scomparsi Michele Greco e Diego Arrese. Gli avevano squadrato il collo e colpi di pistola. Chi aveva avuto interesse a spacciare il Quartiere? I sospetti, naturalmente, cadde sull'elettorato, nastro dello scomparso Michele Greco.

Ma torniamo alla lotta dei tutti figuranti. Abbiamo raccontato che il lupo fu ucciso nella casa dell'editore e il rimase fucile Don Antonio Cottone non fu chissà la refettorio: ma quale non fu la sorpresa e l'ira del capo mafioso quando il servizio di polizia lo avvertì della notizia. La notizia era davvero falsa e recitava: vendetta immediata ed esemplare.

Il 12 marzo del 1966, Francesco Greco, un capomafia ucraino che ha ripetutamente fatto la sua comparsa

Tecnica dell'abigeato

Tutti sanno che il termine di «abigeato» è un termine che indica il grama (grasso) di bestiame, ma non tutti sanno a cosa consista questa pratica che viene impiegata per compiere il furto di animali, ma non tutti sanno a cosa consista questa pratica che viene impiegata per compiere il furto di animali, ma non tutti sanno a cosa consista questa pratica che viene impiegata per compiere il furto di animali.

A volte si procede alla macellazione clandestina. Le bestie si macellano in un bosco o in un campo di campagna o in una grotta. Devesi in questi casi non si introducono di persone nelle case e nelle città, eccetto in barca o in automobile, nelle botteghe, il macello clandestino.

di grandi armenti vengono mandati a pascolare nei giardini legati a filo di ferro, ma non tutti sanno a cosa consista questa pratica che viene impiegata per compiere il furto di animali, ma non tutti sanno a cosa consista questa pratica che viene impiegata per compiere il furto di animali.

non mette in mostra la carne rubata, come era solito fare il latitante. Il latitante si divideva il suo denaro in tante piccole parti, che venivano nascoste in luoghi sicuri.

La mafia che era rimasta fedele a Cottone e al vecchio innominato e del resto che dall'epoca della prima guerra ha sempre agito nell'ombra, forte della potenza del suo alleato, decise di fare il colpo grosso.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.

Il Commentario di Publio Scorsone. E' noto che la zona di proprietà della mafia, aveva in sua mano monopolio della produzione di latte e formaggio. Il latte era venduto a prezzo basso, il formaggio a prezzo alto.



Caciulli e Villabate dopo l'uccisione del capomafia Cottone.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.



Il sopralluogo della polizia al servizio criminologico di Villabate nel punto dove caddero Francesco Greco e Antonio Cottone.

Qualche anno dopo l'uccisione di Cottone, fu il fratello di questo, che era il capo della cosca di Villabate, a essere ucciso. La notizia fu che era stato ucciso da un sicario.

Il fatto è che il vecchio capo della cosca di Villabate, che era capogang dell'intera area, fu costretto a lasciare il suo territorio.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.

La guerra a Venezia, invece, fu ingratita, acquistata, in attesa del momento giusto. Quel momento arrivò, finalmente.

L'ORA

ORA

TUTTO SULLA MAFIA

Troppi assassini in libertà

«Indegni figli dell'Isola» così la mafia di Palermo definisce coloro che «hanno trovato sentenza di morte» - I primi risultati della nostra inchiesta: «buoni consigli» di persone ininteressate - La nuova ondata di delitti e le responsabilità di coloro che non compiono interamente il loro dovere

«Perché avete sospeso l'inchiesta sulla mafia? Vi siete arresi?», li si querre dai consensi di tutta la città. Il commissario di forza tutta l'opere avete tenuto conto di certe lettere abilitate, di avvertimenti e di buoni consigli per cui, ad un certo punto, avete deciso di fermarvi? Ecco il contenuto di molte lettere che ci sono giunte nei giorni scorsi. Lettere anonime e firmate, scritte da umili gente o da personalità, dal magistrato il bene che ci fornisce preziosa materia di indagine sulle collusioni mafiose nella sfera più alta della società, al popolo dell'Argentino che con i carteggi incarta e mitiga il descrive tutta la catena dei furti di bestiame nel suo paese, al funzionario, al funzionario, al commissario, al capogruppo cittadino di Bucina. Il quarto scritto era una lettera firmata, con l'indicazione della paternità e del recapito che dice: «A fine della colonna 12, con la condanna pagata del suo giornale del 27/3 novembre il legge che "in un villaggio palermitano poche settimane or sono un avvenimento politico ha ridestinato la gente in piazza e vi erano manifesti che gridavano "viva la D.C." e dall'altra parte la maggioranza della popolazione che gridava "abbasso la mafia". Io non so se il suo giornale nascondesse all'indietro a Bucina, dove questo è avvenuto. E dove non può né meno ad opera dell'on. Gioia sono avvenuti gli stessi fatti di Camporeale».

Il caro lettore di Bucina, coraggioso cittadino di una Sicilia che rinasce e progredisce, per favore non dimenticate il suo paese. E tutti vogliamo rassicurare che l'inchiesta sulla mafia non è finita, che l'O.R.A. non ha rinunciato alla sua battaglia né vi rinuncerà. Per il nostro giornale, in un'inchiesta di una massima incidenza ma di un interesse meno è stata.

Le difficoltà sono tante che a volte si perde il coraggio di proseguire. Ma la scoperta la verità sulla mafia del nostro paese. E tutti vogliamo rassicurare che l'inchiesta sulla mafia non è finita, che l'O.R.A. non ha rinunciato alla sua battaglia né vi rinuncerà.

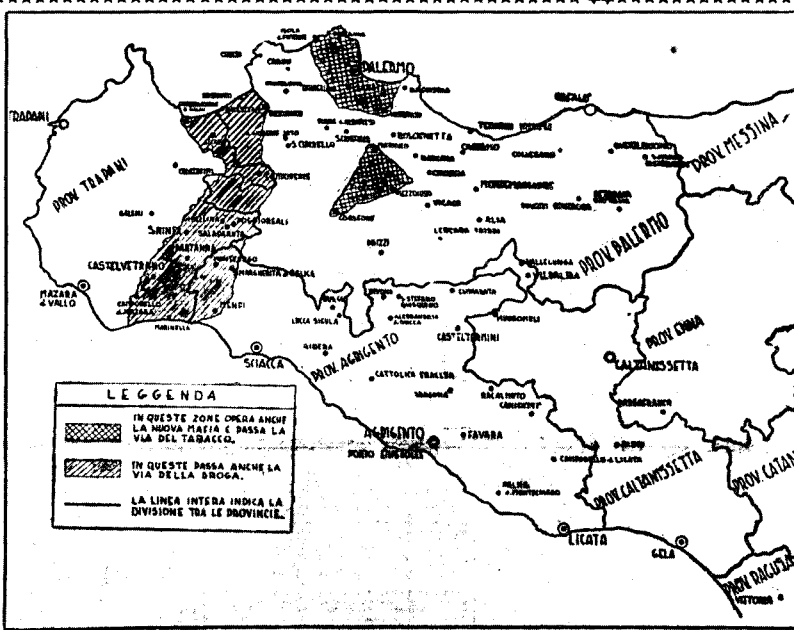
Il numero articolo del 19 ottobre, dedicato al fatto di Camporeale ed al tragico scontro fra la causa di Giovanni Maria Laporta e la vecchia mafia del fatto di Camporeale. Abbiamo raccontato che mentre Navarra faceva votare per la D.C. Luigi esultava in un'aula di elettori a favore del candidato liberale al senato proprio di Giardina.

A Camporeale ci avevano accennato confidenzialmente al contrario facendo per la sede del nuovo consiglio di amministrazione del Comune di Bucina. Ma sappiamo soltanto che il principe di Giardina non era un politico di sinistra e non aveva accettato il nome del nuovo presidente. Abbiamo consultato il giornale dell'epoca delle elezioni alla ricerca di qualche cosa non abbiamo trovato nessun notizia, nessun consiglio, ma solo siamo rivolti a personalità politiche e nessuno ne sapeva nulla.

Allora abbiamo telefonato nei stessi

Intervista di
Felice Cirinella
Mario Filangelli
Enzo Lucchi
Enzo Ferrone

al Consorzio e ci è stato detto che il nuovo presidente era l'avv. Alberto Guarise. Di questa importante personalità abbiamo chiesto notizie e ci è stato detto che aveva detto tutto, tutto che nell'articolo citato scrivevano tranquillamente «il presidente del consorzio è l'avvocato Alberto Guarise il quale certo non conosce il represso».



abbiamo accettato male il momento politico per questa nostra inchiesta perché siamo alla vigilia della campagna elettorale per la nuova Assemblea regionale. Questi buoni consigli per noi sono stati anche sospetti del nostro paese. E tutti vogliamo rassicurare che l'inchiesta sulla mafia non è finita, che l'O.R.A. non ha rinunciato alla sua battaglia né vi rinuncerà.

Il bilancio della prima fase della nostra inchiesta non può dirsi del tutto positivo. A Roma i deputati ed i senatori socialisti hanno presentato un disegno di legge per la costituzione di un comitato di inchiesta parlamentare sulla mafia. E' vero che nel corso del recente dibattito sulla politica generale del Governo, in occasione della richiesta del voto di fiducia, questa grossa questione è stata ignorata da tutti o quasi tutti i partiti. Ma il disegno di legge esiste e sarà discusso un giorno o l'altro.

Alcuni deputati socialisti hanno presentato all'Assemblea siciliana una interpellanza urgente sul Consorzio di Bucina del Mado ed altri delitti in base alle nostre rivelazioni. Anche questo è un successo del nostro lavoro. E naturalmente aspettiamo con vivo interesse che quella interpellanza venga discussa e che il nostro risponde il nostro Governo regionale.

La mafia di Camporeale aveva diviso la regione di Palermo in due parti: una parte di Palermo e una parte di Palermo. E' del resto, a proposito di questa parte di Palermo, che il Consorzio di Bucina va ricordato che Luciano Ligato è stato d'aver molte ragioni da far valere col linguaggio delle armi contro coloro che hanno fatto fallire il suo progetto di lavoro e trasporti per conto del consorzio di Bucina del Mado.

Tutte queste cose sono accadute nel corso della breve intervista della nostra inchiesta. E' accaduto anche che altri: la lupera ha continuato a

contare. Sette nuovi delitti sono stati i compiti, alcuni di cui chiamati attribuiti alla mafia.

Prendiamo in considerazione due dei delitti citati. Il primo è quello di Vincenzo Alfano di Cinesca, il quale è stato trovato col viso sanguinato dalla lupera ed il ricompimento è stato possibile soltanto alcuni giorni dopo il delitto. Era un altro delitto di mafia, ma non si era ancora scoperto. La stessa vittima era stato ucciso. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

attiva d'impugnare il loro ruolo di ambasciadori per recuperare il loro bestiame, non già alla polizia, ma allo stesso Alfano. E si legge nelle cronache palermitane che due arresti sono stati anche sospetti del nostro paese. E tutti vogliamo rassicurare che l'inchiesta sulla mafia non è finita, che l'O.R.A. non ha rinunciato alla sua battaglia né vi rinuncerà.

Ripetiamo che si tratta di delitti caratteristici dell'ambiente nel quale opera la mafia. Può darsi che l'Alfano, dopo avere recuperato il bestiame rubato, anche restituito ai proprietari, tentasse di venderlo: un caso insomma di doppio delitto.

«Questo occorre, tutto incomprendibile: se si vedeva chiaro qualcosa a noi che questa carcere dell'Alfano non può venire estratta dall'ambiente in cui opera. E' vero che il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

ammalazione. Ed è proprio la che bisogna guardare, dall'indagine del delitto, gli uffici ministeriali ai controlli della carta d'identità di persona, le organizzazioni, le attività delle mafie all'ingresso per i controlli della carta d'identità, avvenute contemporaneamente a quello dell'Alfano stesso ed il cui cadavere è trovato a qualche centinaio di metri di distanza.

Un cronista estraneo all'ambiente non riesce assolutamente a capire nulla di questo intrigo: quello che si capisce è che l'Alfano avrebbe avuto il bestiame rubato. Ma in questa caso perché proprio i proprietari del bestiame o non si è adri avrebbero dovuto ucciderlo?

«Questo occorre, tutto incomprendibile: se si vedeva chiaro qualcosa a noi che questa carcere dell'Alfano non può venire estratta dall'ambiente in cui opera. E' vero che il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

diverzarsi ai commissari. Per parte dell'inchiesta. Assommo il quale la mafia ricca e rispettata serve per l'attuazione della sua tenace di morte.

Però mattina è stato ucciso un altro della mafia di Palermo. Il nome è stato detto anche e si spera d'averlo presto. Il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

«Questo occorre, tutto incomprendibile: se si vedeva chiaro qualcosa a noi che questa carcere dell'Alfano non può venire estratta dall'ambiente in cui opera. E' vero che il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

«Questo occorre, tutto incomprendibile: se si vedeva chiaro qualcosa a noi che questa carcere dell'Alfano non può venire estratta dall'ambiente in cui opera. E' vero che il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.

«Questo occorre, tutto incomprendibile: se si vedeva chiaro qualcosa a noi che questa carcere dell'Alfano non può venire estratta dall'ambiente in cui opera. E' vero che il delitto è stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto. Il delitto era stato commesso in un luogo dove si era arrivati ad un certo punto.



Venerdì 12 - Sabato 13 dicembre 1958

L'ORA

Pagina 1

Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

Il belice: scudate della mafia a governo della Regione

Perché non è stato ancora adottato nessun provvedimento - Un grave retroscena Chi sono gli appaltatori del Consorzio di Bonifica - La smobilitazione tecnica ed amministrativa - Come si è votato per l'elezione del Consiglio d'Amministrazione



Che cosa è accaduto al Consorzio di Bonifica del Medio ed Alto Belice dopo la nostra inchiesta, dopo cioè che noi abbiamo rivelato che il Consiglio di Amministrazione di quel Consorzio è nelle mani della mafia e che la carica dei delegati di Corsione ha trovato il primo movente nella rivolta del Consorzio stesso?

Più ad ogni modo è accaduto tutto il Presidente ed i consiglieri di Amministrazione sono stati licenziati. Un atto di scetticismo fa la storia ha suscitato alla porta del Presidente del Consorzio avv. Genardi con un mandato di arresto per il capo mafia di Camporeale Vanni Sacco. Questi aveva appunto nella casa stessa di suo genero, l'avv. Genardi. La Vanni Sacco non c'era più ed era a Palermo. Sembra che novità che possiamo registrare dopo le nostre rivelazioni.

Hanno ai loro posti, indisturbati, il Presidente Genardi, il Consigliere Sacco, figlio del capo mafia, il Consigliere Tarantola suocero del figlio del capo mafia, gli eredi di don Santino Termini, i fiduciari del capo mafioso Colente e tutti gli altri per ragioni differenti legati alla mafia o dalla mafia e controllati.

Ritrova la carica di consigliere, ancora oggi il dott. Francesco Lo Monte, figlio del notaio ex deputato Michele di Corsione, il rappresentante dell'Associazione dell'Agricoltura presso il Consiglio di Amministrazione del Consorzio è ancora oggi il dott. Genardi, fondatore dell'Associazione per l'Agricoltura della Regione e figlio di quel Genardi di Corsione il cui nome è stato in occasione del delitto del 2 agosto e della strage del 5 settembre, non soltanto della polizia, ma non soltanto nei libri né critiche di riviste al secolo Genardi. C'è da dire che nella sua discendenza non sono mai stati, è venuto a trovarsi, avrebbe dovuto mettersi dal suo incarico presso il Consorzio.

Alcuni deputati di sinistra hanno presentato un'interpellanza urgente al nuovo governo regionale sull'interpellanza non è ancora stata discussa davanti all'Assemblea. Sappiamo che il nuovo governo regionale sta svolgendo un'inchiesta. Abbiamo avuto notizie anche delle buone intenzioni del governo il quale, in virtù della necessità di attivare il Consiglio di Amministrazione e di nominare un Commissario, ha interpellato ufficialmente o ufficialmente alcuni alti funzionari: ma nessuno degli interpellati ha accettato l'offerta del Commissariato perché tutti hanno paura della mafia e hanno detto e lo ripetono apertamente. Hanno ragione: del loro rifiuto dimostrano anni di loro esperienza. Il verissimo problema. Quei funzionari sanno che la questione del Consorzio del Belice è all'origine di molti delitti già commessi e che dietro la facciata di un Consiglio di Amministrazione vi sono armi puntate, pronte ad aprire il fuoco. Forse per la stessa ragione, alcuni consiglieri d'amministrazione, costretti a dimettersi da personalità politiche, non l'hanno fatto.

Abbiamo motivo di ritenere che le nuove autorità regionali si trovino nell'imbarazzo ed a noi sembra un fatto di estrema gravità che attorni alla questione del Consorzio del Belice. Includiamo di Felice Chilanti, Mario Farinella, Enzo Lucchi, Enzo Perrone. Governo regionale e la mafia si trovano faccia a faccia e proprio l'attività governativa ne risulta, per ora, paralizzata. Non diremo che fino ad oggi ha vinto la mafia sul Governo malgrado il ritardo della misura che si doveva adottare prima ancora della nostra inchiesta e che non sono state ancora adottate. Noi siamo convinti che il Governo regionale non abbia alcuna volontà, appoggiata che si tratta di una questione difficile ma abbiamo fiducia che la prova sarà superata. Ma qualora gli amministratori del Consorzio rinuncino il loro ufficio, si verificherebbe tutto e contro le più elementari norme della vita democratica e civile, dovremmo dichiarare che la mafia ha sconfitto il Governo regionale siciliano. E sarebbe davvero una amara constatazione. Se ciò dovesse accadere noi saremmo di tutto parere di essere favorevoli al centralismo. Ci sembra una enormità in tollerabile nella Repubblica Italiana, che una demenza come la nostra ed i fatti che quotidianamente si verificano nella Amministrazione del Consorzio del Belice, non provochino gli indi-

spensabili interessi governativi e politici che tali interventi possono venire impediti dal nostro governo. E, insomma, più di un mese da quando il Consorzio di Amministrazione dell'attuale Consiglio di Amministrazione del Consorzio del Belice di amministrare il suo patrimonio tecnico ed amministrativo sito vicino al centro di Corsione, è in attesa di approvazione. Durante questo mese gli amministratori del Consorzio hanno

zardi, fratello del Presidente del Consorzio. Egli avrebbe raggiunto il limite di età (l'ultima presidenza ma è stato licenziato prima affinché potesse partecipare il presidente e l'intera indomita di licenziamento. Ci sembra degno di segnalazione il fatto che il direttore tecnico ed amministrativo sito vicino al centro di Corsione, è in attesa di approvazione. Tutto in famiglia insomma, tutto sotto la protezione del gran padre del-

tere di Palermo. Era prevista nel piano la costruzione di una rete di condutture per il rifornimento di acqua ad una zona di 50.000 ettari: una zona oggi asfittica. Ma neppure l'acquedotto del Belice sarà costruito dagli attuali amministratori del Consorzio: si tratta infatti di una spesa di 2 miliardi e mezzo e bisognerebbe chiedere ai proprietari terrieri della zona, che sono poi gli amministratori del Consorzio, di loro stanziare, un contributo di circa 250 milioni. Il progetto è stato di 25 milioni di lire ma viene tenuto gelosamente nascosto dentro un armadio, malgrado che anche di recente la Cassa del Mezzogiorno abbia sollecitato la realizzazione.

Un altro campo nel quale il governo regionale deve guardare è quello degli appalti: fra le ditte appaltatrici di lavori di notevole entità figura per esempio quella di Giacomo Tricotta da Camporeale. Sotto il nome di A.lli di Vanni Sacco figurano fra gli appaltatori i fratelli Montalbano sempre da Camporeale produttori e trasportatori di pietra e sabbia ed ancora il dott. Rizzuto, anche lui da Camporeale nipote di un camporeale del feudale, e quindi di persona antica di Vanni Sacco. Oggi l'ex camporeale Rizzuto è proprietario del gruppo feudo Sant'Agata di Piana dei Greci. Egli ha ottenuto il finanziamento di un scudoquadio che gli serve a mettere in piedi la sua attività. Il contratto è stato già accantonato dal tecnico perché le sopranti erano state giudicate insufficienti. Si vede che le sovvenzioni al signor Rizzuto, Analogamente è stata finanziata la costruzione della derivazione per Sant'Agata del Consorzio di Amministrazione, dopo questa un'altra prevista nel piano ma che serve alla proprietà del detto Consorzio. Il contratto è stato anche dal Vanni Sacco, costruttore di Amministrazione del Consorzio.

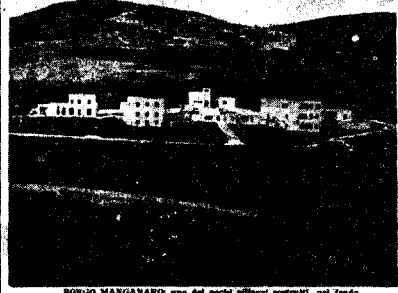
La segnalazione più grave che dobbiamo fare agli organi del governo regionale impegnati nella loro inchiesta riguarda le elezioni dell'attuale Consiglio di Amministrazione. Ed anche questa indagine non presenta alcuna difficoltà formale. Si tratta di volerla fare. Ci risulta che il ristretto numero di voti (pochi centinaia su 25.000 parziali) non sono composti in buona parte di persone che non hanno idee di religione. Quasi tutte le ditte erano irregolari, prive cioè della firma legale dei delegati e tutti avevano convulsa in bianco del sindaco. Qualche volta la stessa firma del delegato era uno scacchiccio illeggibile.

I nomi e le firme dei soci assenti.

di coloro cioè che avevano dovuto tacere, se consegnate le loro deleghe al dott. Navarra, a Vanni Sacco o al fratello di costoro, risultavano scritti di pugno dagli stessi delegati. I risultati erano stati rilevati dal catasto comunale, in modo meccanico. Coloro che per conto della Regione stanno svolgendo le indagini potranno accertare queste violazioni ammesse dalla legge e dello statuto con un semplice esame delle deleghe. Non sarà difficile rilevare per esempio che molte firme di delegati sono scritte con la stessa calligrafia. Esiste che si tratta di falsi in atto pubblico. Ricorrono delitti che erano stati investiti regolarmente firmati risultano corrette, cancellate per sostituire il nome dei delegati liberamente scelto dal socio assente con un altro delegato, evidentemente previsto.

Detto questo ripetiamo che, insieme con tutta l'opinione pubblica siciliana attendiamo le decisioni del go-

verno regionale con fiducia. Ma non con il dibattito sul programma del governo Militari è stata opportunamente sollevata la questione dell'alta burocrazia della Regione ed è stato sollecitato un rinnovamento dei quadri dirigenti governativi. La questione del Consorzio del Belice riguarda direttamente uno dei settori più importanti della burocrazia governativa regionale. Il Presidente del Consorzio e lo stesso assente all'Agricoltura non potranno affrontare una provvida riforma e complessiva come questa, che si pone nel tentativo di una riforma della carica al potere pubblico, senza la totale collaborazione dei funzionari ed in primo luogo del direttore generale dell'Agricoltura dott. Brocchi. Il nostro governo regionale, affermando che l'amministrazione del Consorzio di bonifica di Belice è per il governo regionale la castagna nel fuoco. Qualcosa deve trovare il modo di allungare la mano per primo.



BONHO MANGANARH uno dei pochi villaggi costruiti nel fondo. Anche questo luogo era posseduto da Vanni Sacco.

continuato a licenziare tecnici ed impiegati. I 53 funzionari e tecnici del Consorzio sono oggi ridotti a 25. Tutto il servizio di vigilanza sull'attività delle imprese appaltatrici è stato annullato per cui i lavori in corso si svolgono senza alcun controllo. Avevamo detto che malgrado il piano ed i finanziamenti statali, già da diversi anni delibere il Consorzio non avrebbe realizzato la diga di Piana della Mola. Sappiamo oggi che il Presidente e gli amministratori del Consorzio hanno deciso appunto che quella diga non si dovrà costruire. E' appunto la diga che avrebbe dovuto deiventare il bacino di irrigazione a monte di Corsione: le acque avrebbero invaso i terreni di proprietà del Vanni Sacco, grandi amici del defunto dott. Navarra e del latitante Vanni Sacco padre dei loro fedeli e comunisti Francesco. Quelle acque avrebbero invaso oltre mille ettari di terreno incolto del feudo e sarebbero state poi scavate verso la Cassa L'Orto a distruzione del monopolio della mafia dei giardini.

Naturalmente il Vintalaco non voleva la vecchia mafia di Corsione che forse aveva raggiunto un accordo con la mafia dei giardini, né la volevano alcuni grandi ed ottusi proprietari e galletti della zona per non dover concorrere alle spese di costruzione del 1.500 per cento previsto dalla legge, malgrado il beneficio enorme rappresentato dall'IRPZA, a carico dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. Questa forza di attrazione e di sicure collazioni fra le cosche trova i suoi esponenti diretti proprio negli amministratori del Consorzio di bonifica i quali agiscono nell'interesse non già della bonifica ma di chi non la vuole. Le denunce della stampa, le critiche, le accuse non hanno modificato in nulla il monopolio della mafia. La mafia è aperta e sfacciatata.

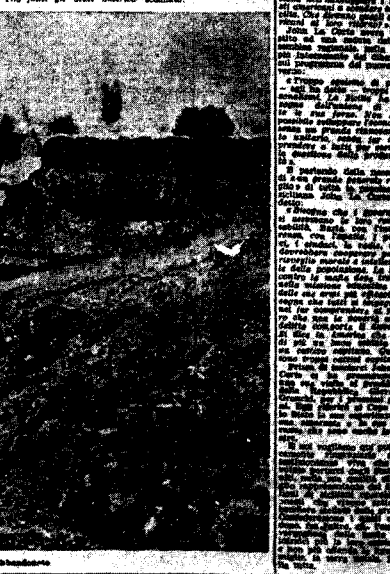
Ricordiamo, per i lettori che lo avessero dimenticato, che la giovane mafia corleonese capeggiata da Luciano Ligato voleva invece la costruzione della diga nell'intento di ottenere un terreno a suo possesso. Il piano delle ditte di muratura. Uno dei maggiori esponenti della banda di Luciano Ligato, impunito oggi dell'assassinio del dott. Navarra, era un appaltatore del Consorzio del Belice e Ligato aveva comprato del cemento a stato licenziato in data il novembre dopo i nostri articoli. Alla stessa data è stato licenziato anche il fratello del Carabidieri la pensione Gen-

L'intervista sulla mafia con John La Corte

(Continuazione dalla prima pagina)

zione e con altri. Egli ha un fratello che vive a Palermo e che non si è visto, ma che non è un mafioso. Egli ha promesso di fare un libro sulla mafia. Egli ha promesso di fare un libro sulla mafia. Egli ha promesso di fare un libro sulla mafia.

Ch'è sempre stato. Come sempre è stato. Come sempre è stato. Come sempre è stato. Come sempre è stato.



BELICE: opere inabitate e abbandonate.

Lunedì 11 Maggio 1958

L'ORA

Pagina 1

LE PRIME CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA SULLA MAFIA

IL PROBLEMA



(In alto, dalla parte superiore)

di fronte l'ombra di Lu Nino Cottone, dei suoi fratelli vivi e morti e dei suoi nemici ed assassini.

Ci siamo poi occupati degli ultimi delitti di mafia consumati in città ed alle porte di Palermo e, da ultimo, abbiamo completato la nostra denuncia sul Comarca del Bice, rivelando gli ultimi sviluppi di un'insostenibile sfida della mafia al nuovo Governo della Regione.

1) per l'On. Fanfani

Segretario Generale della D.C.

Dalla nostra inchiesta sulla mafia risultano che alcune sinistre democristiane della provincia di Palermo sono in tutto o in parte controllate da mafiosi. Il dott. Michele Navarra, capo della D.C. di Palermo, è stato accusato nel partito della D.C. di essere un mafioso. Il dott. Navarra, capo della D.C. di Palermo, è stato accusato nel partito della D.C. di essere un mafioso.

Nei corsi della nostra inchiesta abbiamo pubblicato un rapporto del segretario della D.C. di Palermo, in cui si dice che il partito della D.C. di Palermo è controllato da mafiosi. Il dott. Navarra, capo della D.C. di Palermo, è stato accusato nel partito della D.C. di essere un mafioso.

2) per il Dott. Mercurante

Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo

Nei corsi della nostra inchiesta sulla mafia, non abbiamo ancora nessuna critica esplicita alla magistratura siciliana ed in particolare a Mercurante. Tuttavia, per quanto riguarda il Proc. Gen. di Palermo, si ritiene che il suo atteggiamento nei confronti della popolazione è tale da far pensare che egli non sia in grado di affrontare il problema della mafia in modo serio e completo.

3) per l'On. Anzolini

Ministro dei Trasporti

Dalla nostra inchiesta sulla mafia è risultato che il ministro dei Trasporti, On. Anzolini, è stato accusato di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che Anzolini ha permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

4) per gli On. Milazzo e Grammatico

Presidente del Governo Regionale e Assessore all'Agricoltura

Il documento riguarda il rapporto della nostra inchiesta sulla mafia in Sicilia. In particolare, si è accennato al fatto che Milazzo e Grammatico sono stati accusati di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche e di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

5) per l'On. Franco Restivo

Presidente della Federazione Coltivatori Diretti

Loon Restivo ha accusato la mafia di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che Restivo ha permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

6) per l'On. Paolo Bonomi

Presidente della Federazione dei Consorzi Agrari e della Confederazione dei Colt. Diretti

Bonomi ha accusato la mafia di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che Bonomi ha permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

7) per il Prefetto di Palermo

Nella profonda caverna di Roccapelice, a metà di Corleone, i Vigili del Fuoco di Palermo hanno scoperto, in seguito ad una denuncia degli agenti di pubblica sicurezza, la presenza di numerosi cadaveri di mafiosi. Si è accennato al fatto che il prefetto di Palermo ha permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

8) per il Sindaco di Palermo e per il Delegato Provinciale

La lunga catena di delitti avvenuti a Palermo, dalla morte di Mattei alla morte di Navarra, ha dimostrato che il sindaco di Palermo e il delegato provinciale sono stati accusati di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che il sindaco di Palermo ha permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

9) per i servizi di vigilanza della Banca d'Italia

Abbiamo asserito nella nostra inchiesta che i servizi di vigilanza della Banca d'Italia sono stati accusati di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che i servizi di vigilanza della Banca d'Italia hanno permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

10) per i Consiglieri Comunali

Concludendo questa prima fase della nostra inchiesta sulla mafia ed i rivoluzionari, si ritiene che i consiglieri comunali sono stati accusati di aver favorito la mafia in alcune opere pubbliche. In particolare, si è accennato al fatto che i consiglieri comunali hanno permesso che la mafia si appropriasse di alcune opere pubbliche, come il porto di Palermo, e che ha favorito la mafia in alcune opere pubbliche.

ENTRO QUESTA SETTIMANA A ROMA

Si riuniscono con la mafia i parlamentari d.c. siciliani

Sarà pure discusso l'atteggiamento da assumere sulla proposta socialista per la commissione d'indagine. Negli ambienti del partito di maggioranza si chiede che Fanfani non ripeta l'esempio di La Loggia

(Dal nostro corrispondente)

ROMA. — La riunione del Senato e della Camera dei deputati, che si svolgerà entro questa settimana a Roma, sarà caratterizzata da un'atmosfera di tensione e di attesa. In particolare, si è accennato al fatto che i parlamentari d.c. siciliani si riuniranno con la mafia, e che sarà discusso l'atteggiamento da assumere sulla proposta socialista per la commissione d'indagine.

Nei giorni scorsi, si è parlato molto di un'eventuale commissione d'indagine sulla mafia, proposta dal Pci. Si è accennato al fatto che la commissione d'indagine potrebbe essere composta da parlamentari di diverse parti, e che si riunirebbe a Roma.

Inoltre, si è accennato al fatto che i parlamentari d.c. siciliani si riuniranno con la mafia, e che sarà discusso l'atteggiamento da assumere sulla proposta socialista per la commissione d'indagine.



1968

L'ORA

Marzo 27 Giovedì 28 Giugno 1968

LA NOSTRA INCHIESTA IL SACCO DI PALERMO

IL BOOM DELLA SPECULAZIONE

Le convenzioni, stipulate tra il Comune ed alcuni privati, furono immesse nel Piano Regolatore senza che ancora avessero valore vincolante - Declinò di miliardi di utili per i proprietari delle zone

ABBIAMO VISTO come dal 1953 al 1964 si iniziò il grande piano alla città. E come l'illusiva idea del Piano di ampliamento al Piano di ricostruzione è avanzata dall'ingegner Nicolotti al Consiglio Comunale. Fallisce il per il, e solo nella forma, perché nella sostanza vedremo in seguito che il contenuto dei piani di ampliamento è stato travolto nel Piano Regolatore.

La prima manovra per riproporre lo schema è stavolta affidata ad insediare attorno al Comune. Con quella che avrebbe dovuto essere una indagine di pubblica utilità viene rimpiazzata da dati e da privati corpi poco preoccupati da questioni urbanistiche ma molto dai prezzi dei terreni lontani dal vecchio centro che stanno salendo vertiginosamente. E' a questo punto che il Sindaco ha dato a tutta una serie di convenzioni tra le quali si stabilisce la rete viaria, accettando quella richiesta. E' a questo punto che il Sindaco ha dato a tutta una serie di convenzioni tra le quali si stabilisce la rete viaria, accettando quella richiesta.

tasi da un secolo tendono a spostarsi naturalmente verso e oltre la Stabia. La storia delle convenzioni non finisce con la firma di Scudato. Anzi comincia lì. Gli atti firmati dal Sindaco non vengono portati al Consiglio Comunale a tempo, ma la sera della faccenda di Villa Sperlinga e del Monte di Pietà per affrontare nuovamente il dibattito su un argomento così acuto. Il prof. Scudato decide di rimandare, pur sapendo che dopo essere state firmate dal Sindaco convenzioni di questo genere devono essere approvate dal Consiglio Comunale e quindi trascritte in atto pubblico notariale, e pur sapendo che solo per ora tutta questa gente legge le convenzioni assumono valore vincolante per il Comune. C'è tempo, pensano i proprietari dei terreni; c'è tempo, pensa lo stesso Sindaco.

Ma il conto si rivela sbagliato. Il prof. Scudato nel 1955 cade vittima nella e neppure vago a democratica che preferisce un Commissario prefettizio ad un Sindaco di destra.

degli appaltatori e della speculazione. I prezzi salgono alle stelle, ma più non basta affido la spina ad andare ad altre oltre via Notarbartolo. Cadono i vecchi albi, uno ad uno.

Il dr. Salerno inizia la redazione del Piano Regolatore e la completa prima delle nuove elezioni che si svolgono nel 1956. La città, si dice con una certa soddisfazione, ha finalmente un suo ordinamento urbanistico. Nessuno però sa che Salerno ha osato di dare alle convenzioni l'ultimo tiro necessario, per farle diventare vincolanti, cioè la stipula dell'atto pubblico di fronte al notaio. L'unica valida è quella stipulata con FIACIP. Le convenzioni si sono trasformate, o si vanno trasformando in miliardi: aree edificabili da due soldi decuplicano il loro valore, palazzi sorrono come funghi allungando la città verso Serracavallo.

Le convenzioni vengono immesse di peso nella stesura di un secondo

dei mesi preferisce o deve gettare la spugna: è inutile, non si trova nulla d'irregolare. Ogni operazione è stata condotta nei limiti di una legalità ineccepibile. Tre impiegati di medio calibro, tra i quali l'avv. Barone, sono trasferiti ad altri incarichi. Nicolotti è in disgrazia, ma resiste assai bene.

Si forma una redazione del Piano Regolatore distaccata dall'Ufficio Tecnico comunale dei Lavori Pubblici ed un giovane ingegnere dell'ENEL, che del suo Ente dovrebbe essere trasferito a Catania, viene invece dirottato a fare la seconda stesura del Piano. A poco a poco si vanno costruendo i quattro vecchi mandamenti fin qui segnati mutano d'obiettivo ma nella sostanza rimangono quelli che erano. Con il risanamento dei quattro vecchi mandamenti il piano sarà più affidato all'IRI-Palermo ma all'IRISET, un nuovo Ente per il quale si cercherà per tre anni un Presidente che valga bene a tutti (unico dato positivo, nel cambio della guardia, è quello che concerne la

istituto delle Case Popolari, rischia la sedia. Ci si accorgerà che è tutto un fuoco di paglia. Gli uomini nuovi abbandonano piano piano i guanti gialli del loro predecessore e si lasciano a corpo morto sul Piano Regolatore. Varianti, modifiche, suggerimenti, emendamenti, strade che si spostano di qualche metro per lavorare un 4 Don Tola e di spostamento di demolizioni, leggi di salvaguardia ignorate, e compagnia bella. Siamo nel periodo dell'affermazione. Pieno chi non s'arrangia.

La redazione del P.R. ha difficoltà, ad un tratto. Il problema dei terreni presentati dai privati e ci si limita ad immetterli qualche po' di attrezzature (scuole, verde pubblico, zone per servizi, zone sportive) degli altri piccoli spazi di terreno. La battaglia infuria: i prezzi sono alle stelle e basta una scuola per portar via diverse di milioni. Con dietro professori e presidi una scuola in territorio di X viene cancellata e passa nel territorio di Y, il quale

terreni da cedere al Comune per la costruzione di strade, non sono stati conteggiati al valore attuale, al prezzo cioè del momento in cui si sono stipulate le convenzioni, ma al prezzo che avranno dopo l'urbanizzazione. Non a ottocento lire metro quadro, quindi, così come nel '54 si poteva comprare un pezzo di campagna dietro la Stabia, ma a seicemila lire. Nelle zone delle convenzioni il terreno oggi ha un valore di quarantamila lire metro quadro, perché i proprietari grandi e piccoli hanno venduto a privati intorno alle trentamila lire, moltiplicate per ottocento metri quadrati per trentamila e lasciate parlare le cifre. Sono trenta miliardi, milioni più milione meno. Il Comune si è quasi perso, se avesse potuto in tempo frenare alla sperticata, avrebbe potuto perdere il 15 per cento di contributi di migliore gestione, cioè 4 miliardi e mezzo.

Il Piano Regolatore ormai è pronto: sarà questione di metterlo a posto quel centocinquanta emendamenti



Esate un'occhiata alla cartina potete rendervi conto con un semplice colpo d'occhio di quello che accade. Le convenzioni firmate dal Sindaco a tutti i terreni che esse valorizzano, riguardano una grande striscia di terreno delimitata, grosso modo, dalla strada ferrata Palermo-Trapani a monte, e dalla via Libertà a valle; questa lingua di terra sarà all'altezza della via Rappaloni e si termina in sede allo Stadio Comunale. Sono circa 700 mila metri quadrati. Servite da tutti gli allineamenti che il Comune deve affrontare stabilmente tagliate secondo un Piano Regolatore che non apostrofa una virgola degli interessi dei privati, le zone di questa zona dovranno essere complessive di circa 30 miliardi. A parte ogni considerazione urbanistica, questo è il prezzo del piano censuariale delle convenzioni. Il primo accordo firmato è quello con l'Istituto Autonomo delle Case Popolari. La famiglia Terrasi ha venduto un pezzo di terra a girato La Rosa e, l'ultimo tratto di quella che oggi è via Brigata Verona, L'IACIP chiede una convenzione per costruirvi case popolari. L'ottiene. Sullo sfondo di questa accordo la famiglia Terrasi, i principi Spatafora, la società La Coniglia e altri consorzi di proprietari ottengono la stipula di convenzioni che ripetono né più né meno i Piani di ampliamento.

Una piccola fetta di gente del piano fino approdita della situazione che si sta determinando e si dedica a compra-vendite senza remunerativo: vale per tutti il caso di un alto funzionario dello Stato che acquista a tremila lire il metro quadro un pezzo di terreno all'angolo di via Principe di Paternò con la via Sicula e lo rivende dopo due anni a trentamila lire, avendo capito che parte aprirà il vento.

Lo sviluppo della città è segnato dalle convenzioni che il Sindaco Scudato stipula. Esse formeranno le due stovore del Piano Regolatore: un giro di stovore intorno a chi avrebbero influenzato i Piani di ampliamento. L'ing. Nicolotti ha già pronta la destina urbanistica per spiegare lo sviluppo della città verso Serracavallo tra il verde pubblico della Favarella ed il verde agricolo a monte, anche se questo deve costare una piccola contrattazione con se stesso: Palermo non avrà più le caratteristiche di città radice, ma quelle di una città monofunzionale. Le quarantasette, sarà facilitato con una vecchia, sottile giustificazione sono in parte valida ed efficace: i palermitani

facciata e per giunta — dicono quelli della nuova leva de — amico del giaguaro vesto dell'ingegner Reale.

A Palazzo delle Aquile si insedia il dr. Mario Liotta e poi, il dr. Salerno, il quale in un mucchio di carte che lascia in eredità Scudato trova le convenzioni già stipulate e le approva. Il Commissario fa compiere in tal modo alle convenzioni un secondo passo verso il loro valore vincolante, in quanto egli, nel firmare, assume i poteri del Consiglio Comunale che gli sono stati trasmessi dal pref.

Nascono via Serracavallo, viale Campagna, viale Lazio: la città ha un tale balzo in avanti che in poco tempo tra la via Libertà e la via Serracavallo, si costruiscono, simili a servizi scheletri in cemento armato, invadono la campagna. E' il 1962 nasce il buon edificio di Palermo, lanciato da buone leggi regionali, dalle provvidenze che un po' tutti riconoscono ed ottengono, dall'urbanistico

denità solida da penetrare nel vecchio centro, che viene nobilitato e demolito; il capataz e del Piano Regolatore modo più Nicolotti, via Mazzoni, il giovane ingegnere dell'ENEL, di cui oggi l'ingegner Terrasi, figlio del manomorto del rione Monte di Pietà, mira a fare il lavoro che lui stesso ha ottenuto l'appalto del San Bartolomeo, a Catania, ed a mandare, nelle antichità dei edifici monumentali, a fare una turba di accaniti imprenditori a caccia del lavoro. Le grosse convenzioni assommano fatto dietro un questo non viene. Vedete dei giorni si stabiliscono i nei confronti della vecchia guardia democristiana, e nei giorni seguenti, che hanno il palcoscenico e il palcoscenico che intanto si vanno immutando tra la Stabia e via Sicula? Chi lo sa.

Ma di fatto che in quei tempi un

o una volta si ribella, cerca amiche e se non è furbo soccombe.

Ci si accorge ad un tratto che dalla Villa Sperlinga in là, avanti a verde, ci sono soltanto gli allineati della strada in sede allo Stadio comunale. Si costruiscono dieci metri cubi per ogni metro quadrato. Conosciamo tutti dentro che il Comune. Lo art. 200 della Legge della Finanza Locale dice, esattamente così: «E' della finalità al Comune di assicurare l'attività di migliore gestione e di migliore gestione diretta a colmare l'insufficienza di valore dei beni pubblici di terreno, anche le aree fabbricabili per la parte di maggior valore che nei confronti dell'opera pubblica esista».

Il incremento di valore delle aree fabbricabili per la parte di maggior valore che nei confronti dell'opera pubblica esista.

Il incremento di valore delle aree fabbricabili, che sia da attribuirsi all'operazione dell'opera pubblica esista.

Il incremento di valore delle aree fabbricabili, che sia da attribuirsi all'operazione dell'opera pubblica esista.

proprietari della Commissione tecnica amministrativa regionale incaricata dell'ultima approvazione. Ormai c'è, con tutte le manovre che succedono e con quelle che non nascono affatto. Ma cos'è un Piano urbanistico se non un disegno di politica urbanistica? Se non una scelta tra l'interesse pubblico e quello privato? Se non un rivendere tutte le cose in sospeso che sono rimaste e che possono ancora essere trasformate in comodo coattivo di utilità cittadina?

Il nostro Piano non è che l'occasione di migliaia di a lavoro e di inchini al Don Tola e grossi e piccoli i palazzi sono costruiti, ma le convenzioni erano dalla nascita quando i palazzi sono letteralmente e si accorge che non hanno altro valore finale appena la prima delle serie viene portata al Consiglio Comunale per la necessaria autorizzazione alla stipula in atto notariale. Siamo al maggio del 1961.

ROBERTO CANNI

Pagina 10

L'ORA

LA NOSTRA INCHIESTA IL SACCO DI PALERMO

Storia segreta di un piano regolatore



Da Nicoletti a Mastrolilli - Come terreni destinati a "verde agricolo", diventano "zone residenziali", non appena ci passa la circonvallazione - La recente denuncia di "Italia nostra",

DURANTE UNA seduta della Commissione comunale incaricata di esaminare le opposizioni al Piano Regolatore, il Sindaco Lima che presiede, ad un certo punto tacé con la mano la discussione, si alzò e davanti a tutti pregò il consigliere comunale X che partecipava alla riunione per indicazione del suo gruppo consiliare a seguirlo fuori un momento. Il consigliere X aveva avvertito con tutte le sue forze vocali una richiesta di accomodamento proposta dal Sindaco e fu grande la sorpresa dei politici e dei tecnici che facevano parte della Commissione quando al suo rientro nella sala trovarono d'idea tutt'altro che contrarie. Non presentava più.

Sono a decine i fatti del genere che si possono raccogliere, ne abbiamo scelto uno solo, quello che più di ogni inchiesta serve a dare il metro della situazione della faccenda comunale col Piano Regolatore al 1960. Ormai le grosse operazioni o sono concluse o stanno per concludersi, tanto avviate da amici, rimane un lavoro di ripulitura da condurre sul Piano con certissima pazienza. C'è la paura delle opposizioni in seno al Consiglio, ma il più delle volte le sono presentate in tale maniera che quando si arriva alla discussione pubblica è inutile sbruttare perché la fuffa è già fatta, c'è la paura dei tecnici, cioè dei professori, degli architetti, degli urbanisti che hanno partecipato alla redazione del Piano Regolatore, c'è la paura del cittadino qualunque che possa accorgersi delle "tracce tagliate senza alcun motivo logico, o di quelle che dovrebbero comunicare diritti ed invece fanno sig-sag per il favorito e chissà chi... In fondo, con la faccia tosta che va di moda, non sono poi grandi preoccupazioni.

Una prassi illegale

Lo vedremo in seguito, cosa costata a Palermo l'aver avuto un Piano Regolatore fatto e rifatto come la "chic di Firenze": quello che preparano gli urbanisti viene cancellato dalla necessità di non scontentare né Tito né Calò. La notizia è di questi giorni: il Comitato tecnico-amministrativo regionale del Provveditorato alle Opere Pubbliche incaricato dall'Assessorato regionale di vigilare il Piano di Palermo lo ha approvato e raccomandando a ben dissenso modiche e rifiutando i punti particolarmente del risanamento dei quattro vecchi mandamenti cittadini.

Ma un ordine del giorno di "Italia nostra" e ci ha informato a che lo stesso del Piano Regolatore Circolare e del Piano periferico approvato dal Comitato tecnico-amministrativo è illegittimo mentre esso deve a norma dell'art. 6, secondo comma della legge regionale 18 febbraio 1956 n. 12, essere compiuto dalla Commissione regionale urbanistica cui spetta di esprimere il parere sui piani stessi.

Secondo la legge alla quale è Italia nostra e che ha informato non possono essere dubbi: è la Commissione regionale d'Urbanistica che nella Regione deve la competenza esclusiva in materia; ammette i poteri del Consiglio comunale dei Lavori Pubblici. Allora perché si è svolta una prassi diversa? Perché si è sottoposto il Piano tecnico amministrativo che sia il maggior Fisco che potesse avere Palermo, è battuta un scrutinio del quale la città ha assolutamente bisogno ed una giunta di signorile famiglia e spaccione

di no dentare? Il cittadino riprende da sé a queste domande e gli viene facile pensare che sotto il suo cinescopio misterioso strategico, anche se c'è assolutamente un altro parere dell'avvocato di Stato.

Partendo dalla notizia più fresca, vediamo come si è andato svolgendo il nostro Piano Regolatore e quali sono stati gli uomini che in maniera diverse ne hanno influenzato l'iter tortuoso durato dieci anni.

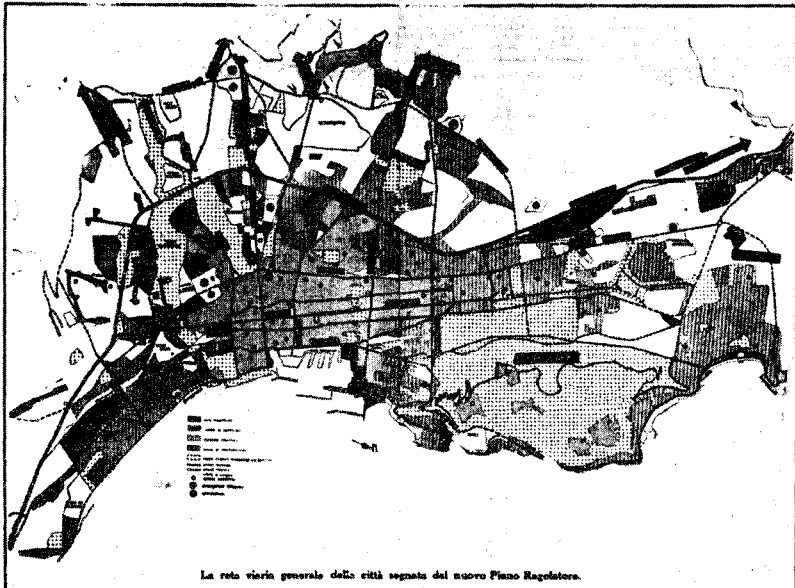
Nel 1961 si dà inizio, all'Ufficio Tecnico comunale dei Lavori Pubblici, al Piano Regolatore del Villaggio Rufini. Contemporaneamente si studiano i piani del rione Madonie di Oro, Arcella e Romagnolo. Si tratta di progetti che conduce l'ing. Nicoletti, quale capo di un ufficio studi del Piano Regolatore. E' ancora direttore dell'Ufficio Tecnico dei Lavori pubblici l'ing. Mastrolilli.

La sistemazione di Donnina, nel 1953 e la villa del rione Novoboschero e del rione Oreste e si studia una eventuale circonvallazione, nei termini generali e particolari. In un primo tempo la strada che dovrebbe abbracciare tutta la città si decide che passi dalla via Pindemonte, in modo da farla diventare una arteria veloce di scorrimento per cui si fa una fascia di scorrimento per cui non voglia percorrere il centro cittadino. Ma i lapini non tengono conto che la circonvallazione si impigrisce una fetta di Roccone del Povero; il progetto si arena. Qualche anno dopo se ne riparerà, ma allora il tracciato della strada sarà portato molto più a monte con la scusa che nel frattempo la città si è ampliata. I tecnici faranno buon viso a cattivo gioco e chiederanno che almeno si eviti di dire un eccessivo sovra-carico urbano alla circonvallazione.

Il rione di Donnina, nel 1953 e la villa del rione Novoboschero e del rione Oreste e si studia una eventuale circonvallazione, nei termini generali e particolari. In un primo tempo la strada che dovrebbe abbracciare tutta la città si decide che passi dalla via Pindemonte, in modo da farla diventare una arteria veloce di scorrimento per cui si fa una fascia di scorrimento per cui non voglia percorrere il centro cittadino. Ma i lapini non tengono conto che la circonvallazione si impigrisce una fetta di Roccone del Povero; il progetto si arena. Qualche anno dopo se ne riparerà, ma allora il tracciato della strada sarà portato molto più a monte con la scusa che nel frattempo la città si è ampliata. I tecnici faranno buon viso a cattivo gioco e chiederanno che almeno si eviti di dire un eccessivo sovra-carico urbano alla circonvallazione.

Il rione di Donnina, nel 1953 e la villa del rione Novoboschero e del rione Oreste e si studia una eventuale circonvallazione, nei termini generali e particolari. In un primo tempo la strada che dovrebbe abbracciare tutta la città si decide che passi dalla via Pindemonte, in modo da farla diventare una arteria veloce di scorrimento per cui si fa una fascia di scorrimento per cui non voglia percorrere il centro cittadino. Ma i lapini non tengono conto che la circonvallazione si impigrisce una fetta di Roccone del Povero; il progetto si arena. Qualche anno dopo se ne riparerà, ma allora il tracciato della strada sarà portato molto più a monte con la scusa che nel frattempo la città si è ampliata. I tecnici faranno buon viso a cattivo gioco e chiederanno che almeno si eviti di dire un eccessivo sovra-carico urbano alla circonvallazione.

Il rione di Donnina, nel 1953 e la villa del rione Novoboschero e del rione Oreste e si studia una eventuale circonvallazione, nei termini generali e particolari. In un primo tempo la strada che dovrebbe abbracciare tutta la città si decide che passi dalla via Pindemonte, in modo da farla diventare una arteria veloce di scorrimento per cui si fa una fascia di scorrimento per cui non voglia percorrere il centro cittadino. Ma i lapini non tengono conto che la circonvallazione si impigrisce una fetta di Roccone del Povero; il progetto si arena. Qualche anno dopo se ne riparerà, ma allora il tracciato della strada sarà portato molto più a monte con la scusa che nel frattempo la città si è ampliata. I tecnici faranno buon viso a cattivo gioco e chiederanno che almeno si eviti di dire un eccessivo sovra-carico urbano alla circonvallazione.



La rete viaria generale della città segnata dal nuovo Piano Regolatore.

Un po' prima degli elezioni, Nicoletti si pone in aspettativa. Il motivo, si dice, è che vorrebbe porre la sua candidatura al Consiglio comunale, probabilmente con il Partito Repubblicano. Però non ne fa nulla e ritorna al lavoro, trovando la sua stanza, in via Roma, occupata dall'ing. Sappino che Mastrolilli non ha voluto nominarlo al suo posto. Nicoletti non si scoraggia: chiama un paio di fattorini e l'indomani l'ingegnere Sappino trova in quello che adesso dovrebbe essere il suo ufficio la scrivania e la poltrona di Nicoletti. Sappino protesta debolmente e Nicoletti resta padrone del campo.

A via Roma restano a studiare anche le zone d'insediamento e d'ampliamento che qualche anno dopo Nicoletti esporrà al Consiglio Comunale, e la situazione igienico-sanitaria della città. La dottrina che ha teorizzato Nicoletti è ancora quella della città radiale. Difatti nel 1953 si comincia a progettare un gruppo di

Questo concetto accettato lo per il, sarà almeno più tardi quando si deciderà di trasformare i terreni che corrono ai lati della strada da verde agricolo a zone residenziali.

Ha resistito a ogni attacco

Il caso della circonvallazione è il più evidente ma non è certo l'unico. Nel 1964 si crea un primo vero e proprio ufficio di redazione del Piano. Con il commissario prefettizio dr. Lotta, Nicoletti ha notevoli poteri. Ad un certo punto pare che gli abbia addirittura levato la firma. Ma Lotta viene presto sostituito con Salerno e poi si arriva alle elezioni: durante questo periodo di tempo le azioni dell'ingegnere sono parate da un paio di anni Nicoletti è succeduto all'ing. Mastrolilli come Direttore dell'Ufficio Tecnico

però a capo l'ing. Franco Mastrolilli. Tra le incertezze di Mastrolilli, ce ne sono due particolari: primo, tenere da parte Nicoletti e, secondo, esigere i denari che la nuova ondata democratica comincerà ad avanzare con tutti i pesi. L'ingegnere Mastrolilli prende molto sul serio il ruolo che gli è stato affidato e non sono pochi i luttuosi vicissitudini di lui e Nicoletti. Lima si affida al giovane ingegnere dell'ESCAL, e rifiutandosi il vecchio factotum dell'Assessorato per Nicoletti è tempo di agire. Il vice prefetto Taranto che si è installato insieme con Lima e Via Roma non lo vede di buon occhio: contro l'inchiesta che il nuovo Assessorato gli ha chiesto nell'ufficio e proprio i i sergenti di ferro e che da via Prudente di Belmonte si sono trasferiti al Comune in questo periodo, imputato a Nicoletti di essere stato amico di Virga, di Scudato, della vecchia guardia, tramanna, e di essere stato il cavaliere di ogni ope-

zioni comunali nel campo urbanistico.

Con grande pazienza, stavolta, facendo forza alla sua natura arcaica, Nicoletti si mette da parte. Ma che tormento da lui. E' difatti, scovata presso la Infera Taranto, ritorna in aiuto.

Sul Piano Regolatore a questo punto non sono più tre o quattro persone a contarsi, ma la trentina schiera dei giovani dirigenti democratici assunta agli oneri del potere. La situazione di politica al massimo quando all'Assessorato di Via Roma viene destinato Vito Ciancimino il Comune assume in pieno il comando delle operazioni sul Piano Regolatore tramite Mastrolilli da una parte e Ciancimino dall'altra.

Alcuni degli illustri professionisti chiamati a concorrere alla redazione del Piano si assentano per lunghi

un'altra Villa Bordonaro, quella che sorge dietro il Giardino Inglese. Il proprietario ha fatto causa al Comune. Motivo: una striscia di terra lungo l'angolo che diverrà il prolungamento della Via Roma e seguita a venire nel tracciato del Piano di Ricostruzione in maniera equiva.

Per una semplice lacuna storica la Via Roma Nuova avrà una struttura in più, perché il Comune perde la causa e non c'è più niente da fare.

In un altro paese uno abitato del genere sarebbe contata la festa di qualche ingegnere: non avviene niente di questo. La sera in cui il Consiglio Comunale è convocato per decidere se avvalorare dal vecchio Villa Bordonaro alla Statua, la Villa Airolti (zona Riccione) a Via Imperatore Francesco e la famosa belliniana a Terra Rossa e del principe di Trabia, passa Villa Bordonaro, passa Villa Airolti, e si ferma ogni cosa a questo punto, a Terra Rossa e rimarrà così come è.

«Sono andati all'arrembaggio»

Un giornale ha dato notizia di imminenti dimissioni di Nicoletti. Può darsi. Può darsi anche che chiedo semplicemente di essere messo in pensione anzitutto. In ogni caso prima di andarsene si sarà preso l'ultima soddisfazione, che è la seguente. Presentato il Piano Regolatore, l'Ufficio redazionale distaccato dal Piano Regolatore è stato sciolto ed il Comune ha assorbito gli ingegneri addetti. Per Mastrolilli, Nicoletti, ha potuto porre l'antico o viene a fare il semplice ingegnere di sezione o se ne va. Mastrolilli ha preferito tornare allo ESCAL. Lima avrebbe potuto imporre come capo sezione, ma non ha fatto, preferendo, stavolta, far contento Nicoletti che, si dice, si è levato al di là certe impalpabili e del giovane ingegnere nel suo contratto. Lasciamo stare per un attimo Villa Bordonaro, la circonvallazione, l'Infero Barone, e tutti gli altri casi della cronaca più lontana o più recente che riguardano il Piano Regolatore e la costruzione tecnica dell'Assessorato ai Lavori Pubblici. Cos'è quella montagna di grafici, di tracciati, di esposizioni, di piante che sono stati tramutati un anno fa da via Roma all'Assessorato regionale? Bisparendone con le parole è ben tecnico, un ingegnere che per motivi professionali ha avuto da fare in più di una condanna con le questioni urbanistiche della città: e' il risultato della politica del non fare tanta a nessuno, e la carta della barba e della abilità che i proprietari di aree fabbricabili hanno saputo mostrare da dieci anni a questa parte. In ogni caso il Piano Regolatore è una scelta di politica urbanistica. Si tratta di scegliere, forse per dire, se la scuola Bordonaro essere scuola con area, forse anche se rifiutano spazi interni, o se debbono essere delle piccole case.

Ma la redazione del Piano non è un'attività di questa natura, non ha solo scelta, ma il problema di scegliere tra un altro livello di sviluppo metterlo lì dove si era sicuro, che nessuno potesse. Anche a questo punto, che non è a città più buona, da questo punto di vista, hanno agito male. Qui sono andati all'arrembaggio. Questo è il nostro Piano Regolatore, con o senza le disposizioni legislative di chi è stato.

ROBERTO CAJMI

IL TEMPO CHE FA

ULTIMA EDIZIONE DELLA SERA

L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

TV GRUNDIG I VOSTRI MOBILI 1962

Nel pomeriggio di oggi a Palazzo Chigi

TOGLIATTI DA FANFANI

Il Presidente incontrerà anche i leaders degli altri partiti che non fanno parte della maggioranza - Il discorso del segretario del PCI



(DALLA REDAZIONE ROMANA)
 ROMA, 25. - Fanfani concluderà oggi le incontri con i rap-
 presentanti dei partiti. Informerà nel pomeriggio di oggi i leaders
 dei partiti che non fanno parte della maggioranza, dell'avvenuta for-
 mazione del Governo e delle linee programmatiche che la formazione
 ministeriale intende seguire. I primi ad essere ricevuti a Palazzo Chi-
 gi saranno i on. Togliatti e il sen. Terracini, nella loro qualità di Presi-
 denti dei gruppi parlamentari comunista della Camera e del Senato.
 Successivamente sarà la volta dell'on. Costelli, leader del partito mo-
 narchico e quindi di Franza e Roberti del Movimento Sociale, di Mala-
 gozzi liberale e degli e-
 sponenti del gruppo mi-
 di delle due Camere.

Togliatti ha parlato con
 per la prima volta in un
 parlato con i leader del
 partito comunista dopo l'ave-
 nuta formazione del Comitato
 direttivo. Il presidente del
 Consiglio ha parlato in
 relazione alla nuova situa-
 zione politica e ha detto
 che il suo governo è un
 governo di unità nazionale
 che ha il dovere di essere
 fedele alla Costituzione
 e di lavorare per il bene
 della patria.

L'inchiesta di Mario Farinella MILIARDI E SANGUE

LA GRANDE SFIDA

Oggi Claudia dalla Regina al «patriarca» di via Sciuti



CLAUDIA DELLA REGINA. In alto: il marito, il principe Filippo di Savoia. In basso: il figlio, il principe Carlo Emanuele di Savoia.

Come si è scatenata la guerriglia tra le cosche per la conquista degli appalti - Il dominio di un "innominato", sulla aree edificabili - Le uccisioni di don Fifi Riolo e Agostino Cavaglia

Un grosso retolo di bancarelle sporge dalla
 mano dell'uomo che piace rivero sulla strada,
 presso una « 1100 » con i vetri rotti. Le
 porte elettriche degli agenti e dei carabinieri
 puntate su quel corpo inerte, fanno luce su
 sette fette e sul moltiplo che condanna ad as-
 sultare sangue e melma.

E' la sera del 25 ottobre scorso. L'uomo è
 stato ucciso appena da
 pochi istanti dove via
 Corvara forma gonfiato
 con via Crucifix. Qual-
 cuna la sua macchina ha
 piccola folla che frattan-
 to si è radunata attorno
 al morto: « F. Cavaglia »
 hanno ammazzato don A-
 gostino Cavaglia ».

L'investigazione di ma-
 raviglia non è ingiustifi-
 cato. Agostino Cavaglia,
 conosciuto come coltiva-
 tore e commerciante in a-
 ppalti, era stato ucciso
 e rievitato dalle parti di
 San Lorenzo (Cali) e a
 corteo di via Notarbartolo,
 dove possedeva vari
 appartamenti di grandi
 dimensioni.

Ora, appena il rappre-
 sentante della legge è chi-
 so ad cadere per pro-



Il ministro di Giustizia, don Fifi Riolo, dopo il suo arresto.

PER IL «VERTICE» DEI 16 PAESI A GINEVRA

Consegnata la risposta di Mac Millan a Kruscev

Il testo sarà reso noto in giornata - Il premier inglese avrebbe rinunciato in parte al compromesso accettando la tesi del Presidente Kennedy di un convegno a giugno

(Dalla nostra corrispondenza)
 LONDRA, 25. - La risposta
 del primo ministro inglese
 a Kruscev è stata consegnata
 agli uffici del ministero di
 Esteri. Il testo del messaggio
 non è noto in questa
 sede.



Il premier inglese, Harold Macmillan, con il presidente Kennedy e il segretario di Stato Dean Rusk.

Sopraluogo per il delitto di Romagnolo

Il delitto di Romagnolo, che ha scosso l'opinione pubblica, è stato commesso a Sesto San Giovanni, il 25 settembre 1962. Il delitto è stato commesso da un gruppo di persone che si sono presentate al domicilio di Romagnolo e lo hanno ucciso.

IL PROCESSO AVRA' INIZIO IL 12 MARZO

I frati-banditi di Mazzarino tradotti al carcere di Messina

DAL MESSINENSE

MESSINA, 25. - Padre Carmelo, padre Agostino, padre Felice e padre Vittorio, i quattro frati di Mazzarino, sono stati tradotti al carcere di Messina il 12 marzo prossimo.

Nell' interno

- Grande partito a Washington in onore di John Glenn (12 pagine)
- Acquistate dalla FIAT le azioni della Citroen (quarta pagina)
- State d'accordo a Crans per il ferrisismo O.A.S. (quarta pagina)



Il carcere di Mazzarino, dove sono stati tradotti i quattro frati.

15 NOVEMBRE 1962 - Anno LVII - Numero 110

ULTIMA EDIZIONE DELLA SERA

Settimane 24 - Domenica 25 Febbraio 1962

LATTE SILLA
 "PASCOLI DI MONTAGNA"
 PASTIGLIE DI MONTAGNA
 SOSTANZIALI - MILDOLCATE
 100% ANNA MONTANA - 100% MONTANA
 SOSTANZIALI - MILDOLCATE
 100% ANNA MONTANA - 100% MONTANA
 100% ANNA MONTANA - 100% MONTANA

L'ORA
 QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

WOLF D.V. STRONG
 Mod. "DYNAMIC DELUXE"
 accorgi a corrente a serie volte
CUTRANO Via S. S. 226 - Palermo

Nominati i sottosegretari

I siciliani sono tre: Lupis (P.S.D.), Magri e Pecoraro della D. C.

(DALLA REDAZIONE ROMANA)
 ROMA, 24. Il Consiglio dei Ministri, con un pronunciamento storico, ha nominato Palazzo Chigi alla presidenza della nomina dei sottosegretari. La riunione è stata brevissima, senza di interruzione. I nomi sottosegretari (di cui passiamo a parte la lista) prestano giuramento questa sera alle 18.30 nelle mani del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani. Il quarto Giancarlo Fanfani è ora al completo. È stato già annunciato che il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi il giorno 15 in materia di bilancio programmatico che il Prof. Fanfani farà in Parlamento, come è noto, il 15 novembre, alle 18.30.

Il giorno dopo che cioè nel pomeriggio del 25 novembre il Consiglio dei Ministri ha provveduto immediatamente alla nomina dei sottosegretari. Nella lista a sotto sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio è stato nominato il sottosegretario del Consiglio dei Ministri, Francesco Saverio, Ugo. Nella lista a sotto sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio è stato nominato il sottosegretario del Consiglio dei Ministri, Francesco Saverio, Ugo.

Successivamente il Consiglio ha provveduto alle attribuzioni di compiti parziali ai sottosegretari. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio è stato nominato il sottosegretario del Consiglio dei Ministri, Francesco Saverio, Ugo.

Inchiesta di Mario Farinella sulla catena degli ultimi delitti MILIARDI E SANGUE NELLA PALERMO '62

Tante cose sono cambiate nella capitale dell'Isola in questi anni, e anche la mafia non è più quella di Galatolo, D'Alessandro e Cottone - Abbagliate dalle nuove luci della città, le giovani cosche si sono lanciate all'assalto: sanno ormai dove mettere le mani

DOPO L'UCCIARDONE: LA CRAVATTA DELLA LIBERTÀ



Francesco Galatolo. Il giovane macellaio assolto in Corte di Assise dall'accusa di aver ucciso Mimmo La Fata, l'aiutante di Salvatore Buscaino alla pizzeria "Bellini", lascia il carcere un'ora dopo la sentenza che ne riconosce la piena innocenza. L'Ucciardone alle spalle, sulla strada, nel primo incontro con la libertà, l'abbraccio con la moglie, una bella bruna dagli occhi dolcisimi, con i tre figliolotti, il nodo alla cravatta un gesto effettuato con voluttà dopo le ansie e le costrizioni di un anno di latitanza e gli otto lunghi mesi di detenzione

«Un tempo non era facile entrare nella mafia. Ci volevano dignitose prove ed un periodo di pratica. Oggi basta saper sparare, non aver coscienza, essere duri... Oggi ci basta un colpo di banditi, gli assassini, i rapinatori, i creatori del "fronte del porto", i tagliatori dei mercati, i venditori di appalti e di concessioni. Così all'antica mafia comincia a sostituirsi la catena delle ganghe. Ognuna opera per conto suo. Le uniche soltanto una solidarietà che è classica tra certe categorie. Incontrando il banditismo che si è impadronito della vecchia mafia nasce dalla sete di denaro, dalle anomalie di funzioni in cui si svolge la vita in gran parte della Sicilia. Ora c'è una pasta. Quanto durerà? Non molto...»

«Potrebbe essere l'indizio di un saggio di "declassificazione" del nuovo corso della mafia, se non fosse per quel tono quasi acido di sfogo e di lamento insieme che si coglie nello scritto, il quale altro non è che la lettera di un notevole palermitano della vecchia guardia mafiosa...»

La nuova, anonima, trovata capitata, tre anni addietro, in un'occasione e avvenuta tutta l'aria di Florida, in un'occasione, forse per politica interferenziale, quella bruciante e non ancora dimenticata inchiesta sui mafiosi dell'ormai assai lontana Sicilia che proprio in quel tempo andavano pubblicamente su L'Orsa.

Indubbiamente l'era del sesto e del giusto nel tentativo di analisi e nella previsioni di quel vecchio corso di mafia. Nel breve volgere di questi anni infatti le tante cosche, pur avendo l'aria delle antiche mafie, hanno ricominciato a spararsi.

Glenn confessa: ho avuto paura

CAPE CANAVERAL 24. — Il cosmonauta John Glenn, dopo il suo incontro di ieri con il presidente Kennedy a Cape Canaveral, trascorre la giornata odierna nella intimità della famiglia in una località, tenuta segreta, della Florida. I funzionari della NASA si sono rifiutati di dire dove Glenn si sia recato con la moglie e i figli. Tuttavia la sua scomparsa nell'anonimo durerà solamente oggi. Domani il cosmonauta e la sua famiglia ritorneranno, assieme al Presidente Kennedy, a Washington dove verranno tributati a Glenn altre grandiose acclamazioni. Il programma prevede una cerimonia alla Casa Bianca e un indirizzo alle Camere del Congresso.

PECCATO DI SCI

Intervistato la minuziosità di tutti i conti la sua pubblica e privata degli ultimi giorni di vita del defunto. L'ultima, dopo aver letto il testamento e i testamenti, si occupò di trovare degli eredi. Il testamento, che si poteva dire un testamento di un uomo che aveva una coscienza e un senso di giustizia, era stato scritto da un notaio che aveva una buona reputazione. Il testamento era stato scritto da un notaio che aveva una buona reputazione.

In chiesa a Messina si vota per eleggere il santo protettore

MESSINA, 21. Creazione di affollata una volta di più, che è la prima volta nella storia di questa città, di una chiesa non ordinaria di eleggere, con un voto segreto, il santo protettore della città. Il voto sarà espresso in un'assemblea che si terrà nella chiesa di S. Maria della Vittoria, il 25 novembre, alle 18.30. Il voto sarà espresso in un'assemblea che si terrà nella chiesa di S. Maria della Vittoria, il 25 novembre, alle 18.30.

Disarmata una giovane donna mentre tentava di spararsi sull'automotrice di Agrigento

AGRIGENTO 21. Una giovane donna ha tentato di spararsi sull'automotrice Palermo-Agrigento. La vittima era da poco partita da Agrigento. La donna era stata vista in un'automotrice che si stava dirigendo verso Palermo. La donna era stata vista in un'automotrice che si stava dirigendo verso Palermo.

Ultimora da Lecce. Condannati i mafiosi di Campobello di Mazara

LECCE 21. — La Corte di Appello di Lecce, davanti alla quale si è celebrato il secondo grado di un processo di Campobello di Mazara, dopo aver ascoltato le testimonianze dei testimoni, ha condannato i mafiosi di Campobello di Mazara. La sentenza è stata pronunciata il 20 novembre.

Disarmo fatto in un momento di sordida, durante il viaggio, la donna decise di attendere alle prove della vita.

Dopo l'interrogatorio la Valle veniva accompagnata al carcere di Pizzoli, dove, l'interrogatorio era stato effettuato. La Valle era stata vista in un'automotrice che si stava dirigendo verso Palermo.

L'OPA

LE NOSTRE INCHIESTE

Givedì 11 - Venerdì 12 Aprile 1963

Tre inchieste in una

RAPPORTO SULLA MAFIA

UN RACKET TUTTO D'ORO

l'appalto degli appalti

Una scheda per ogni comune

ANAGRAFE della MAFIA

L MAFIISMO tradizionale, quello che si è sviluppato in un'epoca di prosperità e con la garanzia di un mercato interno, è oggi in via di estinzione. Il mafioso tradizionale era un uomo di strada, un uomo di potere, un uomo di fatto. Oggi il mafioso è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

Servizio di MAURO DE MAURO

Si tratta di alcune decine di milioni di metri quadrati di terreno in cui lavorano, dopo che la mafia si è ritirata, gli appalti. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

RIESI

Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

FAVARA

Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

CORLEONE

Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

CASTELVETRANO

Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

Nell'Albo regionale degli appaltatori figurano regolarmente iscritti ex gabellotti, ex macellai! Ne citiamo alcuni più noti

Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

CONTRABBANDO, ed altre attività. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

CONTRABBANDO, ed altre attività. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

LALTRA inchiesta. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

Dopo la Pasqua riprenderemo la pubblicazione del rapporto sulla mafia. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto. Il mafioso moderno è un uomo di carta, un uomo di burocrata, un uomo di appalto.

L'ORA / Pagina

LE NOSTRE INCHIESTE

Giovedì 18 - Venerdì 19 Aprile 1983

TRE INCHIESTE IN UNA RAPPORTO SULLA MAFIA

La mafia "prefettizia"

In questa puntata Felice Chilanti continua la sua indagine sulle cosche del Vallone: è qui che la mafia, sotto gli occhi degli on. Aldisio e Volpe, è diventata uno «stato nello stato» e ha carattere burocratico

III
ABBIAMO accennato alle presenze di una personalità politica di cui abbiamo parlato, Mario...
Ma il significato può avere anche un altro. Bisogna domandarsi la ragione vera del rapido voltfaccia della relazione di maggioranza...

DIFFERENZA di quanto avviene nella provincia italiana i capi mafiosi di Palermo, del Trapanese, dell'Agrigentino...
Dalla Sicilia a in realtà ogni attività mafiosa, da una parte, continua a essere un fatto trasversale...

prefettizia è diventata burocratica, come meglio diremmo. Ma cambiare la situazione reale significa che il legame di mafia...
Per questo riteniamo dunque che a mafia prefettizia è proprio a Caltanissetta il fenomeno di natura mafiosa...

stentati di popolazione e come totalmente della vita del giorno oggi.
Nello stesso capoluogo di provincia si vedono spettacoli incredibili come quel finto paesaggio di cupre, lungo le strade principali della città...

TUTTE queste condizioni sono ricreate per una buona parte della notte che sono state palestratamente raccolte per questa nostra prefettura...
Il ruolo che la mafia ha avuto nella città della Sicilia occidentale sarà più ampio di quanto si pensi...

che cosa è il "mafioso" che si spinge a fare i propri affari...
Alcune ricerche anche all'interno della DC il momento dell'adesione è ufficiale all'attuazione della Commissione d'inchiesta. E proprio a Caltanissetta quel momento si mostra con una certa evidenza.

Quel che è certo è che la mafia è affilata dei dirigenti democristiani della Sicilia, sulla questione della mafia? In fondo noi pensiamo che il fenomeno si estinguerà con la separazione economica e cioè con la pacifica trasformazione dei mafiosi in lavoratori...
Allo stesso tempo quei dirigenti democristiani che non vogliono l'implicazione parlamentare e non hanno alcuna voglia di collaborare con la commissione...

Il mafioso che opera nel mondo economico è sempre stato un mafioso che opera nel mondo economico. Ma proprio nella provincia di Caltanissetta la Commissione potrà studiare i due aspetti dell'evoluzione della mafia...

Questo quadro di criminalità e di ingenuità non è difficile intravedere però una "struttura" di potere politica, economico, organizzativo e decisivo. Tale da sovrastare la sua influenza anche nel mondo economico...

Il ruolo che la mafia ha avuto nella città della Sicilia occidentale sarà più ampio di quanto si pensi. Felice Chilanti

Un documento mai pubblicato
Esce un documento che pubblichiamo per la prima volta...
Inoltre, è bene ricordare che la mafia è un fenomeno che si è sviluppato nel corso della storia...

Il riposo del boss
Ecco una fotografia inedita e alquanto inusitata di Cesare Basso...
Il documento è stato ottenuto grazie alla collaborazione di un investigatore...

Givedì 18 - Venerdì 19 Aprile 1963

LE NOSTRE INCHIESTE

L'ORA/Parma

RAPPORTO SULLA MAFIA TRE INCHIESTE IN UNA

I 'don' si danno all'industria

Dalla birra, alle raffinerie di rame, alla «Bianchi Sicilia», alla Cosiac: ecco la zona d'operazione della mafia cittadina

III

CONTRABBANDO aree attive... CANTIERI... MAURO DE MAURO

Generale della Procura Generale della Repubblica... esplicita che la mafia si è iscritta nei settori onerosi del commercio e dell'industria.

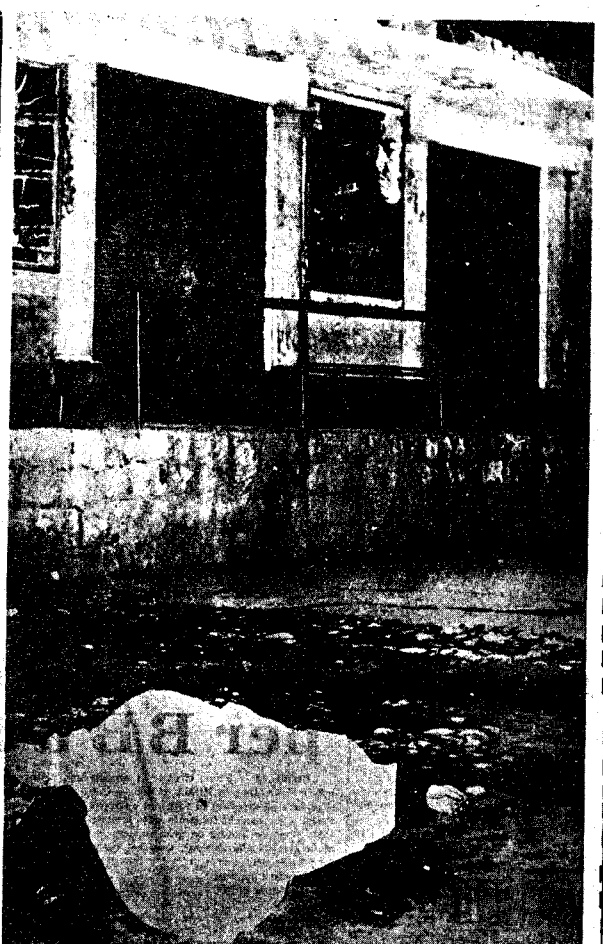
di Mauro de Mauro

Quarta è la costituzione di imprese commerciali di scala ridotta e mercato. Anche nelle mutue forme di credito, in molte tra le più piccole comandando prepotenze e profittando, spesso impunemente, del mezzo della paura e della superstizione.

Così a un certo momento il mafioso marchese Mariano Licari... esplicita che la mafia si è iscritta nei settori onerosi del commercio e dell'industria.

di Mauro de Mauro

Quarta è la costituzione di imprese commerciali di scala ridotta e mercato. Anche nelle mutue forme di credito, in molte tra le più piccole comandando prepotenze e profittando, spesso impunemente, del mezzo della paura e della superstizione.



Il piano e i lavori... in un'area di Palermo... in un'area di Palermo...

ANAGRAFE DELLA MAFIA

- Bolognetta... Canicatti... Vallelunga... Pacoco... Bolognetta... Canicatti... Vallelunga... Pacoco...

acere a fondo le vicende che hanno portato alla creazione in Sicilia del monopolio della distribuzione di carte libate... Per una curiosa serie di circostanze, l'episodio che, in questo campo ha suscitato maggiore scalpore è in realtà uno degli affari di più modesti...

la realizzazione di attività industriale... Questo settore — legato al finanziamento di parte di fattorie di credito operanti nell'ambito della Regione — è quello in cui ad essere sottoposto a una delle di emenda viaggia molto, per lo più in nuove, accompagnamento sempre e ricevuto dall'aspetto di una delle di emenda autorizzatori con un lungo corso di anni. Quando il nostro è stato in Roma, come fu albergo di Piazza Barberis, di Largo Chigi o del Tritone, mantenne contatti con amici dei vari Ministeri e della Casa per il Mezzogiorno, faccende cadute in un certo numero di nomi di bu...

tesimo o i dimiutivi di esponenti della politica e della finanza siciliana... Questo settore — legato al finanziamento di parte di fattorie di credito operanti nell'ambito della Regione — è quello in cui ad essere sottoposto a una delle di emenda viaggia molto, per lo più in nuove, accompagnamento sempre e ricevuto dall'aspetto di una delle di emenda autorizzatori con un lungo corso di anni. Quando il nostro è stato in Roma, come fu albergo di Piazza Barberis, di Largo Chigi o del Tritone, mantenne contatti con amici dei vari Ministeri e della Casa per il Mezzogiorno, faccende cadute in un certo numero di nomi di bu...

L'ORA Pagina

LE NOSTRE INCHIESTE

Settimanale - Domenica 21 Aprile 1962

TRE INCHIESTE IN UNA RAPPORTO SULLA MAFIA

Il siciliano che sa tutto

È l'on. Mario Scelba, ma non aprirebbe mai, potendolo, i suoi archivi ad una Commissione d'inchiesta. Perché è mafioso? No. Ma è l'esempio tipico di uno sbarramento protettivo della mafia eretto ad altre fine

IV
L'ON. MARIO SCELBA è ancora una volta al centro di una delle inchieste della Commissione parlamentare per l'attuazione della Costituzione (C.I.P.).

Perché? Perché è forse un mafioso come si diceva di lui? Perché è un siciliano che sa tutto? Perché è un siciliano che sa tutto?

Commissione parlamentare, non vorrebbe compilarla. Per le collusioni con i politici calabresi...

nonale abilità ed anche di mafia e brodati: ma a sfidare la liquidazione di diverse...

che non vorrebbe esplicitare la condanna morale degli uomini politici...

che scottano

Cosa accadrebbe delle Commissioni parlamentari sulla mafia qualora venissero...

Non si tratta di sfidare in discussione i poteri propri della C.I.P. Qualora lo...

È un episodio impressionante della primavera del 1961 il momento del...

che gli si erano compromessi, nel tentativo...

Nella sentenza di Verduci si legge a proposito dell'incontro con Giuliano...

ANAGRAFICA DELLA MAFIA. Alcamo, Licata, Valledolmo. In ogni città è un vero punto di riferimento...

Felice CHILANTI indaga sulle collusioni tra mafia e politica. Sanno e tacciono. Si difende qualche mese dopo, nel luglio dello stesso anno...

DEL PO. PISTONIA IN FANTASIA. TSI. PISTONIA ALLA SICILIA. Una foto che fu ammessa nel 1961...

Notiziario - 11 Aprile 1963

LE NOSTRE INCHIESTE

L'ORA / Pagina

RAPPORTO SULLA MAFIA TRE INCHIESTE IN UNA

INTERVISTA CON UN VECCHIO «DON»:

MAFIA DI IERI E DI OGGI

Mai fotografato prima!

«La razza dei mafiosi è degenerata, ora sono tutti carogne» sostiene un mafioso d'altri tempi in una lunga conversazione con Mauro De Mauro

IV
UN GIORNO della scorsa estate, quando tutta l'area...

di gli inquisiti a girare al latito, convinto il mafioso, che quel...

spiegare tante morti recenti. Ma Stefano Leoluca, breccia d'uomo, fatto...

teffi e parenti in Sicilia e in America. Il marito aveva fatto un servizio...

Il vecchio mafioso entrò dedito in casa. Sulla soglia, la presentazione era stata molto approssimativa...

«D'accordo, ma gli accenti frantati. La lotta fra gruppi di mafia? Come ebbe origine?...

«Un po'. Quello che ho letto sui libri, magari i libri. Nei libri è scritto che al Capone fu messo in prigione dal Fisco americano...

«Però se la foresta con il Frattino, con i Carabinieri, tutti i giorni, due a tre ore?...

«Annulli, in silenzio, perché continuava. E l'assassino si studiò — fece — ha letto molti libri, lo vede. E se diventa...

«Voglio mettere alla prova una teoria sulla recente ondata di delitti a Palermo...

«E lei si va inteso di mettere? Se che cosa sono le frantate? E se non è che scermito?...

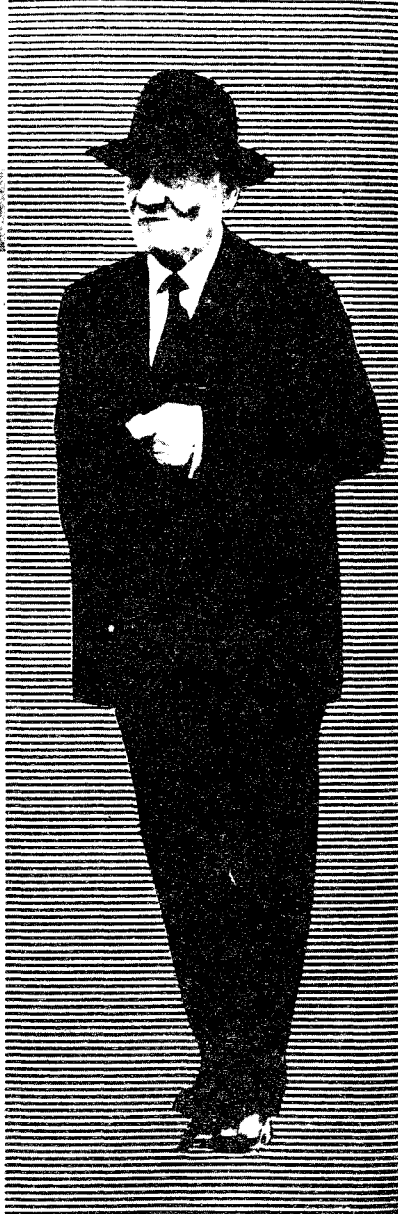
«Ma questo è assurdo! Per forza il Sindacato di un paese deve avere contatti tutti i giorni col Terzetto e con il Mandato dei Carabinieri?...

«E non un altro su tutti i picciotti carni mafiosi. Ma il ragazzino era impetuoso, si pose rimproveri...

«E così siamo al punto di prima. Lei non mi ha detto perché hanno ucciso Riolo, Carvino, Lenti e tanti altri?...

«E così siamo al punto di prima. Lei non mi ha detto perché hanno ucciso Riolo, Carvino, Lenti e tanti altri?...

«E così siamo al punto di prima. Lei non mi ha detto perché hanno ucciso Riolo, Carvino, Lenti e tanti altri?...



Una foto scattata da un fotografo del Terzetto, dopo la guerra 1951-1952. In alto: Stefano Leoluca, breccia d'uomo, fatto fuori...

«E' Ed degnone...

Carissimo zio Gioacchino—prima di tutto le comunico la nostra salute—e così pregamo a Dio che la presenti lo venga a trovare a lei e famiglia, suo fratello e famiglia—Zio Gioacchino ormai siamo quasi giunti alla causa—~~Zio Gioacchino~~ la prego di aiutarci come meglio può—la mia fiducia è tutta in lei—e sono sicuro che con il suo interessamento posso essere con i miei figli—Zio Gioacchino—il pubblico Ministero e Fici il pretore che per tanti anni fu a Partinico—e il Sig. Ficarotta lo conosce benissimo—come pure Soresi—ma io a Soresi fiducia non ce no—primo perchè ne altri da raccomandare, e poi che parla ma non suda—però con il suo intervento se vonno e se vuole il Sig. Ficarotta—sono sicuro che la mia libertà della mia libertà—Zio Gioacchino io con lei ci parlo più sincero—che lo merita e sono sicuro della sua persona—deve essere un po forte—e non manca a lei saperi a dove andare—Zio Gioacchino ce ne uno di Terrasini—uno ai Mezzoiuso—e per questo di Mezzoiuso poteti andare dallo zio Tano Loreddu—del Cutrano—ce ne unaltro di Casteldaccia e forse e nipote del vecchio Scardina di Alcamo—unaltro a Lercara—mio compari a una buona conosci a una buona persona—ma lei sa più di lui—se bisogno ce vi lo fate spiegare di mio compare—uno e di Partinico, e due sono di Palermo—che lavvocato Puglisi sa chi sono—o Petrigni—poi il Giudice Relatore è Giunta quello di Cinisi—e a Cinisi ce il Signor Manzella—Cesare—ce Peppino Badalamenti il macellaio—ma volendo il Sig. Manzella tutto sarà appostato—Zio Gioacchino io non lo so ma sono sicuro che i Cini—sara mi vogliono bene e ciò stina—Ora a lei e al sig. Ficarotta la parola—io nulla vi posso dire—ma solo che Dio vi da la salute a voi e le vostre famiglie care famiglie—Pia vi deve sempre guardare e farlo per questi innocenti di figli miei che tanto bisogno anno di me—Ora mi perdona se sbaglio nel modo di scrivere lo saluto di cuore—un saluto a suo fratello un caro saluto per la sua famiglia e quella di suo fratello—Suo Dev/vo Pietro Costantino

saluti cari di Stefano.....anzi a proposito—ci voglio chiarire le nostre posizione—come lei sa e parla con gli avvocati—la mia posizione e buona—io non ho nessuno da dividere—niente—posizione innocenti, non tocco nessuno—e nessuno mi tocce—mi toccaro il pass: ma ora tutto apposto—a quanto pare—ci sono piccoli difficoltà ma con

= 2 =

aiuto-e la mia posizione-credo e credono anche gli avv/ti che sono libero se Dio vuole-e a voi vi fa dare la forza di una assistimazione-in quanto a Stefano la cosa e diversa, come lei sa la macchina fu presa nelle mani della Giustizia-uno nè deve corrispondere e la situazione si a sempre aggiustata-Ora quando fu allora essendo che Brugnano ci aveva pure la macchina sequestrata, si pensò per nessuno piangere niente di dire Stefano così-che Brugnano con un strano vose affittata la macchina; Brugnano dice-si-Signore abito incampagna sono un professore-si presentarono-4-dicendomi signor abbiamo bisogno di una macchina e ni la deve cercarà, io scandandomi ebbi che male acconsentivo-conoscevo questa, li pregai e ci andaro-e io e loro-ma nienti so io-e nienti sanno loro-perchè a me dissero che il grano ci lo dovevano dare-; e facendo questo il Processo si avessi bruciato-perchè a come è il processo sia per forza avessi andato beno-i fatti parti lesi parlarono di 35 persone alle ore -6-animale non ci sono- e nessuno li s_-ca solo le macchine sequestrate;ragionamenti e Brugnano sempre si-avvocati nel mezzo e lui si-^{noi} può parlare con Puglisi Notisi Romano-si arrivò pure a volerci fare fare una istanza; impostata degli avvocati-e poi se ne pentì, perchè un vile, e disonesto finoggi dice sempre si-ma lo fa-o no- e tra Stefano a questa questo disonorato anno questo diverbio-perciò io per questo lo voluto informare perchè e giusto informarlo- come nessuno a da dire niente io sono l'impido con tutti, che se Dio vuole poi deve leggere la copia-e vedi cosa disse quel fesso di Pietro-ogni modo lei venendo dagli avvocati si informa della mia situazione io non o nienti da dividere con nessuno-poveraccio Stefano per salvarli tutti, a questo diverbio con questo cane sbirro di Brugnano-ma cerchiamo come meglio poterlo aiutare e veniersene pure a casa- che il tempo lo fece pure lui-ai fatto con il condono IO -anni-aiutata lo che lo merita-con quello che ai fatto lo dovessino mandare-Le persone che si presentarono a Brugnano sono morti -Se novità ce di Brugnano ci lo faccio sapere-io non centro-""""

* * * *

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Copia lettera inviata dal detenuto Costantino Pietro a Vincenzo Italiano il 1951, all'epoca in cui si trovava in carcere quale responsabile di associazione per delinquere e diversi gravi delitti contro il patrimonio e la persona. Il Costantino venne arrestato nel settembre 1946 dal comm. Melfi Rosario.

=====

Caro Don Vincenzo

Io e Tano Vaccaro siamo stati interrogati dal giudice, quello bravo cioè Marcataio e mi disse che ci aiuterà a condizione che i testimoni di accusa ritrattano quello che hanno detto ai sbirri. Il giudice Marcataio e quello che conosce a Vincenzo Catanzaro di Marineo.

Però quelle che ci raccomanda principalmente è quelle di parlare a Ignazio Sorresi perché a sua volta ne parla e zu Vincenzo di Partinico e e zu Iachino di Borgette. Interessare pure Tano Urreddo di Gograno che conosce tanti magistrati e ci potrà sicuramente aiutare. Fate pure intervenire Cinisi per mezzo di Manzella che ha per cognato il giudice Pellegrita che ha fatto molto e può farci assolvere se vuole lui. Interessare pure Piddu Battaglia di Cinisi. Se voi vi interessate veramente noi saremo tutti a casa.

Saluti Pietro

Copia lettera inviata dai detenuti Arminio Giuseppe e Puleo Antonino a Vincenzo Italiano. Detta lettera trovata allegata al processo relativo al sequestro di Lucio Tasca.

=====

Caro Don Vincenzo - Ci avete fare dimenticati. Non oveste di avere a che fare con i (p...)

telli Cataldi da Balestrate ai quali avete detto al momento di ricevere i soldi del sequestro Ali che se volevano essere pagati dovevano rivolgersi a Passatempo. Noi sappiamo come regolarci. Se non provvedete subito per gli avvocati diremo ai giudici la verità e cioè che ci avete mandati a sequestrare a don Lucio Tasca e poi per ragioni vostri particolari ce lo avete fatto liberare.

Don Vincenzo sapetevi regolare perchè siamo abituati a mantenere le nostre promesse e voi lo sapete benissimo.

Saluti in attesa di vostre notizie

Peppe e Nino

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIULIO SCARAMUCCI,
COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO IL MERCATO
ORTOFRUTTICOLO ALL'INGROSSO E IL MERCATO ITTICO
ALL'INGROSSO DI PALERMO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964**

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi.

PRESIDENTE. La Commissione desidererebbe che lei, signor Prefetto, fornisse qualche informazione sulla situazione che ha trovato nei mercati presso i quali sta svolgendo la sua ispezione. Che prospettive ha? Entro quanto tempo crede di poter concludere la sua missione? Cosa è emerso fino ad ora dall'azione da lei svolta?

SCARAMUCCI. Desidero fare anzitutto una premessa necessaria e doverosa. Io sono arrivato a Palermo alla fine del novembre scorso, senza sapere la natura del mio incarico e soltanto qui ho appreso che ero stato nominato Commissario governativo presso i mercati all'ingrosso ittico e ortofrutticolo. Questo incarico ha la durata di un anno con i poteri deliberativi dell'Amministrazione comunale (quindi Giunta e Consiglio comunale) della Commissione di mercato e di direttore di mercato: si tratta di amplissimi poteri per cui mi si è resa necessaria un'indispensabile fase di preparazione per il fatto che io ero del tutto impreparato su situazioni di mercato, su materia di mercato, su vita di mercato.

Ho perciò dovuto dedicare un certo numero di giorni a questa preparazione: se mi fossi messo immediatamente al lavoro, infatti, con tutti quei poteri deliberativi (praticamente avrei assunto la direzione della vita del mercato) non avrei saputo cosa fare. Sono stato, pertanto, una ventina di giorni qui a Palermo a prendere contatto con le varie Autorità e ad informarmi un po' sulla vita di mercato, su quello che è l'ambiente dei mercati, insomma su tutto quello che poteva agevolarmi nell'espletamento del mio incarico.

Un insediamento formale, pertanto, l'ho potuto fare soltanto il 20 dicembre: è stato anche redatto un verbale in cui il Sindaco prendeva atto che io mi insediavo in queste cariche. Successivamente, vi sono state le feste natalizie, per cui si può dire che io sto lavorando — parlo di lavoro attivo, di amministrazione attiva — soltanto da 7-8 giorni.

Per quanto si riferisce al mio ufficio vi dirò che, in un primo momento, non sapendo ancora cosa dovessi fare, la Regione mi ha messo a disposizione un ufficio presso l'Assessorato industria e commercio; successivamente mi sono trasferito al Comune.

Io agisco sulla scorta dei verbali delle ispezioni che ha svolto la Commissione provinciale di vigilanza al mercato ittico e al mercato ortofrutticolo; questa Commissione ha compilato delle relazioni che sono servite di base al Prefetto di Palermo per fare la proposta all'Assessorato industria e commercio, di nomina di un Commissario governativo presso i mercati. Questa nomina è prevista dall'articolo 13 della legge del 1959 sui mercati all'ingrosso.

Sulla scorta di questi verbali, quindi, ho cominciato a lavorare su quello che poteva essere fatto immediatamente, cioè su quello che si riferiva alle deficienze tecniche, quindi strutturali, che avevo riscontrato, alla mancata manutenzione di impianti, specialmente nel mercato ittico. Fra le altre cose, vi è poi da considerare che, mentre il mercato ittico ha un certo fondo a disposizione per l'esazione di diritti di mercato (lì non vi sono finanziamenti), il mercato ortofrutticolo presenta una situazione del tutto diversa. I mercati, infatti, sono considerati, dalla legge stabilimenti speciali e, quindi, hanno un riferimento al bilancio comunale dove è prevista una parte entrate e una par-

te spese: ora, mentre il mercato ittico ha un certo fondo su cui lavorare, il mercato ortofrutticolo è un peso morto per l'Amministrazione (da un rilievo di cassa pare che di fronte ad un attivo di 1.600.000 lire vi sia un debito di oltre 40.000.000). Da tale debito io ho tratto l'impressione che il Comune abbia un po' trascurato questo mercato.

Il mercato ittico ha iniziato a lavorare negli attuali locali nel 1951, quello ortofrutticolo nel 1955, ma entrambi sono stati consegnati all'attività istituzionale quasi incompleti: mancavano i padiglioni, i posteggi, altre svariate attrezzature, le celle frigorifere e così via. Si tratta, insomma, di stabilimenti che hanno cominciato a funzionare piuttosto male.

Successivamente, la legge del 1959, che disciplinava l'attività del commercio all'ingrosso, stabilì che dovesse essere predisposto un regolamento in base al regolamento tipo previsto dalla legge. La legge è stata emanata nel marzo del 1959, mentre il regolamento tipo è stato varato dal Ministero e pubblicato nel luglio dello stesso anno. La legge in questione stabiliva che i Comuni dovevano adeguare il proprio regolamento al regolamento tipo entro il termine perentorio di un mese dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per il mercato ortofrutticolo fu predisposto dall'Amministrazione comunale un regolamento, che poi fu sottoposto alla Commissione di mercato, per cui solo nel 1961 è entrato in vigore; per il mercato ittico, invece, il regolamento l'ho messo in pubblicazione io in questi giorni perché vi ho apporato le ultime modifiche suggerite dalla Prefettura e, pertanto, non è ancora in vigore. Comunque, per quanto si riferisce al mercato ortofrutticolo, benché il relativo regolamento sia già in vigore, vi è da dire che l'attività del mercato non è stata affatto adeguata ad esso. Tutto è rimasto come prima, quasi tutto è irregolare, non sono state stabilite le tariffe, il direttore ha lamentato l'insufficienza del personale dicendo di aver già invitato l'Amministrazione a provvedere; in definitiva, posso dire che vi è un disordine abbastanza rilevante.

Il mercato ittico va un po' meglio, ma come ho già detto è mancata una completa disciplina normativa dell'attività di mercato, perché il regolamento non è ancora in vigore ed entrerà in funzione forse tra una ventina di giorni. Siccome, però, tutti i provvedimenti devono essere fatti in base a questo regolamento, io dovrò aspettarne l'entrata in vigore per poter poi provvedere a legalizzare l'attività del mercato.

Ho un anno di tempo per svolgere questi compiti.

ADAMOLI. Nel preparare il suo lavoro, indubbiamente molto complesso per quanto riguarda non solo il mercato ortofrutticolo, ma anche quello ittico, si è potuto documentare su iniziative precedenti prese dagli Organi locali? Ad esempio, lei è a conoscenza di una richiesta fatta dalla Regione siciliana, dall'Assessorato al lavoro, fra il 1956 e il 1958, sui mercati?

SCARAMUCCI. Non ne sono a conoscenza, anche perché la ricerca di un atto, di un fascicolo presso il Comune di Palermo è complicatissima, e consultare gli atti relativi all'attività di mercato è, pertanto, molto difficile. Se, ad esempio, desidero esaminare la concessione di *stands* al mercato ortofrutticolo devo consultare un fascicolo che si trova al Comune presso la Tesoreria generale, un fascicolo che si trova all'Assessorato annona, fuori dalla sede del Comune, un fascicolo che si trova all'Assessorato lavori pubblici, anch'esso fuori dal Comune, e un fascicolo che si trova all'Assessorato di polizia urbana. Quindi, è necessaria una ricerca affannosa di fascicoli per poter individuare con esattezza una determinata questione.

ADAMOLI. Ritengo che sarà necessario interrogare di nuovo il prefetto Scaramucci quando avrà completato le sue ispezioni. Comunque, questo incontro è ugualmente molto utile non solo per noi ma, credo, anche per il dottor Scaramucci. A noi non interessa soltanto conoscere qualcosa sul funzionamento tecnico dei mercati, ma

soprattutto accertare gli enormi interessi economici che si sono oggi formati in essi e i legami che questi possono avere con i gruppi che sono oggetto della nostra inchiesta.

In questa prima fase della sua attività, avrà forse già avuto modo di accertare il funzionamento della Commissione di vigilanza che fa capo al Prefetto. I verbali di questa Commissione esistono? Li ha potuti consultare, almeno quelli fondamentali?

SCARAMUCCI. Ho preso visione di tutti i verbali. Nei mercati vi è una specie di gerarchia, in quanto la legge prevede una Commissione provinciale di vigilanza e le Commissioni di mercato. Ho consultato i verbali della Commissione di vigilanza, fatti negli ultimi tempi, quando si è cominciata a muovere un po' la Commissione di mercato. Ora, le Commissioni di mercato furono insediate nel 1961, ma, nonostante che la legge stabilisca che si devono riunire almeno una volta al mese, nello spazio di 45 mesi sono state tenute soltanto alcune sedute, la maggior parte delle quali dedicate all'esame dei regolamenti tipo e non all'attività di mercato e ai relativi controlli. In particolare, per la Commissione del mercato ittico abbiamo: convocazioni dal 5 febbraio 1960 al 15 novembre 1963, n. 19; sedute effettive, n. 13 (queste quasi tutte sono state dedicate, ripeto, all'esame dello schema di regolamento); rinviate per mancanza del numero legale, n. 6; per la Commissione del mercato ortofrutticolo abbiamo: convocazioni dall'8 febbraio 1960 al 14 novembre 1963, n. 24; sedute effettive, n. 15 (di queste 9 sono state dedicate all'esame dello schema di regolamento, le altre 6 a questioni di mercato, ma non si è trattato di sedute conclusive); rinviate per mancanza del numero legale, n. 7; rinviate a richiesta dei componenti, n. 2. Nelle sedute dedicate a questioni di mercato si è un po' discusso sulle tariffe che devono essere deliberate in base ad un preventivo finanziario: praticamente il Comune, che riscuote i diritti, deve dimostrare che spende, quindi è stata ri-

chiesta al Comune una certa documentazione di spesa per poter stabilire l'entità dei diritti che il Comune stesso dovrà riscuotere. A tutt'oggi, però, quest'incontro concreto non c'è stato: io ho dovuto invitare gli uffici a preparare una documentazione per poterla discutere.

DELLA BRIOTTA. Lei è in grado di esporci qual è la situazione relativa all'assegnazione dei posteggi? Le risultano dei passaggi, in uso, dei posteggi al mercato ortofrutticolo e come è avvenuto questo passaggio, in uso, da parte degli attuali titolari? Le risultano interventi da parte della direzione del mercato per passaggi interni fra persone che non sono state regolarizzati, poi, da parte della direzione stessa? Questi fenomeni interessano anche i mercati di altre grandi città: però, noi vorremmo sapere quello che è accaduto a Palermo.

SCARAMUCCI. Le dirò che al mercato ortofrutticolo vi sono 55 assegnatari, anzi si tratta di commissionari. Quando il mercato si trasferì nei nuovi impianti... in effetti, queste assegnazioni (e questo l'ho rilevato dagli atti del Comune) furono fatte in base al volume degli affari e all'anzianità della ditta, d'intesa con la Federazione dei commercianti. Insomma, la ripartizione venne fatta in base a questi criteri che la Commissione aveva acquisito. Da quell'epoca a oggi, vi sono state tre o quattro variazioni tra questi 55 assegnatari, perché, in genere, funzionano quelli che funzionavano fin dal 1955. Questo è un risultato dell'indagine che io sto facendo. Queste assegnazioni, tra l'altro, furono fatte a voce. Ora, il Comune parla di contratti di affitto, ma per me sono concessioni, perché non è che si stipula l'affitto con una libera contrattazione, ma è il Comune che determina l'ammontare della tariffa: si tratta, quindi, di una concessione amministrativa. Questi, pertanto, vanno fatti sotto forma di contratti di affitto, semplicemente regolarizzati, tant'è che il Comune, in questi giorni, sta svolgendo un'azione per il recupero dei vecchi canoni del 1955-

1956; ha riscosso in tre anni, con rate trimestrali, i canoni del 1957-1958-1959, i cui debiti si erano accumulati perché gli assegnatari non avevano mai pagato, e ora, dal 1960, si pagano regolarmente i canoni di affitto. Ho ripreso, ora, in esame la situazione e ho disdetto tutte le concessioni, facendo presente a tutti gli assegnatari che non rinnovo questi contratti, perché ci sarà una nuova disciplina e che, pertanto, procederò a una valutazione dell'ammontare dei canoni che si devono pagare, su suggerimento di un tecnico erariale. Dopo questo, farò le nuove concessioni, tenendo, però, presente che dovrò, forse, rispettare le concessioni legali in atto. Queste potranno essere rinnovate con la nuova disciplina, senza toccare niente, a meno che dall'indagine non venga fuori il fatto che qualcuno non ha titolo, perché, in quel caso, non le rinnoverò.

DELLA BRIOTTA. Lei sa che, secondo i regolamenti dei mercati all'ingrosso, i commissionari non sono commercianti per cui devono vendere la merce che viene loro affidata e che viene portata dall'esterno da altri. Le risulta che vi siano commissionari che, invece, svolgono un'attività in proprio?

SCARAMUCCI. La legge dice che al mercato devono operare i commercianti all'ingrosso. La legge, poi, stabilisce la possibilità che un commerciante all'ingrosso operi come un commissionario, purché sia specificatamente incaricato dal committente. Quindi esistono commissionari, i quali non potrebbero lavorare come grossisti. Si dice, però, ma io non lo posso attestare, che alcuni di questi commissionari siano grossisti. Ma è un'indagine che va fatta.

DELLA BRIOTTA. Lei non sa se nell'indagine precedente siano emerse situazioni di questo genere, non soltanto a livello di vociferazioni, ma sulla base di dati ben precisi?

SCARAMUCCI. Non lo so. Il direttore, anzi, mi ha detto che tutto si svolgeva

in perfetta regola e che tutti lavoravano come commissionari.

NICOSIA. Come si chiamava il direttore?

SCARAMUCCI. Varvaro. Si tratta, ripeto, di una materia che sto accertando, perché in otto giorni non ho potuto accertare tutto ciò che avviene nei mercati.

ALESSI. Desidero sapere, dottor Scaramucci, se l'incarico che ha avuto è un incarico esclusivamente riorganizzativo o se ha anche, per così dire, un aspetto retrospettivo, se contiene, cioè, un mandato di inchiesta sul passato.

SCARAMUCCI. L'articolo 13 stabilisce:

« Nei casi di irregolarità o di inefficienza del mercato, il Ministro per l'industria e commercio; su proposta del Prefetto, sentita la Commissione di cui all'articolo 4, nomina un Commissario governativo, perché rimuova le irregolarità e ridia efficienza al mercato.

Quando risulti che il servizio non risponde alle esigenze del mercato, il Commissario propone i provvedimenti opportuni con apposita relazione che viene comunicata per le deduzioni agli Enti interessati.

La relazione è trasmessa al Ministero con le osservazioni degli Enti e della Commissione di cui all'articolo 4.

Il Ministro per l'industria e commercio, sentita la Commissione di cui all'articolo 14, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, prescrive i provvedimenti da adottare per l'adeguamento del servizio alle necessità per il buon funzionamento del medesimo.

Se al termine stabilito dal Ministro non saranno stati adottati i provvedimenti prescritti, il Ministro può pronunciare la revoca della gestione.

Le funzioni del Commissario non possono durare oltre il termine perentorio di un anno.

Rimane salvo il potere del Comune o della Camera di commercio di pronunciare la revoca o la decadenza della concessione in base alla legge o all'atto di concessione ».

ALESSI. Quindi, necessariamente, il suo compito è, in un certo senso, retrospettivo, non fosse altro sotto il profilo dell'accertamento delle difficoltà per cui si è promossa la nomina di un Commissario. Ora, a questo punto, volevo pregare il signor Prefetto di darmi, se può, una risposta. Nella fase informativa, ha avuto una conversazione con il Presidente della Regione, con l'Assessore regionale, cioè con i rappresentanti del Governo regionale, onde esser messo in grado di conoscere l'ambiente, le difficoltà, le inquietudini?

SCARAMUCCI. Ho avuto una lettera dal Ministero, che mi metteva a disposizione del Governo regionale. Quindi, mi sono presentato. Poi, il mio decreto di nomina è stato fatto dall'Assessore regionale e il Presidente mi ha comunicato i miei compiti, raccomandandomi di esplicitarli nella maniera migliore.

ALESSI. Ha avuto informazioni concrete?

SCARAMUCCI. No.

ALESSI. Non le venne neanche detto che avrebbe potuto trovare elementi di informazione sulla situazione generale dei mercati, sulle denunce che venivano fatte circa la loro concreta organizzazione?

SCARAMUCCI. No.

ALESSI. Onorevole Presidente, desidererei, a questo punto, pregare il signor Prefetto di considerare, anzitutto, la possibilità di reperire questo volume di accertamenti e di riferirci, con una relazione, eventualmente nel corso di un nuovo colloquio, la conclusione delle indagini che si riferiscono, non solo alla tecnica funzionale de-

gli istituti, ma anche ad altri aspetti che sono stati sempre oggetto di denunce, come il fatto che il mercato ortofrutticolo ha delle intercapedini obiettive. Io ricordo, per ragioni di esperienza, che una delle denunce più ricorrenti consisteva nel fatto che, ad esempio, era interdetto, al mercato di Palermo, l'arrivo di determinati contingenti di merci, che non fossero passati attraverso determinati canali che, poi, esercitavano un monopolio di fatto che non rendeva possibile l'esercizio della libertà di mercato. Questo a proposito dei prezzi. E' chiaro, poi, che al mercato del pesce avvenivano anche altri soffocamenti che, sia pure attraverso forme stabilite dalla legge, erano operanti. La nostra funzione, infatti, riguarda più questo aspetto che non quello tecnico riorganizzativo, che concerne la Pubblica amministrazione, specialmente per la tutela del bene pubblico che vi è connesso. Il nostro è un mandato di carattere diverso, che riguarda l'accertamento di aspetti patologici inerenti a pressioni più o meno mafiose. C'interessa, quindi, sapere, sia pure per rilevare dei difetti e fare delle proposte, se questi compiti sono connessi anche alla funzione commissariale. A ciò è, poi, collegata altra questione, e, precisamente, se dobbiamo prendere autonomamente delle iniziative o se dobbiamo aspettare l'esito dei suoi lavori per innestare su di esso le nostre indagini.

SCARAMUCCI. Io ho un decreto di nomina, ed è anzi un decreto riguardante proprio me, perché, in precedenza, era stato nominato un mio collega, il dottor Gaetano Barbagallo, il quale, per motivi di salute, non è potuto venire. Ora, in questo decreto, si stabiliscono le funzioni del Commissario governativo, in ragione di quelle che sono le richieste e in seguito al rapporto che ha fatto il Prefetto di Palermo sull'inefficienza dei servizi di mercato, e, quindi, del riordino tecnico-funzionale del mercato.

ALESSI. Ma io le chiedo...

SCARAMUCCI. Nel decreto si legge: « con il compito di rimuovere le irregola-

rità di cui alle premesse » e queste, appunto, sono i rilievi che ha fatto la Commissione provinciale di vigilanza e che il Prefetto ha fatto propri nel rapporto che ha fatto all'Assessorato. E, poi, ancora nel decreto: « Vista la proposta che, allegata al presente decreto, ne forma parte integrante, avanzata dal Prefetto di Palermo in data 11 novembre 1963 con nota n. 60850, su conforme unanime parere della Commissione provinciale di vigilanza, con la quale vengono segnalate, in ordine al funzionamento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Palermo, gravi carenze, disorganizzazioni ed inadempimenti che concretano quelle irregolarità ed inefficienze alle quali ha riguardo il citato articolo 13... ».

ALESSI. Su queste gravi irregolarità ella dovrà inquisire!

SCARAMUCCI. Si tratta, però, di irregolarità funzionali, meramente tecnico-amministrative...

PRESIDENTE. Nel decreto di nomina e, quindi, nelle istruzioni che vengono date, è indicata proprio l'inchiesta dell'Assessorato della Regione.

SCARAMUCCI. Mi riservavo, appunto, di prenderne visione.

CIPOLLA. In parte, volevo fare le stesse domande del senatore Alessi, in quanto vorrei che fossero ben chiari i suoi compiti. Praticamente, lei dirige due mercati.

SCARAMUCCI. Governo, non dirigo.

CIPOLLA. Questo avviene sotto la direzione dell'Amministrazione comunale?

SCARAMUCCI. No, l'Amministrazione comunale è stata estraniata dal governo dei mercati.

CIPOLLA. Allora perché parlava della difficoltà di avere dei documenti?

SCARAMUCCI. No, io posso prendere tutto.

NICOSIA. La competenza dell'Assessore all'annona, oggi, è sua?

SCARAMUCCI. Vorrei fare una chiarificazione. Io sono arrivato qui e ho visto il decreto. Sono andato a fare alcune indagini, e, ad un certo punto, mi sono domandato se dovevo prendere dei provvedimenti di natura preventiva o se potevo anche deliberare e impegnare il bilancio fin dove vi era disponibilità. Ho dovuto, allora, chiedere all'Assessorato industria e commercio una specie di interpretazione autentica su quelli che erano i miei poteri effettivi, concreti; ho ricevuto una risposta con la quale mi si diceva che, nei limiti dei fondi del bilancio, potevo amministrare il mercato con i poteri della Giunta e del Consiglio. Si tratta, quindi, di ordinaria amministrazione. Io, ad esempio, non posso fare un mutuo, non posso fare un'opera che impegni il bilancio oltre l'esercizio finanziario corrente, quindi posso fare solo qualcosa che rientri nella gestione annuale.

NICOSIA. È stato invitato dalla Ragioneria generale del Comune a presentare delle proposte per il prossimo esercizio?

SCARAMUCCI. Non è che sono stato invitato: devo farlo, debbo preparare le tariffe e tutti i diritti di mercato. Ho detto che il mercato all'ingrosso è la gestione di uno stabilimento comunale, gestione che deve svolgersi sotto profili economici, nel senso che, praticamente, le entrate dovrebbero pareggiare le spese. Le tariffe servono al Comune per introitare i mezzi per poter gestire il bilancio. Io devo proporre le tariffe, che poi vengono proposte dall'Ente gestore, sentita la Commissione di mercato, la quale, per esprimere un parere, vuole avere la dimostrazione che il Comune, per introitare *tot*, spende *tot*. Questa era una discussione, una specie di polemica tra Commissione e Comune, diceva che aveva preparato una previ-

sione di spesa che la Commissione aveva trovato incompleta. Quindi, in una delle ultime riunioni, l'Assessore si riservò di sottoporre nuovamente alla Commissione questo piano finanziario più completo. Le cose stavano così quando io sono arrivato. Ora, siccome io debbo deliberare queste tariffe, ho già invitato i ragionieri dei mercati, che sono presso la Ragioneria centrale del Comune, a preparare, in un elenco dettagliato, una previsione dettagliata di spese per il 1964 e un consuntivo delle spese fatte nel 1962-1963.

CIPOLLA. Lei, praticamente, ha tutti i poteri che ha l'Assessore all'annona?

SCARAMUCCI. Non tutti i poteri dell'Assessore; l'Assessore ha una delega di poteri: ho tutti i poteri della Giunta di deliberare, cioè ho poteri deliberativi.

Permetta che le legga il decreto: « all'uopo il predetto Commissario eserciterà tutte le funzioni deliberative della Commissione di mercato oltre a quelle proprie dell'Ente gestore, compresa l'attribuzione del direttore ».

Quindi ho le funzioni deliberative della Commissione di mercato, deliberative dell'Ente gestore e le funzioni deliberative del direttore di mercato.

PRESIDENTE. Le attribuzioni del direttore, non le funzioni deliberative!

SCARAMUCCI. No, funzioni deliberative, comprese le attribuzioni, che evidentemente sono attribuzioni deliberative. Perché il direttore di mercato è un funzionario generale che ha i suoi compiti, diritti e doveri come li hanno, naturalmente, gli altri; non posso spogliare il direttore delle sue funzioni istituzionali, ma lui ha anche funzioni deliberative: per esempio, la sospensione di un operatore la può fare il direttore, e lì subito io perché è una funzione deliberativa, è come un ufficiale di stato civile, un qualsiasi dipendente comunale che ha una tabella di doveri e di compiti.

CIPOLLA. Mi pare che stiamo dicendo tutti la stessa cosa. Lei, in sostanza, esplica la sua azione, da una parte in forma deliberativa, interna ai mercati, e dall'altra operativa per quanto riguarda i mercati generali. Per tutto il resto continua ad essere competente l'Assessorato all'annona.

SCARAMUCCI. L'Assessorato all'annona, oltre a quello dei mercati, ha altri compiti. Quindi non è che ho spogliato di alcun potere l'Assessore all'annona.

NICOSIA. Per quanto riguarda i mercati...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i mercati ha tutti i poteri.

CIPOLLA. Quali sono i rapporti con gli altri mercati? Gli operatori del mercato ortofrutticolo di Palermo si riforniscono anche al mercato ortofrutticolo di Villabate, dove omicidi ce ne sono stati a catena, e parte si riforniscono anche a Monreale, altro posto altrettanto... "caldo".

In questo gioco c'è poi tutta la sistemazione delle varie ingerenze relative ai dettaglianti ortofrutticoli. Lei è estromesso da tutto questo settore che riguarda la politica, le iniziative che sta prendendo l'Amministrazione comunale?

SCARAMUCCI. Ma ciò non riguarda me, riguarda l'Assessore all'annona, non è compito mio!

CIPOLLA. Ora mi spiego perché una organizzazione governativa, che si sta battendo in prima linea per rifornire gli *stands*, per portare qualcosa a Palermo, riceva subito una lettera eguale a quella ricevuta dal vecchio direttore, con intimazione di non entrare nel mercato ortofrutticolo!

Per quanto riguarda il direttore, lei ha accertato se è stato assunto regolarmente, se ha titolo per fare il direttore?

SCARAMUCCI. So che è direttore in pianta stabile. Fu contrastata la nomina, ma pare abbia vinto una causa al Consiglio

di giustizia amministrativa, di modo che lui è titolare di quel posto.

CIPOLLA. Il mercato ittico è recintato?

SCARAMUCCI. Adesso è recintato con rete spinata. Ma da poco tempo.

CIPOLLA. La rete era stata distrutta in quanto c'erano dei fabbricati privati.

SCARAMUCCI. No, lì c'è un tale che è un abusivo, che ha una casetta lì, e al quale faceva comodo l'entrata, perché dal mercato poteva andare direttamente verso questa casetta con la macchina.

Costruita questa rete di recinzione, con filo spinato, lui l'ha abbattuta di nuovo ed io l'ho denunciato all'Autorità giudiziaria e in più ho fatto una lettera al Questore perché lo diffidasse. Il Questore ha avvertito il Commissario di zona per diffidarlo e per compiere ulteriori atti.

CIPOLLA. Lei ha già preso contatto con i vari sindacati, CISL, CGIL, eccetera e con le cooperative che in questo momento sono tra di loro d'accordo nel condurre l'azione per combattere il carovita nella città e per combattere questi fenomeni?

SCARAMUCCI. Io credo di poter fare tutto quello che è possibile; ma contatti non ne ho ancora stabiliti. L'attività di mercato è un'attività tecnica: al mercato ittico ci sono dei mandatari, al mercato ortofrutticolo dei commissionari. È compito del direttore del mercato quello di cercare di agevolare questa attività, lo dice la legge.

In prosieguo di tempo, vedrò, se mi capita l'occasione, se ho la possibilità di agire nel senso suddetto. Tra le tante cose, dovrei fare anche un'indagine per vedere se i prodotti affluiscono liberamente al mercato. Per esempio, per il mercato ittico, si nota che operano semplicemente quattro mandatari, quando ci sarebbe il posto per dieci. Mi sono domandato: perché operano solo quattro? Sto perciò facendo l'indagine al posto di

origine della merce, per vedere se i produttori abbiano subito delle influenze, delle pressioni, perché non mandano altri mandatari. È un'indagine, ripeto, che va un po' a largo raggio. Ho dovuto fare lettere a tutti i centri di produzione.

NICOSIA. Cioè sono i pescatori, o gruppi di pescatori, che hanno in mano il mercato. È un processo inverso a quello del mercato ortofrutticolo.

SCARAMUCCI. Ci sono i produttori che hanno in mano il mercato. Tutto questo prodotto va in mano a quattro mandatari.

NICOSIA. Che praticamente sono persone di fiducia di questi produttori.

SCARAMUCCI. Sono mandatari. C'è un contratto di mandato, cioè il mandante manda il prodotto al mandatario che poi lo vende con il sistema dell'asta, di modo che il pesce esce e va a finire ai centri dei mercati.

ALESSI. Per il mercato ortofrutticolo le aste sono fittizie?

SCARAMUCCI. Io mi sono domandato il perché di questo fenomeno, perché ho anche l'impressione che più mandatari ci sono, più possa esserci una concorrenza tra i vari produttori.

Ora, se i prodotti scelgono pochi mandatari, ciò potrebbe essere anche un accordo, per tenere alto il prezzo del pesce. Quindi non so se si possa fare una concorrenza, attraverso un accordo dei vari produttori, per la vendita a più mandatari. Più mandatari potrebbero generare più concorrenza. Ci potrebbe, pertanto, essere un accordo tra gli stessi produttori e i mandatari.

ASSENATO. Signor Presidente, mi rendo conto dell'estrema difficoltà per la Commissione di impadronirsi della materia in così breve tempo, ma vorrei farle presente che la Commissione ha appreso che quella relazione che venne redatta anni orsono ebbe a rilevare degli elementi che in-

fluivano sul costo della vita, anche sui prezzi.

Lei si rende conto che è assai probabile che alla radice di questo mutamento vi sia questa realtà, ossia un mercato che è inquinato e turbato dalla presenza di alcuni elementi irregolari. Ora, si possono apprestare delle modifiche di carattere tecnico per contenere la corruzione del mercato, ma non è sufficiente! Lei si rende conto che non è sufficiente soltanto l'aggiustamento del congegno; bisogna preoccuparsi soprattutto di immettere una corrente nuova, una corrente pura, perché altrimenti lo strumento sarà migliorato, ma continuerà a girare nella antica direzione.

Ora, dottor Scaramucci, la preghiera che le rivolgo è questa: si aggiorni con quella relazione, prenda contatto con l'Assessore che non ha più quel ramo, ma è attualmente ancora Assessore, e potrà, oltre che avere la copia di quel documento, dallo scambio diretto (come abbiamo avuto ieri), forse più che dalla lettura, apprendere l'importanza enorme della presenza di quegli elementi di turbamento. La sua funzione, io credo, riguarda proprio questo processo di liberazione del mercato.

Prenda contatto, perché, altrimenti, fallirà il suo compito anche se ne esce trionfante formalmente, perché avrà aggiustato uno strumento che continuerà a girare in quella direzione, ormai tradizionale, quando invece la ragione stessa della sua presenza risponde alla necessità di rinnovare la funzione di questo strumento!

La preghiera che le rivolgo è di non contenere la sua funzione nei limiti di una mera ricognizione di carattere tecnico; sì, un aggiustamento tecnico dello strumento è una delle garanzie per il suo buon funzionamento, ma soprattutto bisogna, ripeto, assicurare al mercato la liberazione da elementi di natura mafiosa, non ce lo scordiamo!

SCARAMUCCI. Devo chiarire una cosa: ci sono degli albi la cui tenuta spetta alla Camera di commercio, albi di grossisti, commissionari, mandatari, eccetera. Per l'iscrizione in questi albi occorrono determi-

nati requisiti ed è compito che sfugge alla competenza del Commissario, è compito specifico della Camera di commercio.

C'è un collega che sta esaminando gli albi, che sarà interrogato. Il direttore e la Commissione di mercato hanno dei poteri disciplinari, perché uno che pure è abilitato ad operare nel mercato può scantonare, può fare qualcosa per cui può essere sospeso per tre giorni, tre mesi e così via.

Quindi, debbo agire nei limiti di una documentazione, di un'attività, direi, quasi criminosa (anche se non criminosa nel senso penale), perché con la mia attività vengono a ledere il diritto del cittadino di lavorare liberamente e secondo i requisiti di legge.

Quindi se non ho elementi...

ASSENATO. Il contatto con l'Assessore Napoli la metterà nella condizione di avere questi elementi.

SCARAMUCCI. Il regolamento prevede delle sanzioni disciplinari amministrative a carico degli operatori di mercato, ma devono fare certe mancanze e irregolarità, perché non posso agire se un operatore di mercato nel mercato agisce secondo le norme regolamentari: io allora non posso mandarlo via! Ma se questo è un uomo che esercita un'opera di intimidazione fuori del mercato, vuol dire evidentemente che perde il requisito della buona condotta, per cui può essere cancellato dall'albo.

VESTRI. In questa occasione vorrei ritornare su cose che ho avuto modo di dire altre volte e, per esempio, anche al Prefetto di Palermo, quando questi fu interrogato dalla Commissione.

Vi è una convinzione diffusa che vi sia l'intervento mafioso nel settore dei mercati e in altre attività economiche. Ci sono delle inchieste ordinate dall'Amministrazione regionale e abbiamo avuto le testimonianze dell'onorevole Napoli, confermate dal senatore Alessi, che era presidente della Regione nel momento in cui tali inchieste sono state ordinate.

Sono stati nominati alcuni Organi ispettivi in certi organismi: un Commissario straordinario al mercato ittico, eccetera. Ora, la domanda che io pongo è questa: lo scopo fondamentale di questa azione è l'eliminazione della presenza mafiosa in questi organismi, l'azione del Commissario straordinario al mercato ittico e degli Organi ispettivi negli altri organismi è coordinata per raggiungere questo scopo?

Il dottor Scaramucci ci potrà dire, in base alla sua esperienza, per l'incarico che ha avuto, per le indicazioni che ha ricevuto, per i contatti che ha, se tutta questa azione fa veramente parte di un piano organico di interventi della Pubblica autorità diretti allo scopo di individuare la presenza mafiosa e di espellerla dalle attività economiche in cui prospera, oppure si tratta soltanto di una comune azione commissariale a cui non si

è dato questo scopo preciso di lotta antimafia.

SCARAMUCCI. Io le rispondo che ho avuto l'incarico, che lei conosce e che ho letto alla Commissione anche i limiti delle mie facoltà. Di conseguenza, più di questo non le posso dire.

Ovviamente, se nell'esercizio delle mie attribuzioni vengo a conoscenza di qualche cosa, sarà mia premura informare chi di dovere. Ma questo non rientra nei miei compiti i quali sono stati fissati dal decreto.

VESTRI. Però, mi pare che questa sia una cosa da segnalare.

PRESIDENTE. Non essendoci altri Commissari che desiderino rivolgere domande, possiamo congedare il prefetto Scaramucci, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **TOMMASO BEVIVINO**,
ISPETTORE STRAORDINARIO PRESSO IL COMUNE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La Commissione gradirebbe che lei, dottor Bevivino, fornisse notizie sull'attività svolta, quale ispettore straordinario presso il Comune di Palermo.

BEVIVINO. I compiti della Commissione che io presiedo sono i seguenti e li rilevo dal decreto di costituzione del Presidente della Regione:

— accertare che siano state puntualmente osservate, dalla data di approvazione del piano regolatore generale da parte del Consiglio comunale, le prescrizioni del piano stesso, le relative norme d'attuazione e le disposizioni del regolamento edilizio;

— verificare la regolarità delle procedure seguite nella concessione degli appalti;

— effettuare l'esame delle licenze relative alle attività commerciali, nonché delle concessioni amministrative di qualsiasi genere.

Questi sono i compiti della Commissione che è composta da tre funzionari cioè da me che la presiedo, dal Vice prefetto dottor Santini, e dall'Ispettore regionale dottor Alestra.

Il decreto del Presidente della Regione porta la data del 15 novembre ed è stato inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre. Dal Ministero abbiamo avuto la comunicazione ufficiale in data 24 novembre. Il 25 novembre noi eravamo in sede al lavoro. Premetto che i funzionari del Ministero dell'interno, io e il collega Viceprefetto Santini, non eravamo al corrente delle norme regionali, per cui abbiamo ritenuto indispensabile, per renderci edotti, studiare varie leggi attinenti all'ordinamento degli Enti locali, eccetera.

La stampa cittadina, quando siamo arrivati, ha dato notizia del nostro insediamento al Comune di Palermo, ma, purtroppo,

nessuno è venuto al Comune, a farsi ricevere da questa Commissione. Sicché ritenni indispensabile portarmi con la Commissione alla Biblioteca nazionale, per esaminare, attraverso la stampa, i vari episodi che interessarono dal 1959 in poi l'opinione pubblica cittadina.

Dal 1959 al 1963 ho letto tutta la stampa: *Giornale di Sicilia* e *L'Ora* per sapere tutte le notizie, dopo di che ci siamo messi al lavoro. Ripeto, dal 25 novembre abbiamo fatto l'esame di tutte le disposizioni legislative e l'esame della stampa, e poi ci siamo messi a lavorare verso il 10-12 dicembre.

Sono intervenute le feste natalizie che era nostro dovere andare a passare con le nostre famiglie. Siamo rientrati qui ai primi di gennaio. Dico questo alla Commissione perché noi, ovviamente, non abbiamo ancora portato a compimento il nostro lavoro, ma lo abbiamo in corso.

Io devo raggiungere la Prefettura di Matera il 1° febbraio ed il mio Ministro mi aveva dato il termine del 25 gennaio 1964, per terminare il mio lavoro a Palermo. Parlando con il Presidente della Regione, ho chiesto una proroga che mi è stata concessa, con provvedimento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, fino al 13 febbraio. Come ho detto, il 1° febbraio dovrei raggiungere la Prefettura di Matera, ma il Ministro mi ha ordinato di non muovermi se prima non porto a compimento questi accertamenti e mi ha concesso una proroga fino al 10 febbraio, per cui lascerò qui il Viceprefetto, per completare la relazione e poi raggiungerò la sede di Matera.

PRESIDENTE. Qualche cosa è stata già fatta?

BEVIVINO. Qualcosa sì e sono pronto a dirlo: procederò per gradi. Il decreto

dice: accertare che siano state puntualmente osservate, dalla data di approvazione del piano regolatore generale del Consiglio comunale, le prescrizioni del piano stesso eccetera...

Questo primo piano regolatore del Comune di Palermo fu deliberato, nei giorni 6-7 e 10 agosto 1956, dal Consiglio comunale. Il piano, una volta pubblicato, provocò una massa di osservazioni ed opposizioni che si aggira all'incirca intorno a 1180; sicché a seguito di queste osservazioni e opposizioni pervenute da parte della cittadinanza al Comune di Palermo, il Consiglio comunale deliberò di istituire un corpo redazionale di ingegneri ed architetti. Fu predisposto e compilato così un nuovo piano regolatore che fu approvato dal Consiglio comunale il 20 novembre 1959. Una volta pubblicato, entro una certa data, 30 giorni, non ricordo bene se fino al 25 novembre, sono pervenute al Comune 1729 tra opposizioni ed osservazioni. Teniamo peraltro presente che il primo piano è decaduto, in quanto non è stato espressamente revocato, ma è stato sostituito dal secondo.

NICOSIA. Questo è molto importante, perché in sede di Consiglio comunale, proprio nel 1959, in data 20 novembre, si è chiesto di sapere se si trattasse del primo o del secondo piano. In quell'occasione, non si è data nessuna comunicazione in Assemblea.

La richiamo, dottor Bevivino, agli atti del Consiglio comunale, che lei non ha potuto leggere.

BEVIVINO. Mi scusi onorevole Nicosia, io ho un binario obbligato dalla data di deliberazione, di approvazione del piano regolatore. Il piano è stato adottato il 20 novembre 1959 e da questa data io devo partire. Dunque, il Consiglio comunale, nei giorni 8-9-10 e 11 luglio 1960, dopo un esame ed una deliberazione opportuna da parte dell'Assessorato ai lavori pubblici, si è pronunciato sulle opposizioni e le osservazioni, apportando, su 1726 opposizioni e osservazioni, 160 varianti alla prima edizione del piano regolatore deliberato il 20 novembre 1959.

Ora, come loro sanno, la legge dello Stato n. 1852 prevede le norme di salvaguardia, per cui, una volta che è stato deliberato il piano — lo spiego a me stesso — si applicano queste norme e non si possono, pertanto, dare autorizzazioni: deve cioè essere salvaguardato quel piano così come deliberato dall'Ente Comune. Sicché automaticamente, contemporaneamente alla deliberazione del primo piano, cioè il 10 agosto 1956, entrano ad operare le norme di salvaguardia, che durano un biennio: 10 agosto 1956-10 agosto 1958. Il primo piano, ripeto, deliberato nell'agosto del 1956 fa applicare automaticamente le norme di salvaguardia, che durano un biennio, quindi dal 10 agosto 1956 al 10 agosto 1958. Questa prima edizione del piano, che continuava ad essere in vigore, è stata in seguito tacitamente, se non espressamente, revocata dalla Pubblica amministrazione; tuttavia continuano ancora ad operare le norme di salvaguardia, perché il Comune, come ho detto, ha deliberato il nuovo piano il 20 novembre 1959 e, pertanto, quando già era cominciato il secondo biennio operativo delle norme stesse: 10 agosto 1958-10 agosto 1960.

PRESIDENTE. Ma come è possibile?

BEVIVINO. È possibile perché, ripeto, le norme di salvaguardia si applicano automaticamente, decorrono automaticamente.

Siamo giunti, quindi, al 10 agosto 1960: dal 10 agosto 1960 le norme di salvaguardia non operano più, perché deve intervenire la legislazione siciliana. Vi è una legge speciale siciliana che affida all'Assessore regionale dei lavori pubblici la facoltà di servirsi di questa legge, con un decreto proprio, assessoriale, appunto per mettere in funzione, in evidenza queste norme di salvaguardia.

Come ho detto, siamo al 10 agosto 1960. Dal 10 agosto 1960 al 31 dicembre 1961 ci troviamo senza norme di salvaguardia. Tengono ferme queste date: si tratta di un anno e mezzo circa, 10 agosto 1960-31 dicembre 1961, durante il quale non vi sono norme di salvaguardia. È il periodo, quindi, in cui il piano regolatore del Comune di Palermo non

ha salvaguardia.

NICOSIA. Quindi, non è più protetto, neanche con riguardo alle osservazioni sulle quali si era pronunciato il Consiglio comunale.

BEVIVINO. Un momento: dirò fra poco quello che è avvenuto.

L'Assessorato ai lavori pubblici, in forza della legge, con il decreto assessoriale 28 dicembre 1961, entrato in vigore il 31 dicembre 1961, rimette in vita le norme di salvaguardia; sicché dal 31 dicembre 1961 al 28 giugno 1962, data di approvazione del piano da parte del Presidente della Regione, vi sono di nuovo queste norme. Dal 29 giugno 1962 è in vigore il piano regolatore approvato dal Presidente della Regione, contro il quale, come loro fanno, si sono avuti alcuni ricorsi in sede giurisdizionale al Consiglio di giustizia amministrativa, dei quali attenderemo l'esito.

Queste quattro fasi, come gli onorevoli Commissari ben comprenderanno, hanno comportato e comportano per la Commissione un lavoro delicatissimo, soprattutto per quanto si riferisce al periodo della *vacatio* delle norme di salvaguardia: è a questo periodo, infatti, che stiamo rivolgendo — dico « stiamo rivolgendo » perché abbiamo ancora 25-26 giorni di lavoro — tutta la nostra attenzione.

Durante quest'anno e mezzo, privo di norme di salvaguardia, cosa è stato fatto in Comune? L'Assessore ai lavori pubblici ritenne a suo tempo di convocare i capigruppo consiliari di tutti i partiti che stabilirono, attraverso una determinazione, di applicare il piano regolatore: quale piano, però? Quello deliberato il 20 novembre 1959 o quello modificato nel luglio 1960 con le varianti? La determinazione questo non lo dice.

Vi è stata una lunghissima discussione in una seduta consiliare al riguardo, in seguito alla quale il Consiglio comunale a maggioranza ha deliberato di tener presente, facendo sua la determinazione dei capigruppo consiliari, quello modificato con le varianti nel luglio 1960.

Per quanto riguarda, quindi, il piano regolatore, queste sono le fasi attraverso le quali è passato.

La Commissione sta esaminando partitamente i quattro periodi, i quali saranno oggetto di un'apposita relazione che verrà consegnata anche alla Commissione parlamentare.

Si tratta di un lavoro lungo e meticoloso, che comporta non solo esami da compiere in ufficio, ma anche ispezioni sul posto: qualche volta, infatti, la Commissione si reca sui luoghi in esame per rendersi edotta se effettivamente il fabbricato o la costruzione corrispondono a quelli approvati dal piano regolatore.

NICOSIA. Onorevole Presidente, desidero fare un'osservazione in linea preliminare.

Ritengo che il termine del 13 febbraio, comunicatoci dal prefetto Bevivino, sia un termine troppo ravvicinato: non credo, infatti, che si possa condurre a termine l'indagine in maniera completa entro tale data.

Dico questo, ripeto, perché mi pare che si tratti di un periodo di tempo troppo limitato, considerati i poteri di indagine che ha la Commissione.

PRESIDENTE. Se del caso, provvederemo a far aumentare la proroga.

BEVIVINO. Io mi auguro — glielo confesso, onorevole Nicosia — di poter condurre a termine con soddisfazione il mio lavoro entro quella data.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua preoccupazione, onorevole Nicosia, sia in tempestiva.

BEVIVINO. Noi lavoriamo anche dieci ore al giorno.

NICOSIA. Il prefetto Bevivino ha avuto modo, nel corso di questo esame, di seguire i dibattiti consiliari, le prese di posizione di ciascun gruppo politico, per quanto riguarda sia il 1956, il 1959, il 1960 che il 1961 e il 1962?

BEVIVINO. Non ho preso visione dei verbali stenografici del 1956, perché, come ho già detto, i compiti della Commissione vanno delimitati dalla data di approvazione da parte del Consiglio comunale e, quindi, dalla data di adozione del piano: 20 novembre 1959.

Peraltro, delle sedute di cui si sta trattando, ho già esaminato i verbali stenografici, che sono molto voluminosi ed ho potuto vedere come si svolgono in sede collegiale nei Consigli comunali quelli che sono i dibattiti, gli interventi più o meno vivaci dall'una e dall'altra parte. Molte volte la tecnica è tenuta un pochino da parte, intervenendosi per lo più su quelle che possono essere considerate sfumature di ordine politico.

NICOSIA. Nel corso della sua indagine, avrà avuto modo di accertare un fatto che ha attinenza con il piano regolatore e che è stato anche esaminato dal Consiglio comunale in maniera particolare: si tratta di una modifica ad un articolo del vecchio regolamento edilizio. In base a tale modifica si sono consentite le nuove costruzioni in via Libertà e soprattutto le costruzioni degli attici e superattici in via Libertà, in contrasto con il vecchio regolamento. Successivamente è intervenuta una sanatoria, dopo però che gli attici e i superattici erano già stati costruiti lungo la via Libertà.

BEVIVINO. Questo non è sfuggito alla Commissione: rientra, comunque, tra quegli accertamenti che stiamo conducendo.

ASSENATO. Per assumere informazioni sulla regolarità o meno di alcune delibere, ha preso contatto con il presidente della Commissione di controllo?

BEVIVINO. Non ho preso nessun contatto con il presidente della Commissione di controllo, perché il mio è un compito puramente ispettivo. Mentre il mio collega Commissario ai mercati svolge opera di amministrazione attiva, io svolgo un'attività di controllo, per cui non riterrei di prendere contatto con il presidente della Commissione provinciale di controllo.

ASSENATO. Da quel contatto, invece, lei avrebbe modo di ricavare elementi molto preziosi per il suo lavoro.

Credo che la Commissione sia unanime nel voler esprimere il suggerimento che ella prenda contatto con il presidente della Commissione di controllo, il quale le potrà fornire, ripeto, una massa di elementi molto utili al suo lavoro.

In secondo luogo, vorrei sapere se lei si rende conto che l'investitura che ha avuto non parte da una sollecitazione di carattere formale, ma parte da una sollecitazione correlata al lavoro della Commissione Antimafia.

BEVIVINO. Sì, l'ho letto.

ASSENATO. Si rende conto, quindi, che l'oggetto del suo lavoro riguarda la presenza nel settore edilizio di elementi di natura mafiosa, che possano turbare l'applicazione del piano regolatore?

Questa è la finalità del suo lavoro. E a questo fine è assai utile il contatto con il presidente della Commissione di controllo.

BEVIVINO. Lunedì gli telefonerò e prenderò contatto con lui.

NICOSIA. Signor Presidente, vorrei chiedere se è possibile che nella relazione venga fatta una precisazione circa l'attuale stato dei rapporti, per quanto riguarda i piani regolatori, tra Stato e Regione; se, cioè, la situazione è chiara, se per quanto riguarda il settore urbanistico (mi sembra si tratti dell'articolo 14 dello Statuto regionale) esistono norme di attuazione, se è applicabile la legge regionale sui piani regolatori, qual è in sostanza, allo stato dei fatti, il rapporto tra la legislazione nazionale (in particolare la legge del 1942) e la legislazione urbanistica regionale.

BEVIVINO. Non ho afferrato bene la domanda.

NICOSIA. Vorrei pregarla di chiarire nella sua relazione, eventualmente con un codicillo, il rapporto legislativo tra la legge

sull'urbanistica in campo nazionale del 1942 e la legislazione regionale.

BEVIVINO. Ho compiti di istituto da svolgere, non posso prendere questo impegno.

NICOSIA. Si tratta di una questione non impegnativa, non di uno studio. Sarebbe molto importante, allo stato dei fatti, conoscere il rapporto tra la legislazione nazionale e quella regionale in materia urbanistica. La Commissione Antimafia, infatti, non conosce la legislazione regionale sull'urbanistica, perché in pratica non esiste: esistono solo dei decreti e delle piccole leggi regionali in materia. Tutto questo sarebbe necessario sapere, per vedere se circa il piano regolatore di Palermo esiste soltanto una competenza regionale o se vi è anche una competenza nazionale.

BEVIVINO. L'onorevole Nicosia mi vorrebbe affidare un compito di cui mi sentirei onorato, ma non posso prendere l'impegno, anche perché vi è un Organo giurisdizionale investito della questione.

NICOSIA. La ringrazio, ma io le facevo soltanto una domanda per avere dei chiarimenti.

CIPOLLA. Vorrei sapere se, oltre all'esame dei vari periodi di applicabilità del piano regolatore, la sua inchiesta verte anche sul funzionamento degli uffici dei lavori pubblici del Comune.

BEVIVINO. Sì, e torno sempre sullo stesso punto: « verificare la regolarità delle procedure seguite nella concessione degli appalti; effettuare l'esame delle licenze relative alle attività commerciali, nonché delle concessioni amministrative di qualsiasi genere ».

CIPOLLA. C'è anche la questione degli appalti. Io, comunque, sto parlando del piano regolatore e volevo darle un suggerimento, come hanno fatto altri colleghi. La stampa si è molto occupata della persona

dell'ingegnere Nicoletti, padre di un parlamentare regionale, e il *Giornale di Sicilia* ha pubblicato anche alcune osservazioni riguardanti la questione delle progettazioni, poiché ha un figlio professionista. Questo è un caso macroscopico, che certamente lei potrà esaminare, in modo da dare un giudizio sulla situazione. Vi è d'altra parte tutto l'ambiente dell'Ufficio dei lavori pubblici, in cui avvengono una quantità di piccole cose al momento della concessione di licenze o di varianti, ed è proprio questo uno dei punti che, senza investire responsabilità di vertice, ma restando a un piccolo livello di rapporti mafiosi, può dire molto. Quindi, oltre che indagare sull'Assessorato e sulla Divisione che si occupa del piano regolatore, credo che sarà importante, ai fini della Commissione, studiare il funzionamento dell'Ufficio dei lavori pubblici.

BEVIVINO. Rispondo al senatore Cipolla. La circostanza da lui messa in evidenza non è sfuggita alla Commissione, la quale, evidentemente, sta completando quelli che sono gli accertamenti già iniziati nell'ambiente dell'Assessorato dei lavori pubblici, e più particolarmente, nell'ambiente dell'ingegner Nicoletti. Il tutto sarà oggetto di dichiarazioni e di notizie nella relazione che sarà presentata.

Ritorno ancora al piano regolatore e, precisamente, alle licenze concesse in quell'arco di tempo che va dal 20 novembre 1959 al 15 novembre 1963, data del conferimento dell'incarico. In quel periodo sono stati presentati all'Assessorato dei lavori pubblici 6.558 progetti; di questi 4.205 sono stati autorizzati, 933 respinti, 1.420 sono agli atti.

PRESIDENTE. Agli atti, vuol dire in corso di indagine?

BEVIVINO. Agli atti significa in corso di istruttoria, in corso di indagine: si tratta di gente che deve essere chiamata, che spera di essere chiamata. Ora, la Commissione ha rilevato che l'80 per cento di queste istanze di autorizzazione a costruire sono state presentate da 4 prestanomi. Vengo subito a spiegarmi. Io ad esempio sono un

committente e devo costruire un edificio. Mi rivolgo alla ditta « x » per la costruzione. A questo punto, la domanda per il progetto invece di essere fatta dalla ditta « x » che è l'appaltatrice, viene fatta da una testa di legno. Pensate che uno di questi era iscritto dal 1951 presso la Camera di commercio di Palermo, per la vendita di carbone vegetale. Vengono, pertanto, fuori questi quattro prestanomi che sono: un certo Cageggi, Milazzo, un certo ingegner Lepanto, che nella vita ha avuto molte traversie professionali, per cui si è ridotto a fare il prestanome, e un certo Ferrante.

CIPOLLA. E i nomi?

BEVIVINO. I nomi non li ho, li hanno gli Organi di polizia. È ovvio che noi ci stiamo interessando per sapere per conto di chi questa gente ha presentato tutta questa massa di progetti, questa massa di domande.

ALESSI. E perché si servono sempre di quei quattro?

BEVIVINO. Perché e per chi? Indubbiamente, penso che, se riuscirò ad avere altri elementi, dovranno venire investiti altri Organi dello Stato, per vedere le case che si sono costruite, di chi era il lotto di terra, se è il proprietario che ha costruito o chi altro. Bisognerà, insomma, dalla costruzione dell'edificio vedere un po' chi sono le persone interessate. Sarà interessato anche l'erario dello Stato, perché vi saranno indubbiamente delle evasioni fiscali enormi. E allora un giorno dovrà essere investito l'Ispettorato delle imposte e tasse con un Nucleo della tributaria.

BERGAMASCO. Non ho ben capito se queste 4.205 licenze sono state concesse nell'ultimo periodo e cioè nel periodo in cui non vigevano le norme di salvaguardia.

BEVIVINO. Ho già dichiarato che questo è avvenuto nell'arco di tempo che va dal 20 novembre 1959 al 15 novembre 1963. Quindi è un periodo che comprende l'uno e

l'altro periodo, quello in cui vigevano le norme di salvaguardia e quello privo di norme di salvaguardia.

VESTRÌ. Lei ha detto che l'80 per cento di queste istanze sono state presentate da 4 prestanomi. Ora, io non so se la legislazione siciliana prevede una regola diversa, ma so che da noi, per esempio, chi presenta la domanda di licenza di costruzione è il proprietario interessato.

PRESIDENTE. Di solito è così.

VESTRÌ. Non è neanche l'appaltatore che presenta la domanda, è il proprietario. Vorrei sapere se anche qui la regola è questa.

BEVIVINO. Io ho detto che abbiamo rilevato questo fenomeno e che stiamo cercando di indagare.

VESTRÌ. Anche qui, dal punto di vista giuridico, la domanda di licenza di costruzione dovrebbe pervenire dal proprietario.

BEVIVINO. No, qui il committente si rivolge a una ditta appaltatrice. Il Cageggi e il Milazzo dicono di essere costruttori, mentre non sono iscritti. Devo premettere che qui nel Comune di Palermo c'è un cosiddetto albo dei costruttori per conto terzi. Ora, loro mi insegnano che questo albo non è previsto né da una legge statale, né da una legge regionale, né da una norma regolamentare, per cui io ho chiesto che mi dimostrino da che cosa quest'albo ha avuto origine.

CREPELLANI. A che epoca risale la formazione di questo albo?

BEVIVINO. Credo a circa 40-45 anni fa.

VARALDO. E questi quattro prestanomi non figurano in questo albo?

BEVIVINO. Le dirò che figurano iscritti, ma che, nei confronti della doman-

da di iscrizione, vi è qualche parere contrario degli Organi degli uffici interni. Vi è, invece, un ordine scritto di iscrizione dell'Assessore.

ALESSI. Desidero chiederle anzitutto se l'iscrizione di questi quattro soggetti le risulta che sia recente o antica.

BEVIVINO. Questa iscrizione è avvenuta in un periodo che oscilla in un decennio dal 1951 in poi. Il Cageggi, per esempio, è stato il primo e nel 1951-52 era venditore di carbone vegetale.

ALESSI. Per qualcuno dei quattro la domanda è ancora più recente?

BEVIVINO. Dell'ultimo decennio.

ALESSI. A parte le indagini che saranno fatte sui singoli, a noi interessa soprattutto conoscere la ragione del fenomeno.

BEVIVINO. Mi auguro di poterla tirar fuori. Ecco perché dicevo: forse dovrà essere investito un altro Organo dello Stato, in modo che indirettamente possa tirar fuori, attraverso la proprietà dell'immobile, che si costruisce, chi è il costruttore.

ALESSI. La mia domanda precisa è la seguente: trattandosi dell'80 per cento delle autorizzazioni di progetti importanti, quali sono le costruzioni edilizie di Palermo, la ripetizione pedissequa e monotona dei quattro nominativi nelle singole istanze poteva sfuggire all'Assessore di competenza o l'Assessore necessariamente doveva accorgersene?

BEVIVINO. Non è sfuggita né all'Assessore di competenza né a tutto l'ufficio.

ALESSI. Non è sfuggita a nessuno. E poteva sfuggire che non erano i reali costruttori?

BEVIVINO. No, perché, come sarà messo in evidenza nella relazione, uno di questi è fratello del portiere del palazzo in

Via Roma, cioè il palazzo dove c'è l'ufficio dell'Assessorato dei lavori pubblici. E uno dei due: Cageggi o Milazzo.

ASARO. Signor Prefetto, desidero sapere: nelle 900 e più domande di licenza respinte ce ne sono di questi quattro nominativi?

BEVIVINO. Non ho ancora visto se, tra le 930 domande di licenza respinte, ve ne siano alcune di quelle presentate dai quattro prestanomi.

ZINCONE. Vorrei sapere se fra i suoi compiti ispettivi rientra anche quello di accertare arricchimenti di dipendenti degli uffici del piano regolatore e simili.

BEVIVINO. No. Vuole che rilegga il decreto?

ZINCONE. No, voglio che si metta a verbale questa circostanza; non mi occorre altro.

VESTRI. Desidero fare una domanda integrativa a quella di Alessi. Il senatore Alessi ha domandato se il fatto di questo 80 per cento di licenze intestate a questi quattro personaggi poteva sfuggire all'Assessore. Lei ha detto di no, che non è sfuggito. Questo fatto, però, come è stato registrato? Lei ha notizia che vi è stata qualche preoccupazione a seguito di questo fatto? Oppure è stato accettato come normale?

BEVIVINO. Come risulterà dalla relazione, io ho chiesto dichiarazioni dai dipendenti del Comune, cioè dei dirigenti delle sezioni interessate (la sezione 3^a B e la sezione 5^a), e mi hanno dichiarato, come lo stesso direttore dell'Ufficio dei lavori pubblici, che sapevano.

Il dirigente della sezione 3^a afferma di aver richiesto ripetutamente che venissero depennati questi quattro nominativi, ma aggiunge: « non mi hanno mai ascoltato ».

PRESIDENTE. Ormai questo è un fatto accertato. Noi ammireremo la relazione e trarremo le nostre deduzioni.

CRESPELLANI. Ma dobbiamo ancora ascoltare il terzo punto!

BEVIVINO. Io vorrei ascoltare quelle che sono le vostre considerazioni sulle notizie che vi ho già date.

SCOTTI. A noi interessa moltissimo quello che lei dice.

NICOSIA. Lei ci sta dando dei dati che sono interessanti e talmente importanti che noi, tra l'altro, li apprendiamo come una novità assoluta.

PRESIDENTE. Anche il Prefetto si è meravigliato. Come potete concludere?

BEVIVINO. Per la parte relativa alle procedure, nel decreto è detto: « procedure nella concessione degli appalti ».

La Commissione si è interessata dell'esame di queste procedure e indubbiamente non è risalita mica storicamente a quando è arrivato Garibaldi qui in Sicilia! Ho chiesto al Presidente della Regione, che ha conferito a noi i compiti, a quando si doveva risalire, e allora mi è stato assegnato il compito di risalire a dopo la gestione del commissario Salerno, oggi Prefetto di Brescia, cioè fino al 1956. Quindi la Commissione si è interessata dal primo gennaio 1957 in poi. Tutti i contratti vengono di solito stipulati da parte del segretario comunale, alcuni dal notaio Lioni che è un notaio di Palermo. Si stanno esaminando!

Io ho prescelto dal repertorio dei contratti una cinquantina, appunto quelli che sono i più importanti eccetera. Finora ho trovato, dai contratti esaminati, che la procedura è normale: o sono state seguite quelle che sono le norme previste dalla contabilità generale dello Stato oppure quella legge speciale regionale, n. 10, del 1961 relativa alle opere pubbliche.

CIPOLLA. Su questo settore degli appalti possiamo fare alcune domande?

Per appalti si intendono tutte le forme di concessione dell'Ente pubblico ad una ditta privata, per effettuare determinate ope-

razioni, o costruzioni, o manutenzioni, o addirittura per gestire servizi pubblici; noi qui ci siamo occupati degli appalti della manutenzione stradale, che è uno dei più grossi appalti del Comune. Ha già esaminato questo aspetto?

BEVIVINO. Sto esaminando proprio ora il fascicolo relativo. Sono arrivato alla deliberazione che è stata annullata. Le dico subito: la prima deliberazione del Consiglio comunale adottata nel 1962, all'inizio del 1962, fu annullata dalla Commissione provinciale di controllo, tra l'altro, per motivi di legittimità. Lungi da me ogni critica alla Commissione provinciale di controllo, a cui va tutto il mio ossequio.

PRESIDENTE. Sono cose da non dirsi neppure.

BEVIVINO. La Commissione provinciale di controllo ha annullato la deliberazione e ha messo in evidenza che il Comune avrebbe dovuto tenere presente la legge regionale n. 10 del 1961. Questa legge parla dei contratti e degli appalti di opere pubbliche. Invece la concessione di cui lei parla è servizio pubblico.

Ora, c'è una sentenza della Corte di Cassazione che discrimina i due contratti ed è del 1954. Il contratto di appalto di opere pubbliche è quell'appalto dove l'appaltatore, l'aggiudicatario trasforma la materia prima — dice la Cassazione — crea qualche cosa che non esiste.

Nelle concessioni, come quella in questione, non si trasformano materie prime, non si creano opere pubbliche: nel caso in esame, appunto, il contratto parla di concessione di manutenzione, mantenere una cosa che preesiste! Non si trasforma niente! È la Cassazione che lo dice.

CIPOLLA. Nel caso della manutenzione stradale siamo al limite, perché non si tratta semplicemente di ripristinare; abbiamo visto, al contrario, che si cambia, che si modifica qualcosa, ed è questo il punto limite!

BEVIVINO. Faccio appello alla sentenza della Corte di Cassazione.

PRESIDENTE. Le sentenze riguardano casi che sono diversi l'uno dall'altro! Allora, continui sugli appalti.

ASSENATO. Sulla vicenda dell'annullamento.

BEVIVINO. La deliberazione è stata annullata. Poi è tornata al Comune ed è stata riprodotta dalla Giunta municipale. La Giunta municipale l'ha completamente confermata ed è stata poi demandata alla Commissione provinciale di controllo che l'ha approvata.

Mentre era in corso l'approvazione presso la Commissione provinciale di controllo, il Consiglio comunale, in una seduta successiva, ha ratificato questa deliberazione della Giunta municipale con la seguente votazione: 44 voti favorevoli contro 9 contrari. I consiglieri assegnati al Comune di Palermo, come loro fanno, sono 60. Quindi: 44 su 60. Sono arrivati qui finora.

PRESIDENTE. Di quale altro argomento deve occuparsi?

BEVIVINO. « Concessioni amministrative in genere ».

Stiamo lavorando sulle concessioni amministrative. Queste concessioni riguardano un po' concessioni per impianti di distributori di carburante e impianti... È inutile che vada a vedere impianti di concessioni funerarie, quelle sono normalissime!

PRESIDENTE. Anche lì ci può essere la speculazione!

BEVIVINO. Per quanto riguarda le concessioni dei distributori di benzina, lì, all'ufficio, ho trovato un po' di confusione. Allora mi sono fatto dare dal comandante dei Vigili del fuoco l'elenco che loro hanno,

lo schedario, e sulla base di quello schedario stiamo lavorando.

Da una parte ci sono i due collaboratori, dall'altra io, al Comune, presso la sezione contratti, sto esaminando le concessioni, proprio per vedere se sono fatte con apposito contratto o meno.

Stiamo anche lavorando un po' per le concessioni di suolo per edicole in muratura e per quelle temporanee.

CREPELLANI. Ha constatato un fenomeno di accumulazione di concessioni in testa a determinati nominativi?

BEVIVINO. Per quelle edicole lì c'è un fenomeno del genere... C'è una certa ditta Mercurio che ha tre, quattro, cinque edicole. Dunque: una il figlio, una la moglie, tre sono affittate e da queste tre ricava per una 3.500 lire, per un'altra 2.500 lire al giorno, per un'altra 2.000 lire al giorno, eccetera.

A questo riguardo stiamo accertando; sono episodi che riferisco molto genericamente.

L'ultimo punto è quello relativo alle licenze commerciali. In questo campo ancora non ho fatto niente con la Commissione, perché attendo le conclusioni del Viceprefetto, dottor De Nardo, che loro sentiranno in seguito, il quale sta per concludere gli accertamenti presso la Camera di commercio. Devono prima procedere questi studi, per poter esaminare le licenze commerciali.

NICOSIA. Mi scusi, dottor Bevino, di quale regione è originario?

BEVIVINO. Io sono calabrese; ho studiato nel Lazio e mi sono laureato a Roma. Ho fatto il funzionario nel Nord Italia e, da ultimo, sono stato 10 anni in Toscana.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Bevino e le auguriamo buon lavoro, esprimendole, nel contempo, la nostra ammirazione per quanto ha fatto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **FRANCESCO TAORMINA**,
RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ci dica il suo pensiero, onorevole Taormina, sul fenomeno mafioso.

TAORMINA. Ritengo che in questo campo non si possa fare opera profonda e proficua, quale è nell'aspettativa di tutti gli italiani, se non si tiene presente — con assoluto rigore — una verità che è storica, giudiziaria, sociale e politica: cioè l'utilizzazione della delinquenza a scopi di lotta politica.

Questo concetto io l'ho svolto, ed era mio stesso dovere, con molto impegno, ultimamente, alla Corte d'Assise di Appello di Napoli, quando sono comparsi gli imputati del processo Carnevale già condannati a Santa Maria Capua Vetere, e devo dire che è stato contrastato violentemente.

È giusto che io dica questo, in quanto sono avvocato e uomo politico e ci sono dei momenti in cui bisogna realizzare una sintesi con rispetto profondo della professione.

Non vi è nessuno che non sia difendibile in una società civile ma, ripeto, vi sono dei momenti in cui bisogna fare una sintesi con i doveri di uomo politico, cioè con il dovere di esprimere, in sede parlamentare, determinati interessi, idee e correnti.

Quando io esposi questo concetto alla Corte d'Assise d'Appello di Napoli, provocai la insurrezione di uno schieramento contrario tra cui il professor De Marsico. Colui che contrastò con particolare accanimento, e stranamente poi, questo mio concetto fu proprio il professor De Marsico, il quale mi opponeva la tradizione gloriosa del liberalismo, richiamandosi soprattutto, con accenti di commozione, a Vittorio Emanuele Orlando, e costringendomi, nella replica, a dire che ignorava una cosa importantissima. Dico questo, anche perché ho letto sui giornali che il presidente Pafundi ha iniziato i lavori

della Commissione a Palermo richiamandosi ai grandi siculi nel campo del diritto.

PRESIDENTE. Era mio dovere.

TAORMINA. Ora è giusto che si tenga presente, riprendo il concetto da me svolto alle Assise di Napoli che, purtroppo, nessun uomo politico della tradizione liberale è riuscito a sottrarsi a questa pressione, a questo indirizzo di utilizzazione delle forze, diciamo così, delinquenziali nelle lotte interne di mafia. In quell'occasione, dicevo, il professor De Marsico cercava di contrastare il mio assunto dandomi sulla voce e io mi procurai quasi la fama di rinnegatore dei valori siculi. Anche il mio amico Alessi, ogni tanto, mi chiama rinnegatore in quanto egli pensa che io sia un libero autonomista; comunque il professor De Marsico — più autorevolmente di Alessi in senso nazionalistico, in quanto egli era fascista ed Alessi non lo è — mi dava sulla voce dicendo che io rinnegavo tutto un patrimonio. Io non rinnegavo nessun patrimonio! Ma l'omaggio agli uomini che hanno dato contributi formidabili alla vita politica, culturale, giuridica del nostro Paese non può, nell'esprimersi, non tener conto di certi aspetti perché noi, così facendo, rinnegheremmo la ragion d'essere di questa Commissione che è, appunto, approfondire, senza timori riverenziali, senza preoccupazioni di pseudo-patriotismo, questo concetto; che la delinquenza organizzata espressa attraverso le forze della mafia ha trovato nel nostro Paese una utilizzazione che è stata politica e sociale. Ha cioè trovato un'utilizzazione, anche da parte dei Pubblici poteri che, dovendo contrastare l'errore, diciamo così ironicamente, del suffragio universale, sentivano il bisogno di mobilitare — soprattutto nel Meridione e

nella nostra Isola — queste forze della mafia per ritardare la maturazione fatale del suffragio universale, il progresso sociale e per contrastare le forze dei partiti dei lavoratori.

Parlo, soprattutto, delle forze del socialismo, intendendo riferirmi a tutte quelle forze che si richiamano al pensiero e all'azione socialista. Purtroppo, questa utilizzazione, da parte dei pubblici poteri, di alcuni settori dei pubblici poteri, è stata messa in tutta evidenza in un processo del quale parleremo in Cassazione tra qualche settimana, quando discuteremo, in sostegno del ricorso del Procuratore generale, la causa del Carnevale.

In questo processo, dicevo, è stato messo in amara evidenza questo grave aspetto della utilizzazione delle forze malandrine nella lotta politica, quando è risultato che quel gruppo di Carabinieri che formava la Stazione di Sciara, e che aveva residenza proprio nella casa dove prestavano servizio i 4 imputati, anziché individuare nei sovrastanti, nei custodi, nei guardiani, negli amministratori di Sciara le forze antisociali del disordine, le individuarono nel giovane sindacalista Salvatore Carnevale al punto che, come risulta dal processo e come riaffermeremo con tutte le nostre energie in Cassazione, una denuncia di questo povero compagno — privo di macchina da scrivere, il quale, nella sua sezioncina socialista di Sciara, con mano di persona non colta, faceva ai margini dei fogli del suo messaggio di accusa contro i malandrini, la sigla del PSI — fu inviata da questi Carabinieri all'Autorità competente con note, non dico di derisione, ma quanto meno di sottovalutazione dell'attività del Carnevale, il quale, nella loro mentalità, esprimeva il fermento malsano dell'ambiente.

Pertanto, dal tempo dei nostri grandi uomini politici del passato, fino a giungere all'attività più recente, vi è traccia profonda ed innegabile che questo fenomeno è stato sostenuto, vorrei dire, non lottato da chi aveva invece il dovere di combatterlo e reprimerlo.

Quindi io penso che, se non si sottolinea questa verità storica e di cronaca, si rischia

di compiere un'opera non valida, perché solamente sottolineando questa storica verità si è in grado di evitare gli alibi del passaggio della storia alla cronaca e non si corre il rischio di non individuare gli elementi di cronaca, cioè gli elementi dell'attività politica nel nostro Paese.

Accanto all'utilizzazione, diciamo così, statale di questo fenomeno, o meglio governativa di questo fenomeno, è logico che affiorino situazioni personali. Infatti è logico, poiché lo Stato e gli organi del pubblico potere non hanno saputo o potuto contrastare il fenomeno, che nei vari schieramenti politici siano sorte le utilizzazioni personali del fenomeno stesso. Cioè, nel campo degli interessi tirannici ed oppressivi di malaffare generale, si inseriscono, forti di questa realtà politica e sociale, quelli che sono gli interessi più vicini alle persone, più vicini agli interessi individuali.

Noi abbiamo recentemente affermato: non siamo più soli! E la realtà di queste riunioni dimostrano che non lo siamo più; tuttavia non possiamo, perché ottimisti non si deve essere, non mettere in evidenza come nei processi riguardanti l'uccisione dei sindacalisti si negasse la causale: mi riferisco ai processi chiusi per non doversi procedere contro ignoti e, in particolare, all'uccisione di Verro, un sindacalista di Corleone, il quale fu uno dei primi a cadere in quello sforzo dei Pubblici poteri di contrastare il movimento popolare socialista. Questa negazione offendeva la mia coscienza di uomo politico, perché, ripeto, anche nei processi contro mafiosi — che pure vanno difesi in quanto il Paese che non li difendesse invece di combattere un male ne creerebbe uno maggiore, stabilendo zone di opacità nelle indagini giudiziarie che, in un Paese civile, non devono esserci, — essa era sostenuta con tutte le forze. Questo offendeva la mia coscienza di accusatore privato e, penso, la coscienza dei pubblici accusatori e quella di tutti i cittadini al di sopra del colore dei partiti cui ognuno appartiene.

Perché dico questo? Perché questo fatto può riferirsi a processi recenti, alcuni dei quali ancora in corso, nei quali si sottolinea, da parte di schieramenti politici difensivi,

non solo la debolezza delle prove ma, soprattutto e prima di tutto, l'assenza della causale mafiosa.

L'argomento dell'assenza della causale mafiosa ha trovato larga eco nella stampa che oggi, invece, è con noi — anche se non sappiamo, per certi settori della stampa, con quanta buona fede e sincerità. Ebbene, la stampa acclamava questo concetto della costruzione arbitraria, da parte delle parti civili, che, secondo loro, per politica, creavano una causale inesistente. Questo stato di pericolo va denunciato perché si tratta di posizioni non già storiche, ma attuali: cioè si è tentato — e vi prego di sottolineare questa mia affermazione — di negare valore a quella che noi sottoponevamo al giudizio dei magistrati, alla causale mafiosa, cioè all'azione assassina di elementi reclutati per contrastare l'attività sindacale e politica.

PRESIDENTE. Questa è una parte storica, vediamo di entrare nel vivo della questione.

TAORMINA. È una realtà, perché se noi in Cassazione dovessimo seguire questo concetto, evidentemente coltiveremmo l'equivoco: se noi compatissimo o tollerassimo un'atmosfera di negazione della causale mafiosa in questi delitti, facendo ricerca maliziosa, maligna, perversa di altre causali, evidentemente sbagliaremmo.

PRESIDENTE. In tal caso non sarebbe più un'azione di giustizia!

TAORMINA. Appunto. Pertanto, la causale si deve cercare e soprattutto non si deve ignorare come in questi delitti la causale si profila, senza alcuna incertezza, come causale di mafia, come causale di utilizzazione politica delle forze della delinquenza. Evidentemente, quando si uccide Carnevale o si uccide Rizzotto si intende eliminare degli ostacoli per un determinato orientamento.

CRESPPELLANI. Ma quali soluzioni suggerirebbe?

TAORMINA. La soluzione da suggerire è appunto, se mi consente il senatore Crespellani, quella di convincersi finalmente dell'esistenza di questa causale nei delitti dei sindacalisti. Se noi non esprimessimo questo convincimento, ripeto, coltiveremmo l'equivoco. Esiste, quindi, la causale politica in questi delitti, cioè nell'azione della criminalità organizzata vi è un disegno sociale e politico.

Non ha importanza che sia responsabile questo o quel gruppo di mafiosi, quello che non deve essere negato è che vi sia un'azione di mafia, cioè un'azione anche politica: ed è sufficiente non negare questo, onorevole senatore, per avere già la soluzione.

CRESPPELLANI. Ma cosa vi dobbiamo contrapporre?

TAORMINA. Una volta accertata senza equivoci, senza sottintesi, senza solidarietà, anche non confessate, questa verità della causale, allora il rigore dell'indagine sulle formazioni politiche diventa ricco di esperienza, e quindi, più idoneo ad essere condotto a termine nell'interno di ogni movimento politico. È necessario, cioè, ricondurre (è un socialista che lo dice con molta amarezza) la reazione sociale nell'orbita della lotta politica, nei contrasti anche i più senza quartiere, escludendo però l'apporto della criminalità mobilitata per sopprimere gli avversari.

Dopo questa premessa, quello che vorrei sottolineare è la mia preoccupazione che l'attuale unanimità, questo coro ormai quasi indiscriminato di apologia della lotta contro la mafia, non trovi origine, in alcuni settori, nello sgomento dovuto al fatto che si tratta di avvenimenti delittuosi. Mi riferisco agli ultimi che hanno commosso la pubblica opinione, hanno commosso i Pubblici poteri, hanno commosso anche noi: ma mentre noi ci commuovevamo prima ancora di questi delitti che esprimono l'urto di gruppi di mafia contro gruppi di mafia, molti di costoro che sono nel coro non si commuovevano sufficientemente. Avrei potuto portare decine di giornali che commentavano l'assassinio di Carnevale come la fine di un provocatore,

di un sobillatore: vi è stata, quindi, assenza completa di commozione, non solo, ma anche tentativo di orientare in senso insultante per noi le indagini relative.

Ora assistiamo ad una commozione generale che ci rincuora, ma che nello stesso tempo ci mette sull'avviso e ci spinge a cercare di vedere in profondità. Devo, quindi, dire a voi, investiti di questo potere storico, di tenere presente che certeunanimità possono essere purtroppo in relazione all'interesse, che si può trovare in certe zone molto opache della vita del nostro Paese, a che questo organismo non si dilani all'interno, per cui la preoccupazione, la commozione appare più un tentativo di salvaguardare l'unità di queste forze, anziché il proposito di combatterle e sradicarle. Ed allora, in vista di un tale pericolo, cerchiamo di utilizzare i mezzi legislativi, che mi pare voi abbiate allo studio, di modo che non si verifichino esodi.

V O C E . Quale corrente rappresenta?

T A O R M I N A . Io sono rimasto nel mio partito, il Partito socialista italiano. La informo che io non sono stato — è notorio — molto vicino agli esperimenti di centro sinistra, perché per me l'alternativa significava sottolineare l'aspetto democratico della lotta di classe: quindi dissenso con i compagni comunisti, ma questa via non doveva coincidere secondo me con la via del Governo (*Interruzioni*).

In questi giorni, pur ricoprendo una carica di estrema delicatezza, quella di Vice presidente della Regione (ritengo, però, di aver terminato il mio compito governativo, almeno spero di averlo esaurito per quanto mi riguarda), ho assunto la responsabilità di presentarmi dinanzi ai tribunali speciali (dico speciali perché i non giuristi non potrebbero comprendere), ai tribunali in sede di prevenzione, per dei casi che allarmavano la nostra coscienza di uomini politici, cioè per casi in cui era evidente che l'obiettivo non era la mafia, ma il tentativo di mettere a tacere determinati individui che avevano in un certo senso un po' l'indole di Carnevale, senza alcun accenno all'eroismo del nostro com-

pagno. Pertanto, pur ricoprendo quella carica — le giustificazioni morali, però, erano validissime per cui mi sentivo di affrontare questi rischi — in qualche caso sono intervenuto a patrocinare, per cercare di dimostrare dinanzi a questo tribunale specializzato dei soggiorni obbligati la pericolosità di tali misure.

A mio avviso, infatti, affidare a questo strumento la lotta contro la mafia, affidare a questa escogitazione legislativa dell'allontanamento dai centri in cui vivono questi elementi la lotta contro la mafia, è una cosa pericolosa in quanto rischia di diventare una via di evasione dall'approfondimento delle indagini. Si verificano due pericoli in questa azione: da un lato si rischia di colpire persone estranee alla mafia, anche se sono delinquenti. È evidente che noi oggi, in Sicilia, non siamo convocati per distruggere i ladri di uva, di fichi secchi o di galline! È comodo per certi settori della borghesia scappare questo sforzo storico italiano facendo individuare i nemici nel ladruncolo, ma noi dobbiamo impedire che ciò avvenga, perché il ladruncolo ha la sua dignità e deve avere lo strumento valido di difesa come lo dobbiamo avere noi.

P R E S I D E N T E . Parliamo della mafia!

L I C A U S I . È in argomento. La nostra Commissione è stata nominata per distruggere la mafia, non la delinquenza comune.

P R E S I D E N T E . Giacché io ho sollevato la questione, vorrei ricordare alla Commissione che tutti i Procuratori della Repubblica hanno lamentato il fatto che la Magistratura è molto cauta nel riconoscere la qualità di mafioso, e quindi è molto prudente. Perciò, questo pericolo che, in astratto, può sussistere, in concreto è improbabile che si presenti.

T A O R M I N A . Allora vorrei riferire un episodio all'onorevole Presidente. Abbiamo dovuto constatare, ad esempio, che si traducevano dinanzi ai Tribunali determinate persone, con la motivazione, scritta nel rappor-

to di polizia, che erano amici di altre persone, mentre queste ultime non venivano affatto segnalate. Ora, senatore Crespellani, mi dica qual è il senso, il significato di tutto questo, se non un tremendo tentativo di creare un equivoco, di portare l'azione contro i settori della minuta, comune, volgare delinquenza, che è spinta spesso dal bisogno, mentre l'altra delinquenza è affidata all'orgia del benessere. Ora, bisogna, per lo meno, distinguere tra chi delinque perché spinto dalla fame e chi delinque perché spinto dalla sete di ricchezza.

PRESIDENTE. Questo è proprio quello che ha proposto la Commissione. Lei viene a svalutare tutto quello che noi abbiamo fatto con unanime riconoscimento, perché l'indiziato mafioso è colui che ha certe attitudini, che si esprime con certe manifestazioni, ed è in questo caso che la legge si applica!

TAORMINA. Comunque, dicevo che vi sono due pericoli: il primo è che si colpiscono, attraverso una sommarietà che la legge e la Costituzione vogliono evitare, determinate persone, e un pericolo ancora maggiore consiste nel fatto che non si approfondiscano certe indagini nei confronti dei mafiosi inviati al soggiorno in sedi più o meno amene, più o meno turistiche. Qui sta un doppio pericolo: l'indicazione di responsabili che non siano mafiosi e l'illusione di indagini approfondite, in cui vi deve essere l'impegno del Potere esecutivo, attraverso i Carabinieri e le Questure, e del Potere giudiziario attraverso i processi. È necessario, cioè, individuare gli autori dei più gravi delitti rimasti impuniti. Personalmente, non ritengo di dover aggiungere altro.

Debbo concludere in una maniera che tiene conto, particolarmente, delle mie esperienze politiche al tempo del fascismo, quando i socialisti discussero, contrastandone certi presupposti, le riforme dei Codici. Mi riferisco a un famoso discorso di quel Gonzales, Enrico Gonzales, che accusò il Governo di essere autore dell'uccisione del nostro Matteotti, discorso che iniziò all'Aventino.

Ora, quel Gonzales, in un discorso contro la riforma dei Codici disse: « Più degna la riforma, ma anche più degni riformatori ». Non intendo qui accennare al fatto che noi siamo dei giuristi; comunque, io assumo la mia responsabilità, io solidarizzo con Gonzales. L'onorevole Alessi lo sa, perché il nostro dissenso cominciò nell'Azione cattolica. Io solidarizzo con quell'affermazione di Gonzales. I fascisti non facevano degne riforme, perché avevano una costituzione tirannica, oppressiva. Ora noi non possiamo approfondire la lotta contro la mafia, la lotta contro la delinquenza organizzata e utilizzata politicamente da settori politici e da determinate persone politiche, se non ci portiamo nella lotta, attraverso una preparazione spirituale, politica di moralizzazione. L'abuso dei Pubblici poteri, l'abuso delle funzioni che noi ricopriamo, l'utilizzazione economica del potere politico, individualmente realizzata, ci toglie la carta di idoneità o, per lo meno, ce la fa meno attendibile. Dobbiamo, cioè, contrastare ovunque, e soprattutto dove dobbiamo combattere la mafia, l'atmosfera del peculato, l'atmosfera dell'interesse privato in atti di ufficio, dobbiamo impedire che, attraverso il mandato politico, attraverso l'esercizio del governo, si formino, si realizzino le ricchezze, i vantaggi economici. Noi dobbiamo cercare di punire col soggiorno obbligato gli autori dei delitti che rimangono impuniti, non dobbiamo cercare di punire i ladri di galline! Anche questi vanno, naturalmente, colpiti, ma con i sistemi tradizionali di una civiltà quale è la nostra. E noi non puniamo la classe dirigente, la classe responsabile delle situazioni di disagio, delle situazioni di malcostume, se non facciamo questo anche attraverso la repressione del sottogoverno. Su questo terreno io non ho mai pensato che si potesse fare altrimenti. Se noi non ci presentiamo nella lotta contro la mafia con la nostra situazione personale cristallina, non possiamo avere le carte in regola — perciò mi riferivo a Gonzales — cioè non siamo più degni (e mi riferisco a tutte le forze politiche del Paese)! Bisogna che la vita politica sia veramente apostolato, se non santità, come crede il buon La Pira. Questa è la conclusione di que-

sto mio improvvisato intervento, del quale io ritenevo di poter fare a meno. Infatti, per quanto riguarda il Governo del quale ho avuto la Vicepresidenza, aveva parlato l'onorevole D'Angelo; per quanto riguarda il mio Gruppo; ritenevo fosse sufficiente che un suo rappresentante esprimesse il pensiero, diciamo così, appassionato e cosciente di tutti

noi, senza distinzione di corrente. Comunque, di fronte all'insistenza del Segretario regionale, mi è sembrato doveroso venire. Vi ringrazio di questa tolleranza e vi saluto.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo noi, onorevole Taormina, per la collaborazione che lei ha offerto alla Commissione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **CARLO DE NARDO**,
ISPETTORE STRAORDINARIO PRESSO LA CAMERA
DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi.

PRESIDENTE. Desideriamo che lei, dottor De Nardo, ci informi brevemente sul lavoro che ha svolto quale Ispettore straordinario presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di Palermo.

DE NARDO. Ho preparato qui, se loro mi consentono di poterla leggere, una brevissima sintesi: e questo non allo scopo di non parlare, ma allo scopo di premettere qualche cosa che attiene all'applicazione delle norme di legge riguardanti la tenuta degli appalti degli operatori dei mercati all'ingrosso. Sottolineo la ragione di questa lettura, perché qui tutti i rilievi e tutte le considerazioni attengono all'interpretazione e all'applicazione delle norme dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1959, n. 125.

Se loro consentono, io posso leggere e poi dopo fare le ulteriori considerazioni a chiarimento.

« All'atto dell'istituzione degli albi previsti dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, la Camera di commercio di Palermo effettuò la iscrizione della maggior parte delle persone risultanti già iscritte negli analoghi albi ai sensi del decreto-legge 17 ottobre 1958, numero 937, soltanto in base alla ricezione della quietanza del versamento di tassa di concessione governativa, all'uopo prevista, senza pertanto acquisire agli atti i certificati penali e di buona condotta prescritti dal Ministero dell'industria e commercio con circolare n. 156.000 dell'11 aprile 1959.

Oltre all'anomalia del procedimento di attuazione di una nuova legge recante importanti variazioni alle norme del precedente decreto legge del 1958, non si tenne conto evidentemente che i certificati penali e di

buona condotta, a suo tempo presentati dagli interessati per l'iscrizione negli albi di cui al citato decreto, erano scaduti di validità.

Per costituire la documentazione relativa a dette iscrizioni, furono richiesti d'ufficio i certificati di buona condotta e del casellario giudiziario in data 3 giugno 1959. Tuttavia, mentre i certificati di buona condotta, per quasi tutti, furono acquisiti agli atti, sia pure successivamente al provvedimento di iscrizione, quelli del casellario giudiziario non furono rilasciati, perché la richiesta non risultò essere pervenuta all'Ufficio del casellario di Palermo ».

NICOSIA. La lettera fu protocollata? Risulta alla Camera di commercio?

DE NARDO. Sì, la lettera è protocollata, ma non risulta. Ho fatto degli accertamenti che saranno poi riportati nella mia relazione firmata e con allegati in copia fotostatica, che dicono questo in sostanza: che la lettera è partita. E così risulta anche dagli atti di protocollo, salvo un'azione di accertamento diversa dalla mia, ma ritengo che sia vero e che non ci sia malafede. Lì, però, la lettera non è pervenuta; di modo che non abbiamo avuto la risposta. Ma quello che è grave è che l'Ufficio, avendolo fatto, avendo avuto questa respicenza agli effetti della norma di legge, non abbia successivamente sollecitato, oppure fatto nuovamente questa richiesta.

« Le iscrizioni negli albi successivamente al 1959 furono eseguite mercè la richiesta agli interessati dei certificati predetti, in ciò richiamandosi alle istruzioni impartite dal Ministero con la circolare sopra citata.

Peraltro, pur trattandosi di provvedimenti — quelli di iscrizione — richiesti sì

dai privati, ma adottati nel preminente pubblico interesse, la Camera di commercio, alla quale nessuna preclusione era stata fatta al riguardo, non ha mai ritenuto, salvo i casi in cui gli interessati non abbiano corrisposto alle richieste loro dirette, di procedere d'ufficio all'acquisizione dei certificati di cui sopra.

Si osserva, al riguardo, che i certificati del casellario giudiziario, come è noto, se richiesti dai privati, non recano la menzione di talune condanne irrogate la prima volta o di altre per le quali siano intervenuti determinati provvedimenti di clemenza nonché delle sentenze, in materia civile, che pronunziano l'interdizione e l'inabilitazione o che dichiarano il fallimento, situazioni queste che sotto vari aspetti potrebbero essere influenti agli effetti di inibire ai richiedenti le iscrizioni negli albi o di determinarne, in fase di revisione, la revoca dell'iscrizione stessa.

La Camera di commercio, fino a quando — luglio 1963 — non sono intervenute le Autorità governative... » (mi riferisco qui al Prefetto della Provincia e al Questore che per volontà del Prefetto stesso iniziò una procedura nel senso di invitare la Camera di commercio a fare questa istruttoria, di fornire gli elenchi e le informazioni necessarie soprattutto per l'acquisizione degli elementi, agli effetti dello stato giuridico. Evidentemente c'era stato qui qualcosa che aveva richiamato l'attenzione delle Autorità per cui si ebbero questi interventi. E anche questo io sottolineo, perché tutto quello che è avvenuto dopo non è dovuto all'iniziativa della Camera, ma è dovuto all'intervento dell'Autorità). « ... non ha ritenuto di eseguire, comunque, la revisione degli albi mercé l'aggiornamento dei relativi atti, disapplicando, al riguardo, le norme di cui all'articolo 3 della legge n. 125 le quali, stabilendo i casi di revoca delle iscrizioni, contengono implicitamente l'obbligo giuridico imposto all'Ente cui è demandata la tenuta degli albi di provvedere alle revisioni mediante accertamenti d'ufficio della conservazione o meno dei requisiti soggettivi degli iscritti.

Di conseguenza, la Camera di commercio non ha mantenuto i collegamenti con i

competenti uffici giudiziari ed amministrativi per conoscere, in sede di revisione, i casi di sopravvenute incompatibilità in cui fossero venuti a trovarsi gli interessati ».

Mi riferisco qui alla Questura, la quale, come vi è noto, è l'Organo demandato per il compito di attuazione delle misure di prevenzione, che, io dico alla Camera di commercio, sono distinte dalle misure di sicurezza che sono conseguenza della condanna penale, per cui soltanto il Questore sa di questi provvedimenti di carattere amministrativo-giudiziario (amministrativo per il contenuto e giudiziario per la forma), che sono acquisiti presso il Questore e che non possono trovarsi presso il casellario giudiziario, perché la legge non prescrive questa menzione.

Poi abbiamo trovato dei casi, di cui parlerò fra poco, in cui in effetti non si sono avute misure vere e proprie di prevenzione, ma solo provvedimenti — presupposto, e cioè la diffida che precede l'applicazione delle misure di prevenzione, di guisa che questo mancato collegamento non ha dato effetti negativi, salvo che in altra sede, cioè nella valutazione — che non spetta però alla Camera di commercio, perché si tratta di atti vincolati, ma al Municipio che rilascia certificati di buona condotta — di questo provvedimento agli effetti del giudizio sulla buona condotta.

« La necessità, del resto, di tale revisione è dimostrata dalla revisione straordinaria in corso, promossa dalle Autorità dello Stato.

Invero, la Camera di commercio, che, anche per questa revisione, ha persistito nel chiedere, nei sensi già sopraindicati, direttamente agli interessati i certificati indispensabili al riaccertamento, ha potuto adottare alcuni provvedimenti di revoca (finora sono 4) soltanto in virtù della prospettiva (questo per due casi soltanto), da parte del Questore di Palermo, di situazioni di carattere penale nei confronti degli interessati.

La stessa Camera di commercio, inoltre, ha ritenuto di non dover adottare il provvedimento di revoca (questo è un fatto che può essere considerato interpretativo, ma

fino ad un certo punto) dell'iscrizione nei casi di intervenuta amnistia impropria o di riabilitazione nei riguardi degli iscritti ». Ora, mi pare che la dottrina sia quasi unanime. Ho visto tutti i testi che avevo a casa e che avevano i miei figli — sono tre e tutti laureati in legge e perciò abbiamo i testi migliori — eppure tutti ritengono che l'amnistia impropria, mentre fa cessare l'esecuzione della pena, non distrugge il fatto che ha determinato la sentenza e, quello che è più grave, mantiene in vita la sentenza di condanna, per cui tutti questi che si trovano in tali condizioni dovrebbero essere, secondo l'interpretazione di questi maestri, esclusi dagli albi.

Per la riabilitazione forse il discorso meriterebbe un maggiore approfondimento, ma poiché la riabilitazione in sé per sé riguarda l'attuazione della legge penale, secondo questa eccezione anche i riabilitati dovrebbero essere revocati, cancellati dagli albi.

Inoltre, per quanto attiene all'amnistia impropria (art. 151 C.P.) che, come è noto, interviene successivamente alla pronuncia di una sentenza di condanna passata in giudicato, è da considerare che, non annullando essa, come viene ritenuto, la sentenza nè il fatto a cui essa si riferisce, mantiene la sussistenza giuridica della condanna, determinando, nei casi influenti (cioè nei casi delle condanne previste dall'articolo 3 della legge sugli albi) la revoca dell'iscrizione.

« Corrispondenze iniziate o predisposte dalla Camera di commercio per conseguire la completezza degli atti ovvero la revisione degli albi non hanno avuto seguito, o per inerzia dell'ufficio o in seguito all'interpretazione data ad istruzioni dell'Assessorato regionale per l'industria e commercio proprio in tema di revisione degli albi ».

Dirò in breve che l'Assessorato diceva in una prima circolare a distanza di un mese rispetto all'altra: fate la revisione, cioè chiedete a tutti il certificato, l'aggiornamento. Nella successiva circolare l'Assessorato diceva: siccome gli interessati non hanno tempo e trovano delle difficoltà e siccome nella precedente circolare era detto « chiedetelo annualmente », chiedetelo voi per i casi che ri-

tenete. Ma quali sono questi casi? Qui ci sarebbe una discrezionalità d'ordine negativo.

Comunque sia, la Camera di commercio ha interpretato la cosa in questo senso: la seconda circolare distrugge la prima e quindi non solo non si chiede la prima cosa, cioè i due certificati per l'aggiornamento in quell'anno, ma non si chiede neanche l'aggiornamento da fare annualmente per facilitare le cose, come dice l'Assessorato.

Questa è una interpretazione particolare, anche se saranno stati in buona fede. Naturalmente, uno di noi che guardi alle cose con occhio critico può anche darsi che ecceda e che, effettivamente, ci sia stata una manifestazione in tal senso da parte di un impiegato. Io non conosco questa persona perché, purtroppo, è morta, ma ci sono altre persone che me ne hanno parlato; poteva trattarsi di un uomo che non interpretava bene la legge. Del resto, l'interpretazione di una legge di tale portata richiedeva l'intervento direttivo di guida e di controllo da parte degli organi a ciò preposti alla Camera di commercio.

« Si aggiunga poi che se si dovessero riesaminare... » e questa è la parte di cui, effettivamente, le Autorità di controllo e di vigilanza e tutti coloro che hanno interesse all'attuazione di queste nostre considerazioni e rilievi dovranno curarsi « ...da parte dei competenti Organi i certificati di buona condotta, riguardanti gli iscritti negli albi, rilasciati in modo non rispondente a presupposti criteri di legittimità... » questi criteri li ho enucleati io in base alla dottrina e alla giurisprudenza in questo campo delicatissimo dove, direbbero i nostri professori di diritto, *incedimus per ignes*; ma comunque si può arrivare a conclusioni obiettive e certe, « ...in particolare, per alcuni casi relativi ad uffici del Comune di Palermo, potrebbero risultare privi del requisito della buona condotta taluni interessati che abbiano riportato una condanna penale moralmente rilevante per la qualificazione giuridica del relativo reato, o a cui sia stata applicata la diffida di cui alla legge n. 1423 del 1956 » quella che la Camera di commercio vuole escludere agli effetti dell'applicazione della legge. Avrem-

mo, insomma, conosciuto in quella sede i nuovi certificati di buona condotta rilasciati d'ufficio.

« Si è constatato, infatti, che alcuni certificati di buona condotta richiesti dalla Camera di commercio e non rilasciati dall'Ufficio Atti Notori del Comune di Palermo » (che è l'Ufficio principale, a cui si aggiungono le Sezioni suburbane e gli Uffici, per così dire, persone-organo del Municipio che rilasciano per delega, — dal punto di vista formale sono a posto — questi certificati) « sono stati invece prodotti direttamente dagli interessati, avendoli essi ottenuti dagli Uffici centrali del Comune o dalla Sezione suburbana di Resuttana Colli.

Inoltre, si è rilevato che, per il rilascio di tali certificati, vengono seguiti criteri e procedure diversi ed in particolare che la Sezione sopra menzionata esorbita, in materia, dalla propria competenza territoriale.

E' da notare che l'adozione di provvedimenti di revoca, conseguenti alle possibilità sopra prospettate, potrebbe determinare ripercussioni sulla funzionalità dei mercati nelle ipotesi di un ristretto numero di operatori agenti in un unico settore, ovvero di operatori aventi un rilevante movimento di merci, influente in modo determinante sul rifornimento giornaliero della popolazione ». (Questa, naturalmente, è una considerazione di ordine politico superiore che non attiene affatto ad operazioni conseguenti all'applicazione della legge, ma che le Autorità dovranno prospettarsi man mano che si verificheranno questi esami e le conseguenti, possibili revoche).

« Da ciò la necessità dell'esame preventivo della situazione complessiva prima di far luogo ad eventuali nuove revoche.

La constatazione ed i rilievi di carattere negativo e di ordine diverso in precedenza riferiti in merito alla disciplina della formazione e della tenuta degli albi, consistenti nella disapplicazione di norme legislative e di istruzioni fondamentali, sono conseguenza dell'inspiegabile mancanza della dovuta azione di direzione e di controllo da parte degli organi preposti alla Camera di com-

mercio, industria ed agricoltura di Palermo ».

PRESIDENTE. Su questa relazione del viceprefetto De Nardo c'è qualcuno che voglia prendere la parola?

NICOSIA. Dottor De Nardo, ella ha portato alla Commissione un notevole documento che certamente ci interesserà. Del resto l'argomento ha già formato oggetto di un ampio dibattito in seno alla Commissione stessa. Attualmente il Consiglio della Camera di commercio da chi è costituito, da quante persone?

DE NARDO. Sono andato lì per l'espletamento di questo compito e, dopo le visite di dovere, dall'una e dalla altra parte, con il Presidente e con il Segretario generale, sono stato affidato alla competente Sezione commerciale.

Comunque, il dirigente della Sezione è venuto e con lui ci sono due persone, una signora e una signorina. Penso che la seconda sia stata assunta da poco per mansioni di copia mentre, per quanto riguarda la signora, ritengo che si tratti di una impiegata con funzioni di concetto.

Insomma, mettendo a fuoco le cose, bisogna considerare che io ho guardato tutti gli atti che mi interessavano e tutto ciò che poteva servire: per il fatto che la mia attività di istituto è quella di Ispettore generale del Ministero dell'interno nel settore dei servizi elettorali, sono abituato ad un sistema che mi pone in una posizione di sicurezza in tutta la procedura.

Quindi, non si tratta di meriti particolari, ma il mio lavoro è il frutto di una consolidata esperienza. Ho messo, ad un certo momento, di fronte a me le responsabilità dei preposti alla Commissione di controllo con una richiesta fatta per iscritto e consegnata al Segretario generale in cui ho detto: datemi tutti gli atti che mi servono perché noto che ci sono manchevolezze di ogni specie.

Ho continuato il mio lavoro nella stanza

messami gentilmente a disposizione presso l'ufficio competente ed ho continuato a vedere tutto quello che mi interessava. Ho già accennato alla incompletezza dei documenti richiesti alla Camera di commercio e ho accennato anche ad altri tipi di incompletezza. Cioè, non si procede mai d'ufficio all'accertamento di quei dati che solo d'ufficio può avvenire. E poi devo aggiungere un'altra cosa. Allorché ho dovuto fare degli accertamenti nel settore del Municipio per il rilascio dei certificati, mi sono reso conto che quell'Ufficio, che dovrebbe essere il paladino della perfezione rispetto agli altri, segue due sistemi. L'Ufficio del Comune per gli Atti Notori, volendo seguire il sistema del casellario, in sostanza, quando si presenta un interessato è soddisfatto dall'esibizione del certificato e neanche lo conserva agli atti. Questa è una irregolarità.

Quando poi il certificato lo richiede un ufficio allora lo si chiede al casellario. Si tratta di una cosa grave. L'Ufficio Atti Notori non rilascia questi certificati mentre c'è una delegazione del Comune che ho citato, quella di Resuttana Colli, che li rilascia. Ho fatto indagini per vedere se ci fosse un certo *iter* non dico criminoso ma di interesse al riguardo.

In sè e per sè la cosa è grave; però non ho trovato che l'atto rilasciato fosse successivo al diniego, e quindi non posso aggiungere altro.

Sta di fatto, comunque, che un Ufficio, il primo, che sarebbe poi quello più competente, lo nega e l'altro lo rilascia. Nè più nè meno: e questa è una cosa che non va assolutamente.

N I C O S I A . Ha parlato con il Presidente della Camera di Commercio?

D E N A R D O . Dopo la visita di prammatica, non ho parlato più con nessuno perché ho ritenuto che dovessero parlare le carte.

A L E S S I . Vorrei sapere da quale Autorità risultavano rilasciati quei certificati di buona condotta.

D E N A R D O . Dall'Autorità competente dal punto di vista formale e cioè — dovrei individuare i tipi, tuttavia posso dirle qualcosa perché l'indagine è stata abbastanza laboriosa — dal capo, dal dirigente dell'Ufficio Atti Notori, cavalier Di Benedetto. È un delegato, formalmente è a posto.

A L E S S I . Chi dà il giudizio di buona condotta?

D E N A R D O . Il giudizio è emesso dal Sindaco. La legge comunale e provinciale del 1915 è quella che contempla il rilascio di questo certificato e la legge comunale e provinciale del 1934 prevede il ricorso contro il diniego del certificato: tranne queste disposizioni di legge non vi è altro riferimento nella legislazione italiana.

A L E S S I . Lei ha fatto caso se il certificato di buona condotta veniva rilasciato, previa richiesta di informazioni al Comando dei vigili urbani?

D E N A R D O . Come no! Ho fatto questi accertamenti che saranno esposti dettagliatamente nella relazione.

A L E S S I . Si è potuto accertare come mai il certificato di buona condotta fosse stato rilasciato anche nei casi di amnistia impropria, cioè di condanna passata in giudicato, seguita dall'amnistia?

D E N A R D O . Quando si presenta il privato — e parliamo di questi operatori come privati — e si presenta direttamente, esibisce il suo certificato penale, richiesto direttamente dall'interessato al casellario; in questo caso il casellario non fa menzione delle conclusioni amnistiate.

A L E S S I . Quindi, il Municipio rilascia il certificato di buona condotta senza richiedere il certificato al casellario.

D E N A R D O . Il Municipio rilascia i certificati di buona condotta in questo modo quando sono richiesti dai privati; se,

invece, fossero richiesti dalla Camera di commercio allora farebbe richiesta d'ufficio al casellario ed avrebbe tutti gli elementi.

ALESSI. Io domando: quando il Municipio rilascia un certificato di buona condotta, l'Organo di polizia competente fa l'accertamento al casellario o non lo fa?

DE NARDO. Hanno sempre le informazioni attraverso il Comando dei vigili urbani sia nell'un caso che nell'altro, di modo che, poi, dal punto di vista dell'accertamento finale, dovremmo avere qualche notizia anche in ordine alle condanne penali che risultano, per esempio, alla Questura. Vi sono, però, degli uffici che rilasciano questi certificati del tutto senza informazioni. Si tratta di alcuni uffici — che io chiamo persone-organo — del Comune di Palermo, i quali hanno la delega: mi riferisco ad esempio, alla Sezione suburbana di Resuttana Colli.

Praticamente è una cosa che dal punto di vista funzionale risponde bene, purché siano rispettati i limiti territoriali: ogni delegazione cioè per i cittadini residenti in quel territorio, per la propria circoscrizione dovrebbe rilasciare quei certificati. Noi, invece, abbiamo notato il contrario e cioè che la Sezione suburbana di Resuttana Colli, esor-

bitando dalla propria competenza territoriale, rilascia i certificati senza informazioni con l'esibizione soltanto, senza cioè inserirlo agli atti, del certificato penale, per giunta richiesto dal privato.

ALESSI. La seconda domanda che volevo rivolgere al viceprefetto De Nardo è la seguente: in quale periodo avvenne quel tale inconveniente della lettera spedita per il rilascio di un gruppo di certificati e non pervenuta a destinazione?

DE NARDO. Nel giugno 1959.

ALESSI. Ed il mancato aggiornamento fino a quando risale?

DE NARDO. Il mancato aggiornamento risale fino al mese di luglio 1963 in cui il Prefetto della provincia promosse l'azione.

PRESIDENTE. Allora, mi pare che possiamo essere paghi di questa esposizione e salutare il viceprefetto De Nardo, ringraziandolo vivamente.

DE NARDO. Ringrazio io gli onorevoli Commissari per avermi messo in condizione di offrire questa piccola collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GIUSEPPE FOTI**,
ISPETTORE STRAORDINARIO PRESSO IL COMUNE E PRESSO
LA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA
ED AGRICOLTURA DI TRAPANI

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Dottor Foti, quale incarico le è stato affidato?

FOTI. Io ho l'incarico di esaminare le iscrizioni agli albi della Camera di commercio di Trapani e di ispezionare il Comune di Trapani per quanto riguarda le licenze di commercio, le licenze edilizie e tutte le autorizzazioni compresi gli appalti.

Ho terminato l'ispezione alla Camera di commercio e proprio ieri sera ho consegnato al Presidente della Regione i risultati, la relazione. Sono in corso attualmente le altre ispezioni presso il Comune: degli appalti non mi sono potuto ancora occupare minimamente, mentre ho già lavorato abbastanza sulle licenze di commercio ed edilizie.

PRESIDENTE. Ha una copia da esibirci della relazione presentata al Presidente della Regione?

FOTI. Alla Camera di commercio mi hanno detto che ve l'avrebbero data. Ho la copia, non l'avevo portata per esibirla e non so se sono autorizzato a farlo: comunque, ritengo che loro abbiano tutti i poteri.

La relazione in questione riguarda l'iscrizione agli albi degli operatori economici della provincia di Trapani: si tratta della iscrizione dei commissionari, degli astatori, dei commercianti all'ingrosso di carni ecc.

CRESPPELLANI. Gli appaltatori di opere pubbliche non sono compresi?

FOTI. No.

ADAMOLI. È compreso tra gli altri il mercato di Mazara del Vallo?

FOTI. Vi è l'iscrizione agli albi, non il mercato.

Vi sono tutte le iscrizioni agli albi della provincia — sono 156 — quindi vi è anche quella di Mazara del Vallo.

VARALDO. Ha trovato irregolarità?

FOTI. Sì, ho trovato delle irregolarità che, per quanto si riferisce alla Camera di commercio, risultano dalla relazione.

PRESIDENTE. L'altro suo compito qual è?

FOTI. L'altro mio compito è quello di ispezionare il Comune di Trapani, per quanto riguarda la concessione delle licenze di commercio da parte del Comune sentita la Commissione comunale per il commercio fisso, la concessione delle licenze edilizie del Comune, sentita la Commissione edilizia comunale, e gli appalti in materia di costruzioni finanziate dal Comune. Quest'ultimo argomento degli appalti non l'ho assolutamente ancora toccato.

PRESIDENTE. Per quanto si riferisce agli altri due argomenti, ci dica, allora, i fatti salienti che le sono risultati.

FOTI. Per quanto riguarda la concessione delle licenze di commercio del Comune di Trapani, ho esaminato gli atti relativi ed ho constatato che la Commissione comunale ha tenuto 84 sedute durante i cinque anni, che noi abbiamo il compito di esaminare, ed in queste 84 sedute ha esaminato 2014 domande. Le licenze effettivamente concesse sono state 859 soltanto: e questo non perché non le avessero concesse (in generale, infatti, sono state concesse a tutti), ma

perché gli interessati non avevano probabilmente le 30.000 lire di tassa necessarie per conseguire la licenza.

Dall'esame delle licenze, quindi, ho trovato delle irregolarità, che ho raggruppato secondo i tipi.

PRESIDENTE. Queste irregolarità da lei riscontrate si possono riconnettere al fenomeno che stiamo studiando?

FOTI. Io ve le posso enunciare: voi mi farete delle domande ed io sono pronto a rispondere.

Ho trovato, ad esempio, che di queste 859 pratiche quelle irregolari sono 293 in tutto, cioè a dire il 33 per cento: un terzo circa di queste licenze sono state concesse, quindi, in maniera irregolare.

In particolare, vi sono 72 licenze concesse irregolarmente per mancanza dei documenti che sono fondamentali ai fini della concessione della licenza stessa, in quanto previsti dall'articolo 53 della legge relativa: tale articolo prevede, ad esempio, il certificato di buona condotta ed il certificato penale dell'interessato ed invece manca o l'uno o l'altro o mancano tutti e due.

Vi sono poi 19 licenze concesse senza che ne sia stata lasciata traccia nei verbali della Commissione: è noto, infatti, che quando la Commissione comunale decide di dare un parere, comunque sia, deve fare il verbale relativo e tutti i verbali sono cronologicamente iscritti in un determinato registro, che si chiama appunto « Registro dei verbali della Commissione ». Ora, io ho esaminato attentamente una per una tutte le concessioni rilasciate ed ho constatato che in 19 casi l'ufficio non ha iscritto a verbale il parere sulle licenze, che poi concede il Sindaco. È il Sindaco, infatti, che concede le licenze, non la Commissione: quest'ultima dà solo un parere che, però, è obbligatorio, anche se non vincolante, per l'Amministrazione.

Ho trovato, inoltre, 38 pratiche che erano state espletate come trapasso di licenza, mentre si trattava di licenze nuove. Spesso, infatti, il Comune, per non aggravare la situazione della concorrenza o per altre ragio-

ni, non concede più licenze per un posto in cui vi siano già altre licenze dello stesso tipo: allora gli interessati presentano le domande come trapasso di licenza e non come licenza nuova. Si riscontra, quindi, il fenomeno di un artificio per sfuggire alla severità della Commissione.

Si riscontra poi un fenomeno inverso: cioè ci sono otto pratiche di subingressi per licenze che sono state verbalizzate come se fossero licenze nuove. Poi ho trovato ancora 136 documenti discordanti nelle date di nascita degli interessati. Capita, infatti, che il signor Tizio faccia la domanda per avere la licenza per questi generi, dicendo di essere nato il 1° novembre 1930 e allegando, invece, i documenti di buona condotta e il certificato penale dai quali risulta che, invece del 1° novembre 1930, è nato il 1° dicembre di 11 o di 10 o di 8 anni prima. Si tratta di errori materiali, che però non sono stati rilevati dagli uffici che avrebbero avuto il precipuo dovere di rilevarli, anche perché il documento di carattere penale di uno che è nato in una data invece che in un'altra può essere diverso, perché vi sono dei casi di omonimia.

PRESIDENTE. Quanti documenti irregolari ha trovato?

FOTI. 136. Vi sono, poi, delle pratiche espletate senza il pagamento della tassa di concessione governativa: ce ne sono 8 per aggiunta di voci; poi vi sono 12 pratiche, che sono irregolari ognuna per un motivo diverso dall'altro. Non le ho potuto irregimentare per dare alla Commissione un'idea chiara; sono varie e bisognerebbe enumerarle e descriverle una per una.

ASSENATO. Gli intestatari delle licenze, se non sbaglio, sono i richiedenti. Ora, i richiedenti sono imprese o proprietari dei suoli?

FOTI. Imprese commerciali.

ALESSI. Signor Prefetto, quelle pratiche che si conclusero con un'autorizzazione, senza previo parere delle Commissioni, sono state guardate?

FOTI. Attentamente e saranno descritte.

ALESSI. Vi erano dei motivi per cui la concessione, indipendentemente dall'irregolarità formale, potesse considerarsi irregolare?

FOTI. Possono sorgere mille sospetti in questa materia, ma è difficile stabilire qual è la verità.

ALESSI. Per esempio non è che a volte potesse mancare un certificato?

FOTI. No, no. Le pratiche sono formalmente a posto, solo che, non essendo state portate in Commissione e verbalizzate, potrebbero essere delle concessioni — chiamiamole così — graziose da parte dell'interessato, da parte dell'impiegato.

ALESSI. Ha potuto studiare anche le pratiche riguardanti casi di trapasso che simulano una vera e propria concessione?

FOTI. Le pratiche non facevano una grinza; soltanto che, siccome le domande per avere la licenza vengono fatte per un determinato posto, per quel posto può darsi che la licenza non sarebbe stata concessa, perché lì ve ne erano parecchie altre.

ALESSI. Nella relazione vi saranno tutti i nominativi?

FOTI. Vi saranno tutti i nominativi.

PRESIDENTE. Prenda appunto di riservare una copia della relazione per la Commissione.

FOTI. Senz'altro, non me ne dimenticherò.

ADAMOLI. Il dottor Foti sa certamente che nel documento della Commissione era considerata la questione dell'esame degli albi per la revoca, a tutti gli effetti, delle autorizzazioni irregolari. Ora, questi 72 casi di licenze irregolari, perché senza certificato

penale o di buona condotta, vanno approfonditi, perché può darsi che si tratti di una deficienza dell'ufficio o di casi che, non essendo a posto, vanno sistemati con la documentazione necessaria. Loro hanno già provveduto a richiedere la documentazione?

FOTI. Il Presidente della Regione mi ha detto che io ho il dovere di esaminare e di fotografare la situazione.

ADAMOLI. Allora il Comune di Trapani dovrà provvedere in proposito.

FOTI. Il Comune di Trapani dovrà provvedere quando la Regione disporrà.

L'altro compito che io avevo e che ho tuttora è quello di esaminare le licenze edilizie, cioè le costruzioni che sono state fatte in quel di Trapani in ossequio al regolamento edilizio locale e alla legge urbanistica. L'esame è stato approfondito e ha dato anche qui dei risultati, per cui sono venuti fuori 24 casi di costruzioni edilizie in deroga alle misure di altezza e del regolamento edilizio che c'è in quel di Trapani. L'esame, tra l'altro, non è ancora completo, perché non ho finito le indagini.

NICOSIA. Si tratta di deroga approvata dal Consiglio?

FOTI. Stavo, appunto, per parlarne. Queste costruzioni sono state fatte dai proprietari, costruttori o speculatori (non so chi siano, ma ho i nomi e approfondirò la questione), senza la procedura prevista dalla legge del 1955 e anche dalla legge urbanistica del 1942.

CRESELLANI. In contravvenzione alla legge, non con regolare deroga.

FOTI. È esatto, senza nessuna deroga, poiché la deroga dovrebbe essere fatta dal Ministero e, qui in Sicilia, dall'Assessorato.

VESTRI. La licenza di costruzione, insomma, è stata data senza seguire la procedura.

FOTI. È esatto.

NICOSIA. Ma Trapani ha un piano regolatore?

FOTI. No, Trapani ancora non ha un piano regolatore: è stato deliberato, ma non risulta ancora che sia stato approvato.

NICOSIA. Ma Trapani ha, allora, un piano di ricostruzione?

FOTI. Sì, un piano di ricostruzione c'è.

NICOSIA. E queste licenze si riferivano al piano regolatore o al piano di ricostruzione?

FOTI. Al piano di ricostruzione, il piano regolatore non c'è ancora.

NICOSIA. È importante questo, perché, in genere, le ricostruzioni sono di competenza regionale; di conseguenza, la deroga doveva essere fatta dall'Organo regionale.

FOTI. È esatto, doveva essere fatta dall'Organo regionale, doveva essere richiesta dal Sindaco a norma di legge. Non doveva essere l'interessato a fare la richiesta, ma il Sindaco, insomma, il Comune.

NICOSIA. Previa delibera del Consiglio comunale.

FOTI. È esatto. Ora, di tutto questo non c'è traccia, non è mai stata chiesta una deroga: hanno costruito e alcuni sono ai

piani primi, altri sono già costruiti da parecchio tempo.

NICOSIA. Si tratta di grossi o piccoli edifici?

FOTI. In generale, sono edifici di una certa entità, di 8, 10 piani.

NICOSIA. Ci può fare il nome di qualcuno di questi costruttori?

FOTI. Sono a sua disposizione. Posso dirle, ad esempio, che in Viale Regina Elena vi è un edificio di un certo Poma Leonardo, che è composto da un piano terra, più sette piani, per complessivi metri 31,50. Questo sorge su una strada che è larga oltre 15 metri, per cui il regolamento prevedeva 26 metri di altezza massima. Siccome, ripeto, questo edificio è alto metri 31,50, vi sono metri 5,50 in più. Ve ne sono, poi, anche con 10 metri in più.

ASSENATO. Le licenze di costruzione erano intestate ai proprietari o a imprese?

FOTI. Sempre ai proprietari.

CRESPPELLANI. Cioè non venivano richieste per conto di terzi.

FOTI. Non lo so, se, poi, le chiedessero per conto di terzi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione, dottor Foti, e le auguriamo di svolgere un buon lavoro in un settore così importante.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **NICOLA DI PAOLA**,
ISPETTORE STRAORDINARIO PRESSO IL COMUNE
E PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA ED AGRICOLTURA DI AGRIGENTO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Quali sono, dottor Di Paola, i suoi compiti?

DI PAOLA. Io ho avuto due compiti: il primo di accertare presso la Camera di commercio di Agrigento se si sono puntualmente osservate, nell'ultimo quinquennio, le vigenti norme sulla disciplina della tenuta degli albi; il secondo di accertare presso il Comune se sono state osservate le vigenti norme della disciplina urbanistica, le disposizioni del regolamento edilizio, di verificare la regolarità delle procedure seguite nella concessione degli appalti e, infine, di effettuare il riesame delle licenze commerciali, nonché delle concessioni amministrative in genere.

PRESIDENTE. A che punto è il lavoro?

DI PAOLA. Il lavoro presso la Camera di commercio è stato ultimato e la relazione è in corso. Dall'esame da me fatto di tutte le pratiche esistenti presso la Camera di commercio di Agrigento è risultato che sono stati costituiti due albi: l'albo per l'esercizio del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, con 118 iscritti, tra i vari commercianti all'ingrosso, i commissari, i mandatari e gli astatori, e l'albo per l'esercizio del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici, con 15 iscritti. Non è stato costituito l'albo per l'esercizio del commercio all'ingrosso delle carni, perché non ci sono operatori sul posto. Quindi, in totale, abbiamo 133 operatori presso la Camera di commercio. Tutte le iscrizioni sono avvenute regolarmente: sono stati esaminati tutti i vari fascicoli e da questi nulla è risultato contro la legge.

PRESIDENTE. Vi sono anche i certificati penali?

DI PAOLA. Vi sono tutti i certificati penali e tutti gli altri documenti prescritti dall'articolo 3 della legge. Non è stata, però, fatta la revisione che, forse, sarebbe stata necessaria, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 3 prescrive che ogni anno l'ufficio avrebbe dovuto accertarsi della regolarità o meno della permanenza di requisiti per la iscrizione nell'albo. Ora, nel 1959, la Camera di commercio tentò di fare una revisione dell'albo e richiese a tutti gli operatori di produrre nuovamente il certificato penale. Vi furono, però, delle opposizioni da parte delle categorie interessate e allora la Camera di commercio fece un quesito al Ministero dell'industria e quest'ultimo disse che, trattandosi di iscrizione e non di autorizzazione, non vi era bisogno della revisione. Comunque, poi c'è stato anche questo, che l'Assessorato regionale dell'industria e commercio nel 1961 ritenne opportuno di chiedere un altro estratto del casellario. Questa circolare, però, fu revocata successivamente.

PRESIDENTE. Ha trovato irregolarità?

DI PAOLA. Irregolarità, dagli atti, nessuna; in più io ho accertato al di fuori dell'ufficio che questi 133 operatori sono tutti in regola e che nessuno di costoro ha riportato una condanna tale che sia ostativa alla permanenza dell'iscrizione nell'albo.

Per il Comune di Agrigento la relazione è in corso.

Io posso riferire i punti fermi: manca il piano regolatore ad Agrigento, per quanto con decreto del 12 marzo 1956 il Comune fu

incluso in uno di quegli elenchi e quindi fu obbligatoria la compilazione del piano regolatore. Il Comune, però, ha in certo modo lavorato per la compilazione del piano. Prima, dal 1956 al 1959, si pensò di fare un piano e si dette l'incarico a dei professionisti. Poi sorse l'idea di fare un piano regolatore intercomunale, tra il Comune di Agrigento e il Comune di Porto Empedocle. Questa iniziativa è andata avanti e attualmente le condizioni sono queste: che l'Assessorato, il 14 aprile del 1963, ha emesso il decreto di autorizzazione all'emanazione di questo piano intercomunale, e nello stesso tempo il Comune sta attendendo gli atti da parte del competente Ente (rilievi aerofotogrammetrici), per poterli poi mettere a disposizione di una apposita commissione di tecnici, che sono stati già nominati.

Questo Ente ha preteso di essere pagato in anticipo, ma il Comune non ha potuto dare tutto il dovuto per difficoltà di bilancio, e proprio in questi giorni ha versato due milioni sui quattromilioniottocentomila lire che doveva.

Esiste un regolamento edilizio. A questo regolamento edilizio è allegata una pianta planimetrica che avrebbe dovuto, in un certo qual modo, comprendere tutte le costruzioni che esistono nel Comune di Agrigento.

In via di massima bisogna dire che sono stati costruiti dei fabbricati abusivi!

PRESIDENTE. Quanti?

DI PAOLA. Fare un calcolo è impossibile; tutti quanti, dobbiamo dire, sia appaltatori sia privati cittadini, sono sordi ad ogni disciplina. Ognuno ha costruito come ha voluto, e massimamente gli appaltatori hanno costruito in dispregio della legge al punto da rovinare se non del tutto, in buona parte, quello che è il panorama della Valle dei Templi. Questa è la questione principale sulla quale io intendo soffermarmi nel fare l'esame delle varie autorizzazioni.

Dal 1959 ad oggi ci sono state 936 pratiche, 936 richieste di autorizzazione a costruire! Quindi, tutti hanno costruito, chi più chi meno, nell'inosservanza del regolamento.

Questo regolamento fu fatto nel 1957 e attualmente non è più un regolamento che risponde alle esigenze, perché ci sono soprattutto due articoli che hanno dato luogo a quelle violazioni: l'articolo che prescrive che i fabbricati non possono avere un'altezza superiore ai 25 metri, e l'articolo per la zona panoramica, che prescrive che i fabbricati non possono avere un'altezza superiore ai 12 metri.

Ora, tutti cominciano a costruire con la prescrizione della licenza; poi, arrivati, ai 25 metri continuano abusivamente.

CREPELLANI. Si tratta di abusi sopravvenuti alla costruzione o di abusi che già risultavano dal progetto?

Il progetto potrebbe essere redatto in modo che già risultassero questi abusi, e allora la colpa è della Commissione edilizia che non li rileva e dell'Autorità amministrativa che dà la licenza.

DI PAOLA. Onorevole, tutte le domande sono fatte per avere l'approvazione di un progetto e la maggior parte sono fatte per costruzioni superiori ai 25 metri; il Comune, però, sentita la Sovrintendenza ai monumenti, rilascia sempre la licenza a condizione che il fabbricato non superi i 25 metri.

NICOSIA. Ad Agrigento c'è un problema archeologico. Il regolamento è adeguato?

DI PAOLA. Quello attuale non è adeguato, tant'è vero che l'Amministrazione ha già nominato delle commissioni consultive.

PRESIDENTE. Lei ha avuto contatto con le Autorità. Ha mai rilevato degli inconvenienti?

DI PAOLA. Mi riprometto di segnalare tutti questi inconvenienti alla fine.

PRESIDENTE. A noi quello che interessa è sapere se ci sono sospetti di interferenze mafiose.

DI PAOLA. Sto controllando anche tutti gli appalti che sono avvenuti, ma anche negli appalti nulla di irregolare ho riscontrato, anche perché il Comune, in condizioni deficitarie com'è, non ha la possibilità di eseguire tante opere. Ci sono dei lavori fatti direttamente dall'Assessorato, di un certo rilievo, ma quello non rientra nel mio compito.

Comunque, non ci sono stati appalti a trattativa privata. Tutti gli appalti sono stati fatti a licitazione privata; nei fascicoli ci sono regolarmente gli atti, i contratti sono stati regolarmente eseguiti. Ho trovato solo un contratto per un milione.

ASARO. Nei riguardi di costruzioni edilizie, la Sovrintendenza ha fatto delle diffide per le sopraelevazioni abusive?

DI PAOLA. Sì.

ASARO. Sono agli atti del Comune?

NICOSIA. Quindi esistono diffide della Sovrintendenza?

DI PAOLA. Esistono diffide della Sovrintendenza e posso anche aggiungere che in cinque anni sono state fatte 483 denunce

all'Autorità giudiziaria, e tutti hanno avuto una condanna all'ammenda.

Vi sono state inoltre due sentenze, emesse dal Pretore, che sono state pubblicate anche dai giornali: una con una condanna a mesi uno di arresto, nei confronti di un certo Fiore Carmelo; l'altra di una condanna di 6 mesi di arresto, nei confronti di Picarella Mario. Queste due condanne sono state riportate dai giornali locali e nazionali, e attualmente l'Amministrazione, al punto in cui sono arrivato, ha adesso iniziato anche a procedere alla pratica per la demolizione; perché, eseguite tutte le avvertenze, eseguita la diffida, ove l'interessato non si attiene, in base alla legge urbanistica, il Comune deve chiedere il parere alla Sezione urbanistica presso il Provveditorato, e se il parere è favorevole, bisogna iniziare la demolizione.

PRESIDENTE. È stata iniziata questa pratica?

DI PAOLA. Per alcuni sì.

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende rivolgerle altre domande, la ringraziamo, dottor Di Paola, le auguriamo buon lavoro e attendiamo i risultati della sua inchiesta.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO PIETRO FAZIO,
COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO (1)**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nel processo verbale della seduta della Commissione del 18 gennaio 1964 (pubblicato alle pagg. 141-142 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VII Legislatura) è riferito: « Resta stabilito che il Presidente prenda in "consegna personale" dal Comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo l'originale e le due copie del rapporto Malausa ». Agli atti della Commissione risulta, peraltro, che il suddetto Comandante, colonnello Fazio, ebbe a rendere alla Commissione anche alcune dichiarazioni, il cui testo stenografico viene pubblicato nelle pagine seguenti. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei, colonnello Fazio, deve dire alla Commissione tutto ciò che sa circa le copie del rapporto Malausa.

Penseremo poi ai provvedimenti da adottare, per tranquillizzarla nei confronti del Procuratore generale, dato che questi sono atti di polizia giudiziaria; non è vero?

FAZIO. Sono corpi di reato.

PRESIDENTE. Vorremmo dunque da lei qualche spiegazione.

Ci può dire, per esempio, da quali Stazioni di polizia sono pervenuti questi tre rapporti?

FAZIO. Queste copie del rapporto non provengono dalle Stazioni di polizia, ma provengono tutte e tre dalla Tenenza suburbana di Palermo e dalla Compagnia suburbana.

Non sono, però, sicuro che il documento fosse in triplice copia, in quanto non so con certezza se la copia che ha *L'Ora* sia una di queste. Tuttavia le copie che abbiamo trovato alla Tenenza ed alla Compagnia suburbana sono tre.

PRESIDENTE. I segni su queste copie cosa le dicono?

FAZIO. Qualcuno dei segni è riproducibile con la macchina da scrivere; bisogna vedere poi quali siano queste macchine.

Se loro mi fanno vedere la copia, io conosco tutte le macchine e forse potrei dare qualche informazione.

ASSENATO. Vorremmo sapere, documento per documento, l'ufficio mittente, non l'ufficio destinatario. Lei ci deve dire

quali copie sono partite dalla Tenenza e a chi sono state dirette.

VESTRI. Che il documento fosse partito dalla Tenenza lo sapevamo; ora dovremmo sapere in quali uffici sono state prelevate queste tre copie.

FAZIO. Due copie sono state trovate agli atti della Tenenza suburbana e una copia è stata trovata agli atti della Compagnia suburbana. Non ne sono state trovate in nessun altro ufficio, questo l'ho chiarito anche nella mia missiva.

Il Comandante del Gruppo non sapeva cosa fare del documento perché non spettava a lui provocare le variazioni, e così ha dato il documento al Comando della Compagnia che, normalmente, si occupa di queste cose.

MILILLO. Abitualmente, i capi (in questo caso il tenente Malausa) quante copie di uno stesso documento fanno per poi trasmetterle agli altri uffici?

FAZIO. Fanno il numero delle copie necessarie a seconda dei casi. Se, per esempio, io ritengo che una mia lettera deve andare ad un solo Comando, ne faccio una copia soltanto oltre quella che rimane agli atti del mio ufficio; se, invece, ritengo che la lettera debba andare a due Comandi, allora ne faccio due copie.

MILILLO. Nel caso di Malausa, ritiene che le copie dovessero essere tre?

FAZIO. Sì tre e, forse, quattro, in quanto ritengo che il giornale *L'Ora* debba avere una copia.

MILILLO. Allora si tratterebbe di quattro copie.

FAZIO. Penso di sì, anche se non posso esserne sicuro.

SPEZZANO. Questi segni, secondo il Colonnello, che cosa significano?

FAZIO. Per il Motisi Pietro, ad esempio, c'è scritto « no ». Io non so a che cosa pensava l'autore di questo « no », quando lo ha scritto e posso dire soltanto come io interpreto il monosillabo. Posso pensare, ad esempio, che per il Motisi Pietro, il Comando di Compagnia che ha ricevuto il documento sapesse già tutto quello che era scritto e che, pertanto, abbia detto: no, tutto questo c'è già nel mio fascicolo ed è inutile che ne faccia uno stralcio. Infatti, normalmente, si fa uno stralcio delle cose che interessano, in quanto i nostri fascicoli sono intestati ad un solo nominativo; quindi, quando si riceve una lettera con più nominativi, si fa uno stralcio di quelli che servono.

Questo « no » potrebbe anche significare questo: che, ad un certo momento, l'onorevole Commissione ha chiesto l'elenco di tutte le persone indiziate d'essere mafiose, elenco che era stato già iniziato, e pertanto il « no » potrebbe significare che il Motisi era compreso o non era compreso nell'elenco o che era da comprendere o non era da comprendere.

Non saprei cos'altro questo « no » potrebbe significare; questo è quello che penso io.

PRESIDENTE. Oltre questo « no », ci sono altri segnetti.

FAZIO. Ognuno ha un suo modo di fare le minute.

ADAMOLI. Il colonnello Fazio ha tenuto conto che questi « sì » e questi « no » si trovano anche nella copia rimasta alla Tenenza? Come è possibile che un documento rimasto presso la Tenenza riproduca poi i segni del destinatario? Ci deve essere stato un momento di confronto tra le copie!

FAZIO. Veramente, non so se i segni siano proprio uguali.

ALESSI. Vorrei informare il collega Adamoli che non c'è perfetta corrispondenza nei segni. Ognuno ha esaminato il documento in maniera autonoma.

PRESIDENTE. Il Colonnello ha dato una spiegazione: l'ufficio destinatario del rapporto, nel farne l'esame, ha detto: questo nominativo lo abbiamo, è compreso o no nei nostri atti.

FAZIO. Questa, ripeto, potrebbe essere una spiegazione, ma non ne sono sicuro.

ALESSI. La mia domanda è se si può ricostruire, attraverso l'esame della calligrafia con cui è scritta qualche parola, come ad esempio « deceduto » od altro, chi ne è stato l'autore, in modo che si possa andare alla fonte ed avere delle spiegazioni.

SPEZZANO. Signor Presidente, volevo rivolgere una domanda al Colonnello. Gli abbiamo chiesto spiegazioni per il « no » e ce le ha date. Vorrei ora sempre sapere come mai in una copia ci sono scritti molti « sì » e nell'altra copia non c'è nessun « sì ».

FAZIO. Ho 198 scrivani, cioè sottufficiali e carabinieri che fanno gli scrivani. Ognuno di essi ha un suo modo di manipolare le carte. Se, per esempio, lei guarda le mie carte, troverà spesso un segno formato da due sbarrette orizzontali attraversate da una verticale. Questo segno per me ha un significato ed un valore e, per un'altra persona, non vuol dire niente.

SPEZZANO. Io vorrei sapere perché in una copia vi sono segnati parecchi « sì », e nell'altra copia questo monosillabo non c'è mai.

FAZIO. Devo saperlo oppure devo dire quello che penso io?

SPEZZANO. Deve dire se lo sa o se non lo sa.

FAZIO. Io non lo so.

SPEZZANO. E come lo spiega?

FAZIO. Io lo spiego nel senso che o quella copia non è stata manipolata o chi l'ha manipolata lo ha fatto in un altro modo.

CIPOLLA. La riproduzione che voi avete inviato a noi da quale di queste copie è stata ricavata?

FAZIO. Da quella in cui è scritto « Compagnia ». Giacché si parla anche di indagini di polizia giudiziaria, non potrei vedere la copia che hanno loro? Potrei dire da quale delle tre copie è stata ricavata.

PRESIDENTE. Senz'altro.

VOCI. No, no, no.

CIPOLLA. Prima di decidere se far vedere o meno la copia che abbiamo avuto dal dottor Nisticò, chiedo di fare una discussione fra i membri della Commissione, non in presenza del teste.

NICOSIA. In sostanza, onorevole Presidente, vi sono tre copie esibite dal colonnello Fazio, una fotocopia inviata a Roma e

una copia (non voglio precisare che cosa è questa copia) consegnata a noi dal dottor Nisticò. Naturalmente, l'accertamento deve essere fatto su quest'ultima; è evidente, secondo il mio parere, che dovremmo discutere tra di noi prima di decidere in merito.

FAZIO. Per essere esatti, queste tre copie sono mie, non le ho date!

ASARO. Per la trasmissione di atti fra Tenenza e Compagnia e fra Tenenza e Gruppo vi sono registri di protocollo?

FAZIO. Normalmente vi è il numero di protocollo per le lettere ufficiali; questo rapporto, invece, era un promemoria riservato.

ASARO. Per le trasmissioni interne c'è un documento o non c'è?

FAZIO. No, non c'è.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il colonnello Fazio, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **SIMONE MANSUETO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Qual è, signor Mansueto, il suo nome di battesimo?

MANSUETO. Simone.

PRESIDENTE. Quanti anni ha?

MANSUETO. Ho 32 anni.

PRESIDENTE. Per quali motivi lei ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione?

MANSUETO. Per molti motivi e per molte cose che sono successe, essendo io di Tommaso Natale.

PRESIDENTE. Quali precedenti penali ha? È stato mai condannato?

MANSUETO. Sì, per truffa. Avevo bisogno...

PRESIDENTE. Quante volte?

MANSUETO. Una volta sola.

PRESIDENTE. Che pena le è stata comminata?

MANSUETO. Ho avuto 5 anni e basta.

PRESIDENTE. Che mestiere fa?

MANSUETO. Facevo il noleggiatore, ma ora non faccio più niente.

PRESIDENTE. Ci dica, in base alle esperienze sue, che cosa pensa del fenomeno della mafia.

MANSUETO. Vivendo nell'ambiente di Tommaso Natale, che è in provincia di

Palermo, a 10 chilometri circa da qui, ho potuto vedere molte cose. Io lavoravo prima in campagna, ma dopo, a causa di certi fatti, ho dovuto abbandonare la campagna per quello che mi succedeva e per evitare tante cose

PRESIDENTE. Ci spieghi il perché.

MANSUETO. Non ho potuto più lavorare in campagna. Mio padre mi ha comprato una macchina e ho cominciato a lavorare con la macchina sia come commerciante che come sensale, senza fare male a nessuno e tutto questo si può anche verificare. Da una le macchine sono diventate tre, lavorando sempre, e avevo anche due autisti. Mi cominciarono a bruciare la macchina, a tagliare i copertoni, e questo è scritto, perché dicevano che io riferivo alla Questura, mentre, invece, io mi facevo i fatti miei per evitare tanti fastidi.

Dopo di questo mi cominciarono a mandare lettere anonime che mi minacciavano. Io lasciai Tommaso Natale, mi allontanai dalla famiglia, andai via e sono stato a Como circa sei mesi a lavorare. Dopo hanno minacciato anche la mia famiglia, mio padre e tutti gli altri. Avevo una sorella impiegata al Cotonificio siciliano di Mondello che si è dovuta licenziare pur avendo la mia famiglia veramente bisogno. Io sono andato, poi, ad abitare a Palermo in via Formaggio n. 12. A questo punto, non ancora soddisfatti di quello che avevano fatto, fecero un'altra cosa.

Mentre mio padre era a Mondello, dove aveva un po' di terreno in gabella, hanno svitato i bulloni della sua Vespa e, mentre mio padre tornava a Palermo, il giorno 15 agosto, si è tolta la ruota con tutto il tamburo e mio padre, anziano, è caduto, ha sbattuto la testa ed è morto.

Io mi trovavo a Como e non ho visto mio padre né morto né vivo. Ma lasciamo perdere questo; mi hanno fatto anche una « tragedia » per cui io sono andato a finire anche in prigione. Io facevo anche il commerciante di olio e di copertoni di macchine; mi hanno messo in croce e io ho venduto loro una merce costituita da copertoni ed olio, ma mi hanno dato un assegno falso.

PRESIDENTE. Ma chi erano questi?

MANSUETO. C'è tutto un processo; è scritto.

PRESIDENTE. Ma erano suoi amici?

MANSUETO. No, non erano amici miei. Mi si è presentato uno che io conoscevo di vista e che era di Tommaso Natale, il quale mi presentò a questa persona e mi fece dare l'assegno falso. Questo assegno io lo cambiai perché dovevo acquistare bovini a Termini Imerese, ma era falso. Dopo poco tempo mi hanno arrestato e ho fatto 14 mesi di prigione, innocente, piangendo notte e giorno con 6 figli a casa. Finalmente, hanno fatto delle indagini, hanno fatto una perizia calligrafica e mi hanno messo fuori in libertà provvisoria.

Ora, io ho tante cose da dire su Tommaso Natale e ho deposto in Corte d'Assise ciò che ho potuto notare e vedere, che non è frutto di fantasia, ma è proprio quello che ho constatato io.

PRESIDENTE. Di quale Corte d'Assise parla?

MANSUETO. Della Corte d'Assise di Palermo alla quale ho inviato una lettera, un telegramma nel quale dicevo che desideravo deporre ciò che avevo potuto constatare e vedere. Ho detto qualche fatto di Tommaso Natale; comunque, questo processo lo hanno rinviato. Ora, ci sono tante persone dietro di me che mi vogliono ammazzare, togliere dalla circolazione; c'è chi si vuol prendere mia moglie, chi vuole ammazzare la mia bambina.

Ho inviato una lettera anche al Ministro

di grazia e giustizia, nella quale dicevo, tra l'altro, che di fronte a me abita una persona che è male intenzionata nei miei confronti e che mi minaccia continuamente.

Vi è anche un circolo dove si riuniscono e giocano a bigliardo molte persone collegate con quelle che sono in galera, della mafia diciamo noi. Questa, però, non è mafia, perché potrei capire questo modo di agire se vi fosse stata una provocazione, mentre al contrario sono state uccise delle persone che avevano soltanto lavorato giorno e notte e non avevano mai fatto nulla.

PRESIDENTE. Ma a che scopo è venuto qui? Per dirci queste cose?

MANSUETO. Volevo dire che mia sorella è stata licenziata per causa mia ed anche mio cognato non riesce a trovare lavoro da nessuna parte.

PRESIDENTE. Ma perché? Chi è che non vuol farli lavorare?

MANSUETO. Le persone che comandano.

PRESIDENTE. E chi sono queste persone che comandano?

MANSUETO. Sono persone di Tommaso Natale.

NICOSIA. Parla del Cotonificio siciliano?

MANSUETO. Sì. Ho anche una lettera del padrone dello stabilimento CEDIS, indirizzata al direttore, nella quale lo invitava ad esaminare favorevolmente le attitudini di mio cognato. Successivamente, però, deve essere intervenuto qualcuno a dire che mio cognato era una persona pericolosa perché, quando si presentò per iniziare il suo lavoro, non l'hanno più accettato.

L'I CAUSI. Cosa è stato detto a suo cognato quando si è presentato?

MANSUETO. Il direttore della fabbrica gli ha detto che per il momento non

c'era più lavoro. Come ho già detto, ho fatto allora un esposto al Ministro di grazia e giustizia elencando tutti questi fatti e chiedendo un colloquio personale per spiegare che io non lavoro di fantasia e che dico cose vere.

Io sono in mezzo alla strada, vivo sulle spalle di mio suocero, invalido del lavoro: in una stanza viviamo sei bambini, mia moglie ed io.

LI CAUSI. Lei è stato indotto a mettersi in contatto con la Commissione dal fatto che, dopo aver denunciato i crimini di Tommaso Natale in Corte di Assise e, quindi, presso il Giudice istruttore, quando si è riaperto il processo, non si è sentito più sicuro.

Da quel momento le Autorità di Pubblica sicurezza l'assistono?

MANSUETO. Sì, giorno e notte.

LI CAUSI. Vegliano sulla sua esistenza ed anche su quella dei suoi familiari?

MANSUETO. Sì. Desidero dire anche un'altra cosa: appena esco di casa vi sono delle persone che mi seguono con la macchina e non so che intenzioni hanno. Una volta, ad esempio, a San Lorenzo Colli, una Bianchina mi ha seguito ed al volante c'era uno che mia moglie sapeva in libertà provvisoria: fermo la mia macchina, mi avvicino e gli domando cosa volesse. Al che quello mi risponde: « Esci dal paese perché ti devo parlare! ».

LI CAUSI. Questa è la parte più importante: cerchiamo di non interrompere, altrimenti perdiamo il senso della sua richiesta di affidarsi a noi. Si tratta, evidentemente-

te, di una persona che ha bisogno di protezione!

PRESIDENTE. Ma la protezione già ce l'ha.

LI CAUSI. Il teste sta segnalando che la sua vita è in pericolo e ci ha fatto presente che, mentre transitava un giorno per San Lorenzo Colli, un individuo, in libertà provvisoria, a bordo di una Bianchina lo seguì...

PRESIDENTE. Ha detto questo ai Carabinieri?

MANSUETO. Sì, ma non prendono nessuna decisione.

LI CAUSI. Cosa l'ha indotto a parlare e a denunciare i delitti di Tommaso Natale?

MANSUETO. Perché anche dentro il carcere dell'Ucciardone, a Palermo, mi dicevano che dovevano farmi saltare in aria la casa e che avrebbero ucciso me e tutta la mia famiglia. Per questo motivo mi hanno trasferito a Termini Imerese.

PRESIDENTE. Cosa chiede alla Commissione?

MANSUETO. Chiedo un lavoro, una casa e di poter andare via da Tommaso Natale. Chiedo, inoltre, che venga ripulito Tommaso Natale da tutti quelli che mi vogliono uccidere.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Mansueto.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR DIONISIO VILLA,
PREFETTO DI CALTANISSETTA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Prefetto, la Commissione ha molto apprezzato l'opera che le Autorità di Caltanissetta hanno felicemente svolto in questo periodo. La Commissione ha voluto, perciò, avere un contatto, personale e diretto con le supreme Autorità della provincia sia per esternare questo apprezzamento, sia per avere elementi sul movimento che, collateralmente alla procedura giudiziaria (della quale noi non intendiamo occuparci) si è sviluppato nella popolazione della provincia di Caltanissetta in favore di Genco Russo.

Ci dica la genesi di questo movimento, la natura, l'importanza e tutto quanto può interessare il fenomeno della mafia, oggetto della nostra inchiesta.

VILLA. La ringrazio innanzitutto per le parole di riconoscimento che ha voluto esprimere. Noi abbiamo cercato di adempiere a quello che è il nostro dovere, agendo con il massimo scrupolo e la massima obiettività e serenità. Io sono a Caltanissetta da pochi mesi (sono quattro mesi proprio oggi) e, quindi, ho dovuto prima orientarmi, conoscere un po' la situazione, uomini, cose, rendermi conto, ed ho agito ritenendo di agire nel migliore dei modi, secondo coscienza e secondo giustizia.

La situazione della zona credo sia ben nota a tutti.

Io ho ritenuto che si rendesse più opportuno rompere un pochino questo fronte e questa situazione che si era creata. Non so se questo è un concetto esatto o meno. Ho ritenuto che, per poter creare questa rottura, bisognava colpire forse la persona che era ritenuta intoccabile — diciamo così —, quella che costituiva un po' un mito, quella che da tutti era ritenuta una persona che nessuno avrebbe mai toccato, avrebbe mai

raggiunto, avrebbe mai colpito. E gli elementi in nostro possesso mi sembravano che potessero senz'altro giustificare una nostra azione.

Tengo a ricordare che fin dall'agosto 1963 era stata già irrogata una diffida al signor Genco Russo e, quindi, successivamente, raccogliendo degli altri elementi, è stato possibile avanzare all'Autorità giudiziaria la proposta del soggiorno obbligato. Anzi, se permette, Eccellenza, dato che ho parlato prima della diffida e poi della proposta del soggiorno obbligato, ci terrei a far presente che effettivamente noi ci troviamo in alcuni casi in difficoltà: è noto anche a loro, e avranno forse anche letto l'ordinanza del Tribunale, non so...

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo letta.

VILLA. Sono due azioni interdipendenti, cioè non si può passare alla proposta del soggiorno obbligato se non si è fatta prima la diffida. Noi riterremmo opportuna una modifica di questa disposizione del 1956, nel senso che non fosse più necessario, per poter procedere alla proposta del soggiorno obbligato, aver prima proceduto alla diffida.

PRESIDENTE. La diffida ha un carattere di messa in mora.

VILLA. La diffida ha un carattere di messa in mora, ma alcune volte crea anche delle situazioni per cui diventa, poi, più difficile poter agire con il secondo provvedimento.

ALESSI. È un fatto ulteriore.

VILLA. Sì, è un fatto ulteriore. Difatti, uno degli elementi di difesa degli avvocati difensori di Genco Russo era appun-

to quello. La difesa dice: « Dal periodo dell'agosto 1963 al periodo della proposta del soggiorno obbligato, che cosa ha commesso quest'individuo per poter giustificare questa ulteriore richiesta dell'Autorità di Pubblica sicurezza? »

Il Tribunale, insomma, mi sembra che nella sua ordinanza ha sviscerato... ha effettivamente un po' superato questa difficoltà, questa pregiudiziale posta dalla difesa, in maniera veramente egregia.

Indubbiamente, se si riuscisse a modificare la legge del 1956, dando maggiori possibilità e maggiori poteri all'Autorità di Pubblica sicurezza, noi potremmo procedere più speditamente.

Il provvedimento adottato nei confronti di Genco Russo, come loro stessi avranno potuto rendersi conto, ha avuto vasta risonanza e ritengo che, effettivamente, abbia colpito la popolazione. Noi procederemo, andremo oltre, cioè sono in corso indagini e accertamenti nei confronti di altre persone, per cui avremo elementi tali da giustificare le proposte per il soggiorno obbligato o l'adozione della diffida; agiremo secondo coscienza nei limiti e nel rispetto delle disposizioni di legge.

PRESIDENTE. I movimenti popolari, le petizioni, eccetera, erano spontanei oppure no? Mi scusi se la domanda può sembrare ingenua.

VILLA. Non è ingenua, ma io non parlerei di movimento popolare. Anzitutto è bene ridimensionare un po' la cosa, perché, in effetti, queste petizioni io non le ho viste, in quanto sono state depositate al Tribunale essendo indirizzate al suo Presidente. Ci è stato, però, riferito dagli Organi stessi della Magistratura che le petizioni ammontano a circa 3.000 e non a 7.000, 9.000 o 20.000, come in certi momenti è stato detto. Queste petizioni, che più precisamente sono 3.300 o 3.400, erano state predisposte a stampa e sono state distribuite tra la popolazione. Io mi sono subito interessato alla cosa perché, assieme al Questore e al Maggiore dei Carabinieri, ho voluto esaminare attentamente anche questo problema, per vede-

re se c'era la possibilità di intervenire. Mi sono fatto la convinzione che era meglio lasciare che le cose andassero come andavano, tanto più che, da accertamenti e da servizi predisposti, abbiamo constatato che nessuna coercizione è stata messa in atto per costringere le persone a sottoscrivere le petizioni.

Mi si potrà dire: « Come mai allora 3.000 persone le hanno sottoscritte? ». Queste 3.000 persone sono giustificabili e, d'altra parte, leggendo la stessa decisione del Tribunale, mi pare che sia stata data una chiara giustificazione di questo fatto: c'era un vero timore reverenziale, chiamatelo come volete, verso quest'uomo che stava per tramontare e che veniva colpito. C'era anche, da parte di molti, il timore che nei confronti di questo individuo non venisse irrogato nessun provvedimento e che, quindi, costui potesse di nuovo riprendere la sua attività e, non dico vendicarsi, ma comunque far pesare la sua autorità verso le persone che si erano rifiutate di sottoscrivere.

Tra coloro che hanno sottoscritto ci sono poi molti amici, molta gente che, direttamente o indirettamente, è stata anche beneficiata dal Genco Russo.

Mi si potrà obiettare: che cosa si è fatto nei confronti di coloro i quali si sono resi promotori (i zelanti) di questa sottoscrizione? Stiamo facendo effettivamente qualcosa; sono tuttora in corso gli accertamenti su tali persone. Ci sono i due figli del Genco Russo, verso i quali, però, non mi pare che si possa fare nulla, in quanto è spiegabile che i figli cerchino quanto più è possibile di difendere il proprio padre. C'è il cognato di Genco Russo che ha effettivamente dei precedenti penali un po' pesanti, ma costui non risiede in provincia di Caltanissetta, ma in provincia di Palermo. Noi ci siamo limitati a segnalare agli Organi di pubblica sicurezza quello che era successo affinché Palermo esaminasse se, nei confronti del signor Castiglione, ci fossero gli estremi per adottare, eventualmente, qualche provvedimento.

C'è poi un certo Sorce, mi pare si chiami così perché i Sorce in Sicilia sono un'infinità e si fa una gran confusione, il quale Sorce

era stato già diffidato e nei cui confronti avevo adottato un provvedimento d'autorità, in quanto non abbandonava una certa carica che rivestiva. Era, infatti, presidente dell'ECA di Mussomeli e, quando io ho accertato una certa situazione, l'ho invitato ripetutamente ad allontanarsi, in quanto egli aveva precedenti penali ed era stato diffidato ai sensi della legge del 1956. Visto che questo signore non abbandonava la suddetta carica, né vi era possibilità di mandarlo via, io ho sciolto l'ECA e ho nominato un Commissario, mandando sul posto un funzionario della Prefettura per reggere temporaneamente l'ECA.

Questo Sorce, nei confronti del quale era stata già erogata la diffida, si era reso promotore di questa azione a favore di Genco Russo, con il quale aveva continuato ad avere rapporti. In questo caso noi abbiamo già inoltrato al Tribunale proposta per il soggiorno obbligato e ci auguriamo che esso possa esaminare tale proposta nella prima seduta che terrà e che non so ancora quando sia.

Ci sono poi altri casi, ma in sostanza abbiamo ora irrogato quattro diffide ed una proposta per il soggiorno obbligato nei confronti degli elementi che organizzavano la sottoscrizione delle petizioni. Come ho detto, però, stiamo svolgendo altre indagini, in quanto, per esempio, la stampa ha dato notizia che i due vigili urbani di Mussomeli, che non ricordo come si chiamano, si sono resi anche essi promotori di questa raccolta di firme.

Questi due vigili hanno mandato una lettera alla stampa, con la quale hanno invitato a dare pubblicazione, e hanno detto che loro non hanno assolutamente preso nessuna parte attiva a questa raccolta di firme, né hanno sottoscritto loro stessi le petizioni.

Ho allora dato incarico al Comandante del Gruppo dei Carabinieri di approfondire le indagini, ma, a questo proposito, faccio un passo indietro per narrare come si sono svolte le cose. Il Sindaco di Mussomeli, di sua iniziativa, si è reso promotore di un'indagine nei confronti di questi due vigili urbani al fine di accertare se, effettivamente, costoro avevano preso parte attiva nella

raccolta delle firme. Il Sindaco mi ha mandato gli interrogatori di altri impiegati comunali, di consiglieri comunali, eccetera, i quali escludono la partecipazione di questi due vigili urbani a tale azione. Io non mi sono acquietato e ho dato incarico al Comandante del Gruppo dei Carabinieri di fare accertamenti rigorosissimi, perché, ove risultasse che questi due vigili hanno preso parte attiva al movimento in favore di Genco Russo, io adotterò o proporrò all'Amministrazione comunale dei provvedimenti nei confronti di questi vigili urbani.

Noi stiamo cercando di lavorare il meglio possibile e speriamo di poter raccogliere altri elementi per completare l'opera nel modo migliore.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, ha avuto occasione di occuparsi del feudo « Polizzello » e della relativa cooperativa?

VILLA. Ho avuto modo di occuparmi di questo feudo, occasionalmente, perché quando sono arrivato a Caltanissetta tutte le operazioni ad esso relative erano state già ultimate.

L'ultima operazione, che riguardava l'estrazione a sorte di 144 lotti, è stata effettuata il 27 ottobre 1963, cioè il giorno successivo al mio insediamento, avvenuto il 26 ottobre. E' dunque avvenuta questa estrazione a sorte delle 144 quote rimaste e, successivamente, c'è stata la consegna di tali quote, delle quali, se non vado errato, mi pare che 75 circa siano state accettate mentre per una cinquantina mi sembrano sorte contestazioni, in quanto i precedenti assegnatari o tenutari di questi lotti non intendono consegnare la terra ai nuovi assegnatari, se non in seguito ad una disposizione della Magistratura, perché chiedono di essere pagati per le spese fatte, i danni subiti, le semine effettuate ed il raccolto non goduto.

C'è ancora tutta una procedura in corso a questo riguardo, ma questo è stato l'ultimo episodio relativo al feudo « Polizzello » al quale io ho assistito; tutto il resto, infatti, appartiene ad un passato remoto del quale non ho avuto occasione di occuparmi.

PRESIDENTE. Le risulta, signor Prefetto, che anche ad un maresciallo dei Carabinieri a riposo è stato assegnato un lotto di terra che, invece, avrebbe dovuto essere assegnato a coltivatori diretti?

VILLA. Sono venuto a conoscenza di questo episodio. Come loro sapranno, si tratta dell'ex maresciallo dei Carabinieri Marzano, il quale non era più in servizio a Mussomeli e neanche in provincia di Caltanissetta, ma era stato trasferito in provincia di Trapani e ora non è più in servizio. Sembra, ma non ho elementi precisi per affermarlo, che la quota del lotto non era intestata proprio a questo Marzano, ma ad un'altra persona, che aveva fatto da prestanome per agevolare poi il Marzano nel passaggio di proprietà.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Commissari vogliono fare altre domande?

ASSENATO. Signor Prefetto, in base alla legislazione attuale è stato possibile prendere, nell'agosto 1963, il provvedimento di diffida nei confronti di Genco Russo ed ora il provvedimento di cui stiamo discutendo.

Dobbiamo, però, constatare che la legislazione attuale non è diversa da quella precedente, ma la stessa. Pertanto, come mai nel passato la legge non fu applicata, non furono prese iniziative per cui questo mito si è sviluppato? Se, infatti, le leggi si sono dimostrate efficienti ora, non si tratta di un problema di legislazione!

VILLA. Ella, onorevole Assennato, mi pone una domanda alla quale, con tutto il rispetto per la Commissione, mi trovo in difficoltà a rispondere, in quanto coinvolge fatti anteriori al mio insediamento a Caltanissetta. Comunque, io risponderò per quello che potrò.

Debbo dire, anzitutto, che non credo che nel passato esistessero forse tutti gli elementi per poter agire senz'altro e per questo fu erogato il provvedimento della diffida. Devo anche aggiungere, perché questa è la verità, che da un certo periodo a questa

parte si è creato un altro clima e il merito di questo è della Commissione Antimafia che, effettivamente, ha dato un po' la sensazione alla popolazione che si era cominciato a fare sul serio per combattere questo mito, questo fenomeno della mafia, che realmente è stato affrontato con metodi e con sistemi energici. Pertanto, si sono instaurati, tra popolazione e Autorità, rapporti di altro genere e anche i Pubblici poteri hanno acquistato un maggiore prestigio; per questo è stato possibile, mediante l'approfondimento delle indagini, procedere a questo ulteriore passo nei confronti del Genco Russo.

ASARO. Desidero approfondire la domanda rivolta dal collega. In particolare volevo farle notare che nel fascicolo di Genco Russo, trasmessoci dalla Questura di Caltanissetta, che lei sicuramente conoscerà, vi sono delle annotazioni; esattamente abbiamo 73 cartelle che riguardano la sua attività fino all'11 luglio 1938 e 50 cartelle, relative a 21 documenti, che si riferiscono agli anni dal 1958 al 1963.

Abbiamo, pertanto, 20 anni (dal 1938 al 1958) completamente scoperti. Di quello che è successo in questo periodo (ad esempio, nel 1954, si disse che il Genco Russo fosse succeduto a Calogero Vizzini nella sua carica di capomafia) non risulta nulla alla Questura. E, ancora, sempre dal fascicolo della Questura, risulta che la stessa si è fatta promotrice di accertamenti nei confronti di questo signore soltanto in tre casi. Dopo il 1957-1958, infatti, la Questura di Caltanissetta richiese notizie ai Carabinieri di Mussomeli circa un episodio, in corso a Palermo, tra *gangsters* italo-americani ed elementi della mafia siciliana e nel rapporto mandato dalla Questura di Palermo al Ministero dell'interno compare allora il nome di Genco Russo. Dal 1958 saltiamo, quindi, al 1960. Nel 1960 vi sono le elezioni amministrative e Genco Russo è candidato nel partito al quale appartiene. Ebbene, nel fascicolo che ci è stato trasmesso non si trova nessuna iniziativa da parte della Questura. Riceve da parte del Ministero dell'interno, da parte del Gruppo dei Carabinieri o da altri organismi

delle richieste, ma non si fa promotrice di nessun accertamento! Questo nel 1960. Finalmente nel 1963, dopo i fatti di Ciaculli, si verifica un'ondata di iniziative, in Sicilia, di repressione della mafia e a questo proposito abbiamo alcuni documenti inviati, sempre da altri Organi (Carabinieri di Caltanissetta, Questura di Agrigento, Ministero dell'interno) alla Questura di Caltanissetta, ma la Questura di Caltanissetta non svolge nessuna indagine.

Ora, desta meraviglia (soprattutto in me) come dal 1938 al 1958 questo Genco Russo non sia assolutamente indicato in questo fascicolo, e questo dimostra come la Questura non se ne sia occupata, quando tutti sappiamo che ogni cittadino ha sempre qualche nota nel fascicolo della Questura per qualsiasi sua necessità. Ciò fa pensare che il signor Genco Russo, in Questura, avesse qualche archivio vivente e non un archivio vero e proprio per il suo fascicolo. Ripeto: nel 1954 tutta la stampa nazionale si occupò di Genco Russo e nel fascicolo della Questura non risulta nulla.

Pertanto, desidererei chiedere al prefetto Villa, che è subentrato nell'incarico il 27 ottobre 1963, se per caso ha disposto qualche inchiesta per scoprire i motivi di questa mancanza di notizie su Genco Russo.

È stato detto, persino, dalla stampa nazionale, che il Genco Russo sia stato fatto cavaliere ufficiale: inoltre, dal rapporto dei Carabinieri risulta che nel 1954-1955 sia stato presidente dell'ECA, evidentemente un ufficio molto interessante, mentre nulla di tutto ciò risulta alla Questura. Il 1° gennaio 1944, Genco Russo viene riabilitato e dal fascicolo che noi abbiamo, trasmessoci dall'Autorità giudiziaria, vediamo che vi è semplicemente un rapporto del maresciallo dei Carabinieri Marzano, che è lo stesso che poi ha usufruito di una quota o di parecchie quote del feudo « Polizzello ».

Ora, ha svolto, il signor Prefetto, qualche inchiesta per vedere come mai nel fascicolo della Questura Genco Russo non viene mai nominato?

VILLA. Per la verità non saprei come risponderle, anzitutto perché non ho visto

il fascicolo, al quale lei fa riferimento, in quanto è in loro possesso e credo che sia stato inviato prima che io arrivassi a Caltanissetta.

A S A R O . Noi abbiamo soltanto la copia fotostatica!

VILLA. Ad ogni modo, non conosco il fascicolo e, quindi, non saprei dire per quale motivo in quel periodo, in quei 20 anni circa, non siano stati svolti accertamenti ed indagini. D'altra parte, l'unica carica che Genco Russo ricoprì, nel 1954-1955, mi pare, sia stata appunto quella di presidente dell'ECA, per la cui nomina non vi era da svolgere nessuna indagine perché è fatta nel modo seguente: in sostanza, è il Consiglio comunale che nomina alcune persone quali componenti dell'ECA e nella prima riunione viene nominato il presidente. Quindi...

S P E Z Z A N O . Ma, signor Prefetto, la delibera è soggetta al controllo degli Organi tutori.

VILLA. No. Il senatore Spezzano sa che secondo l'ordinamento regionale le Prefetture non hanno più nessun potere di controllo sugli atti degli Enti locali.

A S A R O . Per quanto si riferisce alla raccolta di firme (mi pare che si tratta di circa 3.000) il signor Prefetto ha parlato dei due figli di Genco Russo, i quali non sono perseguibili in quanto è naturale ed umano che i figli facciano una cosa simile per il padre, ed ha parlato anche del cognato che è un affine di primo grado e, quindi, non so se sia perseguibile o meno. Ci ha, inoltre, parlato di un certo Sorce da Mussomeli che era stato presidente dell'ECA. Ci ha, infine, precisato che a questo proposito sono state proposte quattro diffide: io desideravo conoscere i nominativi di coloro nei confronti dei quali sono state proposte queste diffide.

VILLA. Non sono in grado di precisarli. Non è per non volerlo dire, ma effettivamente vi è una grande confusione di

nomi. Si tratta di persone che si somigliano di nome e cognome, per cui non vorrei dare dei nominativi non esatti ed incorrere in qualche imprecisione. Posso assicurare, comunque, che nei confronti dei promotori di questa petizione si sta procedendo: per alcuni si è già proceduto, per altri procederemo.

A S A R O . Desidero rivolgerle ancora un'altra domanda relativa all'ECA. Io non sono consigliere comunale e, quindi, non so quale sia esattamente la procedura che si segue per l'elezione del Consiglio dell'ECA. So soltanto che nel mio paese (San Cataldo, che è un comune di Caltanissetta) il Consiglio dell'ECA è stato eletto nell'ottobre del 1963, ma si è insediato soltanto nel febbraio del 1964, cioè 4 mesi dopo. Non so quale procedura debba seguire il Consiglio dell'ECA per essere immesso regolarmente nell'esercizio delle sue funzioni: sul posto sentivo dire che dopo l'esame della Commissione di controllo passava al controllo del Prefetto o del Comitato di assistenza e beneficenza. Ora, volevo sapere anche quali indagini questo Comitato o il Prefetto svolgono nei riguardi delle persone che sono state proposte come membri del Consiglio dell'ECA.

V I L L A . I requisiti richiesti per far parte del Consiglio dell'ECA sono gli stessi, in sostanza, che si richiedono per essere nominati consiglieri comunali; non vi sono differenze.

Per quanto si riferisce alla perdita di quattro mesi di tempo, devo dire che, effettivamente, ciò è avvenuto perché le pratiche, purtroppo, certe volte si arrestano in quanto sono di numero piuttosto cospicuo e, inoltre, perché, per gli ECA, una parte dei componenti sono nominati dal Consiglio comunale ed una parte del Prefetto.

Quindi, noi prendiamo delle terne di nomi e ne scegliamo qualcuno per completare il numero previsto.

A S A R O . Mi pare che per gli ECA non vi siano membri nominati dalla Prefettura.

V I L L A . Qualche elemento c'è.

A S A R O . Come spiegare allora questo lasso di tempo di 4 mesi, quando si trattava semplicemente di un'approvazione? Si è perduto, forse, questo tempo per vedere se le persone considerate erano in possesso dei requisiti richiesti?

Per la verità, questi 4 mesi di intervallo proprio non me li spiego!

V I L L A . Effettivamente, dobbiamo controllare se le persone nominate dal Consiglio comunale hanno i requisiti previsti dalla legge, hanno cioè gli stessi requisiti che occorrono per far parte del Consiglio comunale. Non è la prima volta, infatti, che capita di dover dire ai Comuni che una certa persona non può far parte del Consiglio perché non ha qualcuno dei requisiti richiesti o ha una certa pecca, un certo precedente, che non gli consente di poter essere nominato componente dell'ECA.

A S A R O . Quindi, le persone che hanno dei precedenti, oppure dei carichi pendenti, non dovrebbero essere nominate?

V I L L A . Bisogna distinguere: come lei sa, infatti, ci sono dei consiglieri comunali che hanno anche dei precedenti, perché non tutti i precedenti sono incompatibili con quella carica. Quindi, è questo l'esame che bisogna fare: se un precedente, cioè, rientra in quei casi di incompatibilità previsti dalla legge.

A S A R O . Ho fatto questa domanda perché in quel Consiglio vi era un membro che era un pregiudicato, condannato per malversazione.

V E S T R I . A distanza di alcuni mesi le notizie che ci pervengono dalla provincia di Caltanissetta sono notevolmente diverse.

Mi riallaccio alla domanda del deputato Assennato, per ampliarla al caso Genco Russo e a tutta la situazione dell'azione antimafia in provincia di Caltanissetta.

Quando iniziammo il nostro lavoro e cominciammo ad indagare sulla mafia imper-

versante in provincia di Caltanissetta, ci fu detto che si riteneva che in quella provincia la mafia non esistesse: fu proprio il suo predecessore, signor Prefetto, a darci questa risposta. Ci disse anche che, nel corso della sua permanenza a Caltanissetta, nè attraverso il mattinale, che perviene al Prefetto quotidianamente dal Comando di Gruppo dei Carabinieri e dalla Questura, nè attraverso altre forme di comunicazione dell'Autorità di Pubblica sicurezza, nè, comunque, in qualsiasi altro modo, gli era mai arrivata all'orecchio una notizia che si riferisse alla presenza di attività mafiose, a saldature tra l'ambiente mafioso e quello economico, a delitti anche di lieve entità, che in qualche modo potessero essere riferiti alla mafia. Era certamente così che, proprio sulla base di queste informazioni ricevute, egli era arrivato alla convinzione che la mafia in provincia di Caltanissetta fosse un fenomeno che apparteneva al passato.

La cosa ci lasciò alquanto perplessi. Notizie avute successivamente, ed anche prima di queste operazioni di pubblica sicurezza, ci dettero ragione.

Voglio rileggere, per esempio, solo alcune righe di una relazione del dottor Umberto Guido, Procuratore della Repubblica, svolta il 9 gennaio 1963 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dopo la denuncia dell'aggravamento del fenomeno mafioso nella provincia egli faceva alcuni riferimenti specifici, ad esempio al comune di Riesi, che è uno dei centri di attività criminosa. « È notoriamente turbolenta; negli ultimi mesi sono esplose bombe nei cantieri, nei negozi, nei depositi. Chiari avvertimenti intimidatori che l'organizzazione impartisce a coloro che respingono l'imposizione del servizio di protezione o di guardiania, se inascoltati, forieri di ben tristi conseguenze; cessano quando l'impresa, per quieto vivere o per timore del peggio, cede ».

L'intervento della mafia in varie attività che furono specificamente indicate, e tutte le altre cose, come l'esplosione di bombe, avevano una risposta uniforme: « Non mi risulta, non lo so. Genco Russo non era conosciuto perché stava a Mussomeli ». Non erano a conoscenza degli attentati dinami-

tardi, e così via. A questo punto, il problema dell'atteggiamento della Pubblica autorità nei confronti dell'attività mafiosa, anche nel periodo precedente, ossia immediatamente precedente al suo arrivo nella provincia, c'interessa come elemento che può essere testimonianza di una delle cause di un certo sviluppo dell'attività mafiosa. Io vorrei che lei ci dicesse qualcosa sul clima che ha trovato fra le Autorità di polizia a Caltanissetta: se la realtà era quella che ci veniva riferita, cioè di un Comando di Gruppo dei Carabinieri che mai segnalava un reato di mafia, di una Questura che ignorava la mafia, di una serie di Autorità che, in generale, vivevano nella beata illusione che la mafia non esistesse nella provincia. Vorremmo sapere se questo è vero perché, se questo non fosse, e lei ha trovato invece una situazione diversa, almeno potenzialmente, quali possono essere state, in generale, e non soltanto con riferimento all'attività di Genco Russo, le cause di una situazione che consentiva affermazioni così clamorosamente sconcertanti?

VILLA. Onorevole, rispondere alla sua domanda vorrebbe significare che io dovrei fare il processo ai miei predecessori o al mio passato; il che non mi sentirei di fare. Io quindi, posso rispondere unicamente che prima di andare in Sicilia mi trovavo a Milano e seguivo attraverso la stampa i fatti. Io ritengo che sia stato una sorta di equivoco, un qualcosa di impreciso; cioè la persona che si trovava allora al mio posto intendeva riferire che non si erano manifestati fatti mafiosi delinquenziali, come si son verificati in provincia di Palermo, di Trapani, di Agrigento; per cui egli non intendeva dire che la mafia non esisteva, ma che la mafia non aveva dato manifestazioni di tipo delinquenziale. Questi episodi gravi degli ultimi anni credo che a Caltanissetta non vi siano stati. C'è stato, forse, quello che ha detto per Riesi: non lo so. Quindi nè la Questura nè i Carabinieri potevano segnalare episodi che non si verificavano. Questo ritengo di poter dire.

ADAMOLI. Vorrei riferirmi alla petizione in favore di Genco Russo. Sono d'ac-

cordo che la questione vada ridimensionata e valutata così come anche il Prefetto ha detto, però, da come si sono svolti i fatti, si ha l'impressione che si tratti di un atto di mafia, non tanto per i firmatari — sarebbe un errore andare a vedere chi ha firmato — quanto per chi ha organizzato tutto questo. Ora risulta, ad esempio, che questa petizione sia stata preparata essenzialmente in locali di certi circoli. Sono stati dati i locali e i dirigenti hanno partecipato, hanno agito perché tutto questo avvenisse.

In questa direzione le Autorità stanno compiendo accertamenti? È importante questa manifestazione che si è avuta e può aiutare le Autorità ad individuare certi centri nascosti di presenza della mafia. Vi è poi da esaminare l'opera e l'atteggiamento degli avvocati difensori. Questi, a suo giudizio, si sono sempre manifestati nei limiti della loro etica professionale?

Ritiene lei che questo atteggiamento non meriti una particolare considerazione?

ASSENATO. Io mi permetterò di rivolgermi direttamente a lei, signor Prefetto. Lei ha sentito parlare del fascicolo personale di Genco Russo, in possesso della Commissione. Mi sia consentito chiedere, e credo che tutti i colleghi siano d'accordo, che questo fascicolo personale, nel suo originale, sia compulsato da lei personalmente, non per quanto riguarda la vicenda della persona, ma per quel complesso di elementi che documentano proprio quel clima di cui ella ha fatto cenno e fanno emergere, altresì, la necessità di un approfondimento. Saremmo, infatti, perduti se dovessimo accontentarci dei preannunci del mutamento. È evidente che dobbiamo andare a fondo. Ora lei, signor Prefetto, che ha meritato il giusto apprezzamento della Commissione che le ha espresso il Presidente a nome di tutti, vorrà rassicurarci di una cosa, e questa è la domanda che le pongo, che ha uno scopo diretto di collaborazione (e preannuncio l'auspicio che questo sia un primo incontro con lei e che ve ne siano di successivi più informati). Quando si parla di un clima che è mutato, è evidente che l'interesse dell'indagine sta nell'identificare

le cause permanenti di quel clima ed i suoi residui permanenti, perché, se è un clima che riguarda un tempo così lontano da essere considerato addirittura avulso e tramontato, esso non interessa né il Prefetto né la Commissione. Ora, interessa a noi, interessa alla Commissione, interessa al suo mandato la ricerca delle ragioni di questo clima nuovo.

Il fatto che, come lei ci ha detto prima, non si siano verificati casi clamorosi è molto importante, ma è proprio nell'orbita e nel quadro di quel clima che si rileva il raggiungimento di un certo equilibrio di potere da parte della mafia. La pienezza di potere che può godere un'organizzazione mafiosa, può, cioè, consentire che non si verifichino delitti.

Ecco la ragione per cui noi le chiediamo di svolgere questa indagine. E questa sarà una spinta che ella riceverà dall'animo suo interno, dalla sua stessa missione, che non avrebbe ragione di essere il suo trasferimento da Milano a Caltanissetta se ella non avvertisse l'impegno, che non è soltanto del provvedimento contro Genco Russo, ma di arrivare a fondo, alle radici di quel clima. Ed è anche spinto, oltre che dalla presenza della Commissione, direi, dalla perspicacia della motivazione del provvedimento del Tribunale, il quale indica proprio delle direzioni di indagine, quando parla, non dico direttamente di soluzioni, ma di elementi e di collegamenti con altri ambienti. La Commissione, su chi soprattutto confida per avere pienezza di informazione? Sul Prefetto nuovo che si trova al suo posto.

Ha cominciato lei questo studio, questa indagine, questa ricerca? Io sono molto perplesso per il fatto che una documentazione così vistosa ed impegnativa, proprio per la pienezza degli elementi riassunti nella motivazione del Tribunale, una documentazione così importante non le sia stata portata dal Questore. Qui comincia a manifestarsi qualcosa che non va. Lei ci ha detto che non conosce quel fascicolo.

La mia domanda, pertanto, è la seguente: si sente impegnato il signor Prefetto da una varietà di stimoli, che vengono dalla realtà attuale e dalla pienezza del suo impegno pro-

fessionale (direi, ancor più, sollecitato dalle circostanze), si sente impegnato ad approfondire questa indagine e a dare aiuto alla Commissione nella pienezza del contenuto di quel clima? Inoltre, non so trovare una spiegazione del motivo per cui una documentazione così vistosa, specialmente alla vigilia di una richiesta da parte dell'Autorità giudiziaria, non le sia stata consegnata dal Questore. Comincio a preoccuparmi della collaborazione, perché non basta la sua buona volontà, signor Prefetto, né la sua perspicacia, né la sua esperienza, se gli strumenti di cui dispone non sono adeguati a questi requisiti. Questo fatto deve impressionare tutta la Commissione: un volume così importante, così ricco di documenti, non è stato portato a sua conoscenza! Confido che vorrà darci piene informazioni in proposito.

SCALFARO. Le domande dei colleghi che mi hanno preceduto partono da considerazioni preliminari. Anch'io vorrei fare qualche breve considerazione.

Osservo anzitutto che, dunque, qualcosa funziona: funziona il Ministero dell'interno che, di fronte ad una Commissione che ha rilevato l'urgenza di avere in Caltanissetta un Prefetto particolarmente idoneo e capace, ha determinato un cambiamento. Questo non torna a giudizio di nessuno e di niente, però, non vi è dubbio che in questa Commissione si fecero rilievi estremamente chiari e che il Governo, con la massima sollecitudine, ha voltato pagina.

Un fatto mi ha colpito in modo particolare nella relazione del Prefetto di Caltanissetta: l'affermazione che, egli, essendo in luogo da quattro mesi, aveva pensato che fosse indispensabile rompere una situazione e che aveva intuito che, colpendo Genco Russo, si rompeva una situazione.

Io credo che dobbiamo essere grati al signor Prefetto non tanto perché Genco Russo ha poi subito il processo finito nel modo che sappiamo, ma per l'impostazione che egli ha dato alla sua azione, partendo col colpire dall'alto, e, vorrei dire, da colui che, comunque, è ritenuto il più alto. In una situazione di clandestinità così varia, colpire

colui che è ritenuto il più alto vuol dire, come si lascia intendere nella motivazione in cui si distingue tra voce ed opinione pubblica, colpire a fondo. È vero che già corre voce che il capo sia un altro. Ma qualcuno vorrà allora venire fuori a dire: il capo sono io? Questa rottura della maglia più grossa non è cosa di poco conto, ed aggiungo che è stato mandato via il presidente dell'ECA, e vi sono altre diffide in corso, oltre a tutte le indagini. Io ho colto gli accenni che il Prefetto faceva alle domande del senatore Adamoli, che poi sono molto vicine ad alcune che volevo fare io, per cui mi associo in parte a quello che lei ha chiesto. Cioè quando diceva: « bisogna vedere come le firme sono state raccolte », eccetera, il Prefetto ha fatto chiaramente intuire che vi saranno altre indagini.

Il clima nuovo, se i colleghi mi consentono, (anche per cercare di capire la situazione), viene anche dall'ordinanza della Magistratura, perché l'ordinanza della Magistratura interviene in relazione al *curriculum* di un uomo che ha giocato con l'insufficienza di prove e l'insufficienza di prove in questo caso è un reato che ha una serie di responsabili. Infatti, ci può anche essere uno in gamba che riesce a passeggiare sul filo del rasoio, ma con certezza assoluta ci sono altri che lo lasciano passeggiare. Ora, io insisto fino in fondo nel dire che la Magistratura, malgrado quel rinvio che lasciò il sottoscritto così perplesso, è giunta ad una decisione con una motivazione che mi pare egregia.

ASSENATO. C'è un programma dall'alto.

SCALFARO. Anche qui c'è un passaggio da un'abitudine all'insufficienza di prove su delle imputazioni spaventevoli, a catena, senza che nessuno si sia mai chiesto come fosse possibile che questo gioco durasse sempre, ad una situazione nuova.

C'è dunque questo passaggio da una situazione ad un'altra, c'è un inizio, c'è una rottura. E io sono particolarmente lieto che l'inizio sia stato un bombardamento al vertice. Se fosse venuto qui il Prefetto a dirmi: « In quattro mesi abbiamo mandato fuori

della nostra zona, con ordinanza della Magistratura, cento persone ignote », non sarebbe stato come dire: « ne è stato mandato fuori uno solo ». E credo sia bene che ad essere colpito sia stato uno della mia parte politica, dato che è noto dai giornali — e l'ordinanza lo ricorda — quale fosse la contaminazione di questo uomo con ambienti di un partito di Governo, che è il partito del quale io faccio parte. Non posso non sottolineare la « spina dorsale » di un alto funzionario, che, con obiettiva serenità, è andato a colpire dove e come doveva colpire. In questo caso mi sento cittadino prima che uomo di parte e sento gratitudine per questa « spina dorsale », che è la cosa più importante dell'Amministrazione dello Stato.

A parte queste considerazioni, e agganciandomi alle domande fatte, osservo che non mi pare opportuno che un altro funzionario vada a rivedere certe situazioni relative al passato, per spinta, o iniziativa, della Commissione, quando questa ha tutta l'autorità per discuterne col Ministro. Non mi pare sia delicato dire queste cose al Prefetto, che è responsabile del settore. Il Ministro ci potrà dire, sulla base delle indagini dei suoi Organi o in base ad altri elementi, per quale motivo fino ad un certo momento non si è riusciti e poi si è riusciti. Ci possono essere un'infinità di ragioni, le più varie, che in questo momento non sappiamo. Il Prefetto, dalle indagini che ha iniziato e che sta svolgendo, ci potrà dire come, ad un certo momento, avendo trovato — mi pare che il collega Vestri abbia toccato questo punto — una certa situazione di scarsa efficienza, sia riuscito a modificarla. Credo che questo sia il punto. Essendo riuscito a fare queste cose, evidentemente con la collaborazione di Questori, di Maggiori dei Carabinieri, eccetera, ha ottenuto un certo risultato. Il che vuol dire che le leggi sono una gran cosa, ma sono gli uomini che le interpretano a renderle vive.

Io sono d'accordo con il collega Assenatto che il Prefetto possa essere chiamato più avanti per darci alcuni dati, ma mi preme sottolineare il determinarsi di un certo stato d'animo. Quei tremila che hanno firmato mi piacerebbe vederli di fronte ad una prova

del nove di un secondo Genco Russo. Certamente non sarebbero più in tremila a firmare, perché si saranno accorti, ad un certo momento, che colui che temevano tornasse, tornerà, sì, ma con un breve rinvio... Quindi, c'è un certo respiro, c'è il senso dello Stato che ritorna e che dà una certa distensione. Quella Magistratura che aveva firmato infinite sentenze assolutorie per insufficienza di prove, ha firmato qualcosa di diverso, assumendosi una responsabilità che non è piccola; è riuscita a saltare quel vuoto previsto dalla legge, per cui, tra la diffida e la decisione, ci vorrebbero delle prove.

Io non chiedo che il Prefetto risponda alla domanda che sto facendo, perché non faccio domande. Dico semplicemente che sono anch'io favorevole a che si acquisiscano, con tutta la delicatezza necessaria in questo caso (e ne ho dato motivazione la volta scorsa), dati precisi sulla organizzazione delle tremila firme; quanto questa possa esser riuscita per forza spontanea o per la collaborazione di avvocati. Come ho già avuto occasione di dire, tutti ci inchiniamo alla dignità della toga, ma abbiamo anche il dovere di difenderla dall'eventuale persona che, mascherandosi dietro la dignità di quella toga, anziché aiutare la Giustizia, le impedisce di raggiungere dei risultati.

Quindi, innanzitutto, indagini svolte con tutta delicatezza, ma che arrivino alle fonti. In secondo luogo (la notizia può essere per me di un certo rilievo), occorre sapere se per caso al Prefetto risulta (potremo chiederlo eventualmente anche al Maggiore della Guardia di finanza) se quella notizia che ha determinato il rinvio, cioè il telegramma della Guardia di finanza che parlava di collegamenti, di responsabilità, di corresponsabilità, di intese del Genco Russo nel settore del contrabbando, fosse stata preceduta da altre relazioni della Guardia di finanza o se fosse stata la prima notizia giunta in quel luogo. Il Prefetto potrebbe non saperlo e in questo caso lo chiederemo ad altri.

S P E Z Z A N O . La mia domanda è molto semplice.

Il Prefetto ha avuto la possibilità di dichiarare decaduto quel Sorce, presidente dell'ECA. Ora, se costui aveva dei precedenti penali nel momento in cui è stato nominato, perché si è lasciato passare tanto tempo prima di intervenire?

PRESIDENTE. Se le domande si riferiscono allo stesso argomento, riterrei opportuno che fossero formulate congiuntamente, in modo che la risposta possa essere unica.

Dò la parola al deputato Li Causi.

LI CAUSI. Mi pare che la questione non sia tanto quella di chiedere conto al Prefetto di alcune cose quanto di prendere nota, con infinita soddisfazione, del fatto nuovo determinatosi in Sicilia per cui si ha la certezza che da oggi in poi la carenza degli Organi dello Stato in Sicilia, non dico sarà finita — speriamo che sia finita — ma non sarà più quella di prima. Questo è il fatto essenziale.

Ora, parlare della provincia di Caltanissetta e del fenomeno della mafia, non so, è come... portare limoni a Bagheria o mandarini a Palermo. Mafia e Caltanissetta è tutt'uno. Chi vi parla (il senatore Alessi lo sa) conosce vita, morte e miracoli di tutti i mafiosi della provincia di Caltanissetta.

Ora, occorre individuare nella provincia di Caltanissetta i quattro punti nevralgici per le diverse influenze che essi esercitano sulla diffusione della mafia: Valledlunga, Mussomeli, Riesi sono i tre centri dove veramente più grave è il problema (verremo poi al quarto). Le attività caratteristiche di questi tre centri sono l'attività agraria, l'abigeato e l'attività mineraria, oggi complicata dal ritrovamento dei sali potassici e dalla presenza del grandioso stabilimento di Campofranco della Montecatini e dell'attività in atto della Edison per lo sfruttamento dei sali di potassio, vuoi a Santa Caterina Villarmosa, vuoi in tutto il « Vallone ». Caltanissetta è il quarto centro, dove queste attività sono coordinate e trovano il modo di esplicarsi.

Noi abbiamo ascoltato il Prefetto di Caltanissetta, che è chiamato il « Prefetto del-

l'estate ». Egli appariva sprovveduto. Io mi rendo conto della posizione di questo Prefetto, che, giunto nella provincia, ha trovato un Vicequestore che è lì da quindici anni, inamovibile. Ha trovato una situazione pre-costituita. La mafia è lì, è un organo del potere costante, non può essere considerata un nemico, un avversario. Il Prefetto dice: mafia a Caltanissetta, come se dire mafia a Caltanissetta significasse aver già obiettivato il fenomeno. Il fenomeno va invece visto nel suo complesso.

Ricordiamoci — io me lo ricordo — cosa fu nel 1944 l'inizio di questa esplosione, di questo inserimento pieno della mafia nei poteri dello Stato. Naturalmente, allora, la carenza dei poteri dello Stato era spiegabilissima e in parte giustificata. Autori di stragi trovarono un forte appoggio presso ambienti ben qualificati; vi furono certe resistenze della Magistratura; un processo per strage si perpetuò dal settembre del 1944 fino al 1952-1954: ogni tanto spariva e io dovevo andare dall'allora ministro di grazia e giustizia, Grassi, e dire: « Scusami, è possibile che in Italia sparisca un processo? Vado a Catanzaro non lo trovo, vado a Caltanissetta non lo trovo, vado a Cosenza non lo trovo, vado a Roma non lo trovo. Si può sapere dove si può trovare »? Naturalmente, dopo una settimana si trovava.

Ora, io accenno a questo episodio proprio perché a Caltanissetta, per fortuna, si è determinata una certa situazione. Gli uomini avvertono cos'è lo Stato, perché si manifesta la presenza dei poteri dello Stato: gli Organi dello Stato dimostrano ora di sapersi impegnare, di individuare gli anelli dell'organizzazione mafiosa, tirando i quali il fenomeno della mafia si rivela in tutta la sua essenza.

Giustamente è stato detto che la motivazione della nota sentenza è una miniera di indicazioni lungo le quali noi dovremmo svolgere certe indagini. Noi dovremmo sapere, ad esempio, come mai un organismo finanziario della Regione siciliana stabilisce che bisogna dare cento milioni alla Cassa rurale amministrata da Genco Russo.

In base a che cosa è avvenuto questo? Dobbiamo sapere chi è l'Assessore regionale che

diede ordine alla SOFIS di dare i cento milioni e come fu finanziato, a suo tempo, un certo salumificio del quale poi non si seppe più niente. Noi allora dicevamo che l'attività di questo salumificio sarebbe stata resa possibile dall'utilizzazione del bestiame proveniente dall'abigeato. Poi l'impresa è fallita. Ma chi ha dato i soldi? Ora, proprio su questa molteplicità di inserimenti della mafia in tutto il contesto della vita sociale e politica, e quindi degli Organi dello Stato, noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Perciò il punto su cui bisogna richiamare l'attenzione riguarda questo clima nuovo che si deve determinare in Sicilia. Bisogna che i siciliani credano nello Stato italiano. Bisogna cercare di ristabilire questa confidenza del popolo siciliano con lo Stato italiano attraverso i funzionari dello Stato. Oggi, pertanto, bisogna mandare avanti con la massima serietà e con la massima obiettività questa indagine, questo lavoro profondo che abbiamo incominciato. Di conseguenza, bisogna far sì che i funzionari, che si vedono sorretti dalla Commissione, cioè dal Parlamento e dall'opinione pubblica, si liberino da ogni e qualsiasi pregiudiziale preoccupazione di pestare i calli all'uno o all'altro; devono, cioè, essere loro i primi, sulla base della legge, obiettivamente, a ridare fiducia alle popolazioni. Vorrei, perciò, non fare un'esortazione — poiché era Foscolo che esortava alle istorie — ma un invito a ristabilire questo clima. In tal modo, in luogo del Prefetto dell'estate scorsa che veniva qui sprovveduto, a mostrare in pieno la carenza dello Stato in Sicilia, dovremo avere un Prefetto il quale dica: « No, per fortuna oggi lo Stato può essere reintegrato in quanto espressione di nuova autorità ».

PRESIDENTE. Dato l'andamento della discussione e tenuto conto che il piacere di avere questo contatto così utile con il capo della provincia di Caltanissetta porta alla considerazione dell'opportunità di averne altri, è bene che le nostre preoccupazioni, la nostra ansia di ricerca siano comunicate al Prefetto, affinché egli compren-

da, nell'insieme, tutto quanto occorre accertare, di modo che, in una prossima riunione, il Prefetto sarà in grado di fornirci tutte le notizie delle quali abbiamo bisogno. Intanto, siamo certi che egli continuerà la sua opera. Vorrei, quindi, pregare che i Commissari, anziché proporre delle domande singole, si sforzino di concorrere a delineare un quadro di insieme delle nostre preoccupazioni e delle nostre esigenze di ricerca, affinché la suprema Autorità della provincia possa agire e riferirci, la prossima volta che l'ascolteremo, tutte le notizie che ci potranno interessare.

VESTRI. Vorrei dire soltanto due parole, tanto per chiarire che io, prima, non chiedevo che il signor Prefetto si attardasse in una specie di processo al suo predecessore, ma volevo soltanto avere delle notizie per poter meglio inquadrare anche quegli elementi che egli ci ha esposto relativamente allo stato d'animo che egli riscontrò al suo arrivo nelle Autorità che dirigevano la Polizia, la Questura, i Carabinieri. Questa era la mia domanda. Io non volevo un giudizio sul suo predecessore, ma volevo conoscere il clima che egli aveva riscontrato nei suoi collaboratori. Queste notizie, poi, serviranno a noi, autonomamente, per una valutazione.

Comunque, proprio nel quadro delle azioni più significative che si vogliono svolgere, che sono già state svolte anche nei confronti del caso Genco Russo, io vorrei raccomandare una particolare severità — che del resto è già stata usata — per chiarire tutte le posizioni che si riferiscono ad indiziati mafiosi i quali abbiano delle cariche pubbliche. Negli elenchi che ci sono stati forniti, a suo tempo, dalla Questura di Caltanissetta e dal Comando di Gruppo dei Carabinieri non vi era soltanto il caso di quel Sorce, ma altri ancora. Mi permetto, tra l'altro, di segnalare alla particolare attenzione del signor Prefetto la necessità di chiarire le ragioni di certe difformità tra i due elenchi. Infatti, mentre il rapporto della Questura, parlando della situazione della mafia di Riesi, accenna al caso del Di Cristina, figlio di un ex capomafia, Francesco

Di Cristina, deceduto (avemmo anche occasione di vedere l'annuncio mortuario con l'elogio della mafia stampato nel testo), il rapporto dei Carabinieri non si limita a questo figlio del Di Cristina, ma fa anche il nome del Di Cristina Antonio, Sindaco di Riesi (questa è, infatti, la qualifica che gli viene data nel rapporto dei Carabinieri) e aggiunge, inoltre, che era Vicesegretario provinciale della Democrazia cristiana. Ora, praticamente, nel rapporto della Questura e in quello dei Carabinieri tutti i nomi indicati sono gli stessi, ad eccezione di questo. C'è, quindi, una dissonanza nei riferimenti delle due Autorità. Pertanto, insieme alla necessità di vedere chiarite tutte le posizioni di coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche, segnalo la necessità che siano chiarite le ragioni di tale difformità.

NICOSIA. A me hanno fatto molto piacere gli apprezzamenti che sono stati fatti nei confronti del signor Prefetto, anche perché io li ho voluti esprimere per primo. Sono stati sollevati poi, da parte di tutti i colleghi, dei problemi molto delicati in riferimento a quelli che sono i poteri del Prefetto. Cercherò di essere breve, poiché anche la mia domanda riguarda i poteri del Prefetto in Sicilia. Non voglio aprire una discussione, che, del resto, interesserà abbondantemente la nostra Commissione, ma vorrei sapere qual è, secondo il dottor Villa, il potere del Prefetto in Sicilia, come esso viene ad esplicarsi nell'ordinamento regionale e con quali limitazioni.

L'onorevole Li Causi ha fatto bene a ricordare quel passo della sentenza, che io desidero sottoporre all'attenzione della Commissione, subito dopo la mia considerazione. Si tratta, infatti, di un passo centrale e fondamentale. Tutte le volte che vi è stata una carenza dell'autorità dello Stato in Sicilia è esplosa la mafia (vedi le vicende del 1944). Quando la Commissione parlamentare d'inchiesta fa sentire il peso dello Stato, la situazione di una provincia notevolmente interessata al fenomeno mafioso come quella di Caltanissetta, rientra in un ordine generale che noi, almeno, riteniamo

sia un ordine non mafioso, ma antimafioso. Ed è importante, onorevole Li Causi, che questo sia stato detto proprio da lei, perché io conosco il suo animo regionalista, autonomista. Si sente, però, la necessità di contemperare la presenza e l'autorità della Regione con la presenza e l'autorità dello Stato. Comunque, avremo occasione di discutere su tale argomento. Ecco perché è necessario che il dottor Villa ci dica qual è, dal suo punto di vista, la sua posizione di Prefetto e come può esplicitare, nell'ambito regionale, la sua attività, anche alla luce di quella parte del dispositivo dell'ordinanza che dice:

« Ma ove si abbia riguardo al contenuto dei predetti moduli, ed escluso, come già abbondantemente dimostrato, che Genco Russo abbia costantemente condotto vita morigerata e conforme a canoni di onestà, perché anzi ha riportato gravi condanne per delitti infamanti, non si spiega anzitutto il Tribunale come l'interessato che, altresì, è persona sprovveduta in qualsiasi campo morale, culturale e sociale, abbia potuto raggiungere cariche pubbliche e private fra le quali alcune in Mussomeli in seno al Comitato ECA e al Comune e in campo provinciale in seno ad un organo di un partito politico, se non in virtù di quel tipico "rispetto" che lo ha posto al centro di impalpabili trame ed interessi, ramificati nei più vari ambienti, non esclusi quelli politici, trame che nell'aspetto più generale del fenomeno costituiscono già oggetto di esame della Commissione parlamentare di inchiesta per la mafia, istituita con la legge 20 dicembre 1962, n. 1720 ».

Questa è la parte centrale di un'ordinanza che fa onore alla Magistratura e, naturalmente, fa onore a tutto l'apparato dello Stato in Caltanissetta. Ora, come codicillo alla mia prima domanda, chiedo al dottor Villa: ritiene egli che i suoi poteri di Prefetto gli permettano di incidere a fondo sulle responsabilità di ordine politico che hanno consentito questo?

Non è un processo politico, signor Presidente, che intendo si affronti, ma vorrei sapere come è possibile che si sia determinato questo clima di "rispetto" fino ad arriva-

re a determinare delle collusioni politiche. Mi sembra di essere stato preciso nella formulazione delle due domande che, poi, possono essere considerate una sola.

PRESIDENTE. Seguiranno adesso le altre domande e poi il Prefetto darà una risposta collettiva.

ALESSI. Mi sembra che non vi sia nulla da aggiungere ai segni di apprezzamento, all'elogio e alla manifestazione di fiducia che il Presidente, a nome di tutta la Commissione, ha rivolto al signor Prefetto, come capo dell'Amministrazione statale della provincia per i compiti che ha assolto e per quelli che dovrà assolvere. È implicito che nell'elogio del Presidente vi sia l'apprezzamento di ognuno di noi. Desideravo, soltanto, rivolgere una piccola domanda al Prefetto, ma l'intervento dell'onorevole Nicosia mi obbliga a qualche precisazione. Ritengo che non sia nemmeno da porre la questione dei limiti del potere del Prefetto in Sicilia in ordine ai problemi dei quali ci occupiamo (problemi criminali, problemi di ordine pubblico, problemi sociali), poiché in questo campo l'istituto prefettizio è così pieno, così poco menomato, così poco scalfito e, meno che mai, sfiorato dalla competenza regionale. Ci mancherebbe anche che, a un certo momento, si venisse a dire che l'autonomia regionale, per modo di dire, ha impedito allo Stato di fare il suo dovere, se aveva un dovere da compiere, o gli abbia impedito di condurre la sua battaglia contro la criminalità, se aveva l'intenzione e i mezzi per farlo! La riforma istituzionale dell'autonomia e quella amministrativa comunale limitano i compiti del Prefetto soltanto in ordine al controllo sulle deliberazioni comunali, nemmeno in ordine alle ispezioni, tanto è vero che il mio primo atto, come primo Presidente della Regione, fu di riconfermare i pieni poteri del Prefetto in tutta l'Isola, poiché vi era stato qualcuno che aveva dubitato della cosa e aveva addirittura posto un quesito al Ministero dell'interno, chiedendo se i Prefetti se ne dovessero andare. Pertanto, la mia prima disposizione stabiliva che tutti i Prefetti rimanevano con i compiti che ave-

vano. E questo è evidente, perché l'unico punto di interferenza tra il Prefetto e lo Statuto della Regione è costituito dal fatto che il Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 31, presiede all'ordine pubblico, come rappresentante dello Stato. Ora, non si potrà certo dire che questa attribuzione al Presidente della Regione menomi in qualche modo i poteri attribuiti alle altre Autorità statali preposte, ai diversi livelli, alla tutela dell'ordine pubblico, allo stesso modo che, ad esempio, non si potrebbe mica dire che il maresciallo dei Carabinieri sia impedito nella sua azione contro la delinquenza dai poteri di ufficiale di Governo che ha il Sindaco! Ho voluto fare questa precisazione, perché mi sembrava che le cose si stessero complicando. I poteri di controllo del Prefetto sulle deliberazioni degli Enti locali sono stati trasferiti, sì, alla Commissione di controllo, però, le disposizioni di attuazione che proprio io realizzai, conservano il potere ispettivo del Prefetto — tramite i suoi organi — sull'attività comunale, sia per tutto ciò che riguarda l'aspetto dell'ordine pubblico (liste elettorali, registro della popolazione, stato civile) sia per tutto ciò che riguarda l'aspetto politico del Comune come Ente territoriale che si articola nella comunità statale. Se poi il Prefetto avrà degli impedimenti nello svolgimento della sua azione, nel senso che gli venga impedito di agire, come ha potuto fare oggi, senza difficoltà alcuna, potrà agire diversamente.

Comunque, per la prima volta, con piacere, ho sentito il signor Prefetto parlare del signor Genco Russo e non del cavaliere. Vorrei, a questo proposito, sapere se alla Prefettura risulta, effettivamente, che non è cavaliere o, in caso contrario, da chi è stato proposto per questa onorificenza e in quale tempo. Si è letto sui giornali di una pratica impostata da un avvocato della difesa, e si è fatto persino riferimento a qualche ex Presidente della Regione. Ora, se è vero che è cavaliere, vorrei sapere da chi è stato proposto, chi se ne è occupato e se risulta dagli atti della Prefettura.

VERONESI. La mia domanda è molto semplice, signor Prefetto. Siccome so che

le istruttorie per il conferimento di titoli onorifici passano attraverso le Prefetture, e avendo avuto occasione di leggere su un rotocalco una lettera indignata di un cavaliere, che è stato 40 anni al servizio dello Stato, per il fatto di vedersi accomunato con il cavaliere Genco Russo, desideravo sapere se lei ha qualche notizia al riguardo, se ha qualche indicazione sull'origine di questo titolo che gli viene attribuito.

CIPOLLA. Non sollevo questioni di carattere generale, né chiedo giudizi sul passato; chiedo solo alcune cose che riguardano l'avvenire e l'esperienza che, come relatore della Commissione su questo caso specifico, ho potuto fare.

La prima domanda riguarda i legami tra la mafia e alcune persone politiche — non dico partiti politici, perché i partiti sono qualcosa di diverso dalle persone — che si sono verificati in questo frangente. In particolare mi ha colpito la dichiarazione fatta ad un giornale — che certamente anche lei avrà letto — di un certo avvocato Noto, il quale ha fatto una difesa d'ufficio di Genco Russo.

Costui, per giunta, ha affermato, a giustificare l'utilizzazione di Genco Russo quale candidato nelle elezioni del 1960, che ognuno adopera le armi che può adoperare! Questa intervista è stata effettivamente rilasciata?

A mio avviso dichiarazioni di questo tipo sono espressioni di mentalità mafiosa. Esse stesse, cioè, indiziano questo individuo.

Seconda domanda: è risultato che c'è un certo Santo Vario il quale non solo si è prodigato, almeno in quest'ultima parte, in manifestazioni pubbliche (non so se ha anche raccolto firme o se si può provare che ha raccolto firme; certo è che, parlando in locali pubblici a Caltanissetta con i giornalisti, che naturalmente sono anche disposti a parlare, ha affermato che era tutta una montatura, eccetera), ma ha presentato a certi incontri, che sono stati imputati al Genco Russo come incontri con alta mafia internazionale. Ciò è risultato dai nostri atti, cioè dai fascicoli dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di finanza, che so-

no poi gli stessi atti sui quali hanno lavorato i tre giudici.

Mi risulta che questo signore è Sindaco di un paese della provincia di Caltanissetta, e come Sindaco, quindi, ha una doppia veste: una veste che cade sotto il controllo della Regione siciliana e una — quella di ufficiale di Governo — che cade sotto il controllo del Prefetto (io, che ho fatto il Sindaco, so che ho prestato giuramento dal Prefetto e che il Prefetto mi poteva anche rimuovere da questo ufficio).

Ora, io la inviterei a sviluppare l'indagine su questo personaggio e anche, come suggeriva l'onorevole Scalfaro poco fa, su la figura degli avvocati. Perché siamo stati tutti sfavorevolmente colpiti dall'atteggiamento ricattatorio e mafioso con cui è stata condotta dagli avvocati (specialmente da uno) questa azione, quando hanno minacciato di avere telegrammi, attestati di personalità, eccetera.

Questo è un modo di esercitare una pressione: l'avvocato deve parlare in Camera di consiglio, oppure esprimersi con memorie, ma non fare azioni di questo genere nei confronti dei magistrati e nei confronti di uomini politici, che possono anche non entrarci affatto!

Ora, io domando quali iniziative si intendono prendere nei confronti di queste tre persone che la stampa ha così chiaramente individuato, e non per malevolenza dei giornalisti, ma perché loro stessi li hanno convocati per dire certe cose.

Terza domanda: il passato non si può ora esaminare (lo vedremo in un'altra sede), però, dalla sentenza (cioè da quello che ho letto sulla stampa, perché ancora la sentenza non l'abbiamo acquisita ai nostri atti), mi pare risulti la facilità enorme di Genco Russo ad avere contatti con vari Enti e organizzazioni della provincia: consorzi agrari, banche, ispettorati agrari, ufficio dei contributi unificati (credo che avesse anche la qualifica di coltivatore diretto) eccetera, che sono uffici su cui l'autorità del Prefetto può svilupparsi.

Quali provvedimenti si intendono prendere per ostacolare il quotidiano inserimen-

to della iniziativa mafiosa negli ambiti più minuti dell'apparato dello Stato, che trova agganci (« ammanigliato », si dice in Sicilia!) in determinati punti?

Nella lettera, appunto, di questa estate della Commissione era indicata la necessità di rimuovere, anche senza punire se non ci fossero gli estremi di una punizione, certe situazioni personali, per rompere, per modificare un po' l'ambiente dei pubblici uffici: era indicato tutto il tessuto di un lavoro da svi'uppare nelle Prefetture, nelle Questure, eccetera.

Quarta domanda (mi scusi, signor Presidente, ma sono estremamente concreto e sintetico). Da tutta la vicenda di « Polizzello », che noi abbiamo esaminato qui (per un caso abbiamo documenti che ci sono stati forniti da un'organizzazione e credo dovremo, a nostra volta, trasmettere a chi di dovere, la fotocopia di un atto che costituisce certamente un reato, forse un reato di truffa) emerge che non era solo il Marzano a fare da prestanome a « Polizzello »: abbiamo avuto una situazione per cui per tredici anni nessuno ha pagato niente, non ha pagato né tasse, né contributi unificati eccetera. Ora, se sono stati poveri contadini, tutto è buono, tutto è benedetto, diciamo noi siciliani! Però, se non sono stati dei contadini e quindi c'è stato un illecito arricchimento di gente che non aveva nessun titolo di proprietà, e che da questo terreno ha avuto un utile non guadagnato (questo anche per quanto riguarda la questione di « Gurgazzi »), si deve fare un'indagine, perché ci sono dei reati!

Noi stiamo colpendo, in fondo, con una legge che è incostituzionale in un quadro di visione rigorosa della Costituzione; ci sono, però, dei reati in tutte queste forme di arricchimento, di illecito, eccetera, che dovrebbero essere perseguiti. Perché ora, forse, le bocche si aprono; ora la gente può parlare, si sente più libera e più tutelata se si fa un'azione.

L'ultima domanda è la seguente: nei fascicoli delle varie Forze di pubblica sicurezza che operano nella provincia, noi abbiamo visto che c'erano quelle pause di cui diceva il senatore Asaro, dei giudizi sbagliati, ec-

cetera. La cosa che però ci ha colpito più di tutte — almeno ha colpito me e credo anche i colleghi che hanno sentito la relazione — è il fatto che quello che faceva un ufficio non lo sapeva l'altro. Cioè, per esempio, di tutta la parte che riguardava i collegamenti con la mafia internazionale emergente dagli accertamenti della Guardia di finanza, non vi era traccia, se non in una fase successiva, nei fascicoli formati dagli altri Organismi di polizia.

Capisco che ciò era dovuto anche ad un certo clima, però, non crede, signor Prefetto, che oggi, se col clima nuovo si deve andare avanti per creare una situazione nuova, occorre stabilire una forma di coordinamento fra l'operato di tutti i diversi Organismi di polizia?

DELLA BRIOTTA. Il senatore Asaro e il deputato Vestri ci hanno ricordato quanto già sapevamo, cioè che nel fascicolo di Genco Russo ci sono dei vuoti. Ora, evidentemente, è un fatto grave e significativo questo e vale la pena di soffermarsi un attimo.

Comprendo lo stato d'animo del dottor Villa e la sua situazione anche ingrata, se vogliamo, perché è chiamato in causa per giudicare i suoi predecessori. Anche il collega Scalfaro ha accennato alla delicatezza della questione. D'altra parte, proprio pensando alle affermazioni iniziali del dottor Villa, cioè a quanto ci ha detto circa un nuovo clima che si è creato (quindi prima c'era un clima diverso), in fondo il problema l'abbiamo già affrontato. A noi non interessano le difformità di giudizio sulla mafia, su fenomeni di carattere mafioso, quando rimane il fatto che mancano dei documenti nel fascicolo personale di Genco Russo. Sono questi fatti precisi che ci interessano, non le difformità di giudizio dei predecessori del dottor Villa, i quali affermavano che non c'è mafia o fatti di mafia nell'a provincia di Caltanissetta.

In mancanza di documenti noi siamo autorizzati a pensare qualsiasi cosa.

Vuole il dottor Villa riferire, magari in una seduta successiva, magari per iscritto, su questo fatto preciso? Cioè, ci sono questi vuoti in questo periodo? Perché ci

sono? I documenti non sono mai arrivati nel fascicolo personale perché nessuno li ha messi? Perché nessuno ha promosso questa azione o perché i documenti hanno cambiato destinazione?

GULLOTTI. Signor Presidente, prima di tutto mi associo al vivo apprezzamento dei colleghi nei confronti del signor Prefetto. Siamo soddisfatti dell'azione che 'o Stato svolge in questo settore così delicato e così importante. Sarò brevissimo, perché mi pare che ci dobbiamo fermare a qualche domanda per avere qualche chiarimento. I discorsi mi sembrano superflui. La cosa che ci interessa in maniera particolare è l'avvenimento della raccolta delle firme, questa strana e direi sciocca manifestazione scatenata, che qui ebbe, all'inizio, dell'e ripercussioni amplificate dalla distanza (come capita sempre in queste occasioni). Noi, come Commissione, non abbiamo voluto intervenire né partecipare alla drammatizzazione di questo avvenimento.

PRESIDENTE. La cosa è stata apprezzata.

GULLOTTI. Mi pare che i fatti ci abbiano dato pienamente ragione. Vorrei ora chiedere al signor Prefetto alcune cose: qui si è parlato dell'avvocato Noto, del signor Vario e di qualche altro. C'è una intervista sull'avvocato Noto, che l'interessato dichiara travisata da parte della stampa, che io non apprezzo lo stesso, come non apprezzo una certa impostazione di vedere le cose che concernono la presenza della mafia nella Sicilia occidentale. Ma, a prescindere da ciò, al di là degli episodi di Noto e di Vario, vorrei chiedere al signor Prefetto se nelle ricerche, nelle indagini che sono state fatte, risulta una attività di partiti, come tali, a vantaggio di Genco Russo o, comunque, di sostegno generico, sia agli effetti della raccolta delle firme o di altro. Se risultano interventi autorevoli, cioè di personalità politiche di rilievo di qualsiasi partito, in questa vicenda; come anche l'atteggiamento dei gruppi politici di Mussomeli. Se il fenomeno

è da considerarsi ristretto a Mussomeli e ai paesi vicini.

Vorrei avere qualche notizia circa la reazione dell'opinione pubblica che abbiamo avuto in quella sede, là dove è sembrato, per un certo momento, che ci fosse un'ondata travolgente e di sostegno in favore di questa vittima illustre: Genco Russo.

Sono convinto che anche il livello e l'importanza della persona siano stati molto, ma molto esagerati. Sono stato in altri tempi a Caltanissetta per ragioni concernenti il mio mandato politico e ho avuto anche occasione di conoscere questo famoso Genco Russo. Ebbene, devo dire francamente che l'idea che egli fosse il capo della mafia mi fa sorridere. Comunque, poiché il romanzo che si chiama stampa così afferma, lasciamo stare.

Vorrei, dunque, sapere quali sono le reazioni dell'opinione pubblica su questa vicenda e vorrei anche sapere se il signor Prefetto può darci qualche indicazione sull'entità di questo prestigio del signor Genco Russo che, in relazione alla persona, non mi pare potesse assolutamente essere acquisito né per cultura, né per livello e prestantza di qualsiasi genere. Se questo prestigio tuttavia effettivamente c'era, e così vasto, vorrei sapere quali, secondo il signor Prefetto, possono essere le origini.

PRESIDENTE. Terminate le domande e premesso che a questo primo incontro ne seguiranno altri verbali e scritti, la prego, signor Prefetto, di rispondere a tutti i complessi e numerosi quesiti che le sono stati rivolti dagli onorevoli parlamentari.

VILLA. Cercherò di rispondere nel modo più preciso possibile a tutte le domande postemi nella speranza di lasciare quanto meno lacune possibili. Se qualche lacuna ci sarà chiedo sin d'ora di essere giustificato: vuol dire che comp'eterò per iscritto le mie spiegazioni. Sono a vostra disposizione. Se avete bisogno di ascoltarmi ulteriormente convocatemi e verrò per darvi altri chiarimenti.

Vorrei, anzitutto, sgombrare il terreno da

una cosa che mi ha un poco colpito e mi pare che questa mia risposta si riallacci alla domanda postami dall'onorevole Assennato.

Non vorrei, infatti, che si ritenesse che tra me, il Questore e il Maggiore dei Carabinieri non sussistano o non sussistessero rapporti in quanto io non conosco alcuni fascicoli. Vorrei rispondere che i rapporti tra me, il Questore e il Maggiore dei Carabinieri sono improntati alla più obiettiva e, direi, cordiale collaborazione.

Io, bisogna tenerne conto, posso conoscere tutti i fascicoli e, pertanto, non è vero che da parte del Questore è stato riferito senza farmi vedere il fascicolo cioè sottraendolo a me, in quanto se il Prefetto prima di vedere un rapporto dovesse esaminare tutti i fascicoli, il giorno non dovrebbe essere più di 24 ore, ma di 36!

ASSENNATO. Il fascicolo di Genco Russo, però, merita molta attenzione.

VILLA. Io ho visto il rapporto che il Questore ha inviato al Tribunale circa l'attività del Genco Russo e, a questo proposito, chiarisco una cosa che mi è stata chiesta. Infatti, qualcuno degli onorevoli Commissari mi ha fatto notare che io dico « signor » Genco Russo; ebbene, io dico così perché ritengo che si possa parlare di « signor » Genco Russo. Io ho fatto ricerche in Prefettura e ho appurato che non esiste assolutamente un fascicolo per questo nominativo; come si sa, per tutte le onorificenze vengono richieste alla Prefettura informazioni, notizie, pareri, eccetera a seconda delle persone da cui vengono fatte le proposte: ma, nei confronti di Genco Russo, non esiste nulla.

Ho cercato di fare indagini anche a Roma chiedendo alla Presidenza del Consiglio se le risultava qualcosa, ma sembra che anche in quella sede non risulti nulla. Però, penso, non voglio con questo mettere la mano sul fuoco, che con molta probabilità, per il 90 per cento, Genco Russo non sia cavaliere. La cosa è dubbiosa.

NICOSIA. Genco Russo è cavaliere della mafia *motu proprio*.

VILLA. Come ho detto, io ho preso visione del rapporto fatto dal Questore al Presidente del Tribunale nei confronti di Genco Russo e, per quello che riguarda il vuoto dal 1938 al 1954, non so cosa rispondere, debbo essere sincero.

Comunque, mi riservo di fare le mie indagini per vedere le ragioni per cui tale vuoto esiste. Con questo voglio dire che io mi sento tuttora impegnato a continuare in questa linea di condotta ed in questa azione per poter svolgere quello che è il mio dovere.

A proposito di questo mio dovere, intendo chiarire qualcosa, anche per rispondere a parecchie domande rivoltemi, per precisare che io sono un funzionario dello Stato il quale agisce al di fuori ed al di sopra di ogni tendenza politica e di ogni partito. Prova ne sia, e me ne ha dato atto l'onorevole Scalfaro, che io agisco, o per lo meno mi sforzo di agire, secondo coscienza eseguendo il mio dovere e quelli che sono i miei compiti. Pertanto, io non svolgo indagini per cercare collusioni, per indagare sull'attività dei partiti eccetera, ma cerco di andare per la mia strada. Ciò che intendo chiarire, ad ogni modo, è questo: che fin da quando è stata promossa quest'azione nei confronti di Genco Russo non c'è stato nessun intervento e nessuna pressione da nessunissima parte di qualsiasi colore politico.

È stato detto da parte di qualche Commissario che gli elenchi dei Carabinieri e de' Questore non sono tra loro corrispondenti e si è parlato, in particolare, di un nominativo: Di Cristina Antonio. Mi pare che costui si chiami Antonio perché i Di Cristina sono due fratelli: Giuseppe ed Antonio. In effetti, ciò che è stato detto è vero, in quanto nell'elenco del Questore non è compreso questo Di Cristina Antonio: ma per questo c'è un motivo. Riservandomi naturalmente ulteriori accertamenti — nulla vi è ancora di definitivo — devo dire che attualmente nei confronti del Di Cristina Antonio non ho elementi per poter promuovere qualche azione in quanto l'unica cosa che si può dire

a costui, che è tuttora Sindaco di Riesi, è quella di essere figlio e fratello di mafiosi. Non credo, però, che, solo per il fatto di essere figlio e fratello di mafiosi, il Di Cristina Antonio sia anche egli perseguibile!

Come ho detto, faremo ulteriori accertamenti, lo continueremo a seguire come stiamo già facendo e agiremo se accerteremo che nei suoi confronti sussistono gli elementi per procedere ad un provvedimento.

È stato anche fatto il nome di Vario il quale è Sindaco di Acquaviva Platani. Si è detto che costui si sarebbe reso promotore della raccolta di firme per la famosa petizione a favore di Genco Russo.

A questo riguardo io desidero dire qualcosa, sfiorando anche una domanda rivolta mi dall'onorevole Nicosia (alla quale sarebbe ora troppo lungo rispondere) cui ha in parte risposto anche il senatore Alessi difendendo una causa. C'è, infatti, da dire che in Sicilia i poteri del Prefetto hanno subito un notevole affievolimento. È vero che il Prefetto è sempre responsabile dell'ordine pubblico eccetera, ma la sua azione potrebbe essere completata se il Prefetto potesse seguire le vicende del territorio di sua competenza attraverso le Amministrazioni comunali. Noi, senatore Alessi, non seguiamo più le Amministrazioni comunali le quali ci sfuggono completamente, perché anche il servizio ispettivo, cui el'ha fatto riferimento, è inerente alle funzioni di ufficiali di Governo che sono ben delimitate e di scarsa entità agli effetti del completamento del quadro delle nostre azioni.

Pertanto, ritornando a Vario, io potevo e posso fare qualcosa nei suoi confronti considerandolo unicamente come ufficiale di Governo, e ho qui una lettera (quindi non si tratta solo di parole) con la quale ho contestato all'avvocato Vario questa sua iniziativa in favore di Genco Russo che sarebbe in netto contrasto con le sue funzioni di ufficiale di Governo. Penso, infatti, che, prima di adottare un qualsiasi provvedimento di richiamo, di sospensione da queste sue funzioni, io devo dare all'avvocato Vario la possibilità di chiarire se sia vero o meno quello che si dice, in quanto finora, stan-

do alle indagini fatte, non sembra che le cose dette rispondano a verità.

Lo stesso Vario mi pare che abbia già mandato una lettera ai giorno'i nella quale dice che intende querelare molte persone, perché lui non ha preso assolutamente parte a questa azione. Io ho già contestato all'avvocato Vario questa pretesa linea di condotta assegnandogli un termine entro il quale mi dovrà far arrivare le sue giustificazioni o quelle precisazioni che riterrà opportuno fornirmi.

CIPOLLA. A proposito di Vario io avevo posto anche un'altra questione relativa ai rapporti che egli avrebbe avuto con il Genco Russo e che risultano da documenti esaminati dalla Commissione.

VILLA. Risponderò ora anche a questa domanda e prego di scusarmi per la dimenticanza, perché i quesiti postimi sono molti e io cerco di orientarmi.

CIPOLLA. Ho ricordato tale questione proprio per aiutarla.

VILLA. Circa quelli che sono i rapporti ed i legami che il Vario avrebbe avuto con il Genco Russo, confesso che ne sono venuto a conoscenza soltanto ora. Cioè dal deposito di alcuni atti presso la Magistratura, sarebbero emersi questi rapporti del Vario con il Genco Russo, e si è anche detto che il Vario avrebbe assistito ad un colloquio tra il signor Genco Russo e Lucky Luciano.

Devo dire che noi di tutto questo non sappiamo nulla e con questo rispondo anche ad altre domande, in quanto i funzionari della Finanza, specie quelli della Tributaria, fanno dei rapporti che a noi non pervengono e che sono indirizzati al loro Comando. Pertanto, mancando questi contatti tra questi Organi e noi è difficile poter avere questi elementi.

È stato anche fatto qualche accenno ad eventuali agganci di mafiosi con funzionari ed è stato raccomandato di effettuare avviciamenti tra i funzionari stessi. Ebbene,

questo avvicendamento è in corso e credo che la cosa sia a vostra conoscenza. Comunque, tengo a negare nel modo più esplicito che dalle indagini da me fatte sia risultata una qualche collusione tra funzionari della Prefettura ed elementi mafiosi o pseudomafiosi. Affermo questo nella maniera più assoluta e tassativa. Comunque, sono in corso di trasferimento, attualmente, due funzionari della Prefettura i quali andranno via tra qualche giorno.

Passiamo ora alle indagini sul conto degli avvocati di difesa di Genco Russo.

Noi possiamo fare delle indagini, e lo faremo senz'altro, per vedere se nella raccolta delle petizioni g'i avvocati abbiano fatto qualcosa che trascende i loro compiti difensionali. Cercheremo di fare anche questa indagine.

Non so se ho risposto a tutto. Forse ho detto qualcosa di incompleto, nel qual caso sono a completa disposizione della Commissione.

GULLOTTI. Il prefetto Villa ha risposto a'la mia domanda circa eventuali collusioni con partiti, ma vorrei che ci dicesse ancora qualcosa sulla veridicità di questo prestigio attribuito al Genco Russo e sulle sue fonti.

VILLA. Io sono a Caltanissetta appena da 4 mesi, ma in questi 4 mesi ho avuto l'impressione (l'ho detto fin dall'inizio) che effettivamente questo prestigio vi fosse.

Per quanto si riferisce all'altra sua domanda, re'ativa alle reazioni, non sono in grado di dire nulla perché la decisione del Tribunale è uscita lunedì ed io sono partito martedì da Caltanissetta. Quindi, non so quali siano state le reazioni al riguardo. Comunque, per il fatto stesso che la voce già circolava l'impressione nostra è che, effettivamente, vi sia una *débaçle* piuttosto notevole.

ASARO. Mi associo anche al plauso che è stato rivolto all'opera che il signor Prefetto ha svolto a Caltanissetta nei confronti della mafia nel poco tempo in cui si è potuto occupare del fenomeno, rompendo

finalmente quel velo che gravava su quella città.

Dall'esame dei fascicoli di due fratel'i, certi Alliata Giuseppe e Salvatore, che sono arrivati in questi giorni e che, quindi, ho potuto vedere soltanto oggi, risulta che costoro hanno avuto il permesso di porto di pistola e di porto di fucile sino al momento della diffida. Ora, dal momento che il porto di pistola è una licenza che si concede raramente, prego il signor Prefetto di voler indagare come questi individui, che sono dei pregiudicati, abbiano potuto aver per il passato e per lungo tempo questo porto di pistola.

Presidenza del Vice Presidente Scalfaro

PRESIDENTE. Dal momento che dovremo sentire anche il Questore, ritengo che queste domande dovrebbero essere fatte a lui.

ASARO. La volta scorsa avevo fatto richiesta, non so se il Prefetto ne è stato informato, di delucidazioni sulla delibera adottata dal Consiglio comunale di Caltanissetta sul piano delle zone, nel dicembre scorso, e sulla bocciatura di questa delibera da parte della Commissione provinciale di controllo ne' febbraio.

A questo proposito vi è un articolo sulla cronaca di Caltanissetta del *Giornale di Sicilia* del 6 febbraio, del quale il signor Prefetto sicuramente è a conoscenza, nel quale è detto all'inizio: « Clamoroso colpo di scena nell'iter burocratico della pratica relativa all'adozione del piano delle zone recentemente adottata dal Consiglio comunale e di cui ci siamo occupati ampiamente nelle nostre precedenti edizioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro vuole che facciamo una segnalazione al Presidente della Commissione di controllo di Caltanissetta? La procedura relativa sfugge totalmente alla competenza della Prefettura. Tuttavia può darsi che il Prefetto abbia qualche notizia marginale. Le interessa

qualche notizia oppure vuole che il Prefetto su questo punto ci faccia una relazione?

A S A R O . La volta scorsa io avevo fatto domanda di invitare le Autorità di Caltanissetta ad indagare su questo fatto.

V I L L A . A questo proposito posso dare solo qualche delucidazione, perché è una materia, appunto, che sfugge a noi.

Si tratta, in sostanza, di questo: il Comune di Caltanissetta, in ossequio ad una legge del 1962, la famosa legge n. 167 relativa al reperimento di aree per le costruzioni a carattere popolare, aveva adottato questa delibera nel dicembre del 1963 ed aveva prescelto due zone di Caltanissetta, non so di quale estensione. Questa deliberazione, che è soggetta all'esame di merito e di legittimità da parte della Commissione di controllo, è stata annullata dalla Commissione di controllo per motivi di legittimità, si

dice, cioè per eccesso di potere. Non so con precisione.

Se dovessi esprimere il mio personale giudizio, dovrei dire, avendo letto la motivazione della decisione della Commissione di controllo, che, a mio parere, la Commissione di controllo ha voluto spaccare il pelo non dico in quattro, ma addirittura in otto; non so per qua'è motivo.

A S A R O . Lo chiederemo al Questore.

Presidenza del Presidente Pafundi

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il prefetto Villa, fiduciosi che lo Stato proseguirà senz'altro positivamente nell'azione di risanamento della provincia di Caltanissetta con delle Autorità così valorose ed autorevoli.

V I L L A . Me lo auguro. La ringrazio vivamente.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR
OTTAVIO REGGIO D'ACI, QUESTORE DI CALTANISSETTA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Abbiamo già espresso al Prefetto il nostro apprezzamento per l'opera svolta dagli Organi dello Stato nella provincia. Naturalmente lo estendiamo anche a lei, signor questore Reggio D'Aci, che è un suo collaboratore così autorevole ed efficace. Desidereremmo sentire il suo pensiero circa le agitazioni che, collateralmente alla procedura giudiziaria interessante Genco Russo, si sono sviluppate in Caltanissetta, cioè circa la natura e i promotori della nota petizione, nonché, più in generale, circa la situazione attuale del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta.

REGGIO D'ACI. Anzitutto desidero ringraziare l'onorevole Presidente per l'apprezzamento che ha espresso nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Lo ha espresso tutta la Commissione.

REGGIO D'ACI. Ringrazio, quindi, anche i membri della Commissione.

Io ho ritenuto di fare il mio dovere cercando di colpire un esponente di un fenomeno tipicamente siciliano. Ritengo che si sia dato un primo colpo e che nel tempo si possa anche ottenere un risultato più efficace e più duraturo.

La questione, secondo me, è una questione soprattutto di omertà, è una questione di silenzio che si è ereditato con il tempo ed è diventato un abito mentale di quelle zone. Purtroppo, si manifesta anche nei fatti di ordinaria amministrazione. Si trova, infatti, una resistenza anche nelle circostanze marginali.

Secondo il mio parere, questo potrebbe essere un primo passo per abbattere que-

sto muro di omertà, per far sentire al cittadino che è difeso e che può tranquillamente rivolgersi agli Organi costituiti.

Per quanto si riferisce alla petizione, vorrei ricondurla ad una base realistica. In primo luogo non si può considerare una manifestazione esplosiva. Naturalmente la posizione di Genco Russo era molto influente; questo è pacifico! Non so fino a qual punto abbia influito la difesa, ma, naturalmente, hanno contribuito 4 o 5 dei suoi adepti, i quali, facendo assegnamento sulla influenza di Genco Russo, hanno ritenuto con questa manifestazione di poter dare una dimostrazione della sua buona condotta.

Le petizioni io non le ho viste, perché, come è naturale, sono in mano all'Autorità giudiziaria, ma ho fatto fare degli accertamenti su di esse.

Le petizioni sono a stampa e dovevano portare soltanto la firma: vi era gente di tutte le classi sociali.

Alcuni hanno dichiarato di aver firmato per compiacenza, qualcuno ha detto: « Sa, quello mi ha detto: questa carta serve per far uscire lo Zi' Peppe », alcuni per una certa solidarietà, per dire praticamente: « A noi non risulta che abbia fatto niente », altri poi si sono dichiarati completamente estranei al fatto ed hanno smentito, tra cui il Sindaco di Palermo Di Liberto e l'onorevole Mangano, che hanno protestato. Queste ultime, da quanto ho saputo, sono pervenute per posta.

Si è parlato di 8-9.000 firme, mentre, in effetti, sono circa 3.300. Da parte della difesa ne sono state portate 157. Tutto questo, ripeto, non è avvenuto, però, con una forma di manifestazione clamorosa. Vi era-

no 15-16 persone che giravano per le strade e in qualche circolo.

In un circolo, ad esempio, ne sono state raccolte una settantina.

PRESIDENTE. Che circolo era?

REGGIO D'ACI. Si trattava di un barbiere, ma non mi ricordo chi fosse. Comunque, tutto questo è stato documentato in un rapporto inviato all'Autorità giudiziaria per tutto quello che vi si poteva vedere di reato: perché, in effetti, manifestazioni di coercizioni palesi, tali da poter dare la possibilità di procedere, come azioni di violenza privata eccetera, non ne abbiamo riscontrate.

PRESIDENTE. Adesso quali sviluppi si avranno?

REGGIO D'ACI. Naturalmente, nei confronti di coloro che secondo la voce pubblica sono ritenuti mafiosi, io ho già adottato, come mio provvedimento di polizia, una proposta di soggiorno obbligato e quattro diffide. La diffida, non tocca certo a me dire se è opportuna o inopportuna, rappresenta, a mio parere, un ostacolo in certi casi, in quelli più evidenti e pericolosi, in quanto corrisponde quasi ad un punto fermo che impedisce di essere sorpassato.

Comunque, quattro di questi individui li ho diffidati, uno che era residente a Palermo l'ho segnalato alle Autorità di polizia di Palermo per i provvedimenti di competenza, per il resto ho rimesso gli atti all'Autorità giudiziaria. Ci rimettiamo al suo giudizio.

Gli atti, quindi, li ha l'Autorità giudiziaria. Quindi, queste petizioni, praticamente, non le abbiamo noi. Noi abbiamo riferito i fatti, abbiamo fatto degli accertamenti, degli interrogatori ed abbiamo riferito, ripeto, tutte le risultanze.

Per esempio, vi era uno di questi, che era il più indiziato come appartenente a queste organizzazioni cosiddette mafiose, il quale effettivamente risulta che non agisse con una forma di intimidazione, ma che dicesse:

« Lo Zi' Peppe ci ha fatto del bene, bisogna farlo uscire. Bisogna firmare: in questo modo facciamo una cosa plebiscitaria e quindi influiremo sull'Autorità giudiziaria, che si convincerà che è una persona per bene e lo metterà fuori ».

Gli avvenimenti hanno dimostrato il contrario: ormai la decisione del magistrato è così evidente. Comunque, questo qui è stato un elemento che ha confermato l'influenza di questo signore e la sua figura...

PRESIDENTE. Propongo che le domande siano fatte di seguito in modo che il Questore possa rispondere ad esse congiuntamente.

Il senatore Asaro desidera sapere se si era invitata l'Autorità di Caltanissetta, che verrà ascoltata, a riferire sulla delibera, adottata dal Consiglio comunale di Caltanissetta, sul piano delle zone e non approvata dalla Commissione provinciale di controllo.

REGGIO D'ACI. Sono atti ufficiali: una pratica di carattere amministrativo sulla quale dichiaro la mia incompetenza. So che il Comune di Caltanissetta ha fatto un piano circa le aree edificabili che la Commissione di controllo non ha approvato. Ma io sono un modesto Questore e posso dire soltanto che è fuori della mia competenza, ed io mi attengo soltanto ai compiti che la legge mi affida.

ZINCONE. Il Questore ha parlato di una raccolta di firme fatta, tra l'altro, in un circolo. Anche se non si può sapere, per ora, il nome esatto di quel circolo, vorrei sapere se è un circolo con qualifica dopolavoristica, aziendale o altro. In una parola, che razza di circolo è?

REGGIO D'ACI. Chiedo scusa perché non ho molta memoria. A quanto ricordo era un circolo privato, però potrei anche non essere esatto.

LI CAUSI. Dalle carte che finora abbiamo acquisite agli atti della Commissio-

ne, risulterebbe una carenza più spiccata nei confronti dell'apprezzamento, per non dire della lotta, verso la mafia, degli organi della Questura che non degli altri Organi. Per esempio, per quanto riguarda la figura di Genco Russo, il fascicolo che lo riguarda è bianco per un periodo di circa venti anni, dal 1938 al 1954, mentre, nello stesso periodo, i Carabinieri, pur non avendo agito, hanno fatto delle segnalazioni, riempiendo i loro rapporti sulle azioni di Genco Russo. Come spiega questa difformità?

REGGIO D'ACI. Bisogna tener presente che la sede abituale di Genco Russo è Mussomeli. D'altra parte, non essendo emersi elementi concreti, non c'è niente da fare, perché praticamente sono stati seguiti tutti i rapporti che aveva avuto a Palermo e fuori, ma quando da questi rapporti non risultavano elementi apprezzabili non si poteva far nulla. Infatti, il contatto con una persona pregiudicata è un elemento di giudizio, ma non un elemento concreto che costituisca una base per stabilire un reato: è un elemento di sospetto, che, nel caso di Genco Russo, è servito ad avvalorare la mia proposta di assegnazione al soggiorno obbligato.

LI CAUSI. Ma questo è avvenuto dopo: io mi riferisco ai venti anni di cui ho parlato.

REGGIO D'ACI. Io sono a Caltanissetta soltanto dall'aprile del 1962.

LI CAUSI. Quando, nell'estate scorsa, è venuto qui il Prefetto di Caltanissetta, che poi è andato via, questi molto candidamente ci ha detto che la provincia di Caltanissetta era una « badia ». Vorrei sapere se questa è anche la sua opinione, dal momento che lei è *in loco* dall'aprile del 1962. Il Prefetto, arrivato da poco, avrebbe potuto essere stato influenzato dalla sua opinione.

REGGIO D'ACI. Debbo premettere che sono un ammiratore del prefetto Bu-

glione, col quale ho collaborato con molto affetto e fedeltà, com'è mio costume. Quando egli fu chiamato qui io mi trovavo in licenza, ma sarei arrivato alle stesse conclusioni, perché ho il coraggio delle mie idee. C'è una questione da tener presente relativamente al clima anteriore e posteriore alla creazione della Commissione. Non è mia intenzione elevare un osanna alla Commissione, ma io ho la sensazione che questa Commissione abbia influito in modo determinante nel creare uno spirito nuovo, di cui risentono tutti, gli interessati, la popolazione e soprattutto la Polizia. Anche le proposte andavano e venivano; ora hanno un altro substrato. Abbiamo avuto un ordine dell'Autorità giudiziaria che ci ha confortato, perché è molto difficile prendere misure di prevenzione e misure di sicurezza. Praticamente, siamo venuti nell'ordine d'idee che le misure di prevenzione possono venire da una forma di coscienza, non campata in aria, ma basata su fatti concreti, su tutto un atteggiamento, tutta una condotta, tutti i rapporti...

ASSENATO. Ma l'onorevole Li Causi le domandava dell'opinione dell'ex Prefetto di Caltanissetta sulla mancanza del fenomeno della mafia in quella zona. Condivide lei quell'opinione?

REGGIO D'ACI. Come loro sanno, il prefetto Buglione era sordo e faceva uso di un apparecchio acustico che funzionava perfettamente se parlava un solo interlocutore, ma che confondeva i suoni se parlava più di una persona per volta. Quando il Maggiore dei Carabinieri ed io andavamo a trovarlo, se parlavamo contemporaneamente, non comprendeva una parola.

NICOSIA. Il dottor Reggio d'Acì ci ha fornito un elemento interessante ai fini della valutazione della situazione. Egli ci ha detto che il clima nuovo instauratosi dopo l'istituzione della nostra Commissione ha determinato una certa fiducia nell'azione della Magistratura. Può essere più preciso su questo punto? Ritiene egli che siano ora

maturati i tempi per apportare qualche modificazione alle leggi vigenti in tema di diffida?

Qual è stata l'influenza di questo nuovo clima sulle pronunce della Magistratura in ordine alle proposte di misure di prevenzione presentate dalle Autorità di polizia?

PRESIDENTE. Il Questore ha già detto che le proposte andavano e venivano.

REGGIO D'ACI. Io credo che questo clima nuovo sia penetrato anche nell'Autorità giudiziaria per quanto riguarda le diffide. Vi sono casi particolari in cui la mafia ha un tono anche di mistero, di mimetizzazione. Possono venir fuori casi eclatanti, gravissimi, in cui siamo convinti che sia veramente pericoloso non sottrarre all'ambiente in cui esercita la sua influenza una persona. Ma la diffida opera quasi a favore della persona diffidata, la quale, a un certo momento, dietro la diffida è riparata. Il Questore ha esaurito il suo compito, ha esaurito i suoi mezzi e, per intervenire ulteriormente, occorre la dimostrazione che la persona non ha ottemperato alla diffida.

Quando un determinato elemento, spezzando le catene, sente questo senso di abbandono da parte di gente aggregata, comprende che se ne deve andare e si deve comportare bene. Ma io, per far questo, non ho un punto di partenza. Voi avete tutte le gerarchie da scavalcare.

ELKAN. Gli ultimi quindici giorni sono stati, indubbiamente, i più drammatici per la vicenda di Genco Russo. Per lo meno, qui abbiamo avuto una eco di drammaticità e la sensazione quasi di uno scontro campale tra la mafia, che usciva dalla clandestinità attraverso le petizioni, e le Autorità che intendevano proseguire sino alla fine i loro sforzi. Vorrei chiedere al Questore se questa situazione si è verificata effettivamente, e se durante queste giornate il Questore ha dovuto provvedere a misure di ordine pubblico, se si sono avvertite manifestazioni di violenza, se veramente la mafia ha compiuto

dei tentativi a favore del suo presunto capo, giocando tutte le sue carte, comprese quelle dell'intimidazione e della vivacità della reazione, o se queste manifestazioni si sono facilmente acquietate, dando la dimostrazione che il fenomeno non è impostato sulla violenza, ma è piuttosto un fenomeno truccato, che vive su manifestazioni e con esperienze che non arrivano a mettere in difficoltà le Autorità costituite.

REGGIO D'ACI. Non si è verificato niente di tutto questo, e dirò di più: c'è stata una manifestazione, a cura di tutte le organizzazioni sindacali, contro la mafia, prendendo spunto dal caso di Genco Russo. Era di un migliaio di persone. Ma nel complesso c'era una pace ed una tranquillità tali da non preoccuparci per l'ordine pubblico.

Io parto dal presupposto che, colpite queste persone, quelle che effettivamente sono operanti ed attive, perché qui si tratta, secondo me, di difendere la massa, gli sprovveduti, quelli che subiscono, oggi siamo in grado di porli in condizioni di difendersi. Su cento persone che operano, saranno tremila quelle che subiscono: si tratta di eliminare questo sparuto gruppetto. Se noi mettiamo queste tremila persone, con provvedimenti che non possono essere miei, ma che io posso anche suggerire, in condizioni di difesa, esse potranno rivolgersi all'Autorità con la coscienza di essere difesi, ed allora potremo fare opera concreta, dando alla massa una sensazione di tranquillità.

Esiste, infatti, a mio modo di vedere, una mafia attiva ed una mafia passiva. La mafia passiva è quella di chi sopporta per debolezza o per paura. Se si supera questo stato, si potrà avere veramente uno Stato democratico con le sue normali norme giudiziarie.

Non si tratta di un fenomeno collettivo. Tutti conoscono la storia di Genco Russo: egli ebbe un periodo di grande ferocia, poi si adagiò sul nome che si era creato. Ad un certo momento un individuo diventa di « rispetto », per cui non ha bisogno di usare

la violenza, perché la gente sa che è capace di usarla, e preferisce subire. Ad un certo momento la gente dice, anche bonariamente: «Chi me lo fa fare, è meglio subire».

VE STRI. Noi, come abbiamo già avuto occasione di dire a lei e al Prefetto che l'ha preceduta, abbiamo apprezzato l'azione che in questi tempi viene svolta in provincia di Caltanissetta e i risultati, anche importanti, che si stanno realizzando. Nonostante questo, però, sentiamo il bisogno di chiarire alcuni fatti che appartengono ad un passato immediatamente precedente e che ci hanno lasciati un po' perplessi.

Lei ha dato una spiegazione diretta degli atteggiamenti che furono presi qui dal prefetto Buglione. Ora, proprio stamattina io ho rivisto il testo stenografico del suo interrogatorio e posso assicurarla che, nonostante la sua sordità, alcune domande furono ben comprese dal Prefetto e le risposte, per quanto insoddisfacenti, erano pertinenti. Alcune di queste risposte erano precise. Il prefetto Buglione sostenne, per esempio, che secondo lui la mafia non esisteva. A questa conclusione c'era arrivato anche perché, in tutto il periodo della sua permanenza a Caltanissetta, mai, né dal Questore, né dal Comandante del Gruppo dei Carabinieri, gli fu posto il problema dell'esistenza della mafia.

Ora, io capisco che oggi ci siano degli stimoli e una fiducia maggiore delle Forze di polizia nelle proprie possibilità di agire, e così via. Certamente è a questo che può riferirsi quel silenzio. Ma l'affermazione del Prefetto che mai gli fosse stato segnalato il problema della mafia corrisponde a verità o è forse una testimonianza di sordità, questa volta non fisica, ma mafiosa?

REGGIO D'ACI. Io credo di poter rispondere in modo preciso, perché sono stato molto vicino al prefetto Buglione e sono anche pronto ad assumermi le mie responsabilità.

Il prefetto Buglione era piemontese, ve-

niva da Roma, non aveva mai fatto il Prefetto in carica.

Secondo me, e dai discorsi che abbiamo fatto, egli poteva ritenere che dovesse essere giudicata mafia quella che agiva in forma eclatante, con omicidi, con *killers*, con saccheggi, con qualcosa di grave, insomma, e di appariscente. Ora, in effetti, io debbo dire — l'ho anche scritto nella mia relazione (non so se il Presidente l'ha avuta), in cui ho fatto un'analisi molto acuta, ho esaminato gli ultimi reati, ho cercato di distribuirli, eccetera — che dal 1961 forme evidenti, eclatanti di mafia noi non ne abbiamo avute. D'altra parte noi non siamo dei padreterni. Se qualcuno non viene a denunciare..., se c'è un individuo che subisce passivamente, a quattr'occhi, io non posso intervenire, non ho mica il dono dell'ubiquità. Secondo me il prefetto Buglione intendeva: non è una mafia effervescente, non è una mafia che si vede.

PRESIDENTE. La stessa spiegazione ha dato il prefetto Villa.

NICOSIA. Giacché siamo sull'argomento, il Questore può farci un quadro della delinquenza nella provincia di Caltanissetta?

REGGIO D'ACI. Senz'altro. Posso dire questo. Come ho già detto all'inizio, anche nella delinquenza comune, noi ci troviamo ad urtare contro questo muro dell'omertà per circostanze anche marginali. Non abbiamo nessuna collaborazione. Come ho già detto, si è fatto un piccolo passo, c'è un miglioramento, e già questo è un indice che le cose nel tempo potranno migliorare con altri provvedimenti che non spetta a me prendere. Vi deve essere collaborazione, la gente deve avere fiducia nel rivolgersi a noi, deve ritenere che possa essere veramente protetta.

SCALFARO. Vorrei ancora una volta sottolineare quello che è stato già detto e

chiedo scusa se lo faccio ogni volta. Anche il Questore di Caltanissetta ha fatto una constatazione che mi trova concorde (è una mia ostinazione fin dalla seconda seduta di questa Commissione), che, cioè, il momento più saliente di un certo mutamento di clima è la decisione della Magistratura in contrasto con una catena di insufficienze di prove.

Io debbo dire, per la breve esperienza di magistrato e per l'esperienza di qualche responsabilità di Governo, che non esiste motivo di maggior depressione, sia per l'ultimo agente di Pubblica sicurezza come per i funzionari più responsabili, per il Carabiniere di non so quale Stazione sperduta che per i marescialli e gli ufficiali, che il vedere, dopo aver raccolto dati per anni, tutto vanificato dal giudizio di insufficienza di prove: ciò dà la sensazione dell'assoluta inutilità del lavoro svolto, di aver versato, come si suol dire, l'acqua nei canestri. Questo è il punto. Non faccio altro commento, perché lo farò in altra occasione.

Sono perfettamente d'accordo sull'osservazione che è stata ripetuta.

Pregherei il Questore, pertanto, non di rispondere su questo, ma di svolgere delle indagini, nel modo più delicato, preciso e accurato possibile, sull'episodio della raccolta delle firme per la petizione in favore di Genco Russo. Bisognerà ottenere dalla Magistratura dei dati. Si tratta di tremila e più firme, quindi non sarà una cosa breve, ma occorrerà vederle una per una. Ci saranno dei poveretti che hanno firmato perché hanno ottenuto un favore. Dobbiamo sapere di che favore si tratta, attraverso quali compiacenze è stato ottenuto. Si sa che qualcuno ha firmato perché deve tacere su qualcosa, altrimenti l'altro parla su qualche altra cosa. Insomma, si tratta di svolgere indagini per sapere chi ha raccolto le firme, quali sono i luoghi, come giustamente diceva il collega, dove sono state raccolte, chi sono i firmatari.

Io ho posto prima al Prefetto un quesito che riguardava quel famoso telegramma della Guardia di finanza. Il Prefetto ci ha detto, cosa peraltro nota a chi conosca un po' l'organizzazione interna dei vari settori re-

sponsabili dello Stato, che, mentre esiste una perfetta collaborazione, ed è anche spiegabile, tra Prefetto, Questore e Ufficiale superiore responsabile dei Carabinieri, non esiste particolare rapporto, non dico di persona, ma di attività di ufficio, con colui che ha la responsabilità della Guardia di finanza, tanto che i rapporti vanno da una parte alla Magistratura e dall'altra si trasmettono per gerarchia interna.

Vorrei chiedere se in qualche caso, almeno lei, direttamente, o attraverso gli atti che le è capitato di esaminare, abbia constatato che qualche collaborazione tra questi diversi Corpi di polizia a Caltanissetta si è riuscita di fatto a determinare, in modo che l'accertamento di un'attività illecita dalla Finanza sia stato comunicato alla Questura.

REGGIO D'ACI. Molto raramente. Adesso, per esempio, ho chiesto la collaborazione della Finanza per una certa questione, ma la Finanza ha un compito talmente... ha una sfera di competenza che è difficile... Comunque, anche per via della Commissione, siamo entrati in una fase di maggiore avvicinamento.

SCALFARO. Già questo stato di cose determina situazioni difficili. In genere, trattandosi qui di un fenomeno mafioso che contamina molti settori, non conoscerne uno, vuol dire...

REGGIO D'ACI. Bisogna precisare che adesso, forse un po' in ritardo, una certa collaborazione c'è nell'esaminare di comune intesa segnalazioni di nominativi... Ma quando si parla di contrabbando, loro hanno dei tecnici specializzati, collegamenti internazionali... e sono un po' gelosi...

VARALDO. Vorrei sapere se le firme sono state raccolte a Mussomeli o in altri comuni, se in pochi o in molti comuni. Questo, per capire quale era l'influenza mafiosa e quale l'ampiezza di questa influenza.

REGGIO D'ACI. Sulla questione abbiamo interessato la Polizia giudiziaria e

l'indagine ci riserviamo di farla secondo gli intendimenti manifestati dall'onorevole Scalfaro. È importantissimo andare ad esaminare persona per persona, caso per caso.

Secondo le notizie che noi abbiamo, la maggior parte delle firme è stata raccolta a Mussomeli e, alcune, a Villalba ed altre perfino a Palermo. Ma, praticamente, ancora non sono sicuro. Noi, notizie dirette, di Caltanissetta, non ne abbiamo, può darsi che vi sia qualcuno di lì.

MILILLO. Secondo notizie di stampa, sembra che il Tribunale abbia dato nella sua ordinanza un notevole peso anche ad una particolare indagine, quella cioè sulle origini del patrimonio, degli arricchimenti di Genco Russo e sui rapporti che egli aveva con gli ambienti bancari, sulla facilità con cui otteneva dei fidi che normalmente è difficile ottenere, ed in modo più specifico sulla Cassa rurale di Mussomeli.

Ci sono state delle indagini ad *hoc* su questo? C'è una relazione, un qualcosa?

REGGIO D'ACI. Per quello che ufficialmente sappiamo — ciò che riguarda le banche non è di nostra competenza; c'è di mezzo la Banca d'Italia: eventualmente le comunicazioni vengono fatte all'Autorità giudiziaria, noi non possiamo interferire — la Cassa rurale è sorta a Mussomeli... Genco Russo ufficialmente non c'è. Se vi sono state delle notizie sui giornali, io come uomo della strada posso crederci e posso non crederci, ma come Questore, se non ho prove... So che la Cassa ha avuto cento milioni dalla SOFIS, questo risulta anche da una comunicazione... Io ho avuto comunicazione che ha avuto cento milioni dalla SOFIS.

MILILLO. Ma, comunque, il Tribunale deve avere avuto dei documenti sott'occhio.

REGGIO D'ACI. Di questo nel mio rapporto non ne ho parlato. Non so se la Commissione ha copia del rapporto che io ho inoltrato all'Autorità giudiziaria. Io ho fatto accertamenti per ciò che mi riguarda.

Tutto ciò che non può essere acquisito da me, da fonte certa, non rientra nella mia competenza. Io non posso fare le chiacchiere della strada.

GULLOTTI. Io sono perfettamente d'accordo con lei. Il grande problema di Caltanissetta, come delle altre province della Sicilia occidentale, è la rottura del fronte dell'omertà, non c'è dubbio. Per quello che riguarda noi e voi, direi, il problema fondamentale è come dare la certezza al cittadino di poter essere difeso, cioè la certezza che lo Stato esiste, non ci sono forze di qualsiasi tipo, mafia o non mafia, che siano al di sopra dello Stato e che possano rendere impotente lo Stato nel suo compito di difesa del cittadino. Io l'ho ascoltata con attenzione e sono pienamente d'accordo con lei.

Certamente, la cosa principale per la quale abbiamo voluto sentirla, riguarda questa grande scena — la vorrei chiamare così — della raccolta delle firme. È una cosa terribile. Qui il fatto è stato rappresentato in tali termini che, a un certo punto, credevamo che fosse scoppiata la rivoluzione. Mi pare che ora le cose si siano molto ridimensionate e abbiamo fatto bene a non drammatizzare. Si era parlato di migliaia di firme! Ora, signor Questore, se è possibile, vorrei sapere che parte hanno avuto in questa raccolta delle firme i gruppi politici, o a livello locale (Mussomeli e dintorni), o a livello più alto, cioè autorevoli personalità politiche o partiti politici. In secondo luogo, e questo per la verità è già stato detto, vorrei sapere il metodo usato. Capisco che in quell'ambiente ci possano essere anche delle minacce molto pesanti, e ritengo che vi possa essere della gente che ha paura anche di minacce non fatte. Conosco, infatti, Caltanissetta, innanzitutto perché non vengo da molto lontano e poi perché ho vissuto qualche tempo in quella città. La reazione dell'opinione pubblica, poi, è stata una cosa enorme, a parte il fatto che io considero la figura di Genco Russo, in verità, molto romanzata. Sono convinto che sia

quello che oggi, tranquillamente, lo ha definito la Magistratura, ma credo che, in definitiva, non fosse questo grande capo della mafia della Sicilia.

Ma, a parte la provincia, a Mussomeli, dove vi possono essere un clima e una mentalità del tutto particolari, esiste o non esiste questo grande prestigio dell'uomo? E se esiste, quale, a suo avviso, può esserne l'origine? Vorrei, inoltre, sapere se, nei due anni circa di permanenza a Caltanissetta, ha avuto occasione di notare da parte di gruppi o di personalità politiche (distinguo questi due termini, perché il gruppo è l'organizzazione ufficiale e le personalità politiche siamo noi tutti) delle particolari attenzioni nei confronti di mafiosi grossi o piccoli. Le è risultata qualche tal sorta di connivenza, che non fosse quella di carattere elettorale, in cui le cose si confondono, purtroppo, parecchio, da parte dei vari gruppi politici? Vorrei soltanto sapere come reagisce l'opinione pubblica e se i fatti che sono avvenuti hanno provocato, o stanno provocando, un certo qual mutarsi della mentalità e del modo di essere della gente di quella provincia.

REGGIO D'ACI. Spero di far mente locale e di ricordare tutte le sue domande. In primo luogo, mi ha chiesto se mi risulta, ufficialmente, che qualche partito o qualche gruppo politico abbia avuto a che fare con la raccolta delle firme. Desidero, a questo proposito, dire che non trovo nessun nesso con l'argomento politico e che esso, a mio avviso, è fuori luogo. Tra i firmatari vi sarà gente di tutti i partiti: questa è una cosa che si vedrà, comunque, è una cosa senza importanza. Per quanto riguarda l'influenza di Genco Russo, debbo dire che ne aveva molta: in determinati settori, infatti, aveva delle larghe conoscenze. Comunque, a me interessavano i rapporti con mafiosi, con gente sospetta, perché tutto il resto non mi riguardava. Il fatto di vedere una determinata persona a passeggio con un Tizio qualsiasi per me non ha alcuna importanza. Comunque, Genco Russo era un individuo

molto ambizioso, ci teneva moltissimo ad avere una vita di relazione e non ha mai smentito, ad esempio, di essere il capo della mafia. Si beava delle sue larghissime relazioni, e anche questo fa parte della mentalità di un individuo al quale faceva piacere di venire avvicinato da persone che lo chiamavano cavaliere. Bisogna, praticamente, riportarsi alla mentalità dell'individuo, all'ambiente dove è vissuto: si tratta di una persona che dal niente è diventata importantissima e, quindi, una certa abilità intellettuale, indubbiamente, la possiede! Quindi, per quanto riguarda la parte politica, non ho assolutamente niente da dire. So che aveva larghissime relazioni, in tutti i campi, in tutti i settori, ma questo è noto a tutti. Ecco perché insisto sull'opportunità di leggere il mio rapporto, che è una cronistoria alla quale non ho aggiunto niente di mio: si tratta di un esame concreto, obiettivo di quelle che sono le risultanze alle quali mi hanno portato i miei dettami di servizio, partendo da dati obiettivi, concreti. Spesso, naturalmente, vi è anche bisogno di un giudizio, perché, molte volte, non si riescono ad avere elementi precisi. Mi domandavano dei giornalisti se avevo trovato degli elementi concreti e, naturalmente, ho risposto che, se avessi trovato qualcosa di concreto, lo avrei denunciato all'Autorità giudiziaria. A questo proposito, vorrei far presente che, come ho già detto prima, dopo essere stato in altre sedi della Sicilia, come Ragusa e Taormina, posso affermare che la vera cancrena di Caltanissetta e di quella zona è l'omertà. Questo lo affermai già nel 1962, quando venne da me un giornalista a chiedermi una specie di quadro della delinquenza di Caltanissetta.

Desidero, a questo punto, ricordare il caso più tipico di omertà, perché è veramente grave. Si trovò un uomo morto ed era una guardia particolare giurata. Si raccoglievano elementi, ma non si riusciva a sapere niente. Essendo guardia particolare giurata, io, naturalmente, pensai che si potesse trattare di qualche azione di vendetta per qualche denuncia e orientai in quel sen-

so le mie indagini. Abbiamo vagato per diversi mesi nel buio, finché, a distanza di tre o quattro mesi, da voci, da voci sentite senza poter raccogliere una testimonianza, è venuto fuori che il morto, la sera precedente al delitto, aveva schiaffeggiato un giovanotto perché, non corrisposto, insidiava la sua figlia sedicenne. Ora, per me, il fatto che né la madre né la figlia, che poi lasciarono il paese, sentissero il bisogno di vendicare il morto, è assolutamente incredibile. A questo proposito, facevo il confronto con l'episodio avvenuto nello stesso periodo a Milano, di quella coppia di amanti che si sbarazzò del marito mettendolo in una valigia. Lì, l'autista cominciò subito a dire che aveva visto una donna con una valigia e, per farla breve, in tre giorni sono riusciti a chiudere un caso, mentre noi abbiamo impiegato sei mesi. Anche noi ora abbiamo trovato l'autista che ha confessato di aver visto che l'individuo saliva in macchina e disturbava la ragazza. Questo, però, è avvenuto dopo sei mesi! Mi domando perché mai l'autista non poteva dirlo prima.

NICOSIA. Mi posso sbagliare, ma ho letto nella cronaca dei giornali casi gravi di prostituzione in provincia di Caltanissetta, a Gela, forse a S. Cataldo. Comunque, in provincia di Caltanissetta, a Gela, vi è stato un caso di prostituzione veramente nauseante. Ora vorrei sapere se lei ritiene che in questo campo Caltanissetta costituisca un po' l'epicentro della corruzione.

REGGIO D'ACI. In effetti, a mio modesto avviso, la legge dovrebbe essere un po' cambiata, in modo da conferirvi maggiori poteri, poiché, effettivamente, abbiamo avuto parecchi casi di questo genere. I giornali, infatti, hanno parlato di questa questione quando ho arrestato un determinato individuo perché aveva relazione con gente di Palermo, con ragazze di Ferrara e altre cose di questo genere. Comunque, questo è anche un campo minato, perché si tratta di un ambiente molto suscettibile, moralmente è quello che è. Queste ragazze non

si sentono molto appoggiate quando capitano in mano a questi manutengoli, e anche lì si forma subito una *ghenga*.

CIPOLLA. Volevo chiedere se le risulta che tutte le firme raccolte per la nota petizione in favore di Genco Russo siano state consegnate alla Magistratura.

REGGIO D'ACI. Credo di sì, poiché non avevano altro scopo. A me non ne sono arrivate.

CIPOLLA. Può darsi che a un certo momento sia arrivato un contrordine. Comunque, vorrei avere notizie sull'ampiezza territoriale del fenomeno della raccolta delle firme, poiché lei ci ha parlato di tre soli comuni: Vallelunga, Villalba e Mussomeli. Ora, può darsi che vi fosse gente che girava a raccogliere firme anche in altri Comuni. Può darsi, poi, che o i cittadini si siano rifiutati di firmare o che, vista la « mala parata », non abbiano ritenuto opportuno presentarle.

Volevo, inoltre, domandare notizie sull'avvocato Piazza. In una conferenza stampa (faceva conferenze stampa ogni giorno) ha parlato di telegrammi e documenti che loro avrebbero potuto esibire per far stabilire un collegamento tra uomini politici della Provincia o della Regione e Genco Russo. Io capisco che lei si deve occupare della parte — diciamo così — penale della questione, ma ha anche un ufficio politico della Questura che segue quello che avviene nel Partito comunista, nel Partito socialista, nel Partito liberale e, probabilmente, anche quello che avviene nel partito della Democrazia cristiana. Secondo lei, Genco Russo, a parte la vicenda delle firme, aveva, precedentemente, dei collegamenti con uomini politici di rilievo dai quali gli derivasse una parte del suo potere?

REGGIO D'ACI. Questo non lo posso dire, perché non lo so. Ho già premesso che tutte queste petizioni le ha l'Autorità giudiziaria.

CIPOLLA. Non parlo di questo. Per esempio, agli atti della Questura risulta qualcosa sulle elezioni amministrative del 1960?

REGGIO D'ACI. Sì.

CIPOLLA. Vi è stato un intervento del Genco Russo in altre situazioni?

REGGIO D'ACI. Io posso parlare solo dei dati obiettivi. Genco Russo si è presentato nel 1960 alle elezioni amministrative di Mussomeli. Questo è un dato di fatto. Tutto il resto per me non ha importanza, perché noi siamo completamente estranei alla vita dei partiti.

LI CAUSI. Non è vero, perché con una Squadra politica a sua disposizione non può ignorare queste cose!

REGGIO D'ACI. Sono elementi penalmente irrilevanti.

LI CAUSI. Ma qui non stiamo mica facendo un processo! Le stiamo forse contestando il fatto che lei ha occultato un delitto? Io sostengo che una Squadra politica a disposizione del Questore segue quotidianamente l'attività dei partiti politici.

PRESIDENTE. Quali sono i compiti di questa Squadra?

REGGIO D'ACI. Si occupa dell'ordine pubblico, delle agitazioni sindacali, degli scioperi.

SCALFARO. Vorrei chiarire il concetto. Se io dovessi pensare che, in un regime di democrazia, vi è un ufficio che segue l'attività degli uomini politici in quanto tali, farei la fine del mondo! Il Questore risponde come risponderebbe qualsiasi Questore o qualunque Colonnello dei Carabinieri. Io so, per esempio, che vi è un comizio di Scalfaro: chi è questo Scalfaro, che cosa

dirà? Potrebbe capitarmi in piazza la fine del mondo e potrebbe non capitarmi niente. In sostanza, io seguo le notizie. Ora, a un certo momento, tutto ciò è irrilevante ai fini penali, cioè ai fini del mio ufficio. Può, poi, succedere, improvvisamente, che Scalfaro dia del criminale ad una persona che ha autorità e, quindi, compia un reato. Evidentemente, a questo punto, se il Questore non lo sa, si chiede che cosa ci sta a fare una Squadra politica, se è stato mandato qualcuno a quel comizio e se non si è saputo che Tizio ha commesso il reato di ingiuriare il Pontefice, o il Capo dello Stato, o il Governo, o le Forze Armate. Vi è un settore della Polizia che segue questi avvenimenti, ma che non rivede le bucce. Non facciamo qui una discussione che non sarebbe simpatica, ma voglio dire che quando vi è stato anche solo il sospetto che qualche uomo di Governo di parte nostra (infatti, essendo al Governo era più facile che fosse di parte nostra che non di altre parti) avesse il vizio di andare a rivedere le bucce di qualcuno, vi è stata una reazione da ogni parte, prima ancora di avere i dati o le prove. Pertanto, ritengo che la risposta sia più che legittima.

PRESIDENTE. Mi pare che l'incidente possa considerarsi chiuso.

CIPOLLA. Fra le proposte fatte dalla Commissione v'è quella di una revisione dei permessi di porto d'armi. Ora, dai fascicoli personali che dalla provincia di Caltanissetta ci sono pervenuti, risulta che mafiosi, anche resi famosi dalla stampa per gesti particolari, erano in possesso di permesso di porto d'armi, cioè di licenze di porto di pistola che si danno in casi particolari. A che punto è, ora, questa revisione proposta dalla Commissione?

REGGIO D'ACI. Risponderò esaurientemente. Anzitutto desidero fare subito una premessa: su 304 mila abitanti io ho rilasciato 280 licenze di porto di pistola, di cui oltre 150 a cassieri, ufficiali giudiziari, messi esattoriali, eccetera.

CIPOLLA. Non la prenda come un fatto personale!

REGGIO D'ACI. No, è un tono polemico molto rispettoso, ma è il mio carattere.

Io ho portato anche dei dati. Praticamente si è fatta questa revisione (perché si può anche sbagliare e posso dire che quando un individuo, attraverso le mie risultanze, a me è risultato mafioso, lo stesso giorno gli ho revocato la licenza. Può darsi che siano situazioni del passato e non dico questo perché io voglia scaricarmi, ma perché voglio dire che obiettivamente e concretamente, con coscienza e con esame ponderato, quando un individuo per me, da tutte le prove e gli elementi che ha dato anche questa onorevole Commissione sulla base di un giudizio per un mafioso, è risultato mafioso, io ho revocato il porto d'arma. La Commissione mi ha comunicato gli elenchi di alcuni nominativi ed io continuo gli accertamenti, perché ci sono delle situazioni stagnanti da decenni e praticamente bisogna vedere se sono elementi attivi, passivi, in posizione di riposo, gente malata, eccetera, perché (fra l'altro, due di questi sono morti!) il mondo cambia, l'evoluzione continua!

Quando, quindi, io li ho accertati (saranno stati sette o otto, non più di questi) ho revocato tutto, compreso anche la licenza per il fucile da caccia. Difatti mi pare che qui ho un centinaio di revisioni!

PRESIDENTE. Ad ogni modo procederà.

CIPOLLA. L'elenco di questi...

PRESIDENTE. Poi lo chiederemo.

ASARO. È stata posta la domanda: « piano delle zone ». Io desidero qui essere esplicito. Caltanissetta ha adottato questo famoso « piano delle zone »...

PRESIDENTE. Ha detto che non era competenza...

ASARO. No, aspetti un momento! La Commissione provinciale di controllo ha bocciato questo « piano delle zone ». C'è una polemica di stampa qui sul *Giornale di Sicilia*, dove io leggo queste testuali parole (credo che il signor Questore ci potrà poi riferire su questo): « Esistono veramente questi "vizi di forma" riscontrati dalla Commissione provinciale di controllo? Oppure — come si crede nella maggior parte degli ambienti politici nisseni ed in particolare modo all'Amministrazione comunale — la Commissione provinciale di controllo ha voluto tirare a galla una discutibilissima "illegittimità di forma" delle delibere in questione dietro le pressioni di alcuni tra gli uomini più in vista della politica provinciale, che ha notevoli interessi — diciamo terrieri — da tutelare nelle due direttrici di espansione di contrada "Petronilla" e "Balate"? ».

Cioè, praticamente, a Caltanissetta si vo-cifera questo: che la Commissione provinciale di controllo abbia annullato la delibera perché c'erano interessi personali di uomini politici di Caltanissetta e interessi personali di stessi membri della Commissione provinciale di controllo.

Siccome qui sono in ballo centinaia e centinaia di milioni, desidero sapere se il signor Questore si è occupato della faccenda e se, nell'eventualità, ci possa dire chi sono questi uomini politici che possono avere terre in quella zona, ed, eventualmente, se ci sono componenti della Commissione provinciale di controllo che hanno interessi specifici, cioè hanno dei terreni nella zona stessa. Perché, in questo caso, andiamo in un altro campo che non è il campo amministrativo, ma credo che sia, specialmente nei riguardi della Commissione provinciale di controllo...

PRESIDENTE. La domanda?

ASARO. Se tra questi che avevano interessi, cioè i cui terreni dovevano essere espropriati, vi erano membri della Commissione provinciale di controllo o vi erano

uomini politici della provincia di Caltanissetta.

REGGIO D'ACI. Io, al riguardo, insisto e ripeto quello che ho detto: denunce non ne ho avute, ci sono due atti ufficiali che sono di pubblico dominio; a parte la mia assoluta incompetenza (giudicatela, non so, idiozia, deficienza), sono inchieste di carattere amministrativo ed io non ho avuto denunce penali. Ci sono alti consessi ai quali io sono estraneo. Io devo restare nel mio campo!

C'è una delibera del Comune e c'è una Commissione che ha rigettato questa delibera. È legale, è legittimo, questo non tocca a me dirlo. Bisognerebbe avere anche un atto di riguardo: io non so, io non posso preannunciarmi, che cosa vuole che le dica! Le voci

sono tante, ma io come Questore ho il dovere di essere concreto, obiettivo, di dire: « Questo mi risulta ». Per quello che non mi risulta non lo so, io non lo so!

ASARO. Le risulta che c'è qualcuno che ha dei terreni in questa zona?

REGGIO D'ACI. Ma le voci sono tante, ed io come Questore non risponderò al mio scopo!

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Questore, che ringraziamo della sua collaborazione, e che probabilmente dovremo tornare ad ascoltare ancora nel prosieguo dei nostri lavori.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL MAGGIORE
MARCELLO ARIGONI, COMANDANTE DEL GRUPPO
DELLA GUARDIA DI FINANZA DI CALTANISSETTA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Da quando è Maggiore?

ARIGONI. Dal 30 ottobre 1963.

PRESIDENTE. Desidereremmo conoscere quali risultanze sono emerse a seguito degli accertamenti svolti dalla Guardia di finanza sui fatti di contrabbando e di droga in cui sarebbe implicato Genco Russo.

ARIGONI. In fatto di contrabbando risultanze concrete non ve ne sono state: per lo meno, non me ne sono state comunicate.

Da parte del Nucleo centrale di Polizia tributaria di Roma che dipende direttamente dal Comando generale della Guardia di finanza e che ha giurisdizione in tutta Italia, mi è stata data, semp'icamente, notizia di incontri che si sono verificati in quel di Palermo tra Genco Russo e Lucky Luciano.

Questo perché la Guardia di finanza, nell'ambito degli ampi servizi che svolge ad alto livello, in concomitanza, in accordo e in coordinamento con l'Ufficio narcotici americano e con l'FBI, segue questi personaggi che o sono rimpatriati coattivamente in Italia, o vengono periodicamente in Italia a svolgere attività che, appunto, vengono seguite.

Ora, nell'ambito di questi servizi, è stato segnalato questo incontro, avvenuto nel 1961 a Palermo, tra Lucky Luciano e Genco Russo.

Il Nucleo di Polizia tributaria ha comunicato questa notizia a me, in data 14 ultimo scorso, a mezzo di fonogramma, alle ore 13,30 ed io l'ho immediatamente rimesso all'Autorità giudiziaria, per notificarla sull'incontro.

PRESIDENTE. Oltre questo episodio, quali altri fatti interessanti la mafia locale ha potuto accertare?

ARIGONI. Noi seguiamo l'episodio della mafia soprattutto per quanto riguarda i compiti istituzionali della Guardia di finanza, e ciò è il contrabbando, sia di tabacco lavorato estero, sia di narcotici. Il fenomeno mafioso, per quanto riguarda il contrabbando, interessa la zona di Caltanissetta in maniera molto marginale e con scarsissimo rilievo: infatti, nella zona di Caltanissetta, il contrabbando viene definito « di infiltrazione », non è un contrabbando organizzato e finanziato perché in tale provincia non ci sono né elementi capaci di organizzare un valido e sostanzioso contrabbando, né elementi capaci di finanziarlo; di conseguenza, il contrabbando collegato alla mafia interessa soprattutto la zona di Palermo e di Trapani. Infatti, i risultati conseguiti dalla Guardia di finanza nella zona di Gela hanno dimostrato che si trattava di contrabbando organizzato da elementi palermitani o del Trapanese, che avevano scelto incidentalmente le coste della circoscrizione di Caltanissetta, come avrebbero potuto scegliere quelle di Ragusa, di Agrigento o di Trapani. È capitato un caso nella zona di Caltanissetta nel 1959 e delle persone sono state arrestate.

PRESIDENTE. Se nell'espletamento dei vostri compiti riuscite ad accertare qualche fatto che abbia correlazione con la mafia, ne avvertite le Autorità?

ARIGONI. Siamo molto collegati e coordinati sia con la Questura che con i Carabinieri, con i quali, tra l'altro, specie nella zona di Caltanissetta, intercorrono degli ottimi rapporti. Logicamente con i Ca-

rabinieri e la Questura ci notiziamo a vicenda. Ora, per quanto riguarda me, come Guardia di finanza, il fatto che mi notizino in merito ai precedenti penali di un elemento mafioso ha poca rilevanza: sono io che, eventualmente, posso fornire notizie su precedenti di eventuali individui, in materia finanziaria, per quanto riguarda reati di contrabbando, perché, per quanto riguarda la materia tributaria, facciamo i nostri accertamenti e abbiamo a che fare con le Intendenze di finanza e con gli altri Uffici distrettuali delle imposte.

PRESIDENTE. Nella zona di Caltanissetta risultano arricchimenti cospicui, improvvisi?

ARIGONI. Abbiamo fornito, a richiesta della Questura e dei Carabinieri, 86 informative nel giro degli ultimi tre mesi; adesso, nel giro di qualche giorno — mi dicevano il commendator Reggio D'Acì e il maggiore Cacciuttolo — mi richiederanno ulteriori informazioni: noi le forniremo alla Questura e ai Carabinieri congiuntamente. Si sono verificati 4 o 5 casi di arricchimenti, non eclatanti, ma, comunque, di nostra iniziativa, abbiamo fatto la segnalazione all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, per l'attribuzione delle relative imposte.

LI CAUSI. Come spiega che la segnalazione dell'incontro di Genco Russo con Lucky Luciano all'Hotel Delle Palme, avvenuto nel 1961, le sia stata fatta soltanto in questi giorni? In secondo luogo, vorrei sapere come mai, se è vero che in provincia di Caltanissetta il fenomeno del contrabbando dal punto di vista dell'organizzazione e del finanziamento è marginale, risulta che vi sia stato da parte di arricchiti col contrabbando, cioè di finanziatori e organizzatori del contrabbando, specie della provincia di Palermo, acquisto di terre in provincia di Caltanissetta?

Sarebbe, infatti, interessante vedere come mai gente di Palermo (a suo tempo vedremo chi sono i finanziatori e gli organizzatori del contrabbando) impieghi poi il red-

dito della speculazione in terre di Caltanissetta.

ARIGONI. La notizia, come ho già detto, l'ho avuta a mezzo di un fonogramma alle ore 13,30 e mi è stata fornita dal Nucleo centrale di Polizia tributaria di Roma. Evidentemente, questo Nucleo, da Roma, seguiva il processo Genco Russo, perché è stato rilevato che il nominativo di Genco Russo, che mi è stato immediatamente comunicato, è stato tratto dal fascicolo più grosso di Lucky Luciano. E' stata una fatalità che la notizia mi sia arrivata proprio il 14, quando doveva riunirsi il Tribunale per decidere. È stata una pura coincidenza, ma io ho immediatamente notiziato l'Autorità giudiziaria.

NICOSIA. Da quanto tempo si trova lì?

ARIGONI. Dal 30 ottobre 1963: quindi da circa quattro mesi.

VARALDO. Quali sono le notizie che lei ha sulla capacità economica di Genco Russo?

ARIGONI. Su'la capacità economica di Genco Russo abbiamo fornito, in data 22 ottobre 1963, un'informativa diretta all'Ufficio distrettuale imposte dirette di Mussomeli e, per conoscenza, all'Ufficio compartimentale di Palermo. Tale informativa riguarda i beni immobili e possedimenti agrari, che noi abbiamo dovuto rilevare dal catasto o dai pubblici registri immobiliari. Ora sto svolgendo, personalmente, a'tre indagini, per sapere se, non regolarmente volturati, il Genco Russo possiede in realtà altri beni terrieri. Si tratta, però, di un'indagine molto difficile, perché, con il muro di omertà che circonda la nostra azione e che ci respinge dagli informatori, è molto complicato arrivare a tali accertamenti. Comunque, stiamo svolgendo indagini in questo senso.

CIPOLLA. Lei ha accertato qua'è è stata, negli ultimi anni, la posizione tributaria di Genco Russo, la sua dichiarazione dei redditi, ecc.?

ARIGONI. Genco Russo ha sempre presentato regolarmente le dichiarazioni dei redditi solamente per quanto riguarda: il reddito dominicale, cioè un reddito che viene applicato esclusivamente per il possesso dei terreni; i redditi agrari, che sono quei redditi che sono forniti per la conduzione di un terreno in proprio; e poi per una imposta complementare, nel caso che avesse superato l'aliquota delle 540 e adesso delle 960 mila lire.

Non ha mai pagato ricchezza mobile. I nostri accertamenti tendono appunto a stabilire se il Genco Russo ha avuto profitti conducendo terreni non di proprietà, per poterne fare idonea segnalazione ai fini della ricchezza mobile.

CIPOLLA. E per la compravendita di animali?

ARIGONI. Su questo stiamo indagando. In questo momento stiamo facendo indagini in questo senso.

SCALFARO. Si è verificato il caso che loro abbiano effettuato segnalazioni, ai fini fiscali, a carico di persone di cui siano stati accertati gli arricchimenti?

ARIGONI. Sissignore.

SCALFARO. Hanno per caso rilevato forme di arricchimenti improvvisi tali da lasciar adito a qualche altro sospetto, per cui oltre che ai fini fiscali conviene fare una segnalazione alle Autorità di Pubblica sicurezza per vedere la provenienza di essi?

ARIGONI. Come le ho detto, noi abbiamo seguito queste informative perché i nominativi ci sono stati forniti dell'Autorità di Pubblica sicurezza e dai Carabinieri. Noi su quei nominativi additati come mafiosi abbiamo eseguito accertamenti.

Sbalzi notevoli, notevoli arricchimenti per

il momento non se ne sono verificati. Ci sono stati semplicemente degli arricchimenti. Noi abbiamo fatto segnalazioni nei confronti di quegli individui che, non svolgendo una palese attività lavorativa, hanno dei beni terrieri. Questo ci ha fatto sospettare che questi beni potevano essere stati acquisiti con una illecita attività.

SCALFARO. Le risulta che nel fascicolo di Genco Russo esistesse già qualche indizio ai fini dell'attivazione della procedura per il soggiorno obbligato? Già qualche indizio relativo a collegamenti con persone sospette?

ARIGONI. Nel fascicolo esistente dove, onorevole?

SCALFARO. Soprattutto nei fascicoli della Questura, dei Carabinieri, comunque passati alla Magistratura.

Questa segnalazione che è venuta a voi proprio nel giorno del processo, è un fatto assolutamente nuovo per voi?

ARIGONI. Assolutamente nuovo.

SCALFARO. Ma su collegamenti, su contatti di questo tipo risulta che già la Guardia di finanza abbia fatto qualche altro rapporto?

ARIGONI. In precedenza sul Genco Russo, nossignore.

SCALFARO. Mai?

ARIGONI. Mai, signore.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Maggiore, che ringraziamo per la sua cortesia, esprimendo, al tempo stesso, il nostro vivo apprezzamento per l'attività del Corpo cui egli appartiene.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL MAGGIORE
ANTONIO CACCIUTOLO COMANDANTE DEL GRUPPO
DEI CARABINIERI DI CALTANISSETTA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Noi abbiamo già manifestato alle altre Autorità che abbiamo ascoltato l'apprezzamento della Commissione per il loro lavoro, per la loro azione vigorosa e per i risultati che hanno conseguito. Nel rinnovare la manifestazione del nostro apprezzamento all'Arma benemerita, la invitiamo ad esporci la situazione attuale del fenomeno mafioso nella zona di Caltanissetta e ad illustrarci, in particolare, la recente vicenda della pubblica petizione promossa in favore di Genco Russo.

CACCIUTTOLO. Dopo aver avanzato all'Autorità giudiziaria di Caltanissetta, e precisamente al Tribunale, la proposta di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e fermo per custodia preventiva nei confronti di Genco Russo, in seguito a quanto aveva raccolto l'Arma di Caltanissetta, sia dopo la diffida che è stata irrogata il 30 agosto 1963 per la figura di Genco Russo sul passato — che ormai è noto — e sia per quanto riguardava il Genco Russo nelle sue malefatte nel territorio di Canicattì, in provincia di Agrigento, l'Arma, nel corso delle indagini per altri reati, aveva accertato che il Genco Russo aveva fatto delle minacce nei confronti dei possessori del feudo « Graziano », i fratelli Caramazza.

Noi, sulla base del collegamento che abbiamo fra i Gruppi dell'Arma, coordinati dal Comandante della Legione, abbiamo fatto la proposta per la diffida, perché, pur conoscendo la figura di Genco Russo, sottoposto a vigilanza — questa è una caratteristica della mafia — che riesce a mimetizzarsi, cioè a non dare luogo a rilievi concreti, noi, in base alla legge 1423 del 27 dicembre 1956, non siamo in grado di poter dare, anzi di poter proporre (perché è il Questore che la irroga) la diffida. Dopo di questo Gen-

co Russo è stato sempre osservato, ma nel nostro territorio non ha dato luogo a rilievi concreti, sempre in base alla legge 1423: noi avremmo potuto fargli la proposta di sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno solo perché riceveva un suo parente, anche lui additato mafioso — un certo Castiglione Calogero da Palermo — ma sarebbe inconsistente di fronte all'Autorità giudiziaria. Ci avrebbero rigettato sicuramente questa proposta.

La cosa, quindi, sarebbe stata controproducente ai fini della lotta che noi conduciamo contro la mafia. Era necessario, quindi, avere altri elementi, elementi che sono poi venuti fuori nel novembre o nell'ottobre — se ben ricordo — perché Genco Russo spostandosi da Mussomeli, dov'è la sua abitazione abituale, la sua residenza abituale...

NICOSIA. Dopo la diffida?

CACCIUTTOLO. Sì, dopo la diffida. Comunque, dopo la diffida ci si può benissimo spostare nel territorio; c'è soltanto una sorveglianza. Dicevo, quindi, che il Genco Russo si recava al fondo « Graziano », o per meglio dire al feudo « Caramazza » in località « Graziano » dove ha avuto ancora contatti con Diego Gioia, che era anch'egli additato mafioso e che è stato mandato al soggiorno obbligato per quattro anni.

Abbiamo raccolto altri dati anche in Mussomeli ed il Tribunale ha accettato la nostra proposta. Tuttavia, durante il periodo in cui il Tribunale ha esaminato gli atti, sono stati richiesti, dopo la prima seduta, altri rapporti sia all'Arma che al Questore.

Uno dei rapporti è stato quello della Stazione di Mussomeli circa la questione delle firme. Non sono ancora in grado di assicurare matematicamente — come ufficiale

di Polizia giudiziaria questa indagine non l'ho potuta ancora fare — chi abbia promosso questa sottoscrizione a favore di Genco Russo. I giornali e l'opinione pubblica dicono che è stato l'avvocato Piazza, uno degli avvocati del collegio di difesa, e si dice anche che l'altro avvocato della difesa, avvocato Salerno, non fosse d'accordo. Sono cose che si dicono e che noi non abbiamo ancora accertato.

Comunque, questa sottoscrizione c'è stata ed ha raggiunto il numero di 3365 petizioni firmate. Le prime petizioni, 157, furono consegnate dall'avvocato Piazza al cancelliere del Tribunale, le altre furono portate in due valigie all'atto in cui si decideva, in Camera di Consiglio, la questione di Genco Russo.

Il Tribunale non ha tenuto conto di tali petizioni, però ha chiesto a noi notizie, anzi, per la verità, appena noi abbiamo saputo della cosa ci siamo preoccupati. Io ho mandato sul posto un Capitano dell'Arma (che è nuovo, ma che è sempre ufficiale di Polizia giudiziaria) con un funzionario di Pubblica sicurezza, d'accordo con il Questore, ed alcuni sottufficiali del Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Caltanissetta che conoscono bene tutta la zona in quanto agiscono in tutto il territorio e sono alle dipendenze del Procuratore generale.

A Valledlunga abbiamo trovato un'omertà completa e non si è potuto raccogliere nessuna notizia, sempre in base a quanto la legge ci permette di fare. Abbiamo interrogato le persone domandando: « Come sono andate le cose? ». Ma tutti hanno risposto: « Ho firmato e basta ». Non c'è stato nessuno che ci abbia dichiarato perché aveva firmato quelle petizioni e che ci abbia dato informazioni sul modo con cui queste erano state presentate, eccetera.

A Villalba, invece, ci sono stati tre individui i quali, interrogati, hanno detto — ognuno per la parte di sua competenza — che un parente di Genco Russo, un certo Immordino, aveva molte di queste schede in mano e, in dialetto siciliano, diceva: « Mio zio è in carcere; a te non costa niente, firma qui, in modo che cerchiamo di farlo uscire ». Queste persone, senza neanche leg-

gerè le petizioni, le hanno firmate e una di queste ha dichiarato, non ricordo se si chiamasse Amato o Amico: « Io ho un salone di barbiere, ho la mia famiglia e intendo godermela ». Poi, in dialetto, ha aggiunto: « Mi scanto », cioè « Ho paura » per cui ha firmato. Tutte queste persone, però, hanno dichiarato: « Sappiamo che Genco Russo è un mafioso ».

Pertanto, ci sono state dichiarazioni di questo genere anche da parte di persone non interessate, che non erano agenti di Polizia giudiziaria. È il muro che si sgretola piano piano, lievemente, ma che comincia a sgretolarsi. Un altro ha dichiarato lo stesso, ancora un altro... A Mussomeli non abbiamo trovato nessuno che ci abbia fatto dichiarazioni di questo genere. Hanno detto: « Abbiamo sottoscritto e basta ». Qualcuno ha aggiunto: « Non so neanche quello che era scritto nelle petizioni ».

Inoltre, sono state individuate due schede che erano state attribuite ad un deputato regionale del Movimento sociale italiano che è l'onorevole Ettore Mangano. Ci è sembrato strano questo. Abbiamo chiesto al Tribunale di farci vedere queste schede e telefonato subito a Palermo, al Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Palermo ed anche alla Questura. Hanno interrogato l'onorevole il quale ha dichiarato di non aver mai messo la sua firma sotto una di queste petizioni in favore di Genco Russo ed ha tenuto a dichiarare che lui aveva aderito alla lotta antimafia.

Un'altra era a firma del Sindaco Di Liberto della Democrazia cristiana di Palermo. Lo stesso ha dichiarato « Io non ho firmato niente, non lo conosco e non l'ho visto mai ».

Per ragioni di giustizia abbiamo dovuto fare gli interrogatori e abbiamo fatto firmare i verbali e, anche io, che non sono un perito calligrafo, ho potuto constatare che le firme sulle due schede e quelle sui nostri verbali non corrispondevano affatto. Sembra, ma non lo abbiamo ancora accertato, che tali schede siano arrivate al Tribunale in buste ed è chiaro che, trattandosi di un deputato e di un Sindaco, i sostenitori di Genco Russo pensavano che essi avrebbero potuto aver influenza sui giudici in Camera di Consiglio.

Comunque, noi continuiamo ancora le indagini che non si possono esaurire in un giorno. Si tratta di 3365 petizioni e se il Tribunale ci darà queste schede noi le esamineremo, sempre con una certa riservatezza, al fine di non creare, diciamo, questa propaganda. Dovremo accertare se ci sono state altre firme apocrife o altre cose che non vanno.

VE STRI. Vorrei porre due domande. La prima riguarda cose che ho già detto al Prefetto, quando gli ho raccomandato un'indagine particolarmente penetrante nei confronti di quegli indiziati mafiosi i quali abbiano delle cariche pubbliche o, come in alcuni casi cui si fa riferimento nell'elenco trasmessoci dal Comando di Gruppo dei carabinieri, siano funzionari di certi enti, eccetera.

In riferimento a questo fatto io vorrei dal maggiore Cacciuttolo qualche notizia per sapere, prima di tutto, se questi elenchi di indiziati mafiosi inviati alla Commissione dal Comando di Gruppo dei Carabinieri e dalla Questura sono il frutto di una collaborazione tra tutti gli Organi di polizia. In generale, i nomi riportati in questi elenchi sono gli stessi: però io vorrei sapere come mai, nell'elenco degli indiziati mafiosi rimessoci dal Comando di Gruppo, c'è, per esempio, il nome di Di Cristina Antonio, Sindaco di Riesi, nome che, invece, non si trova nell'altro elenco. Evidentemente, ci saranno ancora degli accertamenti da ultimare, eccetera, ma è chiaro che il Comando di Gruppo, nel segnalare questo nome, avrà seguito un qualche criterio e avrà avuto qualche motivo.

Sempre in rapporto a Riesi, vorrei che il Maggiore mi togliesse una curiosità che forse può non aver alcun valore. Scorrendo l'elenco degli indiziati mafiosi sono rimasto colpito dal fatto che gli indiziati di Riesi hanno una caratteristica particolare: in genere sono di giovanissima età. Si tratta, cioè, di un gruppo mafioso particolarmente giovane e se questo fatto ha qualche significato pregherei il signor Maggiore di dircelo.

CACCIUTTOLO. Per quanto riguarda il Di Cristina Antonio, l'Arma dei Carabinieri l'ha segnalato su segnalazione del Comandante di Stazione, in quanto il Comandante di Gruppo esamina ogni nome che gli viene riferito dai Comandi dipendenti con una certa scheda con tutti i precedenti eccetera, interrogando, nei casi dubbi, il Comandante di Stazione e gli ufficiali che controllano il Comandante di Stazione.

Effettivamente c'è una certa notorietà nei confronti del Di Cristina Antonio. Il padre era capomafia di Riesi e si chiamava Di Cristina Francesco. Il fratello, Giuseppe, è anche lui additato come mafioso ed ha avuto 4 anni di soggiorno obbligato in sede di Tribunale che gli sono poi stati confermati in sede di appello. Infatti, egli si è appellato e noi abbiamo dovuto fare altri rapporti richiesti direttamente all'Arma e alla Questura da parte della Corte di Appello.

Nei confronti del Di Cristina Antonio non vi sono rilievi concreti da fare in quanto egli non ha precedenti se non uno. Infatti, in seguito ad una battuta, la prima battuta che è stata organizzata in provincia di Caltanissetta dall'Arma, d'accordo con la Questura e diretta dal Questore e da me personalmente, nel perquisire la casa del Sindaco (nell'adempire a questo compito noi non guardiamo in faccia a nessuno) dove conviveva anche il Di Cristina Giuseppe abbiamo trovato una pistola del padre del Di Cristina, se non sbaglio una Lebel calibro 8, che non era stata denunciata all'Autorità giudiziaria, era stata denunciata dal padre. Era una contravvenzione. Comunque la pistola è un'arma che, secondo il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, deve essere denunciata. Noi abbiamo denunciato il Di Cristina a piede libero, e non in stato di fermo (per le armi, infatti, è prevista la denuncia in stato di fermo) in considerazione del fatto che la pistola era stata denunciata dal padre del Di Cristina. Pertanto, il Pretore di Mazzarino, che funziona anche come Pretore di Riesi, ha condannato il Di Cristina a 10.000 lire di multa e il fratello, cui ha riconosciuto evidentemente una minore responsabilità, a 5.000 lire di multa.

Questo è il precedente a carico del Di Cristina il quale, comunque, da parte della pubblica opinione è additato come mafioso anche per il fatto di essere figlio di un mafioso. In base a queste voci, naturalmente, noi non abbiamo preso nessun provvedimento perché, secondo la Costituzione, i figli non devono pagare le colpe dei padri.

Noi sorvegliamo questo individuo e la prima volta che farà qualcosa che non va pagherà anche lui. Se, invece, non farà niente, sarà sempre un individuo che, secondo noi, è mafioso ma forse verrà anche il giorno in cui diremo che non è più mafioso in quanto non è più additato come tale, perché spesso la notorietà mafiosa l'ha anche una persona che non ha commesso nessun reato specifico. Anzi, il mafioso ha la seguente caratteristica: far commettere reati agli altri o commetterli personalmente senza, però, farsi scoprire e conservando le fedina penale pulita.

Con il Questore siamo d'accordo in questo modo: io ho l'obbligo di segnalare tutti gli elementi che riteniamo mafiosi tanto alla Questura che al Prefetto e ai nostri Comandi superiori, che sono poi quelli che hanno relazioni dirette con questa Commissione di inchiesta.

Il Questore, per i casi che ritiene dubbi, quando cioè si tratta di elementi privi di precedenti penali, svolge indagini per suo conto e, quando si è formato una convinzione secondo coscienza, non secondo scienza e coscienza, perché noi non siamo magistrati, li segnala alla Commissione Antimafia.

Noi abbiamo ritenuto di dover segnalare il Di Cristina per la notorietà di cui gode e per qualche frase che si è lasciato scappare anche se, finora, non ha intaccato il Codice penale — o meglio non ci siamo accorti che abbia intaccato il Codice penale — e non ha commesso altri atti che, pur se non rientrano in quelle che sono le infrazioni al Codice, sono però considerate come infrazioni ad una legge morale.

Presidenza del Vice Presidente Scalfaro

CIPOLLA. Per completare il quadro, per quanto riguarda il Di Cristina Antonio, desidero ricordare alla Commissione che si è verificato un caso simile quando abbiamo discusso, a proposito del rapporto Malausa, dei tre fratelli Motisi, due dei quali avevano certificati penali notevoli e uno no. Tanto l'Arma che Malausa hanno indicato questo terzo Motisi come indiziato: in effetti, come si fa a vivere nella stessa casa, ad avere in comune le attività e le iniziative commerciali, le attività politiche eccetera e a non subire l'influenza degli altri? È difficile, in questi casi, fare delle distinzioni: perciò ritengo che si debba continuare ad indagare nella direzione indicata.

PRESIDENTE. Costui, è totalmente sotto controllo e, sotto questo profilo, non è da considerarsi uguale ad un altro cittadino. Stia tranquillo, senatore Cipolla, che il Di Cristina è attentamente sorvegliato.

CIPOLLA. Ma il Di Cristina è un ufficiale di Governo!

PRESIDENTE. D'accordo, però anche per contestare qualcosa ad un ufficiale di Governo occorrono elementi sicuri. Il fatto di tenere il Di Cristina sotto controllo può dare la possibilità di scoprire qualche dato che servirà poi a promuovere un'azione vera e propria a suo carico.

LI CAUSI. Noi abbiamo la fortuna di avere il rappresentante dell'Arma che, nella provincia di Caltanissetta, ha un'organizzazione particolare, in quanto in quasi tutti i Comuni esistono le Stazioni dei Carabinieri, mentre mancano, invece, quelle della Questura.

CACCIUTTOLO. Però il Questore, anche se non ha i suoi uomini distribuiti capillarmente, rimane sempre il principale responsabile della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico.

LI CAUSI. Io dicevo che i Carabinieri, per la particolare struttura organizzativa dell'Arma nella provincia di Caltanissetta, hanno la possibilità di un controllo continuo, specialmente in paesi come Mussomeli,

Villalba, Vallelunga, per citare i paesi più caratteristici. Ed è proprio per questo che i Carabinieri, nei loro rapporti che sono pervenuti anche a noi, sono più aggiornati di quanto non lo sia la Questura.

Il Comandante del Gruppo di Caltanissetta ha, cioè la possibilità, attraverso i suoi sottoposti, di seguire i particolari del fenomeno.

Io desidererei che il Maggiore ci dicesse come mai, conoscendo i Carabinieri la situazione di questi centri nevralgici in cui la mafia esiste ed opera, si sono mossi soltanto dopo la strage di Ciaculli e dopo l'istituzione della nostra Commissione. Questo fenomeno appariva irrilevante, oppure non era preso in considerazione? Possibile che non servissero da stimolo per indagini sull'attività della mafia nella provincia di Caltanissetta, i delitti di Vallelunga, eccetera? Vorrei sapere come mai vi è stato questo risveglio in questi ultimi tempi. Si direbbe che la Commissione di inchiesta abbia stimolato, abbia rotto il muro dell'omertà, abbia aperto qualche piccola breccia. Questi Organi dello Stato, di cui lei è espressione, non avevano avvertito, fino ad ora, la pericolosità del fenomeno? (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Mi pare che la domanda dell'onorevole Li Causi vada intesa così: come mai, di fronte a questo fenomeno, prima dell'istituzione della nostra Commissione, vi era una minore attività oppure nessuna attività degli Organi di polizia?

CACCIUTTOLO. Io sono a Caltanissetta, al Comando del Gruppo, dal 20 settembre 1961. Sono giunto ed ho dovuto rendermi conto della situazione del territorio. Ho consultato fascicoli, pratiche, mi sono studiato le leggi che si potevano applicare a questi casi.

Vi sono stati fatti clamorosi di mafia, come ha accennato l'onorevole Li Causi, a Vallelunga, che sono terminati nel 1961. Le ultime due cosche che hanno avuto una estrinsecazione delittuosa, reati contro la persona, sono state quelle dei Madonia e dei Cammarata: parte sono morti, uccisi tra di

loro. È intervenuto anche qualche emissario di Riesi, come il famoso Giuliano, un *killer* (io racconto quello che ho letto, non per diretta conoscenza), che non riuscivamo nemmeno a riconoscere perché non aveva documenti. Poi è stato riconosciuto il fratello e adesso è stato proposto per la sorveglianza speciale.

Potremmo ricollegarci a quanto chiedeva l'onorevole Li Causi: questo fratello non aveva niente; era stato diffidato e lo abbiamo trovato in possesso di armi sia io che il Questore. Quando io ho fatto la proposta ed il Questore l'ha esaminata (egli per legge deve mandarla al Tribunale) disse che c'era poco e che c'era il pericolo che la richiesta fosse rigettata. Noi non vogliamo nel modo più assoluto che il Tribunale rigetti le nostre proposte.

Ai fini della lotta contro la mafia, gli individui che ritornano a casa dicendo che i Carabinieri non sono riusciti a far niente contro di loro, guadagnano maggiore prestigio, e qualche volta non si agisce appunto per questo.

Nel passato, per quello che ho potuto esaminare dal carteggio che hanno potuto esaminare gli onorevoli Commissari, non ci sono stati quei concreti rilievi su particolari persone indicate mafiose per poter dare la diffida o la sorveglianza speciale o, quanto meno, la sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno.

Io dico forse parole già dette da altri, ma *repetita iuvant*, ed io debbo dire che l'istituzione della Commissione Antimafia ci ha aiutato in modo veramente efficace. La gente ha cominciato ad avere fiducia, ha visto che dall'alto c'è questa Commissione, ci sono i parlamentari, i legislatori che stanno modificando le leggi, ed il muro dell'omertà si è aperto un pochino.

Le indagini per altri delitti? Genco Russo come siamo riusciti a scoprirlo? Con indagini ad Agrigento. Nel nostro territorio era ossequiente alle leggi, ossequioso verso le Autorità, si scappellava a chiunque incontrasse, se c'era una manifestazione Genco Russo si infilava in modo da farsi fotografare vicino al Prefetto o al carabiniere: un po' per esibizionismo, un po' per la classica

manovra della mafia, per dire: « Stavo vicino all'Autorità, come mi accusate di qualcosa? ». D'altra parte, in una cerimonia pubblica, come si fa a mandare via una persona? È tutta una mimetizzazione. Ormai, a furia di vivere a Caltanissetta, ci si istruisce su questi aspetti.

Prima non c'era stato niente, almeno per quanto so, però l'Arma ha sempre segnalato, ha tenuto sempre aggiornato un elenco dei mafiosi, anche se nella pratica non era stato scritto. Chi moriva era cancellato, chi andava all'estero era segnato.

CIPOLLA. Io ho esaminato gli atti del vostro carteggio, ed anche le sue lettere al maresciallo dei Carabinieri. Ho già dato atto, prima che ella fosse ascoltato dalla Commissione, della serietà con cui i Carabinieri procedevano. Ho visto che, effettivamente, una certa costanza da parte dell'Arma dei Carabinieri nel seguire Genco Russo c'è stata, e che, in ognuna di quelle lettere di segnalazione del 1954, 1956, 1957 c'era una indicazione molto chiara. Si diceva che era di pessima condotta morale, e di buona condotta civile e politica. Questo non siamo riusciti a comprenderlo: forse un modo di adeguarsi alla situazione. Poi si diceva, in tutti i rapporti, che Genco Russo manteneva rapporti con i mafiosi della provincia e di province vicine, che aveva rapporti politici con alti personaggi e vantava amicizie...

Ora, queste segnalazioni restavano interne all'Arma o andavano, collateralmente, sia alla Questura, sia in alto, ad altri uffici, ad altri Comandi più elevati? Infatti, esaminando il fascicolo personale di Genco Russo, materiale per mandarlo al confino, nel 1954 o nel 1957 o nel 1960, ce n'era! E debbo dire che, esaminando la sentenza, le notizie che risultano da questa sentenza sono le stesse che abbiamo acquisito qui, perché le fonti sono le stesse. Ora, per la Commissione, non per fare il processo a nessuno, ma per la Commissione, sarebbe interessante apprendere a quale livello venivano bloccati questi rapporti che, con grande coraggio e con grande fermezza, facevano i Comandi inferiori, e dico anche il Comando di

Gruppo. Come spiega lei che queste segnalazioni si fermavano? Dove si fermavano?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'altra domanda: le risulta che ci siano stati inizi di procedure e denunce fatte alla Magistratura che siano state fermate o respinte in qualche maniera?

CACCIUTOLO. Sissignore.

PRESIDENTE. Che gli apparati dell'Arma facciano sempre un rapporto ai loro superiori rientra nelle normali procedure operative dell'Arma. Quello che c'interessa è il rapporto collaterale. L'Arma ha sempre passato questi rapporti alla Questura, alla Magistratura?

CACCIUTOLO. Alla Magistratura no, perché alla Magistratura vanno solo quei rapporti che riguardano un'infrazione alla legge penale. Se ci sono infrazioni alla legge di pubblica sicurezza noi facciamo le famose proposte di diffida o di sorveglianza speciale, con l'obbligo di soggiorno o meno, alla Questura. Nei rapporti giornalieri che l'Arma ha con il Prefetto, e nelle relazioni che il Comandante di Gruppo fa al Prefetto, e nei contatti con il Questore, secondo i regolamenti che regolano la nostra vita, vengono riferiti quei fatti che non possono dar luogo a questioni penali, ma che pure sono rilevanti. Vengono riferiti a voce o viene fatto un appunto, un piccolo promemoria, ed il Comandante della Compagnia della zona ne riferisce al Questore. Noi prendiamo contatto con i Questori per le cose che riguardano l'ordine pubblico quando occorrono molte forze o si tratta di gravi delitti che hanno impressionato l'ordine pubblico o per operazioni di polizia, di rastrellamento eccetera.

PRESIDENTE. Credo che sia utile ai lavori della Commissione l'acquisizione di un rapporto scritto che lei dovrebbe inviarci, se non ha qui gli atti, non sulle ipotesi nelle quali l'Arma ha ritenuto di fare, una segnalazione al Prefetto o al Questore (per successive indagini, se anche l'Arma era

convinta che non esistesse materia sufficiente per una procedura) ma sulle eventuali ipotesi in cui l'Arma abbia formulato qualche sua proposta e l'altra Autorità non abbia ritenuto di proseguire, nonché sulle altre ipotesi in cui la proposta dell'Arma è diventata poi proposta della Questura ma ad essa la Magistratura non abbia poi dato ulteriore corso. (*Interruzione*).

CIPOLLA. La questione che ci ha colpito è come mai Questura, Carabinieri e Guardia di finanza siano arrivati a risultati diversi.

PRESIDENTE. Lei ha già qualche dato in questo momento? Se il collega Cipolla permette, sentiamo i dati che ha il Maggiore.

CACCIUTOLO. Salvo errori od omissioni di calcolo, nell'attività svolta dall'Arma, da quando è in vigore la legge del 27 dicembre 1956, sono state proposte 550 diffide, ne sono state irrogate dal 1956 fino ad oggi 507; sono state proposte 22 sorveglianze speciali, ne sono state irrogate 17; sono state inoltrate 46 proposte di soggiorno obbligato, ne sono state irrogate 14, più 5 sorveglianze speciali.

Come vede, non sempre sono state accolte le nostre proposte. Ora, io non ricordo in particolare quello che lei mi ha chiesto circa il passato di Genco Russo, ma ritengo che la materia che noi avevamo raccolto non fosse sufficiente per poter fare irrogare la diffida o quanto meno il provvedimento ancora più grave dinanzi alla Magistratura, perché, anche se si tratta di un provvedimento amministrativo, è sempre preso in sede giudiziaria e il magistrato giudica da magistrato, anche se non vi sono prove. Adesso noi abbiamo dovuto dare ancora altro materiale ai magistrati pur di poter colpire Genco Russo. Non bastava quello che avevamo dato.

CIPOLLA. Nella provincia di Caltanissetta la mafia è interessata soprattutto nelle attività agricole e minerarie. Vero è che c'è stata la riforma agraria, però l'agri-

coltura resta un settore aperto alle infiltrazioni mafiose. Sappiamo quanto sia stata importante nel caso di Genco Russo la vicenda del feudo « Polizzello », del feudo « Graziano ». Genco Russo, dagli atti che noi abbiamo esaminato, risulta proprietario di una quota di 12 ettari di terreno a « Gurgnazzi » ottenuta tramite una cooperativa (questa notizia l'ho attinta da un documento che era nel vostro fascicolo) di cui era presidente Francesco Di Cristina e di cui evidentemente Genco Russo era socio.

Chiederei un approfondimento di queste indagini, per sapere chi sono gli altri quotisti, gli altri soci di questa cooperativa; per essere presidente, il Di Cristina sarà stato uno dei soci, non può essere presidente chi non è socio. Un'altro socio sappiamo che è Genco Russo. Insomma, bisognerebbe analizzare questa particolare situazione per comprendere i modi attraverso cui la mafia esercita il proprio dominio in agricoltura.

Un'altro punto sul quale desidero richiamare la sua attenzione è questo. Risulta, da altre segnalazioni, che Genco Russo aveva terreni in affitto, o comunque interessi in determinati terreni, in particolare nella zona di Mazzarino. Vi sono segnalazioni relative a due feudi vicini che vi sarebbero state operazioni di mafia nella zona di... (*parola incomprendibile*) e i protagonisti sarebbero stati Genco Russo e un certo Girardo, che risulta già denunciato.

Anche in questo caso, voi dovrete aiutarci a conoscere come avvengono questi impossessamenti del terreno. Gli operatori sono gabellotti o sono in parte acquirenti? (*Interruzioni*). Che pressione esercitano sui contadini, eccetera?

CACCIUTOLO. Ho svolto delle indagini. Ritengo che si tratti di fatti che risalgono ad un certo numero di anni fa. Con il permesso del Presidente, penso che queste notizie sarebbe meglio chiederle all'ERAS di Palermo, perché la sezione dell'ERAS di Caltanissetta e quella di Mazzarino presso le quali ho fatto fare delle indagini, anche se di carattere sommario, non hanno indicato nulla di quanto lei mi

dice. Potrei interessare l'Arma di Palermo, perché chieda queste notizie all'ERAS. O forse non ho capito bene.

PRESIDENTE. Si tratta di due cose separate.

CIPOLLA. Io parlo dell'acquisto di una proprietà contadina che risulta nell'elenco dei beni posseduti da Genco Russo.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di acquisire dati estremamente precisi, potremmo fare una richiesta scritta, che fosse anche più circostanziata.

CIPOLLA. C'è poi, il problema delle miniere. Poiché la mafia si inserisce in tutte le attività economiche, nella provincia di Caltanissetta si inserisce nell'attività mineraria, che è una delle attività prevalenti di quella zona. I Vizzini, per esempio, avevano interessi nella miniera di « Gessolungo ».

La mia domanda è questa. Avete svolto delle indagini sulle forze che agiscono in questo settore? (*Interruzione*). Viene fuori o no il nome di Vinciguerra?

CACCIUTTOLO. Il Gruppo dei Carabinieri di Palermo ha svolto delle indagini su questa persona. Il Vinciguerra è nativo di Caltanissetta, ma sta a Palermo, è socio della miniera « Gessolungo ». Credo, comunque, che sia socio o compartecipe di una miniera che non è nel mio territorio, ma in territorio di Agrigento e di un'altra miniera « Lucia » o « Santa Lucia », sempre nella provincia di Agrigento.

CIPOLLA. Chi sono i soci?

CACCIUTTOLO. Bisognerà chiederlo, tramite il Comando della zona di Palermo, ai Comandi interessati.

NICOSIA. L'ente minerario può essere informatissimo.

Desidero brevemente dire due cose e fare una domanda che può sembrare forse avulsa dall'argomento. Maggiore Cacciutto-

lo, lei è stato un po' il motore di tutta l'operazione Genco Russo. L'abbiamo ricavato dai dati, dai rapporti. L'operazione è stata notevole, soprattutto per le difficoltà incontrate. Vi sono state le due fasi, quella della diffida e quella della proposta per il soggiorno obbligato. Un elemento importante è stato il rapporto che proveniva da Agrigento, connesso peraltro con le vicende di quella zona che ha messo in condizione di far scoprire una serie di collegamenti tra un gruppo Riesi e un gruppo Mussomeli.

Ora, c'è una data cruciale nella storia dell'attività di Genco Russo, ed è il 1944, l'anno della riabilitazione. Sappiamo oggi dall'ordinanza che si trattava di una riabilitazione nei confronti della condanna, ma non nei confronti di tutto quello che esisteva a suo carico. La riabilitazione di Genco Russo era dunque limitata, non era una riabilitazione completa.

La domanda è questa: chi fu, nel 1944, a dare a Genco Russo questa riabilitazione, che lo ha portato su un piano di potenza politica? Forse la mia domanda va molto più in là di quelle che possono essere le sue conoscenze dirette, ma, dato che lei conosce bene tutto l'ambiente per la sua lunga attività, potrebbe forse dirci non quale fu l'Autorità, ma quale fu il clima che favorì quella riabilitazione. Ritiene che possa essere stato il clima dell'immediato dopoguerra a dare a Genco Russo quella forza e vitalità che ne hanno fatto un personaggio di grande prestigio nel mondo della mafia? Genco Russo era forse il *killer* di Calogero Vizzini? Cioè il braccio che operava, mentre Vizzini era la mente? Lei ritiene di poter esprimere un giudizio su questo? Cioè: perché è avvenuto questo e quale clima lo ha permesso?

CACCIUTTOLO. Nell'epoca di cui lei parla io non ero in Sicilia, ero in altri luoghi. Non ricordo la data precisa, ma deve essere verso la fine del 1944. Io ero in un ospedale da campo perché ero ferito. Però, dal carteggio, da quello che ho sentito (perché ognuno di noi deve farsi un giudizio, che può essere soggettivo e adombrato di soggettività, ma è sembra basato su

elementi obiettivi che noi esaminiamo: (*scripta manent, verba volant*) posso dire questo: nel 1944 comandavano gli Alleati, ai quali tutti i vecchi mafiosi che erano stati messi a tacere e mandati al confino, si sono presentati con la veste di perseguitati. Ora, gli americani, non dico faciloni, ma forse in buona fede, Calogero Vizzini lo fanno Sindaco di Villalba, Genco Russo lo fanno Vice-sindaco. I poteri dello Stato non esistono. Chi è siciliano e ha vissuto quelle vicende, sa che i poteri dello Stato non esistevano. Qualche volta si dice che i Carabinieri non hanno fatto bene, la Pubblica sicurezza non ha fatto bene. Ma i Carabinieri cosa potevano fare? Hanno cercato di fare qualcosa, sempre rimanendo attaccati alle tradizioni delle loro istituzioni, ma non sempre ci sono riusciti oppure hanno errato. Dominavano le bande armate, di cui una, quella Avila di Niscemi, uccise un brigadiere e sei carabinieri. C'era la baraonda di una guerra perduta, indubbiamente. Ci fu poi la liberazione, sotto il profilo politico, da parte degli Alleati, ma il popolo aveva perduto la guerra e i poteri dello Stato non esistevano più.

Ora, per quanto riguarda ciò che lei dice, io credo che la mafia abbia agito in un modo che le è, direi, caratteristico. Appena lo Stato comincia a rimettere un po' a posto la Sicilia, come pure tutte le altre regioni d'Italia sconquassate dalla guerra, dal passaggio di eserciti stranieri di ogni colore e razza, la mafia prima vuole fare il separatismo, cioè si adombra di separatismo, sempre a scopo di lucro e per imporre la propria volontà. Mafia e bande armate non si differenziano: nella provincia di Caltanissetta, dove la mafia ha un po' la caratteristica di mafia di vecchio stampo, la mafia è tutt'uno con le bande armate, deve subirle, questo è almeno quello che ho ricavato attraverso le carte e sentendo le persone. La mafia conviveva con le bande, innanzitutto perché le conveniva e poi perché non poteva fare altrimenti.

Quando lo Stato interviene una seconda volta e nasce la Regione, cosa avviene? Transformismo. La mafia si stacca dalle bande, anzi da qualche parte fa anche da giusti-

ziera. Vi sono, se ricordo bene da quello che ho letto, otto morti vicino a Mussomeli che vengono, poi bruciati, trasfigurati, per dare una dimostrazione, come per dire: « Guardate chi non obbedisce ai nostri ordini che fine fa! » Comincia di nuovo a infondere paura nell'animo della gente.

LI CAUSI. Ecco il punto essenziale che noi approfondiremo: la collaborazione delle forze dello Stato.

CACCIUTTOLO. Ma lo Stato non c'era nel 1944. Il trasformismo consiste appunto in questo: cercare di infilarsi di qua e di là, staccarsi da tutto ciò che è delinquenza comune. Ed è l'attività della mafia non appariscente e che noi non riusciamo a colpire. Noi siamo Polizia e il nostro compito è tecnico e di polizia. Se riusciamo a scoprire infrazioni al Codice penale e alla legge di pubblica sicurezza, noi colpiamo; se vi sono altre cose, spetta ad altri organi, penso, di colpire. Ognuno fa quello che deve fare.

CIPOLLA. Su questo atteggiarsi della mafia come giustizia ci può dire qualche altra cosa? ... (interruzioni).

CACCIUTTOLO. La mafia, come hanno detto i giornali, si attacca ai mercati generali.

LI CAUSI. Al questore Melfi, poi, chiederemo notizie sulla sua collaborazione con i mafiosi per uccidere i briganti, quando era Commissario di Pubblica sicurezza.

ASARO. Ha svolto qualche inchiesta sulla delibera relativa al piano delle zone?

PRESIDENTE. Se il senatore Asaro permette, porrò io la domanda. Il senatore Asaro ha chiesto anche prima ad altre persone che abbiamo interrogato notizie sul provvedimento che riguarda le zone di Caltanissetta. Questo provvedimento, adottato dal Comune, è stato bocciato dalla Commissione di controllo. La risposta, finora, è stata pressoché negativa, in quanto non abbiamo

avuto ancora dei dati. Ora, vorremmo chiedere a lei se le risulta che la Commissione di controllo fosse composta da persone che avessero, direttamente o indirettamente, degli interessi su questi terreni e se, per caso, l'Arma ha fatto qualche indagine in questo senso. In sostanza, non si chiede a lei una valutazione sul provvedimento, si chiede se per caso l'Arma ha fatto indagini per sapere se le persone che compongono questa Commissione hanno degli interessi diretti o indiretti sui terreni nei cui confronti vi era stato un provvedimento che poi venne annullato.

CACCIUTTOLO. Non ho notizie da fornire su questo argomento. Non ho, nemmeno, fatto indagini in questo senso, in quanto avrei dovuto essere incaricato da uno degli Organi contendenti. Sappiamo solo, dal momento che seguiamo qualunque attività della vita della Provincia, che

è stata fatta una delibera del Comune per il piano delle zone e che la Commissione provinciale di controllo l'ha rigettata per eccesso di potere, entrando nel merito, mentre il Comune sostiene che la Commissione provinciale di controllo non può entrare nel merito. Comunque, andranno dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. Comunque, pare che vi sia stato anche eccesso di terreni!... (*Interruzioni*).

CACCIUTTOLO. Mi risulta che tra i proprietari vi sia una persona indicata come mafiosa, che si chiama Daniele Vincenzo.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il Maggiore Cacciuttolo che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE
EMILIO COLOMBO, MINISTRO DEL TESORO; DELL'ONOREVOLE
ROBERTO TREMELLONI, MINISTRO DELLE FINANZE;
DEL SENATORE **ATHOS VALSECCHI**, SOTTOSEGRETARIO
PER LE FINANZE E DEL DOTTOR **GUIDO CARLI**,
GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 MARZO 1964 (1) - (2)

(Dal resoconto della seduta)

(1) L'audizione, nella seduta di 17 marzo 1964 dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione, dei ministri Colombo e Tremelloni, del sottosegretario Valsecchi e del dottor Carli (delle cui dichiarazioni la Commissione medesima ha deliberato la pubblicazione) induce a ritenere che sia frutto di un equivoco la motivazione della decisione riferita a pag. XII del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VII Legislatura - secondo cui l'apposito Comitato ha deliberato di non pubbli-

care il processo verbale dell'anzidetta seduta, in quanto questa non si sarebbe concretata nello svolgimento di attività istruttorie. (N.d.r.).

(2) Alla seduta del 17 marzo 1964 dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione intervennero anche il dottor Benedetto Bernardinetti, Direttore generale delle imposte dirette e il generale Gaetano Polizzi, Vice Comandante generale della Guardia di Finanza, che non furono, peraltro, interrogati dalla Commissione stessa. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Ministri, il Governatore della Banca d'Italia e gli altissimi funzionari civili e militari per la sollecitudine con la quale hanno accolto il nostro invito a voler collaborare con noi nel duro compito che ci è stato affidato. Sarà una collaborazione ad alto livello, in ordine ai vari punti, poiché abbiamo diviso il nostro compito in più tempi. In un primo tempo abbiamo proposto dei provvedimenti legislativi urgenti, idonei a fronteggiare le manifestazioni delittuose; tali provvedimenti, che sono già in via di completamento e si trovano dinanzi alla Commissione Giustizia del Senato, hanno avuto un effetto psicologico soprattutto nell'ambiente e avranno, inoltre, l'effetto di aumentare i poteri delle Autorità di polizia e di giustizia, al fine di contenere, appunto, le manifestazioni delittuose.

Siamo, poi, passati alla seconda fase dei nostri lavori, che forse è la più importante e riguarda la materia economica, la materia sociale, la materia politica: la mafia, infatti, è un fenomeno che è sorto nel feudo, ma si è poi trasformato, si è trasferito nelle città, nei mercati, nelle aree fabbricabili, nei pubblici uffici.

Il compito di questa Commissione è quello di studiare la genesi del fenomeno e le sue manifestazioni, e quindi, nello studio della genesi e nella terapia delle manifestazioni, abbiamo ora portato la nostra indagine nella fase dei mercati, degli arricchimenti. E veniamo, quindi, alla fase attuale.

Ci risultano degli scandalosi arricchimenti, collegati con questo fenomeno di malcostume, di mafia: ora, noi intendiamo identificare il fenomeno di arricchimento nelle varie province interessate. Per questo chiediamo la collaborazione del Ministro delle fi-

nanze e del Comandante della Guardia di finanza, affinché si operi quel certo setaccio nelle varie zone e siano identificati i responsabili. Sarà così reintegrato l'ordine giuridico offeso e questo sarà di remora a tutti, poiché tutti dovranno comprendere che il fenomeno della mafia va debellato e combattuto.

In questo campo, del resto, si sono già fatti dei passi avanti, con la collaborazione del colonnello Dus e degli altri Organi investigativi. Vi sono in corso degli accertamenti, verranno fatte delle proposte, si adotteranno dei provvedimenti. Intendiamo, però, procedere in una maniera organica, affinché non restino impuniti i casi veramente gravi. A questo argomento si ricollega un fenomeno che è già stato riscontrato, e precisamente una certa facilitazione di credito che è stata concessa dalle banche: abbiamo avuto, del resto, un esempio indicativo nel caso del noto Genco Russo, condannato dal Tribunale di Caltanissetta al soggiorno obbligato per 5 anni. Non si tratta di un fenomeno molto diffuso, ma è risultato qualche caso.

Il lavoro della Commissione è articolato in tre Gruppi di indagine specifica. Il primo si occupa della materia economica e, quindi, della materia bancaria, dei prestiti e così via; il secondo riguarda i pubblici uffici. Abbiamo accertato, ad esempio, che molti impiegati della Regione hanno i certificati penali non indenni, non puliti; il terzo si occupa di tutte le segnalazioni, di tutte le questioni generiche.

Da parte dei Gruppi di lavoro si sta procedendo alla valutazione dell'imponente materiale che è già a nostra disposizione; procederemo poi alle indagini e alle istruttorie, che ci permetteranno di fare quell'analisi terapeutica del fenomeno, per stabilirne la genesi ed eliminarne le cause.

Pertanto, la preghiera che rivolgeremo ai Ministri, al Governatore della Banca d'Italia ed agli altri funzionari sarà quella di una collaborazione che, non dubitiamo, sarà fervida, appassionata, come il Paese richiede, affinché il fenomeno della mafia sia identificato nelle sue cause e debellato.

LI CAUSI. Vorrei chiarire alcuni punti, secondo il mio angolo di visuale. Come ha già fatto presente il nostro Presidente, lo scopo della nostra indagine, e quindi della riunione odierna, è quello di coordinare l'azione della Commissione Antimafia con i Pubblici poteri, al fine di colpire, sempre in relazione al fenomeno mafioso, gli illeciti arricchimenti. Pertanto, premesso che i signori qui presenti abbiano sul fenomeno della mafia un determinato concetto anche se non preciso in tutti i particolari, mi sembra che sarebbe opportuno stabilire un criterio obiettivo.

Partendo dal principio che il reato mafioso è contraddistinto dal soggetto e non dall'oggetto (è chiaro, infatti, che la delinquenza è ovunque), dobbiamo avere come base l'anagrafe dei mafiosi. Questa anagrafe, incompleta per quanto si voglia, è già acquisita alla Commissione Antimafia, attraverso segnalazioni responsabili e degli Organi di polizia, Carabinieri e Questura, e degli Organi della finanza. Quindi, una base l'abbiamo. E' sulla base di queste indicazioni, pertanto, che dovranno essere predisposti gli accertamenti.

I casi più clamorosi che sono affiorati fino ad ora sono, ad esempio, il caso di Vincenzo Rimi di Alcamo, che da dieci pecore è arrivato al miliardo in pochissimi anni; il caso Vassallo, che da un carretto è arrivato al miliardo; il caso Cassina; il caso Genco Russo. Potrei fare infiniti esempi, poiché mi occupo da 20 anni del fenomeno e, quindi, so, paese per paese, luogo per luogo, chi sono gli esponenti dell'attività mafiosa, che si è sviluppata attraverso le varie fasi alle quali ha accennato il Presidente, partendo, cioè, dal feudo, fino ad arrivare alle nuove fonti di arricchimento.

Non vi è dubbio che gli onorevoli Ministri hanno elementi di giudizio sul fenomeno in questione, specialmente dopo la nomina della Commissione parlamentare di inchiesta, che costituisce un importante fatto politico, nel senso più alto della parola. La collaborazione consisterà essenzialmente nello stimolare gli Organi che dipendono dai Ministri affinché, liberati da remore di qualsiasi natura, procedano secondo la legge. Abbiamo già ottenuto qualche risultato in questo campo, poiché fino a qualche tempo fa era impossibile pensare che le Autorità ci dicessero qualcosa. Abbiamo avuto degli esempi clamorosi, il più patetico dei quali è stato quello del Prefetto di Caltanissetta, il quale negò l'esistenza della mafia. Ora, invece, vi è la tendenza dell'Autorità a compiere il proprio dovere; noi dobbiamo incoraggiare al massimo questa tendenza, poiché si tratta di un processo di liberazione che deve determinarsi in tutti i campi, specialmente per quanto concerne la carenza degli Organi dello Stato. Infatti, la mafia in Sicilia consiste essenzialmente nella carenza degli Organi dello Stato. Bisogna, quindi, che questi siano messi in condizioni di far rispettare la legge dello Stato in Sicilia.

Venendo al caso specifico, vorrei dire che è molto interessante il periodo che va, grosso modo, dallo sbarco degli alleati ad oggi, poiché vi è una genealogia delle famiglie mafiose, delle cosche mafiose: è in questo periodo, infatti, che gli arricchimenti avvengono in modo così clamoroso, così rapido. Il Ministro delle finanze, pertanto, con il nostro aiuto e la nostra collaborazione, dovrebbe, attraverso i suoi Organi, individuare queste « famiglie » mafiose, che sono molte. Apparentemente, potrebbe sembrare un'attività dispersiva, ma la Polizia, in pochissimo tempo, è riuscita già ad individuarne molte.

Innanzitutto, quindi, interessa la genealogia delle famiglie mafiose e i capostipiti delle diverse generazioni, a partire dal 1943; in secondo luogo, partendo dalle fonti tradizionali di arricchimento — il feudo per la

campagna e tutta la fascia costiera della provincia di Palermo per la città — bisognerebbe arrivare fino ai mercati; ora si è aggiunto anche il problema della speculazione edilizia.

Occorre esaminare le fonti nuove di arricchimento, che sono state poste a disposizione di queste cosche: Cassa per il Mezzogiorno, gli Organi parastatali o regionali che hanno dei bilanci e quindi dei mezzi a disposizione.

Accertare, inoltre, come queste cosche sopravvivono per arraffare e quindi si trasferiscono, in conseguenza delle riforme agrarie, dal feudo nelle città; infine, quali sono gli incentivi su cui queste cosche affondano le mani.

Vi è poi l'attività del contrabbando, che ha due aspetti: il contrabbando del tabacco e il contrabbando di eroina — che è il più importante anche per il collegamento che esiste tra le cosche mafiose siciliane e la mafia internazionale. Questo è un terreno su cui l'attività della Guardia di finanza deve andare a fondo.

Per poter fare il contrabbando occorrono mezzi colossali e non c'è dubbio che la Guardia di finanza deve sapere qualcosa. La Guardia di finanza deve indagare anche su gente apparentemente insospettabile: professionisti, commercianti, e anche magistrati; tutti siamo sospettabili!

PRESIDENTE. Non si può escludere, certo!

LI CAUSI. Coloro che sono proprietari di natanti, di flottiglie, dispongono di mezzi attraverso una lunga gerarchia, che parte da colui che è nascosto e arriva all'ultimo sciagurato il quale materialmente trasporta.

Bisogna dunque compiere esaurienti accertamenti sul fenomeno del contrabbando, perché senza una rete di enormi complicità e senza una certa inerzia delle Autorità, sarebbe impossibile esercitare il contrabbando come lo si esercita!

Potremmo citare dei casi clamorosi. Il

più tipico che abbiamo tra le mani per il traffico di eroina è quello di Frank Coppola.

Quindi, individuare questi personaggi attraverso l'arricchimento al quale sono pervenuti in un lasso di tempo molto breve.

C'è poi il problema degli Organi amministrativi, cioè della burocrazia. Una parte della burocrazia è legata alle cosche mafiose. Abbiamo, per esempio, il caso di Vincenzo Rimi: il motel che costruisce ad Alcamo, l'approvazione per la costruzione che avviene già quando il motel è costruito!

Quindi, compiacenza di una parte della burocrazia, legata alle cosche mafiose.

Ora, non c'è dubbio che questa prima indagine è legata alle tradizionali concessioni di credito, perché l'imprenditore, una volta ottenuto l'appalto, sia stradale che di costruzione, immediatamente si rivolge alla banca per il finanziamento dell'appalto stesso. Dalle tradizionali concessioni di credito, attraverso gli organi del Banco di Sicilia, della Cassa di risparmio di Sicilia, si passa alle concessioni di credito delle piccole banche di ciascun paese.

I due Enti essenziali che favoriscono la capillarità del credito — dalle forme più tradizionali: anticipi, cambialoni, ecc., fino all'esempio scandaloso e appariscente della SOFIS, dei 100 milioni a Genco Russo — sono la Cassa di risparmio e il Banco di Sicilia. Come si sono comportati questi due Enti per le costruzioni edilizie? Per esempio a Palermo abbiamo il fenomeno, ormai accertato dall'inchiesta del prefetto Bevivino, e cioè che al comune di Palermo alcuni prestanomi hanno monopolizzato l'80 per cento delle licenze. È evidente che questi prestanomi sono illustri ignoti, gente che non ha alcun reddito. Se hanno usufruito delle concessioni non sappiamo, ma è evidente che costoro hanno passato ad altri il loro appalto. È necessario, quindi, accertare come sono avvenute queste cose.

Qual è, allora, il problema più grosso? La composizione del Consiglio di amministrazione sia del Banco di Sicilia che della Cassa di risparmio. Chi sono i personaggi? Posso, per esempio, fare il nome del professore

Terrasi, presidente dell'Unione Camere di commercio di Palermo. Abbiamo il fascicolo dell'ispezione eseguita alla Camera di commercio di Palermo, nel quale appaiono le infinite irregolarità. Sappiamo che questo professore Terrasi nel 1949 fu imputato di irregolarità gravi e fu costretto a dimettersi dal Consiglio di amministrazione. Ora credo che costui faccia parte del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia...

TREMELLONI. Chiedo scusa, ma debbo assentarmi. Mi aspettano in Aula. Lascio qui il sottosegretario Valsecchi.

LI CAUSI. Desidero dare alcuni chiarimenti generali, fare un quadro generale.

Dicevo, dunque, che nessuno è posto in posizioni di potere se non colui che garantisce determinate cose. Poiché si tratta di attività illecita, finché le cose si possono controllare va tutto bene, ma ora ci sono le nuove leve che vogliono arricchirsi e non vogliono più rimanere nella qualità di esecutori! Costoro, naturalmente, vogliono arricchirsi illecitamente, con violazione della legge.

Quello che ci fa rabbrivire è che questi individui, questi mafiosi, fanno parte dei Consigli di amministrazione, dei comitati per la distribuzione del credito individuale, credito di conto corrente, anticipazioni e mutui! Vengono rispettate le norme per la concessione di credito secondo la prassi di grandi istituti bancari quali il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio? Fino a che punto sono rispettate? Quando sono state fatte le deroghe? Perché? E i rinnovi?

Tutti questi aspetti sono essenziali per i risultati che vogliamo raggiungere.

Come si passa dalle sedi centrali alle agenzie e quindi ai rapporti con le piccole banche locali, — che sono innumerevoli: Casse popolari, Banche rurali, ecc. —? Questo bisogna accertare con sistematicità, per scoprire e infrangere le connessioni con il fenomeno mafioso.

SCALFARO. Chiedo scusa, non ho la competenza diretta che ha il collega Li

Causi, e, quindi, mi fermo ai quesiti fondamentali che mi pare la Commissione abbia desiderio di poter porre per cercare, se si può, di trovare una risposta.

Dico subito che la risposta può essere: totalmente positiva ai fini dell'istruttoria, solo parzialmente positiva o addirittura negativa. Non è che noi partiamo giurando di dover trovare per forza, anche se vi sono i dati e gli elementi circa l'esistenza di arricchimenti illeciti con causale mafiosa; ma questo non è che un punto di partenza, bisogna vedere poi quale sarà il punto di arrivo. Naturalmente il punto di arrivo dovrà essere motivato.

Quello che a noi interessa non è un qualsiasi tipo di arricchimento, anche se illecito — che vi siano arricchimenti illeciti capita in tutta l'Italia, anche in altre zone che non siano in Sicilia —, ma un arricchimento la cui causale sia un fatto mafioso. Noi non possiamo interessarci, per legge, che a questo soltanto, e se, ad un certo momento, dovessimo trovare fatti illeciti di altro tipo, è chiaro che abbiamo il dovere di passare gli atti ad altra Autorità. Questo è un limite pesante, ma giustissimo, ed è pesante perché si tratta di un accertamento piuttosto difficile.

Debbo dire che un elemento che preoccupa me, cittadino non edotto di questi problemi, che non ho vissuto in Sicilia se non durante la vita militare, è quello della segretezza da cui la mafia è circondata. Ultimamente è stato condannato Genco Russo perché ritenuto il capo della mafia. Lo è, non lo è? Nessuno ha dei dati e mai nessuno li avrà, altrimenti la mafia mancherebbe di una delle sue caratteristiche fondamentali! L'elemento della segretezza, però, è quello che ci fa pensare che persino magistrati possano appoggiare attività mafiose, ed è quello che ci fa dire cose impensate e determina la difficoltà di accertamento. La seconda considerazione è che la mafia, per vivere, non può che essere aganciata al potere, qualunque esso sia. Anzi aggiungerei — non so se sono esatto, ma questa è l'impressione che ho avuto attra-

verso lo studio del fenomeno — che la caratteristica della mafia è proprio quella di mettersi sotto l'ombrello di chi è potente, di chi fa paura: pertanto, non si può trovare la mafia sempre legata al Sindaco, ma si può trovare anche la mafia legata al capo dell'opposizione, se il capo dell'opposizione è a conoscenza di elementi che possono mettere il capomafia locale in condizioni di tacere. Perciò, ad un certo momento, sulla bilancia vi sono due elementi: quello di partecipare al potere e magari rischiare, e quello di mettersi sotto la protezione di qualcuno che contrasta quell'uomo che riveste il potere, avendo in questo caso meno potere, ma più tranquillità.

È, quindi, indispensabile per la mafia un legame con chi ha una certa potenza, di che tipo non importa.

La terza considerazione è la seguente: comprendo che le considerazioni dell'onorevole Li Causi e, soprattutto, la sua esperienza personale lo portino a dire « il reato di mafia, l'illecito di mafia ». Ora, io mi permetto di aggiungere che il ragionamento si può rovesciare, perché colui che compie un certo fatto, essendo lui mafioso, fa sì che quel fatto illecito abbia il crisma della mafia e lui stesso è diventato mafioso commettendo atti mafiosi.

Quindi, questo ragionamento si mangia la coda.

Il fatto, però, è vero entro certi limiti: oltre a elementi notoriamente mafiosi, è anche vero che vi possono essere delle persone legate alla mafia ma non conosciute, e che non sono conosciute o perché sono riuscite a non farsi riconoscere o perché sono ai primi passi nella « carriera » della mafia.

Costoro come diventano mafiosi? Svolgendo attività mafiose. Quindi, se mi limitassi alla prima impostazione dovrei dire: io faccio l'indagine sui nomi che sono noti come mafiosi, per vedere se si sono arricchiti con attività mafiose. Questa è senz'altro l'operazione più facile, perché, se io trovo che, ad esempio, Vassallo, che è dato generalmente, unanimemente e con un certo

tono di perseveranza dalla pubblica opinione come uomo mafioso, si è arricchito, è ovvio che l'arricchimento ha avuto facilmente la qualifica mafiosa come determinante, come causale particolarmente pesante.

La Commissione, però, non può fermarsi a questa indagine, ma deve vedere in genere se negli arricchimenti che si sono verificati il fatto mafioso è stato una causale: io credo che non sia del tutto impossibile fare questo, perché ad un certo momento si giunge ad un ciclo di arricchimento per il quale non si riesce a trovare la causale. Perciò, quando ad un determinato momento si trova un arricchimento avvenuto in Sicilia, in zona di mafia, con persone che svolgono un'attività non nota, credo che dire « manca la motivazione della mafia » è come prendere la tessera del sindacato degli ingenui, è come pretendere che lo stesso rappresentante della mafia venga a dire « io sono un mafioso e vi porto anche delle documentazioni per provarlo! ».

Intendo dire, cioè — prendendo lo spunto dalla lettera inviataci dal Governatore della Banca d'Italia, nella quale è detto di stare attenti circa le competenze della Banca d'Italia stessa, la quale non ha fatto inchieste, ma solo ispezioni e che solo se noi usiamo dei poteri che la legge ci dà per ordinare di presentare una certa documentazione, la Banca d'Italia può ubbidirci, in quanto altrimenti deve rispettare il segreto bancario — che indubbiamente si tratta di dati esatti, teoricamente esatti, poiché in pratica tra la posizione di assoluto legittimismo e la posizione di lotta contro la mafia con i metodi della mafia, cioè non preoccupandoci delle competenze, uscendo anche fuori dai margini della legge, tra queste due posizioni estreme vi è una posizione di equilibrio, che è quella di non uscire dai limiti delle competenze, ma neanche di fermarci in modo eccessivo su posizioni tradizionali, in quanto è lo stesso fenomeno mafioso in Sicilia che rompe la tradizione di un sistema.

Quando la Banca d'Italia dice che non

può andare a vedere se uno è mafioso in quanto altrimenti uscirebbe dai limiti della sua competenza, è necessario che tenga presente però che ogni operazione di banca non prescinde mai dalla persona, dalla figura del cliente, per cui quando vi è una zona appestata non si può negare che sia indispensabile fare un secondo setaccio: il setaccio generico ed un secondo setaccio per avere un'impressione più precisa nell'ipotesi che il secondo setaccio sia determinato dalla indispensabilità di affrontare come meglio possibile un fenomeno che non si riesce ad affrontare in nessun altro modo.

Ora, ripeto, fra l'intraprendere dei passi del genere e non far niente del tutto vi è senza dubbio un punto di equilibrio generale. Altrimenti, se non ci fermassimo ad una strettissima interpretazione delle norme, sarebbe meglio che noi, come Commissione, ce ne andassimo e rinunciassimo a qualunque passo al riguardo. Tant'è vero che i magistrati, per poter pescare Genco Russo, hanno dovuto interpretare cosa sono le voci, cosa è l'opinione pubblica al fine di dare corpo ad una certa situazione.

Ora, il fatto che il Vassallo, che era un carrettiere, si trovi ad avere delle aperture di credito di centinaia di milioni, non è una cosa di per sé così strana: vi sono, ad esempio, anche a Novara degli industriali che sono riusciti ad accumulare ricchezze considerevoli con la loro intelligenza e con il loro costante lavoro. Quindi, l'arricchimento di Vassallo — ripeto — non rappresenta un salto in sé decisamente e assolutamente illecito: è evidente, però, che l'episodio va inserito nell'ambiente siciliano. Il fatto che Vassallo sia stato promosso da semplice carrettiere a grande industriale senza che fosse introdotto nel mondo del grande commercio o delle industrie (il che potrebbe giustificare se non il 100 per cento di quello che ha, almeno il 60-70 per cento, mentre invece si tratta di una persona che con l'attività che svolge non può giustificare neanche il 10 per cento) fa vedere chiaramente che in questo caso si manifesta il fenomeno della peste della mafia!

A questo punto, che altra motivazione dobbiamo avere? Io dico che le indagini dovrebbero essere sul fatto in sé, sul fatto oggettivo oppure sulla posizione del mafioso. Se si tratta di un mafioso, vediamo quale tipo di arricchimento ha avuto, quale consistenza economica ha, in quanto vi può essere anche il mafioso che ha fatto voto di povertà; vi è, invece, colui che questo crisma di mafia pubblico non l'ha ancora acquisito, ma vi è un arricchimento considerevole, che può essere stato determinato da un fatto puramente delittuoso o da un fatto delittuoso inserito però nella mafia. Allora, quando ad un certo punto la motivazione delittuosa, illecita, immorale, non copre per intero il salto dalla povertà all'esagerata ricchezza e ci troviamo in Sicilia, in zone di mafia, io, come modestissimo magistrato, con tutta tranquillità colmerei questi vuoti con il fenomeno della mafia.

Tra l'altro, non è che in questo caso commetteremmo un illecito morale, perché quando si è trovato che una certa persona comunque ha compiuto un illecito, è evidente che da un'Autorità seria costui deve avere una stangata. Intendo dire, cioè, che in un modo o nell'altro ci troviamo sempre nel mondo dell'illecito e, quindi, ad un certo momento, applichiamo delle norme che forse hanno la possibilità di raggiungere il bersaglio con maggiore rapidità; ma non dobbiamo avere dubbi, nel caso ci fossimo sbagliati nella diagnosi, che quella persona una stangata comunque se la meritava: tutt'al più avrà avuto una sanzione mafiosa, anziché una sanzione di altro tipo. Nell'ipotesi che capiti una diagnosi per qualche ragione inesatta — ripeto — non bisogna avere lo scrupolo di avere colpito un innocente: si colpisce uno che comunque deve essere colpito, se ci troviamo ancora in uno Stato di diritto!

Ecco allora due quesiti e due risposte: in primo luogo, se uno è mafioso, vedere quale consistenza patrimoniale ha, come è avvenuto l'arricchimento e se uno ha avuto un salto nella consistenza patrimoniale,

vedere se lo ha avuto anche per l'incidenza mafiosa. In secondo luogo, vedere quale contagio vi è stato, nel senso che, se vi sono delle persone che hanno di colpo possibilità di avere aperture di credito considerevoli, si tratta di vedere in che modo, per quale fatto, questo è potuto avvenire. Mi rendo conto che, se ciò è, non può essere avvenuto se non con la protezione di persone che hanno dei poteri massimi: non vi è dubbio. Se fossi in Sicilia, direi: « questi fenomeni non possono capitare come la nascita di un fungo, vi deve essere qualcosa, soprattutto vi deve essere una certa protezione ».

Ora, la presenza della Commissione, indubbiamente, ha smosso un po' questo clima, tuttavia non si può negare che rimane pur sempre un interrogativo: il signor Genco Russo ha avuto una stangata oggi per delle attività che si svolgono, però, da quando? Non ha avuto una stangata per un fatto verificatosi 15 giorni prima, ma per un comportamento che durava da anni: ora, perché ha avuto la stangata oggi e non, per esempio, 10 anni fa?

Questi sono fatti, questo è un dato oggettivo, che bisogna approfondire. Mi rendo perfettamente conto, perciò, che in un certo clima vi può essere la possibilità che Vassallo si presenti agli sportelli ed ottenga un credito che non otterrebbe in un altro clima. È necessario, però, vedere se si tratta di responsabilità generiche dovute ad un clima di massima o di responsabilità specifiche. La Sicilia e i siciliani costituiscono un po' il tema di tutta l'Amministrazione dello Stato, incominciando dalla Magistratura: ritengo, però, che si tratti di un principio valido anche se fossimo in Piemonte con i piemontesi.

Questo è un principio non civile: se ad un certo momento il sottoscritto, nato in Piemonte da padre, madre e nonni piemontesi, ha una caterva di parentela e di collegamenti, ha una mentalità particolare per cui non reagisce a dei fenomeni negativi ambientali, è evidente che dev'essere compensato dalla presenza di persone che, venendo dalla Liguria, ad esempio, o dalla Sicilia, hanno delle capacità reattive ai fe-

nomeni ambientali, capacità che il sottoscritto non ha più.

Questo, pertanto, è, a mio avviso, un fenomeno negativo ovunque si presenti: è un fenomeno particolarmente negativo in Sicilia, dato che in Sicilia vi è una situazione patologica che in altre zone non esiste, almeno di questo tipo.

Occorre dare una risposta concreta a questi due interrogativi; il primo riguarda il fenomeno dell'arricchimento e il secondo riguarda la maniera nella quale si è mosso e sviluppato, in questi ultimi tempi, nei confronti di queste persone, il credito in Sicilia.

Personalmente ritengo che il mezzo, non dico più facile, ma meno difficile per ottenere questi risultati sia il seguente: la Commissione darà l'incarico al Prefetto, al Questore, al Comandante dell'Arma dei Carabinieri di mettersi a disposizione dei Ministeri delle finanze e del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia, al fine di fare questa indagine specifica, provincia per provincia, e di avere a un certo punto una relazione riassuntiva e globale, provincia per provincia.

In provincia di Palermo è già chiarito che non è possibile arrivare al « 2+2=4 », perché vi sono degli uomini particolarmente capaci che sfuggono. Bisogna, quindi, sapere quali uomini, in base alla voce pubblica, hanno la fama di mafiosi, qual è il loro comportamento sotto il profilo dell'arricchimento e come si sono comportati gli uffici. Occorre che gli Organi periferici siano a completa disposizione, onde poter stabilire quando queste persone hanno avuto uno sbalzo nella loro consistenza economica, per quale motivo, e se il fenomeno mafioso incida o meno in questo campo per quello che riguarda le grandi provincie.

Naturalmente a me, magistrato, il punto di partenza fa molta impressione, poiché bisogna ascoltare le voci, ma, del resto, è tradizione che le voci non si lascino cadere mai, anche perché, se si lasciassero cadere quando hanno una certa consistenza, si avrebbe una notevole responsabilità. Infat-

ti, la Guardia di finanza potrebbe dire: « Ma come, avevate sentito dire che costui faceva il contrabbando e l'avete lasciato andare? Avevate sentito che quest'altro faceva la tratta delle bianche e non ve ne siete preoccupati »? Le voci, pertanto, portano il dovere di un setaccio.

Mettendo in collegamento gli Organi periferici con gli Organi del Ministero e della Banca d'Italia, si potrebbe arrivare a fare il punto per ogni provincia.

Per concludere, vorrei dire che la Commissione, fin dal primo giorno della sua costituzione, si è basata sul principio — che a me pare sempre valido — di non partire mettendo sotto inchiesta l'universo, ma di cercare la collaborazione ovunque, poiché senza collaborazione non si arriva a destinazione. Abbiamo disturbato delle importanti Autorità, esclusivamente in applicazione del principio della collaborazione, poiché una Commissione di inchiesta che dovesse tirare le somme dalla non collaborazione, porterebbe a delle fratture che sarebbero veramente pesanti e non porterebbero a nessuna conclusione. Abbiamo chiesto la collaborazione dei Ministri, del Governatore della Banca d'Italia e di alti funzionari soltanto per questa ragione, che può portare a dei risultati migliori in tempo più breve, con assunzione di responsabilità da parte di tutti: questo penso che possa portare a dei risultati positivi.

MILITERNI. Dalle nostre indagini è risultato ormai chiaro che la nuova mafia si muove in modo particolare in determinati settori, ormai identificati; aree edificabili, edilizia, mercati generali, contrabbando. Sono tutti settori nei quali è necessaria la disponibilità dei mezzi finanziari. È anche risultato, in maniera inequivocabile, che la finalità dell'attività mafiosa consiste nell'arricchimento.

Vorrei permettermi di suggerire una traccia per le indagini, e la desumo da una vecchia inchiesta del 1876, che dedica alcune pagine al settore del credito e al modo nel quale fu condotta l'inchiesta sull'arco dei dirigenti. Tale inchiesta, dopo aver esaminato a'

cuni casi tipici, cerca di stabilire la maniera nella quale si muoveva, in quel tempo, il credito in Sicilia, puntualizzando i sistemi abnormi che venivano usati e che furono individuati attraverso la constatazione di alcuni casi particolari di una certa rilevanza.

Dopo aver fatto questa indagine particolare sui singoli casi, la Commissione chiese la collaborazione delle Autorità responsabili, per individuare le dimensioni di diversi fenomeni patologici: grossi crediti concessi con spensieratezza, lo sconto di cambiali di comodo e le operazioni che si svolgevano allegrementemente in un certo ciclo. Proponeva, tra l'altro, come rimedio, un riordinamento del personale. Ora, noi abbiamo un'anagrafe dei mafiosi e la Commissione può mettere quest'anagrafe a disposizione di chi crede. Pertanto, se potessimo condurre un primo tipo di indagini, per vedere quali di queste persone notoriamente mafiose hanno avuto sconto di cambiali di comodo o altre attività di questo genere, avremmo già degli elementi sufficienti.

COLOMBO. Vorrei dire, brevemente, qualche pensiero. Alla richiesta di collaborazione rispondo subito, come del resto è nostro dovere, in senso positivo, naturalmente, entro i limiti nei quali possiamo muoverci in determinati settori che presentano degli aspetti di particolare delicatezza, diversi, ovviamente, come sono diverse le domande che vengono fatte.

Non entro nel merito di quella che viene definita una specie di indagine su questi arricchimenti legati, in qualche modo, con l'attività mafiosa, poiché mi pare comprendere che si tratti di indagini che potrebbero essere svolte, sul piano amministrativo, con una raccolta di notizie, di informazioni, di prove — se queste vi sono —. L'Amministrazione dello Stato dovrebbe, comunque, svolgere tale attività, anche per altri motivi, e, in questo caso, potrebbe svolgere per il motivo specifico del quale si occupa la Commissione di inchiesta.

Indubbiamente, molto più delicata è la seconda domanda, riguardante la maniera nella quale si può manifestare la collaborazione tra la Commissione e le Autorità che

sono preposte all'esercizio del credito. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un limite che non posso che riconfermare, altrimenti farei venir meno uno dei capisaldi della gestione di questa attività: questo limite è il segreto bancario. È un punto sul quale dobbiamo essere molto precisi, onde sentire la responsabilità del limite stesso.

Noi abbiamo determinati poteri, che esercitiamo nell'ambito della nostra competenza; la Commissione, poi, ha i suoi poteri, che sono quelli propri dell'Autorità giudiziaria. Quindi, tutte le volte che lo ritiene opportuno, la Commissione può utilizzare i suoi poteri, al fine di entrare in possesso di atti e di informazioni necessari per esercitare la sua funzione. Vi sono delle forme attraverso le quali, anche normalmente, si esercita una certa collaborazione tra l'Autorità e la Banca d'Italia; tali forme penso possano essere riportate anche in questa sede.

Evidentemente, però, queste forme di collaborazione vanno chiaramente oggettivate; bisogna, cioè, che siano riportate a casi, a situazioni e a fatti, in modo che possano essere presentati alla Commissione degli argomenti esistenti presso uffici; senza di questo, realmente, non vedo come si possa realizzare questa forma di collaborazione. La conclusione, poi, si avrà quando la Commissione di inchiesta, in base a queste acquisizioni, potrà fare dei rilievi sul metodo di esercizio del credito, mettendoli poi a disposizione del Ministero e del Governatore della Banca d'Italia, per cercare di correggere o eliminare quelle disfunzioni che hanno portato alla realizzazione o al consolidamento di quest'attività mafiosa, che noi dobbiamo combattere.

A questa seconda parte evidentemente noi possiamo fin da ora dare la ragione della collaborazione. Il Governatore della Banca d'Italia, comunque, potrà dare dei chiarimenti nei confronti di queste forme di collaborazione già sperimentate.

CARLI. Vorrei informare la Commissione sulle procedure che si sono andate definendo nel corso del tempo sotto il profilo della collaborazione tra la Banca d'Italia e la Magistratura ordinaria, in occasione

di processi penali, in tutte le circostanze nelle quali si sia constatato che l'attività di aziende di credito abbia interferito nella materia oggetto di processo.

La Banca d'Italia ha considerato che l'articolo 10 della legge del 1936 debba interpretarsi in questo senso: i funzionari della Banca d'Italia, nella loro attività ispettiva, sono tenuti a non comunicare all'Autorità giudiziaria fatti i quali abbiano natura di reato, ma hanno l'obbligo di effettuarne comunicazione al Governatore della Banca.

Sotto questo profilo, la legge è lacunosa, in quanto non contiene alcuna disposizione circa il comportamento del Governatore della Banca. Abbiamo creduto di interpretare questa disposizione nel senso che essa non debba costituire un ostacolo all'esercizio dell'attività propria della Magistratura ordinaria, ma nello stesso tempo abbiamo inteso che questa disposizione debba intendersi intesa a proteggere gli interessi della raccolta del risparmio e del suo impiego. Possono esserci circostanze le quali successivamente possono o potranno essere oggetto di materia penale, che possono recare pregiudizio alla tutela di quegli interessi di ordine pubblico che la legge ha inteso affidare alla tutela della Banca d'Italia. Pertanto abbiamo creduto che in tutte le circostanze nelle quali nel corso dell'ispezione emergessero fatti aventi natura di reato, questi fossero recati a conoscenza della Magistratura, e non soltanto questi, ma anche tutti gli elementi connessi.

LI CAUSI. Tramite il Governatore?

CARLI. Su disposizione del Governatore.

I nostri direttori, i quali esercitano i poteri del Governatore in ambito territoriale, sono quelli i quali si recano presso il magistrato, al quale comunicano tutte le informazioni connesse col reato, su consenso del Governatore. Questa è la procedura che seguiamo.

Quindi, in presenza di un rapporto ispettivo su un'azienda di credito, non tutto il rapporto viene consegnato al magistrato, ma quelle sezioni del rapporto che hanno diret-

ta connessione. Questa è la procedura che noi abbiamo creduto di seguire. Altrimenti accadrebbe che l'inchiesta, nel caso nostro, si trasformerebbe in un'inchiesta sul Banco di Sicilia, sulla Cassa di risparmio, cioè assumerebbe una caratterizzazione diversa da quella che la legge ha inteso stabilire.

Conseguentemente, sulla base di queste esperienze, mi domando quale possa essere la collaborazione che possa essere data dalla Banca d'Italia.

Aggiungo che un altro problema che la Commissione dovrebbe aiutarci a risolvere è quello se i poteri che la legge attribuisce alla Banca d'Italia possono essere esercitati per scopi diversi da quelli per i quali sono stati conferiti. Cito un esempio: la Banca d'Italia non crede che questi poteri ad essa attribuiti nell'interesse pubblico possano essere esercitati, ad esempio, nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria. Cioè, noi non crediamo che i poteri di controllo della Banca d'Italia su aziende di credito possano essere esercitati per acquisire cognizioni necessarie agli effetti dell'accertamento di competenza dell'Amministrazione finanziaria. L'Amministrazione finanziaria dispone dei propri organi: la legge definisce i limiti con i quali questa può esercitare attività ispettiva, quindi ha il diritto e il dovere di esercitarla, ma entro quei limiti.

Noi non crediamo di potere esercitare i poteri, che la legge ci attribuisce, a quegli scopi; non lo crediamo non perché noi si creda di dover essere quell'i che ostacolano l'attività finanziaria, ma perché crediamo che la legge ci abbia attribuito dei poteri che tutelano l'interesse pubblico, e che in tanto si rivelano utili in quanto sono diretti esclusivamente a quello scopo.

Agli effetti di collaborare con la Commissione, credo che sia sufficiente constatare che esistono dell'e persone le quali si sono arricchite improvvisamente per concludere quindi che l'eventuale intervento di aziende di credito contiene degli elementi sospetti; perché sempre questi comportamenti sono i comportamenti nei quali si inserisce un elemento di malcostume. Cioè: il credito concesso ad elementi mafiosi si suppone essere concesso non per considerazioni obiettive,

ma subiettive, cioè si suppone che, se non vi fossero state certe condizioni subiettive, le condizioni obiettive non avrebbero comportato la concessione. Si porrà allora un problema estremamente delicato e cioè di stabilire una linea di demarcazione circa la correttezza o meno del comportamento di aziende di credito, ma questo sarà compito della Commissione di accertare.

Quando, ad esempio, si constataste che esiste una persona classificata come appartenente alla mafia, la quale abbia ottenuto l'aggiudicazione di appalti, in questo caso l'azienda di credito deve oppure no effettuare la concessione del credito? Quando questi nei confronti dell'azienda di credito si comporti come quello il quale alla scadenza effettua puntualmente il pagamento, deve considerarsi questa operazione come comprensiva o meno di quelle operazioni che sono state compiute sotto l'incitamento di considerazioni subiettive e non obiettive?

Viceversa, quando si verificasse che il pagamento non avviene alla scadenza ma si concedono proroghe, sorge il dubbio che questo accada perché ancora una volta il fatto in sé non è un fatto abnorme. In questo momento da ogni parte si ricevono rimproveri che sono diretti esattamente in senso contrario, cioè ci si rimprovera di essere troppo solleciti nel richiedere il rimborso dei crediti.

Io credo che, sulla base dell'esperienza acquisita, sulla base delle cose che ho ascoltato questa mattina, una procedura corretta, contenuta nei limiti dei poteri che la legge attribuisce alla Banca d'Italia, potrebbe essere quella che la Commissione comunicasse l'elenco delle persone che essa classifica come crede di classificare, che essa crede di comprendere nel novero di quelle persone alle quali si estendono i propri poteri di indagine, chiedendo all'a Banca d'Italia di comunicare le informazioni che attualmente sono in possesso della Banca medesima in relazione alle ispezioni che essa abbia effettuate.

Questo mi pare che ricondurrebbe la collaborazione tra la Banca d'Italia e la Commissione nei limiti nei quali essa avviene nei confronti de'la Magistratura ordi-

na. Poiché la Commissione esercita i poteri previsti dall'articolo 342 del Codice di procedura penale — ed è in quell'ambito che si è instaurata la prassi — mi sembra che la prassi possa essere estesa alla collaborazione con la Commissione, perché, nel caso in specie, la deimitazione della materia non è obiettiva, ma subiettiva.

Tutte le informazioni della Banca d'Italia concernenti quelle persone, sono informazioni che la Banca d'Italia potrebbe comunicare, indipendentemente dalla circostanza che quei crediti siano stati più o meno correttamente amministrati; potrebbe accadere che essi siano stati correttamente amministrati, deciderà la Commissione se sulla loro concessione abbiano, oppure no, influito degli elementi estranei al giudizio obiettivo che dovrebbe essere quello sulla base del quale i crediti stessi avrebbero potuto essere concessi.

Noi non possiamo esprimere un giudizio di carattere morale, la legge non ci consente di esprimerlo, ma dobbiamo decidere sulla base di quegli elementi obiettivi e subiettivi che ci convincono che il destinatario del credito impiega il credito stesso per gli scopi per i quali gli è concesso, specialmente nel caso di specie, quando trattasi di crediti ai quali si congiungono delle agevolazioni. Perché nel caso di specie si tratta di crediti che hanno specifiche agevolazioni; quindi, in quanto vi sono le agevolazioni, è aggravata la responsabilità degli amministratori, i quali dovrebbero verificare che la destinazione sia corretta. Sotto questo profilo si può impostare la situazione.

Viceversa, mi permetto di essere in dubbio sulla liceità della Banca d'Italia di consegnare alla Commissione l'interrezza del rapporto ispettivo, perché questo concerne una materia di altri rapporti esorbitanti.

Ancora per procedere lungo la strada della collaborazione, mi domando se potremmo attingere elementi di informazione quando la Commissione ci comunicasse nominativi in ordine ai quali attualmente non fossero disponibili notizie presso la Banca d'Italia. Siccome dobbiamo motivare a noi stessi il perché, chiedo al Ministro del tesoro se crede che possa essere legittimo questo « per-

ché »: poiché nei confronti di quei crediti insorge il dubbio che essi abbiano potuto essere stati concessi non correttamente agli effetti dei nostri poteri, noi possiamo disporre le indagini, che sono indagini che noi disponiamo nell'esercizio di un potere che è proprio, sulla base di una indicazione esterna?

La Banca d'Italia deve essere però molto attenta nel delimitare il proprio intervento nei limiti del potere che la legge gli ha attribuito, per gli scopi che la legge gli ha attribuito. Quindi, in questo caso si verifica una convergenza di scopi: un credito concesso ad una persona che lo abbia ottenuto per sollecitazioni di qualsiasi specie, e che obiettivamente non avrebbe dovuto essergli concesso, indubbiamente pregiudica, sotto questo profilo, la solidità patrimoniale dell'azienda concedente e quindi è sotto questo profilo che noi vi siamo interessati. Gli elementi che noi acquisiremo saranno invece esaminati dalla Commissione ad altri effetti.

Credo che questi siano i limiti della collaborazione.

COLOMBO. Alla domanda rivolta dal Governatore della Banca d'Italia risponderò affermativamente, nel senso che l'intervento che l'Organo ispettivo può fare deve essere solo nella direzione della buona amministrazione del credito: quindi, causale, garanzie, finalità e possibilità di restituzione. Questa è la sua possibilità di intervento: in questo senso, quindi, noi faremo l'accertamento e la Commissione vedrà poi essa quali conseguenze trarne.

SCALFARO. Tirando le somme, a me pare che il dottor Carli abbia precisato che, per quanto si riferisce alle ispezioni già fatte, per la Banca d'Italia, dal punto di vista procedurale, non sia sufficiente una lettera nostra, ma sia necessario un provvedimento firmato dal Presidente della Commissione con il quale si richieda ufficialmente, per quei poteri che sono riconosciuti per legge alla Commissione stessa, che le parti delle ispezioni che afferiscono al fenomeno della mafia vengano stralciate dal resto.

CARLI. Sono necessari anche i nominativi.

PRESIDENTE. A me pare di interpretare le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia nel senso che non sia necessario un provvedimento coercitivo. Comunque, ci regoleremo opportunamente.

CARLI. Sarebbe bene che la lettera avesse un'impostazione come quella delle Procure della Repubblica, e cioè: « Il Presidente della Commissione, nell'esercizio dei poteri derivantigli dalla legge istitutiva della Commissione stessa... ». È molto importante, poi, l'elenco dei nominativi: ricevuto l'elenco, la Banca comunicherà le informazioni in quanto presso i propri archivi esistano delle informazioni su quei nominativi. Una volta ricevuto, però, quell'elenco, essa si riterrà sollecitata ad intraprendere nuove indagini. Si tratterebbe, pertanto, di un'indicazione esterna che stimolerebbe un'indagine ulteriore.

SCALFARO. In secondo luogo, mi pare che il dottor Carli abbia precisato che la Banca d'Italia usa dei poteri che la legge le dà per le finalità determinate che la legge le attribuisce. Può darsi che, trovando la Banca su un certo nominativo una serie di rapporti avuti tra un istituto di credito e questa persona perfettamente in regola, la Commissione per altri fini debba dare un suo parere diverso. Può darsi, però, che la Banca trovi invece che anche ai fini delle indagini di sua competenza vi siano delle cose che non quadrano.

COLOMBO. In questo caso procede direttamente.

SCALFARO. Vi possono essere dei casi ineccepibili dal punto di vista dei regolamenti: noi poi giudicheremo ed il nostro sarà un giudizio di altra natura.

VALSECCHI. Mi pare che sia il caso, anzi mio dovere rispondere alle domande degli onorevoli Commissari.

Se non sbaglio, sono state puntualizzate

soprattutto in due le fonti di illeciti arricchimenti: una è il contrabbando e l'altra l'insieme delle speculazioni che si incentrano principalmente nell'edilizia. A questo proposito, devo ricordare che, quando l'arricchimento è dovuto al contrabbando, gli Uffici della finanza difficilmente vengono a saperlo: vorrei dire, anzi, che anche se sanno che l'arricchimento è dovuto a contrabbando, questo cade nel reato di contrabbando tipico e non si dà luogo ad una tassazione, ma ad un procedimento penale con l'eventuale sequestro e le relative conseguenze.

Per il contrabbando, quindi, il Ministero delle finanze procede attraverso gli organi di specifica competenza, la Guardia di finanza in primo luogo, e si regola man mano che riesce a trovare il fatto contrabbando agendo contro le persone in esso implicate nei modi che la legge prescrive.

Che poi non sempre sia facile venire a capo di tutta la materia di contrabbando è chiaro e questo vale non soltanto per la Sicilia, ma un pò da per tutto.

Nel caso in cui il fatto venga portato alla luce vi è un'azione immediata e drastica: molto più difficile è invece agire in tema di imposizione diretta, perché o il contribuente fa la denuncia dei redditi — ed in questo caso non mi pare che si possa sperare molto dalla sua iniziativa — o diversamente è l'Ufficio che prende le mosse. In questo caso le cose si complicano perché la residenza fiscale di un contribuente è spesso volte ben lontana dal luogo nel quale, invece, si verifica il fatto sul quale si presume che quel tale contribuente abbia determinato una base di ricchezza imponibile.

Pertanto, per quello che noi sappiamo, muoversi in questo campo in un ambiente come quello è estremamente difficile, poiché non si riescono a reperire in maniera chiara quegli elementi che servono all'Amministrazione fiscale per giustificare, secondo la nostra legge, una propria azione: elementi analitici, elementi cioè indicativi della specifica fonte di reddito attribuibile ad un singolo nome o a più nomi.

È stato detto che al Ministro delle finanze verranno trasmesse tutte quelle notizie

provenienti dai Prefetti, Questori, Carabinieri, ecc., atte ad identificare meglio una persona o più persone indiziate. È chiaro che noi possiamo agire soltanto in base a documenti e a manifestazioni concrete: non vi è dubbio, però, che ci serve l'indicazione anche delle voci, in quanto queste potrebbero iniziare un processo di indagine che probabilmente non si risolve soltanto nei riguardi delle persone specificatamente indicate, ma anche dalle persone ad esse collegate in rapporti molteplici, come ad esempio i prestanome, dei quali questa gente fa uso per riuscire ad occultare l'ammontare della propria ricchezza.

Sono anch'io del parere, perciò, che un'azione che possa concludersi positivamente da parte degli organi finanziari presupponga in primo luogo l'indicazione esatta dei nominativi che si vogliono perseguire; in secondo luogo, se possibile, l'indicazione delle persone, i nominativi delle persone comunque coinvolte, perché è chiaro che vi può essere un gioco di allargamento mafioso, ed in terzo luogo anche l'indicazione dei fenomeni nei quali le persone stesse sono implicate: ad esempio, Tizio è implicato in una speculazione edilizia che ha avuto luogo a Palermo, Caio è implicato in una speculazione al mercato ortofrutticolo e così via. Soltanto in base a questi elementi concreti, infatti, noi potremo stringere un pò i freni.

Ci interessa molto, inoltre, conoscere in-

sieme al nome degli indiziati anche il nome dei parenti, delle persone con le quali costoro hanno avuto a che fare, in quanto — com'è noto — l'azione fiscale procede a maglia ed è proprio dalla contestazione delle varie posizioni dell'uno e dell'altro che spesso si riesce ad individuare una certa responsabilità a carico di colui che è al centro della stessa azione di indagine.

Per quanto riguarda l'ambiente locale, posso dire che non avremmo niente in contrario a provvedere con elementi estranei nel limite del possibile: ci rendiamo conto, infatti che i nostri funzionari da molti anni esistenti in sito debbano essere confortati nella loro azione dall'intervento di elementi estranei particolarmente rigorosi.

PRESIDENTE. A conclusione del dibattito, torno a ringraziare il Ministro del tesoro, il Ministro delle finanze, il Sottosegretario di Stato Valsecchi, il Governatore della Banca d'Italia Carli e tutti gli intervenuti, fiducioso che questo inizio di collaborazione si svolgerà veramente fervido ed utile.

Tenendo conto di tutti i suggerimenti che sono venuti da parte di così alte e competenti personalità, forniremo alle Autorità ministeriali e agli Organi investigativi gli elementi che ci risulteranno, ben certi che avremo quella collaborazione che si auspica e che sarà veramente felice e proficua.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ONOREVOLE **GIUSEPPE D'ANGELO**,
PRESIDENTE DEL GOVERNO REGIONALE SICILIANO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Anzitutto credo di interpretare il pensiero della Commissione, esprimendo al presidente D'Angelo un vivo ringraziamento per la cortese sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito di venire qui a chiarire alcuni punti, che sono stati sintetizzati, in base agli accertamenti fatti dal secondo Gruppo di lavoro, nella lettera che gli ho inviato, al fine di preparare l'incontro di oggi (1).

Ciò premesso, chiedo al presidente D'Angelo di voler fornire chiarimenti sul primo punto dell'a lettera, che riguarda le indennità che i consiglieri provinciali si assegnavano. Sembra, secondo quanto ci fu riferito da una personalità che è stata da noi sentita, che nonostante la Commissione provinciale di controllo avesse respinto la delibera relativa a tali indennità, la delibera medesima sia entrata in esecuzione. Ci vuol dire, presidente D'Angelo, quel'o che a lei risulta al riguardo?

D'ANGELO. Signor Presidente, si tratta di una deliberazione adottata dal Consiglio provinciale di Palermo, tendente a forfettizzare sotto forma di indennità mensile le spettanze dei consiglieri provinciali per quanto attiene a indennità di presenza e a trasferte per il viaggio.

L'Amministrazione provinciale di Palermo ha giustificato la delibera asserendo che tale sistema comporta un'economia per la Provincia anziché uno sperpero. Peraltro, simili delibere sono state adottate, a quanto mi risulta, da tutte le Province italiane,

(1) La lettera cui fa riferimento il presidente Pafundi è stata pubblicata, nel contesto della relazione di minoranza a firma del deputato Giuseppe Nicolai, a pag. 112 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura. (N.d.r.)

con corrispettivi maggiori o minori di quelli adottati dall'Amministrazione provinciale di Palermo.

Posso citare come esempio Napoli, Roma, Bologna, Firenze, Vicenza (qualche giorno fa), Catania, Messina; credo anche in Calabria. Si tratta, evidentemente, di una deliberazione formalmente illegittima. La legge non prevede, infatti, corresponsione di questo tipo, prevede la corresponsione delle indennità di presenza e delle trasferte per le sedute delle Commissioni e del Consiglio provinciale, che, messe insieme, superano quella che è l'indennità corrisposta ai consiglieri provinciali di Palermo. La delibera formalmente è illegittima, ma nella sostanza si risolve in un'economia per l'Amministrazione provinciale.

Per quanto riguarda la procedura, ciò che a me risulta è rilevato dalla delibera della Commissione del Consiglio provinciale, che è stata adottata all'unanimità. La delibera è stata trasmessa alla Commissione provinciale di controllo, che, entro i termini fissati dalla legge, cioè venti giorni, non ha dichiarato la illegittimità della delibera, per cui essa è divenuta esecutiva, in mancanza di una pronuncia della Commissione provinciale di controllo, così come è prescritto dall'a legge.

PRESIDENTE. Risulta a lei che ci furono delle proposte e delle trattative di accomodamento? Questo spiegherebbe perché nei venti giorni stabiliti non ci fu nessuna pronuncia.

D'ANGELO. No, non mi risulta.

SPEZZANO. Il presidente D'Angelo ha detto che la delibera era illegittima dal

punto di vista formale, ma sostanzialmente poteva considerarsi utile per la Provincia; ed ha aggiunto che la delibera è diventata esecutiva non essendo stati presi dei provvedimenti nei termini stabiliti.

Ora, dagli atti in nostro possesso risulterebbe tutto il contrario. Risulta, cioè, che la Commissione di controllo non approvò la delibera, ma chiese delle delucidazioni, cioè disse al Consiglio provinciale: deducete su questi argomenti.

Risulterebbe inoltre (e uso il condizionale per adeguarmi alla cortesia del Presidente), che i chiarimenti vennero richiesti dall'onorevole Lima, in seguito ad una telefonata fatta dall'onorevole Gioia.

D'ANGELO. A chi vennero chiesti i chiarimenti? L'onorevole Lima a chi li chiese?

SPEZZANO. Si tratta di questo. Il Presidente della Commissione di controllo ha dichiarato di avere avuto una telefonata a nome dell'onorevole Gioia, ma di avervi trovato invece l'onorevole Lima, il quale lo avrebbe pregato di non bocciare la delibera, ma di limitarsi a chiedere dei chiarimenti. Chiesti i chiarimenti, non sarebbe stata data risposta.

Successivamente la delibera venne eseguita (in questo caso non uso più il condizionale). Abbiamo atti scritti, dai quali risulta che il presidente Di Blasi protestò, e, in seguito alla sua protesta, il Presidente dell'Amministrazione provinciale disse che erano stati autorizzati ad eseguire la delibera.

In seguito ad una nuova protesta (anche questo risulta da un documento a'legato agli atti) il Presidente dell'Amministrazione provinciale riconobbe, secondo una lettera che è allegata agli atti, di aver sbagliato e si recò in veste ufficiale a chiedere scusa al presidente Di Blasi. Tutto questo risulta da un regolare verbale, che è un atto pubblico.

D'ANGELO. Il verbale di cui è in possesso la Commissione non è stato inviato al Presidente della Regione. Al Presidente della Regione è stata inviata una lettera che

ho qui davanti, nella quale, al punto 1, è scritto: « Al fine di dare esecuzione a tale illegale deliberazione vi sarebbero state pressioni da parte dell'onorevole Gioia e del sindaco Lima e sarebbe stato tratto in inganno lo stesso presidente Di Blasi, al quale infine sarebbero state rivolte mille scuse ».

Ora, questo punto riguarda rapporti privati tra il Presidente della Commissione, Di Blasi, deputati, Segretari provinciali di partiti, Presidenti di amministrazioni provinciali, sui quali non ho nessuna possibilità di far luce, perché non ho il potere di indagare su rapporti privati tra persone, anche se sono pubblici amministratori.

Io devo qui affermare che la deliberazione è diventata esecutiva per decorrenza di termini. Né vale il fatto, senatore Spezzano, che il Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo abbia chiesto dei chiarimenti, perché i chiarimenti interrompono per legge il primo termine, ma, una volta dati, dalla data in cui sono stati forniti, decorre l'ultimo termine. Se così non fosse, qualsiasi delibera delle Amministrazioni locali, che non ricevesse risposta da parte delle Commissioni di controllo, non diverrebbe mai esecutiva.

SPEZZANO. L'onorevole D'Angelo, a mio modo di vedere, cade in un equivoco, perché non risulta che alla richiesta di chiarimenti sia stata data risposta. Il secondo termine di cui il presidente D'Angelo parla non ha mai potuto cominciare a decorrere, perché si è data esecuzione alla delibera senza dare risposta alle obiezioni che erano state sollevate.

Ora, noi non chiediamo al presidente D'Angelo di esprimere degli apprezzamenti su tutto ciò che può essere intervenuto in via privata. Noi parliamo di ciò che risulta da atti pubblici. Risulta a lei che sono stati chiesti dei chiarimenti da parte di Di Blasi? Le risulta che non è stato mai risposto? Le risulta che successivamente, non in via privata, ma in via ufficiale, vi fu una lettera di protesta perché si era data esecuzione alla delibera? Vi è una lettera di giustificazione, una revoca di questa giustificazione ed una « andata a Canossa » a chiedere scusa in ve-

ste ufficiale. Si tratta di fatti precisi ed io mi rivolgo al Presidente perché amabilmente voglia prendere il verbale della deposizione del presidente Di Blasi e leggere alle pagine 71, 69 e precedenti, dalle quali risultano questi fatti.

PRESIDENTE. Il presidente D'Angelo ha risposto che non ha avuto occasione di intervenire in merito a questi rapporti.

SPEZZANO. Ma questi rapporti il presidente D'Angelo li ha definiti « rapporti privati », signor Presidente! Io ammiro la sua abilità nell'aver omesso l'aggettivo « privati ». Ma questi non sono rapporti privati, sono rapporti pubblici! Poiché ci sono degli atti pubblici, noi desidereremmo sapere se il presidente D'Angelo è a conoscenza di questi atti pubblici.

D'ANGELO. Non ne sono a conoscenza, perché sono atti intersorsi (se ci sono) tra l'Amministrazione provinciale e il Presidente della Commissione di controllo. La Commissione può acquisire questi atti, li ha acquisiti. Io non li conosco. Vediamo quali sono queste lettere.

SPEZZANO. Sarebbe bene, per soddisfare la sua curiosità, leggere queste lettere, per vedere come si sono svolti i fatti. È bene che noi chiariamo, altrimenti il presidente D'Angelo tornerà a Palermo con dei dubbi.

D'ANGELO. È opportuno che io conosca queste cose, anche per quelle che sono le determinazioni di mia competenza.

MILITERNI. Non so se la mia domanda è ingenua.

Poc'anzi, senza alcuna contestazione, è stato affermato che il sistema di liquidazione forfettaria delle indennità esiste a Palermo come a Bologna, Firenze, Napoli, Roma, eccetera.

D'ANGELO. In molte province d'Italia.

VESTRI. Non è così.

MILITERNI. Poiché non siamo qui per fare un'inchiesta sulle Amministrazioni provinciali o su altre Amministrazioni, bensì per un'inchiesta sul fenomeno della mafia, io desidererei sapere dal presidente D'Angelo se, a suo giudizio, nell'irregolarità della procedura relativa alla liquidazione delle indennità si possano riscontrare interferenze mafiose.

PRESIDENTE. Questa domanda è assolutamente pertinente all'a nostra funzione.

D'ANGELO. Rimango fermo nel dichiarare che formalmente è illegittima e quindi mi avvarrò dei miei poteri per revocarla, naturalmente dopo aver sentito la Giunta e l'Organo collegiale di Governo. Tuttavia mi sembra ovvio che è molto difficile riscontrare in una delibera del genere rapporti mafiosi, in una delibera cioè adottata all'unanimità dal Consiglio provinciale e per la quale nel Consiglio provinciale, anche successivamente a questi fatti, non è stata sollevata alcuna obiezione.

Ora, come si può identificare un rapporto mafioso in un fatto del genere? Proprio non riesco a capirlo.

PRESIDENTE. Per completezza, diamo ora lettura dei documenti cui si accennava prima, affinché il presidente D'Angelo sappia esattamente i fatti.

ALESSI. Se mi è permesso, vorrei sottolineare un fatto: vorrei cioè sapere se quella decisione è stata presa all'unanimità, oppure se risulta promossa da qualche Gruppo politico. In definitiva vorrei sapere quale è stata la procedura seguita.

D'ANGELO. A me non risulta niente altro oltre quello che ho detto.

PRESIDENTE. Dò lettura di taluni brani del resoconto stenografico della deposizione resa dal presidente Di Blasi nella

seduta antimeridiana del 17 gennaio 1964, tenuta a Palermo:

« *PRESIDENTE*. In che epoca fu fatta questa deliberazione?

DI BLASI. Nel febbraio 1962.

Debbo dire questo: dopo che fu approvata questa deliberazione, ricevetti una telefonata dall'onorevole Gioia, il quale mi disse che voleva parlarmi.

Io ho avuto l'abitudine, tutte le volte che si tratta di persone di un certo riguardo politico, di non impegnarmi con un appuntamento, perché so bene che gli uomini politici hanno una quantità di cose da fare ed allora dissi: "Vengo io". Andai e trovai il sindaco Lima.

Io sono abituato a dire la verità, avvenga quello che avvenga, anche se deve essere contro di me, perché la cosa più umiliante è quella di essere scoperto in menzacio.

Trovai anche l'onorevole Lima. Restai, per la verità, perché dopo che si dà l'appuntamento ad una persona non se ne fa trovare un'altra!

Credevo che si trattasse del problema del piano regolatore. Dissi perciò all'onorevole Lima: "Oh, mi piace che c'è lei, perché evidentemente lei e l'onorevole Gioia vogliono parlare del piano regolatore".

"La ragione" disse allora l'onorevole Gioia "è per l'indennità forfettaria".

"L'indennità forfettaria è stata deliberata, ma non può essere accolta, perché l'ufficio di consigliere provinciale è gratuito; soltanto gli assessori hanno quella indennità che sappiamo".

"Ma guardi, si deve approvare!".

"Non si può approvare, non è possibile, a parte che costa parecchio: circa 30 milioni al mese; non è possibile!".

"Ma senta, dobbiamo a qualunque costo trovare...".

"Non è possibile".

"Senta" allora mi disse l'onorevole Gioia dopo una lunga discussione "mi fa una cortesia? Non la bocci".

"Come non la bocci?".

"Non la bocci".

"Anzitutto è la Commissione che deve agire, non sono io...".

"Non la bocci. Io le chiedo un favore, quello di domandare chiarimenti".

(Loro sanno che le deliberazioni possono essere soggette ad una richiesta di chiarimenti).

"Le assicuro e le prometto che non riceverà risposta e la richiesta di chiarimenti rimarrà così inevasa. Frattanto parlerò con l'onorevole D'Angelo perché trovi una soluzione legislativa al problema".

"E allora" dissi "lo dirò alla Commissione. Vediamo".

Dice: "Non avrà risposta, faccia una richiesta di chiarimenti".

E allora io ho fatto questa richiesta di chiarimenti. La leggo per non perdere tempo:

"Questa Commissione provinciale di controllo, avvalendosi, in ordine alla deliberazione in oggetto, del disposto dell'articolo 87, chiede:

a) poiché né il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, nel fissare le diarie e comunque le indennità da corrispondere ai componenti le Commissioni ivi indicate, prevede che a tale diaria o indennità possano sostituirsi indennità forfettarie in misura fissa mensile..." (c'è un principio di diritto amministrativo che io ho sempre applicato, cioè che non è consentita un'indennità forfettaria a carico degli Enti pubblici, perché un'indennità deve essere in rapporto a determinate prestazioni quantitativamente determinate; non può essere forfettaria; la parola forfettaria non esiste nell'ordinamento amministrativo, perché non si consente, non si può dare così. C'è soltanto una indennità forfettaria come indennità di funzione), "... né la legge 11 marzo 1958, che determina le indennità da corrispondere agli amministratori dei Comuni e delle Province, prevede un'indennità da corrispondere mensilmente anche ai consiglieri..." (i consiglieri non ne hanno diritto, soltanto gli assessori ne hanno diritto),

“... chiede che sia precisato in applicazione di quali provvedimenti legislativi la deliberazione in esame sia stata adottata...”.

Mandai questa richiesta; senonché dopo una decina di giorni seppi che l'indennità era stata pagata, nonostante l'impegno assunto!

E allora, in questo caso, mando a chiamare subito il Segretario generale: “Come mai è stata pagata?”.

Allora scrissi una lettera al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo:

“Codesto Consiglio provinciale, con deliberazione del 28 febbraio ultimo scorso, decise di attribuire ai propri consiglieri l'indennità forfettaria mensile di lire 60 mila; esaminata tale deliberazione da questa Commissione di controllo nella seduta del 22 marzo successivo, furono rivolte sollecitazioni perché non fossero rilevati vizi di legittimità, ma, non essendo ciò possibile, si stabilì di chiedere chiarimenti per dar modo a codesta Amministrazione di approfondire le ragioni che avevano determinato il provvedimento. E, in attuazione di tali accordi, furono chiesti nello stesso giorno 22 marzo nuovi elementi di giudizio.

Perveniva intanto due giorni dopo (24 marzo) la risposta ai chiarimenti, e seguì un colloquio tra me e l'Assessore del bilancio dottor Sturzo; poiché quella risposta non chiariva la deliberazione e, pertanto, non avrebbe potuto sottrarla all'annullamento, si stabilì di considerarla come non pervenuta”.

D'ANGELO. Si stabilì da parte di chi? Pare che il Presidente della Commissione di controllo dottor Di Blasi stabilì di considerare non pervenuta la risposta dell'Amministrazione provinciale di Palermo! Cominciamo allora a fare delle valutazioni!

PRESIDENTE. Questo lo potremo fare in seguito, ora continuiamo nella lettura:

« “Ciò, peraltro a tutti noto, successivamente fu da me confermato alla Signoria Vostra in un colloquio che si svolse nel mio ufficio.

E con viva sorpresa che nella seduta del

26 aprile decorso la Commissione ha appreso che il provvedimento ha avuto esecuzione.

Vorrà la Signoria Vostra farmi conoscere, con cortese urgenza, come ciò sia avvenuto, non essendo state fornite le spiegazioni da me richieste al segretario generale dottor Rivarola...” (Io chiamai il dottor Rivarola e gli dissi: “Come mai è finita così se si era rimasti d'accordo in altro modo?” ed egli mi rispose: “Ha ragione, sono un pugno di ragazzi”. Queste furono le sue parole testuali).

“...al corrente degli accordi che erano intervenuti, e che aveva promesso di farmi avere, dopo aver conferito con la Signoria Vostra”.

Ricevetti allora da parte del dottor Reina, Presidente della Giunta provinciale, questa lettera:

“Ill.mo Signor Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

Il contenuto della lettera n. 250/Ris del 2 maggio corrente anno, mi ha notevolmente sorpreso, in quanto mi ha fatto conoscere per la prima volta circostanze che la Signoria Vostra ritiene a tutti note.

Devo, al contrario, sottolineare che tutti coloro che hanno avuto occasione di parlare con la Signoria Vostra della deliberazione in oggetto hanno indistintamente riportato l'impressione che l'intendimento della Commissione di controllo fosse esattamente il contrario a quello che lei ora esprime. Ciò, peraltro, è confermato implicitamente dal fatto che codesta Commissione ha lasciato trascorrere, senza interromperli, i termini oltre i quali la legge considera la deliberazione tacitamente approvata.

Nessuna spiegazione, pertanto, è dovuta da parte di questa Amministrazione che ha applicato scrupolosamente le norme che regolano la validità degli atti amministrativi”.

Il dottor Reina mi diede dunque questa risposta, che in seguito si rimangiò dicendo di aver detto il falso, e ne mandò copia a tutti i membri della Commissione, accompagnandola con la seguente lettera:

“Ritengo opportuno rimmetterle copia della lettera da me inviata al signor Presidente della Commissione provinciale di controllo in risposta alla lettera di questi del 2 maggio.

Con l'occasione avverto la necessità di confermare anche a lei l'assoluta infondatezza delle affermazioni di Sua Eccellenza Di Blasi circa un presunto accordo di considerare non pervenuti i chiarimenti di questa Amministrazione".

Il dottor Reina mandò dunque a tutti i membri della Commissione la copia della lettera che mi aveva inviato dicendo che io avevo detto il falso.

Il dottor Reina ebbe il coraggio di dire che io avevo detto il falso!

Andai dall'onorevole Gioia e gli dissi: "Hanno pagato, lei ha mentito ed ha fatto pagare!". Lui mi rispose: "Ha ragione, ora parlerò, vedrò, eccetera". Ma erano scuse.

Allora mi venne a trovare il dottor Lima e mi disse: "Lei ha ragione, verremo a trovarla in ufficio e le chiederemo scusa di quanto è avvenuto".

Fu allora fatta una riunione in cui si precisò quanto segue:

"Il sottoscritto dottor Carlo Vinci, funzionario regionale e componente effettivo della Commissione provinciale di controllo di Palermo, dichiara quanto appresso: che il giorno 30 maggio 1962 verso le ore 17 nello studio del Presidente della Commissione di controllo di Palermo dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, sito in questa Via Libertà, n. 97, ed alla presenza del dottor Salvo Lima, Sindaco di Palermo, del dottor Michele Reina, Presidente della Giunta provinciale, interrogato dal Presidente dottor Ferdinando Umberto Di Blasi su taluni accordi presi per non considerare come pervenuta la lettera n. 17/0138 del 22 marzo 1962 inviata dalla Provincia alla Commissione provinciale di controllo in risposta a chiarimenti circa la deliberazione della Giunta provinciale del 28 febbraio 1962 riguardante l'indennità ai consiglieri, dopo di aver più volte dichiarato di non ricordare che vi fossero stati esattamente tali accordi e che la lettera di chiarimenti fosse stata lacerata in sua presenza dallo stesso Presidente della Commissione provinciale di controllo, ha, in ultimo, ammesso che: 'È vero che ho preso accordi con il Presidente della Commissione

provinciale di controllo dottor Ferdinando Umberto Di Blasi al fine di non considerare pervenuta la nota n. 17/0138 a mia firma in risposta ai chiarimenti formulati dalla Commissione provinciale di controllo per l'esame della deliberazione riguardante l'indennità ai consiglieri provinciali; è anche vero, ora che mi ricordo, che il Presidente, in mia presenza e col mio consenso ha lacerato in due la detta nota, conservandola quindi nel cassetto del suo tavolo aggiungendo di non poterla distruggere perché già registrata...' (Lacerai la lettera in due in sua presenza e con il suo consenso per dire che non era più in hoc mundo). 'È vero che nella stessa mattina, e non il giorno dopo, ritornai nello studio del Presidente con altre due bozze di risposta ai predetti chiarimenti, una delle quali avrebbe dovuto sostituire quella lacerata, e ricordo che il Presidente in tale occasione era atteso da altre persone nella Sala delle sedute; è vero che nessuna delle due bozze predette fu ritenuta soddisfacente e che, pertanto, di comune accordo si convenne di soprassedere, di non dar corso ai chiarimenti e quindi all'esecuzione della deliberazione. Firmato dottor Carlo Vinci".

Leggo ora uno stralcio di un'altra lettera inviata sempre dal dottor Carlo Vinci che si riferisce al dottor Reina:

"... ricordo benissimo che il dottor Reina nella riunione predetta precisò che, a prescindere dagli accordi che erano intervenuti tra lei e il dottor Sturzo, aveva ricevuto l'impressione, da un colloquio avuto con Vostra Eccellenza circa la deliberazione della Giunta provinciale di Palermo con cui veniva concessa una indennità ai consiglieri, che si sarebbe dovuto attendere e che, col tempo, la pratica sarebbe andata.

Lo stesso dottor Reina dichiarò, poi, che la lettera inviata ai singoli componenti della Commissione provinciale di controllo in data 3 maggio 1962 era stata scritta in buona fede, e di non aver avuto l'intenzione di offendere Vostra Eccellenza, anche perché l'aveva scritta tenendo presente la sua qualifica di Presidente della Giunta provinciale ed,

oltre tutto, ' il partito che ho dietro le spalle '.

Lo stesso dottor Reina si è dichiarato disposto ad inviare altra lettera chiaritiva. Firmato dottor Carlo Vinci" ».

PRESIDENTE. L'episodio termina con queste parole risultanti dal resoconto stenografico. Ora, avendo ascoltato quanto or ora letto, vorremmo sapere che cosa è in grado di dirci il presidente D'Angelo su tale episodio.

D'ANGELO. Onorevole Presidente, vengo a conoscenza dell'episodio in questo momento.

Desidero chiedere se la Commissione ritiene di dover valutare questi fatti qua' risultano dai testi e trarne le conclusioni conseguenti, oppure se ritiene che debba valutarli io e trarne a mia volta le conclusioni.

PRESIDENTE. La valutazione la faremo noi. Lei intanto può dire...

D'ANGELO. No, ho fatto questa domanda perché, in questo caso, ove la Commissione lo ritenga, chiederei che mi siano trasmessi gli atti, perché può darsi che fra quegli atti risultino estremi anche di reato e, quindi, io devo valutar'li per le conclusioni che debbo trarne.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli colleghi se hanno ulteriori domande da rivolgere al presidente D'Angelo su questo primo punto.

NICOSIA. Dalla discussione relativa a questo primo punto sarebbe opportuno sapere dal presidente D'Angelo — se lo ritiene opportuno naturalmente — quale è la prassi che si segue a proposito di queste delibere, e del loro controllo; se esiste una prassi oppure se ci sono al riguardo delle decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa; e, se il Presidente della Regione, nella sua competenza, possa essere investito della questione, in sostituzione del Consiglio di giustizia amministrativa.

D'ANGELO. Sì, a seguito di un ricorso straordinario.

NICOSIA. A seguito di un ricorso straordinario, lei può anche decidere. E allora le pongo queste tre domande: 1) se una delibera, dopo essere stata bocciata dalla Commissione provinciale di controllo, può essere riadottata dal Consiglio provinciale e se può essere resa esecutiva a seguito della semp'ice scadenza del termine di venti giorni, in mancanza di fatti nuovi; 2) se il presidente Di Blasi ha dato comunicazione della vicenda (e lei ha detto di no) alla Presidenza della Regione, perché è chiaro che il dottor Di Blasi doveva investire l'Organo superiore o l'Assessorato regionale agli Enti locali; 3) se c'è una nuova comunicazione data dal presidente Di Blasi secondo la quale (se non ricordo male, ma credo di ricordare bene) il presidente Di Blasi ha fatto addirittura un esposto alla Presidenza del Consiglio sulla questione che riguarda l'indennità forfettaria.

VESTRI. Mi sembra avesse avuto un certo peso, secondo la spiegazione data prima dal presidente D'Angelo, il fatto che vi era stato un invio dei cosiddetti chiarimenti, di cui si parla come di un fatto consensualmente da considerare non avvenuto.

Ora vorrei porre un'altra questione: se cioè è ammissibile che un eventuale invio di deduzioni, di controdeduzioni possa avvenire con una lettera firmata dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, quando la richiesta delle controdeduzioni riguarda un atto votato dal Consiglio provinciale; cioè può una lettera del Presidente costituire una delibera in termini e quindi conferire legittimità all'attuazione della delibera? Secondo me non potrebbe essere considerato così, ma comunque mi rimetto...

PRESIDENTE. Noi dobbiamo occuparci dei fatti più che de'le ipotesi.

D'ANGELO. Devo dire all'onorevole Nicosia che non si tratta di una prassi, ma di una legge: è la legge che regola il sistema

dei controlli in Sicilia come in Italia; in Sicilia in maniera diversa nella forma, ma nella sostanza identica. Quando un'Amministrazione locale adotta una delibera ha il dovere di pubblicarla nell'albo pretorio nel primo giorno non festivo. Entro otto giorni dalla pubblicazione ha il dovere di trasmetterla alla Commissione provinciale di controllo. La Commissione provinciale di controllo appone alla delibera il timbro di entrata. Da quel momento decorrono i termini stabiliti dalla legge concessi alla Commissione di controllo per l'esame della delibera. Se entro i termini la Commissione di controllo approva o annulla, la delibera è esecutiva oppure no; se tace, la delibera diviene di fatto esecutiva per decorrenza dei termini. Questa è la norma. Sulle decisioni della Commissione provinciale di controllo, l'Amministrazione interessata, l'Ente locale interessato, può fare ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa oppure ricorso straordinario al Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Mi pare che l'episodio sia stato esaminato in tutti i suoi aspetti.

D'ANGELO. Per il merito, il presidente Di Blasi avrebbe potuto avviare il procedimento di responsabilità amministrativa.

VESTRI. Onorevole D'Angelo, lei non ha risposto alla questione che io ho posto.

D'ANGELO. Sulla questione che lei ha posto, cioè della risposta alla Giunta, la Commissione provinciale di controllo ha sempre il dovere di replicare entro i termini all'Amministrazione interessata, cioè di non ritenere valide le controdeduzioni.

VESTRI. Non sono controdeduzioni.

D'ANGELO. Perché non sono controdeduzioni?

VESTRI. Perché, a mio avviso, sono viziate in quanto emesse da un Organo incompetente.

D'ANGELO. La Giunta può deliberare con i poteri del Consiglio.

VESTRI. Qui si parla di una lettera.

D'ANGELO. Non l'ho letta; se mi date gli atti la guarderò.

SPEZZANO. Il presidente D'Angelo ha prospettato a me l'opportunità di comunicargli gli atti relativi. Io credo che non possiamo farne a meno, senza che ciò possa significare che ci spogliamo dei nostri poteri. Noi andremo avanti per la nostra strada; il presidente D'Angelo andrà avanti per la sua strada.

PRESIDENTE. Le invieremo copia degli atti e questa è la collaborazione che ci unisce. Dopo di ciò potremmo passare al secondo punto, sempre con un « sarebbe ». Il « sarebbe », caro Spezzano, deriva da un fatto, diciamo così, di cortesia, e « sarebbe » perché fino a che non c'è la prova certa che il fatto è avvenuto si usa il condizionale.

SPEZZANO. Qui dovrei polemizzare con lei, ma non lo faccio perché il condizionale lei può usarlo quando si trova di fronte a delle ipotesi: ma quando lei parla di documenti, sul documento non bisogna usare il condizionale, è un fatto.

PRESIDENTE. ... che deve essere valutato...

SPEZZANO. Deve essere valutato. Ma il fatto esiste.

PRESIDENTE. Argomento chiuso. Rileggo il punto 2 della mia lettera al presidente D'Angelo: « Sarebbe stata stipulata dal Comune una convenzione con l'appaltatore Vassallo in difformità delle disposizioni del piano regolatore e con un procedimento quanto mai irregolare ed arbitrario. Risulterebbe, fra l'altro, dalla dichiarazione del presidente Di Blasi, che, chiusa la seduta nella quale la convenzione era stata annullata, il Vicepresidente, professor Virga,

avrebbe fatto riaprire la seduta ed avrebbe ottenuto l'approvazione della convenzione, compiendo così un atto di evidente gravità». « Di evidente gravità » ho scritto, mentre era stato scritto « un atto di mafia ». Ho creduto di togliere questa espressione, perché prima di affermare che è un atto di mafia voglio le prove.

CIPOLLA. Onorevole Presidente, voglio fare una mozione d'ordine. Tra le richieste che facciamo al presidente D'Angelo, abbiamo delle questioni che riguardano le Amministrazioni, come questa dell'Amministrazione provinciale e come quella dell'Amministrazione regionale; poi abbiamo una serie di punti che si collegano all'ultima parte del rapporto Bevivino. Forse si potrebbero esaminare a parte le questioni che sono estranee all'Amministrazione di Palermo e poi vedere globalmente tutte le questioni che riguardano il Comune di Palermo.

PRESIDENTE. Sono d'avviso sia meglio seguire l'ordine che ci siamo già dati.

D'ANGELO. Anche per questo gradirei conoscere le dichiarazioni che ha fatto il presidente Di Blasi, perché io possa intervenire nella condotta delle Commissioni provinciali di controllo che sono Organi di controllo e sono autonomi.

PRESIDENTE. Benissimo, allora la premessa è questa: leggiamo il resoconto stenografico.

D'ANGELO. Sarebbe opportuno che in proposito fosse udito il professor Virga, il quale è un professore universitario, fra l'altro.

PRESIDENTE. È una vecchia esigenza che noi abbiamo più volte affermato. È naturale che dovrà essere sentito.

Ma riprendiamo la lettura del resoconto stenografico della deposizione resa dal presidente Di Blasi:

« ... Come loro sanno, scrissi a Sua Eccel-

lenza Pafundi una lettera nella quale denunciavo le seguenti deliberazioni, illegalmente approvate dalla Commissione di controllo su proposta del professor Virga, accolte dai membri elettivi e dai funzionari regionali, dottor Bisagna e ragionier Ferrara: 1) deliberazione del Consiglio comunale 30 aprile 1962, n. 291, avente per oggetto convenzione con la ditta Vassallo, annullata dalla Commissione di controllo nella seduta del 20 luglio 1962, riprodotta illegalmente dalla Giunta il 18 settembre ed approvata; 2) deliberazione del Consiglio comunale 20 luglio 1962, n. 340, avente per oggetto la ricostruzione dell'edificio La Lomia, ad angolo della via Notarbartolo, annullata dalla Commissione di controllo il 10 agosto 1962, illegalmente riprodotta dalla Giunta il 18 settembre 1962 ed approvata.

Ora, gli onorevoli Commissari sanno che, quando il Consiglio comunale fa una deliberazione e questa viene annullata dalla Commissione di controllo, l'annullamento è definitivo: a sostegno di tale principio è intervenuta anche una decisione del Consiglio di giustizia amministrativa, la quale stabilisce appunto che le deliberazioni annullate non si possono più riprodurre. Inoltre, quando il Consiglio comunale emette una deliberazione e cade su di questa il provvedimento della Commissione di controllo, se il provvedimento della Commissione di controllo annulla la deliberazione, questa non può essere riproposta dalla Giunta, perché la Giunta è qualcosa di meno della Commissione. Si tratta di cose note, di elementi di diritto amministrativo!

Ora, il professor Virga fece il doppio gioco con me, come lo ha fatto con Cassina e con tanti altri!

Ecco, dunque, l'estratto della deliberazione relativa a Vassallo:

« Venuta all'esame la deliberazione riguardante l'edificio Vassallo, il Presidente ne propone l'annullamento. All'uopo rileva che la deliberazione del Consiglio comunale di Palermo 30 aprile 1962, con la quale la ditta Vassallo venne autorizzata alla costruzione di un complesso edilizio nella Via Empedocle Restivo è stata annullata da questa

Commissione di controllo nella seduta del 20 luglio ultimo scorso, ponendosi così in essere un provvedimento definitivo, relativamente al quale né l'Ente deliberante né questa Commissione possono più ritornare, per la precisa disposizione dell'articolo 88 dell'ordinamento 29 ottobre 1955, n. 6; che viceversa la Giunta municipale di Palermo, con la deliberazione 18 settembre decorso, oggi in esame, rinnova la deliberazione annullata, in violazione dell'articolo 88 sopra richiamato e dell'articolo 64, non avendo la Giunta municipale la facoltà di sostituirsi al Consiglio comunale allorché questo ha emesso i suoi provvedimenti di competenza.

Invita quindi la Commissione ad emettere la sua decisione, che, a proprio avviso, non può non essere di annullamento.

Il professor Virga osserva che la nuova deliberazione della Giunta va invece approvata.

Omissis

La Commissione, a voti unanimi, eccezione fatta del voto del Presidente, che insiste nel chiederne l'annullamento e del dottor Vinci, che precisa che trattasi di deliberazione analoga ad altra precedente annullata e della quale era relatore, aderisce alla proposta del professor Virga.

La deliberazione della Giunta municipale è pertanto approvata ».

PRESIDENTE. Vorremmo che spiegasse i motivi di questo atteggiamento così irregolare.

DI BLASI. C'è a Palermo una società. Io dico la verità, perché sono stato sempre contro la mafia, in maniera aperta. C'è una società che si chiama "Valigia" ed è formata da Vassallo, Lima e Gioia: chiunque glielo potrà confermare.

MILILLO. Tutte le altre deliberazioni irregolari della Giunta hanno avuto la stessa sorte? Sono state, cioè approvate dalla Commissione di controllo, malgrado il suo parere difforme?

DI BLASI. Sì, nonostante la mia volontà manifesta, sono tutte state approvate.

MILILLO. Tutte le deliberazioni, che lei ha menzionato, sono state approvate dalla Commissione di controllo con la stessa maggioranza, vale a dire, con tutti i voti favorevoli all'infuori del suo?

DI BLASI. Sì, è così. Dopo la lettera a Sua Eccellenza Pafundi, ho poi raccolto dei documenti pro veritate, a conferma di tale lettera. Tali documenti sono qui a disposizione.

La deliberazione dell'impresa Cassina, sulla quale debbo dire qualcosa, fu fatta dalla vecchia Commissione ».

SPEZZANO. Questo punto si riferisce a Cassina. Per quanto riguarda il caso Vassa'lo, la dichiarazione del presidente Di Blasi è saltuaria: infatti, mentre parla di Vassallo, parla anche di Cassina.

Io non mi permetto mai di rivolgere delle critiche all'onorevole Presidente, ma ritengo che sia il Presidente a dover formulare la domanda alla stregua degli atti. Se il Presidente intende leggere tutto, per lo meno avrebbe dovuto interlineare la parte che non si riferisce a Vassallo; altrimenti l'onorevole D'Angelo, pur essendo presidente della Regione ed uomo di valore, non sa più cosa prendere in considerazione.

Secondo me, la domanda dovrebbe essere formulata alla stregua degli atti, epurati di ciò che è superfluo, ed integrata da quanto ha detto il prefetto Bevivino, che poi è già a conoscenza del presidente D'Angelo.

Diversamente gli potrebbe sfuggire la parte principale che si riferisce a Vassallo. A noi interessa il caso Vassallo, abbiamo le delibere relative, per cui sarebbe necessario porre le seguenti domande: «Cosa sapete del caso Vassa'lo? Le convenzioni come sono avvenute? Come sono state approvate? Cosa ha scritto il prefetto Bevivino? È vero che un palazzo è stato dichiarato abitabile, eseguito in conformità del piano regolatore, mentre un pubblico ufficiale, il prefetto Bevivino, dichiara che da un sopralluogo è risultato tutto il contrario? Sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per falso

coloro che aveva dichiarato conforme al progetto quella costruzione? ».

Signor Presidente, lei è stato Procuratore generale e dovrebbe sapere come si fa!

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Spezzano e tutti i colleghi della Commissione: permettano, però, che io faccia come ritengo che si debba fare!

Ad ogni modo, in questo momento il presidente D'Angelo voleva sentire che cosa aveva detto il presidente Di Blasi nei riguardi del Vassallo.

SPEZZANO. Ma noi leggiamo la parte che si riferisce al Cassina!

PRESIDENTE. Arriveremo anche al Vassallo. La deposizione del presidente Di Blasi è stata piuttosto caotica, per cui non ritengo che sia il caso di introdurre anche un altro elemento, cioè il rapporto Bevivino.

Ognuno ha il suo sistema ed i suoi criteri. Cerchiamo di non fare troppa confusione. Noi manderemo una copia del resoconto in questione al presidente D'Angelo; però, per arrivare oggi a qualche concreto risultato io vorrei metterlo di fronte a quello che sul caso Vassallo disse il presidente Di Blasi. Procediamo con ordine: adesso troveremo e leggeremo anche la parte che si riferisce a Vassallo.

Il senatore Spezzano sa quali sono le pagine che contengono riferimenti a Vassallo?

SPEZZANO. Sono a sbalzi.

Se l'onorevole Presidente vuole mettere il presidente D'Angelo in condizioni di avere notizie più precise al riguardo, dal momento che la dichiarazione del dottor Di Blasi era una dichiarazione orale, mentre qui abbiamo un atto scritto, potrebbe leggere la relazione del presidente Bevivino da pagina 49 a pagina 53 compresa.

PRESIDENTE. Per il momento continueremo a leggere il resoconto stenografico della seduta del 17 gennaio, per ricordare quello che ha detto il presidente Di Blasi, poi lo completeremo con la relazione Be-

vivino: non dobbiamo sentire, infatti, il presidente Di Blasi per interposta persona.

Riprendo, quindi, a leggere dal resoconto stenografico:

« **DI BLASI.** Ecco un altro fatto più grave.

Per farvi vedere, onorevoli, come sono stato a fare il mio dovere, veramente senza esagerare...

Ho scritto in data 24 novembre 1962 questo rapporto. Se loro fanno qualche passeggiata e arrivano all'angolo di Via Notarbartolo, di Via Libertà, trovano un edificio addossato al Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia non ha fatto il suo dovere, perché doveva pretendere che si arretrasse, perché la distanza doveva essere di sei metri e non di 50 centimetri! Viceversa ha acconsentito che si fosse fatto! ».

Questa parte si riferisce al caso La Lomia.

SPEZZANO. Il caso La Lomia si riferisce anche a Vassallo, signor Presidente! Sono due le delibere. *(Interruzione).*

Si tratta della delibera n. 34 del 1962 annu'lata il 20 luglio 1962, riproposta non più al Consiglio comunale, ma alla Giunta il 18 settembre ed approvata.

Ci sono tutte le delibere da settembre.

PRESIDENTE. Sarà molto interessante leggerla.

SPEZZANO. Bisogna leggere la dichiarazione del presidente Di Blasi e non la delibera. Poi bisogna leggere la relazione Bevivino.

PRESIDENTE. Se non siamo turbati da preoccupazioni di altro genere, riusciremo a trovare il punto che ci interessa. Eccolo. Riprendo allora a leggere dal resoconto:

« **DI BLASI.** Citerò ora un altro episodio.

Questa è la copia fotostatica della con-

venzione tra il Comune di Palermo e il signor Vassallo Francesco per un terreno in Via Empedocle Restivo.

“La Commissione provinciale di controllo di Palermo:

si propone di trasmettere gli atti all'Ufficio del Genio civile onde accertare se i locali in deliberazione hanno le caratteristiche per la utilizzazione a mercato rionale. La delibera è stata approvata su proposta del professor Virga, essendo respinta la proposta di annullamento sostenuta dal Presidente”. La delibera è in data 29 settembre 1962 e questa ne è la copia fotostatica firmata da me. (allegato 17)

Sempre in relazione a questo episodio, il Segretario dottor Bevilacqua ha scritto quanto segue... ».

D'ANGELO. Su questo punto vorrei chiedere un chiarimento.

Nel resoconto è detto « ... è stata approvata su proposta del professor Virga, essendo stata respinta la proposta di annullamento del Presidente ». Nella richiesta che io ho avuto da parte dell'onorevole Commissione è detto, invece, che la convenzione era stata annullata e che il Vicepresidente, professor Virga, aveva fatto riaprire la seduta.

Ci riferiamo a questo stesso episodio? Una cosa è un pronunziamento di annullamento e poi una riapertura di seduta e, quindi, un riesame della pratica, ed altra cosa, invece, è una proposta di annullamento da parte del Presidente e una proposta di approvazione da parte di un componente della Commissione che a maggioranza viene accolta. Evidentemente sono due cose diverse. Desideravo sapere, pertanto, se si tratta dello stesso episodio: altrimenti non ci comprendiamo più!

PRESIDENTE. Non è la stessa cosa. Il senatore Spezzano, che conosce il caso tanto bene, trovi la parte che ci interessa e la legga!

SPEZZANO. La mia copia era tutta sottolineata e quindi l'avrei trovata facilmente. Mi dia un momento di tempo e glie'la trovo io!

PRESIDENTE. Il presidente Di Blasi disse che dopo il rigetto la seduta era stata riaperta.

D'ANGELO. Non capisco come è che il Vicepresidente abbia potuto riaprire la seduta: ecco perché suggerivo di sentire il professor Virga a questo proposito per sapere se è vero o meno.

PRESIDENTE. Precisiamo prima lo stato di fatto.

NICOSIA. Il quesito posto dal presidente D'Angelo è, a mio parere, molto giusto.

PRESIDENTE. È certissimo che il presidente Di Blasi ha dichiarato quanto sopra: lo ricordiamo tutti!

(Interruzione)

Mentre il senatore Spezzano cerca la testimonianza che c'interessa, potrei dar lettura delle dichiarazioni del prefetto Bevivino.

D'ANGELO. Le conosco già. Se il Presidente me lo consente, desidero dare alcune informazioni di ordine generale in ordine alle ispezioni del prefetto Bevivino.

Anzitutto, il prefetto Bevivino ha presentato la relazione in seguito al decreto di nomina del Presidente della Regione. La sua relazione è stata esaminata subito da parte della Presidenza, sotto un duplice aspetto: sotto l'aspetto amministrativo e sotto quello della responsabilità penale. Per quanto riguarda l'eventuale responsabilità penale, noi abbiamo accertato alcuni casi ed abbiamo denunciato i fatti all'Autorità giudiziaria, con una lettera, in data 7 marzo 1964, indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo, di cui mi permetto di darvi lettura:

« Con mio decreto 15 novembre 1963 n. 25719 ho disposto un'ispezione straordinaria presso il Comune di Palermo.

Dal'a relazione presentata al termine dei lavori si desumono, tra l'altro, taluni comportamenti e di privati e di appartenenti all'Amministrazione pubblica, nei quali potrebbero ravvisarsi delle ipotesi di reato.

In particolare viene riferito:

1) che l'Autorità comunale ebbe a rilasciare una licenza di costruzione all'a ditta Carpinteri e Vitale per l'edificio di via del Bersagliere sulla base di un progetto redatto dall'ingegner Gabriele Nicoletti che prevedeva un'occupazione di sottosuolo pubblico per un'estensione di metri quadrati 300 (trecento);

2) che l'Autorità comunale ebbe a rilasciare una licenza di costruzione alla ditta Italo Bazan per l'edificio prospiciente sulla piazza Politeama, in palese contrasto col piano regolatore adottato nel novembre 1959 e coperto dalle norme di salvaguardia;

3) che la licenza di costruzione per l'edificio situato in via Notarbartolo, angolo via Libertà, fu rilasciata, in data 23 febbraio 1961, all'a ditta La Lomia Vittorio ed altri, prima che intervenisse la delibera del Consiglio comunale, richiesta dall'articolo 19 lettera *h*) del regolamento edilizio integrativo, delibera adottata solo il 20 luglio 1962;

4) che la costruzione dell'edificio, situato in Via Sardegna angolo via Empedocle Restivo, venne iniziata dalla ditta Vassallo Francesco nell'aprile 1961, molto prima del ri'ascio della licenza, avvenuta il 18 ottobre 1962;

5) che, ad opera della stessa ditta Vassallo Francesco, sono stati costruiti, nell'edificio di via Quarto dei Mille, n. 9 corpi aggiunti non previsti nella licenza;

6) che, analogamente, corpi aggiunti, non previsti nella licenza rilasciata all'a ditta Vassallo Francesco, sono stati costruiti nell'edificio di Corso Calatafimi angolo via Porrazzi;

7) che il piano attico dell'edificio, costruito in via Lazio dalla ditta Moncada Girolamo, non era previsto nella relativa licenza;

8) che nell'edificio, sito in Corso Calatafimi angolo via Marinuzzi, sono stati costruiti dei corpi bassi non previsti nella licenza rilasciata alla ditta Natoli Anna in Cataliotti;

9) che nessuna delle trasgressioni sopra menzionate sarebbe stata denunciata dall'Autorità comunale al Magistrato penale;

10) che nei rapporti di ufficio, costituenti il presupposto per il rilascio dei certificati

di abitabilità, si attestava la conformità dei lavori eseguiti alla licenza di costruzione, mentre si è riscontrata l'esistenza di corpi abusivi e di altre difformità;

11) che in data 2 ottobre 1961 l'Autorità comunale ebbe a rilasciare il certificato di abitabilità per l'edificio, costruito dalla ditta Leoni Vincenzo — SCEP — in via Parisi angolo via XX Settembre, prima che i lavori fossero ultimati (venne chiesto infatti il rinnovo della licenza in data 13 ottobre 1961).

Poiché le fattispecie sopra accennate potrebbero configurare i reati previsti dagli articoli 323, 361 e 480 Codice penale nonché la contravvenzione di cui all'articolo 41 lettera *b*) della legge urbanistica, adempio il dovere di trasmettere alla S.V. illustrissima, in ottemperanza al disposto dell'articolo 2, comma secondo, Codice procedura penale gli estratti della relazione ispettiva che riguardano i casi richiamati ».

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto amministrativo, la Regione, com'è suo dovere, ha trasmesso la relazione all'Assessorato degli Enti locali, il quale, a sua volta, ha fatto dei rilievi e trasmesso le contestazioni al Comune. Il Comune di Palermo, l'altro ieri sera, ha fatto pervenire le sue controdeduzioni, che adesso saranno oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione regionale e dell'Assessorato degli Enti locali, nonché della Presidenza della Regione.

In seguito alla valutazione che sarà fatta delle controdeduzioni del Comune adotteremo i provvedimenti che, secondo la legge, potremo e dovremo adottare. Per quest'aspetto della questione, pertanto, vorrei pregare l'onorevole Presidente, cui intanto consegno copia delle controdeduzioni che il Comune ha fatto pervenire (1), di rinviare il dibattito ad altra seduta, in modo che io sia in condizioni, così come peraltro ho già comunicato alla stampa l'altro ieri, di poter, punto per punto, esprimere il mio parere e

(1) Le controdeduzioni del Comune di Palermo, consegnate alla Commissione dall'onorevole D'Angelo e raggruppate nel Doc. n. 214, verranno pubblicate nel volume —in corso di allestimento — che raccoglierà tutti i documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (N.d.r.).

comunicare le mie valutazioni, e quindi, anche i provvedimenti che avrò adottato.

SPEZZANO. Ho creduto di capire che il presidente D'Angelo ha comunicato gli atti all'Autorità giudiziaria con una lettera. Ora vorrei sapere dal Presidente se, per alcuni elementi di fatto, e cioè, per esempio, per quei due casi accertati dal prefetto Bevivino, di falsa dichiarazione di conformità al piano regionale dell'e costruzioni, si è limitato a trasmettere gli atti, o se li ha denunciati.

PRESIDENTE. No, li ha denunciati.

SPEZZANO. Sono ora in condizioni di indicare le pagine del resoconto stenografico che c'interessano. Esse sono le pagine da 98 a 102 del resoconto della seduta del 17 gennaio.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

SPEZZANO: «DI BLASI. Allora ho scritto questa lettera: "All'onorevole Assessore regionale per gli Enti locali, all'onorevole Presidente della Regione".

Sappiano che di qualunque cosa, appena conosciuta una irregolarità, io immediatamente ho detto: "provvedete che non è possibile continuare così!". Ma in tutt'altre faccende affaccendati, giustamente o ingiustamente, io non censuro, io ho predicato al deserto!

"Debbo con mio profondo rincrescimento intrattenere la Signoria Vostra onorevole su quanto ieri si è verificato in questa Commissione di controllo ad opera del professor Virga ed in relazione alla deliberazione del Consiglio comunale di Palermo, che, in data 20 luglio 1962, aveva approvato il progetto di ricostruzione di un edificio ad angolo tra la via Libertà e la via Notarbartolo, in violazione delle norme regolatrici delle distanze tra zone contigue, e senza che per la ricostruzione fosse stata concessa la prescritta licenza.

Per tali motivi, la deliberazione consiliare, su mia relazione, era stata riconosciuta illegittima da questa Commissione di controllo nella seduta del 10 agosto (allegato 1), ma, riprodotta dalla Giunta municipale il 12 set-

tembre, la stessa Commissione che aveva pronunciato l'annullamento, senza attendere ai miei rilievi di illegittimità, accoglieva a maggioranza, il 5 ottobre, la proposta del professor Virga, di chiedere chiarimenti che, redatti dallo stesso proponente, vennero limitati alla questione delle distanze, e non a quella della inesistenza della licenza di ricostruzione..." (La questione della distanza è tutt'altra cosa da quella della licenza, perché sono le distanze del Codice civile che prevalgono sul piano regolatore), "...che era stato autonomo motivo di annullamento della deliberazione consigliare del 20 luglio 1962 (cfr. estratto del verbale del 5 ottobre, all. 2).

I chiarimenti richiesti formarono oggetto della deliberazione del 19 ottobre, che fu dichiarata legittimamente adottata nella seduta del 9 novembre (confronta allegato 3) e di ciò fu data comunicazione il 17 novembre al Comune (allegato 4); ma con foglio a parte ritenni doveroso informare che essendo stata limitata la richiesta di chiarimenti alla questione delle distanze del nuovo edificio dalla contigua zona vincolata a verde privato, a tale questione andava riferita la dichiarazione di legittimità, e non a quella della inesistenza di licenza di costruzione, la quale costituiva motivo a se stante dell'annullamento della deliberazione adottata dal Consiglio comunale il 20 luglio 1962 (allegato 5) ».

D'ANGELO. Chi aveva fatto la richiesta di chiarimenti?

SPEZZANO. Si è annullata la deliberazione, poi si sono richiesti dei chiarimenti. C'erano due motivi di annullamento, uno per la distanza, uno per la mancanza di licenza. I chiarimenti vennero richiesti semplicemente.

D'ANGELO. Ma da chi?

SPEZZANO. Da Virga.

D'ANGELO. No, non da Virga. La domanda di chiarimenti è firmata dal Presidente della Commissione di controllo.

SPEZZANO. Mi consenta, presidente D'Angelo, quello che io leggo non è una dichiarazione di Di Blasi, ma un documento esibito dal Di Blasi stesso.

PRESIDENTE. Ma il presidente D'Angelo vuol sapere perché l'aveva firmato il Virga.

SPEZZANO. Adesso vediamo:

« In tal modo ritenni di adempiere al mio dovere di provvedere all'esecuzione delle deliberazioni (articolo 38 numero 3 dell'ordinamento amministrativo per gli Enti locali).

Nella seduta di ieri, dopo esaurito l'ordine del giorno e dichiarata sciolta la seduta, comunicando ai componenti che la prossima adunanza sarebbe stata venerdì 30 novembre, mi allontanai, non senza dare al Virga le informazioni che egli mi chiedeva in merito alla trasmissione fatta al Comune della deliberazione adottata il 19 ottobre sulla ricostruzione dell'edificio La Lomia (confronta estratto del verbale: allegato 6), ma con la più viva sorpresa il segretario della Commissione, al mio ritorno in ufficio, mi informò del comportamento del Virga, risultante dall'allegato n. 7, e del quale era stato costretto a prendere nota. In effetti, dopo che mi ero allontanato, sciolta, come ho detto, la seduta, il Virga volle riapirla, dichiarando di assumere la presidenza, con un abuso di potere che io mi astengo dal qualificare...! ».

Una cosa enorme, una cosa mai sentita!

Eco qui l'attestato che, in data 6 dicembre 1962, ha redatto il dottor Carlo Vinci.

'Dietro richiesta della Signoria Vostra dichiaro per la verità quanto segue.

Ricordo che nella seduta del 23 novembre decorso, presieduta da lei, esaurito l'ordine del giorno, lei dichiarava sciolta la seduta, si alzò e allontanandosi dall'aula disse testualmente "ci vedremo venerdì prossimo", e, ciò dicendo, fece con le mani un gesto di saluto. Quindi, entrato nell'attigua stanza, che è il suo Gabinetto, chiuse dall'interno la porta a chiave'.

Tutto questo, loro vedono, dimostra un fatto enorme, una cosa che non si può am-

mettere. Io domanderei a qualsiasi Presidente di una Commissione di controllo se lo avrebbe sopportato! Il fatto è che per la ricostruzione dell'edificio di cui si tratta, colui che costruisce è il Vassallo e poi colui che è interessato è il dottor Lima, il sindaco! Questo è quanto...

PRESIDENTE. Ella non pensò, Presidente Di Blasi, che ciò che aveva fatto la Commissione costituisse un reato?

DI BLASI. Io mi posi tale quesito, ma non si trattava di un reato bensì di abuso di potere.

Ma ci sono altri reati che vogliono denunciare al Procuratore della Repubblica ».

PRESIDENTE. Quel fatto non lo denunciò nessuno?

VESTRI. Signor Presidente, credo che su questo fatto si debba chiedere un chiarimento all'onorevole D'Angelo. Quello che il senatore Spezzano ha letto è il testo di una lettera, che ci diede il presidente Di Blasi, di una lettera depositata agli atti e che era diretta all'Assessorato regionale agli enti locali e al Presidente della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Risulta che ci fu questa lettera?

D'ANGELO. Io non ricordo, signor Presidente, posso vedere. Comunque io non ho i poteri di interferire all'interno della Commissione di controllo di Palermo. Il presidente Di Blasi una volta mi manifestò alcune apprensioni circa la condotta di funzionari, anche componenti della Commissione provinciale di controllo. E poiché questo è l'unico settore nel quale è consentita una interferenza indiretta del Presidente della Regione, io ho trasferito immediatamente da Palermo i tre funzionari della Regione, componenti della Commissione di controllo. Per quanto riguarda gli altri, io non ho poteri di sostituirli, perché sono nominati per quattro anni. E una magistratura di controllo che è autonoma nei suoi giudicati.

Ho trasferito — dicevo — i tre funzionari

della Regione: il dottor Bisagna, il dottor Vinci, e il dottor Ferrara.

PRESIDENTE. Che funzioni avevano questi funzionari?

D'ANGELO. Erano componenti della Commissione provinciale di controllo. Li ho trasferiti tutti e tre in tre diverse province dell'Isola, appena il presidente Di Blasi mi ha informato di queste cose.

Io non potevo sostituire nessuno, tranne alla scadenza, come ho fatto.

PRESIDENTE. Ci fornirà poi elementi, per farci sapere se questo provvedimento fu successivo proprio a questo fatto.

D'ANGELO. Io adesso non ricordo la data, ma potrò dirgliela successivamente.

ASSENATO. Sarà opportuno che il presidente D'Angelo ci faccia pervenire questi provvedimenti di trasferimento.

NICOSIA. Il Presidente della Regione, onorevole D'Angelo, ha detto che sono stati sostituiti alla scadenza i componenti della Commissione provinciale di controllo. Ci risulta, a Palermo, che alla scadenza non tutta la Commissione è stata rinnovata, ma c'è stato un ritardo di ben dodici mesi, quasi un anno e mezzo!

D'ANGELO. Non un anno e mezzo!

NICOSIA. Sì, signor Presidente, c'è stato tra l'altro anche un esposto presentato da un Consigliere provinciale.

D'ANGELO. Ma il fatto che è la Commissione provinciale di controllo è stata sostituita, adesso!

NICOSIA. Sostituita con molto ritardo! Perché questo ritardo?

D'ANGELO. Questo è un fatto che riguarda i poteri discrezionali del Governo, se lei mi consente!

PRESIDENTE. Siamo fuori dell'ordine del giorno!

NICOSIA. No, non siamo fuori, perché si tratta della Commissione provinciale di controllo.

Dice l'onorevole D'Angelo: « è nei poteri discrezionali della Giunta ».

C'è una legge che impone un certo termine, che mi pare dia anche al Presidente della Regione la possibilità, entro un mese dalla scadenza, di rinnovarla.

Non in tutto si è proceduto, da parte del Governo regionale, secondo legge. Perciò il Presidente della Regione ci può dire i motivi del ritardo e cioè se vi sono stati motivi politici, motivi di equilibrio tra partiti, che hanno ritardato la nomina della Commissione provinciale di controllo, tenendo presente che la Commissione provinciale di controllo di Pa'ermo è stata l'unica in Sicilia che non è stata rinnovata nel tempo richiesto dalla legge?

PRESIDENTE. Il presidente D'Angelo risponderà quello che crederà.

D'ANGELO. All'onorevole Nicosia desidero dire solo una cosa e cioè che noi siamo passati da un regime eccezionale, nella nomina dei componenti della Commissione provinciale di controllo, ad un regime normale. Cioè mentre i componenti della Commissione provinciale di controllo erano nominati dal Presidente della Regione, scelti da lui, nelle more della costituzione dei Consigli provinciali, che — come lei sa — in Sicilia sono stati eletti appena due anni fa, con la elezione dei Consigli provinciali una parte dei componenti della Commissione provinciale di controllo (tranne il Presidente) viene eletto dai consiglieri provinciali. Quindi, a seconda dei tempi nei quali i vari Consigli provinciali sono andati eleggendo i componenti di loro competenza, si sono rinnovate le Commissioni provinciali di controllo.

NICOSIA. Questo atto è stato compiuto nell'ottobre del 1962, mentre il Governo

regionale non ha proceduto alla sostituzione dei componenti della Commissione provinciale di controllo.

D'ANGELO. Noi possiamo avere anche delle ragioni per ritardare.

PRESIDENTE. L'occasione mi impone di dire che noi dobbiamo attenerci all'ordine del giorno, altrimenti non finiremo mai.

NICOSIA. Signor Presidente, è una questione che riguarda il grado di funzionalità degli Organi di controllo in Sicilia. La volevamo conoscere.

Ora l'onorevole D'Angelo ha dato un chiarimento che potremo valutare. Sappiamo adesso che c'era una carenza anche dell'Organo regionale!

PRESIDENTE. Questi sono apprezzamenti.

Ora possiamo passare alla convenzione Cassina?

SPEZZANO. No, signor Presidente, vorrei fare ancora una domanda sulla questione Vassallo. Sempre sul secondo punto.

Il presidente D'Angelo ha comunicato g'i atti all'Autorità giudiziaria perché, qualora vi trovi gli elementi di reato, proceda. Ma dal punto di vista amministrativo, nei riguardi di quegli impiegati che hanno partecipato alla redazione di quell'atto che dichiara conforme ai progetti quelle costruzioni, sono stati presi dei provvedimenti? Sono stati sospesi? Quali provvedimenti cautelativi sono stati presi, in via provvisoria, dal punto di vista amministrativo?

D'ANGELO. Nessuno, perché, anzitutto, questi non sono provvedimenti che devo adottare io. In primo luogo io ho trasmesso all'Autorità giudiziaria tutte le notizie che a mio giudizio potevano adombrare l'ipotesi di reato. L'Autorità giudiziaria si deve pronunciare su queste cose. Non è che basti il mio sospetto di reato perché possa adottare dei provvedimenti!

Per quanto riguarda gli aspetti amministrativi ho detto e ho pregato il Presidente della Commissione di volere rinviare il dibattito ad una data ulteriore, in modo che sia consentito a me di poterli valutare, congiuntamente alla relazione Bevivino, e, quindi, comunicare anche alla Commissione le decisioni definitive e quindi la valutazione, anche definitiva, che dei fatti presenta la Regione.

PRESIDENTE. Questo è un primo assaggio.

ASSENATO. Il Presidente ha dichiarato che vi sono due aspetti: l'aspetto amministrativo, che riguarda cioè la validità e legittimità dell'atto amministrativo; e poi l'aspetto penale.

Egli ci ha riferito su questi due aspetti. Il senatore Spezzano ha posto, però, una domanda diversa che riguarda il terzo aspetto della questione: ossia, mentre lei ha proceduto diligentemente — e gliene diamo atto — a trasmettere le informazioni per quello che riguardava la responsabilità penale, nei confronti di quei dipendenti che indubbiamente, a prescindere dalla responsabilità penale, sono incorsi in irregolarità, dando causa ad alcuni inconvenienti, ha preso del'e iniziative?

D'ANGELO. Ed io ho risposto affermando che non si tratta di dipendenti della Regione, ma di dipendenti del Comune.

Adesso dobbiamo vedere se, attraverso le controdeduzioni del Comune, queste responsabilità amministrative — lasciamo da parte la questione penale — dei funzionari ci sono oppure no!

ASSENATO. Va bene.

Un'altra domanda: il Presidente aveva dichiarato prima, almeno aveva detto, di essere convinto, a proposito di quelle delibere, che si era trattato di una delibera che sarebbe sorta così, con una proposta di annullamento da parte del Presidente o una controproposta del Vicepresidente. Si tratta invece di due casi, ossia di una seduta

sciolta, terminata e poi illegalmente ripresa. Non aveva avuto notizia di questo annullamento?

D'ANGELO. Si fa riferimento ad una lettera. Adesso devo guardare.

CIPOLLA. È la lettera del 24 novembre 1962.

D'ANGELO. Ho già preso appunto. Devo controllare!

CIPOLLA. Ho qui copia della lettera.

ASSENATO. Vorremmo pregarla, quando tornerà, di ricercare quel documento e di farci sapere che sorte abbia avuto.

PRESIDENTE. Rimandiamo l'approfondimento della questione ad un secondo tempo.

CIPOLLA. Una questione che vo'evoporre è stata già sollevata dall'onorevole Assennato: qui noi abbiamo la copia della lettera inviata dal Presidente della Regione in data 24 novembre 1962; quindi il Presidente della Regione ha conosciuto questa cosa molto prima dell'Commissione.

L'altra domanda che volevo porre era la seguente: lei ha trasmesso all'Autorità giudiziaria soltanto la lettera che ci ha letto?

D'ANGELO. All'ultimo comma della lettera che cosa è scritto? È scritto che ho mandato tutti gli estratti della relazione Bevivino relativi ai punti per i quali ho rilevato estremi di reato.

CIPOLLA. Ci sono due relazioni che noi abbiamo: una è l'intera relazione Bevivino; l'altra è la relazione del Prefetto, di un Viceprefetto e di un Vicequestore, sulla Camera di commercio.

Perché g'i aspetti che possono formare oggetto di iniziativa da parte dell'Autorità giudiziaria lei li ha limitati soltanto ad alcuni casi — diciamo così — di illeciti in

materia di licenza di costruzione? Perché nell'elenco ci sono questi casi soltanto?

D'ANGELO. Denunzia tutti i tipi di reato che sono adombrati nella relazione Bevivino.

Pera'tro la relazione Bevivino è stata pubblicata — lei lo sa — dalla stampa ed è stata depositata all'Assemblea; quindi l'Autorità giudiziaria la può acquisire indirettamente.

CIPOLLA. Lei per la verità limita la denuncia, perché dice: « La Regione ritiene che la irregolarità, dal punto di vista penale, sia soltanto in questi casi... ».

Invece c'è tutta l'attività della Commissione edilizia del Comune di Palermo, il ritardo di altri Comuni, il rinvio del rinnovo della Commissione, tutta la parte relativa all'albo dei costruttori per conto terzi con iscrizioni di personaggi che non hanno alcun diritto di essere iscritti nell'albo, che del resto non ha nessun motivo di esistere; inoltre, c'è tutta la parte che riguarda le licenze di commercio che è contenuta nell'altro rapporto, cioè che riguarda tutta la parte degli atti notori, dei certificati di buona condotta; ci sono anche fatti rispetto a cui — a mio avviso — sono più evidenti sia le responsabilità penali sia le influenze di tipo mafioso, e cioè i fatti di uffici periferici del Comune che hanno rilasciato certificati a pregiudicati, ai quali erano stati già rifiutati dagli uffici centrali. Secondo questa prassi non conforme alle leggi sono state concesse delle licenze. Vi è una lettera molto interessante in cui si dice: questi tre (Russo ed altri due) hanno il certificato, per questi altri quattro (Ponente, eccetera), che pure avevano avuto il certificato di buona condotta, non si ritiene di poter procedere, perché risultano estinti. Erano stati uccisi.

Ora, io mi domando se non ci sia un'influenza mafiosa, se non ci sia materia penale in questi favoreggiamenti nei confronti di pregiudicati, protagonisti della lotta tra le cosche palermitane. Io ho notato che voi vi siete limitati a denunciare una parte di questi casi.

D'ANGELO. In verità, credevo di aver compiuto un atto di diligenza.

CIPOLLA. L'atto di diligenza noi l'apprezziamo, presidente D'Angelo. Io desidero però fare un discorso generale sui rapporti tra mafia e Amministrazione. Noi non ci stiamo occupando della legge di riforma dell'Amministrazione in Sicilia, né dei rapporti tra questa legge e quella regionale. Noi ci stiamo occupando del fenomeno della mafia a Palermo.

A tale proposito vorrei chiedere al presidente D'Angelo (perché, in base allo Statuto, che abbiamo tante volte rivendicato insieme, egli è anche responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia), una valutazione del Governo regionale sulla situazione palermitana e sulle connessioni che ha con gli Enti locali e con gli altri enti palermitani questa esplosione violenta dell'«onorata società».

PRESIDENTE. Finalmente si è entrati in argomento. Vorremmo sentire il pensiero del presidente D'Angelo.

CAROLI. Vorrei fare un'osservazione prima che il presidente D'Angelo risponda.

L'onorevole D'Angelo ha notato delle irregolarità e degli illeciti nel comportamento dell'amministrazione degli Enti locali, illegalità e illeciti che ha in parte denunciato o segnalato, quando ha ritenuto che vi fossero reati. Ma egli ha un suo parere in merito? Ha il sospetto che si tratti di manifestazioni che hanno radice nel fenomeno della mafia? So la difficoltà di una risposta: lo stesso presidente D'Angelo lo ha premesso.

Comunque, noi vorremmo ora una sua impressione, che magari in un secondo momento potrà essere sviluppata, precisata e circostanziata.

Vorrei fare ora un'osservazione, che non riguarda la domanda. Il senatore Spezzano ha letto una dichiarazione circa gli avvenimenti di quella seduta che fu chiusa e riaperta. Ora, io domando: c'è un verbale di quella seduta? Se c'è un verbale, da esso dovrebbe risultare la chiusura e la riapertura. Se il verbale non c'è, è inutile chie-

dere precisazioni o altro sullo svolgimento di quella seduta. Chiediamo semmai il verbale della Commissione di controllo, in modo da avere notizie precise.

D'ANGELO. Signor Presidente, io sono stato convocato qua per rispondere a dei precisi quesiti che mi venissero posti. Peraltro, io ero già stato sentito a Palermo, anche lì su particolari questioni e senza essere stato neanche preavvertito.

Ora, io la pregherei di pormi dei quesiti molto precisi, anche di carattere generale. Io ho fatto delle dichiarazioni molto chiare nella mia Assemblea, dichiarazioni che potrei anche trasmettere alla Commissione Antimafia. Ai giudizi e alle valutazioni date in quella sede non saprei cosa aggiungere.

Per incidens debbo fare osservare al senatore Cipolla che, se è vero che il Presidente della Regione ha la responsabilità dell'ordine pubblico, non bisogna però confondere l'ordine pubblico con i poteri di polizia giudiziaria. L'ordine pubblico, quando è turbato, richiede l'impiego della Polizia, non le indagini di polizia, che sono una cosa diversa e che esulano completamente dalle competenze del Presidente della Regione.

Qui dobbiamo essere chiari: se a me richiedono notizie di fatti accaduti in Sicilia, io rispondo molto semplicemente: chiediamo ciò ai Questori dell'Isola, ai Procuratori generali dell'Isola, perché a loro compete di acquisire questo tipo di notizie e di informazioni. Io non sono nella condizione di giudicare nessun cittadino siciliano, lo dico con molta franchezza, anche se dolorosamente colpito dai fatti e dal clima sociale che ancora permane in qualche città della Sicilia. Non sono nelle condizioni — ripeto, e lo dico realmente — di rispondere su nessuno dei cittadini siciliani, anche quelli che sono ufficialmente incriminati di fatti mafiosi o di altri delitti da parte della Magistratura. Io mi rimetto al giudizio degli Organi competenti a giudicare e a definire questo tipo di fenomeni e questo tipo di persone. Non mi si chiedano cose sulle quali non ho competenza ad indagare e conseguentemente

neanche a rispondere. Se mi si chiede un giudizio politico, è un altro discorso.

PRESIDENTE. Se permette, vorrei precisare: noi chiediamo una sua opinione sugli episodi relativi a quella deliberazione che è stata eseguita.

D'ANGELO. Io ho detto, onorevole Presidente, che su questi punti, uno per uno, parola per parola, risponderò e voglio deporre alla Commissione, non appena avrò valutato le risposte del Comune di Palermo. La stessa cosa farò all'Assemblea regionale, con molta precisione.

PRESIDENTE. D'accordo. Allora, andiamo avanti.

ADAMOLI. Il collega Caroli non ha fatto una domanda su fatti o persone. Egli ha chiesto un suo giudizio sulle questioni che noi stiamo esaminando e che hanno un contenuto mafioso.

D'ANGELO. Glielo darò quando avrò valutato tutto il complesso degli atti.

ASSENATO. Non credo che lei, Presidente della Regione siciliana, abbia bisogno di conoscere le controdeduzioni del Comune.

PRESIDENTE. Il presidente D'Angelo si riserva di pronunziarsi.

CIPOLLA. Mi permetto di contestare un'affermazione.

Noi non diciamo che il Presidente della Regione ha poteri di polizia giudiziaria. Peraltro, la Polizia giudiziaria è alle dipendenze della Magistratura, non alle dipendenze di un Organo esecutivo. Ma non c'è dubbio che il problema della mafia è un problema di ordine pubblico nel senso più ampio dell'espressione, tant'è vero che una parte notevole dell'azione di repressione è svolta dalle Autorità amministrative, quali i Prefetti, ed è svolta nei vari settori, come noi abbiamo indicato nella prima lettera, che è stata

riprodotta in gran parte in una mozione da voi approvata. Vi è un'azione coordinata di tutti gli Organi pubblici nella lotta contro la mafia. Ora, è chiaro che la situazione di una Provincia, in cui la Commissione di controllo funziona nel modo che abbiamo visto, in cui licenze e certificati di buona condotta vengono rilasciati dal Comune nel modo che si è detto, vada valutata sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica.

Pertanto, io non credo che il Presidente della Regione possa dire: io non posso dare giudizi. Non darà giudizi che comportino una condanna penale, ma un giudizio sulla situazione lo può dare.

ASSENATO. Vorrei fare un'osservazione a titolo personale.

Noi abbiamo in questa sede l'opportunità di sentire il primo cittadino della Sicilia. Ora, io non voglio entrare nel merito della questione delle competenze, ma desidero far osservare al presidente D'Angelo che noi abbiamo ascoltato pareri, testimonianze, giudizi da parte di tutti coloro che sono stati qui convocati, che andavano anche al di là delle strette competenze di ciascuno.

Il presidente D'Angelo mi vorrà dare atto che il posto che egli occupa è un importante posto di osservazione. Ora, noi vorremmo conoscere la sua opinione sul fenomeno della mafia, sul presupposto che si tratti di un fenomeno che, nelle sue manifestazioni particolari, può dar luogo a dei delitti (e su questo egli non ha competenza), ma che nel complesso può turbare l'ordine pubblico o quanto meno creare una situazione di grande disagio in tutta l'Isola e nella Penisola. Noi vorremmo, diciamo così, conoscere il suo giudizio non sui singoli a'beri, ma sul « bosco della mafia », tenendo presente tutta la situazione, nel suo complesso: ciò che avviene nel campo delle licenze, nel mercato ortofrutticolo, nel mercato del pesce, eccetera. Lei è il primo cittadino della Sicilia, e pertanto è la fonte più autorevole dalla quale noi possiamo avere un giudizio, delle informazioni. Come può verificarsi il fenomeno? Perché non si verifica in altre regioni d'Italia?

ALESSI. Desidero parlare su'le domande che sono state poste, prima che ad esse si risponda.

Si è posta una questione all'onorevole D'Angelo, come Presidente della Regione, che ha due aspetti. Uno riguarda la competenza politica del Presidente della Regione, l'altro riguarda la competenza giuridica del Presidente della Regione. Mentre io concordo sulla richiesta che si fa sotto il primo aspetto, non concordo invece sulla richiesta che si fa sotto il secondo aspetto.

È ben vero che il Presidente della Regione presiede all'ordine pubblico, ma l'ordine pubblico va inteso e nel senso specifico e tecnico, recepito dal nostro Codice penale, e nel senso più lato dell'equilibrio generale della situazione sociale. Ora, se c'è un movimento in atto, come la lotta contro il brigantaggio, il Presidente della Regione è tenuto a rispondere, secondo le informazioni che gli provengono, all'Assemblea regionale e potrebbe rispondere anche a'la nostra Commissione per ciò che gli è noto, ma non già in senso specifico, non già per una sua competenza diretta o indiretta nel fenomeno, perché il fenomeno, quando si specifica, ricade nella competenza degli Organi istituzionali appositamente creati allo scopo, cioè la Magistratura o la Polizia. Il Presidente della Regione ha l'iniziativa politica. E l'iniziativa politica il presidente D'Angelo l'ha esplicata, sollecitando il voto dell'Assemblea regionale, che ha determinato il voto dell'a Camera e del Senato, conclusosi con l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia. Diversa è la questione di un giudizio che il Presidente dovrebbe esprimere sulla natura di un fatto o di determinati fatti, se e in quanto abbia le informazioni relative.

Se ha queste informazioni ritengo che possa esprimere un giudizio, perché si tratterebbe di un giudizio obiettivo e non di carattere personale; se invece tali informazioni non le ha, può richiedere un termine per informarsi.

Ho voluto precisare questo, perché si è sollevata una questione generale e io, essendo stato Presidente della Regione, mi sono sentito in dovere di intervenire.

PRESIDENTE. In definitiva ella, signor Presidente, ci deve fare un'esposizione, se ha gli elementi, per dirci se quei casi si possono collegare con il fenomeno della mafia. Mi pare che dalla discussione siano emersi elementi, in base ai quali ella può darci le informazioni che riterrà opportune.

SCALFARO. Chiedo scusa se farò un intervento piatto e se sollevo la questione in presenza del Presidente della Regione: ma, come dissi un'altra volta, sono uno dei componenti della Commissione che, non essendo siciliano e non avendo abitato in Sicilia per 10-15-20 anni, non posso afferrare le cose per via di sintesi e gradirei vederle un po' svilupparsi secondo un ordine, starei per dire, armonico e logico; altrimenti (anche se potrà essere un'impressione personale) io conserverò l'impressione di una grande confusione.

Lo stesso collega Spezzano, che prima ha posto qualche quesito, mi sembrava, però, che cercasse anch'egli di collaborare per tentare di ricondurre ad una certa logica le nostre cose. Ora, per il sottoscritto che è un componente della Commissione che, per l'appunto, si vuol rendere conto delle cose, parrebbe che il punto di partenza di tutto ciò che dobbiamo fare sono i fatti.

Quando noi abbiamo dei fatti e abbiamo presente una persona responsabile che ci dice: «su questi fatti vi posso rispondere subito, su questi altri vi risponderò quando avrò altri dati eccetera», noi, a proposito di questi fatti, abbiamo diritto di chiedere notizie su quelli che riguardano non già rapporti tra la Sicilia e la luna, bensì rapporti tra la Sicilia e la mafia; non parlo, naturalmente di rapporti certi, perché in questo caso avremmo già finito le nostre indagini, ma mi riferisco a rapporti che, quanto meno, abbiano una certa attinenza con il fenomeno che ci interessa. Per la verità, ho l'impressione che oggi un largo settore di questioni e richieste da noi fatte non abbiano proprio uno strettissimo legame con i fatti di cui ci occupiamo: può darsi che, in ultima analisi, tale legame ci sia, ma io non riesco a vederlo.

Oggi in particolare ci troviamo di fronte

alle domande che riguardano un giudizio sui fatti. Non ci troviamo certamente in una udienza dove si interroga un testimone; stiamo interrogando il Presidente della Regione, però il giudizio — io dico questo a tutti i colleghi — è qualche cosa riservata a noi della Commissione. È chiaro che noi abbiamo titolo di chiedere anche al presidente D'Angelo, come a qualunque a' tra persona che interroghiamo, non tanto una valutazione sulla mafia, quanto quali giudizi, di volta in volta, nella sua responsabilità di oggi o in quella di ieri — e questo vale per la persona che stiamo interrogando, vale per quel'e di ieri e per quelle di domani, quando le avremo di fronte — egli ha dato su certi fatti, al fine di giustificare un suo intervento in un certo senso o in un certo altro. Per arrivare a tutto questo, però, dobbiamo avere chiara la parte relativa ai fatti, perché se noi spezzettiamo la materia e facciamo qualche domanda, e poi ci perdiamo su tali domande a me, personalmente, rimane l'impressione che una qualsiasi persona che oggi fosse spettatore di questo colloquio potrebbe chiedere alla Commissione: « Ma, insomma, cosa vo'ete sapere dal presidente D'Angelo? ». È vero che questo spettatore non saprebbe che fra noi e il presidente D'Angelo c'è stato uno scambio di lettere con le quali abbiamo chiesto certe cose, ma rimane fermo il principio che noi dobbiamo prima sapere le cose e poi dobbiamo vedere quali ci interessano e quali non ci interessano. Pertanto, il presidente D'Angelo ci dovrebbe dire quali motivazioni e quali valutazioni, nella sua responsabilità giuridico-politica, ha fatto di volta in volta, in occasione di certi interventi o in occasione di certi altri. Se non facciamo questo, ho l'impressione che, alla fine, quando rileggeremo i verbali delle nostre sedute, come abbiamo fatto poco fa per la deposizione del presidente Di Blasi, ci chiederemo, e chiedo scusa di questo, come è possibi'e sentir dire che un foglio di carta è stato stracciato in due parti e che per questo non è più in *hoc mundo*, eccetera.

Ritengo infatti che tutta questa documentazione non sia affatto utile né alla Com-

missione né al Parlamento che aspetta i risultati della nostra inchiesta.

Chiedo scusa: può darsi che il mio intervento non sia servito a nulla, ma oggi ho avvertito un certo disagio in questo colloquio che stiamo facendo in Commissione con il Presidente della Regione e non so se siamo noi impreparati ad interrogarlo o se ci siano altre ragioni di questo disagio. Ad ogni modo, questa è la mia impressione che, del resto, potrebbe essere del tutto personale.

LI CAUSI. Mi pare, che, finora, una delle domande rituali, alle quali tutte le persone che hanno seduto a quel posto hanno risposto, è stata quella che abbiamo rivolto anche al presidente D'Ange'o.

Ora, io dico: è mai possibile che il Presidente della Regione siciliana si rifiuti, dinanzi alla Commissione Antimafia, di esporre qual è il suo parere, la sua opinione non sulla mafia in genere, ma su quello che è avvenuto in Sicilia almeno dopo il fatto di Ciaculli?

Sapeva il Presidente della Regione prima di Ciaculli che cosa accadeva in Sicilia? Sapeva di certe irregolarità? Era mai giunto qualcosa alle sue orecchie? Noi naturalmente le valutazioni 'e faremo in altra sede, così come ha detto l'onorevole Scalfaro; ma poiché la stragrande maggioranza dei componenti della Commissione è sbalordita di fronte ai fatti denunciati, è dovere del Presidente della Regione, come primo cittadino della Sicilia, dirci la sua opinione su ciò che è avvenuto in Sicilia, i'luminando la Commissione.

Se non si farà così, perderemo del tempo inutilmente, perché bisognerà rimandare in Sicilia gli atti, attendere una risposta, mentre, con tutte le « porcherie » che sono venute fuori, il Consiglio comunale di Palermo continuerà a funzionare e continueranno ad esserci certi personaggi. Si è parlato di Stato di diritto, di giuridicità eccetera, ma che cosa significa questo, di fronte a tutte le infamie che sono venute fuori?

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, lei deve convenire con me che noi possiamo

chiedere giudizi sui fatti che abbiamo indicati e non sulle cose in generale.

NICOSIA. Signor Presidente, mi riservavo, a conclusione della seduta, di rivolgere al Presidente della Regione non delle domande, ma delle richieste di chiarimenti anche sulla volontà del Governo regionale in merito ai lavori della nostra Commissione.

Mi sia ora permesso, signor Presidente, di precisare una cosa: l'onorevole D'Angelo ha brillantemente rivelato uno dei metodi più interessanti che si seguono in Sicilia nella nomina di certi componenti della Commissione di controllo o di amministrazioni di alcuni Enti dipendenti dalla Regione; mi riferisco al caso del suo bracciante Signorino Scarlato, quando lo ha fatto nominare (o per lo meno ha avviato l'operazione) componente della Commissione provinciale di controllo di Messina al tempo del Governo Milazzo.

Noi, onorevole D'Angelo, non abbiamo gli atti di una famosa Commissione parlamentare. Ma io non voglio riprendere l'argomento di allora, dico soltanto che alla luce di una sua dichiarazione di questa sera sulla discrezionalità dei poteri del Governo regionale, vengono fuori dei fatti che sotto un certo punto di vista rappresentano una torre di avorio per la nostra Commissione.

Lei, onorevole Presidente, ha fatto a Palermo dichiarazioni alla nostra Commissione e all'Assemblea regionale; ha fatto anche dichiarazioni alla stampa che, glielo posso assicurare, sono state molto apprezzate dalla Commissione, perché hanno messo bene in luce l'indirizzo del Presidente della Regione e dell'uomo politico D'Angelo nei confronti di questo vastissimo fenomeno che stiamo esaminando.

Ma proprio quando si chiede a lei, da parte di alcuni componenti della Commissione, il suo pensiero su quelli che sono i rapporti della mafia con la pubblica Amministrazione e con la vita pubblica siciliana — e si tratta di una domanda assolutamente pertinente — non riceviamo nessuna risposta. Noi non possiamo fermarci sulla soglia della Regione; nel

corso di quest'anno sono venuti fuori, in occasione degli appalti regionali, e lei stesso lo ha denunciato a Palermo, fatti di eccezionale gravità di cui anche la stampa si è interessata. Ci sono state Commissioni parlamentari su singoli fatti e specifici casi, ma la Commissione di inchiesta Antimafia deve acquisire gli elementi che le possono permettere di esprimere, se non un giudizio definitivo, almeno approssimativo su quello che è l'indirizzo dell'azione regionale nella vita economica e sociale della Regione anche nelle province interessate al fenomeno della mafia, ed anzi soprattutto in queste.

Cito dei casi: la stampa, per esempio, ha parlato di certe operazioni condotte dalla SOFIS, la Società finanziaria siciliana, che sono di gravità eccezionale; abbiamo chiesto gli atti, la SOFIS ci ha trasmesso il conto della Cassa rurale San Giuseppe di Musomeli relativo all'amministrazione dei famosi 100 milioni. Porto questo esempio, perché ritengo necessario sottolineare l'esigenza che avvertiamo.

Infatti, ad un certo punto, abbiamo notato che la SOFIS ha trasmesso alcuni atti e non altri, per cui non abbiamo avuto il quadro completo delle attività economiche in Sicilia, attività che hanno incidenza notevole sul piano sociale.

Da quanto si è saputo attraverso la stampa (non so se sia vero o meno) sul caso del famoso Signorino Sgarlato, l'onorevole D'Angelo ha segnalato un poveraccio per poter mettere in evidenza la deficienza del Governo Milazzo; ma sta di fatto che, se si fosse trattato di un mafioso, o di un appartenente alla mafia, allora sarebbe stato indicato un mafioso come membro della Commissione provinciale di controllo.

È molto grave, e lo sto rilevando questa sera per la prima volta, che il Presidente della Regione e l'Assessorato regionale agli Enti locali non abbiano mai preso coscienza e conoscenza di determinate lettere del presidente Di Blasi, con le quali si denunciavano alcuni fatti illeciti in seno alla Commissione di controllo.

D'ANGELO. Io ho detto che non abbiamo i poteri per intervenire.

NICOSIA. Questo lo so, lei ha ragione, signor Presidente. Non ha i poteri perché la Commissione è un Organo autonomo. Però, quando viene indicato al Presidente della Regione o all'Assessorato Enti locali un fatto certamente illecito che, tra l'altro, rasenta il Codice penale se pure non lo investe pienamente, evidentemente l'intervento del Presidente della Regione era necessario.

Ma ci sono altri casi nella Regione; abbiamo cioè tutta una serie di casi, che sono a conoscenza anche de'la pubblica opinione. Si tratta di scandali e scandaletti, nell'ambito regionale che la Commissione non riesce a valutare. Noi abbiamo seguito attentamente quanto è avvenuto anche alla Provincia e al Comune di Agrigento ed ho anzi chiesto alla Presidenza della Commissione di acquisire notizie su ciò che avviene a Catania e a Messina, per renderci conto, in termini generali, di quella che è la situazione obiettiva in Sicilia.

Ed ecco, signor Presidente, che arrivo al chiarimento che desidero dall'onorevole D'Angelo. Noi questa sera vorremmo che egli ci dicesse qual è la volontà non tanto del Governo regionale, ma di tutti gli Organi regionali in ordine ad una seria, costruttiva, piena co'laborazione con la Commissione Antimafia, in modo che la Commissione possa assolvere il suo compito e svolgere pienamente tutta la sua attività nelle sue connessioni di carattere giuridico, amministrativo e pratico.

Ho detto questo, signor Presidente, non per amore di discussione: mentre lei esercita da lungo tempo il potere io ho un lungo esercizio dell'opposizione, per cui è mio dovere e diritto quello di porre delle domande ai fini de'ulteriore svolgimento dell'azione della Commissione.

VERONESI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

All'ordine del giorno si dice: « Chiarimenti verbali del Presidente della Regione siciliana D'Angelo sui fatti indicati nella lettera inviata gli in data 21 marzo u.s. ».

Io domando che tutte le richieste che sono state fatte vengano verbalizzate e indi segnalate al presidente D'Angelo perché possa rispondere, a tempo debito, al termine di questa riunione o in un'altra, quando egli crede. Io non ho paura, non ho preoccupazioni circa le domande, ma, per procedere con ordine, facciamo una cosa alla volta, esauriamo intanto la questione su cui stiamo discutendo.

Se avete l'impressione che non serva andare avanti su questo punto, dichiariamo che non c'è più bisogno di parlare, ma voltiamo pagina e apriamo un altro capitolo!

PRESIDENTE. Io mi sono sforzato sempre di contenere la discussione!

VESTRI. Io mi propongo di rimanere nell'ambito dell'ordine del giorno, perché il fatto che qui, ad un certo momento, nella discussione di stasera si sia verificato un certo ampliamento dei limiti delle domande che vengono poste, non è che la conseguenza anche di alcune cose che ci ha detto l'onorevole D'Angelo. In particolare, il presidente D'Angelo ci ha detto che, per ciò che riguarda ipotesi di reato, egli ha provveduto a segnalare i fatti alla Procura generale, per gli eventuali interventi della Magistratura, a cui si rimette; per ciò che attiene agli eventuali illeciti amministrativi, egli ha contestato agli Enti locali interessati gli addebiti, e gli Enti soltanto ieri l'altro sera hanno rimesso le controdeduzioni: quindi egli si riserva — a mio avviso legittimamente — di esaminare le controdeduzioni per arrivare ad una definizione.

Che la procedura debba essere questa non v'è dubbio; però, a questo punto, siccome non possiamo accontentarci del fatto che siamo stati messi stasera a conoscenza del punto a cui è giunta formalmente la procedura in esame, poiché siamo una Commissione parlamentare, che vuole agire anche per ottenere che le decisioni, che i singoli Organi nell'esercizio delle loro competenze prenderanno, siano conformi agli obiettivi che ci poniamo e cioè quelli della lotta alla mafia, noi

abbiamo bisogno anche di renderci conto della linea tendenziale, dei criteri di valutazione che saranno alla base di tali decisioni definitive. Perché questo? Noi abbiamo detto più volte che una rapina è una rapina a Palermo come altrove, abbiamo detto che l'omicidio è lo stesso a Palermo come altrove, abbiamo detto anche che l'illecito amministrativo è lo stesso a Palermo che in un'altra parte, però, siccome a Palermo c'è questo fenomeno della mafia, il modo di valutare l'illecito amministrativo, il modo di valutare la rapina, il modo di valutare l'assassinio non può essere lo stesso!

Le Autorità di Palermo — quindi anche le Autorità regionali — nel valutare queste cose non possono ragionare secondo criteri puramente e astrattamente, direi, amministrativi, come le Autorità di un'altra parte d'Italia, dove non vi sia l'ipotesi sempre presente, sempre incombente, della possibilità di una presenza mafiosa. Da questo punto di vista io vorrei, appunto, delle assicurazioni da parte del presidente D'Angelo, anche perché l'ipotesi di una presenza mafiosa, secondo le risultanze della Commissione, almeno come ipotesi, non è affatto da scartare.

Vorrei ricordare qui, in quest'Aula, dove è passata una serie di persone che hanno testimoniato su fatti a loro conoscenza, a noi che abbiamo esaminato ormai montagne di documenti, che solo in alcuni casi esiste un rapporto diretto della mafia con quelle irregolarità amministrative, che sono contenute negli atti che la Giunta regionale dovrà esaminare.

Io ricordo qui, per esempio, la deposizione dell'ingegner Piero Ragonesi, Presidente della Federazione industriale siciliana e dell'Associazione industriale di Palermo, il quale ci disse che oggi c'è una vera e propria delinquenza e non bisogna cercarla nel popolo, ma bisogna cercarla molto più in alto; è una delinquenza che è nata e si è sviluppata in particolar modo con lo sviluppo dell'attività edilizia.

Ecco che qui si tocca un campo che dovrà essere valutato.

L'ingegner Ragonesi dice: « Sono venute su delle persone » sono parole testuali che ho ricavato dai verbali « le quali si sono improvvisate costruttori, persone che prima facevano il becchino, lo spazzino, sono divenute miliardarie. Divennero appaltatori e mi venivano a dire: lei vende questo terreno. Me lo cede a dieci, io le do tre, quattro appartamenti senza spendere un soldo ». Alle osservazioni che faceva il collega Guadalupi il quale diceva: « ma in fondo si tratta di una permuta mista », l'ingegnere Ragonesi rispose: « Sì, ma molte di queste permutate erano imposte con atti di sopraffazione, e coloro che impongono sono coloro di cui parlavo: i mafiosi, i delinquenti ». Alla domanda: « Perché non fa qualche nome? », egli disse: « Sono vecchio, alla mia età si dimentica » e addirittura disse: « Fatemi morire nel mio letto! ». Ad un certo punto disse anche: « Se lei vuole sapere i nomi, li può trovare attraverso l'elenco dei costruttori dell'Ufficio tecnico comunale ».

Ecco che viene fuori il rapporto Bevivino! E viene fuori anche un'ipotesi: l'elenco dei costruttori presso la Regione, l'Assessorato regionale. Quante licenze hanno avuto? Da chi le hanno avute? Indagate!

D'ANGELO. Dei costruttori o degli appaltatori? Perché noi non abbiamo l'elenco dei costruttori. Sono due cose diverse!

NICOSIA. Si riferisce a quelli regionali.

ASSENATO. Non bisogna sottileggiare, bisogna guardare alla questione nel suo complesso.

VESTRI. Abbiamo avuto qui la deposizione del Procuratore generale della Repubblica di Palermo, Mercadante, il quale ci fece i nomi di Lima e Vassallo in rapporto allo spostamento del carcere dell'Ucciardone.

Abbiamo agli atti i rapporti dei Carabinieri al Comando generale dei Carabinieri, in cui si parla di Vassallo, di Sa'vo Lima, dell'onorevole Gioia, si parla di collusioni

tra l'Amministrazione comunale, imprenditori e proprietari di aree. Queste cose sono in un rapporto dei Carabinieri, non sono cose inventate!

C'è il nome di questo Vassallo che ricorre come « *pendant* » al nome di Lima, che ha precedenti penali che possono indurre a qualche perplessità, a qualche valutazione abbastanza severa: oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, ingiuria, violenza, lesioni, furto, contravvenzioni, quattro omicidi colposi, ecc.!

Ci sono interventi bancari molto discutibili della Cassa di Risparmio alla cui presidenza vi era il senatore Cusenza, suocero dell'onorevole Gioia, che viene indicato come uno degli uomini che si nascondono insieme a Lima, dietro Vassallo!

Io dico: la Giunta regionale esamini, segua la procedura che deve seguire, però sia chiaro che qui non si tratta di valutare alcune irregolarità formali, ma si tratta di valutare con tutta severità anche il senso che queste irregolarità formali possono avere in una situazione come quella in cui vi è un pesante intervento mafioso, a cui, da più parti e da persone responsabili, si ritiene non estranea l'Amministrazione comunale di Palermo.

GULLOTTI. Sarò breve, signor Presidente. Prima di tutto credo che sarebbe tempo che noi della Commissione (facciamo conto che il presidente D'Angelo sia assente in questo momento) cominciassimo ad andare avanti rispetto ai buoni propositi di combattere la mafia! Noi stiamo discutendo come se fossimo alla prima giornata del nostro insediamento! Chiediamo ancora degli elementi, delle informazioni; chiediamo al Presidente della Regione siciliana, che abbiamo convocato per altre cose, che abbiamo considerato serie, di dirci la sua opinione sulla mafia!

Per la verità — accenno alla cosa solo di sfuggita — io credo che il Presidente della Regione siciliana, prima di essere Presidente della Regione e durante la sua Presidenza della Regione, abbia trattato molto spesso della mafia e abbia detto qual è la sua opinione sulla mafia, la sua opinione di uomo politico e di uomo di partito:

è stato anzi uno di quelli che l'hanno detta senza mezzi termini, senza sfumare il valore delle proprie idee, della propria volontà di combattere e di combattere non con vane affermazioni un fenomeno tanto grave e così antipatico.

Quindi io attribuisco soltanto alla nota faccenda del collega Li Causi la battuta che il Presidente della Regione si rifiuta di dare una sua opinione sulla mafia: l'ha data tante volte!

LI CAUSI. La dia qui, sul Comune di Palermo! Se non l'abbiamo qui! Perché non la deve dare qui?

GULLOTTI. Onorevole Li Causi, è tempo ormai che dobbiamo porci in questa Commissione e in termini netti e precisi — e lo dico in questa sede ora, per ripeterlo nella propria — la questione se dobbiamo continuare dieci anni a fare affermazioni generiche e vuote di lotta alla mafia, e di accuse senza alcun contenuto e senza alcuna rilevanza, oppure se dobbiamo veramente fare qui quello che è il nostro dovere, che ci è stato affidato dal Parlamento italiano!

Questa è una cosa sulla quale torneremo e che esula dalla conversazione di adesso.

LI CAUSI. Ci leveremo le maschere!

GULLOTTI. Sarebbe tempo di togliere alcune maschere! Bisogna vedere quali siano i veri intendimenti di chi dice di voler combattere questa battaglia, perché non è chiaro quali siano gli intendimenti e quale sia la volontà e quali siano i fini che si vogliono raggiungere in questa cosiddetta battaglia contro la mafia!

È questo che vedremo. Perché, se questo non avvenisse, caro signor Presidente, debbo dirle che ci troveremo nella dura necessità di dover distinguere le responsabilità in questa vicenda, che comincia a diventare piuttosto grottesca!

LI CAUSI. Dinanzi all'opinione pubblica!

GULLOTTI. Anche dinanzi all'opi-

nione pubblica e dinanzi al Parlamento, onorevole Li Causi: dinanzi al Parlamento per arrivare attraverso di esso all'opinione pubblica!

Io credo che sia finalmente tempo di chiarire le cose!

LI CAUSI. È arrivata l'ora!

PRESIDENTE. Se continuano, io tolgo la seduta!

LI CAUSI. Lei non deve permettere che si dica che qui c'è tendenziosità: non deve permettere questo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Loro hanno detto tante cose!

GULLOTTI. Certo si è detto che la presenza mafiosa in Sicilia giustificerebbe una specie di regime straordinario, da quello che ho capito, che dovrebbe escludere le garanzie più ...

VESTRI. No!

GULLOTTI. Mi pare che abbia detto questo, lei!

Io sono convinto che la Sicilia occidentale, amico Vestri, che io conosco un po' più di lei, abbia bisogno del rispetto della legge, del diritto e dell'eliminazione non solo della sopraffazione, della violenza e della corruzione, ma anche dell'inutile e dannosa demagogia! Anche di questo ci dobbiamo occupare per fare un lavoro serio nell'interesse di quelle popolazioni!

PRESIDENTE. Entri in argomento, onorevole Gullotti!

GULLOTTI. E dobbiamo anche, signor Presidente, ... (*Interruzione*) dobbiamo dire che in definitiva siamo fermi in questo strano pantano, quello delle affermazioni generiche, così che nessuno si assume una responsabilità!

ADAMOLI. Che generiche: c'è il rapporto Bevivino!

GULLOTTI. Ci arriverò al rapporto Bevivino! Ma io non posso considerare...

LI CAUSI. Una sola affermazione generica!

GULLOTTI. Stia tranquillo, onorevole Li Causi, non posso continuare a pensare che sia accettabile...

LI CAUSI. Una sola affermazione generica!

PRESIDENTE. Vogliono permettere che parli?

GULLOTTI. Sono costretto a ricominciare da capo il periodo quando mi interrompono.

PRESIDENTE. Vi prego, altrimenti tolgo la seduta!

Non interrompete, questo lo posso chiedere? Credo che sia mio diritto e dovere. Non interrompete!

GULLOTTI. Quindi, non possiamo continuare a ripetere affermazioni come quelle di questo Presidente della Federazione industriale che ha citato Vestri, il quale dice delle cose che saranno vere, ma che ha il dovere di venire a documentarci, per lo meno facendo dei nomi!

LI CAUSI. Legga i documenti!

GULLOTTI. Ma non c'era niente di vero!

ADAMOLI. Troppo comodo!

LI CAUSI. Legga i documenti!

GULLOTTI. Dobbiamo trattare le cose serie!

PRESIDENTE. Trattati l'argomento all'ordine del giorno, onorevole Gullotti!

GULLOTTI. Visto che l'argomento era stato da altri quanto meno esteso, l'ho

esteso anch'io, signor Presidente, mi pare logico!

Ora mi pare che noi abbiamo chiesto al presidente D'Angelo, con una lettera, di risponderci su alcune indicazioni che gli davamo. Io, veramente (è un po' scortese parlare col senno di poi) avevo pensato e pensavo che fossero state trasmesse tutte le indicazioni al Presidente della Regione, perché potesse darci delle risposte precise. In definitiva, invece, noi abbiamo fornito soltanto degli accenni al Presidente della Regione e qui gli chiediamo di rispondere su delle questioni di cui egli è venuto a conoscenza soltanto in questo momento. Mi pare dunque sia logica la riserva del Presidente della Regione di rispondere dopo un esame di quegli indizi e dopo una valutazione delle cose che si possono trovare a seguito dall'approfondimento dei dati iniziali che siamo in grado di fornirgli.

Anche per quanto concerne la relazione Bevivino, mi pare che questa stia percorrendo il suo *iter* naturale: perché sono state fatte delle contestazioni al Comune, il Comune ha risposto, debbono ora essere confrontate la risposta del Comune con quelle che sono state le contestazioni che l'Amministrazione regionale ha mosso al Comune di Palermo.

Credo che il Presidente della Regione abbia fatto molto bene a segnalare alla Magistratura che si potevano trovare delle ipotesi di reato nei fatti riferiti nella relazione Bevivino, né mi pare che abbiano rilievo le eventuali lacune o carenze di questa segnalazione che ha fatto il Presidente della Regione siciliana, perché credo che la Magistratura possa procedere per tante altre vie, e perché inoltre vi è una possibilità di conoscenza così ampia, attraverso i vari giornali, attraverso i vari discorsi che si sono tenuti su questo argomento, che la segnalazione del presidente D'Angelo va considerata più che altro come uno stimolo rispettoso nei confronti della Magistratura affinché vada a vedere e dia un giudizio, che comunque non può non essere chiarificatore di questa strana e molto confusa, direi stranamente, confusa vicenda dell'Amministrazione comunale e provinciale di Palermo.

Ora io credo che a questo punto, caro signor Presidente, noi non possiamo far altro che chiedere al Presidente della Regione di prendere conoscenza di tutte queste cose, approfondendo gli elementi che nascono dalla relazione Bevivino e di quegli altri che mi pare sia giusto a questo punto trasmettergli.

DELLA BRIOTTA. Indubbiamente si tratta di una vicenda molto confusa.

GULLOTTI. Molto confusa, tant'è che io non ci capisco nulla. Mi riservo di approfondire l'intera questione.

La Commissione, dopo che il Presidente della Regione e gli Organi dell'Amministrazione regionale avranno fatto tutto quello che è giusto fare, proprio seguendo strettamente e rigorosamente quella procedura che è regolata dalla legge, potrà valutare tutte le ragioni e tutte le delucidazioni, non solo, ma anche tutte le conclusioni che crederà di poter trarre da questi fatti.

PRESIDENTE. A questo punto, siccome nessun altro ha chiesto di parlare e siccome mi pare logico colmare le lacune che forse sono addebitabili al Presidente, che forse non ha fornito tutti gli elementi necessari insieme agli altri elementi che sono emersi dalla discussione, noi potremmo effettivamente rinviare ad altra seduta la discussione, dopo cioè che il Presidente della Regione avrà potuto esaminare e valutare tutti gli elementi per riferirci poi quei giudizi e quelle circostanze obiettive che noi gli richiediamo. Certamente questa riunione di oggi non è stata inutile; è stata una riunione di assaggio, una riunione che ci permetterà di approfondire i vari problemi.

LI CAUSI. Credo dovremmo trattare anche degli altri casi che sono elencati nella lettera.

PRESIDENTE. Desidero fare una raccomandazione, e cioè che tutti noi ci dobbiamo attenere ai fatti concreti e poi

valutare noi i fatti senza chiedere ai testimoni il loro giudizio.

LI CAUSI. Ma se glielo ha chiesto a tutti quelli che sono venuti qua.

PRESIDENTE. Volevo comunque chiedere se su questa proposta di rinvio ci sono delle obiezioni.

SPEZZANO. Vorrei rilevare che noi non abbiamo rivolto al presidente D'Angelo tutte le domande. Non vorrei poi che, se adesso non gli rivolgiamo le domande sugli altri casi, allorché, ci sarà un'altra seduta ci si dica che per questi casi il presidente D'Angelo ha bisogno di altri riscontri.

Ora se il Presidente della Commissione ritiene opportuno rinviare, si assuma quest'impegno preciso: che, pur non avendo rivolto al Presidente della Regione queste domande, egli dovrà venire preparato su questi altri punti; perché ve ne è qualcuno di essi, per esempio quello che riguarda Lima e l'ERAS al quinto punto, al quale non abbiamo ancora accennato.

PRESIDENTE. Se permette, di queste domande si fa menzione nella lettera e quindi il presidente D'Angelo sa di essere chiamato a rispondere su di esse.

SPEZZANO. Non voglio fare della dialettica con lei, onorevole Presidente, ma pure le altre domande erano nella lettera.

D'ANGELO. Se mi permette, onorevole Presidente, vorrei fare una richiesta di chiarimento proprio sul punto quinto, perché poi non vorrei che si ripetano la prossima volta gli incidenti, o che io appaia così esitante a dare delle risposte, cosa che non è nel mio costume. Al punto quinto si dice: « Lo stesso Gruppo ha chiesto la sospensione dell'incarico di Commissario straordinario dell'ERAS del dottor Salvatore Lima che fu Sindaco del Comune di Palermo nell'epoca in cui vennero compiute le illegalità sopra indicate ».

E questa è una prima questione. Poi ce

ne è un'altra al secondo comma. Guardiamole separatamente.

Che cosa vuole dire questa decisione o questa comunicazione che lei mi fa in questa lettera? Qual è il valore, ai miei fini, per quello che riguarda le mie competenze? È una decisione della Commissione? È un'indicazione? È un invito a prendere dei provvedimenti in rapporto a questa valutazione che è stata fatta? Debbo saperlo precisamente, perché ...

PRESIDENTE. Non è né un invito a prendere dei provvedimenti, né una sollecitazione; è soltanto una proposta del Gruppo di lavoro. Adesso le manderemo una copia delle proposte del Gruppo di lavoro. In base agli elementi irregolari emersi, il Gruppo aveva proposto che Lima fosse esonerato. Questo glielo diciamo non per conoscenza storica e non per invitarla ad emettere alcun provvedimento. Vi è poi la parte successiva che lei deve pure esaminare.

D'ANGELO. Si tratta di una comunicazione, di un'informazione. Fra l'altro non c'è neanche una delibera della Commissione. Attendo quindi regolare comunicazione. È bene chiarire certe cose.

SPEZZANO. Signor Presidente, ritengo opportuno chiarire, anche nell'interesse del presidente D'Angelo.

D'ANGELO. È esatto. Mi dovete mettere nelle condizioni quanto meno di assumere la responsabilità delle cose che ho fatto e delle cose che non ho fatto.

SPEZZANO. Vorrei chiarire alcune cose.

Il secondo Gruppo di lavoro ha fatto alcune richieste: queste richieste vennero fatte con lettera; successivamente la Presidenza ha ritenuto che fossero motivate per iscritto. C'è una motivazione scritta. Successivamente il Presidente credette di aprire in Assemblea la discussione sulle richieste. Aperta la discussione emersero tre tesi:

1) che la Commissione non poteva formulare delle richieste subito;

2) che la Commissione si doveva limitare a comunicare gli atti all'Autorità competente, perché provvedesse;

3) che si doveva sospendere qualsiasi provvedimento per fare una specie di supplemento di istruttoria, che è quello che stiamo facendo adesso con l'audizione del presidente D'Angelo.

A questo punto, si è richiesta una relazione orale che io ho fatto e, dopo la relazione orale, l'Assemblea ha incaricato la Presidenza di redigere la lettera. La lettera è stata redatta ed è quella della quale è in possesso il presidente D'Angelo.

PRESIDENTE. La lettera è stata redatta d'accordo.

SPEZZANO. D'accordo quasi completamente: ci manca la parola mafia e si usa il condizionale. Ma lasciamo stare, queste sono cose che riguardano noi e non gli altri.

Lei nel cappello dice che ha bisogno di avere delle dichiarazioni, dei chiarimenti da parte del presidente D'Angelo. Uno dei punti riguarda il commissario Lima. Il Gruppo di lavoro da me coordinato aveva motivato il punto e, secondo me, è nostro dovere dare al presidente D'Angelo una copia delle nostre relazioni motivate, con le quali chiedevamo l'allontanamento di Salvatore Lima dall'ERAS.

Ma dalla discussione è emerso un altro fatto, che non era noto al Gruppo di lavoro che io coordino, e che è emerso dalla relazione del collega Della Briotta: mi riferisco a quello scritto, secondo il quale Angelo La Barbera ed il fratello Salvatore, mafiosi accertati, avrebbero scritto una lettera nella quale si dice che essi avrebbero svolto attività politica, interessandosi delle elezioni del Sindaco nel 1958 e quindi della protezione di Salvatore Lima.

Ora, caro Presidente, noi siamo la Commissione d'inchiesta sulla mafia, vogliamo combattere la mafia, abbiamo un documento che fino a questo momento non è stato smentito né può essere smentito dal presidente D'Angelo. Infatti, io mi metto nei suoi panni; che cosa può dirci il presidente D'An-

gelo? Solo affermando che si tratta di una lettera falsa, solo in questo caso egli potrebbe smentirla; ma se troviamo questo documento, qual è la conseguenza? La conseguenza è, a nostro avviso, che si debbono prendere dei provvedimenti. E la richiesta che noi facevamo, signor Presidente, non era quella di chiedere semplicemente delle delucidazioni, era di chiedere in un primo momento delucidazioni, ma di chiedere poi che Lima fosse sostituito. Questa proposta non venne accettata. Non venne accettata in che senso? Non venne accettata in quel momento perché si ritenne necessario un supplemento di istruttoria. Ma lei dice al Presidente della Regione che non gli chiediamo nulla, non gli facciamo nessuna sollecitazione. Mi pare, signor Presidente, che lei dica una cosa non conforme agli atti. Magari noi per ora non gli chiediamo nulla, perché si è sentito il bisogno di avere altre informazioni, altre delucidazioni, ma poi qualcosa dovremo chiedergli, perché il Gruppo di lavoro ha fatto delle richieste precise. E il presidente D'Angelo che cosa ci deve venire a dire su questo rapporto, sulla lettera indirizzata al Comando della Guardia di finanza? Ci può dire che è falso, e allora che cosa dobbiamo chiedergli? Prima questione: è D'Angelo che deve valutare l'importanza di questa frase che c'è scritta o siamo noi? Seconda questione: badi, signor Presidente, che questa richiesta trama di interrogatori, questa trama di domande, ha ad oggetto soltanto la mia relazione; il rapporto Bevivino, che è connesso, strettamente connesso alla nostra relazione, è venuto dopo che noi avevamo già fatto le prime richieste, ed appare perciò soltanto nell'ultima parte del documento: di esso il presidente D'Angelo non può non tener conto, in quanto, se ci sono state queste irregolarità nel Comune di Palermo, ci si deve pur domandare in quale periodo esse sono avvenute per lo meno in modo preminente. Sono avvenute nel periodo Lima. Queste persone che sono implicate nei fatti sono persone che hanno rapporti con la mafia. Se volessi usare la vecchia terminologia degli atti commerciali, direi sono atti commerciali oggettivi e soggettivi, cioè sono fatti

mafiosi oggettivamente e soggettivamente. C'è quella dichiarazione su Lima; si prendano i provvedimenti necessari. Noi non la facciamo adesso questa richiesta; però in questo momento noi non possiamo dire, caro Presidente, che noi non facciamo nessuna sollecitazione. Ci riserviamo di provvedere in un secondo momento.

PRESIDENTE. Io spiegavo che nella lettera inviata al presidente D'Angelo non abbiamo richiesto alcun provvedimento, né potevamo richiederlo: nulla vieta, si intende, di chiedere poi a chi di competenza i provvedimenti del caso.

D'ANGELO. Onorevole Presidente, mi conceda ancora una richiesta di chiarimento, anche questo per la mia valutazione, il mio giudizio. Il comma in cui si parla di questa famosa lettera, fra l'altro, è formulato in una maniera che a me è apparsa quanto meno incerta ed equivoca. Si dice, infatti: « Al riguardo del Lima è stata rinvenuta nel fascicolo di Angelo La Barbera una lettera indirizzata al Comando generale della Guardia di finanza dalla quale risulterebbe... »: non si dice però da chi è stata inviata.

DELLA BRIOTTA. Si tratta di una lettera inviata al Comando generale della Guardia di finanza dal Nucleo di Polizia tributaria di Palermo, in cui è detto all'incirca: « ...secondo fonti degne di fede di questo Comando risulterebbe... ».

D'ANGELO. Questo lo apprendo in questo momento: nella lettera inviatami non era specificato! Ecco il motivo per il quale mi permetto sollecitare una maggiore collaborazione con il Presidente della Regione, se poi al Presidente della Regione si chiedono dei provvedimenti.

Come è scritto qui io posso pensare anche ad un anonimo contenuto in un fascicolo prelevato dalla Commissione Antimafia.

PRESIDENTE. Faremo avere al presidente D'Angelo copia di quello che dis-

se al riguardo l'onorevole Della Briotta. Comunque, nella lettera da noi inviata non si facevano delle richieste, ma si dava comunicazione piuttosto generica di quanto era risultato.

ASSENATO. Vi è una questione di metodo emersa questa sera che mi preoccupa. A parte la questione delle domande rivolte al presidente D'Angelo, secondo me, non dobbiamo inoltrarci su questo terreno, non dobbiamo cioè limitare le domande, con il pretesto o con la ragione del fatto singolo, perché altrimenti mutiliamo l'oggetto principale della nostra indagine che è l'inchiesta sulla mafia.

Noi questa sera avvertiamo, onorevoli colleghi, ce lo dobbiamo dire apertamente, un limite, come se avessimo condotto un'inchiesta puramente di carattere amministrativo su alcuni centri amministrativi di Palermo.

PRESIDENTE. Dove li avverte i limiti? L'ordine del giorno è questo: vi è una regola da seguire!

ASSENATO. Dobbiamo essere liberi di aggiungere delle domande, altrimenti non finiremo mai di spingere indietro l'inchiesta!

VERONESI. Purché siano tutti d'accordo.

ASSENATO. Lasciamo aperta questa porta! Questa sera in questo modo a me pare che la chiudiamo!

La seconda cosa che desidero dire — e la dico con molta chiarezza affinché non restino dubbi — è che proprio quando si aspettava un aiuto dalla massima Autorità, proprio allora è caduta la saracinesca sulla domanda rituale, sulla domanda informativa circa il fenomeno « mafia »: quando questa domanda stava per essere posta al Presidente della Regione siciliana, allora questa domanda non è stata neanche fatta!

GULLOTTI. Anche questo è un equivoco. Io consideravo molto più serio ed utile discutere di certe cose, anziché avere

delle dichiarazioni del Presidente della Regione: di queste ce ne può mandare un fascicolo. Comunque, alle cento che sono state fatte, possiamo aggiungerne un'altra! È una cosa che può essere molto simpatica!

SPEZZANO. Il quarto capo della nostra lettera si riferisce ad un argomento del quale il presidente D'Angelo in un certo qual modo è già informato, perché gli feci una domanda *ad hoc* in Sicilia. Dai certificati penali in nostro possesso, che ci sono stati comunicati, risulta che un certo numero di impiegati della Regione ha precedenti penali che sono incompatibili con il rapporto di impiego. Noi vorremmo sapere perché non è stato preso nessun provvedimento a carico di questi impiegati, perché non sono stati presi provvedimenti a carico di coloro i quali o non hanno visto i certificati penali o non hanno agito di conseguenza, a carico di coloro i quali non hanno provveduto in merito ai casi in cui le condanne penali sono sopraggiunte.

Credo che su questo punto il presidente D'Angelo debba essere aiutato nel senso che la Commissione dovrebbe fornirgli i nomi di questi impiegati con i relativi certificati penali, le relative date di assunzione ed i servizi cui sono adibiti. Per fare un esempio, posso dire che vi è un impiegato condannato parecchie volte per furto, parecchie volte per falso, una volta per abuso di titolo e per altre cose del genere, ed è impiegato, se mal non ricordo, alla Presidenza o alla Questura dell'Assemblea.

D'ANGELO. Su questo punto debbo dire che io ho disposto la revisione di tutti i fascicoli personali dei dipendenti regionali e comunicherò per iscritto alla Commissione Antimafia i casi riscontrati e i provvedimenti presi.

Anche a questo proposito, però, desidero chiarire qualcosa: noi ci siamo trovati di fronte a casi di persone condannate anche per omicidio, ma poi regolarmente riabilite dalla Magistratura, quindi...

SPEZZANO. I casi di cui le parlo sono dei casi di condanne non seguite da riabilitazione.

D'ANGELO. Se permangono ostacoli di ordine penale io darò alla Commissione tutte le comunicazioni ufficiali firmate dei casi rilevati e dei provvedimenti adottati, perché non ho nessun interesse in proposito: fra l'altro in questa materia posso dire di non averne mai avuto nessuno.

ASARO. La domanda che desidero rivolgere al presidente D'Angelo esula da quella lettera a lui inviata, ma riguarda il rapporto Bevivino. Ho visto da quella denuncia fatta all'Autorità giudiziaria che non viene messo in rilievo il punto relativo all'appalto del servizio gestione imposte di consumo alla Società Trezza di Verona da parte del Comune di Palermo.

Qui vi sono dei numeri che non sono facilmente controllabili da tutti: ad ogni modo farò una breve cronistoria. Dal rapporto Bevivino risulta che nel 1949 venne fatta la licitazione privata per il conferimento del servizio gestione imposte di consumo, che fu poi aggiudicato alla Società Trezza nel luglio 1950...

D'ANGELO. Su questo punto, siccome ho visto che vi sono delle perplessità sulla comunicazione che è stata fatta all'Autorità giudiziaria, io non ho nulla in contrario a dare subito assicurazione alla Commissione che, tornando a Palermo domani, manderò il testo integrale del rapporto Bevivino, in modo che tutti i reati possibili, quelli da me indicati e quelli che la Magistratura nella sua responsabilità e nei suoi poteri rileverà, possano essere denunciati.

Io credevo di essere stato diligente: fra l'altro ho fatto elaborare e studiare questi testi dai miei uffici senza limitazione (l'Ufficio legislativo è anche presieduto da un giudice, da un magistrato) per rilevare tutte le ipotesi di reato.

Comunque, non ho nessun limite, nessuna ragione per non farlo, non vi sono problemi.

ASARO. Il caso al quale mi riferisco è molto grave...

D'ANGELO. Qual è il reato? Io non lo so. Domando: «vi è un reato?»

ASARO. Non so se vi sia reato. Desidero esporre brevemente i fatti.

Nel 1950, dunque, l'appalto è aggiudicato alla Società Trezza e scade nel 1955. Dal 1956 al 1963 il servizio di riscossione delle imposte di consumo è confermato alla Società Trezza, sempre mediante proroghe deliberate dal Comune o disposte per legge.

Abbiamo qui i dati relativi agli incassi e all'aggio percepito: sino al 1963 l'aggio percepito dalla Società Trezza è stato di lire 243.104.408. Nel 1963 l'appalto viene di nuovo rinnovato per un anno: ebbene, l'aggio che era nella misura dell'11,50 per cento, viene aumentato al 37,20 per cento. Praticamente per il 1964 viene riconosciuta alla Società Trezza, da parte della Giunta comunale di Palermo, una spesa di lire 1.010.606.311, mentre nel 1963 l'aggio era dell'importo di 243.104.408. Quindi, nel 1964 vi è un aumento di 800 milioni.

Il rapporto Bevivino dice poi che gli impiegati sono diminuiti e precisamente: « il personale, di nomina comunale e quello alle dipendenze della società nel 1958 ammontava a 450 unità, laddove alla fine del 1963

si è ridotto a 315 unità ». Praticamente, è prevedibile che per il 1964, considerati gli aumenti in percentuale degli incassi lordi, la Società Trezza avrà un utile di un miliardo superiore a quello che aveva nel 1963.

Vi è, quindi, questo riconoscimento di spesa di un miliardo e 10 milioni circa ad anno per un totale di 4 anni e mezzo, 5 anni.

Chiedo al presidente D'Angelo dei chiarimenti al riguardo .

D'ANGELO. Dal punto di vista amministrativo mi riservo, come ho detto, di rispondere; dopo aver valutato le controdeduzioni del Comune; dal punto di vista penale, l'illecito penale può venire dopo, ma in atto così non c'è.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il presidente D'Angelo. Nel salutarlo, desidero rivolgergli ancora una volta anche a nome della Commissione i miei più sentiti ringraziamenti per la preziosa collaborazione che egli ci ha offerto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **CESARE TERRANOVA,
GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 22 APRILE '1964**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto di ascoltarla, dottor Terranova, ravvisando l'utilità di acquisire i risultati della sua esperienza.

Da quando lei è Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo?

TERRANOVA. Dal gennaio del 1959.

PRESIDENTE. Quindi sono cinque anni.

TERRANOVA. Sì, sono cinque anni.

PRESIDENTE. Volevo sapere se lei si occupa in preva'enza di reati di mafia.

TERRANOVA. Mi occupo dei reati che mi affidano.

PRESIDENTE. Il Consigliere istruttore le affida di preferenza reati di mafia?

TERRANOVA. Sì.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza di 5 anni di Giudice istruttore di questi reati, può esprimerci la sua opinione o il suo convincimento circa le fonti di arricchimento cui la mafia attinge con conseguenti contrasti e, quindi, sanguinosi conflitti?

TERRANOVA. Non è da un solo processo che risultano arricchimenti di origine illecita.

PRESIDENTE. Le farò una domanda più precisa: quali sono le illecite operazioni commerciali da cui la mafia attinge i suoi mezzi?

TERRANOVA. Il traffico degli stupefacenti, il contrabbando dei tabacchi, l'estorsione sistematica e continua ed, inoltre, varie speculazioni a tipo industriale e commerciale. Per quest'ultima parte si tratta sia di investimenti che di realizzazioni.

PRESIDENTE. Che significa?

TERRANOVA. Investimenti, cioè, che il denaro ricavato attraverso fonti delittuose ben delineate come il contrabbando deg'i stupefacenti...

PRESIDENTE. Vuole dire i casi eclatanti di questa specie?

TERRANOVA. Vi sono mafiosi arricchiti; nei processi ne risultano, ma non so se ne posso parlare perché non ho ancora depositato le sentenze.

PRESIDENTE. Nel caso siano processi in fase istruttoria lei non ne può parlare. Può farlo se si tratta di processi definiti.

TERRANOVA. Tra i processi mafiosi definiti, mi sono occupato soltanto del processo di Tommaso Natale e nella mafia di Tommaso Natale non c'erano casi di individui arrivati a del'e ricchezze rilevanti.

LI CAUSI. Noi non desideriamo sapere casi specifici, quanto l'essenza del fenomeno. Quindi, non c'è bisogno che lei ci faccia dei nomi.

TERRANOVA. L'entità del fenomeno è notevole.

PRESIDENTE. Notevole in che senso?

TERRANOVA. Nel senso che i casi di mafiosi arricchiti sono abbastanza numerosi, di mafiosi che hanno raggiunto posizioni economiche assolutamente ingiustificate, sia in relazione alle loro origini sia in relazione all'attività ufficiale o alla condizione sociale.

PRESIDENTE. In quali forme di attività illecite è specializzata la mafia?

TERRANOVA. Come ho già detto, tra le attività della mafia più frequenti vi sono: traffico di stupefacenti, contrabbando dei tabacchi, controllo dei mercati e controllo di determinate aree edizie, controllo di determinate attività commerciali; la mafia si occupa a Palermo anche della vendita di fiori. Tutti i negozi di fiori sono gestiti da mafiosi legati tra di loro. Uno di essi è stato ucciso anni fa, un certo Sorbi, in un negozio di Via Maqueda; le imprese di pompe funebri sono tutte gestite da mafiosi. Quasi tutte le attività, in breve, sono controllate da mafiosi; i giardini sono controllati da mafiosi e soprattutto la distribuzione dell'acqua.

PRESIDENTE. Volevo sapere se queste attività sono controllate da mafiosi anche quando occorre una licenza dell'Autorità per il loro esercizio.

TERRANOVA. Non è facile stabilirlo perché, se si fosse stabilito, si sarebbe proceduto. Certo, ottengono licenze o direttamente o più normalmente attraverso interposta persona. Insomma, il costruttore mafioso non ha mai la licenza a nome suo: tipico il caso di Michele Cavatajo, che è uno dei più feroci delinquenti di Palermo, il quale si qualifica industriale costruttore, ma non ha licenze a suo nome. Sua moglie ottiene la licenza e poi ne utilizza Cavatajo, che inoltre fa parte anche di altre società, gestisce spacci e si occupa di numerose altre attività.

CIPOLLA. Di che tipo di mafia era questo Cavatajo?

TERRANOVA. Mi sono limitato a fare un accenno a questo personaggio perché è un imputato del procedimento penale in corso, ed ho creduto di poterlo fare anche perché le cose che ho riferito sono già apparse sulla stampa.

PRESIDENTE. Sono fatti molto delicati sui quali lei è tenuto alla segretezza.

Comunque è acquisito questo: che le licenze, per interposta persona, vengono esercitate da elementi mafiosi.

LI CAUSI. Non vengono esercitate solo per interposta persona, bensì anche direttamente.

PRESIDENTE. Ma alle Autorità non risulta questo giochetto?

TERRANOVA. Se risulta alle Autorità competenti non lo so. Certo, ufficiosamente, se non ufficialmente, dovrebbe, non dico risultare, ma dovrebbe dare adito quanto meno a dei sospetti.

PRESIDENTE. Durante le istruttorie espletate sono risultati rapporti tra mafiosi e personalità o Autorità politiche?

TERRANOVA. Certo. Questi rapporti sono oggetto, a tutt'oggi, di indagini, ma è certo che dei rapporti vi sono.

PRESIDENTE. Si tratta di indagini in corso?

TERRANOVA. Ci sono ancora indagini specialmente su determinati episodi che suppongo saranno oggetto di un procedimento penale separato. Vi saranno delle indagini che verranno ancora più approfondite.

CIPOLLA. Lei dice che ci sono, però...

TERRANOVA. Sì.

PRESIDENTE. Dagli atti acquisiti dalla Commissione risulta che buona parte

degli imputati erano in possesso di regolari licenze come costruttori e commercianti, per avere le quali occorrono requisiti che la legge rigorosamente prescrive. Come spiega che il Pubblico potere non abbia potuto pre-munirsi contro tali violazioni?

TERRANOVA. Se è una considerazione di carattere politico io come cittadino posso fare i miei apprezzamenti...

LI CAUSI. Sì, parli come cittadino.

PRESIDENTE. Il dottor Terranova è stato chiamato come giudice. Come cittadino potremmo chiamare chiunque. Il dottor Terranova deve esporci i risultati della sua esperienza di magistrato.

TERRANOVA. Certo, vi sono dei casi in cui si potevano rilevare delle irregolarità. Qual è il rimedio? Non lo so.

CIPOLLA. La legge per le concessioni delle licenze di commercio del 1959 prevede che l'interessato deve fornire la prova della buona condotta e un certificato penale. Con una successiva modifica della legge è stato stabilito che questi documenti debbono essere richiesti direttamente al casellario giudiziario, attraverso le Autorità.

Quindi, salvo il caso del prestanome, quando la licenza commerciale è intestata all'interessato non dovrebbero sfuggire né la buona condotta, né i procedimenti penali; al contrario abbiamo il caso, ad esempio, di Leonforte.

TERRANOVA. Leonforte ha ottenuto due certificati di buona condotta dal Comune di Ficarazzi.

PRESIDENTE. Come sa questo? Come le risulta? Dall'esame di processi o come notizia appresa così...

CIPOLLA. In questo caso si tratta di una persona morta che non è da giudicare. Quindi, può anche parlare.

TERRANOVA. Leonforte era il ge-

store del supermercato « Trinacria » di Via Sciuti, che fu ucciso nel giugno del 1963.

PRESIDENTE. Allora, *parce sepolto!* (Interruzioni)

TERRANOVA... signora Battaglia, vedova Leale, che conviveva col mafioso Leale ucciso nel 1960 o 1961.

SPEZZANO. Il *parce sepolto* riguarda il morto, onorevole Presidente, ma noi stiamo facendo l'inchiesta per i vivi! Mi pare che il giudice Terranova abbia detto che questo Leonforte ha ricevuto due certificati e questo noi dovremmo accertarlo! Il fatto che Leonforte sia morto non significa che siano morti anche gli uffici!

PRESIDENTE. Questo non è il momento!

Per ora ha vigore il *parce sepolto* perché noi interroghiamo il giudice Terranova per quello che ha appreso nell'esercizio delle sue funzioni. Il resto lo accerteremo in seguito, ma non attraverso la dichiarazione del giudice.

SPEZZANO. Ma il giudice queste notizie, probabilmente, le ha sapute proprio perché quello è morto e proprio perché vi è un processo. Comunque, non abbiamo i paracchi!

TERRANOVA. Posso dire quanto segue. Nel procedimento penale questo episodio specifico ha formato oggetto di accurate indagini, che hanno portato a dei risultati su cui, però, non posso dir nulla, ma che potranno essere conosciuti fra qualche mese, quando saranno depositati atti e sentenze.

Non è, insomma, un fatto sfuggito — questo intendo dire — è un fatto che è stato esaminato.

PRESIDENTE. In ordine al fenomeno dell'omertà ha potuto constatare delle attenuazioni del fenomeno stesso?

TERRANOVA. Delle attenuazioni minime. Soprattutto sotto la forma anonima

— come ho detto poco fa — è ormai diffuso l'invio di lettere nelle quali si denunciano questi o quei fatti, queste o quelle persone o si diffondono certe voci. Naturalmente dell'anonimo si può fare uso come mezzo per cercare di accertare qualcosa, diversamente, l'anonimo, nel procedimento penale, non può trovare ingresso. L'atteggiamento del cittadino è pressoché immutato salvo qualche eccezione, come ad esempio, nel caso della signora Battaglia, vedova Leale, la quale ha fatto delle rivelazioni gravissime sulle associazioni mafiose e sui contatti...

PRESIDENTE. Vi sono processi in corso?

TERRANOVA. Questo riguarda appunto i processi. Vi sono tre procedimenti penali di cui la Battaglia è o protagonista o personaggio di primo piano.

Vi è poi Mansueto Simone, che la Commissione ha sentito a Palermo e che parlò sui fatti di Tommaso Natale, sull'omicidio di Messina Pietro.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di Mansueto Simone hanno messo la Giustizia in grado di agire?

TERRANOVA. Sissignore, perché il processo che io avevo istruito era davanti alla Corte d'Assise sulla base delle risultanze dell'istruttoria che erano abbastanza gravi e notevoli, sia per l'associazione a delinquere, sia, in parte, per l'omicidio di Messina Pietro, le cui prove si basavano soprattutto su una dichiarazione extragiudiziale della vedova di Messina Pietro, dichiarazione extragiudiziale ritratta in sede istruttoria con una forma tale, però, che praticamente confermava quello che aveva detto precedentemente.

Mansueto Simone davanti alla Corte d'Assise ha dato maggiore consistenza a questi elementi acquisiti in istruttoria.

PRESIDENTE. È stata obiettivamente circostanziata la deposizione di Mansueto?

TERRANOVA. Sì; tra l'altro io l'ho sentito pure a suo tempo. Infatti, poiché sapeva che ero io che mi ero occupato dei fatti di Tommaso Natale, aveva chiesto di parlare con me: io lo sentii e poi trasmisi gli atti al Procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. Quale impressione fece nell'ambiente l'audizione di Mansueto Simone da parte della Commissione?

TERRANOVA. Un'impressione favorevole, perché nell'opinione pubblica era diffusa la speranza che la Commissione sentisse direttamente oltre Mansueto altre persone protagoniste delle vicende delittuose di Palermo.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi che lo desiderano di rivolgere le loro domande al dottor Terranova: domande però che devono tener conto della sua qualità di magistrato e degli obblighi che derivano dalla sua posizione.

LI CAUSI. Risulta altresì dagli atti acquisiti alla Commissione che buona parte di questi imputati, di cui il giudice si sta occupando, specie costruttori, hanno ottenuto a loro vantaggio dall'amministrazione del Comune di Palermo varianti al piano regolatore che non potevano essere accordate, come risulta poi dal fatto che la Regione le ha in parte annullate. Nel corso delle istruttorie ha avuto modo di rilevare l'esistenza di queste collusioni o carenze? Dico in generale.

TERRANOVA. A questo quesito non posso dare una risposta, perché si riferisce a fatti in corso. Certo, collusioni ce ne sono state.

LI CAUSI. Noi non vogliamo sapere come, quando, chi e che cosa: noi desideriamo sapere se il fenomeno è affiorato.

TERRANOVA. Sì, il fenomeno è affiorato.

PRESIDENTE. Entro questi limi-

ti acquisiamo questa risposta: il fenomeno è affiorato. Arriverà il tempo, quando cioè i processi saranno definiti, in cui potremo scendere in maggiori dettagli.

TERRANOVA. Il primo procedimento penale, quello contro La Barbera ed altri è già depositato.

PRESIDENTE. Depositato, in che senso? Per l'udienza?

TERRANOVA. No, devo ancora stendere la sentenza. Si tratta del deposito della requisitoria e degli atti.

LI CAUSI. Può lei considerare sporadico il caso dell'imputato De Martino Francesco, *killer* del gruppo Torretta, che alloggiava presso una casa dell'Istituto case popolari non ancora assegnata, pur avendo egli una casa di sua proprietà e ciò per meglio accudire ai giardini di un alto funzionario della Regione?

Il fondo tipico di questi rapporti che cosa è? È che la mafia imposta i suoi guardiani, i suoi campieri, i suoi sovrastanti in determinati punti strategici, naturalmente garantendo determinati interessi e, quindi, ottenendo collusioni con personalità delle Amministrazioni. Ora, risulta a lei che questo caso di De Martino sia un caso sporadico oppure un caso tipico?

PRESIDENTE. Che cosa sa di questo fatto?

TERRANOVA. So quello che ha detto l'onorevole Li Causi.

PRESIDENTE. E le è risultato questo attraverso un processo?

TERRANOVA. Si tratta di un processo in corso di istruzione.

PRESIDENTE. Allora, dica quello che può.

TERRANOVA. Posso dire quanto segue.

È un caso sporadico perché il mafioso, una volta raggiunta una certa posizione economica, finanziaria, non vuole l'appartamento popolare, ma cerca di acquistare o di prendere in affitto un appartamento della zona residenziale.

CIPOLLA. Ma quello gli serviva come base di partenza di operazioni...

LI CAUSI. È evidente.

Qui il caso tipico è il fatto che l'Istituto case popolari, senza che abbia assegnato ufficialmente le case, dà alloggio ad un delinquente, un *killer*, il quale ha già la sua casa a Palermo.

PRESIDENTE. Questo lo possiamo assodare diversamente, senza bisogno di costringere il giudice a violare il segreto d'ufficio.

LI CAUSI. D'accordo.

TERRANOVA. Effettivamente, come ho già detto, si tratta di un processo ancora in corso.

PRESIDENTE. Quando si tratta di un processo in corso, lei dica: « Prego, non posso rispondere ».

LI CAUSI. Nel corso dell'istruttoria ha avuto ella, signor Giudice, occasione di rilevare l'esistenza di affari fra elementi mafiosi, grossi operatori economici e personalità politiche? Per intenderci, per quello che concerne i nomi che io farò, lei faccia pure finta di non sapere niente perché non ha nessuna importanza, mentre invece è importante ai fini nostri: ed io ci tengo a fare i nomi, affinché rimangano agli atti della Commissione, senza che lei su di essi si pronunci assolutamente.

Non c'è dubbio che Vassallo, il nome gigante di questa speculazione edilizia, comprò aree fabbricabili presso il Terrasi, grosso operatore economico, presidente della Camera di commercio, nonché — cosa più importante ancora — aree fabbricabili di

un notissimo mafioso, di famiglia mafiosa il Citarda.

Si tratta, quindi, di personalità, di grosse personalità del mondo economico e, quindi, anche politico perché il Terrasi, pur essendo un grosso personaggio economico, è impeciato in tutta la vicenda politica. Risulta a lei questo? Risulta a lei cioè questo intreccio di interessi per cui mafiosi speculatori sulle aree fabbricabili hanno la loro base, il loro appoggio e l'oggetto della loro speculazione presso questi grossi personaggi e, quindi, la necessaria collusione e concatenazione di interessi?

TERRANOVA. Delle collusioni ci sono: non posso dire come, con chi, quanto e in che misura. Comunque, non sono fantasie!

CIPOLLA. Noi abbiamo agli atti della nostra Commissione il risultato di una indagine condotta da nostri collaboratori ufficiali di polizia giudiziaria, relativa a tutti gli stabili costruiti in Palermo dalla ditta Vassallo.

Ora, il fatto su cui si è posata la nostra attenzione è che le aree edificabili acquistate dal Vassallo hanno tutte tre termini di provenienza. Si tratta di aree che appartengono o a personaggi politici di un certo rilievo, come ad esempio il Cusenza (lui e i suoi eredi) o a personaggi della vita economica e amministrativa, come il Terrasi (sua moglie ed altri) oppure a personaggi dell'alta mafia palermitana, come il Citarda e altri. Coloro che hanno fatto l'indagine sono stati molto diligenti. Essi hanno riportato i prezzi denunciati per l'acquisto delle aree, dai quali risulta una disparità di trattamento che non ha una giustificazione economica e che nasconde certamente qualcosa.

Ora, io desidero sapere se, nel corso del processo dei « 70 », lei ha fatto un'indagine del tipo di quella da me accennata.

TERRANOVA. Io di Vassallo non mi sono mai occupato. Vassallo non è tra gli imputati di quel processo.

CIPOLLA. Ma Di Trapani e Citarda ne fanno parte.

TERRANOVA. Nemmeno Di Trapani. Questi fa parte del cosiddetto processo di viale Lazio, per l'omicidio di Caviglia, ecc...

CIPOLLA. Lei non si è occupato anche di questo?

TERRANOVA. No; l'omicidio di Caviglia è della fine del '62. Io, questi processi, li ho avuti nel maggio del 1963. Del processo Citarda ed altri, non me ne sono mai occupato. Peraltro, Citarda, Di Trapani e gli altri sono stati rinviati a giudizio.

NICOSIA. Vorrei fare due domande.

Il giudice Terranova ha detto che l'attività predominante della mafia, quella che ha determinato l'illecito arricchimento dei più alti esponenti della mafia palermitana, concerne il traffico degli stupefacenti e il contrabbando dei tabacchi.

Tale attività emerge dal processo? Parlo in generale, per avere un'idea quanto più precisa possibile della questione. Se emerge, interessa le medesime persone, sia per gli stupefacenti che per i tabacchi, oppure persone diverse?

TERRANOVA. Forse la mia risposta potrà sembrare strana. Di evidente non c'è nulla. Ciò che affiora sono tutte ombre, sono tutti indizi. E si lavora su questo. La caratteristica di questi processi, come di tutti i processi mafiosi, è che non vi è mai una dichiarazione, non vi è mai nulla di positivo, di certo. La difficoltà del nostro lavoro consiste appunto nel distinguere, attraverso le ombre, le apparenze, ciò che vi è di solido e di consistente, da ciò che è incorporeo.

NICOSIA. Ringrazio il giudice Terranova di questa risposta.

Ancora una domanda. Parlando del traffico degli stupefacenti, lei ha detto che, dopo aver compiuto una grossa operazione (e ciò

risulta sempre dal rapporto della Guardia di finanza), coloro che vi partecipano, ad un certo punto depositano, diciamo così, le uova. Ciò significa che svolgono un'attività industriale e commerciale illecita oppure una attività di speculazione edilizia? Come avviene l'inserimento della mafia nella speculazione edilizia? Attraverso una sopraffazione che si esercita sul costruttore oppure nell'acquisto delle aree edificabili?

TERRANOVA. Nell'uno e nell'altro modo. O in una forma che apparentemente si potrebbe definire lecita, cioè attraverso il prestanome, la moglie, il cognato, il cugino eccetera, il quale ottiene la licenza oppure mediante costituzione di società più o meno gradite dall'altro socio, o infine personalmente, quando, per i precedenti penali, ci sia la possibilità di farlo.

NICOSIA. Quindi avviene a tutti i livelli. C'è chi comincia con poco e poi arriva ad arricchirsi.

TERRANOVA. Il taglialegna diventa industriale, il pecoraio lo stesso e così via.

NICOSIA. Dalle notizie che abbiamo avuto, a noi risulta che alcuni importanti esponenti si agganciano, di preferenza, ai gruppi di costruttori, altri, invece, sono agganciati al settore delle aree edificabili. Per esempio, parlando del piano regolatore, chi è proprietario di un'area edificabile farà pressione sull'Organo pubblico, sull'Organo politico per poter ottenere una variazione del piano, chi deve costruire, invece, farà pressione su altri Organi per ottenere la licenza. Ora, io vorrei sapere dal giudice Terranova, sempre nei limiti di quel che egli può dirci, come si differenzia il gruppo Greco dal gruppo La Barbera? Vi è un contrasto su quella che deve essere la prevalenza per l'attività di contrabbando? Oppure la lotta si è scatenata per un predominio sull'attività edilizia della città?

TERRANOVA. Anzitutto, c'è una questione di prestigio. I Greco appartengono ad

una vecchia famiglia di mafiosi, i La Barbera sono degli arrivati, non vengono da famiglia mafiosa. I Greco, si potrebbe dire, hanno i quattro quarti di nobiltà, i La Barbera sono gli ultimi arrivati nel mondo dell'alta mafia. I Greco non possono tollerare che i La Barbera comandino a Palermo. C'è poi una questione di interessi. Naturalmente i filoni di lucro sono numerosi. Ma uno stesso filone non può essere sfruttato da tanti contemporaneamente, per cui si deve arrivare ad un *modus vivendi*.

NICOSIA. Insomma si potrebbe dire che mentre i Greco, per nobiltà mafiosa, hanno un atteggiamento più cauto, più silenzioso, più scientifico, i La Barbera sono più violenti, quindi, esplodono.

TERRANOVA. Naturalmente, perché debbono ancora conquistare e consolidare le posizioni da altri già raggiunte. Vorrei precisare, però, che le mie sono valutazioni generiche, non sono basate su fatti positivi.

NICOSIA. Le indicazioni che lei ci ha dato ci sono molto utili per un orientamento più preciso della nostra indagine.

LI CAUSI. Vorrei completare la domanda relativamente al modo con cui il mafioso ottiene la licenza di costruzione che poi passa al costruttore. A tal fine, desidero leggere un appunto che i Carabinieri ci hanno mandato. Si tratta di un appunto per il signor tenente Galdani, comandante della Tenenza di Palermo, che porta la data del 6 novembre 1963. In esso è scritto: « Il noto catturando Torretta Pietro, ebbe regalati due alloggi in Via Antonino Lo Monaco Ciaccio n. 6, dove in atto abita il nucleo familiare dello stesso Torretta Pietro. Il donante si identifica nella persona del costruttore edile Di Piazza, residente in Via Resuttana Colli, giurisdizione dell'Arma omonima. Da informazioni assunte riservatamente, pare che il Torretta Pietro faceva concedere al costruttore edile Di Piazza con facilità licenze per costruire fabbricati nella zona di Uditore e Resuttana Colli. In via Resuttana Colli, il costruttore Di Piaz-

za possiede un caseggiato di nuova costruzione, dove sorge il dubbio, secondo confidenze degne di nota, che il Torretta Pietro sia celato.

Difatti spesse volte i familiari del Torretta Pietro si dirigono alla volta di Resuttana Colli. Il sottoscritto ha avuto un abboccamento con il cavalier Rossi, che domicilia nella giurisdizione di Uditore, il quale nega di sapere dove è celato il Torretta Pietro. Egli provvede alla coltivazione del fondo Torretta in contrada "Borsellino" e somministra gli alimenti alla famiglia del Torretta Pietro ».

Questa nota riservata mette in evidenza ciò che noi vorremmo fosse illuminato anche dalla sua esperienza, vale a dire la presenza mafiosa presso il Comune di Palermo che concede le licenze di costruzione. Il mafioso ottiene la licenza di costruzione e la cede immediatamente al vero costruttore, il quale può non essere mafioso, ma ne ha come vantaggio degli stabili, eccetera. In fondo, si tratterebbe di un metodo.

Ora, dalla sua esperienza, le risulta che si tratta di un metodo?

TERRANOVA. L'argomento della nota da lei letta ha formato oggetto di indagini da me svolte, delle quali non posso dire oltre. Il Di Piazza ha costruito moltissimo, sia nella zona Uditore, sia a Passo di Rigano. A Resuttana Colli non molto. Resuttana Colli non è nella circoscrizione dell'Uditore.

LI CAUSI. Ma risulta proprietario di questi appartamenti?

TERRANOVA. È proprietario di due appartamenti e anche di un'autorimessa e di un magazzino in via Lo Monaco Ciaccio. Gli appartamenti sono al primo piano, l'autorimessa e il magazzino al pianterreno.

NICOSIA. Questo Di Piazza è lo stesso che ha costruito il Motel Beach?

TERRANOVA. No, quello che ha costruito il Motel Beach di Alcamo è Piazza. Sono due persone diverse.

PRESIDENTE. Vi sono ancora delle domande? A me pare che potremmo accontentarci, per oggi, di quanto abbiamo sentito. Ricordo che la posizione del giudice Terranova è delicatissima e va rispettata. Noi potremo chiamarlo di nuovo.

CIPOLLA. Vorrei fare una domanda. Dai giornali e anche dagli atti della Commissione (anzi, la questione formò oggetto a Palermo di lunghe discussioni), risulta che alcuni personaggi della mafia non erano stati incriminati col rapporto dei « 36 », cioè col primo rapporto della Polizia: furono incriminati poi in quello successivo, più ampio. Tra costoro vi è il Torretta Pietro. Dagli atti in nostro possesso risulta che costui aveva ottenuto il permesso di porto d'armi (pistola) malgrado il parere contrario dei Carabinieri. Cioè, aveva avuto il permesso della Questura, malgrado un parere contrario dei Carabinieri. Ora, ha creato una certa impressione il fatto che un personaggio come questo, che aveva dei precedenti penali molto pesanti, risalenti all'epoca delle azioni della banda Giuliano, fosse considerato dalla Polizia un personaggio in ombra. Poi, dopo la fine di Salvatore Giuliano e la cattura di Angelo La Barbera, risultò diventare il capo.

Come spiega lei il comportamento degli Organi di polizia nei confronti di costui?

TERRANOVA. Contro Torretta si procedette dopo il 19 giugno, cioè dopo l'omicidio di Garofalo e Conigliari, quindi prima della strage di Ciaculli, che è del 30 giugno. L'attenzione della Polizia era rivolta verso questi fatti. Vi è da osservare, peraltro, che non si procede per adesso contro tutti i mafiosi di Palermo. Ve ne sono ancora moltissimi in libertà, sia tra i maggiori che tra i minori, sia a Palermo che in provincia. Questa è una mia opinione. Vi sono poi fatti delittuosi di notevole gravità sui quali le indagini si indirizzano con maggiore intensità.

CIPOLLA. Ma qui non si tratta di uno qualsiasi, ma di uno che fu poi ritenuto elemento molto importante.

TERRANOVA. Non vi è dubbio, si tratta di uno degli esponenti della mafia.

LI CAUSI. Risulta, dalle istruttorie, un certo rapporto politico tra questi imputati di delitti di mafia e personalità dei vari partiti per cui, in particolari riunioni di gruppi mafiosi, in occasione, per esempio, delle elezioni amministrative del 1960, si impose l'appoggio a determinati candidati?

TERRANOVA. Di questo aspetto, come fatto processuale, non me ne sono occupato perché non c'era nulla che mi...

LI CAUSI. Che la riguardava come istruttoria...

TERRANOVA. No, non c'era nulla che mi inducesse ad occuparmene. Perché nella istruzione di un processo mi posso e devo occuparmi di un fatto in quanto questo fatto diventa processuale e quindi auto-
rizza mie indagini.

Non c'è dubbio che il mafioso è portato ad appoggiarsi al politico; anzi, una delle forze del mafioso consiste in questo appoggiarsi al potere costituito.

LI CAUSI. Una domanda di natura generale. Dalla sua esperienza di magistrato, come configura, spoglio di qualsiasi sovrastruttura, il fenomeno dell'omertà, che tanta parte ha nell'inceppare il corso della Giustizia? E quale rimedio ritiene possa estirparlo? E, in particolare, quale peso nel determinare questo fenomeno ha la ostentata collusione tra mafiosi, uomini di grande prestigio sociale ed esponenti politici?

TERRANOVA. L'omertà è un fenomeno tipico della Sicilia occidentale. Se ne è parlato tanto. C'è un abisso tra il comportamento del palermitano o del messinese di fronte all'Autorità giudiziaria.

L'omertà da che deriva? Forse ci saranno anche delle spiegazioni (anzi, ci sono senz'altro) di carattere storico, etico, ambientale, ecc., ma molto incide la scarsa fiducia che il cittadino ha nei Pubblici poteri.

LI CAUSI. Certamente, perché quando il mafioso si presenta accanto all'uomo politico, sul balcone, è logico che il cittadino debba dire che è forte!

PRESIDENTE. Questo è un commento.

LI CAUSI. Sì. Io confermo quanto dice il Giudice.

PRESIDENTE. È cosa notoria.

TERRANOVA. Il cittadino non ha molta fiducia.

PRESIDENTE. Ora, mano mano che la fiducia si rinsalda verso l'efficienza dello Stato...

TERRANOVA. C'è da augurarselo.

PRESIDENTE. Non si è visto ancora qualcosa?

TERRANOVA. Sì, qualche piccola cosa. Il fatto della Battaglia è esemplare, il fatto che questa donna mi ha dichiarato più volte che intende affidarsi alla legge... Ma sono casi eccezionali.

VERONESI. Dice il Giudice: « Ho poca fiducia ». Ma questa è una « poca fiducia » nella Sicilia occidentale, mentre questa fiducia nella Sicilia orientale c'è, per cui la mafia si ha da una parte e non dall'altra.

TERRANOVA. Tra la Sicilia occidentale e la Sicilia orientale c'è la stessa differenza che potrebbe esserci tra due diverse regioni d'Italia. Pur essendo nella stessa isola, per tradizione, educazione e cultura, sono due zone regionali completamente diverse.

VERONESI. Ma in tema di fiducia negli Organi statali, ce n'è più di qua e meno di là?

TERRANOVA. Nella Sicilia orientale c'è lo stesso atteggiamento del cittadino che ci può essere in una città come Roma, Milano, in una qualsiasi città della penisola con qualche diversificazione dovuta a diversità naturali.

VERONESI. È il soggetto che è diverso e reagisce diversamente!

DELLA BRIOTTA. Ritieni, per quanto le risulta, che vi siano stati rapporti di collaborazione tra i vari Organi di polizia nell'opera di repressione?

TERRANOVA. A Palermo c'è stata collaborazione, quasi sempre. Purtroppo da noi le Polizie — questo è un fatto notorio — agiscono indipendentemente l'una dall'altra: Carabinieri, Finanza, Pubblica sicurezza, ... non c'è un Organo superiore che le coordina e questo, naturalmente, procura tanti inconvenienti. La collaborazione dipende spesso dai rapporti personali tra i dirigenti locali e dai rapporti che si creano con l'Autorità giudiziaria la quale nominalmente dirige la Polizia giudiziaria, sostanzialmente non ha mai avuto questa direzione, perché lo scopo del legislatore è stato eluso nell'attuazione pratica.

CIPOLLA. Questo punto è di grande importanza per la nostra Commissione, per le proposte che dovrà fare.

PRESIDENTE. Perché accade questo? Ci può dire la ragione?

TERRANOVA. Perché con la legge che istituì i Nuclei di polizia giudiziaria (per cui si stabilisce la diretta e completa dipendenza della Polizia giudiziaria dal Procuratore della Repubblica, che per legge è il capo della Polizia giudiziaria), è avvenuto che si sono creati presso le Procure dei Nuclei che operano seguendo sì le istruzioni del Procuratore della Repubblica, ma che dipendono sempre dai loro comandanti gerarchici. L'ufficiale dei Carabinieri o il Commissario di Pubblica sicurezza, sostanzialmente,

risponde del suo operato prima al Questore o al Comandante della Legione e poi al Magistrato.

PRESIDENTE. Questa è una vecchia aspirazione del Magistrato, aspirazione che si realizzerà e di cui dovremo tenere debito conto nelle conclusioni che faremo.

VARALDO. Desidero chiedere al signor Giudice se ha l'impressione che in questi ultimi tempi l'azione nei confronti della mafia ha acquistato una maggiore incisività e se su questo può avere influito il fatto della esistenza della Commissione.

TERRANOVA. Certo, indubbiamente.

NICOSIA. A questo proposito vorrei chiedere al signor Giudice se ci può dare un parere spassionato su quelle che sono le misure proposte dalla Commissione in Parlamento e quelle che sono già avviate nell'iter parlamentare, e approvate dalla Commissione del Senato. Lei ritiene queste misure definitive per una parte oppure debbono essere ancora coronate da altri tipi di misure sul piano penale?

PRESIDENTE. Ne è a conoscenza?

TERRANOVA. Sì, io ho letto delle varie proposte, della proroga del fermo di polizia giudiziaria, dell'aumento delle pene per le contravvenzioni di porto abusivo e di detenzione abusiva d'arma, del soggiorno obbligato nei casi di assoluzione per insufficienza di prove da reati mafiosi, del soggiorno cautelare, ecc.

PRESIDENTE. In complesso che impressione ne ha avuto?

TERRANOVA. L'opinione pubblica si aspetta — adesso lo dico come cittadino — non molto, ma moltissimo dalla Commissione. In sostanza, il Magistrato si occupa dei processi e basta, anche se, come nel mio caso, gli capita di procedere contro 150 o forse 200 mafiosi; ma il mio compito

è limitato a quei determinati processi, mentre l'opera della Commissione investe la situazione anche nel tempo, data anche la possibilità di proporre i rimedi più efficaci e idonei. I rimedi legislativi non sempre sono sufficienti.

Nella Sicilia occidentale il portare un'arma addosso costituisce un fatto normale, un fatto di prestigio. La semplice contravvenzione di porto abusivo d'arma, quindi, non è sufficiente a stroncare l'abitudine di portare armi. Secondo me, le pene per il porto d'arma e per detenzione abusiva di arma dovrebbero essere molto ma molto più severe di quelle attuali.

ASSENATO. Signor Giudice, qual'è la ragione, secondo lei, per cui ora c'è — come lei ha riconosciuto — un risveglio di azione con una certa efficacia nei confronti della mafia pure nei limiti della legislazione attuale (a prescindere dalle modifiche che sono in corso)? Qual è la ragione per cui non è stata esercitata prima? Poteva essere esercitata prima, perché la legge è la stessa?

TERRANOVA. Io non lo so. Per quello che mi riguarda, personalmente, posso dire che il primo processo mafioso che ho avuto è stato quello di Tommaso Natale.

PRESIDENTE. Quando?

TERRANOVA. Fine maggio 1962, dopo l'uccisione di Messina Pietro, avvenuta il 17-18 maggio 1962. Il processo l'ho portato a termine, ed ho rinviato tutti gli imputati a giudizio.

ASSENATO. Non parlo della procedura giudiziaria. Lei ha accennato — su domanda del collega — che l'azione repressiva della mafia da parte dei Pubblici poteri è abbastanza accentuata. Ora, restando invariata la legislazione, come mai si verifica adesso questa accentuazione e non si è verificata prima, pur essendo uguale la legislazione?

TERRANOVA. Perché sono state potenziate le Forze di polizia. Questo è un aspetto esteriore. Perché dall'organico della Squadra Mobile di Palermo che nel 1962 era di 80 uomini (può darsi che non sia molto preciso in questi dati) adesso si è passati ad un organico di circa 400 uomini. Inoltre, perché le Forze di polizia hanno avuto dai Pubblici poteri quell'incoraggiamento, quell'appoggio che prima forse non avevano. Infine, perché sono venute meno, forse, delle interferenze che prima c'erano e adesso non ci sono più per tante ragioni. Oggi nessuno viene più a spendere una parola in favore di un mafioso, ma qualche anno fa ciò certamente accadeva.

CIPOLLA. Desidero farle alcune domande, alle quali ella può anche non rispondere. Dagli atti che abbiamo in Commissione, risulta che una speculazione edilizia di grande dimensione fu fatta alcuni anni fa a Palermo. Mi riferisco a quella costruzione fatta accanto a Villa D'Orleans, di una parte dell'Università. Il Mancino Rosario fu uno dei soci di questa operazione; un altro fu un attuale consigliere comunale e Assessore del Comune di Palermo: Sorce. Vorrei sapere se questa cosa fa parte dell'indagine che state conducendo.

TERRANOVA. Sì, qualcosa ha formato non proprio oggetto di indagine particolareggiata e approfondita, ma c'è stata...

CIPOLLA. Cioè che c'era una società che ha acquistato questo terreno e poi l'ha rivenduto, che questa società era formata da Mancino, Sorce ed altri. Noi abbiamo qualche documento.

Poi, per quanto riguarda la domanda che poco fa le aveva rivolto il collega Li Causi e cioè se le risultano — in base alla esperienza processuale — contatti tra interventi di questi mafiosi in occasione di elezioni, eccetera, lei giustamente ha detto: « Io mi occupo del processo ». Può capitare, però, nel corso di un interrogatorio, nel corso dell'istruttoria, che venga fuori qualcuno

che per costituirsi un alibi, magari, oppure per riferire una circostanza eccetera, dica: « No, il tale giorno invece di parlare della organizzazione, non so dell'attentato alla pescheria Impero, noi stavamo parlando delle elezioni ».

TERRANOVA. Sì, questo può essere.

CIPOLLA. E cioè da questa serie di circostanze viene fuori un quadro per cui si può dire di un intervento di questa gente nel momento...

TERRANOVA. A questa conclusione si deve arrivare. Perché questa è la conclusione!

CIPOLLA. Loro affermano però questi rapporti.

PRESIDENTE. Non anticipiamo i temi!

Se non ci sono altre domande possiamo congedare il giudice Terranova. Dottor Terranova, la ringrazio e la invito a continuare la sua opera. Noi la sentiremo ancora.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO
DELLA GUARDIA DI FINANZA **GIUSEPPE LAPIS**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 22 APRILE 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Colonnello, è stato molto tempo a Palermo?

LAPIS. Dal marzo 1957 al febbraio 1958 ho comandato il Gruppo — il Circolo, allora — della Guardia di finanza di Palermo. Dal febbraio 1958 al 10 di questo mese ho comandato il Nucleo di Polizia tributaria di Palermo. Dal 10 di questo mese ad oggi comando il Nucleo di Polizia tributaria di Napoli.

PRESIDENTE. Durante il periodo di permanenza a Palermo quali constatazioni ha fatto circa le principali manifestazioni del fenomeno mafioso?

LAPIS. Fin da quando assunsi il comando della Polizia tributaria mi resi conto che vi era un'organizzazione nel campo del contrabbando, e quindi si organizzò un servizio di informazione, di pedinamento, di controllo in vari punti e verso determinate persone. Mi limito, naturalmente, a considerare l'aspetto del contrabbando, che non è il solo. Ora, poiché non vi erano dei precedenti, non sapevamo su che cosa orientare le nostre ricerche e, quindi, in un primo momento, procedemmo a tentoni. Successivamente, organizzato bene questo servizio di informazioni, per il quale, tra l'altro, potevano essere impiegati al massimo due o tre uomini, riuscimmo a seguire i principali esponenti di questo traffico di contrabbando, che noi vedevamo organizzato sotto l'aspetto dell'associazione per delinquere e non sotto l'aspetto della mafia, poiché, malgrado si trattasse di gente, in gran parte, appartenente alla mafia, il nostro codice non prevedeva tale aspetto. Questa osservazione ci ha portato a rilevanti conclusioni,

non di natura penale, cioè non tali da poter formare oggetto di denuncia, ma sufficienti a farci comprendere la maniera nella quale tali individui agivano, sia in campo nazionale che internazionale, evolvendosi, modificandosi di continuo, ora associandosi in un modo ora in un altro, e, soprattutto, avvalendosi della delinquenza spicciola che non appartiene alla mafia, ma agevola, aiuta e collabora continuamente i suoi capi. Sono state fatte delle denunce per associazione a delinquere anche da parte dei miei predecessori, ma è un'impresa ardua sostenere un'accusa di questo genere dinanzi al giudice, poiché sarebbe addirittura necessario avere l'atto di costituzione dell'associazione a delinquere. Infatti, nella migliore delle ipotesi, la denuncia si risolve con l'assoluzione per insufficienza di prove. Tutto ciò naturalmente ha impensierito anche il Comando generale. Quando parlo di Comando generale non intendo riferirmi a tutti gli Organi — anche nel Nucleo del resto vi sono soltanto due o tre uomini e un ufficiale che si occupano di questa materia — ma intendo riferirmi al Servizio di informazioni del Comando generale, che è organizzato modernamente, non solo in campo nazionale, ma anche all'estero, e che ci soccorre di continuo. Il Servizio di informazioni, praticamente, è una fonte di rivoli che arrivano al Comando generale, il quale, dopo aver valutato le notizie, le trasmette nuovamente agli Organi della periferia per quegli interventi operativi che vengono affidati ad altri uomini. Il Servizio operativo, infatti, non appare mai in nessuna organizzazione di questo tipo, poiché, ovviamente, questi uomini non possono comparire davanti ad un magistrato per una verbalizzazione.

Il mio campo, pertanto, era prettamente organizzativo, poiché mi dovevo occupare di tutte le sezioni e di tutti i servizi del Nucleo. La sezione era abilmente diretta dal tenente Accettura, uomo veramente preparato, il quale, pur essendo stato per poco tempo a Palermo, si era specializzato in questo servizio ed era riuscito, a poco a poco, a trovare il bandolo informativo di tutte le questioni che a noi interessavano. Come ho già detto, noi ci interessavamo soltanto della mafia del contrabbando, che non è la sola, poiché, attraverso le notizie che si leggono e attraverso le informazioni, si sa che vi è una mafia dei mercati, una mafia dell'edilizia in base alla quale gli appaltatori sono a volte obbligati ad acquistare il ferro e il cemento da determinati fornitori, una mafia dei giardini, una mafia delle irrigazioni ed altre ancora. Si viene a conoscenza di molte attività che, però, esulano dalla mia competenza.

PRESIDENTE. Per restare nel campo di sua competenza, vorremmo sapere se le risulta che i contrabbandieri sono in possesso di passaporti o di licenze di porto d'armi.

LAPIS. Abbiamo rilevato che un'infinità di contrabbandieri viaggiano con tessere false e con passaporti falsi e, quindi, a stretto rigore, non avrebbero bisogno di documenti ufficiali. Sappiamo che molti passaporti rubati sono poi stati trasformati in passaporti validi, e così pure molte carte di identità; e abbiamo cercato di risalire alla loro origine. Comunque, per quanto riguarda passaporti legalmente concessi, non posso affermare cose che non sono in grado di provare, ma suppongo che ve ne siano stati.

PRESIDENTE. Non vi è stato nessun caso in cui un contrabbandiere era in possesso di un passaporto autentico?

LAPIS. Penso di sì. Mi sembra, ad esempio, che Mancino avesse un passaporto,

e così pure Pietro Davì, noto esponente della mafia.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di sapere in che modo questi noti pregiudicati fossero venuti in possesso dei passaporti?

LAPIS. Abbiamo, a volte, esaminato questi passaporti, ma non avevamo elementi precisi per contestare un'eventuale concessione del documento da parte della Questura. Comunque, vi devono essere parecchie altre persone in possesso di passaporto.

PRESIDENTE. Credo che anche gli accertamenti a fini fiscali rientrino nella sua competenza. Vorrei, quindi, sapere se sono stati fatti degli accertamenti circa evasioni tributarie e circa arricchimenti non denunciati.

LAPIS. Abbiamo fatto numerosi accertamenti, non diretti, con notevoli risultati, in particolare nei riguardi di queste attività. In tutto il Corpo della Guardia di finanza, e quindi anche a Palermo, vi è una grande ristrettezza di organici ed una notevole difficoltà di reperire elementi idonei. Nell'attuale condizione, pertanto, il Nucleo di Palermo può impiegare al massimo due pattuglie per delle verifiche vere e proprie. Tali pattuglie, per accertamenti di una certa consistenza, dovranno lavorare per almeno un mese e mezzo - due mesi, senza contare che vi sono delle operazioni molto più lunghe. Di conseguenza non sono molti i servizi che possono essere svolti in un anno. Il Nucleo di Palermo si interessa soltanto della provincia di Palermo, ma dal 1° luglio in poi avrà una giurisdizione più vasta. Tuttavia, sino ad oggi e, soprattutto nell'ultimo anno, tale Nucleo è stato impiegato continuamente anche fuori della provincia di Palermo. Sono stati fatti degli accertamenti di lunga durata a Siracusa e persino ad Enna. Ci siamo dovuti interessare di casi di contrabbando a Sciacca, ad Agri-

gento, a Trapani, poiché, pur essendo tali province fuori della circoscrizione del Nucleo, vi erano degli addentellati con organizzazioni di Palermo. Sono stati fatti, pertanto, degli accertamenti con rendimenti notevoli, come confermano le statistiche, ma in tutti questi accertamenti non abbiamo mai trovato una sola carta dalla quale risultasse qualcosa di penalmente illecito. Ad esempio, per quanto riguarda la ditta Cassina, siamo arrivati e abbiamo trovato la contabilità già « spulciata ». Sono stati impiegati gli uomini migliori del Nucleo, al comando di un Maggiore noto per la sua tenacia, per la sua precisione e, soprattutto, per l'insofferenza assoluta ad ogni pressione di qualsiasi tipo ed abbiamo trovato un registro di prima nota che faceva intravedere l'esistenza di una contabilità. Non voglio con questo dire che Cassina fosse un mafioso, poiché non lo so assolutamente, ma voglio solo far presente la difficoltà degli accertamenti. Quando fu trovato questo registro di prima nota con preciso riferimento ad una contabilità, pensai che tale contabilità fosse già stata sottratta e volli andare personalmente da Cassina per chiedergli la ragione per la quale non esibiva la contabilità. Egli mi rispose di essere perfettamente in regola. A questo punto gli feci presente che, proprio per il fatto che era in regola, doveva esibire la contabilità, altrimenti avrebbe lasciato un neo, indubbiamente, grave sulla sua azione: infatti, se, pur essendo in regola fiscalmente, si rifiutava di mostrare la contabilità, voleva dire che non era in regola sotto altri aspetti. Mi pare che il ragionamento fili. Insomma la contabilità non fu esibita. Noi facemmo in questo caso parecchi sopralluoghi anche nei suoi cantieri. Trovammo qualche carta, ma di ordinaria amministrazione: una cosa irrilevante, praticamente non utile ai fini che ci eravamo proposti.

PRESIDENTE. Colonnello, vorremmo sapere se furono rilevati dei legami tra il contrabbando locale e quello internazionale.

LAPIS. Sempre.

PRESIDENTE. Per esempio con Lucky Luciano e con Frank Coppola.

LAPIS. Sono in grado di riferire cose generali, non vorrei incorrere in errore dicendo cose inesatte. Gli archivi, comunque, parlano chiaro.

Noi abbiamo una centrale operativa che opera da Gibilterra (prima da Tangeri, poi quando Tangeri passò al Marocco le cose si modificarono un poco). Attualmente la base è Gibilterra, perché Gibilterra si presta per la navigazione e perché si presta come concentrazione dei grossi depositi di tabacchi che si trovano un po' là e un po' sulle coste africane, e anche perché è un punto chiave, un punto centrale per il contrabbando che va dalle coste occidentali a quelle orientali della Spagna, alle Baleari, alle Azzorre e persino alla Francia, al Libano, all'Italia e via di seguito.

Una volta che è nel Libano, acquista un maggior valore perché, secondo il mio modesto avviso e secondo le osservazioni che ho potuto condurre, e secondo le informazioni, non valutabili, che ho dovuto raccogliere, si verifica questo: la nave che viene da Gibilterra porta tabacco al Libano dove si sbarca con molta facilità... di tanto in tanto qualcuno ci lascia le penne. La nave quando torna dal Libano cosa porta? Questo è il problema: torna vuota o torna con stupefacenti? Se si verificasse quest'ultima ipotesi noi avremmo subito invaso il bacino del Mediterraneo, da Marsiglia a Palermo, a Genova, a Venezia e dovunque, di stupefacenti e soprattutto di oppio.

Questo è il nostro sospetto che ritengo possa avere degli elementi di validità. Ma, seconda domanda: chi può interessarsi di questo contrabbando? Non certo il piccolo mafioso né il piccolo contrabbandiere che a Napoli vende le sigarette a Forcella. Nemmeno parlarne.

Ecco dunque che spuntano le figure più cospicue di La Barbera, di Rosario Mancino, di Pietro Davì, di Frank Coppola e via di seguito. Vi è tutta una catena di interessi. Ora, in questa sede tirerei ad indovinare

e direi delle stupidaggini che potrebbero mortificare me e gli altri, ma dagli archivi questi atti risultano chiari e palesi. Dunque questo contrabbando, che abbiamo visto partire inizialmente con tabacchi da Gibilterra, da chi è sovvenzionato? E' sovvenzionato da questi mafiosi che in Italia non hanno nulla. Fermato un tale che si pensava fosse contrabbandiere, questo tenne a giustificarsi con una tale risposta che merita attenta valutazione. Disse: « Signor colonnello, ma guardi che cosa io possiedo: io possiedo svariati beni; se fossi contrabbandiere me ne sarei disfatto immediatamente per non pagare con un sequestro, con una confisca, le pene vistose che dovrei pagare se fossi scoperto ». Questi organizzatori si trovano in Italia settentrionale, in Svizzera: e qui siamo addirittura in territorio estero ed allora si forma una specie di quinta colonna nazionale ed estera dove gli interessi fiscali, morali e politici degli italiani vengono sovvertiti. Questa mi pare sia l'unica conclusione possibile.

Oggi noi abbiamo un altro uomo che organizza e che addirittura ci sfida: il celebre, famigerato Totò Greco, Salvatore Greco, « l'ingegnere ».

PRESIDENTE. Dove si trova? È latitante?

LAPIS. È in stato di irreperibilità. A noi risulta, e l'abbiamo comunicato in sede informativa, che attualmente si trova nella Spagna meridionale, a Gibilterra.

PRESIDENTE. A chi l'avete comunicato?

LAPIS. Al posto di comando. Totò Greco ha dato grandi fastidi quando era a Palermo, e pur essendo riusciti ad individuarlo e pur avendolo seguito, soprattutto il maggiore Oliva (quest'ultimo da Palermo fu trasferito al Nucleo centrale di Roma ed ora è tornato a Palermo, proprio per la sua specifica competenza in questo settore) non siamo mai riusciti a coglierlo con le mani nel sacco. Ora si sposterebbe da Gibilterra

alla zona di Ma'aga, come Rosario Mancino e La Barbera. Secondo le informazioni che abbiamo raccolto, si sarebbero trovati, fino a poco tempo fa, a San Marino, da dove se ne andavano a Rimini e poi tornavano la sera a pernottare a San Marino. È decisamente una circostanza assai spiacevole. Ma come avremmo fatto noi a fermarlo? Che cosa aveva fatto? Noi lo potevamo osservare, ma non avremmo potuto fermarlo. Ed anche quando Totò Greco se ne è scappato, e ritengo senza passaporto, noi non avremmo potuto fermarlo perché non avevamo nulla da addebitargli, pur avendo netta e sicura la sensazione che fosse uno dei contrabbandieri, per noi, più pericolosi.

Qualcuno qui fra i presenti che conosce le situazioni, sa quale lavoro noi abbiamo fatto.

LI CAUSI. A proposito della pericolosità degli individui che sono stati or ora nominati, forse il colonnello Lapis ricorda che nel 1952 vi fu una denuncia all'Autorità giudiziaria.

LAPIS. Non mi ricordo perché nel 1952 non c'ero, ma ne ho sentito parlare.

LI CAUSI. Questa denuncia riguardava Frank Coppola, a proposito del sequestro di un baule di eroina ad A'camo.

Noi abbiamo agli atti questa denuncia dalla quale risultano tutti i nominativi. Quindi la pericolosità di questi uomini era nota in forza non dei « si dice », bensì attraverso accertamenti e denunce. Non so se vi sia stato il processo, né come sia andato a finire, si vedrà in seguito. Tuttavia, dato che la pericolosità è stata accertata, mi domando perché non sono stati presi dei provvedimenti cautelari nei confronti di questi individui.

LAPIS. La Questura avrebbe dovuto prendere questi provvedimenti cautelativi e non so perché non siano mai stati presi. Non lo so perché sono fatti avvenuti nel 1952, quando, ripeto, io non c'ero.

Noi, oggi, non siamo interessati molto alla mafia in sé per sé, noi siamo interessati

alle associazioni a delinquere; se questi individui sono denunciati e escono assolti e se sono illibati, noi non ci possiamo fare niente. Non solo: ma noi chi riusciamo a prendere? Riusciamo a prendere sia pure i grossi, ma non tutti i capi, gli estremi capi. Sappiamo quello che hanno fatto, ma non abbiamo le prove per denunciarli. Ed all'ora anche la Questura come farebbe a prendere un provvedimento? La Magistratura lo boccherebbe.

LI CAUSI. Il colonnello Lapis dice: « Noi sappiamo e non possiamo ». Presidente, lei che è un giurista insigne, ci vuole spiegare cosa vuol dire questo?

PRESIDENTE. Il concetto del Colonnello è questo: c'era il sospetto, ma mancavano le prove.

LAPIS. Noi non abbiamo nemmeno un indizio. Abbiamo delle informazioni, informazioni che non siamo nemmeno in grado talvolta di controllare. Qual è, infatti, la possibilità che noi abbiamo di controllarle? Se noi interroghiamo una persona che troviamo con le mani nel sacco, che troviamo addirittura con il contrabbando, questa ci risponde sempre che non sa niente, e a proposito del contrabbando ci dirà: « Ma, non so. Mi hanno dato questa valigia da portare ». Ed in questo caso c'è l'oggetto. Immaginatoci quando noi non troviamo nemmeno il corpo del reato: non vi è assolutamente possibilità di dare uno sviluppo alle indagini!

LI CAUSI. Ora, a questo proposito, lei ha detto che per svolgere un'attività come quella del contrabbando in grande stile, occorrono enormi capitali liquidi...

LAPIS. Penso che occorranو rilevanti capitali liquidi.

LI CAUSI. Risulta a lei, in base ad informazioni, per sentito dire, che gente insospettabile di Palermo, ad esempio professionisti, facciano parte di società finanziarie che hanno come scopo il contrabbando in

modo quindi da poterne godere i benefici, senza esporsi?

LAPIS. Se fossero individui insospettabili noi non li potremmo sospettare e, quindi, per il solo fatto che non sono sospettabili, non si riconoscono. Se lei, però, mi fa un nome...

LI CAUSI. È una contraddizione solo apparente. Io intendevo insospettabile fra virgolette.

PRESIDENTE. La Polizia giudiziaria procede in base ad elementi oggettivi, altrimenti cento avvocati protesterebbero.

LI CAUSI. Questa è un'altra questione. Si tratta di farci una nostra idea.

PRESIDENTE. Per completare questo punto, volevo fare una domanda. Noi dobbiamo parlare di fatti concreti, le impressioni sono equivoche, sono subiettive e, quindi, non hanno nessuna importanza. È mai risultato a lei che elementi mafiosi godessero protezioni politiche o protezioni di altre Autorità? Se ha dei fatti concreti da rivelarci, ci fa un gran favore.

LAPIS. Eccellenza, se ci fossero stati dei fatti concreti li avremmo denunciati, a chiunque si fossero riferiti.

PRESIDENTE. Non ha neppure sospetti?

LAPIS. Non ritengo che la mafia del contrabbando abbia particolari protezioni. Potrebbero averle altri tipi di mafia, non quella del contrabbando.

DELLA BRIOTTA. A proposito del caso Mancino, ho rilevato che costui, fin dal 24 novembre 1947, era in possesso di un passaporto per gli Stati Uniti, poi esteso via via a tanti Stati. Ora, sempre secondo gli atti depositati in Commissione, già nel 1951 la Polizia americana lo aveva segnalato come un noto contrabbandiere. L'Interpol, nel 1953, lo aveva segnalato come luogote-

nente di Lucky Luciano. Poi, sempre nel 1953, acquistò un motopeschereccio e, quindi, iniziò la sua attività nel Libano. Nel 1959 ancora il suo nome compare nella denuncia contro Cristoforetti, altro noto contrabbandiere. Nel 1960 a New York viene fermato e arrestato (*Interruzioni*).

A questo punto ho trovato una lettera della Questura di Palermo in cui si dice: « Si prega di restituire il passaporto a Rosario Mancino, abitante a Palermo, in via Ugdu-lena, come da ordini pervenutici in tal senso ». Lei può dirci qualcosa su questo argomento?

L A P I S . Non ricordo bene questo fatto, ma probabilmente si trattava di farne, di estrarne... Non saprei dire, comunque è una cosa che si può accertare perché esiste un fascicolo. Non voglio dire cose inesatte, ma posso approfondire per verificare gli atti.

P R E S I D E N T E . Il fascicolo è a Palermo?

L A P I S . Come dice?

D E L L A B R I O T T A . Il fascicolo è a Palermo?

L A P I S . Il fascicolo sarà a Palermo. Se mi date gli estremi di questa lettera, potrei controllare... Mi serve anche il numero del fascicolo...

D E L L A B R I O T T A . La data della lettera è il 12 maggio 1960 ed è indirizzata al Nucleo regionale di Polizia tributaria di Palermo.

L A P I S . Comunque, siccome a Palermo ho un'organizzazione veramente perfetta e completa, si possono trovare tutti i precedenti.

D E L L A B R I O T T A . Ancora un'altra questione. Risulta da un rapporto del Nuc'eo di Polizia tributaria di Palermo, nel quale ci si occupa del caso relativo all'uccisione di Calcedonio Di Pisa — e questo dovrebbe essere un fatto chiaro che ha rotto la calma...

L A P I S . Appare chiaro ora, prima però non lo era. E non sappiamo se è proprio chiaro anche adesso!

D E L L A B R I O T T A dunque, in tale rapporto del 13 aprile ... è detto: « Non si ravviserebbe l'opportunità di rendere edotte le locali Autorità di polizia, perché le notizie (le notizie circa l'uccisione del Di Pisa) sono pervenute a noi da informatori della Polizia ».

L A P I S . Io sono chiaro e leale. Noi raccogliamo informazioni dovunque, da tutti gli elementi: se io domani dovessi parlare con qualcuno di loro, naturalmente mi avvarrei della informazione e la riterrei tanto più preziosa quanto più è elevato l'Organo che me l'ha comunicata. L'informazione che mi viene dal contrabbandiere non ha lo stesso valore di un'informazione che mi viene da un Intendente o da un Prefetto. Avrò più valore quella del Prefetto se è corroborata da elementi concreti.

Qui siamo nel campo informativo: io trovo dei dati, me li comunica par'ando magari così, accademicamente, un ufficiale dei Carabinieri o un ufficiale di Polizia, ed io ne faccio tesoro. È questo il Servizio « I », così si forma. Qualsiasi notizia anche irrilevante, anche sciocca, anche se per la fonte è discutibile e forse veramente disgusta, anche se è falsa noi la portiamo al Centro. Al Centro viene vagliata e, se necessario, viene collaudata da prove, ma questo è difficile perché in tal caso scopriamo le nostre batterie e le nostre batterie noi non le scopriamo se non in sede operativa. Io informo i miei superiori di quello che c'è. Per miei superiori non intendo come grado, in quanto al Centro vi può essere, come in effetti vi è, un tenente colonnello che dirige il servizio « I », ma si tratta di un ufficio, una centrale abilissimamente diretta, a cui noi colonnelli, superiori di grado a chi la dirige, dobbiamo fare tanto di cappello.

V E S T R I . Io ho avuto modo di esaminare alcuni fascicoli della Guardia di finanza ed ho potuto vedere che vi sono una serie di documenti che dimostrano un controllo

minuto e attento su una serie di personaggi che sono sospettati di contrabbando. Ora, io vorrei esaminare un aspetto di questa attività e rendermi conto di come funziona.

Si è parlato qui di passaporti, si è parlato a questo proposito del caso di Rosario Mancino per quel famoso viaggio negli Stati Uniti (anche per La Barbera si è avuta qualcosa del genere)...

L A P I S . Io mi ricordo soprattutto di Davì Pietro che è stato anche in Brasile e ha girato molto. Mi ricordo dei fratelli Mancuso, Serafino e Giuseppe, i quali hanno girato tutta l'Europa, sono stati anni e anni a Parigi e in Francia, sono stati per anni in America, hanno attraversato tutte le rotte dell'Atlantico senza avere l'ombra di un passaporto.

V E S T R I . Comunque, ad un certo momento, a'cuni di questi tipi chiedono l'estensione della validità del passaporto per altri Paesi alla Questura di Palermo e la Questura di Palermo concede l'estensione della validità di questi passaporti. Costoro, con questi passaporti, partono e vanno in Messico, in Canada, dove sono preceduti da un cavo della Guardia di finanza che avverte le Polizie di quei Paesi che si tratta di individui pericolosi da mettere sotto controllo e che in effetti vengono anche fermati.

Lei ha citato anche il caso dei fratelli Mancuso di Trapani, se non sbaglio.

L A P I S . Di Alcamo.

V E S T R I . Vi è un documento agli atti dell'a nostra Commissione sui mafiosi di quella provincia, in cui i fratelli Mancuso sono così definiti « La voce pubblica li indica come dediti ad attività delittuose ». Ora, quando fu redatto, su nostra richiesta, questo rapporto informativo, i fratelli Mancuso avevano già riportato nel 1952, mi pare, una condanna, o per lo meno erano stati sottoposti a giudizio per traffico di stupefacenti. Ora, la domanda che io le pongo è la seguente: perché avviene che un Prefetto ed un Questore possano dire che i fratelli Mancuso sono additati da'la voce pubblica

come dediti ad attività delittuose, che hanno precedenti specifici, che esistono a loro carico, iniziative, inchieste e denunce della Guardia di finanza a loro carico per traffico di eroina e poi questi stessi individui insieme ad altri personaggi ottengono l'estensione del passaporto per recarsi in certi Paesi? Ed in occasione di questi viaggi per di più la Guardia di finanza invia quelle segnalazioni di cui ho parlato ai Paesi interessati. Ma allora che tipo di rapporto esiste tra le varie Autorità? I personaggi che risultano pericolosi, perché dediti a certe attività, come ad esempio il traffico di stupefacenti, non sono segnalati alla Pubblica sicurezza perché tenga conto di questo giudizio di pericolosità nel concedere loro certi documenti?

L A P I S . Ho compreso perfettamente la sua domanda e preciso: in primo luogo non sta ai Comandi periferici divulgare le notizie del Servizio « I ». In secondo luogo, in seno agli stessi reparti, le notizie che arrivano al Servizio « I » non passano alle altre sezioni (anche perché non sarebbe più la notizia valida), non passano nemmeno agli altri ufficiali del Servizio « I », che è una sezione staccata e che dipende direttamente dal Comando, anche se il Comandante non può seguire tutte le pratiche per ovvii motivi. Le pratiche del Servizio « I », almeno nel mio Comando, ma non è prescritto da nessuna norma, vengono portate all'attenzione del Comandante del Gruppo di sezione interessato. I Gruppi di sezione sono: I repressione contrabbando (Gruppo di sezione diviso in sezioni); II tassa affari; III imposte dirette. L'informazione del Servizio informazioni può riguardare anche le imposte dirette e può riguardare anche la tassa affari e allora i vari Comandanti di Gruppo devono annotare per presa conoscenza. Dunque, in un Nucleo solo due ufficiali vengono a conoscere l'informazione: il Comandante della Sezione « I » e se mai, non sempre ma quasi sempre, il Comandante del Gruppo di sezione interessato. E poi, è evidente, il Comandante, il quale Comandante deve firmare centinaia e centinaia di fogli ogni giorno e, naturalmente, non può

seguire con attenzione particolare le trattazioni. Noi segnaliamo al Comando generale...

Con le Forze di polizia locali non è vero che abbiamo collegamenti cordiali: qui non si tratta di rapporti cordiali. Abbiamo collegamenti attivi e leali. Attivi significa continui, leali significa senza infingimenti. Mille volte venivano i Carabinieri, mille volte gli agenti di Pubblica sicurezza venivano e guardavano i fascicoli nostri; e questo anche in occasione dell'uccisione di Calcedonio Di Pisa. Allora i Carabinieri la vedevano in un modo e la Pubblica sicurezza in un altro. Forse avevano ragione i Carabinieri ed oggi le cose sono orientate verso questa soluzione, tuttavia francamente devo dire che io non sapevo per quale delle due soluzioni propendere. Dunque, noi avevamo i nostri fascicoli e i Carabinieri venivano e li guardavano quando si trattava di cose veramente rilevanti e noi davamo lealmente quello che potevamo dare senza sottrarre nulla.

Per altre comunicazioni è il Comando generale che ci deve pensare ad informare l'Interpol, ad informare il Comando dei Carabinieri, ad informare la Polizia e gli Organi interessati e so. — almeno io penso dalle conclusioni alle quali arriviamo — che questi collegamenti anche al Centro sono stati tenuti con l'Interpol. Vi è, ad esempio, il fatto della denuncia avvenuta nel 1962, mi pare, di 371 chilogrammi di eroina contrabbandata, che ebbe la prima origine a New York con il rinvenimento di 10 chili di eroina. Noi avemmo dal giornale locale *L'Ora*, la notizia prima ancora che i giornali la pubblicassero in Italia e prima ancora che il nostro stesso Ministero, il nostro Comando genera'e, ne fossero informati e così potemmo partire all'attacco, pur fuori della nostra circoscrizione, ed avviare il servizio acquisendo elementi che poi si sono dimostrati tanto interessanti da richiedere il concorso della Polizia francese (e vi si trovò in qualche modo implicato un Commissario della *Sûreté*, ovvero la casa affittata dal Commissario), di quell'a inglese se non sbaglio, di quella canadese certamente, di quella americana. Noi abbiamo tenuto, certamente, tutti i contatti che potevamo

avere fino a tediare gli altri, pronti a dare il lume, il poco lume che potevamo dare alle altre Forze di polizia quando queste ne avevano bisogno.

V E S T R I . Quindi, la concessione di un passaporto ad un elemento che è giudicato tanto pericoloso da essere segnalato all'attenzione della Polizia del Paese in cui si reca deve considerarsi un disguido?

L A P I S . Nossignore. Io non so che cosa possa essere avvenuto e non voglio, quindi, esprimere un giudizio personale che potrebbe essere errato. Tuttavia, vogliamo pure ammettere che tante volte anche i delinquenti comuni si lasciano liberi per seguirne le mosse?

Non più tardi, mi pare, de' l'anno scorso, ad esempio, un tale che era stato fermato con una partita di grosso contrabbando, interrogato a mezzogiorno, fu rilasciato e la sera stessa fu da me preso con un'altra grossa partita di contrabbando. In quella occasione ci fu persino un morto, non ucciso da noi, perché noi non uccidiamo e non bastoniamo nessuno!

P A R R I . Desideravo qualche informazione tecnica dal Colonnello. Desideravo, cioè, sapere quali, secondo la sua esperienza, sono le linee principali di contrabbando, le zone principa'i nelle quali arriva il contrabbando. Se esiste cioè, una via del contrabbando che da Porto Empedocle, dove avvengono gli sbarchi, arriva a Palermo; se, a suo giudizio, i mezzi tecnici di cui dispone la Guardia di finanza sono sufficienti o dove siano insufficienti; se gli strumenti giuridici di cui può disporre la Guardia di finanza, per fermare i contrabbandieri, lasciano a desiderare e se la vigilanza delle spiagge è sempre sufficiente.

Vi è stato qualche caso di contrabbando in cui la Guardia di finanza non ha svolto la necessaria vigilanza, lasciando adito al sospetto, e a qualcosa di più del sospetto, che vi fossero stati degli interventi superiori per fermare la sua azione o almeno l'azione di qualche dipendente della Guardia di finanza.

Le cose di cui si è detto e i rapporti cui lei accenna, con la Polizia e i Carabinieri, lasciano qualche perplessità, qua'che incertezza. Come mai con tanta ricchezza di informazioni non è stato possibile alla Polizia chiedere l'applicazione di misure di prevenzione contro persone che esercitavano notoriamente l'attività di contrabbando?

Le mie domande tendono a sollecitare dal Colonnello un giudizio su ciò che si ritiene opportuno fare.

L'attività di contrabbando è quella da cui la mafia trae maggior alimento, e non è particolare della Sicilia. Il contrabbando, purtroppo, come il Colonnello mi insegna, è sviluppatissimo in tutta l'Italia, non meno nelle Alpi che in Sici'ia. In Sicilia, però, vi è una situazione particolare, per cui il contrabbando potrà rappresentare anche nel futuro un elemento di sopravvivenza per la mafia.

Quali, secondo il Colonnello, possono essere i rimedi? Basteranno dei mezzi tecnici o saranno necessari dei provvedimenti giuridici?

L A P I S . Onorevole, sono in grado di rispondere punto per punto. Cominciamo col dire: il velo di questa difesa costiera da chi è costituito? È costituito da ragazzi che vengono dal centro de'la Sicilia o della Sardegna, che sono ancora inesperti e impreparati alla lotta contro il contrabbando e naturalmente alle analisi delle evasioni fiscali. Essi si trovano in due lungo una spiaggia. Bisogna aver fatto servizi notturni, sotto la pioggia o al freddo, per sapere che cosa significa non poter vedere a cinquanta metri, a cento metri di distanza, anche nelle migliori condizioni, se è una notte senza luna. Ammettiamo che questi ragazzi si trovino ad affrontare dei contrabbandieri. Si pensi alle difficoltà enormi che ogni volta debbono superare, rischiando delle punizioni, rischiando magari di essere congedati, rischiando ogni possibile cosa. Eppure, essi fanno quello che devono e che possono fare. Quanti chilometri di linea debbono controllare? Decine e decine. Come possono controllarli, se possono vedere solo alla distanza di cinquanta, di cento metri? Io ricordo il caso

di un maresciallo (l'ho sentito raccontare e ho letto il verbale), il quale passò una notte intera ad aspettare un caso di contrabbando che gli era stato segnalato. Arrivato al mattino, dato che non si era visto nessuno, e il suo servizio finiva, stava tornando, quando, alla distanza di 300, 400 metri, non di più, in un campo di carciofi scoprì una catasta enorme di sigarette. Natura'mente fu molto felice di quella scoperta. Vedete, nei nostri uomini vi è la felicità del risultato di un servizio, che a loro non rende niente o quasi niente. In coloro di grado più elevato c'è la soddisfazione che può venire dall'approvazione di ciò che è stato fatto, c'è la carriera, per cui tutti cercano di fare il proprio dovere.

Mi si chiede un giudizio sui possibili rimedi. Qui non si tratta di mezzi tecnici, si tratta soprattutto di uomini. Naturalmente, se i mezzi fossero raddoppiati, sarebbe tanto meg'io. Occorrerebbero certo dei mezzi navali più efficienti. Noi ne abbiamo pochissimi e qualcuno sprovvisto di *radar*, mentre i mezzi navali del contrabbando sono veloci, molto più veloci dei nostri, e tengono il mare benissimo, ciò che non possono fare i nostri mezzi. I mezzi dei contrabbandieri sono quasi tutti forniti di *radar*, tutti hanno tre motori almeno, un motore a gasolio per la lenta navigazione e due motori a benzina per la navigazione più veloce.

Dunque, mezzi sì, ce ne vogliono, e molti. Ma ci vogliono soprattutto g'i uomini. E non finanziari semplici, che sarebbero insufficienti. Oggi il servizio di polizia richiede personale altamente specializzato. Se uno che fa un mestiere qualsiasi, magari il meno vicino ad un servizio di polizia, viene nelle nostre file, appesantisce il nostro lavoro e in definitiva ci toglie quei soldi che noi potremmo spendere meg'io in altre cose. Ci vogliono però anche questi elementi, perché al confine non possiamo mandare certo dei graduati, dobbiamo mandare la truppa. Si tratta quindi di problemi complessi.

Rispondendo ora all'ultima domanda che mi è stata posta, cioè come mai, trattandosi di elementi molto noti nel campo del contrabbando, la Polizia non riesce a prendere dei provvedimenti, vorrei osservare che se

si dovesse tener conto della voce pubblica, pochi si salverebbero. Forse anche noi siamo oggetto di critiche da parte della pubblica opinione.

PARRI. In uno Stato ordinato e moderno non è ammissibile che certi elementi possano agire in piena libertà, perché la Finanza o la Polizia sono paralizzate per la mancanza di uno strumento legale. Lo strumento legale bisogna fornirlo, bisogna cercarlo. È evidente che tutto ciò crea un danno notevole alla società e allo Stato. In uno Stato certe deficienze non sono concepibili.

LAPIS. Questo non dipende da me, purtroppo.

DONATI. Vorrei precisare la domanda del senatore Parri, che è fondamentale.

Il senatore Parri chiede: lei ritiene che occorranzo strumenti giuridici che vi consentano maggiori possibilità di agire? Quali strumenti giuridici riterrebbe opportuno suggerire?

LAPIS. Indubbiamente, noi siamo handicappati dagli strumenti giuridici di cui disponiamo. Ma dobbiamo tener conto che siamo in regime di democrazia e che, quindi, dovremmo sollecitare provvedimenti che rientrino nei limiti di questa democrazia. E non sta a me suggerirli. Se li dovessi suggerire, dovrei ampiamente studiarli prima.

Ora, io domando come si può fare, per esempio, a fermare una nave di contrabbando con 100 chili di oppio o di eroina e sviluppare le indagini rapidamente, magari in un solo giorno (è difficile avere delle proroghe) con i mezzi di cui disponiamo. Tanto per fare un esempio, quindici giorni fa io ho sequestrato quindici *camions* di sigarette, tutti in un'unica soluzione. Solo per contare, per depositare queste sigarette, ci è voluta una giornata. In effetti, poi, sono state anche di più. Se, ad esempio, io volessi prolungare un periodo di fermo, non avrei lo strumento per farlo. Io vorrei che vi fossero leggi che ci consentissero di agire, in certi casi, in modo più efficiente. Ora si parla, per esempio, di una legge an-

timafia. Se si farà una legge antimafia senza aver stabilito con precisione che cosa si intende per mafia e senza aver precisato come noi dobbiamo applicarla, si farà una cosa assolutamente inutile.

PRESDENTE. Speriamo che si tratti di un pessimismo esagerato.

NICOSIA. Poiché si sta parlando di strumenti legali, vorrei chiedere in base a quale legge opera la Guardia di finanza. Si tratta della legge del 1929?

LAPIS. La Guardia di finanza opera in virtù di tutte le leggi.

Praticamente noi operiamo in base agli articoli del Codice penale. Nella legge 7 gennaio 1929, che è la nostra legge fondamentale, noi abbiamo l'articolo per le perquisizioni, l'articolo 35 per certe ricerche (e questo è molto discusso). Ma quando dobbiamo procedere ad arresti e a tutti gli altri atti di polizia, dobbiamo fare riferimento al Codice di procedura penale, al quale ci atteniamo con scrupolosa osservanza.

NICOSIA. La mia domanda era intesa a completare la domanda fatta dal senatore Parri. Desidero ora fare un'altra domanda. Poiché il Colonnello ha citato Siracusa ed Enna, vorrei chiedere se Siracusa può essere ritenuta una base di appoggio del contrabbando. Questo è stato detto anche da' generale Massaioli.

LAPIS. Lei tocca un punto che ha il suo rilievo. Preciso subito: le coste più battute dal contrabbando, negli ultimi tempi, sono quelle di Castellammare, Trapani, fino ad Agrigento, un po' al di là del capo San Marco. Poi il tratto immediatamente dopo la foce del fiume Dril'ò, che segna il confine tra la provincia di Caltanissetta e la provincia di Ragusa, sia alla destra che alla sinistra del fiume, quindi sia nella provincia di Caltanissetta che nella provincia di Ragusa, fino all'a piana di Catania.

Il contrabbando, in un primo momento, è stato sia di caffè che di tabacchi. Per

quello del caffè, l'attività della mafia non ha rilievo.

Il contrabbando dei tabacchi ha due aspetti. Esso viene in parte dalle navi di passaggio, dalle petroliere in rada ecc... È un contrabbando che si esercita in genere nei porti di infiltrazione e non ha nulla a che fare con la mafia. La mafia si interessa solo dell'organizzazione. A Siracusa in genere vi è il contrabbando di caffè, anche se vi è stato il caso di contrabbando di altro genere.

NICOSIA. Come collega lei i fatti di Corleone con il contrabbando dell'eroina?

LAPIS. A Corleone vi sono stati forse dei responsabili di contrabbando, ma che io sappia non di contrabbando di eroina.

NICOSIA. Il bandito Leggio non è responsabile del traffico di stupefacenti?

LAPIS. Lei mi chiede troppo, a questo non saprei rispondere. Sul traffico degli stupefacenti noi abbiamo svolto molti interrogatori ed accertamenti, che sono stati diretti soprattutto dall'attuale generale Bertoni, chiamato espressamente da Roma, quando l'azione cominciò ad allargarsi a Salemi, a Vita, a San Vito Lo Capo, ad Alcamo. Ad Alcamo trovammo un laboratorio di eroina, cioè di raffinazione della morfina e dell'eroina grezza per ottenere l'eroina pura. Naturalmente lo chiamavamo noi laboratorio, ma la parte interessata assolutamente negava che lo fosse. Erano però materie prime che servivano per questa raffinazione. Una stanza, con mattonelle nel bagno s'intende, con mattone'le nelle pareti (io non ho visto la stanza, mi hanno raccontato) era stata pulita proprio per lavorare in pulizia...

NICOSIA. Ho chiesto questo anche per completare una domanda fatta dal senatore Parri in merito alle zone in cui prospera il contrabbando. Ora, un'ultima domanda: noi abbiamo letto attraverso i rapporti segreti della Guardia di finanza che i fratelli Mancuso entravano nelle case da gioco di San Remo.

LAPIS. I Mancuso oppure Giacinto Mazara.

NICOSIA. Entravano a'le cinque e mezzo e poi non venivano segnalati all'uscita, perché essa avveniva a notte alta. Così ogni giorno.

Ora, lei ritiene che ci possa essere, sul piano nazionale, un collegamento tra le bische clandestine e le case da gioco, collegate anche ai gruppi dei cosiddetti indesiderabili italo-americani che sono in 70 sparsi nel resto dell'Italia?

Insomma come si può inquadrare l'attività di questi individui anche per quanto riguarda le case da gioco, sia quelle autorizzate che quelle clandestine?

LAPIS. Potrebbe essere nel vero, ma è la prima volta che mi si rileva questo. Non ho mai avuto una informazione di questo tipo. D'altra parte io non ho mai avuto case da gioco nella mia zona e quindi non ho potuto seguire quest'attività, cosa che avrei indubbiamente fatto se avessi avuto una casa da gioco nella mia zona. Comunque, non abbiamo a questo proposito alcuna informazione. Noi siamo del parere che questa gente andava a San Remo per collegamenti con gente che veniva dalla Francia e dalla Svizzera per concordare magari il contrabbando o altre azioni illecite e, evidentemente, trovandosi a San Remo andava a giocare, soprattutto Mazara Giacinto, se non sbaglio, quelle somme che potevano giocare...

NICOSIA. Quindi per ora non c'è nessun elemento circa i collegamenti dei biscazzieri di questo tipo.

LAPIS. È la prima volta che ne sento parlare.

NICOSIA. Signor Colonnello, proprio dai rapporti della Guardia di finanza, che sono molto interessanti, viene fuori che tutti questi individui si incontravano in certe case da gioco. È una cosa che veramente ci ha fatto impressione, anche perché c'è una specie di internazionale del gioco.

LAPIS. Non è da escludere, è una cosa che valuteremo e la valuteremo perché intelligentemente proposta. Ci era sfuggita, semmai, ma non abbiamo informazioni.

ASSENATO. Due domande di cui una è un'informazione. La Commissione ha preso conoscenza di un rapporto molto elaborato (è — direi — una specie di piccola enciclopedia) su tutti i contrabbandieri e mafiosi: il rapporto sui fratelli Canepa.

Si tratta di un rapporto che ha impegnato la Guardia di finanza di Palermo, Sciacca, Agrigento e Roma.

LAPIS. Quello deg'i stupefacenti?

ASSENATO. Sì. La denuncia è stata presentata dal Nucleo Centrale di Roma. Non so, poi, perché la competenza sia di Roma! Ad ogni modo si tratta di quel rapporto dove ci sono francesi, americani, canadesi. C'è tutto: è un'enciclopedia. Sa lei che fine abbia fatto questa denuncia? Noi non abbiamo informazioni.

PRESIDENTE. Abbiamo le notizie della Procura della Repubblica.

LAPIS. Per quanto io sappia, se si riferisce proprio a quella denuncia della quale abbiamo parlato, Mancuso Serafino, Canepa ed altri, cioè proprio a quei 371 chili di eroina, questo caso si dovrebbe trovare in istruttoria al Tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Noi abbiamo la risposta agli atti.

LAPIS. La competenza è di Roma, perché è interessato tutto quanto il territorio dell'oro Stato e l'organizzazione si è estesa all'estero. All'estero c'è stato almeno un morto. Un individuo, se non sbaglio è avvenuto a Rochester, che avrebbe dovuto testimoniare in qualche causa connessa con quella di Canepa fu trovato legato con filo di ferro, ammazzato, assassinato e poi bruciato.

Recentemente si è fatta un'altra causa, connessa un poco con tutto questo sviluppo, a New York, e sono stati invitati a par-

tire, come testimoni, dei siciliani portieri d'albergo che avrebbero dovuto dire soltanto chi, per esempio, teneva un determinato registro.

ASSENATO. La domanda non teneva a questo accertamento. La ringrazio.

Quel rapporto, nel suo complesso, (mi riporto un po' alla questione posta dall'onorevole Parri) è una cosa molto seria. Si può discutere se la prova sia raggiunta o non sia raggiunta (questa è un'altra questione e se la vedrà l'Autorità giudiziaria) però nel suo complesso, quel rapporto, particolarmente per alcuni personaggi di rilievo, poteva dare luogo a delle misure, che non rientrano nelle competenze della Guardia di finanza, che si occupa soltanto dell'accertamento giudiziario dei reati, ma che certamente erano applicabili alla stregua della legge del 1956. Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del signor Colonnello. Non prenda la questione come una polemica, ma come un invito. Vediamo se possiamo insieme provocare una modifica del sistema.

C'è questa legge del 1956 che attribuisce al Questore la competenza a chiedere l'applicazione delle misure di prevenzione.

Però la Guardia di finanza, i vari Corpi specializzati potrebbero comunicare tutto ciò che non costituisce prova di reato, ma che rappresenta il risultato di informazioni molto serie: la Questura ed il Magistrato potrebbero applicare delle misure di prevenzione; in effetti quando si leggono, in un elaborato rapporto della Guardia di finanza, un insieme di elementi e di indizi il Magistrato potrà dire che non trova le prove di un reato, però, in sede di prevenzione, il Magistrato può provvedere convenientemente. Ecco, questo io dico. Abbiamo tratto, leggendo questi documenti, questa conclusione, e cioè che il binario operativo della Guardia di finanza tende esclusivamente all'accertamento del reato e prescinde completamente dalla utilizzazione della legge del 1956, ossia dalla possibilità di eliminare dalla circolazione elementi che non sono raggiunti da prove piene, ma verso i quali si appuntano comunque fondati sospetti.

Io vorrei sapere la ragione per cui c'è sta-

ta questa prassi. Non si è proceduto in questa direzione. Qual è la ragione vera? La ragione, io mi permetto di anticiparla, credo che riguardi l'abito professionale, che sia di natura psicologica...

PRESIDENTE. Se la diceva il Colonnello aveva un'altra importanza!

ASSENATO. Se ho fatto così, c'è una ragione. Voglio evitare la polemica, questo è chiaro.

Io credo che, prevalendo questo orientamento professionale, si verifichi uno scarso interesse o meglio nessun interesse per le prevenzioni, dobbiamo dirlo, perché non è partita mai nessuna proposta dalla Guardia di finanza mirante ad utilizzare la legge del 1956.

Ecco, l'invito è questo. Se è possibile (perché, le cose passate servono solo come esperienza) per il futuro o anche attualmente nell'immediatezza, vorrei che tutto questo immenso e apprezzabilissimo lavoro che voi fate, fosse utilizzato ai fini della legge del 1956.

LAPIS. Preciso. Indubbiamente qui c'è una carenza di informazioni, il che naturalmente fa apparire monca la nostra azione, potrebbe farla apparire monca a seconda della prospettiva nella quale noi la esaminiamo.

Innanzitutto preciso che, almeno per una sessantina di persone, io ho fatto le proposte di applicazione della legge del 1956. Dunque, è già un notevole apporto. Questi provvedimenti, man mano, vanno prendendosi. Tuttavia, noi non seguiamo questa prassi laddove c'è una denuncia penale. Per i fatti successivi alla denuncia penale, naturalmente, si potranno fare alla Questura tutte quelle segnalazioni che possono ritenersi necessarie; ma, anche per il mio abito mentale, c'è un'altra cosa. Io mi voglio adeguare, ho un interesse morale e materia'e, cerco di adeguarmi alla legislazione odierna, allo spirito della legislazione odierna. Io sono contro i soprusi e non li permetto. Dunque, gli elementi devono essere veramente consistenti perché io possa fare una segnalazio-

ne alla competente Autorità per i provvedimenti di polizia.

ASSENATO. E per quello che riguarda quel rapporto?

LAPIS. Ma là c'era una denuncia, onorevole!

ASSENATO. Signor Colonnello, io la ringrazio. Lei ha detto che per una sessantina di casi ha preso questa iniziativa.

LAPIS. Non saprei adesso precisare, ma certamente non sono quelli del rapporto Canepa. Sono altri contrabbandieri che ci davano fastidio e che non hanno nessun rapporto con la mafia.

ASSENATO. A quale periodo risale questa iniziativa?

LAPIS. Direi in questi ultimi tempi. Non potrei precisare il periodo esatto.

PRESIDENTE. Vuol dirci se è avvenuto dopo i fatti di Ciaculli?

LAPIS. Sì, dopo Ciaculli come data.

ASSENATO. Dato che abbiamo qui il signor Colonnello, io vorrei chiarire un concetto che lei, signor Presidente, con la sua esperienza di alto magistrato, può esporre meglio di me: la via giudiziaria, ossia la denuncia, guardi che non la spoglia della possibilità di adoperare contemporaneamente anche l'altra via, cioè quella della prevenzione. Sono due cose distinte e separate. Se lei denuncia un gruppo di persone per un reato, l'Autorità giudiziaria è incaricata di accertare se vi siano le prove di questo reato. A prescindere da questo accertamento, in base alla legge del 1956, lei ha la facoltà di segnalare i fatti al Questore. La Magistratura giudicherà se c'è reato, però nello stesso tempo sarà possibile usare la legge del 1956.

La mia preghiera è: utilizzate queste due vie, non trascuratele.

LAPIS. Ripeto, se fosse possibile fare una cosa simile, se l'interpretazione più corrente fosse stata questa e se sarà questa nell'avvenire, sarà per noi una fortuna.

RUSSO SPENA. Ma questo non è possibile, onorevole Assennato!

PRESIDENTE. Non è detto che *electa una via non datur cursum ad alteram*: si può fare l'una e l'altra cosa, perché uno è un provvedimento preventivo e l'altro è repressivo. Comunque, però, psicologicamente, dopo che si è fatta una denuncia richiedere delle misure di prevenzione sarebbe come indebolire la denuncia. Tuttavia, la prassi è quella. In ogni modo la nuova legge provvede a questo.

RUSSO SPENA. Mi dispiace che, nella prima seduta a cui partecipo, io mi debba dichiarare non d'accordo con la Commissione. La denuncia del fatto costituente reato deve essere giudicata come è, per sé stessa, e non può dar luogo a nessun provvedimento preventivo.

Alla sua sensibilità di magistrato sottopongo solo questo: facendo la denuncia al Questore per i provvedimenti preventivi si creerebbe un duplice procedimento, uno davanti alla Sezione per le misure di prevenzione, ed uno davanti al Magistrato ordinario. Ora, non si possono avere due procedimenti per lo stesso fatto.

CIPOLLA. Vorrei rivolgere al Colonello alcune domande. Noi questa sera abbiamo parlato di molti personaggi, che sono noti mafiosi contrabbandieri. Costoro hanno anche una doppia veste, poiché sono appaltatori edili, costruttori, speculatori di aree. Abbiamo parlato, ad esempio, di La Barbera, di Mancino, di Cavatajo, di Buscetta e di altri ancora. Ora, vorrei sapere se, sotto questo aspetto, ha avuto modo di seguire l'attività di tali individui.

LAPIS. Indubbiamente, il mafioso contrabbandiere, nei momenti di forzato ozio, si dedica ad altre attività e può esercitare la sua influenza in qualsiasi campo. È evi-

dente che in tal modo mette anche a profitto le somme che ha introitato con il traffico illecito del contrabbando, attraverso il quale si è arricchito. La Barbera, ad esempio, ha fatto l'appaltatore, come, del resto, molti altri. Noi li abbiamo seguiti, nei limiti delle nostre possibilità, abbiamo controllato e abbiamo fatto verifiche nei confronti di appaltatori, a prescindere che si trovassero nel campo della mafia o meno. Ultimamente, ad esempio, ci siamo occupati della ditta Vassallo ed anche lì ci siamo trovati di fronte ad una contabilità preparata. Non siamo riusciti a trovare una contabilità vera e propria, pur trattandosi di attività che non possono prescindere dal tenerla. Abbiamo, però, trovato molti elementi per suffragare i verbali di accertamento ai fini della tassa affari, ma non abbiamo trovato documentazioni di sorta. Abbiamo dovuto risalire a tutte le costruzioni fatte, compiendo un lungo e tedioso riscontro presso i vari uffici, ma più di questo non abbiamo potuto fare.

CIPOLLA. Prima di arrivare alla questione delle revisioni di carattere fiscale, volevo sapere, a proposito delle attività che, come nel caso di Rosario Mancino, La Barbera e Buscetta, sono state svolte in rapporto con altre persone, se le risulta che vi sia una connessione con altri personaggi, con altre forze o se vi sia un favoreggiamento da parte dei pubblici amministratori.

LAPIS. Credo che né io né altri, pur essendo animati dalla migliore buona volontà, potremmo dare notizie di questo genere per quanto riguarda Palermo.

CIPOLLA. Dagli atti suoi risultano... dagli atti di Rosario Mancino risultano certi tipi di società, risulta...

LAPIS. (*Interrompendo*). Risulta che cosa?

CIPOLLA. Una società con un consigliere comunale e altri... (*parola incomprendibile*).

LAPIS. Lei mi chiede se vi sono stati collegamenti, protezioni o altre cose di questo genere: ma è chiaro che noi non possiamo trovare documentazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Ma risulta o non risulta?

LAPIS. Risultare significa avere delle prove ed io, ripeto, prove di questo tipo non ne posso avere. Infatti, come ho già fatto presente fin dall'inizio, se avessi trovato prove simili le avrei denunciate e se le avessi trovate e non le avessi denunciate avrei fatto un'omissione di denuncia.

CIPOLLA. La seconda domanda è connessa alla precedente. Noi abbiamo qui un rapporto riguardante la ditta Vassallo per la costruzione di 32 edifici. Da questo rapporto risulta che, soprattutto per la compravendita delle aree e per la vendita degli appartamenti, la ditta Vassallo, che ha fatto delle grosse speculazioni ed è riuscita in pochi anni ad avere un'attività di miliardi (come risulta dal vostro rapporto), ha avuto rapporti con grosse personalità del mondo economico e politico e con elementi della mafia.

LAPIS. Non ricordo esattamente il contenuto del nostro rapporto (*Interruzioni*).

CIPOLLA. Per ogni costruzione è indicato chi ha venduto il terreno. Ve ne è uno, ad esempio venduto da Citarda, in Viale Lazio; ve n'è un altro venduto da Gaspare Cusenza; un altro ancora venduto da Terrarisi. Ora, io ho fatto un'analisi, tenendo conto del numero di vani costruiti, dell'indicazione del prezzo di ogni vano e del valore dell'area. In alcuni casi risulta che, in base al numero dei vani costruiti, moltiplicato per il prezzo unitario denunciato, detratto il valore dell'area e delle altre cose che sono state date, vi è un utile e, in questo caso quindi, si può parlare di un rapporto di natura economica. In altri casi, però, non vi è un utile, ma una grossa perdita già preven- tivata. È chiaro che in questi casi non si

tratta di un rapporto di compravendita, altrimenti il Vassallo non avrebbe potuto diventare miliardario. Ora, per esempio, la signora Morroi che, normalmente, vende a un certo prezzo, quando vi è Cusenza o Citarda vende ad un prezzo completamente differente. Voi, nel fare l'indagine, avete raccolto questi elementi, ma vorrei sapere se avete svolto un'ulteriore indagine per vedere, dietro a questi elementi denunciati, quale è la vera natura del rapporto.

LAPIS. Innanzitutto, quando abbiamo questi elementi, naturalmente, li segnaliamo all'Ufficio distrettuale delle imposte. In secondo luogo, vorrei far presente che Vassallo, un anno prima, era già stato visitato dai verificatori contabili, che non sono marescialli della Guardia di finanza, ma laureati dipendenti dal Ministero delle finanze, che hanno fatto corsi speciali, sono preparatissimi e che vengono scelti tra le persone di maggiore onestà e di maggiore fiducia. Questi non ebbero la fortuna di poter ricostruire tutta l'attività di Vassallo. Parlo di fortuna, poiché l'intenzione era piena ed assoluta e le loro intenzioni erano onestissime. Dovettero, quindi, chiudere le indagini con un nulla di fatto. Noi abbiamo affrontato la situazione con maggior fortuna (non con maggior impegno, né con maggiore cultura, poiché si trattava di marescialli, anche se comandati da un Capitano). Abbiamo, quindi, avuto fortuna ed abbiamo ricavato questi elementi. Per quanto riguarda lo sviluppo di questi elementi, vi vorrei dire che, appena terminata quella verifica per la quale era stata impiegata tutta la potenzialità del Nucleo, è sopraggiunta la questione di Cassina, che ha nuovamente occupato tutto il Nucleo. Noi non abbiamo nemmeno il tempo di respirare durante lo svolgimento delle normali attività dell'ufficio. Comunque, è stata fatta la segnalazione all'Ufficio distrettuale delle imposte ed è già stato ordinato l'esame di questi elementi dei quali si sta parlando. L'Ufficio distrettuale potrà procedere ad un accertamento in modo diretto, con maggior conoscenza e con maggior possibilità per determinare il valore delle speculazioni che sono state fatte.

Noi abbiamo, inoltre, segnato i valori che risultavano dagli atti, ma tali valori non corrispondono al vero. Questo è molto grave, perché che cosa posso fare io quando mi si viene a dire che un determinato atto è di lire *tot*? E che cosa posso fare io se qualcuno mi viene a dire di aver avuto in pagamento una determinata cifra? Comunque, gli appaltatori non hanno interesse a far risultare un prezzo inferiore nella vendita del terreno, poiché altrimenti aumenta il divario tra le spese e il ricavo. Nella vendita, il venditore ha interesse a far risultare il prezzo più basso possibile, ma l'appaltatore che acquista ha interesse a far risultare un prezzo altissimo, andando, per modo di dire, anche in passivo.

CIPOLLA. Come il Colonnello diceva prima, uno dei criteri per la lotta contro questi fenomeni è quello di colpire senza ledere la libertà individuale e, quindi, la cosa migliore è di colpire questi individui nel portafoglio. Comunque, trattando sia di Cassina che di Vassallo, ha parlato, poco fa, di prime note, mentre non è stato possibile trovare una contabilità più complessa. Vorrei avere delle spiegazioni su tale questione.

LAPIS. Tutti noi abbiamo sentito parlare di una riforma Vanoni e di una riforma Tremelloni, cioè di una riforma veramente scientifica, di avanguardia. Però, secondo l'avviso dei tecnici della finanza, la riforma dovrebbe consistere nell'obbligatorietà della tenuta di un documento contabile, cioè di un registro dove, giorno per giorno, vengono registrate le entrate e le uscite. Dovrebbe venire segnato tutto anche, ad esempio, l'acquisto di un pezzo di tavolo di una serratura, il pagamento di lire *tot* o la riscossione di lire *tot* per la vendita di un appartamento e così via. Questo obbligo in Italia non esiste e quindi noi abbiamo dovuto ricostruire ogni operazione, con una perdita di tempo colossale e con la conseguenza che, dopo aver lavorato per due mesi dietro una ditta e dopo aver rilevato che vi sono 200 milioni di tasse evase, la ditta stessa dice di aver trovato i documenti che cercavamo e ce li porta.

Ma probabilmente non ce li porta subito perché il verbale andrà all'Intendenza di finanza, dall'Intendenza di finanza andrà al Ministero; passeranno uno, due, tre, quattro, cinque anni e intanto la tassazione ai fini dell'imposta diretta è andata persa perché non si può più rilevare.

CIPOLLA. Se, per esempio, noi avessimo interesse a compiere indagini in questo caso o in altri casi, oppure se questo interesse l'avesse non la Commissione di inchiesta ma l'Autorità giudiziaria, quest'ultima avrebbe i mezzi per venire in possesso di questa contabilità?

LAPIS. Esiste uno strumento perché si può sempre chiedere l'autorizzazione alla perquisizione. Il problema, però, resta, perché dove si va a fare la perquisizione?

CIPOLLA. È impossibile che una società di questo genere non abbia una contabilità.

LAPIS. L'ha e l'ho richiesta io stesso, come dicevo all'inizio. Ma dove è questa contabilità?

NICOSIA. Ma la contabilità esiste o manca?

LAPIS. Non esiste nessuna contabilità. Ci è capitato anche il caso di trovare, a seguito di perquisizione e di ricerca, tre tipi di contabilità: una contabilità (a) ufficiale, una contabilità (b) non ufficiale ed una contabilità (c)... ma sono casi.

CIPOLLA. Oltre a questo tipo di accertamenti nei confronti di queste grosse imprese sorte come funghi a Palermo in questi ultimi anni ruggenti, lei ha disposto che si facessero altre indagini?

LAPIS. L'Arma ha fatto fare degli accertamenti sulla consistenza patrimoniale e anche per quanto riguarda i redditi di grosse personalità che sono state man mano segnalate nel corso di questo ultimo periodo.

Noi forniamo anche informazioni alle Im-

poste dirette e abbiamo anche indagato sulla consistenza di questi individui denunciati anche a richiesta della Questura e anche a richiesta dei Carabinieri. Abbiamo sviluppato queste indagini, certo laboriose. Tuttavia quello che noi facciamo nel campo delle imposte dirette è più rapido e più superficiale perché si tratta di decine di migliaia di relazioni per le quali noi possiamo sempre impiegare due, tre pattuglie. Ora, a Palermo dove gli organici sono abbastanza forti, non mai sufficienti, tuttavia mancano gli effettivi. Un sottufficiale che esce in pattuglia con un brigadiere e deve fare tre, quattro pratiche al giorno, è naturale che non le può fare con assoluta scrupolosità.

PRESIDENTE. Bisogna rinforzare gli organici.

CIPOLLA. Gli organici sono una cosa, ma, nella scelta delle ditte da segnalare, o nel caso di individui, ad esempio, non propriamente della mafia, ma che hanno le mani in pasta nell'amministrazione del Comune o della Regione, nei confronti dei quali si sono verificati i suddetti arricchimenti, questi accertamenti sono stati richiesti? O sono stati eseguiti a vostra discrezione?

LAPIS. La quasi totalità delle informazioni in questo campo sono fornite a richiesta. La scelta non deriva da noi. Questo non significa che noi non possiamo operare di iniziativa, ma naturalmente prima dobbiamo occuparci della massa enorme di richieste che ci vengono rivolte.

E allora noi operiamo soprattutto sotto due prospettive e con elementi fondati, direi certi, sicuri, quando operiamo nel campo delle verifiche ai fini dell'imposta di entrata, di bollo e via di seguito. In quel caso, noi impieghiamo personale sceltissimo, perché ci vuole una maggiore preparazione professionale dato che se si impiegano magari mesi, come più volte ho avuto occasione di ripetere, i dati sono confortanti. Per il Vassallo, ad esempio, ha dato una più ampia documentazione anche se non reperiamo una contabilità.

CIPOLLA. Volevo rivolgere al Colonello un'altra domanda. Noi qui abbiamo esaminato alcune pratiche che riguardano noti contrabbandieri di stupefacenti, ad esempio, Frank Coppola. Abbiamo esaminato delle pratiche che riguardano illeciti arricchimenti, come quando la Guardia di finanza si è domandata dove Frank Coppola ha trovato denaro sufficiente per comprarsi a Pomezia una tenuta. Lui ha dato una giustificazione puerile. Ha detto che nel corso di venti anni aveva mandato alla moglie dei soldi, un tanto all'anno, fintanto che sono diventati venti milioni, con i quali la moglie si è comprata la tenuta.

Ora, noi abbiamo stabilito che il traffico degli stupefacenti, il contrabbando in genere, sposta enormi quantità di denaro. Non è questo un canale per il trasferimento da un Paese all'altro di capitali? Tra l'altro, in questo momento, questa domanda è anche di grande attualità.

LAPIS. E infatti quando ciò è stato da noi accertato è stato al tempo stesso denunciato.

CIPOLLA. Ha lei dei casi specifici, i *leaders*, su cui svolgere indagini a questo riguardo?

LAPIS. In questo campo noi abbiamo delle semplici supposizioni e nemmeno delle informazioni, ma le supposizioni è facile averle. Naturalmente questa gente non ha mai nulla o quasi nulla e quelle ricerche che si fanno presso le banche approdano, se mai, a rilevare un deposito di sei-otto milioni, cifre ben lungi da quelle che effettivamente rappresentano l'attività, il giro di affari, ben lungi di centinaia di volte. E naturalmente tutto questo avviene al coperto, avviene con la massima facilità, con le navi contrabbandiere, avviene con i motopescherecci, può avvenire attraverso il confine che naturalmente, con l'attuale situazione, non è più guardato perché al ponte di San Luigi o a Chiasso si tratta di migliaia di macchine che fanno la sosta e se si fermassero per controlli si avrebbe ve-

ramente il disastro del turismo italiano e, comunque, troveremmo mille opposizioni.

CIPOLLA. Quindi può accadere, per esempio, che uno che a Palermo possiede solo un appartamento e ha un conto corrente di pochi milioni in banca, ha poi un miliardo in Svizzera.

LAPIS. Può accadere: io penso che sia proprio così, ma non abbiamo una sola informazione.

CIPOLLA. Ultima questione. Noi abbiamo, in qualità di Commissione di inchiesta, avuto una serie di fotografie, di denunce ecc., in cui personaggi come Lucky Luciano, Frank Coppola, Santo Sorge, Rosario Mancino, sono abbinati a personaggi, esponenti di rilievo. Assessori alla Provincia. ecc.

Lei come vede questi rapporti? Cioè, si è mai occupato di questi rapporti, che risultavano provati da documenti fotografici, tra personaggi così in vista della mafia e del contrabbando internazionale e uomini dell'Amministrazione?

LAPIS. Veda: c'è da distinguere. Forse potrà sembrare ingenuo da parte di taluni, ma molta di questa gente appare come persona degna del più completo rispetto e quindi avvicina con facilità gente, in realtà ri-

spettabile, che tante volte è ignara. Loro sanno come tante volte più si sale nella gerarchia e più si è lontani dalla terra ferma.

CIPOLLA. Tutti sanno chi è Lucky Luciano.

LAPIS. La seconda osservazione è che questa gente vive di appalti, di concessioni: quindi ha necessità di avvicinare o il Sindaco, o l'Assessore comunale ai lavori pubblici, o l'Ingegnere che dirige l'ufficio dei lavori pubblici; i quali, se si concedono con una certa larghezza, diventano immediatamente corrotti; se si concedono con ristrettezza allora si dirà che non si concedono perché non hanno avuto il « malloppo » e che si comporterebbero diversamente se lo avessero avuto.

Quindi sono per la loro stessa carica, come lo siamo noi d'altronde, sospetti. Ma allora con questo ragionamento, le cariche non bisogna coprirle mai con nessuno.

CIPOLLA. Questo è un altro ragionamento, che non mi aspettavo.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringraziamo il Colonnello Lapis, per il suo intervento e per la cortesia con la quale ha risposto ai quesiti che gli sono stati rivolti.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR **PIETRO VIRGA**,
VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE
DI CONTROLLO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Si accomodi, professore. Lei per quanto tempo ha fatto parte della Commissione provinciale di controllo? Ossia da quando e fino a quando?

VIRGA. Ho fatto parte della Commissione provinciale di controllo fin dalla sua prima costituzione e cioè fin dal 1955. È stato merito dell'onorevole Alessi aver insediato, per la prima volta in Sicilia, la Commissione di controllo, ed io sono stato chiamato a farne parte, sia perché avevo già precedentemente fatto parte dell'Amministrazione comunale di Palermo, sia perché avevo già fatto parte dell'Organo di controllo che precedentemente esercitava le stesse funzioni e cioè della Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela.

Io, infatti, dal 1947 al 1951 ho fatto parte della Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela e in sede giurisdizionale, perché, come ella sa, due componenti della Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela, il più giovane e il più anziano, fanno parte della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

Nel 1951 mi sono dimesso per partecipare alle elezioni per il Consiglio comunale di Palermo, del quale ho fatto parte per quattro anni, e poi, non essendomi più ripresentato alle elezioni per il rinnovo della carica, ho fatto parte quale Vicepresidente della Commissione provinciale di controllo fino ad alcuni mesi fa, precisamente fino ad un mese fa.

PRESIDENTE. Nel primo quadriennio vi furono dei dissensi in ordine alle deliberazioni? Lei ci esponga i fatti senza bisogno che io le rivolga precise domande.

VIRGA. I lavori della Commissione

provinciale di controllo si sono svolti, si può dire, fino ad uno, due ed anche tre anni prima della mia cessazione dalla carica, con la massima cordialità e con il massimo accordo.

PRESIDENTE. Il Presidente era il dottor Di Blasi?

VIRGA. Sì, il dottor Di Blasi era Presidente. Non c'è dubbio che su singole deliberazioni sono potuti intervenire dei dissensi riguardo alle valutazioni giuridiche, perché io l'ho sempre considerato come un ufficio nel quale ero stato chiamato non tanto in qualità di uomo di partito bensì in quanto studioso di problemi di diritto amministrativo e di diritto pubblico. In particolare, un punto sul quale c'è stato un dissenso è stato per quanto riguarda le assunzioni, nel senso che, a mio avviso, bisognava imporre un indirizzo di estremo rigore per quanto riguardava le nuove assunzioni al Comune, perché non solo una legge speciale aveva vietato nel modo più assoluto queste assunzioni, anzi le aveva considerate nulle di pieno diritto (questo a differenza della legislazione statale), ma perché sono ben note le condizioni deficitarie dei bilanci e, d'altra parte, si sa come queste Amministrazioni difficilmente resistano alle pressioni di carattere elettorale o di altro genere per l'assunzione di personale: assunzioni che, dato il considerevole numero degli impiegati del Comune di Palermo e degli altri impiegati, erano del tutto superflue e soprattutto dannose. Quando si pensa, infatti, che più del 60 o forse del 70 per cento del bilancio comunale è assorbito dalla sola spesa degli assegni al personale, appare evidente come aggravare ulteriormente questa voce avrebbe significato sottrarre

ad altri scopi produttivi quei mezzi che erano, invece, indispensabili per il normale funzionamento dei servizi.

Al contrario, il dottor Di Blasi, evidentemente per ragioni di carattere politico e per un *modus vivendi* con le Autorità locali, era piuttosto largo nelle assunzioni.

PRESIDENTE. Non ha qualche caso particolare da esporci?

VIRGA. Purtroppo non sono in possesso dei verbali; potrei, però, consultando i verbali, ricordare quei casi in cui io mi sono opposto decisamente alle assunzioni. Parlo delle assunzioni, perché quello è stato uno di quegli argomenti su cui si è potuto determinare il dissenso. Vi possono essere stati anche altri dissensi, ma, comunque, si è trattato sempre di dissensi su un piano strettamente giuridico. Del resto è ben noto che anche nel campo giuridico vi possono essere diverse opinioni nell'interpretazione delle norme.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sull'indennità ai consiglieri provinciali?

VIRGA. Questo argomento, però, riguarda l'ultimo periodo.

PRESIDENTE. Quale sarebbe l'ultimo periodo? Dopo il quadriennio?

VIRGA. Sì, dopo il quadriennio. Nell'ultimo periodo, dunque, ho notato come il dottor Di Blasi fosse molto preoccupato per quella faccenda della sua rielezione, in quanto egli era molto attaccato al suo ufficio, nel senso buono della parola, devo riconoscerlo.

PRESIDENTE. Aveva bisogno di lavorare.

VIRGA. Appunto. Il dottor Di Blasi, e veramente di questo devo dargli atto, era un grande lavoratore e lo era, credo, anche come magistrato. Era un magistrato che si recava la mattina alle otto in ufficio e pretendeva da parte dei dipendenti il mas-

simo zelo. D'altra parte, egli, di questa carica aveva fatto un poco la ragione della sua vita. Anche alla Commissione di controllo, pertanto, si recava in ufficio la mattina alle otto e se ne andava via la sera alle venti, salvo un breve intervallo per il pranzo. Questo devo riconoscerlo obiettivamente e gliene devo fare veramente un merito, perché lo faceva con grande passione. Però, appunto perché era tanto attaccato a questa carica, desiderava essere riconfermato.

Le promesse che aveva ricevuto dai vari Presidenti della Regione erano state un po' vaghe e, ad un certo momento, egli comprese che queste sue speranze di riconferma erano vacillanti e credeva, poiché la voce pubblica indicava me come possibile successore, che fossi io che gli facessi una propaganda contraria per questa rielezione. Devo obiettivamente dichiarare che io, invece, non aspiravo a quel posto per la semplicissima ragione che non potevo e non posso fare quello che il dottor Di Blasi faceva: dedicarmi cioè dalla mattina alla sera a questa carica pubblica. Potevo partecipare alle sedute, potevo dare il mio contributo, ma evidentemente non potevo dedicare interamente il mio tempo, perché io sono soprattutto un docente universitario ed anche un professionista, per cui, evidentemente, avevo delle ragioni di tempo che mi impedivano di dedicarmi completamente ad essa.

Allora, il dottor Di Blasi iniziò tutta un'attività di contatto con le Amministrazioni, di transazione con le Amministrazioni che, dico la verità, io non potevo assolutamente condividere. Praticamente, patteggiare l'approvazione di delibere, nel senso che egli diceva: « Guardate, questa delibera ve la posso far approvare o quest'altra delibera non ve la posso far approvare ». La Commissione di controllo è un organo collegiale e, quindi, il Presidente, sia pure autorevole, non può impegnare quella che è la volontà dell'organo collegiale.

Un episodio di questo patteggiamento è proprio nella delibera a cui l'Eccellenza Vostra ha accennato, cioè la delibera per l'indennità ai consiglieri. Non stato io il pri-

mo a sollevare questa questione perché un giorno incontrai un consigliere provinciale, il quale mi disse: « Professore, la dobbiamo ringraziare perché la delibera relativa all'indennità è stata approvata ».

Io sono cascato dalle nuvole, perché mai la delibera relativa all'indennità era stata portata in Commissione e, quindi, gli ho detto: « Scusi, consigliere, lei mi sta ringraziando, ma io devo riconoscere che non merito questi ringraziamenti perché non ho mai partecipato (può darsi che sia stato in una seduta nella quale non ero presente) ad una seduta nella quale si sia discusso questo problema. Però, le prometto che la prima volta che vado in Commissione solleverò la questione ».

Ed allora mi sono rivolto al dottor Di Blasi in occasione di una seduta e gli ho detto: « Mi è stato riferito che è stata considerata esecutiva la delibera relativa all'indennità ai consiglieri provinciali: è vero o non è vero? » Risposta imbarazzata del dottor Di Blasi: « No, no, no, quando mai! Questa delibera non si deve considerare esecutiva: comunque, mi riprometto di fare accertamenti e alla prossima seduta vi riferirò ». Mi sono considerato soddisfatto di questa affermazione e, quindi, ho atteso che nella successiva seduta egli ci riferisse sull'esito di questa deliberazione.

Nella seduta successiva il dottor Di Blasi ci racconta tutta una storia di suoi *pour parler* con le Autorità provinciali, che si erano svolti completamente al di fuori della collegialità dell'Organo di controllo: cioè, egli dice che effettivamente il Presidente dell'Amministrazione provinciale, che era ed è tuttora un certo dottor Reina, aveva scritto una lettera di chiarimenti, una risposta alle nostre richieste di chiarimento (la procedura, forse, la Commissione sa qual è), però questa richiesta di chiarimenti su sua domanda, su domanda dello stesso dottor Di Blasi, era stata stracciata e ritirata. Cioè, praticamente, un atto di ufficio era stato stracciato in presenza del dottor Di Blasi e, con questo atto di lacerazione del foglio, si sarebbe ritirato un atto amministrativo.

Dico la verità, questa procedura di lacerare gli atti per ritirare degli atti ufficiali,

almeno nel nostro diritto amministrativo, non è prevista!

Questa procedura, quindi, per me, effettivamente, era del tutto insolita. Era assolutamente insolito, cioè, che un atto amministrativo venisse lacerato con il consenso dell'Autorità di controllo.

PRESIDENTE. Fece osservare questo al dottor Di Blasi o no?

VIRGA. Gliel'ho fatto osservare ed allora il dottor Di Blasi ha posto questa come una questione di fiducia dicendo: « Voi credete a me o credete al dottor Reina, il quale dice di aver mandato queste deduzioni e di non averle lacerate? » Mi sono trovato un poco imbarazzato, perché ero di fronte a degli atti ufficiali. Per gli atti ufficiali, infatti, l'atto era pervenuto alla Commissione e, quindi, aveva interrotto i termini: entro i 20 giorni la Commissione avrebbe dovuto deliberare e non ha deliberato.

PRESIDENTE. Questo è importante per l'interruzione dei termini.

VIRGA. Però, mi si diceva da parte del Presidente che egli aveva consentito alla lacerazione di un atto. Proprio in quei giorni mi perviene una lettera del dottor Reina, che io conservo gelosamente, nella quale mi si dice: « Illustre professore, ritengo opportuno rimetterle copia della lettera di pari data da me inviata al signor Presidente della Commissione provinciale di controllo in risposta alla lettera di questi del 2 maggio. Con l'occasione avverto la necessità di confermare anche a lei l'assoluta infondatezza dell'affermazione di Sua Eccellenza Di Blasi circa un presunto accordo di considerare non pervenuti i chiarimenti di questa Amministrazione ».

D'altra parte non vedo come tale intendimento avrebbe potuto essere realizzato senza commettere un'irregolarità amministrativa, dato che il documento era stato segnato sul protocollo di entrata della Commissione di controllo. Poi vi era allegata la lettera che egli aveva mandato al presidente Di Blasi di cui dò anche lettura: « Il

contenuto della lettera del 2 maggio corrente anno mi ha notevolmente sorpreso in quanto» (a questo punto devo fare una premessa: a quel che sembra — perché tutto questo è avvenuto fuori della Commissione — la Commissione come Organo collegiale è stata informata dopo che il dottor Di Blasi avrebbe scritto una lettera al presidente Reina accusandolo di mendacio e dicendo che non era vero che quel foglio era pervenuto perché era stato poi lacerato) «mi ha fatto conoscere per la prima volta circostanze che la Signoria Vostra ritiene a tutti note. Devo al contrario sottolineare che tutti coloro che hanno avuto occasione di parlare con la Signoria Vostra» (mi risulta anche questa circostanza, che io devo riferire, anche se non vi sono stato presente, perché, ripeto, tutto questo è avvenuto al di fuori della Commissione: il colloquio fra il dottor Reina e il presidente Di Blasi si sarebbe svolto alla presenza di altre persone, fra cui alcuni Assessori della Provincia di Palermo) «della deliberazione in oggetto hanno indistintamente riportato l'impressione che l'intendimento della Commissione di controllo fosse esattamente contrario» (anche questo: l'intendimento della Commissione di controllo! Il Presidente parlava a nome della Commissione di controllo, mentre, sia pure autorevolmente, poteva esprimere solo il suo avviso personale, non poteva esprimere il parere della Commissione!) «a quello che lei ora esprime. Ciò, peraltro, è confermato implicitamente dal fatto che codesta Commissione ha lasciato trascorrere, senza interromperli, i termini entro i quali la legge considera la deliberazione tacitamente approvata. Nessuna spiegazione, pertanto, è dovuta da parte di questa Amministrazione, che ha applicato scrupolosamente le norme che regolano la validità degli atti amministrativi».

Ciò nonostante, in un primo tempo, solo per un riguardo alla persona del Presidente, perché per me il Presidente, anche se ero in contrasto con lui, era sempre il Presidente della Commissione, il cui prestigio doveva essere salvaguardato da tutti i componenti, ho chiesto che fossero domandati ulteriori chiarimenti. Ho, infatti, il verbale

della seduta dell'11 maggio 1962 che posso leggere:

«Il Presidente, data lettura della lettera indirizzata al Presidente dell'Amministrazione provinciale il 2 volgente, della risposta pervenuta in data 3 maggio» (quella che vi ho letto) «della successiva sua lettera in data 4 maggio e della risposta pervenutagli in data 8 maggio, informa la Commissione che la delibera dell'Amministrazione provinciale n. 18-0139 del 28 febbraio 1962 e per la quale nella seduta del 22 marzo erano stati chiesti chiarimenti, lo stesso giorno inviati, ha avuto esecuzione, per quanto si fosse rimasti d'accordo» (signori miei, ma come si può dire in un verbale una cosa di questo genere? Il Presidente, infatti, dice «per quanto si fosse rimasti d'accordo» ma questo si può ammettere nelle trattative private!) «con l'assessore dottor Sturzo che i chiarimenti che erano stati oggetto di una lettera in data 24 marzo inviata dall'Amministrazione provinciale, si sarebbero dovuti considerare come non pervenuti». Cioè, su un atto ufficiale dell'Amministrazione si transige tra due Autorità; siamo arrivati a questo punto! «Propone, pertanto, che, integrando il fatto gli estremi della disposizione enunciata dall'articolo 244 lettera c) dell'ordinamento degli Enti locali 29 ottobre 1955, n. 6, si debba promuovere l'azione di responsabilità contro gli amministratori della Provincia», colpevoli di che cosa, dal momento che avevano fatto le loro deduzioni perfettamente in tempo?

Allora io, per salvaguardare il prestigio del Presidente, pur trovandomi in una situazione — lei Eccellenza lo comprende — quanto mai imbarazzante, perché avrei dovuto protestare vivacemente per il fatto che al di fuori della collegialità si facessero delle trattative, ho detto quanto segue: «Il professor Virga fa presente che, non essendo pervenuti alla Commissione le deduzioni ed i chiarimenti richiesti, e prendendo atto di quanto dichiarato dal Presidente» (io dovevo credere a quello che diceva il Presidente. Mi trovavo imbarazzato. Dovevo credere ad una persona degna di fede come il nipote di Don Sturzo o dovevo credere al

dottor Di Blasi? Si trattava di fatti che avvenivano fuori della mia cognizione personale) « che cioè la risposta alla richiesta di chiarimenti è stata ritirata, e dovendosi allo stato .., chiede che sia fissato un termine di 5 giorni, entro il quale l'Amministrazione provinciale provveda a fornire deduzioni, con l'avvertimento che, trascorso detto termine, la Commissione adotterà i provvedimenti di sua competenza ».

PRESIDENTE. Questa è la sua proposta.

VIRGA. Questa è la mia proposta. « Il Presidente insiste invece che sia deliberata l'azione di responsabilità. La Commissione approva la proposta del professor Virga a maggioranza », escluso cioè il Presidente e con l'astensione dell'onorevole Tocco, che era un altro componente della Commissione.

Quindi, come vedete, io ho cercato di manifestare il massimo ossequio nei confronti del dottor Di Blasi, pur dovendo invece intimamente dissentire su una questione che era estremamente grave.

La risposta non si è fatta attendere, cioè da parte dell'Amministrazione provinciale si è detto: « Non è affatto vero, noi abbiamo mandato le deduzioni, peggio per voi se avete lasciato trascorrere i termini ». Io, di fronte a questo, nella seduta del 17 maggio 1962 ho detto: « Preliminare ad ogni decisione sul giudizio di responsabilità » — perché Di Blasi insisteva sulla questione del giudizio di responsabilità — « è l'esame di legittimità sulla deliberazione, sulla quale la Commissione può deliberare con pienezza di poteri, in quanto, essendo state ritirate le deduzioni che sarebbero state date dall'Assessore Sturzo, unica risposta che può essere presa in considerazione e rilievo è la nota del 14 marzo corrente. Sul merito della delibera ritiene che, qualora la medesima dovesse essere considerata come un assegno di carica, sarebbe da considerarsi senz'altro illegittima, perché le leggi vigenti non lo prevedono ». — So, però, che all'esame delle Camere c'è una proposta per un'indennità ai consiglieri comunali e provinciali — « Tuttavia, potrebbe considerarsi ammissi-

bile, se fosse considerata come rimborso forfettario delle spese che i consiglieri provinciali, residenti fuori Palermo » (alcuni consiglieri sono infatti residenti fuori Palermo) « sono costretti a sopportare; però, anche sotto questo profilo, la Commissione non può emettere un visto di legittimità, bensì limitarsi ad esprimere un parere alla Commissione regionale per la finanza locale ai sensi della circolare numero 216 del 23 giugno 1961 ». Si trattava, infatti, di spesa impegnante il bilancio oltre l'anno, quindi la Commissione era competente solo per il parere, non era competente per l'approvazione definitiva. Non vigeva, pertanto, il sistema del semplice visto.

« Per quanto concerne l'azione di responsabilità, esprime l'avviso che occorre all'uopo che sia data prova dell'esecuzione attraverso il pagamento dei mandati e invita il Presidente a fare i necessari accertamenti circa la data e l'ammontare dei mandati. Una volta ottenuti tali elementi, la Commissione deciderà se promuovere o meno l'azione ». Poi, però, il Presidente ha detto che « non ritiene di mettere ai voti la proposta del professor Virga e dell'avvocato Friscia » che aveva aderito alla mia proposta « perché assorbita dalla sua proposta di promuovere l'azione di responsabilità. Messa ai voti, la proposta è stata respinta ».

Ma, signor Presidente, mi dica come noi potevamo iniziare un'azione di responsabilità sulla base di un fatto che costituiva un illecito amministrativo, purtroppo non da parte dell'Amministrazione provinciale, ma da parte della Commissione provinciale di controllo, la quale aveva lacerato un atto d'ufficio? Quindi, sebbene io abbia cercato in tutti i modi di salvaguardare il prestigio del presidente Di Blasi, tuttavia non mi sono sentito di associarmi ad un'azione di responsabilità contro gli amministratori, almeno per questo. Vi sono state, però, diverse altre proposte di azione di responsabilità, che io potrei menzionare, contro il dottor Reina e gli Assessori per le quali invece ho votato a favore. Pertanto, non mi si può incolpare di eccessiva tenerezza né verso gli amministratori del Comune, per cui pendono per lo meno altri sei giudizi di re-

sponsabilità, tra cui quelli relativi al cantiere municipale, dove sono stati tenuti diversi dipendenti senza regolare deliberazione, né nei confronti degli amministratori della Provincia, per i quali vi sono pure una serie di giudizi di responsabilità. In questo caso, ripeto, pur dovendo, di fronte agli estranei all'Amministrazione, difendere il prestigio del Presidente, non mi sono sentito di arrivare fino al punto di instaurare un giudizio di responsabilità, che a nulla sarebbe servito, a nulla avrebbe giovato, se non a mettere in evidenza le manchevolezze del Presidente.

PRESIDENTE. Come ha spiegato questa insistenza così poco ragionevole del presidente Di Blasi? Egli sapeva che la Provincia aveva risposto?

VIRGA. Credo che la risposta a questo quesito sia da trovarsi in una questione di prestigio. Cioè, di fronte a due persone, le quali tutte e due dicono di asserire il vero, evidentemente una delle due deve essere menzogna. Se uno afferma bianco e l'altro nero, indubbiamente uno dei due deve avere detto la menzogna. Però la Commissione non è in grado di dire chi ha detto il vero e chi ha detto il falso, perché non era presente. Io posso rispondere delle cose alle quali ero presente, ma non posso mettere la mano sul fuoco per quello di cui non so.

PRESIDENTE. Su questo punto, mi pare che il professor Virga abbia esaurito l'argomento della domanda.

Ha chiesto di parlare il deputato Vestri.

VESTRI. Vorrei delle spiegazioni su un fatto. L'Amministrazione provinciale, se ho ben capito (eventualmente, sia così cortese, professor Virga, da correggere) considerò la delibera esecutiva, per decorrenza dei termini, considerando i termini riaperti. Evidentemente, i termini erano stati interrotti da una delibera di annullamento con richiesta di chiarimenti.

VIRGA. Non è esatto.

VESTRI. Comunque, erano stati interrotti.

VIRGA. Però dopo venti giorni la Commissione si sarebbe dovuta pronunciare, altrimenti la delibera si sarebbe dovuta considerare esecutiva.

VESTRI. I termini si consideravano riaperti in seguito alla lettera di chiarimento?

VIRGA. Noi forse equivochiamo tra lettera di domanda e lettera di risposta. Dopo la risposta, entro venti giorni, la Commissione si sarebbe dovuta pronunciare. Non si è pronunciata, e allora la delibera si è considerata esecutiva. Debbo dire però, per obiettività, che generalmente la Commissione provinciale di Palermo, a differenza delle altre Commissioni provinciali della Sicilia, non ha fatto decorrere mai i termini, cioè ha adottato provvedimenti positivi entro i termini. Questa volta, poiché la legge lo prevede, l'Amministrazione ha ritenuto che fossero decorsi i termini e, quindi, che la delibera dovesse considerarsi esecutiva.

VESTRI. Quindi, la questione riguarda la lettera di risposta contenente i chiarimenti.

VIRGA. Sissignore, è esatto.

VESTRI. Ora, lei ritiene che una lettera, che ha anche lei...

VIRGA. Io non ho la lettera che è stata lacerata, ho la lettera con la quale si precisa che la lettera è stata non solo inviata, ma mai lacerata.

VESTRI. Comunque, in tutti gli atti a nostra disposizione si è sempre usato il termine « lettera ». Anche lei lo ha usato. Lei ritiene, dicevo, che una lettera del Presidente dell'Amministrazione provinciale al Presidente della Commissione di controllo costituisca un atto amministrativo che ha caratteristiche formali tali da far riaprire

i termini e non piuttosto che, essendo la richiesta di chiarimenti avanzata su una delibera del Consiglio provinciale, spetti all'Organo che ha deliberato di produrre le controdeduzioni a cui si possa riconoscere questa validità formale?

VIRGA. Secondo la giurisprudenza del Consiglio di giustizia amministrativa, ai fini delle deduzioni (perché, in fondo, di questo si tratta: di dedurre sulle osservazioni dell'Organo di controllo) è sufficiente la nota del capo dell'Amministrazione.

ADAMOLI. Questo avviene nell'ambito della Regione siciliana?

VIRGA. Sì. Le controdeduzioni si portano all'approvazione dei Consigli.

VESTRI. La cosa non ha riscontro in nessun'altra parte.

VIRGA. Bisogna distinguere. Ci possono essere dei casi in cui si invita l'Amministrazione a deliberare. Qua, invece, si fanno delle osservazioni. Si dice: « Guardate, questa delibera non potrebbe essere adottata, perché vi ostano queste disposizioni di legge ». Ora, la difesa di quello che è l'operato dell'Amministrazione è compito del Presidente dell'Amministrazione.

SPEZZANO. Vorrei fare al professor Virga delle domande che esulano dalla spiegazione che egli ha dato e dal modo come ha raccontato i fatti.

Vorrei sapere dal professor Virga se a lui risulta che vi è stata una telefonata da parte dell'onorevole Gioia, e poi un colloquio, invece che con Gioia con Lima, di pressione perché fosse stata approvata la delibera.

VIRGA. Come posso rispondere? Se vi sono dei fatti che si svolgono al di fuori dell'Organo collegiale, io debbo deprecare che cose del genere avvengano. Tutto quello che è opera dell'Organo collegiale deve avvenire in seno al Collegio. Se vi sono delle telefonate tra il Presidente della Commis-

sione e delle Autorità politiche, come possono saperlo gli altri componenti della Commissione?

SPEZZANO. La mia domanda era più precisa. Sa, il professore, che dopo la telefonata vi era stato un colloquio nel quale si era deciso che sarebbero stati chiesti questi chiarimenti, che sarebbe stato risposto, ma non se ne sarebbe tenuto conto?

VIRGA. Non mi risulta.

SPEZZANO. Allora, signor Presidente, un'ultima questione. Io non vorrei fare una domanda diretta, a meno che lei non mi autorizzi.

Nei nostri atti vi è un verbale dal quale risulta tutto il contrario, non di quello che lei ha detto, ma in aggiunta a quello che lei ha detto. Cioè, mentre dagli atti appare l'esposizione che lei ha fatto, successivamente viene dichiarato, in un pubblico atto, che tutto è diverso. Se il Presidente mi consente, al professor Virga vorrei dare lettura di ciò cui sto accennando.

VIRGA. Non conosco questo verbale. È un verbale della Commissione?

SPEZZANO. Glielo leggo. Si trova alla cartella 73 della seduta 17 gennaio 1964 della deposizione Di Blasi.

VIRGA. Non la conosco.

SPEZZANO. Leggo: « *Andai dall'onorevole Gioia e gli dissi: "Hanno pagato. Lei ha mentito e ha fatto pagare". Lui mi rispose "Ha ragione. Ora parlerò, vedrò, eccetera". Ma erano scuse. Allora mi venne a trovare il dottor Lima e mi disse: "Lei ha ragione, verremo a trovarla in ufficio e le chiederemo scusa di quanto è avvenuto". Fu allora fatta una riunione in cui si precisò quanto segue...* ». E qui c'è il verbale di quello che si è precisato.

VIRGA. Riunione nella quale, però, non c'ero io. Voglio sperare che Di Blasi non abbia detto che ero presente pure io.

SPEZZANO. Leggeremo e vedremo, professore. Non è che lo dica il Di Blasi, è un atto che Di Blasi esibisce. « Il sottoscritto dottor Carlo Vinci, funzionario regionale e componente effettivo della Commissione provinciale di controllo di Palermo, dichiara quanto appresso: 'che il giorno 30 maggio 1962 verso le ore 17 nello studio del Presidente della Commissione di controllo di Palermo, dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, sito in questa via Libertà n. 97, ed alla presenza del dottor Salvo Lima, Sindaco di Palermo, del dottor Michele Reina, Presidente della Giunta provinciale, il dottor Francesco Sturzo, Assessore Provinciale, interrogato dal Presidente, dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, su taluni accordi presi per non considerare come pervenuta la lettera n. 17-0138 del 22 marzo 1962, inviata dalla Provincia alla Commissione provinciale di controllo in risposta a richiesta di chiarimenti circa la deliberazione della Giunta provinciale del 28 febbraio 1962 riguardante l'indennità ai consiglieri, dopo di aver più volte dichiarato di non ricordare che vi fossero stati esattamente tali accordi e che la lettera di chiarimenti fosse stata lacerata in sua presenza dallo stesso Presidente della Commissione provinciale di controllo, ha in ultimo ammesso che: "è vero che ho preso accordi con il Presidente della Commissione provinciale di controllo, dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, al fine di non considerare pervenuta la nota n. 17 - 0138, a mia firma, in risposta ai chiarimenti formulati dalla Commissione provinciale di controllo per l'esame della deliberazione riguardante l'indennità ai consiglieri provinciali.

È anche vero, ora che mi ricordo, che il Presidente in mia presenza e col mio consenso ha lacerato in due la detta nota conservandola quindi nel cassetto del suo tavolo aggiungendo di non poterla distruggere perché già registrata" ». Commenta il dottor Di Blasi a questo punto: « Lacerai la lettera in due in sua presenza e con il suo consenso per dire che non era più in hoc mundo ».

« È vero che la stessa mattinata, e non il giorno dopo, ritornai nello studio del Presidente con altre due bozze di risposta

ai predetti chiarimenti una delle quali avrebbe dovuto sostituire quella lacerata, e ricordo che il Presidente in tale occasione era atteso da altre persone nella sala delle sedute.

È vero che nessuna delle due bozze predette fu ritenuta soddisfacente e che, pertanto, di comune accordo si convenne di soprassedere, di non dar corso ai chiarimenti e quindi alla esecuzione della deliberazione". Firmato dottor Carlo Vinci ».

« Leggo ora » dice il Di Blasi « uno stralcio da un'altra lettera inviata sempre dal dottor Carlo Vinci che si riferisce al dottor Reina: "... ricordo benissimo che il dottor Reina nella riunione predetta precisò che, a prescindere dagli accordi che erano intervenuti tra lei e il dottor Sturzo, aveva ricevuto l'impressione da un colloquio avuto con Vostra Eccellenza circa la deliberazione della Giunta provinciale di Palermo con cui veniva concessa un'indennità ai consiglieri, che si sarebbe dovuto attendere e che, col tempo, la pratica sarebbe andata" ».

VIRGA. Quello che lei ha letto in ultimo è molto grave, poiché, in sostanza, il Presidente avrebbe addolcito la Commissione. Ora, se una cosa è illegittima oggi lo sarà anche tra un anno.

SPEZZANO. Non era questa la mia domanda. Io volevo sapere se lei conosceva questo documento e, in caso affermativo, come poteva ammettere l'accordo. Ora, non si comprende come lei, nella sua qualità di Vicepresidente, di autorevolissimo membro della Commissione di controllo, di professore, di persona che vive la vita politica ed amministrativa, non sia stato a conoscenza di questi atti.

VIRGA. Il documento non lo conoscevo. Posso dichiarare di non aver avuto contatti né con l'onorevole Gioia, né col dottor Lima, né con Di Blasi e di non aver partecipato a questi colloqui. Io conosco le pratiche in base a quello che veniva portato in Commissione. E poi ho la lettera alla quale ho accennato: si tratta di una lettera privata, ma è molto importante.

SPEZZANO. Vorrei sapere, profes-

sore, se non ha avuto conoscenza di una lettera successiva del Reina, che smentirebbe la prima lettera. Se permette, continuo la lettura del verbale:

« Lo stesso dottor Reina dichiarò, poi, che la lettera inviata ai singoli componenti della Commissione provinciale di controllo in data 3 maggio 1962 era stata scritta in buona fede, e di non aver avuto l'intenzione di offendere Vostra Eccellenza anche perché l'aveva scritta tenendo presente la sua qualifica di Presidente della Giunta provinciale ed, oltre tutto, " il partito che ho dietro le spalle" ».

Lo stesso dottor Reina si è dichiarato disposto ad inviare altra lettera chiaritiva. Firmato dottor Carlo Vinci ».

Ecco, professore, io le domando se lei è a conoscenza di tutto questo.

VIRGA. No, io conosco soltanto ciò che è avvenuto in Commissione. Tutto ciò che è avvenuto al di fuori non solo non lo conosco, ma non voglio conoscerlo, perché il mio principio è che la Commissione delibera collegialmente e che questi accordi privati non sono ammessi. Molte volte sono venuti da me a chiedermi di esercitare delle pressioni per far approvare questo o quell'altro: io ho sempre espresso, al massimo, il mio pensiero personale, dichiarando, poi, però, che è la Commissione che deve deliberare nella sua collegialità e che è la maggioranza che decide se una cosa è o meno legittima. Non ho mai fatto dichiarazioni sul tipo di quella che lei mi ha letto.

SPEZZANO. La dichiarazione non riguarda Di Blasi, ma la Commissione di controllo, nel senso che la delibera non ha potuto diventare esecutiva, perché io che in un primo momento dicevo che la delibera era diventata esecutiva per decorrenza di termini, vi dichiaro, invece, che non vi è nessuna decorrenza di termini, poiché abbiamo concordato che quella lettera che ho portato veniva lacerata.

MILITERNI. Noi dobbiamo limitarci a cercare i rapporti mafiosi.

SPEZZANO. Questa è la mafia, dal momento che in Sicilia può avvenire tutto questo. Vi è un Sindaco che telefona a nome di un altro, che fa delle pressioni. Successivamente si tenta di fare il ricatto in base a quello e, poi, si fa un verbale con il quale si chiede scusa e si dichiara apertamente che la lettera che ha ricevuto il professor Virga era scritta in buona fede, ma non rispondeva a verità. Questa è la mafia! A meno che per « mafia » non si intenda semplicemente quello che ha il fucile o la lupara e che ci spara. Il senatore Militerni non vede la gravità di questa situazione. Noi abbiamo tutto il verbale, sappiamo di quello che telefona, di quella riunione del « si deve approvare », del « mandate questa lettera della quale non teniamo conto », della speculazione fatta contro i membri della Commissione, i quali non sanno niente. E come mai questo documento, che è un documento ufficiale, non viene portato a conoscenza dei componenti della Commissione?

LI CAUSI. Non siamo qui per difendere Di Blasi o per accusare Virga.

SPEZZANO. Io non sto difendendo Di Blasi. Evidentemente non sono felice nelle espressioni. Io mi domando come mai questa dichiarazione di tale importanza, questo verbale firmato dal dottor Carlo Vinci, che è uno dei membri della Commissione di controllo, non sia venuto a conoscenza degli altri membri della Commissione stessa. Vorrei sapere come mai, quando si andava alla ricerca dei motivi per giustificare la non decorrenza dei termini, non si è esibita questa dichiarazione che dimostra che è tutto falso.

VIRGA. Mi risulta che Sua Eccellenza Di Blasi, e me lo ha detto lui stesso, abbia fatto anche una denuncia penale. Ora, non è escluso che, a suffragare questa denuncia penale, Sua Eccellenza Di Blasi abbia sollecitato le dichiarazioni di qualche presente. Escludo, però, che la questione sia stata portata in Commissione.

ALESSI. Onorevole Presidente, noi esprimeremo il nostro giudizio sulla congruità, o sulla stranezza di certi comportamenti, di certe cronologie, in altra sede. Io vorrei che al professor Virga venissero rivolte soltanto delle domande che lo riguardano.

Vorrei, comunque, avere un chiarimento. Il professor Virga leggeva, testè, un documento, riguardante l'inizio dell'azione di responsabilità, dal quale risultava che vi era una proposta, approvata dalla Commissione, con la quale si davano nuovi termini...

VIRGA. Volevo chiarire la nuova situazione.

ALESSI. Comunque, si davano nuovi termini alla Provincia perché rispondesse ai quesiti che erano stati formulati. Venne data la risposta entro questi termini?

VIRGA. La risposta venne data nel senso che quei chiarimenti erano stati forniti con quella lettera. Purtroppo, al momento, non l'ho sottomano.

ALESSI. Vi è, cioè, un tentativo di riapertura di termini bloccato dall'Amministrazione?

VIRGA. Devo dichiarare che quel tentativo di riapertura l'ho fatto per un omaggio al Presidente. Infatti, nell'ordinamento approvato con decreto, vi è una disposizione con la quale si stabilisce che i chiarimenti si possono chiedere una volta sola.

ZINCONE. Chiedo scusa al Presidente, ai colleghi e al teste per la mia ignoranza. Abbiamo sentito, a un certo punto, la lunga esposizione di irregolarità amministrative, di abusi e di altre cose di questo genere. Vorrei, però, sapere qual è il rapporto tra tutto quello che abbiamo ascoltato e la mafia.

VIRGA. Non so se devo rispondere su altri fatti particolari o se devo parlare in generale sulla questione della mafia.

PRESIDENTE. Parli in generale, poi le verranno rivolte delle domande.

VIRGA. Debbo premettere che sono uno studioso e, noi studiosi, andiamo avanti a furia di classificazioni e di distinzioni. Evidentemente, io distinguo nettamente quelli che possono essere stati atti amministrativi illegittimi da quelle che possono essere azioni mafiose. Gli atti amministrativi illegittimi possono esistere non solo in Sicilia, ma anche in altri paesi e anche al di fuori dell'ambiente mafioso. Se io fossi qui chiamato a fare un'elencazione di tutte le illegittimità commesse dai Comuni della Sicilia, dovrei parlare per diverse sedute e dovrei portare tutti i verbali nei quali io ho votato per l'annullamento. Noi abbiamo numerosi e svariati annullamenti e, di conseguenza, ritengo che si tratterebbe di una tediosa esposizione che non potrebbe interessare la Commissione. Credo, infatti, che la Commissione sia interessata soprattutto al fenomeno « mafia »: questo è il suo vero obiettivo.

Per quanto riguarda il fenomeno mafioso, posso dire di averlo un po' studiato dal mio punto di vista, poiché, oltre ad aver ricoperto cariche amministrative, ho fatto parte della Commissione per il confino dal 1951 al 1954, e cioè per tre anni e quindi ho studiato attentamente il fenomeno della mafia. Purtroppo, questo fenomeno, a mio avviso, nasce da un atomismo, da una dissociazione esasperata nel campo sociale della nostra Sicilia, per cui in ogni località accanto all'Autorità costituita c'è un contr'altare, c'è una specie di *dominus loci*, il quale è quello che deve essere sentito; donde una frase molto comune in Sicilia « essere sentito »; cioè non deve avvenire nulla, di una certa importanza, sia che riguardi il privato sia che riguardi il pubblico, non deve avvenire nessuna compravendita, nessun atto amministrativo, concessione o autorizzazione, senza che quella tale autorità (che può anche coincidere con l'Autorità costituita ma può anche, come avviene molto spesso, divergere), ne sia informata. Ora, questo fenomeno si riscontra soprattutto nelle campagne e nelle bor-

gate cittadine ed io, come amministratore, sono venuto a contatto con il fenomeno mafia soprattutto nella mia qualità di Assessore ai lavori pubblici.

Nel campo dell'esecuzione delle opere pubbliche, la mafia tende a realizzare determinati interessi che sono interessi di carattere privato. Non posso dimenticare un episodio che è avvenuto durante il periodo in cui ero Assessore ai lavori pubblici. Mi venivano segnalate delle esigenze di sistemazione di strade. Debbo dire che io, come Assessore ai lavori pubblici, ero più sensibile alle richieste che mi venivano da parte delle borgate che dalla città, non perché fossi succube della mafia, ma perché pensavo che effettivamente questa povera gente delle borgate non chiede altro che una fognatura, una fontanella e una strada. Quindi mi sembra che il minimo che possa dare il Pubblico potere a queste popolazioni delle borgate sono proprio questi che costituiscono i servizi primi essenziali. Perché, Eccellenza, purtroppo, in alcune nostre borgate, non abbiamo le fognature, il che significa che il letame viene gettato nelle strade e, quindi, bisogna rifare il manto bituminoso delle strade ogni sei mesi perché, evidentemente, non c'è manto che resista.

Orbene, mi succedeva questo che mi veniva segnalato: manca quella determinata strada; non è sistemata una determinata strada. Una volta io andai sul posto e trovai un cancello, nella zona di Ciaculli. Mi sono rivolto ai vicini: « Mi hanno segnalato che qui manca una strada » ho detto. Mi hanno risposto: « Sì, la strada è quella che mette in comunicazione questo cancello con una fattoria che si trova ad un chilometro di distanza ». A mia volta ho domandato: « Ma questo terreno a chi appartiene? » « Appartiene a Tizio ». « E questa strada a chi appartiene? » « Appartiene a questo Tizio ». « Allora, scusate, voi volete far sistemare delle strade private? » « Perché in passato non si è sempre fatto così? » Veramente mi sono trovato di fronte a questa richiesta che mi ha ripugnato e ho detto: « Ma, signori miei, non possiamo agire nel campo della proprietà privata ».

E questo per dirle qual è la mentalità mafiosa della zona.

Per quanto riguarda, invece, l'espansione urbanistica io ho trovato in un primo tempo un'opposizione netta della mafia contro l'espansione urbanistica soprattutto quando si sono creati i quartieri satelliti.

PRESIDENTE. Vuole spiegare attraverso quali forme si manifesta l'opposizione della mafia?

VIRGA. Lo spiego subito. Un esempio: una realizzazione che si è fatta sotto l'amministrazione Scaduto, della quale mi onoro di aver fatto parte, è stata quella del prolungamento di via Oreto. Quando io ho deciso di attuare quest'opera molti Consiglieri mi avevano sconsigliato. Non si potrà realizzare, perché lì è il dominio della mafia. Sono stato inflessibile. Ho detto: « No, questa strada si deve fare, perché rientra nel piano di collegamento con la circonvallazione, perché attraverso questo collegamento poi ci si ricollega con la circonvallazione della città ». Cominciammo a fare tutte le pratiche per l'occupazione di urgenza. Un giorno viene il direttore dei lavori pubblici e mi dice: « Sa, professore, dobbiamo sospendere ». Dico: « Come dobbiamo sospendere? » Mi si risponde: « Perché sono andati i nostri geometri per fare gli stati di consistenza, e sono stati accolti a schioppettate e nessuno vuole più andare sul posto ». Allora, io mi sono rivolto al Prefetto della provincia, che allora era il dottor Vicari, attuale Capo della polizia. Il dottor Vicari mi ha detto: « Professore non si preoccupi, ci andiamo insieme e vedrà che tutto si risolve. Noi non preannunciamo il nostro arrivo. Facciamo sapere che a quella tale ora si dovranno immettere i geometri nel possesso dei beni per la formazione degli stati di consistenza; poi però arriviamo noi ». Infatti così avvenne. Si fece trovare tutta una moltitudine di gente con atteggiamenti piuttosto minacciosi, con fucili. Allora il prefetto Vicari chiamò una guardia di Pubblica sicurezza e gli disse: « Vuole per favore prendere i nomi di que-

sti signori che stanno qui? ». Si dileguarono. Questo dimostra come poi in fondo sono dei vili. Ora l'opera è stata realizzata. E qui ci sono diversi Commissari che lo possono asserire.

Però io ho notato una cosa: che mentre in un primo tempo la mafia era contraria all'attuazione di queste opere, una volta che le opere sono state realizzate ha capito quale grosso affare poteva trarne da questi ampliamenti e, quindi, è cominciata la pioggia dei piani di lottizzazione, perché tutte le speculazioni edilizie, in Italia e in Sicilia, si sono fatte attraverso i cosiddetti piani di lottizzazione di iniziativa privata.

Nell'epoca in cui sono stato Assessore ai lavori pubblici, io ho rivolto una particolare attenzione a questi piani, e posso dire — e in questo caso possono testimoniare coloro che sono stati consiglieri a quel tempo — che tutti i piani di lottizzazione sono stati portati in Consiglio comunale con convenzioni nelle quali si sanciva, non solo la cessione gratuita delle aree del Comune, ma si sanciva anche l'onere, per coloro che presentavano questi piani, delle opere pubbliche, in particolare orlatura di marciapiedi e fognature. Perché era evidente il gioco: cioè si chiedeva questo piano di lottizzazione, poi si chiedeva la licenza, ma non per l'area più vicina alla zona di urbanizzazione, ma per l'area più lontana, di guisa che poi il Comune era costretto a fare tutte le opere per poter collegare quei poveracci che avevano avuto la sventura di comprare o di affittare un appartamento in quell'edificio così lontano, ma nel frattempo si urbanizzava tutta la zona e quindi tutte le aree intermedie venivano a subire un aumento di prezzo.

Ora, la regola che io imposi allora fu quella della convenzione e dell'approvazione in Consiglio comunale. Non so se questa regola sia stata rispettata successivamente.

Io, come Commissione di controllo, ne ho visti pochi di piani di lottizzazione con convenzione passare alla Commissione e, quindi, non posso affermare se effettivamente questi piani siano stati fatti secondo queste regole e soprattutto se i relativi contratti di convenzione (bisogna fare un vero e proprio contratto, perché si tratta di un'ob-

bligazione che si assumono questi presentatori di piani, di iniziativa privata) siano stati adottati.

Quello che posso dire è questo: che in fondo questo boom edilizio che c'è stato a Palermo, molto spesso ha dato luogo a fenomeni mafiosetti, per cui, per esempio, l'impresa è stata costretta ad assumere dei guardiani, degli operai raccomandati dal boss della zona perché altrimenti si verificavano i furti, si verificavano degli attentati, eccetera.

Quindi io il fenomeno mafia lo vedo soprattutto sotto questo profilo edilizio e della mafia dei giardini; che poi in tutti i grandi disordini amministrativi, sperpero di denaro, ci si voglia vedere un contatto con la mafia, personalmente non arrivo ad affermarlo. Può essere che voi, che avete più elementi di me, possiate vedere questi legami. Io devo naturalmente parlarvi di quello che risulta a me quale uomo, quale amministratore da un lato e, poi, quale componente della Commissione di controllo. Comunque, sono a vostra disposizione per quanto riguarda i singoli atti.

Ho saputo che Sua Eccellenza Di Blasi ha parlato in particolare dei contratti di appalto.

PRESIDENTE. Di quello Cassina.

VIRGA. Per quanto riguarda gli appalti debbo dire la verità: sono rimasto molto deluso dal rapporto Bevivino. Anzitutto non so se Di Blasi vi ha detto che io sono stato contrario non solo a quello Cassina, ma sono stato contrario a quello Vaselli (nettezza urbana) e a quello Trezza. Non solo, ma vi direi: io non voglio polemizzare con Di Blasi perché già sono stato il primo a riconoscere i suoi meriti; però, prima ancora di quella delibera che poi fu approvata con il mio voto contrario (ed io qui ho la mia dichiarazione di voto contrario) vennero due prime delibere di conferma sia pure limitate ad un anno (e qui qualche Commissario se lo ricorderà) ed io votai anche contro quelle, mentre invece gli altri sono stati favorevoli. Ora, il rapporto Bevivino, a proposito di questi tre contratti di appalto, dice che, in fon-

do, dal punto di vista dell'opportunità, l'esame del Consiglio è stato un po' sommario, mentre dal punto di vista della legittimità contesta tutti quegli argomenti che io avevo portato contro e che poi avevano formato oggetto anche di un ricorso da parte dei consiglieri comunali, e cioè dice che l'appalto era perfettamente legittimo, in fondo, perché quella mia tesi, secondo cui si doveva applicare la legge regionale (secondo la quale in questa materia non è consentita la trattativa privata) doveva superarsi perché si trattava nientedimeno che di un appalto di pubblico servizio.

Francamente io, qui, mi richiamo a delle nozioni che sono di comune conoscenza. I contratti di appalto dei lavori pubblici si distinguono in due grandi categorie: appalti di costruzione e appalti di manutenzione. Ora, il fatto che l'appalto di manutenzione non è un appalto di lavori pubblici, ma è un appalto di pubblico servizio, non solo è contraddetto da tutta la dottrina, ma soprattutto è contraddetto da un parere espresso dal Consiglio di giustizia amministrativa. Il dottor Bevivino, non so perché, non ha letto la motivazione del mio voto contrario. Nel mio voto contrario io citavo il parere del Consiglio di giustizia. L'ho qui, ve ne dò lettura: « Presa in esame la delibera del Comune di Palermo relativa alla convenzione con l'impresa Cassina, il professor Virga ... ». (Premetto che io non ho niente contro Cassina, contro Vaselli, contro Acquarone o contro Trezza, contro nessuno. Anzi, devo dire che io faccio parte del Rotary ed anche Cassina fa parte del Rotary del Santo Sepolcro, ma i rapporti privati per me non hanno nessuna importanza di fronte a quelle che sono le mie funzioni pubbliche, perché quando devo esercitare un *munus* pubblico, non guardo in faccia a nessuno. Si può trattare di mio padre, io devo fare il mio dovere fino in fondo.

Ora, quando si è trattato di Cassina, costui è venuto da me e mi ha detto: « Ma guardi, è una cosa utile perché il Comune ha conosciuto la mia ditta e quindi ha avuto modo di apprezzare i miei meriti e, d'altra parte, io ho avanzato delle richieste per diversi miliardi ed invece generosamente vi

rinuncio eccetera ». Ho risposto: « Tutto questo è bellissimo, però, personalmente, dal mio punto di vista giuridico, non posso essere d'accordo con lei. Posso anche riconoscere di aver torto, che cioè per il Comune sia un ottimo affare fare questa proroga di 9 anni, ma per mio conto devo esaminare la questione dal punto di vista giuridico, e, dal punto di vista giuridico, io ho espresso il mio dissenso in quattro parole »: « Il professor Virga vota contro l'approvazione della delibera » — e guardate che questa motivazione è quasi identica per le altre due, e, quindi, non è che io ho un fatto personale contro Cassina, ma guardo la questione obiettivamente — « perché rileva che l'applicabilità nel caso in specie della legge regionale 18 luglio 1961, n. 10, all'appalto in questione, è suffragata dalla circolare che ha citato degli elementi precisi e cioè dalla circolare 25 luglio 1961, n. 2390, dell'Assessorato dei lavori pubblici, che non fa esclusione alcuna, dal parere del Consiglio di giustizia amministrativa del 14 dicembre 1961, n. 208, che ha ribadito l'obbligo degli Enti locali di indire la gara per siffatti lavori ». (A questo punto devo aprire una parentesi. Avevamo fatto, infatti, un *ballon d'essai* sul Consiglio di giustizia amministrativa chiedendo: « Lo possiamo fare? » E il Consiglio di giustizia, in sede consultiva, dice: « Ma com'è che poi è stato dichiarato inammissibile? » Per difetto di interesse. E devo riconoscere che in quel caso la sentenza era giusta, perché è stato sempre ritenuto che un componente di un Organo collegiale non può impugnare la delibera dello stesso Organo collegiale a meno che non sia per un motivo formale: ad esempio, se il componente dell'Organo collegiale non è convocato in una seduta nella quale si adotta una delibera, allora egli fa valere un suo diritto personale contro l'Ente, ma quando invece si tratta di un motivo di merito che attiene alla delibera stessa egli, la sua opposizione, la fa valere in aula, ma non al di fuori). « Infine dal fatto che l'Amministrazione provinciale di Palermo, con deliberazioni del 21 agosto 1962, n. 120-0904 e n. 121-0905, ritenute legittime da questa Commissione provinciale

di controllo nella seduta del 24 agosto 1962 con provvedimenti n. 14223-16519 e 14224-16520, ha proceduto a licitazione privata per analoghi lavori di manutenzione delle strade provinciali ». Quindi, se noi avevamo imposto la licitazione privata per la manutenzione delle strade provinciali, per quale motivo non dovevamo imporla invece per la manutenzione delle strade comunali? Non era lo stesso genere di lavoro? « Le considerazioni portate dal Comune nella deliberazione di conferma, mentre non scalfiscono le superiori affermazioni, avrebbero potuto se mai giustificare entro i termini un ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa ».

« Tutti gli altri componenti, ritenendo che trattasi di pubblico servizio per manutenzione ordinaria e che nella specie trattasi anche di transazione, ritengono legittima la delibera »; e qui io dicevo: « Se il Comune non è soddisfatto del nostro provvedimento e lo ritiene illegittimo, chi gli vieta di impugnare il provvedimento di annullamento? O anche alla stessa ditta? Perché anche la ditta è legittimata ad impugnare ».

PRESIDENTE. Voi l'avete dichiarata nulla?

VIRGA. No, purtroppo, a maggioranza è passata. Io ho dichiarato il mio dissenso.

PRESIDENTE. Ed il dottor Di Blasi?

VIRGA. Il dottor Di Blasi, quel giorno, non volle venire, si dette ammalato.

PRESIDENTE. Il dottor Di Blasi ha parlato di una delibera di annullamento, che poi è stata modificata.

VIRGA. Si tratta di La Lomia. Per La Lomia la questione è diversa. Prima di tutto dispiace dover fare ...

NICOSIA. Facciamo completare ...

PRESIDENTE. Ha completato ...

VIRGA. Completiamo prima l'altro argomento. Io per questo, se mai, chiedo che sia allegato agli atti questo verbale, che per la verità non porta la firma.

PRESIDENTE. Su questo episodio mi pare che sia stato esauriente: possiamo passare all'altro argomento?

ALESSI. Questa riunione si afferma sia stata tenuta dopo che la Commissione di controllo aveva terminato i suoi lavori.

VIRGA. No. Quella è un'altra ancora.

ALESSI. Allora perché il Presidente non partecipò a tutta la riunione? O a questa c'era?

VIRGA. Il Presidente, questa volta, in un primo momento aveva partecipato alla seduta nella quale era stata annullata la delibera: poi intervennero forti pressioni perché questa delibera fosse approvata. Io, però, dissi « *Amicus Plato, sed magis amica veritas*. Io sono per l'annullamento e sarò sempre per l'annullamento ». Mi è stato preannunciato, devo dirlo obiettivamente: « Ma i componenti sono tutti favorevoli ». Al che ho risposto: « Tanto piacere. Saranno tutti favorevoli, ma vi sarà il mio voto contrario. Io devo rispondere alla mia coscienza, non devo rispondere agli altri componenti. Se gli altri componenti ritengono di approvarla, l'approvino pure ». E di questo, pare, a quanto ho sentito dire, che il dottor Di Blasi mi fa una colpa. Dice, cioè: « Tu hai votato contro perché già sapevi che gli altri sarebbero stati favorevoli ». Ma, signori miei, come potevo saperlo? E, comunque, non solo ho dato il mio voto contrario, ma ho anche svolto le mie considerazioni e, quindi, se gli altri si convincevano nessuno impediva che ...

PRESIDENTE. Ci chiarisca. Essendo stata annullata, perché la deliberazione è ritornata alla Commissione di controllo?

VIRGA. Su questo punto, è ben chiaro che il fatto che la Commissione abbia annullato una delibera non impedisce, però,

di reiterarla. Lo ha ammesso anche il Consiglio di giustizia.

PRESIDENTE. E questa volta è stata reiterata su istanza di chi?

VIRGA. È stata la Giunta con i poteri del Consiglio, se non erro, o il Consiglio comunale, non ricordo più, ma credo la Giunta con i poteri del Consiglio comunale.

RUSSO SPENA. Abbiamo sentito un intervento, da parte di un giurista, molto interessante. Però, per quanto riguarda la mafia, ha detto due cose molto importanti per noi, perché tutte le altre sono disquisizioni di diritto che poi stabiliremo. Quando ha parlato, in principio, che vi è in loco chi deve essere sentito, il *dominus loci*, ha detto qualcosa che mi sembra importante, cioè che questo tale può anche coincidere con l'Autorità costituita, con l'Autorità amministrativa. È un'affermazione che ha fatto perché si è trovato a farla così, parlando, oppure ci può dire qualche caso in cui chi deve essere sentito, il *dominus loci*, è la stessa cosa dell'Autorità costituita? Questa è un'affermazione di grande rilievo.

VIRGA. Ho detto: può essere.

RUSSO SPENA. Lei ci ha detto che il *dominus loci* può essere un estraneo, un Tizio qualsiasi...

VIRGA. Di solito. Aggiungo: preferisce rimanere dietro le quinte.

RUSSO SPENA. Questo ci potrebbe interessare. Lei, infatti, ci avrebbe potuto dire: « In tale paese c'è quel Tizio in cui coincide la capacità mafiosa con l'Autorità costituita ».

VIRGA. Questo no, anche perché devo dire che, effettivamente, conoscere la gerarchia mafiosa non è tanto facile.

RUSSO SPENA. Quindi, questa è un'affermazione che lei fa per sentito dire. Questo è un punto molto delicato, perché se è vero ne dobbiamo prendere atto e dobbiamo sapere i nomi.

LI CAUSI. I nomi ce li dice la Polizia!

VIRGA. Io non posso fare nomi.

PRESIDENTE. Ma ha già detto: « Può essere »!

RUSSO SPENA. Questo è molto interessante, perché dobbiamo vedere se le coincidenze risultano o non risultano. Se fossero risultate al professore, sarebbe stato tanto di guadagnato. Quindi, ha detto che possono coincidere, ma non conosce in quali casi.

LI CAUSI. Quando il professor Virga dice: i geometri che io, in qualità di Assessore ai lavori pubblici avevo mandato a Ciaculli, ad esempio, evidentemente si sa che lì chi dominava era il Greco. Alla Guadagna, noi sappiamo che chi dominava era, invece, don Paolino Bontà! I nomi, quindi, li sappiamo. Questi nomi non so se li può dire, ma è evidente che noi già li sappiamo tutti!

RUSSO SPENA. Mi scusi l'onorevole collega, ma devo dire che finora non ho fatto altro che sentire delle discussioni. Della mafia, invece, ci siamo occupati molto poco, mentre ce ne dobbiamo occupare perché si tratta di un fenomeno veramente rilevante come ha detto lo stesso professore. Ora, avendo egli fatto questa affermazione, io speravo che potesse dire alla Commissione: in quel tale posto c'è Tizio, Caio o Sempronio. Non lo può fare?

In secondo luogo ci ha descritto, e ci è stato confermato anche dai suoi colleghi siciliani, la sua capacità, la sua abilità e soprattutto la sua probità amministrativa ed ha detto che quando è stato consigliere comunale i piani di lottizzazione si portavano in Consiglio eccetera, eccetera. Allora, scusi la domanda: questo è avvenuto per lei? Ma quando, poi, ha lasciato questo settore, si è verificata la stessa cosa o vi sono stati, prima o dopo, consiglieri che hanno ceduto a pressioni?

VIRGA. Mi fa piacere che lei mi abbia rivolto questa domanda, perché io qui, purtroppo, devo denunciare una lacuna del nostro ordinamento degli Enti locali. Noi della Commissione di controllo facevamo,

infatti, un controllo esclusivamente sulle delibere.

RUSSO SPENA. Scusi, mi faccia il piacere di non divagare, professor Virga!

VIRGA. Il Prefetto gode di tre specie di controllo: il controllo sulla delibera, il controllo ispettivo ed il controllo sostitutivo. La Commissione di controllo, in Sicilia, invece, gode di un solo controllo, cioè quello sulle deliberazioni.

A noi ci mandano una deliberazione: è legittima o non è legittima? Punto e basta. Quello che avviene poi, al di fuori, cioè sull'attività del rilascio di licenze, sull'attività...

RUSSO SPENA. La mia domanda è un'altra! Poiché, evidentemente, non sono stato chiaro, la ripeto. Lei ci ha parlato della sua qualità di consigliere comunale e facente parte della Commissione di controllo e questo l'abbiamo capito. Ci ha detto, a questo proposito, delle insorgenze tra lei e il presidente Di Blasi. Poi ci ha parlato della sua qualità di consigliere comunale e di Assessore e ci ha detto che in questa qualità, con grande probità e come dovrebbe fare qualsiasi altro amministratore, quando si sono portati i piani di lottizzazione, ella li ha portati all'approvazione del Consiglio, ha fatto in modo che si cedessero le aree per gli interessi pubblici, ha fatto cioè quello che un saggio amministratore dovrebbe fare, che dovrebbe fare qualunque amministratore non solo saggio, ma capace di volere quello che vuole, cioè che non sia sotto una pressione minatoria. Ora, la domanda precisa che le rivolgo è la seguente: prima e dopo di lei ci sono stati anche altri Assessori ai lavori pubblici al Comune di Palermo: le risulta che costoro non abbiano fatto come ha fatto lei perché sottoposti a pressioni mafiose?

VIRGA. No, perché (e appunto avevo risposto in quel modo riferendomi alla mia presenza nella Commissione di controllo) a me venivano solo delle delibere: quella che poi era l'attività pratica dell'Amministrazione non la potevo seguire perché

no nero più consigliere comunale. Se io sono componente, infatti, dell'Organo di controllo, non posso essere consigliere comunale.

PRESIDENTE. Ma si riferiva alla carica di Assessore!

RUSSO SPENA. Signor Presidente, il professor Virga dice: sul primo punto non lo so, sul secondo punto non lo so perché non lo potevo sapere. Queste sono le risposte e basta. È inutile che commentiamo.

VIRGA. Vorrei pregare gli onorevoli componenti della Commissione di limitare, se potessero, le domande ai fatti, perché, purtroppo, devo prendere l'aereo delle 20. Io li ho sentiti con molto interesse e sono veramente onorato di essere stato chiamato in questo Consesso, ma ho ancora soltanto mezz'ora di tempo.

ASSENATO. Devo risalire un po' all'origine della deposizione e poi venire ad un concetto più preciso, così come ha chiesto il professor Virga. All'origine ella ha accennato come, in occasione di un incontro fortuito, nell'atto di respingere, come non dovuti, certi ringraziamenti per l'approvazione di una delibera, avvertì, pur non avendo fatto parte della seduta della Commissione, la curiosità di chiedere al Presidente delle informazioni. Ora, su questo punto io non ho ben compreso e vorrei qualche chiarimento. Se non sbaglio, lei ha detto questo: « Io né ho parlato né ho domandato: ma è vero che c'è una delibera di approvazione relativa alla proposta dell'indennità? ». Ella ha detto: « Il Presidente è rimasto un po' a disagio ». Poi ha detto: « Sì, c'è una delibera, ma non avrà esecuzione ».

VIRGA. No, disse: « Vi informerò nella prossima seduta ».

ASSENATO. Vorrei sapere a quale delibera si riferiva il Presidente della Commissione.

VIRGA. A quella originaria, non alle deduzioni.

ASSENATO. A quella originaria che non era approvazione?

VIRGA. Sì, era una lettera che doveva essere sottoposta all'approvazione della Commissione.

ASSENATO. Si riferiva alla delibera dell'Amministrazione. Ma era proprio sulla delibera dell'Amministrazione che il professore aveva chiesto informazioni.

VIRGA. Esatto.

ASSENATO. Quindi, lei avrebbe chiesto: « Nelle riunioni precedenti, alle quali io non ho partecipato, è stato per caso deciso di approvare quella delibera? ». Cosa le ha risposto il Presidente?

VIRGA. Ha risposto: « No, comunque vi informerò nella prossima seduta ».

ASSENATO. Va bene. Ora vengo al fatto particolare. Lei ha accennato alla sua esperienza di Assessore ai lavori pubblici e ha citato un fatto abbastanza preciso. Vorrei pregarla di puntualizzare meglio nei particolari questo fatto, perché è piuttosto illuminante. Si tratta di questo: alcuni geometri incaricati di andare a verificare lo stato di consistenza di un terreno, per iniziare dei lavori, si trovarono di fronte ad un atto di intimidazione così grave da chiedere aiuto all'Assessore e questi trovò giustificata la richiesta da chiedere l'intervento della massima Autorità del Potere esecutivo, cioè il Prefetto.

Ora, lei, giustamente, ha messo in rilievo come la semplice presenza del Prefetto in sua compagnia, questa semplice presenza, indice di una decisione, nonché l'intervento delle guardie, è valso a mettere in fuga i responsabili. Questo è molto importante, non solo per la qualificazione soggettiva, che lei ha espresso, di viltà per coloro che se ne sono andati, ma anche perché dimostra che costoro non è che abbiano avuto paura dei due, ma sono stati intimoriti dalla presenza del Prefetto, ossia delle conseguenze a cui potevano andare incontro. Ciò significa che questo era un fatto nuovo, che non erano abituati a questo.

VIRGA. Questo è un apprezzamento. Io non posso farlo.

ASSENATO. Ciò vuol dire che, in precedenza, questa azione di intimidazione poteva essere esercitata senza che vi fosse una decisione in proposito.

Le vorrei fare, ora, una domanda che riguarda il suo ufficio. Lei si è trovato in presenza di più individui armati, i quali indubbiamente volevano convalidare la loro volontà di impedire a pubblici ufficiali di compiere un atto del loro ufficio. Ha lei provveduto, dopo questo fatto, a presentare una denuncia all'Autorità giudiziaria per la identificazione dei responsabili?

VIRGA. Per la verità, no. Ma c'era il Prefetto e c'erano le Autorità di Pubblica sicurezza: quindi, se mai, la competenza era loro.

ASSENATO. Lei non ha provveduto. Ha provveduto il Prefetto?

VIRGA. Non ne ho notizia.

ASSENATO. Non ne ha notizia. Guardi, professore, che la mafia conta proprio su questo, conta sul fatto che è stato consumato un reato gravissimo, con mandato di cattura obbligatorio, secondo gli articoli 336 e 339 del Codice penale, e non vi è stata denuncia, nè da parte dell'Ufficio del Comune, che è stata la parte lesa, né da parte del Prefetto. Ha ragione la mafia, allora?

Vorrei chiederle, ora, chi era il proprietario del suolo che voleva ottenere qualcosa di illecito?

VIRGA. Erano diversi proprietari. Si potrebbero andare a vedere tutti gli atti di esproprio.

ASSENATO. Non ho capito una cosa. Volevano impedire la costruzione o esigevano la costruzione?

VIRGA. Non volevano la costruzione, perché vi erano dei giardini, e per loro la costruzione era un disturbo.

ASSENATO. Lei ci può fornire i nomi?

VIRGA. No.

ASSENATO. Ora no, ma può farli pervenire alla Commissione?

VIRGA. Non sono più un componente dell'Amministrazione comunale.

Si potrebbero chiedere...

ASSENATO. Ci potrebbe dare gli estremi necessari a formarci un giudizio?

VIRGA. Si tratta del prolungamento di via Oreto.

ASSENATO. Può indicare l'epoca?

VIRGA. E' stato verso il 1952.

ASSENATO. Un'altra domanda. Lei ha parlato anche della richiesta di costruzione di una strada su suolo privato. Da parte di chi?

VIRGA. Dico la verità, anche questo ormai mi sfugge. Forse, ritornando sul posto, potrei ricordare. Mi ricordo di un cancello... Ma non è che poi andai ad indagare.

ASSENATO. Quindi, un privato ha sollecitato, attraverso gli uffici, la costruzione di una strada privata a spese del pubblico denaro. Vi fu un'istruzione in proposito?

VIRGA. Quando arrivavano a me degli esposti, con i quali mi si segnalavano fatti relativi ad un'opera pubblica, io mi recavo sul posto. Anzi, debbo dire, non me ne vorrei fare un merito, che ho rovinato un'automobile, perché non ho usato mai l'auto messa a disposizione dal Comune. Dopo quattro anni di Assessorato ho dovuto rivendere l'auto come ferro vecchio.

ASSENATO. Vorei sapere una cosa. Vi è nell'Assessorato un documento relativo ad una richiesta di costruzione della strada, che meritò la sua attenzione? E constatò lei che tale costruzione non era lecita? Ha preso qualche iniziativa per denunciare alle Autorità di Pubblica sicurezza, all'Autorità giudiziaria, questa sollecitazione ai fini di un

interesse privato a danno del pubblico denaro?

VIRGA. Il privato mi può chiedere anche la luna, ma poi spetta all'Amministrazione indagare se effettivamente quello che è richiesto si può o non si può fare.

ASSENATO. Non ha proceduto a nessuna denuncia o indagine?

VIRGA. No.

VARALDO. Vorrei sapere, innanzitutto, se il professor Virga ha partecipato a quella riunione in cui erano stati chiesti chiarimenti circa la delibera. In secondo luogo, poiché il professore ha accennato di essere stato Assessore al Comune di Palermo e poiché noi abbiamo appreso dal rapporto Bevivino che nel Comune di Palermo, in una certa epoca, l'80 per cento delle richieste di licenze edilizie veniva da parte di 4 sole persone, vorrei sapere se al tempo in cui egli è stato Assessore questo succedeva.

VIRGA. Non è mai successo, perché io controllavo l'identità personale dei richiedenti le licenze.

SPEZZANO. Risulta al professor Virga che, nel momento in cui si doveva approvare la delibera Cassina, vi furono delle pressioni e precisamente che il dottor Tuminelli, segretario del municipio, disse, prima ancora che la delibera fosse discussa, che sarebbe stata senza dubbio approvata e che ci fu un intervento del dottor Forti, che sarebbe parente o impiegato di Cassina, in cui si assicurava che sarebbe stata approvata e si consigliava il presidente Di Blasi, che era contrario, a non presiedere la seduta? Risulta tutto questo?

VIRGA. Posso ammettere che vi siano state delle pressioni nei miei confronti: però ho detto obiettivamente che, di fronte al rispetto della legalità, non conosco amicizie.

SPEZZANO. E' vero (io non ci credo, formulo una domanda) che il professor Virga, quando la delibera, una prima volta, venne respinta, scrisse una lettera al Cassina...

VIRGA. Io, al Cassina?

SPEZZANO. Professor Virga, io faccio il mio dovere, le faccio una domanda, in forma quanto mai delicata. Non si inquieti! Vorrei sapere se il professor Virga ha scritto una lettera quasi di scusa, di giustificazione a Cassina, dicendo: « E' stata bocciata, ma verrà approvata ».

VIRGA. E' una menzogna.

SPEZZANO. Un'altra domanda. E' vero che il professor Virga, non appena venne approvata la delibera, si fece rilasciare dal dottor Bevilacqua una dichiarazione che era stata approvata?

VIRGA. No, mi sono fatto rilasciare un estratto del verbale da cui risultava il mio dissenso. Poiché prevedevo che su questa delibera ci sarebbe stata una polemica, volevo premunirmi contro coloro che mi avrebbero accusato di aver approvato la delibera stessa. Lei sa benissimo che, anche nei casi di responsabilità amministrativa, viene esentato dalla responsabilità colui il quale ha cura di far risultare il suo dissenso dalla volontà della maggioranza.

SPEZZANO. Avrei qualche altra domanda da rivolgere al professor Virga.

PRESIDENTE. Ha chiesto prima la parola il deputato Nicosia.

NICOSIA. Vorrei fare alcune domande relativamente all'ordinamento regionale siciliano. Il professor Virga, poco fa, accennava alla questione del palazzo La Lomia, che credo rientri nell'altra questione, emersa in una passata seduta, della riunione che era stata chiusa e poi riaperta. Chiederei qualche precisazione in proposito.

VIRGA. Chiarisco la questione del palazzo La Lomia. Anzitutto mi sia consentito di fare un'osservazione, che potrebbe sembrare un pettegolezzo, ma che sono costretto a fare. Il palazzo La Lomia sorge di fronte alla casa di Di Blasi. Sarà una circostanza fortuita, ma è una constatazione di fatto.

Omissis... (1)

Cosa diceva il piano regolatore per quest'area? Il piano regolatore della città diceva: quest'area sarà costruita secondo una deliberazione da adottarsi da parte del Consiglio comunale. Quindi, non stabiliva il tipo di edilizia. Però, il nuovo piano regolatore, che non era ancora stato approvato, stabilisce che è edilizia tipo A 7 (anzi, non so se A 7 o A 8). Ora, perché si era stabilito che occorreva una deliberazione del Consiglio comunale? Perché, essendo già stata consentita l'edificazione del lato opposto, e per il lato opposto vi era stata la delibera del Consiglio comunale, sollecitata dal professor Caronia, si era ritenuto che per il lato destro sarebbe stato lo stesso Consiglio comunale a deliberare nel modo che avrebbe ritenuto più opportuno. Il Consiglio comunale ha deliberato nel senso che il palazzo, dal punto di vista estetico, assolvesse la funzione per la quale si era ritenuta edificabile l'area.

Personalmente posso condividere l'esigenza del punto di vista estetico. Però, io sono un giurista, tengo distinte le competenze, cioè la valutazione estetica dall'opportunità. Una valutazione sull'opportunità non spetta alla Commissione.

RUSSO SPENA. Spetta alla Sovrintendenza ai monumenti?

VIRGA. No, qui non c'è vincolo monumentale. Si diceva semplicemente che occorreva una delibera del Consiglio comunale. Ora, il Consiglio comunale ha detto che la costruzione era compatibile con le esigenze del luogo. Il Di Blasi cominciò col dire: « E' una bruttura, è una fetta di formaggio », e altre cose. Io, allora, ribattei: « Eccellenza, queste saranno considerazioni apprezzabilissime, ma noi non potremmo adottare una delibera che annulli, in base a queste considerazioni, perché sono estranee alla nostra

(1) Viene omessa, a questo punto, una parte della deposizione di cui il professor Virga — cui era stata data l'assicurazione che essa non sarebbe stata resa pubblica — non ha autorizzato la pubblicazione (N.d.r.).

sovranità, ha ritenuto che non spetta a noi dover dire che il bello è brutto. Non spetta a noi dover dire che è brutto ». Il Di Blasi, comunque, ha affermato che forse, studiando bene, aveva trovato degli elementi per sostenere che, oltre che inopportuno, tale palazzo era illegittimo. Quali erano questi argomenti? Egli sosteneva che, dato che per il verde pubblico viene stabilito un distacco di 6 metri, tale edificio era illegittimo, non rispettando tale distacco. Io sono, però, andato a vedere la norma in questione, la quale stabilisce che tale distacco è richiesto per il verde pubblico, non per il verde privato. A questo punto ho detto a Sua Eccellenza Di Blasi: « Guardi, Eccellenza, che la norma da lei richiamata riguarda il verde pubblico, non il verde privato. Quindi, io non voterò contro, poiché, per il verde privato, nulla vieta che i privati si possano mettere d'accordo per costruire in aderenza ». Pertanto, quando fu adottata la delibera, feci una dichiarazione dicendo che, dal punto di vista estetico, non ero favorevole, per le stesse ragioni espresse ora qui. Comunque, dal momento che il nostro esame era circoscritto alla legittimità, ho votato a favore. Dal punto di vista della legittimità, infatti, non vi era nulla da eccepire.

A questo punto, però, è successo un fatto gravissimo, poiché la delibera, che era stata dichiarata esente da vizi di legittimità il giorno 5 ottobre, fino al 31 novembre non era stata trasmessa al Comune, avendola Sua Eccellenza Di Blasi tenuta chiusa in un cassetto. Alcuni componenti della Commissione, allora, si fecero interpreti verso di me, che ero il Vicepresidente, perché facesse rispettare la legalità. Non è, infatti, consentito che un provvedimento della Commissione provinciale di controllo venga tenuto chiuso in un cassetto. Pertanto, alla fine della seduta, mi alzai e chiesi a Sua Eccellenza Di Blasi: « Eccellenza, come mai quella delibera che noi abbiamo approvato il giorno 5 ottobre non è stata ancora trasmessa al Comune, nonostante sia trascorso più di un mese e mezzo? » A questo punto, Sua Eccellenza Di Blasi si alza, chiude la porta e se ne va. Allora io ho pregato il Segretario di mettere a verbale che il professor

Virga dichiara che il Presidente si è allontanato senza rispondere alla domanda rivolta-gli, con la quale gli veniva chiesto perché una delibera regolarmente approvata dalla Commissione non era stata trasmessa. Ho saputo, poi, che il Presidente aveva chiamato il Segretario dopo che la seduta era stata chiusa ed erano state messe a verbale alcune dichiarazioni. Mi hanno accusato di aver adottato una delibera dopo la chiusura della seduta, ma questo non è assolutamente vero, poiché mi sono limitato a far constatare il semplice fatto e cioè che il Presidente si era rifiutato di rispondere a una domanda che non atteneva ai poteri deliberativi della Commissione, ma all'adempimento dei suoi obblighi. Mi risulta, infatti, che dopo due giorni la delibera arrivò al Comune e tutto si mise a tacere.

Chiedo scusa alla Commissione, ma ho soltanto 5 minuti di tempo. Dovrei tornare a Roma ai primi di giugno, ma, se fosse indispensabile, potrei venire anche prima.

SPEZZANO. La mia domanda è molto breve. Risulta al professor Virga che, immediatamente dopo l'approvazione della delibera Cassina, vi fu un gran chiasso e che il presidente Di Blasi rispose a chi gli domandò la sua opinione sull'approvazione di tale delibera: « E' un atto di mafia ». Nel verbale, inoltre, è scritta questa frase pronunciata dal Di Blasi: « Questa parola che io avevo altre volte pronunciato durante la mia non breve carriera, fu pronunciata in quell'occasione ».

VIRGA. In un giornale cittadino era apparso, appunto, questo titolo. Lo potete constatare voi stessi: non è una circostanza che risulta alla mia cognizione.

Chiedo nuovamente scusa, ma devo proprio andare. Ringrazio vivamente il Presidente e la Commissione per avermi ascoltato e mi rammarico di non aver potuto apportare un gran contributo.

PRESIDENTE. Se ci sarà bisogno la richiameremo. Per ora, la ringraziamo per essere intervenuto a questa seduta della Commissione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL GENERALE
DELL'AERONAUTICA GAETANO PALMERI**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 7 APRILE 1965

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare ha creduto, nell'adempimento del suo compito e dei suoi doveri, di colmare, per quanto possibile, alcune lacune dolorosissime che tuttora sussistono per ciò che riguarda fatti gravi, delittuosi, che sono rimasti impuniti e che la Commissione stessa intende esaminare, ai fini delle valutazioni circa l'opera delle Autorità, l'interessamento dei parenti eccetera. In sostanza, la Commissione intende esaminare tutto quel complesso di circostanze che hanno, purtroppo, impedito il realizzarsi di quel fine di giustizia che è nei compiti dell'amministrazione della giustizia stessa. Fra questi casi vi è quello dolorosissimo di suo cognato, dottor Tommaso Triolo, che fu rapito nel settembre 1948 e del quale non si ebbero più notizie. Si seppe, poi, che era stato ucciso. La Commissione desidera sapere quali sospetti lei e i suoi familiari hanno avuto circa le persone e circa il movente di questo grave fatto delittuoso. Lei è vissuto in famiglia e quindi è in grado di dirci come loro hanno ricostruito il fatto in base agli elementi che avevano.

PALMERI. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Commissione di essersi voluta occupare di questo tragico caso, il quale è sempre presente nei nostri animi. Per quanto riguarda le domande che l'onorevole Presidente mi ha posto, desidero fare anzitutto alcune dichiarazioni preliminari, perché penso che le notizie che io potrò dare non saranno molto interessanti ed originali. Devo far presente che io sono lontano dalla Sicilia dal 1929. Non vi ho mai prestato servizio e, quelle poche volte in cui vi sono tornato, mi sono sempre fermato per poco tempo. Non ho mai avuto relazioni con ambienti equivoci.

Quando ho lasciato la Sicilia, la situazione della pubblica sicurezza era abbastanza tranquilla, perché non avvenivano i fatti delittuosi che sono esplosi con una virulenza tremenda dopo il 1943.

Io conoscevo da tempo la famiglia Triolo, perché mio suocero aveva esercitato la professione nel mio paese d'origine, Salemi, e sapevo che mio suocero era una persona abbastanza stimata. Era un professionista molto attivo e solerte e godeva della simpatia e della fiducia di tutti. Quando nel 1948 appresi il fatto, mi addolorai tanto e non seppi spiegarmi le ragioni per le quali era potuto avvenire, ma, volendo dare un contributo di solidarietà alla soluzione della dolorosa vicenda, mi misi a disposizione. Non sapevo, però, a chi rivolgermi. Pensai allora ad un mio amico, un certo colonnello Mannino, che si trovava a Palermo, il quale, per portare lo stesso cognome di un componente della banda Giuliano, che si chiamava Mannino, credevo potesse avere dei rapporti di parentela o di conoscenza con quest'ultimo. Lo avvicinai e questi mi disse che non conosceva nessuno e che lui non aveva niente a che fare con il Mannino della banda Giuliano. Comunque, mi poteva presentare ad un suo cognato, il quale, sebbene non fosse mafioso, sapeva muoversi nell'ambiente. Mi presentò, quindi, questo cognato, un certo Ajello, che io vedevo per la prima volta. Ne misi al corrente mio suocero.

NICOSIA. Ajello di Bagheria?

PALMERI. Può darsi che sia di Bagheria, non lo so di preciso perché ho avuto rapporti limitati. Io mi incontravo con lui a Palermo e lui mi faceva dei telegrammi, tante volte, qui, a Roma, per avere

del denaro. Io chiedevo, di volta in volta, l'autorizzazione a versarglielo a mio suocero, il quale me la dava, e così nello spazio di poco più di un anno gli versai circa 4 milioni.

In seguito mi accorsi che la cosa non poteva continuare, perché l'Ajello seguiva a farmi delle promesse e a farmi intravedere una soluzione soddisfacente, ma nient'altro. Siccome il caso era, però, abbastanza delicato, ritenni che non fosse il caso di lesinare, ma di aspettare e vedere cosa sarebbe avvenuto. Dopo diverso tempo (l'Ajello non veniva a Roma, ma qualche volta andavo io a Palermo; si trattava, comunque, di incontri fugaci), mi resi conto che faceva solamente delle chiacchiere, tanto che mio suocero si decise allora a denunciarlo. Fu celebrato il processo a Palermo davanti al Tribunale, senza che io fossi stato inteso (però avevo rilasciato delle dichiarazioni, ero stato interrogato qui a Roma) e l'Ajello venne condannato, mi pare, a 4 anni di reclusione. Dopo beneficiò dell'amnistia.

È tutto quello che posso dire. I fatti dei quali mi sono interessato sono questi. Poi sentivo nell'ambiente di mio suocero delle voci, delle versioni, delle impressioni dirette...

PRESIDENTE. Dei nominativi li senti?

PALMERI. I nominativi sono venuti fuori perché, quando andavo al paese, parlando con dei miei parenti che non avevano...

LI CAUSI. Al paese? Vuole dire a Salemi?

PALMERI. Sì. Dicevano: « Ma qua si dice che il delitto sia stato commesso da parte della banda Giuliano. » Giuliano? Dico: « Non lo so come ci si può arrivare! » perché Giuliano operava in un'altra provincia. E, dato che a quell'epoca si doveva celebrare il processo a carico dei superstiti della banda Giuliano, a Viterbo, pensai che mia cognata, che era venuta qui,

potesse mettersi in relazione con qualcuno della banda. E così, credo, ma adesso di questo non ne sono sicuro, che abbia potuto parlare con Pisciotta. Comunque, penso che abbia parlato con la madre di Pisciotta, il quale Pisciotta, dopo un certo tempo, fece sapere che secondo lui gli autori del sequestro erano Rimi, Zizzo, Agueci ed altri. E allora su questa pista cominciarono le indagini.

Debbo però dire che da parte della Polizia e dei Carabinieri c'è stato un certo disinteresse, all'epoca. Il generale Polano, col quale ricordo d'aver parlato a Palermo, mi disse: « Senta, la situazione della Sicilia è quella che è. Lei la conosce. Noi Carabinieri non possiamo fare niente. Della cosa si può occupare solamente l'Ispettorato della Polizia. Se lei ritiene può andare a parlare col capo dell'Ispettorato e dirgli, come se fosse un'idea sua, che l'Arma potrebbe mettere a disposizione qualche elemento qualificato per condurre le indagini e per portarle a conclusione ». « Ma io », dico, « non mi posso fare latore di questa proposta: andare all'Ispettorato e dire che è l'Arma. Io non rivesto nessuna carica in seno all'Arma ». E così non ci andai. E dopo ci sono stati i processi. Mia cognata — mio suocero, credo, prima e poi mia cognata — nell'ultimo processo si sono costituiti a carico di Zizzo, Rimi e di quegli altri, gli Agueci. E ricordo che in uno dei processi venni interrogato, perché mi capitò questo fatto, che, andando al mio paese per definire alcuni conti con un affittuario, un certo Daidone — questo avvenne nel 1948 — questo Daidone, nel rendere i conti e nel pagarmi l'affitto, mi dette un certo numero di biglietti da mille, che io portai a mio suocero perché mio suocero potesse, poi, fare i conti definitivi. Quando io portai questi biglietti, mio suocero si accorse che facevano parte di quegli altri — credo che siano 4 o 6 milioni — che lui aveva dato a quelli che avevano operato il sequestro. E così venni chiamato io al processo. Però la cosa non ebbe...

PRESIDENTE. Venne chiamato al processo e riferì anche dei biglietti?

PALMERI. Anche dei biglietti, sì. Però quello non venne neanche incriminato, perché si scusò col dire: « Può darsi che sia così, ma io non ricordo ». Perché, certo, non erano mica tanti biglietti. Lui me ne avrà dati (allora la moneta aveva anche un certo valore), me ne avrà dati 5, 6, 10, e ci saranno stati 2 o 3 biglietti di quelli del ratto.

ASSENATO. Erano biglietti da 10.000?

PALMERI. Erano biglietti da 1.000; allora i biglietti da 10.000 non c'erano. Erano quelli grandi. E il Daidone venne interrogato e spiegò, e si scusò col dire: « Ma io non ricordo la provenienza di questi biglietti. Sa, io ho dei rapporti d'interesse con tanta gente, non posso ricordare ». E la cosa finì lì.

PRESIDENTE. E quindi furono assolti!

PALMERI. Sì, poi furono assolti...

PRESIDENTE. Circa il movente del fatto, quale spiegazione si dava in famiglia, tra i parenti?

PALMERI. Io penso che ci sia stata in famiglia... Io ho seguito per un certo tempo, fino a quando mi sono trovato in Sicilia, l'attività di mio suocero e non penso che ci potesse essere della gente che nutrisse odi verso di lui; quindi dovrei escludere il motivo della vendetta, e dovrei pensare che si sia trattato di un tentativo di estorsione, perché il movente politico... Questo mio cognato che hanno sequestrato rientrava dalla prigionia e in effetti non svolgeva alcuna attività politica. La famiglia di mio suocero era tutta composta di elementi che hanno sempre votato, per buona parte almeno, per la Democrazia cristiana, ma non è che siano stati elementi molto accaniti, che abbiano preso parte attiva alla vita politica. Quindi il movente politico dovrei escluderlo, perché non c'è nessuna ragione di esercitare, poi, così, una vendetta. Motivi di vendetta privata? Mio suocero, perlomeno che io sappia, aveva fat-

to sempre del bene. Quindi debbo pensare che si tratti solamente...

PRESIDENTE. Eravate dei benestanti?

PALMERI. Benestanti, sì; però, lui, tutto il suo patrimonio, per la verità, se l'era fatto con la professione, perché era lavoratore instancabile, aveva sempre lavorato con dinamismo veramente impressionante. Il patrimonio quindi non è che gli venisse da eredità. Il patrimonio costituiva un premio delle sue fatiche. E non è che aveva... La richiesta che gli è stata fatta, di 100 milioni, allora era sproorzionata all'entità del patrimonio, perché se anche avesse voluto realizzare, a quell'epoca, forse, quella somma, non avrebbe potuto realizzarla, perché 100 milioni, allora, anzitutto occorreva...

Questa circostanza potrebbe far pensare che possa essersi trattato di una vendetta, perché hanno chiesto una somma così forte mentre in casi del genere le somme erano inferiori; erano, si può dire, accessibili, perché uno deve essere in grado di poter soddisfare la richiesta. Le banche non anticipano somme di quel genere. E, quindi, siccome hanno chiesto una somma molto forte, si potrebbe pure pensare che sia stata una vendetta. Ma vendetta determinata da che cosa? A me sfugge.

PRESIDENTE. Non c'è nessun collegamento?

PALMERI. Non c'è nessun collegamento. Ci fu, a suo tempo, un processo per l'omicidio di due fratelli che erano podestà (1) di un paese vicino e questi due fratelli erano lontani parenti di mio suocero. Ora, mio suocero, in quel processo...

PRESIDENTE. I Perricone?

PALMERI. I Perricone, precisamente. Mio suocero, in quel processo, non fu chiamato per andare a deporre. Si mantenne neutrale. Disse: « Si tratta di parenti: io non è che posso pigliare la difesa degli

(1) Così nel testo originale. (N.d.r.).

imputati ». Per forza di cose non si sentiva di farlo. Si trattava di parenti e quindi si mantenne neutrale. Forse questi qua, alcuni elementi mafiosi, si aspettavano un intervento a loro favore da parte di mio suocero, ma solamente se si pensa ad una vendetta, perché l'unico motivo cui poteva richiamarsi penso sia questo dei fratelli Perricone.

NICOSIA. Erano parenti?

PALMERI. Erano lontani parenti di mio suocero. (*Interruzioni*).

GULLOTTI. Perché dice che si dovevano aspettare una difesa da parte di suo suocero?

PALMERI. Succede che, data la mentalità che vige in Sicilia, siccome tanti e tanti, specie quando vengono arrestati dei mafiosi, invocano l'intervento, l'aiuto di altre persone, di persone qualificate, di persone stimate, perché possano andare a dire in sede di dibattito: « Ma come, avete arrestato questo qui, che mi consta che è un gentiluomo! », tanti e tanti si prestano a farlo, non perché questo risponda alla propria convinzione, ma perché sono costretti da minacce o sono costretti da necessità ambientali. Non perché uno vada volentieri. Purtroppo è costume in Sicilia.

PRESIDENTE. Ma risultò che ci fu qualche invito?

PALMERI. No. Mio suocero questo qua ebbe a discuterlo. Ma tante volte, vede, da noi c'è una mentalità un po' strana. Tutta questa gente, quello che vuole non è che lo chiede apertamente, lo fa magari capire attraverso atteggiamenti, attraverso mezze parole e, allora, se l'interessato va incontro, tanto meglio, se non va incontro significa che per loro può essere un nemico. In questo senso. Non che mio suocero potesse far parte... È stato detto al processo che mio suocero potesse essere un vecchio mafioso. Ora, ci sono dei Triolo che stavano dall'altra parte e che pas-

sano... — è tutta gente scomparsa — e si diceva allora che fossero mafiosi, ma questi, però, non sono intervenuti nel caso del sequestro, né hanno prestato alcun aiuto, né hanno dato alcun consiglio. Mio suocero, per la verità, è sempre stato — e posso dirlo con certezza, con piena coscienza e serenità — è sempre stato un perfetto gentiluomo. Durante la sua vita cercò di aiutare... e basta il fatto dell'educazione che ha dato ai figlioli di cui due sono suore e un altro fa il medico missionario nel Camerun. Lui ha sempre cercato di venire incontro alle necessità della gente. È stato d'animo aperto e generoso e quindi non avrebbe mai meritato una simile azione.

PRESIDENTE. Ma la famiglia si è acquietata, dopo l'assoluzione?

PALMERI. La famiglia non si è acquietata. La famiglia, specialmente mia suocera... Io cercavo di parlarne il meno possibile...

PRESIDENTE. Acquietata in questo senso: il dolore rimaneva, ma nel fare istanze, nel cercare i colpevoli?

PALMERI. No. Il fatto stesso che si è costituita parte civile significa che ha un certo interessamento. E poi, sa, sotto l'impulso del dolore, dell'angoscia, chiunque avrebbe fatto... perché non è fatto che potevo tollerare, che questo delitto rimanesse impunito. Nessuno, nella famiglia, nessuno avrebbe potuto sopportare.

PRESIDENTE. Che cosa seppero? Come era morto? Di malattia contratta nella grotta? Cosa si seppe?

PALMERI. Non si seppe. Chi può dare questa notizia? Se fosse riuscita a sapere qualcosa la famiglia di mio suocero si sarebbe interessata almeno per avere le spoglie, per dare una degna inumazione. Ma non si è saputo niente.

PRESIDENTE. Ma neppure i resti si trovarono?

PALMERI. Niente. Perché se noi avessimo avuto indizi, se da noi o nella famiglia di mio suocero qualcuno fosse venuto a dire: « Questo disgraziato », per dire, « è morto di malattia », a quella stessa persona ci saremmo potuti raccomandare per farci almeno restituire i resti.

PRESIDENTE. Ma non risulta neppure dove era stato custodito? Niente?

PALMERI. Niente, niente, niente. Se ci fosse stata una lontana possibilità noi l'avremmo sfruttata. E ricordo che la povera mia suocera, durante la sua vita, non ebbe mai a sapere niente. Tutte le volte che domandava notizie di questo suo figlio dicemmo che l'avevamo dovuto ricoverare in sanatorio, in casa di salute, senza dare molte spiegazioni, cercando di sorvolare su certe questioni. E quando il discorso capitava, senza volerlo, su questo ragazzo, si cercava di non parlarne mai, perché sono argomenti così scottanti e angosciosi che non è assolutamente possibile... Io che ho vissuto lì, nell'ambiente, lo vedo. Non era assolutamente possibile poterne parlare. Quindi uno cercava, questi argomenti, di evitarli e tutte le volte che il discorso, occasionalmente, cadeva... si cercava di cambiare subito argomento.

Quindi mia suocera non seppe ed anche allo stesso mio suocero cercavamo di parlarne il meno possibile perché vedevo il dolore e la disperazione che potevo cagionare. Quindi si cercava di parlare d'altro. Quando parlavo di qualche cosa, con le mie cognate, perché c'è questo mio cognato, quello che esercita la professione di notaio a Trapani, neanche lui ha voluto, per timore di rappresaglie, interessarsi della cosa. D'altra parte era estraneo all'ambiente.

PRESIDENTE. Non ha voluto interessarsi?

PALMERI. Non ha voluto interessarsi perché sono talmente... Dice: « Che cosa volete che si può fare? » Era una cosa più grande di noi. A chi si andava a ricorrere? Allora anche gli Organi di polizia e

della giustizia, in quell'epoca, funzionavano male.

PRESIDENTE. Fino a quando? Fino al 1948?

PALMERI. 1948 e successivamente. Io, onorevoli, non è che... so. Ho sempre avuto la vaga impressione che in Sicilia le cose siano andate sempre piuttosto male, perché lo Stato non si è mai occupato adeguatamente della Sicilia. O si compie un'operazione di polizia, e si compie così, all'acqua di rose, quando si fa, o non si fa niente. Bisognerebbe, a mio parere, cercare di fare l'una cosa e l'altra. Cercare di intervenire finanziariamente per aiutare la Sicilia e creare delle condizioni di complessi industriali, di sviluppo, di commercio, di traffici e poi cercare di fare con giustizia le cose, con maggiore serenità e maggiore obiettività.

PRESIDENTE. Nessuno ha domande da rivolgere?

LI CAUSI. Immediatamente dopo il tragico evento, la famiglia si è rivolta alle Autorità. Non c'è dubbio su questo. Le Autorità sono venute presso la famiglia, per raccogliere elementi?

PALMERI. Le Autorità non si sono viste assolutamente.

PRESIDENTE. C'è stato il processo. Quali Autorità? Precisiamo.

LI CAUSI. Si parla del 1948. Immediatamente dopo che la famiglia Triolo apprende che il figlio è stato sequestrato e riceve la lettera di estorsione, a chi si rivolgono i parenti di Triolo per seguire qualche pista? Cerchi di ricordare, Generale, è molto importante.

PALMIERI. Onorevole, Trapani è un ambiente talmente piccolo che certi fatti hanno immediata risonanza. Non c'era bisogno che si andasse... Nei primi giorni non si usa andare dai Carabinieri per non compromettere l'esito delle ricerche e dei ten-

tativi bancari che si possono fare in via bonaria. Successivamente la cosa diventa di dominio pubblico, per cui non si va dai Carabinieri a denunciare il sequestro di persona. I Carabinieri o l'Autorità di polizia ne saranno stati a conoscenza, così come ne erano a conoscenza tutti i cittadini del posto.

LI CAUSI. Benissimo. Poiché non si sono rivolti alla Polizia, nella speranza di un bonario accomodamento, si sono rivolti a qualcuno per conseguire questo bonario accomodamento? Questo è molto importante ai fini della Commissione.

RUSSO SPENA. Ha risposto a questo. (*Interruzione*).

LI CAUSI. Ci ha raccontato soltanto l'episodio Ajello, ma l'episodio Ajello fa parte dell'iniziativa del Generale. Io vorrei sapere se ci sono state altre iniziative.

PALMERI. Onorevole, di persone penso che ne siano state avvicinate molte. Però, si sa, quando non si ottengono dei chiarimenti o dei consigli, quando non si ottiene nessun affidamento, si rimane desolati. Se io avessi detto di aver parlato con varie persone (adesso non ricordo più i nomi), non avrei detto niente, perché da quelle persone io non ebbi nemmeno una notizia. (*Interruzioni*). Tutti dissero: « A noi dispiace... volentieri, se potessimo fare qualcosa... ma è cosa che esula dalla nostra possibilità di intervento. È una cosa di cui non ci possiamo interessare ».

MORINO. Vorrei rivolgere una domanda in ordine ai 4 milioni. Il teste dice che sono stati sborsati a più riprese. Io vorrei sapere appunto se questi soldi, che sono stati sborsati a più riprese, sono stati contrassegnati tutti o soltanto una parte.

PALMERI. I soldi furono dati in una sola volta, la prima volta. I banditi mandarono subito dopo il sequestro una lettera, nella quale dicevano dove dovevano

essere portati i soldi. 100 milioni a portata di mano mio suocero non li aveva. Si poté procurare subito 6 milioni e li mandò.

MORINO. 4 o 6?

PRESIDENTE. Può precisare questo punto?

NICOSIA. Ci sono due operazioni: una svolta dai parenti *in loco* e l'altra svolta dal Generale a parte, presso Palermo. Sono due cose distinte.

MORINO. Mi riferisco a quella del signor Generale.

PALMERI. In un primo tempo dovevano essere stati versati... Non ricordo ora se si trattasse di 4 o di 6 milioni. Questo lo potranno chiarire i parenti che si sono occupati materialmente della cosa.

MORINO. Vorrei sapere se tutto il denaro era stato contrassegnato.

PALMERI. Sì, era stato contrassegnato.

MORINO. E quando tempo dopo che il denaro era stato versato, andarono a pagare?

PALMERI. È stato nel mese di settembre, e il sequestro era avvenuto nel luglio.

MORINO. Il versamento era stato fatto in che epoca?

PALMERI. Venne fatto subito, mi pare entro due o tre giorni, quindi nel luglio.

NICOSIA. Ma il versamento a chi era stato fatto, allora, a Salemi? Non all'Ajello. Non si sa a chi era stato fatto?

PALMERI. Non si sa, perché andò l'autista e, insieme all'autista, un certo Genua, che poi figurò tra gli imputati esecutori.

Mio suocero dovette affidare o all'autista, o a questo Genua, questa somma, che credo fosse di 4 milioni, ma potrebbe essere anche di 6. La cosa non ha importanza. I banditi non si dichiararono soddisfatti e chiesero il versamento di altri 100 milioni. Non vollero tener conto di quei 4 o 6 milioni, che gli venivano versati. Dissero: « In aggiunta a questi che avete versato, dovete versare, se volete ottenere la liberazione di Tommaso, altri 100 milioni ».

Io penso che in quella sede mio suocero abbia fatto chiedere se i banditi. Mio suocero si dichiarava disposto a versare ancora un'altra somma. Non i 100 milioni, ai quali non sarebbe mai potuto arrivare, ma prometteva di versare, da quello che ho capito, altri 15-20 milioni subito. Ma voleva avere delle garanzie. Diceva: « Una somma superiore non ho la possibilità di procurarmela, comunque posso dare ancora qualcosa; però voi mi dovete promettere » (ha fatto dire, penso, da questo Genua) « la liberazione, mi dovete dare delle garanzie, mi dovete dire per lo meno che questo ragazzo sarà liberato a breve scadenza ». E sembra che quelli abbiano risposto: « Garanzie di questo genere non ne possiamo dare ».

E allora mio suocero..., insomma i rapporti furono interrotti.

PRESIDENTE. La prima volta il tramite fu questo Genua?

PALMERI. La prima volta andò Genua. Credo che sia andato una o due volte.

PRESIDENTE. Non sa di altre persone che si siano occupate?

PALMERI. No, no.

SPEZZANO. Se il Presidente permette, vorrei domandare al generale se sa come i suoi parenti fossero venuti a contatto con questo Genua e perché si rivolgevano a questo Genua per trattare con i banditi.

PALMERI. Prima di tutto perché Genua era un affittuario dei terreni di mio suocero. Era una persona che in casa Triolo godeva di un certo potere, nel senso che si prestava molte volte, non so, per esempio, a regolare nella maniera migliore, ordinaria, i conti con gli altri contadini e a sbrigare, in vece di mio suocero, operazioni di sorveglianza in campagna. E poi perché questo Genua, penso io (perché io, in fondo, sono di Salemi), aveva per lo meno influenza nell'ambiente della mafia, se non era lui stesso un elemento mafioso.

PRESIDENTE. Questo Genua è stato imputato?

PALMERI. Ma la ragione per la quale mio suocero fece capo a lui era che il Genua era la persona alla quale ci si rivolgeva quando si aveva bisogno di sbrigare delle cose fuori di Trapani. Non cose delicate, magari, perché non gli davano compiti impegnativi, ma operazioni che mio suocero non poteva espletare e rimetteva, quindi, alla competenza di questa persona. Penso che questo avesse... Io l'ho conosciuto in quell'occasione, l'ho visto un paio di volte in casa di mio suocero senza però che gli rivolgessi la parola.

ASSENATO. Quel denaro che il signor Generale ebbe in pagamento per un affitto, che denunciava la sua provenienza da casa Triolo, come facente parte della somma offerta, era stato precedentemente consegnato al Genua?

PALMERI. Era stato consegnato al Genua e il Genua poi lo consegnò, alla presenza dell'autista, ai banditi.

ASSENATO. Però lei non lo ricevette dal Genua. Lei lo ricevette dal suo affittuario?

PALMERI. Io lo ricevetti dal mio affittuario.

ASSENATO. Questo suo affittua-

rio è vicino, è prossimo o è molto lontano dal Genua?

PALMERI. C'è questo fatto. Questo Daidone è oriundo di Vita. Genua ha la sua residenza a Vita e questo Daidone, che risiede a Salemi, era originario di Vita. Ora, io non so se tra loro intercorressero rapporti. Comunque il Genua, per lo meno apparentemente, i soldi ebbe a consegnarli ad altre persone. Poi venne imputato, perché si sa... la gente tante volte.. la voce pubblica diceva: « Chi può essere stato? ».

ASSENATO. Il suo affittuario era concittadino di Genua? Ci furono indagini in questa direzione? Cioè nel senso di collegare il versamento del denaro da parte di Triolo a questo suo fiduciario Genua, e la consegna a lei del denaro da parte del suo affittuario? Su questo punto ci furono indagini?

PALMERI. Ci furono, tant'è vero che Daidone, quando ci fu il dibattimento, fu interrogato dal Pubblico ministero per avere notizie circa la provenienza di quel denaro. Quando ci fu il dibattimento venne interrogato a lungo. Quindi l'Autorità giudiziaria una certa relazione tra i due fatti ebbe a stabilirla. Quello disse: « Non ricordo niente ».

Per la verità, il sequestro avvenne, mi pare, nel mese di luglio. Io i conti con costui ebbi a definirli nel mese di settembre. Le consuetudini in Sicilia sono queste: i conti si fanno al termine dell'annata agraria; si deve dare all'affittuario la possibilità di vendere una parte delle derrate agricole per metterlo in condizione di corrispondere il canone al proprietario. In effetti il denaro a me venne versato dopo un certo tempo. Non fu una questione di giorni. Si sarà trattato di un mese, un mese e mezzo. Deve essere stato, adesso ricordo, verso il 10 di settembre, perché in quel periodo c'è a Salemi di solito la fiera del bestiame e questi conti si fanno in coincidenza.

SPEZZANO. Vorrei rivolgere questa domanda. Il Genua, che è quello che avreb-

be consegnato i soldi ai banditi ed avrebbe trattato con i banditi per vedere se accettavano la proposta, se assumevano l'impegno, eccetera, ha mai dichiarato alla famiglia Triolo, o al Generale, oppure in dibattimento, chi erano questi banditi ai quali aveva consegnato i soldi?

PALMERI. No. Il Genua si regolò in questo modo e, secondo la mia impressione, egli diceva: « Il sequestro deve essere opera della banda Giuliano ». Insomma lui riversò tutta la responsabilità sulla banda Giuliano. Diceva: « Non può essere implicato nessun elemento della mafia ».

SPEZZANO. Ma ha detto con chi trattava? A chi andava a domandare?

PALMERI. Quando è andato all'incontro (me l'ha detto l'autista)... loro sanno, questa gente si maschera, non si fa riconoscere...

ADAMOLI. Ma il collegamento com'era stato creato?

PALMERI. Il collegamento tra il Genua e i banditi?

I banditi, subito dopo il sequestro, mandarono una lettera a mio suocero per chiedere la somma di 100 milioni e indicare dove doveva essere consegnata. Essi dissero: « Il giorno tale, all'ora tale, noi ci troveremo in questo punto. Mandate il vostro camioncino » loro lo conoscevano, perché era lo stesso con il quale viaggiava mio cognato al momento del sequestro, « con dei segni di riconoscimento » (non so quali fossero). « Uscendo da Trapani, fate questa strada: A un certo punto sarete fermati ». Non è che abbiano indicato esattamente il punto, altrimenti si sarebbe potuto scoprirli. Essi dissero, supponiamo: « Fate cento chilometri; ad un certo punto sarete fermati da uomini, ai quali dovrete consegnare il denaro ».

ASSENATO. E questa fu la via rispettata dal Genua?

PALMERI. Sì, questa via. Questo l'ha confermato anche l'autista.

GATTO SIMONE. Vorrei chiedere un particolare al signor Generale. Lei ricorderà che durante il processo depose un tale di nome Coniglio, che (in pieno processo) si dichiarò confidente della Polizia in attività di servizio. Probabilmente era confidente anche dall'altra parte, come di solito avviene. Il Coniglio fece delle dichiarazioni non molto particolareggiate.

Tempo dopo ebbe a fare ad altre persone delle dichiarazioni piuttosto interessanti, cioè che egli aveva trovato il nascondiglio dove tenevano rinchiuso il povero Tommaso, e che, appena accertatolo, si era recato in Questura, dicendo che se gli avessero data una *jeep* con tre uomini per accompagnarlo, sarebbe stato nella condizione di riportare il Triolo. La *jeep* non gli fu consegnata. Dopo tre giorni gli dissero che ci poteva andare. Il Coniglio, naturalmente, sapeva già che non avrebbe trovato niente...

Ora, vorrei chiederle se all'a famiglia del povero scomparso fosse risultata qualcosa del genere, cioè di ciò che il Coniglio, dopo il processo, ebbe a dichiarare ad altre persone.

PALMERI. Di questo Coniglio ne ho sentito parlare in casa di mio suocero come di un informatore, uno che poteva dare notizie di un certo rilievo, però nessuna delle tracce indicate dal Coniglio ebbe mai una conferma.

Io penso che il Coniglio, come lei stesso immagina, faceva quel mestiere di professione (era informatore) perché non svolgeva alcuna attività ed era in collegamento con la Polizia alla quale sembrava dare, ogni tanto forse, qualche notizia più o meno inconcludente.

Nel caso della relazione con la famiglia di mio suocero, penso che questo Coniglio l'abbia fatto a suo tempo perché, siccome aveva un figlio disoccupato e voleva a tutti i costi impiegarlo, pensava: « anzitutto il notaio mi corrisponderà qualcosa per questi servizi che ho reso e poi cer-

cherà di venirmi incontro per far ottenere un impiego a mio figlio ».

Io lo conoscevo di vista, ma non ne riportavo una buona impressione. Pensavo che fosse un trafficante, un maneggione di cui non c'era da fidarsi. E poi, lei che è di Trapani, sa che la mafia non può dare confidenze ad uno così!

GATTO SIMONE. Il Coniglio si dichiarò, al processo, informatore dell'a Polizia e non fu smentito. Egli svolgeva questo mestiere come poteva. Successivamente, al processo, però, egli diede ad altre persone questi particolari dicendo: « Io pochi giorni o un mese dopo il sequestro, avevo modo di andare a recuperare il giovane Triolo ». Egli disse di avere chiesto espressamente alla Polizia che gli dessero i mezzi per seguire immediatamente la traccia, ma non li ebbe. Gli furono messi a disposizione dopo due giorni ed egli disse che dopo due giorni era inutile, perché quando aveva visto materialmente il Triolo che veniva portato verso una certa località erano in cammino ed era inutile andarli a cercare. In quel posto, sulla montagna « Grande », si era ancora in tempo per raggiungerli, ma dopo due giorni era inutile fare delle battute sulla montagna « Grande ». Cosa questa che del resto la Polizia fece poi su scala più vasta.

PALMERI. Può darsi. Io di questo fatto, in realtà, non ne sono al corrente. Però di questo Coniglio io me ne sarei fidato poco, perché dati i metodi che usano in Sicilia...

GATTO SIMONE. Ma era passato il processo; quindi questa notizia non poteva più tendere a niente!

PALMERI. Ma se questo fosse stato un elemento nocivo per la mafia e per la delinquenza, sarebbe stato eliminato! Perché lui si vantava di essere informatore? Si vantava di essere informatore e la mafia lo tollerava perché, in definitiva, non poteva fare niente. Anzitutto non conosceva niente e poi: « Vale la pena di sopprimerlo? »

Lasciamolo parlare, anzi facciamo vedere che c'è un po' di libertà! ». Così penso io, almeno secondo la mia interpretazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il generale Palmeri, che ringraziamo per la sua collaborazione.

PALMERI. Mi dispiace di non aver potuto dare informazioni.

LI CAUSI. La Commissione può riservarsi di tornare a sentirlo.

ASSENATO. Dopo che avremo letto il processo.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR
GIUSEPPE PLUCHINOTTA**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 7 APRILE 1965

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Professor Giuseppe Pluchinotta, lei è il cognato del povero Triolo Tommaso?

PLUCHINOTTA. Sì.

PRESIDENTE. La Commissione, nell'adempimento dei suoi compiti, desidera conoscere dai parenti del Triolo quali elementi e quali spiegazioni sono in grado di fornire sul fatto, quali sospetti ebbero a suo tempo e se furono soddisfatti dell'opera dell'Autorità pubblica circa la ricerca e la punizione dei responsabili.

Esponga in forma chiara.

PLUCHINOTTA. Io sono stato a Trapani nel periodo dal 1945 al 1949. Nel 1948 è avvenuta la disgrazia di mio cognato.

In un primo tempo ho cercato in tutti i modi anch'io di collaborare, ma, visto che non c'era niente da fare, visto l'ambiente che si era creato...

PRESIDENTE. Perché non c'era niente da fare?

PLUCHINOTTA. Perché erano state tentate tutte le vie: attraverso la Polizia, attraverso altre persone, eccetera, ma non si era arrivati a nulla. E anch'io cercai in tutti i modi di sapere, di scrutare, ma non ho potuto trovare nulla! Tutte le mie mosse sono state senza risultato, perché non sapevo io stesso... Io mi sentivo legato d'affetto particolare a mio cognato, in quanto sono anche laureato in legge ed eravamo stati un anno a prepararci insieme per il concorso di notaio. Quindi, a prescindere dai rapporti di parentela, c'era un affiatamento, e cercai in tutti i modi, ma non trovai nessuna via.

PRESIDENTE. In tutti i modi? In che modi? Ce li vuole spiegare?

PLUCHINOTTA. Cercai di collaborare, di sentire le persone attraverso...

PRESIDENTE. Confidenti?

PLUCHINOTTA. Non proprio confidenti, perché io non ero addentro, ma sono stato più volte a Palermo. Allora c'era l'Ispettorato di Polizia e non ho trovato...

PRESIDENTE. L'Ispettorato si è occupato della cosa?

PLUCHINOTTA. Sì, certe volte intensamente e sembrava fare qualcosa, ma poi non concludeva nulla.

Ho cercato in tutti i modi, non ho saputo trovare niente, non c'è stata via che mi poteva dare la possibilità di trovare una soluzione. E allora ho dovuto abbandonare Trapani, mi sono fatto trasferire prima a Modica e poi a Caltagirone e infine a Catania.

PRESIDENTE. Che convincimento ebbero loro sul movente del delitto? Sul perché?

PLUCHINOTTA. A mio giudizio è stato semplicemente di carattere economico, perché mio suocero era un tipo abbastanza buono: per lo meno la famiglia di mio suocero era gente religiosa, che non si interessava di politica; per lo meno le donne si occupavano di Azione cattolica, di Democrazia cristiana, eccetera. Mio suocero non si occupava neanche di questo.

PRESIDENTE. Quindi è escluso il movente politico?

PLUCHINOTTA. Movente politico, no.

PRESIDENTE. Allora movente di denaro.

PLUCHINOTTA. Io ho avuto l'impressione che fosse movente di denaro.

PRESIDENTE. Che cosa sa al riguardo? C'è stato un tale che era tramite?

PLUCHINOTTA. Sapevo che mio suocero ogni volta partiva con l'autista a portare denaro, notizie...

PRESIDENTE. L'autista come si chiamava?

PLUCHINOTTA. La Porta.

PRESIDENTE. Genua chi era?

PLUCHINOTTA. Genua era un fattore che aveva mio suocero e che ho conosciuto anch'io perché nel 1947 mi occupavo anche un po' degli interessi di mio suocero. Lo vidi spesso, più di una volta. Era un fattore, qualcuno che si occupava di tutte queste cose.

PRESIDENTE. Ma poi ci fu un processo a carico di parecchie persone.

PLUCHINOTTA. Sì, ma io, una volta che ho visto che non c'era più niente da fare, ho preferito allontanarmi.

PRESIDENTE. Per la punizione del colpevole, neppure di questo si è occupato?

PLUCHINOTTA. Sì, me ne sono occupato. Anche mio cognato mi telefonò per sapere se mi volevo costituire parte civile e gli dissi: « Ma per concludere che cosa? ».

PRESIDENTE. Per un interesse di ordine sociale.

PLUCHINOTTA. Sì, ma si erano già costituiti loro!

PRESIDENTE. Quali nominativi furono fatti nel processo? Come mandante chi fu indicato? Chi risultava?

PLUCHINOTTA. Non lo so, non me ne sono occupato.

PRESIDENTE. Di Zizzo, di Rimi, non ne ha saputo niente?

PLUCHINOTTA. Sentii parlare di un benedetto Zizzo, di Rimi...

NICOSIA. Lei ha detto Benedetto Zizzo. Perché ci sono due Zizzo: Benedetto e Salvatore.

PLUCHINOTTA. Non so se si chiami Salvatore o Benedetto. Io ho detto « benedetto Zizzo » come per dire « di questo individuo »!

PRESIDENTE. Avrà saputo che sono stati assolti?

PLUCHINOTTA. L'ho saputo perché ho seguito un po'...

PRESIDENTE. Che impressione le ha fatto, allora?

PLUCHINOTTA. Che non c'era niente da fare.

PRESIDENTE. Si sono adagiati!

PLUCHINOTTA. Fino al dicembre scorso mio cognato mi ha telefonato. Nel dicembre scorso c'è stato l'appello. Io mi trovavo a Palermo per i funerali di uno zio di mia moglie. Mio cognato mi disse: « Il processo è dopodomani ». Difatti era alla ricerca di un avvocato, perché il primo avvocato aveva declinato l'incarico. Ed io gli dissi: « È inutile ormai, non vedi che non c'è niente da fare? ». Ecco perché non mi sono più occupato.

NICOSIA. Il notaio Triolo abitava a Trapani. Il sequestro è avvenuto in vicinanza di Trapani.

PLUCHINOTTA. È avvenuto a Tambrellaro, vale a dire a sedici chilometri da Trapani.

NICOSIA. Le proprietà del notaio si estendevano nella zona di Salemi-Vita?

PLUCHINOTTA. No, a Vita aveva poca cosa, cose di poca importanza.

NICOSIA. Quindi nel territorio di Salemi. Verso Marsala o verso Calatafimi?

PLUCHINOTTA. Verso Calatafimi, aveva a Falcone...

NICOSIA. Lei pensa che i banditi che hanno fatto l'estorsione chiedevano una somma sproporzionata, poiché ci trovavamo in una fase, proprio nel 1947-1948, di acquisizione delle proprietà da parte di determinati gruppi? Non c'è stato qualche tentativo da parte di questi banditi di sostituire il pagamento in denaro con l'acquisizione di qualche pezzo di terra?

PLUCHINOTTA. No, lo escludo completamente!

PRESIDENTE. Sarebbe stato molto pericoloso!

NICOSIA. Siccome è stato fatto per altri casi, ho voluto sapere se ciò è avvenuto anche in questo caso.

PLUCHINOTTA. No, lo escludo completamente.

ASSENATO. Nella sua esperienza e intelligenza, non ha rilevato la necessità di rendersi conto della sproporzione cui accennava il collega poc'anzi?

PLUCHINOTTA. Ho pensato: questi chiedono 100 per poi venire ad una transazione. Così io ho giustificato. Hanno chiesto 100 per poi arrivare a 30-40, anche perché mio suocero non aveva la possibilità. Io conoscevo un po' la situazione: stava bene, ma

non aveva tale possibilità. E poi non aveva neanche liquido!

ASSENATO. Non sarà sfuggito a nessuno dei colleghi, e neanche a me, l'accenno che lei ha fatto, e che io comprendo, e in certo modo privatamente rispetto, alla sfiducia e all'inutilità nel sostenere l'accusa privata.

PRESIDENTE. La cognata si è costituita.

PLUCHINOTTA. Le cognate e il fratello si sono costituiti.

ASSENATO. Ma lei, in appello, manifestava questa sua sfiducia. Questa è una cosa molto seria e lei se ne rende conto.

PLUCHINOTTA. Sì.

ASSENATO. Ci dica un poco: alla base di questa sua sfiducia, che — ripeto — comprendo, c'è qualcosa. Ci dica quali delusioni, quali attese sono state deluse non soltanto nell'ottenere una sentenza di condanna, ma nel processo stesso, nella ricerca, nel modo stesso come sono andate le indagini. Perché, indubbiamente, siete feriti da questo! Ditecelo!

PRESIDENTE. Si è accorto di qualcosa lei?

PLUCHINOTTA. No, anzitutto mia cognata, eccetera, hanno fatto tutto il possibile e hanno cercato con tutti i mezzi pur di avere — perché non c'era ormai nessuna speranza — almeno il cadavere. Lo hanno chiesto. Hanno tentato la via attraverso Pisciotta, ma quando Pisciotta stava per accusare (non so chi sono stati: Rimi, eccetera) venne avvelenato.

Credo che sia stato tentato il possibile e l'impossibile!

ASSENATO. Ci è stato già riferito di uno scarso impegno nelle indagini da parte della Polizia.

PLUCHINOTTA. Sì.

ASSENATO. Ce lo dica! (*Interruzioni*).

PLUCHINOTTA. Sì, io sono stato spesso..

GATTO SIMONE. Ci sono state fasi alterne?

PLUCHINOTTA. Sì, ci sono state fasi alterne. Ricordo che una volta sono andato spontaneamente, in un primo tempo, direttamente dall'Ispettore e gli dissi: « Guardi, c'è questo caso ». Il caso di mio cognato colpiva indirettamente me, perché io a Trapani avevo una casa, avevo un'occupazione, avevo una clientela, perché lì lavoravo, avevo beni, avevo l'appoggio di mio suocero e ad un dato momento mi sono dovuto trasferire, bagagli e tutto, e andare a finire a Modica prima, poi a Caltagirone ed ora a Catania.

Ora, risolvere il caso di mio cognato era vitale per me, ed ecco perché spesso, indipendentemente da tutto l'operato che potesse fare la famiglia di mia moglie, sono andato più di una volta a pregare... Cosa vuole? Le dico, per esempio, una volta sono venuto qui a Roma dove avevo un mio professore, il professor Fortunati. Gli dissi: « Mi aiuti lei! ». Egli mi fa un biglietto per il senatore Li Causi e questi mi dice: « Cosa vuole che le faccia, figlio mio? Io sono estraneo a tutta questa questione! ».

LI CAUSI. Siccome Li Causi sono io, lei è venuto da me?

PLUCHINOTTA. Sì, io non la ricordo più. Sì, io sono venuto da lei con un biglietto del professor Fortunati e lei poi mi fece pubblicare la notizia...

PRESIDENTE. Il professor Fortunati?

PLUCHINOTTA. Il professor Fortunati era stato mio professore di statistica.

E sono venuto una volta da lei, a chiedere aiuto anche a lei!

ASSENATO. È stato anche dalla Polizia allora?

PLUCHINOTTA. Dalla Polizia sono stato decine di volte! Senatore Li Causi, io non la ricordo. Io sono venuto da lei nel 1950, mi ricordo che era in Via Vittorio Emanuele, verso la Cattedrale e c'era un portoncino... Ormai non ricordo, sono passati quindici anni... Fu nel 1950 oppure nel 1949...

LI CAUSI. E lei quando si è rivolto al professor Fortunati?

PLUCHINOTTA. Mi ero rivolto qualche mese prima. Le dissi: « Per favore, se lei... », e lei giustamente mi disse: « Io sono un altro perseguitato! ». E allora dissi: « Allora è inutile che sono venuto da lei. Che sono venuto a fare da lei? ». E lei: « Non posso fare altro. Cosa vuole, vediamo cosa posso fare! ». Lei mi disse queste parole: « Ma io sono un estraneo! ». (*Interruzioni*).

Poi sono andato dalla Polizia, all'Ispettorato. Sono stato dai Carabinieri più di una volta, di nascosto anche dei miei, dicendo: « Guardate... ». Ma a questo punto che speranze avevo?

PRESIDENTE. A questo punto vorrei farle una domanda. C'è stata mancanza di speranza: ma perché non c'erano elementi di prova, oppure perché non si impegnavano?

PLUCHINOTTA. Perché la Polizia non si impegnava.

PRESIDENTE. E se si impegnava, in base a quali elementi?

PLUCHINOTTA. Se la Polizia si fosse impegnata, poteva fare!

PRESIDENTE. In base a che cosa dice questo?

PLUCHINOTTA. Perché una volta, quando hanno saputo che questo mio cognato si trovava in una campagna di Vita, eccetera, secondo una informazione (signori io non ricordo, sono passati diciassette anni!) prima che la Polizia si fosse mossa, eccetera è trascorso non so quanto tempo e poi li hanno trovato effettivamente che c'era un...

PRESIDENTE. Questo per la ricerca del cadavere?

PLUCHINOTTA. No, allora era vivo; infatti quelli l'hanno trasportato prima che arrivasse la Polizia.

ASSENATO. Allora l'indicazione era giusta?

PLUCHINOTTA. L'indicazione era giusta, però la Polizia arrivò dopo tanto tempo ed ecco perché...

PRESIDENTE. Quanto tempo?

PLUCHINOTTA. Non ricordo, non sono in condizioni di precisarlo.

PRESIDENTE. Perché è importante sapere se, per esempio, la Polizia avesse fatto passare un mese... se invece è passato un giorno... Questo, per le illazioni che si possono fare.

PLUCHINOTTA. Può darsi che abbia fatto passare delle ore!

PRESIDENTE. Allora era già avvenuto il fatto ed era vivo. Quindi se fossero stati più tempestivi... E da chi avevano saputo dove si trovava?

PLUCHINOTTA. Non lo posso sapere.

VERONESI. Come fa a sapere che era vivo?

PLUCHINOTTA. Perché hanno trovato nel posto indicato, credo, ancora del pane e qualcosa. E poi hanno individuato...

PRESIDENTE. C'erano anche i carnefici?

PLUCHINOTTA. Non lo so, può darsi.

NICOSIA. Se era vivo, dovevano ancora fuggire. Se fosse stato morto, potevano andarsene!

PLUCHINOTTA. La Polizia ha individuato la casa dove l'hanno portato la prima notte? Sì o no?

PRESIDENTE. L'ha individuata quando già si era spostato.

PLUCHINOTTA. L'hanno individuata successivamente! (*Interruzioni*).

Senatore Li Causi, le chiedo scusa, ma io non ricordo più la sua fisionomia. Non sapevo neanche che lei fosse qui.

PRESIDENTE. Ad ogni modo ormai è identificato.

LI CAUSI. Non ha importanza. Lei ha detto di essersi rivolto al suo professore, Paolo Fortunati. Gli si è rivolto oralmente o con una lettera?

PLUCHINOTTA. No, oralmente. Andai da lui e gli dissi: « Per favore, se mi può aiutare! ».

PRESIDENTE. Aiutare in che modo? Completì!

PLUCHINOTTA. Aiutare a trovare una soluzione, perché per me era vitale restare a Trapani. Perché, ad un dato momento, io sono dovuto scappare materialmente, specialmente dopo che avevo appreso che si tentava di sequestrare un'altra mia cognata. E dissi: « In questo frangente non so che cosa domani può capitarmi ». Mi armarono, mi diedero un libretto di porto d'armi, mi diedero una pistola. Io dissi: « Che cosa faccio? Se mi fermano ci resto, perché sono un tipo che reagisce. Cosa re-

sto a fare? ». Allora non sapevo più a chi diavolo rivolgermi; certamente non potevo sperare in un miracolo.

ASSENATO. Aveva paura. Era giusto. Era preoccupato.

LI CAUSI. È un richiamo alla memoria che stiamo facendo, perché è un momento delicatissimo in cui ciascuno deve fare uno sforzo.

Lei è certo di essere venuto a Roma a conferire con il professor Fortunati e di avere detto degli episodi a voce?

PLUCHINOTTA. Sì.

LI CAUSI. E non è stato preceduto con una sua lettera dal professor Fortunati?

PLUCHINOTTA. No, invece il professor Fortunati ha fatto una lettera per lei e mi ricordo che andai a trovarla in una via vicino a Via Cavour: era in una pensione al primo piano... qui a Roma. E allora le dissi: « Lei, se mi può aiutare, se può provocare qualcosa... ». E venni qui al Senato... E mi disse: « Cosa vuole provocare? », e allora mi fece un biglietto per lei e mi ricordo che sono passato da lei e che lei mi disse: « Ma io, figlio mio... ».

PRESIDENTE. Che cosa ha chiesto al senatore Li Causi?

PLUCHINOTTA. Di richiamare un po' l'attenzione.

LI CAUSI. E venne fuori un articolo?

PLUCHINOTTA. Sì.

LI CAUSI. Benissimo. Allora lei si ricordi che criticò quell'articolo, che è del 22 agosto 1948, perché in esso si diceva (l'ho rivisto in questi giorni) che erano stati chiesti quattro milioni. E lei corresse: « No, si chiedono cento milioni! *l'Unità* è incorsa nei seguenti errori... »! Ricorda questi particolari?

PLUCHINOTTA. No, senatore, sono passati diciassette anni!

LI CAUSI. Sono passati per lei e sono passati anche per me!

È una precisazione, perché in questi giorni ho rivisto tutto il materiale: quindi mi sono aggiornato.

PLUCHINOTTA. Io l'ho fatto per muovere questo...

LI CAUSI. Però lei non ricorda che in base a quell'articolo lei poi ha scritto al professor Fortunati dicendogli: *l'Unità* non ha detto la verità?

PLUCHINOTTA. Non lo so, non lo ricordo.

LI CAUSI. Benissimo.

PLUCHINOTTA. Ma io quando l'ho fatto, l'ho fatto a fin di bene!

PRESIDENTE. Nessuno lo mette in dubbio!

LI CAUSI. Lei ha dinanzi a sé il Parlamento nazionale. È il momento in cui, dicendo tutto quello che sa e che vuole, lei è garantito dal Parlamento nazionale. Allora: lei poc'anzi ha detto che ha adito tutte le vie. Ce ne potrebbe dire qualcuna con precisione?

PLUCHINOTTA. Sono andato prima dal cardinale di Palermo e gli dissi: « Per carità, c'è questa situazione... », e questo: « Figlio mio » (benedizione) « prega il Signore... », praticamente mi prese in giro!

Mi sono rivolto alla Polizia, più di una volta, niente. Mi sono rivolto ai Carabinieri, niente. Mi sono rivolto a personalità, niente! D'altra parte le mie conoscenze...

LI CAUSI. A personalità? Non ricorda queste personalità?

PLUCHINOTTA. Sono state queste

qui. In un primo tempo cercai attraverso il cardinale perché mi dissi: è una potenza, può fare tutto; ma costui, invece, mi accolse benevolmente...

PRESIDENTE. Che cosa chiese al cardinale?

PLUCHINOTTA. Di intervenire in qualche modo. Sapevo allora che il cardinale di Palermo doveva essere un po' addentro a tutte queste cose, poteva appoggiare, non so, parlandone con qualche ufficiale dei Carabinieri o qualcosa. Sotto questo punto di vista.

Quando sono andato dal professor Fortunati, l'ho fatto perché mi dissi: con un po' di propaganda questa gente, quando si vede scoperta, comincia a fare qualcosa. Ecco perché lo feci! Non sapevo che altro fare.

ASSENNATO. La propaganda fu fatta?

NICOSIA. È stata tentata anche la strada di Pisciotta che era la migliore!

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

CAROLI. Abbiamo in atti tutti gli elementi per identificare quell'autista: La Porta. Credo che sia necessario.

PRESIDENTE. No, non abbiamo disposto accertamenti, ma ne prendiamo nota.

NICOSIA. Di tutto quello che riguarda l'Ajello, di cui ha parlato il generale, credo che in Commissione non se ne avesse notizia. Ci può dire qualcosa?

PRESIDENTE. L'Ajello era coimputato di Zizzo per i quattro milioni? Lei conosce questo Ajello?

PLUCHINOTTA. No, io nel 1949 tagliai i rapporti con Trapani e non ho nes-

sun rapporto. Ci vado rarissime volte, ogni tre o quattro anni...

NICOSIA. Suo cognato, di che cosa è morto, secondo lei? Di malattia oppure è stato ucciso?

PLUCHINOTTA. Lei mi fa una domanda alla quale non posso rispondere.

NICOSIA. Non s'è saputo niente?

PLUCHINOTTA. Non s'è saputo niente.

CREPELLANI. Nessuna traccia del cadavere?

PLUCHINOTTA. Nessuna traccia.

LI CAUSI. La riapertura dell'istruttoria sul caso Triolo è stata provocata alla fine del 1953 dal Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, Francesco Vitanza, che nella sua relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 1954 disse: « Voglio anche menzionarvi due fatti assai gravi del 1947-1948, per i quali ho fatto riaprire, nello scorso anno » (siamo al 5 gennaio 1954, quindi nel 1953), « la relativa istruzione, rimettendola alla Sezione istruttoria. L'uno riguarda il sequestro avvenuto nel 1948, in territorio di Trapani, del dottor Tommaso Triolo, al cui genitore furono chiesti per la liberazione cento milioni. Il padre ne mandò quattro e il figlio venne ucciso senza che se ne sia potuto rinvenire il cadavere. Per tale duplice delitto furono tratti in arresto, colpiti da mandato di cattura, richiesto dal mio Ufficio, sette imputati ». Come mai il procuratore Vitanza, a distanza di sei anni dal tragico episodio, riapre la istruttoria? Sulla base di quali elementi?

PLUCHINOTTA. Guardi, senatore, io dal 1949 sono estraneo a Trapani, sono estraneo a tutto. Non mi occupo di Trapani. Quando ho lasciato Trapani ho detto: per me è finita. Da allora sono andato a Trapani non più di sei o sette volte.

ASSENATO. Abbiamo appreso che c'era stato un altro avvenimento delittuoso; in cui erano compromessi: c'era un processo per l'uccisione dei fratelli Perricone. Questo era nel periodo in cui lei si trovava ancora a Trapani, non era ancora andato via.

PLUCHINOTTA. No, no, no. Io sono stato a Trapani...

PRESIDENTE. Tra i Perricone e loro c'era parentela?

PLUCHINOTTA. Sì, c'è una parentela, ma non so quale sia, perché non ne ho sentito parlare. Avevo una volta un collega d'università che si chiamava Perricone. Diceva che eravamo parenti, ma non so neanche io quale sia questo ramo di parentela. Non lo so. Di questo processo Perricone ne ho sentito parlare così, come cronaca, ma non so neanche chi sia.

ASSENATO. Ha sentito mai parlare che suo suocero fosse stato, così, sollecitato indirettamente a prestare qualche aiuto in quella vicenda a quei parenti, per quella solidarietà che molte volte c'è da quelle parti?

PLUCHINOTTA. No. Mio suocero non era tipo di essere con i parenti... Non credo ci fossero rapporti cordiali con i parenti; con nessuno.

ASSENATO. Vorrei tornare sull'argomento accennato poco fa, con molta chiarezza, dal testimone, ma vorrei che lo precisasse un poco. Quando venne a sua conoscenza che era stata tempestivamente avvertita la Polizia che il giovane si trovava in una determinata località e che non fu prestato credito perché si andò in ritardo — adesso vedremo il ritardo come si verificò — questo fatto fu conosciuto, nella vostra famiglia? Fa parte delle vostre delusioni?

PLUCHINOTTA. Sì, sì, sì. Non posso precisare, ma so che loro lo hanno saputo, non so da chi, che perlomeno si aveva il sospetto che si trovava in una determinata località.

ASSENATO. Vivo?

PLUCHINOTTA. Vivo, sì. E ho subito la delusione quando ritornarono la sera e dissero « Quello se n'è andato ». Sono andati con ritardo. L'operazione non riuscì, perché ogni volta che partiva, l'autista La Porta o qualche cosa... Allora si stava in trepidazione tutti. Io convivevo, si può dire. Avevo un appartamento al primo piano, per conto mio, ma vivevo la stessa ansia della famiglia.

ASSENATO. Quindi pervenne la notizia e fu segnalato e fu chiesto l'aiuto. Quindi la delusione per il ritardo...

PRESIDENTE. Delusione in che cosa?

PLUCHINOTTA. Delusione perché non fu trovato nulla.

ASSENATO. Ha detto precedentemente, « in ritardo ». Non sa se di giorno o di notte?

PLUCHINOTTA. So che c'è stata una notte d'attesa. Si aspettava e mi ricordo che mi fecero dire perlomeno cinquanta volte il rosario. Stavano tutti ad aspettare con ansia e poi non arrivava niente. (*Interruzioni*).

ASSENATO. La cosa che a noi interessa — ed ella l'avrà avvertita — è che la notizia data dal senatore Simone Gatto non è solo una notizia successiva alla celebrazione del processo, ma corrisponde ad un fatto vissuto, tanto vissuto, che il testimone dice che allora era ancora vivo, e soltanto dopo fu ucciso.

Quindi è un fatto che lo precedette.

GULLOTTI. Vuol dire il teste che quell'accenno che ha fatto circa il ritardo dell'intervento della Polizia si riferisce a un ritardo preciso che lui e la famiglia della povera vittima hanno potuto chiaramente individuare? E che da esso trassero la certezza che, se non ci fosse stato il ritardo, avrebbero trovato sul posto la povera vittima viva?

PLUCHINOTTA. No, guardi, onorevole, non so dire... effettivamente, non so precisare. Cosa vuole...

PRESIDENTE. Noi abbiamo un teste di cui dobbiamo rispettare quello che sa e quello che non sa.

LI CAUSI. Una circostanza importante. Risulta che, non essendo i ricattatori soddisfatti, tentarono il sequestro di sua cognata. Ci vuol riferire qualcosa su questa circostanza?

PLUCHINOTTA. Io ricordo questo. Una sera, mi trovavo già a letto, è venuta mia cognata e ha detto che avevano sequestrato una ragazza e la chiamavano « signorina Triolo ». Questo è stato il colpo principale per cui ho avuto paura. Ma chi sia stata questa persona non la conosco, non so neanche il nome. Ho saputo questo fatto che mi ha scosso un po', materialmente anche.

NICOSIA. Ma erano voci?

PLUCHINOTTA. No, il fatto era avvenuto.

LI CAUSI. Fu sequestrata e lasciata in aperta campagna quando riscontrarono che non era una Triolo.

PRESIDENTE. Credevano che fosse una Triolo e invece era una Gallo.

LI CAUSI. Questo è molto importante per capire con quale sicurezza agiva

questa gente, che ripeteva i sequestri nella stessa famiglia, sicura dell'impunità.

PRESIDENTE. Questi sono commenti. Allora possiamo licenziare il teste. La ringraziamo...

GATTO SIMONE. Un'ultima domanda. Quanto tempo era trascorso, su per giù, dal sequestro del povero Tommaso Triolo, nel momento in cui si venne a conoscenza che la Polizia aveva avuto l'indicazione del luogo da dove venivano...

PLUCHINOTTA. Sarà stato in luglio... Ma sarà stato in ottobre, novembre, un *fac-simile*, perché io ero ancora a Trapani. Perché poi sono andato via.

NICOSIA. Allora, dopo che era stata individuata la somma di denaro, che dal Daidone era ritornata a suo suocero?

PLUCHINOTTA. Non lo so, non so precisare.

NICOSIA. Perché, se è stato nel mese di novembre, già c'era stata una certa individuazione, dato che la somma di denaro era stata riscossa nel settembre da suo cognato, generale Palmeri, dal Daidone, e c'erano alcuni soldi segnati. Non ricorda se è stato prima o dopo?

PLUCHINOTTA. Guardi, neanche questo fatto... Io so solo questo fatto, che mio cognato ne ha parlato, ma non so...

PRESIDENTE. Professore, noi la ringraziamo.

GATTO SIMONE. Comunque ha detto che era verso novembre.

PLUCHINOTTA. Sì, ottobre, novembre.

PRESIDENTE. Grazie, professore.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **DANILO DOLCI**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1965

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Dolci, la prego di declinare le proprie generalità.

DOLCI. Danilo Dolci fu Enrico, nato a Sesana, provincia di Trieste, il 28 giugno 1924, domiciliato a Partinico, Corso dei Mille n. 398, provincia di Palermo.

PRESIDENTE. In base all'articolo 449 del codice di procedura penale, il denunciante o il querelante o il testimone deve giurare, previo un avvertimento, da parte del Presidente, sull'importanza, di fronte a Dio ed agli uomini, di quello che sta per dire.

Pertanto, io la ammonisco a dire la verità; la verità, però, dovrà riferirsi a fatti, non a giudizi. Giudizi, infatti, non ne dovrà esprimere.

Intanto, lei deve giurare e la formula è questa: consapevole dell'importanza e della responsabilità che col giuramento si assume davanti a Dio ed agli uomini, giuri di dire tutta la verità e null'altro che la verità. Lei deve rispondere: lo giuro.

DOLCI. Lo giuro. Solitamente, quando parlo, cerco di dire la verità e questa volta non fa differenza.

PRESIDENTE. Noi abbiamo ricevuto il memoriale (1) ed ora stiamo compiendo le prime indagini, direi le indagini preliminari. La avverto che i testimoni, in genere, non devono avvalersi di appunti salvo che siano autorizzati. Il testimone deve fare affidamento su quella che è la sua memoria.

Noi vogliamo procedere ritualmente, per accertare la verità in ordine a quanto lei ha denunciato. Quindi, vogliamo anzitutto dirle che le deposizioni sono sfornite del-

l'indicazione dei nomi di coloro che si sono presentati a deporre: sono cioè sfornite delle firme. Non solo, ma c'è un'altra gravissima irregolarità: secondo le nostre norme, il testimone deve riferire da solo, ognuno in proprio; invece, qui ci sono dei verbali in cui si legge: quattro persone hanno dichiarato quanto segue ecc. Questo non è regolare! Il testimone non deve essere influenzato da altri testimoni e deve assumersi la responsabilità di quanto dice.

Ora, lei conferma quanto ha scritto in ordine alle finalità che ha inteso perseguire con questa denuncia?

E può confermare che ogni deposizione era resa da persone di cui conosce le generalità che è pronto a fornire alla Presidenza della Commissione? Risponda.

DOLCI. Prima di tutto chiedo il permesso di consultare appunti che ho preso solo per ordine.

PRESIDENTE. La autorizzo a consultare gli appunti.

DOLCI. Dico brevemente che nell'autunno del 1963, il 13 novembre 1963,

(1) Il memoriale trasmesso dal signor Dolci alla Commissione (raccolto, insieme ad altri numerosi atti inviati dallo stesso Dolci alla Commissione, nel doc. 403 sotto l'intestazione « Dichiarazioni e documenti vari raccolti in Sicilia da Danilo Dolci e Franco Alasia su presunti rapporti di collusione esistenti tra la mafia e gli onorevoli Bernardo Mattarella e Calogero Volpe, trasmessi alla Commissione il 22 settembre 1965 e in date successive. ») fu inviato il 6 maggio 1966 dalla Commissione alla IV Sezione penale del Tribunale di Roma, che ne aveva richiesto l'acquisizione nel corso di un processo penale promosso a carico del Dolci per diffamazione aggravata a mezzo stampa dall'onorevole Bernardo Mattarella e da altri (N.d.r.).

quando mi avete cortesemente invitato mi sono reso conto che avrei dovuto presentare del materiale non come la prima volta avevo fatto, che era ancora di carattere troppo generale, ma materiale molto più specifico riferito a fatti. Di questo me ne sono reso conto nella conversazione.

Sentivo che i dati generali potevano essere utili, ma insufficienti; sentivo che bisognava eliminare tutto quello che era, per esempio, la « voce »: ed io ricordo qui di aver citato una « voce » proprio a proposito del senatore Alessi e mi dispiace, lo dico in questa sede, di aver fatto questo piuttosto superficialmente; di aver raccolto una « voce » senza una testimonianza perché, quando ho cercato di aver corroborata da una firma l'indicazione che mi veniva, questo non è stato fatto.

Questa è stata piuttosto ingenuità da parte mia.

Voi mi avete fatto l'invito ad essere documentato ed allora mi sono documentato sul fatto che mi era più presente, più noto nella zona; e, dico questo solo per inciso per rispondere esattamente alla sua domanda, ho presentato dopo un mese del materiale documentario con delle firme sui rapporti conosciuti nella zona tra Frank Coppola ed il senatore Messeri. Perché dico questo? Dico questo per due motivi: primo, perché mi sono accorto che era quel tipo di materiale che occorreva e mi sono accorto che voi, autorevoli membri della Commissione Antimafia, non conoscevate, non avevate qui i dati che non solo erano della voce pubblica, ma che potevano essere testimoniati dall'interno di certe riunioni avvenute, presenti Frank Coppola e Messeri, e potevano essere facilmente documentate dal sindaco democristiano del posto e dalla Polizia stessa.

Allora mi sono reso conto della necessità di intermediazione tra lo Stato, da voi rappresentato, e la zona.

L'esperienza mi aveva anche insegnato che, presentando io questo materiale, se non erro una trentina di pagine, questo materiale non era servito molto perché sono passati dei mesi e non è successo niente, e Messeri è rimasto sottosegretario.

Quando in un convegno questo materiale l'abbiamo usato pubblicamente, poco dopo il senatore Messeri non è stato più sottosegretario e con questo rispondo proprio alla sua domanda.

Allora, non affidarsi al sentito dire da « voci », ma a fatti documentati. Lei giustamente dice: come mai questi documenti non sono confortati da firme? Qui voglio ricordare che esattamente il 13 novembre, se non erro, del 1963, io vi ho parlato del tenente Lanceri come di una persona che rappresentava lo Stato onestamente, come l'unica persona che, forse, nella zona rappresentava fermamente lo Stato. Sono arrivato a Partinico e dopo 2 giorni il tenente Lanceri è stato mandato via. Non dico altro, ma questo mi aveva insegnato che occorreva un'estrema delicatezza per una zona dove tutto è possibile.

Un'altra cosa: io ho cercato di distinguere quelli che potevano essere fatti privati, nella zona, dai fatti pubblici, cioè fatti pubblici perché visti da centinaia di persone, fatti privati perché io non posso essere un'autorità di polizia: io posso registrare fatti noti, ma ho distinto questi fatti pubblici da altri fatti che ho riservato per voi perché siete voi la sede naturale cui posso portarli. I fatti più gravi sono per voi e non certo per l'opinione pubblica; infatti, i fatti che ho consegnato all'opinione pubblica erano proprio quelli che nelle strade della zona si fanno.

Un minuto solo per dire perché ho fatto questo lavoro: nel 1964 sentivo la necessità di comprendere bene, tenendo presente che io sono settentrionale anche se da 13 anni lavoro laggiù, alcune difficoltà allo sviluppo che potevano essere sintetizzate in questo modo.

Molto spesso capita di sentir dire nella zona: imputato di associazione. Cosa significa?

N I C O S I A . Imputato di associazione a delinquere!

D O L C I . Questo è sottinteso! È un fatto interessante. Io credo che uno degli impedimenti allo sviluppo in Sicilia, non

voglio farla lunga, sia quello della difficoltà alla associazione. Ma come è possibile che la gente si associ se pensa che l'associazione sia male? Che l'associazione sia associazione a delinquere?

PRESIDENTE. C'è anche l'associazione al bene!

DOLCI. È vero, ma quando si parla, non tutti naturalmente, ma quando molto spesso sia nella campagna che nelle città si parla di associazione si intende nel senso di associazione a delinquere, tant'è vero che c'è il proverbio che dice: « chi gioca solo non perde mai ». Allora ho iniziato uno studio e, nel corso di questo studio, io non sapevo ancora in che direzione approfondire il tipo di gruppo clientelare, che è un tipo tutto particolare della zona.

Facendo delle ricerche ho visto che il caso, direi, più tipico, da un punto di vista culturale oltre che di fatto, era quello presente in tutto quanto riguardava l'onorevole ministro Mattarella che io ci tengo a dire non conosco personalmente: l'ho sentito soltanto una volta parlare, e non c'è nessuna ragione di malanimo personale per cui io prendessi questa decisione.

C'è da tener presente che, appunto come dicevo prima, vivo da 13 anni lì nella zona e non posso tener chiusi occhi ed orecchie, naturalmente, e c'era, e io l'ho preso sul serio, un invito della Commissione parlamentare a verificare certi elementi.

Immagino che tutti quanti abbiano già letto il materiale; a proposito del suo desiderio che io confermi la presentazione di questo materiale posso dire: tale materiale è stato accuratamente rilevato nella zona, i documenti sono stati firmati o dalle persone stesse che facevano la dichiarazione o da testimoni. Io non ho assolutamente nessuna difficoltà — anzi, sono qui per questo — a darli al Presidente. Naturalmente qui c'è, per ciascuno di noi, un problema di coscienza, di prudenza. Nessuno di noi desidera che vi siano dei morti. Noi siamo, naturalmente, contro l'omertà, ma siamo anche per la prudenza, per le dovute cautele e garanzie.

C'è qualche piccola modifica da apportare al testo che ho consegnato, che posso dire subito.

Io confermo questo materiale, salvo alcune varianti che sono venute fuori in questi giorni.

Nel documento 1-2-3, dopo il numero XXI, dove è detto, alla terza riga: « al posto di sindaco venne eletto invece Erasmo Pennolino per intervento di Mattarella, che vedeva in quest'ultimo un concorrente locale meno ambizioso e pericoloso di Nino Barone », vanno tolte le parole da « Erasmo Pennolino » fino a « quest'ultimo ».

PRESIDENTE. Quindi rimane: « Al posto di Sindaco venne eletto invece un concorrente locale meno ambizioso e pericoloso di Nino Barone ».

DOLCI. Faccio osservare che del contenuto, poi, rispondono le persone che hanno firmato. Mi ha invitato il Presidente a non dare dei giudizi miei, se non ho capito male.

PRESIDENTE. Perfettamente. Lei attesta soltanto che delle persone, di cui indicherà i nomi, ecc... perché lascia a quelle persone la responsabilità, che potrebbe essere anche condivisa da lei, perché lei ha esibito... Comunque, è una responsabilità che non esiste, se i fatti sono veri, esiste se i fatti non fossero veri.

DONATI. Vorrei fare una domanda. Se la responsabilità spetta alle persone che hanno denunciato, perché il signor Dolci fa le correzioni? Le correzioni le faranno le persone interessate.

DOLCI. Posso dire qualcosa?

Io ho incontrato queste persone, in questi giorni. Esse mi hanno non autorizzato, ma mi hanno pregato di fare quelle correzioni. Comunque, sono minime, ho subito finito.

PRESIDENTE. Lei le fa come incaricato delle persone. Vada pure avanti.

DOLCI. Nel documento 4, alla fine del primo comma, dove è detto « Questo

dal '46 per la Costituente fino al '54, quando avvenne la rottura tra Barone e gli uomini di Mattarella», bisogna togliere le parole « al '54 » e aggiungere dopo « rottura », la parola « definitiva ». Quindi va letto: « Questo dal '46 per la Costituente fino a quando avvenne la rottura definitiva tra Barone e gli uomini di Mattarella ».

Nel documento 7 il terzo capoverso non è del tutto chiaro. Nella seconda riga vanno tolte le parole « nel '54 » prima della parentesi. Più avanti, vanno tolte le parole in parentesi da « Mattarella » fino a « capolista D.C. ». Cioè, viene eliminato il contenuto della parentesi.

Nel documento 12 nella quint'ultima riga, dove è scritto « sono rimasti Sante Robino e Mangogna » bisogna sostituire « Sante » con « Foreddu ». È « Foreddu » o chiamato anche « Faneddu », ma « Foreddu ». Non so nemmeno a che nome si riferisca.

Rimangono tutte le altre documentazioni, tranne la 35, che è stata ritrattata dalla persona che è venuta a pregarmi, per paura. La persona, che aveva prima firmato è venuta da me dicendomi: io ritratto. Io ho portato altro materiale che integra. Ma questa testimonianza è stata ritrattata dalla persona.

PRESIDENTE. Si tratta del documento 35?

DOLCI. Esatto. Tutto è stato ritrattato, da « È notorio » fino a « nella forma ».

PRESIDENTE. Allora va precisato che il documento 35 è stato ritrattato dalla persona che prima aveva firmato.

DOLCI. A proposito del 24, io leggerò un pezzo di una lettera della persona che ha firmato e che è estremamente preoccupata di perdere il posto.

PRESIDENTE. La esibirà, poi, questa lettera, insieme all'elenco dei testimoni. Intendiamoci bene: lei deve esibire i documenti originali con le firme, quelli naturalmente che sono firmati.

DOLCI. Per questo c'è un problema anche di procedura. Dico francamente, che, siccome siamo in Sicilia, ed è estremamente pericolosa la situazione, io ho messo in questi giorni al sicuro il materiale. Io sono disposto, d'accordo con le persone, a dare i nomi delle testimonianze, ma queste testimonianze firmate non sono in Italia in questo momento.

PRESIDENTE. Quindi vi sono dei pericoli.

DOLCI. Io ho tutta la fiducia della Commissione e del Presidente. Si possono trovare tutte le forme che voi volete, perché è giusto che voi...

PRESIDENTE. Bisogna cautelarsi. Comunque, adesso completiamo, poi lei farà delle dichiarazioni finali.

DOLCI. D'accordo.

A parziale sostituzione e ad integrazione del materiale e tenendo presente, che questa sede più autorevole e più ristretta me lo consente, io ho qualche altra breve documentazione che penso di leggere, perché vi sono due o tre cose particolarmente indicative.

PRESIDENTE. Legga pure.

DOLCI. La prima non è di estremo rilievo, però aggiuntiva.

Essa dice: « Le due documentazioni lette sopra, numeri 8 e 9, sono relative a fatti notori in Alcamo, ed in particolare possiamo precisare:

A) Nei tempi preelettorali c'erano delle passeggiate elettorali, specie di manifestazioni di forza e di scelta.

Ricordo che uno o due giorni prima delle elezioni del '48 ho visto nel Corso 6 aprile venire insieme un gruppo di democristiani con alla testa l'onorevole Mattarella, Vincenzo Rimi e Giovanni Stellino. Avvenendo questo nel corso verso mezzogiorno, centinaia di persone hanno potuto vedere questo fatto come l'ho visto chiaramente io ». Questo è materiale visivo, semplicemente aggiuntivo dell'altro.

Anche quest'altro è aggiuntivo, documento B e C, firmato da due persone:

« Giovanni Stellino era rispettato e inteso (tra virgolette) non solo in Alcamo, ma anche nei dintorni: non è assolutamente possibile che il Mattarella non sapesse chi era lo Stellino, quale era stato il suo passato.

Vincenzo Rimi verso il 1945 divenne più autorevole di Giovanni Stellino stesso. Non è pensabile assolutamente che Mattarella non sapesse chi era il Rimi ».

PRESIDENTE. Questo è un giudizio.

DOLCI. Non mio. Questo è un documento.

Punto D). Questo è più importante. Non era documento da strada, da piazza, ma era documento per voi:

« Al Congresso provinciale della D.C. a Mazara, Bernardo Mattarella (non ricordo se allora Sottosegretario o Ministro, ricordo invece che aveva messo a disposizione dei congressisti una littorina senza che alcuno pagasse una lira) mi si è rivolto, poiché ero vicino di casa di Vincenzo Rimi dicendomi: "nelle cose che lei sa non tenga più conto di me".

Era già finito il Congresso e, avvicinatosi a me, Mattarella disse esattamente: "Con Vincenzo Rimi vi vedete? Ci dice che delle cose che ha saputo non voglio sapere più niente".

Io poi ho riferito non sapendo di che cosa si potesse trattare ».

Un'altra testimonianza dice: « Non solo era notorio in Alcamo il rapporto tra Giovanni Stellino e Bernardo Mattarella: io stesso ho visto personalmente Bernardo Mattarella soffermarsi dopo un comizio con lo Stellino. Era probabilmente verso il 1953, lo Stellino aveva ascoltato il comizio all'angolo del Circolo Cento dove era sua abitudine sostare. Mattarella dopo aver parlato dal balcone dell'albergo Stella gli si è avvicinato, si sono stretti la mano, e si sono fermati un poco a parlare. Mi risulta per-

sonalmente d'altronde attraverso conversazioni di amici e parenti dello Stellino che familiari di Stellino facevano votare per Mattarella. Anche i familiari di Rimi votavano per Mattarella, certo, a tutta la campagna del 1958 (mi ricordo anzi che durante la campagna elettorale, credo del 1963, ho visto una macchina ministeriale, grande, con la targhetta "Servizio di Stato" di notte inoltrata, verso l'una di notte, presso la casa di Filippo Rimi, ora arrestato, figlio del campomafia ».

Un'altra testimonianza dice: « Una mattina è venuto un ragazzo a chiamarmi: "La vuole vedere Don Vincenzo Rimi". Non avevo paura e sono andato. Il ragazzo se ne è andato e siamo rimasti soli in casa di Rimi.

Dice subito: "Perché tu e Li Causi ci avete denunciati alla Questura come favoreggiatori di Giuliano?".

"Io di questo non ho mai parlato" ho risposto, "e se mi dai otto giorni di tempo, parlo con Li Causi e ti dò la risposta sua". "A me quello che me lo ha detto è una persona che sta molto in alto, e sono sicuro di quello che dico".

Vado a Palermo, parlo con Li Causi. Li Causi mi ha detto: "Quanto ho io da dire lo dico apertamente, in piazza, non di nascosto o dietro le spalle, dà a Rimi che sono disposto, se dice che c'è una persona alta, a qualsiasi confronto".

Venni ad Alcamo, avvicinai Rimi per questo confronto: e Rimi mi disse "È una persona importante; è il politico nostro che ce l'ha detto" e lo diceva in modo che si capiva che parlava di Mattarella. Dovevamo esserci al confronto questa persona importante, Rimi, io e Li Causi.

Li Causi mi pressava: "Ma come è finito quel confronto?" Io gli dicevo a Li Causi che loro pigliavano tempo.

Un giorno Li Causi venne ad Alcamo e ci siamo riuniti in casa di Giovanni Stellino. Eravamo in una stanzetta al primo piano. Ci siamo seduti intorno ad un tavolino: Stellino, Rimi, Li Causi ed io.

Li Causi dice: "Noi vi combattiamo apertamente, non siamo abituati ad agire a tra-

dimento. Vi dovrete convincere che le cose come sono, a lungo non possono durare”.

Stellino dice: "Ma a noi ce l'aveva detto una persona di conseguenza”.

In quel momento potevano farci benissimo la pelle a Li Causi ed a me: ma hanno ammirato il coraggio di Li Causi e la viltà che aveva mosso l'accusa e non la sosteneva: il confronto era fallito, per la mancanza del loro politico.

Li Causi poi a Roma ha saputo da altri in modo preciso che quel personaggio politico importante era Mattarella.

Dei rapporti personali tra Bernardo Mattarella, Peppino Cottone, Vincenzo Rimi e Vanni Sacco, posso testimoniare io stesso; li ho visti insieme in occasione del fermo delle corriere al caffè davanti la Matrice parlare tra di loro per una mezz'ora, andavano anche avanti e indietro e tutti gli Alcamesi li hanno potuti vedere insieme. L'indomani, come è noto, dopo che si erano pagati i milioni dell'accordo, la corriera è partita ».

Salto la lettura del documento 4 che è ripreso da *Cronache Sociali* del 1° settembre 1949 perché immagino che voi lo conosciate e soltanto io prego, con tutto l'ossequio per la Commissione, che siano ascoltati i dossettiani autori dell'articolo. Credo che erano quattro persone: Michele Anselmo, tre persone che io conosco hanno parlato di questo: Michele Anselmo, Novacco che in quel tempo era giù e Ludovico Corrao, credo. L'avete tutti presente l'articolo? Perché lì ci sono delle indicazioni che possono essere interessanti. A questo proposito io riprendo, proprio per metterla vicino a questo documento, una lettera di Giuliano, e, d'altra parte, potete trovare nei libri dappertutto ed è inutile che io vi prenda tempo leggendola. Vi leggo invece un testo di una lettera che è arrivata e dice: « Caro Dolci, ho appreso dalla stampa che il 13 corrente sei invitato dalla Commissione parlamentare sulla mafia a deporre su Mattarella. Come tu sai sono stato assunto in prova, e per il momento ti prego di non fare il mio nome, che sono capaci di buttarli in mezzo alla strada ».

Un'altra persona mi ha dichiarato: « Nei primi anni del dopoguerra, il capomafia

ad Alcamo era Giovanni Stellino, autorevole e tenuto nel luogo e altrove. Mattarella non poteva non conoscere lo Stellino per quello che era: uno della zona per non conoscere chi era Stellino doveva essere deficiente e Mattarella non credo affatto lo sia.

Poi Rimi è divenuto il capomafia: non era assolutamente possibile che Mattarella non conoscesse il Rimi per quello che sostanzialmente era, anche perché le faccende di Rimi erano spesso spregiudicate, clamorose.

Non posso espormi a firmare questo: ho genitori e parenti ad Alcamo e, sebbene tutto questo sia risaputo nella zona, soprattutto finché Mattarella è ministro potrebbero incorrere in gravi rappresaglie.

Altra volta, d'altronde, mi è capitato di constatare personalmente che mafiosi entro un giorno sono stati particolareggiatamente informati di quanto era stato dichiarato in tutto riserbo alla Polizia ».

Scrivendo *L'Informatore Parlamentare* del 27 settembre 1965 queste quattro righe: « Quello che erroneamente si ritiene "mafia" è il prestigio, il rispetto che nei piccoli paesi godono persone sagge che sanno dare opportuni consigli o, con il loro ascendente, riescono, molte volte, ad appianare amichevolmente divergenze ».

Allora io domando chi ha scritto queste righe e per conto di chi è questo brano che è stato pubblicato, questo brano che la gente ha letto nella zona. Dopo aver letto questo brano alcuni dicono: a Castellammare del Golfo molti sorridono, mentre un manifesto locale protesta per la « volgare calunnia »; per la « campagna difamatoria ed il vile linciaggio morale che tenta di colpire il nobile figlio, la più alta e genuina espressione della nostra città ». Mentre tutto questo avviene, vengono improvvisamente tolte — questo alcuni giorni fa, ve lo potete accertare comodissimamente — e fatte sparire tutte le fotografie appese alle pareti dalla sede della locale Democrazia cristiana.

LI CAUSI. Le fotografie di chi?

DOLCI. Le fotografie in cui c'era Mattarella con altre persone locali.

ALESSI. Questo numero dell'*Informatore*?

DOLCI. *L'Informatore Parlamentare* Via G. Chiovenda, 96 — Roma (27 settembre 1965). Il titolo è: « Come si denigra la Sicilia ».

ALESSI. La firma?

DOLCI. Non è firmato!

NICOSIA. *Informatore Parlamentare* o *Informazione Parlamentare*?

DOLCI. *L'Informazione Parlamentare*.

CIPOLLA. Acquisiamo la collezione de *L'Informazione Parlamentare* e vediamo se ci sono altre informazioni.

DOLCI. Documento 8. Questo documento che sto per leggere è delicato anche se non è una cosa grossa, una novità dopo quello che sappiamo.

PRESIDENTE. Lo legga!

DOLCI. Sto dicendo soltanto questo: questo è il figlio di uno dei capimafia che parla e per questo è estremamente delicato, perché appena si sa questo diventa una cosa per ciascuno estremamente spiacevole.

Dunque: « Incontriamo Mario Gallo, figlio di Gaetano Gallo, nipote di Francesco Gallo ». Questo nome dice tutto per i siciliani. « Il colloquio non è affatto facile e per il naturale bisogno del giovane (ventunenne) di difendere il padre, e per la delicatezza dell'argomento ».

PRESIDENTE. Questo non è firmato?

DOLCI. Questo è un documento firmato da me e da Franco Alasia, che è un mio collaboratore.

PRESIDENTE. Lei lo conosce per fatto personale?

DOLCI. È una mia testimonianza personale.

CRESPELLANI. L'episodio è capitato a lei?

DOLCI. Sì, è una mia testimonianza ed è già firmato qui.

PRESIDENTE. Allora: « Per mia conoscenza personale leggo quanto segue ».

DOLCI. Qui addirittura uso: « incontriamo ... » ed è firmato qui sotto. Metto anzi una firma autografa.

« Incontriamo Mario Gallo, figlio di Gaetano Gallo, nipote di Francesco Gallo. Il colloquio non è affatto facile e per il naturale bisogno del giovane (ventunenne) di difendere il padre, e per la delicatezza dell'argomento.

Comunque risulta chiaro, a quanto dice, che in Alcamo Mattarella, oltre a ricevere voti attraverso la Chiesa e il gruppo politico-professionista-proprietario, ha ricevuto voti per via diretta, senza intermediazione di partito, dalle persone intese, facenti capo a Giovanni Stellino prima e a Vincenzo Rimi poi. Suo padre, dice, era tesserato fino a pochi anni fa alla Democrazia Cristiana. Non andava però lui di casa in casa a chiedere voti per Mattarella, come invece facevano altri; ora è sorvegliato speciale. Il figlio si lamenta che il padre, pur avendo lavorato per la politica (nella zona chi ha autorità domanda alla gente, a chi considera più opportuno rivolgersi: "Vossia è impegnato?"; se uno non è impegnato lo consiglia; spesso però è la gente stessa che viene a domandare a chi è inteso: "Vossia ha qualcuno da raccomandare"? E questo poi si sente impegnato), non sia stato beneficiario: anzi da quando si è costituita la Commissione parlamentare Antimafia è stato ricercato dalla Polizia ».

Documento 9. Una persona dichiara: « A Brancaccio, oltre al Comitato Civico... ».

PRESIDENTE. «Una persona dichiara?» Chi è la persona?

DOLCI. Qui c'è una persona che dichiara e qui ci sono due testimoni che siamo io e Franco Alasia che abbiamo ricevuto. Se volete che non la leggo...

PRESIDENTE. No. Noi vorremmo che la leggesse ma che ci indicasse anche la persona.

GULLOTTI. Dopo, come per l'altra procedura.

DOLCI. Siccome questa può essere in pericolo, se voi volete, io salto.

PRESIDENTE. Vede, in tanto ha valore la deposizione, in quanto si può compulsare questa persona: altrimenti è un fantasma, che può dire quello che vuole.

DOLCI. Posso domandare una cosa, signor Presidente? Io non posso sostituirmi — sarebbe ridicolo — alla Commissione di inchiesta Antimafia. Io credevo che queste inchieste le faceste voi in Sicilia, e sono molto, come dire, spiacente di aver dovuto io fare come privato questo lavoro quando voi con ben altri strumenti potevate farlo.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto tante cose.

DI GIANNANTONIO. C'è un po' di ironia in questo! Non sarebbe il caso di farla!

DOLCI. No, no. Dico soltanto questo. Io capisco la vostra posizione. Ma voi comprendete che io adesso, la mattina, devo stare attento a dove metto i piedi quando vado in giro. Voi avete Polizia, avete uno Stato dietro alle spalle. Io sono un cittadino ... se non volete questa testimonianza, la salto.

CREPELLANI. C'era già un'intesa per questo.

PRESIDENTE. C'era intesa nel senso che si riservava di comunicare. Ma se non può comunicare, deve saltare.

DOLCI. Salto.

PRESIDENTE. In tanto ha valore la lettera, in quanto si deve dire la persona che ha dichiarato quanto viene letto: altrimenti che significato avrebbe? Se dice che non può comunicare, salti.

SPEZZANO. Si deve precisare. Non può comunicarlo adesso o non può comunicarlo nemmeno dopo?

PRESIDENTE. Signor Dolci, può comunicarlo dopo?

DOLCI. Parliamoci apertamente. Questa persona sa che finora chi si è presentato in Tribunale per testimoniare, presto o tardi ha avuto dei guai.

Ora, che ci siano delle persone coraggiose, questo è importante. Ma non si può fare il calcolo sulla pelle degli altri.

Qui ci sono delle persone dalle quali se voi, diciamo così, ci sapete fare, se volete sentire, potete avere non cinquanta, ma duecento testimonianze. Ma dipende da voi.

PRESIDENTE. Ma dipende dai nomi, che lei ci deve fare.

DOLCI. È una collaborazione. Se volete che ci sia una collaborazione, volentieri. Ma dobbiamo avere delle garanzie. Ripeto: se volete, salto.

PRESIDENTE. Va bene. Non ha importanza leggere, l'ho già detto, se non si comunicano i nomi.

DOLCI. È materiale non molto diverso dall'altro. Salto.

ASSENATO. Può dirlo dopo al Presidente.

DOLCI. Senz'altro. Tutta la fiducia del Presidente.

Allora passo al documento 10. Questo vale la pena di leggerlo. È l'ultimo, e ho finito.

Un giornale scrive: « Le denunce consistono in una serie di dichiarazioni con le quali si certifica che l'avvocato Bernardo Mattarella, deputato al Parlamento nazionale, ha molte volte sorriso, passando per le strade delle città della sua circoscrizione elettorale, a gente notoriamente mafiosa » (il giornale scrive), « ma senza il cartello al collo » (sempre il giornale dice; aggiungiamo noi, con la scritta: sono mafioso, non mi guardate). Al proposito una persona dichiara: Villabate è periferia di Palermo, praticamente è ancora Palermo. Bernardo Mattarella qui non avrebbe preso che pochissimi voti, quasi niente, se non fosse portato dalla mafia locale. Qui dei cittadini chi lo conosce? Mattarella invece è conosciuto dai mafiosi, come questi da lui. Non si incontrano né a caso, né di passaggio, e comunque il Ministro può e sa servirsi della Polizia.

Per le elezioni del 1948 e del 1953 ho visto qui Mattarella in compagnia di Antonino Cottone, capomafia di Villabate, suocero del Greco Salvatore ora confinato recentemente; Giuseppe Cottone, fratello di Antonino; Giovanni di Peri, compare di Cottone, ora in carcere per l'esplosione della "Giulietta" di Villabate; Salvatore di Peri, ora ammonito; Antonino Vitale, detto "il commendatore" (e difatti è stato fatto commendatore), attualmente considerato il capomafia, dopo che Antonino Cottone è stato ucciso; altri galoppini "bassamafia"... ».

NICOSIA. Commendatore della Repubblica?

DOLCI. No, no. È detto tra parentesi: « è stato fatto commendatore ». Comunque io vi lascio tutto. « Antonino Vitale, detto il commendatore (e difatti è stato fatto commendatore), attualmente considerato il capomafia, dopo che Antonino Cottone è stato ucciso; altri galoppini "bassamafia" poca autorità.

Questi sono stati in tutti questi anni i grandi elettori di Mattarella. Distribuivano

apertamente e facevano distribuire i facsimile per lui, dicendo: "Vota questo, per te è lo stesso; quando hai bisogno poi ti aiutiamo, gli parliamo noi che siamo amici con lui". Pare infatti che Mattarella sia stato anche ospite in casa loro ».

Questo è materiale che io consegno, con la firma mia.

PRESIDENTE. D'accordo. Poi ci rivedremo. Lei non ha altro da dire, mi pare.

DOLCI. Io ho finito.

PRESIDENTE. Adesso sentiamo se c'è qualche domanda da rivolgere al signor Dolci.

CRESPPELLANI. Lei si è limitato a fare questa indagine nei confronti esclusivamente dell'onorevole Mattarella o si è interessato anche di altri uomini politici di qualunque partito che siano emersi nella vita pubblica della Sicilia di questo periodo?

DOLCI. Grazie. Come ho detto all'inizio, io volevo fare uno studio, e farlo con una certa profondità, per quanto riguardava la provincia di Palermo. Ho sconfinato perché non c'è una circoscrizione elettorale limitata alla provincia di Palermo. Ho cercato di concentrare l'attenzione su Mattarella perché mi sembra culturalmente, oltre che praticamente, rilevante, in quanto era il primo eletto, e mi sembrava rappresentativo di un certo fenomeno di clientela. È chiaro, poi, che non vi sono altre persone nella stessa condizione, per cui era molto difficile o impossibile far lo stesso lavoro per altre persone. Solo, per inciso, è venuto fuori alcune volte il nome di Calogero Volpe, perché, per dire chiaro, ogni volta che si fa uno studio sulla mafia nella zona, il nome di Calogero Volpe viene molto facilmente fuori.

Credo di avere risposto.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

CRESPELLANI. Ha controllato personalmente la corrispondenza tra le dichiarazioni che lei ha ricevuto e i fatti che sono indicati o le ha accettate, così, obiettivamente, senza occuparsi di questo riscontro?

ASSENATO. *Spetta a noi verificarlo.

CRESPELLANI. Sì, ma io desidero sapere se lui ha fatto anche questa indagine.

DOLCI. La ringrazio della domanda. Io molto difficilmente posso sapere di persona che cosa è successo nel 1946, 1947, 1948, perché non ero nella zona. Io ho potuto cercare di avere delle testimonianze, le più serie possibili. E questo è stato lo sforzo che ho fatto. Ho cercato di vedere nel contesto se c'era una certa densità di materia, ma naturalmente non potevo essere presente per verificare come testimone questi fatti. Io posso aver fatto uno sforzo serio, e appunto sta alla Commissione Antimafia di accertare la veridicità di questi fatti.

PRESIDENTE. Lei si è limitato alla densità, cioè a vedere se ci fossero dei fatti, delle indicazioni.

DOLCI. Io ho scartato tutte quelle che erano le voci. Se il Presidente desidera, in un colloquio con lui, ho certo materiale più scottante, ancora più scottante di questo.

PRESIDENTE. Io la ringrazio della fiducia. Però tutto ciò che mi dirà dobbiamo verbalizzarlo.

DOLCI. Posso dire questo, insomma. Ho cercato di separare quella che poteva essere la voce dal fatto visivo. Io mi sono limitato soprattutto ad affermare quei fatti che potevano essere visti, non da decine, ma da centinaia di persone nella zona.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

CRESPELLANI. Un chiarimento. Il signor Dolci ha presentato questo me-

moriale più in veste, forse, di denunciatore che di teste. Comunque è una valutazione, questa, che faremo noi.

Vorrei sapere per qual motivo ha fatto seguire alla presentazione di questo memoriale una conferenza stampa sulla materia, sull'argomento.

DOLCI. La ragione era questa: che io credo tutti quanti sappiamo come bisogna distinguere fatti privati da fatti pubblici. I fatti che avvengono in mezzo alla strada, pubblicamente, sono fatti pubblici e allora per questo sentivo importante che fatti che sono storia — e questo l'ho citato negli appunti anche che ho allegato al materiale che ho presentato — nella zona, grosso modo, non possono non arrivare alla coscienza nazionale. Ecco perché, dopo aver presentato il materiale e averne fatto cenno non in modo specifico al Presidente, ma aver detto che questi li avrei trattati come fatti pubblici, ecco perché io ho avuto la conferenza stampa, ecco perché materiale più riservato l'ho tenuto per questa sede.

ALESSI. Questa differenziazione tra fatti notori, perché per pubblici credo intenda « fatti notori »...

DOLCI. Soprattutto fatti visti in pubblico.

ALESSI. Fatti acquisiti, diciamo così! Questa differenziazione tra fatti notori implica un certo controllo delle dichiarazioni da parte del signor Dolci o no?

DOLCI. È la stessa domanda cui credo di avere risposto.

ALESSI. Rispetto a questi fatti che sono stati riferiti, ad esempio, nella conferenza stampa, c'è stato almeno per questi un controllo da parte del signor Dolci?

DOLCI. Ho capito meglio la domanda. Dunque, io ho cercato di controllare nel modo che mi sembrava più sicuro, cioè: se una persona a Castellammare mi faceva una dichiarazione, non mi accontentavo di quel-

lo che diceva la persona, ma cercavo di avere altre documentazioni che fossero comprovanti ed integranti. Lo stesso per Alcamo, lo stesso per altri posti: per esempio, Palermo. Il materiale più incerto l'ho lasciato cadere.

ELKAN. Dalle parole che abbiamo sentito, in parecchi momenti della deposizione si è ripetuta un'immagine pesante di una situazione di pericolo imminente che coglie persone che si sarebbero impegnate a fare questa testimonianza.

Siccome mi pare che la posizione che abbia assunto il signor Dolci sia quella di, almeno nella sua impostazione, mediatore e collaboratore della nostra Commissione (poi se a queste funzioni corrisponde una prestazione originale e genuina dovremo constatarlo), io vorrei sapere anche — perché anche noi abbiamo fatto indagini, ci siamo recati sul posto — se effettivamente si verificano con continuità fatti del genere, cioè minacce, soppressioni di persone, violenza privata, necessità di badare bene dove si mettono i piedi (è stato ricordato qui), oppure se oggi c'è una situazione che ha visto rallentare una tensione del genere per cui anche coloro che dovranno venire qui a testimoniare, si dovrebbero sentire in condizioni di maggiore libertà di spirito e di maggiore tranquillità.

DOLCI. La situazione, io credo, è un po' diversa che alcuni anni fa e credo che il merito sia in gran parte da attribuirsi alla vostra Commissione. Io ho potuto notare in questi mesi che, intanto, certi fatti con la frequenza e la gravità di una volta non pare succedano, e poi c'è anche un risveglio direi proprio della coscienza delle persone. Ma questo non significa che la situazione della zona sia completamente cambiata, e voi lo sapete perché avrete avuto difficoltà al colloquio. Possiamo distinguere le persone che sono disponibili ad una collaborazione con la Commissione parlamentare in alcune che sono chiare, ferme, gli può capitare qualsiasi cosa e faranno la loro deposizione, in altre che sono incerte e che sono disponibili nella misura in cui hanno garanzia, perché ancora nella zona c'è questa gros-

sa crosta per cui la gente considera infame chi ha contatto con rappresentanti dello Stato. Questo è il punto: il rapporto con rappresentanti, quali voi siete, dello Stato, per molta gente di base è considerato infame.

MILITERNI. Il signor Dolci ha detto in principio stasera che avvertiva la responsabilità di raccogliere materiale specifico riferito a fatti. Questo materiale specifico riferito a fatti si enuclea dalle deposizioni testimoniali e lei lascia la responsabilità — come ha detto poco fa — ai testimoni. Poi vi è una seconda serie di fatti, come dati statistici, risultati elettorali ecc., che lei ovviamente, come ogni buon sociologo e indagatore serio avrà controllato.

Ora, io desidero sapere: quando ha fatto questi controlli: prima dell'indagine o nel corso dell'indagine, man mano che ascoltava i testimoni?

DOLCI. Per essere esatto, la successione dei tempi è stata questa: in un primo tempo io, mentre tutti nella zona avevano sentito alcune di queste cose come voci — e certo molti dei presenti le avevano raccolte molto meglio di quanto io non siciliano potessi raccogliere — quando ho sentito che c'erano degli elementi molto seri, gravi, ho voluto sentire la gravità di questo e, credo, per la prima decina di documentazioni. Io non avevo ancora questo materiale, questi voti di preferenza comune per comune (anche perché c'è una certa fatica a procurarseli: bisogna andare parte in Tribunale e parte alla Prefettura) e, a questo punto, dopo una decina-quindecina di testimonianze, anche perché volevo rendermi conto se questo fenomeno era costante dappertutto o no, ed ho visto che non era costante: cambiava da luogo a luogo, da situazione a situazione, da data a data, allora ho cercato di avere queste preferenze elettorali e l'ho fatto fare in un primo tempo per quanto riguardava i comuni. Poi, quando sono arrivato a Palermo, contemporaneamente ai dati che rilevavo, alla documentazione, ho fatto fare un'indagine sezione per sezione (lavoro

molto lungo e laborioso) e questa è stata proprio parallela all'inchiesta a Palermo.

MILITERNI. Quindi prima di presentare questo documento lei ha fatto questa indagine, questo controllo.

DOLCI. Non ho presentato questo sezioni per sezioni per Palermo perché è molto laborioso: sono, mi pare, circa 600 sezioni.

PRESIDENTE. Per il caso, che ha citato, il totale?

DOLCI. Il totale per Palermo è riassunto nel Comune di Palermo.

ALESSI. Prima di passare ad altro argomento desidero rivolgere una domanda.

Però un vaglio di queste preferenze, secondo i risultati che vedo accennati nel suo esposto, lo avrà fatto?

DOLCI. Certo, una certa verifica l'ho fatta. Non solo, ma in certi momenti m'è servito consultare i dati elettorali: per esempio, per Caccamo, quando ho consultato (faccio solo questo esempio) ho visto che nel 1946 c'erano 532 voti, poi nel 1948 2.574. Allora m'è venuta la curiosità di vedere che cosa era successo dal 1946 al 1948, e sono andato a Caccamo dove notoriamente esiste mafia forte e allora in questo caso mi sono servito proprio del dato.

DONATI. Vorrei chiedere: mi è sembrato dalle parole del signor Dolci che il signor Dolci identifichi il fenomeno di clientela col fenomeno di mafia. È così? Questa è la prima domanda.

DOLCI. Esistono dei fenomeni di clientela che non sono strettamente mafiosi, in quanto non ci si mescolano dei mafiosi, e tanto meno dei mafiosi sanguinari. Esistono dei fenomeni di clientela che non esistono solo in Sicilia e in Italia, ma esistono purtroppo, molte volte, in tutto il mondo. Esistono invece dei fenomeni di clientela mafio-

sa particolare e sono diversi dalla caratteristica.

DONATI. Un'altra domanda. Dalla lettura del suo memoriale emergono alcuni dati che possono avere per noi notevole importanza, cioè emergono giudizi sulla maggiore o minore intensità di mafia nei vari paesi. Mi è sembrato, annotandoli nel corso della lettura, fra i paesi particolarmente mafiosi il signor Dolci annotasse Corleone, Monreale, Partinico, Villafrati, S. Giuseppe Iato, Baucina, Alia, Vita.

GATTO SIMONE. Nella provincia di Palermo.

DONATI. Questo per quello che emerge dal suo memoriale. Viceversa mi è sembrato che il giudizio del signor Dolci sia molto meno negativo, cioè riconosca che la mafia è molto ridotta, o quasi scomparsa, in altre zone; e particolarmente Giuliana, (...parola incomprensibile) Mazara del Vallo, Castelnuovo, Cefalù, Petralia Soprana, Piana degli Albanesi ...È esatta la mia interpretazione?

DOLCI. Debbo dire che io non potevo andare dappertutto, anche perché abito nella zona di Castellammare e mi sono mosso soprattutto cercando di verificare quei posti che potevo controllare di più. Ecco, allora, che c'è senz'altro una sproporzione nella documentazione, in quanto ci può essere una parte che è più in superficie, nella parte lontana, e invece nella parte come Castellammare, Alcamo, nella zona più vicina, dove potevo avere ... — abbiamo anche dei centri di studio — allora lì è pesante. Ma non è che la mia documentazione sia a un tale livello da poter garantire che esprima effettivamente il fenomeno mafioso nella sua totalità. Non ho questa pretesa.

DONATI. Non mi riferisco tanto alla documentazione, quanto alle conclusioni da lei tratte, dalle quali emerge una distinzione fra paesi particolarmente mafiosi e altri che non riguardano la mafia. Lei conferma sostanzialmente quello che in sostan-

za emerge, cioè che i paesi che ha prima citati sono paesi di mafia particolarmente intensa, paesi in cui la mafia è particolarmente operante: Corleone, Monreale, Partinico, Villafrati ...

DOLCI. Ma io non ho capito l'aggettivo che lei diceva: i paesi?...

DONATI. Io chiedevo semplicemente la conferma di quanto è esposto là dove si indica particolarmente operante la mafia in quei paesi, mentre è sostanzialmente inoperante, o scarsamente operante, o insignificante in altri paesi, che ho nominato. Questo suo giudizio è tuttora valido? Lei lo conferma?

DOLCI. Nelle ultime due pagine io ho scritto riferendomi a dei comuni. Allora io confermo quello che ho scritto lì e che se volete vi rileggo brevemente.

DONATI. Cioè conferma questa valutazione.

ASSENATO. Tu attribuisce all'autore un giudizio che è da te espresso.

PRESIDENTE. È chiaro che ha confermato quello che ha scritto.

DOLCI. Io non ho capito bene se lei pensa che io pensi che tutti i paesi, per esempio, i democristiani più sono democristiani più sono mafiosi. Questo io non lo penso. Vi sono paesi, come Partanna, dove ci sono democristiani e dove c'è un movimento democratico, e non c'è mafia.

DONATI. La mia domanda non riguardava affatto questo perché non so le amministrazioni di quei paesi di che colore politico siano.

DOLCI. Confermo le due pagine che ho scritto.

ALESSI. Vorrei sapere dal signor Dolci se egli conosce la situazione delle isole.

DOLCI. No, non la conosco.

MILITERNI. Lei ha detto che questa sua relazione era soprattutto rivolta, al di là della persona fisica, a cogliere l'aspetto dell'eventuale collegamento tra mafia e potere, mafia e gruppo di potere, mafia e gruppo di clientela. Perché non ha ritenuto di puntare la stessa indagine anche sul periodo milazziano della Regione siciliana?

LI CAUSI. C'è tutta la faccenda Baroni che lo conferma.

DOLCI. Io ho cercato di considerare il fenomeno, e c'è qualche accenno debole. Ma credo sarebbe una bellissima indagine da fare, questa, per gli onorevoli Commissari, perché sono successe cose molto e molto spiacevoli. Io non posso fare tutto, ma sarei contento si facesse un'analisi anche di questo genere.

VARALDO. Lei, raccogliendo quei dati, come si è comportato? Si è servito di altre persone che hanno indicato quelle che poteva interrogare, o sono persone che si sono presentate direttamente a lei? In quali categorie le ha scelte? Con un determinato criterio con cui scegliere categorie varie, o così come sono venuti e sono stati indicati?

DOLCI. All'inizio io ho cercato soprattutto di vedere quanto nei centri che noi abbiamo, molto modesti ma esistenti, potevamo individuare, perché, essendo da alcuni anni a questo lavoro, nella misura in cui una parte di questo lavoro abbia sia pur minimo successo (per esempio una diga cresce non perché la facciamo crescere noi, ma perché vi siamo anche impegnati) abbiamo una certa consistenza; allora era molto importante per noi. Tenete presente che io ho amici nella zona, ormai. Allora, attraverso questo tipo di amicizia, attraverso questi incontri, ho cercato di trovare altre persone. Questa è stata la base, quella dell'essere sul posto da un certo numero di anni.

Poi, quali categorie? Ho cercato soprattutto quelle persone che potevano stare di

più in piazza a vedere; persone di età non giovanissima, perché i giovani potevano poco dire, potevano dire degli ultimi anni; persone che avevano una certa memoria, un certo interesse. E poi sono stato attento anche che ci fosse gente non di un solo partito, perché non desideravo sentire, perché si capiva che lì, ascoltando delle persone, si sapeva che sentivo delle persone avversarie a questo sistema di Mattarella; ho cercato di avere il più possibile una certa serenità e cercato di costringere a questa enunciazione di fatti. Questo sforzo, naturalmente, sono più le persone che desiderano cambiamenti che hanno dato delle documentazioni che altro.

DI GIANNANTONIO. Con il permesso del Presidente, vorrei fare una domanda, per così dire, in corsivo e di ordine culturale, visto che ogni tanto si richiama questa parola. Cioè si tratta di una domanda facoltativa.

Nella storia del movimento italiano di coloro che usano l'arma dello sciopero della fame sono mai esistiti casi di decesso? C'è un movimento in tal senso, ridotto, ma c'è.

MILILLO. La domanda non è attinente.

DI GIANNANTONIO. È facoltativa, l'ho detto.

PRESIDENTE. Premesso che la domanda non è pertinente, lei dica rapidamente quello che vuole, se vuole.

DOLCI. Ho considerato finora la Commissione una cosa seria e intendo considerarla tale ancora!

PRESIDENTE. Di questo non c'è dubbio.

DI GIANNANTONIO. Rivendico il mio diritto di componente di questa Commissione, il quale ha il dovere sacrosanto di fare delle domande esattamente su coloro che vengono qui a dire, rivendico questo

diritto per considerare perfettamente seria la mia domanda.

MILILLO. Non ha diritto di presentare diversivi!

PRESIDENTE. Specifici allora la domanda.

DI GIANNANTONIO. La domanda è la seguente: il signor Danilo Dolci è uno di coloro che, in Italia, usano l'arma dello sciopero della fame e, siccome è uomo di cultura e se non vado errato ha detto che si è occupato di Mattarella perché c'era un fatto culturale a scegliere Mattarella, allora io domando a Danilo Dolci, per fatto culturale, se, essendo uno degli esponenti di questo movimento, risulta che ci siano mai stati casi di decesso.

MILILLO. Chiedo che il Presidente non ponga la domanda perché non è pertinente, esorbita dal tema e tende a porre in cattiva luce la testimonianza del teste.

DI GIANNANTONIO. Rivendico di aver detto che può non rispondere.

MILITERNI. Poco fa Dolci ha detto, rispondendo ad una domanda del senatore Varaldo, che si era preoccupato di scegliere ed individuare i testi nelle persone più varie ed anche appartenenti a diversi partiti. Desidererei sapere dal signor Danilo Dolci se le notizie pubblicate in questi giorni dal *Giornale d'Italia*, per esempio, dell'8 ottobre e da *Telestari* del 9 ottobre circa una sua visita ad Alcamo e ad una riunione tra il signor Dolci, l'onorevole Corrao e Mesana, deputato del partito comunista nella sede dell'Alleanza coltivatori siciliani, risponda o meno a verità o sia notizia inesatta della stampa.

DOLCI. Grazie della domanda: io ho interrogato ultimamente, proprio in quell'occasione, diverse persone di diversi partiti e non credo che nell'articolo, che io ho avuto occasione di scorrere, questo sia stato osservato e citato.

MILITERNI. Si è recato nella sede di altri partiti, oltre che in quello del partito comunista?

DOLCI. Non era la sede del P.C.I., se c'è scritto questo è sbagliato.

MILITERNI. Si è recato nella sede dei coltivatori diretti della Camera del lavoro?

DOLCI. Ho pregato di venire delle persone nella sede dell'Alleanza come altre volte sono stato in altre sedi e, glielo posso assicurare, ho parlato con altre persone di altri partiti in quella sede pregandole di venire lì, nella sede dell'Alleanza.

ALESSI. Desidero sapere da quanto tempo Danilo Dolci è nella provincia di Trapani.

DOLCI. Non nella provincia di Trapani, ma a Partinico, in provincia di Palermo, dal 1952.

ALESSI. Nell'esperienza che ha della provincia, può dirci se i paesi altamente qualificati come densità mafiosa, o di determinazione secondo l'indirizzo della mafia, emergono e quali, invece, non hanno questa fama; e circoscrivo la domanda ancora a quelle isole. Dolci ha detto che non si è occupato delle isole: perché queste non hanno fama di essere paesi mafiosi?

DOLCI. No, solo perché erano lontane.

ALESSI. Nella provincia si sa se sono paesi che hanno questi connotati?

DOLCI. Non so, perché di molte cose non so. Non domandatemi le cose che non so.

PRESIDENTE. Possiamo accertarlo diversamente.

ALESSI. Una seconda domanda signor Presidente. Poiché Dolci ha puntualizzato

l'inchiesta sulla personalità di Mattarella, sia perché primo eletto sia perché esercitante un potere che poteva essere un'indicazione, ha fatto un'inchiesta completa sulla personalità di Mattarella?

DOLCI. No, e questo l'ho premesso proprio nella prima pagina; non posso assolutamente presumere di conoscere tutta la personalità.

ALESSI. I precedenti del Mattarella, almeno, li ha potuti acquisire?

DOLCI. Alcuni sì; ho cercato di informarmi nel modo migliore ma non presumo di sapere tutto; non ho studiato che un aspetto; non mi sono limitato a quello, ho cercato di informarmi un po'.

ALESSI. Nel documento numero 1 si fanno alcuni nomi che sono qualificati altamente mafiosi.

Per esempio, si fa il nome di Andrea Mancino, di Vito Messina, dei due Buccellato e si traccia un'evoluzione di queste persone le quali sarebbero state, sino ad un certo momento, d'accordo con Mattarella, e poi, attraverso la crisi Barone, si sarebbero distaccati. Si è informato Dolci se i signori Buccellato, Messina e Mancino, nella vita amministrativa locale, parteciparono all'elezione in proprio, se cioè erano stati candidati? Per caso eletti? In quale lista?

DOLCI. Io credo di sapere praticamente quello che presentano i documenti. Non posso sapere tanti particolari; sono infiniti particolari che potrei anche cercare di sapere, ma non ho potuto imparare tutto.

ALESSI. Conosce tutta la vita politica di queste persone? Siccome sono attribuite direttamente all'ambito, alla sfera politica di Mattarella, ha potuto indagare se, per caso, sono stati mai candidati, se sono stati consiglieri comunali, amministratori comunali?

DOLCI. Questa è un'indagine che io non ho fatto.

CIPOLLA. Si può vedere dalla Questura.

ALESSI. A me interessa sapere se si è riferito solo alle cose apprese, oppure ha approfondito per suo conto. Mi pare che non ha approfondito per suo conto; mi basta.

PRESIDENTE. Per quanto lungo e appassionato, questo dibattito non è che un proemio. Quindi è necessario che il signor Dolci completi come abbiamo detto. Completati in questo senso: indicando i nominativi e fornendoci le dichiarazioni.

Quando potrà favorire, signor Dolci, davanti alla Commissione? Tra una settimana? Perché non credo che i documenti li abbia con sé.

DOLCI. Se lei vuole, noi ci incontriamo. Io sono un cittadino dello Stato, lei è Presidente di una Commissione. Io sono assolutamente disciplinato e tutto desideroso che voi lavoriate nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Potremmo incontrarci nei primi giorni della settimana entrante.

DOLCI. Va bene.

MILITERNI. Se permette, Presidente, vorrei rivolgere un'altra breve domanda al signor Dolci.

Nel suo memoriale, sempre facendo riferimento alla sua esperienza circa la presenza maggiore o minore della mafia in parti-

colari ambienti, paesi e zone, lei ha scritto che uno dei paesi più mafiosi è Vita, aggiungendo: « È difficile accertare con sicurezza quanto vi capita, tanto l'organizzazione mafiosa è compenetrata nella popolazione ».

Lei conferma questo giudizio?

DOLCI. Sì. Questo lo so soprattutto dai paesi vicini.

MILITERNI. Lo conferma?

DOLCI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora noi vedremo qui di nuovo il signor Dolci la settimana prossima. Lei deve partire e poi tornare?

DOLCI. Dovrei andare a Torino in questi giorni. Posso approfittare.

PRESIDENTE. Io avrò anche bisogno di leggere e di studiare il resoconto di questa seduta per poter completare le richieste. Ma lei i documenti potrà fornirli? Andrà a Torino, poi in Sicilia e li prende?

DOLCI. Sì, d'accordo.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo corredare il più possibile, separando quelle che sono state le sue affermazioni da quelle che sono le affermazioni responsabili.

Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la seduta.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ANGELO MANGANO,
VICE QUESTORE DI PUBBLICA SICUREZZA**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1969

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mangano per aver risposto puntualmente all'invito che gli è stato rivolto dal Consiglio di Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

La sua convocazione, dottor Mangano, è stata motivata dai recenti avvenimenti che hanno suscitato tanto turbamento nell'opinione pubblica (e quindi anche nei Commissari componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia) con particolare riferimento all'assoluzione di Leggio e della sua banda, che segue di pochi giorni l'archiviazione del procedimento contro ignoti per il delitto Battaglia. Vi sono state diverse reazioni a questi due episodi e la Commissione parlamentare, nell'ambito delle sue competenze, ha soffermato la sua attenzione su entrambi e ritiene di dovere approfondire taluni elementi per formulare un suo compiuto giudizio. Ora, poiché lei è stato per parecchi anni uno dei protagonisti della vita siciliana, ed ha operato soprattutto nella parte più mafiosa della Sicilia (tutti noi ricordiamo il suo operato), abbiamo ritenuto opportuno sentire la sua opinione sull'intera vicenda: gradiremmo che lei ci fornisse, in particolare, degli elementi che può avere acquisito nel periodo in cui ha collaborato all'arresto di Leggio, nella fase successiva all'istruttoria e al periodo in cui si è occupato del delitto Battaglia, che saranno poi oggetto di attenta valutazione da parte della Commissione e di confronto con gli altri elementi che la Commissione stessa ha già acquisito. Quindi, se lei volesse fare una introduzione di carattere generale sia sulla vicenda Leggio che sulla vicenda Battaglia, i Commissari potrebbero poi porle domande e quesiti per

charire quegli aspetti ancora oscuri e non perfettamente chiari di queste due vicende.

MANGANO. Sono andato in Sicilia, a Corleone, per la prima volta nel novembre del 1963; fui chiamato personalmente — ero in servizio alla Questura di Genova — dal Capo della polizia, Vicari, il quale mi disse che mi avrebbe mandato in Sicilia e che io avrei dovuto operare con la massima energia direttamente a Corleone. Mi raccomandò di andare avanti senza guardare nessuno e di raccogliere tutti gli elementi possibili, nei confronti di persone che si erano rese responsabili di numerosi delitti a Corleone e, in particolare, di cercare di raccogliere elementi per l'arresto di Leggio e dei componenti della sua banda. Quando sono arrivato a Corleone, abbiamo iniziato una serie di servizi di appostamento, di perlustrazione, eccetera, e siamo riusciti piano piano a raccogliere una serie di elementi che ci hanno consentito di arrestare alcuni componenti della banda Leggio (prima dieci-dodici persone, poi un'altra squadra di cinque o sei persone). Mano a mano che si procedeva all'arresto o al fermo di questa gente, si raccoglievano elementi per localizzare Leggio, perché alcuni degli arrestati erano gli elementi più vicini al Leggio stesso; quindi abbiamo appreso che era stato ricoverato qualche tempo prima in una clinica di Palermo: abbiamo identificato la clinica, abbiamo fatto accertamenti sulle persone che in quel periodo vi erano state alloggiate, quindi siamo riusciti a identificare tutte le persone che a quel tempo avevano portato, assistito e allontanato Leggio dalla clinica stessa. Quindi abbiamo proceduto all'arresto di queste persone: così siamo riusciti ad arrestare Leggio stesso

a Corleone, dove era stato trasportato alcuni giorni prima. Nell'aprile del 1964 abbiamo fatto un rapporto descrivendo la pericolosità di molti elementi sia della banda di Leggio che della banda avversaria, i cosiddetti « navarriani »: gli omicidi erano, in linea di massima, all'interno delle due bande, salvo l'omicidio di qualcuno che era stato testimone, o aveva comunque assistito alle loro malefatte. Abbiamo fatto un rapporto...

LI CAUSI. A chi?

MANGANO. All'Autorità giudiziaria. Ricordo, anzi, che in quel periodo, circa un mese prima di questo rapporto, ci fu una commissione che si recò dall'allora Prefetto di Palermo per lamentarsi del mio sistema di lavoro. Noi facevamo varie perquisizioni e avevamo fermato o denunciato molte persone. Quella commissione chiese che fosse informato il Capo della polizia perché prendesse dei provvedimenti nei miei confronti. Il Capo della polizia, in quella occasione, chiese però di buttare fuori questi elementi se si fossero presentati ancora e di invitarli piuttosto a contribuire anche loro a riportare la tranquillità nella zona del Corleonese. A seguito di questo rapporto furono arrestate una quarantina di persone e, in un tempo successivo, fu arrestato il Raia, il quale, durante il periodo di detenzione nelle carceri, chiese in un primo tempo di parlare con il Procuratore. Poiché il Magistrato, per ragioni di ufficio, tardava a recarsi da lui e poiché il Raia aveva urgente necessità di parlare egli tramite sua moglie, fece avvertire me. Ho così appreso delle notizie...

LI CAUSI. In carcere?

MANGANO. Sissignore: in carcere. Ho appreso delle notizie molto interessanti anche su altri episodi criminosi di Corleone, e poiché noi avevamo già riferito all'Autorità giudiziaria e c'era in corso un procedimento che riguardava questi fatti,

io avevo il dovere di informare il Procuratore della Repubblica, che ha incaricato un sostituto per sentire subito, il giorno dopo, il Raia, il quale ha potuto così verbalizzare le sue dichiarazioni. Io ho accompagnato il Sostituto per presentarlo al teste e dopo sono andato via quando il sostituto Procuratore ha verbalizzato: io non ero perciò presente. Da quel fatto hanno avuto origine una serie di accertamenti, di indagini che sono state svolte a Corleone, Palermo, Torino, Milano ed altre zone (perché molte di queste persone si erano trasferite altrove) che hanno dato luogo ad un secondo rapporto. Questi accertamenti sono stati sviluppati direttamente dai magistrati, con la nostra assistenza, perché io ero lì come coordinatore della Polizia giudiziaria della Sicilia ed avevo quindi soltanto il compito di coordinare i vari fermi, accertamenti, disporre i servizi di cui il Magistrato aveva necessità nelle varie città nelle quali si recava per i vari interrogatori, eccetera.

Completati, quindi, questi accertamenti, che sono durati un paio di mesi, lo stesso Magistrato ha fatto la requisitoria e l'ha trasmessa al Giudice istruttore che rinviò a giudizio per otto omicidi, mi pare, ed altri tentati omicidi, i componenti della banda Leggio.

In questo secondo rapporto, si sono raccolti degli elementi molto interessanti, perché la Sicilia è molto diversa dalle altre regioni; una persona dell'Italia centrale o settentrionale, una qualsiasi persona di una qualsiasi città parla, dice tutto quello che ha visto, perché non ha mai subito un certo tipo di coercizione, perché in quelle zone non c'è mai stata quella omertà che c'è, come c'è sempre stata, in Sicilia. In Sicilia sono stati possibili alcuni episodi come quelli denunciati da quest'ultimo rapporto: la banda Leggio, alle sette di sera dei primi di settembre, quando c'è ancora « chiaro », mette a soqquadro Corleone con una sparatoria che coinvolge almeno una quarantina di persone che si affrontano e si ammazzano: restano tre cadaveri e tre feriti sulla strada e si interviene soltanto quando

i feriti erano già stati portati in ospedale. Quella sparatoria è durata almeno venti minuti e le Forze di polizia, i carabinieri gli agenti che si trovavano a poca distanza (il Commissariato di polizia si trovava ad una cinquantina di metri di distanza dal luogo dove è avvenuta la sparatoria) intervennero soltanto quando tutto era finito. Eravamo nel settembre del 1963, cioè in occasione del penultimo triplice omicidio... Mi correggo: eravamo nel 1958, l'ultimo triplice omicidio si verificò nel 1963 e da allora non si sono più avuti fatti clamorosi, perché nel momento in cui noi abbiamo fatto un'azione decisa contro...

PRESIDENTE. Il mancato intervento delle Forze dell'ordine è riferito all'episodio del 1958?

MANGANO. Esatto. La situazione è cambiata a partire dal 1963, da quando cioè è stata portata a Roma la situazione dell'a Sicilia nei suoi termini reali e c'è stato anche il massimo impegno da parte delle Autorità centrali e in particolare del Capo della polizia che conosceva molto bene quella zona e desiderava si eliminasse la delinquenza e che, effettivamente, non ha mai lesinato né uomini, né mezzi: a noi ha dato disposizioni di prendere tutti gli uomini di cui avevamo bisogno, anche del reparto mobile che era a Palermo, reparto che ci forniva, a seconda delle nostre necessità, tanto carabinieri quanto agenti di Pubblica sicurezza. Da quando abbiamo iniziato e abbiamo proceduto all'arresto di una sessantina di persone, sono finiti gli omicidi; abbiamo poi denunciato altre persone per estorsione, persone che taglieggiavano le varie trebbie nel periodo della trebbiatura (tra essi c'era anche un componente della banda Leggio che, in precedenza, era stato anche imputato dell'omicidio Rizzotto, commesso insieme a Leggio nel 1948... ora non ricordo il nome... forse, si trattava dell'uccisione di una guardia campestre dopo il furto del grano... lo ricorderò...). Non si è più avuto nessun omicidio ed è tornata una completa tran-

quillità. Anche perché prima, a Corleone, non usciva nessuno: la gente che al mattino era costretta a recarsi in campagna, usciva con il fucile con la pallottola in canna e pronta a sparare. Invece, da quel momento, la tranquillità più assoluta ha regnato a Corleone.

Per quanto riguarda le indagini dicevo che, mentre al Nord le persone parlano apertamente e raccontano tutto, in Sicilia fino al 1963-64 non parlavano, e ciò per diverse ragioni: dicevo prima di quell'episodio verificatosi in pieno giorno, cioè prima dell'imbrunire, in cui erano coinvolti circa una quarantina di delinquenti da una parte e dall'altra, in un paese che conta appena 14.000 abitanti. La gente di Corleone, però, sapeva che gli Organi dello Stato avevano visto, sapevano, conoscevano; quindi la gente non parlava; non parlava anche perché sapeva che appena qualcuno andava a riferire qualche cosa, dieci minuti dopo, o un'ora o un giorno dopo, le persone interessate ne sarebbero state informate. Abbiamo avuto alcuni episodi, veramente indicativi in questo senso, per esempio quello di Collura, in un paesino, Campofiorito, che si trova vicino Corleone. In questo caso una persona aveva fatto delle dichiarazioni interessantissime in ordine ad un omicidio avvenuto in quel periodo; il giorno dopo hanno saputo di queste dichiarazioni e chi le aveva fatte è stato obbligato a farsi ricoverare in un manicomio giudiziario, in una clinica, dove è rimasto quattro o cinque mesi e, dimesso, è morto. Un altro episodio, altrettanto eclatante, è precedente: in occasione dell'omicidio di Rizzotto un bambino che, casualmente, si trovava sul posto, con una iniezione...

LI CAUSI. Esatto! L'hanno ricoverato in una clinica.

MANGANO. Appunto. Quindi la gente non parlava perché aveva paura di rimetterci la pelle. Quando siamo intervenuti noi, acquistata una certa fiducia negli Organi dello Stato, ha cominciato a parlare; quindi ha reso le dichiarazioni che poteva

rendere, quelle dichiarazioni che non aveva mai reso in precedenza. Lì una parola, uno sguardo dice tutto, quando invece in un'altra città sarebbe necessaria una discussione completa per poter capire.

PRESIDENTE. Ritieni, dottor Mangano, che, in base al rapporto fatto da lei e dai Carabinieri al Magistrato, ci fossero sufficienti elementi per pervenire all'incriminazione di Leggio in relazione a tutti i reati che gli si addebitavano?

MANGANO. Personalmente, onorevole Presidente, non potrei dare un giudizio in quanto sono (o ero) un ufficiale di polizia giudiziaria. Ho le mie convinzioni, ma più che le mie convinzioni — che potrebbero non avere valore — era importante la convinzione unanime e profonda da parte dei magistrati che hanno raccolto quelle dichiarazioni, dal giudice Terranova al sostituto Barbera e allo stesso Procuratore, il quale era informato di ogni atto dal Sostituto. Costoro erano pienamente convinti di quello che avevano fatto, delle dichiarazioni che erano state rese; erano felici di quello che avevano raccolto e sicuri che gli imputati dovevano venire condannati perché avevano la certezza della loro colpevolezza.

LI CAUSI. Lei ha mai interrogato il padre di Rizzotto?

MANGANO. Sì, certo.

LI CAUSI. E costui come si è comportato? Le chiedo questo perché la sera stessa dell'assassinio di Rizzotto parti da Corleone una serie di lettere anonime, una delle quali andò a finire al Comando dei Carabinieri, in cui era descritto fin nei minimi particolari come era avvenuto il sequestro, l'assassinio e chi vi aveva partecipato. Qual è il punto interessante di questa vicenda? Che l'assassinio di Rizzotto fu determinato dal fatto che, in occasione della scissione socialista del 1947, Rizzotto, che era capo della cooperativa che si agitava per l'assegnazione delle terre incolte, non aderì alla scissione.

MANGANO. E' esatto.

LI CAUSI. Ora, tale Benigno, amico del Rizzotto, la cui sorella era amante del Leggio, fu colui che lo consegnò ai suoi assassini. Questa è veramente una cosa agghiacciante. Si ebbe la descrizione precisa di quello che era accaduto e di ciò furono messi al corrente i Carabinieri. Senonché, l'allora Comandante della Tenenza dei Carabinieri, tenente Chiovaro, compare del Greco di Ciaculli, informò gli assassini, che si dileguarono e prepararono tutto quello che dovevano preparare per sviare le tracce. E il ragazzino Letizia, che aveva assistito casualmente, non all'uccisione, ma al trasporto a dorso di mulo del cadavere del Rizzotto verso Roccabusambra, dove il cadavere stesso fu gettato in una foiba e che era tornato in paese sbalordito e intimorito, fu portato dal Navarra in clinica e il giorno dopo morì. La cosa stranissima è che, a seguito della morte del ragazzo, la Magistratura non ha mosso un dito, cioè non ha ordinato l'autopsia per vedere di cosa fosse morto. Da ciò si può comprendere quale fosse l'ambiente, che allora era dominato quasi esclusivamente dal Navarra.

Ora, lei aveva chiaro questo quadro quando è andato in Sicilia?

MANGANO. Sì. Noi ci siamo interessati di questi fatti e abbiamo interrogato il padre del Rizzotto...

LI CAUSI. E cosa vi ha detto?

MANGANO. Confermò, naturalmente, quello che era stato detto in un precedente rapporto, cioè che il Benigno era stato l'ultimo a vederlo. Poi c'erano le dichiarazioni di quell'altro di cui parlavo prima, il quale aveva confessato, descrivendo anche il posto dove lo avevano portato, quando lo avevano consegnato a Leggio, e come quest'ultimo si era all'ontanato per ucciderlo. In sostanza, ha confermato le stesse cose; ma, naturalmente, noi non potevamo più fare alcun rapporto in quanto c'era stato un giudizio precedente.

LI CAUSI. Sì, vi era stata un'assoluzione per insufficienza di prove.

MANGANO. Esatto. Senza elementi nuovi non potevamo fare alcun rapporto all'Autorità giudiziaria. Difatti non l'abbiamo fatto anche perché la mia permanenza in quella zona, in un primo tempo, è stata molto breve: il primo periodo è durato appena sei mesi e mezzo e fummo impegnati nella ricerca dei latitanti e di tutti gli elementi necessari per individuare gli autori dei vari reati perché il Capo della polizia — ripeto — sollecitava in continuazione il nostro impegno perché si potesse ridare tranquillità a quelle zone.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Mangano, la sua permanenza in Sicilia, se ben ricordo, è avvenuta in due periodi.

MANGANO. Sì, è così.

PRESIDENTE. Un primo periodo durante il quale fu mandato a Corleone ed un secondo periodo (dal 1965 in poi, se non erro) in cui diresse quel nuovo servizio di coordinamento...

MANGANO. Questo avvenne in un secondo tempo.

PRESIDENTE. Nel primo periodo in cui lei operò in Sicilia dipendeva gerarchicamente dal Questore di Palermo oppure c'era un rapporto, per dire così, particolare, per cui lei dipendeva direttamente dal Capo della polizia?

MANGANO. Virtualmente io dipendeva dal Capo della polizia, poiché questi mi telefonava direttamente. Aveva chiesto al Questore che mi fosse dato tutto quello che mi serviva: uomini e mezzi. E così è stato fatto; ho potuto disporre di tutta la benzina di cui avevo bisogno senza alcun limite. Dal punto di vista amministrativo, per così dire, dipendeva dal Questore; ero sotto la sua influenza e dovevo riferire anche a lui circa il mio operato, in quanto

era il mio diretto superiore; davo notizie sulle mie operazioni, sull'a mia attività; egli, a sua volta, mi dava notizie ed io provvedevo nella forma che mi veniva indicata. Ma, ripeto, l'interessamento del Capo della polizia era diretto.

LI CAUSI. Lei era in Sicilia quando la banda Leggio uccise Navarra e il medico Russo?

MANGANO. No, senatore. Sono arrivato in Sicilia soltanto il 3 novembre del 1963, cioè dopo il triplice omicidio di Strega, Pomilla e Piraino.

LI CAUSI. Come mai, quando avvenne a Pian della Scala l'assassinio del dottor Navarra, non si fecero gli accertamenti balistici e tutto ciò che era necessario fare? Difatti questa è stata una delle lacune più grosse del processo di Bari, la mancata acquisizione agli atti degli elementi essenziali circa il modo con cui era stato eliminato il Navarra.

MANGANO. Io non posso dire nulla in quanto...

LI CAUSI. Io vorrei soltanto sapere da lei come è stato possibile, secondo la sua opinione, che si verificassero lacune di questo tipo, per tanti anni. Questo è il punto essenziale.

MANGANO. Questo era dovuto, onorevole senatore, alla situazione particolare della zona: non vi era l'impegno che doveva esserci o comunque esisteva una grande paura anche da parte di coloro che dovevano verbalizzare, che dovevano raccogliere le notizie, e via di seguito. Ella saprà, infatti, che a'cuni di quei reperti (ed esattamente quelli del vetro della macchina) sono stati sostituiti in cancelleria. Tutti, quindi, avevano paura e vi era una certa preoccupazione nel riferire perché, ripeto, bene che andasse, si poteva essere trasferiti o poteva anche avvenire che qualcuno ci rimettesse la pelle.

LI CAUSI. E questa intimidazione da chi veniva esercitata? Con la complicità di quali poteri?

MANGANO. A Corleone, onorevole senatore, che è un paesino di 14 mila abitanti, c'erano almeno 120 mafiosi che dominavano. C'era il Navarra che inizialmente dominava tutta la zona; questa, poi, venne suddivisa fra il Navarra ed il Leggio. Dopo la morte del Navarra, venne suddivisa con altri che si dividevano il pascolo, la raccolta del grano, le trebbie, e via di seguito. Erano questi, pertanto, che dominavano il paese. Basti pensare alla questione dell'ospedale, la cui costruzione, iniziata cinque anni prima del 1963, era rimasta ferma, anche se tutto il materiale era già a disposizione e non si riusciva a portarla avanti perché il Navarra, evidentemente, premeva in una certa maniera e i leggiani (rappresentati evidentemente da autorevoli personaggi, in quanto il Leggio non poteva partecipare direttamente alla disputa perché ricercato per una serie di omicidi) in un'altra. C'era tutta una serie di persone; come avrete visto, prima dell'arresto di Leggio, vi è stato quello di un medico, di un industriale...

LI CAUSI. Sì, il mobiliere Marino.

MANGANO. Esatto: costui aveva parecchi miliardi di proprietà e di beni. Quindi, c'erano dei grandi personaggi dietro il Leggio, che evidentemente premevano in una certa direzione, per cui le lotte erano così feroci che l'ospedale rimaneva incompiuto.

LI CAUSI. Le risulta che uno di questi personaggi influenti, cui lei accenna, fosse il principe di Giardinelli?

MANGANO. No, perché il Leggio non aveva a che fare con personaggi di questo genere, bensì con persone che avevano interessi analoghi ai suoi. Vediamo, infatti, un medico che, nel giro di tre, quattro anni, è riuscito ad acquistare cinque appartamenti; il mobiliere Marino che, in un arco di tempo pure breve, è riuscito ad impiantare

un'attività di parecchi miliardi. Il Leggio aveva rapporti con i Greco di Ciaculli, con Vanni Sacco e quegli altri di Partinico...

LI CAUSI. Centineo, Frank Coppola, eccetera.

MANGANO. Esatto. C'era un dipendente della ditta di trasporti di Partinico che, spesso, con la divisa della ditta, trasportava il Leggio da un posto all'altro. Questi, poi, ha reso delle importanti dichiarazioni e, in seguito, è dovuto andar via per tema di essere ucciso perché già veniva seguito e pedinato.

PRESIDENTE. Sul caso Leggio fu presentato alla Magistratura un unico rapporto, concertato cioè fra la Polizia e i Carabinieri, o due distinti rapporti?

MANGANO. È stato presentato nell'aprile del 1964 un primo rapporto per associazione a delinquere di comune accordo con i Carabinieri; sono stati presentati ancora altri rapporti (due o tre, di cui uno, antecedente a quello di cui ho parlato prima, risale al dicembre del 1963 e riguarda dodici-tredici persone) concordemente con i Carabinieri a doppia firma, cioè con quella dell'ufficiale dei Carabinieri e con quella del funzionario di Polizia. Vi è poi una serie di vari verbali firmati di comune accordo, perché abitualmente noi svolgevamo gli accertamenti senza fare alcuna distinzione. Quindi noi abbiamo proceduto concordemente con i Carabinieri, ripeto, fino all'arresto di Leggio. Tutti i rapporti sono di comune intesa, a doppia firma, fino al momento dell'arresto; dopo di che io sono andato via. Quando sono ritornato è stato preparato il secondo rapporto che è stato fatto esclusivamente sotto la direzione della Magistratura; noi abbiamo dato la nostra collaborazione in questo senso; nei vari verbali e interrogatori venivano fuori altri nomi, apprendevamo che altre persone allontanatesi da Corleone potevano fornire notizie e quindi le identificavamo in base alle indicazioni che venivano fornite dai magistrati, che si sono recati varie volte a Milano, a Torino e in altre città d'Italia.

LI CAUSI. Quanti anni è durato l'interessamento del Leggio per la costruzione della diga dell'alto e medio Belice?

MANGANO. Il Leggio è comparso sulla scena nell'immediato dopoguerra ed è diventato campiere del feudo del dottor Caruso, dopo aver ucciso il campiere precedente per subentrargli. Il primo rapporto che noi abbiamo fatto alla Magistratura è stato proprio su questo episodio, ma, purtroppo essendo scaduti i termini previsti dal Codice penale, la Magistratura non ha potuto procedere. Questo del campiere è stato il primo omicidio. Dopo tale uccisione egli è diventato campiere. Era naturalmente il padrone perché, in quel periodo, nessuno poteva sottrarsi all'imperio di questa gente; si dice, infatti, che il Caruso abbia subito molte umiliazioni, che sia stato picchiato e bastonato. Il Leggio, quindi, era il padrone assoluto. Successivamente vi fu l'omicidio Rizzotto e tutti gli altri omicidi.

PRESIDENTE. La mia domanda aveva un senso che lei, dottor Mangano, ha ben compreso. Ci è giunta notizia che taluni magistrati che hanno giudicato la banda Leggio, a Bari, hanno poi giustificato la sentenza assolutoria anche in base a questa motivazione: che esistevano dei rapporti dell'Arma dei Carabinieri sull'attività criminosa di Leggio che non concordavano con i rapporti della Pubblica sicurezza.

MANGANO. Questo, onorevole Presidente, è stato affermato anche nel processo di Bari. Per meglio dire, non è che i rapporti non coincidevano, ma un rapporto dei Carabinieri era incluso nel mio primo rapporto dell'aprile 1964 e si trattava proprio della parte che riguardava l'omicidio Navarra.

Ora, io ho fatto delle indagini e degli accertamenti per i vari omicidi. In quello di Navarra, però, non ho potuto addentrarmi perché era ancora in corso il procedimento di appello e quindi, per evitare di intralciare il buon esito dell'attività della Magistratura, non sono entrato nel merito. Mi

sono richiamato, pertanto, a quel vecchio rapporto dei Carabinieri e del funzionario che in quel periodo dirigeva il Commissariato soltanto per dimostrare che altri omicidi erano stati compiuti e che altri episodi erano stati addebitati alla banda Leggio, anche se il procedimento era ancora pendente.

GATTO VINCENZO. Tutto questo sarebbe nel rispetto dei limiti propri dell'attività che lei esplicava e confermerebbe non un contrasto, ma semmai una collaborazione diretta, avendo lei recepito il lavoro svolto da altri. La cosa di cui stiamo parlando è, invece, un'altra. Siamo evidentemente nella fase in cui si cercano giustificazioni e una « parte » della Magistratura (una parte, non tutta, perché c'è anche chi ha chiesto l'ergastolo), alcuni magistrati (e non solo magistrati) sostengono che le indagini e la successiva istruttoria sono state estremamente superficiali e lacunose e che il risultato che si è avuto in questo processo, e che si potrebbe avere in altri processi portati avanti con lo stesso sistema, deriva da queste lacune. Io perciò la invito a dire qualcosa su queste indagini, su questa istruttoria. Lei ha una tale esperienza per cui ci può dire se queste istruttorie — per quello che lei sa o comunque relativamente alle indagini che lei ha diretto — fossero sufficienti a poter sviluppare un processo con esito diverso. Qui noi non facciamo il processo a nessuno; cerchiamo soltanto di raccogliere anche opinioni, soprattutto su un punto: perché tutti gli imputati sono stati assolti anche dall'accusa di associazione a delinquere.

MANGANO. Come io ho detto prima, il mio giudizio può essere limitato, in quanto io raccolgo, sono abituato a raccogliere elementi, a metterli a verbale, a fare un rapporto e a riferire all'Autorità giudiziaria che esamina, giudica e continua negli accertamenti e nell'istruttoria. Io mi devo basare, anzitutto, su una cosa che ritengo fondamentale, come dicevo anche prima: non tutti conoscono il fenomeno siciliano della mafia, non tutti i magistrati che sono al Nord conoscono questo fenomeno, per-

ché bisogna vivere sul posto per rendersi conto e conoscerlo. Dicevo...

PRESIDENTE. Quindi, lei ritiene che la legittima suspicione possa aver influito in questo caso?

MANGANO. Esatto. E può influire in molte altre cose. La mafia, un tempo, in Sicilia, quando doveva celebrarsi un determinato processo, cercava di conoscere da chi era formata la Corte, chi era il presidente, il giudice *a latere* e i vari giudici popolari. Si vedeva, per esempio, che Mangano era giudice popolare, chi era amico di Mangano, magari a Milano, a Torino o in altre città, si vedeva arrivare qualcuno che lo induceva a influire sul giudice popolare Mangano. I giudici che vivono in altre città non hanno la sensazione di quello che avviene in Sicilia, perché sono abituati a vedere le cose in modo molto aperto e chiaro. Lì basta che una persona passi davanti a me e mi faccia un certo sguardo, senza parlare, perché io comprenda che mi ha detto: « Stai attento, perché tu stasera muori, tu stasera sarai fatto fuori, tu non devi parlare ». Poche frasi, poche parole valgono tutto un discorso, laggiù; ma naturalmente ciò ha un significato solo per il giudice che è abituato a conoscere l'ambiente, la gente di quei posti che non apre mai bocca, non ha mai aperto bocca per otto, dieci, dodici e più anni, e che oggi incomincia a parlare. Invece, il magistrato che vive in un'altra città, abituato alle persone che parlano, ad un ambiente completamente diverso, non si rende conto che quelle poche parole, quelle poche frasi possono essere sufficienti, perché non sono state mai dette prima. Egli non ha la cognizione esatta dell'ambiente; poi, magari, quelli parlano strettamente in siciliano che tante volte non si capisce. Io mi riporto invece al giudizio di magistrati siciliani...

GATTO VINCENZO. Questo io volevo chiederle: queste stesse dichiarazioni furono ritenute sufficienti dai magistrati locali?

MANGANO. Ultrasufficienti, perché i magistrati, dopo che hanno completato l'istruttoria, hanno detto che non era più necessario continuare a cercare altre cose, perché gli elementi che avevamo raccolto erano più che sufficienti.

GATTO VINCENZO. Scusi, io sono un profano, però so che vi sono state confessioni e poi riscontri obiettivi; le confessioni, le dichiarazioni, le deposizioni vanno sempre inquadrare nel clima storico, nel costume, nella tradizione, nella cultura di base di chi le rende: da questo punto di vista solo il magistrato locale, che conosce tutto, che è di quelle zone, che conosce l'ambiente, che ha fatto la sua carriera in Sicilia, che ha istruito decine e decine di processi, può ritenere sufficienti le dichiarazioni. Poi c'è, però, una seconda parte; cioè i riscontri obiettivi, cioè le prove « obiettive ». Questa parte è stata sufficientemente costruita o è stata povera...?

MANGANO. Non è stata sufficientemente costruita, perché man mano che avvenivano degli episodi... Prendiamo, per esempio, il caso Splendido: i reperti, cioè i bossoli e le pallottole sequestrati, sono stati ad un certo momento restituiti alla vedova e non sono stati più ritrovati. Invece dovrebbero essere conservati insieme all'incartamento processuale. In altri omicidi, quando si fermavano delle persone, non si faceva quello che si fa oggi: la rilevazione delle impronte, la prova del guanto di paraffina; gli accertamenti balistici, spesso, non venivano compiuti o i reperti non venivano, probabilmente, utilizzati nella forma che oggi, con molta facilità, si segue, anzi è la base principale, l'inizio di un'istruttoria. Tutto ciò va riportato ai vari anni che si sono succeduti dal 1945 in poi, perché i vari omicidi si sono susseguiti in quel periodo. Ripeto: io non posso dare un giudizio; naturalmente, se ci fossero stati questi reperti avremmo avuto un riscontro obiettivo più sereno; però le varie dichiarazioni avevano una consequenzialità logica e un collegamento logico nei vari interrogatori, perché quello che veniva a dire a

me la prima persona corrispondeva con quanto dichiaravano la seconda, la terza, la quarta persona. Era un susseguirsi logico ed un legame tra le varie persone indicate come testi.

LI CAUSI. Quale collaborazione hanno dato a lei i proprietari dei fondi di cui erano campieri i vari Leggio?

MANGANO. Piena: erano felici di dare tutta la collaborazione possibile. Essi stessi, quando avevano dei dubbi, dicevano: « Io ho un terreno in tale posto, è probabile che ci possa essere qualcosa che vi può essere utile ». Perché questa gente aveva subito; alcuni erano stati anche uccisi; per esempio il barone... mi sfugge il nome; comunque il barone proprietario del feudo acquistato poi dai fratelli... quelli che erano componenti della banda Leggio, che sono stati arrestati ed erano presenti a Bari...

LI CAUSI. I Maiuri?

MANGANO. No, erano tre fratelli che avevano sparato nel mese di maggio del 1963... non ricordo il nome; comunque, avevano acquistato un feudo: erano andati dal notaio, avevano steso l'atto ed avevano chiesto... Ecco, ora ricordo: il barone Mangiameli. Avevano appunto chiesto al Mangiameli di pagarlo l'indomani e il barone aveva acconsentito. La notte il Mangiameli è stato fatto fuori e il terreno è rimasto di proprietà di quei tre senza che sborsassero niente, perché hanno poi affermato che lo avevano pagato! Poi molti altri: il barone del feudo sul quale fu poi costituita la società armentizia di Leggio a Piano di Scala; si trattava di circa 900 ettari che vennero suddivisi tra i vari esponenti dell'a banda e che furono acquistati con pochissimo denaro; per quanto allora il costo fosse limitato, naturalmente il prezzo veniva stabilito da loro e così anche in altri posti.

GATTO VINCENZO. Indipendentemente dalle indagini sui vari omicidi (cosa grossa che definisce poi tutta l'attività delittuosa di questa banda) è emersa

chiara la configurazione dell'associazione a delinquere?

MANGANO. Sissignore: perfetta. Alcuni componenti della banda Leggio avevano addirittura delle « esclusive »; per esempio, il cognato di Leggio aveva l'esclusiva della raccolta e del trasporto del grano con un giro di affari che ammontava annualmente ad una media dai 200 ai 300 milioni. Faccia il calcolo: una percentuale che va dal 10-15 e anche 20 per cento rappresenta il reddito che rimaneva ad un cognato di Leggio. Un altro « leggiano » aveva l'esclusiva del rifornimento del vecchio ospedale: si tratta di uno di quelli che hanno partecipato all'omicidio Rizzotto e che è stato condannato a 5 anni. Mentre era in carcere, aveva delegato la moglie ed un altro parente, di cui ora mi sfugge il nome, ma che noi abbiamo denunciato perché taglieggiava le trebbie. Uno non ha voluto accettare, allora gli hanno incendiato il raccolto provocando danni per 12-13 milioni circa. Poi, c'era que'lo che si interessava dei pascoli: il prezzo dei pascoli veniva stabilito da loro, quando pagavano! Poi c'erano le macchinette, i *flippers*, i *juke-boxes*: ognuno aveva la sua zona; tutto era stabilito a zone e si trattava di attività tutte illegali. Il primo che abbiamo arrestato era Salvatore Riina che, pur non essendo ricercato, era irreperibile da cinque anni e veniva a casa saltuariamente in determinate ore del giorno o della notte. Noi avevamo avuto notizia di quando e come costui veniva a casa, abbiamo fatto degli appostamenti e lo abbiamo preso mentre scendeva dall'a macchina — una macchina veloce — e in tasca gli abbiamo trovato i conti di un'azienda armentizia del Bagarella, del Leggio, eccetera e altri conti. Perché il Riina in aereo si portava a Milano per acquistare macchinette che poi venivano trasferite nelle varie città del Palermitano; andava a Roma a pagare gli avvocati che si interessavano del Bagarella o di altri detenuti o latitanti; si interessava delle varie attività illegali che queste svolgevano. Quindi, c'era tutta una serie di attività illegali che sono state descritte sia nel primo che nel secondo rapporto.

LI CAUSI. Perché non è stata, allora, riconosciuta l'esistenza di un'associazione a delinquere?

GATTO VINCENZO. Potevano anche essere assolti dall'imputazione di omicidio: però, intanto, sarebbero rimasti dentro per l'associazione a delinquere; poi si sarebbe visto in sede di appello. Questa è una cosa sconcertante!

LI CAUSI. Passiamo ora ad un aspetto alquanto delicato della faccenda. A suo tempo, si disse che era nato un conflitto tra l'organizzazione di cui lei disponeva e quella dei Carabinieri e mi riferisco, specificatamente, (perché lei sappia immediatamente cosa voglio dire) al trasferimento del colonnello Milillo e al contrasto che si determinò, ad un certo momento, tra la sua azione e quella di Milillo per cui questi è stato costretto ad andarsene. Ci vuol dire quale era la sostanza di questo contrasto?

MANGANO. Il contrasto non è stato mai nell'attività, perché dal primo giorno, cioè dal novembre del 1963, fino all'arresto di Leggio, noi abbiamo lavorato insieme, come se fossimo un'unica famiglia. Avvenuto l'arresto, naturalmente, ci sono stati dei contrasti, ma limitati alle persone, cioè tra Mangano o Milillo, per vedute diverse, per de'le stupidaggini che non hanno nessun valore ai fini processuali o ad altri fini. Non so: la pistola, per esempio, con quale rapporto doveva essere data al Magistrato. Un giorno il Procuratore della Repubblica mi chiamò e mi disse: « Tu non hai ancora presentato l'arma sequestrata a Leggio: dove è finita? ». Naturalmente, l'arma l'aveva Milillo e in questo senso ho risposto. Il Procuratore chiese che gli fosse consegnata e io pregai il colonnello Milillo di portare quest'arma al Magistrato e feci il solito rapporto, perché i rapporti che noi facevamo erano a doppia firma: Mangano-Milillo, Milillo-Mangano, tutti i rapporti, dal primo giorno all'ultimo.

LI CAUSI. Perché Milillo era ufficiale di polizia giudiziaria mentre lei non lo era?

MANGANO. No, io lo ero: allora ero Commissario capo, essendo stato promosso alla fine del 1944. Quindi, tutti i rapporti venivano fatti così ed in questo modo io approntai anche il rapporto di consegna all'Autorità giudiziaria. Milillo, quel mattino, disse però che avrebbe portato un altro rapporto, a sua esclusiva firma. Io mi opposi a che lui consegnasse tale rapporto, perché il nostro lavoro era stato portato avanti fino a quel momento in una certa maniera e così doveva continuare ad andare avanti, anche perché l'arma era stata sequestrata da entrambi e non da uno solo. Il Procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, di fronte a questo contrasto, ci invitò a metterci d'accordo; ma poiché non fu possibile raggiungere l'accordo, lo pregai di decidere lui stesso quale dei due rapporti volesse accogliere. Il dottor Scaglione, dopo aver letto entrambi i rapporti, disse che avrebbe preso quello che portava la doppia firma e non l'altro che portava una sola firma, perché il primo era conforme a quello che era sempre stato fatto. Da ciò, quindi, nacque...

LI CAUSI. L'attrito.

MANGANO. Un attrito relativo, perché da quel giorno io non ho più visto il Milillo e, dopo quindici giorni, sono stato trasferito a Milano. Questo è avvenuto verso la fine di maggio dell'anno 1964, ed io, verso i primi di giugno, sono andato via da Corleone; per cui, ripeto, non l'ho più visto.

Sono ritornato a Corleone nel marzo del 1965 perché c'erano ancora altri latitanti. Il Capo della polizia mi aveva informato di questa situazione, dicendomi che bisognava arrestarli avendo avuto notizie che si trovavano in paese; effettivamente c'erano. Naturalmente non ho operato con altri, ma da solo come Commissario, come Polizia, anche perché ognuno di noi pote-

va operare indipendentemente, senza intralciare il reciproco lavoro.

Ora, il fatto che io operassi isolatamente, evidentemente, ha seccato Milillo, provocando determinati risentimenti.

Noi facevamo 10, 15, 20 perquisizioni e il mattino dopo (perché lì le ore di lavoro erano 10, 20 se non addirittura 24 su 24, in quanto le notizie si susseguivano e bastava magari una tregua di un'ora per dare la possibilità ai latitanti di allontanarsi) dovevo andare dal Procuratore della Repubblica o dal Prefetto per informarli delle operazioni che avevo compiuto durante il giorno o durante la notte. Questo accadeva tutti i giorni. Il Procuratore della Repubblica, infatti, quando veniva a conoscenza del fatto che io avevo operato alcune perquisizioni, mi chiedeva da chi fossi stato autorizzato. Ed io ho sempre precisato che avevamo operato in forza del mandato o dell'ordine di cattura.

In definitiva, quindi, noi non abbiamo più avuto alcun rapporto: io operavo da solo, così come faceva anche lui. E questo attrito, al quale si è voluto dare un significato più rilevante di quello che aveva, non poteva influire su quanto si faceva.

LI CAUSI. L'attrito è stato poi risolto con il trasferimento del Milillo.

MANGANO. Il trasferimento di Milillo è, evidentemente, un provvedimento adottato dal suo Comando, il quale deve aver intravisto nel suo comportamento qualche cosa di non normale. Comunque, non so quello che è avvenuto e non conosco il motivo per il quale è stato trasferito. I giornali dell'epoca lamentarono che Milillo era stato trasferito mentre io continuavo a rimanere sul posto; ma la stampa naturalmente lascia il tempo che trova. Evidentemente, sono molti i nemici di chi lavora seriamente, onestamente e senza subire influenze, perché influenze non ce n'erano. Prima di operare, non indagavamo mai su chi fosse la persona o su cosa facesse. Quando avevamo notizie concrete su una determinata persona, agivamo immediatamente a qualunque livello sociale appartenesse. Gli

ordini del Capo della polizia, infatti, erano proprio questi: non c'è da guardare in faccia nessuno; tutto ciò che vi è di illecito deve essere stroncato. E così noi ci comportavamo. Naturalmente le inimicizie erano tante ed hanno provocato quello che hanno provocato.

GATTO VINCENZO. Lei ha parlato di una fase — evidentemente si tratta della sua seconda permanenza in Sicilia — in cui è stato coordinatore della Polizia giudiziaria siciliana. Sembra che la sua qualifica di coordinatore della Polizia giudiziaria siciliana sia stata in qualche modo contestata a Messina. Vuol dirci qualche cosa in merito?

MANGANO. Al riguardo dovrei riportarmi al caso Battaglia.

LI CAUSI. Prima di parlare del caso Battaglia, domando se si ritiene sufficiente ciò che è stato detto sul Leggio.

PRESIDENTE. Senatore Li Causi, è lei che deve decidere se desidera fare ancora qualche domanda sul caso Leggio.

LI CAUSI. Dottor Mangano, che aspettative ci sono nell'ambiente della Polizia e della Magistratura, dopo questa assoluzione, così dolorosamente clamorosa e impressionante, specialmente per quel che riguarda Corleone, dove queste persone sono tornate o ritorneranno? Secondo lei quali ripercussioni si potranno determinare, nel senso di una ripresa di attività delinquenziale, di una nuova esplosione di attività mafiosa, in Sicilia e specialmente nel Corleonese?

MANGANO. Si potrebbe definire una botte di benzina che può esplodere ad ogni momento. Però, per quanto riguarda il processo, desidero aggiungere che alcuni magistrati in Sicilia hanno altri elementi che porteranno a conoscenza della Corte. Poiché è stato fatto un appello da parte del Procuratore generale, questi magistrati informeranno la Corte, in sede appunto di

appello, di altri elementi che hanno raccolto. Per l'esattezza si tratta del giudice Terranova, che ha altri elementi, perché ultimamente si è interessato di quel ritrovamento dei cadaveri a Roccabusambra, e nei vari verbali vi sono degli elementi che egli ha definito interessanti e che riferirà alla Corte perché possa giudicare anche sulla base di nuovi elementi.

Per quanto riguarda le persone che sono state assolte, il Capo della polizia ha dato drastiche disposizioni affinché si provveda a misure di prevenzione. Sia la Polizia che i Carabinieri, sin da quando hanno avuto notizia dell'assoluzione, hanno cominciato a preparare i vari rapporti per le misure di prevenzione, anche in relazione a Leggio. In questo momento, quindi, è una fucina, tant'è vero che il Capo della polizia ogni giorno ed anche più volte al giorno chiede notizie di questi rapporti, perché dar tregua a questa gente significherebbe far esplodere altri episodi criminali.

PRESIDENTE. Può ora rispondere, dottor Mangano, alla domanda fattale dall'onorevole Vincenzo Gatto in relazione a quella famosa contestazione.

MANGANO. Dovrei riportarmi all'episodio Battaglia. Mi consentano di fare un passo indietro per descrivere la nostra funzione.

Fare il coordinatore della Polizia criminale significa tenere i rapporti fra Questura e Questura, tra Organi di polizia e Organi di polizia...

LI CAUSI. Interprovinciali.

MANGANO. Lì erano interregionali. In altre parole, potevo essere io a fornire notizie oppure potevo chiederne ad altre Questure in relazione a fatti che potevano essere ricollegabili ad altri episodi, poiché la delinquenza, oggi, non può essere circoscritta ad una sola zona, ma si estende anche ad altre. Io, quindi, coordinavo le varie indagini, i vari elementi, ero in contatto con le varie Questure ed Organi di polizia perché si potesse operare con una

certa immediatezza e speditezza.

Nel 1965, ad Enna, si era verificato che un medico, per la terza volta...

LI CAUSI. Era di Barrafranca.

MANGANO. Esatto. Per la terza volta dicevo, era stato fatto segno a colpi di arma da fuoco. Poiché il Capo della polizia voleva che si riuscisse ad identificare ad ogni costo gli autori di tali reati per evitare il ripetersi di episodi analoghi, mi disse di interessarmi del caso e di intervenire. Io, pertanto, andai ad Enna e presi dal Questore che il medico aveva fatto delle dichiarazioni davanti a lui e davanti al Colonnello dei Carabinieri; però non aveva voluto sottoscriverle, per paura, per cui tentavano di trovare altri elementi per poter arrivare a concludere questa indagine.

Ora, quando andavo in un'altra provincia, chiedevo sempre la collaborazione degli Organi che operavano sul posto, il loro accordo su quello che desideravo fare, anche per non intralciare la loro attività con la mia stessa presenza. Anche in quella circostanza, quindi, pregai il Questore di autorizzare il funzionario della Squadra mobile a venire con me. Insieme, perciò, andammo dal medico di Barrafranca il quale rese a verbale un'ampia deposizione. Essendomi informato con detto funzionario sul modo in cui erano soliti operare, ed essendomi stato detto che erano soliti operare d'accordo con i Carabinieri, avvertii il Capitano dei Carabinieri e, nel giro di tre giorni, portammo a termine l'operazione; operazione che fu ben vista dal Giudice istruttore del posto, validissimo magistrato oggi a Palermo.

Questo era il nostro compito. Io andavo sul posto, sentivo le persone e passavo gli elementi da me raccolti agli ufficiali di polizia giudiziaria, che poi operavano continuamente. Anche nel caso citato, infatti, materialmente sono stati loro a stendere il verbale.

GATTO VINCENZO. Mi scusi, ma c'è stato un caso a Messina in cui un

Commissario ha contestato il valore e il significato di questa collaborazione.

MANGANO. Dopo mi riporterò anche a quell'episodio.

Quindi, l'operazione fu conclusa da loro, che firmarono anche il rapporto e diedero la notizia alla stampa. Io mi estraniai completamente. Si tratta, pertanto, di un rapporto di collaborazione.

L'omicidio di Tusa naturalmente suscitò grande impressione. Il Capo della polizia, dopo che il Miceli e l'Amata, mi pare, erano stati rimessi in libertà, venne a Palermo, chiamò il Questore e me e mi diede incarico di iniziare le indagini per arrivare all'identificazione dei responsabili, autorizzandomi a prendere tutti gli uomini e i mezzi che volevo, previo accordo con la Magistratura e le Autorità del posto. Raccomandò di impegnarci al massimo, tanto è vero che egli stesso due volte al giorno telefonava ai Questori di Palermo e di Messina per sapere a che punto erano giunte le indagini.

Avuto questo incarico, il primo passo che feci fu quello di andare dalla famiglia dell'ucciso per avere qualche notizia più precisa, avendo seguito il caso unicamente sulla stampa, la quale, come tutti sappiamo, dà indicazioni poco esatte sul modo in cui è avvenuto un episodio criminoso. Dopo questo primo contatto con la famiglia, mi sono recato dal Procuratore della Repubblica al quale comunicai di essere stato incaricato dal Capo della polizia di svolgere questi accertamenti, d'intesa con gli Organi della zona e d'intesa, soprattutto, con l'Autorità giudiziaria. Il Procuratore mi disse che andava bene. Dopo di che mi recai dal Procuratore generale, come era mio dovere fare e così come avevo fatto anche a Caltanissetta in altre circostanze...

LI CAUSI. Si trattava dell'episodio di Montedoro?

MANGANO. Sì. Egli lamentò il fatto che io avevo già iniziato a interrogare alcune persone senza preventivamente informare il Procuratore della Repubblica.

Io gli feci presente di aver sentito unicamente la famiglia dell'ucciso per avere una idea di che cosa era avvenuto, precisandogli che ancora dovevo cominciare l'indagine vera e propria, come poteva rilevare dai verbali dell'interrogatorio nei quali è indicata la data. Dopo tali precisazioni, il Procuratore mi disse che andava bene.

GATTO VINCENZO. Scusi, ma questo è un aspetto importante, perché, purtroppo, su di esso si sono innestate anche polemiche tra parlamentari, magistrati e così via di seguito. L'allora Procuratore generale, dottor Pietro Rossi, sostiene che in quell'occasione riconobbe a lei, come a chiunque, il diritto di fare degli accertamenti, ma non le riconobbe la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria; questo è quanto egli avrebbe affermato dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura; anzi, in quell'occasione, sostenne che ebbe a protestare perché non aveva avuto alcuna comunicazione, prima della sua visita, dell'esistenza in Sicilia di questo Organo di coordinamento di polizia giudiziaria. Fece il procuratore generale Rossi questa protesta?

MANGANO. A me no. Perché la prima volta io sono andato col Questore di Messina e l'unica protesta che ha fatto nei miei confronti è stata quella che io avevo iniziato le indagini...

GATTO VINCENZO. Sempre riferendosi al colloquio con la famiglia?

MANGANO. Esatto... che avevo iniziato le indagini senza darne comunicazione all'Autorità giudiziaria. Io ho detto di no, in quanto avevo avuto un colloquio esclusivamente con la famiglia senza iniziare alcuna indagine: questo, d'altronde, poteva essere rilevato dai verbali nei quali c'è l'ora e il giorno. Quindi, durante questo colloquio, il Procuratore non ha rilevato nulla in merito alla mia qualifica; anzi, si è dimostrato felice dell'iniziativa e ha detto: « Va benissimo, fate tutto quello che è possibile e poi mi riferite ».

GATTO VINCENZO. C'è stato un episodio per il quale è stato necessario che il questore Inturrisi si recasse a Messina e con il Prefetto visitasse...

MANGANO. Sissignore. Io presi contatti con la Questura di Messina e pregai il dirigente della Squadra mobile di darmi dei funzionari o dei sottufficiali per iniziare questi accertamenti. Non ricordo se inizialmente, o nel corso dei nostri accertamenti, egli mise a mia disposizione un sottufficiale della Squadra mobile di Messina e un sottufficiale dei Carabinieri che hanno lavorato con la nostra Squadra per una settimana, raccogliendo varie deposizioni. Poi si sono ritirati perché hanno detto che avevano altri impegni (Tusa è molto lontana da Messina), per cui non potevano darci, avendo pochi elementi, una presenza assidua. Allora ho detto: « Bene, continuerò io e poi riferirò ». Noi abbiamo continuato ad interrogare. Naturalmente i nostri interrogatori (la legge non dice che dobbiamo interrogare al Commissariato o alla Stazione dei Carabinieri) si svolgevano dove la persona da interrogare si trovava; noi andavamo dove la persona si trovava e questo per varie considerazioni: primo, per la riservatezza delle notizie che venivano fornite a verbale; poi, per evitare che questa gente lasciasse il pascolo, le loro occupazioni giornaliere e che si recasse alla Stazione dei Carabinieri o al Commissariato o in altri posti, col pregiudizio di una possibile influenza. Perché in un paesino come Tusa, vedendo queste persone alla Stazione dei Carabinieri, si sarebbe detto: « Tu sei andato, perché sei andato, che cosa hai detto? ». Naturalmente avrebbero potuto subire delle influenze perché il paese è piccolo e in quella zona erano avvenuti, anche in precedenza, altri omicidi. Quindi noi abbiamo interrogato o nelle abitazioni, o presso il Comune di Tusa Marina, o in campagna, secondo il posto dove trovavamo gente; si andava a cercarli e si interrogavano. Io li sentivo in modo informale per vedere che cosa potevano dirci e poi pregavo gli ufficiali di polizia giudiziaria che erano con me, di as-

sumere a verbale le loro dichiarazioni. La cosa è lecita. Ora, lei mi insegna, onorevole, che quando si tratta di un verbale d'interrogatorio reso nel mio ufficio, io posso imporre una forma coercitiva, posso imporre al teste qualche cosa: magari l'ambiente, il modo di interrogare potrebbe anche influire negativamente sul teste. Ma a casa sua in campagna, dove basta una sola parola sbagliata perché il teste si alzi e se ne vada senza che io possa agire, intervenire in nessuna maniera, è naturale che la persona che firma, che sottoscrive quattro, cinque pagine di interrogatorio le legga effettivamente e sappia quello che ha detto e quello che scrive. Quindi, non posso in alcun modo aver influito negativamente o fatto delle coercizioni, perché il teste se ne sarebbe andato senza nessuna possibilità da parte mia di reagire. Noi raccogliemmo, tra l'altro, delle dichiarazioni molto interessanti che potevano dare esito positivo all'operazione; poi ad un certo momento ci siamo dovuti fermare, perché era logico che intervenisse l'Autorità giudiziaria e, quando interviene l'Autorità giudiziaria, noi non possiamo intralciare l'opera dei magistrati che, tra l'altro, possono anche avere altri elementi raccolti da altri Organi della polizia. Dicevo, dunque, che noi raccogliemmo una dichiarazione importantissima: c'è un primo interrogatorio di Lombardo, che poi si riporta al Ferraro, nel quale si dice che il Lombardo aveva avuto notizia che i due che avevano ucciso il Battaglia erano partiti dalla casa della Scira.

Esattamente tre giorni prima della dichiarazione della moglie, il Lombardo a me e ai due sottufficiali che hanno verbalizzato la sua seconda dichiarazione, disse che era certo che gli autori erano usciti dalla casa della Scira, avevano fatto un determinato tragitto (diverso da quello che si pensava prima) e si erano portati in un determinato posto dove poi avevano ucciso il Battaglia. Gli chiesi: « Per avere lei questa convizione, evidentemente ha qualche elemento di certezza, ha una prova, ha qualche cosa. » Mi rispose: « Sì, ma io non glielo posso dire adesso; devo sentire mia moglie; mia moglie deve ancora sentirsi

con la cognata della donna che abita nella casa a fianco che in questo momento » (eravamo verso il 20 — 22 di maggio) « è fuori Tusa. Quindi, poiché debbo venire a Palermo l'informero ». Risposi: « Io non ci sarò perché andrò a Messina per certi impegni ».

Facciamo un passo indietro: prima ancora di questa dichiarazione portai il primo rapporto al Magistrato; cioè andai a Messina e pregai il collega che dirigeva la Squadra mobile e il Questore di Messina di leggere il rapporto che aveva fatto sulla base dei verbali e degli elementi acquisiti e di firmarlo, se ritenevano che andasse bene. In caso contrario lo avremmo firmato noi, oppure loro avrebbero potuto aggiungere tutti quegli altri elementi di cui fossero stati a conoscenza. Ciò perché una parte dei verbali era stata approntata con la collaborazione di un ufficiale di polizia giudiziaria dalla Questura di Messina.

PRESIDENTE. A che cosa si riferisce ora?

MANGANO. Al rapporto Battaglia. Giunto alla Questura di Messina, pregai pertanto il Questore di Messina di chiamare anche il Maggiore dei Carabinieri che inizialmente si era interessato del caso. Venne anche il Maggiore, che però dopo una decina di minuti, appena iniziata la lettura del rapporto, andò via perché aveva degli impegni. Il Questore finì di leggere il rapporto, lo approvò quasi integralmente (meno qualche leggera modifica) e il rapporto venne quindi copiato a macchina a Messina e firmato. Il Procuratore generale, quella sera, non c'era, anzi, era venuto da fuori ma non poteva riceverci; io pregai il Questore di andare il mattino successivo a consegnare copia del rapporto, mentre io, il funzionario che era con me, Lanza, e il dirigente della Squadra mobile di Palermo saremmo andati a portare il rapporto al Procuratore della repubblica di Mistretta col quale avevamo preso contatto.

PRESIDENTE. Il dottor Giorgianni chi era?

MANGANO. Il dirigente della Squadra mobile di Messina. Quindi, gli portammo il primo rapporto: lo lasciai e mi disse che lo avrebbe esaminato e che avrebbe iniziato l'istruttoria.

Due giorni dopo dovevamo raccogliere, come ho detto, la dichiarazione del Lombardo e dell'a moglie. Io avevo deciso di tornare dal Procuratore generale per aggiornarlo sulle indagini che avevo fatto e di cui si parlava nel rapporto che gli era stato consegnato dal Questore. Tre giorni dopo la consegna del rapporto da parte mia alla Procura della Repubblica di Mistretta e da parte del Questore al Procuratore generale io ebbi un incidente stradale a Milazzo. Riportai alcune fratture e, quindi, fui ricoverato in ospedale (frattura di cinque costole e del perone della gamba destra; inoltre, mi ero squarciato la gola).

Il giorno prima di quell'incidente il Lombardo aveva telefonato in Questura ed io gli avevo detto che, se fossi stato assente, avrebbe potuto parlare con i miei collaboratori. La sera stessa dell'incidente, quindi, il Lombardo prese appuntamento con due sottufficiali perché andassero a Tusa, dove avrebbe fatto le sue dichiarazioni. I miei collaboratori si recarono, infatti, a Tusa e interrogarono il Lombardo nella sua casa. Ora, quest'uomo aveva fatto 18 anni di galera per omicidio, se non erro, ed era una persona, quindi, che non si poteva mettere nel sacco; voglio dire che non si poteva scrivere un verbale e farglielo firmare senza che egli si rendesse esattamente conto di quello che vi era scritto, avendo un'esperienza giudiziaria notevole. Inoltre, egli stesso aveva già preannunciato che ci avrebbe fatto alcune dichiarazioni. I due sottufficiali interrogarono anche la moglie ed entrambi, dopo aver riletto i verbali, li sottoscrissero. Desidero sottolineare ancora che ciò avvenne nella loro casa. La moglie, del resto, non era una stupida o un'ignorante (era un'ostetrica o un'infermiera, non ricordo esattamente), quindi, una persona che nel paese aveva un certo nome e che era dotata di una certa intelligenza e praticità. Anche lei firmò tranquillamente il

verbale, perché rispecchiava fedelmente la realtà. Nel merito, le dichiarazioni dei Lombardo confermarono l'elemento più importante, che cioè le due persone erano state viste nella casa della Scira, dalla quale erano uscite verso le 4 del mattino, e fornirono altri particolari, come quello dei fiammiferi, le dichiarazioni della Scira, e via di seguito.

Noi consegnammo quest'altro rapporto all'Autorità giudiziaria perché era necessario, a nostro avviso, sentire la Scira; per meglio dire, la Scira, Amata o altri, dovevano (almeno questo era il nostro giudizio) essere interrogati in una forma più coercitiva, anche per evitare che si potessero mettere d'accordo (perché ritengo che fino a quel momento essi non erano a conoscenza del nostro rapporto). Noi, quindi, riferimmo al Magistrato e rimanemmo in attesa che questi ci desse disposizioni, se lo riteneva opportuno, di continuare gli accertamenti. Questo è stato il motivo per cui ci siamo fermati, ritenendo di non dover intralciare l'opera del Magistrato che già aveva iniziato l'istruttoria. Dovevamo, cioè, uniformarci a quella che è la procedura del codice.

Dopo essermi rimesso e quando già era finita l'istruttoria del Procuratore della Repubblica di Mistretta mi recai dal Procuratore generale.

Ora, venendo alla domanda precisa che mi è stata fatta, devo dire che avevo intenzione di andare, tre giorni dopo la consegna del rapporto, dal Procuratore per informarlo in modo più dettagliato sui nostri accertamenti, ma non sono potuto andare a causa dell'incidente. Mi pare che il Questore abbia detto che il Procuratore si era lamentato del fatto che io non fossi andato personalmente, ma, come ho già detto, ne ero stato impedito dall'incidente.

Ora, il Questore di Palermo, insieme al Prefetto, si recò a Messina dal Procuratore generale per chiarire il mio comportamento, per informarlo, cioè, che non ero andato direttamente da lui per l'incidente occorsomi e che non avevo portato personalmente il rapporto perché avevo un impegno con il Procuratore della Repubblica

di Mistretta. Noi, cioè, ritenevamo (almeno io lo ritenevo) che questa fosse una cosa normale; evidentemente, invece, dovevo portarlo io, ed il Questore era andato per chiarire esclusivamente questo. Al ritorno, poi, mi disse che tutto era stato chiarito.

Appena rimesso, mi sono recato dal Procuratore generale, il quale lamentò che avrei dovuto consegnare il rapporto a lui prima ancora di portarlo alla Procura di Mistretta, perché egli avrebbe convocato sia i Carabinieri che i componenti della Squadra mobile e, probabilmente, anche il Procuratore di Mistretta, per esaminare il rapporto, dopo di che si sarebbe potuto andare avanti. In quell'occasione, comunque, mi chiese se avevo qualche altra cosa da aggiungere. Io gli risposi che, se voleva, potevo raccogliere altri elementi. Egli mi autorizzò e mi chiese di riferire alla Questura di Messina, la quale, insieme ai Carabinieri, avrebbe valutato tali elementi ed avrebbe riferito a lui le eventuali novità che vi fossero state.

Dopo questo colloquio, mandai pochi appunti, non ricordo esattamente quali. Poi, fui trasferito in Sardegna e, quindi, non ho avuto altre notizie.

GATTO VINCENZO. Mi scusi, dottor Mangano, ma il Questore, dottor Inturrisi, fece una telefonata al dottor Pietro Rossi per chiedere un comportamento energico e, quindi, l'emissione di mandati di cattura. È in seguito a questo fatto, pare, che il dottor Inturrisi è stato costretto a recarsi a Messina per fare le proprie scuse al dottor Pietro Rossi, il quale avrebbe ritenuto la sua una indebita intromissione; avrebbe ritenuto, cioè, che, se qualcuno avesse dovuto sollecitare dei mandati di cattura, questi doveva essere il Capo della polizia giudiziaria di Messina o, comunque, il Questore in via non formale. Il viaggio del Questore, quindi, pare che sia dovuto proprio a tale motivo.

MANGANO. Andò anche per questo motivo, perché quando il Questore fece una telefonata a Mistretta ero presente anch'io. Era avvenuto che quel mattino i giornali

avevano riportato la notizia che era stato presentato un rapporto e che probabilmente molto presto alcune persone sarebbero state colpite da mandato di cattura e sarebbero state arrestate. Ora, noi pensiamo che, in seguito a questa notizia, trapelata non si sa come, chi era in colpa avrebbe cercato subito di eliminare o di camuffare le tracce o di allontanarsi addirittura dalla zona. Il Questore, quindi, sentì il dovere di informare il Magistrato (che quel mattino, fra l'altro, non c'era, per cui parlò con il segretario) appunto del fatto che i giornali già parlavano di quel rapporto, e ciò per fare in modo che, se egli aveva in animo di prendere dei provvedimenti, li potesse adottare subito. Come ho già detto, infatti, una notizia diffusa dalla stampa comporta l'interessamento da parte della persona indiziata; per cui chi è colpevole comincia subito a manovrare sul posto ed a muoversi. La sostanza della telefonata, quindi, era proprio quella di informare il Magistrato di quanto dicevano i giornali in modo che, se egli riteneva di dover adottare dei provvedimenti restrittivi, si potesse regolare in base a quelle notizie apparse sulla stampa e che potevano anche essere dannose ai fini dell'istruttoria. Il fine, ripeto, era questo. D'altra parte, il Questore veniva sollecitato da Roma, anche per evitare che venissero diffuse in maniera intempestiva certe notizie o che alcune notizie riservate uscissero dalla riservatezza nella quale dovevano restare.

GATTO VINCENZO. Lei ha consegnato vari rapporti ed ha diretto le indagini; quindi la mia domanda le potrà sembrare un po' pleonastica. Lei, evidentemente, considera le indagini ed i rapporti molto fondati. Non è che vi sia stata una qualche influenza da parte della stampa (che pure ha parlato di queste cose), per cui ritiene esagerato dire che in ogni caso l'inchiesta sia stata assolutamente infondata, perché mi pare che questo sia quello che si dice...

LI CAUSI. Fantasiosa addirittura!

MANGANO. Veda, onorevole, io ho raccolto delle dichiarazioni che sono consacrate a verbale, e le ho raccolte nelle forme dovute, per cui nessuno domani potrà dire che sono state rese sotto un'influenza, sia pure arbitraria, nostra. Perché quando io vado in casa di una persona a raccogliere una dichiarazione, questa può dirmi quello che vuole; se insisto può anche buttarmi fuori, cominciare a strillare, facendomi rimanere allo scoperto. In queste condizioni è evidente che non si può far altro che prenderla con le buone maniere, convincendolo a dire tutto quello che sa. Ora, queste persone hanno parlato e vi sono verbali di sei, sette ed anche otto pagine, che possono testimoniare.

GATTO VINCENZO. Il dottor Giorgianni ha col'aborato sempre a questo lavoro?

MANGANO. No; ho già precisato prima che egli ha mandato, inizialmente, due sottufficiali, uno della Squadra mobile e un altro dei Carabinieri. Questi hanno col'aborato per un certo periodo (alcuni giorni), poi, siccome gli Organi di polizia locali avevano altri reati da seguire, altri impegni da mantenere, non potevano distaccare questi due uomini e li hanno ritirati.

PRESIDENTE. Ha firmato i rapporti?

MANGANO. Certo; il rapporto è stato letto ed è stato copiato nella Questura di Messina, perché era in minuta.

GATTO VINCENZO. Successivamente ha fatto una dichiarazione che equivale ad una ritrattazione della propria firma, se così si può dire...

MANGANO. Non so di questa ritrattazione.

GATTO VINCENZO. Lo stesso Maggiore dei Carabinieri ha praticamente accantonato il suo rapporto. Cioè, gli elementi che hanno messo in crisi i suoi rap-

porti sono uno interno alla stessa Questura (il fatto che il Commissario preposto alla funzione specifica lo abbia sconfessato e non bisogna dimenticare che il Procuratore generale Rossi ne ha fatto e ne fa ancora una questione per questa istituzione che lui chiama impropria) e l'altro determinato dal fatto che il Maggiore dei Carabinieri ha presentato un rapporto opposto a quello suo. Ma questa è storia, purtroppo, non è che possiamo...

MANGANO. Giorgianni non mi ha mai parlato di divergenze, tant'è vero che ha letto il rapporto, alcuni atti sono stati fatti in collaborazione con la Polizia giudiziaria e cioè con la sua Squadra. Il rapporto, poi, è stato copiato alla Questura di Messina e Giorgianni ha firmato senza fare nessuna obiezione ed è venuto con me a consegnare la mattina dopo il rapporto al Magistrato; poteva anche dire qualcosa...

PRESIDENTE. Però successivamente (appunto la domanda dell'onorevole Gatto è pertinente), il dottor Giorgianni, a quanto risulta da una documentazione attendibilissima che è in possesso della Commissione, avrebbe dichiarato di essere stato costretto a sottoscrivere quel rapporto, pur essendo rimasto estraneo alle indagini, per timore di pregiudicare la sua carriera.

MANGANO. Non è affatto vero! Lo escludo nella maniera più assoluta, perché c'era anche il Questore presente e nessuno obbligo gli è stato fatto.

PRESIDENTE. È un'affermazione piuttosto grave quella che ha fatto il dottor Giorgianni!

MANGANO. Nessun obbligo gli è stato fatto!

GATTO VINCENZO. Purtroppo, mi scuso dottor Mangano, c'è stato un errore della Questura, che ha accreditato la tesi del Giorgianni, perché il Giorgianni è stato trasferito da quell'incarico ed a questo punto c'è stata l'insurrezione del dot-

tor Rossi che prima ha chiesto la revoca del provvedimento e solo successivamente lo ha accettato.

MANGANO. L'episodio del trasferimento è avvenuto prima. Il Procuratore generale si era risentito perché, forse per dimenticanza, non era stata chiesta l'autorizzazione per il trasferimento, che era necessaria dato che si trattava di un ufficiale della polizia giudiziaria.

GATTO VINCENZO. Ma poi l'ha concessa.

MANGANO. Per tornare alla domanda...

GATTO VINCENZO. Cioè, per rispondere a questo attacco che al rapporto viene da una parte, attraverso la dichiarazione del dottor Giorgianni, e dall'altra, attraverso l'atteggiamento del Maggiore dei Carabinieri...

MANGANO. Appunto. La divergenza che c'era (e che noi abbiamo discusso col Giorgianni il quale non ha fatto nessuna obiezione) era quella con i Carabinieri e riguardava il movente del delitto. Noi, nell'a raccolta degli elementi e della deposizione dei vari testi, abbiamo cercato di conoscere prima di ogni cosa il movente: perché poteva essere stato ucciso il Battaglia? Inizialmente abbiamo preso in considerazione tutte le direzioni possibili, cioè i più svariati motivi; dall'esito delle indagini, dalle deposizioni, dalle dichiarazioni ci siamo però convinti nella maniera più assoluta che il movente era quello dei pascoli, in quanto c'era tutta una sequela di affermazioni, di dichiarazioni che rivelavano episodi gravi, invasioni dei terreni, spartorie, intimidazioni, come è dimostrato da una dichiarazione della stessa proprietaria di un terreno, la quale aveva paura quando ha reso l'ultima dichiarazione a noi. Diceva: « Ho paura di stare senza protezione, perché volevano portarci via il terreno con una cinquantina di milioni anziché pagarlo i 120-140 corrispondenti al suo

valore ». Al contrario, il movente che i Carabinieri ritenevano valido secondo le loro indagini era quello di una vendetta per questioni di donne che noi, dalle nostre indagini, abbiamo escluso nella maniera più assoluta. Dalle indagini che noi abbiamo fatto non è risultato che il movente potesse essere né una vendetta per questioni di donne, né altre vendette; perché venne alla luce anche un altro episodio nel quale Battaglia, nell'esercizio delle funzioni di consigliere e responsabile dei terreni comunali dati a pascolo, era stato un po' duro con altri che volevano che il terreno venisse recintato ad opera del Comune e non dell'interessato. Era stato lui a prendere questa posizione, ma tutto si era appianato e questa vertenza era stata conciliata. Noi abbiamo esaminato tutte le possibili cause; l'unica valida era quella e la discordanza tra noi, almeno sino a quel periodo, era solo quella.

LI CAUSI. A questo proposito vorrei sapere se ha indagato, oppure se se lo è prospettato, sul problema dei rapporti tra il Russo ed il Lorello che era confinato a Sant'Agata di Militello. Questa è una cosa stranissima, perché bisognerà vedere come mai un delinquente così pericoloso vada a finire proprio nella città in cui si può incontrare con il Russo, amici come erano ed entrambi provenienti da Marineo. Quest'aspetto del legame tra il Lorello di Godrano e il Russo, che è il protagonista principale della vicenda Battaglia, se l'era posto?

MANGANO. Noi abbiamo verbalizzato alcune dichiarazioni di persone che parlavano anche di questi rapporti tra il Russo e il Lorello.

LI CAUSI. Si può immaginare che i sicari siano venuti da Marineo, proprio per i legami intimi che c'erano tra il Russo e il Lorello. Quest'aspetto non l'avete approfondito?

MANGANO. Risulta dal rapporto; ci sono alcune dichiarazioni di persone del

lo stesso paese del Russo, Sant'Agata di Militello.

LI CAUSI. Le risulta che nello stesso territorio di Tusa, o nel mandamento di Sant'Agata, ci fossero altri capimafia palermitani al soggiorno obbligato?

MANGANO. Il Cascio a Marina di Tusa, che poi è stato subito mandato via, perché, quando io ho iniziato gli accertamenti sul caso Battaglia, mi è stato detto che lì, a Marina di Tusa, in un alberghetto, c'era un altro soggiornante di Palermo di cui mi sfugge il nome...

LI CAUSI. Era un soggiornante di Partinico.

MANGANO. Infatti. Noi ci siamo interessati, abbiamo fatto un rapporto all'Autorità giudiziaria che ha provveduto a trasferirlo in un'altra zona, che adesso non ricordo.

LI CAUSI. È il Lorello, invece, ha continuato a soggiornare a Sant'Agata?

MANGANO. È rimasto lì fino al termine della misura di prevenzione; ma il Lorello era in quella zona da molto tempo prima del nostro intervento. Comunque, per quanto riguarda questi accertamenti, la deposizione del Ferrara e del Lombardo già era decisiva per identificare i due autori materiali del delitto che avevano alloggiato dalla Scira; infatti, nell'ultimo rapporto degli Organi...

LI CAUSI. E furono identificati questi due?

MANGANO. Dopo le ultime dichiarazioni del Ferrara e del Lombardo. Ci siamo astenuti dal fare altri interrogatori in attesa degli sviluppi dati all'istruttoria dell'Autorità giudiziaria, anche per non interferire, perché sarebbe stato grave che noi interferissimo, in quanto c'erano anche altri Organi che indagavano e potevano riferire. Dopo la presentazione dei vari rap-

porti, avremmo potuto anche pregiudicare l'esito dell'istruttoria e perciò ci siamo astenuti da qualsiasi iniziativa.

LI CAUSI. E tutte le protezioni politiche del Russo? Non era suocero del Di Napoli, Segretario della Democrazia cristiana?

MANGANO. Di questo non ci siamo occupati, perché ci occupavamo esclusivamente di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Anche se la sua esperienza era quella di dirigente di una Squadra politica?

MANGANO. Sissignore.

GATTO VINCENZO. Negli incontri coi magistrati si fece mai cenno alla possibilità di richiedere il soggiorno obbligato a carico del Russo?

MANGANO. Non si poteva mandare il Russo, così come Amata e gli altri, al soggiorno obbligato perché pendeva...

GATTO VINCENZO. Lo so; ma ci fu un accenno, si parlò in qualche modo di questo come di un'evenienza possibile, futura?

MANGANO. No, i miei incontri sono stati uno o due col Procuratore di Mistretta e due col Procuratore generale, quando ancora l'istruttoria era in corso. Quindi non si poteva parlare di misure di prevenzione perché si sperava che si potessero adottare delle misure restrittive di vario genere, in quanto si trattava di indiziati di determinati reati.

GATTO VINCENZO. Per finire, vorrei farle una domanda che può sembrare non completamente attinente all'argomento che abbiamo trattato. Lei, dottor Mangano, è stato in stretti rapporti di collaborazione con il Capo della polizia; se la notizia di cui sto per chiederle fosse in qualche momento circolata, lei avrebbe perciò in qualche mo-

do dovuto apprenderla. Le risulta che durante questa inchiesta si sia parlato, non da parte dell'interessato ma di altri, di una eventuale candidatura al Senato del Capo della polizia, prefetto Vicari, e proprio nel collegio di Sant'Agata di Militello?

MANGANO. No, mai; e questo posso assicurarglielo nella maniera più categorica. Posso dirle questo dell'attuale Capo della polizia perché, di fatto, dal 1963 fino al maggio dell'anno scorso, ho trattato polizia giudiziaria in Sicilia prima e in Sardegna dopo, e so che la sua attività è impegnata esclusivamente nello sforzo di risanare questa e altre zone.

GATTO VINCENZO. Non è questo quello che volevo chiederle. Vorrei sapere da lei se in qualche modo, direttamente o indirettamente, ha mai avuto una notizia di questo tipo.

MANGANO. Mi consenta di dirle che l'opera del Capo della polizia, prefetto Vicari, è sempre stata disinteressata; il suo interesse esclusivo...

GATTO VINCENZO. Non lo metto in dubbio. Io sono di Messina, ma una notizia del genere non mi è mai venuta all'orecchio. Le ho rivolto questa domanda soltanto perché in questo momento è una notizia che circola in alcuni ambienti.

MANGANO. Evidentemente si tratta di insinuazioni, perché una persona che va dritto, che va fino in fondo nelle cose, dà fastidio a molti.

GATTO VINCENZO. Desidero precisare che non è nell'ambiente politico che si parla di queste cose.

MANGANO. Le posso fare un esempio che mi riguarda. In Sicilia sono stato accusato di aver fatto una conferenza stampa e di aver dato delle notizie di contenuto riservato alla stampa. Un validissimo magistrato mi disse, in quell'occasione, di

fare attenzione perché sarebbe stata presentata una denuncia contro di me per aver fatto quella conferenza stampa. Io replicai che sarei stato ben lieto della cosa, perché avrei potuto giustificare il mio operato precisando che le notizie erano state diffuse da fonti diverse. Invece della denuncia venne mandata una lettera anonima al Ministero dell'interno, al Capo della polizia, al Consiglio superiore della Magistratura e al Procuratore generale nella quale si diceva che io avevo fatto quella conferenza stampa. Venne fatta un'inchiesta la quale ha accertato che io mi ero adoperato perché non venisse pubblicata quella notizia che avrebbe danneggiato tutti noi. Basta, infatti, che una notizia venga riportata sulla stampa perché le persone denunciate comincino a muoversi; se le persone, cioè, non fanno nulla, hanno comunque dei sospetti; ma una volta che fanno di essere denunciate, la mafia si muove a tutti i livelli.

Desidero, anzi, che prenda visione della sentenza che è stata emanata in seguito alla lettera anonima mandata agli Organi prima citati. Si tratta, quindi, di malevolenze e di insinuazioni cui è soggetto chi fa il proprio dovere e lo fa con una certa convinzione profonda, nell'interesse esclusivo della giustizia e delle popolazioni.

PRESIDENTE. Vorrei concludere con una mia domanda che può sembrare molto ingenua e alla quale credo che lei abbia

già risposto con la sua esposizione. Desidererei, se fosse possibile, che mi rispondesse con un sì o con un no. Quanto al rapporto, giustamente definito rapporto Mangano, relativo al caso Battaglia, esso è stato di recente giudicato (e il giudizio risulta in documenti molto autorevoli) un documento di irresponsabile leggerezza, che non conteneva neanche gli elementi necessari e sufficienti per iniziare l'azione penale. Lei considera calunniosa ed offensiva questa definizione del suo rapporto?

MANGANO. Sì, onorevole Presidente, e mi consenta di aggiungere qualche parola. Nel nostro rapporto vi sono elementi relativi alla Scira, cioè si parla di quei famosi fiammiferi che la Scira aveva dato al Battaglia a cui nessun altro rapporto aveva fatto cenno prima del nostro. Siamo stati noi a parlarne per primi ed abbiamo fatto subito un accertamento per vedere se fra le cose trovate negli indumenti del Battaglia ci fossero stati questi fiammiferi, constatando che non esistevano, mentre vi era un accendisigari ed era funzionante. In questo rapporto, inoltre, vi erano molti altri elementi utili. Sarebbe bastato, quindi, continuare nel senso indicato da quel rapporto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Mangano, che ringraziamo per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO
DEI CARABINIERI **IGNAZIO MILILLO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1969

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Desidero ringraziare, anche a nome dei colleghi senatore Li Causi e onorevole Vincenzo Gatto, il colonnello Milillo della sua presenza qui.

Lei conosce le ragioni per le quali il Consiglio di Presidenza della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia l'ha convocata e quindi non ritengo necessario fare molti preamboli. Possiamo entrare subito nel vivo della materia che ci interessa e vorrei porre subito una domanda, che può apparire ingenua, ma che può invece rivelarsi interessante per le risposte che lei vorrà fornirci.

Noi siamo stati tutti presi da grave sgo-mento e turbamento quando abbiamo appreso la notizia dell'assoluzione, da parte della Corte di Assise di Bari, di Leggio e della sua banda. Siccome lei è stato il protagonista sia dell'arresto di Leggio sia della prima parte, quanto meno, della istruttoria dell'indagine a suo carico, come ritiene che sia mai stata possibile l'assoluzione di Leggio? C'è stata una deficienza nelle indagini compiute nel corso dell'istruttoria o nelle indagini compiute dai Carabinieri e dalla Polizia? Queste indagini sono state forse viziate da incomprensioni che si sono manifestate tra l'Arma dei carabinieri e la Polizia? Vi erano elementi per poter confidare nella condanna di Leggio, o vi è stato qualcosa che ha inceppato il meccanismo e, eventualmente, in quale fase? Nella fase dell'indagine? Nella fase dell'istruttoria? Nella fase del dibattimento?

MILILLO. Per quanto riguarda l'arresto di Leggio posso dire solamente questo: Leggio, per quello che mi riguarda, è stato per circa 16 anni latitante. Egli, comunque, era stato prima condannato e poi assolto in appello per delitti come l'omicidio

di Rizzotto (il delitto con il quale è venuto alla ribalta) e per altri delitti. Cose, quindi, delle quali io non sono stato attore: sono infatti arrivato a Palermo il 5 marzo 1963, quando Leggio era latitante da circa 15 anni. L'unica cosa che ho preso a cuore è stata quella di pervenire alla sua cattura (che è stata molto contrastata e mi è stata possibile solo grazie a certe conoscenze, a certi piccoli elementi), anche perché egli era additato come uno dei maggiori delinquenti della Sicilia, almeno dopo Giuliano, tanto che veniva chiamato il « Giuliano numero due ». Leggio però aveva già subito un processo ed era stato oggetto di indagini da parte della Magistratura che l'aveva assolto da alcuni reati: ciò comprometteva in partenza qualsiasi possibilità di portarlo nuovamente in giudizio per quei reati e quindi in carcere. L'unica azione che abbiamo potuto fare è stata quella di raccogliere ulteriori elementi per un altro processo, questa volta per associazione a delinquere, all'interno della quale egli figurava come l'esponente principale, come l'anima di tutti quei delitti che si erano verificati dal 1950-52 fino al 1958, quando, dopo la morte del Navarra, si iniziò una catena di delitti con scene da *western* americano nello stesso abitato di Corleone, con sparatorie tra un gruppo e l'altro di avversari, tra le cosche mafiose facenti capo ai navarriani da un lato e dall'altro allo stesso Leggio, che nel frattempo era assunto al rango di figura di primissimo piano.

La cattura, dunque, ha portato soltanto a questa verità: che un latitante per condanne relative a fatti precedenti dei quali io non ho potuto più occuparmi, è stato assicurato alla Giustizia. Mi sono limitato, perciò, nella mia azione ad indagare sugli ultimi episodi e sulla sua partecipazione, come capo,

alle associazioni a delinquere. Come lei mi insegna, in questo caso si procede soltanto alla raccolta di indizi, non di prove, per fatti specifici, cioè ponendo in luce l'attività che la persona indiziata svolge, le amicizie, i contatti, i rapporti che intercorrono tra questi pregiudicati. Ora non c'era gran che negli ultimi tempi ed era invece necessario esaminare nuovamente tutto il passato e tutta l'attività precedente di Leggio. Credo che, in generale, l'assoluzione della banda Leggio abbia sorpreso un po' tutti, e me in modo particolare.

Poi sono stato anche convocato per testimoniare; ho testimoniato, abbiamo dato dei chiarimenti che potevano essere oggetto di discussione. Per esempio, si discuteva del fatto se Leggio fosse stato armato o no al momento della cattura e se gli avevamo tolto l'arma con la forza, oppure se era stato lo stesso Leggio ad indicare dove era l'arma. Secondo la verità dei fatti, io ho chiarito che avevo cercato sotto il materassino dove lui di solito, secondo le notizie che avevo, teneva la pistola. Ma la pistola era sul cassetto e di lì l'ho presa proprio per indicazione di Leggio. Tranne questi chiarimenti io non avevo sulla da aggiungere circa tutta la sua attività. Sta di fatto che negli ultimi tempi Leggio veniva additato come persona facoltosa che aveva raggiunto una posizione di un certo rilievo, anche sotto il profilo finanziario: si voleva che avesse l'esclusiva delle macchinette automatiche per la distribuzione delle sigarette, l'esclusiva per tutta la Sicilia; inoltre aveva delle proprietà e basti solamente pensare al feudo di Piano di Scala che era di una estensione di 150-140 salme circa di terra e che era in massima parte di sua proprietà. Poi aveva creato una società armentizia con centinaia di bovini e di ovini. Quanto ai contrasti sorti all'interno dell'unica cosca mafiosa esistente prima a Corleone, si va solamente per intuito. Si vuole che Leggio, essendo divenuto ad un certo momento la figura di spicco nella mafia per aver compiuto dei delitti di grande rilievo, cominciasse mano a mano ad incutere timore negli altri e soprattutto negli esponenti principali della cosca. Era logico, quindi, che pensassero di

dargli, un giorno o l'altro, una lezione, tentando di ucciderlo. Naturalmente egli nega anche questo particolare, il che sarebbe invece alla base di tutte le rappresaglie, le azioni e reazioni che vi sono state nel Corleonese. La prima mossa sarebbe stata compiuta dal Leggio contro un comproprietario del feudo di Piano di Scala, il Vintaloro, un ex mafioso di vecchio stampo e sarebbe stata determinata dal fatto di aver visto uscire dalla sua stalla gli uomini che sparavano contro Leggio. Come reazione gli hanno bruciato tutti i covoni — non so se anche la proprietà — e lo hanno costretto a non farsi più vedere a Piano di Scala. Leggio si sarebbe poi reso conto che l'azione condotta contro di lui non era stata opera del Vintaloro, ed allora rivolse la propria azione direttamente contro il Navarra che fu, difatti, ucciso. Leggio avrebbe poi approfondito le sue indagini venendo a sapere che gli autori dell'attentato potevano essere un certo Governale (anche lui un esponente della mafia di Corleone) e un certo Trombadori (cioè i due navarriani che erano rimasti a capo della cosca dopo la morte di Navarra) ed allora la sua vendetta si diresse contro costoro; la sparizione di questi due si vorrebbe attribuire all'opera di Leggio.

Naturalmente tutto questo, come ho già detto, è frutto di notizie confidenziali o di voci o di indizi basati soprattutto sull'esame dei rapporti che esistevano fra questi individui: nient'altro, quindi, che indizi. Evidentemente, la latitanza di Leggio è stata protetta, agevolata e favorita da alcuni elementi che hanno potuto beneficiare della posizione che già si era fatta il Leggio. Marino Francescopaolo, ad esempio, mobiliere, nel giro di pochi anni ha potuto ampliare le limitate possibilità commerciali iniziali arrivando a comprare nella zona di Alcamo un feudo, che prima era del cavalier Di Stefano, che egli dice di aver pagato 60 milioni, ma il cui valore è certamente superiore.

PRESIDENTE. Ecco, Colonnello, a proposito delle protezioni (che costituiscono un aspetto estremamente interessante), a lei non consta, come consta a noi, che il Leggio fosse in rapporti con degli esponenti politici o con baroni e nobili della zona?

MILILLO. Con esponenti politici non direi, almeno direttamente. Comunque nei fatti di mafia noi possiamo indagare sul fenomeno, sul fatto concreto, sul reato: che poi per questi delitti vi sia un mandante, oppure una personalità di rilievo che se ne avvantaggia per fini propri, è una questione di indizi, di semplici sospetti. Per quanto concerne, invece, i nobili della zona, effettivamente a Corleone ce n'era qualcuno che si dice abbia agevolato il Leggio ed altri a lui affiliati, quali soprattutto il Ruffino, il Bagarella e il Provenzale; perché l'amministratore, ad esempio, del barone Valente, dopo la cattura di Leggio, era diventato, almeno a mio avviso, il capomafia. Fra l'altro egli è stato visto mentre portava con la propria macchina verso il feudo Murrana il figlio del Ruffino per farlo incontrare con il padre latitante. Lo hanno visto, anzi, agenti della Pubblica sicurezza del Commissariato, perché noi facevamo turni di servizio alternandoci in quella zona.

PRESIDENTE. E il barone Ciuppa?

MILILLO. Di questo barone ho sentito parlare all'epoca delle pugnalate che la moglie di Hugony inferse alla *nurse* svizzera.

PRESIDENTE. Ma costui ha avuto rapporti con il Leggio?

MILILLO. Non tanto con il Leggio, quanto con qualche esponente un po' in alto, diciamo. Il Leggio, invece, trovava ospitalità, era il benvenuto presso il barone Valente, e qualche parola in suo favore è stata detta appunto dal Valente presso il quale per un certo periodo di tempo è stato anche un certo Pasqua Giovanni, altro mafioso della zona e soprattutto Strega Antonino, che era l'amministratore all'epoca in cui l'abbiamo preso per la prima volta. Dopo qualche mese dall'arresto, Pasqua è riuscito a tornar fuori, non so per quale motivo.

PRESIDENTE. La cattura di Leggio è avvenuta subito, non appena gli Organi di polizia sono stati informati del posto dove si trovava, oppure hanno tergiversato qual-

che giorno o comunque un periodo più o meno lungo? E poi, come è avvenuta? Pacificamente o con una reazione da parte di Leggio?

MILILLO. È avvenuta subito e pacificamente. Il Leggio, quando siamo entrati nella camera, giaceva nel lettino in fondo alla stanza. Appena mi ha visto mi ha detto: « Sempre a lei Colonnello » (senza che io fossi neppure in divisa, mi aveva individuato, e questo mi sorprese: probabilmente mi deve aver visto in fotografia) « sempre a lei l'avrei data la pistola e non a quel buffone ». Si rivolse al Commissario, nei confronti del quale indirizzò anche altri epiteti poco piacevoli.

LI CAUSI. Chi era il Commissario?

MILILLO. Il commissario Angelo Mangano.

PRESIDENTE. Ed ha insultato Mangano?

MILILLO. Si rivoltò contro Mangano anche perché questi aveva preso il fratello in piazza in pieno giorno, fratello che era un deficiente...

LI CAUSI. Era un minorato.

MILILLO. Sì, un minorato psichico: aveva dichiarato ai giornali di averlo « catturato »; ed un po' perché sembrava deluso di certi atteggiamenti che si attendeva da Mangano. Non so comunque cosa volesse effettivamente dire, quali sentimenti volesse esprimere o quali reazioni avesse nei riguardi di Mangano.

LI CAUSI. Poiché ci troviamo in argomento, vorrei chiederle qual'è la figura di questo Mangano. Come lo consideravate, dal momento che non era ufficiale di polizia giudiziaria? Come è piombato in Sicilia, con quale veste? Perché ha avuto tutta questa autorità?

MILILLO. L'autorità l'ha avuta direttamente dal Capo della polizia. Almeno

si vantava di essere il braccio destro di Vicari e il suo inviato speciale. Su tutta la stampa in Sicilia si parlava di lui come dell'inviato speciale del Capo della polizia, il quale faceva determinate cose, non dico in contrasto ma al di fuori di quello che era l'indirizzo locale della Questura. Almeno ufficialmente, non riconosceva come superiori il Questore di Palermo, nè il Vicequestore o altri funzionari.

LI CAUSI. E la Magistratura come reagiva di fronte a questo atteggiamento?

MILILLO. C'è un particolare. Il Mangano è arrivato in Sicilia il 16 novembre 1963, dopo la strage di Ciaculli. Nel periodo fra il 1° luglio — subito dopo cioè i funerali delle vittime — e la fine di ottobre, i primi di novembre, noi avevamo già quasi terminato gli arresti in massa. Questi arresti talvolta erano dettati dalla necessità di poter fermare determinate persone per sottoporle alla diffida e poi rimetterle in libertà, perché non si poteva adottare poi il provvedimento del confino se prima non vi fosse stata la diffida. Cosa che abbiamo fatto, e a ripetizione anche, per dare la libertà vigilata e per applicare poi, se era il caso, il provvedimento del soggiorno obbligato. Mangano, quindi, è venuto quando era terminato il grosso lavoro di massa, quando praticamente, diciamo anche a seguito di questi arresti, era stata assicurata la tranquillità (o quasi) nella zona di Corleone...

LI CAUSI. Eccetto la cattura di Leggio.

MILILLO. Eccetto la cattura di Leggio. Ma Leggio era sfuggito alla cattura per un errore commesso da me, perché la notizia che poteva portarci alla cattura di Leggio già mi era venuta; avevo saputo che era ammalato e che stava in una casa di cura e alla fine venni a sapere che si trattava di una certa casa di cura Albanese. Io equivocai: ritenni che si trattasse della clinica Albanese e andai alla clinica Albanese. La stampa pubblicò la notizia, Leggio lo ven-

ne a saperé e gli amici lo portarono subito via dall'« Ospizio Marino Albanese » dove effettivamente si trovava. Quindi ripresi daccapo le indagini per poter arrivare alle persone che lo avevano portato via e qui spuntò fuori il Marino, spuntarono fuori il dottor La Mantia, il Centineo ed altri.

PRESIDENTE. Quanti giorni dopo l'arrivo di Mangano a Corleone è stato arrestato Leggio?

MILILLO. Leggio venne arrestato alla fine di maggio del 1964; Mangano era arrivato alla fine di novembre dell'anno precedente. Ma l'arresto avvenne solo allora perché abbiamo dovuto riprendere tutto daccapo e in questo, non per attribuire dei meriti a me, le indagini, sia dirette che attraverso confidenti, per arrivare...

PRESIDENTE. Allora come spiega, Colonnello, che, dopo essere sfuggito così per questo infortunio comprensibilissimo all'arresto, Leggio ritorna proprio nel momento in cui c'è anche la presenza di Mangano quale inviato speciale del Capo della polizia a Corleone?

MILILLO. Direi che la cosa, dapprima, mi ha sorpreso. Quando poi fu catturato Leggio, seppi che si era trasferito a Corleone addirittura dopo l'arrivo di Mangano. Mangano arriva a Corleone verso il 16 di novembre; dopo alcuni giorni, o alcune settimane, Leggio, che era sempre o quasi sempre stato fuori di Corleone e comunque aveva passato la maggior parte del periodo di latitanza in Palermo, si trasferisce a Corleone in casa delle sorelle Sorisi, dove poi fu catturato. Questo è un particolare che veramente mi sorprese e che appresi successivamente, nel corso delle indagini fatte dopo la cattura.

LI CAUSI. Come mai la Magistratura « accreditava » Mangano?

MILILLO. Mangano vantava, come ho detto prima, di essere l'inviato specia-

le della Polizia. Dapprincipio, con un modo di fare un pò invadente, forse nell'ambito della stessa Magistratura, egli è riuscito ad avere qualche credito presso il giudice Terranova e presso il dottor La Barbera che erano i due magistrati che trattavano questo problema. In verità, qualche volta ho anche reagito, perché c'era una certa preferenza — di questo non ho mai fatto mistero —. Posso portare un esempio: quando si spiccavano i mandati di cattura che scaturivano da accertamenti, da indagini fatte dall'Arma, siccome per i cosiddetti arresti precauzionali in vista dell'applicazione da parte del Tribunale del soggiorno obbligato il Giudice non sapeva chi aveva fatto la richiesta, essi venivano inviati in Questura.

Talvolta, senza andare molto per il sottile, la Questura li eseguiva direttamente senza passarli a noi. Ciò ha creato un certo risentimento e una certa frizione da parte nostra perché noi che avevamo preparato il lavoro — burocratico per quanto si voglia — e ci eravamo assunta la funzione, antipatica, di segnalare qualcuno al momento opportuno, ci vedevamo privati del piacere di veder completato il nostro lavoro.

LI CAUSI. Come mai l'Arma dei Carabinieri non ha reagito contro questa invadenza?

MILILLO. Io ho reagito in qualche modo. Solamente... Non so che dire: dopo la cattura di Leggio, per la quale ho anche reagito, io sono stato trasferito e quindi non so altro.

LI CAUSI. Lei conferma che i magistrati di Bari possano, sulla base di tutti gli elementi dell'istruttoria che avevano in mano, avere qualche giustificazione per aver emesso un verdetto così sconvolgente e sconcertante?

MILILLO. Io sono stato a Bari come testimone e ho confermato, naturalmente, quanto da me e dall'Arma era sta-

to fatto già molti anni prima. Ma rapporti già stilati a suo tempo, per esempio per la morte di Navarra, sono stati copiati letteralmente, a distanza di anni (dal 1958 al 1964), da Mangano cambiando alla fine qualche piccola cosa. Per esempio il mandante: il rapporto dei Carabinieri affermava che il mandante era Leggio; il rapporto più recente che riportava integralmente quello, alla fine cambiava però — tanto per dire — la parte relativa ai mandanti, dicendo che il mandante era un altro. E' bastato questo perché gli avvocati avessero buon gioco nel mettere in dubbio le affermazioni del primo e del secondo rapporto.

LI CAUSI. Come mai poteva sorgere questo dualismo? Perché lei si era prodigato con accertamenti ad individuare il mandante e poi c'è l'altro che prende gli elementi così come sono e cambia il mandante?

MILILLO. Non so se lo abbia fatto in base ai suoi accertamenti...

LI CAUSI. E il Giudice, di fronte a queste divergenze, quale atteggiamento prendeva?

MILILLO. So che il Pubblico ministero di Bari si è impegnato per venire a capo di questa questione. Mi ha fatto anche delle domande per appurare, per poter convalidare alcuni punti. Ma poi dinanzi...

LI CAUSI. Ma, a Palermo, che fece il Giudice istruttore, di fronte a queste divergenze così importanti per cui tutti gli elementi sono riportati in modo identico, ma, giunti alle conclusioni, i Carabinieri nel loro rapporto identificano un mandante X, mentre l'altro rapporto, con la firma di Mangano, perviene all'individuazione del mandante Y?

MILILLO. Non saprei che dire. Posso solo affermare di essermi trovato in una situazione anche più imbarazzante, quando feci la denuncia di una cinquantina di per-

sone, mafiosi di Corleone. Mangano, che dopo la cattura di Luciano Leggio aveva avuto la promozione ed era andato via, il 29 marzo dell'anno successivo ritornò a Palermo; asserì che tornava per una licenza di 20 giorni da godere a Corleone; cosa alquanto strana perché ci sono tanti bei posti... Penso, infatti, che era venuto con qualche altro scopo. Sta di fatto, che, appena arrivato, ha riunito alcuni suoi amici dicendo che veniva per far liberare alcune persone e ha fatto liberare effettivamente 50 di quelli che io avevo messo dentro. Non so se l'ha fatto con uno scopo molto più serio, molto più importante o no.

PRESIDENTE. Ha fatto liberare da chi?

MILILLO. Dalla Magistratura. Voglio, per onestà, dire che gli elementi che potevamo fornire alla Magistratura, sul conto di quei mafiosi, erano elementi talvolta effimeri, o quasi; comunque c'era un particolare...

PRESIDENTE. Si dice che siano stati liberati alcuni indiziati mafiosi (indiziati in modo consistente), mentre invece sono state quasi contestualmente, o a distanza di poco tempo, arrestate persone che avevano dimostrato di voler collaborare in qualche modo.

MILILLO. Per la verità qualche caso risulta anche a me: i figlioli di qualcuno di questi che erano in passato mafiosi, ma che poi, essendo diventati professionisti, volevano forse riscattare l'onta di essere additati come mafiosi e volevano farsi perdonare; quindi questi hanno collaborato, dando le più preziose notizie sulla situazione nel suo complesso di Corleone. Essi stessi sono poi stati arrestati da Mangano.

GATTO VINCENZO. Anche se mi risulta difficile, vorrei chiedere ad un uomo dell'esperienza del colonnello Milillo se tutto ciò può essere solo il frutto di un certo spirito di corpo, di rivalità, di emulazione, o se c'era qualcosa di obiettivo.

MILILLO. Spirito di corpo davvero non può chiamarsi, perché io ho collaborato in perfetta armonia col Questore di Palermo (prima era Melfi, poi Inturrisi), sono sempre stato in ottimi rapporti col capo della Squadra mobile, ho collaborato con Gambino e tutti gli altri senza differenza alcuna; anche con gli altri funzionari andavamo d'accordo. Ad esempio, quando c'è stato il triplice omicidio di Francesco Paolo Streva, di Pomilla e di Piraino, io stesso ho chiamato il dottor Mendolia, capo della Squadra mobile e Mendolia è venuto, anche se stava male e quel giorno poco ci mancava che non ci restasse, perché quella zona è franosa ed inaccessibile, tanto più che aveva piovuto ed io ho dovuto farlo riaccompagnare con l'elicottero, altrimenti Mendolia ci restava. Questo tanto per fare un esempio, per chiarire con quanto zelo e quanto piacere siamo sempre stati insieme. Non è, secondo me, che Mangano era contro l'Arma: era contro tutti, era anche contro la Questura: non hanno desiderato che venisse in Sicilia nemmeno i suoi colleghi.

GATTO VINCENZO. Ma questo intervento ad *hoc*...

MILILLO. Non so: questa è una domanda che deve essere rivolta al Capo della polizia, Vicari.

LI CAUSI. Ma questo Mangano che si vanta di essere l'« inviato » di Vicari...

MILILLO. Beh, è stato inviato e ha anche ottenuto una promozione in barba a tutti quanti gli altri.

LI CAUSI. ... era stato inviato perché si era riscontrata qualche carenza nella vostra azione precedente?

MILILLO. No, certo, perché avevamo già operato tutti gli arresti: lui è venuto dopo! E direi, addirittura, che Luciano Leggio ha avuto così paura di lui, che è venuto ad abitare a Corleone dopo il suo arri-

vo! Se fosse stato vero che aveva avuto paura, non credo che sarebbe tornato!

GATTO VINCENZO. Il dottor Mangano è venuto una prima volta a Corleone il 16 novembre 1963; poi fu promosso e trasferito. Già in questa prima fase si erano determinati attriti?

MILILLO. No, gli attriti si verificano subito dopo l'arresto di Leggio; egli era stato invitato da me a partecipare a questo servizio appunto per evitare storie e campanilismi; fu lui ad impedire quasi che vi partecipassero altri suoi colleghi. Noi avevamo avuto disposizioni di evitare qualsiasi esibizionismo, di evitare fotografie, di evitare ogni scalpore sulla stampa. Anche per una questione di sistema, io mi ritirai quando vidi che il fotografo era già pronto — e non so chi l'avesse chiamato — per fare una fotografia a Leggio mentre varcava la soglia della casa. Mangano tornò invece indietro, allontanò il maresciallo e si mise in posa accanto a Leggio, a colui, cioè, che fino a poco prima l'aveva offeso! Io non faccio considerazioni: poco prima era stato offeso, ma lui si mise in posa come per far capire...

LI CAUSI. Gli aveva detto « bufone »!

MILILLO. Insomma, aveva i suoi scopi: non avrebbe dovuto farlo; invece l'ha fatto con uno scopo preciso e poi ha sfruttato quel gesto. Infatti poi ha detto che aveva preso lui Leggio! È andato pure in America, tutti i giornali ne hanno parlato distorcendo la verità dei fatti sulla cattura di Leggio: la verità fino ad ora non si è saputa e non si saprà tanto facilmente perché ogni tanto spuntano fuori giornali, riviste dove compaiono le fotografie di Mangano e non le mie, dove si dà sempre una versione errata della cattura, deformando la verità dei fatti.

PRESIDENTE. Colonnello, non credo che queste siano domande imbarazzanti per lei, ma comunque lei è anche autoriz-

zato a non rispondere. Noi conosciamo la sua figura e l'apprezziamo moltissimo, conosciamo il suo *curriculum*: il colonello Milillo ha avuto 20 encomi solenni dal Comando generale dell'Arma, è stato ferito in uno scontro...

MILILLO. Da Giuliano!

PRESIDENTE. Quindi, con questi suoi precedenti e con tutta la stima e l'apprezzamento che abbiamo per lei, non ci sappiamo spiegare come mai ella, improvvisamente, sia stato trasferito con un provvedimento con decorrenza immediata a Roma. Forse la sua presenza era più opportuna a Roma, più utile per l'Arma nella capitale che non in quella zona dove pure aveva dato prove così brillanti, arrestando moltissimi noti mafiosi e arrivando addirittura all'arresto di Leggio?

MILILLO. Quando nel marzo del 1965 ritornò in Sicilia Mangano, il suo primo atto fu quello di far liberare coloro che io avevo fatto arrestare. In secondo luogo, io avevo già fatto una denuncia al Giudice istruttore... Anzi (ecco l'affiatamento) noi Carabinieri e quelli della Questura, avevamo fatto una denuncia nei riguardi di Strevia Antonino, che era l'amministratore del barone Valente. La denuncia era stata fatta ai primi di marzo, e l'istruttoria fatta dal giudice aveva portato all'emissione del mandato di cattura proprio alla fine del mese. Il 29 arrivò Mangano; il 30 noi andammo per arrestare Strevia che era scapolo ed era sempre reperibile nella villa. Ma quella volta non riuscimmo a trovarlo. Sulla stampa, poi, si è detto che Mangano era venuto a prendere quei tre mafiosi, cosa che noi stavamo già facendo in collaborazione col Commissariato locale. Sta di fatto, comunque, che, secondo le dichiarazioni fatte dallo stesso Mangano e apparse sulla stampa (che è quella che è), egli avrebbe catturato quei tre. Quando io sono andato via, quei tre non sono stati più presi ed il Mangano se ne andò altrove, a Petralia, a Tusa, ma non certo più a Corleone.

PRESIDENTE. E' strano e singolare — ripeto — il provvedimento di trasferimento immediato nei confronti di un alto ufficiale che ha dato prove così brillanti.

GATTO VINCENZO. Vorrei chiedere qualcosa su alcune voci che corrono circa passati interessi della famiglia del Capo della polizia nell'ambiente. Prima ho fatto al dottor Mangano una domanda che sembrava ingenua o inutile ai fini della nostra inchiesta perché si basava su voci che corrono; ora voglio farne allo stesso modo una anche a lei. E' vero, come si dice, che nell'ambiente di Corleone avrebbe influenza, residenza o domicilio un nobile alle cui dipendenze fu il padre del Capo della polizia?

MILILLO. No, il padre del Capo della polizia è di un'altra zona, non di Corleone. Il barone Ciuppa credo che sia delle parti di Sant'Agata di Militello, paese di cui è originario il Capo della polizia. E la figlia

di questi, moglie del ricco commerciante Hugony, è quella che pugnalò la *nurse*, come ho detto poc'anzi.

GATTO VINCENZO. E cosa c'entra questo collegare il nome del Capo della polizia con l'ambiente di Corleone?

MILILLO. Quando Vicari era Prefetto, era amico dei Valente che sono di Corleone.

GATTO VINCENZO. Della signora...

MILILLO. Della signora e del barone Valente.

PRESIDENTE. Non avendo altre domande da porre al colonnello Milillo, possiamo concludere questo incontro, ringraziando il colonnello Milillo della sua collaborazione.

**TESTO DELLA DEPOSIZIONE DEL DOTTOR GAETANO LANZA,
COMMISSARIO DI PUBBLICA SICUREZZA (1)**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1969**

(1) Della deposizione resa dal dottor Gaetano Lanza, risulta esser stato redatto, anziché l'usuale resoconto stenografico, il sommario processo verbale, che viene pubblicato nelle pagine seguenti (N.d.r.).

Il giorno 27 giugno 1969 il Consiglio di Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta nel fenomeno della mafia in Sicilia, presenti il Presidente Cattanei e il Vice Presidente Li Causi, in prosieguo della seduta del giorno precedente, ascolta la deposizione del Commissario di Pubblica Sicurezza dottor Lanza.

Premesso che il suo arrivo in Sicilia reca la data del marzo 1966 (con l'incarico di Commissario ai mercati all'ingrosso) e quindi non è in grado di riferire in merito alle operazioni dell'arresto di Leggio (che si erano concluse nel 1964), dichiara invece di aver partecipato attivamente allo svolgimento delle indagini per l'individuazione dei responsabili del delitto Battaglia. Riferisce, quindi, di esser rimasto per lungo tempo nel famoso quadrilatero costituito da Tusa, Pettineo, Castel di Lucio e Mistretta e di aver svolto approfondite indagini anche in collaborazione con gli ufficiali di polizia giudiziaria della zona, compresi i Carabinieri. Precisa che, pur essendo egli andato al seguito di Mangano, fornito di particolari poteri dallo stesso Capo della polizia Vicari, svolse la sua attività nell'alveo delle competenze e delle procedure ordinarie, redigendo quindi regolari verbali anche da lui sottoscritti nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria. A richiesta, precisa altresì che gli interrogatori, che furono preceduti da contatti con i familiari della vittima e con i magistrati inquirenti, si svolsero nelle più varie sedi: prevalentemente in campagna, ma anche nelle abitazioni, nei municipi e nelle caserme dei Carabinieri.

Esponendo lo svolgimento delle indagini, afferma che fu ben presto chiara la sensazione che il delitto Battaglia avesse avuto origine in un ambiente mafioso nel quadro

dei tradizionali contrasti per il controllo e lo sfruttamento dei pascoli, con esclusione di ogni altra motivazione che pur era stata avanzata ed anche presa inizialmente in considerazione: « motivi di donne » o rancori per la mancata recinzione dei pascoli comunali a spese del municipio (il Battaglia era Assessore comunale; la sua decisione di rifiutare il reclamato intervento del Comune fu infine accolta e si registrò anche la riappacificazione con i sostenitori della tesi opposta).

All'esposizione degli argomenti che orientarono la Pubblica sicurezza sulla tesi dell'omicidio ad opera della mafia dei pascoli va innanzi tutto premesso un quadro generale della situazione.

Il feudo Foieri, di proprietà della baronessa Lipari, era dato in fitto al signor Russo di Sant'Agata di Militello che corrispondeva per i pascoli 800.000 lire annue e lire 4.500.000 per i frutti. Posto tuttavia in vendita, il Russo stava per farne acquisto per 60.000.000, pur essendo stato valutato dal Tribunale per 120.000.000: intervennero quindi le cooperative della zona e ottennero il feudo per 103.000.000 circa. Si parlò, all'epoca, di notevoli pressioni esercitate dal potente Russo per ostacolare la compravendita, attraverso interventi presso l'Ispettorato agrario che, ai fini del mutuo, ridusse la valutazione del feudo a 70.000.000, a danno ovviamente delle Cooperative, eccetera: sta di fatto che le Cooperative, pur avendo ottenuto dal Russo il rilascio dei pascoli dall'agosto del 1965, non ne avevano ancora ottenuta la disponibilità nel gennaio del 1966.

Il contrasto all'epoca fu vivissimo e vide contrapposti il Battaglia, socio e dirigente di cooperativa, e il Russo, spalleggiato da suoi sostenitori: tra questi il Di Marco, il

Mastrandrea e il Miceli, quest'ultimo in strettissimo e sospetto rapporto con il più ben ricco signor Russo. Frequenti furono gli alterchi e le minacce, anche in pubblica piazza, nel corso dei tentativi dei predetti di convincere Battaglia a cedere al Russo, e risulta a verbale il convincimento espresso dal Battaglia all'amico Ardizzone di poter essere assassinato da quelle persone.

Le ragioni dunque dei sospetti nei confronti del Russo:

invasione del feudo da parte di mandrie di sua proprietà;

sparatoria sui mandriani delle cooperative del gennaio 1966;

alterchi tra Miceli e Battaglia.

Gli indizi, inoltre, della colpevolezza dei prevenuti:

in casa Scira (vedova; si dice fosse l'amante di Amata, soprastante del Russo) nella notte tra il 23 e il 24 maggio fu notata una certa confusione e ascoltati molti rumori;

la Scira dice che Battaglia le avrebbe chiesto dei fiammiferi, mentre gli fu trovato addosso l'accendino funzionante;

è strano che alle 4 o alle 5 del mattino di una giornata piovosa la Scira se ne stesse alla finestra e vedesse a quell'ora passare il Battaglia che le avrebbe chiesto dei fiammiferi;

un altro teste, Drago Rosario, riferisce di aver visto il Battaglia percorrere una strada diversa da quella indicata dalla Scira;

sconcertante comportamento di altro teste, certo Franco (che si presume sottoposto a pressione dai responsabili del delitto) che, dopo aver scoperto il cadavere, anziché tornare alla vicina Tusa preferisce proseguire verso il feudo Foieri ed avvertire solo al ritorno la polizia di Tusa; eccetera.

A richiesta del senatore Li Causi per sapere come mai, pur a seguito di indagini così minuziose (ma non fu possibile effettuare contestazioni alla Scira) e di così chiaro convincimento degli inquirenti, da parte della Magistratura le tesi prospettate non furono accolte, il dottor Lanza riferisce che il rapporto — firmato da lui e

dal commissario Giorgianni — fu consegnato al Procuratore della Repubblica, dottor Gullotti: ignora il seguito e presume che qualche teste abbia ritrattato.

Su domanda specifica, precisa che il commissario Giorgianni partecipò alle indagini anche se non sempre in prima persona ed esprime meraviglia che il Giorgianni stesso abbia potuto giustificare l'apposizione della sua firma ai verbali di interrogatorio solo per ragioni di carriera, pur non avendo in realtà partecipato alle indagini. Dichiarò, inoltre, di non essere stato mai chiamato ad assistere i magistrati inquirenti nel corso dell'istruttoria e riferisce, anzi, che il personale di Pubblica sicurezza non ebbe un buon trattamento da parte della Magistratura nel corso delle indagini istruttorie. Afferma, infine, di non essere in grado di precisare se vi fosse o meno coincidenza tra i rapporti della Pubblica sicurezza e quelli dell'Arma dei Carabinieri, pur dichiarando che un rapporto redatto da questi ultimi fu dalla Pubblica sicurezza tenuto presente ed integrato in base alle risultanze di sue indagini.

Esclude che l'annuncio da parte della stampa di imminenti arresti, ancor prima della conclusione dell'istruttoria, sia stato ispirato dal Mangano al fine di forzare la mano alla Magistratura che invece se ne sarebbe molto risentita; parimenti non ritiene, o almeno non è in grado di stabilire, se l'atteggiamento della stessa Magistratura nei confronti di Mangano potesse mettersi in relazione con lo speciale incarico affidatogli dal Capo della polizia attraverso una procedura non gradita alla Magistratura medesima.

A domanda del senatore Li Causi, se ci fosse amicizia tra il Russo e il bandito Loretto, tristemente noto nella zona della Ficuzza come il « Gobbo di Godrano » il dottor Lanza risponde affermativamente, riferendo la testimonianza di certo Rosario sulla familiarità dei due (originari ambedue di Marineo) con altri mafiosi, stranamente confinati a Sant'Agata di Militello (tra questi il Misuraca, coinvolto nell'omicidio Almerico a Camporeale).

All'osservazione della scarsità delle prove e dei riscontri obiettivi, il dottor Lanza risponde accennando alle notevoli difficoltà che incontrano gli inquirenti per svolgere in Sicilia il loro lavoro in presenza di una diffusa omertà e di una profonda paura:

anche per questo respinge l'accusa di leggerezza rivolta al rapporto Mangano, che anzi, dato l'ambiente, deve essere ritenuto frutto di encomiabile e meticoloso impegno.

La seduta ha termine alle ore 11,20.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR CESARE TERRANOVA,
GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1969

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Cesare Terranova, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai

Commissari senatore Morandi e deputati Malagugini e Papa, componenti del Comitato Affari giudiziari (N.d.r.).

PRESIDENTE. Vorrei subito chiarire al dottor Terranova, mentre lo ringrazio per la sua presenza, che questo non è un interrogatorio formale, ma soltanto una conversazione, un incontro con il Consiglio di Presidenza della Commissione che noi abbiamo voluto per cercare, tutti insieme, se è possibile, sul piano di quella collaborazione che noi aspiriamo possa sempre più esserci con la Magistratura, di chiarire taluni aspetti di una vicenda che ha turbato l'opinione pubblica, la Commissione e, credo, anche lei, dottore, che ne è stato un protagonista autorevolissimo, intelligente e zelante: si tratta del caso Leggio e dell'assoluzione della Corte d'Assise di Bari.

A questo proposito, noi abbiamo già acquisito alcuni elementi di valutazione, ascoltando il colonnello Milillo e il dottor Mangano, i quali, al momento dell'arresto di Leggio, operavano nel Corleonese e hanno proceduto alle prime indagini a suo carico.

E' evidente (questa è una precisazione doverosa) che da parte della Commissione e del Consiglio di Presidenza non si intende assolutamente rimettere in discussione, attraverso questi incontri e queste conversazioni, il giudicato della Corte d'Assise di Bari. Noi siamo e vogliamo essere assolutamente rispettosi dell'autonomia della Magistratura e quindi del giudicato che la Magistratura emette. Ma riteniamo che proprio il caso Leggio rappresenti un'occasione per poter chiarire a noi tutti il modo con cui le indagini in Sicilia, in relazione a episodi criminosi di origine mafiosa, vengono svolte, e, quindi, in quali difficoltà il Giudice istruttore possa eventualmente trovarsi a seguito delle indagini compiute dai Carabinieri e dalle Forze di polizia; si tratta, in sostanza, di avere un quadro dell'ambiente in cui le indagini si svolgono, quadro che è per noi

estremamente utile ai fini dello svolgimento delle nostre indagini.

La pregherei, pertanto, per iniziare questa nostra conversazione, di esprimere, se lo ritiene opportuno, una sua valutazione sull'intera vicenda, e soprattutto di volerci fornire elementi, che sono poi il frutto di una esperienza fatta da lei in prima persona, sul modo in cui le indagini sono state condotte dai Carabinieri e dalle Forze di polizia; se sono emersi elementi di colpevolezza certi o se il rinvio a giudizio di Leggio è avvenuto in base a indizi piuttosto generici che possono aver in qualche modo giustificato il comportamento dei giudici di Bari.

TERRANOVA. Devo premettere che ho iniziato ad occuparmi di Luciano Leggio nel novembre del 1963 (prima non ne avevo mai avuto l'occasione), cioè subito dopo il triplice omicidio di Strega, Pomilla, Piraino, commesso in località Pirrello. E in quell'occasione ebbi i primi contatti sia col dottor Mangano, che allora dirigeva da poco il Commissariato di Corleone, sia con il colonnello Milillo. Il primo incontro con Mangano avvenne in località Ponte Casale, quando mi recai a Pirrello dove era stato commesso l'omicidio; si tratta del feudo Casale, cinque chilometri prima di arrivare a Corleone.

Sia da parte di Mangano che da parte di Milillo, all'inizio, anche se tra loro ci fu sempre una certa, non dico diffidenza, ma riserva, vi fu ben presto la massima collaborazione. Questo fino al giorno dell'arresto di Luciano Leggio, avvenuto mi pare nel maggio del '64.

Io ebbi quindi assegnato il processo per il triplice omicidio. Dal processo per il triplice omicidio, diedi l'avvio ad un'indagine più vasta sui delitti che potevano attribuirsi,

diciamo, alla mafia di Corleone, riferendomi perciò anche agli omicidi precedenti. Naturalmente, non mi potevo occupare di delitti per i quali vi erano già processi in corso, come l'omicidio Maiuri e Marino ed altri (1957-1958). Di alcuni però mi occupai: cioè, dell'omicidio Lo Bue e di quello Cortimiglia, avvenuti successivamente; del tentato omicidio Streva, del tentato omicidio Leggio, che precedette l'omicidio del dottor Navarra.

E così, con l'aiuto efficace sia di Mangano che di Milillo, con i quali ebbi diversi scambi d'idee, si arrivò ad un rapporto, sollecitato da me, di denuncia a carico dei mafiosi di Corleone.

Ora, il gruppo di mafia di Corleone — sembra strano dirlo — è noto a tutti: non c'è persona a Corleone che non sappia chi sono i mafiosi della zona. E ci sono numerosi testi che l'hanno dichiarato (non soltanto il teste Lo Cascio di cui hanno parlato i giornali); sono testi i quali hanno detto: « A Corleone, fino al 1958, la mafia era capeggiata da Michele Navarra e andavano tutti d'accordo »; (in termini molto grossolani) « poi, nel 1958, si verificò il dissidio ». Le cause del dissidio furono diverse; soprattutto, furono cause di interesse economico conseguenti alla lottizzazione e alla vendita dei vari feudi della famiglia Cammarata, che era proprietaria di metà del territorio di Corleone. Ci fu un accavallamento di contrasti, eccetera; poi il timore di Navarra verso Leggio che sempre più acquistava prestigio; e si verificò la frattura. Da questa si passò poi alla guerra aperta. Questo è lo schieramento di forze di una parte e dell'altra, che viene descritto, oltre che dal teste Lo Cascio (citato dai giornali), da tanti altri testi. Essi dicono: con Michele Navarra c'erano Streva Francesco Paolo, Governale, Trombadori, i Ferrari, i Marino, i Maiuri e così via; con Luciano Leggio c'erano i Leggio « Fria » (2 fratelli e 5 nipoti), Ruffino, Bagarella, Provenzano e così via. Ora, questo, lo ripeto, venne confermato da diversi testi; far dire questo ad un teste di Corleone è un'impresa immane, e, quando lo dice, dice soltanto il venti per cento di quello che sa e può dire, perché più in là non arriva.

Il processo fu quindi condotto sulla base di queste testimonianze. Quelli che parlano di più furono i testi che non vivevano più a Corleone. Io ne interrogai a Roma due o tre (non lo ricordo bene); altri a Torino. In una località vicino a Torino, infatti, si è costituita una colonia di corleonesi; questi furono tutti interrogati. Mi sono recato personalmente sia a Roma che a Torino. Alcuni furono interrogati per la prima volta dal sostituto Procuratore della Repubblica (nel secondo processo, non nel primo); gli altri furono interrogati direttamente da me. Cercavamo tutti i nomi che si poteva riuscire ad avere e si pensava che potessero dire qualcosa. Il processo, come dicevo, fu istruito e condotto su questi elementi. La sentenza di rinvio, per quello che riguarda l'associazione per delinquere (che era il capo d'accusa sul quale si faceva maggiore affidamento, sicuri di arrivare a risultati positivi) era corredata di tutti questi elementi; vi erano, inoltre, naturalmente, allegati al processo, tutti i rapporti precedenti, tutto ciò che poteva dare poi all'Organo giudicante un'idea della situazione delinquenziale del Corleonese. Mettendo in relazione gli omicidi commessi nei quali comparivano, o come protagonisti apparenti o come protagonisti nascosti, determinati nomi (i Leggio « Fria », Ruffino, Bagarella, Ferrari, eccetera) e considerando le varie deposizioni (tipo quella di Lo Cascio o di Cortimiglia, il fratello dell'ucciso, il quale parlò chiaramente della situazione che si era stabilita nella cosca di Navarra e disse che il fratello era stato pedinato prima di scontrarsi col gruppo avversario ed essere ucciso) si procedette al rinvio a giudizio.

Per gli omicidi la situazione era diversa.

C'erano elementi molto vaghi, tranne che per due. Per il triplice omicidio di Maiuri e dei due Marino, commesso a Corleone nel settembre del 1958, cioè dopo l'omicidio del 2 agosto di Navarra, dall'indagine svolta si poté accertare, attraverso la deposizione di alcuni testi, che Ruffino era stato visto scappare subito dopo che Marino o Maiuri (non ricordo esattamente chi dei due) cadde per terra colpito dagli spari; si rifugiò in un negozio da dove poi scappò. Una circo-

stanza non assolutamente probatoria, ma abbastanza valida esisteva anche per il triplice omicidio di Strega, Pomilla e Piraino verificatosi nel 1963, perché da diverse testimonianze risultava provato l'antagonismo, o meglio l'odio, tra Luciano Leggio e Strega Francesco Paolo che era l'elemento più coraggioso dei navarriani, tanto più coraggioso e più temuto in quanto era l'unico capace in quel periodo di tener testa a Luciano Leggio. Strega, nel maggio 1963, era stato oggetto di un attentato in una località della periferia di Corleone ed era riuscito a sfuggirvi sparando con due pistole, tipo film *western*. Vi era quindi la causale di questa rivalità, questo antagonismo dimostrato da tutto il processo. Un teste, che ha la fattoria in località Listi, aveva inoltre assistito alla sparatoria. Lo Strega venne, praticamente, attirato in un agguato. Dal posto dove stava con Pomilla non si muoveva mai, perché temeva d'essere soppresso; era comunque costretto, per lasciare il suo rifugio, a scendere a valle e risalire. Per snidarlo si servirono di quel Marino che non abitava a Corleone, non aveva nessun motivo per venirci. Egli si incontrò clandestinamente con Pomilla per cercare di atturarli nell'agguato e riuscì a dargli un appuntamento. Strega, per diverse ore, rimase ad aspettare; finalmente scese a valle a cavallo, seguito dagli altri due in fila indiana. Nel fondo valle, dove c'è una vegetazione molto alta nella quale anche un uomo a cavallo scompare, non fu più visto. Sia Marino che gli altri li seguivano col binocolo. Si sentirono degli spari e subito dopo due uomini vennero visti lungo il costone; uno dei due venne riconosciuto: Bagarella o Provenzano.

Per questo omicidio si procedette contro Leggio, Riina Salvatore, Bagarella e Provenzano. Per gli altri omicidi c'era molto poco. Comunque, la base del processo di Bari era l'associazione per delinquere.

MANNIRONI. Cosa vuol dire: la base era l'associazione per delinquere?

TERRANOVA. Il processo riguardava anche l'accusa di associazione per delin-

quere. Se non ci fosse stata l'imputazione di associazione per delinquere, Leggio si sarebbe potuto rinviare a giudizio solo per il triplice omicidio di Strega, Pomilla e Piraino e per il triplice omicidio di Corleone del settembre del 1958.

Insomma una delle preoccupazioni principali, nella sentenza di rinvio a giudizio, fu quella di mettere bene in evidenza tutti gli elementi dell'associazione per delinquere aggravata per la scorrieria in armi, che era ampiamente dimostrata, e per il numero delle persone.

LI CAUSI. Lei si occupò dell'omicidio Navarra?

TERRANOVA. Nossignore, me ne occupai solo marginalmente nel 1963.

LI CAUSI. Vi fu un'istruttoria a parte?

TERRANOVA. Sì, nel 1958.

PRESIDENTE. Lei ha curato altri processi a carico di Leggio?

TERRANOVA. Come processi a carico di Leggio questi due soltanto.

PRESIDENTE. Bari e Catanzaro?

TERRANOVA. No, solo Bari; a Catanzaro, Leggio venne denunciato nei due rapporti presentati dalla Polizia come esponente della mafia di Corleone legato agli altri capimafia della zona.

LI CAUSI. Con La Barbera?

TERRANOVA. Con La Barbera e con gli altri capimafia.

PRESIDENTE. È superfluo chiederle, dopo la sua sentenza di rinvio a giudizio, se lei aveva maturato la convinzione certa della colpevolezza di Leggio quanto meno per ciò che riguardava l'associazione per delinquere.

TERRANOVA. Secondo me, non

c'era possibilità umana che venisse assolto. Non soltanto a Palermo, dove sarebbe stato sicuramente condannato, perché come elemento di prova sarebbe bastato il solo nome (Luciano Leggio), ma anche in qualsiasi altra Corte d'Italia. I primi a sorprendersi sono stati gli avvocati (parlo dei palermitani), che li difesero a Bari, i quali vennero a manifestarmi la loro meraviglia per l'assoluzione dicendo: « Noi miravamo all'assoluzione dagli omicidi, e cercavamo di evitare una pena grave » (perché per l'associazione a delinquere aggravata la pena arriva fino a venti anni e, con la recidiva, può aumentare fino a trenta anni), « cercavamo di evitare una pena molto grave per l'associazione per delinquere ». Questo era l'obiettivo massimo dei difensori di Palermo.

LI CAUSI. Allora, come si spiega che i giudici di Bari non tennero conto di questi elementi?

TERRANOVA. Non lo so. A Bari...

MANNIRONI. La domanda potrebbe essere imbarazzante.

TERRANOVA. A Bari si era già creato un ambiente favorevole a Luciano Leggio, perché già due anni prima egli aveva assunto la veste del perseguitato in occasione del processo per l'omicidio Comaianni. Questo fu un processo interessante perché è uno dei pochissimi processi in cui i parenti della vittima si sono costituiti parte civile e hanno mantenuto la costituzione di parte civile in tutti i gradi del giudizio. Comaianni fu ucciso nel 1945; era guardia campestre ed era stato colui che aveva arrestato Luciano Leggio e Giovanni Pasqua per un furto di grano: l'arresto costituì un'onta gravissima per Leggio e per Pasqua non tanto per il fatto in sé, quanto perché Comaianni li aveva mortificati, costringendoli ad attraversare il paese mentre li spingeva quasi a calci per andare a consegnarli ai Carabinieri. A distanza di qualche tempo, Comaianni venne ucciso nei pressi della sua abitazione. Il procedimento nasce contro ignoti perché, ad

eccezione di questo elemento — cioè della animosità che Leggio doveva necessariamente nutrire per Comaianni — non c'era nessun altro elemento. Dopo qualche tempo la vedova di Comaianni dichiarò che aveva riconosciuto con certezza Luciano Leggio in uno di coloro che avevano sparato contro il marito e specificò come lo aveva riconosciuto, da che cosa, che cosa aveva visto, eccetera. Queste sono notizie che io conosco casualmente non perché mi sia mai direttamente interessato del processo Comaianni. Interrogata sulle ragioni per le quali non aveva fatto subito il nome di Luciano Leggio, la vedova diede una risposta logica e attendibile, disse che temeva delle rappresaglie. In un secondo momento superò questo stato d'animo pur di poter arrivare alla punizione dell'assassino del marito. Il processo Comaianni si celebrò a Palermo con la costituzione di parte civile (avvocato l'onorevole Taormina). Gli imputati furono assolti per insufficienza di prove; poi la Cassazione, per legittima suspicione, in un primo tempo assegnò il processo a Perugia, mi pare, poi in un secondo tempo... no; l'assegnò subito alla corte di Assise d'Appello di Bari. In sede d'appello, il Pubblico ministero fece addirittura l'apologia di Luciano Leggio, dicendo che era stato tradotto a giudizio ingiustamente, che non vi era nulla a suo carico, che non si doveva dare retta ad una donnetta che diceva prima una cosa e poi un'altra e lanciava accuse infondate, e così via di seguito: si rammaricò addirittura di non poter chiedere l'assoluzione con formula piena perché non c'era l'appello degli imputati e chiese la conferma della sentenza. Di ciò la parte civile si risentì e fu quasi minacciata di arresto per oltraggio. Naturalmente la sentenza divenne definitiva perché non c'è stato ricorso per Cassazione, cosa che avrebbe dovuto fare la Procura generale la quale, come ho detto, aveva assunto quell'atteggiamento.

MANNIRONI. Il processo di quando è?

TERRANOVA. Questo di Bari del febbraio 1967, di due anni fa.

LI CAUSI. Lei poc'anzi ha accennato ai rapporti tra Leggio e Navarra che per un certo tempo furono di collaborazione. È riuscito, attraverso le sue indagini, a ricostruire le ragioni profonde del dissidio? Perché non si tratta — mi sembra — soltanto di quello a cui lei ha accennato: c'è la questione della costruzione della diga di Piano di Scala...

TERRANOVA. Avevo degli appunti tratti da notizie frammentarie: però di positivo non è venuto fuori niente. C'era un contrasto vivacissimo per la zona interessata da questa diga, però processualmente su questo punto non...

LI CAUSI. Non c'è stata indagine?

TERRANOVA. No, c'è stata indagine, ma non si è potuto...

LI CAUSI. Cosa sa di tutta la vicenda del Consorzio dell'alto e medio Belice e quindi del legame Navarra, Vanni Sacco...?

TERRANOVA. Di questo non mi sono occupato: riguardava un periodo molto lontano dai fatti riferiti.

LI CAUSI. Naturalmente non si è occupato del secondo clamoroso omicidio, quello Rizzotto, perché era passato in giudicato.

TERRANOVA. È in atto un processo per l'omicidio Rizzotto — si procede a carico non di Luciano Leggio e Pasqua (perché la sentenza nei loro confronti è definitiva), ma contro i loro presunti complici — e per l'omicidio di Punzo Stanislao, campiere, che venne sostituito dal Caruso e poi da Leggio.

Quest'ultimo processo è a carico di Luciano Leggio ed io lo tenni fermo mentre si celebrava quello di Bari per diverse ragioni, sia per una questione di opportunità (per non dare l'impressione, cioè, che volessi interferire in un altro processo) sia per non irritare il Presidente poiché già sapevo (ne avevo avuto sentore perché me lo aveva ri-

ferito qualche avvocato) che a Bari c'era un atteggiamento non dico ostile ma certamente non benevolo verso di me. Ora, naturalmente, con l'esito del processo di Bari, se emetterò qualche provvedimento dovrò essere sicuro, per lo meno, che Leggio venga condannato in primo grado; se no, è inutile. Per l'omicidio di Punzo Stanislao c'è solo l'elemento che fu Leggio a sostituirlo — e come movente è già abbastanza grave — e c'è una dichiarazione vaga della vedova di Caruso che parla dello stato d'animo del marito dal momento in cui Leggio si immise come campiere. Per l'omicidio Rizzotto non c'è nessun elemento.

LI CAUSI. Dalle cose che ci ha detto fino adesso, l'attività delinquenziale mafiosa del Leggio viene spezzettata in un'infinità di episodi da cui non appare un quadro completo.

TERRANOVA. Nel processo di Bari sì, perché investiva tutta l'attività della mafia di Corleone nel periodo che va dal settembre 1958, vale a dire dal giorno immediatamente successivo alla strage del 6 settembre sino al settembre 1963, data degli omicidi Strega, Pomilla e Piraino, naturalmente con uno sguardo retrospettivo su tutti i reati precedenti. Quindi l'attività di Leggio credo sia stata messa bene in evidenza.

LI CAUSI. Non mi riferisco solo e specificamente a quella che è stata l'indagine istruttoria, quanto piuttosto anche alla necessità di ricostruire un periodo storico dell'attività della mafia in quel di Corleone che permetta alla Commissione di sviscerare le ragioni profonde di queste manifestazioni criminose attraverso cui la mafia risolve problemi di supremazia, incominciando dal primo periodo, immediatamente successivo alla guerra, quando si sviluppa il movimento contadino che a Corleone ha precedenti gloriosi. Storicamente basta ricordare il caso della cooperativa di Bernardino Verro di cui era segretario quello stesso Rizzotto che poi venne ucciso.

Ricordo, a questo proposito, che vi fu un'interrogazione alla Camera e che il Mini-

stro degli interni, Scelba, spiegò l'omicidio come se si fosse trattato di una bega interna di partito o di correnti politiche, perché, essendovi stata la scissione di palazzo Barberini e quindi la creazione del nucleo socialdemocratico, Rizzotto non volle assolutamente aderire al nuovo partito e continuò invece a guidare il movimento contadino che tendeva appunto ad usufruire delle leggi Segni-Gullo per l'assegnazione delle terre incolte e mal coltivate. Da ciò sarebbe derivata la causale prima del suo assassinio. Ricordo, poi, le lacune di quel processo (non si andò a Roccabusambra per vedere se c'era o non c'era il cadavere di Rizzotto) e la stranissima negligenza del pretore che non si occupò della morte del bambino, Letizia, che, portato dal dottor Navarra, l'indomani morì, e c'è il sospetto che sia stato eliminato perché era stato testimone oculare dell'uccisione. Ultimo ad essere visto in compagnia del Rizzotto fu Benigno, la cui sorella diventò poi l'amante di Leggio. Quindi, all'origine c'è il problema della lotta dei contadini contro i gabellotti e i proprietari...

MANNIRONI. Sarei del parere che ci dobbiamo limitare a fare pure e semplici domande, e non ricostruire noi, per conto nostro, le vicende che ci interessano, perché di queste cose il dottor Terranova non è al corrente: chiediamo solo quelle cose a cui è in grado di dare una risposta. Se no, finisce che la testimonianza la facciamo noi.

PRESIDENTE. Non si tratta di una testimonianza.

All'inizio della seduta ho già premesso — forse il senatore Mannironi non era ancora arrivato — che non si tratta assolutamente di un interrogatorio formale, di una testimonianza (che non potremmo chiedere, d'altronde, ad un magistrato così autorevole), ma di una conversazione dalla quale devono emergere alcuni elementi di orientamento per la Commissione in relazione alle indagini che sta compiendo.

LI CAUSI. Ciò che io cercavo di mettere in evidenza è la necessità di andare a

fondo, all'origine del fenomeno Leggio: altrimenti, infatti, non ci si spiega niente; altrimenti i Giudici istruttori, la Magistratura hanno dinanzi a loro singoli episodi da cui può derivare poi l'assoluzione di Bari. Noi invece abbiamo il diritto, oltre che il dovere, di avere una visione d'insieme, generale e, a questi fini, usufruiamo dell'esperienza del giudice Terranova che deve conoscere bene tutti questi fatti.

MANNIRONI. Ebbene, facciamoci dire da lui ciò che sa: lo abbiamo chiamato qui per ascoltarlo!

PRESIDENTE. Il giudice Terranova nella sua introduzione ha detto quello che è a sua conoscenza e ha anche espresso talune sue considerazioni che — direi — hanno per noi notevole rilievo, come quella — che mi pare fondamentale — che egli aveva acquisito, non solo in base ad elementi di valutazione soggettiva, ma in base ad una consistente documentazione probatoria, la convinzione, la certezza che, quanto meno, il reato di associazione a delinquere vi fosse e quindi non potesse essere disatteso da una sentenza: tant'è vero che i difensori del Leggio davano addirittura per scontata la sua condanna per tale reato.

Il giudice Terranova quindi (lo ripeto) nella sua introduzione ha già espresso chiaramente la sua opinione: si tratta adesso, attraverso questo scambio di domande, di chiarire sufficientemente il quadro che ci serve per il nostro lavoro.

A questo punto, prima di dare la parola al collega Malagugini, vorrei porre al dottor Terranova una domanda per chiarire due aspetti particolari. Il primo aspetto da chiarire è il seguente: lei ha notato, nel corso delle indagini su Leggio, che vi fosse un certo contrasto tra i Carabinieri e la Polizia? Hanno presentato un rapporto unico, oppure hanno presentato diversi documenti? Esisteva una frizione nei rapporti, una specie di tentativo concorrenziale, ancorché giustificabile, tra la Polizia ed i Carabinieri nelle indagini su Leggio?

Il secondo aspetto è il seguente: da più parti si dice che il dottor Mangano aveva

come abitudine o come sua caratteristica particolare quella di procedere un po' troppo sommariamente nelle indagini, quasi per acquisire egli personalmente rilevanza o notorietà, trasferendo quindi nei rapporti elementi di valutazione che erano frutto della sua fantasia e del suo operare disinvolto, ma non trovavano un obiettivo riscontro nella realtà. Lei che ha seguito da vicino l'attività del dottor Mangano e comunque l'attività degli Organi di polizia e dei Carabinieri, ha potuto percepire questa sensazione, oppure quanto viene riferito alla Commissione in proposito è solo frutto di illusioni?

TERRANOVA. Per quanto si riferisce alla prima domanda vorrei dire, rispondendo così anche al senatore Li Causi, che fino al novembre del 1963 conoscevo il Leggio e Corleone — come chiunque altro — solo attraverso la stampa: ero inoltre solo da qualche anno a Palermo. Nel novembre del 1963, quando cominciai ad occuparmi del triplice omicidio di contrada Pirrella, ebbi un incontro a Ponte Casale con il dottor Mangano, allora Commissario, e con il tenente Caracò dei Carabinieri, che comandava interinalmente la Compagnia di Corleone. Parlammo a lungo della situazione di Corleone, dei precedenti, della mafia, eccetera, ed io feci una richiesta formale di un rapporto complessivo su tutta l'attività mafiosa di Corleone anche negli anni precedenti, con particolare riguardo a quei reati per i quali non vi era stata in precedenza una denuncia contro noti. All'inizio la collaborazione tra Pubblica sicurezza (il dottor Mangano) e i Carabinieri (prima il tenente Caracò, che loro possono sentire perché si trova a Roma, e poi il capitano Carlino) fu strettissima: vi era, certo, qualche riserva da parte dell'uno verso l'altro, come sempre avviene — e del resto è cosa notoria — tra Polizia e Carabinieri.

MANNIRONI. Da voi è notoria?

TERRANOVA. Chiunque ha dei contatti con loro ne è al corrente. Vi era co-

munque collaborazione. Fino al giorno dell'arresto di Luciano Leggio, cioè fino al maggio 1964, i vari rapporti, sia quello iniziale che quelli successivi, furono presentati congiuntamente: Commissariato di Pubblica sicurezza di Corleone e Compagnia dei Carabinieri di Corleone.

In quel periodo cominciai ad interessarmi attivamente delle indagini anche il colonnello Milillo, che comandava il Gruppo esterno e che era molto zelante e pieno di buona volontà. Di entrambi, per quel che mi riguarda, non posso che dire bene: con me essi operarono bene e fecero tutto quello che potevano fare. Nel maggio, invece, si verificò una frattura perché ognuno dei due rivendicò a sé il merito dell'arresto materiale di Leggio. Da quel momento i buoni rapporti cessarono e sia i Carabinieri che la Polizia condussero le indagini separatamente. Questa fu una conseguenza negativa perché è evidente che se due forze convergono separatamente su un unico obiettivo si ha una dispersione di forze.

PRESIDENTE. Prima di passare alla figura del dottor Mangano, richiamo la sua attenzione sul fatto che risulta o è stato quanto meno riferito alla Commissione che su Leggio i Carabinieri presentarono un loro rapporto — credo alla Procura della Repubblica di Palermo — nel 1958 (in un periodo quindi in cui lei non era ancora interessato a queste indagini), che però non ebbe alcun esito. Nel 1964 invece il dottor Mangano — sempre secondo quanto risulta alla Commissione — ricopiò integralmente il rapporto dei Carabinieri del 1958, lo ripresentò e lo stesso rapporto dette poi luogo al procedimento a carico di Leggio. È vero questo?

TERRANOVA. Non è vero ed è vero nello stesso tempo. Il rapporto presentato dal dottor Mangano, infatti, non fu presentato spontaneamente: come ho già detto prima, dopo il triplice omicidio di contrada Pirrello io stesso chiesi agli Organi di polizia un rapporto esauriente su tutta l'attività mafiosa del Corleonese.

MANNIRONI. Lo richiese solo alla Polizia e non anche ai Carabinieri?

TERRANOVA. No: lo chiesi alla Polizia e ai Carabinieri...

MANNIRONI. Che avrebbero dovuto quindi presentare un rapporto unico, concordato?

TERRANOVA. Un rapporto congiunto: come appunto fecero.

MANNIRONI. Cioè con duplice firma.

TERRANOVA. Sì, con duplice firma: Commissariato di Pubblica sicurezza di Corleone e Compagnia dei Carabinieri di Corleone.

MANNIRONI. Il che vuol dire quindi che, per lo meno per quel rapporto, Polizia e Carabinieri erano d'accordo.

TERRANOVA. Ora, come ho detto, molti rapporti furono presentati a firma congiunta, ma — se non ricordo male, in quanto non vedo gli atti relativi ormai da diversi anni — esiste un rapporto voluminoso firmato soltanto dal dottor Mangano ad integrazione di un rapporto presentato a firma congiunta, in cui egli cerca di mettere in evidenza la situazione del Corleonese richiamandosi naturalmente ai rapporti e ai fatti precedenti. Ma questo non vuol dire che abbia copiato un rapporto dei Carabinieri e lo abbia presentato con la sua firma.

PRESIDENTE. Quindi, le illazioni sul modo disinvolto del dottor Mangano di condurre le indagini sono assurdità?

TERRANOVA. Il dottor Mangano venne a Corleone animato dalla massima buona volontà di rompere la situazione in atto: secondo me fece del suo meglio e fece bene. Egli inoltre si doveva occupare anche di altri fatti: il periodo di Corleone terminò infatti poco dopo il maggio 1964.

In seguito si occupò dell'omicidio Battaglia, del dottor Di Benedetto a Petralia, di altri omicidi a Termini: affrontò insomma diverse vicende giudiziarie.

MALAGUGINI. Nel momento in cui le venne affidata l'istruttoria, i successivi atti istruttori furono compiuti tutti da lei personalmente con il concorso dei diversi Organi della polizia giudiziaria?

TERRANOVA. Tutti gli atti istruttori furono compiuti da me.

MALAGUGINI. Con la collaborazione degli Organi di polizia giudiziaria?

TERRANOVA. In che senso « con la collaborazione »?

MALAGUGINI. Mi spiego meglio. Ad un certo momento lei fu incaricato di questa istruttoria sulla base di certi rapporti della Polizia giudiziaria. Ora, lei dice che si è incontrato...

TERRANOVA. Come sempre avviene, il processo venne inviato dalla Procura della Repubblica al Giudice istruttore per l'istruzione formale. Il Consigliere istruttore, tra l'altro, lo assegnò a me perché in quel periodo non ero in ferie. Si trattò quindi di un caso. Peraltro non ricordo se il primo rapporto era di denuncia a carico di Bagarella, Provenzano e Leggio o a carico di ignoti.

MALAGUGINI. Io vorrei sapere se gli atti istruttori da lei compiuti furono esclusivamente di verifica di acquisizioni probatorie già contenute negli atti di Polizia giudiziaria o se, viceversa, lei assunse nuove iniziative.

TERRANOVA. No, no: feci anche molti atti completamente nuovi a seguito di indagini direttamente compiute da me.

MALAGUGINI. Ora vorrei sapere se in questa seconda fase si sono verificati

uno o più episodi di ritrattazione di dichiarazioni rese agli Organi di polizia giudiziaria.

TERRANOVA. Nel processo Leggio molti furono i testi ascoltati direttamente da me e quindi mai sentiti dalla Polizia giudiziaria. Per quanto si riferisce alle ritrattazioni, ricordo, ad esempio, Ciravolo (che venne arrestato a Bari per falsa testimonianza) il quale quando lo interrogai ritrattò a metà quello che aveva detto al sostituto Procuratore della Repubblica e al dottor Mangano; qualche altro fece dei tentativi di ritrattazione, ma poi finì più o meno con il confermare quello che aveva detto o meglio con il ripetere quello che aveva detto. Per tutti i testi infatti io non mi limitavo a chiedere solo la conferma della dichiarazione resa.

MALAGUGINI. In quella fase istruttoria, il suo Ufficio ha avuto la collaborazione anche dell'Ufficio della Procura della Repubblica?

TERRANOVA. Il sostituto Procuratore della Repubblica nel secondo processo chiese di assistere all'istruzione e a volte vi assistette: specialmente all'interrogatorio di testi sentiti fuori Palermo, all'interrogatorio di qualche imputato per delle contestazioni e così via.

MALAGUGINI. Ma senza assunzione di iniziative proprie?

TERRANOVA. No: del resto non poteva.

MALAGUGINI. Poteva però formulare delle istanze, fare delle richieste?

TERRANOVA. Questo sì: certo.

MALAGUGINI. E non è stato fatto?

TERRANOVA. Egli ha svolto la sua attività normale: faceva le richieste che riteneva di fare. Il processo peraltro non ebbe diverse fasi e cioè Giudice istruttore-Pubblico ministero e viceversa: fu istruito e poi fu inviato per le conclusioni.

MALAGUGINI. La requisitoria del Pubblico ministero era aderente, conforme alle conclusioni che poi lei raggiunse?

TERRANOVA. Sì, tranne che per qualche aspetto marginale.

MALAGUGINI. Senza richiesta; quindi, di ulteriori indagini istruttorie.

Per quanto riguarda invece l'istanza per legittima suspicione, lei fu interpellato al riguardo? E quale fu il suo convincimento?

TERRANOVA. Io manifestai il mio parere contrario; anche la Procura di Palermo era contraria. Io fui interpellato in proposito dal commendator Scaglione che mi chiese un parere a titolo non ufficiale: non avevo infatti alcuna veste per esprimerlo.

MALAGUGINI. L'istanza da chi venne presentata? Dai difensori?

TERRANOVA. No, dal Procuratore generale, Sua Eccellenza Garofalo.

MALAGUGINI. E come mai, dato che la Procura era di diverso avviso? Lei non è in grado di illuminarci al riguardo?

TERRANOVA. Ritengo che il Procuratore generale sia rimasto impressionato dall'assoluzione per insufficienza di prove di Leggio dall'imputazione di associazione per delinquere pronunciata dal Tribunale di Palermo nel febbraio del 1965 nel processo a carico di Marino, La Mantia ed altri. Quella sentenza fu conseguenza di un errore di impostazione della Procura che avrebbe dovuto rinviare a giudizio — allora vi era ancora il rito sommario — quelle persone soltanto come imputati di favoreggiamento e non di associazione, perché risultava difficile configurare il delitto di associazione limitatamente al breve periodo di latitanza, senza che vi fosse stato nessun altro reato in base al quale poter dire che vi era un'associazione. Invece la Procura rinviò gli imputati a giudizio per associazione, e poi nel dibattimento il Pubblico ministero chiese lo stral-

cio degli atti per quello che riguardava — e questo risulta dai verbali — il reato di associazione per delinquere. Il Tribunale, in maniera ortodossa sotto il profilo procedurale, non poteva fare diversamente: avrebbe potuto fare uno strappo per evitare il dramma di assolvere Leggio, ma ritenne che lo stralcio non potesse essere operato in quella fase e giudicò per associazione, assolvendo gli imputati per insufficienza di prove.

LI CAUSI. E per favoreggiamento?

TERRANOVA. Condannò. Condannò a pene anche abbastanza dure.

LI CAUSI. Data la vicenda Centineo eccetera.

TERRANOVA. Esatto, ma Centineo in quel processo non comparve. Perciò io contemporaneamente procedetti contro tutti loro, compreso Centineo, per associazione per delinquere.

MALAGUGINI. Nel momento in cui venne avanzata la richiesta di legittima suspicione, si era già celebrato il primo processo di Bari?

TERRANOVA. Nossignore, perché fu celebrato nel febbraio 1967 e la richiesta di legittima suspicione è anteriore.

MALAGUGINI. I testimoni che lei, come ha accennato prima, aveva interrogato in sedi diverse, da chi le erano stati indicati?

TERRANOVA. Sa, i testi vengono fuori così: un teste fa un nome e allora si interroga quella persona; oppure si sa che l'omicidio è avvenuto in una certa strada, si dice « Tizio abitava vicino » e quindi lo si chiama, e via dicendo. Oppure è già stato indicato dagli Organi di polizia giudiziaria o ancora viene indicato da qualche altro a conferma di quanto egli ha detto.

MALAGUGINI. Ma i testi che lei ha interrogato a Roma ed a Torino si erano trasferiti di recente in quelle città?

TERRANOVA. A Torino forse sì, perché la locale colonia di corleonesi si era costituita da poco. Comunque, non lo ricordo.

MALAGUGINI. E, in linea generale, l'opinione sua e — per quanto ne può sapere — dei suoi colleghi magistrati operanti nei distretti mafiosi della Sicilia, a proposito della legittima suspicione, qual è oggi? Ritenete cioè che sia opportuno avvalersene?

TERRANOVA. Anche allora vi era un atteggiamento sfavorevole da parte di quasi tutti, tranne il Procuratore generale e qualche Sostituto. Ora, naturalmente, sono tutti contrari, senza alcuna riserva.

MANNIRONI. Mentre prima erano favorevoli?

TERRANOVA. No.

MANNIRONI. Perché quella contrapposizione: « Mentre oggi... »?

TERRANOVA. Ha ragione, ho fatto una contrapposizione che in realtà non ha motivo di essere. Dovevo dire: ed oggi anche i pochi che non erano contrari lo sono diventati.

MANNIRONI. Cioè, quasi tutti erano prima contrari al rinvio per legittima suspicione?

TERRANOVA. Esatto. Lo erano prima e lo sono adesso. Specialmente a'cuni della Procura generale non erano favorevoli alla remissione... (*interruzioni*).

GATTO VINCENZO. Il dottor Garofalo dichiarò anche a noi, a suo tempo, che era contrario.

MANNIRONI. Desidererei rivolgere una richiesta di chiarimento al dottor Terranova.

Mi pare che lei, poco fa, abbia fatto un'affermazione di questo genere (almeno io credo d'averla capita, interpretando nel senso che le dirò; nel caso l'abbia interpretata male, la domanda è come non fatta): dopo tutto ciò che è avvenuto lei non se la sentirebbe più di rinviare gente a giudizio qualora non fosse sicuro della condanna in primo grado.

TERRANOVA. Io posso dire invece che ho in atto un processo per un omicidio, in cui spero di poter rinviare ancora a giudizio Luciano Leggio ed un buon numero di corleonesi per associazione per delinquere e per almeno due omicidi.

MANNIRONI. Ma allora che ha voluto dire?

TERRANOVA. Chiarisco. Io ho un altro processo che, durante il periodo in cui si celebrava il processo di Bari, non ho voluto toccare e in questo ci sono elementi che nemmeno si possono dire di prova ma che comunque riguardano, per un omicidio, Luciano Leggio, Pasqua ed un altro, per un altro omicidio, l'omicidio Rizzotto ed altri tre che sarebbero stati complici di Luciano Leggio.

In tale processo, comunque, se non riuscirò ad irrobustire i fermi elementi di prova esistenti, sarà inutile che diventi il persecutore ufficiale di Luciano Leggio, aumentando i suoi meriti di martire. Ed era a questo caso specifico che mi riferivo.

MANNIRONI. Adesso è chiaro.

TERRANOVA. Non sono abituato a parlare rispondendo a domande e quindi mi può capitare di esprimermi male.

GATTO VINCENZO. Dottor Terranova, noi siamo qui per una reciproca collaborazione, anche se abbiamo una difficoltà — voglio essere molto esplicito — co-

stituita dal fatto che la nostra collaborazione deve tenere salve, sul piano dei principi sacri, le rispettive autonomie. Questo, detto con tutto il rispetto per tutte le autonomie, quella del Parlamento, quella della Magistratura, quella dell'Esecutivo. Però la mia esperienza mi porta a constatare che queste autonomie diventano come dei « mostri sacri » e poi magari, su un piano più terra-terra, nei rapporti più stretti di carattere umano, crollano, diventano polvere; per cui se noi, qui, ponessimo al dottor Terranova delle domande che in qualche modo potessero implicare una diminuzione del potere della Magistratura, egli dovrebbe rispondere in un certo modo: poi, magari, parlando con autorevoli magistrati anche delle questioni più interne della Magistratura, si potrebbe dire tutto. Questo rappresenta un po' un ostacolo per l'approfondimento della nostra indagine, ed io desidero esprimere, rilevandolo, uno stato d'animo.

Premetto quindi che mi rendo conto delle difficoltà esistenti, del rispetto che ognuno, nell'ambito del proprio ordinamento, deve avere per gli altri, e desidero fare tale premessa per non passare da ingenuo e per non dare l'impressione a lei, dottor Terranova, di cui ho grande rispetto (solo adesso l'ho conosciuta personalmente, ma già la conoscevo pubblicamente ed attraverso miei carissimi amici) di voler forzare cose che non debbono essere forzate.

La domanda che desidero rivolgere è questa: in base a tutta l'esperienza che lei ha fatto — esperienza nella sede di Palermo, esperienza istruttoria — alla conoscenza più generale, non solo limitata al caso Leggio, del fenomeno mafioso, al risultato del primo e del secondo processo Leggio a Bari, in base a tutta questa esperienza ci può dire — ed è questo che a noi interessa, in sede finale di relazione — quali sono le smagliature, le difficoltà, le carenze, le insufficienze, verso le quali noi dovremmo orientare la nostra attività? Perché indiscutibilmente esiste un settore per il quale noi non possiamo dire niente. Abbiamo la nostra opinione su quanto è accaduto a Bari ma, proprio per quel rispetto formale cui ac-

cennavo, dobbiamo accogliere — punto e basta — la sentenza. Non si discute, pur avendo noi un convincimento, che può essere politico, giuridico, morale, non limitato solo ad un campo, non possiamo forzare una realtà di carattere processuale.

Ma, al di fuori del singolo episodio, del singolo fatto (perché per il singolo fatto sono stabilite garanzie di una dialettica che è interna al Potere giudiziario) l'esperienza generale le consente di indicarci, come dicevo, carenze, insufficienze, errori?

TERRANOVA. È una domanda difficile...

GATTO VINCENZO. Sono riuscito ad uscir fuori da quel terreno...

TERRANOVA. ...alla quale posso rispondere per quello che riguarda la mia competenza, cioè le manifestazioni criminali della mafia; perché la mafia ha poi tante altre manifestazioni, e ve ne sono alcune delle quali, evidentemente, posso occuparmi marginalmente, in quanto in esse vi siano manifestazioni di cui un magistrato inquirente debba occuparsi.

Ora sarebbe opportuno, secondo me, per i delitti mafiosi, che qualsiasi indagine venisse eseguita inquadrando il fatto sia nell'ambiente che negli episodi precedenti; perché ben difficilmente un delitto di mafia ha un'origine autonoma. Tanto per dire, nel caso dell'avvelenamento di Pisciotta, da esso si può risalire agli omicidi di Perricone, di Vita, eccetera, di cui certamente il senatore Li Causi si ricorderà, avvenuti nel periodo 1934-35; cioè a fatti accaduti 30 anni prima. In genere nei delitti di mafia vi è questa sequela di anelli, magari legati da un filo tenuissimo che però è necessario seguire per comprendere il fatto, per stabilire — il che è molto importante — le causali, le origini, eccetera. Ciò pone problemi di ordine pratico, perché per poter svolgere un'indagine in questo senso bisogna avere tempo, mezzi, possibilità che quasi mai, col nostro sistema, si hanno.

Tanto per dire, io, mentre mi occupavo

del processo Torretta, del processo Leggio e di altri processi di mafia, mi occupavo contemporaneamente di cento altri processi per furto, rapina, omicidio, eccetera. Ad ogni modo, questo è un altro problema, che non va trattato ora.

PRESIDENTE. E tentativi di interferenze da parte di persone estranee all'Ordine giudiziario perché l'inchiesta o l'istruttoria si svolgessero in un certo modo piuttosto che in un altro, ve ne sono stati?

TERRANOVA. Personalmente, non ne ho avuti mai, come non ho avuto nè minacce nè intimidazioni, tranne una volta sola, quando mi pervenne una lettera anonima minatoria dall'America.

MANNIRONI. Sono un fatto frequente queste lettere anonime minatorie?

TERRANOVA. A volte sì. Ad esempio il mio collega Fici, al tempo del processo Tandoy, ricevette diverse lettere e telefonate minatorie.

GATTO VINCENZO. È significativo, anche per giudicare un certo stato d'animo, un certo panico diffusosi a Bari addirittura nella stessa riunione della Camera di Consiglio.

A lei non risulta che uomini politici che si siano mantenuti veramente estranei alla mafia, magistrati severi, ligi alla propria funzione e poliziotti, anch'essi severi e ligi, siano mai stati fatti segno della vendetta della mafia?

TERRANOVA. Effettivamente no.

GATTO VINCENZO. Direi che è più facile che uomini politici immischiati in compromessi con la mafia, o funzionari, abbiano corso maggiori rischi. Cioè, corre più rischi chi si immischia, anziché gli altri.

Questo lo può confermare?

TERRANOVA. Sì, senz'altro.

MANNIRONI. Cioè, cosa conferma?

TERRANOVA. In altri termini, se domani sono per caso in buoni rapporti con un mafioso...

MANNIRONI. Lei come magistrato?

TERRANOVA. Io sono magistrato, ma come cittadino, diciamo, mi capita...

MANNIRONI. Perché la distinzione è chiara: si parla di funzionari, e quindi anche di magistrati.

TERRANOVA. Era un mezzo per spiegare il mio concetto. Io dico: mi può capitare, in ipotesi, di essere in buoni rapporti con un don Tizio di non so quale paese. Questo don Tizio mi chiede un favore che io, pur essendo amico suo, non voglio fargli. Io già creo una situazione per la quale mi posso esporre alla vendetta. Ma se non ho di queste amicizie, di questi obblighi, per semplice vendetta, perché faccio il mio dovere, non avviene... Insomma, non è mai avvenuto...

PAPA. Comunque, questo è bene stabilirlo: può avvenire in base ad un sospetto.

TERRANOVA. Esatto. Ci deve essere, però, questo legame. Non è determinante il semplice fatto di agire con particolare rigore.

PAPA. Agli effetti della domanda iniziale dell'onorevole Gatto e della risposta da lei data, ritiene utile la costituzione di un gruppo speciale di Polizia contro la mafia? E, se lo ritiene utile, quali disposizioni particolari suggerirebbe, in base alla sua esperienza, per combattere per lo meno l'aspetto criminale del fenomeno mafioso?

TERRANOVA. Quanto alle manifestazioni criminali, per i processi, nell'ambito della legge...

PAPA. Ritiene utile un gruppo speciale di Polizia?

TERRANOVA. Ritengo utile — anche se non si tratta di un gruppo speciale di Polizia — che nelle città dove il fenomeno mafioso alligna vi sia un gruppo o un ufficio specializzato nella lotta contro la mafia, in cui vi siano sottufficiali e funzionari che abbiano una conoscenza delle persone, dei precedenti, perché diversamente non si può mai arrivare a capire un delitto di mafia o un'esplosione mafiosa. Per esempio, il danneggiamento di un vigneto può non significare niente in sé; però se si collega al proprietario o al gabellotto, o al vicino, può assumere un aspetto completamente diverso. Ma, per questo, bisogna avere una conoscenza particolare della situazione. Quindi è opportuno creare degli specialisti, diciamo così, nel settore della mafia.

PAPA. E come disposizioni particolari per combattere la mafia, per lo meno nei suoi aspetti di criminalità, lei che cosa suggerirebbe? Si tratta sempre di provvedimenti di carattere legislativo, perché nelle nostre conclusioni dovremmo arrivare a fare queste proposte al Parlamento.

TERRANOVA. Rendere più semplice l'applicazione del soggiorno obbligatorio. Perché il soggiorno obbligatorio non ha l'efficacia del vecchio confino di polizia per il delinquente; ma per il mafioso, specie quando viene applicato in forma, diciamo, seria, nel senso cioè che non si manda l'interessato a Sant'Agata di Militello o in un paese vicino, ma lo si manda in un paese più lontano, significa sentirsi isolato, non solo, ma avere la sensazione di essere considerato qualcuno che è al di fuori della società, della comunità. Questo, naturalmente, serve a stroncare o almeno a combattere efficacemente il fenomeno, ciò che in definitiva per la società è indispensabile.

MANNIRONI. Lei è Giudice istruttore di Palermo: il numero dei processi che sono stati iscritti nel suo ruolo nel 1968 è maggiore o minore di quello dei processi iscritti nel 1966, nel 1967?

TERRANOVA. Più o meno uguale.

MANNIRONI. Il che vuol dire, secondo il suo giudizio, che l'attività criminosa nel Palermitano non ha subito flessioni di alcun genere?

TERRANOVA. Flessioni ne hanno subite i reati mafiosi. Ma vede, un processo di mafia, come il processo Torretta, anche se è di una ventina di volumi, circa trentamila pagine, occupa un solo posto nel registro generale, ha un numero come lo ha il processo per il furto ad opera di ignoti, che so, di mille lire! Quindi, dal numero è difficile desumere...

MANNIRONI. Ne facevo una questione, direi, quantitativa. Siccome per altre vie ci era stato detto che il numero dei reati era notevolmente diminuito, specialmente dopo l'applicazione delle misure di polizia, volevo avere da lei, che ha l'Ufficio di istruzione, cioè dalla pura fonte, un giudizio. Secondo lei, non ci sono variazioni?

TERRANOVA. Per i reati di mafia, sì, notevoli. Dal 1963, di omicidi di mafia forse ce ne saranno stati due o tre.

PRESIDENTE. Signor Giudice, in connessione alla risposta che lei ha dato alla domanda dell'onorevole Papa, le volevo chiedere un giudizio, evidentemente soggetto: lei ritiene che, in base agli elementi emersi nell'istruttoria e poi nel dibattimento di Bari, ancorché esso non si sia concluso con la condanna, sia possibile oggi adottare delle misure di prevenzione nei confronti di tutti gli imputati di quel processo?

TERRANOVA. Sì, sì. Contro alcuni sono stati già adottati: Riina Salvatore, per esempio, e altri.

PRESIDENTE. Secondo la sua valutazione, sono più che sufficienti gli elementi emersi per queste misure di prevenzione?

TERRANOVA. Sì, largamente; per tutti.

LI CAUSI. Io ho trovato molto interessante l'esigenza da lei espressa che nel valutare un delitto di mafia non ci si limiti al singolo fatto, perché il singolo fatto non acquista valore e significato se non è posto nel quadro più ampio (ambiente, causale, eccetera) in cui il delitto stesso si manifesta. Questo dovrebbe essere il compito della Commissione Antimafia, che attinge elementi dalla Magistratura, dagli Organi di polizia e dagli altri Poteri dello Stato.

Ora, a questo fine, una certa impotenza della Magistratura nell'indagare sui delitti di mafia si scontra proprio (e qui mi ricollego a quello che diceva il collega Papa) con la capacità che ha la mafia di essere presente come potere effettivo, contrapposto al potere legale, dal momento in cui organizza il delitto, fino al momento in cui conclude la fase dibattimentale; tende perciò a distorcere le prove, a sopprimerle, ad intimidire le parti lese, i testimoni, eccetera, dicendo: « oramai il morto è morto, pensiamo al vivo; di errori se ne commettono, ma ora pensiamo ai bambini, e così via ». E così si conclude il processo. Si usano cioè tutte queste forme di coercizione nei confronti degli interessati affinché non svelino quello che fanno: è il problema dell'omertà, complicità o paura che sia.

Ora, come si può fare in modo, attraverso provvedimenti legislativi, che gli Organi dello Stato, in particolare la Polizia giudiziaria, siano, insieme col magistrato, immediatamente presenti per la raccolta delle prove, evitando che gli interessati minino il terreno dell'indagine della Polizia giudiziaria? Naturalmente, si conoscono molti episodi nei quali appunto gli Organi dello Stato, in particolare i Carabinieri nei centri in cui non c'è la Polizia, o Carabinieri e Polizia nei centri, come Corleone, in cui ci sono entrambi, non hanno fatto il loro dovere da questo punto di vista. Per esempio, io so che 48 ore dopo l'omicidio Rizzotto i Carabinieri trovarono una lettera anonima scritta quasi in siciliano con la descrizione precisa del modo come era avvenuto il se-

questro di Rizzotto e di coloro i quali vi avevano partecipato. E quando si dispose per la cattura di costoro, si ebbe la sensazione precisa — anzi fu detto esplicitamente — che il Tenente dei Carabinieri, Chiofalo (che era il compare dei Greco di Ciaculli) avvertì gli interessati perché non si facesero trovare; quindi non furono arrestati.

TERRANOVA. Fu arrestato Pasqua, però, il quale confessò.

LI CAUSI. Egli fu messo alle strette; ma se si fosse immediatamente proceduto in base alle indicazioni precise che si avevano, i risultati potevano essere diversi.

Io ho riprodotto, perché ebbi copia fotografica del documento, un pezzo del documento stesso in cui si dice: « c'era il tale, c'era il tal altro », con i soprannomi che avevano al momento. Questo inquadrava perfettamente la situazione di allora, in cui a Corleone si consumavano, diciamo, tre o quattro delitti la settimana. Si ricorderà il periodo rovente: 1943, 1944. Forse lei era giovane... In quel periodo nel Corleonese si avevano, dicevo, tre o quattro delitti la settimana, proprio perché era la zona del più vasto latifondo, perché lì vicino c'era il bosco della Ficuzza, quindi c'era l'abigeato; insomma vi erano tutte queste attività che facevano di Corleone un grosso centro di mafia.

Qual è dunque la sua opinione circa il modo di modificare il regime di polizia giudiziaria, i rapporti col Giudice istruttore, affinché questi possa immediatamente essere messo in grado di agire?

TERRANOVA. Secondo me è una questione di carattere generale, che vale, oltre che per un delitto di mafia, per qualsiasi altro delitto. È una questione di efficienza, di mezzi, ma non credo che riguardi in particolare i delitti di mafia. In qualsiasi indagine la tempestività ha importanza.

MANNIRONI. C'è già nella riforma del Codice di procedura penale. Secondo il Codice, la Polizia giudiziaria ha solo il com-

pito di denunciare il fatto; punto e basta! *(Interruzione del deputato Papa).*

TERRANOVA. L'acquisizione immediata delle prove, il compimento di un accertamento in un determinato giorno anziché dopo, mettiamo, un mese, certo hanno una enorme importanza!

LI CAUSI. È vera l'affermazione che per tutti i delitti, per tutti i fatti criminosi è necessaria la tempestività; ma in particolare è necessaria per i delitti di mafia, perché lì c'è un potere che predispone una « controistruttoria ». Questo è l'aspetto particolare: nel reato di mafia c'è la controparte che predispone la « controistruttoria », che controlla tutti i passi: attraverso avvocatucoli, si sa chi si reca dal giudice, chi non ci si reca, eccetera. Tutto questo è seguito con meticolosità.

TERRANOVA. Ma in quest'ultimo periodo si è verificato in minore misura. Ora, dopo la conclusione di Bari, questa situazione, come il fenomeno dell'omertà, si riproporrà in una forma...

MANNIRONI. Che formula assoluta ha adottato la Corte di Bari?

TERRANOVA. Formula piena per gli omicidi; insufficienza di prove per l'associazione a delinquere.

Tornando a quello che stavo dicendo: io ne ho avuto la prima manifestazione subito; andai a Corleone per l'altro omicidio di cui mi sto occupando e un teste mi fece questa osservazione: « se lo dico poi che fanno? Li arrestano, poi li scarcerano. E io come mi trovo? ». Quindi, ci si viene a trovare anche in una situazione d'impaccio.

PAPA. Occorrerebbero disposizioni speciali di polizia giudiziaria, disposizioni speciali della Magistratura...

MANNIRONI. La sua sentenza di rinvio a giudizio per i fatti per i quali si celebrò poi il processo era fondata parti-

colarmente sui rapporti della Polizia o dei Carabinieri?

TERRANOVA. Non ho ben compreso la domanda.

MANNIRONI. Gli elementi che lei poi ha accertato in sede istruttoria le erano stati forniti particolarmente dalla Polizia giudiziaria o dai Carabinieri, o da tutti e due?

TERRANOVA. Da tutti e due. La scissione, poi, avvenne in un secondo momento.

MANNIRONI. La frattura avvenne a istruttoria già avviata?

TERRANOVA. Sì.

MANNIRONI. Allora cosa avvenne?

TERRANOVA. Che ognuno lavorò per conto suo; ognuno procedette per proprio conto.

MANNIRONI. Cioè secondo soluzioni e ipotesi diverse e contrastanti?

TERRANOVA. No, no, procedendo ognuno per conto suo, (io ufficialmente non lo so) capitò che i Carabinieri arrestarono qualche confidente della Pubblica sicurezza o viceversa. L'esistenza del confidente è una realtà che esiste, purtroppo.

MANNIRONI. Quando si determinò questa frattura, o meglio discrasia fra i due Organi che indagavano, le ipotesi prospettate sulle varie responsabilità dei singoli individui imputati erano divergenti, oppure ad un certo punto convergevano? Insomma, erano prospettate soluzioni diverse per i fatti delittuosi? Qualche volta è capitato; perciò faccio questa domanda.

TERRANOVA. A Bari, praticamente, furono riuniti due processi. Per il primo processo, definito nel 1965 l'indagine di po-

lizia giudiziaria si era esaurita nella fase antecedente l'arresto del Leggio; per quanto riguarda l'istruzione formale, il dissidio dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza non ebbe nessuna rilevanza: avvenne soltanto che i Carabinieri e la Pubblica sicurezza, successivamente, e agendo separatamente, presentarono qualche documento informativo a chiarimento di fatti già esposti prima. Il secondo processo, che ebbe inizio nel 1965, nacque esclusivamente dai rapporti del nucleo di Criminalpol diretto dal Vicequestore, dottor Mangano.

MANNIRONI. Quindi, si ebbe tutto un indirizzo tracciato inizialmente dalla Polizia. Il secondo processo fu connesso e unito al primo?

TERRANOVA. Esatto.

PAPA. La motivazione della sentenza di rinvio era argomentata e tendeva all'affermazione della responsabilità dei prevenuti, oppure lasciava delle zone d'ombra?

TERRANOVA. No, le zone d'ombra c'erano ma soltanto per i diversi omicidi, non per l'associazione per delinquere. Io sostenevo il meglio che potevo l'accusa di associazione per delinquere.

PAPA. Nella sua coscienza, nella sua convinzione questa dimostrazione c'era.

PRESIDENTE. Era convinzione anche dei difensori di Leggio!

MANNIRONI. Erano strani, però questi difensori: erano amici suoi personali?

TERRANOVA. No.

MANNIRONI. E questi avvocati hanno parlato così in confidenza con lei, Giudice istruttore?

TERRANOVA. Un avvocato, prima di essere avvocato, è cittadino; e quindi un avvocato si può compiacere dell'assoluzione del suo cliente, ma non può compiacersi

dell'assoluzione di un pericoloso criminale come Luciano Leggio.

MANNIRONI. Lei dà questa interpretazione all'atteggiamento di questi avvocati?

TERRANOVA. Sì, perché non avevano nessun motivo per incensarmi o altro.

MANNIRONI. Mi fa piacere come avvocato.

TERRANOVA. Va ad onore dei diversi avvocati di Palermo dire che in tutti i processi tengono, generalmente, quest'atteggiamento: scindono la loro figura di avvocati che hanno un dovere anche verso il peggio criminale (cioè di difenderlo con tutti i mezzi) da quello di cittadini che si dolgono di una situazione che li riguarda, perché la mafia è un problema che interessa anche gli avvocati.

LI CAUSI. Secondo lei, l'errore che fu commesso da Milillo di credere di sorprendere il Leggio presso la clinica Albanese, mentre si trovava nell'« Ospizio Marino Albanese », è un errore oppure egli fu indotto in quell'errore?

TERRANOVA. Fu un errore che nacque certamente da una imprecisione di chi fornì quell'informazione, che non fu in grado di indicare se si trattava della clinica Albanese ortopedica o dell'« Ospizio Marino ».

LI CAUSI. Dopo che Leggio la fece franca proprio per questo errore, secondo lei, da chi o da quali ragioni fu indotto a cercare rifugio proprio a Corleone?

TERRANOVA. Questo punto non è stato mai chiarito. A quanto pare, a Corleone si recò nella casa dei La Rosa, ma non è stato mai chiarito perché fu arrestato a Corleone. Di questo si occupò poi in particolare il processo di favoreggiamento celebrato davanti al Tribunale. Non so, poi, quali furono i motivi che indussero il Leggio a

rifugiarsi nella casa della fidanzata di Placido Rizzotto.

LI CAUSI. Il punto massimo della frizione fra Milillo e Mangano avviene proprio per l'arresto di Leggio, perché entrambi si contendono il merito dell'arresto.

MANNIRONI. Ma quello non era un dato obiettivo? Non si sapeva chi aveva proceduto all'arresto?

TERRANOVA. Andarono in due, e ognuno di loro sosteneva di essere stato l'esecutore.

MANNIRONI. Erano, evidentemente, entrambi preoccupati della carriera.

GATTO VINCENZO. Evidentemente non pensavano che successivamente il Leggio sarebbe stato assolto.

PRESIDENTE. Chiedo un ultimo chiarimento, almeno per quanto mi riguarda. Poiché siamo tornati al momento dell'arresto di Leggio, a lei è risultato durante l'istruttoria, o risulta dagli atti processuali che, allorché il colonnello Milillo, accompagnato da Mangano, arrestò Leggio, in casa appunto delle sorelle Sorisi, il Leggio oltraggiò il dottor Mangano con frasi offensive, dalle quali presumibilmente poteva attendersi una reazione da parte del dottor Mangano che in quel momento era investito delle funzioni di pubblico ufficiale? In sostanza Leggio ha dato a Mangano del « buffone » e gli ha rivolto altre parole offensive, oltraggiando così un pubblico ufficiale. Questo è un aspetto che lascia un po' sconcertati perché, nella caccia affannosa di prove per assicurare il Leggio alla Giustizia, il reato di oltraggio, pur essendo un elemento molto marginale, poteva sicuramente portare ad una condanna del Leggio sia pure per un titolo di reato di gran lunga minore entità e gravità rispetto agli altri per cui era ricercato e rinviato a giudizio. Tutto questo risulta?

TERRANOVA. Non mi risulta niente di tutto ciò. Ho sentito dire qualcosa del genere, cioè che Leggio avrebbe insultato Mangano o gli avrebbe detto: « Lei è un poliziotto che non vale », o qualcosa di simile.

MANNIRONI. Ma non ci fu una denuncia per oltraggio?

TERRANOVA. Mi pare di no.

MANNIRONI. Mi pare che, di fronte ad un fatto così grave, la denuncia era inevitabile.

LI CAUSI. Vuol dire che Mangano non ha ritenuto opportuno denunciarlo.

GATTO VINCENZO. Neanche Milillo denunciò, eppure era presente all'offesa di Leggio a Mangano.

PRESIDENTE. Su questo fatto vi sono testimonianze molto precise e anche molto autorevoli pervenute alla Commissione.

Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il giudice Terranova che ringrazio per la sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **PIETRO ROSSI**,
PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI MESSINA

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1969

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Pietro Rossi, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai

Commissari senatore Morandi e deputati Malagugini e Nicosia, componenti del Comitato Affari giudiziari.

PRESIDENTE. Desidero, a nome dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza ed a nome dei Commissari che costituiscono il Comitato Affari giudiziari, ringraziare il Primo presidente della Corte di Appello di Messina per la sua presenza.

Vorrei definire il nostro incontro amichevole, per chiarire taluni aspetti di una vicenda che, di recente, ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica: l'archiviazione del procedimento a carico dei presunti assassini di Battaglia.

Credo che non competa a me fare la storia degli avvenimenti, anche recenti, che hanno portato all'attenzione del Parlamento questa vicenda; devo solo precisare che la Commissione che ho l'onore di presiedere, anche in questo momento, conferma il suo assoluto rispetto dell'autonomia dell'Autorità giudiziaria e del Potere giudiziario.

Peraltro, in ordine alle vicende processuali che hanno caratterizzato alcuni delitti mafiosi, la Commissione ha deciso di avere elementi di valutazione per potersi formare un quadro completo delle caratteristiche delittuose della mafia in Sicilia, delle difficoltà che gli Organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico incontrano nelle indagini e nella scoperta dei colpevoli, e di eventuali difficoltà, connesse alle caratteristiche dell'ambiente, che la Magistratura può incontrare nella sua sfera.

Si tratta di un'indagine conoscitiva molto importante agli effetti delle conclusioni dell'inchiesta affidataci dal Parlamento.

Omissis (2)

PRESIDENTE. Desidero, però, per quanto concerne l'incontro di oggi, confermare che esso è un « incontro », una conver-

sazione non formale, per cui lei ha pienamente diritto di dire solo quanto ritiene di poter dire, sia per quanto la riguarda personalmente, sia per quanto riguarda il procedimento che è ancora in corso. Ben altra, evidentemente, sarebbe la situazione se la Commissione avesse, con i poteri che le derivano dall'essere una Commissione d'inchiesta, citato lei per una deposizione formale. In questo senso vanno interpretate tutte le altre audizioni, cominciando da quella del Capo della polizia, che la Commissione, in relazione appunto a questo aspetto particolare e fondamentale della sua indagine, ha inteso effettuare (3). Dopo di che entriamo nel merito del problema e la preghiamo di esporci le sue osservazioni.

ROSSI. Io vorrei fare una esposizione completa della situazione; ho presentato al Consiglio superiore della Magistratura una relazione di cui qui vorrei riassumere i termini. Naturalmente, questa relazione la lascerò in copia alla Commissione (4).

(2) Viene omessa, a questo punto, una parte della deposizione di cui il dottor Rossi — cui era stata data l'assicurazione che essa non sarebbe stata resa pubblica — non ha autorizzato la pubblicazione, essendo in essa contenute considerazioni di carattere strettamente personale e non specificamente interferenti con l'iter del processo Battaglia, oggetto della deposizione medesima (N.d.r.).

(3) Il testo delle dichiarazioni del Capo della polizia, dottor Angelo Vicari — ascoltato dalla Commissione, il 26 febbraio 1969 — è integralmente pubblicato nel Doc. XXIII n. 2 *septies* - Senato della Repubblica - V Legislatura, all'all. n. 2, pagine 281-305 (N.d.r.).

(4) La relazione inviata dal dottor Rossi al Consiglio superiore della Magistratura, consegnata dallo stesso dottor Rossi alla Commissione nel corso della sua deposizione, è pubblicata in allegato alla presente deposizione (N.d.r.).

Il 24 marzo 1966 venne ucciso a Tusa Carmelo Battaglia, Assessore comunale, organizzatore di una cooperativa tra pastori per il pascolo nel feudo « Foieri » di quel territorio. Il delitto suscitò particolare scalpore per il sospetto che potesse trattarsi di delitto di mafia per il controllo dei pascoli. Ma le indagini esperite col massimo impegno dalla Polizia giudiziaria non riuscirono a dare positivi risultati e un certo Giuseppe Miceli, su cui si erano accentrati i primi sospetti (arrestato su ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica, dottor Fischetti), dovette essere scarcerato il 22 aprile 1967 a seguito della revoca dell'ordine, per insufficienza di indizi. In sostanza, quindi, immediatamente dopo il delitto, i primi sospetti caddero effettivamente su questo Giuseppe Miceli che è stato il maggiore indiziato nel corso di tutto il procedimento. Dopo qualche tempo da queste prime indagini, che evidentemente avevano portato al fermo di diverse persone e al loro rilascio, si presentò a me, che allora ricoprivo la carica di Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Messina, il vicequestore Angelo Mangano, e, qualificandosi dirigente del Centro di coordinamento regionale di Polizia criminale con sede a Palermo, costituito a suo dire per la lotta contro la mafia e non per lo studio dei fenomeni della mafia, mi informò che avrebbe dovuto eseguire indagini in merito al delitto Battaglia. Ignorando l'esistenza di tale organismo, non essendo stato il mio Ufficio informato della sua istituzione e dei suoi compiti — come doveva essere specialmente se destinato a operare nel campo della polizia giudiziaria — mi limitai a dire che non avevo ragione per non consentire qualunque iniziativa diretta alla scoperta dei responsabili del grave delitto, a condizione però — e questo ho tenuto a chiarirlo in modo tassativo e inequivoco — che tutto l'apporto che poteva essere dato dal Centro diretto da Mangano, doveva essere coordinato e inquadrato nell'attività della Polizia giudiziaria del distretto, la sola competente, secondo le norme del Codice vigente, a compiere atti di polizia giudiziaria che la

legge stessa dispone siano espletati alla dipendenza e sotto la direzione dell'Autorità giudiziaria. Quindi, non esistono Organi che possano compiere atti di polizia giudiziaria che non siano sotto la diretta dipendenza dell'Autorità giudiziaria.

Questo richiamo l'ho fatto perché era essenziale, a parte ogni questione di carattere formale, perché nel caso di specie era assolutamente necessario evitare la pubblicità di indagini parallele e autonome. Voi forse avete anche un'esperienza specifica, attraverso lo studio dei fenomeni, diciamo processuali, di come le diverse vie che talvolta la Polizia da una parte e i Carabinieri dall'altra seguono in modo non coordinato e autonomo, portano a delle conseguenze gravissime. Quindi, oltre che per l'esigenza formale del rispetto della legge, il richiamo al vicequestore Mangano aveva anche una sua ragion d'essere nell'opportunità che, per un delitto così grave, si avesse una certa convergenza di scambi informativi, di cooperazione, di collaborazione.

Non seppi più nulla al riguardo fino a quando, un giorno della seconda quindicina di maggio, il maggiore Mario D'Agata, Comandante del Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri, mi informò che era stato invitato dal dottor Mangano a sottoscrivere un rapporto di denuncia a carico di Russo Giuseppe, Amata Biagio (quali mandanti dell'omicidio Battaglia) e Miceli Giuseppe, come esecutore materiale in concorso con Mastrandrea Carmelo e Scira Antonina (chiamati a rispondere di associazione a delinquere), nonché contro altre tre persone funzionari di uffici pubblici per concorso in interessi privati (avevano fatto delle perizie per il feudo « Foieri »). Il D'Agata disse che si era rifiutato, perché non aveva partecipato alle indagini che erano state espletate direttamente dal dottor Mangano e dai dipendenti del Centro di coordinamento da lui diretto. Dopo qualche giorno ebbi dal dottor Domenico Gullotti, Procuratore della Repubblica di Mistretta, la notizia della presentazione di questo rapporto, che il maggiore D'Agata aveva annunciato di non aver voluto firmare e che portava invece la fir-

ma del commissario capo Letterio Giorgianni (che era il dirigente dei servizi della Polizia giudiziaria del distretto di Messina, proprio quello che doveva avere il compito delle indagini insieme con i Carabinieri) e del dottor Lanza, addetto al Centro regionale di Polizia criminale. Il dottor Gullotti mi inviò una copia di un rapporto a lui fatto dal segretario della Procura di Mistretta, Antoci, che ora vi leggerò: « In seguito all'incarico ricevuto per telefono dal Questore di Palermo, dottor Inturrisi, di riferire al Procuratore della Repubblica che, essendo stato presentato da qualche giorno alla Procura stessa un rapporto contro dieci persone, era opportuno, dato che questo rapporto cominciava a venire a conoscenza della stampa » (anzi l'Inturrisi tiene a precisare che la notizia era trapelata ad opera del dattilografo della Questura che aveva copiato il rapporto) « che il Procuratore della Repubblica emettesse mandati di arresto contro le persone denunciate ». Questo è il rapporto del segretario che ho ricevuto in data 25 maggio 1966. Inoltre, questa è la copia della comunicazione che il segretario fece per iscritto al Procuratore di Mistretta e che dice: « Comunico a Vostra Signoria che oggi alle ore 8 sono stato avvertito da un inserviente di questa Procura che poco prima il Questore di Palermo aveva telefonato in ufficio chiedendo di Vostra Signoria e, alla risposta negativa, ha detto che attendeva di essere chiamato al telefono da parte di questa Procura ».

MANNIRONI. Era un agente qualsiasi quello che telefonava?

ROSSI. Si vede che nell'ufficio non c'era né il Procuratore della Repubblica né lo stesso segretario; la telefonata venne raccolta dall'inserviente.

MANNIRONI. Domandavo se il trasmittente era il Questore o un agente qualsiasi.

PRESIDENTE. Si è qualificato come Questore?

ROSSI. Il segretario ha riferito: « Ha telefonato il Questore di Palermo e ha lasciato detto che dobbiamo ritelefonare ». Questa è la prima parte, poi dice ancora il segretario: « Recatomi in ufficio, ho subito chiamato il centralino » è il segretario che lo fa « della Questura e, avuta la comunicazione con il signor Questore, da costui ebbi incarico di riferire alla Signoria Vostra » — cioè il segretario doveva riferire al Procuratore della Repubblica — « che essendo stato presentato qualche giorno prima un rapporto contro dieci persone era opportuno, dato che tale rapporto cominciava a venire a conoscenza della stampa, che Vostra Signoria emettesse mandati di arresto. Ho fatto presente che nessuna notizia era trapelata da questa Procura », disse il segretario, e il Questore ha risposto che probabilmente veniva dal dattilografo della Questura per far capire che la notizia era andata ai giornali non per il tramite della Procura. « La conversazione ha avuto termine con la raccomandazione fatta a me dal signor Questore di riferire quanto il medesimo mi aveva detto ». Questa è la lettera che il Procuratore della Repubblica ha sentito il bisogno di trasmettere in copia.

PRESIDENTE. A lei consta che, dopo questa comunicazione, il Procuratore della Repubblica prese contatto, come appariva logico, con il Questore?

ROSSI. No, il Procuratore della Repubblica ha mandato quel rapporto lamentando solo che il Questore di Palermo avesse sollecitato all'Autorità giudiziaria l'emissione di mandati di cattura prima ancora che l'Autorità giudiziaria, prendendo in esame il rapporto, avesse preso una decisione in merito alla denuncia stessa. In sostanza è una questione di forma. Ho ricevuto questo rapporto dal Procuratore della Repubblica; è avvenuto inoltre che, nel frattempo, il Commissario capo, dottor Giorgianni, che aveva sottoscritto per la polizia giudiziaria il rapporto, mi informò a sua volta che anch'egli era rimasto del tutto estraneo alle indagini esperite direttamente dal Mangano e dai dipendenti del Centro.

NICOSIA. Si tratta, cioè, di uno dei firmatari (per la Questura) del rapporto. I firmatari sono Giorgianni e Lanza?

ROSSI. Sì. Il Lanza appartiene al Centro e non penso che avesse la veste di ufficiale di polizia giudiziaria nel mio distretto; ma questa è una questione formale. Rilevo solo, e sottolineo, che io mi venni a trovare in questa situazione: uno di quelli che aveva il dovere di esperire l'indagine, di essere informato delle indagini, il maggiore D'Agata, venne invitato a sottoscrivere un rapporto e rifiutò di farlo perché non aveva preso parte alle indagini. Un'altra persona della Polizia giudiziaria del mio distretto che aveva sottoscritto il rapporto, venne da me per dire: « Ho firmato, però... »; il Giorgianni mi ha ripetuto, in sostanza, le stesse cose del maggiore D'Agata, ma aggiunse che aveva dovuto firmare il rapporto compilato dal Mangano non potendo opporre un rifiuto per il timore di pregiudicare la sua carriera, essendo a conoscenza che il Mangano godeva di solide protezioni in alto loco.

Così mi ha detto: era una confidenza che il Giorgianni mi faceva in quel momento a suo rischio e pericolo.

Allora, nel rapporto fatto al Consiglio superiore ho riferito l'arbitrario comportamento del dottor Mangano, nonché la poco corretta iniziativa del dottor Inturrisi e la gravità delle illazioni che potevano scaturire da siffatti atteggiamenti in correlazione alle prerogative poste dalla Costituzione a fondamento e a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura. Anche queste sono norme da rispettare!

Mi posero di fronte al problema se era possibile tollerare una così grave violazione delle norme di legalità e di correttezza: ritenni, pur nella considerazione dell'opportunità di evitare, per quanto possibile, una frattura o sterili contrasti nei rapporti con la Pubblica sicurezza, di informare il Prefetto di Messina, dottor Armando Malarbi, di quanto accaduto, e cioè a dire di tutto quello che ho detto prima. Il Questore di Palermo aveva sollecitato l'emissione di mandati di cattura, lasciando l'ambasciata ad un usciere di

riferire al Procuratore non avendo la sensibilità di dire: « Mi faccia telefonare ». Solo se il Procuratore della Repubblica si fosse messo in comunicazione diretta con lui, egli avrebbe potuto anche esprimergli la sua opinione che trovo, comunque, inopportuna, se non scorretta, perché l'Autorità giudiziaria non ha bisogno di sollecitazioni: se deve emettere un mandato, ha l'obbligo e il dovere di emetterlo. Se non lo vuole emettere è perché, evidentemente, sente che il suo compito in quel caso è quello e allora le sollecitazioni sono inutili, come inutili sono le cose che Vicari andava raccomandando per sollecitare l'Autorità giudiziaria, appunto, in quel senso.

MANNIRONI. Su questo punto mi interesserebbe un accertamento di fatto. Allorché il segretario della Procura di Mistretta ricevette la telefonata dalla Questura di Palermo, il rapporto era già arrivato?

ROSSI. Sì: « Essendo stato presentato qualche giorno prima » così diceva Inturrisi al segretario « un rapporto, mi sembra opportuno, eccetera ». Quindi anche Inturrisi sapeva che era già stato presentato.

MANNIRONI. Di fatto, il dottor Gullotti ha detto che aveva già ricevuto il rapporto al momento della telefonata?

ROSSI. Sì, certamente, e debbo arguire che era già depositato alla Procura; ma vi prego di notare l'inopportunità di questa sollecitazione, tanto più che il processo ci doveva pur essere. Allora io ho informato il Prefetto di Messina che D'Agata si era rifiutato di sottoscrivere il rapporto che Giorgianni mi aveva detto di aver firmato perché non poteva danneggiare la sua carriera, che Inturrisi aveva fatto questa inopportuna telefonata. Tre cose che io ho sentito il bisogno di segnalare al Prefetto, con tutta la riservatezza possibile.

NICOSIA. Una precisazione sulle date. Lei ha detto che dopo il 15 maggio è venuto il vicequestore Mangano e che la tele-

fonata da Palermo è del 25 di maggio: il rapporto che data porta?

ROSSI. Il rapporto è del 24 maggio e la telefonata è avvenuta il giorno successivo. Comunque, oltre a questo passo presso il Prefetto, il 16 giugno 1966 — e la data è precisa perché la lettera l'ho scritta io — scrissi una lettera al Questore, più che per riparare quanto era irreparabilmente accaduto (cioè che Mangano avesse proceduto senza la collaborazione degli altri) almeno per porre in evidenza l'eventuale illegittimità del protrarsi di una situazione del genere. La lettera, di cui conservo copia, è la seguente: « Signor Questore di Palermo, con riferimento ai poteri di disposizione e di vigilanza spettanti al Procuratore generale a norma degli articoli 109 della Costituzione e 220 e seguenti del Codice di procedura penale, prego farmi conoscere se a da quale Organo, con quali finalità e in base a quali norme sia stato istituito presso codesto ufficio il Centro regionale di coordinamento della Polizia criminale, la cui direzione sarebbe stata affidata al vicequestore dottor Angelo Mangano con competenza territoriale regionale; prego altresì far conoscere perché della istituzione e dei compiti di tale Centro regionale, se destinato ad operare anche fuori dell'ambito territoriale del distretto giudiziario di Palermo, non è stata data tempestiva comunicazione a questa Procura generale ». Perché ovviamente si doveva avvertire la Procura generale che era stato istituito questo Ufficio con poteri di polizia giudiziaria con una così ampia competenza territoriale. Alcuni giorni dopo questa lettera, venne nel mio ufficio il questore Inturrisi accompagnato dal Prefetto di Messina. Quest'ultimo precisò che aveva accompagnato il questore Inturrisi dati i buoni rapporti di amicizia che lo legavano a lui dal tempo in cui era stato Prefetto a Trapani (ho voluto aggiungere questa precisazione per non dare alla visita del Prefetto un significato che egli non ha voluto, evidentemente, ammettere). Il dottor Inturrisi si disse spiacente che il suo intervento poteva essere stato interpretato come indebita in-

gerenza o pressione in un campo di esclusiva competenza dell'Autorità giudiziaria; per quanto riguardava il Centro di coordinamento, pur dichiarandosi spiacente che il dottor Mangano avesse agito in difformità delle espresse direttive ricevute di agire d'accordo e in collaborazione con la Polizia giudiziaria del distretto, si riservò di darmi successivamente per lettera le delucidazioni richieste, delucidazioni che non ritengo siano mai pervenute non essendosi trovata traccia nell'archivio della Procura generale nonostante le ricerche fatte. Io ricordo che disse che avrebbe risposto: se poi ha effettivamente risposto non ricordo. Certo è che nell'archivio della Procura di questa lettera non c'è traccia, quindi non posso dire se ha effettivamente risposto. Il colloquio si svolse e si concluse in un'atmosfera distesa e cordiale.

LI CAUSI. Le scuse che il questore Inturrisi le avrebbe fatto per l'indebita ingerenza come sarebbero state spiegate? Cioè, Inturrisi come ha spiegato la sua iniziativa?

ROSSI. Ci arriverò e dirò anche questo. C'è un punto della dichiarazione di Vicari in cui dice che aveva mandato da me il Questore di Messina per spingermi a non aver pietà di nessuno e a non avere nessuna indecisione nell'emettere i mandati di cattura. Credo che Vicari volesse, in realtà, riferirsi a Inturrisi, anche se nella sua dichiarazione ha parlato del Questore di Messina; ecco perché, in sostanza, Inturrisi ha agito, perché forse gli è stato detto di farlo; oppure, l'ha fatto perché sapeva che Mangano era il Vicequestore che operava per conto di Vicari: questi sono affari interni loro dei quali io non so niente. Certamente, comunque, è Inturrisi che ha preso l'iniziativa.

A tutti questi fatti se ne aggiunse poi un altro e cioè che il 29 giugno 1966 il Procuratore della Repubblica di Mistretta mi inviò una relazione. Com'è noto, il Procuratore della Repubblica ha l'obbligo per legge di riferire circa i reati denunciati con un rapporto al Procuratore generale, perché in questo modo la Procura generale viene a cono-

scenza dei fatti e può esercitare quell'attività di vigilanza prevista dalla legge, che poi è molto relativa, tanto più adesso che ogni magistrato non solo è indipendente, ma si « sente » autonomo oltre che indipendente. Questa « interferenza » del Procuratore generale bisognerebbe perciò cominciare a ridimensionarla, perché non è più come una volta, quando, come ricordava pochi momenti fa, in forma privata, il senatore Li Causi, ai tempi di Giampietro e ai tempi di Mori, c'era un Procuratore generale a Palermo che faceva tremare tutta la Magistratura della Sicilia; ora questi sono tempi andati. Dico questo anche per ridimensionare quello che io ho potuto fare, perché evidentemente io non posso essere il capro espiatorio di tutto ciò che hanno fatto gli altri.

Il Procuratore della Repubblica di Mistretta si premurò, dunque, con rapporto del 29 giugno 1966, di riferire (questo è importante) sui risultati dell'istruttoria prontamente eseguita in base alla denuncia del 25 maggio, segnalando che si era accertato che quasi tutti i testi erano stati interrogati da agenti in servizio presso il Nucleo di coordinamento di Polizia criminale. Qui debbo aggiungere che Mangano, che aveva fatto tutta questa storia, non ha firmato i verbali.

LI CAUSI. Perché non era ufficiale di polizia giudiziaria.

ROSSI. Era venuto da me e io gli avevo detto di coordinare, eccetera. Ma lui non aveva firmato: si era quindi accertato che i testi erano stati interrogati non da Mangano, ma da agenti in servizio, e il rapporto era stato firmato poi da Giorgianni e da...

MALAGUGINI. Se ho ben capito, la sottoscrizione da parte dei funzionari della Polizia giudiziaria di Messina era riferita al rapporto. Adesso stiamo parlando di verbali di interrogatorio. Da chi furono raccolti?

ROSSI. Intendiamoci: né Giorgianni, che aveva sottoscritto il rapporto, né tanto meno il maggiore D'Agata avevano mai nep-

pure sentito tutti questi nomi. Quindi tutte le deposizioni verbalizzate evidentemente non sono neanche firmate da Giorgianni.

MALAGUGINI. « Evidentemente », oppure è un dato sicuro?

ROSSI. Non « evidentemente »: è così. Io ricordo così.

MALAGUGINI. E da chi sono sottoscritte?

ROSSI. Dagli agenti del Nucleo di coordinamento; adesso non ricordo i nomi, che del resto risultano dagli atti.

Dal rapporto fattomi dal Procuratore della Repubblica, dicevo, risulta che quasi tutti i testi interrogati da agenti in servizio presso il Nucleo di coordinamento di Polizia criminale non avevano fatto le dichiarazioni che risultavano verbalizzate. Il Procuratore della Repubblica ebbe cura di allegare al rapporto stesso dei prospetti riassuntivi, ove sono poste in raffronto le divergenze risultanti tra le dichiarazioni che erano state verbalizzate dagli addetti del Nucleo di coordinamento e le deposizioni degli stessi testi poi rese al Magistrato (prospetti che adesso io ho inviato, a mio volta, come documento, al Consiglio superiore della Magistratura). Allegò anche il testo integrale della deposizione resa al magistrato dal teste Lombardo Giuseppe, dalla quale risultano denunciati fatti e modalità di particolare gravità a carico degli agenti del Nucleo di coordinamento che, si afferma, si erano spinti (lo dice il Lombardo) fino ad offrire del denaro o un posto di portiere a Palermo, pur di ottenere una determinata deposizione. Queste erano cose gravi, che impegnavano anche la responsabilità del magistrato. Noi ci trovavamo, infatti, di fronte ad un comportamento non corretto, non rispondente alla legge; tanto che io pensai che sarebbe stato, ad un certo momento, il caso di chiarire la situazione e procedere anche penalmente a carico di costoro. Ciò risulta anche dalla relazione che ho inviato al Consiglio e che specificava: « Debbo qui far presente che era mio pro-

posito perseguire disciplinarmente » (esiste una disposizione del Codice che dà potere disciplinare al Procuratore generale per gli atti che l'ufficiale di polizia giudiziaria compie in contrasto con i suoi doveri; cioè, può procedere lui stesso ad infliggere una sanzione disciplinare che resta poi nel fascicolo, eccetera) « e, se del caso, anche penalmente sia il vicequestore Mangano, che quei suoi dipendenti che, in base agli elementi già acquisiti e a quelli da accertare meglio in seguito, non si erano comportati secondo legge. Ma tale iniziativa non poteva ovviamente essere realizzata prima della definizione del processo ». Spettava evidentemente al giudice di valutare poi quegli elementi e, dopo averli valutati, vedere se erano stati i testimoni a ritrattare o gli agenti a verbalizzare falsamente. Comunque, l'apparenza era che esisteva questo contrasto: da una delle due parti non si dovevano essere fatte le cose in regola.

« In seguito alla mia nomina a Presidente della Corte d'Appello, la vicenda non può più riguardarmi: spetta a chi ne ha il potere di provvedere al riguardo ». Sarà il Procuratore della Repubblica, chiusa l'istruttoria, o sarà il Procuratore generale a promuovere la sanzione penale, se deve promuoverla; se ritiene che non ci siano gli estremi, non farà niente né nel campo disciplinare né nel campo penale.

« Dopo questi episodi, il dottor Mangano, peraltro in quel tempo rimasto gravemente ferito in seguito ad un incidente stradale » (per poco non ci perdettero la vita), « non si fece più vedere e cessò del tutto così ogni ingerenza del Centro di coordinamento nell'istruttoria relativa al delitto Battaglia ».

MANNIRONI. Su questo punto vorrei fare una domanda. Lei è andato via perché è stato nominato Presidente; quindi, dell'ulteriore sviluppo della vicenda non ha avuto più notizia ufficiale?

ROSSI. No, ma so che, a parte l'ingerenza di Mangano, l'indagine continuò da parte della Polizia giudiziaria del distretto, e cioè da parte del maggiore D'Agata e da

parte del commissario Di Stefano che subentrò al Giorgianni. A questo proposito, devo chiarire che, poco tempo dopo questi fatti, il Giorgianni fu improvvisamente trasferito.

MANNIRONI. Anche D'Agata?

ROSSI. No, D'Agata era stato trasferito prima per un'altra cosa; io avevo negato il nullaosta; ma la questione non riguardava questo episodio.

Dopo questo episodio, un certo giorno lessi sul giornale che il commissario Giorgianni era stato trasferito. Siccome per espressa disposizione di legge i Comandanti di Polizia giudiziaria non possono essere allontanati dalla sede se non previo nullaosta del Procuratore generale, feci una telefonata al Questore e gli dissi: « Come, avete trasferito Giorgianni e non mi avete chiesto il nullaosta? ». È molto più grave il fatto, in quanto quella disposizione non poteva essere ignorata perché qualche tempo prima, per altro motivo, la stessa situazione si era verificata per il maggiore D'Agata. Il Questore mi rispose: « Sa, si tratta proprio di un equivoco, nel senso che noi avevamo il proposito di trasferire Giorgianni. Però chi doveva provvedere non badò che Giorgianni era anche il capo del Nucleo di Polizia giudiziaria e quindi fece il provvedimento senza richiedere il nullaosta. Rilevato l'errore, ora è possibile rimediare revocando il provvedimento. Lei consideri la cosa come non avvenuta: è stato un equivoco, non dico che domandiamo scusa, ma diciamo che ci rincresce questa situazione ». E non se ne parlò più. Giorgianni restò; però, dopo un certo periodo di tempo, il Questore tornò a dirmi confidenzialmente (si tratta di cose un po' delicate) che, in sostanza, era opportuno che, dopo 11 anni di permanenza nella sede, Giorgianni fosse trasferito. Dissi io: « Se si tratta di motivi di questo tipo, di interesse generale, oggi stesso mi invii la lettera e oggi stesso io le farò avere il nullaosta ». Mi portò la lettera, io feci il nullaosta e Giorgianni venne trasferito.

Debbo sottolineare, quindi, che io non posso collegare il primo trasferimento al fatto che Giorgianni mi aveva confidato di non aver partecipato...

MANNIRONI. E lei non ne parlò con alcuno?

ROSSI. No. Ripeto: queste sono cose delicate; ne parlo in questa sede perché desidero dare un quadro completo del mio comportamento, anche in queste sfumature che hanno, diciamo così, il loro significato.

MALAGUGINI. Quando avvenne il trasferimento effettivo?

ROSSI. Non saprei dire dopo quanto tempo. Basterebbe, comunque, prendere la lettera di nullaosta per stabilirlo. Passarono certamente un paio di mesi, anche perché si voleva mettere un po' a tacere la cosa e poi tornare alla carica.

Ad ogni modo, la mia relazione al Consiglio così proseguiva: « La Polizia giudiziaria, i Carabinieri col maggiore D'Agata e la Pubblica sicurezza alle dipendenze del dottor Di Stefano » nella mia relazione ho un po' condensato, « subentrato al dottor Giorgianni trasferito in altra sede col mio consenso che però ho dato dopo la revoca di un primo trasferimento disposto senza il nullaosta » e chiudo la parentesi per non scendere in altri dettagli, « continuarono con zelo le indagini, senza peraltro pervenire a concreti e apprezzabili risultati.

Dopo la formulazione del rito sommario » anche qui il periodo è molto condensato; si trattava evidentemente di un'indicazione dello sviluppo processuale, « disposta in seguito ad una ritrattazione da parte di precedenti deposizioni di Scira Antonino, ritrattazione che aveva aperto uno spiraglio di luce sulla eventuale responsabilità del Miceli, presto svanito in seguito a nuova ritrattazione, le indagini vennero rivolte senza successo verso altre causali ».

Questa parte, ripeto, è molto condensa-

ta, però posso chiarirla in qualche modo. Ad un certo momento la teste Scira (si tratta di un dettaglio di un processo ancora in corso; non so se faccio bene a parlarne) aveva, in sostanza, ritrattato una certa dichiarazione secondo la quale quel giorno aveva visto passare un uomo a cavallo: era proprio l'ucciso; gli aveva dato dei cerini che poi non erano stati trovati nella tasca del morto. Questa dichiarazione aveva impressionato gli inquirenti.

Dato che vi è ancora un processo in corso, desidererei, però, che queste precisazioni che ritengo necessarie per l'interesse pubblico connesso con questi fatti, rimangano assolutamente riservate. In un secondo tempo la Scira ritrattò. A loro che hanno osservato che non era stato preso alcun provvedimento di polizia, desidero far notare che proprio la Scira era stata mandata al confino di polizia. E in quel momento la Scira parlò e ritrattò.

MANNIRONI. Cioè, quando fu mandata al soggiorno obbligato?

MALAGUGINI. Allora ritrattò, non parlò!

ROSSI. Parlò, ritrattando quello che aveva già detto. Era stata denunciata in stato di fermo, perché il Tribunale può autorizzare, come è noto, il fermo, in vista dell'applicazione di un provvedimento di polizia. Appena si vide in carcere, chiamò il Procuratore della Repubblica (credo, almeno), e disse: « Guardate, quel giorno io non ho visto Battaglia; non è vero che gli ho dato i fiammiferi; era un Tizio che è passato; io non l'ho riconosciuto. È stato Miceli... ».

Comunque, immediatamente io ho formalizzato il processo perché, fino a quel momento, questo benedetto processo, nonostante gli indizi, i presunti autori ed il rapporto di Mangano, non era stata affatto formalizzato. Il rapporto di Mangano aveva seguito l'impostazione che, fin dal primo momento, i Carabinieri e la Pubblica sicurezza avevano abbozzato ma, poi, a

quel mosaico al quale mancavano delle tessere, Mangano ne aggiunse altre con una costruzione che può essere ipoteticamente apprezzabile ma che non offriva elementi di valutazione ai fini processuali, dati specifici di prova.

Per porre termine a questa situazione di incertezza io ho detto: « Basta, formalizziamo il processo e mandiamolo al Giudice istruttore ». In quella sede si è verificato un altro episodio: ad un certo momento la Scira venne interrogata dal Giudice istruttore e, come prima atto, ritrattò la ritrattazione. Cioè... signor Presidente desidero che quanto sto dicendo rimanga riservato: si tratta di precisazioni relative ad un processo in corso che faccio per un eccesso di scrupolo e per informare la Commissione di come stanno le cose.

PRESIDENTE. Se sarà necessario, questa parte verrà stralciata.

ROSSI. Tutto questo è riassunto in un periodo molto denso della mia relazione: ma voglio dire che dopo la formalizzazione c'è stata la ritrattazione della ritrattazione.

LI CAUSI. Che cosa affermò la Scira?

ROSSI. Confermò la prima versione. Il Giudice istruttore ritenne quindi che fossero venuti meno del tutto gli indizi relativamente a questo elemento che era emerso e che era abbastanza grave; che interesse aveva questo Miceli di andare a dire: « Tu devi testimoniare così? ».

Comunque, era stato emesso il mandato di cattura; ma dopo questo interrogatorio, siccome c'era la ritrattazione e non c'erano altri elementi per trattenere gli indiziati, il Giudice istruttore revocò il mandato di cattura per difetto di indizi.

Immediatamente io ho fatto ricorso per Cassazione contro la revoca del mandato di cattura della Scira e del Miceli; ho detto che non si doveva solo considerare questo indizio che era venuto meno per la ritrat-

tazione, ma bisognava inquadrarlo in tutti gli altri indizi che c'erano e che avevano pregiudicato la situazione di Miceli. Bisognava fare tutta l'istruttoria. Difatti la Corte di Cassazione ha accolto il mio ricorso, dopo di che venne emesso nuovamente il mandato di cattura contro Miceli e la Scira; senonché poi io me ne sono andato alla Corte di Appello e non ho seguito più il processo. Però, ad un certo punto gli imputati furono scarcerati di nuovo e so — riferisco cose che non sono passate per le mie mani — che i Carabinieri da una parte e la Pubblica sicurezza dall'altra cominciarono a seguire altre direzioni: quella della gelosia, perché Battaglia aveva una moglie invalida... Pregho il signor Presidente di tener conto che questi sono dettagli di un processo in corso e io li dico alla Commissione perché possa avere una visione completa e soprattutto per mettere in evidenza come, anche nel momento in cui si formalizzò l'istruttoria, quando fu revocato il mandato di cattura, feci il ricorso per Cassazione e feci ritornare in carcere gli imputati. Poi c'è stata l'istruttoria: pare — mi ricordo la motivazione del Giudice istruttore, che aveva il suo valore — che questa Scira fosse una poco di buono e che fosse senza dubbio in rapporto... Aveva inoltre avuto il marito ucciso (delitto rimasto impunito) e nel relativo processo la Scira, che era la parte lesa, aveva fatto diverse dichiarazioni prima in un modo e poi nell'altro, ed il Giudice istruttore affermò allora che si trattava di una mitomane e ritenne perciò inattendibile quanto aveva affermato a proposito del delitto Battaglia.

Pertanto, il processo si avviò verso un'istruttoria non più univoca ma, come dicevo, si seguirono altre vie: quella della gelosia, quella dell'interesse, (perché c'era un cognato con il quale Battaglia, per ragioni di interesse, non parlava, pure stando nella stessa casa). Tutti i rapporti relativi a queste circostanze sono allegati al processo e costituiscono materiale di esame del giudice che deve decidere.

MANNIRONI. Allo stato delle cose nessuno è in stato di arresto? Il processo continua ancora contro ignoti?

ROSSI. Contro ignoti, perché ci fu il rapporto di Mangano che denunciava determinate persone fisiche, ma poi nessun'altra denuncia specifica. Quello che si è verificato dopo — e che non mi riguarda perché io tengo a precisare che me ne sono andato e non mi sono più occupato di questo processo — è che c'è stata quella interrogazione con la quale si è addebitato ai giudici, e soprattutto all'atteggiamento negativo della Procura generale, il fatto che non erano state prese misure di polizia contro Russo che sarebbe un esponente della mafia dei pascoli.

A questo punto riprendo a seguire la relazione nei termini in cui è: « Il 14 gennaio 1968 lasciai il posto di Procuratore generale perché fui nominato Primo presidente della Corte d'Appello. Da allora non seppi più niente del processo fino a quando, con mia somma sorpresa, mi venne segnalato che il giornale *L'Ora* di Palermo del 28 febbraio 1969 sotto il titolo " Non si è indagato su alcuni personaggi-chiave, l'Antimafia contesta a Vicari le dimenticanze della Polizia ", aveva riportato dei brani di una dichiarazione resa dal dottor Angelo Vicari, Capo della polizia, in cui si accennava, con riferimento al processo Battaglia, che, essendo io allora Procuratore generale, avevo assunto » (questa è la prima versione che hanno dato i giornali) « un atteggiamento contrario rispetto a quello seguito dalla Polizia e che pertanto si erano creati " rapporti difficili " » queste sono le parole di Vicari così come riportate dal giornale al punto che Vicari stesso aveva dovuto compiere un passo per ristabilire buoni rapporti.

Appena letto l'articolo, io mi affrettai ad esprimere le mie rimostranze sia al Questore che al Prefetto di Messina ed ho ragione di ritenere che essi le abbiano fatte conoscere al prefetto Vicari, perché poi questi mi scrisse quelle lettere delle quali vi parlerò tra poco.

Questo fu l'inizio di una vera e propria campagna ed io, nella relazione, ho usato delle parole un po' pesanti che mi pento di aver scritto; ma, quando ho redatto il memoriale, mi trovavo in uno stato d'animo esacerbato.

Infatti sul giornale *L'Ora*, con grossi titoli e ampio rilievo tipografico, si annunciava un'inchiesta da parte del Consiglio superiore della Magistratura. « Un giudice di Messina, il Primo presidente della Corte di Appello di Messina, dottor Pietro Rossi e il Procuratore della Repubblica di Mistretta, Gullotti, in seguito ad un'interrogazione presentata da cinque parlamentari in relazione alla richiesta presentata dal Gullotti di proscioglimento degli imputati per il delitto Battaglia... ». In questa occasione, il giornale riportava una ben diversa versione in merito alle dichiarazioni del prefetto Vicari, che non riguardavano più non buoni rapporti, ma che si sostanziano *apertis verbis* nell'addebito di non aver io accolto le sollecitazioni, fatte attraverso il Questore di Messina, di non aver riguardo per nessuno e di ordinare il massimo numero di arresti. Anzi, erano riportate le seguenti testuali parole: « Ma quando il magistrato dice "si fermi" non c'è niente da fare. Questo lo dico sulla mia parola di uomo: il magistrato segue passo passo la questione e nessun funzionario di polizia può mettersi contro ». Queste sono le parole che leggo nella seconda edizione.

MANNIRONI. Cosa vuol dire seconda edizione?

ROSSI. Nella prima edizione il giornale *L'Ora* aveva detto che vi erano stati rapporti difficili con il Procuratore generale.

MANNIRONI. Avevo capito una seconda edizione del suo rapporto.

ROSSI. C'è stata una terza ondata di attacchi; la mia fotografia viene pubblicata in prima pagina con un rinvio ad un

articolo che prendeva tutta l'ottava pagina, contenente un dettagliato resoconto della seduta del Consiglio superiore della Magistratura, resoconto riportato da numerosi altri giornali anche con altri particolari e apprezzamenti che costituivano gravissime offese all'onore e alla dignità. Debbo ricordare che un giornale ha persino detto che, in sostanza, era legittimo il sospetto che il Procuratore generale di Messina fosse « ammanigliato » con il commendatore Russo e compagnia bella.

Intanto, mi pervenne una lettera del prefetto Vicari, con allegate copie delle lettere da lui scritte. Come ricorderete, infatti, a seguito della prima edizione (non della seconda) chiamai il Questore e il Prefetto dicendo: « Ma cosa va a dire Vicari dinnanzi alla Commissione? Va a parlare di rapporti difficili; quali rapporti difficili? ». Essi probabilmente lo avvertirono del mio risentimento ed egli mi scrisse una lettera, allegando le copie delle lettere da lui dirette al Ministro della giustizia e al Presidente della Commissione Antimafia e la risposta di quest'ultimo a Vicari. Ebbi dunque questa lettera ed ebbi inoltre assicurazione, per telefono, da Amatucci e Maccarone che il Consiglio superiore della Magistratura non aveva ordinato la pesante inchiesta di cui si parlava, ma aveva deciso solo, in occasione del mio collocamento a riposo e ai fini del conferimento della carica onorifica, di accertare i fatti. Tutto ciò veniva prospettato dalla stampa come una notizia scandalistica; che, cioè, il Procuratore generale era stato preso con le mani nel sacco, in seguito alle dichiarazioni del prefetto Vicari. Questo mi costrinse a fare una dichiarazione alla stampa con cui specificavo che, quanto alle dichiarazioni di Vicari (posso anche leggere il testo della dichiarazione che ho fatto): « Vicari ha già smentito che io abbia detto queste parole; l'inchiesta quindi non è possibile: vi saranno accertamenti e darò le risposte del caso ». Questo contrasto provocò una dichiarazione dell'onorevole Tucari che poneva in rilievo una sola cosa importante e cioè che uno dei due aveva

mentito: e questa affermazione è anche coerente, per quanto non gradita; in sostanza c'era il Capo della polizia che aveva detto alcune cose e un'altra persona che le aveva negate. Però quello che lamento è che il prefetto Vicari è stato ascoltato: è una persona rispettabilissima, la sua posizione è di grande responsabilità; ma credo che non sia da meno quella di un Presidente di Corte d'Appello che per dieci anni ha avuto la responsabilità della direzione della Giustizia in un distretto giudiziario. Come mai quello che ha detto Vicari si dà per ammesso e per indiscutibile? In sostanza, sono stato considerato responsabile di quelle cose, ammettendo come vero ciò che ha dichiarato Vicari, senza avere preventivamente ascoltato anche me che ero dall'altra parte, sull'altra sponda.

Questo è quanto oggi, in sostanza, sono venuto a fare presente.

PRESIDENTE. Devo precisare che la Commissione, nel corso di queste audizioni, non dà per vero mai niente, né quello che può dire un Capo di polizia né quello che può dire un Presidente di Corte d'Appello. Le valutazioni saranno fatte poi.

ROSSI. Io mi riferisco alla stampa non alla Commissione; purtroppo, però, quello che la stampa ha pubblicato, lo ha pubblicato traendolo dai verbali della Commissione. Quindi prendo atto della sua precisazione e sono perfettamente convinto di quanto ella mi ha detto, perché la Commissione non può avere prevenzioni contro un magistrato se non ha accertato quello che oggi sta accertando.

MANNIRONI. Ha le copie delle lettere che le ha mandato il prefetto Vicari?

ROSSI. Avevo fatto diverse fotocopie, ma dato che le ho inviate a molti non so se me ne è rimasta qualcuna.

MANNIRONI. Se è il caso, preghe-
rei il presidente Rossi di leggerle.

ROSSI. In questo momento io non le ho, ma le ho mandate anche al Presidente della Commissione. Ormai sono di pubblica conoscenza. Ce ne è un'altra poi; siccome si parlava del Questore di Messina, io scrissi al Questore di Messina una lettera di questo tenore: « Signor Questore, leggo sul giornale *L'Ora* di Palermo del 29 maggio che, in occasione della deposizione fatta il 26 febbraio scorso alla Commissione parlamentare Antimafia, il Capo della polizia, prefetto Vicari, rispondendo a una domanda dell'onorevole Tuccari, concernente l'omicidio Battaglia e la mancata proposta di misure di polizia nei confronti del commendatore Russo Giuseppe da Sant'Agata di Militello che si assumeva collegato per solidarietà di interessi con ambiente mafioso, avrebbe detto testualmente: "Probabilmente lei saprà che questo omicidio è stato seguito dal procuratore generale Rossi, al quale inviai il Questore di Messina pregandolo di non avere riguardo per alcuno e di ordinare il maggiore numero di arresti, ma quando il magistrato dice: 'si fermi' non c'è niente da fare". Poiché ella sa che questo non risponde a verità, perché ella mai è venuto a trasmettermi una siffatta preghiera o comunque a fare sollecitazioni, debbo fare appello al suo alto senso di lealtà affinché mi sia dato atto di quanto sopra, onde, se del caso, possa smentire ». Il Questore di Messina mi ha risposto, ed evidentemente è una risposta che — è facile intuirlo — si è fatto dettare dallo stesso Capo della polizia: « Signor Primo presidente, in relazione alla sua cortese lettera del 14 corrente, mi affretto a comunicarle che il Capo della polizia mi ha informato di avere inviato a Vostra Eccellenza copia della lettera inviata al Presidente della Commissione Antimafia, onorevole Cattanei, nella quale testualmente ha precisato che il doveroso richiamo da me fatto è stato presentato sotto una luce falsa e assolutamente non rispondente alla lettera e allo spirito della mia intenzione. Analoga lettera ha scritto al Ministro di grazia e giustizia, ulteriormente precisando che "io non mi

sono mai permesso di pronunciare giudizi sull'operato della Magistratura. Ho soltanto ritenuto doveroso indicare i confini tra le attribuzioni della Magistratura e quelle della Polizia, allo scopo di precisare agli onorevoli parlamentari i limiti delle richieste di chiarimenti che potevano rivolgermi, non potendo evidentemente fornire alcuna delucidazione su provvedimenti che esulano dalla competenza di Organi della Pubblica sicurezza" ».

Con queste precisazioni, fatte direttamente dal Capo della polizia, mi sembra già chiarito che le parole del prefetto Vicari, tolte dal contesto, hanno assunto un significato distorto, o che comunque, è stato male interpretato.

Di tutto ciò ecco quello che è poi il punto centrale di questa lettera « io stesso desidero darle atto, soggiungendo peraltro che effettivamente più volte io sono stato sollecitato dal Capo della polizia ad agire con la massima energia e senza riguardi per chicchessia nelle indagini relative all'omicidio Battaglia. Di tali particolari sollecitazioni, a suo tempo, io non ho ritenuto necessario fare espressa menzione, risultando che Vostra Eccellenza seguiva il caso con il massimo impegno. Per quanto concerne la frase... eccetera ».

MANNIRONI. Di quando è la lettera?

ROSSI. E' recente: del 16 giugno. Io poi mi sono documentato sul processo, a seguito delle note vicende dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura.

Ora, riassumendo (dovete perdonarmi se l'esposizione è lunga), la situazione processuale è questa. Vi è una richiesta del Pubblico ministero al Giudice istruttore (voi sapete che il processo è in fase di istruttoria formale) di archiviazione del rapporto Mangano, perché completamente destituito di ogni fondamento probatorio. Quindi si tratterebbe di enucleare dal procedimento quel rapporto, che poi era l'unico che aveva specificamente fatto nomi. Si chiede, poi, nei confronti della Scira, di

Franco e di Miceli l'assoluzione, il non doversi procedere, per insufficienza di prove.

Il Giudice istruttore, invece di procedere con un unico provvedimento, ha accolto la richiesta concernente l'archiviazione del rapporto Mangano; quindi l'ha stralciato dal processo, non prendendolo cioè neanche in considerazione.

Resta la seconda richiesta. In pendenza di questa richiesta è venuta l'interrogazione dell'onorevole Tuccari, che evidentemente ha un pò bloccato la situazione, nel senso che questo processo era stato depositato in cancelleria, dovendo maturare i termini a seguito della richiesta del Pubblico ministero.

L'archiviazione è ormai un punto fermo, perché è stata vistata dal Procuratore generale, che non sono io, ma Cavallari: era lui, infatti, che reggeva in quel tempo la Procura generale. L'altra richiesta non ha avuto ancora esito perché, come dicevo, il processo rimane depositato in cancelleria, avendo la parte civile richiesto delle copie e fatto adesso altre istanze. Dopo l'archiviazione, il Giudice istruttore non tiene più conto del rapporto Mangano, avendo già statuito al riguardo; c'è semplicemente pendente la parte che riguarda gli indizi che si sono venuti accumulando a carico di Miceli, Franco e Scira, in base a tutti i rapporti precedenti, che debbono essere valutati anche insieme a quei rapporti, che deviano poi verso altre causali e verso altre persone sospette.

MANNIRONI. Ma circa quegli elementi nei confronti di Miceli, Scira, eccetera, il Pubblico ministero che richiesta aveva fatto?

ROSSI. Il Pubblico ministero ha richiesto l'insufficienza di prove. È pendente la definizione del processo.

Ora, devo fare le mie considerazioni conclusive, perché questa è solo l'esposizione dei fatti.

Penso di aver fatto il mio dovere come Procuratore generale, e ciò non solo aven-

do riguardo al principio della indipendenza del giudice nel legittimo esercizio delle funzioni a lui demandate dalla legge, ma in concreto, avendo riguardo al mio operato, al controllo che dovevo esercitare e che di fatto ho esercitato sull'andamento dell'istruttoria, adempiendo nel modo più scrupoloso al mio dovere; anzi, ho reagito quando mi sono trovato di fronte a situazioni anomale. Del resto, non vedo neanche che cosa mi si vuole addebitare.

L'interrogazione dell'onorevole Tuccari, almeno nel testo riportato dalla stampa, fa riferimento alle « serie riserve formulate dinanzi alla Commissione Antimafia, tanto dal Capo della polizia quanto dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, circa gli orientamenti tenuti nelle indagini sia dal Procuratore della Repubblica e sia dal Procuratore generale, Pietro Rossi ».

Dopo questa premessa, nella interrogazione si chiede in particolare (e questo costituisce l'unico addebito specifico) che si indagli « sulla carenza di iniziativa di quegli Uffici del Pubblico ministero perfino nel proporre l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di soggetti indiziati di aver agito come mandanti e come esecutori nel delitto ».

I riferimenti dell'interrogazione sono però chiariti, ampliati dalla stampa, nel loro aspetto scandalistico, con un riferimento più specifico al testo delle dichiarazioni fatte alla Commissione Antimafia dal Capo della polizia, prefetto Vicari, circa il mancato invio al soggiorno obbligato del commendator Russo Giuseppe, che viene qualificato come esponente della mafia dei pascoli e indicato come mandante dell'assassinio.

Ora, è appena il caso di accennare che il riferimento alle dichiarazioni del Comandante generale dell'Arma è assolutamente arbitrario. Mi riferisco, cioè, a quel passo della interrogazione in cui si dice: « ... con le riserve fatte dal prefetto Vicari e dal Comandante generale dell'Arma ». Nonostante questo riferimento al Generale dell'Arma, la stampa, così bene informata de-

gli atti interni e riservati della Commissione Antimafia, non ha creduto di riportare una sola parola di quanto è stato detto dal generale Luigi Forlenza, Comandante generale dell'Arma, nella sua deposizione alla Commissione stessa (5).

Poiché non lo hanno fatto nè coloro che hanno presentato l'interrogazione, nè la stampa, ho controllato io, essendomene stata data la possibilità, quanto realmente è stato detto dal generale Forlenza a conclusione della sua relazione sul caso Battaglia:

« Sono tre anni che non si riesce, nè dalla Questura nè dai Carabinieri, a fornire all'Autorità giudiziaria elementi sicuri per poter procedere. Questo avviene... ».

MANNIRONI. L'abbiamo ascoltato anche noi...

ROSSI. E allora: dove sono le riserve? Quanto ha detto Forlenza fa risalire, semmai, la saggezza e la legittimità del comportamento degli Organi inquirenti che invece vengono censurati nella interrogazione parlamentare. Però, va rilevato che il Comandante dell'Arma è incorso in una involontaria inesattezza, precisamente quando, riferendosi all'archiviazione della denuncia della Questura, ha specificato: « Il Pubblico ministero, il Procuratore generale di Messina, ha archiviato questa denuncia ». La denuncia, infatti, non è stata archiviata con un provvedimento del Procuratore generale, ma dal Giudice istruttore del Tribunale di Mistretta, con decreto del 30 aprile 1969, decreto che, come è stato già specificato, è stato regolarmente visto dal sostituto Procuratore generale.

Comunque, il riferimento non mi riguarda, perché l'archiviazione è stata disposta in data 30 aprile 1969 mentre io sono passato a presiedere la Corte d'Appello nel

(5) Il testo delle dichiarazioni del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Luigi Forlenza — ascoltato dalla Commissione il 26 febbraio 1969 — è integralmente pubblicato nel Documento XXIII n. 2-septies - Senato della Repubblica - V Legislatura, all'all. n. 3, pagg. 309-333 (N.d.r.).

gennaio del 1969. Quindi, anche questo riferimento del Comandante generale dell'Arma al Procuratore generale riguarda semmai Cavallari non me. Eppure, nella interrogazione si dice: « Con le riserve fatte dal Comandante... ». Questo non è leale.

E questo va detto anche relativamente alle doglianze in merito alla requisitoria di proscioglimento del Procuratore della Repubblica che è del 20 febbraio 1969. Io, sulle ulteriori determinazioni sia del Procuratore della Repubblica di Mistretta, sia del Giudice istruttore di Mistretta, sia del Procuratore generale che ha vistato o visterà i provvedimenti, non ho niente da dire; ma l'interrogazione riguarda me personalmente che non sono più responsabile di quello che oggi costituisce oggetto di istruzione. Anzi, il fatto che su tale richiesta il Giudice istruttore deve ancora decidere — per la proroga che, come ho già detto, è stata concessa alla parte civile — scopre una possibile finalità dell'interrogazione che potrebbe essere quella, oltre che di colpire me, di costituire una pressione illecita sulle decisioni che il Giudice istruttore deve prendere, cioè quella di esercitare una massiccia azione di intimidazione su questo Magistrato che non potrà ignorare, nel momento in cui dovrà decidere su questo procedimento, questo esempio ammonitore di persecuzione scandalistica posta in essere con tanta virulenza contro un Magistrato che da un decennio copre, con dignità e prestigio — anche se questa è una valutazione soggettiva beninteso — uffici direttivi nella Corte di Appello.

Il prefetto Vicari, allorché si è accorto delle conseguenze che le sue incaute osservazioni nel loro letterale significato avevano prodotto, è corso ai ripari facendomi sapere (anche attraverso la lettera del Questore) di avere già — scrivendo al Presidente della Commissione Antimafia — chiarito che il senso era stato alterato o male interpretato e che non si era permesso di pronunciare giudizi sull'operato della Magistratura.

Voglio subito osservare e sottolineare all'attenzione dell'onorevole Commissione

che per esprimere siffatti concetti — quelli che Vicari vuol far credere, cioè posizione diversa della Magistratura, indipendenza eccetera — bisognava adoperare ben altre parole rispetto a quelle pronunciate. La verità è che il Capo della polizia, sotto il fuoco di fila di un interrogatorio forse simile a quello di un imputato, ha creduto comodo mettere tra lui e l'interrogante, come schermo, la persona del Procuratore generale, dottor Pietro Rossi, attribuendo a questi un atteggiamento che sapeva bene che il dottor Rossi non aveva mai assunto. Egli, quindi, ha mentito sia con l'intenzione che con le parole quando ha voluto giustificare le ragioni per cui il Russo non è stato proposto dall'Autorità di Pubblica sicurezza per una misura di polizia.

Dalla documentata esposizione dei fatti risulta che il Russo venne denunciato con il rapporto di Mangano; ma, a parte ogni ovvia considerazione sulla non corretta sollecitazione per un'automatica emissione del mandato di cattura, non pretesa per ordine di giustizia ma per esigenze pubblicitarie, perché i giornali avevano pubblicato la notizia, bisogna pure ricordare che questo tanto pubblicizzato rapporto di Mangano non conteneva neanche quegli elementi necessari e sufficienti per poter emettere il mandato, senza violare quegli elementari principi che, prima che dalla legge e dalla Costituzione, sono posti dalla stessa morale a garanzia del principio della libertà dei cittadini. Poi parliamo di errori giudiziari!

Se si dimentica che il magistrato deve decidere con ponderatezza e con tutte le garanzie richieste, si può aprire una via a mali forse non minori!

Sulla inconsistenza del rapporto io non devo fare nessuna dichiarazione, dato che per la denuncia di Mangano, come è stato più volte detto, c'è stata la decisione del magistrato che ha archiviato questo documento.

Io ho trascritto queste sue parole che desidero leggersi: « Irresponsabile leggerezza », « se non preordinato disegno di mezzo al fine », « per totale infondatezza

degli elementi di prova... ». Qui c'è un giudizio del Giudice che dice che sono completamente infondati gli elementi di prova!

MALAGUGINI. Ma si tratta di un'archiviazione!

ROSSI. Questa è la motivazione del Giudice competente; è giudizio, questo, che non può essere inficiato dalle opinioni personali degli onorevoli deputati perché evidentemente, allora, i deputati fanno i giudici-deputati o i supervisori dei giudici.

MALAGUGINI. E' una constatazione obiettiva che un decreto di archiviazione non costituisce giudicato.

ROSSI. Non è questione di giudicato. L'archiviazione non costituisce preclusione; ma fino a che il Giudice stesso che ha disposta l'archiviazione non ritiene opportuno revocarla, non saranno certo altri che gli andranno a dire come deve fare!

Il deputato, nell'esercizio di quella critica che chiunque, anche l'uomo della strada può avanzare, può fare delle segnalazioni ed esprimere opinioni; ma dire che c'è la prova non mi pare accettabile fino a quando il Giudice non ha rimosso il suo giudizio.

C'è poi un altro punto: quello relativo alla pretesa carenza di iniziativa negli Uffici del Pubblico ministero perfino nel proporre l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti di soggetti indiziati come esecutori o mandanti di reati.

Se fosse stato qui presente l'onorevole Vincenzo Gatto, avrei potuto ancora lamentarmi che questa censura, riferita al Procuratore generale, è del tutto fuori posto per due ragioni: anzitutto, sarebbe da rilevare che, al riguardo, il Procuratore generale non ha nessun potere di iniziativa per provvedimenti di carattere di polizia. Invece, per quanto riguarda l'ufficio del Procuratore della Repubblica che ha questa iniziativa, non si vede come, se il magistrato inquirente non ritiene di avere elementi per emettere ordine di cattura contro una per-

sona denunciata per omicidio eccetera, debba necessariamente proporre un provvedimento di polizia ai sensi di legge.

Non si vede altresì — è una questione discrezionale — perché l'Autorità di Pubblica sicurezza, che ha un potere autonomo, non debba fare la richiesta per il solo fatto che il procedimento non è stato promosso dal Procuratore della Repubblica.

La proposta da parte del Questore — e sottolineo questo fatto — non è subordinata al consenso o anche alla non opposizione del Pubblico ministero, avendo il Questore una facoltà autonoma e indipendente di chiedere l'applicazione di misure di polizia sulle quali, in definitiva, è chiamato a decidere non il Pubblico ministero (la cui opinione non è vincolante) ma un Organo collegiale, e cioè il Tribunale. Quindi il Questore ha un rapporto diretto col Tribunale. Che cosa c'entra il Pubblico ministero? Non parlo del Procuratore generale, perché non si capisce in base a quali norme lo potrebbe fare il Procuratore generale.

Trovare la scusa del « si fermi » (torno alle parole di Vicari che io non ho mai dette) può essere un espediente per giustificare le proprie omissioni, ma non è certo un valido argomento per porre la questione sul piano di serietà giuridica necessaria. Se poi il Capo della polizia ha ritenuto che il « si fermi » (nel senso addomesticato di una sua soggettiva impressione, dato che io non mi sono mai sognato di intimarlo), fosse nel pensiero del capo dell'Autorità inquirente, e fosse dovuto all'apporto negativo che il vicequestore Mangano ha dato nella vicenda, imputi a sé la *mala electio* di un funzionario inidoneo alla serietà e delicatezza delle mansioni affidate: cosa, nella quale, del resto, l'attenzione del prefetto Vicari si dovrebbe già essere appuntata a seguito delle deplorazioni espresse non solo dal Procuratore generale Rossi, ma unanimemente da tutti i magistrati interpellati dai membri della Commissione Antimafia, nonché dal prefetto Ravalli, i cui pesanti apprezzamenti Vicari non ignorerà certamente.

E con questo ho concluso. Ma, nel concludere, debbo sottolineare ancora una vol-

ta la gravità del contrasto che oggi si manifesta tra le affermazioni di Vicari, il modo, la forma, le parole da lui usate per esprimere la sua opinione, e le dichiarazioni che io ho fatto alla Commissione. Uno dei due, evidentemente, ha riferito cose che non erano corrispondenti al vero. Quale sia il motivo per cui Vicari si sia spinto ad attribuire ad un Primo presidente di Corte di Appello fatti e atteggiamenti che non sono esatti, io non voglio sapere; però debbo protestare, di fronte ad un Organo tanto qualificato, che deve valutare la responsabilità e il comportamento di persone preposte a posti di così alta responsabilità, perché desidero poter ritrovare, anche attraverso questa via, quel senso di conforto e di serenità necessario proprio nel momento in cui, al termine di una vita che ho interamente dedicato all'amministrazione della Giustizia, dovevo raccogliere le soddisfazioni del dovere compiuto, e mi debbo trovare, invece, qui, ancora a difendermi dalle accuse di non aver fatto il mio dovere e a difendere quelle prerogative che non avrebbero dovuto essere poste in dubbio o in discussione così alla leggera.

Omissis (6)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente, della sua esauriente relazione che chiarisce molti aspetti di questa vicenda; sono certo che la Commissione saprà valutare, attraverso un attento e ponderato esame di tutta la documentazione raccolta, le singole posizioni personali e quindi rendere giustizia a chi ha diritto ad essa. Ora, se lei consente, le saranno poste da parte dei colleghi alcune domande su aspetti che possono essere rimasti in ombra nella sua relazione, pur così lucida e completa.

(6) Viene omessa, a questo punto, una parte della deposizione di cui il dottor Rossi — cui era stata data l'assicurazione che essa non sarebbe stata resa pubblica — non ha autorizzato la pubblicazione, essendo in essa contenute, considerazioni di carattere strettamente personale, e non specificamente interferenti con l'iter del processo Battaglia, oggetto della deposizione medesima (N.d.r.).

MANNIRONI. Desidero formulare due domande al presidente Rossi: il Procuratore della Repubblica che ha formulato la richiesta di archiviazione è lo stesso dottor Gullotti che aveva fatto l'istruttoria sommaria, o è persona diversa?

ROSSI. Al momento del delitto era Procuratore il dottor Fischetti il quale non è stato trasferito in pendenza del procedimento, ma in quel momento aveva già avuto la nomina a Presidente di sezione; quindi, era in attesa della registrazione del decreto: anzi proprio per questo processo io gli chiesi di non assumere possesso del nuovo ufficio prima della registrazione del decreto. Il Fischetti è una persona qualificata che io conosco e stimo ampiamente. Egli ha dato tutto se stesso, venendomi ad informare continuamente, specie su quelli che potevano essere i primi orientamenti.

Non bisogna infatti dimenticare che il delitto era stato commesso in una zona in cui l'omertà costituisce veramente il triste retaggio di un ambiente che, indubbiamente, risente la vicinanza di territori segnalati come mafiosi.

MANNIRONI. Quindi sono due persone diverse.

ROSSI. Prima se ne occupò Fischetti; credo (posso anche non ricordare bene) che le prime indagini sul rapporto Mangano... Comunque ci fu un periodo in cui, andato via Fischetti, si occupò di questo processo un Sostituto diverso, Lombardi; solamente dopo questo « interregno » di Fischetti e di Lombardi, subentrò Gullotti; quindi Gullotti entrò in scena quando, in sostanza, un po' di cammino era stato già fatto.

MANNIRONI. Sì, ma a me interessa sapere se la richiesta di archiviazione del rapporto Mangano e il proscioglimento per insufficienza di prove o di indizi nei confronti degli altri imputati, siano stati fatti dallo stesso Gullotti o da altri.

ROSSI. Solamente da Gullotti; la ri-

chiesta è stata fatta a chiusura dell'istruttoria, e cioè nell'aprile 1969.

MANNIRONI. Ma a quella data Gullotti era ancora lì?

ROSSI. Ma certamente! E' ancora lì!

MANNIRONI. Bene. Desidero ancora sapere se lei, nel periodo in cui ricoprì la carica di Procuratore generale, ricevette mai delle denunce, firmate o anonime, contro il dottor Gullotti, circa eventuali sue scorrettezze o inadempienze ai suoi doveri.

ROSSI. È una domanda un po' delicata e forse mi troverei imbarazzato a rispondere, perché lealmente posso assicurare che non ho un ricordo preciso di queste segnalazioni. Lei deve sapere che, purtroppo, in Italia c'è questa brutta abitudine delle denunce e delle lettere anonime. Ogni giorno sul tavolo del Procuratore generale ce n'è una fioritura e credo che tutte le persone, più o meno qualificate della città di Messina, abbiano avuto qualche denuncia che le riguardava. Mi sono spiegato? Ma se noi dovessimo dare corso alle denunce anonime, allora...!

MANNIRONI. Voglio essere ancora più preciso...

ROSSI. Le posso dire ancora un'altra cosa: per le funzioni del Procuratore generale e del Pubblico ministero (un momento fa ne ho fatto un richiamo) il controllo del Consiglio superiore della Magistratura, l'estensione del controllo, è adesso così penetrante e capillare che l'autorità dei capi è completamente scomparsa. Lo dico con amarezza, dovuta ad una esperienza che oggi evidentemente non giova più, perché potrei ricordare che vi è perfino una circolare del Consiglio superiore della Magistratura che vieta ai Capi della Corte d'Appello di espletare una qualsiasi indagine nei confronti dei magistrati se non previamente autorizzata e comunicata al Consiglio superiore della Magistratura; e non c'è ricorso anonimo (è

nell'abitudine delle persone competenti) che sia mandato al Procuratore generale e che non sia trasmesso nello stesso tempo al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della Magistratura. Allora, se questi anonimi sono stati inoltrati al Consiglio superiore della Magistratura che era il solo competente, cosa altro resta da fare?

MANNIRONI. Lei non ricorda di aver ricevuto accuse anonime o firmate?

PRESIDENTE. Si può fare un riscontro al Consiglio superiore della Magistratura, perché penso che il Procuratore generale, che riceve una denuncia a carico di un giudice del suo distretto, per competenza la rimetta al Consiglio superiore della Magistratura.

MANNIRONI. La mia domanda è determinata dal fatto che il vicequestore Mangano, quando è venuto qui a deporre, ha riferito di avere appreso dai suoi agenti che il Procuratore della Repubblica, Gullotti, era amico dell'imputato Russo, con il quale si faceva vedere in piazza a braccetto.

ROSSI. Questo non lo so. D'altra parte devo ricordare che Sant'Agata non è Roma, Londra o Parigi: è un villaggio. E sino a quando non vi sono motivi specifici...

MANNIRONI. Il fatto sarebbe grave se fosse vero!

ROSSI. Se fosse vero. Comunque non credo di dover essere io a rispondere: la cosa non mi è stata segnalata nelle forme che evidentemente avrebbero impegnato la mia responsabilità.

PRESIDENTE. Lei esclude che queste forme che avrebbero dovuto impegnare la sua responsabilità potessero essere gli anonimi?

ROSSI. A seconda dei casi, perché, a

volte, ricevendo degli anonimi, ho provveduto chiedendo ai Carabinieri di indagare. Certo che questo non si può fare per i magistrati, perché in tal caso l'anonimo viene mandato al Consiglio superiore della Magistratura e questo specialmente dopo che lo stesso Consiglio lo ha prescritto in modo specifico con le sue ultime determinazioni.

MANNIRONI. Allora, quando si verificò quell'episodio della telefonata del Questore di Palermo al segretario del Procuratore della Repubblica, quando lei stesso chiamò il Mangano...

ROSSI. Non ho mai chiamato il Mangano!

MANNIRONI. È venuto da lei.

ROSSI. No, l'Inturrisi...

MANNIRONI. Comunque, dopo tutti i fatti che si riferivano al rapporto Mangano e che hanno scandalizzato, voi magistrati avete riferito alla Direzione generale di Pubblica sicurezza, in particolar modo al Vicari? In sostanza Vicari è venuto a conoscenza di questi episodi?

ROSSI. Sono stato molto esplicito nella mia esposizione: lei avrà notato dalla mia relazione che, ogni volta che mi sono trovato di fronte ad una situazione non normale, ho chiamato il prefetto Malarbi. Ogni volta: l'ho detto tre volte. Quindi, evidentemente, ho tanto segnalato al Prefetto e al Questore, che è venuto poi lo stesso Inturrisi a dare giustificazioni. Se poi l'Inturrisi non ha segnalato la cosa al Capo della polizia non mi riguarda. Io non ho l'obbligo di riferire al Capo della polizia! Riguardo ai rapporti dell'Ufficio, non sono subordinato al Capo della polizia! Ci mancherebbe altro!

LI CAUSI. Abbiamo ascoltato con interesse la dettagliata relazione che ci ha fatto il presidente Rossi. Vorrei prescindere da tutto ciò che riguarda il problema della tutela, oltre che formale, della persona-

lità giuridica del cittadino Rossi, per andare a fondo del problema. Non vi è dubbio che questa vicenda dell'assassinio di Battaglia, che si verifica nel periodo di pieno funzionamento della Commissione Antimafia, in una situazione politica in cui, essendo egli socialista, il partito socialista è al potere, scuote non solo l'opinione pubblica siciliana ma anche l'opinione pubblica nazionale, e quindi spiega perché, fin dal primo istante, l'episodio ha assunto un grosso significato tanto da mobilitare la passione politica, l'intervento politico, le personalità politiche che sono certe, sicuramente certe, che questa volta si verrà subito a capo della vicenda. La ricostruzione del vicequestore Mangano è fantasiosa, perché prescinde dalla reale effettiva situazione della lotta che si svolgeva per il possesso del feudo Foieri, dalla personalità dell'Amata e soprattutto del Russo che sono i maggiori interessati a che sia sconfitta quella presenza del movimento contadino, del movimento dei pastori, della cooperativa per il possesso legittimo del feudo; prescinde da tutti i precedenti che vi sono stati, le sparatorie, l'invasione delle terre della cooperativa, cioè prescinde da un'infinità di indizi su determinate persone, che, data la loro lunghissima esperienza di decenni di potere mafioso, di addentellati con tutti gli Organi e i Poteri dello Stato in Sicilia, possono sfuggire alle loro responsabilità.

Ecco, la cosa tremenda è questa: che tali personaggi non siano messi in galera subito come precauzione, perché siano interrogati. Io vorrei rovesciare la situazione. Ammettiamo che fosse stato ucciso il Russo. Che cosa sarebbe successo in Sicilia e nel territorio di Mistretta? È evidente che Battaglia e tutti gli altri sarebbero stati immediatamente arrestati (tutti coloro i quali potevano avere ragioni di contrasto col Russo) e non sarebbero stati mai mollati. Perché, dunque, tanti riguardi nei confronti del Russo e dei suoi accoliti, dal momento che era chiaro che cosa rappresentava quest'uomo? Questo è un primo punto.

Secondo punto. A proposito delle amicizie in varie zone, come Sant'Agata di Mili-

tello, tra un giudice e un mafioso (in questo caso il Russo) e tenuto conto che il Russo era suocero del Segretario regionale della Democrazia cristiana, tenuto conto dei contatti...

MANNIRONI. Questo che cosa vorrebbe dire?

LI CAUSI. È un elemento, collega Mannironi. A Sant'Agata di Militello c'era il « gobbo di Godrano », il famoso Lorello, che è uno dei responsabili principali, con la famiglia Barbaccia, dei 100 e più omicidi per il possesso del bosco della Ficuzza. Prima di tutto si potrebbe osservare: come mai si manda un indiziato di delitti mafiosi come Lorello a Sant'Agata di Militello? Sto facendo — intendiamoci — delle considerazioni, non delle imputazioni, né delle insinuazioni: il Russo e il Lorello sono entrambi originari di Marineo, che è alle porte del bosco della Ficuzza; quindi c'è da considerare il modo con cui questa gente, che è capace di intendersi e di avere delle influenze, può organizzare dei delitti. E poi, perché — questo è un punto politico che deve essere considerato anche dal magistrato — nell'istruttoria non si è cominciato con il prendere il Russo e il Lamantia, che era il suo *factotum*, e tutti coloro i quali avevano usato violenza contro Battaglia e le mandrie della cooperativa, con l'invadere, sparando, i terreni che già erano della cooperativa? Come mai si è cominciato invece così, alla larga? Se è vero che Mangano ha agito, dal punto di vista formale, in modo scorretto o non conforme alle regole, è altrettanto vero che, da parte di un Organo della Polizia, si è cercato di ricostruire la verità. Il Giudice istruttore dice invece: « È tutta un'invenzione »! Come può essere tutta un'invenzione se ci sono fatti che sono stati denunziati, accertati, descritti anche dalla pubblicistica? C'è un opuscolo dell'ingegner Ovazza sull'episodio Battaglia che è di un nitore e di una sensibilità esemplari.

Ora, io vorrei chiederle: perché nelle indagini non si è tenuto conto di questi elementi e l'unica indagine che teneva conto di

tali elementi è stata archiviata come fantasmiosa?

ROSSI. Lei parte dal presupposto di una convinzione che può anche essere fondata dal punto di vista soggettivo. Ma il magistrato non deve avere prevenzioni e non deve considerare situazioni precostituite, chè, altrimenti, credo mancherebbe di obiettività nell'esercizio delle sue funzioni. Vorrei anche dire qualcosa di carattere più generale: il magistrato non ha occhi, non ha orecchi e non ha parola se non attraverso gli Organi che lo mettono in condizioni di vedere, di parlare e di sentire.

E allora: la Polizia è andata sul posto; il Procuratore generale stava a Messina; riferivano su circostanze, fatti, eccetera. Certo, io non credo che sia stata molto felice l'impostazione aprioristica del Mangano. In ogni delitto, infatti (l'ha detto bene il Comandante generale dell'Arma), se dopo tre anni nessuno è riuscito a dare elementi sicuri per poter procedere...

LI CAUSI. Proprio perché non si è andati alla fonte! Chi vuole che riesca? È evidente che la Scira e tutti costoro, essendo continuamente a contatto con l'ambiente mafioso, da cui è scaturito il delitto, sono tranquilli! Perché non si è andati all'origine? Perché non s'è voluto!

ROSSI. Come facciamo ad andare all'origine, quando ancora non sappiamo la causale di questo delitto? Io posso anche essere della sua idea, come convinzione mia personale. Ma io non sono l'uomo della strada che può avere le sue opinioni: come magistrato, devo estrinsecare queste opinioni in provvedimenti che impegnano la responsabilità...

LI CAUSI. Io non intendevo denunciare carenze, perché di tutto ciò che riguarda l'affidamento della libertà del cittadino al giudice siamo tutti profondamente convinti. Si immagini se non lo sa uno, per esempio, che ha fatto tanti anni di galera come

me ed è stato condannato per determinate ragioni!

ROSSI. Mi scusi, onorevole, se l'interrompo, ma sin dal primo momento l'unica via che è stata seguita, ed è stata seguita veramente con impegno e con passione, è stata quella che lei ha indicato. Lei capisce che attraverso Miceli e attraverso la Scira si arrivava esattamente a Russo, e questo lo abbiamo fatto. Ma prima bisognava salire questo scalino, e poi l'altro! Quando sono venuti meno, per tutte le ragioni che evidentemente spetta al magistrato di valutare — e ad un certo momento il Giudice si è convinto che non c'erano — gli elementi per poter ancora battere quella via, allora... Perché l'apporto, poi, è stato negativo, dato che se è vero che ad un certo punto si parlava nel rapporto di Mangano di una riunione che si era tenuta in casa Scira (il tribunale della mafia si era riunito, eccetera: non so se lei è a conoscenza di tutte queste cose) è anche vero che, quando il magistrato interrogò i testi, costoro, invece di assumersi la responsabilità delle dichiarazioni riportate, le negarono decisamente, taluno affermando anzi che avevano avuto promessa, se avessero fatto quelle dichiarazioni, di ottenere un posto di portiere.

Comunque — l'ho già premesso — io desidero che abbiate tutti la convinzione che il magistrato deve sempre fare il proprio dovere, senza avere idee preconcepite.

LI CAUSI. Insomma, il conflitto tra Mangano e i Carabinieri, tra Polizia e Magistratura s'è risolto appunto nell'assicurare l'impunità...!

ROSSI. Io ho la mia idea, che ho sostenuto sempre nei discorsi inaugurali: se l'Autorità giudiziaria potesse disporre di una polizia giudiziaria propria che non dovesse fare carriera attraverso ordinamenti gerarchici diversi, forse l'apporto alla Giustizia potrebbe essere più obiettivo e più penetrante! In Italia noi abbiamo: Polizia tributaria, Pubblica sicurezza, Carabinieri, eccetera. Ad un certo momento, anche nel corso di que-

sti processi, nasce una tale confusione che non credo possa giovare! Questo è un rilievo di carattere generale, e poiché la Commissione ha compiti di carattere generale, io vorrei richiamare l'attenzione della Commissione stessa anche sull'opportunità che almeno le funzioni di polizia giudiziaria, strettamente relative ai reati, fossero in qualche modo svincolate dai singoli Corpi di appartenenza.

Io ho avuto un'esperienza abbastanza lunga di queste cose ed ecco perché, come lei ha visto dalla mia relazione, mi sono sempre ribellato a quelle cose che sembrava non dovessero avere uno sviluppo normale. La legge è la garanzia di tutto.

LI CAUSI. C'è un esempio preciso dell'inerzia dell'Autorità giudiziaria: quando ci fu l'invasione, con sparatoria, da parte di affiliati di Russo del pascolo della cooperativa, quel fatto rimase impunito.

ROSSI. Di questo non sono neanche a conoscenza. È un fatto avvenuto durante o prima del processo?

LI CAUSI. Prima: è uno dei fatti che precedettero l'assassinio.

ROSSI. L'episodio doveva essere segnalato dalla Polizia.

PRESIDENTE. Su questo punto vorrei integrare la domanda del senatore Li Causi, se egli me lo consente, dando una risposta alla domanda fatta.

Il fine della domanda del senatore Li Causi era infatti molto preciso: non c'è dubbio che, se ci poniamo su un piano di formalismo assoluto, tutto quello che il dottor Rossi ha detto alla Commissione è esatto e nessuno di noi può fare obiezioni. Però, io credo che, se il fine di tutti, soprattutto rispetto ad un fenomeno così preoccupante come quello della mafia, è quello di adoperarsi per l'accertamento della verità perché le cose possano andare in un certo modo, perché la giustizia trionfi, bisogna superare il formalismo.

Il senatore Li Causi diceva: se non ci fosse stato l'omicidio Battaglia, ma ci fosse stato l'omicidio di un capo mafioso, forse questo formalismo sarebbe stato superato, perché si sarebbero messi in moto altri meccanismi.

Fino a quando la Magistratura dice: « Aspetto gli elementi da parte della Polizia e dei Carabinieri »; fino a quando non c'è la necessaria collaborazione ed anche l'intento della Magistratura di prendere l'iniziativa perché i Carabinieri e Polizia, se hanno delle carenze o delle lacune, le superino e si muovano; fino a quando, di fronte a certi problemi che debbono essere risolti, si dice: « Non ho l'obbligo di segnalare questo al Capo della polizia », ci si limita allora a fare solo del formalismo, ma i reati rimangono impuniti ed i mafiosi vivono tranquilli. Il senso della domanda del senatore Li Causi era questo.

ROSSI. A questa precisazione non ho risposto, signor Presidente. Evidentemente è una sua argomentazione. Se lei pensa che il formalismo non sia a garanzia della Giustizia, mi dica che cosa avrei dovuto fare. Mi sono attenuto alla regola di richiamare l'attenzione, nell'intento di attivare un maggior senso di responsabilità che era necessario in tutta questa faccenda e che non c'è stato.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Rossi; quando un magistrato arriva a definire il rapporto di un Vicequestore (che abbia o non abbia avuto in quel momento la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria) come un esempio di « irresponsabile leggerezza », quando arriva a definire un rapporto in questi termini nel momento in cui chiede o propone l'archiviazione di un procedimento, io dico che lo fa troppo tardi perché questo, semmai, doveva essere detto prima, al momento in cui le indagini prendevano l'avvio non alla fine: si doveva correre ai ripari perché non vi fosse solo un rapporto improntato ad « irresponsabile leggerezza »! Ciò, tra l'altro, coinvolge anche la responsabilità del magistrato che ha emesso questo giudizio, perché egli non può limi-

tarsi solo a scrivere un'affermazione del genere, ma deve procedere oltre per evitare che in futuro vi possano essere altri rapporti improntati ad « irresponsabile leggerezza » che poi causino situazioni di questo tipo.

MALAGUGINI. Mi riallaccio anche io a questa questione, ma in termini che mi sforzo di rendere più precisi; per l'omicidio Battaglia abbiamo raccolto la deposizione del dottor Mangano che è stato sentito da questa Commissione.

Mangano ci ha detto che ha avuto direttamente un incarico dal prefetto Vicari di occuparsi di questa faccenda. Mangano dice: « Io ho interrogato i familiari della vittima; poi mi sono recato a parlare con il Procuratore della Repubblica di Mistretta al quale ho riferito e, successivamente, mi sono recato a parlare con il Procuratore generale della Repubblica », cioè con lei.

ROSSI. Nei termini di cui ho detto.

MALAGUGINI. A questo punto il dottor Mangano si è presentato a lei come incaricato di questo Nucleo di coordinamento su base regionale siciliana. Sì o no?

ROSSI. Le devo dire che io non ho capito bene quale fosse la qualifica. Poiché Mangano parlava di « antimafia » — questa è una valutazione soggettiva, però — ho creduto che Mangano parlasse a nome della Commissione Antimafia; infatti, dal modo come si esprimeva, pensavo che si trattasse di qualcosa istituito per la lotta concreta alla mafia, cosa che viceversa non era perché, in sostanza, non era certo alle dipendenze della Commissione.

Mangano è venuto parlando di « Centro antimafia » e poi ho scoperto che si trattava del Centro di coordinamento criminale antimafia; ma la parola « antimafia », in un primo momento, mi ha tratto in inganno. Che cosa gli ho detto? Chiunque vuole contribuire per la scoperta della verità noi lo accettiamo, ma lo deve fare nell'ambito della legge. Mangano è venuto quella volta sola e poi da me non si è fatto più vedere; se aveva da dire qualcosa in merito ad even-

tuali carenze o a quello che pensava che fosse l'atteggiamento dell'Autorità giudiziaria e dei singoli magistrati lo poteva benissimo riferire a me.

Ha fatto un rapporto, l'ha presentato, ha invitato coloro che hanno firmato o che non hanno voluto firmare, dopo di che...

MALAGUGINI. Mi scusi, signor Presidente, ma io insisto su questa prima visita del dottor Mangano. È venuto da lei questo signore, che lei sapeva non essere ufficiale di polizia giudiziaria, a dirle che si stava occupando...

ROSSI. No; Mangano venne e poi io mi sono sentito in obbligo di scrivere una lettera.

MALAGUGINI. Ma lei, la lettera, l'ha scritta dopo!

ROSSI. Certo. Mangano è venuto e io gli ho detto di agire in collaborazione con gli altri Organi. Quando ho visto che questa mancava, ho scritto, anche per evitare che egli seguitasse a fare cose che non erano regolari. Ho domandato che cosa era questo Ufficio.

MALAGUGINI. Ma lei l'ha chiesto dopo la presentazione del rapporto.

ROSSI. Certamente; prima non mi sono sognato di intralciare in nessun modo la sua attività!

MALAGUGINI. Ma lei non doveva intralciare proprio niente, signor Presidente!

ROSSI. Forse la parola intralciare non l'ho usata propriamente. Voglio dire che se avessi cominciato a dire: « Lei non è ufficiale di polizia giudiziaria, al mio Ufficio non è stata comunicata l'istituzione di questo Centro », non l'avrei più fatto lavorare. Invece, io ho detto a Mangano: « Vada a lavorare, faccia tutto quello che deve fare ».

Quando poi ha presentato quel rapporto...

MALAGUGINI. È arrivato un funzionario e ha comunicato di essere stato incaricato di svolgere le indagini su un episodio criminoso svoltosi nel distretto nel quale lei era a capo della Procura e a questo funzionario lei ha detto: « Faccia »! Ma faccia che cosa? Chi è innanzitutto questo funzionario? Questo mi sembra in contrasto con le affermazioni, che io pienamente condido, della responsabilizzazione del Procuratore della Repubblica per quanto riguarda il compimento di indagini di polizia giudiziaria.

Se a chiunque viene lei dice: « Faccia »...

ROSSI. Io ho detto: « Faccia » nel quadro della collaborazione degli ufficiali di polizia giudiziaria del distretto: questo superava ogni questione di forma e salvava quelle di sostanza, cioè l'apporto positivo che poteva venire da questo Centro di polizia. Tutto quello che si faceva veniva impostato e coordinato dalla Polizia giudiziaria del distretto.

Mi sono preoccupato di vedere che cosa era successo quando, evidentemente, mi sono trovato in una posizione che non valutavo regolare.

Che cosa ho fatto? Ho richiamato l'attenzione del Questore e del Prefetto, cioè a dire degli Organi che erano preposti a questo genere di problemi. Non ho buttato fuori dalla porta nessuno, non ho impedito l'attività ed il lavoro di nessuno.

Io ho detto: « Guardate che qui... »

MALAGUGINI. Ma se si trattava dell'esercizio abusivo di un potere che non competeva ad una persona o ad un Organo, il suo dovere era di dirgli che non lo esercitasse, non di dirgli di esercitarlo! Questa è la mia opinione, anche se forse non esatta! Il dottor Mangano è venuto da lei accompagnato dal Questore di Messina?

ROSSI. La prima volta? Sì, forse sì; almeno, mi pare di sì.

MALAGUGINI. Quando si ebbe la fuga di notizie circa la presentazione del

rapporto di Mangano e si ebbe quello scambio di comunicazioni tra la Procura e la Questura di Palermo...

ROSSI. No, no: scambio di corrispondenza non ce ne è stato.

MALAGUGINI. Non di corrispondenza: di comunicazioni.

ROSSI. L'episodio si è svolto così: il questore Inturrisi telefonò alla Procura; non c'era nessuno se non l'inserviente, l'uscire il quale rispose...

MALAGUGINI. Questo lo ricordo perfettamente.

ROSSI. Appena è venuto il segretario, gli ha detto della telefonata.

MALAGUGINI. Ricordo anche questo: ha telefonato e ha parlato con il questore Inturrisi...

ROSSI. E siccome il Questore diceva che già il rapporto era di pubblico dominio, il segretario, per suo scrupolo, disse che dalla Procura non era possibile che fosse uscita quella notizia, in quanto lui stesso era responsabile del rapporto come segretario! Inturrisi aggiunse subito, quasi per tranquillizzarlo su questo punto, che la fuga era avvenuta a Palermo.

MALAGUGINI. È la storia del dattilografo della Questura, cioè la solita testa di legno che si trova sempre in questi casi!

ROSSI. Questo è quanto risulta dalla lettera del funzionario responsabile.

MALAGUGINI. Ma quello che voglio dire io è che la notizia in sé è già la notizia di un fatto criminoso, cioè la violazione del segreto d'ufficio: vi sono stati provvedimenti?

ROSSI. Quali provvedimenti? Si è detto « probabilmente »!

MALAGUGINI. Ma non è stato cercato chi aveva fatto trapelare queste notizie?

ROSSI. Ma io mi mettevo a perseguire... E poi che cosa potevo perseguire! Se dovessimo fare queste cose, allora l'Autorità giudiziaria...!

LI CAUSI. Il problema è questo: Inturrisi interviene perché evidentemente riceve pressioni per compiere l'arresto di questa gente.

MALAGUGINI. Dottor Rossi, lei ha più rivisto il dottor Mangano?

ROSSI. No; anzi una delle questioni che ho sollevato successivamente col Questore e col Prefetto era proprio questa: « Prima di presentare questo benedetto rapporto, perché Mangano non è venuto da me a riferire tutto quello che sapeva? » Io avrei potuto dare qualche consiglio, qualche direttiva. Certo, se egli mi avesse detto che voleva far firmare anche ad altri il rapporto, lo avrei spinto a collaborare e a informare gli altri prima di chiedere loro di firmare. In questo caso, non si sarebbero potuti rifiutare di firmare il rapporto, dopo aver collaborato alle indagini ed essere stati informati degli sviluppi. Io ho, dunque, rilevato il fatto di non averlo più rivisto.

MALAGUGINI. Il dottor Mangano ha invece dichiarato di essersi recato da lei, una volta ultimata l'istruttoria. Il Mangano, infatti, afferma: « Dopo essermi rimesso, mi recai dal Procuratore generale ».

ROSSI. È inesatto; anzi io credo che quell'incidente Mangano lo abbia subito venendo a Messina e più precisamente all'altezza di Milazzo. Può darsi che intendesse venire alla Procura generale, ma poi è andato all'ospedale!

MALAGUGINI. Ma il dottor Mangano ha dichiarato: « Dopo essermi rimesso mi recai dal Procuratore generale quando era già finita l'istruttoria fatta dal Procuratore della Repubblica di Mistretta ».

ROSSI. No, no, questo io non lo ricordo; può darsi che mi abbia fatto una visita formale, non so. Per esempio, le posso assicurare che, quando ho saputo di quell'infortunio, mi sono premurato di fargli un telegramma di auguri per una pronta guarigione, perché dal lato umano mi dispiaceva molto. Ma non credo che sia venuto..

MALAGUGINI. Comunque non ha importanza, dottor Rossi. Quello che mi preme ora è un'ultima domanda: il dottor Mangano riferisce che, dopo aver conferito con lei e dopo essere stato incoraggiato a proseguire le indagini, ha preso contatto con la Questura e con il Comando dei Carabinieri di Messina per aver aggregati al proprio Nucleo di indagine funzionari, sia della Polizia che del Comando dei Carabinieri. Dal rapporto sembra che questi funzionari siano stati effettivamente aggregati; senonché ad un certo momento — egli afferma — i funzionari furono ritirati perché Mistretta è lontana...

ROSSI. Di questo non ne so niente: se sono stati aggregati, egli doveva compiere tutti quegli atti necessari...

MALAGUGINI. Presidente, mi lasci terminare. Lei sta già rispondendo e io la ringrazio, ma io volevo chiedere questo: se lei, nella sua qualità di Procuratore generale, viene mai informato dal Questore di Messina e dal Comando dei Carabinieri di Messina che vi erano state queste partecipazioni temporanee alle indagini di funzionari che furono poi ritirati.

ROSSI. No, no, se me lo avessero detto...

MALAGUGINI. Quindi non le hanno dato questa informazione.

ROSSI. Qui non si tratta di un cattivo ricordo, ma anche di coordinamento logico.

MALAGUGINI. Ma in certi casi la logica viene spesso dimenticata!

ROSSI. Ma se fossero stati messi a disposizione degli elementi e questi fossero stati successivamente ritirati, ne avrei senz'altro chiesto la ragione e allora il ricordo sarebbe certamente preciso.

MALAGUGINI. Voglio dire, richiandomi a quanto da lei affermato che — ripeto ancora — condivido pienamente, in merito alla direzione da parte della Procura dell'attività dell'Autorità di polizia giudiziaria, che questo non è un esempio molto brillante, perché hanno fatto e disposto parecchio, senza informarla!

MANNIRONI. Questo è un grosso problema di carattere generale!

ROSSI. Io posso dire questo: innanzitutto il rapporto si instaura direttamente con il Procuratore della Repubblica. Il Procuratore generale può essere un supervisore, un controllore di tutto quello che avviene, ma senza poi interferire al punto da determinare un'ingerenza personale su punti che investono la responsabilità diretta di altri che hanno quelle mansioni. Il Procuratore generale non può sostituirsi, la legge gli consente — o meglio gli consentiva fin quando poi la Corte costituzionale non ha attenuato questo principio — di avocare alla Procura generale il processo e allora è il Procuratore generale che interviene direttamente; ma, fino a quando il processo resta presso il giudice naturale, evidentemente l'interferenza del Procuratore generale è un'interferenza di carattere particolare che non può giungere ad un controllo penetrante delle attività del magistrato.

PRESIDENTE. Ma tutto questo è chiaro, signor Presidente, anche perché qui ci sono tre avvocati, di cui due autorevoli penalisti.

MALAGUGINI. Un'ultima domanda: vorrei sapere se il Procuratore della Repubblica di Mistretta, nel corso delle indagini, chiamiamole metagiudiziarie, del dottor Mangano, ha mai avuto occasione di riferire a lei su questo punto.

ROSSI. Veda, Mistretta è molto lontana da Messina...

MALAGUGINI. Lo so!

ROSSI. ... e le visite, quindi non sono frequenti. Vorrei dire che il modo principale di stabilire un contatto è quello delle comunicazioni e dei rapporti che lo stesso Procuratore della Repubblica è tenuto a fare al Procuratore generale; che poi qualche volta si possa parlare in occasione di una visita, è una delle cose che, evidentemente, non può avere, sul piano formale, una sostanziale importanza...

MALAGUGINI. Noi stiamo cercando di vedere l'intero complesso della vicenda; cioè, dato il particolare clamore del fatto, l'interessamento della Procura generale...

ROSSI. Veda, quelle cose sostanziali... Per esempio, il rapporto Mangano è stato trasmesso ufficialmente come si aveva il dovere di fare; il Procuratore della Repubblica mi ha informato di quelle cose che riteneva dovessero essere a conoscenza del Procuratore generale (la telefonata, per esempio, il fatto che durante il corso dell'istruttoria si era rivelata questa, vorrei dire, inverosimiglianza di molte circostanze asserite nel rapporto, eccetera). Tutto questo egli lo ha fatto come io ho riferito alla Commissione; anzi sono dettagli che incidono proprio sul contenuto stesso dello svolgimento della procedura.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda alla quale non pretendo una risposta, signor Presidente, anche perché questo aspetto forse non può essere a sua conoscenza. Mi pare di ricordare che nella

sua relazione viene fatto un raffronto tra le deposizioni fatte dai testi dinanzi agli ufficiali di polizia giudiziaria, cioè ai collaboratori di Mangano, e il testo delle deposizioni fatte dinanzi al magistrato. È a conoscenza che, se non tutti, un buon numero di questi testimoni rilasciarono una terza dichiarazione scritta in cui ritornarono sulla versione originaria, sostenendo che il modo di interrogare del magistrato li aveva indotti a dare una versione diversa?

ROSSI. No, questo è un episodio che non mi è stato comunicato, perché può darsi che si sia verificato nell'ulteriore corso dell'istruttoria che non ho più seguito. Questo processo è rimasto stagnante fino al momento in cui non è stata possibile la formalizzazione; poi è avvenuto l'episodio Scira... Se c'è stata un'ulteriore trattazione questa è una domanda che la Commissione può fare al Procuratore della Repubblica. Se non ricordo male, questo lavoro di riscontro tra una deposizione e l'altra non è stato fatto da Gullotti ma dal sostituto Lombardo, poi trasferito a Catania; mi pare di ricordare che questo lavoro lo ha fatto Lombardo perché una volta mi fu detto che Lombardo lo stava facendo.

PRESIDENTE. Correttezza vuole che le dica che queste dichiarazioni, di cui lei non è a conoscenza, sono state invece portate a conoscenza della Commissione.

NICOSIA. Vorrei fare due sole e semplici domande. Per me è stata molto chiara ed esauriente la relazione del presidente Rossi. Lei, in tutti questi anni, ha tenuto rapporti con la Commissione Antimafia?

ROSSI. Mi sembra di ricordare che, una volta, una sola volta, sono venuti a Messina gli onorevoli Mannironi, Assenato...

NICOSIA. Ma, oltre al rapporto con il Comitato per gli Affari giudiziari, ha avuto rapporti costanti anche con il Presidente

e con il Consiglio di Presidenza della Commissione Antimafia?

ROSSI. Sì, sono andato a trovare più di una volta il Presidente Pafundi che conoscevo perché sono stato magistrato a Roma per molto tempo. Sono andato dal senatore Pafundi ad esporre l'iter di questo procedimento. Mi ricordo che ho parlato dell'episodio della Scira, del ricorso che aveva fatto in Cassazione: un discorso sul piano amichevole e credo che il collega lo potrà ricordare. Sono venuto una o due volte; comunque certamente ricordo di aver parlato con lui.

NICOSIA. Lei teneva dei contatti con la nostra Commissione. Quando è venuto il dottor Mangano, ha pensato che fosse della Commissione Antimafia?

ROSSI. Fu un'impressione soggettiva, non è che me lo abbia detto lui. L'ho creduto, tant'è vero che ho scritto una lettera per sapere di cosa si trattava. Il dottor Mangano è una persona simpatica, distinta, che ispirava fiducia: non avevo ragione di avere prevenzioni sulla sua attività e trovavo che, forse, il suo apporto sarebbe stato decisivo; ciò all'inizio, almeno.

NICOSIA. Signor Presidente, lei ritiene di consegnare alla nostra Commissione, oltre alla relazione che ha letto e che ha consegnato, documenti in allegato? Siccome lei ha fatto una relazione in cui si esprime molto duramente in alcuni parti...

ROSSI. La relazione, in fondo, l'ho letta: ho saltato qualche periodo, qualche frase un pò pesante.

NICOSIA. Lei vuole lasciare immutato quello che ha detto e che è stato stenografato? Oppure vuole che sia depurato? Vuole aggiungere qualche altra cosa? La sua deposizione è molto importante: perciò decida lei.

ROSSI. Ho sentito il bisogno di trasmettere confidenzialmente al Presidente

una copia della relazione. Ho dato la relazione — e lo posso affermare, nonostante che la consegna sia stata fatta con il vincolo della riservatezza — perché mi sembrava doveroso che il Presidente potesse prendere visione di quelle che erano le ragioni che avevo sostenuto, nel caso che ritenesse opportuno chiamarmi, come mi ha chiamato, dinanzi alla Commissione.

Quindi la relazione io l'ho già consegnata con il vincolo della riservatezza, ma nello stesso tempo in uno spirito di piena franchezza nei confronti della Commissione. Evidentemente, c'è qualcosa di pesante, apprezzamenti che riguardano la campagna giornalistica e anche lo stesso Vicari, a proposito del quale però non ritratto niente, perché egli è stato la causa di questi guai.

PRESIDENTE. Intendo approfittare

dell'occasione per ringraziarla di avermi fatto pervenire per le vie brevi e in modo confidenziale la copia della relazione che ha presentato al Consiglio superiore della magistratura. Proprio perché sapevo che era stata portata a mia conoscenza, in via strettamente riservata e confidenziale, non ne ho data notizia ai colleghi. Ritengo che, a questo punto, lei può consentire che venga allegata agli atti ufficiali della Commissione.

ROSSI. Non ho alcuna difficoltà, con quel piccolo rincrescimento che deriva dalla pesantezza di qualche apprezzamento che forse sarebbe stato meglio fare in una forma più castigata.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Rossi.

TESTO DELLA RELAZIONE AL CONSIGLIO SUPERIORE
DELLA MAGISTRATURA DEL DOTTOR **PIETRO ROSSI**, PRIMO
PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI MESSINA, IN ORDINE
ALLE INDAGINI SULL'OMICIDIO DI CARMELO BATTAGLIA,
CONSEGNATA DALLO STESSO DOTTOR ROSSI
ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE

Relazione al Consiglio Superiore della Magistratura del Dr. Pietro Rossi, 1° Presidente della Corte d'Appello di Messina, in ordine alle indagini sull'omicidio di Battaglia Carmelo.

- Premesse in fatto -

Il 24 marzo 1966 venne ucciso a Tusa, Battaglia Carmelo, assessore comunale, organizzatore di una Cooperativa fra pastori per il pascolo nel feudo Foieri di quel territorio.

Il delitto suscitò particolare scalpore per il sospetto che potesse trattarsi di delitto di mafia per il controllo dei pascoli. Ma le indagini esperite col massimo impegno dalla polizia giudiziaria non riuscirono a dare positivi risultati, e un certo Miceli Giuseppe, su cui si erano accentrati i primi sospetti, arrestato su ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica, dovette essere scarcerato il 22 aprile 1966 in seguito a revoca del decreto stesso per insufficienza di indizi.

Dopo qualche tempo si presentò a me, che allora ricoprivo la carica di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Messina, il Vice Questore Angelo Mangano, e qualificandosi dirigente del Centro coordinamento regionale di Polizia Criminale, con sede a Palermo, costituito, a suo dire, per la lotta contro la mafia, mi informò che avrebbe dovuto eseguire indagini in merito al delitto Battaglia. Ignorando l'esistenza di tale organismo, non essendo stato il mio ufficio informato della sua istituzione e dei suoi compiti, specialmente se destinato ad operare nel campo della polizia giudiziaria, mi limitai a dire che non avevo ragione per non consentire a

- 2 -

qualunque iniziativa diretta alla scoperta dei responsabili del grave delitto, a condizione però, e questo ho tenuto a chiarirlo in modo tassativo e inequivoco, che tutto l'apporto che poteva essere dato dal Centro da esso Mangano diretto, doveva essere coordinato e inquadrato nella attività della polizia giudiziaria del distretto, sola competente, secondo le norme del codice vigente, a compiere atti di polizia giudiziaria alla dipendenza e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. E ciò, a parte ogni questione di carattere formale, perchè nel caso in specie era assolutamente necessario evitare la pluralità di indagini parallele e autonome.

Non seppi nulla al riguardo fino a quando, in un giorno della seconda quindicina di maggio, il Maggiore Mario D'Agata, Comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, mi informò che era stato invitato dal Dr. Mangano a sottoscrivere un rapporto di denuncia a carico di Russo Giuseppe e Amata Biagio quali mandanti dell'omicidio Battaglia; di Miceli Giuseppe come esecutore materiale in concorso con Mastrandrea Carmelo, di Maggio Francesco e Scira Antonia; chiamati anche a rispondere di associazione a delinquere, nonchè contro altre 3 persone, funzionari di uffici pubblici, per concorso in interesse privato in atti di ufficio.

Il D'Agata aggiunse che egli si era rifiutato, perchè non aveva partecipato alle indagini che erano state espletate direttamente dal Dr. Mangano e dai suoi dipendenti del Centro di Coordinamento da lui diretto.

Dopo qualche giorno ebbi dal Dr. Domenico Gullotti, Procuratore della Repubblica di Mistretta, la notizia della presentazione del suddetto rapporto, portante la firma dei Commissari Capi Dr. Letterio Giorgianni (dirigente dei servizi di polizia

- 3 -

giudiziaria della P.S.) e Dr. G. Lanza (addetto al Centro Regionale di Polizia Criminale). Il Dr. Gullotti, inoltre, mi inviò una copia di un rapporto a lui fatto dal Segretario della Procura di Mistretta Antoci (V. f.1 fasc. documenti) in seguito all'incarico ricevuto per telefono dal Questore di Palermo (Dr. Inturrisi) di riferire al Procuratore della Repubblica che, essendo stato presentato qualche giorno prima alla Procura stessa un rapporto contro dieci persone, era opportuno, dato che questo rapporto cominciava a venire a conoscenza della stampa (anzi lo Inturrisi tenne a precisare che la notizia era trapelata probabilmente per opera del dattilografo della Questura che aveva copiato il rapporto), che il Procuratore della Repubblica "emettesse mandati di arresto contro le persone denunciate".

Il Commissario Capo Dr. Giorgianni mi informò, a sua volta, che anch'egli era rimasto del tutto estraneo alle indagini esperite direttamente dal Mangano e dai dipendenti del Centro, ma che aveva dovuto firmare il rapporto compilato dal Mangano, non potendo opporre un rifiuto per timore di pregiudicare la sua carriera, essendo a conoscenza che il Mangano godeva di solide protezioni in alto loco.

Il sorprendente arbitrario comportamento del Dr. Mangano, nonchè la poco corretta iniziativa del Dr. Inturrisi, e la gravità stessa delle illazioni che potevano scaturire da siffatti atteggiamenti in relazione alle stesse prerogative poste dalla Costituzione a fondamento e garanzia della autonomia e indipendenza della Magistratura, mi posero di fronte al problema se era possibile tollerare una così sfrontata violazione delle più elementari norme di legalità e di correttezza.

Ritenni, perciò, pur nella considerazione dell'opportunità

- 4 -

di evitare per quanto possibile ogni frattura o sterili contrasti nei rapporti con la Pubblica Sicurezza, di informare il Prefetto di Messina Dr. Armando Malarbi di quanto accaduto. Nel contempo, con lettere 16.6.1966, più che per riparare a quanto ormai era irreparabilmente accaduto, almeno per porre in evidenza la eventuale illegittimità del protrarsi di una illegale situazione, richiesi al Questore di Palermo di notiziarmi sulla natura e sui poteri del Centro Regionale di Coordinamento per la Polizia Criminale, diretta dal V. Questore Dr. Mangano, con preghiera di comunicare altresì "perchè della istituzione e dei compiti di tale Centro Regionale, se veramente destinato ad operare anche fuori dell'ambito territoriale del distretto giudiziario di Palermo, non era stata data tempestiva comunicazione alla Procura Generale della Repubblica di Messina". (V. f. 2 fasc. documenti)

Dopo alcuni giorni venne nel mio ufficio il detto Questore Inturrisi, accompagnato dal Prefetto di Messina. Quest'ultimo precisò che aveva accompagnato il Questore Inturrisi dati i buoni rapporti di amicizia che a lui lo legavano dal tempo in cui egli era stato Prefetto a Trapani. Il Dr. Inturrisi si disse spiacente che il suo intervento poteva essere stato interpretato come indebita ingerenza o pressione per atti di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. Per quanto riguardava il Centro di Coordinamento, pur dichiarandosi spiacente che il Dr. Mangano aveva agito in difformità delle espresse direttive ricevute di agire di accordo e in collaborazione della Polizia Giudiziaria del distretto, si riservò di darmi successivamente per lettera le delucidazioni richieste, che, in seguito alle ricerche fatte, non ritengo pervenute, non essendosene trovata trac-

- 5 -

cia nell'archivio della Procura Generale. Limitato a quanto sopra riferito, il colloquio si svolse e si concluse in una atmosfera distesa e cordiale.

Il Procuratore della Repubblica di Mistretta, nel frattempo, si premurò, con rapporto in data 29.6.1966 (v. f. 3) a riferire sui risultati della istruttoria prontamente eseguita in base alla denuncia 25 maggio, segnalando fra l'altro che si era accertato "che quasi tutti i testi interrogati da agenti in servizio presso il Nucleo di Coordinamento di Polizia Criminale, non avevano fatto le dichiarazioni che risultavano verbalizzate", ed ebbe cura di alligare al rapporto stesso dei prospetti riassuntivi ove sono poste in raffronto le divergenze risultanti fra le dichiarazioni che erano state verbalizzate dagli addetti al Nucleo di Coordinamento e le deposizioni degli stessi testi poi rese al magistrato (v. f. 4). Alligò anche il testo integrale della deposizione resa al magistrato dal teste Lombardo Giuseppe (v. f. 5) dalla quale risultano denunziati fatti e modalità di particolare gravità a carico degli agenti del Nucleo di Coordinamento, che si afferma si erano spinti fino all'offerta di denaro, o di un posto di portiere a Palermo, pur di ottenere una determinata deposizione (f. 8 del doc. a f. 5). Debbo qui far presente che era mio proposito di perseguire disciplinarmente, e se del caso anche penalmente, sia il V. Questore Mangano che quei suoi dipendenti che, in base agli elementi già acquisiti e quelli da accertare meglio in seguito, non si erano comportati secondo legge. Ma tale iniziativa non poteva ovviamente essere realizzata prima della definizione del processo. In seguito alla mia nomina a Presidente della Corte d'Appello, la vicenda non può più riguardarmi: spetta a chi ne ha ora il potere di provvedere eventualmente al riguardo.

- 6 -

Dopo questi episodi il Dr. Mangano, per altro in quel tempo rimasto gravemente ferito in seguito ad un incidente stradale, non si fece più vedere, e cessò del tutto così ogni interferenza del Centro di Coordinamento nella istruttoria relativa al delitto Battaglia.

La polizia giudiziaria dei Carabinieri al comando del Maggiore D'Agata, e quella della P.S. alle dipendenze del Dr. Di Stefano, subentrato al Dr. Giorgianni trasferito in altra sede, col mio consenso, (che però ho dato dopo la revoca di un primo trasferimento disposto senza il mio nulla osta), continuarono con zelo le indagini, senza per altro pervenire a concreti apprezzabili risultati.

Dopo la formalizzazione del rito istruttorio, disposta in seguito ad una ritrattazione da parte della Scira Antonia delle precedenti deposizioni, ritrattazione che aveva aperto uno spiraglio di luce sulla eventuale responsabilità del Miceli, presto svanito in seguito a nuova ritrattazione, le indagini vennero rivolte senza successo verso altre causali ed altri autori.

Il 14 gennaio 1968 lasciai il posto di Procuratore Generale per assumere quello di Primo Presidente della Corte di Appello. Da allora non seppi più nulla del processo riguardante l'omicidio Battaglia, quando, con mia somma sorpresa, mi venne segnalato che il giornale L'Ora di Palermo del 28 febbraio 1969 sotto il titolo "Non si è indagato su alcuni personaggi-chiave: L'Antimafia contesta a Vicari le dimenticanze della Polizia", aveva riportato dei brani di una dichiarazione resa dal Dr. Angelo Vicari, Capo della Polizia, in cui si accenna, con riferimento al processo Battaglia, che essendo io allora Procuratore Generale, avevo assunto un atteggiamento contrario a quello seguito dalla Polizia e che, pertanto, si erano creati rapporti difficili, al

- 7 -

punto che esso Vicari aveva dovuto compiere un passo per stabilire buoni rapporti. Appena letto l'articolo io mi affrettai e sprimere le mie rimostranze, sia al Questore che al Prefetto di Messina, ed ho ragione di ritenere che le abbiano fatte conoscere al Prefetto Vicari.

Ma questo era appena l'inizio della grossa sporca speculazione politica che era stata preparata. Infatti nel giornale L'Ora del 30 maggio 1969, con grossi titoli e ampio rilievo tipografico si annuncia un'inchiesta da parte del Consiglio Superiore della Magistratura sui giudici di Messina, "l'attuale 1° Presidente della Corte di Messina Dr. Pietro Rossi e del Procuratore della Repubblica di Mistretta Dr. Domenico Gullotti in seguito ad una interrogazione presentata da cinque parlamentari in relazione alla richiesta, presentata dal Gullotti, di proscioglimento dei denunciati per il delitto Battaglia, riportando una ben diversa versione in merito alle dichiarazioni del Prefetto Vicari già pubblicata il 28 febbraio, dichiarazioni che si sostanziano apertis verbis nell'addebito di non avere io accolto le sollecitazioni fattemi attraverso il Questore di Messina "di non aver riguardi per nessuno e di ordinare il massimo numero di arresti" con l'aggiunta testuale delle parole: "ma quando il magistrato dice si fermi' non c'è niente da fare"; "Questo lo dico sulla mia parola di uomo: il magistrato segue passo per passo la questione e nessun funzionario di polizia può mettersi contro il Magistrato".

Ma, purtroppo, ancora il peggio doveva venire. Sempre attraverso il giornale L'Ora di Palermo si inizia una imponente campagna scandalistica e diffamatoria con la notizia della decisione da parte del Consiglio Superiore della Magistratura di una in

- 8 -

chiesta a carico mio e del Dr. Gullotti. La mia fotografia viene pubblicata in prima pagina con riferimento ad un articolo che impegna quasi tutta l'8^a pagina, contenente un dettagliato resoconto dello svolgimento della seduta del Consiglio stesso, resoconto riportato da numerosi altri giornali anche con altri particolari e apprezzamenti che costituiscono gravissime offese all'onore, alla dignità e al decoro della mia persona; per il che devo formulare anche in questa sede la riserva di querela contro i responsabili diretti e indiretti a qualunque livello, di tanta vergognosa vicenda.

Intanto essendomi pervenuta una lettera del Prefetto Vicari, con allegate copie delle lettere da lui dirette rispettivamente al Ministro di Grazia e Giustizia e al Presidente della Commissione Antimafia e la risposta da questo data al Vicari (v. f. 6); ed avendo avuto dal V. Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura On.le Amatucci e dal Consigliere Ecc. Maccarone assicurato per telefono che non era stata adottata una deliberazione per una inchiesta, secondo quanto i giornali avevano pubblicato, io ho creduto, attraverso una comunicazione alla stampa, smentire l'impostazione scandalistica della pesante inchiesta che si diceva disposta; nonchè per far conoscere che lo stesso Vicari aveva sentito il bisogno di informarmi che le sue dichiarazioni erano state "distorte o quanto meno male interpretate" e che, per quanto altro addebitato, io stesso avrei ristabilito nelle sedi competenti la verità dei fatti (v. r. 7 fasc. doc.).

Desidero a conclusione di questa parte espositiva dei fatti precisare che mi risulta che i provvedimenti che sono stati adottati recentemente dagli uffici competenti nel processo Bat-

- 9 -

taglia, e che hanno determinato la interrogazione parlamentare con tutte le deprecabili conseguenze derivatine, sono:

1°) La richiesta di archiviazione, da parte del Procuratore della Repubblica di Mistretta, del rapporto in data 24 maggio 1966 del Nucleo Regionale Coordinamento Polizia Criminale con sede in Palermo, diretto dal V. Questore Angelo Mangano "per totale infondatezza degli elementi d'accusa in essa contenuti".
(v. f. 8)

2°) Il decreto di archiviazione "per totale infondatezza degli elementi di accusa in essa contenuti" del rapporto sopra indicato da parte del Giudice istruttore del Tribunale di Mistretta Dr. Salvatore Sidoti in data 30 aprile.

Tale decreto di archiviazione è stato vistato dal Sostituto Procuratore Generale dr. Aldo Cavallari, che ha retto la Procura stessa, in attesa della nomina del titolare dal 10 gennaio 1969 al 7 giugno 1969. (v. f. 9)

3°) La requisitoria in data 20 febbraio 1969 del Procuratore della Repubblica di Mistretta Dr. Gullotti con la quale si chiede al Giudice istruttore di voler dichiarare non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Miceli Giuseppe, di Franco Giovanni e Scira Antonia.

Su tale ultima richiesta il Giudice istruttore non si è ancora pronunciato, avendo la parte civile chiesta una proroga in attesa del rilascio di una copia dell'intero voluminoso incarto processuale.

- Considerazioni conclusive -

Da quanto sopra esposto emerge che il mio comportamento nell'esercizio delle funzioni di Procuratore Generale della Repubblica

- 10 -

ca, è assolutamente incensurabile, non solo per rispetto al principio della indipendenza del giudice nel legittimo esercizio delle funzioni a lui demandate dalla legge, ma perchè, in concreto, l'operato, per quanto concerne il controllo che io dovevo esercitare e che di fatto ho esercitato sull'andamento dell'istruttoria per l'omicidio Battaglia, s'inquadra e si sostanzia nel più scrupoloso adempimento del proprio dovere.

Del resto non vedo neanche che cosa si vuole addebitarmi.

Secondo la interrogazione Tuccari e compagni, almeno in base al testo riportato dalla stampa, la inchiesta dovrebbe fondarsi sulle "serie riserve" formulate dinanzi la Commissione Antimafia tanto dal Capo della Polizia, quanto dal Generale comandante la Arma dei Carabinieri, circa "gli orientamenti tenuti nelle indagini sia dal Procuratore della Repubblica di Mistretta e sia dall'allora Procuratore Generale presso la Corte di Messina, Dr. Pietro Rossi. Dopo questa premessa si chiede, in particolare, e questo costituisce l'unico addebito specifico, che si indaghi "sulla carenza di iniziativa" di quegli uffici del P.M. perfino nel proporre l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di soggetti indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori nel grave delitto di mafia.

La equivoca, involuta e artificiosa formulazione dell'interrogazione è però ben chiarita, ampliata, e orchestrata dalla stampa nel suo aspetto scandalistico, con un riferimento più specifico al testo delle dichiarazioni fatte alla Commissione Antimafia dal Capo della Polizia Prefetto Vicari circa il mancato invio al soggiorno obbligato del comm. Russo Giuseppe, che viene qualificato esponente della mafia dei pascoli e indicato come mandante nello assassinio del Battaglia. E' appena il caso di accennare che il

- 11 -

riferimento alle dichiarazioni del Comandante Generale dell'Arma è assolutamente arbitrario, nel senso che la stessa stampa, così ben informata degli atti interni e riservati della Commissione Antimafia, non ha creduto riportare una sola parola di quanto è stato detto dal Generale Luigi Forlenza Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri nella sua relazione alla Commissione stessa. Poichè non lo hanno fatto nè gli interroganti nè la stampa, ho il dovere di farlo io, essendomi stata data la possibilità di conoscere quanto lealmente è stato detto dal generale Forlenza a conclusione della sua relazione sul caso Battaglia: "Sono tre anni che non si riesce nè dalla Questura, nè dai Carabinieri a fornire all'autorità giudiziaria elementi sicuri per poter procedere". Il che conferma, se mai, la saggezza e la legittimità del comportamento degli organi inquirenti, che invece vengono censurati nella interrogazione parlamentare. Però va rilevato che il Comandante Generale dell'Arma è incorso in una involontaria inesattezza, precisamente quando, riferendosi alla archiviazione della denuncia della Questura (cioè del rapporto Mangano), dice: "il P.M. (il Procuratore Generale di Messina) ha archiviato questa denuncia". La denuncia, infatti, non è stata archiviata con un provvedimento del Procuratore Generale, ma del giudice istruttore del Tribunale di Mistretta con decreto in data 30 aprile 1969, decreto che, come si è già rilevato, è stato regolarmente "vistato" dal Sostituto Procuratore Generale Aldo Cavallari. Comunque il riferimento non mi riguarda: l'archiviazione è stata richiesta e disposta in data 30 aprile 1969, mentre io sono passato a presiedere la Corte d'Appello nel gennaio 1968.

E questo va detto anche relativamente alle doglianze che si formulano in merito alla requisitoria di proscioglimento avanzata dal Procuratore della Repubblica in data 20.2.1969.

- 12 -

Anzi, il fatto che su tale richiesta il Giudice istruttore deve ancora decidere per la proroga, come si é già detto, con-
cessa alla parte civile, scopre la vera reale finalità dell'in-
terrogazione stessa(oltre quella s'intende diffamatoria nei
confronti del Procuratore Generale Rossi, che ha una cattiva
stampa da quando credette non poter accogliere le pressioni
fattegli dagli On. li comunisti Tuccari e De Pasquale per la
concessione da parte della Procura Generale di un "parere favo-
revole" alla domanda di libertà provvisoria del sindacalista
Miano, vicenda che portò poi alla famosa interrogazione De Pasqua-
le): quella cioè di esercitare una massiccia azione di intimida-
zione sul detto Giudice istruttore, che non potrà ignorare, nel
momento in cui dovrà decidere sul chiesto proscioglimento, que-
sto ammonitore esempio di persecuzione scandalistica posta in
essere con tanta spietata sfrontatezza e virulenza, contro un
alto magistrato che pur da quasi un decennio copre con dignità
e prestigio, uffici direttivi di Capo di Corte d'Appello.
Il Prefetto Vicari, allorché si é accorto delle conseguenze
che le sue malcaute affermazioni, nel loro letterale significa-
to, avevano prodotto, é corso ai ripari, facendomi conoscere di
aver già, scrivendo al Ministro e al Presidente della Commis-
sione Antimafia, chiarito che il senso delle dichiarazioni fatte
era stato distorto o quanto meno male interpretato, che egli non
si era permesso di pronunziare giudizi sull'operato della Ma-
gistratura; e di avere soltanto ritenuto doveroso indicare i con-
fini tra le attribuzioni della Magistratura e quelle della Poli-
zia(V. f.). Voglio subito osservare che per esprimere sif-
fatti concetti bisognava adoperare ben altre parole di quelle

- 13 -

pronunciate dal Prefetto Vicari. La verità è che il Capo della Polizia, sotto il fuoco di fila di un interrogatorio da imputato, ha creduto comodo mettere tra lui e l'interrogante, come schermo, la persona del Procuratore Generale Dr. Pietro Rossi, attribuendo a questi un atteggiamento che sapeva bene che il Dr. Pietro Rossi non aveva mai assunto. Egli, quindi, ha mentito sia con l'intenzione che con le parole quando col "si fermi" vuole giustificare perchè il Russo non è stato proposto dalla Autorità di P.S. per una misura di polizia a norma della legge 31 maggio 1965 n. 575.

Dalla documentata esposizione dei fatti risulta che il Russo venne denunciato col rapporto Mangano, ma a parte ogni pur ovvia considerazione sulla non corretta sollecitazione per una "automatica" emissione di ordini di cattura pretesa non per motivi di giustizia, ma per esigenze pubblicitarie, come in realtà è dato dedurre dal passo fatto per telefono dal Questore di Palermo (e non dal Questore di Messina a nome del Prefetto Vicari, come da quest'ultimo asserito nelle note sue dichiarazioni), bisogna pur ricordare che questo strombazzato ricorso Mangano non conteneva neanche quegli elementi necessari e sufficienti per poter procedere, senza violare quegli elementari principi, che prima che dalla legge e dalla Costituzione, sono posti dalla stessa morale a garanzia e presidio della libertà dei cittadini. E sulla inconsistenza del rapporto non è necessario neanche soffermarsi, dato che sulla denuncia Mangano, come è stato più volte detto, è scesa la decisione del magistrato, che ha archiviato questo documento di irresponsabile leggerezza, se non di preordinato disegno di mezzo al fine, per totale infondatezza degli elementi di prova in esso contenuti. Giudizio questo che non può essere scalfito e tanto meno inficiato dalle opinioni personali di onorevoli deputati, nè da ordini del giorno di

- 14 -

determinati settori inquinati da preconcetti di parte, e tanto meno, infine, da strumentate campagne diffamatorie che, purtroppo, costituiscono in Italia un facile e troppo spesso impunito espediente per conseguire finalità illecite.

Sulla pretesa "carenza di iniziativa di quegli uffici del P.M. perfino nel proporre l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di soggetti indiziati come mandanti ed esecutori del grave delitto di mafia", lamentata nella interrogazione dell'On.le Tuccari e compagni, sarebbe sufficiente rilevare che, al riguardo, il Procuratore Generale non ha alcun potere di iniziativa; mentre per quanto riguarda l'ufficio del Procuratore della Repubblica non si vede come, se il magistrato inquirente non crede di trovare elementi per emettere un ordine di cattura contro una persona denunciata per mandato in omicidio e per associazione a delinquere con un rapporto che l'istruttoria, prontamente eseguita, ha rivelato essere destituito di fondatezza, debba necessariamente provocare un provvedimento di polizia a sensi della legge 31 maggio 1965, e non si vede altresì, perchè l'Autorità di P.S., che ha un autonomo potere di farlo, si debba fermare dal fare ugualmente la richiesta per il solo fatto che non sia stata promossa dal Procuratore della Repubblica. La proposta da parte del Questore non è affatto subordinata al consenso o alla non opposizione del P.M., avendo il Questore una facoltà autonoma e indipendente di chiedere l'applicazione di misure di polizia sulle quali, in definitiva, è chiamato a decidere non il P.M., ma un organo collegiale: e cioè il Tribunale. Trovare la scusa del "si fermi" può dunque essere un buon espediente per non giustificare le proprie omissioni, ma non è certo un valido argomento per porre la questione su piano di serie

- 15 -

tà giuridica. Se poi un "si fermi", nel senso addomesticato della sua soggettiva impressione, (dato che mai mi sono sognato di intimarlo), il Capo della Polizia ha ritenuto che fosse nel pensiero della Autorità Giudiziaria, in seguito all'apporto negativo del V. Questore Mangano nella vicenda, imputi a sé la mala electio di un funzionario inidoneo alla serietà e delicatezza delle mansioni affidategli, come del resto il Prefetto Vicari dovrebbe sapere per le deplorazioni espresse non solo dal Procuratore Generale Rossi, ma unanimemente da tutti i Procuratori Generali interpellati da membri della Commissione Antimafia, nonché dal Prefetto Ravalli, di cui il Vicari non ignorerà certo i pesanti apprezzamenti formulati contro il Mangano agli stessi membri.

Ho fiducia che quanto ho riferito e documentato sia sufficiente a fornire al Consiglio Superiore tutti gli elementi necessari per ogni sua ulteriore determinazione in relazione alla interrogazione Tuccari e compagni.

Ritengo che se tali chiarimenti mi fossero stati tempestivamente richiesti, forse sarebbe stato possibile evitare le scandalose conseguenze di una diffamatoria campagna di certa stampa, forse preordinata con "agganci" nell'ambiente stesso del Consiglio Superiore della Magistratura. Al riguardo io dichiaro che non mancherò di perseguire a suo tempo quanti hanno concorso, con dolosa complicità in questa vergognosa vicenda.

Ho già inviato al Consiglio Superiore i giornali che mostrano di essere stati informati anche delle conversazioni di corridoio svoltesi per preparare il terreno alla deliberazione di una formale inchiesta. Certamente i membri del Consiglio hanno letto,

- 16 -

o potranno ancora leggere, le copie dei giornali da me inviate (e che allego anche a questa relazione), per rendersi conto della "fine arte" usata per preparare con la competenza di gente ben specializzata in materia, quello che doveva essere la "ragione dell'annunciato "esplosivo" provvedimento.

"Il caso comporta serie questioni che dovrebbero essere responsabilmente vagliate se non si vogliono vedere calpestate e sopraffatte le fondamentali nozioni direttrici dell'ordine civile giuridico e morale". Parole queste che trascrivo, perché altamente significative e ammonitrici, da una lettera, fra le tante, che mi sono state inviate da persone che hanno avuto la sensibilità di esternarmi sentimenti di viva solidarietà di fronte agli attacchi che mi sono stati rivolti.

10 giugno 1969.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR DOMENICO GULLOTTI,
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI MISTRETTA**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1969

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Domenico Gullotti l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai

Commissari deputati Malagugini e Nicosia, componenti del Comitato Affari giudiziari (N.d.r.).

PRESIDENTE. Iniziamo questo incontro che, naturalmente, non è formale, ma amichevole, e tende a chiarire alcuni aspetti particolari dell'amministrazione della Giustizia in Sicilia che interessano la Commissione (sempre rispettosa dell'autonomia e dell'indipendenza del Potere giudiziario) ai fini dello svolgimento dell'indagine che le è stata commessa dal Parlamento.

In modo particolare la Commissione intende, in questo momento, assumere — possibilmente — elementi di valutazione e di orientamento sul funzionamento della Giustizia (nella fase preliminare dell'indagine, demandata agli Organi di polizia giudiziaria, e in quella successiva dell'istruttoria, devoluta agli Organi della Magistratura) in ordine ad omicidi e delitti che riguardano, comunque, aspetti mafiosi o reati di mafia e, in modo più specifico, in relazione all'omicidio di Carmelo Battaglia, del quale non si sono ancora potuti identificare gli esecutori materiali, nè i mandanti.

In relazione a questa vicenda la Commissione — questo debbo riferirlo per correttezza — ha già ascoltato il dottor Mangano, il dottor Lanza, altri funzionari di polizia giudiziaria e stamane anche il dottor Rossi, attuale Primo presidente della Corte di Appello di Messina e Procuratore generale all'epoca dell'evento.

Noi chiediamo a lei una relazione informativa su quello che sa e su quello che può dire, dato che il procedimento non è stato ancora definito, in ordine a questa vicenda, pregandola di volerci successivamente rispondere — sempre entro i limiti consentiti dal segreto istruttorio — a domande di chiarimento e di delucidazione da parte dei colleghi presenti dell'Ufficio di presidenza della Commissione e del Comitato Affari giudiziari.

GULLOTTI. Quando è stato commesso l'omicidio Battaglia io non mi trovavo a Mistretta, ma ero a Messina presso quel Tribunale. Procuratore della Repubblica, all'epoca, era il dottor Fischetti che era stato di recente promosso e inviato a Mistretta. Io sono andato a Mistretta, circa un mese dopo, verso il 24 aprile: l'omicidio, infatti, è stato commesso il 25 marzo. Pertanto, la notizia dell'omicidio l'avevo appresa dai giornali. Nelle prime indagini svolte dal Nucleo di Polizia giudiziaria (composto da Carabinieri al comando del maggiore D'Agata e da appartenenti alla Polizia, con a capo il commissario di Pubblica sicurezza Giorgianni, della Squadra mobile) era stato indiziato un certo Miceli ed era stato compilato un rapporto — questo prima ancora che io arrivassi — firmato dal tenente colonnello De Franco, Comandante del Gruppo esterno dei Carabinieri, dal maggiore D'Agata e dal commissario di Pubblica sicurezza Giorgianni. Come ho già detto, per l'omicidio era stato indiziato il Miceli che era stato fermato. Costui, successivamente, con provvedimento molto dettagliato del dottor Fischetti, era stato scarcerato per insufficienza di indizi. Al mio arrivo, pur essendo stato scarcerato il Miceli, le indagini continuavano anche se c'era una battuta di arresto.

Ho dimenticato di dire che allora alla Procura c'era Fischetti come Procuratore ed Ignazio Lombardo come sostituto Procuratore. Quest'ultimo aveva retto la Procura per alcuni anni prima dell'assegnazione di Fischetti (che ci andò — ripeto — dopo la promozione) ed era molto pratico dell'ambiente. Lombardo, attualmente, è alla Procura di Catania.

Successivamente arrivò il vicequestore Mangano del Nucleo regionale di Polizia cri-

minale. Egli, però, si qualificò « dell'Antimafia » e cominciò a svolgere indagini, senza che queste fossero state richieste.

PRESIDENTE. Quale fu la qualifica di Mangano?

GULLOTTI. Si qualificò « dell'Antimafia ».

LI CAUSI. Si è presentato a lei?

GULLOTTI. Prima si era presentato al Sostituto, cioè a Lombardo, il quale me lo disse. Io sapevo che erano state iniziate delle indagini senza che la Procura ne fosse stata informata. Lombardo mi disse: « E tu come lo hai saputo? » « Perché » risposi « è andato ad interrogare Miceli che era stato scarcerato e l'avvocato del Miceli, dopo questo nuovo interrogatorio, si è recato alla Procura a domandare se fossero state ordinate nuove indagini ». La risposta era stata: « Indagini? A noi non risulta che ci siano indagini in corso ». Era appunto il dottor Mangano che le aveva iniziate. Lombardo, infatti, mi disse che fece delle recriminazioni nei confronti del Mangano. In particolare mi disse: « Poi vorrebbe venire a conoscerti ». Dopo un po' di giorni, infatti, venne, ma non si parlò affatto delle indagini che aveva intrapreso di propria iniziativa, senza alcuna richiesta.

LI CAUSI. Nè lei gli domandò perché avesse iniziato delle indagini senza che se ne sapesse niente?

GULLOTTI. Non l'ho fatto per evitare... Pensavo: « Purché si tratti di elementi seri, che siano i benvenuti; se si comincia ad inalberare può darsi che si crei una situazione di contrasto... ».

NICOSIA. Ma il dottor Mangano a lei si era qualificato « dell'Antimafia »?

GULLOTTI. Sì, anche a me. La denominazione esatta dell'ufficio l'ho poi conosciuta quando è stato presentato il rappor-

to, che portava come intestazione « Nucleo regionale di Polizia criminale ».

Mi dice: « Sono venuto a fare delle indagini », al che io rispondo: « All'epoca del fatto c'era Fischetti che, nello stabilire le direttive delle indagini — come risulta dal processo — ha indicato diverse eventuali direzioni: indagare per il feudo Foieri; indagare per il feudo Tardara » (questo è un feudo del comune di Tusa e l'ucciso, il Battaglia, era Assessore comunale di Tusa, addetto al demanio: può darsi quindi che per questo feudo, per diritto di legnatico o di pascolo, vi siano stati motivi di rancore « indagare infine, su motivi di carattere personale ». Tutto questo risulta dal processo (credo che sia al foglio 4°). Nella mia requisitoria l'ho comunque citato.

Nelle prime indagini della Squadra di polizia giudiziaria invece si era indagato per il feudo Foieri. Dico: « Guardi, dottore, per il feudo Foieri si è indagato ed il mio predecessore ha scarcerato il Miceli. Ci sarebbe da indagare per il feudo Tardara ». Egli mi rispose: « Ma, per il feudo Tardara non c'è nessun elemento ». « Potrebbero anche esserci » continuo « motivi di carattere personale ». « No » risponde « lo escludo ». « Lei lo esclude » insisto « però un punto è fermo: Battaglia, quando è stato ammazzato, aveva 42-43 anni ed aveva la moglie paralitica da parecchi anni. E facile quindi che avesse una relazione extraconiugale. Può darsi che questa sia la strada giusta ». Per tutta risposta — c'era Lombardo presente — mi disse: « Battaglia era un organizzatore sindacale e l'organizzatore sindacale ha meno esigenze sessuali di una persona normale ». A queste parole rimasi meravigliato.

NICOSIA. Questo lo ha detto a lei il dottor Mangano?

GULLOTTI. Potrebbero domandarlo a Lombardo, spero che se lo ricordi. Lo ha detto a me, ripeto, ed era presente Lombardo. Del resto una frase di questo genere resta impressa!

Allora gli dico: « Beh, faccia delle indagini. Qui si tratta del feudo Foieri perché c'è

la mano di Russo. Faccia delle indagini e poi riferisca ».

Confesso che dopo sono andato alla Procura generale: la dichiarazione del dottor Mangano che Battaglia aveva meno esigenze sessuali in quanto organizzatore sindacale mi aveva sorpreso, per cui dissi al Procuratore generale: « In queste indagini — può darsi che sia un giudizio avventato — ci vedo poco chiaro ». Il Procuratore generale mi rispose: « Purché portino elementi seri, che siano i benvenuti ».

Dopo circa due mesi il dottor Mangano mi porta una minuta di rapporto (costituita da quasi un centinaio di pagine) e mi dice: « Ho qui la minuta del rapporto: lo faccio battere a macchina, lo faccio firmare a coloro che hanno firmato il primo rapporto e cioè al tenente colonnello De Franco, al maggiore D'Agata e al commissario Giorgianni della Squadra di Polizia giudiziaria e poi lo presento. Prima però vorrei conoscere la sua opinione su di esso ». Detto questo mette il rapporto sul tavolo. Io rispondo: « Senta, dottore, lei mi incuriosisce: la mia opinione su questo rapporto la vorrei conoscere anch'io, ma capirà bene che, per avere un'opinione, devo leggerlo e non posso certo leggere in poco tempo — in sua presenza — un rapporto di oltre 80 pagine. Lei riferisca l'esito delle indagini; faccia battere a macchina il rapporto, lo faccia firmare a chi di dovere, e me lo presenti; e poi conoscerà l'opinione della Procura ». Così fece. Dopo qualche giorno tornò e portò il rapporto. Venne accompagnato — di sicuro — dal commissario Giorgianni. Non ricordo invece se c'era anche il commissario Lanza o se rimase nell'altra stanza. Quando vidi il rapporto, gli dissi: « Però non vedo le firme del tenente colonnello De Franco e del maggiore D'Agata ». Al che mi rispose: « Non hanno voluto firmare perché hanno detto: "Non abbiamo svolto le indagini e quindi non abbiamo di che riferire". Tutto sommato credo che abbiano ragione ».

Il rapporto che mi presentò era dunque firmato solo da Lanza e da Giorgianni.

MANNIRONI. Ricorda esattamente che giorno fosse?

GULLOTTI. Non lo ricordo. Credo però che fosse verso il 24 maggio. Comunque nell'ultima pagina dell'incarto processuale c'è scritto: « Presentato personalmente dal vicequestore Mangano il... » (è indicata la data). L'annotazione è sottoscritta dal segretario che ha ricevuto il rapporto. Mi pare che si tratti di maggio o giugno (non ricordo bene). Comunque, ripeto, risulta dagli atti.

Nel rapporto erano denunciati, come mandanti, Russo Giuseppe e Amata Giuseppe, quest'ultimo impiegato addetto alla sorveglianza degli animali e, come esecutori, se non sbaglio, Mastrandrea, Scira e...

LI CAUSI. E Miceli, forse.

GULLOTTI. Esatto: Miceli. C'erano questi e altri denunciati per associazione a delinquere, oltre che come mandanti ed esecutori...

PRESIDENTE. Franco Giovanni, Rizzo Vincenzo, eccetera.

GULLOTTI. Ed altri funzionari. C'era il capo del reparto del credito agrario della Cassa di risparmio di Palermo, di cui mi sfugge il nome; un funzionario dell'Ispettorato agrario di Palermo...

PRESIDENTE. Salvato!

GULLOTTI. Salvato era di Messina. Questi erano stati denunciati per interesse privato in atti di ufficio.

Io lessi il rapporto e debbo dire che non mi convinse molto, anche perché, praticamente, le persone interrogate nel corso delle indagini erano state già interrogate dalla Squadra di polizia giudiziaria nell'immediatezza del fatto. Quando erano state interrogate dai Procuratori della Repubblica, Fischetti e Lombardi, avevano confermato quello che avevano detto alla Polizia interrogate successivamente da Mangano, tutte si erano orientate in senso diverso. La cosa non mi convinse.

Mi telefonò il Procuratore generale e mi

chiese se avevo emesso ordini di cattura. Risposi che volevo fare prima delle indagini, interrogare queste persone, eccetera. Lui mi disse: « Meno male »! Poi ritornai a Mistretta e il segretario mi riferì che aveva telefonato il Questore di Palermo, dottor Inturrisi, cercando di me. Io non c'ero, perché mi trovavo a Messina, ed il Questore aveva perciò cercato il segretario, pure assente, perché si era recato in carcere per ordine di ufficio. In una piccola Procura, quando mancano il Procuratore e il segretario, non c'è più nessuno! Quando il segretario tornò in ufficio, l'uscire lo informò della telefonata (tutto questo l'ho riferito a suo tempo) ed egli chiamò per telefono la Questura di Palermo. Chiese al Questore che cosa desiderasse e questi rispose: « È stato presentato un rapporto, la stampa comincia ad esserne a conoscenza, è bene che il Procuratore della Repubblica faccia venti mandati di carcerazione ».

In questo rilievo, oltretutto, che, come Questore, avrebbe potuto essere più preciso nella terminologia. Comunque, il segretario chiese se doveva riferire la richiesta, e il Questore disse di sì. Quando il segretario mi riferì la cosa, dissi: « Mi faccia una riservata di servizio ». Ne informai quindi la Procura generale. Il Procuratore generale, naturalmente, si imbestialì: « Queste interferenze » egli disse « sono cose dell'altro mondo »! E chiamò il Questore di Messina al quale disse: « È successo un fatto molto spiacevole, antipatico ». Il Questore di Messina si fece una risatina e rispose: « Si tratta di Inturrisi »? « E lei come lo sa? » chiese a sua volta il Procuratore generale. « Con Inturrisi siamo stati compagni di concorso, siamo amici » rispose il Questore di Messina.

LI CAUSI. Inturrisi era stato Questore a Trapani!

GULLOTTI. C'era un rapporto di amicizia tra Inturrisi, Questore di Palermo, e Reggio d'Acì, Questore di Messina. Quest'ultimo, ripeto, disse che erano stati amici e che l'Inturrisi gli aveva telefonato in questi termini: « Questo Procuratore... è stato per

parecchi anni a Messina, come giudice, e tu lo devi conoscere. Vuoi dirgli di fare gli ordini di cattura »? Il Questore di Messina riferì di avergli risposto che non avrebbe detto nulla.

MANNIRONI. A chi avrebbe detto questo?

GULLOTTI. Reggio d'Acì, il Questore di Messina, riferì che Inturrisi aveva prima telefonato a lui perché — a sua volta — si rivolgesse a me in quanto ero stato per parecchio tempo giudice a Messina. Reggio d'Acì, però, non accettò l'incarico e vi fu una discussione animata. Il Questore aggiunse poi che avrebbe informato il Ministero dell'interno.

Nel merito delle indagini era stato dato incarico di confrontare l'esattezza degli accertamenti a Ignazio Lombardo, il Sostituto, perché conosceva molto bene l'ambiente di Mistretta (io mi ci trovavo appena da qualche mese), si trovava sul posto all'epoca del fatto e aveva partecipato con Fischetti alle prime indagini. Io interrogai alcune persone (ma erano tutti elementi di « scorcio », pastori della zona di Castel di Lucio) allo scopo di alleggerire il lavoro, perché testimoni ve ne erano parecchi e si è trattato di un vero *tour de force*. Gli elementi di « scorcio », ripeto, li ho interrogati io, ma quelli basilari sono stati tutti interrogati da Ignazio Lombardo. Sono stati fatti dei confronti con gli agenti e i sottufficiali di Pubblica sicurezza, e, alla fine, di questa inchiesta, si è visto che c'era una sistematica distorsione di tutte le dichiarazioni ricevute. Tutta questa gente — in sostanza — ad un certo punto diceva: « Io non ho dichiarato questo »! Si è verificato anche che ad una persona di Tusa, una donna, hanno fatto sottoscrivere una dichiarazione senza che essa l'avesse rilasciata. La dichiarazione l'aveva resa il marito. Hanno fatto addirittura sottoscrivere due dichiarazioni, una al marito e una alla moglie.

Il dottor Lombardo, allora, mi presentò uno specchietto (che ho ancora qui) che evidenziava i contrasti tra le dichiarazioni raccolte dalla Pubblica sicurezza e quelle rese

al Magistrato della Procura. Perciò anche lui fece un'istanza al Procuratore generale perché venisse instaurato un procedimento disciplinare a carico dei sottufficiali e degli agenti di polizia, che avevano condotto le indagini. Io, comunque, tenni sospesa la cosa.

MANNIRONI. Chi fece questa istanza?

GULLOTTI. Mi presentò una minuta perché avrei dovuto farla io. L'iniziativa fu di Lombardo, il Sostituto, perché era stato lui che aveva accertato le falsità.

LI CAUSI. Diciamo storture.

GULLOTTI. Diciamo pure, per eufemismo, storture. Come ho detto, io — allora — non feci nulla, anche perché si trattava di indagini delicate e difficili e non mi sembrava opportuno provocare dissensi con la Pubblica sicurezza sottoponendo alcuni militari a procedimenti disciplinari ed anche (forse potevano esserci gli estremi) ad un procedimento penale per falso. Intanto, mi dissi, speriamo che venga identificato l'autore del reato, poi, a chiusura del processo (purtroppo si sta chiudendo, essendo rimasto ignoto l'autore del reato) si vedrà. Queste sono le richieste della Procura che feci io personalmente: se vi sono delle distorsioni, se queste sono integrative di un procedimento disciplinare, si vedrà. Anche per il procedimento penale è da vedere.

E così continuammo le indagini. Altri rapporti, intanto, furono fatti dai Carabinieri.

Dimenticavo di dire che, appena pervenuto il rapporto alla Procura di Mistretta, mi telefonò — l'indomani — il Procuratore generale.

MANNIRONI. Chi era?

GULLOTTI. Era Rossi. Una copia del rapporto era stata consegnata anche a lui, ma senza gli allegati.

PRESIDENTE. Allude alla copia del rapporto del dottor Mangano?

GULLOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Era stata consegnata anche al Procuratore generale?

GULLOTTI. Sì. Questi mi telefonò, non ricordo se lo stesso giorno o il giorno dopo.

LI CAUSI. Mancavano gli allegati.

GULLOTTI. Sì. Infatti, il Procuratore generale, quando mi recai da lui, mi disse: « Questo rapporto non mi convince molto »! « Lo metta in relazione » risposi io « con gli allegati e si convincerà ancora meno ». In effetti, dopo che il dottor Lombardo ebbe interrogato i testimoni, si accertò ben altro!

PRESIDENTE. Lei ha accennato ad una donna la quale sarebbe stata indotta a firmare una testimonianza che non avrebbe assolutamente reso. Ricorda il nome di questa teste? Si chiama — per caso — Ferrara?

GULLOTTI. Esattamente. Dopo il colloquio con il Procuratore generale mi recai a casa e qui mi dissero che mi cercava il commissario Giorgianni, che era uno dei due Commissari che avevano firmato il rapporto. Il Giorgianni, quando andai da lui, mi disse: « Desideravo parlare con lei prima che andassi dal Procuratore generale. Lei mi conosce bene (perché prima di essere assegnato a Mistretta sono stato 19-20 anni a Messina, quasi sempre alla Sezione penale col giudice istruttore, e alla Sezione giudiziaria) e sa bene che stupidaggini nei rapporti non ne ho mai scritte ». Risposi: « In questo c'è un cumulo di "fesserie". Perché lo ha firmato »? « Lei sa bene » replicò il Giorgianni « che se non avessi firmato, quello... avrebbe preso il telefono, avrebbe chiamato il Capo della Polizia e sarei rimasto fregato ». « Ma lei » obiettai io « fa parte della Squadra di polizia giudiziaria e quindi per un eventuale trasferimento occorre il nullaosta del Procuratore genera-

le » « D'accordo » disse il Giorgianni « ma se mi metto in urto col Capo della polizia resto fregato lo stesso ». E aggiunse che avrebbe voluto chiarire queste cose col Procuratore generale. Io lo sconsigliai di andare dal Procuratore generale, perché questi era imbestialito. Gli promisi, comunque, che avrei cercato di calmarlo. Infatti ci riuscii e così Giorgianni si recò dal Procuratore generale. In presenza mia e del Questore di Messina, il Procuratore generale disse a Giorgianni queste precise parole: « È un ordine categorico che io le dò: lei firmi il rapporto quando fa delle indagini, altrimenti non firmi per nessun altro motivo, perché risponde personalmente dei rapporti che fa ! »

PRESIDENTE. Il fatto doveva denunciare subito.

GULLOTTI. Ma si trattava di indagini! Dopo sono state fatte altre indagini dalla Squadra di polizia giudiziaria, perché — in un primo tempo — si era cercato di trasferire Giorgianni. Il Procuratore generale negò il nullaosta e il trasferimento venne nuovamente revocato. In un secondo tempo, non so perché, venne rilasciato il nullaosta.

PRESIDENTE. Le consta che venne negato il nullaosta o che non venne chiesto?

GULLOTTI. La prima volta avvenne questo: i giornali avevano dato notizia del trasferimento di Giorgianni e il Procuratore si meravigliò, non avendo egli rilasciato alcun nullaosta. Credo che, nella circostanza, ne abbia informato il Questore. Subito dopo arrivò un telegramma con la richiesta del nullaosta.

PRESIDENTE. È cosa diversa da quella di aver negato il nullaosta.

GULLOTTI. Ma il Procuratore lo negò. Alla richiesta che arrivò dopo che i giornali avevano pubblicato la notizia del trasferimento e la nuova destinazione, il Procuratore rispose negativamente.

PRESIDENTE. Lei lo conferma, perché ricorda questi particolari?

GULLOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Questi particolari contrastano con quanto risulta dalla dichiarazione del Procuratore, attuale Presidente della Corte di Appello.

MALAGUGINI. Non ha detto che aveva negato il trasferimento, ma che questo venne revocato.

PRESIDENTE. Hanno soprasseduto.

GULLOTTI. Non è che io abbia visto il telegramma mandato dal Procuratore generale. So che i giornali avevano pubblicato la notizia di questo trasferimento e che, dopo tale pubblicazione, era arrivata una richiesta di nullaosta alla quale il Procuratore rispose negativamente. E il funzionario rimase in sede. Penso che abbia negato il nullaosta.

PRESIDENTE. D'accordo.

GULLOTTI. Come dicevo, sono state fatte altre indagini, sono stati denunciati altri elementi, perché, dopo alcuni mesi, Giorgianni era stato trasferito e sostituito da De Stefano. Venne denunciato Miceli, fu emesso subito l'ordine di cattura, ma — poi — si è accertato che non vi erano elementi e il Giudice istruttore lo scarcerò per inconsistenza di indizi. Successivamente, infatti, si procedette con istruzione formale. Il Giudice istruttore contestò al Miceli il reato indicato sul mandato di cattura e, dopo un po' di tempo, la difesa avanzò un'istanza di scarcerazione per inconsistenza di indizi. Io non espresi parere contrario e il Giudice lo scarcerò. Il Procuratore generale propose appello. La Sezione istruttoria riformò l'ordinanza e confermò la cattura. Avverso questa decisione, il Miceli propose ricorso per Cassazione; il ricorso venne rigettato e continuò la formale istruzione. Ma si accertò ben

poco: perciò venne presentata nuova istanza di scarcerazione.

Io espressi parere motivato sulla scarcerazione nel senso che non mi opponevo. Risulta dagli atti del processo. E Miceli fu scarcerato...

LI CAUSI. Come valuta lei la figura della Scira?

GULLOTTI. Questa figura non si è chiarita. Da Mangano venne denunciata come esecutrice dell'omicidio, oltre che per associazione a delinquere. Poi venne denunciata per favoreggiamento. Essa aveva reso delle dichiarazioni che non avevano trovato conforto in alcuna risultanza obiettiva, come il particolare dei fiammiferi. Ricordo che andammo allo studio di medicina legale a tirare fuori gli indumenti del Battaglia e non trovammo neanche un fiammifero, trovammo un accendisigari. Glielo feci precisare io alla Scira! Le chiesi: « Erano degli zolfanelli? Quanti erano? » « Una ventina ».

Una strana donna la Scira, che si era trovata in precedenza anche al centro di altri episodi delittuosi, altri omicidi. Le avevano ammazzato il marito e lei, in periodi differenti, fece tre accuse, indicando tre diverse persone quali esecutori dell'omicidio. Nei confronti di uno si procedette, ma nei confronti degli altri il Giudice istruttore non procedette. Fui proprio io, di fronte a questa strana donna che dava fastidio alle indagini (ancora non aveva assunto il ruolo di imputata), che avanzai una proposta di soggiorno obbligato. Pensai di allontanarla perché non mi convinceva la sua presenza sul posto. E infatti fu mandata al soggiorno obbligato.

PRESIDENTE. Indipendentemente dall'attendibilità delle diverse versioni date dalla Scira, mi pare che un particolare abbia avuto un riscontro obiettivo. Cioè, la Scira — in un primo tempo — dichiarò che il Battaglia era passato sotto le sue finestre e le aveva chiesto dei fiammiferi e lei glieli aveva dati (una ventina). Successivamente, dopo che il Battaglia fu ucciso, i fiammiferi

non furono trovati, anzi si trovò un accendisigari perfettamente funzionante. Oia, a parte le diverse interpretazioni della Scira, quando essa, subito dopo essere stata sottoposta alla misura del soggiorno obbligato, cercò di dire la verità, sia pure dopo aver ritrattato, c'era pur sempre un riscontro obiettivo che doveva costituire — evidentemente — elemento di valutazione approfondita: e cioè che, in realtà, i fiammiferi non furono trovati. Quindi il Battaglia con tutta probabilità non era passato di lì.

È stato valutato questo aspetto o no? Non era solo il cambiamento di una dichiarazione, secondo l'umore variabile della Scira, ma c'era il riscontro obiettivo della non esistenza dei fiammiferi.

GULLOTTI. Glielo abbiamo contestato, ma lei ha insistito nel dire che glieli aveva dati. Che potevamo fare? In un secondo tempo, dopo ulteriori indagini, la Scira formulò accuse precise contro il Miceli: però si è accertato che tra loro non correvano buoni rapporti. La Scira ha un figlio operaio della FIAT a Torino (è gente di Tusa) che credo sia stato mandato in Russia per l'impianto di nuovi stabilimenti per la produzione automobilistica. Essa voleva che il figlio sposasse una ragazza di Tusa e precisamente la figlia del Miceli. Il Miceli non vedeva di buon occhio questo matrimonio. La Scira, comunque, insisteva perché non voleva che il figlio sposasse una donna del Continente (il ragazzo, poi, ha contratto matrimonio con una calabrese). La donna disse al figlio di scrivere al Miceli per fare la sua richiesta di matrimonio, cosa che il giovane fece. Senonché il Miceli, incontrando la Scira, non le diceva alcunché della richiesta del ragazzo. Un bel giorno la Scira chiese al Miceli: « Compare, avete ricevuto una lettera di mio figlio? » Il Miceli, con una filosofia tutta contadina, disse: « Sì ». E la Scira: « E non avete risposto? » « Non potevo rispondere perché ho ricevuto solo la busta, dentro non c'era niente ». La Scira capì l'antifona... Nell'agosto del 1966 fece delle ulteriori avances per il matrimonio. Fece venire il figlio durante le ferie, ma la figlia del Miceli si

era fidanzata. Nell'ottobre, dopo il fidanzamento della figlia del Miceli, quando cioè la possibilità delle nozze era sfumata (io l'ho evidenziato nella requisitoria), la Scira cominciò a lanciare accuse specifiche contro il Miceli. Sostanzialmente diceva che il Miceli, senza che nessun elemento vi fosse a suo carico, s'era confessato con lei di aver commesso quel delitto. Ora, perché confessarsi con una persona senza alcun motivo? E perché il Miceli sarebbe andato a dire questo proprio alla Scira? Poteva essere con lei in buoni rapporti o meno (io penso che non lo fosse per la vicenda del matrimonio), ma che fosse una donna pericolosa era notorio a Tusa. Quando le avevano ammazzato il marito aveva accusato tre differenti persone, tra cui un cognato; ma si trattava, come ho già detto, di accuse così poco consistenti che poi si era proceduto nei confronti di una soltanto.

MANNIRONI. Circa l'omicidio del marito, le indagini hanno dato esito positivo? Sono rimasti ignoti gli autori? E il movente è emerso dalle indagini?

GULLOTTI. No.

MANNIRONI. A quando risale il delitto?

GULLOTTI. Non so con precisione. Forse a una decina d'anni fa. Ma si tenga presente che, nel trimestre antecedente al mio arrivo a Mistretta, c'era un omicidio al mese. Poi, attraverso le misure di prevenzione e altri provvedimenti, si è ristabilito un po' d'ordine. Qualche delitto è stato commesso, l'autore è stato individuato.

Il 4 novembre è stato commesso un omicidio. Immediatamente i giornali parlarono di mafia con titoli: « La mafia si fa sentire nella zona! ». La morte di questo individuo la davano per accidentale, ma aveva la testa fracassata. Pensai che era un omicidio bello e buono! Lì vicino c'era una valle sperduta. Dissi agli Organi di polizia: « Fermate questo individuo che può sapere qualcosa ». Era stata una banale lite per uno sconfinamento

di animali. Poiché si trattava di una località sconosciuta, costui aveva pensato di ammazzare l'avversario.

Ora, come dicevo, per l'uccisione di Battaglia fu promossa un'azione penale nei confronti del Miceli, ma non si accertò niente, perché l'accusa della Scira non convinceva affatto. Anche nei confronti del Franco non è emerso nulla. Successivamente sono state svolte ulteriori indagini, delle quali si era interessato sempre il Procuratore generale, data anche la gravità del fatto. Dalle ulteriori indagini svolte dai Carabinieri sono stati accertati motivi di rancore tra il Battaglia e un genero. Si parlava anche di una relazione...

PRESIDENTE. Quindi, di queste indagini si è interessato prevalentemente il Procuratore generale?

GULLOTTI. Sì. Questo a me faceva comodo, perché io alla Procura non c'ero stato mai...

MALAGUGINI. Il Procuratore generale era Lombardo?

GULLOTTI. No, Rossi. Nelle ultime indagini, per esempio, lui ha disposto che venissero fatti accertamenti a cura dei Carabinieri: è stato da questi presentato un rapporto e si è proceduto.

NICOSIA. Il Procuratore generale è tutt'ora Rossi?

GULLOTTI. Adesso non è Rossi, perché Rossi è andato via — mi pare — ai primi di gennaio del 1968. Poi è venuto Luciani, che è rimasto per quasi un anno. In seguito, per alcuni mesi, la sede è restata vacante.

NICOSIA. Il decreto di archiviazione che data porta?

GULLOTTI. Praticamente io sono stato sempre a contatto... Quando c'era

Rossi il procedimento penale era ancora in corso. Poi c'è stato Luciani, ma se ne interessava in modo particolare Cavallari, che era il sostituto Procuratore generale. Dopo il collocamento in pensione di Luciani, avvenuto il dieci gennaio, per alcuni mesi, fino a una quindicina di giorni fa, la Procura generale è stata retta da Cavallari. Ogni iniziativa, sia di archiviazione che di proscioglimento, è stata concordata tra me e Cavallari. Infatti, c'è stata una richiesta di archiviazione. Anche per la formula di proscioglimento mi sono trovato perfettamente d'accordo con Cavallari. Il Giudice istruttore, su mia richiesta, ha archiviato il processo. Per quanto riguarda la denuncia del dottor Mangano, il Giudice istruttore ha emesso decreto di archiviazione e Cavallari lo ha vistato.

NICOSIA. Il decreto di archiviazione è stato emesso il 30 aprile 1969?

GULLOTTI. Sì, pochi mesi fa.

LI CAUSI. Su quali elementi il dottor Mangano ha redatto il suo rapporto e orientato le sue indagini? Chi gli ha fornito le indicazioni in base alle quali ha individuato i mandanti e gli esecutori del delitto?

GULLOTTI. Io ho ricevuto quel rapporto e, poiché fin da un primo sommario esame non m'ha convinto — e ancora meno mi ha convinto quando Lombardo ha interrogato i testimoni — non ho avuto interesse a vedere chi fosse l'ispiratore di Mangano, e su quali elementi si basasse il suo rapporto. In proposito non ho alcuna idea...

MANNIRONI. Ma Mangano non fu sentito come testimone, dato che aveva detto di aver fatto lui il rapporto, anche se non lo aveva firmato?

GULLOTTI. Mangano era Vicequestore.

NICOSIA. Ma non era firmatario del rapporto?

GULLOTTI. No, altrimenti lo avremmo sentito.

MANNIRONI. Però ha detto che aveva fatto lui il rapporto, anche se non lo aveva firmato.

GULLOTTI. Ma il dottor Mangano non ha raccolto alcuna dichiarazione, non ha verbalizzato niente, non ha scritto il rapporto.

LI CAUSI. Mi permetta, dottor Gullotti, le vorrei fare ancora una domanda.

Poiché il Battaglia era il protagonista della lotta per il possesso del feudo Foieri da parte della cooperativa « Risveglio Alesino » e il suo antagonista...

GULLOTTI. Mi scusi se l'interrompo. Risulta dagli atti del processo che in seno alla cooperativa il Battaglia non aveva nessun incarico: non era Presidente, nè faceva parte del Consiglio d'amministrazione. Questo lo abbiamo accertato in sede istruttoria. Abbiamo domandato: « Questo Battaglia che cosa faceva? » E quelli della cooperativa ci hanno risposto (risulta dagli atti processuali): « Battaglia era il nostro esperto dei pascoli ». Hanno dato a Battaglia questa strana figura di « esperto dei pascoli », che fra l'altro non era prevista da nessun atto costitutivo della cooperativa.

LI CAUSI. Egli, però, era Assessore al demanio. E il suo antagonista era evidentemente Russo, tanto che risulta dagli atti che in occasione di una siccità, proprio per contendersi i pascoli, gli uomini del Russo penetrarono sparando, con gli animali, nel feudo Foieri.

Ora, questo è un fatto delittuoso e investe interessi pubblici. Si è indagato su questo elemento?

GULLOTTI. Innanzitutto bisogna dire che il feudo Foieri, in precedenza, era di proprietà delle signorine Lipari. Successivamente le Lipari vollero disfarsene e cercarono di venderlo al Russo — che lo te-

neva in affitto — ma a questi, data anche l'età avanzata, non interessò l'affare. Conclusero quindi di cederlo a due cooperative: l'«Alesina» e l'altra di Castel di Lucio. Ora, per agevolare la cessione del feudo, il Russo consentì (questo è processualmente accertato) a rilasciare il feudo un anno prima della scadenza del contratto, affinché i proprietari potessero entrare in possesso del terreno. L'episodio riferito non è in relazione con la siccità. Il Russo, contrattualmente, avrebbe avuto ancora diritto al possesso.

MANNIRONI. Per proroga?

GULLOTTI. No, no.

MALAGUGINI. Per rispetto del termine contrattuale.

MANNIRONI. Questo Russo era un coltivatore diretto?

LI CAUSI. Un gabellotto, un possessore di mandrie.

GULLOTTI. Il Russo, dunque, rilasciò il feudo un anno prima, e non per la siccità. Il rilascio avvenne nei primi di gennaio del 1966, anno in cui è caduta molta neve e gli animali che si trovavano in zone più alte vennero sorpresi nel feudo Foieri. Nel corso delle indagini per l'omicidio si parlò di colpi sparati in aria; però, per lo sconfinamento — o meglio per l'ingresso abusivo degli animali nel feudo Foieri — venne sporta dai dirigenti delle cooperative, non ricordo se una o tutte e due, una denuncia per pascolo abusivo nei confronti del Russo e di due suoi dipendenti. Nella denuncia si lamentava soltanto il pascolo abusivo: che cioè gli animali erano entrati nel feudo senza averne diritto. Il relativo procedimento di competenza del pretore di Santo Stefano di Camastra venne archiviato per amnistia. I ricordi sono freschi in me perché, chiusa l'istruzione del processo per l'omicidio del Battaglia, fu chiesta una proroga di termini che il Giudice con-

sentì. Non so se successivamente è stata richiesta qualche altra proroga: il 28 giugno scadevano i termini per il deposito degli atti in cancelleria e, in quei giorni, è stata fatta una richiesta dagli avvocati di parte civile del Battaglia (personalmente dall'avvocato Antoci) per l'acquisizione al processo dell'incartamento processuale relativo al pascolo abusivo, e altre richieste. Allora il Giudice istruttore chiese il parere a me ed io, praticamente, dal punto di vista dell'ortodossia processuale, avrei dovuto dire: « Non è possibile questo processo perché Russo non è denunciato, è un processo relativo a persone estranee al procedimento penale ». Ma purché si facesse luce sul delitto dissi: « Acquisiamolo, non mi oppongo all'acquisizione di questo processo ». E così il Giudice istruttore richiese il processo alla Pretura. Il mio parere è stato favorevole ed ora mi si chiederà anche il parere sulla eventuale notifica. Praticamente di colpi di fucile se ne parlò in relazione all'omicidio del Battaglia, ma per i pascoli abusivi non se ne parlò affatto. C'è solo una denuncia per pascolo abusivo.

MALAGUGINI. E' stata fatta una istruttoria su richiesta della parte civile dei Battaglia, per l'acquisizione degli atti in merito a questi episodi. Lei sa se questa parte è stata allegata al processo generale e se è conclusa?

GULLOTTI. Queste sono notizie recentissime. L'istanza del difensore di parte civile mi è stata mandata dal giudice istruttore. Ho espresso parere favorevole per l'acquisizione, mi sono opposto per l'escusione di altri testimoni irrituali. Ora devo rimandare il processo, con annesso il fascicolo relativo al processo per pascolo abusivo, al Giudice istruttore, perché vorrei modificare — eventualmente — le richieste...

PRESIDENTE. Vorrei porre alcune brevi domande. Mi è parso di capire che, anche da parte sua, il ruolo di Mangano non fosse, in un primo tempo, bene inteso nelle sue prerogative e nei suoi poteri, per-

ché assumeva la caratteristica di inviato speciale che superava anche le gerarchie della Questura di Messina e della Questura di Palermo e, comunque, non aveva la veste giuridica di ufficiale di polizia giudiziaria. Malgrado lei avesse coscienza precisa di questa caratteristica, tuttavia ha autorizzato il dottor Mangano a compiere indagini in relazione all'omicidio Battaglia.

GULLOTTI. Sì, però, non nella fase iniziale delle indagini. Comunque tacitamente l'ho autorizzato. E' venuto a dirmi che avrebbe fatto indagini e, se non all'inizio, poco dopo l'inizio delle indagini, l'ho autorizzato.

MANNIRONI. Quando cioè venne a portarle la minuta?

GULLOTTI. No, anche prima.

PRESIDENTE. Quindi hanno accreditato il dottor Mangano come ufficiale di polizia giudiziaria anche se non aveva la veste giuridica per esserlo.

NICOSIA. C'è un documento ufficiale da cui risulta l'esistenza di questo Centro regionale?

GULLOTTI. Non lo so. A me non risulta l'esistenza di un documento ufficiale. Credo che il Procuratore generale se ne sia interessato e credo anche che non sia mai riuscito a saperlo.

PRESIDENTE. Le mie domande hanno una connessione logica o per lo meno ho la presunzione che l'abbiano. Fissato questo primo punto, si è saputo — lei stesso lo ha ammesso — che, ad un certo momento, il giorno susseguente al deposito del rapporto del dottor Mangano alla Procura di Mistretta, il Questore di Palermo, dottor Inturrisi, telefona alla Procura della Repubblica (il giorno dopo o qualche giorno dopo) per sollecitare l'emissione di alcuni mandati di arresto. La telefonata viene presa prima da un usciere, poi dal se-

gretario della Procura. Il Questore di Palermo comunica al segretario della Procura il contenuto della sua richiesta rivolta a lei, Procuratore della Repubblica, e il segretario della Procura, in relazione alla telefonata, fa un rapporto al Procuratore generale.

GULLOTTI. No a me, su mia richiesta.

PRESIDENTE. Lei si è ritenuto soddisfatto di questa comunicazione telefonica che le è stata riferita, sia pure per iscritto, dal segretario o, di fronte alla gravità del contenuto e importanza della telefonata del Questore, ha ritenuto opportuno sentire il Questore in ordine ai motivi che lo avevano indotto ad avanzare la richiesta telefonica e quindi ha avviato con il Questore, in relazione alla richiesta, una collaborazione?

GULLOTTI. Ho ricevuto un rapporto riservato di servizio, in cui il segretario mi comunicava l'argomento della conversazione telefonica. Immediatamente sono andato dal mio superiore gerarchico, ho informato il Procuratore generale e gli ho dato copia di questo rapporto. Il Procuratore generale ha chiamato il Questore di Messina con il quale si è lamentato. Il Questore, nella circostanza ha detto: « Devo informare il Ministero degli interni. » Io ho informato l'ufficio superiore della Procura generale. Poi, se dovessi emettere o meno il mandato di carcerazione, aspettavo forse che lo consigliasse il Questore di Palermo? È chiaro che aspettavo l'esito delle indagini che doveva fare Lombardo.

PRESIDENTE. Questo è il terzo punto che è sempre in connessione logica con la prima domanda posta. Il dottor Mangano, se non aveva la veste giuridica per essere ufficiale di polizia giudiziaria, è stato comunque autorizzato a svolgere indagini. Dopo, intervenuta la telefonata, lei riferisce il contenuto di questa al Procuratore

generale, non interroga Mangano in relazione al rapporto presentato unicamente per una ragione formale, perché Mangano non ha firmato il rapporto, non sente il Questore, e questo perché lei, formalmente, deve rispondere solo nei confronti del Procuratore generale. Successivamente il Giudice istruttore, a conclusione di tutta l'istruttoria, definisce il rapporto Mangano (nel momento in cui propone l'archiviazione del procedimento), rapporto improntato a irresponsabili leggerezze. Chiedo se, anziché seguire in modo così scrupoloso e formale questo *iter* che rientra nell'ordinamento dei rapporti tra il Potere giudiziario e la Polizia giudiziaria, non sarebbe stato preferibile ricercare il punto di fondo della questione, la scoperta della verità, l'affermazione della giustizia; lei non ritiene che, superando questo aspetto formale, sarebbe stato opportuno un suo incontro diretto con Mangano per valutare il suo rapporto, prima che il Giudice istruttore, al momento dell'archiviazione del procedimento, lo definisse improntato a leggerezza? Un suo incontro con il dottor Mangano, mentre la fase istruttoria era ancora in corso, ed un suo incontro con il dottor Inturrisi, per cercare di conoscere le ragioni delle richieste di arresto e superare eventuali contrasti che in quel momento potevano esistere tra il dottor Mangano, gli Organi di polizia e i Carabinieri, sarebbe stato veramente utile per arrivare all'accertamento delle responsabilità.

GULLOTTI. Come si evince dal contenuto del rapporto riservato che mi fece il segretario della Procura di Mistretta, lo scopo dell'emissione dei mandati di carcerazione (giacché di questo rapporto ormai era a conoscenza la stampa) era evidente: ai fini della procedura in corso penso che ben poche cose avrebbe potuto dirmi Inturrisi. Per quanto riguarda Mangano, il rapporto era stato firmato da due Commissari di Pubblica sicurezza, Giorgianni e Lanza, ufficiali di polizia giudiziaria, entrambi Commissari capo. Li abbiamo interrogati...

PRESIDENTE. Il problema è diverso e faccio un esempio, che mi rincresce fare, che riguarda l'esperienza personale; so che in qualsiasi sede giudiziaria, anche nella mia sede giudiziaria, appena c'è un fatto delittuoso grave, immediatamente, al di là del formalismo, al di là delle competenze, presso la sede della Procura generale si riuniscono gli Organi della Procura della Repubblica, della Prefettura e dei Carabinieri, si concertano le indagini da fare, superando lo schematismo delle competenze di ciascuno per unire la volontà in ordine all'accertamento della colpevolezza. Ora, mi pare, da quanto è emerso, che questo non è avvenuto, e c'è stato qualcosa che non ha funzionato.

GULLOTTI. Questo concerto c'è stato.

PRESIDENTE. Ma se lei non ha telefonato al dottor Inturrisi!

GULLOTTI. Non è che potesse dare risultanze processuali rilevanti quando mi fa dire: « La stampa lo sa, quindi mettiamo gente in carcere... ».

NICOSIA. Quanto tempo è passato tra la consegna del rapporto a firma Giorgianni e Lanza e la telefonata del dottor Inturrisi?

GULLOTTI. Pochi giorni.

NICOSIA. Ecco, cerchi di essere preciso, è importante.

GULLOTTI. Lo posso dire subito; il rapporto è del 24 maggio... Alle ore 18 del 25 maggio.

MALAGUGINI. Del 25 o del 26 maggio?

LI CAUSI. Il 25 maggio avviene la presentazione del rapporto e il 26 ha luogo la telefonata.

GULLOTTI. Glielo posso dire subito: è stato il 25 maggio. Si legge infatti:

« ... comunica inoltre che oggi alle ore 18 del 25 maggio... ».

NICOSIA. Il rapporto quando era stato consegnato?

GULLOTTI. Potrei sbagliare, ma credo che sia stato consegnato il 24 maggio.

NICOSIA. Lei, quindi, non aveva neanche letto il rapporto?

GULLOTTI. Gli avevo dato una scorsa, sommariamente.

MALAGUGINI. È costante ragione di stupore, per chi abbia un po' di dimestichezza con atti processuali e istruttorie, la relativa facilità (che poi risulta dagli elementi acquisiti dalla Commissione Antimafia) con la quale deposizioni o anche confessioni rese avanti ad ufficiali di polizia giudiziaria, e ritratte davanti al Giudice istruttore, vengano considerate destituite di qualsiasi fondamento.

GULLOTTI. No, guardi...

MALAGUGINI. Non è che sia una questione di carattere generale, per carità, voglio fare una domanda specifica.

GULLOTTI. Se permette, vorrei far rilevare che questo processo (del resto lo potranno vedere) è molto voluminoso: sono state fatte indagini dai Carabinieri, dalla Pubblica sicurezza e, congiuntamente, dai Carabinieri e dalla Pubblica sicurezza. Le dichiarazioni rese in sede di indagini alla Polizia (sia che si tratti di Carabinieri, sia che si tratti della Pubblica sicurezza) sono state sempre integralmente confermate avanti a Mangano. Solo che...

MALAGUGINI. D'accordo: però erano le uniche specificatamente accusatorie, con un preciso riferimento a persone direttamente accusate dell'omicidio. Ma non facciamo delle discussioni generali, altrimenti non la finiremmo più. Io voglio porle una do-

manda specifica. Lei ha detto che sono stati sentiti due funzionari di Pubblica sicurezza. Costoro che cosa hanno dichiarato?

GULLOTTI. Hanno confermato...

MALAGUGINI. Hanno cioè, ufficialmente, dichiarato di aver sottoscritto un rapporto alla cui stesura erano stati estranei?

GULLOTTI. Nessuno dei due ha dichiarato di essere estraneo al rapporto. Uno solo era l'estraneo: Giorgianni. Lanza non era estraneo. Lui che era alle dipendenze di quel Nucleo regionale di Polizia criminale, diretto da Mangano, aveva indagato ed aveva confermato in pieno il rapporto. Giorgianni ha detto semplicemente: « Confermo, confermo... » ma lo ha detto a voce.

MALAGUGINI. Ho capito: un'informazione ufficiosa. Ma per quanto concerne gli agenti dinanzi ai quali sono stati fatti i vari interrogatori, immagino che ci saranno dei verbali che cominceranno nel modo tradizionale: « Oggi, dinanzi... è comparso... il quale dichiara... » Ora, i pubblici ufficiali verbalizzanti hanno confermato di aver ricevuto queste dichiarazioni?

GULLOTTI. Sì, perché poi ci sono stati dei confronti con i testimoni che non avevano confermato. Praticamente, in sede di confronto, uno dichiara una cosa e uno l'altra. I pubblici ufficiali hanno confermato di aver ricevuto quelle dichiarazioni, come in seguito i testi hanno confermato di non averle rese.

MANNIRONI. E questi furono messi a confronto con Lanza?

GULLOTTI. Alcuni con Lanza, altri con gli ufficiali di Pubblica sicurezza.

MALAGUGINI. Allora a quali elementi si è fatto riferimento per concedere credibilità prevalente alle dichiarazioni dei testi?

GULLOTTI. I testi sono stati interrogati — in un primo tempo — dalla Squadra, che possiamo chiamare mista perché formata da funzionari di Pubblica sicurezza (allora c'era Giorgianni) e Carabinieri. Essi hanno fatto delle dichiarazioni e poi le hanno confermate davanti al Magistrato. In seguito, risulta che hanno fatto dichiarazioni diverse rispetto a quelle rese a Mangano, dichiarazioni queste che hanno poi ritrattato. Come vede, c'è un'univocità di dichiarazioni, sia di fronte alla Polizia che avanti al Magistrato, univocità che era stata distorta soltanto per un determinato periodo preso in esame nel rapporto Mangano.

MALAGUGINI. Ho capito. E a quali argomenti di fatto o di suggestione i testi attribuiscono il rilascio di quelle dichiarazioni?

GULLOTTI. Vi è una dichiarazione dei testi di Tusa, in cui si dice che il sottufficiale di polizia aveva promesso del denaro e un posto di portiere a Palermo e quelli di Tusa, a loro volta, rispondono (è tutto verbalizzato): « Qui a Tusa, per denaro, non rendiamo alcuna dichiarazione; per il posto di portiere a Palermo, magari, ci possiamo mettere d'accordo »!

Insomma sono stati fatti dei precisi riferimenti in sede di polizia giudiziaria che risultano verbalizzati dal mio collega Lombardo.

NICOSIA. Cioè prima di lei!

GULLOTTI. Lombardo, con il mio predecessore Fischetti, aveva praticamente iniziato quest'attività e, per evitare vi fosse una diversità di orientamento, ha continuato lui ad interessarsene.

LI CAUSI. E di fronte a tale disparità, difformità (secondo le risultanze) di testimonianze, come mai non si è proceduto contro Mangano? Come mai non si è presa nessuna iniziativa per contestare a Mangano l'irregolarità?

GULLOTTI. Dal punto di vista formale, mi consenta, contro Mangano non si poteva procedere perché lui non aveva verbalizzato nessuna dichiarazione, non ha firmato nessun rapporto. Si poteva procedere nei confronti dei sottufficiali, appartenenti alla polizia giudiziaria (c'erano gli estremi del reato di falso) che avevano fatto figurare come rese dichiarazioni che invece non erano state rilasciate. Non si è proceduto perché, come lei sa benissimo, le indagini per l'omicidio Battaglia sono molto delicate ed io ho pensato: « Se innestiamo un procedimento per falso nei confronti di costoro si determina una situazione di sfiducia. Quindi è meglio che chiudiamo il processo per l'omicidio, e dopo, se vi sono elementi di reato, i responsabili saranno perseguiti ».

Una revisione sarà fatta senz'altro e mi riservo di perseguire i colpevoli, sia che si tratti del commissario Tizio sia che si tratti del commissario Caio. Nella pratica giudiziaria, di distorsioni ve ne sono parecchie, e quando esse evidenziano un reato si procede, se non altro nei confronti di quelli in cui è più evidente la falsità.

LI CAUSI. Durante l'istruttoria è stato preso in considerazione il rapporto che intercorreva tra il Russo e il condannato al soggiorno obbligato a Sant'Agata di Militello, certo Lorello, capomafia?

GULLOTTI. Ne ha parlato Mangano.

LI CAUSI. Ha detto che tra i due c'era un rapporto di amicizia?

GULLOTTI. Mangano disse che c'era un rapporto di amicizia. Ma tante cose dette da Mangano poi non sono state accertate!

LI CAUSI. Lei conosceva il commendator Russo?

GULLOTTI. Io sono nativo di Sant'Agata di Militello, il Russo non lo è. Quando stavo a Messina a fine settimana, andavo a Sant'Agata di Militello. In un paese di 10.000 abitanti ci si incontra. Come conoscevo Rus-

so, conosco gli altri 9.999 abitanti di Sant'Agata di Militello.

LI CAUSI. Quale reputazione godeva il Russo?

GULLOTTI. Non me ne sono occupato. Praticamente il Russo era un affittuario e, trattando un po' con chiunque per i pascoli, era riuscito a costruirsi una certa fortuna economica.

PRESIDENTE. A lei risulta che il Russo, soprattutto nel suo paese, sia conosciuto come capomafia dei pascoli?

GULLOTTI. Non lo so. Se n'è parlato. La stranezza di questo procedimento sta proprio nel fatto che ancora deve essere emessa la sentenza del Giudice istruttore, e già si fanno comizi pubblici in cui si parla del caso Battaglia. È una forma di intimidazione, a mio modo di vedere, nei confronti del giudice.

DELLA BRIOTTA. Mi pare che sia giusto in una zona in cui si ammazza una persona!

GULLOTTI. Ma almeno facciamo chiudere l'istruttoria. Dopo, quando non pende il processo, si può discutere.

DELLA BRIOTTA. C'è un morto!

GULLOTTI. Ve ne sono stati 13 di morti, e di questi non se ne sono tanto occupati.

LI CAUSI. Ci si occupa di questo assassinio perché esso avviene mentre è in piena attività la Commissione Antimafia, e viene notoriamente percepito da tutti, a cominciare dal Ministro dell'interno (che all'epoca era Taviani, mi pare) il quale dice:

« Non c'è dubbio che questo assassinio ha tutte le caratteristiche di un delitto di mafia. »

Si tratta peraltro, di un socialista. I socialisti sono al Governo e quindi sentono la necessità di impegnarsi perché questo delitto non finisca come quelli di Carnevale, di Rizzotto e di altri sindacalisti che sono stati assassinati. L'opinione pubblica, perciò, si rivolta e vuole sorreggere, non opporsi al giudice, affinché questa esigenza di giustizia venga soddisfatta.

PRESIDENTE. I colleghi desiderano porre altre domande?

MANNIRONI. Vorrei sapere se risponde al vero il fatto che, nei giorni in cui si faceva l'istruttoria, negli uffici della Procura (dove confluivano i vari testimoni citati) sia stata notata la presenza di Carabinieri in borghese che spiavano le mosse dei testimoni. Lei non ne sa nulla? Non ha mai chiesto l'intervento di Carabinieri in borghese o in divisa per tutelare la sua incolumità o la libertà dei testimoni?

GULLOTTI. Ne sento parlare in questo momento per la prima volta.

MANNIRONI. La domanda gliela pongo perché è un addebito che viene fatto a lei.

GULLOTTI. Ripeto che ne sto sentendo parlare ora per la prima volta.

MANNIRONI. Quindi lei smentisce, nega la cosa?

GULLOTTI. Senz'altro!

PRESIDENTE. Poiché nessun altro desidera intervenire, possiamo congedare il dottor Gullotti, che ringraziamo per la sua collaborazione.

INDICE DEI NOMI

A

- ABBATE Pasquale, 845
ABISSO XIV
ACCARDI Antonino, 843
ACCARDI Mariano, 843
ACCARDI Vincenzo, 488
ACCARDO XIII
ACCOMANDO Alessio, 175, 190, 216, 359
ACCURSIO Nicolò, 843
ACCURSIO Sante, 843
ADAMOLI Gelasio, 13, 36, 38, 43, 50 e *passim*, 62, 93, 103, 108, 135, 142, 154, 189, 357, 382, 439, 458, 479, 508, 551, 564, 576, 648, 654 e *passim*, 670, 721, 876, 915, 917, 945, 947, 1030, 1037, 1087, 1110
ADELFI Nicola, 778
ADELFIO Giulio, 853
ADONIS Joe, *vedi*: DOTO Giuseppe
ADORNI Eolo, 750
ADRAGNA Vito, 796, 800
AGLIERI, 591
AGLIERI Giorgio, 576
AGNELLO (f.lli), 780
AGNELLO Beppe, 834
AGNELLO Francesco, 789 e *passim*, 827
AGNONE Carmelo, 750
AGOSTA Giacomo, 792
AGRIFOGLIO, 796, 800, 802
AGUECI, 1104
AJELLO, 1103 e *passim*, 1108, 1121
ALA Natale, 792
ALAGNA, XIII, 360
ALAIMO (f.lli), 789
ALASIA Franco, 375, 1127, 1133 e *passim*
ALATU Tano, *vedi*: GALATOLO Salvatore
ALBANESE Giuseppe, XXIV e *passim*
ALBANO, 767
ALBANO Domenico, 491, 793
ALBERICI Mario, 341
ALBERICO, *vedi*: ALMERICO
ALBERIGO Pasquale, *vedi*: ALMERICO Pasquale
ALBERTI, 630
ALBERTI Salvatore, 750
AL CAPONE, 869
ALDISIO Salvatore, 165, 502, 823, 863 e *passim*, 866
ALDUINO Biagio, 808
ALESSI Giuseppe, 26, 35, 72, 130, 138 e *passim*, 141, 161 e *passim*, 165, 179 e *passim*, 183, 190, 380 e *passim*, 388, 396 e *passim*, 403, 432 e *passim*, 436, 439, 443, 445, 457 e *passim*, 462, 465 e *passim*, 474, 511 e *passim*, 577 e *passim*, 583, 590 e *passim*, 615 e *passim*, 633, 639 e *passim*, 648 e *passim*, 654 e *passim*, 669, 679, 694 e *passim*, 698 e *passim*, 714 e *passim*, 818, 867, 883, 893, 899, 903, 911 e *passim*, 917, 939, 952, 957, 1013, 1031, 1081, 1090, 1094, 1128, 1133, 1136 e *passim*, 1141
ALESTRA Gaetano, XIII, XIX, 887
ALFANO Giuseppe, 792
ALFANO Luciano, 826
ALFANO Michele, 847
ALFANO Nicolò, 792
ALFANO Peppino, *vedi*: ALFANO Giuseppe
ALI', 872
ALLIATA Giuseppe, 958
ALLIATA Salvatore, 958
ALLOTTA Giacomo, XXIII
ALLOTTA Vito, 205
ALMERICO, 297, 302, 339, 696, 833, 837, 850, 1181
ALMERICO Liborio, 828, 839, 841, 843
ALMERICO Pasquale, XXVIII, 338, 341, 828 e *passim*, 839 e *passim*, 847, 851, 869
ALMERICO Pasquale fu Pasquale, 841
ALMIRANTE, 748
ALOE G. Battista, 750
ALOISIO, XIV
ALONGI E., 846
ALONGI Vincenzo, 849
ALTOMARE Eugenio, 489, 750
ALÙ, 869
ALVARO, 450
AMATA, 1157, 1160, 1164, 1180, 1223
AMATA Biagio, 1206, 1236
AMATA Giuseppe, 1255
AMATO, 984
AMATUCCI, 1215, 1242
AMBROSINI Gaspare, 431
AMENDUNI Vincenzo, 750

- AMENTA Salvatore, 750
 AMICO, *vedi*: AMATO
 AMOROSO Adriano, XXVIII
 ANANIA, 26
 ANDALORO, 630 e *passim*
 ANDALORO (gli), 631, 849
 ANDALORO-FERRARELLO, 849
 ANELLO, 845
 ANELLO Salvatore, 845
 ANGELINI, 850 e *passim*
 ANGHELONE Domenico, 750
 ANGILELLA, XIII
 ANGILETTI, 824
 ANNALORO, 809
 ANNALORO Angelo, 157
 ANGILELLO, 631
 ANSALONE Antonio, 132
 ANSELMO Michele, 1132
 ANTENORI, 569
 ANTOCI, 1262
 ANTOLITANO, 702, 804
 ARCARA Salvatore, 517
 ARCIRESI, 604, 606
 ARCOLEO Giorgio, 431
 ARCHENTI Aldo, 750
 ARDIZZONE, 555, 557, 1180
 ARDUINO Giovanni, 827
 ARIGONI Marcello, XXXVIII, 975 e *passim*
 ARMINIO Giuseppe, 872
 ARNONE Diego, 845 e *passim*
 ARNONE Giovanni, 845
 ARNONE Laura, 845
 ARRIGO Antonio, 849
 ARRIGO Calogero, 849
 ARRIGO Gioacchino, 491
 ARRIGO Vincenzo, 849
 ARTOLE, 789
 ASARO Nicolò, XIII, 570, 765, 893, 923, 929, 942
 e *passim*, 954, 958 e *passim*, 964, 973 e *passim*,
 991, 1042
 ASCIOLLA Enzo, 558
 ASCUTEIO, 405
 ASSENNATO Mario, 26 e *passim*, 50, 92 e *passim*,
 98, 109, 121, 123 e *passim*, 359, 365, 605 e *passim*,
 633, 667 e *passim*, 695, 730, 761, 882 e *passim*,
 890, 895, 916, 927, 942, 946 e *passim*, 956, 965,
 1026 e *passim*, 1035, 1041, 1057, 1072 e *passim*,
 1096 e *passim*, 1105, 1109 e *passim*, 1117 e *passim*,
 1134, 1136, 1139
 AUGUSTO Liborio, 230 e *passim*
 AUGUSTO Maria, 230 e *passim*
 AVERNA, 630
 AZZARITA Leonardo, 821
 AZZO Rosalia *ved.* MAURELLO, 852
 AZZO Rosario, 852
 AZZOTI Nicolò, 203 e *passim*
- B**
- BACCHI, 377, 384, 391, 393
 BACH, 393
 BACINO, 852
 BADALAMENTI, 812
 BADALAMENTI Giuseppe, 772, 870
 BADALAMENTI Livia, 843
 BADALAMENTI Peppino, *vedi*: BADALAMENTI
 Giuseppe
 BADOGLIO, 816
 BAERI, 452
 BAGARELLA, 1153, 1171, 1186 e *passim*
 BAGARELLA Calogero, XXV, 492
 BAGGIO Santo, 281 e *passim*, 284
 BAIAMONTE, 604, 606
 BAIAMONTE (i), 849
 BAIAMONTE Angelo, 576, 590
 BAIAMONTE Maria, 849
 BAIAMONTE Mariano, 849
 BAIAMONTE Nicolò, 849
 BAIAMONTE Ottavio, 849
 BAIAMONTE Rocco, 849
 BANDINI, 159
 BARBACCIA Francesca, 786
 BARBACCIA Francesco, 788, 814
 BARBACCIA Paolo, 786, 788
 BARBACCIA Rosolino, 786, 788
 BARBACCIA (famiglia), 163
 BARBACCIA (i), 473, 775, 787, 863
 BARBAGALLO Gaetano, 879
 BARBAGALLO Rosario, XXII
 BARBARA, XIV
 BARBERA, 1148
 BARBERA Tullio, XXXVI, 635 e *passim*
 BARCELLONA, XII
 BARCIA Domenico, 849
 BARONE, 1141
 BARONE Filippo, 842
 BARONE Nino, 1129 e *passim*
 BARRANCO Domenico, 750
 BARRESE Orazio, 808
 BARTOLO, 668
 BARTOLOMEO, 745

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- BARTOLOMEO Antonino, XXIX, 734
 BARTOLOMEO Filippo, 734
 BASILE, XII, 821
 BASIRICÒ Giuseppe, 867
 BASSANO, 176
 BATTAGLIA Carmelo, XVIII, XXXIX, 393, 630, 1145, 1155 e *passim*, 1158, 1162 e *passim*, 1165, 1179 e *passim*, 1192, 1205 e *passim*, 1211, 1213 e *passim*, 1216, 1218, 1220, 1223, 1225, 1233 e *passim*, 1240, 1244, 1253, 1259 e *passim*, 1266
 BATTAGLIA Luigi, 868
 BATTAGLIA Nunzio, 750
 BATTAGLIA Piddu, 872
 BATTAGLIA ved. LEALE, 1049 e *passim*, 1055
 BATTIATO, 188
 BEEHR, 159, 819
 BELLANCA, 508
 BELLANCA Guido, XXXV, 497 e *passim*
 BELLAVISTA Girolamo, 337
 BENENATI, XIV
 BENEVENTANO, 199
 BENIGNO, 477, 1148, 1190
 BENTIVEGNA Aurelio, 201
 BERGAMASCO Giorgio, 13 e *passim*, 26, 91 e *passim*, 438, 465, 539, 590, 592, 601 e *passim*, 709, 759, 892
 BERLINGHERI, 339 e *passim*, 841
 BERNA Alfredo, 719 e *passim*
 BERNARDINETTI Benedetto, 993
 BERNARDO (Fra), 838
 BERNUZZI, 279
 BERTI Enzo, 772
 BERTOLA Ermenegildo, XXX
 BETTARINI Mario, XXXIV, 117 e *passim*
 BEVILACQUA, XIII, 620, 622 e *passim*, 844, 1022
 BEVIVINO Tommaso, XIX, XXXVII, 885 e *passim*, 997, 1019 e *passim*, 1028, 1035, 1038, 1040, 1043, 1092 e *passim*
 BIANCHI Salvatore, 869
 BIANCO, XIII
 BIANCO Beppe, 792
 BIONDO Giuseppe, 203
 BISAGNA, 619, 623, 626, 1019, 1026
 BISAGNA Giorgio, 623
 BISAGNA Salvatore, 623, 628 e *passim*
 BISORI, 783
 BOCCHIOFUSO Stefano, 852
 BOCCIA Francesco, XXXIII, 47 e *passim*
 BOLDARI Vittorio, 750
 BOLOGNA Girolamo, 807
 BONANNO Francesco, 796, 800
 BONANNO Gaetano, 798
 BONANNO Giuseppe, 485, 792, 796 e *passim*, 800, 857
 BONANNO Pinuzzo, *vedi*: BONANNO Giuseppe
 BONFIGLIO, XIII, 686 e *passim*, 719
 BONFIGLIO Angelo, XXXVI, 659 e *passim*
 BONFIGLIO Fiorentino, 750
 BONGIORNO Paolo, 208
 BONGIOVANNI, 517
 BONOMI Paolo, 349, 385, 842, 850 e *passim*
 BONSANGUE Mino, 790, 849 e *passim*, 852
 BONTÀ, *vedi*: BONTADE
 BONTÀ Paolo, 703
 BONTÀ Paolino, *vedi*: BONTADE Paolo
 BONTADE, 65 e *passim*, 415, 575 e *passim*, 584, 593, 671, 840
 BONTADE Francesco, 591
 BONTADE Francesco Paolo, 576
 BONTADE Margherita, 183
 BONTADE Paolo, 174, 179 e *passim*, 183, 216, 579 e *passim*, 1095
 BONURA (i), 577
 BONURA Calogero, 843
 BONURA Filippo, 801 e *passim*, 804
 BONURA Maria, 802
 BONURA Michele, 802, 804
 BONURA Rosuccia, 802
 BORDINO Emanuele, 826
 BORDONALI, 842
 BORGATO, XIII
 BORRUSO, XIV
 BORSELLINO, 670
 BOSCO, 433 e *passim*
 BOSCONI Mario, 750
 BOSSI Sergio, XXVIII
 BOSSI Ugo, XXVIII
 BOVA Antonio, 796, 800
 BOVI Clemente, 750
 BRANCA, 866
 BROCCHETTI Marcello, XXIX
 BRUNO, 251, 512, 561, 563, 565, 567 e *passim*, 656
 BRUNO Salvatore, 78
 BUA Giuseppe, 507, 509, 512, 567
 BUCCELLATO (i), 1141
 BUCCELLATO Nino, 865
 BUCCHERI, 749
 BUCCIA, 824
 BUCCIARELLI Ducci, 822
 BUFFA, 708, 802
 BUFFA Pietro, 573, 577, 591
 BUFFA Toto, 577
 BUFFÈ, 604

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- BUGLIONE, 965 e *passim*
 BUGLIONE DI MONALE Augusto, XXXIII, 105 e *passim*
 BUSCEMI Giovanni, 576, 591
 BUSCETTA, 583, 1074
 BUSCETTA Tommaso, 175, 216, 809
 BUSCETTA Vincenzo, 809
 BUTIFAR Francesco, 750
- C**
- CABIBBI Calogero, 852
 CABIBBI Giuseppe, 852
 CABIBBI Vincenzo, 852
 CABIBBI Vito, 852
 CACCIATORE, XIII
 CACCIUTTOLO Antonio, XXXVIII, 978, 981 e *passim*
 CACOPARDO, 477
 CACOPARDO Santi, 853 e *passim*
 CAGGEGGI, XIII, 892
 CAIOZZO (don), XIV
 CAJOLA Calogero, 205
 CALANDRA, 859, 868
 CALABRESE Giovanni, 750
 CALABRÒ Luigi, 201
 CALAMANDREI, 393
 CALARCO Nino, 821
 CALASCIONE, 465 e *passim*, 865
 CALDARELLA Antonino, 307
 CALI', 580
 CALIA Cola, 792
 CALÒ (i), 694
 CALOGERO, 402
 CALTABELLOTTA, XIV
 CAMILLERI Pino, 202
 CAMILLI Tito, 750
 CAMMARATA, 833
 CAMMARATA (famiglia), 1186
 CAMMARATA Arcangelo, 159, 777, 819
 CAMMARATA Geco, 814
 CAMMARATA Giovanni, 867
 CAMMARATA Pietro, 814
 CAMMARATA Salvatore, 781
 CAMMARATA LO BUE Ninetta, 834
 CAMPIONE, 849, 852
 CAMPO Giovanni, 843
 CAMPAGNA, 821
 CAMPRIA Saverio, XXXV, 547 e *passim*
 CANDELORA Ignazio, 827
- CANDIDA Renato, XIII, 817, 859
 CANDINO, 630 e *passim*
 CANEBA Salvatore, XXIII
 CANEPA (f.lli), 1072
 CANGELOSI, 696, 727, 828, 837
 CANGELOSI Calogero, 206, 297, 302, 336 e *passim*, 828
 CANGEMI Raffaele, 187
 CANGIALOSI, XII e *passim*
 CANNARELLA, 524 e *passim*, 529, 532
 CANNAO Biagio, 750
 CANNINO, 630
 CANNIZZARO, 821
 CANNIZZARO Pietro, 489
 CANPUS Gesuino, 750
 CANNOVA Giovanni, 491
 CANZONERI, 317, 320, 324
 CANZOTTO, 524
 CAPATINI Aldo, 400
 CAPITANO Nicolò, 153
 CAPIZZI, 247
 CAPRARO Diego, 200, 227
 CAPRAROTTA, 865
 CAPRIA, XIV
 CARACÀ Angelo, 792
 CARACCI Luigi, 827
 CARACCILOLO, 657
 CARACÒ, 1191
 CARBONE Francesco, 443
 CARDARELLA, 351
 CARLI Guido, XXXVIII, 993 e *passim*, 1003 e *passim*
 CARNEVALE, 180, 198, 221, 260, 275 e *passim*, 278, 285, 287, 291, 520, 727, 902
 CARNEVALE Salvatore, XXVIII, 172 e *passim*, 178, 181, 195, 207, 213, 253 e *passim*, 293, 302, 825, 900
 CARNEVALE Turiddu, *vedi*: CARNEVALE Salvatore
 CAROLI Martin Luigi, 26, 139, 145, 402, 413, 1029 e *passim*, 1121
 CAROLLO Natale, 486
 CARRARO Luigi, V e *passim*, X, XII, XV
 CARTELLA Francesco, 262
 CARUSO, XXIX
 CARUSO Antonino, XXX, 783, 837, 1151, 1189
 CARUSO Giovanni, 776
 CARUSO Giuseppe, 776
 CASÀ Giuseppe, 735
 CASAMBIA Giuseppe, 205
 CASCIO, 1163
 CASCIO (i), 852

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- CASCIO Calogero, 849, 852
 CASCIO Giuseppe, 852
 CASCIO Tommasina, 774
 CASCIO FERRO (i), 849
 CASCIO FERRO Vito, 858
 CASELLA, XXVIII
 CASSARÀ, XIV, 630
 CASSINA, 620, 729, 758 e *passim*, 996, 1075 e *passim*, 1092 e *passim*, 1098
 CASTELLI Salvatore, 790
 CASTIGLIONE, 160
 CASTIGLIONE Calogero, XVII, 983
 CASTIGLIONE Giovanni, 202
 CASTRIANNI, XIII
 CASUCCIO Giuseppe, 750
 CATALANO, XIII
 CATALANO Giovanni, 750
 CATALANOTTO, XIII
 CATALDI (f.lli), 872
 CATALDO Vincenzo, 868
 CATANESE Candeloro, 750
 CATANIA, XII
 CATANZARO Calogero, 231
 CATANZARO Vincenzo, 865, 872
 CATTANEI Francesco, 1143, 1147 e *passim*, 1169 e *passim*, 1179, 1185, 1205 e *passim*, 1216, 1253 e *passim*
 CAUSARANO Angelo, 229, 233
 CAVALLARI, 1217
 CAVALLARI Aldo, 1243
 CAVALLARO, XIII
 CAVATAJO, 359, 1074
 CAVATAJO Michele, 175, 216, 1048
 CAVIGLIA, 858 e *passim*, 869, 1052
 CAVIGLIA (i), 859
 CAVIGLIA Agostino, 470, 485, 795 e *passim*, 800, 856 e *passim*, 865
 CAVIGLIA Antonino, 797
 CAVIGLIA Vincenzo, 861
 CELANI Eugenio, 129 e *passim*
 CELAURO, XII
 CELESTE, 833
 CELESTE Turiddu, 833
 CELI, XIII
 CELONA, XIII
 CENTINEO, 375 e *passim*, 380, 385, 391, 1150, 1172, 1194
 CENTINEO Gaspare, XXVI, 375, 391
 CENTINEO Salvatore, 810
 CERVINO, 781
 CHIARACANE Pietro, 577, 591
 CHIAZZESE Benedetto, 576, 591
 CHIERIQUAGNI Luca, 814
 CHILANTI Felice, 754, 793, 812, 814, 818, 820, 822, 824 e *passim*, 828, 832, 834, 838 e *passim*, 847 e *passim*, 850, 862 e *passim*, 866, 868
 CHILLERA, 391
 CHIOFALO, 1148, 1199
 CHURCHILL Winnie, 819
 CIACCI Giorgio, 489
 CIACCIO FASCELLA Giorgio, 632
 CIANCIMINO, XIII, 317
 CIANCIMINO Vito, XXI e *passim*, 855
 CICARO Calogero, 750
 CIMINO, 852
 CIMINO Francesco, 790
 CINÀ Salvatore, 845
 CINARDO Ludovico, 697
 CIOTTA, 791
 CIPOLLA Nicolò Rosario, 12 e *passim*, 15 e *passim*, 28 e *passim*, 36 e *passim*, 51, 54, 59, 61, 65, 89 e *passim*, 99 e *passim*, 109, 124 e *passim*, 137, 139, 147, 153, 159, 166, 188, 337, 359, 362, 385 e *passim*, 392, 433, 436 e *passim*, 464, 474 e *passim*, 479, 502, 519 e *passim*, 526 e *passim*, 529, 542, 544, 549 e *passim*, 558, 567, 569, 573 e *passim*, 576 e *passim*, 580 e *passim*, 590 e *passim*, 595 e *passim*, 603, 605 e *passim*, 608, 615, 663 e *passim*, 670, 677 e *passim*, 703 e *passim*, 721, 738, 759, 821, 880 e *passim*, 891, 894, 929, 953, 957, 971 e *passim*, 978 e *passim*, 986, 988 e *passim*, 1019, 1028 e *passim*, 1048, 1051 e *passim*, 1054, 1056 e *passim*, 1074, 1076, 1133, 1142
 CIPOLLA Ettore, 165, 445
 CIRRITO Giuseppe, 518
 CITARDA, 1052, 1075
 CITARDA Matteo, 576, 591
 CITARDI (i), 796
 CITRANO Salvatore, 229, 233
 CIUNI Roberto, 853 e *passim*
 CIUPPA, 1171, 1176
 CLESCERI Margherita, 205
 COFFA vedi: RISERBATO Rosario
 COLAJANNI, 697, 748
 COLAJANNI Francesco, 274
 COLAJANNI Napoleone, 808
 COLLANA Nicola, 184, 212
 COLLI Salvatore, XXIX
 COLLURA, 775, 814
 COLLURA Vincenzo, 237 e *passim*, 774, 815, 817, 835, 837
 COLLURA Vincent, vedi: COLLURA Vincenzo
 COLOMBO Emilio, XXXVIII, 993 e *passim*, 1002 e *passim*, 1005

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- COLUMBA Giuseppe, 824
 COMAIANNI, 1188
 COMANDINI, 393
 COMPAGNO, XIII
 CONCILIO, 463
 CONIGLIARI, 1054
 CONIGLIARO, 54
 CONIGLIARO Antonino, 845
 CONIGLIARO Girolamo, 489
 CONIGLIO, 1111
 CONSIGLIO, XIV
 CONSOLINI, 837
 COPPOLA Frank, *vedi*: COPPOLA Francesco Paolo
 COPPOLA Francesco Paolo, XXII e *passim*, XXIX, 331, 376 e *passim*, 380, 709, 812, 837, 868 e *passim*, 997, 1063 e *passim*, 1077 e *passim*, 1128, 1150
 COPPOLA Mimiddu, 376
 CORALLO, 730
 CORALLO Salvatore, 810
 CORDAZZONE Emanuele, 826
 CORIADE, 767
 CORONA Domenico, 750
 CORRADO (i), 869
 CORRADO Vincenzo, 858
 CORRAO, XIII, 666, 804 e *passim*, 1140
 CORRAO Ludovico, 779 e *passim*, 821, 837, 1132
 CORRAO Remo, 824, 826
 CORRAO Silvio, 489, 750
 CORRADO Ciro, 491
 CORRADO Giuseppe, 491
 CORRADO Vincenzo, 491
 CORRIERE, XIII
 CORRIERE Rosario, XIX
 CORSO Giuseppe, XXIX
 CORTESE Luigi, XXXVI, 691 e *passim*
 CORTESE Pasquale, 853
 CORTIMIGLIA, 1186
 COSENTINO Angelo, XXIX
 COSTA, XIII
 COSTANTINO Gioacchino, 870
 COSTANTINO Pietro, 766, 870, 872
 COTTONE Antonino, 20, 778, 815, 827, 835, 837, 844 e *passim*, 846, 851, 859 e *passim*, 865 1135,
 COTTONE Giuseppe, 824, 1132, 1135
 COTTONE Nino, *vedi*: COTTONE Antonino
 COTTONE Peppino, *vedi*: COTTONE Giuseppe
 COTTONE Pietro, 781, 814
 CRACOLICI (i), 811, 837
 CRACOLICI Salvatore, 489
 CREPELLANI Luigi, 88, 100, 358, 422, 432, 435, 462, 539, 549, 614 e *passim*, 630, 648 e *passim*,
 578, 589 e *passim*, 594, 610, 657, 662, 669, 760 e *passim*, 892, 894 e *passim*, 901, 915, 917 e *passim*, 922, 1121, 1133 e *passim*
 CRIMI Leonardo, 865
 CRISCENTI Domenico, 776
 CRISCIONE, *vedi*: COLLURA Vincenzo
 CRISCIONE Biagio, 865
 CRISCIONE Pasquale, 239 e *passim*, 865
 CRISTOFORETTI, 1066
 CRIVELLANO Ermenegildo, 750
 CRIVELLO Salvatore, 488
 CUCCHIARA Giuseppe, XXVIII
 CUCCHIARA Serafino, 203
 CUCCIA, 200
 CUCCIA (i), 307
 CUCCIONI, 284
 CUCINELLA, 837
 CURATULU Liddu (e Turi), *vedi*: VOLPE Calogero
 CURCIO, 212
 CURCIO Nicasio, 205
 CURCURÙ Francesco, 796, 798
 CURRERI, 231 e *passim*
 CURRERI Calogero, 200, 225 e *passim*, 229 e *passim*, 281, 284
 CURTOPELLE, XIII
 CUSCIONE Carmelo, 284
 CUSENZA, 362, 762, 1052
 CUSENZA Gaspare, 1075
 CUSENZA Gioacchino, 488
 CUSENZA Giorgio, 205
 CUSUMANO Geloso, 425
 CUTRANO, 821
 CUTROPIA Bernardo, 239
- D**
- DADÒ Castrense, 818 e *passim*, 822 e *passim*, 850
 D'AGATA, 1208, 1210 e *passim*, 1253, 1255
 D'AGATA Mario, 1206, 1236, 1240
 D'AGNOLO Mario, XXVIII
 DAGUANNO Andrea, 843
 DAIDONE, 1104 e *passim*, 1110, 1123
 DAIDONE Baldassarre, 843
 DAIDONE Salvatore, 843
 D'ALBA Maria Grazia, 811
 D'ALESSANDRO, XIII, 188, 212, 860
 D'ALESSANDRO Agostino, 201
 D'ALESSANDRO Cola, *vedi*: D'ALESSANDRO Nicola
 D'ALESSANDRO Nicola, 216, 778, 812, 829, 835, 859

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- D'ALESSANDRO Nicolò, 827
 D'ALI', XIII
 DALLA CHIESA Carlo Alberto, XIII, 247
 D'AMORE Antonio, 576, 591
 D'AMORE Roberto, 750
 D'ANCONA, 802
 D'ANGELO, XIII
 D'ANGELO Francesco, 867
 D'ANGELO Giuseppe, XXXIV, XXXVIII, 427 e *passim*, 431 e *passim*, 438 e *passim*, 444 e *passim*, 614, 616, 624, 674 e *passim*, 686 e *passim*, 696, 700, 720, 749 e *passim*, 810, 866, 904, 1009 e *passim*
 DANIELE Vincenzo, 866
 D'ANNA Calogero, 852
 D'ANNA Girolamo, 852
 D'ANTONA, XIII
 D'ANTONI Paolo, 810
 DARDANI Giovanni, 750
 D'ARRIGO Gioacchino, 491, 767
 D'ASARO, XIV
 D'AVI', XIII
 DAVI Pietro, 1063
 D'AZZO Rosario, 852
 DE CARLO, 817
 DE FILIPPI, XIII
 DE FRANCO, 1253, 1255
 DE GASPARI Alcide, 840 e *passim*
 DEL BOSCO, XIII
 DEL CARPIO Ideale, 774
 DELLA BRIOTTA Libero, 438, 567, 877 e *passim*, 954, 1038, 1040, 1056, 1065 e *passim*, 1267
 DELL'AIRA, 802
 DELL'AIRA Antonino, 250
 DE LORENZO Giovanni, XXXIII, 39 e *passim*
 DE LUCA, XIV
 DE MARCO, 723
 DE MARIA Vincenzo, 380, 795 e *passim*, 800
 DE MARINES Eugenio, 810
 DE MARSICO, 899
 DE MARTINO Francesco, 1051
 DE MAURO Mauro, XIII, XXXIX, 558, 795, 865 e *passim*, 869
 DE NARDIS, 805
 DE NARDO, 895
 DE NARDO Carlo, XXXVII, 905 e *passim*
 DE PASQUALE, 1246
 DE PISA Ulisse, 750
 DE ROSA, XII, 512, 561, 563, 566 e *passim*, 656
 DE SANTIS (i), 859
 DE SANTIS Vincenzo, 858
 DE SIMONE (f.lli), 865
 DE SIMONE Jmmy, 865
 DIANA Bernardo, 489
 DI BARTOLOMEO, XIII
 DI BELLA, 263, 273 e *passim*, 288, 290
 DI BELLA Giovanni, XXVIII, 265, 291
 DI BENEDETTO, XIII, 734, 1192
 DI BENEDETTO Alfonso, 342
 DI BENEDETTO Guglielmo, XXII
 DI BENEDETTO Salvatore, 733
 DI BILIO, XIV
 DI BLASI Ferdinando Umberto, XVIII, XXXV, 611 e *passim*, 617, 720, 759, 767, 1012, 1016 e *passim*, 1019, 1032, 1081 e *passim*, 1087 e *passim*, 1092, 1094, 1096, 1099 e *passim*
 DI BLASI Leonardo, 132
 DI CACCAMO Cristoforo, 778, 835
 DI CARA, XXII
 DI CARLO, XIV, 135, 458 e *passim*, 465 e *passim*, 528 e *passim*, 532 e *passim*, 641, 736, 744 e *passim*, 781
 DI CARLO Vincenzo, XXIX, 455, 733, 735, 737 e *passim*
 DI CRISTINA, 697
 DI CRISTINA Antonio, 865, 951, 956 e *passim*, 985
 DI CRISTINA Francesco, 156, 161, 352, 865, 950 e *passim*, 985, 989
 DI CRISTINA Giuseppe, 956, 985
 DI CRISTINA Salvatore, 834, 865
 DI FORTI, 620
 DI FRANCESCA Fedele, 750
 DI FRANCO Antonino, 443, 445
 DI FRESCO, XIII
 DI GAETANO, XIII
 DI GIACOMO Antonia, 274
 DI GIANNANTONIO Natalino, 148, 161, 387, 400, 1134, 1140
 DI GIOIA, 527, 533
 DI GIOIA Diego, 184, 212
 DI GIORGIO, 821
 DI GIORGIO (f.lli), 849
 DI GIORGIO Luciano, 849
 DI GIOVANNA, XII
 DI GIOVANNA Aurelio, XXXV, 521 e *passim*
 DI GIOVANNI Antonino, 868
 DI GIROLAMO Giuseppe, 847
 DI LEO, 502, 789, 838
 DI LEONARDO Simonetta, 833
 DI LIBERTO, 963
 DI LUCIA, 745
 DI MAGGIO Calogero, 772
 DI MAGGIO Lorenzo, 205
 DI MARCO, 1180

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- DI MARIA, 837, 865
 DI MARIA Francesco, 790
 DI MARIA Vincenzo, 470, 485, 798
 DI MARZO, 772
 DI MAURO Vincenzo, 443
 DI MICELI Caterina, 774
 DI MICELI Michele, 750
 DI NAPOLI Carmelo, 859
 DINO, 206, 631
 DINO (i), 849
 DI PAOLA Nicola, XXII, XXXVII, 919 e *passim*
 DI PERI, 5, 10
 DI PERI Giovanni, 489, 846, 1135
 DI PERI Giuseppe, 827, 835
 DI PERI Serafino, 867, 869
 DI PIAZZA, 1053 e *passim*
 DI PISA, 487 e *passim*
 DI PISA Calcedonio, 477, 487, 1066, 1068
 D'IPPOLITO, 774
 DI PUA, 318
 DI SALVO Antonino, 750
 DI SALVO Vincenzo, 207
 DI STEFANO, 865, 1170, 1211 e *passim*, 1240, 1258
 DI STEFANO Carmelo, 230, 603 e *passim*
 DI STEFANO Giovanni, 865
 DI STEFANO Salvatore, 750
 DI TRAPANI, 865, 1052
 DI TRAPANI Cola, *vedi*: DI TRAPANI Nicola
 DI TRAPANI Francesco, 796, 798, 800
 DI TRAPANI Nicola, 799
 DI TRAPANI Nicolò, 800
 DOLCE Michele, 133
 DOLCI Danilo, XIII e *passim*, XXXIV, XXXVIII, 157, 369 e *passim*, 600, 1125 e *passim*
 DONAT-CATTIN Carlo, 14, 24, 26, 28, 60, 62, 64, 66, 70, 122, e *passim*, 134, 138, 140 e *passim*, 148, 388 e *passim*, 397, 401, 403 e *passim*, 406
 DONATI Guglielmo, 164, 183, 394 e *passim*, 403, 410, 412 e *passim*, 424 e *passim*, 435 e *passim*, 454 e *passim*, 457, 462, 465 e *passim*, 531, 534, 562 e *passim*, 566, 605 e *passim*, 638 e *passim*, 642, 647 e *passim*, 654, 674 e *passim*, 679, 687 e *passim*, 738 e *passim*, 758, 761 e *passim*, 1070, 1129, 1138 e *passim*
 DOTO Giuseppe, XXVIII
 DRAGO, XII, 780
 DRAGO Filippo, 486
 DRAGO Rosario, 1180
 DRAGOTTA, 185
 DRAGOTTO, 213
 DUS Angelo, 995
- E**
- ELKAN Giovanni, 52, 64, 86, 90, 102 e *passim*, 395 e *passim*, 966, 1137
 ELMO, 827
 EMANUELE G., 233
 ESPOSITO Andrea, 261, 267, 270 e *passim*, 285, 287
 ESPOSITO Giuseppe, 750
 ESPOSITO Salvatore, 274
 EQUIZI Mariano, 190
- F**
- FACCIPONTE Giuseppe, 867
 FADDA, 81, 824
 FAGONE Salvatore, XXIII
 FALCONE, XIII
 FALLETTA, XIII
 FALLETTA Giovanni, 750, 864
 FALZONE Domenico, 792
 FAMULARI, 781
 FAMULARI Angelo, 774
 FANEDDU, *vedi*: ROBINO Sante
 FANELLI Gherardo, 750
 FANFANI Amintore, V, 817, 828, 838, 840 e *passim*, 843 e *passim*, 850 e *passim*
 FARANDA Vincenzo, XXXVI, 705 e *passim*
 FARDELLA Marino, 489, 750
 FARINA, 162
 FARINA Beniamino, 165, 695, 864, 866
 FARINELLA, 757
 FARINELLA Mario, 754, 772, 818, 822, 828, 830, 834, 838 e *passim*, 847 e *passim*, 850, 856, 858 e *passim*, 860 e *passim*
 FARNO Paolo, 203
 FASINO, XII
 FASINO Mario, 324, 328, 865
 FATARELLA, XIV
 FATTA Orazio, 853
 FAVALLI, 802, 804 e *passim*
 FAVARA (famiglia), 603
 FAZIO, XIII, 472, 805
 FAZIO Ignazio, XXXV, 535 e *passim*
 FAZIO Pietro, XXXIII, XXXV, XXXVII, 83 e *passim*, 587 e *passim*, 925
 FAZZANINO Giuseppe, 750
 FEDELE Vincenzo, 329, 351
 FERMI, 374
 FERRANTE, XIV, 829

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRANTE Francesco, 490
 FERRANTE Giuseppe, 490
 FERRARA, 619, 623, 626, 628 e *passim*, 1019, 1026, 1163
 FERRARA (don), XIV
 FERRARA (famiglia), 155
 FERRARA Francesco, 840
 FERRARA Giovanni, 835
 FERRARA Innocenzo, 835
 FERRARA Pietro, 623, 835
 FERRARA Ruffino, 835
 FERRARA Vincenzo, 767
 FERRARELLO (i), 631
 FERRARELLO-ANDALORO, 849
 FERRARI (i), 1186
 FERRARO, 1158
 FERRAROTTI Franco, IX, XI, XIII, 449
 FERRI Enrico, 14
 FERRO Calogero, 843
 FERRO CASCIO Vito, 830
 FERROTTI, 456 e *passim*
 FICAROTTA, 870
 FICI, XXXIV, 457 e *passim*, 533, 736 e *passim*, 745, 755, 870, 1196
 FICI Luigi, 447 e *passim*, 733, 735
 FICILI, 630
 FIDORA, XXIX
 FIGUCCIO Giovanbattista, 750
 FILANGERI, XIV
 FILIPPI, 403, 828
 FILIPPONE, 824
 FILORETO Giuseppe, 795 e *passim*, 800
 FINOCCHIARO APRILE, 694, 819, 823
 FIORENZA Giuseppe, 750
 FIORINO, 631
 FIRINU Giovanni, 229, 233
 FISCHETTI, 1206, 1221, 1253, 1255, 1266
 FLORIO, 420, 423 e *passim*
 FLORIO (i), 853
 FLORIO Vincenzo, 858
 « FOFÒ », *vedi*: DI BENEDETTO Alfonso
 FOLLIERI Mario, X
 FORLENZA Luigi, XII, 1218
 FORNI Elio, XXIX
 FORNO Vincenzo, 750
 FORTI, 1098
 FORTUNATI, 1118
 FORTUNATI Paolo, 1119
 FOTI Giuseppe, XXII, XXXVII, 913 e *passim*
 FRADÀ, 614
 FRAGALE Domenico, 284

FRAGALE Francesco, 284
 FRANCHETTI, 778, 866
 FRANCHINA Gaetano, 810
 FRANCO, 630, 632, 1180, 1217, 1260
 FRANCO Giovanni, 1243, 1255
 FRANZÒ, 781
 FRANZÒ Giovanni, 774
 FRASCAPOLARE, 361
 FRATARCANGELI, 841
 FRENNA Vito, 778
 FRISCIA, 623, 626, 628
 FRISCIA Gaetano, 623
 FRISCIA Giacomo, 629 e *passim*
 FRUGARELLO Biagio, 750
 FUGALDI, XIII
 FUGARINO Diego, XXIX,
 FUNARO, 143
 FUNDARÒ, XIV

G

GAGLIANO Gioacchino, 229, 233
 GAGLIANO Giovanni, 774
 GALANTE, XIV
 GALATOLO, 812, 860
 GALATOLO Angelo, 778, 827, 835
 GALATOLO Gaetano, 778
 GALATOLO Salvatore, 778, 812, 826 e *passim*, 835, 837, 847, 859
 GALATOLO Tano, *vedi*: GALATOLO Salvatore
 GALDANI, 1053
 GALLINA, 745
 GALLO, XIV, 358, 1123
 GALLO Francesco, 868, 1133
 GALLO Gaetano, 1133
 GALLO Mario, 1133
 GALVANO Antonino, 745
 GAMBA Costantino, 772
 GAMBINO, XII, 26, 577, 755 e *passim*, 795, 805, 821, 858 e *passim*
 GAMBINO Salvatore, 802 e *passim*
 GANGI, 792
 GARIBALDI, *vedi*: PASSANTE Paolino
 GARIBALDI Giuseppe, 868 e *passim*, 894,
 GAROFALO, XIV, 54, 451, 463, 599, 605, 747, 749, 867, 1054, 1193 e *passim*
 GAROFALO Francesco, 860
 GAROFALO Pasquale, XXXIII, 75 e *passim*, 449, 805
 GAROFALO Pietro, 489

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- GATTO Simone, 101 e *passim*, 156, 422 e *passim*, 783, 1111, 1118, 1122 e *passim*, 1138
- GATTO Vincenzo, 30, 36, 111 e *passim*, 122, 387, 478, 1151 e *passim*, 1160 e *passim*, 1164, 1169, 1174 e *passim*, 1194 e *passim*, 1201 e *passim*, 1219
- GENCO RUSSO (i), 694
- GENCO RUSSO Giuseppe, XVII, XXIV, 108 e *passim*, 111 e *passim*, 155, 159 e *passim*, 165, 167, 211, 373, 527, 669, 696, 777, 812, 837, 864 e *passim*, 939 e *passim*, 949 e *passim*, 963, 965 e *passim*, 970 e *passim*, 977, 983 e *passim*, 987 e *passim*, 995 e *passim*
- GENCO RUSSO Salvatore, 815
- GENDUSA, XIV
- GENNA, 1116
- GENNARO, 848
- GENNARO Filippo, 835
- GENOVA (i), 852
- GENOVA Rosario, 852
- GENOVA Salvatore, 852
- GENOVA Stefano, 852
- GENOVESE, 729
- GENOVESE (f.lli), 824
- GENOVESE Giovanni, 824
- GENOVESE Giuseppe, 824
- GENOVESE Gustavo, XXXVI, 725 e *passim*
- GENOVESE Vito, 835
- GENTILE, 339
- GENUA, 1108 e *passim*, 1116
- GENZARDI Alberto, 337, 817, 828, 833, 848
- GERACI, 377, 859
- GERACI (i), 859
- GERACI Nenè, 391
- GERACI Vincenzo, 858
- GERMANÒ, 844
- GERONAZZO Luigi, 750
- GERRETANO Gaetano, 852
- GERVASI, 813
- GHIGLIONE Camillo, 750
- GIABANELLI Renato, XXII
- GIACALONE, XIII, 264, 268 e *passim*, 273, 282, 285, 405
- GIACALONE Diego, XXXVI, 711 e *passim*
- GIACALONE Giuseppe, 175, 216
- GIACALONE Matteo, 175, 216, 259, 261
- GIACOBBE Giovanni, 849
- GIACONA Peppi, *vedi*: FACCIPONTE Giuseppe
- GIACONIA Stefano, 488
- GIAMBARRESI Calogero, 157
- GIAMBRONE, 728
- GIAMMALVA, 339, 344
- GIAMMALVA Natale, 336, 351
- GIAMMANCHERI Gaetano, 843
- GIAMMARTINO, 265, 275, 287
- GIAMMARTINO (i), 267
- GIAMMARTINO Francesco, 263, 268, 270 e *passim*
- GIAMMARTINO Giuseppe, 263 e *passim*, 272, 285
- GIAMMONA, 796
- GIAMPIETRO, 630
- GIANGRECO Giovanni, 491
- GIANNASI, 781
- GIANNUZZI Carlo, V e *passim*
- GIARDINA, 818
- GIARDINELLI (di), 817, 828, 832 e *passim*, 847
- GIGLIA, 502, 789, 838
- GIGLIO, 464, 530
- GIGLIO Eraclito, 121, 665, 670, 838
- GIGLIO Rodolfo, 826
- GIGLIONE, 745
- GILBERTI Salvatore, XII, 867
- GIOACCHINO (zio), 477, 870
- GIOIA Diego, 983
- GIOIA Giovanni, 324, 615, 617, 620, 672, 696, 828, 837, 839 e *passim*, 844, 847, 1012, 1016, 1087 e *passim*
- GIORDANO, 463, 466
- GIRGENTI Giovanni, 849
- GIORGIANNI, XIII, 1159, 1161 e *passim*, 1180, 1210 e *passim*, 1253, 1255, 1258, 1264 e *passim*
- GIORGIANNI Letterio, 1207 e *passim*, 1236, 1240
- GIOVANNI, 143, 147
- GIRARDO, 989
- GISONDI, 802
- GIUDICELLO Vincenzo, XXIX
- GIUDICI, 130
- GIUFFRÈ, 820, 844
- GIUFFRÈ (i), 853
- « GIUGIU », *vedi*: Giovanni
- GIULIANI, 456
- GIULIANO Giuseppe, 262, 267
- GIULIANO Rosario, 259
- GIULIANO Salvatore, 159, 205 e *passim*, 259, 366, 348, 403, 469, 474, 508, 543, 580, 695, 700, 714, 793 e *passim*, 812, 814 e *passim*, 817 e *passim*, 824, 826, 828, 834 e *passim*, 837, 845, 863, 868 e *passim*, 987, 1054, 1103 e *passim*, 1131 e *passim*, 1169
- GIUNTA, 870
- GIUSTINIANI Rocco, 750
- GONELLA Guido, 821
- GONZALES Enrico, 903
- GOVERNALE, 775, 1170, 1186
- GOVERNALE Antonino, 835
- GRAMAGLIA Marina, 789
- GRAMMATICO, 850 e *passim*
- GRECO, 475, 835, 1095

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- GRECO (famiglia), 577
 GRECO (f.lli), 845
 GRECO (i), 10, 35, 330, 487 e *passim*, 575, 1053, 1148, 1199
 GRECO Agostino, 259
 GRECO Antonina, 845
 GRECO Emanuele, 750
 GRECO Francesco, 577, 590, 761, 827, 835
 GRECO Girolama, 845
 GRECO Giuseppe, 845
 GRECO Michele, 845 e *passim*
 GRECO Paolo, 845
 GRECO Pietro, 845
 GRECO Rosalia, 845
 GRECO Salvatore, 6, 486, 651 e *passim*, 1135, 1064
 GRECO Totò *vedi*: GRECO Salvatore
 GRIFFO, XIII
 GRIFÒ Giovanni, 205
 GRILLO, XIII
 GRILLO Giuseppe, 233
 GRILLO Salvatore, XXXVI
 GUADALUPI Mario Marino, 15, 25, 28, 63, 113 e *passim*, 120, 125, 134 e *passim*, 137, 144, 146 e *passim*, 155 e *passim*, 161, 185 e *passim*, 188, 356, 596, 1035
 GUAGLIARDO, 576
 GUAGLIARDO Giuseppe, 591
 GUALTIERI Aristide, 750
 GUARINO, XII, 458, 462 e *passim*, 466, 665, 735 e *passim*, 744 e *passim*
 GUARINO Angelo, 792
 GUARINO Gaetano, 202
 GUARINO Pietro di Alfonso, 852
 GUARINO Pietro di Giannicolò, 852
 GUARISCO Antonino, 202
 GUARNIERI, XIV
 GUARRASI Vito, XVIII
 GUASTALLA Salvatore, 174
 GUASTELLA Giuseppe, 216
 GUCCIARDI (fratelli), 477
 GUCCIARDI Francesco, 485, 800, 865
 GUCCIARDI Luigi, 485, 800, 865
 GUCCIARDI Salvatore, 800
 GUELI, 129
 GUERCIO Rocco, 807
 GUIDI Alberto, 22 e *passim*, 27, 62 e *passim*, 72 e *passim*, 398
 GUIDO Umberto, 945
 GULISANO, XIV
 GULIZZI Rosolino, 488
 GULIZZI Salvatore, 470, 484
 GULLI Gregorio, 792
 GULLI Nino, 792
 GULLO, 200 e *passim*, 203, 1190
 GULLO Angelo, 417 e *passim*
 GULLO Antonino, XXXIV
 GULLOTTA, XIII
 GULLOTTI Antonino, 464, 476, 508 e *passim*, 530, 565, 567, 569, 955, 958, 969, 1036 e *passim*, 1041, 1123, 1134, 1180, 1208, 1214, 1221 e *passim*, 1230, 1243
 GULLOTTI Domenico, XXXIX, 1206 e *passim*, 1236 e *passim*, 1241 e *passim*, 1251 e *passim*
 GULLOTTI Nino, 843
 GUNNELLA, 810
 GUTTADAURO, 821
 GUTTUSO, 869
 GUTTUSO Domenico, 175, 216
 GUZZARDI Francesco, 796, 798
 GUZZARDI Giuseppe, 800
 GUZZARDI Michele, XXX, 800
 GUZZO, 464, 665, 670
- H**
- HUGONY, 1171, 1176
 HUXLEY, 397
- I**
- IANORA, XIII
 IGNOTO Sebastiano, 827
 IMBORNONE Salvatore, 849, 852
 IMBURGIA Carmelo, 776
 IMMORDINO, XIV
 IMPELLIZZERI, 88
 IMPIOMBATO, 802
 INDELICATO Paola, 792
 INDORANTE, 621
 INGRALDI Vincenzo, 509, 566
 INGRAO Faustino, XIV
 INGRAO Giovanni, XIV
 INGRAO Pietro, VII
 INGRASCIOTTA Giacomo, 792
 INGRASSIA, 820, 859
 INGRASSIA Antonio, 591
 INGRASSIA Girolamo, 827, 846
 INTRAVALIA Costanza, 205
 INTURRISI Francesco, XXXV, 505, 507, 559 e *passim*, 1160, 1174, 1207 e *passim*, 1237
 ITALIANO Giuseppe, 324, 326, 351
 ITALIANO Vincenzo, 872

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

J

JACOVACCI, 757, 821, 858

K

KEFAUVER, 762, 835
KEFAUVER Estes, 816
KRIS, 827

L

LA BARBERA, 175, 216, 330, 475, 477 e *passim*,
580 e *passim*, 1063 e *passim*, 1067, 1074, 1173,
1187
LA BARBERA (i), 10, 488 e *passim*, 809, 1053
LA BARBERA Angelo, XXVI, 6, 486 e *passim*, 803,
1040 e *passim*, 1054
LA BARBERA Antonino, 491
LA BARBERA Salvatore, 486 e *passim*, 803, 1040
LA BIANCA, 629
LABRUZZO Giuseppe, 826
LABRUZZO Peppe, *vedi*: LABRUZZO Giuseppe
LA CALAMITA Michele, 843
LA CAVERA Domenico, XVIII, 821
LA CORTE John, 848
LA FATA Vincenzo, 205, 860
LA FERLITA Nicola, XXVI
LA GATTA Attilio, 750
LA GRECA Vincenzo, 229, 233
LALLICATA, 57 e *passim*, 64
LA LOGGIA, 143, 158, 449, 455, 457, 696 e *passim*,
812
LA LOGGIA (figlia), 146
LA LOGGIA Giuseppe, 465
LA LOGGIA Mario, 135
LA LOMIA, 201, 619, 622, 1019, 1021, 1094, 1099
LA LOMIA Vittorio, 1023
LA LOMIA Vittorio & C., 623
LA MALFA Ugo, 822, 844
LA MANNA, XII, 450 e *passim*, 460 e *passim*, 744
e *passim*
LA MANTIA, 1172, 1193, 1223
LA MANTIA Francesco, 376, 590
LA MENSA, XIV
LANCERI, 1128
LANDOLINI, XIII
LANZA, XII, 166, 434, 437, 445, 1180 e *passim*,
1207 e *passim*, 1253, 1255, 1264 e *passim*

LANZA Gaetano, XXXVIII, 1177 e *passim*, 1237
LANZA Galvano, XVII
LANZA Raimondo, XVII
LANZA Rosario, XXXIV, 427 e *passim*, 749 e *passim*
LANZA BRANCIFORTI, 155
LA PIRA, 903
LAPIS Giuseppe, XXXVIII, 1059 e *passim*
LA PORTA, 1116, 1122
LA PORTA Isidoro, 735
LA ROCCA Giovanni, 750
LA ROCCA Luciano, 868
LA ROCCA Michelangelo, 734
LA ROSA, 847
LA ROSA (i), 1201
LA ROSA Bartolo, 792
LA ROSA Marco, 792
LA ROSA vedova CANGELOSI, 846
LASCARI Filippo, 205
LASCARI Serafino, 205
LATINO (famiglia), 849
LATINO Antonino, 849
LATINO Calogero, 849
LATINO Domenica, 849
LATINO Giovanni, 849
LA TORRE Nardo, 833
LA TORRE Pio, X
LATTUCA (i), 745
LAURIA Angelo, 868
LAURIA Vincenzo, 868
LAURICELLA Calogero, 750
LEALE, 767
LEALE (i), 859
LEALE Bernardo, 491
LEALE Salvatore, 492
LEALE Stefano, 491, 858, 861
LEGGIO (f.lli), 775
LEGGIO (i), 161, 781
LEGGIO Biagio, 815
LEGGIO Calogero, 834
LEGGIO Francesco, 815
LEGGIO Giuseppe, 835
LEGGIO Leoluca, 835
LEGGIO Luciano, XXV e *passim*, XXIX, 37, 88,
184, 191, 210, 212, 237, 239 e *passim*, 303, 334,
348, 492, 754, 774 e *passim*, 812, 814 e *passim*,
817, 828, 832 e *passim*, 835, 837, 844, 847 e *pas-*
sim, 865, 1145, 1147, 1150 e *passim*, 1169 e *pas-*
sim, 1175 e *passim*, 1179, 1185, 1187 e *passim*,
1193 e *passim*, 1200 e *passim*
LEGGIO Maria Antonietta, XXVI
LEGGIO Vincenzo, 860
LEGGIO (i Fria), 814, 832, 1186

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- LENZO Giuseppe, 750
 LEONARDI, 232
 LEONE, 618
 LEONE Salvatore, 153
 LEONFORTE, 1049
 LEONFORTE Emanuele, 10, 12 e *passim*, 26, 489
 LENTI, 853
 LENTINI, 441
 LENTINI Carmelo, 750
 LENTINI Filippo, 810
 LEPANTO, 892
 LETIZIA Giuseppe, 237, 774
 LETO, XII
 LETO Pietro, XXXIV, 407 e *passim*
 LEVANTINO Pietro, 820
 LEVI Carlo, 159, 818
 LEVICO Vittorio, 750
 LIBORIO Augusto, 230
 LIBRICI (i), 745
 LIBRICI Luigi, XXIX
 LIBRICI Santo, XXIX, 734
 LI CALSI, 842
 LICANDRO Salvatore, 778, 812, 827, 835
 LICARI, XII e *passim*, 102, 824
 LICARI Mariano, 507, 512, 562, 567, 569, 867
 LICATA Salvo, 808
 LI CAUSI Girolamo, 10, 22 e *passim*, 29, 35 e *passim*, 52, 60, 66, 72, 81 e *passim*, 86, 88, 90 e *passim*, 98 e *passim*, 101, 109 e *passim*, 120, 122, 131, 134, 136 e *passim*, 144 e *passim*, 153, 155, 157 e *passim*, 162 e *passim*, 164, 177, 181, 188, 199, 334 e *passim*, 379, 382, 387, 390 e *passim*, 397, 402 e *passim*, 410 e *passim*, 415, 422 e *passim*, 435, 437, 439, 446, 450 e *passim*, 462 e *passim*, 465 e *passim*, 472 e *passim*, 477 e *passim*, 500, 502, 507 e *passim*, 510 e *passim*, 518 e *passim*, 539 e *passim*, 541, 543, 555 e *passim*, 561, 563 e *passim*, 610, 632, 675, 694 e *passim*, 709, 714 e *passim*, 719, 727 e *passim*, 738, 757 e *passim*, 765, 777 e *passim*, 814 e *passim*, 821 e *passim*, 825, 837, 844, 875 e *passim*, 902, 907, 910 e *passim*, 934, e *passim*, 949, 951, 964 e *passim*, 972, 978, 986 e *passim*, 991, 996 e *passim*, 1003, 1032, 1047, 1050, 1064, 1089, 1095, 1104, 1107 e *passim*, 1112, 1118, 1120, 1123, 1131 e *passim*, 1139, 1146, 1150, 1153 e *passim*, 1161, 1163 e *passim*, 1169, 1171, 1173 e *passim*, 1179 e *passim*, 1187 e *passim*, 1194, 1198 e *passim*, 1201 e *passim*, 1209 e *passim*, 1213, 1222 e *passim*, 1254 e *passim*, 1259, 1262, 1266 e *passim*
 LIGGIO Luciano, *vedi*: LEGGIO Luciano
 LIMA, 477, 615, 617, 620, 622, 672, 844, 855, 867, 1012, 1025, 1088
 LIMA Salvatore, XXII, 617, 837, 854, 1035, 1039 e *passim*, 1088
 LIMA Salvo, *vedi*: LIMA Salvatore
 LIOTTA, 855
 LIOTTA Calogero, 843
 LIOTTA Mario, 854
 LIOTTA Salvatore, 843
 LIPARI, XIV, 1179
 LIPARI (sorelle), 1261
 LIPARI Vincenza, 843
 LIPARODI, 608
 LI PUMA, 837
 LI PUMA Epifanio, 206, 727
 LISCIANDRINO (i), 210
 LISOTTA Giuseppe, XXII
 LISOTTA Pietro, 814
 LISTI' Vincenzo, 320
 LISUZZO, 849
 LISUZZO (i), 849
 LI VOTI Francesca, 802
 LIZZI Ermanno, XXIX
 LO BIANCO, 859
 LO BIANCO Giovanni, 868
 LO BUE, 781, 1186
 LO BUE Calogero, 774, 817
 LO BUE Carmelo, 815, 817, 826
 LO BUE Giovanni, 835
 LO CASCIO, 666, 851, 1186
 LO CASCIO (i), 849
 LO CASCIO Calogero, 852
 LO CASCIO Gianvito, 852
 LO CASCIO Luigi, 796, 800
 LO CASCIO Nunzio, 796, 800
 LO CASCIO Paolina, 852
 LO CASCIO Pietrantonio, 852
 LO CASCIO Rosario, 852
 LO CASCIO Salvatore, 852
 LO CASCIO Vincenzo, 852
 LO CASCIO Vito, 184, 210
 LO CASCIO Vito (junior), 849
 LO CASCIO Vito (senior), 849
 LO CICERO Giuseppe, 201
 LO COCO, XIII
 LO COCO Giovanni, XXVIII
 LODATO Salvatore, 260, 266
 LODDO Armando, 750
 LO DICO, XIII
 LO FORTE, 840, 843
 LO GIUDICE, 829
 LO GRASSO, 377, 517
 LO GUZZO Vincenzo, 182, 212
 LOJACONO Vincenzo, 205
 LOLLÒ, 816

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LOMANLIO, XIV
 LOMBARDI, 1158, 1221, 1255
 LOMBARDI Giosuè, 750
 LOMBARDINI, 520
 LOMBARDO, 824, 1159, 1163, 1230, 1254
 LOMBARDO Giuseppe, 867, 1210, 1239
 LOMBARDO Ignazio, 1253
 LO MEDICO Vito, 385 e *passim*
 LO MONTE Francesco, 848
 LONGHI Albino, 821
 LOREDDU Tano, *vedi*: LORELLO Gaetano
 LORELLO, 623, 1163, 1180, 1223, 1266
 LORELLO (famiglia), 163
 LORELLO (i), 473, 775, 787
 LORELLO Gaetano, 870, 872
 LORELLO Salvatore, 788
 LORIA Pietro, 750
 LO SCHIAVO, 869
 LO TEMPIO Francesco, 868
 LO TEMPO Vincenzo, 750
 LO TORTO, 755, 804
 LO VERDE, XIII
 LO VERDE Lelia, 759
 LUCA, 868
 LUCANIA Salvatore, XXVIII, 27, 772, 957, 977 e
passim, 1066, 1078
 LUCCHI Enzo, 772, 818, 822, 824, 828, 830, 834,
 838 e *passim*, 847 e *passim*, 850
 LUCKY Luciano, *vedi*: LUCANIA Salvatore
 LUCIANI, 1260 e *passim*
 LUMIA, XIII
 « LU PIRRI », *vedi*: MONTALBANO Francesco
 LUPO-LEALE Salvatore, 858
 LUPPINO Giuseppe, 791

M

MACAGNONE Francesco, 491
 MACAGNONE Vincenzo, 491
 MACALUSO Emanuele, XII, 821
 MACBETH, 852
 MACCARONE, 1215, 1242
 MACCHIARELLA, 212, 225
 MACCHIARELLA Antonino, 811
 MACCHIARELLA Pietro, 205
 MACCHIARELLA Tommaso, 811
 MACELLO Antonio, 814
 MACERA, XIII
 MADIA, 802, 804 e *passim*
 MADONIA Castrense, XXVIII

MAGADDINO Gaspere, XXIII
 MAGADDINO Giuseppe, XXIV
 MAGGIO, 781
 MAGGIO Francesco, 786, 788, 1236
 MAGGIO (f.lli), 786
 MAGGIO Gaspere, 843
 MAGGIO Nicola, 774
 MAGGIO Salvatore, 786, 788
 MAINONI, 375
 MAIORANA Angelo, 358
 MAIURI, 1186
 MAIURI (i), 1153, 1186
 MAIURI Pietro, 781, 814
 MALAGUGINI Alberto, X, 1190, 1192 e *passim*,
 1194, 1210, 1212, 1219, 1258, 1260, 1262, 1264
 e *passim*
 MALARBI, 1222
 MALARBI Armando, XXXIII, 95 e *passim*, 1208,
 1238
 MALAUSA Mario, 57, 376, 472, 489, 541, 573, 577,
 581, 584, 589 e *passim*, 592 e *passim*, 670, 750,
 760 e *passim*, 802, 927, 986
 MALIZIA, XII e *passim*, 561 e *passim*, 568 e *passim*
 MALIZIA Alberto, 503 e *passim*
 MALIZIA Carlo Alberto, XXXV, 78, 510
 MALTA, 165
 MALTA Calogero, 159
 MALTA Salvatore, 159, 162
 MANCINI Sergio, 750
 MANCINO, 58, 61, 94, 583
 MANCINO Andrea, 1141
 MANCINO Antonio, 750
 MANCINO Rosario, 479, 803, 1057, 1063 e *passim*,
 1066 e *passim*, 1074, 1078
 MANCINO Salvatore, 803
 MANCUSO, XIII e *passim*, 623, 628, 812
 MANCUSO (i), 35, 1071
 MANCUSO Francesco, 865
 MANCUSO Giuseppe, 1067
 MANCUSO Mario, 629 e *passim*
 MANCUSO Salvatore, XXXVI, 645 e *passim*
 MANCUSO Serafino, 1067, 1072
 MANCUSO-PORCELLI, 175
 MANDALÀ, 330
 MANDALÀ Ferdinando, 297, 351
 MANDRACCHIA, XIV
 MANGANO Angelo, XXVIII, XXXVIII, 1143 e
passim, 1175, 1179 e *passim*, 1185 e *passim*, 1190
 e *passim*, 1193, 1200 e *passim*, 1206, 1208 e *pas-*
sim, 1214, 1216 e *passim*, 1220 e *passim*, 1235,
 1243, 1247, 1249, 1253, 1262 e *passim*, 1265
 MANGANO Ettore, 963, 984

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- MANGANO Vincenzo, 835
- MANGIAFRIDDA Antonino, XXVIII, 173, 213, 255, 258, 262, 268, 272, 277, 281, 287 e *passim*, 289, 293
- MANGIAMELI, 1173
- MANGIAPANE Giuseppe, XXIX
- MANGIARACINA Calogero, 792
- MANGIARACINA Giacomo, 843
- MANGIONE Calogero, 143, 810
- MANGOGNA, 1130
- MANIACI (f.lli), 847
- MANIACI Giuseppe, 205
- MANISCALCO, 351
- MANISCALCO Antonino, 344
- MANISCALCO Vincenzo, 486
- MANNINO, 334, 351, 793 e *passim*, 812, 1103
- MANNINO Giuseppe, 791, 843
- MANNIRONI Salvatore, 1187 e *passim*, 1192, 1194 e *passim*, 1199, 1207 e *passim*, 1211 e *passim*, 1214 e *passim*, 1221 e *passim*, 1230, 1255, 1260, 1262 e *passim*, 1265, 1267
- MANSUETO, 175
- MANSUETO F. Paolo, 490
- MANSUETO Simone, XXXVII, 490 e *passim*, 931 e *passim*, 1050
- MANZELLA, 49
- MANZELLA Cesare, 488, 870
- MANZI, XIII
- MANZONI, 849
- MANZULLO, 159
- MARAGIOGLIO Baldassarre, 750
- MARCATAIO, 393, 872
- MARCÈ Vincenzo, 470, 484
- MARCHESE, XIII
- MARCHESE Ernesto, XXIX
- MARCHICA, 745
- MARCHIONI, 351
- MARCHIONI Mario, 309
- MARCIANTE, 231 e *passim*
- MARCIANTE Pellegrino, 225 e *passim*, 229 e *passim*
- MARCONE Pasquale, 750
- MARFIA, 351
- MARFIA Giovanni, 347
- MARGIOTTA Salvatore, 791 e *passim*
- « MARIDDU », *vedi*: RIGGIO Mario
- MARINARA Michele, 750
- MARINO, XIV, 1150, 1186 e *passim*, 1193
- MARINO (i), 1186
- MARINO Bernardo, 492
- MARINO Filippo, 750
- MARINO Francesco Paolo, XXV, 1170
- MARINO Gaetano, 843
- MARINO Giovanni, 781 e *passim*
- MARINO Girolamo, 867
- MARINO Giuseppe, 781, 867
- MARINO Marco, 781, 826, 836
- MARINO Marcuzzo, *vedi*: MARINO Marco
- MARINO Nicolò, 843
- MARINO Pietro, 781
- MARINO Settimo, 853
- MARINO Simone, 852
- MARIOTTI, 784
- MAROTTA Vincenzo, 797 e *passim*
- MARRONE, XII
- MARSALA, 264, 268, 271, 273, 279
- MARTORANA Angelina, 774
- MARTORANA Costantino, 774
- MARTUSCELLI, XXII
- MARZANO, XII, 942, 954
- MASSAIOLI Giuseppe, XXXIII, 31 e *passim*, 1070
- MASSARO, 849
- MASSIMO Fabio, 459
- MASTRANDREA, 1180, 1255
- MASTRANDREA Carmelo, 1206, 1236
- MASTROGIACOMO, 423, 855
- MASTRORILLI, 854 e *passim*
- MASTRORILLI Franco, 855
- MATRANGA, 200
- MATRANGA (i), 307
- MATRANGA Benedetto, 802
- MATTARELLA Bernardo, XIII, 159, 324, 837, 840, 844, 847, 863, 1127, 1129 e *passim*, 1135
- MATTARELLI, XIII
- MATTEOTTI, 903
- MAUGERI, 138
- MAURELLO Giovanni, 849, 852
- MAURELLO Giuseppe, 852
- MAZARA (f.lli), 835
- MAZARA (i), 835
- MAZARA Giacinto, 1071
- MAZZA, 825
- MAZZARA (f.lli), 827
- MAZZEO, 799
- MAZZOLA, 824
- MC CLELLAN, XXIV
- MEDICI, 159
- MEGNA Giovanni, 205
- MELFI Rosario, XXXIII e *passim*, 55 e *passim*, 571 e *passim*, 697, 749, 805, 872, 1174
- MELI, XIII
- MELITA, 781
- MELITA Biagio, 774
- MENDOLIA, 804, 852, 1174

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- MERANTE Luigi, XXXV, 553
 MERCADANTE, 455, 755, 850 e *passim*, 1035
 MERCADANTE Stefano, XXXIV, 127 e *passim*, 449
 MERCURIO, 895
 MERENDINO Antonino, 792
 MERRA, 696
 MESI Luigi, 108, 165, 517
 MESSANA, XIV, 1140
 MESSANA Ettore, 868
 MESSERI, 377, 380, 384, 396, 1128
 MESSINA, XIV
 MESSINA Antonino, 490
 MESSINA Castrense, 290
 MESSINA Ignazio, XXXIV, 363 e *passim*
 MESSINA Nicola, 750
 MESSINA Pietro, 490 e *passim*, 1050, 1057
 MESSINA Salvatore, 489 e *passim*, 750
 MESSINA Vito, 1141
 MIALLO Gaetano, XXIII
 MIANO, 1246
 MICALIZZI Francesco, 213
 MICALIZZI Vincenzo, 213
 MICELI, 184, 212, 786, 824, 852, 1157, 1180, 1212
 e *passim*, 1217, 1224, 1253 e *passim*, 1258 e *passim*
 MICELI (i), 812, 868
 MICELI Francesco, 788
 MICELI Giuseppe, XVIII, 1206, 1235
 MICELI Ignazio, 868
 MICELI Nino, 793
 MIGLIORANZA Guerrino, 750
 MIGNANO Salvatore, 490
 MIGNOSI Raimondo, XXII
 MILAZZO, XIII
 MILAZZO Maria, 802, 804
 MILAZZO Silvio, 158, 323, 337, 696, 748, 780, 810,
 829, 837, 848, 850 e *passim*, 892, 1033
 MILIA, 464, 745
 MILILLO Ignazio, XXXVIII, 1167 e *passim*
 MILILLO Vincenzo, 34, 87 e *passim*, 109, 141, 154
 e *passim*, 184 e *passim*, 410 e *passim*, 424 e *passim*,
 444 e *passim*, 512, 541, 567, 578 e *passim*, 590,
 594 e *passim*, 607 e *passim*, 620, 672 e *passim*,
 679, 730, 764, 927, 969, 1140, 1154 e *passim*,
 1185 e *passim*, 1191, 1201
 MILITERNI Giuseppe Mario, 157, 189, 528, 540,
 543, 563, 579, 589, 618, 641, 665 e *passim*, 698,
 1002, 1013, 1137 e *passim*
 MINAFÒ Emanuele, 778
 MINARDI Gaetano, 750
 MINASOLA Benedetto, 793
 MINASOLA Nino, 868
 MINASOLA Nitto, 857
 MINEO Paolino, 867
 MINICHINI Ugo, XXXIV, 169 e *passim*, 415
 MINUTO Rosalia, 262, 267
 MIRABILE, 233
 MIRAGLIA, 302, 373, 464, 527, 607, 694, 837, 865
 MIRAGLIA Accursio, XXVIII, 172, 178, 195, 204,
 221, 223 e *passim*, 229 e *passim*, 231, 454, 464,
 603, 838
 MIRODDI, 788
 MISERENDINO Vincenzo, 750
 MISTRETTA, XIV
 MISTRETTA Giuseppe, 867
 MISURACA, 1181
 MISURACA (i), 337, 851
 MISURACA Benedetto, 338, 841
 MISURACA Calogero, 841
 MISURACA Giuseppe, 338, 343
 MISURACA Salvatore, 843
 MODICA Ugo, 818
 MOGLIACCI, XIII, 822
 MOLINO, 806
 MONACHELLI (famiglia), 867
 MONARCA, XIII
 MONCADA Girolamo, 1023
 MONCADA Pietro, 867
 MONCADA Salvatore, 176, 217
 MONDELLO Rosa, 781
 MONGELLI, XIII
 MONTALBANO, 758, 760
 MONTALBANO (f.lli), 848
 MONTALBANO Francesco, 213
 MONTALBANO Giuseppe, XVII, 758
 MONTANA Pietro, 852
 MONTANARI, 35
 MONTAPERTO, 464, 502, 530, 665, 670
 MONTAPERTO (famiglia), 501
 MONTAPERTO Antonino, 789
 MONTAPERTO Vito, 789, 838
 MONTE Giuseppe, 750
 MONTELEONE, XIII, 457
 MONTESANTO Carlo, 796, 800
 MONTESANTO Vittorio, 796, 800
 MONTI, XIV
 MORETTI Tindaro, 750
 MORETTO Ernesto, 229, 233
 MORI, 70, 93, 183, 367, 419, 421, 778, 789, 812,
 830, 1210
 MORINO Alessandro, 507, 561, 592 e *passim*, 643,
 655 e *passim*, 684, 700, 1108

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MORO Aldo, 866
 MORROI, 1075
 MORRONE, XIII
 MOTISI (famiglia), 593
 MOTISI (f.lli), 581, 986
 MOTISI Baldassarre, 577, 581, 591
 MOTISI Giuseppe, 577, 591, 761
 MOTISI Pietro, 581, 590, 761
 MOTISI Vincenzo, 581
 MOTTA, 465
 MUCARELLA Filippo, 261
 MUCCIOLI, XII
 MULÈ (i), 337
 MUNFORT, 397
 MURANA, 311, 351
 MURATORE, 624, 626, 775
 MURATORE Bernardo, 835
 MUSCA, 788
 MUSCARELLA Filippo, 266
 MUSCO, 824
 MUSOTTO, 822 e *passim*, 833
 MUSSO Francesco, 849
 MUSSOLINI, 131

N

NAMIO, 865
 NAMIO Gerardo, 470, 485, 795 e *passim*, 800
 NAMIO Giovanni, 796, 800
 NAMIO Pietro, 796, 800
 NANIA, 376
 NAPOLI, 730
 NAPOLI Bino, XXXVI, 717
 NAPOLI Carmelo, 778, 826, 847
 NAPOLITANO, XII
 NARDONE, 21
 NASCÈ Alfonso, 735
 NATOLI Anna in CATALIOTTI, 1023
 NAVARRA, 165, 167, 184, 191, 212, 320, 754, 773
 e *passim*, 775, 781, 826, 828, 832, 837, 840, 844,
 848, 865, 1149 e *passim*, 1170, 1173, 1186, 1189
 e *passim*
 NAVARRA (i), 161
 NAVARRA Emanuele, 774
 NAVARRA Francesco, 774
 NAVARRA Giuseppe, 492, 774, 835
 NAVARRA Michele, XXV e *passim*, 237, 774, 778,
 784, 812, 814 e *passim*, 817, 826, 832, 834, 837,
 847, 851, 1186

NAVARRA Salvatore, 774
 NENNI, 822
 NERI Antonino, 750
 NICCOLAI Giuseppe, 1011
 NICETTA, XIII
 NICOLETTI, XIII
 NICOLETTI Gabriele, 324, 779, 853 e *passim*, 891,
 1023
 NICOLETTI Vincenzo, XXI
 NICOLICCHIA, XIII
 NICOLÒ, 217
 NICOSIA, XII
 NICOSIA Angelo, X, XXIX, 25, 34, 36, 57, 59, 61,
 93 e *passim*, 99, 103 e *passim*, 108 e *passim*, 131
 e *passim*, 138 e *passim*, 145, 153, 155, 158 e
passim, 164, 166 e *passim*, 180 e *passim*, 188, 359
 e *passim*, 374, 393, 382 e *passim*, 393, 401 e *pas-*
sim, 414 e *passim*, 416, 422, 425, 435 e *passim*,
 445 e *passim*, 459, 465 e *passim*, 476 e *passim*,
 501 e *passim*, 513, 528, 530 e *passim*, 541 e *pas-*
sim, 549, 551, 557 e *passim*, 576, 584 e *passim*,
 590 e *passim*, 594 e *passim*, 599 e *passim*, 606,
 609 e *passim*, 613, 622, 627, 630, 633, 638 e *pas-*
sim, 653, 655, 662, 673, 679, 686 e *passim*, 693,
 698 e *passim*, 720 e *passim*, 723, 728 e *passim*,
 730, 738 e *passim*, 754, 759, 761 e *passim*, 878,
 888 e *passim*, 894 e *passim*, 907, 910 e *passim*,
 917 e *passim*, 922, 929, 951 e *passim*, 956, 965
 e *passim*, 971, 978, 983, 1017, 1022, 1026 e *pas-*
sim, 1035, 1039 e *passim*, 1052 e *passim*, 1054,
 1070 e *passim*, 1076, 1094, 1099, 1103, 1106,
 1108, 1116 e *passim*, 1119, 1121, 1123, 1128,
 1135, 1208, 1230, 1254, 1260, 1263 e *passim*
 NICOSIA Calogero, 342
 NISTICÒ Vittorio, XXXVII, 751 e *passim*, 769, 821,
 825, 841, 862, 929
 NOCERA Carlo, 459, 734
 NOLA, XIII
 NOTARBARTOLO, 207, 262 e *passim*, 265, 271,
 275, 543, 727
 NOTARO Nicolò, 217, 475 e *passim*
 NOTO Giuseppe, 827, 955
 NOVACCO, 1132
 NUCCIO Pasquale, 489, 805
 NURSI, 269, 271

O

OBERTO, XIII
 OCCHIPINTI, XIII, 843
 ODDO, XIII
 OGLIASTRO, 869
 OLIVA Bartolomeo, 230

ORLANDO, XII e *passim*
 ORLANDO Vittorio Emanuele, 431, 828, 899
 ORTOLEVA Giuseppe, 631
 OSNATO, 802
 OVAZZA, 837, 1223

P

PAFUNDI Donato, 5, 7 e *passim*, 19 e *passim*, 30, 33 e *passim*, 41, 43 e *passim*, 49 e *passim*, 57 e *passim*, 67 e *passim*, 77 e *passim*, 85 e *passim*, 97 e *passim*, 107 e *passim*, 119 e *passim*, 129 e *passim*, 151 e *passim*, 171 e *passim*, 355 e *passim*, 365 e *passim*, 371 e *passim*, 409 e *passim*, 419 e *passim*, 430 e *passim*, 449 e *passim*, 469, 499, 505 e *passim*, 517 e *passim*, 532 e *passim*, 537 e *passim*, 549 e *passim*, 558 e *passim*, 561 e *passim*, 573 e *passim*, 589 e *passim*, 599 e *passim*, 613 e *passim*, 637 e *passim*, 647 e *passim*, 653 e *passim*, 661 e *passim*, 683 e *passim*, 693 e *passim*, 703 e *passim*, 707 e *passim*, 713 e *passim*, 719 e *passim*, 727 e *passim*, 733 e *passim*, 746, 748, 753 e *passim*, 806, 887 e *passim*, 899 e *passim*, 915 e *passim*, 921 e *passim*, 927, 933 e *passim*, 939 e *passim*, 963 e *passim*, 977 e *passim*, 983, 995 e *passim*, 1011, 1013 e *passim*, 1020 e *passim*, 1047, 1061 e *passim*, 1081, 1103 e *passim*, 1115 e *passim*, 1127 e *passim*, 1230
 PAGANA, 802
 PAGANO Rosario, 750
 PAINO Vincenzo, XXXV, 515 e *passim*
 PAJETTA Giancarlo, 821
 PALANDRINI Gabriele, 750
 PALAZZOLO, 343
 PALAZZOLO Giovanni, 339, 709, 837
 PALAZZOLO Matteo, 750
 PALERMO Angelo, 372
 PALESCIANO, XIII
 PALIZZOLO, 543, 630
 PALLOTTA Gino, 821 e *passim*, 825, 844, 851
 PALMERI, 760, 1123
 PALMERI Gaetano, XXXVIII, 1101 e *passim*
 PALMERI Giovanni, 757 e *passim*
 PALMINTERI (i), 849
 PALMINTERI Matteo, 849
 PALOMBI, 88
 PALUMBO Francesco, XXIX
 PANARISI, 524
 PANTALEONE Michele, XVII, XXXIV, 149 e *passim*, 180, 754, 775, 777 e *passim*, 818 e *passim*, 822 e *passim*, 850
 PANZECA Giorgio, XXVIII, 261 e *passim*, 264, 283 e *passim*

PANZECA Giuseppe, 322 e *passim*
 PANZECA Teotista, 322
 PAOLANTONI, 868
 PAOLETTI Mario, 750
 PAPA Gennaro, 1197 e *passim*
 PAPA Giuseppe, 632
 PAPANOPOLI Luigi, 835
 PARDO Luigi, 829
 PARENTI, 835
 PARENTI Andrea, 813
 PARLATO, 805
 PARLINO Pietro, 259
 PARRI Ferruccio, 137, 139, 146, 160 e *passim*, 381, 398, 401, 403 e *passim*, 437 e *passim*, 459 e *passim*, 507, 562 e *passim*, 581 e *passim*, 592, 679 e *passim*, 698, 825, 1068, 1072
 PASCIUTA Francesco, 227, 230
 PASQUA, 1195
 PASQUA Giovanni, XXV, 237, 814, 1171, 1188
 PASSAFIUME, 212
 PASSAFIUME Nunzio, 200
 PASSANNANTE Alfonso, 792, 860
 PASSANNANTE Paolino, 792, 860
 PASSARELLO, 175, 216, 781
 PASSATEMPO, 872
 PASTORE Giulio, 374 e *passim*, 783
 PATERNA, 621
 PATERNITI Sebastiana, 263, 273
 PATRICOLO Gennaro, 853
 PATTI, XIII
 PATTI Salvatore, 205
 PAVIA, XIII
 PECORARO Antonino, 786
 PECORARO Francesco, 785 e *passim*
 PECORARO Lorenzo Giuseppe, XXI e *passim*
 PECORARO Vincenzo, 786
 PECORELLA Emanuele, 774, 781
 PECORINO Demetrio, 786, 788
 PEDONE Gaetano, 491
 PEGNA Vera, 322, 351
 PELLERITO, XIII, 473, 872
 PENNOLINO Erasmo, 1129
 PENZABENE, 185, 213
 PERENZE, XII
 PERI Giuseppe, 802
 PERI-NAMIO Francesco, 800
 PERNA Corrado, 750
 PERNA Giuseppe, 843
 PERRICONE, 1196
 PERRICONE (f.lli), 1122

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- PERRONE, 200
 PERRONE Enzo, 781, 786, 793, 818, 822, 834, 838
 e *passim*, 847 e *passim*, 850
 PERRONE Silvestro, 227
 PERSICO, 143
 PERTINI Alessandro, X, 825
 PERUZZO, 838
 PESCATORE, 375
 PETRETTA, XIV
 PETRIGNI, 781, 870
 PETRONE (f.lli), 359
 PETRONICI, 810
 PETROSINO Jack, 359, 830
 PETRUZZELLA, 463 e *passim*
 PIAGGIO, 188
 PIANETA, 827, 833
 PIAZZA Antonino, 513, 852, 1054
 PICCIURRO, 187
 PICONE Giusto, 487
 PIERANGELI, 277
 PILASIO, 569
 PILI, 695
 PINELLI, 802, 804
 PINTACUDA Giuseppe, 315, 351
 PIPITONE, XII
 PIPITONE Vito, 205, 841
 PIRAINO Antonino, XXV, 492, 1174, 1185, 1187,
 1189
 PIRAINO Leto, XII
 PIRRERA, 865
 PIRRITO, 187
 PISANI, 232
 PISCIONE, 852
 PISCIOTTA, XIV, 81, 827, 837, 1104, 1117
 PISCIOTTA Antonino, 843
 PISCIOTTA Baldassarre, 827
 PISCIOTTA Gaspare, 793 e *passim*, 824, 828, 837,
 857, 868
 PISCIOTTA Giacomo, 848
 PISCIOTTA Giulio, 486
 PISCIOTTA Maria Teresa, 843
 PISCITELLI, 443
 PITRINO in PIZZINARO, 820
 PIVETTI Ernesto, XXXVI, 54, 701 e *passim*
 PIZZICHEMI Giuseppe, 750
 PLAIA Caterina, 843
 PLAIA Diego, XXIII e *passim*
 PLANETA Vito, 834
 PLENTEDA Angelo, XXVIII
 PLUCHINOTTA Giuseppe, XXXVIII, 1113 e *pas-*
 sim, 1116
- PODESTIO, 791
 POLACCO Nino, 827
 POLANO, 1104
 POLIZZI, 271, 279, 285
 POLIZZI (i), 266
 POLIZZI Concetta, 266
 POLIZZI Gatetano, 993
 POLIZZI Salvatore, 260
 POLLARI Antonio, 839, 841
 POMA Leonardo, 918
 POMARA, 788
 POMARA Francesco, 788
 POMARA Vincenzo, 775
 POMILLA Biagio, XXV, 492, 1174, 1185, 1187, 1189
 PONARI, 233
 PORCELLI-MANCUSO, 175, 216
 PRESTIFILIPPO, 5
 PRESTIGIACOMO Giovanni, 258
 PROFACI, 835
 PROFACI Joseph, 835, 844
 PROFUMO, 174, 216, 415
 PROVENZALE, 1171
 PROVENZANO Bernardo, 492, 775, 781, 1186 e *passim*
 PUBUSA Antonio, 750
 PUCCI, XII
 PUGLISI Arturo, 259, 290, 870
 PULEO, XIV
 PULEO Antonino, 862
 PUNTARELLO Giuseppe, 201
 PUNZO Stanislao, 1189
 PUPILLO, XII
 PURPI, XIII
 PURPI Pietro, 750, 819
 PURPURA Andrea, 229, 233
- Q**
- QUADRINI Antonio, 750
 QUARTARARO Pasquale, 846
 QUARTARARO Salvatore, 843
 QUATTROCCHI, XIII
- R**
- RAGONESI Pietro, XXXIV, 353 e *passim*, 1035
 RAGUSA Giuseppe, 453
 RAGUSA Vincenzo, XXXVII, 736 e *passim*, 741,
 743
 RAJA Andrea, 203, 302, 1146

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- RALLO Bartolo, XIII, 506, 509, 512, 563, 569, 843
 RAMACCIA Attilio, XXIX
 RAMACCIA Pasquale, XXIX
 RAMADORO, 159
 RAMINCHI, 279
 RAMINGHI, *vedi*: RAMINCHI
 RAMPOLLA, 506, 566
 RANDAZZO, XIV
 RANDAZZO (famiglia), 728
 RANDAZZO (i), 796
 RANDAZZO Enzo, 796, 800
 RANDAZZO Gianni, 576, 591
 RANDAZZO Giuseppe, 281
 RANDAZZO Nunzio, 342
 RANDAZZO Salvatore, 792
 RANDAZZO Vincenzo, 798, 800
 RASPANTE, 213
 RASTANTE, 185
 RAVALLI, XII e *passim*, 1220, 1249
 REALE, 844
 REDA Quinto, 750
 REGGIO D'ACI Ottavio, XXXVII, 961 e *passim*, 978
 REICHLIN Alfredo, 822
 REINA, 616 e *passim*, 618, 1015 e *passim*, 1084 e *passim*, 1089
 REINA Giuseppe, 867
 REINA Michele, 1016, 1088
 RELD Ed, 835
 RENDA Leonardo, 837, 840
 RESTIVO Franco, 822, 824, 850 e *passim*
 RESTUCCIA Letterio, 750
 RIBAUDO, 630
 RICCI, 802, 804
 RICCIARDO G. C., 750
 RICCOBONO, 837
 RICCOBONO (i), 811
 RICCOBONO Giuseppe, 490
 RICCOBONO Paolino, 175, 216, 490, 808
 RICCOBONO Rosario, 175, 216
 RIGGIO, 272
 RIGGIO Giuseppe, 792
 RIGGIO Mario, 792
 RIGGIO Nino, 810
 RIGGIO Salvatore, 264, 268
 RIGGIO Vincenzo, 792
 RIINA, 1153
 RIINA Giacomo, XXV, 814, 844, 848
 RIINA Salvatore, 1187, 1198
 RIMI, 509, 511 e *passim*, 562, 564, 567, 569, 1104, 1116 e *passim*, 1132
 RIMI Filippo, XXIX, 513, 837, 851, 1131
 RIMI Natale, 513
 RIMI Vincenzo, XXIX, 100 e *passim*, 505 e *passim*, 512, 815, 837, 851, 863, 868, 996, 1130 e *passim*, 1133
 RINALDO A., 750
 RIOLO, 858 e *passim*, 869
 RIOLO « Fifi », *vedi*: RIOLO Filippo
 RIOLO Filippo, 795 e *passim*, 857, 861, 865, 868
 RISERBATO Rosario, 792
 RISICATO Mario, 576, 591
 RITACCO, XIII
 RITUFFO, 320
 RIVAROLA, XIII, 616, 1015
 RIZZO, 290
 RIZZO Filippo, 290 e *passim*
 RIZZO Ottavio, 697
 RIZZO Vincenzo, 1255
 RIZZOLI Alfonso, XXII
 RIZZOTTO, 221, 297, 302, 727, 814, 837, 901, 1147, 1151, 1153, 1189 e *passim*, 1195, 1199
 RIZZOTTO Placido, XXV, 172, 178, 195, 206, 235 e *passim*, 373, 774 e *passim*, 812, 826, 865, 1201
 RIZZUTO, 338, 848
 RIZZUTO (i), 337, 342
 ROBINO Foreddu, *vedi*: ROBINO Sante
 ROBINO Sante, 1130
 ROCCA, XIV
 ROCCO, 94
 ROMANO, XII, XIV, 451
 ROMANO Paolo, 807
 ROMANO Salvatore, XXXIII, 67 e *passim*
 ROMANO Salvatore Francesco, 694, 698
 ROMANO Santi, 431
 ROMEO, XIV
 ROOSEVELT Delano, 819
 ROSA, 200
 ROSACE Giuseppe, 750
 ROSARIO, 1180
 ROSSI, 200, 1054, 1162, 1246
 ROSSI Enrico, 227, 230
 ROSSI Paolo, 868
 ROSSI Pietro, XVIII, XXXIX, 1157, 1160, 1203 e *passim*, 1214, 1216 e *passim*, 1219 e *passim*, 1233 e *passim*, 1235, 1241, 1247, 1253, 1260
 ROSSI DORIA, 315
 ROVELLI, XII
 RUBINO Raffaele, 789, 810, 838, 867
 RUFFINI Ernesto, 145 e *passim*, 348, 853
 RUFFINO, 775, 1171, 1186
 RUFFINO (i), 781
 RUFFINO Giuseppe, 835, 865

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RUMOR Mariano, XXXIII, 3, 5 e *passim*, 331, 843
 RUSSO, 81, 263, 265, 268, 285, 509, 544, 604, 606,
 773, 778, 827, 1028, 1163 e *passim*, 1179 e *pas-*
sim, 1214, 1222 e *passim*, 1255, 1262, 1267
 RUSSO (i), 274
 RUSSO Giovanni, XXVI, 774, 784
 RUSSO Giuseppe, XVIII, 1206, 1216 e *passim*, 1236,
 1244, 1247, 1255
 RUSSO Ilario, 750
 RUSSO Maria Rosa, 263, 273
 RUSSO Vincenzo, XXV
 RUSSO SPENA, 1074, 1095 e *passim*, 1099, 1108
 RUSSO SUORECHIARO Sebastiano, 267, 270, 273,
 277, 279, 287
 «RUSSOTTO», *vedi*: STALLONE Vito

S

SABELLA Antonio, 230
 SACCARO Gaetano, 835
 SACCHETTI FERMI Ida, 374
 SACCO (i), 337, 694
 SACCO (sig.na), 828
 SACCO Calogero, 342
 SACCO Francesco, 848
 SACCO Gaspare, 833
 SACCO Giovanna, 833
 SACCO Giovanni, XXVIII, 167, 206, 211, 337 e
passim, 341 e *passim*, 379, 696, 828, 832 e *passim*,
 840 e *passim*, 847 e *passim*, 851, 1132, 1150, 1189
 SACCO Vanni, *vedi*: SACCO Giovanni
 SACHELI Giovanni, XXVIII
 SAELI, 501
 SAITTA, 443
 SALADINO Francesco, 843
 SALADINO Giuliana, XIX
 SALADINO Maria, 843
 SALERNO, 854
 SALAMONE (i), 837
 SALAMONE Bettino, 632
 SALEMI Gaetano, 776
 SALVATO, 1255
 SALVIA Giuseppe, 205
 SALVIA Leonardo, 204
 SALVIA Michelangelo, 205
 SAMANNÀ Giuseppe, 867
 SAMMARTANO Leonardo, 792
 SAMMARTANO Nardino, 792
 SANSONE Nunzio, 205

SANSONE Rosa, 781
 SANSONE Vito, 386
 SANTARELLI Santo, 750
 SANTINI Giovanni, XIX, 887
 SAPUPPO Vincenzo, 750, 855
 SARAGAT Giuseppe, 777, 825
 SARTELLI Antonio, 750
 SASSANO Francesco, 750
 SATARIANA Daniele, 750
 SCACCIA Girolamo, 202
 SCADUTO, 138, 477, 625, 853 e *passim*, 1091
 SCADUTO (famiglia), 867
 SCADUTO (gli), 853
 SCADUTO Gioacchino, 853
 SCAGLIONE, 461, 1154
 SCAGLIONE Antonino, 858
 SCAGLIONE Pietro, XII, XXVI, XXXIV e *passim*,
 467 e *passim*, 481, 495
 SCALA Mario, 750
 SCALFARO Oscar Luigi, 11, 15 e *passim*, 23 e *pas-*
sim, 30, 37, 44, 50, 53, 63, 80, 82, 140, 142 e
passim, 155, 385 e *passim*, 947, 953, 958, 967 e
passim, 972, 979, 986, 1005, 1031
 SCALIA Giuseppe, 201
 SCALICI Antonio, 490
 SCANNELLA, 160
 SCARAMUCCI Giulio, XXIII, XXXVII, 873 e
passim
 SCARDINA, 870
 SCARDINO Emanuele, 829
 SCARDINO Stefania, 843
 SCARLATA Turidda, 813
 SCARLATA Signorino, 1033
 SCELBA Mario, 227, 722, 863, 868, 1190
 SCHIERA Giuseppe, 750
 SCHILLACI Pietro, 774
 SCIACCA, 811
 SCIANGULA, XIII
 SCIASCIA Leonardo, 865
 SCIBILIA, 780
 SCILIPOTI, XII
 SCIMÈ, 748
 SCIMONE Filippo, 750
 SCIORTINO Pasquale, 835
 SCIRA, XVIII, 1158, 1160, 1165, 1180, 1212 e
passim, 1216 e *passim*, 1224, 1230, 1255, 1259
 e *passim*
 SCIRA Antonina, 1206, 1236, 1240, 1243
 SCLAFANI, 867
 SCODRO Redgo, 821
 SCOLARO Santo, 372
 SCORDADO Claudio, 750

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCOTTI, 894
 SCOZIA, 524, 869
 SEGRETO Francesco, 230
 SELVAGGIO Calogero, 284
 SELVAGGIO Santo, XXIX
 SEMINARA Giuseppe, XXVI, 681 e *passim*
 SEMINARA Mauro, 632
 SERIO, 278 e *passim*
 SERIO Francesco, 276
 SERIO Francesca, 294
 SERIO Rosolino, 259
 SERRAINO Giuseppe, 272
 SESTI, 465
 SEVERINO Giovanni, 203
 SGADARI, 631
 SICURELLA Raffaele, 750
 SILVA, 225
 SIMO, 561, 563, 566
 SINAGRA, 844
 SINAGRA Francesco, 806
 SINATRA Calogero, 697, 700
 SINESIO, XIII
 SINESIO (i), 863
 SIRACUSA, 1070
 SIRACUSA Giuseppe, 274
 SIRACUSA Pietro, 259
 SIRACUSANO, 802, 804 e *passim*
 SIVIERA, 187
 SMERALDO Antonio, 750
 SOLDANO Calogero, 852
 SOLDANO Giovanni, 852
 SOLDANO Stefano, 790
 SOLETI Giovanni, 750
 SOLLIMA Salvatore, 820, 827
 SONNINO, 778
 SOPRANA, 781
 SORBI, 1048
 SORCE, 940 e *passim*, 949, 1057
 SORCE Calogero, 826
 SORGE Sante, 1078
 SORGI Antonio, 373 e *passim*, 754, 778
 SORGI Nino, *vedi*: SORGI Antonio
 SORISI (sorelle), 1172, 1201
 SORTINO Maria, 849
 SORTINO Rosario Maria, 849
 SPADA, 160
 SPAGNOLLI Giovanni, X
 SPAGNOLO, XII
 SPAMPINATO A., 750
 SPATAFORA, 868
 SPATAFORA (i), 854

SPATAFORA Onofrio, 868
 SPATARO, XIII
 SPECIALE, 821
 SPECIALE Giuseppe, 796, 851
 SPEZZANO Francesco, 34, 38, 54, 60, 72, 86, 94, 108 e *passim*, 155, 189, 382, 434, 436, 439, 443 e *passim*, 461, 502, 506 e *passim*, 509 e *passim*, 561, 566, 602 e *passim*, 618, 649, 662, 669 e *passim*, 688, 928 e *passim*, 943, 948, 1011 e *passim*, 1018, 1020 e *passim*, 1024 e *passim*, 1049, 1087 e *passim*, 1098 e *passim*, 1110, 1134
 SPINA Raffaele, 487
 SPINELLI Marina, 202
 SPINELLI Ugo, 750
 SPITALERI, 781
 SPLENDIDO, 160, 1152
 STAGNO D'ALCONTRES Ferdinando, 810
 STALLONE Vito, 792
 STANCAMPIANO Salvatore, 860
 STARRABBA di Giardinelli, 821
 STELLINO Giovanni, 1130 e *passim*
 STERBINI, 853
 STERN Michele, XVII, 794
 STIMOLO Placido, 631
 STRANO Paolo, 633
 STRAZZERI Giuseppe, 201
 STREVA, 1185 e *passim*, 1189
 STREVA Antonino, 1171, 1175
 STREVA Francesco Paolo, XXV, 492, 1174, 1186 e *passim*
 STURZO, 616, 618, 1085, 1088
 STURZO Francesco, 617, 1016
 STURZO Luigi, 615, 1084
 SUCAMELI Vito, 867
 SUNSERI, XIII

T

TACCARI Mario, XXXVI e *passim*, 731 e *passim*, 741
 TAIBI (i), 130
 TAMBRONI, 821 e *passim*, 825
 TAMBURELLO, 848
 TAMBURELLO (i), 834
 TAMBURELLO Carmine, 833
 TAMBURELLO Nicolò, 833
 TANDOY Cataldo, XXIX, 121 e *passim*, 135, 139 e *passim*, 229, 233, 449 e *passim*, 451 e *passim*, 465, 501, 529, 533, 558, 733 e *passim*, 739, 745, 789, 865, 867, 1196

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- TANDOY Leyla, 457
TANDILLO, 475
TANTILLO, 217
TAORMINA, XIV, 760
TAORMINA Francesco, XXXVII, 757, 897 e *passim*
TAORMINA Giuseppe, 834, 865
TAORMINI, 1188
TARALLO Giacinto, 734
TARANTO, 855
TARAVELLA, XIII
TARDIBUONO, 262, 268, 272, 287 e *passim*
TARDIBUONO Filippo, 259 e *passim*, 277, 279
TARDIBUONO Luigi, XXVIII, 261, 264, 276 e *passim*
TARDIBUONO Mariano, 259, 261
TARGIA Francesco, 576, 590
TASCA Lucio, 819, 827, 872
TASQUIER Giovanni, XXVIII
TAUNO, 187
TAVIANI, 695, 866, 1267
TEDESCHI, 804
TERACCHIO, 791
TERMINI Salvatore, 576, 591
TERMINI Santino, 833, 848
TERRANOVA, 794, 824
TERRANOVA (appaltatore), 865
TERRANOVA Cesare, XXV, XXVIII e *passim*, 1045 e *passim*, 1148, 1173, 1183 e *passim*
TERRASI, XIII, 477, 998, 1051 e *passim*, 1075
TERRASI (eredi), 780
TERRASI (famiglia), 853
TERRASI Alfredo, 854
TERRASI Namio, 796
TERRAZZINI, XIV
TESAURO Giuseppe, 489
TESÈ, XIII
TESORIERE, XIV
TESTA Filippo, 750
TOCCO, 623, 626, 629 e *passim*
TORNABENE, 837
TORREGROSSA, 791
TORRENTE, XIII
TORRETTA, 1196, 1198
TORRETTA (i), 1051
TORRETTA Pietro, XXVI, 58, 489, 542, 575 e *passim*, 580 e *passim*, 591, 1053 e *passim*
TORRISI, XII
TRABIA (di), 155
TRAFFICANTE (f.lli), 849
TRAMAGLIO Renzo, 160
TREMELLONI, 1076
TREMELLONI Roberto, XXXVIII, 993 e *passim*
TREZZA, 1092
TRICOLI, XIII
TRIOLO, 563, 565, 837, 851, 1106, 1116
TRIOLO Nino, 827
TRIOLO Tommaso, 1103, 1109 e *passim*, 1115, 1121, 1123
TRIPODI Orazio, 750
TROIA Domenico, 175, 216
TROMBADORI, 1170, 1186
TRUPIA Pietro, 157
TSEKOURIS Giorgio, XXIX
TUCCARI, 1215 e *passim*, 1244, 1246, 1248
TUMINELLI, 1098
TUMMARELLO Ciccio, *vedi*: TUMMARELLO Francesco
TUMMARELLO Francesco, 792, 860
TUMMINELLO, 457, 462, 620 e *passim*, 789
TUMMINIA Vincenzo, 576, 591
- U**
- UGDULENA (famiglia), 867
URBANI, XIII
UREDDO Tano, *vedi*: LORELLO Gaetano
« U RICEU », *vedi*: RIGGIO Vincenzo
URSO, 527
« U TUNISINO », *vedi*: GIAMBARRESI Calogero
UTVEGGIO, XIV
- V**
- VACCARO, 805
VACCARO Antonino, 852
VACCARO Calogero, 750
VACCARO Tano, 872
VADALÀ Alfredo, XXXV, 597 e *passim*
VADALÀ Giovanni, 232
VALDONI, 453
VALENTE, XIII, 1171, 1175 e *passim*
VALENTI, 318, 867
VALENTI (i), 849
VALENTI Angelo, 790
VALENTI Marcantonio, 849
VALENZA, XIV, 378
VALENZA Biagio, 568 e *passim*
VALENZA Giuseppe, 568 e *passim*

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- VALSECCHI Athos, XXXVIII, 993 e *passim*, 1006 e *passim*
 VANONI, 1076
 VARIO, 864, 866, 955, 957, 959
 VARIO Santo, 953
 VARALDO Franco, 25, 108, 148, 163, 178, 414, 421, 473 e *passim*, 564, 567, 589 e *passim*, 637, 639, 738, 760 e *passim*, 892, 915, 968, 978, 1059, 1098, 1139 e *passim*
 VARISCO, XIV
 VARVARO, XIV, 425
 VARVARO Antonino, 810, 819
 VASELLI, 1092
 VASSALLO Francesco, XXI, 62, 65 e *passim*, 137 e *passim*, 176, 217, 477, 619 e *passim*, 622, 672, 729, 806 e *passim*, 996, 1000, 1018 e *passim*, 1023, 1025, 1074, 1076 e *passim*
 VASSALONA, 813
 VELCI Giovanni, 623
 VELLA, 231
 VELLA Gaetano, 230
 VELLA PARLAPIANO Gaetano, 226
 VENEZIA, 200
 VENEZIA Nicolò, 227
 VENTO, XIII
 VENUTI, XIV
 VERDE, 804
 VERDIANI, 868
 VERNACE, 842
 VERNENGO Gioacchino, 577, 590, 761
 VERONESI Giuseppe, 37, 137 e *passim*, 164, 178, 186 e *passim*, 191, 384, 412 e *passim*, 415, 436, 439, 446, 500, 507, 511, 524, 529, 543, 558, 578, 596, 613, 637, 640 e *passim*, 647 e *passim*, 653, 670, 687, 952, 1034, 1041, 1055 e *passim*, 1119
 VERRI, 631
 VERRO, 900
 VERRO Bernardino, 1189
 VERZOTTO Graziano, XVIII
 VESTRI Giorgio, 54, 90 e *passim*, 101, 112, 115, 190 e *passim*, 360, 382, 396, 434 e *passim*, 438, 528 e *passim*, 532 e *passim*, 538, 544, 567 e *passim*, 579 e *passim*, 583 e *passim*, 648 e *passim*, 675, 677, 763 e *passim*, 883, 892, 895, 917, 927, 944, 948, 950, 954, 967, 985, 1017 e *passim*, 1034, 1066 e *passim*, 1086
 VIA, XIII
 VICARI, 695, 698, 774, 778
 VICARI Angelo, XII, XXXIII, 17 e *passim*, 28 e *passim*, 1091, 1145, 1164, 1172, 1179, 1205, 1209, 1214 e *passim*, 1240 e *passim*, 1244, 1247, 1249
 VICARI Francesco, 205
 VILARDI, XIV
 VILLA, 951, 954
 VILLA Claudio, 837
 VILLA Dionisio, XXXVII, 937 e *passim*
 VINAY Tullio, 381
 VINCI, 620, 626, 628 e *passim*, 1026
 VINCI Carlo, 617 e *passim*, 622, 1016 e *passim*, 1020, 1025, 1088 e *passim*
 VINCIGUERRA, 864, 866
 VINEIS Manlio, X
 VINTALORO, 775, 817, 828, 1170
 VINTALORO (i), 832 e *passim*, 848
 VIOTTA (f.lli), 132
 VIRGA, 477, 619 e *passim*, 626, 629, 1019 e *passim*, 1024 e *passim*, 1079 e *passim*
 VIRGA (famiglia), 780
 VIRGA (i), 513, 853
 VIRGA Pietro, XXXVIII, 621, 627 e *passim*, 853
 VIRGILI Giovanni, XXIX
 VISCONTI Luchino, 869
 VITAGLIANO Giuseppe, 750
 VITALE Antonino, 1135
 VITALE Carmelo, 470, 485, 796, 798
 VITALE Filippo, 488
 VITALE Giovanni Battista, 576, 591
 VITANZA Francesco, 1121
 VITTORIO EMANUELE II, 869
 VITTORIO EMANUELE III, 869
 VIVALDELLI, 453
 VIVIANI, 623, 626
 VIVIANI Vincenzo, 629 e *passim*
 VIVONA, XIV
 VIZZINI, 694
 VIZZINI Beniamino, 161
 VIZZINI Calò, *vedi*: VIZZINI Calogero
 VIZZINI Calogero, 108, 153, 158 e *passim*, 165, 199, 367, 694, 777, 813 e *passim*, 819, 823 e *passim*, 858, 864, 866, 868, 942, 990 e *passim*
 VIZZINI Daniele, 866
 VIZZINI Giovanni, 813
 VIZZINI Giuseppe, 813
 VIZZINI Salvatore, 813, 819
 VOLPE, XIII, 373, 697
 VOLPE Andrea, 860
 VOLPE Calogero, 159, 163, 373, 375, 383, 396, 816, 863 e *passim*, 866, 1127
 VOLPE Giovanni, 712
 VOLPE Giuseppe, 792
 VOLPE « Neddu », 792
 VOLPE Vincenzo, 792, 860
 VOLPES Nicola, 804

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	558, 564, 567, 589, 595, 603, 668, 673, 675, 685, 698, 700, 759, 765 e <i>passim</i> , 893, 964, 1090
W	ZINCONI Giuseppe, 229, 233
WITAKER Beatrice, 834	ZIR Giordano, 821
WITHE, 772	ZIZZO, 78, 102, 508 e <i>passim</i> , 561, 563 e <i>passim</i> , 656, 671, 1104, 1121
	ZIZZO Benedetto, 506, 1116
Z	ZIZZO Salvatore, 505 e <i>passim</i> , 509, 865, 1116
ZAMPARELLI, XII	ZOTTA, 695, 866
ZANGARO Michele, 750	ZOTTA Michele, XXVIII
ZANOTTI BIANCO Umberto, 157	ZUCCALÀ Michele, XXIV
ZAPPALÀ, XIII	ZUCCONI, 402
ZAPPONE Celestino, 750	«ZU COLA», <i>vedi</i> : D'ALESSANDRO Nicola
ZINCONI Vittorio, 52, 112 e <i>passim</i> , 384, 386, 390, 435, 438, 445, 458, 500, 508, 510, 532, 538, 550,	ZULLINO Pietro, 863
	ZUPPARDO Michele, 843
	ZURRIA, 456